DIZIONARIO

GEOGRAFICO FISICO STORICO

DELLA TOSCANA

DIZIONARIO
GEOGRAFICO FISICO STORICO
DELLA TOSCANA

CONTENENTE LA DESCRIZIONE

DI TUTTI I LUOGHI DEL GRANDUCATO

DUCATO DI LUCCA

GARFAGNANA E LUNIGIANA

COMPILATO

Da Emanuele Repetti

SOCIO ORDINARIO

DELL' I. E R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

E DI VARIE ALTRE.

VOLUME PRIMO

FIRENZE

PRESSO L' AUTORE E EDITORE

COI TIPI DI A. TOFANI

1833

ALLA ECCELLENZA

Del Signor Marchese

PAOLO GARZONI VENTURI

GRAN CROCE DELL'ORDINE DI S. GIUSEPPE
COMMENDATORE DELL'ORDINE R. DELLA LEGION D'ONORE
CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO FINANZE E GUERRA
GENERAL MAGGIORE DELLE RR. TRUPPE
CIAMBELLANO DI S. A. I. E R. IL GRANDUCA DI TOSCANA
GOVERNATORE CIVILE E MILITARE
DELLA CITTA' PORTO E GIURISDIZIONE DI LIVORNO
COMANDANTE SUPREMO DEL LITTORALE TOSCANO
DEI BATTAGLIONI DEI CACCIATORI VOLONTARI DI COSTA
E DELLA I. E R. MARINA DI GUERRA
PRESIDENTE
DEL DIPARTIMENTO DI SANITA' DI LIVORNO
DELL'I. E R. ACCADEMIA ECONOMICO - AGRARIA
DEI GEORGOFILI DI FIRENZE

EC. EC.

EMANUELE REPETTI

Eccellenza

Un' Opera in cui si trovassero registrate le notizie topografiche statistiche e storiche di tutti i luoghi della Toscana, confrontando i tempi moderni coi più remoti, e accennando le cause più plausibili che concorsero alla loro sorte, non che le varie dinastie e governi che vi signoreggiarono, era lavoro altamente consigliato dai dotti e vivamente desiderato dall' universale.

A cotanto ardua impresa mi vidi io sospinto dal desiderio di prestare qualche utile servigio alla nostra comune patria, e dalla speranza che all' ombra di un Grande

sagace promotore dei buoni studi trovassero compatimento
conforto le mie fatiche.

Quel Magnanimo a cui tosto rivolsi il mio pensie
siete Voi, Eccellenza, che mi accordaste l'onore di por
in fronte dell'Opera il Vostro illustre Nome.

Nè poteva io più adeguatamente dedicarla che a Vo
che allo splendore dei natali accoppiaste squisitezza d'ingegn
vaste cognizioni politiche e tali virtuose doti che vi rese
caro alla Patria e caro all'Augusto Principe che vi affid
i destini della più commerciante città della Toscana, e c

destinò Moderatore della più celebre Accademia Econo-
ca-Agraria, a Voi che Mecenate costante delle arti e
lle scienze mantenete vivo nei Letterati il desiderio di una
lendida fama, a Voi finalmente che già da molti anni mi
nete della vostra benevolenza e favore; talchè ho la più
rta fiducia che l'Eccellenza Vostra si degnerà di
cogliere benignamente questo qualunque siasi parto del mio
pegno, come il più sincero benchè tenue argomento di
ell' altissima stima che avrò sempre l' onore di professarvi.

Firenze 30 Agosto 1833.

AVVERTIMENTO

Ex monumentis testes excitamus.
CICER. De finibus.

Dal momento che annunziai con Manifesto del 21 maggio 1831 il divisamento di compilare un DIZIONARIO GEOGRAFICO FISICO STORICO DELLA TOSCANA, concepito in modo confacente ai progressi attuali delle scienze economiche, io posi mano senza indugio al laborioso impegno, cui dava conforto la sovrana Clemenza che si era degnata concedere all'autore la privativa della stampa nel Granducato, estesa poscia anche ai Ducati di Lucca e di Modena per benigno rescritto di quei Regnanti.

Frattanto ho consumato un mezzo lustro nel percorrere varie contrade, nel visitare biblioteche ed archivj, nel raccogliere o rettificare i fatti che in qualche modo riguardare potevano la topografia fisica, la storia civile o ecclesiastica, l'economia pubblica o privata di una qualche città, terra, castello o villaggio.

Spesse volte accompagnato e generosamente accolto in ospizio da onorevoli amici e dalla innata urbanità dei Toscani, introdotto nei preziosi depositi del medio evo, e più che altrove soffermatomi nel R. Archivio Diplomatico di Firenze, ed assistito dai suoi ministri, l'animo mio non resiste all'impulso che sente di tributare a tutti questi un pubblico omaggio di riconoscenza.

Il campo che mi era prescritto estendere dovevasi non solamente al territorio della Toscana attuale e delle sue Isole, ma oltrepassarne i geografici confini, tanto dal lato orientale onde abbracciare i paesi della Romagna e della Massa Trabaria Granducale, quanto ancora dal lato occidentale. Imperocchè, in vece di attenermi alla divisione di Plinio e di altri geografi suoi seguaci, col dovermi arrestare al corso del fiume Magra, mi sono più volentieri accostato per questo lato al sentimento di Strabone che comprende il territorio di Luni nella provincia dell'Etruria, la quale prolungavasi ai tempi suoi lungo il littorale sino al di là del golfo Lunense, cioè 400 e più stadi all'occidente di Pisa.

Al qual divisamento ne consigliava pure l'esempio del beneme-
rito Giovanni Targioni-Tozzetti, ed il bisogno che io sentiva d
abbracciare tutta la Valle di Magra, a partire dalla giogaja de
monte Gottaro e del monte Molinatico, per non lasciare fuori i di
stretti del territorio Granducale posti alla destra del fiume se
gnalato. Per tal modo, l'antica diocesi e contado di Luni dovend
entrare quasi per intiero nel designato perimetro, troveranno luo
go nel presente Dizionario anche i paesi della Lunigiana Estense
e alcuni Mandamenti della Provincia di Levante appartenenti a
RR. Stati Sardi. Coerente a ciò è il piano da me adottato per
la Valle del Serchio, che abbraccia la Garfagnana Estense, la Gran
ducale e il Ducato di Lucca.

Per la posizione geografica dei paesi fu guida costante al mio
lavoro la *Gran Carta geometrica della Toscana*, opera insigne
del chiar. Pad. Gio. Inghirami, mentre per quel che spetta alla
distribuzione idrografica ho adottato nella massima parte la divi-
sione per *Valli* recentemente coordinata e pubblicata dal valente
sig. Dott. Attilio Zuccagni Orlandini nel suo *Atlante Toscano.*

Potranno servire di corredo alla presente Opera la *Carta Ico-
nografica* del sig. Gaspero Manetti, e l'altra *Geometrica delle
strade e corsi d'acqua principali,* in cui si troveranno designate
le distanze e stazioni postali, redatte entrambe sulla proporzio-
ne di 1 a 510000, per le cure dello stesso sig. Manetti. Le quali
due mappe eseguite con somma diligenza e maestria costituiscono
oggi il corredo completo dei lavori Geometro-corografici del Gran-
ducato: poichè, se una ha il vantaggio di far conoscere la figura ed
estensione territoriale di ogni Comunità, l'altra offre l'utilità del-
la identica denominazione delle Vie regie e provinciali, descritte
lungo il corso delle medesime coi nomi determinati dai Regola-
menti veglianti.

Per le altezze dei monti e dei luoghi più ragguardevoli, e per
le distanze, ho preferito le misure a braccia e a miglia toscane: av-
vertendo che ogni braccio corrisponde a metri 0,583625, e ogni
miglio di 67,3008 a grado, equivale a braccia 2833 e un terzo,
pari a tese 848,42, ossiano piedi parigini 5090 $\frac{1}{2}$. Il quadrato poi,
misura agraria del Granducato, si compone di 10000 braccia
quadre.

L'orientamento dei villaggi, borgate ec. è preso costantemente
dal capoluogo del Comune, cui essi appartengono, indicandone
la distanza, e calcolando approssimativamente quel più che esigere
potrà dalla lineare l'ineguaglianza del terreno. I paesi che portano
un vocabolo composto si troveranno per maggiore chiarezza nomi-
nati sotto i due respettivi articoli, quantunque più spesso descritti

alla loro denominazione speciale, escluso il caso di quelli cui un lungo uso ha adottato il collegamento de'due nomi, come a modo d'esempio: *Castel-Falfi, Castiglion-Fibocchi, Cerreto-Guidi, Monte-Carlo, Sanminiato, Vico-Pisano*, ec.

Ho qualificato per *Castelli* quei villaggi che conservano traccia di mura castellane, e ho distinto col titolo di *Terra* quelli più cospicui e più popolati.

Ho indicato per *Castellare* le vestigia di antiche rocche, di torri, o di abbandonati fortilizi.

Lascio il nome di *Villaggio* ai paesi aperti, e chiamo *Borghi* i villaggi situati lungo una strada regia o provinciale.

Intendo per *Casale* o *Vico* le piccole borgate, le parrocchie o i popoli spicciolati, per lasciare il nome di *Villa* ai palazzi campestri, o ai resedi di antiche signorie rurali.

I nomi dei castelli, dei villaggi e casali perduti, o che in qualche modo hanno variato denominazione, saranno distinti con carattere *MAJUSCOLETTO CORSIVO*.

Ho creduto di non dovere trascurare l'ubicazione delle più antiche *Pievi di campagna*, come quelle che giovare possono non solamente alla corografia delle diocesi ecclesiastiche, ma ancora alla storia civile e amministrativa dei primi secoli del cristianesimo: essendochè esse debbono riguardarsi come il nucleo e la residenza centrale delle varie università comunitative, onde ritrarre un qualche soccorso a indagare l'antico stato fisico ed economico di quella tale contrada. Sotto il quale aspetto non mi sembrò fuori di proposito accennare approssimativamente per quanto mi fu possibile ad ogni antica Pieve l'estensione del suo territorio col numero delle parrocchie filiali.

Agli articoli di terra, castello, villaggio, borgo, casale, o di un popolo sparso sarà indicata la sua *Valle*, la *Comunità*, la *Giurisdizione* o *Tribunale civile*, come pure la *Diocesi* ed il *Compartimento* da cui dipendono. Nei luoghi dove risiede un Vicario regio, saranno notate le Potesterie che ad esso riferiscono per la polizia e per le cause criminali.

In quanto ai paesi fuori del Granducato si avvertiranno le loro respettive distanze dai capoluoghi di Comune; e sarà notato il Tribunale, la Diocesi, il Ducato, o il Regno cui appartengono.

Ogni residenza comunitativa, avrà l'indicazione del grado di longitudine orientale, contato dall'Isola del Ferro, e di sua latitudine boreale, con più la direzione e distanza dal capoluogo del Compartimento o dalle città che più l'avvicinano.

I cenni storici che accompagneranno le indicazioni annunziate saranno brevi e proporzionati alla celebrità e importanza del pae-

se, appoggiati però sempre ad autorevoli testimonianze, o documenti coevi.

Ad essi succederanno per ciaschedun capoluogo di Comune descrizioni corografiche con l'estensione superficiale del territ rio, i cenni sulla natura del clima, sulla struttura geognostica idrografica del suolo, sullo stato delle sue coltivazioni agrarie, su la qualità dei suoi prodotti territoriali e manifatturieri, e finalme te il prospetto sommario degli abitanti distribuito per parrocchi

La popolazione dei paesi fuori del Granducato è presa dallo st to civile favoritomi nell'anno 1832 da'respettivi Governi. Quel delle Comunità e luoghi del Granducato è del 1833.

Gioverà a dare una qualche idea dei benefizi che suole a portare ai popoli una progressiva industria da leggi imparzi protetta il movimento sensibile della popolazione del Grand cato, dal regno di Cosimo I a quello di Leopoldo II felicemen regnante. Il qual movimento sarà registrato a tre epoche diver sotto ciascun capoluogo di Comunità; cioè, la popolazione dell'a no 1551 per tutto il Territorio fiorentino e pisano; quella dell'a no 1640 per il Territorio senese; e dell'anno 1745 per tutto Granducato, onde istituire un confronto con quella del 1833.

Ad ogni articolo di città vescovile sarà descritto il perimetro del diocesi, e dato un cenno delle vicende e smembramenti che sul rono le più antiche dopo il secolo X.

Le città capitali de'cinque grandi Compartimenti amministrat vi, in cui è diviso tutto il Granducato, avranno un paragrafo app sitamente destinato alla descrizione territoriale del Compartime to medesimo, all'indicazione dei capoluoghi di Circondario, del residenze delle Cancellerie comunitative, degli Ufizi per la Co servazione delle Ipoteche, con più il numero e andamento del sue strade regie e provinciali.

La storia di molti paesi trovandosi collegata a quella di alcu monasteri, da cui in qualche modo erano dipendenti, non pot va io dispensarmi dall'inserire nel presente Dizionario un sun storico delle più celebri Badie di contado, come quelle che r sembravano meritevoli di un posto distinto nella storia civile ed e clesiastica. Imperocchè, o si volesse aver riguardo al servigio ch monaci dei secoli XI e XII resero alla società col frenare la cupidig dei Baroni e di altri signori feudali, e diminuire loro quei mezzi cl servivano ad opprimerla; o riferire si dovesse al benefizio ch fondatori e propagatori dei monasteri hanno reso alle lettere, a l'agraria e alle arti, di cui furono quasi gli unici cultori o depo tari, non si potrebbe senza taccia di malignità rinunziare di a cordare a quegli asili monastici un posto distinto in un'ope

storico-geografica. Quel poco infatti che sappiamo dal tempo de' Longobardi sino all'origine delle repubbl. italiane fu attinto in gran parte dagl'archivi dei monasteri e da quelli delle chiese cattedrali.

A volere pertanto risalire agli avvenimenti anteriori al secolo XII, che è pure il secolo che vide nascere i primi storici e annalisti toscani, faceva d'uopo ricorrere alle collezioni diplomatiche, o alla loro primitiva sorgente d'onde esse furono raccolte.

È in quella farragine di donazioni *pro remedio animae*, in quelle tante vendite, permute, enfiteusi, investiture, bolle, diplomi, giudicature ec.; è in quel mare *magno*, dove non senza pericolo di naufragare ho tentato ripescare qualche suppellettile appartenente alla storia del medio evo.

Lo scoglio più pericoloso fu quello che mi si presentò negli omonimi di paesi, di monti, di fiumi e di persone spettanti a giurisdizioni, distretti e dinastie diverse. Al che accresceva inciampo la guasta o variata ortografia, e l'alterazione che i nomi medesimi subirono col progredire dell'età nella desinenza, nel collegamento o sottrazione del segnacaso, e spesse volte ancora nell'abbandono del titolo speciale, restatovi il solo generico di *vico, casale, corte, cella, castello, castiglione, bastia, pieve, pievina*, ec. In simili incertezze ho preferito di abbandonare molti luoghi decrepiti all'oblio piuttostochè azzardare reminiscenze dubbiose o congetture fallaci.

Nel tentare di rintracciare l'origine de' vocaboli di alcuni castelli e villaggi, nati probabilmente in epoche posteriori alle etrusche o romane, ho procurato di stare in guardia dalle etimologie troppo incerte o da derivazioni peregrine, massimamente in quei casi nei quali sembravano riferire col loro nome alla fisica struttura del luogo, alla qualità del terreno, a quella delle piante, che un dì ivi allignavano, e talvolta al nome del padrone che vi signoreggiò.

Se pertanto sono perdute le memorie per fissare di molti paesi la vera origine, ho creduto opportuno di rammentare il documento a me noto, nel quale mi è sembrato trovare di essi la più remota commemorazione.

Subietto principale dell'*Appendice* sarà un sunto storico delle più antiche e più potenti famiglie dei conti e marchesi imperiali che dominarono sopra una gran parte della Toscana, ed i cui individui occorrerà bene spesso di rammentare agli articoli dei loro feudi e dominj nel corpo dell'opera.

Un lavoro cotanto complicato e quasi nuovo non può senza dubbio andare esente da difetti, e dal richiedere correzioni o aggiunte, le quali mi farò un dovere di riportare in un Supplemento, nella lusinga che i benevoli e dotti Lettori si vorranno degnare comunicarle all'autore durante la pubblicazione del Dizionario.

—

ABBREVIATURE PIÙ FREQUENTATE

Casale	cas.
Castello	cast.
Comunità	Com.
Compartimento	Comp.
Diocesi	Dioc.
Ducato	Duc.
Fiume	fi.
Giurisdizione, o Tribunale civile.	Giur.
Grado di latitudine	gr. latit.
Grado di longitudine	gr. long.
Grecale (Nord-Est)	grec.
Levante o Oriente (Est)	lev. o or.
Libeccio (Sud-Ovest)	lib.
Miglia toscane	migl.
Parrocchia	parr.
Piviere	piv.
Ponente o Occidente (Ovest)	pon. o occ.
Provincia	Prov.
Regno Sardo	R. Sardo
Scirocco (Sud-Est)	scir.
Settentrione (Nord)	sett.
Stati Estensi	St. Estensi
Territorio	terr.
Torrente	torr.
Villaggio	vill.

DIZIONARIO

GEOGRAFICO FISICO STORICO

DELLA TOSCANA

A

ABATE (CASA DELL') *Ved.* CASA DELL'ABATE.

ABATE (CASTEL NUOVO DELL') *Ved.* CASTEL NUOVO DELL'ABATE.

ABATE (GELLO DELL') *Ved.* GELLO DELL'ABATE.

ABATE (VICO L') *Ved.* VICO L'ABATE.

ABAZIA, ABBADIA, BADIA, convento di Cenobiti, il di cui superiore chiamasi *Abate* dalla voce siriaca ABA o sia *Padre*. Molte sono, e assai più furono un tempo le Badie in Toscana. Alcune di esse contano per fondatori gli stessi re d'Italia, o i marchesi loro vicarj; mentre altre sorsero per opera di conti e di altri magnati, scossi dalla fama delle religiose virtù dei Benedetti, dei Romualdi, dei Gio. Gualberti e dei Bernardi, fondatori o restauratori di ordini monastici assai benemeriti della società.

Due epoche principali hanno segnalato in Toscana la fondazione delle più famose Abazie. La prima alla caduta del regno Longobardo, quando i più ricchi tentarono di salvare il loro patrimonio sotto il mantello della chiesa, figurando di donarlo ai monasteri, agli ospedali, alle chiese, cui essi stessi presiedevano, amministravano, e poi destinavano in dote ai loro figli ed eredi. La seconda epoca fu dopo la dinastia Carolingia, nel tempo che l'Italia, bersagliata lungamente dai partiti, fu preda di più tiranni, congiurati ad opprimerla e dilaniarla. — Spettano all'età longobardica la Badia di S. Ponziano di Lucca, quelle di S. Bartolommeo già fuori di Pistoja, di S. Pietro a Camajore, di Monteverdi in Maremma, di S. Salvadore sul Monte Amiata, ec. — Appartengono ai tempi posteriori le Badie di S. Antimo in Val d'Orcia, dell'Aulla in Val di Magra, di Settimo presso Firenze, di S. Salvatore a Sesto nel Lucchese, di S. Savino presso Pisa, della Berardenga in Val d'Ombrone, e moltissime altre.

Alcune di esse vennero arricchite di beni di suolo, e dai sovrani protette a segno che i loro abati signoreggiavano quai principi sopra i castelli e villaggi di loro giurisdizione. Tali si presentano nell'istoria li abati di S. Antimo, di Agnano in Val d'Ambra, del Monte Amiata, del Trivio nell'Apennino di Vergheretο, di Monteverdi, di Passignano, ec.

Fra le Badie superstiti sono da distinguere quelle *Regolari*, sotto il governo di un religioso della stessa famiglia, dalle Badie in *Commenda*, il cui abate secolare vive con le rendite del chiostro lungi dal monastero. — Saranno indicate ai respettivi nomi le principali vicende delle più antiche, o più insigni Abazie di Contado, riservando agli articoli BADIA, BADIOLA, BADIUZZA, ec. le minori Abazie, molte delle quali verranno rammentate alla loro specifica località.

Si contano in Toscana vari luoghi, i quali ripetono la loro origine, ed anche il nome, da una Abazia o Abate, cui furono soggetti. *Ved.* ABBADIA S. SALVADORE, CASA DELL'ABATE, CASTEL NUOVO DELL'ABATE, GELLO DELL'ABATE, VICO L'ABATE, ec.

ABAZIA DI ACERETA, o DI VALLE ACERETA, sotto il titolo di S. Gio. Bati-

sta, oggi pieve, nella Com. Giur. e 4 miglia a lev. di Marradi in Romagna, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze. Giace sulla sponda sinistra del torr. *Acereto* detto anche della *Valle*, confluente insieme con quello del Tredozio nel Lamone, dopo aver perduto entrambi il loro nome nel Marzeno a Modigliana. Fu instituita, circa il 1053, da S. Pier Damiano per l'Ordine Camaldolense insieme con il vicino Eremo di S. Barnaba a Gamogna, dove il fondatore condusse qualche tempo vita eremitica; e quivi era di stanza, allorchè con l'annuenza del conte Guido di Modigliana, designò egli stesso, nel 1061, i confini territoriali fra l'Eremo e l'Abazia. Nel 1063 fu accresciuta di terreni e di privilegi dal vescovo di Faenza, che le assegnò pure la metà delle rendite con giuspadronato sulla pieve di S. Valentino nella valle di Tredozio. — Nel secolo XV passò in commenda ai prelati o camerieri dei pontefici fino a che Clemente VII, nel 1532, l'ammensò al Capitolo della Basilica di S. Lorenzo a Firenze. Il qual Capitolo, nel 1787, alienò i beni per rinvestirne il prodotto, conservando sempre il padronato della chiesa parrocchiale, che ha una popolazione di 265 abit. *Ved.* Gamogna.

ABAZIA di AGNANO in Val d'Ambra nel castello omonimo, pop. dei SS. Tiburzio e Susanna; uno dei 5 Comuni distrett. di Val d'Ambra, Giur. e 4 migl. a scir. del Bucine, Dioc. e Comp. di Arezzo, che è circa 14 migl. a greco. — Fu una delle più potenti Badie sotto l'invocazione di S. Maria, S. Paolo e S. Bartolommeo, fondata dagli Ubertini, e da altri regoli dell'aretino contado. — I monaci che l'abitarono, militando ora sotto l'insegna dei Cassinensi, ora sotto quella dei Camaldolensi, pervennero a signoreggiare una non piccola estensione di territorio, il quale abbracciava, a pon. il cast. di Capannole, a sett. Castiglione Alberti, a lev. Presciano e Monteluci, a scir. Cacciano, a ostro S. Pancrazio con le ville di Cornia e di Montealtuzzo, oltre la giurisdizione sopra molte chiese di quella vallata, della Val di Chiana, e dei contorni di Arezzo. — L'abate di Agnano, ad oggetto di rendersi più sicuro dai potenti limitrofi e indipendente dai superiori del suo ordine, nel 1350, pose il monastero con il testè descritto distretto sotto la protezione della Rep. fior., raccomandigia che sotto Cosimo I nel 1565 fu rinnuovata a favore dei mon[aci] di Agnano. — Questa Badia, di cui [era] membro l'altra di S. Maria in Gradi ne[lla] città di Arezzo, preseduta dal medesi[mo] abate, passò pur essa in commenda, [per] ottenere la quale si ebbe ricorso talv[olta] a vergognosi intrighi ed a sanguinose [...] se. Pervenuta l'Abazia d'Agnano in co[m]menda al cardin. Carlo Borromeo, qu[esti] nel 1568 la rilasciò libera insieme con l'[al]tra di S. Maria in Gradi alla Cong[re]gazione Camaldolense, sotto la quale [si] mantenne fino al 1811, epoca della sua s[op]pressione. — Il castello di Agnano che so[rse] per opera di quei monaci a difesa de[lla] stessa Badia è noto nella storia per il fa[tto] d'armi, di cui fa menzione Matteo Vill[ani] nell'anno 1351. *Ved.* Agnano *di [Val] d'Ambra*.

ABAZIA di ANGHIARI. *Ved.* Anghi[ari].

ABAZIA di S. ANTIMO in Val d'Or[cia] nell'antica Diocesi di Chiusi, data in o[ri]gine ai Benedettini, poi ai Guglielmi[ti], ora ridotta a oratorio pubblico, nella pa[rr.] di Castelnuovo dell'*Abate*, che è ½ mi[gl.] a ostro, Com. Giur. Dioc. e 6 migl. a sc[ir.] di Montalcino, Comp. di Siena. Fu de[tta] di *Valle Starcia*, dal torrente che perco[rre] la sua vallecola, ed influisce nell'Orcia s[ot]to Castelnuovo.

Si crede eretta sino dai tempi di Ca[rlo] Magno, il di cui figlio Lodovico Pio en[co]nò a suo favore un ampio privilegio, [col] quale le concesse quasi tutto il territo[rio] fra i fiumi Ombrone, Orcia ed Asso, ol[tre] una parte di littorale e di paludi nella M[a]remma. Carlo il Calvo, nell'877, la diede [in] commenda a Giovanni vescovo di Arez[zo] con obbligo di mantenervi 40 mona[ci]; mentre Lotario II, nel 938, assegnò a tit[olo] di regalo nuziale alla bella Adelaide mi[lle] predi (mansi) sul patrimonio di questa r[ic]ca Badia. Più generosi furono i due re A[r]rigo III e V, i quali, nel 1051 e nel 11[..] non solamente confermarono i precedenti [di]plomi reali, ma accordarono alla Badia d[i S.] Antimo nuovi favori, immunità ed esen[zio]ni dalle decime verso il diocesano, [per] tutte le chiese di suo padronato spa[rse] nei contadi di Chiusi, di Siena, di Gross[eto], di Firenze, di Pistoja e di Pisa. — Ebbe [pu]re favorevoli molti pontefici, che sino [dal] secolo X presero sotto l'immediata dip[en]denza della Sede Apostolica le chiese e p[os]sessioni del monastero.

Gli abati di S. Antimo, col titolo di conti del S. R. Impero esercitarono un potere quasi sovrano nel territorio e paese di Montalcino, dove tenevano corte, e prendevano parte nelle sue guerre, nelle paci e nei trattati di alleanza. Si mantenne in vigore la loro potenza sino al cadere del secolo XIII, allorchè, per la circostanza dei tempi, a quei monaci accorciato fu d'assai il dominio spirituale, mentre in quanto al temporale era ridotto alla terza parte di Montalcino, quando già Clemente III con Breve del 18 febbr. 1189 assoggettato aveva la pieve, ora cattedrale, al vescovo di Siena, sebbene in origine dipendesse, e dopo ritornasse sotto i vescovi di Arezzo, siccome è dato a conoscere la Bolla di Pio II, relativa all'erezione del vescovato di Montalcino.

La negligenza e rilasciatezza nella disciplina monastica determinarono Bonifazio VIII, nel 1298, a dare questa Badia ai Guglielmiti, nella speranza che questi di virtù religiose più che di beni temporali fossero tenaci. Sotto questi si mantenne insino al 1462, epoca in cui fu da Pio II soppressa ed assegnata insieme con gli avanzi del suo dilapidato patrimonio in commenda al vescovo di Montalcino, che è l'abate nato di S. Antimo.

Non vi è amante di belle arti che, capitando in Val d'Orcia, non si rechi a visitare il nudo ma grandioso tempio di S. Antimo, che è uno certamente dei più regolari del medio evo. È diviso in tre assai svelte e lunghe navate, i di cui archi a intero sesto sono sorretti da colonne, sopra le quali girano una galleria con grandi finestre. Intorno alla tribuna tra un semicircolo di colonne sono gli altari; tutto lavoro a pietre di candido alabastro calcare e di travertino del contiguo poggio di *Castelnuovo*. Oltre lo stile architettonico conservasi un bel documento atto a provare, che questa chiesa deve essere anteriore all'anno 1118, epoca in cui fu scolpito a caratteri romani sulla predella, o gradini dell'altare maggiore e sopra la colonna contigua alla tribuna un istrumento di donazione, fatto da un conte Bernardo a favore del suo erede; e ciò ad oggetto di rendere più solenne l'atto notariale stipulato poco innanzi in Montesindoli presso Siena.

Opera posteriore è la porta maggiore ricca di ornati, fatta l'anno 1292, mentre una delle campane tuttora superstiti porta il nome del pont. Onorio II, e dell'abate Ugo, fusa nel 1219. Serve di mensa all'altare della cella sotterranea una lapida sepolcrale di alabastro del luogo, dove è notato il consolato di *Fl. Rufino*, e di *Fl. Eusebio*, cioè, l'anno 347 dell'E. V. — Non poche altre memorie dei tempi romani ed anche etruschi furono scavate nei contorni di S. Antimo. *Ved.* CASTEL NUOVO DELL'ABATE e MONTALCINO.

ABAZIA DELL'ARDENGA in Val d'Ombrone sulla sinistra ripa di questo fiume nella Com. e Giur. di Montalcino, da cui è circa 4 migl. a scir. Dioc. e Comp. di Siena. — Il suo monastero, che attualmente serve di canonica al rettore di quella chiesa parr. sotto l'antica invocazione di S. Andrea Apost., fondato nel secolo XI, prese il nome da un conte Ardingo di Ranieri di stirpe francese, autore dei conti Ardenghi, Signori del vicino castello di S. Quirico, e consorti dei Manenti di Sarteano. Essi ne imitarono l'esempio con introdurre nel monastero dell'Ardenga ed in quello di S. Pietro a Petrojo i monaci Vallombrosani della Badia di Coltibono, i di cui abati per vari secoli presedettero e sanzionarono l'elezione di quello dell'Ardenga, sino a che questa Badia non passò in commenda a prelati e a cardinali. (*ARCH. DIPL. FIOR. Badia di Coltibono*). La godeva uno di questi, quando Pio II la destinò come una parte di dote alla mensa vescovile di Montalcino, mentre altra porzione l'ammensava a quella arcivescovile di Siena. Ma essendo sopravvissuto al nominato pontefice l'abate commendatario, la Corte di Roma ne tenne sospesa l'esecuzione sino a che il Gr. Duca P. Leopoldo, alla morte dell'ultimo commendatario cardinal Salviati, la reclamò per assegnarla, siccome fece, all'Opera della cattedrale di Montalcino. — La sua chiesa, ridotta a cura secolare, di padronato del vescovo di Montalcino, è assai grande, e sembra essere stata costruita a tre navate in forma di basilica, vedendosi le colonne murate sulle fiancate della chiesa, da lunga mano ridotta alla sola navata di mezzo. Evvi pure un oratorio sotterraneo di gotica architettura che forse servì di cimiterio.

L'erudito montalcinese sig. Luigi Santi in un assai pregevole opuscoletto sull'origine della sua patria, affacciò argomenti e ragioni molto plausibili per sostenere che la chiesa

di S. Andrea dell'Ardenga esistesse sino dai secoli longobardici, e che potesse essere una delle pievi aretine situate nel contado senese, e segnatamente quella denominata *S. Andrea in Marcenis*, in opposizione a quanto dubitò il R. antiquario sig. Filippo Brunetti, che la credeva piuttosto la pieve di Montalcino. E credo che possa dare peso maggiore all'opinione del sig. Santi un istrumento del 785 dallo stesso Brunetti recentemente pubblicato nella parte II del suo primo tomo del Codice diplomatico, dal quale apparisce che il casale di Marcena essere non doveva molto lontano da quello di Cosona. La parr. dell'Ardenga ha attualmente 106 abitanti.

ABAZIA dell'ARDENGHESCA nel poggio di Civitella presso il torr. *Anso* o Lanso confluente dell'Ombrone, a occid. della strada R. Grossetana, Com. Giur. e circa 11 migl. a sett. di Campagnatico, Dioc. e Comp. di Grosseto. — Dedicata a S. Salvatore e a S. Lorenzo, deve la sua origine ai conti Ardengheschi stati Signori di Civitella che in vari tempi le assegnarono in benefizio rendite di chiese e terreni. Fu dei Benedettini, che vi esistevano fino dal 1108, epoca nella quale un conte Bernardo, risedendo nel vicino Montacutolo, rinunziò all'abate di S. Salvatore e di S. Lorenzo presso il fiume *Anso* il castello, corte e distretto di Civitella, che il fu conte Ranieri aveva già donato a questo monastero, nell'atto medesimo che l'abate rilasciava a titolo di feudo al conte Bernardo ed ai suoi eredi la metà dello stesso castello e sue pertinenze per l'annuo tributo di una panella di cera. Altre ed in vari tempi furono le donazioni o vendite fatte alla stessa Badia, la maggior parte, dai conti Ardengheschi. Nel 1124 questo mon. insieme con i suoi beni fu preso sotto la protezione di Corrado march. di Toscana. Nel 1143 con Bolla di Celestino II fu dichiarato immediatamente soggetto alla Sede Apostolica, con l'annua retribuzione di due soldi; il quale privilegio venne ripetuto da Lucio II, da Eugenio III, e da Alessandro III. In quello emanato da Celestino III (17 aprile 1194) a conferma delle Bolle precedenti, si notano molte ville, castelli e chiese di giuspadronato della Badia di S. Lorenzo presso il fiume *Anso*, ed in Val di Merse.

Possedeva in Orgia, in Montisi, in Modone, in Monteverdi sull'Ombrone, nel poggio di Fercole, nei castelli del Sasso, Stigliano, di Belagajo, di Monte antico,

Vi si mantennero i Benedettini, fino che questi allontanatisi dalla morigerate monastica e divenuti rissosi al segno di rirsi a mano armata fra di loro (*Arc Dipl. Fior. S. Maria degli Ange di Siena* anno 1366) furono soppr con Bolla di Eugenio IV del 1440. mon. allora abbandonato dai religiosi v ne incorporato al priorato dei Canonici A stiniani di S. Salvatore in S. Maria degli A geli di Siena con tutti i suoi beni. Dopo quale unione, effettuata dai deputati de Rep. senese nel 1446, il priore di S. Ma degli Angeli assunse il titolo di *Conte d l'Ardenghesca.* — La sua chiesa a tre nave attualmente ridotta ad una sola, fu da m to tempo profanata, ed il monastero in gr parte diruto, e cangiato in abitazione di famiglia colonica, altro non offre all'occl che un romantico deserto circondato da s ve e da piagge incolte. Chi volesse visitar gli avanzi, esca dalla strada Grossetana a stazione delle *Capannelle*, da cui l'*Arde ghesca* è distante due miglia a maestro, si parta dall'albergo di *Fercole*, che è miglia al suo settentrione.

ABAZIA dell'AULLA in Val di Mag sulla ripa sinistra dello stesso fiume al co fluente dell'Aulella, nella terra omonim già *Aula* o corte del march. Adalberto glio del conte Bonifazio di Lucca, che fondò nell'anno 884, dedicandola a S. Ma e ad altri Santi, sebbene col solo titolo San Caprazio venga denominata. Quel ma chese, nel tempo che la dotò di un ric patrimonio, sparso per quella valle e ne Garfagnana alta, la destinò in padrona ai suoi eredi, dai quali pervenne agli Este si ed ai Malaspina. Ai primi fu conf mata da Arrigo IV, nel 1067, mentre i condi ne goderono il frutto con il nome abati commendatari sino a che, nel 15 i march. di Aulla vendettero al nob. genove Adamo Centurione per la somma di 40 scudi la terra dell'Aulla coi poggi di Bo cione, e i diritti che avevano sopra il stello di *Bibola* insieme con il giuspadron to della Badia prenominata. La quale fu lui confermata il 4 lug. 1550 da Giulio I e quindi dallo stesso pontefice con Bol del 20 giug. 1554 tolta ai monaci Olivet ni, che dopo i Benedettini l'abitarono, ridotta a commenda secolare, conferendo

rium sua prebenda al chierico Jacopo Centurione, con l'obbligo di mantenere pel servizio della sua chiesa un sacerdote curato, oggi proposto dell'Aulla.

Gli eredi e successori di Adamo Centurione godettero lungo tempo il fondo e beneficio dell'Aulla, ma la parte che essi presero nella guerra della successione, fu cagione della perdita di quel feudo Imperiale e del padronato dell'annessa Badia, accordata poi, con Diploma di Carlo VI, del 31 ottobre 1714, al march. Alessandro Malaspina di Podenzana, che nominò in abate uno dei marchesi di Mulazzo. Alla di cui vacanza, per lettere dell'imper. Giuseppe II, del 5 ottobre 1767, dirette al vescovo di Luni e Sarzana, fu proposto e nominato in abate dell'Aulla un march. Alfonso di Podenzana.

I beni di questa pingue Badia vennero in gran parte alienati sotto il regime francese per decreto della Rep. italiana del 3 settembre 1802.

Fu nel suo chiostro, di cui oggi fa parte la canonica del proposto, dove nel 31 maggio del 1202 seguì il giuramento di adesione al lodo pronunziato nel 12 dello stesso mese dagli arbitri sopra alcune vertenze fra il vescovo di Luni, i marchesi Malaspina ed i nobili di Vezzano, presenti molti signori di Lunigiana e di Versilia. La suddetta propositura comprende 790 abit. *Ved.* Aulla Terra in Val di Magra.

ABAZIA di BAGNO in Romagna, ora pieve e propositura della Terra di S. Maria in Bagno, sul rovescio dell'apennino di Camaldoli, nella sinistra ripa del fiume Savio, Com. e Giur. della Terra dentro la quale risiede, già parte della Pentapoli donata da Pipino ai pontefici, nella Diocesi anticamente di Sarsina, poi *Nullius*, attualmente di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

La più antica memoria che si conosca relativa a questo luogo è una Bolla dell'871, con la quale Adriano II concede in beneficio a Giovanni vescovo di Arezzo, sua vita natural durante, la chiesa di S. Maria nel territorio di Bagno di giurisdizione di S. Pietro, a condizione di costruirvi un monastero sotto la Regola di S. Benedetto, assegnandogli in dote la selva del superiore apennino, nei confini del territorio aretino, stata poco innanzi donata dallo stesso vescovo alla S. Sede. Ordina nel tempo stesso che il fonte battesimale dalla chiesa di S. Salvatore sia traslocato in quella di S. Maria per essere in mezzo alla *Massa* ossia territorio di Bagno, luogo detto *Acquacalda*; e che, dopo la morte del vescovo sopranominato, il nuovo monastero Benedettino sia immediatamentè soggetto alla Sede Apostolica. — Se una tale deliberazione avesse effetto, non vi è documento posteriore che ne lo assicuri. Certo è che nel secolo XII in vece di monaci esistevano a S. Maria in Bagno i canonici preseduti da un pievano arciprete, i quali secondo l'uso di quella età conducevano vita comune e regolare. Allora la pieve di Bagno era matrice di molte chiese di quella valle, contrastate però dalla Badia Camaldolense del *Trivio*, segnatamente per quelle di S. Salvatore a Donicilio, di S. Niccolò a Mazzi e di S. Paolo presso Monte Granelli, ad onta di vari Brevi pontificii emanati nel 1136, 1156, 1181, 1193 e 1226 a favore degli Arcipreti di Bagno. — Finalmente dopo una permuta fatta nel 1298, col consenso di Bonifazio VIII, dai conti Guidi signori di Bagno, relativamente al padronato che essi godevano di questa pieve, a favore del priore ed eremiti di Camaldoli, ricevendone in concambio il castello di Soci nel Casentino, fu d'allora in poi la chiesa di Bagno dipendente dal superiore del Sacro Eremo, che la convertì in un priorato Camaldolense, ad esso immediatamente soggetta, sino a che con Bolla di Sisto IV del 1480 il priorato fu eretto in Badia sotto la Regola di Camaldoli. Fu dichiarata nuovamente *Nullius Dioecesis* da Gregorio XIII (anno 1577) e da Urbano VIII (anno 1635), abbenchè da Leone X fosse stata assoggettata alla diocesi di S. Sepolcro, cui finalmente restò aggregata la sua propositura. È amministrata da un pievano secolare, dacchè ebbe luogo la soppressione di questo monastero, accaduta nel 1810.

Alla quale arcipretura non restano attualmente che tre parrocchie filiali, cioè, la prioria di S. Salvatore a Croce Santa, quella di S. Silvestro a Fontechiusi e la cura di S. Bartolommeo a Vessa. — La chiesa di una sola navata è assai decente e piuttosto vasta con sette cappelle per parte, e alcuni buoni quadri, fra i quali quello di S. Romualdo e di S. Pier Damiano, che porta il nome del priore Camaldolense che l'ordinò nel 1568. Fu internamente restaurata nel secolo XVIII, ma

la facciata conserva l'antica sua architettura, e sembra opera del secolo XV, forse contemporanea alla costruzione del contiguo monastero, il di cui chiostro è circondato da un ampio loggiato. — Nel 1287 vi fu traslatato solennemente dal vicino mon. di S. Lucia il corpo della B. Giovanna monaca Camaldolense. Nel 1355 si tennero nella canonica della pieve di Bagno i Comizi generali della Congregazione di Camaldoli. (Ann. Camald.) *Ved.* Bagno Terra.

ABAZIA di S. BARONTO nel Pistojese. *Ved.* Baronto (S.)

ABAZIA di S. BENEDETTO in ALPE, o in BIFORCO. Sulla sinistra costa d'Apennino, sotto quel fiume che *suso avante* appellasi *Acquacheta*, e più in basso perde il suo nome nel *Montone*, risiede questo monastero, che al dire di Dante *dovea per mille esser ricetto*. Trovasi a pon. della nuova strada regia che per l'Alpe di S. Gaudenzio penetra nella valle del Montone, Dioc. di Faenza, Com. e 6 migl. a libeccio di Portico, Giur. della Rocca S. Casciano, Comp. di Firenze. Si disse in *Biforco* dalla congiunzione dei due torr. *Acquacheta* e *Rio-destro*, presso al cui influente esiste il paese di S. Benedetto poco sotto al monastero. — La sua origine risale ai tempi di Ottone III, poichè esisteva quivi presso un Eremo, quando vi si recò la prima volta, nel 989, S. Romualdo da Ravenna, e la seconda volta nel 1021 per restituire alla Badia di Biforco la rilassata disciplina eremitica. A favorire le mire del santo Institutore concorse la generosità di Arrigo II, con un suo Diploma dato in Ravenna il 31 dicembre 1022 a favore del mon. di S. Benedetto, costruito in un terreno della Corona. Privilegiato dagli arcivescovi di Ravenna, aumentò in seguito di sostanze e di territorio per elargizioni fatte dai conti Guidi, dai nobili della Rocca S. Casciano, e da altri Signori di quell'apennino, i quali cederono alla Badia di Biforco il giuspadronato di molte pievi e chiese con le dipendenti possessioni. Nel 1124 Calisto II prese sotto la protezione della S. Sede il mon. con tutto il suo Territorio, del quale ivi si descrivono i limiti.

Nel 1499 Alessandro VI v'introdusse i Vallombrosani, che vi stettero sino al 1529, epoca nella quale Clemente VII l'ammensò alla Collegiata di S. Lorenzo di Firenze, che ne conserva sempre il padronato, e nomina il rettore di quella parrocchia, cui serve di abitazione una parte dell'antico monastero. Ha una popolazione di 770 abit.

ABAZIA della BERARDENGA in Val d'Ombrone, presso un antico castello denominato il *Monastero* sul torr. Coggia nella Com. Giur., e tre migl. a lev. di Castelnuovo Berardenga, nel pop. de' SS. Jacopo e Cristoforo a Monastero, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena. — Dedicata a S. Salvatore e a S. Alessandro in luogo detto a Fonte buona, fu edificata e ampiamente dotata sotto gli anni 867 e 882 da Wuinigi conte di Siena di origine francese, autore delle illustri prosapie dei Scialenghi, degli Ardenghi, dei Manenti, dei Berardenghi ec. Destinata in origine per le donne, cui doveva presedere una delle famiglie del fondatore, passò ai monaci Camaldolensi, ai quali fu rassegnata nel 1008 dai pronipoti del conte Wuinigi che ne aumentarono l'entrate, confermate dalla cont. Beatrice duchessa di Toscana, nel 1070 e da vari sovrani e pontefici, segnatamente rapporto alla giurisdizione di molte chiese di quel Contado. Nel 1346 l'abate della Berardenga sottopose alla giurisdizione civile del comune di Siena il castello della Berardenga, oggi detto *Castelnuovo*, alla qual'epoca trovavasi conventuale della Badia Berardenga un monaco, chiamato *Angiolo di Tura*, probabilmente il continuatore della Cronaca senese del Dei, dal 1348 al 1384. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di S. Mustiola di Siena.*)

Data in commenda dopo il secolo XIV, fu aggregata nel 1400 a quella dello stesso Ordine in S. Mustiola a Siena. Nel 1720, essendo in gran decadenza la fabbrica, l'abate commendatario Alessandro Zondadari arciv. di Siena la fece restaurare, ed è oggi ridotta a oratorio, dopo essere stato alienato nel 1810 il convento e le poche possessioni rimaste.

ABAZIA di BIBBONA (S. Maria del *Mausio* o *Masio*, poi de' *Masi*) nella Maremma Volterrana, Com. di Bibbona, Giur. di Guardistallo, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa. — Era già monastero nell'anno 797, eretto nel Vico *Masio*, quando il suo patrono e Rettore prete Caunualdo ne fece l'offerta alla cattedrale di S. Martino di Lucca (*Memor. Lucch.* T. IV.) — Fu dato ai Benedettini, al di cui abate Martino è diretta una Bolla di papa Alessandro III scritta da

Benevento il 20 maggio 1168, e con la quale ad esempio del pontef. Adriano prende il mon. di S. Maria *apud Mansium* sotto la sua protezione, confermandogli tutte le donazioni, giuspadronati e decime di varie chiese comprese nelle Diocesi di Lucca e di Volterra, ed esentandolo dalla giurisdizione secolare. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di Ripoli.*)

Nel 1257 fu ivi abbracciato l'Istituto Vallombrosano sotto il governo dell'abate don B. Tesauro, che ne ottenne conferma dal pont. Alessandro IV (primo marzo 1257.) Dopo il quale cangiamento sembra doversi riportare la nuova costruzione della chiesa e monastero del *Masio*, di cui si veggono tuttora gli avanzi in pietre quadrate di tufo concchigliare biancastro presso al castello di Bibbona, posta in un risalto di poggio, mezzo miglio a settentr. della nuova *Via Emilia.*

Ma questa primitiva posizione divenuta infesta per deterioramento di aria, e per il frequente pericolo dei corsari, fu abbandonata, tosto che Gregorio XIII, nel 1577, concesse ai monaci del *Masio* la chiesa di *S. Maria della Pietà* posta dentro il castello di Bibbona, il regime della quale fu affidato ad un priore dello stesso Ordine, mentre il restante della famiglia si riunì al mon. di S. Maria di Serena a Chiusdino. Ridotto nel 1785 a benefizio secolare, fu questo aggregato alla pieve di Bibbona.

ABAZIA DEL BORGO A BUGGIANO. *Ved.* BORGO A BUGGIANO.

ABAZIA DEL BORGO DI MARRADI. *Ved.* ABAZIA DI S. REPARATA.

ABAZIA DI BORGONUOVO O DI FUCECCHIO nella Valle dell'Arno inferiore, sotto il titolo di S. Salvatore e S. Maria, attualmente convento di frati Minori dentro la Terra di Fucecchio. — È una delle Badie fondate sulla fine del secolo X (anno 996) dal conte Lotario nel luogo di *Borgonuovo*, dove i suoi genitori, conte Cadolo di Cunerado di Tedicio e la di lui moglie contessa Gemma nata da Landolfo principe di Benevento, eretto avevano una cappella alle radici del poggio di Fucecchio presso la ripa destra dell'Arno, lungo la via *Francesca.* — Ridotta a monastero, largamente provveduta di beni mediante concessioni fatte sotto gli anni 1003 e 1006, fu assegnata tosto ai Benedettini, i quali adottarono la regola Vallombrosana dopo che il figlio del fondatore, conte Guglielmo Bulgaro, edificato dalle virtuose azioni di S. Gio. Gualberto, consegnò le ereditate Badie di *Settimo* e di *Borgonuovo* allo stesso Istitutore dell'Ordine Vallombrosano, perchè v'introducesse l'acclamata riforma.

Infatti poco dopo eseguita da S. Pietro Igneo la prova del fuoco nel monastero di Settimo (ann. 1068) si recò questi a presedere i cenobiti di Fucecchio, dove lo ritroviamo abate anche all'anno 1087, quando fu donata al mon. di Borgonuovo, e per esso all'abate Pietro vescovo di Albano una vigna nel popolo di S. Martino a *Pitriolo* (a Castelfranco di sotto.)

Nè meno generosi verso cotesto stabilimento monastico può dirsi che fossero gli eredi del conte Lotario, siccome lo confermano gli atti di donazione del conte Bulgaro suo figlio, del conte Uguccione suo nipote e dei conti Ugo e Lotario suoi pronipoti (*Lami Odepor.*)

Nel 1084 Leone vescovo di Pistoja pose sotto la dipendenza dell'abate di Fucecchio il nuovo monastero dei Vallombrosani da esso fondato in S. Michele a Forcoli presso Pistoja. — Fu pure un annesso di questa Badia il mon. oggi diruto di S. Bartolommeo a Cappiano offerto sul principiare del secolo XII ad Anselmo abate di Fucecchio, a quell'Anselmo stesso che ottenne a favore della sua Badia un Placito dalla contessa Matilde, mentre essa stava all'assedio di Prato; ed è quell'abate di cui fa menzione una sentenza pronunziata dal pont. Pasquale II in una controversia insorta, a cagione di alcune chiese, fra i monaci di Fucecchio ed il proposto della pieve di S. Genesio.

Nel novero degl'imperatori che favorirono questa Badia si contano i due primi Federighi ed Arrigo VI. Assai maggiore fu il numero dei pontefici, a cominciare da Gregorio VII, il quale con Breve del 9 maggio 1085 prese sotto la protezione della Sede Apostolica il mon. con le chiese di Fucecchio. — Ad istanza del conte Uguccione di Bulgaro il pont. Urbano II, nel 1098, accordò ai Vallombrosani di Fucecchio facoltà di erigere una chiesa a S. Gio. Batista con battistero sopra il poggio di Fucecchio, conosciuto allora col vocabolo di *Salamarzana.* La qual Bolla venne poi confermata da Pasquale II, mentre permise ai monaci di Borgonuovo di potere edificare sullo stesso poggio il nuovo monastero, abbandonando l'antico situato in ripa d'Arno. L'erezione

della nuova parrocchia di S. Gio. Batista (attualmente Collegiata), la sua indipendenza dall'antica pieve di S. Pietro a Cappiano, il diritto di eleggere il parroco indipendentemente dall'Ordinario, cagionò ben presto dispareri e contrasti fra gli abati di Fucecchio ed i vescovi di Lucca sino al punto da dovere più volte richiamare l'attenzione ed intervento del pont. Innocenzo III per appianarli. (*Lami Odepor.* anni 1205 e 1209.)

Scorsero però pochi anni dacchè l'influenza vescovile superò quella dei monaci, i quali dovettero dopo la metà del secolo XIII cedere il loro convento alle monache di S. Maria di *Gattajola,* trasferite posteriormente in Lucca a S. Chiara, le quali acquistarono insieme coi beni e chiese della Badia anche la giurisdizione spirituale sulla Terra di Fucecchio, cedendo il monastero e chiesa di S. Salvatore ai frati Minori di S. Francesco.

La prima memoria dei Francescani di Fucecchio si riscontra in un Istrumento del 29 giugno, anno 1310, dove interviene un Fra Tommaso da Siena, Guardiano dei Conventuali di Fucecchio (*Odepor. cit.*); lo che precederebbe di 25 anni la Bolla di Benedetto XII diretta al pievano di San Gio. Batista di Fucecchio, e che citasi dal Wadingo come la più antica notizia del convento dei minori di Fucecchio.

Assai più lungamente che in Fucecchio si mantennero i Vallombrosani nel vicino monastero di S. Bartolommeo di Cappiano, il cui giuspadronato fu dalle monache sopra nominate rinunziato nel 1306 ai vescovi di Lucca. (*Arch. Dipl. Fior. Collegiata di Fucecchio.*)

ABAZIA del BORGO SANSEPOLCRO. *Ved.* Sansepolcro.

ABAZIA di BUONSOLAZZO già detta di S. Bartolommeo in Forcolese, sulla pendice sett. del Monte Senario nella vallecola del torr. Carza, tributario del fiume Sieve, parr. di S. Clemente alla Tassaja, piviere di Faltona, Com. Giur. e circa 5 migl. a libeccio del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze, che è 11 migl. a sett.

Stando al favoloso racconto del Villani, vi furono alcuni che credettero questa una delle sette Badie fondate dal gran conte Ugo spaventato dall'orrore della foresta e dai manigoldi che l'abitavano. La quale allegorica finzione potè avere origine dal tetro aspetto di questo luogo, e dall'inospita maniera con cui sino d'allora si accoglievano quelli che per caso o per curiosità capitavano in *Forcolese,* cui tutt'altro epiteto si meriterebbe, non mai quello di *Buonsolazzo.*

Le più antiche memorie di questa Badia sono del secolo XI, quando il conte Ugo era già da gran tempo mancato ai viventi. Fu in origine mon. di Benedettini subordinato alla Badia di S. Gaudenzio a piè dell'Alpe.

Nell'anno 1320, per ordine del vescovo di Firenze Antonio Orso vennero di là espulsi i Cassinensi, i quali spogliarono in modo la casa di Buonsolazzo, che i Cisterciensi inviati colà dalla Badia di Settimo per rimpiazzarli, dovettero ricorrere alla Rep. fior. perchè li soccorresse di ajuti, siccome fece con sua provvisione del 14 aprile 1321.

Con Bolla di Niccolò V del 1453 il mon. di Buonsolazzo fu aggregato a quello di Settimo con obbligo di non diminuire il numero dei monaci, e il di cui abate portava il titolo di Signore della Carza, da un distrutto castello detto la *Carza vecchia* nello stesso popolo di *Tassaja* o *Montecarone.*

Sotto il governo del Gr. D. Cosimo III ampliato il chiostro, e con magnificenza riedificata la chiesa di Buonsolazzo, nel 1705 fu dato ai solitari della Trappa chiamati dalla Francia, i quali vi restarono sino al 1782, epoca della soppressione di questa Badia. — Fra le copiose pergamene relative a questo monastero, che insieme con quelle di Settimo e di Cestello trovansi raccolte ed ordinate nel R. Arch. Diplomatico di Firenze, ve ne ha molte atte a rischiarare la geografia, la storia civile ed ecclesiastica, non che la genealogia di alcune famiglie magnatizie che dominarono nei primi secoli dopo il mille nel Mugello occidentale. Una membrana dell'anno 1317 giova a fissare l'epoca del primo stipite conosciuto della famiglia Medici. *Ved.* Cornevole (S. Stefano a

ABAZIA di CAMAJORE nel ducato di Lucca. *Ved.* Camajore.

ABAZIA di CAPOLONA nel piano di Arezzo. *Ved.* Capolona.

ABAZIA di CEPARANA in Val di Magra. *Ved.* Ceparana.

ABAZIA di COLTIBUONO nel Val d'Arno superiore (S. Lorenzo), ora semplice parrocchia, nel dorso orientale e quasi sul crine dei poggi e sulla via provinciale, che da Montevarchi guida nel Chianti alto, Com. e 3 migl. a sett. di Gajole, Dioc. di Fiesole, Comp. di

Siena. — La sua chiesa fu eretta nel 1049 dai figli di Geremia e di Gherardo, autori dei Firidolfi e dei Ricasoli, nell'antico piviere di S. Pietro in Avane o *Avenano*. I quali fondatori due anni dopo le assegnarono diversi beni pel mantenimento di una congregazione di sacerdoti e di chierici che ivi si riunì sotto la protezione del cardinale vescovo Umberto dichiarato conservatore del monast., e che fu presente all'atto celebrato nello stesso luogo di Coltibuono. Si fatto documento tenderebbe a infirmare l'asserzione di alcuni scrittori che dissero la Badia di Coltibuono donata nello stesso anno 1051 a S. Gio. Gualberto. Fu bensì aggregata assai di buon'ora alla Congregazione Vallombrosana, e favorita di doni e di privilegi, siccome lo contestano una bolla di Pasquale II diretta nel 1115 all'abate Adimaro di Vallombrosa ed un Diploma di Corrado march. di Toscana concesso nel 1121 ai monaci di Coltibuono. Molte furono l'elargizioni che continuarono a fare alla stessa Badia i discendenti dei fondatori, patroni del monastero, ed altre persone ancora, mosse dalla fama, in cui quivi crebbe in santità l'eremita Benedetto de'Ricasoli. In guisa che in breve tempo il mon. di Coltibuono si trovò padrone di un vasto patrimonio, con la giurisdizione sopra molte chiese; mentre il suo abate esercitava superiorità anche sulle Badie dell'Ardenga, di Spactta, e di S. Jacopo di Siena.

Con tutto che la Rep. fior. sino dal 1239 avesse preso sotto la sua protezione il mon. di Coltibuono, dovette però anch'esso contribuire la sua quota in occasione della colletta di lire 15,000 imposta nell'anno 1263 (8 [illegible]) al clero, ad oggetto di risarcire i ponti e i muri del secondo cerchio della città. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di Coltibuono.*)

Non fa meraviglia pertanto, che, per le pingui sue entrate, il mon. di Coltibuono fosse assegnato in commenda abaziale a diversi illustri prelati, fra i quali si conta il cardinale Giovanni dei Medici, poi Leone X: nè alla sua soppressione, nel 1810, conservava ancora un vistoso numero di poderi, mulini, case e palazzi, dei quali faceva parte quella estesa fattoria, che fu poi bersaglio della fortuna in una famosa lotteria, ultimamente acquistata dal principe Poniatowski. — Ha 185 abit.

Vi si fa una *Fiera* di bestiame il primo lunedì di gennajo, e il terzo lunedì di luglio.

ABAZIA di CRESPINO o CRISPINO in Romagna (S. Maria) sulla ripida schiena dell'apennino che separa il Mugello dalla valle del Lamone, nel cui fiume influisce il torr. Crespino da cui ebbe nome, nell'antica via del giogo che separa il Territorio di Firenze dall'Emilia, Com. Giur. e 5 migl. a libecc. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze, da cui è circa 22 migl. a greco. — Risiede un miglio sopra la pittoresca cascata di Valbura in mezzo alle dirute rocche di Casaglia, di Lozzole e di Gorgnole, segnalate nella storia per la lunga tirannia dei Pagani di Susinana, dei conti Guidi, degli Ubaldini, o di altri regoli di quell'apennino.

Le memorie dell'abazia di Crespino non sono più antiche del secolo XI inoltrato. A detta epoca non sembra che ancora vi si professasse l'istituto di Vallombrosa, mentre questo vi fu introdotto dopo la deliberazione, che i suoi monaci unitamente a quelli della Badia di S. Reparata di Marradi, dalla quale il mon. di Crespino in origine dipendeva, presero nel dì 21 nov. 1112.

Da una membrana del 25 agosto 1097 esistente nel R. Arch. Dipl. fra quelle della Badia di Ripoli, risulta che il mon. di Crespino dipendeva sino d'allora dalla giurisdizione politica di Firenze, dalla quale cercò di emanciparlo l'imp. Federigo I con diploma emanato in Castrocaro il 12 ottobre 1160. Ciò fu in grazia dei buoni trattamenti che da quei monaci furono usati al duca di Baviera in occasione di trapassare per quell'apennino; obbligandoli per altro a costruire un ponte e un albergo al luogo detto *Para Cappello*, col ritrarne un determinato pedaggio. — Quanto poco simili diplomi imponessero alla Rep. fiorentina, intenta ad estendere, non che a conservare illesa la civile sua giurisdizione territoriale, lo dà a divedere un Breve d'Innocenzo III del 14 febbr. 1207, con il quale ordina all'abate di S. Stefano di Bologna di adoprarsi in guisa da liberare il mon. dei Vallombrosani di Crespino dalle molestie del Comune di Firenze, che pretendeva la sodisfazione delle tasse e collette, come parte di territorio dipendente dalla sua potestà. (*Arch. Dipl. Fior. Bad. di Ripoli.*)

Nuove promiscuità e contrasti di poteri dovettero emergere, dopo che i conti Guidi di Modigliana ottennero dall'imp. Federigo II (ann. 1220) la giurisdizione feudale sulla Badia di Crespino. Diminuirono col pro-

gredire dei secoli a quest'ultima le rendite, sia perchè conferite vennero in gran parte in pensione, sia per essere altre volte assegnate in prebenda agli abati eletti dai pontefici, fra i quali si trovano molti individui della casa Valgimigli di Marradi. — Dopo la Bolla d'Innocenzo X del 1652, anche la Badia di Crespino subì la sorte dei monasteri abitati da troppo scarso numero di religiosi. Fu secolarizzato e reso inamovibile al cadere del secolo XVIII, lasciandovisi un sacerdote monaco per la cura dell'anime. La parrocchia di S. Maria di Crespino ha una popolazione di 233 abit.

ABAZIA di S. ELLERO in Romagna. *Ved.* Abazia di Galeata.

ABAZIA di S. ELLERO in Val d'Arno. *Ved.* Ellero (S.), e Alfiano.

ABAZIA di S. EUGENIO in *Pilossano* presso Siena, oggi detta il Monistero, parrocchia vicino a un miglio, fuori di porta S. Marco. — È forse questa la più antica Abazia della Toscana Granducale, avvegnachè la sua fondazione risale all'anno 730 per opera del Longobardo Warnifredo castaldo regio di Siena, che generosamente la dotò. — Risiede tuttora il suo fabbricato sopra una piaggia che domina la strada R. Grossetana, dove nel 1270 si accampò con l'esercito della lega guelfa il conte Guido di Montfort, vicario del re Carlo d'Angiò per mettere a ruba la vicina città e tutta la contrada. Resero più celebre nella storia questa località le fortificazioni erettevi nel 1553 dal maresciallo Pietro Strozzi, e combattute non senza ostacolo e coraggio dal march. di Marignano.

Fu questa Badia costantemente dei Benedettini, alla quale vennero aggregati nel 1446 (29 ottobre) dal pontefice Eugenio IV i monaci di S. Spirito di Siena, e della Badia di *S. Salvatore all'Isola*, dello stesso ordine. I loro documenti furono riuniti in un solo archivio, e cominciano dall'anno 948, quando Devoto abate di S. Eugenio allivellò i terreni situati a *Camugliano*. Regalata di beni e di giurisdizioni sopra molte chiese, favorita da vari imperatori, costantemente protetta dai pontefici, essa divenne viemaggiormente doviziosa, siccome lo danno a conoscere due diplomi di Arrigo IV del 4 giugno 1081, e di Federigo I del 1185 (6 agosto) diretti agli abati di S. Eugenio.

In un Istrumento della Badia di Passignano relativo alla vendita di una vigna posta a S. Eugenio, e celebrato in Siena [illegible] dicembre dell'anno 1052, si fa menzione [illegible] un Ugolino del fu *Gino* denominato *Capp[illegible]ni*, che fu poi casato e nome prediletto [illegible] una cospicua famiglia fiorentina, celeb[illegible] nella storia patria.

La Badia di S. Eugenio fu soppressa n[illegible] la seconda metà del secolo XVIII, epoca [illegible] cui venne congruato, e quindi dichiara[illegible] inamovibile il parroco di quest'antica cu[illegible] sotto il titolo di *S. Bartolommeo a M[illegible]nistero*. — Comprende attualmente 4[illegible] abit.

ABAZIA di FALESIA nel porto vecch[illegible] di Piombino (*SS. Giustiniano e Bartolo[illegible]meo.*) — Monastero da gran tempo diru[illegible] presso l'oratorio della *Madonna di Fa[illegible]sia*, nella rada a lev. di Piombino, luo[illegible] detto *Porto vecchio*, nella cui vicinan[illegible] era un'antica stazione della via Aureli[illegible] non lungi dalla quale approdò nell'an[illegible] 415 Rutilio Numaziano che ne descri[illegible]se la località. — Fu dotata ed eret[illegible] nel 1022 per i Benedettini nelle ter[illegible] dei conti della Gherardesca da sei fr[illegible]telli figli del conte Teodicio della ste[illegible] nobile prosapia, i quali la posero sotto l'i[illegible]mediata protezione dei pontefici, riserva[illegible]dosi il giuspadronato. Nello stesso seco[illegible] vi acquistò una qualche giurisdizione il f[illegible]moso monastero di Bobbio per investitu[illegible] acquistata della porzione spettante agli er[illegible]di del conte Teodicio, uno dei sei fratelli fo[illegible]datori, e per conto della quale il marc[illegible] Adalberto della Consorteria degli Esten[illegible] fece nel 1077 una solenne rinunzia. (*M[illegible] sar. Ant. Esten.*)

Nel numero delle possessioni di quest[illegible] monastero era compreso il castello e rocca [illegible] Piombino col suo distretto, che l'abate e i monaci di Falesia, nel 1115 in parte, e p[illegible] nel 1135 intieramente rinunziarono a fav[illegible]re dell'opera della Primaziale di Pisa per [illegible] prezzo di soldi 3500, compreso un appezza[illegible]mento di terra posto a contatto della chies[illegible] di S. Niccola fuori della città. Eccettuaro[illegible]no dalla vendita una porzione di suolo pre[illegible]so a Piombino destinato a edificarvi una nu[illegible]va chiesa e monastero, che poscia fu erett[illegible] di fatto sotto il titolo di S. Quirico, là do[illegible]ve se ne veggono tuttora le vestigia nel pog[illegible]gio a maestro di Piombino. A questo mon[illegible] situato in aria più salubre, sembra che [illegible] fossero già trasferiti i Benedettini di Fale[illegible]sia nel 1144, quando Celestino II diresse [illegible]

no diede una Bolla concistoriale. Nel 1249 i conti di Campiglia accordarono in benefizio a quei monaci la metà di un mulino con terre annesse, posto il tutto nel distretto Campigliese, nel luogo detto *Caldana*.

Abbandonato dai religiosi il locale, nel 1257, fu dal pontefice Alessandro IV donato alle Clarisse di S. Maria di Massa, che lo tennero fino al 1486, epoca nella quale per decreto di Sisto IV fu ceduto ai Francescani conventuali di Piombino. *Ved.* Piombino.

ABAZIA FIESOLANA sotto l'invocazione de' *SS. Bartolommeo* e *Romolo* nel poggio di Fiesole. È situata a mezza costa della deliziosa collina fiesolana, fra il ponte alla Badia ed il soppresso mon. di S. Domenico nella cui parr. è compresa, un miglio e mezzo a greco di Firenze, donde si domina la sottoposta capitale e gran parte della sua florida popolatissima valle. — Fu fondata nel 1028 sul luogo dell'antico duomo di Fiesole dal vescovo *Jacopo Bavaro* autore dell'attuale cattedrale e della sua canonica.

Nonostantechè fosse invitato dalla Fonte Avellana Azzone discepolo di S. Romualdo all'oggetto di regolare la famiglia del monastero fiesolano, pure vi riscontriamo assai presto i Benedettini Cassinensi, ai quali sembra doversi riferire quel Mauro abate di S. Romolo a Fiesole, che nell' anno 1067 diede in livello a Lanfranco abate di Camaldoli terre poste nella villa di *Pezzaule*. Forse fin d'allora Fiesole aveva già perduto la sua giurisdizione civile, mentre l'atto fu rogato nel monastero di S. Romolo ... in *Fesulas Vicaria Florentina* (Ann. Camald. T. II.)—Alla Badia fiesolana furono assegnate in dote dal fondatore varie possessioni della sua mensa vescovile, fra le quali il monastero di S. Salvatore in Val d'Agna, che gl'imp. Ottone III, e Corrado II avevano donato (ann. 984 e 1027) ai vescovi Fiesolani. — Passò dai Benedettini ai canonici Lateranensi di S. Frediano di Lucca per Breve d'Eugenio IV (3 novem. 1442), sotto dei quali la Badia fiesolana crebbe in fama, e divenne una delle più sontuose della Toscana, specialmente per i favori compartiti da Cosimo Medici chiamato *padre della patria;* il quale, oltre averla fornita di una rara biblioteca, vi spese la vistosa somma di circa ottantamila fiorini nel rifabbricare col disegno di Filippo Brunelleschi un più spazioso chiostro, ed una nuova chiesa, senza togliere all'antica la piccola facciata intarsiata di marmi e di un'architettura che richiama l'epoca della sua prima fondazione, e che sente dello stile medesimo di quelle di S. Miniato al Monte, di S. Salvatore nell'Arcivescovato, e della collegiata di Empoli. Vi volle lo stesso Cosimo un quartiere per suo uso ad oggetto di conversare col suo dotto amico P. Timoteo da Verona. Quivi nel 1489 vestì le divise cardinalizie il suo pronipote Giovanni, poi papa Leone X; e qui morì nell'anno 1516 il di lui fratello Giuliano duca di Nemours. — Figurò fra i canonici regolari di questo monastero il culto abate Matteo Bosio veronese, che seppe acquistarsi la stima ed amicizia di Lorenzo il *Magnifico*, del Poliziano, e di altri sommi letterati della sua età. In questo chiostro fecero parimente sollazzevole soggiorno un Pico della Mirandola, un Benedetto Varchi, uno Scipione Ammirato; e quivi ebbe i primordi la più celebre e più antica Accademia agraria per le cure dell'ab. Ubaldo Montelatici, primo presidente dei Georgofili. — L'Abazia fiesolana fu soppressa nel 1778; i suoi codici vennero inviati alla Biblioteca Laurenziana, i suoi libri alla Magliabechiana, mentre il locale fu regalato per uso di villa agli arcivescovi di Firenze, in seguito permutato con altro monastero, ed attualmente ceduto al capitolo di Fiesole. In una parte di questo convento, per le cure del chiar. cav. Francesco Inghirami è stata eretta una tipografia e calcografia, nota già nella repubblica letteraria per le pregevoli opere nate dalla penna di questo autore. La chiesa è uffiziata da una compagnia laicale, ed il sotterraneo cimiterio serve attualmente ai defunti fratelli della Misericordia di Firenze, la più filantropica e benemerita associazione laicale della Toscana.

Nella collina dirimpetto alla Badia fiesolana dal lato occid. in luogo alto e rilevato siede e quasi si pavoneggia il grande e magnifico palazzo in forma di castello, denominato la *Badia*, fatto innalzare da quel generoso cittadino *Jacopo Salviati*, il quale unitamente a *Roberto Pucci* non si restò di dire francamente a Clemente VII, intento a mettere in schiavitù la sua patria « che considerasse molto bene quello che Sua Santità faceva, e a quanto gran rischio metteva Firenze sua patria, e pensasse all'infamia che perpetuamente gliene sarebbe grandissima. » (*Varchi St. fior. lib. IX.*)

ABAZIA di S. FLORA presso Arezzo. *Ved.* Torrita di Arezzo.

ABAZIA di FONTANA TANONA, o di Taona (S. Salvatore) sulla schiena dell'apennino pistojese, nella parr. di S. Giovanni in Val di Bure, Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e 7 migl. a libeccio di Pistoja, Comp. di Firenze. — Risiedono le di lei vestigia fra le fonti del torr. Limentra tributario del Reno, e quelle del torr. Bure, che scende nell'Ombrone pistojese. La sua memoria non è più antica del secolo XI, non dovendola confondere, come alcuni fecero, con il mon. di *S. Salvatore della Regina*, detto *in Alina*, o in Val d'Agna, esistente sino dal secolo IX. *Ved.* Agna (S. Salvatore in). La prima menzione del monastero di Fontana Tanona è del 23 sett. 1009, quando il marchese Bonifazio figlio del conte Alberto, e nipote del march. Teobaldo primo stipite dei conti Alberti di Mangone, rinunziò in perpetuo a favore di Gio. abate di *Fontana Tanona* e degli altri suoi successori, ciò che possedeva in qualunque modo in quei boschi, e segnatamente il Cafaggio denominato *Bonifazingo* nella valle del Limentra insieme con la vicina chiesa di *S. Mommè*, ed altri terreni posti a *Stazzano*, e in *Bagio*, nel territorio pistojese. La qual dotazione venne poi convalidata da Arrigo II, nel 1015, da Corrado II e da Arrigo III, nel 1026 e 1040.

Nel 1188 (22 nov.) Gerardo vescovo di Bologna, imitando l'esempio dei suoi antecessori pubblicò un Breve, col quale dichiarava sotto la sua protezione il mon. e beni di Fontana Taona. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di Ripoli.*) — Anche il Comune di Pistoja comprese nelle rubriche dei suoi antichi statuti la difesa e conservazione dei possessi spettanti alla Badia di Fontana Taona, al di cui abate Giovanni fu ceduto nel 1111 per il suo mon. l'ospedale del Ponte S. Pietro sull'Ombrone, eretto da Bonitto arciprete di Pistoja. (*Zaccaria Anecd. M. Aevi.*) — Accrebbero a questa Badia la dote un conte Tegrimo Guidi e un conte Alberto nipote del march. Bonifazio con donazioni del 1043 e 1056, quando gli concessero terreni nei contorni di *Bagio* ed a *Cerreto*. Anche la duchessa Matilda, nel 1099, le fe' dono di altre possessioni situate nello stesso apennino e in Val di Bure, beni tutti in origine del patrimonio regio assegnato alla Corte dei marchesi di Toscana.

Passò il mon. di Tanona dai Benedettini ai Vallombrosani, i quali lo possedevano nel 1090, e dove si mantennero sino al declinare del secolo XIV. Dopo la qual'epoca sembra che l'abate con la sua famiglia si ricoverasse nel mon. di S. Michele a Forcole già nel sobborgo, quindi dentro Pistoja. La Badia di Fonte Taona fu come tante altre assegnata in commenda a illustri personaggi, molti tra'quali della nobile famiglia fiorentina dei Pazzi, cui pervennero i suoi beni mediante l'ultimo abate commendatario perpetuo Francesco de'Pazzi. Fu al tempo di questo, nel 1696, che fatto ricercare il pavimento della chiesa di Taona da gran tempo distrutta, si trovarono in una cassetta le ceneri di un Beato, che vennero trasportate e onorevolmente riposte nella chiesa di S. Michele in Forcole a Pistoja.

ABAZIA di FUCECCHIO, detta di S. Salvatore al *Borgo nuovo*. *Ved.* Abazia di Borgo nuovo.

ABAZIA di GALEATA, o di S. Ellero in Romagna, ora Arcipretura, alla sinistra del fiume Bidente sul poggio, mezzo migl. a maestro della Terra di Galeata nella cui Com. e Giur. è compresa, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius*, Comp. di Firenze. — È la più antica abazia del Granducato, mentre la sua origine rimonta alla prima metà del secolo VI, quando da semplice tugurio, abitato da un solitario di santa vita per nome *Ilario*, fu ridotto in monastero, dotato da un nobile ravennate (Olibrio), il quale insieme coi figli vi si ritirò circa l'anno 530 dell'E. V.

Vari signori dell'Esarcato, e fra questi i conti di Bertinoro e gli arcivescovi di Ravenna, concorsero a beneficarlo e ad estenderne i possessi, depredati più volte dagli eserciti nemici, particolarmente, all'anno 66.. dai Longobardi corsi traverso all'apennino toscano ai danni di Forlinpopoli; e nel 7.. dal duca *fiorentino* Gundibrando, il quale devastò gli ospizi, e mise a roba la corte *Sasantina* di proprietà del mon. di Galeata (forse il perduto castello di *Sasantino* presso S. Sofia, dove fu una *cella* del mon. di S. Ilario.)

Esso insieme col suo distretto era di libera giurisdizione del metropolitano di Ravenna, benchè fosse situato nella diocesi di Berti..

tero, allora quando il pont. Stefano II al suo ritorno dalla Francia, diede il primo l'esempio di convertire una Badia in benefizio, concedendola al suo ospite Anseauso vescovo di Forlimpopoli: esempio che non fu per altro imitato dal suo successore Paolo II, il quale assoggettò di nuovo (anno 759) il mon. e territorio di Galeata agli arcivescovi Ravennati, cui prestarono per molti secoli giuramento di sudditanza i suoi abati. Al secolo XIV la Badia di Galeata erasi emancipata dalla dipendenza ecclesiastica del suo principe e metropolitano, quando fu di nuovo e quasi costantemente destinata in commenda ai famigliari e creature dei pontefici.

Vi stettero i Cassinensi sino a che Eugenio IV con Breve dell'11 marzo 1438 aggiunse alla congregazione Camaldolense anche questo monastero, previa la rinunzia del suo abate beneficiato Dino de'Pecori, amico del cel. Ambrogio Traversari Maggiore del S. Eremo di Camaldoli. Contuttociò la stessa Badia tornò ben presto a servir di prebenda ad altri commendatari che ne assorbirono le rendite. Fu per l'incuria di questi che andò deteriorando sempre più il suo patrimonio e gli edifizi della sua non grande clausura. Era essa quasi ridotta inabitabile, e la chiesa minacciava da ogni parte rovine, quando i monaci nel tentare di riattarla scuoprirono nell'anno 1496 sotto l'altare maggiore le reliquie del primo eremita S. Ilario: il che richiamò dalle vicine provincie con pie oblazioni numerosa affluenza di devoti, i quali al grido di tale invenzione, si recarono in folla a venerare le ossa ed il cranio del beato eremita. Donde ci sembra dovere noi riportare alla fine del secolo XVI la costruzione e disegno della chiesa attuale, meno qualche ornato di marmo e mosaico antico, murati sull'attuale facciata.

Era commendatario perpetuo di S. Ellero e della Badia di S. Maria in Cosmedin d'Isola, entrambe *Nullius Dioecesis*, il card. Urbano Sacchetti, quando nel 1682 si adunò per suo ordine un Sinodo nella chiesa di Civitella, allora di giurisdizione del mon. di Galeata, ed i cui atti furono pubblicati nel 1683 in Forlì presso Silva stampatore abaziale.

Fu soppresso l'uno e l'altro mon. dal Gr. D. Pietro Leopoldo nel 1784, destinando per servizio della chiesa un parr. secolare col titolo di arciprete, il quale ha sotto di sè poche famiglie coloniche che non oltrepassano il numero di 92 abit.

Al 15 maggio, giorno della festa del santo titolare avvi fiera con gran concorso di esteri e nazionali. *Ved.* GALEATA.

ABAZIA DI S. GALGANO in Val di Merse alla sinistra di questo fiume, nella Com. Giur. e 4 migl. a lev. di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena, da cui è 18 migl. a libeccio. — Fu il primo monastero dell'ordine Cistercense, e capo di tutti gli altri della stessa regola che di là si propagarono in varie Badie della Toscana. Ve li chiamò nel 1201 il vescovo di Volterra Ildebrando dei conti Pannocchieschi fondatore del primo monastero e annessa chiesa, che dedicò al B. Galgano da Chiusdino, vissuto eremita nelle vicine selve di Montesiepi. Lo accrebbero di facoltà e di privilegi altri vescovi suoi successori, fra i quali si distinsero Pagano dei Pannocchieschi nipote del fondatore facendogli amplissima donazione, nel 1216, e Galgano verso la metà del sec. XIII. Diversi nobili volterrani e senesi concorsero a tributare rendite e doni di vario genere al crescente religioso istituto, preso sotto la protezione di Arrigo VI e d'Ottone IV. L'ultimo dei quali accordò al monastero di *Montesiepi* generoso privilegio, da Samminiato il 30 ottobre 1209. Ma le rendite maggiori le derivarono dai beni allodiali acquistati in Frosini per vendite, permute e più per donazioni dei vescovi volterrani o dei conti loro feudatari. Tutte le memorie concorrono a far credere che quel vasto fabbricato principiato nel 1240 restasse compito nel 1268. — La storia monastica ha pochi esempi di un'opera cotanto colossale, eretta con prontezza simile, da una piccola e non doviziosa associazione. Di che dare ne possono tuttora qualche idea i copiosi avanzi delle cadenti sue mura che spiombano fra i cerri ed i roveti. La chiesa costruita di travertino e di mattoni, ha tre grandi navate della lunghezza di circa cento, della larghezza di 36 e dell'altezza di 35 braccia con una grandiosa tribuna, dove è fama che vi fossero non meno di 32 seggi per i monaci, e 18 per i conversi. Il claustro spartito in vari edifizi era fornito di tutte le officine bisognevoli ad una isolata popolazione, fra le quali s'indicano tuttora al curioso che ivi capita le fucine per fondere i metalli delle vicine miniere di Montieri, e ridurli in piccola moneta, per privilegio probabilmente accordato dai

vescovi di Volterra, cui solo era concesso il regio diritto della zecca. Vi esistevano inoltre fornaci da terraglie, cartiere, concie, gualchiere, siccome avevano apposito locale le arti e mestieri minori.

Tanta magnificenza fu abbandonata alla total rovina. Cominciò a decadere, quando questa magna Badia fu destinata in commenda a potenti cardinali. Uno di questi vendè per fino il piombo, di cui era coperto il tetto della chiesa, che terminò poi di rovinare nel 1781, nel qual tempo il campanile percosso da un fulmine cadde sul sottoposto pavimento. Rimase questo ingombro da maccrie, da sterpi e da rovine, mentre la contigua clausura fu convertita in capanne per gli armenti. — Nel piano superiore esisteva una grandiosa cappella gentilizia della famiglia Pannocchieschi patrona della Badia, sopra la quale si elevava una lanterna, cui stava appeso di notte un fanale per servire di scorta ai viandanti che potevano ritrovarsi per quei deserti, onde essere accolti e caritatevolmente alloggiati nell'Ospizio. — I pochi monaci mantenuti dal commendatario furono riuniti ad altri monasteri dopo la Bolla del 1652 del pont. Innocenzo X.

Tentò di rendere questo luogo all'antico culto col fare restaurare una parte del monastero e della sagrestia, e ridurla a chiesa, l'ultimo abate commendatario perpetuo cardinale Giuseppe Maria dei marchesi Ferroni di Firenze. Al quale effetto vi chiamò e vi mantenne qualche tempo i monaci Vallombrosani di Chiusdino, e poscia i Francescani, i quali al pari dei primi lo abbandonarono sul declinare del secolo XVIII.

In vicinanza di quattro miglia circa a sett. dal monastero evvi la villa di *Frosini*, già castello ceduto dai vescovi di Volterra e dai conti della Gherardesca ai monaci di S. Galgano. (*Ved.* Frosini.) — Gli abati commendatari lo ridussero a casa di campagna, oggi fattoria della nobile famiglia Ferroni, erede del cardinale sopra nominato.

La parrocchia di S. Galgano fu traslatata, dopo la profanazione e totale rovina del Tempio annesso alla Badia (anno 1781), in una bella cappella rotonda stata eretta sino dal 1185 e dedicata allo stesso Santo eremita, situata in aria meno malsana sulla cresta del soprastante poggio di Montesiepi.

Ha una popolazione di 238 abit.

ABAZIA di S. GAUDENZIO. *Ve* S. Gaudenzio.

ABAZIA di S. GIUSTO, presso Volter ra, sull'orlo di profonda spaventevole bal di franante *mattajone*, un mezzo miglio maestro di Volterra, e vicinissima al sobbor di S. Stefano, del cui popolo fa parte. uno dei più insigni monasteri abitato tu tora dai Camaldolensi, fondato sino dal 103 da Goffredo vescovo di detta città presso u più antico oratorio dove si veneravano l ceneri dei SS. Giusto e Clemente. Il con corso del popolo al santuario dei due marti volterrani contribuì allo stabilimento una vicina borgata, che poi, cinta di mura di porte castellane, divenne signoria di qu gli abati sotto la denominazione di castell di *Monte Bandoni*, e di cui restano g avanzi fra la città e la Badia. Questa insi me con la chiesa fu riedificata in più gra diosa forma nel secolo XVI col disegno Bartolommeo Ammannato. Il bel cortile d suo chiostro di forma quadra ha sotto il su lastrico un vasto conservone che ne occup tutta l'area. Molte e non spregevoli pittur adornano le sale contigue e la chiesa. Gran diosa, espressiva è la tela che cuopre tut ta la parete maggiore del refettorio, oper del Mascagni che molto dipinse nel mona stero: ma il migliore suo lavoro è un Giobb nudo assistito da una graziosa giovane co altre tre figure indietro in un bel pae saggio.

La chiesa, con proprietà e nettezza man tenuta, è a tre navate, con quattro altari pe parte, oltre il maggiore isolato, a uno de quali havvi un buon quadro dello stesso Ma scagni rappresentante la nascita di nostr Donna.

È nei contorni di questa Badia, i qual potrebbero equipararsi alla via de'Sepolc fuori di Siracusa, dove cavansi e si vann ogni dì scuoprendo quei copiosi Ipog etruschi, i di cui cimeli ornano i muse pubblici e privati di quell'antichissima città

Nell'anno 1130 (3 agosto) nella chiesa d questo monastero furono sottoscritti i ca pitoli di alleanza fra il Com. di Pisa quello di Volterra rappresentato dal cont Ugo figlio del conte Uguccione; e qui fu qual che tempo di famiglia il celebre Ambrogi Soldani, per studiare la fisica struttura d quel suolo ricco di conchiglie microscopi che e di maggior volume, di cui è dovizio sissimo il terreno intorno alle spaventevol

caverne note sotto il nome di *Grotte di S. Giusto*.

ABAZIA dell'ISOLA in Romagna. *Ved.* Badia di S. Maria in Cosmedin.

ABAZIA dell'ISOLA presso Staggia sotto il titolo di S. Salvatore, S. Giovanni e S. Cirino, oggi semplice chiesa parrocchiale alla base orient. del Monte Maggio, Com. e miglia 1 ½ a ponente di Monteregioni, Giur. di Sovicille, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena da cui è 8 miglia a maestro.

Fu detta anche del Lago per causa delle paludi che la fiancheggiavano a greco. La fondò nel 1001 presso un suo castello denominato *Borgonuovo*, la contessa Ava figlia del *conte* Zanobi, e vedova d'Ildebrando signore di Staggia e di Val di Strove col consenso di Tegrimo e di Benzo suoi figli. Fu arricchita dai discendenti e consorti di questa illustre prosapia di origine francese, e dalla quale derivarono i *Soarzi*, i *Saracini*, i *Malavolti* e quel *Musatto Franzesi* che al principio del secolo XIV accolse nel suo castello di Staggia il conte di *Nogaret* con i suoi bravi, per sorprendere d'ordine del suo re il pont. Bonifazio VIII in Anagni. La privilegiarono Arrigo II con Diploma dato in *Marturi* (Poggibonsi antico) il 14 luglio 1022; Arrigo III, nel 1055, 9 giug.; Federigo I, nel 1178, 20 genn.; Ottone IV sotto il 29 ottobre dell'anno 1269. — A questa stessa Badia si riferiscono varie Bolle di pontefici, fra le quali una di Niccolò II spedita in Firenze già sua Sede vescovile nel 17 genn. 1059; una di Alessandro II data il 31 dicembre 1063 nel chiostro della stessa Badia, e una di Alessandro III, del dicembre 1172. — Frutto di tante concessioni e favori fu il dominio baronale che i monaci cassinensi di S. Salvatore dell'Isola esercitarono nei primi secoli sul territorio delle loro chiese, ville e castelli situati fra Siena e Poggibonsi, e che Corrado vescovo di Spira Legato dell'imp. Federigo II confermò in feudo con Diploma dato presso Poggibonsi il 28 dicembre 1221. — E che gli abati dell'Isola facessero un dì da assoluti padroni sopra il popolo di Borgonuovo, n'è riprova una convenzione fatta nell'*Isola* il dì 11 dic. 1256 fra l'abate e il rettore o sindaco di quel Comune, con la quale si accorda agli abitanti di potere pel tempo successivo eleggere in rettore persona di loro sodisfazione.

Qual fosse allora lo stato fisico del luogo lo dice un Beneplacito del 23 aprile 1038 dato in Isola da Gunfredo vescovo di Volterra, col quale conferma all'abate del monastero medesimo le decime del *prossimo Padule*, nominato nella parte superiore *Padoli*, e nella parte inferiore *Iacleto*, ed una deliberazione presa dal consiglio dei Nove di Siena il primo agosto 1322 a petizione dell'abate dell'Isola per la purgazione della fossa o emissario del *Padule detto di Canneto, il di cui deposito infestava l'aria*. (*Ved.* Lago di Staggia.) Al deterioramento dell'atmosfera si aggiunse la dilapidazione delle sostanze per causa di guerre e di partiti, sino a che la famiglia di S. Salvatore all'Isola fu riunita a quella dello stesso ordine di S. Eugenio presso Siena con Breve di Eugenio IV, l'anno 1446; (*Ved.* Abazia di S. Eugenio) mentre la sua chiesa con l'annesso di S. Rufiniano da quell'epoca in poi continuò ad essere parrocchia con battistero. È a tre navate con quattro colonne per parte di forma assai tozza, e con capitelli ornati di rabeschi e di allegorici animali. Si conserva dalla parte della sagrestia il sepolcro della fondatrice cont. Ava con il suo busto sopra un tronco di colonna di granito, e nel pavimento davanti l'altar maggiore avvi una lapida di marmo dov'è scolpito in basso rilievo l'abate *Feo* succeduto a *Cirino* primo superiore del mon. dell'Isola. *Ved.* Monte Reggioni.

La statistica di questa parr. offre 313 abit.

ABAZIA dell'ISOLA di TIRO. *Ved.* Maria (S.) delle Grazie nel Golfo della Spezia.

ABAZIA di LINARI in Val di Magra. *Ved.* Linari di Fivizzano.

ABAZIA di S. MINIATO al MONTE, suburbana di Firenze già parr. annessa in parte a quella di S. Leonardo in Arcetri e porzione a S. Margherita a Montici; Com. del Bagno a Ripoli, Giur. del Galluzzo. Questa Basilica insigne è posta alla sinistra dell'Arno nel Monte già detto *del Re*, che siede a cavaliere di Firenze, un quarto di miglio dalla porta della città, che di S. Miniato si appella.

Fu inalzata nel 1013 presso un più antico tempietto cui tributò regale offerta Carlo Magno, in venerazione di S. Miniato poco lungi di là stato martirizzato nel secolo terzo dell'E. V. Ne fu promotore Ildebrando

vescovo fiorentino, uomo di grande animo e di magnifiche opere pieno, il quale v'introdusse i monaci Cluniacensi col consenso del suo clero, previo l'assegno di una generosa dotazione, cui concorsero ad accrescerla vari suoi successori, ed altri illustri personaggi. Anche i consoli dell'Arte di Calimala efficacemente contribuirono al compimento del Tempio instituendovi un Operajo pel suo mantenimento e conservazione, siccome lo prova la insegna di bronzo esistente sopra l'attico della facciata, ed un Lodo del 1228 tra i consoli di quell'arte ed i monaci di S. Miniato per l'amministrazione dei fondi assegnati alla chiesa ed al contiguo ospizio.— Questo tempio, che può dirsi uno de' più conservati e più ricchi edifizi sacri dei secoli XI e XII, è formato sul disegno delle antiche Basiliche a due ripiani, nel più alto dei quali risiede l'altar maggiore, e sotto di esso la confessione. È diviso in tre navate, le cui volte e muraglie laterali sono sostenute da 36 colonne parte di pietra serena, parte di marmi fini e orientali di diverso ordine e grandezza. La sua tribuna lavorata a mosaico conserva ad una delle sue finestre una gran lastra di trasparente marmo fengite, dal quale riceve languida luce. La striscia del bel mosaico che attraversa il pavimento porta la data dell'anno 1207. Nella ricca cappella del vescovo Alvaro si ammirano i lavori fatti sotto la cupola da Luca della Robbia, ed il mausoleo del card. Jacopo dei Reali di Portogallo che verso il 1462 Antonio Gamberelli appellato *Rossellino* condusse in guisa che, al dire di Vasari, niun artefice dee immaginarsi di poter mai vedere cosa alcuna, che di pulitezza e di grazia passar la possa in alcuna maniera. Nè meno magnifica è la sagrestia, costruita verso il 1387 a spese del nobile fiorentino Benedetto degli Alberti, dipinta dal celebre Spinello di Arezzo. La torre attuale, opera assai solida di Baccio d'Agnolo, e restata incompleta per cagione dell'assedio famoso del 1529, servì di rocca e di difesa alle fortificazioni erette sul monte di S. Miniato con la direzione di Michelangelo Buonarroti.— Nel 1295 il vescovo fiorentino Andrea Mozzi fece innalzare accanto al monastero per uso di villa quel solido palazzo di forma cubica che Cosimo I ridusse a fortilizi nell'anno 1553. Per la qual causa bisognò che i monaci Olivetani subentrati, nel 1374, ai Benedettini uscissero di là, convertendo il monastero in abitazion[e] di soldati, e lasciando la chiesa ad [un] cappellano di loro elezione per ufiziarla.

Serve attualmente agli esercizi spiritua[li] che una pia Congregazione vi fa eseguire [in] diversi tempi dell'anno.

ABAZIA AL MONISTERO. *Ved.* ABAZ[IA] della BERARDENGA, e di S. EUGENIO pres[so] Siena.

ABAZIA DEL MONTAMIATA ossia S. SALVADORE, presso alle mura del[la] Terra che porta lo stesso nome, nella part[e] orient. e quasi alla metà della salita del[la] montagna, fra le fonti dell'*Albineta*, del[la] *Pagliuola* e del *Vivo*, dalle quali ha origi[ne] il fiume Paglia; nella parr. Com. Giur. d[e] l'Abbadia S. Salvadore, Dioc. di Chius[i] Comp. di Siena, dalla quale città per la vi[a] rotabile è circa 40 migl. distante, uscend[o] dalla via Romana alla posta di Ricorsi.

Fu la più ricca, se non la più antic[a] Abbadia di regolari fondata nella Toscan[a] Granducale; giacchè senza bisogno di att[e]nersi all'apocrifo Diploma di *Rachi* re d[e'] Longobardi, essa già esisteva alla metà d[el] secolo ottavo, siccome lo dimostra un Doc[u]mento sincrono dell'anno 745, mentre [il] mon. amiatense era preseduto dal suo prim[o] abate e proposto *Erfone*. I privilegi Im[pe]riali, dei quali molti originali si conser[]vano nel R. Arch. Dipl. di Firenze, comin[]ciano all'anno 816 da Lodovico Pio, confer[]mati ed accresciuti da Lotario I nell'896 da Ottone I nel 964; da Arrigo II nel 1006 da Corrado II nel 1027, e nel 1036. Fu i[n] grazia di simili benefizi che la Badia Amia[]tina, e le numerose chiese di suo giuspadro[]nato vennero esentate dalle decime e tribu[]ti soliti percipersi dal vescovo di Chiusi Lo che diede cagione a lunghe controversi[e] ed a solenni giudicati, uno dei quali fu pro[]nunziato nel 1058 da Gottifredo march. [e] vicario regio in Toscana, con tutto ch[e] da Cristiano, e da Lanfranco vescovi d[i] Chiusi fosse stato accordato agli abati d[i] S. Salvadore un eguale privilegio negli ann[i] 911, 1091 e 1098, e ripetute volte glie[lo] confermassero diversi pontefici.

Non dirò di Lotario II, che instituì un[a] commenda di nuovo genere sul patrimonio del mon. Amiatense, allorchè destin[ò] 400 *mansi* o piccoli poderi in benefizio alla regina Adelaide. Il suo patrimonio non si limitava soltanto ai beni allodiali, ma estendevasi ancora alla giurisdizione feudal[e]

sopra moltissimi villaggi, casali, e castelli situati nei contadi di Chiusi, di Sovana, di Toscanella, di Castro, di Orvieto, di Siena, Grosseto, Populonia ec., siccome risulta da più documenti del suo archivio; alcuni dei quali saranno rammentati alle respettive località comprese nella Toscana attuale. — Toccherò bensì di passaggio il vico *Colonnata* nei confini di Toscanella, di cui parlano vari istrumenti del secolo IX, come villaggio che potrebbe giovare alla geografia antica, per chi volesse riferirlo all'*oppidum Colonia* rammentato da Frontino, e nella cui vicina selva tentarono contro l'esercito del cons. L. Emilio Papo una imboscata i Galli, mentre si ritiravano dalle campagne di Chiusi, l'anno di Roma 528. *Ved.* COLONNA presso GROSSETO, e TELAMONE.

La Badia di S. Salvadore fu abitata lungamente dai Benedettini. Per breve tempo fu ceduta da Arrigo II a S. Romualdo, come pensano con il Baronio vari dotti Camaldolesi, comecchè vi facesse ben presto ritorno l'antico abate Winizzone noto per le vertenze avute con Adolfo vescovo di Chiusi, e per la lettera famosa che scrisse al potentissimo conte Ildebrando di S. Fiora, come discendente dai Dinasti patroni della Badia Amiatina. Finalmente questo mon. conforme ad un breve del pontefice Gregorio IX, approvato da Federigo II, nel 1230 passò dai Benedettini neri ai Cistercensi, i quali vi si mantennero sino al 1782, epoca della loro soppressione nella Toscana Granducale.

Pio II, che vi dimorò insieme con la sua Corte nell'estate del 1462, lasciò nei suoi Commentari un'esatta descrizione della località e del monastero. È desso attualmente ridotto a un cadente abituro di povere famiglie, e la sua chiesa, a forma di croce latina, è ufiziata da un cappellano curato addetto all'arcipretura di S. Croce dentro la popolosa vicina Terra dell'Abbadia. *Ved.* ABBADIA S. SALVADORE.

Fuvvi lungo tempo di famiglia, il chiar. abate Ferdinando Ughelli. Ei molto giovossi di quella ricca collezione di pergamene, parte delle quali rese di pubblico dritto, nell'insigne sua opera dell'*Italia Sacra*, e segnatamente nella serie dei vescovi di Chiusi. — Faceva parte del suo archivio la celebre Bibbia membranacea scritta dal monaco D. Servando, nel secolo VI, ed un Passionario del secolo XI, Mss. che ora adornano la Biblioteca Laurenziana in Firenze.

ABAZIA DI MONTE OLIVETO MAGGIORE nella Valle dell'Ombrone senese nella parr. e mezzo miglio a pon. di Chiusure, Com. Giur. e 6 migl. a libecc. di Asciano, Dioc. di Pienza, una volta di Arezzo, Comp. di Siena. — Sul deserto selvoso poggio di *Acona*, fra orride rovinose balze cominciò a sorgere, verso il 1320, questo Archicenobio, nel quale ebbe origine la Congregazione dei monaci Olivetani. Divenne celebre per la vita penitente che vi condusse il proprietario del luogo, B. Bernardo Tolomei suo primo fondatore, e per la magnificenza e bellezza cui furono in progresso ridotte le numerose sue fabbriche, mercè lo zelo di quel novello Ordine di cenobiti, che alle arti liberali, alle scienze ed all'agricoltura fecero costantemente solazzevole accoglienza ed offrirono generoso asilo. In grazia di ciò videsi cangiar affatto fisonomia al poggio di *Acona*. Ai roveti ed alle sterili ginestre si sostituirono coltivazioni dispendiose in tempo che nel monastero e sua magnifica chiesa si andavan riunendo le opere dei migliori pennelli senesi, e di altri eccellenti pittori. — Ne restò sorpreso lo stesso pontefice Pio II, quando nell'anno 1459, vi si trattenne con seguito numeroso tre giorni, e ne descrisse esattamente la località; « Se domandi (dic'egli nei suoi Commentari) qual'è la forma del colle in cui risiede, osserva la foglia di un castagno. Rovinose scoscese rupi e profondissimi baratri (la cui vista incute ribrezzo ed orrore) ne impediscono da ogni parte l'accesso, meno un'angusta lingua di terra, sull'ingresso della quale sta a difesa una solida torre (dopo convertita nel *Palazzo*) munita di un antifosso ripieno di acqua, e cavalcato da un ponte levatojo. Declive è il ripiano del colle, nel di cui centro s'inalza un nobile tempio, e contiguo ad esso il portico, i corridori, i refettorii ed ogni genere di officine necessarie alla vita ed agli usi religiosi. Nulla vi ha che non possa dirsi egregio, niente che non sia nitido, e che non si osservi con ansietà. Piccola fondazione in principio, accresciuta dalla devozione degli uomini ebbe i più felici successi. Concorse eziandio ad aumentarne i primordi la famiglia Piccolomini con cedere i vicini possessi di *Avena* e di *Clatina*. » — Il tempio attuale, che può contarsi fra i più

belli per eleganza, proporzione di parti, e pregio di ornati, venne innalzato nel principio del secolo XV, ed accresciuto nel 1777 dalla parte della tribuna col disegno del valente architetto Gio. Antinori. Il quadro dell'altare maggiore e la tela circolare posta nella volta della crociata sono opere del Ligozzi veronese. Lo sfondo è dipinto a fresco da Costantino romano; grande opera al cui concorso furono invitati vari pittori a farne prima il disegno, affidando la scelta e il giudizio al cel. Raffaello Mengs. Le altre pitture appartengono quasi tutte a Francesco e Raffaello Vanni ed ai fratelli Nasini senesi. Il vago coro posto nel mezzo della chiesa ha intorno 48 seggi mirabilmente lavorati di tarsia, circa il 1503, dal converso olivetano Fra Gio. da Verona. Qui si conservavano i libri corali ch'erano circa 20 di numero, la maggior parte miniati dallo stesso autore di quelli del Duomo di Siena, *Liberale Veronese.* Sotto l'altar maggiore avvi la confessione, che il Vasari nella vita di Pietro Laurati chiamò il *Paradiso,* e dove sono diversi piccoli altari, in uno dei quali esisteva una Tavola a tempera del testè citato pittore.

Nel passaggio dalla porta laterale al Monastero si ammira un affresco del Sodoma rappresentante l'istoria del principio della Congregazione Olivetana con la seguente iscrizione « *Initium hujus Congregationis MCCCXIX die XXVI Martii sub Joanne XXII Pont. Max. Anno suo IV.* Dello stesso insigne pennello sono gli affreschi alquanto logori delle pareti del primo fra i tre chiostri, rappresentanti la vita di S. Benedetto, mentre le altre dieci che occupano il destro lato presso alla maggior porta d'ingresso appartengono a Luca Signorelli da Cortona. Anche alla gran scala esiste altra pittura del Sodoma. Il Refettorio fu dipinto tutto nel 1620 da Fra Paolo Novello converso Olivetano. — Contemporaneamente lavorò alla volta del vestibolo della libreria altro converso Antonio Muller di Danimarca.

I libri, fra i quali 165 codici, andarono dispersi nella soppressione delle corporazioni religiose sotto il regime francese. — Nella selva intorno al monastero sono sparse diverse cappelle, la più ragguardevole delle quali è quella costruita nel declinare del secolo XVIII, ov'è la grotta del B. Bernardo, colorita a fresco dal cav. Apollonio Nasini, ornata di statue di stucco dello Sc[…] tellari bolognese, con una di marmo del Bo[…] ciardi genovese.

Il cel. naturalista Baldassarri che p[…] molti anni fu archiatro di questo Arch[…] cenobio, vi riunì una copiosa collezione [...] naturali prodotti del Territorio senese, [...] quale accresciuta e in qualche modo clas[…] ta fu disposta intorno alla sala del *Palaz[…]* all'ingresso della clausura dal Pad. Rosi[…] veneziano.

ABAZIA DI MONTE SCALARI già de[…] ta di *Monte Scalajo,* sotto l'invocazione [...] S. Cassiano, attualmente parrocchia co[…] gruata sul vertice di una diramazione de[…] l'Apennino che stendesi per le gole d[…] Ponte a Rignano, ed è quasi *scala* fra il V[…] d'Arno superiore, e il Val d'Arno fiorentin[…] dal lato del fiume Greve, nel piviere di G[…] ville, sul confine delle Comunità di Greve [...] di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Fire[…] ze, da cui la ch. di Monte Scalari è circa [...] miglia a libeccio. — Era già monastero [...] chierici secolari, situato in una folta abet[…] na, quando nel genn. del 1040 i nobili d[…] vicino castello di Cintoja offrirono a ques[…] conventuali vari appezzamenti di terreni [...] tuati nelle sue vicinanze. Fu dopo nuov[…] donazioni offerto a S. Gualberto che v'i[…] trodusse la Regola dei vallombrosani sotto [...] direzione di Eppone suo discepolo. Le me[…] morie di questo abate principiano all'ann[…] 1078. Col retratto delle rendite livellarie [...] di non piccolo numero di poderi, selve e mul[…] ni posti nella gola dell'Arno presso il Pont[…] a Rignano, e lungo il torr. Ema, furono i[…] grado i suoi monaci di prestare i loro buo[…] uffici negli spedali che essi costruirono n[…] passaggi più frequentati. È uno dei più ant[…] chi quello edificato nel castello di Montebuo[…] ni sulla strada romana 5 migl. a ostro di F[…] renze.

Anche questa Badia servì talvolta ad a[…] crescere le rendite di qualche prelato, me[…] tre nel 1465 fu da Pio II conferita a Gi[…] vanni cardinale del titolo di S. Prassed[…] La chiesa attuale di Montescalari costrui[…] di pietre quadrate conta 600 e più ann[…] stando a un'iscrizione ivi esistente, e che ram[…] menta l'anno della sua consacrazione (121[…] È di una mediocre grandezza con 3 altari [...] dotti attualmente a uno. Semplice ma reg[…] re e assai comoda è la fabbrica del monas[…] ro rifatto dai fondamenti tra il 1589 ed [...] 1613 col disegno di Alfonso Parigi. Ma l'e[…]

sita più raro esisteva nella contigua torre o campanile costruito di pietra serena a grandi bozze; voglio dire della grossa campana lavorata a bassirilievi con figure ed ornati dall'artista insigne Andrea del Verrocchio, che la fece a Montescalari nell'ottobre del 1474. I dettagli relativi a quest'opera perduta, raccolti dal Pad. D. Fulgenzio Nardi, si conservano Mss. nella Biblioteca del Seminario di Firenze. Dopo la soppressione della famiglia Vallombrosana traslocata nel 1771 nel mon. di S. Vigilio a Siena, la campana del Verrocchio fu acquistata dal pievano di S. Pancrazio nel Val d'Arno superiore, dove nel 1815 si ruppe, e quindi fu posteriormente rifusa.

Lo scosceso monte su cui risiede la Badia di S. Casciano non più conserva le antiche sue boscaglie che ne rivestivano il dorso e i fianchi. Queste furono per la maggior parte sul cadere del secolo XVIII abbattute dai nuovi acquirenti del patrimonio di detta Badia per sostituirvi una sterile coltura di cereali.

La chiesa di Montescalari fu dichiarata cura nel 1787 dipendente dalla pieve di S. Romolo a Gaville. Comprende 55 abit.

ABAZIA di MONTEVERDI, o di S. Pietro a Palazzuolo in Maremma nella Valle della Cornia, Com. Gior. e migl. 1 ½ a ostr.-lev. da Monteverdi, Dioc. di Massa, Comp. di Pisa. Sul selvoso poggio di *Palazzuolo* esistono le vestigia di questa famosissima Abazia fondata nei suoi possessi, l'anno 754, da S. Walfredo figlio del fu Ratgauso di Pisa, stipite dell'antichissima e sempre magnanima prosapia dei conti della Gherardesca. Il quale fondatore unitamente al lucchese Gunduaido suo cognato, e ad un monaco corso gli si rinchiuse con quattro figli per professare l'istituto di S. Benedetto, dopo avere esso ed il cognato consegnate le mogli in un monastero fabbricato a tal uopo nel confine della Maremma pisana, presso il fiume Versilia. Quali possessioni e quante giurisdizioni fossero assegnate alla Badia di *Palazzuolo* dal primo suo abate Walfredo si rileva a meraviglia dal documento di fondazione pubblicato dal Muratori (*Ant. M. Aev.*) e posteriormente dal Soldani e dal Maccioni, possessioni che noi avremo luogo di rammentare agli articoli dei villaggi e castelli dei quali ivi si fa parola. Gunfredo uno dei figli del fondatore subentrò al governo del monastero alla morte del padre (ann. 765); ed è a questo abate cui mi sembra dovere riferire 4 documenti importantissimi, non ancora, ch'io sappia, al figlio di S. Walfredo applicati. Il primo è una lettera del pont. Adriano I, che è la 55. del codice Carolingio, recata a Carlo Magno dall'abate Gunfredo che ivi si dichiara cittadino pisano (*habitator civitatis Pisanae*) ad oggetto di ringraziare, in primo luogo, il conquistatore del regno Longobardo per avere liberato dall'ostaggio e restituito nei suoi averi il latore della lettera medesima, e quindi di fargli noto l'ostacolo che incontrava tale R. disposizione dal lato del Duca Allonne, il quale, dopo aver confiscato i possessi dell'ab. Gunfredo, anzichè restituirli aveva fatto attentare alla di lui vita mentre ritornava in Toscana. — L'ab. Pizzetti non bene si appose, allorchè attribuiva la causa di una tal confisca alla congiura mossa contro Carlo Magno dai fautori di Ratgauso duca del Friuli, e nella quale sospettò implicato il suo nipote Gunfredo pisano, mentre il Ratgauso padre di S. Walfredo era già mancato ai viventi nel 754. — Il secondo documento precede di quattro anni la conquista del Regno Longobardo. È una permuta di beni rogata in S. Vito sul fiume Cornia, nel 24 maggio dell'anno 770, fra l'abate Gunfredo per conto del suo mon. di Monteverdi, ed il prete amministratore della chiesa di S. Regolo in Val di Cornia. Il terzo istrumento dato in Pisa l'anno 780 riguarda una donazione fatta da un Longobardo di Villamagna presso Volterra nelle mani dell'abate Gunfredo a favore del suo mon. di Monteverdi; mentre il quarto riferisce ad un testamento rogato in Lucca il 24 maggio del 789 dove si nomina per esecutore testamentario, il ven. Gunfredo abate del mon. di S. Pietro di Monteverdi. (*Mem. per servire alla Stor. del Duc. di Lucca*, T. IV.)

Molte furono le donazioni fatte al mon. di Palazzuolo dopo la sua fondazione, fra le quali una assai vistosa da un nobile lucchese nell'anno 766. — Nel secolo X aveva una parte di giuspadronato su questo mon. il marchese Lamberto figlio del marchese Ildebrando. (*Arch. Dipl. Fior. Badia Amiat.* ann. 973 e 989).

Nel 1040 Azzone ab. di Monteverdi allivellò a Gio. vesc. di Lucca casa e poderi con la terza parte del poggio e castello di Campetroso, e dell'annessa chiesa di S. An-

drea. (*Mem. Lucch.* T. V.) — Nel 1063 il conte Ugo del conte Rodolfo della Gherardesca cedè alla Badia di Monteverdi il castello con la corte di *Gualdo*, ed il padronato della Pieve. Il qual dominio fu poi dagl'imperatori e dai pontefici confermato a quei monaci insieme con i castelli di Monteverdi, di Canneto, di Campetroso, di Castagneto ec. Nel 1230 l'ab. di Monteverdi si diede in raccomandigia al Comune di Massa, conservando la giurisdizione civile nei luoghi già indicati, con l'onere di un annuo tributo, e di 200 masnade in casi di guerre. — La quale raccomandigia approvata da Gregorio IX fu poi confermata dal pont. Innocenzo IV con breve del 17 luglio 1253, dopo che quei monaci, venuti da qualche tempo in discordia per cagione di promiscuità e vicinanza di possessi con i Pannocchieschi Signori della Sassetta, furono da questi assaliti a mano armata nel 1252, ucciso l'abate, espulsi i conventuali, spogliato e ridotto a spelonca chiesa e monastero. Tanti insulti e rovine obbligarono i dispersi cenobiti a transigere nel 1282 con il Comune di Volterra, il quale fornì loro una somma di denaro per costruire dentro il castello di Monteverdi un più sicuro asilo. (*Arch. Dipl. Com. di Massa e di Volterra*). — L'antica Badia ricevè posteriormente (1360) nuovi guasti e rovine dai soldati Pisani in occasione di guerre coi Fiorentini. Molto innanzi a quest'epoca il monastero stesso era stato aggregato alla Congregazione di Vallombrosa, cui fu confermato dal pont. Martino V, con breve del 1423, accordando agli abati generali il titolo di marchesi di Monteverdi e di Canneto. — Ho parlato sinora dell' antica Badia, giacchè la nuova non fu costruita dentro il castello di Monteverdi se non dopo che il pont. Pio IV, nel 1561, annuì alla dimanda di poterla trasferire, per cagione di aria cattiva e degli assassini, dal poggio di *Palazzuolo* dentro il castello di Monteverdi, a condizione però che essa ritenesse il titolo di S. Pietro. Questo nuovo convento si limitò ad un ospizio con due o tre monaci dipendenti dall'abate di Vallombrosa, il quale conservò il giuspadronato delle chiese parr. di S. Andrea a Monteverdi, e di S. Lorenzo a Canneto ed il diretto dominio di alcuni poderi e di estese boscaglie. Queste ultime furono concesse a livello perpetuo agli abitanti dei nominati castelli. Fu soppressa sul declinare del secolo XVIII. — *Ved.* Monteverdi.

ABAZIA di MORRONA nelle colline pisane fra l'Era ed il fiume Cascina nell parr. e ½ migl. a maestro del castello di Morrona, Com. di Terricciuola, che è migl. 2 ¼ al suo libecc. Giur. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa. — È una dell quattro Badie fondate dai conti di Fucecchio, e dedicata in origine a S. Maria a S. Benedetto, abitata sino dal principi del secolo XII dai monaci Camaldolensi Il più antico documento che ad essa riferisca è la conferma di una donazione fatt nel 1089 dal conte Uguccione figlio de conte Guglielmo Bulgaro, aumentata d nuove giurisdizioni sopra i castelli di Morrona, di Acqui, di Vivaja, di Colle Montanino ec. dai figli di quest'ultimo negli ann 1098 e 1109. Il possesso di queste cose fu poi convalidato dai pontefici Celestino II nel 1121, Innocenzo II nel 1141, ed Eugenio III nel 1148. Gerardo abate di Morrona cominciò ad alienare la giurisdizione di Vivaja col venderla nel 1135 all'arcivescovo di Pisa. Il suo successore abate Jacopo, ne 1152, vi aggiunse la vendita delle possessio di Montevaso e di Montanino ad oggetto di edificare in luogo della Badia vecchia qu monastero che tuttora esiste nella sommit del poggio. È quivi dove l'abate Silvestr d'Anghiari nel 1316 fece quel chiostro di c parla un'apposita iscrizione. Assai più gran diosa e di anteriore costruzione è la chie fatta tutta di pietrame di lumachella be lavorato, sebbene, non so quanto a proposit fossero le sue pareti nello scaduto secol intonacate. La facciata è divisa in tre spar titi che terminano superiormente in tr archi; in quello di mezzo resta la port maggiore, e fuori di essa un antico cipp sepolcrale di marmo pisano convertito i pila per l'acqua lustrale.

La chiesa in forma di croce latina ha di lunghezza, compreso il presbitero e la tribuna, braccia 44, è larga nel corpo bracci 13, e nella crociata braccia 22 ½. A piè de la chiesa fra i 12 Apostoli che vi si veggon dipinti a fresco due sono stati rifatti da Domenico Tempesti. All'altar maggiore vi è u quadro di maniera assai goffa, che crede anteriore alla scuola di Cimabue.

Fu soppressa questa Badia nel 1482 no senza ostacolo e reclami dei Camaldolen che l'abitavano, ed i suoi beni furono quin

assegnati alla mensa dei vescovi di Volterra. Questi hanno convertito quel chiostro in casa di campagna, e ridotto la chiesa a privato oratorio.

ABAZIA DI PALAZZUOLO *in Maremma*. *Ved.* ABAZIA DI MONTEVERDI.

ABAZIA DI PASSIGNANO in Val di Pesa (S. Michele) sulle pendici orientali di una collina due miglia alla destra del fiume Pesa, nella parr. di S. Biagio a Passignano, piv. di Sillano, Com. Giur. e circa migl. 6 a greco di Barberino di Val d'Elsa, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze, da cui è migl. 16 a ostro.

Il magnifico edifizio di questa celebre e ricca Badia, stata capo di una Congregazione di Vallombrosani, offre da lungi l'aspetto di un munito castello, e nel suo tempio si conservano le più bell'opere del Passignano, del *Sorri* suo genero che vi lasciò molti saggi del suo grazioso pennello, ed altre parimente di eccellenti pittori. È pure in questo santuario, dove si venera il teschio del S. Fondatore dell'ordine di Vallombrosa rinchiuso in un argenteo busto lavorato a nielli di squisita finezza.

Erano raccolte nel suo archivio non meno di 6600 pergamene, riunite per provvida disposizione del GRAN LEOPOLDO a quelle 150,000 che oggi possiede il R. Archivio Diplomatico di Firenze. Giovano quelle a far conoscere i numerosi possessi in vari tempi per pia elargità, per via di compre o di permute acquistati dal monastero in questione. Il più antico istrumento fu rogato in Passignano nel marzo dell'anno 884, alla presenza di *Willerado* Scabino. — Sebbene manchi quello relativo alla fondazione della Badia pubblicato dal P. Fedele Soldani (*Hist. Passinian.*) sotto l'anno 890, avvi però altro documento del 27 marzo, anno 903, atto a dimostrare che a quell'epoca l'oratorio di S. Michele di Passignano era fornito di una famiglia monastica preseduta da due dignitari, l'abate ed il proposto. Giunti alla metà del secolo XI vi si recò S. Gio. Gualberto invitato dal quarto proposto Leto, che fu nominato ivi primo abate della Riforma Vallombrosana; ed è quello stesso cui è diretta dal pont. Gregorio VII, anno 1073, una bolla, con la quale ad istanza di Guglielmo vescovo di Fiesole ricevè la Badia di S. Michele a Passignano sotto la protezione della S. Sede.

Godeva sino d'allora un esteso patrimonio nei pivieri di Sillano, di Campoli, di Cintoja, ec. con la giurisdizione di diversi ospedali fondati in pian Alberti, sul Cestio nel Val d'Arno superiore, a Combiate in Val di Marina, e a Siena fuori di Porta Camullia, oltre il giuspadronato delle chiese di S. Maria a Vigesimo presso Barberino di Mugello, di S. Bartolommeo a Scampata presso Figline, di S. Michele a S. Donato in Poggio dentro Siena, e di non poche altre.

Continuarono le offerte ed investiture anche al tempo degli abati Rodolfo ed Ugo successori immediati di Leto. Furono nel numero dei donatari assai frequenti i nomi degli ascendenti dei Cattani di Combiate, dei Conti Alberti, dei conti Cadolingi, dei Benzi di Figline, degli Ubertini di Gaville, dei Cavalcanti delle Stinche, dei Firidolfi di Panzano, dei Gherardini di Sillano, e dei Buondelmonti e Scolari di Montebuoni. Sennonchè ben pochi fra questi rinunziavano all'utile dominio de'terreni, corti e castelli donati; anzi la loro elargità era mossa non di rado dalla speranza di farla da arbitri assoluti sul pingue patrimonio dei monaci di Passignano per mezzo di qualche figlio od affine cui indossarono bene spesso la vallombrosana cocolla. — Di tal fatta fu la reggenza di quel Ruggiero de'Buondelmonti, che ancora imberbe, con l'assistenza dei Ghibellini già resi prepotenti in Toscana dopo la vittoria ottenuta nei campi dell'Arbia, si fece nominare VI abate di Passignano.

E se, la riedificazione assai più solida e grandiosa del monastero, come apparisce dall'indicazione dell'anno 1294 scolpita nell'architrave della bella porta della clausura, è frutto del suo lungo governo, ha l'istoria altresì tramandato alla posterità gli atti arbitrarj ch'esso e i suoi nipoti operarono a danno di quei claustrali, e dei loro averi. — Nè giovarono i frequenti reclami dei vassalli presso la corte di Roma e avanti i Reggitori del comune di Firenze, tosto che questi ultimi accordarono agli abati il diritto di eleggere il potestà nel vicino castello di *Poggioavento* come feudo de'monaci di Passignano. Giunto il giorno di morte (14 agost. 1316) Ruggiero, che già da 18 anni era salito al primo gradino della gerarchia Vallombrosana, si vide astretto a restituire al mon. di Passignano per 5 sesti, e a quello di Vallombrosa per un sesto, i molti denari, argenti, vasi ed altri preziosi arredi,

che si era arbitrariamente usurpato. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di Passignano.*) — Può dare una qualche idea delle vaste possessioni di Passignano una deliberazione emanata il 30 settemb. 1370 dal vicario dell'esecutore degli ordinamenti della giustizia del Comune di Firenze, con la quale furono costretti i popolani della chiesa parr. di S. Pietro in Sillano a condurre in affitto i poderi di questa Badia posti nella detta parrocchia, a motivo che erano stati condannati e banditi i lavoratori e coloni del monastero. Per il quale effetto fu stabilito un canone annuo di 320 moggia di grano.

Non è meraviglia pertanto che Lorenzo il Magnifico facesse istanza al pont. Sisto IV affinchè conferisse in commenda unitamente alle Badie di Coltibuono e di Vajano anche questa al di lui figlio card. Giovanni, poi Leone X, il quale le rinunziò nel 1499 al generale di Vallombrosa mediante una pensione di 2000 scudi.

La Badia di Passignano serve ora di refugio ai monaci più venerandi dell'istituto Vallombrosano, ed ha potuto conservare ad onta delle passate vicende un'estensione territoriale in un raggio di quasi due miglia in tutte le direzioni, a partire dal monastero, nella quale periferia sono compresi 41 poderi con vasti boschi di querce che forniscono oltre 200,000 libbre di carbone.

La chiesa parrocchiale di S. Biagio fabbricata sino dal 1080 a contatto della clausura ha riunito le due parrocchie di S. Brizio a Materaja, e di S. Andrea al Poggioavento o a Callebuona, cadute entrambe in rovina con il totale deperimento dei nominati castellucci.

S. Biagio a Passignano conta attualmente 369 abit.

Passignano fu patria, e diede il suo nome al villico poi cav. Domenico *Cresti*, pittore famoso.

Meritano di essere rammentate per la storia letteraria tre pergamene della stessa Badia.

La prima dell'aprile 1112, relativa a un Girolamo *Chierico* e *Pittore*.

La seconda del 22 aprile 1309 è una condanna pronunziata da Mess. *Albertino Musatto de' Mussi da Padova Esecutore degli Ordinamenti della Giustizia in Firenze*, impiego ignorato da Tiraboschi, il quale tentò di rintracciare nelle opere di *Albertino Musatto* la vita di questo famoso ghibellino seguace e storiografo di Arrigo VII di Lussemburgo.

La terza carta del 12 aprile 1372 è una convenzione stabilita fra l'ab. D. Martino e *Jacopo del fu Mino pittore della parr. di S. Antonio del Terzo di Camullia di Siena*, per la quale Jacopo si obbliga dipingere nel tempo e termine di sette mesi per il prezzo di fior. 80 d'oro una tavola di braccia 5 alta e braccia 4 e un quarto larga per la ch. di Passignano nel modo e con le figure dei Santi ivi descritte. (*Ved.* GUGLIELMO DELLA VALLE *Letter. Senesi*).

ABAZIA DI POGGIO MARTURI o DI POGGIBONSI (S. Michele) nella Valle dell'Elsa, parr. di S. Lucchese, Com. Giur. e mezzo migl. a ostro di Poggibonsi, Dioc. di Colle, anticamente di Firenze, nel cui Comp. è situata.

Nel castello di *Marturi*, che di *Poggibonizzi* fu poi chiamato, in mezzo alle fortificazioni ivi erette da Arrigo VII, e a più regolare e solida forma poscia ridotte da Cosimo I; presso il convento di *S. Lucchese* esiste tuttora un avanzo di questa già ricca ed insigne Badia. La fondò per l'ordine Benedettino sino dal 969 il gran conte Ugo marchese di Toscana dal quale con regia liberalità fu in più tempi (ann. 970 e 998) arricchita di possessioni sparse in moltissimi luoghi della Toscana, specialmente nel Chianti, in Val d'Elsa, nel Val d'Arno superiore, oltre quelle che gli assegnò nel modanese contado. — Concorsero in seguito ad accrescerne il patrimonio altri principi, fra i quali il march. Alberto degli Estensi, che nel 1061 rinunziò a favore del mon. di Marturi tutto ciò che apparteneva al di lui padre march. Obizzone, consistente in varî castelli della Val d'Era e del Val d'Arno pisano; acquisti che poi quei monaci cedettero nel 1129 alla primaziale di Pisa per il prezzo di soldi 3540. (*Muratori, Ant. M. Ae.*)

Non però così bene furono trattati i cenobiti del Poggio Marturi dal march. Bonifazio successore del gran conte Ugo al governo della Toscana. Poichè se prestare si dovesse intiera fede al biografo del monaco S. Bononio, primo abate di S. Michele a Marturi, non solamente quel dinasta avrebbe espulso di là tutti i claustrali convertendo la Badia in un lupanare di concubine, ma si sarebbe im-

spogliato a forza di tutti i suoi beni e delle più preziose suppellettili. La quale vituperevole azione sarebbe in opposizione a tante pie elargizioni usate dallo stesso personaggio, ch'è pure quel medesimo Bonifazio fondatore della Badia di *Fontana Taona* (forse pentito dell'accaduto), e che fu eziandio benefattore della Badia fiorentina, mentre nuovi doni volle anche aggiungere al mon. di S. Bartolommeo a Musiliano eretto dal conte Uberto di lui padre nella sua contea di Pianoro nel bolognese. (*Ann. Camald.* e *Repetti*.)

Ritornati i monaci Marturiensi insieme coll'espulso ab. Bononio all'antico chiostro (anno 1018), e riformati alla nuova regola di S. Romualdo, sembra che riacquistassero altresì buona parte dei perduti poderi e giurisdizioni, assicurati loro da una bolla pont. del primo nov. 1068 di Alessandro II, che confermava quanto era stato concesso dal march. Ugo alla Badia di Marturi, con tutti gli altri privilegi dei pontefici suoi antecessori. Altra riprova ne dettero la marchesa Beatrice con placito del 1075, e la di lei figlia contessa Matilde nell'anno 1099.

Nel 1089 Uberto abate, previo il consenso dei suoi monaci, fondò un ospizio per i poveri al ponte di Marturi, con assegnargli una congrua dote. Erano di giuspadronato della stessa Abazia varie chiese parrocchiali nei pivieri di Poggibonsi, di S. Agnese in Talcione, e di S. Maria in Castello, delle quali si avrà occasione altrove di far parola. — Può servire di qualche norma per conoscer le sue entrate l'annuo censo di lire 68 che nel secolo XIII la Badia camaldolense di Marturi pagava alla corte di Roma. La qual Corte non passò gran tempo a destinarla in commenda a dei cardinali.

Fu l'ultimo a sfruttarne le rendite il card. Antonio Casini, ab. commendatario nel 1435; dopo il quale Eugenio IV con breve spedito in Firenze il 27 giugno 1441 aggregò questa Badia con i suoi beni a quelli delle monache Brigidiane nel convento del Paradiso presso Firenze. Queste ne ritennero l'amministrazione fino a che Clemente XII con bolla del 15 magg. 1734 proibì di poter più vestire monache ivi, unendo i beni di questo mon. al nuovo conservatorio de' poveri, eretto d'allora nello Spedale di Bonifazio a Firenze. (*Arch. Dipl. Fior. Osped. di Bonifazio.*) — *Ved.* Lucchese (S.) e Poggibonsi.

ABAZIA di POPPI. *Ved.* Poppi.

ABAZIA a PRATAGLIA (S. Maria Assunta e S. Benedetto) ora parrocchia presso al giogo detto Biforco sull'appennino di Camaldoli, fra le sorgenti del torr. Archiano tributario dell'Arno nel Casentino e le più alte scaturigini del fiume Bidente di Romagna, 4 migl. a lev.-scir. del S. Eremo nel piviere di Partina, Com. Giur. e circa 7 migl. a greco di Poppi, Dioc. e Comp. d'Arezzo. — La fondazione di questa Badia precede di qualche anno quella del S. Eremo di Camaldoli, siccome lo prova un diploma dell'imp. Ottone III, del 1002, nel quale conferma al monastero di Prataglia la donazione che gli era stata fatta di alcuni terreni dal gran conte Ugo marchese di Toscana. Fu per altro in grazia della magnanimità del vescovo aretino Elemberto, che questo monastero, piccolo in origine, venne ingrandito e quasi rinnovato dai fondamenti nell'anno 1008. Il detto prelato dopo averlo sufficientemente dotato, lo consegnò ai Benedettini, sotto la cui disciplina si mantenne sino a che il pont. Adriano IV, nel 1157 lo fece consegnare ai vicini eremiti Camaldolensi insieme con le sue rendite. Arricchito dai successori del vescovo Elemberto, dai conti Guidi, e da altri Magnati del Casentino, si estese coi suoi possessi sopra una gran parte di quel selvoso apennino, cui fu dato poi il titolo di contea. Erano suoi feudi le ville di Pezza, di Tignano, di Serra ed il castello di Frassineta. Dopo 500 anni fu soppresso.

L'istrumento del 1008 riportato negli Annali Camald. ci fa intendere di più con qual impegno il vescovo Elemberto andava promovendo la coltura dell'apennino, e segnatamente quella delle viti nel basso Casentino. Le quali possessioni del S. Eremo furono dichiarate sotto la protezione della Rep. fiorentina con deliberazione dell'anno 1382, confermata sotto il governo Mediceo da Cosimo I nel 1540, e da Francesco I suo figlio nel 1574.

Dopo 500 anni Bonifazio IX soppresse col monastero di Prataglia anche il titolo abaziale lasciando al priore del S. Eremo l'elezione del curato di quell'antica chiesa filiale della pieve di Partina. — Fu essa riedificata sulla forma delle basiliche con

la Confessione, l'anno 1314 siccome lo dichiara un'apposita iscrizione.

Ha 423 abit. *Ved.* Eremo (S.) di Camaldoli.

ABAZIA di S. REPARATA detta al *Borgo* e anticamente in *Salto*, in Romagna ora chiesa parrocchiale, sulla destra ripa del fiume Lamone, Com. Giur. e mezzo migl. a lev. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze, dalla quale città è circa 30 migl. a greco. — La più antica notizia di questo mon. che fu giurisdizione dei conti Guidi riferisce a un concordato stabilito il 6 ottobre 1025 fra Donato abate di S. Reparata ed il conte Guido figlio del fu Guido Guerra per la difesa e conservazione di tre poderi e di una casa esistenti nel castello e distretto di Marradi, di proprietà del monastero prenominato. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di Ripoli.*) — Stando ai biografi di S. Gio. Gualbero sarebbe questo uno dei mon. riformati da questo Santo, quantunque apparisca da una deliberazione del 21 nov. 1112 (*l. cit.*) presa da quei monaci, che non prima di allora le Badie di S. Reparata e di S. Maria a Crespino adottassero la riforma di Vallombrosa. — Fu il mon. di S. Reparata dagl'imperatori Arrigo VI e Federigo II confermato in feudo ai conti Guidi, mentre vari pontefici lo avevano già dichiarato sotto la protezione di S. Pietro, e immune dalla potestà secolare insieme con i luoghi di sua dipendenze. Erano di suo padronato, oltre il mon. di Crespino, molte chiese di quell'appennino, delle quali ognuno può leggere il novero nella bolla di Alessandro III, del 9 nov. 1168. — Con partito comunitativo del 22 genn. 1126, anche la piccola popolazione del Borgo di Popolano, volle dare l'investitura del suo distretto agli abati di S. Reparata a certe determinate condizioni; mentre nel 1258 quei monaci per liberarsi dalla dipendenza dei conti Guidi chiesero la protezione della Rep. fiorentina, che gli accettò sotto la sua accomandigia.

Si mantenne questa famiglia religiosa sino al declinare del secolo XVIII, restandovi un sacerdote per il servizio della chiesa, e della parrocchia che conta presentemente 265 abit.

Si conservano in questa chiesa alcuni quadri di valente pennello.—Sortì i natali in Marradi e vestì l'abito vallombrosano in S. Reparata D. Ascanio Tamburini che fu due volte generale del suo ordine e au[illegible] di due opere, le quali portano il ti[illegible] *De jure Abbatum*, e *De jure Abbati[illegible] rum*. Esso morì nella casa generalizi[illegible] S. Bartolommeo a Ripoli nell'anno 1[illegible] *Ved.* Marradi.

ABAZIA di RIPOLI (S. Bartolommeo chiesa parr. resa collativa nel 1821, fi[illegible] della pieve di S. Pietro a Ripoli pres[illegible] ripa sinistra dell'Arno sulla strada che te dalla porta a S. Niccolò, Com. e Giu[illegible] Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Fir[illegible] da cui è migl. 1 ½ a lev. — L'antichi[illegible] questo monastero, stato residenza ordi[illegible] dei Generali Vallombrosani dal 1550 al 1808, rimonterebbe al principio de[illegible] colo VIII, se ad esso applicare dobbi[illegible] (siccome io penso con l'Ughelli e col Sol[illegible] una carta del 790. È questa una confer[illegible] donazione fatta dai pronipoti del suo fo[illegible] tore Adonaldo a favore del monaste[illegible] S. Bartolommeo in *Recavata* nelle ma[illegible] Eufrasia loro zia, badessa di quelle r[illegible] se, nel tempo stesso che vi si nomina loro sorella per succedere al govern[illegible] monastero dopo la morte di Eufrasia un'altra zia.

È ignota l'epoca, nella quale usci[illegible] di là le monache per entrarvi i religi[illegible] quali vi risedevano nel 10 giug. del[illegible] no 1092, quando Bernardo abate [illegible] Bartolommeo a Ripoli concesse a live[illegible] Eppone abate di Montescalari un pez[illegible] terra posto a *Tornano*. (*Arch. Dipl.* [illegible] *Badia di Ripoli*). Non si rileva sotto [illegible] le istituto monastico i cenobiti di Ripo[illegible] lora militassero; comecchè nel 1188 si[illegible] stravano dipendenti dall'abate di Val[illegible] brosa, alla quale Congregazione venne [illegible] fermata questa Badia dal pont. Innocen[illegible] con due brevi, uno del 1198, e l'altr[illegible] 1204. Fecero lo stesso Onorio III nel [illegible] Gregorio IX nel 1227, e Innocenzo I[illegible] 1253. — Fu in origine di giuspadrona[illegible] nobili da Quona e da Castellonchio, i [illegible] conservarono il diritto di eleggere l'[illegible] sino a che dall'arciv. fior. S. Antonino me delegato apost. di Niccolò V, con[illegible] tenza del 18 agosto 1452, tale giur[illegible] sione fu annullata. (*Soldani. Hist. P[illegible] nian.*)

Il mon. di Ripoli fu aggregato a q[illegible] di Vallombrosa e convertito in infer[illegible] per que'monaci mediante una bolla di [illegible] IV del 18 genn. 1473, sino a che nel [illegible]

fu destinato a residenza del generale, e dei visitatori della Congregazione in luogo dell'archicenobio di Vallombrosa.

La Badia di Ripoli, se non offre un vasto fabbricato, è però di vaga e simmetrica costruzione, siccome assai decente ed ornata è la sua chiesa, dove tuttora si conservano alcuni buoni quadri, mentre i migliori trasportati furono in Firenze nella R. Accademia delle Belle-arti al tempo della sua soppressione (anno 1808). Dopo il quale avvenimento restò al servizio della chiesa abaziale di S. Bartolommeo un sacerdote vallombrosano per la cura dell'anime di questa parrocchia, nella quale si contano 381 abit.

Nelle vicinanze della Badia a Ripoli ebbero il primo refugio le Domenicane di S. Jacopo a Ripoli, traslocate poscia in città nella via della Scala, dove sorse in fama la più antica stamperia di Firenze, quando si eseguì il Virgilio pubblicato nel 1472 dai torchi del Cennini.

ABAZIA A RUOTI in Val d'Ambra (S. Pietro) sulla destra di questo fiume, fra esso e la strada che sale a Palazzuolo, ora pieve Abaziale e commenda perpetua dei vescovi di Montepulciano, da cui dipende tuttora nello spirituale, sebbene rinchiusa nella Diocesi aretina; Com. Giur. e 6 migl. a ostro di Bucine, Comp. di Arezzo.

Fondata nell'anno 1076 dalla nobile famiglia aretina de'Ruoti consorte degli Ubertini, fu data agli Eremiti di Camaldoli, che per posteriori donazioni acquistarono la pure la Badia di S. Quirico a Nasciano in Val di Chiana, col giuspadronato di molte chiese situate nei pivieri di Monte S. Savino, di Altaserra o Montebenichi, di Capannole ec. Cominciò a destinarsi in commenda nel 1512; e la godeva il card. di Montepulciano, Gio. Ricci, quando nell'erezione della chiesa vescovile nella sua patria (anno 1561) se ne spogliò col rinunziare la pensione di 500 scudi, che dai beni della Badia a Ruoti ritraeva, a favore dei vescovi di Montepulciano; benefizio che questi prelati conservano tuttora sostituendo all'amministrazione della parrocchia un vice pievano amovibile.

La cura di S. Pietro a Ruoti ha 234 abit.

ABAZIA DI S. SALVI nel suburbio or. di Firenze ½ migl. fuori di porta alla Croce, oggi semplice parr. antica filiale della pieve maggiore di S. Reparata, (la Metropolitana) Com. di Rovezzano, Giur. di Fiesole. — Fu il secondo monastero della Congregazione di Vallombrosa, eretto nell'anno 1048 in luogo detto *Paratinola* presso la cappella già costà esistente di S. Salvi, e dove S. Gio. Gualberto costituì Berizzone in primo abate. Quivi accadde poco dopo (anno 1062) un fatto clamoroso, quando il simoniaco vescovo di Firenze Pietro Mezzabarba fece assalire a mano armata quei monaci, caricandoli di ferite e mettendo a sacco e a fiamma il convento. Ad altre non meno calamitose vicende ebbe a soggiacere questo luogo, sia allorachè nel 1312 vi si accampò col suo esercito Arrigo VII, sia allora quando un esercito più funesto a Firenze, assediandola l'anno 1529, diede il guasto anche a questo refugio monastico, atterrando in gran parte chiesa e convento, sino a che gli assalitori penetrati nel refettorio, dove tuttora si ammira il sorprendente cenacolo di Andrea del Sarto « quasi fossero (dirò col Varchi) a quelle sfrenate milizie cadute le braccia e la lingua, si fermarono e tacquero, o piene d'inusitato stupore non vollero andar più oltre con la rovina ». Non ebbero peraltro egual fortuna le opere di scultura, ridotte quasi in pezzi dalla ferocia degli assedianti. Vasari, che ne compianse la perdita, lasciò di esse un'adeguata descrizione, massimamente per quelle destinate al sepolcro di S. Gio. Gualberto, opera di Benedetto da Rovezzano. — Conseguenza del nominato ultimo assedio e della soggiogata città, fu pur quella di atterrare il mon. di S. Giovanni Evangelista abitato dalle Vallombrosane, per dar luogo alla Fortezza, che nel luogo di quello volle a maggior sicurezza il primo duca di Firenze edificare, assegnando alle rinchiuse Vallombrosane il risarcito mon. di S. Salvi.

Fu la Badia di S. Salvi un tempo capo di Congregazione indipendente dall'ab. di Vallombrosa, siccome fu avvertito di quella di Passignano. Esisteva nelle vicinanze della medesima dalla parte dell'Arno il palazzo detto del *Guarlone*, che fu residenza a molti abati di Vallombrosa innanzi che si traslocassero alla Badia di Ripoli.

La parr. di S. Salvi conta 1632 abit.

ABAZIA DI S. SAVINO presso Pisa nella Borgata di *Montione* fra la strada R. fiorentina e la ripa d'Arno, parr. di

S. Stefano a Pettori, piv. di S. Lorenzo alle Corti, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, da cui è migl. 3 ½ a scirocco.

La sua origine rimonta all'anno 780, quando tre fratelli nobili di Pisa determinarono di costituirsi religiosi sotto le insegne di S. Benedetto, erigendo nelle loro case a *Cerosiolo,* presso Calci, un monastero che dedicarono a S. Savino, con assegnargli il loro vasto patrimonio, sparso nelle Diocesi di Pisa, di Lucca e di Firenze, e specialmente in vari paesi delle Colline pisane e del Val d'Arno inferiore. Il qual istrumento, pubblicato dagli Annalisti Camaldolensi, giova non poco a illustrare la geografia di quella età, e forse ancora a rischiarare alcuni dubbi insorti in tempi assai moderni sull'antica giurisdizione della Diocesi pisana nel piviere di Empoli. *Ved.* Empoli vecchio.

Nel 969 l'imperatore Ottone I diresse a Ottone abate del mon. suddetto un diploma, col quale lo ricevè sotto la sua tutela, e accordò favori alla Badia di S. Savino. Atterrato da un'inondazione dell'Arno il mon., fu riedificato sull'opposta ripa del fiume, nel distretto di *Montione,* in un'epoca alquanto anteriore a quella del 1221 segnata dal Tronci negli Annali pisani. Avvegnachè esso già vi esisteva all'anno 1147 contestandolo una bolla emanata nel suddetto anno da Eugenio III ed un privilegio imperiale del 1154 di Federigo I, che accordano entrambi alcune immunità al mon. di S. Savino presso Pisa, con facoltà di poter costruire acquedotti e canali per i mulini che quei monaci possedevano nella contigua villa di Montione.

Altri documenti ne avvisano che nel nuovo mon. di S. Savino era stata introdotta la riforma Camaldolense. E come mon. di questa regola è dichiarato nelle bolle pontificie di Alessandro III (anno 1175) e di Celestino III (anno 1193). A quest'anno 1193 nacque scisma fra'monaci della stessa famiglia, molti dei quali ricusarono di obbedire al priore di Camaldoli, contro cui essi sostennero fiera e lunga lite nella Curia romana, sino a che Giovanni XXII con breve del 1326 dichiarò quei monaci indipendenti dalla Congregazione di Camaldoli.

La Badia di S. Savino passò in commenda nel secolo XV a vari cardinali. Eugenio PP. IV con bolla del 1439 la restituì ai monaci di Camaldoli che la tennero sino a che fu soppressa nel 1561. Fu allora [...] trimonio di questa Badia assegnato all[...] va Religione equestre di S. Stefano [...] l'annuenza di Pio IV e di Pio V.

La Badia di S. Savino figura negl[...] nali militari al pari di quella già de[...] di S. Salvi, giacchè servì di quartiere [...] ritirata ai Pisani ed agli Inglesi cond[...] Giovanni Acuto in occasione della [...] vittoria riportata sotto Cascina nel 13[...] Fiorentini il giorno di S. Vittorio, gior[...] tuttora si festeggia in Firenze con la co[...] un palio. Fu ridotta a luogo munito, [...] nuta in guardia dalle milizie di Fi[...] una volta espulse esse pure di là nel [...] dalle masnade di Niccolò Piccinino.

ABAZIA di SERENA presso Chi[...] (S. Maria) in Val di Merse, nella parr[...] e Giur. di detto castello, Dioc. di V[...] ra, Comp. di Siena, da cui era cir[...] migl. a libeccio.

Ebbe nome di *Serena* dal luogo d[...] origine fu fondata (ann. 1004) dal [...] Gherardo, figlio di altro C. Gherardo, [...] della cospicua prosapia Gherardesca, [...] tre stanziava nel suo castello di S[...] Dall'istrumento di fondazione publ[...] dal Muratori, dal Maccioni e da altri [...] leva, quali e quanti fossero i poss[...] giuspadronati e rendite a questo mo[...] segnate nelle Valli della Merse e dell[...] e più che altrove nelle romane e t[...] Maremme.

Ad assicurare, fra queste rendite, i[...] to di quelle le quali trovavansi situat[...] le foci dell'Ombrone e del fiume C[...] l'abate di Serena a nome dei suoi m[...] nell'anno 1158 transigette con l'arcive[...] di Pisa rinunziando a favore della P[...] ziale la metà dell'entrate, a condizion[...] gli arcivescovi, come capi del Comu[...] Pisa, difendessero ed assicurassero ai [...] ci il frutto dell'altra metà. — Fu in o[...] dei Benedettini, cui la tolse Celestino Pa[...] per darla, nel 1196, ai Vallombros[...] quali non sembra che molto tempo rim[...] sero nel selvoso colle di Serena. Avveg[...] questo castelletto fu per dissensioni f[...] diroccato dalle genti di Crescenzio v[...] vo di Volterra, che obbligò nella pa[...] 1133 i conti di Chiusdino e di Fro[...] mai più riedificarlo. Quindi è che i m[...] conservando il titolo di Serena dovetter[...] sportare la nuova clausura in altra [...] presso le mura di Chiusdino, dove poi [...]

tro nel secolo XVI la piccola famiglia della medesima Badia di Bibbona, sino a che anche quella deteriorando ognor più di fortuna fu soppressa verso l'anno 1785.

ABAZIA di SESTO (S. Salvatore) nel ducato di Lucca, una delle più antiche Badie della Toscana abitata, e diretta per lungo tempo dai Benedettini. Esisteva nel piano di Lucca circa 5 migl. a scir. di questa città nella Com. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca. Ebbe nome di Sesto dal vicino Lago omonimo, al sesto miglio dalla città, appellato ancora Lago di Bientina.

Mancano memorie autentiche della sua prima fondazione. Alcuni la fanno risalire all'anno 668, ma questa opinione e le altre che sono anteriori a un testamento autografo dell'anno 766 riportato nel tomo IV delle Memorie lucchesi, sono incerte. In esso strumento però si fa menzione della chiesa di S. Salvatore a Sesto, non ancora ridotta a monastero. Lo era bensì nell'800 (l. c.) e nell'anno 823, quando Richilda figlia del conte Bonifazio dichiarò il monastero di S. Scolastica a Lucca, dove era badessa, subordinato a quello dei Benedettini di Sesto. Di più fu dal pont. Sergio II concesso a questo monastero nell'843 il giuspadronato della chiesa di S. Frediano a Tredici nella Com. di Vico Pisano. Nell'anno 848 gli abitanti del castello di Orentano presso il Lago di Bientina si sottomisero all'abate di Sesto, lodo che nel 913 fu confermato alla stessa Badia dall'imperatore Corrado I insieme al diritto della pesca nel vicino lago.

Ebbero questi monaci controversia col vescovo di Lucca rapporto alla chiesa di S. Quirico a Monte Falcone, controversia che diede motivo a una sentenza di giudici imperiali l'anno 858.

Qual'estensione di patrimonio possedesse la Badia a Sesto nel secolo X, lo dà a conoscere un rescritto di Lotario del 938 a favore della regina Adelaide sua consorte, cui destinò le rendite di 2000 *mansi* appartenenti al mon. di S. Salvatore a Sesto. Il suo fabbricato nel secolo X venne restaurato dalla contessa Willa. Fu aumentato di beni e di fondazioni dal march. Ugo di lei figlio, privilegiato da Ottone III imp. nell'anno 996, che confermò la Rocca della Verruca donatagli dallo stesso marchese Ugo, nell'anno medesimo che il vescovo di Lucca dava ad affitto all'abate di Sesto la chiesa di S. Michele della Verruca e sue appartenenze.

Contuttociò questa Badia cadde presto in bassa fortuna, ed era già abbandonata dai monaci, allora quando Innocenzo III l'affigliò a quella di S. Benedetto sul Pò, l'ann. 1134. a cui fu confermata da Federigo II, nel 1220. Dopo quest'epoca andarono ognora più dileguandosi le sue memorie, le quali non ho trovato che oltrepassino il secolo XIII; poichè nel 1280 al mon. di S. Ponziano di Lucca erano passate le costituzioni Benedettine della Badia Sestense, e forse anche gli avanzi del suo patrimonio. (Ann. Camald.)

ABAZIA a SETTIMO (S. Salvatore e S. Lorenzo) attualmente prioria nel piv. di S. Giuliano a Settimo sulla sponda sinistra dell'Arno, Com. di Casellina e Torri, Giur. di Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui è quasi 5 migl. a occidente. Questo insigne monastero di antico padronato dei conti di Borgonuovo, il quale ha figurato nella storia politica non meno che in quella monastica, esisteva sino dall'anno 988, allorquando il conte Adimaro figlio del marchese Bonifazio confermò al mon. di S. Salvatore a Settimo le chiese e beni di S. Martino alla Palma, e di S. Donato a Lucardo, chiese stategli assegnate dal di lui padre. Nel 1004 fu restaurato e dato ai Benedettini dal conte Lotario figlio del conte Cadolo che ne accrebbe la dote. Nè meno largo benefattore fu il di lui figlio, conte Guglielmo Bulgaro, il quale con istrumento dell'anno 1048 (7 dic.) cedè ai Benedettini di Settimo, per uso di Eremo e di Ospizio, la chiesa di S. Salvatore posta sull'Appennino in luogo denominato lo *Stale* (Spedale) con un esteso territorio, cui in tempi più moderni fu dato il titolo di Contea, assai nota nella storia politica del secolo XIV a cagione di confini territoriali fra le Repubbliche di Firenze e di Bologna. (*Ved.* Stale.) — Fu lo stesso conte Guglielmo che invitò S. Gio. Gualberto a riformare il monastero di Settimo; e fu nella sua chiesa, che S. Pietro Igneo, poco tempo dopo, fece la famosa prova del fuoco, il dì 13 febb. 1068. Anche il conte Uguccione figlio di Guglielmo elargì de'nuovi e confermò gli antichi doni fatti dalla sua famiglia a questa Badia. Dessa godette la protezione di vari imperatori e pontefici. Fu data ai Cistercensi chiamati dalla Badia di S. Galgano da Gregorio IX, (anno 1236) quando la dichiarò immediatamente soggetta alla S. Sede

La regolare disciplina, e l'esemplare con-

tegno dei nuovi cenobiti giunsero ben presto a conciliarsi l'estimazione pubblica, e tale fiducia, che i reggitori del Comune di Firenze affidarono ai monaci di Settimo l'amministrazione del pubblico erario, la sopraintendenza alla costruzione dei ponti e delle mura della città, alle fortificazioni de'castelli e di altri luoghi del contado; finalmente li dichiarò, insieme con gli Umiliati, i pubblici custodi del sigillo dello Stato. Di tuttociò era solida mallevadoria il vasto e ricco patrimonio del monastero di Settimo; il quale per decreto pubblico, fu anche privilegiato dalle imposizioni del Clero e dalle gabelle. Può servire di norma a conoscere presso a poco le sue entrate la tassa di circa mille fiorini che la Corte di Roma soleva esigere dagli abati di Settimo all'occasione della loro investitura.

Fra le altre possessioni e proprietà di questa Badia vi erano diversi mulini costruiti sulle due sponde dell'Arno. Ma le pescaje di questi essendo causa di frequenti inondazioni e facendo ostacolo alla navigazione del fiume, con deliberazione del 27 magg. 1331, e con altra del 21 nov. 1385 la Rep. fior. ne ordinò la totale demolizione. (*Arch. Dipl. Fior. Badia a Settimo.*)

È ben da credere che una così ricca Badia non andasse esente dai suoi abati commendatari. Passò infatti la prima volta in commenda sotto il pont. Eugenio IV, che la conferì al cardinale Domenico Capranica, cui successe in secondo abate commendatario il card. Ascanio Sforza, e più tardi il card. Francesco Barberini nipote di Urbano VIII.

Il mon. di Settimo, come tanti altri edifizi sacri e profani situati nei contorni di Firenze, ricevè tal guasto nell'assedio del 1529, che Paolo IV, con bolla del 31 marzo 1539, accordò all'abate di potere abitare con una parte de'suoi monaci il monastero di Cestello a Porta a Pinti, il quale già essi tenevano ad uso di Ospizio sino dall'anno 1442; monastero che fu permutato nel 1627 con quello delle monache degli Angeli alla Porta a S. Frediano, e dove stettero i Cistercensi sino all'anno 1782, epoca della loro soppressione.

Dopo tale avvenimento la parrocchia di S. Lorenzo fu traslocata nella contigua chiesa abaziale di S. Salvatore, assegnando al parroco congruato una porzione del monastero per uso di canonica. La chi
S. Salvatore fu riedificata nell'anno
ha tre navate, ed è tenuta con nette
decenza.

Conservasi tuttora nel suo vestib
cenotaffio della contessa Gasdia vedo
conte Guglielmo Bulgaro, con l'iscr
sepolcrale della contessa Cilia (Cecili
nuora.

Alcuni credettero opera della piet
conte Guglielmo la bella torre isolat
s'innalza presso la chiesa sino a bracci
di altezza, rotonda alla base, di for
tagona nel rimanente, e che termina
ramide. Diede a sospettare ciò una isc
ne ivi murata, nella quale si trovan
pite le sole seguenti sigle: G L A S' T
— Giorgio Vasari nella vita di N
Pisano interpretò le stesse sigle per
lielmus me fecit, invece di *Gloria s*
Domine; quindi soggiunse che l'
ce Guglielmo dovette in quest'oper
golarsi col consiglio di Niccola, il
si adoperò non poco nella riedificazi
questa Badia. Al quale ultimo asserto
sce fede la somiglianza che passa
campanile di Settimo e quello di S. Ni
di Pisa, opera stupenda dello stesso a
pisano.

Essendochè sono da gran tempo pe
le pitture, che Bufalmacco fece nella
tuosa cappella delli Spini, lodate pu
Vasari, io ne tacerò. Meritano ben
essere rammentati i grandiosi avanzi
mura castellane circondate da profond
si, e munite negli angoli da quattro
fatte costruire intorno al mon. di Se
dalla Rep. fior. nell'anno 1371 dopo
gressione ostile dei Pisani condotti da
vanni Acuto; e ciò ad oggetto di ripar
casi simili i popoli del piviere di Se
con le loro derrate.

Ebbe il mon. di Settimo uno scult
pittore di qualche merito in Fra Pacifi
Castel Bolognese allievo di Baccio Band

La parr. della Badia a Settimo ha
abit. — *Ved.* Settimo (S. Giuliano a

ABAZIA di SPUGNA (S. Salva
alla base del poggio della città di Col
Valdelsa, sulla riva sinistra di questo fi
alla testata del ponte, poco innanzi di e
re in Colle basso, nel popolo di S. M
Spugna, Com. Giur. di Colle, Dioc. n
sima, già di Volterra, Comp. di Sien
cui è 12 miglia a maestro.

Fu fondata nel secolo XI e assegnata ai Benedettini dai conti Aldobrandeschi di S. Fiora, i quali sino dall'anno 1007 avevano acquistato estesi poderi nei contorni di Spugna insieme col giuspadronato della sua chiesa parrocchiale, mediante una permuta di beni che essi fecero con Benedetto vescovo di Volterra. (*Ughelli Ital. sacra.*) — È rammentata la prima volta in un istrumento del 27 marzo 1108 spettante alla Badia di Montamiata, quivi dicendosi di una porzione che i conti Aldobrandeschi avevano da qualche tempo assegnato alla loro Abazia di Spongia. (*Arch. Dipl. Fior.*) — Nell'anno 1183 fu privilegiata da Lucio PP. III, con bolla concistoriale diretta a Mauro suo abate, mediante la quale furono confermati alla Badia predetta tutti i suoi beni e chiese situate nelle Diocesi di Volterra, di Firenze, di Pistoia, di Siena, di Grosseto e di Sovana. — Nel 1301 Bonifazio VIII la unì, insieme con le sue giurisdizioni, alla Religione di Vallombrosa; stato sotto cui si mantenne sino a che dal pont. Clemente VIII fu assegnata in prebenda alla nuova mensa episcopale di Colle, l'anno 1592.

Per timore che la facciata della chiesa di questa Badia minacciasse rovina, nel 1760, ne fu ordinata la demolizione, e il rimanente della fabbrica ridotto ad uso di fattoria da mons. Guelfi Camajani vescovo di Colle. Varie iscrizioni sepolcrali ed altre anche memorie sono state raccolte e pubblicate in un opuscolo sulla istoria di questa Badia dall'erudito Ferdinando Morozzi.

Nel 1471 la Badia di Spugna divenuta commenda del cardinale Giuliano della Rovere fu restaurata, e nell'interno della chiesa e nell'interno del monastero. Dopo la promozione al pontificato fu data nel 1507 al card. Francesco Allidosio, quindi al card. Niccolò Schemberg arcivescovo di Capua che la ritenne in commenda sino all'anno 1532. A quest'epoca lo stesso card. col consenso del papa Clemente VII la donò insieme con i suoi beni allo spedale degli Innocenti di Firenze; dal quale poi fu smembrata nel 1592 in virtù della bolla di Clemente VIII già citata.

Una delle migliori opere del pittore Francesco Morandini da Poppi era la tavola dell'altare maggiore trasportata nel 1747 al coro della cattedrale di Colle, dove tuttora esiste.

ABAZIA di S. TRINITA dell'ALPI, già detta di *Fonte benedetta* nel Casentino. Questo monastero, che ha dato il nome a una branca dell'Appennino di Pratomagno fra il Valdarno superiore e il Casentino, risiedeva presso al suo vertice alle sorgenti del torr. Talla, nella Com. e parrocchia di S. Niccolò a Talla, Giur. di Rassina, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La sua prima fondazione devesi ad alcuni frati Teutonici, i quali, circa la metà del secolo X, costruirono nel deserto di quest'Alpe un ospizio presso la sorgente denominata *Fonte benedetta*. Assistiti e provvisti di beni di suolo, questi stessi eremiti edificarono poco lungi di là la Badia della SS. Trinità, dove professarono la regola di S. Benedetto.

Venuta presto in rinomanza ricevè dai conti rurali del territorio circonvicino ripetute prove di generosità. Conciossiachè nel 1008 e nel 1014 gli Ubertini e i Pazzi del Valdarno le donarono il priorato di S. Bartolommeo di Gastra con le annesse selve sopra il Pian-di-Scò, alle scaturigini del Resco Simontano, ed altri effetti a Laterina. Nel 1021 e 1065 ebbe da essi nuove sostanze poste presso Arezzo e nella Com. di Loro. Nel 1074, e 1085 le fu ceduto con altre terre una parte del distretto e castello di Trojana. Nel 1129 il march. Uguccione del Monte S. Maria rinunziò a favore di questo mon. il castello e corte di Preggio nel contado di Perugia; finalmente, in forza di altre donazioni, la stessa Badia acquistò giurisdizione sopra il castello di Pontenano nel Casentino, sulla Badia di Soffena, sul priorato di Gangherreto, sugli ospizi di Monsoglio al ponte di Valle, e sopra alcune chiese della città e Dioc. di Arezzo.

Ma lo stato prosperoso del mon. di S. Trinita col variare dei tempi declinò a segno, che nel 1425 erasi ridotto in bassa fortuna e desolato di monaci, siccome lo dichiara una bolla del pontefice Martino V dello stesso anno (31 genn.), con la quale concede ai Vallombrosani questo mon. con tutte le giurisdizioni e chiese annesse.

Cessò la famiglia monastica di S. Trinita dell'Alpi al terminare del secolo XVI, lasciando il cadente suo fabbricato alla custodia di un Eremita.

ABAZIA del TRIVIO (S. Maria) nell'Appennino di Verghereto, presso Monte Coronaro dove fu trasportata col titolo la sua

cura, nella Com. e 3 migl. a scir. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Arezzo. — Ebbe nome di Trivio dalla tripartita via che all'Alvernia, alle Balze ed a Verghereto e Bagno si dirige. Fra i tre più elevati gioghi della catena centrale dell'Appennino, sopra uno sprone che diramasi dal dorso del Bastione a quello fra il Comero e la Cella di S. Alberigo, in mezzo alle scaturigini del torr. Rapina donde il Tevere e il Savio si disserrano, risiedono tuttora pochi avanzi di questo celebre mon. dell'ordine di Camaldoli.

Fu fondato nel secolo XI dai conti di Montedoglio e di Chiusi, i quali assegnarono ad esso una porzione di quell'alpestre contrada che i loro progenitori avevano ottenuto in feudo nell'anno 967 da Ottone I.

Nel 1103 alcuni di questi patroni cedettero i loro diritti sul mon. del Trivio al priore di Camaldoli, al quale fu confermato con privilegio dell'anno 1111 da Arrigo II, e dal pont. Pasquale II, nel 1113.

Erano soggetti nel temporale agli abati del Trivio i popoli di varie borgate e piccoli castelli di quelle silvestri balze, governati per mezzo d'un vicario cui davano il titolo di visconte; carica che sostennero vari individui della celebre famiglia di Uguccione della Faggiuola, originaria di questo stesso Appennino.—Nell'anno 1274 le popolazioni del Trivio, del Monte Coronaro e del castello della Cella stabilirono i capitoli di convenzione rispetto al loro vassallaggio verso gli abati del Trivio, e nel 1305 (2 magg.) i consoli e uomini del Trivio d'accordo coll'abate di detto mon. convennero relativamente ad alcune tasse di prodotti di suolo e di lavori di mano, oltre il diritto relativo a un testatico di nuova specie, da pagarsi nell'occasione di amministrare il battesimo ai loro figli. (Ann. Camald.) Erano soggetti alla Badia medesima i castelli di Calaniccia, di Selvapiana, di Nassetto, di Alfero, di Cameraggia, di Mazzi, le ville di Corneto, delle Balze, di Bulciano e Bulcianello e di Valsavignone, luoghi tutti che in seguito furono dominati dai nobili Faggiuolani già loro vicari (l. c.)

Quivi morì abate di governo Federigo della Faggiuola fratello di Uguccione, famoso capitano de'Ghibellini.

Già spogliata di sostanze e di giurisdizioni la Badia del Trivio fu terminata di devastare e ridurre in rovina nel 1495 dall'esercito veneto che il duca d'Urbino condusse attra i gioghi di quest'Appennino. In conseg di ciò Alessandro PP. VI nel 1500 or e quindi Leone X nel 1513 confer riunione del mon. del Trivio a quel S. Felice in Piazza a Firenze, per rin fatta dal card. Pietro Accolti suo commendatario. La quale unione fu p cisa nel 1579 quando venne assegn mon. di S. Niccola del Borgo S. Sep

Sublime, pittoresca e romantica è la che si presenta al viaggiatore, allorch l'Alvernia o dall'Eremo di Camaldoli gendosi al Trivio giunge sul giogo pi vato dell'Appennino centrale, al luog nominato il Bastione. Estesissime fagg vede, che ne rivestono il dorso a settent grottesche, precipitose rupi che s'inna fra verdi praterie nella direzione di s co; mentre dal lato orientale gli si innanzi un laberinto di monti divi anguste profonde valli solcate da umi scelli, dai quali poi prendono origine vio, la Marecchia ed il famoso Tever

ABAZIA di VALLOMBROSA. *Ved* lombrosa.

ABAZIA di VERGHERETO. *Ved.* ghereto.

ABAZIA della VERRUCA. *Ved.* V di Pisa.

ABBADIA o BADIA di CANTIGN nel Lucchese (S. Salvatore). Casale con (S. Bartolommeo) alla base settent. del le Pisano, piv. di Vorno, Com. e 5 m ostro di Capannori, Dioc. e Duc. di L da cui è 6 migl. a scir.—Ebbe nome mon. ivi esistito sino dal secolo XI, riformare nel 1277 al priore di Cam soppresso nel 1419, e quindi aggrega la sua chiesa e possessi ai canonici dell tedrale di Lucca con l'obbligo di m nervi un parroco.

Riferisce a questo casale di Cantigna istrumento dell'anno 783 *Actum in C niano* riguardante una donazione fatta longobardo lucchese a favore di una sua (*Murat. Ant. M. Aevi*). Fu questo luog to in feudo ai vescovi di Lucca da Otto con diploma del 14 dic. 1209, confe il 15 febbr. 1355 dall'imp. Carlo IV.

La parr. dell'Abbadia di Cant conta 270 abitanti.

ABBADIA o BADIA di POZZE (*de Putheolis*) parr. già mon. sotto l' cazione di S. Pietro nel piano orie

Lucca fra il lago di Sesto o sia di Bientina e l'antica strada *Francesca* dell'Altopascio, nella Com. e 3 migl. a scir. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca, da cui è 6 migl. a pon.

Il suo nome a *Pusheolis* sembra derivato dalle frequenti pozzanghere di quel suolo palustre. Vi ebbero signoria i nobili lucchesi da Porcari per compra fatta nel 952 dal march. Uberto Salico. Nel 1058 il vescovo di Lucca Anselmo, poi PP. Alessandro II, concesse la chiesa di S. Pietro di Pozzeveri ad alcuni chierici per ridurla a monastero, cui assegnò in dote i terreni posti fra il padule e la via *Francesca* dell'Altopascio. Fu data in seguito ai monaci di Camaldoli, i quali vi si mantennero sino al principio del secolo XV, allorchè la Badia priva di religiosi, meno il suo abate che viveva fuori del chiostro, fu soppressa con bolla del 1408 dal pont. Gregorio XII, ed ammensata al Capitolo della cattedrale di Lucca che gode il giuspadronato di questa chiesa parrocchiale, la quale ha una popolazione di 730 abit.

È noto nella storia questo luogo per essersi accampato l'esercito fior. nel settembre del 1325 poco avanti la famosa battaglia dell'Altopascio.

ABBADIA o BADIA S. SALVADORE nella Valle di Paglia. Terra murata la più popolata del territorio senese, nella Dioc. di Chiusi, che è 20 migl. a greco, capoluogo di Com. residenza di un vicario R. nel Comp. di Siena da cui trovasi 38 migl. a scir. Risiede a 42° 53' latit. e 29° 20' long. nella parte orientale del Montamiata, sul lembo del poggio dal quale sporge la gran massa di peperino (trachite) che ne formò il suo dorso; a 1450 br. sopra il livello del mare, e 1500 br. al di sotto della sua più elevata sommità; in una pianura di circa ¾ miglio di larghezza rivestita di giganteschi castagni che adornano e riparano con la loro irradiata ombra vaghi passeggi; presso a verdi praterie, in mezzo a orti irrigati da limpide perenni sorgenti, primo alimento del fiume Paglia. È difesa nella parte occidentale da alte mura castellane, mentre dal lato di levante riposa sopra ripide scogliere di peperino davanti a cui apresi spaziosa prospettiva sino al lago di Bolsena e alle romane maremme; in una atmosfera purissima, in un clima alquanto rigido nell'inverno, ma altrettanto temperato e salubre nella calda stagione.

Se alla generosità della natura si fosse unita l'industria dell'arte a procurar la bellezza di questa contrada, rendendo meno ottuso l'interno suo fabbricato, non si potrebbe bramare soggiorno più soave da chi, senza scostarsi dall'Italia centrale, volesse godere in estate di una bella primavera in mezzo a un'aura eminentemente vitale. Non già che manchino costà buone e decenti abitazioni, ma queste sembrano quasi soffogate da strade troppo anguste, e da vecchi casolari che servono di comune abituro agli uomini e agli animali di varia specie. Il colore fosco della pietra indigena, di cui sono lastricate le interne vie e costruite le case, viene annerito dal fumo dei seccatoi di castagne e dalla scarsità dei cammini e di altri sfoghi che la salute pubblica, la decenza e l'odierna civiltà esigerebbero.

Quattro strade parallele attraversano la terra dell'Abbadia nella sua maggior lunghezza. Nel centro di essa havvi una piccola piazza dov'è il pretorio e la sua chiesa arcipresbiterale. Vi si entra per quattro porte, delle quali la sola meridionale ha un borgo lungo la strada provinciale che guida per Piancastagnajo nella Val di Paglia. La porta occidentale dava accesso all'antica rocca, di cui restano le vestigia. Presso alla porta settentrionale risiede la celebre Abazia di S. Salvadore, da cui ebbe origine, nome e dipendenza questa terra cospicua, quando era castello.

Le sue più antiche memorie camminano di pari passo con quelle dell'indicato monastero, i di cui abati tennero per molto tempo il regime temporale e spirituale di questo luogo. Essi nominavano i rappresentanti del Comune, eleggevano i podestà, presedevano e sanzionavano li statuti, i più antichi dei quali datano col principio del secolo XIII. — Cadde in potere dei Senesi dopo la vittoria di Montaperto, dal dominio dei quali si sottrassero monaci e paesani mediante il soccorso degli Orvietani. Questi cederono in seguito il castello dell'Abbadia ai conti di S. Fiora, dai quali poi fu venduto nel 1347 per fiorini 4500 alla Repubblica di Siena, sotto il cui dominio costantemente si mantenne nei secoli posteriori, soggiacendo alla stessa di lei sorte dopo la capitolazione di Montalcino.

Comunità dell'Abbadia S. Salvadore. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di miglia quadre 33 o

due terzi, equivalente a quadrati 27145, dei quali 810 quadrati sono occupati da fiumi, torrenti e strade, con una popolazione di 4149 abit., vale a dire 123 individui per ogni miglio quadrato. — Confina con cinque Comunità; cioè, a scirocco con quella di Piancastagnajo mediante i torr. Indovina e Menastrone sino al fiume Paglia; a lev. con la Com. di Radicofani lungo il fiume prenominato sino al fosso di Cocarello, il quale dopo breve tratto abbandona per andare incontro alla sorgente del Formoncello, di cui seguita il corso anche dopo scaricatosi nel torr. Formone sino a due miglia al di qua della posta di Ricorsi, dove incontra il fosso di Rufinello. Quivi subentra la Com. di Castiglione d'Orcia, con la quale resta a contatto da maestro a ponente risalendo il Montamiata per confini artificiali sino alle *Case nuove*. In questo luogo il monte formando un seno ne percorre i lembi sino a che giunto allo sprone opposto in prossimità della via di Seggiano va a riscontrare la Com. di Castel del Piano, con cui confina a pon. lungo il giogo della montagna passando per il Masso di Maremma e per il Corno di Bellaria; qua subentra il territorio di S. Fiora, che seguita a ostro lungo il fosso delle Metadelle. Di costì piegando da pon. a scirocco verso il Masso piramidale, ritorna a confine con la Com. di Piancastagnajo, sino a che va a ritrovare il torr. Indovina.

Il descritto perimetro abbraccia tutta la parete settentrionale del Montamiata dalla sua base sino al più elevato fastigio, con più una porzione del suo fianco occidentale e di quello orientale, presso alla di cui tangente risiede il capoluogo dell'Abbadia.

La temperatura varia in ragione della posizione e della elevatezza del suolo. La parte superiore, coperta nell'inverno di neve, è fredda e oraganosa; tiepida e vaporosa è la temperatura della valle lungo il Formone e il fiume Paglia; per cui grave e malsana atmosfera v'è nell'estate; elastica, temperata e salubre a mezza costa, e intorno al cerchio del pianoro, dove risiedono le terre e castelli del Montamiata.

Varia al pari del clima è la qualità del suolo. Alla base un terreno di sedimento marnoso calcareo che riposa sopra rocce stratiformi compatte consimili a quelle dell'Appennino, le quali si perdono di vista alla linea del pianoro, dove subentra la gra cupola trachitica emersa per opera del fu co. *Ved*. Montamiata.

Immensi depositi tartarosi e gessosi r rivestono i fianchi dal lato di greco e maestro, depositi dai quali si manifestano i quantità delle solfiere, dell'acido carbonic e dell'acido idrosolforico in stato gasoso e ch s'incontrano alla base del Montamiata, segu tamente nelle colline dei Bagni di S. Filip po e presso Campiglia d'Orcia.

Quanto ricche di tartaro sono le acqu delle indicate località, altrettanto trasp renti e pure sono quelle che filtrano dall rupi di peperino, quasi artificiali diaccia fra le quali s'insinua la neve jemale nell tiepida stagione, sul dorso della montagn. Per simil modo questi luoghi abbondano torrenti perenni che irrigano in varia direzi ne il territorio dell'Abbadia. Tali sono, a ma estro, il copioso fosso del Vivo che scende s pra il villaggio dello stesso nome; quell della Rondinaja che dirigesi a greco sopra Bagni di S. Filippo; la Pagliola, l'Albin ta, e il Vivo orientale che confluiscono i sieme e perdono la loro denominazione n fiume Paglia; e finalmente a ostro i sop rammentati torr. Indovina e Menastrone.

Fra i prodotti minerali godono il prim to per antica celebrità le acque calcare sulfuree delle Terme di S. Filippo, impra ticabili nell'estate a cagion di mal'ari ma sotto altro aspetto ritornate in credit per l'ingegnoso meccanismo dei bassirilie di plastica che si formano con le loro co crezioni. Recano pure una qualche utilit sanitaria le polle dell'*acqua santa* e de l'*acqua braca* usate dai Badiesi, presso i qu li zampillano, ed analizzate dal prof. Gio gio Santi che illustrò il primo la storia n turale del Montamiata. — Offrono alle ar materia da lavoro le pietre da gesso che ca vansi nel poggio delle *gessajole* presso Cam piglia d'Orcia, i peperini granitoidi nell vicinanze della Badia, la terra ocracea, e l rena feldspatica che risulta dal disfaciment naturale dei peperini.

Rapporto alle produzioni agrarie di que sta Comunità esse consistono in folte fore ste di faggi che rivestono la parte superior della montagna sino a circa mille braccia di sotto della sua più elevata cima; alle qua li subentrano estesissime selve di castagni, i cui suolo è ricoperto di erbe, molte dell quali di un uso medicinale, e che tutt

insieme somministrano un copioso e saporito pascolo alle greggi. Dove terminano le rupi di peperino trovano ricetto i campi sativi, gli orti, i querceti ed altri alberi più domestici sino a che succedono nelle piagge più asolative i vigneti, tanto dal lato di Val di Paglia, quanto da quello di Val d'Orcia.

Sono di gran profitto i pascoli naturali sparsi fra le selve del Montamiata, dove nell'estiva stagione si riparano e trovano alimento molte mandre di pecore e qualche branco di capre e di bestie bovine, che fuggono dalle mortifere Maremme, oltre a non pochi capi di bestiame indigeno. Fra questi sono di non piccola risorsa ai Badiesi gli animali neri, giacchè non vi ha all'Abbadia famiglia, per povera che sia, la quale non coltivi una porzioncella di terreno in proprietà o a livello, e non allevi un qualche animale da frutto. Questa classe di popolo trae pure qualche alimento dalle piazzate che incontransi fra le selve con abbruciare le altissime felci che ricuoprono il suolo, ingrassando nel tempo stesso la terra che vi gettano sopra, onde renderla più atta alla sementa dei cereali, e segnatamente della segale che vi si suole seminare e raccogliere innanzi che cadano le nevi.

Ma il profitto e la risorsa più importante consiste nel prodotto dei castagni, il cui frutto, oltre a somministrare per la massima parte dell'anno un alimento sano, nutritivo e gradevole al palato, è un oggetto di utile commercio e di esito sicuro nelle adiacenti contrade, segnatamente nella grossetana maremma. Il legname dei castagni e quello dei faggi fornisce alle arti materiali da lavoro per utensili grossolani, consistenti in seggiole, madie, barili, bigoncie ec.

Mancano opifici alla Badia, se nel numero di questi non si volesse ammettere una piccola fabbrica di cappelli dozzinali di feltro, ed una tintoria con gualchiera per i panni grossolani che ivi si tessono. Essendochè l'industria manifatturiera sembra stazionaria fra i Badiesi abituati a una vita frugale, monotona e che trova suo piacere e delizia nella propria famiglia, egualmente straniera ai clamori del mondo, quanto è aliena dal lusso e da tuttociò che contribuire possa ad ispirare desiderio di novità.

La divisione dei piccoli possessi che procacciò l'alienazione dei beni goduti per molti secoli dalle manimorte dei monaci Amiatini, o delle comunità dell'Abbadia e di Campiglia d'Orcia, risvegliò in quei montanari un amore al lavoro, dopochè divennero, mercè di tal benefico provvedimento, possessori di suolo. Talchè è caso raro di trovare attualmente in questa contrada uno di quei tanti mendici che assediavano un dì coi loro lamenti la porteria di S. Salvadore.

La Comunità della Badia dopo il regolamento governativo del 2 giug. 1777 comprende il territorio della soppressa comunità di Castiglion d'Orcia con l'annesso casale de' Bagni di S. Filippo e una frazione della popolazione del villaggio del Vivo sino alle Case nuove.

Spetta a questa frazione il soppresso Eremo dei Camaldolensi di S. Benedetto del Vivo, oggi chiamato l'Ermeta, ed al quale sembra riferire la donazione di questo luogo fatta da Arrigo II a S. Romualdo suo fondatore. *Ved.* Abazia del Montamiata.

Attraversa il territorio di questa comunità una nuova ed ampia via provinciale, la quale staccasi dalla regia romana alla posta di Ricorsi, sale alla Badia, e di là per Piancastagnajo riscende la montagna per riunirsi alla regia, al confluente del Rigo nel fiume Paglia presso all'osteria della Novella. Vi sono 4 vie comunitative, una diretta al Vivo, l'altra che si stacca a mezza costa dalla provinciale per scendere a lev. ai Bagni di S. Filippo, e salire a pon. al castello di Campiglia d'Orcia, la terza che dalla Badia si dirige alle Vigne nel pian di Paglia, la quarta che guida alla cima della montagna.

Il Vicario R. dell'Abbadia esercita giurisdizione civile e mista sugli abitanti di tutta la Comunità, e per le cause criminali e atti di polizia si estende anche alla potesteria di Piancastagnajo. — Risiedono nella Badia due maestri di scuola comunale, un medico e un chirurgo condotto. Altro chirurgo e un maestro di scuola servono alla popolazione di Campiglia d'Orcia.

Avvi alla Badia un mercato di vettovaglie e di bestiami, il secondo martedì di ogni mese. Vi si tiene pure una fiera il 5 settembre, l'istituzione della quale forse risale all'anno 892, allorchè Guido re d'Italia emanò un diploma (14 sett. di detto anno) in Roselle, col quale accordò all'abate di S. Salvadore l'uso di un mercato annuale (Murat. *Ant. M. Aev.*)

Dalla Badia trasse i natali il valente medico Visconti archiatro del re d'Etruria nel principio del secolo XIX.

*QUADRO della popolazione dell'*Abbadia S. Salvadore *a tre epoche diver*

	Nome dei Popoli.	Abit.	T
Popolazione dell'anno 1640.	Abbadia S. Salvadore. . . . N°	1554	
	Campiglia d'Orcia. . . . . »	750	
	Bagni di S. Filippo. . . . . . »	117	
	Vivo. . . . . »	80	
	Totale N°	2501	
Popolazione dell'anno 1745.	Abbadia S. Salvadore. . . . N°	1331	
	Campiglia d'Orcia e Bagni . . »	614	
	Vivo . . . . »	125	
	Totale N°	2070	
Popolazione dell'anno 1833.	Abbadia S. Salvadore. . . . N°	2877	
	Campiglia d'Orcia e Bagni . . »	1055	
	Casenuove del Vivo. (*) . . . »	217	
	Totale N°	4149	

(*) *L'altra frazione della parr. del Vivo, dove è posta la chiesa e il villa*
spetta alla Comunità di Castiglion d'Orcia.

ABBADIOLA. *Ved.* Badiola.

ABETO (*Abies*) cas. e parr. sotto il titolo di S. Michele nella Valle del Lamone in Romagna, Com. Giur. e 6 migl. a greco di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sull'estremo confine della Romagna Granducale lungo la via provinciale che guida a Faenza, fra il fiume Lamone e il monte di *Budrialto*. — È uno dei luoghi che indica il nome della pianta che ivi allignava. — La memoria più antica sino a noi tramandata, sembra essere un istrumento pubblicato dal Lami, (*Mon. Eccl. Flor.*) dato il 13 genn. 1087 *in Abiete Judiciaria Faventina.* — La corte di Abeto trovasi compresa tra i feudi dei conti Guidi, confermatagli dagli imp. Arrigo VI e Federigo II sotto gli anni 1191, e 1220. — La cura di Abeto ha 177 abit.

ABETONE. Conserva questo nome il giogo dell'Appennino pistojese, volgarmente chiamato *Libro Aperto*, presso alle scaturigini del torr. di Fiumalbo, tributario del fiume Scultenna, sul punto più elevato della via R. Modenese, a circa 3300 braccia sopra il livello del mare. Quivi esiste una dogana di confine, chiamata di *Bosco l*
da una vasta selva di annosi abeti, u
quali di ampia mole, da gran tempo a
tuto, ha dato il nomignolo a questa lo
nella parr. di S. Leopoldo a Bosco l
Com. Giur. e 7 migl. a maestro di
gliano, Dioc. di Pistojà, Comp. di Fi
— *Ved.* Bosco lungo, e Libro aperto

ABOCA cas. con chiesa battesimal
Maria) nella Valle Tiberina, Com. G
Dioc. di S. Sepolcro, anticamente di
di Castello, Comp. di Arezzo.

Risiede a mezza costa sull'angolo d
sprone che diramasi dal fianco occid
dell'Alpe della Luna al confluente d
fossi dove *abbocca* il torrente Tig
circa migl. 4 ½ a settentrione di S. Se
e 5 migl. a scir. della Pieve S. Stefan
di cui Com. appartiene una porzio
questa parr., la quale conta 215 abit
Aquitrina.

ACCESA nella Maremma Masse
castellare ch'ebbe un distretto, il di c
rimetro corrisponde a quello denomi
Bandita dell'Accesa nel popolo, Com.
e Dioc. di Massa, che è 4 migl. a sett

Tanto i ruderi del castello esistenti s

tice di un poggio di gabbro, quanto la Bandita sono dei vescovi di Massa che l'ottennero dai signori del luogo sino dall'anno 1099; lo che in seguito confermò loro Arrigo VI nel 1194. In questa bicocca difesa da mura castellane abitavano dieci famiglie nel 1278, anno in cui Orlando degli Ugurgieri vesc. di Massa sotto il dì 8 ottobre risedendo nel castello dell'Accesa sottoscrisse i capitoli di pace fra esso e il comune di Massa. La sua torre o cassero nel 1328 fu insufficiente asilo a Ghinozzo da Sassofortino, uno dei tirannetti maremmani di quell'età, ivi assediato e preso dai conti di S. Fiora. (Dei *Cron. San.*)

Più noto è il poggio dell'Accesa per le sue miniere di rame già da molti secoli abbandonate, e delle cui produzione fanno testimonianza ancora vistosi ammessi di loppe esistenti a poca distanza dal lago dell'Accesa. È stato messo mano per riattivare le cave medesime da una Società, per le cure del sig. Port intelligente e coraggioso intraprenditore di simile genere d'industria.

Accesa (Lago dell'). — Un buon miglio a ostro del poggio trovasi il lago dell'Accesa della periferia di circa miglia 1 ½. Può dirsi l'unico fra i molti ristagni delle Toscane maremme che, invece di essere fomite d'infezione, reca vantaggio all'agricoltura e alle arti manifatturiere. Conciossiachè questo lago viene alimentato da copiose acque sotterranee, le quali pullulano dal suo profondo bacino, per cui il pelo mantiensi in tutte le stagioni a un costante livello. È perciò che esso non appartiene alla serie dei ristagni palustri, sivvero entra nel novero di quelli che Virgilio chiamò col suo vero epiteto *vivique lacus* (Georgic. II.)

Qui l'industria dell'uomo potè senza suo pericolo costruire ed abitare case per i minatori delle vicine miniere di allume e di rame, di cui restano alcune vestigia, erigere edifizi, mulini e fonderie per il minerale del luogo, quindi per quello dell'Isola dell'Elba e attualmente per il rame delle riaperte miniere di Montecatini e di Montecastelli in Val di Cecina. Dall'emissario del lago ha origine il fiume Bruna, influente nel padule di Castiglione.

ACCIANICO (Monte) o Monte-accianico villa già castello in Val di Sieve, pop. di S. Agata, cui fu annessa la sua chiesa parr. di S. Pietro, nella Com. Giur. e migl. 1 ½ a maestro di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze. — È una collina isolata, sopra la quale il card. Ottaviano degli Ubaldini fece innalzare verso la metà del secolo XIII una rocca munita di un doppio recinto di mura, la quale divenne famosa per il lungo assedio sostenuto nel 1305 dai profughi ghibellini contro l'esercito della Repubblica fiorentina, che nello stesso anno a caro prezzo la comprò e disfece dai fondamenti con solenne divieto di mai più rifabbricare edifizi di sorta alcuna in quel poggio. — *Ved.* Scarperia.

Acennano o *Cennano* in Val d'Orcia, casale da lungo tempo perduto fra Castel Muzi e Pienza.

La sua chiesa battesimale di S. Stefano fu di quelle del territorio Senese che dipendevano dal vescovo di Arezzo. È nominata nella sentenza di Liutprando re dei Longobardi emanata nell'anno 715 nella lite agitata fra i vescovi di Arezzo e di Siena. (Murat. *Ant. M. Aevi*). Nel 1462 Pio II destinò i beni di questa pieve alla nuova cattedrale di Pienza per costituire la prebenda di un canonicato. Fu allora soppresso il titolo di pievania, e il suo battistero trasportato alla chiesa parr. di S. Giusto a Castel Muzi, lasciando all'antica pieve di *Acennano* un cappellano curato. — Le ultime sue memorie si trovano in una bolla del pont. Innocenzo VIII spedita in Roma il 2 genn. 1491, mediante la quale assegna al prete Gio. di Pietro Toti della Rocca a Tentennano, a titolo di pensione, fiorini venti d'oro l'anno sopra l'entrate del canonicato della cattedrale di Pienza, e della chiesa parrocchiale, denominata la *Pieve di S. Stefano*. (*Arch. Dipl. Fior. Mon. di S. Eugenio presso Siena.*)

Nel casale di *Acennano* Ottone conte di Chiusi emanò un placito nell'anno 903 (*Arch. Dipl. Fior. Badia Amiatina*).

In *Acennano* e in tutto il suo piviere aveva possessioni la Badia di S. Pietro in Campo riunita all'Eremo del Vivo sul Montamiata; i quali beni quei monaci nel 1243 raccomandarono con atto pubblico al Comune di Montepulciano (Arch. Camald.) *Ved.* Castel Muzi.

ACERAJA (*Aceraria*) villa in Val di Sieve già popolo di S. Margherita nel piv. di Acone, annesso attualmente a quello di S. Lorenzo a Galiga filiale della pieve a Doccia, Com. Giur. e 5 migl. a settent. di Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in poggio nella pendice meridionale del Montegiovi.

Anche questa località rammenta col suo vocabolo la qualità degli alberi che un dì la rivestivano. — Sino dal secolo XI fu allodiale dei vescovi di Firenze per donazione di un Azzo autore degli Ubaldini. — Nel 1024 il vescovo Ildebrando assegnò al mon. di S. Miniato al Monte alcuni beni in Aceraja. Nel 1340 Andrea vescovo fiorentino diede a enfiteusi a un Cenni di Roti terreni situati nel popolo di Aceraja.

La parrocchia di S. Margherita fu aggregata a quella di Galiga con decreto vescovile del 1566. — *Ved.* Galiga e Monte Aceraja.

Acereta castello perduto, che fu nella vallecola di questo nome, già signoria dei conti Guidi, di cui fanno menzione varie carte de'secoli XII e XIII.

ACERETA (VALLE di) in Romagna. È una delle Valli trasversali dell'Appennino, fra quelle del Lamone e del Montone, la quale schiudesi al biforcare di uno sprone che staccasi dalla giogaja dell'Alpe di S. Benedetto presso S. Maria dell'Eremo e per una profonda foce si dirige da libeccio a grecale verso la terra di Modigliana. — Porta il nome delle selvose piante (aceri) che ivi vegetarono piuttostochè quello della fiumana che la percorre per il corso di 12 e più miglia sotto il nome generico di torr. della Valle.

La fisica costituzione del suolo consiste in una arenaria argillo-micacea a strati orizzontali alternanti con schisti marnosi che terminano per convertirsi, i primi, in tufo conchigliare, e gli ultimi in marna cerulea friabile consimile a quella del terreno subappennino della Toscana. La parte più alta della Valle Acereta è ricoperta di faggi e di abeti; i suoi fianchi di selve di castagni, di cerri e di ontani, mentre il suo fondo ed i luoghi meglio esposti sono coltivati a campi sativi, a vigneti, con gelsi e qualche pianta d'ulivo.

È attraversata da una strada comunitativa che staccasi dalla via provinciale di Marradi al ponte di Popolano, e per il monte della Cavallara entra nella Valle sudd., quindi passa sopra un ponte la sua fiumana al borgo di Lutriano per risalire il poggio che comunica con la vallecola di Tredozio, lungo il suo torr. che costeggia sino a Modigliana.

La Valle di Acereta ha dato il suo nome alla soppressa badia dei Camaldolensi pieve di Acereta. *Ved.* Abazia di Ac[...]

Aciliano presso Chiusi in Val di [...]na, casale perduto nelle pendici or. [...] collina di Chiusi. Di esso trovasi fatta [...]zione in due pergamene della Badia a[...]na, una del 765 che rammenta la chi[...] S. Pietro in *Aciliano* fuori della porta [...] Mustiola a Chiusi; l'altra del 774 r[...] a un istrumento di permuta di un pe[...] terra con sopra sei piante di olivi, in c[...] di un cavallo valutato soldi sette. L'a[...] rogato presso la chiesa di S. Pietro *Aci*[...] contado di Chiusi. (Brunetti *Cod.* [...] *Parte II, e Arch. Dipl. Fior.*)

Aciliano presso Torrita in Val di Cl[...] *Ved.* Ciliano.

Acinano del Golfo Lunense. *Ve*[...] ORANO.

ACONA (GOLFO di), *de Aquona* [...] l'Isola dell'Elba, Com. Giur. e ¼ [...] di Porto Longone nella parr. di Capol[...] Gover. di Portoferrajo, che è 5 migl. [...] Dioc. di Massa maritt. Comp. di Pisa.

È un seno di circa 3 migl. di dia[...] situato fra il promontorio di Capo Cal[...] e quello di Capo di Fonza. È separat[...] Golfo Stella mediante un'angusta ling[...] terra che prolungasi quasi due miglia d[...] mare.

Il suo bacino è capace di ricoverare [...] legni, poichè pesca sino a 32 br. Essendo [...] esso contornato da marazzi, il luogo di[...] pernicioso a chi lo abita nell'estiva sta[...] Avvegnachè il centro della sua spiaggia n[...] di un sufficiente declive atto a dare sco[...] le acque fluenti dai sovrapposti poggi [...] quelle che vi spingono i flutti marin[...] tempo di marèa, per il di cui miscugli[...] vengono tali ristagni all'umana economi[...] cora più fatali.

Si potrebbe in qualche modo applic[...] questa località ciò che al dire di Pli[...] addebitava alla piccola città di *Acona* [...] Eraclea; il di cui porto era reputato [...]coloso ai naviganti per le venefiche p[...] di *Aconito*, che ivi vegetavano.

Sul poggio situato di fronte al Gol[...] Acona esiste un oratorio, dedicato a S[...]ria delle Grazie, noto sotto nome di [...] *mo* di *Acona*, e che è tenuto dagli El[...] in grandissima venerazione.

ACONA (POGGIO di) nel Casen[...] castellare con chiesa parr. sotto il tito[...] S. Lucia, filiale della pieve di Chitig[...]

nella Com. Giur. e 4 migl. a sett. di Subbiano; Dioc. e Comp. di Arezzo.

È un poggio coltivato a vigneti sul fianco occid. dell'Alpe di Catenaja, alla sinistra dell'Arno. Non azzarderei riferire a questo luogo la corte d'Icona del contado Aretino, che, insieme con Chitignano, Cernina, Caprese e altri luoghi dell'Apennino della Vernia da Ottone I, nel 967, fu confermata in benefizio al suo fedele Gonfredo figlio d'Ildebrando conte rurale (Ann. Camald.) È ben vero che assai per tempo dominarono il castello e il poggio di Acona gli Ubertini di Valdarno consorti dei conti di Chiusi e dei Tarlati di Pietramala. Ne fà prova la rinunzia che fece uno di essi, nel 1221, del giuspadronato della Chiesa di S. Lucia di Acona a favore della Badia di Selvamonda, fondata nel 999 da un individuo di questa stessa prosapia (l. c.)

La parr. di S. Lucia al poggio d'Acona comprende 138 abit.

ACONE (PIVIERE di) in Val di Sieve nella Com. Giur. e 7 migl. a sett. dal Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze. — Con questo nome i più antichi storici fiorentini intesero d'indicare non solamente il circondario del piviere di S. Eustachio di Acone, ma tutta quella porzione della Valle inferiore del fiume Sieve, a cominciare da Montegiovi, dove termina la provincia del Mugello, sino sotto a Monte Fiesole. Ristretto quindi il piviere a una piccola porzione di detta valle, è rimasto il nome di Acone a due borgate, una con vestigia di antica rocca e con chiesa battesimale (la pieve di S. Eustachio a S. Jerusalem), e l'altra ad una sua chiesa filiale sotto il titolo di S. Maria di Acone.

La pieve situata alla destra del fiume Sieve alla base australe di Montegiovi fu matrice di undici succursali, attualmente ridotte alle seguenti: 1. S. Maria a Vico Feraldo; 2. S. Ellero, o Ilario a Colognole; 3. S. Maria d'Acone; 4. S. Miniato a Monte Bonello; 5. S. Pietro a Colognole, e 6 la cappellania di S. Martino in Petrojo. Entrano fra le cure soppresse: S. Andrea a Ferruli, S. Brigida a Colognole, S. Margherita ad Acerraja, S. Maria a Monte Bonello, e S. Martino a Grignano.

Il castello di Acone fu signoria dei conti Guidi sino dal sec. XI, confermato loro posteriormente da Arrigo VI e da Federigo II. Imperocchè nell'anno 1099 i conti Alberto e Ugo figli del conte Guido donarono al S. Eremo di Camaldoli terreni posti nel piviere di Acone nelle località di Monte Bonello, della Rufina, di Pomino e di Falgano. Risiedeva nel castello di Acone nella prima metà del secolo XIII la cont. Beatrice de'conti di Capraja, vedova del conte Marcovaldo di Dovadola. (*Arch. Dipl. Fior. Cestello.*)

Vi ebbe podere anche la potente famiglia fior. *de' Donati*, patróna della chiesa di S. Maria d'Acone. E di qua trasse origine quella più famosa *de'Cerchi*, cui riferir volle Alighieri allorchè disse:

Sariensi i Cerchi nel pivier d'Acone.
(Parad. XVI.)

Ma sopra tutti vi signoreggiavano i vescovi di Firenze, non tanto come superiori ecclesiastici, quanto come presidi e moderatori della Repubblica fiorentina. — Resta assai dubbio se debba riferirsi l'etimologia di *Acone* e di *Acona* a un nome di qualche romano colono (*Aconius*), o sivvero alla derivazione del latino vocabolo *Aconae*, quasi fosse stato un luogo sterile e sassoso.

La chiesa plebana di S. Eustachio di Acone ha 416 abit.

La cura di S. Maria d'Acone ne ha 120.

ACONA (POGGIO di) in Val d'Ombrone nella parr. di Chiusure, Com. Giur. e 5 migl. a ostro d'Asciano.

Portò lungo tempo questo nome il poggio dove fu eretto nel secolo XIV il mon. di Monte Oliveto maggiore, chiamato perciò nelle carte del medio evo di S. Maria di Monte Oliveto in *Acona*. — *Ved.* Abazia di Monte-oliveto maggiore.

ACQUA (BAGNO a) e Bagni di Casciana, *Castrum de Aquis*, o *ad Aquas*. Nella valle dell'Era alla sinistra del fiume Cascina, Com. Giur. e 5 migl. a scir. di Lari, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Ebbe nome e celebrità dalle sue acque termali, chiamato anticamente Castello di *Aqui*, e *Corte Aquisana* tutto il distretto, finchè dalla costruzione delle sue Terme si disse Bagno a Acqua, conosciute oggi anche sotto quello di *Bagni di Casciana* dal castello omonimo di là poco lontano. — Per quanto non s'incontrino memorie anteriori a quella del 1096, relativa alla donazione che fece il conte Ugo de'Cadolingi, alla Badia di Morrona (*Ved.* Abazia di Morrona), dove si parla di questa corte *Aquisana*, non dubito però che assai più antica debba essere l'esistenza del castello a

Acqua, sia perchè questo dono della natura non poteva esser sfuggito di vista ai popoli e signori che prima di quel tempo vi dominarono, quanto ancora per la denominazione che aveva già l'antica pieve di *S. Maria de Aquis*.

È vecchia tradizione nel paese che le prime terme di questo bagno fossero opera della contessa Matilda, e tale opinione venne pure abbracciata dall'erudito Ciriaco Anconitano, allorchè fece uso di questi bagni circa la metà del secolo XV. È suo parto un'iscrizione, che tuttora ivi si legge, concepita così:

Matheldis
Comitissa insignis
Ob humanam valitudinem
Instaurandam Praeservandamq.
Amena haec ab Aquis et Salubria
Balnea
In Omnigenum hominum usum
Omni cum ornatu cultuque
Dicavit
A. D. MCXII. K. Majas
K (*iriacus*) A (*ncon.*)

Comunque sia, egli è certo che poco dopo la morte di questa celebre contessa si comincia a far commemorazione di un *Bagno* e di un acquedotto nella corte d'*Acqui*. Il primo documento a ciò relativo è una bolla del 30 genn. anno 1141, spedita da Innocenzo II all'abate del mon. di Morrona, cui conferma i possessi che aveva nella corte *Aquisana* insieme con il *Bagno* e l'*Acquedotto, sino al fiume Cascina*. Donde consegue che l'altra iscrizione, nella quale rammentasi l'edificazione di questi bagni ordinata nel 1311 dalla Rep. di Pisa, deve piuttosto credersi relativa ad un nuovo edifizio fatto con maggiori comodi e più regolarità di quel che lo fossero le prime terme.

Questa seconda lapida si trova murata a contatto dell'antecedente in un corridore delle Terme, e dice:

A. D. MCCCXI. TEPRE.
DNI. COITIS. FREDERIGI. DE
MONTEFELTRO. GENERALIS.
PIS. DNI FACTVM. FVIT
HOC OP. DE MENSE IANVARII.

Le successive ricostruzioni e abbellimenti (gli ultimi de'quali di recentissima data) hanno cambiato affatto l'aspetto di questo bagno ridotto in forma più vaga, più grandiosa e più confacente all'odierna delicatezza, ed al concorso e credito maggiore che ai tempi nostri hanno acquistato queste acque salutari. Le quali sono generalmente riconosciute efficacissime nelle malattie cutanee, nella reumatalgia, nell'ischiade nervosa, nell'artritide, nella podagra, nei cronicismi de'visceri addominali, nelle malattie di vescica e nelle vecchie affezioni sifillitiche.

Scaturiscono esse in gran copia da un terreno tufaceo di origine marina ricoperto da incrostazioni stalatmitiche calcareo-cavernose di colore laterizio, ivi depositate dalle stesse acque termali. Vi sono due bagni grandi, per i due sessi, nel mezzo dell'antico cratere fiancheggiato da ampi calidari. Uno di essi somministra l'acqua a cinque contigui bagnetti forniti di doccia, e l'altro bagno supplisce a quattro tinozze, esse pure provviste di doccia, e tutte incrostate di bianco marmo. Un bagnetto situato presso al calidario del bagno delle donne, oltre la esterna, è corredato di una doccia interna, mentre varie di quest'ultime sono disposte intorno al bagno grande o cratere, dal cui fondo emergono in gran copia le acque. Un corridore, che introduce ai primi cinque bagnetti e ai due calidari de'bagni grandi, comunica con altro corridore che porta a due nuovi bagni comuni e a due stanze per le docce esterne a caduta. Il rifiuto delle acque serve a dar moto ad alcune macine da mulino, di proprietà de' vescovi di Volterra, ad essi pervenuta dalla badia di Morrona.

Le acque di queste terme, di una temperatura di 28 a 29 gr. Réaumur, sono limpide, non tramandano odore, nè hanno sapore sensibilmente aspro; son ricche di gas termale, che svolgesi gorgogliando dal fondo del cratere, mentre ritengono in soluzione de'solfati, de'carbonati e de'muriati di soda e di magnesia con una piccolissima dose di carbonato di ferro. Esse abbandonano un deposito calcareo marziale, il quale tinge di color di ruggine i corpi che vi stanno immersi, e i panni che si adoprano per uso della bagnatura. Un'accuratissima analisi fatta dal prof. Gazzeri e pubblicata nell'Antologia di Firenze (giug. 1826) diede i seguenti risultamenti.

Analisi dell'Acque termali del Bagno a Acqua, ossia di Casciana, ottenuta da 3000 grani di liquido:

		Grani.	
Solfato di calce	»	80	1/2
— di magnesia / — di soda .	»	14	1/2
Carbonato di soda . . .	»	4	3/4
— di calce . . .	»	3	1/4
— di magnesia .	»	6	3/4
— di ferro . . .	»	1	—
Idroclorati di magnesia, soda, calce	»	1	1/4
		112	—

Gas che emana dal fondo del cratere.

Gas termale			
Gas acido carbon.	»	—	1/8
— azoto	»	—	7/8
— ossigene . .	»	—	1/80

Il paese del Bagno a Acqua in grazia dell'affluenza dei bagnanti assai maggiore di quella delle scorse età è migliorato in molti rapporti, e segnatamente nelle abitazioni in gran parte nuove, o in attività di costruzione. È stata pure ricostruita e ampliata la sua chiesa plebana sotto il titolo di S. Maria Assunta, la cui facciata insieme con la torre della canonica occupa il lato orientale dell'ampia sua piazza. Quivi esiste un mal-[illegible] quadro del Passignano; ed una tavola di antica maniera, tenuta per opera di Giunta Pisano, trovasi nell'oratorio della Confraternita, prima di entrare nella piazza, dal lato settentrionale. Nel lato opposto alla strada che per il colle guida a Casciana evvi un borghetto denominato *Pe-[illegible]* dove era l'antico castello) con una chiesa a due navate dedicata a S. Martino, che fu una delle sette succursali della pieve al Acqua. Imperocchè facevano parte di questa pieve, oltre la nominata chiesa, le seguenti parrocchie: 1. S. Andrea sul fiume Cascina; 2. S. Frediano alle cave di [illegible]; 3. S. Quirico a Parlascio; 4. S. [illegible]; 5. S. Lorenzo a Colle montanino; 6. S. Stefano a Vivaja. Attualmente non esistono che le cure di Parlascio, e di Colle montanino. Le guerre che afflissero le colline Pisane nei secoli XIV e XV, cui subentrarono nei due secoli susseguenti pèstilenze devastatrici, contribuirono al deterioramento e squallore in cui fu ridotto il Bagno a Acqua, rimasto al pari di tutti i luoghi delle Pisane colline spopolato d'indigeni, e di forestieri. Miglior sorte ebbero queste terme nel secolo XVIII, rimesse in credito dal medico *Giuseppe Zambeccari*, professore nell'Università di Pisa, e dal cerusico *Domenico Bellincioni*, che ne pubblicarono due brevi trattati, innanzi che le visitasse e descrivesse *Gio. Targioni-Tozzetti*, e quindi con più minuto dettaglio il capit. *Gio. Mariti* nel suo Odeporico per le colline Pisane.

Il Bagno a Acqua è un villaggio ben fabbricato, alle radici orientali della collina di Vivaja, coltivato intorno a vigne e oliveti, in un clima temperato in inverno, d'aria infida anzichè nò in estate, quando vi scarseggiano acque leggere e potabili. Vi si perviene per ampie e comode vie, tanto dalla parte di Lari per Casciana o per Ceoli, che dalla parte di Pontadera e di Peccioli passando per Ponsacco o per Capannoli. Fu signoria de'conti Cadolingi che nel cadere del secolo XI la rinunziarono in parte ai monaci di Morrona, dai quali venne in potere degli arcivescovi, e quindi della Repubblica di Pisa, cui fu tolta da quella di Firenze, e incorporata al suo dominio nel 1406. *Ved.* Lari.

La cura del Bagno a Acqua ha 1012 abit.

ACQUA (MADONNA dell') in Val di Serchio, chiesa parr. sotto l'invocazione della SS. Concezione nel subborgo di Porta Nuova di Pisa da cui è 2 migl. a maestro. Una porzione del territorio di questa parrocchia è compresa nella Com. de'Bagni di S. Giuliano. — Forma in tutto 776 abit.

ACQUA (MADONNA dell') nel Val d'Arno di Pisa, oratorio di elegante disegno sulla strada R. fra Cascina e la stazione postale delle Fornacette. — Poco discosto da questa chiesa esiste il ponte così detto *Regolatore delle Fornacette*, composto di 31 archi, 3 dei quali verso la metà sono serrati fino alla centina, i cui pilastri in questo punto furono rinforzati da sproni, acciò potessero meglio resistere nei casi di alluvione all'impeto delle acque dell'Arno, che ivi ingorga e fa seno. Tale edifizio fu fatto perchè non venisse impedito il passaggio per la strada R. Pisana, nel tempo che costumavasi di rompere il vicino argine, det-

to del *Trabocco*, da dove una porzione delle acque dell'Arno andavano per *Arnaccio* alla foce di Calabrone. (*Ved.* Arnaccio.) È ignoto l'anno di tal fabbrica, la quale probabilmente devesi ai primi tempi del governo Mediceo.

ACQUABUONA in Val di Fine; stazione e albergo sulla via Emilia o Maremmana, nella ripa destra del fiume Fine, alla pendice sett. del poggio di Rosignano nella di cui parr. e Com. è compresa. È 19 migl. a ostro di Pisa e 12 a scirocco di Livorno, passando per i Monti Livornesi, 17 migl. per la via di Collesalvetti.

ACQUA CALDA in Val di Cornia, nella Com. di Suvereto. *Ved.* Bagno del Re.

ACQUALUNGA in Val d'Ombrone pistojese, *Aqualonga*, ed anche *Campolungo* dei bassi tempi, luogo nominato nelle carte della cattedrale di Pistoja. Esiste nel piano orient. di questa città nella cura della pieve di S. Quirico, Com. di Porta S. Marco, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. — In un istrumento del 24 aprile anno 1024 si fa menzione di case e possessi de'conti Guidi posti vicino a quelli della cattedrale di S. Zenone, *in locu qui dicitur* Campolongo *sive in* Aqualonga (Camici *Serie de'march. di Toscana.*)

Acqualunga in Val di Serchio (*Aqualonga*) nome dato nel medio evo a un canale presso Ripafratta (probabilmente l'antico acquidotto di Caldaccoli dov'è rimasto tuttora il nome di *Campolungo*), e reso celebre dall'istoria, che rammenta ai posteri questo luogo di *Acqualonga*, per aver servito di campo al conflitto accaduto nel 1004 fra i Lucchesi e i Pisani, e che segnala per avventura il primo fatto d'arme spettante alla storia delle Repubbliche italiane del medio evo. (*Ann. Lucch. e Cron. Pis.*) — *Ved.* Caldaccoli.

ACQUAVIVA nome specifico di molti luoghi prossimi a qualche sorgente o rivo perenne (*fons vivus*) da cui trassero il vocabolo. I più noti in Toscana sono i seguenti.

ACQUAVIVA nel Cortonese, casale nella parr. di S. Pietro a Dame sulla schiena dei monti Cortonesi, nella vallecola del torr. Minimella tributario del Tevere, sul confine del Granducato, Com. Giur. e Dioc. di Cortona, da cui è circa 8 migl. a lev. Comp. d'Arezzo.

ACQUAVIVA (S. JACOPO di) ch. parr. del popolatissimo subborgo merid. di Livorno uscendo dalla Porta Cavalleggieri. Fu già un antico convento di Agost Romitani, le cui più antiche memori gono al secolo XI, sebbene per trad credasi uno dei primi eremi eretti i scana dallo stesso S. Agostino. Fu d nato di Acquaviva da una copiosa fo ottima acqua potabile. I suoi contorn go il littorale sono sparsi di frequen tazioni e di deliziose case di campagn

Prese nome di S. Jacopo il prim zareto stato eretto dove già fu i vento. Più d'appresso alla città, e i polo medesimo di Acquaviva sono i reti di S. Rocco e di S. Leopoldo, della Dogana, il forte dei Cavalleggi Fornace de'vetri, e lungo l'opposta c Torre dell'Ardenza, mentre nei scog ge in mezzo al mare la grandiosa To Fanale.

Lo scalo o piccolo seno di Acquav sca circa 20 braccia di fondo.

La parr. di S. Jacopo conta 1249 — *Ved.* Livorno.

Acquaviva in Maremma, castell monti della Gherardesca presso alla te del rio d'*Acquaviva* che sbocca ie alla Torre S. Vincenzo nella Com. C circa 6 migl. a maestro di Campiglia di Massa, Comp. di Pisa.

Fu dominio dei conti della Gher sino da quando il conte Gherardo n assegnò una quarta parte del territo castello di Acquaviva alla Badia di S — Ebbe nome pure da questo luogo di S. Pietro di Acquaviva, di cui vari istrumenti dei secoli XII e XIII, alle monache di S. Domenico di Pi fu aggregato il mon. di Acquaviv suoi beni situati per la massima pa territorio di Campiglia.

A questa chiesa di S. Pietro fors riferire la bolla del pont. Gregor spedita dal palazzo Laterano il 20 no 1075 a Guglielmo vescovo di Pop nella quale è designato il perimetr Dioc. di Massa. Ivi si nota dal lato d ti della Gherardesca, *Vicum monta inde* ad Sanctum Petrum, *in quo pr inde vero ad S. Joannem* (antica pi Campiglia) *in Gualdum Domina* (Gualdo presso la Sassetta) *et ad S lippum, et inde ad Montem V* (*Arch. Dipl. Fior. Com. di Massa.*)

Nelle vicinanze di Acquaviva sul sett. di Monte Calvo avvi l'orator

SS. Annunziata detta già S. Maria di Gloria, nota per il vicino romitorio del B. Guido de'conti di Donoratico. Il mon. di Acquaviva trovasi nei Registri Vaticani di Cencio tassato per 2 soldi.

ACQUAVIVA (PUNTA DELL') presso Portoferrajo nell'isola dell'Elba. È un piccolo promontorio due migl. a pon. di Portoferrajo, da cui si stacca la lingua di terra che forma il capo dell'Enfola, alla punta orientale del Golfo Viticcio.

ACQUAVIVA in Val di Cecina, castellare sulla ripa sinistra del torr. Pavone presso la tenuta di Bullera, e al di sopra di una polla di acqua potabile, Com. Giur. e 3 migl. a scir. di Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Era comunità con chiesa filiale della pieve di Sillano, profanata nel secolo XVI, innanzi che il suo popolo fosse aggregato a quello delle Pomarance. Fu compresa in parte nel numero de'feudi avuti dai vescovi di Volterra, in grazia di un diploma di Arrigo VI (agosto 1186) al vesc. Ildebrando de'Pannocchieschi. Alla qual famiglia è facile che appartenessero quei nobili di Acquaviva, che si dichiararono feudatari del Com. di Volterra nell'anno 1224.

La Comunità di Acquaviva fu allibrata per lire 500 d'imposta nel 1288. I Lambardi di Acquaviva nel 1319 tentarono di sottrarsi dalla giurisdizione di Volterra, la qual città continuò a inviare il giusdicente al castello di Acquaviva sino al principio del secolo XV. (CECINA. *Notizie st. di Volter.* ARCH. DIPL. *F. Com. sud.*)

ACQUAVIVA (S. VITTORINO DI) in Val di Chiana, vill. con ch. parr. plebana nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a lev. di Montepulciano, Comp. d'Arezzo. — Risiede fra i torr. Salarco e Salcheto, mercè dei quali è stato bonificato un vasto paese acquitrinoso sulla sinistra del Canal maestro della Chiana, dove è sorta una estesa fattoria della Corona che porta lo stesso nome di Acquaviva.

La più antica carta che faccia menzione del villaggio di S. Vittorino ad Acquaviva, già compreso nella Diocesi di Chiusi, è un istrumento Amiatense dell'agosto anno 803, rogato in *S. Vittorino de Aquaviva,* dove si parla di terreni posti a confine con la *piscina* (probabilmente il Chiaro di Montepulciano che l'avvicina). Ha una pop. di 857 ab.

ACQUAVIVA in Val d'Elsa, vico nella parr. di S. Martino a Strove, Com. e tre migl. a libeccio di Monte Riggioni, Giur. di Sovicille, Dioc. di Colle già di Volterra, Comp. di Siena. — Vi ebbero podere i conti di Staggia sino dal secolo X, e dopo essi la Badia a Isola, dai quali questa fu fondata.

ACQUE (VALLE DELLE TRE) nell'Isola dell'Elba. È noto sotto questo nome il poggio più centrale dell'Isola dell'Elba, dal cui giogo hanno origine *tre* vallecole, cioè a lev. la Valle di S. *Martino,* a scir. la Valle di *Acona,* e a ostro-lib. la Valle di *Termine,* ossia di *Campo.*

ACQUE CALDE (*Aquae Calidae*). *Ved.* CALDANA, CALDACCOLI, BAGNO, BAGNI ec.

ACQUEDOTTI DI AREZZO. Fra le tre più grandiose opere di pubblica economia e decoro, nelle quali sopra ogni altra nazione i Romani primeggiarono, per testimonianza di Dionisio e di Strabone, si contavano gli Acquedotti. Trascurati, dopo la caduta del loro impero, pochi edifizi di simil genere si videro sorgere in Toscana nelle posteriori età.

Arezzo al pari di molte città mancava di pubbliche fonti, contuttociò che una ne esistesse (Fonte Tenta) presso le sue mura. Per gran tempo si tenne essa dagli aretini in una tal quale venerazione superstiziosa, finchè, nel 1428, predicando S. Bernardino contro simile idolatria, fu quest'Oracolo ninfale a furia di popolo devastato e distrutto. (GUAZZESI *Dissert. sulla via Cassia*).

Copiose sorgenti fluivano intanto a poca distanza nel poggio che risiede a levante di Arezzo, ma era d'uopo vincere le difficoltà che presentava il suolo nell'attraversare la sua convalle.

Fu tentato di farlo, e dato mano a un Acquedotto nell'anno 1354; se non che l'opera riuscì inefficace, ad onta dei molti tentativi adoprati, sino all'anno 1600, quando l'ingegnere fiorentino Santi di Pagni potè condurre le fonti in città per mezzo di un Acquedotto tracciato sopra una serie di archi nella parte inferiore del valloncello, mentre il maggiore cammino lo nascose nelle viscere della collina sotto la rocca di Arezzo. Nel qual tronco di canale sotterraneo, in luogo di sfiatatoj, l'avveduto architetto supplì coll'aumentare vistosamente l'altezza del condotto delle acque. Queste limpide e copiose scaturiscono da più bocche intorno alla vasca della piazza maggiore di Arezzo, mentre il suo rifiuto somministra

alimento ad altra fonte sulla piazza di S. Agostino, a un vasto lavatojo, e quindi a dei mulini con gualchiere lì d'appresso situati.

ACQUEDOTTI di ASCIANO. *Ved.* Acquedotti di Pisa.

ACQUEDOTTI di CALDACCOLI. *Ved.* Caldaccoli.

ACQUEDOTTI di LIVORNO. Questo grandioso monumento di sommo benefizio alla popolosa città e borghi di Livorno renderà sempre cara la memoria di Ferdinando III che l'ordinò ed il governo di Leopoldo II che lo compì. Fu l'opera incominciata sul cadere del secolo XVIII sotto la direzione del celebre architetto Giuseppe Salvetti, a partire dalle copiose sorgenti di Camorra presso al villaggio di Colognoli sul dorso dei monti di Livorno, a undici e più miglia all'oriente di questa città.

Gli Acquedotti attraversano da uno ad altro colle per mezzo di ponti a doppie arcate, e s'internano nei poggi più elevati per via di spaziose gallerie sostenute da solidi pilastri di arenaria lumachella, che somministra la località, sino a che arrivati alle pendici delle colline di Limone sopra magnifiche arcate si dirigono per il borgo reale al grandioso Cisternone, recentemente compito col disegno del valente architetto R. cav. Pasquale Poccianti. Quest'opera colossale che non invidia la magnificenza dei Romani, e che deve ricevere ogni giorno 18000 e più barili d'acqua, è divisa in due parti principali, in purgatojo, cioè, e in cisterna propriamente detta, destinata questa a ricevere le acque purgate, e trasmetterle per appositi orifizi e condotti di ferro fuso in vari punti della città e ne'suoi vasti annessi. È doppiamente coperta di volte e di tetto, sostenuto da 41 pilastri. Una galleria praticabile sotto il livello del suolo esterno giova a rendere più solidi i muri dell'edifizio, cui serve di nobile ornamento una elegante facciata con portico e cupola, che dà a questo sontuoso monumento un sempre più imponente e gradevole aspetto.

ACQUEDOTTI di LUCCA. Era già gran tempo che la città di Lucca abbisognava di buon'acqua potabile, poichè ivi le cisterne e le acque dei pozzi non sono purissime.

La Rep. di Lucca pensò di provvedervi, e a tal effetto vari progetti furono proposti e soventi volte ventilati senza che alcuno ricevesse la sanzione del Consiglio deliberante.

Appena assunse le redini di questo S[illegible] la principessa Elisa sorella di Napol[illegible] intenta com'era ad accrescere decoro [illegible] sua capitale, rivolse l'animo anche all[illegible] portante oggetto delle pubbliche fonti [illegible] vandosi delle acque limpide che sgor[illegible] dal fianco settentrionale del Monte Pi[illegible] presso il villaggio di Vorno, due buon[illegible] glia a ostro della città. Dopo una tale [illegible] berazione fu posto mano all'allacci[illegible] delle acque che scaturiscono da vari[illegible] piose polle nel poggio di Massa-Macin[illegible] successivamente fu data in accollo la gr[illegible] impresa dell'Acquedotto ad archi, i qua[illegible] rono eseguiti in parte durante il Re[illegible] che l'ordinò, sebbene gli acquedotti [illegible] bassi riuscissero degli attuali. La qual[illegible] ra restò interrotta al cambiamento pol[illegible] delle cose d'Italia, finchè non salì sul [illegible] del Ducato lucchese le regina Maria [illegible] sa di Borbone. Essa, sulla proposizio[illegible] al seguito di un piano esebitole dal [illegible] faloniere Nicolao Giorgini, ordinò che [illegible] proseguita l'opera a forma del progett[illegible] le fu presentato dal R. architetto Lo[illegible] Nottolini in modo che 20000 barili al [illegible] no fossero portati dagli Acquedotti in I[illegible] a tale livello da poter giungere sino a[illegible] mi piani delle case. Lo che si ottenn[illegible] portare ad una maggiore elevazione g[illegible] chi, e aumentare in proporzione la mol[illegible] pilastri, la cui altezza ragguagliata [illegible] braccia ventidue. Si pensò ancora di a[illegible] scere la copia delle acque con quell[illegible] vicino rivo perenne, destinando le [illegible] alla decorazione delle fontane e agli us[illegible] nomici meno delicati. Le quali racchiu[illegible] separato doccione, conducendole di con[illegible] in conserva, camminano unitamente [illegible] cqua potabile in sotterranei condott[illegible] il tragitto di mezzo miglio lungo le [illegible] dici del poggio. Giunte entrambe al [illegible] dioso e vago *Castello* rotondo costruit[illegible] to di pietre quadrate delle vicine c[illegible] Vorno, esse attraversano il piano me[illegible] nale di Lucca da ostro a settentrione [illegible] nea retta sopra una serie di circa 400 [illegible] da solidi altissimi pilastri sorrette, sino [illegible] l'Acquedotto presso al pomerio della [illegible] s'introduce in una magnifica Cisterna d[illegible] trame lavorato. Questa, a guisa di r[illegible] contornata da un cornicione, e da colonn[illegible] lo sorreggono, fa bella mostra di se in [illegible] zo a quelle ridenti campagne. Di l[illegible] canale sotterraneo le acque, introdotte

i di ferro fuso, passano sotto ai fossi delle mura urbane, attraversando il bastione di S. Colombano, da dove debbono diramarsi a varie piazze ed in altri luoghi della città. Già sino dal giugno 1832 la piazza della cattedrale gode di questo benefizio.

ACQUEDOTTI DI PISA. Nel novero dei più sontuosi edifizi di questo genere che esistono in Toscana nei secoli trascorsi primeggia senza dubbio quello che fornisce acque eminentemente purgate e leggere alla città di Pisa, monumento dovuto al Granduca Ferdinando I, che nel 1601 lo incominciò, e a Cosimo II, che nel 1613 lo compì. Questi Acquedotti, che costarono la somma di [illegible] scudi, si staccano dalla base occidentale del Monte Pisano, presso al castello di Asciano, di cui portano pure il nome, dopo aver raccolto in un gran serbatojo le varie fonti che ivi intorno scaturiscono Di là per canale sotterraneo le acque, depurandosi per via in numerose conserve, scendono sino alla pianura, dove lo stesso Acquedotto prosegue sopra una lunga serie di archi, che continuano per il corso di circa 4 miglia, fino alle mura orientali di Pisa; dal qual punto si diramano in varie parti della città.

ACQUE MINERALI. Volendo dare un indicazione delle principali scaturigini delle acque minerali, di cui è doviziosissima la Toscana, reputo convenevole di destinare a parte un articolo generale per contemplarle sotto l'aspetto geografico-fisico, avvegnachè quello della loro storia, domicilio, ed uso trovasi agli articoli delle loro respettive località.

Rare volte accade d'incontrare sulla superficie del continente acque naturali che possano dirsi eminentemente pure; essendochè le stesse acque piovane, che hanno il primo luogo fra le più purgate, oltre al racchiudere fra le loro molecole una qualche porzione di aria ed altri fluidi elastici, non di rado si trovano impregnate di atomi salini. Molto più cariche di corpi estranei sono le acque terrestri che in forma di rivi, di fossi, di torrenti e di fiumi bagnano le valli che attraversano, al pari di quelle che si riscontrano sotto la crosta superficiale del suolo nella costruzione dei pozzi. Ma finchè simili acque non acquistano un qualche sapore, odore o altra qualità medicinale, esse appartengono sempre alla classe delle acque dolci o potabili, di quelle cioè che servono di necessario alimento alla vita animale e vegetativa.

Cessano peraltro di essere tali tutte quelle sorgenti che tengono in dissoluzione sali o altre sostanze minerali ed organiche sino al punto da palesarsi sapide, odoranti, o calde sopra la temperatura ordinaria, in modo bastantemente sensibile; senza dire che molte di esse sogliono esercitare un'azione medica sull'economia animale. Tali acque contemplate sotto il rapporto della loro natura chiamansi propriamente *minerali*, e vi si aggiunge l'epiteto di *termali*, qualora esse escano calde dall'interno della terra. Queste dividonsi in *acque saline*, in *acque acidule*, in *ferruginose* e in *solforose*.

Non è qui il luogo di far conoscere le diverse proprietà e attributi delle acque minerali della Toscana, dovendo unicamente limitarmi a indicare la natura dei terreni, donde filtrano le più note, e le sostanze delle quali direttamente o indirettamente si caricano e trasportano alla superficie del suolo.

Da tutti i terreni scaturiscono acque minerali, qualunque sia l'epoca della loro formazione, o la loro struttura mineralogica: ma i rapporti di un'acqua minerale col terreno da cui emerge sono ancora pochissimo conosciuti. Avvegnachè alcune di esse possono facilmente avere la loro origine da una roccia o da un terreno d'indole diversa e che trovasi situato più o meno lontano da quello d'onde tali fluidi si aprono l'uscita.

In generale i terreni stratiformi, che costituiscono nella maggior parte la crosta superficiale della catena centrale dell'Appennino, scarseggiano di sorgenti minerali, mentre queste abbondano nelle sue diramazioni coperte da terreni di più recente età, e più quando sono in prossimità di terreni cristallizzati o in massa, sollevati dalle viscere della terra per opera del fuoco. Può servire di conferma a questa massima una serie di fatti raccolti da accurati geologi moderni che hanno percorso e studiato varie parti della Toscana, e sui quali è basato il prospetto qui appresso da me abbozzato.

PROSPETTO di una distribuzione delle Acque minerali della Toscana secondo la struttura e qualità dei Terreni, dai quali scaturiscono.

NOME Posizione-Geografica e Osservazioni Geognostiche.	SOSTANZE MINERALIZZANTI che predominano nella loro Composizione.	AUTORI che le hanno analizzate.
N.° I. Acque minerali che scaturiscono da terreni in massa, sia Vulcanici, sia di sollevamento o Plutoniani.		
BAGNI di S. GIULIANO. Nella base occid. del Monte Pisano. — Sono situati a ridosso del calcareo sublamellare (marmo) che costituisce quelle falde, donde filtrano le acque termali.	Gas acido carbonico in eccesso. — Carbonati di calce e di magnesia. Solfato di calce abbondantissimo, detto di magnesia e di soda. Idroclor. di soda e di magnesia. Allumina e silice in piccola quantità. — Temperat. 33° Réaum.	Giorgio Santi.
ACQUE TERMALI della TORRITA di Castel nuovo in Garfagnana. Lungo le ripe del fiume Torrita, alla base settent. della Pania della Croce. Scaturiscono in più luoghi da rocce di calcischisto, e da un calcareo cavernoso, che le ricuopre.	Gas acido idrosolforico. Acido carbonico e solforico. Solfati di calce e di magnesia. Idroclorato di soda e carbonato di calce in quantità con poco carbonato di ferro. È fredda.	Vandelli e Gio. Giannotti di Castelnuovo.
ACQUA ACIDULA di PARCOLA presso Seravezza nel Pietrasantino. Alla base merid. de'monti che toccano la ripa destra del fiume Versilia. Dalle rocce di calcischisto e di calcareo-sublamellare coperte da un'argilla ocracea.	Gas acido carbonico, e carbonato di ferro in quantità. È fredda.	Anton. Targioni Tozzetti.
ACQUA di RIO. Nell'Isola dell'Elba all'or. presso la marina di Rio. Da una roccia serpentinosa coperta da una terra ocracea alla base del monte che racchiude l'inesauste miniere di ferro oligisto.	Acido solforico in eccesso. Solfati di ferro, di allumina e di potassa. Idroclorato di soda, piccole quantità di solfato di calce, d'idroclorati di magnesia e di calce; di carbonato di magnesia; di ossido e di solfato di ferro con una porzione di allumina in eccesso. È fredda.	Gio. Batt. Pandolfini Barberi.
BAGNO di S. MICHELE delle FORMICHE in Val di Cecina fra Pomarance e Monte-Cerboli — Alla base d'un monte serpentinoso traversando uno schisto argilloso carbonato e bituminoso, che ne riveste le falde orientali, presso le quali scaturisce l'acqua minerale.	Gas acido idrosolforico. Carbonati di calce e di magnesia. Solfato di soda, e silice in piccola quantità. Temperat. 25° Réaumur.	Hoéfer.

NOME Posizione Geografica e Osservazioni Geognostiche.	SOSTANZE MINERALIZZANTI che predominano nella loro Composizione.	AUTORI che le hanno analizzate.
Acqua Acidula di Gallena.—In Val di Merse nella Montagnuola di Siena. Da rocce di calcareo sublamellare, cui trovasi addossato uno schisto calcareo argilloso metallifero.	Gas acido idrosolforico in quantità. Acido carbonico. Solfato di calce e di ferro. È fredda.	Giorgio Santi.
Bagno di Pitigliano. — Sulla ripa del torr. Orentina. Da un terr. di Tufa vulcanica.	Gas acido carbonico abbondante. Solfato e carbonato di calce. Idroclorato di soda in piccola quantità. Temperatura 31° Réaumur.	Giorgio Santi.
Acqua Santa dell'Abbadia S. Salvadore.—Nel Montamiata; dalle masse trachitiche che coprono un terreno di sedimento inferiore alternante con uno schisto argilloso carbonato e piritoso.	Acido carbonico in quantità. Carbonato di ferro in piccola porzione. È fredda.	Giorgio Santi.
Bagno di Gavorrano—Alla base dei monti che stanno all'oriente di Scarlino in Maremma. Da rocce di trachite fatiscente, cui si appoggia e forse soggiace un calcareo stratiforme.	Acido carbonico in piccola quantità; così i solfati, e idroclorati di soda e di calce. Tenue deposito di calcareo ferruginoso. — Temper. 28° Réaumur.	Giorgio Santi.
N°. II. *Acque minerali che scaturiscono immediatamente dai terreni stratificati dell'Appennino, ossia di* sedimento inferiore.		
Bagni di Lucca.—In Val di Serchio, sulla pendice merid. dell'Appennino di *Prato Fiorito*, sulla ripa destra del fiume Lima, due miglia innanzi di confluire in Serchio; 14 migl. a sett. di Lucca. Attraversa strati di calcareo siliceo-micaceo (macigno) che alternano con un'argilla-calcareo-ferruginosa, ricca di vene e di filoni di calce spatica.	Sono 4 stabilimenti di Terme diverse in un diametro di mezzo miglio, più o meno calde e cariche delle seguenti sostanze. Gas acido carbonico. Carbonati di calce e di magnesia. Solfato di magnesia e di allumina. Idroclorati di soda e di magnesia. Silicato di ferro in tenue quantità. Materia estrattiva. — Temper. da 24° a 43° R.	Moscheni, O. Davy, Franceschi.
Bagno in Romagna. In Val di Savio, sulla sinistra costa dell'Appennino, a piè del dorso orient. del monte di Camaldoli, nella riva sinistra del fiume, dentro le mura di *S. Maria in Bagno*. Da strati di calcareo-siliceo-argilloso alternanti con schisti marnosi, i quali racchiudono impronte di corpi organici.	Gas idrogene; gas acido carbonico; gas idrogene solforato in piccola quantità allo stato libero. In stato di combinazione, gas termale; carbonato di soda in molta quantità; idroclorato di soda, solfato di soda; carbonati di calce e di magnesia in piccola dose, Silice e materia pseudorganica. — Temper. da 32° ai 35° R.	Ant. Targioni Tozzetti.

NOME Posizione Geografica e Osservazioni Geognostiche.	SOSTANZE MINERALIZZANTI che predominano nella loro Composizione.	AUTOR che le har analizzat
N.° III. Acque minerali che scaturiscono dai sedimenti palustri o marini sovrapposti ai terreni in massa del N.° I.		
Acque Acidule di Asciano. — Alla base occid. del MontePisano presso ai Bagni di S. Giuliano. Da una torba palustre che riposa sopra il terreno calcareo sublamellare.	Gas acido carbonico libero. Carbonati di calce e di magnesia. Idroclorati di soda e di magnesia. Solfato di calce in quantità notabile, detto di soda e di magnesia. Allumina e silice in piccola proporzione. È fredda.	Giorgio S
Bagno d'Equi in Lunigiana. —Nella ripa sinistra del torr. Lucido alla base sett. dell'Alpe Apuana. Da un terreno limaccioso che ricuopre la gran massa calcarea granosa, da cui è formata la contigua montagna del Pizzo d'Uccello.	Gas idrogene solforato libero. Carbonato calcareo. Solfato di calce. Carbonato di ferro; e forse qualch'altra sostanza salina. Temper. 16° a 20°.	E. Repetti l'esplorò 1819
Bagno a Morba—In Val di Cecina. Da una roccia calcarea argillosa a strati traversati da filoni di petroselce e da rocce serpentinose, sulla riva destra del torr. Possera, alla pend. occid. del poggio donde emergono, a ostro i fumacchi di Castel nuovo, a sett. quelli di Monte Cerboli. *Ved.* Lagoni.	Gas acido carbonico, e gas idrogene solforato. Idroclorati di calce e di magnesia. Solfati e carbonati simili; carbonato di ferro in piccola quantità.	Giuseppe G
Bagno del Re in Maremma. — Alla sinistra del fiume Cornia, sulle pendici occid. del poggio alluminifero di Monte Leo, 5 migl. a libeccio di Monte Rotondo. Da un terreno di alluvione che ricuopre una calcarea-siliceo-alluminifera traversata da filoni di petroselce e da solfuri metallici.	Gas idrogene solforato, e gas acido carbonico libero combinato. Solfati, carbonati, e idroclorati a basi diverse, e in proporzioni incerte.	Giorgio S
Bagno di Roselle presso Grosseto. — Fra la base occidentale del poggio di Moscona e quella australe del poggio di Batignano. Da una torba palustre coperta da un banco di calcarea concrezionata adossatta a una calcarea magnesifera semilamellare, attraversata da filoni metalliferi.	Gas termale costituito dal gas acido carbonico, gas ossigeno e azoto. Solfati e idroclorati di soda, di calce, e di magnesia. Sostanza gialla resinosa.	G. Gazz

NOME Posizione Geografica e Osservazioni Geognostiche.	SOSTANZE MINERALIZZANTI che predominano nella loro Composizione.	AUTORI che le hanno analizzate.
N.° IV. *Acque minerali che scaturiscono fra i terreni di sedimento inferiore del N.° II, e quelli di sedimento medio o superiore.*		
Acqua Acidula di Montione. — Nel Val d'Arno Aretino sulla riva del torr. Castro migl. 1 ½ a maestro di Arezzo. Da strati di schisto argilloso e di macigno a contatto con un'argilla carbonosa che racchiude resti fossili terrestri e marini.	Gas acido carbonico libero. Idroclorato di soda in piccola dose. Carbonati di magnesia, di calce e di ferro in piccola quantità. Bicarbonato di soda predominante. Traccie di materia organica e di silice. — Temper. 13° R.	Ant. Fabroni.
Acqua Acidula del Rio di Chitignano. — Nel Val d'Arno Casentinese alla confluenza del torr. Rio nel Rassina sulla pendice occid. dell'Alpe di Catenaja, 3 migl. alla sinistra del fiume Arno. Da un terreno schistoso di sedimento inferiore in prossimità della marna carbonosa.	Gas acido carbonico libero. Carbonato di calce in quantità rilevante con un poco di magnesia e in piccola dose di ferro. Carbonato e idroclorato di soda. Sostanza organica. Temper. 13° R.	Carlo Calamandrei, e Ant. Fabroni.
Acqua della Madonna della Selva. — In Val Tiberina alla destra del torr. Singerna nei poggi che propagansi dal dorso orient. dell'Alpe di Catenaja fra Caprese e la Pieve S. Stefano. Da un calcareo schistoso coperto da un tufo giallognolo sparso di resti organici.	Gas acido carbonico. Carbonati di calce e di magnesia. Muriati di calce, e carbonati di soda e di magnesia in piccola quantità.	Ant. Fabroni.
N.° V. *Acque minerali che scaturiscono immediatamente da depositi palustri sovrapposti ai terreni di sedimento medio o superiore.*		
Bagni di Monte Catini. — In Val di Nievole, fra Pescia e Pistoja alla base occid. del poggio di Montecatini presso alla strada R. Lucchese. Da un terreno palustre sovrapposto a una calcaria argillosa compatta traversata da vene di spato ocràceo, e probabilmente coperta essa stessa dalla marna conchigliare subappennina.	Sono 5 stabilimenti principali, compreso il nuovo della Torretta, in un diametro di un terzo di miglio. Le acque variano in temper. e nella proporzione dei principj fra i quali sono: il gas termale; idroclorato di soda nella massima dose; idroclorati di calce e di magnesia; carbonati di calce e di magnesia; solfati di soda, di calce e di magnesia. Alcune di esse contengono una piccola dose di allumina, di silice e di carb. di ferro. — Temper. da 20° a 28° R.	Barzellotti, Mazzoni, Giulj. Quest'ultimo A. accenna l'esistenza dell'jodio

NOME Posizione Geografica e Osservazioni Geognostiche.	SOSTANZE MINERALIZZANTI che predominano nella loro Composizione.	AUTOR[illegible] che le han[illegible] analizzat[illegible]
BAGNO della PIEVE a FOSCIANA. — In Garfagnana sulla sinistra del Serchio a mezzo miglio da Fosciana, 2 ½ a sett. di Castelnuovo. Da una torba palustre che ricuopre strati di lignite, alla base del calcar. ammonitico di *Sassorosso*	Gas acido idrosolforico e carbonico. Idroclorato di calce in quantità; acido solforico; solfati di calce e di soda; carbonati di calce, e di ferro. Temp. 16° a 20° R.	Vandelli
BAGNO di PILLO. — In Val d'Elsa, alla sinistra del fiume sulle pendici sett. del poggio di Gambassi 4 migl. a lev. di Montajone. Da una torba palustre che ricuopre una marna conchigliare.	Gas acido carbonico. Carbonato di magnesia, e idroclorato di soda in quantità notabile. Temper. 16° Réaumur.	Hoëfer.

N.° VI. Acque minerali che sorgono fra i terreni di sedimento superiore o me[illegible] e le concrezioni tartarose o selenitiche.

NOME	SOSTANZE MINERALIZZANTI	AUTORI
ACQUA ACIDULA, detta SANTA di CHIANCIANO. — In Val-di-Chiana alla base sett. delle coll. che propagansi dal Monte di Cetona fra Chianciano e Montepulciano. Da banchi estesissimi di travertino, che ricuoprono strati di tufo conchigliare e di ghiaja, i quali avvicinano la calce solfata.	Gas acido carbonico. Carbonato di calce e solfato di calce in quantità superiore alle altre sostanze fisse, consistenti in solfati di soda, di magnesia e di allumina. Carbonato di magnesia. Idroclorati di magnesia e di soda. Silice, ossido di ferro, e materia organica. Temper. 22° a 24° Réaumur.	Ant. Targi[illegible] Tozzetti
BAGNO DI S. AGNESE di CHIANCIANO. — Nella stessa propagine di colline, mezzo miglio più in alto dell' *Acqua Santa* prenomata. Pullulano le fonti termali da un tufo ghiajoso conchigliare a contatto del calcario concrezionato. NB. Nell'una e l'altra località a quei sedimenti serve di base una calcaria cellulosa ricca di ferro idrato e solfurato.	Gas acido carbonico, e gas idrogeno solforato. Solfato di calce in quantità, di soda, di magnesia e di allumina; carbonati di calce e di magnesia; idroclorati di magnesia e di soda. Silice e ossido di ferro. Materia organica. Temper. 31° Réaumur.	Ant. Targi[illegible] Tozzett[illegible]
ACQUE DI S. CASCIANO DE' BAGNI. — In Val-di-Paglia, sul fianco merid. della collina su cui risiede il paese di S. Casciano alla destra del torr. Elvella, fra Cetona, Acquapendente e Radicofani. Da una calcaria conchiglifera a strati contorti e variegati con filoni di petroselce, nodi di manganese ferrifero, e ferro solfurato. Il tutto è ricoperto da un esteso banco di calcaria concrez.	Gas acido carbonico, e gas idrogeno solforato. Carbonati di calce e di magnesia; solfati di magnesia e di ammoniaca. Temper. da 30° a 36° Réaumur.	Giorgio Sa[illegible]

NOME Posizione Geografica e Osservazioni Geognostiche.	SOSTANZE MINERALIZZANTI che predominano nella loro Composizione.	AUTORI che le hanno analizzate.
Bagni di S. Filippo. — In Val-d'Orcia alla base sett. del Montamiata sulla ripa sinistra del torr. Formone, fra Campiglia d'Orcia e Radicofani. Da immensi banchi di calcario concrezionato adagiati sulla marna conchigliare cerulea, sovrapposta essa stessa alla calcaria stratiforme compatta, con filoni di spato e solfuro di ferro.	Gas acido carbonico libero e combinato in gran quantità, e gas idrogene solforato. Solfati di calce e di magnesia. Carbonato di calce in grandissima quantità. Temper. da 31° a 38° R.	Giorgio Santi.
Bagno di Vignone. — In Val-d'Orcia sulla ripa destra del fiume dirimpetto al poggio di Rocca d'Orcia. Da banchi estesissimi di travertino che cuoprono una marna conchigliare a contatto della calcaria fissile compenetrata da filoni spatici con manganese e ferro ossidato e solfurato.	Gas acido carbonico libero e combinato. Solfato di calce e carbonato di calce in gran quantità. Muriato di calce; carbonato di ferro in piccola dose. Temper. da 32° a 35° R.	Giorgio Santi.
Acque di Rapolano. — In Val-d'Ombrone senese, alla sinistra del fiume, nelle colline poste a sett. e a libec. della terra di Rapolano. Da immensi banchi di travertino solfurato, cui soggiace la marna conchigliare cerulea.	Gas idrogene solforato, e gas acido carbonico in gran copia. Carbonato di calce nella maggior dose, solfato di calce ec. Temper. 36° R.	Ant. Targioni Tozzetti.
Bagni di Montalceto. — In Val-d'Ombrone senese, sopra il poggio di Asciano, a lev. della via R. Lauretana. Dal travertino, la di cui formazione ricuopre per grande estensione la marna conchigliare sui fianchi del poggio di Moltalceto fino alla terra di Asciano.	Gas acido carbonico. Solfati e muriati di soda e di magnesia. Carbonato di magnesia, e in superiore dose carbonato di calce; materia organica. Temper. 27° R.	Battini e Giorgio Santi.
Bagno di Petriolo. — In Val-di-Merse, alla sinistra ripa del torr. Farma sulla via R. Grossetana. Da depositi di calcaria concrezionata, la quale sovrappone alla calcaria argillosa attraversata da filoni di spato e da fioriture di zolfo.	Gas acido carbonico, e gas idrogeno solforato. Solfato di calce, e carbonato di calce in gran dose. Temper. da 34° a 39° R.	Giorgio Santi.

ACQUISTI nella *Maremma grossetana*. — Questo nome creato nel secolo ultimo decorso per indicare una porzione di terreno palustre acquistato o reso all'agricoltura, e finora applicato unicamente a una porzione di terreno acquitrinoso situato sul lembo settentrionale del padule di Castiglione della Pescaja, sarà fra poco comune a molti luoghi della Maremma, mercè la provvidenza magnanima dell'augusto Principe, che destina una sorte migliore a quelle popolazioni.

Tali sono i *nuovi acquisti* che si preparono là dove latamente e ad arbitrio spagliavano acque putrescenti, per liberare i novi campi dall'evento di restare sottoposti alle perniciose alternative del prosciugamento e dell'alluvione, siccome furono sino adesso gli *Acquisti* incerti, che ora emergono, ora si sommergono fra Monte Pescali e il padule di Castiglione. *Ved.* Monte Pescali.

ADAME nel Cortonese. *Ved.* Dame.

ADELMO, *ossia* ELMO in Val-d'Elsa, Ospizio di Camaldolensi stato Badia sotto il titolo di S. Maria e S. Sepolcro nella parr. di S. Pietro a Cerreto, detto la Badia, presso la ripa sinistra dell'Elsa, Com. e Giur. di Montajone Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze. — Ebbe nome da un Adelmo fondatore del mon. verso la metà del secolo XI, e che fu feudatario del conte Guglielmo Bulgaro signore di Fucecchio. Nel 1061 Guido vesc. di Volterra accordò privilegi ed esenzioni al mon. di Adelmo.

Nel 1073 il vescovo Ermanno suo successore lo consegnò al priore di Camaldoli. Fu stipulato presso questa Badia di Adelmo un istrumento di donazione dettato dal conte Ugo nipote del conte Bulgaro sopra nominato, allorchè nel 1109 cedè ai monaci di Morrona i beni che possedeva in questo castello. *Ved.* Abazia di Morrona, e Badia di S. Pietro a Cerreto.

Il mon. di Adelmo fu soppresso nel 1652. Oggi è una possessione de' Camaldolensi della Badia di S. Giusto presso Volterra.

ADIMARI (S. GAVINO), pieve antica con l'annesso di S. Martino *Adimari* in Val-di-Sieve alta (Mugello), fra il torr. Stura e la via R. Bolognese, un miglio a pon. dalla posta di Montecarelli, Com. Giur. e 3 migl. a greco di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze. — Il suo vasto piviere comprendeva quasi tutto il territorio della Com. di Barberino co[n] contee di Mangona e dello Stale, ed a[vea] sotto di sè 20 chiese succursali, cioè: S. S[ilve]stro a *Barberino*, attualmente pieve, S. M[aria] a *Vigesimo*, S. Andrea a *Vigesimo*, S. [Lo]renzo a *Mossanello alla Collina*, S. [An]drea a *Camoggiano*, S. Ambrogio a *C[in]tola*, S. Miniato a *Turlaccio*, S. Pie[tro a] *Cirignano*, S. Bartolommeo a *Mang[ona]*, S. Margherita a *Mangona*, S. Miche[le a] *Montecarelli*, S. Martino *Adimari*, S[. Ja]copo a *Villanuova*, S. Bartol. a *Galli[ano]*, S. Lorenzo *alle Croci*, S. Michele a [Cin]*toja*, S. Stefano a *Bezzano*, S. Nicc[olò a] *Migneto*, S. Maria a *Casaglia*, e S. [...] dello *Stale*. Già da lungo tempo se[...] queste parr. furono soppresse e alcune [...] assegnate, nel 1822, al nuovo piviere di [Bar]berino. Restano attualmente a quello [di S.] Gavino le seguenti cure: 1 *Galliano*; [2] *Croci*; 3 *Casaglia*; 4 *Cintoja*; 5 *M[onte]carelli*; 6 *Mignete*; 7 lo *Stale*.

La chiesa di S. Gavino essendo ro[vina]ta dal terremoto del 13 giugno 154[2 che] atterrò molti edifizi nel Mugello, fu ri[edifi]cata a tre navate coi materiali della c[hiesa di] S. Martino Adimari a tale effetto dem[olita] e annessa alla pieve.

Vi era pievano nel secolo XIII quell'U[...]do, cui fu diretta un'epistola dal [papa] Innocenzo III, e del quale parlò più [diffu]samente Benedetto XIV in una sua D[isser]tazione. Più celebre è l'altro pievano [Be]nedetto Varchi, che nel 1555 ebbe da [Co]simo I questa ricca pieve in benefiz[io, la] quale poi rinunziò nell'ottobre del [...] — Vi è tradizione che avendo il duca [Co]simo sospeso in gran parte le pensioni [agli] impiegati, per avere esausto l'erario [a ca]gione della guerra di Siena, il Varc[hi si] portasse costà, e per alcun tempo (circ[a ...] anni) si trattenesse in questa solit[udine] occupato nella compilazione della Stori[a fio]rentina e di altre sue opere.

La pieve di S. Gavino compresa [nella] contea di Mangona fu padronato dei [conti] Alberti, dei conti Cadolingi e degli U[...]ni loro consorti. Probabilmente ebb[e no]me di Adimari da alcun individuo di q[uella] che Dante appellò *oltracotata schiatta*, [del]la quale abbiamo già avvertito un con[te Adi]maro, allorchè nel 982 confermò la dona[zione] fatta dal march. Bonifazio suo padre [alla] Badia a Settimo. Ed era della stessa p[ro]pia altro conte Adimaro nato nel prin[...]

del secolo XI da Ubaldo e dalla contessa Ava figlia del marchese Adalberto di legge Ripuaria. La quale contessa il dì 26 marzo dell'anno 1037 risedeva nell'Appennino dello *Stale* in luogo denominato *Valbuona*. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di Passignano*.)

Nel popolo di questa parr. esistono le vestigia di Castel Migliari, e quelle della famosa rocca di *Monte Vivagni* al luogo oggi detto il *Castellaccio*, ultimo asilo del fiero ghibellino Tano da Montecarelli de'conti Alberti, vinto e decapitato dai Fiorentini nel 1360. — *Ved.* Montecarelli. in Val-di-Sieve.

La parr. di S. Gavino ha 401 abit.

Adimari (S. Martino) in Val di Sieve alta, parr. e ch. distrutta nel secolo XVI, nel comunello di Monte Carelli, pieve di S. Gavino Adimari, alla quale fu aggregato il pop. di S. Martino.

Fu come la precedente di padronato dei conti di Fucecchio, di quelli di Mangona e degli Ubaldini. — La sua più antica memoria riferisce a una condanna sentenziata nel 1038 da un Tribunale imp. contro un Bernardo del fu Sigizio messo a bando con la confisca dei suoi beni, fra i quali si contava il padronato di questa chiesa, che fu assegnata in tale occasione al mon. di S. Miniato al Monte. (Lami *Mon. Eccl. Flor.*)

Nel mese d'agosto del 1093 trovavasi in S. Martino *Adimari* il conte Uguccione figlio del conte Guglielmo Bulgaro in occasione di un acquisto che fece di terre e case poste nel piviere di S. Gavino. Lo stesso conte 18 anni dopo (2 sett. 1091) risedeva in *Valbuona* dello Stale, mentre nel giorno susseguente lo si trova nel castello di Marcojano, quando comprò da una figlia di Bernardo Adimari da Campi la sua porzione di padronato della chiesa di S. Martino *Adimari* con le terre annesse. (*Arch. Dipl. Fior. Badia a Settimo*).

Adimari (Montautolo degli) in Val di Sieve bassa. Castellare nel pop. di S. Jacopo a Montautolo annesso alla pieve di S. Martino a Scopeto, nella Com. Giur. e migl. 2 ½ a ostro di Vicchio. Dioc. e Comp. di Firenze. — La rocca di Montautolo con le sue dipendenze fu assegnata, in parte al mon. di S. Miniato al *Monte* da Arrigo II, nel 1013, mentre il restante di questo distretto fu dato da Lotario III nel 1133 al vescovo di Firenze, che lo cedè in enfiteusi alla nobile famiglia degli Adimari. Alcuni di questa casa, nel principio del sec. XIV meditando con i fuorusciti di sovvertire lo stato di Firenze, furono condannati nel 1320, specialmente perchè ricusarono di consegnare alla Repubblica fior. il loro castello di Montautolo. (*Riformag. di Firenze*).

Col patrimonio della chiesa parr. di Montautolo fu fondato dagli Adimari nella metropolitana un canonicato di famiglia, lasciando il popolo di S. Jacopo raccomandato al pievano di S. Martino a Scopeto.

Risiede nelle vicinanze di Montautolo la villa e fattoria di Bricciana dell'estinta casata degli *Asini*, consorte degli Uberti e degli Adimari.

ADORNO (POGGIO). *Ved.* Poggio Adorno.

ADRIANO (S.) nella Valle del Lamone in Romagna, parr. e borgo sul bivio della via R. lungo il Lamone e di quella provinciale che per il vicino monte di Budrialto guida a Modigliana, nel piv. di Popolano, Com. Giur. e 3 miglia a greco di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Ha una popolazione di 329 abit.

AFFRICO, nome comune a molti rivi probabilmente derivatole dal loro andamento verso la direzione del vento Affrico. Tali sono i piccoli torrenti qui sotto notati.

AFFRICO nell'Appennino di San Godenzo. Vico presso all'alpe di Falterona e sul rio omonimo, nella Com. e pop. di San Godenzo. Si trova rammentato in una bolla del vesc. di Fiesole Jacopo Bavaro, all'anno 1028, relativa alla fondazione della Badia di S. Gaudenzio dei Benedettini, e alla quale assegnò, fra le altre sostanze, terre e vigneti in *loco Affrico*. (Ughelli *Ital. Sacr.*)

È una delle nove ville comprese nella Com. di San-Godenzo dopo il Regolamento del G. D. Leopoldo I, emanato il 23 magg. 1774. La villa d'Affrico all'anno 1551 aveva 31 famiglie composte di 172 abit.

Affrico di Castel-franco nel Valdarno superiore.

Affrico di Combiate in Val-di-Marina.

Affrico del Montale nel Pistojese.

Affrico nel subborgo orientale di Firenze, che fornì al Boccaccio argomento al suo poema del Ninfale, ma più noto ancora nella storia fiorentina per due avvenimenti tragici accaduti al ponte di Affrico, uno nel 1302, l'altro nel 1308; quando per cagione di parti quivi furono trucidati due fa-

mosi cittadini, Vieri de'Cerchi e Corso Donati (G. Villani. *St. fior.*)

Affrico di Val-di-Tredosio in Romagna.

A FINE (*Ad Fines, ad Terrae fines*). Varie località della Toscana ebbero nei tempi andati un simil nome per designare l'estremo confine del territorio di un Municipio, Colonia, Diocesi o Provincia. Alcuni dei quali servirono a indicare le mansioni lungo qualche via consolare, o municipale. Tale fu la mansione *Ad Fines* sulla via Emilia in Val-di-Fine; *Ad Fines* sulla Via Cassia nel Valdarno superiore; *Ad Fines* sulla via tra Firenze e Pisa nel Valdarno inferiore. Portarono pure il titolo di *S. Maria a Fine* e di *S. Giovanni a Fine*, due pievi al confine della Diocesi pisana presso S. Luce e Vada.— *Ved.* Via Emilia, Via Cassia, Val-di-Fine, Terrafino, Limite, Pietrafitta, ec.

AFRA (S. MARTINO in VAL-d') nella Valle Tiberina, detto anche S. Martino in montagna, parr. con battistero succursale della cattedrale di San Sepolcro, nella cui Com. Giur. e Dioc. è situata, Comp. d'Arezzo.

Risiede nel poggio di monte Casale sul torr. Afra, miglia 2 ½ sopra la città di San Sepolcro nella direzione di grecale poco lungi dalla Dogana di Monte Casale.

Porta il distintivo di Val-d'Afra anche la ch. parr. di S. Gio. Batista *al Trebbio*, come quella che giace presso il torr. medesimo nel piano merid. di San Sepolcro, da cui è appena un migl. distante.

In questo luogo, forse al così detto *Collevecchio*, nacque da poveri villici il celebre pittore Raffaellino dal Colle, allievo dell'Urbinate, e la di cui patria conserva preziosi monumenti del suo delicato pennello. *Ved.* Trebbio in Val-Tiberina.—La parr. di S. Martino in Val-d'Afra ha 169 abit.

La cura di S. Gio. Batista ne conta 289.

AGATA (S.) a ARFOLI o ARSOLI nel Val-d'Arno superiore. Castellare e ch. parr. sulla pendice mer. dell'Appennino di Vallombrosa, nel piv. di Cascia, Com. e Giur. di Reggello, da cui è quasi 2 migl. a maestro, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. Fu castello dov'ebbero podere i conti Guidi e gli Ardimanni di Figline, gli ultimi de' quali conservarono costantemente una parte del giuspadronato della ch. di S. Agata, che fu già Canonica con piccola collegiata, e nella quale conservasi un loro sepoltuario.

In un documento dell' anno 125[illegible] genn. spettante al mon. di Vallom[illegible] (*Arch. Dipl. Fior.*) si tratta del prio[illegible] S. Agata che insieme con i sindaci di q[illegible] Comune, trovandosi in Firenze, asso[illegible] alcuni uomini di *Pietrafitta* e di *M*[illegible] (luoghi posti nello stesso popolo) da u[illegible] zio annuale che solevano pagare al [illegible] Comune, al priore o al conte Marco [illegible] del fu conte Guido. Di più vendono [illegible] l'atto medesimo al mon. di Vallombro[illegible] casa e il poggio a Marti per il prez[illegible] lire 47.

La prioria di S. Agata a Arfoli [illegible] 718 abit.

AGATA (S.) a CAMPOGIALLI nel [illegible] d'Arno superiore. — *Ved.* Campogi[illegible]

AGATA (S.) a CANTALENA di C[illegible] na. — *Ved.* Cantalena.

AGATA (S.) al CERFONE, o a [illegible] BINE. *Ved.* Tebaine.

AGATA (S.) al CORNOCCHIO in [illegible] di-Sieve. Borgo e pieve antica nel Mu[illegible] sull'abbandonata via Militare (forse la [illegible] *sia*) presso il torr. Cornocchio, di cui [illegible] il distintivo, nella Com. Giur. e due [illegible] a maestro di Scarperia, Dioc. e Com[illegible] Firenze che è 20 migl. al suo meridi[illegible] È una delle più vetuste e grandiose [illegible] del Mugello costruita a tre navate, tut[illegible] pietre quadrate tolte dal vicino p[illegible] serpertinoso di monte Calvi, di archite[illegible] dei bassi tempi, e perciò attribuita dal [illegible] go, insieme con tant'altre, alla pietà [illegible] contessa Matilde. Ha una tettoja di [illegible] solamente addentellata nei cavalletti.

Trovandosi memoria di questa [illegible] all'anno 984 di dicembre, lo storio[illegible] del Mugello, Giuseppe Brocchi, ne de[illegible] che quest'edifizio doveva risalire a un[illegible] ca molto anteriore a quella della prer[illegible] nata contessa, con tutto che lo stile a[illegible] tettonico, e un'iscrizione, del MCLXX[illegible] esistente, la faccia credere del secol[illegible] avanzato. I marmi insieme con l'iscri[illegible] indicata, intarsiati attorno al suo batti[illegible] furono tolti dall'antico ambone a tal [illegible] disfatto nel 1608, siccome lo dimost[illegible] sottostante lapida ed i ricordi lasciat[illegible] pievano Tolomeo Nozzolini, nei quali [illegible] vasi notato: che il pulpito fu d[illegible] to perchè minacciava rovina in c[illegible] guenza del terremoto seguito nel 13 [illegible] gno 1542. Sono da osservarsi due pu[illegible] marmo che reggono le pile dell'acqua

ta, dirimpetto alle porte di fianco, i quali se non facevano parte dell'ambone, sono almeno di pari antichità.

La pieve di S. Agata era matrice di 9 parrocchie, attualmente ridotte a 4, le quali abbracciano un territorio di circa 14 miglia di periferia. 1. S. Pietro a *Monte Acciaico* annesso alla pieve; 2. S. Jacopo a *Acianello o Ascianello, idem*; 3. S. Gavino al *Cornocchio*; 4. S. Lorenzo a *Monte Poli*; 5. S. Maria a *Marcojano*; 6. S. Benedetto a *Mezzalla* cappellania annessa a Marcojano; 7. S. Maria a *ponte a Olmo* unita alla suddetta; 8. S. Michele a *Lumena*; 9. e S. *Martino, de' Giunizzinghi*, da lunga mano distrutta.

Il borgo di S. Agata ha fornito alla Storia un avvenimento singolare di amore paterno e di carità filiale che presso i Romani avrebbe eternato due individui, i quali ne furono scopo e vittima. Dobbiamo a Matteo Villani la rimembranza che ne ha lasciato ai posteri. « Quando un garzoncello di questo luogo (Jacopo di Piero) sprovvedutamente uccise un suo compagno nel febb. del 1360, e ciò fatto manifesto al di lui padre, questo lo fece tosto partire per ridursi in luogo salvo. Incolpato e preso il padre del garzone, e mandato dalla Scarperia a Firenze, fu dal podestà condannato nel capo. Il figliuolo vedendo il padre innocente andare a morire per il difetto suo, mosso da smisurato amore si presentò alla Signoria dicendo: io sono veramente colui che commessi il peccato; io sono colui che ne debbe portare la pena, e non per me questo mio padre innocente. Verificato il fatto, fu liberato il padre, e il dì 6 marzo decapitato il figlio ad onore di tanto atto di pietà. »

La parr. di S. Agata ha 827 abit.

AGATA (S.) a MONTALTO nell'Appennino di Romagna. — *Ved.* Montalto di Premilcuore.

AGATA (S.) a MUCCIANO in Val di Sieve. parr. con l'annesso di S. Jacopo *fra le Scope* o di *Pianezzole*, nel piv. di S. Giovanni maggiore, Com. Giur. e 3 migl. a greco del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze. — Risiede alle falde dell'Appennino di Ronta sul torr. Elsa, presso il castellare di Mucciano, e la magnifica villa dei marchesi Niccolini, detta della *Casa*, dalla nobil famiglia del celebre mons. Gio. della Casa, cui apparteneva. *Ved.* Mucciano. — Ha 258 abit.

AGATA (POGGIO S.) di Monte Pisano. È una diramazione del Monte Pisano che acquapende nel lago di Bientina nella direzione di Buti, sulla di cui sommità eravi un'antica rocca, della quale sussistono ancora poche rovine. Forse a questo castellare riferire volle l'annalista pisano Tronci, dicendo, che nel 1163 i Pisani con i loro confederati, tornati ai danni dei Lucchesi, presero loro il castello *di S. Agata*, lo saccheggiarono e disfecero fino ai fondamenti. — Più prossima a Lucca, e nel suo piano era altro luogo detto *S. Agata*, nel popolo di Tempagnano, di cui fa menzione una carta dell'archivio vesc. Lucch. all'anno 873. (*Mem. Lucch.* T. V.)

AGATA (S.) a SACCIONE Cas. e parr. nel piv. di Bagnoro, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è 3 migl. a ostro. Risiede alla base sett. del monte di Lignano, fra vaghe colline coltivate a vigne, oliveti e sparse di ville. — Ha una popolazione di 89 abit.

AGATA (S.) alla VILLA della FRATTA di Cortona. — *Ved.* Fratta, Villa di Cortona.

AGAZZI e VIGNALE di AGAZZI (quasi *Ager Actii*). Due borgate nel piano occid. e migl. 2 ½ a lib. di Arezzo, nella di cui Com. e Giur. sono comprese, sulla destra del fi. Chiana, alla base sett. della collina di S. Fiora con chiesa parr. (S. Cristofano, già S. Maria) filiale della pieve di Arezzo. Questo luogo, che sembra rammentare gli antichi suoi signori della nobile prosapia Aretina degli *Azzi*, fu donato con la ch. di Capo di Monte nell'anno 1027, dai conjugi Ugo detto Signorello ed Ermengarda alla cattedrale Aretina, la quale sino d'allora ivi possedeva degli allodiali. Imperocchè, nel 1026, il vescovo d'Arezzo Tedaldo de'marchesi *Azzi* progenitori della gran contessa Matilde, assegnò varie sostanze poste in Agazzi in benefizio a Mainardo insigne architetto di quella età; e ciò in rimunerazione della Cattedrale ed annesso Episcopio che disegnò ed eresse nella collina del Duomo Vecchio. (*Ved.* Duomo Vecchio). Alla cura di Agazzi fu riunita nel 1729 quella di S. Angelo a Capo di Monte, luogo reso celebre nella storia idraulica da un insigne scrittore, alla foce della *chiusa de' monaci*, donde la pigra Chiana si precipita nel sottoposto piano di Arezzo. *Ved.* Chiana (Valle di), e Chiusure di Val di Chiana.

AGELLO. Molti luoghi che poi ebbero il nome di casale e di villa, conservano tuttora in Toscana la loro antica denominazione di *Agello*, quasi piccoli agri, o fondi colonici, sebbene volgarmente appellati *Gelli*. Tali erano i seguenti.

Agello dei Bagni di Pisa. *Ved.* Gello (S. Giovanni a).

AGELLO di Camajore. *Ved.* Gello di Camajore.

AGELLO del Casentino. *Ved.* Gello dell'Abate.

AGELLO della Chiassa nell'Aretino. *Ved.* Gello (S. Bartolommeo a).

Agello Chiusino. Casale perduto in Val-d'Orcia, e di cui si trovano frequenti rimembranze nelle pergamene amiatine, una delle quali dell'anno 736, rammenta il giudicente di questo luogo (*Sculdais*) e il suo rappresentante comunitativo ossia il *Centenario* (Brunetti, *Codice Diplomatico* T. I.) Altro istrumento della stessa provenienza, scritto nell'aprile 750 parla di un vigneto situato in *Casale Agelli ad Orcia.*

Quale potesse essere la posizione geografica dell'*Agello* di Chiusi lo dà a divedere il deposto di alcuni testimoni per causa di confini territoriali controversi nel principio del secolo XIII fra il Comune di Montepulciano e la Rep. Senese, nella quale circostanza uno degli esaminati depose di aver veduto i Montepulcianesi fare oste sotto il comando dei Senesi in luogo detto *ad* Agellum, *qui est inter Montem Presim et Radicofanum.* Correggendo il *Montem Presim* in *Montem Prisim*, noi per avventura troveremmo quell'Abbadia de' Vallombrosani di *Monte Pisis*, di cui si fa menzione nelle bolle pontificie dei secoli XII e XIII a favore della Congregazione di Vallombrosa, e che corrisponderebbe al monastero di *Spineta. Ved.* Badia a Spineta.

AGELLO delle colline Pisane. *Ved.* Gello di Possacco, Gello di Lavajano, Gello di Palaja e Gello Mattacino.

Agello Fiorentino. Esisteva nel Pian di Ripoli nel popolo di S. Maria a Quarto, come può arguirsi da una carta dell'anno 790 relativa alla fondazione del mon. di S. Bartolommeo a Ripoli. (Ughelli. *It. Sacr. in Episc. Florent.*)

AGELLO del PIANO di PISTOJA. *Ved.* Gello (S. Maria a).

AGELLO di Romagna. Esisteva in Valle Acereta ed era feudo dei CC. Guidi, che nel 1216 rinunziarono a Pietro Traver[sari] conte Ravennate, e a Paolo suo figliuolo [...] da una figlia del conte Guido Guerra. ([...]mir. *St. geneal. de' conti Guidi.*)

Agello di Sovana. Castellare che fu [si]gnoria de' conti Aldobrandeschi, dove [nel] 991 emanò un placito il conte Uberto fi[glio] del potente conte Ildebrando di So[vana] (*Arch. Dipl. Fior. Badia del Mon[te Amiata]*). In questo castello si erano refu[giati] i fuorusciti Senesi nel 1270, quand[o fu] preso e disfatto dai fondamenti per or[dine] della Rep. di Siena (Malevolti *Stor. Sen[ese]*).

AGELLO in Val-di-Cecina nella C[omunità] di Montecatini del Volterrano. — Fors[e si ri]ferisce a questa località la casa colonic[a di] *Agello* che S. Walfredo assegnò alla B[adia] di Monteverdi nell'istrumento di sua [fon]dazione, l'anno 754. — *Ved.* Gello [(S.] Lorenzo a).

Agello in Val-di-Chiana. Da qu[esto] luogo in tempi assai remoti prese il [so]prannome la pieve di S. Pietro in *Agello*, [al]trimenti detta in *Monticello*, da gran t[em]po diruta e traslocato il suo fonte al vi[cino] borghetto di S. Quirico a Rigutino lung[o la] via R. perugina. Di essa trovasi fatta m[en]zione in un istrumento di donazione [del] 1040 (di luglio), per mezzo del qual[e il] conte Ranieri del fu conte Walfredo don[ò al]la cattedrale di Arezzo vari poderi, [fra i] quali alcuni campi, selve e pescaja pres[so il] fi. Chiana, posto il tutto a Puliciano [nel] piviere di S. Pietro *sito Agello.* (C[amici] *de' March. di Toscana.*)

AGELLO in Val-di-Serchio, al Bor[go a] Moriano. *Ved.* Gello del Bosco di L[ucca].

AGELLO in Val-Tiberina. *Ved.* G[ello] d'Anghiari.

AGINOLFO (CASTELLO di) *Castru[m A]gilulphi* in Lunigiana. Rocca diruta nel [pog]gio di Montignoso. *V.* Montignoso Lucc[hese].

AGLIANA nella Valle dell'Ombron[e Pi]stojese (*Alliana*). Contrada composta di [due] borgate fra Pistoja e Prato nella Co[m.] Giur. del Montale, Dioc. di Pistoja, Co[mp.] di Firenze. La sua pianura è irrigata [dal] torr. *Agna*, detto anticamente *Alina* [che] diede il nome al paese. Consiste in [due] popoli, la cura di S. Pietro, e quella d[i S.] Michele suffraganee della pieve di S. [Ni]colò a Agliana. Vi ebbero signoria i c[onti] Guidi, che fino dall'anno 940 donarono [al]la cattedrale di Pistoja alcune rendite [po]ste in questa località; mentre altre sost[anze]

passarono in seguito in potere della nobile famiglia de'Panzi.

È nota questa contrada per il mon. di S. Salvatore in Alina, detto della Regina, per essere stato benefizio di alcune regine d'Italia, sino da quando (anno 843) la regina Ermengarda sposa di Lotario I liberò i servi di quello da alcune angarie (*Ved.* Agna, S. Salvatore in).

Il paese d'Agliana è più noto però nella storia militare per il baluardo e torrione fatto costruire nel 1325 sul ponte di Agliana da Castruccio Castracani mentre stava all'assedio di Pistoja. Agliana fu saccheggiata dai Tedeschi scesi in Italia con Giovanni re di Boemia nel 1331. (Ammir. *Stor. F.*)

La pieve di S. Niccolò a Agliana conta 1028 abit.

La parr. di S. Pietro a Agliana n'ha 1679.

La parr. di S. Michele comprende 722 abit. *Ved.* Montale.

AGLIANO Villa del Ducato di Lucca presso alle sorgenti del Serchio di Minucciano sulla parete or. del monte Pisanino, centro dell'Alpe Apuana, nel punto dove si separa la Garfagnana dalla Lunigiana, e la Valle del Serchio da quella di Magra, nel pop. di S. Lorenzo a Minucciano, Com. Giur. e due migl. da Minucciano, Dioc. di Sarzana, Duc. di Lucca — Ha una popol. di 132 abit.

AGLIATI (Agliata) in Val-d'Evola, cast. con parr. (S. Martino) filiale della pieve di Palaja, Com. Giur. e Dioc. di Sanminiato, da cui è circa 6 migl. a libeccio, Comp. di Firenze. Se il nome suo non derivò dal rio che scorre per quella piaggia, lo diede almeno alla nobile famiglia pisana *Agliata*, che ivi probabilmente ebbe stanza e possessioni.

Fu uno de'castelli dell'antico distretto di Sanminiato, spesse volte rammentato nella breve cronaca di questa città scritta da Gio. Lelmi nella prima metà del secolo XIV. Caduto in potere dei Pisani, questi dovettero renderlo al Com. di Sanminiato alla pace conclusa nel 1317 con la mediazione della Lega guelfa Toscana, alla testa della quale figurava la Rep. fiorentina. — Non si trovano memorie relative a questo castello prima del secolo XIII, se non si volesse attribuire a esso il nome di qualche paese o borghetto già esistente in quel piviere sotto altro vocabolo, tra i quali sarebbe il S. Martino di Pinocchio nella Cocinella (*Catal. delle Chiese della Dioc. di Lucca del* 1260.) — Agliati conta 314 abit.

AGLIANO, ALLIANO, ora JANO in Val-d'Era. alle sorgenti del torr. Roglio nella Com. Giur. e 13 migl. a ostro di Sanminiato, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze. — Esiste presso al giogo dei poggi che separano la Valle dell'Era da quella dell'Elsa un miglio e mezzo a pon. di S. Vivaldo sul confine della Dioc. di Volterra, e dell'antico distretto di Sanminiato, nella selva di Camporena, cui fu annesso il suo pop. de'SS. Jacopo e Filippo e quello del Castellare della Pietra, nel piviere di Castel falsi.

A questo luogo vuolsi probabilmente riferire quella chiesa di S. Andrea in *Alliano* giuspadronato de'conti Aldobrandeschi di Sovana, che nel 1004 la C. Gisla vedova del conte Rodolfo, e il conte Ildebrando suo figlio rinunziarono al vescovo di Volterra in occasione di una permuta di predj. (*Ved.* Abazia di Spugna.) — Il popolo di *Alliano* insieme con quello di *Camporena* si assoggettò nel 1231 al Comune di Sanminiato, cui cedè alcuni terreni con l'onere di mantenere le pubbliche strade senza spesa di quei popolani. — Il poggio di *Alliano* e la selva di *Camporena* sono notati a confine fra il territorio fiorentino e quello di Sanminiato nella demarcazione stabilita nel 1297. (Lami *Odepor. e Mon. Eccl. Flor.*) *Ved.* Camporena, Jano e Pietra. La cura d'Jano e Camporena ha 228 abit.

Agliano in Val-d'Elsa (*Allianum*) casale che ebbe chiesa parrocchiale (S. Donato) presso il torr. *Agliena*, nel piv. Com. e Giur. di Castel fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze. Probabilmente, a questa località riferisce l'*Alene* nominato nella dotazione della Badia di Poggibonsi dell'anno 998. (Puccinelli *Cron. della Bad. Fior.*) La chiesa di S. Donato fu già da gran tempo annessa insieme col suo patrimonio al capitolo della collegiata di Castel fiorentino, quindi smembrata per decreto arcivescovile del 27 marzo 1787, e data alla pieve di S. Ippolito di detta Terra.

AGLIANO in Val-Tiberina, corticella presso Montedoglio sulla riva destra del Tevere, nel pop. della pieve di Micciano, da cui dipende l'annesso podere, nella Com. Giur. e 3 migl. a sett. di Anghiari, Dioc. e Comp. d'Arezzo.

Era dei conti di Montedoglio sino dal 1008, alla qual'epoca Alberico conte di Galbino vendè la corticella di *Agliano* al di

lui fratello Bernardo, avo di quel Bernardo di Sidonia che nel 1104 la rinunziò con altre sostanze ai monaci di Camaldoli per servire di dote alla Badia di S. Bartolommeo da erigersi in Anghiari. (Ann. Camald.)

AGLIONI (*ad Leones*), castellare in Val-di-Sieve nella Com. Giur. di Vicchio, Dioc. e Comp. di Firenze. — Fu castelluccio con ch. parr. (S. Michele) da gran tempo diruta, e annessa a S. Martino a Vespignano. — Nel 1282 era rettore della parr. di Aglioni un *Dino*, nome frequente fra gli antichi Mugellani, divenuto cognome di una cospicua famiglia fiorentina derivata probabilmente da questa valle, dove tuttora possiede la vasta tenuta dell'*Erbaja*. Forse da questo luogo *de' Leoni* trasse origine l'estinta famiglia *Aglioni*, alla quale apparteneva la Villa detta in oggi *de' Leoni* e attualmente posseduta da un ramo della nobile prosapia fior. de'Ricci. La qual villa risiede sulla via R. bolognese nel pop. di S. Lorenzo alle Croci, al di là delle Maschere.

AGNA (S. Bartolommeo di) nel Casentino, cas. con parr. nelle Com. Giur. e 3 migl. a sett. di Poppi, Dioc. e Comp. d'Arezzo. — Risiede sulle colline, che si diramano dal monte di Camaldoli fra il fi. Arno e il torr. Sova. È rammentata nelle carte di Camaldoli, ai cui eremiti fu donata nel 1037 una porzione di questo territorio da Emmone vescovo di Arezzo, e confermata loro da Arrigo III, nel 1047. — Gli Annalisti Camaldolensi e il Lami pensarono essere il luogo suddetto lo stesso che quello di S. Miniato in Alina, di cui si fa menzione in due istrumenti di donazioni fatte allo stesso Eremo dai vescovi aretini Tedaldo e conte Costantino sotto gli anni 1027, e 1064. — L'imp. Carlo IV con diploma dato in Pisa nel 17 marzo 1355 a Gio. priore generale di Camaldoli, conferma a quest'Eremo le antiche giurisdizioni, fra le quali la chiesa di *Agna* con il suo popolo e distretto. (Ann. Camald.)

La parr. di S. Bartolommeo d'Agna comprende 226 abit.

AGNA (S. SALVATORE in) nel Pistojese. Antico mon. che prese il nome dal torr. Agna, presso cui risiede, nel piano orient. di Pistoja, Com. Giur. e circa un migl. a ostro del Montale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. Fu denominato altre volte *in Alina*, da cui probabilmente derivarono i nomi dei villaggi di Agliana posti lì d'appresso. — Era monastero sino dal secolo IX sotto l'immediata dipendenza delle regine d'Italia, per cui si diceva S. Salvatore della Regina, una delle quali, Ermengarda moglie di Lotario I con suo beneplacito dell'anno 848 accordò un privilegio d'immunità ai servi di questo monastero. Ma col progredire dei tempi esso cambiò di patrocinio, essendo che il re Ugo nel 927 lo assegnò in benefizio al suo compare C. Tegrimo stipite dei conti Guidi, antichi signori della contrada. Quindi Ottone III nel 984 lo donò insieme con i suoi possessi alla mensa vescovile di Fiesole, cui fu confermato, nel 1027, da Corrado II, e quindi dai PP. Pasquale II e Innocenzo II, con bolle del 1103, e del 1134 (Murat. Ughelli e Fioravanti. Stor. pistojese). *Jacopo Bavaro* vesc. di Fiesole nel 1028, destinò il mon. di S. Salvatore e suoi annessi alla Badia Fiesolana, la di cui famiglia religiosa lo ritenne ad uso di villeggiatura sino all'anno 1778, epoca della soppressione, e alienazione del suo patrimonio. La chiesa di S. Salvatore in Agna più non esiste; è restato bensì alla sua località il nome abusivo di *Badia* presso il Montale. — *Ved.* Montale.

AGNA in Val-d'Arno superiore. Torrente che fluisce dalla pendice meridionale dell'Appennino di Prato-Magno a partire dal poggio dell'Anciolina sino al suo sbocco in Arno presso al ponte a Romito. Ebbe nome probabilmente, come tutti gli altri luoghi *di Agna, Agnello, Agnino* ec., dalle greggi che ivi pascolavano.

AGNA in Val-di-Sieve. Castelluccio ch'ebbe chiesa parr. (S. Giusto) annessa, sino dal gen. 1537, a quella di S. Michele a Cigliano nel piv. di Pomino, Com. Giur. e 8 migl. a greco di Pelago, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede alle falde sett. del poggio di Pomino, propagine dell'appennino detto della Consuma, nella vallecola del torr. Moscia, 5 migl. a scir. di Dicomano. — Fu feudo dei vescovi di Fiesole confermatogli con bolla del pont. Pasquale II, del 1103, e con altra d' Innocenzo II, del 1134.

AGNANO di Val-d'Ambra castello; uno dei cinque comuni distrettuali di Val-d'Ambra di cui è capoluogo Pergine, nella Giur. e 4 migl. a scir. del Bucine, Dioc. e Comp. d'Arezzo, che è circa 14 migl. a grecale. Risiede in collina lungo la strada Regia che staccasi da Levane in Val-d'Arno superiore, e per il poggio di Civitella scende in Val-

di Chiana. La sua chiesa parr. intit. ai SS. Tiburzio e Susanna, suffraganea alternativamente delle pievi di Capannole, e di Presciano, fu per lungo tempo soggetta ai monaci della contigua badia di Agnano, dai quali dipendeva eziandio il castello con vari altri paesi di quel distretto.

Nel 1350 gli abati di Agnano, per esimersi dalle vessazioni degli Ubertini, si diedero in accomandigia alla Rep. fiorentina insieme con i castelli di Val-d'Ambra spettanti alla Badia suddetta, cioè *Capannole, Castiglione-Alberti*, *Presciano, Casciano, Cornia*, e *Monteluci*, a condizione che il Comune di Firenze tenesse nei luoghi medesimi un caporale con 4 soldati sotto la giurisdizione civile e criminale del pretore del Bucine, e che fosse lasciato agli abati il diritto di potere imporre i dazi su quei loro vassalli. *Ved.* ABAZIA d'AGNANO.

Le convenzioni furono stipulate in Firenze nel palazzo dei Signori il 17 dicembre 1349 per opera di Filippo Magalotti gonfaloniere della Repubblica. Le stesse immunità vennero accordate ai monaci di Agnano da Francesco I gran principe di Toscana con decreto del consiglio dei dugento in Firenze il 23 maggio 1565 (*Ann. Camald.*)

Nel 1351 occupato il castello d'Agnano dagli Ubertini uniti ai Tarlati e ai Pazzi di Valdarno, vi fu spedito dalla Rep. fior. il capitano Albertaccio de' Ricasoli, il quale, per parentela che avesse con gli assediati o per altro fine, si lasciò scappar di mano Pier Saccone e molti suoi bravi. (AMMIR. *Ist. Fior.*)

La parr. de' SS. Tiburzio e Susanna conta 426 abit.

AGNANO nel Pian di Pisa. Villa già castello alla base occid. del Monte Pisano con parr. (S. Jacopo) nel piv. di Asciano Com. Giur. e 3 migl. a scir. de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa, da cui è 4 migl. a greco.

Risiede in pianura presso un terreno palustre in gran parte colmato dalle torbe del fosso della *Vicinaja*. Nel poggio contiguo esiste una grotta mofetica dalla quale esala un gas micidiale (acido carbonico) a similitudine della famosa grotta del Cane presso Pozzuoli, mentre dai contorni pullulano acque acidule termali note da 80 anni all'arte medica.

La memoria più antica pervenuta sino a noi di questo castello è dell'anno 1047. Fu signoria dei Visconti di Pisa, uno dei quali, per cagione di parti, nel 1169 consegnò il cast. di Agnano ai Lucchesi (TOLOM. *Ann. Lucch.*)

Alla metà del secolo XIV l'arc. di Pisa Gio. Scarlatti fondò in Agnano il primo mon. degli Olivetani di Pisa, dedicandolo a S. Girolamo, cui lasciò in dote gran parte del suo patrimonio, ed a questo assoggettò il diruto eremo di S. Michele d'*Agnanello* (*ARCH. DIPL. FIOR. Olivet. di Pisa.*)

Quivi possedeva una tenuta con vasta pineta Lorenzo de' Medici detto il Magnifico, il quale talvolta villeggiava costà. (POLITIANI *Epist.*) Ed è forse quella stessa Fattoria d'Agnano di proprietà dei duchi di Massa sino dai tempi di Lorenzo Cybo Malaspina nato da una figlia del Magnifico, nella quale esso terminò i suoi giorni nel 1549.

La parr. di Agnano ha 469 abit.

AGNANO in Romagna. Vico di poche case nei contorni di Modigliana, nel cui popolo, Com. e Giur. è compreso.

AGNANO in Val-d'Era. Cast. perduto fra Orciatico e Montecatini, al qual ultimo paese fu unito il territorio di Agnano.

Fu Signoria dei Saladini di Volterra e del B. Ugo vescovo di detta città della medesima stirpe. Passò in seguito in dominio al vescovo Ildebrando suo successore, siccome apparisce da un privilegio accordatogli da Arrigo VI, nel 1186.

Vi ebbero pure giurisdizione la famiglia Gaetani di Pisa e i frati Ospitalieri dell'Altopascio. Questi ultimi eressero ivi una mansione presso il fiume Era, detta tuttora lo *Spedaletto*, convertito in fattoria dei principi Corsini. — Nel 1298 tanto i frati quanto il Gaetani venderono per 140 fiorini d'oro il mero e misto impero sul castello e distretto d'Agnano al Comune di Volterra, nelle mani del di cui podestà pochi anni dopo (1308) prestarono giuramento di sudditanza i suoi abitanti. (*ARCH. DIPL. FIOR. Com. di Volterra.*)

AGNANO in Val-di-Sieve (*Annianum*), detto anche la *Badia*. Castelletto con ch. parr. (S. Maria) nel piv. di Frascole, Com. Giur. e 2 migl. a greco di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in un poggetto sulla ripa sinistra del torr. di S. Godenzo. Ebbe tit. di Badia, sebbene non fu più che un priorato addetto anticamente alla Badia di S. Ellero sotto Vallombrosa, che vi aveva giurisdizione

e possessi sino dal 1039, convalidata da un diploma di Arrigo VI, nel 1191. (Lami *Mon. Eccl. Flor.*) — Alcuni hanno applicato a questo luogo una donazione fatta nel principio del secolo XI dal conte Lotario dei Cadolingi, e da Arrigo II, l'anno 1015, confermata alla Badia di Settimo, della ch. di S. Maria d'Agnano. Sembra però che essa debba riferire al paese d'Ugnano nel piano di Settimo presso Firenze, e al mon. di S. Maria a Mantignano. *Ved.* Ugnano e Mantignano.

Il nome di Agnano trae verosimilmente la sua origine da un fondo appartenuto a una romana famiglia *Annia*, o ai suoi liberti. La parr. di S. Maria d'Agnano ha 187 abit.

AGNELLO (POGGIO all') presso Piombino. Villa in mezzo a una vasta tenuta di casa Desideri posta fra il poggio di Populonia, la via R. maremmana (antica Emilia), il lago di Rumigliano e il padule di Piombino, nella cui Com. e Giur. è compresa, Dioc. di Massa, Comp. di Pisa.

Mercè di recenti opere idrauliche ordinate dall'Augusto regnante, anche le terre palustri nei contorni del *Poggio all'Agnello* si vanno attualmente colmando con le torbe del fi. Cornia sopra di esse dirette.— *Ved.* Piombino.

AGNELLO (VALLE dell'). Estesa piaggia sull'Appennino centrale situata nel confine or. del Granducato, fra l'Alferello e *le due Pare*, i quali torrenti scaturiscono dal monte della Cella, irrigano questi erbosi pascoli, e lambendo il fianco orientale del Monte Comero si dirigono nel fi. Savio sopra Sarsina; Com. di Verghereto, Giur. di Bagno.

AGNESE (S.) in Chianti. Pieve sul fianco occid. dei monti che dal Chianti acquapendono in Val-d'Elsa, nella Com. Giur. e 3. migl. a maestro della Castellina, Dioc. di Colle già di Siena, Comp. Senese.

Questa pieve e suo distretto trovandosi anticamente a confine fra i Contadi Fiorentino e Senese, diede ripetuta occasione di controversie fra i due Stati e le due Diocesi. — Fu detta altresì di *S. Agnese a Poggibonsi*, ovvero a *Mortennano*, anche innanzi che venisse pronunziato il lodo (1203) dagli arbitri pel Com. di Firenze e pel vescovo e Com. di Siena. Il qual lodo decise che il piviere di S. Agnese dipendente dalla Diocesi senese faceva parte del distretto fiorentino. (Pecci *Ser. dei Vesc. senesi*. *Mon. Eccl. Flor.*)

Il piviere di S. Agnese aveva cir[...] miglia di perimetro, mentre esten[...] dal crine del poggio della Castellina [...] torr. Gagliano e Drove sino al loro [...] nella Staggia e nell'Elsa. Comprende[...] parr. 1. S. Cristina a Lilliano; 2. S[...] tro a Cedda; 3. S. Maria a Lecchi; [...] Maria a Talcione; 5. S. Martino a C[...] no; 6. S. Quirico a Mortennano; 7. S[...] colò a Sterzi; 8. S. Donato a Gavi[...] 9. S. Fabiano a Cortenuova; 10. S. [...] alle Siepi; 11. S. Stefano a Talcion[...] S. Donato a Verzeto; 13. e S. Giusto [...] lole. Le ultime cinque parr. son[...] presse.

La pieve di S. Agnese ha 179 abit[...]

AGNESE (S.) a VIGNANO nell[...] di S. Martino a Siena. *Ved.* Vignan[...]

AGNETTA. Cas. in Val-di-Magr[...] pendice, merid. dell'Appennino di [...] Orsaro, nella parr. di S. Pietro a C[...] Com. Giur. e 2. migl. a sett. di Ba[...] Dioc. di Pontremoli, già di Sarzana, [...] di Pisa.

AGNINO. Cast. in Val-di-Magra s[...] pennino di Monte Cerigoli con pa[...] Michele) fil. della pieve di Crespian[...] Com. Giur. e 3 migl. a pon.-maestro [...] vizzano, Dioc. di Pontremoli, già di [...] na, Comp. di Pisa. — Risiede in [...] fra i torr. Rosaro e Tavarone, ed h[...] rocca diruta con piccole borgate i[...] ciascuna delle quali porta un nom[...] Tali sono, *Cà di Golo*, il *Castello*, [...] *zano*, *Follegnano*, *Mezzana*, e V[...] *Agnino*.

Fu feudo de' marchesi Malaspina [...] vizzano, sebbene non riferisca a ques[...] go, siccome altri sospettò, un istru[...] di donazione fatta nel 1058 al mon. [...] Venerio del Golfo dal march. Obert[...] laspina. *Ved.* Cignano del Golfo.

La parr. di Agnino ha 524 abit.

AGNOLO. Vico in Val-di-Mag[...] monti di Fivizzano. È compreso nel [...] della pieve di Crespiano. *Ved.* Cam[...]

Agosta attualmente Costa, cast. [...] di-Nievole con sua parr. (SS. Bartol[...] e Silvestro) nella Com. di Uzzano, [...] Dioc. e 2 migl. a scirocco di Pescia, [...] di Firenze.

Risiede nel poggio di Uzzano, ed [...] cast. di *Agosta* di cui fa menzione l'[...]

ola nell'Istoria fiorentina all'anno 1331. *Ved.* Costa di Uzzano.

La parr. della Costa conta 143 abit.

AGOSTINO (S.) parr. suburbana a ½ migl. nel piano orientale di Pistoja, Com. di Porta S. Marco, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Comprende tre borgate, *S. Agostino*, *Borghetto*, e *S. Cristina*. Vi ebbero podere i vescovi di Pistoja, e i Vallombrosani di S. Mich. in Forcoli per donazione fatta gli dal vescovo Pietro nel 1086. (Zaccar. *Anecd. Pistor.*) — Conta 761 abit.

AGUGLIONE, Aquilone e Augliona. Casale distrutto in Val-d'Elsa, la di cui parr. (S. Niccolò) fu nel secolo XVIII aggregata a quella di S. Bartolommeo a Palazzuolo nel piviere di S.Pietro in Bossolo, Com. e Giur. di Barberino di Val-d'Elsa, Dioc. e Comp. di Firenze. Vi acquistarono podere, sino dal 1076, i vescovi di Firenze per donazione fatta gli dalla vedova di un Ridolfino da Cusciano in Val-d'Elsa (Borghini *Discorsi* — Lami *Mon. Eccl. Flor.*)

Si crede che di qua traesse i natali il giudice *Baldo*, quel *Villan d'Auguglion*, che sentenziò contro Dante Alighieri; seppure egli non era di altro luogo omonimo assai vicino a Firenze, nel piviere di Settimo (*Arch. Dipl. Fior. S. Donato a Torri.*)

AGUGLIONE (MONTE) *Mons Aquilonis*. Nome di un monte presso alla sorgente del Tevere fra le *Balze* e la *Cella di S. Alberigo*. Con lo stesso nome indicavasi altro monte nella provincia di Grosseto.

Ajalta. Portava simil vocabolo un vico situato nel contado di Arezzo, e che Carlo il Calvo nell'875 donò alla cattedrale Aretina (Murat. *Ant. M. Aevi.*) *Ved.* Ajole sul monte di S. Veriano e Ajola sull'Alta di S. Egidio in Val-di-Chiana.

Altro luogo di Ajalta si trovava in Val-di-Pesa nel piviere di Sillano, sul crine del Poggio-a-Vento — (Carte di Passignano del secolo XI.)

AJOLA in Val-di-Magra. Cast. alla base sett. del Pizzo d'Uccello, uno dei monti più elevati dell'Alpe Apuana, alla sinistra del torr. Lucido, nella Com. e Giur. di Fivizzano, da cui è 6 migl. a ostro, con parr. (S. Maurizio) filiale della pieve di Codiponte, Dioc. di Pontremoli, altre volte di Sarzana, Comp. di Pisa.

Fu feudo dei marchesi Malaspina sino al secolo XV; poscia dalla Repubblica fiorentina unito al Vicariato di Fivizzano.

Nelle vicine rupi si trovano marmi bianchi e venati e altre vene minerali. Sopra uno sprone del Pizzo d'Uccello posto a cavaliere di Ajola fu edificato nel secolo XVII un eremo dedicato a S. Giorgio, e abitato fino al cadere del secolo XVIII dai PP. Serviti.

La parr. di Ajola ha 123 abit.

Ajole sull'*Alta di S. Egidio* in Val-di-Chiana. Vico perduto nel piv. di S. Maria di Chio, Com. e Giur. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Di esso trovasi fatta menzione nelle carte dell'Eremo di S. Savino di Chio, e segnatamente in una dell'anno 1062. (Ann. Camald.)

Ajole nel Casentino. Un ospizio (S. Leonardo a Ajole) esisteva sull'Archiano nel piviere di Partina, siccome apparisce, da due carte di Camaldoli del 1056 e 1059 (Ann. Camald.)

AJOLE nel Chianti. Villa isolata da profondi fossi, cui dà accesso un ponte, stato levatojo. È posta sopra un risalto di poggio che scende a dirupo sulla ripa destra del fi. Arbia poche miglia al di sotto della sua sorgente, nella parr. di S. Fedele a Paterno, Com. Giur. e 10 migl. a maestro di Castelnuovo Berardenga, Dioc. di Colle, una volta di Fiesole, Comp. di Siena, che è 8 migl. a ostro.

Fu villa dei Bellanti nobili Senesi, memorabile per l'ardita difesa fatta da pochi soldati uniti ai villici della contrada, allorchè nel 1554 ricusarono di arrendersi al march. di Marignano, che con poderosa oste assalì questo luogo, contro cui diresse da 60 colpi di cannone. (Ammir. *Istor. Fior.*)

AJOLE (S. Veriano in). Con questo nomignolo un dì s'indicava la cima del più alto poggio tra il Cerfone e la Chiassa, su cui risiede la chiesa parr. di S. Veriano, già Badia de'Camaldolensi, nella Com. e Giur. di Arezzo. *Ved.* Ann. Camald. *all'anno* 1095.

AJOLO, attualmente JOLO (*Ajolum*) nel piano occid. di Prato fra il Bisenzio e l'Ombrone pistojese, Com. Giur. Dioc. e circa 2 migl. a pon. di Prato, Comp. di Firenze che è 12 migl. a scirocco.

Sono due borgate con una pieve, la cui più antica memoria si conserva in un privilegio da Ottone I concesso nel 963 al vescovo di Pistoja. Essa è sotto l'invocazione di

S. Pietro a *Jolo*, ed ha sotto di sè 4 chiese parr. 1. S. Biagio a *Casale*; 2. S. Andrea a *Jolo*; 3. S. Martino a *Vergajo*; 4. S. Silvestro a *Tobbiana*.

Il castello di Ajolo fu Signoria de'conti Alberti confermato loro in feudo da Federigo I con diploma del 10 Agosto 1164.

La pieve di S. Pietro a Jolo ha 1404 abit. S. Andrea a Jolo 227 abit. *Ved.* JOLO.

ALBAGNANO o BAGNANO in Val-d'Elsa. Vill. sulla sinistra del torr. Agliena con parr (S. Maria) fil. della distrutta pieve di S. Jerusalem di Semifonte, attualmente di S. Donnino a Lucardo nella Com. Giur. e 3 migl. a lev. di Certaldo, Dioc. e Comp. di Firenze.

La più antica memoria di questo Villaggio, che diede il suo nome a una nobile famiglia fior. si trova in un istrumento di donazione fatta nel 998 dal gran conte Ugo alla Badia di Poggibonsi. Dopo la distruzione del castello di Semifonte (ann. 1202) la sua chiesa parr. di S. Michele fu annessa a quella di S. Maria di Albagnano, che era appena un miglio distante di là. — Il torr. Agliena, da cui sono corrose le piagge di Bagnano, è reso celebre nella storia naturale da Gio. Boccaccio che fu il primo a far conoscere nel suo *Filocopo* questo terreno ricco di conchiglie marine.— *Ved.* BAGNANO.

La parr. di Bagnano ha 137 abit.

ALBANO (MONTE) nel Pistojese. Dicesi Monte Albano la più elevata diramazione dell'Appennino che dalla foce di Serravalle stendesi nella direzione di maestro a scirocco fra l'Ombrone pistojese e l'Arno sino alla gola della Golfolina, dal 28° 29' al 28° 41' long. e dal 43° 44' al 43° 55' latit. Le sue principali cime denominate *Pietra marina* e *S. Alluccio* sono elevate sopra il livello del mare, quella 984, e questa 929 braccia. Trovansi nel suo fianco orientale le Comunità di Carmignano e di Tizzana, nel lato occidentale Monte Vettolini, Lamporecchio, Vinci e Cerreto-Guidi, a sett.-maestro Serravalle, e a scir. Capraja. — La natura del terreno partecipa nella massima parte di quello di sedimento inferiore, coperto nella sua base orientale da sedimenti palustri, e nel suo fianco occidentale da immensi depositi di ciottoli e ghiaje che ricuoprono una marna ricca di fossili terrestri e marini.

Alla parte australe di questa diramazione fu dato il nome di monti del *Barco Reale* per un vasto parco vestito di a[...] fatto circondare di mura dal Gran-[...] Ferdinando II ad uso di caccia. *Ved.* [...]TIMINO e BARONTO (S.)

ALBANO (MONTE) in Val-di-Ce[...] *Ved.* MONTALBANO di Casole.

ALBANO (S.) A QUINCIANO. [...] QUINCIANO.

ALBANO in Romagna. Cas. con [...] (S. Caterina) nella Valle Acereta sulle [...] dici mer. del monte Melandro, nella [...] Giur. e circa 3 migl. a libeccio di M[...]gliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Fir[...] Fu feudo dei conti Guidi designato ne[...] plomi imperiali concessi a questi din[...]

La sua parrocchia conta 50 abit.

ALBARETO in Val-di-Serchio. Esi[...] sul torr. Freddana alla destra del Se[...] lungo la pubblica via che valica per M[...]magno nella Valle di Camajore. Ebb[...]me da esso nel secolo XIII un Ospizio [...] passeggeri. (S. Maria di Albareto. [...] *Lucch. T. IV.*)

Altri luoghi di *Albareto* esistevano in [...] di-Sieve, uno presso S. Maria di Alb[...] oggi Bovino, e uno nel pop. della pie[...] S. Gavino Adimari.

ALBANO in Val-di-Serchio. Vico dist[...] la cui parr. (S. Martino) era compres[...] piviere di Arena, Com. Giur. de' Bag[...] S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Si trova fatta menzione di questo C[...]sino dall'anno 762 e più di frequente [...] il mille nelle pergamene della Primazia [...] Pisa. (*ARCH. DIPL. FIOR.*)

ALBAROLO (*SERRA* di) nella Garfag[...] Giogo dell'Appennino fra Barga e l'[...] di S. Pellegrino sull'estremo confine [...] Garfagnana sett. che divideva da quel[...] l'antica Dioc. e territ. di Lucca e dell[...]scana da quello di Modena, e della Lom[...]dia, siccome apparisce da un istrum[...] di confinazione stipulato tra i Modene[...] Lucchesi l'anno 1222 (PACCHI *Ricerche sulla Garfagnana*— BERTINI *Mem. Luc[...]si T. IV*)

ALBAVOLA — *Ved.* ABBAVOLA.

ALBEGNA (*Albinia.*) Fiume nella [...]remma Senese, che ha la sua origine sul f[...] meridionale del Monte Labro a 200[...] sopra il livello del mare. Dopo due m[...] lambisce all'oriente le mura di Rocca-[...]gna, poco lungi dalla quale riceve a sin[...] il fosso *Zolfereto*, più a basso il *Cali[...]no*, e a destra il *Rigo*, con altri piccoli [...]

d'acque solforose che v'influiscono oltrepassato *Saturnia*; le cui rovine lascia a sinistra correndo costantemente fra dirupate balze. Prossimo alla pianura riceve dal lato orient. un copioso tributo col torr. *Elsa* alla Maremma, dopo avere raccolto a occid. i torr. *Sanguinajo*, *Vivajo* e *Castione*; sino a che giunto al littorale vi confluiscono dal lato destro il torr. *Patrignone*, dal sinistro quello di *Radicata*, e poco dopo sbocca in mare fra il palude di Talamone e il lago di Orbetello. Ha un corso serpeggiante, di circa 36 miglia nella direzione di oltre dieci migl. da sett. a ostro, sino a Saturnia, e poscia da greco a libeccio per il tragitto di quasi 25 miglia. — In tutto questo tratto non vi ha alcun ponte che lo attraversi, se si eccettui quello esistito presso l'imboccatura, sull'antica via Aurelia, dove fu una mansione. — Con istrumento fatto a Lucille nell'868 Winigi conte di Siena fece acquisto di terreni situati nei contorni del fiume *Albegna*. (ARCH. DIPL. FIOR.— *Badia del Montamiata*.)

ALBERESE nella Maremma Grossetana. Vasta tenuta nella parr. di S. Maria alla Grancia sulla sinistra del fi. Ombrone Dioc. di Sovana, Com. Giur. e Comp. di Grosseto da cui è 7 migl. a ostro. — Risiede la villa e annessa cappella di S. Robano in prossimità della via Aurelia tra il littorale e la paludina dell'Alberese. Ebbe nome da un'antica Badia di Benedettini, oggi detta la *Grancia dell'Alberese* posta sopra un poggio di calcarea stratiforme compatta (Alberese dei Toscani) sulla ripa sinistra dell'Ombrone, 2 migl. a scir. da Grosseto. Al quale mon. riferisce un'elargizione di decime fatta, nel 7 aprile del 1101, da Ildebrando vescovo di Roselle in presenza di S. Bernardo, e una lettera del PP. Calisto II al successore del vescovo predetto (UGHELLI *Ital. Sacr.*) — Un istrumento di concordia, sotto il 29 marzo 1199, fra Lotario ab. dell'Alberese e Vernaccia ab. di Sestigna, si conserva nel R. Arch. Dipl. fra le pergamene di S. Agostino di Siena. — Dopochè dal pont. Giovanni XXII, nel 1221, fu concesso il mon. dell'Alberese con le sue adiacenze ai cavalieri di Rodi, il gran maestro Villanuova l'assegnò in prebenda al gran priorato di Pisa, che vi eresse una specie di castello, presidiandolo a difesa del luogo dalle incursioni dei ladroni e dei corsari. Più tardi passò in enfiteusi ai Granduchi di Toscana della dinastia Medicea, dai quali l'ottennero i principi Corsini, che recentemente hanno riceduto la tenuta dell'Alberese all'Augusto regnante Leopoldo II, mercè cui fu dato opera alla bonificazione della sua palude. Alla bocca di Ombrone, tanto dal lato della Trappola, quanto da quello dell'Alberese esistevano vaste saline sino dai tempi più remoti. A queste probabilmente vuolsi riferire un diploma di Arrigo III del 17 lugl. 1051 a favore della Badia di S. Antimo in Val-d'Orcia, col quale concesse a quei monaci anche 30 saline in *Campo Albiniano*. *Ved.* GROSSETO.

La parr. della Grancia con la Cappella curata di S. Robano dell'Aberese conta 10 abit.

ALBERGHI sulla via Regia di Lucca presso Pescia. *Ved.* ALLUCCIO (S).

ALBERI o ALBERO (S. MARIA IN). Cas. e parr. nella Valle del Lamone in Romagna, Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze. — Risiede in poggio sulla destra del torr. Campigno alla base dell'angusta e tortuosa foce dell'Appennino di Belforte, uno de'più malagevoli valichi, dove nel 1358 incontrò la trista ventura il conte Lando con la compagnia delle sue masnade assalito da quei montanari al trapasso detto *delle Scalette*. (M. VILLANI *Cron. fior.*)

Porta la stessa denominazione di *Alberi* altra località nell'opposto fianco dello stesso Appennino presso Corella, nella Com. di Dicomano.

La parr. di Alberi conta 262 abit.

ALBERORO. Cas. e pieve (S. Marco già S. Gio. Batista) in Val-di-Chiana, sulla sinistra del Canale maestro, al bivio della moderna Via Cassia, e della R. Senese diretta per Monte S. Savino, nella cui Com. e Giur. è compreso, 5 migl. a greco dal capoluogo, nella Dioc. Comp. e 7 migl. a libeccio di Arezzo.

Il nome di Alberoro le derivò da una selva *Arbororum* di querce che ivi esisteva e in parte esiste ancora, benchè una porzione fu incendiata alla metà del secolo XIII. Lo che promosse nel 1253 una sentenza del potestà di Arezzo contro coloro che per malizia gli diedero fuoco.

La più antica memoria della selva Regia di Alberoro è una donazione del 939 fatta di essa e de'suoi annessi al capitolo della

cattedrale di Arezzo da Ugo e Lotario re d'Italia, confermata nel 961 dal re Adalberto, e nel 963 da Ottone I, che vi aggiunse la vicina corte del *Toppo*, nel cui piviere essa era compresa. (MURAT. *Ant. M. Aevi.* — *Arch. Capit. Aret.*)

L'abuso comune a quei secoli di appropriarsi con speciose enfiteusi i beni altrui indusse Ottone il Grande a fare divieto ai canonici di Arezzo di allivellare i loro effetti, *per la ragione che* in Toscana *molti prendevano a enfiteusi i beni delle chiese senza pagarne il censo* (ivi). Nuove conferme regie delle possessioni di Alberoro ottennero i canonici aretini da Ottone III, (ann. 996), da Arrigo II (ann. 1020), da Corrado II (1027), da Arrigo IV (1081), da Federigo I (1163), da Arrigo VI (1191), e da Ottone IV (1209).

Nel secolo XIII, migliorate le condizioni sociali, il capitolo Aretino cominciò a concedere in enfiteusi, a linea mascolina finita, i beni di Alberoro, finchè nel 1593 furono dati a Nerozzo di Gio. Antonio Albergotti, all'estinzione della quale linea, dopo clamorosa lite, alla metà del secolo XVIII, fu rinnovato il livello con altro ramo della stessa nobile casata aretina. Faceva parte della tenuta di Alberoro il podere denominato il *Poggio Asciutto*, presso la Fonte a Ronco, ora dalla Fattoria della Corona già della Religione di S. Stefano, che lo acquistò nel 1722 con l'onere dell'antico canone.

Il piviere di Alberoro era compreso in quello più antico del Toppo, da cui fu smembrato nel secolo XVI e assegnato al Battistero del Pino, finchè la chiesa di S. Marco con decreto vescovile del 1 lugl. 1741 venne eretta in pieve. Sono aggregate al nuovo piviere alternativamente con la pieve al Pino le parr. di S. Gio. Battista d'*Oliveto*, di S. Andrea d'*Oliveto* e di S. Biagio al *Tegoleto*.

La pieve di Alberoro ha 1290 abit.

ALBERTI (CASTIGLIONE) — *Ved.* CASTIGLION-ALBERTI.

ALBERTI (COLLE) — *Ved.* COLLE-ALBERTI.

ALBERTI (PIANO) — *Ved.* PIAN-FRANZESE.

ALBERTI (ROCCA) — *Ved.* ROCCALBERTI.

ALBIANO sul Cerfone. Cas. e parr. (S. Apollinare) nella Valle Tiberina, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è 8 migl. a levante.

Risiede in poggio a sinistra del torr. Cerfone, dappresso alla nuova strada R. di Sansepolcro, ossia dell'Adriatico, nel piviere di Ranco. Vi ha podere e villa la casa Brandaglia di Arezzo.

Ha una popolazione di 217 abit.

ALBIANO DI BARGA, Cast. e parr. (S. Michele) in Val-di-Serchio nel piv. Com. Giur. e 2 migl. a maestro di Barga nella Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. Pisana.

Risiede in poggio alla destra del torr. Corsalone, un migl. a lev. del fi. Serchio — La più antica memoria della ch. di S. Michele d'Albiano si trova in una pergamena dell'Arch. vesc. di Lucca, all'anno 774, quando il suo patrono rinunziò questa chiesa alla cattedrale di S. Martino. — Vi acquistarono in seguito giurisdizione i nobili lucchesi della casa Rolandinga di Loppia per enfiteusi ottenuta dai vescovi di Lucca negli anni 981 e 994. (*Memor. Lucch.*)

Questo cast. fu munito dai lucchesi di fortificazioni all'occasione della guerra delle città libere italiane contro Federigo I, il quale ordinò in seguito (ann. 1185) che tali munizioni fossero atterrate. Albiano nei secoli successivi seguì la sorte della vicina terra di Barga, di cui costantemente ha fatto parte (l. c.) — *Ved.* BARGA.

La parr. di S. Michele d'Albiano ha 243 abit.

ALBIANO E ANTIGIANA DI CAMAJORE. Due borgate in Val-di-Serchio con parr. (S. Maria) del piv. di Monsagrati, Com. Giur. e 6 migl. a lev.-scir. di Camajore, Dioc. e Ducato di Lucca, da cui è 8 migl. a maestro. — Risiedono le due borgate con le annesse di Fibbiano e di Casciana nella pendici orient. del poggio di Monte Magno alla sinistra del torr. Freddana e della via provinciale che valica il detto monte da Camajore a Lucca.

La parr. di S. Maria a Albiano conta 474 abit.

ALBIANO DI MINUCCIANO nel lucchese. Vico di poche case nel pop. della pieve di S. Lorenzo, Com. Giur. e 2 migl. a greco di Minucciano, Dioc. di Sarzana, Ducato di Lucca. — Risiede in un'angusta foce presso la sorgente del torr. Tassonara influente dell'Aulella in Val-di-Magra, al punto di contatto di questa con la Valle del Serchio, fra la base merid. dell'Appennino di Mommio e la base or. del monte Pisanino spettante all'Alpe Apuana.

Feudo de' Nobili di Pugliano, i quali vi possedevano torre e palazzo anche nel secolo XV. (*Epist. ad Paulum Guinigium in Miscell. Baluzii.*)

In Albiano, nel 1404 si contavano 20 uomini.

Nel 1832 esistevano 83 abit.

ALBIANO di PRATO. Cas. con parr. (S. Pietro) fil. della pieve di Montemurlo, nella cui Com. è compreso, Giur. e 5 migl. a maestro di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. — Risiede sul fianco merid. del monte Javello; in mezzo alle selve della vasta tenuta del Barone che fu titolo di un marchesato della casa Tempi. — Poco lungi dalla chiesa parr. di Albiano sono aperte cave di pietra arenaria, di cui è formata l'ossatura esteriore del monte prenominato. Esisteva una borgata di meschine e rovinose case fra la chiesa di Albiano e la villa del Barone innanzi che l'ultimo feudatario ne ordinasse la demolizione, per convertire quei nocivi ed oziosi pigionali in utili ed operosi coloni.

La prioria di S. Pietro d'Albiano comprende 168 abit.

ALBIANO o ABBIANO in Val-di-Magra. Cast. capoluogo di Comunità e di Potesteria, nella Dioc. di Pontremoli, già di Sarzana, Comp. di Pisa. — Risiede sopra un colle, propagine di quello di Bolano, alla destra del fiume Magra sotto cui confluisce il Vara nel gr. 27° 35' long. e 44° 11' latit.

Il castello di Albiano è cinto di vecchie mura munite di torri con chiesa prioria (SS. Martino e Margherita) a piè del castello. Le sue vie sono anguste e scoscese, per quanto vi si trovino anche decenti abitazioni. — Incerta è la sua origine, benchè un tal nome ci richiami ai tempi romani, conciossiachè non è sempre un segno di evidenza e di certezza la denominazione di un luogo per confermarne, sia l'origine, sia l'antichità. — Nè molto meno potrebbe asserirsi che a questo paese riferire volesse il march. Adalberto allorchè nell' 884 assegnò alla badia dell'Aulla quanto possedeva in *Villa Abbia (o Albia) finibus Lunianense.* Se potesse aver luogo una qualche congettura sull'etimologia di simil nome io metterei in campo quella di *Albia* e *Albio*, con cui solevano gli antichi designare qualche volta un luogo posto all'estremo confine delle Alpi, e che fu comune al popolo *Albiense* nell'Alpi marittime, e al monte *Albio* nelle ultime Alpi Rezie. (STRABON. *Geogr.*) — Comunque sia certo è che Albiano altre volte lo ebbero i Malaspina, dai quali gli Albianesi furono dei primi a emanciparsi per darsi sino dal secolo XV in accomandigia alla Rep. di Firenze, che accordò loro un governo municipale basato sopra speciali statuti, mentre ne amministrava la giustizia un potestà della Repubblica. Gli Albianesi diedero prove di fedeltà e di coraggio, allorchè nel 1496 le genti del re di Napoli essendo in guerra coi fiorentini, riducendosi in Val-di-Magra misero a ruba il territorio di Albiano per avere gli uomini di questo castello ricusato di arrendersi. (AMMIR. *Istor. Fior.*) La qual fedeltà essi mantennero, non tanto durante il regime repubblicano, quanto ancora sotto il governo Granducale, della dinastia Medicea, e della Austriaca felicemente regnante.

Comunità di Albiano. — Il territoro di questa Comunità forma l'ultimo sprone dell'Appennino, donde il fiume Magra si schiude dalla foce dei monti superiori che lo fiancheggiano sino là, ed il cui letto divide il territorio della Comunità. Alla destra risiede quello di Albiano, alla sinistra il distretto del castello di Caprigliola acquistato ed aggiunto ad Albiano dal Granduca Cosimo I. (*Ved.* CAPRIGLIOLA). — È per ogni lato circondato dagli stati Estensi e Sardi. Abbraccia una superficie di quadrati 3518, da cui sono da detrarre quadrati 534 occupati dal letto del fiume, torrenti e strade, con una popolazione di 1051 abitanti, corrispondenti a circa 250 per ogni miglio quadrato. — Confina con 4 Comunità estere, cioè, a ostro con quella di S. Stefano, a levante e settentrione con quella dell'Aulla, a ponente-maestro con Bolano, e a libeccio con Vezzano mediante il fi. Magra. — Partendo dall'alveo di questo fiume superiormente ad Albiano i limiti del suo territorio percorrono per breve tratto il canale della *Cerbola* a contatto con l'ex-marchesato di Podenzana, quindi piegando da sett. a libeccio lungo il poggio di Bolano costeggiano con questo Comune sino alla via comunitativa che conduce dal greto della Magra ad Albiano. Nella parte opposta del fiume segnala a ostro il confine il rio *Ballarino* alla sua confluenza nel fi. Magra, quindi salendo il poggio nella direzione di levante per una linea distinta da termini

artificiali passa per il luogo detto la Palazzina, poscia da *Cà del Bò del Ciso*, fino a che giunto al punto denominato *Chiappara*, piega a grecale per la via di Ponzano rasentando quella del Sale; abbandonata la quale si dirige a sett.-maestro per una serie di termini artificiali valicando *Monte Grossi, e la Piana di Vaccari* fino alla Magra.

Avvi una strada provinciale lungo la sinistra ripa del fi. Magra, ed è quella antichissima chiamata nel medio evo *Via Francesca*, o *Pontremolese*. Un diruto ponte di materiale a archi diseguali e di stretta carreggiata esiste sul letto della Magra di fronte all'antica mansione o *Taberna*, odiernamente denominata *Bettola*, dov'è una piccola borgata con delizioso casino de' signori Caimi.

Il clima di Albiano, così quello di Caprigliola è temperato e di aria salubre.

Il terreno tanto dal lato del poggio di Albiano quanto da quello di Caprigliola è formato di arenaria (macigno) cui subentra nel lato più interno la calcaria compatta alternante con lo schisto argilloso, a strati inclinatissimi, i quali furono tagliati lungo le ripe dalle precipitose acque della Magra.

Non esiste pianura, meno quella lateralmente investita dal vagante fiume, il di cui letto è coperto di ciottoli e di ghiaja in una larghezza che arriva in qualche punto sino a un sesto di miglio.

I prodotti agrari consistono in castagni, oliveti, vigne, e frutti di ogni sorta. Fra i castagneti vi pascola poco bestiame lanuto indigeno.

Non vi sono manifatture, meno quelle delle arti indispensabili.

Il potestà di Albiano è di terza classe. Esso per le cause criminali e gli atti di polizia dipende dal Vicario R. di Fivizzano.

La comunità mantiene un chirurgo.

Albiano ha fornito alla Repubblica letteraria due dotti soggetti, Federigo Giannetti prof. di Teologia, e Pascasio Giannetti celebre filosofo e medico del secolo passato.

QUADRO della popolazione di Albiano *a tre epoche diverse.*

	Nome dei popoli.	*Abit.*	*Totale*
Popolazione dell'anno 1551	Albiano	N° 208	704
	Caprigliola	» 496	
		N° 704	
Popolazione dell'anno 1745	Albiano	N° 301	924
	Caprigliola	» 623	
		N° 924	
Popolazione dell'anno 1833	Albiano	N° 500	1051
	Caprigliola	» 551	
		N° 1051	

ALBIAVOLA in Val-di-Serchio. — *Ved.* Albiavola.

Albinaula (*Albiniaula*) detto poi *S. Maria a Bignola* in Val-di-Pesa. *Ved.* Bignola.

ALBINO (S.) in PARGIA in Val-di-Chiana. Piccolo villaggio d'origine probabilmente romana, e quindi del santo titolare della sua ch. parrocchiale detto in *Pargia* dal torr. che l'attraversa, nella Com. Giur. Dioc. e 2 ½ migl. a scir. di Montepulciano, Comp. di Arezzo.

Risiede quasi a mezzo cammino fra Montepulciano e Chianciano, alla base orient. del Monte di Totona, sulla nuova via Cassia, in una gola cavernosa sparsa di fetide gorgoglianti *mofete*, note sotto la denominazione di acqua Puzzola *di S. Albino* sino dai tempi di Leonardo da Capua che fu il primo a ragionarne. Le descrissero poscia il Baldassarri, il Santi e il Batini, ma più analiticamente sono state esaminate dal prof. Ant. Targioni-Tozzetti che ne ha pubblicata la storia nel corr. anno 1833 (*Delle Acque miner. di Chianciano.*) — Ebbero potere in S. Albino i signori del Pecora di Montepulciano, e nei tempi più moderni la nobil famiglia Contrucci della stessa città.

Era nelle vicinanze di S. Albino una mansione lungo la via Cassia, detta *ad Statuas*, il quale nome potè probabilmente derivare dalle statue di figulina depositate nei tempi etruschi negli Ipogei presso le vie pubbliche; uno dei quali con statua sacerdotale fu scoperto nel secolo decorso a S. Albino (*Novelle letter. di Firenze del* 1757.)

La parr. di S. Albino comprende 393 abit.

Albino (S. Cresci in). Con simile vocabolo fu designata nei secoli intorno al mille la parr. di *S. Cresci a Maccioli* alle sorgenti del torr. Carza tributario del fi. Sieve, presso la via R. Bolognese 7 miglia a sett. di Firenze. (Bolle di Pasquale II e Innocenzo II ai vesc. di Fiesole.) — *Ved.* Maccioli.

Albino Cecina (Villa di) oggi detta *la Villana* fra Vada e Rosignano in Maremma. Villa celebrata da Rutilio Numaziano che vi passò una notte sbarcando a Vada nel 416. — Le antiche carte geografiche la segnano presso la foce del fiume Cecina in pianura, mentre essere doveva in collina e assai vicino a Vada, siccome avvertito aveva Gio. Targioni, appoggiato all'espressione dello stesso Rutilio, che la descrisse sovrastante alle salse paludi di Vada:

Subiectas villae vacat adspectare salinas.

Non vi è intorno a Vada altro poggio che quello di Rosignano, nelle cui ultime pendici meridionali presso la foce del fiume Fine trovansi avanzi di antiche muraglie, segnatamente in un podere denominato *la Villana*, che io credo peggiorativo di *Villa*, che ivi esistette, forse la *Villa di Albino*.

Alla quale congettura accresce peso la scoperta di anticaglie romane e di vecchie costruzioni che in questo podere continuamente si scuoprono in occasione di qualche lavorazione agraria. — Poco lungi di là avvi altro predio denominato il *Cotone* di proprietà del sig. Gio. Salvetti attuale gonfaloniere di Rosignano, dove seguì la scoperta di un pavimento che serviva per uso di un *castello* o cisterna di acque vive, si trovarono tubi di piombo e di terra cotta con muri per acquedotti e conche per il deposito delle acque, oltre altri frammenti di antiche fabbriche, fra i quali un sigillo di bronzo per marcare i lavori di figulina col nome del proprietario. Il qual sigillo per dono del prelodato sig. Salvetti conservo presso di me, e che qui fedelmente trascrivo con la forma del carattere che si accosta a quello della decadenza del Romano impero.

R E G V L E
V I V A S

ALBINO (MONTE) — *Ved.* Montalbino.

ALBIOLO (MONTE). Borgata in Val-d'Ombrone pistojese con parr. (S. Lorenzo) fil. della pieve di Carmignano, nella Com. Giur. e 5 migl. a libecc. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in un risalto di poggio alle falde orient. del Monte Albano. Si ha memoria della sua chiesa sino dall'anno 985, allorchè si denominava S. Lorenzo *a Carmigniaula*, forse perchè anche allora dipendeva dalla pieve, ed era nel distretto di Carmignano. (Zaccar. *Anecd. pistor.*) Nella parr. di Montalbiolo si trovano 137 abit.

ALBOINO o BOVINO in Val-di-Sieve, Cas. che col suo nome rammenta un re longobardo. È parr. (S. Maria) nel piv. di S. Mar-

tino a Scopeto, ed ha sino dal secolo XVII le cure annesse di S. Donato a Villa e di S. Jacopo in Padule, Com. Giur. e 4 migl. a scir. di Vicchio, Dioc. e Comp. di Firenze.— Risiede in una collinetta presso la riva destra del fi. Sieve alla base sett. di Montegiovi.

La stessa prioria vien detta ancora la *Badia*, perchè anticamente fu di padronato della Badia di S. Miniato al Monte presso Firenze, cui venne confermata nel 1110 dal pont. Pasquale II, e da altri papi suoi successori—Nel 1269 l'abate di S. Miniato affittò a Bonaccorso degli Adimari la corte della *Badia al Bovino* e quella di S. Donato alla *Villa*, ma nel 1373, i monaci Olivetani entrati in S. Miniato rilasciarono ai vescovi di Firenze il giuspadronato di questa e di altre tre chiese curate. — *Ved.* Bovino.

La prioria di Bovino ha 137 abit.

ALBOLA (S. SALVATORE in), cas. e parr. nel piv. di S. Maria Novella in Chianti nella Com. Giur. e 3 migl. a sett. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede in una piaggia sul fianco occid. dei monti che separano il Chianti e la Val-di-Pesa dal Val-d'Arno superiore, presso alle sorgenti del fi. Pesa, in mezzo ad estesi vigneti, che forniscono vini de'più squisiti di questa contrada. — Si trova fatta menzione di Albola nelle carte della Badia Camaldolense di S. Quirico a Fojano, e in quella di Coltibuono sino dai secoli XI e XII. Nel secolo XIV il Comunello di Albola teneva dalla parte imperiale contro la lega delle Repubbliche. (*Chron. Leon. Urbevet.*)

La parr. di Albola comprende 191 abit.

Albueno (Castel di). Esisteva nel subborgo occid. di Volterra presso il Borgo della Porta S. Francesco. — È rammentato nella fondazione della Badia di S. Giusto fuori di Volterra all'anno 1030. (*Ann. Camald.*)

ALCETO (MONTE). *Ved.* Monte Alceto.

ALEBBIO in Val-di-Magra. Cas. e parr. (S. Gemignano) nei poggi alla destra del fi. Aulella del piviere di Codiponte, Com. Giur. e 4 migl. a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli già di Sarzana, Comp. di Pisa. Sono comprese in questo popolo le borgate di *Prato, Sercognano*, e *Mazzola*.

La cura di Alebbio ha 283 abit.

ALECCHI o LECCHI (*Alechis*). Due castellari e popoli conservano questo nome decisamente longobardo; la parr. cioè, e borgata di S. Maria Assunta a *Lecchi* nella Com. di Poggibonsi, e quella di S. Martino *a Lecchi* in Chianti nella Com. di Gajole. Un Alecchi (*Alechis* o *Alchis*) fu gastaldo o governatore della città e distretto di Volterra sotto il regno di Carisperto, per opera del qual gastaldo si eresse nel 680 in detta città la prima chiesa in onore del martire S. Giusto. *Ved.* Lecchi.

Alerata. *Ved.* Rata.

ALESSANDRO (S.) a GIOGOLI. — *Ved.* Giogoli.

ALESSANDRO (S.) ALL'INCISA. — *Ved.* Incisa.

ALESSANDRO (S.) a VOLTERRA. Parr. con chiesa antica nel sobborgo di porta all'Arco sulla strada R. delle Saline in Val-di-Cecina. — *Ved.* Volterra.

Ha una popol. di 645 abit.

ALESSANDRO (S.) a VITIGLIANO.— *Ved.* Vitigliano.

ALESSIO (S.) a BIGIANO. — *Ved.* Bigiano.

ALESSIO (S.) in Val-di-Serchio. Borgata sotto il Monte S. Quilico presso al confluente del torr. Freddana nel Serchio, nel piv. di Sesto, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, da cui è quasi 3 migl. a maestro. Porta il nome della sua chiesa parrocchiale consacrata nel principio del secolo XIII. È incerto se al luogo stesso riferisca quel Vico *Alais* nel lucchese, di cui si trova fatta menzione in una pergamena del 26 sett. anno 801. (Murat. *Ant. M. Aevi*.—Bertini. *Ann. lucch.*)

La parr. di S. Alessio ha 676 abit.

ALFERO (*Alpharum*) Cas. con chiesa arcipresbiterale nella Valle del Savio un terzo di miglio distante dal castellare omonimo situato in un appezzamento isolato di terreno dello stato Pontificio, nella Com. e 7 migl. a greco di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, già della Badia *Nullius* di Bagno, Comp. di Arezzo.

Risiede sulla ripa sinistra del torr. Alferello nelle ultime pendici orient. del Monte Comero presso la vallecola detta dell'Agnello. Fu un tempo signoria della Badia del Trivio che manteneva un castellano a guardia del castello di Alfero. Di esso non restano che miseri avanzi, così della sua torre o rocca convertita in rustico casolare.

Vi ebbero contemporaneamente ai monaci del Trivio una qualche giurisdizione i nobili da Fagnano conti Ravennati, uno dei quali,

Tommaso da Pagnano, nel 1259, concesse in benefizio al vescovo di Sarsina terreni posti in Alfero, a Monte Coronaro, alla Cella, a Verderreta, ed in altri luoghi di quella valle. (Fantuzzi in Episc. Sarsin.) — Attualmente il territorio di Alfero è posseduto in gran parte dalla famiglia Salvetti di Bagno, che vi ha una vasta fattoria. Contiguo alla chiesa arcipretura di Alfero avvi un oratorio pubblico di antica architettura. — Spettano al piviere di Alfero la chiesa battesimale di S. Quirico a *Selva piana*, con tit. di arcipretura, la prioria di S. Angiolo a *Rio-freddo*, e le cure di S. Martino a *Domicilio*, e di S. Niccolò a *Mazzi*.

La parr. di Alfero ha 243 abit.

ALFIANO (BADIA DI S. TRINITA A) volgarmente detta la BADIA al PIANO in Val-d'Arbia, nelle Masse di S. Martino, suburbio orient. di Siena, nel popolo di S. Tommaso di Val-di-Pugna, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, da cui è 2 ½ miglia distante. — Fu eretta in mon. dell'Ordine benedettino dal patrono di quella chiesa per istrumento dato in Alfiano nell'anno 1124. Poco dopo vi furono introdotti i Vallombrosani di Passignano che vi stettero sin' al 1510. In quest'anno i cenobiti di Alfiano si riunirono a quelli della Badia di S. Mustiola a Torri per decisione del pont. Giulio II che assegnò le rendite di detto Cenobio a quelle delle monache di S. Maria Maddalena in Siena, insieme con la chiesa parr. di S. Trinità di Alfiano, la quale fu poi raccomandata al parroco di Val-di-Pugna.

ALFIANO (S. ELLERO, o S. ILARIO A) nel Val-d'Arno superiore. Villa già castello e borgo con mon. e cura (S. Maria) alla confluenza del torr. Vicano nell'Arno, piv. di Pitiana, Com. Giur. e 5 migl. a maestro di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze, che è 13 migl. a ponente.

Risiede alle falde occid. del monte di Vallombrosa sulla riva destra dell'Arno presso la nuova strada postale di Arezzo, allo scalo dove s'introducono nel fiume i *foderi* degli abeti di Vallombrosa.

Fu sino dal secolo X monastero di donne della regola Benedettina, il di cui patrimonio occupava quasi tutta la selvosa montagna della Vallombrosa, donata in parte, nel 1039, dalla badessa di S. Ilario a S. Gio. Gualberto fondatore di quella congregazione religiosa. Aveva altresì il giuspadronato sopra molte chiese e monasteri con più i castelli di S. Ellero e di Remole, confermati a quelle monache da vari privilegi pontificii, uno dei quali amplissimo di Lucio III spedito dal Laterano il 29 dicembre 1181, e l'altro di Gregorio IX dato in Perugia il 28 giug. 1228.

Godè pure della protezione sovrana di Arrigo VI che gli accordò con diploma del 26 febb. 1191. (LAMI *Mon. Eccl. Flor.*)

Dopo la metà del secolo XIII si trattò della riunione di questo mon. alla Badia di Vallombrosa; lo che fu cagione di lunga opposizione per parte delle monache ad onta delle lettere apostoliche dirette dal pont. Alessandro IV al Comune di Firenze, con la data del 9 e 13 dic. 1255, perchè dasse mano all'opera; unione che poi ebbe effetto mediante un istrumento fra quei due corpi morali, stipulato nell'Abazia vecchia di S. Ilario il 31 genn. 1268. In conseguenza di ciò venne assegnato alle monache di S. Ellero il mon. di S. Pancrazio di Firenze loro vita durante (*ARCH. DIPL. FIOR. Vallombrosa.*) Da detta epoca il mon. di S. Ellero fu convertito in ospizio, e villa dei monaci di Vallombrosa, il di cui abate conservò il padronato e diritto della nomina del curato pro tempore della parr. di S. Maria a Sant'Ellero, e di altre chiese provenienti dallo stesso mon. sino all'anno 1809

Il castello di Sant'Ellero, situato nel poggio detto di Montaguto che siede a cavaliere del mon., è noto nella storia fior. per aver dato rifugio alla parte ghibellina cacciata nel 1267 di Firenze dalle genti dell'opposto partito che ivi assediò e in gran numero prese ed uccise. (G. VILLANI *Cron.* lib. VII.) Altra memoria dello stesso castello è notata nel Lambeccio contandosi nel novero di que' paesi che tennero dalla parte imperiale sotto Carlo IV.

La parr. di S. Maria a Sant'Ellero ha 328 abit.

È assai dubbio se l'etimologia di Alfiano sia di romana famiglia (*Alfia*) o piuttosto una corruzione derivata dal vocabolo *ad Fanum*, come luogo dove già fu un tempo sacro a qualche divinità pagana.

ALFIANO nel Val-d'Arno pisano. Vico perduto, la cui chiesa parr. (S. Andrea) era compresa nel piv. di Calcinaja, Com. e Giur. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa. — Si ha notizia di questo casale sino dall'anno 975, allorchè dal vescovo di Pisa

Alberico furono date in enfiteusi ai figli del march. Oberto, autore degli Estensi, Malaspina, Pallavicini e Bianchi march. di Massa, le rendite delle chiese poste ne' pivieri di Vico-Pisano e di Calcinaja, fra le quali contasi Alfiano.

Forse a questo Alfiano potrebbe riferire la distrutta chiesa di *S. Andrea al Castellare,* la di cui cura fu data alla parrocchia delle Fornacette. — Di S. Andrea d'Alfiano si trova qualche menzione nelle carte del mon. di Nicosia, e segnatamente sotto l'anno 1474. (*Arch. Dipl. Fior.*)

ALFIANO attualmente Fiano in Val-d'Elsa, Vico nelle colline lungo la via provinc. da Tavernelle a Certaldo nel pop. di S. Donato a Lucardo, Com. Giur. e 4 migl. a greco di Certaldo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fuvvi un priorato di Vallombrosani, di cui alcuna notizia forniscono le carte della Badia di Passignano. È nel numero di esse una bolla del pont. Alessandro *III* spedita il 7 mag. 1164 al priore del mon. di Alfiano, con la quale autorizza i parrocchiani del vicino castello di Pogna a potere frequentare nei giorni festivi la chiesa di quel priorato (*Arch. Dipl. Fior.*) — Di qua trasse i natali nel secolo XVII il pad. Colombino Bassi generale della Congregazione di Vallombrosa, poi vescovo di Pistoja.

Alfiano diede il suo nome a un'antica famiglia fiorentina *Alfani,* cui apparteneva quell'Jacopo che nel 1297 somministrò a Ridolfo Vicario imp. in Sanminiato la somma di fior. 73400 oppignorando a suo favore tutto il greto di Arno e le sue piagge nel piano di Sanminiato. (Ammir. *Istor. fior.*)

Aliano. Ved. Jano.

ALICA (*Aliga*) Cast. in Val-d'Era con parr. prepositura (S. Maria e S. Jacopo) nella Com. Giur. e 3 migl. a pon. di Palaja, Dioc. di Samminiato, una volta di Lucca, Comp. di Firenze. Risiede sopra una collina di tufo marino alla destra del torr. Roglio. Il suo nome sembra riferire all'antica coltivazione del suolo seminato a spelta, quasi *campus alicae.*

Si fa menzione di questo luogo in una carta dell'arch. vesc. di Lucca, dell'anno 980, relativa a un livello fatto dal vescovo Guido della metà di tutti i redditi e tributi che pagavano i popoli soggetti al piviere di S. Gervasio, fra i quali eravi quello della villa di Alica; villa che in parte fu concessa in feudo ai vescovi di Lucca da Ottone IV con diploma del 1209, fermato da Carlo IV il 15 febbr. (*Memor. Lucch.* T. IV e V.)

Ebbe podere in Aliga la Badia di S. sciano a Carigi posta presso il Roglio fermatogli da Lucio III e da Clement all'anno 1181, e 1189. Vi posedè guito una tenuta la nobile famiglia sana de' Ciampolini, da cui nel l'acquistarono i signori da Rabatta pe riui 2800 (*Arch. Dipl. Fior. O Bonifazio*). Una porzione dei terren desimi divenne Grancia della Certo Calci, alienata dopo la sua soppression 1809.

La parr. di Alica ha 301 abit.

ALLUCCIO (S.) celebre spedale esi in Val-di-Nievole, oggi gli *Alberghi,* Via R. di Lucca nell'antico piv. Co Giur. di Pescia. Ebbe nome dal suo fo tore Lucio o Alluccio, ospitaliere per e lenza, per le cure del quale nel principi secolo XII vennero eretti vari ospizi nei tadi di Lucca, Pistoja e Firenze presso i saggi più pericolosi, sugli argini dei fium luoghi selvosi e deserti, talchè egli mer il titolo di Santo, e molte donazioni filantropico instituto furono compartit le riconoscenti popolazioni. L'ospedal S. Alluccio, detto in *Campo* dalla v chiesa di S. Pietro in Campo, fu aggregat 1198 ai Gerosolimitani di S. Sepolcro a per bolla d'Innocenzo III. Dopo di ch sorse controversia fra i nuovi patroni Alluccio e il pievano di Pescia per ca decime, siccome apparisce nelle decreta Gregorio IX (*lib. I. de Arbitriis*).

Nel 1329, il 17 giug. nella chiesa Alluccio furono firmati i capitoli di co dia fra le Comunità della Val-di-Niev la Rep. fior. (Galeotti *Notiz. Stor Pescia.*)

ALLUCCIO (TORRE di S.) Casa con torre sopra una delle più eminent st del Monte Albano, dove, a riferire biografo di S. Alluccio, sembra che q vi avesse edificato un qualche ospizio mo, divenuto in seguito possessione del no mon. di S. Baronto. *Ved.* Baronto. È un punto di prospettiva magnifico, d ve si dominano le valli dell'Arno dai m di Vallombrosa sino a bocca d'Arno tutte le sue tributarie.

Risiede a 929 br. sopra il livello mare.

Alma nel littorale di Castiglion della Pescaja. Casale distrutto nei poggi che fiancheggiano a levante il *Pian-d'Alma* lungo il torr. omonimo presso la torre e lo scalo delle Civette, nella Com. di Castiglion della Pescaja, Giur. Dioc. e Comp. di Grosseto.

Vi ebbero giurisdizione i vescovi di Roselle, e i conti della Gherardesca. Nel 1118 uno di quei prelati rinunziò le rendite della villa di Alma ai monaci di S. Bartolommeo a Sestigna (Murat. *Ant. M. Aevi.* T. III), mentre il conte Ugo del fu conte Rinieri con Ermengarda sua moglie sino dal 1075 aveva venduto per soldi 1040 a terza persona la metà del castello col distretto e porto di Alma confinante col territorio di Scarlino compresovi la metà dei terreni a partire dalla foce di Alma, dallo Stagno contiguo al mare fino al capo del monte di *S. Quirico* (forse il capo della Troja), indi inoltrandosi alle *serre* dirimpetto sett. e di là verso oriente e ostro per l'istesse *serre* che dividevano la corte di Alma dai Longobardi di Buriano continuando fino al mare. Da simile descrizione pertanto risulta che il distretto e paese di Alma giaceva nei monti di Tirli fra il torr. Alma e l'eremo di S. Guglielmo; ed è forse quel Castellare designato nella carta geometrica del P. Inghirami col nome di *Cast. Maus.* (*Arch. Dipl. Fior. Mon. delle Rivolte di Pisa*).

Nel 1183 il cast. e territorio di Alma fu rilasciato allo spedale di Stagno presso Livorno, quando già era diroccato e deserto di abitatori (l. c.).

Almezzano nel Val-d'Arno pisano. Casale che più non esiste, ed il cui popolo (S. Michele) faceva parte del piv. di Calcinaja, nella Com. e Giur. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa. Trovasi nominato fra i luoghi dati in enfiteusi nel 975 dal vescovo di Pisa ai MM. Oberto e Adalberto progenitori degli Estensi e dei Malaspina. (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

Continuava ad essere parr. all' anno 1372 siccome risulta dal catalogo delle chiese appartenenti alla Dioc. pisana, compilato nell'anno suddetto.

ALPE dell'**APPENNINO.** Sino dai bassi tempi del romano impero si qualificò per *Alpe Appennina*, o *Alpi dell'Appennino* la catena superiore e centrale dei monti che attraversano l' Italia. Sotto questo aspetto sembra che la intendesse Vopisco nella vita di Aureliano, e più chiaramente Paolo Warnefrido, che dichiarò: *Hae Appenninae Alpes per mediam Italiam pergentes Tusciam ab Aemilia, Umbriamque a Flaminia dividunt.* Non deve perciò far maraviglia se gli abitanti dell'Appennino intesero costantemente per Alpe la parte incolta e più aspra de'nostri monti. Trovasi conferma a tale consuetudine in tutti gli atti pubblici dei mezzi tempi, e della più recente età, nei quali sono distinte col nome generico di Alpe tutte le alture dell'Appennino centrale e delle sue principali diramazioni.—Tali sono per modo di esempio l'Alpe *Apuana*, l'Alpe di *Barga*, l'Alpe di *S. Benedetto*, l'Alpe della *Luna*, di *S. Pellegrino*, di *Premilcuore*, di *Reggello*, ec.

ALPE APUANA, PANIA (*Petra Appuana*). Nome dato da Dante in poi a quel gruppo di acutissimi monti posti fra Lucca e Luni, il Serchio, l'Aulella e il littorale da Viareggio a Carrara. — La sua direzione, è da maestro a scirocco, ed ha la sua base tra il gr. 27° 40' e 28° 5' longit., e fra il 43° 50' e 44° 13' lat. — L'intiera giogana sia per la forma acuminata delle sue oreste, sia per la struttura e indole del terreno, appartiene ad un sistema assai distinto dalla catena superiore dell'Appennino, dalla quale può dirsi isolata, ad eccezione di una profonda foce volta a greco-sett. là dove si schiudono le opposte Valli del Serchio e della Magra, e verso dove scendono a picco i due fra i più elevati e inaccessibili monti designati coi nomi di *Pisanino* e di *Pizzo-d'Uccello*.

Il gruppo dell'Alpe Apuana differisce eziandio dalla catena dell'Appennino nell'andamento della respettiva inclinazione dei suoi fianchi, che rapidi s'abbassano dal lato di Val-di-Serchio e di Val-di-Magra, mentre si prolungano coi loro contrafforti per meno rapido declive dirimpetto al mare. Infatti le più elevate cime della Pania di fronte all'Appennino di Mommio, sono quelle del *Pisanino*, che alza 3503 brac. sopra il livello del mare. Può dirsi questo il più eccelso monte della Toscana, e di tutto l'Appennino settentrionale dell'Italia, meno il Cimone che lo supera di 56 tese. Ad esso succedono per ordine di elevatezza nello stesso lato il *Pizzo-d'Uccello* che ha 3282 br. di altezza, il *Monte Sacro* e la *Pania della Croce* che ascende a br. 3188, mentre sorgono dal lato del mare la Tambura a circa br. 3100 di elevatezza, il *Monte*

Altissimo, a br. 2722,4, il *Monte Forato* a br. 2008,7 sopra il mare. Da essi monti si diramano vari contrafforti, che portano sui loro ciglioni acute prominenze ed una criniera dentellata e discoscesa tanto, che un uomo che non abbia l'ali di Dedalo o di Gerione difficilmente può su quelle balze passeggiare.

Essendo che simili creste, dove solo allignano piante alpine e annidiano aquile, sono fiancheggiate da profondi burroni pietrosi di color grigio, i quali si succedono gli uni appresso gli altri in direzione quasi uniforme, in guisa che visti dall'alto offrono all'immagine la figura di un mare tempestoso istantaneamente pietrificato.

In questa regione montuosa stanzia la neve otto mesi dell'anno, e nei valloni difesi dal sole vi si può dire perpetua.

Qualora poi si contempli l' Alpe Apuana sotto l' aspetto geologico non vi ha forse montagna nel continente toscano che al pari di essa richiami l'attenzione dei naturalisti, per il singolare fenomeno di vedere in mezzo al bacino del Serchio e della Magra sviluppato un immenso elevatissimo scoglio consistente in gran parte in calcareo saccaroide, donde da inesauribili miniere il più candido e più pregievole marmo da venti secoli a tutta Europa si fornisce. Alla quale formazione in molti luoghi s'associano schisti quarzo-talcosi, e filoni metalliferi ricchi di ferro, di piombo argentifero, e d'altri metalli, mentre nei punti più lontani dal centro sovrappongono alle rocce prenominate, dal lato del mare un calcareo cavernoso, e nel rovescio della montagna un macigno convertito in gabbro. Il qual ultimo fenomeno si manifesta in un modo sviluppatissimo precipuamente là dove congiungonsi insieme i due rami più alti del Serchio, il Serchio cioè di Soraggio che parte dall'Appennino, e l'altro di S. Michele che scende dalla parete opposta della Pania di Minucciano, ossia dal Pisanino. — Quadro il più spettacoloso per un paesista, il più istruttivo per un geologo è quello da Piazza alla Sambuca, dove il Serchio percorre per cinque e più miglia fra numerose acutissime guglie di rocce serpentinose scaturite fra mezzo a macigni, presso a schisti-marnosi convertiti in ardesie e in gabbri. *Ved.* GARFAGNANA.

La geognosia dell'Alpe Apuana ha fatto un gran passo dopo che il valente naturalista sig. Girolamo Guidoni potè rintracciare nel calcareo granoso grigio ceruleo dei monti sopra Carrara conchiglie fossili *marine* simili a quelle da esso stesso scoperte nel marmo di Porto-Venere. Osservazioni di non minore importanza aveva già pubblicato il ch. prof. pisano Paolo Savi relativamente all'alterazione del macigno che cinge il calcareo saccaroide dell'Alpe Apuana, e alla sua conversione in steaschisto; in guisa che riportava egli l'origine di quel gran masso marmoreo a complicate alterazioni ignee di rocce nettuniane. (*Giorn. de' Lett. Pis. ann.* 1829, 1830 e 1832.)

Molti, copiosi e perenni sono i torr. che scaturiscono dai fianchi dell'Alpe Apuana. A oriente tributari del fi. Serchio sono la *Torrita Cava*, la *Petrosciana*, ossia *Torrita* di Gallicano, la *Torrita* di Castelnuovo, i torr. del *Poggio*, e di *S. Michele*, l'ultimo de' quali si appella anche Serchio di Minucciano. Scendono dal lato settentrionale in Val-di-Magra i torr. *Tassonara*, il *Lucido* di Equi, quello di *Tenerano*, e il *Bardine;* mentre dal lato di libeccio e ostro sboccano direttamente in mare la *Parmignola*, l' *Avenza* o *Carrione*, il *Frigido*, la *Versilia* o *Serravezza*, e il *Camajore*.

Risiedono su questo lato il Ducato di Massa e Carrara, le Comunità di Montignoso, di Pietrasanta, di Serravezza, di Stazzema e di Camajore. Posano sul rovescio della montagna volta sul Serchio i Comuni di Trassilico, di Vergemoli, di Molazzana, di Gallicano, di Castelnuovo in Garfagnana, di Camporgiano, di Vagli, di Piazza e di Minucciano, mentre dal lato di Val-di-Magra i paesi di Ugliancaldo, Casciana, Equi, Ajola, Vinca e Tenerano, situati sulle spalle del Pizzo-d'Uccello, e del Monte Sacro, fanno parte delle Comunità di Casola e di Fivizzano.

Fra i varchi che mettono in comunicazione la faccia meridionale dell'Alpe Apuana con il suo rovescio dalla parte di Val-di-Magra avvi quello che da Massa, risalendo alle sorgenti del Frigido fra i ciglioni occid. del Pizzo-d'Uccello e quelli orient. del Monte Sacro, rasenta la rupe su cui risiede l'aereo castello di Vinca. Più frequentato e meno laborioso trapasso è quello che da Carrara per Castelpoggio e per il monte della Spolverina scende a Tenerano e varcando il fi. Aulella si dirige a Fivizzano. Quest'ultima strada diverrà anche carrozzabile, essendo stato tracciato un nuovo taglio, che partirà dalla via postale a Carrara.

e per Castelpoggio salirà il monte Girone e quello della Spolverina per andare a congiungersi con la moderna via militare a Fosdinovo.

Scende in Val-di-Serchio per la ripida ed elevata scogliera della Tambura la via che tracciò il Vandelli alla metà del secolo XVIII praticabile solamente nella buona stagione. La quale strada da Massa rimonta verso le origini del Frigido, sale da Resceto per serpeggianti giri al *passo della Tambura*, donde scende a Vagli e di là a Castelnuovo in Garfagnana. Un'altra via meno malagevole è quella che per la Valle della Versilia da Seravezza supera l'Alpe di Stazzema a scir. della *Pania forata* e lungo la Petrosciana scende a Gallicano, dove entra nella via del Serchio dirimpetto al monte di Barga.

Diede frequenti volte agli eruditi occasione di discorrere il quesito, se, prima dei Liguri gli Etruschi abitassero il paese posto fra il Serchio e la Magra; ma sia pure di ciò quello che uno più desidera, il fatto meno soggetto a controversia si è, che sino da quando i Romani cominciarono a estendere il loro potere fuori del Lazio, l'Etrusca nazione dopo essersi propagata per due grandi confederazioni e colonie dall'Italia media nella superiore e inferiore, era stata vinta ed espulsa dai Greci e da'Sanniti nei Campi Flegrei, mentre nei contorni del Pò e nell'Appennino di Modena e di Lucca sino al paese degli Umbri, le galliche e ligustiche tribù erano di già penetrate. — Non starò io qui a rammentare nè Aristotile, nè Trogo citato da Giustino, nè Sesto Frontino, i quali pongono le città di Pisa e di Lucca nel paese de'Liguri, quando a liberare da qualsiasi incertezza valgono per tutti Polibio e lo storico padovano, i quali segnano il fi. Arno per confine fra la Liguria e la Toscana. — Quantunque la perdita della seconda decade di T. Livio ne privi del miglior mezzo atto a rintracciare l'età precisa, in cui la contrada posta fra Lucca e Luni cadde in potere dei Romani, nè si conosca la razza dei Liguri che essi ebbero a combattere, pure in quanto al fatto altri riscontri ci autorizzano a credere che un tal avvenimento accadesse poco dopo la prima guerra punica (*Fasti Cons. Ann. U. C. 518 e Polib. Ist. l. I.*)—Non lascia poi alcun dubbio che la maggior parte del paese dall'Arno alla Magra fosse a Roma soggetta, sino dall'esordio della seconda guerra cartaginese, la ritirata del cons. Sempronio da Piacenza a Lucca. Ho detto la maggior parte del paese, sul riflesso che i Liguri Apuani e Friniati costantemente a Roma avversi tenevano i loro abituri nelle gole e sull'erte pendici dell'Appennino posto fra le sorgenti della Magra e quelle del fi. Scoltenna, donde si propagarono, gli uni dal monte Cimone sino al Reno, gli altri in Garfagnana e nella Pania settentrionale.

L'epoca meno incerta, nella quale il distretto in questione rendesi accessibile alla storia, data a mio credere da una lettera che il pretore dell'Etruria M. Cincio scriveva da Pisa l'anno di Roma 561, con la quale informava il senato che 20000 liguri di varie tribù dopo avere improvvisamente invaso e saccheggiato l'agro lunense, oltrepassarono di là nei confini pisani lungo il littorale (Liv. l. XXXVI, 56). Lo che dimostra che fra Luni e Pisa, alla base cioè della Pania meridionale, non esisteva a quell'ora altro stato o nazione intermedia, e che i nemici erano penetrati sino a Pisa scendendo per Val-di-Magra e non per le Panie. Al qual fatto serve di conferma Livio medesimo là dove, discorrendo (ann. 579 U. C.) dei Liguri vinti e disarmati lungo il fiume Audena (probabilmente il *Turodine* o la *Gordana* che nascono sulle spalle e sul fianco or. del Monte Gottaro), egli ci avvisa essere stati di quei Liguri, che 18 anni innanzi, discesi dall'Appennino ligustico, avevano devastato le campagne di Luni e di Pisa (lib. XLI). — Coerente a ciò è la marcia che tennero costantemente le romane legioni tutte le volte che muovevano da Pisa per assalire o respingere i liguri Apuani, rimontando il fi. Serchio, e di là penetrando in Val-di-Magra.—Era sul dorso della Pania, fra i precipizi e le profonde gole di quei laberinti posti fra la Garfagnana e la Lunigiana, era là più che altrove l'impeditissimo varco, dove la più fiera razza dei Liguri ebbe frequenti occasioni di bravare i valorosi soldati di un popolo, cui non seppe resistere nè la superba Cartagine, nè l'orgoglioso Filippo, nè i popolosi eserciti di Antioco, nè le terribili orde dei Galli; talmentechè Roma risolvette di assediare quella gente nei loro inaccessibili recessi per forzarla a darsi prigioniera, onde traslocarla tutta in più remota e aperta contrada.

L'emigrazione forzata di 47000 montanari, oltre quelli periti nei numerosi conflitti di

tre lustri, dovette lasciare un vuoto nell'Appennino della Lunigiana e nelle Panie settentrionali, cui debolmente poteva supplire quella colonia di 2000 Romani condotta a Lucca l'anno di Roma 577, quando le fu assegnata un'estensione di 103000 jugeri di terreno alpestre già occupato dai Liguri agli Etruschi (Liv. l. XLI). Il qual terreno si estendeva ai confini di Veleja anche sotto il regno di Trajano, quando i Lucchesi ne ipotecarono una parte per il mantenimento d'un certo numero di fanciulli a spese pubbliche alimentati. (*Tav. Velejate illustr.*)

Ma se in grazia del prezioso documento scoperto a Veleja fummo avvertiti, sino a qual punto dell'Appennino estendevansi i predi della Colonia di Lucca, mancano altronde dati meno che equivoci sulla linea di demarcazione dal lato dell'Alpe Apuana rapporto alla Colonia pisana con quella di Lucca.

Che una qualche variazione fra il territorio delle colonie soddette accadesse, lo dà a conoscere un reclamo portato innanzi al senato di Roma l'anno 582, querelandosi i pisani che i lucchesi coloni avevano tolto una porzione del loro terreno, e questi all'opposto affermando che i campi sui quali si reclamava erano stati assegnati alla colonia di Lucca dall'ufizio de'Triumviri. (Liv. l. XLV.) Qual esito avesse tale controversia, e a qual contrada si volesse riferire, lo storico più nol disse, e lo scritto mancò col restante dell'opera. Solamente da Plinio si può arguire, che il territorio della colonia lucchese esser doveva mediterraneo, cioè sulla schiena della Pania e negli opposti Appennini della Garfagnana, paese ch'ha fatto parte per molti secoli del territorio civile ed ecclesiastico di Lucca. Dalla quale regione, costantemente abitata da gente inclinata al mestiere dell'armi, la Repubblica romana soleva cavare, al dire di Strabone, scelte coorti, e soldati di cavalleria.

Erano in questo stato le cose, quando al governo della città eterna piacque d'introdurre fra l'Arno e la Magra una divisione politico-geografica ben diversa da quella che ivi segnò la madre natura.

È noto abbastanza che negli ultimi secoli della R. Repubbl. la giurisdizione dell'Italia propriamente detta si estendeva dal lato occidentale sino al porto di Luni, mentre dipendeva dalla Gallia Togata, o Cisalpina la città e territorio di Lucca. Alla quale divisione non poteva servire di limite il corso del Serchio, siccome parve al Borghini, nè quello della Magra, se non che a partire dal luogo, dove quest'ultimo fiume si diserra dalle gole dell'Appennino al confluente del Vara, e dove termina la base occidentale dell'Alpe Apuana: essendo che il suo fianco meridionale faceva parte dell'Etruria compresa nell'Italia.

Sebbene tutto concorra a far credere che il dorso dell'Alpe Apuana prolungato al monte di Quiesa e di là per Ripafratta al Monte Pisano, possa aver servito di termine normale fra l'Etruria e la Liguria innanzi che Augusto introducesse in questa parte di Toscana una nuova divisione politica, mancano non ostante ciò documenti decisivi, coi quali senza timore di mettere il piè in fallo una tale proposizione possa dimostrarsi per vera.

Dopo la caduta del Romano impero, Lucca divenuta capoluogo della provincia di Toscana e residenza la più costante dei suoi duchi e marchesi, sotto il governo dei Longobardi e dei Franchi, essa potè estendere la sua giurisdizione civile ed ecclesiastica anche dal lato dell'Alpe Apuana che acquapende nella Versilia, in guisa che il corso di questo fiume servì poi di linea di demarcazione fra la diocesi lucchese e quella di Luni, con la quale si mantenne costantemente a contatto sino al cadere del secolo XVIII; nel tempo che sulla schiena dell'Alpe Apuana, e nelle sue pendici i longobardi di Lucca ebbero assai di buon'ora signoria e vassallaggio. Appartenevano alla stessa nazione i marchesi discendenti dal conte del S. Palazzo sotto Ottone il Grande, i quali signoreggiarono sino alla nostra età nelle Panie occid. e sett. dalle sponde della Magra alle sorgenti dell'Aulella e del Lucido, e sulla faccia meridionale della stessa Alpe sino a Montignoso. — *Ved.* Ducato di Lucca, Ducato di Massa, Garfagnana, e Pietrasanta.

ALPE di BARGA. È la parte alpestre dell'Appennino di Barga fra il *Lago Santo*, prima origine del fi. Scoltenna, e le sorgenti de'torr. Ania e Corsalone che ne circoscrivono il confine dal lato di Garfagnana. — È rammentata l'Alpe di Barga nell'istromento di confinazione fra i Modanesi e Lucchesi all'anno 1222. Questa parte di Appennino fertile per praterie si attacca dal lato di levante col giogo del monte Ron-

dimjo presso il luogo denominato le Tre Potenze dal trovarsi ivi a contatto tre stati, di Lucca, di Modena e di Firenze. — Dal lato di maestro termina l'Alpe suddetta al varco dove passa la strada del Saltello che dalla Pieve-a-Pelago scende a Fosciandora in Garfagnana. — *Ved.* Barga.

ALPE di S. BENEDETTO. Porta questo nome quella giogana dell'Appennino situata a greco del monte Falterona, la quale divide la valle occidentale del fi. Sieve, ossia del Mugello, da quelle del Montone e del Rabbi in Romagna, mentre la sua faccia meridionale si distingue con la denominazione dell'*Alpe di S. Godenzio*, nome d'un villaggio posto alle sue falde. Il giogo dell'opposto fianco porta il titolo di *Alpe di S. Benedetto* dal monastero omonimo situato sulla schiena della montagna presso al luogo dove il torr. Acquacheta, dopo serpeggianti giri fra orribili balze di macigno schistoso,

Rimbomba là sovra San Benedetto
Dall'Alpe per cadere ad una scesa
Dove dovria per mille esser ricetto.
Dante *Inf.* XVI.

Presso al suo vertice, che è quasi un miglio sopra il livello del mare avvi un varco, nel quale fu aperta l'antica strada mulattiera che mette in comunicazione la parte occidentale del Mugello con le Valli del Montone, del Rabbi e del Bidente. La prima di esse costeggia quasi sempre la profonda ripa sinistra del fiume Montone, attraversando i paesi di S. Benedetto, del Portico, della Rocca S. Casciano, di Dovadola, di Castro-Caro e di Terra del Sole, donde per retto tramite si reca a Forlì. La seconda entra nella Valle del Rabbi sotto Castel-dell'Alpe e Premilcuore, valica i poggi occidentali del Bidente per scendere nella sua Valle a S. Sofia e Galeata. Sta attualmente costruendosi una grandiosa strada R. decretata con motuproprio del 5 ottob. 1832, ad oggetto di aprire una più facile comunicazione ai popoli della Romagna con il restante del Granducato. Quale differenza fra il malagevole e impeditissimo cammino fatto dal vescovo di Butriuto per quest'Alpe nel 1313, e quello che si prepara alla nostra età per le provvide cure dell'Augusto Regnante! — Sulla vetta dell'Alpe di S. Benedetto, donde la Val-di-Sieve e quella dell'Arno fiorentino, come da una specola naturale si possono contemplare, avvi un vasto prato posto nella regione dei faggi, destinato nell'estiva stagione all'uso di una fiera frequentatissima di bestiame che vi sogliono condurre i mercanti maremmani.

ALPE (S. BENEDETTO in) Villaggio nella Valle del Montone in Romagna, Com. e 6 migl. a libeccio di Portico, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze. — Ebbe i primordi dalla Badia di S. Benedetto, che è la sua parrocchia, fondata sul principio del secolo XI sulla schiena dell'Appennino detto altre volte di Biforco, alle spalle di San-Godenzo sulla sinistra ripa del Montone lungo la vecchia via provinciale, e poco lungi dal torr. *de' Romiti* di *Acquabella* o di *Acquacheta*, il quale, prima placido e cheto passeggia un erboso pianoro, sino a che da ripide balze nell'angusta foce di S. Benedetto si precipita, e là si congiunge ai torr. del Rio-destro e di Troncalosso, cangiando tosto insieme con essi d'indole e di nome nel fiume Montone.

Vi ebbero signoria i nobili della Rocca S. Casciano e i conti Guidi sino dal secolo XI. Venne confermato in feudo dai due primi Federigi ai conti. Costà, dove al dire del gran poeta: *dovria per mille esser ricetto*, oggi trovansi 770 abitanti. *Ved.* Abazia di S. Benedetto in Alpe.

ALPE (CASTEL dell'). Castello sulla schiena dell'Appennino di Falterona sotto le sorgenti del fi. Rabbi in Romagna con ch. parr. (S. Niccolò) nella Com. Giur. e 5 migl. a libeccio di Premilcuore, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Faceva parte del terr. di Galeata, quando nel 1256 Filippo arciv. di Ravenna lo ebbe in pegno dall'abate di S. Ilario per lire 400 restituitogli da Tivirolo d'Acquabella nel 1265. — (Ann. Camald.) — *Ved.* Castel dell'Alpe.

La parr. di Castel dell'Alpe ha 202 abit.

ALPE di CATENAJA. Branca dell'Appennino che staccasi a ostro dal Monte dell'*Alvernia* fra la Valle Tiberina e il basso Casentino. Dalla sua schiena hanno origine il fi. Sovara e torr. Singerna tributari del Tevere, mentre sul fianco opposto il torr. Chiassa scende a occ. nell'Arno presso Arezzo. — La sua cima è a 2399 br. sopra il mare nel gr. 29° 36′ long. e 43° 37′ latit. *Ved.* Catenaja.

ALPE FAZOLA. È così chiamata un'estensione di terreno sull'Appennino della Garfagnana Estense coperto di pascoli e

boschi nel territorio di Soraggio, i di cui abitanti nel 1451 l'ottennero a titolo di enfiteusi dalla ducale Camera di Ferrara con patto di condurre in ciascun anno un orso vivo a Modena. Per un secolo e mezzo il condussero di fatto, e da ciò trasse origine il volgar proverbio *di menar l'orso a Modena*. Quest'annuo censo fu scambiato nel 1607 in un porco domestico; e quindi nel 1740 in dodici ducati.—Altri luoghi dell'Appennino toscano portano il nome di Alpe della Faggiola, derivato dalla qualità degli alberi di cui tuttora sono rivestiti. Tali sono l'*Alpe Faggiola* tra l'Eremo di Camaldoli e Bagno, quella della Cella di S. Alberigo alle Balze ec.

ALPE della LUNA. Montagna la più orientale dell'Appennino Toscano compresa nella Massa Trabaria fra le sorgenti del Tevere, della Marecchia, del Foglia e del Metauro, il primo dei quali ne lambisce la sua base occidentale dal Poggio detto dei Tre Vescovi, sul confine delle tre diocesi di Monte Feltro, cioè, di Sarsina, e di Sansepolcro, sino a quest'ultima città, mentre gli altri tre fiumi traggono umile principio fra i contrafforti che si propagano verso oriente sul rovescio della stessa Montagna.

Essa si estende dal gr. 43° 34′ al 43° 46′ latit. e dal 29° 42′ e 29° 54′ long. — Il punto più eminente dell'Alpe della Luna trovasi a 2314 br. sopra il livello del mare.

La massa predominante del terreno che ne cuopre la superficie consiste in strati di calcarea, di macigno e di schisto marnoso; ad eccezione di alcune località, nelle quali si affacciano rocce serpentinose e un terreno di sedimento superiore ricco di testacei. (*Ved.* Pieve S. Stefano, e Sestino.) Risiedono sulle propagini orientali della stessa *Alpe* le Comunità della *Badia Tedalda* e di *Sestino,* sulla faccia occid. una parte di quella della *Pieve,* e a mezzo giorno la Com. di *Sansepolcro,* la cui città è posta fra il lembo della sua base e il Tevere.

Due malagevoli vie comunitative varcano il suo giogo, una che dalla Pieve S. Stefano rimonta il fosso di *Canajola* per scendere da Viamaggio alla *Badia Tedalda,* e quindi a *Sestino;* l'altra staccasi da Sansepolcro, e per Monte Casale varca il giogo a *Pischiano,* di dove lungo la Valle del Metauro penetra nella provincia di Urbino.

La nuova strada Regia carrozzabile che da Sansepolcro condurrà sino all'Adriatico si apre attualmente sulla pendice australe della montagna; ed è imminente il suo compimento.

ALPE (S. MINIATO in) o al Poggio. Cas. e parr. nell'Appennino tra Vallombrosa e la Consuma, piv. di Pitiana, Com. Giur. e 6 migl. a sett. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede presso al crine del monte verso il giogo di Secchieto che divide le acque e la provincia del Casentino da quella del Val-d'Arno superiore. Una porzione del territorio di questa parrocchia entra nella giurisdizione di Pelago. — Conta 108 abit.

ALPE (S. PAOLO in) detto anche in Alpisella. Cas. e parrocchia in Romagna sullo sprone dell'Appenino che scende fra la Valle del Rabbi e quella del Bidente nella Com. Giur. e 10 migl. a scir. di Premilcuore, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze. — Risiede sul dorso di un poggio di difficile accesso. Fu questo luogo soggetto alla Badia di S. Maria in Cosmedin detta dell'Isola, anche nello spirituale, siccome apparisce da un privilegio di Alessandro PP. III del 1092 e da una carta del 1269 riportata negli annali Camaldolensi.

La parr. di S. Paolo in Alpe ha 111 abit.

Una parte del suo territorio spetta al distretto e giurisdizione di Bagno.

ALPE di S. PELLEGRINO. Giogo dell'Appennino che prende il nome da un antico Ospedale posto presso al varco nella faccia meridionale che acquapende in Val-di-Serchio, dirimpetto a Castelnuovo di Garfagnana. Sotto al ciglio di S. Pellegrino, passa una strada mulattiera, nota fino dal secolo XIII, come il più frequentato tragitto dalla Garfagnana Estense nei Ducati di Modena e di Reggio, ed il cui crine forma la linea di confine naturale fra la Toscana e la Lombardia, fra l'antica Diocesi di Lucca e quella di Modena. (*Ved.* S. Pellegrino.) — Il maggiore del Genio Sig. Giuseppe Carandini di Modena ha calcolata l'altezza del punto più prominente sull'Alpe di S. Pellegrino al segnale Trigonometrico del Cardosello in tese 843,68 equivalenti a br. 2817 $\frac{4}{5}$; e il passo della strada al Termine del confine in tese 826,09 pari a br. 2760. In una demarcazione di confini fra il contado modenese e lucchese, (ann. 1222), si specifica l'Alpe di Barga sino all'Alpe di S. Pellegrino *sicut tenet Serra,* cioè lungo il crine che chiude la valle,

Altra carta del 1281 relativa alle convenzioni reciproche tra il Com. di Modena e quello di Lucca rispetto alla manutensione delle strade dell'Appennino, si denota quella dell'Alpe di S. Pellegrino, il mantenimento della quale da Lucca sino al giogo dell'Alpe, *a zovo Alpis idest a jugo Apennini*, era a carico de'Lucchesi, *unde incipiebant Lucensium fines et Hospitalis S. Peregrini.* (MURAT. *Ant. M. Aevi.*)

ALPE DI STAZZEMA. — *Ved.* S. ANTONIO nell'ALPE di STAZZEMA.

ALPI DI ANTENA. *Ved.* MONTELUNGO di Pontremoli.

ALPI DELLA BADIA DI S. TRINITA. È una branca dell'Appennino di Prato Magno, i di cui contrafforti dal lato orientale dividono la Valle dell'Arno Casentinese da quella di Arezzo, e per ragione dei quali il fiume è costretto ad un tortuoso giro in direzione quasi inversa da quella del suo primo cammino. Prese il nome di Alpi della Badia, da un mon. esistito presso al vertice della montagna. *Ved.* ABBAZIA sud.

ALPI (S. BARTOLOMMEO IN) o allo *Spedaletto*. Cas. e parr. sul giogo dell'Appennino pistojese fra le sorgenti dell'Ombrone e quelle del fi. Limentra, nella Com. di Porta al Borgo, piv. di Saturnana, Gior. e Dioc. di Pistoja, da cui è 8 migl. a sett. Fu in origine un Ospedale costruito per comodo dei passeggieri sulla foce di quest'Appennino a confine col territorio bolognese. Ebbe nome di S. Bartolommeo *super prata Episcopi* dai pascoli che vi possedeva la mensa vescovile di Pistoja. Lo spedale di S. Bartolommeo era sotto la protezione del Comune di Pistoja; essendochè sino dai suoi più antichi statuti (ann. 1178) al paragrafo XV e XIX fu stabilito, che non si potessero alienare le sostanze di quest'Ospizio. (ZACCAR. *Anecd. Pistor.*)

Le decime ch' egli doveva alla mensa vescovile furono assegnate al capitolo della cattedrale di Pistoja dal pont. Urbano II con bolla del 19 dic., anno 1094 confermata da Pasquale II nel 14 nov. 1105, da Onorio III nel 7 lugl. 1118 e da Lucio III nel 5 aprile 1185.

Nei secoli a noi più vicini essendo meno frequentato quel varco, e resi inutili tali ospizj, il patrimonio dell'Ospedaletto fu ammensato all'opera di S. Jacopo di Pistoja, finchè il card. Niccolò Forteguerri nel 1473 ottenne quel patrimonio per il collegio da esso generosamente fondato nella sua patria sotto il titolo della *Pia casa di Sapienza* di Pistoja congruando il parroco dello Spedaletto, che ha sotto di sè attualmente una popolazione di 145 abit.

ALPI DI FIRENZE. È questa la porzione dell'Appennino situato fra le sorgenti del fi. Santerno e quelle del Lamone, dominate nel medio evo in gran parte dagli Ubaldini. Esse dopo il 1350 furono chiamate Alpi di Firenze, perchè riunite al contado della Repubblica, che in questo anno suddetto creò un magistrato speciale col titolo di *Ufiziali dell'Alpi di Firenze.* (AMMIR. *Istor. fior.*)

ALTA DI S. EGIDIO in Val-di-Chiana. Monte che risiede alle spalle della città di Cortona appartenente alla giogana dell'Appennino che staccasi dal *Bastione* del Trivio, e per l'*Alvernia*, l'*Alpe di Catenaja*, il Monte di S. *Veriano*, e quello di *Massana* si attacca all'*Alta di S. Egidio* separando la Valle Tiberina da quella dell'Arno e della Chiana. Spetta per la maggior parte alle Com. di Castiglion Fiorentino e di Cortona, la cui città risiede sopra il suo fianco a ostro-scirocco.

Ha un'elevatezza di 1791 br. sopra il livello del mare. — La natura del terreno che lo costituisce consiste in calcarea compatta e nell'arenaria macigno consimile a quella del monte di Fiesole. Quest'ultima costituisce la roccia principale e il cappello pianeggiante della montagna.

Ebbe nome da un Eremo di Camaldolensi intitolato ai SS. Egidio e Savino detto l'Eremo di Fleri. Esso insieme con le sue adiacenze fu donato agli eremiti di Camaldoli dai fratelli Arrigo, e Ranieri figli del fu march. Uguccione del Monte S. Maria sino dal 1066. (CAMICI *Serie dei MM. di Toscana.*)

Dall'Alta di S. Egidio prendono origine sul suo dorso, a oriente il fi. Nestore, i torr. Minimella e Seano, i quali versano le loro acque nel Tevere; e dal lato di occid., il torr. Vingone che solca la Val-di-Chio fra Montecchio e Castiglion-Fiorentino di dove per tortuoso cammino penetra nel Canal maestro della Chiana, mentre a scir. lambisce le falde della montagna sull'estremo confine del Granducato il torr. Nicone confluente del Tevere presso il paese della Fratta. — *Ved.* CORTONA.

ALTAGNANA. Vill. sull'Alpe Apuana

alle falde merid. della *Tambura* sulla sinistra del torr. Frigido nella Com. Giur. Duc. e 2 ½ migl. a greco di Massa ducale, con chiesa parr. (SS. Annunziata) fil. della cattedrale di Massa, nella cui Dioc è compresa, già di Sarzana. — *Ved.* MASSA DUCALE.

Ha una popolazione di 204 abit.

ALTASERRA (S. MARIA IN) attualmente *S. Maria a Monte Benichi*. Antica pieve della Diocesi Aretina situata alle sorgenti dell'Ambra, sul fianco orientale dei Monti che separano il Chianti dalla Valle dell'Ombrone e da quella dell'Ambra.—Fu una delle pievi lungamente controverse, e pretese dai vescovi di Siena per la ragione che all'epoca della questione si trovava compresa nel contado o distretto politico di detta città.

Sino dal settimo secolo la pieve d'Altaserra era matrice della cappella di S. Pietro in *fundo Gellino*, e della Basilica di S. Vincenzo in *fundo Bonipagi*, nell'ultima delle quali fu eretto il fonte battesimale l'anno 715. (UGHELLI *Ital. Sacr.* — MURAT. *Ant. M. Aevi.* — BRUNETTI *Cod. Dipl.*) Questa pieve conservava l'antica denominazione di Altaserra anche nel 1325, quando gli abitanti di S. Pancrazio in Val-d'Ambra dichiararono all'ab. di S. Pietro a Ruoti che quanto essi possedevano nel piviere di Altaserra lo avevano ottenuto ad enfiteusi dalla suddetta Abazia. — *Ved.* MONTE BENICHI e S. VINCENZIO a MONTELUCO.

ALTOMENA (S. LUCIA AD) Cas. e parr. sulla pend. occ. del monte di Vallombrosa fra i due torr. Vicani, nella Com. Giur. piv. e 2 migl. a ostro-lib. di Pelago, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Fu castelluccio de'conti Guidi notato nei Diplomi imperiali accordati a questa famiglia. Lami fece derivare il suo nome da *Alta amoena*. — Dopo la battaglia di Montaperto i ghibellini, portando il guasto per ogni dove contro le sostanze dei guelfi, penetrarono in Altomena per atterrare una casa de'loro nemici situata sopra la porta del castello. (*Riformag. di Firenze.*)

Ha una popol. di 277 abit.

ALTOPASCIO. Ospizio famoso da cui ebbe nome e vita il castello omonimo in Val-di-Nievole nella Com. Giur. e 3 migl. a ostro di Montecarlo, Dioc. di Pescia, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura al lembo sett. del padule che fiancheggia il lago di Bientina sull'antica *Strada Francesca* a confine del Ducato di Lucca. — Prese nome dal rio che lo costeggia, attualmente chiamato *Tassinaja*, un dì *Teupascio*, il quale serve di limite fra i due stati.

È luogo celebre nella storia per essere stata qui la prima Mansione, e la residenza dei maestri dell'ordine degli Ospitalieri, da dove il loro istituto si propagò in Italia e fuori. Era scopo di questi filantropi di accogliere i viandanti, assistere i pellegrini infermi, risarcire le pubbliche vie, e costruire ponti e navigli per tragitto dei fiumi e dei laghi. È nominato nelle carte dell'Arch. vesc. di Lucca la prima volta all'anno 952, dopo il qual tempo non se ne trova più menzione sino al 1056. È tuttora ignoto chi fosse il primo institutore di un sì pio stabilimento; il quale era già sorto in reputazione sul cadere del secolo XI, quando due coniugi lucchesi, nel 1092, gli donarono molte facoltà e terreni in quei contorni. Nel 1097 i figli del conte Uguccione di Fucecchio assegnarono all'Ospizio di Altopascio le rendite di alcune terre poste presso Pescia. Situato in vicinanza di Vivinaja, villa celebre del march. Bonifazio e della di lui figlia contessa Matilde, fu preso sotto la protezione di questa potente donna, talchè gli oltramontani lo designarono nei loro itinerari sotto il nome di *Ospizio di Matilda*. La sua antica chiesa è volta a ponente e serve di cappella all'altra in più vasta dimensione rifatta nel 1830.

La prima porta la data del 1330. Essa è lavorata a liste di marmi bianchi, e di serpentina nera con vari ornati e tre statue di marmo di rozza scultura, una delle quali ha scolpito nel libro che tiene in mano, l'anno 1065. Due statue di stile più purgato erano ai lati dell'altar maggiore, una che rappresentava S. Jacopo patrono della Chiesa; l'altra S. Pietro titolare della pieve di S. Pietro in Campo cui la chiesa d'Altopascio era soggetta. La mansione dell'Altopascio fu privilegiata da diversi pontefici, da Anastasio IV, nel 1154 da Onorio III, nel 1216, e da Gregorio IX Quest'ultimo approvò, nel 1239, la regola dell'ospedale di Altopascio distribuita in 96 capitoli, e di cui una copia scritta di quel tempo in volgare conservasi presso Signori Capponi di Firenze. Quattro in-

dividui di questa nobile famiglia tennero consecutivamente dal 1446 in poi il regime dell'ospizio suddetto, sino a che il pont. Sisto IV, nel 1472 concedette ai march. Capponi il giuspadronato dell' Altopascio e della pieve di S. Pietro in Campo. Tentò di privarneli il pont. Paolo III per investirne il suo nipote card. Farnese. Ma cessò ogni contrasto, e con esso ebbe termine il caritatevole istituto, quando Cosimo I destinò le sue entrate per una commenda del nuovo Ordine cavalleresco di S. Stefano.

Magnifica è la torre dell'Altopascio di grandi pietre di macigno, la cui sommità trovasi a br. 88 sopra il livello del mare e di dove si domina tutta la Val-di-Nievole. Era il suono vespertino della sua campana opportuno segnale di direzione ai viandanti che a quell'ora non avevano ancora attraversato i palustri boschi della Cerbaja. La torre servì posteriormente di fortilizio nelle guerre battagliate tra i Fiorentini e i Lucchesi.

Dalle frequenti visite e passaggi per l'Altopascio ebbe origine il contiguo castello noto nella storia militare per la disfatta che ivi seguì nel 1325 dell'esercito fiorentino investito dal capitano insigne lucchese Castruccio Castracani. Continuò a far parte il suo territorio della Rep. di Lucca sino all'anno 1338, epoca in cui per trattato fu consegnato esso e la maggior parte della Val-di-Nievole ai fiorentini, che ne fecero un luogo munito. Quivi esiste una Dogana di confine presso al ponte sul rio Tassinaja, al così detto porto, perchè ivi presso si caricano i generi di una gran parte del Pesciatino contado conducendoli per il lago di Bientina e di là per il suo emissario (la Seressa) in Arno. *Ved.* LAGO di BIENTINA.

La parr. di S. Jacopo d'Altopascio comprende 1100 abit.

ALTOPASCIO di Maremma. — *Ved. TRUPASCIO.*

ALTOREGGI (S. MARTINO A) già Tomozzo. Cas. e popolo nel Val-d'Arno superiore. Com. Giur. piviere e migl. 2 ½ a maestro di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede alle falde merid. del monte Scalari.

Ha una popolazione di 218 abit.

ALVERNIA, VERNIA (*Petra Verna*). Santuario insigne sul monte omonimo nell'Appennino posto fra il Tevere e l'Arno presso al nodo centrale del *Bastione* fra le sorgenti del Corsalone e dell'Anscione tributari dell'Arno, e le fonti del Singerna influente nel Tevere; nel gr. 43° 44' latit. e 29° 35' long. a un'elevatezza di 1944 br. sopra il livello del mare, circa 600 br. sotto la cresta del suo cucuzzolo. Appartiene alla Com. di Chiusi Casentinese, da cui è 2 migl. al sett. Giur. e 7 migl. a lev. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo. — Fu signoria dei conti di Chiusi e di Montedoglio derivati da un Goffredo figliuolo d'Ildebrando privilegiato da Ottone I (7 dicembre 967), che gli accordò in feudo una gran parte dell'Appennino Casentinese con le sue diramazioni, cioè i monti e boschi di *Calvane*, di *Caprese* e del *Foresto* sino in *Petra Verna*. E ben si addice il nome di pietra al nudo sasso che Orlando signore di Chiusi donò nel 1213 all'insigne suo ospite S. Francesco, e che i figli di quel dinnasta nel 1274 confermarono ai frati dell'Alvernia, nel tempo che consegnarono loro la scodella ed il bicchiere usati dal Patriarca di Assisi alla tavola del conte Orlando. Fu edificato il primo Eremo nel 1218 alla base meridionale del gran masso di macigno che sporge acuto sopra il dorso della montagna incumbente ai strati di calcarea compatta color bianco-grigio.

La prima chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli diede il titolo a quella che fece inalzare lì d'appresso in più ampia forma, nel 1348, Saccone Tarlati di Pietramala. Il conventino e chiesa delle Stimate fondati sul *crudo sasso*, dove S. Francesco *da Cristo prese l'ultimo sigillo*, furono compiti nel 1264 a spese del conte Simone di Battifolle.

Questo devoto Eremo protetto costantemente dai pontefici, lo fu eziandio dalla Rep. fiorentina, e singolarmente dall'arte della Lana, cui lo raccomandò Eugenio PP. IV, nel 1432. La generosa pietà dei fiorentini si distinse, allorchè da essi fu con magnificenza riedificato il tempio, nel 1459, decorandolo di pregevoli oggetti d'arte con vasti annessi e comodi loggiati, che guidano dalla chiesa maggiore all'Eremo delle Stimate. Nuovi e non meno distinti favori la Rep. fiorentina elargì a questo ospitaliero asilo, dopo che fu barbaramente devastato, nel 1498, dall' esercito veneziano penetrato a traverso dell'Appennino della Vernia. E quantunque ivi più non esistino le pitture di

Taddeo Gaddi, e d'Jacopo del Casentino, trova bene di che appagarsi il dilettante nei molti quadri e sculture di terra invetriata condotte con sorprendente magistero e esattezza di disegno. — Risiederono in questo Santuario dal 1218 al 1430 i Minori conventuali, e quindi gli Osservanti, che nel 1625 cedettero il luogo a quelli della Riforma, la cui famiglia composta di cento religiosi esercita costantemente una caritatevole ospitalità verso i passeggeri che ivi in copioso numero nella buona stagione concorrono.

La montagna dell'Alvernia dal lato del Casentino è tutta di alberese bianco, a cominciare dalla sua base lungo il torr. Corsalone. La qual roccia, a scanso di qualche interruzione spettante al galestro, seguita costantemente sino alla gran rupe di macigno su cui riposa il Convento.

Quest'ultima, disposta a strati altissimi, in forma di scogliere spiombanti e sconnesse, costituisce il dorso del monte che ha un miglio o poco più di periferia. Essa è rivestita di boschi, mentre la stessa rupe continua a mostrarsi sino al comignolo che porta il nome di monte di *Penna*. Quivi intorno sorgono eccelsi faggi ed abeti, tramezzo agli aceri e a frassini che con la loro ombra segnalano da lungi la chiusa selvosa di quei claustrali.

Una strada provinciale mulattiera che da Bibbiena sale al convento dell'Alvernia costituisce il più frequentato passaggio per scendere dal lato di scir. lungo il torr. Anscione alla Pieve S. Stefano in Val-Tiberina, e sormontare dal lato di sett. il giogo del Bastione passando dal Trivio alle Balze, e a Verghereto.

Nei contorni dell'Alvernia nacque nel secolo XVII *Innocenzo Martini* autore di una storia d'Italia e di un poemetto sulle lodi del Casentino.

AMA (S. BIAGIO A) Cas. e pop. alle falde occid. del monte di Camaldoli in Casentino nel piv. Com. Giur. e 2 migl. a greco di Pratovecchio, Dioc di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede la chiesa in una piaggia a sinistra della via che da Pratovecchio sale al S. Eremo, presso la quale vedesi in un risalto di poggio l'antica torricella, o Casatorrita, che fu signoria dei conti Guidi, sino da quando il C. Guido figlio del C. Alberto, stando nella canonica del pievano di Stia, nell'aprile del 1054, donò alla vicina chiesa di Sprugnano terre poste nel casale di Ama (Arch. Camald.)

La parr. di S. Biagio a Ama conta 87 abit.

AMA nel Chianti. Villa ch'ebbe chiesa parr. (S. Lorenzo) annesso della pieve di S. Polo nei monti del Chianti alla sinistra del fi. Arbia, Com. Giur. e 3 migl. a libecc. di Gajole, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena. — Questo casale è rammentato nella dotazione fatta dal gran conte Ugo nel 998 alla Badia di Poggibonsi. — All'*Ama* del Chianti riferiscono pure varie membrane della Badia di Vallombrosa, e di Coltibuono dei secoli XII e XIII. — Vi ebbero signoria sino da detta epoca i Ricasoli da Cacchiano, uno de'quali, Diotisalvi di Drudolo di Ruggiero da Cacchiano, nel 23 dic. 1219 vendè alla Badia di Coltibuono per lire 80 senesi la metà di alcuni effetti posti nel castello di Ama dove tuttora esiste una loro villa e cappella detta di S. Andrea in Adine. (*Arch. Dipl. Fior. Vallombrosa.*)

AMATO (S.) Sul monte Albano presso la Torre di S. Alluccio nel Val-d'Arno inferiore, Com. Giur. e 2 migl. a lev. di Lamporecchio, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Il suo nome è un'alterazione di quello che portava un mon. e chiesa di benedettini esistente sino dal secolo X su questo monte sotto il tit. di S. Tommaso, cangiato dal volgo in San Tomato e finalmente in S. Amato. — Fu un'antica prioria della Badia di S. Antimo in Val-d'Orcia, confermata a questo mon. da Arrigo III nel 17 dic. 1051.

Riferisce alla stessa chiesa una permuta di beni seguita nel 1105, fra il priore di S. Tommaso e Ildebrando signore di Monsummano e di Montecatini (Lami *Odepor.*); e quindi una vendita fatta nel 1128 col consenso dell'Ab. di S. Antimo a Uberto vescovo di Lucca di alcune possessioni della provenienza medesima situate a Monsummano, a Maona, a Marliana, a Montecatini e a Pescia. (*Memor. Lucch.* T. V.)

Decaduto in tal guisa di fortuna il priorato di S. Amato fu aggregato sino dal secolo XIV alla vicina chiesa parrocchiale di S. Pietro a S. Amato, sino a che sul declinare del secolo XVIII venne essa pure soppressa e riunita al popolo di S. Maria a Orbignano.

AMATO (S.) o S. Mato, in Val-d'Ombrone pistojese. — *Ved.* Mato (S.)

AMBRA. Castello in Val-d'Arno superiore presso il fiume Ambra che ne rasenta il suo poggio dal lato occidentale, nella Com. Giur. e 5 migl. a ostro del Bucine, Dioc. e Comp. di Arezzo.

L'antico Castello dov'è la sua ch. parr. (S. Maria) è fabbricato sul poggio a cavaliere della strada antica che percorre la valle e per Montalto Berardenga scende in Val-d'Ambra. La parte moderna è fabbricata nel piano a piè del castellare.

Fu viscontado della chiesa Aretina dominato dai Tarlati e dagli Ubertini, stati espulsi di là da'Fiorentini che ne abbatterono la rocca alla metà del secolo XIV.

La sua chiesa eretta in prioria nel 1737 è suffraganea della pieve dei SS. Quirico e Giulitta a Capannoli, la quale è 2 miglia al suo sett. — Quivi esiste una tavola che si reputa dipinta da Gio. Mannozzi detto Gio. da S. Giovanni, appartenuta alla pieve di Galatrona.

Ha una popolazione di 577 abit.

AMBRA (S. MARTINO D'). Piccolo villaggio detto altrimenti la *Villa S. Martino*, con chiesa parr. dedicata a S. Biagio, in Val-d'Ambra Com. Giur. e 6 migl. a ostro del Bucine, piv. di S. Maria a Monte Benichi, Dioc. e Comp. d'Arezzo.

Risiede alle falde orient. dei monti che separano il Chianti dalla Val-d'Ambra, alla sinistra di questo fiume e della strada che viene dalla Valle dell'Ombrone, in una piaggia coltivata a vigne e oliveti.

La Villa S. Martino ha 109 abit.

AMBRA DEL POGGIO A CAJANO. Con questo nome derivato da un vicino fossatello fu distinta nei primi tempi la superba villa R. eretta nel Poggio a Cajano da Lorenzo il Magnifico; la quale pochi anni dopo servì di tema a una graziosa prolusione poetica detta da Angiolo Poliziano nello studio fiorentino. — *Ved.* POGGIO A CAJANO.

AMBRA (VALLE DELL'). È formata da due sproni che staccansi dalla diramazione secondaria dell'Appennino del Chianti, da Monte Luco cioè della Berardenga, le cui branche fiancheggiano il lato sinistro della valle riducendosi in colline fino a che giungono a Levanella nel Val-d'Arno superiore. Costituiscono l'opposto fianco le propagini settentrionali del monte di Palazzuolo che per S. Pancrazio, Civitella, Monteluci e Pergine si distendono sino alle sponde dell'Arno di fronte al paese di Laterina.

Sta nel fondo della valle a ostro il Monte di Palazzuolo; i poggi di Civitella la chiudono a oriente, mentre a occid. confina con le creste di Monte Fienali, e di Monte Luco sino a Galatrona. — È situata fra il gr. 29° e 29° 14′ long., e il gr. 43° 21′ e 43° 30′ latit.

Il fiume che gli dà il nome trae la sua sorgente dalle più alte pendici di Monte Luco, di dove percorre per sette migl. da sett. a ostro accogliendo il tributo del torr. Ambrella sino a che giunto sotto al poggio di Montalto Berardenga inverge il suo cammino da ostro a greco; quindi a settentrione rasenta a sinistra il casale di Pietrafitta, e più sotto lascia alla sua destra la Badia e Castello di Ruoti, dove accoglie il torr. Lustignano. Bagna a metà del suo corso il Castello di Ambra, quindi il borgo di Capannoli alla confluenza del torr. Trove, e poco lungi di là il borgo di Pogi, dov'è un ponte che cavalca la strada provinciale, la quale ritorna sulla destra del fiume passato il castello del Bucine. Qua l'Ambra schiudendosi dai poggi si precipita da un balzo nella pianura. Il terzo e più grandioso ponte dell'Ambra esiste all'ingresso di Levane sulla strada R. Aretina, nel qual punto il fi. piega da sett. a maestro per entrare nell'Arno sotto Levanella dopo aver raccolto in quest'ultimo tronco il torr. Caposelvi. Corre il fiume Ambra dalle sorgenti sino dopo la sua caduta al Bucine quasi costantemente per 20 miglia fra strati di pietra arenaria e di schisto marnoso, affacciandosi in alcuni luoghi la calcarea compatta sottostante al macigno.

Sono racchiuse nella Valle dell'Ambra la Comunità del Bucine, i cinque comuni distrettuali di cui è capoluogo Pergine, e una porzione delle Comunità di Civitella, di Montevarchi, e di Gajole.

Due strade provinciali staccansi dalla R. del Val-d'Arno, una detta del *Bastardo*, la quale, a partire dalle colline orientali di Levane, passa da Pergine e Civitella dove scende in Val-di-Chiana. L'altra si dirama da Levane, costeggia la destra del fi. Ambra fino al ponte del Bucine, e ritorna su lo stesso lato al ponte di Pogi. Giunta a Capannoli si diverge in due direzioni, una a sinistra per Civitella in Val-di-Chiana, e l'altra a destra lungo l'Ambra sino al Castello omonimo, dove si suddivide, passando un ramo alla sinistra del fiume sino alla foce di Montalto Berardenga per scendere in Val-

d'Ombrone, mentre la via lungo la destra del fi. Ambra è stata recentemente condotta alla sommità del Monte di Palazzuolo, dove si congiunge alla strada R. da Siena a Arezzo.

AMBRA (VISCONTADO DI VAL-D'). Sotto questo nome usato spesse volte dagli storici fiorent. si sottintendeva quella parte di contrada della Val-d'Ambra, i di cui abitanti erano vassalli dei conti Guidi, governati da un loro rappresentante o potestà, che aveva il titolo di *Visconte*.

I visconti di Val-d'Ambra risiedevano sino dal principio del secolo XIII in Bucine, ed anche in Pogi. Essi facevano ragione o per meglio dire avevano facoltà di angariare le popolazioni del Viscontado d'Ambra. Dipendevano dai conti Guidi i castelli di *Caposelvi, Galatrona, Bucine, Pogi, Mercatale, Torre S. Reparata, Rendola, Tontennano*, ec.

Anche la chiesa aretina aveva il suo viscontado in Val-d'Ambra, di cui fu capo luogo Civitella; ed è quel viscontado rammentato da Gio. Villani all'anno 1337, quando lo possedeva Saccone Tarlati che l'acquistò dal vesc. Guido suo fratello. Componevasi dei castelli di *Civitella, Ambra, Cennina, Leolino* e *Cacciano*, allorchè lo riteneva il vescovo Buoso degl'Ubertini successore de'Tarlati, o i suoi nipoti, i quali a forma del trattato di Sarzana, del 1353, dovettero rilasciarlo libero alla Rep. fiorentina, sotto il dominio della quale varie popolazioni di Val-d'Ambra si erano date sino dal 1350.

A quest'epoca il Com. di Firenze, secondando il suo sistema politico già felicemente conseguito contro altri tirannetti del Val-d'Arno superiore e del Mugello, dette ordine che si fabbricasse nel luogo detto Selvapiana in Val-d'Ambra una terra munita, acciocchè quelli di Castiglion-Alberti, della Badia d'Agnano, della pieve di Prisciano, di Capannoli, di S. Leolino, di Monteluci, di Cacciano e di Cornia vi andassero ad abitare, con la mira di lasciare desolati i castelli di nuovo acquisto, e togliere ai vecchi signori ogni speranza di riaverli (Ammir. *Istor. fior.*)

AMBROGIANA. Villa Granducale sulla strada R. pisana alla seconda posta da Firenze presso la confluenza del fi. Pesa nell'Arno, un quarto di migl. a pon. di Montelupo, dalla di cui Com. Giur. e piv. dipende la parr. de'SS. Quirico e Lucia all'Ambrogiana, Dioc. e Comp. di Firenze.

La più antica memoria di questa chiesa di S. Quirico che in origine fu la parr. del distrutto cast. di *Malborghetto*, reputo esser la indicata da una membrana del 1003 quando il conte Lotario de'Cadolingi assegnò alla Badia di Fucecchio 17 poderi, parte dei quali situati nel luogo di S. Quirico piviere di S. Ippolito in Pesa; ed è forse la stessa chiesa di S. Quirico, dove nel giug. del 1204 furono firmati i preliminari di pace fra la Rep. fiorentina, il Com. di Pistoja e i conti di Capraja. (Lami *Odeporic.* e Zaccar. *Anecd. pistor.*)

La R. Villa dell'Ambrogiana fu fatta innalzare dal G. D. Ferdinando I sui fondamenti di una più antica casa di campagna appartenuta all'estinta famiglia fior. Ardinghelli passata poi nei Corboli. È di forma cubica con quattro torrioni agli angoli e quattro porte d'ingresso, di fronte a grandiosi viali. È ricca di acque perenni condottevi dai vicini poggi per ordine del prenominato Granduca. Fu abbellita di accessori da Cosimo III che l'ornò di molti quadri rappresentanti animali e fiori di varia specie, dipinti dai due Scacciati, e da Bartolommeo Limbi di Settignano. Lì presso lo stesso Cosimo III fondò un convento ai frati Minori della riforma di Spagna, mantenuti a spese del R. erario, soppressi sulla fine del secolo XVIII. Ferdinando III di gloriosa memoria ordinò nuovi annessi per le RR. Scuderie sostenute da grandiose costruzioni dal lato dell'Arno.

Non è frequentata che di passaggio dalla I. e R. Corte, sia per la sua vicinanza alla strada postale, e forse ancora per essere troppo esposta a quel vento, che al dire del Redi, *ivi tira, e tirerà in eterno*. (Lett. scritta dall'Ambrogiana il 13 marzo 1683.) — *Ved.* Malborghetto e Montelupo.

La parr. de'SS. Quirico e Lucia ha 807 abit.

AMEGLIA (*Amelia*) Castello sulla foce del fi. Magra con pieve (S. Vincenzio mart.) Capoluogo di Com. nel Mandamento e 4 migl. a lev. di Lerici, 2 migl. a pon. della distrutta città di Luni, nella provincia di Levante, Dioc. di Sarzana, R. Sardo.

Risiede alla destra della Magra nel gr. 27°38' longit. e 44°4' lat. alla base or. del Promontorio Lunense presso la così detta *Punta del Corvo* e la *Rupe bianca* segnalata dal Petrarca (*Epist. fam. del lib. V. Africa lib. VII.*)

Il suo nome sembra di origine romana, e forse una corruzione *d'Emilia*, dall'antica via Consolare che Emilio Scauro prolungò lungo il littorale toscano passando per Luni.

Vi ebbero dominio sino dal secolo IX i vescovi e conti di detta città, ai quali fu confermato il castello di Ameglia, nel 963 dall'imp. Ottone I, nel 981 da Ottone II, nel 1183 e 1185 da Federigo I. L'ultimo dei quali concesse al Vescovo Pietro anche il porto o scalo di Ameglia sulla bocca di Magra.

Nel 1151 il vesc. Gottifredo stava in Ameglia quando cedè la pieve di Carrara con le sue chiese filiali ai canonici Lateranensi di S. Frediano di Lucca. — Fu il castel d'Ameglia, nel 1252, dai prelati e conti di Luni alienato alla famiglia Fiesco dei conti di Lavagna. Occupato esso dalle armi della Rep. di Genova nel 1283, fu restituito ai vescovi lunensi, cui lo tolsero nel 1296 i Sarzanesi, incorporandolo al loro territorio. — Esistono tuttora alla bocca di Magra, un miglio sotto l'Ameglia, pochi avanzi della chiesa degli Agostiniani eremiti, detta la *Croce*, luogo famoso per il colloquio ivi tenuto dal principe dei poeti toscani con il monaco Ilario, e per una lettera dallo stesso frate diretta dalla foce di Magra a Uguccione della Faggiuola.

Comunità di Ameglia. — Il comune di Ameglia ha una superficie di circa 6 migl. quadrate, con una popolazione di 1567 abitanti, equivalenti a 260 per ogni miglio. Essa comprende il Comunello di Monte-Marcello situato sulla criniera del promontorio, detto già Monte Caprione, con più il paesetto di Telaro, che risiede sulla spiaggia all'imboccatura del Golfo della Spezia presso la base oc. dello stesso promontorio.

Il suo territorio è circondato tra scir. e pon. dal mare; a lev. il fi. Magra lo divide dal Comune di Castelnuovo, mentre per gli altri lati verso il monte sino al lido trovasi a contatto con il Com. di Lerici. — Ameglia risiede in una pianura alquanto palustre per i ristagni e alluvioni del fi. Magra; il quale ivi presso biforcando circoscrisse per molti secoli un'isola, dove fu la corte di *Camisano* dei marchesi Estensi ec. dai quali pervenne in benefizio, parte al mon. di S. Venerio (ann. 1055.) parte alla cattedrale di Luni (ann. 1085.) Li stessi dinasti dominavano pure nel vicino Monte Caprione, quando fu promossa la celebre lite discussa nella ch. di S. Alessandro in Lucca nel 1124. (Murat. *Ant. Estens.*)

Il territorio di Ameglia spetta per circa due terzi al poggio che costituisce l'ultimo sprone del Capo Corvo sino alla *Rupe bianca*, rupe formata di una roccia calcarea cristallina che simula i caratteri di un marmo traslucido con prismi di quarzo e frammenti di clorite.

La qualità del terreno che riveste il Monte Marcello appartiene in gran parte a un macigno di grossi frammenti alternante con lo schisto argilloso sino a che a quest'ultimo subentra uno schisto talcoso-cloritico. Ciò specialmente ha luogo nella pendice occ. dove il calcareo sotto stante offre un tessuto granulare e cristallino, il quale partecipa dei caratteri di quello dell'opposto promontorio e isola Palmaria, donde cavasi il marmo nero di Portovenere. Forse dal suo tetro colore prese il nome di Corvo l'estremo lembo del promontorio di Luni. (Petrarca l. c. e Uberti *Dittamondo*).

I principali prodotti territoriali consistono in olivi, viti, e altri frutti, quali prosperano sulle pendici del promontorio, sostituiti in gran parte alle selve di leccio, le cui piante un dì occupavano la massima porzione del monte, che già ne portò il nome. — *Ved.* Lerici.

Nel dorso del promontorio a cagione dei venti mancano piante d'alto fusto; bensì v'abbondano i mirti, i timi, le santoreggie e altre pianticelle odorose, le quali forniscono una squisita pastura alle greggie indigene.

Alla scarsità dei prodotti territoriali suppliscono gli Ameglini con la loro industria, consistente precipuamente nella pescagione, e nel fornire le provvisioni di cui abbisognano i piccoli legni che riparano a bocca di Magra, dov'è un fondo di circa 6 braccia.

Mancano in questo Comune strade rotabili; la sola comunitativa è quella che da Sarzana lungo la Magra guida all'Ameglia. Un'altra pel littorale vi giunge da Luni. In tutti i casi conviene tragittare la Magra in naviglio. — *Ved.* Magra fiume.

Risiede all'Ameglia la sola autorità amministrativa del gonfaloniere, che ivi appellasi sindaco, e che corrisponde con l'intendente amministrativo della provincia, residente alla Spezia. Per le cause civili di prima istanza vi tiene ragione il giudice di Lerici; mentre spettano al Tribunale collegiale di Sarzana gli appelli civili, i processi criminali e gli affari di commercio. — *Ved.* Sarzana.

POPOLAZIONE della Com. di AMEGLIA *distribuita per parrocchie.*

Nome dei Popoli.	*Titolo della Parrocchia.*	*N.° di Abitan*
AMEGLIA	S. Vincenzo Mart. Pieve .	752
MONTE MARCELLO	S. Pietro. Propos. . . .	417
TRELANO	S. Giorgio. Rett. . . .	398
		Totale 1567

AMIATA (MONTE) — *Ved.* MONTAMIATA.

Amiata (*Admeata*) nel Lucchese — *Ved.* MEATI.

AMOLA (S. MARIA A) o LAMOLA. Antica cella dei monaci del Montamiata fra Arcidosso e Monte Laterone alle pendici occid. del Monte Amiata sul torr. Ente tributario dell'Orcia, popolo di Monte Laterone, Com. Giur. e un migl. a maestro di Arcidosso, Dioc. di Montalcino, già di Chiusi, Comp. di Grosseto.

Questo luogo di cui si trova menzione sino dall' 860 apparteneva alla Badia Amiatina, cui fu confermato dal pont. Gregorio V, dall'imp. Arnolfo nell'896, e da Corrado II nel 1036. — Non resta oggi che una chiesa a tre navate di antica struttura, dove si venera un simulacro della B. Vergine tenuto dai popoli limitrofi in grande venerazione. Poco lungi di qua trovansi i ruderi dell'antico convento di S. Processo abitato sino al 1782 dai Minori conventuali di S. Francesco, le cui sostanze furono date all'ospedale di Castel del Piano.

AMOLE. — *Ved.* LAMOLE.

Amone fiume. — *Ved.* LAMONE.

AMORE (PONTE ALL'). Piccola borgata nella Com. Giur. e un quarto di miglio da Sesto nel pop. di S. Romolo a Colonnata, 5 migl. a maestro di Firenze, Dioc. e Comp. medesimo. — Prende nome da un ponticello che cavalca il torr. Rimaggio presso la magnifica fabbrica di porcellane del march. Ginori. — *Ved.* DOCCIA di SESTO e COLONNATA.

AMOROSA. Villa in Val-di-Chiana pop. di S. Lucia, Com. Giur. e 2 migl. a ostro di Asinalunga, Dioc. di Pienza, già di Arezzo nel cui Comp. è compresa.

È posta alla base settentrionale del p[o]gio detto di Piazza o della Badia di Sovic[ille] fra vaghe e ben coltivate collinette, att[ra]versata dalla via provinciale che sal[e a] Montisi e per S. Giovanni d'Asso dirige[si a] Montalcino. Prese nome dal torr. *Amor[osa]* che ne percorre il suolo dal lato di levan[te].

Ha l'aspetto di piccolo castello baro[nale] circondato di mura che racchiudono il [pa]lazzo di campagna e le fabbriche acce[sso]rie di una ben coltivata tenuta di propri[età] della nob. famiglia senese Piccolomini, [...] Pannilini. — *Ved.* ASINALUNGA.

AMPINANA. Rocca e Casale in Val-[di-]Sieve, la cui parr. (S. Michele) è fili[ale] della pieve di Corella, Com. Giur. [e ...] migl. a lev. di Vicchio, Dioc. e Comp. di [Fi]renze. — Risiede sulla costa di un cont[raf]forte che scende dall'Appennino di Belf[orte] fra i torr. Corella e Botena.

Fu castello de' conti Guidi del ram[o di] Marcovaldo da Dovadola. Nel 1291 la Ro[cca] di Ampinana fatta asilo dei ghibellini [fu] presa dai fiorentini che la disfecero dai f[on]damenti, non senza ricompensare i conti p[ro]prietari di essa con lo sborso di 3000 [fio]rini. (G. VILLANI lib. VII.) — In Ampi[na]na a tempi più remoti avevano qual[che] possessione i vescovi di Fiesole, conferm[ata] loro dal pont. Pasquale II nel 1103 e da In[no]cenzo II nel 1134. (LAMI *Mon. Eccl. Fl[or.]*)

Fu di Ampinana quel notaro Gio. B[...] che rogò nella Badia di S. Gaudenzio al[...] patti fra i capi ghibellini banditi da Firen[ze] nel numero dei quali eravi presente Da[nte] Alighieri. — *Ved.* SAN GODENZO.

La parr. di S. Michele d'Ampinana [...] 122 abit.

AMPIO (VALLE DELL') nella Marem[ma]

Grossetana.—Porta un tal nome una Vallecola percorsa dal torr. Ampio che ha la sua origine sul fianco australe del monte di Tirli nella Com. e Giur. di Gavorrano, e sbocca nel Palude di Castiglione della Pescaja alla Badiola già detta *ad Lutum* o il Fango. — Sembra riferire a questa Valle dell'Ampio la donazione fatta da Lodovico Pio all'Abazia di S. Antimo in Val-d'Orcia, mercè la quale gli accordò in benefizio una parte di queste maremme, ivi designate così. « *Ex alia parte contra occidentem pergit per summitatem Montis Tirli descendente usque ad Lutum; de Luto* ad Vallem Inpiam, de Valle Impia *ad Laserbe; de Laserbe venit in mare; deinde juxta litus maris pervenit ad locum ubi aquas in mare mittit*,ec.—*Ved.* Badiola al Fango e Ancione.

AMPUGNANO in Val-di-Merse. Villa nella Com. Giur. pop. e migl. 1½ a scir. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.—Risiede alla base orient. della Montagnuola sulla sinistra del torr. Serpenna e della strada R. Grossetana.

Vi ebbero dominio i conti Ardengheschi di Civitella, i quali sino dal secolo XII assegnarono il giuspadronato della sua chiesa alla Badia di S. Lorenzo dell'Ardenghesca. (Arch. Dipl. Fior. *Badia Ardenghesca.*)

ANASCIANO in Val-di-Chiana. *Ved.* Nasciano.

ANASTASIO (S.) in Garfagnana. Vill. che porta il titolo della sua parr. (SS. Vincenzo e Anastasio) ed è arcipret. nel piv.Com. e migl. 1½ a sett. di Piazza, Giur. e 5 migl. a maestro di Camporgiano, Governo di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa già di Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede alla destra del Serchio di Soraggio sulla estrema pendice mer. dell'Appennino di Sillano. — Fu Comunità sino alla fine del secolo XVIII, compresavi la popolazione della piccola borgata di *Petrognola*. Confina a sett. con le ville di *Cogna* e di *Giuncugnano;* a lev. con *Borsigliana* e *Vergnano* mediante il fi. Serchio, a scir. con *S. Donnino;* a ostro con *Piazza* e *S. Michele;* a pon. con *Gragnana* e *Capoli.* Il vill. di S. Anastasio ha 212 abit.

ANASTASIO (S.) a QUARTO. Cas. con parr. in Val-di-Chiana nella Com. Giur. Dioc. Comp. e 4 migl. a ostro di Arezzo.

Risiede alla base sett. del monte di Lignano presso la strada postale di Perugia. Porta il distintivo di Quarto dalla quarta pietra migliare, nome comune alla vicina pieve di S. Mustiola a Quarto, matrice della cura di S. Anastasio; la quale conta 521 ab.

ANCAJANO, o CAJANO in Val-di-Merse. Cast. sul dorso della Montagnuola di Siena al confine dell'antica Diocesi di Volterra, da cui dipendeva la sua parr. di S. Bartolommeo nel piviere de'SS. Giusto e Clemente, attualmente della Dioc. di Colle Com. Giur. e 3 migl. a sett. di Sovicille, Comp. di Siena.

È memorabile Ancajano nella storia per la difesa che fecero nel 1554 i suoi abitanti assaliti dall'esercito Austro-Ispano il quale devastò questo castello.(Ammir. *Istor. fior.*)

Di qua derivarono due insigni pittori Senesi, Domenico Beccafumi, ed il suo cugino Baldassarre Peruzzi, il primo dei quali vogliono alcuni nativo della villa di Manciano nelle Masse di Siena.

La parr. di Ancajano conta 406 abit.

Ancajano o *Cajano* in Val-d'Ombrone. Cas. perduto la cui pieve (S. Gio. Batista) fu portata a Casenovole nei monti di Pari fra la strada R. Grossetana e il fi. Ombrone, nella Com. e 12 migl. a sett. di Campagnatico, Giur. di Pari, da cui è circa 4 migl. a ostro. Dioc. e Comp. di Siena.

Riferisce a questo Ancajano una pergamena amiatina del 988, relativa alla vendita di alcune case e possessioni che aveva in *Ancajano*, a *Casenovole*, e ai *Sette fonti* la cont. Willa vedova del C. Ranieri degli Ardengheschi. — Più frequenti memorie si trovano della pieve di S. Gio. a Ancajano nelle carte delle Trafisse di Siena, che ne godevano il giuspadronato sino dal 1200 per elargità dei conti Ardengheschi. (Arch. Dipl. Fior. *Mon. delle Trafisse o del Santuccio.*) — *Ved.* Casenovole.

ANCHETTA. Borgata di poche case posta sulla strada regia Aretina che esce da Firenze dalla porta alla Croce, allo sbocco del torr. Zambra in Arno, nel pop. di S. Pietro a Quintole, Com. e Giur. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze che è 5 migl. a levante.

Avvi qua un tabernacolo di una S. Vergine Assunta dipinta dal famoso Andrea del Castagno. Poco discosto dall'Anchetta trovasi una pescaja fatta nell'Arno per uso di alcuni mulini del Barone del Nero, alquanto sotto alla bella pescaja e mulini del sig. Richard; per opera del quale il ramo im-

portante della macinazione è stato condotto a un punto da ridurre il frumento ben mondo, ed offrire una farina affatto spoglia di crusca. — *Ved.* Remole, e Rovezzano.

ANCHIANO in Val-di-Serchio. Vico già cast. con rocca, la di cui antica chiesa parr. (S. Pietro) è compresa nel piv. di Decimo, Com. Giur. e unmigl. a ostro del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca, da cui è 11 migl. a sett.

Giace alle falde del monte *Pizzorno* presso la strada de'Bagni di Lucca alla sinistra del Serchio, sopra un terreno calcareo argilloso stratiforme tinto di colore persichino da ossidi di ferro e di manganese, in mezzo a deliziose campagne coltivate a viti, a olivi, campi sativi e castagni.

Vi ebbero giurisdizione prima dei *Soffredinghi* i vescovi di Lucca, uno dei quali nell'anno 925 diede ad enfiteusi ai nobili di Anchiano la metà del castello con le rendite e tributi spettanti alla chiesa dei SS. Pietro e Frediano di Anchiano, a condizione di fare circondare la rocca di un muro lungo 20 e largo 15 piedi della misura di Liutprando, e di retribuire alla mensa vescovile l'annuo censo di 6 denari di argento.

I nobili di Anchiano ottennero nel 1062 dal pont. Alessandro II, come vesc. di Lucca, nuova conferma della preaccennata enfiteusi, più 72 case con terreni situati in quei dintorni. Li stessi nobili, nel 1228, prestarono giuramento all'inviato pontificio, per il cast. di Anchiano come patrimonio della contessa Matilda. (*Mem. lucch.* T. II e V.)

Il Com. di Anchiano è nominato nei registri vaticani di Cencio Camer. e nella Bolla d'Oro fra i castelli della Rep. lucchese, i quali tenevano dal partito di Carlo IV.—Nel 1384 il suo territorio era addetto al Vicariato di Coreglia, e tre anni dopo furono designati i suoi confini per terminare le liti insorte con il popolo di Puriciano formandone una sola Comunità. (Pacchi *Memor. della Garfagnana.*)

Anchiano ha una popolazione di 442 abit.

Anchiano in Val-di-Pesa (*Anclianum*). Cast. esistito nel poggio detto della *Ripa*, la cui chiesa di S. Andrea faceva parte del piviere di S. Pancrazio in Val-di-Pesa, Com. e Giur. di San Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.—È assai dubbio se a questo luogo possa riferire il *Castel Vecchio*, il di cui popolo fu annesso a quello della suddetta pieve.

Si fa menzione del castello di Anchiano nelle membrane della Badia di Passignano, una delle quali scritta il 14 di ag. 1099 *in Ancliano, ubi dicitur a Ripa territ. flor.* *Ved.* Ripa *in Val-di-Pesa.*

ANCIOLINA.—*Ved.* Lanciolina.

ANCISA dell'Appennino pistojese—*Ved.* Cavinana.

ANCISA di Mugello—*Ved.* Cerliano di Scarperia.

ANCISA di Val-d'Arno. — *Ved.* Incisa.

ANDICA in Val-di-Merse. Villa nel pop. di S. Fortunato, Com. Giur. di Murlo Dioc. e Comp. di Siena, da cui è 12 migl. a ostro.

Forse il suo vero nome fu di *Antica* dalla vecchiezza di qualche castellare presso cui fu edificata, e che potè dirsi *antica* a distinzione del vicino *Castelnuovo Tancredi*, appartenuti entrambi ai conti Ardengheschi innanzi che facessero la donazione di Murlo al vescovato di Siena.— *Ved.* Murlo.

ANDREA (S.) a Sant'Andrea di S. Gimignano. Borgata che porta il tit. della ch. parr. posta nelle colline alla destra del fi. Era fra Certaldo e S. Gimignano, nella cui Com. e Giur. trovasi compresa, piv. di Cellole, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Ha una popolazione di 73 abit.

Molte sono le contrade, le villate o casali distinti nella gran carta geometrica della Toscana con il titolare della parrocchia.

Si noteranno qui appresso i popoli o altri luoghi di campagna designati sotto il nome di S. Andrea, comecchè la loro descrizione trovisi riportata alla respettiva località.

ANDREA (S.) in *Adine.*—*Ved.* Ama nel Chianti.
— a Alfero di Vergbereto.
— alla Badia di Dovadola.
— a Barbiana di Vicchio.
— a Bibbiano di S. Sofia.
— a Bossi di Castelnuovo Berardenga.
— a Botinaccio di Montespertoli.
— a Brozzi.
— a Bucigna di Londa.
— a Camoggiano di Barberino di Mugello.
— a Campi di Bibbiena.
— a Campiolia di Figline.
— a Candeli.—*Ved.* Badia a Candeli.
— in Capalle di Capannori.

ANDREA (S.) a Cascia di Reggello.
— a Carbste di Bagno in Romagna.
— a Casole di Greve.
— (CASTEL S.) a Bergassana in Val-di-Vara.
— a Castel d'Oliveto di Civitella.
— a Castelloncrio d'Arezzo.
— a Castel vecchio di Capannori nel lucchese.
— a Caviglia no di Anghiari.
— a Celloli di Montespertoli.
— a Cercina di Sesto.
— a Cerliano di Scarperia.
— a Cerreto di Vaglia.
— a Cerretoli di Garfagnana.
— a Cervognano di Montepul.
— a Compito nel lucchese.
— a Corezzo di Chiusi casent.
— a Cucigliana di Vico-Pisano.
— a Corliano di Sanminiato.
— a Dencò di Fivizzano.
— a Doccia del Pontasieve.
— a Fabiano della Spezia.
— a Fabbrica di S. Casciano.
— a Fronticnano di Sovicille.
— a Garbiana di Bagnone.
— a Galbino di Anghiari.
— a Gattajola di Lucca.
— a Gavignalle di Montajone.
— a Gaviserri di Stia.
— a Griciganodel Borg. S. Lor.
— a Jolo di Prato.
— a Lama presso Calci.
— a Linari di Greve.
— a Luiano di S. Casciano.
— a Lupeta di Vico-Pisano.
— a Losana di Bagnone.
— a Maggiano di Lucca:
— a Magliano di Garfagnana.
— a Marticno di Palazzuolo.
— a Marcigliana di Capannori lucchese.
— a Martignana di Montespertoli.
— a Marticliano di Sestino.
— a Mirenno di Volterra.
— a Mignano della Pieve S. Stefano.
— a Mommio di Viareggio.
— a Montaltone di Civitella.
— a Montalceto di Asciano.
— a Montenuovo di Sorano.
— a Montecchio presso Siena.

ANDREA (S.) a Montedivalli in Lunigiana.
— a Monteforti di Sestino.
— a Montefortino della Badia Tedalda.
— a Montemassi di Roccastrada
— a Morciano del Bagno a Ripoli.
— a Mosciano della Casellina.
— a Mucigliano di Asciano.
— a Nocicchio di Sanminiato.
— a Nuovoli di S. Casciano.
— a Perta di Tredozio.
— in Percussina di S. Casciano.
— in Pescajola de' Bagni di S. Giuliano.
— a Petena del Monte S. M.
— a Petreto di Castiglionfiorentino.
— a Piancaldoli di Firenzuola.
— a Pontieela. *Ved.* Badia di S. Andrea presso Volterra.
— a Pozzale di Pontadera.
— a Puliciano di Castelfranco di sopra.
— a Quarata di Arezzo.
— a Ripalta di Figline.
— a Ripoli di Cascina.
— a Rovezzano.
— a Sarripoli nel Pistojese.
— a Savignano di Prato.
— a Scorcetoli di Caprio in Val-di-Magra.
— a Sojana di Terricciola:
— alle Serre di Rapolano.
— a Sovaggio di Caprese.
— a Stignano del Borgo a Buggiano.
— a Strada di Colle.
— a Sveglia del Pellegrino.
— a Terrelle di Castel S. Niccolò.
— a Tirli di Gavorrano.
— a Tizzano di Dicomano.
— a Tosi di Reggello.
— a Vicorati di Dicomano.
— a Vignsimo. — *Ved.* Camogiano.
— a Vinca di Fivizzano.
— a Zio di Cerreto-Guidi.

Anziano in Val-di-Sieve. Luogo di un antica Mansione lungo una via militare che valicava dal Mugello l'Appennino di Romagna. *Ved.* Agnano in Val-di-Sieve.

ANGELO (S.) in Antria — *Ved.* Antria.
— in Argiano. — *Ved.* Argiano.
— a Bibbione. — *Ved.* Bibbione.
— a Brancoli in Val-di-Serchio. Vico ch'ebbe nome dalla sua chiesa altre volte denominato S. Angelo in Monti, già succursale della pieve di Brancoli, oggi con magnificenza dal Duca regnante riedificata con un convento dato ai Padri Passionisti.

Risiede sopra una deliziosa collina che domina la strada dei Bagni sulla sinistra del fi. Serchio, un miglio circa a sett. del Ponte a Moriano, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, che è 5 migl. a ostro.

La più antica memoria di questo luogo a me nota si trova in un istrumento del 1018, quando Ghimizzone vescovo di Lucca diede a enfiteusi ad alcuni individui della nobile famiglia lucchese del Poggio, la chiesa e beni di *S. Angelo in Monti,* detto anche, in altra carta del 1058, *S. Angelo Tramonti.* (Arch. Arciv. di Lucca.)

ANGELO (S.) in Campo. Borgata e pop. nel piano occ. e quasi due migl. da Lucca nello stradone che guida al Ponte S. Pietro sul Serchio, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca.

Comprende una popolazione di 872 abit.

ANGELO (S.) a Cetica. — *Ved.* Cetica.
— in Colle. Castello sui poggi che si diramano da Montalcino fra l'Orcia e l'Ombrone, nella Com. Giur. Dioc. e 6 miglia a ostro di Montalcino, Comp. di Siena. — Ebbe nome dalla sua chiesa propositura, che probabilmente un dì fece parte del piviere di S. Restituta *in fundo Urciano,* o *Rexiano,* insieme con l'oratorio della Villa *di Sesta,* la di cui cappellania dipende tuttora da S. Angelo in Colle. Ciò si deduce dal deposto di uno dei testimoni esaminati, nel 715, dal notaro del re Liutprando, quando dichiarò che la diocesi di Arezzo estendevasi dal lato di Montalcino fino in *S. Angelo Abollenis* (f. a *Collinis*) e fino in S. Maria *fines Clusinas in fundo Sexta.* (Murat. *Ant. M. Aevi.*) Comecchessia S. Angelo in Colle, al pari della Villa di Sesta e di tanti altri luoghi situati fra l'Orcia e l'Ombrone, era Signoria degli abati di S. Antimo sino dal secolo IX. — Il cast. di S. Angelo fu diroccato nel 1282 dai Senesi, che lo diedero in feudo ai Salimbeni. — Attualmente vi possiede una vasta tenuta la nobile famiglia senese della Ciaja, per opera della quale gli abitanti di questa contrada godono da poco in qua il benefizio di un medico chirurgo, e vengono loro offerte frequenti occasioni di lavoro.

S. Angelo in Colle conta 576 abit.

ANGELO (S.) a Cornia di Civitella.
— a Largnano di Castiglion fiorentino.
— a Lecore di Signa.
— a Leonaja.
— a Montorso presso S. Miniato
— a Nebbiano di Certaldo.
— a Nebbiano di Gajole.
— a Peagine.
— in Ruscello di Arezzo.
— a Targozzano di Arezzo.
— a Vico-l'Abate di S. Casciano.

ANGHIARI (*Anglarium,* già *Castrum Angulare*). Terra nobile la più ragguardevole della Valle Tiberina, capoluogo di Comunità, residenza di un Vicario R. nella Dioc. e Comp. di Arezzo da cui è 14 migl. a greco, nel gr. 29° 43′ long. e 43° 33′ latit. — Giace sull'angolo orient. di un'agevole collina spettante ai poggi che propagansi dall'Alpe di Catenaja tra il fi. Sovara e il torr. Singerna dal lato che guarda la bella pianura della Valle Tiberina dirimpetto alla città di Sansepolcro.

Trovasi Anghiari a 770 br. sopra il livello del mare, 5 migl. a pon. di Sansepolcro, 14 migl. a maestro di Città di Castello, quasi nel centro della Valle super. del Tevere che domina da tutti i lati per modo che deve questa terra alla posizione vantaggiosa in cui risiede il suo vistoso incremento e prosperità. Infatti essa non era che un piccolo castello di figura triangolare quando lo possedeva il priore di Camaldoli, per donaz. dei Conti di Galbino suoi più antichi dinasti.

La memoria più remota di Anghiari sino a noi pervenuta spetta a un istrumento del 13 nov. 1083, in forza del quale Bernardo, soprachiamato *Sidonia,* figlio di Ranieri signore di Galbino e di Montedoglio feudatario dei marchesi del Monte S. Maria, acquistò dal fratello Alberico la porzione che a questi si perveniva del castello e giurisdizione d'Anghiari, della pieve di Micciano e di altri luoghi dello stesso piviere.

Erano decorsi appena anni 21, allorchè (7 sett. 1104) Bernardino figlio di Sidonia dispose del castello d'Anghiari e di tutta la

sui eredità a favore del priore di Camaldoli, a condizione che questi ivi fondasse un monastero della stessa regola, cui soggettava gli abitanti di Anghiari e di altre parrocchie. La qual disposizione testamentaria, nel susseguente gennajo, venne approvata dal marchese Ranieri del Monte, promettendo al priore di Camaldoli di non recare per parte sua nè de'suoi figli alcuna molestia, cui potesse dar luogo simile donazione di giuspadronato. Il monastero di S. Bartolommeo di Anghiari era già in piedi nel 1105, quando il pont. Pasquale II lo confermò al Maggiore del S. Eremo, a nome del quale governava i monaci di S. Bartolommeo e i sudditi Anghiaresi un cenobita Camaldolense col titolo di Visconte. Intento questi a richiamare popolo intorno alla nuova Badia, concedeva a favorevoli condizioni terreni e privilegi a chi avesse edificato abitazioni, mentre otteneva dal vescovo di Arezzo (anno 1136) l'indipendenza del popolo d'Anghiari dalla pieve di Micciano, ed impetrava nel temporale dall'imperatore Lotario III (1137) immunità ed esenzioni di tributi.

Lo stesso Visconte esercitava il diritto di nominare il giusdicente, di presedere i comizi comunitativi, di sanzionare e di riformare i statuti municipali, uno dei quali firmato dagli Anghiaresi nel 16 feb. 1182, si conservò sino alla nostra età nell'archivio di Camaldoli.

Accadeva tutto ciò innanzi che il priore del S. Eremo accordasse in subfeudo (anno 1187) il Viscontado di Anghiari a Ranieri conte di Galbino cui ben presto (1191) si associarono altri nobili della stessa consorteria, ai quali venne tolto il dominio circa il 1322 dal potente Guido Tarlati Vescovo di Arezzo per investirne il fratello Pier Saccone di Pietramala. Questi ne tenne costantemente il governo sino al trattato del 1337, in forza del quale Arezzo si diede per 10 anni ai fiorentini, e Anghiari venne accordato per altrettanto tempo ai Perugini. Credesi opera di questi ultimi la rocca esistita nel punto più eminente del castello dove già fu l'antica Abazia di S. Bartolommeo traslocata poco lungi di là nel monastero abitato posteriormente dalle monache. Restituito il cast. d'Anghiari alla giurisdizione di Arezzo, se ne impossessò nuovamente nel 1352 Saccone Tarlati, mentre le rendite della ricca Badia di Anghiari servirono in seguito a beneficare i famigliari dei pontefici, tra i quali Pietro Accolti, nel 1490, quand'era cappellano di Alessandro VI.

Dominava, nel 1360, in Anghiari Maso di Pietramala, il quale per cagione di partito preso a favore del Duca di Milano ne fu spogliato dalla Rep. fiorentina. Questa nel 1383, riserbandosi di Anghiari la custodia e l'alto dominio, ne rilasciò la Signoria per 10 anni al di lui figlio Bartolommeo; accomandigia che, nel 1407, fu rinnuovata ai figli di questo e alla loro madre Anfrosina da Montedoglio. La qual donna per maneggi tenuti con i nemici della Rep. fu cacciata dai suoi dominii, e bandita all'occasione della famosa battaglia combattuta nel 29 giugno 1440 a piè del colle di Anghiari tra l'esercito fiorentino e quello del Duca di Milano condotto da Niccolò Piccinino. Della quale vittoria si rinnova in Firenze annualmente la rimembranza con la corsa del palio il giorno di S. Pietro, ed è festeggiata dagli Anghiaresi con un'animatissima fiera.

Due altri fatti d'armi di minore conseguenza, ma che fanno prova del valore degli Anghiaresi, accaddero, allorchè quei terrazzani nel 1512 vollero vedere piantate le artiglierie innanzi di aprire le porte del castello a Vitellozzo Vitelli fautore di Piero de'Medici bandito dai fiorentini; e maggior prova di coraggio e fedeltà essi dettero nel 1517, quando investiti dalle genti di Francesco Maria della Rovere resero vano ogni sforzo non ostante la debolezza delle mura castellane e la scarsità delle munizioni.

Non dirò delle cittadine fazioni, nè di quelle gare municipali fra gli Anghiaresi e i Borghigiani loro vicini, da spirito di parte, da gelosie commerciali e più che altro dalla rivalità delli stati limitrofi fomentate, fra le quali è ridevole quella del *Catorcio rapito*, che servì di argomento ad un poema eroicomico di Federigo Nomi. Imperocchè ogni spirito di fazione fu compresso, innanzi tutto dall'assoluto governo di Cosimo I, più tardi dalla crescente civiltà e dalla cessazione delle cause che tali fazioni promossero.

Anghiari cominciò sotto i Tarlati a migliorare di aspetto nel suo fabbricato. Devesi a Pier Saccone il disegno e incominciamento dell'ampia e lunga contrada tracciata a ponente del vecchio castello, fiancheggiata da decenti case e palazzi, il più gran-

dioso dei quali fu eretto sulla fine del secolo XVIII dall'illustre famiglia Corsi, con un elegante oratorio di fini marmi incrostato e un vasto ben inteso teatro nell'annesso giardino. Recentissima è la grandiosa chiesa propositura detta la *Madonna del Fosso*, sebbene conservi il titolo di S. Bartolommeo prestatovi dalla antica Badia. Risiede essa sul vertice del colle fra la rocca, oggi pretorio, ed il soppresso convento di S. Francesco. Là si ammira il maraviglioso Cenacolo con la Lavanda del *Sogliani*, e la bella deposizione della Croce del *Puligo*; nell'altra chiesa di S. Francesco situata di prospetto al grandioso borgo, si contempla una decadente dipintura del *Passignano* e un altra della scuola di *Carlo Dolci*. Trovansi pure oggetti di arte di qualche merito in altri edifizi pubblici e privati.

Comunità di Anghiari. Il distretto comunitativo di Anghiari comprende 25 popoli oltre le frazioni di sette parrocchie situate fuori della Comunità. Essa abbraccia una superficie di 38088,62 quadrati dei quali, 1254,43 quadrati, sono occupati da'letti dei fiumi, torrenti e strade. Conta una popolaz. di 6417 anime corrispondenti a circa 145 abit. per ogni miglio quadrato. — Confina con sei Comunità; a pon. maestro con quella di Subbiano mediante uno sprone dell'Appennino di Catenaja, a sett. con Caprese, dalle sorgenti del fosso Cerfona sino al torr. Singerna, a greco con la Com. della Pieve S. Stefano mediante il torr. medesimo sino al suo sbocco nel Tevere, il di cui alveo per il corso di circa cinque miglia serve di limite dal lato di or. tra la Comunità di Anghiari e quella di Sansepolcro con la quale continua a confinare e al di quà dellariva destra per limiti artificiali sino agli stati Pontificii, mentre a ostro traversato al fi. Sovara trova la Com. di Monterchi, dove si prolunga ad angolo acuto, quindi ripiegasi costeggiando da occidente a maestro la Com. di Arezzo a partire dalla sinistra ripa del torr. Cerfone, donde si avanza sulle spalle del monte S. Veriano sino alla Chiassa di Pietramala, e di là per lo Chiassacce al Chiavaretto. Ivi volgendo da maestro a greco passa il poggio di Montauto, attraversa il fi. Sovara, e di là ripiegandosi a sett. maestro va a ritrovare le sorgenti del fosso Cerfona, costeggiando dalla Sovara sino là con la Com. di Subbiano.

Anghiari risiede presso che nel centro del territorio, per quanto lo comporta la figura romboidale del medesimo. Esso è attraversato diagonalmente da maestro a scirocco dal fi. *Sovara*, che bagna le radici occid. del colle di Anghiari; mentre all'opposta base è irrigato il suo piano dal torr. *Gora*. Rasentano la stessa Comunità per corto tragitto, a sett. la *Singerna*, per più lungo spazio a greco-lev. il *Tevere*; per un miglio di larghezza a ostro il torr. *Cerfone*, a occid. le sorgenti della *Chiassa* di Pietramala, e le *Chiassacce*.

Molte sono le strade comunitative che mettono al Capoluogo, cinque delle quali sono rotabili. La più spaziosa di tutte è quella che da Anghiari porta in retta linea a piè del colle e di là sino al ponte del Tevere imboccando nella strada R. dell'Adriatico, nella quale pure fanno capo dal lato di scirocco e di oriente due altre vie che staccansi dal punto più elevato di Anghiari percorrendo il crine del poggio; la quarta è quella antica di Arezzo volta verso maestro. Essa dirigesi alle sorgenti della Sovara, che attraversa sopra un ponte di fronte a Galbino, ed è rotabile sino al Ponte alla Piera. La quinta costeggia a sett. le falde della collina d'Anghiari, dove si dirama in vari tronchi diretti per il suo piano orientale a S. Croce, a Viajo e lungo il colle della Pieve a Micciano sino al greto del Tevere dirimpetto a Montedoglio.

Quasi due terzi del terr. comunitativo di Anghiari è situato nei poggi. I più elevati spettano alla diramazione meridionale dell' Alpe di Catenaja. Essi formano la spalliera occidentale da Montauto sino al monte di S. Veriano. Entra nella serie delle colline una più depressa diramazione, la quale dall'Alpe medesima scende in direzione di scirocco fra il Tevere e il fi. Sovara, sul di cui dorso giace Anghiari.

Il clima è generalmente temperato, se non che la contrada è dominata dai venti grecali, massimamente nei poggi più elevati. Copioso è il terreno di acque perenni e salubri, fra le quali una delle più benefiche all'arti agrarie e industriali è quella del torr. Gora, che percorre il piano di Anghiari, e mette in moto vari edifizi di mulini e di gualchiere.

La natura del terreno, a cominciare dalla pianura, consiste in un potente deposito di arena, di ghiaja e di ciottoli appartenenti alla calcarea compatta, al macigno, e al gabbro trascinati fino là dalle correnti dei

formi. Nelle colline di Anghiari si affaccia dal lato del Tevere la roccia calcarea compatta, mentre nell'opposto fianco predomina il macigno e il tufo arenario colore castagnolo. Le stesse rocce stratiformi costituiscono l'esterna ossatura del monte di S. Veriano e sue diramazioni sino alla base di Montauto, dove il terreno cambia affatto natura, e comparisce in masse non stratificate di gabbro. Questa formazione, non comune alla struttura geognostica dell'Appennino centrale, attraversa la Valle Tiberina nella direzione da libeccio a greco, da Montauto sino alle pendici occidentali dell'Alpe della Luna fra i torr. Colledestro e Tignana. *Ved.* Caprese e Pieve S. Stefano.

Il piano di Anghiari è generalmente coltivato a granaglie e viti sostenute da loppi, cui succedono alle falde della collina selve di lecci. Ad essi subentrano gelsi, olivi, vigne e campi sativi, mentre il castagno, le foreste, i pascoli naturali e artificiali rivestono la maggior parte del poggio alla destra del fi. Sovara.

Non vi ha fra i prodotti necessari alla vita alcuno di che scarseggi la popolazione Anghiarese, intenta anzi che nò a propagare e migliorare l'industria agraria e pastorizia, che è fonte perenne e quasi unica del suo commercio e dei suoi copiosi mercati settimanali.

Oltre a ciò contansi in Anghiari, fra i rami d'industria manifatturiera, un lanificio di panni grossolani, otto gualchiere, cinque tintorie, due fabbriche di cappelli di feltro, due di archibusiere, e una di strumenti chirurgici, due polveriere e tre fornaci di terraglie.

Dopo il Regolamento governativo emanato dal G.D. Pietro Leopoldo il 13 di agosto 1776 relativamente ai popoli destinati a formare il complesso della Comunità di Anghiari, vi fu unito ancora quello di Montedoglio posto alla sinistra del Tevere. Il quale territorio coll'attivazione imminente del nuovo Catasto venendo assegnato alla Com. di Sansepolcro, si è tralasciato di descrivere in questa di Anghiari, quantunque attualmente vi appartenga.

La Com. di Anghiari mantiene due medici ed un chirurgo; provvede all'istruzione pubblica con due maestri di scuola primaria e di belle lettere, mentre che le fanciulle povere sono istruite gratuitamente dalle monache di S. Martino.

Vi manca l'istruzione importantissima per le arti manifatturiere e meccaniche, di cui ne avrebbe maggior duopo la classe più numerosa e meno agiata del popolo.

Il Vicario R. d'Anghiari di quarta classe esercita la giurisdizione civile in prima istanza su tutta l'estensione della Com.; e per il criminale e la polizia egli sopravede anche alle potesterie di Monterchi e di Libbiano; comecchè debba corrispondere per tale ragione con il Commissario R. di Arezzo.

La situazione d'Anghiari assai favorevole al traffico fra le valli superiori dell'Arno, del Tevere, del Metauro e della Marecchia rende frequentatissimi i suoi mercati ogni mercoledì, e diverse fiere che ivi si praticano il 1 di maggio, il 29 e 30 di giugno, il 29 di agosto, l'11, 12 e 13 di novembre.

Fra gli uomini di merito più distinto figli di questa terra primeggia il valoroso capitano Baldaccio di Piero Vanni marito di Annalena Malatesti, proditoriamente trucidato nel palazzo della Signoria di Firenze l'anno 1441; nel qual secolo figurò pure Gregorio Mazzoni condottiere di milizie. Di più peregrino ingegno furono Angiolo Canini, e Girolamo Magi, quello il più dotto orientalista del secolo XVI, questo il più valente ingegnere militare, storico a un tempo, filosofo, giureconsulto e poeta.

QUADRO della Popolazione della Comunità d'Anghiari a tre epoche diverse.

N° degli abitanti.

Popolazione { dell'anno 1551 — 4385
dell'anno 1745 — 3387
dell'anno 1833 — 6417

Nome dei Luoghi.	*Titolare della Parrocchia.*	*Diocesi cui apparteng.*	*Popolazione del 1833.*
Anghiari	S. Bartolommeo, Prop. già Badia	Arezzo	1449
Bagnaja	S. Michele, Cura	idem	96
Casale	S. Maria, Prioria	Sansepolcro	211
Casenovole	S. Maria, Cura	Arezzo	228
Catigliano	S. Andrea, Cura	Sansepolcro	137
Colignole	S. Giorgio, Cura	Arezzo	162
Corticelle	S. Salvatore, Cura	Sansepolcro	87
Galbino	S. Andrea, Arcipretura	idem	345
Gello	S. Niccolò, Cura	Arezzo	114
* Gragnano	SS. Lorentino e Pergentino, Cur.	Sansepolcro	126
S. Leo in pian d'Anghiari	S. Leone, Cura	Arezzo	295
Micciano	S. Maria, Pieve	idem	486
Pian d'Anghiari	SS. Girolamo e Stefano, Cura	idem	339
Pianettole	SS. Pietro e Paolo, Cura	Sansepolcro	102
Ponte alla Piera	S. Giovanni, Pieve	Arezzo	276
Scojano	S. Donato, Cura	Sansepolcro	124
Sorci	S. Lorenzo, Cura	idem	225
Sovara	SS. Annunziata, Pieve	idem	205
* Succastelli	S. Bartolommeo già Abazia, Cur.	idem	215
Toppole	SS. Clemente e Ruffillo, Cura	idem	265
Tortigliano	S. Bartolommeo, Cura	idem	83
Tubbiano	S. Donato, Cura	Arezzo	202
Vajalla	S. Biagio Capell. Cura	Sansepolcro	118
Verazzano	SS. Flora e Lucilla, Cura	idem	161
Viajo	S. Paterniano, Cura	Arezzo	128
			6179
		Frazioni	238
		Totale	N° 6417

NB. * L'asterisco indica le chiese parrocchiali situate dentro la Comunità, sebbene non tutta la popolaz. vi sia compresa.

Frazioni di popolazioni di parrocchie situate fuori della Comunità.

Nome dei Luoghi.	*Titolare della Parrocchia.*	*Comunità nelle quali sono situate.*	*Popolazion del 1833*
Chiassa	S. Maria, Pieve	Arezzo	17
Papiano	S. Maria della Selva, Pieve	Caprese	12
Ranco	SS. Lorentino e Pergentino, Piev	Arezzo	37
Scandolaja	S. Maria, Cura	Monterchi	108
Tarsignano, o Corcello	S. Gio. Battista, Cura	idem	32
S. Veriano	S. Veriano già Badia, Cura	Arezzo	19
Villa Guadagni	S. Apollinare, Cura	Monterchi	13
		Totale delle Frazioni N°	238

Anezio (*Anglum*). Cas. perduto nel Val-d'Arno di Pisa alla base merid. del Monte della Verruca, la di cui chiesa parr. di S. Lorenzo, da lungo tempo distrutta, venne aggregata a quella di S. Maria della Neve a Montemagno, Com. e Giur. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa. — Si trova fatta menzione del casale di *Anghio* sino da quando Alberico vesc. di Pisa nel 975 diede in enfiteusi ai figli del march. Oberto conte del S. Palazzo le possessioni spettanti al piviere di Vico-Pisano. (Murat. *Ant. M. Aevi.*) — Nei secoli più moderni acquistò poderi in *Anghio* il mon. di Nicosia. (Arch. Dipl. Fior. *Nicosia.*)

ANIA (PONTE all') in Val-di-Serchio superiore. Ponte di pietra sotto cui passa il torr. Ania presso alla sua confluenza nel Serchio sul confine merid. del territorio di Barga, nella strada rotabile che porta a questa terra lungo la sinistra riva del Serchio.

Aniano o *Anniano* in Val-d'Arno inferiore — Distinguevasi con questo vocabolo l'antica pieve di S. Ippolito del luogo *Aniano* o *Anniano* posta tra la Gusciana e l'Arno presso *S. Maria a Monte*, alla qual chiesa fino dal secolo VIII fu incorporata.

Parlano di tale riunione delle due parr. varie pergamene dell'Arch. vesc. di Lucca, le più antiche delle quali sono del 787, 845, 898 e 902. — *Ved.* S. Maria a Monte.

Anido (*Mons Anidus*). Montagna dei Liguri Apuani rammentata da T. Livio all'occasione di un senato-consulto che decretò (anno di R. 570) l'espatriazione di quei feri ed infesti montanari dall'antica sede de' loro maggiori con ordine di traslocarli nel Sannio. — Sarebbe opera perduta il tentare di rintracciare dopo venti secoli, a quale fra i monti dell'Appennino di Lunigiana, o suoi limitrofi, riferire volesse lo storico Romano. Il Cluverio sospettò che fosse questo monte alle sorgenti della Magra, altri lo credè situato nell'Alpe Apuana, sebbene quest'ultima opinione sia stata validamente combattuta dall'autore delle *Ricerche istoriche sulla provincia della Garfagnana*, il quale piuttosto si accostò al sentimento espresso dal Bardetti nella sua opera, *Della lingua de' primi abitatori d'Italia* (pag. 145) dicendo, che « i monti Anido erano facilmente quegli altissimi dove ha principio il fi. » Enza, cioè, sulla schiena dell'Appennino » di Camporaghena sopra Fivizzano, ne' quali » presso il Magini (tavola XVI) si vede ancora il casale di *Neda*, mutato poi in » *Aneta*. »

ANNA (S.) nel piano di Lucca. Contrada di più borgora e case sparse nel subborgo di porta a Pisa, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca. Ebbe nome dalla sua chiesa parr. addetta al piviere di Montuolo.

Ha una popolazione di 1852 abit.

ANNA (S.) a Camprena (quasi *Campus Arenae*) in Val-d'Ombrone senese. Chiesa parr. già Badia di Olivetani sul fianco merid. dei poggi che separano la Valle dell'Ombrone da quella della Chiana, nella Com. di Trequanda, che è 6 migl. a sett. Giur. e Dioc. di Pienza, che gli resta 5 migl. a ostro, Comp. di Siena.

Questa chiesa con l'annesso monastero deve i suoi principj al B. Bernardo Tolomei fondatore della congregazione di Monte Oliveto; essa fu posteriormente abbellita di ornati e di vaghe pitture che tuttora ivi si osservano. Attualmente è parrocchia congruata dipendente dalla pieve di Castelmuzi, ed ha una popolazione di 108 abit.

ANNA e BIAGIO (SS.) a Collalto. — *Ved.* Collalto di Colle.

ANNUNZIATA (SS.) o Nunziatina. Popolo e borgata sparsa nel piano di Lucca, fra il Serchio e la strada R. fiorentina. Porta il nome della sua chiesa parr. suffraganea della pieve di Lammari, circa 2 migl. a greco della capitale, dalla cui Com. Giur. Dioc. e Duc. essa dipende. Conta 294 abit.

ANQUA. Villa in Val-di-Cecina con parr. (SS. Rufo e Bartolommeo) nella Com. e 2 migl. a maestro di Elci, Giur. di Radicondoli, che è 6 migl. a grecale, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena. — Risiede in poggio sulla sinistra ripa del fi. Cecina. Fu feudo dei conti Pannocchieschi di Elci, uno dei quali nel secolo XVII fece fabbricare costà una magnifica villa in mezzo ad una vasta tenuta.

La parr. d'Anqua ha 362 abit.

ANSANO (S.) a Basati. — *Ved.* Basati.

ANSANO (S.) a DOFANA (quasi *Ad duo Fana*) in Val-d'Arbia, Monastero celebre, ora ch. parr. poco discosta dal fiume Arbia nel piv. di Pacina, Com. Giur. e 5 migl. a libeccio di Castelnuovo Beradenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena, che è appena 5 miglia a pon.-maestro.

Risiede sulla strada che attraversa i campi famosi di Montaperto presso la cappella dove fu martirizzato l'Apostolo S. Ansano patrono dei Senesi. — La sua più antica me-

moria risale al principio del secolo VIII quando il governatore Longobardo ossia il Gastaldo di Siena restaurò dai fondamenti questo santuario, protetto costantemente dal Comune di Siena — *Ved.* DOFANA.

La parr. di S. Ansano a Dofana conta 118 abit.

ANSANO (S.) di GAJOLE. — *Ved.* S. SANO a LECCHI.

ANSANO (S.) di GALOGNANO in Val-d'Elsa. — *Ved.* SANTONOVO.

ANSANO (S.) in GRETI, detto ancora *S. Giovanni Batista in Greti*. Pieve e Cas. nel Val-d'Arno inferiore sulle pendici merid. del Monte Albano, Com. e 3 migl. a ostro di Vinci, Giur. di Cerreto-Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Si disse in *Greti* anche ai tempi di G. Villani, dalla qualità del terreno ghiaroso che cuopre le pendici estreme del Monte Albano sino all'Arno. — Appartengono a questo piviere la prioria di S. Croce a *Vinci*, di S. Pietro a *Vitolini*, S. Maria a *Faltugnano*, S. Maria a *Collegonzi*, S. Lucia a *Paterno*, e S. Donato in *Greti*.

La pieve di Greti ha 235 abit.

ANSANO (S.) a MONTACERAJA. — *Ved.* MONTE ACERAJA.

ANSEDONIA, LANSEDONIA (*Ansidonia*) nella maremma di Orbetello. Questo scheletro di antica città, che cambiò nei tempi barbari il suo nome all'etrusca città di *Cosa*, esiste con le vestigie delle sue mura ciclopee sopra una collina che stende la base nel mare all'ingresso dell'istmo della Feniglia, 5 migl. a lev. di Port'Ercole, egualmente distante da Orbetello che è nella direzione di pon. maestro. Trovasi rammentata l'*Ansedonia*, per quanto sembra, la prima volta in un diploma attribuito a Carlo Magno, che donò ai monaci delle Tre Fontane presso Roma questo luogo insieme con le sue adiacenze, compreso il porto di Feniglia, Port'Ercole, l'Isola del Giglio ec. Li stessi luoghi furono ceduti da quei cenobiti nel 1269 a titolo di enfiteusi al conte Ildebrando di Sovana; la di cui erede contessa Margherita vendè li stessi feudi al Com. di Siena, il quale per tal fatto pagava alla Badia delle Tre Fontane un tenue tributo.

Ansedonia era ridotto il refugio di mala gente e di numerosi assassini, allorchè la Rep. senese, nel 1330, inviò colà un distaccamento di soldati, che smantellò le sue mura e distrusse sino ai fondamenti le abitazioni (DEI *Cronaca senese*). — *Ved.* COSA e ORBETELLO.

ANSELMO (CASTELL'-) Castellare e Villa in Val-di-Tora alla base settent. de'Monti Livornesi, con ch. parr. (S. Maria) anticamente soggetta alla pieve di Piazza nella Dioc. di Pisa, spettante alla Com. di Colle Salvetti, da cui è 3 migl. a ostro Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Dubito che questo castello tragga il nome da un Anselmo, il quale sino dall'anno 857 ottenne a titolo di feudo da Gio. vesc. di Pisa terreni e case nei Monti Livornesi fra Camojano e Colle Salvetti. (MURAT. *Ant. M. Aevi*.)—Certo è peraltro che lo stesso luogo nelle carte pisane trovasi qualificato per Castello di Anselmo sino dal secolo X. Fu disfatto dai fiorentini nel 1432 per ribellione dei suoi abitanti. — *Ved.* COLLE SALVETTI.

ANSENA. Dogana che porta il nome di un vicino torr. il quale scende dalla faccia merid. del monte Mazzana e si vuota nel Nestore sul confine del Gran-Ducato fra Città di Castello e Cortona. — Risiede sulla riva sinistra del fi. Nestore nella gola dei Monti che propagansi dal lato di or. di quello di Mazzana, e dall'Alta di S. Egidio Com. e Giur. di Cortona che è 8 migl a libeccio.

ANTELLA (*Incinula*) nel Val-d'Arno di Firenze. Contrada composta di più borgate e di sontuose ville ch'ebbero nome dall'antica pieve di S. Maria dell'Antella detta già *de Incinula*, nella Vallecola del l'Ema, Com. e Giur. del Bagno a Ripoli Dioc. e Comp. di Firenze, da cui è 4 migl a scirocco.

È una delle antiche doviziose chiese plebane del territorio fiorentino, di cui si trova fatta menzione in una carta del 1040, quando già era collegiata, ed i canonici parrochi convivevano col pievano.

Diede nome alla stirpe Antellesi, che godè il giuspadronato della chiesa da cui l'ebbe la famiglia del Borgo. Estinta anche questa, dopo la metà del secolo XVIII ne acquistò i diritti la Religione militare di S. Stefano, che l'assegnò al Baliato di Porto Ferrajo. Fu opera sua la restaurazione seguita nel 1775 dell'attuale chiesa e canonica, insieme al contiguo palazzo del commendatario. La pieve dell'Antella conserva tuttora 10 popoli suffraganei. 1. S. Giorgio a *Ruballa*; 2. S. Quirico a *R.*

tella; 3. S. Bartolommeo a *Quarata*; 4. S. Andrea a *Margiano*; 5. S. Donato in *Collina*; 6. S. Lorenzo a *Montisoni*; 7 S. Maria degli *Ughi*; 8. S. Michele a *Tegolaja*; 9. S. Pietro a *Ema*; 10. S. Stefano a *Tizzana*.

Sono fra le parr. soppresse S. Michele a *Gamberaja* e S. Martino a *Monte Pilli*, mentre la cappella di S. Bernardo, che fu dei Cisterciensi di Settimo, e l'oratorio di S. Maria Maddalena de'Pazzi alla Villa già I. di Lappeggi, sono addetti alla pieve. Ne'suoi contorni fu trovata nel sec. XVII un'iscrizione etrusca riportata da Cosimo della Rena.

Il popolo dell'Antella conta 1861 abit.

ANTELLA di Val-di-Sieve. Villa presso la pieve di Vaglia, cui sembra dassero il loro nome i nobili dell'Antella che costà possedevano palazzo e poderi.

ANTENA (CAVEZZANA D'). Cas. e parr. (S. Maria) nella Valle-di-Magra, Com. Giur. e Dioc. di Pontremoli, che è circa 6 migl. a greco-sett. Comp. di Pisa.

Risiede nella parte alpestre dell'Appennino di Monte Molinatico presso la strada prov. di Parma fra le sorgenti della Magra e del torr. Antena, che dà il nome al Valluccello, sulla sinistra del fiume dove esistono alcune borgate dipendenti dalla stessa parrocchia e da quelle di S. Martino di *Ceretoli* e di S. Matteo in *Val-d'Antena*. Tali sono, *Groppoli d'Antena*; *Toppoleca*, o *Topoleca*, *Versola*, *Casalina*, *Groppo d'Alessio*, *Ceretoli*, *Barcola*, ec.

Fu detto *Cavezzana d'Antena* a distinzione d'altro popolo situato alla destra della Magra nella stessa Com. di Pontremoli sul t. Gordana, per cui viene denominato *Cavezzana di Gordana*. — *Ved.* CAVEZZANA.

La parr. di Cavezzana d'Antena ha 206 abit.

ANTESSIO. Vill. con parr. (S. Lorenzo) in Val-di-Vara, nella Com. Giur. e Mandamento di Godano, Provincia di Levante, Dioc. di Sarzana, R. Sardo. — Risiede nei poggi, che sono alle spalle del Golfo della Spezia. — Ha una popolazione di 243 abit.

ANTICA. Villa nel Val-d'Arno fior. che ebbe ch. parr. (S. Andrea) da gran tempo distrutta e annessa a S. Cristofano in Perticaja, nella gola dei monti che separano la Valle dell'Arno fior. da quella superiore, nella Com. Giur. e 2 migl. a pon. di Rignano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Vi ebbe un dì signoria, al dire di Ricordano Malespini, la famiglia fior. degli *Abati*, a uno dei quali apparteneva un antico sigillo stato scavato nel 1612 in occasione di atterrare le vestigie del castellare di Antica per innalzarvi in suo luogo una grandiosa Villa che ivi possiede la nobile famiglia Pandolfini.

Il documento più antico che mi sia caduto sotto gli occhi relativamente a questo luogo è una membrana della Badia di Vallombrosa del 1129.

Il Palazzo dei signori di Antica fu devastato dai Ghibellini dopo la vittoria da essi riportata nei campi dell'Arbia, l'anno 1260 (P. ILDEFONSO, *Delis. degli Erud.* T. VII.) — *Ved.* PRATICAJA.

ANTICO (MONTE). Castellare e Vico con ch. battesimale (S. Tommaso) in Val-d'Ombrone presso alla confluenza dell'Orcia, Com. Giur. e 9 migl. a greco sett. di Campagnatico, Dioc. e Comp. di Grosseto. È questo un poggio alla destra della Via R. Grossetana, posto a lev. dell'Albergo delle Capannelle.

Quivi ebbero signoria i Conti dell'Ardenghesca, e dopo essi i Tolomei di Siena, a uno dei quali (Spinello) per sentenza del giudice di Siena pronunziata il dì 15 nov. 1372 fu restituito il possesso dei beni posti nel cast. di Monte-Antico, beni dei quali violentemente era stato spogliato da Angelo di Niccolò de'Bonsignori. (*ARCH. DIPL. FIOR. Badia Ardenghesca*).

La parr. di Monte-Antico conta 203 abit.

ANTIGIANA di CAMAJORE. Borgata compresa nel pop. di S. M. di Albiano nella pendice or. di Montemagno in Val-di-Serchio. — *Ved.* ALBIANO e ANTIGIANA.

ANTIGNANO. Borgata con un forte di difesa nel littorale fra Montenero e Livorno, dalla cui Com. Giur. e Dioc. dipende la sua parr. di S. Lucia nel Comp. di Pisa.

Risiede alla base occid. del poggio di Montenero, 4 migl. a ostro scir. di Livorno presso al piccolo promontorio di Bellavista in una ridente campagna sparsa di deliziose e superbe ville di signori e negozianti Livornesi.

Il suo lido che abbraccia la torre dell'Ardenza e quella di Antignano pesca sino a 28 bracc.; cosicchè pochi altri punti della spiaggia toscana hanno tanta profondità.

La chiesa e contrada d'Antignano sono rammentate all'anno 1171, (22 genn.) in

un istrumento del soppresso monastero delle Rivolte a Pisa: mercè del quale il C. Palatino Ildebrandino del fu conte Ugaccione di Soana con la di lui moglie contessa Ildebrandesca figlia del fu C. Alberto di Prato, e Guido Visconte di Orbetello, stando in Pisa, offrirono allo spedale di S. Leonardo di Stagno il luogo denominato *Antignano* con la chiesa ivi esistente, e tanto terreno da poter bastare al lavoro di sei paja di bovi.

La ch. di Antignano che oggi conta 720 abit. fu semplice capellania nella cura della Madonna di Montenero, sino a che aumentatasi in Antignano la popolazione fu dichiarata parrocchiale. *Ved.* Eremo di Montenero.

ANTIGO di FIVIZZANO. Vico nel popolo di S. Martino a Magliano nella Valle di Magra, Com. Giur. e 3 migl. a pon. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede nella faccia meridionale del Monte Cerigoli fra i torr. *Rosaro* e *Arcinasso*. — *Ved.* Magliano di Fivizzano.

ANTIMO (S.) in Val-d'Orcia. — *Ved.* Abbazia di S. Antimo.

Antiniana di Lunigiana. — *Ved.* Antognana di Minucciano.

ANTISCIANA in Garfagnana. Vill. con cura (SS. Pietro e Prospero) nella Com. della Pieve Fosciana, Giur. e Governo di Castelnuovo. Dioc. di Massa Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede in pianura alla destra del fi. Serchio presso il torr. *Gelza* un miglio circa a maestro di Castelnuovo. — La parr. di S. Prospero d'Antisciana è nominata in una bolla del pont. Alessandro III spedita nel 28 dicem. 1168 al pievano di Fosciana.

Ha una popolazione di 124 abit.

ANTOGNANA di MINUCCIANO. Vill. sulle pendici merid. del monte Tea, propagine dell'Appennino di Mommio, presso il varco da cui si disserrano le Valli del Serchio e della Magra, nell'ultima delle quali Antognana è rinchiusa, parr. di Pugliano, piv. di S. Lorenzo alla Tassonara, Com. Giur. e 3 migl. a sett. di Minucciano. Dioc. di Sarzana, Duc. di Lucca.

È una Borgata posta in poggio, il di cui territorio è posseduto in gran parte dalla famiglia Sforza di Montignoso.

Non sembra inverisimile che volesse riferire a questo luogo un istrumento dell'anno 767, col quale Gundoaldo medico dei re Longobardi assegnò in dote al monastero di S. Bartolommeo, fondato presso Pistoja, fra le molte sostanze che possedeva nella Toscana, anche la sua Corte *de Antixana in territorio Lunianense,* che è quanto dire in Lunigiana. (Zaccar. *Anecd. Pistor.*) — *Ved.* Pugliano.

ANTONA (*Antonia*). Grosso Vill. sull'Alpe Apuana nella pendice meridionale del monte della *Tambura* alla sinistra del torr. Frigido, 4 migl. a greco di Massa Ducale, nella cui Com. Giur. Dioc. e Duc. è compreso. Risiede in monte coltivato a castagni con qualche campo di sementa e poche viti. Ha una parr. propositura intitolata a S. Gemignano filiale della cattedrale di Massa, con una cura sussidiaria (SS. Filippo e Jacopo alle Casette).

Antona conta 1192 abit., i quali si occupano a preferenza della pastorizia, cui somministrano alimento i pascoli naturali di quell'Alpe — *Ved.* Massa Ducale.

ANTONIO (S.) all'ALPE di STAZZEMA. Parr. unita a S. Gio. sull'Alpe di Petrosciana, nella Com. e 4 migl. a lev. di Stazzema, Giur. di Pietrasanta, Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede sul confine del territ. Granducale spettante al Vicariato di Pietrasanta sulla destra della via che sale il giogo della Petrosciana, nelle prata alpine presso il vertice del monte Proscinto non molto lungi dalle sorganti del torr. *Torrita Cava* influente nel Serchio, e del fi. *Versilia* che si scarica nel mare sotto Pietrasanta.— Ha una popolazione di 391 abit.

ANTONIO (S.) alla BADIA a TEGA. — *Ved.* Badia a Tega.

ANTONIO (S.) a BELSEDERE.—*Ved.* Belsedere di Trequanda.

ANTONIO (S.) del BOSCO già della *Selva Maggiore*. Convento e cura nella Valle dell'Elsa, Com., Giur. e 6 migl. a ostro di Poggibonsi, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede nella strada prov. che da Monteriggioni guida a Colle, fra due piccoli laghetti, residuo di più antica estesa palude, un miglio circa distante dall'Abbadia a Isola.

Fu monastero degli Agostiniani di Lecceto, prima che vi entrassero i frati Francescani della Riforma—Vi si tiene una Fiera di genn. dopo la festa di S. Antonio.

La parr. di S. Antonio del Bosco ha 455 abit. la maggior parte situati nelle Com. limitrofe.

ANTONIO (S.) a Cerbaiolo. — *Ved.* Cerbaiolo della Pieve S. Stefano.

— a Cerreta — *Ved.* Cerreta di Pietrasanta.

— di Gualdo. — *Ved.* Gualdo di Terra del Sole.

— al Fantino. — *Ved.* Fantino di Palazzuolo.

— di Fogliene. — *Ved.* Figline di Montajone.

— a Franciana o Ritorto. — *V.* Franciana di Piombino.

— a Mercatale. — *Ved.* Mercatale di Vernio.

ANTONINO (S.) a Bonazza. — *Ved.* Bonazza di Barberino in Val-d'Elsa.

— a Socana. — *Ved.* Socana di Castel Focognano.

ANTRACCOLI (*Interaculas*). Borgata e popolo (S. Michele) nel suburbio orient. di Lucca piv. di Lunata, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, da cui è 3 migl. incirca lontano.

La memoria della contrada *Interaculas* trovasi sino dal secolo VIII, quando un ramo dell'antico *Serchio*, (Auxer) si dirigeva a levante di Lucca. *Ved.* Ozzeri e Serchio.

La parr. d'Antraccoli conta 674 abit.

ANTRIA (S. ANGELO in), già *Anterium*. Borgata e cura nel piano sett. di Arezzo che è 2 ½ migl. a libecc. piv. di S. Polo, Com. Giur. Dioc. e Comp. suddetto.

Risiede alle pendici occid. del poggio di Pietramala sul rio *Maspino* da cui probabilmente ripete la sua etimologia.

Ha sotto di sè 162 abit.

APELLA o APPELLA. Cas. in Val-di-Magra dell'exfeudo e Com. di Varano, Giur. e 6 migl. a greco-sett. di Licciana, Dioc. di Massa Ducale, già di Sarzana, Duc. di Modena.

Giace nelle selve di faggi presso al giogo dell'Appennino di Camporaghena alla sorgente del torr. Tavarone non lungi dal passaggio detto lo Spedaletto. Confina a levante con la Com. di Fivizzano a sett. con il Duc. di Parma, a pon. con la Com. di Bagnone, a ostro con gli exfeudi Estensi.— Alcune rovine non molto lungi da Apella appartengono all'antico mon. di S. Bartolommeo di Linari rammentato in un diploma di Arrigo IV spedito nel 1077 a favore di Ugo e Folco marchesi d'Este.

Ha una parr. (S. M. Assunta) antica figliale della pieve de'SS. Ippolito e Cassiano presso Bagnone, con una popolazione di 230 abit.

APOLLINARE (S.) a Monterreggio in Val-di-Magra. — *Ved.* Monterreggio di Mulazzo.

APOLLINARE (S.) ALLA VILLA. Borgata sulla strada R. dell'Adriatico lungo il Cerfone, al bivio dove sbocca la nuova via che per Monterchi guida a Città di Castelle nella Com. Giur. e 1 ½ migl. a pon. di Monterchi, Dioc. di S. Sepolcro già di Arezzo, Comp. aretino.—Dicesi anche Villa Guadagni, dall'attual proprietario del luogo.

Una frazione della cura di S. Apollinare si estende nella Com. di Anghiari.

Tutta la parrocchia conta 203 abit.

APPARITA. Sommità del poggio che appellasi di S. Donato fra la Valle superiore dell'Arno, e quella di Firenze, dove passa l'antica strada R. aretina. Gli fu dato il nome di *Apparita* dalla sorprendente prospettiva che da questo punto si offre allo spettatore, il quale giunto costassù può contemplare la Valle dell'Arno di Firenze, la città regina e i suoi deliziosi contorni.

L'altezza di questo punto preso dalla sommità del campanile di S. Donato in poggio è a 692 br. sopra il livello del mare.

APPENNINO TOSCANO. Innanzi di descrivere la lunghezza, andamento e struttura della catena montuosa che alla Toscana fa spalliera, bisognerebbe che i geografi una volta per sempre si accordassero fra loro per determinare il confine e designare i punti normali dove comincia e dove termina la giogana spettante alla Toscana regione.

Avvegnachè gli antichi scrittori trovansi fra loro discordi non tanto su questo rapporto, quanto lo sono eziandio sul confine fra l'Alpe e l'Appennino. Alcuni di loro invece di fare partire l'Appennino dalle Alpi marittime di Nizza e della Provenza, ne fissano il punto di distacco fra Genova e Savona, mentre altri, come Vitruvio, Pomponio Mela e Boccaccio lo incominciano a segnare dai monti di Val-di-Magra; cioè nell'estrema regione occidentale dell'Etruria.

Ad ogni evento ho dovuto dal canto mio prendere un partito, ed ho già dichiarato nell'Avvertimento posto in fronte alla presente Opera, quali ragioni mi determinavano a comprendere nella Toscana occidentale tutta la Val-di-Magra, mentre per il lato opposto fu duopo oltrepassare gli antichi confini scendendo la schiena dell'Appenni-

no fino al di là delle sorgenti del Tevere.

Per tali riflessi io segno l'Appennino Toscano dal crine del monte Gottaro e dalle sorgenti del fiume Vara, che è il tributario il più occidentale della Magra, proseguendo la giogana sino all'Alpe della Luna, là dove ha origine il fiume Metauro che è il punto più orientale del Gran-Ducato. La qual sezione dell'Appennino per una spina più o meno tortuosa da maestro a levante corre una estensione di suolo che oltrepassa 170 miglia toscane, e la di cui posizione geografica trovasi fra i gr. 27° 22, e 29° 52' longit. e fra i gr. 43° 37' e 44° 28' lat. — La sua criniera serve geograficamente di confine naturale, dal lato di sett. fra la Toscana e la Lombardia, e fra quella stessa regione la Romagna e la provincia di Urbino dal lato di grecale. L'altezza maggiore dell'Appennino toscano supera di poco le mille tese, giacchè la cima del Cimone che è il più elevato di tutta la giogana settentrionale appartiene all'opposto dorso dell'Appennino pistojese nella regione Lombarda del Ducato di Modena.

Le principali e più eminenti punte spettanti alla spina dell'Appennino toscano, tra quelle di cui è nota l'altezza, sono l'appresso notate, disposte per ordine della loro elevatezza con l'indicaz. della più vicina Comunità.

Gioghi e Cime dell'Appennino.	*Altezze sopra il livello del mare.* br. fior.
Camporaghena, a Fivizzano.	3424,7
Corno alle Scale, a S. Marcello.	3322,5
Libro aperto o *Boscolungo*, a Cutigliano.	3308,8
Lago Scaffajolo, a S. Marcello.	3166,9
Mont'Orsajo, a Bagnone.	3166,2
Falterona, a Stia.	2825,4
M. Molinatico, a Pontremoli.	2651,3
Varco della strada Militare sopra Fivizzano.	2429,2
Capo d'Arno, a Stia.	2320,3
Alpe della Luna, alla Badia Tedalda.	2314,3
Sasso di Castro, a Firenzuola.	2156,9
M. Foresto, a Chiusi Casentinese.	2139,3
M. Beni, a Firenzuola.	2104,3
M. Comero, a Bagno di Romagna.	2069,1
M. Carzolano, a Palazzuolo.	2012,4
M. Rotondo, a Zeri in Val-di-Magra.	1984,7
M. Castel Guerrino, a Firenzuola.	1911,8
Varco della Cisa sopra Pontremoli.	1783,3
Varco della Futa, a Firenzuola.	1560,3

Fisica struttura dell'Appennino. — Dalla giogana dell'Appennino donde si separono le acque che fluiscono nei due mari, tanto a destra che a sinistra divergono con vario andamento molti contrafforti o ramificazioni, talune delle quali si estendono dal lato della Toscana sino alla spiaggia del mediterraneo, e circoscrivono nel loro andamento le Valli della Magra, del Serchio, dell'Arno, della Cecina, dell'Ombrone e quella superiore del Tevere, oltre le vallecole tributarie e quelle che per corto cammino inviano le loro acque direttamente al mare.

Ben è vero però che non tutte le ondulazioni montuose, dalle quali è coperta la massima parte del continente toscano, appartengono a un'istessa formazione geologica nè sempre si collegano immediatamente alla catena centrale dell'*Italia che Appennin parte* in tutta la sua lunghezza.

Imperocchè, se la giogana che serve di spina all'Appennino toscano può dirsi quasi uniforme nella sua formazione e nella qualità delle rocce appartenenti per la massima parte ad un terreno di sedimento inferiore o medio, (il calcareo stratiforme compatto, schisto marnoso, macigno o grès di più varietà) altrettanto diversificano dalla giogana dello stesso Appennino nell'andamento, nella forma e nella qualità delle rocce quei monti che, quasi indipendenti dalla catena superiore, sorgono interrottamente fra i terreni di sedimento inferiore e marino in una direzione da pon. a scirocco a partire dall'Alpe Apuana sino al Promontorio Argentaro. Tali sono i gruppi dell'Alpe suddetta, del Monte Pisano, di quelli di Val-di-Sterza o della Gherardesca, di Campiglia, di Massa marittima, di Montieri, di Rocca-strada e di Orbetello. A questo sistema si riattaccano a levante i terreni dei vulcani spenti lungo il fi. Fiora, le trachiti del Montamiata e le lave di Radicofani, mentre a ostro si affacciano in mezzo al mare le masse granitiche e serpentinose delle Isole del Giglio e dell'Elba.

Donde consegue che molte valli della Toscana veggonsi fiancheggiate da due fila di monti di origine diversa: dai sproni cioè che si appoggiano e formano parte immediata della giogana centrale e stratiforme dell'Appennino, mentre l'altra fila appartiene ai terreni cristallini e in massa dei

gruppi montuosi sopra descritti. La mole gigantesca e più sviluppata di quest'ultimo sistema di monti è quella dell'Alpe Apuana, la di cui più elevata cresta, quella cioè del monte Pisanino, è 3503 br. sopra il livello del Mediterraneo. — *Ved.* ALPE APUANA.

Avvi fra le due linee designate un terzo sistema spettante al terreno superiore marino, dal quale trovasi ricoperto il maggior numero di poggi e di colline subappennine, che in molti luoghi si appoggiano e talvolta ricuoprono i fianchi dei monti appartenenti a uno dei due sistemi annunciati. Questo terzo terreno marino costituisce una zona intermedia fra la giogana centrale e i gruppi montuosi del littorale, a partire dalle sorgenti dell'Arbia e dell'Ombrone senese sino a Chiusi e alla base del Montamiata: mentre da Siena rivolgendosi alle fonti dell'Elsa e dell'Era ricuopre entrambe le valli sino alla ripa destra del Val-d'Arno inferiore, e di là per le colline Pisane sino al mare.

Io dissi che la struttura e indole dei terreni che costituiscono la catena centrale dell'Appennino appartengono *per la maggior parte* a rocce sedimentarie e stratiformi, avvegnachè si trovano talvolta anche costà penetrati dei filoni di rocce cristalline e in massa di natura molto analoga a quella dei terreni che predominano nei monti del littorale, e nell'arcipelago toscano.

Tali sono le masse di gabbro e di serpentina della *Rocchetta* in Val-di-Vara, quella della stessa specie che si affaccia sul monte Gottaro nella *Gordana* di Pontremoli, e ne' monti Livornesi fra la *valle Benedetta* e il vill. di *Gabbro*; le rocce serpentinose al *Monte Ferrato* e a *Cerreto* in Val-di-Bisenzio, all' *Impruneta* sopra Firenze, al *Sasso di Castro*, a *Monte Beni* e alla *Maltesca* nell'Appennino di Pietramala; a *Monte Calvo* e ad *Erbaja* sotto il giogo di Scarperia, ec. Ma il più potente e più esteso filone di simili rocce massive, iniettato fra mezzo alle stratiformi dell'Appennino centrale, si è quello che resta in direzione da libeccio a grecale (direzione comune ad altri filoni di specie siffatta), che s'insinuò fra' monti dai quali schiudesi la valle superiore del Tevere, e corre dalla base di *Montauto* sino a *Viamaggio* sul dorso settentrionale dell'Alpe della Luna.

Siffatte rocce racchiudono bene spesso nodi e vene metalliche del genere delle piriti, specialmente di ferro, di rame, di piombo argentifero, di ferro ossidulato, oligisto, carbonato, ec. le quali sostanze potrebbero fornire (dove ancora nol facciano) un ramo importante d'industria e di ricchezza mineralogica.

Cave e Miniere. — Non esistono marmi di calcareo saccaroide o granoso nella linea interna dell'Appennino. Due cave abbondantissime di gesso trovansi fra i terreni di sedimento inferiore a Sassalbo nell'Alpe di Camporaghena in Val-di-Magra, e nell'Appennino di Corfino in Val-di-Serchio. — Mancano nella catena centrale miniere, se non si volessero contare per tali i deboli tentativi fatti a *Piteglio* in Val-di-Lima onde scavare l'argento, a *Montauto* in Val-Tiberina per avere il rame, e in pochi altri luoghi di minore entità.

Al contrario doviziosissimi di vene metalliche e di marmi sono i gruppi montuosi che corrono fra il littorale e la catena superiore dell'Appennino, o che si affacciano in mezzo al mare. Noti da lunga età sono i marmi Lunensi, quelli di Campiglia e del Monte Pisano, di Caldana, della Montagnuola di Siena ec.; mentre celebravansi in tempi anche più remoti le inesauribili miniere di ferro dell'Isola dell'Elba, del Campigliese ec., quelle di piombo e di argento della Versiglia, di Montieri, di Massa marittima e di Batignano ec.; le miniere di rame nel Massetano, di Val-di-Cecina e di Val-di-Merse, ec.

L'Appennino centrale non è molto ricco di acque minerali, se si eccettuino quelle che emergono alla sua base a contatto di terreni non conformi a quelli delle sue rocce predominanti. — *Ved.* ACQUE MINERALI.

Altronde copiose di acque termali, di sostanze saline, solforose e gasose, sono le colline subappennine coperte di marne conchigliari, e i gruppi dei monti cristallini.

L'esterna ossatura delle branche che spinge l'Appennino dal lato dell'Adriatico consiste a preferenza, di argilla fissile, di grea calcareo micaceo a strati inclinatissimi, e di rado interrotti dal calcareo appenninico. Le quali rocce vanno gradatamente modificandosi in marna e in argilla cerulea, a proporzione che i monti s'abbassano e s'accostano alla pianura.

Le diramazioni dell'Appennino che guardano il Mediterraneo sono generalmente composte di calcareo stratiforme color grigio o azzurrognolo retato da vene spatiche; la qual roccia alterna, ma più spesso è ricoper-

ta dall'arenaria micacea, o macigno, e dallo schisto calcareo marnoso, detto fra noi *galestro*. I luoghi più depressi lungo le valli non di rado sono coperti da profondi banchi di ciottoli e di ghiaja, e da selve di piante monocotiledoni, convertite in antracite o lignite.

Quest'ultimo fenomeno si affaccia più frequentemente alla base de'monti traversati o coperti da rocce massicce e cristallizzate; e più che altrove negli estremi lembi occidentali e orientali dell'Alpe Apuana, cioè, a Caniparola e presso Castelnuovo di Garfagnana; alle spalle dei monti della Gherardesca, a Sasso Fortino presso le masse serpentinose di Rocca Tederighi, ec.

Se a tale fenomeno si aggiunge quello delle sostanze fossili abbondanti nei terreni, intorno ai quali emersero i monti massivi costituenti la catena subalterna fra l'Appennino e il Mediterraneo; se si vuole calcolare che, sopra questi monti si trovano impronte di conchiglie, i di cui molluschi vivono tuttora nei nostri mari, non sarà fuori di ragione il dedurre da tutto ciò che, i gruppi dei monti massivi, o i filoni dello stesso genere, che trovansi penetrati fra i terreni stratiformi della Toscana, emergessero dalle viscere del suolo dopo che una parte dell'antico letto del mare erasi sollevata dalle acque, e quindi il terreno rimasto a secco, rivestito di selve e abitato da terrestri animali.

Ma non è questo il luogo, nè io debbo occuparmi di geologiche congetture, bastando al mio assunto un rapido cenno sulla fisica struttura de'gruppi montuosi che spettano al territorio Toscano.

Fra i fenomeni naturali più rimarchevoli dei nostri monti, sono i *fuochi gasosi* nell'Appennino di Pietramala, i *Lagoni* o *Fumacchi* ricchi di acido borico in Val-di-Cecina e Val-di-Corpia, fra Massa e Volterra. — *Ved.* PIETRAMALA e LAGONI.

Il dorso dell'Appennino, benchè di forma pianeggiante anzi che acuta, non presenta alcuna estesa dimensione che possa meritare il nome di *pianoro*, siccome scarsi di numero e di assai piccola estensione sono i laghetti che incontransi nel lato settentrionale di cotesta regione. Là dove hanno umile principio alcuni fiumi di Lombardia, trovasi sul Monte Orsajo il lago *Santo*, da cui nasce il fiume *Parma*; sull'Alpe di Camporaghena, il lago *Verde* e lago *Squincio*, donde ha il primo alimento il fi. *Enza*; nell'Alpe di Mommio il lago di Cerreto dell'Alpe da cui parte la *Secchia*, mentre nell'opposto lato il tortuoso laghetto del silvestre *Rosaro* dona le sue limpide vene insieme col nome al fi. di Fivizzano. Nella schiena dell'Alpe di Barga partono i primi rivi del fi. Scoltenna, da un piccolo lagoncello chiamato anch'esso *Santo*: e finalmente dal Corno alle Scale sotto al profondo lago *Scafajolo* filtrano i ruscelletti che fluiscono nel torr. Dardagna, tributario dello Scoltenna prenominato, e il torr. Volata tributario del fi. Lima.

Sebbene la schiena dell'Appennino toscano possa dirsi quasi costantemente la linea di separazione delle acque, havvi però qualche caso costà, come nei Pirenei e in altre catene di monti, dove si veggono le sorgenti di un fiume, qual'è nel nostro caso il Reno di Bologna, partire dal fianco meridionale dell'Appennino di Pistoja, e farsi strada fra le gole de'monti più depressi sino all'opposta pendice.

Quasi tutte le valli subalterne alla catena dell'Appennino, tanto dal lato della Toscana, quanto dal lato della Lombardia e di Romagna, corrono per lo più in una linea trasversale alla giogana, meno quelle superiori del Serchio, della Sieve e del Santerno.

Il Serchio sul fianco destro è incassato dall'Alpe Apuana; mentre la Sieve e il Santerno sono costretti a correre per lungo tratto fra la catena centrale e le ramificazioni che la fiancheggiano a destra in linea perpendicolare, poi parallela. Una di esse, che si prolunga sino alla Valle superiore dell'Arno, fra la città d'Arezzo e il Casentino, obbliga questo ultimo fiume, dopo 30 miglia di cammino, a invergere il suo corso ripiegandosi ad angolo acuto in direzione quasi contraria al primo andamento.

Le ramificazioni principali dell'Appennino toscano sono quelle che si staccano da Montepiano e dalla Falterona.

La prima scende in linea perpendicolare fra la valle del Bisenzio e della Sieve sino a che per la Calvana, giunta a Monte Morello, corre alle spalle di Fiesole nella direzione di pon. a levante al luogo dove chiude dal lato destro la valle della Sieve, e quindi si abbassa presso alla foce dove questo fiume si scarica nell'Arno.

Presso alla qual foce termina il così detto monte Fiesole, le di cui branche australi varcato l'Arno si riattaccano a monte Scalari e a tutti quelli che separano la Valle di sopra

a Firenze dal Chianti sino alle sorgenti dell'Ombrone senese.

Ma il maggior gruppo, che io chiamerei il nodo centrale, si è quello a cui si collegano le varie ramificazioni dell'Appennino Casentinese sopra l'Eremo di Camaldoli al giogo denominato *Bastione*. Fra le sorgenti dell'Arno e del Bidente alzasi il poggio a *Scali*, dalla cui cima Ariosto vide i due mari, e più all'occid. il monte della Falterona che spinge i suoi rami in Val-di-Sieve, e per la Consuma, Vallombrosa e Pratomagno s'incontrano quasi alle porte di Arezzo. All'opposto lato dalla cima del Trivio si stacca una raggiera di contrafforti diretta a ostro per l'Alvernia, l'Alpe di Catenaja e i monti Cortonesi, segregando le acque del Tevere da quelle dell'Arno e delle Chiane. Dallo stesso Bastione del Trivio diramansi verso sett. il Monte *Comero*, verso greco il Monte *Coronaro* e quello delle *Balze*, i quali di là per Monte *Feltro*, e l'*Alpe della Luna* si avanzano nei monti di Urbino e nell'Appennino di Gubbio.

Passaggi dell'Appennino. La sezione dell'Appennino toscano, il cui crine è fiancheggiato da contrafforti talvolta ad esso paralleli, offre generalmente i varchi e i punti di passaggio meno elevati che nel restante della giogana. È altresì vero che nel primo caso fa duopo attraversare più di un giogo innanti di superare quello della catena centrale.

Molti sono i punti di passaggio praticabili a cavallo in tutte le stagioni, eccettuati i giorni più rigidi dell'inverno a cagione della neve. A un numero più ristretto si limitano le strade regie, e le vie maestre rotabili esistenti, o che sono attualmente in costruzione.

Tra i varchi più frequentati per le bestie da soma si contano: la strada dell'Alpe di S. Pellegrino resa praticabile anche nell'inverno dagli spalatori delle nevi; la strada del Saltello sopra Barga; il passo dell'Ospitaletto sopra Sillano che si riunisce alla via militare di Fivizzano presso Castelnuovo dei Monti: impraticabili entrambi nella stagione invernale; la via di Fanano che passa il giogo sopra Cutigliano a pon. del lago Scafajolo nell'Appennino pistojese; il varco della Sambuca lungo il Reno di Bologna; quello fra Montepiano e Barigazza nell'Appennino di Vernio; la strada antica del giogo di Scarperia nella Val-di-Sieve; la via Faentina o di Marradi, che attraversa il giogo di Casaglia alle sorgenti del Lamone; la strada Forlivese che sormonta l'Alpe di S. Godenzo per scendere a S. Benedetto lungo il Montone; la strada di Bagno in Romagna, che rimonta il torr. Corsalone nel Casentino fra Camaldoli e l'Alvernia; quella dell'Alvernia che passa il giogo del Bastione presso alle sorgenti del Savio, e le strade di Viamaggio e di Monte Casale che varcano l'Alpe della Luna per passare dalla valle Tiberina in quelle della Marecchia e del Metauro. — Non dirò delle vie traverse di minore conto praticate dagli Appenninigeni; su i quali varchi furono erette a soccorso dei pellegrini quelle tante ospitaliere stazioni, di cui si trovano memorie nelle carte del medio evo, e nella rimembranza di molti luoghi, che tuttora conservano il nome di *Spedale, Spedaletto, Spedalaccio*, ec.

Si contano fra le vie regie e rotabili, la strada della Cisa sopra Pontremoli; la nuova via militare che da Fivizzano passa l'Appennino al varco fra l'Alpe di Camporaghena e quella di Mommio; la strada Lucchese di Monte Fegatesi che sormonta il giogo detto delle Tre Potenze, e di là seguita il corso del fiume Scoltenna; la strada Modanese che da Pistoja sale a Boscolungo; finalmente la grande strada postale da Fir. a Bologna, la quale passa l'Appennino alla Futa e alla Radicosa.

Una nuova grandiosa strada carrozzabile sta ora costruendosi sull'Alpe di S. Godenzo e di S. Benedetto per condurre da Firenze a Forlì.

I passi dell'Appennino toscano più celebri e più frequentati dagli antichi sono, quello della Cisa o di Pontremoli, la qual via nell'età di mezzo chiamavasi *Francesca* o *Romea* e che io ritengo potesse essere una continuazione della Via di Emilio Scauro (Ved. *Antologia di Firenze Vol. VIII* ann. 1822); la via che dalla Val-di-Sieve conduceva per lo Stale e Barigazza a Bologna, sulle tracce probabilmente della Via Cassia, dalla quale si distaccava l'altro tronco per dirigersi lungo il fi. Lamone nell'Emilia.

In fatti in questi tre passaggi si trovano i punti più depressi della giogana Appenninica; essendochè il varco della *Cisa* sopra Pontremoli non supera le 1783 braccia, pari a tese 534, sopra il livello del mare; il passo dello *Stale*, oggi *della Futa*, non è più che a 1560 braccia, o 467 tese: e il varco della via Faentina nell'Appennino di Casaglia

cinque braccia ancora più basso di quello della Futa.

Vegetabili maggiori dell'Appennino — L'aspetto dell'Appennino in generale è monotono, e privo di creste scoscese e prominenti guglie, di ghiacciaje naturali e di quelle profonde lame che rendono cotanto pittoresca l'Alpe Apuana, quale può dirsi una miniatura delle Alpi Elvetiche. Per pochi mesi dell'anno, e qualche volta per pochi giorni, si ferma stabilmente la neve nell'Appennino toscano, massimamente nella faccia meridionale. La sua giogana è rimasta in gran parte disadorna di quelle selve di faggi e di abeti che un dì la rivestono, e difendevano le sottoposte valli dalle tempestose bufere e dalle ruinose alluvioni.

La giogana dell'Appennino che conserva tuttora in Toscana la sua criniera vestita di selve, può dirsi residuata a quella di Boscolungo nella montagna di Pistoja, di Castel Guerrino e Casaglia fra i fiumi Santerno e Lamone, oltre la macchia della Faggiola, dalla Falterona all'Eremo di Camaldoli, che è la regina delle foreste appenniniche, la sede più costante e meglio regimentata delle grandiose abetine, lo spettacolo della vegetazione più rigogliosa e più imponente che offrir possano i monti toscani.

Nella parte più elevata e meno impraticabile dell'Appennino esistono i migliori pascoli naturali, e molte piante officinali alpine barbicano fra i macigni. Il castagno è l'albero che più generalmente alligna a mezza costa della montagna e sui contrafforti che di là si distendono nelle valli. Esso è quello che fornisce col suo frutto quasi il giornaliero alimento a una gran parte dei suoi abitanti unitamente alle patate e alle poche granaglie che colà si raccolgono. I ramosi boschi delle querci, de'cerri e de'lecci che rivestivano le pendici meridionali dell'Appennino, oggi rari e mozzi appariscono nel già selvoso Mugello: in luogo dei quali subentrò il melo, il susino, il noce, e sotto ad essi il pino, il cipresso, il gelso, l'olivo e la vite.

La vigna però sembra che nei secoli trascorsi si coltivasse con più impegno che oggidì dagli Appenninigeni, sia nella provincia del Mugello, sia in quella del Casentino. E quel che è da notarsi, per ragione del clima si è, di trovare in molti luoghi la vite e anche l'ulivo, nei secoli intorno al mille, sull'Appennino della Garfagnana, in quello della Falterona e sotto Camaldoli, dove lo stato attuale dell'atmosfera non può più permettere a simili piante siffatto domicilio.

Animali maggiori domestici, e salvatici dell' Appennino — Mancano ne' monti toscani quelle ricche praterie che adornano le valli delle Alpi, e rendono assai ubertosi i pascoli della Svizzera, e molto produttiva la loro pastorizia.

Le piccole mandre che vivono in estate nei sterili sassosi prati che trovansi sul dorso e sui fianchi del nostro Appennino, vanno a refocillarsi in inverno nelle più pingui maremme.

Pochissimi sono i pascoli artificiali recentemente praticati nell'Appennino del Mugello, dove con ottimo metodo vanno prosperando nuove cascine, il di cui frutto è già divenuto una delle migliori risorse dell'Appennino di Firenzuola e dello Stale.

Fra gli animali domestici utili all'industria alpestre contansi in varie parti montuose gli animali neri e i copiosi pollai di tacchini. — A questi ultimi non che alle pecore spesse volte danno la caccia, e fanno la guerra le volpi, i lupi e le faine, mentre i castagni sono danneggiati dai scojattoli e dai ghiri.

Gli orsi, che ebbero sede nella parte più alpestre, sono stati da gran tempo espulsi ed estinti nell'Appennino toscano, restandovi più libere le timide lepri, nel tempo che i cinghiali e caprioli vanno tuttora vagando nei boschi delle maremme.

Fra gli uccelli di rapina si trovano stanziati nell'Appennino di Camporaghena e nell'Alpe Apuana l'aquila reale e il gracchio (*Pyrrhocorax Alpinus*); e nelle altre parti della giogana i falchi, i corvi, gli sparvieri, i gufi, gli allocchi ec.

Antichi popoli dell'Appennino toscano. —Mancano notizie e testimonianze di scrittori autorevoli per sapere quali furono i popoli aborigeni che occuparono la giogana dell'Appennino tra le sorgenti della Magra e quelle del Tevere; e sino a qual punto si estendesse costà la dimora degli Etruschi prima che vi si propagassero i Ligori con varie loro confederazioni, vinti poscia, ed espulsi di qua dall'armi romane. Imperocchè dalla nuda e passeggera esposizione di quanto ne scrissero Dionisio di Alicarnasso, Polibio, T. Livio, Strabone, e per incidenza Cornelio Nepote e Cicerone, a stento si può arguire che i monti alla destra dell'Arno, dall'origine di questo fiume sino alla foce, erano abitati da'Liguri,

coi quali confinavano sul dorso dell'Appennino di Romagna gli Umbri Sarsinati. Il paese degli Etruschi terminava, al dire di Strabone, a piè dell'Appennino in una regione bassa e campestre; siccome quello dei Galli Cispadani non s'innoltrava molto verso la schiena della catena, dove tenevano la loro sede varie razze Ligustiche o gli Umbri della Tribù *Sapinia.*—Consentaneo a tale ragionamento mostrossi T. Livio in più occasioni, sia quando disse, che il pretore dell'Etruria P. Porcio Leca, nell'anno di Roma 559, conduceva le sue legioni a Pisa «*ut ab tergo Liguribus esset*» (lib. XXXIII, 43); sia allorchè avvertì (lib. XXXV), che il cons. L. Cornelio Merula, partendo da Luni, condusse l'esercito nel paese dei Boi rasentando i confini estremi dei Liguri. Lo che giova eziandio a interpretare, per quali cause usasse tanta riserva il cons. Q. Minucio, allorchè (ann. di R. 569), andando contro i Liguri che assediavano Pisa, si mosse da Arezzo in ordine di battaglia « *inde quadrato agmine ad Pisas duxit.* » (lib. XXXV, 2.) Per la stessa ragione Cicerone, parlando degli accampamenti di Catilina a Fiesole, li disse situati sul confine dell'Etruria « *in Hetruriae faucibus collocata.* » (Catil. 1.)

Che se non lascia più dubbio il passaggio d'Annibale per il toscano Appennino, escluso quello del Lucchese e della Lunigiana: il primo perchè Lucca era stata munita dal cons. Sempronio; il secondo perchè Annibale avrebbe dovuto passare lungo il mare, che al dire di Polibio vide la prima volta sulle rive dell'Adriatico dopo la vittoria del Trasimeno; se dopo tutto ciò devesi convenire, che tale traversa non potè aver luogo altrove fuori che per la montagna di Pistoja o per l'Appennino del Mugello, è fuori di dubbio, volendo credere a Cornelio Nepote, che qua pure vi dominassero i Liguri « *inde per Ligures Apenninum transiit petens Hetruriam* » (Vit. Hannib. §. VI.)

È noto che i popoli della Liguria, divisi in molte associazioni o tribù, vivevano come gli antichi Germani per vici sparsi fra le rupi e nei luoghi di difficile accesso. Tali furono gli *Apuani*, i quali dai monti di Pontremoli si estendevano sino forse al paese de' *Friniati.* Questi dalla provincia detta tuttora del *Frignano*, e dalla destra del fi. Scoltenna sembra che signoreggiassero sino alle pendici meridionali dell'Appennino di Garfagnana e di Barga (Murat. *Ant. M. Aevi. Diss.* XXI). La quale razza di Liguri fu respinta dall'Appennino toscano dal cons. C. Flaminio, l'anno di Roma 563. (Liv. lib. XXXIX, 2.)—Diedero forse meno occasione di far dire di loro i Liguri Magelli, da cui molti riconoscono la derivazione della provincia chiamata poscia da Procopio Μουκιαλλιω, e quindi *Mugello;* se anche non volle riferire a questi Tito Livio al lib. XXXIII, allorchè il console L. Furio Purpureo condusse le sue legioni dalla Tribù Sapinia nel paese dei Boi presso al cast. *Mutilo* (forse Modigliana), di dove retrocedè per tema di esser messo in mezzo, da un lato dai Galli e dall'altro dai Liguri del vicino Appennino.

In quanto all'epoche e governi posteriori alla Romana Rep. i confini che tuttora conservano alcune Diocesi transappennine ci fanno avvertiti che, sino dai tempi della decadenza del Rom. Impero la criniera medesima servì di limite geografico fra la Toscana, l'Esarcato e la Pentapoli innanzi che la Rep. fiorentina estendesse la sua giurisdizione fino alle porte di Forlì e di Sarsina: l'ultima delle quali ebbe nome, oppure lo diede agli Umbri Sarsinati. — *Ved.* Bagno in Romagna e Galeata.

APPIANO (*Ad planum*) in Val-d'Era. Vill. distrutto, la cui pieve di S. Giovanni fu traslocata a Ponsacco, capoluogo della sua Comunità, che è circa un miglio a occid. fra i fi. Cascina ed Era, nella Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Appiano, donde discese la potente famiglia pisana dei Principi di Piombino, chiamavasi nelle antiche carte *Ad planum*, come luogo situato alla base delle colline pisane. Così trovasi scritto in più istrumenti, e nel trattato di pace fatto nel 1175 tra i Lucchesi e i Pisani, dove si parla della restituzione al vescovo di Lucca di varie pievi, fra le quali è rammentata quella di S. Maria e S. Gio. *de Plano.*

Dopo che Appiano fu per cagione di guerre saccheggiato e arso nel 1341, i Ponsacchesi ottennero dal vesc. di Lucca (1374) facoltà di erigere dentro al paese una nuova chiesa, dove nel 1440 fu trasportato il battistero e le campane d'Appiano. In una di queste tuttora esistente, leggesi la data del 1372, col nome di Ser Jacopo (*d'Appiano*) Cancelliere della Rep. di Pisa.

La pieve di S. Maria e S. Gio. di Appiano contava per succursali le parr. di S.

Lucia a *Ponsacco*, di S. Andrea a *Petriolo*, di S. Pietro d'*Appiano*, (forse la parrocchia di Camugliano) e la chiesa di *S. Croce d'Oltremare*, detta poi la *Magione*. — *Ved.* Ponsacco.

Appiano di Palaia. Un altro piccolo casale col nome di Appiano risedeva alla destra dell'Era nel piviere di S. Gervasio; ed è a questo *Appiano* che vuolsi riportare un istrumento lucchese dell'anno 980, relativo a un enfiteusi fatta dal vesc. di Lucca della metà dei redditi e tributi dovuti dai vari popoli del piviere di S. Gervasio, fra i quali si contavano quelli di *Saletta*, di *Alica*, di *Appiano* ec. Forse fu in questo Appiano dov'ebbero signoria gl'Opezzinghi di Pisa, confermatagli dalla Rep. pisana per concordia del 1284. (Tronci, *Annal. Pis.*) Era pur qui una chiesa (S. Cerbone) di giuspadronato della Badia di Carigi sul Roglio. (Mem. Lucch. T. V. — Arr. Camald.)

APPIANO (S.) in Val-d'Elsa. Pieve antica posta in collina fra la Via Regia di Firenze a Siena e la ripa destra dell'Elsa, nella Com. Giur. e 3 migl. a ostro di Barberino di Val-d'Elsa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questa chiesa contava uno dei più vetusti battisteri della Toscana, da molti tenuto per un tempio dei gentili. Era di forma ottagona, sostenuto da colonne di pietra con architravi ed altri ornati di un'architettura anteriore alla decadenza delle belle arti. Fu rovinato in gran parte dai terremoti che nel 1805 afflissero cotesta contrada. Il timore e l'incuria fecero atterrare il restante invece di risarcire un'opera che era per molti una istruttiva rarità.

Fu questa pieve per gran tempo di padronato della potente famiglia Gherardini, da cui passò in benefizio alla casa dei Marchesi da Castiglion di Cercina, che la conservano sino da quando l'arcivescovo S. Antonino ne diede l'investitura al dotto canonico fior. Francesco di Dante da Castiglione.

La pieve di S. Appiano fu matrice di venti popoli, ora riuniti in 10 parrocchie. 1. La propositura di S. Andrea a *Vico;* 2. S. Ruffiniano a *Montesanto;* 3. S. Stefano a *Linari;* 4. SS. Filippo e Jacopo a *Ponzano;* 5. S. Giorgio a *Cinciano;* 6. S. Maria di Cast. *Linari;* 7. S. Martino a *Pastino;* 8. S. Maria a *Poneta;* 9. S. Salvatore e S. Michele a *Vico;* 10. S. Maria a *Fagnano.*

La parr. di Appiano conta 338 abit.

Appognano — *Ved.* Spognano.

Apua. Quanto apparisce chiara l'antica sede dei Liguri Apuani nei monti di Pontremoli, altrettanto è immaginaria la città di Apua, che alcuni, prestando fede ai falsi frammenti di Catone, la dissero esistita nel luogo di Pontremoli. — Nè anche oggidì manca chi ha convertito *Apua* nell'ignobile casale di *Appella* presso il giogo di Camporaghena. — *Ved.* Pontremoli.

Apulia di Arezzo. *Ved.* Pulia di Arezzo.

Apulia o *Pulia* di Lucca. Contrada nel suburbio meridionale di Lucca. Dà il suo nome a 4 popoli: S. Colombano, S. Concordio, S. Pier maggiore e S. Ponziano di Pulia. Questo nome derivato dalle acque che pullulano dal suolo, viene rammentato sino dal secolo VIII. I suoi campi sono attraversati dal nuovo Acquedotto.

Fu d'Apulia quell'avvoc. Guglielmo che nel 1124 difese il vescovo di Luni nella lite contro i march. Estensi e loro consorti nella chiesa di S. Alessandro di Lucca. — (*Mem. lucch. T. IV.* Murat. *Antich. Estensi.*)

La Contrada di Apulia conta 1564 abit. — *Ved.* Pulia di Lucca.

Apuniano. *Ved.* Pugnano e Pugnanella.

AQUILA di GRAGNOLA in Val-di-Magra. Rocca semi-diruta sopra un poggio alla sinistra del fi. Aulella nella Giur. e 6 migl. a greco di Fosdinuovo, parr. di Gragnola, piv. di Viano, Dioc. di Massa Ducale, già di Sarzana, Duc. di Modena.

Fu sede e fortilizio di un ramo dei march. Malaspina, estinto nel 1742, quindi rientrato nella linea dei march. di Fosdinuovo. — *Ved.* Gragnola.

AQUILA (S. MARIA dell'). Vill. e parr. nella Dioc. di Sovana, Com. Giur. e 2 migl. a ostro di Sorano, Comp. di Grosseto.

Risiede in un poggio di tufa vulcanica presso ad alcune polle d'acque termali.

Conta la sua parrocchia 160 abit.

AQUILA di TREDOZIO in Romagna. Rocca distrutta nella parr. di S. Maria in Castello, mezzo migl. a ostro di Tredozio. — *Ved.* Castello (S. Maria in).

Aquilata nel Lucchese. Rocca disfatta, che il Beverini crede posta sul monte di Quiesa, dove vedevansi ai tempi suoi vistose reliquie. Il Pacchi peraltro dubita che possa essere quella tuttora esistente in Val-di-Serchio sotto il nome di *Aquilea.*

AQUILEA (*Aquileja*) in Val-di-Serchio. Cas. con parr. (S. Leonardo) nel piv. di Sesto, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede alla sinistra del Serchio circa 6 migl. a sett. di Lucca. — Trovasi questo castello tra i feudi confermati ai vescovi di Lucca da Ottone IV con diploma del 1209, e da Carlo IV nel 1355. — Forse è lo stesso del precedente *Aquilata* investito dall'oste pisano e diroccato nel 1164, riacquistato poscia da Lucchesi, che lo diedero in consegna ai legati pontificj nel 1234.

Il popolo di Aquilea ammonta a 474 abit.

AQUILEA (*ad Aquiliam*, o *Aquilejam*). Mansione incerta sulla Via Cassia fra la Pieve di Cascia e il Pontassieve. — *Ved.* VIA CASSIA.

AQUITRINA in Val-Tiberina. Nome di una piccola borgata posta sulle pendici orientali dell'Alpe della Luna, dove fu una chiesa parr. (SS. Michele e Lorenzo) nella Com. Giur. e Dioc. di Sansepolcro, già di Città di Castello, Comp. di Arezzo. — Nel declinare del secolo XVIII il popolo d'Aquitrina fu annesso in parte a quello di Aboca.

ARAMO nel Lucchese. Borgata e popolo (S. Frediano) nella valle Ariana piv. di Medicina, Com. Giur. e 4 migl. a greco di Villabasilica, Dioc. e Duc. di Lucca che è 10 migl. a libeccio.

Risiede in monte sulla ripa destra del fi. Pescia — La ch. di S. Frediano di Vallcariana è rammentata nelle carte della chiesa arciv. di Lucca sino dalla metà del secolo VIII. Fu giuspadronato del vescovo Peredeo che ne fondò la dote con assegnarle varie possessioni e rendite, alcune delle quali provenivano dalla Val-di-Cornia in Maremma (*Mem. lucch. T. IV.*)

Aramo fu uno dei paesi che nelle vicende politiche del secolo XIV soffrì sventure tali che, nel 1383 non contava più che 10 abit., mentre oggi ne ha 215.

ARANCIO. Contrada nel subborgo orientale e un miglio circa da Lucca, nella cui Com. Giur. Dioc. e Duc. è compresa.

Ha una popolazione di 275 abit.

ARBAVOLA o **ALBAVOLA**. Borgata sulla sinistra sponda del fi. Serchio presso la strada R. di Pietrasanta — Ebbe parr. oggi oratorio (S. Michele) nel piviere di Arena, Com. Giur. dei Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa, da cui è 4 migl. a maestro.

Non è improbabile che questo nome di *Albavola* sia una contrazione di *Alberti Aula*; tanto più che quà ci richiama un Diploma di Agilulfo re dei Longobardi a favore di *Alberto pittore*, cui donò alcune possessioni situate nel distretto di Arena. (*Memor. lucch. T. IV.*) — *Ved.* ARENA.

Eravi in Albavola un piccolo ospitale che con bolla di Alessandro IV fu riunito nel 1260 insieme con gli altri minori all'ospedale della Misericordia di Pisa (*Arch. Dipl. Fior. Carte de' Conti Alberti.*)

ARBIA. Fiume celebre nella storia per la sanguinosa battaglia di Monteaperto, *che fece scorrer l'Arbia in rosso.* — Scaturisce fra li strati di calcario compatto nei monti del Chianti, in luogo demoninato *Colle petroso* sotto la Castellina. Trovasi la sua origine nel gr. 28° 59′ long. e 43° 28′ lat. È ingrossato per via, a destra dal rio di *Tregoli*, a sinistra da quello di S. Polo, dal torr. *Mascellone*, e dal borro della *Piscina* di S. Giusto; e percorre circa otto miglia in mezzo a rocce di grès friabile e di calcareo argilloso attraversato da vene di solfo.

Oltrepassato il poggio di S. Giusto, dove cessa il terreno stratiforme, nel meridiano di Siena, e poco lungi dal Vico d'Arbia, lo stesso fiume comincia a scorrere incassato fra le piagge e fra alte ripe di marna cerulea conchigliare, da cui è coperto tutto il rimanente della Valle sino a Buonconvento. Quivi l'Arbia si marita all'Ombrone dopo avere ricevuto il tributo, a destra dai torr. *Bozzone*, *Tressa* e *Sorra*: a sinistra dal torr. *Melena*, dalla tortuosa *Biena*, e finalmente dall'*Arbiola* congiunta al *Cansa*. — L'Arbia percorre circa 30 migl. di paese, passa sotto il bel ponte delle Taverne d'Arbia, 4 migl. a scir. di Siena, quindi costeggiando a sinistra la strada R. romana, dopo altre 10 miglia di tragitto, attraversa la strada medesima sotto al secondo ponte d'Arbia e 13 migl. a scir. di Siena per scaricarsi nell'Ombrone due miglia più sotto.

L'Arbia sino a che trovasi chiuso fra i monti del Chianti corre in direzione da maestro a scirocco; giunto nelle crete senesi al Vico d'Arbia piega da scir. a libeccio, dirigesi a *Borgo vecchio* presso la strada R. romana, dove rivolgesi nuovamente a scirocco sino a che incontra a Buonconvento l'Ombrone.

Il suo alveo superiore serve di limite nel Chianti alto fra le Comunità di Gajole e della Castellina, poscia fra quelle di Gajole e di Castelnuovo Berardenga, il cui territorio at-

traversa dal Vico d'Arbia sino al di là del ponte delle Taverne; qua divide la Comunità delle Masse suburbane di S. Martino di Siena dalla Comunità di Asciano, di dove entra in quella di Monteroni, e finalmente di Buonconvento.

ARBIA (BORGO VECCHIO d'). Conserva il nome di *Borgo Vecchio* il primo borgo che si trova all'uscire da Siena fra la strada Romana e le Taverne d'Arbia nella voltata del fiume che gli diede il nome, Com. delle Masse S. Martino, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, da cui è 4 migl. a scirocco.

La sua chiesa parr. di S. Lorenzo fu riunita, è già qualche secolo, a quella di Colle Malamerenda.

Era questa borgata Signoria de' Conti Winigi di Siena; e probabilmente fu nello stesso Borgo, dove nel 1037 Ermanno Arcicancelliere dell'Impero pubblicò un Placito a favore della Badia Berardenga. (Ughelli *Ital. Sacr.*—Murat. *Ant. M. Aevi.*)

ARBIA (ISOLA d') Molte piagge e greti anticamente investiti e circondati dalla biforcazione di un fiume o dalla confluenza di due corsi di acqua diversi, ebbero il nome *d'Isola*. Quella che tuttora conserva il vocabolo d'Isola d'Arbia è una piaggia sulla strada postale 5 migl. a scir. di Siena, situata tra il fiume omonimo e il torr. Tressa, un miglio appena distante dalla curvatura dell'Arbia e dal Borgo vecchio sopra descritto.

Fu luogo munito dai Senesi a difesa della città, sorpreso dagli Aretini nell'anno 1288. (Dei, *Cron. Senese.*)

ARBIA (LUCIGNANO d') — *Ved.* Lucignano d'Arbia.

ARBIA (Taverne di) *Ved.* Taverne d'Arbia

ARBIA (VICO d') Vill. sopra un poggio alla destra ripa del fiume sulla strada prov. di Val-d'Arbia 4 migl. all'or. di Siena, nella Com. Giur. e 5 migl. a occid. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena.

Ha una chiesa parr. (S. Pietro) cui fu annessa quella di S. Bartolommeo a *Monte Chiaro*, piviere di S. Gio. al Bozzone.

La parr. di Vico d'Arbia ha 253 abit.

ARCALENA. Casale e cura (S. Luca) in Val-Tiberina alla pendice occid. del Monte S. Maria, nella di cui Com. è compreso, Giur. e 3 migl. a scir. di Lippiano, Dioc. di Città di Castello, Comp. d'Arezzo.

Giace in poggio presso le sorgenti del torr. Erchi nell'antico feudo dei marchesi del Monte S. Maria.

Conta una popolazione di 72 abit.

ARCENA (PIANO d') nel Casentino. Questo nome che ci rammenta la patria di Alessandro Severo nato in Arcena città della Siria trae probabilmente la sua etimologia da archi di un antico ponte diruto, tuttora esistenti nel greto alla destra dell'Arno di fronte al poggio di Bibbiena, là dove si scarica torr. Vessa.

Alla testata di questo ponte esisteva u ospizio per i passeggieri affidato alla cur dei monaci di Camaldoli per dono ad es fatto dal patrono nel 1134, e confermat a quegli eremiti dal vesc. di Arezzo e d Pontefice.

ARCENO, o ARCENO di CAMPI o Chianti. Villa nel dorso del monte dove h origine l'Ombrone senese nella Com. Giur. 4 migl. a sett. di Castelnuovo Berardeng piv. di S. Felice in Pinci, Dioc. di Arezz Comp. di Siena.

È una magnifica casa di campagna dell nobile famiglia senese del Taja oggi de' Cl mentini, antica signoria dei Conti della Be rardenga, che sino dal secolo IX assegnar no poderi in Arceno alla loro badia di S. Sa vatore di Fontebuona insieme con la cap pella di S. Giovanni in Arceno, conferm ta a quel luogo pio dal pont. Alessandro I nel 1185. — *Ved.* Campi del Chianti.

ARCETRI (*Arcis veteris.*) Contrada co posta di più borgate, di deliziose ville e ca di campagna nel suburbio merid. sulla co lina che siede a cavaliere di Firenze fra S. M niato e la R. Villa del *Poggio Imperial* di cui sono una continuazione la *Costa* di Giorgio, di Belvedere e di Boboli dentro F renze.

Porta il nome di Arcetri la chiesa pri ria di S. Leonardo filiale della Cattedral la quale, sebbene non abbia borgo e villag gio intorno, ha tante case e tanti palazzi l'u l'altro vicini, che non si può dire veramen te che ne manchi. — Fra tutti è memor bile la villa Bonajuti, denominata il *Gioje lo*, come quella che servì di ritiro al som mo Galileo, che quà dettò gli scientifici su trattati. Non molto lungi da essa trove l'erudito forestiero la villa Guicciardini, d ve leggesi un'iscrizione ch' indica essere stat in sì beato ritiro composta la pregiatissim storia fiorentina da Francesco Guicciardin

Esisteva in Arcetri un antico monaster di donne intitolato a S. Matteo, del quale f menzione il testamento della contessa Beatri

e vedova del C. Marcovaldo dei Guidi da Dovadola scritto in lingua volgare nel 1278. Il qual mon. risiede un poco al di sopra il *Poggio Imperiale*; e sebbene da lungo tempo ridotto a uso di villa, conserva ancora il nome di S. Matteo in Arcetri.

La più antica menzione che io abbia potuto incontrare di Arcetri, appartiene a una pergamena del 1083 citata dal Lami. (*Mon. Eccl. Flor.*)

La parr. di S. Leonardo in Arcetri comprende 234 abit.

ARCHIANO. (*Archianus*). Grosso torr. *che sovra l'Ermo nasce in Appennino* da due rivi. A destra è il canale dell'Eremo, il quale, dopo aver servito a un edifizio a sega e a un mulino del mon. di Camaldoli, va a ricevere l'altro ramo della Badia a Prataglia che viene da Serravalle. Lasciato quindi a sett. il casale di Freggina, e a lev. il villaggio di Partina, scende nella valle ad alimentare con una parte delle sue acque le manifatture del castello di Soci che lascia alla sua destra presso alla villa della Mausolea nel piano di Bibbiena. Lungo esso riceve a sinistra il tributo del fosso di *Carlese* proveniente da Marciano, e di quello del torr. di Gressa: passa a destra de' vici di Camprena e Memmenano, sino a che dopo il corso di otto miglia da lev. a libeccio cammin facendo fra le rocce di macigno, di schisto arenario argilloso e di calcareo compatto, l'Archiano si perde nell'Arno appiè del poggio settentrionale di Bibbiena:

Là 've 'l vocabol suo diventa vano.
(Dante *Purgat. V.*)

ARCIANO di Bagno in Romagna.—*Ved.* Larciano.

ARCIDOSSO, *Arcidossum.* Terra, già castello di prim'ordine nella Valle dell'Orcia, una delle principali dell'antica Provincia inferiore senese, capoluogo di Comunità, residenza di un Vicario R., di una Cancelleria comunitativa e di un ingegnere di Circondario, nella Dioc. di Montalcino, una volta di Chiusi, Comp. di Grosseto.

È fabbricata sopra una scogliera di macigni sovrapposti al calcareo compatto, sopra un risalto di poggio contornato da due torrenti (l'*Ente* e l'*Arcidosso*) che cingono da tre lati (quasi un istmo mediterraneo) il suo poggio, sull'orlo occidentale del pianoro da cui emergono le grandi rupi di peperino (*trachite*) che costituiscono il Montamiata.—È a 28 migl. grec.-lev. di Grosseto, 18 migl. a ostro di Montalcino, 48 migl. a ostro scir. di Siena, nel gr. 42° 52′ 8″ latit. e 29° 11′ 6″ long.

La parte più antica del fabbricato è disposta a scaleo sul ripido *dorso* del poggio, cui sta ad *arcidosso* la rocca col vecchio cassero già sede dei suoi Conti, poscia dei Giusdicenti.

Meglio edificato è il sottoposto borgo e case della piazza annessa, per dove si ha l'accesso al vecchio castello, dirimpetto al Montamiata mentre dalla parte di occidente e di ostro parano la Terra dai perniciosi effluvi e dai venti di maremma, il Monte Labro, quelli di Macereto e di Monte Laterone con le loro propagini.

Fra le memorie conosciute, forse la più antica in cui si trova fatta menzione di Arcidosso è un istrumento rogato in Monticello (*Monticlum*) nel mese di maggio anno 860, mediante il quale furono date ad enfiteusi case e poderi posti ad Arcidosso, di pertinenza della Badia S. Salvatore sul monte Amiata.

Più tardi si trovano signori di Arcidosso i Conti Aldobrandeschi, nella cui rocca essi risedevano sino dal principio del secolo XII. Risulta ciò da una carta scritta in detto castello nel giugno 1127, allorchè il C. Ildebrandino figlio del C. Ranieri e la sua cognata Donna Lupa vedova del C. Malagalia vendevano al mon. di S. Salvadore un pezzo di terra posto nel *Borgo di Arcidosso*. (*Arch. Dipl. Fior. Badia S. Salvatore.* — Manni, *Sigilli antichi Vol. XII.*) Quando i conti di S. Fiora esercitavano libera signoria sopra gli Arcidossini, i monaci del Montamiata ne avevano la direzione spirituale; avvegnachè dipendevano da questi sino dal secolo IX le chiese parrocchiali di Arcidosso. Sono queste la pieve di S. Andrea sul fiume Ente, di cui parla un documento dell'anno 899, ridotta ad uso di confraternita dopo che, nel 1787, fu traslocata la cura al tempio della Vergine Incoronata; cui sta davanti una copiosa fonte pubblica. — Sotto l'antica rocca trovasi la pieve arcipretura di S. Niccolò costruita a forma di sala. Esiste nella parte inferiore dell'abitato l'altra cura battesimale di S. Leonardo. A quest'ultima era unito un ospedale rammentato in una bolla d'Eugenio III del 1153 col nome di *Trabbadonata*, (forse il luogo cui è restato tuttora la denominazione di *Abbandonato*.

È stata eretta in Arcidosso una sala teatrale, e più recentemente istituita un'accademia letteraria, di cui fanno parte le persone più istruite della contrada.

Nella divisa fatta l'anno 1272 fra i conti Aldobrandeschi di S. Fiora e quelli di Soana, dei feudi e possessioni della loro famiglia, il Castello e territorio di Arcidosso toccò al conte Aldobrandino figlio del C. Bonifazio di S. Fiora. — Combattuto più volte Arcidosso, nel 1331 fu conquistato dalla Rep. Senese, che fece dipingere siffatta impresa nelle sale del pubblico palazzo dall'insigne pittore Simone Memmi. Convalidò la conquista di esso castello e di quello del Piano una concordia seguita nell'anno successivo, mediante la quale il Com. di Siena remunerò i conti di S. Fiora della perdita fatta con pagare loro 10000 fiorini d'oro. (Dai *Cron. senes.*) Dopo la qual'epoca Arcidosso fece parte costantemente dello Stato di Siena.

In Arcidosso nacque nel secolo XVI *Gio. Domenico Peri*, detto il poeta contadino, come quello che con la vanga campava la vita, componendo nelle ore di riposo diverse poesie, fra le quali un mediocre poema di 12 canti in ottava rima intitolato: *La distruzione di Fiesole.*

La Terra di Arcidosso con i suoi borghi conta 2815 abit.

Comunità d'Arcidosso. Il suo territorio abbraccia una superficie di miglia quadre 38 e tre quarti, ossiano 27246 quadrati, dei quali 712 quadrati incirca sono coperti da strade e corsi di acqua.

Attualmente vi si trova stanziata una popolazione di 4365 abit. corrispondenti a 129 individui per ogni miglio quadrato.

Confina con 5 Comunità; a greco-sett. con Castel del Piano mediante il fossatello *Gogliese*, a partire dal suo sbocco nel torr. *Zancona*, e di là dirigendosi al fi. *Ente*, il di cui corso rimonta sino ai fossetti di S. Polo e di Carniola dirimpetto alla Madonna dell'Amola, di dove per termini artificiali sale il Montamiata; quindi per il fosso *Chioca* che serve di confine naturale monta al Pianello della Montagnola, dove incontra il territorio di S. Fiora, con la quale Comunità costeggia da levante a scirocco riscendendo il Montamiata per termini artificiali lungo i massi crociati della Selva, di Prataccio, del poggio Biello, delle Pianacce e dei Pavaglioni. Costà attraversa la strada rotabile fra Arcidosso e S. Fiora, scendendo al fosso degli *Ontani* presso alla polla dell'*Acqua Forte*; di dove per il poggio delle Ajole va a trovare il masso del Peglio e la fonte dell'Acquarello sopra il Monte Labro. Ivi piega da scir. a libeccio, e quindi a ponente rasentando per termini artificiali il territorio della Comunità di Roccalbegna, sale al poggio delle Vetturaje (sprone sett. del Monte Labro) dove incontra il fosso *Riccione*, il di cui corso seguita per breve tratto, lasciandolo a sinistra per dirigersi alla sorg. del fosso *Istrice*, il di cui alveo percorre da scir. a pon. sino alla sua confluenza nel torr. *Trasubbino* tributario dell'*Ombrone*. Costeggia per circa un miglio quest'ultimo torr.; quindi attraversa i poggi che lo dividono dalla vallecola delle *Melacce* di Stribugliano, la cui ultima fiumana varca allo sbocco del *Bufalone* dove il territorio di Arcidosso per corto cammino tocca i confini della Com. di Campagnatico, la quale lascia al confluente del torr. *Melacciane* nella preaccennata *Melacce*. Costà trova il territorio di Cinigiano, con la quale Com. quella di Arcidosso costeggia da ponente a maestro mediante il nominato torr. *Melaccione* e il suo tributario *Rancita* o *Rancida*, il di cui letto serve ad entrambe le Com. di limite sino alla sua sorgente.

Quivi piegando da pon. a levante, sale il poggio alle Logge, dove trova il fosso *Bulimacola*, e corre lungh'esso dal lato di settentrione sino al suo sbocco nel *Zancona*, la cui destra ripa percorre finchè trova il fossatello *Mogliese*, al qual punto incontra la Com. di Castel del Piano.

La figura del territorio di Arcidosso si accosta alla forma romboidale con angoli ora prominenti ora rientranti, fiancheggiati da dei lati tortuosi e diseguali. Il Capoluogo risiede sul confine settentrionale presso un angolo rientrante del suo territorio.

Il descritto perimetro comprende il fianco del Montamiata voltato fra ponente e libeccio, a partire dal Pianello della *Montagnola*, la cui cima trovasi a circa 8[illegible] braccia sopra Arcidosso, sino al fiume Ente. Qua termina la gran rupe trachitica, e subentra il macigno Appenninico, della cui roccia è rivestito il poggio di Arcidosso. La parete occid. e settentrionale del Monte Labro, a cominciare dal suo vertice che trovasi a br. 2044,5 sopra il livello del mare, appartiene alla Comunità di Arcidosso [illegible]

ne con i suoi sproni che inviano le loro acque, a destra nel fiume Orcia, a sinistra nell'ultimo tronco dell'Ombrone; e la cui gropana già servì di confine fra gli antichi Contadi e Diocesi di Sovana e di Chiusi. — *Ved.* Chiusi, e Sovana.

Il clima di Arcidosso non è gran fatto austero nell'inverno, fresco e di aria più che mediocre in estate, talchè ha servito per molto tempo di refugio agl'impiegati pubblici, e a privati della Grossetana maremma. La parte montuosa, tanto dal lato del Montamiata, quanto da quello del Monte Labro è assai frigida nella stagione invernale, ed è soggetta in estate alle meteoriche bufere. Più tiepido tra il luglio e il settembre, e anche meno salubre, è il clima nelle pendici meridionali dei poggi che diramansi dal Monte Labro fra i torr. Trasubbino e Melacce, presso i quali giace il villaggio di *Stribugliano* e il vico *Abbandonato*; nome che rammenta forse la sua trista sorte, o più probabilmente quella di un antico ospedale poco sopra avvertito, sotto il vocabolo di *Trabbandonata.*

La natura del suolo della Comunità di Arcidosso in generale si potrebbe ridurre a due formazioni di terreno, spettanti a due epoche diverse: al *plutonico* cioè, e al terreno *di sedimento antico.* Quest'ultimo fa cerchio e riveste i larghi fianchi della gran cupola di peperino (*trachite*) che costituisce la parte del Montamiata sino all'orlo del suo pianoro, cui rasenta lungo il punto di contatto presso Arcidosso il fiume Ente. Imperocchè nella sinistra ripa del fi. subentrano potenti strati di grès antico (macigno) soprapposti e talvolta alternanti col calcareo alberese, con la silice cornea e con lo schisto argilloso. — Spetta alla prima roccia il poggio di Arcidosso, mentre i suoi contorni e lo stesso Monte Labro appartengono alle seconde traversate da vene e injettate da filoni metalliferi di ferro e manganese ossidati.

Anche le vene di rame solforoso, le quali penetrarono nel poggio di Roveta alla base sett. del monte Labro, furono oggetto di qualche escavazione nei tempi andati. Sul confine, e quasi al punto di contatto fra le suddette rocce stratiformi e le masse di peperino fatiscente, presso al confine della Com. di Arcidosso con quella di S. Fiora, da un sedimento di calce carbonata lungo il fosso degli Ontani scaturisce un'acqua minerale fredda acidula ivi volgarmente chiamata *Acqua Forte,* da cui si svolge in copia del gas acido carbonico, mentre essa deposita intorno a quel palustre bacino del calcareo concrezionato.

Altre polle minerali d'indole solforosa trasudano interpolatamente dagli ultimi massi di peperino, al luogo detto il *Bagnaccio,* circa 300 passi a greco dall'*Acqua Forte,* entrambe sul confine della Com. di S. Fiora. (Santi, *Viaggio al Montamiata*).

Il territorio della Com. di Arcidosso è dovizioso, al pari degli altri paesi che sono intorno al Montamiata, di acque salubri e perenni. Tra quelle che hanno origine dalle rocce di peperino contansi il fosso Chioca, e le più alte sorgenti del fi. Ente. Queste ultime precipitano da una pittoresca e discoscesa rupe al luogo detto *Acqua da Alto,* mentre un'altra vena, (lo *Melucce*) alle prima si congiunge, là dove entrambe perdono il loro nome in quello di *Ente,* innanzi che esso fi. a sinistra riceva il tributo del piccolo torr. *Arcidosso,* mentre alla destra vi sbocca poco dopo dalla parte della montagna il fosso *Chioca.* — Più copioso di acque e di rivi tributari è il torr. *Zancona,* il quale trae alimento dal dorso sett. del Monte Labro e dalle sue appendici, nelle cui pareti meridionali, acquapendenti nell'Ombrone, scaturiscono i torr. *Trasubbino, Melacce, Bufalone e Rancita,* torr. tutti che dopo corto tragitto, escono dal territorio di Arcidosso.

La copia delle acque correnti offre sì vilici dei contorni di Arcidosso un mezzo facile di avere in tutte le stagioni intorno a casa l'orticello fornito di piante leguminose e oleracee.

Fra i prodotti agrari, qui, al pari di tutti i paesi che fanno corona al Montamiata, primeggia rigoglioso e ferace il castagno che può dirsi avere esso in questa montagna la sua più vigorosa e magnifica sede fra tutte le contrade della Toscana. I pascoli naturali sottoposti ai castagneti, sono di non piccola risorsa alla pastorizia che qua si va anni alle nò aumentando: mentre i vecchi alberi e le foreste di faggi che sovrastano alle selve forniscono legname superiore d'assai al consumo, tanto da ardere che da lavoro. Nella parte meridionale del territorio e segnatamente in quella nuda di boschi sulle pendici sassose del Monte Labro e de'suoi contrafforti si raccoglie una quantità di frumento sufficiente alla popolazione.

Il piano e le piagge più fertili in frutti sono nel valloncello traversato dal primo tronco dell'Ente sulla via che guida da Arcidosso al Castel del Piano; sul di cui confine incontrasi, in mezzo a una pianeggiante campagna coltivata a viti e a semente, il convento dei Cappuccini di Arcidosso.

Non molto lungi di qua esiste sul rovescio di una collina posta fra l'Ente e il torr. Zancona, il grandioso tempio della Madonna dell' Amola compreso nel popolo di Monte Laterone.

Languido è il commercio in questa Comunità, dove pur mancano le manifatture, meno quelle indispensabili alla vita. All'una e all'altro potranno dar vita e incremento le strade rotabili che ivi sono in parte eseguite per una più facile comunicazione con le maremme romana e toscana. Essendochè questo paese trovasi circondato per ogni verso da monti, ai quali mancò finora un passaggio praticabile alle ruote.

La via che attraversa la Com. di Arcidosso fra Castel del Piano e S. Fiora cessa di essere rotabile poco lungi dall'indicate Torre. Quelle che guidano per Stribugliano e Monte Labro nelle Maremme di Sovana e di Grosseto sono vie mulattiere.

La campagna di Arcidosso è sparsa di abitazioni, parte spicciolate, parte riunite, e da queste presero nome vari piccoli casali, alcuni dei quali hanno anche una cappella pubblica dipendente dalle pievi di Arcidosso, o di Monte Laterone. Tali sono i cas. di *Amola*, di *S. Mustiola*, delle *Fornaci*, del *Zancona*, e di *Salajola*.

Dopo il Regolamento emanato nel 10 dicembre del 1776 per l'organizzazione delle Comunità e Potesterie dell'antica Provincia inferiore senese, vennero riuniti ad Arcidosso i Comuni di Stribugliano e di Monte Laterone con i loro distretti. Sino d'allora Arcidosso fu residenza di uno degli otto giusdicenti della suindicata Provincia col titolo di potestà, poscia dichiarato vicario.

Il vicario Regio di Arcidosso è nel Circondario della Ruota di Grosseto, e da esso dipendono per le cause criminali i potestà di S. Fiora, di Castel del Piano, di Roccalbegna, di Cinigiano, e di Monticello, mentre, rapporto al politico, egli conferisce con il Commissario R. di Grosseto. Però nelle cause civili di prima istanza dentro al circondario comunitativo d'Arcidosso tiene libera ragione lo stesso vicario R. Vi è in Arcidosso una cancelleria comunitativa di quinta classe, che abbraccia le Com. di Castel del Piano, Cinigiano, Roccalbegna e S. Fiora. La quale cancelleria ha l'uffizio di esazione dell'Ipoteche in Grosseto; quello del Registro a Castel del Piano.

Arcidosso mantiene un maestro per la prima istruzione letteraria dei ragazzi, ed una istitutrice di educazione domestica per le fanciulle. Alla cura del popolo sono obbligati un medico ed un chirurgo pensionati dalla Comunità, che mantiene altro medico ed un maestro di scuola a Monte Laterone.

Non si fanno in Arcidosso mercati settimanali; solamente due conosciuti sotto il nome di fiera, hanno luogo ai 13 di Giugno e 29 di Agosto.

QUADRO della Popolazione della Comunità di Arcidosso a tre epoche diverse.

	Nome dei popoli.	*Abit.*	*Totale*
Popolazione dell'anno 1640	Arcidosso	N° 1780	2606
	Monte Laterone . . .	» 626	
	Stribugliano	» 200	
		N° 2606	
Popolazione dell'anno 1745	Arcidosso	N° 1599	2317
	Monte Laterone . . .	» 558	
	Stribugliano	» 160	
		N° 2317	
Popolazione dell'anno 1833	Arcidosso, S. Niccolò.	N° 1125	4365
	S. Leonardo, ivi . . .	» 883	
	S. Andrea, ivi	» 807	
	Monte Laterone . . .	» 1202	
	Stribugliano	» 348	
		N° 4365	

ARCIGLIANO in Val-d'Ombrone pistojese. Borgata e cura (S. Sebastiano) nella Com. di Porta al Borgo, Giur. e Dioc. di Pistoja, da cui è 3½ migl. a maestro, Comp. di Firenze. — Risiede nella costa dei poggi che scendono dall'Appennino fra le sorgenti del Bruno, del Vinci e dell'Ombrone.

Fu uno questo dei molti popoli dipendenti dall'antica Pieve di S. Pancrazio a Celle, stata assegnata in benefizio nel 1067 a un Signoretto di Gherardo, da cui alcuni autori fanno discendere l'illustre famiglia pistojese de' Cellesi. — *Ved.* CELLE (S. PANCRAZIO a).

La cura di Arcigliano conta 136 abit.

ARCIONE (S. MARIA in). Titolo antico della Pieve di Buriano in Maremma, la quale portava il nome del poggio su cui risiedeva e che, tuttora è appellato *Dosso di Arcione*, poco lungi dal fosso dell'*Ampio* nella Com. di Scarlino e Buriano, Giur. e 5 migl. a ostro di Giuncarico, Dioc. di Massa marittima, Comp. di Grosseto.

Si fa menzione di questo luogo in un Diploma di Arrigo III spedito il dì 7 luglio 1051 a Tenzone Abate di S. Antimo in Val d'Orcia, cui confermò, fra i possessi di essa Badia, la Chiesa di *S. Maria in Arcione*, di Padule e la Pieve di S. Gio. di Castiglione della Pescaja con una porzione di quella Maremma stata già donata verso l'anno 830 dall'Imp. Lodovico Pio. — *Ved.* BADIA di SESTINGA. BADIOLA al FANGO. EREMO di S. GUGLIELMO.

ARCIPELAGO TOSCANO. È quella parte di mare *Tosco* situata fra le isole della Corsica, della Sardegna e la Toscana, dal Golfo Lunense al Promontorio Argentaro; il qual pelago è sparso di minori isole, scogli e isolotti quasi tutti dipendenti dal Governo toscano.

Sono di dominio del Granducato le isole dell'*Elba*, di *Gorgona*, della *Pianosa*, del *Giglio*, di *Gianutri*, e di *Monte Cristo*; gl'isolotti di *Palmajola*, di *Cerboli*, di *Troja*, e delle *Formiche* di Grosseto, di Burano e di Ansedonia.

L'isola di *Palmaria* con gl'isolotti di *Tino* e *Tinetto*, all'imboccatura del Golfo della Spezia, e l'isola di Capraja dipendono dal Ducato di Genova, R. Sardo,

Vi sono presso al lido toscano alcune secche segnalate dai marinai o da qualche torre ivi sopra innalzata. Tal'è la baja della *Meloria*, che fa siepe alle procelle davanti al Porto di Livorno, la baja davanti al Porto di Vada, e una minore a ostro-scir. dell'Argentaro.

Fra i molti punti dell'Arcipelago toscano scandagliati dal capit. *Smyth*, non ne fu trovato alcuno più profondo di 100 tese francesi. La sola traversa fra le isole di Elba e di Capraja presenta nei paraggi di quest'ultima, da 112 sino a 286 tese di profondità. — Questo vasto spazio terraqueo, questo fondo mobile, pubblico, libero, non soggetto a imposizioni; quest'elemento essenziale alla vita commerciale delle città e popolazioni marittime della Toscana, somministra esso solo alla nazione di che si tratta risorse incalcolabili, sia per la facilità della comunicazione mediante l'Arcipelago, sia per i resultati giornalieri che producono la pesca, le saline e tant'altri frutti di mare necessari all'industria e al sostentamento della vita. — *Ved.* MARE e LITTORALE TOSCANO.

ARCIVESCOVATI DELLA TOSCANA. Sono quattro; Firenze, Pisa, Siena e Lucca. — Il primo per ordine di anzianità è quello di Pisa; creato nel 1092 dal pont. Urbano II, che ne investì Daiberto, il cel. conduttore della Crociata toscana alla conquista di Gerusalemme; decorandolo del titolo di Patriarca, di Metropolitano della Corsica, e di Primate della Sardegna.

I vescovi suoi suffraganei furono quelli di Ajaccio, di Aleria e di Sagona nella Corsica. Nel continente toscano aveva quello di Populonia, dato in seguito (1459) all'Arc. di Siena, aggiuntivi più tardi i vescovi di Livorno e di Pontremoli.

Secondo, rapporto all'epoca, primo come Metropolitano è l'Arcivescovato di Firenze che conta quest'onorificenza dall'anno 1420, quando Martino V ne rivestì il vescovo Amerigo Corsini. Sono suffraganei della chiesa fiorentina i Vescovi di Fiesole, di Pistoja e Prato, di Sansepolcro, di Colle e di Samminiato.

La Cattedrale di Siena fu eretta in chiesa Arcivescovile dal pont. Pio II con bolla dell'anno 1459, con la quale le furono date per cattedrali suffraganee quelle di Chiusi, di Sovana, di Grosseto e di Massa marittima.

All'antico Vescovato di Lucca fu dal pont. Benedetto XIII accordato nel 1726 il titol. Archiepiscopale molto dopo le onorificenze del pallio e della croce che godeva sino dal secolo XII per bolla di Callisto II del 1120.

Ebbe un vescovo suffraganeo nel 1822, quando fu eretto il nuovo Vescovato di Massa di Carrara con una porzione della Diocesi di Sarzana e quella di Lucca.

ARCO (CAPO D'). Promontorio nell'Isola dell'Elba all'ingresso sett. del seno di Porto Longone, quasi 2 migl. a oriente dal Castello. Nel monte d'Arco esistono miniere di ferro oligisto, sebbene di prodotto e di qualità inferiore a quelle inesauste di Rio. Le miniere di ferro del Monte d'Arco trovansi alla radice dei poggi che spingono la loro base nel mare. Esse confinano a pon. con le rocce di steachisto e di diaspro, incumbenti al poggio della Madonna di Monferrato, e a sett. con un calcareo talco-lamellare (marmo statuario) stato oggetto anch'esso di recenti escavazioni. Il lido intorno al Capo d'Arco pesca circa 30 piedi di fondo.

ARCOLA (*Arcula*). Grosso castello in Val-di-Magra, capoluogo di Comunità nel Mandamento e 4 migl. a scir. di Vezzano, Prov. di Levante, Dioc. e 5 migl. a occid. di Sarzana, R. Sardo.— Trovasi nel gr. 44° 8′ latit. e 27° 32′ long. sul dorso di un poggio quasi isolato da quelli che si avanzano sul corno sinistro del golfo lunense dal lato della Magra.

Fu sede, e una delle più vetuste e forti rocche dei march. Estensi e loro consorti, alcuni de'quali abitarono in Arcola sino dal secolo XI.— Vi fu chi fece derivare il nome di Arcula da *Ercole* piuttostochè dalla sicurezza che offriva la posizione naturale del poggio su cui risiede il castello, reso più forte dall'arte, che ne fece un'*Arcula* e per modo di dire una specie di forziere.— Il più antico istrumento pervenuto sino a noi, nel qual trovasi fatta menzione di questo castello, e dei di lui signori, è del 1033, quando un March. Alberto donò al mon. di S. Maria di Castiglione nel Piacentino la porzione dei suoi possessi di Arcola. Risiedeva nello stesso castello il march. Guido, e otto anni dopo vi si trovava il march. Oberto figli ambedue del march. Alberto, allorchè assegnarono e confermarono una dotazione al mon. di S. Venerio nell'isolotto del Tino. Nel 1085 il march. Alberto *Rufo*, autore dei march. di Massa e di Livorno, stando in Arcola offrì delle possessioni alla chiesa di Luni e le confermò quelle che le aveva dato in enfiteusi il marchese Alberto di lui padre. (MURAT. *Ant. Estensi*). — Finalmente Arcola fu compresa nel numero de'feudi confermati con diploma del 1077 da Arri[go] IV al march. Folco d'Este (l. c.)

Nel 1245 vi signoreggiava un march. M[o]roello Malaspina, mentre esso unitament[e] [ai] fratelli e ad altri baroni della stessa [con]s[orteri]a fu assediato in Arcola dall'oste de'[Ge]novesi. Fu allora che una parte de'vassa[lli] abbandonata la patria e il suo signore, te[ntò] di ricovrarsi a Sarzana, che sino d'all[ora] si reggeva a Comune. — Pochi anni d[opo] i Marchesi si trovarono costretti a ven[de]re il cast. predetto (anno 1278) alla Rep[u]blica genovese, a riserva dei beni allodi[ali].

Nel 1320 Arcola cadde in potere di [Ca]struccio Castracani, dopo la cui morte ri[tor]nò sotto il vassallaggio degl'antichi suoi [ba]roni, sino a che nel 1430 fu incorporato [col] suo territorio al dominio de'Visconti Du[chi] di Milano insieme con Sarzana, di cui [Ar]cola nel tratto successivo ebbe a seguit[are] la sorte. — *Ved.* SARZANA.

La pieve d'Arcola (SS. Stefano e Marg[he]rita) sul cadere del secolo XIII fu dai [po]polani infeudata ai Vescovi di Luni e S[ar]zana, i quali nominano e vi mantengono [un] vice-parroco godendo tuttora i medesim[i] frutto delle di lei possessioni. Faceva part[e di] queste il poggio dove esisteva l'antica ch[iesa] plebana (S. Margherita) ridotta attualm[ente] a pubbl. oratorio annesso alla villa del V[...]

Comune di Arcola.—Il territorio di [Ar]cola occupa una superficie quadrata di cir[ca ...] migl. e comprende due popoli, Arcola e [...]telli, in tutto 1390 abitanti, corrisponde[nti] a circa 170 persone per ogni miglio q[ua]dro. Il suo distretto si estende nel lato greco-lev. dai poggi che stanno di fro[nte] al fi. Vara nel meridiano di Sarzana. [...] hanno di fianco la Magra e al loro terg[o il] golfo della Spezia. La Com. confina, a [...] nel piano di Vara con il Comune di Trebb[ia]no, a maestro e a pon. con Vezzano capol[uo]go del suo Mandamento, e a ostro mediant[e il] crine de'poggi del golfo con la Com. di Le[rici].

La situazione del paese è amena pe[r la] prospettiva, sana per l'atmosfera, tempe[ra]ta o tiepida anzi che nò per il clima [e ...] acque potabili. Vi è abbondanza di fr[utti] squisiti, e precipuamente di viti che da[nno] un ottimo liquore, di olivi, di castagne, [di] fichi ec., talchè ivi si trova quanto [può] desiderare l'umana vita dal lato dell'a[ria,] dell' acqua e del suolo. Il popolo di ca[rat]tere vivace è per la maggior parte agr[ico]la; le donne industriose e dedicate in [...]

[illegible]nero al piccolo commercio o ai lavori di [illegible] e di dozzinali trine.

Arcola fu patria di vari soggetti di merito, fra i quali figurò all'entrare del secolo XVI [illegible] Anton Maria *Visdomini* come filologo e poeta, e nel 1600 un Girolamo *Bonifazi*, autore di un opuscolo economico pubblicato in Bologna nel 1635, sotto il titolo: *De augmentatione et diminutione monetarum in extinctione census.* »

POPOLAZIONE della Comune di ARCOLA *distribuita per parrocchie.*

Nome del Paese.	*Titolo della Parrocchia.*	*Popolazione.*
Arcola, cast.	SS. Stefano e Margherita, pieve	1000
[illegible]elli, vill.	S. Bartolommeo, rettor. . . .	390
		Totale 1390

ARDENGA (BADIA DELL')—*Ved.* ABA[ZI]A dell'ARDENGA.

ARDENGHESCA (BADIA DELL')—*Ved.* [AB]AZIA dell'ARDENGHESCA.

ARDENZA (*Ardensia.*) Vaga contrada nel [sob]borgo australe di Livorno, oltrepassato [il bor]go di S. Jacopo d'Acquaviva a due [migli]a circa dalla città. Ebbe nome dal [torrent]e che l'attraversa, dove fu una Pieve sot[to il tito]lo di S. Paolo dell'Ardenza nel *Pia*[no] e distretto di Porto Pisano, poi di Li[vor]no. Fu riunita da lunga pezza alle sue [an]tiche filiali di S. Martino a *Salviano* e S. Felice. (MATTHAEI *Histor. Eccl. Pis.*) [Due] migl. dal lido discosta, alla sinistra del [torr]. indicato e a destra della via che per [Stra]da-*Benedetta* guida in Maremma e per [Col]le-di-Tora nelle pisane colline.—Ad essa [chie]sa plebana riferisce una pergamena della [Arcive]scoviale di Pisa del 941, alla qual'epoca [era] di giuspadronato del vescovo—Vi ebbero [eserc]itato signoria i conti della Gherardesca, [march]esi di Massa Ducale e di Livorno, di[sce]ndenti da una delle quattro linee del [mar]chese Oberto conte del S. Palazzo di [Ott]one il Grande. A quella remota età le [camp]agne fra l'Ardenza e i subborghi di [Livo]rno, che oggi da ogni parte rigurgitano [di ca]se di delizia e di popolatissime borga[te, e]rano coperti di sterili pascoli e di po[ver]e capanne di marinari o di pastori.

Quali prodigiosi effetti sia al caso di far [nas]cere una serie costante di provvedimenti [eco]nomici tendenti a patrocinare la libertà [inte]rna e commerciale, lo dice alle genera[zio]ni viventi e lo dirà a quelle avvenire il [s]ostenuto movimento che a colpo d'occhio [co]rrisponde col ben essere della popolazione [di Liv]orno e de'suoi immensi subborghi.

L'Ardenza è il luogo di diporto, dove specialmente in estate sogliono recarsi i Livornesi e i forestieri a passeggiare in vettura.

Alla foce dell'Ardenza esiste una Torre a custodia di quel littorale, che offre un ancoraggio di circa 30 braccia di fondo.—*Ved.* ACQUAVIVA (S. JACOPO di) e SALVIANO (S. MARTINO a).

ARENA in Val-di-Serchio presso Pisa.—Castello antico con Pieve (S. Gio. Batista) nella Com. Giur. e 3 ½ migl. a pon. dei Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa, da cui è 5 migl. a maestro—È alla sinistra sponda del fi. Serchio, di fronte al vill. di Vecchiano, sulle estreme propagini meridionali dei poggi, dove al Serchio fu tracciato un nuovo letto per deviarlo da Pisa. Derivò probabilmente il suo nome dalla natura del suolo arenoso sopra cui fu edificato il paese di *Arena*, checchè altri attribuisca la sua etimologia all'esistenza di un supposto anfiteatro.

La prima memoria superstite tra le note di questo paese, trovasi in una pergamena dell'archivio arciv. di Lucca all'anno 724. È una donazione di terre nella corte di Arena fatta dal Re de'Longobardi a un nobile lucchese che fu il padre di Peredeo vescovo di detta città. Quivi possedevano latifondi altri Longobardi pisani; i quali nel 730 cederono al Canevario regio quei loro predi confinanti col padule che sin d'allora ivi presso esisteva, col patto della reversione del fondo in caso che venisse richiesto dallo Stato. (MURAT. *Ant. M. Aevi* T. III.) Che la corte di *Arena* spettasse al patrimonio della corona d'Italia, si può dedurre eziandio dal diploma di Arrigo III (ann. 1051)

a favore della Badia di S. Antimo in Val-d'Orcia, cui fu confermato la corte di Arena e la ch. di S. Jacopo di Cafaggioreggio dello stesso piviere nel contado di Pisa (*Ved.* Abbazia di S. Antimo). Anche la cont. Willa madre del C. Ugo march. di Toscana fra i beni che assegnò al monastero di S. Ponziano di Lucca vi comprese il giuspadronato di una chiesa intitolata allo stesso Santo e situata nella corte di Arena.

La sua pieve comprendeva nel medio evo sei chiese, 1. S. Martino in *Albano*, 2. S. Maria al *Pero*, 3. S. Stefano di *Rilione*, 4. S. Jacopo di *Cafaggiolo*, 5. S. Michele d'*Arbavola*, 6. S. Ponziano. Attualmente non esiste che la parr. di S. Jacopo a Cafaggiuolo e Metato. — *Ved.* Arbavola.

La Pieve d'Arena ha 575 abit.

ARENA o RENA in Val-di-Sieve. Cas. ch'ebbe due chiese parrocchiali, sotto il tit. di S. Niccolò e di S. Giorgio, nel piv. di S. Giovanni maggiore, Com. Giur. e 4 migl. a sett. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla pendice dell'Appennino di Scarperia lungo il torr. Bagnone. — Tanto della chiesa di S. Niccolò, che dell'altra di S. Giorgo alla *Rena* vi sono memorie sino dall'anno 995. La prima cura fu incorporata alla seconda, con bolla di Martino V del dì 20 luglio 1423, ed entrambe vennero in seguito ammensate al vicino monastero di S. Pietro di Luco eretto in parrocc. con breve spedito da Sisto IV li 30 apr. dell'an. 1473.

Da questo luogo probabilmente prese il cognome la nobile famiglia fior. *della Rena*, alla quale apparteneva l'autore della storia dei Marchesi e Duchi di Toscana.

ARENOSA o RENOSA (VILLA). Vico in Val-di-Montone con ch. parr. (S. Mercuriale) nella Com. Giur. e 4 migl. a sett. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Risiede sul fosso, detto della Villa, nella pendice occid. del monte di Castel Ruggero alla sinistra del fi. Montone fra la strada R. Forlivese e quella Provinciale di Modigliana a Dovadola. — *Ved.* Villa Renosa.

Ha una popol. di 178 abit.

Aretusa (*Arethusa Ins.*) Con questo nome ai tempi romani era segnalato un isolotto dell'Arcipelago toscano chiamato in tempi posteriori isola di S. Mamiliano, e più comunemente di Monte Cristo. — *Ved.* Montecristo (Isola di).

AREZZO, Arretium. — Città di origine etrusca, capitale di uno dei cinque gran Compartimenti del Granducato, sede Vescovile con una Ruota civile, un Commissario Regio, una Camera di Soprintendenza Comunitativa, un ufizio di Registro, un conservatore delle Ipoteche, ed un'Amministrazione economico-idraulica dei beni della Corona in Val-di-Chiana. — Trovasi nel 29° 33′ long. 43° 28′ lat.; 45 migl. a scir. lev. di Firenze, altrettanto a maestro di Perugia; 40 a greco di Siena. — Risiede sulla faccia meridionale di agevole ameno colle di cui dominano la sommità la grandiosa Cattedrale, i giardini pubblici e la cittadella, mentre da ostro a ponente il fabbricato e le interne vie si estendono a forma di ventaglio sino alla sottoposta pianura attraversata in parte dal torr. Castro, con un giro di mura di circa tre miglia di estensione. — Il punto più elevato della città è circa br. 510; il più basso presso alla porta S. Spirito è 436 br. sopra il livello del mare. — Apresi a lei dinanzi una fertile pianeggiante campagna irrigata dall'Arno e dal torrente Chiassa che ne percorrono il suo lembo da settentr. a maestro, e dalla Chiana che l'attraversa a pon., mentre la circoscrivono a levante ed ostro i poggi che diramansi dall'Appen. di Catenaja, e nel lato opposto dai contrafforti che discendono da Pratomagno.

Situata quasi sul bilico dell'Italia, circondata da deliziose colline sparse di ville e case campestri; sull'ingresso di quattro popolose valli, (il Casentino, la Val-di-Chiana, la Valle dell'Arno superiore e quella Tiberina); nell'incrociatura di cinque grandi strade Regie, in un clima salubre e temperato in un suolo per ingegni e per prodotti feracissimo, sembra che la natura propizia abbia destinato Arezzo sino dai suoi incunaboli a resistere alle fisiche ed umane vicende di 24 secoli, per farla quasi costantemente prosperare fra le popolazioni della Toscana orientale.

Infatti, a cominciare dai tempi più remoti, Arezzo tenne luogo distinto fra le dodici metropoli dell'Etruria per potenza, per fortificazioni, per scultura di bronzi e manifatture di figuline, per estensione e ricchezza territoriale.

Fece parlare di se negli annali di Roma, sia allora che vigorosamente sostenne un lungo assedio contro i Galli (anno di R. 469); sia quando macchinò e si fece capo di

era insorta sollevazione a danno del popolo fedele (anno di R. 541); a favore del quale poco dopo (anno 548) Arezzo sopra ogni altra metropoli dell' Etruria si distinse per la copiosa suppellettile militare e la ricca somma somministrata alla spedizione marittima di Scipione contro Cartagine.

Associato alla Repubblica Romana il popolo aretino, all'occasione della guerra Marsica, fu ascritto alla Tribù *Pomptina*, e gode sino d'allora il privilegio di libero Municipio; mentre riunivansi non di rado sotto le sue mura gli eserciti coscritti per organizzarsi in legioni, ora contro le Liguriche, ora contro le guerre Galliche di costà inviati. Arezzo bene spesso, in vista della sua posizione militare, venne prescelta a quartier generale da vari consoli e pretori dell'Etruria, e fece parte, per due volte almeno, dei suoi predii alle colonie militari dedottevi da Silla e da G. Cesare, qualificando i nuovi ospiti coi nomi di *Arretini Fidentes*, e *Arretini Julienses*, a distinzione degli antichi inquilini, appellati dopo ciò *Arretini Veteres*.

Sotto il R. Impero Arezzo può contarsi fra le prime città che abbracciarono e sigillarono col sangue di migliaja di martiri la fede di Cristo.

Alla discesa dei Vandali in Italia, questo al pari degli altri paesi soggiacque a più disastrose disavventure, tra le quali alcuni scrittori contano l'abbattimento delle vetuste sue mura ordinato da Totila: se per altro non facesse ostacolo a ciò il silenzio degli storici coevi.

Nè può dirsi tampoco che gli Aretini fossero più sopramente trattati da're Longobardi, in nome de'quali un supremo Magistrato col titolo di *Giudice* presedeva l'amministrazione del R. Fisico, ed era il tutore delle leggi e della sicurezza sociale. Alla qual'epoca Arezzo ebbe motivo anzi che nò di rallegrarsi per la giustizia che vide resa ai suoi vescovi, ai quali mediante due solenni giudicati fu riconosciuta e conservata illesa la giurisdizione ecclesiastica in tutta l'estensione dell'antica loro Diocesi. — Subentrato al Longobardo il dominio de'Carolingi, la prima magistratura di Arezzo fu affidata a un Conte di origine francese, sino a che gli ultimi Imperatori Franchi, e quindi i Germanici, consegnarono il governo civile della città ai vescovi, alcuni dei quali misero a parte di esso i nobili loro congiunti od affini.

L'arbitrio e l'oppressione di questi ultimi disposero gli Aretini a costituirsi in un regime popolare, che fu pur esso sovente amareggiato, ora dallo spirito di fazione, ora da una prepotente dittatura; comecchè sotto quest'ultima maniera di governo Arezzo confidò per lungo tempo i suoi destini all'amore patrio e al valore dei propri Prelati. — Fu infatti sotto la signoria assoluta di Guglielmo Ubertini e di Guido Tarlati che Arezzo salì all'apogeo della sua gloria, quando vide sorgere i più grandiosi monumenti nel recinto della città, e allorchè fu reso dipendente dal suo dominio un vasto territorio. — A cagione di ciò gli Aretini trovaronsi costretti a sostenere molte guerre, lottando a vicenda contro i Perugini, contro i Senesi, e più spesso combattendo co'Fiorentini, a'quali finalmente nel 1336 doverono darsi in balìa. Ritornati sei anni dopo alla pristina libertà, collegaronsi co' principali potentati d'Italia per sostenere la propria indipendenza sino a che Arezzo, lacerata da cittadine discordie, cadde in potere di quelle armi straniere che vilmente venderono nel 1384 la sua indipendenza alla Repubblica fiorentina, di cui gli Aretini dovettero seguitare i destini ad onta di alcune passeggiere sommosse.

Fu da taluno osservato esser cosa singolare come una città, la quale ha avuto in ogni età dell'epoche luminose e degli uomini di gran merito, non abbia poi progressivamente prosperato, e si vegga quasi forestiera in mezzo ad un fertile ed aprico territorio, il quale in gran parte non appartiene ai suoi abitanti. Ma cesserà la meraviglia per quest'apparente contradizione, qualora si consideri che la centrale posizione della città in questione e l'energia dei suoi cittadini l'hanno esposta a nutrire il fuoco centrale di molti bellicosi movimenti nell'età remote e nelle recenti ancora: cosicchè dovè bene spesso dividere il frutto dei suoi fausti avvenimenti con i molti alleati che facevano causa comune con essa, mentre l'abbandonavano nei tempi calamitosi. Quindi è che Arezzo dovè sovente risentire sopra sè stessa soltanto il peso delle sventure, reso anche più sensibile dallo stabilimento di uomini di merito e delle loro ricche famiglie fuori della patria.

Non meno di quattro volte Arezzo variò, ampliando quasi sempre, il cerchio delle sue mura.

Il più rinomato di costruzione laterezia fu quello decantato da Vitruvio, da Plinio e da Silio Italico per altezza, bellezza e solidità. Non si sa sino a qual tempo tali mura stessero in piedi, nè se quell'*Arretium muro ducta* di Sesto Frontino possa essere relativo a qualche restaurazione, e nuova ricostituzione di mura condotte di pietre. Tale sembra essere stato il cerchio che chiudeva gli avanzi dell'antica città intorno alla corona del colle, quando rimaneva nel suo subborgo occidentale la chiesa di S. Pietro *piccolo*, e nel suburbio meridionale il romano anfiteatro. Per lieve cagione Arrigo V, disgustato degli Aretini che volevano dentro le loro mura un Duomo nuovo, fece diroccare nell'anno 1111 quelle forti muraglie, che Ottone Frisingense disse di alte torri munite. (MURAT. *Annal.*) Un secolo dopo erano state esse nuovamente rialzate, e nel 1226 la città trovossi racchiusa in un più spazioso cerchio, il quale abbracciava la chiesa del Morello e quella di S. Maria in Gradi. (*Ann. Camald.*) Un terzo giro fu tracciato con ampio pomerio, profondi fossi e più regolari vie, circa il 1276, per ordine del vesc. Guglielmino degli Ubertini, compito poi verso il 1322 dal valoroso Guido Tarlati (*Annal. Aret.*) Il qual cerchio subì una piccola variazione nell'ultima ricostruzione delle mura aretine ordinata da Cosimo I, che di nuovi baluardi e cortine fra il 1549 e il 1568 le fortificò. — Fu allora che si scavarono i famosi bronzi della Pallade, e della Chimera, che gli artisti ammirano nella R. Galleria di Fir.

Si entra in Arezzo per cinque porte, quattro delle quali situate a piè del colle, e una a mezza costa; l'unica è questa fornita di un subborgo dal lato di levante.

La porta Buja sopra il torr. Castro, e quella dietro al Duomo furono già da lungo tempo murate. Fra le cinque esistenti avvi la porta *Nuova* o *Ferdinanda*, aperta nel 1816, donde esce la strada Regia che guida per la Valle Tiberina sino all'Adriatico.

L'interno della città di Arezzo, la cui forma si può rassomigliare a un ventaglio, è intersecato da ampie regolari vie fiancheggiate da decenti fabbriche, da nobili palazzi e da grandiosi stabilimenti sacri e profani. Il corso o sia il *borgo maestro*, che attraversa la parte più bella della città, dalla porta romana o di S. Spirito sino alla piazza del Duomo, supera tutte le altre vie per ampiezza e per vaghe abitazioni che gli fanno ala. Fra le piazze primeggia quella del Foro, detta anche la piazza maggiore, sulla di cui fronte s'inalza la gran Loggia architettata da Giorgio Vasari, davanti alla quale sorge la statua dell'immortale Ferdinando III, mentre nel lato occidentale fa bella mostra di sè il Palazzo della Fraternita, opera di Niccolò Aretino, inalzato nel secolo XIV da una filantropica Magistratura civica, la di cui istituzione rimonta all'anno 1262.

Non molto lungi di qua esistere doveva l'antico palazzo del Comune, eretto nel 1232 presso *Porta Crocifera* siccome apparisce da una membrana dell'*Arch. Dipl. Fior.* (*Vallombrosa.*)

Edifizi Sacri. Il luogo più elevato della città è detto il poggio di S. Donato, da una diruta chiesa (S. Donato in Gremona) accosto alla Cittadella; la qual chiesa fu priorato della Badia di S. *Trinita dell'Alpi*. Presso ad essa sino dal secolo IX esisteva la chiesa di S. Pietro in Castello, o sia *maggiore*, in luogo della quale posteriormente fu innalzata in ampio piazzale la magnifica Cattedrale, verso il 1277, sul disegno di Lapo Tedesco con la direzione di Margaritone aretino.

Alcuni scrittori hanno creduto che il fatto edifizio fosse cominciato nel secolo XII, e condotto a più che alla metà dai monaci Benedettini, ai quali nel 1043 fu ceduta la chiesa di S. Pier maggiore dal vescovo Immone. Ma a togliere qualsiasi dubbio, quando non bastasse il disegno della sua architettura, la quale ci richiama ad un'opera posteriore alla sospettata età, due documenti dell'archivio della stessa Cattedrale tolgono ogni dubbio su di ciò. Essendochè da essi risulta che il Duomo pred. non era ancora incominciato nel 10 gen. 1276, e che fu data mano all'opera dopo una deliberazione presa, nel 1277, fra il vescovo Guglielmino ed il suo clero. Nella quale consulta fu determinato, previa l'ispirazione del Signore: QUOD IPSAM INTERIOREM ECCLESIAM (detta forse INTERIOREM per essere questo Duomo dentro la città) *ad Cathedralem erectam, quae antea appellabatur Eccl. S. Petri,* ANEO A FUNDAMENTIS OPERE CONSTRUENDAM, ET CONSTRUI FACIAMUS *deliberatione habita diligenti etc.* (*Arch. della Catt. Aret.*)

Onde agevolare il compimento dello stesso edifizio, nel 1283 i vescovi di Fiesole e di Volterra accordarono brevi d'indulgenze a

concorreva a benefizio della fabbrica. La quale più avvicinare si doveva al suo termine nel 1286, tostochè quest'anno fu chiamato in Arezzo Giovanni Pisano a scolpire la ricca Urna di S. Donato collocata sopra il maggiore altare.

Nel secolo XV la stessa cattedrale venne ingrandita con l'aggiunta di due archi, sostenuti da colonne e capitelli di pietre, dati a lavorare nel 1473 a Bartolommeo da Settignano. Quindi, intorno al 1530, il francese Marcilla dipinse a vetri colorati le belle finestre, e poscia le volte dell'Ambulatorio de' tre archi inferiori, compite le altre tre con quasi egual maestria, nel 1650, dall'aretino Castellucci. La grandiosa e ricca cappella della Madonna fu fondata sulla fine del sec. XVIII nella parete sett. del Tempio, ornata di marmi, di pitture e di belle sculture di terra invetriata. Quivi ammiransi due grandiosi quadri de' famosi artisti Pietro Benvenuti aretino e Luigi Sabatelli fiorentino, e il deposito del vesc. Marcacci, opera pregevole di Stefano Ricci. Nelle pareti poi della chiesa maggiore sono stati collocati il cenotafio di Guido Tarlati, lavoro d'Agostino e Agnolo senesi, e il sepolcro di papa Gregorio X fatto da Margheritone. Così il battistero di Simone fratello di Donatello, l'altare della Madonna di Loreto disegnato dal Vasari, l'elegante deposito di Francesco Redi, contansi fra i molti e preziosi monumenti di arte che adornano cotesta insigne Cattedrale.

Seconda per merito e anteriore per antichità è la Pieve collegiata di S. Maria, situata tra il Borgo maestro e il Foro. Al capitolo di questa insigne *madre chiesa* degli Aretini, dove il clero e il vescovo non di rado solennizzarono i divini ufizi innanzi che dal vecchio Duomo del suburbio si traducesse la cattedra vescovile in S. Pier maggiore, a questa chiesa insigne il vesc. Guglielmino (1280) accordò tale privilegio da contemplare il suo capitolo quasi altro clero della Cattedrale. L'attual Pieve fu riedificata nel principio del secolo XIII, siccome rilevasi dall'anno 1216 scolpito sulla porta maggiore arricchita di mezzi rilievi e ornati dal celebre Marchionne aretino. Le tavole che adornano l'altar maggiore sono dipinte da Giorgio Vasari, sostituite a una non meno pregevole di Pier Laurati senese traslocata in una vicina parete. Sono di Giotto le figure di S. Domenico e S. Francesco esistenti in un pilastro della cupola: e appartengono al Rosso fior., e a Jacopo Vignali due quadri in faccia all'organo, la cui orchestra fu disegnata dal prenominato Vasari.

Opera dello stesso secolo XIII è la vasta chiesa di S. Domenico sul disegno di Niccola Pisano con finestre colorate dal Marcilla e qualche a fresco di Spinello. Ma il lavoro più squisito di questo egregio artista aretino va veduto nella chiesa di S. Francesco in un piccolo altare, mentre le grandi pareti del coro, lacerate dall'ingiuria del tempo e dalla barbarie degli uomini, spettano per la maggior parte a Pier della Francesca. — Disegno dell'Ammannati è la chiesa di S. Maria in Gradi, corredata di vaghe pitture. L'elegante tempio della Badia di S. Flora è opera del Vasari, che dipinse nel Refettorio del contiguo mon. il famoso quadro delle nozze di Assuero; ma la finta cupola di un effetto meraviglioso fu ombreggiata dal gesuita Pozzi. Sono pure da notarsi per pregio di opera o per squisiti dipinti le chiese di S. Agostino, di S. Croce, della SS. Trinità e della SS. Annunziata, l'ultima delle quali costruita sul disegno di Fra Bartolommeo della Gatta e in parte da Antonio da S. Gallo riformata. In fine non vi è chiesa in Arezzo, non tabernacolo sulle pubbliche vie, che non racchiuda una qualche lodevole pittura.

Stabilimenti d'istruzione. Nei diversi rami di pubblica istruzione Arezzo non fu seconda ad alcuna città Toscana, sia per la celebrità della antichissima sua scuola canonica e di canto fermo, sia per l'Università che ivi fiorì sino da' primordi del secolo XIII, ripristinata con onorevolissimo diploma da Carlo IV nel 1356, e posteriormente in qualche maniera sostenuta dal Magistrato civico della Fraternita, il quale mantiene alunni all'Università di Pisa, all'Accademia di belle arti a Firenze e alle pubbliche scuole di Arezzo, dove stipendia inoltre un prof. d'ostetricia, e due d'elementi di chirurgia.

Un nuovo e frequentatissimo Collegio fu riaperto da pochi anni nell'antica casa dei gesuiti in S. Ignazio, provvisto di eccellenti precettori; mentre il florido Seminario fu stabilito nell'antichissimo locale della soppressa congregazione del Murello, di cui ebbe le sostanze sul declinare del secolo XVIII.

Provvede all'educazione delle fanciulle

contado, e conseguentemente sin dove si estendesse il territorio senese avanti il mille. — Dalle indagini da me istituite con apposite escursioni in quelle parti della Toscana, mi sembrò di poter dedurre che, fra le pievi controverse, quelle più prossime alla giurisdizione politica di Arezzo, fossero le segg.: 1° *S. Felice in Avana*, nel Chianti alto; 2° *S. Maria ad Alta Serra* o *Ante Serra*, oggi detta *Monte Benichi*, alla sorgente dell'Ambra; 3° *S. Maria in Pacena*, presso Castelnuovo della Berardenga; 4° *S. Vito in Rancia*, oggidì *S. Vito in Creta*. 5° *S. Ippolito* poi *S. Agata* in *Housciano*; ora Collegiata di Asciano; 6° S. *Stefano* a *Cennano*, traslocata a *Castel-Musi*; 7° S. *Valentino in Ursina*, oggi *Monte Follonica*; 8° S. *Maria in Castello Policiano*, che poi fu eretta in Cattedrale di *Montepulciano*.

Il primo smembramento della Diocesi d'Arezzo seguì nel 1325, quando venne istituito il Vescovato di Cortona, staccato quasi totalmente dalla Diocesi aretina. La quale però si riservò la giurisdizione spirituale, che tuttora esercita su due parrocchie poste nell'ultimo confine meridionale del territ. di Cortona, che una sulla gronda del Trasimeno — *Ved.* BORGHETTO e PIAZZANO.

Il secondo smembramento avvenne nel 1462, allorchè furono dichiarate città vescovili Pienza e Montalcino, assegnando a esse una porzione della Diocesi d'Arezzo e buona parte di quella di Chiusi. Ebbe luogo il 3° nel 1520, nella erezione della Diocesi di S. Sepolcro composta di pievi Aretine e di pievi staccate dalla Dioc. di Città di Castello; il 4° finalmente seguì nel 1561, quando fu dichiarata Cattedrale l'Arcipretura già *Nullius* di Montepulciano.

Dopo tanti e sì vistosi distacchi l'attual Diocesi aretina supera nondimeno tutte le altre della Toscana, se non rapporto alla popolazione ed al numero delle parrocchie, per riguardo almeno all'estensione territoriale.

Imperocchè in una circonferenza di circa 140 miglia la Dioc. predetta comprende attualmente 335 popoli, numero 80 pievi con sei collegiate; circa 30 monasteri, due insigni santuari (l'Eremo di Camaldoli e l'Alvernia); 700 e più benefizi con 400 fra oratorii pubblici e compagnie laicali. — Varie terre cospicue dipendono dalla sua spiritual giurisdizione; *Anghiari* in Val-Tiberina; *Bibbiena*, *Poppi*, *Strada*, e *Subbiano* nella Valle Casentinese; *Castelfranco* e *Terranuova* nel Val-d'Arno di Sopra; *Castiglion fiorentino*, *Fojano*, *Lucignano* e *Monte San-Savino* in Val-di-Chiana; *Asciano*, *Castelnuovo della Berardenga* e *Rapolano* nella Valle dell'Ombrone, oltre 100 minori Castelli ed un maggior numero di Ville e di Casali.

Confina con nove Diocesi; con la *Sarsinatense* lungo il giogo dell' Appennino che acquapende nel Savio; con quelle di *San Sepolcro*, e di *Città di Castello* nella Val-Tiberina; con le Diocesi di *Cortona*, di *Montepulciano* e di *Pienza* nella Val-di-Chiana; con *Pienza*, *Montalcino* e *Siena* nella Valle d'Ombrone; mentre dalla parte del Chianti, nel Val-d'Arno superiore e nel Casentino, la Diocesi aretina si mantiene costantemente per circa 40 miglia a contatto con la *Fiesolana*, siccome lo furono i territori di queste due città sino dai tempi Romani.

La Chiesa di Arezzo si rese altresì celebre per la sua scuola, la quale era in credito sino dai tempi Longobardi. La sua cattedra fu coperta in ogni tempo da personaggi cospicui, fra i quali mi contenterò scegliere alcuni pochi segnalati dalla storia per le loro gloriose operazioni e per essere stati dei più favoriti dai Regnanti.

1° Elemberto conte d'Arezzo, fondatore della Badia a Prataglia, amico di S. Romualdo, cui donò la vasta selva di Camaldoli. Egli è quello stesso personaggio che de'suoi beni patrimoniali lasciò ai vescovi successori la pingue Contea di *Cesa*.

2° Giovanni, il favorito dall'Imp. Carlo il Calvo e del pont. Adriano II; il primo dei quali gli concedè il locale per erigere dentro la città un Duomo nuovo, e il ricco benefizio della Badia di S. Antimo in Val-d'Orcia: mentre Adriano II accordò allo stesso vescovo a titolo di commenda della chiesa di S. Maria di Bagno in Romagna, quantunque fossero questa e quella situate fuori della Diocesi aretina.

3° Tedaldo Zio della Gran Contessa Matilde, che innalzò nei suburbi di Arezzo il più vecchio magnifico Duomo della Toscana dove risuonarono per la prima volta i versetti musicali del monaco Guido.

4° Guglielmino degli Ubertini, l'autore dell'attuale Cattedrale d'Arezzo e delle sue migliori fabbriche, quello stesso che dilatò

il cerchio della città, restato incompleto perchè morte lo colse in Campaldino.

5° Guido Tarlati, il Giulio II del secolo XIV, sotto il cui maschio governo Arezzo videsi difesa da più vaste e solide mura e il suo territorio per ogni lato ampliato.

6° *Fra i prelati Aretini più specialmente* favoriti dai Regnanti, in grazia dei quali si arricchirono tanti Visdomini e Vicari della Chiesa d'Arezzo, merita distinzione quel vescovo Alberto, cui Ottone il Grande concesse tal privilegio che, oltre la conferma dei beni donati alla sua chiesa dai precedenti Sovrani, ve ne aggiunse di suo molti altri, a condizione però di non formare più nel tempo successivo livelli con persone potenti dedite ad appropriarsi frutti e capitali, ma unicamente contrattare con i lavoratori di terra o coloni.—Se un tal divieto fosse stato religiosamente mantenuto dai Vescovi posteriori, noi avremmo fortunatamente in questa sovrana savissima disposizione dell'imp. Ottone I, il monumento più favorevole ai progressi dell'agraria Toscana, come quello in cui mi sembra di trovare il primo embrione del nostro sistema colonico, posteriormente con maggior efficacia ed estensione messo in pratica.

Quel magnanimo Imperatore si era avveduto con qual sorta di soperchieria e di contratti illusori solevano i Baroni e Conti rurali ingrandirsi alle spese del Clero. .... « Quia Tusciæ consuetudo est (riporto le parole memorande del diploma Ottoniano) « ut accepto ab Ecclesia libel- « lo, in contumaciam convertantur contra « Ecclesiam, ita ut vix unquam constitutum « reddant censum; precipimus modisque « omnibus jubemus, ut nullus Episcopus, « vel Canonicus libellum aut aliquod scri- « ptum alicui homini faciant, nisi labo- « rantibus qui fructum terrae Ecclesiae red- « dant sine molestia vel contradictione « etc. . . . . Datum VI Idus maj. Ind. VI Anno Imp. Magni Ottonis Imp. Aug. II. (Murat. *Ant. M. Aevi T. III.*)

Compartimento di Arezzo. — Mentre la Diocesi ecclesiastica di Arezzo seppe lungamente resistere agli urti che sino dal secolo VIII minacciavano la sua troppo estesa giurisdizione, meno fortunata ventura coltivava il politico distretto della stessa città. La quale, se dilatò il suo dominio sino alla destra del fiume Tevere, essa dall'opposto lato, nelle Chiane e verso l'Arno, non tenne egualmente piè fermo, costretta a riconcentrarsi, ora dall'oste perugino, ora dal senese, e più spesse volte incalzata da soperchianti forze della Repubblica fiorentina.

La Provincia aretina dopo la cacciata del Duca d'Atene da Firenze (anno 1343) ritornò nei diritti, che aveva sei anni innanzi perduto per debolezza dei suoi capitani. Fu quell'accidente che, mentre liberò i fiorentini dalla tirannia straniera, insegnò ai popoli soggetti allo stesso dominio, come potessero ricuperare la loro libertà. Arezzo in fatti ne imitò fedelmente l'esempio, cacciando dalle sue mura i ministri del Comune di Firenze; il quale, anzi che risentirsi del torto, rinunziò all'impero di Arezzo, e inviò oratori a fermare accordo con quei popoli: poichè come di sudditi non potevano, almeno come di amici della loro città si valessero. (Machiavelli, *Stor. Fior.*)

Fin dove a tal'epoca si estendesse la provincia e distretto civile di Arezzo si può facilmente dedurre da un diploma spedito da Siena da Carlo IV nell'anno 1356 di maggio, col quale l'Imp. restituì, e confermò alla stessa città il suo antico territorio con le terre e paesi ivi rammentati. Fra questi, il più settentrionale era *Verghereto* alle sorgenti del Savio, il più orientale *Anghiari* in Val-Tiberina, i più meridionali, *Montecchio, Fojano* e *Lucignano*, in Val-di-Chiana; i più occidentali *Laterina* e *Campogialli* nel Val-d'Arno superiore: mentre pel Casentino estendevasi sino ai torr. *Treggina* ed *Archiano*, confluenti a destra e a sinistra dell'Arno.

Siffatto distretto aretino, alla seconda conquista del 1384, fu incorporato al territorio politico ed economico della Rep. fiorentina; spenta la quale passò sotto il governo Granducale formato di tre stati diversi, fiorentino, pisano e senese. Questo regime monarchico conservò nell'amministrazione giudiziaria ed economica l'antica divisione territoriale delle tre Repubbliche disfatte, alle quali fu dato il nome di altrettante Provincie quante furono le città capitali. Solamente lo stato senese fu diviso in due corpi di amministrazione, destinando la città di Siena a capitale della provincia superiore e la città di Grosseto in capoluogo della provincia marittima o inferiore.

Il quinto Compartimento, quello cioè di Arezzo, fu costituito in grazia di un Motuproprio emanato da Leopoldo II nel dì 1 nov.

1825. In vigore di tal legge Arezzo divenne centro o capoluogo di nuova Provincia, e residenza di un provveditore della Camera comunitativa del Compartimento aretino.

Questa città, mentre è capo di Provincia nell'amministrativo, lo era già da poco innanzi (14 giugno 1814) di un Compartimento governativo, ossia di un Commissariato, il quale non combina con le dimensioni territoriali dell'altro. Il Commissario di Arezzo ha molte attribuzioni governative e di polizia sopra otto vicariati, e sono: *S. Sepolcro*, *Sestino*, *Anghiari*, *Pieve S. Stefano*, *Poppi*, *Castiglion Fiorentino*, *Cortona* e *Monte S. Savino*. La sua giurisdizione civile e criminale abbraccia il territorio Comun. di Arezzo e di Capolona, e ad esso referiscono pei giudizi criminali li Potestà di *Montevarchi*, di *Bucine* e di *Subbiano*.

Al capo del Compartimento comunitativo d'Arezzo, che ha l'immediata dipendenza dalle II. e RR. Segreterie, è affidata la soprintendenza all'economico delle comunità e luoghi pii comunitativi compresi nel suo circondario, all'esazione della tassa di famiglia, alla collezione dei fondi necessari al mantenimento delle strade provinciali; e per la parte economica ai lavori di strade regie, ponti, e strade provinciali, di cui nei rapporti di arte è affidata la cura al Corpo d'ingegneri delle acque e strade nel Granducato. Finalmente egli esercita le attribuzioni ch'erano deferite al soprassindaco, ad eccezione di quelle specialmente attribuite al dipartimento di Soprintendenza alla conservazione del Catasto, creato con legge del primo novembre 1825. Sino da quest'epoca al Compartimento di Arezzo furono assegnate 49 comunità, distribuite in sette fra i 38 circondari, nei quali è divisa tutta la superficie del Granducato, e i di cui capoluoghi sono 1. Arezzo; 2. Cortona; 3. Borgo S. Sepolcro; 4. Montepulciano; 5. Pieve S. Stefano; 6. Poppi; 7. S. Giovanni in Val-d'Arno.

Vi sono nel Compartimento di Arezzo 6 uffizi per l'esazione del Registro; 1. Arezzo; 2. Cortona; 3. S. Sepolcro; 4. Montevarchi; 5. Poppi; 6. Montepulciano. Solo in Arezzo e in Montepulciano avvi un uffizio di conservazione delle Ipoteche.

Vi è un Dipartimento Doganale, dalla cui direzione dipendono le dogane di frontiera del suo Compartimento.

Riferiscono col Provveditore della Camera di Arezzo 18 Cancellieri comunitativi di varie classi; 1. classe, *Arezzo*; 2. classe, *Cortona*; 3. classe, *Fojano*, *Montepulciano*, e *San-Giovanni*; 4. classe, *Asinalunga*, *Borgo S. Sepolcro*, *Castiglion-Fiorentino*, *Montevarchi*, *Poppi*, *Castel-Focognano*, *Sarteano* e *Verghereto* (che vaca); 5. classe, *Castel S. Niccolò o Strada*, *Civitella*, *Monte S. Savino*, *Pieve S. Stefano*, e *Pratovecchio*.

Il Compartimento aretino ha una superficie di circa 1438 miglia quadrate con una popolazione di 221929 abit. cioè, 154 individui ad ogni miglio quadrato repartitamente. — Esso abbraccia la parte orientale del Granducato, dove confina con lo Stato Pontificio a partire dalle sorgenti del Savio e del Tevere sino al fiume Foglia e al Metauro; quindi si volge nella valle Tiberina sotto il Borgo S. Sepolcro abbracciando alla sinistra del Tevere la Com. del Monte S. Maria, di dove ripiega per le falde orientali dei monti Cortonesi in Val-di-Chiana, e tocca al *Borghetto* la gronda del lago Trasimeno; qua piegando a semicerchio intorno alle piagge di Pozzuolo giunge al Canale maestro fra Valiano e il lago di Montepulciano, che costeggia alla sua sponda orientale insieme con quello di Chiusi. Costà varca la Chiana per dirigersi a scir. del monte di Cetona, dove, entrando a contatto con il Compartimento di Siena rasenta i limiti settentrionali della Com. di S. Casciano dei Bagni, per corre il crine dei poggi di Val-d'Orcia e Val-d'Ombrone sino al giogo di Palazzuolo, di dove s'inoltra alle sorgenti del fi. Ambra. Di là per i monti del Chianti scende nel Val-d'Arno superiore lungo i confini occid. della Com. di Cavriglia al qual punto lascia il Compartimento di Siena e trova quello di Firenze, con cui confina per tutto il tratto successivo attraverso la Valle dell'Arno fra S. Giovanni e Figline, e sulla destra parete fra Pian di Scò e Reggello, dove per il monte di Pratomagno si avanza nella valle del Casentino che intieramente abbraccia sino a che ritrova sulla schiena dell'Appennino di Camaldoli la Com. di Verghereto.

Nel Prospetto delle Comunità posto di fronte, ai capoluoghi dov'è un'(R) indica *residenza d'un Cancelliere ajuto*. La lett. (A) accenna *residenza d'un Ingegnere ajuto*. L'asterisco * mostra le Com. appartenute al Comp. di Siena; l'altre erano del Comp. fio-

PROSPETTO delle Comunità del Compart. di Arezzo distribuito per Cancellerie.

	Capoluoghi delle Cancellerie comunitat. con l'annesse Com.	Valle in cui è compreso il Capoluogo.	Superficie territor. in quadr.	Popolaz. della Com.
1	AREZZO, *Cancell. e Ing.*	Val-d'Arno Aretino	112750,44	30084
2	BORGO S. SEPOLC., *Canc.*	Val-Tiberina . . .	39451	6360
	Anghiari (R)	detta	38088,62	6543
	Monterchi	detta	8421,92	2456
	Monte S. Maria	detta	21280,53	2591
3	Pieve S. Stefano, *Canc. Ing.*	detta	45474,31	3646
	Caprese	detta	19539,66	1558
	Verghereto.	Val-di-Savio . . .	34839,59	1984
4	Sestino, *Cancell.*	Val-di-Foglia . .	23632,88	2036
	Badia Tedalda	Val-di-Marecchia .	34803,31	1925
5	CORTONA, *Canc. e Ing.*	Val-di-Chiana . .	100201,28	22097
6	Sarteano, *Canc. e Ing.**	detta	24910,73	3904
	Cetona *	detta	15572,33	3332
	Chianciano (R) *	detta	10757,00	2159
	Chiusi, Città *	detta	16999,93	3418
7	M. PULCIANO, *Canc. Ing.*	detta	48518,35	10197
8	Asinalunga, *Cancell.* *	detta	22877,52	7187
	Torrita*	detta	17003,27	3731
9	Foiano, *Canc.* (A)*	detta	11751,75	6425
	Lucignano*	detta	13035,86	3846
	Marciano*	detta	6982,47	2097
10	Castiglion Fiorentino, *Canc.*	detta	32313,55	10046
11	Monte S. Savino, *Canc.*	detta	25923,86	6695
12	Civitella, *Canc.*	detta	29634,93	4858
13	Montevarchi, *Canc.* (A)	Val-d'Arno superiore	16519,77	8030
	Castiglion Fibocchi	detta	7484,39	708
	Castiglion Ubertini	detta	3257,45	418
	Laterina	detta	7006,44	1839
	Bucine	detta	38264,93	5776
	Pergine	detta	13806,27	1694
14	S. Giovanni, *Canc. e Ing.*	detta	6499,16	3827
	Terranuova	detta	21794,34	5982
	Pian di Scò	detta	5746,51	2434
	Castel Franco di sopra	detta	10724,68	2565
	Loro	detta	25626,54	4126
15	Poppi, *Canc. e Ing.*	Val-d'Arno Casentin.	28375,18	5201
	Raggiolo	detta	5125,70	700
	Bibbiena	detta	25340,91	4662
	Ortignano	detta	5591,60	854
16	Pratovecchio, *Canc.*	detta	22560,18	3707
	Stia	detta	17983,62	2510
17	Castel S. Niccolò, *Canc.*	detta	19105,02	3741
	Montemignajo	detta	13075,94	1570
18	Castel Focognano, *Canc.* (A)	detta	16910,13	2734
	Chiusi di Casentino	detta	29961,13	1933
	Talla	detta	18038,17	2047
	Chitignano	detta	4326,17	949
	Subbiano (R)	detta	23048,79	2807
	Capolona	Val-d'Arno Aretino	13869,07	1940
		Totale	1154887,18	N.° 221929

STRADE REGIE E PROVINCIALI CHE ATTRAVERSANO IL COMPARTIMENTO DI AREZZO.

Strade Regie.

1. Strada *R. postale Aretina*, che viene da Firenze per il Pontasieve nel Val-di-Arno superiore, parte in Arezzo, e di là per Val-di-Chiana conduce a Perugia.

2. Strada R. *dell'Adriatico*, che dalla *Porta Ferdinanda* parte da Arezzo, sale il poggio di S. Formena e di là lungo il Cerfone s'inoltra sino alla Villa Guadagni, dove varca i colli e il fiume Singerna, tocca la dogana di S. Leo, passa il ponte del Tevere, e per S. Sepolcro s'introduce nello Stato Pontificio.

3. Strada R. *Traversa* che si stacca dalla R. *Aretina* al luogo detto il Cerro, e termina al Ponte alla Nave in Val-di-Chiana.

4. Strada R. *da Siena ad Arezzo* che per Monte S. Savino e Palazzuolo scende in Val-d'Ombrone fra Monistero Berardenga e Torre a Castello, e di là si dirige al Ponte di Taverne d'Arbia dove incontra la strada N.° 5.

5. Strada R. *Lauretana*. Viene da Siena per il ponte di Taverne d'Arbia ad Asciano, dove sale il poggio di Montalceto e di là entra nel Compartimento di Arezzo, scende in Val-di-Chiana per Asinalunga le Morice e l'Abbadia sotto Montepulciano sino al ponte di Valiano.

6. Strada di *S. Casciano de' Bagni*. D confine del Comp. di Siena fra S. Cascia e Cetona conduce a Sarteano.

7. Strada di *Sarteano*. Dal confine d Comp. di Siena, (Com. di Radicofani) dirige a Sarteano.

8. Strada delle *Vallesi*. Dal confine d Comp. di Siena dal luogo detto le Vallesi t Rapolano e Asinalunga, giunge alla Foce presso il bivio della via di Lucignano in v cinanza del mulino di Palazzuolo, ove i bocca nella seguente provinciale.

9. Strada *Antica Lauretana delle Fol* che principia al detto bivio con la via Lucignano presso il mulino suddetto, e pa sando in vicinanza di Asinalunga, attraver la R. *Lauretana* prima di giungere all'*Am rosa*, di dove s'inoltra nel Comp. di Sie fra le Com. di Asinalunga e di Trequan presso il podere di Sodo, nel qual pun imbocca nella Provinciale di N.° 12, det *Traversa dei Monti*.

10. Strada della *Valle Tiberina*. Dal prov. *Casentinese* presso Bibbiena giung al Borgo S. Sepolcro passando per l'Alve nia e Pieve S. Stefano.

11. Strada *Vecchia aretina*. Da Arez conduce alla strada R. aretina presso *le du Vie*, dopo aver traversato l'Arno sul pon a Buriano e sul ponte a Romito ed esse avvicinata al paese di Laterina.

12. Strada di *Cortona per Montepu ciano*. Conduce alla R. *Lauretana* per V liano.

13. Strada *Longitudinale di Val-d Chiana*. Dalla strada R. *Traversa areti* al *Bastardo*, attraversando la R. tra Arez e Siena presso la *Pieve al Toppo*, e pa sando per Fojano e Bettolle giunge al co fine del Comp. con lo Stato Pontificio, di là di Chiusi, dopo aver percorso sopra u tratto di Strada R. *Lauretana*.

14. Strada del *Bucine*. Dalla Strada R aretina sotto Levane, e di là passando per Bu cine, Monte S. Savino e Lucignano, termina Fojano, dopo avere in quest'ultimo tron percorso una porzione di Strada R. fra Sie na e Arezzo.

15. Strada di *Fojano*. Si dirama dall Provinciale detta l'*Antica Lauretana* pres le fonti di Asinalunga, e va a sboccare nel *Longitudinale di Val-di-Chiana* a Bettolle

Strade Provinciali spettanti al Compartimento di Arezzo.

1. Strada prov. Casentinese. Dalla Consuma per Bibbiena, Rassina e Subbiano conduce a Arezzo.

2. Strada *Urbinese* de' 7 Ponti e Riofi. Dal confine del Comp. fior. presso la collina di Renaccio per Riofi, Poggitazzio, Loro e il Borro va a ricongiungersi con la strada detta *Vecchia Aretina* del N.° 11, presso le Capannelle.

3. Strada detta della *Sugherella*. Dal confine del Comp. senese fra Cavriglia e S. Giovanni giunge alla R. Aretina in vicinanza di S. Giovanni.

4. Strada detta del *Chianti*. Dal confine del Comp. di Siena giunge alla Strada R. Aretina in vicinanza di Montevarchi.

5. Strada di *Pienza e Montepulciano*. Dal confine del Comp. di Siena fra Pienza e Montepulciano passando per quest'ultima città và ad unirsi alla *Longitudinale* di Val-di-Chiana.

16. Strada da *Montepulciano a Cetona*. Dalla Provinciale di Pienza presso il Campo Santo di Montepulciano per S. Albino, Chianciano, Sarteano e Cetona sino al confine dello Stato Pontificio.

17. Strada *Traversa da Cortona a Fojano*. Dalla Strada R. *Aretina* presso la posta di Camuccia va ad unirsi in Fojano alla *Longitudinale* di Val-di-Chiana, passando per Manzano e i *ponti di Cortona*.

19. Strada della *Montagna*, o di *Val-d'Orcia*. Dal confine del Compartimento con la Com. di Pienza in quello di Siena va ad unirsi alla Provinciale di N.° 16 in vicinanza di Montepulciano.

Comunita' di Arezzo. — È la Comunità più vasta del suo Compartimento, poichè abbraccia una superficie di miglia quadre 140 e tre quarti, pari a 112750 quadrati, 3322 dei quali occupati da strade e corsi di acqua. Essa contiene attualmente una popolazione di 30029 abitanti, corrispondenti a 212 teste per ogni miglio quadrato di suolo imponibile. Confina con 10 Comunità; verso sett. con quella di *Subbiano* nel Casentino, a partire dalla sinistra ripa dell'Arno, dove sbocca il fosso *Vagliano* per salire il poggio fra i cas. di Marcena e Monte Giovi, poscia piegando da lev. a scir. verso la Chiassa incontra la Com. di *Anghiari*, con la quale costeggia lungo il torr. Chiassa che oltrepassa al Castelluccio: monta il poggio di S. Veriano, e percorre da maestro a scir. la Valle del Cerfone, sulla cui destra trova la Com di *Monterchi* che fiancheggia sino al torr. Padonchia. Al di là della quale fiumana incontra il territ. comunitativo del *Monte S. Maria* formando intorno a esso un semicerchio sotto il Monte Marzana, sul di cui corno meridion. trova lo Stato Pontificio, che rasenta sino al fi. Nestore. Qua subentra la Com. di *Cortona*, con la quale risale il Nestore per il corso di circa due miglia; quindi ripiegando a ponente gira intorno alla base settentrionale dell'Alta S. Egidio avendo a contatto la Com. di *Castiglion-Fiorentino*, che fronteggia sino al Canal maestro nella Val-di-Chiana. In questo punto tocca per brevissimo tratto la Com. di *Marciano*, quindi per più lungo cammino quella di *Monte S. Savino*, che abbandona alla strada R. di Siena, dove attesta con la Com. di *Civitella*: e oltrepassando alla sinistra del Canal maestro, sale il colle della Poggiola lungo la via Mulinara e quella comunitativa delle Querci. Di là piegando da ostro a maestro per il fosso della Marinella e per il borro del Costone, scende dai poggi orientali di Val-d'Ambra alla pieve a Majano, dove taglia la strada R. fiorentina, quindi cavalca il fi. Arno al fosso del Beccafico, e percorrendo il confine australe della Com. di *Laterino*, va a trovare la strada provinciale de' *Sette ponti*. Di là sale per Vialla al poggio di Meliciano; donde rivolge da settentrione a scirocco, rasentando la Com. di *Capolona* lungo l'Arno, che ripassa per montare contro la corrente sino dirimpetto al fosso *Vagliano*, dove ritrova la Com. di *Subbiano*.

Uno de' monti più elevati della Comunità di Arezzo è quello di Lignano, sprone dell'Appennino che stendesi dalle sorgenti del Cerfone fra la Val-di-Chiana e il piano di Arezzo. La sommità del medesimo trovasi a 1432 braccia sopra il livello del mare. Però la parte più eminente di tutta la Comunità è forse quella della chiesa di Rassinata presso la cima meridionale del monte Marzana alle sorgenti del torr. Ansena, da cui ha origine il Nestore; punto che può calcolarsi circa 300 braccia più basso della sommità detta la *Croce*, cioè 1533 braccia sopra il livello del Mediterraneo. — *Ved.* Monte Marzana.

Tutte le altre diramazioni dei poggi che cuoprono intorno a due terzi della superficie territoriale della Comunità di Arezzo appartengono alle colline subappennine dello stesso monte Marzana, dell'Alpe di Catenaja, di Pratomagno, e dei poggi orient. di Val-d'Ambra.

La parte pianeggiante del territorio aretino, oltre quella che esiste intorno alla città in un raggio di due a cinque miglia, è quella assai spaziosa che possiede dal lato australe alla destra del Canal maestro della Chiana. La quale collegasi con il piano di Arezzo mediante un'ampia foce fra Capo di Monte e la collina di Chiani, di dove la Chiana del Granducato, con un cammino inverso dal primitivo suo corso, attraversa da ostro a sett. il bacino di Arezzo per tributare le sue acque, non più al fiume di Roma, ma a quello di Firenze, 4 miglia a maestro di Arezzo, là dove, giunta a *Monte sopra Rondine*, perde il suo nome nell'Arno. A questa inversione di corso allude il bel basso rilievo allegorico nel piedistallo di marmo che sostiene la statua colossale di Ferdinan-

do III nella piazza maggiore di Arezzo. — — *Ved.* Chiani.

Il fiume reale testè nominato, dopo essersi aperto la via per la profonda gola di Subbiano fra i contrafforti di Catenaja e di Pratomagno, giunto nella pianura aretina torce il primitivo suo corso lasciando a sinistra la città e bagnando i limiti settentr. della fertile sua campagna.

Fra l'Arno stesso e la Chiana, dalle diramazioni montuose che sono alle spalle di Arezzo scendono varii torrenti e minori rivi, i quali per solchi profondi e tortuosi vanno a scaricarsi entro i suddetti due fiumi. Tali sono, a ostro i due *Vingoni;* a scir. il fosso *Lota;* a sett. e grecale la *Chiassa* con i suoi influenti le *Chiassacce* e il *Giglione* di Pietramala, mentre a levante, parte dai deliziosi colli del *Pomajo* e di *S. Severo* il torr. *Castro* che bagna un lembo della città, accoglie quindi il *Maspino*, e si versa nella Chiana. Non dirò dei minori ruscelli di *Montione*, delle *Stroscc*, del *Gavardello*, della *Sella* ec. tributari pur essi della Chiana, ma tutti poveri di acque e quasi asciutti nella buona stagione. Non ostante ciò il loro corso trovasi scavato nella pianura aretina ad una profondità considerabile, che arriva talvolta sino a 50 e anche 60 piedi sotto all'orlo superiore.

A spiegare questo fenomeno aprì la strada agli altri il genio di un insigne scrittore di nostra età, il quale, appoggiato ai documenti storici, ai principii idraulici, e alle osservazioni locali, potè corredare della maggiore probabilità la storia idrografica dell'inversione della Chiana, e la causa del profondo incassamento dei rivi che in essa si vuotano davanti alla città degli Aretini.

La qual causa si può in gran parte ripetere dalla cateratta naturale dell'*Imbuto*, che dopo avere per lunghi secoli fatto barriera fra il bacino aretino e quello del Vald'Arno *superiore* a Firenze, mentre spagliava le sue acque nelle vicine campagne, quel pietroso passaggio fu dall'azione delle acque cadenti, e forse anche dall'umana industria corroso e abbassato. In conseguenza di che, liberato una volta il piano d'Arezzo dalle acque dell'Arno, e approfondato il suo alveo, trovaronsi costretti i sopraindicati influenti anch'essi a incassare maggiormente la loro via, e a formare nella circostante pianura altrettanti scavi naturali diretti in vari sensi, quanti sono i corsi d'acqua che vi fluiscono.

Fu effetto grandioso d'una tale escavazione naturale quello di essere rimasti scalzati potenti banchi di terreno mobile depositato nella Valle Aretina dalle acque fluviali, e dalle antiche alluvioni. Quindi è che il suo bacino consiste di ciottoli e di ghiaje del superiore Appennino, di avanzi di abbattute foreste incarboniti e solforosi, di carcami di ossa fossili spettanti a grandi animali terrestri e marini di specie perdute, delle quali già possiede buon numero il museo di storia naturale di Arezzo; e se ne arricchisce ogni giorno più. Questi fossili si nascondono ordinariamente fra sabbie e argille ora cerulee ora giallognole, dalle quali è ricoperto irregolarmente il fondo della Valle, e che si adagiano sopra strati di marna fissile, o di *bisciajo*, alternante con la pietra macigno, (grés antico) e col calcareo appenninico. Delle quali ultime rocce è formata l'ossatura dei poggi adiacenti che si diramano dall'Alpe di Catenaja e da Pratomagno.

Se non che gli strati di calcareo compatto (alberese e colombino) si affacciano più spesso nei seni e negli angoli rientranti dei monti medesimi, sottostanti ordinariamente alla pietra arenaria.

Sembra altresì non potersi revocare in dubbio che la terra, di cui si formavano i celebri vasi Aretini, si estraesse dalli strati di argilla cerulea che riposano sulle rocce compatte testè accennate. I detti vasi, di belle ed eleganti forme, rossi senza aggiunta di altri colori o di vernice, con vaghi ornati sempre a bassissimo rilievo, costituiscono, fra tutti quelli chiamati Etruschi, una scuola distinta che ha una fisonomia caratteristica e alle officine di Arezzo particolare. Ultimamente sono stati scoperti dentro la stessa città moltissimi di tali frammenti, alcuni dei quali portano impresso il nome di *A. Titi Figul. Arret.*

Il territorio comunitativo di Arezzo manca di miniere e di cave, meno quelle spettanti alla pietra serena, e all'alberese da calcina. Vi s'incontrano bensì varie polle di acque minerali: fra le quali sono di un' utilità da lunga esperienza confermata quelle acidule di Montione, descritte la prima volta dal Cesalpino, e recentemente analizzate dal dott. Ant. Fabroni, suo degno concittadino.— *Ved.* Montione del Piano di Arezzo.

Le produzioni agrarie che sopra le altre abbondano nella pianura della Comunità di cui si tratta, consistono in frumenti, legumi, gran turco (mais) e vino. Tutte queste formeranno altrettanti articoli di commercio attivo alle popolazioni del piano di Arezzo e della valle contigua, mentre nei poggi predominano, nei punti più alpestri, il castagno e la foresta; nelle diramazioni inferiori la vite, l'ulivo e gli altri alberi da frutto. Fra questi ultimi il gelso occupa un posto importante nell'industria agraria, essendo che le sue foglie alimentano nella Comunità Aretina tanti filugelli, quanti, al dire dell'autore della statistica di Val-di-Chiana, possono allevarsi da cento libbre di ovaje!—Fra le piante di alto fusto primeggiano per ricchezza e copia l'ulivo, la vite, il castagno e il pioppo. Vi sono le querci, atte anche per la marina; nè vi manca l'abete. Quest'ultima pianta alpina che vedesi a *Gragnano* prova che potrebbe con facilità allevarsi in molti altri punti della medesima Comunità.—L'A. poco sopra nominato calcola a circa 11 miglia quadre la criniera dei monti e dei poggi di questo distretto svestiti di piante fruttifere, senza recare altro profitto, oltre quello di uno sterile pascolo.

Le piante dei boschi cedui, degli scopeti e delle selve di alto fusto occupano circa una quarta parte della superficie della stessa Comunità.—I pascoli naturali sono estesi al pari dei boschi che li accompagnano; quelli non naturali che servono all'avvicendamento dei campi, bastano per supplire all'alimento dei bestiami sparsi nei poderi e ruote, siano essi animali da lavoro, siano da frutto, del genere vaccino o pecorino.

Gli animali di razza bovina e gli agnelli sono due risorse di commercio attivo, non tanto per la carne, quanto per la lana e le loro pelli. Gli animali neri, i pollami e i tacchini che si allevano a branchi, formano due altri articoli di commercio non indifferente per questa contrada, e per tutto il Compartimento d'Arezzo.

Fra le manifatture, dopo quella della trattura della seta, fra cui primeggia per economia e grandiosità la macchina a vapore della R. fattoria di Frassineto in Val-di-Chiana, contasi il gran *Lunificio* di panni dentro la città di Arezzo, incoraggito dal privilegio delle forniture militari. Dentro la stessa città sono in grande attività 4 conce di pelli, varie tintorie e gualchiere, molte fabbriche di cappelli, una stamperia, officine di arnesi di ferro, e una di chiodami oltre alcune fornaci di terraglie dentro e fuori di Arezzo, nella di cui campagna si attivano attualmente cinque o sei polveriere. Evvi pure una fabbrica di pettini da donne, che fornisce non solo la capitale e le città dello Stato, ma spedisce anche all'estero i suoi lavori.

La favorevole situazione di essa città, posta nell'asse di tre fertilissime valli, là dove si trova il più facile e più breve tragitto per innoltrarsi dal territorio Granducale nella Valle Tiberina, ha reso questa fra le più commercianti città mediterranee dello Stato. Al che accrescono maggior movimento e attività per la circolazione e trasporto le numerose strade comunitative rotabili che attraversano in varia direzione il suo distretto, oltre quelle regie e provinciali sopra designate.

Infatti animatissimi sono i suoi due mercati settimanali, segnatamente per le contrattazioni di granaglie e bestiame, uno dei quali, il maggiore, cade nel giorno di sabato, mentre il mercato minore ha luogo nel martedì.

Vi si praticano 4 fiere in varie stagioni dell'anno; una di maggio nel secondo lunedì, l'altra dopo la festa di S. Donato sino al dieci di agosto, la terza dopo il dì 8 settembre, e l'ultima, che è la più ricca di tutte, nei giorni 28, 29 e 30 di Ottobre.

Segue il Quadro della popolazione della Comunità di Arezzo, distribuita per Popoli con ordine alfabetico, aggiuntovi l'Epilogo delle popolazioni ivi esistenti negli anni 1551 e 1745.

POPOLAZIONE della Comunità d'Arezzo dell'anno 1833.

	Parrocchie		Abit.
CITTÀ DI AREZZO	Cattedrale *S. Pietro.*	Abit.	488
	S. Maria della Pieve .	»	1501
	S. Agnese	»	410
	S. Agostino	»	686
	SS. Annunziata . .	»	921
	S. Domenico	»	718
	SS. Flora e Lucilla .	»	549
	S. Gemignano . . .	»	517
	S. Jacopo	»	458
	S. Maria in Gradi .	»	899
	SS. Michele e Adriano	»	1421
	S. Niccolò	»	239
	S. Pier Piccolo . . .	»	524
	Sped. di S. M. sopra i Ponti	»	32
	S. Croce al Subborgo .	»	1039
	Agazzi, *S. Cristofano* . .	»	399
	Albiano, *S. Apollinare* . .	»	217
	Antria, *S. Michele* . . .	»	162
	Bagnoro, *S. Eugenia*. P. .	»	375
	Battifolle, *ss. Quirico e Giuditta*	»	383
	Bivignano, *S. Maria* . . .	»	350
	Bossi, *S. Tommaso* . . .	»	116
	Balbi e Quole, *S. Pietro* .	»	136
	Camperie, *S. Fabiano* . .	»	204
	Campo Lucci, *ss. Pietro e Paolo*	»	182
	Campriano, *S. Egidio* . .	»	208
	S. Casciano, *S. Ippolito* a. P.	»	375
	Castellonchio, *S. Andrea* .	»	88
	Chiani, *S. Cristina* . . .	»	359
	* Chiassa, *S. Maria Assunta*. P.	»	310
	Ciciglianо, *S. Romano* . .	»	261
	Cincelli, *S. Maria* . . .	»	222
	S. Donnino presso Rondine	»	114
	S. Fiorenzo, *S. Gio. Batista* a	»	299
	S. Formena, *S. Firmina* a.	»	483
	Frassineto, *S. Biagio* . .	»	685
	Gello, *S. Bartolommeo* . .	»	84
	Giovi, *S. Maria Assunta* .	»	379
	Majano, *S. Donnino*. P. .	»	497
	Somma e segue	N°	17290

Parrocchie		Abit.
Somma e segue	N°	172
* Marcena, *ss. Quirico e Giud.*	»	2
Milisciano, S. *Michele* . .	»	1
Misciano, *S. Maria Assunta*	»	1
Monistero, S. *Biagio* al .	»	1
Monte sopra Rond., S. *Fabiano*	»	2
Montione, S. *Leo* . . .	»	3
Ottavo, *S. Maria* . . .	»	1
Patrignone, S. *Michele*. .	»	2
Peneto, *S. Maria* . . .	»	2
Petrognano, S. *Felicita* .	»	2
Pigli, *S. Maria*	»	
Pigli e Fontiano, S. *Andrea*	»	5
Poggiola, *S. Maria* . . .	»	4
S. Polo, S. *Paolo*. P. . .	»	4
Pomajo, S. *Lorenzo*. . .	»	3
Prato Antico, S. *Gio. Evang.*	»	4
Puglia, *S. Maria* . . .	»	2
Pulicciano, *ss. Lor. e Martin.*	»	8
Quarata, S. *Andrea*. P. .	»	7
Quarto, S. *Mustiola*. P. .	»	3
Quarto, S. *Anastasio* . .	»	5
Quercelo, S. *Bartolommeo*.	»	
* Ranco, *ss. Lorent. e Pergent.* P.	»	1
Rassinata, S. *Biagio*. . .	»	4
Riguttino, S. *Quirico*. P. .	»	6
Rondine, S. *Pietro* . . .	»	1
Ruscello, S. *Michele* . .	»	4
Saccione, S. *Agata* . . .	»	
Staggiano, *ss. Flora e Lucil.*	»	3
Terine, S. *Agata*. . . .	»	2
Torrita, *ss. Flora e Lucilla*	»	2
Tregozzano, S. *Michele*. .	»	3
Usciano, S. *Egidio* . . .	»	2
Venere, S. *Giusto* . . .	»	1
* S. Veriano, già *Badia* . .	»	1
Villalba, *S. Maria* . . .	»	1
Vitiano, S. *Martino*. . .	»	10
S. Zeno, S. *Leonardo* a .	»	4
Totale	N°	300

EPILOGO...			
della Popolazione del 1551	Città di Arezzo. *Abitanti*		775
	Contado	»	1494
	Totale	N°	2269
della Popolazione del 1745	Città di Arezzo	»	671
	Contado	»	1089
	Totale	N°	1761

N. B. *Nella suddetta somma di 30029 abit. non sono comprese le frazioni di po lazione delle 4 parrocchie contrassegnate con l'asterisco *, perchè sortono fuori d territorio della Comunità di Arezzo.*

ARFOLI (S. AGATA a). Vill. già Castello del Val-d'Arno superiore nella Com. Giur. e 1 migl. a maestro di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — *Ved.* Agata (S.) a Arfoli.

ARGENA (S. PIETRO a'). Casale fra i poggi che fanno argine al valloncello del torr. Foenna tributario della Chiana presso alle sue sorgenti, nel popolo di S. Pietro a Calcione, Com. Giur. e 3 migl. a maestro di Lucignano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Sembra riferire a questa località di Argena al Calcione, e all'antica sua chiesa parrocchiale di S. Pietro, un privilegio del pag. 1081 concesso dall'Imp. Arrigo IV e confermato nel 1085 da Federigo I all'abate di S. Eugenio presso Siena, cui furono confermati fra le altre giurisdizioni e possessi la chiesa di *S. Pietro* in *Argenello*, la corte in *Calcino*, S. Cecilia a *Medine* ec. Vi dominarono in seguito i Tolomei di Siena e i march. Stufa di Fir. *Ved.* Calcione.

ARGENA, ARGENNINA e ARGENO. Nome rimasto a uno de' poggi che sono quasi di *argine* fra il Chianti e il distretto della Berardenga, fra il fiorentino, il senese e l'aretino contado.

L'Argennina di Gajole, altrimenti detta *Larginnina* o *Larginino* di *Lucignano* è un poggio nella Com. e 6 migl. a ostro di Gajole. piv. di S. Marcellino, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Fu signoria dei nobili Firidolfi da Ricasoli, i quali donarono sino dal secolo XII alcuni poderi posti nel poggio di *Argennina* alla loro badia di Coltibuono, la quale continuò a possedere li stessi beni di suolo sino alla sua soppressione (1809). È segnalato questo punto geografico nella storia civile e politica del medio evo, in quanto che il poggio di *Argennina* o *Argena* trovasi designato qual termine naturale nella linea di demarcazione di confini stabilita nell'anno 1204 dagli arbitri fra il territorio fiorentino e quello senese.

La più antica menzione che io conosca fatta di questa località è la vistosa dotazione della badia di Poggiomarturi (Poggibonsi) nell'anno 998, quando fra i 210 poderi, che le assegnò il G. conte Ugo march. di Toscana, ve n'era compreso uno in Argennina del Chianti. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.* — *Ved.* Lucignano.

ARGENTARO (MONTE e PROMONTORIO), *Promontorium Cosae. Prom. Telamonium. Mons Argentarus.*—Monte colossale discosceso che scende in mare fra il lago e il littorale di Orbetello, a cui si congiunge per due istmi lunghi e angustissimi, il *Tombolo* e la *Feniglia*, nell'antica Dioc. di Sovana, dalla cui città è 30 migl. a libeccio; nel Comp. e 24 migl. a ostro di Grosseto.

Trovasi fra il gr. 42° 22' e 42° 27' 5" latit. e il gr. 28° 42' sino al 28° 45' long.—Le sue radici isolate da ogni visibile montuosità girano un perimetro di circa 22 miglia, non comprese le due lingue di terra, ciascuna delle quali percorre dal Promontorio al lido un cammino di 4 in 5 miglia.

L'Argentaro è occupato da un solo monte che ha due prominenze, la maggiore delle quali, la *Cima delle tre Croci*, si alza circa 900 br. sopra il livello del mare, la più umile non oltrepassa le 500. Le diramazioni che scendono sino alla spiaggia sono altrettanti piccoli contrafforti che fanno corona al Promontorio, per cui esso offre da tutti i lati profondi vallette, seni e anse ingombre da scogliere isolate in mezzo al mare. I punti più frequentati e più sicuri sono quelli di *Porto S. Stefano* a sett. e di *Port' Ercole* a lev. Forniscono pure opportuno riparo alle traversie di mare la *Cala grande* e *Cala maresca* a occid.; *Cala piatti* e la *Cala della Maddalena*, a lib.; le *Cale d'Isola rossa* e del *Capo della Piana* a ostro, e il Capo dell'*Avvoltore* a scir. Non vi è lido intorno al Promontorio che abbia minor fondo di 20 braccia, mentre alcuni seni, p. es. quello di *Calamaresca*, pescano sino a cento braccia di fondo.

Le torri della *Maddalena*, de' *Cannelli*, della *Ciana* e dell'*Avvoltore* servono di difesa e di segnale ai presidii di Port'Ercole e di Porto S. Stefano.

Intorno la costa s'incontrano alcuni scogli staccati dalle rupi del Promontorio, di cui facevano parte, e caduti di là nel mare. I più considerabili sono l'*isolotto* presso Port'Ercole, quelli dell'*Argentarola*, dell'isole *Argentina* e *Rossa* dal lato d'ostro e libeccio.

Siffatte scogliere, parte delle quali sono a fior d'acqua, rendono pericoloso l'abbordaggio del Monte Argentaro e l'ingresso nelle sue cale. Rutilio Numaziano, nel costeggiare intorno allo stesso Promontorio, si avvide di tale imbarazzo ivi esistente sino dall'anno 420 dell'Era volgare. Egli

ne lasciò un'elegante descrizione nel seguente distico.

Vix circumvehimur sparsae dispendia ru-(pis,
Nec sinuosa gravi cura labore caret.
(Rutil. *Itiner. lib.* 1.)

La fisica costituzione dell'Argentaro consiste specialmente in calcareo granoso e cavernoso, disposto in masse anzi che a strati, di tinta ora perlata, ora grigio-nerastra con screpolature e vene intarsiate di calcareo spatico e di solfuri metallici che lo attraversano in minute e irregolari ramificazioni. — Dall'ossidazione dei quali solfuri derivò probabilmente la formazione del gesso (solfato di calce) che costà si cava in alcuni seni della montagna.

Incumbente alle summentovate rocce trovasi, nelle falde e sulle più alte pendici del Promontorio, una breccia calcareo-silicea, consimile al *Verrucano* del Monte Pisano; alla quale serve di cemento una soluzione quarzosa.

Sembra servire di base al calcareo granoso, e a quello bolloso lo schisto talcoso setaceo di grana finissima e di un luccicore argentino. Questa roccia che abbonda in moltissimi luoghi del Monte Argentaro potè probabilmente con la sua apparenza illusoria indurre il volgo a dare il nome d'*Argentaro* al Promontorio di Telamone.

La serpentina, il gabbro e altre rocce magnesiache sono iniettate, quai potenti filoni, fra le sudd. pietre nella costa occid. ed anche nella parte superiore della montagna. Esse si palesano assai visibilmente più che altrove accompagnate dal *Diaspro* e dal *Verrucano* sulla riva del mare, dalla parte di *Cala grande*, nella piaggia del *Pispino* e alla salita della *Carpina*, dove il Brocchi segnalò la serpentina a contatto dello schisto talcoso sottostante al calcareo sublamellare, costituente la sommità del Promontorio (Bibliot. Ital. Vol. XI.)

Fra i naturalisti più celebri che illustrarono il Monte Argentaro si contano, nel secolo decorso lo *Spallanzani* e il *Santi*, e nell'attuale il famoso Brocchi, cui succederono altri benemeriti geologi della nostra età, fra i quali meritano un posto distinto i prof. *Nesti* e *Savi*.

L'aria di tutto il Promontorio, dal vertice sino alla base è elastica, asciutta e sanissima in tutti i lati. I suoi fianchi abbondano di sorgenti freschissime e ottime, di pascoli squisiti e aromatizzati da rare olezzanti piante, molte delle quali di un uso officinale e originarie di climi australi. Fra gli alberi di alto fusto si contano la palma minore, il carubbio, la sabina, il castagno, il frassino, la querce, il cerro, il leccio, l'olmo ec.; fra gl'arbusti, il lazzarolo, il lentisco, l'albatro, il mirto, il rosmarino, il nerio oleandro, le filarie, il caprifoglio, i citisi ec.; e intorno alle scogliere le agave americane, oltre una copiosa serie di piante annue medicinali.

Le sue selve sono frequentate per la caccia dei lepri, degli istrici, de'caprioli e cignali, penetrati costà per la via degl'istmi; mentre il seno di mare rinchiuso fra la *Feniglia*, e il *Tombolo* costituisce il pescosissimo lago di Orbetello. — *Ved.* Orbetello.

Nella parte occ. del Promontorio sono celebri nella storia le Cetarie dei Domizi Enobarbi, ripristinate nei secoli moderni con la Tonnara presso il Porto S. Stefano.

In una parola la natura ha qui formato tuttociò che desiderare si potrebbe per convertire in un emporio vasto e difeso da una vera Gibilterra toscana il seno interno ed esterno del monte Argentaro. Qua è fama che approdassero i primi Lidi, e qua posteriormente signoreggiò la potente famiglia Domiziana di Roma, quindi i Longobardi cui subentrarono i monaci delle Tre Fontane e i Conti di Soana loro feudatari innanzi che vi mettesse piede la Rep. senese e dopo di lei i re di Spagna e di Napoli dai quali finalmente il Monte Argentaro con i suoi Presidii tornò sotto il regime del suo naturale sovrano per Trattato di Firenze del 28 marzo 1801, confermato da quello generale di Vienna nel 1814.

Fra li stabilimenti di pietà è divenuto celebre la casa di Ritiro dei Missionari Passionisti esistente sopra la più umile prominenza del Promontorio in luogo deserto e scosceso. *S. Vincenzio de Paulis* fu l'autore di quel religioso Istituto, asilo di penitenza e di cortese ospitalità. — *Ved.* Orbetello e Porto S. Stefano.

ARGENTAROLA (ISOLA dell') o dell'Argentina. Isolotto presso la costa occidentale del Promontorio Argentaro poco lungi dalla Cala *Grande*. Consiste in una aspra scogliera calcarea di angusta periferia.

ARGENTIERA, *Argenteria*. — Tre località montuose e metallifere della Tosc

se con questo nome vennero distinte nel medio evo; una nel territorio di Batignano sopra l'etrusca città di Roselle, l'altra nel poggio di Montieri alle spalle di Massa marittima; la terza nell'Alpe Apuana del Pietrasantino fra la vallecola della Versilia (canale di Rosina) e Val-di-Castello; Argentiere tutte situate in mezzo ai terreni cristallini, o in massa, spettanti ai gruppi montuosi che s'innalzano presso al littorale. — *Ved.* Appennino Toscano.

Derivano la loro etimologia dalle cave di argento (*Argenteriae*) state aperte nei suddetti luoghi in tempi assai remoti.

Parlano dell'Argentiera di Batignano e di Montorsajo pochi istromenti del secolo XII. Uno di questi pubblicato dal Muratori (*Ant. M. Aevi.*) riferisce a un conte Ildebrando degli Aldobrandeschi di Sovana e Grosseto, il quale rilasciò con titolo di enfiteusi ai Visconti di Batignano questo paese con le sue appendici e possessioni, fra le quali le miniere di argento e di piombo; miniere di cui godeva porzione il Visconte Ugolino di Scolaro, allorchè nel 1157 dandosi in accomandigia lo rinunziò alla Repubb. senese.

Vi sono memorie dell'*Argentiera* di Montieri sino dal secolo IX, quando spettavano al patrimonio Regio, amministrato, goduto e bene spesso alienato dai marchesi di Toscana. In fatti uno di essi (Adalberto il Ricco) le donò ad Alboino vescovo di Volterra, e ai suoi successori, i quali ne fecero parte in seguito ai parenti loro de' Pannocchieschi, de' Belforti ec., o ai protetti (e fra questi i monaci di S. Galgano), e talvolta i vescovi medesimi tali cave in altri effetti permutarono e per debiti o per debolezza di mezzo oppignorarono e infine perderono. — Trovasene qualche conferma di ciò in un istrumento del nov. 1137, esistente nell'Arch. dello spedale della Scala di Siena, in forza del quale Adimaro vesc. di Volterra permutò con Ranieri vescovo senese la metà dell'*Argentiera*, del castello e borgo di Montieri; essendo che tali proprietà e diritti erano stati dal suo predecessore Crescenzio ricomprati dalle mani del conte *Ranuccino Pannocchia*. In compenso della quale permuta la chiesa senese rilasciò tutto quanto essa possedeva nel territorio di Scorgiano sulla Montagnola (Annal. Camald.)

Dopo la metà del secolo XIII Ranieri vesc. detto di Volterra creò un debito di 6600 lire con la famosa banca senese de' Buonsignori e CC. per l'oggetto di portarsi a Roma, oppignorando (15 marzo 1252) le *miniere e vene di argento* insieme col borgo e castello di Montieri. (Arch. Dipl. Fior. *Conv. di S. Franc. di Siena.*)

Assai più famigerato e dovizioso in metalli è l'altro monte dell'*Argentiera* sopra Pietrasanta. Questo fa parte di un contrafforte occidentale dell'Alpe di Farnocchia, propagine dell'Alpe Apuana che scende fra i valloncelli di Rosina e di Val-di-Castello, anticamente di *Val-bona*.

L'ossatura visibile di esso monte consiste in un calcareo cristallino e sublamellare che termina nei suoi fianchi in calcareo cavernoso e ruvido, in cui trovansi penetrate masse di steaschisto argentino lucente a grana minuta, che prende bene spesso la fisonomia del gnéis. È in questi filoni che corrono generalmente nella direzione del gruppo di quest'Alpe, cioè, da maestro-pon. a scir.-lev; è là dove furono aperte e dove si vanno oggi giorno con impegno a riattivare da due Società Montanistiche le miniere di piombo argentifero del Pietrasantino. Quelle che guardano la faccia meridionale si appellano dell'Argentiera, l'altre al settentrione del monte medesimo portano il nome di *Gallena* e del *Bottino*. Alcuni di essi filoni continuano dalla parte di Val-di-Castello anche nel monte S. Anna e in altri contrafforti inferiori all'Argentiera, penetrati attraverso il calcareo granoso e bolloso. Vero è che qua più che altrove predominano i filoni di ferro in stato di solfuro, di ferro oligisto e ossidato, mentre nei filoni schistosi dell'Argentiera, tanto nell'uno che nell'altro fianco, abbonda il solfuro di piombo argentifero accompagnato da zinco, da antimonio, e qualche rara volta da altri metalli, non che dalla barite solfata.

Le dispendiose e profonde gallerie, o cunicoli scavati nei tempi trascorsi senza i sussidii che fornì poscia all'arte dei minatori la scoperta della polvere da cannone, mostrano la potenza di chi le une e gli altri ordinò. Con tutto ciò mancano dati da assicurare se tali antiche escavazioni ripetere si debbano dai re Longobardi. o dai governi che prima di essi dominarono nel paese in questione.

Comunque vadano le bisogna, l'epoca meno dubbia, rapporto all'attività in cui

furono le miniere argentifere del Pietrasantino, è quella dei primi secoli dopo il mille, mentre una consorteria di nobili Longobardi signoreggiavano nella contrada sino da quel tempo denominata *Versilia*, dal fiume che si disse più tardi di Serravezza. Erano i più potenti fra questi *Valvassori* coloro che tennero sede nelle distrutte rocche di *Corvaja* e di *Vallecchia*.

Il documento più vetusto su tal rapporto, pervenuto sino alla nostra età, è un Lodo pronunziato a Terra Rossa nel 13 maggio 1203 sopra alcune liti vertenti tra il vescovo di Luni e i marchesi Malaspina contro i signori di Vezzano, quelli di Versilia e loro consorti, col quale Lodo al vescovo e marchesi fu riservata la terza parte del prodotto dell'Argentiera. (Murat. *Ant. Estens.*)

L'altro documento è un contratto di concordia del dì 9 ottobre 1219 sulla demarcazione dei confini e respettivi diritti baronali fra i nobili di Vallecchia e quelli di Corvaja. Ivi si dichiara, che le miniere dell'Argentiera di *Valle bona* e di *Galleno*, tanto quelle in attività, quanto altre che ivi apparivano, dovessero appartenere ai signori di Vallecchia; e che le altre situate nel lato opposto del monte verso Stazzema fossero di libera proprietà dei nobili di Corvaja: « *Argenteriae vero de Vallebona, et de Galleno, quae nunc sunt, et nunc ibi apparent sint Dominorum de Vallecchia. Argenteriae de Stazzema, quae nunc sunt, et nunc ibi apparent sint Dominorum de Corvaria et ad eos pertineant,* ec. (Memor. Lucch. T. III.) Nello stesso documento si fa menzione della *Villa di Galleno* e del *Castello di Argentiera*, da lunga pezza annichilato sul poggio che porta il nome di S. Anna. — Nel 1348 la Repubblica pisana avendo esteso il suo dominio nella Versilia, mentre rilasciava alcuni diritti baronali ai nobili di quella valle, erogava a favore dello Stato la Regalia delle miniere del Pietrasantino (Dal Borgo, *Docum. Pis.*) Erano le miniere dall'Argentiera, già abbandonate quando il paese passò sotto la giurisdizione della Repubblica di Firenze (ann. 1515), e finalmente sotto i Granduchi di Toscana.

Devesi al genio intraprendente di Cosimo I che ambiva, dove un qualche plausibile indizio si presentava, di fare rintracciare le ricchezze minerali nascoste nelle viscere dei monti toscani, devesi, diceva, al Gran Duca la riattivazione di tali opere, le quali furono argomento di lode non solo ai cortigiani di Cosimo (*Serguidi, Angelo da Barga* e *Sanleonino*); ma ancora due distinti naturalisti (*Aldovrando* e *Andrea Bacci*) segnalarono l'Argentiera Pietrasantina fra le miniere più singolari della Toscana.

Escavazioni siffatte furono continuate anche sotto il regno dei due Granduchi suoi figli, Francesco I e Ferdinando I, sino al 18 settembre 1592.

Le più rinomate e copiose vene di piombo argentifero estraevansi dalle cave del Bottino e da quelle dell'Argentiera. — Sotto Cosimo I non si lavorò che alle vene di solfuro di piombo argentifero, eccettuata una di *arsenico argentale*,* nella quale per qualche anno scavarono esclusivamente due *Canopi* tedeschi a lire sei per ciascuno la settimana. Oltre le gallerie dell'*Argentiera* e del *Bottino*, sotto il primo G. D. si aprirono nel monte medesimo quelle denominate del *Boddajo* e di S. *Cristofano*. Sotto Francesco I furono ricercati i filoni metalliferi del *Zolfello*, della *Castagnola*, e di *Canal bujo*; mentre ai tempi di Ferdinando I si aprirono altri cunicoli nei luoghi di *Rovinacchia*, della *Compagnia*, e del *Pestone*; ma tutti questi scavi appena fornivano in una settimana altrettanto minerale, quanto quello che traevasi in un giorno dalle miniere del *Bottino* e dell'*Argentiera*.

In quest'ultima vi lavoravano quasi costantemente 12 minatori; in quella del *Bottino* il numero dei lavoranti non fu mai minore di 22 sino a 35 fra tedeschi e italiani, assistiti e diretti da uno o due soprintendenti alemanni. Il numero totale dei minatori sotto il governo Mediceo impiegati alle miniere sopraindicate, era di circa 70: tra i quali due fonditori e un partitore, dipendenti da un maestro generale *Giovanni Giegglez*. L'amministrazione economica era affidata a un provveditore e a un camarlingo residenti a Pietrasanta.

Il combustibile traevasi in gran parte dalle selve del Pietrasantino e dei monti o luoghi contermini. In Rosina presso il canale dello stesso nome (l'antica Versilia) esistevano due forni destinati alla fusione del minerale e alla raffinazione dell'*opera*, ossia del piombo ricco; il quale ultimo soleva

rendere all'Amministrazione mezza libbra di argento per ogni quintale.

Il prospetto qui annesso dell'Entrata e dell'Uscita di queste miniere, preso negli anni della loro più prospera lavorazione, giova a confermare quanto fossero veritieri il *Segni* e il *Tebalducci*, sul rapporto alle spese fatte dai due primi Gran Duchi per le miniere in questione, benchè, o sia per malizia, o sia per l'ignoranza dei Montanisti che vi presedettero, il *frutto non compensava mai la spesa*.

Per la qual cosa Ferdinando I, avendo dubitato che il minor prodotto derivasse per difetto di metodo o per negligenza dei fonditori e raffinatori, con Rescritto del 26 sett. 1588 comandò al camarlingo di Pietrasanta, Marcello Strozzi, *che si dismettesse di fondere sino a che non fosse arrivato di Lamagna un sommo perito dell'arte.* Il qual sommo *maestro Carlo Todesco*, giunse poco appresso alle *Argentiere* pietrasantine, nel dì 28 genn. 1589, con ordine di S. A. S. *ch'egli vegga tutte le miniere, e si fonda e faccia quanto commette.* — In fatti trovasi nei libri di tale Amministrazione, che fu ripreso il lavoro della fusione e raffinazione sotto il dì 10 febbr. di detto anno 1589 stile fior. equivalente al febbr. 1590. Ma non vedendo quel Regnante gran fatto migliorate le bisogna; o che si volesse addebitare ciò all'impoverimento della miniera, o che egli restasse convinto, siccome sembra più plausibile, dell'infedeltà o ignoranza dei lavoranti, fatto stà, che un bel giorno (18 sett. 1592) fu fatto smettere e abbandonare in tronco ogni miniera del Pietrasantino.

Gli arnesi ritrovati nelle gallerie dell'*Argentiera* dai nuovi impresari di questa abbandonata risorsa mineralogica, e l'ubertoso prodotto dei filoni metallici ivi recentemente riscontrati, giustificano a sufficienza il sospetto, che il decreto del settembre 1592 venisse fulminato piuttosto contro l'avidità degli uomini, che contro la sterilità della natura. — *Ved.* MINIERE della TOSCANA, PIETRASANTA, e SERAVEZZA.

***PROSPETTO** del prodotto delle Miniere del* MONTE DELL'ARGENTIERA, *e suoi vicini, negli anni di maggior escavazione sotto i tre primi Granduchi della Toscana.*

Anni a stile fior.°	Miniera fusa.	Piombo ricco o Opera	Argento e Piombo ritratti dall'*Opera* — *Argento*	*Piombo*	Spesa annua in Lire toscane.
Ann. 1565	Libb. 85500	Libb. 41582	Libb. 183. —	Libb. 16381	Lir. 27975. 13. —
1568	78000	47102	187. 4	20549	26144. 11. —
1572	54000	24305	165. 2	9642	27304. 18. 8
1573	39500	28999	115. —	9747	29498. 17. 8
1574	41000	32817	208. 10	13263	32690. 11. 11
1575	46500	29338	189. 1	9807	39928. 8. 11
1581	42000	22500	201. —	9542	28289. 13. —
1587	71000	17832	84. 7	5354	31096. 15. 4
1589	141600	25312	189. 8	6005	40747. 18. 7
1590	123200	15015	104. 6	5358	24367. 13. 8
1591	162400	24036	171. 1	4782	22307. 16. 9
18 sett. 1592	74200	9319	62. 5	3207	13422. 18. 4
	Tot. 958900	Tot. 330157	Tot. 1861. 8	Tot. 113637	T. 343876. 5. 10

ARGENTIERA (*Cast. de Argenteria*). Castellare distrutto nel Monte omonimo del Pietrasantino. Del qual castello si trova fatta menzione nell'istrumento di divise fra i nobili di Corvaja e quelli di Vallecchia e consorti loro (ann. 1219). — Fra le chiese parrocchiali che esistevano nel piviere di S. Felicita in Val-di-Castello o di Caporciano, all'anno 1260, non se ne legge alcuna che riferisca al paese così chiamato. Lo che fa dubitare che il castello dell'Argentiera nominato nella carta del 1219 fosse, piuttosto che tale, una mera bicoccuccia, o casatorrita.

ARFOLI — *Ved.* AGATA (S.) a ARFOLI.

ARGIANO in Val-di-Pesa. Tre borgate

omonime, mezzo miglio appena distanti fra loro e dall'antica pieve di S. Cecilia a Decimo, Com. Giur. e mezzo migl. a maestro-pon. di S. Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze che è 9 migl. a greco-sett.

Risiede la contrada sui poggi che separano le acque del fi. Pesa da quelle della Valle-di-Greve sulla strada rotabile che sbocca lungo il crine dei colli stessi nella via R. pisana a Montelupo.

La villa di S. Martino d'Argiano fu nel secolo XII signoria dei vescovi di Firenze, i quali nominavano il giusdicente del castello di S. Martino, conosciuto anche sotto il nome di S. Martino del Vescovo, il quale conta 228 abit., mentre S. Maria e S. Angelo d'Argiano comprendono 332 individui.

ARGIANO (VILLA DI) in Val-di-Chiana, con chiesa parr. intitolata a S. Ilario, antica filiale della pieve di S. Vittorino d'Acquaviva. È posta alla base orient. del poggio su cui siede la città di Montepulciano, che è 4 miglia lontana, Com. Giur. e Dioc. suddetta, Comp. di Arezzo.

Argiano è un luogo solitario rivestito di selve sino da quando (anno 1084 e 85) i conti di Chiusi, Bernardo di Ranieri e Ardingo suo figlio, confermarono a Venerando abate di S. Pietro di Argiano e ai suoi successori una porzione di bosco con campo situato nel piviere di S. Vittorino d'Acquaviva, contado di Chiusi.

Dopo la qual'epoca è probabile che prendesse il nome di Argiano anche il bosco e territorio donato alla badia di S. Pietro d'Argiano, oggi fattoria della Corona, dove fu eretto l'ospizio o cella di S. Ilario attualmente chiesa parr. con una popolazione di 573 abit.

ARGIANO o ARGNANO (S. PIETRO D'). — *Ved.* BADIA d'ARGIANO o a *Grecciano* in Val-di-Chiana.

ARGIANO in Val-d'Ombrone. — Borgata con pieve (S. Pancrazio) sulla strada provinciale che da Montalcino si dirige nella maremma di Grosseto, Com. Giur. Dioc. e 6 migl. a ostro lib. di Montalcino, Comp. di Siena.

L'etimologia più spontanea del nome di Argiano, comune a varie località, mi sembra vederla in *Ara-Jani*, sebbene altri l'attribuirono a possessioni appartenute alla romana famiglia o ai coloni della gente *Argia*.

L'*Argiano* sull'Ombrone si trova accennato nel generoso rescritto rilasciato da Lodovico Pio (anno 830?) all'abate di S. Antimo in Val-d'Orcia, cui fu donato, fra le altre cose, la chiesa di Argiano con le sue pertinenze e il palude di *Murcia* (donde forse derivò il nome al vicino *Poggio alle Mura*).

Alla pieve propositura di S. Pancrazio d'Argiano appartiene un pubblico oratorio situato nella villa di Argiano, che tutt'insieme con la pieve di S. Pancrazio conta una popol. di 140 individui.

ARGIGLIANO, *Arcillianum*. Vill. in Val-di-Magra con ch. parr. (S. Maria Assunta) sul confine orient. del Vicariato di Fivizzano, Com. e un migl. a scir. di Casola, Dioc. di Pontremoli, già di Sarzana, Comp. di Pisa. — È l'ultimo villaggio della Lunigiana Granducale dal lato di levante, dove confina la Com. lucchese di Minucciano presso all'antica sua pieve di S. Lorenzo. Risiede sopra la ripa sinistra del torr. *Tassonara* in una piaggia che spetta a un contrafforte sett. dell'Alpe Apuana fra il monte *Pisanino* e il *Pizzo d'Uccello*, sopra una rupe di calcareo-siliceo rubiginoso rinchiuso fra li strati di calcare stratiforme e di macigno da cui è coperta l'opposta diramazione dell'Appennino del monte Tea. Si servono di quell'arenaria calcareo-ocracea i paesani per unirla alla calcina, con cui formano un cemento equivalente a quello della pozzolana, talchè gli danno impropriamente lo stesso nome. — *Ved.* CASOLA di VAL-DI-MAGRA.

La parr. di Argigliano ha 198 abit.

ARGOMENA (*Argumina* e *Argomenna*). Torr. in Val-di-Sieve. Ha le sue fonti nella parete merid. del monte Giovi presso Galica, attraversa il piviere di Acone, e sbocca nella Sieve al borgo della Rufina, 3 migl. a greco-lev. da Pontassieve. — È rammentato il torrente di *Argomenna* in due pergamene che furono del monastero di S. Miniato al Monte, una delle quali, citata da Cosimo della Rena, riferisce a un diploma dei re Berengario e Adalberto, dato in Ravenna li 24 aprile 960. Con esso furono donate al loro fedele Guido (autore dei Conti Guidi signori perciò di Monte Giovi e Monte di Croce, prima che scendesse in Italia Ottone il grande, da cui alcuni genealogisti ripetono l'origine di quest'illustre prosapia) e furono elargite a lui *tre sorti*, o possessioni poste *nella Marca di Tosca*

na, confinanti da un lato col fossato di Farneto, dal secondo lato con il fiume Argomena, dal terzo con la terra di Galiga, e dal quarto lato con la terra di Caurono? e di Tigliano (Bzzi, *dei march. di Tosc.* pag. 153.) L'altra carta dove si rammenta a confine il torr. *Argomena* è data nel cast. di Montalto sopra Galiga nell'anno 1113, citata da Carlo Strozzi nella storia della chiesa di S. Miniato al Monte, e dal Lami. (*Mon. Eccl. Flor.* T. I, pag. 30.)

Ariana oggi RIANA in Val-di-Serchio. Casale sinistra di questo fiume sull'ingresso della Garfagnana alta, nel confine orient. della Com. Giur. e 3 migl. a sett.-maestro di Gallicano, con chiesa parr. (S. Silvestro) già filiale della pieve di Loppia nel Barghigiano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Nel 994 (22 giugno.) Gherardo vesc. di Lucca diede a enfiteusi ai nobili Rolandinghi di Loppia, fra i tributi e oblazioni spettanti all'antica pieve di Barga, anche quanto solevano pagare gli abitanti della villa Ariana.

Possedeva sostanze in Ariana nel 1030 il vesc. di Lucca Pietro che rinunziò alla cattedrale di S. Martino (*Mem. Lucch.* T. V.)

L'etimologia di questo nome d'Ariana e *Ariano*, non infrequente nella Toscana e nel restante dell'Italia superiore, potrebbe forse essere derivata da qualche tempio pagano edificato ad *Arianna* o a *Giano*, e forse ancora dai settari dell'Arianismo.

Sotto il casale di Ariana esisteva un ponte di pietra sul Serchio fatto costruire da Castruccio signore di Lucca per attraversare la Valle in un punto frequentatissimo, dove il fiume è serrato nello stretto dei monti di Barga con quelli di Perpoli presso Castelnuovo di Garfagnana. Dopo che questa porzione di Valle fu divisa fra diversi potentati, trascurata la manutensione del ponte, si è lasciato cadere affatto in rovina, talchè appena si può dire dove fu.

La parr. di S. Silvestro a Riana conta 185 abit.

ARIANA (VALLE) in Val-di-Nievole (ARRIANA e *Valleriana* delle antiche carte lucchesi.) È la vallecola della Pescia di Collodi nel confine orientale del Ducato di Lucca. — Ha suo principio nel fianco meridionale del monte di Battifolle alle sorgenti delle due Pescie, una delle quali, la Pescia maggiore, le serviva di limite dal lato di oriente sino alle pendici di MonteCarlo, mentre dal lato occid. abbracciava tutto il valloncello della stessa Pescia di Collodi compreso il piviere di S. Pietro in Campo.

Da questa Valle prendeva il nome un'antica pieve della Diocesi di Lucca (SS. Gio. Batista e Tommaso di *Ariana*, ora di *Castelvecchio*), e lo dava eziandio a una politica Vicaria della Repubblica lucchese. Quali popoli appartenessero alla prima lo dice il catalogo delle chiese della Diocesi di Lucca redatto nel 1260. Esso nota otto parr. suffraganee del piviere di Ariana, oltre l'ospedale a Veglia; le quali erano:

1. S. Quirico di *Arriano*; 2. S. Frediano d'*Aramo*; 3. SS. Pietro e Paolo di *Sorana*; 4. S. Martino di *Medicina*; 5. S. Jacopo di *Lignano*; 6. S. Maria di *Stiappa*; 7. S. Andrea di *Pontito*; 8. S. Pietro di *Lucchio*.

La Vicaria di Valle Ariana abbracciava, oltre il piviere sunnominato, quello di *Villabasilica*, capoluogo della Valle e residenza del Vicario, la pieve *Avellana*, ossia di *Vellano*, e quella di S. *Pietro in Campo*.

Le carte relative a vari luoghi e chiese di questa contrada, a cominciare dal secolo VIII, conservansi nell'archivio arcivescovile e in quello dello Stato a Lucca. (*Ved.* ARAMO e VILLABASILICA.)

Una membrana dell'anno 976 parla di un livello fatto dal pievano de'SS. Gio. Batista e Tommaso di *Arriana*, di più terreni e sostanze spettanti al patrimonio di detta pieve, i quali beni erano situati a Saletto, a Lignano, a Bucagnano, a Sorana, a Pontito, a Vepre e a Campore nella Pescia maggiore (*Memor. Lucch.* T. V.)

Molti di questi luoghi del pesciatino distretto furono tolti in più tempi ai Lucchesi dall'oste fiorentina, segnatamente nella guerra del 1429, sino a che per trattato del 22 marzo 1442 fu fatta fra le due Rep. una nuova demarcazione di confini, in forza della quale, 5 giorni dopo, fu riconsegnato alla Repubblica di Lucca il vicariato di Valle Ariana ridotto ai paesi e popolazioni seguenti: *Villabasilica, Collodi, Pariana, Boveglio, Aramo, Fibbialla, Medicina, Pontito* con la sua rocca, *Stiappa, Castello e rocca di S. Quirico, Veneri, Lignano, Sorana, Castelvecchio, S. Pietro in Campo*, e *Montechiaro*. Gli ultimi quattro popoli furono posteriormente riacquistati dalla Rep. fiorentina.

In conseguenza di tali avvenimenti po-

litici variò anche il compartimento delle pievi di Valleariana. L'antica chiesa plebana di S. Tommaso a Castelvecchio compresa nel territorio fior. fu assegnata alla Com. di Vellano; e l'altra di S. Pietro in Campo alla Com. di Montecarlo, nel tempo che nello stato lucchese si erigevano in cure battesimali la chiesa di S. Quirico di *Ariana*, di S. Martino di *Medicina* e di S. Bartolommeo di *Collodi*.

Il suolo percorso dalla Pescia minore, ossia dal torr. di Valleariana, è per la maggior parte rinchiuso dai contrafforti dell'Appennino che si diramano sino presso alla strada R. lucchese dai monti pesciatini, da quelli di Battifolle e dal monte Pizzorno. La parte inferiore della valle consiste in umili colline e in pianura colmata dalle torbe delle due Pescie. Il paese abbonda di selve di castagni, e di boschi d'alto fusto e cedui, cui subentrano nei luoghi più aprici vigne, oliveti e campi ubertosi d'ogni genere di raccolto.

Tutta la contrada è ricca di acque limpide e perenni, a segno che si può vedere costà un diluvio artificiale in mezzo a un incantato giardino, il quale desta ammirazione ne'forestieri, alla magnifica villa di Collodi della magnatizia prosapia dei marchesi *Garzoni*, signori di una gran parte della Valleariana, e delle Cerbaje di Altopascio. E ciò mediante quattro diplomi Regi del 9 agosto e 2 ottobre 1333; de'25 gennajo e 3 giugno 1355; mentre con un quinto privilegio, dato in Norimberga il dì 30 marzo 1376, Carlo IV dichiarò i fratelli *Garzoni* Giovanni e Bartolommeo, con tutti i loro discendenti, *conti Palatini*. (PUCCINELLI, *Memor. di Pescia.*) — *Ved.* VILLABASILICA, COLLODI e VELLANO.

ARIANA o *ARRIANA* dei Monti Livornesi — *Ved.* PARRIANA.

ARIANO di Val-di-Nievole (*Arrianum*) Vill. con chiesa plebana (*S. Quirico*) già succursale di quella di S. Gio. Batista e S. Tommaso a Castelvecchio nella Com. Giur. e 5 migl. a sett. di Villabasilica, Dioc. e Duc. di Lucca che è 12 migl. a libeccio.

Risiede in poggio sulla sinistra ripa del torr. Treggiaja nel fianco austr. del monte di Battifolle sull'estremo confine del Ducato di Lucca a contatto della Com. di Vellano del terr. Granducale.

Si fa menzione di questo luogo di S. Quirico in un istrumento enfiteutico del 980, quando il pievano di Valleariana allivellò i beni dipendenti dalle chiese del suo piviere a tre fratelli, Ildebrando giudice, Gio. e Pietro figli del giudice Gottifredo, ai quali fu ceduto il giuspadronato della chiesa di S. Quirico con le terre ad essa appartenenti in luogo *Novelleto*. (*Memor. Lucch. T. V.*)

La suddetta pieve ha due parr. succursali, S. Maria a *Stiappa*, e SS. Andrea e Lucia a *Pontito*. — *Ved.* ARIANA (VALLE).

Esiste tuttora nella piazza di questo villaggio l'ornato d'una grandiosa fonte antica di pietra serena che fa travedere il merito di chi lo lavorò nei migliori tempi delle belle arti.

Il pop. di S. Quirico nel declinare del secolo XIV, al pari dei paesi contigui, per guerre e pestilenze fu desolato al punto che esso era ridotto a 20 abitanti. Ad oggetto pertanto di ripopolarlo un provvedimento della Rep. lucchese esentò coloro che vi si recavano a domicilio per 10 anni dalle pubbliche gravezze (BARDINELLI, Stor. lucchese Mss.) — Nel 1832 S. Quirico di Ariano contava 492 abit.

ARIANO di Val-di-Sieve (*Mugello*). Villa con torre diruta e poche abitaz. in luogo detto *la Casa*, dove fu una parr. (*S. Martino di Ariano*) sino al secolo XV, nel piv. di Montecuccoli Com. Giur. e circa 3 migl. a pon. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in poggio un miglio sotto il crine dei monti della Calvana presso alle sorgenti della Sieve, luogo detto *Capo Sieve* (BROCCHI *Descr. del Mugello con postill. del Piev. dell'Ugna* nella Bibl. del Semin. fior.)

ARIENTI (MONTE). — *Ved.* MONT'ARIENTI.

ARIOSO (MONTE) in Val-di-Chiana. — *Ved.* BELVEDERE DI CETONA.

ARLIA e ARGLIA in Val-di-Magra. Vill. spicciolato composto di più borgate, fra le quali il castellare di Montefiore, le ville di Arlia e di Piastorla sotto la cura di S. Pietro d'Arlia, filiale della Pieve di S. Paolo a *Monte Pò*, Com. Giur. e 2 migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli già di Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede la chiesa sulla destra ripa del f. *Rosaro* sul fianco orient. del monte Cerigoli in un'elevatezza di 1050 br. sopra il livello del mare; 813 sotto la sommità.

Sebbene questa contrada sino dai temp

degli Adalberti marchesi di Toscana sia stata di loro proprietà, non si potrebbe asserire se a questo luogo volesse riferire il marchese Adalberto figlio del conte Bonifazio, allorchè (anno 884) assegnò alla badia da esso fondata in Aulla le case e possessioni sue poste in *Villa Abbia* (forse Arlia) con quanto aveva in *Comano*, villaggio sulle istesse balze di monte Cerigoli. Sono i nominati luoghi vestiti di annosi castagni e di pascoli abbondantissimi, per cui la vita pastorale di quei montanari che « *D'Arlia e Piastorla i gioghi scendono* » colpì la fantasia dell'Orazio toscano (*Labindo.*)

La parr. di S. Pietro di Arlia ha 215 abit.

ARLIANA e ARLIANO (PONTE D') nel pistojese sul torr. Agna presso Tizzana — *Ved.* AGLIANA.

ARLIANO di Val-di-Serchio. *Arlianum.* Vill. con pieve (S. Martino) sulla destra del Serchio fra la rocca di Nozzano e la strada R. postale di Monte di Quiesa nella Com. Giur. Dioc., Duc., e 5 migl. a pon. di Lucca.

S'incontrano memorie di questo luogo nelle carte dell'arch. arciv. di Lucca sino dall'anno 776. — Riferisce alla pieve di Arliano una pergamena dell'anno 892, quando l'arciprete di S. Martino sostenne e vinse una lite contro il vicino pievano di S. Macario rapporto ai diritti plebani e decime di alcuni popoli reciprocamente pretesi. Dalla quale controversia apparisce che le parr. di *Stabbiano*, di *Chiatri*, di *Rasignano*, di *Vignole*, di *Farneta*, di *Olivete* e di *Formentale* erano succursali di *Arliano*.

Lo stato del med. piviere all'anno 1260 si componeva delle seguenti chiese; 1. S. Frediano a *Cassano*; 2. S. Maria a *Colle*; 3. S. Bartolommeo a *Formentale*; 4. S. Andrea a *Maggiano*; 5. S. Lorenzo a *Farneta*; 4 Monastero di *Fregionaria*, (antica sede dei canonici regolari di S. Frediano di Lucca; 5. S. Pietro alla *Corte*; 6. S. Giusto a *Chiatri*; 6. S. Donato a *Stabbiano*. — Attualmente dalla pieve di S. Gio. Batista di Arliano dipendono sei chiese filiali; 1. S. Lorenzo a *Farneta*; 2. S. Pietro a *Nozzano* (già alla corte); 3. S. Martino a *Colle*; 4. S. Andrea a *Maggiano*; 5. S. Frediano a *Carignano*: 6. S. Bartolommeo a *Formentale*.

La parr. di Arliano conta 127 abit.

ARLIANO e ARLIANINO di Val-di-Sieve. Castellare, di cui restano alcune vestigie con torre e fondamenti di una piccola chiesa creduta avanzo di un monastero di Basiliani, nel popolo della pieve di S. Cresci in Valcava, Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Da quest'*Arliano* ebbe il nome una possessione con villa dei conti di Montauto.

ARMAJOLO in Val-d'Ombrone. Cast. nella Com. Giur. e un buon miglio a sett. di Rapolano, della cui pieve è suffraganea la ch. di S. Gio. Batista d'Armajolo, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

È ignota l'origine al pari dell'etimologia del nome di questo castello, conosciuto assai bene per le sue acque acidule solfuree termali, pregne di carbonato di calce, di che esse latamente hanno ricoperto le pendici di quelle piagge cretose.

Fu signoria dei conti Berardenghi di Asciano e loro consorti, i quali vi dominarono sino a che nel secolo XIV gli fu tolto il baronale impero dalla Rep. senese. A sostegno di questa il popolo di Armajolo mostrò tale coraggio e fede, che nel 1554 non solo ricusò di arrendersi all'oste Teutonico-Spagnolo, ma ne sostenne l'impeto a breccia aperta, preferendo la morte alle catene. (AMMIR. *Istor. fiorent.*)

La popolazione d'Armajolo consiste in 368 individui.

Arme, nel Val-d'Arno inferiore. Con questo nome vollero denotare le carte del medio evo la contrada posta fra l'Arno e l'Usciana, emissario del padule di Fucecchio.

La prima menzione che io trovi fatta di questo luogo di *Arme* è in una carta dell'arch. arciv. di Lucca dell'anno 766 dove si parla della chiesa di S. Quirico in *Arme* presso il luogo d'*Arsiccia*. — Il quale ultimo nomignolo restato a un podere de'march. Pucci fra Castelfranco di Sotto e la villa del Pozzo, può servire di qualche sussidio per far credere che la chiesa di S. *Quirico in Arme* rammentata altra volta all'anno 857, essere non poteva molto lungi di là. — *Ved.* MONTE FALCONE.

Essa dipendeva dalla pieve de' SS. *Giovanni* e *Ippolito in Arniano*, riunita all'antica sua succursale di S. Maria a Monte, sino dall'anno 787. — A questa pieve riferisce una carta del 941 pubblicata dal Muratori (*Ant. Med. Aevi.*) là dove si parla della chiesa di S. Maria a Monte nella giuri-

adizione della pieve de'SS. Ippolito e Gio. *inter Arnum et Arme* (l.c.)—Finalmente nel 794 Adaldo figlio di Walperto longobardo di Lucca donò alla cattedrale di questa città una casa che possedeva nel luogo *Arme* con altri beni posti in *Vignale*. Altra pergamena del 976 rammenta la ch. di S. Pietro presso *Arme* e l'*Arno*. (*Memor. Lucc.* T. IV e V. — Lami *Hodoep.*)

Arnino fiume — *Ved.* Fiora.

ARNACCIO, RIO ARNONICO e di POZZALE. *Rivus Rinonicus*. Gran fosso o canale attualmente divenuto inutile, già destinato a riparare la pianura fra Pisa e Livorno dalle alluvioni dell'Arno, di cui riceveva una porzione fra le Fornacette e la Madonna dell'Acqua, dirigendosi per il palude di Stagno alla *Bocca di Calambrone*. Scavato e munito di torri dai Pisani, nel 1176, servì un tempo a riparare quelle campagne dalle scorrerie del nemico, sebbene altri diano a questo gran fosso un'origine più antica, col supporlo uno dei tre rami, nei quali l'Arno secondo Strabone si suddivideva prima di giungere a Pisa. — *Ved.* Arno.

Che l'Arno in tempi remotissimi possa avere avuto nella pianura pisana una direzione, se non totale, almeno parziale e diversa da quella che egli tiene da molti secoli fino a oggidì, è un tal vero che, senza contare le ipotesi di Cluverio, di Sanson, di Muratori, fu a parer mio sino all'evidenza dimostrato da Gio. Targioni-Tozzetti, il quale, avendo esaminato la faccia dei luoghi, la struttura e pendenza naturale del suolo, vide l'ostacolo che l'Arno incontrava dal lato del Monte Pisano mercè le sue propagini che ne intralciano il corso e lo trattengono, mentre che libero passo gli si presenterebbe e un maggior declive, se impedito non fosse dai dispendiosi perpetui ripari che l'arte gli oppone, e un vigile magistrato (l'ufizio de'fossi) a tali cure destinato provvede. — *Ved.* Pisa.

Presso alle Fornacette esiste tuttora il ponte, o *Regolatore*, composto di 31 archi, lungo 200 passi e largo passi 5, la di cui larghezza cresce però del doppio ne' 3 archi centrali forniti di pilastri con rinforzo di sproni.

È ignoto l'anno di tale edifizio, fatto ad oggetto che non venisse impedito il passo per la strada R. pisana nel tempo che costumavasi di rompere il vicino argine del *Trabocco* per deviare una porzione delle acque dell'Arno nell'Arnaccio.

Il matematico Pietro Ferroni, in una sua relazione del 1773 sopra la pianura meridionale pisana, fondato sulle espressioni di un antico statuto della Repubblica pisana dell'anno 1161, si mostrò propenso a credere che fino dal secolo XII il Comune di Pisa conservasse ad arte costà un diversivo alle grandi escrescenze dell'Arno, ad oggetto di liberare quella città dalle inondazioni, e di colmare nel tempo stesso la bassa pianura. Forse in questo *diversiv* l'Arno si gettò nella piena del 1167, quando rovinò il ponte che cavalcava il fosso d' Arnaccio allo Stagno di Calambrone; nel mo do che nell'alluvione del 1333 il fium stesso erasi introdotto, per asserto di G. Villani, nel *Fosso Rinonico*.

Cosimo degli Albizzi altro valente mate matico del secolo XVI ne informa che, an cora ai tempi suoi mantenevasi in attivit il canale di diversione per *Arnaccio*, il qua le in epoche posteriori fu allineato e ridott in forma regolare.

Il cel. Viviani, in una sua relazione de' aprile 1684 al G. D. Cosimo III, da qu grand'uomo ch'egli era, disse di doversi tra lasciare l'uso del Trabocco, come quell che reputava tanto inutile alla città di P sa, quanto dannoso alla pianura del su Val-d'Arno (*Raccolta degli autori sul m to delle acque T. I.*)

Non ostante ciò *Arnaccio*, come fosso diversione è stato mantenuto in pratica no al 1761, quando per l'ultima volta rotto il Trabocco alle Fornacette per ordin di Lorenzo Guazzesi provveditore dell'U zio de'fossi di Pisa.

L'alveo che formava il *Fosso di Dive sione* fu posteriormente alienato e co mato, e in luogo di esso si osservano og ubertose coltivazioni, le quali si vanno og giorno più migliorando, mentre lungo il fos Chiaro, nell'argine di Arnaccio, si è traccia una via rotabile fra le Fornacette e i pon di Stagno per Livorno, nota sotto il nom di *Via d'Arnaccio*. La quale strada è più c ta circa due miglia di quella dello Zanno del Fosso Reale, ma impraticabile nell' verno dalle vetture.

ARNANO (POGGIO di). Ebbe nome un torr. che scende dal fianco orient. de Montagnola di Siena fra la villa di S. C lomba e la pieve di Marmoraja in Val- Rosia 5 migl. a pon. di Siena.

ARNI in Val-di-Serchio. Cas. di capa

saabitato da pastori sul dorso del monte Altissimo nell'Alpe Apuana, alle sorgenti della Torrita Secca sull'estremo confine della Com. di *Seravezza* con quella di *Vagli Sotto*, nell'ultima delle quali trovasi quasi tutto compreso, Giur. e 9 migl. a pon.-maestro di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa di Carrara, già di Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede in un cupo seno di monte fra le masse marmoree e li schisti talcosi che rivestono la sommità di quell'Alpe, tra i faggi e i pascoli, unica risorsa di circa 30 famiglie di pastori che vi abitano.

Il casale di Arni ha una nuova chiesa (S. Margherita) succursale del popolo di Vagli con una popolazione di 219 abit. — Poche capanne dello stesso casale sono comprese nel popolo di Basati, Com. di Seravezza.

Arniano in Val-d'Arno inferiore—*Ved.* Arne e Larniano.

ARNO (*Arnus fl.*) Il fiume maggiore della Toscana, alla quale un tempo ha servito di politico confine, non potrebbe definirsi meglio che con le parole del divino Alighieri:

Un fiumicel che nasce in Falterona
E cento miglia di corso nol sazia.

Piccolo di fatti in principio egli si accresce per via con cento minori rigagnoli, torrenti e fiumane che in Arno si vuotano, e navigabile lo rendono sotto ai ponti della sua città regina

Questo fiume storico che tanto male e tanto bene apportò con le immense sue alluvioni; questo fiume, a cui un dì lo stesso Serchio rendeva generoso tributo, non vedeva la Chiana come oggi corrergli appresso.

Piacque a taluni scrittori derivare la parola Arno da greca origine (Αρνος) significante *agnello*, mentre altri credettero che alla Tribù di Roma *Arnense* desse il suo nome Arno, piuttosto che l'antico paese di *Arna* posto nel confine dell'Umbria fra Città di Castello e Perugia.

Nasce l'Arno da due fonti che zampillano fra enormi massi di macigno presso la vetta della Falterona, monte che ha alla sua destra l'Alpe di S. Godenzo, a sinistra l'Appennino di Camaldoli. Sul rovescio di questa montagna medesima, dal lato di scirocco verso l'Alvernia, a 18 miglia geografiche da *Capo d'Arno*, è il giogo donde scaturiscono i due rivi che danno origine al *Tevere*. — Il luogo che conserva il nome di *Capo d'Arno* trovasi 2310 br. sopra il livello del mare; 505 br. più basso che non è la sommità della Falterona, a 29° 20' long. e 43° 52' latit. quasi cento miglia lineari distante dalla sua foce, la quale nel 28° 55' long. 43° 41' latit. trovasi situata.

Quando però si volge l'occhio all'andamento primitivo dell'Arno stretto fra i contrafforti pietrosi della Consuma e di Pratomagno, i quali corrono in una direzione quasi parallela alla contigua Valle superiore del Tevere; allorchè si vede l'Arno dopo 30 miglia bruscamente piegarsi ad angolo acuto e cambiare affatto direzione per ritornare dopo 60 miglia di giro appena 4 leghe discosto dalla sua sorgente, allora si concepisce per qual ragione *cento miglia di corso nol sazia* per giungere al mare.

Andamento e confluenti maggiori dell'Arno nei suoi varii bacini. — La Valle dell'Arno è una di quelle che i geologi appellano *trasversali*, essendo che tale la si considera rapporto all'Appennino dal quale si stacca. Essa, a partire dalla sua origine sino al littorale, è rinchiusa fra monti di un ordine inferiore alla catena principale, i quali variando andamento, ora si allargano, ora si restringono, e più volte si ravvicinano fra loro in guisa di foce, che formano steccaja alle acque fluenti da uno in altro bacino tante volte, quanti sono i nodi montuosi che costituiscono le foci o *serre* alla valle.

Non meno di cinque bacini l'Arno percorre, nè meno di altrettante dighe naturali egli dovette superare innanzi di giungere maestoso nel Delta della pisana pianura.

Imperocchè, a partire dal *Capo-d'Arno*, questo *dirizza prima il suo povero calle* da maestro a scirocco, volgendo per 7 miglia di cammino le sue onde spumanti di rupe in rupe fino a che tra Porciano e Romena la valle gradatamente si dilata in più dolce pendio, e un alveo meno vagante costà sotto il ponte di Stia le acque correnti ritrovano.

La *Ciliegete*, il *Gravino*, la *Vincena*, il *Bucigne* e la *Sega* sono: *Li ruscelletti che de' verdi colli Del Casentin discendon giuso in Arno*, innanzi che da' gioghi dell'Eremo corrano a porgergli tributo la *Staggia* e il *Fiumicello*; uno de' quali prezioso rendesi all'industrioso popolo di Stia, mentre

l'altro offre a Pratovecchio il primo porto, dove Camaldoli mette in Arno i suoi abeti. — Da questo punto la valle il più che può largheggia, e il fiume in sformate sponde va spaziando fra Certomondo e Campaldino prima d'investire alla sua destra il poggio di Poppi.

Egli vi arriva già fatto onusto dai torr. *Solano*, e *Strumi*, che vengono dalle occid. pendici, mentre la *Sova* discende dall'opposto lato. Stretto di nuovo in più angusto spazio, l'Arno attraversa i due sproni di Bibbiena e di Castel-Focognano. Corre costà venendo dall'Eremo l'*Archiano*, e poco più in basso nel fianco stesso scendono dall'Alvernia e da Chiusi il *Corsalone* e la *Rassina*. Solcano fra i poggi di Castel-Focognano i torr. *Treggina, Soliggine*, e *Salutio*, l'ultimo de' quali scaturisce dall'Alpe di S. Trinita o di Pratomagno. — Questo monte che con le sue propagini oppone un costante intoppo all'andamento dell'Arno sino presso a Pontasieve, spinge di fronte al poggio di Acona e allo stretto di *Groppino* un contrafforte cotanto innanzi, che sembra quasi collegarsi all'Appennino di Catenaja, il quale scende in questa foce quasi a picco.

Costà all'ingresso dello stretto di S. Mamante, dove si chiude il primo bacino del Val-d'Arno, l'impeto delle acque fluenti ha tracciato fra immensi solidissimi strati di macigno un profondo tortuoso passaggio per introdursi nella convalle di Subbiano, dove va rodendo e ognora scalzando le radici dei suoi poggi vitiferi.

In siffatta traversa il corso del fiume tende a variare direzione; ed egli è già rivolto a mezzo dì, allora che passa sotto il ponte a Caliano e s'introduce nel piano di Arezzo. Appena giunto alla confluenza della Chiassa, l'Arno compie quella brusca voltata che Dante dipinse con i suoi natii colori. Infatti se il fiume continuasse qui la intrapresa direzione, dovrebbe correre a investire di fronte la collina di Arezzo, e di là introdursi in Val-di-Chiana, in vece di *torcere* (agli Aretini) *disdegnoso il muso*, e rivolgersi a ponente in cerca dei contrafforti meridionali dello stesso monte Pratomagno.

È in questo secondo bacino, di circa dodici miglia di diametro, è qua dove s'incontrano due fenomeni geografici singolarissimi. Il primo di essi consiste nel vedere un fiume reale correre verso il mare in una direzione affatto diversa da quella del maggior numero dei corsi d'acqua che scendono dall'Appennino nel Mediterraneo. L'altro fenomeno da un sommo idraulico fu già dimostrato nell'inversione del fiume Chiana, che dalla sua scaturigine presso Arezzo tutto intiero si versava nel Tevere, mentre ora quasi tutto ripiegasi a sett. per vuotarsi nell'Arno. Cosicchè la natura coadiuvata dall'arte con incalcolabile profitto fisico ed economico, ha saputo tranquillamente eseguire quel progetto che 18 secoli prima sommamente allarmò i fiorentini davanti al Senato di Tiberio. (Tacit. *Annal. lib. I.*)

La diga interposta fra il piano di Arezzo e il Val-d'Arno *di sopra*, ossia fra il secondo e il terzo bacino, comincia appunto alla confluenza del fiume Chiana, dove ha principio la pescaja di *Monte sopra Rondine*, la quale dalla sua figura porta eziandio il nome di *gola* dell'*Imbuto*.

Superato un tal passaggio, le acque correnti incontrano, tre miglia dopo, un nuovo ostacolo pietroso alla Valle dell'Inferno, lì dove Pratomagno spinge le sue radici sotto il castello di Laterina, mentre nell'opposta parete gli scendono incontro i poggi di Val-d'Ambra.

È al ponte di *Valle*, o al *Romito*, presso allo sbocco del torr. Agna, dove l'Arno libero passeggia per 18 miglia in un più vasto ed ubertoso bacino, sino a che trova una profonda pietrosa strettura al passo dell'*Incisa*.

In questo terzo bacino il fiume corre in un alveo volto fra maestro e sett., costeggiando costantemente il colossale bastione di Pratomagno, nel tempo che gli fanno corona dal lato manco i monti del Chianti.

Fra i maggiori influenti si contano in questa sezione, dalla parte destra, l'*Agna* di Lanciolina, il *Ciofenna* di Loro, il *Faella*, il *Resco* di Pian di Scò unito a quello di Cascia, e per ultimo il *Chiesimone* di Reggello.

Scendono dai monti verso il Chianti il fiume *Ambra*, il torr. *Cerboli* da Cavriglia, il *Cestio* di Gaville, il *Mulinaccio* di Pian Franzese, e quello della Badia di Tagliafuni, e del *Ponte Rosso* di Figline.

Il tratto di canale che separa il terzo bacino dal Val-d'Arno di Firenze è diretto precisamente a settentrione. Esso è anche il più esteso di tutti, essendochè si percorrono lungo questa foce circa 9 miglia della nuova strada R. aretina. — È racchiuso fra i

propagini di Montescalari che si estendono nella direzione settentrionale sino al poggio di S. Donato, o di *Torre a Cona*, mentre nell'opposto fianco trovasi assai prossimo alla montagna di Vallombrosa, da cui scendono i contrafforti di Rignano e dell'Incisa.

Fra questi due punti esiste un profondo irregolare vallone pieno di scabrosi risalti, di rupi di macigno e di calcareo stratiforme, dove solamente di fertile si racchiude un angusto ripiano, detto dell'*Isola* e del *leccio*.

Giunto Arno alla gola di Rignano, a forza di volte e rivolte tracciate fra la base meridionale della collina di Altomena e quella settentrionale del poggio di Torre a Cona, dopo avere raccolto per via i due *Vicani* di Pelago e di S. Ellero, si svincola da quelle angustie sotto il colle di Volognano.—Qua l'Arno alla Sieve si marita per correre insieme nella direzione di occidente verso la pianura fiorentina, ricevendo per via dalle deliziose colline di Remole, delle Falle e di Settignano umile tributo coi loro rigagnoli, fra i quali la *Mensola* e l'*Affrico* si distinguono; mentre a sinistra egli lambisce i colli di Rosano, di Villamagna e di Candeli, prima che per il Pian di Ripoli entri maestoso in Firenze.

Tre miglia sotto la Metropoli, l'Arno incontra a destra il *Mugnone*, a sinistra la Greve e alquanto più lungi, al ponte di Signa, riceve dal lato meridionale il torr. *Vingone*, dal settentrionale il fiume *Bisenzio* e poco dopo l'*Ombrone* di Pistoja.

Alla foce di quest'ultimo che ha di fronte il poggio delle Selve, circa 22 miglia distante dallo stretto superiore di Rignano, il bacino del Val-d'Arno fiorentino si chiude, e le acque fluenti trovano una quarta barricata fra i poggi del Malmantile e di Artimino.

Costà dove si serra la Valle di Firenze, comincia la profonda e tortuosa foce di solido macigno, dalla quale prese il nome lo *Stretto della Pietra Golfolina*. Esso continua per cinque miglia di strada sino a che giunto fra Monte Lupo e Capraja, l'Arno sbocca nel quinto bacino, il più largo dei già percorsi, e dentro a cui confluiscono, a sinistra le fiumane della *Pesa*, dell'Orme, dell'*Elsa*, dell'*Evola* e della *Cecinella*, mentre dal lato destro le due Pescie e la *Nievole*, dopo avere allagato i paludi di Fucecchio e di Bientina, entrano in Arno per i canali dell'*Usciana* e delle *Seresse*.

Allo sbocco di questi emissari, 22 miglia lungi da Monte Lupo, termina il quinto bacino dell'Arno, fra le ultime diramazioni subappennine di Montefalcone e di Montopoli, le quali presentarono alla forza impellente delle acque troppo debole ostacolo nella *Rotta* di fronte a Montecalvoli.

Presso a quest'ultima foce, sotto la quale confluisce il fi. Era, comincia il sesto bacino del Val-d'Arno pisano che va sino al mare. Ad esso formano ala due gruppi montuosi, il monte Pisano che gli sta accosto a destra, dal lato sinistro, e un poco più lungi i monti Livornesi.

Un ramo attualmente divenuto inutile l'Arno lascia a sinistra, allorchè fa gomito a S. Gio. alla *Vena*. Il qual ramo è noto sotto il nome di Arnaccio, appunto perchè riceveva una porzione dell'Arno stesso al trabocco delle Fornacette in occasione di eccedenti alluvioni. (*Ved.* Arnaccio).—All'opposto nell'antico alveo dell'Arno metteva foce alle porte di Pisa il fi. Serchio, di dove deviò dopo spento l'occidentale Impero.

Colpo d'occhio sullo stato fisico del suolo percorso dall'Arno.— È un'ipotesi basata sulla fisica struttura del terreno percorso dall'Arno, che altrettanti laghi esistessero nei cinque bacini poco sopra descritti, in tempi però inaccessibili alla storia, e prima che l'impeto delle piene e dell'acque, fluenti da uno in altro bacino, rompendo si aprissero il varco fra le potenti e naturali dighe esistite alle gole di *Subbiano*, all'*Imbuto*, all'*Incisa*, a *Rignano*, alla *Golfolina* e alla *Rotta*.

I profondi depositi fluviatili, misti agli avanzi di selve alpine e di grandi quadrupedi sepolti nell'antico fondo di simili lagune, ci richiamano evidentemente a quella remotissima età. Tali depositi sogliono diminuire di mole quanto più i bacini nei quali si arrestarono vanno allontanandosi dalla catena superiore dell'Appennino.

Il primo bacino infatti, quello del Casentino, trovasi più latamente ripieno di grandi ciottoli di quel che lo sia il secondo bacino di Arezzo. Nel quale ultimo, dopo l'apertura seguita alla gola dell'Imbuto ossia di Monte, e alla Valle dell'Inferno, abbassatosi il pelo delle acque fluenti, tutti i fossi e canali che concorrono in Arno davanti ad Arezzo, dovettero scavarsi un alveo

sino alla profondità di 50 e più piedi sotto il piano attuale, mercè cui fu scoperto un suolo mobile, assai più ghiajoso di quello arenoso che vanno giornalmente scalzando nel Val-d'Arno superiore il torrente Ciofenna, i due Reschi, il Faella, e diversi altri minori rigagnoli. — Devesi all'abbassamento della foce dell'Incisa la depressione del suolo operato da questi ultimi torrenti, che hanno tagliato un profilo di 80 e più braccia di altezza. Esso è formato di un deposito di rena, ivi detta *sansino*, dove si nascondono i carcami dei mastodonti, degli elefanti europei, e d'altre razze di ruminanti di specie perdute. Sopra il qual *sansino* o rena di fiume si adagiano alternanti depositi di ghiaja più o meno potenti e di vario volume, che costà traboccanti piene, o tranquilli corsi di acqua, durante una lunga serie di secoli lasciarono per via.

Non dirò degl'interramenti del terzo bacino, nel cui centro risiede la popolosa Firenze, dove il concorso della Sieve e della Greve unito a un maggior corpo di acque fluenti dai superiori bacini, e la pendenza ardita da Pontasieve a Firenze potè contribuire a trascinare seco gran parte di que'ciottoli e ghiaje che ad un'altezza vistosa si veggono sospesi tuttora in vari punti della valle fiorentina, non che nel bacino che gli subentra, oltrepassata la Golfolina.

La Val-di-Chiana, che per molti rapporti geografici trovasi nelle condizioni stesse del *Val-d'Arno di sopra*, mentre geologicamente considerata si accosta più facilmente con il *Val-d'Arno di sotto* a Firenze, la Val-di-Chiana pur essa conserva una testimonianza di quanto testè fu accennato.

Ciò apparisce in quella striscia di suolo elevato che corre parallelo al canale maestro della Chiana, sino a Bettolle, la quale viene lentamente logorata dal tortuoso torrente Esse, intorno alle colline di Cesa, di Marciano, di Pozzo e di Fojano: mentre al di là del canale l'altopiano di Pozzuolo e di Giojella quasi intatto esiste tuttora, a guisa d'istmo palustre, fra il lago Trasimeno e quelli di Montepulciano e di Chiusi.

Nè si potrebbe concepire, in qual modo interramenti arenosi, profondi al pari di quelli del Val-d'Arno superiore, potessero depositarsi nella Val-di-Chiana a tanta elevatezza, senza ammettere la preesistenza di un'altissima diga naturale, che facendo pescaja alle acque fluenti dal Casentino e da Arezzo, obbligasse quest'acqua a indirizzarsi e ristagnare in cotesta vastissima palude. La qual palude potè trovare il suo primo emissario lungo la foce esistente fra lo sprone orientale del monte di Cetona e le propagini occidentali del poggio su cui risiede Città della Pieve.

La Valle d'Arno inferiore allo stretto della Golfolina offre in molti rapporti geologici una fisonomia che assomigliasi a quella della Valle della Chiana. Essendochè tanto l'una che l'altra si trovano fiancheggiate da due linee di poggi coperti da terreni di natura affatto diversa fra loro, cioè dal lato dell'Appennino fanno a entrambe spalliera i terreni secondari stratiformi di grés antico, di calcareo e di schisto argilloso, i quali alla base sono coperti da immensi banchi di ciottoli e di ghiaja dell'indole stessa delle rocce designate. Al contrario, dall'opposto lato volto verso il littorale, si fanno innanzi i poggi di terreno terziario marino. Da questi trovasi divisa la Val-di-Chiana dalla Valle dell'Ombrone, come lo è il Val-d'Arno inferiore dalla Valle dell'Era, e dalla colmata pianura di Pisa.

Finalmente l'Arno, dopo essersi introdotto nel Delta pisano accresciuto dalle acque dell'Era, va lentamente serpeggiando lungo i frastagliati sproni del Monte Pisano nella direzione di oriente a occidente, sino a che sotto all'ultimo ponte di Pisa cede una parte delle sue acque al canale *Naviglio di Livorno*, e dirige il di più nel prolungato suo alveo a libeccio per introdursi nel Mediterraneo.

Pendenza dell'Arno nei suoi varii bacini. — Le diligenti operazioni trigonometriche eseguite sopra tutta la superficie del Granducato dall'insigne astronomo P. Giovanni Inghirami delle Scuole Pie, mentre hanno fornito ai geografi l'altezza assoluta di moltissimi luoghi ed eminenze più importanti della Toscana, possono anche servire di qualche ajuto onde dedurre, da elementi rigorosi, rapporti meno equivoci sulla livellazione dell'Arno ne'suoi varii bacini.

Scende, già si disse, Arno dall'elevatezza di 2320 braccia sopra il livello del Mediterraneo. La qual discesa è cotanto rapida nelle sue prime mosse che, nel tragitto di sette miglia, trovasi a Porciano non più alto che 1077 braccia sopra il livello annunziato. Da questo punto sino al borgo di Stia, dove l'Arno comincia a

corre incassato fra gli argini, manca l'altezza positiva, la quale approssimativamente non potrebbe valutarsi meno di 250 br. più bassa del campanile di Porciano. Lo che darebbe dal ponte di Stia a Bocca d'Arno una pendenza di braccia 827 sopra il livello del mare.

Da Stia sino al diruto ponte di Bibbiena, che è il tragitto di circa 12 miglia, la discesa dell'Arno si può approssimativamente calcolare 237 braccia. Poichè dall'altezza assoluta di 716 bracc. a cui trovasi la cima del poggio di Bibbiena, se si detraggono br. 126 sino al pelo del fiume, resterebbe all'Arno dal ponte rotto di Arcena per scendere al mare una pendenza di 590 braccia; 146 delle quali diminuiscono nella traversa di 12 miglia fra le strette di Groppino, di S. Mamante e di Subbiano innanzi d'arrivare nella pianura aretina al confluente della Chiana.

Cotest'altezza di 444 braccia sopra il mare, all'ingresso superiore del piano di Arezzo, quasi confronterebbe con quella di braccia 435 e un terzo presa dalla soglia della porta di S. Spirito di detta città.

È un dato importantissimo quello di sapere che la soglia della goletta di Chiana è 400 braccia sopra il livello del mare, e che, dalla cresta della foce suddetta fino al pelo dell'acqua sotto la caduta, sono braccia 21. 9. 4, cui resta da aggiungere l'ardita pendenza da questo punto alla bocca della Chiana nell'Arno.

Dalla confluenza della Chiana fino alla gola dell'Imbuto, e di là sino al ponte a Romito, l'Arno corre furioso anzi che nò, senza però avere noi dati meno che ipotetici del suo pendio lungo questa sezione. In quanto spetta alla livellazione del Val-d'Arno superiore, certo è che, valutando 36 braccia sopra il livello del vicino Arno l'altezza della Porta Campana a Terranuova e di br. 45 l'altezza del campanile di Figline sopra il livello dello stesso fiume presso questa Terra, il pelo medio delle sue acque non dovrebbe essere più che 208 braccia davanti a Terranuova, e 192 davanti a Figline sopra il livello del mare.

Una norma più sicura sull'altezza assoluta dell'Arno, all'ingresso del quarto bacino, noi l'abbiamo alla confluenza dello stesso fiume colla Sieve, mercè le osservazioni barometriche e trigonometriche dell'astronomo prelodato.

Il quale trovò questo punto 120 braccia sopra il livello del mediterraneo, circa 45 braccia più alto dell'Arno all'ingresso di Firenze. Alla confluenza della Greve, dopo avere oltrepassato di quattro miglia la capitale, è l'Arno disceso almeno di altre 25 braccia, per quanto si può rilevare dalla livellazione stata presa dalla sommità del campanile della Badia a Settimo, che ascende a 104 br. sopra il mare. Dalla quale quantità fa d'uopo defalcare l'altezza della torre suddetta, che dalla sua cima al livello dell'Arno monta sino a 58 braccia.

In conseguenza di ciò dalla Badia a Settimo alla foce dell'Arno, vale a dire per 50 e più miglia di tragitto, non restano più che 48 braccia di pendenza, la quale deve essere diminuita almeno della metà a Castelfranco di Sotto, stante che la torre di questo castello non è più che braccia 62 $\frac{1}{3}$ sopra il livello del mare; mentre a Pisa il pelo dell'Arno, calcolato dalla base del famoso suo campanile, si trova quasi al livello medesimo del mediterraneo, le di cui onde nei secoli trapassati si avvicinavano assai più d'appresso che oggi nol sono alle mura di questa città. — *Ved.* Pisa.

Quantunque i cardini, sui quali basa la livellazione trigonometrica siano assai più stabili e meglio fondati di quelli che somministra il calcolo desunto dalle osservazioni barometriche, ciò non pertanto giova ripetere, che le livellazioni dell'Arno testè accennate sono dedotte da pochi elementi approssimativi scevri di un corredo sufficiente per potere corrispondere a quella precisione geometrica che si esigerebbe.

Contuttociò non sarà inutile di rendere qui appresso di pubblica ragione la livellazione barometrica intrapresa nell'anno 1815 dal cav. Giovanni de Baillou sopra varie sezioni dell'Arno, a partire dalla sua confluenza con la Sieve sino al mare, onde instituire un tal quale confronto con quella desunta per approssimazione dalle altezze assolute di vari punti trigonometrici segnalati dal Pad. Giovanni Inghirami.

***PROSPETTO** del Pendio generale dell'Arno dalla sorgente sino al Mare, approssimativamente dedotto dalle osservazioni Trigonometriche del Prof. Pad.* Giovanni *Inghirami delle Scuole Pie.*

Luogo della Stazione	Distanze delle Stazioni seguendo la tortuosità dell'alveo.	Altezza assoluta di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare.	Differenze di Livello fra una Stazione e l'altra.	Pendio dell'Alveo di ciascuna Stazione per ogni miglio.
	a Migl. Tosc.	*Brac. Sol. Den.*	*Brac. Sol. Den.*	*Brac. Sol. Den.*
Da Capo d'Arno al Ponte di Stia. .	7			
Stazione Superiore		2320. 0. 0		
Stazione Inferiore		827. 0. 0	1493. 0. 0	213. 0. 0
Dal Ponte di Stia al Ponte Rotto di Bibbiena	12			
Stazione Superiore		827. 0. 0		
Stazione Inferiore		590. 0. 0	237. 0. 0	19. 15. 0
Dal Ponte Rotto di Bibbiena a quello di Caliano	11			
Stazione Superiore		590. 0. 0		
Stazione Inferiore		444. 0. 0	146. 0. 0	13. 5. 5
Dal Ponte a Caliano al Mulino dell'Imbuto.	10			
Stazione Superiore		444. 0. 0		
Stazione Inferiore		350. 0. 0	94. 0. 0	9. 8. 0
Dal Mulino dell'Imbuto a Figline. .	18			
Stazione Superiore		350. 0. 0		
Stazione Inferiore		204. 0. 0	146. 0. 0	8. 2. 2
Da Figline alla Confluenza della Sieve	14			
Stazione Superiore		204. 0. 0		
Stazione Inferiore		120. 0. 0	84. 0. 0	6. 0. 0
Dalla confluenza della Sieve a Firenze	13 ½			
Stazione Superiore		120. 0. 0		
Stazione Inferiore		827. 0. 0	45. 0. 0	3. 6. 8
Da Firenze al Mare	62	75. 0. 0	75. 0. 0	1. 4. 2
Pendio generale dal Ponte di Stia alla Bocca d'Arno. . .	140 ½	827. 0. 0	827. 0. 0	5. 17. 9

PROSPETTO del Pendio dell'Arno dalla sua Confluenza con la Sieve sino al Mare, estratto dalla livellazione Barometrica eseguita nel 1815 dal Cav. Giovanni de Baillou.

Luogo della Stazione	Distanze delle Stazioni, computata la tortuosità del Fiume.	Altezza assoluta di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare.	Differenze di Livello fra una Stazione e l'altra.	Pendio dell'Alveo di ciascuna Stazione per ogni miglio.
	a Migl. Tosc.	*Brac. Sol. Den.*	*Brac. Sol. Den.*	*Brac. Sol. Den.*
Dal confluente della Sieve con l'Arno alla Pescaja di Borgognissanti a Firenze.	13 ½			
Stazione Superiore		150. 4. 7		
Stazione Inferiore		85. 10. 6	64. 14. 1	4. 15. 10
Dalla Pescaja di Borgognissanti di Firenze a Empoli. .	20			
Stazione Superiore		85. 10. 6		
Stazione Inferiore		55. 12. 10	29. 17. 8	1. 9. 10
Da Empoli al Callone di Castel Franco.	12			
Stazione Superiore		55. 12. 10		
Stazione Inferiore		24. 4. 4	31. 8. 6	2. 12. 4
Dal Callone di Castel-Franco a Pisa	22			
Stazione Superiore		24. 4. 0		
Stazione Inferiore		1. 4. 4	23. 0. 4	1. 0. 11
Da Pisa al Mare. .	8			
Stazione Superiore		1. 4. 0		
Stazione Inferiore		0. 0. 0	1. 4. 0	0. 3. 0
Da Firenze al Mare	62	85. 10. 6	85. 10. 6	1. 7. 7
Recapitolazione del Pendio generale da Pontassieve al Mare	75 ½	150. 4. 7	150. 4. 7	2. 0. 0

Ponti e Pescaje principali dell'Arno. — Ai lavori preparati dalla potentissima mano della natura vennero dietro quelli degli uomini, i quali fondarono i primi ponti e le prime steccaje fra i contrafforti delle *serre* e naturali rattenute dei varii bacini, e ciò dopo che, approfondate le creste delle chiuse, furono resi fruttiferi ed abitabili i fondi palustri dei già descritti bacini.

La storia fisica si accorda con quella sociale per dirci, che le pianure del Val-d'Arno *superiore* e *inferiore* a Firenze furono le ultime ad essere popolate. Quindi è che anderebbe facilmente fallita la lusinga di coloro che andar volessero in traccia di memorie di alcun paese lungo le ridenti sponde dell'Arno, le quali riferire potessero ad un'epoca anteriore a quella, in cui uomini di mare ebbero il coraggio di piantare sulla foce dell'Arno i fondamenti della città di Pisa.

I nomi di *Vado, Acona, Pelago, Aquilia, Palude, Bagno, Lago, Navacchio. Piscinale, Cetina* e tant'altri di simile impasto, indicano tuttora quale fosse lo stato della Valle dell'Arno, in epoche non remotissime.

Che le sue acque spagliassero anche nel medio evo in molte pianure lungo l'Arno ce lo dicono tanti *Ripoli*, tanti *Bisarni, Isole*, Greti di *Arnivecchi*, di *Arnibianchi*, di *Arnimorti, Arnicini* e *Arnacci* abbandonati presso le sue ripe sopra e sotto a Firenze; ce lo dà a conoscere Strabone che vide l'Arno scendere da Arezzo tripartito; lo attestano gli annali della Rep. fior., i due Villani, i Buoninsegni, i due Ammirati; lo dice una deliberazione presa dall'Uffizio dei fiumi e strade (il Magistrato della Parte) quando, nel 1458, incominciò l'impresa d'incanalare fra circoscritte sponde il fiume principale della Toscana. Ma parla più di tutto il decreto scolpito in marmo sopra le porte di Figline, e di S. Giovanni in Val-d'Arno ed eternamente impresso nel cuore dei possidenti della Valle superiore, quando Leopoldo I condonò il debito delle imposizioni dell'Arno, perchè queste superavano il valore dei fondi scampati al vagante dominio del fiume.

Avvegnachè non solamente sotto il governo Mediceo, ma ancora nei tempi della Rep. fiorentina le spese per cagione dell'Arno furono gravose cotanto, che bisognò più volte condonarle alle Comunità e ai particolari, o assorbirne i beni.

Che però, se si eccettuano i ponti di Firenze e di Pisa, è vano il cercare simili opere nelle pianure dell'Arno, dove mancano contrafforti per tenere in piedi i loro piloni. Quelli esistenti nelle diverse sezioni, eccettuate le due città attraversate dall'Arno sono dodici di numero; cinque dei quali nel Val-d'Arno Casentinese; due nell'Aretino; tre nel Val-d'Arno superiore; uno allo sbocco, e l'altro alla chiusa della Valle fiorentina.

I ponti rotti sono 5; tre dei quali nel Casentino, e due nel Val-d'Arno superiore. Il più vicino alla sorgente, e il più moderno di tutti si è quello del *Mulino di Bucchio*, costruito nel secolo che corre con piloni di materiale e piano di legno. Esso cavalca l'Arno tre miglia sopra Porciano e giova alla via mulattiera che dalla Falterona conduce per Londa in Val-di-Sieve. Supplisce questo ponte a quello antichissimo delle *Molina* che rovinò, e di cui resta qualche vestigio sotto la chiesa parr. delle Grazie, per dove passava l'antica via provinciale che da Firenze per la Consuma conduceva nel Casentino.

Il secondo ponte fu eretto sull'Arno all'ingresso del borgo sotto Stia. Esso è costruito tutto di pietra con un solo arco che ha una corda arditissima di 37 braccia. Il terzo è quello di Pratovecchio, il quale serve di comunicazione fra la rocca di Romena posta a cavaliere sulla destra del fiume e i paesi situati alla sinistra come è Pratovecchio.

Il quarto ponte è quello di Poppi, edificato nel secolo XII, dal conte Guido il vecchio, innanzi alla qual'epoca si passava l'Arno col fodero. Esisteva bensì tre miglia più a basso l'antico ponte di *Arcena*, alle radici del colle di Bibbiena presso la confluenza del torr. *Vessa*.

Quest'ultimo di cui si hanno memorie sino dal 1130 è uno dei più antichi ponti del Val-d'Arno Casentinese posto fra l'Archiano e il Corsalone. Quattro dei suoi archi sono restati in gran parte sepolti nell'antico alveo del fiume, il quale si è gettato da un altro lato. (*Ved.* Arcena.) — Ruderi del terzo ponte diruto si riscontrano presso all'imboccatura dello stretto di *S. Mama* o *S. Mamante*, a piè del colle della *Montanina*.

Il quinto ponte esistente nel basso Casentino è quello costruito fra la pieve di *Socana* e il cast. di Raseina sulla foce di questo torr. nell'Arno.

Quasi all'ingresso del Val-d'Arno Aretino, fra Subbiano e S. Martino sopr'Arno, esiste da tempo immemorabile il sesto *ponte*, detto a *Caliano*, la di cui pescaja con mulini e gualchiera, sino dall'anno 1018. fu per la parte che spettava ai Canonici di Arezzo rinunziata ai Benedettini di S. Flora; ed è perciò quel mulino tuttora denominato *dell'Abate*.

Il settimo ponte, quello *a Buriano*, trovasi all'ingresso dello stretto dell'Imbuto o di Monte sopra Rondine. Fu costruito dal Comune di Arezzo, nell'anno 1276, probabilmente sulle vestigie di altro più antico ponte che in queste vicinanze doveva cavalcare l'Arno sino dai tempi romani.

Il celebre mulino dell'Imbuto apparteneva ad un'altra badia, a quella di S. Trinita dell'Alpi, sul dorso di Pratomagno, ed il di cui abate nel 1189 affittò la metà del mulino di Rondine al pievano di S. Nicolò a Buriano.

Allo sbocco del fiume nel Val-d'Arno superiore, di fronte al castello di Laterina trovasi l'ottavo ponte, esistente presso le rovine di uno più antico, detto di Valle o al Romito, per ragione di un ospedaletto con chiesa (S. Cataldo) nel 1109 fondato dai monaci di S. Trinita dell'Alpi presso il mulino nel poggio detto tuttora di S. Cataldo. Anche questo mulino era di una terza badia, di quella dei Camaldolensi di Agnano, conforme apparisce da una bolla del pont. Anastasio IV, dell'anno 1154. (Arch. Dipl. Fior. S. Trinita dell'Alpi fra le pergamene di Ripoli, e Ann. Camald.)

Le reliquie dell'antico ponte a Romito si possono vedere al confluente del borro di Campavane poco innanzi di trovare il nuovo ponte a Valle con gl'avanzi dell'abbattuta pescaja che ha di fianco il paese di Laterina.

Il vecchio ponte era basato sopra 5 piloni con 4 archi. Esso è segnalato da G. Villani per la sconfitta che ivi, nell'anno 1268 a dì 25 di giugno, ricevè la cavalleria di Carlo d'Angiò dalle genti di Corradino. Rifondato più volte dalla Rep. fiorentina, a cominciare dal 1473, esso rovinò dai fondamenti nel 1703. Fu rifatto nell'anno susseguente, prima a uno, poi a due archi 200 passi sotto all'antico ponte di Valle vicino alla steccaja che conduce una parte delle acque d'Arno nel canale Berigno per servire ai mulini di Montevarchi, e di S. Giovanni; canale che chiamerei *Benigno* mercè l'utilità che egli arreca con le sue torbe e per quella che rende alla irrigazione degli orti frequentissimi in cotesto antico granajo dei fiesolani e degli aretini.

Il nono ponte è quello dell'Incisa, fornito di due pescaje sotto al medesimo.—Il decimo è il ponte di Bruscheto unito a una steccaja nel popolo di Cetina vecchia. Esso è costruito di piccoli archetti che non alzano più che due braccia sopra il pelo naturale dell'acqua.

Il mulino di Bruscheto insieme con uno vicino all'Incisa apparteneva ai Vallombrosani di Montescalari sino dal secolo XII.

Fra questo e l'undecimo ponte di Rignano esistono due archi del così detto *ponte rotto* nel Piano dell'Isola—Da Rignano sino a Firenze non vi sono altri ponti sull'Arno; e solamente di uno esistito nei primi secoli dell'Era volgare fra Girone e Candeli parlano dubbiosamente i cronisti fiorentini. Bensì in questo tratto dell'Arno veggonsi numerose pescaje, fra le quali sono memorabili quelle di Remole sotto Pontasieve, di Remoluzzo, di Girone, di Candeli, di Rovezzano e di Ricorboli, oltre le dirute steccaje di Compiobbi e di Guarlone. L'ultima delle quali aveva di fronte la collina di Lusciano famosa per la magnifica villa di Luca Pitti, e l'isola di Bisarno da gran tempo riunita al piano di Ripoli mediante lo stradone e i poderi del Castelli, oggi del Conte Fossombroni.

Nuovo Bisarno, isole e steccaje s'incontravano ne' primi sec. dopo il mille sotto a Firenze tra la badia a Settimo e Signa, dove si trova il duodecimo ponte sull'Arno, e di cui esistono memorie anteriori di assai al 1326, quando esso fu diroccato da Castruccio Antelminelli. — *Ved.* Signa.

Posteriori di poco a questa medesima età sono i decreti della Repubblica Fiorentina, coi quali fu ordinata la demolizione delle steccaje nel letto dell'Arno inferiormente a Firenze sino al di là della Golfolina e di Capraja.

Le pescaje che attraversavano l'Arno dal Ponte a Signa sino a Capraja furono demolite per deliberazione presa dalla Rep. fior. il dì 27 maggio 1331; previa ripetute perizie e proteste dei monaci di Settimo. Ai

quali furono assegnati in pagamento di quelle opere idrauliche 3500 fiorini di oro, e per cauzione fu a favore di essi ipoteccato il poggio di Semifonte con 12 tavole pubbliche da cambisti poste in Mercato nuovo. Stante una nuova Riforma del 13 marzo 1334, che proibì la costruzione di pescaje alla distanza di 2000 br. sopra il ponte di Rubaconte verso oriente, e di 4000 br. sotto il ponte della Carraja verso occidente, i Reggitori della Rep. fiorentina accordarono la costruzione di una nuova pescaja nel 1355 fra Ugnano e Brozzi; e nel 1345 fu data facoltà ai monaci della badia a Settimo di potere costruire una steccaja di giuncheto, o di gabbioni, a similitudine di quella di Montelupo (de'Frescobaldi), a condizione cioè di non dare ad essa più che braccia due e un sesto di scesa, e di essere fornite di due cateratte di braccia 8 di larghezza e altrettante di altezza; con patto però che ogni volta che la Repubblica fiorentina si risolvesse pagare ai monaci di Settimo 2000 fiorini d'oro, questi dovessero demolire affatto la pescaja e gl'annessi mulini. — Forse appartenevano a quella di Montelupo gli avanzi di una pescaja o callone che restano tuttora sotto la torre de'Frescobaldi a Fibbiana.

Una sola pescaja, denominata il Callone, esiste attualmente nel Valdarno inferiore a Castelfranco di sotto; nella quale sezione non vi fu giammai ponte di materiale, comechè di un fodero a guisa di ponte sullo sbocco della strada *Francesca* in Arno, e precisamente a Fucecchio, faccia menzione un diploma di Federigo II del 1244 (di aprile) a favore degli ospitalieri di Altopascio. —In un passaggio cotanto frequentato un'associazione di possidenti, previa l'annuenza Sovrana, concorre oggi alla costruzione di un ponte con piano di legname, il quale cavalcherà l'Arno fra la chiesa di *Pagnana* e la villa della *Bassa*, onde mettere in comunicazione l'antica strada *Romea*, ossia *Francesca*, che da Lucca per la *Traversa* guida a Siena e di là va a Roma.

Di uno o più ponti nel Val-d'Arno di Pisa a Cevoli e alla Vena parlano i vecchi Statuti pisani, quantunque simili ponti non siano da interpretarsi in senso molto diverso da quello dato al ponte di Fucecchio nel diploma poco sopra citato.—Anche in queste vicinanze la società soprannominata medita di poter erigere altro ponte consimile a quello presso Fucecchio, fra Pontadera e Montecchio, onde mettere in comunicazione la strada R. pisana con quella lungo la popolosa sponda destra dell'Arno.

In quanto ai ponti ed altre opere idrauliche delle due città attraversate dall'Arno tornerà in acconcio parlarne agli articoli Firenze e Pisa.

Non starò qui a rammemorare le alluvioni più famose dell'Arno, come quelle che si trovano registrate negli annali, nelle cronache ed in altri scrittori toscani, benchè meritino di essere distinte le terribili piene dell'Arno accadute negli anni 1269, 1288, 1333, 1547, 1557 e 1740.—Dirò bensì che, se molto e in vari tempi le acque dell'Arno danneggiarono le Valli da esso percorse, non lasciarono tampoco di rendere un utile servigio alle possessioni di chi seppe trarre profitto dalle sue torbe. Prova ne fanno sino dai tempi romani i campi ubertosi citati da Tito Livio fra Arezzo e Fiesole, e quelli della pianura di Pisa segnalati da Strabone.

Nè piccolo può dirsi il benefizio che da esso ottiene, sebbene assai maggior questo fiume somministrare lo potrebbe, l'industria commerciale, mercè la suscettibilità della navigazione da bocca d'Arno sino a Firenze in tempi di piogge, e sino al ponte di Signa nelle altre stagioni; mentre l'Arno è capace di trasportare i foderi delle abetine di Camaldoli e di Vallombrosa, a partire dalla base di quell'Appennino.

Onde riparare agl'inconvenienti che ostano alla navigazione verso la foce, sia nell'introdursi le barche in Arno, sia nella loro sortita in mare, fu aperto nel 1603, per decreto del G. D. Ferdinando I, un canale artificiale (il fosso dei Navicelli) di circa 14 miglia di tragitto, il quale sotto all'ultimo ponte di Pisa, riceve una porzione delle acque dall'Arno, e per S. Pietro in Gradi lungo la strada Regia entra nei fossi di Stagno a Calambrone, di dove s'inoltra sino dentro ai bastioni della città di Livorno.

L'industria manifatturiera potrebbe anch'essa trarre un maggiore partito dalle artificiali e dispendiose pescaje, le quali in num. di circa 24 fanno tuttora siepe all'Arno sopra a Firenze; onde mettere in moto altri edifizi idraulici, oltre quelli quasi unici de'mulini. —*Ved.* Canali Navigabili.

Arno (all'). *Ad Arnum fl.* Mansione antica situata sopra una delle strade mu-

municipali fra Pisa e Firenze, la quale trovasi registrata nell'Itinerario della Tavola Peutingeriana a trenta miglia sopra Pisa; cioè: da *Pisa* in *Valvata*, migl. 9; da *Valvata* al *Porto*, migl. 17; dal *Porto* all'*Arno* migl. 4; dall'*Arno* a Firenze manca il numero delle miglia. — Se non vi fosse tema di errore rapporto al numero delle stadia segnate in quell'informe Itinerario, noi per avventura avremmo un dato positivo sulla situazione della terza stazione, la quale doveva trovarsi verso Fucecchio, e non già a Monte Lupo, ovvero a Capraja, come fu supposto dal Targioni e da Cluverio; e ciò sul riflesso che le 30 miglia romane segnate fra Pisa e la mansione *ad Arnum*, corrispondono a 25 miglia della nostra misura.

Arno Bianco. Arnus Albus. Era probabilmente un ramo dello stesso fiume che staccavasi dall'alveo principale alla pendice occidentale del poggio di Fucecchio nel Val-d'Arno inferiore. È rammentato nell'itinerario di Filippo Augusto sino dal 1191, e in un Diploma di Federico II a favore degli Ospitalieri dell'Altopascio con la data del mese di aprile dell'anno 1244, dove appunto attraversava la Via Francesca.

In questo frequentato passaggio lo stesso Imp. aveva concesso agli Ospitalieri d'Altopascio facoltà di costruire un ponte sulla strada pubblica dei *Romei* presso Fucecchio, *super fluvium* Arni Albi *ubi magis fuerit expediens*.—Prova evidente di questa, che il ponte prima di quell'età non esisteva nei contorni di Fucecchio, nè vi fu posteriormente innalzato. Toccava alla vivente generazione di vedere dopo quattrocento anni effettuarsi un'impresa da tanto tempo desiderata.

Forse a questo diversivo dell'Arno referire voleva innanzi al mille quell'*Arme*, canale o altro che fosse, situato fra la Gusciana e l'Arno. — *Ved.* Arme.

ARNO (BOCCA d'). *Arni fl. Ostium.* Foce dell'Arno con un Forte di difesa, e Dogana di frontiera nel pop. di S. Giovanni de'Gaetani, Com. Giur. Dioc. Comp. e 7 in 8 migl. a lib. di Pisa, nel gr. 28.° 55' long. e 43° 41' latit. — Il rialzamento indubitato della pianura di Pisa e delle sue marine riv, la leggera pendenza del suo littorale, e la vicinanza di due bocche di fiumi reali, sono la causa costante del progressivo prolungamento del littorale nel seno pisano, e a *Bocca d'Arno*. Se la stessa foce ai tempi di Strabone, cioè 18 secoli addietro, non era che miglia 2½ (circa 20 stadii) distante da Pisa; se nel secolo XI la chiesa di S. Rossore trovavasi poco lungi dalla bocca d'Arno e dal lido del mare, si potrà facilmente arguire, quanto più prossime a Pisa fossero le onde marine nei tempi Etruschi. — *Ved.* Pisa e S. Rossore.

Quando la foce dell'Arno era circa 4 miglia discosta da Pisa fu colà costruito per soccorso dei passeggeri di mare uno spedale sotto il titolo di S. Croce alla Foce di Arno, di cui abbiamo memorie sino dal secolo XII. (*Arch. Dipl. Fior., S. Bernardo di Pisa*)

Fu in seguito (10 lug. 1248) accordato quel locale alle monache di S. Maria Maddalena al Colle della Dioc. di Lucca, e ridotto a monast. della regola de'Cistercensi sotto la protezione d'Innocenzo IV. Il quale pontefice, con breve del dì 8 giug. 1251 spedito da Genova, esortava i fedeli a voler concorrere con elemosine o altr'opere all'edifizio della nuova chiesa e mon. di S. Croce alla Foce d'Arno. Dal quale luogo, come troppo esposto ai corsari, quelle Recluse sortirono per appressarsi a Pisa in Ripa d'Arno, dove, sopra un terreno donato loro (21 apr. 1266) da un Gaetani, presero a fabbricare il monastero e chiesa di S. Bernardo. — *Ved.* Gaetani (S. Gio. dei).

ARNO (SS. GIUSEPPE e ANNA di VAL-D'). Cas. e parr. nel Val-d'Arno Inferiore, Com. e due migl. a ostro di S. Maria a Monte, Giur. di Castelfranco di sotto, Dioc. di Samminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze. — La chiesa è situata presso la ripa dell'Arno in un luogo denominato *S. Donato*, da una più antica cappella succursale della pieve di S. Maria a Monte, conosciuta innanzi e dopo il mille col titolo di S. Donato a *Pompiano*. Ha una popolaz. di 455 abit. — *Ved.* Pompiano.

ARNO (S. MARTINO SOPR'). Vill. con pieve antica allo sbocco superiore del Val-d'Arno Aretino, nella Com. e 3 migl. a grec. di Capolona, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo. — Risiede sulla destra ripa dell'Arno alla base di un contrafforte di Pratomagno. La sua pieve fu matrice di sette popoli, S. Lorenzo a *Carbonaja*, S. Maria a *Caliano*, S. Bartolommeo a *Nussa*, S. Maria di *Bibbiano*, S. Andrea in *Selvole*, S. Lucia di *Cenina*, e S. Ange-

lo al *Colle*. — Attualmente sono ridotti a tre popoli; S. Maria di *Bibbiano*, S. Lucia di *Cenina*, e S. Apollinare di *Belfiore*.

La parrocchia di S. Martino sopr'Arno conta 317 abit.

Arno Morto. Fra gli alvei abbandonati dall'Arno se ne contano diversi lungo la sua Valle; due di questi *Arni morti* erano nel Val-d'Arno Pisano appresso Settimo e sotto Vico-Pisano (Arch. Dipl. Fior. *S. Lorenzo alle Rivolte, e S. Marta di Pisa.*)

ARNO VECCHIO. Due luoghi conservano questa denominazione nel Val-d'Arno inferiore, uno nel piano di Pontormo, fra Corte nuova e la Tinaja, l'altro nella Comunità di S. Maria a Monte, rammentato nell'Odeporico del Lami.

Aronta — *Ved.* Ronta.

Arquata. Portava un tal distintivo la contrada situata nel piviere di S. Lorenzo alle Corti già detto in Arquata, nel Val-d'Arno Pisano, Com. Giur. Dioc. Comp. e quasi 5 miglia a lev.-scir. di Pisa.

Probabilmente derivò tal vocabolo dalla curva, *arcuata*, che in quel punto fa l'alveo dell'Arno, là dove la Repubblica di Pisa da'suoi primi tempi ordinato aveva un canale di scolo affluente nel *Fosso vecchio*, e la di cui manutensione era prescritta in una rubrica de'primi Statuti Comunitativi di quella città. — *Ved.* Corti (S. Lorenzo alle).

ARNUZALO e DOBBIANA in Val-di-Magra — *Ved.* Dobbiana.

ARONDINAJA. — *Ved.* Rondinaja.

ARSENALE in Val-di-Serchio. Borguccio di poche case alla sinistra del Serchio e del fi. Corsonna presso la loro confluenza, nel pop. di S. Pietro in Campo, Com. Giur. e 2 migl. a maestro-pon. di Barga, Dioc. e Comp. di Pisa. Ebbe nome da un Arsenale o magazzino eretto dal governo Mediceo in prossimità di una fucina per fondere il ferro dell'isola dell'Elba, ivi tuttora in attività. — *Ved.* Barga.

ARSICCIOLI. Due località conservano da tempo assai remoto questo nomignolo. Una nelle Masse di Città a Siena nel pop. di S. Lorenzo a Terenzano fra Siena e Lecceto. Il quale *Arsiccioli* ebbe nome forse da un castelluccio appellato Fumalgallo, rammentato nelle carte della badia di S. Eugenio presso Siena sino dal 1054. — *Ved.* Terenzano delle Masse di Siena. — L'altro *Arsiccioli*, è nel Val-d'Arno inferiore nella Com. di Castelfranco di sotto. Lo stesso nome oggi è dato a una possessione posta in piano vicino all'emissario della Gusciana o *Usciana*, nella via che conduce da Castelfranco a Monte Falcone.

Non so se a questa località piuttosto che ad altra omonima applicare si debbano quelle sostanze in loco *Arsicciola*, che insieme con *prato juxta paludem Auctiane* (padule di Fucecchio) nell'ann. 754 dal nobile *Walfredo* di Pisa furono assegnate in dote alla sua badia di Monteverdi; nè saprei asserire che fosse l'*Arsicciole* medesima di quella, cui riferisce altra pergamena dell'Arch. Arciv. di Lucca dell'anno 789, quando un certo Celi testò a favore di un mon. di donne dedicat a S. Tommaso nella Dioc. di Pistoja (era forse quello di Capraja) la sua corte in loco *Arsicciole*.

Certo è che all'Arsiccioli di Castelfranco di sotto si applicano molto più chiaramente altre carte lucchesi sotto gli anni 766, 787, 1010 ec. nelle quali è specificat assai meglio la località di Arsiccioli presso Arme e la diruta chiesa di S. Quirico in Gusciana.

ARSINA. Cas. in Val-di-Serchio con c parr. intitolata a S. Frediano nel piviere di Torri, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, da cui è circa 4 migl. a sett. — Risiede alla pendice occid. del poggio di Monte Catino di Val-di-Serchio, alla destra di questo fiume, e della strada prov. che rimonta il torr. Freddana per andare a Camajore lungo il littorale.

La parr. di Arsina conta 263 abit.

ARSOLI *Ved.* Agata (S.) a Arfoli.

Arsole, Arsulae. Con questo nome chiamavasi una tenuta in Val-di-Serchio fra Bagni a S. Giuliano e Avane rammentat in due Privilegi da Corrado II e da Federigo spediti nel 1138 e 1178 a favore degli Arcivescovi di Pisa. — *Ved.* Avane.

ARTIMINO. *Artiminum* o *Arctiminum* Villa già stata dei Granduchi con *Barco*, anteriormente castello con ch. plebana (S. Maria e Leonardo) nel Val-d'Arno fiorentino sull'ingresso dello stretto della Golfolina, nella Com. Giur. e 4 migl. a scir. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze che è 11 migl. a lev.

Trovasi fra Signa e Capraja nella sommità d'un poggio che propagasi dal fianco meridionale del Monte Albano, bagnato a sett. e a lev. dal torr. Elsana, o Ersana,

al f. Ombrone, mentre a scir. e a ostro l'Arno solca intorno alle sue pendici. Questo poggio presentasi sotto forma di un bastione all'ingresso superiore dello stretto (*Arctus*) della Golfolina.

Fu nei primi secoli dopo il mille castello di frontiera del Comune di Pistoja, il quale, mediante la sua posizione vantaggiosa che è quasi chiave del Val-d'Arno inferiore, occupò per lunga pezza un posto importante, quando i suoi abitanti godevano di una tal quale indipendenza politica sotto l'accomandigia dei Pistojesi, sino a che la lega fiorentina lo tolse momentaneamente nel 1204 dal loro dominio.

Nel 1219 il popolo di Artimino era tornato all'obbedienza dei Pistojesi, espulsi nel 1225 nuovamente di là dall'oste prenominata, il quale atterrò le mura di questo castello, e menò in Firenze coi prigioni la campana della Comunità.

Rimurato e fortificato da Castruccio, Artimino fu nuovamente investito, assediato e dopo forte battaglia preso da'fiorentini, il dì 17 d'agosto 1327. (G. Villani. Ammir. *Stor. fior.*) Quindi per trattato firmato in Firenze il 24 di marzo 1329, (1330 st. comune) fu accordato con i Pistojesi che i castelli di Artimino, di Carmignano, di Castellina di Limite, di Vitolino e di Bacherelo dovessero governarsi metà a parte Guelfa, e metà a parte Ghibellina. (Zaccar. *Anecd. Pister.*)—D'allora in poi il distretto politico di Artimino fu riunito al Contado fiorentino; e dopo la stessa epoca quella popolazione aggiunse alla divisa, o sigillo comunitativo, il giglio di Firenze sopra un drago marino.—I suoi speciali Statuti riformati furono d'ordine di Cosimo I, nel 1559, da quattro illustri fiorentini, Rucellai, Ridolfi, Federighi e Mannucci.

Artimino non era più che uno scheletro di castello, allorchè il Granduca Ferdinando I, recandosi un giorno a caccia nel suo Barco di *Monte Albano*, giunto che fu sul poggio di *Artimino vecchio*, dove dalla parte di Firenze scuopresi una vaga e spaziosa veduta di quella popolosa campagna, disse al suo architetto Buontalenti: « Bernardo, intorno a questo luogo appunto, ove tu mi vedi, io voglio un palazzo che sia sufficiente per me e per tutta la mia corte; or procuri tu, e fa'presto. » E da lì a poco fu innalzata, nel 1594, sul luogo indicato la regia villa di Artimino, quella stessa che unitamente a estesi poderi e ad un Barco murato, di due miglia di circuito (quello della *Pineta*) Leopoldo I accordò al marchese Bartolommei di Firenze, alla cui famiglia il poggio di Artimino in gran parte oggi ancora appartiene.

La contrada è celebre per vini squisiti che producono le sue vigne piantate fra il galestro e il macigno in luogo delle antiche pinete.

La scoperta ivi fatta nei secoli trapassati di qualche anticaglia, idoletti di bronzo e cose simili, fece sospettare alcuni scrittori che Artimino fosse stato un paese di qualche considerazione sino dai tempi etruschi; o che, potesse ripetere la sua denominazione da qualche romano individuo per nome Artimino; mentre non sarebbe anche improbabile che il castello e poggio in questione avesse preso il suo nome dalla fisonomia della località, siccome io dubiterei, quasi dire volesse *Arctus minor*, ossia stretto minore, in confronto di quello più basso e più esteso della Golfolina.

Comunque sia, certo è che di qua trasse i natali l'illustre famiglia Ricciardi, la quale venne a stabilirsi in Firenze dopo il trattato del 1329 poco sopra rammentato, e i di cui beni di suolo situati nel distretto di Artimino furono in gran parte acquistati dalla Casa de'Medici in servizio della reale Villa. (Manni, *Sigilli.*)

Il piviere di Artimino comprende quattro popoli, insieme con quello della pieve; 1. SS. Maria e Leonardo di *Artimino*; 2. S. Stefano alle *Busche*, ora al *Poggio alla Malva*; 3. S. Michele a *Comeana*; 4. S. Martino *in Campo*, già monastero.

La parr. di Artimino conta 509 abit. — *Ved.* Albano (Monte), Carmignano, e Golfolina.

ARZELATO, o ARZELATA. Vill. con rocca diruta e ch. parr. (S. Michele) nella Val-di-Magra, Com. di Zeri, da cui è 6 migl. circa a lev. Giur. e Dioc. di Pontremoli, già di Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede sul dorso di uno sprone orientale del monte Rotondo fra i torr. Gordana e Teglia influenti alla destra della Magra sotto Pontremoli e innanzi di Filattiera.

Appartengono al popolo di S. Michele ad Arzelato, alcune borgora spicciolate di pastori col nomi di *Coradagola*, *Roncosecco* e *Pietra Piccanta*.

La contrada sterile e frigida anzi che nò

somministra poca risorsa, oltre quella dei castagni, patate e pascoli naturali.

Ha una popolazione di 210 abit.

ARZENGIO, e CAST. D'ARZENZIO. Vill. con gli avanzi di un castellare e parr. (S. Basilide) in Val-di-Magra nella Com. Giur. Dioc. e quasi 2 migl. a greco di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È una borgata in monte alla sinistra del fl. Magra e della strada provinciale della Cisa o Parmigiana. Da essa prende il nomignolo l'antica chiesa di S. Basilide, che ha una popolazione di 122 abit.

ASCIANELLO già SCIANELLO in Val-di-Chiana. Vill. con ch. parr. (SS. Vincenzio e Anastasio) nella Com. Giur. Dioc. e 3 migl. a sett. di Montepulciano, Comp. di Arezzo.

Questa borgata sparsa di case di campagna risiede alla base del Monte Follonica fra il torr. Salarco e la strada *Longitudinale* sulle tracce dell'antica Cassia.

La nobile famiglia del Pecora che signoreggiò in Montepulciano sua patria possedeva vigne e case ancora nelle pendici di Ascianello, come può dedursi dal testamento dettato nel 1358 da Donna Fiesca figlia del march. Moroello Malaspina, vedova lasciata dal conte Marcovaldo di Dovadola, e passata a seconde nozze con Niccolò del Pecora, allora tiranno di Montepulciano. (ARCH. DIPL. FIOR. *Crociferi di Firenze.*)

La parr. di Ascianello ha 379 abit.

ASCIANELLO o SCIANELLO in Val-di-Sieve. Cas. fra Monte Poli e la pieve di S. Agata al Cornocchio, il cui popolo (S. Jacopo a Ascianello) da lunga mano fu aggregato a quello della pieve prenominata, nella Com. Giur. e 3 miglia circa a sett. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Vi ebbero Signoria i nobili Cavalcanti della consorteria degli Ubaldini, discendenti da un Guinigingo, o Winigi, signore di altra diruta bicocca di quel piviere, devastate entrambe dai Ghibellini dopo la vittoria di Montaperto (1260.)

Ascianello trovasi compreso nel numero dei castelli che Federigo II accordò in feudo a Ugolino di Albizzo degli Ubaldini con diploma dato nel campo di Monte Mario sopra Roma, il dì 25 nov. 1220. — *Ved.* SCIANELLO.

ASCIANO nel piano di Pisa. Cast. con pieve (S. Gio. Batista) alla base occid. del Monte Pisano, nella Com. Giur. e circa 2 migl. a scir. dei Bagni a S. Giuliano, Dioc. Comp. e quasi 5 migl. a lev. di Pisa.—Risiede sulle estreme pendici di Monte *Bianco*, detto anche *delle Fate*, che è una propagine del Monte dei Bagni, formato di calcareo ora compatto, ora granoso e cristallino, sparso di cristalli di quarzo jalino, attraversato da vene talcose, e da straterelli di selce corneo con qualche impronta di conchiglie fossili ivi scoperte dal prof. Paolo Savi. (*Ved.* MONTE PISANO.)—Dalle vicinanze di Asciano presso al palude scaturisce l'acqua acidula, detta *Acqua Santa*, scoperta nel secolo scorso dal dott. Bazzanti fiorentino. Essa è fredda, limpida e di un grato sapore acidulo. Fu analizzata dal dott. Mesne e dal prof. Giorgio Santi. L'ultimo dei quali vi trovò per ogni 100 libbre, Acido carbonico 3740 pollici cubici; Carbonato di calce, grani 244; Carb. di magnesia, gr. 109; Idroclorato di soda, gr. 338; detto di magnesia, gr. 177; Solfato di soda, gr. 312; detto di calce, gr. 65½; detto di magnesia, gr. 275; Allumina, gr. 38; Silice, gr. 9—*Ved.* ACQUE MINERALI.

Dal poggio di Asciano fra le rocce calcaree sopranominate zampillano le limpide e copiose fonti state allacciate e condotte sopra grandiose arcate nella città di Pisa sino dal principio del secolo XVII. — *Ved.* ACQUEDOTTI DI PISA.

La memoria più antica di questo castello si riscontra in una pergamena della Primaziale di Pisa all'anno 975. Nel 1168 fu assalito e preso dai Lucchesi, e finalmente diroccato nel 1315 da Uguccione della Faggiuola.

La pieve di Asciano non conta parr. succursali, ed ha una popolazione di 1396 abit.

ASCIANO o SCIANO in Val-d'Elsa. Cas. con parr. (S. Margherita) nell'antico piv. di S. Jerusalem in S. Donnino a Lucardo, Com. Giur. e 3 migl. a lev. scir. di Certaldo, Dioc. e Comp. di Firenze.—A questo popolo, che un dì faceva parte del piviere di Semifonte, fu annesso nel 1802 quello di S. Maria a *Lancialberti* situato fra Asciano e l'Elsa. — Vi ebbe padronato la nobile famiglia fiorentina Grifoni, stata signora di vasti poderi in questa contrada. — È dubbio assai se, a Asciano di Val-d'Elsa o ad altro omonimo esistente o perduto, riferisca una carta dell'anno 870 riportata dal Muratori (*Ant. M. Aev. T. III*), quando un conte Rodolfo abate commen-

datario del famoso monast. Agonense rinunzio all'imperatrice. Engilberga due corti possedute da quel monastero in Toscana, e situate nei luoghi di *Paterno*, e di *Asciano*. Vero è per altro che un *Paterno* esisteva nel secolo XI nel piviere di S. Pancrazio a Lucardo, detto oggi in Val-di-Pesa. (Arch. Dipl. Fior. Passignano, febb. 1079.) *Ved.* Sciano.

Le parr. di S. Margherita d'Asciano ha 33 abit.

ASCIANO in Val-d'Ombrone già SCIANO (*Ad Scanum* o *Siscanum.*) — Terra cospicua murata, Capoluogo di Comunità, residenza di un potestà nel vicariato di Asinalunga, sotto la Ruota di Siena, con Cancelleria comunitativa, nella Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

La situazione topografica di tanti *Sciani Scianelli* posti a principio di una salita induce a congetturare che la loro etimologia sia stata presa dal latino *Scandere* o *Scansio*, come il punto dove comincia ad essere la strada montuosa.

Risiede infatti Asciano sulla ripa sinistra dell'Ombrone a piè del poggio di Montalceto nel 29° 14' long., e 43° 14' latit. sulla strada R. Lauretana, 15 migl. a scir. di Siena, circa 26 migl. a lib. di Arezzo. È fiancheggiata a ostro dal borro Copora, (*Cupra*) mentre dal lato opposto precipitoso scende dalle sue tartarose rupi il torr. Bestina o *Bersina* delle antiche carte.

È assai bene fabbricata e regolarmente divisa con due subborghi, uno dei quali, detto di *Campalboli*, trovasi fra il ponte di Ombrone e la porta Senese ossia de'*Bianchi*; l'altro alla sortita superiore della Porta *Massini* o di Asinalunga: e chiamasi il *Prato*. Questo ultimo faceva parte del vecchio castello di Asciano, e sino dal secolo XI portava il nome di *Prato Maggiore*. — La Terra è attraversata nella sua maggiore lunghezza da un grandioso borgo fiancheggiato da comode e assai pulite abitazioni, alcune delle quali hanno l'aspetto di palazzetti. Ha due piazze, una delle quali assai vasta serve ai settimanali mercati, e tutte provviste di copiose fonti pubbliche, e alcune di esse ornate di sculture. Assai decorose sono le chiese, e talune di esse vaste e di buon disegno, con qualche non disprezzevole dipinto. Un ospizio per gli esposti, una scuola elementare e un piccolo teatro, sono li stabilimenti di pubblica beneficenza e d'istruzione. Finalmente Asciano, se non è la Terra più copiosa di abitanti, è certamente la più vasta e la più vaga di tutto il Compartimento senese.

Il suo primo nome fu *Scano*, talvolta detto anche *Siscano*. Essa era castello con cassero gentilizio, quando diede il titolo alla contrada e alla famiglia dei conti Scialenghi suoi antichi signori, i quali sino dal secolo IX dominarono in Asciano, in tutta la Scialenga e nella Berardenga, innanzi che suddivisi in varie famiglie prendessero i cognomi di conti *Manenti*, *Ardenghi*, *Berardenghi* o *Scialenghi*.

Erano del numero di questi ultimi i potenti *Cacciaconti e Cacciaguerra*, alla quale prosapia apparteneva quel scialacquatore *Caccia* d'Asciano, segnalato dall'Alighieri. (*Infer. XXIX*).

Trovasi memoria di quest'Asciano nel principio del secolo VIII, quando fu promossa la lite sulla giurisdizione spirituale di alcune pievi della Dioc. aretina, situate nel territorio senese. Fra le medesime era compresa la chiesa battesim. di S. Ippolito di Asciano, o *in Axiano*, il cui fonte venne traslocato nel secolo XI nella nuova chiesa di S. Agata. La quale pieve, insieme con altre del Chianti e di Val-d'Ombrone, nell'anno 1045, fu da Immone vescovo di Arezzo data in amministrazione al capitolo della sua Cattedrale. (Ann. Camal.)

La chiesa di S. Agata venne eretta in collegiata nel 1542, prima con 4, poi con 6 canonici e due dignità. Dipendevano da essa molte chiese dell'antico suo piviere, rammentate in una bolla di Alessandro III diretta al pievano di Asciano.

Erano di questo numero, le canoniche di *Grossennano*, di S. Lorenzo e S. Andrea alle *Serre* di Rapolano e di S. Gio. a *Montecontieri*, la pieve vecchia di S. Ippolito *di Asciano*, la parr. di S. Maria a *Monte Mori*, di S. Tommaso in *Rancia*, di S. Lucia di *Castelvecchio*, di S. Pietro a *Fontodori*, di S. Fabiano a S. *Gemignanello*, S. Niccolò di *Campalboli*, S. Angelo di *Colle d'avena*; l'ospedale di S. Gio. di Asciano e l'Eremo di *Montalceto*; tutte chiese comprese nel circondario comunitativo di Asciano.

Attualmente si conservano suffraganee della collegiata di Asciano le parrocchie di S. Jacopo a *Montecalvoli*, di S. Gio. a *Montecontieri*, e di S. Ippolito a *Montalceto*. — La chiesa con l'annesso ospitale di

S. Giovanni di Asciano divenne commenda de'cavalieri Gerosolimitani del priorato di Pisa. Essa è sotto altro titolo tuttora frequentatissima, ufiziata e mantenuta da una confraternita laicale. Esiste sopra la porta della sua facciata una iscrizione del 1323, relativa alla restaurazione del tempio di S. Maria e S. Gio. Batista fatta dal commendatore *Fr. Federigo Spadafuori.*

Riferisce indirettamente alla pieve di S. Agata d'Asciano il testamento di uno dei conti Scialenghi, quando Ranieri figlio del conte Walfredo, nel lug. dell'anno 1040, destinò un vistoso legato alla chiesa di S. Martino e S. Niccolò in Val-di-Chiana, consistente in varie possessioni, alcune delle quali situate nel piviere di S. Agata d'Asciano: un vigneto, cioè, posto fra la via pubblica e il Rio *Cupra*, e la sua porzione di terra situata in *vocabulo Prato Majore et in Sculculi* infra *Plebem S. Agathae.* (Arch. della Catt. di Arezzo, *Carte della badia di S. Flora.*)

Un dinasta di Asciano, Ildebrandino del fu *Cacciaguerra*, nel 1169 (16 sett.) rinunziò per la sua parte la porzione di diritti su questo paese alla Rep. di Siena, la quale, al dire di alcuni storiografi, ordinò la demolizione della rocca posta nella parte più elevata del vecchio castello presso al *Prato,* dove poi fu innalzata la grandiosa chiesa e convento dei Francescani minori.— Asciano però non aveva cessato d'essere sotto il dominio baronale dei conti Scialenghi, per cui i Senesi osteggiarono, e quindi per contratto del 17 aprile 1212 comprarono dai conti Ubertino e Walfredo, e l'anno appresso da altri dinasti della stessa consorteria, le respettive porzioni del castello, appartenenze e giurisdizioni di Asciano. Avanti la stessa epoca uno dei loro consorti, il conte Manente di Sarteano, potè disporre della sua quarta parte del castello d'Asciano a favore della Cattedrale e del vescovo di Chiusi, cui ben presto seguì l'annuenza del pont. Celestino III con bolla spedita nel 1191 a Tebaldo vescovo Chiusino. (Ughelli. *Ital. Sacr.* ; Ann. Camald.)

Nel 1234 il castello di Asciano fu investito, preso e guasto insieme con 43 fra castelli, ville e rocche dai Fiorentini, che nell'anno 1174 avevano sconfitto i Senesi nella stessa contrada. — Tornato ben presto in potere della Rep. di Siena, Asciano fu meglio fortificato, e posteriormente cinto di un nuovo e più esteso giro di mura, nel 1351, assegnando agli indigeni che vi tenevano case e poderi la contribuzione per la metà della spesa. (Dei, *Cronica Senese*).

Non si conoscono posteriori rinnovazioni di mura castellane intorno ad Asciano; talchè vi è ragione di credere che quelle tuttora superstiti appartenere possano alla suddetta età.

Asciano dopo l'anzidetta epoca sino ai tempi attuali seguitò fedelmente la sorte dei Senesi, i quali nel 1554 dovettero cedere al diritto del più forte che li diede a Cosimo I per essere incorporati al suo dominio.

Comunità di Asciano.—Il territorio comunitativo di Asciano abbraccia una superficie di 62559 quadrati, de'quali quadrati 2343 sono occupati da fiumi, torrenti e da pubbliche strade con una popolazione di 6356 abitanti, corrispondente a 81 individui per ogni miglio quadrato imponibile.

Tutto il distretto acquapende nell'Ombrone, o nei torrenti suoi tributari. Esso ha la figura di un romboide, di cui l'angolo volto a maestro del capoluogo s'inoltra quattro miglia vicino a Siena, e quello che guarda a levante spingesi con un'angusta striscia di terra sino alle sorgenti del fiume Asso sul dorso di Montalceto.

Il capoluogo risiede alquanto più discosto dal confine occid. di quel che lo sia dal lato orientale. Trovasi il suo distretto a contatto con sette Comunità; cioè con Trequanda, S. Giovanni d'Asso, Buonconvento, Monteroni, Masse di S. Martino di Siena, Castelnuovo Berardenga e Rapolano.— Fra questa ultima Comunità e quella di Trequanda entra per poche braccia di terreno la Com. di Asinalunga sulla cima di collalto, presso la Fornace della *Casa bianca* e la Strada R. Lauretana. Quivi è un termine a 4 facce con i nomi delle 4 Comunità che sono a contatto. A partire da questo punto, volgendosi a levante incontrasi la Com. di Trequanda, e poco distante la sorgente occid. del fi. Asso, il di cui corso serve di limite dalla schiena di Montecalvoli sino al di sotto del poggio di collubianco.

Costà la Comunità di Asciano lascia a sinistra il fi. Asso e la Com. di Trequanda per dirigersi da libeccio a pon. verso il borro *Vespero,* restando a contatto fino là con la Com. di S. Giovanni d'Asso. Alla strada

comunitativa, che da Buonconvento per Chiusure porta ad Asciano, subentra la Com. di Buonconvento, con la quale giunge al fi. Ombrone, e di conserva lo rimontano: questa a destra, Asciano a sinistra, camminando verso sett.; finchè il territorio di Asciano piega a pon. sotto la piaggia di Montacuto, lungo il borro di S. Andrea.

Al poggio di *Bossinina* trova la Com. di Monteroni, dove forma un angolo sporgente per andar incontro ai fossi *Causa* e *Villanova*, la cui piaggia rasenta sino a che trova il torr. *Biena*. Questo gli serve di limite naturale sino sotto al poggio di Medane, dove fa un angolo rientrante, il cui lato destro verso ponente s'inoltra sino al fi. Arbia.

Ivi lascia la Com. di Monteroni e trova quella delle Masse di S. Martino di Siena, con cui fronteggia per circa due miglia dal lato di maestro lungo l'argine sinistro dell'Arbia. Il quale fiume risale sino al Ponte delle Taverne; e lasciatolo a sinistra, subentra la Com. di Castelnuovo Berardenga, con cui resta a contatto nel lato sett. da primo lungo la nuova strada R. da Siena a Arezzo, quindi per l'alveo del torr. Biena sino alla Torre a Castello. Costà trova le sorgenti del borro *Campaje*, con cui riscende nell'Ombrone, e incontra la Com. di Rapolano, costeggiando per poco insieme con essa contro le acque del fiume prenominato, sino a che, giunto alle pendici merid. del Monte SS. Marie, corre verso levante a trovare il borro di *Montecaci*; quindi attraversa la via comunitativa di Rapolano, sale il poggio di Acquaviva presso alle fonti del torr. *Bestina* e di là entra nella strada R. Lauretana, la quale serve di confine alle due Comunità dalla chiesa del poggio Pinci sino al poggio della Candelle e alla Fornace della *Casa Bianca*, dove ritrova la Com. di Asinalunga e un passo più oltre quella di Trequanda.

L'Ombrone e l'Arbia sono i due fiumi che passano nella Comunità di Asciano; l'Asso ne lambisce per breve tratto all'ostro i confini. — Copioso è il numero dei torr. fossi e rii che attraversano o che hanno origine in questa stessa contrada. Il maggiore di tutti è la *Biena* che nasce 7 migl. sett. di Asciano, e dopo un tortuoso giro fra le piagge cretose di Mucigliano, Leonina, Montalcinelli e Medane, entra nell'Arbia 7 migl. a pon. di Asciano presso a Monteroni. Più breve tragitto, ma più importante per la parte fisica ed economica è quello percorso dal borro *Bestina*, il quale scende dal poggio Pinci, fra rupi di spugnone tartaroso, rasentando le mura settentrionali del vecchio castello di Asciano e mettendo in moto molti molini prima di scaricarsi nell'Ombrone.

La natura del suolo, da cui è coperta la superficie territoriale di questa estesa Comunità, appartiene nella massima parte a quel gruppo di terreni marini che alcuni geologi appellano *Proteico*, noto nel Senese col nome di *crete*, nel Volterrano e nelle Pisane colline col titolo di *mattajone*, o di *biancane*. — Consiste esso in una marna argillosa color grigio-azzurrognolo copiosissima di molluschi fossili marini univalvi e bivalvi di vario genere e grandezza. — Il dott. Annibale Baldassarri di Siena, e l'abate Ambrogio Soldani di Poppi furono dei primi naturalisti che a contare dalla metà del secolo XVIII cominciarono a studiare, e quindi con più impegno e con occhio filosofico il prof. Gaspero Mazzi va esplorando a'tempi nostri cotesta interessantissima porzione di territorio toscano.

Limitandoci noi per ora alla contrada in questione, essa, a partire dalle Taverne di Arbia sino alla sorgente dell'Asso, mostra apparentemente la porzione di un antico letto di mare sparso di tumuli e di gibbose irregolari dune, presso che tutte coperte di crete marnose conchigliari. — Screpolate ed arse nell'estiva stagione, traversate quasi a capriccio da sinuosi torrenti e fiumi, che si tracciarono la via fra altissime ripe, girando intorno a profonde voragini d'intralciati valloni, tali crete cenerognole col loro monotono aspetto producono una trista impressione agli occhi e alla mente di coloro che penetrano costà dalle ridenti popolose valli dell'Arno, della Pesa o della Chiana.

A simili crete, quasi che spogliate fra il luglio e il settembre di vita vegetativa e animale, sovrastano nei punti culminanti delle piagge, o nei luoghi più difesi dagli agenti meteorici, strati ripetuti e orizzontalmente disposti di un tufo arenoso calcareo color leonato e friabile, sparso pur esso, sebbene in minor copia, di corpi organici marini, e talvolta terrestri, i quali non di rado alternano con sedimenti ghiajosi. È in quest'ultima qualità di terreno, dove la natura mostrasi più rigogliosa, meno inter-

rotta la vegetazione, più frequente l'abitato, in maggior copia e di qualità più salubre le acque potabili. Avvegnachè, se nelle crete allignano sì bene le graminacee e divengono cotanto saporiti i prodotti delle loro pasture, altronde preferiscono di vivere nei sovrapposti tufi, non tanto le viti, gli ulivi, e altri alberi di alto fusto, ma vi si trova maggior copia di piante dicotiledoni. Cosicchè, mentre appariscono deserte le piagge cretose, nelle prominenze coperte di tufo si veggono le reliquie di numerosi castelli o rocche degli antichi conti della Scialenga, le pievi, le fattorie agrarie, e i più frequentati gruppi delle supestiti popolazioni. Argomento plausibile che la contrada fra l'Arbia e l'Ombrone da varii secoli, trovandosi smantellata e priva di quella più fertile e forse più salutifera scorza terrosa, andò fisicamente ed economicamente deteriorando di condizione.

Diversamente vanno le bisogne intorno alle pendici dei poggi meridionali, che separano la valle dell'Ombrone da quella della Chiana. — Dalle vicinanze di Asciano sino alla vetta di Collalto la natura mostrasi costantemente operosa sotto la crosta di quei poggi, sia che si volga l'occhio a sett. verso Rapolano, sia che uno si diriga a lev. sul poggio di Montalceto. È nelle viscere di tali pendici marnose, non che di altri luoghi limitrofi, dove esiste una continua tendenza alla decomposizione reciproca dei corpi costà dentro rinchiusi; mercè cui emergono costantemente alla superficie del suolo delle sostanze gasose, carbonate e solforate unite insieme a combinazioni novelle. Donde avviene, che i poggi sopra Asciano, a partire dall'Ombrone sino alle sorgenti termali di Montalceto e alle scaturigini del borro *Bestina*, trovansi incrostati da un pancone di travertino simile a quello che incontrasi fra le Serre e Armajolo di Rapolano. Della quale incrostazione non solamente è formato l'alveo e le scoscese ripe lungo il corso del borro predetto, ma essa serve di fondamento alle fabbriche dello stesso capoluogo, ai campi vitiferi e agli oliveti, i quali propagano le loro radici fra le spugnose concrezioni di quelle pendici sino al livello delle sorgenti termali acidule di Montalceto sul poggio Pinci. A cotesto punto cessa il calcareo concrezionato e nel tempo stesso il cretone marnoso che lo sorregge; e tosto subentra dalla parte superiore del monte una roccia calcareo-magnesiaca di colore, alle volte giallo verdastro, più spesso di un rosso acceso ora disposta a strati e striata, ora di apparenza brecciforme e nocciolutа, ricca di ferro ossidato in rosso. Di quest'ultima varietà vidi aperte alcune cave fra i boschi di lecci sulle spalle di Montalceto a lev. della strada R. Lauretana, la di cui massicciata viene conservata con la rifioritura di tali brecce calcareo-ferruginose.

Mentre rocce siffatte si prestano favorevolmente alla manutensione delle strade rotabili, i spugnoni concrezionati e ridotti in *travertini*, come sono quelli al poggio Pinci, forniscono ottimo materiale all'arte edificatoria, intanto che le acque acidule termali di Montalceto prestano un rimedio potentissimo all'arte medica. — *Ved.* Montalceto, e Acque Minerali.

Un altro prodotto minerale di questa Comunità utile all'arte vetraria è quello di una minuta arena quarzosa che cavasi sulla vetta del monte presso la strada R. Lauretana poco innanzi di arrivare alla Fornace di *Casabianca*, e in altri contorni sulla schiena di Montecalvoli e di Collalto.

Fra i principali generi agrarii della Comunità di Asciano occupano il primo posto i cereali, dei quali sono feracissime produttrici le estese sue crete, cui succedono immediatamente i pascoli che alimentano i mercati di Siena e delle Terre limitrofe per la copia vistosa di allievi vitellini e pecorini, oltre i grassi e saporiti latticini che danno le mandre indigene, o quelle che si conducono a pascolare in coteste crete.

L'ulivo, la vigna e il frutto dei gelsi sono la risorsa maggiore dei poggi che spalleggiano da grecale a libeccio la Comunità sino alla terra di Asciano. Il gelso per altro e la vite con altri alberi da frutto s'incontrano anche nelle piagge meridionali, e più frequenti si trovano lungo l'Arbia. La coltivazione della ricca pianticella tintoria del zafferano orientale, che sì bene prosperava sulle terre cretacee nei primi secoli dopo il mille, e del di cui prodotto fanno fede il Mattioli, e prima di lui i documenti dei secoli XII, XIII, e XIV, questa coltivazione da lunga pezza fu trasandata nella Comunità di Asciano e nelle crete di Val-d'Ombrone, dove soleva seminarsi a campi come le piante leguminose. — *Ved.* Vescelle.

Ha preso invece credito la coltura di u

altro bulbo, la patata, dopo specialmente quella trista annata del 1817 che fece convertire anche i più recalcitranti contro l'uso di questa facile e sicura ancora di salvezza corporale e nutritiva.

Scarseggiano, già dissi, nelle crete di Asciano gli alberi di alto fusto, i quali altronde in grande estensione sogliono prosperare e vivere in famiglia sulle alture e nei poggi all'oriente e scirocco del capoluogo vestiti di castagni, di lecci, di cerri, di albatri, e di altre piante boschive. Quivi trovano copioso nutrimento, le mandre di pecore, quelle di majali; e di qua traggono materia all'opera manifatturiera alcune arti che si esercitano in Asciano e nella sua Comunità, fra le quali molte fornaci da calcina e da mattoni, due da majoliche e terraglie comuni, mentre la fabbrica di vetri cessò in alla nostra età, senza però cessare la formatura delle vesti ai vetri delle fornaci di Trequanda e di Scrofiano.

Dopo il regolamento economico dato alla Com. di Asciano dalla mano benefica di Leopoldo I, nel dì 9 dicembre 1777, furono riuniti in un solo magistrato comunitativo per risiedere in Asciano i rappresentanti di tre antiche Comunità e di 27 Comunelli o popolazioni comprese nel già descritto circondario.

Erano nel numero delle prime *Asciano*, *Chiusure* e *Monte SS. Marie*.

Chiamavansi Comunelli, i seguenti villaggi: 1. *Calceno*; 2. *Cortine*; 3. *Casale de' Frati*; 4. *Castelnuovo Bersi*; 5. *Funino*; 6. *Grania*; 7. *Leonina*; 8. *Locano*; 9. *Medane Chigi*; 10. *Medane Spennazzi*; 11. *Meliano*; 12. *Monselvoli*; 13. *Monte Bani*; 14. *Monte Cerconi*; 15. *Monte Franchi*; 16. *Montalceto*; 17. *Montauto Giuseppi*; 18. *Montecalvoli*; 19. *S. Martino in Grania*; 20. *Mucigliano*; 21. *Rennini*; 22. *Boffeno*; 23. *Ripa sotto Modine*; 24. *Torre a Castello*; 25 *Vescona* (S. Giovanni); 26 *Vescona* (S. Florenzo); 27. *Villanuova*.

Attualmente le sunnominate 30 contrade sono riunite in 17 popoli o parrocchie, come risulta dal prospetto qui appresso, dove sono indicate le frazioni di sei popoli, le tre de' quali trovansi situate ed appartengono ad altre Comunità.

Attraversa il territorio di quella di Asciano nella sua maggiore lunghezza, da maestro a lev.-scirocco, la strada R. Lauretana, oltre varie Comunitative rotabili, le quali staccansi dal capoluogo o dalla strada R. suddetta. Una di esse esce da Asciano per la porta di *Chiusure* conduce al castello di questo nome, al Monte Oliveto Maggiore, e di là a Buonconvento. Due altre vie comunitative si staccano dalla R. Lauretana sopra al subborgo del *Prato*, una delle quali dirigesi a greco per le Serre e a Rapolano, e l'altra a scirocco fra Chiusure e Montalceto sale a Trequanda. Finalmente una quarta esce dal subborgo inferiore di *Campalboli*, e rimontando la destra ripa dell'Ombrone, conduce a Monte Sante Marie.

È compresa nel territorio, sei migl. a ostro-lib. di Asciano, la grandiosa badia di Monte Oliveto Maggiore nel popolo di *Chiusure*.

Il Potestà di Asciano per le cause criminali dipende dal Vicario R. di Asinalunga, mentre questi per gli atti di polizia e governativi riferisce col Governo di Siena.

La Cancelleria Comunitativa di Asciano è di quarta classe. Essa comprende le Comunità di Asciano, di Rapolano e di Castelnuovo Berardenga. Risiede in Asciano un ingegnere di Circondario del Dipartimento di ponti e strade. La conservazione delle Ipoteche e l'ufizio del Registro di questa Comunità è in Siena

La Comunità di Asciano mantiene un maestro di scuole elementari, due medici ed un chirurgo.

Vi ha luogo ogni venerdì un mercato settimanale di bestiami, granaglie e mercerie.

Vi si tengono 5 fiere per anno; il 4 di febb. il 26 aprile; l'11 e 12 giugno; il 10 agosto, e la quinta nel lunedì dopo la terza domenica di settembre.

Asciano fu patria di varii uomini di merito. Fra i pittori fiorì un Giovanni detto da Asciano; fra gli ascetici un Fra Girolamo Generale degli Ingesuati; fra i valorosi di cuore e di mano quel campione Guido d'Asciano, il quale nel 1376 insieme con Betto Biffoli di Firenze combattè corpo a corpo di faccia a due eserciti quelli orgogliosi Brettoni, che dileggiando la nazione e il valore degli italiani, offesero più specialmente l'onore dei fiorentini. (Ammir. *Istor. fior. Lib. XIII*).

***POPOLAZIONE** della Comunità di Asciano distribuita per Parrocchie.*

Nome dei Luoghi	*Titolare delle Chiese*	*Diocesi da cui dipendono*	*Num. degli Abit.*
Asciano	S. Agata, Collegiata	Arezzo	2465
Badia a Roffeno	SS. Jacopo e Cristofano	idem	217
Can. a Grossenan.	S. Maria Assunta	Pienza	157
Chiusure	S. Michele	idem	526
Creta	S. Vito, Pieve	Arezzo	456
*Grania	S. Martino	Siena	131
Leonina	S. Bartolommeo	idem	249
Montacuto	S. Andrea	idem	312
Montalceto	SS. Alberto e Sabino	Arezzo	213
Montecalvoli	SS. Jacopo e Cristofano	idem	201
Montecerconi	S. Clemente	idem	116
Montecontieri	S. Gio. Evangelista	idem	130
Mucigliano	S. Andrea, Pieve	idem	81
*S. Nazario di Chius.	S. Nazzario	Siena	251
*Torre a Castello	S. Maria	Arezzo	233
Vescona, o Pievina	S. Gio. Batista, Pieve	idem	134
Vescona, Villa	S. Florenzo	idem	156

Frazioni di popolazioni, le cui chiese sono situate fuori della Comunità di Asciano.

		Comunità in cui risiedono	
Belsedere	S. Antonio abate	Trequanda	74
Collanza	S. Gio. Batista	Masse di S. Martino	55
Guistrigona	S. Donato	Castelnuovo Berandenga	21
Presciano	S. Paolo	idem	88
Rapolano	S. Maria Assunta	Rapolano	78
Seravalle	S. Lorenzo	Buonconvento	12
		Totale	6356

Popolazione *della Comunità di Asciano a tre epoche diverse*		*Abitanti.*
	Popolazione dell'anno 1640 . . . . . N.°	4618
	Popolazione dell'anno 1745 . . . . »	4677
	Popolazione dell'anno 1833. . . . . »	6356

*N.B. L'asterisco * indica che una porzione di quel popolo appartiene ad altre Comunità sotto il cui Art. verrà riportata la sua frazione.*

ASCIATA (PIEVE) o A SCIATA. *Ad Sciatam* o *Ischiatam*, in Val-d'Arbia. Casale con antica chiesa battesimale (S. Gio. Batista) che ebbe nome dalla querce ivi indigena (*Ischia*) nella Com. Giur. e 9 migl. a maestro di Castelnuovo Berardenga, Dioc. Comp. e 6 migl. a sett. di Siena.

Quest'antica pieve, situata sul confine del Chianti alla destra dell'Arbia era canonica collegiata sino dal secolo XIV, siccome si dichiara in una pergamena del 1351 della badia a Settimo, e aveva sotto la sua giurisdizione plebana sei chiese parrocchiali; 1.° S. Leonardo di *Catignano*, attualmente annesso alla pieve; 2.° S. Cristofano a *Vagliagli*, cui fu aggregato il 3.° popolo di S. Bartolommeo a *Coschine*; 4.° S. Martino a *Cellole* con l'annesso 5.° di S. Miniato a *Pontignano*; 6.° S. Lorenzo a *Pontignanello*, che nel 1536 fu unito alla soppressa Certosa di Pontignano.

Fu padronato della nobile famiglia senese de'Ciampoli, poi de'Cerretani, la prima delle quali diede il nome all'antica chiesa plebana, detta la Canonica di *Cerreto de' Ciampoli*, e la seconda lo prese dal Castellare e possessioni che aveva in *Cerreto* medesimo. Fu pievano d'Asciata un *Ciampolo* nel 1300, e nel 1351 un Gio- di Bartolo delegato apost. a favore della badia a Settimo.

Accadde nell'anno 1229 presso Selvoli e nei contorni della pieve a Sciata, che i fiorentini unitamente ai pistojesi e lucchesi osteggiando con i senesi diedero il guasto a questa contrada, (G. Villani *Lib.* VI. 6. Dei *Cron. sen.*) Furono espugnati in quell'occasione i vicini castelli di Selvoli, e di Cerreto. — *Ved.* Pontignano (*Certosa* di)

La pieve di Asciata conta 487 abit.

Ascio — *Ved.* Asse e Asso.

Asilatto (*Asilactum* e *Aslattum*.) Casale perduto lungo il littorale fra Bocca di Cecina e la Torre S. Vincenzo nelle vicinanze del Forte di Bibbona, Giur. di Guardistallo, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

In alcuni istrumenti dei tempi longobardici sino al secolo XII si trovano memorie di questo luogo, presso cui esistevano allora delle saline. La sua più antica menzione trovasi in due membrane dell'Arch. Arciv. lucchese, una del dì 7 maggio anno 764, l'altra del 17 marzo 797. Tratta quest'ultima della rinunzia a favore del vescovo di Lucca fatta dal patrono e fondatore del monastero di S. Maria del *Vico Massio*, situato in luogo che dicesi *Asilacto* nelle parti marittime. — *Ved.* Abazia di Bibbona.

Ancora un'altra carta del 1076 ricorda alcuni beni del Vescovo di Lucca posti in *Asilacto* presso il fiume Cecina. Finalmente in una bolla del pont. Gregorio VII spedita sotto il dì 30 novembre 1075, dove trovansi indicati i limiti della Diocesi di Populonia, dalla parte occidentale sono designati per tali il *Rio Sabulo*, la *Sala* ossia palazzo del duca *Altone* (longobardo famoso) *inde vero in Asilacto, et exinde in Vicum Montanini* ec. — *Ved.* Bibbona.

ASINAJA (PONTE del) ASINAJO, *Pons Asinarius*. Ponte che cavalca l'Ombrone di Pistoja sulla strada R. modenese a migl. 2½ a sett. di questa città, alla base della montagna pistojese nella cura di S. Maria Assunta, già *dal Ponte*, o *Piunte*, Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. — Si appellava ponte Asinaro o a *Sinario* sino dal secolo XI. (Zaccar. *Anecd. Pistor.*); nome probabilmente derivatole dalla *costa* (*sinus*) che costà incomincia dell'Appennino. — *Ved.* Asinajo (Monte), Montesenario, Sinalonga, Piano Asinatico.

Asinajo (*Colle*) o Asinaro, *Collis Asinarius* in Val-di-Serchio. Davasi nei tempi trascorsi un tal nome a uno sprone orient. dell'Alpe Apuana nella Com. Giur. e piv. di Gallicano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Varcava questo colle una strada pedonale, lungo la quale eravi un ospizio per i pellegrini dedicato a S. Concordio del *Colle Asinajo*. (Pacchi, *Mem. Stor. di Garfagnana.*)

ASINAJO, o ASINARO o SENARIO (MONTE), *Mons Asinarius*, o *Senarius*. Castellare, monte ed Eremo di Romitani dei Servi di Maria posto fra la Sieve e il Mugnone nel popolo di S. Romolo a Bivigliano, Com. e 4 migl. a scir. di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze che è 10 migl. a ostro.

Il castello di Monte Senario o Asinaro era già castellare, vale a dire diroccato, allorchè i possessori di quello lo donarono nel secolo XII insieme con la circostante selva ai vescovi fiorentini, uno dei quali, il vesc. Ardingo II, verso il 1240 lo cedè ai sette fondatori dell'Ordine de'Servi.—*Ved.* Montesenario, ed Eremo di Montesenario.

Asinajo (*Rio*) *Rivus Asinarius*. Davasi un simil nome nel medio evo a un torr. che scen-

de sotto altro vocabolo in Val-di-Chiana dal poggio di Majano sul Cerfone.

ASINALUNGA, o SINA LONGA, (*Sinus longus.*) Terra nobile, aperta e ridente della Val-di-Chiana, capoluogo di Comunità e di Cancelleria, residenza di un Vicario Regio, nel Circondario della Ruota di Siena, Comp. di Arezzo, alla cui Diocesi appartenne sino a che fu a quella di Pienza, nel 1462, assegnata.

Risiede sulla pendice orientale dei poggi che separano la Val-di-Chiana da quella dell'Ombrone, sulla spianata di un risalto appena 4 miglia a occid. dal Canal maestro della Chiana, 7 miglia a lev. di Asciano, con cui comunica per la strada R. Lauretana, dirimpetto alla città di Cortona che è 14 migl. al suo lev.; non più che 10 migl. à sett. di Montepulciano; 22 a libecc. di Siena, e 24 a maestro di Arezzo. — Trovasi nel 43° 13' latit.; 29° 23' long. a circa 760 braccia sopra il livello del mare.

La sinuosità del monte, sulle cui pendici Asinalunga fu edificata; il tortuoso e lungo giro che percorrere devesi per valicarlo, procurò naturalmente a questa località il suo originario nome di *Sinus longus*, nelle vecchie carte barbaramente scritto, e quindi letteralmente pronunziato *Sina longa*, che unito poi al segnacaso cangiossi insensibilmente in *Asinalunga*.

Poche memorie di questa Terra pervennero sino a noi, le quali possano dirsi anteriori al secolo XII, meno quella, se si vuole, della primitiva sua pieve, posta sull'antica via Cassia, presso la mansione *ad Mensulas*, nome che conserva tuttora la parrocchia di S. Pietro a *Mensole*, o al *Poggiolo*. — Essa fu una delle pievi controverse sino dall'anno 712 fra il vescovo di Arezzo, cui apparteneva, e quello di Siena che la reclamava per essere posta nel circondario politico di quest'ultimo territorio. — Del resto il nome di *Sinalonga* non comincia a trovarsi che sul cadere del secolo XII, quando (anno 1197) alcuni conti della Scialenga si diedero in accomandigia alla Rep. Senese, dalla quale Asinalunga, sia per odio di parte, sia per divisione di condomini, sia finalmente per influenza di prepotenti vicini, ebbe almeno due volte a ribellarsi (negli anni 1312 e 1322). — Ritornata ben presto, dopo impetuoso assalto, sotto il dominio dei Senesi, questi vollero perpetuare sì bella impresa nel numero delle gloriose azioni di questa Repubblica, facendo dipingere un tal fatto guerresco nella sala dei Signori a Siena. In questo frattempo i conti di Sinalunga sembra che alienassero eziandio le loro possessioni allodiali e i giuspadronati che gli restavano sulle chiese di questa Comunità. Poichè quei regoli per istrumento rogato nel 1343 venderono agli uomini del Comune di Sinalunga ogni sorta di proprietà, diritti e usi per il prezzo di 2250 fiorini di oro, pari a lire 9000 senesi. (Gori *Stor. di Chiusi*, Murat. *R. I. Script.* T. XXV.)

Dopo tali vicende Asinalunga fu ligia fedele ai Reggitori della Rep. di Siena, i quali, nel 1399, la diedero con altri cast. nelle mani di Galeazzo Visconti Duca di Milano, accettato in Protettore dei Senesi.

Fu Asinalunga uno dei primi paesi tolti nel 1553 agli ultimi trofei della Repubblica di Siena, dalle armi imperiali comandate dal March. di Marignano, e poco dopo consegnato con la maggior parte del territorio Senese a Cosimo I, e suoi successori, ai quali Asinalunga fedelmente ubbidì nei tempi successivi.

La Torre della rocca costà eretta nel 1400 per ordine del Duca di Milano, essendo stata gettata a terra da un colpo di fulmine nel 1563, fu insieme coi suoi bastioni rasata, nel 1590, per volontà del G. D. Ferdinando I, che destinò al pubblico quel vasto piazzale e i materiali alla costruzione della nuova pieve di S. Martino, ivi in quell'epoca innalzata: mentre Clemente VIII con bolla del 27 novembre 1591 delle prerogative d'insigne collegiata la decorava. (Gori l. c.)

Da quell'epoca i diritti e onorificenze dell'antica pieve di S. Pietro *ad Mensulas* passarono alla collegiata, rilasciato alla prima il fonte battesimale, e al pievano un seggio fra i canonici di Asinalunga. I popoli addetti alla pieve prenominata furono sei; 1. S. Martino ora Collegiata; 2. S. Lucia a *Asinalunga*; 3. S. Biagio a *Scrofiano*; 4. S. Maria a *Bettolle*; 5. S. Niccolò a *Ripa*; 6. S. Angelo a *Collelungo*. — Queste due ultime chiese sono da gran pezzo aggregate al popolo di Castellina e a quello di S. Pietro *ad Mensulas*.

Nella parte più elevata, un terzo di miglio a maestro di questa Terra, fa bella mostra di se la Valle della Chiana vista dal convento di S. Bernardino degli Osservan-

ti, da quel Riformatore dei Minori francescani fondato costà, dove sono pure da contemplarsi pregevolissime pitture della scuola senese.

La chiesa collegiata stata modernamente abbellita conserva due eccellenti quadri. Nè di pregevoli pitture mancano le altre chiese.

Comunità di Asinalunga. Il territorio comunitativo di Asinalunga occupa una superficie di 22877 quadrati, pari a miglia 18 1/3; dei quali quadrati 830 sono occupati da alvei di torrenti e da strade con una popolazione di 7287 abitanti, corrispondenti a 257 individui per ogni miglio quadrato.

Quale diversità fra la popolazione del territorio di Asciano in Val-d'Ombrone e quella di Asinalunga, a cui un breve varco e un solo monte stà di mezzo! Ma questo monte medesimo ch'ha la faccia di Proteo, mostrasi quasi calvo e abbruciato da un lato, mentre verde e vigoroso apparisce dall'altro lato.

Pertanto il territorio di Asinalunga tocca per breve tratto quello di Asciano, il quale contatto segue sul vertice del poggio denominato Collalto alla pietra de' 4 termini fra *Casabianca* e lo abocco della via comunitativa di Scrofiano.

Senza valutare questo punto di contatto Asinalunga trovasi a confine con sei Comunità, con *Rapolano*, cioè, *Lucignano*, *Fojano*, *Cortona*, *Torrita* e *Trequanda*. A partire dall'*Albergo* sulla schiena di Montalceto per dirigersi a settentrione ha a confine la Com. di Rapolano, che incontra alle sorgenti del borro dell'*Infernaccio*, il cui corso seguita sino alla confluenza del torr. Folci.

Di là attraversa il torr. *Foenna* presso il vill. denominato Vallesi, di dove dirigesi lungo la sinistra ripa verso la sorgente del *Foenna* medesimo, fino a che al casale di Modanella lascia il torr. e la comunità di Rapolano. Qua piegando, prima da maestro a levante, e quindi a scir. fronteggia con la Com. di Lucignano lungo il *Vertige* sino a che torna con esso nel *Foenna*, là dove attraversa una parte del territorio dal lato di Fojano. Questa è la terza Comunità, con la quale confina dirigendosi a levante dalla *Casa rossa* sino al Canale maestro della Chiana. Costà gli è di fronte nell'opposta ripa la Com. di Cortona, con la quale rimonta la Chiana sino oltrepassata la strada del *Rotone*, dove, piegando da scir. a lib. varca di nuovo il torr. *Foenna*, mentre esce dalla Comunità, e confina con Torrita dal Canale della Chiana sino al torr. *Doccia* dell'*Amorosa*. Ivi, volgendo da lib. a maestro-sett., trova la Com. di Trequanda, con la quale giunge alla sommità di Collalto, e alla strada R. Lauretana, sino a che tocca ai 4 termini la Com. di Asciano, e poco distante trova all'*Albergo* quella di Rapolano.

Il descritto perimetro può raffigurarsi ad un piede, nel di cui malleolo è posto il capoluogo, nella parte superiore i castelli di *Rigomagno*, e di *Scrofiano*; il villaggio di *Bettolle* con la *Castellina* e il *Poggiolo* sono nella pianta inferiore; le ville di *Fratta* e l'*Amorosa* risiedono nel calcagno.

La qualità del terreno che riveste la maggiore superficie di questa Comunità, situata in pendice, appartiene all'ossatura appenninica (*alberese*, cioè, *macigno*, *e galestro*) ricoperta nella parte inferiore da terreno di trasporto addossato alle adiacenti ripe, ovvero nella valle sepolto sotto una torba veget. che una lunga serie di lustri macerò in quella già fangosa e deserta palude, convertita mercè d'ingegnose opere idrauliche in un ubertosa campagna: così che ti sembra di vedere un vasto e continuato parco ridotto a giardino. Per effetto di tali opere, bonificato il suolo, migliorò altresì la qualità del clima e dell'aere, non più pestilenziale siccome lo era tra il luglio e il settembre all'età dell'Alighieri.

Quindi allo squallore dei volti e alla miseria de'campagnoli, non solamente de' popoli compresi nella Comunità in questione, ma ancora di quelli situati nelle Comunità limitrofe, subentrarono agiatezza, fisonomie colorite, occhi animati e robustezza di persone. Solamente restano da vincere con qualche precauzione i tristi effetti che suole apportare ai meno cauti l'umidità vespertina prodotta dalla vicinanza del lago o *chiaro* di Montepulciano, e le nebbie mattutine che potrebbero riescire dannose nell'estiva stagione a chi non si premunisse da quelle insidiose frescure. Il torrente *Foenna* che scorre per varie miglia, dai Vallesi sino al Mulino del *Rotone*, nel territorio d'Asinalunga, riceve i tributi di varii piccoli torrenti dentro lo stesso territorio, fra i quali il *Vertige* a sett. la *Doccia* a ostro, mentre il fosso *Galegno* e il *Vargnano*, fiancheggiano il capoluogo assai d'appresso.

La contrada abbonda di sorgenti d'acqua potabile, di cui esistono in Asinalunga due fonti pubbliche e una privata. Non manca tampoco qualche polla d'acque minerali; una acidula, e l'altra solfurea fredda scaturiscono verso le sorgenti del torr. *Galegno* fra Asinalunga e Torrita.

L'arte agraria occupa il maggior numero di questa popolazione, i di cui prodotti provengono da vigne, olive, castagni, querci, gelsi, piante filamentose e pascoli sufficienti a nutrire 7000 capi di bestiame fra grosso e minuto.

In genere di manifatture, oltre quella di due caldaje per i filugelli, non esiste nella stessa Comunità altro che una fabbrica di vetri a Scrofiano, una di cappelli di feltro in Asinalunga, con una tintoria e tre fornaci di vasellami ordinari, residuo probabilmente di quelle, alle quali ne richiama il sigillo, da qualche tempo scoperto nel territorio di Asinalunga del figulinajo *L. Umbricio Ampliato*: nome che ci rammenta altri *Umbricii* tra i quali da Plinio è citato un filosofo etrusco.

La sua contrada è attraversata da varie strade regie e provinciali, la più antica delle quali, la via Cassia, è stata recentemente ripristinata col nome di via *Longitudinale*. La medesima staccasi da Arezzo entra in Val-di-Chiana lungo la sinistra sponda del Canale conduce per Chiusi ed Orvieto a Roma. L'altra strada R. è la Lauretana che viene da Siena passando il giogo di Collalto.

Fra le strade provinciali havvi quella antica Lauretana, che passa la Foenna sotto Rigomagno ed entra in altra provinciale fra Lucignano e Asinalunga. È nel numero pure delle vie provinciali quella delle *Folci* o de' *Vallesi*, la quale varca i poggi fra la Val-di-Chiana, e Val d'Ombrone alla destra del torr. Foenna sopra i Vallesi.

Molte, tutte ampie e tutte belle sono le strade comunitative rotabili. Una raggiera di queste vie s'incontra al subborgo di S. Pietro a Mensole e una al *Rotone*. Vi è inoltre quella che staccasi dalla R. Lauretana sulla sommità di Collalto, conduce a Scrofiano, e di là per via *nuova* a Lucignano; la strada *sotto Selce* che va dalla Foenna a le Muricce e all'Amorosa, dove attesta con la strada Provinciale che per il poggio di Sovicille e Montisi scende in Val-d'Orcia; la strada da Bettolle alla Pieve a Mensole ec.

Dopo il regolamento governativo del due Giugno 1777 furono incorporati alla Comunità d'Asinalunga i territorj dei tre Castelli murati, di *Scrofiano*, *Farnetella* e *Rigomagno*, del bel Villaggio di *Bettolle*, e delle 2 Ville del *Poggiolo* e della *Fratta*.

Asinalunga fu dichiarata capoluogo di Vicariato sino dal 1337. Dipendono da questo Tribunale per le cause criminali in prima istanza, oltre la Comunità di Asinalunga, quelle di Asciano, di Rapolano, di Trequanda e di Fojano. Per gli atti governativi e politici il Vicario R. corrisponde immediatamente con il Governo di Siena.

La Cancelleria Com. di Asinalunga serve anche alla Com. di Torrita. Essa è di 4 classe. Ha la conservazione dell'Ipoteche e l'ufizio dell'esazione del Registro in Montepulciano.

Per l'istruzione elementare la Com. mantiene 4 maestri, due in Asinalunga, uno a Scrofiano, e l'altro a Rigomagno. Asinalunga possiede inoltre un vago Teatro e un ben costruito e arioso ospedale.

Risiedono in Asinalunga un medico e un chirurgo; altro medico condotto è mantenuto a Scrofiano, un Chirurgo a Bettolle.

Si tiene in Asinalunga un copioso mercato di vettovaglie ogni martedì, e vi hanno luogo 4 fiere per anno, le quali cadono nei seguenti mesi e giorni; il dì 20 di maggio; il 30 giugno; il dì 13 agosto; il mercoledì e giovedì dopo la prima domenica di ottobre. Altra fiera ha luogo alle *Vallesi* presso Rigomagno il 23 maggio; una a Scrofiano il 26 luglio; e tre a Bettolle, cioè, il 1.° mercoledì di giugno; il dì 30 agosto e il 2 novembre.

QUADRO della popolazione della Comunità di ASINALUNGA *a tre epoche diverse.*

POPOLAZIONE dell'anno 1640.

Nome dei luoghi	*Titolare della Chiesa*	*Diocesi a cui appartiene*	*Popolazione*
ASINALUNGA con tre parrocchie.	S. Martino, e S. Lucia S. Pietro *ad Mensulas*	Pienza	2068
Bettolle e Poggiolo	S. Maria e S. Cristofano	idem	510
Farnetella	S. Gio. Battista, Prioria	Arezzo	271
Rigomagno	S. Marcellino, Pieve	idem	437
Scrofiano	S. Biagio, Collegiata	Pienza	598
		Totale abit. N.	3884

POPOLAZIONE dell'anno 1745.

Nome dei luoghi	*Titolare della Chiesa*	*Diocesi a cui appartiene*	*Popolazione*
ASINALUNGA con tre parrocchie.	. . . .	Pienza	2405
Bettolle e Poggiolo	. . . .	idem	884
Farnetella	. . . .	Arezzo	320
Rigomagno	. . . .	idem	455
Scrofiano	. . . .	Pienza	707
		Totale abit. N.	4771

POPOLAZIONE dell'anno 1833.

Nome dei luoghi	*Titolare della Chiesa*	*Diocesi a cui appartiene*	*Popolazione*
ASINALUNGA	S. Martino, Collegiata	Pienza	1218
	S. Lucia, Prioria	idem	966
	S. Pietro *ad Mensulas*, Pieve	idem	1026
Bettolle	S. Maria e S. Cristofano, Pr.	idem	1304
Castellina, o Guazzino	S. Maria delle Grazie, Prioria.	idem	486
Rigomagno	S. Marcellino, Pieve	Arezzo	754
Farnetella	S. Gio. Battista, Prioria	idem	518
Scrofiano	S. Biagio, Collegiata	Pienza	792
Fratta	SS. Costanzo e Martino di Torrita, Collegiata	idem	223
		Totale abit. N.	7287

Asinaio (*Monte*) — *Ved.* Asinajo, e Montebenario.

ASINATICO (PIANO), *Planities Sinatica.* Piccola spianata sulla faccia meridionale dell'Appennino di Pistoja, lungo la strada R. modenese fra il torr. Sestajone e il fiume Lima, 4 migl. prima di superare il crine della montagna, nella Com. Giur. e 3 migl. a sett. maestro di Cutigliano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze

Aslagito, (*Aslagitum*, o *Aslaitum*) nella maremma Grossetana. — Vico perduto dove già fu una chiesa di S. Gio. padronato della badia di Sestigna. In questo luogo fu rogato, nel dì 27 aprile dell'anno 1101, un atto di rinunzia fatta dal conte Ugo del fu conte Tedice della Gherardesca a favore dei monaci di Sestigna per tutte le ragioni che egli aver potesse sopra varie possessioni nella maremma di Populonia. (Arch. Dipl. Fior. *S. Agostino di Siena.*)

ASQUA. Vico nel Val-d'Arno Casentinese sotto l'Eremo di Camaldoli nel popolo di Moggiona, Com. Giur. e 6 migl. a sett. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede alle sorgenti del torr. *Fiumicello* presso al luogo, dove *Appennin scuopre il mar schiavo e il tosco Dal giogo, ond'a Camaldoli si viene.* » Appunto costà i Vescovi di Sarsina, di Fiesole, e di Arezzo potevano un dì senza sortire dal loro confine prendersi per la mano.

Si trova menzione di quest'*Asqua* nelle carte di Camaldoli sino dai primordi di questo S. Eremo. Il suo distretto fu liberato a quegli Eremiti dal conte Bandino di Romena per istrumento rogato in Monte Granelli di Romagna nell'anno 1368. (Ann. Camald.)

ASSE (PONTE dell') o ASCIO. Varii sono i ponti costrutti in origine di legname per attraversare i fiumi lungo le strade più frequentate. Tali sono il ponte dell'Asse nel pian di Lecore fra S. Piero a Ponti e Poggio a Cajano, il Ponte *all'Asse* sul Mugnone fra i borghi di Ponte a Rifredi e di S. Jacopino, un miglio a maestro di Firenze; il ponte *dell'Asse* che cavalca il fiume Greve nel popolo di S. Alessandro a Giogoli, migl. 2 ½ a lib. di Firenze. Quasi tutti questi ponti sono vicini, o introducono in un qualche borghetto.

ASSO FIUME (*Axus fl.*) in Val-d'Orcia, dal quale hanno preso il distintivo vari paesi omonimi. Tale è *S. Giovanni d'Asso*, Castello capoluogo di Comunità; *Lucignano* d'Asso Villaggio; S. Donato in Asso, e S. Pietro in Asso, vetuste chiese e monasteri distrutti.

Alcuni ripetono l'etimologia di Asso dall'etrusca voce *Haxo*, e come tale è contemplata da un dotto Archeologo moderno l'origine del Castel d'Asso o *Axia* della Colonia Tarquinese posta in monte 5 migl. a pon. di Viterbo.

Comunque sia, le più alte scaturigini del fiume *Asso* partono dalla cima del monte che è quasi centro fra le Comunità di Trequanda, di Asinalunga, di Asciano e di S. Gio. d'Asso, e il di cui vallone chiude a destra la Valle dell'Ombrone da quella dell'Orcia in cui l'Asso influisce. — Solca esso costantemente fra le piagge dirupate di *creta*, prima nella direzione di ponente, quindi volge a ostro dopo aver ricevuto il tributo dai fossi che scendono verso oriente dal poggio di Trequanda, a sett. e maestro da Montecalvoli e da Montalceto. Lambisce in seguito la ripa su cui risiede il Cast. di S. Giovanni d'Asso, passando sotto al ponte della strada provinciale di Montisi; quindi si accresce delle acque che a sinistra versa nel suo alveo il torr. *Trove*. Quattro miglia dopo attraversa la strada R. romana alla posta di Torrenieri; di là s'inoltra per un cammino tortuoso fra i poggi di Sanquirico e di Montalcino dove riceve a sinistra il torr. *Toma*, a destra il fosso *Rigo*, e più abbasso il *Ributoli* sino a che, dopo 20 miglia si scarica nel fi. Orcia sotto il poggio di *Ripa* di Castiglion d'Orcia.

Asso (*S. Donato ad*) Monastero e chiesa da lungo tempo perduti in Val-d'Orcia nella Com. di Pienza, pop. di S. Maria a Cosona. — Fondata da Ariberto Re dei Longobardi, consagrata da Vitaliano vescovo di Arezzo, e dotata da Warnifredo castaldo regio di Siena, fu questa chiesa tra quelle rammentate nella sentenza pronunziata in Siena nell'anno 714 e confermata dal Re Liutprando nel 715 in causa delle pievi della Diocesi aretina situate nel contado senese. — Questa di S. Donato in Asso portava il nome eziandio di S. Donato a *Cintigliano* o *Citigliano*, del cui casale si trovano memorie nelle pergamene della Badia Amiatina avanti il mille.

Nel deposto dei testimoni sulla controversia accennata, S. Donato ad Asso qua-

lisimi monastero e *Oracolo*, ossia cappella soggetta alla pieve di Cosona situata fra *Cigliano* la pieve di S. Quirico di Palcino, e quella di S. Vito a Corsignano, (oggi Pienza.) — *Ved.* CITIGLIANO.

ASSO (S. GIOVANNI D') in Val-d'Orcia. Piccolo castello capoluogo di Comunità con cancelleria in Sanquirico, nella Giur. e circa 5 migl. a lev. di Buonconvento, vicariato di Montalcino, Dioc. e 7 migl. a maestro di Pienza, Comp. di Siena, dalla quale città è 18 miglia a scirocco.

Risiede sopra una balza di creta cenerognola sulla ripa destra del fiume Asso, circa 4 a ostro-scir. del Monte Oliveto Maggiore, nel gr. 29° 15' long. e 43° 9' latit.

È questo uno dei tanti paesi che ha preso e conservato il titolo della sua chiesa matrice di S. Giovanni e S. Maria *in Pava*, la memoria della quale pieve risale all'epoca longobardica. L'antico tempio battesimale ridotto a cappella succursale ammirasi tuttora tra Monterongrifoli e S. Giovanni d'Asso sotto l'antico nome di pieve a Pava. È di forma ottagona, e di uno stile architettonico che mostra appartenere a un'epoca anteriore alla decadenza delle belle arti.

Fu il castello di S. Giovanni d'Asso sotto il dominio dei conti senesi di origine salica, autori dei Scialenghi, Ardenghi ec., dai quali è probabile che derivasse quel Paltonivro Fortreguerra di Siena, che nell'anno 1151 sottopose alla madre patria i suoi castelli, fra i quali S. Giovanni d'Asso. (Tommasi, *Stor. Senese.*)

Comunità di S. Giovanni d'Asso. Il suo territorio occupa una superficie di 14415 quadrati, di cui, se si detraggono 398 quadrati circa occupati da alvei di torr. da borri e strade, restano di suolo imponibile 14017 quadrati, pari a miglia 17¼ quadre, con una popolazione di 1326 individui, a ragione di 76 persone per ogni miglio quadrato.

Il territorio di S. Giovanni d'Asso confina con sei Comunità. A sett-maestro con Asciano, mediante il fiume Asso, a partire dalla piaggia di Canneto; il qual fiume presto oltrepassa sino a che per i borri di *Casella*, di *Spinalbe* e *Mabbione* va incontro nella direzione di libeccio alle sorgenti merid. del torr. Vespero, oltrepassando le fonti del torr. *Serlate*. Quivi, dove tocca la Com. di Buonconvento, piega da libeccio a occid. sino alla strada comunitativa che da Buonconvento guida per Chiusure al Monte Oliveto Maggiore. La quale strada abbandona dopo breve spazio per entrare nel fosso del *Boscone;* donde torce ad angolo acuto da pon. a scir., e poscia ad ostro trapassa sotto la pieve a Salti prima la strada da Buonconvento a S. Giovanni d'Asso, e poi il fosso *Pereta* sino a che dopo la chiesa di S. Lucia a *Scortino* oltrepassa altra via pedonale tra Buonconvento e S. Giovanni d'Asso, e arriva al fosso della *Fornace*, lungo il quale si dirige a libeccio; e tantosto con angolo acutissimo si rivolge a scir.-lev. per andare incontro alla Com. di Montalcino, la quale trova al borro di *Laugnano* poco innanzi di ripassare il torr. *Serlate.* Al di là del quale torr. taglia la strada provinciale che staccasi dalla R. romana a Torrenieri e passa per S. Gio. d'Asso rasentando la ripa destra del suo fiume.

Poco dopo trova la Com. di Sanquirico lungo i fossi *Scannelli* e *Casani.* Di qua volgendo da lev. a sett. incontra la Com. di Pienza, con la quale si accompagna per il borro delle *Centinelle.* Quivi forma un angolo rientrante piegando a lev.-scir. sino al fosso detto delle *Pieve* presso al *Castellare* (*f. di Vico Palecino*), dove volge a grecale sino alla strada di Cosona, lungo la quale giunge al *Bagno* o *Bagnaccio.* Costà percorrendo da greco a maestro tocca la Com. di Trequanda, con la quale rimonta il torr. *Trove* che poi oltrepassa, e si rivolge di nuovo a greco per andare incontro alle scaturigini del borro della Bandita del Salto sino al poggio *Ampella*; il di cui rivo serve di confine alla due Comunità sino al suo sbocco nell'Asso. Di là rimonta l'Asso finchè trova alla piaggia di Canneto la Com. di Asciano.

La natura del terreno superiore consiste quasi totalmente in *crete*, dove trovansi annidiati per famiglie copiosi testacci marini. Letti di ghiaje calcaree e di quarzo agata alternano con i banchi superiori di crete, mentre in alcuni punti si affacciano massi di calcareo compatto appenninico di color ceruleo traversato da candido spato cristallino, e bucherellato da foladi, di cui non resta comunemente altro che l'impronta.

La valle percorsa dall'Asso, al pari di quella contigua dell'Ombrone e della già descritta Comunità di Asciano, nelle piagge

più elevate e nei luoghi meno spogliati di bosco e più lontani dai corsi di acqua, trovasi incrostata da ripetuti strati orizzontali di tufo calcareo-silicco color leonato di origine marina. Anche costà la popolazione, le antiche corti e castellari risiedono nei poggi tufacei, mentre dalle *crete* dell'Asso scaturiscono acque acidule solfuree cariche di carbonato di calce di natura consimile a quelle di Rapolano e di Montalceto, le quali acque depositano intorno ad esse estesissimi banchi di travertino.

Tali sono le acque termali del Bagno detto il *Bagnaccio* tra S. Giovanni d'Asso e Cosona alla sinistra del torr. Trove.

Il clima di questo territorio è temperato e assai mite nell'inverno, caldo e di aria in alcuni posti piuttosto infida in estate, talchè i suoi abitanti vanno soggetti alle febbri intermittenti, segnatamente quelli che non si riparano dai malefici vapori vespertini e mattutini.

La storia politica della contrada in questione non presenta memorie di gran rilievo, meno quella di far conoscere che in questa Comunità e nelle sue limitrofe di Pienza e di Sanquirico confinavano le Diocesi antiche di Arezzo e di Chiusi; là dove arrivava la *marca*, ossia contado senese innanzi che questa repubblica estendesse nel secolo XIII la sua giurisdizione nel territorio Chiusino.

Esistevano nell'attuale territorio di S. Gio. d'Asso tre antiche pievi della Diocesi di Arezzo: cioè S. Maria in *Pava*, SS. Quirico e Gio. in *Vico Palecino*, e S. Maria *in Saltu*.

Una conferma del primo fatto si palesa nel deposto dei testimoni esaminati in Siena, nell'agosto dell'anno 714, davanti Ambrogio Maggiordomo di Liutprando re de' Longobardi in proposito della lite mossa alla chiesa aretina dai vescovi senesi, per cagione delle pievi della Diocesi di Arezzo situate nella giurisdizione temporale del territorio di Siena.

La pieve di S. Maria *in Pava* aveva filiali la Canonica di S. Pietro di *Villole*, S. Giovanni d'*Asso*, S. Bartolommeo, S. Secondiano del *Borgo* e la Canonica di *Monte*; (forse quel *Monte* che poi ebbe nome di Monterongrifoli). Dopo un decreto del vescovo di Pienza del 1594 fu concesso il battistero alle chiese di Monterongrifoli, di Vergelle e di S. Giovanni d'Asso. Quest'ultima era di giuspadronato della nobile famiglia senese de'Salimbeni, allorchè il cardinale Riccardo Petroni nell'anno 1305 comprò da essa il castello di S. Gio. d'Asso con il distretto e giurisdizioni. (Tommasi *Stor. di Siena* L. VIII.)

Questa contrada fu saccheggiata e guasta nel 1315 da una mano di soldati ghibellini dopo la vittoria riportata da Uguccione della Faggiuola contro la lega guelfa toscana sotto Montecatini, poco innanzi che seguisse alla pieve a *Pava* fra alcuni individui della stirpe Salimbeni una mischia (anno 1332) registrata nella Cronaca senese di *Andrea Dei*. (Murat. *Rer. Ital. Script Vol. XV.*)—Fu intorno a questa età pievano di S. Maria in Pava il B. Alberto d Chiatina, oggi S. Nazzario sotto Chiusure eletto quindi arciprete della chiesa mag giore di Colle in Val-d'Elsa, dove morì i odore di santità.

Lo stato agrario del suo territorio è i gran parte a pastura, avvicendato con se menta di granaglie, in parte a vigneti co gelsi e olivi, mentre una buona portion conservasi ancora quale fu visto dalle ge nerazioni più remote, coperto cioè di que le selve e naturali boscaglie, dalle qua presero il distintivo i popoli di S. Angel *in Luco*, ossia di *Chiusure* e di S. Mar *in Saltu*, vale a dire *in bosco*.

Non passa alcuna strada Regia per il te ritorio di S. Giovanni d'Asso; una sola pr vinciale è quella che staccasi dalla R. rom na a Torrenieri, e rimontando contro corrente dell'Asso rasenta il capoluog Costà cavalca il fiume e sale a Monti di dove si dirige in Val-di-Chiana biforca do sul poggio di Petrojo, un ramo per Tr quanda, e l'altro per Sicille e le Murio alla pieve a *Mensole* sotto Asinalunga. Fra le vie rotabili comunitative ve ne so tre; una è quella che alla confluenza d torr. Trove nell'Asso porta dalla strada pr vinciale sopraccennata a Lucignano d'A so; l'altra che dalle vicinanze di Torren ri conduce al villaggio di Vergelle, e la te za che da S. Giovanni d'Asso sale a Mon rongrifoli.

In ordine al Regolamento generale 2 giugno 1777 sull'organizzazione de Comunità della provincia *superiore* de Stato senese, fu determinato la riunione S. Giovanni d'Asso di 4 preesistenti Con nità: prima *S. Gio. d'Asso*; seconda *Lu*

gnano d'Asso; terza Monterongrifoli; quarta Vergelle.

Questa Comunità dipende nel civile dalla potesteria di Buonconvento, nel criminale e nelle cose governative dal vicario R. di Montalcino, dove risiede anche il suo cancelliere comunitativo, e l'ufizio di esazione del Registro, mentre quello delle Ipoteche è in Montepulciano.

Non vi sono arti nè manifatture di rilievo; scarso è il commercio di granaglie e bestiami di questa Comunità. Non si tengono mercati settimanali nel capoluogo; avvero uno nel giovedì a Monterongrifoli, con due fiere per anno a S. Gio. d'Asso; la prima il 29 agosto, giorno della festa del Santo patrono, e l'altra il giovedì dopo la prima domenica di ottobre.

POPOLAZIONE della Comunità di S. Giovanni d'Asso a tre epoche diverse.

	Luoghi	*Titolo delle Chiese.*	*Popolazione*
Popolazione dell'anno 1640	S. Giovanni d'Asso	S. Gio. Battista, Piev.	408
	Lucignano d'Asso	S. Biagio, Arcipr.	232
	Monterongrifoli	S. Lorenzo, Arcipr.	369
	Pieve a Salti	Nativ. di Maria, Pie.	197
	Vergelle	S. Lorenzo, Prioria	70
		Totale N.	1276
Popolazione dell'anno 1745	S. Giovanni d'Asso	. . . .	402
	Lucignano d'Asso	. . . .	150
	Monterongrifoli	. . . .	267
	Pieve a Salti	. . . .	269
	Vergelle	. . . .	131
		Totale N.	1219
Popolazione dell'anno 1833	S. Giovanni d'Asso	. . . .	422
	Lucignano d'Asso	. . . .	206
	Monterongrifoli	. . . .	405
	*Pieve a Salti	. . . .	134
	Vergelle	. . . .	137
		Somma N.	1304

Frazione di Popolazione di parr. situate fuori della Com. di S. Gio. d'Asso.

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Comunità in cui sono situate le Chiese*	
Corona	SS. Pergentino e Lorentino	Pienza.	13
Sanquirico.	SS. Quirico e Giuditta . .	Montalcino . . .	9
		Totale N.	1326

La suddetta * Pieve a Salti *ha inoltre* 134 *abit. nelle contigue Comunità di* Buonconvento, *e di* Montalcino.

ASSO (**LUCIGNANO D'**) o **LUCIGNANELLO**. Cast. in Val-d'Orcia sulla destra del fi. Asso, di cui porta il nome, a distinzione dell'altro *Lucignano d'Arbia* da esso non molto discosto, nella Com. e 2 miglia a ostro-scir. di S. Giovanni d'Asso, Giur. di Montalcino, da cui è 8 miglia a greco, Dioc. di Pienza, già di Arezzo, Comp. di Siena.

La memoria meno incerta e più remota di questo castello mi si palesa in un istrumento dei Camaldolensi di S. Mustiola di Siena proveniente dall'antico mon. di S. *Maria a Tuoma* presso Sanquirico. (*R. Arch. Dipl. di Firenze*). Esso fu stipulato in Lucignano nel mese di maggio dell'anno 1099. Tratta della vendita d'alcune porzioni di terre del contado senese poste nel distretto della Pieve di *S. Vito a Corsignano* (oggi Pienza), in luogo denominato *Lucignano*. — *Ved.* Lucignano d'Asso.

Asso (*S. Pietro in*). Mon. distrutto, di cui attualmente non esiste che un piccolo oratorio sulla destra ripa del fi. Asso alla pendice meridionale del poggio di Montalcino, nella cui Com. Giur. e Dioc. trovasi a 4 migl. situato. — Le rendite di questa antica chiesa, rammentata sino dal 714, furono assegnate dal pont. Pio II alla prebenda di un canonicato della cattedrale di Montalcino, attualmente consistenti in un podere contiguo alla chiesina di S. Pietro in Asso che è la dote del canonicato teologale. L'antica ch. di S. Pietro in Asso, minacciando rovina, è stata modernamente demolita ed il suo materiale impiegato nella costruzione della torre della nuova cattedrale di Montalcino.

L'oratorio moderno di S. Pietro d'Asso è compreso nella cura di S. Maria dei Riformati dell'Osservanza presso Montalcino, anticamente nella pieve di S. Maria a *Mensole*, nota più generalmente col nome di *Madre Chiesa*, la di cui località conserva tuttora il nome di *Matrichese*. — *Ved.* Mensole e Montalcino.

ASSUNTA (S. MARIA) di Porta al Borgo di Pistoja. Contrada e parr. detta volgarmente S. Maria *alla Gora* in Val-d'Ombrone pistojese nella strada R. modenese, Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e un migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Fu questa chiesa o l'altra vicina parrocchiale di S. Maria a Gello, denominata anticamente *de Piunte*, o *de Ponte* dal vicino ponte dell'*Asinaja* che cavalca l'Ombrone. Alla quale località de *Piunte* riferisce una pergamena di S. Bartolommeo di Pistoja scritta nell'aprile dall'anno 767, allorquando *Guillerado* nobile pistojese insieme con tre figli cedè al mon. di S. Bartolommeo il giuspadronato della chiesa da esso edificata a onore di S. Maria e S. Pietro in loco *Piunte* con altre sostanze e giurisdizioni. (*Zaccar. Anecd. Pistor.*)

Dicesi oggidì S. Maria *alla Gora* da un canale che porta le acque dell'Ombrone a una officina di ferriera, e a vari mulini lungo il popoloso borgo di cotesta fertilissima pianura, ricca di ogni genere di granaglie, e di ortaggi, donde una parte di essa meritossi il titolo di Paradiso degli Asini.

La parr. di S. Maria Assunta alla Gora conta una popolazione di 1206 abit.

ASTRONE (*Astro fl.*) Torr. più che fiume, il quale scaturisce dalle alture dei monti all'occid. di Chianciano in Val-di-Chiana, e che dopo avere percorso e bonificato con le sue torbe la pianura di Chianciano e Sarteano, fra Chiusi e Cetona, dirigendosi da maestro a scir. per il tragitto di 15 migl. sbocca nella Chiana dentro lo Stato pontificio. — Esso riceve il tributo dei fossi *Astroncello*, *Castrone*, *Bosolaje*, *Chiteno*, *Bargnano*, e altri piccoli rii. Le sue prime fonti scaturiscono dal monte di *Sellena* sopra i Bagni di Chianciano, da un calcareo, a luoghi celluloso, talvolta compatto, o semi-granoso attraversato da vene di bianco spato, alla sua base coperto da strati ripetuti di tufo conchigliare, da sedimenti di ghiaje e da formazioni recenti di gesso e di travertino. Lo che dà a concepire che nei monti donde scaturiscono le acque dell'Astrone, a similitudine di quelli già designati all'articolo *Asciano*, esiste un fomite, un lavorio continuo della natura, per cui emergono dalle loro viscere gas acidi, soluzioni saline e copiose acque termali. — *Ved.* Chianciano

Asulari, Vico in Val-di-Serchio. — È restato il solo nome generico di *Vico* all'antico Casale o Vico Asulari, da cui hanno preso la denominazione i popoli di S. Cassiano e di *S. Pietro a Vico*, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, la quale città è 3 migl. a ostro. S'incontrano queste due borgate sulla ripa sinitra del fi. Serchio, una lungo la strada dei Bagni di Lucca, l'altra alquanto discosta di là, entrambe nel

piè di Lammari. S'incontrano frequenti memorie del *Vico Asulari* nelle carte dell'arch. arciv. di Lucca sino dal principio del secolo VIII. — La chiesa di S. Pietro a Vico stata violata dai Pagani, fu ceduta in enfiteusi nell'anno 940 a un Beraldo da Conado vesc. di Lucca. (Memor. Lucch. T. V.) — *Ved.* Vico (S. Pietro a) e S. Cassiano a Vico.

Audiana sotto le colline Pisane nella Valle di Tora. — *Ved.* Taiana (Pieve di) e Valtriano.

Audiana di Sovana in Maremma. — *Ved.* Triana di S. Fiora.

Audena (*Audena fl.*) Nome perduto di un fiume di Val-di-Magra, rammentato da T. Livio (lib. XLI, c. 19) all'occasione d'indicare il vallone dove il Cons. C. Muzio Scevola, l'anno di Roma 579, sconfisse e disarmò quella tribù di Liguri, che 18 anni prima avevano saccheggiato le campagne di Luni e il littorale fra questa città e Pisa.

Non sono d'accordo gl'interpetri dello storico padovano sulla località, in cui un tal fatto seguì, nè sul nome che a questo fiume fu assegnato nelle posteriori età. — Chi applicò l'avvenimento alla valle super. della Garfagnana e al fiume *Serchio*, chi alla valle orientale della Magra, e al fiume *Aulella*, chi finalmente al vallone il più occidentale della Lunigiana percorso dal fiume *Vara*.

Ora se fosse lecito in tanta varietà di pareri metterne in campo uno di più, azzarderei, che a niuno dei nominati fiumi riferire si doveva l'*Audena* di T. Livio, per la ragione che la valle del Serchio e quella limitrofa dell'Aulella erano state dai Romani già da qualche anno innanzi conquistate o dai Liguri totalmente sgomberate. Altronde era ben difficile che nemici del nome romano dominassero nei monti che acquapendono in Val-di-Vara, quando al suo sbocco si trovavano già da lungo tempo le forze navali e le romane coorti di presidio nel porto di Luni. — Ammesso di dovere recedere da tali congetture, converrà rivolgere gli occhi sopra altri fiumi più remoti dalle strade già perlustrate e rese libere dai Consoli romani, e dirigersi in regioni non prima dell'anno 579 di Roma state vinte e diserte. — In tanta incertezza lascerò ad altri per soluzione di tale quesito, se sia meno improbabile il dubbio natomi, che il nome di *Audena* possa con qualche varietà essere stato applicato al fiume *Gordana*, il quale ha la sua sorgente nella sommità del monte Gottaro, punto il più remoto e meno accessibile della Val-di-Magra. — *Ved.* Alpe Apuana.

Augino. Monte designato da T. Livio nell'Appennino di Garfagnana fra la sorgente del Serchio di *Soraggio* e le fonti del fiume Secchia, sino dove si estendevano i Liguri Friniati, allora quando si refugiarono nel monte *Augino*, l'anno di Roma 563, per evitare lo scontro del Cons. C. Flamminio, mentre quei montanari trapassavano nelle pendici transappenine, varcando il giogo del monte suddetto. (Liv. l. XXXIX, c. 1.)

AULELLA (*Aula fl.*) Una delle più grosse fiumane tributarie del f. Magra, creduta da qualche scrittore l'*Audena* di Tito Livio. Essa è nominata *Aula* nell'istromento di fondazione dell'Abazia dell'Aulla dettato nell'anno 884 dal march. Adalberto di Toscana, uno dei primi e de' più potenti feudatarii di Lunigiana. — Partono le sue più remote polle dalle rocce stratiformi di grès antico o macigno sulla parete meridionale dell'Alpe di Mommio, all'altezza di circa 3000 braccia sopra il livello del Mediterraneo, 282 braccia sotto la cima della montagna, nella Com. e 6 migl. a greco-sett. di Casola, Giur. e 9 migl. a greco-lev. di Fivizzano.

Scende precipitosa e serpeggiante fra le rupi, dirigendosi da greco a libeccio sino a Casola, dove si accresce delle acque che le reca dal lato di lev. il torr. *Tassonara*. Quindi con meno ripida pendenza corre in un alveo più spazioso al ponte di *Codiponte* a ricevere il tributo dei torr. di *Casciana*, del *Lucido* di Equi e di altri borri minori, lambendo intanto la base sett. del Pizzo di Uccello. — Costà l'Aulella piegasi da libeccio a occidente, per incamminarsi verso la rocca dell'Aquila, e a Gragnola, dove accoglie a sinistra il torr. *Lucido* di Vinca e a destra due miglia più sotto il *Rosaro* di Fivizzano.

Appena quest'ultimo torr. si è accoppiato all'Aulella, questa passa sotto il ponte presso Soliera e alquanto più lungi riceve le acque dell'*Arcinasso*.

Qua l'Aulella esce dal distretto di Fivizzano ed entra nel territorio dell'Aulla, dove il fiume si fa maggiore con le acque del Bardine, fiumana che scaturisce dalle pen-

dici sett. del monte Sagro, e presso Pallerone mette capo nell'Aulella, mentre essa dopo un miglio trova alla sua destra la Terra dell'Aulla e la Magra.

L'Aulella nella designata traversa percorre un cammino di circa 20 miglia con un pendio medio di 130 braccia per ogni miglio di discesa.

Il suo alveo non è da artificiali sponde in costante e regolare cammino frenato, sibbene lo fu dalli sproni o pignoni naturali dei poggi pietrosi. Fra mezzo a questi l'impeto delle acque fluenti potè tracciare un passaggio, lasciando a destra le rocce stratiformi dell'Appennino di Mommio, di Monte Cersigoli e di Camporaghena, mentre rasenta a sinistra le rupi marmoree massive dell'Alpe Apuana sotto il Pizzo d'Uccello e il monte Sagro alle spalle di Carrara.

Due soli ponti attraversano l'Aulella, uno a *Codiponte* sulla strada mulattiera che entra in Val-di-Serchio per il varco del monte Tea, l'altro fra *Soliera* e *Ceserano* sulla strada militare che passa per Fivizzano.

Il profitto che trae l'industria manifatturiera da questo fiume è limitato ai molini e a poche gualchiere. — Le sue limpide acque nutriscono nel sassoso alveo delicatissime trote, anguille, lamprede ed altre qualità di pesci di minor pregio, che forniscono materia abbondante di pesca in quasi tutte le stagioni.

AULLA (*Aula*). Terra murata, già castello in Val-di-Magra, capoluogo di Comunità, e di Provincia della Lunigiana Estense, residenza di un Delegato di governo e di un giusdicente, nella Dioc. di Massa di Carrara, già di Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sulla ripa sinistra del fi. Magra in uno sprone fiancheggiato a sett. dal torr. Tavarone, a ostro dall'Aulella, mentre a pon. la Magra lambisce le sue mura alla confluenza dell'Aulella, nel gr. 27° 38' long. e 44° 13' latit. sull'antica strada *Francesca* o Pontremolese; 10 migl. a sett. di Sarzana, 14 migl. a ostro-scir. di Pontremoli; 15 migl. a maestro di Massa di Carrara.

Il nome di Aulla, già *Aula*, ci dà l'indicazione della sua origine presa dal palazzo, *Corte*, e Aula dei suoi primi baroni. Il più antico dei quali comparisce il march. di Toscana Adalberto, figlio del conte Bonifazio, il quale nell'anno 884 fece costruire dai fondamenti al confluente dei fiumi Magra e Aula, dentro il castello di questo nome una badia, oggi propositura di S. Caprasio dell'Aulla. Il qual fatto si manifesta nell'istrumento dello stesso anno celebrato nella città di Lucca, per cui vennero assegnate in dote alla nuova abazia molte sostanze e tributi dei suoi dominj nei confini della Lunigiana e della Garfagnana, fra i quali eravi il castello di Aulla.

Nel 1094 risedeva nell'Aulla il march. Oberto figlio di *Alberto Rufo* fratello d[i] *Guglielmo Francesco* che fu l'autore de[i] marchesi di Massa. In detto anno il pre[-]nominato Oberto con la sua madre contess[a] Giulitta, stando nel borgo di Aulla dettaro[-]no a favore del mon. di S. Venerio de[l] Golfo una donazione di beni situati ne[l] piviere di S. Stefano a Marinasco della Spe[-]zia. — Seguì più tardi (1202) nel chiostr[o] dell'abazia di Aulla il giuramento dei mar[-]chesi Corrado *l'antico*, Alberto il *poet[a]* e Guglielmo; tutti dei Malaspina, per l[a] concordia sentenziata dagli arbitri fra es[si] e il vescovo di Luni. (Murat. *Ant. Estens.*)

Dopo quell'epoca gli abati dell'ordine be[-]nedettino di questa famosa badia signore[g-]giavano, quasi regoli, sopra i vassalli del c[a-]stello donato, sino a che i marchesi Malaspi[-]na discesi da Corrado l'*antico* ebbero il ma[g-]gior frutto di quest'antico giuspadronat[o] quando si fecero eleggere in abati di gove[r-]no, o in commendatarii. Uno de' primi ab[a-]ti di questa illustre prosapia fu Bernabò d[ei] marchesi Malaspina canonico di Sarzana i[n-]nanzi che fosse eletto (anno 1378) in Arciv[e-]scovo di Pisa. — D'allora in poi i march[esi] di Aulla della branca di *Lusollo* e *Pode[n-]zana* ebbero la signoria e il benefizio del[la] badia di questa Terra.

Il qual benefizio fu costantemente d[ai] dinasti dell'Aulla contemplato come pa[r-]te del patrimonio avito, sia nell'istrumen[-]to di divise rogato nel 1408; sia in quel[lo] di alienazione fatta nel 1543 da uno di e[ssi] al capit. *Adamo Centurione* patrizio [di] Genova. Fu allora che il nuovo feudata[rio] fece munire l'importante posizione d[el-]l'Aulla coll'erigere nella rupe che le [so-]vrasta dal lato del fi. Magra e dell'Aule[l-]la rocca denominata la *Brunella*.

Gli eredi del Centurione ne ritennero dominio sino al principio del sec. XVIII, a qual'epoca il marchesato dell'Aulla, per cag[io-]ne del partito preso dai suoi dominatori ne[lla] guerra della successione di Spagna, fu t[olto] alla stirpe *Centurione* per ordine dell'

peratore Carlo VI, il quale con diploma del 31 ottobre 1714 ne investì il march. Alessandro Malaspina di Podenzana. I di lui nipoti dovettero subire la sorte di altri feudatarii della Lunigiana in virtù delle politiche vicende, e della pace di Vienna del 1814. Per le quali cose dopo sei e più secoli questa contrada ritornò sotto il dominio assoluto della R. Casa d'Este. — *Ved.* [illegible].

Comunità di Aulla. — La Comunità di Aulla a forma dell'attuale regolamento governativo ed economico comprende nella sua giurisdizione nove popoli con una popol. di 4086 abit. Essa confina con sette Comunità; a sett. con la Comunità Granducale di Terrarossa, mediante il fosso *Cisolagna* sulla destra del fiume Magra, e di qua dalla Magra, mediante il torr. *Tavarone* in parte, nel restante per artificiali confini; a occid. è a contatto con la Com. di Bolano spettante al regno Sardo; a lib. trova la Com. Granducale di Albiano; a ostro per breve tragitto tocca la Com. di S. Stefano dei RR. Stati Sardi, e quindi l'exfeudo di Fosdinuovo; a scir.-levante confina con la Com. Granducale di Fivizzano, cui serve per qualche tratto di limite naturale il torr. *Arcinaso*, e finalmente a greco il territorio dell'Aulla costeggia la Com. dell'exfeudo di Licciana.

Il terreno è per la massima parte montuoso; spetta alle rocce stratiformi di grès antico, di schisto e di calcareo argilloso. In alcune pendici peraltro, e segnatamente nella valle inferiore del Tavarone, a tali rocce sovrappongono marne contenenti conchiglie fossili e altri corpi organici.

Molta superficie di questa Comunità è occupata dai letti spaziosissimi dei fiumi *Magra* e *Aulella* e dal torr. *Tavarone*. Il primo di essi attraversa il territorio della Comunità dal lato occidentale e separa dall'Aulla l'ex-marchesato di Podenzana; il secondo lo percorre dal lato d'ostro e di lev.; il terzo ne lambisce quasi costantemente i confini dal lato settentrionale. Anche il grosso torr. Bardine prima di unirsi al f. Aulella scorre per due miglia dentro la Com. di Aulla. Non dirò dei minori fossi, borri e rivi che a destra e a sinistra fluiscono per il territorio dell'Aulla, senza però che l'agraria e le arti manifatturiere cerchino di trarne profitto maggiore di quello che la necessità comanda per avere dei mulini. — Assai minore è lo spazio occupato dalle strade comunitative tutte pedonali, tutte senza ponti, tutte malagevoli, meno quella provinciale che lungo la sinistra ripa della Magra conduce per Aulla a Pontremoli; la quale attualmente sta rettificandosi e ampliandosi per renderla rotabile fra Aulla e Fivizzano, Aulla e Pontremoli, Aulla e Fosdinuovo, Aulla e Bagnone.

Le produzioni agrarie di questa contrada consistono principalmente in castagni, in pascoli naturali e in vigneti. Di quest'ultima piantagione sono rivestiti a dovizia i poggi di Podenzana. Risorsa importantissima è quella del minuto bestiame che ivi si alimenta. Li cereali appena bastano nelle buone raccolte alla popolazione. In alcune piagge e luoghi meglio esposti vi prospera il gelso e l'olivo. Queste due delicate e preziose piante indicano da per loro, che il clima di questa Comunità è temperato anzi che rigido, soggetto però alle nebbie per la vicinanza di tante acque, non che ai venti che soffiano con impeto lungo le gole del sovrastante Appennino.

La situazione favorevole dell'Aulla, posta quasi nel centro della Lunigiana, e sul passaggio più frequentato fra la Toscana occidentale e la Lombardia, reca un profitto giornaliero ai suoi abitanti, sia per i mercati che ivi si tengono, sia per la giornaliera opera delle vetture, sia per la risorsa che ai locandieri e osti fornisce il frequente tragitto di merci e di forestieri.

Si tiene in Aulla una fiera di gran concorso il primo di giugno, giorno della festa di S. Caprasio titolare della chiesa e Patrono della Terra. — Restano a conoscersi altre istruzioni spettanti all'Aulla.

POPOLAZIONE della Comunità di AULLA *distribuita per Parrocchie.*

Nome dei luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Num. degl'abit.*
AULLA, Terra	S. Caprasio, Propositura	790
Barbarasco, Castello	SS. Quirico e Giuditta, Rett.	394
Bibola, Castello	S. Bartolommeo, Rett.	200
Bigliolo, Villaggio	S. Donato, Rett.	375
Gorasco, Villaggio	S. Bartolommeo, Rett.	163
Olivola, Castello	S. Michele, Rett.	812
Pallerone, Castello	S. Tommaso di Cantorbery, Rett.	442
Podenzana, Castello	SS. Jacopo e Cristofano, Rett.	636
Vecchietto, Villaggio	S. Bartolommeo, Rett.	274
	Totale	*N.°* 4086

AURA (*ALBUINI*). — *Ved.* ABBAVOLA in Val-di-Serchio, e BIGNOLA in Val-di-Pesa.

AULA (*S. LORENZO in*) — *Ved.* LORENZANA nelle Colline Pisane.

AULENA, AOLENA (*S. PIETRO in*).—*Ved.* OLENA (S. PIETRO in) in Val-d'Elsa.

AURELIA (VIA). — *Ved.* VIE ANTICHE.

AURINIA Città etrusca.—*Ved.* SATURNIA.

AUSER fl. — *Ved.* OSERI, e OZZARI.

AUSERCLUS fl. — *Ved.* SERCHIO.

AUSERESSA (*Auserissola*). Sotto questi nomi nell'età di mezzo veniva segnalato un Vico e un distretto nel Val-d'Arno inferiore fra gli emissari dell'*Usciana* e delle *Seresse*.

Una pergamena della cattedrale Aretina, scritta nel 30 genn. 1053 *in loco et finibus Vico Auserissola prope ipso Castello*, accenna con qualche precisione la sua ubicazione, all'occasione di designare la situazione di un pezzo di terreno posto *in finibus in* MONTE *infra Castello illo qui dicitur Vico Auserissola.*

Dalle memorie superstiti sembra potersi dedurre, che il Vico e contrada di *Auseressa* fosse di proprietà della Corona o dei Marchesi della Toscana, dai quali venne ceduta, talora ai vescovi di Pisa, altre volte ai vescovi di Lucca, quasi che fosse stato un luogo di controverso confine diocesano.

Noi per altro troviamo che Alberico vescovo di Pisa disponeva da padrone del Vico *Auserissola* e sue rendite sino dal 975, anno in cui lo accordò ad enfiteusi con altri Vici dei plebanati di Vico Pisano, e di Calcinaja ai figli del March. Oberto autore degli Estensi, dei Malaspina, dei Pallavicini e dei March. di Massa, di Livorno e di alcuni Giudici di Cagliari.

In forza della quale enfiteusi uno di quei discendenti, nel 1061, regalò la sua parte di *Auseressa*, e d'altri luoghi della stessa contrada alla Badia di Poggio Marturi (Poggibonzi), i di cui monaci nel 1130 rinunziarono all'arcivesc. di Pisa lo stesso Vico con altre possessioni di quella e della vicina Valle dell'Era. (MURAT. *Ant. M. Aevi, ed Estensi.*)

Che tali enfiteusi fossero precarie si deduce da tre istrumenti della Cattedrale di Lucca, dai quali resulta che, nel 1047, il vescovo lucchese esercitava un atto di signoria in *Auserissola*, allorchè ne investiva il nobile Guido; la qual'investitura fu sanzionata nel 1068 dalla contessa Beatrice marchesa di Toscana. (MEMOR. Lucch. *T. II.*) Dopo tuttociò si sente che il Vico *Auserissola* era tornato all'antica giurisdizione e dominio degli arcivescovi di Pisa; e segnatamente sotto gli anni 1138, e 1178 lo godevano gli arcivescovi Balduino, e Ubaldo de'Lanfranchi con privilegio dei re d'Italia Corrado II e Federigo I. In grazia de'quali diplomi furono condonati a quei metropolitani i diritti sovrani del *Placito* e del *Fodro* sulle corti di Bientina, di Buti e del Vico *Ausurissole*. (LAMI *Memor. Eccl. Flor.*— MATTHEI *Hist. Eccl. Pis.*)

Se potesse provarsi per vero che la pendenza del piano di Lucca fosse maggiore verso il lago di Sesto, piuttosto che verso il Serchio, e che un ramo antico del Ser-

chio (l'Omeri) si scaricasse costà, siccome opinava Lorenzo Albizi, (*Raccolta degli Scrittori delle Acque* T. IV.) sarebbe da credersi, che l'emissario del lago di Bientina ripetesse l'etimologia del nome di Seressa e Serezza da *Auserissola*, quasi piccolo Oseri. — *Ved.* SEREZZA e LAGO di BIENTINA e di SESTO.

AVAGLIO (*Ad vallium*) in Val-di-Nievole. — Casale e parr. (S. Michele) già spedale per i passeggeri nella pieve, Com. e 1 migli. a sett. di Marliana, Giur. di Serravalle, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul crine dei poggi, dai quali si schiudono i valloni della Nievole, della Pescia maggiore e del Vinci, per modo che il nome di Avaglio sembra originato dalla sua topica posizione *ad Serram vallium*.

La parr. di Avaglio conta 170 abit.

AVANE, AVENA, AVANA e AVENANO. (*Avano, Advena, Vena, Ad venanum*). A molte contrade della Toscana fu dato, e molte tuttora conservano il nome di *Avane, Avena, alla Vena, a Venano*. Incerta è per altro la loro etimologia, se pure non deve ripetersi da luoghi destinati in origine alla caccia riservata al Signore del luogo, quasi per indicare le Bandite dei tempi feudali. — A tale opinione ne invita il sapere, che tutte le località, le quali portano il nome di *Avane, Avena, Avenano* ec. furono già rivestite di foreste, piuttosto che coltivate a *Vena*, e possedute dalle dinastie di conti, marchesi o altri potenti baroni e nobili di Contado. — Tale era l'*Avane* di Val-di-Serchio dei re Longobardi, poi dei marchesi, quindi dei vescovi di Pisa; l'*Avena* di Empoli, dei conti Cadolingi, e conti Guidi; l'*Avena* del Chianti e del Val-d'Arno di sopra dei conti senesi di origine salica, poi del conte Ugo, quindi dei baroni Ricasoli; l'*Avena* nel Casentino del vescovo di Arezzo, quindi degli Eremiti di Camaldoli; l'*Avena* di Loro donata da Carlo magno o da altri imperatori alla badia di Nonantola; l'*Avena*, di S. Gio. alla Vena, già in *Avena*, dal vescovo di Pisa data ai march. Estensi, ai Malaspina, ec.

AVANE del Casentino. — *Ved.* AVENA di Camaldoli.

AVANE (CASTEL NUOVO D') o CASTELNUOVO di CAVRIGLIA, nel Val-d'Arno di sopra sulla pendice orientale dei monti che separano il Chianti e la Valle superiore della Pesa da quella dell'Arno, nella Com. e 3 migl. a maestro di Cavriglia, Giur. di S. Giovanni in Val-d'Arno, piviere di S. Pancrazio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — Cast. con mura e rocca semidiruta sopra una rupe di macigno alla confluenza del torr. Mulinaccio e del fosso *Utica* con ch. parr. dedicata a S. Donato.

Fu Signoria del conte Ugo Marchese di Toscana, il quale nell'anno 998 diede al monaco Bononio abate del Mon di Poggibonsi la Ripa di questo Castelnuovo coi diritti sulle acque di *Utica* e di *Meleto*. — I terrazzani di Castelnuovo sino dal 1260 vivevano sotto la protezione della Rep. fiorentina, che riparò ai danni recati alle case e alle mura di questo Castello dai ghibellini dopo la battaglia di Montaperti. (P. ILDEFONSO. *Deliz. degli Erud.* T. VII.)

In questo castello vi acquistò posteriormente dominio la nobile famiglia fior. dei Canigiani, patrona tuttora della chiesa parr. (S. Donato). Costà si mostra al curioso un umile casetta, dov'è tradizione che nascesse il famoso pittore Andrea del Sarto.

La contrada di *Avane*, da Castelnuovo sino presso a Gaville è un terreno di grès ligniitico, una specie di sabbione, in cui si nascondono immense boscaglie di piante monocotiledoni carbonizzate e bituminose. Le quali stanno là quasi per contestare l'antico aspetto del Pian d'Avane, per quanto la parte superiore al Pian d'Avane, o Franzese resti tuttora ornata del suo selvoso abito.

La parr. di S. Donato a Castelnuovo conta 269 abit.

AVANE del Chianti. — *Ved.* AVANE (S. FELICE IN), e S. MARCELLINO IN AVANE, o a BROLIO.

AVANE (S. CIPRIANO IN) detto anche in PIAN FRANZESE. Parr. e Casale nel Val-d'Arno superiore sul fianco orientale dei monti del Chianti alla sinistra dell'Arno, nel piviere di Gaville, Com. Giur. e 4 migl. a ostro-lib. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Questa contrada, per essere pianeggiante a mezza costa del monte, fu detta *Pian d'Avane*, diviso poi in *Piano Alberti* e in *Pian Franzese* dai possessi che ebbero, dalla parte di Castelnuovo e di Montevar-

chi i conti *Alberti*, i *Guidi* e i *Ricasoli*, e dal lato di Gaville gl'*Ubertini*, i *Gherardini*, i *Franzesi della Fioraja* antichi signori del castello di Staggia. — Nei secoli trapassati questo Pian Franzese abbracciava diverse chiese parrocchiali sotto il nomignolo di Avane o *ad vena*. Tali furono la soppressa Canonica di S. Maria di *Advena*, nel piv. di Gaville, diversa da S. Maria in *Advena* al poggio di Loro; S. Donato *in Avane*, parrocchia sopra Figline; la Canonica di S. Martino in *Avane*, attualmente prioria sotto il vocabolo di S. Martino a *Pian Franzese*; finalmente la cura di S. Cipriano in *Avane*. — Il ricco patrimonio di quest'ultima fu dal pont. Leone X ammensato al capitolo di S. Lorenzo a Firenze con bolla del 15 marzo 1520; dalla quale epoca la parrocchia di S. Cipriano in *Avane* divenne padronato di detta Collegiata.

S. Cipriano in Avane conta 85 abit.

Avano, *Avana* (*S. Felice in*). Pieve antica con borghetto nel Chianti alto, volgarmente conosciuta sotto il vocabolo di S. Felice *in Pincis*, o *in Brolio*, per essere nel distretto di Brolio, selva baronale, nella Com. Giur. e 6 migl. a sett. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Trovasi sulla via rotabile che da Siena conduce a Brolio, in una piaggia fertilissima coltivata a vigne, oliveti, altri frutti e a sementa. La chiesa di media grandezza possiede una buona tavola all'altar maggiore del pittore senese Sebastiano de Floris, restaurata nel 1705.

È questa una delle Pievi nominate e controverse tra i vesc. di Siena e quelli di Arezzo sino dall'anno 714. Erano sue cure suffraganee, 1. S. Maria alla villa di *Sesta*, riedificata modernamente sotto il titolo di S. Maria e S. Caterina da Siena; 2. S. Maria di *Pagliaja*, oggi oratorio della magnifica villa de'Bianchi a Pagliaja; 3. S. Andrea *a Bossi*; 4. S. Lorenzo a *Barbiano*, annesso a S. *Gusmé*; 5. S. Angelo *a Nebbiano*; (questo popolo è stato a vicenda delle due pievi in Avana (S. Felice, e S. Marcellino); 6. S. Maria di *Civita mura*; 7. S. Regolo in *Brolio*, o *Brolio*. — *Ved.* S. Felice in Pincis.

AVANE (S. JACOPO ad). Borgata con parr. nel Val-d'Arno inferiore, piviere, Com. Giur. e migl. 1 ½ a maestro di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze. — S'incontra questa chiesa d'Avane, nella strada che guida al navalestro, dove si attraversa l'Arno dirimpetto al colle di Cerreto Guidi.

Fu probabilmente anche quest'Avane luogo riservato alla caccia, o bandita dei conti Guidi, stati Signori di questa contrada insieme con i conti Cadolingi di Fucecchio, innanzi che questa porzione di Valle dell'Arno fosse riunita al distretto della Rep. fiorentina insieme con Empoli suo capoluogo. — *Ved.* Empoli.

La parr. di S. Jacopo d'Avane ha 598 abit.

AVANE (S. MARCELLINO in). Altra Pieve del Chianti limitrofa a quella di S. Felice, nota generalmente sotto il nome di S. Marcellino in Chianti, nella Com. e 5 migl. a ostro di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede in mezzo ad un'amena convalle già coperta di selve, ora di eccellenti vitigni e olivi piantati a filari fra li strati di calcareo compatto (alberese) intorno a campi ubertosissimi d'ogni genere di frutti e di cereali.

La chiesa e canonica fu abbellita, ingrandita e arricchita di arredi dall'attuale pievano c'ha fatto innalzare da'fondamenti la torre e gran parte della canonica. Il corpo della chiesa conserva però la sua antica struttura a tre spartiti, quasi croce greca, i di cui archi laterali posano sopra piccolissime colonne di materia, di misura e con capitelli fra loro diversi. Essendochè alcuni fusti sono di cipollino, altri di marmo greco, altri di breccia affricana, mentre l'intaglio de'capitelli non lascia dubitare che tali oggetti non appartenessero a uno o più edifizi di tempi anteriori alla discesa dei barbari in Italia.

La pieve di S. Marcellino ha attualmente per suffraganee sei parrocchie; 1. S. Pietro in *Barca*; 2. S. Pietro a *Castagnoli*; 3. S. Maria a *Rietine*; 4. S. Cristofano a *Lucignanello*; 5. Martino a *Lecchi*; 6. S. Jacopo a *Barbischio*.

Anticamente si trovavano comprese in questo Piviere altre chiese sotto i seguenti vocaboli; S. Quirico a *Tornano*; S. Regolo in *Brolio* (oggi di S. Felice in Pincis); S. Angelo di *Lucignano* (ossia *Lucignanello*); S. Angelo di *Nebbiano* (idem); S. Cristina; S. Martino di *Stieula*; S. Bartolommeo di *Stielle* (forse contitolare della precedente); e S. Pietro a *Larginino*.

Nel 1029, di marzo, fu sentenziato nella canonica di questa Pieve, a nome del pont. Giovanni XIX, dal cardinale vescovo di Porto delegato apostolico un nuovo giudicato a favore dei vescovi di Arezzo sulla giurisdizione spirituale di undici Pievi aretine situate nel territorio senese; presenti all'atto solenne due prelati, varii pievani e nobili di contado, fra i quali Ardingo e Walfredo Conti della Berardenga, e Ridolfo stipite dei Firidolfi e de' Ricasoli. (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

La chiesa, il castello, la corte e distretto di S. Marcellino in Avana, sino dal 963, erano di giuspadronato della illustre prosapia de' Ricasoli di Firenze discendenti da quel Ridolfo di Geremia di altro Ridolfo che nel 1039 di febbr., mentre abitava nel suo castello di *Rietine*, acquistò dal fratello Azzo la porzione che gli apparteneva della Corte, Castello, Torre e Chiesa di S. Marcellino in Avana. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di Coltibuono.*)

La popolazione di S. Marcellino in Chianti, e in Avane ascende a 548 abit.

AVANE (S. MARIA in). La corte *d'Avane*, e di S. Maria in *Advena* nel Val-d'Arno superiore, è nominata in una donazione che credesi fatta da Carlo Magno al monastero di Nonantola, il cui abate continuò per molti secoli a nominare un rappresentante col titolo di priore alla Badiola di S. Mamma nel Val-d'Arno superiore, dalla qual Badia la chiesa di S. Maria in Advena dipendeva anche nel secolo XIII. (Tiraboschi, *Stor. della Bad. Nonant.*)

Questa chiesa era compresa nel piv. di Gropina nota sotto nome di S. Maria nel poggio di Loro, dov'era pure la soppressa chiesa di S. Donato in Avena. Un'altra chiesa di S. Maria in *Avane* esisteva nel medio evo sull'opposto lato della Valle nel piviere di Gaville; ma questa era sotto l'amministrazione di sacerdoti secolari, poichè è distinta col titolo di canonica nel catalogo delle chiese della Diocesi fiesolana, compilato nell'anno 1299. — *Ved.* Badiola di S. Mamma.

AVANE (S. MARTINO in). — *Ved.* S. Martino a Pian Franzese.

Avane o *Avenano* (*S. Pietro in*). — *Ved.* Venano (S. Pietro a).

AVANE (PIEVE d') in Val-di-Serchio. — Pieve antica sotto il titolo di S. Cristina di *Avane* sulla destra sponda del fi. Serchio, nella Com. e circa migl. 1 ½ a greco di Vecchiano, Giur. e 3 migl. a maestro dei Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Anche quest'*Avane* era situata nei terreni della Corona dei re d'Italia, dove i loro vicarii possedevano parchi e bandite, siccome lo dimostrano le carte delle Cattedrali di Pisa e di Lucca, oltre i nomignoli di *Cafoggio reggio, Falconaja*, ec. restati alla contrada lungo questo tratto di Serchio.

Ciò confermano due diplomi spediti da Corrado II, e da Federigo I, negli anni 1138 e 1178 a favore degli arcivescovi di Pisa, allorchè ottennero l'investitura della R. corte e distretto di Avana. — *Ved.* Vecchiano.

Il piviere d'Avane è circoscritto da tre lati dal fi. Serchio che costà impaluda e fa gomito mentre torce il suo corso da scirocco a libeccio. Non esistono attualmente parrocchie dipendenti dalla pieve d'Avane, poichè delle due chiese succursali registrate nell'antico suo plebanato, quella di S. Salvatore più non esiste, e l'altra di S. Stefano fu ridotta a benefizio semplice senza cura d'anime.

La pieve S. Cristina d'Avane ha 700 abit.

Avellana (*Pieve*). — *Ved.* Vellano (Pieve di).

Avellano. — *Ved.* Vellano.

AVELLO (S. MARTINO in). Cas. con ch. parr. nella Valle del Montone sulla cresta pelata dei monti che chiudono la Valle stessa dal lato orientale, nella Com. e 2 migl. a scir. di Dovadola, Giur. e 7 migl. a greco della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Alla nudità del poggio, su cui il Casale di Avello risiede, sembra appropriato il nome che trae dal radicale *avellere*, qual luogo stirpato e spogliato a forza del suo antico selvoso manto. Probabilmente a questo Vico piuttosto che ad un *Agello* riferisce un istrumento del 1196 dei C. Guidi di Dovadola citato dall'Ammirato nella storia genealogica dei conti Guidi, e dal Pad. Ildefonso nelle Delizie Toscane (T. VIII.) Trattasi di una concessione fatta dal potente duca Ravennate Pietro Traversari a favore dei conti di Dovadola, nati da una di lui figlia e dal C. Guido Guerra, di alcune possessioni situate nei Castelli di Dovadola, di Montacuto, e in Agello o *Avello* nella Romagna.

A una delle quali possessioni non senza

improbabilità riferire potrebbe quella villa padronale esistente nel pop. di Avello, cui è rimasto il nome di *Piera*.

La parr. di S. Martino in Avello conta 171 abit. dei quali 42 appartengono alla Comunità della Rocca S. Casciano.

AVENA, o AVANA di Camaldoli, nel Val-d'Arno Casentinese. Vico nel popolo di S. Lorenzo a Raginopoli sull'Archiano, piviere di Partina, Com. Giur. e 3 migl. a greco-sett. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Fu una di quelle tante corti e poggi coperti di selve che i vescovi di Arezzo donarono agli Eremiti di Camaldoli, incominciando dal vescovo Tedaldo zio della cont. Matilde marchesa di Toscana. La qual corte fu confermata ai Camaldolensi dai vesc. Immone (ann. 1037) Costantino (1064) Gregorio (1106) Guido (1116) Girolamo (1144), e dai pont. Innocenzo III e Gregorio IX, negli anni 1198 e 1227. (Ann. Camald.)

Avena (S. Giovanni ad) o in *Avena*. — *Ved.* S. Giovanni alla Vena.

Avena nel Pistojese. — Antica bandita nei contorni del Poggio a Cajano, dove ebbero podere i conti Alberti, e gli abati di S. Bartolommeo di Pistoja. Uno di questi nell'ottobre del 1003 allivellò un mulino con vigna e campo posti in luogo *Avena*, a confine con le terre del conte Ildebrando nelle vicinanze di *Cajano*. (Zaccar. *Anect. Pistor.*)

Avenano, Vanano, Venano nel Chianti. — Coltibuono, Spaltenna, Gajole e altri luoghi sul dorso dei monti del Chianti alto portavano il nome di Avanano, Avenano o ad *Venanum*, come contrada selvosa, destinata alla caccia dei baroni di stirpe francese, che ivi sino dal IX secolo signoreggiavano.

AVENANO o VENANO (S. PIETRO a). Pieve antica del Chianti fra Coltibuono e Gajole, nel cui popolo è compreso il primitivo suo battistero, sotto il titolo di S. Maria a Spaltenna, nella Com. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Sino dal secolo X la pieve di Spaltenna trovavasi unita alla canonica di S. Pietro a Venano, allorchè dai figli di Ridolfo, autori dei Ricasoli e de'Firidolfi di Firenze, venne fondata la vicina Abazia di Coltibuono; ed è nelle pergamene di questa Abazia dove viene fatta frequente menzione della pieve di S. Pietro a *Venano*, a cominciare dall'anno 995.

In epoca più moderna le rendite dell'antica chiesa plebana di Spaltenna dai nobili Ricasoli patroni della medesima furono destinate ad un canonicato di famiglia eretto nella Metropolitana fiorentina.

Attualmente il fonte battesimale con i diritti del plebanato di *Avenano* sono trasfusi nella parrocchiale di S. Sigismondo a Gajole già sua filiale, mentre la chiesa battesimale più vetusta di S. Maria a Spaltenna è ridotta a oratorio privato, e S. Pietro a Venano a prioria ammensata al canonicato suddetto — *Ved.* Venano, e Gajole.

Avellana o Avellano (Pieve). Una delle antiche chiese sotto-matrici della Cattedrale di Lucca, dedicata in origine ai SS. Gio. Batista e Martino, attualmente sotto il titolo de'SS. Martino e Sisto a *Vellano*, presso alle sorgenti del torr. *Pesciola* in Val-di-Nievole, Com. di Vellano, Giur. e 5 migl. a sett. di Pescia, della cui Diocesi attualmente fa parte, Comp. di Firenze.

Risiede in monte poco discosta dal Castello di Vellano. — Varie membrane dell'arch. arciv. di Lucca fanno menzione di questa Pieve. Una delle quali dell'anno 979 tratta di una permuta fatta da Pietro vescovo di Lucca con Fraolmo signore di Porcari di beni spettanti alla chiesa di S. Silvestro a Pontito situati in luogo denominato *Obacula* presso la chiesa di S. Gio. e S. Martino, *quae est Plebs baptismalis ubi vocitatur Avellana*. (Memor. Lucch. T. V.) — *Ved*. Vellano.

AVENZA, LAVENZA (*Aventia*). Grosso Borgo e Castello lungo il fiume omonimo e l'antica via Emilia di Scauro, presso il littorale di Luni in Val-di-Magra, Com. Giur. e 3 migl. circa a lib. di Carrara, Dioc. e Duc. di Massa di Carrara, già di Sarzana, dalla quale ultima città è migl. 6 ½ a scir.

Risiede in una fertile pianura sulla sinistra ripa della fiumana di Avenza, denominata volgarmente *Carrione*, forse dai carri che lungo la sua sponda destra scendono dalle cave dei marmi di Carrara, dove egli nasce, e quindi mette foce in mare un miglio sotto il Borgo di Avenza, presso all'imbarco de'marmi.

Questo borgo essere doveva ben piccolo, al-

lo chè nell'anno 1180, fu ceduto dal vescovo di *Luni* agli uomini della Comunità di Carrara, che vi fabbricarono un villaggio per comodo dei carrettieri e marinari destinati al traino e carico dei marmi di quelle celebri lapidicine.

La memoria più remota di questo paese si riscontra nella raccolta dei documenti spettanti all'antica Chiesa vescovile di Luni, appellata il Codice Pallavicino della Cattedrale di Sarzana. È un istrumento di locazione rogato il 9 di giugno del 1135, mercè cui il castaldo della corte di Carrara per conto di Guglielmo vescovo Lunese allivellò mezza giova (jugero) di terreno posto presso il castello di *Moneta*, presente fra gli altri testimoni un certo *Ochetto de Aventia.*

Circa il 1322 Castruccio Antelminelli signore di Lucca avendo esteso il suo dominio nelle parti di Lunigiana, costruì in Avenza una rocca circondata di fossi; fortilizio che esiste tuttora quasi intatto. Consiste in due torrioni riuniti da cortine, con un ballatojo che gli gira intorno (Tegrimi, *Vit. di Castruccio.*) Del palazzo di cui parla il biografo di quell'insigne capitano non avvi altro indizio, seppure non vuolsi riferire all'abitazione del castellano contigua alla rocca.

Nei contorni di Avenza accampò nel 1344 l'esercito di Luchino Visconti signore di Milano, quando trovò impedito il passaggio il Petrarca, mentre quel tiranno osteggiava con i pisani fortificati a Motrone. Dopo quest'epoca Avenza, al pari di Carrara da cui dipendeva, ubbidì ai duchi di Milano, uno dei quali, Bernabò, l'assegnò in appannaggio con Sarzana, Carrara ed altri luoghi alla duchessa Regina nata Scaligeri sua consorte (1383). — Nella minore età dei figli di Gio. Galeazzo Visconti il borgo di Avenza con varie terre e villaggi di Lunigiana, compresavi Sarzana, fu conseguato in usufrutto al capit. Gio. Colonna, restando il diretto dominio a Gabriele Maria Visconti, sino a che, nel 1408, venne esso ceduto insieme con Carrara e il castello di Moneta a Paolo Guinigi signore di Lucca mediante lo sborso di 15000 fiorini per l'usufruttuario. Poco dopo la cacciata di Guinigi, nel 1430, i Lucchesi per un egual somma oppignorarono ai Genovesi i paesi e castelli di Pietrasanta, Motrone, Carrara, ed Avenza, a riserva dell'amministrazione civile e governativa sopra gli abitanti. Non stette molto in Avenza il presidio genovese, espulso di là dai fior., cacciati a vicenda di costà nel 1437 dall'oste milanese guidato da Niccolò Piccinino, e quindi restituito ai Lucchesi alla pace del 1441, senza che i Genovesi volessero per tal fatto rinunziare alle loro pretensioni. Di queste si prevalse il doge Giano Fregoso, allorchè, con Lodo del 15 giugno 1448, dichiarò il suo cugino Spinetta signore di Avenza e di tutta la valle di Carrara; dominio che pervenuto per eredità al poeta Antonietto Fregoso, fu dal suo tutore, nel febb. del 1463, ceduto a Giacomo di Alberico Malaspina march. di Fosdinovo e di Massa, che diede in permuta il contado di S. Nazzario presso Pavia (Arch. Duc. di Massa). All'estinzione della linea de' Marchesi Malaspina di Massa in Ricciarda figlia ed erede del march. Antonio Alberico II, l'eredità si trasfuse nei figli di lei e di Lorenzo Cybo suo marito. Sotto la qual dinastia Avenza, al pari di Massa e Carrara, si mantenne sino al matrimonio dell'ultimo rampollo, cioè di Maria Teresa Cybo con Ercole III Duca di Modena; al cui pronipote Francesco IV Avenza come parte del ducato di Carrara oggi ubbidisce.

Il Borgo di Avenza da mezzo secolo a questa parte è raddoppiato di abitanti e di case, fabbricate la maggior parte lungo la strada R. postale di Genova; e ciò in grazia del profitto che, oltre le aumentate coltivazioni, gli Avenzini ritraggono dal trasporto dei marmi alla vicina spiaggia, dal cabotaggio dei medesimi, come ancora dalla maggior frequenza de' trasporti di terra, e dei passeggieri aumentato vistosamente dopo l'apertura della nuova strada R. della Riviera di Genova. — Esiste in Avenza una dogana e una guarnigione, che ha pure la custodia dei fortini di quel littorale. Vi è la posta de' cavalli e una chiesa arcipretura (S. Pietro,) filiale della insigne Collegiata di Carrara.

Avenza nel secolo XIV diede i natali a un famoso grecista e filologo, noto ai letterati per varie opere sotto il nome di Gio. Pietro Lucchese, perchè suddito di quella Repubblica, oltre che a Lucca più che altrove ricevè onori, e lasciò grate memorie negli allievi della sua scuola, e negli atti di pubblica beneficenza. (Memor. Lucch. T. IX.)

La parrocchia di Avenza ha 1910 abit.

AVENZA (SPIAGGIA di). Spiaggia frequentatissima per cagione dei marmi di Carrara che costà si caricano con semplicis-

simo meccanismo, introducendo fra due grosse antenne i piccoli legni per ricevere i massi sospesi in alto da un argano, mentre una palizzata a guisa di rulli spianati agevola ai navicelli la discesa nel lido inclinatissimo e non approdabile dai legni superiori alle venti tonnellate. Le copiose torbe che sino costà sono spinte dal vicino fiume Magra discostano le onde marine annualmente due braccia circa dalla spiaggia di Avenza. Per ragione di ciò riescirono vane le costruzioni e opere dispendiose intraprese nella metà del sec. XVIII sul lembo del littorale di Avenza con la speranza di avere un piccolo porto; le quali opere veggonsi oggidì arenate un terzo di miglio dentro terra.

Questa spiaggia coperta di migliaja di pezzi di marmo è sparsa di case e capanne, con qualche vicina villa signorile, due delle quali appartenenti alle nobili famiglie Carraresi Monzoni e del Medico.

Vi sono due fortini a difesa del littorale con un picchetto di artiglieri, e una dogana subalterna a quella di Avenza. La popolazione di questa spiaggia è compresa nella parr. di Avenza. — *Ved.* Carrara.

AVVOLTOJO o AVVOLTORE (TORRE dell'). Fortino sulla costa del littorale toscano sulla punta australe del Promontorio Argentaro, che sta fra le due torri della *Stella* e della *Ciana* con un presidio. — *Ved.* Argentaro.

Azano. — *Ved.* Asciano in Val-d'Ombrone.

AZZANO. Casale sul fianco meridionale del monte Altissimo nell'Alpe Apuana, popolo di S. Martino alla Cappella, Com. e circa 3 migl. a sett. di Serravezza, Giur. di Pietrasanta, Dioc. di Pisa, già di Sarzana, Comp. Pisano.

È composto di una ventina di case e capanne abitate da pastori o colonii che vivono presso le marmoree rupi fra i castagni, i prati e le piccole mandre da capre e pecore, risorsa maggiore di quegli alpigiani e loro alimento per tutte le stagioni dell'anno; mentre supplisce agli altri bisogni economici il lavoro che a molti di essi offrono le riaperte cave del Buonarruoti nelle vicine scogliere di candido marmo — *Ved.* Monte Altissimo di Serravezza.

AZZANO, *Azzano* (*Actianum Cast.*) in Val-di-Greve. — Torre e villa nel popolo della Pieve di S. Cresci a Montefioralle, Com. Giur. e ½ miglio a scir. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Si fa menzione di questo *Azzano* o *Aziano* nelle carte della Badia di Passignano sino dall'anno 963, di marzo. Donde apparisce che la Pieve di S. Cresci a Montefioralle portava allora un tal distintivo. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di Passignano.*)

AZZARA (CASTELL') in Val-di-Fiora. Castello situato sopra il vertice di una branca di poggi, ai quali ha dato il nome. Essi fanno corona dal lato merid. al Montamiata, sebbene affatto diversa ne sia la loro formazione geologica, nella Com. Giur. e 8 migl. a scir. di S. Fiora, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Fu signoria dei conti Aldobrandeschi e Sforza di S. Fiora, dai quali lo acquistò il Gr. Duca Ferdinando II nel 1633. — *Ved.* Castellazzara e Sforzesca.

AZZI (MONT') in Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Montazzi.

AZZI (MONT') in Val-di-Sieve (*Mons Actii.*) — Castello ch'ebbe chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo) ora annessa alla prioria di S. Maria a Olmi nel piviere, Com. Giur. e un migl. a ostro del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiedono le vestigia della sua torre in un poggetto sulla riva destra del fi. Sieve presso alla confluenza del torr. *Pistina*.

Fu dominio dei vescovi di Firenze sino dai tempi dell'imp. Lottario III per concessione da lui fatta al vesc. Gottifredo nel 1125, posseduta poi dalla nobile famiglia Pandolfini di Firenze. — *Ved.* Montazzi del Mugello.

Azzo (*Castel d'*). *Castrum Actii.* — Casale esistito sotto nome dell'antico suo signore nel Val-d'Arno superiore nella Com. e Giur. di Figline.

È rammentato in varie pergamene della badia di Passignano nei secoli XI e XII. Quella del 1077 è un istromento rogato il di 25 marzo nel Castello d'Azzo, relativo alla vendita fatta da Rollando di Teoderico degli Ubertini di Gaville a favore di Teuzzo sopracchiamato *Bacarozzo* di Benzo (forse dei *Benci* da Figline) della terza parte di tre appezzamenti di terre posti lungo il torr. Cesto nel distretto di *Figline*, piviere di S. Romolo a *Cortole* (di Gaville) per prezzo di soldi cento. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di Passignano.*)

B

B[illegible] in Val-di-Serchio. Borgata ch' ebbe chiesa parr. (S. Ponziano) nel piviere di Rigoli, Com. Giur. dei Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

BABILA (S.) S. BABILLO, o S. BAVELLO in Val-di-Sieve. Castellare e pieve del Mugello nella Com. e 3 migl. a pon. di S. Godenzo, Giur. e 5 migl. a grecale di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede la pieve in pianura sulla ripa sinistra del torr. *Sangodenzo* nella strada R. che varca quell'Appennino per scendere a S. Benedetto in Alpe; mentre le vestigie della rocca di S. Bavello esistono nel poggio situato a cavaliere della strada maestra, ch' era pure l'antica via per passare nella Romagna forlivese e nell'alto Casentino. — Fu S. Bavello uno dei castelli posseduti dai conti Guidi sino dal secolo XI e confermato loro dall'imperatore Arrigo VI, nel 1191, e da Federigo II, nel 1220. Esso ha figurato assai nella eredità di quei dinasti e nella storia della Rep. fiorentina, specialmente per l'aneddoto raccontato da Gio. Villani all'anno 1361, quando i fiorentini, nel dì 15 d'aprile, avendo posto l'oste e assediato il castello di S. Bavello, lo fecero totalmente abbattere e diroccare per ricordo e vendetta contro Guido Alberto de' conti Guidi, il quale più tempo innanzi per dispetto del Comune di Firenze costrinse il messo fiorentino a trangugiare la lettera di citazione con tutto il suggello, e poi accomiatollo villanamente dicendo, che se più vi tornasse, o egli o altri, gli farebbe impiccare per la gola. (*Cron.* l. XI, c. 125.) Nacquero da questo Guido i conti di Porciano, mentre ebbe a progenitori il C. Tegrimo ed Albiera, che il sopracitato storico credè figlia di Tancredi re di Sicilia, e conte di Lecce. (vedi l. IV, c. 20.) — Ed è quella C. Albiera che nel 1254 risiedeva nel palazzo della rocca di S. Bavello, quando sottoscrisse e consentì al contratto fatto dalla consorteria de' CC. Guidi relativo alla vendita dei castelli di Montemurlo e di Montevarchi acquistati dalla Repubblica fiorentina. (Pad. Ildefonso, *Delis. degli Erud. Tosc. T. VIII.*)

Gli abitanti di S. *Bavello* e quelli di *S. Godenzo*, nel 1352 difesero valorosamente il giogo di quell'alpe contro l'esercito milanese comandato da Oleggio Visconti e contro gli Ubaldini. In ricompensa della qual fedeltà, essi furono dalla Rep. fior. esentati per tre anni dalle pubbliche gravezze. (Ammir. *Istor. fior.* l. X.)

Nel luogo della distrutta rocca di S. Bavello trovasi attualmente una cappella sotto il titolo di S. Lucia, nel popolo della pieve omonima, a cui da lunga età fu unita la chiesa parr. di S. *Maria in Castello*.

L'antica pieve di S. *Babillo* era costruita di pietre scarpellate, e fu una di quelle tante che il volgo attribuì alla generosa pietà della contessa Matilde. Essa trovasi registrata nelle bolle spedite ai vescovi di Fiesole da Pasquale II e Innocenzo II, negli anni 1103 e 1134.

Appartengono a questo piviere le seguenti parrocchie 1. S. Gaudenzio a *Sangodenzo*, già abazia, 2. S. Andrea a *Tizzano*; 3. S. Martino a *Castagno*; 3. S. Maria a *Ficciana*; 4. S. Niccolò a *Casale*; 5. S. Maria all' *Eremo*; 6. S. Giorgio a *Petrognano*.

Fra le chiese soppresse e dirute si contavano quelle di S. Pietro al *Poggio*, e Santo *al Vico*, due annessi della pieve; e di S. Alessandro *in Alpe*, riunita a S. Maria all' *Eremo*.

La pieve di S. Bavello conta 471 abit.

BACCHERETO in Val-d'Ombrone pistojese. Cast. e pieve sulla pend. orient. del monte Albano nella Com. Giur. e quasi 2 migl. a pon. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Fu uno dei castelli dal Comune di Pistoja ceduto alla Rep. fior. nel parziale trattato di pace del 1329, a condizione che vi fossero accolti i due partiti, Ghibellini e Guelfi. (Zaccar. *Anecd. Pistor.* Ammir. *Istor. fiorent.*)

La pieve di S. Maria a Bacchereto ha una sola parr. succursale (S. Maria a *Colle*) posta nella Com. di Tizzana; quella di S. Biagio a *Fuciano* da molti secoli fu annessa alla pieve. — *Ved.* Carmignano.

Bacchereto conta 865 abit.

BACIALLA in Val-di-Chiana. Contrada posta fra la strada provinciale da Valiano a Cortona e il lago Trasimeno. Da essa prese nome un'antica pieve di S. Gio. Evangelista traslocata nel secolo XV al luogo di *Terentola*. Aveva 4 chiese suffraganee, S. Andrea a *Bacialla*, SS. Cristofano, e Biagio all'*Ossaja*, S. Maria a *Sepoltaglia*, e S. Bartolommeo alla *Badiola*. Quest'ultimo monastero probabilmente fu quello di S. Angelo alla *Vena* stato membro della Badia di *Farneta*, il quale sino dal secolo XIII era compreso nel piviere di *Bacialla*.

Varie chiese di questo piviere sono dirute: alcune di esse nel declinare del secolo XVIII furono riunite alla nuova chiesa fatta erigere in *Pietraja* dal G. Duca Leopoldo I. sotto l'invocazione di S. Leopoldo. — *Ved.* Petraja (S. Leopoldo a).

BACIANO, BACCIANO (*Bacianum cast.*) di Garfagnana in Val-di-Serchio. Cas. noto volgarmente sotto nome di *Villetta*, nel popolo di S. Pantaleone del Castel di Sambuca, già detto S. Pantaleo di Baciano, nella Com. e 2 migl. a scir. di S. Romano, Giur. e 4 migl. a sett. di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa di Carrara, già di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede sulla ripa sinistra del Serchio. Alla sua antica chiesa riferisce una bolla spedita nel 1168 dal pont. Alessandro III al pievano di Fosciana, del cui piviere la parrocchia di *Baciano* faceva parte anche nei secoli meno remoti.

Si trovano memorie di questo vico nelle pergamene dell'arch. arciv. di Lucca sino dall'anno 795 — I nobili di *Baciano*, come feudatarii della contessa Matilde, nel 1228 giurarono fedeltà alla Sede apostolica dichiarata erede di quella casa; ed è per questo che la corte di Baciano trovasi riportata nei registri vaticani di Cencio Camerario. (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

Il suo distretto confina a lev. con quello delle ville Collemandrina e Ponticosi; a ostro con Silicano e Poggio mediante il fi. Serchio; a pon. con la Sambuca; a sett. con Canigiano. — *Ved.* Sambuca di Garfagnana.

BACIANO del Val-d'Arno casentinese. — *Ved.* Basciano di Camaldoli.

Bacoli (*Bacula, Obacula*). Contrada nel suburbio occid. della città di Sanminiato presso Cigoli nel Val-d'Arno inferiore, dove fu una chiesa parrocchiale (S. Andrea *de Bacula*) compresa nella pieve di Fabbrica a Cigoli: ed è quella chiesa di S. Andrea presso il cast. di Cigoli rammentata nella bolla che Celestino III inviò nell'anno 1194, (24 di aprile) al Proposto della Pieve di S. Genesio a Sanminiato già compresa nella Dioc. di Lucca.

La contrada conserva tuttora il nome di *Bacoli*, e lo ha dato a un rio che scaturisce in quelle pendici sopra la badia di S. Gonda e si scarica nell'Arno quasi di fronte a Fucecchio. Il quale rio di Bacoli fu designato nella linea di demarcazione di confine fra la Com. di Sanminiato e quella di Fucecchio, conclusa nell'anno 1294 (Lami *Mon. Eccl. Flor. T. I.*)

Nell'aprile del 1315, Uguccione della Faggiuola signore di Pisa era accampato con il suo esercito nel piano di S. Gonda, quando corse guastando per le ville di *Montedonico*, *Bacoli* e *Scoccolino* infino a S. Chiara presso le mura di Sanminiato. (Lami *Cronic. Sanminiat.*)

Altro luogo di *Obacula* esisteva presso Vellano alle sorgenti della Pescia — *Ved.* Avellana (Pieve).

BADIA di ACERETA — *Ved.* Abazia di Acereta in Romagna.

BADIA di ACQUABELLA. — *Ved.* Vallombrosa.

BADIA di ADELMO. — *Ved.* Badia di Cerreto in Val-d'Elsa, e Adelmo.

BADIA di AGNANO in Val-d'Ambra. — *Ved.* Abazia di Agnano.

BADIA di AGNANO in Mugello. — *Ved.* Agnano in Val-di-Sieve.

BADIA dell'ALBERESE. — *Ved.* Alberese in Val-d'Ombrone.

BADIA di ALBUINO o al BOVINO. — *Ved.* Alboino.

BADIA di ALFIANO. — *Ved.* Alfiano.

BADIA di S. ANDREA a DOVADOLA in Val-di-Montone. — Fu priorato de'Cistercensi, di cui riscontrasi qualche rara memoria nel secolo XV fra le pergamene della Badia a Settimo, nell'Arch. Dipl. di Firenze.

Attualmente è una chiesa parrocchiale sulla testata del ponte alla destra del fi. Montone nel subborgo occid. di Dovadola.

La Badia di S. Andrea ha 392 abit.

BADIA di S. ANDREA in POSTIERLA nel subborgo orient. di Volterra già abitata dagli Olivetani, attualmente seminario vescovile. — Ebbe nome di *Postierla* da una

vicina porticciola delle antiche mura etrusche di detta città, sopra i di cui fondamenti fu eretto il fabbricato della stessa Badia.

Esiste tuttora fra le membrane degli Olivetani di Volterra, oggi nel R. Arch. Diplom. di Firenze, la bolla spedita sotto il 18 ottobre 1339 da Rainuccio vescovo volterrano a Bernardo Tolomei I abate e fondatore della congregazione di Monte Oliveto, dove si legge, che la chiesa di S. Andrea di Postierla presso Volterra, essendo totalmente disabitata, e volendo il vescovo erigervi un monastero, col consenso del suo capitolo, la concede all'istituto di Montoliveto, all'effetto che il detto abate Bernardo vi costituisse monaci del suo ordine, cui dona a tal'uopo tutti i beni e ragioni spettanti alla chiesa di Postierla, l'esenta dal tributo delle decime e da ogni legge diocesana ec.

Ad aumentare il patrimonio del mon. di Postierla concorsero con altre elargizioni alcuni volterrani e la stessa città, la quale con deliberazione del 21 febb. 1355 deputò periti per risarcire il danno prodotto da un incendio a certe case del mon. di Postierla.

Esso si mantenne con splendore sino all'anno della sua soppressione (1783), dopo la qual'epoca fu restituita la chiesa e suoi annessi con vari beni al vescovo, perchè si convertisse il locale in un edifizio per uso del Seminario diocesano, siccome ora si vede costà innalzato.

BADIA di ANGHIARI.—*Ved.* Anghiari.

BADIA di S. ANNA a CAMPRENA. — *Ved.* Badia di Camprena in Val-d'Orcia.

BADIA di S. ANTIMO. — *Ved.* Abazia di S. Antimo.

BADIA ARDENGA. — *Ved.* Abazia dell'Ardenga in Val-d'Orcia.

BADIA ARDENGHESCA. — *Ved.* Abazia dell'Ardenghesca in Val-d'Ombrone.

BADIA di ARGIANO. — *Ved.* Gracciano in Val-di-Chiana.

BADIA dell'AULLA. — *Ved.* Aulla e Abazia dell'Aulla in Val-di-Magra.

BADIA di BAGNO. — *Ved.* Abazia di Bagno in Romagna.

BADIA di BAGNO a RIPOLI. — *Ved.* Abazia di Ripoli.

BADIA di S. BARONTO. — *Ved.* Baronto (S.)

BADIA di S. BARTOLOMMEO a BUONSOLAZZO. — *Ved.* Abazia di Buonsolazzo.

BADIA di S. BARTOLOMMEO a CAPPIANO. — *Ved.* Cappiano in Val-di-Nievole.

BADIA di S. BARTOLOMMEO a SESTIGNA. — *Ved.* Badia di Sestigna in Maremma.

BADIA di S. BENEDETTO in ALPE, o in BIFORCO. — *Ved.* Abazia di S. Benedetto in Alpe.

BADIA di S. BENEDETTO a CAMALDOLI. — *Ved.* Abazia di Prataglia.

BADIA di S. BENEDETTO a CALVELLO. *Ved.* Badia di Calvello.

BADIA di S. BENEDETTO del VIVO, o di Forte Vivo. — *Ved.* Eremita del Montamiata, e Badia di S. Pietro in Campo.

BADIA della BERARDENGA. — *Ved.* Abazia della Berardenga.

BADIA di BIBBONA. — *Ved.* Abazia di Bibbona.

BADIA di BIENTINA. — *Ved.* Abazia di Sesto.

BADIA di BUGIANO. — *Ved.* Borgo Buggiano.

BADIA del BORGO a MARRADI. — *Ved.* Abazia di S. Reparata.

BADIA di BORGONUOVO. — *Ved.* Abazia di Borgonuovo o di Fucecchio.

BADIA del BORGO S. SEPOLCRO. — *Ved.* Sansepolcro.

BADIA di CALVELLO in Val-di-Fiora. — Fu mon. di Vallombrosani detto anche l'Eremo di Monte Calvello nella maremma di Orbetello. Non sono concordi gli autori nell'indicare l'ubicazione precisa di questo monastero diruto, sebbene la opinione più accreditata è quella, che esso esistesse sul monte dell'*Elmo* alla sinistra del fi. Fiora, nel popolo di S. Gio. Batista all'Elmo, Com. Giur. e 3 migl. a sett. di Sorano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Il biografo di S. Gio. Gualberto credè questo uno degli antichi eremi da esso riformato, quantunque manchino documenti contemporanei per assicurarlo.

Imperocchè la prima memoria relativa a questo mon., fra quelle esistenti, è appunto una bolla del pont. Gregorio IX del 4 luglio 1232, con la quale conferma l'unione e soggezione dell'*Eremo* di *Calvello* alla religione Vallombrosana fatta poco innanzi dai religiosi di detto *Eremo*.

Il mon. di Calvello cadeva in rovina, allorchè Alessandro VI con bolla spedita in Roma, a dì 14 maggio 1496, accordò ai cittadini di Sovana facoltà di traslocare quella comunità religiosa nella nuova badia da fabbricarsi dentro le mura di Sovana, obbli-

gandosi il Comune di assegnarli sufficiente patrimonio. Questo mon. nel secolo XVI era membro di quello di S. Salvi presso Firenze, siccome apparisce dall'elezione del suo superiore fatta dall'abate di S. Salvi nel 1588, e nel 1598, sebbene questo diritto fosse stato accordato nella citata bolla al Generale de' Vallombrosani.

Le memorie della badia di Calvello si perdono dopo le controversie nate nel 1612 fra quei claustrali e Ottavio de'Saracini vescovo di Sovana. (ARCH. DIPL. FIOR. *Badia di Ripoli.*)

BADIA DI CAMAJORE. — *Ved.* CAMAJORE.

BADIA DI CAMPRENA sotto il titolo di *S. Anna* in Val-d'Orcia nella Com. e 6 migl. a ostro di Trequanda, Giur. Dioc. e 5 migl. a sett. di Pienza, Comp. di Siena.

Fu la quarta Badia fondata intorno al 1324 dal B. Bernardo Tolomei per la sua congregazione olivetana, e dotata di beni dalle nobili famiglie senesi Martinozzi e Ragnoni. — Giace in una piaggia tufacea con poche abitazioni spicciolate, là dove sino dai tempi longobardici esistevano vigneti ed un vico denominato *Camprena*, quasi *Campus arenae*. Varie membrane spettanti alla Badia del Montamiata fanno menzione di questo casale e dei suoi campi coltivati a vigne, una delle quali pergamene è del mese di marzo dell'anno 775 (BRUNETTI, Codic. Diplom.)

Questo piccolo monastero, soppresso nel declinare del secolo XVIII, è ridotto attualmente a canonica per il parroco che ha sotto di sè una popolazione di 108 abit.

BADIA A CANDELI. — *Ved.* CANDELI IN PIAN DI RIPOLI.

BADIA DI CANTIGNANO. — *Ved.* ABBADIA DI CANTIGNANO.

BADIA DI CAPANNOLI. — *Ved.* CAPANNOLI in Val-d'Era.

BADIA DI CAPOLONA nel Val-d'Arno aretino. Mon. di Benedettini dedicato a S. Gennaro in *Campo Leonis*, sulla ripa destra dell'Arno, nel luogo dove questo fiume forma una brusca voltata da scir. a occid. due migl. a scir. dell'antica sua pieve di S. Giovanni a Capolona, Com. medesima, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è 5 migl. a maestro.

Era una delle sette Badie fondate dal gran conte Ugo, il quale, sino dall'anno 972, insieme con la contessa Giuditta sua consorte la dotò di molte sostanze e giurisdizioni sopra varie chiese, corti e castelli, posti nelle Dioc. di Arezzo, di Chiusi e di Città di Castello, confermata tale dotazione ed aumentata da Ottone III (anno 997) da Corrado II (anno 1027) e da Federigo I (anno 1161).

Il giuspadronato di questa Badia fu dato in seguito ai conti Guidi per concessione fattagli da Arrigo VI nel 1191, e da Federigo II nel 1220, sebbene i conti di Montedoglio e gli Ubertini esercitassero sopra lo stesso monastero un più lungo giuspadronato.

Nei secoli più moderni l'ebbero in Commenda molti individui della famiglia fiorentina *Lotteringhi* della *Stufa*, per diritti probabilmente portati in questa casa da una erede dei conti di Montedoglio.

Fu un abate Commendatario della *Stufa* quello che fece dipingere dal celebre fior. Domenico Puligo la tavola che esisteva all'altar maggiore della chiesa abaziale di Capolona. — Un documento del 1254 dà a conoscere quanto allora fosse vagante il corso dell'Arno nel bacino di Arezzo; mentre davanti alla villa di Cincelli l'Arno formava un'isola dov'era un mulino, che l'abate di Capolona vendè per metà all'Eremo di Camaldoli. (ANNAL. CAMALD.)

Questo monastero fu soppresso nel secolo XVIII, alienato, e ora ridotto a uso di deliziosa casa di campagna della nobile famiglia aretina de'Giudici. — *Ved.* CAPOLONA.

BADIA DI CASTELFRANCO nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* BADIA A SOFFENA.

BADIA DI CARISIO, o CARIGI sotto l'invocazione de'SS. Ippolito e Cassiano in Val-d'Era, nel popolo di Montefoscoli, Com. Giur. e 4 migl. a lib. di Palaja, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa. Questa badia cercata inutilmente da Gio. Targioni e dagli annalisti Camaldolensi, trovavasi sul confine dell'antica Dioc. di Lucca alle pendici merid. della collina di Montefoscoli sulla destra ripa del torr. Roglio, che ha di fronte a ostro la Terra di Peccioli. — I vescovi di Volterra, dai quali dipendeva nello spirituale, le assegnarono rendite e decime di varie chiese, e altri doni poco appresso vi aggiunsero i vescovi di Lucca e quelli di Pisa: il tutto sanzionato dal pont. Clemente III con amplissima bolla dell'anno 1188. — Vi aveva qualche diritto un nobile Ranieri, quando nel 1102 il mon. di

Carisio fu dato a riformare agli eremiti di Camaldoli.

Da questi passò dopo qualche tempo ai Benedettini di S. Flora di Arezzo, sino a che l'abate di *Carisio*, avendo potuto ottenere un pingue vitalizio, nel 1443, rinunziò il mon. di *Carisio* con le sue entrate alle monache Brigidiane del Paradiso in Pian di Ripoli presso Firenze. Alla soppressione delle quali la Badia in questione con i suoi poderi fu incorporata al patrimonio dell' spedale di Bonifazio in Firenze. — Dai documenti superstiti si rileva che nel 1285 era stato espulso da *Carisio* l'abate e la sua piccola famiglia monastica da un prepotente paesano, chiamato *Soldano*: ragione per cui la stessa badia fu soprachiamata del *Soldano*; e come tale oggi ancora viene designato il luogo dove risedeva, con il terreno annesso, che consiste in due poderi e respettive case coloniche con un piccolo oratorio sotto il titolo di S. Cassiano. (Annal. Camald. Targioni *Viaggi in Toscana*.—Arch. Dipl. Fior. *Osped. di Bonifazio*.)

BADIA di S. CASSIANO a MONTESCALARI.—*Ved.* Abazia di Montescalari.

BADIA di COLLE SALVETTI.—*Ved.* Badiola di Nugola in Val-di-Tora.

BADIA di COLTIBUONO.—*Ved.* Abazia di Coltibuono.

BADIA a CRESPINO. — *Ved.* Abazia di Crespino.

BADIA a DECCIANO e TIFI nella valle Tiberina sulla sinistra del torr. Singerna, Com. e 2 migl. a lev. di Caprese, Giur. e 4 migl. a ostro della Pieve S. Stefano, Dioc. di S. Sepolcro già di Città di Castello.

Fu mon. dipendente immediatamente dal Maggiore di Camaldoli, il quale nominava un abate un suo vicario.

Della Badia de'SS. Martino e Bartolommeo *in loco Tiphio* trovasi fatta menzione sino dal 1057, quando vi era abate un Giovanni, che la presedeva ancora nell'anno 1081.—Con atto pubblico del gennajo 1089 vari patroni della consorteria dei conti di *Galbino* dichiarano di avere essi ed i loro antenati fondata la chiesa di *Tifi* e chiamati costà i monaci dell'ordine benedettino di Camaldoli, rilasciandone il libero governo e dominio all'abate Gerardo.

Continuarono a nominarsi gli abati del mon. di Tifi sino all'anno 1438, epoca della bolla di Eugenio IV, data in Firenze (6 aprile), con la quale, ad istanza del Maggiore abate Ambrogio Traversari, la Badia di Tifi fu unita a quella sua vicina di S. Maria a Decciano o Dicciano.

Era pure quest'ultima di giuspadronato de conti di *Galbino*, uno dei quali, per nome Pietro del fu Ranieri di *Galbino*, sino dal 1081 ne godeva le rendite con il titolo di abate, mentre due anni dopo il di lui fratello Alberico nell'atto di vendere al terzo fratello Bernardo la sua porzione di eredità nel castello di Anghiari e nel piviere di Micciano, fra le giurisdizioni che si riservò fuvvi compresa quella che aveva sul mon. di Decciano. — Quali fossero queste giurisdizioni lo dà a conoscere un privilegio del 3 maggio 1133 rilasciato dal pont. Innocenzio II a *Bono* abate di S. Maria a *Decciano*.

La Badia di *Decciano* fu visitata nel 1432 dal dotto abate Ambrogio Traversari in qualità di Maggiore di Camaldoli; quello stesso che nel 1439 riunì il titolo e le sostanze delle due Badie di *Decciano* e *Tifi*.

Il successore dell'abate Traversari (Mariotto) superiore delle suddette Badie, le ottenne in commenda nel 1447 dal pont. Niccolò V, confermategli nel 1471 da Sisto IV. Continuarono entrambe a darsi in commenda sino al 1567, allora quando il suo commendatario Francesco Bellarmini canonico di Montepulciano, le rassegnò all'Eremo di Camaldoli mediante un vitalizio di cento scudi a favore di un suo nipote.

La Badia di *Decciano* o Dicciano fu soppressa nel secolo XVIII conservando il battistero, sebbene faccia parte del plebanato di S. Cassiano a Caprese.

S. Maria a Dicciano conta 179 abit.

BADIA de'XII APOSTOLI presso Collesalvetti. — *Ved.* Badiola di Nugola in Val-di-Tora.

BADIA di S. DONNINO presso Pisa.— *Ved.* Badia di S. Gorgonio, e Badie della Castellina in Val-di-Fine.

BADIA di DOVADOLA. — *Ved.* Badia di S. Andrea a Dovadola.

BADIA di S. ELLERO a GALEATA. — *Ved.* Abazia di S. Ellero.

BADIA dell'ELMO. — *Ved.* Adelmo, e Badia di Cerreto in Val-d'Elsa.

BADIA di S. EUGENIO o al MONASTERO. — *Ved.* Abazia di S. Eugenio.

BADIA di FARNETA in Val-di-Chiana, attualmente prioria congruata nel piviere di Montecchio (S. *Maria a Farneta*) nella

Com. Giur. Dioc. e 8 migl. a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede in una rilevata piaggia alla destra del Canal maestro della Chiana sulla strada provinciale denominata de' *Ponti di Cortona*, o la *Traversa* che guida da Fojano a Cortona. Il luogo di *Farneta* presenta ancora l'aspetto selvoso e la qualità delle piante da cui ebbe nome.

È ignota l'origine e la storia dei primi secoli di questo monastero esistente fino dal mille siccome lo fa credere un inedito diploma dell'imp. Arrigo II.

Il privilegio è dato in Roma nel 1014, senza nota di mese nè di giorno, ma nell'Indizione XII e anno 1.° del suo impero, diretto a Oddone abate di Farneta; alla quale abazia confermò molte chiese, giurisdizioni e possessi situati nei distretti di Cortona, Monte S. Maria, Castiglion fiorentino, Cit à di Castello, Perugia e Arezzo.

Continuavano ad abitarla i monaci Cluniacensi quando a questi diresse un breve Gregorio IX (anno 1227, 28 giugno) e prima di esso Eugenio III (anno 1146, 29 ottobre).

Fu ridotta a Commenda insieme con la *Badiola* della *Vena* sino dal secolo XV. Il pont. Giulio II la incorporò alla Badia degli Olivetani di Finale nell'anno 1512, mentre era abate di quest'ultimo monastero Luigi dei marchesi *del Carretto*, confermando alla stessa badia le molte possessioni, ville e chiese di sua giurisdizione.

Con lo sborso di 12000 scudi gli abati commendatarii la rinunziarono nel 1666 al mon. di Rapolano della congregazione medesima, dal cui abate dipendeva la nomina del parroco di Farneta, sino a che dal G. Duca Leopoldo I venne soppressa e dati i suoi beni al capitolo della cattedrale di Cortona, a carico del quale resta il mantenimento della chiesa e del priore.

Il Tempio di Farneta è di una costruzione antica a croce latina con un coro in mezzo secondo l'uso cenobitico. Fu lavorato a pietre quadrate, così la torre contigua, il tutto restaurato nel 1755. Nel principio del secolo XVIII il vescovo di Cortona elevò questa chiesa a prioria concedendole il battistero.

La Badia di Farneta conta 868 abit.

BADIA di S. FEDELE a STRUMI. — *Ved.* Badia di Poppi.

BADIA di FIESOLE. — *Ved.* Abazia Fiesolana.

BADIA di FONTE BENEDETTA. — *Ved.* Abazia di S. Trinità dell'Alpe.

BADIA di FONTEBUONA a CAMALDOLI. — *Ved.* Eremo di Camaldoli.

BADIA di FONTEBUONA della BERARDENGA. — *Ved.* Abazia della Berardenga.

BADIA di FONTE TAONA. — *Ved.* Abazia di Fontana Taona.

BADIA di S. GALGANO. — *Ved.* Abazia di S. Galgano.

BADIA di S. GAUDENZIO. — *Ved.* Abazia di S. Gaudenzio.

BADIA di GELLO o di POZZALE nel Val-d'Arno pisano, volgarmente appellata la *Badia degli Asini*, nella parrocchiale sullo stradone di Gello di Pozzale fra le Fornacette, e Ponsacco nella Com. Giur. 3 migl. a occid. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Era una delle tante chiese, o priorati appartenuti alla Badia di S. Savino presso Pisa sotto il titolo di S. *Maria del Pozzale*, cui la donarono sino dall'anno 780 i fondatori di quel celebre monastero. Attualmente questo priorato del Pozzale è convertito in un vasto casamento di contadini, lavoratori di un annesso estesissimo podere che fu di attinenza delle monache Camaldolensi di S. Matteo di Pisa, forse per cessione fatta dai Camaldolensi di S. Savino.

Presso il luogo della così detta *Badia di Gello* si osservano tuttora alcune vestigia di vecchi edifizi con tronchi di colonne, e una pubblica cappella accanto al casamento colonico sotto il titolo di S. Maria Assunta, dov'è un'iscrizione in marmo sopra la porta, tolta senza dubbio da una più antica chiesa, poichè fu scolpita nell'ottobre del 1112 e rammenta la consacrazione di quella primitiva chiesa dedicata a S. Maria e ai SS. Pietro, Martino, Sisto, Benedetto e Agata *In tempore Domni G. Abbatis et Ven. Petri Episcopi Pisanae Ecclesiae.*

La Bad. di Gello nel 1480 era già in potere delle monache di S. Matteo, siccome rilevasi da un altro frammento lapidario murato fuor di luogo nella casa colonica.

BADIA di S. GIUSTO a VOLTERRA. — *Ved.* Abazia di S. Giusto.

BADIA di S. GONDA o GIOCONDA nel Val-d'Arno inferiore. Fu una piccola Badia de' Camaldolensi con ospedale annesso, sulla strada R. pisana sotto il poggio di Cigoli alla destra del rio di *Bacoli*, nella

cui parrocchia è compresa, Com. Giur. Dioc. e 2 migl. a maestro di Sanminiato, Comp. di Firenze. — Esisteva sino dal secolo III, ed è nominata nei diplomi concessi dagl'imperatori alla città di Pisa, come luogo sul confine del pisano distretto, e in varii privilegi e bolle dirette alla congregazione di Camaldoli. — Leone X nel 1513 unì il mon. di S. Gonda a quello di S. Benedetto della stessa regola posto fuori di Porta a Pinti presso Firenze.

Fu soppresso e venduto il suo patrimonio alla nobile famiglia fior. Salviati ora dei principi Borghesi. — *Ved.* Gonda (S.)

BADIA di S. GORGONIO nell'Isola di Gorgona nella Com. Giur. e Dioc. di Livorno già di Pisa, del cui Comp. l'isola stessa forma *parte*.

Il mon. di S. Maria e S. Gorgonio fu de' primi abitati dai Basiliani ricoverati costà sino dal quarto secolo dell'Era cristiana.

I monaci della Gorgona sono rammentati da S. Agostino, da S. Gregorio Magno e da Rutilio Numaziano molto innanzi che quegli eremiti adottassero la regola di S. Benedetto.

Con bolla del 19 febb. 1374 il pontefice Gregorio XI accordò ai Certosini di Pisa il monastero e territorio di quest'isolotto già posseduto dai monaci Benedettini per diploma dell'imp. Corrado II, dato in Pisa il dì 1 di sett. 1097.

Le invasioni, e ripetute vessazioni dei corsari costrinsero i Certosini di *Gorgona*, al pari dei Camaldolensi di *Monte Cristo*, ad abbandonare quel convento coll'adesione dell'arcivescovo di Pisa Giuliano Ricci; il quale nel 1424 destinò loro a nuovo domicilio il mon. di S. Donnino, oggi dei Cappuccini fuori di Pisa, con assegnargli poco dopo (1428) l'entrate della vicina chiesa di S. Frediano a *Fagiano* (Matth. *Hist. Eccl. Pis.*), sino a che, ottenuto un breve dal pont. Martino V, nel 1426 ebbero la Certosa di Pisa, e le possessioni territoriali della stessa isola sotto l'alto dominio della Rep. pisana. — *Ved.* Isola di Gorgona.

BADIA di S. GUGLIELMO in Maremma. — *Ved.* Eremo di S. Guglielmo.

BADIA a ISOLA. — *Ved.* Abazia a Isola, e Badia di S. Maria in Cosmedin in Romagna.

BADIA dell'ISOLA di GORGONA. — *Ved.* Badia di S. Gorgonio.

BADIA dell'ISOLA di MONTE CRISTO — *Ved.* Badia di Monte Cristo.

BADIA di LINARI. — *Ved.* Linari in Val-di-Magra.

BADIA di S. LORENZO di CIVITELLA. — *Ved.* Abazia dell'Ardenghesca.

BADIA di S. MARIA di CONIO in Val-d'Elsa, attualmente parr. nella Com. Giur. Dioc. e 3 migl. a lib. di Colle, Comp. di Siena.

Fu uno dei più antichi mon. da Vallombrosani acquistato sul declinare del sec. XI, notato in tutte le bolle pontificie, a partire da quella d'Anastasio IV, del 1153. Faceva parte del piebanato di Colle della Diocesi di Volterra, quando il mon. di Conio già stato dalla Sede Apostolica conferito in commenda, fu da Clemente VIII con la Badia della stessa regola di S. Salvatore in Spugna concesso, nell'anno 1592, alla nuova cattedra vescovile di Colle. — *Ved.* Conio (S. Maria di). — Essa conta 143 abit.

BADIA di S. MARIA in COSMEDIN, detta anche in Isola dalla sua posizione alla confluenza dei due rami del fi. Bidente in Romagna, nella Com. e circa 3 migl. a lib. di S. Sofia, Giur. e 7 migl. da Galeata, Dioc. già *Nullius*, attualmente di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Si trovano memorie di questo monastero sino dal secolo XI, quando lo abitavano i monaci Benedettini, ed era membro della Badia maggiore di Galeata, dalla cui giurisdizione quello dell'Isola dipendeva.

Arricchito fu di sostanze nell'anno 1091 (19 febb.) da Ugo di Bleda dei conti di Bertinoro, e ne ricevè una solenne sanzione da Alessandro III con privilegio diretto nel 1179 all'abate di S. Maria in Isola, e ai suoi cenobiti, cui confermò i terreni e giurisdizioni che il detto Ugo ed altri nobili di quella valle avevano donato al monastero medesimo nei contorni di *Biserno*, in *Specia*, in *Bleda*, in *Strabatenza*, nel quale ultimo luogo sorse un Eremo detto poi di Valbona, oltre il giuspadronato sulla chiesa di S. Salvatore a *Spugna*. — Nel 1237 i signori di *Rondinaja*, stando nella loro corte di Valbona (famosa per la novella del Rosignuolo) con atto rogato il dì 8 marzo assegnarono alla Badia di S. Maria in Isola ogni loro ragione e giurisdizione sopra la villa e distretto di *Spugna*, dove risiede la Badia medesima.

Era andata in commenda nel secolo XV, allorchè s'introdusse costà come nella Badia

di Galeata la riforma Camaldolense, sotto la direzione del Maggiore abate Ambrogio Traversari, il quale la visitò nel nov. del 1433, e ne descrisse il ruinoso suo fabbricato in un'epistola a Paolo Venerio.

Fu varie volte destinata in benefizio all' abate commendatario di S. Ellero o Ilario a Galeata, sino a che vennero entrambe nel 1784 soppresse, e le chiese parrocchiali di loro giurisdizione assegnate al vescovo di Sansepolcro col titolo che tuttora porta di abate di S. Maria in Cosmedin e di S. Ellero.

La parr. di S. Maria in Cosmedin conta 307 abit.

Nota delle chiese parrocchiali e popoli compresi nella soppressa Diocesi Abaziale di S. Maria in Cosmedin, e di S. Ellero a Galeata

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese
Acquabella o *Cabelli*	S. Croce
Alpe al *Corniolo*	S. Agostino
Berletta	S. Benedetto
Biserno	S. Andrea
Borgo di Civitella	S. Maria
Bufalano, ora *Chiesole*	S. Mamante
Bugiana di Valbona	S. Maria
Camposonaldo di S. Sofia	S. Gio. Batista
Celle al Corniolo	S. Maria
Collina di Montaguto	S. Martino
Corniolo	S. Pietro
Crocidevoli a *Monte Granelli*	S. Egidio
Galeata	S. Pietro in Bosco
Isola	S. Maria in Cosmedin, Badia
Meleto in Valbona	S. Jacopo
Monte-Guido in Valbona	S. Maria
Pantano a Galeata	S. Maria
Pianetto	S. Martino
Pietrafitta	SS. Lorenzo e Niccolò
Pietrapazza al Poggio alla Lastra	S. Eufemia
Raggio	S. Pietro
S. Sofia	S. Patrignano
Ridracoli	S. Martino
Rio petroso	S. Biagio
Rio salso	S. Salvatore
Rondinaja	S. Margherita
S. Sofia	S. Lucia
Spescia	SS. Fabiano e Sebastiano
Strabatenza	S. Donato
Valcava	S. Ellero Badia
Villa	S. Martino in
S. Zeno	S. Zenone a

BADIA di S. MARIA in MAMMA. — *Ved.* Badiola di S. Mamma.

BADIA di S. MARIA al MASIO.—*Ved.* Abazia di Bibbona.

BADIA al MONASTERO, o a S. Eugenio presso Siena. — *Ved.* Abazia di S. Eugenio.

BADIA al MONISTERO presso Castelnuovo Berardenga. — *Ved.* Abazia della Berardenga.

BADIA di MONTE CRISTO, o di S. Mamiliano. Antichissimo monastero di Basiliani fondato sino dal secolo V dell'Era volgare nell'Isola di Monte Cristo dell'Arcipelago toscano, Dioc. di Massa marittima, Comp. di Grosseto.

Esso ripete i suoi primordii dal vescovo di Palermo S. Mamiliano, dai Vandali espulso dalla Sicilia con altri compagni che si refugiarono in questo isolotto, dove quel santo terminò di vivere, e solamente alla metà del secolo IX vennero tolte di là le sue reliquie per trasportarle a Sovana e a Civitavecchia.

Al mon. di Monte Cristo riferiscono alcuni istrumenti dei secoli X e XI, uno dei quali del 1034 è scritto in volgare. (Murat. *Ant. M. Aevi T. II.*)

Nell'anno 951 la contessa Matilde del conte Neri, stando nel casale Cucovello, piviere di Pugnano, dispose a favore di questo mon. di alcune sue terre.

Fu privilegiato da vari pontefici, fra i quali Gelasio II, con bolla del 1 ottobre 1119, diretta da Pisa ad Enrico abate di S. Mamiliano a Monte Cristo, cui conferma tutto ciò che questo cenobio possedeva nelle isole di Sardegna, della Corsica, Elba e Pianosa, ricevendo il monastero di Monte Cristo sotto la protezione immediata della Sede Apostolica.

Nel 1232 il pont. Gregorio IX con breve del 10 marzo ordina al Vescovo di Mas-

e l'incorporazione del mon. di S. Mamiliano all'ordine Camaldolense. — Il maggiore di Camaldoli avendo ricusato una tale unione, lo stesso pontefice, che voleva ad ogni costo togliere il dominio di Monte Cristo ai Benedettini, con altro breve dell'8 dicembre 1237 commesse la riforma di questa badia all'abate Camaldolense di Candeli; e posteriormente (7 marzo 1238) al potestà e Comune di Piombino per costringere i monaci di Monte Cristo a ubbidire all'abate di S. Michele in Borgo di Pisa, cui finalmente diresse altro breve in data del 19 febb. 1239.

Le frequenti incursioni dei pirati in quello scoglio sprovvisto di difesa costrinsero que' pochi cenobiti dell'isola di Monte Cristo ad abbandonare quel famoso asilo, oggidì dalle sole capre salvatiche abitato. — *Ved.* Isola di Montecristo.

BADIA di MONTE FOLONICA. — *Ved.* Monte Folonica.

BADIA a MONTE MURO, presso la così detta *Badiaccia*, sul varco dei monti che dividono a occidente il Val-d'Arno superiore, fra le sorgenti della Greve, della Pesa e del Cesto, nella pieve di S. Maria Novella del Chianti; Com. Giur. e 5 migl. a sett. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Erano in origine due piccoli monasteri di Camaldolensi posti sul dorso di Monte Muro presso il semidiruto fortilizio di *Monte Domini*; uno dedicato a S. Michele, che dicesi ora la *Badiaccia*, l'altro a S. Pietro, ed è l'attuale prioria di *Monte Muro*, nel piviere di S. Maria Novella in Chianti. Il primo viene designato col nome di *Badia vecchia* nella bolla da Onorio III spedita il 7 marzo 1125 alla congregazione di Camaldoli, cui confermò la Badia di S. Pietro a Monte Muro, e quella di S. Angelo alla *Badia vecchia*, insieme con le sue sostanze e giurisdizioni.

Dello stesso tenore sono i privilegi dei pontefici Innocenzo II (ann. 1136), Lucio III (1184), Innocenzo III (1198), e dell'imperatore Ottone IV (1209) e Carlo IV (1355).

Le possessioni e diritti, che godevano queste due Badie nel principio del secolo XIV, furono dal priore di Camaldoli oppignorate al famoso *Musciatto Fransesi* de' nobili di Staggia, siccome risulta da una lite stata accesa fra l'abate di Monte Muro e la società mercantile *de' Bardi* di Firenze, che subentrò al possesso di quei beni per ordine del governo di Firenze, come amministratrice *causa rei servandae*: lite che fu vinta dai Bardi con sentenza pronunziata il dì 8 ottobre 1310 dal card. Arnoldo delegato apostolico. (Annal. Camald.)

In conseguenza il capitolo generale dei Camaldolensi, nel 1343, determinò di redimere la Badia e beni di Monte Muro da Niccolò *Franzesi*, fratello ed erede di *Musciatto*; lo che fu eseguito in parte nell' anno 1355 (l. c.)

Nel 1513, mediante un breve di Leone X, la Badia di Monte Muro fu dichiarata manuale di quella della stessa congregazione sotto il titolo di S. Benedetto presso le mura di Firenze.

Ma essendo stata questa atterrata nell'assedio di Firenze (anno 1529), la Badia di Monte Muro, ridotta anch'essa in cadente stato, venne ammensata al mon. degli Angioli di Firenze, il quale conservò il giuspadronato della chiesa parr. di Monte Muro sino all' anno 1819. — *Ved.* Monte Muro (S. Pietro a). — La parr. della Badia di S. Pietro a Monte Muro comprende 136 abit.

BADIA di MONTE NERO. — *Ved.* Eremo di Montenero di Livorno.

BADIA di MONTE OLIVETO o di CHIUSURE in Val-d'Ombrone. — *Ved.* Abazia di Monte Oliveto Maggiore.

BADIA di MONTE ULIVETO presso Firenze (*S. Bartolommeo*) nel subborgo occid., e appena mezzo miglio distante dalla metropoli, nella parr. di S. Maria al Pignone, già di Verzaja, Com. di Legnaja, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una deliziosa collinetta alla destra della strada R. pisana, coltivata a vigne e oliveti con un vicino boschetto di delizie spettante alla illustre prosapia dei Duchi Strozzi. — Questa insigne abazia ebbe umile principio da un oratorio che portava il titolo di *S. Maria al Castagno*, posseduto da una confraternita di mercanti e artefici fiorentini che costà in ogni ultima domenica del mese facevano la loro tornata, e forse vi si ricreavano: siccome lo dà a congetturare il nome che gli fu dato di *Ciccialardoni*. Nel 1334 questi confratri donarono il luogo all'abate Bernardo Tolomei, perchè v'introducesse la sua Regola Olivetana, e poco dopo ne accrebbe i mezzi la pietà di un Bartolo Capponi con un legato testamentario (3 magg. 1340), a condizione

che si erigesse una nuova chiesa sotto l'invocazione di S. Bartolommeo, siccome infatti vi fu innalzata verso la metà del secolo XIV. — Essa è quella ridotta a oratorio sotterraneo di giuspadronato dei conti Capponi di Firenze discendenti del benefattore sunnominato.

La chiesa e claustro di Monte Uliveto furono riedificati con più ampio e regolare disegno, prima nel 1472, e quindi restaurati, come ora si vede, nel 1725. — La chiesa è grande a una sola navata con una bella sacrestia; ed erano tanto questa che quella ornate di eccellenti pitture del Pozzetti, del Passignano, del Cigoli, del Curradi, di Santi di Tito e di altri maestri: molte delle quali, all'epoca della soppressione dei conventi, furono trasportate nell'Accademia delle Belle Arti a Firenze.

È una questa delle poche badie dove siano ritornati i monaci Olivetani.

BADIA di MONTEPIANO sul crine dell'Appennino omonimo, ora semplice parrocchia del piv. Com. Giur. e 4 migl. a sett. di Vernio, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Fu in origine la cella di un romito per nome Pietro, situata in mezzo ai boschi di proprietà de'conti di Mangona. Uno di questi dinasti, il conte Uguccione figlio del C. Guglielmo Bulgaro della linea de'Cadolingi di Fucecchio, con atto pubblico, di aprile dell'anno 1096, donò e confermò al romito Pietro già priore del mon. di S. Maria a Montepiano edificato nel campo *Setule*, presso la sorgente del fiume *Setta*, diverse sostanze e terreni situati in quella giogana.

S'ignora l'epoca in cui vi entrarono i Vallombrosani, i quali però vi abitavano alla metà del secolo XII, essendochè essa trovasi designata fra le Badie di questa congregazione nella bolla che Alessandro III, nel 1153, diresse ad Ambrogio abate di Vallombrosa.

Con altro breve pontificio del 16 luglio 1221 Onorio III nominò Giovanni abate di S. Maria a Monte Piano nunzio e delegato apostolico ad oggetto di dare l'investitura al conte Alberto di Mangona dei castelli di *Fossato, Trebbio, Torri* e *Monticello*, come possessioni pervenute alla Sede romana dall'eredità della contessa Matilde. (Zaccar. *Anect. Pistor.*)

Nel 1346, essendo stato attentato mediante una salsa d'arsenico alla vita dell'ab. di Montepiano, il potestà di Firenze, nel 14 ottobre dello stesso anno, pronunziò sentenza di contumacia contro il reo. (Arch. Dipl. Fior. *Badia di Passignano.*)

Da quel tempo in poi la badia di Montepiano trovasi data in commenda, le più spesse volte ai personaggi della stirpe dei conti di Vernio, uno dei quali sul cadere del secolo XV era quel Rinaldo di Alberto de'conti Bardi cameriere segreto del pont. Innocenzo VIII, che fondò un canonicato di famiglia nella metropolitana fiorentina.

La parr. della Badia di Montepiano ha 605 abit.

BADIA di MONTE PISIS. — *Ved.* Badia di Spineta.

BADIA di MONTE SCALARI. — *Ved.* Abazia di Monte Scalari.

BADIA di MONTE VERDI — *Ved.* Abazia di Monte Verdi.

BADIA di MORRONA. — *Ved.* Abazia di Morrona.

BADIA di MOSCHETA o MOSCHETO (S. Pietro) sulle spalle dell'Appennino del Mugello nella Valle del Santerno, attualmente parr. filiale della pieve di Firenzuola, alla cui Com. e Giur. appartiene, 4 migl. a scir. del Capoluogo, nella Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu una delle prime Badie fondate nelle foreste di Moscheto, quasi Monte *Ischeto*, per la sua congregazione Vallombrosana da S. Gio. Gualberto, il quale abitò in più tempi in questo ritiro, che fabbricò per la seconda volta, dopo essere stato il primo rovinato dalla piena del torr. Veccione che gli scorre dappresso. Essa fu soppressa nel secolo XVIII, e ridotta a chiesa parr. congruata. — Ha una popolaz. di 254 abit.

BADIA di S. MUSTIOLA a TORRI o di Rosia in Val-di-Merse, Com. Giur. e 4 miglia a ostro di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena. — Fu monastero di Vallombrosani sino dalla sua prima fondazione (an. 1189), unito nel 1510 alla Badia di S. Trinita ad Alfiano presso Siena della stessa congregazione. Dopo la qual'epoca portò il doppio titolo di S. Trinita e di S. Mustiola a Torri. Era membro della Badia di Coltibuono, il di cui abate precedeva o approvava l'elezione di quello di Torri, e ne sorvegliava l'amministrazione. Godette il giuspadronato su molte chiese notate in due bolle del pont. Eugenio III (anno 1152), e d'Innocenzo IV (anno 1251) spedite ai monaci di S. *Mustiola a Torri*. Andò in commenda nel secolo XV,

e il primo abate commendatario fu il vescovo di Siena Gabriele Condulmerio, poi Papa Eugenio IV. — Pio II la destinò ai metropolitani di Siena, i quali dopo quell'epoca furono suoi abati perpetui fino alla soppressione di questo monastero, accaduta nel secolo XVIII inoltrato. — *Ved.* ALFIANO (BADIA di S. TRINITA a).

BADIA A NASCIANO. — *Ved.* BADIA di S. QUIRICO DELLE ROSE.

BADIA DI NERANA. — *Ved.* BADIA DE TAGLIAFUNI.

BADIA DI NUGOLA, o DI COLLESALVETTI, oggi detta la *Badiola* e la *Chiesaccia*, sotto l'invocazione de'XII Apostoli, nella Val-di-Tora, Com. Giur. e due migl. a libecc. di Collesalvetti, Dioc. di Livorno, già di Pisa, nel cui Comp. è compresa.

Fu badia dei Benedettini. Essa si diceva antica fino da quando l'arciv. di Pisa, Pietro Moriconi, l'aggregò nel 1107 alla congregazione dei Maurini di S. Vittore a Marsiglia (*Marten* e *Durand*).

Passata in commenda, e pervenuta in benefizio a un Della-Volta bolognese, questi nel 1553 la rilasciò ad enfiteusi perpetua ad Eleonora di Toledo Gran-Duchessa di Toscana con tutte le possessioni annesse; convertite poi nella R. fattoria di Collesalvetti e Nugola, mentre il titolo abbaziale fu trasferito nella chiesa parrocchiale di Collesalvetti, sotto l'anno 1571, e l'antica chiesa, per lunga età caduta in rovina, fu profanata nel 1594. — *Ved.* COLLESALVETTI e NUGOLA.

BADIA DELL'OSTALE. — *Ved.* STALE.

BADIA A PACCIANA (*S. Maria*) in Val-d'Ombrone pistojese, alla destra di questo fiume, Com. di Porta Carratica, Giur. Dioc. e 4 migl. a scir. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura fra le strade RR. di Prato e di Poggio a Cajano, in una contrada da cui ebbero nome varie borgate.

Le memorie di *Pacciana* risalgono al secolo VIII, quando furono assegnati, nell'anno 775, beni in questa contrada alla badia dei Benedettini di S. Bartolommeo a Pistoja. Da essi, circa il 1090, passò ai Vallombrosani, e quindi fu usurpata in commenda da quel famoso Tedice abate di Pacciana tiranno della sua patria nel principio del secolo XIV, e più tardi dal Cardinale Galeotto Tarlati da Pietramala.

Lami riporta vari istrumenti del secolo XII relativi a donazioni fatte alla Badia di Pacciana; la quale si mantenne in fiore sino a che il pont. Leone X, per accrescere la dote dei canonici della Metropolitana fiorentina, nel 1515, l'ammensò allo stesso Capitolo con tutti i suoi beni.

La Badia di S. Maria di Pacciana ha 712 ab.

BADIA DI S. PANCRAZIO AL FANGO. — *Ved.* BADIOLA del Padule di Castiglione.

BADIA DI PASSIGNANO. — *Ved.* ABBAZIA DI PASSIGNANO.

BADIA DI PETROJO. — *Ved.* BADIA A SICELLE.

BADIA DI S. PIETRO IN CAMPO in Val-d'Orcia, sulla destra ripa di questo fiume, nella Com. Giur. e 10 migl. circa a scir. di Pienza, della cui Diocesi fa parte, sebbene in origine dipendesse da quella di Chiusi, nel Comp. di Siena.

Le sue memorie risalgono al 1031, quando era di padronato dei conti di Sarteano; i quali, ora donavano, ora ritoglievano il donato a quei cenobiti. Passò dai Benedettini ai Camaldolensi di S. Benedetto del Vivo accomunandone il nome per concessione del pont. Eugenio III, siccome apparisce da una sua bolla spedita in Marturi (Poggibonsi) sotto il dì 13 gen. 1147, firmata da sette cardinali e da tre vescovi. In virtù della quale, a petizione di Rustico priore del monastero del Vivo, furono uniti e confermati al medesimo quelli eziandio di *S. Pietro in Campo*, di *S. Pietro di Argiano* ed altri con tutte le possessioni e le decime accordategli dal vescovo di Chiusi; a condizione però, soggiunge ivi il pontefice, che le terre siano con le proprie braccia dai regolari stessi coltivate « *ut de laboribus, quos propriis manibus sumptibusque colligitis, alicui dare decimas non cogamini.* » (MURAT. *Ant. M. Aevi.*) I Camaldolensi di S. Pietro in Campo per liberarsi dalle molestie dei CC. Manenti di Sarteano, e dai diritti diocesani che ripetevano i vescovi di Chiusi sopra varie chiese di padronato di questa Badia, rassegnarono il mon. di S. Pietro in Campo, e l'Eremo del Vivo con tutti i loro beni e dipendenze, nell'ann. 1231, sotto la tutela della Rep. senese, confermando tale accomandigia il vicario Imp. di Federigo II in S. Quirico; benchè poco dopo (1243) quei monaci si affidassero più volentieri alla protezione del Comune di Montepulciano, raccomandato esso stesso della Rep. fiorentina. (ANNAL. CAMALD.)

La Badia di S. Pietro in Campo insieme con l'Eremo del Vivo furono uniti nel 1324 al mon. della *Rosa* presso Siena, e posteriormente a quello di S. Mustiola in città.

La Badia di S. Pietro è da lunga mano caduta in rovina; sussiste però la chiesa e la canonica del parroco che ha sotto di sè 41 abit. — *Ved.* Eremo del Vivo.

BADIA di S. PIETRO a CERRETO o a Cellole in Val-d'Elsa. — Monastero che fu de'Camaldolensi, attualmente semplice chiesa parr. nella Com. Giur. e 7 migl. a lev. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede in una piaggia alla sinistra dell'Elsa e del torr. Casciani, sulla strada che da Certaldo guida a Gambassi.

Era in origine eremo fondato in un *cerreto*, sino dall'anno 1059, annesso alla vicina Badia Camaldolense di *Adelmo*, detta di S. Maria a *Fonte pinziana* e più spesso S. Maria a *Puliciano*, oggi l'*Elmo*, di antico padronato dei conti Cadolingi di Fucecchio, e quindi dei conti Alberti e loro consorti.

Fu nel numero de'monasteri soppressi in virtù della bolla di Innocenzo X, data nel 15 ottobre 1652, insieme con l'eremo di S. *Maria di Puliciano*. — *Ved.* Adelmo.

La parr. di S. Pietro a Cerreto o alla *Badia* conta 192 abit.

BADIA di S. PIETRO a PALAZZUOLO. — *Ved.* Abazia di Monteverdi.

BADIA di S. PIETRO a PETROJO. — *Ved.* Petrojo di Trequanda, e Badia di Sicille.

BADIA di S. PIETRO a ROTI. — *Ved.* Abazia a Ruoti.

BADIA del PINO. Quattro monasteri, due dei quali distinti col titolo di Badie esistevano in Toscana sotto la denominazione specifica del *Pino*. Di una di queste Badie dei Benedettini, intitolata ai *SS. Martino, Filippo* e *Bartolommeo al Pino*, si hanno memorie sino dal secolo X, quando dipendeva dall'abate di S. Flora. Esisteva nel poggio di Civitella in Val-di-Chiana, trasferita più d'appresso alla Pieve al Toppo, quando in essa fu collocato il battistero stante la rovina dell'antica chiesa plebana. Ciò avvenne un secolo dopo che il famoso vescovo aretino Guido di Pietramala aveva incorporato alla Badia di S. Martino del Pino la parrocchiale dei SS. Filippo e Jacopo di Civitella.

La Badia del Pino ebbe il padronato di S. Michele a Lucignano, dopo che questa chiesa nel 1442 fu scorporata dal mon. di Monteoliveto Maggiore, e innanzi che fosse nel 1468 eretta in Arcipretura, e finalmente nel 1638 in Collegiata. — Nel secolo XV la Badia al Pino fu destinata in commenda. L'ottenne nel 1435 il card. Antonio Casini, dal pontefice Eugenio IV; e poco dopo dallo stesso pontefice (17 nov. 1441) fu unita al mon. delle Brigidiane al Paradiso nel Pian di Ripoli, dalle quali passò nel 1734 insieme con il ricco patrimonio di quelle recluse a un'Istituzione più filantropica, quella cioè di mantenere gl'invalidi, e curare gl'infermi nello Spedale di Bonifazio in Firenze. (Arch. Dipl. Fior. *Ospedale di Bonifazio*). — *Ved.* Badia di Torrita.

Nella chiesa della Badia di S. Martino al Pino seguì, nel 1261, il concordato fra il vescovo di Arezzo Guglielmino degli Ubertini, ed il Comune di Cortona relativamente al dominio temporale di questa città.

L'altra Badia *del Pino* è la parrocchia suburbana di Fiesole nella strada R. Bolognese, oggi detta *S. Croce al Pino*, nella Com. del Pellegrino, Giur. Dioc. e un migl. a pon. di Fiesole. Essa era membro della Badia de'Cisterciensi di Settimo eretta nel 1352 per lascito di un Maso di Drudolo della *Lastra*. Fu consacrata la sua chiesa, nel 1359, dal santo vesc. fiesolano Andrea Corsini; soppressa, nel 1453, dal pont. Niccola V, che destinò le sue entrate al mantenimento di due cappellani della Cattedrale di Fiesole; quindi eretta, nel 1776, in parr. cui fu assegnata una porzione di popolazione stata della soppressa cura e Abazia Fiesolana. — (Arch. Dipl. Fior. *Badia di Cestello*). — *Ved.* Pino (S. Croce al).

La Badia al Pino in Val-di-Chiana conta 581 abit.

S. Croce al Pino sopra Firenze ha 934 abit.

BADIA di POGGIBONSI. — *Ved.* Abazia di Poggio Marturi.

BADIA di PONTE ROSSO. — *Ved.* Badia di Tagliafuni.

BADIA di POPIENA. — *Ved.* Popiena.

BADIA di POPPI, già di STRUMI (S. Fedele) nel Casentino, Com. Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo. — L'origine di questa Badia risale al secolo X. La fondò il conte Tegrimo il vecchio, che le assegnò la dote, aumentata dai suoi successori. Essa

era già costituita in forma di monastero nell'anno 1007, quando la vedova del C. Tegrimo, Gisla figlia del March. Teubaldo, o Ubaldo, autore dei Conti Alberti e degli Ubaldini, dal cast. di Modigliana fece una donazione, col consenso del figlio C. Guido, al mon. di S. Fedele posto nella corte di *Strumi*, e per esso a Pietro abate del medesimo. Il dono consisteva nei possessi che essa aveva nella villa di *Lorgnano*, nella corte di *Loscove* presso Poppi, ed in altri luoghi di sua contea. Altri doni vi aggiunse dieci anni dopo lo stesso conte Guido del fu C. Tegrimo con istrumento dettato in Porciano, quando le destinò in benefizio la sua corte di *Quorle*, cui aggiunse nel marzo del 1029 i tributi e decime sopra le sue possessioni di *Strumi*, di *Porciano*, di *Vado*, di *Cetica*, di *Lorgnano*, ec. Nel 1048, di marzo, il C. Tegrimo nipote del fondatore, stando nella sua casa di Strumi, in presenza di molti valvassori e altri feudatari, rinnovò l'investitura dell'intiera corte di *Lorgnano* a favore di Alberto abate di Strumi. Nel 1094 e nel 1100, uno dei suoi nipoti, il C. Guido di altro Guido, coll'adesione del padre, concedè al mon. di S. Fedele beni a Strumi, e la metà dei possessi che aveva in Porciano. Nel 1131, di gennajo, il C. Guido e la sua consorte C. Emilia venderono al mon. di Strumi alcuni beni dominicali situati in Poppiena. Altre possessioni le offrì nel 1185, di dicembre, il C. Guido del fu Guido Guerra, stando in Pratovecchio.

Vi stettero i Benedettini prima che l'Abate Rustico v'introducesse la riforma Vallombrosana; alla quale congregazione il mon. *Strumense* fu confermato dal pont. Urbano II (6 agosto 1090), e dai suoi successori. — Reso angusto e cadente, fu da Strumi traslocato nel secolo XIII dentro al cast. di Poppi, dove quella famiglia cenobitica conviveva nel 1239, quando la C. Giovanna vedova del C. Guido Palatino unitamente ai suoi figli Guido e Simone fecero nella chiesa del monastero di Poppi, dov'era stato tumulato il C. Guido, l'offerta al luogo pio di un podere posto in *Ontaneto*, pr. di Vado. — La chiesa di S. Fedele di Poppi fu consacrata dal vescovo di Fiesole, e Ildebrandino de'Conti Guidi vescovo di Arezzo, con indulto del 5 giugno 1306 dato in Bibbiena, accordò ai suoi popoli indulgenze nei giorni festivi della Beata Vergine e dei santi Fedele, Gio. Evangelista, e Michele, titolari dei 4 altari allora esistenti in S. Fedele di Poppi. — Il tempio di questo mon. nei secoli posteriori fu con buon disegno riedificato, ampliato e adorno di quadri di eccellenti artisti, fra i quali diversi dell'antica scuola e alcuni del Poppi, del Passignano e del Ligozzi; ma superiormente agl'altri ammiravasi costà la famosa tavola di Andrea del Sarto che ora è nella Galleria di Firenze.

A questo mon. di Poppi donò la sua ricca biblioteca il celebre Salvino Salvini, e costà tenne santa vita il B. Torello converso Vallombrosano. — La Badia di Poppi fu soppressa nel 1810, e ridotta a cura secolare preseduta da un parroco congruato. — *Ved.* Poppi.

BADIA di POZZEVERI. — *Ved.* Abbazia di Pozzeveri.

BADIA di PRATAGLIA. — *Ved.* Abazia di Prataglia.

BADIA a QUARTO (*S. Michele*) nel suburbio sett. di Siena, quasi tre miglia distante dalla città, sulla strada R. Fiorentina, nel pop. di S. Dalmazio, Com. delle Masse di Città, Giur. Dioc. e Comp. di Siena. — Fu in origine dei Cistercensi di S. Galgano che vi passarono ad abitarla nel 1337, dopo essere stata eretta e di molte rendite dotata per disposizione testamentaria del cardinale Riccardo Petroni che lasciò altre memorie di sua munificenza alla patria. — La Badia a Quarto passò per volontà di Pio V. in potere dei Gesuiti, i quali se la godettero per uso di villeggiatura con due poderi annessi, sino a che dopo la loro espulsione furono quella e questi alienati sul declinare del secolo XVIII.

In S. Michele a Quarto si venerò per qualche tempo la testa del beato Galgano da Chiusdino. — *Ved.* Quarto (S. Dalmazio a).

BADIA di QUIESA nel Lucchese sulla pendice merid. del monte omonimo che siede a cavaliere del lago di Massaciuccoli, attualmente chiesa parrocchiale (SS. Michele e Stefano) nella Com. Giur. e 8 migl. a grec. di Viareggio, Dioc. anticamente di Pisa, ora di Lucca, al cui Ducato appartiene. — Fu fondata nel 1025 dalla C. Willa figlia del gran Conte Ugo, la quale gli assegnò molte sostanze. Fu prima dei Cassinensi, quindi dei Camaldolensi, e finalmente dal pont. Gregorio XII, nel 1408 fu unita in-

sieme con la Badia di Pozzevoli al capitolo della Cattedrale di Lucca, per essere rimasto il mon. di Quiesa senza monaci a custodia del luogo pio. (Annal. Camald.)

La ch. parr. di Quiesa conta 706 abit.

BADIA di S. QUIRICO a MOXI. — *Ved.* Badie (Le) in Val-di-Fine.

BADIA di S. QUIRICO delle ROSE, detta anche a Nasciano, presso Pozzo in Val-di-Chiana, dalla villa in cui risiedeva, assai vicino al campo di battaglia, dove fu decisa la sorte politica di Siena, fra *Scannagallo* e Fojano.

Esisteva sino dal secolo XI; essendochè, nell'anno 1075 di gennajo, un Pietro Corbizi lasciò al mon. di S. Quirico *de Rosis* alcune terre che possedeva in Val-di-Chiana nel piviere di *S. Pietro di Gello* ne' contorni di Marciano. Nel 1086 fu largamente dotata da tre cognate, nuore di Winildo nobile di stirpe salica. Nel 1094 un altro possidente di Val-di-Chiana donò ai Camaldolensi di S. Quirico tutti i beni che aveva nel territorio di S. *Pietro di Gello*, a S. Felice presso *Lucignano* e nel casale di *Nasciano*, vicino alla chiesa di *S. Quirico delle Rose*.

Nuovi acquisti di terre nel piviere di S. Pietro a Gello furono fatti nel 1104. Una parte di possessioni, di cui era già doviziosa la Badia di S. Quirico a *Nasciano*, fu assegnata nel 1145 dal priore di Camaldoli alla Badia di Ruoti, di cui quella di S. Quirico divenne manuale.

Il mon. di S. Quirico delle Rose o di Fojano trovasi compreso fra quelli della congregazione di Camaldoli nelle bolle di Pasquale II (ann. 1105 e 1113), di Onorio II (1125), d'Innocenzo II (1136), di Eugenio III (1147, 1151 e 1154), di Adriano IV (1155), di Lucio III (1184). Quella di Gregorio IX (dell'anno 1227) dichiara più specialmente sotto la protezione della Sede romana la Badia di S. Quirico *delle Rose*, insieme con le chiese di suo giuspadronato. Fra queste contavasi quella di S. Giorgio della *Fratta* di *Winildo* insieme col castello, oltre varie possessioni situate in *Fojano, Marciano, Lucignano, Pozzo, Monte S. Savino, Cesa, Dorna, Brolio*, ec. (Ann. Camald. — Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Mustiola di Siena.*)

I primi fondatori del mon. di Nasciano lo assegnarono al priore di Camaldoli, da cui partiva la nomina dell'abate di S. Quirico suo rappresentante; diritto che esso conservò insieme con una parte di rendite sino all'anno 1809, epoca della soppressione del priorato di Nasciano, e dell'alienazione dei suoi terreni, acquistati e convertiti in una deliziosa villa dal nuovo possessore *Redditi* di Fojano.

BADIA di RAPOLANO. — *Ved.* Rapolano.

BADIA di RAZZUOLO (*S. Paolo*) nell'Appennino del Mugello in Val-di-Sieve, prossimo al giogo di Casaglia sulla strada prov. di Faenza, alle sorgenti del torr. Elsa parr. di Ronta, Com. Giur. e 9 migl. a greco-sett. di Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze. — Fu il terzo monastero edificato dal fondatore della congregazione di Vallombrosa, il quale, in cotesto selvoso ed orrido abituro, condusse qualche tempo vita eremitica operando prodigi; e qua pure ebbe sede e tenne governo il B. Teuzzone discepolo di S. Gio. Gualberto. — A questa Badia apparteneva sino dal secolo XI l'ospizio vallombrosano di S. Paolo presso S. Pier Maggiore fuori delle mura del secondo cerchio della città di Firenze, il quale di costà nel secolo XIII venne traslocato nel borgo Pinti, dove appunto furono accolti nel 1551 i primi Gesuiti inviati da S. Ignazio a Firenze.

La Badia di Razzuolo fu tenuta costantemente dai Vallombrosani, e dichiarata membro di quella di Vallombrosa da Pio V con breve del primo di agosto 1566, dopo essere stata qualche tempo conferita dai pontefici in commenda.

Poco innanzi che la Badia di Razzuolo fosse soppressa, era stata riedificata, verso la metà del secolo decorso. La sua chiesa, adornata di pietrami nel modo che tuttora si vede, è stata ridotta a semplice oratorio poco lungi dal santuario della Madonna detta dei *tre fiumi*.

BADIA di S. REPARATA. — *Ved.* Abbazia di S. Reparata, o al Borgo presso Marradi.

BADIA di RIO CESARE. — *Ved.* Sorbana in Romagna.

BADIA a RIPOLI. — *Ved.* Abbazia di Ripoli.

BADIA a ROFENA, o ROFFENO (*SS. Jacopo e Cristofano*) in Val-d'Ombrone nella Com. Giur. e 3 migl. circa a pon. di Asciano, Diocesi di Arezzo, Compart. di Siena. È ignota la sua origine, per quanto

esistente nel secolo XI, siccome lo dà a vedere un diploma dell'imp. Corrado il Salico, che dichiara questo monastero fondato e provvisto di sostanze dai suoi maggiori. — Nel 1290 il pont. Niccolò IV destinò l'abate benedettino di Roffeno arbitro sulla controversia pendente fra le Badie di S. Galgano, e di S. Eugenio. — Il mon. di *Roffeno*, nel 1375, fu dato ai monaci di Montoliveto, i quali lo abitarono sino al 1780, epoca della sua soppressione, conservando il giuspadronato della chiesa parrocchiale, e del suo annesso (S. Simone di *Sarmanello*) sotto il pievanato di S. Giovanni in *Vescona*.

La parr. di Roffeno ha 217 abit.

BADIA DELLA ROSA (S. Maria) nel suburbio di Siena presso porta a Tufi. — Fu monastero de' Camaldolensi sino dalla sua origine, la quale rimonta al secolo XII. Prese il titolo *della Rosa* dal poggio detto *Rosajo*, fuori dell'antica porta di Siena, detta di Laterina, nelle vicinanze di quella a Tufi.

Accomunò il suo nome all'eremo di Galignano posto sul fi. Tressa nel suburbio occid. di Siena, dopo che un ricco senese (Vannuccio d'Andreolo), con testamento del 25 ottobre 1334, fatto nel suo palazzo di Galignano, istituì suo erede universale il mon. di S. Maria della Rosa, i di cui monaci in grazia di tale acquisto eressero in Galignano un piccolo ospizio. I Camaldolensi della Rosa furono riuniti nel 1324 a quelli di S. Pietro in Campo e di S. Benedetto del Vivo, incorporati in seguito alla Badia di S. Mustiola all'Arco in Siena.

Quello della Rosa fu tra gli edifizi atterrati nel 1554 dall'esercito Austro-Ispano nella guerra contro la Rep. di Siena.

BADIA A ROTI. — *Ved.* ABAZIA a ROOTI.

BADIA A S. SALVADORE. — *Ved.* ABAZIA DEL MONTAMIATA, e ABBADIA S. SALVADORE.

BADIA DI S. SALVATORE A CAMALDOLI. — *Ved.* CAMALDOLI.

BADIA DI S. SALVATORE A CAMPI. — *Ved.* ABAZIA della BERARDENGA.

BADIA DI S. SALVATORE A FONTE BONA. — Due mon. di Camaldolensi portavano questo titolo; quello di *Camaldoli* fondato da S. Romualdo, e l'altro della *Berardenga*. A togliere l'equivoco, quest'ultimo fu detto di *Fontebuona a Campi*.

BADIA DI S. SALVATORE A MOXI. — *Ved.* BADIE (LE) in VAL-DI-FIEV.

BADIA DI S. SALVATORE A SESTO. — *Ved.* ABAZIA di SESTO.

BADIA DI S. SALVATORE A SETTIMO. — *Ved.* ABAZIA a SETTIMO.

BADIA DI S. SALVI — *Ved.* ABAZIA di S. SALVI.

BADIA DI S. SAVINO A MONTIONE. — *Ved.* ABAZIA di S. SAVINO.

BADIA DI SELVAMONDA nel Val-d'Arno Casentinese sotto l'invocazione di S. Salvatore e di tutti i Santi, nota volgarmente col nome di *Badia a Tega* dal villaggio che l'avvicina, Com. di Ortignano, Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo. — Risiedono i suoi ruderi sul dorso di Pratomagno alle scaturigini del torr. *Teggina*, dove già fu un casale omonimo.

Fu fondata verso il mille da un Griffone dei Conti di Chiusi e di Chitignano, che la istituì per le monache presedute da una sua figlia Badessa, la quale ben presto cacciò con le sue compagne dal chiostro, dove tentò d'introdurre dei frati. Ma questi pure dovettero poco dopo fuggire da quei deserti per rappresaglie dei figli e nipoti del fondatore. Un nuovo asilo fu cercato nelle stesse pendici di Pratomagno, siccome consta da una bolla del pont. Innocenzo II, del 1135, la quale richiama un altro breve di Leone IX suo predecessore, che concedè ai monaci di Selvamonda facoltà di edificare in luogo più sicuro un nuovo chiostro. Esso è quello che in una più bassa pendice era già sorto nel 1119 presso *Tega*, quando vi s'introdussero gli eremiti di Camaldoli col consenso dei conti di Chiusi, e di Montauto. — Fu di sua giurisdizione la chiesa di S. *Pietro-piccolo* d'Arezzo, la quale venne ceduta ai Benedettini di S. Flora e S. Lucilla, nel 1204, quando S. *Pietro-piccolo* trovavasi alla Porta detta *del Borgo* della città d'Arezzo (ANN. CAMALD.) — Nel 1338 il potente Pier Saccone di Pietramala si fece arbitro di quel mon. per diritti a favor suo rinunziati dai CC. di Montauto. — Desolata Selvamonda dalle guerre e rapine, fu abbandonata affatto nel principio del secolo XV; talchè il pont. Martino V, con breve del 29 genn. 1422 la aggregò al mon. degli Angeli in Firenze, autorizzando questi monaci a potere trasferire nella loro chiesa i corpi dei santi martiri Proto, Giacinto e Nemesio dalla Badia di Selvamonda. — D'allora in poi le sue entrate servirono a beneficare i famigliari dei pontefici, fra'quali

si contano molti individui della famiglia Gaddi di Firenze, che l'ottennero in commenda, siccome attualmente la gode e porta il titolo di Abate di Selvamonda il canonico Arcidiacono della Metropolitana di Firenze.

La chiesa della Badia di Selvamonda fu dichiarata parrocchia: e prese anche il titolo di Badia a Tega, dopo che il vesc. di Arezzo nel 1244 vi unì la cura di S. Stefano, oggi S. Antonio di Tega, la quale conta 76 abit.

BADIA della SERENA. — *Ved.* Abazia di Serena.

BADIA di SESTIGNA o SESTINGA, (*S. Bartolommeo*) oggi detta la *Badia vecchia* presso Colonna: nella cui parrocchia è compresa, Com. Giur. e 8 migl. a scir. di Gavorrano, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Fu in origine un mon. dei Benedettini di S. Antimo in Val-d'Orcia fondato, come quello della *Badia al Fango* presso il lago di Castiglione, ne' possessi donati a quel celebre monastero dall'imp. Lodovico Pio, e confermati da Arrigo III nel 1051. — Questo di *Sestigna* dicevasi eziandio della *Corte di Maimberto*: e come tale viene distinto in un placito emanato nel Val-d'Arno fiorentino, ai 14 giug. 1055, da Gunterio cancelliere dell'imp. Arrigo III in favore del mon. di S. Bartolommeo, situato *in Curte Maimberti*, contro alcuni nobili di maremma che ritenevano una parte delle possessioni del mon. di Sestigna. Fra i possessi sono nominati quelli di *Colonnata* e in *pian d'Alma* (*Ved.* Alma Cast.), la metà della corte e territorio di *Sestigna*, del castello e territorio di *Valle* presso Follonica; della corte di *Portiglione* presso il padule di Scarlino; del castello di *Casalappi* presso il fi. Cornia con le sue dipendenze, usurpato dal C. *Tedice*; del poggio di *Capannamurata*; della corte di *Aslagito*, di S. Angelo in *Nottula*; della corte di *Serignano* presso Batignano con la sua chiesa di S. Andrea, ec. (Murat. *Ant. M. Aevi.* — Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Agostino di Siena.*)

Nel 1067, di ottobre, l'abate di Sestigna, stando nella Rocca *di Pietra*, diede a enfiteusi al conte Ildebrando figlio di altro conte Ildebrando la metà della corte, castello e territorio di *Ravi* con la metà del padronato sulla chiesa de' SS. Simone e Giuda dello stesso luogo, per l'annuo tributo di soldi 20. — Nel 27 aprile del 1101 il conte Ugo del conte Tedice della Gherardesca, stando in *Aslagito*, rinunzia e transige col monastero e abate di Sestigna per i diritti che egli vantare poteva sulle possessioni di *Casalappi, Monte Bosengo, Monte Anselmo, Vicinatico*, e altrove (*Ved.* Aslagito.) — Nel 22 sett. dell'anno 1104 i fratelli *Ugo* e *Salvagno* del fu Guidone, stando in *Portiglione* presso la chiesa di S. Severo, vendono al mon. di Sestigna alcuni loro terreni posti nella corte *di Monte Aquilone* sino al castello di *Pietra*, e dal castello di *Ravi* sino al fi. *Bruna, in Giuncarico e a Sestigna*, e tutto ciò per la valuta di soldi 40 — *Ved.* Acquilone.

Nel 1107 di marzo, Ildebrando ab. di Sestigna dà a titolo di enfiteusi a Ranieri e Bernardo tutte le terre che il monastero possedeva in luogo denominato *alla Vinandria* per l'annuo censo di 24 denari d'argento.

Nel dì 11 agosto 1118, Bernardo vescovo di Roselle per il tenue tributo annuo di 4 soldi lucchesi concede al mon. di Sestigna la metà di ogni introito proveniente dalle decime di paesi, corti e chiese poste in *Sestigna, Val-pietrosa*, in *Prugnano*, in *Caldana*, in *Crescia*, in *Collecchio*, in *Tirli*, in *Ranocchiaja, Pereta, Alma, Rancolaja, Coralle, Tatti, Ravi, Rablario* e *Prata*. — Nel 1 agosto 1180 seguì nel chiostro della *Badiola al Fango* una permuta di beni fra Ranieri ab. di *Sestigna*, e Gio. ab. di *S. Pancrasio del Luto*, mercè la quale il secondo cedè al primo le possessioni che il suo mon. aveva là, dove fu la chiesa di *S. Martino nel poggio* di *Vitulonia*: e ne ricevè in concambio i diritti spettanti al mon. di Sestigna sulla chiesa del castello stesso di *Vitulonia*, con le decime dovute da una famiglia che allora abitava nel prenominato castello. — *Ved.* Badiola al Fango e Vetulonia. (Arch. Dipl. Fior. Carte cit.)

La Badia di Sestigna dai Benedettini passò ai Guglielmiti contemporaneamente a quella di S. Antimo; dopo la soppressione del quale istituto monastico fu data agli Agostiniani Eremiti di Siena che la tennero fino al secolo XVIII inoltrato, quando fu soppressa dal G. D. Leopoldo I, e i suoi beni concessi a favorevoli patti agl'indigeni per migliorare la sorte fisica ed economica di quella contrada. — *Ved.* Caldana e Colonna di Buriano.

BADIA di SICILLE o a PETROJO in Val-di-Chiana. Mon. soppresso con chiesa parr. (*Natività di Maria*) nel piv. di Castel Muzi, Com. e circa 3 migl. a scir. di Trequanda, Giur. Dioc. e 9 migl. a sett. di Pienza, Comp. di Arezzo. — Risiede sul dorso dei poggi che separano la Val-di-Chiana da quelle dell'Orcia e dell'Ombrone senese, in luogo detto *le Piazze*, sulla strada provinciale, denominata *della Montagna*, o *di Val-d'Orcia*.

È ignota la sua origine e quali fossero i primi cenobiti che vi abitarono. — Situata sul monte del castello di Petrojo, fu da alcuni scrittori equivocata con l'abazia di S. Maria a *Petroja*; che è situata alla sinistra del fi. Nestore sulle pendici orientali dei monti Cortonesi nello stato Pontificio; la quale fu fondata nell'anno 960 nei propri possessi da un Uguccione autore dei marchesi Borbon del Monte S. Maria e di Sorbello, nel cui ultimo marchesato tuttora esiste col titolo di Abazia in commenda cardinalizia.

Nel qual equivoco, incorse non solamente il pad. Soldani nella sua storia della Badia Passignanese, ma ancora il Dei nella Cronaca senese, all'anno 1358, dove parla di una escursione militare eseguita dai senesi per lo contado di Perugia fino a tre miglia da questa città, quando *presero la Badia al Petrojo presso a Montepulciano nel contado di Perugia*. Quindi l'A. stesso all'anno appresso soggiunge, che la stessa Badia fu fatta abbattere dalla Rep. di Siena. (Murat. *Ant. M. Aevi T. XV.*)

In quella di S. Maria a Sicille vi abitarono i Vallombrosani, e prima di essi i Benedettini; e forse fu un tempo priorato di Templari, siccome lo dà a congetturare l'emblema simbolico situato sopra l'architrave della facciata lavorata a pietre quadrate di travertino, nell'anno 1250. Vi entrarono nel 1443 gli Olivetani che la possederono fino al 1810; dopo la qual'epoca fu dichiarata cura secolare suffraganea della pieve di castel Muzi.

La Badia di Sicille ha 131 abit.

BADIA di SOFENA, o SOFFENA sotto il titolo di S. Salvatore *de Sophena*, altrimenti detta di Castelfranco di sopra, per essere assai prossima a questo Castello, nella cui parr. Com. e Giur. è compresa, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Ebbe nome da un distrutto castello, o casa di campagna segnalato da S. Pier Damiano in un'epistola diretta alla contessa Willa moglie del marchese Ranieri di Ugaccione, autore de'marchesi del Monte S. Maria e di Sorbello. In essa si racconta qual castigo fulminò la consorte del *conte Uberto* fratello uterino del di lei suocero, stata sepolta sotto la sua casa da una smotta dopo avere rapito a una povera vedova un porco, unica sua risorsa, mentre la baronessa risiedeva nel suo castello di Sciffena, o *Soffena*. (*Opusc. S. Petri Damiani lib. VIII Epist. XVIII*). Il qual fatto tende ancora a far conoscere che gli *Ubertini*, cui apparteneva quel conte Uberto, sino dal secolo XI possedevano terreni e castelli in coteste parti del Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Badia di Torrita.

Fu la Badia di Soffena un priorato dipendente dalla superiore Abazia di S. Trinita dell'Alpi nel monte di Pratomagno, stata prima dei Benedettini, aggregata poi alla congregazione di Vallombrosa.

La più vetusta menzione del luogo di *Sofena*, e dei primordi di questo priorato trovasi in una membrana del 1014, di agosto, relativa a un atto di donazione rogato *in Sofena*, col quale due nobili di contado, Uberto di Guido e Ranieri chiamato Corbizzo figlio di altro Ranieri assegnarono all'Abate e monaci di *S. Trinita di Fonte benedetta in Alpi* per l'eremo di Gastra una casa con podere posto in Laterina (Arch. Dipl. Fior. *Badia di Ripoli.*)

È ignoto l'anno in cui a Sofena fu eretta la Badia di S. Salvatore, la quale però esisteva sotto la regola vallombrosana prima del 1090, poichè in quell'anno, ai 6 di agosto, Urbano II spedì una bolla a favore della congregazione di Vallombrosa, dove si nomina anche il mon. *di Soffena* (*loc. cit.*).

Nel 1168 di ottobre, un Benuccino figlio di Ranieri, stando nel suo castello di *Faella* fece promessa ai monaci di S. Salvatore di *Sofena* di non recare molestia ad alcune terre e vigne di loro pertinenza situate nel piviere di *Groppina*. — Che in questo plebanato possedesse molte sostanze il monastero di S. Trinita in Alpi, lo assicurano vari documenti di quella Badia, fra i quali un privilegio dell'imp. Federigo I dato dalla *nuova città di Lodi*, il 5 novembre 1163, a favore del mon. di *Fontebenedetta*, esentando i suoi possessi dai pubblici aggravi, e segnatamente quelli che aveva nel piviere di S. Pietro di Gro-

pina, nel cast. di Lanciolina, in Loro, e in molti altri luoghi ivi notati. (Arch. Dipl. Fior. *Badia di Ripoli.*) Nel 26 aprile del 1184, il priore della Badia di *Sofena* acquistò in compra dal patrono della chiesa di S. Jacopo di *Modine* i terreni e giurisdizioni della stessa chiesa.

Il pont. Martino V nel 1425 incorporò questo priorato al mon. di Vallombrosa. Dopo la qual'epoca, la sua chiesa fu riedificata e ornata di pitture e di sculture di terra invetriata, note sotto il nome del suo inventore Luca della Robbia. La fabbrica era compita, quando il pont. Eugenio IV con breve dato in Firenze nel 1436 accordò indulgenze a chi si fosse recato a visitare il nuovo tempio di S. Salvatore di Sofena.

D'allora in poi questa Badia non ebbe più che un priore titolare, e un abate beneficiato che ne percepiva le rendite. Uno di questi fu l'abate Epifanio Davanzati (al secolo Lorenzo) che ivi fu tumulato nel 1715, uomo noto per dottrina, per erudizione e per valor poetico.

La Badia fu soppressa, e la chiesa interdetta sotto il governo di Leopoldo I, mentre era abate commendatario un Baldovinetti. I suoi possessi furono allora alienati insieme con la chiesa e il claustro, entrambi ridotti ad usi rusticali.

BADIA a SPINETA in Val-d'Orcia (*S. Trinita*) nella Com. Giur. e 4 migl. a ostro, lib. di Sarteano, Dioc. di Chiusi, Comp. di Siena. — Risiede sulle pendici occid. del monte di Cetona presso la strada prov. che guida da Radicofani per Sarteano in Val-di-Chiana.

Fu fondata nel principio del secolo XII dal conte Pepone di Sarteano, il quale con atto pubblico rogato nella chiesa di S. Lorenzo di Pacciano in Val-di-Chiana, sotto il dì 17 marzo 1112, la consegnò a Gio. abate di Coltibuono, perchè v'introducesse i Vallombrosani della sua famiglia, destinandogli una dote e il padronato della chiesa di S. Martino a Flogiano, cui poi fu aggiunto il priorato di S. Jacopo di Castel Trinoro. — Fu questa Badia compresa fra quelle della congregazione di Vallombrosa nei privilegi pontifici, sebbene ivi si trovi designata sotto nome di Badia di *Monte Pisis*, o *Presis*, nome, io dubito, di uno sprone occidentale dei poggi che scendono in Val-d'Orcia fra Cetona e Montepulciano. — *Ved.* *Abbazia Chiusino.*

Gli abati di Coltibuono tennero costantemente la supremazia sopra questo monastero, sino a che non andò al pari di tanti altri in commenda a prelati e cardinali. Ne fruiva le rendite, nel 1627, il card. Francesco Barberini, quando il suo zio Urbano VIII lo tolse ai Vallombrosani per darlo ai Cistercensi della Badia a Settimo in ricompensa della cessione da essi fatta dell' ospizio di Cestello in Borgo Pinti per convertirlo nel grandioso mon. di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Finalmente alla soppressione generale de' Cistercensi in Toscana (anno 1782) le possessioni della Badia a Spineta furono dal Sovrano destinate a più utile scopo, donandole all'Ospedale degl'Innocenti di Firenze, da cui furono recentemente alienate.

Nei contorni di Spineta esisteva un fortilizio, che servì di antemurale e di refugio alla parte guelfa senese dopo la disfatta dell'Arbia. E fu costà, dove nel 1263 seguì una forte scaramuccia fra i due partiti con la morte di un capo dei guelfi, mess. *Guccio Tolomei*, stato uomo di grande influenza nella sua patria, e segnalato da Franco Sacchetti nella spiritosa novella di *Donna Bisodia* (Dei *Cron. Senes.*)

La Badia di Spineta conta 304 abit.

BADIA di SPUGNA. — *Ved.* Abbazia di Spugna.

BADIA di STRUMI. — *Ved.* Abbazia di Poppi.

BADIA di SUCCASTELLI (*sub Castello*) sotto l'invocazione di S. Bartolommeo nella Valle-Tiberina alla sinistra di questo fiume, oggi parrocchia abaziale nella Com. Giur. e 4½ migl. a sett. di Anghiari, Dioc. di Sansepolcro, una volta di Città di Castello, Comp. di Arezzo. — La località fornì il nome di *sub Castello*; stantechè questo mon. risiede alle falde del poggio di Montedoglio, dove fu l'antica residenza dei suoi conti, patroni e fondatori della stessa Badia.

Era uno dei tanti mon. che i Camaldolensi possedevano nella Valle Tiberina, sebbene questo di Succastelli fu di minore celebrità e forse meno antico di tutti gli altri. Fu governato per lungo tempo da un abate Tisconte del maggiore di Camaldoli. Quivi vestì l'abito camaldolense, e fece il suo noviziato Federigo di Ranieri della Faggiola, fratello del famoso Uguccione. — Fu soppresso questo mon. all'occasione che la Badia di S. Gio. Battista al Borgo S. Sepolcro venne

innalzata a cattedrale (anno 1520) assegnando alla nuova mensa episcopale i suoi beni, e al vescovo il titolo di abate di Succastelli.

La cura di S. Bartolommeo a Succastelli conta 215 abit.

BADIA di SUSINANA. — *Ved.* Sossinana.

BADIA di TAGLIAFUNI già di NERANA. (*S. Maria della neve*) in Val-d'Arno di sopra. Monastero affatto distrutto nel popolo di S. Pietro al Terreno, Com. Giur. e 3 migl. circa a maestro di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Fu delle più antiche Badie dei Vallombrosani fondata nel secolo XI. sebbene sia ignoto l'anno e il nome del suo fondatore; nè si conosca memoria più antica di quella della bolla di Urbano II spedita il 6 agosto 1090 a favore della congregazione di Vallombrosa, dove si trova nominata sotto il vocabolo di *Nerana.* (Arch. Dipl. Fior. *Badia di Ripoli.*)

L'abate Fulgenzio Nardi vallombrosano raccolse nei suoi Mss. il catalogo degli abati di Tagliafuni, che potè ritrovare nelle pergamene della sua Religione, a partire dall' anno 1196 fino al 1716. (*Mss. nella Bibliot. del Seminario fior.*)

La chiesa di Tagliafuni fu restaurata nel 1569; e nel 22 ottobre dello stesso anno consacrata dal vesc. di Fiesole Angelo da Diacceto. Minacciava un'altra volta di rovinare monastero e chiesa a Tagliafuni, quando la congregazione Vallombrosana preseduta dal generale Colombino Bassi, nel 1710 fece un concordato col capitolo della Collegiata di Figline, dal quale ottenne l'oratorio di S. Maria al Ponte rosso sulla strada R. Aretina, cedendo in permuta al prenominato capitolo la chiesa parr. di S. Bartolommeo a Scampata, di padronato, in origine, della Badia di Passignano, ben nota nella storia della pieve e collegiata di Figline.

Sanzionata tale permuta nel 1712 dal vesc. di Fiesole e dalla corte di Roma, i monaci di Tagliafuni passarono ad abitare il nuovo monastero che inalzarono dai fondamenti accanto all'oratorio di S. Maria al Ponte rosso, dove stettero, fino a che quella piccola famiglia monastica non fu soppressa, nel 1810, lasciandovi un sacerdote per la cura delle anime. — *Ved.* Ponte rosso (S. Maria al).

BADIA di TAONA. — *Ved.* Abbazia di Fontana Taona.

BADIA TEDALDA. Piccolo castello ch' ebbe nome da un'antica Badia di Cassinensi nella Valle della Marecchia, capoluogo di Comunità e di Potesteria nel Vicariato di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Situato sopra un poggio fiancheggiato a ostro e lev. dal torr. *Presale*, a sett. e pon. dal fi. Marecchia, fra le *Balze*, *Monte Feltro*, il *Sasso di Simone* e l'*Alpe della Luna*, nel 29° 51′ long. 43° 42′ 5″ latit. presso alle sorgenti del Metauro e della Foglia, quasi nel centro dell'Appennino, si potrebbe a questo alpestre luogo, con più ragione che alla valle di Amsanto negl'Irpini, applicare quel verso di Virgilio (*Eneid.* lib. VII.)

Est locus Italiae in medio sub montibus altis,

purchè non si prosegua a dire con l'epico mantovano:

Nobilis et fama multis memoratus in oris.

Conciossiachè oscura, intralciata e ignobile mostrasi anzichè nò la storia sulle vicende politiche del paese in questione, a chi non ama di razzolare favole fra le leggende; siccome sembra essere tale quella del supposto fondatore della Badia Tedalda, e di alcuni regoli che nei secoli di mezzo in coteste aspre giogane su miseri guardiani di armenti e taglialegne tiranneggiarono.

Nè io confido di recare un barlume di luce maggiore di quella che derivare potrebbe da deboli e interrotte faville in mezzo a una cupa notte, e alla trista sorte che nei tempi andati quasi sempre toccò ai popoli situati presso i limiti di due o più nazioni e governi diversi.

Furono i contorni della Badia Tedalda, al pari di quelli di Verghereto e di Bagno, sugli estremi confini della nazione Umbra nei tempi romani, sino a che l'imperatore Costantino, o piuttosto Giustiniano, dopo l' espulsione dei Goti, formò di questa montuosa regione fra Urbino, Monte Feltro e il Trivio una nuova Provincia, appellata delle *Alpi Appennine*, la quale fu posteriormente incorporata alla Pentapoli dipendente dall'Esarcato. Paolo Diacono forse fu il primo a descriverla in questi termini: « *Nona denique Provincia in Appennino*

Alpibus nuncupatur . . . Hae Apenninae Alpes per mediam Italiam pergentes . . . Thusciam ab Aemilia, Umbriamque a Flaminia dividunt, in qua sunt civitates Feroniandum et Montepellium, Bonium, et Urbinum, nec non et oppidum quod Verona appellatur. » (De Gest. Langob. l. II, c. 15.) Berretti e Maffei mutarono quest'ultimo oppido in Vetona, temendo che lo storico longobardo avesse preso abbaglio col porre una Verona nell'Appennino. — Un diploma però di Ottone il Grande, dato in Ostia li 7 dicembre dell'anno 967, prova abbastanza che Paolo Warnefrido non si era ingannato. È la concessione a titolo di feudo fatta da quell'imperatore a favore di un nobile suo fedele, per nome Goffredo figlio d'Ildebrando, cui confermò i possedimenti occupati da quel vassallo nei monti di Chiusi Casentinese, nell'Alvernia, nelle Valli superiori del Tevere, dell'Arno, della Marecchia e del Savio, compresa la selva di Corezzo, quella del Trebbio e la Massa Verona. — Che la Massa Verona abbracciasse una porzione del territorio della Badia Tedalda, come anche della Comunità di Vergheréto, di Caprese e della Pieve S. Stefano, si manifesta dalle parole del diploma, dove dice, che la Massa Verona ha per confine, da un lato la foresta che dicesi Caprile (villaggio e contrada della Badia Tedalda); dal secondo lato Monte Feltro; dal terzo lato il territorio di Bagno, mentre dal quarto lato si estendeva sino in Pietra Verna e alle Calvane, vale a dire, sino all'Appennino del Bastione, fra l'Alverna e Camaldoli. (Annal. Camald. Append. T. I.)

Resta però a sapere, se Goffredo figlio d'Ildebrando fosse uno dei progenitori dei conti di Chiusi e di Montedoglio, quantunque il nome d'Ildebrando si trovi ripetuto nei secoli susseguenti fra i nobili della consorteria dei conti di Galbino, di Chiusi e di Montedoglio, già patroni e fondatori di quelle tante badie e monasteri esistiti fra il Tevere, il Savio, l'Arno e la Marecchia.

Forse tra queste contavasi pure la Badia Tedalda, tanto più che i conti di Montedoglio vi tennero ragione sino a che un abate di questa stirpe cedè la giurisdizione della Badia Tedalda ad altri consorti, i quali, ora di prepotenza, ora di ragione si usurparono una gran parte dell'Appennino centrale. — Fu dei tanti tra questi il potente Uguccione di Ranieri da Corneto della Faggiuola, il quale da castellano e potestà di poche bicocche spettanti ai monaci del Trivio, scese di là in Toscana a terrore dei Guelfi, per tiranneggiare a un tempo le Repubbliche di Pisa e di Lucca. — In grazia del padre potè il figlio di Uguccione signoreggiare anch'esso nel territorio della Badia Tedalda, finchè ebbe l'appoggio dei governi nemici del Comune di Firenze. — Prova ne fa il trattato di pace concluso nel 1353 tra la Rep. fiorentina e l'Arcivescovo Visconti di Milano, in cui fra i seguaci di quest'ultimo è compreso Nieri della Faggiola, confermando a lui tutti i castelli, luoghi e possedimenti della casa Faggiolana. Tra le 72 ville e castelli di sua giurisdizione sono notati quasi tutti quelli che fanno parte delle Comunità della Badia Tedalda, di Sestino, di Vergheréto, e delle adiacenze di Monte Feltro, di Sarsina, di Castel S. Agata, e di Mercatello nello stato Pontificio. — Quelli spettanti alla Badia Tedalda, divenuta parte della Massa Trabaria, come lo fu della Massa Verona, erano: la Rocca di Pratieghi, Montefortino, Stiavola, S. Sofia di Marecchia Montebottolino, Roffelle, Castel S. Angelo ec. Quest'ultimo probabilmente riferiva al castello della Badia Tedalda che ha per titolare appunto S. Angelo. — I signori di Montedoglio, i Faggiolani, i Tarlati, gli Ubaldini di Apecchio, i conti di Montefeltro, e tanti altri tirannetti furono espulsi per sempre dall'Appennino della Badia Tedalda dopo che la Rep. fior. ebbe conquistato la terra ora città di S. Sepolcro, e quindi una gran parte della Massa Trabaria, dall'Alpe della Luna sino al Sasso di Simone. — In tale occasione la Badia Tedalda fu ammensata a quella dei Cassinensi di Firenze. Fino a qual tempo la tenessero i monaci, e quando fosse nuovamente concessa in commenda e quindi soppressa, non ne potè rintracciare notizie precise, nemmeno il cronista della Badia fiorentina. Nella qual cronaca per altro si trova notato, che ai tempi di Leone X l'aveva in commenda il monaco Certosino Leonardo Bonafede spedalingo di S. Maria Nuova, il quale dopo qualche tempo rinunziò nel 1522 la Badia di S. Angelo della Tedalda, situata nella Massa Trabaja alle radici del Monte Maggiore, già detto Monte della Luna, riserbandosi certa pensione. (Puccinelli Cronac. della Badia fior.) — Deve a

questo ricco e generoso Certosino l'attuale chiesa della Badia Tedalda i tre basso-rilievi di scultura della Robbia che adornano i suoi altari. Tornato il patrimonio della Tedalda, sotto l'amministrazione dei Cassinensi di Firenze, il loro abate Tommaso da Piacenza spese una cospicua somma per ridurre a coltura quei terreni, parte dei quali furono nuovamente acquistati nel 1525 dall'abate suo successore. — Pochi anni dopo fu accesa una lite nei tribunali di Firenze, trasportata nel 1537 alla Ruota di Roma, per causa dei possessi e giurisdizioni della Badia Tedalda, ritenuti dai conti di Montedoglio, contro i quali fu pronunziato il giudizio. In vigore di ciò, nel 1540 l'abate del mon. di Firenze entrò al possesso di dieci poderi nella Comunità della Badia Tedalda dove innalzò una vasta abitazione, detta tuttora il palazzo della Badia.

Comunità della Badia Tedalda. — Il territorio comunitativo della Badia Tedalda occupa una superficie di 34803 quadrati (circa 43 migl. toscane) di cui 1195 quadrati sono occupati da alvei di fiumi, e torrenti e da alcune poche strade. — Comprende 13 popoli, due dei quali staccati dal territorio unito del Gran Ducato, con una popolazione di 1925 abitanti, corrispondenti a un dipresso a 40 individui per ogni miglio quadrato. — Confina per due lati con lo stato Pontificio, e negli altri con 4 Comunità. — A sett.-maestro tocca per il tratto di un miglio e mezzo la Com. di Verghereto, a partire dal poggio dei *Tre Vescovi*, nome sorto dalla località che fu a contatto di tre Diocesi cioè, Sarsina, Montefeltro e Arezzo. — Al *Poggio* del *Castagnolo* presso al vertice del monte che dicesi *Poggio della Zucca* trova la Com. della Pieve S. Stefano, con la quale il territorio della Com. di Badia Tedalda costeggia lungo la criniera dell'*Alpe della Luna* nella direzione da maestro a scir. Presso al giogo sett. di quest'*Alpe* subentra la Com. del Borgo S. Sepolcro con la quale prosegue a percorrere nella stessa criniera sino alla così detta *Ripa al Becco*. Quivi trova lo stato Pontificio e una sorgente del fi. Metauro, col quale si volge da scir. a levante lungo la destra ripa, che varca dopo due miglia, a ostro del *Monte la Breve*, e di *Castellacciola*, là dove il fiume abbandona il territorio Granducale, e riceve il tributo di altri rivi nello stato Papale, lungo il quale per termini artificiali confina per 4 miglia sino dirimpetto al *Castel de' Fabri*. Di là si ripiega nella direzione di settent. passando vicino alle scaturigini del fi. *Foglia* sulla pendice orient. di *Monte Fortino*, avendo sempre a contatto la Com. di Sestino, dove s'interna per qualche tratto con angolo sporgente verso levante innanzi di ripiegare nell'opposto lato verso il Castello della *Badia Tedalda* sino al torr. Presale, il di cui alveo serve di limite alle due Comunità. Al confluente del Presale con la Marecchia, dopo 5 miglia di contatto col territorio di Sestino, varcato il fi. trova nuovamente lo Stato Pontificio, che dal lato di grecale s'interna nel territorio della *Badia Tedalda*, e ne stacca la porzione più settentrionale consistente in migl. 3 ¼ di superficie territoriale in circa: dove risiede il castello di S. Sofia in Marecchia, e il vill. di Cicognaja sul monte Rotondo, il primo de' quali è situato alla sinistra e l'altro alla destra del fiume soprannominato. Da questo lato, volto a grec. poscia a sett. la Comunità della *Badia Tedalda*, continua per 5 in 6 migl. a costeggiare lungo termini artificiali lo Stato della Chiesa, finchè ritrova al poggio de' *Tre Vescovi* la Com. di Verghereto, non più che tre miglia a ostro delle sorgenti del *Tevere*, e due dalla pieve delle *Balze*.

Il suolo della Comunità *Tedalda* trovasi per ogni parte coperto, contornato e in vari sensi attraversato da monti, dove prendono origine tre fiumi tributari dell'Adriatico, il *Metauro* cioè, la *Foglia* e la *Marecchia*. È perciò di difficile accesso, poco praticabile nell'interno, sempre impedito da aspri, angusti e profondi valloni con poche sassose piagge presso la confluenza dei vari corsi di acqua. La parte più elevata è la giogana che diramasi dal monte delle *Balze* e da sett. a scir. si dirige fra il Tevere e il Metauro per la giogana dell'*Alpe della Luna*, la di cui sommità più elevata trovasi a 2314 braccia sopra il livello del Mediterraneo, mentre il *Poggio della Zucca* che è una continuazione della stessa montagna, si trova all'elevatezza di sole 2131 braccia. — Scaturiscono nel dorso di questo stesso Poggio le prime polle della *Marecchia*; dalla sommità dell'Alpe della Luna, alla *Ripa al Becco* nascono le prime sorgenti del *Metauro*, e dal *Monte Fortino* quelle dell'antico *Isauro*, oggi il fi. *Foglia*.

La natura del terreno consiste per la maggior parte in schisto-marnoso di colore ora giallastro, ora verdognolo: in macigno e in calcareo appenninico a strati inclinatissimi. In alcune località queste rocce sono attraversate da venature di manganese, e di spato. Presso al varco sett. dell'*Alpe della Luna* fra Viamaggio e la Pieve S. Stefano s'incontrano gli ultimi filoni di gabbro serpentinoso penetrati fin là dalla Valle Tiberina che l'attraversano, a partire da Montauto.

Il clima di questa contrada è rigido e coperto di neve nell'inverno, dominato dai venti che soffiano con impeto da tutte le parti e per tutte le foci, soggetto alle nebbie, e incostante nell'estate, per cui gli abitanti vanno soggetti più che altro a malattie infiammatorie.

Le produzioni del suolo sono in gran parte spontanee, se si eccettuino le seminagioni di granella, consistenti in orzuola, in segala, e poco *mais*. Del resto ad eccezione dei faggi, cerri e carpini i di cui boschi occupano quasi un terzo della superficie territoriale della Comunità, non vi sono altri alberi da frutto, giacchè manca la pianta più utile della montagna col castagno, e i noci, i ciliegi, i meli e le fungaje recano risorsa di poca entità a quei montagnuoli, la cui industria maggiore si riduce alla pastorizia, di bestiame lanuto, bovino e porcino che nutriscono nell'estate nei prati naturali, e nei boschi, dopo avere passato l'inverno nella maremma grossetana, e che vendono e commerciano nei mercati della Pieve S. Stefano e di Sansepolcro, e nello stato limitrofo. — Oltre gli animali salvatici comuni alle altre sezioni dell'Appennino, trovansi costà lupi, e fra i volatili uccelli di rapina che nidificano nelle balze più elevate dell'Alpe della Luna, una delle quali cime si distingue col nome di Poggio *dell'Aquila*, per quanto questo re dei volatili non vi abbia domicilio.

Mancano strade rotabili; aspre e assai faticose sono le poche pedonali che attraversano il territorio della Tedalda. La migliore di tutte è quella che presso alla Pieve S. Stefano sale sull'Alpe della Luna rimontando alle sorgenti del torr. Canigiola, e per la foce di Viamaggio porta alla Badia Tedalda e di là a Sestino.

Non vi hanno luogo mercati settimanali nè fiere, ad eccezione di una fiera di bestiame di concorso nel piano della Marecchia al borghetto di *Ranco*, il giorno del santo titolare della Badia (29 settembre).

Con Motuproprio emanato il 24 lug. 1775 Leopoldo I decretò l'organizzazione della Comunità della Badia Tedalda, quando si riunirono in un sol colpo per interesse reciproco i diversi comunelli compresi in quella potesteria. Essi consistevano in 12 popoli, ai quali fu aggiunto dopo l'abolizione dei feudi quello di *S. Sofia in Marecchia*, che da Cosimo III era stato eretto in marchesato sino dal 1615 per i conti Colloredo di Milano.

Il popolo di *S. Sofia* e quello di *Cicognaja*, situati nel territorio staccato della Badia Tedalda lungo la Marecchia, per lo spirituale appartennero sino al secolo XVIII avanzato alla Diocesi di Montefeltro, e quelli di *Monte Fortino*, di *Stiavola*, di *Castellacciola*, di *Monte la Breve* dipendevano dalla Diocesi *Nullius* di Sestino.

Il Potestà della Badia Tedalda che è di terza classe, dipende nel criminale e per gli atti di governo dal Vicario R. di Sestino, dove risiede pure la cancelleria comunitativa. Il suo ufizio per l'esazione del Registro è in San Sepolcro, quello delle Ipoteche in Arezzo.

Dal quadro che qui appresso si riporta della popolazione di questa Comunità a tre epoche diverse si rileva un fatto rarissimo nella storia economica del Gran Ducato, dove quasi tutti i paesi hanno aumentato con i mezzi di risorse il numero delle famiglie, e degli individui, mentre nella Comunità della Badia Tedalda è accaduto il contrario. Qual ne sia stata la causa, lascio ai lettori l'indagarla. — *Ved.* Sestino.

QUADRO della Popolazione della Comunità della Badia Tedalda *a tre epoche diverse.*

Popolazione dell'anno 1833.

Nome dei Luoghi.	*Titolare delle Chiese*	*Popolazione*
Badia Tedalda	S. Michele, Prioria, già Abazia	420
Caprile	S. Bartolommeo, Prior.	196
Castellacciola	SS. Stefano e Lorenzo, Cur.	145
Cicognaja	S. Arduino, Cur.	110
Fresciano	SS. Pietro e Paolo, Pieve	155
Monte Battolino	S. Tommaso, Cur.	64
Montefortino	S. Andrea, Cur.	70
Monte la Breve	S. Martino, Cur.	128
Pratieghi	S. Maria, Pieve	134
Rofelle	S. Maria, Cur.	185
S. Sofia in Marecchia	SS. Maria e Sofia, Cur.	121
Stiavola	S. Cristofano, Cur.	64
Via Maggio	S. Emilio, Cur.	133
	Totale N.	1925

Popolazione della Comunità della Badia Tedalda.	
	nell'anno 1551 . . . . *N.* 3734
	nell'anno 1745 . . . . *N.* 1908

BADIA a TEGA. — *Ved.* Badia di Selvamonda.

BADIA a TORRI. — *Ved.* Badia di S. Mercola a Torri.

BADIA di TORRITA o di SS. FLORA e LUCILLA, all'ingresso sett. della Val-di-Chiana attualmente parr. del piv. di S. Mustiola a Quarto, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è tre miglia a ostro. — Ebbe nome da un mon. di Benedettini prima che si recassero ad abitare la Badia di S. Flora di Arezzo. Giaceva sopra una collinetta detta tuttora di S. Fiora fra la strada R. perugina e il canale maestro della Chiana, presso Capo di Monte e la Chiusa de' Monaci. È stato senza dubbio questo uno dei più antichi e più celebri monasteri che i Cassinensi contassero nella Toscana; poichè non ostante manchi l'età precisa della sua fondazione, si sa che esso esisteva sino dal principio del secolo X, da due diplomi concessi, nel 933 e 939, a suo favore dai Re Ugo e Lotario. Col primo diploma, ad istanza del vescovo di Arezzo fu conferito alla congregazione monastica di S. Flora e S. Lucilla la chiesa di S. Maria di Montione nel piano di Arezzo, le terre di monte *Florentino* acquistate dalla regina Berta loro madre, una parte della selva di *Mugliano* a *Capo di Monte* e a *Querceto*, la chiesa di *Campo Regi* ec. L'altro privilegio dato in Perugia ai 31 maggio del 939, sembra una conferma e ampliazione dell'antecedente (Ann. Benedett.) — Il Muratori che scoprì nell'archivio di S. Flora di Arezzo il privilegio del 933, che fu pure la più antica pergamena da esso trovata in quel mon. riportò nelle sue Antichità Estensi vari placiti relativi alla *Chiusura*, o bandita denominata *Obertenga*, una porzione della quale Chiusa fu donata alla Badia di S. Flora sino dai suoi primordii. — *Ved.* Chiusura Obertenga.

Nel 1010 ai 24 marzo, nel palazzo di Ce-

sa in Val-di-Chiana, davanti al vescovo di Arezzo Elemberto, fu promosso una lite per un podere situato nel casale di Quarto in Val-di-Chiana reclamato dai monaci di S. Flora di Torrita contro l'usurpatore col reclamare il barbaro giudizio, detto della *Pugna*. (Murat. *Ant. M. Aevi.*) — Nel marzo del 1071 fu dato un placito nella ch. della Badia di Capolona a favore dell'abate e mon. di S. Fiora, presente fra gli altri magnati Uberto figlio del fu *Uberto* di *Soffena* rammentato da S. Pier Damiano. — *Ved.* Badia di Soffena.

Sino dal secolo XI i Cassinensi di S. Flora di Torrita cominciarono a tenere un ospizio dentro la città di Arezzo, dopo che il vescovo Immone gli assegnò (anno 1043) la chiesa di S. Pietro maggiore, ripresa posteriormente dal vesc. Guglielmino Ubertini per innalzarvi nel suo locale la Cattedrale di Arezzo. — *Ved.* Arezzo.

L'altra chiesa di *S. Pier-piccolo*, situata presso alle mura del primo cerchio della stessa città, era stata data da' CC. di Montauto e di Chitignano alla loro Badia di Selvamonda, allorchè nel 1204 passò in permuta ai monaci di S. Flora già stanziati in Arezzo. (Annal. Camald.)

La parr. dell'Abazia di Torrita fu per lunga età amministrata da un monaco della famiglia di Arezzo, sino a che soppressa anche questa Badia nel 1810, venne assegnata la congrua ad un parroco inamovibile.

Essa conta 286 abit.

BADIA di S. TRINITÀ in ALPI, o di Fonte benedetta. — *Ved.* Abazia di S. Trinita dell'Alpi.

BADIA al TRIVIO. — *Ved.* Abazia del Trivio.

BADIA di VAJANO (*S. Salvatore*) in Val-di-Bisenzio, sulla destra ripa di questo fiume contigua al borgo omonimo nel piviere di Usella, Com. Giur. Dioc. e 7 migl. a sett. di Prato, Comp. di Firenze.

Fu una delle antiche badie dei Vallombrosani, la cui fondazione risale al secolo XI, dichiarata dipendente dalla Sede apostolica da Urbano II nella bolla spedita il 6 agosto 1090 alla congregazione di Vallombrosa, e confermata da molti altri pontefici nei secoli successivi. — La più antica memoria relativa alla Badia in questione la trovo in una pergamena del 3 agosto 1036. Si tratta di una promessa del conte Ugo figlio del fu conte Guglielmo Bulgaro, il quale trovandosi nella chiesa di S. Ippolito di Vernio territorio fiorentino, si obbliga in faccia dell'abate di S. Salvatore di non recare molestia ad alcune possessioni del suo monastero situate nell'Appennino di Bologna e in altri contadi. Infatti questa Badia possedeva sino d'allora sul dorso dell'Appennino, nella Diocesi e territorio di Bologna, varie sostanze assegnate a un ospedale posto sulla pubblica via nel piviere di Pontecchio. Al quale ospizio riferiscono varie donazioni fatte in mano dell'abate di Vajano sotto gli anni 1119, 1122, 1138, 1203, ec.

Altro spedale dipendente dalla stessa Badia esisteva sino dal 1200 nel borgo di Vajano, per comodo de' pellegrini che attraversavano l'Appennino per la Valle del Bisenzio. — Era di padronato della stessa Badia, sino dal 1260, la chiesa de' SS. Biagio e Martino a Cantagallo, il qual diritto essa continuò a conservare nei secoli posteriori, non senza dover sostenere lunghe controversie con la Comunità di Cantagallo, per dipendenza di pascoli. — Le numerose enfiteusi fatte dagli abati di Vajano con gli abitanti di Sofignano, di Casi, di Cerreto, di Pupigliano, di Migliano e di tante altre ville lungo il Bisenzio, e nell'Appennino di Vernio, provano quanto fosse esteso e pingue il patrimonio della Badia in questione.

Ciò bastò perchè, al pari dei più doviziosi monasteri, anche questo fosse dato in commenda; e con simile titolo lo godè per qualche tempo il cardinale Giovanni de' Medici, che lo rinunziò alla congregazione Vallombrosana insieme con le badie di Coltibuono e di Passignano, mediante una pensione di 2000 scudi. — *Ved.* Abazia di Passignano.

La chiesa e il chiostro della Badia di Vajano furono rialzati dai fondamenti nel secolo XVII inoltrato. Opera dei fratelli *Flora* o *Floris* è la vasta tela che occupa tutta la tribuna di questa vaga chiesa. Fu compita nel 1698 al tempo dell'abate Ilario Garbi. La famiglia Vallombrosana stette costantemente in Vajano sino al 1810, epoca della sua soppressione, lasciando alla cura dell'anime un parroco congruato.

La parr. di S. Salvatore a Vajano è la prima filiale della pieve di Usella, ed ha il privilegio del fonte battesimale. Essa conta 502 abit. — *Ved.* Vajano di Val-di Bisenzio.

BADIA di VALLE ACERETA. — *Ved.* Abazia di Acereta.

BADIA di VALLOMBROSA. — *Ved.* Vallombrosa (Eremo di).

BADIA VECCHIA di Colonna in Maremma. — *Ved.* Badia di Sestinga.

BADIA di S. VENANZIO a Ceparana. — *Ved.* Ceparana in Val-di-Magra.

BADIA di S. VENERIO all'Isola di Tiro. — *Ved.* S. Maria delle Grazie al Golfo della Spezia.

BADIA di VERGHERETO. — *Ved.* Vergherето.

BADIA di S. VERIANO (*S. Virianus in Ajole*), sul dorso dei poggi che stanno alle spalle di Arezzo fra l'Alpe di Catenaja e il Monte Marzana, alla sinistra del torr. Cerfone nella Valle Tiberina, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo da cui è circa 8 migl. a levante.

Fu Badia dei Camaldolensi fondata nell'anno 1095 da due fratelli signori di Montechi, i quali le assegnarono in dote case e terreni posti nel casale di Seano nel Cortonese.

Trovasi nella serie delle tante badie, monasteri, eremi e priorati posseduti e confermati dai pontefici alla congregazione di Camaldoli. In vigore di un breve del pont. Leone X, che accordava la riunione della Badia di S. Veriano dopo la morte dell'abate, mancato questo nel 1537, fu il mon. suddetto con le sue entrate ammensato all'Eremo di Camaldoli, il di cui maggiore lo assegnò al mon. degli Angeli a Firenze, con l'onere di mantenere un sacerdote per servizio della parrocchia di S. Veriano, la quale appartiene al piviere di Sacco sul Cerfone.

La cura di S. Veriano ha una popolazione di 194 abit.

BADIA della VERRUCA (*S. Michele*) nel Val-d'Arno di Pisa sul poggio della Verruca, Com. Giur. e 4 migl. a pon. di Vico Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Sebbene alcuni scrittori contassero questa fra le sette Badie fondate dal conte Ugo marchese di Toscana, essa a quell'epoca non era più che un priorato dato ad enfiteusi nel 999 dal vescovo di Lucca all'abate del Mon. di S. Salvatore a Sesto presso il lago di Bientina, cui nell'anno 996 l'imp. Ottone III aveva concesso la rocca della Verruca. (Poggiarelli *Cron. della Badia fior.* — Memor. Lucchesi T. IV.) Dai Benedettini passò ai Cisterciensi di S. Ermete d'Orticaja presso Pisa sino dal secolo XIII. Entrambi i monasteri dipendevano da una stessa amministrazione, per quanto durante qualche tempo si eleggessero gli abati dell'una e l'altra Abazia sotto l'approvazione di quello di S. Galgano e del pont. (*Arch. Dipl. Fior. Primaziale, e S. Bernardo di Pisa.*)

S'ignora l'epoca dell'abbandono di questa Badia, quantunque la storia autorizzi a credere che restasse abbattuta all'occasione de' guasti recati dall'oste fiorentino nel 1405, mentre assediava la rocca della Verruca che fu poi disfatta nel 1432, e fra le cui macerie si trovano tuttora alcuni meschini avanzi della chiesa di S. Michele. (Targioni *Viaggi.*) — *Ved.* Verruca di Pisa.

BADIA di VIGESIMO (S. Maria) in Val-di-Sieve nella Com. e Giur. di Barberino di Mugello, da cui è appena mezzo miglio a pon. Dioc. e Comp. di Firenze.

Ebbe nome di *Vigesimo* probabilmente dalla ventesima pietra miliare lungo l'antica strada municipale che da Firenze si dirige nell'Appennino di *Vernio* e dello *Stale*, traversando per Val-di-Marina il giogo delle *Croci a Combiate* fra Monte Murello e la Calvana.

Fu un priorato dei Vallombrosani soggetto alla Badia di Passignano insieme con l'ospedale di *Combiate*, o alle *Croci*. Devono entrambi la loro origine ai Cattani di *Combiate*, ossia di Barberino, i quali nel 1120 venderono e rinunziarono il giuspadronato della chiesa di *S. Maria in Vigesimo* e dello spedale di *Combiate* all'abate e monaci di Passignano.

Il più antico atto di giuspadronato comparisce in una membrana Passignanese del mese di marzo 1074, quando Guido del fu Manfredo da Barberino e Rodolfo di lui figlio promisero a Leto abate di Passignano di non recare molestia ai possessi spettanti alla chiesa di *S. Maria in Vigesimo*, in luogo detto *Valle*, nel piviere di S. Gavino in Mugello; per la quale promessa i Cattani riceverono in ricompensa una veste di volpe. — Altri Longobardi di *Combiate*, Uberto e Teuderico figli di Ugo, stando in Vigesimo, nel maggio dell'anno 1078, offrirono delle terre poste in *Selvapiana* allo spedale d'*Affrico* situato nelle appartenenze del castello di *Combiate*, stato da essi rinun-

ziato al mon. di Passignano per servizio dei poveri e dei pellegrini. — Nel 1110 (ai 30 marzo) altra donazione per la chiesa di S. Maria a Vigesimo fece all'abate Ugo di Passignano un Alberto di Pagano da S. Andrea a Vigesimo, e nel 1115 (di febb.) il prete Azzo rinunziò al mon. di Passignano per la chiesa di S. Maria suddetta tutte le case, terre e vigne che possedeva nelle corti di *Barberino* e nel vico di *Vigesimo*. — Non ostante tante elargità, vendite e rinunzie, i Cattani di Combiate, e di Barberino, con l'estesa loro consorteria degli Ubaldini, Cavalcanti, ec; dopochè ritenevano il dominio diretto dei fondi donati, si ripigliavano bene spesso ad ogni elezione di abate, o per altri motivi, quei diritti e offerte che essi o i loro antenati avevano fatto ai luoghi pii. — Il qual vero emerge luminoso dalla storia di tutti i monasteri. Una meno dubbia prova di ciò trovasi in una membrana superstite dell'arch. Passignanense, attualmente nel R. diplomatico di Firenze.

È un atto di vendita e rinunzia fatta nel 1170, da mess. Turpino e mess. Ugo figli di Uberto *Alpigiano da Combiate* e da molti altri consorti e nobili di contado, i quali per lire cento di denari vecchi lucchesi venderono a Ugo abate di Passignano, che acquistava in nome del suo monastero, lo spedale di *Combiate*, quello di *Pian Alberti*, ora di S. Giovanni in Val-d'Arno, la canonica e chiesa di S. Maria a *Vigesimo*, quella di S. Bartolommeo a *Scampata* di Figline, e in generale tutti gli altri luoghi pii di loro padronato posti nelle Diocesi di Firenze e di Fiesole, con la promessa di non vendere nè alienare, o in alcun modo obbligare o rinunziare ad altri i diritti stessi che essi dichiaravano di avere sul mon. di Passignano.

Simili fatti desunti da documenti sincroni, mentre distruggono la supposta fondazione e successiva donazione della chiesa e mon. di Vigesimo fatta, nel 1120, dal vesc. di Fiesole a favore di Ambrogio abate di Passignano, e riportata dal Brocchi nella Descrizione del Mugello, giovano altronde a tenerci in guardia da certe *Ricordanze* scritte di buona fede da qualche parroco e registrate nei vecchi libri parrocchiali.

Al priorato di S. Maria di Vigesimo riferisce un breve spedito nel 1170 da Giulio vescovo di Firenze ai tre priori di Vigesimo, di Figline, e di Alfiano, con il quale notifica loro la facoltà accordatagli dal pont. Alessandro III di ricevere all'unità della fede i scismatici, (vale a dire i seguaci dell'imp. Federigo I, ossiano i Ghibellini); e la risoluzione da esso fatta di riunire alla chiesa il mon. di Passignano mediante l'aver ristabilito al suo governo l'abate Ugo. Quindi invitava i nominati priori a mandare a Firenze quello di Vigesimo, quando avessero ragioni da opporre all'elezione del vecchio abate di Passignano.

Ecco un altro documento confacente a dimostrare, che il vescovo Giulio era tornato nella sua sede almeno due anni innanzi di quello che riferì il Cerracchini nella cronologia dei Vescovi e Arcivescovi di Firenze. — Il priorato di S. Maria a Vigesimo trovasi nominato in una bolla da Alessandro III diretta nell'ottobre del 1177 a Ugo priore della medesima e ai monaci suoi confratelli. — Il mon. di Vigesimo non fu mai Abazia, per quanto esso ne porti il titolo in grazia dell'Abate di Passignano, cui il priorato di Vigesimo si mantenne soggetto sino alla sua soppressione (anno 1810). — Dopo tale epoca la chiesa parr. di S. Maria a Vigesimo fu amministrata da un curato congruato, quindi dichiarata prioria secolare dall'Arcivescovo di Firenze, con decreto del 21 febbrajo 1821, poco innanzi che venisse assegnata alla nuova pieve di S. Silvestro a Barberino.

La chiesa di Vigesimo fu riedificata e abbellita nel secolo XVIII, ed era il suo altare maggiore decorato di una bellissima tavola attribuita a Domenico Ghirlandajo. — *Ved.* Barberino di Mugello, e Vigesimo.

La prioria abbaziale di Vigesimo ha una popolazione di 224 abit.

BADIA del VIVO. — *Ved.* Eremo del Vivo.

BADIA (PONTE alla). Borgata cui dà il nome un ponte di pietra che cavalca il torr. Mugnone un miglio e mezzo a grec.-sett. di Firenze, fra la Badia Fiesolana e il magnifico palazzo di campagna edificato circa il 1520 da Jacopo Salviati, ora dei principi Borghesi, denominato la *Badia*. Il Ponte alla Badia è noto ai paesisti per il pittorico effetto della sua forma e situazione in quella foce fiancheggiata a pon. dal poggio della Lastra, a lev. da quello su cui risiede Fiesole con le numerose ville che

l'attorniano da tutti i lati. — *Ved.* Abazia Fossulana.

BADIACCIA a MONTE MURO. — *Ved.* Badia di Monte Muro.

BADICORTE (*Abatia in Curte Luponis*) in Val-di-Chiana. Cas. e chiesa parr. sotto il titolo di S. Bartolommeo, nel piv. Com. e 2 migl. a sett. di Marciano, Giur. e 5 migl. a greco di Lucignano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Fu una piccola Badia data al maggiore di Camaldoli dai suoi fondatori sino dal 1097. La ch. intitolossi a S. Michele, quindi a S. Niccola, sotto i quali nomi trovasi confermata nei brevi concessi dai pontefici alla congregazione di Camaldoli. Era questa Badia situata nel poggio, dove anteriormente alla sua fondazione esisteva il *Castello* e *Corte di Lupone* presso la via che andava a *Cesa* e quella che guidava dalla diruta pieve di *Ficareto* (ora di Marciano) all'*Ortale* dei signori da *Marciano*. — I beni della Badia di *Corte Lupone*, o di Badicorte, furono alienati nel 1487 d'ordine di Delfino maggiore di Camaldoli, che gli assegnò ai creditori del mon. degli Angeli a Firenze. Dopo tal'epoca la ch. di Badicorte cambiò di patroni spirituali e temporali, riconosciuta d'allora in poi sotto il titolo di S. Bartolommeo con curato dipendente dal pievano di Marciano. — *Ved.* Marciano.

La parr. di Badicorte ha una popolazione di 371 abit.

BADIE (LE DUE) in Val-di-Fine, altrimenti dette le Badie di S. Donnino di Pisa, nella Com. e parr. della Castellina Marittima, da cui distanno le sue vestigie circa 2 migl. a lib. nella Giur. e quasi 4 migl. a lev. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

La storia di questi due monasteri annessi è alquanto oscura, siccome poco noto ai viaggiatori è il luogo dove tuttora si trovano gli avanzi della chiesa e dell'annesso claustro nascosti fra le macerie in una selva di lecci presso le cave di alabastro, e fra le rupi sconnesse di gabbro, dalle quali precipita il torr. *Pescera*.

La denominazione generica delle *due Badie* trasse l'origine da due mon. distinti, sebbene entrambi si dicessero situati in luogo anticamente appellato *Moxi*. Uno di essi portava per titolare *S. Salvatore*, l'altro *S. Maria*, *S. Quirico* e *S. Torpè*, sebbene più comunemente si dicesse di *S. Quirico a Moxi* o anche *dalle Colline*.

Della Badia di S. Quirico si trova fatta la prima menzione in una carta del 1034 riportata dagli Annalisti Camaldolensi. Spetta essa a una donazione rogata *in loco et finibus Moxi* a favore del mon. prenominato, rappresentato da *Bono* suo abate. Altra membrana della Primaziale di Pisa fu scritta presso la pieve di S. Giovanni di Vada, li 26 aprile 1043, a favore del *mon. di S. Quirico e S. Maria a Moxi*. È un'offerta di terreni posti nei confini di *Val-di-Perga*, oggi detta *Valisperga*, lungo il fi. *Fine*, a *Montione* e altrove. (Murat. *Ant. M. Aev.*)

Alla Badia di *S. Salvatore a Moxi* riferisce una bolla del 19 settembre 1106 diretta da Pasquale II a Benedetto abate della medesima. — A questo monastero fu riunito l'altro di S. Quirico distante mezzo miglio dall'altro, sotto l'ubbidienza di un solo abate, conservando al suo abate il titolo onorifico. Uno di questi fu quel *Francesco da Orvieto* abate di S. Quirico delle Colline, che nel 1319 leggeva Decretali nell'Università di Pisa. (Fabbroni, *Hist. Accad. Pis. T. I.*)

Le due Badie con il loro patrimonio vennero aggregate al priorato di S. Donnino fuori di Pisa, con bolla di Urbano VI del 1384, quando già da 60 anni addietro non vi erano più monaci che vi abitassero. (Matth. *Hist. eccl. pis.*)

Si dicono attualmente *Le Badie dell'Arcidiaconato*, per essere stato assegnato il suo patrimonio a questa dignità del clero di Pisa, dopo venuta a mancare la Badia di S. Donnino.

Le Badie furono trovate rovinate affatto nella visita Diocesana del 1598. Quella di S. Salvatore conserva ancora una porzione di mura della chiesa, la quale era fabbricata di grandi pietre quadrate con la facciata spartita a pilastri e a strisce di marmo bianco e di serpentino con capitelli rozzamente scolpiti. Sopra l'architrave della porta esisteva un basso rilievo trasportato in una chiesa della Castellina Marittima. In esso è scolpito il Salvatore con i simboli dei 4 evangelisti, dov'è il nome di chi l'eseguì nel seguente verso:

Opus quod videtis, Bonus amicus fecit.

Il piano della diruta chiesa è coperto di

macerie, tra le quali vegetano grosse piante di lecci, segno non dubbio della sua invecchiata rovina.

A contatto della medesima, dal lato che guarda il mare incontransi i resti di un altro edifizio presso la base di una torre quadrata, avanzi che dovettero far parte del mon. e suoi annessi.

Ciò che merita maggior riflessione per la storia dell'arte si è, che fra i vecchi materiali stati in opera in quell'edifizio, si trovano sparsi nel suolo mischi, brecce, gabbri del paese, marmi pisani, o di Campiglia, graniti, porfidi e altre pietre forestiere, senza riscontrarvi indizio alcuno di alabastri, comecchè sia questo, quasi direi, il paese loro. Un tal fatto darebbe a dubitare, che a quell'età gli alabastri della Castellina non fossero conosciuti, o almeno poco apprezzati. — Avvalora il dubbio la scoperta stata fatta sulla fine del secolo ultimo decorso di un *Ipogeo Etrusco* presso l'antica parr. di S. Giovanni della Castellina posta sotto il paese, in luogo detto *Spicciano*. Dentro al quale *Ipogeo* furono ritrovate urne cinerarie di terra cotta, e alcune di esse lavorate a grafito, o dipinte, altre coperte di vernice nera, passate in Pisa presso l'Arcidiacono *Venerosi Pesciolini*, senza però che siasi rinvenuta in quel sepolcreto alcuna delle tante figure di alabastro, di cui sono costantemente forniti gl'Ipogei Volterrani. — *Ved.* CASTELLINA MARITTIMA.

BADIOLA DI BACIALLA (*S. Maria e S. Bartolommeo*) in Val-di-Chiana. — Piccolo mon. d'ignota origine e destino, poi chiesa parr. attualmente annessa a S. Leopoldo a *Petraja* nel Piviere di *Bacialla*, ora di Terentola, Com. Giur. Dioc. e 8 migl. a lib. di Cortona, presso il lago Trasimeno, Comp. di Arezzo.

Ho sospettato altrove (*Ved.* BADIA DI FARNETA) che la Badiola di S. Bartolommeo a *Bacialla* potesse riferire al piccolo mon. di *Vena* da lungo tempo perduto, il quale apparteneva al piviere medesimo di *Bacialla* ora di Terentola, siccome apparisce da un antico catalogo delle chiese della Diocesi Aretina compilato nel 1275. — In quello delle chiese Cortonesi trovasi tassata all'anno 1410 la Badiola di *Bacialla*, allora sotto il titolo di S. Maria.

Era una cura di poche anime soppressa nel declinare del secolo XVIII.

BADIOLA DI COLLE SALVETTI. — *Ved.* BADIA di NUGOLA.

BADIOLA AL FANGO (*S. Pancrazio ad Lutum*), sul padule di Castiglione (*Lacus Prilis*) nel popolo di S. Andrea a Tirli, Com. Giur. e 3 migl. a greco di Castiglion della Pescaja, testè di Gavorrano, Dioc. e Comp. di Grosseto. — Esisteva questa Badiola in una lingua di terra fra i marazzi del lago o padule di Castiglione della Pescaja, nell'antico isolotto del *Lago Prelio*, reso celebre da Cicerone per la soperchieria usata dal prepotente senatore Clodio contro il cav. Pacuvio, cui tolse il possesso di quest'isoletta per edificarvi una villa prossima ad altri suoi predii.

Dopo una immensa laguna di circa 9 secoli si ritrova il primo barlume di questo palustre luogo nel diploma concesso da Lodovico Pio alla Badia di S. Antimo, cui donò fra le altre cose lo stagno dov'era la ch. di *S. Pancrazio*, compresavi la contrada da *Monte Tirli sino al Luto e dal Luto per la Valle Empia*, ossia d'*Ampio, sino al mare, e di là alla bocca dello Stagno*, non escluso lo stesso stagno con le barche e suoi annessi. (TOMMASI. *Stor. Senes.*) — *Ved.* AMPIO (VALLE dell') e EREMO di S. GUGLIELMO. — A questa stessa località volle riferire il privilegio dato li 19 lug. 1051 da Arrigo III a Teuzzone abate di S. Antimo, allorchè confermò la chiesa di *S. Giovanni in Piscaria* (a Castiglion della Pescaja) con il vicino palude, le barche, la ch. di *S. Maria in Arcione* (l'antica parrocchia di Buriano) e altre cose ivi espresse. (UGHELLI *Ital. Sacr. in Episc. Montis Licin.*)

Nella contrada infatti qui sopra descritta sorsero nei secoli susseguenti due monasteri di Benedettini, dipendenti in origine dall'abate di S. Antimo innanzi che si erigesse nei monti di Tirli il famoso Eremo dello *Stabbio di Rodi*, fondato da S. Guglielmo per la nuova congregazione che da esso ebbe nome di Guglielmiti.

La Badiola di S. Pancrazio al Fango era preseduta da un abate per nome Giovanni, allorchè questi, con istrumento del 1 di agosto 1180 rogato nel chiostro della stessa abazia, in presenza di vari testimoni fece una permuta di possessioni con l'abate Ranieri di Sestigna. — (*Ved.* BADIA di SESTIGNA.)

Il mon. di S. Pancrazio fu compreso nei Registri Vaticani di Cencio Camerario fra

quelli immediatamente soggetti alla corte di Roma, alla quale pagava un annuo tributo di 12 denari.

La Badia del Fango è segnalata nei diplomi imperiali concessi alla città di Pisa da Arrigo VI, Ottone IV, Federigo II e Carlo IV, come luogo spettante alla pisana giurisdizione, e il punto più meridionale dei suoi possessi nel continente di Toscana. — Vi fu infatti alla Badia al Fango una torre con presidio pisano, siccome lo prova un rogito fatto li 6 ottobre 1340 nella curia di detta Badia, per il quale il sergente della Torre medesima nominò un suo procuratore a fine di riscuotere dal Comune di Pisa la sua paga. (*Arch. Dipl. Fior. Primaziale di Pisa.*)

Altre membrane appartenenti al mon. di S. Lorenzo alla Rivolta, attualmente nel R. Arch. Dipl. di Firenze, fanno menzione del Castello della *Badia al Fango* sotto gli anni 1322 e 1338.

Dopo però la prima metà del secolo XIV non s'incontrano più memorie della Badia al Fango, nè del suo castello.

BADIOLA di S. MARIA in MAMMA, attualmente prioria nel Val-d'Arno superiore sulla destra ripa del fiume, nella Com. Gior. e mezzo migl. a greco di S. Giovanni, Dioc. di Arezzo, Comp. di Firenze.

È una delle più antiche chiese possedute in Toscana dalla Badia de' Benedettini di Nonantola, nominata nel diploma che credesi concesso da Carlo Magno al mon. Nonantolano. Ma poichè di quel documento, siccome osservano col Tiraboschi varii scrittori, non devesi far gran conto, noi abbiamo però altre meno dubbie prove sull'antico giuspadronato che gli abati di Nonantola esercitavano nella *Badiola in Mamma* e sue dipendenze. — Era tributario di questa il popolo del castelluccio di *San Mariano*, di cui pochissime tracce ritrovansi nel poggetto stesso della Badiola, 200 passi a lev. della chiesa. — Il più antico documento relativo a ciò è un istrumento della Badia di Nonantola del 1125. — Con atto de' 19 maggio 1222 l'abate di Nonantola nominava di pieno diritto il rettore del castello *S. Mariano*, e nel 1252 il priore di S. Maria in Mamma ricorreva davanti al podestà di Firenze contro l'usurpazione fatta del castello S. Mariano da quel prepotente *Ranieri de' Pazzi* che Dante figurò balzato nel settimo orribile cerchio dell'inferno,

Ove la tirannia convien che gema.
(Inferno. C. XII.)

Il castello di S. Mariano fu distrutto per ordine della Repubblica fiorentina al principiare del secolo XIV; dopo la qual'epoca la Badiola portò per qualche tempo il doppio titolo di S. Maria in Mamma e S. Mariano. (Tiraboschi *Stor. Nonant.*)

Fra i possessi o padronati della Badiola contavasi in quei tempi un ospedale a Monte Marciano, traslatato nel 1346 alla villa di Renaccio, la di cui chiesa di S. Silvestro fu un di manuale della stessa Badia: siccome lo era quella di S. Benedetto a Treggiaja innanzi che il vesc. di Arezzo l'assegnasse nel 1571 alle monache di S. Michele alla Ginestra presso Montevarchi. (*loc. cit.*)

Nei secoli XIII e XIV prendeva il nome dalla vicina Badiola un'Isola in Arno dirimpetto al suo poggio e al cast. di S. Giovanni, detta anche Isola di S. Maria per esser in gran parte di proprietà della Badiola.

Il priore di S. Maria in Mamma nominavasi dall'abate di Nonantola, di cui faceva le funzioni di vicario per i possessi del Val-d'Arno superiore, sino che Pio II con breve spedito in Mantova il dì 7 agosto 1549, dopo averla data in benefizio all'abate Antonino degli Olivetani di S. Bernardo di Arezzo, ammensò la Badiola con i suoi possessi e ragioni al monastero delle Brigidiane del Paradiso in Pian di Ripoli, con facoltà all'abate commendatario di ritenere il titolo e di poter fare le funzioni abaziali nella stessa chiesa, con una pensione di 40 fiorini d'oro l'anno a carico delle monache Brigidiane. — Alla soppressione di queste, nel secolo XVIII furono assegnati tutti i suoi possessi e giuspadronati allo spedale di Bonifazio a Firenze. (*Arch. Dipl. Fior. Ospedal. di Bonifazio.*)

La Badiola di S. Maria conta 281 abit.

BADIUZZA al PARADISO in Pian di Ripoli, o *S. Maria di Fabroro*, già parr. suburbana, traslocata nel Secolo XVIII nella vicina chiesa del soppresso mon. delle Brigidiane al Paradiso, Com. Gior. e 2 migl. a occid. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Due mon. della stessa regola dei Pulsanensi, uno di Scalze l'altro di Scalzi si tro-

vavano nei primi secoli dopo il mille in Pian di Ripoli. Quando poi l'uno e l'altro fossero fondati non si trova rimembranza alcuna. Quello delle femmine Scalze, che esisteva nel principio del secolo XIII, era di padronato degli Amidei, de'Gherardini e degli Alberti, benchè dipendesse dall'abate dell'altro mon. di S. Maria di Fabroro abitato dai Scalzi della riforma Benedettina di *Pulsano*. — Nel 1339 le Scalze si cercarono un più sicuro asilo in Firenze in via S. Gallo nel mon. che s'intitolò a *S. Maria Intemerata*, o *della Neve*, sino a che un secolo dopo furono soppresse dal pont. Eugenio IV. — La più antica memoria della Badiuzza di S. Maria de'Scalzi, o di Fabroro, par che si tragga da un istrumento dell'anno 1181 dell'arch. della Metropol. fior. dove si nomina a confine di alcune possessioni la ch. di S. Maria de' Scalzi. Che fino d'allora fosse costituita in Badia lo fa conoscere un istrumento rogato il 1 sett. 1208 nel chiostro di S. Maria degli Scalzi, col quale D. Guido abate ed economo della medesima col consenso del capitolo vendè alcune terre. (*Arch. Dipl. Fior. Vallombrosa.*)

La Badiuzza di Fabroro era già desolata e cadente, allorchè il pont. Giovanni XXIII con bolla degli 8 giug. 1411 ordinò che venisse ammensata al vicino mon. di S. Brigida del Paradiso, con l'onere di mantenervi un sacerdote per il servizio divino e per gli obblighi della cura; la quale fu tolta di là e trasportata nella chiesa di S. Maria e S. Brigida delle Brigidiane dopo la loro finale soppressione nel 1776, rilasciando la chiesa della Badiuzza a una compagnia laicale, che ridusse in migliore foggia il fabbricato con aggiungere la torre del campanile. — *Ved.* SS. Maria e Brigida al Paradiso in Pian di Ripoli, dove sono 283 abit.

BADIUZZA a UGHI (*S. Maria*) nel Val-d'Arno fiorentino, presso S. Donato alla Collina dell'Apparita attualmente semplice parr. nel piv. dell'Antella, Com. Giur. e 5 migl. a scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu priorato dei Vallombrosani sino dal secolo XII, confermato a quella congregazione da un breve d'Innocenzo III del 1 giug. 1204. — La più antica memoria relativa al giuspadronato di questa chiesa la trovo in una membrana dell'Archicenobio di Vallombrosa del 18 aprile 1188, scritta nella *Curia Vallombrosana di S. Maria a Ughi.* È relativa a un atto di donazione di beni posti nella parrocchia di S. Maria a Ughi, e in quella di S. Donato in Collina piviere dell'Antella.

Essa non fu altro che un priorato dipendente dall' abate di Vallombrosa, che nominava il priore di S. Maria a Ughi come suo vicario, economo e parroco della cura annessa; diritto che esso abate conservò sino all'anno 1819, epoca in cui essa al pari di tutte le chiese parrocchiali di padronato dei monasteri, venne arrogata all'autorità sovrana e i curati dichiarati inamovibili.

La Badiuzza di S. Maria a Ughi fu eretta in prioria con decreto arciv. del 13 lug. 1798.

Ha una popolazione di 54 abit.

BAGGIO (*Bagium*) nella Valle-di-Ombrone pistojese. Vill. con parr. (*S. Michele alla Villa*) nel piv. di S. Gio. in Val-di-Bure, Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e 6 migl. a greco di Pistoja, Comp. di Firenze.

Sono due borgate, la *Villa* propriamente detta, e la chiesa di *Baggio*, situate sul fianco merid. dell'Appennino presso alla sorgente del torr. *Bure*, poco lungi dall'antica Badia di *Taona*.

Nella villa di Baggio e suoi contorni ebbero signoria i CC. Cadolingi di Fucecchio, gli Alberti e i Guidi. — Riferisce ai primi un istrumento scritto in Pistoja nell' agosto 998, col quale la contessa Gemma vedova del conte Cadolo, col consenso del figlio conte Lotario, donò alla cattedrale pistojese il suo podere di *Bagio*. — Spetta ai CC. Alberti altra donazione fatta in Fontana Taona nel 23 sett. 1009 a favore di quella Badia dal march. Bonifazio di legge Ripuaria, quando gli assegnò tuttociò che possedeva in *Bagio*. — Finalmente appartiene ai conti Guidi un altro documento dettato in Pistoja, nel mese di maggio del 1043, dal conte Tegrimo del fu C. Guido, mercè cui egli assegnò in benefizio alla Badia di Fonte Taona la sua parte di possessi nel luogo stesso di *Bagio*, consistenti in tre coltre di terra vignata con una casa e un mulino. (Camici *de' march. di Toscana*).

La parr. di S. Michele di Baggio conta 678 abit.

BAGGIO di ROMAGNA nella Valle del Lamone, parr. di S. Giorgio al Lago, Com. Giur. e 4 migl. a pon. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

È un piccolo casale sul dorso del monte Meandro nel confine del Granducato.

BAGNAJA sul CERFONE. Cas. e parr. (S. Michele *in Balnearia*) nella Valle Tiberina, piv. di Ranco, già di Micciano, Com. Giur. e 7 migl. a ostro di Anghiari, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede nel piano del Cerfone alla base orient. del poggio S. Veriano sulla sinistra del torr. Cerfone e della nuova strada R. dell'*Adriatico*.

Questo nome di *Bagnaja*, dato nei tempi scorsi a molte altre località del Granducato, derivò dalla situazione loro alquanto palustre, o dalla vicinanza a qualche sorgente di acque minerali. — Infatti il luogo di *Bagnaja* sul Cerfone richiama sempre alla memoria la sua etimologia a chi attraversa il suo frigido piano, sparso di giunchi e di canneti in un terreno uliginoso.

Fu questo luogo signoria dei conti di *Galbino* e suoi consorti, dai quali pervenne nei conti di Talla quella porzione di padronato sulla chiesa di *S. Michele a Bagnaja*, che il conte Angelo di Talla renunziò a favore della Fraternità di Arezzo, per testamento rogato li 29 nov. 1454 da Ser Michele padre del celebre Francesco Accolti.

La cura di S. Michele a Bagnaja ha 96 abit.

Bagnaja sul Frigido. — *Ved.* Massa Ducale.

BAGNAJA (SENO di) nell'Isola dell'Elba. Spiaggia palustre nel Golfo di Portoferrajo, nella cui Com. e Giur. è compresa. È posta dirimpetto al porto e alla città, detta per essere questa la località dove s'introduce l'acqua del mare per le saline. — Alla base delle colline che chiudono il golfo di Portoferrajo dal lato di Bagnaja contano delle cave di pietra calcarea molto compatta e di tinta variegata di fondo rossastro con rilegature di candido spato, adoprate nel lastrico della città. — *Ved.* Portoferrajo.

BAGNAJA in Val-di-Merse. Vico e parr. (*SS. Vincenzio e Anastasio*) del piv. di Corsano, Com. Giur. e 7 migl. a scir. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede alla destra del fi. Merse nel piano di Filetto presso i bagni termali di *Filetto*, altrimenti chiamati del *Doccio* o di Macereto, noti fino dai tempi dell'imp. Arrigo VII, che gli usò negli estremi giorni di sua vita.

La chiesa parr. di *Bagnaja* rimonta all'epoca longobarda, trovandosi compresa fra i luoghi, che Warnefrido Castaldo R. di Siena destinò al mon. di S. Eugenio da esso fondato; ed è la stessa chiesa di *Bagnaja* a quei monaci conservata dagli imperatori Arrigo IV e Federigo I con diplomi del 1081 e 1185 unitamente a molte possessioni della circostante contrada. — *Ved.* Filetto, e Bagno del Doccio.

La parr. dei SS. Vincenzio e Anastasio a Bagnaja conta 105 abit.

BAGNANI nel Val-d'Arno superiore. Villa nel popolo di S. Niccolò a *Olmeto*, nel piv. Com. e circa 3 migl. a scir. di Rignano, Giur. di Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in collina sulla pend. orient. del poggio di S. Donato, o di *Torre a Ponti*, alla sinistra dell'Arno presso alle sorgenti del borro *Luschetta*.—Ebbe nome da una villa padronale con annessa tenuta, che in tempo addietro fu della nobile famiglia fiorentina di *Bagnano* o *Albagnano*.

BAGNANO villaggio in Val-d'Elsa. — *Ved.* Albagnano.

BAGNENA (S. Michele a) Cast. e parr. nel Val-d'Arno Casentinese, nella Com. e un migl. a ostro di Talla, Giur. di Castel-Focognano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulle spalle orient. del monte della *Croce*, propaggine dell'Alpe di S. Trinità presso alle sorgenti del torr. Salutio, della cui pieve omonima fu succursale la cura di *Bagnena* che conta 173 abit.

BAGNI ANTICHI della TOSCANA. — Comecchè il nome Bagni (*balnea*) possa applicarsi ad ogni sorta d'immersione dei corpi in un liquido qualunque, e più che altro nell'acqua naturale o preparata, potabile o minerale, terrestre o marina, qui non debbe aver luogo che l'indicazione topografica dei bagni minerali della Toscana, stati segnalati da una qualche remota autorità o almeno che portino seco indizi non equivoci di antiche terme.

Poche provincie contano altrettanta copia e varietà di bagni minerali quanto quelli che possiede la Toscana; quindi non fa meraviglia, se a'tempi di Augusto, l'Etruria sola in genere di acque termali superava, al dire di Vitruvio, tutte le altre contrade d'Italia. — Vero è che la parte più ricca di bagni e la più frequentata dai Romani era quella porzione di Etruria da

gran tempo assorbita nello Stato della Chiesa sotto nome di Patrimonio di S. Pietro. Infatti i *Bagni Acquensi* denominati Taurini presso Civitavecchia, quelli Ceretani sotto il vocabolo di *Terme Stiliane* nei contorni di Cerveteri, le *Acque Apollinari* di Tarquinia, e tanti altri Bagni delle romane Maremme, ai quali riferirono Strabone, Tibullo, T. Livio, Valerio Massimo, Plinio, Marziale, Scribonio Largo, Rutilio Numaziano e qualche antico Itinerario, erano situati tutti nell'Etruria meridionale, attualmente fuori dei confini prescritti alla presente opera. — Appartengono bensì alla Toscana nostra fra gli antichi bagni quelli delle acque Pisane, e di Populonia; i bagni Volterrani, Vetulonicnsi, Rosellani, i Senesi di Vignone, i Sarsinatensi di S. Maria in Bagno; e forse entrano nella serie degli antichi anco le Terme di Saturnia, di Vignale, di Ripoli presso Firenze, e di molte altre località, dove furono o dove esistono polle di acque minerali, mercè cui molti paesi portano tuttora il vocabolo generico di *Bagnara, Bagnaja, Bagno, Bagnolo, Bagnone, Bagnoro,* ai quali nomi rinvio il lettore.

BAGNI DI CASCIANA presso Lari nelle Colline Pisane. — *Ved.* ACQUA (BAGNO a).

BAGNI A S. GIULIANO, o di PISA (*Aquae calidae Pisanorum*). Terme antiche, presso le quali esiste il Villaggio de'*Bagni a S. Giuliano* circa 3 migl. a greco di Pisa, Capoluogo di Com. e sede di un Potestà nella Dioc. e Comp. pisano. — Risiedono i Bagni sulla strada R. alle falde occid. del Monte Pisano, e segnatamente sull'orlo di uno scavo semicircolare del *Monte Bianco*, così detto dal colore, e più comunemente di S. Giuliano, da una piccola chiesa distrutta. — Trovansi nel gr. 28° 6' long. e 43° 46' latit. mezzo migl. distanti dall'antico Acquedotto delle *calidae aquae*, trasformato con poca variazione in *Caldaccoli*.

Generalmente si crede che a queste acque termali volesse riferire Plinio Seniore, quando citò come una rarità, che le ranocchie nascevano nelle *acque calde dei Pisani*. Una meno incerta testimonianza dell'uso che sino dai tempi Romani si faceva de'Bagni di Monte Pisano ci resta nel frammento di un'iscrizione riportata dal Cocchi, relativa a un'edicola dedicata dal liberto di nome *Erote*, mentre esercitava le funzioni di *Aquario*, o custode de'Bagni in questione.

La verità del fatto narrato da Plinio fu riscontrata e confermata anche dal Cocchi nella sua bella descrizione dei Bagni di Pisa. — Nei secoli susseguenti a quell' età non si trova più menzione alcuna dei medesimi sino al secolo XII. Fornì occasione di parlarne uno scontro ostile seguito nel 1105 tra i Pisani e i Lucchesi, nei contorni dei Bagni di Monte-Pisano. (COCCHI *oper. cit.*) — È invalsa altresì la comune tradizione, comecchè di ciò non si abbia alcuna sicurezza, che anche queste terme, come quelle di Casciana furono edificate o restaurate dalla famosa contessa Matilde. Non lascia dubbio però che i Bagni medesimi fossero sin da quel secolo molto a cuore al Comune di Pisa l'Editto Pretorio intitolato *Breve Pisani Communis*, pubblicato sino dal 1161. Ivi fra i diversi doveri del Potestà, sono distinti in un apposito capitolo quelli relativi alla pulizia e governo dei Bagni di Monte Pisano, nelle stagioni della bagnatura, cioè dal marzo sino a tutto ottobre. — È in tale statuto, dove si conosce la diligenza adoperata dai pisani per li scoli delle acque, la costruzione e manutensione del ponte sul canale navigabile tra i Bagni e la Città, reso nel decorso secolo più facile e più copioso di acque mediante l'ingegnosa e magnifica impresa, idraulica che porta una porzione delle acque dal Serchio a Pisa, passando allato ai Bagni.

Al principio del secolo XIV furono dalla Repubblica di Pisa restaurate le Terme, ampliate le fabbriche, e circondato il luogo di mura castellane, nella stessa guisa che fu contemporaneamente (cioè nel 1311) praticato per il Bagno a Acqua nelle Colline pisane, mentre era potestà di Pisa Federigo conte di Montefeltro.

A questo stesso movamento de'Bagni occidentali riferiscono due iscrizioni in marmo riportate dal celebre Cocchi nell'opera citata. Ritornarono in credito, e di nuovi comodi furono ornati dopo il 1370, quando Pietro Gambacorta signore di Pisa per consiglio del suo medico Ugolino da Monte Catino vi si recò più stagioni a fare uso dei Bagni Pisani, dove fece costruire una decente abitazione.

Caduta Pisa in potere dei Fiorentini, anche i suoi Bagni ebbero a soffrire la loro sventura, poichè il capitano del vincitore,

Bertoldo degli Orsini conte di Sovana, fece rovinare le Terme e diroccare tutte le fabbriche.

Furono esse ripristinate nel 1597 dal Granduca Ferdinando I, nel tempo stesso in cui, per rimettere questi Bagni in riputazione, il Sovrano medesimo ordinò al medico Mercuriale un'elegante descrizione sui pregi delle Terme Pisane, e decretò un regolamento economico e amministrativo da servire di norma nella stagione delle bagnature. — Trascurato in seguito sì utile stabilimento, Ferdinando II ordinò il ristauro degli edifizi, e quindi Cosimo III, nel 1684, per 2000 scudi vendè albergo e Bagni con tutti gli annessi alla pia casa della Misericordia di Pisa, la quale vi fabbricò una decente casa d'alloggio.

Per lungo tempo le Terme pisane si mantennero in mediocre fortuna, sia per mancanza di comodi privati, sia di necessari lavori economici e idraulici intorno ai Bagni, i quali languirono al pari di tutte le cose pubbliche del Granducato, in proporzione che languiva e poi si estinse la Dinastia Medicea. Salito però sul trono della Toscana l'imp. Francesco I, rianimando esso una lunga e fatale inerzia, non perdè di mira i Bagni di Pisa; allorchè comandò nel 1742 una più solida e magnifica riparazione con l'aggiunta di varii edifizi per uso pubblico e privato. Alla munificenza di quel monarca dobbiamo la dotta e forbita descrizione pubblicata dal filosofo Mugellano, cui *Algarotti* rimproverò di avere decantato le Terme pisane quasi rimedio universale, scrivendo più da gentile cortigiano che da medico fisico, onde gratificare il suo benefattore.

In una piazza ornata di due Fontane sono i Bagni distribuiti in due stabilimenti isolati, dove trovansi combinate commodità, pulizia ed eleganza. Sono distanti uno dall' altro circa 70 passi; si chiama uno il *Bagno Orientale*, l'altro il *Bagno Occidentale*.

Esistono in queste Terme varie scaturigini; la più copiosa fra esse porta il distintivo di sorgente *Maestra* e somministra acqua a sei bagni grandi e a un maggior numero di bagnetti e alle docce.

Nel Bagno orientale la polla del *Pozzetto* è la più calda di tutte. Quella del Bagno denominato degli *Ebrei*, fuori dei due stabilimenti, è la più fredda. La prima si innalza a 33 gr., l'altra a 24. L'acqua è limpidissima e senza sensibile odore, finchè è calda, il calore naturale è un poco vario nelle diverse polle, le quali segnano dai 24° sino a 33° del termometro di Réaumur. Tutte formano alla superficie una pellicola tartarosa che abbandonano col tempo, e ne incrostano il bacino, i continenti tutti, e qualunque corpo che vi si tiene immerso, per la quantità di carbonato calcareo magnesiaco che abbandonano con una parte di calore.

Alle opere pubbliche fu aggiunta quella di una decente chiesa, mentre non vi era che una piccola cappella contigua a un ospedaletto, intitolata a S. Bartolommeo. Fu l'arcivescovo di Pisa Francesco Guidi quello che ne fece erigere una sotto l'invocazione dei SS. Luigi e Ranieri, la quale posteriormente venne eretta in cura di anime addetta alla Primaziale di Pisa.

Le sorgenti di queste Terme appartengono alle *acque acidule termali*, a differenza di quelle che scaturiscono poco lungi di là appiè del monte medesimo presso Asciano (*Ved.* ASCIANO nel Pian di Pisa.) — Secondo l'analisi che di esse pubblicò il prof. Giorgio Santi sulla fine del secolo XVIII, ogni cento libbre d'acqua della sorgente *Maestra* contengono le seguenti sostanze:

Acido carbonico	*poll. cub.*	187
Carbonato di calce	*grani*	281
— di magnesia	»	87
Idroclorato di soda	»	265
— di magnesia	»	199
Solfato di soda	»	203
— di calce	»	969
— di magnesia	»	325
Allumina	»	46
Silice	»	12
	grani	2387

L'utilità dei Bagni di che si tratta viene segnalata e confermata da molti scrittori che hanno trattato di queste Terme, e che conobbero di efficacia più costante nelle seguenti affezioni morbose. — Usate in bevanda si rendono esilaranti, ed antisettiche, sciolgono gli umori viscosi, sono mondificanti, astersive, antelmintiche; promuovono la traspirazione e le orine, calmano i vomiti eccessivi e i dolori dello stomaco; distruggono le cagioni delle diarree, e dissenterie ostinate; sono efficacissime a cura-

re l'itterizia, a far sparire la clorosi, e la cacchessia, ad espellere le renelle, e giovano in tutti i casi d'iscuria, di diabete, e di altre malattie dei reni e delle vie orinarie. — Per immersione sono indicate giovevoli ai romatismi, podagra, micranie periodiche, affezioni ipocondriache, isteriche, rogna, erpeti, scorbuto, itterizia, rachitide. — Per doccia astergono le ulceri, distruggono gl' ingorghi, i tumori, gli ascessi ec.

Comunità de' Bagni a S. Giuliano. — Fu eretta con motruporio del Gran Duca Leopoldo I, emanato li 17 giugno 1776 quando furono riuniti in una sola amministrazione 31 comunelli già spettanti alla Potesteria di Ripafratta. La medesima Comunità subì verso il 1812 una diminuzione di territorio posto alla destra del Serchio, quando fu eretta la Comunità di Vecchiano (*Ved.* Vecchiano); e una più recente dal lato australe, allorchè furono assegnati alla Com. di Pisa i popoli della pieve di Calci, di S. Bartolommeo a Tracolle e di S. Andrea a Lama nel valloncello di Calci. — Attualmente il territorio comunitativo de' Bagni a S. Giuliano comprende 22 popoli con sei annessi. Ha una superficie di 27114 quadrati, dei quali 1508 quadrati sono occupati da corsi di acqua e da strade ed ha una popolazione di 13631 abitanti, che corrispondono a circa 400 persone per ogni miglio quadrato.

Quanto fia mai consolante un tal quadro statistico per il Principe, per il suddito, per l'amico degli uomini, lascio dirlo a chi riflette che nella stessa superficie di suolo non si trovavano, nell'anno 1551, per ogni miglio quadrato più che 81 abitanti, quasi *nantes in gurgite vasto*, aumentati sino al numero di 175 nell'anno 1745, mentre appunto la dinastia Austro-Lorenese felicemente regnante dava eccitamento e vigore a tutte le membra della invecchiata Toscana.

Confina da maestro a lev. con tre Comunità del Granducato, dal lato di greco e sett. con altri due Comuni del Ducato di Lucca mediante la cima del Monte: *Per cui i Pisan veder Lucca non ponno.* — A maestro-pon. tocca la Com. di Vecchiano lungo il fi. Serchio, a partire dall'ultimo sprone occid. del Monte Pisano sino alla bocca del Serchio, e di là per il lido sino alla foce del fiume Morto, il di cui corso rimonta dal lato di ostro, avendo a confine la Com. di Pisa, con la quale prosegue per il fosso di Maltraverso vecchio, quindi per quello dei mulini va a trovare lo stradone di Ghezzano. Di costà si dirige lungo la destra sponda dell'Arno che percorre nella sinuosa arcata che forma il fiume attorno a S. Vittorio in Campo, dove ha di fronte la Com. di Cascina sino alla confluenza del torr. Zambra di Calci. Ivi volgesi a scir. rimontando verso il canale di Calci, dove ritrova la Com. di Pisa: e con essa sale il poggio del Romito sino al monte Verrucchino. Qua essa incontra i termini artificiali, lungo i quali percorre a contatto del Ducato di Lucca per l'alto piano di S. Maria del Giudice passando alle spalle del poggio del Castellare di Asciano, del monte Bianco, di quelli delle Mulina, di Ripafratta e Pugnano, di dove per rio *Magno* scende all'Eremo di Rupe Cava, e di là al luogo detto Farneta, presso il quale taglia la strada R. Lucchese, e quindi ritrova il fi. Serchio dirimpetto a Nozzano.

Il territorio della Comunità de' Bagni dal lato occidentale e meridionale consiste in pianura, stata in origine fondo di mare, quindi divenuta palustre e poscia bonificata dalle torbe trascinate dalle acque correnti e precipuamente dai due fiumi maggiori che fiancheggiano il territorio dei Bagni. Il suolo di questa pianura è d'indole in generale palustre ed umida: e tale specialmente si mantiene nella direzione di scirocco del Capoluogo, dove tuttora esiste un buon spazio di suolo occupato dalla palude di Agnano. Ben è vero altresì che la palude sudd. va di giorno in giorno a ristringere di grandezza mercè le attuali operazioni idrauliche. (*Ved.* Agnano del Pian di Pisa.) Dal lato di sett. e di levante fanno spalliera le rupi calcaree del Monte Pisano. — Però non di solo terreno calcareo è costituita la parte del Monte Pisano compresa nella Com. de' Bagni, mentre è questo uno di quei pochi monti della Toscana dove riscontrare si possono le tre rocce fondamentali stratiformi che costituiscono la grande ossatura dell'Appennino. Se non che le medesime vedonsi costà cambiate alquanto di fisonomia, e di un tessuto diverso dal terreno appenninico, mediante un incognito agente intestino che sollevò queste masse stratiformi, convertendo quelle di natura calcarea in marmo, in calcareo fetido, o cavernoso, o subgranulare; e all'incontro modificando le arenarie in una specie di brecci

quarzosa, cui fu dato il nome di *Verrucano* per trovarsi più che altrove sul monte *Verruca*; mentre lo schisto argilloso vedesi trasformato in un'ardesia talcosa. — *Ved.* Monte Pisano.

Le grandi masse calcaree convertite in bardiglio, o in marmo così detto pisano, costituiscono quasi tutta quella parte del Monte che sporge a occid. dal lato dei Bagni a S. Giuliano. — Sopra i monti di Asciano predomina la breccia del Verrucano, cui fanno corona piccoli poggetti marmorei a quello addossati. All'opposto, dal lato delle Moline e a Rupe Cava le rocce arenarie sovrappongono immediatamente alla calcarea. Quest'ultima in molte località trovasi ridotta in marmo bianco pagliato e venato di giallo, o di colore celestognolo consimile al così detto Bardiglio, adoprati tutti per usi architettonici sino dai tempi romani. A questi marmi del Monte Pisano probabilmente riferire volle Strabone, quando disse che Pisa era doviziosa di marmi e di materiale da costruzione navale.

Già si è avvertito che una delle minerali ricchezze di questo territorio ha dato nome e celebrità alla Comunità de'Bagni. Del restante non vi hanno che deboli indizi di solfuri di ferro e di rame fra le Mulina e Pugnano. (*Ved.* Giornale Pisano fasc. 70 e 71. *Studi Geologici sulla Toscana del prof.* P. Savi.)

In quanto ai prodotti di suolo, sovrabbondano in pianura le granaglie, le pasture, e i frutti. Fra questi havvi anche la vite, sebbene essa dia un vino che maledirebbe il Redi quanto quello del pian di Lecore. Migliore vino però e migliori frutte forniscono i poggi che fanno corona ai Bagni, in parte vestiti di vigneti, di ulivi, di castagni ed altri frutti, e in parte rimasti nudi e spogliati di piante di alto e basso fusto, e di quelle folte pinete decantate dal Poliziano (*Ved.* Agnano). Forse anche le Farnie lasciarono il nome al luogo di Farneta a *Rupe Cava*, e il faggio al monte di *Faeta* sopra Agnano.

Il clima de'Bagni è tiepido e mite in inverno, rinfrescato in estate dal soffio del maestrale che regolarmente si desta verso le ore undici del mattino. Senza il qual refrigerio la calda stagione sarebbe molesta in codesta situazione, dove si respira un'aria salubre sì, ma alquanto umida nelle ore vespertine. Questo difetto però va sensibilmente a diminuire mercè le operazioni idrauliche e le cure che si adoprano dall'Ufizio dei Fossi, e dai possidenti terrieri ad oggetto di prosciugare gli acquitrini, far sparire le paludi, e tener puliti li scoli delle tante dogaje, fossi e canali, che attraversano in vari sensi la pianura Pisana, di cui fa parte quella de'Bagni.

Il maggiore di questi fossi è quello chiamato Maltraverso, quasi Martraverso, il quale riceve li scoli del fosso della *Vicinaja* e del padule di Agnano prima di entrare nell'alveo del fiume Morto, e dopo raccolti li scoli di un vistoso numero di minori dogaje.

Influisce in esso tra i fossi maggiori, a destra il *Fosso* dell'*Anguillara*, a sinistra la *Fossa Cuccia*, canali tutti rammentati nelli statuti pisani del 1284.

Quasi tutta la campagna compresa nella Comunità de'Bagni, se si eccettua il *Fosso Macinante*, confluisce per vari rami nel *Fiume Morto*, il quale anticamente era un ramo del fiume Serchio, e ritornava a vuotarsi in esso prima di giungere alla spiaggia. Fu pensiero del cel. Castelli quello di voltare lo scolo della pianura fra l'Arno e il Serchio direttamente nel mare, progetto che riescì felicemente, e da quel tempo in poi questa parte di pianura pisana cominciò a prendere un migliore aspetto: essendo stati a poco a poco con i soli mezzi dell'arte agronomica spurgati, ristretti e fatti anche sparire diversi paludetti, fra i quali ve n'erano ancora intorno a'Bagni, bonificati durante il governo dell'Augusto Bisavo di chi regge attualmente i destini della Toscana.

Il canale del *Fosso Macinante* o di *Ripafratta* che dal Serchio si dirige rasente il Monte Pisano ai Bagni, e di là alla vicina città, offre un gran commodo per i navicelli che fanno il tragitto da'Bagni a Pisa. Fu opera di grande spesa e di sommo artifizio ordinata dal G. Duca Cosimo I, onde condurre dal Serchio una gran gora per servizio di più mulini, la quale gora riceve nel tempo stesso li scoli dei poggi del Monte che avvicina.

Magnifico è l'acquedotto che attraversa sopra 400 arcate la pianura de'Bagni da Asciano a Pisa, e di cui si è fatto cenno all'art. Acquedotti di Pisa.

Molte, ampie e ben tenute sono le strade rotabili comunitative e provinciali aperte nel territorio di questa Comunità, oltre le due Regie di Pisa a Lucca, e di Pisa al

Serchio, che trapassano per lo stesso territorio.

Ai Bagni a S. Giuliano risiede un Potestà di prima classe che ha la giurisdizione civile nella Comunità de'Bagni e in quella di Vecchiano, mentre per il criminale e per la polizia dipende direttamente dal Governatore di Pisa, dov'è la Cancelleria, l'Ufizio dell'Esazione di Registro, e quello della Conservazione delle Ipoteche. — L'amministrazione de' Bagni è affidata a un I. e R. Opera preseduta dal Governatore di Pisa, con due deputati, due medici, due chirurghi, un cassiere, un guardaroba ed altri impiegati.

QUADRO della Popolazione della Comunità de' Bagni a S. Giuliano sotto tre epoche diverse.

Popolazione dell'anno 1833.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Abitanti.	Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Abitanti
				Somma e seg.	7365
1 Agnano	S. Jacopo	469	12 Madonna dell'Acqua	SS. Concezione di Maria	651
2 Arena	S. Giov. Batista, Pieve.	575	13 Mezzana	S. Maria Assunta	471
3 Asciano	S.G.Batt., Piev.	1369	14 Mulina di Quosa	SS. Lucia e Fabiano	818
4 Bagni a S.Giuliano	SS. Luigi e Ranieri	575	15 Orzignano	S. Bartolommeo	380
5 Cafaggio Reggio e Metato	S. Jacopo	471	16 Pappiana	S.Maria Assunta	489
6 Campo	S. Giusto, Piev.	877	17 Pescajola	S. Andrea	206
7 Colognole	SS. Ippolito e Cassiano	367	18 Ponte al Serchio	S. Michele	979
8 Colignola	SS. Jacopo e Cristofano	674	19 Pugnano	S. Gio. Batista, Pieve	375
9 Gello di Val d'Oseri	S. Giov. Evangelista	1063	20 Rigoli e Corliano	S. Gio. Batista, Pieve	630
10 Ghezzano	S. Gio. Batista	400	21 Ripafratta	S. Bartolommeo	692
11 Limiti e Covinaja	SS. Pietro e Paolo	498	22 Ulmiano	S. Martino	543
	Somma e segue	7365		*Somma*	13599

Frazioni di Popolazione proveniente da Parrocchie fuori della Comunità

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Comunità nelle quali sono situate	
Caprona	S. Giulia, Pieve	Pisa	32
		Totale	13631

Popolazione compresa nel territ., di cui è formata la Com. dei Bagni a S. Giuliano	
nell'anno 1551 . . . . N.	2789
nell'anno 1745 . . . . N.	5966

BAGNI di LUCCA (*Balnea Corsenae et Villae*) in Val-di-Lima, due a tre miglia lungi della confluenza di questo fiume nel Serchio, Capoluogo di Com. nel piviere di Controne, Giur. e 4 migl. a greco dal Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca, che è 14 in 15 migl. a grecale.

Quel trasporto che sentono gli oltramontani e gli oltramarini per il *bel cielo d'Italia* pare che nasca, se non traveggo, non tanto dalla sorpresa che in loro risveglia l'aspetto di una serena e brillante atmosfera, il respirare di un'aura soave, l'apparire e tramontare del sole in mezzo a un rubicondo e irradiato orrizzonte, quanto ad accrescere in essi tanta maraviglia concorre eziandio la dolcezza del clima, la copia e squisitezza dei nostri frutti, e quelle ridenti pittoriche variate scene che offrono più che altrove le campagne italiane.

I contorni dei Bagni di Lucca possono senza fallo annoverarsi fra le seducenti prospettive che in molte vallate s'incontrano della bellissima Toscana.

Alla favorevole situazione topografica dei Bagni di Lucca, in un'aria elastica e pura accrescono pregio le eleganti fabbriche ivi sparse, la diligente cultura che a guisa di un anfiteatro si mostra nelle adiacenti colline, la caduta delle acque che scendono dai torrenti nella Lima e la fama delle efficacissime terme, di cui il luogo dalla natura fu arricchito.

Sono tre o quattro villaggi, un prossimo all'altro, tutti vaghi, tutti commodi, tutti pregevoli e accreditati per qualche scaturigine minerale.

All'insieme di queste ville e sorgenti termali è stato dato il nome generico di Bagno, nel modo stesso che sotto un egual titolo fu compresa tutta la Comunità già conosciuta nella storia della Rep. di Lucca, come *Vicaria di Val-di-Lima*.

Il primo a incontrarsi, partendo da Lucca, è il villaggio del *Ponte a Serraglio*, borgo situato in parte alla sinistra del fi. Lima, e porzione alla sua destra sulle due testate di un bel ponte di materiale da cui ebbe nome. (*Ved.* Pont'a Serraglio.) Questo borgo deve la sua maggiore fortuna a una nuova fonte termale usata nel secolo XVI da un pistojese per nome *Bernabò*; il quale, essendo attaccato da pertinace malattia cutanea, dopo avere sperimentato senza profitto gli altri bagni, risanò coll'usare per immersione la sorgente vicina al Ponte a Serraglio, dove fu poi costruito il bagno denominato tuttora di *Bernabò*. A brevissima distanze da queste terme sono altri due stabilimenti, cioè le *Docce basse*, e i *Bagni caldi*. Quelli detti *alla Villa* si trovano un mezzo miglio discosti sulle falde orientali della stessa collina, la quale appartiene ad una propagine del monte di *Prato Fiorito* formata di macigno schistoso.

La più antica terma, quella che diede il nome ai bagni di Lucca, è il *Bagno Caldo*, più noto col nome di Corsena dalla chiesa e villaggio omonimo (*Ved.* Corsena.) Cominciò la celebrità di questo bagno sino dal secolo XII, ed è opinione che la contessa Matilde costruisse sul Serchio, presso al Borgo, il ponte chiamato della Maddalena, onde agevolare agli abitanti della Garfagnana il viaggio di Lucca e l'accesso ai Bagni; comecchè sia più sicuro fatto, che lo stesso ponte fosse innalzato per ordine di Castruccio, siccome due altri furono costruiti sul fi. Lima nel 1317, nell'anno appunto che quel famoso capitano e signore dei Lucchesi faceva uso del *Bagno di Corsena*. (Zaccar. *Anecd. Pistor.*) — La più remota menzione che mi è accaduto d'incontrare sull'uso del Bagno di Corsena la trovo nella Cronaca pisana di *Guidone da Corvaja*, dove si legge che, nel dì 25 marzo 1284, Bonifazio di Massa Lunense andando o stando al Bagno di Corsena cadde col cavallo per via, della quale caduta dopo otto giorni morì. (Murat. *R. I. Script. T. XXI.*) Da questo fatto si rileva non solamente l'antica celebrità delle Terme lucchesi, ma ancora l'uso di aprire la bagnatura nel mese di marzo, nel modo stesso che costumavasi per i Bagni di Monte Pisano a forma dell'Editto Pretorio. (*Ved.* Bagni a S. Giuliano.) Forse l'apertura era stabilita a un giorno fisso, siccome lo dà a credere la gara con cui i concorrenti si disputavano il posto per entrare nel bagno di *Corsena* il primo venerdì di marzo, giorno in cui taluni credettero che quelle acque operassero prodigi.

È il Bagno di *Corsena* uno stabilimento termale alimentato da 4 sorgenti, una delle quali, il *Doccione*, è la più abbondante e la più calda di tutte; poichè la sua temperatura ascende a 43 gr. del termometro Réaumuriano.

La sorgente del *Doccione* provvede di una grossa polla le così dette *Docce alte*

le *Docce temperate* e i *bagnetti.* Tanto questi che le Docce temperate sono modificate da altre vene meno calde, le quali tutte insieme si distinguono col nome di *Acqua di S. Lucia.* Alle scaturigini del *Doccione* stabilironsi i *Bagni a Vapore,* ossia stufe, sino dal più remoto uso dei bagni di Corsena. Abbandonate le *stufe* vennero esse ripristinate in miglior guisa, e rimesse in credito alla nostra età per le cure del ch. prof. Franceschi direttore attuale, e autore ben noto dell'*Igèa de' Bagni* lucchesi.

Questo bagno vaporoso, di cui non si conosce forse in Italia nè il più utile nè il più completo, trovasi modellato esteriormente alla foggia del *Calidario* delle antiche Terme, fornito anch'esso del suo *Tepidario,* costruito internamente in guisa che senza molestia può tutto il corpo ricevere il vapore dell'acqua termale ad eccezione della testa, mentre il polmone respira l'aria libera dell'atmosfera mercè di un ingegnoso meccanismo.

Nei contorni del *Bagno caldo* sono stati recentemente costruiti vari pubblici edifizi, un ospedale, e un nuovo tempio elegantissimo, con varie abitazioni a maggiore agiatezza dei concorrenti.

Il secondo stabilimento, quello delle *Docce basse,* appartiene al bagno denominato una volta *Bagno rosso,* dove undici sorgenti versano le loro benefiche acque, fra le quali sono divenute famose e reputatissime le *Docce trastulline,* quelle della *disperata,* e la *Doccia rossa.* In piccola distanza dal Bagno Rosso trovasi quello di *S. Giovanni,* le cui sorgenti sono meno mineralizzate, e credute più utili ai deboli e ai fanciulli.

Il locale delle *Docce basse* è fornito di bagni a comune, oltre i bagnetti privati, mentre a pochi passi di là è stata eretta di nuovo la fabbrica del Casino. I *Bagni alla Villa,* costituenti il terzo stabilimento termale, non cedono ai già descritti per la celebrità loro, come ancora per la magnificenza delle abitazioni che gli fanno corona. L'amenità della loro posizione alla base orientale di una collinetta, nel cui opposto fianco si trovano le terme già descritte, di fronte alla valle superiore della Lima, colpì talmente il Falloppio, mentre vi era a curarsi da una pertinace sordità, che ad un paradiso terrestre piuttosto che a una deliziosa villa vorrebbe questa località assomigliare. Con lode superiore agli altri bagni quelli della Villa furono costantemente nominati da molti scrittori delle medesime Terme, fra i quali Michele Bendinelli insigne medico Lucchese, che nel 1483 appositamente consacrò un suo trattato « *De Blaneo Villae Lucensi* » primachè il suo concittadino dott. Franciotti, nel 1552, pubblicasse un'altra simile produzione *De Balneo Villensi.*

Le acque termali della Villa sono adoprate in bevanda anche in lontani paesi; esse hanno una temperatura quasi costante di calore di gr. 31 Réaum. — Il fabbricato è stato ampliato, il numero delle docce e dei bagnetti accresciuto e reso più utile nel secolo che corre. Presso a queste Terme e lungo la strada rotabile sulla destra riva della Lima trovasi il teatro, e qua fu innalzato dalle ultime Sovrane di Lucca un palazzo principesco, poco lungi dal borgo dove risiedono le autorità civili, e amministrative nella stagione della bagnatura.

Non vi è, direi quasi, autore che abbia trattato delle Terme, il quale non parli specialmente di queste lucchesi. Tali sono Gentili da Fuligno, Ugolino da Monte Catino, Michele Savonarola, Mengo Blanchello, Falloppio, Andrea Bacci, e moltissimi altri valenti scrittori, oltre i medici lucchesi, fra i quali meritano distinzione, *il Trattato de' Bagni di Lucca* pubblicato nel 1792 dal dott. Moscheni e l'*Igèa dei Bagni e più particolarmente di quelli di Lucca,* dell'attuale direttore dei medesimi prof. Franceschi. — A questi due autori devesi altresì le analisi chimiche delle stesse acque, le quali però non sempre trovansi conformi fra loro sulla qualità e quantità dei principii.

Stando alle analisi più recenti, e alle osservazioni fatte dal prof. Franceschi risulta, che la temperatura delle varie sorgenti dei bagni sopraindicati presentano tre gradi diversi e sempre costanti di calore. Quelle del *Bagno caldo* ascendono a 43 gr. del termometro R.; alcune sorgenti delle docce *basse* conservano 35 gr.; altre 27 gr., e quelle della Villa gr. 31 di calore. Ninna di queste acque, per asserto dell'autore testè nominato, sviluppa alcun gas alla sorgente, e l'atmosfera che riempie gli spechi diversi, da dove esse scaturiscono, è affatto inodora. Non vi trovò egli per conseguenza

alcun indizio di gas acido carbonico nè di gas idrogene solforato libero, siccome opinò il Moscheni.

L'esame del deposito salino prodotto dalle acque delle *Docce basse* diede un leggerissimo indizio dell'esistenza di qualche atomo di ferro; il qual minerale fu però riscontrato dal cel. Devy nella materia giallo-rossastra che accompagna le acque termali dei *Bagni caldi*, sostanza che fu trovata dall'insigne chimico inglese composta di silice e di perossido di ferro. Gli altri corpi mineralizzanti delle acque termali lucchesi sono carbonati, solfati e muriati a diverse basi, siccome apparisce dai risultamenti analitici, da noi accennati all'articolo Acque minerali.

Le terme lucchesi sono state riconosciute di costante efficacia nelle febbri lente, e nelle ostinate intermittenti a qualunque siasi tipo appartenessero. Tale prerogativa è stata a preferenza accordata alle acque della Villa usate in bevanda. Ai quali salutari effetti deve altresì contribuire non poco la qualità del clima, e il passaggio del malato da un paese palustre e di aria grossolana a una posizione felice come quella dei Bagni di Lucca.

Si lodano pure i medesimi nelle malattie nervose, alle quali giovano specialmente i bagni tepidi delle *Docce basse*, purchè tali affezioni morbose ripetino la loro causa da aumentata mobilità del sistema; mentre la *Doccia calda* trovasi utile nell'opposta situazione, cioè nello stato di spossamento e di debolezza, come sono le *paralisi*. — Anche nelle ostruzioni del basso ventre producono un efficace profitto le *Docce calde* applicate alla parte, e unitavi la bibita dell'acqua medesima. Celebratissima è la bevanda dell'acqua della Villa per la prerogativa di cacciar le renelle, e d'impedire conseguentemente l'accrescimento de' calcoli. Finalmente per tralasciare di altri buoni effetti, sono le Terme lucchesi da gran tempo reputatissime a vincere varie affezioni di utero, e ad acquistare forse anche quella fecondità, che il cel. poeta Monti figurò assiso sul margine di questi Bagni, i quali *tardos ad venerem excitant*, siccome prima del Monti lasciò scritto un fisico lucchese. — *Ved.* Acque minerali.

Comunità de' Bagni di Lucca. — La Comunità de' Bagni di Lucca, che quasi intieramente corrisponde all'antica Vicaria di Val-di-Lima, occupa una superficie territoriale che ha circa 30 miglia di perimetro con una popolazione di 8056 abit. Essa è per la maggior parte posta in monte, coperta dalle rocce stratiformi che propagansi dalla catena dell'Appennino fra l'Alpe di Barga e la così detta *Alpicella* al giogo delle *Tre Potenze*, nella faccia meridionale del Monte *Rondinaja*. — Confina con sei Comunità, cinque delle quali situate in Toscana; tre di esse appartengono al Ducato di Lucca, due al Gran Ducato, mentre la sesta, posta sul rovescio dell'Appennino, fa parte della Lombardia modenese nella provincia del Frignano. — La Comunità de' Bagni confina col territorio di quest'ultima dal lato di sett., mediante la *Foce al Giogo* presso al varco della nuova strada R. che sormonta l'Appennino fra il *Lago Santo*, prima sorgente del fi. Scultenna, e il *Lago Nero*, dove nasce il fi. Sestajone. Di là volgendo a maestro trova lungo il torr. *Fegana* la Com. lucchese di Coreglia, la quale abbandona dopo due miglia di tragitto insieme con il torr. piegando a ostro rasente le pendici del monte Fegatesi, sino che trova il rio *Camajone*, lungo il quale cammina di conserva con la Com. del Borgo a Mozzano; passa alla sinistra della Lima, dove rimonta con essa il fosso di *Pizzorna* dalla sua foce sino alla sorgente. Di là dirigesi a lev. per la schiena del poggio di Battifolle avendo a contatto da questo lato la Com. di Villa Basilica. Dal vertice di Battifolle volgendosi a greco incontra la Com. Granducale di Piteglio, con la quale attraversa di nuovo il fiume Lima sopra il cast. di Lucchio, e rimonta alla sorgente del rio di *Capriana* sul poggio di monte Carisi. Di là proseguendo pel giogo dell'Appennino al piano degli Ontani va al Lago Nero, avendo sempre a contatto il territorio dell'altra Com. Granducale di Cutigliano, sino che all'Alpicella delle Tre Potenze sulla via *Bibolca* incontra di nuovo lo stato Modenese di Fiumalbo.

La nominata *Alpicella* delle Tre Potenze anche nel secolo XII costituiva uno dei termini di confine fra il Pistojese, il Modenese e Lucchese territorio politico ed ecclesiastico, siccome apparisce dal nome dato al poggio stesso, e meglio ancora da un atto pubblico del 1222, relativo alla confinazione delle tre diocesi: «*videlicet a nuda Alpe eundo superius strata usque ad* Al-

pesulam, *et inde ad* Viam Bibulcam, *etc.* » (Pacchi *Mem. della Garfagnana*, pag. 26.)—*Ved.* Alpe di S. Pellegrino e Barga.

Se io non m'inganno, fu questa una delle Comunità dello Stato di Lucca, la quale ha potuto conservare quasi illesi i suoi confini, dopo la pace del 1442 conclusa fra i Lucchesi e i Fiorentini, mercè cui questi ultimi dovettero restituire alla Repubblica di Lucca, fra i castelli occupati in Val-di-Lima nelle precedenti ostilità, *Benabbio*, *Corsena*, *Controne* e altri minori ville della stessa Vicaria.

Il suo territorio è attraversato da levante a ponente e quindi a libeccio, dal fi. Lima, costeggiato a maestro dal torr. Fegana, dal rio Camajone, e a pon. dal fosso di Pizzorna.

La prominenza più elevata dei monti dentro questa Comunità è quella delle *Tre Potenze* a levante del Monte Rondinaja che si alza 3325 br. sopra il livello del mare. Seguono appresso le cime di Prato fiorito e Monte Fegatesi che formano due sproni merid. dello stesso MonteRondinaja.

Una magnifica strada Prov. rotabile attraversa la Com. lungo il fiume Lima sino al confine Granducale, mentre varie Comunitative guidano ai diversi castelli e villaggi della Comunità medesima.

L'indole del terreno che costituisce l'esterna ossatura de'monti che diramansi in Val-di-Lima, appartiene nella massima parte a un'arenaria calcare disposta in strati variamente inclinati, e alternanti con l'argilla schistosa (*bisciajo*). La quale arenaria nel poggio dove scaturiscono le polle termali, fra il torr. Camajone e il fi. Lima, vedesi attraversata da larghe fenditure ripiene di candido spato calcare cristallino, e tramezzata da più sottili straterelli di terra ocracea, nel modo che più apertamente apparisce fra il *Bagno caldo*, e il Bagno *Bernabò*.

I prodotti principali del suolo della Comunità de'Bagni derivano dalle selve dei castagni, sia pel frutto, che è il pane giornaliero degl'abitanti, quanto per il legname da ardere e da lavoro. Ne'luoghi meglio esposti signoreggia la vite e l'ulivo fra campicelli e piccoli ripiani di sementa. In quanto ai pascoli ed erbe medicinali è famoso il monte di Prato fiorito; ma il bestiame lanuto emigra di qua nella fredda stagione con una porzione di abitanti per andare in Maremma, di dove pingui ritornano gli armenti e col frutto delle loro fatiche i lavoranti.—Una però delle risorse di cui partecipano poveri e ricchi è quella che produce la numerosa concorrenza dei bagnanti alle Terme nei mesi estivi.

Non dirò delle altre industrie locali, di edifizi a acqua per cartiere, mulini, gualchiere, tintorie e altre manifatture, delle quali mi è ignoto il numero e i resultamenti.

Lo stesso si dica degli stabilimenti d'istruzione elementare, e degli altri istituti di pubblica beneficenza. Per quelli riguardanti l'amministrazione e cura dei Bagni vi provvede una Deputazione del Governo, con un medico, un chirurgo, un farmacista e diversi altri impiegati.

La Com. dei Bagni di Lucca ha la Cancelleria, il Tribunale civile e l'Ufizio del Registro al Borgo a Mozzano, i Tribunali superiori e il Conservatore delle Ipoteche sono in Lucca.

Fra gli uomini illustri è noto nella storia del medio Evo quel Pagano da *Corsena* fedele e seguace della contessa Matilde, e Luparo *Lupari* poeta di qualche grido nel secolo XIV, il quale ebbe Signoria in *Benabbio*, *Casole* di Val-di-Lima, e *Vico Pancellorum*, innanzi che esso con l'illustre sua famiglia andasse a stabilirsi in Bologna. (Memor. Lucch. T. IX.)

STATO della Popolazione della Comunità de' Bagni di Lucca nell'Anno 1832.

Nome dei Luoghi	*Titolo delle chiese parrocchiali*	*Numero degli Abitanti*
Bagno, Capoluogo	S. Pietro	780
Benabbio	S. Maria Assunta, Rettoria	930
Brandeglio	S. Maria Assunta, idem	362
Casabasciana	SS. Quirico e Giuditta, Pieve	574
Casole di Val-di-Lima	SS. Andrea e Donato, Rettoria	194
Cocciglia	S. Michele, idem	78
Controne, S. Cassiano di	S. Cassiano, idem	774
Controne, S. Gemignano di	S. Geminiano, idem	332
Controne, Pieve di	S. Giovanni e S. Giulia, Vicar. perp.	677
Crasciana	S. Jacopo, idem	488
Limano	S. Martino, Rettoria	550
Lucchio	S. Pietro, idem	349
Lugliano e Bugnano	S. Maria e S. Donato, idem	410
Montefegatesi	S. Frediano, idem	580
Ponte a Serraglio	SS. Crocifisso, idem	300
Pieve di Poggio...	S. Maria Assunta, idem	154
Vico *Pancellorum*	S. Paolo, Pieve	524
	Totale N.	8056

BAGNI di MARE. — *Ved.* Littorale e Mare Toscano.

BAGNI di MONTALCETO. Sul monte omonimo in Val-d'Ombrone senese un miglio discosti dalla strada R. Lauretana che da Siena per Asciano varca per Montalceto in Val-di-Chiana, Com. Giur. e 4 migl. a lev.-scir. di Asciano, 19 migl. circa da Siena. — Queste sorgenti appartengono alla classe delle *Acque Acidule termali*, di cui sono ricchi i poggi della Valle dell'Ombrone, dell'Orcia e della Merse. Esse scaturiscono apparentemente dalli spacchi di travertino poroso che riposa sul tufo e sulla marna cerulea conchigliare, di che trovasi fatta menzione all'articolo di Asciano *Comunità*.

La parte superiore del poggio di Montalceto, dai cui fianchi emergono le acque termali, è contornato da scogliere di calcareo magnesiaco e variegato con banchi di breccie silicee, filoni di petroselce e rupi di una calcarea divenuta cellulosa mercè de'vuoti che vi lasciarono i gas sviluppati di là.

L'uso di quest'acque è conosciuto sino dal principio del secolo XIV, siccome apparisce da una relazione statistica ordinata dalla Rep. senese nel 1333 a Simone di Jacopo Tondi, e pubblicata nelle storie di quella Repubblica da Giugurta Tommasi. Crebbero in credito nel secolo XVIII, dopo che le Terme di Montalceto furono descritte dal naturalista Baldassarri, nel 1779, e quindi dal Battini, che pubblicò un'analisi di quelle acque. La quale fu rettificata più tardi dal prof. Giorgio Santi cui devesi una relazione inserita nel suo terzo viaggio per le Provincie senesi.

Pertanto i Bagni di Monte Alceto saliti in grido per la loro efficacia, segnatamente nei dolori artritici, vennero risarciti e ampliate le fabbriche dall'attuale proprietario, che nulla trascurò per i bisogni, ed un miglior servizio de'concorrenti nell'estiva stagione. — Consistono in diverse polle perdec-

cia ed immersione, mentre altre sono destinate per bevanda. Queste ultime non differiscono dalle prime, se non che per una maggior quantità di acido carbonico. Esse hanno un sapore più acidulo delle altre, e riescono generalmente grate al gusto; sono limpidissime e inodorose; hanno un calore di 26 a 27 gr. di Réaumur; Depositano un'incrostazione calcareo-porosa della qualità di quel travertino, di cui le stesse acque per una lunga serie di secoli hanno ricoperto le pendici inferiori del monte dove hanno la sede.

Le acque di Montalceto sono state recentemente poste ad esame analitico dal ch. prof. Ant. Targioni Tozzetti, il quale ha trovato che ogni 100 libbre delle medesime contengono le sostanze seguenti:

Gas acido carbonico .	*poll. cub.*	867,9
Carbonato di calce . . .	*grani*	770,6
— di magnesia	»	133,3
Idroclorato di soda	»	323,9
— di magnesia	»	120,0
Solfato di soda	»	56,8
— di magnesia	»	531,7
Silice	»	20,0
Materia estrattiva	»	20,0
	grani	1976,3

BAGNI di MONTECATINI in Val-di-Nievole, fra la strada R. pistojese e il poggio su cui risiede il castello donde ebbero nome i Bagni, nella qual Comunità e Giur. sono compresi, Dioc. di Pescia che è 5 migl. a pon., Comp. di Firenze, da cui i Bagni sono 29 migl. distanti dal lato occid.

Fra le tante famigerate Terme della Toscana, queste di Montecatini in genere di magnificenza, di gusto e di annessi superano tutte le altre. — Sono opera nella massima parte di quel Grande che non si nominerà mai dalla posterità senza commozione di affetti e venerazione. Fu Leopoldo I quello che seppe rinunziare generosamente alle vistose rendite che ritraeva la casa del principe da una pescosa palude, perchè mediante opere idrauliche e architettoniche si risanasse una campagna infetta e deserta onde convertirla in un asilo di sanità e di delizie, in una contrada amena, popolatissima, ubertosa. — *Ved.* Val-di-Nievole e Padule di Fucecchio.

La parte della Val-di-Nievole costituita nella prossimità de'Bagni, cui dal lato di levante e di settentrione fanno spalliera gli alti poggi che scendono fra Monsummano, e Montecatini, sino a quello denominato delle *Panteraje*, era forse il punto più infestato nella calda stagione dalle esalazioni mofetiche dei frequenti acquitrini e paludi sparsi per la valle, fatti sempre più dannosi all'umana economia dalli scoli delle *Acque minerali* che pullulavano rasente a quel seno.

Dallo stato in cui fu trovata questa campagna, nel 1773, quando il G. D. Leopoldo I decretò la costruzione di nuove fabbriche, unitamente ad altri provvedimenti idraulici fecondi di utili successi, si può ben giudicare delle circostanze fisiche dei contorni dei Bagni di Montecatini a detta epoca, siccome furono giudicati e magistralmente descritti dal cel. dott. Bicchierai nel Trattato de'Bagni di Monte Catini pubblicato in Firenze l'anno 1788.

Quattro grandiosi stabilimenti termali forniti di altrettante copiose scaturigini di acque minerali, esistono in un'area non maggiore di un quarto di miglio di diametro.

Il primo è quello che appellavasi un dì il Bagno Tondo, ora Mediceo, nel cui cratere scaturisce l'*Acqua del Rinfresco*. Era di figura esagona innanzi che la fabbrica fosse ridotta in quell'elegante disegno che oggi si vede con vago vestibolo. È situato sulle ultime pendici del poggio denominato delle *Panteraje*, un quinto di miglio a sett. del secondo Bagno, che è quello del *Tettuccio*, posto in pianura sulla ripa destra del torr. *Salsero*. Giace a piccola distanza di là sul lato occidentale la magnifica *Terma Leopoldina*, già detta *Bagno de'Merli* o della *Rogna*; mentre il quarto situato di fronte a quest'ultimo sulla sponda sinistra del *Salsero*, conosciuto anticamente col nome di *Bagno de'Cavalli*, porta il titolo di *Bagno Regio*.

Oltre i quattro summentovati, un altro stabilimento di privata proprietà da pochi anni è sorto nelle vicinanze del *Tettuccio*, mercè di un'acqua salina, nota oggi nel commercio sotto nome della Torretta di Montecatini, per essere comparsa d'appresso a una piccola torre sul rio *Salserino*.

Di due altre polle, trovate in prossimità dello stabilimento del *Tettuccio*, fa men-

zione il trattato di questi Bagni pubblicato nel 1823 dal prof. Barzellotti già medico dirett. dei med. Fu nominata la prima di *Cipollo*, l'altra sorgente di *Papo*, perchè provate efficaci da due villici di tal soprannome. Una sola di esse polle, quella di *Cipollo*, è stata conservata, e impiegata per alimentare i bagnetti nuovamente aperti presso la medesima. La seconda vena fu allacciata ed introdotta nel canale sotterraneo del *Salsero*.

La memoria più antica dell'uso di questi bagni la dobbiamo al celebre medico Ugolino da Montecatini, nella di cui opera dei Bagni si accenna l'epoca dell'edificazione di quello del Tettuccio, detto allora *Bagno nuovo*, ordinato nel 1370 dalla Rep. fiorentina più con la mira di estrarne del sal marino, che di renderlo utile alla medicina. — A questo secondo scopo però fu diretta la deliberazione presa un secolo dopo (anno 1477), quando si decretò una somma, perchè si restaurassero le fabbriche rovinate; e ciò ad istanza della Comunità di Montecatini, a cui detti Bagni appartennero sino a che, nel 1573, lo stesso Comune cedè la proprietà delle sottostanti Terme al G. D. Francesco I. — Ma esse erano già rese impraticabili a cagione di un errore di pubblica economia commesso dai Reggitori della Repubblica, nel 1430, quando fu stabilita la barriera allo scolo di una vasta pianura per ridurla in palustre peschiera.

La lusinga che cessasse l'infelice condizione di questa importante provincia erasi risvegliata nei popoli di Val-di-Nievole appena il figlio di Cosimo I ordinò un piccolo abbassamento all'emissario della paluda di Fucecchio. Momentanea peraltro fu la speranza tostochè tornarono ben presto a spagliare le acque intorno ai lembi del padule, in conseguenza del sostegno rialzato al suo sbocco.

Corsero due secoli in tale desolazione innanzi che comparisse il Benefattore del popolo Toscano.

Allora solamente i giusti reclami di tante popolazioni, per lungo tempo negletti, furono generosamente esauditi.

Una delle prime operazioni vitali fu quella di circoscrivere in più angusto bacino il padule di Fucecchio, di dar libero esito alle acque spaglianti nelle campagne, di togliere dalla superficie del suolo gli acquitrini e scoli minerali, introducendoli in canali coperti per condurli in una cloaca comune ad una notabile distanza dall'abitato. — Tutto ciò fu fatto nel tempo medesimo; e quasi per incantesimo fu veduto agli spedali endemici, *ai volti lividi e confusi*, subentrare uomini sani e abitazioni nuove. Fu allora che nel breve giro di otto anni sorsero contemporaneamente alberghi, palazzi, casino e cospicue Terme, una delle quali per ampiezza, per magnificenza e comodità può dirsi tra gli edifizj di simile genere uno dei più sontuosi che si contino in Italia dopo i tempi Romani.

Dà accesso a tutti questi Stabilimenti un grandioso viale che parte dalla Via Regia pistojese di fronte al nuovo e vago Tempio rotondo, e che conduce alle Terme per una doppia fila di olmi e di acacie, cui fanno ala varie palazzine e case di particolari. Sulla piazza della locanda maggiore e sulla strada R. mercè la munificenza dell'Augusto Regnante, da un anno in qua gettano a un'altezza vistosissima due copiose fonti di acqua purissima, condotta fin là dal poggio di Monte Catini.

Una distinta idea sulle distribuzioni e comodi di ciascuno di questi stabilimenti non che sulle proprietà fisiche e chimiche delle varie scaturigini minerali, potrà ognuno che il voglia acquistarla dalle Opere a questi Bagni specialmente consacrate da tre fisici illustri, Bicchierai, Barzellotti e Giulj.

Ma chi mai non conosce a'giorni nostri le Terme di Val-di-Nievole, dopo che vi concorrono da tutte le parti d'Italia e da più remote contrade genti per riacquistare la salute e per ricrearsi!

Rapporto alle virtù di quest'acque *saline*, le disse in brevi sugose parole il celebre Francesco Redi, che dichiarò essere *l'acqua del Tettuccio il solo, il vero, ed unico certissimo rimedio contro tutte le dissenterie*, oltre che *vale contro l'itterisia, coliche biliose, cachessie e ostruzioni*.

Mi contenterò solamente di ripetere qui il resultato analitico delle varie polle minerali di cui fu autore il ch. prof. Barzellotti. — Esse scaturiscono tutte da un suolo palustre, meno quelle del *Rinfresco*. — *Ved.* MONTECATINI (COMUNITA' di).

Analisi dell'Acqua delle Terme Leopoldine.

Proprietà fisiche.

Temperatura, gr. 27. Réaumur.
Sapore, salso amarognolo.
Trasparenza, alquanto opalina.
Odore, di muria.
Gravità specifica 1,0169 calcolata 1,000 l'acqua stillata.

Sottoposte all'analisi chimica 100 libbre di quest'acqua hanno dato:

Sostanze gassose.

Gas acido carbonico,	*poll. cub.*	101,259
— ossigene	»	14,466
— azoto	»	28,931
Totale	*poll. cub.*	144,656

Sostanze fisse.

Idroclorato di soda	*grani*	12600
— di calce	»	600
— di magnesia	»	300
— di ferro	»	10
Solfato di soda	»	200
— di calce	»	1200
— di magnesia	»	400
Carbonato di calce	»	100
— di magnesia	»	100
— di ferro	»	20
Allumina	»	50
Silice	»	50
Totale	*grani*	15630

Analisi dell'Acqua del Tettuccio.

Caratteri fisici.

Temperatura, gr. 22°,667 Réam.
Sapore, salino non disgustoso.
Trasparenza, limpida e quasi cristallina.
Odore, lievissima emanazione muriatica alla scaturigine.
Gravità specifica, come 1,0064 a 1,000.

All'analisi chimica 100 libbre di acqua del Tettuccio hanno fornito;

Sostanze gassose.

Gas acido carbonico	*poll. cub.*	60,756
— ossigene	»	8,794
— azoto	»	17,359
Totale	*poll. cub.*	86,909

Sostanze fisse.

Idroclorato di soda	*grani*	3800
— di calce	»	200
— di magnesia	»	100
Solfato di soda	»	100
— di calce	»	400
— di magnesia	»	200
Carbonato di calce	»	70
— di magnesia	»	30
Totale	*grani*	4900

Analisi dell'Acqua del Bagno Regio.

Caratteri fisici.

Temperatura, gr. 20,667 R.
Sapore, salato come di salamoja.
Odore, di muria particolare.
Trasparenza, chiara, ma non cristallina.
Gravità specifica, come 1,0099 a 1,000.

Cento libbre di quest'acqua hanno somministrato all'analisi chimica;

Sostanze gassose.

Gas acido carbonico	*poll. cub.*	57,862
— ossigene	»	23,145
— azoto	»	44,717
Totale	*poll. cub.*	125,724

Sostanze fisse.

Idroclorato di soda	*grani*	6000
— di calce	»	300
— di magnesia	»	200
Solfato di soda	»	140
— di calce	»	600
— di magnesia	»	200
Carbonato di calce	»	350
— di magnesia	»	200
— di ferro	»	10
Allumina	»	100
Perdita	»	100
Totale	*grani*	8200

Analisi dell'Acqua del Rinfresco.

Proprietà fisiche.

Temperatura, gr. 21,667. R.
Sapore, leggermente acidetto con senso di allumina.
Trasparenza, cristallina.
Odore, nullo.
Gravità specifica, come 1,0045 a 1,000.

All'analisi chimica 100 libbre di quest' acqua diedero di resultato;

Sostanze gassose.

Gas acido carbonico	*poll. cub.*	34,717
— ossigene.	»	16,405
— azoto.	»	16,905
	Totale *poll. cub.*	68,027

Sostanze fisse.

Idroclorato di soda	*grani*	1850
— di calce	»	225
— di magnesia	»	100
Solfato di soda	»	85
— di calce	»	200
— di magnesia	»	200
Carbonato di calce	»	30
— di magnesia	»	30
Allumina	»	10
Perdita	»	170
	Totale *grani*	2900

Analisi dell'Acqua di Cipollo.

Temperatura, gr. 21,00 R.
Sapore, salino e leggermente amaragnolo.
Odore, non molto sensibile, ma particolare.
Trasparenza, chiara.
Gravità specifica, come 1,0053 a 1,000.

Sottoposte all'analisi 100 libbre di quest'acqua hanno dato;

Sostanze gassose.

Gas acido carbonico.	*poll. cub.*	34,717
— ossigene	»	5,786
— azoto.	»	17,359
	Totale *poll. cub.*	57,862

Sostanze fisse.

Idroclorato di soda	*grani*	3100
— di calce.	»	140
Solfato di magnesia.	»	285
— di calce.	»	100
— di soda.	»	50
Carbonato di calce.	»	150
— di magnesia.	»	85
Allumina	»	25
Perdita	»	15
	Totale *grani*	4000

Acqua della nuova Sorgente detta della Torretta.

Caratteri fisici.

Temperatura, gr. 16,150. R.
Sapore, salato amarognolo.
Odore, di acqua marina.
Trasparenza, limpida.
Gravità specifica, come 1,0250 a 1,000.

Sostanze gassose fornite all'analisi chimica fatta nel 1832 dal chimico Mazzoni in Firenze sopra due libbre dell'anzidetta Acqua.

Gas acido carbonico.	*poll. cub.*	1,214
— ossigene.	»	0,130
— azoto.	»	0,290
	Totale *poll. cub.*	1,634

Sostanze fisse ottenute da una libbra, 9 once, 19 denari e 11 grani dell' Acqua medesima.

Idroclorato di soda.	*grani*	166,00
— di calce.	»	10,86
— di magnesia	»	5,07
— di ferro	»	0,07
Solfato di soda	»	3,00
— di magnesia.	»	5,50
— di calce.	»	2,75
Carbonato di magnesia.	»	1,50
— di calce	»	4,79
— di ferro.	»	0,12
Silice	»	0,25
Allumina	»	0,12
	Totale *grani*	200,03

I Bagni di Montecatini con tutte le Terme furono donati ai monaci Benedettini di Firenze da Leopoldo I dopo averli ordinati, sistemati, e spesavi la vistosa somma di 569360 lire. Attualmente sono tornati sotto l'immediato dominio del Principe che ha fatto aggiungere importantissimi miglioramenti a tutte le Terme.—Il Dipartimento del Catasto e del Corpo d'Ingegneri di Acque e strade ha la direzione dei lavori relativi ai Bagni; mentre a una R. Deputazione è affidata l'amministrazione economica, la soprintendenza e regolamento interno dei medesimi.

BAGNI di MONTIONE presso Arezzo, sul torr. Castro, un miglio a maestro di questa città. — Sono di recente costruzione destinati a raccogliere le acque medicinali *acidule fredde*, le quali sgorgano per trasudamento insieme col gas da varie fenditure fra li strati di un schisto argilloso coperto da marna cerulea, sulla di cui superficie appariscono in tempi asciutti delle efflorescenze saline. — Le memorie storiche relative alle sorgenti acidule di Montione non vanno più oltre del secolo XVI, quando il filantropico istituto di Arezzo, denominato la *Fraternità*, nel 1584, fece conoscere al Consiglio comunitativo la convenienza di prendere un provvedimento per rendere utile *l'acqua acetosa e sulfurea di Montione*, cui volgarmente davasi il nome di *acqua Cedra* o *Cetra*. I rappresentanti municipali aderirono al progetto; il quale per altro restò senza effetto, stante che il Sovrano rescrisse: *Non esser tempo allora di parlare dei Bagni.*—Poco dopo quest'acqua minerale fu fatta conoscere dal celebre Andrea Cesalpino, che prese occasione di parlarne sino dal 1596, nel suo trattato *de Metallicis*, dove è paragonata a un fortissimo aceto, usata dai villici dell'agro aretino in luogo di vino, dopo averla allungata con acqua pura.

Non sfuggì essa tampoco alle diligenti ricerche del benemerito Giovanni Targioni-Tozzetti, il quale, viaggiando in codeste parti, ne osservò due sorgenti separate fra loro dal letto del torr. Castro, una alla base della collinetta di Montione, come la descrisse il Cesalpino, l'altra quasi dirimpetto, presso all'alveo del torrente, dove la vidi emergere io stesso nel 1832.

Altre consimili polle furono scoperte nel 1788 da due deputati dell'Accademia aretina, incaricati di riferire sullo stato dell'acqua minerale di Montione. — Essa fu per la prima volta analizzata nel 1808 dai dott. G. Giulj e A. Fabbroni di Arezzo. — Nuove, più estese e più precise analisi vennero ripetute da quest'ultimo scienziato nel 1827, epoca in cui egli fece di pubblica ragione la *Storia ed analisi dell'Acqua acidula minerale di Montione con un'appendice di varie altre acidule delle vicinanze di Arezzo.*

Intanto sotto i fortunati auspici dell'ottimo Ferdinando III i due chimici prenominati, sino dal 1816, avevano ripreso di mira il vecchio progetto non mai eseguito, quello cioè di allacciare le polle, mentre che procuravasi di discostarle dal letto del fiumicello, e quindi di erigervi un conveniente fabbricato. I predetti lavori vennero effettuati prima del 1819, e quindi per sovrana determinazione, nel 1823, affidata la cura del nuovissimo e già accreditato stabilimento ad una deputazione economica, di cui il Gonfaloniere, il Cancelliere comunitativo, il Rettore dell'Ospedale di Arezzo e l'Autore stesso sig. Fabbroni fecero, e continuano attualmente a far parte.

Caratteri fisici dell'Acqua acidula di Montione.

Temperatura, gr. 13 Réaum.
Colore, leggermente opalino.
Odore, quasi nullo anche alla sorgente.
Sapore, fortemente acidulo e alquanto stittico e ferruginoso.
Gravità specifica, come 1003 a 1000 rapporto all'acqua stillata.

Sostanze gassose contenute nell'acqua di Montione.

Gas indisciolto o libero in poll. cub. 36		
	Acido carbonico *p. c.*	30
	Ossigene . . . »	01
	Azoto . . . . »	05
	poll. cub.	36

Gas disciolto ma non combinato	Gas acido carbonico una volta e mezzo il volume dell'acqua.

Sostanze solide trovate in 100,000 grani d'Acqua di Montione.

Idroclorato di soda . . .	*grani*	000,009
Bicarbonato di soda	»	000,150
Carbonato di magnesia . . .	»	000,140
— di calce.	»	000,080
— di ferro.	»	000,010
Somma	*grani*	000,389
Gas acido carbonico libero. . .	»	000,296
Acqua pura con tracce di materia organica e di silice. . .	»	99,315
Totale	*grani*	100,000

L'uso di questi bagni si è trovato da qualche tempo proficuo in vari casi di malattie cutanee, di piaghe croniche e di dolori artritici. — Pertanto avverte saviamente il prelodato Fabbroni, che se nei tempi trapassati vi fosse stato a Montione il comodo dei bagni, l'esperienza avrebbe potuto tramandare alla posterità dei fatti capaci di stabilire la vantaggiosa influenza di queste acque evidentemente acidule e toniche nella cura delle interne malattie.

Situati i bagni di Montione in un luogo di aria costantemente salubre, in favorevole posizione, nel centro di una bellissima vallata accessibile da ogni lato, e presso a una copiosa città, sono queste altrettante prerogative non comuni a tutte le terme, e tali da permettere al malato di profittarne senza assoggettarsi ad incomodi e rischi personali nè a privazioni penose. — *Ved.* Arezzo e Montione.

BAGNI A MORBA (*Balnea ad Morba, o ad Aquas Volaterranas*) in Val-di-Cecina, dove si disserra il vallone subalterno lungo il quale scorre il torr. *Possera*, fra i Lagoni di Montecerboli e quelli di Castelnuovo, sulla strada prov. di Massa-Marittima, nella Com. Giur. e 6 migl. a scir.-lev. delle Pomarance, Dioc. di Volterra, che è 15 migl. a maestro, Comp. di Firenze.

Non vi sono bellezze da descrivere, nè allettative che quà richiamino il delicato sesso, o chi non brama di osservare alcuni dei più curiosi fenomeni che mostra la natura in cotesta contrada, comecchè non manchino costà le cose più utili provviste dall'attuale proprietario de'Bagni. È quello stesso *Lamotte*, il quale, dopo avere riallacciato le disperse vene minerali, e fatte risorgere le squallide Terme, corredò le medesime di docce, di bagnetti e di decenti abitazioni, cui fanno corredo graziose benchè nascenti coltivazioni.

Della celebrità e antico uso di queste acque, quantunque non si possa accertare che alle medesime volesse riferire la Tavola Peutingeriana, ne fa testimonianza il nome dato alla contrada e all'antichissima pieve *ad Morba*, le cui vestigie sono a pochi passi distanti di là. — Che questi Bagni appartenessero alla città di Volterra e fossero in uno stato di decadenza sino dal secolo XIII, si deduce da un documento scoperto fra le membrane appartenute al Comune della stessa città ora nel R. Arch. Dipl. di Firenze. È un atto pubblico fatto nel palazzo del Comune delle *Pomarance*, li 19 genn. 1297, col quale il Potestà e Consiglio municipale nomina un tal Corso di Guido in procuratore per riscuotere dalla Comunità di Volterra il prezzo dei mattoni e della calcina portata ai *Bagni di Morba*. — Era questo stabilimento ritornato a decadere all'anno 1388, allorchè la Rep. fior., avendo esteso il suo potere nel Volterrano, ordinò che si rifabbricassero i Bagni a Morba, mentre che affidava a una deputazione la direzione dei lavori.

Era corso appena un secolo quando si recò a visitare le terme med. Ugolino da Montecatini, accompagnato dal suo amico Coluccio Salutati cancelliere della Rep. fior. Lo che apparisce dalla descrizione che egli ci lasciò dei Bagni a Morba, quando già il Comune di Firenze li aveva fatti circondare di mura, onde assicurare i bagnanti dalle sorprese e rapine dei masnadieri non che di alcuni nobili dei vicini castelli, i quali a quell'età solevano vivere di prepotenza e di assassinio.

Un esempio degno dei ladri di Sonnino merita di essere qui riportato anche per conoscere il credito delle *Terme a Morba* che sin d'allora avevano nella malattia difficile della podagra. Racconta dunque lo stesso Ugolino che a'tempi suoi un tal *Mezeta*, di Castel Fiorentino, oppresso dalla podagra, mentre andava ai bagni *a Morba*, fu preso dai signori dei limitrofi castellucci, e condotto in una di quelle rocche, dove patteggiavasi per la redenzione del prigioniero. Il *Mezeta* per la sua pelle offrì 4000 fiori-

ni; e perchè doppia somma esigevanò, egli, piuttosto che ridurre alla miseria i figli, preferì la morte, che per caso poco diverso toccò al pont. Bonifazio VIII.

Erano questi bagni già murati a tempo di Michele Savonarola che è il primo a far parola de'medesimi. Furono restaurate le fabbriche e ritrovate le disperse acque con decreto del 1477. Quattro erano allora le sorgenti, tre rinchiuse dentro al fabbricato, cui davasi il nome di Castello, e una purgativa scoperta a 4 miglia distante, nel luogo detto il Fossato.

Alla fine del secolo XVI queste Terme non dovevano essere più frequentate, poichè il Bacci ne parla come di acque ormai fuori d'uso. — Dopo un'inerzia di due secoli e mezzo si vedono oggi i Bagni a Morba a nuovo lustro richiamati dal zelo del sig. Lamotte proprietario, direttore, e albergatore dei Bagni a Morba. Mentre innalzavasi il nuovo stabilimento, egli incaricava dell'analisi e della storia delle diverse polle saline il prof. G. Giulj. — Chi desidera pertanto più minuti dettagli sulla situazione fisica, stato attuale delle fabbriche, analisi delle varie acque e loro efficacia, potrà trovarli nel primo volume della Storia di tutte le acque minerali della Toscana del medesimo prof. senese, pubblicato in Firenze nel 1833.

BAGNI di PETRIOLO in Val-di-Merse nel fondo di un cupo vallone percorso dal torr. Farma, presso al ponte su cui passa la strada R. Grossetana, 20 migl. a ostro di Siena, 34 a sett. di Grosseto.

Le acque solforose termali di Petriolo scaturiscono sulla ripa sinistra della fiumana *Farma*, 200 passi in vicinanza delle rovinose deserte mura castellane di Petriolo, fra mezzo a un terreno calcareo retato da vene di zolfo con rifioriture tartarose, in un'aria grave e pregna di vapori irrespirabili nella calda stagione.

Ad onta di tanti sfavorevoli requisiti, non vi è quasi scrittore dei Bagni che non rammenti con lode questi di Petriolo, dove si sa che la Rep. di Siena teneva un soprintendente nel secolo XIV, dopo averli a spese pubbliche restaurati. Reclamavano questi Bagni riparazione sino da quando ne fece rapporto al governo senese Simone Tondi dopo la visita ordinatagli nel 1333. (Tommasi *Istor. Senes.*) E perchè non di rado qualche brigata di ladroni qua, come a Morba, assalivano e derubavano i viandanti e ricorrenti, la Rep. di Siena fece circondare di mura il castello di Petriolo.

Custoditi e difesi, i Bagni Petriolensi si tenevano fra i più famigerati dei tanti Bagni solforosi e aciduli del senese contado, per il gran credito ed efficacia delle loro acque. Al che accrebbe lustro il pont. Pio II, per averne usato nell'estate del 1460, e precisamente nel mese di giugno, siccome apparisce da una bolla originale data dallo stesso pont. in Petriolo li 19 giugno 1460 anno II. del suo pontificato. È la medesima diretta al priore di S. Maria degli Angeli della Congregazione di S. Agostino in Siena. (*Arch. Dipl. Fior. S. Maria degli Angeli di Siena.*)

Una piccola lapida murata nella facciata di un oratorio sulla testata del ponte a Petriolo conferma al viandante il sacro personaggio che si bagnò in quelle sudicie onde, nel tempo stesso che tale documento storico prova senza fallo al naturalista e ai cultori della pubblica economia, quanto il clima e lo stato fisico del suolo nel medio evo essere doveva di miglior condizione che oggi non è lungo il torr. Farma.

I comodi che in tale occasione la Com. di Siena fece apprestare in Petriolo all'illustre Pont. senese, stati tanto decantati da varj cronisti, sono spariti ad eccezione di un piccolo fabbricato di tre arcate coperto da volte, sotto le quali esistono tre adeguati crateri o vasche quadrate, dove pullulano le sorgenti termali acidule-solforose, le quali abbandonano nel fondo e intorno alle pareti una concrezione tartarosa unita a tenue quantità di ferro-idrato.

La loro temperatura da me riscontrata nei crateri, mentre il termometro all'ombra segnava gr. 18, fu trovata di 28 gr.

BAGNI, o ACQUE TERMALI di POPULONIA (*Aquae Populonienses*) — *Ved.* Caldana sulla Via Emilia fra Populonia e Campiglia, e Vignale.

BAGNI di RAPOLANO. — *Ved.* Rapolano.

BAGNI ROSELLANI. — *Ved.* Bagno di Roselle.

BAGNI di SAN-CASCIANO ne' Bagni; in Val-di-Paglia sulla pendice meridionale del monte di Cetona presso il Castello di S. Casciano che è capoluogo di Com. e residenza di un Potestà sotto il Vicariato, e 8 migl. a maestro di Radicofani, nella Dioc. e

12 migl. a ostro-lib. di Chiusi, Comp. di Siena.

L'origine di questo Castello è tanto remota quanto la celebrità dei suoi Bagni, dai quali prese l'indicazione la sua antica chiesa parrocchiale.

Imperocchè, per quanto il territorio di Chiusi sia abbondantissimo di acque minerali e di terme, tutte da lunga età celebratissime (tra le quali quelle di S. Filippo sotto Radicofani e di Chianciano vicinissime alla città di Chiusi); pure il vedere le Terme di S. Casciano situate senza dubbio presso un'antica via militare; la copia e riputazione costante delle sue acque salutifere; il sapere che alcune di esse tuttora giovano alle malattie d'occhi, al quale effetto furono prescritte al poeta Venosino; il nome di *Bagni* conservato da tempo immemorabile al paese; le vestigie di monumenti romani che ivi più che altrove furono ritrovate; tuttociò lascia sempre meno dubbiosa la decisione, che quà precisamente fossero i Bagni Chiusini. — Giacciono essi alle falde meridionali della montagna di Cetona, quasi sull'estremo angolo della Toscana Granducale, dove trovansi a contatto l'acqua col fuoco, i prodotti Vulcanici con quelli Nettunici; fra la palustre pianura delle Chiane e le lave basaltiche di Acquapendente e di Radicofani.

Il terreno però, da cui le acque di S. Casciano scaturiscono, è nella regione di Nettuno. Conciossiachè esso appartiene per lo più a un calcareo stratiforme, fra cui sono inseriti dei filoni di petroselce, rinchiusi di testacei marini, nonchè qualche traccia di ossido di manganese e di ferro solforato: il tutto per altro coperto da estesi depositi di calcareo concrezionato.

Fra le copiose sorgenti più note e di un uso maggiore si contano le seguenti:

Sotto appunto al castello dal lato di pon., al cui detto *Bagno vecchio*, sgorgano due fonti di acqua tiepida, una denominata del *Bossolo*, l'altra di *S. Lucia*. Questa è quella più specialmente prescritta nelle malattie degli occhi.

In prossimità del *Bagno Vecchio* avvi il *Bagno grande* destinato per immergervi il bestiame. — Scendendo mezzo miglio a scir. del castello, sulla strada rotabile verso la Madonna de' Bagni trovasi la sorgente detta la *Doccia della Testa* con un recinto per le donne; e poco lungi di là altra polla non meno copiosa che serve alle docce per gli uomini, ed al bagno a *Vapore*.

A non molta distanza esiste un maggiore stabilimento, col nome di *Portico grande*, dove sono varie sorgenti che danno l'acqua a molti bagnetti in un bell'edifizio ornato di grandioso portico di travertino, eretto nel 1607 dal G. D. Ferdinando II. In mezzo a questo fabbricato scaturisce la notissima acqua della *Ficoncella*, di cui si fa uso per bevanda.

Vari autori, a partire dal secolo XIV, hanno scritto di questi Bagni, ma più di proposito nel secolo decorso i due medici Jacopo e Annibale Bastiani, ed il naturalista Giorgio Santi. Al Santi medesimo dobbiamo alcuni saggi analitici, dai quali si hanno le caratteristiche seguenti:

Le acque minerali di S. Casciano sono tutte limpide, inodore e di un sapore leggermente acido salino. La loro temperatura fu riscontrata varia nelle diverse polle, dai 31° ai 37°, mentre però il termometro R. segnava all'ombra gr. 26.

Quasi tutte sviluppano una quantità di gas acido carbonico libero misto a piccola porzione d'aria comune, nel tempo stesso che depositano intorno ai spechi, e a vasi che le ricevono, incrostazioni considerabili di carbonato con qualche porzione di solfato calcareo.

Dopo i saggi fatti, il prenominato Giorgio Santi concluse: che tutte le acque di S. Casciano sono di natura identica, che contengono tutte le sostanze medesime mineralizzanti, le quali consistono in gas acido carbonico, in carbonato e idroclorato di calce, in solfati di calce e di magnesia, senza per altro che l'autore indichi le respettive proporzioni delle sostanze segnalate.

Secondo l'analisi posteriormente pubblicata nel Dizionario delle scienze naturali, le stesse acque conterrebbero altri principii, oltre i sopraccennati; per esempio quello del gas acido solforico; e, in luogo dell'idroclorato di calce, il solfato di magnesia, il carbonato magnesiaco e il solfato ammoniacale in piccola dose.

Il costante credito di queste Terme per l'uso medico, dopo gli antichi, continuò anche nei bassi tempi a chiamare a sè molti concorrenti per la cura delle loro malattie. Fra i personaggi distinti forse vi accorreva nel secolo XIII il ricco abate di *Clugny*, se al suo male di stomaco non por-

geva altro rimedio Ghino di Tacco, quando per lungo digiuno potè indurre il prelato a rodere fave nella rocca di Radicofani. — *Ved.* Casciano (S.) de'Bagni.

BAGNI, o BAGNO di SAN-FILIPPO in Val-d'Orcia, sul torrente Rondinaja, nella cui vallecola scaturiscono le acque termali, un miglio e mezzo a scir. della Posta di Ricorsi, nella Com. Giur. e 5 migl. a sett. dell'Abbadia S. Salvatore, 6 migl. a maestro di Radicofani, nella Dioc. di Chiusi, Comp. di Siena. — Chi ha letto il viaggio pittorico della Toscana, e poi visitato la situazione di questi Bagni, inarcherà per stupore le ciglia a ritrovare, invece di *un luogo ameno, d'aria salubre con una vasta pianura al settentrione e molte comode abitazioni*, piuttosto un meschino casale circondato da mofete nel fondo di un'angusta soffocante fossa, dove fra il luglio e il settembre si trovano tutti insieme *E di Sardigna e di Maremma i mali.* Il fabbricato consiste in poche casupole, ove nulla vi ha che non respiri tristezza, in un cadente fabbricato per uso de'Bagni, in una chiesina dedicata a S. Filippo che fu un tempo cura e diede il nome al villaggio. Esistono altresì le rovine di vecchie terme, delle quali per altro non si ha documento anteriore al secolo XIV. Il villaggio di S. Filippo con le sue pertinenze fu per lungo tempo di proprietà dei monaci della vicina Abbadia del Montamiata, da cui passò agli Orvietani, e quindi ai Visconti di Campiglia o loro consorti, e finalmente alla Repubblica di Siena.

Un potentissimo banco di candida incrostazione tartarosa qua e là suddiviso in grandiose moli di travertino cuopre il terreno marnoso, da cui è costituita la collina de'Bagni sino alle falde del monte Zoccolino, dove subentrano le rocce stratiformi, coperte esse stesse più in alto da immense rupi di peperino (*trachite*).

Le acque di S. Filippo scaturiscono da spacchi di travertino, e per vari rivi discendono da una discoscesa collina, mentre ricuoprono il suolo di un'incrostazione farinacea, dell'aspetto e forma della gragnuola, innanzi che precipitino in un tonfane dove giacciono i Bagni e il Casale. La quantità del carbonato di calce, che le acque rilasciano per via, è così vistosa, che non solamente se ne rivestono quei campi, le pietre, le piante, i legni e qualunque siasi corpo, ma ancora a tale altezza lo stesso deposito s'innalza intorno alle scaturigini, che queste trovansi spesse volte costrette a cambiare via e aprirne delle nuove per altre direzioni.

Senza riferire qui l'opinione dell'insigne geologo Aless. Brongniart sulla doppia età e formazione dei travertini di S. Filippo, parte dei quali (come le moli della superiore collina intorno all'eremo di S. Filippino) egli suppone di epoca *Saturniana*, mi limiterò a rammentare i bei lavori in basso rilievo che sogliono ottenersi, mercè tali concrezioni, dagli amatori di belle arti. — Devesi all'ingegnere Leonardo Vegni l'industrioso metodo di riempire con l'incrostazione delle acque termali di S. Filippo le forme concave che vi si espongono; e ciò mediante la caduta dell'acqua medesima dall'alto sopra legni traversi sospesi alquanto da terra. Intorno all'apparato stanno apposte quelle forme che si vogliono destinare a ricevere li spruzzi dell'acqua, perchè ivi si depositi in tenuissime molecole il candido tartaro. L'operazione può farsi più lenta o più sollecita, e ciò a proporzione che si avvicina o si allontana la caduta dell'acqua ad effetto di abbandonare una minore o maggiore dose di calce carbonata.

Le acque di S. Filippo furono sempre e sono tuttora accreditate per curare i dolori artritici, i reumatismi, i mali cutanei. Nel 1635, vi guarì da un mal di capo il G. D. Ferdinando II, come apparisce da un'inscrizione tolta dalle vecchie dirute Terme.

Vi è adesso un bagno, a cui ricorrono gli abitanti del Montamiata e dei vicini paesi per liberarsi da alcune sozzure segnatamente nei casi non infrequenti di rogna. Baldassarri e Vegni entrano nel numero dei dotti che hanno illustrato la storia naturale di questo paese. Dobbiamo però a Giorgio Santi i pochi saggi analitici delle acque di S. Filippo, dai quali risultati si rileva che la loro temperatura, presa a una delle sorgenti, fu trovata di gr. 37 $\frac{1}{2}$; e a un'altra polla di gr. 39 $\frac{1}{2}$, mentre il termometro segnava all'aria libera gr. 23.

Le acque di S. Filippo tramandano un odore leggermente solforoso; al gusto sono di un sapore alquanto agretto e ingrato; limpide alla scaturigine; albeggianti e bollose col moto, mentre abbandonano per via con una parte di calorico l'acido carbonico e idrosolforico in stato libero e gassoso, il carbonato di calce in stato insolu-

bile, unitamente a una minor dose di solfato di calce e piccolissima di magnesia. — *Ved.* Santi, *Viaggio al Montamiata.*

BAGNI, o BAGNO di SATURNIA in Val-d'Albegna sulla sinistra del fiume, nel colle dove già fu l'etrusca città *Aurinia*, o di Saturnia, nella Com. e 7 migl. a sett. di Manciano, Dioc. di Sovana che è 8 migl. a lev., Comp. di Grosseto.

La Valle dell'Albegna, tanto a destra che a sinistra del fiume, fu costantemente copiosa di acque termali acidule solforose, siccome lo danno a conoscere le varie scaturigini minerali tuttora in quella contrada esistenti, e gl'immensi depositi di travertino che incrostano piani e colline, sino a che subentrano i terreni vulcanici fra Saturnia e Sovana. — Due sono i luoghi che portano il nome di Bagno di Saturnia, uno detto il *Bagno antico*, consistente in un recinto quadrato, dal cui fondo talvolta pullulano anche ai tempi attuali l'acque termali. Esso giace sulla sommità del colle, fra le rovinate masse di travertino che servirono alle mura ciclopiche di quell'antica città. L'altro edifizio termale è alla base meridionale del colle di Saturnia. Consiste in una gran vasca, dal di cui fondo zampillano con forza copiose fonti vaporose, parte delle quali s'introducono in due bagnetti annessi, mentre il rifiuto generale va a muovere i palmenti di un mulino.

L'acqua di questo bagno è termale *acidula solforosa*; ha circa 30 gr. di temperatura, con odore epatico, e sapore acidulo solforoso, il quale svanisce per riposo insieme con l'acido carbonico libero. È in grazia di ciò che le medesime acque abbandonano per via moltissimo carbonato calcareo. Giorgio Santi nell'esaminare tali acque vi riscontrò, fra le sostanze saline, oltre il carbonato di calce, del solfato calcareo, come anche del solfato di soda e del muriato di calce.

Lungi un miglio da Saturnia, nel lato opposto del Bagno accennato, sgorga dai massi di travertino altr'acqua acidula senza odore di solfo, denominata il *Bagno Santo*. La medesima si adopra in bevanda, come aperitiva, deostruente e leggermente purgativa. Anch'essa gorgoglieggia, e va perdendo nell'atmosfera il gas acido carbonico indisciolto, in proporzione che si ricuopre il sottostante terreno di un precipitato calcareo sotto forma tartarosa, ossia di spugnoso travertino.

BAGNI di SELLENA, ora di S. AGNESE ossia di CHIANCIANO in Val-di-Chiana, sulla pendice sett. de'monti che propagansi da quello di Cetona, un miglio e mezzo a lib. di Chianciano, alla cui Comunità i Bagni appartengono, nella Dioc. di Chiusi che è 8 migl. a lev.-scirocco, Comp. di Arezzo.

Sono due stabilimenti, uno di acqua *acidula fredda*, potabile e purgativa, denominata una volta acqua *Bogliora*, ora *Acqua Santa*, appena un miglio e sulla via medesima che guida alle termali, ossia al *Bagno di S. Agnese*. — Questo anticamente dicevasi di *Sellena* da un castelluccio che dava pure il nome a una chiesa (*S. Michele a Sellena*) sul poggio, dove ha origine il torr. Astrone presso al confine distrettuale di Montepulciano.

Pullulano le stesse acque termali di sotto a una crosta o pancone di calcareo concrezionato (travertino) che si adagia fra il tufo conchigliare e il calcareo cavernoso traversato da piccoli filoni, o vene di zolfo. Ed è lo stesso zolfo quello, il quale acidificandosi e unendosi alla calce, sembra che abbia dato origine alle candidissime gessaje, di cui sono ricche le piagge intorno al valloncello dell'Astrone.

Fu opinione di alcuni, che la prima a trovare le scaturigini termali di Chianciano fosse stata la vergine S. Agnese di Montepulciano, la quale vi s'immerse nell'anno 1317. Ma il Bagno detto oggi di S. Agnese esisteva sotto nome di *Sellena* anche nel secolo XIII, siccome rilevasi dai documenti sincroni, molti de'quali pubblicati nella Relazione delle acque minerali di Chianciano da Giuseppe Baldassarri. Alcuni di essi appellano alla lunga controversia sulla proprietà e giurisdizione del Bagno di *Sellena* tra il Comune di Montepulciano e quello di Chianciano, alla quale disputa pose fine un Lodo pronunziato nel 1494, previa la mediazione delle Repubbliche di Firenze e di Siena.

In una membrana inedita del 12 agosto 1304 trattasi della vendita fatta da uno di Torrita per il prezzo di 60 fiorini d'oro della decima parte del *Bagno di Sellena* e *di Chianciano*, con la quarta parte di una casa situata presso al Bagno medesimo, e la sesta parte indivisa di tutti i boschi nei

contorni del Bagno ec. (*Arch. Dipl. Fior. Crociferi di Firenze.*)

Il primo a far parola di questo Bagno, fu Simone Tondi nelle più volte rammentata Relazione statistica dello Stato senese pronunziata davanti al Consiglio dei Nove l' ann. 1334. — Molti altri dopo il Tondi descrissero i Bagni di Chianciano, alcuni tenendo per fermo, altri dubitando, che i medesimi fossero non solamente conosciuti ed usati dagli Etruschi, ma che queste acque Chiusine dal medico di Augusto venissero prescritte per curare il mal d'occhi a Orazio. — Comunque fossero o queste o quelle di San-Casciano qui addietro descritte, entrambe sono incluse, e fecero costantemente parte del contado di Chiusi, siccome lo fanno tuttora della sua Diocesi.

Alle Terme di Chianciano hanno accresciuto celebrità e credito due dotti scrittori, il senese naturalista Baldassarri nel secolo decorso, e il ch. prof. Ant. Targioni Tozzetti nella presente età. Imperocchè tanto la *Relazione delle Acque minerali di Chianciano* pubblicata dal primo nel 1756, quanto l'*Analisi Chimica delle stesse Acque* data alla luce dal secondo nel 1833, possono dirsi due lavori che relativamente ai tempi non lasciano nulla da desiderare, non solo in genere di analisi chimica, quanto ancora per trovarsi ivi raccolte nozioni importantissime sulla struttura fisica e sulla natura geologica del suolo, donde scaturiscono le acque di che trattano.

Le sorgenti del Bagno termale, ossia di S. Agnese, sgorgano dalle fenditure di calcareo concrezionato (travertino) incumbente a ripetuti strati di tufo, e di ghiaje, nei quali si racchiudono molte spoglie di testacei marini. Le polle termali furono circondate, sino dal 1320, da un recinto con un semplice muro lasciato aperto da un lato per dare accesso libero ai bagnanti. L'edifizio cambiò aspetto e fu in migliore stato ridotto, dopo che nel 1787 il Sovrano destinò i mezzi per la costruzione di un più decente fabbricato, nel quale si trovano distribuiti tre comuni lavacri, e sei privati bagnetti, cinque di essi provvisti attualmente di docce.

La copia delle polle termali è considerabile anzi che nò, siccome può dedursi dal vedere diversi mulini poco discosti di là, messi in azione dal rifiuto delle Terme dopo avere confluito in altri piccoli rivi.

Alle falde orientali dello stesso poggio, dal quale pullulano le Acque di S. Agnese, si veggono scaturire diverse altre polle minerali, la maggior parte della classe *Acidule termali*. Fra le medesime avvene una ferruginosa, scoperta, descritta e analizzata dal prof. A. Targioni Tozzetti, che la riscontrò molto analoga all'acqua *Puzzola di S. Albino*, poche miglia distante di là. — Famigeratissima poi sopra tutte le altre, per i vantaggi salutari che da essa costantemente l'arte medica ritrae, è quella denominata per le sue eminenti virtù *Acqua Santa*.

Trovasi mezzo miglio più vicina a Chianciano che non è l'altra del Bagno di S. Agnese. Viene raccolta in una conserva, di dove una parte s'introduce per condotto in piccola fabbrichetta ad uso di bevanda, mentre un'altra porzione entra in tre camerini per servire alle docce interne.

Contigua a questa bavvi altra vena acidula condotta costà nel 1790 da un vicino podere dei Signori Casuccini, denominato perciò il Bagno Casuccini. Essa è di natura identica a quella dell'Acqua Santa, sebbene meno abbondante di sostanze mineralizzanti.

Resultamenti delle Analisi dell'Acqua di *S. Agnese*, e di quella detta *Santa* di Chianciano, ottenuti dal prof. Antonio Targioni Tozzetti nel 1832.

Analisi dell'Acqua acidula termale di S. Agnese presso Chianciano.

Caratteri fisici.

Temperatura, gr. 31 1/3 R. essendo l'aria ambiente g. 22.
Trasparenza, limpidissima.
Odore, leggerissimo d'idrogene solforato.
Sapore, acidulo alquanto amarognolo.
Gravità specifica, 1,0064.

Sostanze aeriformi contenute in 100 libbre d'Acqua.

Gas acido carbonico. . *poll. cub.*		274,952
Aria atmosferica.	»	63,239
Azoto in eccesso.	»	15,275
Totale *poll. cub.*		353,466

Sostanze fisse.

Solfato di calce. . . . . . *grani*	876,00
— di magnesia . . . . »	120,00
— di soda . . . . »	426,00
— di allumina . . . . »	60,00
Carbonato di calce . . . . »	476.04
— di magnesia . . . . »	180,69
Cloruro di magnesio. . . . . . »	57,00
— di sodio . . . . »	39,00
Silice . . . . »	93,00
Ossido di ferro . . . . »	33,00
Materia bituminosa azotata . . »	12,00
— organica vegetabile, e perdita »	27,00
Totale *grani*	2400.00

Analisi dell'Acqua Santa di Chianciano.

Caratteri fisici.

Temperatura, dai 22 ¾ ai 23 ½
Trasparenza, limpida alla sorgente.
Odore, alla sorgente piccante, alquanto solfureo col riposo.
Sapore, agretto.
Gravità specifica, 1,0066.

Sostanze aeriformi contenute in 100 libbre d'Acqua.

Gas acido carbonico . . *poll. cub.*	407,90
Aria atmosferica . . . . »	034,42
Totale *poll. cub.*	442,32

Sostanze fisse.

Solfato di calce . . . . . . *grani*	868,00
— di magnesia. . . . . »	164,50
— di soda. . . . . »	245,98
— di allumina . . . . »	93,52
Carbonato di calce . . . . »	1022,00
— di magnesia. . . . . »	182,00
Cloruro di magnesio . . . . »	38,50
— di sodio. . . . . »	17,50
Silice . . . . »	66,50
Ossido di ferro . . . . »	66,50
Materia bituminosa azotata . . . »	14,00
— organica vegetabile. . . . . »	21,00
Totale *grani*	2800,00

Una lunga esperienza ha confermato l'attività dell'acqua termale di S. Agnese, usata solamente per immersione o per docce, come attonante, deostruente, mondificativa, efficace nei dolori reumatici e artritici cronici, non però invecchiati, nelle reumatalgie, affezioni nervose, irrigidimento delle membra, negl'infarcimenti e ostruzione di visceri, in varie morbose alterazioni del sistema linfatico, nelle affezioni erpetriche, ec.

L'*Acqua Santa* che si usa in bevanda è decantata per l'attitudine che ha di accrescere energia ai visceri destinati alla digestione, attonandoli ed anche leggermente eccitandoli, per lo che ha credito di purgativa, sebbene in tenue grado. È capace di vincere le ostruzioni di fegato e di milza le più ostinate, e suol dissipare molte croniche morbosità del fegato stesso. È sommamente commendata nei mali de'reni, in special modo per favorire l'uscita dei calcoli e delle renelle; nelle clorosi e in varie affezioni uterine ec.

BAGNI VETULONIESI (*Aquae calidae ad Vetulonios*), forse il Bagno detto tuttora del Re in Val-di-Cornia, sulla pendice occid. dei poggi che da Monte Rotondo si dirigono verso la confluenza del torr. Milia nella Cornia, lungo il fosso *Malguado*, 15 miglia lontano dalla sua foce in mare, due miglia a ostro del poggio di *Vetulonia*, *alias* di Castiglion Bernardi, nella parr. di S. Maria del Frassine, Com. Giur. e Dioc. di Massa Marittima, la quale città non è più che 10 migl. circa a scir.-levante, Comp. di Grosseto.

Una questione di grande importanza per gli archeologi fu rimessa in campo pochi anni fa intorno alla controversa situazione geografica della perduta città di Vetulonia, della quale incombe qui dare un cenno a proposito delle *Acque calde Vetuloniensi* rammentate da Plinio.

Tre eruditissime lettere sulle ricerche di Vetulonia furono rese di pubblico diritto all'anno 1832 dal cav. Francesco Inghirami nelle Memorie dell'Istituto di Corrispondenza archeologica di Roma. Esso mercè diligenti indagini locali, confortate da documenti del medio evo, ha potuto decidere la questione intorno al sito dell'antica Vetulonia, per quanto la mancanza delle rovine e l'angustia del poggio che ne porta il nome stiano mal d'accordo con la decantata magni-

ficenza della Vetulonia capo di origine degli Etruschi.

Che però senza contare molto sulle ampollose frasi di Silio Italico, rapporto alla magnificenza e celebrità di Vetulonia, mentre di essa tacciono T. Livio, e Strabone, al pari di molti altri scrittori più veterani, e dei poeti più veritieri, noi ci atterremo al sito dimostratoci dal cav. Inghirami per stabilire assolutamente in Val-di-Cornia la città, il contado e la colonia dei Vetuloniesi, nel modo che costà convien rintracciare quelle acque termali che Plinio disse situate non molto lungi dal mare.

Nè molto lungi dal mare sono i grandiosi vetusti avanzi delle Terme situate presso il poggio di Vetulonia, da tempo immemorabile chiamate il *Bagno del Re,* ed il cui fabbricato ha tutta l'apparenza di rimontare alla decadenza del R. Impero, quantunque possa credersi posteriormente riattato. Sono tuttora visibili tre edifizi, uno chiamato la *Botte o la Cantina del Re,* che è di figura elittica, coperto da una volta a guisa di cupola, dal cui centro riceveva la luce e sul cui pavimento esiste tuttora una vasca, donde scaturiscono le polle termali. Vicino ad esso, salendo il poggio, si trovano gli avanzi di un'altra fabbrica di maggiore estensione, denominata il *Casone,* o *palazzo del Re*; e poco lungi di là un altro casamento rettangolare assai magnifico che porta il nome di *Bagno Regio* o *del Re,* il quale nel secolo passato potè servire di abitazione ai RR. ministri delle vicine allumiere di *Monte Leo*. Forse in quest'ultimo edifizio si racchiudevano altre polle termali, siccome per tradizione e per testimonianza fu assicurato Gio. Targioni sino dal 1745. Le quali polle, dopo essere state deviate dal *Bagno Regio,* si aprirono la via nell'alveo del vicino fosso che dicesi *Malguado,* dove molti abitanti limitrofi vanno a bagnarsi per mali cutanei e dolori artritici, essendo esse acque caldissime e di natura acidula-solforosa.

Il prelodato Targioni, dopo contemplati i magnifici avanzi di antichità in luogo ora quasi deserto e selvoso, mise in campo il dubbio, che a questo Bagno potesse riferire la Tavola Itineraria Peutingeriana, dove col nome scorretto di *Aquae Populaniae* è segnata una Mansione lungo la via traversa fra *Maniliana* e Siena passando per queste Terme.

Avvegnachè le *Aquae Populaniae* sono segnate nel terzo Segmento di detta Tavola dentro terra, e sette miglia distanti dalla mansione di *Maniliana* sulla via Aurelia fra *Saleborna* (la Bruna) e la città di Populonia. Se dobbiamo pertanto attenerci a tale indicazione, a voler cercare le Terme in questione non possiamo deviare dalla Valle della Cornia, ne dal rimontare verso le sorgenti di questo fiume che è probabilmente il Linceo di Licofrone, le cui acque da tempi remotissimi erano calde. — *Ved.* Cornia *fiume* e Contado Cornino.

Per quanto non sia da fidarsi molto sopra uno straccio di antichità scritto non prima del secolo V dell'Era Volgare, pure merita di essere considerato un fatto, quello cioè, che nella Valle superiore della Cornia, non trovandosi bagni termali con vestigie di edifizi antichi meno che al *Bagno del Re,* ne induce a credere che a queste Terme volesse riferire la stazione suindicata piuttosto che applicarla con Cluverio *ad Aquas Voluterranas.* Il quale autore invece preferì per le acque calde *ad Vetulonios* la situazione di Caldana sotto Campiglia, al mare e a Populonia vicinissima.—Che se nei primi tempi del R. Impero non si parlava più di Vetulonia, come città da lunga mano diruta, non ne consegue perciò che restasse nel tempo stesso eliminato dalla memoria degli uomini il nome del territorio, ossia il contado della città perduta, dove pure seguitava a stanziare una romana colonia coi suoi magistrati senza che più esistette l'etrusca città. Di ciò ne fa fede non tanto il curatore della Rep. dei Vetuloniesi, di cui parla un marmo aretino, quanto Plinio stesso allorchè novera tra le colonie mediterranee dell'Etruria, quella dei Vetuloniensi, nella quale circostanza non fa commemorazione alcuna della città, siccome non la fece all'occasione delle acque termali situate nel contado di Vetulonia (*ad Vetulonios in Etruria non procul a mari*). — Ma questa colonia e questo contado dovettero sparire anch'essi al pari della città dopo la prima invasione gotica; quando per asserto di un contemporaneo scrittore soffrirono un orribile devastazione le maremme (Rutil. Numat. *Itiner.*) E forse il territorio de' Vetuloniesi era già stato incorporato a quello di Populonia, all'epoca in cui l'autore della Tavola delineava il suo Itinerario, onde potè senza tema di

mpre registrare le Terme di Populonia, dove furono già le Acque calde de' Vetulo-niesi.

A contemplare altronde la natura delle acque che attualmente scaturiscono dai contorni del Bagno del Re, ci si dimostrerebbe impossibile che in esse abbia vissuto mai alcuna specie di pesce, siccome ne assicura Plinio rapporto a quelle di Vetulonia. Ma quando si riflette alle vicende fisiche accadute nelle Toscane maremme, e specialmente nella Valle superiore della Cornia, donde nacquero lagoni e fumacchi in epoche posteriori alla romana, non fia meraviglia se alteransi egualmente la qualità di quelle acque minerali. Altronde non sono costà perdute le tracce di acque termali e potabili, tosto che una polla consimile scaturisce tuttora nel Bagno elittico chiamato la *Botte* o *Cantina* del Re.

Perchè si appellino coteste fabbriche il *Bagno del Re* è facile a congetturarsi da chiunque conosca essere stata questa parte di Maremma posseduta dai Duchi Longobardi sino da quando il territorio di Populonia fu messo a ferro e fuoco dal Duca *Gummerit*. La terza parte delle quali conquiste essendo pervenute per ragion di legge al Re de' Longobardi vi è motivo di credere che risalga a detta epoca o a quella de' Goti loro predecessori, il nome di *Gualdo Regio*, ossia del Bosco spettante al patrimonio del Re, nel cui circondario esistevano appunto le Acque termali, e il Bagno in questione.

Fanno fede di ciò varie pergamene lucchesi pubblicate nel Tomo IV delle *Memorie per servire alla storia di quel Ducato*. Mi limiterò qui a citarne una dell'anno 779, 25 febbrajo, la quale riferisce a una permuta di terreni fra Peredeo vescovo di Lucca e un possidente del *Bagno del Re*, che cede al vescovo terreni posti in *Pastenale e in luogo Cornino*, e ne riceve in cambio altri situati in loco *Paterno finibus Balneo Regis*. — Le acque termali della Valle superiore della Cornia, distinguevansi col nome di *Aquae Albulae* e di *Aquae Calidae* sino dai secoli longobardici. In una carta dell'Arch. Arciv. di Lucca dell' anno 754, di aprile, si tratta della vendita di alcuni terreni fatta alla ch. di S. Regolo posta nel Gualdo del Re, dove allora si conservava il corpo di questo martire; le quali terre avevano a confine, da un lato il *Gualdo del Re* e *S. Regolo*, dall'altro il territorio del perduto cast. di *Tricasi*, e da un terzo lato le *Acque Albule*. — Al 20 gennajo 1105 la contessa Gisla vedova del conte Rodolfo, e madre di Uguccione della Gherardesca, stando nel castello della Leccia, territorio Volterrano, fece donazione alla Badia di Monte Verdi di alcune terre che possedeva in *Cafaggio*, in *Acque Albule*, in luogo appellato *Gordena*, e in *Vecchiena*, nomignoli tutti dei contorni di Monte *Rotondo*, mentre in un'altra carta del 6 marzo 1222 della stessa provenienza (*Arch. di Massa*) si specifica il *Bagno di Gordena*.

Erano le *Acque calde* sulla linea di demarcazione fra la Diocesi di Volterra e quella di Massa marittima sino dal secolo XI. Il qual vero apparisce dalla bolla di Gregorio VII spedita ai 20 novembre 1075 a Guglielmo vescovo di Populonia, dove non solamente si accennano le *Acque calde*, ma un altro bosco, o *Gualdo del Re*, posto alla destra del fiume Cornia, dove fu un castelletto omonimo fra Monte Verdi e la Sassetta. — Finalmente le *Acque calde* di Val-di-Cornia sono citate in una procedura del 1296 riguardante i confini dei castelli di Monte Verdi, Sasso, Leccia, Serrazzano e Castiglion Bernardi, tutti compresi nel contado Volterrano, e tutti confinanti per qualche lato con il piccolo distretto del già da gran tempo distrutto castello di Cornia. (*Arch. Dipl. Fior. Comunità di Massa e di Volterra*).

BAGNI di VIGNONE, o BAGNO a VIGNONE in Val-d'Orcia nella Com. Giur. e 5 migl. a ostro di S. Quirico, Dioc. di Montalcino, Comp. di Arezzo. Sono situati sopra un poggetto che scende sulla ripa destra del fiume, avendo a sinistra il poggio su cui torreggia la rocca d'Orcia. — Le acque termali abbondantissime, e cristalline gorgogliando emergono in mezzo alla piazza del Villaggio, di cui occupa il maggior posto la gran vasca lunga 86 e larga 47 braccia, contornata da tre lati da abitazioni, mentre dal quarto lato volto a ostro è attraversata da un ponte, sul quale innalzasi una cappella, passando sotto al medesimo le acque del gran bacino per entrare nelle contigue terme e poscia avviarsi di là nel fi. Orcia, che è 200 braccia più basso. Nel qual breve tragitto, dopo aver lambito i piedi della torre di Vignone, scende il ripido pogget-

to, dove mette in moto 5 o 6 mulini fabbricati l'uno sopra l'altro dentro le grotte di travertino. A pochi passi sotto ai Bagni scaturisce una sorgente di acqua acidula fredda, che si usa in bevanda, sebbene essa non differisca dalle altre termali altro che per la minore quantità delle sostanze mineralizzanti.

L'ossatura del poggio di Vignone consiste in strati di calcarea fissile alternante con argilla ocracea, attraversata da filoni e vene di spato calcareo, a luoghi candido, talvolta ferruginoso o manganesifero. Tutto ciò è coperto da un immenso banco di calcareo concrezionato in forma di candido e solido travertino, di cui si trovano nei contorni di Vignone molte cave in attività per lavori di edificatoria. A tali formazioni fanno corona intorno alla base del poggio le marne conchigliari cerulee, da cui è ricoperta in gran parte la Valle dell'Orcia e quella ad essa contigua dell'Ombrone.

Il poggio, sul quale sorgono le acque di Vignone, non è sterile, per quanto rivestito da immense rupi di travertino, che si estendono anche nella parte superiore dove più non apparisce ombra di stillicidio di acque termali, le quali ben dovettero emergere anche di là, siccome ne dà indizio il deposito lasciatovi e il nome che ritiene tuttora una piaggia superiore, chiamata il *Bagno al Santo*.

I Bagni di Vignone non erano ignoti ai Romani, mentre nel portico della cappella sopra accennata leggesi tuttora in antico marmo un'iscrizione votiva alle Ninfe, pubblicata dal Grutero (XCIII. 10.). Sono le terme medesime rammentate con lode da Simone Tondi nella Relazione detta nel 1334 davanti ai signori Nove del Governo di Siena. Furono in seguito descritte da molti Autori, e con più precisione da Andrea Bacci, mentre Giorgio Santi con intelligenza superiore a tutti quelli che lo precedettero, descrisse la località, la struttura fisica del suolo, ed a lui dobbiamo il saggio analitico dell'acqua termale di Vignone pubblicato nel Viaggio secondo fatto per le Provincie senesi. Esso ci somministra i seguenti appunti:

Proprietà fisiche dell'Acqua Acidula Termale di Vignone.

Temperatura, da 32° a 35° Réaum.
Colore, trasparente nella scaturigine.
Sapore, acidulo amaro.
Odore, leggermente solforoso e piccante.
Gravità specifica, ignota.

Sostanze mineralizzanti.

Acido carbonico libero in gran copia.
Carbonato di calce in abbondanza.

Solfato di soda
— di calce
Muriato di calce } in piccola quantità.

Silice, in tenuissima dose.

Le acque termali di Vignone hanno una gran riputazione sostenuta da molti secoli di esperienza per la cura delle malattie d'indebolimento di membra, di dolori artritici, romatismi, mali cutanei ec.

L'aria sebbene nell'inverno sia offuscata da folti vapori della minerale laguna, non suol essere nociva a coloro che ivi son nati; ma nell'estate il clima è grave, e non tollerabile da chi non vi è abituato, abbenchè questi ancora sogliono andar soggetti a qualche molestia, e gravezza di membra.

Fra i personaggi più famosi che frequentarono i Bagni di Vignone, merita di essere rammentato Lorenzo de' Medici, detto il *Magnifico*, il quale vi si curò di alcuni suoi mali nel mese di maggio del 1490, quando a lui diresse una lettera Pietro suo figlio, avvisandolo che avrebbe egli ricevuto in Vignone fra pochi giorni la visita del celebre Ermolao Barbato. (Roscoe, *Vita di Lorenzo il Magnifico*.) — *Ved.* San-Quirico *Comunità*, e Vignone.

BAGNO (S. MARIA al) nel Casentino. Pieve sul poggio omonimo alla destra dell'Arno e del torr. *Salutio*, alle radici dell'Alpe di S. Trinita sopra l'angusta gola di S. Mamante, nella Com. e 2 migl. a lev. di Talla, Giur. di Rassina, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Di una Corte di *Bagnolo* nella curia di Valenzano fanno menzione più di una volta le carte Camaldolesi, sia quando (anno 1089) gli Ubertini da Valenzano rinunzia

rono al S. Eremo il dominio diretto, riservandosi l'utile, delle possessioni poste nelle ville di Lorenzano, Valenzano, *Bagnolo* ec; sia allorchè un altro di quei nobili, nel 1221, cedè il padronato della chiesa di S. Andrea al Bagnolo alla Badia di Selvamonda fondata, come si disse, da un antenato degli Ubertini. — A questo luogo di *Bagno*, o forse *Banzena*, riferisce un'articolo della pace conclusa nel 1353 fra la Rep. fior. e l'arciv. Gio: Visconti di Milano e suoi aderenti, fra i quali trovansi designati (ivi) Guido di *Talla* e Berto suo figliuolo con altri banditi per la restituzione dei castelli di *Bagnena*, di *Campovecchio*, di *Bicciano* e di altri del Casentino.

La chiesa di *S. Maria al Bagno* fu eretta in plebana con decreto del 21 marzo 1768 dal vescovo di Arezzo, che ordinò si trasferisse nella chiesa di S. Maria al Bagno quella pievana di S. Bartolommeo a Nassa con tutti i suoi diritti.

Sono suffraganee della pieve suddetta, alternativamente con l'altra di S. Lorentino a *Faltona*, cinque chiese parrocchiali: 1. S. Lorenzano *alla Zenna*; 2. S. Mamante a *S. Mama*; 3. S. Maria di *Bicciano*; 4. S. Maria di *Capraja*; 5. S. Maria di *Valenzano*.

La popolazione di S. Maria al Bagno monta a 95 abit.

BAGNO in Romagna, nella Valle del Savio. Piccola Terra murata con borgo annesso, capoluogo di Comunità e di Vicariato, nella Dioc. di S. Sepolcro, già *Nullius*, in origine di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede sulla schiena dell'Appennino di Camaldoli in un profondo vallone solcato dal fiume Savio che rasenta le mura di Bagno dal lato orientale, nel gr. 29° 37′ 15″ long. e 43° 50′ 14″ latit., un miglio e mezzo a ostro della Terra di S. Piero in Bagno, 14 migl. a lib. di Sarsina, 28 migl. a scir. di Sansepolcro, e circa 55 migl. a lev. di Firenze.

Apparteneva Bagno nei tempi della Romana Repubblica e del successivo Impero all'Umbria Sassinatense, ed alla Tribù Sapinia, nomi entrambi forniti dalla città di Sarsina e dal fiume *Sapis*, volgarmente il *Savio*, quello stesso che per lunghi giri, innanzi di vedere Cesena e l'Adriatico, si rivolge nel territorio di Bagno, lambendo intorno al monte Comero che ha sempre a destra, mentre a sinistra lo fiancheggia il dorso dell'Appennino di Camaldoli.

Dopo la caduta del R. Impero sino a quella del Regno Longobardo sembra che il distretto di Bagno continuasse a far parte dell' Esarcato di Ravenna, tanto nella temporale quanto nella ecclesiastica giurisdizione. — La menzione più antica che ci richiami a questo fatto trovasi nel Codice Carolingio, e più specialmente nella Lodoviciana, dove si rammenta il territorio e la *Massa* di *Bagno* fra le 12 Terre della Pentapoli state donate da Pipino ai Pontefici. Infatti uno di questi (Adriano II) nell'anno 871 concedè a Giovanni vescovo di Arezzo la pieve di S. Maria situata nella *Massa di Bagno*, che sin d'allora si diceva all'*Acqua Calda*, di giurisdizione della corte Romana; e ciò a condizione che il vescovo aretino dovesse erigere nella pieve di Bagno un monastero immediatamente soggetto alla Sede Apostolica, permettendo soltanto all'antico Ordinario di Sarsina facoltà di esercitare in Bagno l'ufizio episcopale, quando però ne fosse invitato dall'abate del luogo. Contemporaneamente a ciò il pont. Adriano destinava in dote al nuovo mon. di S. Maria *in Bagno*, fra le altre possessioni, una selva situata nel giogo del sovrastante Appennino, dentro però il distretto del contado Aretino, la quale selva era stata già donata dal vescovo Giovanni alla corte di Roma. — Da un tal fatto risultano pertanto due notizie importanti la geografia politica di questa contrada in quell'età; una cioè che dimostra la provincia dell'Umbria Sarsinatense appartenente alla Pentapoli: l'altra, che questa stessa provincia di Bagno continuava anche nel secolo IX come ai tempi romani a servire di confine fra gli Aretini e l'estrema regione degli Umbri, e conseguentemente che la giogana dell'Appennino era sempre il limite naturale e politico fra la Toscana e la Romagna dell'Esarcato.

Un altro rilievo concernente la parte fisica sarebbe quello della preesistenza delle acque termali che diedero il nome alla Terra e all'antica pieve di Bagno. Ciò che a parer nostro avvalora la congettura da altri prima d'ora messa in campo, che alle Terme del Bagno in questione volesse riferire Marziale nell'epigramma 59 del libro IX, il quale paragonò le acque di Sarsina a quelle celeberrime di Baja. Sì fatta opinione tanto più si accosta al vero, in quanto che non si trovano, nè si sa che esistessero mai nel territorio Sassinate altre sorgenti ter-

mali di qualche grido, oltre quelle da cui ebbe nome e sorse in fama la Terra di Bagno.

Le vicende politiche di questo paese nei secoli posteriori al documento annunziato lasciano grandi lagune per concatenarne la sua storia, essendochè la medesima a lunghi intervalli si riaffaccia fra le memorie superstiti. — A queste appartiene un diploma del Re Ugo con la data dell'anno 928, mercè cui fu accordato con titolo di feudo a un tal Giorgio del territorio di Bagno il paese medesimo con altri luoghi delle Dioc. di Sarsina e di Montefeltro. Di un'altra porzione della stessa contrada dispose Ottone I nel 963 a favore di altro potente Alpigiano per nome Gunfredo, cui cedè gran parte dell'Appennino fra Montefeltro, la Badia Tedalda e il Trivio sino ai confini orientali di Bagno. (*Ved.* Badia Tedalda.) Sarebbe difficile il rintracciare, se da alcuno di cotesti feudatari di Ugo o di Ottone facesse passaggio per eredità o per altre donazioni, il territorio di Bagno nei conti Guidi di Modigliana; i quali insieme con altri conti e duchi dell'Esarcato trovansi a dominare nella Romagna Granducale sino dal secolo XI. — *Ved.* Modigliana.

Pochi documenti del medio evo, oltre i diplomi imp. di Arrigo VI e di Federigo II a favore dei conti Guidi, furono resi di pubblica ragione relativamente a questa parte di Appennino; quindi la sua storia restò oscura sino a che non tennero costà piè fermo le armi della Rep. fiorentina dopo espulsi i CC. Guidi, e quindi i Gambacorti, gli uni come fautori dei Visconti di Milano, gli altri degli Arragonesi di Napoli.

Una delle più antiche carte depositate nelle Riformazioni di Firenze consiste in un istrumento di divise fra i quattro figli del conte Guido Guerra, stipulato nel 1225, in Firenze nel palazzo de'CC. Guidi. Con esso fu assegnata a favore di uno di loro (Marcovaldo) la quarta parte dei vassalli e giurisdizioni sul castello di Bagno, la rocca di Corzano, ec. Questo stesso dominio venne confermato nel 1230 ai figli pupilli del fu conte Marcovaldo in mano del loro tutore nella divisione finale del patrimonio di quella casa, per istrumento rogato nel palazzo della Signoria di Firenze.

Sortiti dalla minor'età Guido Guerra II e Ruggiero figli del C. Marcovaldo, mentre stavano nel piano di Castelline (fra S. Piero e la Terra di Bagno) fecero, nel 1253, nuova quietanza col C. Guido Novello di Modigliana e col C. Guido di Romena loro cugini; e l'anno dopo nella pieve di S. Maria di Bagno, li 5 aprile, uno di essi, (Ruggiero) ratificò l'istrumento di vendita fatta dalla consorteria de'Guidi del cast. di Montemurlo a favore del Com. di Firenze. Nel 1270, ai 17 sett. risedeva nel borgo di Bagno il C. Guido Novello nipote di Marcovaldo, quando nominava il potestà per le sue terre di Val-d'Ambra. — Nell'anno 1274 il conte Guido Salvatico fratello del prenominato comprò il cast. di Vessa insieme con i vassalli di gleba dai Signori di *Monte Corbo*, e nel 1286 ottenne dal Vescovo di Sarsina il giuspadronato della ch. di S. Leonardo e S. Andrea di Vessa.

Al cadere del secolo XIII governava il paese di Bagno il C. Guglielmo figlio e successore dello stesso C. Guido Novello, il quale con atto pubblico del genn. 1298 rinunziò agli eremiti di Camaldoli il giuspadronato della pieve e arcipretura di S. Maria in Bagno ricevendone in cambio il cast. di Soci nel Casentino. — A partire da quest'ultima epoca la giurisdizione spirituale di Bagno e la nomina dell'arciprete di S. Maria incominciò a dipendere dal maggiore del S. Eremo, il quale destinò la canonica di Bagno per la convocazione di un Capitolo gen. di Camaldolensi ivi tenuto nel 1355. — *Ved.* Abazia di Bagno.

Risedevano allora nel Borgo di Bagno i fratelli Galeotto e Riccardo figli del fu conte Guglielmo di Modigliana, dove, a dì 18 maggio 1353, ratificarono le convenzioni di pace fra la Rep. fiorentina, e l'arcivescovo di Milano e loro aderenti.

Erano pertanto i Signori di Bagno discendenti di quel conte Guido Novello di parte ghibellina, fautori ora segreti ora palesi dei nemici del governo di Firenze, e costantemente ligj alla fortuna dei Visconti di Milano, per cagione de'quali fu lungo tempo in pericolo la sorte politica della Toscana. — Già una gran parte di questa era, o sotto la raccomandigia, o direttamente soggiaceva al loro dominio, quando la morte del duca Gio. Galeazzo (ann. 1402) mutò aspetto alle cose. Fu allora che i Fiorentini rivolsero contro i conti Guidi di Romagna una parte dei loro eserciti condotti da Jacopo di Alamanno Salviati, ch'era uno dei dieci di Balìa. Incominciò la spedizione

a rivolgersi a S. Maria in Bagno, la quale Terra sotto alcuni patti fu la prima ad arrendersi nel 1404, e quindi tutte le altre castella e fortezze, che in cotesta contrada il conte Guido, con Pietro e Riccardo suoi nipoti tenevano dai loro avi, ne imitarono l' esempio. (Ammir. *Istor. fior.*)

Due anni dopo, all'occasione della capitolazione e resa di Pisa, fu ceduto dai Fiorentini a Giovanni Gambacorti il territorio di Bagno con la rocca sopra Bagno (*la Castellina*) *Castel-Benedetto*, la rocca di *Corzano*, il borgo di *S. Piero in Bagno*, *Careste*, *Monte petroso*, *Facciano*, *Rondinajo*, *Val-d'Agneto*, *Castel dell'Alpi* e *Larciano*, obbligando il Gambacorti al tributo del palio e a non ricevere nei suoi dominii ne'ribelli ne'banditi della Repubblica. (*L. cit.*) — Trovavasi la signoria di Bagno nelle mani di Gherardo figlio del Gambacorti summenzionato, allorchè costui dalle promesse fatte dal padre al Comune di Firenze tentò di esonerarsi, cogliendo l'occasione della venuta in Toscana di un esercito che il Re Alfonso di Napoli spediva ai danni della Rep. fiorentina.

Il Gambacorti aveva già concesso fortuitamente quasichè la possessione di tutto il contado di Bagno al commissario dell'Arragonese; a cui solamente mancava d'insignorirsi della rocca di Corzano, quando un cittadino pisano, Antonio Gualandi giovane ed animoso, non potendo sì fatto tradimento sostenere, e conosciuta la mala contentezza del popolo e de'soldati che vi erano a guardia, spinse Gherardo fuori della rocca, e al presidio comandò che a sì disleale e malvagio signore le porte sul volto gli serrassero. La qual cosa intesa in Bagno e ne'luoghi vicini, ciascuno prese l'armi contro gli Arragonesi, che di là a furia di popolo furono cacciati.

Quest'avventura, come fu intesa in Firenze, si mandarono tosto di là genti in Romagna, che il paese per la Repubblica difendessero, e quello stato che per il Gambacorti si governava in Vicariato riducessero. (Machiavelli *Istor. fior.*) — Da quell'epoca in poi i popoli del Vicariato di Bagno si tennero costantemente fedeli seguaci degli eventi politici di Firenze, del cui Compartimento continuano anche oggidì a far parte.

Non devesi confondere la Terra di *S. Maria in Bagno* dall'altra sua vicina di *S. Piero in Bagno*, per quanto situate entrambe lungo il fl. Savio, e questa più grande e meglio anche fabbricata della prima, che è il capoluogo e la residenza del Vicario Regio, del Cancelliere Comunitativo, dell'Ufizio del Registro, e dentro la quale si trova il *Bagno* delle Acque termali.

Le *Acque calde* di Bagno scaturiscono da uno schisto calcareo argilloso alle falde di una diramazione dell'Appennino che staccasi in linea trasversale dal giogo di Prataglia.

Fra i molti scrittori delle Terme che trattano di queste di Romagna, sono da annoverarsi, fra i più antichi, Gentili da Fuligno, Savonarola, Ugolino da Montecatini, Mengo Faentino, al quale ultimo io credo si debba il primo avviso dello sviluppo di un gas infiammabile dalle acque di Bagno, avviso ripetuto posteriormente nel trattato delle Terme dal Bacci, e dopo esso dal Falloppio e da qualche altro.

Fra i più moderni si contano il medico Vaccai, il naturalista ab. Soldani, e sopra tutti il ch. prof. Antonio Targioni Tozzetti, che nel 1828 illustrò queste Terme con un trattato pubblicato in Firenze sulla storia e su i resultamenti da esso ottenuti mercè diligentissime analisi delle Acque di Bagno e dei suoi fanghi. — Anche alle Terme di Romagna fu dato come a quelle di Chianciano, il nome di S. Agnese, derivatole probabilmente da un'altra vergine Romagnola, che visse nel secolo XII nell'Asceterio di S. Lucia situato nel borgo orientale di Bagno.

L'antica fabbrica de'Bagni, all'epoca in cui la contrada fu riunita al dominio della Repubblica fiorentina, fu data liberamente al Comune di Bagno. Allora consisteva in tre vasche diverse, una detta della *Torre*, che serviva per uso di doccia, ed era meno calda dell'altro Bagno chiamato di *Mezzo*, il quale usavasi per immersione nei mali cutanei; mentre il terzo dicevasi delle *Donne*, quasi fosse riserbato alle malattie muliebri; e questo per l'efficacia delle sue Acque, dal Mengo venne paragonato al Bagno della Villa nel Lucchese.

Posteriormente a quell'età fu data una nuova disposizione allo stabilimento, costruendovi 4 vasche diverse, appellate di *S. Agnese*, di *Mezzo*, *delle Docce* e *del Fango*.

In conseguenza del regolamento generale dei 19 sett. 1774 relativo ai possessi di *manimorte*, ancora questo stabilimento fu dato ad enfiteusi a un privato, il quale

in pochi anni, coadiuvato dalla munificenza sovrana, fu messo in grado di erigere un più grandioso e più regolare edifizio. Esso attualmente è corredato di 12 bagnetti con tinozze di marmo bianco, una delle quali è destinata per le docce.

Le scaturigini termali sono raccolte per la maggior parte in un cratere suddiviso in due gran vasche coperte da volta, dalle quali l'acqua s'introduce per sotterranei condotti nei vari bagnetti, meno che in due, i quali hanno una sorgente termale immediata e loro propria.—Una delle principali polle è condotta al disopra del livello del cratere mediante un tubo che somministra l'acqua a chi volesse usarla in bevanda.

L'edifizio è corredato di varie camere a terreno, alcune delle medesime servono di tepidario contiguo ai bagnetti. Il piano superiore è distribuito in quartieri decentemente mobiliati per servizio dei bagnanti. — Presiede a queste terme una deputazione composta del Gonfaloniere e di altri due contabili della Terra di Bagno, cui è addetto uno zelante e dotto medico nella persona del dott. Cammillo Zannetti.

L'immersione e contatto di quest'acqua arreca ai corpi morbidezza e lubricità; alla sorgente essa è leggerissimamente opalina; limpida e cristallina col riposo, senza abbandonare alcuna benchè minima sostanza, mentre sviluppa piccole bollicelle di gas, che dal fondo salgono e si perdono alla sua superficie. In stato di quiete l'acqua termale non ha odore alcuno; altronde al cratere accenna, benchè delicatamente, quello d'idrogene solforato. Quest'odore ha indotto molti a riguardare d'indole solforosa le acque di Bagno, sebbene lo impedisca la loro temperatura, la quale alla principale sorgente è di 33° 2/3 Réaum; e di 35° a quella delle due polle de'bagnetti speciali.

Il resultato ottenuto dal prof. Targioni Tozzetti nelle analisi delle Acque di Bagno si riduce alle seguenti sostanze:

Ogni piede cubico d'acqua tiene in dissoluzione 36 pollici cubici di un gas misto e composto di

Acido carbonico.	0,1188
Aria atmosferica.	0,2057
Azoto in eccesso.	0,0355
	0,3600

Gas in stato libero.

Gas idrogene solforato circa 1/48 del volume dell'acqua, con una piccolissima quantità di gas idrogene unito all'idrogene carbonato.

Sostanze fisse contenute in cento libbre di acqua termale:

Carbonato di soda	*grani*	458,03
— di calce.	»	13,04
— di magnesia.	»	6,52
Idroclorato di soda	»	104,32
Solfato di soda	»	58,68
Silice e materia pseudorganica . .	»	11,41
	grani	652,00

Donde consegue che le acque di Bagno non solo entrano nella serie delle acque Termali *alcaline*, ma dai resultamenti analitici sopraindicati vi è ragione di concludere con il prelodato prof. Targioni-Tozzetti esservi molta analogia fra le Terme Balnensi e quelle di *Mont-d'or*, di *Vichy*, di *Plombières* in Francia; e più precisamente ancora con le tanto celebri di *Acquisgrana*.

Le acque di Bagno sono di una assicurata efficacia in molti casi morbosi. Usate per immersione giovano costantemente a curare le malattie occasionate da una soppressa o alterata traspirazione, quindi a estirpare le affezioni reumatiche, artritiche, i dolori vaganti o fissi, gl'ingorghi e rigidezze delle articolazioni, l'ischiade, le paralisi provenienti da moderati attacchi di apoplessia, ec. Una però delle principali virtù attribuite a quest'acqua termale, si è quella di vincere la scabbia anche la più ribelle ed ostinata, e molte altre impetigini di varia natura.

Per bevanda unita all'immersione e alla doccia, essa è atta a distruggere gl'infarcimenti ed ingorghi glandulari, linfatici e scrofolosi, come pure a mitigare e talvolta a vincere un gran numero di ostruzioni e ristagni de'visceri. Inoltre usata in bevanda è dimostrata aperitiva, diuretica e quindi giovevole contro i calcoli, le renelle ed altre affezioni delle vie orinarie.

La situazione del paese, se non offre comodità di strade, nè un clima temperato, onde profittare delle Terme Balnensi durante

le stagioni di primavera e di autunno, sono altronde i forestieri assai bene ricompensati dall'ospitalità e cortesia degli abitanti, da un aere balsamico che costà si respira, da acque leggerissime potabili, dal copioso prodotto della caccia e pastorizia, non che dall'aspetto romantico che offrono i valloni del circostante Appennino fra le acque spumanti da precipitose rupi, rivestite intorno da sempre verdi maestose foreste di faggi, di castagni e di abeti.

Comunità di Bagno. — Il territorio Comunitativo di Bagno occupa una superficie di 68532 quadrati, 2000 dei quali sono esenti dall'imposizione fondiaria, per essere occupati da strade pubbliche e da corsi di acqua, con una popolazione di 6399 abit. equivalenti a circa 76 individui per ogni miglio quadrato.

Con Motuproprio dei 19 agosto 1775 relativo alla nuova organizzazione della Comunità di *Bagno*, furono ad essa incorporate 13 antiche Comuni, cioè: 1. *Bagno* S. Maria 2. *Corzano, o S. Piero in Bagno;* 3 *Castel Benedetto;* 4. *Careste;* 5. *Facciano;* 6. *Monte Granelli;* 7. *Poggio alla Lastra;* 8. *Rio Petroso;* 9. *Rondinaja;* 10. *Selva-piana;* 11. *Valbona;* 12. *Ridracoli;* 13. *Vessa.*

Il territorio attuale di Bagno confina con sette Comunità del Gran Ducato e in gran parte dal lato di sett. e di grecale con lo Stato Pontificio. — A partire dal torr. *Para*, un miglio innanzi che si vuoti nel Savio, tocca a lev. la Com. di *Verghereto*, con la quale rimonta il torr. medesimo per quasi un miglio e mezzo; quindi volgendosi dal lato di scir. sale il monte Comero, di dove piegando a libeccio lungo il fosso *Melatomba* ritorna nella valle superiore del Savio, il qual fiume attraversa, per quindi salire al *Castellare* dell'*Alpi*, e di là al Bastione. Quivi trova la Com. di *Chiusi* casentinese, con la quale percorre per due miglia il crine dell'Appennino di Corezzo, al di là del quale subentra la Com. di *Poppi* lungo la selva di Prataglia e il giogo di Secchetta, al qual punto riscontrasi con la Com. di *Pratovecchio*.

Costà, dopo aver traversato il *prato* al *Soglio*, confine fra la Toscana e la Romagna, segnato nel Diploma dell'imp. Carlo IV a favore dei Camaldolensi, corre lungo la macchia dell'*Opera*. Al poggio Mocali volge a pon. e trova la Com. di *Premilcuore* per il tratto di circa un migl. e quindi quella di *S. Sofia*, con la quale percorre un cammino di circa 14 migl. scendendo lungo il contrafforte che ad angolo retto diramasi dall'Appennino di Camaldoli fra le gole del Bidente di Strabatenza e di quello di Ridracoli, ossia di *Valbona*. Al fosso di Ridracoli forma un angolo sporgente, piegando da maestro a lev., e di là per val della *Villa* volge a sett., dove ripassa il fosso preaccennato, intorno alle pendici settentrionali dell'*Alpicella*. Quivi fa un angolo rientrante sino alla voltata della strada comunitativa che guida alla torre di Rondinaja, dove varca il Bidente per salire il monte Gignolo; indi piegando a greco, tocca per breve tratto lo Stato Pontificio, e poscia per un altro mezzo miglio ritrova la Com. di *S. Sofia*, che abbandona sulla strada di *Fonte Paolina*, presso a S. Uberto. A questo punto per termini artificiali costeggia lo Stato della Chiesa, dirigendosi con angolo sporgente a sett. pel fianco occidentale del monte *Mescolino*, sino al torr. *Borello*, il cui alveo serve di confine alla Com. stessa e al Granducato. Costà dopo un miglio abbandona il torr. medesimo per rivolgersi quasi in linea retta da sett. a ostro sul fianco orient. del monte *Mescolino*, alla cui base s'incontra nella Com. di *Sorbano*; lungo la quale costeggia il fosso di *S. Biagio* sino allo Stato Pontificio, alternando ora con questo, ora con quella, sino a che dopo girato intorno ai poggi di Ruscello e di Sajaccio per tre miglia, ritrova il fi. Savio. Con esso scende per breve tratto incontro alla confluenza del torr. *Para*, il quale rimonta cammin facendo per un miglio verso il poggio di *Donicilio*, dove abbandona il territorio Pontificio e ritorna a confine con la Com. di *Verghereto*.

Il territorio comunitativo di Bagno è quasi tutto occupato dai monti che si diramano per il lato di ostro-lib. dall'Appennino centrale, e segnatamente dal *Bastione* e dal monte *Calvano*, fra l'Alvernia e Camaldoli, mentre dal lato opposto s'innalzano i monti *Comero* e *Mescolino*, il primo a 2069 br. e il secondo a 1656 br. sopra il livello del mare.

Pochi ed angusti sono i piani de' valloni solcati dai vari torrenti e fiumi compresi nel territorio di Bagno; ed è la maggiore pianura quella dove risiede S. Pietro in Bagno.

Il fiume Savio, che nasce nella Com. di Verghereto, percorre quella di Bagno per un tortuoso tragitto di circa 10 miglia, tre delle quali da scir. a maestro sino a Bagno passando fra l'Appennino del Bastione e il monte Comero, tre altre migl. nella direzione di greco-sett. sino al casale di Crocesanta, dove il corso del fiume piega a lev. verso la confluenza del *Para*. — Scendono dall'Appennino di Prataglia e da quello contiguo dell'Eremo di Camaldoli lungo le valli di Valbona e di Strabatenga i due *Bidenti*, i quali abbandonano la Com. di Bagno innanzi di riunirsi al terzo ramo del *Bidente* del *Corniolo* nel territ. comunitativo di *S. Sofia*.

La qualità del suolo consiste in un'argilla schistosa, che si modifica spesso in arenaria in maniera da passare gradatamente al macigno. Questa trovasi tal volta alternante con la calcarea compatta, come avviene nella struttura geognostica della catena centrale dell'Appennino. Se non che dalla sinistra costa che acquapende verso l'Adriatico, e segnatamente fra il Savio e il Lamone, l'argilla schistosa può dirsi la roccia predominante. La quale, allorchè trovasi esposta all'azione delle meteore, ha sì debole grado di durezza che alla superficie si sfoglia, si stritola, diviene polverulenta, del colore delle marne cenerognole, consimile di aspetto a quelle che ricuoprono le colline subappennine dal lato del Mediterraneo.

In pochi luoghi, e questi più costantemente sulla cima dei monti e nei punti culminanti delle valli trasversali, mi accadde di trovare l'arenaria macigno che la non fosse accompagnata dall'argilla schistosa, con la quale una con l'altra s'immedesima in maniera da passare allo schisto siliceo o argilloso fissile, adoprato da quegl'Appenninigeni per cuoprire i tetti delle loro case.

Un'altra particolarità geologica incontrasi in questa parte di Appennino, quella cioè di trovare spoglie di grandi ostriche, e di varie altre specie di crostacei fossili, nelle prime diramazioni dell'Appennino, siccome le vidi rinchiuse fra le argille schistose nel vallone superiore di Rondinaja, poche miglia sotto alla catena centrale.

Anche il calcareo compatto, conosciuto fra noi sotto i nomi di *Alberese* e di *pietra colombina*, s'incontra di rado costà scevro e non incorporato o subalterno ad una delle due rocce prenominate.

Vero è che in una montagna fra il Trivio, il Comero e le Balze appariscono grandissime scogliere, e sconnesse rupi di un calcareo candido di grana serrata e finissima noto nel paese sotto nome di *Sassoni*, quale sarà descritto all'articolo VERGHERETO, nella di cui Comunità esse rupi trovansi situate.

L'indole argillosa che predomina nel terreno del Vicariato di Bagno spiega facilmente le cause delle frequenti smotte che accadono lungo il corso del Savio, a cominciare dai contorni di Verghereto, situato esso stesso fra dirupate lame.

Una delle più estese frane è quella seguita nella primavera del 1811 in luogo detto *Pian* di *Quarto* nel confine dello Stato Pontificio fra i contrafforti sett. del *Comero*, e gli orientali del monte *Mescolino*. Costà si staccò una parte di monte precipitando nella valle, dove fece barriera al fi. in maniera che le acque correnti si rinchiusero in un profondissimo lago della larghezza di un miglio, e due di lunghezza. Il suo orlo però va gradatamente a sbassare, e proporzionatamente a ristringere la superficie dell'allagato terreno, mercè l'urto e l'erosione delle acque nel rialzato bacino. — Altra frana, sebbene di minor conto accadde nel marzo del 1827 sotto al *Comero*, la quale occupò una più augusta periferia.

Il clima di Bagno è generalmente sano in tutte le stagioni dell'anno, forse un poco umido in alcuni mesi, a cagione delle nebbie che si arrestano in quelle profonde gole aumentate dai ristagni che in molti luoghi il Savio lascia lungo il suo corso.

Negl' inverni ordinari la neve non suole trattenersi nella valle di Bagno, quantunque ne restino interrottamente per più o meno tempo rivestiti i monti che gli fanno corona da tutti i lati, meno che nella direzione di grecale, dal qual vento le due Terre di Bagno, più che da altri, sogliono essere bersagliate.

Contuttociò la qualità delle piante che costà allignano con frutto, almeno nei luoghi più difesi dalle meteoriche bufere, mostra a sufficienza la non affatto alpestre natura del clima di Bagno, nei cui contorni veggonsi frequenti e ben coltivati vigneti, piante di gelso che forniscono un ramo di risorsa, specialmente agli abitanti di S. Piero in Bagno, molti alberi da frutto, de'quali il più copioso è il castagno, e il più scarso l'ulivo. Non dirò dei campi coltivati a granaglie, e a formentone, o *mais*,

il quale fornisce il pane e la sussistenza maggiore ai villici della Romagna Granducale.

La risorsa però maggiore del paese e Vicariato di Bagno consiste nella pastorizia del gregge lanuto, del bovino e porcino, come quella che distinse la Sassinatense contrada sino dai tempi Romani, *Sassina dives lactis.*

In quanto ai boschi sono famose le Faggiole e le Abetine, dalle quali è maestosamente rivestita la criniera di quest'Appennino, siccome lo era allora che ne fu donata una buona parte a S. Romualdo per le Badie di Prataglia e di Vergbereto, senza contare quelle estesissime alle sorgenti del Bidente possedute dai nobili di Valbona, innanzi che per ribellione le sequestrasse, e quindi la Rep. fiorentina le concedesse ai Consoli dell'arte della Lana e all'*Opera* di S. Maria del Fiore, fra le possessioni della qual'*Opera* sino dal sec. XV sono conservate.

Spogliata è rimasta del suo abito naturale una gran parte dello stesso Appennino nelle diramazioni settentrionali, dove più che altrove apparisce visibile la causa delle smotte per mancanza di alberi e di radici che colleghino e tenghino fermo quell'argilloso terreno.

Varie strade comunitative, ed una anche provinciale, sono aperte nel territorio di Bagno, ma tutte mulattiere e pedonali, ad eccezione di pochi tratti, come quello fra le Terre di Bagno e di S. Piero. La meno malagevole è quella che dalla Valle dell'Arno Casentinese rimonta alle sorgenti del *Corsalone* fra l'Alvernia e Camaldoli, e di là per il giogo del monte Calvano scende per tortuosi giri alle radici dell'Appennino lungo il fi. Savio per passare al capoluogo e a S. Pietro in Bagno. Costà la via si dirama in tre direzioni; a lev. per Vergbereto e Pieve S. Stefano in Val-Tiberina; a greco per Sorbano e Sarsina nello Stato di Urbino; a maestro per S. Sofia e Galeata nella Romagna Pontificia.

Una contrada isolata per natura, e sfornita di mezzi atti a facilitare le comunicazioni con le provincie limitrofe e con la madre patria, non può sentire grande stimolo di accrescere e migliorare con le arti agrarie i prodotti della sua pastorizia e le industrie manifatturiere. — A fronte di tutto ciò non mancano costà i mestieri necessari, oltre uno che può dirsi proprio del paese. Questo consiste nei lavori di tornio cavati dai legni di carpine, di acero e di faggio, molti dei quali sono di figura elegante e delicatissima. Nelle due Terre di Bagno il minuto popolo trae una gran risorsa da simile manifattura, che dispensasi per la Toscana e nello Stato limitrofo.

A S. Piero in Bagno trovasi una fornace di terraglie ordinarie, una concia di pelli, e due fabbriche di cappelli di pelo.

Il mercato settimanale, che cade in mercoledì, si tiene in S. Piero in Bagno, come in luogo più aperto, più centrale, più popolato e vicinissimo alla residenza del Giusdicente, e degli Uffizi amministrativi.

A S. Piero in Bagno si contano 4 fiere: nel 2° lunedì di maggio; nel lunedì della prima settimana di luglio; nel 1° di agosto; nel mercoledì della 1 settimana di settemb.

Un altra fiera di grand'esito di bestiame porcino e bovino si pratica sul confine fra i due Stati nel 12 di settembre, al luogo denominato *S. Uberto.*

Per l'istruzione pubblica la Comunità mantiene, tanto in S. Maria in Bagno quanto in S. Piero, un maestro di scuola elementare, e per la salute pubblica due medici, e due chirurghi. Nel capoluogo havvi eziandio un piccolo Teatro.

Il Vicario R. ha la giurisdizione civile e criminale nella Com. in cui risiede, in quella di Sorbano, e dal 1828 in poi, nell'altra di Vergbereto. Per quel che spetta agli atti di polizia e governativi lo stesso giusdicente corrisponde col Presidente del Buon Governo a Firenze, nel cui circondario è la Rota per le cause di Appello.

Havvi in Bagno la Cancelleria della stessa Com. e di quella di Sorbano, cui presiede un Cancelliere di 4.a Classe con l'aiuto. Vi è pure un'Uffizio per l'esazione del Registro. La Conservazione dell'Ipoteche risiede in Modigliana, dov'è pure l'Ingegnere del suo Circondario.

Fra gli uomini distinti, Bagno conta un Teofilo *Biozzi* ab. Camald., un Lorenzo *Salvetti* Diplomatico, un Giuseppe *Pigri* Meccanico; ma tutti cedono per fama a *Basilio Nardi* d'Avelaneta del popolo di Bagno, il quale, nel 1501, con la sua cocolla Abbaziale brandì la spada per mettersi alla testa dell'esercito fiorentino, e respingere dall'Appennino di Romagna e del Casentino le masnade del duca Valentino, e di Pietro di Lorenzo de'Medici, venute in Toscana a danno della Repubblica.

QUADRO della Popolazione della Comunità di BAGNO *in Romagna a tre epoche diverse.*

Popolazione dell'anno 1833.

Nomi dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi alle quali appartengono*	*Abitanti*
BAGNO	S. Maria, Arcipretura	Bagno *Nullius*, ora S. Sepolc.	882
Careste	S. Andrea, Cura	Sarsina	65
Casanuova	S. M. del Carmine, Cura	Bagno, ora S. Sepolcro	157
Corzano	S. Pietro in *Vinculis*,	idem	1236
	Prepositura	Galeata *Nullius*, ora S. Sep.	141
Crocedevoli	S. Egidio, Cura	Bagno, idem	419
Croce Santa	S. Salvatore, Cura		
Fontechiusi	S. Silvestro, Cura	idem	354
Larciano	S. Martino, Cura	idem	110
Monte Granelli	S. Biagio, Cura	idem	239
Monte Guidi	S. Maria, Cura	idem	257
Paganico	S. Michele, Cura	idem	107
S. Paolo a Castello	Succursale di M. Granelli	idem	100
Pietra pazza	S. Eufemia, Cura	Galeata, ora S. Sepolcro	203
Poggio alla Lastra	SS. Pietro e Apollinare, Cura	idem	216
Ridracoli in Valbona	SS. Martino e Lorenzo, Cura	idem	261
Rio salso	S. Salvatore, Cura	idem	108
Rondinaja	S. Margherita, Cura	idem	117
Ruscello	S. Mamante, Cura	Sarsina	95
Sajaccio	S. Martino, Cura	idem	126
Selvapiana	S. Quirico, Cura	Bagno, ora S. Sepolcro	662
Strabatenza	S. Donato, Cura	Galeata, idem	205
Vessa	S. Bartolommeo, Cura	Bagno, idem	206
		Somma	6266

Frazioni di popolaz. di Parrocchie situate fuori della Comun. di BAGNO.

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Comunità nelle quali sono situate*	
S. Paolo in Alpe	S. Paolo	Premilcuore	26
Civorio	S. Apollinare	Stato Pontificio	22
Raggio	S. Paterniano	S. Sofia	29
Donicilio	S. Salvatore	Verghereto	56
		Somma	133
		Totale	6399

Popolazione della stessa Comunità { all'anno 1551 . . . . N° 8456
all'anno 1745 . . . . N° 4340 }

BAGNO (MADONNA DEL) in Val-di-Chiana. Oratorio nel popolo di S. Pietro a *Pergo* sulle pendici australi del Monte di Cortona. — Ebbe origine da una miracolosa imagine che ivi si venera sino dal 1576, cui diede il nomignolo un vicino *bagno* o polla di acqua termale acidula in quei tempi molto in credito per alcune malattie cutanee e degli occhi.

Quantunque le scaturigini di tali acque non siano oggi smarrite, esse per altro hanno perduto l'antico credito.

BAGNO A ACQUA. — *Ved.* ACQUA (BAGNO A).

BAGNO D'ACQUA BORRA in Val-d'Arbia presso i famosi campi di Mont'aperto nel popolo di Dofana, Com. Giur. e circa 5 migl. a lib. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena, che è 6 migl. a pon. — Sono più sorgenti acidule fredde che emergono da una piccola collinetta isolata formatasi dai depositi tartarosi sopra un suolo marnoso conchigliare appartenente alle note *crete* senesi. — Anche nell'alveo del vicino torr. *Malena* gorgogliano vene di acqua acidula, ch'io vidi presso S. Ansano a Dofana. — Oltre le concrezioni calcaree le stesse acque lasciano per via un'efflorescenza salina bianca che ha sapore di sal marino. Alcuni saggi furono fatti da Giorgio Santi, il quale descrisse quest'acqua nel suo viaggio per le Provincie senesi. Essa è trasparente, con odore d'acqua di mare, e gusto acidulo-salso; emana dalle scaturigini a intermittenza del gas acido carbonico, mentre deposita un tartaro bianco giallognolo, a luoghi rossigno e nerastro. — Vi esplorò tra le sostanze disciolte, oltre il carbonato calcare del muriato di soda con qualche porzione di muriato di calce e di magnesia, del solfato di soda, e una piccolissima dose di carbonato di ferro.

Quest'acqua è stata lodata dal Bacci e da molti altri scrittori delle Terme per essere catartica, aperitiva e per conseguenza diuretica: lo che venne confermato dal Santi, il quale avrebbe voluto si richiamassero in onore queste scaturigini, nella persuasiva che non dovettero essere ignote agli antichi, siccome le ebbero in pregio i Senesi nel medio evo, quando, al dire del Gigli, ogni anno nel dì 25 di luglio quel popolo giulivo accorreva all'Acqua *Borra* a fare commedie e ballate.

BAGNO DI S. AGNESE a Chianciano. — *Ved.* BAGNI di SELLENA.

BAGNO DI S. AGNESE in Romagna. — *Ved.* BAGNO in Romagna.

BAGNO DI ARMAJOLO. — *Ved.* RAPOLANO.

BAGNO A BACCANELLA in Val-d'Era, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di Palaja, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

È una pozzanghera, anzichè bagno, di acqua acidula solforosa fredda, la quale scaturisce da uno strato di marna cerulea conchigliare sulla destra ripa del torr. *Tosola* presso la villa Saletta. — L'acqua ha un colore opalino, un odore epatico bituminoso, è di sapore acidulo non ingrato, e lascia un'efflorescenza salina intorno al suolo donde scaturisce. — *Ved.* TARGIONI, *Viaggi per la Toscana* T. I.

BAGNO DI CALDANA. — *Ved.* CALDANA sotto Campiglia lungo la grande strada Aurelia, o Emilia di Scauro.

BAGNO DELLE CALDANELLE in Val-di-Merse lungo il fosso *Caldanelle* tributario della Farma, nel cui vallone è compreso, mezzo miglio circa a pon. dai Bagni di Petriolo. — Scaturisce fra cupe foreste una sorgente d'acqua acidula solforosa consimile a quella delle vicine Terme di Petriolo, senza indizio di esservi stato mai alcun fabbricato. — Di altre Terme, denominate le *Caldanelle* di Miemmo in Val-di-Cecina, fa parola il Targioni; come pure di un Bagno detto le Caldanelle d'Ischia presso Grosseto parla il Pecci nell'istoria de'Vescovi di Siena, dove sono riportati due contratti del 1329 e 1331 relativi a questi ultimi Bagni posseduti allora da Donosdeo Malevolti Vescovo di Siena; il quale previo il consenso della Repubblica aveva dato ordine che si circondassero di muraglie. — *Ved.* BAGNO di ROSELLE.

BAGNO DI CASCIANA. — *Ved.* ACQUA (BAGNO A).

BAGNO DI CHIANCIANO. — *Ved.* BAGNI di SELLENA.

BAGNO DEL DOCCIO o DI MACERETO, altre volte chiamato *Bagno di Filetto* in Val-di-Merse, nel pop. di *Bagnaja*, Com. Giur. e circa 6 migl. a scir. di Sovicille, 10 migl. a ostro di Siena, nella cui Dioc. e Comp. trovasi situato.

Poco lungi dall'osteria di Filetto posta alla sinistra sponda del fi. Merse lungo la

strada R. grossetana scaturisce una polla *acidula termale* nel così detto *Bagno del Doccio*. Esso consiste in una piccola vasca coperta, dal cui fondo sgorga l'acqua con bolle di fluido aeriforme consistente in acido carbonico e gas idrogene solforato. La temperatura di quest'acqua era di 34°, mentre l'aria ambiente accennava gr. 22.

È limpida, acidetta e inodora appena attinta; s'intorbida col riposo, e si altera alquanto di sapore, comunicandole un odore leggermente solforoso, in guisa che essa, decomponendosi all'aria libera, deposita un sedimento di zolfo misto al calcareo concrezionato. Da questa specie di travertino trovasi coperto non solamente il cratere, ma a qualche distanza intorno anche il sottostante suolo, che spetta a una roccia calcarea cellulosa traversata da filoni di spato cristallino, e da vene di zolfo. Quindi è da credere che a questa sostanza combustibile sia da attribuire la comparsa delle gessaje (solfato di calce) che in grandi scogliere si affacciano poco lungi di là presso la villa di Frontignano.

Fanno uso di questo bagno gl'indigeni per dolori reumatici ed artritici, ma più che altro per mali cutanei.

BAGNO D'EQUI in Val-di-Magra. — *Ved.* Fivizzano, *Comunità*.

BAGNO di FOSCIANA in Garfagnana. — *Ved.* Pieve a Fosciana, *Comunità*.

BAGNO delle GALLERAJE in Val-di-Cecina nel pop. di Travalle, Com. e Giur. di Montieri, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Sono due polle d'acqua termale acidula solforosa che scaturiscono gorgogliando da un terreno argilloso sottostante ad un banco di travertino, le quali polle sono raccolte in una vasca coperta da una capanna, cui si dà l'onorato nome di Bagno.

Sono albicce di colore, fetide di odore, quasi insipide di sapore, ed hanno circa 23 gr. di temperatura, al termometro Réaum.

L'uso loro è limitato all'immersione per curare specialmente i mali cutanei e i dolori reumatici.

BAGNO di GAVORRANO nella Maremma Grossetana, Com. Giur. e 1 migl. a sett. di Gavorrano, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Consiste in una riunione di sorgenti di *acqua termale salina*, le quali scaturiscono da una roccia cristallina di natura granitica. Esse vengono raccolte in una vasca non lungi da rovinati avanzi di piccole Terme.

Le acque segnano la temperatura di gr. 28 Réaum., hanno un leggero sapore salino acidulo, sviluppano bolle di gas acido carbonico, e lasciano col riposo una tenue quantità di sedimento calcareo ocraceo.

Sono queste pochissimo frequentate, e quel poco, per conto del bestiame anzichè degli uomini.

BAGNO del GIUNCO-MARINO in Val-di-Tora presso Lorenzana. — *Ved.* Lorenzana, *Comunità*.

BAGNO di LUCCA. — *Ved.* Bagni di Lucca.

BAGNO di MACERETO. *Ved.* Bagno del Doccio.

BAGNO di S. MARZIALE in Val-d'Elsa. — *Ved.* Orci (S. Michele a).

BAGNO di S. MICHELE delle FORMICHE in Val-di-Cecina, Com. Giur. e 4 migl. a scir. di Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

È un piccolo fabbricato situato alla base orient. di un monte di gabbro, sulla cui sommità sono gli avanzi di una chiesa dedicata a S. Michele. Le polle sgorgano in piccola quantità fra il gabbro e il galestro. Sono termali, acidule, al gusto disgustose, limpide, inodorose, di 30 gradi di temperatura, e col riposo depositano un calcareo tartaroso compatto e biancastro.

Questo Bagno fu descritto da Mengo Faentino, da Falloppio e da Targioni. Si adopra la sua acqua per immersione, ed è accreditatissima per dolori artritici, paralisi, e piaghe alle gambe.

BAGNO di MONTALCETO. — *Ved.* Bagni di Montalceto.

BAGNO di MONTIONE nel Val-d'Arno aretino. — *Ved.* Bagni di Montione.

BAGNO a MORBA in Val-di-Cecina. — *Ved.* Bagni a Morba.

BAGNO di PELAGO. — *Ved.* Pelago, *Comunità*.

BAGNO di PETRIOLO in Val-di-Merse. — *Ved.* Bagni di Petriolo.

BAGNO di PITIGLIANO in Val-di-Fiora. — *Ved.* Pitigliano, *Comunità*.

BAGNO di RAPOLANO in Val-d'Ombrone senese. — *Ved.* Rapolano.

BAGNO del RE in Val-di-Cornia. — *Ved.* Bagni Vetuloniesi.

BAGNO a RIPOLI. Piccolo borgo sull'antica strada R. aretina 3 miglia a lev.

di Firenze alla ripa sinistra dell'Arno, Capoluogo di una delle sette Comunità o Potesterie suburbane di Firenze. — Prende il nome da un antico bagno caldo, di cui furono trovate nel 1687 alcune vestigie in un podere vicino.

L'altro nome glielo fornì la contrada di *Pian di Ripoli*, che è il piano, o piuttosto il giardino più delizioso, più fruttifero, più fiorito, più popolato di ville, di palazzi, di chiese, di abitazioni, fra quanti formano ghirlanda alla bella Firenze.

Il luogo del Bagno, dove hanno residenza il potestà, e il cancelliere comunitativo, è una borgata di sì piccolo momento, che il forestiere passa senza neppure accorgersi di aver traversato un capoluogo di Comunità. È situato alle radici dei poggi che separano a lev.-scir. il Val-d'Arno fiorentino da quello superiore. Fra le estreme propagini della collina di *Torre a Poni* o di S. *Donato*, a cui si attaccano i poggi dell'Incontro e di Luco, sulle cui pendici risiedono Villamagna e Vicchio di Rimaggio, avvi lo sprone di Ruballa, detto l'Apparita, da dove appunto apparisce a un tratto a chi viene dal monte la città di Firenze. Alla base di questo sprone risiede il borgo del Bagno a Ripoli, mentre dal lato occidentale gli resta a cavaliere la collina che all'antica famiglia Baroncelli diede il cognome. Da questa collina si diramano i poggetti di Moccoli, del Paradiso e di Rusciano che a guisa di semicerchio fanno corona e dividono il pian di Ema dal pian di Ripoli.

La denominazione di Ripoli data sino da tempi vetustissimi alla sinistra ripa dell'Arno superiormente a Firenze trae la sua etimologia dalla natura stessa del luogo difeso da argini, pigne e ripe per riparare quel piano dalle alluvioni dell'Arno costà frequenti e assai dannose nei tempi andati.

Comunità del Bagno a Ripoli. La superficie territoriale di questa Comunità è di quadrati 23696, dei quali 1006 sono occupati da strade e da corsi di acqua.

Vi si trovava nel 1833 una popolazione fissa di 11617 persone corrispondente a circa 400 individui per ogni miglio quadrato.

È a contatto con 7 Comunità. Dal lato di settentrione l'alveo dell'Arno gli serve di confine per il tortuoso giro di 8 miglia, a partire dalla via del mon. di Rosano sino alla pescaja di PortaS.Niccolò. Costà vede di fronte dal lato opposto del fiume medesimo la Com. del *Pontassieve* che lascia al di sotto delle gualchiere di Girone, dove trova la Com. di *Fiesole*, cui subentra dirimpetto alla Badia a Candeli la Com. di *Rovezzano*, e con essa prosegue il corso dell'Arno sino alle porte di Firenze, con la quale Comunità trovasi a confine alla tangente della sunnominata pescaja. — Dal lato sinistro dell'Arno il territorio comunitativo di Ripoli costeggia con la Com. del *Galluzzo* salendo il Monte di S. Miniato o *della Croce*, e di là per la Torre del Gallo sulla costa di Arcetri và per il pian di Giullari sino a Montici, dove si rivolge da occidente a scirocco-lev. per scendere alla Badiuzza del Paradiso, quindi per la strada comunitativa entra nella vallecola dell'Ema, dove attraversa il torrente di questo nome alla confluenza del fosso *Anciolina*, e lo ripassa alla chiesa di Tegolaja per salire lungo la destra ripa sopra Mondeggi e S. Margherita a Casciano. Costà trova la Com. di *Greve*, che ha a confine per la strada provinciale del Chianti sino a che a Tizzano forma un angolo sporgente sopra Quarata, di dove ripiega a levante verso S. Andrea a Morgiano. Quivi incontra la Com. di *Rignano*, con la quale sale il poggio dell'Apparita sopra *Montisoni*, tagliando la strada R. aretina. Di là, volgendosi a grecale per *Monte Pilli*, corre sul dorso del poggio a *Luco*, di dove scende in riva all'Arno per le balze che sono alle spalle di Montauto e di Villamagna.

La forma corografica del territorio Comunitativo del *Bagno a Ripoli* si accosta a quella di un triangolo equilatero, cui serve di base il letto dell'Arno.

Un terzo di questo territorio consiste in pianura, la maggior parte della quale è situata fra il capoluogo della Comunità e la Capitale, circoscritta, a destra dell'Arno, a sinistra delle colline che separano il *Pian di Ripoli* dalla gibbosa vallecola dell'Ema, e quindi dei poggi che fiancheggiano a destra il fi. Greve. — Il suolo apparente è coperto da un terreno di trasporto e da banchi ripetuti di ghiaje, i quali rivestono non solamente i fianchi, ma la sommità stessa dei poggi e delle colline sopradesignate.

Sotto a questo terreno avventizio si nasconde però l'ossatura solida e stratiforme

delle rocce argillose, calcaree e silicee che costituiscono i monti più prossimi alle subalterne colline del Pian di Ripoli. Tali sono i grandi e potenti strati di pietra forte (arenaria-calcarea) che scavasi per lastricare la Capitale sui fianchi di Montici, a Monteripaldi e in altri poggi intorno al Pian di Giullari, sul confine occidentale della Comunità.

L'Ema è il maggiore de'torrenti che attraversano il territorio comunitativo del Bagno a Ripoli, fiancheggiato a destra e a sinistra dalle deliziose colline dell'Antella, dove risiedono vaghe signorili abitazioni ad uso di ville. Esso accoglie per via, a sinistra il fosso di *Grassina*, a destra il rio *Torsoli* ed altri minori ruscelli, mentre verso ponente il rio *Corboli*, e dall'opposta lato il rio *Maggio* per corto tragitto corrono direttamente in Arno dopo aver dato il loro nome, uno al popolato subborgo di Porta S. Niccolò, e l'altro al casale di Vicchio di Rimaggio, somministrando le sue acque a quell' industriosa popolazione quasi tutta occupata all'imbiancamento de'panni lini.

Di un'importanza assai maggiore per la pubblica e privata economia è il fiume Arno che per il tragitto di otto miglia scorre sul lembo settentrionale della Comunità di Ripoli. — Poichè, se tale pianura fu resa ubertosa dalle torbe su di essa depositate dalle piene, questo stesso benefizio non andò disgiunto dalle conseguenze funeste derivate dalle terribili precipitose alluvioni, che sommersero molte volte una gran parte del Piano di Ripoli, ora rompendo ripe, ora atterrando pignoni, bene spesso investendo e trascinando seco muri e qualunque fosse ostacolo artificiale fabbricato a difesa delle coltivazioni.

Il luogo più pericoloso, dove il filone delle acque dell'Arno propende costantemente a invadere la campagna di Ripoli, e a deviare dal suo alveo, sembra essere sotto la pescaja di Rovezzano.

Quivi in tempi non remotissimi una parte dell'Arno biforcando formò due rami, che lasciavano in mezzo un'isola fra Varlungo e S. Piero in Palco, dove tuttora è rimasto il nome di *Bisarno*, il quale prolungavasi lungo lo stradone detto del Castelli. (*Ved.* Bisarno.) — Noi non rammenteremo le dotte relazioni dei matematici Viviani e Grandi relative alle corrosioni fatte in questo luogo dal fiume nei secoli a noi più vicini, e alle conseguenze funeste che apportato avrebbe il progetto messo in campo nel secolo decorso, di aprire una gora alla confluenza dell'*Anconella* in *Arno* sopra al podere del Castelli per servire a un nuovo mulino.

Per quel che siano le produzioni di suolo della Comunità di Ripoli non vi è d'uopo ragionarne, essendo questa contrada il modello dell'industria agraria toscana, tanto relativamente alla bontà e squisitezza dei prodotti, quanto alla fertilità del terreno; sia che si calcoli il reddito copioso in confronto di qualunque altra campagna, ossia che pongasi mente alla favorevole situazione per lo smercio dei varj e minuti raccolti giornalieri, che offre ai coltivatori del Pian di Ripoli la vicinanza della Capitale.

Aggiungasi a tutto ciò la moltiplicità delle strade rotabili comunitative, provinciali e regie che attraversano e incrociano in varie direzioni il territorio di Ripoli.

Rivolgendo poi l'occhio alla parte storica, avvertirò che costà s'incontrano i più antichi monasteri del contado fiorentino; fra i quali la Badia di *S. Bartolommeo a Ripoli* che data la sua origine dal secolo VIII; *S. Miniato al Monte alle Croci*, o *del Re*, opera principiata nel secolo VIII e ingrandita dopo il secolo X; *S. Jacopo a Ripoli*, il più antico monastero di *Romite* dell'Ordine Domenicano, quelle stesse, alle quali l'arte tipografica deve le prime stampe pubblicate in Firenze; la Badia di *Candeli* fondata nel secolo XII dai Camaldolensi; quella delli *Scalzi Pulsanesi* nel poggio vicino al monastero delle *Brigidiane* al Paradiso; il mon. del *Bigallo* a *Montisoni*, e non pochi altri di epoca meno remota. Tra questi però non è da tacere il grandioso tempio e convento dei Francescani della Riforma fondato da un magnanimo cittadino fiorentino di casa Quaratesi sul monte delle Croci.

Se numerare poi si dovessero i palazzi a uso di ville sparsi in codesta amenissima campagna, si oltrepasserebbero senza dubbio i limiti e il divisamento prescritto alla presente opera.

Giova bensì rammentare che costà tuttora trionfa quasi regina del Pian di Ripoli la villa che Luca Pitti fece innalzare sulla collina di *Rusciano*, quella di Francesco Guicciardini sopra l'Ema, il palazzo mediceo

di *Loppeggi*, le Ville de'Peruzzi, degli Altoviti, de'Venturi all'Antella, del Gherardesca a Mondeggi, de'Bandini e di Piero Salviati nelle vicinanze del *Paradiso*, di Antonio Alberti sul poggio a *Moccoli*, quella di Niccolò Machiavelli nel colle di *Baroncelli*, la Tana de'Ricasoli sopra *Candeli*, con moltissime altre palazzine e case spettanti a cittadini fiorentini di onorevole rimembranza.

Fra le opere di edificatoria sono memorabili nella storia dell'ultimo assedio di Firenze le fortificazioni a guisa di bastioni innalzate fuori della porta S. Niccolò sino al monte di S. Miniato, sotto la direzione di Michelangelo Buonarroti, descritte dal Varchi, e delle quali si conservano tuttora grandiosi avanzi.

La Comunità del Bagno a Ripoli formava una delle 76 leghe, in cui sino dal 1250 fu ripartito l'ordine della milizia civica nel contado fiorentino, allorchè venne assegnata a ciascuna lega una bandiera, o insegna, sotto la quale ascrivere si doveva la gioventù per stare pronta ed armata qualunque volta fosse o dal Capitano del Popolo o dagli Anziani del respettivo Sestiere chiamata in ajuto della patria. E perchè quest'ordine di milizia si mantenesse stabile e animoso, fu organizzato in guisa, che in ciascun'anno il giorno della Pentecoste con grande pompa e cavalcata si conferivano ai capitani della gioventù nuovamente coscritta le insegne della Lega. — Alla qual consuetudine sembra riferiscano le feste popolari delle bandiere che in molti luoghi del contado fiorentino nella stessa solennità della Pentecoste sogliono anche oggidì non senza entusiasmo e concorso dal popolo praticarsi.

L'impresa o arme della Lega di Ripoli si vede tuttora scolpita sull'architrave della porta del Podestà del Bagno a Ripoli. — Facevano parte della stessa Lega, oltre i popoli della Comunità attuale, quelli ancora di Rovezzano, di Settignano, di Varlungo e di Rosano, allora compresi in 34 parr., limitati attualmente a 25 popoli, tutti alla sinistra dell'Arno, siccome apparisce dal quadro qui a tergo.

La Potesteria del Bagno a Ripoli è fra le 7 minori suburbane della capitale, il di cui giusdicente dipende dal commissario del Quartiere di S. Croce a Firenze. — La sua giurisdizione comprende, oltre la Com. del Bagno quella di Rovezzano, meno le due parr. suburbane di Ricorboli e di S. Salvi che dipendono, una dal Potestà di Fiesole, l'altra dal Potestà del Galluzzo.

Ha una Cancelleria di terza Classe situata al Galluzzo; l'Ufizio di Esazione del Registro e la Conservazione delle Ipoteche sono in Firenze.

QUADRO della Popolazione della Comunità del BAGNO A RIPOLI.
a tre epoche diverse.

Popolazione dell'anno 1833.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Abitanti
Antella	S. Maria Assunta, Pieve	1861
Badia a Candeli	S. Andrea, Prioria	441
Badia a Ripoli	S. Bartolommeo, Prioria	881
Baroncelli	S. Tommaso, Prioria	304
Collina di S. Donato	S. Donato in, Cura	528
Compiobbi	S. Michele	288
Ema	S. Pietro, Prioria	717
Montisoni	S. Lorenzo	153
Morgiano	S. Andrea, Prioria	362
Palco	S. Pietro in, Cura	276
Paterno	S. Stefano, Prioria	321
Quarata	S. Bartolommeo, Cura	247
Quarto	S. Maria, Prioria	266
Remoluzzo di Villamagna	S. Romolo, Cura	167
Ricorboli	S. Maria, Cura	1168
Rignalla	S. Maria	82
RIPOLI	S. Pietro, Pieve	657
Ruballa all'Apparita	S. Giorgio, Prioria	341
Idem	S. Quirico	393
Tegolaja	S. Michele, Prioria	285
Terzano	S. Lucia, Cura	112
Tizzano	S. Stefano, Prioria	166
Ughi o la Badiuzza a Ughi	S. Maria, Prioria	54
Vicchio di Rimaggio	S. Lorenzo, Cura	465
Villamagna	S. Donnino, Pieve	350
	Somma	10885
	Frazione di altri popoli	732
	TOTALE	11617

Frazione di popolazioni provenienti da parrocchie fuori della Comunità del BAGNO A RIPOLI

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Comunità nelle quali sono situate	
Montici	S. Margherita	Galluzzo	112
Arcetri	S. Leonardo	*Idem*	521
Rosano	S. Eugenio	Rignano	99
			732

Popolazione della stessa Comunità { all'anno 1551. . N. 4595
all'anno 1745. . . » 7705

BAGNO di ROSELLE (*Aquae Rusellarum*) alla base occidentale del poggio di Moscona, già sede dell'etrusca città di Roselle, sulla strada R. che guida da Siena a Grosseto, nella cui Com. Giur. Dioc. e Comp. trovasi situato, non più che 3 migl. a sett. della stessa città.

Le Terme Rosellane, se pure esistettero ai tempi etruschi, subirono la sorte della vicina Roselle, mentre non vengono rammentate da alcuno scrittore del Lazio. Bensì da pochi scavi tristamente abbandonati si può dedurre che il fabbricato delle antiche Terme Rosellane, scoperto all'epoca del nuovo Bagno non poteva essere anteriore al secolo III dell'Era Volgare.

Tale si dimostrava nell'edificatoria, nella struttura del mosaico, nel disegno dell'opera, nella scultura dei 5 leoni trovati intorno alla vasca.

Comunque sia, l'edifizio delle Terme Rosellane sino dal secolo XIV doveva essere rovinato, stando al rapporto fatto nel 1334 da Simone Tondi ai reggitori della Repubblica senese. Nè pare che vi fosse stabilmente riparato, tosto che a Cosimo I fu fatto conoscere il bisogno di riedificarlo a soccorso di quella popolazione. Il voto della quale fu benignamente accolto e generosamente esaudito dalla gloriosa memoria di Ferdinando III che fece erigere dai fondamenti un nuovo edifizio. Esso porta in fronte la memoria dell'Augusto Benefattore, e la riconoscenza del popolo beneficato nella seguente iscrizione sortita dalla penna del ch. Scolopio P. Bernardini.

FERDINANDO . III . M . E . D .
Publicae . Etruscorum . Felicitatis .
Assertori . Perpetuo .
Quod .
Rusellarum . Aquas .
Antiquitus . Ad . Morbos . Propulsandos .
Celeberrimas .
Superiorum . Temporum . Negligentia .
Deperditas .
Nuper . Iterum . Detectas . Collectas .
Aedificiis . Opportunis . Extructis .
Munificentia . Sua . Restituendas .
Curaverit .
Rusellanae . Provinciae . Incolae . Omnes .
Principi . Beneficentissimo . Et . Patri .
Anno MDCCCXXII.

Le nuove Terme Rosellane racchiudono in una rotonda il comune lavacro, dal cui fondo scaturiscono in varj punti le polle minerali accompagnate da bollicelle d'aria, che svaniscono alla superficie del fluido.

Nel lato meridionale della rotonda lungo una galleria sono costruiti i bagnetti in camere distinte, alcuni dei quali forniti di docce, con le stanze opportune per uso di tepidario, o per riposo de' bagnanti.

Molti hanno scritto dell'indole e prerogativa di quest'acque *termali saline*; fra gl'antichi Gentile da Fuligno, Savonarola e Bacci; fra i moderni Giorgio Santi e Clemente Santi suo degno nipote, il prof. Gazzeri e il dott. Gio. Gualberto Uccelli. Quest'ultimo nel 1826 pubblicò in Firenze un opuscolo sulle *Terme Rosellane*, dove è riportata una nuova analisi di quell'acqua minerale dopo quelle fatte dai prenominati Gazzeri e Clemente Santi. Noi qui ripeteremo solamente quella operata dal ch. prof. Gazzeri.

Analisi dell'Acqua Termale di Roselle.

Proprietà fisiche.

Temperatura, gr. 29 Réaum. essendo l'aria ambiente a gr. 6.
Trasparenza, limpidissima.
Odore, nullo.
Sapore, leggermente salino, grato al palato.

Sostanze gassose contenute nell'istessa acqua.

Gas acido carbonico libero, tenue quantità.
Gas azoto, o termale, in maggiore proporzione.

Sostanze fisse contenute in lib. 10 *e onc.* 5 *della stessa acqua.*

Sali solubili consistenti in Solfato di soda, la maggiore dose — di magnesia Idroclorato di soda — di magnesia — di calce	gr. 216
Sali insolubili consistenti in Solfato di calce Carbonato di magnesia Materia bituminosa qualche atomo	gr. 64

Totale gr. 280

Sogliono queste acque amministrarsi con efficacia in varie morbose affezioni, come per estirpare dalla cute l'erpete, la rogna, la gotta rosacea, gli enfimosi, le varici. Per sanare le piaghe alle gambe era decantata sino dai tempi del Bacci, siccome molti fatti dimostrano la loro azione salutifera nelle più ribelli cefalalgie e in tutte le malattie provenienti da ingorghi umorali, biliosi, ec.

Sì belle prerogative per altro sono deturpate da un'altra fisica maligna qualità, quella dell'aere, per cui le Terme Rosellane deserte di custodi e di bagnanti divengono inutili e inoperose nella più bella stagione dell'anno.

Ma se niuno finora ebbe a dire di esse con lo storico delle Terme: *Tota aestate atque etiam sub Syrii fervore utilia*; ben potrà dirlo la crescente generazione, la quale vede già vibrato il braccio forte portentoso da un'Angelo tutelare della Toscana che stà per recidere di un sol colpo le sette teste dell'idra avvelenatrice.

BAGNO di SATURNIA. — *Ved.* Bagni di Saturnia.

BAGNO di VIGNONE. — *Ved.* Bagni di Vignone.

BAGNOLO del Casentino. — *Ved.* Bagno (S. Maria al).

BAGNOLO di Cortona in Val-Tiberina Casale ch'ebbe chiesa parr. (S. Maria Maddalena) annessa della pieve a Poggioni, Com. Giur. Dioc. e circa 7 migl. a greco di Cortona, Comp. di Arezzo.

È una villa di pochi abitanti posta sulla schiena dei poggi che si diramano a greco di Cortona fra le vallecole del fi. *Nestore* e del torr. *Minimella.*

La sua antica chiesa parrocchiale fu ridotta ad oratorio privato, dopo che fu soppressa la cura di anime di Bagnolo, e unita con le poche sue rendite al popolo di *S. Marco a Poggioni.*

BAGNOLO dell'Impruneta in Val-di-Greve. Borgata spicciolata con chiesa parr. (S. Martino) filiale della pieve dell'Impruneta, Com. Giur. e quasi 4 migl. a ostro di Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui è circa 6 miglia lontana.

Vi ebbero signoria i Gherardini e loro consorti, i quali sino dal 1076 offersero alla chiesa maggiore di S. Giovanni di Firenze il giuspadronato di S. Martino a Bagnolo.

Dopo la distruzione di una vicina bicocca denominata *Montauto,* che apparteneva ai Gherardini ribelli della Rep. fior., il popolo di quel diroccato castelletto fu annesso a quello di *S. Martino di Bagnolo.*

La gloria maggiore di questo piccolo luogo si è quella di avere dato i natali al più grande giureconsulto del medio evo, al celebre *Acursio.*

La parr. di S. Martino a Bagnolo conta 247 abit.

BAGNOLO di Monte Murlo. Borgata che prende il nome da un rio tributario dell'Ombrone pistojese sulla strada provinciale, 3 migl. a maestro di Prato, un migl. a scir. di Monte Murlo, nel cui popolo e Com. è compresa, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Costà trovasi la villa dei duchi Strozzi, nei di cui campi la fortuna di Cosimo I potè vincere, nel 1537, con Filippo Strozzi gli ultimi sforzi della spirante libertà fiorentina.

BAGNOLO a Santa-Fiora sul Montamiata. Vill. in Val-di-Fiora con parr. (SS. Nome di Maria) nella Com. Giur. e migl. 1 ½ a greco di S. Fiora, Dioc. di Città della Pieve, già di Chiusi, Comp. di Grosseto.

È una contrada ombreggiata da selve di castagni, alla quale ha dato parimente il nome un canale che scende dal Montamiata nel fosso *Codone,* prima di confluire insieme nella *Fiora.*—S'incontra lungo la strada che guida da S. Fiora a Pian Castagnajo in più borgate di case sparse e abitate dai propri padroni, ognuno dei quali coltiva il suo campo e alleva qualche bestiame da frutto.

È una popolazione nuova e frugale, laboriosa e indipendente, che deve a Leopoldo I la chiesa eretta in parrocchia sul declinare del secolo XVIII.

L'attual popolazione di Bagnolo è di 885 abit.

BAGNOLO di Terra del Sole nella Valle del Montone in Romagna. Cas. con chiesa parr. (S. Tommaso) sulla pendice orient. del poggio di tufo conchigliare, alle cui radici risiede Castrocaro, nella Com. Giur. e circa 2 ½ migl. a lib. di Terra del Sole, Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze.

Fra le frequenti polle di acqua salsa che scaturiscono dal suolo dei contorni di Castrocaro, probabilmente ve ne potè essere taluna anche a *Bagnolo* adoprata per uso di bagno. — *Ved.* Castrocaro e Dovadola.

Ha una popolazione di 217 abit.

BAGNOLO in Val-di-Merse, nella Com. e Giur. di Montieri. — È una contrada fra Montieri e Boccheggiano, lungo il fiume Merse, presso le rovine di una steccaja, e di altri edifizj, che il Targioni suppose non senza ragione essere appartenuti ai forni per fondere il minerale che si cavava nel Medio evo dal vicino poggio delle *Carbonaje*, mentre il nome di Bagnolo lo ebbe dalle polle di acqua solfurea gassosa, che scaturiscono in poca distanza di là.

BAGNONE in Val-di-Magra. Terra, già castello del Granducato, alla base merid. del Monte Orsajo fra le balze di un angusto profondo vallone bagnato da un fragoroso torrente che gli diede il nome, tre miglia a lev. del fi. Magra, nel gr. 27° 39' long. 44° 18' 5" latit. È capoluogo di Comunità, residenza di un Vicario R. nella Dioc. e 7 migl. a scir. di Pontremoli, già di Sarzana, che è 18 migl. a ostro, Comp. di Pisa.

È ignota l'origine di questo paese, di cui si comincia a sentire rammentare la pieve nella bolla di Eugenio III spedita nel 1149 a Gottifredo vescovo di Luni. Era Bagnone sino da quell'epoca ligio ai marchesi Malaspina, che lo diedero talvolta in subfeudo ai nobili detti di Bagnone, i quali insieme con altri feudatarii, nel 1202, in Terrarossa dovettero prestare il loro consenso a una concordia fatta fra i Malaspina e il vescovo di Luni. (Murat. *Ant. Estens.*)

Fu in seguito Bagnone sede di uno de' tanti marchesati posseduti dalla prenominata illustre prosapia, e segnatamente del ramo di Alberto march. di Filattiera, uno dei figli di quell'Obiccino cui toccarono di parte, sino dal 1220, i possessi di Lunigiana situati alla sinistra della Magra, suddivisi posteriormente (anni 1275 e 1351) fra i nipoti, nei quali si stabilirono altrettante diramazioni distinte coi nomi di marchesati di *Filattiera, Bagnone, Castiglion del Terziere, Treschietto, Malgrate* ec. Bagnone con le terre annesse toccò in dote ad Antonio figlio di Niccolò e nipote di Alberto sunnominato. Ad Antonio successe Bartolommeo avo di quel march. di Bagnone che ricorse ed ottenne, nel 1410, l'accomandigia della Rep. fiorentina, alla quale nel 1471 restò in libera balia e giurisdizione tutto il marchesato. Consisteva allora il distretto di *Bagnone* nei casali di *Corezzana, Casolasco, Collesino, Gottola, Mochignano* e *Nezzana*, oltre il vecchio castello di *Bagnone* posto intorno alle rupi di un alto colle sulla confluenza del torr. omonimo e del fosso *Pendeggia*, sul di cui comignolo esiste tuttora la rocca che fu la reggia di quei toparchi. — Delle antiche fortificazioni resta tuttora in piedi il cassero fabbricato in guisa di torre circolare, antica abitazione della nobile stirpe de' conti di *Noceto*, i quali vi fissarono il loro domicilio sino da quando la Rep. fior. donò la rocca di Bagnone ai nipoti di Pier Francesco di Noceto. — *Ved.* Rocca Sigillina.

La parte più moderna di Bagnone giace alle falde del poggio che le sta a ridosso da un lato, mentre dall'altro lato trovasi rinchiusa fra le profonde ripe di romoroso torr. Lungo esso risiede il borgo fiancheggiato da portici, e in capo al medesimo la piazza, nella quale trovasi il pretorio e la chiesa principale.

Comunità di Bagnone. — Il territorio della Comunità di Bagnone occupa uno spazio irregolarissimo di suolo, quasi tutto montuoso, e che abbraccia una superficie di quadrati 18240, dei quali solamente 620 quadrati sono occupati dall'alveo dei canali, fossi e torrenti, e dalle poche anguste strade comunitative ivi esistenti. — Vi stanziava nel 1833 una popolazione di 5667 abitanti, circa 250 persone per ogni miglio quadrato.

È una lunga striscia di terreno irregolare, nella massima parte circondato dagli exfeudi Estensi di Varano, di Treschietto, di Villafranca e dell'Aulla, e nei punti estremi della Toscana dal Ducato di Parma. — Il suo perimetro ha la configurazione presso a poco di una chiocciola, la cui testa rivolta a sett.-maestro tocca per mezzo miglio il giogo dell'Appennino di *Mont'Orsajo*, presso il *Lago Verde*, prima sorgente del fiume *Enza*, dove confina con il Ducato di Parma. A questi subentra nell'allungamento del collo l'exfeudo di *Treschietto* dal lato superiore, e dalla parte inferiore il distretto di *Varano* dello stato Estense. — Sul dorso che guarda sett., il territorio di Bagnone forma una prominenza non più larga di mezzo miglio nè più lunga di tre, volta ad angolo retto dalla prima direzione, mentre risale verso Monte Orsajo per congiungersi alla Com. Granducale di *Caprio*, con la quale confina per mezzo miglio dal lato di maestro. Di là,

rivolgendosi in senso contrario, corre verso scir. sino presso alla Terra di Bagnone, dove al cas. di *Nezzana* forma una punta acutissima verso libeccio, quindi torce a ostro per passare il *Bagnone*, e di là scende sino al torr. *Merizzo*, che presto lascia a sinistra, volgendo da ostro a libeccio sino alla sponda sinistra della Magra. Mediante questo fiume tocca in un estremo angolo e si congiunge alla sezione isolata di *Lusuolo* posta alla destra della Magra. Nel descritto ultimo tragitto la Com. di Bagnone costeggia con gli exfeudi di *Malgrate* e di *Villafranca*, cui subentra presso alla Magra la Com. Granducale di *Terrarossa*, percorrendo con essa un miglio o poco più da lib. a scir. sino al torr. *Civiglia*.

Costà subentrano gli exfeudi Estensi dell' *Aulla*, di *Ponte* e di *Licciana* rasente ai quali corre nella direzione di libeccio a grecale rimontando il fianco destro della vallecola del torr. *Tavarone*, sino a che ritorna sulla cresta dell'Appennino a contatto con il distretto di *Varano*.

Costassù trovasi una delle prominenze più elevate dell'Appennino toscano appartenente al *Mont'Orsajo*, la quale è calcolata 3166 braccia sopra il livello del Mediterraneo. — Fu già osservato da un moderno erudito e benemerito scrittore *Lunese* che il clima da questo lato della Val-di-Magra è nell'inverno molto meno rigido, mentre nell'estate è assai più temperato di quanto potrebbe dedursi dalla elevazione del suolo, dalla posizione geografica e dalla vicinanza del più alto Appennino, che bene spesso nella fredda stagione suol nascondere il capo nella neve. Lo che probabilmente dipende dalla vicinanza del mare, e forse anche dall' avere alle spalle un'altissima barriera contro i venti boreali che strisciano, ma non possono infuriare sulle colline subappennine del territorio Bagnonese.—Ma se borea non influisce troppo sulle vicende meteorologiche del clima di questa Comunità; altronde hanno ivi gran possa il levante e il libeccio, il primo dei quali penetra dal vallone dell'*Aulella*, il secondo dalla foce della *Magra*. È lo scambievole contrasto di questi venti, i quali, rompendo le nubi contro le pareti del vicino Appennino, convertono le medesime in pioggia abbondante in quasi tutte le stagioni.

A consimili vicende fisiche devesi pure la frequenza delle nebbie nella primavera, come ancora l'incostanza e repentino passaggio di temperatura nelle migliori stagioni dell'anno, causa principale delle malattie inflammatorie dominanti nella contrada.

Quindi avviene che nella grande estate neppure i più piccoli torrenti e rivi mancano di acqua viva, nido di trote e di anguille delicatissime. — L'aria in tutti i tempi è salubre, e nell'estate scarsissima d'insetti.

La qualità del terreno deriva da un calcareo compatto stratiforme, il quale predomina lungo il *Bagnone*, alternativamente con il grés e l'argilla schistosa, non senza qualche fossile terrestre e marino.

Fra i torrenti maggiori del territorio di Bagnone, dopo quello dello stesso nome, si contano la *Mangiola* e la *Civiglia*, quello a lev. questo a lib. del capoluogo. Tanto essi che i loro influenti solcano profondi canali o vallette di rado pianeggianti, ed il cui letto serve bene spesso di unica guida a chi deve passeggiarle.

Non vi sono per ora in tutta la superficie del territorio di Bagnone strade rotabili, sebbene una di queste sia già decretata onde pervenire a Bagnone dalla via provinciale che sta costruendosi attualmente fra l'Aulla e Pontremoli. — Quasi la metà del territ. è coperta da selve di castagni, che unitamente alla pastorizia costituiscono la principale risorsa del paese. Le foreste che un dì rivestire dovevano i fianchi e il crine di quella parte d'Appennino si riducono oggigiorno a boschi cedui di cerri, querciole, e ceppaje di faggete. — Gli alberi pomiferi, la vite e il gelso non sono scarsi nè infruttuosi nelle piagge più solative e meno sottoposte alle meteore, nelle quali esposizioni si coltiva pure l'ulivo. Quest' ultima pianta vegeta quasi a libero arbitrio e con tutto il suo rigoglio in mezzo ai campi di sementa, e non di rado promiscuata agli alberi domestici e selvaggi di varia specie, che con la loro ombra quasi la soffocano e l'obbligano a crescere verticalmente ed a snervarsi. Percorrendo il territorio di Bagnone, segnatamente nella sua parte meridionale, fra Villafranca, Bagnone e Terrarossa, il paese presenta una coltivazione mista di sementa fra i vigneti, gli ulivi, noci, meli, castagni, querce, salci e pioppi, sicchè non si può dire che di questi prodotti il territorio ne manchi. Manca sivvero una ragionata agricoltura per renderli più proficui e di qualità migliore.

Fra le produzioni spontanee, o di poco pensiero a chi le sfrutta, sono le fungaje, i boschi, i pascoli naturali e le copiose selve dei castagni che costà vegetano e crescono rigogliosi poco meno che quelli sul Montamiata. — La pastorizia costituisce nella Comunità di Bagnone, come ai tempi degli antichi Ligori, l'occupazione della maggior parte dei villici; i quali dal bestiame grosso e minuto che ivi si alleva in estate, e vi riconducono dalle maremme in primavera, sogliono ricavare vitto, vestito e dote per le loro figliuole.

Il vestiario che ritraggono dalla lana degli armenti consiste in rozza *stamigna*, e in *mezzelane* tessute usualmente con lo stame delle pecore e il filato della canapa, della cui pianta ognuno si procura di coltivare un campicello.

Mancano industrie manifatturiere, oltre quelle dei mestieri di assoluta necessità. Due sole tintorie sono impiegate a tingere le mezze lane e le canapine che si filano e si tessono per le case dalle contadine per uso di famiglia o per portarsi alla piazza nei giorni di mercato o alle fiere nei paesi limitrofi.

Dozzinali, ma di qualche esito proficuo, sono le manifatture di seggiolami di faggio, panieri e ceste di vetrice che si fabbricano nel Bagnonese contado.

Il mercato si tiene in Bagnone ogni lunedì non festivo.

Vi sono pure 5 fiere annue; la 1. nel lunedì di Pasqua; la 2. li 15 maggio; la 3. li 25 luglio; la 4. li 14 settembre; e la 5. li 25 novembre. Le più frequentate sono quelle di luglio e di novembre, specialmente per lo smercio del bestiame grosso e minuto, e loro prodotti.

La sezione del territorio isolato di Ricò posto sulla destra della Magra, benchè attualmente compresa nella Com. di Bagnone, nella nuova distribuzione del Catasto è stata unita alla più vicina Com. di Terrarossa, con la quale confina mediante la Magra. A quest'ultima Com. inoltre è stata assegnata la sezione di Fornoli situata fra la Magra e il torr. *Civiglia*, in prossimità di Terrarossa. — *Ved.* Terrarossa, *Comunità*.

Formavano parte del sopra descritto perimetro comunitativo di Bagnone tre antichi feudi Imperiali *Castiglione del Terziere*, *Bagnone* e *Rocca Sigillina*. Il primo de' nominati, avendo preceduto gli altri nella sua dedizione alla Rep. fiorentina, ebbe anche il privilegio di essere da questa dichiarato capoluogo di giurisdizione.

Del quale acquisto (che risale alla metà del secolo XV, circa vent'anni innanzi di Bagnone) i Reggitori del Comune di Firenze formarono il Capitanato di Castiglione del Terziere, poscia Vicariato di Bagnone, dopo che furono riuniti in un solo corpo i distretti di Rocca Sigillina, di Corlaga, di Lusuolo e Riccò, di Filattiera, di Terrarossa e di Groppoli pervenuti per compra al Granducato.

Epoca cronologica dell'acquisto degli Exfeudi componenti l'antico capitanato Granducale di Bagnone in Lunigiana.

Anni	
1451	*Castiglion* del *Terziere*, con le ville di *Cassiolana*, *Cortonovo*, *Corvarola*, *Merizzo*, *Fornoli*, ec.
1471	*Bagnone* con le ville di *Collesino*, *Compiano*, *Nezzana*, *Pastina*, *Lusana*, *Pieve*, *Corgnole*, *Darbiu*, *Groppo* e *Vespeno*.
1546	*Rocca Sigillina* con le sue ville di *Cavallana*, *Oliveto* e *Vignola* ec.
1549	*Filattiera* con le sue ville di *Miglierina* e *Lusignana*, compreso *Mochignano* del marchesato di *Malgrate*.
1551	*Corlaga* e sue ville di *Agnetta*, *Leuzio*, *Stazzone*, *Biglio*, ec.
1574	*Lusuolo* e *Ricò* con le loro ville di *Campoli*, *Canossa*, *Capannella*, *Canala*, *Campo sopra*, *Circò*, e *Tassonara*.
1578	*Groppoli* col *Castello* e ville di *Arpio*, *Casarossa*, *Costa*, *Cravilla*, *Lavaggio*, *Serla*, e *Talavorna*.
1617	*Terra rossa* col *Castelletto* e le ville di *Costamala* e *Canalescuro*.

Quasi tutti i suddetti Villaggi ottennero i loro statuti municipali, i di cui originali si conservano nelle riformazioni di Firenze.

Con la legge del 30 sett. 1772 il Capitanato di Bagnone e di Castiglion del Terziere fu dichiarato uno dei 15 Vicariati minori, cui fu assegnata la giurisdizione civile e criminale di tutto l'antico territorio,

a riserva della Comunità di Albiano e Caprigliola data al Vicariato maggiore di Fivizzano, cui in seguito fu unita la Potesteria di Codiponte, già dipendente dal Vicariato di Bagnone.

La Comunità mantiene due medici matricolati anche in chirurgia, e un maestro di erudimenti elementari.

Avvi inoltre una scuola di belle lettere, stata fondata e dotata dal Bagnonese Gio. Batista Cartegni che cuoprì la cattedra di medicina nello Studio pisano nel secolo XVI.

Varii uomini distinti per dignità e per dottrina conta Bagnone, senza quelli del suo contado che saranno rammentati ai respettivi luoghi. — Per meriti politici, doti letterarie e onorificenze primeggiano Pietro e Antonio di Giovanni di Noceto. Del primo non parlo, come quello che non nacque nè finì i suoi giorni in Bagnone; parlo bensì del secondo che ebbe con Pietro dalla corte di Roma dignità, e dall'imperatore Federigo III (aprile 1452) onorificentissimi diplomi; che fu famigliare e ben affetto dei pontefici Pio II, Paolo II e Sisto III, sotto i quali diversi Ufizi, ora di segretario, ora di scudiere, ora di giusdicente e governatore di provincia sostenne. — Fu amico di Filelfo e di Antonio Ivani, che lo appalesano per uomo di qualche erudizione. — Nel 1475 il conte Antonio di Noceto venne a stabilirsi in Bagnone, ai di cui Consoli la Rep. fior. specialmente lo raccomandò; e in Bagnone vi terminò i suoi giorni, lasciando nel figlio conte Pier Francesco un rampollo, che per talenti diplomatici e probità di cuore non degenerò nè dallo zio nè dal padre. A questo i Reggitori del Comune di Firenze concessero il paese di Bagnone, quasi in libera signoria donandogli la stessa rocca (attuale abitazione dei Noceti) dopo averli affidato il regime amministrativo e politico di tutte le terre che in Lunigiana si reggevano sotto la tutela o in nome della Repubblica fiorentina.

Per dottrina medica si distinsero un Mario Querni e un Gio. Batista Cartegni. Quest'ultimo professò 36 anni nell'Università Pisana, e fu autore di un *Trattato de'venti in quanto si appartiene al medico, e del sito della città di Pisa.*

In Bagnone risiede un Vicario minore dipendente nei rapporti governativi dal Commissario di Pontremoli. Ha la giurisdizione civile e criminale sulla Comunità di tal nome, e su quelle di Filattiera, Groppoli e Terrarossa; ma per gli atti governativi e di polizia riferisce col Commissario R. di Pontremoli.

Con il Regolamento Leopoldino, de'24 febb. 1777 relativo all'organizzazione economica della Com. di Bagnone, furono riunite in un sol corpo per comune interesse 20 Comuni, cioè: 1. *Bagnone*; 2. *Biglio*; 3. *Cassolana*; 4. *Castiglion del Terziere*; 5. *Compione*; 6. *Collesino*; 7. *Corlaga*; 8. *Corvarola*; 9. *Filattiera*; 10. *Fornoli*; 11. *Gigliana*; 12. *Grecciola*; 13. *Lusana*; 14. *Lusuolo*; 15. *Mochignano*; 16. *Nezzana*; 17. *Pastina*; 18. *Pieve*; 19. *Ricò*; 20. *Rocca Sigillina*.

Il Cancelliere comunitativo è di terza classe, e la sua Cancelleria comprende ancora le Comunità di *Albiano*, *Filattiera*, *Groppoli e Terrarossa*; tutte le quali Comunità hanno l'Ufizio di esazione del Registro e la Conservazione delle Ipoteche in Pontremoli; la Rota è in Pisa.

Attualmente la Comunità di Bagnone comprende 21 parrocchie, i di cui nomi, titoli e popolazioni si trovano riportati nel seguente prospetto.

QUADRO della Popolazione della Comunità di BAGNONE *a tre epoche diverse*

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Popolazione del 1551 Abitanti	del 1745 Abitanti	del 1833 Abitanti
BAGNONE	S. Niccolò, Prepositura	366	492	771
Nezzana		106		
*Biglio	S. Giacomo Maggiore	—	79	71
*Canossa	S. Michele	—	121	116
Castiglion del Terziere	S. Leonardo	303	252	277
Cavallana	S. Martino	172	70	70
Collesino	S. Giacomo maggiore	175	180	200
Compione	S. Leonardo	98	76	92
*Corlaga	SS. Pietro e Paolo	—	219	245
Corvarola	S. Michele	124	99	195
Fornoli	S. Michele	256	188	581
*Gabbiana	S. Andrea	—	354	358
Gigliana	S. Michele	110	163	242
*Lusana	S. Andrea	—	120	168
*Lusignana	SS. Vinc. e Anastasio		171	148
*Lusuolo	S. Matteo	—	245	229
Merizzo di Corvarola	S. Michele	260	235	244
Mochignano	S. Maria Assunta	146	135	151
Pastina	S. Tommaso	124	161	189
Pieve, presso Bagnone	SS. Ippolito e Cassiano	466	461	515
*Ricò	S. Maria	—	368	499
Rocca Sigillina	S. Giorgio	541	265	256
	N.°	3236	4554	5617

FRAZIONI di Popolazioni provenienti da altre Comunità

Nome de' Luoghi	Titolo delle Chiese	Com. o Stati in cui sono situate	
Panicale	S. Andrea	Ex Feudi estensi	12
Viggoletta	S. Leonardo	idem	38
		Totale	5667

Ricapitolazione della Popolazione della stessa Comunità
- all'anno 1551 N. 3236
- all'anno 1745 » 4554
- all'anno 1833 » 5667

N B. *I luoghi con l'asterisco * non appartenevano al Granducato all'anno 1551, epoca della prima portata statistica del Capitanato di Bagnone e del Terziere.*

BAGNONE (PIEVE di), *SS. Ippolito e Cassiano*. Borgata nel poggio quasi un miglio a scir. di Bagnone, nella cui Com. e Giurisdizione è compresa, Dioc. di Pontremoli, già di Sarzana, Comp. di Pisa.

Era l'antica battesimale di Bagnone, dalla quale dipendevano molti popoli della stessa Comunità, non escluso quello del vecchio castello.

La pieve di Bagnone è una delle 33 chiese sotto matrici che anticamente costituivano la Diocesi di Luni, ed ai cui vescovi trovasi confermata sino dal 1149 con bolla del pont. Eugenio III, e quindi nel 1202 rinnovata da Innocenzo III. (Ughelli, *Ital. Sacr.*) — La Pieve di S. Ippolito presso Bagnone conta 515 abit.

BAGNONE torr. che ha dato il nome alla Terra capoluogo di Com. e di Vicariato nella Lunigiana Granducale. Scaturiscono le più remote polle presso alla cresta del Monte Orsajo sotto il vocabolo di torr. *Acquetta*. Ingrossato per via dei canali che v'influiscono a sinistra da Treschietto, a destra da *Agnetta*, prende il nome di Bagnone prima di bagnare l'acuto risalto su cui risiede la rocca del castello a cui diede il nome; di dove piegando da ostro a libeccio per *Virgoletta*, dopo 12 miglia di cammino entra a Villafranca nel fiume Magra.

BAGNORA o BAGNORE di S. Fiora sul Montamiata. Cas. fra S. Fiora e Arcidosso nella parr. Com. Giur. e migl uno e mezzo a maestro di S. Fiora, Dioc. di Città della Pieve, già di Chiusi, Comp. di Grosseto.

È un quasi villaggio consistente in molte case separate le une dall'altre da orti e campicelli e da qualche pezzo di castagneto, quasi tutte abitate da villici proprietari che menano una vita consimile a quella dei Bagnolesi loro vicini. — *Ved.* Bagnolo di S. Fiora.

BAGNORO (S. EUGENIO al) nel Val-d'Arno Aretino. Cas. con pieve alla base sett. del poggio di Lignano sulla destra del torr. Vingone nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla quale città è due migl. a ostro.

S. Firmina o *Formena*, una delle sue chiese filiali, ha dato il nome a una parte del poggio medesimo coperto di coltivazioni e di diverse palazzine ad uso di ville padronali.

La pieve di Bagnoro era matrice di nove chiese parrocchiali, attualmente ridotte alle seguenti: 1. *Bossi*, S. Tommaso; 2. *Calbi* e *Cuole* S. Pietro; 3. *S. Firmina*; 4. *Monistero*, S. Biagio; 5. *Querceto*, S. Bartolommeo; 6. *Saccione*, S. Agata con l'annesso di *Lignano*; 7. *Villalba*, S. Maria, con l'annesso di *Casanuovole*.

La chiesa plebana di *Bagnoro* è di padronato della famiglia Centeni. Essa conta una popolazione di 375 abit.

BALCONEVISI, già *Valconevisi*. Borgata che fu castello nel Val-d'Arno inferiore sulla vallecola dell'Evola. con ch. parr. (*S. Jacopo*). Prepositura del Caposesto di Montopoli, Com. Giur. e Dioc. di S. Miniato, che è 4 migl. a sett.-greco, Comp. di Firenze.

Questo castello è ora un villaggio sparso sulla costa delle colline che separano il valloncello dell'Evola da quello della Cecinella, sulla strada comunitativa che da S. Romano per Stibbio e Balconevisi conduce a Palaja. Esso fu sempre compreso nel distretto di Sanminiato insieme con le borgate e popoli di *S. Pietro a Valconevisi*, di *S. Jacopo al Colle*, e *SS. Cristofano* e *Jacopo a Scopeto*, tutte chiese riunite a questa di S. Jacopo già filiale della Pieve antica di S. *Giovanni a Quarazana* (ora Corazzano), descritte nel catalogo del 1260 della Diocesi di Lucca, dalla quale allora dipendeva. — *Ved.* Sanminiato, *Diocesi*.

Il castello di Balconevisi fu uno di quelli del contado Samminiatese occupati e quindi, alla pace del 1318, restituiti dai Pisani. (Lami, *Cronac. Samminiat.*)

La parr. di Balconevisi conta 452 abit.

BALDI (POGGIO) in Romagna. — *Ved.* Poggio Ubaldi.

BALDIGNANO in Val-Tiberina. Cas. con chiesa prioria (S. Lorenzo) nel piviere di Sigliano, Com. Giur. e 4 migl. a scir. di Pieve S. Stefano Dioc. e 6 migl. a maestro di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede alla radice dei poggi che propagansi dai contrafforti occidentali dell'Alpe della Luna presso la strada comunitativa rotabile che guida da Sansepolcro a Pieve S. Stefano mezzo miglio alla sinistra del fi. Tevere.

Ha una popolazione di 172 abit.

BALZE (S. MARIA alle) (*ad Saltus*). Vill. con pieve alle fonti del Tevere sul

monte omonimo, nella Com. e 6 migl. a lev. di Verghereto. Giur. di Bagno in Romagna, Dioc. di Sarsina, Comp. di Arezzo.

È situata fra le scogliere di macigno che stanno alle spalle del villaggio delle *Balze*, dalle fenditure e divisioni dei quali strati veggonsi zampillare le cristalline polle del biondo Tevere poco lungi dalle rupi calcaree dei *Sassoni* che gli si appoggiano dal lato di maestro, nel 29° 45′ 5″ long. 43° 47′ latit.

Il nome di *Balze* (*Saltus*) lo porta seco dalla località; o si contempli come giogo alpestre e malagevole varco; o si riguardi come una aperta ed estesa prateria sprovvista di alberi, dove liberamente pascono vagando gli armenti.

L'antica pieve arcipretura delle *Balze* portava il titolo di S. Maria a *Vignola* da un vico di poche case situato a poca distanza dalle *Balze* in luogo detto tuttora la *pieve vecchia*. È rammentata sotto quest' ultima denominazione in una bolla del pont. Leone IX spedita nel 1049 al Camaldolense Pietro Damiano a favore dell'*Eremo d'Ocri* nella diocesi Sassinatense, quando gli confermò il padronato della pieve di S. Maria *in Vineole*. — *Ved.* Cella di S. Alberico.

L'arcipretura delle Balze non è più che mezzo miglio a ostro delle prime scaturigini del Tevere, mezzo miglio a maestro delle sorgenti del torr. Sennatello tributario della Marecchia, un miglio appena distante dal territorio pontificio di Montefeltro.

Passa dalle *Balze* un'antica strada pedonale provinciale, che dalla Pieve S. Stefano sale alle sorgenti del Savio e alle Balze, dove biforca per Verghereto e Bagno a maestro, per la Cella di S. Alberico e Sarsina a settentrione, per la Badia Tedalda e Montefeltro a levante.

Il popolo di S. Maria *alle Balze* conta 309 abit.

BALZETTI (CASTIGLIONE). Vecchio fortilizio in Val-di-Merse nel pop. di S. Michele a *Brenna*, Com. Giur. e 6 migl. a ostro di Sovicille Dioc. e Comp. di Siena. È chiamato volgarmente *Castiglion che Dio non sà*, a causa della sua situazione orrida e nascosta fra cupe foreste.

In Castiglione Balzetti ebbe podere la nobile famiglia, dalla quale nacque il B. Bandino Balzetti Agostiniano Leccetano, e la poetessa Cecca da Siena rammentata da Sannazzaro. — Attualmente il luogo è posseduto dai nobili Spannocchi.

BAMBOLI (MONTE). — *Ved.* Montebamboli di Massa marittima.

BANDINI (CASTIGLIONCELLO) in Val-d'Ombrone senese. Cast. e pop. (S. Niccolò) nella Com. e 3 migl. a scir.-lev. di Cinigiano, Giur. di Monticello, Dioc. di Montalcino, Comp. di Grosseto.

Diede nome a questo Castelluccio la nobile famiglia senese Piccolomini Bandini, che vi tenne signoria.

La sua parr. conta 194 abit.

BANDITA. Con questo nome sono designate in Toscana due specie diverse di *Bandite*, quelle riservate per uso della caccia e della pesca al Sovrano dentro un designato perimetro, affatto diverse dalle *Bandite* geografiche che servono a indicare, specialmente in Maremma, i territorii dei Castelli, Comunità, e popolazioni distrutte.

Appartengono alla prima classe di *Bandite*, otto fra le tante altre *sbandite* dalla casa Granducale Regnante. — La prima è quella detta del *Poggio Imperiale* fra le Porte di S. Niccolò e di S. Piero in Gattolino sino al ponte di Certosa sull'Ema a 2 migl. dalla Capitale. — La seconda è chiamata delle *Cascine dell'Isola*, a partire dal ponte di Certosa sino al ponte di Montelupo, mentre alla destra dell'Arno si estende dal ponte a Signa per S. Piero a Ponti sino a Cercina, donde per il torr. Terzolle viene al ponte a Rifredi e di là alli spalti della fortezza da Basso lungo le mura sino alla porta S. Pier Gattolino. — La terza Bandita è quella del *Poggio a Cajano*, principiando dalla confluenza del fosso Ajolo nell'Ombrone pistojese sino al confine della Com. di Carmignano con quella di Cerreto Guidi, e di là per il muro del Barco al Campo al Rio, lungo il quale prosegue in Arno e di là sino al fosso di Ajolo. — La quarta Bandita di *Cafaggiolo* in Val-di-Sieve parte dal ponte di S. Piero a Sieve, e lungo la destra ripa rimonta il fiume sino alla confluenza del *Rio Motoso* e di là per Gabbiano e la Treggiaja volge all'imboccatura della strada che conduce a Barberino, giunge al torr. *Stura*, il quale costeggia sino a che questo si vuota nella Sieve, al qual punto sale il monte del *Trebbio*, per la sommità del quale scende a Novoli sul vallone della Carza e di là

torna a S. Piero a Sieve. — La quinta Bandita di *Migliarino* comincia dallo sbocco della fossa *Mugra* nel lago di *Maciucoli* sino alla ripa destra del Serchio e di là lungh'esso sino al mare. Da questo punto girando verso lev. percorre i confini del Granducato con lo Stato di Lucca per tornare alla gronda del lago sopranominato. — La sesta Bandita di *S. Rossore* parte dal *fosso Doppio* fuori di Porta Nuova di Pisa, e di là fra le praterie di *Lamapiena* e quelle de' particolari va allo stradone delle Cascine, quindi alla strada di Barbaregina sino alla destra dell'Arno, a seconda del quale arriva lungo la stessa ripa alla battuta del mare che costeggia sino alla foce del Serchio, il quale si rimonta per la ripa sinistra sino allo sbocco vecchio del fosso *Femminello*, il cui letto riconduce al primo punto del *fosso Doppio*. — La settima Bandita, che porta la denominazione del *Tombolo* e di *Arno Vecchio*, principia dalla Piaggia sulla ripa sinistra dell'Arno fuori di Porta Fiorentina a Pisa, e di là va al fosso di S. Maria degli Angeli che seconda sino al suo sbocco nel fosso dei Navicelli, per il quale continua rasente la tenuta di Coltano situata nell'opposta ripa sino allo sbocco di *fossa Chiara*, che costeggia finchè giunge per bocca di Calambrone al mare. Di là lungo il lido va alla foce dell'Arno secondando contr'acqua il di lui corso sino alla via di Piaggia. — L'ottava ed ultima Bandita Reale è quella di *Coltano* e *Castagnolo* a partire dal fosso del *Carigi* sino al di lui sbocco in *fossa Chiara*, e di là proseguendo nel fosso dei Navicelli prendendo all'insù la ripa sinistra per il ponte di *Castagnolo* fino al Caterattino dello scolo di Pisa, di dove rivolgesi per termini artificiali per le prata, e ritorna sul fosso del *Carigi*.

Ai respettivi nomi propri si farà menzione delle tante Bandite della seconda classe, i di cui nomi equivalgono a indicare la superficie territoriale stata occupata da un antico castello, comunità o popolo spicciolato, di cui taluni luoghi conservano ancora il nome specifico, segnatamente nelle provincie di Volterra, di Massa marittima, di Grosseto e di Sovana.

BANZENA (S. DONATO A). Cas. con parr. nel Val-d'Arno casentinese sulla ripa destra del torr. Corsalone lungo la strada che per l'Appennino di Biforco guida a Bagno, in Romagna nel piviere Com. Giur. e circa 4 migl. a greco di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Vi ebbero podere i monaci di Camaldoli proveniente da una donazione fatta nell'anno 1114 (28 marzo) da un Guelfo figlio di Ranieri degli Ubertini, il quale *pro remedio animae* rinunziò al priore del S. Eremo i castelli e corti di *Banzena*, di *Serra*, e di *Gello*, (detto poi Serravalle e Gello dell'Abate).

La ch. di Banzena sino da quell'epoca era sotto l'invocazione dei SS. Michele e Donato, ed era una delle 18 chiese del piviere di Bibbiena nominata in un privilegio dei 2 maggio 1155 concesso a quel pievano dal pont. Adriano IV.

Il castello di Banzena insieme con gli altri testè nominati, nel 1314, cadde in potere di Guido Tarlati vescovo di Arezzo, da cui passò a Marco suo nipote, finchè a questo ribelle non tolse il dominio politico la Rep. fior. nel 1360. (ANNAL. CAMALD.)

La parr. di Banzena ha 154 abit.

BARATTI (PORTO). — *Ved.* POPULONIA (PORTO di).

BARATTI (TORRE DI PORTO). — È una delle torri lungo il littorale toscano fornita di presidio militare.

È situata sul corno sinistro del Porto alla base occid. del poggio su cui esistono pochi avanzi di mura etrusche, presso al moderno castello di Populonia.

BARBAJANO nel Val-d'Arno aretino. — Questo vocabolo pare che nel Medio evo servisse a designare una estensione di terreno fra i poggi orientali di Val-d'Ambra e la Chiana sino al suo confluente in Arno.

Molte pergamene dell'Archivio della Cattedrale di Arezzo, e delle Badie di S. Flora, e di S. Maria in *Gradis* della stessa città, citano possessioni, bandite e corti del distretto aretino poste in Barbajano. Distinguevasi con lo stesso nome la Pieve del Monte S. Savino in Val-di-Chiana, rammentata a proposito della Chiusa Obertenga in una carta del 20 novembre 1072 pubblicata da Muratori (*Ant. Esten.*) ed in più altre della Badia di S. Maria in Gradis sotto gli anni 1078, 1083 e 1109. — Altre membrane dei Benedettini di Arezzo nei secoli XI e XII, trattano di possessioni sotto i nomi di terra *martinensa* e *barbaritana*, forse del titolo del piviere in cui erano

situate le possessioni medesime, per le quali i monaci di S. Flora ebbero a sostenere varie liti. — *Ved.* CHIUSURA OSSATERGA.

BARBAREGINA, GIA' BARBARICINA, contrada nel suburbio occid. di Pisa alla destra dell'Arno presso le RR. Cascine. — Diede il nome a una parr. (S. Apollinare) e ad una borgata spicciolata posta fra l'Arno, le cascine, la macchia di S. Rossore e la strada R. di Viareggio, dove esisteva nel secolo XIV una torre o palazzo, denominato *delle Fave*, ceduto sino d'allora ai Camaldolensi di S. Michele in Borgo di Pisa.

L'etimologia del nome che le fu dato sino dal medio evo, probabilmente derivò da quei popoli *Barbaricini* venuti a stabilirsi nel suburbio di Pisa dopo la conquista dell'isola di Sardegna. Alla quale congettura darebbe peso un antico provvedimento dei Pisani di tenere fuori della città i forestieri, e il trovare un prete, Jacopo da Orestano di Sardegna, parroco nel 1380 in S. Apollinare di *Barbaricina*. — Molte case di questa contrada furono arse nel 1368 da Giacomo dell'*Agnello*, mentre tentava di assalire e tiranneggiare la città di Pisa. (ANN. PIS. e CAMALD.) — *Ved* PISA.

È opinione di alcuni eruditi, che in questo stesso popolo di Barbaricina fosse compresa la contrada di S. *Concordio*, donde fu oriundo, e della quale portò il nome il celebre oratore Fra Bartolommeo da S. Concordio, che fiorì sul declinare del secolo XIII.

La parr. di Barbaricina conta 1216 abit.

BARBATOJA (GOLFO DI) nell'Isola dell'Elba. È una piccola cala formata da una lingua di suolo granitico, alla punta di *Fetovaglia*, la quale si estende in mare sulla costa meridionale dell'Isola fra la punta di *Pomonte* e quella di *Cavoli*, nel popolo di S. Pietro in Campo.

Lo scandaglio di questa cala corrisponde a circa trenta braccia di fondo. — È uno dei punti importanti dell'Isola dell'Elba da osservarsi dal naturalista, nelle cui vicinanze troverà le antiche cave di granito abbandonate dai Pisani, e un calcareo lamellare candido attraversato dal gneis.

BARBAZANO in Val-d'Ambra. Villa presso il castello di *Montozzi*, al cui popolo fu annesso quello di S. Martino di *Barbazano* nella Com. e 2 migl. a scir. di Pergine, Giur. di Bucine, che è 5 migl. a maestro, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La chiesa parr. di *Barbazano* era tra quelle di giuspadronato della Badia di Agnano, confermatagli dal pont. Celestino III con privilegio de'26 marzo 1194. Riferisce alla chiesa medesima un'investitura del 1329 riportata negli Annali Camaldolensi. — Una chiesa sotto il titolo di S. Maria di *Barbazano* nel piviere di Majano in Valle Lunga, oggi S. Maria a Majano sulla via R. Aretina, trovasi registrata nei cataloghi della Diocesi di Arezzo pubblicati dal Lami. — *Ved.* MONTOZZI.

Barberino di Figline nel Val-d'Arno superiore. Contrada sul torr. Cesto, dove fu uno spedale, cui riferisce, fra le altre, una pergamena della Badia di Passignano dei 24 febb. 1070, relativa a una donazione di terre fatta dai Cattani di Cercina allo spedale di Barberino presso il fiume Cesto per servizio dei poveri. (*Arch. Dipl. Fior.*)

BARBERINO della Lastra a Signa nel Val-d'Arno fiorentino. Vico nel popolo di S. Stefano a Calcinaja, piviere di Signa, Com. Giur. e 1/4 di migl. a ostro dalla Lastra, Dioc. Comp. e 7 migl. a lib. di Firenze. — Questa villa di *Barberino* insieme con quella di *Lecore*, ed altre dei contorni di Signa, fu compresa fra le sostanze dell'antico patrimonio della pieve di Signa, che il vescovo fiorentino Ramboldo donò, e Sichelmo suo successore confermò al capitolo della Cattedrale di Firenze per atto solenne rogato li 25 giugno del 967. (LAMI *Monum. Eccl. Flor.*)

BARBERINO DI MUGELLO in Val-di-Sieve. Borgo aperto, già castello munito, capoluogo di Com. e di Potesteria, nella Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede nella destra ripa del torr. Stura sulla strada provinciale che da Firenze per Val-di-Marina entra nella R. bolognese a Montecarelli, nel gr. 28° 54′ long. 43° 59′ 6″ latit. 18 migl. a sett. di Firenze, 12 a maestro di Prato a un'elevatezza di 452 br. sopra il livello del Mediterraneo.

Sino dal secolo XI si trovano memorie di questo castello, allora piccola borgata, dove ebbero signoria i nobili, o Cattani di Combiate, di Cercina, Cavalcanti, Ubaldini e loro consorti. Uno dei più antichi documenti, dopo quello del 1074 citato all'art. BADIA DI VIGESIMO, è quello riportato dal Lami nei suoi monumenti della chiesa fiorentina. Consiste il medesimo in un atto di rinunzia, fatto nel dì 23 gennajo 1088

da Matilda figlia di Adelmo a favore dei suoi fratelli Racco e Gheraldo, riguardante alcune possessioni del Mugello. (LAMI, *Monum. Eccl. Flor.* pag. 1435.)

La rocca di Barberino detta sempre il *Castello* fu ridotta ad uso di villa o resedio dalla famiglia Cattani dei Cavalcanti che tuttora la possiede. Si alza sopra una collina che stà a cavaliere del Borgo di Barberino, dove conservavasi anche nell'ultima età una grossa campana ivi collocata sino dal secolo XIV, il cui destino era quello specialmente di convocare il popolo a parlamento e all'armi in occasione di guerre. Vedevasi pure sull'architrave della porta lo stemma del castello di Barberino espresso e figurato in una testa d'uomo con tre barbe. — Era un castello presidiato e difeso quando, nel 1351, per poca fede di Niccolò da Barberino, uomo principale in quel luogo, senza saputa dei suoi terrazzani s'accordò co'nemici della Rep. fiorentina e ricevette dentro il cast. provvedendo di vettovaglie le genti dell'arcivescovo Visconti di Milano comandate da Oleggio. Ritolto il castello di Barberino all'oste milanese, l'anno susseguente fu fatto diroccare per cattivo consiglio (disse Matteo Villani) e mala provvidenza di alcuni ministri della Repubblica. Gli abitanti si riunirono in un'aperta borgata sotto la rocca, dove in seguito fu edificato il Borgo attuale. Esso è fiancheggiato da comode e decenti abitazioni, terminato a occidente da un vasto piazzale, opportuno pei mercati settimanali.

Quivi liberamente 12 anni dopo (1364) gl'Inglesi comandati dal famoso capitano Giovanni Acuto, essendo penetrato per Val-di Marina nel Mugello, poterono senza ostacolo impadronirsi di Barberino, dove fecero molti prigioni e ne menarono seco gran prede di bestie grosse e minute con molte altre vettovaglie. (VILLANI, *Cronac.* — AMMIR. *Istor. Fior.*)

Il popolo di Barberino, dopo una permuta fatta coi Cattani nel 1568 dell'antica chiesa parrocchiale di S. Sebastiano, attualmente oratorio di una confraternita laicale, fabbricò lungo il Borgo la nuova chiesa di S. Silvestro, la quale fu eretta in prioria nel 1641, come asserisce nelle sue ricordanze il poeta Bartolommeo Corsini da Barberino. La stessa chiesa, di padronato Cattani, venne ampliata nel 1812, ed eretta nel 1822 in pieve, con assegnarle sei parr. suffraganee, tutte staccate dall'antico piviere di S. Gavino Adimari. — *Ved.* ADIMARI.

Comunità di Barberino di Mugello. — Questa Comunità ha una superficie territoriale di 46141 quadrati, dei quali 1125 quadrati sono occupati da strade, da alvei di fiumi, torrenti e fossi, con una popolazione di 8771 abitanti, corrispondenti a 157 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile, e nella massima parte montuoso. La figura della sua Mappa iconografica è quadrilunga, alquanto più larga nella sua base volta a ostro, di quel che lo sia nell'opposto lato.

Confina con 7 Comunità, senza contare che essa lungo la criniera dell'Appennino tocca lo Stato Pontificio, spettante alla diocesi e provincia Bolognese. Trovasi a contatto con quest'ultima fra l'antica contea di *Vernio* e quella dello *Stale*, a partire dalle sorgenti del borro di *Nespolo* dal lato di settent.-maestro, e di là volgendosi a greco verso le scaturigini del rio che si appella *Fonte* ai *Cani* sopra Casaglia, entrambi i quali sono tributarii del torr. *Biscia* che scende alle spalle di Barigazza.

Il nome che alcuno di essi borri conserva sino dal medio evo ci richiama ad un aneddoto di non poca importanza per la storia politica e geografica di cotesta porzione di Appennino. Fu *Matteo Villani* che lo tramandò alla posterità, quando disse, al cap. 94 del lib. VIII della sua cronaca, che i Fiorentini, nel 1358, inviarono a Bologna il famoso prof. di legge mess. Francesco degli *Albergotti* di Arezzo a piatire la causa che vinse alla Repubblica relativa alla controversa giurisdizione politica dello *Stale*. Alla quale vittoria contribuì assaissimo una pergamena dei 7 dicembre, anno 1048, spettante alla Badia di Settimo, per le antiche ragioni che quei monaci avevano nello *Stale* e nei luoghi circostanti. Il documento consisteva in un atto di libera donazione fatta dal conte *Guglielmo Bulgaro* del fu C. *Lottario* di *Cadolo* a favore del mon. di Settimo di cotesta porzione di Appennino, posta in luogo che poi ebbe nome di *Contea dello Stale*, fra il territ. bolognese e il contado o distretto fiorentino. Nel quale istrumento trovasi designato fra i confini del terreno donato, il sopranominato torr. *Nespolo* di *Briza* (ora Biscia), che è tuttora, come dissi, l'o-

stremo limite del territorio Toscano e delle Comunità di *Barberino di Mugello* e di *Vernio*; là dove le potenti famiglie magnatizie dei conti *Cadolingi*, e loro consorti, *Adimari*, *Alberti* e *Ubaldini*, tennero per molti secoli estesa signoria e podere. — *Ved.* Abazia a Settimo, Adimari e Stale.

Il territorio pertanto di *Barberino* tocca da questo lato la sommità dell'Appennino bolognese; dal qual punto volgesi verso maestro, viene a congiungersi con la Com. Granducale di *Vernio*, con la quale percorre il contrafforte che scende perpendicolarmente dal giogo di Montepiano, donde le *Valli* della *Stura* e del *Bisenzio* si dechinano; indi, passando a pon. di *Mangona*, si dirige sul fianco settent. del poggio di *Montecuccoli* per la strada della Dogana delle *Forche*, di dove scende il monte della *Calvana* e lungo il fosso *Forbola* arriva alla sinistra ripa del *Bisenzio*, il corso del qual fiume seconda per circa 5 miglia di cammino. Poco prima d'incontrare il fosso che porta il nome della famosa fortezza delle *Cerbaje*, abbandona la Com. di *Vernio*, cui subentra nella sponda opposta del *Bisenzio* quella di *Cantagallo*, proseguendo con essa lungo il fiume medesimo verso ponente sino a che sbocca in esso il borro della *Fonte al Fave*. Quivi trova il distretto comunitativo della città di *Prato*, con cui fronteggia piegando dal lato di libeccio per andare contro corrente verso le scaturigini del *Fonte* suddetto risalendo la stessa branca dell'Appennino di *Montecuccoli* sotto la denominazione di monte della *Calvana*.

Giunto al borro de'*Ronchi* incontra la Com. di *Calensano*, con la quale percorre dal lato meridionale il crine del Monte alle Croci, dove al giogo di *Combiate* attraversa la strada provinciale del Mugello, che passa per Val-di-Marina: di là prosegue a percorrere la pendice meridionale del poggio di *Monte Bujano*, entra sulla strada che guida alla villa del *Trebbio*, presso cui trova al poggio chiamato della Castellina la Com. di *S. Piero a Sieve*. Scende con questa per il fosso degli Ontani nel piano di Cafaggiolo sino alla strada R. bolognese, quindi voltasi a lev. entra nel fiume Sieve che rimonta sino a che dirimpetto al poggio di *Campiano* cavalca il fiume per entrare sulla strada maestra che guida a *Gagliano*. Quà subentra la Com. di *Scarperia*, e di conserva con essa sale la pendice meridionale del *Monte di Fò* lungo la vallecola percorsa dal torr. *Scorsella* lasciando a sinistra la villa di Erbaja.

All'osteria del Monte di Fò e a S. Lucia dello *Stale* comincia a confinare con la Com. di *Firenzuola*, con la quale piega nella direzione di grecale per circa un miglio di tragitto, sino a che oltrepassata di poco la Dogana della *Futa*, trovasi a contatto col territorio bolognese, il quale s'interna costà nell'Appennino Toscano sino alle sorgenti del fosso *Reniccioli* tributario dello *Stura*; salito a Montelitrone, il confine territoriale di Barberino ripiega ad angolo retto da sett. a pon. verso la *Rocchetta* sopra Casaglia per andare incontro al fosso della *Fonte ai Cani* e di là per il fosso *Castrione* sino alle sorgenti del borro *Nespolo* dove ritrova la Com. di *Vernio*.

Nel descritto perimetro trovasi compresa la Tenuta dello *Stale*, che godè i diritti di Contea sino al 1774. — Fa parte di questo terr. una delle principali ramificazioni dell'Appennino toscano, quella cioè che da Montepiano per Montecuccoli e la Calvana scende a ponente di Barberino in linea perpendicolare della catena centrale fra le sorgenti del fi. Bisenzio e quelle dello *Stura* (torrente tributario del fiume Sieve). Alla stessa ramificazione si collega lo sprone meridionale del Monte alle Croci che si annoda al Monte-Morello ed all' Uccellatojo di Pratolino; mentre dal lato di levante dello stesso capoluogo si avvallano da Monte Fò con più umile risalto i poggi di Montecarelli, dell'Erbaja, de'Lioni e delle Maschere, i quali terminano nella Sieve sotto Campiano, dove per il poggio del Trebbio si riattacca allo sprone meridionale di Monte-Morello sopraccennato.

La natura del terreno, da cui è coperta per varie ondulazioni gibbose la superficie della Comunità di Barberino di Mugello, spetta nella massima parte alle tre qualità di rocce stratificate dell'Appennino più volte rammentate. Se non che la calcarea sembra dominare più che altrove dal lato della Calvana e nello sprone meridionale, il macigno e lo schisto argilloso nella parete dell'Appennino e nei suoi contrafforti lungo lo *Stura* e la *Sieve*. Con tuttociò non mancano tampoco in cotesta contrada filoni di rocce massive e cristalline. Tali sono

quelle serpentinose che si affacciano fra il macigno sotto Montecarelli, tanto dal lato occidentale lungo il torr. *Stura*, quanto dal lato orientale sulle ripe del torr. *Sorcella* presso alla villa dell'*Erbaja*, sotto la chiesa dello *Stale* ed in qualche altra località della stessa Valle. I quali filoni incontrandosi in una direzione da libeccio a grecale, sembra che appartengano alla stessa formazione di quelli che in maggiori masse si sollevarono nelle Valli contigue del Bisenzio e del Santerno.

Fra i fiumi e torrenti maggiori di questo territorio si contano: il torr. *Stura*, il quale scaturisce nell'Alpe di Casaglia circa 8 migl. a sett. di Barberino, ed il fiume Sieve che nasce da Montecuccoli sul fianco orientale della Calvana, poco lungi dalle fonti del torr. *Lora*, tre migl. a pon. dello stesso capoluogo. Scende dal Monte Fò il torr. *Sorcella*, il quale nell'ultimo suo tragitto perde il nome nel torr. *Tavajano*, ed entra nella Sieve presso la R. villa di Cafaggiolo, quasi due miglia sotto la confluenza dello *Stura*.

I monti che circondano il territorio comunitativo di Barberino, sono, a greco-sett. Monte Fò, il quale al varco della Futa trovasi a 1560 br. sopra il livello del Mediterraneo; a pon. la Calvana che si alza a 1309 br.; a ostro Monte Morello, la cui sommità trovasi a 1565 br. sopra il mare. Vero è peraltro che quest'ultimo monte non s'innoltra nella Com. di Barberino altrochè mediante i suoi contrafforti settentrionali. Finalmente dal lato orientale havvi lungo la strada R. quello di Montecarelli, il quale alla Stazione omonima trovasi solamente a 861 br. sopra il livello del Mediterraneo.

La configurazione corografica di questa contrada, chiusa a settentrione, a ponente e a mezzo giorno da monti elevati; la copia dei torrenti, fossi, rivi e fiumane che serpeggiano nel descritto bacino, dove occupano una vasta superficie; il brusco passaggio di temperatura che nelle ore vespertine ivi succede, contribuiscono a rendere questo paese soggetto frequenti volte alle nebbie. Le quali sogliono comparire e ammassarsi nel fondo della valle sul tramontare del sole, e di là spandersi per i colli e sulle pendici inferiori dell'Appennino sino alle prime ore del giorno novello, tutte le volte che un vento secco non sopraggiunga a dissiparle, o un vento umido ed un'aria agitata a convertire le stesse nebbie in pioggia.

Donde consegue che il clima in questa Comunità varia a seconda della posizione ed elevatezza del territorio. Esso suol essere rigido e ventilato nella stagione invernale sulla Calvana e nei poggi più prossimi all'Appennino; nebbioso e umido nella valle; mite ed elastico nelle intermedie colline. In generale però l'aria è pura e salubre, copiose e freschissime le acque che irrigano e serpeggiano in questa vaga, variata e deliziosa parte della Toscana.

Non vi è produzione dell'arte agraria che qua non si coltivi con felice successo. A partire dall'Appennino, fra diradate faggete, estese praterie artificiali, e pascoli naturali squisitissimi fioriscono sul piccolo pianoro dell'Alpe di Casaglia: e sono già divenute di qualche importanza le cascine dell'antico Stale de'Cistercensi, e del Campo all'Orzo dei nobili fiorentini *Lenzoni* e *Ricci*.

Anche le mandre di armenti, che passano nell'inverno a pascolare nelle Maremme, forniscono agli Alpigiani di questa parte del Mugello un frutto ragguardevole. Le foreste di cerreti e le selve di castagno con gli animali neri, che ivi si allevano; i campi di segala e di orzuola che alternano coi prati nelle piagge e fra le rupi, costituiscono il prodotto maggiore della Calvana e del Monte alle Croci, mentre nella valle giganteggia l'annoso rovere al fianco dei campi sativi sparsi di ogni genere di alberi da frutto, di cui è ricchissimo il territorio.

Entrano nel numero di questi, e sono di grandissima risorsa, le viti, i gelsi e gli ulivi; le quali piante, si può dire che prosperino sopra un terzo della descritta superficie territoriale.

Il popolo tanto del Borgo, che quello di campagna è pacifico, cortese e religioso. Fu forse il buon carattere dei Barberinesi quello che fece dire due secoli indietro al poeta Corsini loro concittadino: che essi erano a tempo suo *più diligenti nel provvedere ai morti che ai vivi*.

In grazia però dello spirito intraprendente del secolo, anche questo popolo si è reso più industrioso e sollecito nel migliorare la sua sorte. — Conciossiachè all'unto mestiere di cardare la lana, e di tessere rozze stamigne, subentrò quello più pulito e più lucroso d'intrecciare paglia per fabbricarne

cappelli, sino a che per troppa concorrenza questo nuovo e meno faticoso genere d' industria videsi pur esso languire al pari del primiero.

Nè per questo i Barberinesi tralasciarono di tentare una migliore via, onde supplire a deficienze inaspettate, e lo fecero, tosto che più di proposito si sono dedicati a moltiplicare gli animali da frutto, migliorando nel tempo medesimo i pascoli; a educare una maggior copia di filugelli, aumentando le piantagioni di gelsi; a piantare scelti vitigni e ad accrescere gli uliveti, adottando più economici e più efficaci metodi nella manifattura dei loro prodotti. È altresì per questo popolo di non piccola risorsa l'esito del minuto bestiame, specialmente della specie di pollami, che si esitano nei mercati settimanali alle respettive stagioni insieme con gli animali neri, vitelli, agnelli, caci, lane e pelli, cui si aggiungono i frutti ed altre produzioni di suolo.

Suppliscono al restante le selve di castagno che danno farina, doghe e cerchi da botte, i boschi cedui e di alto fusto, da cui si cavano catastе, carbone e legname da costruzione per trasportarsi a Firenze e a Livorno.

La favorevole topografica situazione del paese posto in vicinanza di una città commerciante, come è Prato, sul passaggio di uno dei grandi cammini che mettono in comunicazione la Capitale e il primo porto mercantile della Toscana con Bologna e l'alta Italia, contribuì a procurare a questa popolazione mezzi più estesi e più facili d'industria commerciale.

Oltre la strada R. che attraversa per il tratto di dieci e più miglia la Comunità di Barberino, frequentatissima è l'altra provinciale o militare, che staccasi dalla R. di Prato per entrare in Val-di-Marina, e per il varco alle *Croci* di *Combiate* scende in Val-di-Sieve a Barberino, e di là a Monte carelli, dove si riunisce alla R. Bolognese. Varie altre vie vicinali comode e carrozzabili si staccano dal capoluogo per condurre a Prato, a Scarperia, a Borgo S. Lorenzo, a S. Piero a Sieve, a Gagliano ed in tanti altri castelli della Val-di-Sieve.

Non dirò dei moltiplici e spaziosi viali adorni da filari di piante di alto fusto, che danno accesso alle tante nobili e grandiose ville di cui và adorno ogni poggio, ogni risalto, ogni Mugellana collina.

Meritano fra queste una qualche commemorazione la R. villa di *Cafaggiolo*, uno dei 4 grandiosi palazzi di campagna fatto innalzare in mezzo ai predii aviti da Cosimo Medici, chiamato il Padre della Patria, dove Poliziano, Marsilio Ficino e Pico della Mirandola ebbero con Lorenzo il Magnifico filosofico e dilettevole consorzio.

Siede regina del Mugello sul colle di Villanuova la villa dei marchesi Niccolini detta delle *Maschere*, la quale per magnificenza e favorevole prospettiva a poche altre la cede; la villa de'Ricci ai *Lioni* posta anch'essa lungo la strada R. bolognese. Sono da vedersi la villa Dini all'*Erbaja*, alla *Panna* quella del Torrigiani, la *Torre* del Guadagni alla *Cavallina*, ma soprattutto è reso famoso il *Torracchione* del Martelli per un poema di Bartolommeo Corsini Barberinese, cui niente meno che 1728 ottave dedicò sulla disfatta e desolamento di quel Castellare.

Non il solo *Corsini* può dirsi l'uomo di qualche rinomanza che onori Barberino, mentre lo precederono per meriti di maggiore considerazione Martello di Nicolao giureconsulto, cittadino distinto e forse l' autore dell'illustre prosapia fiorentina che porta il cognome dei suoi avi. La storia rammenta ancora quell'Agnolo da Barberino notaro, a cui la Rep. fior. affidò importanti ambascerie, nel 1354, presso l'Arcivescovo di Milano, e l'anno dopo, a Padova a Francesco da Carrara, e presso il Patriarca di Aquileja fratello di Carlo V. (Ammir. *Istor. fior.*) Fu pure da Barberino la *bella Nencia* che fornì argomento di graziose rime al Magnifico Lorenzo de'Medici.

Oltre di che, se fosse provato che gli antenati del Magnifico traessero i natali in Cafaggiolo piuttosto che in qualche altra delle tante possessioni acquistate dai Medici nell'alta Sieve, potrebbe Barberino andare con ragione superba di avere un luogo del suo distretto dato alla luce una stirpe che sorprese il mondo, che diede il suo nome al più bel secolo dell'Italia moderna, una potente famiglia che seppe allacciare al suo partito letterati e artisti, magnati e popolo, sovrani e cittadini.

Entrano nel numero dei castelli segnalati dalla storia politica della Rep. fior. quattro fortilizii di questo distretto, sino dal secolo XIV per ordine del governo diroccati, *Montevivagni*, cioè, *Montecarelli*, la *Cerbaja* e *Mangona*.

Il primo, che risiedeva sulla cresta dell' Appennino di *Casaglia* fra le sorgenti dello *Stura* e la *Futa*, e che fu l'ultimo asilo del ghibellino Tano da Montecarelli dei conti Alberti, venne rasato per ordine della Rep. nello stesso anno 1360, quando fu smantellato il castello di Montecarelli, sul poggio dove tuttora esiste la chiesa parrocchiale. — La rocca della *Cerbaja* che costò al Comune di Firenze la vistosa somma di 6200 fiorini di oro, la quale per la favorevole sua posizione era reputata una chiave forte alla guardia del contado fiorentino in quella parte, risiedeva in un risalto della Calvana dal lato del Bisenzio un miglio a libeccio di Montecuccoli, dove tuttavia restano grandi vestigie delle solide sue muraglie. Era questa posseduta dal ramo dei conti Alberti di Mangona e di Certaldo, quando il suo signore Niccolò d'Aghinolfo la consegnò (anno 1351) ai Reggitori del Comune di Firenze, che ne costituirono una nuova Com. unitamente al popolo di S. Lorenzo di Usella, S. Bartolommeo di Montaguto e alla villa di Griciliana, tutte in Val-di-Bisenzio; ed alla medesima Com. riferisce la rubrica VC delli Statuti di Firenze del 1415.

Ma il castello principale dei conti Alberti fu quello della linea di Mangona, il quale, nel 1325, all'estinzione di quel ramo, fu occupato dalla Rep. fior. che lo riunì più tardi al suo distretto, dopo averlo ricomprato per 7700 fiorini d'oro dai conti Bardi di Vernio. Allora il cast. di Mangona divenne residenza del Potestà, che più tardi scese in Barberino.

Con la legge dei 23 maggio 1774, relativa ad un nuovo Regolamento economico delle Com. del contado fiorentino, furono riuniti a questa di Barberino di Mugello 23 popoli, cui vennero aggiunti posteriormente alcuni altri dalla parte dello Stale, verso Cafaggiolo, e sulla Calvana. — Attualmente costituiscono 25 parrocchie, una sola delle quali (Griciliana sulla destra del Bisenzio) appartiene alla diocesi di Prato e Pistoja: tutte le altre sono del contado e diocesi di Firenze.

Risiede in Barberino un Potestà, il quale ha la giurisdizione civile dentro al perimetro della stessa Comunità; quella criminale appartiene al Vicario R. di Scarperia, col quale il Potestà corrisponde anche per gli atti del Buongoverno. Trovasi pure in Scarperia il cancelliere comunitativo che è di seconda classe; un sotto cancelliere residente e un ajuto ingegnere hanno stanza in Barberino.

L'ufizio di esazione del Registro è al Borgo S. Lorenzo; la Conservazione dell'Ipoteche e la Ruta a Firenze.

La Comunità mantiene in Barberino un medico, un chirurgo e un maestro di scuola elementare.

In Barberino cade nel giorno di sabato il mercato che suol'essere frequentatissimo di grani, di mercerie, di bestiami e di altri prodotti territoriali.

Hanno luogo in Barberino e nei suoi contorni 4 fiere per anno. La prima il terzo lunedì di luglio, fiera di bestiame trasferita nel 1828 dalle *Maschere* nel Capoluogo; la seconda li 16 agosto; essa si aduna nel piano della *Cavallina* sulla strada provinciale circa un miglio a ostro di Barberino, e questa è di maggior concorrenza di bestiame e granaglie, di mercerie e di pannine. La terza di non minore concorso ha luogo in Barberino di settembre nel lunedì dopo i quattro tempi, quasi contemporaneamente ad altra fiera di solo bestiame pecorino che si usa tenere a *Cirignano* un migl. a sett. di Barberino.

QUADRO della Popolazione della Comunità di BARBERINO DI MUGELLO a tre epoche diverse.

Popolazione dell'anno 1833.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Abitanti
Adimari	S. Gavino, Pieve	401
BARBERINO	S. Silvestro, Pieve	1084
Bovecchio	S. Lorenzo, Cura	164
Camoggiano	S. Andrea, Prioria	224
Campiano	S. Maria, Cura	191
Casaglia	S. Maria, Cura	308
Cavallina	SS. Jacopo e Maria, Prioria	697
Cintoja	S. Michele, Cura	44
Cirignano	S. Pietro, Cura	254
Collebarucci	SS. Michele e Maria, Cura	347
Collina o Mozzanello	S. Lorenzo, Cura	123
Croci	S. Lorenzo, Cura	104
Galliano	S. Bartolommeo, Prioria	659
Griciliana	S. Antonio, Cura	240
Latera	SS. Niccolò e Maria, Prioria	304
Mangona	S. Bartolommeo, Cura	186
Idem	S. Margherita, Cura	255
Migneto	S. Niccolò, Cura	219
Monte-Carelli	S. Michele, Cura	305
Montecuccoli	S. Michele, Pieve	670
Ostale, o Stale	S. Lucia, Cura	148
Petrojo	S. Giovanni, Pieve	347
Pimonte	S. Reparata, Pieve	265
Rezzano	S. Stefano, Cura	97
Vigesimo	S. Maria, Prioria	224
	Somma	8570

Frazione di Popoli, le cui chiese sono comprese in altre Comunità.

Nome dei Luoghi	Titolo delle Chiese	Comunità nelle quali sono situate	
Montauto di Val-di-Bisenzio	S. Bartolommeo, annesso di S. Vito a Soffignano	Calenzano	99
Locigliano	S. Michele, annesso di S. Maria a Soli	S. Piero a Sieve	102
		TOTALE somma	8771

Sommario della Popolazione della stessa Comunità
- all'anno 1551. . *N.* 4728
- all'anno 1745. . . » 6170
- all'anno 1833. . . » 8771

BARBERINO di VAL-d'ELSA. Cast. sulla strada R. romana, capoluogo di Comunità, e residenza di un potestà, nel Vicariato di Colle, piviere di S. Pietro in Bossolo, nella Dioc. e Comp. di Firenze.

È un piccolo castello sul pianoro delle colline che separano la valle della Pesa da quella dell'Elsa, a 646 br. sopra il livello del Mediterraneo, nel gr. 28° 50' long. e 43° 32' 6" latit. 18 migl. a ostro di Firenze, 22 a sett. maestro di Siena, 10 a grec.-sett. della città di Colle. È cinto di vecchie mura con due porte castellane sull'estremità del borgo, pel quale un dì passava la via romana, in un risalto di poggio a cavaliere dell'attuale strada postale che da Firenze conduce per Siena a Roma, la quale lo rasenta dal lato orientale, un migl. e ½ passata la mansione di Tavarnelle.

La distruzione di Semifonte diede la vita a Barberino, il di cui cast. non comincia a sentirsi nominare prima del secolo XIII, quantunque come un semplice luogo del piviere di S. Pietro in Bossolo venga citato in una pergamena della Badia di Passignano, scritta in Firenze a dì 22 giugno dell'anno 1054. (*Arch. Dipl. Fior.*)

Il sistema politico della Rep. fiorentina di costruire nel suo contado luoghi muniti per accogliere sotto la tutela della legge i vassalli dei magnati, e tenere in freno nel tempo medesimo cotanti valvassori, potè indurre i Magistrati di quel Comune a edificare sul poggio di Barberino in Val-d'Elsa una rocca, nel tempo in cui nelle circostanti colline tenevano esteso vassalloggio i Conti Alberti, i Gherardini ed altri regoli di Val-d'Elsa e Val-di-Pesa.

Certo è che una delle più vetuste ricordanze di questo paese sta nel testamento olografo scritto in lingua volgare, nel 18 febbrajo 1278, dalla C. Beatrice vedova del C. Marcovaldo di Dovadola nata dal C. Rodolfo degli Alberti di Capraja; mercè cui fu destinato un legato di lire 25 *al convento dei frati minori francescani di Barberino di Val-d'Elsa,* cioè, al soppresso mon. dei Conventuali di *Borghetto* fra Tavarnelle e Barberino.

Nei primordii del secolo XIV questo castello doveva essere già circondato di mura, e fornito di un presidio, tosto che lo storico Gio. Villani lo qualificò nel numero delle fortezze prese nell'inverno del 1312 dall' imp. Arrigo VII dopo abbandonato l'assedio di Firenze. (Cron. *lib.* IX *cap.* 48.) Sino da quest'ultima epoca il castello di Barberino in Val-d'Elsa, unitamente a quello di S. Donato in *Poggio,* fu destinato a residenza di un Rettore, o giudice dipendente dal Potestà di Firenze, innanzi che fosse dichiarato capoluogo di Potesteria sotto il Vicariato di Certaldo

Avvi in questo Castello qualche fabbica degna di essere qui rammentata. Tale è un piccolo spedale, ad uso di pellegrini, sulla cui facciata leggesi l'iscrizione seguente: *Questo Spedale fece fare Taddeo di Cecco da Barberino ec. l'anno* 1365. Era questi uno dei figliuoli del celebre Francesco da Barberino, che fu esso medesimo il restauratore dell'antica chiesa parr. di S. Bartolommeo dello stesso luogo.

Esiste ancora dentro alle mura castellane il palazzo dei Barberini, da cui sortirono i proavi del pont. Urbano VIII: sulla porta del quale avvi uno scudo di pietra con i tre insetti che dovrebbero essere piuttosto Tafani che Api, come apparisce meglio da un'altra arme più antica esistente nella facciata del succennato spedale, e dal nome di *Tafania* che tuttora conserva nelle vicinanze di Barberino uno dei poderi dell'illustre prosapia che ne prese il cognome e quindi il suo blasone.

Comunità di Barberino in Val-d'Elsa. — Il territorio di questa Comunità, situato quasi nell'ombellico della Toscana, possiede tutto l'alto piano che costituisce la più bella parte delle colline, che si distendono fra l'Elsa e la Pesa, appoggiandosi verso oriente alle pendici occidentali dei monti del Chianti. Ha una superficie di quadrati 36082, di cui 1008 quadrati sono presi da strade pubbliche e da corsi di acqua, con una popolazione di 7869 abitanti, pari a 182 anime per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Il suo perimetro confina con 7 Comunità. Dal lato di libeccio il fiume Elsa la divide dal territorio di *S. Gimignano*, a partire dalla confluenza del torr. *Avane* presso Vico di Val-d'Elsa sino al poggio di Bellosguardo passato la strada della pieve di Appiano, dove lascia il fiume e subentra la Com. di *Poggibonsi.* Dirimpetto alla medesima volgesi a scirocco, e quindi a ostro, prendendo per confine naturale il serpeggiante torr. *Drove,* che attraversa presso alla grande strada Romana per seguitare

lungo il ramo sinistro dello stesso torr. sino alla via comunale che da Poggibonsi guida alla Panierетta verso Monsanto. Costà si volge a levante e cavalca il torr. alla confluenza del fosso di *Cedda* sotto Montignano, dove trova la Com. della *Castellina nel Chianti*, con la quale piega a greale, prima lungo il borro del *Granado*, poscia per la strada di S. Agnese, la quale abbandona al fosso dell'*Argenna* sotto Monte Corboli. Di là attraversa la strada provinciale del Chianti lungo il crine dei poggi fra S. Donato e la Castellina sino a che per la lama di *Sicelle* scende nel fiume Pesa, varcato il quale sotto Monte Bernardi trova la Com. di *Greve*. Con questa fiancheggia rimontando per il fosso delle *Villane* le pendici orientali del Poggio a Vento, dove trapassa la strada che da Passignano conduce a Rignana sino a che giunti al luogo di Citinale e Tracolle, subentra la Com. di *S. Casciano*, con la quale fronteggia dal lato di settentrione riscendendo per il fosso del *Casino* nella Pesa al Ponte nuovo, per dove ritorna sulla ripa sinistra del fiume. Costà lungo il poggio di Pe rojo, alla confluenza del borro della *Felce* in Pesa, volgesi da maestro a pon. per andare contro la corrente del borro medesimo sulla schiena delle colline della Romita, e di là per il fosso della *Lama* scendere nel torr. *Virginio*. In questo punto alla Com. di *S. Casciano* subentra quella di *Montespertoli*, con la quale confina mediante il borro di *Marciano* sino al *Virgignolo* di Palazzuolo presso Uglione. Quivi piegando a occidente trova la Com. di *Certaldo*, e di conserva con essa percorre sulla schiena dei poggi per breve tratto la strada di Marcialla sino a Vigliano, poi quella che dall'*Agliena* porta alla villa Vettori e a S. Michele di Semifonte. Costà, lasciata a sinistra la via che guida a Bagnano, entra nel torr. *Avane*, e con esso ritorna in Elsa a trovare la Com. di *Certaldo* al punto donde partì.

Questo territorio merita di essere osservato sotto più rapporti: o sia che si contempli l'importanza della sua posizione geografica: o che si esamini la fisica struttura del suolo, sia ancora per le rimembranze storiche dei luoghi che costà figurarono innanzi che la Repubblica fiorentina ne decretasse l'esterminio.

La posizione territoriale di cotesta Com. parla da se stessa a chi per poco passeggi la Toscana. Basta arrivare sul pianoro di Tavarnelle alla mansione postale della grande strada Romana per contemplare di costà, e meglio ancora da uno dei vicini poggetti, a volo di uccello le principali valli che tributano omaggio a quella del fiume maggiore della Toscana. Infatti Barberino di Val-d'Elsa contasi per uno dei paesi più centrali del Granducato; a mezzo cammino fra Firenze e Siena, circondato a una distanza di poche miglia dalle popolose e commercianti Terre di Poggibonsi, S. Gimignano, Certaldo, Castelfiorentino, Montespertoli, S. Casciano e Greve.

Dirò piuttosto della singolarità che presenta la fisica struttura di questa contrada all'occhio del naturalista sorpreso di lasciare bruscamente il solido alberese e la finissima pietra arenaria che più non rivede dopo la Val-di-Greve e di trovarsi quasi all'improvviso sopra immensi ammassi di ciottoli e di arena che cuoprono a un'immensa altezza la stessa ossatura pietrosa sui poggi che acquapendono in Val-di-Pesa, mentre nell'opposto lato di questo fiume dove comincia la Com. di Barberino, e di là proseguendo per sino all'opposto confine sulla Valle dell'Elsa, apparisce un nuovo terreno mobile, in cui sino dalla origine furono sepolte famiglie intere di testacei marini ed altre reliquie organiche fra mezzo ai depositi di ghiaja e di tufo arenario giallo rossastro, mentre al tufo e alla ghiaja serve di base un sedimento estesissimo, un fondo d'argilla grigia cerulea (*mattajone*), che è d'aspetto monotono, sterile rapporto a una variata produzione, ma assai fertile riguardo al naturalista per la copia e varietà di conchiglie fossili che in esso, a preferenza del sovrapposto tufo, si racchiudono.

A tutto questo cumulo di distruzione terrestre e marina, a tanto sfacelo di corpi minerali e organici, servono di cornice e forse anche di base le branche dell'Appennino che scendono a lev.-scir. dai monti del Chianti fra l'Elsa e la Pesa, e a greco-sett. da Monte Scalari fra la Pesa e la Greve. Si direbbe che il *detritus* delle tre rocce fondamentali dell'Appennino toscano, fosse stato trascinato in più tempi da una più alta regione, e che, a seconda della respettiva durezza e adesione degli elementi costituenti le tre masse pietrose (*galestro* o marna fissile, *arenaria* e *alberese*) ricuoprisse il suolo della Valle dell'Elsa, quando probabilmente queste

bacino costituiva una cala o seno di mare. Avvegnachè tanto in questa dell'Elsa, quanto nelle Valli dell'Era e dell'Arbia che più d'appresso l'avvicinano, trovasi quasi costantemente l'argilla cerulea per base visibile del letto mobile, sopra cui si adagia l'arenaria tufacea, coperta essa stessa dai depositi di ghiaja, consistente per la massima parte di calcarea compatta o appenninica.

Comunque sia della causa implicita di cotesto fenomeno geognostico, intorno a cui l'uomo da tanti secoli si affatica per tentare di strappare il velo misterioso che quella nasconde, incombe solamente al nostro proposito di avvertire, che il territorio di questa Comunità può dirsi il primo dove, a partire dalla catena centrale dell'Appennino, comincia la zona di quel terreno superiore marino già da noi segnalata all'articolo Appennino. La quale zona costituisce o almeno ricuopre in gran parte le colline subappennine della Toscana, le quali si appoggiano e sono fiancheggiate, da un lato, dalle rocce compatte regolarmente stratificate e dall'altro, dai minerali e pietre cristalline sconvolte e traboccate in mezzo a queste per opera di un'azione intestina, potente, sollevatrice, ma ignota.

Serve di limite orientale alla zona intermedia nel tempo stesso alla Comunità di Barberino di Val-d'Elsa, il vallone solcato dal fiume *Pesa*, entrambe le di cui pareti sono coperte da banchi di ciottoli e di ghiaje che nascondono a destra l'ossatura solida delle diramazioni Appenniniche, a sinistra il terreno marino poco sopra accennato. — Il pianoro pertanto di Barberino trovasi rivestito di un grossolano conglomerato misto, non di rado a conchiglie fluviatili e marine, simili a quelle del tufo arenario che l'avvicina, e col quale spesse volte insieme alternano nei poggi di Marcialla, di Lucardo, di S. Maria Novella e di Barberino. Più copiosa di fossili marini, e di più esteso dominio è la marna cerulea volgarmente appellata *Mattajone*. Questa non solamente serve di base al tufo marino superstite nei risalti più elevati dello stesso territorio, ma costituisce quasi tutte le subalterne colline, le piagge e balze estremamente soggette ad essere profondamente lacerate dalle acque correnti dei tortuosi borri di Val-d'Elsa.

Entrano nel numero di questi rovinosi torrenti il Virginio che scorre per più rami diviso a greco-sett. della Comunità di *Barberino*, prima d'introdursi riunito in un sol tronco nel territorio di *Montespertoli*. Il maggiore dei suoi rami scaturisce nei contorni della pieve di S. Piero in Bossolo; i minori, che formano il Virginiello, partono dalla colline di Marcialla e di Palazzuolo. Nasce dal Borghetto e all'occidente del poggio di Barberino il torr. *Agliena* che entra nell'Elsa al castello di Certaldo, mentre a lev. di Barberino ha origine da varii rivi il torr. *Drove*, il quale, scende sulla sinistra della strada R. sino a che l'attraversa per entrare in Elsa nel piano di Poggibonsi. Parte dalle piagge di Pastina e di Poneta per due fossi, i quali raccolti insieme danno il nome e il loro tributo al torr. *Avane*, costituendo sino all'Elsa la linea di demarcazione fra il territorio occid. di Barberino e quello orientale di Certaldo.

Sono degne di rimembranza per la storia fra i luoghi, del circondario comunitativo di Barberino di Val-d'Elsa, il poggio e villa di Marcialla, dove già fu il castello di Pogna: la villa de' Vettori e quella dei Capponi edificate sopra le balze stesse, sopra le quali risiedeva il forte castello e la rocca di *Semifonte*. — *Ved.* Pogna e Semifonte.

Non parlo di tante altre ville delle più distinte famiglie fiorentine sparse in cotesta amena contrada, la quale, per salubrità di aria, dolce temperatura di clima e per qualità di produzioni vegetabili ed animali a poche altre può dirsi seconda.

Fra li stabilimenti religiosi sono per antichità segnalate la Pieve di S. *Appiano* e quella di S. *Pietro in Bossolo*, una a ostro, l'altra a sett. del Capoluogo: i monasteri del *Borghetto* e di *Morrocco*, quello che credesi fondato da S. Francesco d'Assisi, l'altro per i Carmelitani eretto nel 1459 da Niccolò di Gio. di Ser Nigi.

La porzione del territorio di Barberino volta a levante sulle pendici dei monti che scendono dal Chianti è in gran parte vestita di selve di castagni, di boschi di cerri, di querci, di pinete e di stipe. Per il lato boreale, verso il Virginio e la Pesa, provano a meraviglia fra il terreno ghiajoso e tufaceo l'ulivo, la vite, il gelso e ogni genere di alberi fruttiferi, mentre nelle colline, nelle piagge e lungo le frane dei torr. che scendono a libeccio nell'Elsa, (quasi tutte formate di *mattajone*) si raccolgono piante filamentose, graminacee, panico, mais e co

reali di varia specie, fra i quali primeggia il grano civitella *(Triticum aestivum)* bello e di molto peso. Vi abbonisce pure la vite, che in cotesto terreno cresce rigogliosa e produce la dolce *verdea*.—In questi colli sarebbe da desiderarsi più estesa la pratica agraria delle colmate di Monte col metodo pubblicato e praticato con felice successo da un benemerito agronomo in una tenuta di Val-d'Elsa, e in un suolo dell'istessa indole e di eguale formazione.

L'arte di sapere profittare delle acque correnti e piovane che sogliono essere per loro stesse disastrose alle colline di *mattajone*; il metodo economico di trascinare con l'opera loro il terreno dai ciglioni nei burroni, colmando gli uni a spese degli altri che si deprimono; l'industria di marnare i campi di argilla col farvi trascinare il tufo arenario dalle sovrastanti verruche, è un'arte nuova, un metodo utile, un'industria preziosa, e non tanto applicabile per le coltivazioni di Val-d'Elsa dove nacque, e dove trovasi il miglior modello di sua opera, ma in tutte quelle che riuniscono eguali condizioni e una struttura di suolo similissima. — A dare maggiore estensione a questo genere di lavori agronomici può contribuire assaissimo una ben intesa associazione fra i proprietarii fondisti, imperocchè non tutti posseggono nel loro podere gl'elementi e le condizioni volute in questo genere di colmate per profittarne senza l'ajuto e il concorso del vicino.

È in questa stessa qualità di terrenno di *mattajone* dove esistono quei pascoli che danno i preziosi formaggi e le delicatissime carni di agnello, che portano il nome del vicino paese di Lucardo, sebbene i prodotti di simile qualità si ottengano in un circondario che stendesi intorno a Lucardo per parecchie miglia, tanto nella Comunità di Montespertoli, quanto in quella di Barberino e nelle limitrofe.

Non il solo bestiame lanuto, ma il vaccino ed i pollami costituiscono un ramo importante di risorse ai proprietarii terrieri, siccome lo sono i filugelli che in cotesto clima temperato sogliono prosperare. I majali pur essi sono nel numero dei bestiami che spicciolatamente ingrassati nei poderi dai coloni o a branchi nei boschi, procurano lucro non piccolo ai loro proprietarii.

La generalità del popolo non contadino trova di che sostentarsi dai mestieri e arti meccaniche, dal fornacciajo al fabbricante di rozze stoviglie, dal carrettajo all'intagliatore, dal fabbro all'orologiajo, dal ciabattino al sellajo, dal manuale all'ingegnere.

Ma ciò che reca maggiore ilarità, movimento più sensibile e con crescente agiatezza aumento sensibile di popolazione, è l'amenità intrinseca della contrada, dove il ricco possidente apre alla famiglia e agli amici della città dilettevoli e generose villeggiature; è la circostanza favorevole della sua situazione centrale che offre agli abitanti occasioni di guadagno giornaliero nella compra, vendita e trasporto delle produzioni indigene ai frequentatissimi mercati di Poggibonsi, di Certaldo, di Castel-fiorentino, di S. Casciano e di Greve; sia che si parli dell' aumentate vetture, alberghi, botteghe di merci, di comestibili e di artieri, cresciute con nuove case in borgate nuove per l'aumentato numero dei passeggieri. E tutto ciò in grazia del movimento generale del secolo che cammina, di una pace rassicurata, di leggi protettrici della libertà commerciale, di migliori pratiche agrarie, e di più estesi mezzi di comunicazione.

Infatti tre grandi strade attraversano il territorio di Barberino; una superiore lungo la schiena dei poggi del Chianti, che guida per la Castellina a Siena o per Radda nel Val-d'Arno a Figline, Montevarchi e Arezzo; l'altra inferiore che è l'antica via *Romea* o *Francesca*, appellata comunemente la Traversa, la quale percorre lungo l'Elsa fra la strada R. di Pisa e quella di Roma, staccandosi dalla prima all'*Osteria bianca* per riunirsi alla seconda all'ingresso di Poggibonsi. La terza è la grande strada Romana che taglia nel centro il territorio di Barberino e tutto il suo diametro dal ponte della Pesa sin sotto a S. Appiano, e per sette e più miglia ne percorre il terr. fra moderni gruppi di case, fra borgate che nascono e fra paesi che aumentano.

Lo dica il borghetto di *Tavarnelle* che senza parrocchia, e con poche e meschine case restò sino alla fine del secolo che ci ha lasciati, mentre oggi si vede aumentato di abitazioni assai comode, di ben provviste botteghe, di arti e officine di vario genere, fra le quali una fabbrica di grandi orologi.

La sola popolazione di Tavarnelle è cresciuta di un quinto nell'ultimo ventennio,

quella di tutto il territorio comunitativo confrontato con la statistica dell'anno 1551, all'anno 1745 era aumentata di un 12 per cento, e di un 38 per cento dall'anno 1745 al 1833. — *Ved.* Il Quadro della popolazione qui appresso.

Fra gli uomini di merito conta Barberino il celebre poeta e filosofo Francesco di Neri notaro e giureconsulto fiorentino, che fiorì dal declinare del secolo XIII sino al 1348, contemporaneo di altro giureconsulto da Barberino (Ser Bartolo di Chele) stato notaro della Signoria di Firenze nel 1326. Posteriormente si segnalò in diplomazia per importanti commissioni affidategli dalla Rep. fior. sia a Roma, sia in Lunigiana, Giovanni di Maffeo da Barberino, fratello del tritavo di colui che forma la più bella gloria di Barberino, voglio dire del cardinale Maffeo che sedè per tanti anni con molta gloria sulla cattedra di S. Pietro sotto nome di Urbano VIII.

Molti altri ne conta il distretto di Barberino, al quale apparterrebbe il famoso Baldo d'Aguglione, che segnò la fatale sentenza contro l'Alighieri, se fosse provato che quel severo giudice trasse i natali a *Uglione* presso Palazzuolo, piuttosto che in qualche altro Aguglione posto in maggior vicinanza di Firenze. — *Ved.* Aguglione.

Con il Regolamento generale del 23 maggio 1774 per l'organizzazione economica delle Com. del contado fiorentino, furono riuniti in un sol corpo a quella di Barberino cinque Comuni antiche, cioè *Barberino*, *S. Donato in Poggio*, *Linari*, *Vico di Valdelsa*, e *Cepparello* o *Monsanto*, composte allora di 31 popoli, riuniti attualmente in 24. — Uno solamente di questi popoli, (S. Biagio a Passignano) fa parte della Diocesi di Fiesole, gli altri sono della Diocesi Fiorentina.

Risiede in Barberino di Val-d'Elsa un Potestà di terza classe dipendente dal Vicario di Colle per la giurisdizione criminale, e per gli atti di polizia. La sua Cancelleria Comunitativa è a San-Casciano, l'Ufizio dell'Esazione del Registro in Poggibonsi, la Conservazione delle Ipoteche e la Rota in Firenze.

Non vi sono mercati nè fiere nel Capoluogo, eccettuata una di piccola entità, che cade il 24 agosto. — Un'altra fiera di maggior concorso, specialmente in bestiame, si pratica in S. Donato in Poggio il lunedì dopo la terza Domenica di settembre.

QUADRO della Popolazione della Comunità di BARBERINO DI VAL-D'ELSA *a tre epoche diverse.*

Popolazione dell'anno 1833.

Nomi dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Abitanti*
Appiano di Val-d'Elsa	S. Appiano, Pieve	377
BARBERINO DI VAL-D'ELSA	SS. Bartolommeo e Stefano, Cura	725
Bonazza	S. Antonino, Cura	206
Borghetto	S. Lucia, Cura	991
Bosolo	S. Pietro, Pieve	706
Castel di Linari	S. Maria, Cura	66
Cortine	S. Lorenzo, Prioria	137
Linari	S. Stefano, Prioria	303
Monsanto	S. Rufiniano, Prioria	288
Morrocco	S. Maria, Cura	197
Olena	S. Pietro, Cura	116
Palazzuolo	S. Bartolommeo, Cura	365
Passignano	S. Biagio, Cura	369
Pastine	S. Martino, Cura	102
Petrojo	S. Gimignano, Prioria	248
Poggio	S. Donato, Pieve	710
Poneta	S. Maria, Cura	79
Ponzano	SS. Jacopo e Filippo, Prioria	185
Sambuca	S. Jacopo, Prioria	334
Sirelle	S. Miniato, Prioria	156
Tignano	S. Romolo, Prioria	414
Vico di Val-d'Elsa	S. Andrea, Prepositura	212
Idem	S. Michele, Cura	196
Vigliano	S. Lorenzo, Cura	156
	Somma	7638

Frazioni di popolazioni provenienti da chiese parrocchiali situate fuori della Comunità di BARBERINO DI VAL-D'ELSA.

Nome dei Luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Comun. nelle quali risied.*	*Diocesi alle quali appartengono*	
Cedda	S. Pietro, Cura	Poggibonsi	Colle	11
Chianti	S. Agnese, Pieve	Castellina	*Idem*	24
Cinciano	S. Giorgio, Cura	Poggibonsi	*Idem*	9
Cusona	S. Biagio, Cura	S. Gimignano	*Idem*	20
Petrognano	S. Pietro a Ponzano	Certaldo	Firenze	40
Panzano	S. Maria	Castellina	Fiesole	82
Ricavo	S. Giusto alla Piazza	*Idem*	*Idem*	18
Ulignano	S. Bartolommeo	S. Gimignano	Colle	27
				231
			Totale	7869

Popolaz. della stessa Comun.	all'anno 1551	N° 4965
	all'anno 1745	» 5569
	all'anno 1833	» 7869

BARBIALLA in Val-d'Evola. Cast. e borgata nel Val-d'Arno inferiore con prioria (S. Giovanni a Barbialla) nel piviere di Cojano sul confine sett. della Dioc. di Volterra da cui dipende, nella Com. Giur. e 6 migl. a maestro di Montajone, Comp. di Firenze.

Risiede sul dorso delle colline che si stendono da *S. Vivaldo* nella direzione di scir. a maestro fra le vallecole dell'Evola e della Cecinella a libeccio di Sanminiato, presso la strada provinciale che da quest'ultima città per Montajone entra in quella R. di Volterra a S. Cristina.

Fu il cast. di Barbialla signoria de'conti Cadolingi e dei conti Gherardeschi. Sembra che appartenesse a quest'ultima prosapia quel C. Ugo di Tedice che nel 1109 oppignorò la metà della giurisdizione e possessi che teneva in *Barbialla* e nel vicino casale di *Scopeto* a Rangerio Vescovo di Lucca per garanzia della promessa ad esso fatta con atto pubblico nel chiostro della canonica della Pieve di S. Genesio (oggi la Cattedrale di Sanminiato) di non molestare, cioè, i parrocchiani e le sostanze dei popoli dei pivieri di Val-d'Evola che allora dipendevano dalla Diocesi di Lucca, oggi di Sanminiato, di lasciare libere le decime dovute alla Pieve di Corazzano, di non recare danni nè ai vassalli nè ai poderi che la mensa vescovile di Lucca possedeva allora nelle maremme di Volterra e di Populonia, specificando quelli situati nelle corti di *Cecina*, di *Bibbona*, di *Acquaviva*, di *Casalappi*, di *Vignale* e della *Rocca*, i quali lo stesso conte Ugo teneva in feudo in forza di un istromento enfiteutico fatto col conte Ugo avo e col conte Tedice di lui padre. (ARCH. ARCIV. di LUCCA.)

Nel 1152, li 16 aprile, Matilde di Lanfranco vedova lasciata dal C. Ildebrandino del conte Ugo, stando in Peccioli, vendè a Galgano vescovo di Volterra la parte dei cast. e distretti di *Barbialla* e di *Scopeto* che apparteneva al suo marito; e fu probabilmente quella terza parte di Barbialla che l'imp. Arrigo VI con diploma spedito da Sanminiato, li 28 agosto 1186, confermò con tanti altri cast. del Volterrano contado al potente Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra. (AMMIR. *Vesc. Volterr.*)

Il popolo di Barbialla unitamente a quello dei vicini castelli e borgate di Val-d'Evola, nel 1312, assalirono e fecero a pezzi uno squadrone di cavalleria e 450 soldati a piedi, alla testa dei quali era il conte di Fiandra comandante dei Pisani. (LELMI, *Cronac. Sanmin.*)

Nel 1431 Barbialla con altre Terre, cast. e ville dei contorni fu tolta e ben presto ripresa dai fior. all'oste condotto da Niccolò Piccinino. Se non che sopraggiunse l'anno susseguente altro condultore di compagnie, Bernardino degli Ubaldini della Carda, cui Barbialla dovè aprire le porte per riceverne guasto. (BONINSEGNI, *Istor. fior.*)

Il territorio di Barbialla era sulla linea di demarcazione dell'antico contado e giurisdizione politica della Rep. di Pisa, come risulta dai diplomi a quel Comune concessi da Federigo I, da Arrigo VI, Ottone IV, Federigo II e Carlo IV. Barbialla era per altro, nel 1370, stabilmente aggregato al distretto di S. Miniato allorchè venne incorporato al terr. fior. Fra i capitoli di convenzione fuvvi quello di costituire Barbialla capoluogo di una potesteria, dalla di cui giurisdizione civile dipendevano, oltre il distretto di Barbialla, quello di Cojano, di Collegalli, di S. Bartolommeo e S. Stefano nel piviere di Cojano, da lungo tempo distrutto. (LAMI, *Monum. Eccl. Flor.*)

Esistevano in Barbialla diverse chiese oltre l'attuale parr. Erano nel numero delle medesime S. Maria e S. Andrea tuttora in piedi, e ridotta a pubblico oratorio, la chiesa di S. Michele presso Barbialla attualmente cappella, quella di S. Filippo, da qualche tempo distrutta, e un ospedale per raccogliere i pellegrini o piuttosto i vagabondi sotto il titolo di S. Anna.

Una delle suddette chiese fu parrocchia nel Castelnuovo di Barbialla. Essa, nel 1551, aveva una popolazione di 264 abit., mentre nel castello antico sotto la cura di S. Giovanni Evangelista si trovavano alla stessa epoca 351 abit.

Attualmente Barbialla conta 360 abit.

BARBIANA (S. ANDREA A) in Val-di-Sieve. Cas. e parr. nel piviere di S. Martino a Scopeto, sulla pendice sett. di *Monte Giovi*, nella ripa sinistra del torr. omonimo detto volgarmente *Barbianaccia*, confluente nella Sieve dirimpetto a *Vicchio*, da cui la chiesa di *Barbiana* è 4 migl. a ostro, nella sua stessa Com. e Giur., Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu chiesa di padronato del popolo sino al 1589, al quale anno venne ceduta alla

nese Arcivescovile di Firenze. — La medesima fu consacrata li 7 maggio 1568 in occasione della visita diocesana dell'Arciv. Antonio Altoviti.

Ha una popolazione di 156 abit.

Nel 1551 non ne aveva che 38, e nel 1745 solamente 50 abit. con 6 case.

BARBIANO, ossia BALBANO in Val-di-Serchio. Cas. che diede il nome a una valletta formata dai poggi che fanno siepe al Serchio dirimpetto a Ripafratta, nella Com. Giur. Dioc. Duc. e 6 migl. a lib. di Lucca.

Risiede sopra le pendici che formano la sponda orientale al lago di Massaciuccoli fra Quiesa e Nozzano. Ha Barbiano una nuova Pieve (S. Donato) stata parr. filiale della pieve di Massaciuccoli sino all'anno 1789, epoca in cui il popolo di Balbano fu riunito alla Diocesi ecclesiastica di Lucca, siccome lo era già in quanto alla civile e politica giurisdizione.

Questa parrocchia nel 1832 contava 512 abit.

Barbiano o *Barbione* della Berardenga. — Cas. perduto nei contorni di S. *Gusmè* e di S. *Felice* in *Avane*, o in *Pincis*, del cui piviere fu suffraganea la distrutta chiesa di S. *Lorenzo* di *Barbione*, cui forse riferisce il *Barbajone* podere di Val-d'Arbia nel popolo di S. Pietro in Barca. — *Ved.* Avane (S. Felice in).

BARBIANO o BALBIANO di Cetica nel Casentino. Villa nel pop. di S. Pancrazio di Cetica, detto già di *Balbiano*, nel vallone del torr. Solano, Com. Giur. e circa 4 migl. a maestro di Castel S. Niccolò, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

BARBIANO di Cintoja in Val-di-Greve. Cas. e parr. (S. Lucia) alla base occidentale del Monte Scalari nel piviere di S. Pietro a Cintoja, Com. Giur. e 2 migl. a lev. di Greve, Dioc. di Fiesole e Comp. di Firenze. — Fu signoria dei nobili detti da Cintoja, consorti degli Ubertini di Gaville, i quali sino dal 1070 risiedevano nella loro villa di *Barbiano*, quando rinunziarono alcune loro possessioni poste nello stesso piviere, a favore della Badia di Monte Scalari. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di S. Vigilio di Siena.*)

La parrocchia di S. Lucia in *Barbiano* nell'anno 1551 non faceva che 41 abit. mentre nel 1745 aveva 169 abit., accresciuta nel 1833 sino a 269 anime.

Barbiano di Greti nel Val-d'Arno inferiore. Villa perduta, se pur non è quella che con piccola variazione di nome si appella attualmente *Bibiano* di proprietà dell'antica stirpe magnatizia fiorentina dei Frescobaldi, pervenuta per femmine in casa Ridolfi. A ciò ne induce a credere la circostanza di trovarsi la Villa di Bibiano nella contrada di Greti, territorio e Diocesi di Pistoja, cui appunto riferisce un documento di questa stessa città dell'epoca longobardica.

È una pergamena dell'anno 767 (5 feb.) con la quale Gundualdo medico Regio, mentre risiedeva in Pistoja destinò in benefizio al mon. di S. Bartolommeo da esso fondato presso questa città, fra le altre sostanze anche la sua corte di *Barbiano finibus Greti* e tutte le sue pertinenze, con due case e poderi al *rivo*. (Zaccar. *Anecd. Pistor.* — Murat. *Ant. M. Aevi.*)

BARBIANO di S. Gimignano in Val-d'Elsa. Sono due borgate da cui prendono il distintivo due chiese parrocchiali (SS. Lucia e Giusto, e S. Maria Assunta) nel piv. Com. Giur. e circa un migl. a ostro-scir. di S. Gimignano, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiedono entrambe in collina alla sinistra del torr. *Fosci* sulla strada che guida da Colle a S. Gimignano. — Una di queste chiese (S. Maria) era abazia di Olivetani, per cui conserva il nome di S. Maria di Monte Oliveto. Fu fondata dal nobile Sangimignanese Gio. di Gualterio Salucci e da Margherita di Guido de' Bardi di Firenze di lui consorte. L'istrumento autografo si conserva nell'Archivio Diplomatico Fiorentino.

Fu nel 21 giugno dell'anno succennato, quando quel cittadino dimandò il favore al consiglio generale del Comune di S. Gimignano, non ostante le disposizioni contrarie delli Statuti municipali, di potere edificare una chiesa sotto l'invocazione di S. Maria di *Monte Oliveto nella villa di Barbiano* di quel distretto, e dotarla di alcuni terreni posti nella stessa villa ad oggetto d'introdurvi i nuovi monaci del Monte Oliveto maggiore. Dopo le quali formalità, il dì 2 ottobre susseguente, ottenuta la richiesta facoltà dal Comune e dal vescovo Ranuccio di Volterra, il Salucci investì, e donò a Bernardo dei Tolomei abate generale, e fondatore dell'Ordine di Monte Oliveto, un podere nella villa di *Barbiano* a condizione

di costruire nel terreno medesimo la chiesa e il claustro.

La stessa Margherita Bardi rimasta vedova di Gio. de'Salucci, con testamento del 7 aprile 1363, lasciò erede delle sue sostanze il mon. degli Olivetani di Barbiano.

Fu uno dei piccoli conventi soppressi nel 1778: alla qual'epoca la sua ch. venne dichiarata cura di anime annessa alla prepositura della Collegiata di S. Gimignano. L'altra parrocchia che porta il doppio titolo di S. Lucia e di S. Giusto era di due chiese e due popoli diversi riuniti sino dalla metà del secolo XV. (*Arch. Dipl. Fior. Olivet. di Volterra.*)

La cura di S. Maria a *Barbiano* o a *Mont'oliveto* conta 203 abit.

La cura di S. Lucia e S. Giusto ha 159 ab.

BARBIERE (TORRE DEL) nel littorale Toscano, nella Com. e popolo di Scarlino. — È una delle torri di presidio posta nel promontorio della Troja fra la torre delle Civette che ha a settent., e quella della Troja posta a occidente, a difesa dello scalo e seno di pian d'Alma. — *Ved.* ALMA.

BARBINAJA (*Berbinaria*). Cas. sull' Evola, fiumana tributaria dell'Arno inferiore, fra Palaja e Sanminiato, nella cui Com. Giur. e Dioc. è compreso. — Fu in *Berbinaria* una delle antiche pievi della Diocesi lucchese, della quale erano filiali le parrocchie di S. Biagio a *Montebicchieri*, di S. Regolo a *Bucciano*, S. Jacopo di *Ciscina*, S. Pietro di *Collelungo*, SS. Stefano e Lorenzo di *Pratilione*, S. Barbera di *Brucciano* e S. Martino di *Cumulo*. Si trovano memorie della pieve di S. Maria e S. Gio. in *Berbinaria* sino dall'anno 898, quando Rachiprando pievano della medesima promise a Pietro vescovo di Lucca di non allivellare i beni di quella chiesa battesimale, sotto pena di soldi 200 di argento. — Lo stesso vescovo nel 917 col consenso de'suoi Canonici Cardinali e di altri ecclesiastici ordinò il prete Pietro in rettore e pievano di *S. Maria* e *S. Gio. Batista in Berbinaria*. (ARCH. ARCIV. LUCCH.)

Attualmente questa pieve è ridotta ad un meschino oratorio, e le sue rendite riunite alla mensa vescovile di Sanminiato, il di cui vescovo ne è il pievano titolare e il patrono del superstite oratorio.

Nel 1551 questa pieve dava il nome a un comunello del distretto di Sanminiato col titolo di S. Giovanni, sebbene non contasse altro che 46 abit.

BARBISTIO, o BARBISCHIO DEL CHIANTI in Val-d'Arbia. Castellare con parrocchia (SS. Jacopo e Filippo) filiale di S. Marcellino in Avane, Com. e 2 migl. a lev. di Gajole, Giur. di Radda, che è 5 migl. a grec., nella Dioc. di Arezzo, Comp. di Fir.

Risiede il vecchio castellare sulla giogana selvosa di Monte Luco; la borgata e la chiesa nel lato che acquapende sul torr. Massellone tributario il più remoto e il più settentrionale dell'Arbia.

Vi tenne innanzi tutti signoria la nobile famiglia Firidolfi e Ricasoli, dai quali ebbero mulino e podere in Barbischio i monaci di Coltibuono, e sino dal 1085 la Badia dei Cassinensi di Firenze, che ricevè possessioni nel popolo di Barbistio, nel Val-d'Arno superiore e in altri luoghi del Chianti, da Serafino di Rodolfo autore di un ramo di quella stessa consorteria di Baroni.

In seguito Barbistio passò in potere de'conti Guidi, che lo incorporarono al viscontado di Val-d'Ambra. Dai quali regoli i vassalli di Barbischio con gli altri di Moncione, Cave e Conie si ribellarono *per malo reggimento*, (disse Gio. Villani al lib. XI, cap. 53 della sua Cronaca) *che il giovine conte Guido di Ugo da Battifolle facea a'suoi fedeli d'opera di femmine*. Per i quali affronti si assoggettarono alla Rep. fior. che li restituì sotto servaggio, nel 1343, tosto che regalò quei sudditi al conte Simone di Battifolle in ricompensa dei servigi da esso lui prestati alla Rep. all'occasione di liberarla dalla schiavitù del duca d'Atene.

La parr. di S. Jacopo di Barbistio conta 145 abit.

BARBARASCO in Val-di-Magra. Vill. con parr. (SS. Quirico e Giulitta) sulla destra ripa del fi. Magra nella Com. Giur. e circa 3 migl. a sett.-maestro dell'Aulla, Dioc. di Massa di Carrara, già di Sarzana, da cui è circa 12 migl. a sett.-maestro, Duc. di Modena.

Fece parte del marchesato di Tresana dei Malaspina di Mulazzo discendenti da Corrado *l'antico*. Questo ramo di Tresana si estinse nel secolo XVII in Taddea figlia di Francesco marchese di Tresana entrata nella casa dei marchesi di Bastia, e in Guglielmo, nei quali terminò il ramo dei marchesi di Tresana. — *Ved.* TRESANA.

La parr. di Barbarasco ha 395 abit.

BARBOLANA di MONTAUTO in Val-Tiberina. Villa signorile e grandiosa sul vertice del Monte-auto, dove risiede il castellare e l'antica sede dei conti di Galbino, chiamati pure da Barbolano. — *Ved.* GALBINO, e MONTAUTO di Val-Tiberina.

BARCA (S. PIETRO in). Cas. in Val-d'Arbia sul torr. Malena con chiesa parr. nel piviere di S. Marcellino in *Avane*, ossia in *Brolio*, altre volte di S. Felice in *Pineis*, nella Com. Giur. e migl. 3 circa a pon. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.—Formavano parte di questa contrada diverse ville e luoghi segnalati nella storia del Medio Evo, dove ebbero signoria i Berardenghi di origine salica, antichi conti dello Stato senese. Cotesto nomignolo di *Barca* si dava ancora nel secolo XV a un podere della nobile famiglia Tolomei di Siena situato nello stesso popolo di S. Pietro.

Ha una popolazione di 146 abit.

BARCO REALE di ARTIMINO, e Monte del BARCO. — *Ved.* ARTIMINO, e ALBANO (MONTE).

BARDALONE (S. PAOLINO al) nella Valle del Reno. Vico con chiesa parr. sul monte omonimo che diramasi dall'Appennino di Pistoja fra i torr. *Maresca* e *Limestre*, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di S. Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla strada R. fra il *Ponte-Petri* e *Gavinana*, nel luogo dove già fu una pubblica cappella sotto l'invocazione di S. Maria delle Grazie *ad Bardalonem* nel piviere di Gavinana. Fu eretta in parrocchia sotto il regno del G. D. P. Leopoldo I.

Ha una popolazione di 472 abit.

BARDI (SPEDALETTO dei) nella Valle d'Ombrone pistojese, pop. di S. Michele d'Agliana, Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di Montale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. — Risiede sulla strada R. fra Prato e Pistoja presso il torr. Agna.

BARDINE di CECINA in Val-di-Magra. Villa nella parr. di S. Giovanni di Cecina sulle estreme pendici sett. dell'Alpe Apuana alla base dei poggi che scendono dal dorso dei monti di Carrara, nella Com. Giur. e 9 migl. circa a ostro di Fivizzano, Comp. di Pisa. — *Ved.* CECINA di BARDINE.

BARDINE di SAN-TERENZO in Val-di-Magra. Vico sulla ripa destra del torr. Bardino presso alla confluenza del fosso Pesciola, nella parr. di San-Terenzo, Com. Giur. e 7 migl. circa a lib. di Fivizzano, Comp. di Pisa.—*Ved.* S. TERENZO di BARDINE.

BARBELLA sulla Pescia maggiore. Cast. e borgo rammentato nelle carte lucchesi dei sec. X, XI e XII. Il Pulcinelli sospettò che potesse essere un antico borgo di Pescia. (*LAMI, Hodoep.*)

BARGA in Val-di-Serchio. Terra nobile popolosa, dalla natura più che dall'arte munita, capoluogo della Garfagnana Granducale, di Vicariato e di Comunità nella Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. Pisano.

Risiede a mezza costa dell'Appennino che scende nella Valle del Serchio fra i torr. *Corsonna*, ed *Ania* nel 28° 9' long. 44° 4' 6" latit. 20 migl. a sett. di Lucca, 34 da Pisa, 64 a maestro di Firenze.

È di figura sferoidale con un interrotto recinto di mura e tre porte, circondata da due burroni che fiancheggiano due opposti risalti del monte *Romeccio*, sul cui fianco meridionale essa giace. Le sue strade sono per lo più scoscese, lastricate; è priva di grandi piazze, se si eccettuì il *Prato*, detto già l'*Arringo*, davanti alla chiesa maggiore. Vi sono però molte buone fabbriche, varj palazzi e chiese assai decenti e spaziose, delle quali la più ragguardevole e la più vasta è quella della Collegiata.

L'origine di questa Terra è ignota, quantunque il suo nome sia di antica data, da non confondersi però col *Saltus et praedia Bargae* della Tavola Velejate, nè con altre *Barghe*, e *Bargi* situate in provincie e distretti diversi.

Quindi rendesi incerto, se alla Barga di Garfagnana, o a quella già da lunga età distrutta nel Pietrasantino, riferisca il paese di Barga rammentato nell'istrumento di fondazione della Badia di Monteverdi all'anno 754, quantunque lo diano a sospettare i possessi che aveva in Garfagnana quell'illustre longobardo, e i luoghi di *Lupinaria*, *Siricagnano* e altri della stessa valle ivi nominati.

Ciò che indubitato apparisce si è, che di questa Barga si discorre in varie pergamene del secolo X dell'Archivio Arciv. di Lucca, quando era invalso l'uso d'investire i secolari dei più ricchi benefizi ecclesiastici, cedendo loro una gran parte delle rendite, decime e beni spettanti alle chiese. Per tal modo la potente famiglia lucchese dei Rolandinghi consorte dei nobili di Versilia

signoreggiò sino da quella età nel territorio di Barga e di Coreglia, specialmente dopo avere ottenuto a enfiteusi dai vescovi di Lucca i beni, l'entrate e l'oblazioni che il popolo retribuiva alla pieve del Barghigiano distretto situata allora nel castello di Loppia.

Sino dal 956 uno di questi Visconti (Gio. di Rodilando di Conimondo) permutò con Corrado suo fratello vescovo di Lucca beni posti in Val-d'Arno a S. Maria a Monte, e nella maremma di Populonia. Nel 982 Gio. di Rodilando ricevè ad enfiteusi dal vescovo lucchese Teudegrimo molti beni spettanti alla pieve di Loppia, mentre sei anni dopo il di lui figlio Rodilando ottenne dal vescovo Gherardo altre sostanze insieme con le oblazioni consuete farsi alla chiesa plebana dagli abitanti di *Loppia*, di *Bargo*, *Ariana*, *Sommacologna*, *Albiano*, *Trepignana*, *Gragno*, *Tiglio*, *Coreglia*, *Lupinaria*, *Pedona*, *Campo S. Pietro*, *Castelvecchio*, e di altri villaggi e chiese dipendenti allora da quel piviere. — Mentre la famiglia lucchese de'Rolandinghi continuava a godere de'frutti, sostanze, decime col giuspadronato della pieve di Loppia, la Rep. Lucchese esercitava la politica giurisdizione sopra il popolo di Barga con l'annuenza degl'imperatori o dei marchesi di Toscana loro vicarj. Fu nel 1390 quando Giovanni vescovo di Lucca, con sua bolla spedita li 23 di gennajo all'ultimo Pievano di Loppia trasferì il titolo, giurisdizione e beni della pieve di Loppia nella chiesa de'SS. Cristoforo e Jacopo a Barga, per essere questa in luogo più domestico e assai popolato, cui già da gran tempo innanzi era stato accordato il fonte battesimale, mentre all'opposto l'antica pieve col castello stesso di Loppia trovavansi per cagione di guerre già da 50 anni devastati e deserti di abitanti. (Pacchi, *Ricerche storiche della Garfagnana*.)

Infatti la pieve, ora collegiata di Barga, chiamata volgarmente il *Duomo*, è un tempio vasto e grandioso, il quale, sebbene dopo quel secolo sia stato ampliato in lunghezza, ciò non ostante, dallo stile architettonico e dalle rozze sculture dell'antico pulpito, vi è argomento da congetturarlo anteriore non poco alla bolla sopracitata, ed al secolo XIV.

Poichè la stessa ch. è costruita di pietre squadrate di travertino, a tre navate, divisa in due piani con archi a sesto intero, i quali riposano sopra pilastri, con finestre in origine lunghe e strette a guisa di feritoje. Oltre agli accennati due piani, vi è un terzo divisorio più elevato, sull'idea di alcune basiliche e antiche ch. del Cristianesimo. Quest'ultimo è separato dai piani inferiori mediante un alto parapetto di marmo posato sopra l'ultimo scaglione del secondo ripiano con un'apertura o cancello per ciascuna navata. Siffatto disegno indica agli artisti che la fabbrica possa rimontare ai primi secoli dopo il mille, e innanzi che fosse in voga la costruzione degli archi a sesto acuto. — Fra gli oggetti di maggior pregio, oltre il battistero antico di marmo bianco di figura esagona in forma di una gran vasca, merita di essere citato un pulpito parimenti di marmo, sorretto da colonne che hanno per base de'leoni ed altri animali, sull'idea dei pulpiti di Siena e di Pisa, sebbene per merito di arte a questi di gran lunga inferiore.

Vi è un bellissimo ciborio di terra della Robbia ad uso degli olj santi, e un quadro gigantesco all'altar maggiore, rappresentante S. Cristoforo al passaggio del Giordano, opera pregevole del lucchese Stefano Tofanelli, sostituita alla colossale figura di legno che rappresentava un più che straordinario Santo.

Il capitolo della Collegiata di Barga è composto di 12 canonici con tre dignità e 10 cappellani, oltre quelli *ab extra*. La prima dignità è quella del Preposto che è pure il Pievano, la cui giurisdizione ecclesiastica da gran tempo è circoscritta alla Garfagnana Granducale, ossia al Vicariato di Barga consistente in sette parrocchie. — *Ved.* il Quadro in calce al presente articolo.

Come vicaria dei re d'Italia, piuttosto che signora assoluta della Garfagnana, la famosa contessa Matilde spedì a favore dei Barghigiani un privilegio rammentato e confermato nel 1185 (4 luglio) dall'imp. Federigo I al comune e consoli di Barga, ben diverso dal cast. di *Bargi*, che Federigo II, nel 1220, rilasciò al pont. Onorio III come parte delle terre appartenute alla contessa Matilde. Il quale cast. di *Bargi* nell'anno appresso (1221) dallo stesso pont. fu ceduto in feudo con altri luoghi dell'Appennino pistojese al conte Alberto di Mangona, non senza ostacolo del Comune di Pistoja

che pensò a rivendicarli. (*Ved. Fossato*, *Treppio* e *Torri* sulla Limentra).—Che la Terra di Barga dipendesse dal governo lucchese anche sotto i marchesi di Toscana successori della nominata Contessa lo provano le cronache, e gli annali pisani e lucchesi, specialmente all'anno 1169, allorchè i Barghigiani impresero a sostenere il partito dei loro cattani fatti ribelli alla madre patria, e da essa ben presto puniti con la demolizione delle loro torri. Tentarono nuovamente di emanciparsi da quella città all'anno 1185, epoca nella quale Federigo I esentò i paesi della Garfagnana, e i loro nobili dalla soggezione dei Lucchesi, affidandone il governo a un vicario regio nella persona del suo cortigiano Guglielmo marchese di Pallodi.

Il diploma contemporaneamente da quel sovrano accordato ai Barghigiani è diretto ai consoli di quella Terra, ed è una prova non dubbia che sino dai tempi della contessa Matilde esisteva in Barga un corpo decurionale, una civile magistratura, indipendente da signorie baronali e dalla stessa Rep. di Lucca. Alla quale ultima per altro il popolo di Barga per influenza politica ed ecclesiastica per varj secoli fu soggetto, e ad essa conservossi ligio e devoto.—Che i lucchesi innanzi e dopo l'an. 1185 esercitassero l'alto dominio sul territorio Barghigiano, lo dice il fatto del 1209, quando i consoli di Lucca in presenza dell'imp. Ottone IV dichiararono a nome del loro Comune di annullare tutti i patti, giuramenti e ogni politica giurisdizione sopra i popoli della Garfagnana, mentre pochi mesi innanzi i Barghigiani avevano dovuto per giuramento obbligarsi di pagare i dazi e le collette imposte o da imporsi dalla Rep. medesima. (Ptolom. *Annal. Lucens.* Pacchi, *Op. cit.*)

Non è per altro che i Reggitori di Lucca intendessero di buona voglia rinunziare ai loro diritti; o almeno non lo lascia credere la storia, la quale ci avverte di nuovi giuramenti di obbedienza prestati dai Barghigiani durante la ribellione promossa nella Garfagnana dalla Corte di Roma per l'eredità della contessa Matilde. Per effetto di che il pievano di Loppia fomentò nel 1230 i popoli del suo piviere (del Barghigiano) ad allontanarsi dall'obbedienza del proprio vescovo e del governo lucchese. Lo che fu cagione che da Lucca accorressero armati a vendicarsi del pievano e dei ribelli che posero in catene, e il paese di Loppia con il suo contado a ferro e fuoco. (Ptolom. e Beverini, *Annal. Lucens.* lib. 3.)

Era troppo naturale che ciò dovesse eccitare l'ira del pont. Gregorio IX, il quale fulminò dal Laterano (28 marzo 1231) una bolla d'interdetto contro i Lucchesi; per cui Barga in quell'anno assistita dai Pisani e dai Pistojesi si ribellò e sostenne un ripetuto assedio, sino a che nel 1234 il Comune di Lucca, riconciliatosi con Gregorio IX, momentaneamente gli rilasciò la Garfagnana con la Terra e distretto di Barga. La quale provincia fu dai Lucchesi riottenuta per denari da Federigo II, con tutto che questi ne avesse investito Enzio suo figliuolo naturale. (Petr. de Vineis, *Epist.*). — Le torbide fazioni di quel secolo suscitarono nuove dissensioni fra i popoli della Garfagnana; e Barga per un istante ricusò obbedienza ai Lucchesi, cui si sottomise nel 1272 dopo la minaccia di un altro assedio. Con tutto ciò il dominio della medesima Terra non fu per lungo tempo tranquillo; e nuova occasione di dissapore, e di rivolte, nel 1298, si suscitò fra la Vicaria di Barga e l'altra di Castiglione, per motivo di confini tra il distretto Barghigiano e quello dei limitrofi popoli di Trepignana e di Silico. Per le quali sommosse i Lucchesi diressero 2700 soldati alla volta di Barga che assediarono, assalirono e quindi le sue mura castellane smantellarono. (Ptolom. *Annal. Lucens.*)

Dal 1298 sino alla morte di Castruccio (1328) Barga restò tranquilla e sottoposta al governo di Lucca che ne aveva già costituita una Vicaria governativa.

Mancato però quel famoso capitano, i Barghigiani si diedero sotto l'accomandigia de'Fiorentini che vi spedirono un presidio, assediato ed espulso ripetutamente di là dall'oste lucchese nel 1331, e nel 1332. (Ammir. *Istor. fior.*) Ritolta nel 1340, Barga restò liberamente ai Fiorentini dopo il trattato di compra stipulato nel 1341 con Mastino della Scala allora signore di Lucca. Non ostante ciò tentarono di travagliare Barga cingendola di assedio, ora Francesco Castracani (1352), ora i Pisani (1359 e 1363) con numerosa soldatesca, sempre valorosamente battuti e fugati, non solamente dai militi fiorentini, ma dal popolo stesso Barghigiano assistito negli assalti più feroci dalle

sue donne. (Ammir. *op. cit.*) Raro esempio di virtù che onora la costante fedeltà di un popolo verso i suoi governanti, ad onta degl'intrighi politici e dei partiti che sino d'allora sotto nome di guelfi e ghibellini, di liberali e aristocratici, di papalini e imperiali mettevano a soqquadro l'Italia intiera!

Fu appunto uno di questi partiti seguace del ghibellinismo quello che al principio del secolo XV tentò di sollevare e sorprendere Barga per toglierla al Comune di Firenze; ma ben presto riparò all'ardita trama de'fuorusciti il capitano di Barga col pronto castigo dei sediziosi.

Un più poderoso esercito condotto da valentissimo Capitano era corso dalla Lombardia in Garfagnana per espugnare Barga nell'inverno del 1438, ma gli assedianti soccorsi dai Fiorentini diedero al Piccinino una tale lezione sotto le mura di questa Terra, che lo costrinsero a levarsi dal campo in rotta, con vergogna e con perdita di molta sua gente. (Ammir. l. c.) — Un solenne elogio della fedeltà e valore de'Barghigiani tramandarono ai posteri li storici fiorentini all'anno 1554, allorchè Piero Strozzi corse con le sue squadre dal senese contado in Garfagnana, dove mise ogni cosa in pericolo col timore soprattutto che Barga, per essere spiccata da tutto il dominio fiorentino e accerchiata dai Lucchesi e dai Modenesi, non venisse in mano de'Francesi. *Nè si temeva* (sono le parole dell'Ammirato) *dei Barghigiani, uomini avvezzi alla guerra e soprattutto animosi e fedeli: ma questo non bastava per essere la muraglia vecchia e debole, e perchè essendo alcun fuoruscito di fuori avria avuto caro che la sua patria si volgesse a parte francese.* Ciò non ostante nulla potè smuovere i Barghigiani dalla loro fedeltà; e vane furono le ampollose parole del generale *Foreaux*, allora che tentò gli animi di quei terrazzani, promettendo loro libertà e grandi cose. (Ammir. *Istor. fior. lib.* 34.)

Assicurato il trono Granducale alla casa Medici, i Barghigiani non ebbero più occasione di temere per essi nè per i destini politici della loro patria, sì che questa, rispettata dai popoli e dai vicini potentati, aumentava ognora più d'industria, di commercio e di popolazione; non essendo di gran conto alcuni passeggieri dissapori con i Modenesi e i Lucchesi per diritti di pascoli sopra alcuni appezzamenti di territorio posti sulla schiena dell'Alpe di Barga e sul monte di Gragno.

L'amore per le belle arti distinse di buon'ora i Barghigiani nei monumenti della loro patria. Lo dice la loro chiesa maggiore, e molti altri edifizi pubblici e privati; lo dicono tanti oggetti pregevolissimi di scultura di terra detta della Robbia, sparsi in varie loro chiese, e più che altrove in quella suburbana di S. Francesco. Ma il capo lavoro in questo genere è nel gran quadro dell'altar maggiore al Conservatorio delle Clarisse.

Un argomento plausibile, che questo genere di plastica si lavorasse anche in Barga, ce lo fornisce un quadro incompleto murato in una parete del chiostro del soppresso convento di S. Francesco, il quale non ebbe che una sola cottura, e conseguentemente restò privo della successiva vernice invetriata.

Questa Terra diede alla diplomazia lucchese un Simone detto da Barga, che concluse la pace nel 1364 fra i Lucchesi, i Fiorentini ed i Pisani. Figurò nelle armi quel Galeotto che fu nel 1527 comandante delle fortificazioni di Livorno, e fautore del partito repubblicano contro Cosimo I. Nelle lettere è celebre quel Pietro *Angelio* che dalla patria fu detto *Bargeo*, autore della nobile famiglia pisana dei marchesi *Angeli*, possessori del più grandioso palazzo di Barga. Finalmente derivò di costà quel Bolognino di Barghesano, che da Lucca portò l'arte della seta a Bologna, dove ottenne licenza nel 1341 di costruire il primo filatojo. (Alidosio, *Stor. di Bologna.*)

Comunità di Barga. — Il territorio comunitativo di Barga occupa una superficie di 22375 quadrati, dei quali 1043 sono occupati da alvei di fiumi e torrenti e da pubbliche strade. Ha una popolazione di 6790 abitanti, a ragione di 252 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile. La figura topografica del suo territorio si accosta a quella di un parallelogrammo, i cui lati minori sono volti, uno a maestro sulla schiena dell'Appennino, l'altro a scirocco costeggiato dal fiume Serchio, mentre le più estese fiancate guardano, dal lato orientale, i paesi di Coreglia e dei Bagni di Lucca in Val-di-Lima, e dalla parte occidentale la Garfagnana modenese.

Confina con il Ducato di Lucca e con

la Garfagnana estense per tutti i lati che acquapendono nella valle del Serchio: il solo dorso dell'Appennino Barghigiano tocca la comunità della Pieve a Pelago spettante alla provincia lombardo-modenese del Frignano.

A partire dall'Alpe di Barga, serve di linea di demarcazione, dal lato occidentale la via modenese detta del *Casone*, la quale viene da S. Anna di Pelago e da S. Pellegrino, esce dal confine Barghigiano alle sorgenti del rio della *Foce*, dove lascia la Garfagnana estense e trova quella lucchese compresa nella comunità di Galicano. Con questa scende dal monte dell'Uccellina lungo il torr. di Trepignana sino al suo sbocco nel fiume Serchio dirimpetto al villaggio di Fiattoni. Di là seguitando la corrente dello stesso fiume attraversa dopo un miglio la confluenza del torr. *Corsonna* e prosegue per altre 4 miglia sino alla foce dell'Ania nel Serchio di fronte a quella del torr. di *Torrita Cava*.

Costà ripiega da lib. a scir. per rimontare verso la sorgente dell'*Ania* medesimo, il qual torr. oltrepassa al poggio di *Bacchionero* per accostarsi presso alla sommità dell'Alpe di *Cacciaja* al giogo del *Saltello*, avendo in tutto questo tragitto a confine le Com. lucchesi del Borgo a Moriano e di Coreglia.

Dal giogo del *Saltello* presso le *Tre Potenze* s'inoltra nella provincia modenese del Frignano per termini artificiali sino alla sponda orientale del *Lago Santo*, il cui emissario gli serve di confine per il retto tramite di quasi un miglio, e quindi lo abbandona per dirigersi da scir. a grec. correndo per circa miglia 2 ½ sulle spalle di monte Spicchio, e cavalcando il rio delle *Fontacce*, che è il più remoto e più alto tributario del fi. Scoltenna.

Oltrepassato di mezzo miglio le *Fontacce*, ripiega ad angolo retto verso la serra detta di *Mont'Alto* per una linea artificiale della lunghezza di un miglio, donde per lo sprone medesimo s'innoltra da ostro a pon. sino alla via del *Casone* per congiungersi al luogo del distacco sopra designato.

Sulla destra ripa del Serchio dirimpetto alla borgata delle Fornaci avvi lo scosceso poggio denominato *Monte di Gragno*. Esso è attraversato dal fosso di *Bolognana* e dalla strada che conduce per Gallicano nella Garfagnana. La sua parte superiore coperta di pascoli e di selve è il luogo contenzioso per antichi diritti di pascolo e di legnatico fra il popolo di Barga e quello del Comune lucchese di Gallicano.

Fra le diverse strade che attraversano il territorio Barghigiano due sole sono rotabili. Queste partono da quella che dai Bagni di Lucca per Fornoli rasenta la sinistra sponda del Serchio, passa l'Ania sopra un ponte di pietra, e giunta al borgo delle Fornaci si dirama in due tronchi, uno dei quali piega a sett. rimontando sul destro lato del torr. Tiglio alla pieve antica di Loppia, di dove si volge a maestro sino a Barga, mentre l'altro ramo continua per la pianura lungo il Serchio sino presso a S. Pietro al Campo. — Le altre vie comunali sono mulattiere, compresa l'antica strada che dalle Fornaci per il poggio di Giovicchia porta al capoluogo.

Il territorio di Barga conta 4 castelli, Albiano, Castelvecchio, Sommo Cologna, e Tiglio. Quelli di Calavorno, di Cataromo, e di Loppia sono diroccati.

Ha inoltre due borghi, le Fornaci, nella pianura del Serchio, e il Giardino, che forma il popoloso subborgo occidentale di Barga, diviso dalla Terra mediante il profondo canale di *Fontana Maggio* cavalcato da un altissimo ponte.

I villaggi di Seggio, di Pedona e di S. Pietro al Campo traggono profitto con i loro molini, polveriere e ferriere dalle acque che fornisce ai due primi il torr. Ania, al terzo il Corsonna.

Gettando un colpo d'occhio sulla natura del terreno che riveste la superficie montuosa di questa parte di Appennino, sebbene si riconosca il di lui suolo appartenere in generale alle tre rocce fondamentali che costituiscono la struttura visibile delle nostre montagne, consistenti in macigno cioè, galestro o marna schistosa e calcareo compatto, pure questi monti sono tra i pochi della catena principale, dove s'incontrano tali alterazioni dalla natura in quel terreno operate, che ne restarono sorpresi i naturalisti toscani i più insigni della nostra e della passata età.

Io non dirò di quei ciottoli conglomerati che ricuoprono costà come in molte altre località della Toscana la parte esteriore dei poggi ed anche le loro sommità, senza indizio di correnti superiori e di agenti

meteorologici che potessero costassù trascinarli; comecchè essi soli siano un segnale quasi sicuro di subita catastrofe fisica del suolo, o, di un vicino passaggio di rocce di formazione, qualità e struttura diversa. Dirò solamente di quei diaspri sanguigni venati e conspersi di candido quarzo, resi celebri per i lavori della preziosa Cappella Reale di S. Lorenzo a Firenze.

L'arenaria calcarifera a grossi frammenti (*pietra forte* dei Fiorentini) costituisce la porzione più estesa e superiore del Barghigiano. Questa roccia alterna qui, come altrove, con strati più o meno sottili e ripetuti di schisto marnoso (bisciajo dei Toscani), il quale a luoghi si carica di calce e prende l'aspetto di ciò che fra noi appellasi *galestro*, mentre a queste due rocce comunemente sottentra e resta ad esse inferiore il calcareo compatto (*alberese* o *colombino*).

In mezzo a questo terreno si è formato il diaspro in questione, il quale, disposto a strati di varia inclinazione, colore e qualità, trovasi allo scoperto un miglio o poco più a lev. di Barga lungo il canale corroso dalle acque della *Loporella* e della *Lopora*, sotto il poggio di Giuncheto. — A scendere dal soppresso romitorio di S. Ansano, la disposizione geognostica di tali rocce mi comparve nell'ordine seguente, a cominciare dall'alto in basso.

1. Arenaria-calcarifera fissile in strati che presentano un'inclinazione dal S. al N. variabile dai 25 sino ai 45 gradi.

Essa roccia alterna con strati di argilla-calcare, colore grigio olivastro.

2. Schisto calcareo-argilloso aderente alla lingua, di colore rosso-paonazzo e più compatto del precedente, dal quale talvolta è intersecato, ma esternamente friabile.

3. Schisto ardesiaco di colore piombino a contatto con quello del n.° precedente.

4. Diaspro sanguigno con vene e macchie di quarzo bianco a contatto immediato dello schisto ardesiaco del n.° 3; a cui fa passaggio per una visibile graduazione.

5. Pudinga diasprina composta di ciottoli arenarj e calcarei conglutinati dal sugo quarzoso infiltratovi dai superiori o dai più interni strati di quel terreno. — Ciò chiaramente si mostra nel torr. *Loporella*, e alla sua confluenza con il *Lopora grande*, sotto a cui subentra la seguente roccia:

6. Arenaria-calcarea consimile al n.° 1.

7. Calcarea-stratiforme compatta.

8. Pudinga diasprina a grandi massi.

9. Cave abbandonate che fornirono alla Cappella de' Principi di Firenze il diaspro sanguigno e agatato sparso di vene e di macchie di quarzo candido, con cavità e geodi ripiene di terra argillosa rossigna.

Una metamorfosi geologica, un fenomeno importantissimo, che può dirsi tuttora un mistero della natura, come si è questo del visibile passaggio di una roccia di natura argillo-calcarea compatta a quello di una massa quarzosa e cristallina, non è l'unico esempio che ci offrano i monti della Toscana relativamente a una simile pietrificazione.

Nell'Appennino di Pontremoli, fra questa città e il distretto di Zeri lungo il vallone del fiume Gordana, nel giugno del 1832, riscontrai questo stesso fenomeno al luogo conosciuto col nome di *Stretti* di *Giareto*, circa 3 migl. a lib. di Pontremoli. È costà dove vedesi alli strati di arenaria-calcarifera subentrare una breccia con frammenti angolari di argilla calcareo-schistosa di colore olivastro, la quale graduatamente si colorisce in lilla e quindi in paonazzo, indurando di più in più, sino a che la stessa roccia, alla *grotta de' Saracini*, fa passaggio alla selce cornea e finalmente al diaspro color lacca ricco di venature e di macchie di quarzo candido con ingemmamenti e filoncini di ferro ossidulato. (*V.* PONTREMOLI COMUNITA'; una memoria del prof. P. Savi, nel Giornale Pisano n.° 50, e una mia nota sulla solubilità naturale della silice nei terreni calcarei, nell'Antologia del dicembre 1824.)

Una delle circostanze meritevoli di essere qui avvertite si è quella di trovare nei monti di Barga molte concrezioni stalattitiche e tartarose a segno da porle in uso per materiale nelle fabbriche.

Ciò che dà a congetturare la preesistenza nelle viscere di quel suolo di acque acidule termali, causa di decomposizioni reciproche e di emanazioni di acido carbonico, acido riconosciuto suscettibile di sciogliere la silice, massimamente quando vi si unisce il concorso di alcuni ossidi terrosi e metallici, fra i quali è nel caso nostro da valutarsi precipuamente la presenza dell'ossido di ferro. — Quindi si comprende in qual modo possa essersi insinuato il solfato di calce (gesso) in alcuni strati di schisto rosso nel terreno

diaspriño di Barga, siccome ve lo riscontrò il celebre Giovanni Targioni ne'suoi Viaggi per la Toscana.

Infatti è noto ai Barghigiani che nei contorni di Giuncheto presso le sorgenti della *Loppora* sgorgava nei tempi andati una consimile acqua acidula-termale, oggi perduta.—Segni visibili di depositi tartarosi si trovano tuttora nell'alveo stesso del torr. *Corsonna*, i cui ciottoli veggonsi ad acque basse incrostati da un tartaro candido farinaceo.

Fra Barga e il torr. *Tiglio* sotto a un grès secondario si nascondono straterelli di lignite impregnati di solfo e di bitume, in uno stato incompleto di carbonizzazione. Essi conservano tutte le tracce fibrose, e la struttura delle piante alpine cui appartennero.

Alla distruzione delle selve, che in epoche remotissime operò la natura, si unì a'tempi nostri quella sollecitata dagli uomini col tagliare le boscaglie di faggi e di abeti a danno della sottostante valle, latamente invasa da immense pietre rotolate e disperse nell'ampio letto del torr. Corsonna.

Che però nella parte superiore dell'Alpe di Barga altro non restano che le antiche ceppaje di faggi coi loro rampolli in mezzo a pascoli naturali popolati nell'estate da mandre di pecore reduci dalle maremme.

La lana, il cacio e la vendita degli agnelli costituisce un ramo importante della pastorizia di quella popolazione. — La parte inferiore dei monti è generalmente coperta di selve di castagni, che è la maggiore risorsa e il vitto quasi unico dei campagnoli Barghigiani, ai quali non resta che poca pianura lungo il Serchio, coltivata a cereali, a canapa, a mais, a panico ec. mentre nelle colline tufacee presso al capoluogo, e nelle vicinanze dei villaggi si veggono molti vigneti, qualche oliveto, terreni appoderati e sparsi di gelsi, e di altri alberi da frutto. — Di tutti questi prodotti avanzano al consumo la farina dolce, il legname di castagno e di faggio ridotto ad uso di vari lavori, il vino, e la canapa. La quale ultima si esita in parte all'estero convertita in tela canapina o in mezza lana, unita in questo caso alla lana indigena.

Il popolo Barghigiano è di una costituzione robusta, di aspetto lieto, vivace, attivo, industrioso e contento del suo stato. Offre a lui motivo di essere tale l'aria elastica che respira, la qualità e semplicità dei cibi di che si nutre, la copia e salubrità delle acque che beve, accompagnata non di rado dal vino sincero delle loro cantine, e finalmente le leggi benefiche e liberali che patrocinano la sua industria, nel tempo stesso che sgravano ogn'individuo dai pesi doganali e da altre regalie in vista appunto della posizione di questo distretto isolato dal territorio riunito del Granducato.

Alla poca fertilità del suolo, che è insufficiente all'attuale popolazione, supplisce l'industria e il commercio; imperocchè i villici del Barghigiano, ad imitazione dei loro vicini, vanno a procurarsi lavoro nelle parti meridionali della Toscana, dove un buon numero di quegli alpigiani sogliono svernare e riportarne lucro ai propri lari nella calda stagione.

In Barga esistono varie tratture di filugelli, la cui propagazione va ognor più prendendo piede fra quegli abitanti. Vi si trovano inoltre molti telaj da tessere canapine e mezze lane, tre tintorie, diverse fabbriche di cappelli di feltro, una concia di pelli, un mangano, e lungo i torr. Ania e Corsonna tre polveriere e una ferriera con diversi mulini.

Nella montagna si lavorano seggiolami ed altri utensili domestici col legno di faggio o di castagno.

Vi è ogni venerdì un mercato, al quale concorrono gli abitanti dei paesi limitrofi. L'esenzione dalle gabelle ravviva il traffico di questa Terra, dove hanno luogo due fiere annue sotto il dì 16 e 30 agosto.

Dopo che Barga col suo territorio venne aggregata al dominio fiorentino, essa fu dichiarata residenza di un Capitano, quindi di un Vicario R. di 5. classe, il quale giudica in prima istanza nel civile e nel criminale coll'appello alla Rota di Pisa. — Vi è una cancelleria comunitativa di 3. classe che serve a questa sola Com. — Risiedono pure in Barga un ricevitore del Registro, un ajuto ingegnere e un ministro di Posta. La conservazione delle Ipoteche è in Pisa.

La Comunità mantiene due medici e un chirurgo, e per l'istruzione elementare dei giovinetti due maestri, mentre le fanciulle hanno gratuito ammaestramento dalle Clarisse di quel conservatorio. Vi è inoltre un piccolo teatro e un'accademia letteraria.

Esistevano in Barga due conventi di Regolari. Uno era di Agostiniani Eremitani scesi nel 1369 dentro Barga dall'antico romitorio di Giuncheto, soppressi nel 1783, e convertita la loro casa nel palazzo comunitativo. L'altro convento fu abitato dai frati zoccolanti sino al 1809. Esso esiste fuori della porta detta Mancianella, dove il forestiere può tuttora contemplare tre belli quadri e due statue di terra della Robbia.

QUADRO della Popolazione della Comunità e Vicariato di Barga *a tre epoche diverse.*

Popolazione del 1551.

		Abitanti
La Terra di Barga e sua Giurisdizione	N°	3511
Sommo Cologna	»	384
	Totale N.°	3895

Popolazione del 1745 *per parrocchie.*

Nome dei luoghi	*Titolo delle Chiese*	*Diocesi, cui a detta epoca erano soggetti.*	*Abitanti*
Albiano	S. Michele, Cura	*Diocesi di Lucca*	196
Barga	S. Cristofano, Colleg.	idem	1830
Campo	S. Pietro al, Cura	idem	575
Castelvecchio	S. Niccolò, Prioria	idem	278
Loppia	S. Maria Assunta, già Piev.	idem	834
Sommo Cologna	S. Frediano, Prioria	idem	582
Tiglio	S. Giusto, Cura	idem	635
		Totale N.°	4930

Popolazione del 1833.

Albiano	S. Michele, Cura	*Diocesi di Pisa* per permuta seguita nel 1789	243
Barga	S. Cristofano, Colleg.	idem	2510
Campo	S. Pietro al, Cura	idem	792
Castelvecchio	S. Niccolò, Prioria	idem	353
Loppia	S. Maria Assunta già Pieve, ora Prioria	idem	1473
Sommo Cologna	S. Frediano, Prioria	idem	536
Tiglio	S. Giusto, Cura	idem	883
		Totale N.°	6790

Barga di Versilia. — Luogo esistito nel Pietrasantino, sotto la pieve di S. Felicita di Val-di-Castello, altrimenti detta di *Massa di Versilia*. Trovasi rammentata questa *Barga* in varie carte lucchesi, una delle quali dell'anno 1018 (20 novemb.) quando Grimizzo vescovo di Lucca allivellò ai figli di Donnuccio, stipite dei nobili Porcaresi del Poggio la metà delle rendite e possessioni spettanti alla chiesa plebana di S. Felicita e S. Gio. Batista in Versilia, e m le decime dovute dagli abitanti di Val-di-Castello, Farnocchia, Pomezzana, Ortiveto, Stazzema, Gricciano, *Barga*, Sala, Nebbiano, Monte Preiti, ed altri luoghi a quell'epoca compresi nell'anzidetto piviere: il tutto per l'annuo tributo di soldi 10 lucchesi. — In seguito vi ebbero podere i conti di Vallecchia, e quindi la nobile famiglia lucchese degli Streghi, alla quale appartenne Alessandro Streghi oriundo da Barga, autore nel sec. XV, d'una storia inedita di Lucca, in versi. (*Memor. Lucch.* T. II e IX.) — A questo luogo di *Barga*, potrebbe riferire un diploma concesso da Ottone III (anno 999) al mon. di S. Ponziano di Lucca, cui donò la chiesa di *S. Vito in loco qui dicitur Barga*; seppure non era il *S. Vito alla barca d'Arno* a Santa-Croce sotto Fucecchio. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*) — *Ved.* S. Croce.

BARGECCHIA di Garfagnana. Vill. in Val-di-Serchio alla sinistra di questo fiume con chiesa parr. (S. Regolo) nel piv. e Com. di Pieve-Fosciana, Giur. e 3 migl. a sett. di Castelnuovo, Dioc. di Massa Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena. È posto in una propagine meridionale dell'Alpe di S. Pellegrino, fra Sillico, Ceserena e Pieve-Fosciana. È rammentata la sua ch. in una bolla del 1168 (23 dicem.) spedita da Alessandro III al pievano della Pieve-Fosciana. Il cast. di Bargecchia della Garfagnana è notato nella Bolla d'oro di Carlo III (1376) fra i luoghi che erano fedeli all'imperatore. A detta epoca Bargecchia faceva parte della Vicaria lucchese di Castiglione.

Ha una popolazione di 115 abit.

BARGECCHIA di Versilia. Vill. spicciolato nella pendice merid. dei monti che separano la Valle di Camajore dal littorale di Viareggio sopra la strada R. postale, con chiesa parr. (S. Martino) nel piv. di Elici, anticamente di Camajore, Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca, da cui è 12 migl. a lev.-greco. Ha una popolazione di 500 abit.

BARGI in Val-d'Ombrone pistojese. Villa nel pop. de'SS. Pietro e Girolamo *in Collina* sul torr. Stella, nella Com. e 3 migl. a lib. della Porta Lucchese, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

BARGIANICO. — *Ved.* Borgianico.

BARGIGLIO (*Castrum Bargi?*) Rocca in Val-di-Serchio sulla sommità di un alto poggio di fronte alla confluenza della Lima, nel pop. di S. Maria alla Rocca, Com. Giur. e 1 ½ migl. a maestro del Borgo a Moriano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Da questa specola situata in un punto isolato e il più centrale dell'antica Rep. Lucchese, soleva il suo governo nei secoli trascorsi ordinare il segnale mediante fuochi notturni per avvisare i popoli di accorrere armati alla capitale, quante volte lo stato veniva minacciato da una qualche aggressione ostile.

Lascio agli eruditi Lucchesi il chiarire se questo Bargiglio possa essere un derivativo di quel *Bargi*, da cui prendeva il titolo, innanzi il mille, la cura de'SS. Stefano e Gio. Batista *in loco Bargi* presso Moriano. Alla quale ch. riferisce una pergamena del 991, forse l'attuale parr. di S. Stefano di Moriano. — *Ved.* Rocca (S. Maria Assunta alla), e Moriano.

BARGINO in Val-di-Pesa. Piccolo borgaccio con osteria sulla strada R. postale di Siena nella parr. di S. Colombano a Bibbione, Com. Giur. e 3 migl. circa a ostro di S. Casciano, 12 migl. da Firenze, nella cui Dioc. e Comp. è compreso.

Risiede nel piano della Pesa poco lungi dal nuovo ponte del torr. *Tersona*, dove fu sino dal mille un ospizio per i viandanti appellato l'*ospedale di S. Giacomo del Calzajuoli*, fondato da un Gio. Calzajuoli, e preso a proteggere da Gottifredo vesc. di Firenze nel 1140. (Lami *Mon. Eccl. Flor.*)

BARNABA (CASTELLO S.) — *Ved.* Scarperia.

BARNABA (S.) a GAMOGNA. — *Ved.* Gamogna.

BARONCELLI, o BARONCELLO (S. TOMMASO a). Villa e parrocchia sopra un poggetto nel suburbio orient. di Firenze, da cui è tre miglia lontana. Risiede a cavaliere della strada R. antica di Arezzo sopra il borghetto del Bagno a Ripoli, nella cui Com. e Giur. è compreso, piv. di S. Pietro a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze. —

Ebbe nome da un castelletto distrutto o casa-torrita della estinta famiglia fiorentina de'*Baroncelli,* che di costà al dire di Ricordano Malespini venne ad abitare in Firenze.

Portò la stessa denominazione il poggio e Villa Imperiale innanzi che questa ed altre sostanze venissero confiscate ai *Bandini Baroncelli* nella proscrizione di Cosimo I Granduca di Toscana.

Il palazzo detto tuttora il *Bandino* presso la Badia a Ripoli trasse il nome dalla stessa stirpe, la cui più antica rimembranza risale al principio del secolo X. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di Monte Scalari.*)

Il giuspadronato della chiesa parrocchiale di *Baroncelli* passò a un mon. di monache fondato da quella prosapia, dopo la soppressione del quale fu acquistato con altri possessi dalla nobile famiglia Peruzzi di Firenze attualmente patrona.

Nella collina di Baroncelli vi ebbe una casa di campagna Niccolò Machiavelli, ora de'Principi Corsini. — *Ved.* Bagno a Ripoli.

La parr. di Baroncelli conta 304 abit.

BARONCELLI (CASTEL dei) in Val-d'Ombrone pistojese nel pop. di S. Niccolò a Agliana, Com. e Giur. di Montale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Era una casa torrita sul torr. Agna che rammenta il cognome degli antichi suoi possessòri.

BARONCOLI. Villa ch'ebbe chiesa parrocchiale (S. Stefano) sulla pendice occid. del monte Morello riunita a S. Ruffiniano a Sommaja, nel piv. Com. e 2 migl. a lev. di Calenzano, Giur. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui è circa 8 migl. a maestro.

La ch. di S. Stefano a Baroncoli era di antico padronato dei Cistercensi della Badia a Settimo, siccome apparisce da una Bolla a quei monaci concessa da Gregorio IX, li 6 ottob. 1237. (Ughelli, *in Archiep. Florent.*)

In un Diploma dell'imp. Corrado I del 23 agosto 1038 a favore della Badia fiorentina si trova nominato un *Baroncolo* fittuario di alcune terre del patrimonio regio. (Puccinelli *Cron. della Badia fior.*) — *Ved.* Sommaja.

BARONE. Villa e palazzo signorile nella Valle d'Ombrone pistojese, pop. di S. Pietro a Albiano, piv. e Com. di Montemurlo, da cui è un buon migl. a greco, Giur. e 6 migl. a maestro di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Questo magnifico palazzo risiede sull'estreme pendici merid. del monte Javello presso alle sorgenti del fosso *Bagnolo.* È circondato da una vasta tenuta della nobile prosapia fiorentina dei Tempi-Marzi-Medici, eretta in marchesato, nel 1714, da Cosimo III. a favore del senatore Lodovico Tempi e sua discendenza, rinnovata l'investitura dal G. D. Gio. Gastone nel 1738.

Ricaduto alla Corona, nel 1770, fu di nuovo concesso a Ferdinando Marzi-Medici instituito erede dell'estinta famiglia con l'obbligo di riassumere il cognome de'marchesi Tempi. — *Ved.* Albiano di Prato.

BARONI (MONTE). Cas. in Val-d'Ombrone senese, nella parr. della Canonica di Monte Cerconi, piv. di S. Vito in Versuris, oggi SS. Marie, Com. Giur. e 6 migl. a sett. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sopra una piaggia di marna argillosa conchiglifera. — Fu antica signoria de'conti di Asciano, ai quali apparteneva quel C. Gualfreduccio Spadalonga che, nel nov. del 1115, offrì al pievano di *S. Vito in Versuris* il padronato di una sua cappella dedicata a S. Matteo, situata nel castello di Monte Cerconi. (Camici, *dei Duchi e March. di Toscana.*) — *Ved.* Monte Cerconi.

BARONTINI (CASTEL de'). Villa in Val-d'Ombrone pistojese fuori di porta S. Marco di Pistoja, alla cui Com. appartiene, nel pop. di S. Maria alla Chiesina, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

BARONTO (S.). Antico eremo, poi monastero, finalmente chiesa parrocchiale sul giogo del Monte Albano, piv. Com. e 3 migl. a sett.-grec. di Lamporecchio, Giur. di Serravalle, Dioc. di Pistoja, da cui è lontano 9 migl. a ostro, Comp. di Firenze.

Ebbe origine da un eremita francese per nome Baronto che edificò in cotesto selvoso monte una cella, convertita dopo il 1018 in un monastero di cenobiti benedettini, dopo la morte del santo eremita, per pie elargizioni dei vescovi e popolo pistojese. Vi fu eretto in seguito un ospedale per i pellegrini, il tutto sotto la protezione del Comune di Pistoja che ne registrò l'obbligo nei suoi antichi statuti. Le atroci guerre civili fra i *Bianchi* e i *Neri*, promosse dalle potenti famiglie pistojesi de'Cancellieri e Panciatichi,

portarono il guasto e la rovina anche in questo isolato refugio. Abbandonata dai monaci questa Badia, nel secolo XIV fu affidata dal pont. Urbano VI (23 lug. 1381) con la custodia de'suoi beni al pievano diGreti e agli abati di Fucecchio, di Montescalari e dei Camaldolensi presso Firenze. Essa più tardi venne destinata in commenda con il suo patrimonio, e quindi aggregata alla Badia Fiorentina dei Cassinensi,ai quali la renunziò, nel 1577, l'abate commendatario investito in cambio del giuspadronato della pieve di Sillano nel Volterrano.

Faceva parte del patrimonio del mon. di S. Baronto una porzione del bosco di S. Alloccio, acquistata dal G. D. Ferdinando II per ingrandire il suo Barco di Artimino. — *Ved.* Albano (Monte).

La chiesa di S. Baronto, fu eretta in prioria parrocchiale con bolla di Colombino Bassi vescovo di Pistoja, li 19 febbrajo 1732.

Questa parrocchia conta 522 abit.

BARONTOLI. Borgata e popolo (S. Pietro) dove ebbe sede un giusdicente, in Val-di-Merse sulla strada R. Grossetana, nella Com. Giur. e 3 migl. e mezzo a lev. di Sovicille, Dioc. Comp. e 4 migl. a lib. di Siena. — Era in origine un priorato della Badia di S. Eugenio, detta al Monastero, presso Siena, confermatole da Arrigo IV e Federigo I con diplomi del 4 giugno 1081, e dell'8 agosto 1185, nei quali trovasi notato: *Ecclesiam S. Petri in Baruntulo cum ipso pojo in Cerialta.* (*Arch. Dipl. Fior. Badia di S. Eugenio.*) — Alla parr. di Barontoli fu annessa la cura di Viteccio sul torr. *Serpenna*, oggi villa Sergardi.

La parrocchia di Barontoli conta 477 abit.

BAROTTOLI. Eremo fra la Merse e l'Ombrone nelle pendici sett. dei monti di Murlo, parr. di Radi di Creta (S. Pietro) Com. e 4 migl. a lib.-pon. di Monteroni, Giur. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena, da cui è 9 miglia a ostro.

Fu in origine un romitorio, poi confraternita secolare, nella di cui chiesa si venerò un'immagine della B. Vergine con gran devozione e concorso del popolo senese, che quel tempio nel 1620 edificò.

BARTOLO (S.) a CINTOJA di LEGNAJA. — *Ved.* Cintoja.

BARTOLO (S.) in TUTO. — *Ved.* Tuto della Cardeta.

BARTOLOMMEO (S.) di AGNA nel Casentino. — *Ved.* Agna (S. Bartolommeo di).

N. B. *Si noteranno qui appresso unicamente le contrade spicciolate che portano per titolare della loro chiesa parrocchiale S. Bartolommeo.*

BARTOLOMMEO (S.) in ALPI nel Pistojese.— *Ved.* Alpi (S. Bartolommeo in).

—— di BADICORTE in Val-di-Chiana. — *Ved.* Badicorte.

—— a BIBBOLA. — *Ved.* Bibbola.

—— a BOTTIGNANA. — *Ved.* Bottignana in Val-di-Magra.

—— a BRUSCIANO. — *Ved.* Brusciano in Val-d'Elsa.

—— a CALCI. — *Ved.* Calci.

—— a CALLETA. — *Ved.* Calleta.

—— a CAMPRENA. — *Ved.* Camprena del Casentino.

—— a CAMPRIANO. — *Ved.* Campriano in Val-d'Elsa.

—— a CANTIGNANO. — *Ved.* Cantignano nel Lucchese.

—— a CAPANNOLI. — *Ved.* Capannoli in Val-d'Era.

—— a CAPRILE. — *Ved.* Caprile della Badia Tedalda.

—— a CASANUOVA. — *Ved.* Casanuova in Val-d'Era.

—— (SS.) e BIAGIO a CASELLE. — *Ved.* Caselle di Montepulciano.

—— a CASORE. — *Ved.* Casore in Val-di-Nievole.

—— a CASTEL CASTAGNAJO. — *Ved.* Castel-Castagnajo nel Casentino.

—— a CASTELNUOVO TANCREDI. — *Ved.* Castelnuovo Tancredi.

—— a CHIOZZA. — *Ved.* Chiozza di Garfagnana.

—— a CICIANA. — *Ved.* Ciciana in Val-di-Serchio.

—— a COJANO. — *Ved.* Cojano in Val-di-Bisenzio.

—— a CORBINAJA.—*Ved.* Corbinaja in Val-d'Elsa.

—— (SS.) e SILVESTRO alla COSTA. — *Ved.* Acosta, o Costa in Val-di-Nievole.

—— a CUNE. — *Ved.* Cune in Val-di-Serchio.

—— a FALTIGNANO. — *Ved.* Faltignano in Val-di-Greve.

—— a FARNETO. -- *Ved.* Farneto in Val-di-Sieve.

BARTOLOMMEO (S.) A GAGLIANO. — *Ved.* Gagliano in Val-di-Sieve.

—— A GAVENA. — *Ved.* Gavena nel Val-d'Arno inferiore.

—— A GELLO. — *Ved.* Gello nel Val-d'Arno Aretino.

—— A GORASCO. — *Ved.* Gorasco in Val-di-Magra.

—— (SS.) E GIUSTO A LEGOLI. — *Ved.* Legoli in Val-d'Era.

—— A LANCIOLE. — *Ved.* Lanciole sulla montagna di Pistoja.

—— A LEONINA. — *Ved.* Leonina in Val-d'Ombrone senese.

—— A LOZZOLE. — *Ved.* Lozzole nell'Appennino del Mugello.

—— (SS.) E ANDREA A MARTIGNANA. — *Ved.* Martignana in Val-d'Elsa.

—— A MOLEZZANO. — *Ved.* Molezzano in Val-di-Sieve.

—— AL MONTE A PESCIA. — *Ved.* Monte a Pescia.

—— A NOCETA. — *Ved.* Noceta in Val-di-Chiana.

—— A ORZIGNANO. — *Ved.* Orzignano in Val-di-Serchio.

—— A PALAZZUOLO. — *Ved.* Palazzuolo in Val-d'Elsa.

—— A PASTINA. — *Ved.* Pastina in Val-di-Fine.

—— A PEGAJO. — *Ved.* Pegajo in Val-di-Serchio.

—— A PENTOLINA. — *Ved.* Pentolina in Val-di-Merse.

—— A PERGO. — *Ved.* Pergo nel Cortonese.

—— A PETRIOLO. — *Ved.* Petriolo in Val-Tiberina.

—— A PETRONE. — *Ved.* Petrone in Val-di-Sieve.

—— A PIGNANO. — *Ved.* Pignano in Val-d'Era.

—— A PILLI. — *Ved.* Pilli in Val-di-Merse.

—— AL PINO. — *Ved.* Badia del Pino.

—— A POMINO. — *Ved.* Pomino in Val-di-Sieve.

—— A PONZANO. — *Ved.* Ponzano in Val-di-Cecina.

—— A POSTERLA. — *Ved.* Posterla in Val-di-Magra.

—— AL POZZO. — *Ved.* Pozzo nel Val-d'Arno superiere.

—— A QUARATA. — *Ved.* Quarata del Bagno a Ripoli.

BARTOLOMMEO (S.) A QUERCETO. *Ved.* Querceto nel Contado Aretino.

—— A RENSA. — *Ved.* Rensa in Val-di-Magra.

—— A RICIANO. — *Ved.* Riciano di Monteriggioni.

—— A RIPOLI. — *Ved.* Abazia di Ripoli.

—— A ROSENNANO. — *Ved.* Rosennano in Val-d'Arbia.

—— A RUOTA. — *Ved.* Ruota del Lucchese.

—— ALLA SALA. *Ved.* Sala in Val-d'Elsa.

—— A SCAMPATA. — *Ved.* Scampata di Figline.

—— A SESTANO. — *Ved.* Sestano e Sesta del Chianti.

—— A SILLANO. — *Ved.* Sillano in Val-di-Cecina.

—— (SS.) E GIORGIO A SINTIGLIANO. — *Ved.* Sintigliano in Val-Tiberina.

—— A SOVIGLIANO. — *Ved.* Sovigliano nel Val-d'Arno inferiore.

—— A STIBBIO. — *Ved.* Stibbio di Sanminiato.

—— A STRAPATENZOLI. — *Ved.* Strapatenzoli.

—— A STREDA. — *Ved.* Streda nel Val-d'Arno inferiore.

—— A SUCCASTELLI. — *Ved.* Badia di Succastelli.

—— A TERROSOLA. — *Ved.* Terrosola nel Casentino.

—— A TEVERINA. — *Ved.* Teverina nel Cortonese.

—— A TEZZO. — *Ved.* Tezzo in Val-di-Savio.

—— A TRESANTI. — *Ved.* Tresanti in Val-d'Elsa.

—— ALLE VALLI. — *Ved.* Valli nell' Appennino di Pietramala.

—— A VERTINE. — *Ved.* Vertine del Chianti.

—— A VESSA. — *Ved.* Vessa in Val-di-Savio.

—— A VIGNALE. — *Ved.* Vignale in Val-d'Era.

—— A VOLTE. — *Ved.* Volte in Val-di-Merse.

BARUCCI (COLLE). — *Ved.* Colle-Barucci in Val-di-Sieve.

BASATI nel Pietrasantino. Cas. con ch. parr. (S. Ansano) sull'Alpe Apuana, nella Com. e circa 2 migl. a grec. di Serravezza, Vicariato di Pietrasanta, Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. Pisano.

Risiede sul fianco meridionale di un monte marmoreo denominato l'Alpe di Basati, fra i pascoli naturali e le selve di castagni, da cui trae il maggior prodotto la popolazione di Basati, la quale consiste in 327 abit. — *Ved.* Seravezza.

BASCIANO nel suburbio di Fiesole. Castellare e villa posta in un poggetto con chiesa parr. (S. Lorenzo) fra la strada R. Bolognese e il torr. Mugnone, nella Com. del Pellegrino, Giur. e Dioc. di Fiesole, che è 2 migl. al suo ostro, Comp. di Firenze. — Era questo castelletto già ridotto a castellare, vale a dire dirocato, nel 1367, quando lo possedeva un nobile fior. della estinta famiglia *Scolari*. Fa parte di questo popolo il borghetto di Montorsoli sulla strada R. Bolognese, patria del celebre scultore Gio. Angelo da Montorsoli.

Ha una popolazione di 170 abit.

BASCIANO presso Siena. (*Bassianum.*)—Villa, con parrocchia (S. Gio. Batista) compresa nel piv. e Com. di Monteriggioni, da cui è 4 migl. a scir. nella Giur. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena, dalla cui città trovasi quasi 4 migl. a sett.

Risiede in pianeggiante collina all'ingresso del Chianti, alla sinistra ripa del torr. Staggia. — La memoria più antica che io conosca, riferibile a questo luogo, la trovo in una donazione per atto pubblico confermata nell'anno 812 a favore del mon. di S. Bartolommeo di Pistoja, cui vennero assegnati tre poderi in luogo detto *Basiano* . . . *in finibus Senense.* (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

A questo stesso Basciano riferiscono varie pergamene della Badia di S. Eugenio e delle Trafisse di Siena.

La ch. di Basciano, che divenne in seguito di giuspadronato dei Piccolomini, fu annessa nel 1574 al vicino popolo di S. Sebastiano a *Larginino*, o *Larginano.*

Basciano conta 449 abit.

BASCIANO nel Val-d'Arno Casentinese. Due casali si trovano nel Casentino col nome di *Basciano* e di *Bicciano*, uno sul torr. Archiano fra Camaldoli e Bibbiena, l'altro sulla strada R. provinciale lungo la destra ripa dell'Arno fra Subbiano e la pila di S. Mamante. Il primo è diruto e la sua chiesa parr. (S. Pietro) fu annessa al pop. di S. Donato a Marciano; l'altro luogo, *Bicciano*, forma tuttora popolo nella Com. di Talla, sotto il titolo di S. Maria a Bicciano. — *Ved.* Bicciano del Casentino.

Basciano in Val-di-Sieve. Cas. perduto fra monte *Fiesole* e monte *Giovi* nel piv. di Acone, Com. e Giur. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze. — Trovasi rammentato in una pergamena della Badia di S. Miniato al Monte, del feb. 1115. È un istrumento dettato in Montalto di Galiga da Gerardo di Benno a favore del mon. di S. Miniato al Monte, cui Gerardo assegnò tutti i beni che possedeva nel piviere di Acone nominando fra i descritti confini il torr. *Argumenna* fino a *Basciano* e da *Basciano* sino alla ch. di *S. Stefano de Pranula*. La qual donazione fu ratificata li 18 ottobre 1118 da Raginolfo figlio di Benno di Teuzzo, fratello del prenominato Gerardo. (*Arch. Dipl. Fior. Carte degli Olivetani di Firenze.*)

Basilica (*Pieve di*) in Garfagnana.

Davasi il nome di *Basilica* nei secoli intorno al mille, non solo alle ch. con cappella sotterranea sotto all'altare della Confessione, nella guisa che praticavasi ne' primi tempi del Cristianesimo, ma ancora alle piccole cappelle o oratorj, purchè avessero davanti un portico, siccome di portici erano adornate le primitive basiliche di Roma pagana.

Con il distintivo di *Pieve di Basilica* trovasi designata in alcune carte del sec. X dell'Arch. Arc. Lucch. l'antica Pieve de' SS. Ipolito, Cassiano, e S. Gio. Batista della Pieve Fosciana. (Memor. Lucch. T. IV, p. 86.) — *Ved.* Pieve Fosciana.

BASILICA (S. SALVATORE a) nel Casentino presso *Capo d'Arno*. Cas. che diede il nome a una parr. nel piv. Com. e circa 3 migl. a sett. di Stia, Giur. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Riferisce a questa chiesa di S. Salvadore a Basilica l'istrumento di fondazione del mon. di S. Miniato al Monte presso Firenze dell'anno 1013, col quale il vescovo Ildebrando assegnò a quella Badia, fra le altre cose, la corte di Lonnano nel Casentino, e la quarta parte della chiesa di *S. Salvatore del piviere di S. Maria di Staggia*, ossia di Stia. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*) — Passò in seguito il padronato della chiesa di Basilica nei conti Guidi, i quali nel 1134 la destinarono per costruirvi accosto un asceterio, dove nel 1437 era badessa una loro figlia per nome Sofia. (An-

mal. Camald.) In tempi posteriori la chiesa di Basilica fu ceduta in padronato al vesc. di Fiesole, il quale trovandola in rovina, nel 1786, aggregò il suo popolo alla cura di Gaviserri. — *Ved.* Gaviserri.

BASILICA (VILLA) detta altre volte *Villa Maggiore* nella Pescia di Collodi, Capoluogo di Comunità, di Giurisdizione e di Piviere, nella Dioc. e Duc. di Lucca, da cui è 8 migl. a grecale. — *Ved.* Villa Basilica.

BASILIDE (S.) ad ARZENZIO in Val-di-Magra. — *Ved.* Arzenzio.

BASSA (SS. MARIA alla). Villa con chiesa parrocchiale nel Val-d'Arno inferiore sulla ripa destra di questo fiume di fronte alla confluenza dell'Elsa, dove si sta costruendo attualmente un ponte sull'Arno, alla base dei poggi che diramansi dal Monte Albano sotto Cerreto Guidi, che è 3 migl. a sett. e nella cui Com. e Giur. trovasi compresa, nella Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Il Lami è di parere che a questa contrada e a questo popolo di Bassa possa riferire la ch. di *S. Maria de' Conflenti* notata nel piv. di Cerreto Guidi sul registro delle chiese della Dioc. di Lucca redatto nell'anno 1260. La quale chiesa di *Conflenti* è nominata nelle bolle spedite da Innocenzo III (ann. 1198) e da Onorio III (ann. 1217) agli abati Vallombrosani di Fucecchio, cui fu accordata in padronato. Tale indagine potrebbe giovare ancora a rintracciare la *Rocca Conflenti* confermata dall'imp. Federigo I ai conti Alberti consorti degli antichi conti di Fucecchio, rocca esistita probabilmente nel poggio che sta a cavaliere della *Bassa*, denominato tuttora *Colle Alberti*.

La parr. della Bassa conta 556 abit.

BASSI. Borghetto nel Val-d'Arno fiorentino sulla strada R. postale fra Firenze e il Pontassieve nel pop. di S. Pietro a Quintole Com. Giur. e Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze, da cui è 4 migl. a lev.

In questo luogo si vede l'Arno formare un tortuoso giro prima di aprirsi l'adito nella pianura di Firenze; donde avvenne che alla vicina contrada fu dato il nome di *Girone*. Quivi è fama, al dire del Villani, che sia esistito il più antico ponte dei Fiesolani. (*Cron.* lib. I, c. 57)

BASTARDO. Borghetto e Mansione sulla strada R. Traversa Aretina nel poggio e popolo di S. Maria alla *Poggiola*, fra la Val-di-Chiana, la Val-d'Ambra e il Val-d'Arno Aretino, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è 4 miglia a pon.-libeccio. Trovasi il *Bastardo* sul trivio della strada che si stacca dalla R. postale Aretina al luogo detto il *Cerro*, e qua al Bastardo si suddivide in due tronchi, uno dei quali scende ad angolo retto in Val-di-Chiana sino al ponte alla Nave; l'altro va a congiungersi alla Pieve al *Toppo* con la grande strada *Longitudinale* di Val-di-Chiana.

BASTIA. — A molte bertesche, torri, battifolli, bastite o altre piccole fortificazioni fu dato il nome di *Bastia*. Alcune di esse, sebbene abbiano variato destino, conservano la primitiva denominazione, e giovano se non altro per rammentare allo storico che ivi fu un baluardo o bertesca per difesa dalle incursioni nemiche.

BASTIA presso Livorno. — Questa *Bastia* fu eretta dai Fiorentini nel 1406 fra i Ponti di Stagno e il Borgo *Lupi* per difesa di quell'importante passaggio. I Pisani ne tentarono la conquista che loro mancò nel 1496; l'ebbero poi nel 1499, sebbene dopo pochi mesi ne fossero di là espulsi. Non è noto il luogo preciso, ma vi è tutta la probabilità cha essa esistesse al *Palazzo di Stagno* (oggi villa privata) costruito in forma quadrata a uso di torre con quattro casotti da sentinelle in alto della fabbrica, e con porta foderata di lamiera. Fu esso fatto edificare dalla casa Medici, probabilmente coi materiali della demolita *Bastia*, cui servono di qualche indizio gli avanzi di grossi muraglioni che sino ai tempi nostri si scoprivano dietro il Palazzo di Stagno. Serviva quest'ultimo di spogliatojo per quei Regnanti nel tempo delle cacce, alienato dallo Scrittojo delle RR. Fabbriche nel 1752.

BASTIA (S. LORENZO alla) nella Valle del Montone, Com. e 2 migl. a lib. di Portico nella Romagna Granducale, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

È una ch. parr. presso i ruderi di un cast. già detto di *Planicorio*, cui è restato il nome di *Bastia*. Risiede la chiesa sul fianco occidentale del contrafforte che scende dalla catena dell'Appennino fra S. Benedetto in Alpe e Premilcuore alla destra del fi. Montone e della nuova strada

R. di Romagna, fra dirupate balze di arenaria schistosa, alla cui base trasuda uno stillicidio di acqua solforosa.

Varie pergamene dei secoli XIII e XIV provenienti dall'Abazia di S. Benedetto in Alpe parlano della chiesa parrocchiale di *S. Lorenzo di Planicorio* (oggi *della Bastia*), la quale conta una popolazione di 330 abit.

BASTIA di MONTE MAGNO sul torr. Freddana in Val-di-Serchio. Bastione distrutto sul dorso dei monti che separano la Valle del Serchio dal vallone di Camajore.

Questa *Bastia* fu innalzata dai Fiorentini nel 1430, mentre erano occupati nell'assedio di Lucca. Poco dopo assaliti e vinti nell'anno stesso da Niccolò Piccinino venuto con numerosa oste dalla Lombardia, perderono questa posizione militare per non avere la Signoria di Firenze prestato orecchio al consiglio del suo capitano, il quale aveva proposto « che si mandassero « sotto un capo 2000 fanti in *Freddana* « nella Bastia che ivi avevano fatto i Fio« rentini a Monte Magno, ad oggetto di « potere impedire il passo al nemico che « veniva di Lunigiana, o passando questo « da altra via, d'impedirgli in modo la « vettovaglia che fosse forzato a partirsi ». (Amm. *Istor. Fior.* lib. 20.)

BASTIA di NODICA in Val-di-Serchio sulla ripa destra di questo fiume nella Com. di Vecchiano, Giur. dei Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa, da cui Nodica è 5 miglia a maestro.

Questa *Bastia* fu occupata dai Fiorentini all'occasione dell'assedio di Lucca, nel 1430, perduta dopo l'assalto dato dal Piccinino, e dai primi ripresa nel 1431, fu tosto da essi diroccata. (Ammirat. *Istor. Fior.* lib. 20.)

BASTIA di POGGIBONSI in Val-d'Elsa, detta già il *Poggio Imperiale*, ora il poggio di *S. Lucchese* o della *Badia*. È un gran Bastione eretto dall'imp. Arrigo VII dopo il tentato assedio di Firenze, (ann. 1312) e con più solide e più regolari fortificazioni munito da Cosimo I. — È rammentato talvolta dalli storici sotto il nome di *Bastia*. (Amm. *Istor. Fior.* all'anno 1479.)

BASTIA nel Val-d'arno inferiore. — Villa e borgata sopra un umile poggetto fra il Ponte d'Elsa e l'Arno. Ha un'antica chiesa parrocchiale (S. Silvestro) filiale della pieve di S. Genesio, attualmente suburbana della cattedrale di Sanminiato, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di Empoli, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Infatti nel suolo dove oggi sorge la magnifica villa della Bastia dei nobili Orlandini del Beccuto di Firenze esisteva un fortilizio notissimo nelle croniche e nei diplomi Pisani che rammentano costà una torre e un luogo di confine naturale e politico fra il territorio fiorentino e pisano. Questa *Bastia* portava il nome di *Torre Benni*, e dominava il passaggio dell'antico ponte d'Elsa e della strada R. Pisana. La quale strada il poggio della Bastia attraversare doveva innanzi la caduta del ponte (1307), allora situato sotto la *Torre Benni*; poscia rifatto nel 1347 alquanto più dentro terra, come oggi si vede.

La *Torre Benni* fu un dì compresa tra i feudi dei conti Guidi, siccome risulta dai diplomi di Arrigo VI e di Federigo II spediti a favore di quella prosapia.

Anche la prioria di S. Stefano alla Bastia, nel catalogo delle chiese della Diocesi Lucchese dell'anno 1260, trovasi notata sotto il piviere di S. Genesio con l'indicazione di *S. Stefano* della *Torre Benni*. La stessa indicazione essa conservava nel secolo XV, quando era rettore della medesima il dotto empolese Andrea d'Jacopo Vannozzi, fatto poi canonico della metropolitana fiorentina. (Salvini, *Serie dei Canonici Fior.*)

Alle falde orientali del poggetto della Bastia, lungo la vecchia strada, esisteva un Borgo appellato di S. Fiora (*Sanctae Floris*) nominato nelle carte del medio evo, e nell'opera del Padre Ildefonso, (*Delizie degli Eruditi* T. VII) quando i Ghibellini, stati vittoriosi nei campi di Monteaperto, disfecero costà molte case di Guelfi. Non ostante che nuovi guasti ed incendj al Borgo di S. Fiora apportassero i soldati di Uguccione della Faggiola nel 1312, (Lelmi, *Cron. Sanminiat.*) pure lo stesso luogo viene rammentato ancora nella Bolla d'oro di Carlo IV come paese fedele dell'impero. Nell'archivio pure della ch. della Bastia si conservano due documenti comprovanti l'esistenza non tanto remota del Borgo di S. Fiora.

Vi è tuttora un pozzo in mezzo a un campo che appellasi il *Pozzo di S. Fiora*, e la strada e i campi adiacenti, con-

servano sempre il nomignolo di *Strada e Campi di Borgo.* — Nell'escavazione fatta nel 1788 dal priore Capoquadri per la costruzione di una cisterna presso la canonica, alla profondità di braccia 18 fu trovato un pezzo di marmo ov'era scolpito a bassorilievo un pellegrino nell'atto di orare. Lo che richiama alla memoria uno di quegli ospizi degli Ospidalieri dell'Altopascio, che essi probabilmente avevano a questo ponte d'Elsa, come all'altro superiore di Castel Fiorentino.

Anche gl'Itinerari dei romei Irlandesi del sec. XII segnano lungo la via Francesca una mansione fra Fucecchio e l'Osteria bianca, sotto nome di *Arno bianco.*

La parr. della Bastia conta 422 abit.

BASTIA in Val-di-Magra. Castello che fu sede feudale di un ramo dei marchesi Malaspina con chiesa parr. (S. Giacomo) nel distretto di Licciana, Giur. e circa 6 migl. a greco dell'Aulla, Dioc. di Massa Ducale, già di Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sulla cresta di un contrafforte dell'Alpe di Camporaghena, a cavaliere del torr. *Tavarone,* che gli scorre sotto dal lato occidentale, difeso dall'arte e dalla natura per il suo malagevole accesso, in mezzo a folte e grandiose piante di castagno.

Appartenne per lunga età ai Malaspina di Villafranca discendenti da Federigo figlio dell'antico Corrado rammentato dall'Alighieri.—Toccò in sorte a Gio. Spinetta nella divisa del paterno retaggio, fatta nel 1481 col fratello Tommaso march. di Villafranca, confermatogli in feudo da Carlo V, nel 1523, insieme con i castelli di Licciana, di Suvero Podenzana e Terrarossa. Fioramonte, uno dei figli di Gio. Spinetta continuò la linea dei marchesi di Bastia e di Terrarossa. Questi fu padre di quel Fabrizio che, nel 1617, vendè il suo feudo di Terrarossa al G. D. Cosimo II, mentre la Bastia fu conseguita da Ippolito altro figlio di Fioramonte. Fu esso che ottenne, nel 1631, dall'imp. Ferdinando II l'investitura dello stesso marchesato per se e sua successione, estinta nel 1783. Per effetto di ciò il feudo della Bastia ritornò nei march. del Ponte e di Licciana, che lo perderono nelle vicende politiche dell'invasione francese; dopo di che, alla pace generale del 1814, questo al pari degli altri feudi dei Malaspina fu incorporato al dominio del Duca di Modena. (Gerini, *Mem. Stor. di Lunigiana.*)

La Bastia conta 195 abit.

BASTIA in VAL-TIBERINA. Castellare sull'estremo confine del Granducato sul torr. *Senno* alla base dei monti Cortonesi nella Com. Giur. Dioc. e circa 10 migl. a grec. di Cortona. Un'altra *Bastia* esiste nella pianura di Sansepolcro nel popolo di Gricignano, Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a ostro di detta città, Comp. di Arezzo.

BASTIONE (MONTE o PIZZO DEL). Giace sul nodo centrale della catena dell' Appennino fra Camaldoli, l'Alvernia e l'Abazia del Trivio. Non è conosciuta la sua altezza, la quale per altro non può discostarsi molto da quella della Falterona stata calcolata 2825 br. — La sommità del *Bastione* trovasi sotto il 29° 38′ 6″ long., ed il 43° 46′ latit.

È questo il punto normale, il nodo più centrale dell'Appennino, che di costà in tre grandi bracci si divide, uno dei quali si dirige a levante-grecale lungo la catena principale per Montefeltro e Gubbio, l'altro a scirocco costituisce il braccio che dall'Alvernia, progredendo per Cortona divide la vallata del Tevere da quella dell'Arno, mentre il braccio superiore della Falterona, volto a pon.-maestro del *Bastione,* costituisce il superiore Appennino che la Toscana dalla Romagna e dalla Lombardia divide. — *Ved.* APPENNINO TOSCANO e ABAZIA del TRIVIO.

BASTREMOLI in Val-di-Magra. Vill. dietro ai monti del Golfo della Spezia con ch. succursale dipendente dalla pieve prepositura de'SS. Martino e Leonardo a Follo, nella cui Com è compresa, nel mandamento di Vezzano, provincia di levante, Dioc. di Sarzana, Regno Sardo.

Ha una popolazione di 258 abit.

BATIGNANO (*Batinianum*). Cast. sul pendio merid. di un poggio situato quasi nel centro della gran curva che circoscrive la vasta pianura di Grosseto, 4 migl. a ostro di questa città, della cui Com. Giur. Dioc. e Comp. Batignano fa parte.

Quantunque di origine ignota Batignano può credersi uno dei luoghi nati dalle rovine della città etrusca di Roselle, le mura della quale sono appena 3 miglia lungi di là nella continuazione della stessa linea di colline.

Uno dei più antichi istrumenti che io conosca, relativo a questo castello, è dell'anno 1119 di maggio, rogato da Tebaldo not.

nel *Castello di Batiniano, Contado di Roselle*. È una donazione che fecero Ildebrando e Scolario del fu Paganuccio Visconte, e Azia di Tederico vedova di detto Paganuccio Visconte di un pezzo di terra posta presso il fi. Arbia nel vocabolo *Tusula* a favore della Badia di Coltibuono. (*Arch. Dipl. Fior. Carte di Coltibuono.*) — Era figlio di uno dei sunnominati Visconti di Batignano quell'Ugolino di Scolaro che, nel 1147, rinunziò a favore della Rep. di Siena la terza parte delle miniere a lui spettanti dell'argento, piombo, o di qualunque altro metallo situate nei monti e distretti di Batignano, di Mont'Orsajo, ed in altri luoghi. (*Kaleff. Vecch. di Siena.* Murat. *Ant. M. Aevi.*) — Che questa consorteria di Visconti fosse feudataria dei potenti conti Aldobrandeschi signori a quell'epoca di quasi tutte le grossetane e sovanesi maremme, lo dà a conoscere il testamento del C. Ildebrando di Sovana del 22 ottobre 1208, col quale ordina il riscatto di alcuni vasi preziosi che aveva impegnato in Siena per conto del castello di Batignano; lo dimostra un atto d'investitura fatto dal di lui figlio Ildebrandino conte Palatino nel suo palazzo di Grosseto li 19 dic. 1213, allorchè infeudò il cast. di *Batignano* con tutte le sue ragioni e pertinenze a Manto di Grosseto, riservandosi per altro una partecipazione di frutti sulle miniere d'argento. (Muratori *op. cit.*) — *Ved.* l'art. Argentiera.

La vittoria di Monteaperto spianò ai Senesi la via delle grossetane maremme, e facilitò ai vassalli dei conti di Sovana il mezzo di emanciparsi dal loro dominio e da quello dei loro Visconti. Il primo atto dei Batignanesi, che serve a prova di ciò, è una deliberazione fatta dal Comune e dagli uomini di Batignano adunati, li 10 lug. 1261, nella piazza della loro chiesa parrocchiale (S. Martino) per eleggere il sindaco, acciò si recasse a Siena a sottoporre a quella Repubblica il loro paese coll'offerta di un annuo tributo e di altre prove di sudditanza. La quale sottomissione fu accettata e rogata in Siena ai 2 nov. dello stesso anno, ratificata dal popolo di Batignano li 2 aprile del 1262 (Arch. Dipl. Sen. *Kaleff. dell'Assunta.*)

Ma i signori della Sughera, già Visconti di Batignano, pervennero poco dopo al riacquisto dei loro possessi; talchè il Comune di Siena, nel 1276, dovè inviare a Batignano una partita di soldati per ridurre un'altra volta all'obbedienza quegli abitanti. (Arch. sudd. *Consigl. della Campana*).

Fu posteriormente questo castello signoreggiato dai Piccolomini, in guisa che la Rep. senese ripetute volte dai diversi pretendenti lo acquistò in compra sborsando loro, nel 1363, fiorini 6400. Rimonta a quest'epoca il primo statuto di Batignano, dove tenne per lungo tempo ragione il giusdicente di Monte Pescali, sino a che questo paese con quasi tutto il restante dello stato di Siena fu incorporato al dominio di Cosimo I G. D. di Toscana.

I monti che contornano Batignano sono vestiti da folte selve di lecci, di scopeti e morteti; le adiacenze del castello, e le pendici meridionali del suo poggio sono coltivate a olivi, a viti e a campi sativi. Nel soppresso convento di Agostiniani, situato nel poggio che a pon. sta dicontro a Batignano, esiste sino dal 1813 la prima fabbrica di vetri in lastre introdotta in Toscana. La quale fornisce al paese un'utile risorsa, occupando un buon numero di quegli abitanti nel taglio dei boschi, nel trasporto dei materiali, nei lavori di fabbrica ec.; mentre il proprietario della medesima va promovendo con lodevole esempio una meglio intesa coltivazione del suolo diboscato.

Batignano conta 293 abit.

BATONE in Val-di-Serchio. Conserva questo nome di origine longobarda un casale situato nei poggi a sinistra del torr. *Freddana* alle sorgenti del rio *Vinciora* suo tributario, e a destra della strada provinciale che per Val-di-Serchio conduce a Camajore. — Sono poche case sparse sulle pendici del monte nel popolo di S. Maria di Loppeglia, piv. di Monsagrati, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, da cui Batone trovasi circa 8 migl. a maestro. — *Ved.* Loppeglia.

BATONI nella montagna di Pistoja. Piccolo cas. che un dì portava il nome di castello nel popolo di Piteccio, Com. di Porta al Borgo, Giur. e Dioc. di Pistoja, da cui è circa 7 migl. a sett. Comp. di Firenze.

Risiede in monte verso le sorgenti dell'Ombrone sull'antica strada che guida per quella foce nell'Appennino bolognese.

Fu questa bicocca, nei secoli vicini al mille, oggetto di grandi controversie promosse, ora dagli abati di Nonantola, ora dai

Bolognesi contro i Vescovi e il Comune di Pistoja.

La più antica memoria conosciuta sembra quella del 27 maggio 1086, pubblicata dal Zaccaria, (*Anecd. Pistor.*), quando Pietro vescovo di Pistoja diede a Ildebrando di Ranieri e al di lui fratello alcune terre poste nella villa di Paterno, in S. Mamante e in Piteccio, e ne ricevè in compenso possessioni situate *in loco Batoni, prope nostrum eumdem castrum.* Al quale cast. e corte di *Batoni* allude una bolla di Pasquale II (14 nov. 1105) diretta a Ildebrando vescovo di Pistoja, alla cui mensa episcopale confermò fra le altre cose le possessioni della corte di *Batoni.*

Per le questioni posteriormente insorte per parte degli abati di Nonantola, e poscia per conto dei Bolognesi potrà vederle il lettore nella storia pistojese del Salvi, e in quella della Badia Nonantolana del Tiraboschi.

BATTIFOLLE del Casentino. Castellare con bastione circonvallato di fossi, di cui restano le vestigie sopra un risalto orientale del monte della Consuma nel Val-d'Arno Casentinese. Eravi la chiesa parr. (S. Biagio a Battifolle) annessa attualmente a S. Lorenzo di Startia nel plebanato di Vado, Com. e 3 migl. a maestro di Castel S. Niccolò, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Da questa rocca prese il titolo il ramo dei conti Guidi di Poppi, nominati perciò *da Battifolle*, molti dei quali si resero segnalati nella storia fiorentina. Fra i più conosciuti citerò il C. Guido vicario a Firenze per Roberto re di Napoli, morto nella battaglia di Montecatini; il conte Roberto amico del Petrarca, e quel conte Simone che Firenze onorò della sua fiducia nella cacciata del Duca di Atene, mentre un secolo dopo punì per ripetuta mala fede il conte Simone giuniore, cacciandolo con tutta la sua discendenza dal Casentino, dopo avere smantellato i suoi fortilizi e l'antica sede dei loro maggiori in Battifolle. — *Ved.* Startia (S. Lorenzo a).

BATTIFOLLE (MONTE DI) fra la Pescia e la Lima con castellare che ha dato il nome al monte sopra S. Quirico di Castel vecchio alle sorgenti della Pescia di Collodi, sul di cui giogo trovasi il confine Granducale con quello del Ducato di Lucca, a cui la maggior parte del Monte di Battifolle appartiene. La sua altezza assoluta segnalata dal pad. Inghirami è di br. 1903,5 sopra il livello del Mediterraneo.

BATTIFOLLE di Val-di-Chiana, già detto *Vicione piccolo*. Cast. con pieve (S. Quirico) nella pendice orientale de' poggi che scendono da Val-d'Ambra in Val-di-Chiana, nella Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 4 migl. a lib. di Arezzo.

È noto questo Battifolle sotto il vocabolo di *Vicione* o *Vicione piccolo* sino dal secolo X, allorchè in coteste parti possedevano vasta tenuta gli Adalberti marchesi di Toscana, dai quali passò negli Ubertini e in altri nobili di contado. — Un istrumento del 1072 pubblicato dal Muratori nelle Antichità Estensi (Part. I, p. 192) dà a conoscere la provenienza delle corti di *Vicio maggio* e *Vicio piccolo*, acquistate dal C. Rodolfo avo di coloro che, in detto anno 1072, offrivano alla canonica di S. Donato di Arezzo una porzione di quei terreni compresi nella tenuta *Ubertenga.* La quale tenuta estendevasi nei pivieri di Monte S. Savino, di S. Mustiola a Quarto, di S. Maria in Gradi presso Arezzo, e nella pieve al Toppo, comprese le corti dei due *Vicioni.*

Nel 1131, Winildo di Pagano cedè il padronato della chiesa di *S. Quirico a Vicione* del piviere di S. Maria al Toppo insieme con i suoi beni e la corte di *Vicio maggio* alla Badia di Agnano.

Posseduto e poi tolto ai Tarlati, fu Vicio piccolo convertito in Battifolle e fortificato dai Fiorentini nel 1380; (Laurent. Bonincontri, *Annal.*) investito e diroccato, nel 1431, dalle genti capitanate da Niccolò Piccinino. (Ammir. *Ist. Fior.*)

La pieve di S. Quirico a Battifolle fu eretta in fonte battesimale dopo il 1500, smembrandola dalla distrutta pieve al Toppo, e assegnandole varie succursali. Attualmente appartengono al suo piviere i seguenti popoli. 1. Pieve dei SS. Quirico e Giuditta al *Battifolle;* 2. S. Cristina *di Chiani;* 3. S. Maria alla *Poggiola;* 4. S. Gio. Evangelista di *Prat'Antico;* 5. S. Martino di *Vicio maggio;* 6. S. Giorgio di *Tuori;* 7. Madre di Dio e S. Carlo al *Poggio S. Martino.* — *Ved.* Vicio piccolo.

La parr. di S. Quirico al Battifolle conta 383 abit.

Battifolle in Val-di-Sieve. Il Lami trovò di questo Battifolle qualche raro cenno nelle carte della metropolitana fiorenti-

sa, appena sufficiente però a indicare la sua ubicazione supposta verso Monte Rotondo di Val-Cava in Mugello. (LAMI, *Monum. Eccl. Fior.*)

BATTOLLA (PIANA DI) in Val-di-Magra. Vill. dietro i monti del Golfo della Spezia, la cui ch. parr. (S. Maria e S. Rocco) è compresa nella Com. di Follo, Giur. e Mandamento di Vezzano, Provincia di Levante, Dioc. di Sarzana, Regno Sardo.

Ha una popolazione di 384 abit.

BATTUTA (S. MICHELE ALLA) *alias* ALLA MONTAGNA in Val-Tiberina. — Cas. da cui prende il distintivo la sua chiesa parrocchiale nel monte sopra Sansepolcro, dalla di cui Com. Giur. e Dioc. dipende, Comp. di Arezzo. — *Ved.* MONTAGNA (S. MICHELE alla).

BAVELLO (S.) in Val-di-Sieve. — *Ved.* BADIA (S.)

BEATA A SIGNA nel Val-d'Arno fiorentino. — *Ved.* SIGNA.

BECCI (FONTE). Questa fonte, da cui prese nome sino all'anno 1777 un comunello delle Masse di Siena, esiste sulla strada R. postale fuori di Porta Camullia migl. 1 ½ a sett.-maestro di quella città.

È una delle più antiche fonti pubbliche allacciata e costruita dai senesi, nel 1228, in più tempi a spese pubbliche restaurata nel 1309, 1338, 1418, e 1575. (DEI, *Cronac. Senes.*)

Qui nel 20 genn. 1313 i senesi combatterono con valore l'esercito di Arrigo VII; e da questo luogo fino dal 1333 incominciava la carriera de'cavalli per il palio di mezz'agosto.

Il casino contiguo a Fonte-Becci dell'antica famiglia senese Saracini fu architettato dal cel. Baldassarre Peruzzi.

BEDIZZANO (*Bitusanum*). Grosso villaggio sull'Alpe Apuana nella Com. e Giur. di Carrara, dalla cui città è circa 2 migl. a grec. con ch. arcipret. (S. Genesio) Dioc. già di Sarzana, ora di Massa Ducale, Duc. di Modena. — Giace sopra un terreno calcare cavernoso in mezzo a una selva di castagni, alla base dei monti marmorei che di *Bedizzano* e di *Colonnata* si appellano. Il villaggio di Bedizzano trovasi rammentato sino dal 1035 sotto il nome di *Bitusanum* nel codice Pallavicino del capitolo della cattedrale di Sarzana, di cui allora era padronato quella chiesa. La maggior parte de'suoi abitanti sono cavatori, segatori, scarpellini o carrettieri di marmi. È fama che i Romani aprissero i più antichi e più grandiosi scavi dei marmi lunensi in cotesta parte della montagna, il cui vertice porta il nome di *Sagro*. Infatti la più grandiosa area scavata dall'arte è nelle cave di Bedizzano, al luogo detto i *Fanti scritti* da un antico bassorilievo scolpito sulla parete marmorea già stato illustrato con una lapida scoperta nel 1810 nelle vicinanze di questo villaggio, dove si leggono i nomi dei consoli di Roma dall'anno XVI all'anno XXII dell'Era volgare. — *Ved.* CENNI SULL'ALPE APUANA, e l'Art. CARRARA.

Bedizzano conta una pop. di 734 abit.

BEFA. Villa in Val-d'Ombrone senese nel poggio e pop. di Monte-Pertuso, Com. Giur. e 4 migl. a ostro di Murlo, Dioc. e Comp. di Siena, da cui è 16 migl. a sett. Questa villa con le terre annesse faceva parte del patrimonio della Badia Vallombrosana dell'Ardenga, quando Pio II assegnò i possessi della *Befa* alla mensa arcivescovile di Siena, che tuttora possiede. (GIGLI *Diar. Senes.*)

BELAGAJO in Val-di-Merse. Castellare e monte omonimo sulla destra del torr. Farma, 4 migl. a pon. del Bagno di Petriolo, nella parr. e 5 migl. a maestro di Casale di Pari, Com. di Campagnatico, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Fu Signoria dei conti Ardengheschi, i quali, nel 1187 venderono le loro possessioni in *Belagajo*, e *Monte Codano* alla loro Abbadia dell'Ardenghesca, cui fu confermato il cast. insieme con la chiesa di Belagajo in una bolla del 1194 da Celestino III. (ARCH. DIPL. FIOR. *Bad. Ardenghesca.*)

Il cast. di Belagajo fu nuovamente ceduto nel 1202 dagli Ardengheschi insieme con quello di S. Anastasio e molte altre bicocche ai senesi, che nel 1272 ne costituirono una piccola comunità. — Attualmente consiste in poche case di campagna con cappella pubblica dei march. Zondadari di Siena nel 1726 acquistata con le contornanti selve di castagni e lecci.

BELCARO. Villa ch'ebbe un fortilizio e un sindaco nelle Masse di Città di Siena, da cui è 3 migl. a ostro. — Fu tolta ai Salimbeni dai senesi nel 1384, quindi ai Marescotti, ai quali i Reggitori di Siena nel 1482 ordinarono di smantellarla.

Passata nei Bellanti fu poi venduta ai Turamini che la ridussero a casa di delizie con una cappella (S. Jacopo) dipinta nel 1535 dal Peruzzi: di cui pur sono altre pitture a fresco. Tale è il giudizio di Paride che tiensi per l'opera migliore di quel raro ingegno, l'autore stesso delle decorazioni del giardino.

La villa di Belcaro è stata a'tempi nostri notabilmente abbellita dalla nobile gente dei Camajori attuale proprietaria della villa e annessi.

Belcaro risedendo in costa fu nuovamente munito di fortificazioni dai senesi nella guerra del 1554, investito e preso dall'oste imperiale nell'aprile dello stesso anno, non senza reciproco sacrifizio.

Belclaro o *Benclaro* in Romagna. Cast. perduto in Val-di-Lamone, nel quale ebbero palazzo e dominio i conti di Susinana, e dove ai 27 agosto 1303 morì il valente capitano Maghinardo di Pietro di Pagano della stessa prosapia. (Annal. Camald.)

BELFIORE (S. APOLLINARE a) nel Val-d'Arno aretino. Cas. con parr. anticamente appellata S. Apollinare a *Ponina*, nel piviere di Vocognano, Com. di Capolona, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui Belfiore è circa 7 migl. a sett.

A questo luogo di *Ponina* vuolsi riferire un diploma di Federigo I, dato in Lodi li 25 giug. 1161, col quale si accorda il cast. con la corte di *Ponina* e molte altre cose alla Badia di Capolona. (Puccinelli *Cron. dell'Abbadia fior.*)

La parr. di Belfiore ha 135 abit.

BELFORTE di Radicondoli. Questo castello, da cui prese il nome una potente famiglia di Volterra, risiede sul vertice di un selvoso monte che separa la valle della Cecina da quella della Merse, nella Com. Giur. e 4 migl. a ostro di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena, da cui è circa 16 migl. a ponente.

La storia di questo piccolo e ben fabbricato castelletto anteriore al secolo XII è poco nota. Si sa però dal testamento del C. Ildebrando dettato nel suo palazzo di Sovana, li 22 ott. 1208, che di *Belforte* egli disponeva liberamente tosto che a uno de' figli suoi (Ildebrandino) assegnò di parte i castelli di *Monte Gemoli, Sillano, Monte Guidi, Cugnano* e *Belforte*, non ostante che questo stesso *Belforte* fosse stato concesso nel 1186, da Arrigo VI a Ildebrando Pannocchieschi vesc. di Volterra, e che al di lui successore giurasse obbedienza nel 1200 un Ranieri Visconte di quel cast. — Fatto è che all'anno 1221 dominavano in Belforte i CC. Aldobrandeschi, mentre lo consegnarono insieme con Radicondoli alla Rep. di Siena per cauzione di alcuni patti da essi firmati; e fu nel novembre dello stesso anno che gli abitanti dei prenominati due castelli prestarono giuramento di fedeltà al governo senese.— Ricaduti sotto il dominio de're d'Italia, i senesi nel 1249 fecero istanza a Federigo II per riottenere il regime di Belforte e di Radicondoli. (Arch. Dipl. Sen. *Cons. della Campana.*) Dopo la morte di Federigo II (1251) la Repubblica tornò al possesso dei due castelli che rilasciò alla cura del C. Ildebrandino di Sovana con patto di difenderli per conto dello stato senese, e di non alienare in alcun modo le di lui torri di Belforte e di Radicondoli (l. cit.). Non decorsero però molti anni che il Com. di Siena fu costretto (an. 1268) a spedire colà una mano di armati per ricuperare sotto la condotta di Provenzano Salvani i paesi di Belforte, Radicondoli e Monte Guidi: (l. cit. *Cons. del popolo*) sino a che, nel 1301 (30 agosto), gli uomini di Belforte si sottomisero alla Rep. a quei patti che furono imposti loro dai senesi, i quali d'allora in poi inviarono colà un giusdicente. — Gli statuti più antichi di Belforte conservati nelle Riformagioni di Siena portano la data del 1382.

Una delle sue chiese già filiali della pieve di Scorgiano, nel 1359, ottenne il fonte battesimale dal vescovo di Volterra, unita in seguito all'altra di S. Croce a Belforte.

Nella pieve esiste un buon quadro del Casolani, o della sua maniera.

Ha una popolazione di 635 abit.

BELFORTE di Mugello. Castellare sul giogo dell'Appennino di Coreglia, per dove si varca dalla Val-di-Sieve in quella del Lamone in Romagna, nel pop. di S. Martino a Coreglia, Com. Giur. e 6 migl. a sett. di Dicomano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu uno dei tanti cast. toccato al ramo dei conti Guidi di Battifolle; da uno dei quali la Rep. fior. lo acquistò in compra, nel 1375, insieme col vicino cast. di *Gattaja*. (Ammir. *Stor. Fior.*)

Il castello di Belforte dominava uno dei

passaggi più malagevoli che guida tuttora dalla Romagna in Val-di-Sieve, reso memorabile da Matteo Villani per la malaventura che *al passo delle Scalette* incontrò, nel 1368, la temuta compagnia del conte Lando, fatto prigioniero esso stesso dai montanari che l'assalirono fra quei burroni.

BELGRADO in Val-di-Senio in Romagna. Cas. sul poggio, nella parr. Com. Giur. di Palazzuolo, Dioc. e Comp. di Firenze. — È incerto se a questo luogo di *Belgrado*, benchè situato nell'antico distretto di *Susinana*, possa riferire il cast. di *Belclaro*, dove morì Maghinardo di Susinana. — *Ved.* Belclaro.

BELLARIA (POGGIO di). Uno è in Val-di-Cecina presso Monte Castelli; l'altro in Val-di-Merse vicino a Pari. Sono formati ambedue da rocce di gabbro e di serpentina.

BELLAVISTA di Borgo Buggiano in Val-di-Nievole. Villa delle più grandiose che la dinastia Medicea fece innalzare sopra una deliziosa collina nel centro della Valle di Nievole, nel popolo, Com. e Giur. di Borgo Buggiano, da cui è mezzo miglio a ostro, Dioc. di Pescia, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede in mezzo alla più vasta Tenuta della Val-di-Nievole, ottenuta per opera di colmate dai Granduchi di Toscana, e poi dai marchesi Ferroni di Firenze, che nel 1672 l'acquistarono da Cosimo III col titolo e diritti di Marchesato; fino a che uno di essi (Ubaldo) al cadere del secolo XVIII nella intenzione di prosciugare la circostante palude di Fucecchio, esaurì nei preparativi di cotanta gigantesca impresa un ricchissimo patrimonio, in guisa che il solo palazzo di Bellavista oggi resta agli eredi in mezzo a 40 grandi poderi alienati.

BELLAVISTA di Livorno. Villa di delizie sull'amene pendici di Monte Nero, cui meritamente acquistò il nome di *Bellavista* la spaziosa e ammirabile prospettiva che offre questa località per la vista di Livorno, dei suoi subborghi e del popoloso littorale, oltre quella estesissima del mare, che sotto a Bellavista urta i suoi scogli.

BELLAVISTA di Modigliana in Romagna, detto anche *Belvedere*. È una vaga collina posta sulla sinistra del torr. Marzeno mezzo miglio a maestro da Modigliana, sulla quale risiede festeggiato da variate piantagioni di olivi, di cipressi e di vigneti un convento di Cappuccini.

BELLAVISTA o *Belvedere*, di Nugola in Val-di-Tora. — Villa sul crine dei poggi di Parrana fra Valle-Benedetta e Nugola alle sorgenti del torr. *Tanna*. — Da questo punto si domina la pianura pisana, Livorno, il mare e le colline di Val-di-Tora.

BELLEMÉ o BETLEM (S. MARIA a). Antico ospizio nelle Masse di S. Martino nella Giur. Dioc. e Comp. di Siena, da cui è un miglio a ostro fuori di porta Romana.

Si fa menzione di questo spedale sino dal secolo XII, in occasione di una permuta di beni fra lo spedalingo di Betlem e l'abate di S. Salvadore dell'Isola. Destinato in seguito ad altri usi, il patrimonio di *S. Maria a Bellemé* fu assegnato in benefizio alla nob. famiglia Piccolomini, che lo convertì in prebenda canonicale per il Primicerio della Metropolitana senese, di data di quella casa. — Il Lanzi cita una tavola di questa chiesa di Betlem, come opera anteriore al 1200.

BELLOSGUARDO presso Firenze. Non vi è collina cui possa convenire questo nome meglio che a quella la quale trovasi a lib.-pon. appena si esce da Firenze fra la porta di S. Frediano e la Romana. Avvegnachè da questo punto si domina non solamente la capitale, percorrendone con l'occhio le piazze e le principali strade, ma ancora la deliziosa popolatissima valle fiorentina in quasi tutta la sua estensione, con le ridenti colline di Settignano, di Fiesole, di Careggi e di Castello che le restano dirimpetto.

Fra le molte ville signorili che risiedono in questo poggio di Bellosguardo, può dirsi per magnificenza e situazione la regina quella edificata nei beni aviti dal celebre architetto fiorentino Niccolò Michelozzi. — Dei danni recati agli edifizi sacri e profani costà esistiti durante l'assedio di Firenze, (anno 1529) ne parla a sufficenza la storia fiorentina del Varchi.

BELLOSGUARDO nella Montagna di Pistoja sul poggio di *Brandeglio*, altrimenti detto di *Belriguardo* presso le *Piastre*, nella Com. di Porta al Borgo, Giur. e Dioc. di Pistoja, da cui è 6 migl. a maestro, Comp. di Firenze. — Fu al dire degli storici Castruccio Antelminelli quello che, nel 1324, fece riattare il cast. di Brandeglio, ossia di Cireglio; e perchè di là scuopriva

Pistoja e Firenze gli pose nome *Bellosguardo*. La fortezza fu distrutta nel 1330. (Ammir. *Istor. Fior.* — Fioravanti, *Mem. Stor. di Pistoja.*)

BELRIGUARDO nelle Masse di città 2 migl. a maestro di Siena. Fu qua la prima Certosa della Toscana fondata nel 1340 per lascito di Niccolò Cinughi abbandonata dai Certosini nel 1635 per insalubrità del locale, oggi detto il Conventaccio; poco lungi dal nuovo *Belriguardo* eretto nel 1618 per i Benedettini, poi dato ai Scolopi, dai quali l'acquistò nel 1823 l'attuale proprietario.

BELSEDERE di Trequanda in Val-d'Ombrone senese. Casale sul risalto di un poggio, che domina la Vallata dell'Asso, il quale fi. ne bagna le pendici dal lato occidentale. Ha una parr. sotto il titolo di S. Antonio Abate a *Belsedere*, nella Com. e 3 migl. a pon. di Trequanda, Giur. e Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Conta una popolazione di 132 abit.

BELTRAME (PORTA) (*Porta Bertrami*) nel littorale di Pietrasanta. Torre di confine fra il *Lago di Porta* e il monte della Rocca di Montignoso, nel luogo detto *Salto della Cervia*: al qual monte si appoggia con una sua cortina. Quivi vedesi tuttora quella porta, per la quale passava l'antica strada postale di Genova, innanzi che (ann. 1810) fosse deviata dalle falde del poggio e avvicinata di più alla marina.

S'incontra la prima memoria di questa *Porta Beltrame* o *Bertrame* in un placito emanato in Roncaglia da Arrigo III, li 15 maggio del 1055, a favore del vescovo di Luni, che reclamava alcune possessioni situate nel distretto di *Castello Aginolfo* (rocca di Montignoso) . . . *prope Portam* quae dicitur *Bertrami*. (Murat. *Ant. M. Aevi.* — Tiraboschi *Stor. Nonant.*) Fu posseduta in seguito insieme con il lago di Porta, dai nobili di Corvaja, alla quale consorteria dubito che appartenesse quel *Perotto degli Streghi*, cui, nel 4 marzo 1328, fu confermato a titolo di feudo dall'imp. Lodovico il Bavaro questo luogo insieme con il lago, chiamato talvolta il *Lago di Perotto*. Caduto il paese di Pietrasanta sotto il dominio fiorentino (anno 1513), fu la porta Beltrame munita da Cosimo I di una più solida torre, e circonvallata di fossi con ponte levatojo, dove si conserva tuttora l'arme di quel sovrano. — *Ved.* Lago di Porta e Montignoso Lucchese.

BELVEDERE di Crespina. Villa sulla cresta delle colline Pisane che acquapendono in Val-d'Isola nella cura di Tripalle, Com. e 4 migl. a lev. di Fauglia Giur. di Rosignano, Dioc. di Livorno, già di Pisa, nel cui Comp. è compresa. — Risiede in un rilevato poggetto di tufo conchigliare sopra i ruderi di un castellare e di una chiesa parr. appellata *S. Maria* di *Montalto*. Nel decorso secolo vi fu eretto dal baron Testa di Pisa un vago casino di campagna in mezzo a una sua possessione coltivata a vigne, oliveti e frutti di varia specie.

BELVEDERE di Lucignano in Val-di-Chiana. Eminenza di un poggio a pon. di questa terra nel pop. di S. Maria della Querce, Com. Giur. di Lucignano, Dioc. e Comp. di Arezzo. — Da questo punto l'occhio e l'anima si beano alla contemplazione della bellissima e ubertosa Valle-della-Chiana.

BELVEDERE di Mugello. Nome di un ciglio prominente dell' Appennino della Futa nel popolo di S. Lucia allo *Stale*, Com. e Giur. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede presso i confini del Bolognese in mezzo a pingui pascoli delle vicine cascine dello Stale, dove però non prospera o alligna la vite nè il gelso, siccome dall'erudito autore della Corografia d'Italia viene indicato.

BELVEDERE di Palazzuolo in Val-di-Chiana. Specola de'signori Casini eretta nel 1821 sul punto più culminante del monte di Palazzuolo a destra del casale omonimo e della strada Regia che da Arezzo per Monte S. Savino e Palazzuolo guida a Siena.

Da questa elevatezza, posta a 1047 br. sopra il livello del Mediterraneo, si contemplano a volo di uccello le tre Valli maggiori della Toscana, cioè a ostro la Valle dell'Ombrone senese, a levante la Val-di-Chiana, compreso il lago di Perugia, e a settentrione la Valle dell'Arno dalla sua origine sino alla gola dell'Incisa.

BELVEDERE di Pontremoli in Val-di-Magra. Castellare sopra un poggio omonimo che diramasi dall'Appennino sul fi. Verde nel pop. di S. Pancrazio a Vignola, Com. Giur. e Dioc. di Pontremoli, da cui è circa 3 migl. a maestro, Comp. di Pisa.

Forse richiama a questo *Belvedere* un diploma di Federigo I del 1164 a favore del march. Obizo Malaspina, detto il *Gran-*

de, quando fu investito da quell'imperante della quarta parte del castello e curia di *Belvedere* in Val-di-Magra.

BELVEDERE di Pratolino sopra Firenze. Casino R. sull'eminenza del poggio di Pratolino che è una continuazione dell'Uccellatojo, di dove la bella veduta di Firenze e della sua valle si presenta a chi arriva costà dalla strada R. bolognese e dal Mugello.

BELVEDERE a Santo-Pietro in Val-d'Era; nel popolo di Santo-Pietro, Com. di Capannoli, da cui è circa tre migl. a lib., Giur. di Palaja, Dioc. di S. Miniato, già di Lucca, Comp. di Pisa. — È una piccola borgata sopra un placido poggetto, di dove si spazia la vista intorno a una serie di ridenti colline che fanno cerchio e si distendono per varie direzioni nella Valle inferiore dell'Era e nelle vallecole sue tributarie.

BELVEDERE di Serravalle in Val-di-Nievole. Castellare con torrina antica nel punto più saliente del monte di Serravalle, noto nella guerra tra i Fiorentini e Castruccio. Il quale capitano costà si accampò la sera de' 7 giug. 1321 con intenzione di far giornata con Guido da Petrella duce dell'esercito fiorentino che vi si era poco prima ritirato.

La sommità del torrino di Belvedere è a 847 br. sopra il livello del Mediterraneo.

BELVEDERE di Suvereto in Val-di-Cornia, Com. e mezzo miglio a sett. di Suvereto, Giur. di Campiglia, Dioc. di Massa, Comp. di Grosseto. — È un piccolo villaggio sulla sommità pianeggiante del poggio che siede a cavaliere di Suvereto, asilo delle più agiate famiglie di questo castello nella infida stagione ad oggetto di respirare costà un'aria più ventilata.

BELVEDERE di Volognano presso la confluenza della Sieve. Villa amenissima della illustre famiglia Mozzi di Firenze, situata quasi di fronte alla confluenza della Sieve nell'Arno, sulla cima pianeggiante del poggio dove fu il cast. di Volognano dei signori da Cuona, nel popolo di S. Michele a Vologuano, Com. e migl. 3 $\frac{1}{2}$ a sett. di Rignano, Giur. del Pontassieve, da cui è migl. 1 $\frac{1}{2}$ a ostro, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — *Ved.* Vologнano.

BELVERDE sopra Cetona in Val-di-Chiana. È un convento che abitavano i frati francescani della Riforma, situato in una pittoresca posizione sopra un risalto orientale del monte di Cetona fra una vigorosa vegetazione di alberi di alto fusto e di vigneti irrigati da copiose e fresche sorgenti di acque.

È rimarchevole questo poggio per le vaste grotte e altissime scogliere di travertino poroso sovrapposto alle brecce e tufo conchigliare marino, dalle quali rocce è rivestita quasi per ogni intorno la montagna di Cetona.

BENABBIO in Val-di-Lima. Vill. sulla ripa sinistra del fi. Lima dirimpetto ai Bagni alla Villa con chiesa parr. (S. Maria Assunta) filiale della pieve di Corsena, ossia de' *Monti di Villa*, Com. medesima, Giur. e 4 migl. a grec. di Borgo a Moriano, Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città è 14 migl. a sett.-grecale.

Furono signori di Benabbio i Lupari nobili lucchesi, fra i quali è noto nella storia quel Luparo di Benabbio seguace di Uguccione della Faggiola che, nella sera del 13 giug. 1314, con una mano di fuorusciti eseguì egregiamente la spedizione e la conquista dell'importante posto di Pontetetto sull'Ozzari. (Albert. Mussati. *De gest. Italic.* lib. III.)

Peggiorata però la sorte di Uguccione, non bastò al signor di Benabbio un sonetto per l'eroe lucchese Castruccio, nella lusinga forse di ottenere perdono dalla sua patria che abbandonò per recarsi a Bologna, dove si stabilì la sua famiglia, la quale inseguito divenne delle senatorie di questa città. (Memor. Lucch. T. IX.)

La cura di Benabbio contava nel 1832 una popolazione di 930 abit.

BENEDETTA (FONTE) in Val-di-Tressa. Villa suburbana di Siena con ch. parr. (S. Maria in Tressa) nella Com. delle Masse di Città, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, da cui è appena un migl. a lib. fuori della porta *Fonte Branda*. Fonte-Benedetta nei secoli scorsi fu un comunello, il quale, dopo il Regolamento Leopoldino del 2 giugno 1777, fu aggregato alla Com. delle Masse di Città. Costà sino dal secolo XIV risedeva un sindaco comunitativo.

L'edifizio della Fonte esiste dirimpetto al ponticello del *Rosajo*, che cavalca il fosso di *Pescaja*: locale noto per aver costà i Senesi nel 1184 rotto l'esercito di Federigo I, mentre assediava la loro città, e nel 1526 un corpo di truppe fiorentine.

Si disse *Fonte Benedetta* da una grandiosa *Fonte*, di cui restano in piedi i pilastri, edificata dai Senesi nel 1247, più nota sotto il vocabolo della *Fonte di Pescaja*. (Dei, *Cron. senes.* Lettere senesi del P. *della Valle.*)

È opinione di alcuni scrittori che in questo locale esistesse un tempio pagano dedicato alla *Dea Treissa*.

L'odierna chiesa rimodernata nel secolo XVI è a tre navate. Nel maggiore altare avvi una pittura antichissima della B. Vergine delle Grazie celebrata nelle lettere del P. della Valle, e nella storia pittorica del Lanzi, come una delle più antiche tavole della scuola senese.

La parr. di S. Maria in Tressa, o di Fonte Benedetta, nel 1640 contava 70 abit. mentre nel 1833 erano aumentati sino a 338 abit. — *Ved.* Tressa (S. Maria a).

BENEDETTA (VALLE). Porta questo nome una delle piccole sinuosità dei Monti Livornesi, sul cui fianco risiede una chiesa parr. (S. Gio. Gualberto), detta a Valle-Benedetta, nella Com. Giur. Dioc. di Livorno che è 7 migl. a maestro-pon. -- Fuvvi costà per 90 anni una Badia di monaci Vallombrosani, i quali chiesa e convento con le pie elargizioni del G. D. Cosimo III, nel 1693, edificarono. Soppressa questa famiglia di claustrali, nel 1783, fu la loro ch. ridotta a cura di anime, smembrando una parte di popolazione dalle parrocchie di Colognole e di Parrana.

Risiede questo fabbricato in tal favorevole esposizione, che signoreggia tutta la pianura, città e porto di Livorno, con un' ampia veduta sul mare.

Ma il punto più bello di prospettiva esiste nella parte culminante della Valle Benedetta agli abbandonati mulini a vento, e al casino dei signori Huygiens, che costà ridussero a vigneti e uliveti una porzione di quelle macchie di lecci, sughere, albatri e ginepri, dalle quali piante erano rivestiti per ogni intorno quei poggi. — *Ved.* Monti Livornesi.

La parr. di Valle-Benedetta ha 356 abit.

BENEDETTO (S.) in ALPE. — *Ved.* Alpe (S. Benedetto in).

BENEDETTO (CASTEL) nella Valle del Savio in Romagna. — Fortilizio diruto, detto tuttora il *Castello*, alla destra del fi. Savio nella Com. Giur. e 5 migl. a grec. di Bagno, Dioc. di S. Sepolcro, già *Nullius*, Comp. di Firenze.

Era capoluogo di un comunello che abbracciava nella sua giurisdizione due popolazioni, quella cioè di S. Silvestro a *Fontechiusi*, e di S. Salvatore a *Croce Santa*. I quali popoli con Motuproprio dei 19 ag. 1775 vennero incorporati alla Comunità di Bagno, e per lo spirituale assegnati alla diocesi di S. Sepolcro.

Fu questo cast. di buon'ora signoria dei conti Guidi di Bagno, confermato in feudo a quei dinasti da Arrigo VI e da Federigo II con diplomi del 1191, e 1220. — *Ved.* Bagno in Romagna.

BENEDETTO (S. LUCIA a S.) in Val-d'Elsa. Cas. con parr. sulla ripa sinistra dell'Elsa, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. di S. Gimignano, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Firenze.

A questo antico casale di S. Benedetto richiama un istrumento dell'anno 1115 (28 genn.), mercè cui Ruggieri vescovo di Volterra per conto del vescovato acquistò in compra dal C. Ugo del fu C. Ugo de'Cadolingi la metà dei possessi che questi aveva nel Volterrano, fra i quali possessi è distinto il cast. S. *Benedetto*, confermato nel 1186 a Ildebrando vesc. di Volterra da Arrigo VI. (Ammir. *Vesc. di Volterra.*)

La parr. di S. Lucia a S. Benedetto conta 165 abit.

BENEDETTO (S.) a MONTELUNGO. — *Ved.* Montelungo, in Val-di-Magra.

BENEDETTO (S.) a SETTIMO. — *Ved.* Settimo di Cascina.

BENICHI (MONTE) in Val-d'Ambra. Questo monte, che è una continuazione di monte Luco e di monte Fenali, separa il Chianti per il lato orientale dal Val-d'Arno superiore mediante il vallone dell'Ambra. Esso ha dato il suo nome a una torre diruta, e alla pieve di S. Maria a *Monte Benichi* nella Com. Giur. e 7 migl. a lib. di Bucine, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È questa una delle chiese battesimali stata oggetto di questione sino dal secolo VIII tra i vescovi di Siena e quelli di Arezzo, quando essa pieve designavasi sotto il distintivo di *S. Maria in Altaserra*, nella guisa medesima che continuava a chiamarsi così anche al principio del secolo XIV. — *Ved.* Altaserra (S. Maria in).

Dipendeva in origine dalla suddetta chie-

la plebana una cappella di S. Pietro *in fundo Gellino*, e la *basilica* di S. Vincenzo *in fundo Bonipagi.* — Alla quale *basilica* fu accordato, nell'anno 714, il battistero che conserva tuttora la medesima ch. plebana, detta oggi a S. Vincenti, e della quale era filiale la cappella di S. Matteo a Monteluco. Quest'ultima fu data nel 1085 dai CC. della Berardenza alla badia dello stesso nome. (Ann. Camald.) Attualmente sono suffraganee di ambedue le pievi sette chiese parrocchiali: 1. S. Miniato a *Rapale*; 2. S. Bartolommeo a *Rosennano*; 3. S. Maria *alle Campiglie*; 4. S. Biagio *alla Villa S. Martino*; 5. Abbadia di *Monistero d'Ombrone*; 6. S. Lucia a *Pietra viva*; 7. S. Tommaso a *Sagna*.

La rocca di Monte Benichi servì di asilo nel 1527 ad alcuni fuorusciti senesi, che dopo espulsi di là dalle armi della Repubblica, il bastione di Monteluco fu ridotto ad una macerie di rovine. Era signore di questo luogo quel Goro da Monte Benichi condottiere di ventura, rammentato nel 1530 e 1552 dallo storico Ammirato.

La pieve di S. Maria a Monte Benichi conta 412 abit.

BERARDENGA. Sotto nome di territorio o distretto della *Berardenga* si sottintendeva anche nei tempi della Repubblica senese la porzione di quello stato compresa fra le sorgenti del torr. Bozzone e quelle dell'Ambra, fra il Chianti alto e il fiume Biena sino alle Taverne d'Arbia.

È la terra più classica della Toscana moderna; il gruppo dove si annodano i territorj di tre grandi città; il pomo della prima discordia politica e religiosa fra due vescovati e due repubbliche; il teatro di lunghe e atroci guerre battagliate nel Chianti fra Querce grossa, Montalto della *Berardenga* e lungo i famosi campi di Montaperto; è questa la contrada, in cui l'Arbia percorre e l'Ombrone ha origine e sviluppo; finalmente è nella *Berardenga* dove si trova il più vetusto e più prolifico vivajo di grandi e potenti famiglie che a Siena, ad Orvieto, a Chiusi, a Firenze e in Arezzo fissarono il loro posteriore domicilio.

Lo stipite, donde ebbe nome la Contea della *Berardenga*, parte senza dubbio da quel conte Wuinigi di Ranieri, di nazione francese sceso in Italia, prima in qualità di Legato dell'imp. Lodovico (anno 865), poscia di Governatore politico di Siena (ann. 867-881) e di Roselle (868).

Il nome di uno dei di lui figli, *Berardo*, ripetuto costantemente nei nepoti e discendenti, diede titolo ai posteri di appellare *Berardenga* quella parte della provincia senese, in cui la discendenza del primo conte di Siena ebbe estesissime tenute e castelli con giurisdizione baronale; oltre quei molti che acquistarono per via di compre o per altri mezzi i suoi discendenti nei contadi di Siena, di Arezzo, di Chiusi, di Sovana e di Roselle. — *Ved.* gli Art. Alberona, Asciano, Chiusi, Roselle, e Siena.

BERARDENGA (ABAZIA della) in Val-d'Ombrone senese sotto l'invocazione di S. Salvatore e S. Alessandro, nella parr. de'SS. Jacopo e Cristofano a Monistero, piv. di Pacina, Com. Gior. e circa 3 migl. a lev. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. e 12 migl. a pon.-lib. di Siena.

L'istrumento di fondazione di questa soppressa Badia, che risale all'anno 867; le successive donazioni ad essa fatte dal conte Wuinigi nell'881, e dai suoi eredi nel 1003, 1023, 1085, 1097, 1105, ec., forniscono alla storia e alla diplomazia pregevoli documenti per conoscere i più antichi possessi e giurisdizioni dei maggiori magnati del contado e città di Siena sotto il regno dei Franchi e dei Sassoni. Si accenneranno ai respettivi articoli i poderi, corti e cast. posseduti dai successori di detto conte, e assegnati alla Badia Berardenga, li di cui vocaboli pervennero sino alla nostra età.

Fu in origine questo monastero destinato a donne recluse da presedersi da una badessa della famiglia del fondatore.

Rimasto vuoto di claustrali, nel 1003, Berardo e Rodolfo figli di altro Berardo, e discendenti del conte Wuinigi, ne accrebbero con nuove offerte la dote, nel tempo che introdussero nello stesso luogo pio i monaci, i quali poco dopo abbracciarono la riforma di S. Romualdo. — *Ved.* Abazia della Berardenga.

Berardenga (Campi della). Rocca da lunga età distrutta sopra il vill. di S. Gusmè nel Chianti alto, alle cui rovine è rimasto il nome di *Civita Mura*, detta oggi per contrazione *Citamura*, nel popolo di S. Gusmè, Com. Gior. e 6 migl. a sett. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena, da cui è 12 migl. a greco.

Nasce sotto le ripide balze di questo castellare la prima scaturigine del fiume Ombrone. — Fu *Campi* uno dei primi possessi dei conti della Berardenga; e dal cast. stesso prese nome una parte del Chianti alto ed il capoluogo di quella Comunità, cioè, S. Cosimo a Campi (*S. Gusmè.*)

Il B. Pietro Pettinajo, di cui fece menzione Dante nella seconda Cantica, si crede nativo di questo paese. — *Ved.* Gusmè (S.)

BERARDENGA (CASTELNUOVO della) in Val-d'Ombrone senese. Cast. ora Terra distinta, capoluogo di Comunità e di Potesteria nella Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede in amena collina costeggiata dall'Ombrone che la bagna dal lato orientale e dal torr. *Malena* che le scorre dalla parte occidentale, sul trivio delle antiche strade che da Siena, dal Val-d'Arno superiore e dalla Val-di-Chiana vengono costà a riscontrarsi. Trovasi Castelnuovo fra il gr. 29° long. e 43° 21' latit. 10 migl. a lev. di Siena, 31 a lib.-pon. di Arezzo, e 20 a ostro di Montevarchi.

Se questa Terra non deve la sua fondazione ai conti della Berardenga, dei quali conserva il nome la contrada, fu però in mezzo alle possessioni di quei dinasti, dove la Rep. di Siena ebbe cura di erigere un nuovo e ben munito castello nella mira d' impedire il passaggio alle bande ostili che dall' aretino e fiorentino contado per questo lato frequentemente solevano capitare.

Dai documenti superstiti negli archivi senesi, e dalle loro cronache si rileva che l' erezione di questo castello fu deliberata nel gran consiglio della Rep. li 26 luglio del 1366 ad oggetto, dice il decreto, di salvare i circonvicini abitanti dai saccheggi delle compagnie inglesi.—A quest'epoca la parte superiore del colle venne circondata di mura castellane affidandone la direzione (1373 e 1374) a Mino Dei di Siena. Contemporaneamente alla sua fondazione fu dato a Castelnuovo uno statuto comunitativo aggregando al suo distretto i comunelli di Guistrigona, Pacina, Sestano, Ripalta, S. Giusto fuori di Castelnuovo, S. Quirico, Curina, Cerro grosso, Arceno, Orgiale, Nebbina, Vaccherecccia, e Valcortese. (Pecci *Stato Senese antico e moderno*, vol. 2.)

A distinguerlo da tanti vecchi castelli della Berardenga, fu dato a questo il nome di *nuovo*, tanto più che a poca distanza esistevano altri casali col semplice indicativo di *Castello*, siccome lo era la *Torre a Castello*, quello sopra la Badia Berardenga, detto il *Castello di Monistero*, e un altro presso il torr. *Lavarnino*, denominato *Castello in Villa*.

L'antica chiesa parr. (S. Giusto) situata poco lungi da Castelnuovo è rammentata molto tempo prima che fossero edificate le mura di questa Terra: ed è fra le filiali della vicina antichissima pieve di *Pacina*, nota per le prime risse fra i senesi e gli aretini accadute costà sino dal secolo VII a cagione di diritti diocesani.

La moderna sotto l'invocazione dei SS. Giusto e Clemente trovasi dentro il recinto delle mura castellane presso i palazzi dei sigg. Bulgarini e Saracini, oggi di proprietà ambedue di quest'ultima casa, situati in cima alla strada maggiore che attraversa in linea retta il vecchio castello, sotto al quale è una grossa borgata con piazza e pretorio, e poco discosto di là un vasto prato per le fiere e mercati.

Non erano appena compite le mura di Castelnuovo che Giovanni Auguto alla testa di un esercito fiorentino, nel 1382, sopraggiunse, e in questa posizione investì, disperse e il bottino carpito ritolse alla temuta compagnia dell'*Uncino*. (Ammir. *Istor. fior.* lib. XIV.)

Fu tentato altre volte (1478 e 1479) di sorprendere e togliere ai senesi questo baluardo dall'oste fiorentino; al quale intento insidiosamente dieci anni dopo pervenne una fazione di banditi senesi scortata da Cammillo Vitelli. Non fu per questo la vittoria agli aggressori di lieto fine mediante la successiva marcia di duemila soldati costà diretti dalla Repubblica per ricuperarle Castelnuovo. (Murat. *R. Ital. Script. in Cronac. Allegretti.*)

Tali eventi ed altre circostanze obbligarono i governanti della Rep. di Siena ad aumentare col presidio le fortificazioni di questo importante castello. Lo che fu eseguito sul cadere del secolo XV, circondando di un nuovo giro di mura quelle del castello preesistente, corroborate da sette torri, una sola delle quali sussiste tuttora dov'è il pubblico orologio.

Nel 1511, mentre i signori Nove dominavano lo stato di Siena quasi da assoluti

oligarchi, fu da essi ceduto Castelnuovo a Belisario Bulgarini, che sotto lo specioso titolo di Potestà, per alcuni anni vi si mantenne pressochè assoluto signore. A questi subentrò un individuo della famiglia Bellarmati, che vi si tenne arbitro fino al 1526. Riacquistato Castelnuovo alla Rep. senese, essa generosamente accolse in questa terra, nel 1527, Carlo di Borbone, mentre recavasi con l'esercito imperiale a saccheggiare Roma, e nel 1538 in questo stesso luogo fu ricevuto da una deputazione senese il pont. Paolo III, all'occasione di passare in Francia.

Nel 1554 Castelnuovo Berardenga subì la sorte della madre patria, incorporata al dominio assoluto del primo Granduca di Toscana, dopo avere dovuto ricevere ospiti non graditi negli Austro-Ispani condotti dal conte di S. Fiora e dal marchese di Marignano. I quali capitani con le loro bande passarono per Castelnuovo, dove pure nel 1494 erano trapassati seimila lance Svizzere, mentre con l'esercito di Carlo VIII s'incamminavano alla volta di Napoli. (Murat. *R. I. Scrip. Cron. Allegretti.*)

Comunità della Berardenga. — Il territorio che costituisce la Comunità di Castelnuovo Berardenga è di cotal forma irregolare da poterlo dividere in due sezioni, le quali attualmente non hanno fra loro che un solo punto di contatto bastante appena per il passaggio di una strada per arrivare a un ponte che cavalca il fiume Arbia presso il mulino di *Pianella.* È in questo punto sino dove s'internano e quasi si toccano i territorj delle Comunità di Gajole e delle Masse di S. Martino di Siena.

Tutta la superficie territoriale della Berardenga dopo l'attivazione del catasto (1 genn. 1834) occupa 51958 quadrati, dai quali sono da detrarsi 1296 quadrati per alvei di torrenti, fiumi e pubbliche strade. Vi si conta nel totale una popolazione di 6663 persone, a ragione di 105 abit. per ogni miglio quadrato di suolo imponibile. — La sezione maggiore posta alla sinistra dell'Arbia ascende a 34016 quadrati; quella alla destra del nominato fiume non oltrepassa 17942 quadrati. Da questo ultimo lato sono state tolte alla Com. Berardenga tre popoli, posti fra Vico d'Arbia le Taverne e il torr. *Bozzone*, ed ha invece acquistato quello di *Cellole* in Pontigano.

Il territorio della Berardenga è costeggiato da otto Comunità, due delle quali per opposta direzione s'internano lungo le rive dell'Arbia sino alla tangente che attacca le due sezioni territoriali della Com. di Castelnuovo al ponte a *Pianella.*—A partire dall'anzidetto punto di contatto la sezione oltr'Arbia confina dal lato merid. con la Com. delle *Masse S. Martino* presso Montechiaro, e di là per una linea diretta a maestro passa a sett. di Larniano: quivi voltasi a ponente per S. Miniato a *Cellole*, attraversa la strada di Vagliagli onde giungere a quella provinciale della Castellina; lungo la quale, piegando da pon. a sett. si dirige di fronte al territorio di *Monteriggioni* verso il poggio di Querce grossa sino alle sorgenti del torr. *Staggia.* Costà incontra a confine la Com. della *Castellina*, con la quale, piegando a grecale sale il poggio di Vagliagli, e di là riscende nell'opposta pendice per il borro de' *Romiti*, il quale unito a quello di *S. Polo* forma confine fra le Comunità di *Radda* e di *Castelnuovo* sino alla confluenza del sudd. borro nell'Arbia sotto la villa dell'Ajole. All'Arbia subentra la Com. di *Gajole*, con la quale per lungo cammino fronteggia quella di *Castelnuovo*, non solamente lungo l'alveo del fiume sino al ponte a *Pianella*, ma ancora dal lato orientale, mentre si allontana dall'Arbia medesimo.

Nella sezione posta alla destra del fiume la Com. Berardenga rimonta con l'ultima verso levante-grecale nel Chianti alto per i poggi di S. Giusto alle Monache e di S. Felice in Pincis sino alla base occid. di Monteluco Berardenga. È in questa criniera di monti, da S. Guamè a Monteluco, dove si separano le acque fra due gran valli della Toscana, dove hanno umile principio il torbido Ombrone, e la limpida Ambra; è costà dove la Com. della Berardenga abbandona quella di Gajole, e volgendosi da lev.-grec. a scirocco scende dal Chianti nella Val-d'Ambra. Ivi incontra la Com. del *Bucine*, con la quale costeggia lungo il torr. dell'*Ambrella* sino dopo la sua unione con l'Ambra, che presto lascia alla sinistra per rimontare l'opposta pendice di Montalto e ritornare nella valle dell'Ombrone lungo il torr. *Coggia.* Al di là del torrente trova la Com. di *Rapolano*, con la quale fronteggia sino sotto al poggio di Torre a Castello. Qua trova il territorio di *Asciano*, di

fronte a cui s'incammina fra la ripa destra del torr. *Biena* e la nuova strada R. aretina sino al ponte delle Taverne d'Arbia, dove ritrova la Com. delle *Masse S. Martino*, con la quale rimonta l'Arbia per sino al ponte a *Pianella*, là dove le due sezioni territoriali tornano a contatto.

Nel perimetro delle due descritte sezioni della Comunità Berardenga era nei tempi trapassati compresa anche la Com. di S. Gusmè, stata poi riunita all'altra di Castelnuovo. — Tutte insieme contavano 38 ville o comunelli, oltre i due castelli prenominati.

I nomi di tali comunelli erano i seguenti:

1. *Abbadia a Monistero*; 2. *S. Ansano a Dofana*; 3. *Arceno*; 4. *Barca e Gazzajo*; 5. *Curina*; 6. *Chieci*; 7. *Coscona e Coschine*; 8. *Cerreto e Vitignano*; 9. *Castello in Villa*; 10. *Catignano*; 11. *S. Felice in Pincis*; 12. *Canonica a Cerreto*; 13. *Guistrigona*; 14. *Larniano*; 15. *S. Lorenzo a Bossi*; 16. *Montalto - Berardenga*; 17. *Montechiaro e Ferrajolo*; 18. *Misciano*; 19. *Monistero d'Ombrone*; 20. *Montaperto o Dofana*; 21. *Pancole*; 22. *Petrojo a Querce grossa*; 23. *S. Pietro in Barca*; 24. *S. Pietro a Caspreno*; 25. *Pieve al Bozzone*; 26. *Pieve a Pacina*; 27. *Pontignano e Pontignanello*; 28. *Presciano*; 29. *Querce grossa*; 30. *Quietole e Mocenni*; 31. *Ripalta*; 32. *Ripa a Querce grossa*; 33. *Rosennano*; 34. *Sesta e Villa a Sesta*; 35. *Selvoli e Pieve Asciata*; 36. *Taverne d'Arbia*; 37. *Vagliagli*; 38. *Vico d'Arbia*.

Il solo giusdicente di Castelnuovo Berardenga soprassedeva a tutti i luoghi sunnominati, con l'obbligo al notaro di portarsi ogni martedì a *S. Gusmè* per ricevere gli atti giudiciarj di quella parte di territorio.

Con motuproprio del 2 giugno 1777 i 38 comunelli componenti allora le due Com. di *S. Gusmè* e di *Castelnuovo*, furono riuniti in una più uniforme amministrazione economica, dichiarando solo capoluogo quest'ultima Terra, dove faceva, come al presente fa ragione, nelle cause civili un Potestà, il quale per il criminale e per il politico dal Governo di Siena direttamente dipende.

Con l'attivazione del nuovo catasto alcune ville o comunelli, compresi nelle popolazioni di *Vico d'Arbia*, della *Pieve al Bozzone* e di *Presciano*, sono stati staccati dalla Comunità della Berardenga, e aggregati a quella delle Masse del Terzo S. Martino, mentre quest'ultima ha ceduto alla Berardenga il popolo di *Cellole* presso Pontignano.

Tutte le parr. alla sinistra dell'Arbia dipendono dalla Diocesi di Arezzo, ad onta che l'intero terr. della Berardenga sino dal secolo VIII fosse sotto la civile e politica giurisdizione di Siena. — *Ved.* Arezzo e Siena.

La fisica struttura del suolo che cuopre la superficie territoriale di questa Comunità appartiene a due formazioni distinte. La prima partecipa specialmente del terreno stratiforme dell'Appennino (calcarro compatto e grès antico); il quale propagasi dai monti del Chianti sino alla strada provinciale che da Siena per Vico d'Arbia porta a Castelnuovo. L'altra qualità entra nella classe de' terreni terziarj marini che si estendono, e ricuoprono, non solamente la sezione orientale della Comunità Berardenga, ma ancora la massima parte della valle dell'Ombrone superiore e delle sue tributarie. — *Ved.* Arbia e Ombrone.

Sono formate di quest'ultimo terreno le irregolari e *sgrottate* piagge, le gibbose colline intorno alle quali per tortuosi andirivieni si aggirano i torrenti, i fossi e i fiumicelli che nascono o che trapassano per il territorio in questione. — Il qual terreno si presenta costà, come nella vicina Comunità di Asciano, a ripiani e per depositi d'indole e di colore l'uno dall'altro diversi fra loro.

Il superiore, ossia quello che resta nella parte più elevata delle piagge meno manomesse dall'arte e dagli agenti meteorici, è un tufo o sabbione giallo-rossastro contenente residui di fossili organici terrestri e marini. L'inferiore, che è la vera *creta* dei senesi, e che predomina nella *Berardenga* al pari che nell'*Ascialenga* contrada, spetta alla *marna conchigliare*, ossia all'argilla grigio-cerulea, la quale costituisce e ricuopre molte valli subappennine della Toscana.

È in quest'ultima specie di terreno, alla sinistra del torr. *Malena*, dove scaturisce l'acqua salsa descritta all'art. *Bagno d'Acqua Borra*. All'incontro le abbandonate

solfatare sotto il poggio di Vagliagli, e quelle recentemente scoperte presso l'*Ajolo*, si trovano sull'estrema linea delle rocce stratiformi compatte che costituiscono la diramazione appenninica del Chianti.

Variano nella Berardenga le produzioni di suolo a seconda della struttura e formazione fisica del terreno.

La selva forte di specie diverse di querci, da cui ebbero nome i castelli di *Selvoli, Querce grossa, Cerreto, Pieve Asciata* ec. riveste tuttora una parte settentrionale del suo territorio. Dove le foreste sono atterrate, prosperano gli ulivi, le viti, i gelsi e altre piante fruttifere di ogni qualità; alla quale fertilità contribuisce eziandio il clima temperato di questa contrada.

Buoni vini, saporiti pascoli e copiose granaglie producono le *crete*, sebbene più fruttifere siano le piagge che non furono smantellate del superiore sabbione o tufo marino. Accreditati sono i vini nei *pressi* di Castelnuovo e nella parte sett. e occid. della Comunità sui monti del Chianti alto; eccellenti sono i caci, ed ottimo è l'olio che si negli uni che nelle altre si raccoglie. — *Ved.* Asciano.

Nei seni lungo le ripe dell'Ombrone, dell'Arbia, dei torrenti Ceggia, Biena, Scheggiolla ed altri fossi minori si coltiva e si raccoglie molta canapa. Il bestiame pecorino nelle crete, e i majali nei poggi massosi e selvosi del Chianti somministrano due articoli importantissimi di lucro per i possidenti terrieri ed i commercianti.

La maggior parte del suolo è posseduta da nobili famiglie senesi, le quali hanno convertito in case di amministrazione rurale, o in ville di delizia, tante rocchette, casseri, castellari e torricelle segnalate dalle cronache fiorentine e senesi sotto i nomignoli di Valcortese, Querce grossa, Selvoli, Sestano, Sesta, Arceno, Orgiale, Dofana, Pieve Asciata, oltre il castellare di Montaperto, e dei sottoposti campi, dove nel 1260 seguì:

Lo strazio e il grande scempio,
Che fece l'Arbia colorata in rosso.

Molte sono le strade rotabili che passano per il territorio di Castelnuovo della Berardenga; la più grandiosa di tutte è la regia che, andando da Siena a Arezzo, attraversa il terr. della Berardenga alla sinistra dell'Arbia.

La strada provinciale del Chianti, la quale è rotabile da Siena fino a S. Gusmè, è tracciata in poca distanza dal confine settentrionale della Comunità. Un'altra strada provinciale, detta della Berardenga, conduce da Siena a Castelnuovo; dalla quale Terra si staccano altre vie rotabili comunitative, oltre quella che dal ponte di Grillo passa per Rapolano e le Vallesi in Val-di-Chiana. È questa una delle più antiche strade frequentate dai fiorentini, perugini, e aretini, quando per il poggio di S. Cecilia ostilmente penetravano nella Berardenga contrada.

Tanto la via delle Vallesi, quanto altre vecchie strade della Berardenga sentendo i danni della loro età, gli fanno risentire pur anco alla Terra di Castelnuovo per la minor concorrenza di popolo, specialmente dopo l'apertura di nuovi grandi cammini che da Siena per altre direzioni in Val-di-Chiana conducono.

La coltura dei bachi da seta è assai estesa in questa Com. dove esistono varie tratture. La raccolta della canapa occupa un buon numero di telai, sia nel capoluogo che nella campagna. In molti altri telai si tessono panni di lane provenienti per la maggior parte dalla vicina Val-di-Chiana. Lo che fornisce materia di lavoro a tre tintorie e ad altrettante gualchiere situate fuori di Castelnuovo.

Per giovare al commercio e all'industria agraria del paese fu accordato sino dalla sua origine a Castelnuovo un mercato settimanale, che cade nel giorno di lunedì.

Il quale mercato, in vista della vicinanza e rapporti con Siena e con diverse Terre non lungi dalla Berardenga, potrà divenire ognor più proficuo al paese, tosto che migliorate saranno le diverse strade che da Castelnuovo si diramano

Molto più ravvivate sono tre annue fiere che in Castelnuovo si fanno nel lunedì dopo la solennità di Pentecoste, nel 25 luglio, e nel 4 ottobre.

Risiede in Castelnuovo un medico e un maestro di rudimenti elementari. La sua Cancelleria è in Asciano. L'uffizio di Esazione del Registro, la Conservazione delle Ipoteche e la Ruota sono in Siena.

POPOLAZIONE della Comunità di Castelnuovo Berardenga a tre epoche diverse.

Popolazione dell'anno 1640.

		Abitanti
Castelnuovo Berardenga	N.°	202
S. Gusmè di Campi	»	269
Masse dei 38 Comunelli retronominati	»	3231
Totale	N.°	3702

Popolazione dell'anno 1745.

		Abitanti
Castelnuovo Berardenga	N.°	593
S. Gusmè di Campi	»	563
Masse dei 38 Comunelli compresi in 15 parrocchie	»	3309
Totale	N.°	4465

Popolazione del 1833 nei limiti dell'attuale Comunità.

Nome dei luoghi	*Titolare delle chiese*	*Diocesi, cui appartengono.*	*Abitanti*
Barca	S. Pietro, Cura	Arezzo	146
Bossi	S. Andrea, Cura	idem	196
Castelnuovo Berardenga	SS. Giusto e Clemente, Prioria	idem	939
Cellole in Pontignano	S. Martino, Cura	Siena	357
Cerreto alla Canonica	SS. Pietro e Paolo, Pieve	idem	325
Cerreto a Vitignano	S. Gio. Batista, Cura	idem	136
Dofana	S. Ansano, Prioria	Arezzo	118
Dofana e Montesperto	S. Maria, Cura	idem	238
*Guistrigona alla Canonica	S. Donato, Cura	idem	224
S. Gusmè	SS. Cosimo e Damiano, C.	idem	642
Monistero d'Ombrone	SS. Jacopo e Cristofano, C.	idem	501
Pacina	S. Maria Assunta, Pieve	idem	523
Pieve Asciata	S. Gio. Batista, Pieve	Siena	487
Pincis	S. Felice in, Pieve	Arezzo	156
*Querce grossa	SS. Jacopo e Niccolò, Pr.	Siena	261
Rosennano	S. Bartolommeo, Prioria	Arezzo	141
Sestano	S. Bartolommeo, Cura	idem	133
Vagliagli e Coschine	S. Cristofano, Prioria	Siena	430
Villa a Sesta	S. Maria, Cura	Arezzo	296
			6249

Frazioni di Popolazioni, la cui chiesa è situata fuori di Comunità.

Basciano	S. Gio. Evangelista	Monteriggioni	278
Conio	S. Leonino	Castellina	9
Paterno	S. Fedele	Radda	114
Torre a Castello	S. Maria	Asciano	13
		Totale Abit.	6663

L'asterisco (*) indica che una frazione di popolo al 1833 entrava in un'altra Comunità.

BERARDENGA (LUCIGNANO), *Licinianum*; detto Lucignanello di Gajole in Val-d'Arbia. Cas. situato in monte sul confine orient. del Chianti. La sua cura (S. Cristofano) già fil. della pieve di S. Felice in Pincia, fu annessa a quella di *S. Giusto alle Monache*, nella Com. e 6 migl. a ostro di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Questo luogo rammenta quella *Casatorrita* che i delegati delle Repubbliche di Firenze e di Siena, nel 1203, designarono insieme con la tenuta di *Lucignano*, sulla linea di demarcazione politica, fra lo stato di Firenze e quello di Siena. Ciò non ostante la Rep. fiorentina estendere doveva la sua giurisdizione molto tempo prima fino a questo *Lucignano*, siccome lo prova un documento inedito della Badia di Coltibuono relativo all'offerta di una selva fatta nel maggio dell'anno MXI a favore di detto luogo pio da Odierna del fu Rodolfo moglie di Uberto di Ranieri di legge salica, mentre il rogito fu in *Licignano giudicaria fiorentina*. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di Coltibuono.* — Lami, *Mon. Eccl. Flor., vol. IV, p.* 16.)

Riferisce a questo *Lucignano* un istrumento dettato in casa dei Gherardini nel sett. del 1097, per il quale i figli ed eredi di un C. Ugo de'Cadolingi in presenza di alcuni nobili di Cerreto, di Barbischio, di Sogna e di Salteano promisero all'abate della Berardenga di non pretendere ai possessi che aveva quella Badia nelle corti di *Brolio*, di *Licignano* e di *Campi*. (Ughelli, *Storia de' CC. di Marciano.*)

Nel trattato di pace del 1175 fra le due nominate città, il governo senese rinunziò ai fiorentini tutti i castelli, ville e distretti del Chianti alto, a partire dalla confluenza della *Burna* nell'Arbia fino al *Castagno aretino*, e assolvettero dal giuramento di sudditanza gli uomini di *Brolio*, di *Lucignano*, di *Campi*, di *Tornano*, e di *Monteluco*. (Riform. di Firenze.)

La parrocchia di S. Cristofano a Lucignano conta 185 abit.

BERARDENGA (MONISTERO), ora detto di Ombrone. Vill. in Val-d'Ombrone senese composto di due borgate, *Monistero* e *Monisterino*, con ch. parr. (SS. Jacopo e Cristofano), nel piv. di Pacina, Com. Giur. e 4 migl. a lev. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede alla base occid. del monte di Palazzuolo sul fosso *Coggia*. Il nome dato a questo villaggio per antonomasia indica abbastanza essere stato uno dei tanti luoghi donati dai conti senesi al vicino monastero della Berardenga sino dai primi tempi della sua fondazione.

Dopo la vittoria di Monteaperto, nel 15 aprile del 1261 i nobili del Monistero *della Berardenga* nel prestare ubbidienza al Com. di Siena, vendevangli per tenua somma il castello di Monteluco dei *Berardenghi*. (Arch. Dipl. Sen. Kaleffo dell' Assunta.)

Nel 1346 l'abate di S. Salvadore della Berardenga rinunziò i suoi diritti alla Rep. senese sul vicino castello, che io altrove (Vol. I, pag. 6) indicai per quello di Castelnuovo; se non fu piuttosto il castello di Monistero Berardenga, giacchè il primo nel 1346 non era edificato.

La cura di Monistero Berardenga o di Ombrone conta 501 abit.

BERARDENGA (MONTALTO della) in Val-d'Ambra. Castellare sulla gola dei poggi che separano la Valle dell'Ombrone senese da quella dell'Ambra, fra il Monte Palazzuolo e Monte Fenali, sull'antica strada che da Siena introduce per Val-d'Ambra nella Valle superiore dell'Arno, parr. di S. Jacopo a Monistero, Com. Giur. e 5 migl. a greco di Castelnuovo Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Fu già un baluardo di frontiera abbattuto dai fiorentini nel 1207, dopo averlo stretto d'assedio, e data una solenne sconfitta alle genti inviate da Siena per sloggiare il nemico dai contorni di Montalto. (Villani Gio. *Cron. fior.*)

BERARDENGA (MONTELUCO della). Due castelli di *Monte Luco*, vestiti di quelle antiche selve che gli diedero il nome, esistono nel Chianti alto, e ambedue nella stessa Com. di Gajole. Uno diccsi *Monte Luco a Lecchio*, e conserva la sua parr. (S. Martino) 4 migl. a lib. di Gajole; l'altro è castello diruto sulla cima del *Monteluco Berardenga* 4 migl. a scir. dello stesso capoluogo, e sull'antico confine territoriale di tre Diocesi civili ed ecclesiastiche.

Veggonsi le vestigia del *Monteluco Berardenga* sul punto più eminente dei monti del Chianti, là dove si distaccano i contrafforti che separano la Valle dell'Ombrone senese da quella dell'Arno, e dalle

valli minori della Pesa, dell'Arbia e dell'Ambra loro tributarie. Furono dominati entrambi dai conti senesi di origine salica, alla quale consorteria appartenevano i Ricasoli di Cacchiano che si trovano padroni della torre e distretto di *Monteluco a Lecchio* sino dal secolo XII. — *Ved.* Lecchi (S. Martino a).

Il più antico ricordo del *Monte Luco Berardenga* si riscontra negli Annali Camaldolensi (T. III) all'anno 1085, quando i figli del C. Wuinigi e del C. Berardo cederono alla loro Abazia della Berardenga il giuspadronato della cappella di Monteluco posta nel piviere di S. Vincenzo nel contado aretino. — *Ved.* Bruschi (Monte).

La posizione geografica di Monteluco Berardenga fece sì che questo luogo cambiasse spesse volte di padroni. Era dei senesi nel 1175, allorchè fu ceduto ai fiorentini nella pace di detto anno, confermata nella posteriore demarcazione dei due contadi, all'anno 1203. (Ammir. *Stor. Fior.* e Lami l. c.)

Tornò ai primi nel 1261, quando alcuni conti della Berardenga vendettero per la somma di lire 500 il loro cast. di Monteluco alla Rep. di Siena, che più volte si vide togliere. Essendochè trovasi nei loro Archivi, che nel 1306 gli abitanti di Monteluco si assoggettarono ai signori Nove di Siena.

Caduto in mano, nel 1399, di alcuni banditi mercè l'ajuto degli Ubertini e del conte Guido di Bagno, la Rep. di Siena inviò a Monteluco gente armata per riconquistarlo. (Ammir. *Istor. Fior.*)

Posteriormente lo stesso castello tornato in potere dei fuorusciti senesi, fu assalito, nel 1527, preso e smantellato, per ordine dei reggitori di quella Repubblica.

BERGASANA (Castel S. Andrea a) in Val-di-Vara. Cast. con chiesa prepositura sulla ripa sinistra del fi. Vara tributario della Magra, nel Mandamento di Godano, Prov. di Levante, Dioc. di Sarzana, Regno Sardo.

Fu questo cast. sotto la giurisdizione civile ed ecclesiastica dei vescovi e conti di Luni sino dai secoli più remoti, donato loro dai re d'Italia e specialmente da Ottone I che, nell'anno 963, confermò alla cattedrale di Luni, fra le altre cose, la corte di Burgasana, e il *Castello di S. Andrea.* Al quale S. Andrea riferiscono pure le bolle di Eugenio III e d'Innocenzo III del 1149 e 1202, dove si trova designata la pieve di *S. Andrea de Castello.*

Bergasana nel 1832 contava 271 abit.

BERGIOLA sull'Alpe Apuana. Due casali di questo nome giaciono sul monte *Bruciana* fra Massa e Carrara; quello dal lato meridionale del monte, compreso nella Com. e Giur. di Massa, appellasi *Bergiola Foscarina* per distinguerlo dall'altro Bergiola posto sul rovescio del monte medesimo nella Com. e Giur. di Carrara. Quest'ultimo consistente in poche case di pastori e taglia-legne è un annesso della parr. di Bedizzano; il primo ha una cappellania (S. Giorgio) suffraganea della pieve arcipretura del Mirteto. — *Ved.* Mirteto di Massa.

BERIGNONE in Val-di-Cecina. Castello famoso, ora castellare ridotto a casa di amministrazione della estesa foresta che tutto il monte riveste di Berignone, di cui altro non resta che al poggio e alla sua boscaglia il nome.

Fu Berignone con altri castelli del volterrano contado, sino dall'anno 896 (1 sett.), dominato da Adalberto il *Ricco* marchese della Toscana, allorchè lo assegnò ad Alboino vesc. di Volterra, confermato con largo privilegio al vesc. Ildebrando Pannocchieschi da Arrigo VI nel 1186. — Fu costà, dove molti di quei prelati dopo il mille solevano tenere corte, amministrare giustizia, battere moneta dei metalli cavati dalle loro miniere di Montieri, e qua spesse volte dovettero refugiarsi all'occasione di discordie civili e di guerre accese per ragione di dominio fra i prelati e il magistrato comunitativo di Volterra.

Infatti varie furono le vicende che subì questo scheletro di castello dopo il primo assalto e rovina del suo cassero per parte dei volterrani nel 1276. Ritornato all'ubbidienza de'primi signori venne da essi restaurato nel 1321.

Non corse gran tempo a riaverlo alla sua obbidienza il Comune di Volterra, al quale poi si ribellò nel 1361 per instigazione della potente famiglia dei Belforti, che tenne per qualche tempo dominio in Berignone. — Finalmente si venne a un'amichevole concordia fra i pretendenti (5 febb. 1382) col rilasciare al prelato il diritto dell'elezione del rettore di Berignone, purchè questi venisse scelto fra i cittadini volterrani. (Cecina, *Notiz. di Volt.*

Sembra però che l'alto dominio e la guarnigione del castello restasse in arbitrio dei volterrani, ai quali Berignone fu tolto dall'oste senese nel 1399; restituito loro nel 1400, in ordine alla pace firmata fra il duca di Milano, e la Rep. fiorentina.

Ma Berignone erasi ridotto in tale stato di desolazione e di abbandono, che d'allora in poi non fu più abitabile, e il suo distretto, divenuto patrimonio della Com. e della mensa vescovile di Volterra, consiste attualmente in una folta selva di cerri e di lecci, famosa per la caccia de'cignali e per la copia del combustibile che da essa annualmente si ritrae per la estrazione di 10 milioni di libbre di sale marino dalle *moje* Volterrane.

La parrocchia di Berignone sotto l'invocazione di S. Michele era filiale della pieve di Casole all'anno 1356, epoca della visita diocesana fatta dal vescovo Filippo Belforti.

BERLETA nella Valle del Bidente nella Romagna Granducale. — Vill. con chiesa parr. (S. Benedetto), appellato alla *Berleta* probabilmente da un'antica torre di pietre quadrate ivi presso esistente, nella Com. e 5 migl. a pon.-lib. di S. Sofia, Giur. di Galeata, Dioc. di S. Sepolcro, già della Badia di S. Ellero *Nullius*, Comp. di Firenze.

Risiede sulla schiena dell'Appennino che distendesi dal monte della Falterona fra il Bidente del Corniolo e il fiume Rabbi. — Era uno dei castelli dei signori di Valbona, i quali sino dal secolo XII rinunziarono il giuspadronato della chiesa di S. Benedetto di Berleta al mon. di S. Maria in Cosmedin dell'Isola; confermato a questa badia in un privilegio spedito nel 1179 dal pont. Alessandro III.

Era compresa nel territorio di Berleta una distrutta villa denominata del *Sasso*, situata presso al giogo dell'Appennino, dove esisteva pure una chiesuola (S. Jacopo) profanata nel 1732. E poichè costà furono trovati nei tempi scorsi ruderi di colonne, mosaici e altre pietre lavorate, nasce occasione di sospettare essere stata forse quella corte *Sassatina* del distretto di Galeata, devastata nel 785, all'occasione che corsero a predare nel territorio di Galeata le genti di Gundibrando duca di Firenze. (Annal. Camald.) — *Ved.* Abazia di Galeata.

S. Benedetto alla *Berleta* conta 149 abit.

BERNARDINO (S.) a CASTELLUCCIO. — *Ved.* Castelluccio di Sarteano.

BERNARDINO (S.) all'OSSERVANZA di Asinalunga. È un convento di francescani della Riforma situato in una prominenza, da cui si domina non solamente la sottostante Terra di Asinalunga, ma la maggior parte della Val-di-Chiana.

Aumentano favore a questo luogo alcune pitture della scuola senese meritevoli di essere visitate dagli amatori delle belle arti, che costà troveranno due lodevoli opere di Guiduccio Cozzarelli, il migliore allievo di Matteo da Siena.

BERNARDINO (S.) all'OSSERVANZA di Siena. Convento e parr. nel suburbio settent. di Siena, quasi un miglio dalla città, Com. delle Masse del Terzo S. Martino, Giur., Dioc. e Comp. di Siena. Abitato dai francescani Osservanti, era in origine un umile ritiro di S. Bernardino da Siena, per decreto pubblico dal popolo senese riedificato sulla collina già denominata della Capriola.

La sua chiesa fu consacrata nel 1451, ampliata insieme con la clausura nel 1485. Devastate entrambe dall'esercito imperiale nel 1554, fu restaurato tempio e convento, e quindi in più grandiosa maniera questo e quello ridotti sul finire del secolo XVII, e sempre più abbelliti nel decorso secolo XVIII.

Contribuì all'edificazione di questo convento il tiranno Pandolfo Petrucci, che qua fu sepolto; e qua pure ha la sua tomba il celebre Uberto Benvoglienti. La villa Ghigi-Farnese prossima all'Osservanza ha grandiose pitture d'Arcangelo Salimbeni, descritte dal P. della Valle nelle sue *Lettere Senesi*.

La chiesa dell'Osservanza fu eretta in cura di anime nel 1722.

Essa conta 196 abit.

BERNARDINO (S.) a TRIANA. — *Ved.* Triana di Roccalbegna.

BERNARDO (S.) all'ANTELLA. — *Ved.* Antella.

BERNARDO (S.) a CASTIGLIONCELLO. — *Ved.* Castiglioncello della Gherardesca.

BERSI (CASTELNUOVO) in Val-d'Ombrone senese. Castellare che sino al 1777 ha dato il nome a un comunello della giurisdizione di Asciano, e che oggi lo conserva una privata bandita alle sorgenti del fi.

Asso sul dorso di Montalceto presso Montecalvoli a confine con i territorj di Trequanda e di S. Gio. d'Asso, circa 23 migl. a lev.-scir. di Siena.

Nel 1271 a Castelnuovo Bersi fu inviato un potestà dal governo senese, quando già vi avevano podere i Piccolomini.

Questo castello fu diroccato nel 1389 per ordine di quella Repubblica. — *Ved.* Asciano, *Comunità*.

BETTOLA in Val-di-Magra. Borghetto, nel popolo e un mezzo migl. a maestro di Caprigliola, Com. Giur. e 1 migl. a lev. di Albiano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

La posizione di questo piccolissimo borgo, sull'antica via Pontremolese fra Sarzana e Villafranca, lungo la sinistra ripa del fi. Magra, e di fronte a un ponte diruto, dà un plausibile motivo di credere che il vocabolo di Bettola (*Taberna*) le sia derivato da una osteria, o *Mansione* ivi esistita in tempi piuttosto remoti.

Trovasi qua in pittoresca posizione una casa di campagna con vago giardino de'nobili Caimi di Sarzana.

BETTOLLE (*Betula*). — Vill. in Val-di-Chiana nella Com. Giur. e 4 migl. a lev. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, già di Arezzo, al cui Comp. appartiene.

Risiede sull'umile dorso dell'alto piano di sabbione sparso di fossili terrestri e marini, il quale, a guisa di una prolungata deliziosa collina, dalla pieve al Toppo s'incammina costà, dove il torrente *Esse* si è aperto un passaggio alla sua base settentrionale per invergere da scir. verso borea il cammino, onde tributare le sue acque nel canale maestro della Chiana.

È un ben fabbricato e prosperoso villaggio sulla strada *Longitudinale*, quasi nel centro della Valle della Chiana Granducale, che da questo punto si può contemplare in tutte le direzioni.

Sono per accrescere bellezza e decoro a Bettolle il nuovo e più vasto tempio in costruzione e due grandiose case di campagna, una delle quali con specola appartiene all'amministrazione dei beni della Corona, che vi possiede una estesa ben coltivata tenuta; l'altra di proprietà de'signori Passerini di Cortona, che la rendono ognora più vaga per giardini ed altri deliziosi annessi. Non molto discosto da Bettolle, al luogo detto il *Casato*, è stato eretto modernamente un ameno casino dal cav. Bandini-Piccolomini di Siena.

Eppure questo bel villaggio, a cui probabilmente diedero nome le *betulae* (ontani), non doveva essere che un povero casale, allorchè, nel giugno del 1040, il conte Walfredo, stando in Arezzo, offriva alla chiesa de'SS. Martino, Giovanni evangelista e Niccola vari pezzi di terre, fra i quali alcuni situati nel *Casale Betula infra plebe S. Petri sito Mensule*. (Camici, *dei March. di Toscana.*)

Si fa menzione di questo stesso luogo in un privilegio del 1209 di Ottone IV in favore degli eredi del conte Walfredo, ai quali confermò i luoghi di *Bettolle, Torrita* e *Fratta*. Nel 1149 ne era signore un conte Manente, il quale pagava di censo annuo lire 25 al Com. di Siena. (Arch. Dipl. di Siena.)

Fu nella già palustre pianura di Bettolle, dove la Rep. senese, sino dal 1333, ordinò i primi lavori idraulici, interrottamente proseguiti sotto il governo Mediceo, ma con sistema più regolare e con più grandioso successo portati presso che al loro compimento dall'Augusta Dinastia regnante.

Nel 1352 fu il poggio di Bettolle munito di una bastia dai senesi, che riguardarono Bettolle come punto di frontiera del loro territorio. (Dei, *Cron. Senese.*)

In questo paese, ricco di ogni sorta di vettovaglie, si tengono nel corso dell'anno tre fiere, le quali cadono nel primo mercoledì di giugno, nel 30 di agosto, e nel 2 di novembre. — *Ved.* Asinalunga.

La parr. di S. Maria e S. Cristofano a Bettolle conta 1304 abit.

BEVARO (MONTE), o Monte Bavaro. — *Ved.* Monte-Bevaro.

BEVERINO in Val-di-Magra. Vill. capoluogo di Comunità nel Mandamento della Spezia, Prov. di Levante, Dioc. di Sarzana, R. Sardo.

Trovasi alla destra del fi. Vara sulla schiena dei monti della Spezia, circa 12 migl. a maestro di Sarzana.

Fu Beverino uno dei castelli dai marchesi Malaspina, venduto ai vescovi di Luni, che lo cederono nel 1202 ad enfiteusi ai nobili da Vezzano, e nel 1276 lo alienarono con altri luoghi di quella Valle ai conti Fieschi di Lavagna. Vi tennero questi ultimi assoluta signoria sino a che sul cadere

dello stesso secolo Beverino fu incorporato al dominio della Rep. di Genova.

La Com. di Beverino comprende quattro popoli; 1.° *Beverino* con ch. arcipretura sotto il titolo dell'Esaltazione di S. Croce; 2.° *Bracelli*, Arcipretura di S. Maurizio; 3.° *Corvara*, Prepositura di S. Michele; 4.° *Padivarma*, Rettoria di S. Lorenzo.

La popolazione di tutta la Comunità ammonta a 1701 abit.

Di Beverino fu oriundo il valente architetto Giacomo della Porta, e di costà si recarono a Lucca gli avi dell'annalista e poeta lucchese Bartolommeo Beverini.

La parr. di S. Croce a Beverino conta essa sola 765 abit.

BIAGIO (S.) A AMA. — *Ved.* AMA (S. BIAGIO A).

BIAGIO (S.) AL BORRO. Castellare con parr. spicciolata nel Val-d'Arno superiore, sulla pendice occid. del monte di Pratomagno, lungo il torr. Ciofenna, nella Com. di Loro, Giur. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Portava lo stesso titolo di *Borro* l'antica pieve di S. Giustino matrice dell'attuale prioria di S. Biagio, dove fu un castello omonimo, nominato nel privilegio concesso dall'imp. Carlo IV alla città di Arezzo, cui confermò l'antico suo distretto territoriale, che sino al *Castello del Borro* e alla vicina villa Trojana per la parte del Val-d'Arno si estendeva.

La prioria di S. Biagio al Borro è di padronato della casa Medici di Firenze, e conta una popolazione di 369 abit.

BIAGIO (SS.) E DONATO A CAMIGLIANO. — *V.* CAMIGLIANO di MONTALCINO.

—— (SS.) E GIUSTO A CASALE. — *Ved.* CASALE DI CORTONA.

—— (SS.) E GIORGIO A CASALE DI PRATO. — *Ved.* CASALE di PRATO.

—— A CASCHERI. — *Ved.* CASCHERI.

—— A CAVAGLIANO. — *Ved.* CAVAGLIANO.

—— A CENTOSOLDI. — *Ved.* CENTOSOLDI.

—— A CISANELLO. — *Ved.* CISANELLO.

—— A FASCIANO. — *Ved.* FASCIANO.

—— A FRASSINETO. — *Ved.* FRASSINETO di AREZZO.

—— A GAGLIANELLO. — *Ved.* GAGLIANELLO.

—— A GRICIGNANO. — *Ved.* GRICIGNANO di Val-Tiberina.

BIAGIO (S.) A LUCIGNANO D'ASSO. — *Ved.* LUCIGNANO d'Asso.

—— A MAMMIANO. — *Ved.* MAMMIANO.

—— A S. MARTINO D'AMBRA. — *Ved.* MARTINO (S.) di AMBRA (VILLA).

—— A MIGLIARI. — *Ved.* MIGLIARI.

—— A MONISTERO. — *Ved.* MONISTERO di Val-di-Chiana.

—— A MONSIGLIOLO. — *Ved.* MONSIGLIOLO.

—— A MONTECCHIO. — *Ved.* MONTECCHIO di Val-di-Chiana.

—— A MONTEGRANELLI. — *Ved.* MONTEGRANELLI.

—— A PARTINA. — *Ved.* PARTINA.

—— A PASSIGNANO. — *Ved.* PASSIGNANO.

—— A PETRELLA. — *Ved.* PETRELLA.

—— A PETRIOLO. — *Ved.* PETRIOLO del Val-d'Arno fiorentino.

—— A PIEVEVECCHIA DI LUCIGNANO. — *Ved.* PIEVEVECCHIA di LUCIGNANO in Val-di-Chiana.

—— A POCAJA. — *Ved.* POCAJA.

—— AL POGGIO. — *Ved.* POGGIO di MONTERMIGNAJO.

—— (SS.) E NICCOLO' A POPPIANO. — *Ved.* POPPIANO in Val-di-Pesa.

—— A PRATALE. — *Ved.* PRATALE del Casentino.

—— A PRINE. — *Ved.* PRINE.

—— A RASSINATA. — *Ved.* RASSINATA.

—— A RIOSECCO. — *Ved.* RIOSECCO di Poppi.

—— A RONZANO. — *Ved.* RONZANO.

—— A QUARAZZANA. — *Ved.* QUARAZZANA.

—— A SARTURANO. — *Ved.* SARTURANO.

—— A TORRE A MERCATALE. — *Ved.* TORRE A MERCATALE.

—— A VAJALLA. — *Ved.* VAJALLA.

—— A VIGNALE. — *Ved.* VIGNALE in Val-d'Ombrone pistojese.

BIANCHI (MONTE DE'). — *Ved.* MONTE de' BIANCHI in Val-di-Magra.

BIBBIANA, BIBBIANI, o BIBBIANO (*Bibianum*). Molte ville, casali e borgate portarono questo nome, verosimilmente dalla sua prima radice guasto e storpiato. Lo conservano sino al tempo attuale i primi 8 qui appresso descritti. Degli ultimi quattro è meno conosciuta la loro situazione, o la località ha variato nome.

BIBBIANA nell'Appennino di Palazzuolo in Romagna sulla destra del fl. Senio. Questo cas. ha dato il nome alla cura de'SS. Simone e Giuda a *Bibbiana* fil. della pieve di Misileo, nella Com. Giur. e 3 migl. a maestro di Palazzuolo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu tra i possessi degli Ubaldini di Susinana, innanzi che la Rep. fior. estendesse in questa parte di Appennino il suo contado. — *Ved.* Palazzuolo di Romagna.

La parr. de'SS. Simone e Giuda a Bibbiana conta 175 abit.

BIBBIANI o BIBIANO di Capraja nel Val-l'Arno inferiore. Villa Signorile in mezzo a deliziosi boschetti e a una ricca pepiniera di rare piante esotiche.

Risiede in docile pendice sul lembo australe del monte Albano nel pop. di Putignano, cui fu annesso quello da lungo tempo soppresso di S. Pietro a Bibiano, nella pieve, Com. e circa un migl. a maestro di Capraja, Giur. di Montelupo, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Alla villa di Bibiano, posta sul confine della contrada di *Greti*, dubitai altrove che potesse riferire quella corte di *Barbiano* situata *in Greti*, e compresa nel contado pistojese. La qual corte fu donata nel 767 da Guindoaldo medico dei re Longobardi al mon. di S. Bartolommeo di Pistoja. Corroborano la mia induzione altri *Bibbiani* talvolta nelle antiche scritture chiamati *Barbiani* e *Barbajani*, quasi fondi ereditati da uno zio paterno, che nei tempi Longobardici chiamavasi *Barbano*. — *Ved. Barbiano di Greti* e Bibbiano nel Val-d'Arno pisano.

Della ch. parr. di S. *Pietro a Bibiano* viene fatta menzione in varie pergamene del secolo XIV, appartenute alle monache de'SS. Tommaso e Giorgio a Capraja, di là traslocate nel mon. di S. Apollonia a Firenze. (*Arch. Dipl. Fior. carte dello sped. di Bonifazio.*)

BIBBIANO (S. GIORGIO a) nel Val-d'Arno pisano. Cas. e popolo nel piv. di S. Cassiano a Settimo, Com. e 2 migl. a pon. di Cascina, Dioc. e Comp. di Pisa, da cui è 6 migl. a lev. — Trovasi alla destra della strada R. che da Pisa si dirige a Firenze, un miglio a ostro della sua pieve e della ripa sinistra dell'Arno. — Riferisce io dubito a questo S. Giorgio di *Bibbiano* un atto livellario fatto da Alberico vesc. di Pisa del 12 aprile 970, col quale concede la metà dei terreni, rendite e case spettanti alla pieve di Cascina, dove trovansi notate fra le ville di quel distretto, *Settimo*, *Barbojano*, *Paterno* ec. (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

La villa di S. Giorgio a *Bibbiano* viene rammentata sino dal secolo XII nelle carte del monastero di S. Benedetto a Ripa d'Arno di Pisa. (Arch. Dipl. Fior.)

La suddetta cura comprende 650 abit.

BIBBIANO GUIGLIESCHI in Val-d'Ombrone senese. Villa de'sigg. Ghigi posta in collina, costruita nel 1820 ad uso di fortilizio con mura merlate. Prende il titolo dalla parr. di S. Lorenzo a Bibbiano nel piv. Com. e Giur. di Buonconvento, che è 2 migl. circa a lib., Dioc. e Comp. di Siena, da cui è 18 migl. a ostro.

Ebbero costà signoria i conti Wuinigi di Siena, ai quali apparteneva un'arme della distrutta cappella alla torre di Bibbiano, già chiamata della *Piscina nera*. La qual torre fu restaurata nel 1338, munita di nuovi rampari nel 1400; quindi acquistata dal card. Raffaello Petrucci che ivi morì, e per opera del quale venne riedificata col disegno di Baldassarre Peruzzi. — Appartiene a questo egregio artista la preziosa tavola della B. V. circondata da vari santi. Questa pittura, citata dal Lanzi, fu trasportata dalla Torre di Bibbiano nella ch. parrocchiale, dove trovasi un altro buon quadro del cav. Francesco Vanni rappresentante la nostra Donna con S. Gio. Batista, S. Lorenzo e S. Caterina.

La parr. di S. Lorenzo a Bibbiano comprende 360 abit.

BIBBIANO (S. MARIA a) nel Val-d'Arno aretino. Cas. e parr. con l'annesso di S. Salvatore *a Vezza*, nel piv. di S. Martino sopr'Arno, Com. e 4 migl. a sett. di Capolona, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è circa 9 migl. a maestro.

Giace sulle pendici orient. dei poggi che si propagano dall'Appennino di Pratomagno sino allo stretto di S. Mamante.

È nominato questo Bibbiano nel privilegio concesso nel 1151 da Frderigo I alla Badia di Capolona, cui confermò fra gli altri poderi quelli delle corti di *Bibiano* e di Ponina (ora *Belfiore*.)

S. Maria a Bibbiano conta 275 abit.

BIBBIANO (S. MARTINO a) in Val-di-Sieve. Cura nella pieve di Diacceto, Com. e 3 migl. a lev. di Pelago, Giur. del

Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

In questo popolo situato nel vallone del torr. omonimo, fra la strada della Consuma e il fi. Sieve, ebbero signoria i CC. Guidi confermata loro da Arrigo VI e da Federigo II, mercè i privilegi ad essi concessi sotto gli anni 1191 e 1220.

È incerto se a questo S. *Martino di Bibbiano* voglia riferire, o piuttosto al Bibbiano di Val-d'Elsa, uno di quegli atti di elargizione fatti dal conte Ugo, quando destinò alla Badia fior. le rendite livellarie di 37 possessioni insieme col castello, corte e chiesa di S. Martino a *Bibbiano*. — *Ved.* Bibbiano di Val-d'Elsa.

S. Martino a Bibbiano conta 187 abit.

BIBBIANO (S. NICCOLO' a) nella Valle dell'Elsa. Cast. e parr. sulla pendice dei poggi che scendono nell'Elsa fra S. Gimignano e Colle, alla cui ultima Com. e Giur. appartiene. Dioc. medesima, già di Volterra, Comp. di Siena.

Esiste sul lato orientale del valloncello percorso dal torr. *Fosci* presso la strada che va da Colle a S. Gimignano, dal cui piviere dipendeva allora quando faceva parte della Dioc. di Volterra.

È questo fra tutti i *Bibbiani* il più rammentato nella storia del medio evo, a partire dal secolo X. Il più vetusto documento che possa applicarsi a questo casale è un istrumento del 994 rogato nel cast. di Bibbiano contado di Volterra. Si tratta di varie possessioni situate per la maggior parte in Bibbiano, assegnate dal visconte Guido di Tenazone al suo figliuolo Rolando.

Nello stesso cast. di Bibbiano risiedevano i discendenti del prenominato Rolando, allorchè Ugolino di Rolando con Guiscardo e Villano figli di Bonifazio, nel 1144, rinunziarono all'abate di S. Salvatore dell' Isola i loro possessi del cast. e corte di Strove. (Arch. Dipl. Fior. *Badia di S. Eugenio.*)

Le prime donazioni a favore della Badia fior. e di quella di Poggibonsi, fatte avanti il mille dalla contessa Willa e dal G. C. Ugo suo figlio, rammentano la loro corte e cast. di Bibbiano. Alcune di esse non lasciano dubbio che debba intendersi del Bibbiano di S. Gimignano, mentre ivi è indicato il luogo di *Fosci*, oltre la dichiarazione in altra carta della stessa Badia fior. dell'anno 1266, che specifica più precisamente il *Bibiano super Fosci Vallis Elsae, Volaterranae dioecesis.* (Galletti, *Dell'originedella Badia Fior.*)

S. Niccolò a *Bibbiano* conta 96 abit.

BIBBIANO di Val-Tiberina. Vico sul confine estremo del Granducato nell'antico feudo dei marchesi del Monte di Sorbello fra i torr. Seano e Nicone.

La sua ch. parr. (S. Lorenzo) è compresa con la maggior parte della popolazione nello stato Pontificio.

A questo Bibbiano sembra applicabile un istrumento del genn. 1104, mercè cui il march. Ranieri figlio di altro march. Ranieri stipite di quelli del Monte S. Maria e di Sorbello, risedendo in Pitiliano di Val-Tiberina, contado di città di Castello, promise al priore del S. Eremo di Camaldoli di non opporsi alla donazione stata fatta dal conte Bernardino signore di Galbino e di Montedoglio a favore del nuovo mon. di Anghiari, eccettuato però il feudo di *Bibbiano* e di *Teverina*, che il prenominato conte Bernardino poco tempo prima aveva ottenuto in enfiteusi dallo stesso marchese Ranieri. (Annal. Camald.)

Bibbiano-Cacciaconti in Val-d'Orcia, ora Palazzo Massaini. Villa con ch. parr. (S. Regolo) nella Com. Giur. e Dioc. di Pienza, da cui è circa 3 migl. a grec. Comp. di Siena.

Risiede sul dorso dei poggi cretosi alla sinistra della strada prov. fra Pienza e Montepulciano.

Fu uno dei castelletti de'Cacciaconti di Asciano, dipendente dal Governo senese, che nel 1271 vi assegnò un potestà o rettore. (Arch. Dipl. Sen. *Cons. della Campana.* — *Ved.* Palazzo Massaini.

Bibbiano del Chianti. Castellare che diede nome a un popolo (S. Antimo a Bibbiano) nel piv. di S. Cristina di Lilliano Com. e Giur. della Castellina, Dioc. di Colle, già di Siena, Comp. medesimo.

Anche a questo Bibbiano del Chianti, come a quello sul torr. *Fosci*, dubito che applicare si debbano vari documenti dei conti salici, non escluso il march. Bonifazio col suo genero, il G. C. Ugo. — Non lasciano dubbio però che si tratti del Bibbiano della Castellina alcune membrane inedite dei secoli XI e XII. — Una di esse rogata nel mese di sett. 1089 nel cast. di *Talcione* terr. senese, riferisce alla ch. di *S. Antimo* del castello di *Bibbiano*. (*Arch.*

Dipl. Fior. Badia di Passignano.) A questo stesso *Bibbiano* appartiene un atto pubblico dettato, li 8 sett. del 1139 presso la ch. di S. Antimo *de Bibiano*, da uno di Rincine nel Chianti, il quale donò alla Badia di S. Salvatore dell'Isola un pezzo di terreno dentro il piviere di *Lilliano*. (*Arch. Dipl. Fior. carte di S. Eugenio presso Siena.*) Un'altra pergamena della stessa provenienza, scritta li 2 genn. 1154, riguarda un oppignorazione fatta dal priore di S. Antimo di Bibbiano in mano dell' Abate di quel monastero.

Bibbiano del Mugello. Quest'antico possesso degli Ubaldini esistere doveva fra Monte-Carelli e l'Alpe di Casaglia. — Certo è, che di una chiesa dedicata a S. Croce e a S. Niccola, posta in *Bibbiano* nel piviere di S. Gavino Adimari, fanno menzione alcuni istrumenti del sec. XI esistenti nell'Arch. Capit. fior. Uno dei quali è rogato nel febb. del 1080 presso la chiesa di *S. Croce de Bibbiano infra territorio plebis S. Gavini sito Mucillo.* — Anche nella donazione attribuita a Carlo Magno in favore della Badia di Nonantola trovasi citata la corte di *Bibiano in Plebe S. Gavini.* (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Probabilmente fu in questo Bibbiano del Mugello dove, nel 1017, un Grimoaldo di Anselmo firmò un atto di vendita di certe sue sostanze poste in *Lusciano*, piviere di S. Gio. maggiore nel Mugello. (Annal. Camald.)

Bibbiano nel Val-d'Arno inferiore. Cas. perduto fra S. Maria a Monte e l'Arno. — Vi ebbero possessioni i vescovi di Lucca, uno dei quali (Lando), nel 1157, permutò cinque campi posti *in Bibiano inter Arnum et Uscianum*; terreni che erano pervenuti alla mensa vescovile lucchese per acquisto fatto nell'anno 1123 dal conte Ugo del fu conte Uguccione dei Cadolingi. (Arch. Arciv. Lucch. — Lami, *Hodep.*)

Nell'anno 1000 fu celebrato in Firenze un contratto riguardante una donazione alla Badia fiorentina di un pezzo di terra posta nella corte di *Bibbiano*, luogo appellato *Lago*, nella pieve di *S. Giovanni*. (Galletti, *Dell'origine della Badia fior.*)

Bibbiano nella Valle-del-Bisenzio. Castellare che diede il titolo a una ch. parrocchiale (S. Maria) compresa nel plebanato di S. Vito a *Soffignano*, nella Com. e Giur. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Mi è ignota l'ubicazione di questo Bibbiano, sebbene debba essere esistito sulla pendice occid. del monte della Calvana alla sinistra del fi. Bisenzio. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

BIBBIENA (*Biblena*) nel Val-d'Arno casentinese. Cast. antico, ora terra nobile, popolata e la più cospicua del Casentino, con pieve prepositura (S. Ippolito) capoluogo di Comunità, residenza di un Potestà nel Vicariato di Poppi, sotto la Ruota, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede sulla cima pianeggiante di un'amena e ben coltivata collina, non più che 716 braccia sopra il livello del Mediterraneo, fiancheggiata a ostro dall'*Arno*, a scir.-lev. dal *Corsalone*, a maestro-pon. dall'*Archiano*, nel gr. 29° 28′ 6″ long. 43° 42′ latit. 4 migl. a scir. di Poppi, 20 migl. a sett. di Arezzo e circa 40 migl. a lev. di Firenze per la via prov. della *Consuma*.

La sua origine è ignota, per quanto il di lei nome accenni una radice etrusca, piuttosto che romana, comecchè ad altri piacesse dedurla dalla famiglia *Vibia* o *Bebia*.

Ciò che non è soggetto ad alcuna congettura si è, che Bibbiena fu antico retaggio dei vescovi di Arezzo, i quali possedevano e dominavano sino dal secolo X in cotesta parte del Casentino. — Fra i più vetusti documenti confacenti a dimostrarlo, avvi quello relativo alla fondazione della Badia a Prataglia, quando il vescovo Elemberto, nel 1008, assegnò al citato monastero selve, vigne e campi lungo l'Archiano, nei pivieri di Partina e di Bibbiena; lo conferma un atto pubblicato nel 1073 da Costantino vesc. di Arezzo nella sua corte di Bibbiena, là dove risedeva un secolo dopo altro vescovo aretino (Eliotto), allorchè nel 1257 *apud Castrum suum de Biblena in palatio suo*, nominava il potestà ed il vicario generale di *Bibbiena* e di *Montalone* in Val-Tiberina.

Nello stesso palazzo risedè frequenti fiate il famoso vescovo Guglielmino Ubertini, ucciso poco innanzi lo scempio e il saccheggio dato al suo castello di Bibbiena dai vincitori di Campaldino. — Ritornata Bibbiena in potere del vesc. Guido da Pietramala, divenne dopo lui proprietà del potente Pietro Saccone, il quale ottenne per conto ed utile proprio il libero dominio di Bibbiena (1338), allorchè consegnò ai fiorentini Arezzo col suo territorio: dominio

che vivente lui, e alquanto dopo, il figlio Marco sostenne mercè i maneggi e l'appoggio de'tiranni e repubbliche nemiche del governo fiorentino.

Ma la misura giunse al colmo per balzare dal seggio di Bibbiena i Tarlati, allorchè i reggitori di Firenze deliberarono di spedire poderosa oste sotto le mura di questo castello.

Dopo due mesi d'asedio e di sanguinose scaramucce, Bibbiena nel 1360, dovè aprire le porte agl'assedianti, e il Pietramalese co'suoi masnadieri vederli condurre prigioni alla capitale.

Riunita al distretto fiorentino, Bibbiena godeva tranquilla i frutti della pace, e andava sensibilmente prosperando, quando nacquero per questa contrada nuove cagioni di disastri e di rovine, stante l'invasione del Casentino e l'occupazione che fece di Bibbiena l'esercito dei Visconti di Milano condotto da Niccolò Piccinino (anno 1440): disastri assai minori però di quelli cui Bibbiena, nel 1498, andò incontro, stante il partito preso da alcuni fautori de'Medici banditi dalla patria.

Alla qual'epoca divenuta Bibbiena quartiere generale delle armi veneziane comandate dal duca di Urbino, servì di asilo a Piero e Giuliano Medici e ad altri nemici della Signoria di Firenze. Stretta di assedio dall'esercito della Repubblica, dovè Bibbiena cedere agli assalitori, i quali nel 1509 le sue torri e le sue mura a scanso di nuovi ostacoli nella massima parte sino ai fondamenti abbattettero o smantellarono.

Chi potesse fare un confronto della Bibbiena del secolo XV con quella del secolo XIX vedrebbe, come questa Terra andò migliorando di sorte, e quanti vistosi cambiamenti subì nel suo materiale. Vedrebbe alle oscure mura castellane, alle orride torri, agli angusti ripidissimi vicoli, a un inaccessibile pomerio subentrati palazzi nobili, chiese più vaste, abitazioni più decenti, piazze più spaziose, regolari e lastricate vie, pubblici passeggi che le fanno corona e adornamento, e dai quali si scuopre il *crudo sasso* fra Tevere ed Arno; *il giogo ond'a Camoldoli si viene*, la reggia della bella Gualdrada, sino alle torri superstiti di Romena, dove il Bresciano falsò il fiorino.

Mezzo miglio a lev. di Bibbiena trovasi la devota ch. ufiziata dai frati domenicani, dove si venera una prodigiosa immagine di *S. Maria*, detta *del Sasso*. Fu eretta sotto umile forma nel 1347, con più grandioso disegno e artifizio chiesa e clausura nel 1486 dai fondamenti rialzate, contribuendovi molti personaggi di Firenze, fra i quali Lorenzo il magnifico, che vi appose il suo emblema. Fu data ai religiosi di S. Marco di Firenze che vi continuano la dimora; e la consacrò ai 25 agosto 1501 Cosimo de'Pazzi vescovo di Arezzo.

Fra le buone pitture ivi esistenti vi sono due quadri di Gio. Antonio Lappoli e di Fra Paolo pistojese, de'quali parla il Vasari, oltre quello attribuito a Jacopo Ligozzi veronese.

Dentro Bibbiena fra gli edifizi sacri merita di essere visitata la chiesa di S. Lorenzo già parrocchiale, poi data ai frati dell' Osservanza della Vernia che vi costruirono una casa di Ospizio, convertita in convento per disposizione testamentaria lasciata nel 1474 da un medico Bibbienese, Nato Bandini. Quivi l'antiquario troverà iscrizioni sepolcrali delle principali famiglie di Bibbiena, mentre l'artista potrà contemplare due grandi bassorilievi di scultura della *Robbia*.

Per eleganza di forme e ricchezza di ornati è da vedersi l'oratorio delle Stimate, recentemente abbellito di una graziosa facciata.

La pieve prepositura, stata dal primitivo piano notabilmente sollevata senza alzare la sua antica tettoja, non presenta nè interne forme nè esterna prospettiva confacenti al tempio maggiore di una Terra nobile, popolata e ricca. L'altare maggiore a stucchi è opera del secolo XVIII. Una tavola della cappella *in cornu evangeli* si crede fatta da Jacopo Ligozzi; l'organo è del famoso Onofri.

Ai pievani di questa chiesa furono diretti, da Adriano IV nel 1155, e da Innocenzo III nel 1207, due brevi pontificj, nei quali si nominano 28 cappelle dipendenti o tributarie di quell'antica pieve.

Attualmente sono suffraganee della ch. matrice di Bibbiena tre sole parrocchie; S. Andrea a *Campi*; S. Flora a *Sarna*; e S. Donato a *Banzena*.

Essa pieve si conserva nel posto che aveva sino dal sec. X; poichè trovasi ancora a contatto, mediante la via, all'antico castel-

lo di residenza dei vescovi di Arezzo, di cui resta in piedi, fra la piazza e la pieve, una delle quattro gran torri quadrate che lo difendevano. Delle altre torri, non esiste che la base di una dirimpetto al coro della pieve, sulla quale una parte rovinò nella guerra del 1499. (Arch. Comun. di Bibbiena.)

Tanto il palazzo dei vescovi, quanto il giardino e case annesse fu dato alla Com. che lo cedè in permuta con quello de'sigg. Poltri-Vecchietti attuali possessori.

Che questo fosse la residenza dei vescovi già signori di Bibbiena, lo provano vari decreti costà da essi emanati. Fra i quali, uno nel luglio 1073, da Costantino; nel 1240 (5 genn.) dal vesc. Marcellino, e nei 29 ottobre 1261 da Guglielmino Ubertini, decreti spediti: *apud Biblenam in palatio Episcopi juxta plebem.* (Arch. della Cattedr. Aret.)

Fra gli antichi palazzi esiste tuttora in Bibbiena quello del cardinal Dovizi dirimpetto alla chiesa di S. Lorenzo, ora dei signori Ducci, proprietari eziandio di quello assai più vasto dei march. Niccolini di Firenze. Fra i moderni si contano quelli dei sigg. Biondi, Marcucci, Cherici e Bellini.

Sorse in Bibbiena col secolo XVI un accademia letteraria detta degli Assidui, che quasi moribonda è pervenuta sino alla nostra età.

Da questa Terra sortirono i natali molti uomini di merito distinto. La sola famiglia Dovizi ne conta un buon numero, alla testa dei quali si trova il cardinale Bibbiena, l'onore della sua patria, l'autore della più applaudita commedia del suo secolo, il protettore dei belli ingegni, il diplomatico più esperto di Leone X.

Altri personaggi illustri, fra i quali diversi vescovi, uscirono dalle famiglie Poltri, Nati e Bussotti.

Non dirò di Francesco Berni, perchè al pari di Bibbiena Lamporecchio ha diritto di averlo. E quantunque egli si dichiari di genitori Bibbienesi, niuno vorrà negare altresì che:

Costui, ch'io dico, a Lamporecchio nacque,
Ch'è famoso castel per quel Masetto.

Nè tampoco toglierò a Bologna i suoi *Bibbieni*, dai quali tanto ornamento ai teatri derivò, sebbene discendenti tutti da Gio. Maria *Galli* da Bibbiena, il pittore che si avvicinò alle grazie dell'Albani suo maestro.

Comunità di Bibbiena. — Il territorio comunitativo di Bibbiena abbraccia una superficie di 25341 quadrati, dei quali 936 sono calcolati per gli alvei dei fiumi, dei torrenti e per le pubbliche strade. Vi si contano 4982 abit. a ragione di 163 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

La figura iconografica del suo territorio rappresenta un trapezio, i di cui lati maggiori sono diretti da ostro a settentrione.

Confina con quattro Com.; a maestro-sett. con quella di *Poppi*; a lev.-scir. con la Com. di *Chiusi* casentinese; e a lib.-pon. con quelle di *Focognano* e di *Ortignano*.

Al punto dove il *Riostagnano* si vuota nell'Arno, i territorj di Poppi e di Bibbiena costeggiando rimontano insieme la Valle dal lato dell'Appennino di Camaldoli, mentre salgono per il contrafforte che separa le acque del torr. *Sova* da quelle dell'*Archiano.* Al ramo occidentale dell'*Archiano*, appellato il canale di Camaldoli, prima che questo perda il suo nome a Seravalle, il territorio di Bibbiena piegasi a lev., e dirigesi fra Prataglia e Seravalle sino all'altro ramo orientale dell'*Archiano*, dove trova la Com. di *Chiusi.* Con essa sale la pendice sett. del monte dell'Alvernia lungo il borro di *Gello*, e di là piegando a libeccio per il fosso *Tramoggiano* scende nel *Corsalone*, col quale giunge all'Arno.

Costà subentra nell'opposta sponda del fiume la Com. di *Focognano*, e con essa cammina contro la corrente sino alle vestigie del ponte di Arcena. Ivi trova la Com. di *Ortignano*, dentro la quale entra una punta di quella di Poppi, sotto la confluenza dell'Archiano, sino a che, pervenuto alla foce di *Riostagnano*, tocca di nuovo la Com. di *Poppi*, al punto dove si compisce il perimetro del territorio descritto.

Fra i corsi di acque che attraversano questo suolo, sono i più notabili quelli dell'Archiano e del Corsalone, i due più furiosi torrenti dell'Appennino casentinese. L'Arno gli accoglie entrambi nel territorio di Bibbiena, che esso stesso lambisce con un serpeggiante tragitto di circa tre miglia.

La strada provinciale nuovamente ingrandita e resa rotabile per tutta la Valle casentinese, passa per la Terra di Bibbiena, e giova assaissimo al suo commer-

cio, oltre il vantaggio che per esso può salire comodamente qualunque vettura.

Non vi sono che brevi tronchi di strade rotabili per scendere da Bibbiena verso il Corsalone, oppure dalla parte dell'Archiano per andare alla Mausolea, al castello di Soci, e alla pieve di Partina.

Fra le strade principali non rotabili, due provinciali partono insieme da Bibbiena per Bagno in Romagna e per la Valle-Tiberina. Scendono entrambe di conserva sino al Corsalone; quella per Bagno và per l'Appennino di Biforco lungo la destra ripa del torr.; l'altra passa alla sua sinistra per la via che guida all'Alvernia, da dove discende alla Pieve S. Stefano per il vallone della *Singerna*.

A tutte queste strade però mancano i ponti, tanto nel tragitto che fa l'Arno per il territorio di Bibbiena, dove non fu più rifatto il diruto ponte di Arcena, quanto sull'Archiano e nel Corsalone, che non ne ebbero mai alcuno.

La qualità del terreno che costituisce questa sezione dell'Appennino, fra Camaldoli e l'Alvernia sino alla collina di Bibbiena, si suddivide in varie modificazioni di calcarea e di arenaria schistosa. Quest'ultima domina nel vallone dell'*Archiano*, mentre alla destra del *Corsalone* subentra la roccia calcarea di tinta biancastra, di aspetto marmoreo con impronte di piccole conchiglie politalamiche convertite in spato. La quale roccia dallo schisto argilloso a luoghi è ricoperta, mentre la ghiaja nasconde un grès calcareo che riposa nel grembo della valle fra Bibbiena e l'Arno sopra la roccia di macigno, ossia di pietra serena.

È a queste ultime varietà di terreno, cui si addice l'ulivo, la vite, il gelso, piante che adornano le colline di Bibbiena, mentre il suo piano è copioso di ortaggi. — L'Appennino di Seravalle e di Gello è sparso di selve di castagni, di querce, cerri, faggi e di boschi cedui, di sodaglie e pascoli naturali. Una piccola parte di questo territorio è suscettibile alla sementa del grano, segale, orzola ec.

I boschi e le foreste si calcolano nella Comunità di Bibbiena a circa due terzi della sua superficie territoriale. Le terre incolte servono utilmente al pascolo del numeroso bestiame minuto porcino e pecorino, il quale costituisce la risorsa più importante, non solamente di Bibbiena, ma di tutto il Casentino.

Nel capoluogo della Comunità si manca affatto di fonti perenni; quelle dei pozzi sono grasse, saline e pesanti; le piovane raccolte nelle cisterne pubbliche mancano bene spesso nell'estate.

Col regolamento governativo, emanato il 2 sett. 1776, furono riuniti in una sola amministrazione economica al capoluogo di Bibbiena 12 comuni, compresi quelli di Moggiona e Prataglia. Gli ultimi due sino a quel giorno avevano fatto parte della contea di Camaldoli privilegiata ed esente dai dazi comunitativi. — Erano tra i dodici Comuni: *Bibbiena*, *Badia a Prataglia*, *Bansena*, *Campi*, *Gello*, *Giona*, *Gressa*, *Marciano*, *Moggiona*, *Partina*, *Seravalle*, *Soci* e *Terrossola*. — Posteriormente le popolazioni di *Prataglia*, e di *Moggiona* sono state aggregate alla Comunità di Poppi, da cui attualmente dipendono.

Soci è il cast. di questa Com. il più abbondante di artigiani, in grazia della manifattura di panni lani e di altri tessuti ordinarj che danno materia di lavoro a' maschi e femmine del paese. Gli abitanti di Seravalle s'industriano col trasportare altrove utensili domestici di faggio, preparati da loro stessi, o raccolti ed acquistati dagli Appenninigeni limitrofi.

Bibbiena è centro di un commercio periodico attivo e passivo, stante i copiosi e ricchi mercati settimanali nel giorno di venerdì, e le frequentate sue fiere che cadono nel 26 marzo, 21 agosto, 15 settembre, e nel lunedì dopo la seconda domenica d'ottobre.

La Comunità mantiene un medico e un chirurgo per curare i poveri e assistere gl'infermi del suo spedale. Sono destinati all'istruzione elementare e letteraria dei giovinetti due maestri, mentre alle fanciulle si prestano le oblate del Conservatorio.

Il potestà di Bibbiena è di prima classe; esso sopravvede nel civile in tutto il territorio comunitativo, ma per le cause criminali e gli atti di polizia deve corrispondere col Vicario R. di Poppi, dov'è la Cancelleria comunitativa, e l'uffizio dell'Esazione del Registro. La sua Ruota e la Conservazione dell'Ipoteche sono in Arezzo.

QUADRO della Popolazione della Comunità di BIBBIENA *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	Titolo delle chiese	Abitanti a tre epoche diverse		
		Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833
Banzena	S. Donato, Cura	187	171	154
* BIBBIENA	S. Ippolito, Pieve Prepos.	1472	1262	2162
Campi	S. Andrea apost., Cura	301	113	186
Gello	S. Martino, Pieve	161	155	150
Giona	S. Maria, Cura	46	67	98
Gressa	S. Jacopo, Cura	393	133	170
Marciano	S. Donato, Cura	161	401	209
Seravalle	S. Niccolò, Cura	264		451
Soci	S. Niccolò, Prioria	94	283	610
* Terrossola	SS. Bartolommeo e Jacopo, Cura.	190	125	201
* Partina	S. Biagio, Pieve	300	271	541
	Abit.	3569	2981	4933

Frazioni di Popoli, le cui chiese appartengono ad altre Comunità

S. Lorenzo a *Dama*, Cura	Dalla Com. di Chiusi Casentinese	49
	Totale N.°	4982

NB. *L'asterisco * indica che una porzione di quel popolo entra nel territorio della confinante Comunità.*

BIBBIONE (*Castrum Bibionis*) in Val-di-Pesa. Castellare, che ha dato il nome a tre popoli, attualmente riuniti in due (SS. Angelo e Maria e S. Colombano), nel piv. di Campoli, Com. Giur. e circa 3 migl. a scir. di S. Cassiano, Dioc. e Comp. di Firenze. Trovansi gli avanzi di questa rocca sopra un' umile collina alla sinistra del torr. *Terzona* e della strada R. romana. Fu signoria de'conti Cadolingi e della loro consorteria; uno dei quali, (Uguccione del C. Guglielmo Bulgaro) nel 1090 confermò alla Badia di Settimo, fondata dai suoi antenati, le antiche donazioni, fra le quali si noverano alcuni effetti del distretto di *Bibbione*.—Due istrumenti della Badia di Passignano, uno dell'anno 960 e l'altro del 1022, furono rogati in *Bibbione*. Questo castello doveva essere diroccato sino dall'anno 1142, poichè *Castellare* si appella nella fondazione dell'ospizio del Calzajoli esistito presso al confluente del torr. *Terzona* nel fiume Pesa. — *Ved.* BARGINO.

La parr. di S. Angelo, e S. Maria a Bibbione ha una popolazione di 289 abit.

S. Colombano a Bibbione conta 292 abit.

BIBBOLA (*Bibula*) in Val-di-Magra. Cast. con parr. (S. Bartolommeo) presso la confluenza dell'Aulella nel f. Magra nella Com. Giur. e migl. 1 ½ a scir. di Aulla, Dioc. di Massa Ducale, già di Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede la sua rocca sulla vetta conica di un poggio alla sinistra dell'Aulella. Fu tra i feudi dei march. Malaspina di Aulla confermato loro nel 1355 da Carlo IV, e dagli eredi venduto nel 1451 ai march. di Fosdinovo.

In epoca più antica per altro Bibbola reggevasi a Comune sotto l'accomandigia dei Malaspina, quando Dante Alighieri nel 5 ottobre del 1306, a nome del suo ospite Franceschino Malaspina, di altri march. e popoli amici, concluse in Castelnuovo presso Luni i capitoli di concordia fra i Malaspina, il vescovo e varie Comunità, fra le quali questa di *Bibbola*. — È altresì vero che Bibbola era stata già ceduta dai Malaspina in sub-feudo ad altri nobili, i quali, nel 1202, come feudatarj dei Malaspina dovettero prestare il loro consenso a un lodo pronunziato dagli arbitri fra il vescovo di Luni e i Malaspina. Si fa menzione etiandio di Bibbola in due carte, del 1085 e 1094, pubblicate dal Muratori. (MURAT. *Ant. Estens.*) — *Ved.* AULLA.

La parr. di S. Bartolommeo a Bibbola nel 1832 contava 200 abit.

BIBBONA (*Castrum Bibonae*). Cast. in Val-di-Cecina con antica pieve (S. Ilario) capoluogo di Comunità, nella potesteria di Guardistallo, Vicariato e 12 migl. a scir. di Rosignano, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Giace sopra il risalto di docili colline che hanno a ridosso verso greco i monti della Gherardesca, a sett.-maestro il fiume Cecina, a pon. un'aperta campagna sino alla spiaggia, la quale a ostro continua con quella di Bolgheri. Trovasi fra il gr. 28° 16' 6" long., 43° 16' 3" latit. 4 in 5 migl. lungi dal mare, 24 a lib. di Volterra, e 34 a ostro di Pisa.

Circondato da mura torrite difese da un profondo fosso, riguardavasi una volta Bibbona fra i castelli più forti della Maremma pisana, per quanto il suo nome non s'incontri prima del secolo XII. — Innanzi il mille appellavasi *vico Masio*, o *Mansio*, un perduto casale nel piano di Bibbona, dove nell'anno 797 un nobile lucchese fondò un piccolo monastero, ossia oratorio, cui assegnò una dote nel tempo che ne cedè il padronato alla cattedrale di Lucca. — *Ved.* ABBAZIA di BIBBONA.

Da questa remota sorgente probabilmente partivano gli antichi titoli di proprietà dei vescovi lucchesi sopra un territorio fuori della loro diocesi, siccome era questo di Bibbona. Ai quali possessi riguardava pure il contratto di enfiteusi che essi fecero nel secolo XI col C. Ugo della Gherardesca, rinnovato al conte Tedice di lui figlio, e finalmente con nuovo istrumento dei 18 sett. 1109 confermato al conte Ugo nipote del primo feudatario. (ARCH. ARCIV. LUCCH.)

Mentre i signori della Gherardesca da una parte acquistavano in Bibbona beni di chiesa, essi ne donavano altri allo spedale di *Linaglia* presso la Cecina e alla Badia di Serena, fondata nel 1004 dal C. Gherardo presso Chiusdino. Intanto una porzione di sostanze dei CC. Gherardeschi cedute ai nominati luoghi pii passarono alla mensa arcivescovile di Pisa, cui, insieme con altri possessi, il pont. Innocenzo II confermò con una bolla del 5 marzo 1138 spedita da *Campiglia* e sottoscritta da XI cardinali, nel numero de'quali eravi S. Bernardo. Anco un Lodo del 1121, pronunziato in Pisa dagli arbitri, fu promosso da una vertenza fra l'arcivescovo e il C. Gherardo per alcuni loro possessi in cotesta contrada. (UGHELLI, *Ital. Sacr.* — MURAT. *Ant. M. Aevi.*)

Fra tanti passaggi di diritti, fra sì numerosi padroni, non vi è da dire che alcuno di essi esercitasse sopra gli uomini e castello di Bibbona un qualche impero, o seppure taluno ve lo tenne, fu Ildebrando Pannocchieschi vescovo potentissimo di Volterra, favorito da Federigo I e da Arrigo VI suo figlio. Avvegnachè quest'ultimo, con privilegio del 1186, concesse al vescovo preaccennato, fra gli altri feudi e castelli, anche questo di Bibbona.

Che però il fatto non corrispondesse alle promesse dell'Augusto, o che tal benefizio fosse di corta durata, lo fece vedere Arrigo istesso, allorchè da imperatore (30 maggio 1193) confermò alla città di Pisa le antiche giurisdizioni sopra l'esteso suo contado, compresovi il castello di Bibbona con il suo distretto.

Infatti Bibbona erasi eretta fino dal secolo XIII in Comunità distinta, e tale da figurare fra i popoli che inviarono i loro sindaci al trattato di concordia, solennizzato nel 1238 fra il partito dei Gherardeschi e quello dei Visconti di Pisa. Quindi nei statuti pisani del 1284 trovasi dichiarata

Bibbona residenza di un capitano di giustizia e di un notaro.

Governava questo paese il conte di Donoratico in qualità di vicario della Rep. pisana, quando, nel 1345, i popoli alla sua cura affidati si ribellarono alla madre patria, e Bibbona, imitando dei sollevati l'esempio, osò di far fronte e respingere dalle sue mura la compagnia inglese condottavi nel 1371 da Giovanni dell'Agnello. Nè si assoggettò di nuovo al governo di Pisa, se non dopo le convenzioni stipulate nel 1397 per la mediazione dei Fiorentini fra i conti della Gherardesca e quella Repubblica. Poco appresso (1405), insorta nuova guerra fra le due repubbliche rivali, Bibbona cadde in potere della Rep. fior., la quale sino da quel momento ricevè sotto l'accomandigia perpetua tutti i CC. della Gherardesca, costituendoli suoi vicarj di Bibbona e di 14 altri castelli di quella maremma. A mettere in fermento e alterare le cose politiche anche in cotesta contrada contribuì l'arrivo di Carlo VIII in Toscana (1494), quando i Fiorentini disperavano di conservare, i Pisani si lusingavano di ottenere libertà dal francese monarca. Ruppe di fatti Pisa per breve tempo l'odioso giogo impostole dai governanti di Firenze; e con scelta compagnia di armati potè facilmente impadronirsi dei perduti castelli, fra i quali Bibbona. Ma quest'ultimo fu ritolto ben presto (1496) dal capitano fiorentino, che ne formò un baluardo, guardato da numeroso presidio, onde chiudere da questo lato i soccorsi all'assediata Pisa fino alla resa e unione finale del suo territorio a quello della Rep. fiorentina.

Comunità di Bibbona. Il territ. comunitativo di Bibbona abbraccia una superficie di 25808 quadrati, dei quali 822 sono occupati dai letti di fiumi, torrenti e strade.

Tutto questo spazio di terreno è diviso fra due parrochi, il pievano di Bibbona, che ha tutto il suo popolo raccolto entro il castello, l'altro è al Fitto della Cecina, dove ora sorgono case e coltivazioni nuove.

Si contavano nel 1833 in tutto questo spazio 814 abitanti, vale a dire, 26 persone per ogni miglio quadrato di suolo.

La sua figura iconografica s'approssima alla forma di un coturno con la pianta sulla spiaggia del mare, il calcagno sulla riva del fiume Cecina, la fiocca volta verso il poggio al *Pruno*, di dove ripiega dalla punta nel piano sino alla marina.

Il territorio di Bibbona trovasi a contatto fra libeccio e pon. con il Mediterraneo; dagli altri lati è circondato da 7 Comunità. Imperocchè esso confina a maestro con la Com. di *Riparbella* mediante il fi. Cecina dalla foce al confluente *Linaglia*, al quale punto si volge a grecale, e allora ha di fronte la Com. di *Monte Scudajo* sino a che taglia la strada rotabile di *Guardistallo*, dove subentra il territorio di quest'ultima che abbandona prima di arrivare al punto dei *tre termini* nelle vicinanze della strada comunitativa diretta dal ponte della Cecina a *Casale*. Costà trova quest'ultima Comunità, con la quale fronteggia dal lato settentrionale sino al crine del poggio *al Pruno*, al qual punto tocca nuovamente la Com. di *Guardistallo*, con la quale scende nel torr. *Sterza*. Al risalire incontro a questo torr. ha di fronte la Com. di *Montecatini* di Val-di-Cecina sino al fosso della *Canonica* che separa le due Com. e le accompagna sul crine del poggio al *Pruno*, presso la via pedonale della *Sassa*.

Costà tocca per breve tragitto la Com. di *Monteverdi*, la quale lascia ai termini dove s'incontrano entrambe a confine con la Com. della Gherardesca. Con quest'ultima quella di Bibbona scende il poggio al *Pruno* nel suo fianco australe, e quindi si stende nella pianura, dove attraversa la via Aurelia o Grossetana per dirigersi alla spiaggia del mare presso il Forte di Bibbona. — Il littorale compreso nella Com. di Bibbona ha 5 miglia di lunghezza fra il Forte suddetto e quello alla bocca di Cecina.

Il territorio qui sopra delineato, quantunque nella massima parte consista in pianura, ha tra questa e la sommità del poggio *al Pruno* il monte e la collina. Quello montuoso appartiene in gran parte al terreno calcareo compatto, fra cui sorgono grandi masse serpentinose che ne costituiscono la parte più eminente ed il suo dorso attraversano: mentre i fianchi inferiori del monte sono coperti da brecce siliceo-calcaree, da gessaje alabastrine e da un tufo conchigliare marino, del quale ultimo sono pure formate le colline intorno a Bibbona. La sua pianura è un deposito di rena del mare mista alla creta e al terriccio.

Cinque strade rotabili passano per il territorio di Bibbona; l'antica Aurelia

strada R. grossetana, tracciata lungo il littorale, recentemente ricostruita e ampliata; due comunitative che si staccano dalla prima per condurre a Bibbona e a Casale, una di esse diramasi dal gran cammino dell'Aurelia dirimpetto al Forte di Bibbona; l'altra fra il fosso della *Madonna* e quello delle *Tane*. La quarta via rotabile staccasi dal ponte della Cecina e attraversa a sett. le colline di Bibbona per dirigersi a Casale; finalmente la quinta passa per l'estremo confine a sett. maestro lungo la sinistra ripa della Cecina che accompagna sino alla sua foce in mare.

Nel numero dei fiumi e torrenti maggiori che passano, oppure rasentano il territorio di Bibbona, avvi per due miglia, a greco-lev. il torr. *Sterza*, e per un tragitto di circa 4 miglia, dal lato di maestro, il fi. Cecina. — Nasce, e compisce il suo cammino lungo il territorio di Bibbona, il torr. della *Canonica* che scaturisce sulla schiena del poggio al *Pruno* e termina nella *Sterza*. Scendono dal lato occidentale del poggio medesimo e sboccano direttamente nel Mediterraneo, a ostro di Bibbona, il piccolo torr. o fossato de' *Sorbizzi*, a sett. il fosso delle *Tane*, e in mezzo a questi quello della *Madonna*: l'ultimo dei quali scorre sotto le mura castellane rasente un grazioso tempietto a croce greca dedicato a *S. Maria della Pietà*. — Di minor corso, ma quasi sempre perenne è il canale della Cecinella che parte dal *Fitto* della Cecina ed entra in mare un miglio a ostro della foce del fiume. Si vuotano in esso il fosso del *Casone* fra la via R. Grossetana e il littorale, dove scorre un altro borro detto *Illatro*. Questo nomignolo ci ricorda la perduta chiesa di *S. Biagio de Illatro* donata nel 1004 insieme con l'annessa corte dal C. Gherardo della Gherardesca alla Badia di *Serena*; la qual chiesa di S. Biagio apparteneva al distretto di Bibbona, siccome lo dichiara un altro documento del 22 genn. 1158 della stessa provenienza. (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

Ma il torrente più importante, a cui richiama la storia di questa contrada, è quello di *Linaglia*, il quale, sebbene abbia origine fra Guardistallo e Casale, compisce però il suo cammino sul confine settentrionale di Bibbona.

È noto il torr. *Linaglia* per un antico ospizio situato nella sua valle lungo una pubblica via, ed a cui vuolsi riferire quella corte di *Linalia* rammentata sino dall' anno 1004 nella fondazione della Badia di *Serena*. Oltre di ciò esso spedale, sotto il nome di *S. Leonardo di Linaglia*, viene rammentato in molte pergamene inedite dell'antico mon. di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa, a cui passarono i beni dello stesso ospizio, dopo essere stato riunito a quello di Stagno presso Livorno. Riguardano per la maggior parte donazioni fatte dai CC. della Gherardesca sotto gli anni 1155, 1160 e 1173. La prima fu rogata in Bibbona, la seconda in Pisa e a Settimo di Cascina, la terza in Donnoratico. Trattano tutte di possessioni situate nel distretto di Bibbona, una delle quali lungo la strada che dall'antica Badia del *Mansio*, andava verso il mare. (*Arch. Dipl. Fior.* l. c.)

In un Lodo pronunziato in Pisa, li 25 agosto del 1121, in causa di una lite fra l'arcivescovo di Pisa e il conte Gherardo della Gherardesca, fu deciso sui possessi di Linaglia e di Cecina litigati fra entrambi i pretendenti. (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

Tanto le acque dei summentovati rivi, torrenti e fossi, quanto di altri scoli di minore volume, giunte alla spiaggia incontrano nelle gibbose dune arenose frequenti ostacoli che gli obbligano a cangiare direzione, retrocedere, inondare e ridurre melmosi e palustri i grembi più depressi del littorale.

Nè costanti possono dirsi le loro foci nel mare, per ragione delle torbe e della rena che da questo lato scarica la Cecina, o che le traversie e l'impetuoso vento di libeccio rammontano lungo la spiaggia. Il declive della quale è sì poco sensibile, che fra la bocca di Cecina e il Forte di Bibbona si può innoltrare un miglio dentro mare, senza trovare un fondo maggiore di 5 in 6 braccia. Il punto più depresso del lido fu riscontrato quasi nel centro di questa sezione, davanti al fosso della *Madonna*, dove pure mette foce l'altro delle *Tane* proveniente da Casale. Lo scandaglio immerso costà, alla stessa distanza di un miglio dal lido, pescò circa 10 braccia di profondità.

Sebbene, mediante la distruzione di tante macchie acquitrinose, la costruzione di nuovi argini, di nuove fosse di scolo, di nuove strade aggerate, di più estese coltivazioni, siasi all'età nostra assai guadagnato in coteste

campagne, non ostante ciò resta ancora molto da fare per vedere il terr. di Bibbona ripopolato e bonificato in tutte le sue parti.

In tanta vastità di terreno, ridotto nelle mani di pochi possidenti o fittuari, non si conosce, nè si potrebbe ancora, volendo, praticare il sistema colonico della piccola coltura. Causa sinora senza dubbio ne fu la malsania dell'aria che da tempi assai remoti spopolò le Maremme, e che obbliga i pochi lavoranti indigeni a ritirarsi dalla pianura e ricovrarsi di buon'ora nel castello, mentre gli operanti stranieri, che costituiscono il nerbo delle lavorazioni forestali ed agrarie, ritornano tra il giugno e l'ottobre col loro bagaglio alla patria.

Le produzioni del suolo di questa Com. possono ridursi a tre generi diversi.

I terreni serpentinosi che emergono dalle creste del poggio *al Pruno*, e quelli di calcareo compatto che gli avvicinano, sono ridotti a *Debbio* o *Cetina*, vale a dire a sodaglie con poca macchia bassa e molta pastura naturale, in qualche parte suscettibili di essere seminati. Costà si nutriscono branchi di capre e di pecore scortate da pastori di altre contrade, i quali l'usufrutto del suolo prendono dal proprietario a *fida*.

Le colline tufacee poste fra il monte e il piano, sono ridotte a cultura di olivi con viti piantate a filari, ed i cui prodotti sono in aumento e progressivamente migliorano di qualità per le cure dei proprietari istessi.

La pianura coperta da un terreno di trasporto è seminata in parte a grano, con alcuni campi piantati a viti che al palo più che al pioppo vengono affidate. Ma il maggior spazio è ridotto a pascoli per le mandre delle bestie cavalline e vaccine, meno poca macchia di ginepri, e di cardi sopra i tomboli in vicinanza del mare. La porzione coltivata a sementa è cinta in gran parte da siepi, o da una palacinta di assicelle di cerro, ad oggetto di preservare le seminagioni dai danni del bestiame liberamente vagante per quelle pianure. In mezzo alle quali scorre quasi in linea retta la via Grossetana modernamente con regia splendidezza riaperta sulle tracce dell'antica *Aurelia*, o Emilia di Scauro: talchè sarebbe impossibile smarrirsi costà di cammino, come pretese di far credere un viaggiatore antiquario che la *via Aurelia da Livorno a Roma* sognando percorreva nell'ottobre del 1831.

In una parola, i prodotti de'bestiami ed i cereali costituiscono i sommi articoli di rendita del territorio di Bibbona, ai quali tiene dietro l'olio ed il vino, che in buona dose e di mediocre qualità ivi si raccoglie.

Fatta la mese, il terreno si lascia in riposo, e torna a pastura per due ed anche per un maggior numero di anni, secondo il grado di fertilità, o piuttosto a proporzione delle braccia che vi possono concorrere; e di fronte alla vastità dei possessi e al piccolissimo numero dei possessori, i quali fanno coltivare, seminare e raccogliere a loro conto uve, ulivi e granaglie.

L'uso di dare in affitto i terreni incolti e sodaglie, e quello assai più lodevole di suddividerli in più lavoranti, onde renderli più fruttiferi, va di anno in anno a estendersi e prender piede in questa parte di Maremma. — Già una nuova colonia, nuovi possidenti, nuove famiglie, nuove case veggonsi erigere e stabilire nella vasta Tenuta R. detta il *Fitto* della Cecina, mercè il provvedimento preso dall'Augusto Regnante, di suddividere e concedere a favorevoli condizioni una possessione di circa 10000 saccate di terreno fertilissimo, situata a destra e a sinistra della bassa Cecina, consegnandolo a 40 e più proprietari nuovi, il cui interesse sarà di lavorare più utilmente quel suolo, e di meglio sorvegliare alla sua fertilità.

Tanto nella porzione posta alla sinistra della Cecina compresa nel distretto di Bibbona, quanto in quella alla destra del fiume, vedesi già un movimento che dà a sperare il più felice successo, e che presto sarà per offrire un prospetto fisico statistico assai migliore di quello che ci si presentava nell'anno 1833.

Non vi sono manifatture nè edifizi, eccetto quelli dei mulini, e una ferriera sulla sinistra ripa della Cecina, convertita da pochi anni in una fucina per fondere il rame del minerale che si estrae dalle miniere di Montecatini di Val-di-Cecina.

Questa fabbrica esiste sotto il confluente del torr. *Linaglia*, nelle di cui vicinanze furono scoperte un secolo addietro molte anfore e altre terraglie con l'impronta di nomi romani che indicavano i respettivi figulinai. — *Ved.* Cecina, *fiume e castello*.

Per ora non hanno luogo in questa

Com. fiere nè mercati. Essa è sotto la giur. civile del Potestà di Guardistallo, il quale per rapporto al politico e al criminale dipendeva dal Vicariato di Campiglia, innanzi che fosse assegnato a quello nuovamente eretto (16 giugno 1833) in Rosignano, con cui attualmente riferisce per l' una e l'altra ragione.

La Com. di Bibbona mantiene un medico, un chirurgo e un maestro di erudimenti elementari. — Ha la sua Cancelleria in Rosignano, l' ufizio di Esazione del Registro in Piombino, la Conservazione delle Ipoteche in Volterra, e la Ruota in Pisa.

QUADRO della Popolazione della Comunità di Bibbona a tre epoche diverse.

			Abitanti
Popolazione del 1551	Bibbona, S. Ilario, Pieve		506
Popolazione del 1745	Bibbona, idem		312
Popolazione del 1833	Bibbona, idem	658	814
	Cecina, S. Giuseppe, Pieve moderna	156	

BIBBONA (FORTE DI). È uno dei fortilizj solidamente costruito e da contraffossi difeso lungo il littorale, alla sorveglianza dei cacciatori di Costa, e alla custodia delle guardie di Dogana di Frontiera affidato. — Trovasi dirimpetto a Bibbona fra il Forte di Bocca di Cecina e quello di Castagneto. — *Ved.* Littorale Toscano.

BICCHIERI (MONTE). Cast. con parr. (S. Lucia) nell'antico piv. di *Berbinaja*, Caposesto di Montopoli, Com. Giur. e 5 migl. a lib. di Sanminiato, dalla quale Diocesi dipende, una volta Lucchese, Comp. di Firenze.

Fu uno de' castelli e fortilizj del distretto di Sanminiato, compreso però nell'antico contado della Rep. pisana, confermato a questa da vari imperatori sino a che la Rep. fior. l'aggregò al di lei distretto, per trattato concluso nel 1347 con il Com. di Sanminiato.

Si fa menzione di questo castello nella pace del 1256 fra i Pisani, Fiorentini e Lucchesi. — Fu assalito inutilmente nel 1402 da una mano di armati; dovè cedere però nel 1431 a Niccolò Piccinino. (Amm. *Ist. fior.*)

La parr. di Monte Bicchieri conta 345 abit.

BICCIANO (*Biccianum*). Due Vici nel Val-d'Arno casentinese, Bicciano di sopra e Bicciano di sotto, con due popoli riuniti (S. Lorenzo e S. Maria) nel piv. di Faltona, Com. e 2 migl. a ostro di Talla, Giur. di Bassina, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiedono sulla destra del torr. Salutio nei poggi che scendono dal monte di Pratomagno e di S. Trinita dell'Alpi verso la gola di S. Mamante.

Riferiscono a questi due Bicciani varie pergamene dell'Abazia di S. Trinita dell' Alpi stata patrona di quelle due chiese. Una di esse membrane, del 10 luglio 1317, rogata nella chiesa di S. Maria della villa di *Bicciano di sotto*, riguarda la determinazione di confini fra questa cura e l'altra di S. Lorenzo di Bicciano di sopra, detto attualmente *Campo vecchio*. (*Arch. Dipl. Fior. Carte di Vallombrosa.*) — *Ved.* Campo Vecchio.

S. Maria a Bicciano conta 189 abit.

BIDENTE (*Bidens, Bedese, fl.*) Fiume reale da più rami raccolto fra i contrafforti dell'Appennino che scendono in Romagna dalla Falterona e da Camaldoli.

Sono in origine tre Bidenti, uno che viene dalle *Celle* dietro il monte Falterona e dà origine al Bidente occidentale, chiamato del *Corniolo* dal vicino cast.; quello orientale nasce sull'Alpe di Prataglia e dicesi di *Strabatenza*; e il terzo che corre in mezzo ad entrambi scende dal giogo di Camaldoli, che appellar si suole Bidente di *Valbona* o di *Ridracoli*. — Riuniti i tre rami alla Badia all'Isola in un solo alveo, passa il Bidente sotto il bel ponte di S. Sofia, e di là per Galeata al ponte del *Pantano* entra nella Romagna Pontificia, dove sotto il nome più volgare di *Ronco* si dirige a Ravenna a ricevere il tributo del fiume Mon-

tone innanzi di sboccare per i *Fiumi riuniti* nell'Adriatico.

È segnalato questo fiume nella geografia dell'Italia antica, per avere servito un tempo di politico confine fra i Galli Boj e gli Umbri Sarsinati, mentre nel medio evo le ripe del Bidente orientale, ossia di *Strabatenza*, sembra che dividessero l'Esarcato di Ravenna dalla nuova provincia dell'Alpe Appennina descritta da Paolo Diacono, compresa posteriormente nella Pentapoli.

Sulla natura del suolo percorso dai vari rami del Bidente dentro la Romagna Granducale veggansi gli articoli delle Comunità di Bagno, Galeata e S. Sofia.

BIENA torr. in Val-d'Ombrone senese, da cui prende il nome quella sezione della strada R. recentemente costruita fra Siena e Arezzo lungo il torr. omonimo, a partire dalle Taverne d'Arbia sino al monte di Palazzuolo. Scaturisce la Biena fra Asciano e Castelnuovo Berardenga nelle piagge cretose del poggio di Mucigliano. Di là si dirige a sett.-maestro sino alla strada R. di Biena, ossia Aretina, la quale costeggia per due miglia, volgendo a pon. il suo corso sino alle ripe di Monteaperto. Costà rivolgesi quasi ad angolo retto lungo le piagge di Monselvoli e di Medane per entrare nel fi. Arbia davanti alla villa di Lucignano sotto Monteroni, dopo aver percorso un alveo tortuoso di circa 10 miglia, solcando costantemente fra le ripe di marna conchigliare che costituisce il letto gibboso di quella contrada. — *Ved.* Asciano, e Berardenga (Castelnuovo della).

BIENTINA (*Blentina*). Cast. antico, ora Terra assai popolata nella Val-di-Nievole, capoluogo di Comunità, e di piviere, residenza di un Potestà, nel Vicariato e migl. 2 ½ a greco di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede alle radici orientali del Monte Pisano presso il palustre lembo meridionale del più vasto lago della Toscana moderna, nel gr. 28° 17' long., 43° 43' latit. 13 migl. a lev. di Pisa, 14 a scir. di Lucca, e 18 a ostro-lib. di Pescia.

Situata in luogo contenzioso, sul confine di due Repubbliche e di due Diocesi, in un suolo incerto, ora libero e ora sotto il dominio delle acque, figurò Bientina nella sua prima giovinezza qual bella donna del Lago, corteggiata e a vicenda posseduta dagl' imperatori o dai papi, dai vescovi o dagli abbati, dai marchesi o dai nobili di varie razze. I quali gerarchi, toparchi e valvassori ebbero in più tempi la loro corte presso Bientina, dall'epoca cioè de'Longobardi sino a che non comparvero nelle Repubbliche di Pisa e di Lucca pretendenti più arditi che tanti vecchi conquistatori d'attorno a Bientina dissiparono.

A tenere dietro alla intricata istoria di questa contrada, sembra a prima vista di vedere il cast. di Bientina parteggiato e dominato da molti nel tempo istesso. Ma ogni equivoco resta tolto, allorchè si pone mente al significato della parola *corte*, cotanto usata nelle scritture del medio evo. Imperocchè i popoli del Nord, recando in Italia una parte de'germanici costumi a noi descritti da Tacito, tennero per quello di fabbricare i loro resedi o palazzi, tanto in campagna che in città, isolatamente dalle abitazioni altrui, contornandoli sempre da uno spazio di terreno, cui davasi il nome di *Corte*. La quale premessa giovare potrebbe, se io non m'inganno, a togliere di mezzo la confusione di tante possessioni e corti situate in un distretto o contrada, da cui solevano prendere il vocabolo distintivo.

La prima volta che siasi inteso nominare il paese di Bientina, è in una carta dell' arch. arciv lucch. dell'anno 793, cui tengono dietro due altre del secolo susseguente (857 e 878); dalle quali apparisce, che nei contorni di Bientina possedevano beni sino da quell'età i vescovi di Lucca, mentre dall'altra parte quelli di Pisa accordavano ai marchesi Estensi e Malaspina con titolo di enfiteusi le possessioni di Bientina, dipendenti, all'anno 975, dal plebanato di Calcinaja. In grazia della quale enfiteusi un discendente dei nominati feudatari dispose della corte di Bientina, per la sua porzione a libero arbitrio, allorchè l'assegnava in dote (10 giugno 1033) al mon. fondato in Castiglione presso S. Donnino. (Murat. *Ant. Estensi.*)

Non si sa poi per qual via acquistasse giurisdizione fino costà la Corte di Roma nei secoli intorno al mille, poichè nei Registri Vaticani di Cencio Camerario è segnata la corte di Bientina, che in altra occasione si specifica col nomignolo di *Corte Valentina*.

Mentre i pontefici, i vescovi, i marchesi dispensavano o ricevevano possessi nel di-

stretto di Bientina, una donna (Albizia vedova di Ugo) nel 1030 vendeva la quarta parte della corte medesima col poggio di Fontana, pervenutale dal marito a titolo di dono nuziale. (Memor. Lucch. T. IV.)

Finora però non si è parlato altro che di dominio di suolo, non mai di giurisdizione politica o ecclesiastica, nè di castelli, o di popoli che ivi abitassero, e rendessero a quei tanti signori alcuna servitù di vassallaggio.

Trattasi bensì di ciò in un istrumento della Primaziale di Pisa, dato in *Metato* presso il Serchio li 11 sett. dell'anno 1117. Fu il march. di Toscana Rabodone, successore della contessa Matilde, colui, che per grazia sovrana da Arrigo IV ottenne di poter vendere al vescovo Pietro e all' opera della Cattedrale di Pisa il *Castello* e distretto di Bientina con tutte le sue pertinenze, tanto in poggio quanto in piano *o nel padule*, insieme con il diritto della pesca, corsi d'acque, mulini ec. mediante il prezzo da pagarsi di 2000 soldi d'argento lucchesi. (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

Frattanto l'arciv. Azzone nel 1120 si accordava con gli Opezzinghi, eredi de' Cadolingi, già signori di quella contrada, per le vertenze fra loro insorte rapporto ai confini e giurisdizioni di Bientina. Avvegnachè questi ultimi nel distretto di Bientina continuarono a possedere una vasta estensione di territorio anche nel secolo XIII, siccome lo dà a conoscere un trattato fra gli Opezzinghi e il governo pisano nell'anno 1284 stipulato. (Tronci, *Ann. Pis.*)

Dopo la cessione della signoria giurisdizionale sul castello e corte di Bientina, convalidata, nel 1138, dall'imp. Corrado II all' arcivescovo Balduino, chi si aspetterebbe di vedere comparire in Toscana un altro march. (Ulderico) per assegnare a Ottone vescovo di Lucca (anno 1144) la corte di Bientina con quel poggio di *Fontana* poco sopra rammentato? — E chi sa, se a questa corte medesima appartenne pure l'isola del lago di Bientina, oggi ridotta a piccolo spazio; o se una tale retroversione di dominio fu la causa di un assalto che nel 1147 i Pisani diedero al castello del *Padule* dai Lucchesi difeso e popolato? (Targioni, *Viaggi*).

Che il distretto di Bientina dal confine pisano s'innoltrasse nel territorio di Lucca, e che una parte di abitanti appartenesse a quest'ultima città, lo danno a sospettare le cronache e gli annali dell'una e l'altra Rep.; ma più specialmente lo dimostra una convenzione, fatta li 25 febb. 1178, fra i consoli della Com. di Bientina e Ubaldo arciv. di Pisa. Fu allora che i Bientinesi si obbligarono dentro il giro dello stesso anno di recarsi ad abitare nelle terre dell'Arcivescovo, situate nei *confini di Bientina* dalla parte di oriente, al di là *del ponte* detto *di Bientina*, e non altrove, con prestare ubbidienza e sudditanza al Primate di Pisa: mentre questi dal canto suo prometteva dare a ciascuna famiglia una quantità sufficiente di terreno a titolo di enfiteusi. L'atto medesimo è accompagnato dalla norma del giuramento prestato dai consoli di Bientina e da tutti i Bientinesi, che in numero di circa 120 individui distintamente sono ivi registrati.

A me sembra di vedere in convenzione sì fatta l'onorifica origine e il primo statuto municipale della Terra e Com. di Bientina.

Non corse però molto tempo dacchè questo paese fu incorporato al dominio della Rep. di Pisa, che lo destinò sede di un giusdicente col titolo di capitano, aggregandovi anco i popoli di Montecchio, di S. Prospero, e di Cintoja presso Buti.

Nel 1275 Bientina fu devastata dalle armi della lega Guelfa di Toscana; ma essa era tornata, nel 1285, in potere dei Lucchesi, quando, per cagione della pesca nel lago, seguirono (anno 1296) risse municipali fra il Comune di Bientina e quello di S. Maria in Monte.

Altre simili dissensioni, fra le Comunità di Bientina e di Castelfranco, insorsero molto tempo dopo (1332 e 1470) per vertenze di confini distrettuali. (Targioni, *Viaggi*. — Lami, *Hoedep.*)

Nel 1402 Bientina fu consegnata da un Gambacorti ai Fiorentini, ai quali d'allora in poi, quasi costantemente restò fedele sino all'arrivo di Carlo VIII a Pisa (1494), di cui Bientina imitò l'esempio, sollevandosi contro il governo di Firenze. Partito però dall'Italia l'esercito francese, Bientina tornò all'obbedienza della Rep. fiorentina, e in seguito del governo Mediceo: a sostegno del quale i Bientinesi bravamente respinsero l'esercito di Piero Strozzi, mentre nel 1554 tentava d'impadronirsi del loro castello. (Ammir. *Ist. fior.*)

Nei precedenti cenni storici si è rilevata l'epoca più probabile, alla quale rimonta l'origine della Terra di Bientina, allora quando quel nuovo popolo non aveva ancora parrocchia propria, e non sembra che la ottenesse prima del secolo XIV. Conciosiachè nè il catalogo delle chiese della Diocesi lucchese, compilato nel 1260, nè quello della Diocesi pisana del 1277, notano chiese sotto il nome di Bientina esenti, o dipendenti da qualche altra vicina pieve.

Non può negarsi però che, sino dall'anno 793, esisteva *in loco Blentina* un piccolo monastero dedicato a S. Andrea (Murat. *Ant. M. Aevi*); ma questo non doveva essere che un semplice oratorio o cappella privata, cui solevasi dare anticamente il titolo di monastero.

Si trovano per altro nel secolo XIV in Bientina due chiese, una intitolata a S. Giusto, l'altra a S. Pietro, ed entrambe sottoposte al piviere di Calcinaja. Esse esistono tuttora, benchè ridotte a semplici oratorj, uno dei quali (S. Pietro) è posto nel subborgo australe di Bientina sulla via di Montecalvoli.

La pieve di S. Maria Assunta di Bientina non ha popoli succursali. Le fu accordato il fonte battesimale, e aveva il suo pievano sino dal secolo XV. La medesima risiede vicino alla piazza maggiore; fu ampliata nel 1640, coperta di una bella soffitta a cavalletti nel 1750, ornata di stucchi nel 1777, e nuovamente abbellita nel 1829.

Bientina gode il vantaggio salutare di una limpida e copiosa fonte di acqua eccellente, che per acquedotto viene dalla collina di S. Colomba; alla quale fonte ci richiama l'antico poggio della *Fontana* sopra nominato.

Comunità di Bientina. L'intiero territorio di questa Comunità ammonta a 8527 quadrati, dei quali 161 quadrati sono occupati da canali, fossi e pubbliche strade: vale a dire, quasi 6 miglia quadrate di continente, dove trovasi una popolazione di 2209 abit., a ragione di 370 persone per ogni miglio quadrato.

Nell'accennata quantità di suolo però non sono compresi nè il padule, nè il lago, il quale esso solo occupa nel territorio Granducale una superficie di circa sette miglia quadrate, che nella stagione delle piogge abbraccia un eguale spazio nel padule.

Spetta alla Com. di Bientina tutta la porzione del lago che entra nel Granducato con il suolo palustre che lo contorna dai lati di oriente, ostro e libeccio. Dalla parte di settentrione confina con il Ducato di Lucca per terra e per acqua: per gli altri lati è circondato da 5 Com. del Granducato.

A cominciare da greco-sett. del capoluogo, alla fossa navareccia, ossia al porto dell'Altopascio, Bientina ha a confine la Com. di Santa Croce, con la quale si accompagna, sino alla dogana detta del *Grugno*, situata sulla foce del laghetto di *Staffoli*. Quivi lascia la Com. di Santa Croce, e trova nell'opposto lato quella di S. Maria in Monte, girando con essa intorno alla gronda merid. del lago sino allo sbocco del fosso di *Vajano*. Dal fosso medesimo si dirige nel confluente de' *Pantani* sino alla strada R. pistojese, lungo la quale percorre un breve tragitto. Al ponte detto *alla scesa de' mulini* entra nel rio di *Vallemaggiore*, e poco dopo in quello *Nero*. Costà subentra a confine il territorio comunitativo di Montecalvoli, con il quale piega da lev. a ostro-scir. verso la via della Fratta, dove trova la Com. di Calcinaja. Qua volgendosi a pon.-lib. s'incammina per la via della *Conca* in quella che guida da Calcinaja a Bientina, dove incontra la Com. di Vico Pisano, e con essa volge la fronte a maestro per entrare nel *Canale Imperiale*, il cui alveo serve loro di confine sino alla cateratta della *Tura* sull'emissario del padule. Quivi seguita l'argine di *Margutto* che lascia alla strada lucchese, per la quale s'innoltra verso settentr. sino alla dogana del *Tiglio*, avendo a sinistra lo Stato di Lucca e il lembo occid. del lago spettante al Granducato. — Una linea diagonale da ostro-lib. a grec-sett. percorrendo per acqua sino alla fossa dell'Altopascio, segna il confine mobile del lago di Bientina a contatto di quello spettante al dominio di Lucca, che l'antico nome di *Lago di Sesto* gli ha conservato.

Varie strade, quasi tutte rotabili passano per Bientina, ove si riuniscono in quella provinciale di Lucca. Tali sono le vie che partono da S. Maria in Monte, da S. Colomba, da Calcinaja e da Vico Pisano. La strada R. pistojese per breve tratto lambisce dal lato australe il territorio Bientinese.

Non vi sono fiumi nè torrenti di gran conseguenza: sivvero molti fossi e canali. Il maggiore e più importante di tutti per la statistica idraulica e per il commercio è il *Canale imperiale*, ossia la *Serezza nuova*. Esso costituisce l'emissario navigante del lago di Bientina, verso la di cui pianura quel gran corpo di acque propende a scendere a rischio continuo di vederla ad ogni escrescenza innondata, se non lo impedissero tanti argini e sostegni.

Il *Canale imperiale* riceve le acque del lago alle cateratte della Tura, di dove si dirige a pon. di Bientina, e corre quasi parallelo all'altro emissario della *Serezza vecchia* sotto i monti di Vico Pisano, per sboccare in Arno sopra S. Giovanni alla Vena. — *Ved.* LAGO di BIENTINA.

Fra le colline di Buti e il *Canale imperiale* passa un altro fosso di scolo chiamato *Serezza vecchia* (l'antica *Auserissola*). Le praterie interposte fra questo e quello portano il nome di *Risaje*, come quelle servite alla cultura del riso, la cui sementa fu introdotta in Toscana dal G. D. Francesco I. Anche la *Serezza* ha d'uopo di un alto argine da mantenersi con la stessa vigilanza di quello del lago, e dei canali suddivisati.

Il fosso della *Serezza vecchia* serve di scolo alla pianura di Buti; esso distaccasi al pari dell'altro dalle cateratte della *Tura*, dove fanno capo molti altri fossi tracciati nel padule.

Costà fu inalzata sino dai tempi del Granduca Francesco II una magnifica fabbrica con cateratte dirette dal mattematico Ximenes.

A riparare dagli spagliamenti acquitrinosi la pianura orientale di questa Com. è destinato un terzo canale denominato *Cilecchio*. Esso raccoglie le acque che rigurgitano dalla parte meridionale del lago fra la *Tura* e la dogana di *Vajano*.

Esiste alla sinistra del *Canale imperiale* lo *scolo di Vico*, come quello che serve a ricevere le acque provenienti nella maggior parte dalla Comunità di Vico-Pisano.

Avvi di più un altro fosso di scolo, detto il *Giuntino*, il quale, per quanto abbia origine nel piano di Bientina, entra presto nella Comunità di Calcinaja, e corre quasi parallelo a quello di Vico sino all'argine destro dell'Arno.

Tanto le imboccature quanto li sbocchi di questi emissarj del padule e lago di Bientina sono muniti di cateratte per trattenere lo scolo durante le piene dell'Arno, stantechè allora il pelo delle acque del fiume potrebbe salire a un'altezza maggiore di quella del lago o dei suoi emissarj. Senza la quale provvidenza l'Arno rigurgiterebbe nei canali medesimi con danno e inondazione delle adiacenti campagne.

Ma la scienza idrometrica unita alle cure e al coraggio di facoltosi possidenti terrieri ha saputo da quell'epoca in poi trar partito da questo stesso fisico difetto mercè un ben regolato sistema di colmate. Per opera delle quali la pianura medesima, e specialmente quella spettante alla vasta tenuta del march. Giuseppe Pucci di Firenze si è rialzata non meno di un braccio e mezzo dal principio del secolo XIX in poi. — *Ved.* POZZO (VILLA del) nel Val-d'Arno inferiore.

Quella parte del territorio di Bientina che è occupata dalle acque stagnanti, si divide, come si disse, in lago e in padule. Il primo è profondo, navigabile, sempre ripieno di acqua chiara, mantenuto dai rivi e torr. provenienti da altre Comunità, o dallo Stato lucchese.

Il lago, che sotto il nome di *Chiaro* suole volgarmente dal padule distinguersi, non presenta alla sua superficie piante acquatiche, mentre ne abbonda il padule che dal lato di Bientina più che altrove largheggia e si estende. — La porzione palustre costituisce i così detti *paglierèti*, i quali si dividono in terra ferma ed in *pollini*. Quest'ultimi sono formati da terriccio e da radici di piante acquatiche intralciate insieme in guisa che s'innalzano e galleggiano al pari delle *isole natanti*, cambiando di situazione a seconda dell'urto e direzione dei venti. Alcuni di loro per altro restano immobili e al crescere delle acque medesime si sommergono.

Nel mezzo del lago, quasi sulla linea di confine fra il Granducato e lo Stato di Lucca, scuopresi un piccolo spazio di terraferma, che porta il nome d'Isola, avente sopra di sè una casetta per asilo de' pescatori. La quale isola essere doveva molto più estesa, e conseguentemente il pelo delle acque del lago assai più basso, se deve a questo luogo riferirsi quel castello del *Padule* custodi-

to da 300 armati Lucchesi, e con tanto apparato di barche piatte e di munizioni investito, nel 1147, dai Pisani, che sino d'allora il castello del *Padule* da capo a fondo atterrarono.

Il rialzamento pertanto del lago sembra che accadesse in conseguenza del rialzato alveo dell'Arno a danno delle soggiacenti campagne. Che infatti sia avvenuto così, lo dimostrano incontrastabilmente tanti provvedimenti idraulici presi a tale scopo; fra i quali il più decisivo è quello di avere dovuto rialzare più volte le soglie delle cateratte dell'*emissario al lago*, affinchè questo in tempo di piene non divenisse suo *immissario*.

Torneremo su questo argomento di geografia economico-idraulica allorchè al suo articolo avrà luogo la descrizione e vicende dell'intiero lago di Bientina e di Sesto. Quì solo ne incombe dare un'idea dei rapporti fisici ed economici relativamente alla porzione del *chiaro* e del padule compresa nella Comunità in questione.

Uno degli oggetti più importanti d'industria, quello che alimenta una gran parte della popolazione e che costituisce la maggiore entrata della Comunità di Bientina, è la pesca del suo lago. Una parte del medesimo è chiusa da un recinto, denominato dai pescatori i *Proventi*, come quello riservato alla Comunità, dalla quale viene concesso al maggiore offerente in affitto. Fuori del prescritto spazio a chiunque è permessa la pescagione in tutte le stagioni dell'anno.

I pesci che ivi si alimentano consistono in *Luccio*, *Perso*, *Scalbatra*, *Tinca*, *Muggine*, *Reina*, *Barbo*, *Lasca*, *Cheppia*, *Lattaja*, *Gavedano* e varie qualità di *Anguille*, fra le quali il *Gavonchio*, il *Marchione*, il *Martinello*, il *Musino* e la *Lampreda*. Fu notato da alcuni che molte fra le surriferite specie di pesci fanno la loro cova dentro al lago, piuttosto che nella porzione palustre.

Il *Luccio* e il pesce *Perso* si pescano in maggior copia nel marzo, che è il tempo della loro fregola.

Le *Scalbatre* sogliono pescarsi in numero copiosissimo dentro il padule nei mesi di ottobre e novembre: nel qual tempo quel pesce và a refugiarsi in alcuni determinati luoghi, dalla qualità delle piante che ivi allignano, chiamati *Papée*.

In minor quantità compariscono i *Muggini*, le *Reine*, i *Barbi*, le *Lasche* ed altri di simil sorta, che dall'Arno per l'emissario s'introducono nel lago. Forse la stessa via tengono anche le anguille, alcune delle quali provenienti probabilmente da quelle piccole anguillette che alle mense dei Pisani s'imbandiscono, sotto il vocabolo di *Cieche*.

Motivarono alcuni una simile congettura, dall'avere osservato le anguille del lago di Bientina in qualunque tempo sgravate. Questo pesce, che forma il più ricco prodotto del padule, abbonda più che altrove nel recinto dei *Proventi*. Si pesca in tutte le stagioni, ma con più successo nell'ottobre e nel novembre. Il modo di pescarlo è singolare; mentre suol praticarsi quasi generalmente di notte tempo, quando la luna è in decrescenza, o allorchè le acque del lago, in conseguenza di abbondanti pioggie, di venti o di tempo burrascoso, s'intorbidano, acquistano un movimento e una corrente maggiore.

La pesca delle anguille si fa esclusivamente dentro il padule nei *paglieretti* o intorno ai *pollini*.

Gl'istrumenti a tal'uopo impiegati, sono i *tramagli*, le *lensi*, altre reti di simile maniera, e la *fiocina*.

Ma fra tutti gli arnesi pescatorj, il *goro* è quello, col quale si prende nel lago il maggior numero di pesci, anche i più minuti, con sommo pregiudizio della loro moltiplicazione. La pesca de'gamberi suol praticarsi a preferenza nel canale della *Serezza*. Non dirò di quella delle ranocchie che è copiosissima per ogni dove nei bassi fondi e in tutta la pianura Bientinese.

La rendita di questo padule, essendo, come si disse, in libertà di chiunque il pescare senza render conto della sua preda, non può esattamente calcolarsi. È altresì vero che i *Proventi*, ossia la parte riservata alla Comunità, frutta un'entrata non minore di mille scudi per anno.

Fa meraviglia però che i Bientinesi in tanta copia di pesci non usino di alcun metodo atto a conservarli, onde ricavarne un maggior profitto in tempi di minore raccolta.

Ai prodotti animali del lago di Bientina sono da aggiungere gli uccelli aquatici, fra i quali le folaghe, che abbondano costà in modo prodigioso.

Oltre le enunziate produzioni animali, il padule somministra al popolo di Bientina un altro mezzo d'industria nel trasporto dei generi di Val-di-Nievole o di Val-d'Arno dall'una all'altra sponda del lago. — Fra le piante palustri il giunco (*Scirpus palustris Mich.*) e il biodo (*Thypha major Linn.*) si usano dai Bientinesi per fare stoje e coprire capanne.

I vegetabili del padule di Bientina furono nella massima parte descritti dal sommo botanico Micheli, allorchè costà esercitava il suo tirocinio scientifico. Sono da notarsi nel numero di esse varie specie del genere *Chara*, le quali vegetano non solamente nel padule, ma eziandio il fondo del lago coi loro steli ricuoprono. Le esperienze istituite recentemente dal prof. *Paolo Savi* e dal suo ajuto *Ranieri Passerini* di Pisa, ad oggetto di conoscere i principj immediati e i fenomeni che risultano dalla putrefazione di quelle piante palustri, hanno fornito ragioni per credere, che il fetore particolare tramandato nella calda stagione dai paduli, come causa principale della *cattiv'aria*, debbasi ripetere dalla decomposizione delle piante suindicate. (Giornal. de'Letter. di Pisa, N.° 59, anno 1381.)

Fra i prodotti di suolo, copiosissimo è quello del fieno di *folasco*, raccolto intorno alle gronde del padule, sugli argini del lago e lungo i fossi di scolo.

La sementa della canapa e del lino prospera dove esistevano le risaje.

Il grano e il vino sono le raccolte che tengono il secondo posto; il primo per la quantità insufficiente alla popolazione, il secondo per la sua qualità: stante che le viti si maritano e rivestono sino alla cima altissimi pioppi lungo i fossi, per cui danno un vino di tale qualità, che il Redi maledirebbe al pari di quello di Lecore.

I gelsi e gli ulivi scarseggiano; così pure gli alberi da frutto e da bosco, mentre questi ultimi lussureggiano nelle colline di S. Maria in Monte e di Boti.

In Bientina non vi sono mercati settimanali; una fiera bensì di molto concorso di bestiame e di merci ha luogo nei primi tre giorni di settembre.

La Comunità mantiene un medico, un chirurgo e un maestro di scuola. Ha la sua cancelleria e il giusdicente civile e criminale in Vico-Pisano, l'ufizio di Esazione del Registro in Pontadera, la Conservazione delle Ipoteche e la Ruota in Pisa.

QUADRO della Popolazione della Comunità di Bientina *a tre epoche diverse.*

		Abitanti
Popolazione dell'anno 1551.	Bientina, Pieve di S. Maria Assunta	700
Popolazione dell'anno 1745.	Bientina, idem	1548
Popolazione dell'anno 1833.	Bientina, idem	2209

BIENTINA (CATERATTE di). Dogana di frontiera di seconda classe, dalla quale dipende la vicina dogana del Tiglio nel dipartimento doganale di Pisa. È situata al palazzo delle cateratte del *Canale imperiale*, sulla gronda meridionale del padule di Bientina, un miglio a sett. di questa Terra, lungo la strada provinciale lucchese.

BIENTINA (LAGO e PADULE di). — *Ved.* Lago di Bientina e di Sesto.

BIFONICA. Cas. in Val-d'Elsa che ebbe chiesa parr. (S. Stefano) nella Com. e Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Era una delle chiese filiali della pieve di S. Maria dell'Impruneta, confermata a quei pievani dai pont. Adriano IV e Niccolò IV sotto gli anni 1156 e 1291.

BIFORCO (BADIA di). — *Ved.* Abazia di S. Benedetto in Alpe, ossia in *Biforco*.

BIFORCO del Casentino. Cas. con parr. (S. Michele) nel Val-d'Arno casentinese, piviere di Partina, Com. e 5 migl. a sett. di Chiusi del Casentino, Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Esiste sopra uno sprone dell'Appennino che scende fra Camaldoli e l'Alvernia, alla congiunzione dei torrenti di *Corezzo* e di *Monte Fattucchio*, i quali in un solo alveo sotto Biforco fluiscono e confondono il loro nome nel *Corsalone*.

Risiedeva in questo casale, nell'ottobre del 1052, un nobile del Trivio (*Ugo* del

fu *Petrone*) quando egli per testamento assegnò alla Badia di Prataglia la metà del suo patrimonio.

Era signoreggiato dagli Ubertini, allorchè, ai 20 maggio 1362, gli uomini di *Biforco*, di *Monte Fattucchio*, di *Seravalle*, di *Montalone* e di *Castellare dell'Alpi*, insieme col vescovo Bosone di Arezzo ed altri della famiglia Ubertini convennero con il popolo di Frassineta, che quest'ultimo non dovesse ingerirsi nella lite che il prefato vescovo voleva promuovere contro l'abate di Prataglia per cagione di possessi di quell'Appennino. (Annal. Camald.)

La parr. di Biforco conta 87 abit.

BIFORCO di MARRADI in Val-di-Lamone. Castellare con sottoposta borgata fra il popolo di S. Lorenzo a Marradi e quello di S. Jacopo a Cardeto, nella Com. Giur. e mezzo migl. a lib. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

La rocca di Biforco, detta il Castellaccio, è posta sul cono di un'alta rupe di macigno presso all'imboccatura dei torr. di Valbura e di Campigno, i quali si maritano costà col fiume Lamone. Appellasi questo Biforco di sopra, mentre la sottostante borgata lungo la strada prov. di Faenza porta il nome di Biforco di sotto, e costituisce il subborgo meridionale di Marradi, dove esiste una bella chiesa con il soppresso convento dei frati Serviti sotto l'invocazione della SS. Annunziata.

Il cast. di Biforco era uno fra i molti posseduto dai conti Guidi, registrato nei privilegi a questa famiglia concessi dagl'imp. Arrigo VI e Federigo II.

Fu tra Castiglione e Biforco, dove alloggiò, nel 1358, il capitano Lando alla vigilia dell'assalto dato al temuto suo esercito dai villani del sovrastante Appennino, inviluppando e facendo prigione il conte istesso nelle anguste gole fra Biforco e il passo delle Scalette. (M. Villani. *Cron. fior.*)

BIGALLO nel Val-d'Arno fiorentino, nel popolo di Ruballa all'*Apparita*, Com. Giur. e 2 migl. a scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Era un antico spedale, fondato nel 1214 nel monte dell'Apparita sulla strada R. aretina per accogliere gl'infermi e alloggiare i bianti pellegrini che passavano da quella via. Ebbe nome di Bigallo dal magistrato omonimo esistente tuttora in Firenze, dal quale vari ospizi caritatevoli sino dal sec. XIV erano amministrati. Fu convertito in un'abazia di Benedettine traslocatevi dal mon. di S. Maria a Casiniano, detto a *Fonte viva*, il cui fabbricato sussiste ancora sulla pendice orient. del poggio dell'Incontro nel pop. di S. Stefano *alle Corti*. — Seguì una tal unione sulla fine del secolo XV, mediante un breve del pont. Alessandro VI, che obbligava ricevere e alloggiare i poveri viandanti in un locale separato dalla clausura. (*Arch. Dipl. Fior. Carte di S. Maria del Bigallo*).

BIGIANO (*Bisianum*) in Val-d'Ombrone pistojese.—Cas. con parr. (S. Alessio) sulla destra del torr. Bure nella Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e migl. 2 a grec.-sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Sono due borghetti, *Bigiano* vecchio in collina, e *Bigiano nuovo* sulla strada di Val-di-Bure.

Riferisce al vecchio Bigiano un istrumento della cattedrale di Pistoja del maggio 985, quando il vesc. Antonio diede a enfiteusi vari poderi, fra i quali uno posto in luogo detto *Bisiano*. (Zaccar. *Anecd. Pistor.*)

Fu in seguito *Bigiano* nel numero dei castelletti posseduti dai conti Alberti, siccome rilevasi dal diploma ad essi, nel 1164, compartito da Federigo I.

La chiesa di S. Alessio a Bigiano aveva un ospizio concesso ai Vallombrosani sino del 1278 da Guidaloste vesc. di Pistoja. In seguito vi entrarono i frati Agostiniani di Pistoja ad oggetto di ufiziarla e prendere la cura spirituale di quella popolazione. Dipendeva dalla medesima il vicino oratorio di S. Matteo de'*Biagi*, dove già fu una pregevole tavola dipinta da Matteo Roselli. Attualmente S. Alessio a Bigiano è cura inamovibile con una popolazione di 460 abit.

BIGLIO in Val-di-Magra. Cas. da cui prende il titolo la parr. di S. Giacomo maggiore di Biglio nella Com. Giur. e circa 3 migl. a maestro di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, già di Sarzana, Comp. di Pisa.

È posto sul fianco merid. del monte Orsajo presso le sorgenti del torr. *Monia*.

Fu tra le ville dei marchesi di Filattiera, di Bagnone e Treschietto, acquistata in compra nel 1551 dal Granduca Cosimo I., e posteriormente riunita al Vicariato di Bagnone. — *Ved.* Bagnone.

La parrocchia di Biglio conta 71 abit.

BIGLIOLO in Val-di-Magra. Cast. e cura (S. Donato) nella Com. Giur. e migl. 3 ⅓ a greco di Aulla, Dioc. di Massa Ducale, già di Sarzana, Duc. di Modena.

Giace sulla sinistra ripa del torr. Taverone insieme con varj gruppi di case che di ville portano il nome. Tali sono Ampognana, Borgonuovo, Bondolla, Castelbo, Cadodolo, Cavanna, Fertigliana, Monteborelli, Prato, Pratomedici, Ripa ec.

Fu tra i luoghi feudali dei marchesi di Olivola sino dall'epoca che loro pervenne mediante le divise fatte fra i Malaspina di Lunigiana discendenti da Obiccino I, autore di tutti quelli che presero per loro insegna lo *Spino fiorito*. Spenta la linea di Olivola, nel 1412, passò il cast. di Bigliolo con altri luoghi nei march. di Fosdinovo, i quali vi tennero ragione sino alla soppressione dei loro diritti feudali. (Gerini, *Mem. Stor. di Lunigiana.*)

La parr. di S. Donato a Bigliolo conta 375 abit.

Bignano in Val-d'Ambra. Cas. perduto nel piviere di Presciano, Com. e Giur. del Bucine. Diede il nome a una chiesa parr. (S. Maria di *Bignano*) e a una cappella (S. Brigida), rammentata questa nelle carte della Badia di Agnano nei secoli XII e XIII, e l'altra nel catalogo delle chiese della Dioc. Aretina compilato nel secolo XIII.

Bignano presso Fiesole. Cas. perduto, da cui prese il vocabolo la chiesa di S. Maria di *Bignano*, registrata nel catalogo delle chiese della Dioc. di Fiesole redatto nel 1299.

BIGNOLA, già *Albiniaula*, (*Albiniaulo*). Cas. con chiesa parr. (*S. Maria*) nel piv. di S. Pancrazio in Val-di-Pesa, Com. Giur. e circa 4 miglia a lev.-scir. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi fatta menzione di questo casale sotto l'antico vocabolo di *Albignaula* in varie membrane dell'Abazia di Passignano; una delle quali, del dicembre 1079, riferisce ai patroni della chiesa di S. Maria *in loco Albignaulae*, plebanato di S. Pancrazio a Licignano, ossia di Lucardo. — Fu la stessa chiesa posteriormente di padronato dei nobili Giaufigliacci di Firenze.

Attualmente trovasi unita alla prioria di S. Andrea a Cellole, la quale comprende una popolazione di 210 abit.

BIODOLA (GOLFO DELLA) all'Isola dell'Elba, nel pop. di S. Niccolò al Poggio, Com. Giur. e circa 4 migl. a lev. di Marciana, Governo di Porto Ferrajo, Dioc. di Massa marittima, Comp. di Pisa.

È la porzione più interna del maggior golfo che offre l'Isola dell'Elba dalla parte settentrionale, fra il capo d'*Enfola* e la marina di *Marciana*. — Ha alla destra il golfo del Viticcio, a sinistra quello di Procchio. — È uno dei seni più profondi dell'Elba, capace di qualunque vascello, poichè vi si pesca sino a 80 braccia.

BISARNO (*Bisarnum*). Varie località lungo il corso dell'Arno indicavano nei tempi trascorsi con questo nome di *Bisarno* una biforcazione del fiume, costituente quasi un doppio Arno, col lasciare in mezzo uno spazio di terreno isolato. Alcuni Bisarni da lungo tempo colmati conservano tuttora il loro vocabolo alla contrada, dove per qualche tempo in due alvei diramavasi il fiume.

Uno dei più antichi Bisarni è quello esistito nel *Pian di Ripoli*, tre miglia sopra a Firenze nel popolo di S. Pietro in Palco, di cui conserva la memoria una parte della pianura fra la chiesa medesima e l'Arno. — *Ved.* Bagno a Ripoli.

Fu celebrato costà, nel mese di genn. del 1003, un istrumento (*prope civitatem Florentiae in populo S. Petri loco Bisarno*) da donna Adelasia di Corbizzo degli Uberti, mentre assegnava in dono all'Abazia di Passignano una sua villa posta in Lucardo.

Nello stesso luogo di *Bisarno* possedeva beni il mon. di S. Miniato al Monte sino dalla sua prima fondazione, siccome lo prova un breve del pont. Pasquale II del 1110, col quale confermò a quella chiesa i terreni di Bisarno, a partire dal fiume sino alla via pubblica.

Più tardi una deliberazione del Comune di Firenze, pronunziata li 16 lug. 1359, aggiudicò alla badia di S. Salvi un gran spazio di terreno situato sulla sinistra ripa dell'Arno nei luoghi detti *Pigna* di *Camarso* e *Bisarno*, porzione dei quali terreni erano nella parr. di S. Miniato al Monte, e parte in quella di S. Piero in Palco. (*Arch. Dipl. Fior. Carte di S. Miniato al Monte, e della Badia di Ripoli.*)

Bisarno sotto Firenze. Un'altra biforcazione dell'Arno fra S. Colombano a Settimo e S. Donnino a Brozzi col nome di *Bisarno* esisteva nei secoli XIV e XV. In mezzo al quale *Bisarno* era un'isola con

poderi, situata nel distretto parrocchiale di S. Colombano. (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell'Abazia di Settimo.*)

BISCARDO (GELLO). — *Ved.* Gello-Biscardo.

BISENZIO (*Bisentium fl.*). *La Valle onde Bisenzio si dechina* è formata dai contrafforti che, nella direzione da sett. a ostro, scendono dall'Appennino di Monte piano e di Vernio, le quali branche prolungandosi, a destra per Monte *Giavello* fino a *Monte Murlo*, a sinistra per *Monte Cuccoli* e la *Calvana*, prendono in mezzo la pianura e la città di Prato.

Scaturisce il Bisenzio da umili rigagnoli sopra Treppio fra Vernio e Cantagallo; alcuni di essi corrono per breve tragitto nella direzione da sett. a ostro, alcuni altri da pon. a greco per riunirsi tutti insieme a Mercatale, dove confondono con le loro acque oscuri vocaboli per quello più dignitoso del fiume. Esso allora spumante discende fra le balze di macigno fino ai piedi della rupe serpentinosa di Montecuccoli. Angustiato fra le serre dello stesso monte e dell'opposto poggio di Griciglia-no, si svincola serpeggiando da quella gola, e quindi più libero e meno furioso prosegue il cammino per Osella, Vajano e Pupigliano, fiancheggiato da una duplice linea di poggi sino presso alle porte di Prato. Giunto costà piega quasi ad angolo retto da lib. a scir., rasentando le mura orientali della città lungo la strada R. fiorentina. Passa a 5 migl. di là sotto il nuovo ponte di Campi, già congiunto al torr. Marina; col quale si volge nuovamente a ostro per S. Piero a Ponti, e S. Moro, dove accoglie il fosso Reale del piano di Sesto, e poco appresso il fosso Macinante delle R. Cascine di Firenze, dechinando un'altra volta a lib. per entrare nell'Arno presso il Ponte a Signa.

Il Bisenzio dalla più lontana scaturigine sino alla sua foce in Arno, percorre un tragitto di circa 32 miglia, venti delle quali con il suo alveo incassato in un'angusta valle fra solide rocce, nella massima parte stratiformi e compatte, mentre per le ultime dodici miglia esso passeggia sopra una spaziosa fertilissima pianura formata con le sue alluvioni, e sempre fiancheggiato da alti e larghissimi argini artificiali.

Dodici ponti cavalcano questo fiume nel corso sopra descritto, 5 nella Valle superiore sino alle mura di Prato, e 7 da Prato alla sua foce. Le opere di difesa che esige quest'ultima sezione, ad oggetto di riparare dalle minaccianti piene del fiume le adiacenti campagne poco o punto al suo letto superiori di livello, formano un oggetto di gran considerazione per le assidue cure e gravi spese della sua manutenzione: talchè si potrebbe quasi confrontare il Bisenzio rapporto ai Pratesi, come il Serchio relativamente ai Lucchesi.

Varj e sommi idraulici furono su tal proposito dalla Rep. fiorentina, dal Governo Mediceo e dalla Dinastia felicemente regnante consultati. Nel numero dei matematici più insigni che scrissero sui provvedimenti da pigliarsi per rimediare ai danni del Bisenzio, si contano Galileo, Viviani, Giulio Parigi e Fantoni. Sono opere di quest'ultimo le riduzioni di alcune sinuosità tolte al corso del Bisenzio lungo la pianura fra Prato e Campi, contro il parere di chi progettava un canale diritto, stimando di potere in tal modo ovviare le inondazioni.

Se però da un canto il Bisenzio reca timori e dispendio ai possidenti frontisti nel piano di Prato, altrettanto benefico riesce nella Valle superiore alla classe industriale per gli edifizi messi in moto dalle sue acque.—Senza dire dei molti mulini situati nella pianura inferiore, non meno di 12 se ne contano a destra e a sinistra della Valle superiore, dove esistono inoltre due cartiere e quattro fabbriche di rame; una delle quali stata eretta di recente presso il ponte di Gabbolana per fondere e fabbricare caldaje, mezzine, vasi, lamiere, canne di rame, di bronzo e di piombo di ogni maniera.

Immenso è il benefizio recato da una gora che prende le acque del Bisenzio allo sbocco della pianura, per l'opera di una solida e imponente pescaja, denominata il *Cavalciotto*, stata eretta da varj secoli due miglia al di sopra di Prato, ad oggetto d'introdurre una porzione di acque correnti dentro la città, a servigio specialmente delle tintorie, e dei numerosi lanificj di quell'industriosa popolazione.

Biserno in Val-di-Cornia. Rocca da lunga mano distrutta nei monti della Gherardesca.

La più antica memoria di questo Biserno trovasi in un istrumento dell'anno 801, fatto in Biserno territorio di Populonia, *in*

loco ubi dicitur Curte Ubertenga. — Un altro contratto fu rogato pure in Biserno nel 1039.

Sino dal principio del secolo XI vi ebbero dominio i CC. della Gherardesca, discendenti da quel conte Gherardo che, nel 1004, assegnò al mon. di Serena la metà della sua corte di Biserno e della chiesa di S. Michele ivi presso situata, con la porzione del vicino rio di *Gualdo*. Se il rivo di *Gualdo* testè indicato fosse quello, cui riferisce un'altra membrana della stessa Badia di Serena, sotto l'anno 1158, dove si legge: *in finibus rivo Gualdi, quod est inter Castagnetum et Segalare*, noi avremmo la Rocca di Biserno nei ruderi di un castellare situato sul vertice dei monti della Gherardesca sopra Segalari. La qual rocca di Biserno è segnalata nei privilegi imperiali concessi alla Rep. pisana, come uno dei luoghi situati sul confine del contado e giurisdizione politica di Pisa.

Da Biserno prese posteriormente il titolo un ramo dell'istessa prosapia Gherardesca, cui apparteneva, fra gli altri individui, quel conte Ildebrando figlio di altro Ildebrando, che nel 1139 cedè una parte di ragioni e beni della sua Rocca e distretto di Biserno alla Cattedrale di Pisa.—Le croniche pisane all'anno 1171 indicano fra i CC. di Biserno un *Teudino*, forse l'autore de'conti Tedini di Massa marittima, e ascendente di quel valoroso Inghiramo da Biserno, eletto nel 1296 capitano generale dell'esercito della lega delle Repubbliche guelfe di Toscana, tumulato nel 1313 nel duomo di Massa, dove trovasi tuttora la sua iscrizione sepolcrale. Finalmente i conti di Biserno amici del governo pisano furono compresi nella pace firmata nel 1329 fra Pisa, Firenze, Massa Marittima ed altre città della lega guelfa, siccome lo era stato un secolo innanzi (1238) il conte Guglielmo di Biserno in quella della consorteria Gherardesca, Visconti, Opezzinghi, con varie Comunità del territorio pisano; mentre fra i contrari alla suddetta lega è designato il C. Jacopo da Biserno del fu Inghiramo. (Murat. *Ant. M. Aevi.* — Maccioni, *in causa Gherardesca.* — Tronci, *Annal. pisani.* — Targioni, *Viaggi.*)

BISERNO nella Valle del Bidente in Romagna. Cast. con ch. parr. (S. Andrea) nella Com. e 5 migl. a lib. di S. Sofia, Giur. di Galeata, Dioc. di S. Sepolcro, già dell'Abazia di S. Ellero *Nullius*, Comp. di Firenze.

Trovasi in una profonda gola dell'Appennino che scende da Camaldoli in Valbona sulla destra ripa del Bidente di *Ridracoli.*—Due chiese esistevano in Biserno, allorchè il pont. Alessandro III spedì a Viviano abate di S. Maria in Cosmedin nell'Isola del Bidente un privilegio a conferma della donazione fatta qualche tempo innanzi a quella Badia da Ugo signore di Bleda. Il quale Ugo, sino dal 1091, rinunziato aveva a favore di quel mon. i suoi possessi in Biserno, compreso il padronato delle ch. sopra enunciate. (Annal. Camald.) — *Ved.* Badia di S. Maria in Cosmedin.

Il cast. di Biserno passò posteriormente fra i dominj de'conti Guidi di Romagna, dal quale Biserno presero il titolo i discendenti del conte Guido di Dovadola, i di cui figli, nel 1227, stando in Firenze, diedero ad enfiteusi a Drudolo di Ugolino da Biserno il cast. medesimo e quello di Poggio Baldi. (P. Ildefonso, *Delizie degli Erud.* T. VIII.) — La storia fior. all'anno 1359 segnala un C. Marco di Galeotto da Biserno che vendè alla Rep. le sue ragioni sopra il castello di Soci e la villa di Farneta nel Casentino, per 5200 fiorini d'oro.

La parr. di S. Andrea a Biserno ha 193 abit.

BISTICCI (S. LUCIA a) nel Val-d'Arno superiore. Cas. e cura nel piv. di Ruballa, Com. Giur. e circa 11 migl. a grecosett. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Giace sul macchioso dorso del poggio di S. Donato presso la Torre a Cona, alla destra del torr. *Salceto* e dell'antica strada postale di Arezzo.

S. Lucia a Bisticci comprende 165 abit.

BIVERONE o BEVERONE (*Beverinum*) in Val-di-Magra. Cast. con parr. (S. Gio. Batista decollato) nel Comunello di Rocchetta, annesso della Com. di Giovagallo, Giur. di Aulla, Dioc. di Massa Ducale, già di Sarzana, Duc. di Modena.

Siede in poggio alla destra del fi. Vara sulla pendice occid. del monte Corneviglio nell'exfeudo di Suvero.—Fu dominato dai march. Malaspina di Villafranca discendenti da Federigo figlio di Corrado *l'antico*. In origine a questo castello davasi il nome di *Beverino*, al pari dell'altro non molto

discosto di là, appartenuto ai march. Estensi; i quali sino dal 1200 lo alienarono ai Malaspina, che lo cederono, nel 1202, ai vescovi di Luni. — *Ved.* Beverino.

La parr. di Beverone nel 1832 comprendeva 166 abit.

BIVIGLIANO (S. ROMOLO a). Villa, e parr. sul fianco occid. di Monte Senario in Val-di-Sieve, nel piv. di Faltona, Com. e 3 migl. a scir. di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

In questo popolo è compreso l'Eremo di Monte Senario, fondato sui possessi dei Cattani di Cercina, già signori di Bivigliano. Allo stesso luogo riferisce un'investitura di alcuni terreni di Bivigliano, fatta nel 1080, a favore della Cattedrale di Firenze; sotto il dominio della quale metropolitana era pure il sovrastante bosco di Monte Senario, quando il vesc. Ardingo (anno 1240) donò quella selva ai fondatori dell'ordine dei Servi di Maria.

Per altro è da avvertire che nel castello di Bivigliano nei secoli XI e XII vi avevano qualche ragione anche i vescovi di Fiesole, siccome lo provano due brevi pontificj spediti a favore di questi ultimi da Pasquale II, nel 1103, e da Innocenzo II, nel 1134. (Lami, *Monum. Eccl. Flor.*)

Il nominato cast. di Bivigliano attualmente consiste in un solido palazzo costruito di pietre quadrate, ridotto ad uso di villa signorile di proprietà dei nobili Ginori di Firenze, che ivi posseggono un'estesa tenuta con cascina.

Nella chiesa parrocchiale trovasi una tavola in scultura di terra della Robbia.

La cura di Bivigliano conta 433 abit.

BIVIGNANO (S. MARIA a) nella Valle Tiberina. Cas. con parr. nel piv. di Ranco sul Cerfone, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla quale città è 10 migl. circa a levante.

Giace sulla costa dei poggi che diramansi a sett. del monte Mazzana fra i torr. *Padonchia* e *Cerfone*.

Costituiva Bivignano sino dal secolo XI un comunello con cura. Più tardi fu eretto in contea, che diede il titolo a una nobile famiglia di Arezzo, la quale conservò il giuspadronato della chiesa parr. di Bivignano sino al 1784,; alla qual' epoca lo rinunziò alla mensa vescovile.

Bivignano ha una popolazione di 350 abit.

Bleda Cast. perduto nella Valle del Bidente in Romagna, la cui ubicazione ha dato il suo nome a un podere sulla destra dello stesso fiume nel popolo di Rondinaja, Com. Giur. e 8 miglia incirca a maestro di Bagno, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Firenze.

Fu signoria di alcuni nobili di Valbona, uno dei quali (Ugo di Bleda), sino dal 19 febb. 1091, donò alla vicina Badia di S. Maria in Cosmedin la porzione dei beni e giurisdizioni da esso possedute in Specia, Biserno e Bleda, compreso il padronato della chiesa di S. Pietro di Bleda. La quale donazione venne poi confermata nel 1179 allo stesso mon. da Alessandro III.— *Ved.* Badia di S. Maria in Cosmedin.

Esiste tuttora nel luogo di Bleda una piccola cella con la ch. di S. Pietro, ora di giuspadronato dei conti Grisolini-Malatesta di S. Sofia.

È opinione di alcuni storici che Bleda fosse la patria del pont. Pasquale II, fra i monaci Ranieri di Crescenzio. Se piuttosto dalla cella di Bleda, in cui forse in alcun tempo quel pontefice condusse vita eremitica, non derivò una simile tradizione. (Georg. Marchesi, *De clar. vir. Foroliv.*)

Boactes (*Boacte fl.*). Con questo nome il geografo Tolomeo segnalò un fiume della Lunigiana occidentale, che molti opinano essere quello conosciuto attualmente sotto la denominazione di fi. Vara. Il quale scende dai monti della Riviera di Levante, passa dietro al Golfo della Spezia, per quindi tributare le sue acque davanti Albiano nella Magra.

Infatti d'Anville lo indica a settentr. del Golfo lunense e del Porto Venere. — *Ved.* Vara fiume.

BOCCA D'ALBEGNA. La foce dell'Albegna è ampia, profonda e quindi suscettibile di ricevere legni mercantili che rimontano il fiume per 4 migl. sino alla barca del Grazzi. Esiste sul lato sinistro a difesa della bocca d'Albegna un bel forte sotto nome di *Torre delle Saline*. — *Ved.* Albegna *fi.*

BOCCA d'ARNO (DOGANA di). Dogana di frontiera di seconda classe nel Dipartimento doganale di Pisa. È posta alla sinistra della foce dell'Arno con scalo nel fiume e una torre munita dai cacciatori di costa, dalle guardie doganali difesa, e da un sotto-tenente castellano deputato di

nità sorvegliata. — *Ved.* Anso (Bocca d').

BOCCA di BURANO. Emissario del lago di *Burano* 12 migl. a lev. del promontorio Argentaro e di Orbetello, dove esiste una Torre, detta di *Burano*, a custodia e difesa di quella spiaggia. — *Ved.* Lago di Burano.

BOCCA di CECINA. Scalo con Forte e Dogana di frontiera di terza classe, alla sinistra del fiume Cecina, nel Dipartimento doganale di Livorno, da cui è circa 26 miglia a ostro-scirocco. — *Ved.* Cecina *fi.*

BOCCA di CORNIA. È l'emissario del padule di Piombino, dal cui lato sett. il fi. Cornia s'introduce, e quindi sbocca in mare presso l'antico porto di Falesia nel seno di Piombino, che è circa due miglia a ostro-libeccio.

BOCCA di MAGRA. Scalo e ricovero opportuno ai piccoli navigli, allorchè i venti contrarj e le traversie impediscono loro di potere superare il vicino promontorio del Corvo per entrare nel Golfo della Spezia. — *Ved.* Magra *fi.*

BOCCA dell'OMBRONE. Scalo con Dogana di seconda classe nel Dipartimento doganale di Siena. Trovasi questa alquanto dalla foce discosta, stante le copiose torbe trasportate dal fiume Ombrone, per cui sensibilmente si va rinterrando l'adiacente littorale. In conseguenza di ciò la Torre della *Trappola*, innalzata sul declinare del secolo XVIII alla foce dell'Ombrone, attualmente si trova un miglio dentro terra. — *Ved.* Ombrone Senese *fi.*

BOCCA dell'OSA. La foce dell'Osa è ampia, e i legni vi trovano un fondo di sei in otto braccia. È difesa da una Torre situata dal lato destro sopra lo scoglio che scende in mare da Talamonaccio, e che costituisce il braccio orientale del porto di Talamone. — *Ved.* Osa *fi.*

BOCCA di SERCHIO. Sul lato sinistro della foce del Serchio esiste il Forte per difesa di quel littorale. — *Ved.* Serchio e Ozzeri *fiumi.*

BOCCALE (TORRE del). Forte lungo la costa marittima sotto Montenero 6 migl. circa all'oriente di Livorno lungo la via del littorale.

BOCCHEGGIÀNO in Val-di-Merse. Cast. e pieve (S. Bartolommeo) col titolo di Arcipretura, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di Montieri, Dioc. di Grosseto, Comp. di Siena.

È situato fra la *Merse* e le sorgenti del torr. *Farma* sulla cima di un alto poggio formato da rocce di schisto lucente e da scogliere di brecce silicee di tinta rubiconda con tracce di manganese e di ferro ossidati. Quest'ultimo fu oggetto di un escavazione tentata nel secolo XV dalla Rep. senese, che presto abbandonò, in vista forse della poco buona qualità del ferro estratto da quei minerali. (Biringucci, *Pyrotecnia.*)

È di prospettiva a questo castello un poggio vestito di castagni domestici, di dove il popolo di Boccheggiàno ritrae un considerevole prodotto. A riserva della parte che guarda il poggio di Montieri, Boccheggiàno sovrasta in altezza tutti gli altri della Maremma grossetana, di cui forma da gran tempo il confine rapporto alla giurisdizione spirituale.

Sino dal 1275 il cast. e distretto di Boccheggiàno era compreso nel dominio della Rep. di Siena, quindi posseduto dai Salimbeni, dai quali la Rep. lo riacquistò nel 1359. Occupato nel 1374 dai prenominati dinasti, allora fuorusciti di Siena, essi respinsero con le loro genti una mano di armati che il governo senese spedì sotto Boccheggiàno per riconquistarlo. (Malavolti, e Tommasi, *Istor. Senes.*)

Esiste nelle Riformagioni di Siena una convenzione fra la Rep. e il Com. di Boccheggiàno, sotto li 24 ott. 1404, dalla quale risulta che questo distretto era di corto ritornato in potere della Rep. Senese.

Il castello è cinto di mura in gran parte rovinate con due torri sopra le porte del subiacente borgo, destinate a chiudere l'accesso e l'egresso di un'angusta via che conduce al castello situato sulla vetta del poggio.

A forma di un Regolamento governativo del 1579, Boccheggiàno fu sottoposto nel civile al potestà di Montieri, e nel criminale al capitano di giustizia di Massa.

Fu dichiarato feudo da Ferdinando II, che lo accordò nel 1637 col titolo di marchesato a Antonio Salviati nobile fior.; agli eredi del quale fu rinnovato nel 1738, sino alla legge sull'abolizione dei feudi granducali, del 21 aprile 1749.

Boccheggiàno ha una popolazione di 833 abit.

BOCCONI nella Valle del Montone in Romagna. Borghetto sulla strada prov. di Forlì, fra S. Benedetto e Portico, nel pop. di S. Lorenzo alla Bastia sulla ripa sinistra del fi. Montone, Com. e 4 miglia a lib. di Portico, Giur. di Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

A poca distanza da *Bocconi* sulla sponda destra del fiume pullula fra strati di schisto argilloso-siliceo un'acqua termale solforosa. È costà dove le altissime balze di arenaria schistosa dalla loro pianeggiante giacitura variano per breve tratto in modo sì brusco da prendere una direzione verticale fra immensi strati orizzontali, dai quali è coperta la Valle da ogni lato.

BOCENA in Val-di-Chiana. Cas. alla base meridionale dell'*Alta S. Egidio*, la cui chiesa parr. (S. Cristofano) sino dal secolo decorso fu annessa a quella di S. Martino delle Vigne nella villa di Rio di Loreto, piv. di S. Eusebio a Bigliolo, Com. Giur. Dioc. e 2 migl. a maest.-pon. di Cortona, Comp. di Arezzo.

La parr. di S. Cristofano a Bocena in S. Martino al Rio di Loreto conta 356 abit.

BOJANO. — *Ved.* Bojano e Bucciano.

Boino. — *Ved.* Bovino e Alboino.

BOLA, o BOLLA in Val-di-Magra. Vill. con parr. (S. Brizio) nella Com. e 3 migl. a lib. di Tresana, Giur. di Aulla, Dioc. di Massa Ducale, già di Sarzana, Duc. di Modena. — Questo villaggio, che giace alla destra del fi. Magra, formava parte del marchesato di Tresana dei Malaspina di Mulazzo, che presero lo stemma dello *Spino secco*. I quali toparchi dominarono sui vassalli di Bola, sino a che questi scossero il giogo con la morte del marchese Guglielmo loro padrone, per mettersi sotto il provvisorio dominio dei Spagnuoli di Pontremoli.

La parrocchia di Bola comprende alcune ville, o gruppi di case, fra le quali *Fontaneto*, ed ha una popolazione di 236 abit.

BOLANO, o BOLLANO in Val-di-Magra. Grossa terra sul destro lato del fiume Magra con pieve (S. Maria Assunta) capoluogo di Com. nel Mandamento e Dioc. di Sarzana, da cui trovasi 7 migl. a maestro, Prov. di Levante, R. Sardo.

Siede a cavaliere del monte e cast. di Albiano fra i fiumi Vara e Magra nel gr. 27° 33' 6" long. 44° 12' latit. 2 migl. a maestro di Albiano circa 8 migl. a sett.-greco della Spezia, 19 migl. a maestro di Massa Ducale.

Il Cast. di Bolano fu antico feudo dei vescovi di Luni, confermato loro, nel 1185, dall'imp. Federigo I insieme con il borgo e mercato di Ceparana.

Vi signoreggiarono in seguito i march. Malaspina della linea di Lusollo e Giovagallo, dai quali il popolo di Bolano per tirannici arbitrj si ribellò verso il 1546, ponendosi sotto il dominio dei duchi di Milano, che unirono questo distretto a quello di Sarzana, di cui Bolano nei tempi successivi seguitò la sorte.

La sua pieve è una delle più antiche della Diocesi Lunense, registrata nelle bolle spedite a quei vescovi, nel 1149, da Eugenio III, e nel 1202 da Innocenzo III confermate.

Esistono tuttora gli avanzi della rocca, già sede dei marchesi con le vestigie delle antiche mura castellane. Una lunga strada fiancheggiata da buone abitazioni passa in mezzo alla Terra, fuori della quale dal lato di sett. avvi un convento di francescani della Riforma dedicato a S. Rocco.

Comunità di Bolano. — Il territorio della Com. di Bolano presenta una figura quadrilunga con i due lati minori volti a maestro e a lib., il primo verso la cima del monte, l'altro nel piano di Vara. Occupa una superfice di circa 6 migl. quadrate con una popolazione di 1941 abit., a ragione di 424 persone per ogni miglio quadrato.

Il suo territorio è circondato per tre lati da Stati esteri, cioè, da lev. a scir. dalla Com. di Albiano spettante al Granducato, a grecale dall'exfeudo di Podenzana; a sett.-maestro da quello di Giovagallo, entrambi riuniti nel 1814 al Duc. di Modena, mentre dal lato di lib. sino a ostro ha a confine mediante il fi. Vara la Com. di Vezzano compresa nel R. Sardo.

Il terreno è per tre quarti situato in poggio, e appartiene nella massima porzione alle rocce appenniniche consistenti in schisto argilloso, calcareo, e arenaria-macigno. Quello della pianura è terreno di trasporto, misto di ciottoli e ghiaje depositate dalle acque dei vicini fiumi.

Le produzioni di suolo di questa Com. si riducono a selve di castagni, a pascoli naturali, che, dove sono spogliati di alberi,

sogliono chiamarsi *Debj*, a campi da semente graminacee e leguminose, a frutte ed ortaggi. Ma il più ricco prodotto è quello dei vigneti che i Bolanesi coltivano con molta cura e in grande estensione; per modo che i vini bianchi di Bolano condiscono una gran parte della Lunigiana e Genova ancora. Se ne ottengono dei scelti e più ricercati, noti in commercio sotto il nome di *cime* di Bolano.

Il clima di questa contrada è temperato, e i monti che le restano alle spalle giovano a difendere Bolano dai venti settentrionali. L'aria è sanissima; vi si abbonda di acque limpide e di frutti squisiti.

La Com. di Bolano comprende due popoli, quello della sua pieve, che si estende poco lungi dalla Terra, e la cura foranea di Castiglione.

La Com. di Bolano ha un magistrato municipale preseduto da un sindaco, il quale corrisponde coll'Intendente della Provincia mediante il magistrato civico del capoluogo del suo Mandamento, dove trovasi il Tribunale di prima e seconda istanza, l'ufizio dell'Esazione del Registro, e la Conservazione delle Ipoteche. L'Intendente amministrativo risiede alla Spezia.

POPOLAZIONE delle Comunità di BOLANO *dell'anno* 1832.

		Abitanti
BOLANO.	S. Maria Assunta, Pieve	1641
Castiglione.	S. Remigio, Cura	300
	Totale	1941

BOLGHERI (*Bulgari Castrum*). Cast. nella Maremma pisana, capoluogo di antica Contea nella Com., Potesteria, e 6 migl. a sett. di Castagneto, nel Vicariato di Campiglia, che è 16 migl. al suo ostro, Dioc. di Massa marittima, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un piccolo rialto alla base merid. dei monti della Gherardesca, circondato da tutti gli altri lati da una estesa e ben coltivata pianura, di fronte a un rettilineo stradone che staccasi dalla strada R. grossetana, 4 miglia lungi dal mare, nel gr. 28° 17′ long. e 43° 14′ 2″ latit.; 40 miglia a ostro di Pisa, 36 migl. a maestro di Massa, e 30 a lib. di Volterra.

Il castello di *Bolgheri* è antichissimo possesso della più vetusta e luminosa prosapia longobardo-toscana; la quale dopo una lunga serie di undici secoli senza interruzione o altro innesto nel conte Guido della Gherardesca e nella crescente sua prole aumentando germoglia e fiorisce.

È ignota l'epoca precisa, in cui il cast. di Bolgheri prese dal suo signore un tal nome in luogo di quello che altra volta portò di *Sala del Duca Allone*. Infatti sotto quest'ultimo vocabolo il distretto di Bolgheri fu designato nella bolla spedita li 20 novembre 1075 da Gregorio VII a Guglielmo vescovo di Popolonia, là dove si prescrivono i confini della stessa Diocesi dal lato occidentale. Come poi *Allone* Duca di Lucca e di Pisa alla caduta de'Longobardi, confermato nella stessa magistratura da Carlo Magno, avesse usurpato le possessioni dei conti della Gherardesca, ce lo palesa una lettera del pont. Adriano I scritta al nuovo re di Lombardia, affinchè volesse ordinare la restituzione dei possessi confiscati e presi dal Duca Allone a Gunfredo abate del mon. di Monteverdi, cioè, al figlio di S. Walfredo fondatore della nominata Badia, e stipite il più remoto della Gherardesca prosapia. (MURAT. *Ant. M. Aevi.*) — *Ved.* ABAZIA di MONTEVERDI.

Il primo documento noto che faccia menzione del cast. di Bolgheri è un atto del 23 genn. 1158, spettante al monastero di S. Maria di Serena eretto dal C. Gherardo della Gherardesca. Ivi si tratta di cedere a Villano arciv. di Pisa una gran parte di beni, fra i quali sono notati alcuni possessi nella *curia di Bolgari*. (MURAT. *Ant. M. Aevi.*)

Se fosse senza esitanza dimostrato che, sino dal 1120, Corrado march. di Toscana pose l'assedio a questo cast., e che da Bolgheri traesse i natali il più famoso giureconsulto di tal nome, non vi sarebbe paese che in-

cominciato avesse i suoi fasti in un modo più glorioso di questo. — Ciò che è meno soggetto a controversia si è che Bolgheri, dalla sua origine sino ai tempi nostri, fu dominio dei conti della Gherardesca, i quali vi ebbero castello e palazzo anche quando fioriva il potente conte *Bonifazio Novello* Signore di Pisa; e fu probabilmente in Bolgheri dove quel C. per tre mesi alloggiò l'antipapa Pietro da Corvaja per disporlo a ridonare la pace al cristianesimo con la rinunzia del pontificato.

Il cast. di Bolgheri ebbe a soffrire vari infortunj, sia allorchè fu investito ed arso, nel 1393, dall'oste fiorentino, sia quando restò crudelmente saccheggiato, nel 1496, dall'esercito imperiale che trucidò il conte Arrigo nel proprio castello.

Soggiogata nuovamente Pisa dai Fiorentini, i CC. di Bolgheri tornarono sotto il dominio della Rep. di Firenze, che sino dal 1405 aveva accordato loro una onorevole accomandigia.

Il cast. di Bolgheri cominciò a risorgere da tante rovine col principiare del secolo XVIII; prima per le cure ed impulso del conte Simone fondatore dell'attuale palazzo signorile di Bolgheri, poscia per quelle assai più rilevanti del di lui nipote conte Cammillo e del figlio di questi, il conte Guido, cui Bolgheri deve la sua crescente prosperità fisica, economica e morale. Imperocchè fu il conte Cammillo quello che applicossi con alacrità alla riduzione delle sue vaste tenute di Maremma, (circa 40 miglia quadrate di superficie), erigendo dentro al castello di Bolgheri magazzini, tinaje, granaj e nuove case per nuovi inquilini e per laboriosi agricoltori; mentre nelle adiacenti campagne si aprivano solchi dove erano boschi, canali e fosse dove esistevano fetenti paduli, capanne da ricoverare i bestiami, e grandi fabbricati per utensili e prodotti agrari nei luoghi per lungo tempo abitati da'cinghiali e da'lupi.

Ciò che non potè compire il padre fu proseguito dal conte Guido suo figlio, il quale a tanti miglioramenti e nuove coltivazioni aggiunte, volle onorare sè stesso coronando l'opera, allorchè nel 1817 instituiva in Bolgheri un orfanotrofio, destinato a provvedere alla sussistenza, educazione e collocamento di fanciulli orfani di entrambi i sessi, quale asilo paterno a tutti i nativi di Bolgheri o di altri luoghi della Gherardesca contea. — Un altro benefizio non meno salutare egli compartì alla popolazione di Bolgheri, allorchè fece rintracciare a una qualche distanza, e di là per acquedotto portare quasi sotto le mura del castello una fonte perenne di acque salubri, di cui il paese con tristo effetto sentiva penuria.

Per quanto però le colline di Bolgheri e la sottoposta pianura possa dirsi l'*Oasis* della Maremma; per quanto le condizioni fisiche ed economiche vadano costà di anno in anno gradatamente migliorando, ciò nonostante gli abitanti di questa contrada non sono ancora affatto esenti dai malori, e dalle triste conseguenze della cattiv'aria.

Ad ogni modo è consolante di potere toccar con mano i progressi della popolazione di Bolgheri negli ultimi 90 anni. Avvegnachè essa nel 1551 non superava li 111 abit.; che nel 1745 era solamente di 109 individui, mentre nel 1833 la parr. di Bolgheri aveva 535 abit.

BOLOGNANA in Val-di-Serchio. Borgo con ch. parr. (SS. Alessandro e Margherita) alla destra del Serchio lungo la strada prov. di Garfagnana alle falde sett. del monte di *Grugno*, dirimpetto a Barga nel piviere Com. Giur. e migl. 2 1/2 a ostro di Gallicano, Dioc. e Duc. di Lucca, da cui è circa 18 migl. a sett.

Ebbero podere in Bolognana i nobili Rolandinghi di Loppia per enfiteusi fatto con i vescovi di Lucca sino dal secolo X. — *Ved.* Gallicano.

La parr. di Bolognana conta 169 abit.

BOLSANO (S. LUCIA a). Cas. e cura in Val-d'Elsa nel piv. di Staggia, Giur. e 5 migl. a scir. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Giace sulla ripa destra del torr. Staggia un migl. a scir. del cast. omonimo. — È quel *Bolsano* posto sull'estremo confine della Rep. fiorentina, dove nel 1380 si accampò parte dell'esercito Ungherese condotto da Carlo di Durazzo, sino a che nella vicina villa di Strove si 9 di ottobre fu conclusa la pace con il Com. di Firenze. (Ammir. *Istor. Fior.*)

Riferisce alla chiesa di S. Lucia di Bolsano una bolla di Eugenio IV spedita da Roma li 29 ottobre 1446 all'abate del mon. di S. Donato di Siena, cui commise la soppressione della prioria di Cerna, membro della badia di S. Salvatore dell'Isola, e la

riunione del suo popolo alla parr. di S. Lucia di *Bolsano*. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di S. Eugenio presso Siena.*)

S. Lucia a Bolsano conta 122 abit.

BONAZZA (S. ANTONINO a) in Val-d'Elsa. Cas. che ebbe nome dal suo antico signore;attualmente villa e tenuta dei nobili Michelozzi di Firenze. È posta alla sinistra del torr. *Virginio* con ch. parr. nel piv. di S. Pietro in Bossolo, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Barberino di Val-d'Elsa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Si trova rammentato un Bonazzo signore di questa villa in una pergamena dell' anno 1080 appartenuta alla Badia di Passignano. (*Arch. Dipl. Fior.* l. c.)

La parr. di Bonazza comprende 206 abit.

BONCONVENTO. — *Ved.* Buonconvento.

BONELLO (MONTE). — *Ved.* Monte Bonello in Val-di-Sieve.

BONINI (TORRE dei) nella Valle del Bidente in Romagna, Com. Giur. e 3 migl. a scir. di Galeata, Comp. di Firenze. — È un castellare sopra la sommità di un monte alla destra del Bidente sul confine del Granducato, a un'elevatezza di 1146 br. sopra il livello del mare.

BONISTALLO (*Bonum Stallum*) in Val-d'Ombrone pistojese. Cas. con prioria (S. Maria) nel piv. Com. Giur. e quasi 3 migl. a lev. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in costa sopra una propagine settentr. del monte Albano, ossia del Barco R. sulla destra dell'Ombrone e della strada R. che viene da Pistoja, a cavaliere del Poggio a Cajano, nella di cui parr. il Borgo e la Villa R. sono compresi. — Il nome di Bonistallo sembra suggerito dalla posizione vantaggiosa di questa località, che offre la vista di tutta la pianura fra Pistoja e Firenze e di una corona di poggi e popolatissime colline che la circondano dal lato di sett. di lev. e di lib. — *Ved.* Poggio a Cajano.

La parr. di Bonistallo conta 1425 abit.

Bonizzi (Poggio e Borgo) in Val-d'Elsa. Appellavasi nei secoli bassi *Poggio Bonizzi* o *Poggio Marturi* l'antico cast. di Poggibonsi, detto in seguito Poggio Imperiale, e attualmente Poggio S. Lucchese, mentre il luogo dove poi sorse la Terra di Poggibonsi distinguevasi dal superiore castello col nome di *Borgo del Poggio Bonizzi*. Quest'ultimo sino dal sec. XII esisteva presso al ponte omonimo e lungo la via *Francesca*. — *Ved.* Poggibonsi e Poggio Imperiale.

BONSI (CASTEL) *Bonitii Cast.* Castellare in Val-di-Greve e parr. (S. Lorenzo), con l'annesso di S. Margherita a Casarotta, nel piv. Com. Giur. di S. Casciano, da cui è quasi 2 migl. a lev., Dioc. e Comp. di Firenze.

Vi ebbero signoria i vescovi di Firenze, dopo che un Gherardo figlio d'Ildebrando, sino dal secolo XI, la rinunziò al vesc. Giovanni da Velletri. In seguito Castel Bonsi fu dominato dai nobili Gherardini. — È fatta menzione di Castel Bonsi nella donazione attribuita a Carlo Magno a favore della Badia di Nonantola.

La parr. di Castel Bonsi conta 204 abit.

BONSOLAZZO. — *Ved.* Abazia di Buonsolazzo.

BORDIGNANO (*Burdinianum*). Cast. e pieve (S. Gio. Battista) nella Valle del Santerno, Com. Giur. e circa 6 migl. a lib. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Giace nell'Appennino 5 migl. a lev. di Pietramala, presso al confine Granducale dalla parte del contado d'Imola.

Signoreggiarono lungo tempo in Bordignano gli Ubaldini, i quali conservavano allodii in Bordignano anco nel sec. XIII, rammentati nel diploma concesso a quei nobili da Federigo II, nel 1220.

Bordignano, Cà-maggiore e Rio cornacchiajo, nel 1332, vennero all'ubbidienza della Rep. fior., la quale accordò a quei popoli privilegj ed esenzioni per dare animo agli altri schiavi degli Ubaldini d'imitarne l'esempio. — A conservare liberi e franchi costà i nuovi distrettuali del contado fiorentino, la Rep. ordinò la fondazione del castello di Firenzuola, cui sino dalla sua origine (1333) aggregò i Comuni di Tirli e di Bordignano, concedendo loro nel tempo medesimo un civile statuto redatto da sei distinti giureconsulti: cioè, da Bartolommeo da Castelfiorentino, Coppo di Borghese, Guido di Guazza, Spinello da Mosciano, Benincasa Folchi, e Lottieri da Filicaja. (P. Ildefonso, *Delizie degli Eruditi*, T. XII.)

L'antica pieve di Bordignano era matrice di sei popoli; 1. S. Cristina e S. Giorgio a *Castel vecchio*; 2. S. Maria di *Caburaccia*, prioria; 3. S. Niccolò a *Culce-*

dra, riunito nel 1784 al pop. di *Caburaccia*; 4. SS. Jacopo e Cristofano a *Visignano*; 5. S. Lorenzo al *Peglio*; 6. S. Zanobi a *Pietra Mora*, ora *Pietra Maltesca*, annesso alla pieve.

Nel 1785 con breve del pont. Pio VI fu staccata dalla Diocesi d'Imola la parr. di S. Andrea a *Piancaldoli*, assegnata al piviere di Bordiguano, e dichiarata prepositura con decreto dell'Arciv. fior. del dì 6 luglio 1788.

La parr. di Bordignano conta 318 abit.

BORGACCIANO in Val-Tiberina. Cas. e parr. (S. Lucia) nel piv. Com. Giur. e 2 miglia a ostro di Monterchi, Dioc. di S. Sepolcro, già di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Ha una popolazione di 116 abit.

BORGATELLO, o BORGHETELLO in Val-d'Elsa. Piccolo borgo da cui prende il vocabolo la sua parrocchiale (S. Michele a *Borgatello*) nella Com. Giur. Dioc. e 2 miglia a pon.-maestro di Colle, Comp. di Siena.

Incontrasi nell'alto piano della città di Colle sulla via di San-Gimignano.

Era chiamato *Borgo d'Elsa*, e la sua ch. portava il titolo di S. Bartolommeo, allorchè essa dipendeva dalla Dioc. di Volterra.

La parr. di Borgatello conta 306 abit.

BORGHETTO. Varie borgate situate sulle più frequentate vie portano il solo nome di *Borgo*, o di *Borghetto*, che l'uno dall'altro può distinguere la Valle, e il distretto cui ciascuno di essi appartiene.

Noi ci limiteremo a indicare i *Borghetti* che costituiscono popolo, ossia che danno il nome a una chiesa parrocchiale.

BORGHETTO (S. AGOSTINO AL) in Val-d'Ombrone pistojese nel subborgo e Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e quasi 2 migl. a lev. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla strada traversa fra la Via R. pistojese del Poggio a Cajano e quella di Prato. — *Ved.* AGOSTINO (S.)

BORGHETTO DI PIUVICA (S. BASTIANO AL) in Val-d'Ombrone pistojese nella Com. di Porta Carratica, pievania di Piuvica, Giur. e Dioc. di Pistoja, da cui è 4 migl. a ostro, Comp. di Firenze.

Giace in pianura fra il torr. *Stella* e il fi. Ombrone. — *Ved.* PIUVICA.

La parr. di S. Bastiano al Borghetto di Piuvica conta 688 abit.

BORGHETTO sul lago Trasimeno. Vill. con antica pieve (S. Martino) nel lembo sett. del lago di Perugia sull'estremo confine del Granducato e dell'antico limite diocesano di Arezzo; dal cui vescovo dipende tuttora la parr. di S. Martino al Borghetto, nella Com. Giur. e 7 migl. a ostro di Cortona, Comp. Aretino.

Il distretto e la popolazione di questa parr. è compresa quasi tutta nello Stato pontificio.

La memoria più antica di un tale Borghetto apparisce in un diploma concesso nel 926 dall'imp. Berengario al vescovo di Arezzo, cui confermò fra le altre giurisdizioni ecclesiastiche la ch. di S. Martino di Borghetto, posta sul *Lago maggiore*. (MURAT. *Ant. M. Aevi.*)

BORGHETTO or TAVARNELLE in Val-d'Elsa. La chiesa parr. di S. Lucia al Borghetto, di cui fa parte il crescente Borgo di Tavarnelle, è posta nella soppressa ch. dei Francescani Conventuali al Borghetto, un terzo di miglio a lib. di Tavarnelle, nel piv. di S. Pietro in Bossolo, Com. Giur. e miglia 1 $\frac{1}{3}$ a sett. di Barberino di Val-d'Elsa, Diocesi e Comp. di Firenze.

Al Borghetto, nel 1787, fu trasferita la già soppressa cura di S. Lucia a Barberino per servire alla popolazione del vicino Tavarnelle. — *Ved.* BARBERINO DI VAL-D'ELSA.

La parr. di S. Lucia al Borghetto conta 991 abit.

BORGHETTO in Val-di-Vara. Vill. sulla strada di Genova con posta, capoluogo di Com. nel Mandamento di Levanto, Provincia di Levante, Dioc. di Sarzana, R. Sardo.

Risiede nella destra sponda del fi. Vara sulle spalle dei monti che chiudono il seno della Spezia, da cui Borghetto è una posta di 12 miglia distante, un migl. e mezzo a scir. di Brugnato, sull'antico confine della Dioc. e contado di Luni.

La Com. di Borghetto è situata sul lembo occidentale della Valle di Magra; il suo terr. è quasi totalmente alpestre, ad eccezione di poche piagge lungo il fiume Vara, dove è stata aperta la grandiosa strada R. di Genova.

Da Borghetto derivò la famiglia dell'erudito Sarzanese Antonio Ivani, che fiorì nel secolo XV, autore dei Commentarj

sull'assedio e resa di Volterra, dove cuoprì l'ufizio di cancelliere comunitativo.

La Com. di Borghetto comprende una popolazione di 648 abit. divisa in tre parrocchie, cioè:

	Abitanti
Borghetto, S. Carlo, Arcipretura	N.° 354
Pogliasca, S. Maurizio, idem	» 198
Ripalta, S. Niccolò di Bari, Prepos.	» 96
Totale	N.° 648

BORGO (ABBADIA del) a Marradi. — *Ved.* Abazia di S. Reparata al Borgo di Marradi.

BORGO (S. ADRIANO al) presso Marradi. — *Ved.* Adriano (S.)

BORGO di S. AGATA in Mugello. — *Ved.* Agata (S.) al Cornocchio.

BORGO (S. AMATO al) presso Pistoja. — *Ved.* Mato (S.) in Val-d'Ombrone pistojese.

BORGO degli ARMENI a Livorno. — *Ved.* Livorno.

Borgo di Brancaliano in Versilia. — *Ved. Brancaliano.*

BORGO a BUGGIANO in Val-di-Nievole *(Boyanum et Bujanum Castr.)* Grosso borgo alla base merid. del poggio, su cui risiede l'antico castello omonimo, detto *Buggiano alto*, capoluogo di Comunità, residenza di un Potestà, nella Dioc. di Pescia, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Giace quasi nel centro della Val-di-Nievole, attraversato dalla strada R. lucchese, nel gr. 28° 23′ 5″ long. 43° 41′ latit., 3 migl. a scir. di Pescia, 13 migl. a lev. di Lucca, 17 a greco di Pisa, 32 a pon. maestro di Firenze.

Le prime vicende storiche del Borgo a Buggiano sono talmente collegate con quella del sovrastante castello, che non si può parlare di uno tralasciando l'altro.

La storia del Cast. di Buggiano alto, che *Boyano* nei secoli bassi appellavasi, comincia a conoscersi verso il mille.

Vi acquistarono podere e giurisdizione feudale i nobili di *Maona* e di Castiglion vecchio, ossia del Colle presso Buggiano, ai quali dinasti appartenne quel *Sigifredo* figlio di Teudegrimo, cui negli anni 991, 1003, 1014 e 1021 Gherardo e Grimizzo vescovi di Lucca accordarono a titolo di enfiteusi case e terreni presso Massa del Cozzile.

Nascevano dal nominato Sigifredo i due fratelli Sismondo e Guido, che nel 1038 fondarono accanto al loro castello di Buggiano alto la Badia di S. Maria, S. Michele e S. Pietro, destinandola ai monaci Benedettini.

Riccamente dotata, e ben presto accolta sotto la protezione del vesc. Anselmo successore di Alessandro II, fu la stessa badia dichiarata immune dalla potestà secolare e in gran parte da quella del pievano di Massa, dal quale allora Buggiano con tutto il suo distretto dipendeva. Imperocchè il vescovo sopra nominato, sino dal 1075, decretò, che il pievano di Massa Buggianese dovesse rilasciare a favore del mon. di Buggiano la massima parte dei diritti di stola e delle decime dovute dal popolo. La quale concessione venne anco confermata con sentenza emanata in Lucca li 14 settembre 1113 dal cardinal legato della S. Sede. (Puccinelli, *Cron. della Abbadia fior.*)

I torbidi che insorsero dopo la morte del IV Arrigo imp., avendo involto l'Italia fra scismi e guerre di partito, ne risentì pure danno il castello di Buggiano, tosto che fu assalito e disfatto, nel 1128, insieme col mon. da una mano di armati Lucchesi. A riparare a tanta rovina concorsero le generose prestazioni di Uberto vesc. di Lucca, siccome lo prova un istrumento del 1135 da esso lui sottoscritto mentre visitava quel mon. (Arch. Arciv. Lucch.)

Nel tempo che l'imp. Federigo I adoperava ogni forza per soffocare lo spirito d'indipendenza a cui tendeva ogni parte dell'alta Italia e della Toscana, concedeva ampj privilegi di vassallaggio ai suoi fedeli per averli al suo partito. Fra i tanti nobili di contado favoriti dal Barbarossa, vi furono anco quelli del nostro Buggiano, i quali impetrarono da esso lui un diploma dato in Pontremoli li 29 agosto 1167 anno 14 del suo regno in Italia. In virtù di ciò ebbero i dinasti di Maona (castello distrutto fra Buggiano e Monte Catini) la regalia del pedaggio di 26 denari per ogni bestia carica che attraversare volesse il territorio di Buggiano. (Lami, *Hoedep.*)

Stette Buggiano sotto il dominio della Signoria di Lucca sino a che, nel 1329, esso e molti altri paesi della Val-di-Nievole ebbero presidio e governo fiorentino. Fu allora il cast. di Buggiano destinato capoluogo di tribunale con residenza di un

capitano. Ed era forse il primo giusdicente fiorentino quel Bindo Buondelmonti, che i Buggianesi, nel sett. del 1330, consegnarono con la loro Terra alle genti di Gherardino Spinola signore di Lucca.

Occupato a vicenda, ora dalle genti fiorentine, ora dalle varie masnade di tanti altri pretendenti di Lucca, Buggiano con tutti i castelli di quei contorni restò stabilmente riunito al territorio della Rep. di Firenze, mediante la pace fra i Pisani, i Lucchesi e i Fiorentini, ratificata nel 1342.

Nel 1430 Buggiano fu momentaneamente occupato dall'oste milanese condotto dal C. Francesco Sforza in soccorso dei Lucchesi nuovamente assediati dai Fiorentini. Ma l'eccidio maggiore del *Borgo a Buggiano* fu nel giugno del 1496, all'occasione che una compagnia dell'esercito veneziano penetrata dal Val-d'Arno pisano in Val-di-Nievole non senza ostacolo assalì, saccheggiò e mise a fuoco il Borgo, il Castello, e il vicino villaggio di Stignano. (Amman. *Istor. Fior.*)

Frattanto le chiese di Buggiano alto e del Borgo, con tutti i privilegi accordati alla prenominata Badia e ai loro patroni, mancarono, sino verso il 1340, di battistero.

Per la quale cosa durante la guerra di Lucca (1329-1342) le Comunità e popoli del distretto di *Buggiano* e di *Colle* Buggianese, avendo esposto alla S. Sede che le guerre, la difficoltà e lunghezza del viaggio impedivano di ricevere i sacramenti dal loro parroco, ch'era il pievano di *Massa Boyanese*, Dioc. di Lucca, il pontefice accordò loro facoltà di erigere nella Badia dei Benedettini di S. Maria di Buggiano il fonte battesimale, di instituirvi un cappellano secolare ad oggetto di amministrare il primo, e l'ultimo sacramento a quei popoli, con l'onere a questi di pagare in ricompensa all'antico parroco e pievano l'annuo tributo di un moggio di grano. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Mich. in Borgo di Pisa.*)

Estinte le guerre nacque la questione, se i popoli prenominati dovessero continuare il designato tributo. A favore dei medesimi pronunziò sentenza una commissione nominata dal vescovo lucchese, confermata dal pontefice Clemente VI, siccome apparisce da una bolla data in Avignone li 7 genn. 1346. (Arch. Dipl. Fior. l. c.)

A questa età pertanto ci richiama l'antico battistero di marmi nella Badia di Buggiano alto, vale a dire durante il tempo, in cui il paese era occupato militarmente dall'esercito della Rep. fiorentina, innanzi che fosse incorporato, mediante il trattato del 1342, al contado di Firenze.

Nel 1362 la Badia di Buggiano fu destinata in commenda da Urbano V, e in seguito da altri pontefici a diversi individui secolari, sino a che Oddone Altoviti abate commendatario, nel 1510, la rinunziò a un di lui fratello monaco nella Badia fiorentina, alla quale ultima, per breve di Leone X del 2 luglio 1514, fu definitivamente incorporata. — Frattanto che i commendatarj percepivano i frutti e decimavano i fondi di quest'Abbadia, l'edifizio cadeva in tale abbandono, che nel 1460 minacciava da ogni parte rovina. Per riparare a ciò, fu creata un' Opera economica, alle cure della quale devesi ripetere la chiesa Abaziale a tre navate tuttora esistente in Buggiano alto, di buone pitture e di altri sacri arredi corredata.

Dopochè l'Abbadia di Buggiano trovossi decorata del fonte battesimale, e conseguentemente a ciò indipendente dall'antica pieve di Massa, fu imitato il suo esempio dagli altri popoli del contado stesso dov'ebbero dominio i signori di Buggiano e di Maona, e segnatamente da quelli del Borgo, di Colle Buggianese e di Stignano, i quali tutti riconobbero per loro ch. matrice la nuova pieve di S. Maria, sino a che le loro cappellanie non furono pur esse decorate del battistero.

Quella di S. Pietro al Borgo a Buggiano è adorna di buoni quadri della scuola fiorentina. Essa fu riedificata nel 1773, ma non ampliata a sufficienza per accoglievi la crescente sua popolazione, la quale dentro e fuori del Borgo con nuove abitazioni e fabbriche manifatturiere da ogni lato si estende e trabocca. — *Ved.* il Quadro comparativo in calce all'articolo.

Nel Borgo a Buggiano avvi un mon. di Benedettine, e fuori del Borgo dal lato austr. il soppresso convento degli Agostiniani con chiesa intitolata a *S. Maria della Selva.*

Comunità di Buggiano. Il territorio comunitativo di Buggiano è formato da una lunga fetta di suolo che appoggia la punta superiore alla sommità de'monti

del Cozzile, e l'estremità inferiore nel padule di Fucecchio; in una lunghezza di circa 10 miglia da settentr. a ostro-scir., mentre di poco oltrepassa due migl. nella sua maggiore larghezza da lev. a pon., che in alcuni punti è appena di un miglio. Tutta la sua superficie abbraccia 12325 quadrati, dei quali 376 sono occupati da corsi d'acqua e da strade. Soggiornano in questo spazio 9135 abit., vale a dire 571 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con otto Comunità. A ostro scir. con quella di Fucecchio, mediante il padule omonimo che attraversa insieme con essa mezzo miglio sotto il fosso del *Callone* sino al *Canalnuovo* del *Capannone*. Di là volgendo a lib. entra nella via del *Cerro*, dove incontra il territorio comunitativo di Uzzano, col quale risale verso maestro alla strada rotabile delle colmate della R. Tenuta del Capannone, poscia lungo il fosso *Uzzanese* sino al fi. della Pescia nuova, che cavalca allo sbocco del rio *Torto* per dirigersi e attraversare la strada R. pistojese, mezzo miglio a pon. del Borgo a Buggiano. Di costà sale il fianco occid. del poggio di *Stignano*, e quindi quello di *Malocchio*, presso cui abbandona la Com. di Uzzano e trova il territorio comunitativo della città di Pescia. Al fianco di esso sormonta il poggio di *Agnanello*, sulla cui cresta per il tragitto di circa un miglio attesta con la Com. di Vellano. Dal qual crine, piegando da maestro a sett. e quindi a greco, riscende dal lato or. il monte di fronte alla Com. di Massa e Cozzile, con la quale si accompagna nella pianura, tagliando nuovamente la strada R. pistojese circa un miglio a pon. del suo capoluogo, e di là per la strada di *Carpinocchio* ritorna verso la Pescia nuova, lungo la quale dopo mezzo miglio trova la Com. di Montecatini. Con questa il territorio di Buggiano confina sino al ponte del *Grazzini*, dove subentra la Com. detta delle *due Terre*, di Monsummano, cioè, e di Monte Vettorini, mediante il canale della R. Tenuta del *Terzo*. Entra quindi per il canale nel padule, dove incontra la Com. di Lamporecchio, che abbandona dopo mezzo miglio, volgendosi a scir. dentro il padule stesso sotto al fosso del *Callone*, dove ritorna a confine la Com. di Fucecchio.

Fra le strade rotabili, oltre quella R. che attraversa per un miglio e mezzo il territorio di Buggiano, avvi quella comunitativa che staccasi dal Borgo e tosto diramasi in due, una delle quali per Ponte Buggianese guida al Capannone sul padule, e l'altra per la Chiesina Uzzanese al Galleno, dove entra nella via Francesca o Lucchese. Brevissimi sono i tronchi di vie carreggiabili che dalla strada R. salgono al Castello di Buggiano e al Colle. L'antico cammino tracciato per il giogo di *Agnanello* allo spedale della *Croce Brandelliana*, che di là per Vellano scende in Val-di-Lima, può dirsi attualmente appena praticabile dalle bestie a soma.

In mezzo a tanta copia di acque stagnanti e fluenti nel territorio di Buggiano, non ha origine costà verun fiume o torr. di qualche considerazione, mentre quelli della Pescia nuova e vecchia, che costituiscono i maggiori corpi di acqua, in cui si vuotano quasi tutti i rivi, botri e fossi del Buggianese distretto, derivano da sorgenti più remote.

La natura fisica del suolo che riveste la parte montuosa a sett. del capoluogo, appartiene alle rocce stratiformi appenniniche, coperte sui fianchi da ciottoli della stessa indole, mentre la pianura è un fondo palustre colmato dall'arte, che ha convertito quei malsani marazzi in fertilissime campagne e in sempre crescenti coltivazioni.

Le Reali Tenute del *Terzo* e del *Capannone*, quella famosa di Bellavista, (oltre molti altri poderi) sono sorte fra mezzo ai pantani per opera delle colmate delle due Pescie. — *Ved.* Bellavista di Borgo Buggiano, Capannone o Padule di Fucecchio.

Il bonificamento del suolo, lo scolo più regolare delle acque, la deviazione di alcune polle minerali, e più che altro la popolazione vistosamente aumentata, hanno contribuito a migliorare costà le condizioni fisiche ed economiche della terra, dell'aria e degli abitanti. Basta dire che nella parrocchia di S. Michele al Ponte Buggianese, stata eretta fra le colmate dopo il sec. XVI, esiste attualmente una popolazione superiore a quella di tutte insieme le parrocchie comprese nella Comunità di Buggiano.

I principali prodotti che si raccolgono nella parte montuosa consistono in olio,

vino e in frutti di eccellente qualità. I contorni del capoluogo abbondano di ortaggi; più lungi d'estesissimi campi di frumento, di *mais*, di piante filamentose, o di prati contornati da doppie linee di alberi lungo gli argini dei fossi di scolo.

Ma uno degli articoli più importanti dell'industria agraria di questa contrada nasce dalla diligenza, con cui si coltivano e si potano i gelsi, e dalla premura che costà si adopera nella educazione dei filugelli.

Veramente in cotesta Valle può dirsi che non vi abbia terrazzano, pigionale o colono, possidente o bracciante, il quale non prenda ad alimentare qualche stoja di bachi da seta.

I triplici mercati settimanali che si tengono nel Borgo a Buggiano alla stagione dei bozzoli, le molte caldaje messe in attività per la trattura della seta, provano abbastanza quali vistosi lucri apportare debba ai Buggianesi la coltivazione del gelso, e la cura del prezioso verme che delle sue foglie fa seta.

Con regolamento speciale del 23 genn. 1775 sull'organizzazione della Comunità di Buggiano fu ordinato, che il suo territorio fosse il complesso degli infrascritti popoli; cioè: 1. S. Maria Maggiore a *Buggiano alto;* 2. S. Pietro del *Borgo a Buggiano*; 3. S. Andrea di *Stignano*; 4. S. Lorenzo del *Colle*; 5. S. Michele del *Ponte Buggianese.*

Dopo quest'epoca il giusdicente di Buggiano dall'antico pretorio, situato nel superiore Castello, venne col suo tribunale a risedere nel Borgo di Buggiano. — È una Potesteria di prima classe, che estende la sua giurisdizione civile alla Comunità di Buggiano e a quella di Massa e Cozzile.

Per le cause criminali e gli atti governativi vi sopravvede il Vicario R. di Pescia.

Il cancelliere Comunitativo è di 4 classe. Esiste nel Borgo a Buggiano la cancelleria riunita a quella di Massa e Cozzile; in Pescia l'uffizio di Esazione del Registro e l'Ingegnere di Circondario; la Conservazione delle Ipoteche e la Ruota sono in Pistoja.

La Comunità mantiene un medico, un chirurgo e un maestro di scuola, sia nel capoluogo quanto ancora nel cast. di Buggiano e al Ponte Buggianese. Due altri maestri di scuola sono mantenuti a Stignano e al Colle.

I mercati settimanali del Borgo sono di gran concorso per grano, bestiami, varj generi di vettovaglie e mercerie. Essi cadono nel giorno di mercoledì. Quelli destinati alla vendita de'bozzoli succedono tre volte la settimana, nel lunedì, mercoledì e venerdì.

Vi si tiene da poco tempo una fiera nel giorno 26 luglio, la quale soleva prima tenersi nel prato della grandiosa villa di Bellavista.

Fra gli uomini di un qualche nome nativi di questa contrada, dovendo tacere dei viventi, non se ne conta alcuno che valga in merito il cancelliere fior. Coluccio Salutati di Stignano.

Fu nei campi di Buggiano attraversati dal torr. *Burra*, dove seguì nel 1315 la sanguinosa battaglia data da Uguccione della Faggiuola all'esercito Fiorentino, e alla parte Guelfa di tutta la Toscana. — E fu nella Badia di Buggiano, dove un solo sepolcro accolse gli estinti figli dei due capitani nemici, Carlo nipote di Roberto re di Napoli, e Francesco di Uguccione della Faggiuola. (Lami, *Cron. S. Miniat.*)

QUADRO della popolazione della Comunità di Buggiano *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese*	*Abitanti*		
		Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833
Borgo a Buggiano	S. Pietro, Pieve	320	1045	1677
Buggiano alto	S. Maria Maggiore, Pieve	840	425	408
Colle Buggianese	S. Lorenzo, Pieve	539	828	617
*Malocchio	SS. Michele e Frediano, Rett.	—	—	186
Ponte Buggianese	S. Michele, Rettoria	—	3133	5389
Stignano	S. Andrea, Pieve	511	382	586
	Totale	2210	5813	

Frazioni di popolazione provenienti da parrocchie situate fuori della Comunità di Buggiano.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle Chiese.*	*Comunità in cui sono poste.*	
Chiesina Uzzanese	S. Maria della Neve	Uzzano	48
Traversagna	SS. Concezione	Massa e Cozzile	224
		Totale N.°	9135

NB. *L'asterisco * avverte che una porzione di quel popolo è compresa in altre Comunità.*

BORGO de' CAPPUCCINI a Livorno. Grandioso e popolatissimo subborgo fuori di Porta Cappuccini, nella parr. di S. Jacopo a Acquaviva. — *Ved.* Acquaviva (S. Jacopo a) e Livorno.

BORGO di CASTELLO nel piano di Sesto, nel Val-d'Arno fiorentino fra Quarto e Castello, nella Com. Giur. e 3 migl. a scir. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

È un lungo borghetto interrottamente fiancheggiato da case di artigiani e da qualche villetta sulla strada R. che a Sesto biforca per Prato e per Barberino di Mugello.

BORGO di CETICA. — *Ved.* Cetica (S. Angelo a).

BORGO alla COLLINA nel Val-d'Arno casentinese sulla strada prov. che dalla Consuma per il Borgo alla Collina scende nella Valle alla confluenza del torr. *Solano* per dirigersi, a destra, verso Poppi e Bibbiena, a sinistra, a Pratovecchio e Stia. È un villaggio quasi nel centro del Casentino sopra la schiena di un poggio situato 710 br. sopra il Mediterraneo; di decenti case fornito, con parr. (S. Donato) filiale della pieve di Romèna, nella Com. Giur. e circa un migl. a greco di Castel S. Niccolò, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Fu signoria dei conti Guidi del ramo di Battifolle e Poppi, ai quali apparteneva quel conte Roberto amico del Petrarca, che

assegnò in dote il villaggio di *Borgo alla Collina* a Elisabetta sua figlia e moglie di Gio. di Cante Gabrielli da Gubbio. Alla quale contessa riferisce un atto pubblico del 1392, allorchè la Rep. fiorentina la prese sotto l'accomandigia insieme col cast. e distretto di Borgo alla Collina, sua vita durante, con patto di cessione alla Rep., che il Borgo alla Collina incorporò al contado di Firenze nell'anno 1441. (Ammir. *Istor. fior.*)

La torre antica, oggi casa dei signori Gatteschi, probabilmente rammenta l'antico palazzo o casa-torrita, cui davasi il grandioso titolo di Castello.

Ci richiama a'tempi di quella contessa l'edificazione della chiesa parrocchiale e della tavola ch'essa fece collocare nel 1423 all'altare di S. Caterina.

Ma l'anticaglia più rimarchevole di Borgo alla Collina è il cadavere di Cristofano Landino, il quale senza concia artificiale anco nelle parti più delicate assecchito e incorrotto si conserva in un ignobile cassone fuori di un nobilissimo cenotafio fatto erigere 30 anni fà da un illustre e pio passeggere, il card. *Dopuy*, per riporvi i resti di quel famoso Cancelliere fiorentino.

La parr. del Borgo alla Collina conta 360 abit.

BORGO A CORNACCHIAJA (*Castrum de Rivo Cornoclario.*) Borghetto con torre e antichissima pieve nella Valle del Santerno alla base settentrionale dell'Appennino di Firenzuola, nella di cui Com. e Giur. è situato, 2 migl. a pon. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Giace il medesimo alla destra del fiume Santerno sull'ingresso di un profondo vallone, formato da due sproni dell'Appennino orientale della Futa (Castel Guerrino e Fonte Manziana), per dove si apre un varco dalla Valle del Santerno in quella della Sieve, dove esiste un'antica strada maestra praticata innanzi che la Rep. fiorentina ordinasse, nel 1361, quella del giogo di Scarperia per scansare l'altra dominata dai potenti Ubaldini signori di Cornacchiaja.

Restano tuttora le vestigie dell'antico selciato di quella via sul dorso di *Fonte Manziana*, presso al cui varco eravi un albergo, attualmente detto la *Cà-Bruciata*.

Fu in cotesta strada maestra non lungi dal Borgo a Cornacchiaja, dove gli uomini del vicino castello di Castrò con altri sgherri degli Ubaldini, nell'anno 1307, affrontarono e misero a tortura, per ordine del card. Napoleone Orsini, l'ambasciatore Niccolò Buonvicini, inviato dai Bolognesi in Toscana. (Gherardacci, *Stor. Bologn.*)—Forse a questa stessa via volle riferire Matteo Villani, quando disse, che in coteste parti fu svaligiato dagli Ubaldini un ricco negoziante fiorentino, mentre tornava (ann. 1348) da Avignone in patria.

La menzione più antica del Borgo di Cornacchiaja mi parve quella riportata dagli Annalisti Camaldolensi sotto l'anno 995 (20 dic.), all'occasione di una promessa fatta fra alcuni signori dell'Appennino del Mugello e di *Rio Cornacchiajo* rapporto alla cessione di una porzione del cast. e chiesa di Rifredo, delle corti di Frena, di Casanuova e del cast. di *Rio Cornacchiajo*. Un altro istrumento di vendita di beni fu rogato nel 1021 *in Castro Rio Cornoclario, Comitatu florentino*. Nello stesso Castello di *Rio Cornacchiajo* fu stipulato quattro anni dopo (anno 1025) un altro contratto concernente la cessione di vari possessi nel piviere di Cornacchiaja, fatta da un Gherardo di Suarizzo a favore di un figlio di Pagano. (f. degli Ubaldini di Susinana). Il cast. di *Rio Cornacchiajo* fu aggregato al contado fiorentino nel 1332, allorchè quei popoli ebbero i loro primi statuti comunitativi. — *Ved.* Bordignano e Firenzuola.

La sua pieve di S. Gio. Batista è di antico padronato del capitolo della Metropolitana. Essa, innanzi l'erezione del piv. di Firenzuola (1829), era matrice di 10 popoli: 1. S. Gio. Batista di *Firenzuola*, prepositura, eretta in pieve nel 1829; 2. S. Bartolommeo *alle Valli*; 3. S. Jacopo a *Castro*; 4. S. Martino a *Castro*; 5. S. Matteo al *Coviglìajo*; 6. S. Michele a *Casanuova*; 7. S. Maria a *Frena*, ora del piv. di Firenzuola; 8. S. Maria di *Rifredo* (idem); 9. S. Pietro di *Santerno* (idem); 10. S. Pietro, già Badia di *Moscheta* (idem).

La pieve del Borgo di Cornacchiaja conta 382 abit.

BORGO S. DONNINO nella Valle dell'Arno fiorentino. Lunga borgata che fiancheggia la strada R. pistojese alla destra del-

l'Arno fra Poggio a Cajano e Firenze. Da essa prende il titolo la chiesa parr. di S. Donnino, nella Com. e mezzo migl. a pon. della pieve di S. Martino a Brozzi, Giur. e 4 migl. a lib. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze, che è 5 migl. a levante.

Si può arguire dell'antichità di questo popolo da un istromento fatto in Quaracchi, nell'agosto dell'anno 866, appartenente ai nobili Mazzinghi di Firenze, che in quella remota età ebbero e conservarono sino ai tempi nostri il giuspadronato della ch. di S. Donnino a Brozzi. Fu in origine un semplice monastero, ossia pubblico oratorio, dipendente dal piviere di S. Giuliano a Settimo, innanzi che fosse eretto in ch. parr. assegnata al piviere di S. Martino a Brozzi, siccome lo era già nel secolo XI. Riedificata in più ampia forma e riccamente dotata dagli eredi Mazzinghi, la ch. di S. Donnino fu sottoposta immediatamente alla S. Sede sino a che il preposto del capitolo fiorentino la richiese ed ottenne nel 1046 dal pont. Gregorio VI, siccome apparisce da una bolla data in Laterano li 18 febb. anno primo del suo pontificato. Con la quale bolla si concede la chiesa di S. Donnino posta *juxta fluvium Arnum in territorio plebis S. Martini in Brozo* a Rolando preposto del capitolo fiorentino e ai suoi successori, con dovere retribuire alla S. Sede l'annua pensione di un soldo di oro.

Un secolo dopo per altro il padronato della stessa chiesa fu reclamato dai Mazzinghi, ai quali Adriano IV lo restituì, e il legato Apostolico card. Pandolfo Mosca con sentenza data in Prato nel 1198 ai medesimi confermò.

Se non che le ricche sue entrate non sempre servirono a favore di quel popolo, mentre vennero più volte assegnate in prebenda a prelati e cardinali, fra i quali Benedetto Accolti di Arezzo, cui riferisce una inscrizione esistente tuttora sulla facciata della stessa chiesa di S. Donnino.

S. Donnino a Brozzi conta 1680 abit.

Borgo di S. Fiora al Ponte a Elsa. — *Ved.* Badia nel Val-d'Arno inferiore.

BORGO S. JACOPO D'ACQUAVIVA. — *Ved.* Acquaviva (S. Jacopo di).

BORGO S. LORENZO in Val-di-Sieve. Terra la più popolata e di maggior traffico di tutto il Mugello, capoluogo di Com., residenza di un Potestà nel Vicariato di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in pianura quasi nel centro della Valle alla destra del fi. Sieve, un quarto di miglio discosta dal ponte che lo cavalca, sulla strada provinc. che sale l'Appennino di Casaglia, e per la Valle del Lamone conduce a Marradi e a Faenza a un'elevatezza di 315 br. sopra il livello del Mediterraneo. Trovasi nel gr. 29° 71 long. 43° 57′ 6″ latit., 15 migl. a sett. di Firenze, 19 a grec. di Prato.

Ha dato il nome al paese la sua stessa chiesa plebana, di cui si conserva la più antica memoria in un contratto enfiteutico fatto, li 5 agosto dell'anno 941, nella corte e chiesa di S. Lorenzo in Mugello, *judiciaria florentina*, quando Raimbaldo vesc. di Firenze diede a livello ai figli di Atriperto alcune corti e sostanze poste nei pivieri di S. Cresci, di S. Gio. maggiore, di S. Lorenzo in Mugello e a Susinana per l'annuo canone di 12 denari di argento.

Pochi anni dopo (1076, 28 dic.) in una bolla di Gregorio VII al preposto del capitolo fiorentino si nomina il castello della pieve del Borgo S. Lorenzo con altri luoghi stati ceduti ai canonici dal vesc. Gherardo innanzi che sedesse nella cattedra di S. Pietro sotto nome di Niccolò II.

Infatti sino dalla sua origine il territorio del Borgo S. Lorenzo apparteneva in gran parte ai vescovi di Firenze, che inviavano costà un amministratore economico e civile con il titolo di capitano, di rettore, o di giusdicente, sotto la protezione però della Rep. fior. e del suo potestà. Al quale diritto di elezione cominciò a prendere parte anche il popolo del Borgo mediante una concordia del 1227, per la quale il vescovo riservossi la nomina del potestà ogni quattro anni, lasciando al popolo la libertà di scegliere negli altri tre anni il proprio giudice.

Non ostante ciò il vassallaggio dei Borghigiani verso il loro signore continuò per tutto il secolo XIII; di che ne fa prova solenne un ordinamento fatto li 20 dicembre 1239 da Ubaldino della Pila potestà del Borgo S. Lorenzo eletto dal vescovo Ardingo, e approvato dalla Università del Borgo S. Lorenzo, quando questa si obbligò di non erigere case nè torri alte più di 15 br. dal suolo, nè di fabbricare alcuna

sorta di abitazione senza licenza del vescovo suo signore.

Come feudatarj della chiesa fiorentina, per molti possessi da essa provenienti, giuravano ai suoi vescovi vassallaggio, nel 1299, gli Ubaldini della Pila, di Senni, Tano da Castello (di Lutiano) ed altri signorotti di quella consorteria. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

La potestà temporale dei vesc. fiorentini sopra molti paesetti e castellucci della loro diocesi andava a illanguidire a proporzione del vigore che prendeva in Toscana il sistema di libertà e l'influenza politica del Comune di Firenze. Il quale di protettore divenne esso stesso arbitro ad onta di tanti feudatarj e baroni da ogni lato sparsi in mezzo al suo territorio. — Le guerre accese sul cadere del secolo XIII e nel susseguente fra la Rep. fiorentina e gli Ubaldini, come quelli, che da'visconti del Vescovado si erano resi tiranni assoluti della maggior parte del Mugello, obbligarono la Signoria a guarnire di torri anco il Borgo S. Lorenzo, nel tempo che vicino ad esso circondavasi di mura castellane, di fossi e di steccati il cast. S. Barnaba, che ebbe poi nome di *Scarperia*.

La discesa in Mugello accaduta nel 1303 per parte dei fuorusciti Ghibellini, mentre tentavano di sorprendere e sovvertire l'ordine dello stato in Firenze, e quella che avvenne dopo per parte dell'esercito dell'arciv. di Milano, indusse i Fiorentini, nel 1351, a munire di migliori ripari e di più validi presidj anco il Borgo S. Lorenzo; in grazia dei quali potè difenderlo dalle aggressioni del nemico, mentre tentava nel suo distretto la famosa giornata di Pulicciano.

La pieve di S. Lorenzo non solamente diede il titolo alla cospicua Terra che la rinchiude, ma da essa dipendevano i più numerosi possessi territoriali della stessa Comunità; i quali, o per effetto di enfiteusi, o per dono, o per vendita, o per altri titoli, nei secoli intorno al mille, alla mensa vescovile erano pervenuti.

È un vasto tempio a tre navate con sette archi a sesto intero e sei pilastri per parte, di pietrame squadrato con finestre strette a guisa di feritoja, fabbricato dopo la metà del secolo XIII, siccome apparisce da un'iscrizione murata nella tribuna, che segna l'anno 1263 col nome del pievano di quel tempo.

Posteriormente fu innalzata un'altissima torre della figura di un mezzo dodecagono tagliato da un diametro, che posa sopra l'arco della tribuna, mentre i sei lati girano intorno al segmento di cerchio che chiude il presbiterio. La quale torre ad uso di campanile fu opera posteriore, probabilmente contemporanea ai primi risarcimenti della stessa chiesa, nel 1316, effettuati innanzi che fosse barbaramente coperto da intonaco l'interno pietrame, avendo conservato intatta unicamente la tribuna e la esterna facciata. — Fu emanato nella canonica di questa chiesa, nel marzo 1147, un decreto dal vescovo fior. Gottifredo dei conti di Capraja a favore del mon. di S. Pietro a Luco in Mugello, e nel 1185 (6 maggio) un breve del pievano arcidiacono del Borgo S. Lorenzo. (Annal. Camald. e Arch. Dipl. Fior.)

Il giuspadronato di questa pieve, essendo stato ceduto nel 1543 con l'annuenza del pont. Paolo III dal pievano di quel tempo all'antico mon. delle Domenicane di S. Caterina presso il Borgo, queste edificarono una nuova clausura accosto alla pieve, e d'allora in poi esse fruirono le maggiori entrate con nominare il parroco amovibile, sino a che, nel 1817, la stessa chiesa ritornò alla collazione del vesc. fiorentino.

La pieve di S. Lorenzo è matrice di cinque parrocchie, con quattro annessi; 1. S. Andrea a *Gricignano*, cui fu aggregato il popolo di S. Michele a Monte *Aceraja*; 2. S. Maria a *Olmi* con l'annesso di S. Bartolommeo a *Monte Azzi*; 3. S. Maria a *Monte Floscoli* con l'annessa cura de'SS. Ippolito e Casciano dello stesso luogo; 4. S. Martino a *Vespignano*; 5. S. Miniato a *Pianzano*, cui fu unita la soppressa parr. di S. Michele a *Alioni*.

Esiste fuori del Borgo dal lato orientale il soppresso convento dei frati Conventuali fondato ai tempi di S. Francesco, se non lo fu dallo stesso Serafico, il quale in Borgo S. Lorenzo è fama che predicasse. Certo è che questo convento esistere doveva nei primordj di quella religiosa consorteria, mentre al medesimo, nel 1278, assegnò un legato la contessa Beatrice vedova del C. Marcovaldo di Dovadola.

La terra del Borgo, avendo aumentato di popolazione a proporzione del suo commercio e della sua industria, andò di pari passo estendendo ognora più il suo fabbri-

cato fuori dell'antico recinto, dove esiste ancora il vasto foro, che servì da tempo immemorabile ai suoi copiosi mercati.

Nei secoli decorsi la Comunità del Borgo S. Lorenzo costituiva una delle 76 leghe del Contado fiorentino, formata di tante piccole università, o quartieri, ad alcuna delle quali davasi il nome di Opera. Cinque di queste ultime componevano l'insieme della Comunità del Borgo cioè, opera di *Sopra* al Borgo, opera di *Sotto*, opera de'*Lombardi*, opera di *Rabatta*, opera di *Ripa* e *Lutiano*, opera d'*Olmi*, opera degli *Scali*.

Comunità del Borgo S. Lorenzo. — Il territorio comunitativo del Borgo S. Lorenzo costituisce la zona centrale che attraversa la Valle della Sieve dal crine dell'Appennino di Casaglia sino a Monte Giovi e Monte Senario. Ha una lunghezza di circa 13 miglia, mentre in larghezza varia dalle tre alle sette miglia.

Esso cuopre nel totale una superficie di 42679 quadrati, dei quali sono da detrarre 829 quadrati per alvei di fiumi, torrenti, rivi, e pubbliche vie.

Contiene una popolazione di 10787 abit. a ragione di 207 persone per ogni miglio quadrato.

È contornato da otto Comunità. Dalla parte dell'Appennino, verso maestro confina con il territorio di Firenzuola, a partire dalla diruta rocca di *Monte Altuzzo*, circa un migl. a lev. del giogo di Scarperia, di dove corre per quasi 3 migl. sul crine della montagna. Giunto alla via di *Moscheta*, si avanza alquanto sul dorso che acquapende nella Valle del Santerno, sino alla confluenza del fosso della *Serra* nel torr. *Rovigo*, dove rivolgesi a lev. per rimontare il suo alveo, avendo per circa 3 miglia a contatto la Com. di Palazzuolo, che abbandona al botro delle *Volte*. Là subentra la Com. di Marradi, con la quale da lev. piega a grecale per incamminarsi alla strada provinciale Faentina, che oltrepassa al di là del villaggio di Casaglia, verso dove incontra le prime sorgenti del fi. *Lamone*; e cammin facendo nella direzione di maestro a scir. ritorna sul culmine dell'Appennino, al poggio detto *degli Allocchi*. Costassù lascia dopo tre miglia la Com. di Marradi, e riscende nella Valle della Sieve di fronte alla Comunità di Vicchio; con la quale dopo un miglio forma un angolo rientrante piegando a ponente per avvicinarsi alla ripa sinistra del torr. *Elsa*, presso il quale corre verso ostro in linea quasi parallela sino alla pianura. Dirimpetto a Monte Floscoli passa nella destra ripa del torr. *Elsa*, e di là per Piazzano entra nel fi. Sieve, che cavalca sul ponte di *Sagginale*. Nell'opposto fianco della Valle il territorio di Borgo S. Lorenzo continua a confinare con la Com. di Vicchio, prima mediante il fosso di *Corolla*, poscia per la via del piano di Manzano, per la quale sale il fianco sett. di Monte Giovi, sino quasi al vertice, dove lascia dopo 13 miglia la Com. di Vicchio e trova quella del Pontassieve. Di conserva col territorio di quest'ultima Com. percorre la spina dorsale dei monti che chiudono la Val-di-Sieve dal lato meridionale, e tracciando una linea che passa da Monte Giovi a Monte Rotondo, varca la foce di Valcava sino alla strada provinciale delle *Salajole*. Costà subentra la Com. di Vaglia, con la quale dalla *Madonna di Polcanto* si dirige sulla cima di Monte Senario, e quindi riscende dal lato di lib. per la strada della *Sodera* verso la soppressa badia di Buonsolazzo, al di là della quale incontra la Com. di S. Piero a Sieve. Con questa fronteggia dal lato di ponente, e pel fosso di *Cardetole* entra nel fi. Sieve. Alla sponda opposta del fiume succede la Com. di Scarperia, con la quale percorre il fianco sinistro della Valle, dalla parte occidentale, a partire dalla foce del torr. Bagnone che quasi costantemente percorre, rimontando contro acqua sino a *Mozzano*, di dove prosegue in linea retta per termini artificiali verso il crine dell'Appennino, finchè al poggio di *Monte Altuzzo* ritrova la Com. di Firenzuola.

I punti più elevati del territorio del Borgo S. Lorenzo sono, dal lato dell'Appennino, la così detta *Colla di Casaglia*, la cui cima trovasi a 1556 br. sopra il livello del Mediterraneo, mentre il varco della strada Faentina all'albergo di Casaglia è circa 300 braccia più depresso. Non si conosce l'elevatezza di *Monte Altuzzo* sull'istessa giogana. Fra quelle dei monti che chiudono la Valle della Sieve dal lato meridionale, si contano per maggior altezza *Monte Giovi*, che è a 1777 br.; *Monte Senario*, a 1400; e *Monte Rotondo* a 1336 br. sopra il livello del mare. È

da avvertirsi però che le cime di Monte Giovi e di Monte Senario, sebbene rasentate dalla Com. del Borgo, entrano nel territorio delle confinanti Comunità.

La struttura fisica del terreno di questa Comunità fa parte delle rocce stratiformi che costituiscono l'esterna ossatura dell' Appennino, e che consistono, alla sinistra della Sieve, in argilla schistosa (*bisciajo*) alternante con il grés antico. Quest'ultimo risulta da un conglomerato di sabbione siliceo, di argilla e di mica con resti di corpi organici, il tutto impastato da un cemento calcareo e da vene di spato candido in varj sensi attraversato.

La roccia stratiforme calcarea (*alberese*) abbonda e predomina dal lato destro della Sieve, e più che altrove nella vallecola della Carza, che ne è intieramente formata; mentre dal lato di Val-di-Faltona serve alla med. di mantello un grés castagnolo alternante talvolta con strati di schisto foliaceo ora colore di filiggine, e a luoghi tinto in rosso o in fior di pesco da ossidi di ferro e di manganese.

La pianura tanto alla destra, quanto alla sinistra del fi. Sieve, offre negli alti banchi di ciottoli e ghiaje la testimonianza che la Sieve nei secoli più lontani latamente andò vagando fra quei corrosi monticoli, i quali a guisa di colline isolate sparse nel suo bacino sembra che rammentino al geografo-naturalista il primitivo piano di questa gibbosa non meno che feconda e variatissima Valle.

L'aria e l'acqua sono salubri in tutta l' estensione del territorio. Il clima è temperato alla pianura e nelle inferiori pendici dei monti; austero e ventilato nei poggi. Il piano del Borgo, come quello di tutta la Valle, nelle prime ore del giorno è dominato dalle nebbie, per le ragioni dette all' art. *Barberino di Mugello*.

Variano al pari della giacitura e indole del terreno i prodotti agrari di questa Comunità. Selve di faggi intorno al crine dell'Appennino, cerri, ontani, carpini, castagni a frutto e a palina nei due fianchi della Valle; mentre le querci rivestono di tratto in tratto e fiancheggiano le strade maestre alla sinistra della Sieve. Quest'ultima pianta (*Quercus ilex*) va ognora più ad essere diradata e recisa per tutto il Mugello, dove gigantesca e assai più copiosa allignò nei secoli bassi.

La raccolta più generale delle produzioni di suolo nella Comunità in questione ha luogo alla base dei monti, nei seni e nella pianura. Essa consiste in ulivi, viti, in cereali, in piante leguminose, in orti e campi ornati intorno da varie specie di alberi da frutto. Anche il gelso prospera con rilevante profitto in questa contrada, dove si educano non pochi filugelli, mentre gli armenti lanuti, le bestie bovine e gli animali neri costituiscono la ricchezza e la risorsa maggiore degli abitanti del poggio, segnatamente di quelli di Casaglia, di Grezzano, di Pulicciano, di Montecarosso, di Faltona e di Polcanto.

Molte e tutte buone strade carreggiabili attraversano il territorio, e varie di esse fanno capo al Borgo S. Lorenzo. Fra queste avvi la provinciale delle *Salajole* che viene da Firenze incontro alle sorgenti del torr. *Mugnone*, rasenta le pendici occidentali del poggio di Fiesole, e di là per il poggio dell'Olmo entra nel Mugello lungo il torr. *Fistona*, col quale giunge nel fi. Sieve al ponte a Sagginale. Costà si dirama in varj tronchi che guidano nei capoluoghi della Valle, mentre altri rami s'innestano con le grandi strade del *Lamone*, del giogo di Scarperia e con la R. bolognese. — Dal Borgo S. Lorenzo sono aperte per Vicchio, per Luco, per Scarperia e per S. Piero a Sieve altrettante vie rotabili comunitative, a doppia fila di alberi ombreggiate, oltre molte altre di più breve tragitto, tutte comode e con speciale cura conservate.

La topografica posizione del Borgo S. Lorenzo, nel centro di una ricca e popolosa Valle, sul cammino più frequentato fra la Romagna Faentina e la Toscana, ha dovuto prestare a questa Comunità mezzi d' industria, di attività commerciale e di prosperità progressiva nella sua popolazione.

Imperocchè il mercato del Borgo S. Lorenzo conta una data assai remota. Esso infatti nel sec. XIII non era ad alcuno secondo dopo quello di Firenze: in guisa che lo stajo e la mina del Borgo sino d'allora riguardavasi qual misura normale della Mugellana provincia.

Aggiungasi a tutto ciò l'industria di alcune arti introdotte da un secolo, o poco meno, nello stesso capoluogo. Fra le fabbriche manifatturiere porta il primato la cereria Baldini.

La contrada è sparsa di ville particolari, molte delle quali rammentano possessi d'illustri famiglie mugellane. Sono di questo numero la villa o *castello* degli Ubaldini da Lutiano, ora dei *Brocchi*, quelle dei nobili da Rabatta, dal Borgo della Rena, della Casa de'Guasconi, dei Pecori, de'Martini, dei Baldini, dei Cocchi ec. ec.

Con il Regolamento speciale del 22 maggio 1774, riguardante l'organizzazione economica delle Comunità del Borgo S. Lorenzo, furono compresi in un sol corpo 23 Comuni colle loro respettive parrocchie, cioè:

Il *Borgo S. Lorenzo* con le 5 *Opere* sopraenunciate; 2. S. Cresci a *Valcava*; 3. S. Felicita a *Larciano*; 4. S. Clemente a *Montecaroso*; 5. S. Stefano a *Monte Aceraja*; 6. S. Andrea a *Monte Giovi*; 7. S. Maria a *Cardetole*; 8. S. Michele a *Monte Aceraja*; 9. S. Ansano a *Monte Aceraja*; 10. S. Martino a *Monti*; 11. S. Niccolò a *Pila*; 12. S. Donato a *Polcanto*; 13. S. Martino a *Valcava*; 14. *S. Giovanni Maggiore*; 15. S. Agata a *Mucciano*; 16. S. Michele a *Ronta*; 17. S. Maria a *Pulicciano*; 18. S. Pietro a *Casaglia*; 19. S. Stefano a *Grezzano*; 20. S. Margherita *alla Rena*; 21. S. Giorgio *alla Rena*; 22. S. Niccolò *alla Rena* (ora a *Luco*); 23. S. Michele a *Tigliano*.

Le quali popolazioni sono attualmente raccolte in 19 parrocchie provenienti dalle pievi di S. Lorenzo, di S. Giovanni maggiore, di S. Cresci in Valcava e di S. Felicita a Larciano. — La Pieve di S. Lorenzo conserva attualmente cinque popoli suffraganei. 1.° Prioria di S. Martino a *Vespignano*; 2.° Prioria di S. Maria a *Olmi*, con l'annesso di S. Bartolommeo a *Monte Azzi*, o *Montazzi*; 3.° S. Andrea a *Gricignano* cui fu unito il popolo di S. Michele a *Monte Aceraja*, già compreso nel piviere di S. Cresci a *Valcava*; 4.° S. Maria a *Monte Floscoli*, cui è annessa la soppressa cura de'SS. Ippolito e Casciano dello stesso luogo; 5.° S. Miniato a *Piazzano* con l'annesso di S. Michele a *Alioni*, che fu del plebanato di S. Casciano in *Padule*.

La Potesteria del Borgo S. Lorenzo è di prima classe, e la sua giurisdizione non oltrepassa la Comunità; per gli atti criminali e di polizia il giusdicente dipende dal Vicario R. di Scarperia. Risiedono inoltre nello stesso capoluogo un esattore dell'Ufizio del Registro, un ingegnere di Circondario, un cancelliere Comunitativo di terza classe. La sua Cancelleria serve anco alle Comunità di Vicchio, di Dicomano e di S. Godenzo. La Conservazione delle Ipoteche e la Ruota sono in Firenze.

La Com. mantiene nel capoluogo un medico, un chirurgo e un maestro di scuola, e risiede a Ronta un altro medico condotto.

Fra i più devoti santuarj conta il Borgo un ricco ed elegante tempio compito nel secolo XIX, dedicato all'immagine di un prodigioso Crocifisso, il quale giace fuori del Borgo dal lato orientale poco lungi dal soppresso convento dei Francescani. Altro santuario è quello della Madonna dei *Tre Fiumi* sopra Ronta sulla strada di Romagna. Nel numero delle soppresse badie avvi quella di *Razzuolo* de'Vallombrosani, e l'altra di S. Pietro a Luco di donne Camaldolensi.

Fra i soggetti più distinti, provenienti dal Borgo S. Lorenzo o suo territorio, si contano il sommo artista Giotto, il beato Fr. Gio. da Fiesole suo concittadino, il filosofo Mugellano Antonio Cocchi, il botanico Lorenzo Lapi, l'erudito biografo e storico della provincia del Mugello, Antonio Maria Brocchi.

POPOLAZIONE della Comunità di Borgo S. Lorenzo a tre epoche diverse.

Nome dei luoghi	*Titolare delle chiese*	*Abitanti del 1551*	*Abitanti del 1745*	*Abitanti del 1833*
(1) Borgo S. Lorenzo	S. Lorenzo, Pieve	1889	3168	3235
Cardetole	S. Maria, Cura	30	56	230
Casaglia	S. Pietro in Vinculis, Cur.	473	164	216
* Figliano	S. Michele, Cura	306	297	461
S. Gio. Maggiore	S. Gio. maggiore, Pieve	330	308	437
Grezzano	S. Stefano, Cura	316	401	448
Gricignano	S. Andrea, Cura	112	140	116
Larciano o Val-di-Faltona	S. Felicita, Pieve	368	285	412
Luco	S. Pietro, Cura	389	421	623
Monte Aceraja	S. Ansano, Prioria	225	334	401
Monte Foscoli	S. Maria, Cura	104	129	140
Mucciano	S. Agata, Cura	186	234	258
Olmi	S. Maria, Prioria	338	378	373
* Piazzano	S. Miniato, Cura	220	387	482
Polcanto	S. Donato, Cura	285	285	440
Pulicciano	S. Maria, Prioria	340	454	497
Ronta	S. Michele, Prioria	861	501	952
* Tassaja o Montecaroso	S. Clemente, Cura	83	93	192
Valcava	S. Cresci, Pieve	240	704	817
	Somme Totali	7095	8739	

Frazioni di popolazioni provenienti da parrocchie inferiori della Comunità.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese*	*Comunità cui appartengono*	
Petrone	S. Bartolommeo, Cura	Da Scarperia	43
Senni	S. Gio. Batista, Prioria	idem	14
		Totale	10787

(1) *Le popolazioni de' quartieri o Opere del Borgo S. Lorenzo, così quelle delle Cure soppresse, sono state calcolate nelle parrocchie, cui attualmente appartengono.*

*L'asterisco * indica che una parte della popolazione si estende in altre Comunità.*

BORGO di LUCCA. — *Ved.* Borgo a Mozzano.

BORGO di MARRADI. — *Ved.* Abazia di S. Reparata al Borgo.

BORGO a MELANO, o alla VERGINE nella Valle d'Ombrone pistojese. Borgata con ch. parr. (S. Maria Vergine) presso le mura di Pistoja nel subborgo merid. lungo la strada che conduce per Monte Albano a Lamporecchio, Com. di Porta Carratica, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La parr. del Borgo alla Vergine o a *Melano* conta 1513 abit.

BORGO a MORIANO. — *Ved.* Moriano.

BORGO a MOZZANO (*Mutianum Castr.*) nella Valle del Serchio. Grosso Borgo, capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in pianura nella sinistra ripa del Serchio presso la testa del ponte della Maddalena sull'antica strada della Garfagnana, nel gr. 28° 12′ 6″ long.; 43° 59′ latit., 12 migl. a sett. di Lucca, 4 migl. a lib. de'suoi Bagni, 10 migl. a ostro di Barga, 14 a scir. di Castelnuovo di Garfagnana.

L'origine di questo Borgo è ignota, per quanto il suo antico nome (*Mutianum*) possa in qualche maniera ripeterlo da un fondo romano appartenuto probabilmente a qualcuno dei coloni dedotti a Lucca. — Il primo suo barlume si mostra fra le pergamene dell'Arch. Arciv. Lucchese, all'anno 991, quando il vesc. Gherardo concesse con titolo di feudo ai nobili Soffredinghi signori di Anchiano, e ai loro consorti di Corvaja, terre e case poste a *Granajola*, *Lugnano* e *Bugnano*, *Fornoli*, *Chifenti*, *Oneta*, *Motrone*, *Mutiano*, *Bargi* e in molti altri luoghi posti nel distretto del Borgo a *Mozzano*.

Da ciò probabilmente derivò il padronato che li stessi nobili tenevano nella chiesa di S. Maria alla Rocca di Mozzano, poco lungi dal Borgo; siccome lo dà a vedere un istrumento d'investitura, del primo genn. 1180 (l. c.), e una domanda fatta nel 1225 dai discendenti della casa Soffredinga a Roberto vesc. di Lucca, onde percipere le decime della pieve di Mozzano, già dai vesc. accordate in parte ai loro maggiori. (Memor. Lucch. T. III.)

Non prima del secolo XII comincia a comparire *Mozzano* negli Annali della Rep. di Lucca. Nel 1122 risedeva nella rocca di Mozzano presso la ch. di S. Maria una nobil donna per nome Itta, vedova di Ridolfo, la quale col consenso de'figli suoi Armanno e Rigone cedè a Benedetto vesc. di Lucca la sua porzione del poggio e castello di *Valico di Sopra* in Garfagnana. (Arch. Arciv. di Lucca.)

La storia rammenta una sanguinosa battaglia data nel 1169 nelle strette gole di Mozzano dai Lucchesi all'oste pisana unitamente alle masnade condotte dai nobili di Garfagnana, di Versilia e di Mozzano, dichiarati ribelli di Lucca.

Nella stessa circostanza furono atterrati i fortilizi di *Cuna* e di *Anchiano*, difesi dai vassalli dei Soffredinghi, i quali più tardi (1227) vennero espulsi anco dalla rocca di Mozzano per nuove ribellioni. Dopo quest'ultima epoca il territorio di Mozzano fu riunito al contado della Rep. Lucchese, sotto il dominio della quale stette ligio sino agli avvenimenti politici, di cui Lucca fu bersaglio dopo la morte del potente e valoroso suo capitano Castruccio; allorchè quello Stato fu taglieggiato e messo all'incanto da'mercenari difensori, per darlo al maggiore offerente.

Non erano ancora fermate quelle turpi venalità di popoli mercanteggiati, quando, col favore dei Pisani e dei Visconti di Milano la Vicaria di Coreglia con il Borgo a Mozzano cadde in potere di Francesco Antelminelli capitano distinto di quella età, cui fu confermata la stessa signoria mercè uno di quei tanti diplomi di Carlo IV (12 magg. 1355), col quale investiva l'Antelminelli e i suoi discendenti della contea di Coreglia e suo distretto compreso il Borgo. La quale porzione di territorio ritornò sotto la signoria degli Anziani di Lucca, dopo che questi nel 1369, ricomprarono dallo stesso imperante il libero dominio della città e suo distretto, non esclusa la Vicaria di Coreglia.

Nuove discordie politiche si riaffacciarono nel secolo XV a'danni di Lucca, nel tempo che ebbe a sostenere un secondo assedio contro i Fiorentini, che il suo contado occuparono, e in parte restituirono dopo la pace del 1438. Fu stabilito in uno di quegli articoli che la Vicaria di Coreglia, ad eccezione della Terra di tal nome, fosse ceduta al conte Francesco Sforza con

facoltà di rivenderla a chi più gli fosse piaciuto. La ritenne il medesimo sino all' anno 1441, alla qual'epoca la riconsegnò ai suoi antichi padroni. (Memor. Lucch. T. II.)

D'allora in poi il Borgo a Mozzano, già capoluogo di quella Vicarìa, restò costantemente riunito alla Rep. Lucchese, della quale seguitò passivamente il destino sino ai giorni nostri.

Comunità del Borgo a Mozzano. — Il territorio di questa Comunità si estende in entrambi i lati della Valle del Serchio, alla sinistra della quale per un'angusta gola percorre da greco a lib. il contrafforte che staccasi dal *Monte Fegatesi*, e per i *Monti di Villa* s'innoltra nella Valle fra i torr. *Fegana* e *Camajone*. Costà è fiancheggiato a pon. dalla Comunità di Coreglia, a lev. da quella dei Bagni. Con quest'ultima passa il fiume Lima alla confluenza del torr. *Pizzorna*, mediante il quale si dirige sul fianco sett. del monte omonimo, su cui lascia il territorio de' Bagni, volgendosi a ostro per il crine dei poggi di Brancoli, dove incontra la Com. di Lucca. Con essa scende nel Serchio che attraversa di fronte ad Aquileja, salendo di conserva alla destra del fi. lungo il rio detto *Rivangajo* sino alla sommità dei colli che chiudono dal lato merid. la vallecola di *Pedogna*, varcando insieme questo torr. presso allo sbocco del fosso di *Gello*. Lungo esso le due Com. rimontano l'occidentale parete della stessa valletta, e di là per i colli che la circoscrivono dal lato di sett. scende nel valloncello di *Torrita Cava*. Costà lascia la Com. di Lucca, subentrando ad essa per breve tragitto la Com. di Camajore, poi quella di Trassilico della Garfagnana modenese, e finalmente la Com. di Gallicano, con la quale entra di nuovo nel Serchio sopra al ponte di Calavorno. Quivi riscende il fiume di fronte alla Com. di Coreglia sino sotto la confluenza del torr. *Fegana*, dove la Com. del Borgo a Mozzano compisce il suo tortuoso perimetro.

La maggior lunghezza di questa Com. è di circa 12 miglia nella direzione da greco a lib. La sua massima larghezza è di sette miglia da scir. a maestro, la quale in alcuni punti si riduce appena a due miglia. — Le operazioni trigonometriche e catastali, non ancora completate nel Ducato di Lucca, ci obbligano a rinviare il lettore al supplemento indispensabile a quest'opera, nella lusinga di potere rettificare e aggiungere quanto fia d'uopo, rapporto anche alla superficie territoriale della Com. in questione.

I punti più elevati sono, il monte di *Pizzorno* e quello di *Bargiglio*; uno di essi sul confine australe della Com. si alza 1587 br. sopra il liv. del Mediterraneo; la cima dell'altro posto due migl. a maestro del capoluogo trovasi a 1489 br. sopra il livello indicato.

I maggiori corsi di acqua che attraversano, o che lambiscono i limiti del territorio del Borgo, appartengono ai fiumi Serchio e Lima. Il primo scende per un serpeggiante giro di otto migl. da sett. a ostro cavalcato da due ponti. Il ponte superiore appellasi di *Calavorno*, da una diruta rocca omonima; l'altro di fronte al Borgo a Mozzano porta il nome *della Maddalena*. Quest'ultimo posa sopra 4 piloni con tre arcate a sesto acuto, e con angusta carreggiata. L'arco di mezzo sporge acutissimo e costituisce una parabola, la di cui corda oltrepassa 100 braccia. — La Lima, un migl. innanzi di sposarsi al Serchio, entra nel territorio di questa Com. lungo la strada provinciale di Garfagnana, là dove il fiume passa sotto il ponte di Chifenti, che dal vicino villaggio (*ad Confluentem*) ebbe nome.

I più copiosi tributarj che il Serchio riceve nel suo passaggio per la Com. del Borgo sono dalla parte occid. della valle i torr. *Padogna* e *Valdottavo*, giacchè dall' opposto fianco non accoglie che il torr. *Fegana*, oltre la Lima, a cui tributano il *Pizzorna* e il *Camajone*.

La qualità del terreno spetta generalmente dal lato sinistro del Serchio all' arenaria schistosa e alla marna fissile (*bisciajo*), mentre nel lato destro prepondera la calcarea compatta e lo schisto argilloso; le quali due rocce verso la *Torrita Cava* si modificano in schisto lucente e in calcarea subgranulare.

La cultura dei prodotti agrarj è consigliata dalla qualità e posizione del suolo, non che dalla temperatura del clima. Selve e pascoli nei punti più elevati, castagni, ulivi, viti e seminagioni di cereali, di frumentone, di piante baccelline e filamentose sulle pendici dei poggi inferiori, nelle colline e nel grembo della valle. Uno però dei seni più fertili di questa Com. è quello

di Valdottavo, i di cui campi sono irrigati dal torr. omonimo e da altri minori fossi suoi tributarj.

La Com. del Borgo a Mozzano formava parte della Vicaria di Coreglia. Fu mercè lo Statuto amministrativo ed economico del 1371, dopo che la Rep. Lucchese ricomprò la sua libertà dalle mani dell'imp. Carlo IV; fu d'allora in poi che il Vicario di Coreglia prese la sua stanza nel *Borgo a Mozzano*, sino a che la stessa Vicaria ebbe una nuova ripartizione, per la quale fu assegnato un giusdicente anche a quella di Coreglia, mentre restò soppresso l'altro di Val-di-Lima ossia dei Bagni di Corsena. Nella quale ultima Com. attualmente tiene ragione in prima istanza il Vicario del Borgo.

La magistratura comunale del Borgo è composta di 4 anziani preseduti dal Gonfaloniere, che ha sotto di se un Cancelliere Comunitativo. — La Com. mantiene un maestro di erudimenti grammaticali.

Risiede nel Borgo un esattore dell'Uffizio del Registro. La Conservazione delle Ipoteche e i Tribunali superiori sono in Lucca.

Ebbe i natali nel Borgo a Mozzano, fra gli uomini di merito, Antonio Bendinelli valoroso soldato e buon grecista, reso più noto nella Rep. letteraria dopo che il celebre ed ottimo march. Cesare Lucchesini portò nuova luce sulla contesa che il Bendinelli ebbe con Carlo Sigonio di lui maestro.

QUADRO della Popolazione della Comunità del Borgo a Mozzano nel Ducato di Lucca, a due epoche diverse.

Popolazione dell'anno 1832.

Titolo dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*		*Abitanti*
Anchiano	S. Pietro, Prioria	Diocesi di Lucca.	442
Borgo	S. Jacopo, Prioria		741
Cerreto di sopra, e	S. Gio. Batista, Pieve		445
Cerreto di sotto	S. Rocco, Rettoria		220
Chifenti	S. Frediano, idem		235
Colognora e Castello	S. Michele e S. Caterina, idem		255
Corsagna	S. Michele, idem		865
Cune	S. Bartolommeo, idem		333
Dezza	S. Elisabetta, Cura		175
Diecimo	S. Maria Assunta, Pieve		808
Domazzano	SS. Donato e Lorenzo, Rett.		229
Fondagno	S. Michele, idem		136
Fornoli	SS. Pietro e Paolo, idem		357
Gello	SS. Ippolito e Cassiano, idem		462
Gioviano	S. Maria Assunta, idem		336
Granajola	S. Michele, idem		274
Lugnano e Bugnano	S. M. Assunta, idem		485
Monti di Villa	S. Gio. Battista, S. Maria Assunta e S. Donato, Pieve		227
Montrone di Verchio	S. Giusto, Rettoria		217
Oneta	S. Ilario, idem		242
Partigliano	SS. Giusto e Clemente, idem		301
Rocca di Mozzano	S. Maria Assunta		205
Tempagnano di Val-d'Ottavo	S. Prospero, idem		271
Val-d'Ottavo	SS. Pietro e Paolo, Pieve		816
Villa a Roggio	SS. Stefano e Caterina, Rettor.		197
Vitriano	SS. Simone e Giuda, Vicar.		357
	Totale		9631

Popolazione della stessa Comunità all'anno 1744. . . . . . *Abitanti* 7178

BORGO S. NICCOLO' fuori della Porta S. Niccolò di Firenze. — *Ved.* Firenze.

BORGO della NUNZIATA a Pontremoli in Val-di-Magra. — *Ved.* Pontremoli.

BORGO della PIEVE a RIPOLI. — *Ved.* Ripoli (S. Piero a) nel Val-d'Arno fiorentino.

BORGO del PONTE S. PIETRO a Lucca. — *Ved.* Ponte S. Pietro.

BORGO di POPOLANO nella Valle del Lamone. — *Ved.* Popolano.

BORGO della PORTA al BORGO di LUCCA. — *Ved.* Lucca.

BORGO della PORTA al BORGO di PISTOJA. — *Ved.* Porta al Borgo di Pistoja.

BORGO del PORTONE di PISA. — *Ved.* Portone di Pisa.

BORGO a PRATO nel Val-d'Arno casentinese. Vico con ch. parr. (S. Gio. Battista) nel Piv. di Vado, Com. Giur. e tre migl. a lib. di Castel S. Niccolò, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Trovasi nel vallone del torr. Solano, alla destra dell'Arno, sulla strada comunitativa fra Montemignajo e Strada. — *Ved.* Prato di Castel S. Niccolò.

BORGO REALE di LIVORNO. È una nuova città piuttosto che un subborgo, il quale di anno in anno va dilatandosi per nuovi sontuosi edifizj, nuovi tempj e nuove vie fuori della Porta a Pisa.

Non manca che un più vasto cerchio per abbracciare nella città questa bella e animatissima parte di Livorno, la quale essa sola costituisce una popolazione di 11279 abit. — *Ved.* Livorno.

Borgo San-Genesio, già *Vico Wallari*, nel Val-d'Arno inferiore. Borgo celebre, che fu culla alla città di S. Miniato. — Ebbe nome dall'antichissima sua pieve (*S. Genesio*) sorta più tardi in cattedrale nella sunnominata città. Giaceva in pianura sulla strada R. pisana, 24 miglia a pon. di Firenze, 25 a lev. di Pisa, e altrettanto da Lucca, nella Com. Giur. e Dioc. di Sanminiato, che è 2 miglia a lib. del distrutto borgo e della esistente cappella di S. Genesio.

Il nome longobardo di *Vico Wallari* dato a questa borgata, innanzi che prendesse quello del titolare della pieve, fa strada a rintracciare la sua origine, la quale non potrebbe spingersi più avanti del VI secolo. Cominciò a farsi distinguere nella storia al principiare del secolo VIII, e cessò di comparire dopo la metà del secolo XIII.

Durante un tale periodo San-Genesio fu, quasi direi, la Roncaglia della Toscana. Imperocchè, in vista della sua centralità, costà si radunarono più volte diete di popoli, congressi per paci e alleanze, sacri concilj e solenni giudicati. — Il più antico di tutti fu quello emanato li 5 luglio del 715 nella chiesa di S. Genesio *in Vico Wallari* dai vescovi di Firenze, di Fiesole, di Lucca e di Pisa assistiti da un notaro e giudice delegato dal re Liutprando, a cagione della famosa controversia che sino d'allora si agitava per giurisdizioni diocesane fra i vescovi di Siena e di Arezzo. — Nella stessa chiesa di S. Genesio si riunì, nel 1074, un concilio per ordine del pont. Gregorio VII, preseduto da S. Pietro Igneo suo delegato in causa di S. Anselmo vesc. di Lucca contro i canonici della sua cattedrale, seguaci del IV Arrigo. (Baron. *Annal. Eccl.* — Labbè, et Harduin *Concil.*)

Nel 1160, a nome di Federigo I, l'arcicancelliere dell'Impero Cristiano arciv. di Magonza riunì a parlamento costà gli ambasciatori di vari popoli per ristabilire la pace fra Pisa e Lucca.

Più solenne fu il congresso tenuto nella chiesa di S. Cristofano dello stesso Borgo, nel mese di nov. del 1198, preseduto da due Cardinali a sostegno della parte guelfo-repubblicana, allora predominante in Toscana.

Da tuttociò si può ben credere, che il Borgo San-Genesio doveva riunire molte abitazioni, ville e corti, fra le quali fu quella una che il march. Adalberto donò, nell'anno 880, alla cattedrale di Lucca, quasi nel tempo stesso che Giovanni vescovo di Pisa cedeva in feudo a un Gumperto di Firenze la sua corte con case, sorti, servi e ancille, posto il tutto *in Vico Wallari infra plebe S. Ginesii.* (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

Anco i fondatori della Badia di S. Savino presso Pisa possedevano una loro corte a S. Genesio con case e poderi, la quale insieme con altri beni del Val-d'Arno inferiore da quei longobardi, sino dal 780, venne destinata in dote alla Badia prescennata. (Annal. Camald.)

Continuava questo Borgo a chiamarsi

Vico di Wallari anco nel sec. X, quando cioè, nel 930 (30 ottobre) Pietro vescovo di Lucca ordinava il prete Rodilando in rettore e pievano della chiesa plebana di S. Genesio e S. Gio. Batista posta in luogo, *ubi dicitur Vico Wallari prope fluvio Elsa*, nel tempo che lo metteva al possesso di tutte le chiese dipendenti dallo stesso piviere, con i popoli, case, masseriaie, terreni, corti, vigne, olivi, servi, ancille ec. (Arch. Arciv. di Lucca.)

Nel 938 un altro vesc. lucchese (Corrado) investì a titolo di feudo un nobile di Sanminiato, per nome Odalberto, di una parte di beni spettanti alla ch. di S. Miniato posta dentro il castello dello stesso Odalberto nel piviere di S. Genesio. (l. cit.)

Nel 1138 (18 marzo) nel Borgo S. Genesio fu stipulato un atto di rinunzia in mano di Baldiccione *Console* di Lucca, in presenza di Duodo *Console* Pisano, di Brocardo e di Selvolo *Consoli* Fiorentini, e di varj giudici e notari, a favore del vescovo di Lucca, in cui due fratelli, Tancredi e Ranuccio del fu Bernardo da Lucardo rinunziarono per qualunque pretensione o diritto che avessero nel castello e distretto di Montopoli. (Arch. Arciv. di Lucca.)

Sebbene l'annalista lucchese Tolomeo riporti all'anno 1184 l'edificazione del Borgo San-Genesio contro il desiderio dei Sanminiatesi, ciò non deve prendersi a rigore di termini, che per un aumento di edifizi fatti nello stesso Borgo, dopo che l'imp. Federigo I donò loro quella borgata col suo distretto.

Che il Borgo San-Genesio fosse di qualche considerazione e assai bene abitato, ne lo assicura Giovanni Villani, allorchè dice, (*Cronic.* lib. V, cap. 27) che i Sanminiatesi lo abbandonarono all'anno 1200 per recarsi coi Borghigiani della pianura ad abitare in luogo più difeso dalla natura, com'era quello di Sanminiato. A tale effetto fu conclusa una convenzione fra i Sanminiatesi e i Lucchesi abitanti del Borgo San-Genesio, della quale fa menzione l'annalista Tolomeo testè citato. Finalmente nell'anno 1248 li stessi Sanminiatesi portarono l'ultimo esterminio alla loro madre patria, la quale fu da essi atterrata in guisa che mai più non si rifece. (Gio. Villani lib. VI, cap. 32. — Ptolom. *Annal. Lucens.*)

A quest'ultima epoca probabilmente accadde la traslazione nella città di Sanminiato dell'insigne pieve prepositura di S. Genesio, non lasciando nel distrutto Borgo che nudi campi e il nome ad una piccola cappella sulla strada R. pisana, visitata una volta l'anno dal capitolo di Sanminiato per memoria di quella che poi fu innalzata in Cattedrale dal pont. Gregorio XV (anno 1622). — Arroge a ciò, che tutte le chiese parrocchiali appartenute alla pieve di S. Genesio sono tuttora suburbane e dipendenti immediatamente dalla chiesa maggiore di Sanminiato. Quali e quante fossero queste, ce lo avvisa una bolla spedita dal Laterano li 24 aprile 1194 dal pont. Celestino III, e firmata da 27 cardinali. Nella quale, dopo rammentati i privilegi accordati alla pieve medesima da sette pontefici suoi predecessori, da varj imperatori e re, il sullodato pont. conferma al preposto di S. Genesio e ai suoi canonici (ossia ai di lui parrochi cappellani) la pieve di S. Genesio con tutte le ch. appartenenti al suo plebanato, cioè: l'ospizio di S. Lazzaro de'lebbrosi, posto nel Borgo presso la pieve, le ch. di S. Egidio, di S. Cristofano e di S. Giusto nel Borgo, quelle di S. Angelo sopra il Borgo, di S. Maria nel castello di S. Miniato (ora S. Maria e S. Genesio cattedrale) di S. Bartolommeo a *Brusciano*, di S. Biagio a *Maltichita*, di S. Stefano (al *Pinocchio*), di S. Lorenzo a *Nocicchio*, di S. Pietro sopra il *Fonte*, di S. Andrea presso il cast. di *Cigoli*, di S. Michele *dentro alla Mura* (ossia della Rocca di S. Miniato) de'SS. Jacopo e Lucia (già detta fuor di porta, ora in città), de'SS. Donato e Martino a *Faognana*, di S. Ippolito a *Marzana*, di S. Maria a *Calenzano*, (attualmente S. Lucia), e quella di S. Quintino; le chiese di *Campriano*, di *Canneto*, di *Montorso*, di *Monte rotondo*, di S. Stefano a *Torre Benni*, o *alla Bastia*, di S. Pietro a *Marcignana*, di *Pianezzole*, di S. Donato *all'Isola*, di S. Michele a *Roffia*, di S. Filippo al *Pino*, di S. Prospero al *Monte di Aliprando*, ec. Le quali chiese per la massima parte sussistono ancora nel circondario della cattedrale di Sanminiato, e 22 di esse si conservano parrocchiali. (Lami, *Hoedep. e Mon. Eccl. Flor.*) — *Ved.* Sanminiato città.

BORGO SANTA REPARATA di Marradi nella Valle del Lamone. Borgata e

chiesa parr. nella soppressa Badia di S. Reparata, Com. Giur. e mezzo migl. circa a lev. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze. — *Ved.* Abazia di S. Reparata.

Questa parrocchia conta 265 abit.

BORGO SANSEPOLCRO. — *Ved.* Sansepolcro città.

BORGO SANTO STEFANO. — *Ved.* Santo-Stefano in Val-di-Magra.

BORGO della VERGINE. — *Ved.* Bosco a Melano.

BORGONIAMICO nella Valle-del-Lamone. — *Ved.* Lago (S. Giorgio al).

Borgonuovo di Castelfiorentino in Val-d'Elsa. — *Ved.* Castelfiorentino.

BORGONUOVO di Cortona in Val-di-Chiana. Casale da cui prese il distintivo la parrocchia di S. Emiliano a Borgonuovo nel piviere di Cignano, Com. Giur. Dioc. e 7 migl. a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Chiesa situata sull'alto piano della Valle presso le sorgenti del fosso *Chianacce*, fra Montecchio e Farneta. Nel 1325, all'epoca in cui fu eretto il vescovato di Cortona, la chiesa di Borgonuovo fu assegnata in prebenda al proposto di quella Cattedrale, da cui dipende tuttora la nomina del suo parroco.

Essa conta una popolazione di 189 abit.

Borgonuovo di Fucecchio nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* Fucecchio.

Borgonuovo d'Isola presso Staggia in Val-d'Elsa. Vill. contiguo alla Badia di S. Salvatore e S. Cirino dell'Isola, detta già a *Borgonuovo*, dove pure fu l'antica pieve di S. Stefano, innanzi che si trasportasse il suo battistero nel cast. di Staggia. Fu questo Borgonuovo signoreggiato dagli abbati dell'Isola, i quali solevano eleggere il giudicente, e ricevere ubbidienza di vassallaggio dalla popolazione. (Arch. Dipl. Fior. *Badia di S. Eugenio presso Siena.*) — In questo Borgo alloggiò per due giorni l'imp. Arrigo VII, nell'agosto del 1313. (Lelmi, *Cron. Sanminiat.*)

BORGONUOVO nel piano orientale di Lucca. Borgata attraversata dalla strada R. pistojese, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, da cui è 5 migl. a lev.

Ebbe nome di *Borgonuovo* a distinzione del *Borgo vecchio* di Porcari, nel cui popolo esso è compreso. — *Ved.* Porcari.

BORGONUOVO di PISA. — *Ved.* Pisa.

BORGONUOVO di TREDOZIO in Romagna. — *Ved.* Tredozio.

BORGOVECCHIO di ARBIA. — *Ved.* Arbia (Borgovecchio di).

BORGOVECCHIO di CASTELFIORENTINO. — *Ved.* Castelfiorentino.

BORGUNTO di Fiesole. Borghetto sul crine del Monte *Ceceri* nel pop. Com. Giur. e Dioc. di Fiesole, da cui è un terzo di migl. a lev. — *Ved.* Fiesole.

BORIANO. — *Ved.* Buriano.

BORRI (S. STEFANO a). Vico e parr. nel Val-d'Arno superiore nel piv. dell'Incisa, Com. Giur. e 5 migl. a maestro di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in costa alla sinistra dell'Arno a cavaliere del vecchio castello dell'Incisa, sul fianco orientale del Monte Scalari.

La parr. di S. Stefano a Borri ha 40 abit.

BORRO (S. BIAGIO al). Castello con parr. nella Valle dell'Arno superiore sull'antico confine territoriale di Arezzo. — I popoli di questo castelletto, insieme con quelli di Campogiallo e di Trojana, si diedero, nel 1344, alla signoria di Firenze. — Da questo luogo prese il nome la nobile famiglia Aretina dal *Borro*. — *Ved.* Biagio (S.) al Borro.

BORSÈDA in Val-di-Magra. Vill. con parr. (S. Gio. Evangelista) nella Com. Giur. e un migl. a pon.-maestro di Calice, Dioc. di Pontremoli, già di Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede in monte alla destra del fiume Vara nell'exfeudo di Calice, posseduto dai conti del Fiesco e quindi dai principi Doria di Genova, finalmente riunito per compra al Granducato verso il 1770.

La parr. di Borsèda comprende diverse altre ville, fra le quali *Doboduso* e *Forno*. — *Ved.* Calice.

Essa conta una popolazione di 281 abit.

BORSELLI in Val-di-Sieve sulla vetta del monte della *Consuma*, lungo la strada provinciale casentinese, nella parr. di S. Margherita a Tosina con oratorio (S. Domenico) nella Com. Giur. e 6 miglia a lev. di Pelago, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — *Ved.* Consuma (Monte della).

BORSIGLIANA (*Burciliani Castr.*) in Val-di-Serchio. Vill. della Garfagnana alta con parr. (S. Maria Assunta) nella Com. e 4 migl. a sett. di Piazza, Giur. e 12 migl. a maestro di Castelnuovo, Dioc.

di Massa Ducale, già di Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede in poggio dal lato dell'Appennino, alla sinistra del fi. Serchio di Soraggio, e comprende la Villa di *Vergnano*. Confina a lev. con *Livignano*, a ostro con *Soraggio*, a pon. con *Cogna* mediante il fi. Serchio, e a sett. con Sillano mediante il fi. medesimo.

Borsigliana e Vergnano contano 191 abit.

BOSCO (S. ANTONIO del) in Val-d'Elsa. — *Ved.* Antonio (S.) del Bosco.

BOSCO (CASTEL del) nel Val-d'Arno inferiore. Borgata e posta di cavalli sulla strada R. pisana con parr. (S. Brunone) nella Com. Giur. e 6 migl. a maestro di Palaja, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede in una uliginosa pianura, già palude detta di *Laviano*, alla sinistra dell'Arno, mezzo miglio a pon.-maestro della magnifica villa di *Varramista* del marchese Gino Capponi, migl. 17 ½ a lev. di Pisa, 32 ½ a pon. di Firenze.

La sua chiesa fu riedificata verso la fine del secolo XVIII in aria più salubre sopra il vicino e ventilato colle.

Esisteva in questo luogo un fortilizio di frontiera della Rep. di Pisa, combattuto più volte dai Fiorentini e dai Lucchesi, e finalmente disfatto in vigore del trattato di pace concluso nel 1364.

La catena che i Pisani tenevano fra Castel del Bosco e il vicino ponte della Cecinella ad oggetto di far pagare il pedaggio a chi passava con merci e con bestie da soma, nel tempo che rattrista il pensiero, ci fa benedire quel sommo legislatore che tolse inciampi sì odiosi alla civiltà, e cotanto funesti al commercio.

La parr. del Castel del Bosco conta 773 abit.

BOSCO (CASTIGLIONE del) in Val-d'Ombrone senese. Villa con castellare e pieve (S. Michele) nella Com. Giur. e 5 migl. a maestro di Montalcino, Dioc. e Comp. di Siena.

Tanto dell'antica pieve, quanto della rocca di Castiglion del Bosco, esistono ancora non poche vestigie nelle vicinanze della moderna villa e chiesa parrocchiale. — Ebbe nome da un folto bosco di lecci e cerri, i quali tuttora rivestono quel poggio bagnato a ponente dall'Ombrone dirimpetto alla confluenza del fi. Merse.

Fu Castiglione del Bosco signoria de' Piccolomini, poi dei conti Malavolti del Benino di Firenze, i quali tuttora posseggono costà una selvosa tenuta.

Castiglione del Bosco conta 179 abit.

BOSCO ai FRATI in Val-di-Sieve. Monastero che credesi in origine fondato per monaci Brasiliani, poi visitato da S. Francesco, servito di stanza a S. Bonaventura, e finalmente abitato da frati dell'Osservanza. È situato nel popolo di Lucigliano, Com. e 2 migl. a sett. di S. Piero a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Nei secoli di mezzo denominavasi *S. Francesco al Lago del Bosco*: con il qual titolo trovasi designata la chiesa, dove volle esser sepolto il conte Guglielmo di Azzolino de'conti Alberti di Vernio, fratello del famoso Tano di Montecarelli, siccome apparisce dal suo testamento del 17 sett. 1347. Il suddetto monastero fu riedificato nel 1520 insieme con la chiesa, sotto l'invocazione di S. Bonaventura. (Brocchi, *Descriz. del Mugello.*)

BOSCO (S. PIETRO in). — *Ved.* Galeata.

BOSCO (S. STEFANO in) nella Valle del Lamone in Romagna. Vico con parr. nella vallecola del fiume Samoggia nel piviere di S. Savino, Com. e 3 migl. a pon.-maestro di Dovadola, Giur. di Terra del Sole, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede in piaggia alla sinistra della strada comunitativa che da Dovadola guida a Modigliana.

La parr. di S. Stefano al Bosco ha 99 abit.

BOSCOLUNGO. Borgata con ch. parr. (S. Leopoldo) dov'è una Dogana di frontiera di seconda classe nel Dipartimento doganale di Pistoja.

Siede sul crine dell'Appennino pistojese lungo la strada R. modenese, al confine del Granducato con la provincia del Frignano, nella Com. e 7 migl. a maestro di Cutigliano, Giur. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Ebbe nome da un bosco di abeti esistente in quella criniera. La sua chiesa parr. fu eretta dal Granduca Leopoldo I contemporaneamente all'apertura della grande strada che per quel varco guida a Modena. — *Ved.* Abetone.

S. Leopoldo a Boscolungo ha 435 abit.

BOSI (VERRUCOLA de') — *Ved.* Verrucola di Fivizzano.

BOSIO (PONTE). — *Ved.* Ponte Bosio in Val-di-Magra.

BOSSI (S. ANDREA a). Vico e parr. nel Chianti alto nella Valle dell'Ombrone senese, piviere di S. Felice in *Pincis*, Com. Giur. e 5 migl. a maestro di Castelnuovo Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

S. Andrea a Bossi conta 116 abit.

BOSSI (S. TOMMASO de') nel Val-d'Arno aretino. Cas. e popolo sulla pendice sett. del poggio di Lignano alla destra della strada R. dell'Adriatico, nel piv. di S. Eugenio al Bagnoro, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è circa 4 migl. a lev.

S. Tommaso a Bossi conta 116 abit.

BOSSOLO (S. PIETRO in), *S. Petrus in Pixide*, in Val-d'Elsa. Antica pieve nella Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. di Barberino di Val-d'Elsa, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato nell'alto piano della Valle presso le sorgenti del torr. Virginio, un quarto di miglio a sinistra della strada R. postale che da Firenze scorta a Roma.

S'ignora l'epoca della sua origine: ma fu una al certo delle primitive e più ragguardevoli chiese plebane della Diocesi fiorentina, cui acquistò importanza maggiore la favorevole sua posizione.

Sino dal 1038 questa pieve, di proprietà della mensa vescovile di Firenze, fu ceduta dal vesc. Atto al suo capitolo insieme col castello di S. Pietro in Bossolo; sebbene il castello non dovette essere più che una delle solite torri di abitazioni padronali, seppure non era già diroccato nel 1213, quando i popolani della stessa pieve promisero al vescovo Giovanni da Velletri di edificare un castello sopra il poggio della pieve in Bossolo.

Nel 1127 Corrado march. di Toscana rinunziò in favore dei vescovi fiorentini al diritto di alloggio che gli perveniva nel piviere di S. Pietro in Bossolo.

Era posta nelle vicinanze di questa pieve la *Corte freda*, o sia di *Fredo*, (oggi podere), di cui è fatta menzione in un istrumento del 7 sett. 988, quando Gherardo di Gotizio, signore di Monte Rinaldi (e forse stipite dei Ricasoli), vendè al gran conte Ugo marchese di Toscana, terreni e case in *Corte freda* nel piviere di S. Pietro in Bossolo. (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Badia di Passignano.*) Nella stessa *Corte freda* il preaccennato conte Ugo assegnò tre mansi all'Abazia da esso fondata sopra Poggibonsi. — Pochi anni dopo Ildebrando vesc. di Firenze fece costruire la cappella di S. Majolo nel luogo di Corte freda, la quale cedè nel 1024 al mon. di S. Miniato al Monte. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Sarebbe un quesito da proporre quello del nomignolo di *Bossolo, o in Pixide* stato dato *ab immemorabili* a questa chiesa plebana: sapendo che le pievi sino dall'epoca longobardica erano i luoghi di riunione dei magistrati comunitativi, e conseguentemente i depositi degli statuti, delle deliberazioni, e delle urne o bossoli destinati alla ballottazione dei partiti.

La pieve di S. Pietro in Bossolo è ora padronato dei nobili Guicciardini di Firenze. Essa aveva 21 popoli suffraganei, ridotti attualmente a 11, compresovi quello della ch. matrice, cioè: 1. S. Pietro in *Bossolo*, Pieve con due annessi, S. Michele a *Casaglia* e S. Giusto a *Petrojo*; 2. S. Angelo a *Nebbiano*, Prioria; 3. S. Jacopo *alla Sambuca*, Prioria con gli annessi di S. Paolo *nel Fiume*, e di S. Giovanni in *Poggio*; 4. S. Romolo a *Tignano*, Prioria con l'annesso di S. Tommaso a *Tignano*; 5. S. Antonino a *Bonazza*; 6. S. Bartolommeo a *Palazzuolo* con l'annesso di S. Niccolò a *Uglione*; 7. S. Jacopo a *Magliano*; 8. S. Lorenzo a *Vigliano*; 9. S. Bartolommeo a *Barberino* con gli annessi di S. Stefano a *Barberino* e di S. Lucia a *Cassiano*; 10. S. Lucia al *Borghetto*; 11. S. Maria a *Marcialla*, con l'annesso di S. Maria a *Pogna*.

La parr. di S. Pietro in Bossolo conta 706 abit.

BOTENA (S. STEFANO in) nella Valle della Sieve. Antica pieve che ebbe nome dal vicino torrente, nella Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a grec. di Vicchio, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situata alla sinistra del fi. Sieve, sopra una collinetta che attaccasi allo sprone dell'Appennino di *Belforte* fra i torr. *Arsella* e *Botena*, presso cui era un castello edificato, circa il 1232, dal vesc. Ardingo di Firenze, che appellò *Castelnuovo*, forse per distinguerlo dalla vicina

casa torrita di *Ripe canina*, detta sino d'allora *Castelvecchio*.

Al quale Castelnuovo di Botena non so se riferire si possa una villa che posseggono costà i signori Altoviti, denominata la *Casanuova*.

Fu la pieve di Botena sino dal secolo X di collazione dei vescovi di Firenze, i quali nominavano i pievani e i cappellani succursali della stessa chiesa battesimale, dai quali ricevevano un annuo tributo.

L'attuale chiesa di *Botena* fu quasi di pianta rifatta e consacrata da Antonio Altoviti acivescovo fior., li 7 maggio 1568.

Il fonte battesimale e i diritti della pieve di Botena passarono nella nuova chiesa eretta, e consacrata nel 1785 dentro la Terra di Vicchio dall'arcivescovo Antonio Martini. — *Ved.* Vicchio.

Sono succursali della stessa pieve i seguenti popoli: 1. S. Lorenzo a *Villore*, Prioria; 2. S. Bartolommeo a *Farneto*, Prioria; 3. S. Alessandro a *Vitigliano*; 4. S. Cristofano a *Casole*; 5. S. Michele a *Ripe canina*, cui è stato annesso il popolo di S. Maria a *Farneto*; 6. S. Maria a *Rostolena*.

La parr. plebana di S. Stefano di Botena in Vicchio comprende 1076 abit.

BOTIGNANA in Val-di-Magra. — *Ved.* Bottignana.

BOTINACCIO (S. ANDREA a) nel Val-d'Arno inferiore. Villa e parr. nel piviere di *Celiaula*, Com. Giur. e quasi 6 migl. a maestro di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posta sull'alto piano della Valle sulla strada comunitativa che da Montespertoli per Celiaula e Simontana entra nella R. pisana un miglio a occid. della R. Villa dell'Ambrogiana.

È probabile che dal vicino borro, donde ha origine il canale di Val-di-Botte, prendesse questo luogo l'etimologia di *Botinaccio*, siccome l'ebbe dal torr. *Botena* la pieve sopra descritta; mentre ci sembra affatto assurda la tradizione tuttora in voga in cotesta contrada, che il nome di *Botinaccio* provenisse da un *bottino* raccolto e nascosto costà da Castruccio Castracani nella scorreria che fece nel febbrajo del 1326 in Val-di-Pesa, a danno del Comune di Firenze.

La cadente villa, ossia casa torrita del *Botinaccio*, denominata il *Palazzaccio*, fu ed è di proprietà della illustre famiglia de'Frescobaldi patrona della chiesa.

S. Andrea al Botinaccio conta 201 abit.

BOTOLINO (MONTE). — *Ved.* Monte-botolino.

BOTTANO nel suburbio orient. di Pisa. Borgata che comprendeva due popoli (S. Cristofano e S. Donato di *Bottano*). È compresa nella Com. dei Bagni a S. Giuliano, sebbene le sue chiese appartennero al pievanato della Primaziale di Pisa. Quella di S. Donato è da lunga età diroccata, l'altra di S. Cristofano esiste tuttora come pubblico oratorio.

BOTTE (S. DONATO in VAL-di-). Borgata. con parr. nel Val-d'Arno inferiore, piviere, Com. Giur. e circa 3 migl. a scir. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posta in un seno fra piaggie fiancheggiate da due borri, uno dei quali di *Piavola*, l'altro porta il nome di *Botte*. Quest'ultimo, che scaturisce da'contorni di *Botinaccio*, diede probabilmente il nome a questa località. — *Ved.* Botinaccio.

Alla canonica di S. Donato in Val-di-Botte lasciò per utilità della chiesa un legato la contessa Beatrice figlia del conte Rodolfo di Capraja e vedova del conte Marcovaldo de'conti Guidi, a forma del suo testamento olografo del 18 febb. 1278 stile fior. (1279 E. V. Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Nelle bolle spedite ai pievani di Empoli dal pont. Niccolò II, li 11 dic. 1059, da Celestino IV, li 8 giug. 1192, e da Alessandro III, li 3 luglio 1258, la canonica di S. Donato è indicata prima prioria fra le 30 chiese succursali di quella insigne pieve.

Furono aggregati allo stesso popolo di S. Donato le parr. di S. Frediano in Val-di-Botte, e di S. Michele a *Signano*.

S. Donato in Val-di-Botte conta 542 abit.

BOTTIGNANA in Val-di-Magra. Cas. e parr. (S. Bartolommeo) nella Com. Giur. e 5 migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede nel poggio della Marinella alla base merid. dell'Alpe di Camporaghena sopra la ripa destra del fi. Rosaro, in mezzo a selve di castagni. — Fu Bottignana una delle chiese filiali della pieve di S. Paolo a Vendaso. — Essa conta 135 abit.

Bovecchio e *Belora* in Val-di-Cecina. Due castelli diruti alla destra del fiume Cecina, nella Com. e Giur. di Riparbella, Dioc. e Comp. di Pisa.

Sono rammentati in varie pergamene della Primaziale e in quelle di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa. — Vi ebbero podere i conti della Gherardesca, cui appartenne quel Gherardo figlio di altro C. Gherardo che, nel 29 agosto 1120, fece transazione con l'arcivescovo di Pisa di cinque parti della corte di *Belora* e di quella di *Bovecchio*.

Dicesi tuttora *Belora* un castellare posto presso la tenuta di *Casaglia* nella Com. di Riparbella, 4 migl. circa a lev. del capoluogo, sulla ripa destra del fi. Cecina.

Dai numerosi ipogèi nel luogo di *Belora* scoperti pochi anni fa dal zelante antiquario volterrano sig. Cinci espertissimo indagatore di tali sepolcreti, si può arguire dell'antichità, lustro e popolazione di questo paese, ora nuda e deserta campagna.

BOVECCHIO in Val-di-Sieve. Due casali esistono nel Mugello, uno de'quali diede il nome a un podere nel popolo di S. Stefano in Botena, Com. di Vicchio; dall'altro prese il distintivo l'attuale parr. di S. Lorenzo a *Bovecchio* nel piv. di Pimonte, sulla pendice orient. del monte Calvana, nella Com. Giur. e quasi 4 miglia a lib.-pon. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Era di padronato della mensa arciv. di Firenze, attualmente de'marchesi Giugni. Esistono in questo popolo due ville signorili, una detta le *Rovella* del march. Guasconi; l'altra di *Panzano* della casa *Ulivi* di Ronta.

La parr. di S. Lorenzo a *Bovecchio* conta 164 abit.

BOVEGLIO (*Buellium*). Vill. spicciolato con parr. (S. Giacomo) nella Valle della Pescia, piv. Com. Giur. e 5 migl. a sett. di Villa Basilica, Dioc. e Duc. di Lucca.

Siede in poggio fra monte Pizzorno e Battifolle alle sorgenti della *Pescia di Collodi*.

La più antica memoria riferibile a questo casale mi sembrò quella di una pergamena lucchese dell'anno 757 pubblicata dal Muratori.

Della sua antica chiesa dedicata a S. Genesio e S. Giovanni fanno menzione vari istrumenti dei secoli XI e XII dell'Arch. Arciv. di Lucca. Uno di essi, del 1086, tratta di un'enfiteusi fatta dall'arciprete della cattedrale di S. Martino della metà dei beni spettanti alla pieve di Villa Basilica, e alla chiesa di S. Genesio e S. Giovanni posta *in loco Buellio*.

Nel 1014 Grimizzo vesc. di Lucca accordò con titolo di enfiteusi a Sigifredo figlio di Teudegrimo, dei nobili di Buggiano e di Maona, beni spettanti alla pieve di S. Maria e S. Giovanni di Villa Basilica e alle chiese di S. Genesio a *Boveglio* e di S. Martino a Pariana dello stesso piviere.

Boveglio, durante la guerra del 1429 al 1438, fu occupato dai Fiorentini che lo riconsegnarono ai Lucchesi, dopo la pace del 1441, insieme con le altre ville e castelli della Vicaria di Villa-Basilica.

La parr. di Boveglio conta 578 abit.

BOVINO (S. MARIA al) in Val-di-Sieve. — *Ved.* Albojno.

BOZZANO di Viareggio. Antico castello, ora villaggio spicciolato con parr. (SS. Prospero e Caterina) nel piviere di Massaciuccoli, Com. Giur. e 2 migl. a maestro di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

La storia di questo castello comincia con quella degli Ubaldi consorti de'visconti di Anchiano, di Mozzano e di Versilia, i quali, a partire dal secolo X, furono signori del castello e distretto di Bozzano. Apparteneva a questi dinasti un Ranieri di Rolfredo, il quale nel 1005 e nel 1006 donò al capitolo della cattedrale di Lucca il castello di *Roggio* e quello di *Domazzano*, coi poggi dov'erano situati, riservandosi l'usufrutto dei medesimi; mentre, nel 1078 e nel 1104, lo stesso capitolo rinnovò la detta enfiteusi a favore di Sigifredo del fu Ubaldo di Bozzano, uno dei discendenti del summentovato Ranieri. (Memor. Lucch. T. III.)

Nel 1172 i figli di Ubaldo, al dire dell'annalista Tolomeo, consegnarono ai Pisani i loro castelli di Montramito e di Bozzano, per cui, insorta mischia fra i due popoli, riescì ai Lucchesi di scacciare di là le milizie pisane, dalle quali pochi anni dopo furono le stesse rocche nuovamente investite e occupate. Tornate queste in potere della Rep. di Lucca, per decreto dei suoi reggitori, furono sino a'fondamenti l'una e l'altra in due tempi diversi atterrate, Montramito cioè, nel 1187, e Boz-

zano nel 1219. (Ptolom. *Annal. Lucens.*)

La cura di Bozzano con tutto il piviere di Massaciuccoli faceva parte della Diocesi di Pisa, dalla quale fu staccata e data a quella di Lucca, in occasione di una permuta fatta nel 1789.

La parr. di Bozzano conta 880 abit.

BOZZONE (S. GIO. BATISTA al). Cas. e Pieve antica in Val-d'Arbia, attualmente nella Com. delle Masse del Terzo di S. Martino, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, da cui è appena 4 migl. a levante.

Prende nome dal torr. Bozzone che bagna un valloncello fra l'Arbia e Siena, stato teatro di frequenti combattimenti fra i Senesi, i Fiorentini e gli Aretini, per cui la contrada acquistossi, al dire del Tommasi, il titolo di Val-di-Pugna, nomignolo che tuttora conserva una chiesa suffraganea del Bozzone. — *Ved.* Pugna (S. Tommaso in Val-di-).

La Pieve è situata alla base di una collina sulla via provinciale di Castelnuovo Berardenga, alla sinistra del torr. indicato, presso i ruderi di un ponte di pietra, costruito nel 1367.

La pieve del Bozzone viene indicata sotto il titolo di S. Andrea nella bolla di Clemente III spedita nel 1189 a Bono vescovo di Siena. — Essa comprendeva 17 chiese, riunite alle seguenti parrocchie. 1. S. Giovanni al Bozzone Pieve, con gli annessi di S. Sebastiano a *Larniano*, e S. Pietro a *Paterno*; 2. S. Tommaso di *Val-di-Pugna*, cui fu aggregato il popolo della Badia di S. Trinita di *Alfiano*, e quello di S. Maria a *Bulciano*; 3. S. Paolo a *Presciano*; 4. S. Pietro a *Vico d'Arbia*, con l'annesso di S. Bartolommeo di *Monte Chiaro*; 5. S. Eugenia; 6. S. Agnese a *Vignano* con gli annessi di S. Giorgio a *Papajano* e di S. Stefano a *Pecorile*; 7. S. Paterniano *alle Tolfe*; 8. S. Pietro a *Monte Liscaj* con l'annesso di S. Giorgio ai *Lapi*; 9. S. Regina; 10. S. Maria a *Capriola*, ora S. Bernardino all'*Osservanza*.

In questa contrada possedeva beni il C. C. Ugo, dei quali nel 998 ne assegnò parte alla Badia di Poggibonsi.

La pieve al Bozzone fu dichiarata abbaziale dopo la soppressione della vicina badia di S. Trinita di Alfiano. — Nel 1446 costà accampò l'esercito di Alfonso re di Napoli.

Si trovano nel suo distretto diverse ville e case di campagna assai deliziose, fra le quali quella di *Mociano* de' signori Finetti di Siena, la *Casabianca*, antico retaggio de' nobili Spannocchi, e il *Poggio al Vento* del prof. Grottanelli.

La parr. della pieve al Bozzone conta 171 abit.

BRACELLI (*Bracerium*) in Val-di-Vara. Vill. con ch. arcipretura (S. Maurizio) nella Com. di Beverino, Mandamento della Spezia, Prov. di Levante, Dioc. di Sarzana, R. Sardo. — A questo luogo di Bracelli vuolsi probabilmente riferire un diploma da Ottone I concesso nel 19 maggio 963, ai vescovi di Luni ai quali confermò fra le ville e castelli di Val-di-Vara anco la corte *de Bracerio*. (Ughelli, *Ital. Sacr.*) — *Ved.* Beverino.

La parr. di Bracelli ha 360 abit.

BRADONI (MONTE) in Val-d'Era. Con questo nome è designato un piccolo borgo, già castello murato, presso la Badia di S. Giusto, quasi un miglio a sett.-maestro della città di Volterra.

Il qual castello fu posseduto a titolo di feudo dai monaci della stessa Badia. — *Ved.* Abazia di S. Giusto presso Volterra.

BRAJA (S. MICHELE a). Cas. e parr. in Val-di-Magra nella Com. Giur. Dioc. e circa 7 migl. a sett. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sul monte *Molinatico* lungo il torr. *Verdesina* tre miglia lungi dal confine fra il Granducato e il Duc. di Parma.

S. Michele a Braja conta 156 abit.

BRANA (S. ROMANO in VAL-di-). Vill. e parr. in Val-d'Ombrone pistojese nella Com. di Porta al Borgo, piviere di Satornana, Giur. Dioc. e 3 migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È un villagio spicciolato sull'antica strada che varca la montagna di Pistoja alla Badia di Taona, presso il torr. *Brana*, da cui prese il distintivo la sua chiesa parrocchiale.

S. Romano di *Brana* trovasi nominato all'anno 1171 in un istrumento di permuta di effetti fra l'abate di S. Bartolommeo di Pistoja e il rettore di detta chiesa.

L'oratorio di S. Maria di *Brana* tuttora esistente è rammentato nella bolla spedita il 14 nov. 1105 da Pasquale II a Ildebrando vesc. di Pistoja; e l'ospedale

di Brana è designato nel Sinodo pubblicato dal vesc. Ermano li 26 aprile 1313.

S. Romano in Val-di-Brana conta 716 abit.

Brancaliano in Versilia. Borgo perduto sulla strada R. fra il Lago di Porta e Pietrasanta, nelle vicinanze di Ponte-Rosso, nella Com. Giur. e 3 migl. a pon. di Pietrasanta, Dioc. e Comp. di Pisa.

Nel distretto di Brancaliano ebbero qualche diritto i vescovi di Luni, siccome apparisce da un privilegio del 29 luglio 1185 compartito da Federigo I al vesc. Pietro.

Il dominio assoluto però di questa borgata era dei nobili di Corvaja, i quali nel secolo XIII tenevano costà una catena doganale per l'esazione di un pedaggio di 5 soldi per ogni bestia da soma.

Il Borgo di Brancaliano fu disfatto dai Lucchesi nel 1167. (Ptolom. *Annal. Lucens.*)

BRANCIALINO (SS. Fabiano e Sebastiano). Cas. e parr. in Val-Tiberina, nella Com. Giur. e 5 migl. a scir. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, già di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Risiede in costa alla sinistra del fi. Tevere, sul fosso *Visolla* nel piv. di Telena.

La parr. di Brancialino conta 148 abit.

BRANCOLI (*Branculae*) in Val-di-Serchio. Contrada composta di più borgate e 9 popoli diversi, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, da cui il paese di Brancoli trovasi fra le 7 e 9 migl. a sett.

Tutta la contrada è alla sinistra del fi. Serchio nei colli che propagansi dal fianco occid. del monte *Pizzorno*, a cavaliere della strada de' Bagni.

I nomi dei 9 popoli di Brancoli sono: 1. Pieve di *Brancoli*; 2. *Brancoli Gignano*, annesso alla Pieve; 3. S. Pietro di *Brancoli a Ombreglio*; 4. S. Frediano di *Brancoli a Deccio*; 5. SS. Angiolo e Martino di *Brancoli Tramonte*; 6. S. Maria di *Brancoli Piazza*; 7. S. Ilario di *Brancoli*; 8. S. Giusto di *Brancoli*; 9. S. Lorenzo di *Brancoli*.

Si fa menzione di questa contrada sino dall'anno 794, allorchè il prete Garimondo figlio di Goffredo, nativo di *Brancoli*, offrì alla Cattedrale di Lucca alcuni oliveti, castagni e orti situati in Saltocchio e in Parezzana.—Alla chiesa di S. Maria e di S. Pietro a Brancoli ci richiama una carta della stessa cattedrale dell'874; dove si rammenta il fondatore della medesima, che fu il bisavo del rettore, il quale nell'anno indicato cedeva ad altri il padronato di quella chiesa.

Nell'871 il march. Adalberto figlio del conte Bonifazio di Lucca donò alla cattedrale di S. Martino una sua corte in *Brancoli*. Fu pure in Brancoli, dove, nel 1079, la contessa Matilde emanò un placito a favore della cattedrale di Lucca.

Il diruto castello di *Cotrozzo di Brancoli* è rammentato in una pergamena del 1048. Nel 1333 venne assegnato in feudo da Carlo di Boemia, poi IV imperatore di questo nome, a Vanni d'Jacopo Forteguerra, Vicario di Camajore.

I registri Vaticani di Cencio Camerario segnano questo paese, come tributario della corte di Roma. Forse ciò avvenne mercè una delle tante elargità della cont. Matilde.

Le colline di Brancoli offrono una delle più belle prospettive della Valle del Serchio, e del piano sett. di Lucca, rese più vaghe e graziose dalle numerose ville e case di delizia, ma più che altro dalla varia e ricercata coltura della circostante campagna, ricca di ulivi, di viti, di selve e di limpide fontane.

La pieve di Brancoli con l'annesso di Gignano ha una popolaz. di *Abit.*	358
S. Pietro di Brancoli *Ombreglio* ha »	154
SS. Angiolo e Martino di Brancoli *Tramonte* ne contiene . . »	93
S. Maria di Brancoli *Piazza* conta »	306
S. Ilario di *Brancoli* comprende »	86
S. Frediano di Brancoli *Deccio* ha »	191
S. Giusto e S. Lorenzo di Brancoli conta . . . . »	391
Popolazione totale della contrada di Brancoli. . . . . . *Abitanti*	1579

BRANDA (FONTE). — *Ved.* Fonte-branda.

BRANDEGLIO (*Brandelium*) in Val-di-Lima. Vill. con parr. sotto il titolo di S. Maria Assunta, nel piv. di Casabasciana, Com. e 3 migl. a scir.-lev. de' Bagni di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

È un villaggio sparso sulla ripa sinistra del fiume Lima alla base sett. del monte di Battifolle.

La parr. di S. Maria a Brandeglio comprende 362 abit.

BRANDEGLIO (PIEVE DI) in Val-d'Ombrone pistojese, sotto il titolo di S. Gio. Evangelista in *Val-di-Bure*, detta altre volte a *Montecuccoli*, nella Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e 3 migl. a greco di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in poggio fra i due rami del torr. Bure.—Era di padronato dei CC. Guidi, ai quali venne confermata la *pieve di Brandeglio* con tutto il suo territorio dagl'imp. Arrigo VI e Federigo II sotto gli anni 1191, 1220 e 1247. — La più antica memoria di questa contrada apparisce in una carta della cattedrale di Pistoja, del mese di maggio 985.

Nella chiesa di *Brandeglio* o di Val-di-Bure esiste una mediocre pittura di Pietro Marchesini all'altare di S. Margherita da Cortona. Questa pieve conta sei chiese filiali; 1. S. Silvestro a S. *Moro*, Prioria; 2. S. Pietro in *Candeglia*, Prioria; 3. SS. Martino e Lucia a *Jano*; 4. S. Michele a *Baggio*; 5. S. Niccolò a *Germinaja*; 6. S. Stefano al *Pian del Toro*.

La parr. di S. Gio. Evangelista a Brandeglio in Val-di-Bure conta 1087 abit.

BRANDELLIANA (CROCE). — *Ved.* Croce-Brandelliana.

BRENDA nel Val-d'Arno casentinese. Cas. da cui ha preso il tit. la prioria di S. Donato nel piv. di Romena, Com. e Giur. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

La parr. di S. Donato a Brenda ha 148 abit.

BRENNA in Val-di-Merse. Castellare con parr. (S. Michele) nel piv. Com. Giur. e 6 migl. a ostro di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena, che è 10 migl. a greco-sett.

Risiede il castellare sotto nome di *Siena Vecchia* sulla cima di un poggio, che dal lato occid. si unisce ai monti di Spannocchia, mentre alla base orientale presso alla destra ripa del fi. Merse esiste la borgata e chiesa di Brenna. Vi ebbero signoria i conti di Civitella di Pari, i quali cederono una parte del padronato della chiesa di Brenna alla loro badia dell'Ardenghesca, siccome rilevasi da una bolla di Celestino III spedita a Strambo abate della medesima, in data del 17 aprile 1194.

Nei consigli del popolo Senese fu decretato, all'anno 1271, che Brenna avere dovesse un giudice dipendente dal potestà di Siena. La confraternita annessa alla cura di Brenna ha una tela dipinta dal Casolani.

La parr. di S. Michele a Brenna comprende 354 abit.

BRENTOSANICO nella Valle del Santerno. Cas. e cura sotto il titolo di S. Biagio, nel piviere di Camaggiore, Com. Giur. di Firenzuola, da cui è circa migl. 5 a lev. Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in monte alla sinistra del fiume Santerno fra selve, pascoli, e rupi di macigno.

Brentosanico conta 80 abit.

BRIALTO o BRALTO in Val-di-Magra. Cas. con parr. (S. Giorgio) nella Com. Giur. Dioc. e 8 migl. a sett. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi presso alla cima del monte Molinatico alla sorgente più remota del torr. *Verdesina*, un migl. dal confine Toscano col Ducato di Parma, a un'elevatezza di circa 2550 br. sopra il livello del Mediterraneo.

S. Giorgio a Bralto o Brialto ha 228 abit.

BRICCIANA in Val-di-Sieve. Villa sul fianco orient. di Monte-Giovi nel pop. di S. Martino a Scopeto, Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Vicchio, Dioc. e Comp. di Firenze. — Fu signoria dell'antica famiglia fior. degli Asini consorte degli Uberti.

BRICOLA in Val-d'Orcia, altrimenti detto lo *Spedaletto* di S. Pellegrino da un antico ospizio di Camaldolensi situato sul tronco abbandonato della strada R. romana alla destra dell'Orcia, nella Com. e circa 3 migl. a grec. di Castiglion d'Orcia, Giur. di Pienza, Dioc. di Montalcino, già di Chiusi, Comp. di Siena.—Fu un ospizio destinato per i pellegrini e passeggeri, dipendente dalla Badia di S. Pietro in Campo.

A questo spedaletto di *Bricola* riferiscono varie pergamene dei secoli XI, XII e XIII della badia di S. Mustiola di Siena, cui fu incorporato l'ospizio col monastero sopraindicato.

È incerto se a questo luogo di *Bricola* nel confine territoriale di Chiusi, dipendente una volta dalla Rep. di Orvieto, riferire volesse lo storico Gio. Villani all'anno 1289, all'occasione che un nobile corteggio di Fiorentini accompagnò fino alla *Bricola* sul confine del contado di Siena con quello di Orvieto Carlo II di Angiò, mentre recavasi a Roma per essere incoronato in Re delle Sicilie. (G. Villani, *Cronic.* lib. VII, c. 130.)

BRIGIDA (S.) A OPACO.—*Ved.* OPACO.

BRINA in Val-di-Magra. Castello distrutto, nel monte e distretto di Bolano alla destra del fi. Magra.

Fu concesso in feudo nel 1180 da Federigo I ai vescovi di Luni, dai quali passò nei march. Malaspina di Lusolo.

Il paese di *Brina* e di *Bolano* fu compreso nei preliminari di pace che Dante Alighieri trattò, nell'ottobre 1306, a nome dei march. Malaspina con Antonio di Canulla vescovo di Luni. Nella quale occasione fu convenuto di lasciare indivisi i diritti fra i vescovi e i marchesi Malaspina sopra il distretto e giurisdizione di Brina e di Bolano. (*Novell. Letter. fior.* anno 1767. — MACCIONI, *Difesa del feudo di Treschietto.*)

BROLIO DEL CHIANTI (*Broilum et Brolium*) in Val-d'Arbia. Cast. forte dei Ricasoli che racchiude il palazzo del suo signore con altre fabbriche, nella parr. di S. Regolo a Brolio, Com. e 5 migl. a ostrosc ir. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sul dorso di un poggio che staccasi da uno sprone occid. dei monti del Chianti alto fra *Monte-Fienali* e *Monte Luco Berardenga*, fiancheggiato dai torr. *Malena* e *Dudda* tributarj dell'Arbia; in una elevatezza di 950 br. sopra il livello del Mediterraneo.

Questo castello ci richiama col suo nome oltramontano a un'epoca anteriore al mille, quando designavasi per *Broilo*, o *Brolio* una tenuta selvosa con un recinto ridotto a domestico, e in mezzo a questo il castello per l'abitazione del suo signore.

I nomi che conserva tuttora la contrada intorno a *Brolio*, come sono quelli di *Gajole*, di *Monte Luco*, di *Avane* e *Avenano*, ec. stanno a far prova dell'antico stato selvoso del Chianti, quasi bandita riservata alla caccia dei conti senesi di origine salica, primi proprietarj conosciuti di *Avenano*, di *Monte Luco* e di *Brolio*.

A partire dal secolo X trovasi signore del castello di Brolio e del suo distretto il march. Bonifazio figlio del conte Alberto, il quale nel 1009 donò alla Badia di Firenze, fra altre sue corti quella di *Brolio* insieme col padronato della chiesa parr. di S. Regolo; donazione che fu poi confermata alla stessa badia da Arrigo II, nel 1012 e da Arrigo IV, nel 1074.

In seguito il territorio e castello di Brolio divenne, e si conserva tuttora, patrimonio dell'illustre famiglia fiorentina de' Ricasoli da Cacchiano.—Il primo atto pubblico rogato da questi dinasti nella loro corte di Brolio porta la data del 1141 di febbrajo; in forza del quale istrumento Rodolfino di Rolando con Renuccino di lui figlio cederono alcuni terreni alla badia di Coltibuono.

I nobili da Ricasoli, da Cacchiano e da Brolio, come seguaci della parte guelfa di Firenze, furono compresi nella sentenza di condanna emanata da Arrigo VII li 23 febb. 1313 dal suo campo nel Poggio Imperiale sopra Poggibonsi: mentre 40 anni dopo Feo di Zacchea e Ciolo di Cenno signori di Brolio, Bindo del fu Arrigo con altri consorti de' Ricasoli seguivano l'opposto partito, essendosi fatti seguaci dell'Arciv. Gio. Visconti di Milano: e come tali vennero contemplati nella pace di Sarzana nel 1353.

All'epoca pertanto di tali ostilità dubito che rimontare possa la prima costruzione del castello di Brolio, molto innanzi cioè che venisse ridotto a fortilizio regolare nel modo che oggi si vede.

È un pentagono di solidissime mura alte 24 braccia con bastioni e cammini coperti, provvisti a ciascuno degli angoli di bocche e di feritoje per spingarde ed altri projettili. Il palazzo del Barone, il giardino, la cappella, gli edifizj e i vasti annessi della tenuta di Brolio, un'alta torre quadrata, (l'antico cassero rammentato nelle istorie fior.) il prato intorno agli spalti, tutto è compreso dentro il recinto del castello.

Prima che questo fortilizio fosse ridotto nel modo testè accennato, nel 1252 fu assalito e preso dai Senesi; nel medesimo con simulata fede potè nel 1434 penetrare Antonio Petrucci di Siena, che i Ricasoli suoi ospiti vi tenne prigioni fino a che la Signoria di Firenze inviò costà Neri Capponi con una mano d'armati, e costrinse ben presto il Petrucci a rendere il cast. di Brolio ai Ricasoli della Repubblica di Firenze raccomandati.

Nel 1452 gli Aragonesi posero il campo intorno a Brolio e a Cacchiano, ch'erano entrambe ville ridotte in guisa di fortezze, per cui non poterono in conto alcuno espugnarle. Riuscì bensì, nel 1478, ad altra oste di avere l'uno e l'altro castello

dopo pochi giorni di assedio e molti colpi di bombarde. (Ammir. *Istor. fior.*)

Gli ultimi e forse i più grandiosi restauri del cast. di Brolio ci richiamano ai tempi di Cosimo I, che riguardò questa rocca come punto importante di frontiera fra i Senesi e i Fiorentini, siccome lo fu sino dal 1176, quando il territorio di Brolio e di altri luoghi del Chianti alto vennero riuniti al distretto fiorentino.

Le coltivazioni, che vanno ognor più aumentando per le intelligenti premure dell'attuale Barone, hanno convertito le selvose piagge di Brolio in un anfiteatro pittoresco per varietà, copia e bontà di prodotti agrarj, fra i quali per squisitezza sono famosi i vini.

La borgata di Brolio con la chiesa parr. di S. Regolo è situata mezzo miglio a lib. del castello già discorso.

La parr. di S. Regolo a Brolio conta 322 abit.

BROLIO in Val-di-Chiana. Cas. da cui hanno preso il nome la parr. di S. Gio. Battista di Brolio e il bosco di cerri situato nell'alto piano che fiancheggia la ripa destra del Canalmaestro della Chiana nel piviere di Montecchio, Com. Giur. e 6 migl. a ostro-lib. di Castiglion Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Fu questo Brolio nei sec. XII, XIII e XIV una possessione della Badia di S. Quirico delle Rose in Val-di-Chiana. (Annal. Camald.)

Attualmente Brolio forma una parte della R. Tenuta di Montecchio. — La parr. di S. Gio. Batista di Brolio conta 478 abit.

BROZZI nel Val-d'Arno fiorentino. Varie Borgate lungo la strada R. tra Firenze e il Poggio a Cajano portano il nome comune di Brozzi, le quali costituiscono la massima parte della Comunità omonima, nella Giur. e 4 migl. all'incirca da Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui la pieve di Brozzi è 5 migl. a ponente.

Trovansi i borghi di Brozzi alla destra ripa dell'Arno in una bassa pianura, la quale sarebbe tuttora un pantano senza i molti fossi e dogaje, che in tutte le direzioni l'attraversano per mantenerla asciutta.

I nomi di *Padule*, di *Pescina*, d'*Isola*, di *Quaracchi* e di *Lecore*, rimasti ad alcune campagne presso Brozzi, danno bastante argomento per credere, che la pianura di che si tratta, anche nei secoli più remoti, fosse soggetta ad esser coperta o isolata dalle acque.

Tutto ciò per altro non impedì agli uomini di fabbricare presso i vicini paduli le loro abitazioni, raccolte in borgate nei posti più difesi dagli argini e dalle dogaje.

Le memorie superstiti di Brozzi, di S. Donnino, di Quaracchi, o altri annessi, rimontano al secolo IX. La più antica di esse è data in Quaracchi nell'anno 866. La pieve di Brozzi è citata in una bolla di Gregorio VI del 1046, relativa alla chiesa di S. Donnino a Brozzi, e in un istrumento del 1051 (25 luglio), col quale uno dei Cattani di Cercina alienò varie corti, alcune delle quali erano poste nel piviere di Brozzi. (Arch. Dipl. Fior. *Badia di Passignano.*)

Nel 1325, di ottobre, Castruccio, signore di Lucca, guerreggiando i Fiorentini, venne sino nel piano di Brozzi e di Peretola, dove pose suo campo, ardendo e rubando Campi e Brozzi, Quaracchi e tutte le villate d'intorno. (Gio. Villani, *Cronac.* lib. IX, c. 316.)

Sino da questa suddetta età la Rep. fiorentina aveva preso delle misure opportune a riparare, mediante la *Dogaja* dell'Osmannoro, ai danni delle inondazioni della pianura di Brozzi, di S. Moro e di Peretola; alla quale Dogaja sotto il governo de' Medici fu aggiunto il *Fosso Reale*, in cui entra il fosso Bandito o *Macinante*. D'allora in poi la contrada migliorò sempre più di condizione, e i borghi di Brozzi aumentarono vistosamente di popolazione.

Comunità di Brozzi. — Il territorio Comunitativo di Brozzi occupa una superficie di 14062 quadrati, dei quali 352 quadrati sono occupati da fossi, dogaje, strade R. e comunitative con una popolazione di 7816 abit. a ragione di 460 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità. I limiti del suo territorio sono presso che in tutti i punti costeggiati da termini naturali.

A scir. si congiunge con la Com. del Pellegrino, mediante il torr. *Mugnone* a partire dalla imboccatura del fosso Bandito o *Macinante*, sino a che il Mugnone

entra nell'Arno. Lungh'esso ha di fronte la Com. di Legnaja sino alla foce della Greve; al di sotto della Greve la Com. della Casellina e Torri. Alla nave di Brozzi lascia l'Arno per volgersi dopo 4 migl. da ostro a lib. per la strada di S. Moro, quindi lungo l'argine sinistro del fi. Bisenzio, che lascia allo sbocco del fosso *Reale*, avendo costà di fronte la Com. di Signa, cui subentra alla strada R. del Poggio a Cajano quella di Campi mediante il fosso di *Dogaja*, che la fronteggia dal lato settentrionale sino alla via della *Forca*. Costà incontra la Com. di Sesto mediante lo stesso fosso di Dogaja, attraversando di conserva il padule del Pantano a sett. dell'*Osmannoro*. Di là entra nello stradone di Castello, che percorre per breve spazio sino alla via de'*Gondilogi*, con la quale si volge a greco-levante per ritornare a confine con la Com. del Pellegrino, da primo per la via dell'Olmatello, poi per la strada R. di Prato e Pistoja, che incontra presso la ch. di Peretola, di dove si dirige nel fosso Macinante e con esso ritorna nel Mugnone al punto sopra indicato.

Due strade Regie attraversano da lev. a pon. il suo territorio; quella del Poggio a Cajano, che passa in mezzo alle borgate di Petriolo, di S. Donnino, di S. Andrea e di S. Martino a Brozzi. L'altra è la strada postale di Prato e Pistoja, la quale passa per il piano dell'*Osmannoro* nella direzione da scir. a pon.-maestro.

Fra le numerose vie comunitative rotabili, aperte in diversi punti del territorio di Brozzi sonovi quelle che guidano sulla sponda dell'Arno alle navi di Petriolo e di Brozzi, la via de'*Mandri* con le varie sue diramazioni, e la via *Nuova* che attesta con quella del fosso *Dogaja*, e serve di comunicazione fra Brozzi e Sesto.

Non è uopo dire quale sia l'indole del terreno che cuopre i fondi palustri di Brozzi, colmati a settentrione dai torr. *Rimaggio*, e *Zambra* raccolti entrambi dal fosso *Dogaja*: a occid. dal torr. *Marina* e dal fosso *Reale*, a lev. dal *Mugnone*, a ostro dall'Arno. Quest'ultimo fiume davanti al Borgo di S. Donnino e a quello di Sala formò nei tempi scorsi due alvei, cui fu dato il nome di Bisarno, sino che, ostruttosi il ramo destro, si unirono al continente di Brozzi alcune isolette, alle quali è restato il vocabolo d'Isole d'Arno.

I terreni di questa pianura sono fertilissimi in granaglie, canape, saggina e fieni, in gelsi e in leguame di pioppo.

Non mancano tampoco gli alberi da frutto, meno l'ulivo. — La vite produce assai vino, ma fiacco e snervato.

Fornisce qualche risorsa alla classe minuta del popolo la manifattura delle granate, la pesca dei granchi e quella de'gamberi, di cui abbondano i fossi di questa e delle contigue Comunità di Sesto e di Campi.

Ma l'industria che recò agli abitanti di Brozzi istantaneo e vistoso profitto provenne dalle copiose ricerche e dalla voga in cui salirono pochi anni fa i cappelli di paglia, i quali sogliono dai Brozzesi fabbricarsi di qualunque finezza e con diligenza grandissima.

In grazia di quest'utilissima manifattura, le borgate di Brozzi sono da vent'anni quasi raddoppiate di abitazioni. — In mancanza di pietra sogliono costruirsi costà i muri con i così detti *cantoni*, specie di smalto impastato con melletta, ghiaja e poca calcina, ridotto in forme regolari. Un tal metodo economico di edificatoria concorre sempre più all'aumento e sollecita costruzione delle case nei borghi lungo le strade che fiancheggiano l'una e l'altra ripa dell'Arno sotto Firenze.

La pieve di S. Martino a Brozzi ha suffraganei 5 popoli; 1. S. Donnino a *Brozzi*, Prioria; 2. S. Andrea a *Brozzi*; 3. S. Biagio a *Petriolo*, Prioria; 4. S. Pietro a *Quaracchi*; 5. S. Lucia alla *Sala*.

Risiede in Brozzi una magistratura Comunitativa preseduta dal suo Gonfaloniere. La Potesteria e la sua Cancelleria è in Sesto. L'Ufizio di esazione del Registro, la Conservazione delle Ipoteche, la Ruota e gli altri Tribunali sono in Firenze.

POPOLAZIONE della Comunità di Brozzi *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese*	*Abitanti*		
		Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833
Brozzi	S. Martino, Pieve	1110	1310	2128
idem	S. Andrea, Prioria	—	181	340
Brozzi e S. Donnino	S. Donnino, Prioria	997	875	1680
Peretola	S. Maria, Pieve	592	771	1271
Petriolo	S. Biagio, Prioria	682	996	1460
Quaracchi	S. Pietro, idem	230	372	501
Sala	S. Lucia alla, Prioria	—	338	436
	Totale	3611	4843	7816

BRUCCIANO in Val-di-Serchio. Vill. con parr. (S. Sisto) nella Garfagnana Estense, Com. e 2 migl. a pon. di Molazzana, Giur. di Trassilico, Dioc. di Massa Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede alla destra del Serchio nei poggi che si propagano a lev. dell'Alpe Apuana fra i torr. della Petrosciana e di Torrita di Castelnuovo.—Confina a lev. con Molazzana, a sett. con Montaltissimo, a ostro con Calomini, a pon. e lib. con Vergemoli ed Eglio.

La parr. di S. Sisto a Brucciano ha 206 abit.

BRUCIANESE nel Val-d'Arno inferiore. Borgata sulla strada R. pisana allo sbocco della Golfolina, nella parr. di S. Maria a Lamole, piv. di Signa, Com. Giur. e migl. 3 ½ a pon. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* Lamole.

Bruciano in Val-di-Cecina. Villa già Cast. sul monte e nella Com. di Castelnuovo di Cecina, da cui è 2 miglia circa a pon.-lib. Giur. di Pomarance. Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Fu signoria dei Pannocchieschi del ramo dei conti d'Elci, alcuni dei quali, nell' aprile del 1247, venderono per lire 500 pisane al Com. di Volterra la quarta parte del castello, borgo e territorio di Bruciano con la sua giurisdizione. Nel 1288, il cast. e uomini di Bruciano pagavano di tassa prediale lire 500 allo stesso Com. di Volterra, il quale per convenzione del dì 28 sett. 1422 acquistò dai CC. Niccolò e Aldobrando figli del C. Andromaco di Aldobrando d'Elci l'intiero territorio, giurisdizione e beni da essi posseduti in Bruciano con lo sborso di fiorini 840 d'oro. (Arch. Dipl. Fior. *Com. di Volterra.*)

Il cast. di Bruciano è residuato nei ruderi di una rocca, e il suo terr. in una vasta tenuta e casa di campagna della nobile famiglia Ricciarelli di Volterra.

Il poggio di Bruciano posto a levante della strada R. di Massa Marittima è noto per le mofete che ne infestano il suolo.

BRUGNATO in Val-di-Vara. Piccolissima città vescovile, capoluogo di Com. nel Mandamento di Godano, Prov. di Levante, R. Sardo.

Risiede sulla ripa destra del fi. Vara fra i confluenti *Gravegnola* e *Tufo*, quasi 2 miglia a sett. della strada R. di Genova e della posta del Borghetto, nel gr. 27° 23′ long. e 44° 14′ latit. 14 migl. a maestro della Spezia e 18 da Sarzana.

Ebbe origine questa città da un'Abazia di Benedettini dedicata ai SS. Pietro, Lorenzo e Colombano, la di cui fondazione si crede possa risalire al tempo dei Longobardi, quantunque non vi sia documento più antico di un diploma concessole da Carlo il Grasso li 4 aprile dell'881, nel quale però si rammentano altri privilegj ottenuti dai re Carolingi suoi predecessori.

Fu in origine il paese di Brugnato con la sua badia dipendente dai vescovi di Luni, ai quali l'uno e l'altra l'imp. Corrado

confermò con diploma del 7 aprile 1028. — Soppressa la badia, fu la sua chiesa nel 1133 eretta in episcopale dal pont. Innocenzo II, che destinò il vescovo Brugnatense suffraganeo del metropolitano di Genova. — Avendo in seguito Gregorio IX nell'erezione del vescovato di Noli riunito al medesimo la chiesa di Brugnato, Alessandro IV nel 1245, la disgiunse di nuovo, sino a che, nel 1823, il pont. Leone XII la riunì nella stessa persona del vescovo di Sarzana, conservando i privilegi alle respettive due cattedrali e curie vescovili.

La Diocesi di Brugnato comprende attualmente 30 parrocchie, con una popolazione totale di 5277 abit.

Il paese più importante di tutta la Diocesi è quello di Sestri di Levante, dove risedeva quasi costantemente il vescovo Brugnatense.

È stato oggetto di discussione il nome di questo paese, che ora *Brunadum*, in qualche tempo *Bruniadae*, talvolta *Brumadum* trovasi chiamato da taluni, i quali opinarono questa contrada appartenesse nei tempi più remoti alla tribù dei Liguri *Briniati*.

Brugnato fu uno dei luoghi venduti nel 1252 dal vesc. Guglielmo di Luni a Niccolò del Fiesco.

Il territorio com. di Brugnato confina a greco con l'exfeudo di Suvero delli Stati Estensi, cui appartengono i monti serpentinosi della Rocchetta; mentre per gli altri lati è contornato dalle Comunità della prov. di Levante dipendente dal R. Sardo.

Brugnato ha una popolazione di 800 abit.

BRUNA (*Salebro, Brona, Bruna fl.*) Fiume nella Maremma grossetana, che nasce da un lago, e muore in un padule. Il lago è detto dell'*Accesa*, il padule è quello di *Castiglione*; il primo innocuo, l'altro pestilenziale, ma che cesserà di esserlo mercè le grandi e RR. opere idrauliche che lo vanno attualmente colmando. — *Ved.* Accesa, e Padule di Castiglione della Pescaja.

BRUNELLA in Val-di-Magra. Rocca sulla cima di un poggio serpentinoso che sovrasta dal lato orientale la terra di Aulla, alla confluenza dell'Aulella nel fi. Magra, da dove si domina il passaggio di tre antiche strade della Val-di-Magra.

Fu edificata, verso la metà del secolo XVI, dal marchese Centurione di Genova, allora signore di Aulla. Il forte della Brunella, nel 1741, era munito di un presidio dall'esercito Imperiale, che vi stette sino al 1749. — *Ved.* Aulla.

BRUSCIANO nella Valle dell'Arno inferiore. Vill. spicciolato sulla ripa destra e presso il Ponte dell'Elsa con chiesa parr. (S. Bartolommeo) filiale della cattedrale di Sanminiato, che è 3 migl. a pon., e nella cui Com. e Giur. è compresa la borgata di Brusciano, Comp. di Firenze.

La parr. di S. Bartolommeo a Brusciano conta 396 abit.

BRUSCOLI sull'Appennino di Pietramala. Cast. con parr. (S. Martino) nel piv. di Pietramala, Com. Giur. e circa 10 migl. a pon.-maestro di Firenzuola, Dioc. fior. già bolognese, Comp. di Firenze.

Risiede in un'erbosa valle alla base occid. del monte, detto il Sasso di Castro, alla destra del torr. *Biscia* tributario del fi. Reno, e sull'antica via che pel giogo della Futa o dello *Stale* guidava da Firenze a Bologna.

Fu uno dei castelli dei conti Alberti di Mangona, confermato loro da Federigo I, nel 1164 (10 agosto), e da Ottone IV, nel 1209 (4 ottobre).

Di un conte Antonio di Giovanni de' CC. Alberti di Bruscoli parlano le storie bolognesi e fiorentine all'anno 1376, come di animoso ed esperto capitano, che per un ardito colpo di mano tolse Bologna alla compagnia inglese comprata dal Legato pontificio.

Allo stesso conte Antonio vuolsi riferire l'orribile attentato contro di esso da altro fratello nel palazzo di Bruscoli eseguito nel maggio 1380. — *Ved.* Marchionne di Coppo Stefani, *Istor. fior.*

La parr. di Bruscoli conta 514 abit.

BUCENA o BOCENA nel Val-d'Arno casentinese. Castellare che fu dei conti Guidi, nel pop. di S. Biagio a Riosecco, Com. e Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Bucena in Val-di-Paglia sul Monte Amiata. Cast. ora podere del march. Borbon del Monte S. Maria, nella Com. e Giur. di Pian Castagnajo, Dioc. di Sovana Comp. di Siena. Fu compreso nelle divise fatte nel 1272 fra i conti Aldobrandeschi di S. Fiora e quelli di Sovana.

BUCHIO. In due casali di questo nome ebbero signoria i conti Guidi; uno posto nel Val-d'Arno casentinese sopra Porciano al ponte del mulino, detto di Buchio, l' altro nel territorio di Bagno in Romagna.

Quest'ultimo esiste tuttora dentro al confine Pontificio, sebbene una parte del popolo di S. Marco a Buchio o a Rullato appartenga alla Com. di Sorbano. — *Ved.* Sorbano.

BUCIGNA (S. ANDREA in) in Val-di-Sieve. Cas. e parr. nel piviere di Pomino, Com. e 4 migl. a ostro di Londa, Giur. di Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Giace in costa sulla pendice sett. del monte *Consuma*, alla destra del torrente *Moscia*.

Bucigna ha una popolazione di 213 abit.

Bucignano. Cast. perduto nella Maremma di Massa Marittima, notato fra i feudi che i conti Alberti possedevano anco in cotesta parte della Toscana.

Di un cast. di Bucignano presso Monte Castello nel Volterrano si fa menzione nel diploma concesso (anno 1186) da Arrigo VI a Ildebrando Pannocchieschi vesc. di Volterra.

BUCINE. Castello in Val-d'Ambra, Capoluogo di Comunità e di Potesteria, con pieve (S. Apollinare) nella Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è 14 migl. a pon. e circa 5 migl. a scir. di Montevarchi.

Giace nel grado 29° 16′ 6″ long. 43° 29′ latit. sull'orlo di un balzo, da cui con mormorio precipitano le acque del fiume Ambra che scende dal lato di levante poco lungi dalle sue mura.

Con tuttociò non abbiamo ragioni da poter pronunziare sulla etimologia del nome dato a questo castello, se dall'eco o rintruono delle acque, piuttosto che dal suono delle trombette e dei corni de'cacciatori esso derivasse. Comunque sia la bisogna, l'origine di questo castello è tuttora nascosta fra le tenebre della storia.

Le memorie superstiti di *Bucine* non vanno più indietro del secolo XIII. Allora questo paese con la maggior parte della Val-d'Ambra era signoreggiato dai conti Guidi di Modigliana; alla quale branca apparteneva quel C. Guido di Tegrimo, che nel 1253, ai 6 di marzo, pose sotto l' accomandigia del Comune di Arezzo i suoi castelli di Val-d'Ambra, fra i quali erano Bucine, Pogi, Caposelvi, Torre S. Reparata, Galatrona, Rendole, Tontennano con varj altri.

Nel 1252 gli abitanti di Bucine e di Pogi prestarono giuramento di vassallaggio allo stesso conte, che nominò in podestà e visconte di Val-d'Ambra Orlando degli Albergotti per rimpiazzare nello stesso ufizio Rinaldo Boscòli altro nobile Aretino, siccome nominò in seguito nuovi giusdicenti per suoi visconti, residenti in Bucine.

Nel 1322, Pier Saccone di Pietramala vendè per 750 lire pisane al conte Guido Alberto di Tancredi di Modigliana metà dell'ottava parte dei beni e giurisdizioni provenienti dalle chiese di Bucine, Pogi, Galatrona, Torre a Mercatale, e Rendola. Nel 1327, agli 11 di febb. i figli del suddetto conte Guido per qualche fine politico figurarono di cedere per il prezzo di fiorini 8000 nelle mani di Vanni di Nucci e di Fucciarino di Ghezzo dal Bucine, per persona da nominarsi, la porzione di Bucine, Pogi, Torre, Galatrona, Caposelvi, Rendola, Mercatale, Tontennano ed altri luoghi in Val-d'Ambra, nel Casentino e in Val-di-Sieve. La quale vendita fu annullata li 12 giugno dell'anno medesimo con atto pubblico di retrovendita fatta dalle stesse parti contraenti dentro il cast. di Bucine. (Ammirat. *Stor. dei conti Guidi.* — P. Ildefonso, *Delizie degli Eruditi Toscani.* T. VIII.)

Ma tante simulate alienazioni e passaggi di dominio non fuggirono di vista al Governo fiorentino, il quale sul cadere del 1335 accolse sotto il suo patrocinio gli abitanti di Bucine, di Cennina, di Galatrona e di altri luoghi di Val-d'Ambra, nel tempo che per 5 anni esentava i vassalli del nuovo contado da ogni pubblica gravezza. — *Ved.* Ambra (Valle dell' — e Viscontado di).

Dopo tale avvenimento il cast. di Bucine con tutto il Viscontado di Ambra seguì la sorte della Rep. fiorentina; al quale territorio nel 1350 fu unita la maggior parte dei 5 Comunelli distrettuali d'Ambra, governati allora dall'abate Camaldolense di S. Maria di Agnano. — *Ved.* Abazia di Agnano in Val-d'Ambra.

Comunità di Bucine. — Il territorio di questa Comunità occupa la massima

parte della Valle dell'Ambra. Esso presenta la figura di un cono irregolare, la cui base volta a mezzogiorno, si appoggia fra il monte di Palazzuolo e quello di monte Fienali, mentre la sua punta sporge verso l'Arno sino alla strada R. Aretina fra Levane e Levanella.

Abbraccia una superficie di 37391 quadrati, dai quali sono da detrarre 873 quadr. per strade e corsi d'acqua. Ha una popolazione di 5770 persone, a ragione di 129 abit. per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità. A partire dal lato di lib. scende da monte Fienali con la Com. di Castelnuovo Berardenga, prima mediante il torr. Ambrella, poi per termini artificiali, quindi volgendosi verso ostro va incontro al torr. *Coggia*, il di cui alveo rasenta sino a che trova la Com. di Rapolano, la quale abbandona dopo mezzo miglio. Di là piegando a scir. fronteggia con la Com. del Monte S. Savino, da primo lungo il borro delle *Mandrie*, quindi mediante il torr. *Lusignano* sino a che lo attraversa fra il poggio di *Sogna* e il bivio della strada provinciale di Val-d'Ambra.

Di là per il fosso di *Rogheto* entra nel torr. *Esse* sotto Montaltuzzo, dove lascia la Com. del Monte S. Savino e incontra quella di Civitella, con la quale per lungo tratto fronteggia dal lato di levante, prima per termini artificiali, poi mediante i borri di *Majano* e del *Lagone*, sboccando con quest'ultimo nel torr. *Trove*. Costà trova il territorio dei 5 Comuni di Val-d'Ambra seguitando l'alveo del torr. *Trove* sino alla confluenza del rio del *Scerfio*, al quale punto entra nella strada maestra di Civitella e lungh'essa per Montozzi scende nel borro di *Ricavo*, e quindi nella strada R. aretina sopra a Levane. Di là volgendo a greco-sett. incontra la Com. di Montevarchi, con la quale seguita a confinare per tutta la via R. sino al ponte di Caposelvoli, dove volge a pon.-maestro per l'alveo del torr. *Trigesimo*, che rimonta sino alla Torre di Galatrona. Quivi trova la Com. di Gajole, di fronte alla quale prosegue sino alle fonti del torr. *Trigesimo* fra Solata e Monte Maggio, di dove scende alle scaturigini dell'Ambra, e con essa incamminasi alla confluenza dell' *Ambrella*, al termine, dove ritrova la Com. di Castelnuovo Berardenga.

Varie strade carreggiabili guidano da uno in altro luogo di questa Comunità; la principale è quella provinciale che staccasi dalla R. aretina al ponte di Levane, e guida per Bucine e Capannole, dove si biforca in due direzioni, una delle quali per Civitella scende in Val-di-Chiana, l'altra rimonta la Valle sino a Palazzuolo per entrare nella nuova strada R. senese.

Per rapporto alla struttura fisica del suolo e all'andamento del fiume, da cui la Valle ha preso il nome, già si è dato un cenno all'art. Ambra (Valle dell').

Ad eccezione di deboli tracce di acqua solforosa nell'alveo stesso dell'Ambra, non si mostrano costà prodotti minerali. Abbondano bensì nel monte i pascoli, i cerri e le selve di castagneti; nei poggi gli ulivi, le viti e altri alberi da frutto, fra i quali coltivasi il gelso specialmente nelle piagge inferiori, dove più che altrove abbondano le seminagioni di cereali, di mais e di legumi.

Non vi è famiglia colonica che non educhi qualche branchetto di pecore, di pollame, o altro bestiame da frutto. I filugelli e gli animali neri sono anco di risorsa alla classe più minuta del popolo.

I paesi di questa valle godono generalmente di un'aria salubre, di acque eccellenti e di un clima temperato.

Con Regolamento speciale del 3 maggio 1774, relativo all'organizzamento ed estensione della nuova Com. di Bucine, furono assegnati alla medesima tutti i luoghi dell' antica Potesteria di Val-d'Ambra, meno i 5 Comuni distrettuali della stessa Valle, dove però tiene anco attualmente ragione il Potestà di Bucine.

La Potesteria è di terza classe; per gli atti criminali e di polizia vi sopravvede il Commissario R. di Arezzo.

La Cancelleria e l'Ufizio di esazione del Registro sono in Montevarchi; la Conservazione delle Ipoteche e la Ruota in Arezzo.

Non vi sono in Bucine mercati settimanali. Una sola fiera di bestiami e merci ha luogo nel dì 21 settembre.

Dal Quadro della Popolazione che segue nella pagina 369 risulta, che la Comunità di Bucine consistente in 23 parrocchie, nell'anno 1551 formava *Abit.* 4193
Nel 1745 ne aveva solamente » 3717
Nel 1833 era giunta a . . . . » 5770

QUADRO della Popolazione della Comunità di Bucine nell'anno 1833.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Diocesi cui appartengono*	*Abitanti*
Ambra	S. Maria, Prioria	Diocesi di Arezzo	677
Bucine	S. Apollinare, Pieve		590
Cacciano	SS. Lorenzo e Giusto, Cura		196
Capannole	SS. Quirico e Giuditta, Piev. Arcip.		290
Castiglione Alberti	S. Fabiano, Cura		119
Cennina	S. Pietro, Cura		236
Duddova	S. Michele, Cura		216
Galatrona	S. Gio. Battista, Pieve Arcipret.		256
S. Leolino	S. Leolino, Pieve		402
S. Martino di Villa d'Ambra	S. Biagio, Cura		109 266
Mercatale	S. Reparata, Cura		412
Monte Benichi	S. Maria Assunta, Pieve		152
Perelli	SS. Tiburzio e Susanna, Cura		262
Pietraviva	S. Lucia, Cura		185
Pogi	S. Donato, Cura		296
Presciano	S. Pietro, Pieve		267
Rapale	S. Miniato, Cura		
Rendola	S. Donato, Cura		225
Sogna	S. Tommaso, Cura		86
Solata	SS. Jacopo e Cristofano, Cura		106
Tontennano	S. Michele, Cura		17
Torre a Mercatale	S. Biagio, Cura		225
Badia a Ruoti	S. Pietro, Pieve	Diocesi di Montepulciano	234
Frazione di popolazioni provenienti da altre Comunità.			
Poggio	S. Martino in, Cura	Dalla Comun. di Civitella	46
		Totale	5770

Popolazione della Comunità di Bucine
- nell'anno 1551 *Abit.* 4193
- nell'anno 1745 » 3717
- nell'anno 1833 » 5770

BUDRIALTO (*Budrium altum*) nella Valle del Lamone in Romagna. Monte posto fra Marradi e Modigliana, sull'estremo confine del Granducato, fra il fi. Lamone che bagna la sua base occid. e il torr. di Valle Acereta che lo fiancheggia dal lato orient.

La sommità di Budrialto trovasi 1162 br. sopra il livello del mare.

Cavalca il fianco meridionale di questo monte la strada provinciale di Modigliana, mentre l'antica via Faentina rasenta le falde occidentali lungo la ripa destra del Lamone sino al ponte a Marignano, dove passa nella opposta ripa all'ingresso dello Stato pontificio.

BUDRIO nella Valle del Montone in Romagna. Cas. e poggio nel pop. di Montevecchio, Com. Giur. e circa 5 migl. a lib. dalla Rocca S. Casciano, Dioc. di Ber-

tinoro, Comp. di Firenze. — *Ved.* Montevecchio.

Bullio in Val-di-Lima. — *Ved.* Boveglio.

BUFALANO nella Valle del Rabbi in Romagna. Castellare che diede il nome alla parr. di S. Mamante a *Chiesole*, già detta a *Bufalano*, nella Com. Giur. e 5 migl. a sett. di Galeata, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede sulla ripa destra del fi. Rabbi, presso il confine del Granducato. — *Ved.* Chiesola.

BUGGIANESE (COLLE) in Val-di-Nievole. Cast. con chiesa plebana sotto il titolo di S. Lorenzo al Colle nella Com. Giur. e 2 migl. a sett. del Borgo a Buggiano, Dioc. di Pescia, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Fu signoria de'Nobili di Maona al pari del cast. di Buggiano, di cui il *Colle* costantemente seguì i destini. — *Ved.* Borgo Buggiano.

S. Lorenzo al Colle Buggianese ha 617 ab.

BUGGIANESE (MASSA). — *Ved.* Massa di Cozzile.

BUGGIANESE (PONTE) in Val-di-Nievole. Grosso Vill. sparso fra la Pescia nuova e vecchia ed il lembo sett. del padule di Fucecchio nella Com. Giur. e quasi 4 migl. a ostro del Borgo Buggiano, Dioc. di Pescia, già di Lucca, Comp. di Firenze.

La sua chiesa prese il titolo dal ponte che cavalca la Pescia maggiore, prima di entrare nel padule di Fucecchio. Il perimetro di questa cura occupa la maggior parte della pianura di Buggiano posta fra la strada R., il torr. *Burra* e il fi. Pescia. È un suolo di recente conquista, bonificato e reso più sano dalle colmate eseguite intorno alle vaste Tenute RR. del *Terzo*, del *Capannone*, e a quella di Bellavista.

Si è già avvertito all'articolo *Borgo Buggiano* che la parrocchia del Ponte Buggianese è di recente fondazione. Essa non trovasi registrata nel catalogo delle chiese della Dioc. Lucch. redatto nel 1260, nè comparisce tampoco nella statistica del 1551: mentre nel 1745 essa contava già 3133 abitanti, con tutto che pochi anni innanzi ne fosse stata decimata una buona porzione da gravi febbri epidemiche e segnatamente da quella più crudele che insorse nello stesso anno 1745.

Non ostante ciò, la cura del Ponte Buggianese, nel 1756, all'epoca di una nuova epidemia, era aumentata sino a 4000 abit. (Targioni, *Ragionamento sopra le cause dell'insalubrità d'aria della Val-di-Nievole.*)

La parr. di Ponte Buggianese nell'anno 1833 comprendeva 5389 abit.

BUGGIANO ALTO. È l'antico cast. di Buggiano, mezzo miglio sopra il Borgo, dove esiste la Badia ora pieve di S. Maria Maggiore, con una popolazione di 408 abit.

BUGGIANO (BORGO di). — *Ved.* Borgo Buggiano.

BUGIALLA in Val-di-Pesa. Borgata con ch. parr. (S. Pietro) nel piv. di S. Maria Novella in Chianti, Com. Giur. e circa migl. 3 1/2 a grec. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Giace alla pendice merid. dei monti che stanno fra il Chianti e il Val-d'Arno superiore, in mezzo ai vigneti del Pian d'Albola.

S. Pietro a Bugialla ha 83 abit.

BUGLIANO nel Val-d'Arno fiorentino. Cas. ch'ebbe chiesa parr. (S. Martino) annessa a S. Michele di Castiglione di Cercina fra monte Morello e l'Uccellatojo di Pratolino, nella Com. e circa 5 migl. a ostro di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui è 7 migl. a sett.

Si fa menzione di questo casale in un istrumento del 1020 della cattedrale di Firenze, col quale uno dei Cattani di Cercina (Gherardo di Ranieri) donò al capitolo della Metropolitana alcuni beni della sua corte di Bugliano. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

BUGNANO in Val-di-Lima (*Bulianum*). Vill. la di cui chiesa parr. (S. Donato) fu annessa a quella di S. Maria di *Lugnano*, nella pievania de'Monti di Villa, Com. Giur. e circa 6 migl. a sett.-maestro del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede fra le terrazze di vigneti sulla pendice merid. dei poggi che scendono dal monte di Prato fiorito alle scaturigini del torr. *Camajone*. — In questo Bugnano sembra che una qualche volta acquistasse alcun diritto la corte di Roma, la quale designò nel registro Vaticano di Cencio Camerario, fra i luoghi della Dioc. Lucchese tributarj di S. Pietro *Terram in Buliano*.

Da un privilegio di Arrigo VI, spedito nel 1186 a favore della città e Comune di Lucca, rilevasi che quell'imperante si era riservato il dominio del cast. e distretto di Bugnano o *Buliano* con promessa di preferire i Lucchesi in caso di alienazione.

Le parrocchie unite di Bugnano e Lugnano contano 485 abit.

BUJANO o BOJANA. Villa nel suburbio settentr. di Fiesole, nella cura di S. Ilario a Montereggi, Com. Giur. Dioc. e 3 migl. da detta città, Comp. di Firenze.

La villa *Bojana* dava il nome a una corte, la quale insieme con le selve e terreni di Montereggi, nell'anno 890, fu donata ai vescovi Fiesolani da Guido re d'Italia, e confermata loro posteriormente da altri regnanti e da più pontefici.

BUJANO (MONTE), *Bojanum*, in Val-di-Sieve. Castellare e poggio da cui prese il nome la soppressa parr. di S. Maria a *Bojano* o a Monte Bujano in un risalto sett. del poggio alle Croci, piv. di Pimonte, alla cui parr. fu annesso il popolo di Bojano, Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Consistono i ruderi di questo Bujano in un rasato recinto di mura castellane, dove ebbero giurisdizione i vesc. di Firenze dal principio del sec. XII sino al sec. XIV.

Dentro al medesimo circuito trovasi un'antica casa di campagna de'sigg. Nelli di Firenze, stati patroni di detta ch. e possessori del Monte Bujano. — *Ved.* Pimonte (Pieve di).

BUJANO (PIEVE di) nel Val-d'Arno casentinese. Pieve antica sotto il titolo di S. Maria, sulla destra ripa dell'Arno, nella Com. Giur. e 2 migl. a scir. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È la ch. matrice di Poppi, nella quale Terra fu traslocata la stessa pieve, ora S. Marco, fatta prepositura nel 1774.

Le sue memorie s'incontrano di frequente fra le carte della Badia di Strumi, a partire dall'anno 1010, e in quelle di Camaldoli relative agli Ubertini di Valenzano, che ebbero sino dal secolo X podere e giurisdizione nel piviere succennato. La corte di Bujano con la ch. battesimale di S. Maria e il sovrastante cast. di Fronzola furono assegnati in benefizio alla Badia di Capolona dall'imp. Federigo I con privilegio dato in Lodi il 1 di luglio 1161. Sotto questo stesso nome di Bujano governò la chiesa Aretina sul principio del sec. XII un vescovo della stirpe dei conti Guidi.

Il piviere di Bujano, ora di Poppi, comprende dieci parr. suffraganee: 1. Badia di S. Fedele di Poppi, già posta a *Strumi*; 2. S. Martino a *Tremoleto*; 3. S. Donato a *Filetto*; 4. S. Gio. Battista a *Ruota*; 5. S. Maria di *Loscove*; 6. S. Niccolò a *Quorle*; 7. S. Michele a *Lorgnano*; 8. S. Lorenzo a *Fronzola*; 9. S. Bartolommeo d'*Agna*; 10. S. Matteo a *Memmenano*. — *Ved.* Poppi.

BULBANA (S. LORENZO a) nella Valle Acereta in Romagna. Cas. e parr. nel piv. di S. Gio. Battista, già Badia di Acereta, Com. e Giur. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Bulbana risiede in costa, ed ha una popolazione di 103 abit.

BULCIANELLA. — *Ved.* Bulciano e Bulcianella in Val-Tiberina.

BULCIANINO o BULCIANO in Val-d'Arbia. Borgata dove fu un comunello con chiesa parr. (S. Maria), annessa, prima alla Badia di S. Trinita a Alfiano, poscia, nel 1663, riunite entrambe a S. Tommaso in Val-di-Pugna, piv. del Bozzone, Com. delle Masse del Terzo S. Martino, Giur. Dioc. e Comp. di Siena.

Trovasi nelle piagge cretose circa 3 migl. a scir. di Siena fra i fossi di *Riobulciano* e di *Riluogo*, lungo la strada R. Lauretana sopra le Taverne di Arbia.

La ch. di S. Maria esistente tuttora dipendeva dall'arcidiaconato della cattedrale di Siena.

BULCIANO e BULCIANELLA in Val-Tiberina. Due cas. con castellare e parr. (S. Trinita a *Bulcianella*) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, Comp. Aretino.

Risiede Bulciano sul fianco orient. del monte Modina alla sinistra del fi. Tevere.

Vi ebbero signoria i conti di Montedoglio, di Galbino e di Chiusi, alla cui prosapia appartenne quella vedova di Orlando di Bulciano, la quale col consenso dei figli e del suo tutore Orlando di Chiusi, nel febb. del 1272, vendè all'Abate del Trivio i suoi diritti sul castello e distretto di Bulciano e di Bulcianello. In seguito questi due casali furono occu-

pati dai Tarlati insieme col distretto della Pieve S. Stefano, e più spesse volte dai nobili della Faggiuola, ai quali ultimi l'uno e l'altro paese fu reso nella pace di Sarzana del 1353. Contuttociò gli abati del Trivio protestavano nel 1392 sui diritti che avevano in Bulciano e Bulcianello.

Bulciano e Bulcianello contano 178 abit.

BULÈRA in Val-di-Cecina. Villa sulla ripa sinistra del torr. *Possera* presso la strada R. che da Volterra guida a Massa Marittima, Com. Giur. e 3 migl. a scir. da Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

La Tenuta di Bulèra già dei nobili Buonamici Volterrani, attualmente dei Serafini, faceva parte del distretto comunitativo del cast. di *Acquaviva* in Val-di-Cecina. — *Ved.* Acquaviva.

BUONCONVENTO nella Valle dell' Ombrone senese. Piccola, ma bella Terra, già castello, capoluogo di Comunità e di Potesteria, nella Dioc. e Comp. di Siena.

È di forma quadrilunga, difesa da mura e torri merlate, situata in pianura alla confluenza dell'Arbia con l'Ombrone, attraversata dalla strada R. romana, alla seconda posta da Siena, sulla riva sinistra del fi. Ombrone, nel gr. 29° 8′ 6″ longit. 43° 8′ 4″ latit. 14 migl. fiorentine, (16 senesi) a ostro-scir. di Siena, 7 migl. a sett. di Montalcino, 12 a maestro di Pienza.

Dalle rovine del vicino castello di Percenna, antica residenza del giusdicente di questa contrada, sorse questo di Buonconvento, di cui s'incomincia a far menzione in un istrumento dello spedale della Scala di Siena del 1208. Nel 1270 era già residenza di un Potestà; e nel 1288 fu devastato dai fuorusciti ghibellini senesi.

Nel 1366 la Rep. di Siena ordinò che, a spese dello spedale maggiore, Buonconvento fosse circondato di mura, cui fu aggiunto, nel 1372, la rocca, mentre il ponte sull'Ombrone all'ingresso del cast. era stato eretto nel 1360, e quello dell'Arbia nel 1388; entrambi restaurati insieme con il ponte dell'Asso dal principe Mattias de' Medici Governatore di Siena verso il 1656.

Ma il grido maggiore a Buonconvento derivò dalla repentina morte che vi fece l' imp. Arrigo VII, ai 24 agosto del 1313.

Questo paese fu soggetto per più fiate a dannose avventure, sia allorchè vi si accampò l'esercito di Arrigo VII, sia per cagione dell'ultima guerra contro Siena e Montalcino. La pieve, il pretorio e il palazzo Taj, posti nel borgo di mezzo, sono i migliori edifizj di questa Terra.

La pieve di Buonconvento restaurata sulla fine del secolo decorso, possiede alcune buone pitture. La più antica delle quali è un' immagine a tempra, rappresentante la Vergine incoronata, dipinta nel muro al secondo altare a destra. Di Lippo di Memmo si credono varie tavole antiche trasportate nella sagrestia. Evvi una S. Caterina dipinta dal Nasini, un S. Domenico dal Volpi, e nel primo altare a sinistra una Immacolata Concezione, che sembra della maniera del Pacchiarotti. — Anco nella compagnia di S. Sebastiano si trova fra i buoni dipinti un cataletto, opera del Vanni.

Comunità di Buonconvento. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 18184 quadrati, 690 dei quali sono dati alle strade e corsi di acqua. Vi si contano 2696 abit., cioè, 122 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. A ostro con Montalcino, prima mediante il fi. Ombrone a partire dai confluenti *Crevole* e *Rigagliano* di fronte alla villa della *Befa* sino alla confluenza del *Serlate*, il quale torr. serve poi di limite alle due Comunità sino allo sbocco del fosso della *Fornace*. Costà incontra la Com. di S. Giovanni d'Asso, con la quale verso scir.-lev. rimonta per breve tratto il fosso preindicato, corre verso la strada di Chiusùre, al di là della quale entra nel borro di *Vicopetroso*, dove trova la Com. di Asciano. Con quest'ultima piegando a sett. va incontro al fi. Ombrone, che costeggia sino allo sbocco del borro di *Cananello*. Di là si dirige nel fosso di S. Andrea, e con esso nel torr. Caùsa, dove subentra la Com. di Monteroni, con la quale va a trovare il fi. Arbia percorrendolo sino allo sbocco del torr. *Sorra* sotto il ponte d'Arbia. Costà lascia a sinistra il fiume per entrare nella strada di Murlo che abbandona al torr. *Stile*, dove tocca la Com. di Murlo, e con essa si accompagna lungo i fossi di *Striesera* e *Striesserino* sino a che imbocca nell' alveo del torr. *Rigagliano*, col quale ritorna nell'Ombrone al punto dove ha di fronte la Com. di Montalcino.

L'Ombrone e l'Arbia sono i due fiumi

che attraversano e insieme si maritano dentro il territorio di questa Comunità.

La strada R. romana penetra nel terr. di Buonconvento sopra al Ponte d'Arbia, e ne esce dopo 5 migl. di traversa. — Varie strade comunitative rotabili si diramano dal capoluogo per Bibbiano, Chiusùre, Piana ec. Quella che si stacca dalla R. romana per Montalcino è provinciale.

La qualità del suolo di questa contrada consiste nella massima parte in marna cerulea (*creta* dei senesi), in tufo ghiajoso conchigliare fluviatile-marino, e in calcareo compatto con impronte di foladi. — Quest'ultima roccia mostrasi specialmente dal lato occidentale di Buonconvento. La marna copre le piagge orient. e settentr. della stessa Com., mentre il tufo ghiajoso predomina nel piano in cui è fabbricato il capoluogo. Quest'ultimo terreno è suscettibile di una coltivazione più variata di quella delle piagge marnose e dei poggi calcarei.

Infatti la pianura d'intorno a Buonconvento sembra la più fertile campagna di quante altre se ne incontrano lungo la strada R. da Siena al confine del Granducato. I prodotti maggiori consistono in bestiame vaccino, cereali, lino, canape, vino, olio, e filugelli.

La pianta del gelso forma corona a quasi tutti i campi della pianura di Buonconvento, e agli argini lungo le strade. Essendochè l'educazione dei bachi da seta costituisce una branca industriale, dalla quale trae alimento per una parte dell'anno la classe minuta di questa popolazione.

La Com. mantiene un maestro di scuola, un medico, e un medico chirurgo.

Mancano a Buonconvento i mercati settimanali. Vi si fanno però sei buone fiere di bestiame, le quali cadono nel 17 di gennajo; 24 giugno; 24 settembre; 28 ottobre; 30 novembre; e dal 18 al 23 dicembre.

Il Potestà di Buonconvento ha la giurisdizione anco sul distretto di Monteroni. Per le cause criminali, e gli atti di polizia provvede il Vicario R. di Montalcino, ov'è la cancelleria Comunitativa e l'Ufizio dell' Esazione del Registro. La Conservazione delle Ipoteche e la Ruota sono in Siena.

***POPOLAZIONE** della Comunità di* BUONCONVENTO *a tre epoche diverse.*

Popolazione dell'anno 1833.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese*	*Diocesi cui appartengono*	*Abit.*
Bibbiano Giullieschi	S. Lorenzo, Cura	Siena	360
BUONCONVENTO	SS. Pietro e Paolo, Pieve	idem	409
Castelnuovo Tancredi	S. Bartolommeo, Cura	idem	119
Percenna	S. Lorenzo, Pieve	Pienza, già Arezzo	546
Piana (alla)	SS. Innocenti, Pieve	Siena	591
Sprenna a Seravalle	S. Lorenzo, Pieve	idem	381
Frazioni di popolazioni provenienti da altre Comunità.			
Murlo	S. Fortunato, Pieve	dalla Com. di Murlo	80
S. Nazzario di Chiusùre	S. Nazzario, Cura	dalla C. di Asciano	81
Pieve a Salti	Natività di Maria, Pieve	dalla Com. di S. Gio. d'Asso	129
		Totale	2696

Popolazione della Comunità di Buonconvento.
- nell'anno 1640 *abit.* 1858
- nell'anno 1745 » 1635
- nell'anno 1833 » 2696

Burano. Cast. perduto nella maremma di Sovano, presso il lago a cui diede il nome. Di esso trovasi fatta menzione nelle pergamene della Badia del Montamiata, fra le quali una dell'anno 794.

BURANO (LAGO di) lungo la spiaggia più meridionale del Granducato fra la torre della *Tagliata*, o di S. Biagio, e quella di *Gratticiaja*, sul confine con la maremma Pontificia.

È una laguna comunicante col mare, lunga circa 8 migl., e larga appena un terzo di miglio, situata fra il tombolo ed i marazzi della *Macchia-Tonda*, nella Com. e 5 in 6 migl. a ostro lib. di Capalbio.

Vi ebbero una volta giurisdizione i monaci Cistercensi delle Tre fontane presso Roma, i quali ripetevano i loro diritti da una donazione di Carlo Magno, che cedè a quella Badia la città di Ansedonia con una gran parte del suo territorio, compreso Burano, il promontorio Argentaro, le isole del Giglio e di Giannutri, ec. — *Ved.* Lago di Burano e Orbetello.

BURCHIO nel Val-d'Arno superiore. Cas. sulla strada Com. che dal Val-d'Arno superiore varca nella vallecola dell'Ema. Ebbe nome dal torr. *Burchio*, il quale, dopo essersi arricchito delle acque che gli recano i borri di *S. Michele a Moriano*, di *Laschetta*, e delle *Casacce*, scende a vuotarsi in Arno sotto il mulino del ponte di *Bruscheto*, nella Com. e 3 migl. a ostro di Rignano, Giur. di Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

BURCINELLA (S. CATERINA a) in Val-di-Chiana. Borgata e chiesa parr. nel distretto di *Villa della Fratta*, piviere di S. Eusebio, Com. Giur. Dioc. e 5 migl. a pon. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede nell'alto piano orientale della Valle della Chiana alla destra della strada R. di Perugia, fra i borri del *Bio di Loreto* e del *Beglio dei Mulini*.

La chiesa di Burcinella si trova parrocchiale sino dal secolo XIV. Fu restaurata e abbellita nel 1743. Era di padronato dei nobili Uguccì di Cortona, dei quali furono eredi i signori Laparelli.

S. Caterina a Burcianella conta 505 abit.

BURE (VAL-di-). Porta il nome di Val-di-Bure il vallone percorso dalla fiumana *Bure*, la quale scende quasi parallela ad altro torrente (*Brana*) nell'Ombrone pistojese.

La *Bure* scaturisce da più fonti che scendono per due canali omonimi fra i contrafforti merid. dell'Appennino di Taona, diretti da sett. a ostro verso Pistoja, il più orientale dei quali dà origine alla vallecola di *San-Moro*, l'altro a quella di *Baggio*. Riuniti i canali in un solo alveo sotto il poggio della pieve di *Brandeglio*, o di *Val-di-Bure*, la fiumana pirga verso scir. lasciando alla destra Pistoja, mentre l'Ombrone tre miglia discosto, fiancheggia a sinistra la medesima città e bagna con eguale andamento la pianura orientale, sino a che la *Bure* accoppiatasi all'*Agna* torce a ostro-lib. per tributare le sue acque davanti alle colline di Tizzana nel fiume preaccennato, là dove si vuota nello stesso alveo anco il torr. *Brana*. — *Ved.* Porta Carratica e Porta S. Marco di Pistoja.

BURGIANICO (S. FREDIANO a) nella Valle d'Ombrone pistojese. Vill. spicciolato con parr. suburbana nella Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa 2 migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Giace alla base del monte di S. Felice fra la strada R. modenese e quella di Val-di-Brana.

La chiesa di *Burgianico* spetta al capitolo della cattedrale di Pistoja sino dal secolo XI, mentre trovasi registrata in una bolla di Urbano II spedita a quei canonici sotto il dì 19 dicembre 1094. (Zaccaria, *Anecd. pistor.*)

La parr. di Burgianico ha 731 abit.

BURIANO nella Maremma grossetana. Cast. con pieve (S. Maria Assunta) già nella Com. di Scarlino, attualmente in quella di Castiglione della Pescaja, nella stessa Giur. di Castiglione, che è circa 7 migl. a ostro-lib., Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede sulla cima di un poggio denominato dell'*Arcione*, di fronte alla pianura di Grosseto, a cavaliere del padule di Castiglione, 2 migl. a scir. del paese di Colonna, 6 a lib. di Monte Pescali, e 12 a pon.-maest. di Grosseto.

Questo castello sino dal secolo XI era signoria di alcuni nobili detti *Lambardi* da *Buriano*, della consorteria dei CC. Pannocchieschi, stati tributarj della Corte di Roma per conto di questo castello, forse in virtù delle promesse fatte da Carlo Magno di cedere al pontefice Adriano I, e suoi successori i

contadi di Roselle e di Sovana, o piuttosto perchè alla Sede Apostolica fu immediatamente soggetta la Badia di S. Antimo e la *Badiola al Fango*, patrona della pieve di Buriano, detta già S. Maria *in Arcione*. — *Ved.* Arcione.

Siccome il territorio della *Badiola* fece parte costantemente del distretto di Buriano, di esso perciò seguì il destino dal momento che cadde in potere della Rep. di Pisa. Dalla quale fu distaccato nel 1398 per unirlo al principato di Piombino nella persona di Gherardo Appiani e dei suoi eredi, sino a che lo stesso principato per effetto del Trattato di Vienna del 1814, fu incorporato al Granducato. — *Ved.* Castiglione della Pescaja.

Buriano di Maremma conta 332 abit.

Buriano nel Val-d'Arno Aretino. — *Ved.* Buriano (Ponte di).

BURIANO in Val-di-Cecina. Villa con castellare e parr. (S. Niccolò) nel piviere di Montecatini di Cecina, Com. Giur. Dioc. e 7 migl. a lib. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede alla destra del fi. Cecina sul fianco merid. del poggio di Montecatini. Fu signoria dei nobili Saracini di Pisa, dai quali nel 16 di nov. 1108 Ruggieri vesc. di Volterra acquistò la metà dei castelli e territorj di Buriano e di Miemmo, confermati entrambi ai vescovi successori da Arrigo VI, nel 1186, e da Carlo IV nel 1353 e 1369. Con tuttociò a quest' ultima epoca il popolo di Buriano era suddito del Com. di Volterra, cui prestava giuramento di sudditanza sino dal 1273, mentre nel 1288 fu *allirato*, per imposizione territoriale, di lire 3550.

Il distretto di Buriano trovavasi sino dal secolo XII sulla linea di confine del contado di Pisa, siccome apparisce dai privilegi a questa città concessi dagl'imp. Federigo I, Arrigo VI, Ottone IV e Carlo IV.

Attualmente il castello e distretto di Buriano appartiene per la maggior parte ai march. Incontri di Volterra, i quali possegonno costà una vasta Tenuta.

S. Niccolò a Buriano conta 129 abit.

BURIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. Castellare e Vill. spicciolato con parr. (S. Michele) nel piviere di Quarrata, Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Tizzana, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orient. del Monte Albano, o del *Barco*. — Questa parrocchia esisteva sino dall'epoca del Sinodo pistojese del 1313, al quale aderì anco il parroco di S. Michele a Buriano. (Zaccaria, *Anecd. Pistor.*)

A questo cast. di Buriano riferire debbono i diplomi imperiali di Arrigo VI e di Federigo II a favore dei conti Guidi, cui confermarono, fra gli altri castelli del Pistojese distretto, questo ancora di Buriano.

La parr. di S. Michele a Buriano conta 358 abit.

BURIANO o BRIANO in Val-di-Sieve. Cas. ch'ebbe parr. (S. Martino) ridotta ad oratorio, dipendente attualmente dalla cura di S. Maria a Spugnole, nel piviere di S. Giovanni in Petrojo, Com. e 3 migl. a pon.-lib di S. Piero a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sul poggio di Trebbio alla destra del torr. Carza, e della strada R. bolognese.

BURIANO (PONTE di) nel Val-d'Arno aretino. Trovasi presso la confluenza del fi. Chiana, all'ingresso dello stretto di Monte sopra Rondine, più noto col nome di *gola dell'Imbuto*, e circa migl. 5 a maestro di Arezzo, sulla strada *Vecchia*, (forse la *Cassia*) la quale dalla Val-di-Chiana si dirige al ponte di Buriano, e di là prosegue per il Val-d'Arno superiore alla destra del fiume.

Questo lungo ponte fu riedificato dagli Aretini nel 1179; rinforzato più volte, e rifondate le sue pile nel 1558, nel 1750 e nel 1763. Esso porta il nomignolo del diruto casale di *Buriano*, dove nei tempi trapassati fu una chiesa parr. sotto il titolo di S. Niccolò nel piviere di Capolona annessa a S. Pietro di Rondine, la quale chiesa sino dal secolo XI fu di giuspadronato della Badia di S. Trinita dell'Alpi, cui apparteneva la metà del mulino dell' Imbuto. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di Ripoli.*)

BUSATICA (S. BIAGIO a) in Val-di-Magra. Cas. con parr. nel piviere, Com. Giur. e 2 migl. a sett. di Mulazzo, Dioc. di Massa Ducale, già di Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede in poggio sulla ripa destra del torr. *Teglia* e del fiume Magra.

Fu uno dei castelletti dei march. Malaspina di Mulazzo, toccato al ramo di *Casteoli* estinto nel 1757, per cui Busati-

ca tornò ai marchesi di Mulazzo, che lo tennero sino all'invasione straniere, all'espulsione della quale fu ceduto nel 1814 al Duca di Modena. — *Ved.* Mulazzo.

La parr. di Busatica conta 256 abit.

BUSCHE (S. STEFANO alle), altrimenti detto *al Poggio alla Malva*. Vill. e parr. nel Val-d'Arno fiorentino sull'ingresso dello stretto di Golfolina presso la confluenza dell'Ombrone pistojese, nel piviere di Artimino, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. della Lastra a Signa, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Giace alla base orient. del poggio di Artimino sulla riva destra dell'Arno all'estremo confine della Diocesi e dell'antico contado di Pistoja.

Vi ebbero podere i conti di Gangalandi, da uno dei quali (Ranuccio, detto *Buschia*) probabilmente trasse il vocabolo di *Busche*. La chiesa è situata nel piano poco lungi dal sovrastante villaggio del Poggio alla Malva, abitato per la maggior parte da scarpellini e lavoratori alle vicine cave di pietra arenaria della Golfolina. — *Ved.* Poggio alla Malva.

S. Stefano alle Busche conta 322 abit.

BUTI (*Buiti Castr.*) nel Val-d'Arno inferiore. Terra popolatissima, già piccolo castello sul fianco orient. del Monte Pisano, con pieve antica (S. Gio. Batista), nella Com. Giur. e 4 migl. a sett. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Giace Buti nel fondo di un angusto burrone, che *Valle di Buti* si appella, solcato dal precipitoso torr. di *Rio Magno*, fra le scoscese pendici dei contrafforti che dal Monte Pisano vanno a tuffare la loro base nel vicino padule di Bientina. La Terra di Buti è divisa in due porzioni: quella più alta dicesi il *Castello*, la più bassa è chiamata il *Borgo*. Da questo luogo, dove si fa notte innanzi sera, non si scuopre altro mondo che il suo vallone: e quello che si vede è tutto orrido, tutto bosco, tutte rupi vestite di pini, o di castagni o di ulivi, se si eccettui l'angusto suo grembo coperto di vigneti. Il clima è umido, freddo, soggetto a folte nebbie, ad istantanei cangiamenti meteorici, ed a frequenti temporali, donde avviene che danni immensi molte fiate ricevè la Terra di Buti dalle piene del *Rio Magno*.

Non ostante tutti questi svantaggi, l'attività del popolo agricola di Buti ha saputo rendere un tale soggiorno dilettevole, salubre e produttivo. Le migliaja di piante di ulivi che barbicano fra i scogli; la diligente cura con cui si allevano e si riduce in liquore il prezioso loro frutto, hanno reso celebre Buti qual Nizza della Toscana per la squisitezza dei suoi olj. Lo dice la crescente popolazione della sua Terra, nella quale non esistevano, nel 1551, più che 962 abit., mentre nel 1745 era aumentata sino a 1598, e nell'anno 1833 contava 3498 abit.

La storia di Buti principia a conoscersi col secolo XI. Vi acquistarono dominio sino da quella età i vescovi di Pisa, i quali, nel 1138, ottennero il diritto del Placito e del Fodro di Buti, dall'imp. Corrado II, e nel 1178, da Federigo I, comecchè sino da quella età vi esercitasse signoria la Rep. di Pisa. La quale, nel 1284, destinò Buti per residenza di un giudice col titolo di Capitano, nel tempo che signoreggiava nel vicino cast. di Cintoja la famiglia Upezzinghi. Intanto la fazione guelfa cacciava, e a vicenda era cacciata da Buti dalla fazione contraria con l'ajuto dei Lucchesi, i quali s'impadronirono più volte (1287, e 1289) del distretto di Buti, che nel 1312 fu rimesso in potere dei Pisani, mercè le forze di Arrigo VII.

Nuovi guasti nel 1405 portò a questa contrada l'esercito fiorentino, nel tempo che assediava Vico-Pisano; e nel 1436 fu corsa dalle compagnie del Piccinino.

Caduto in potere dei fiorentini Buti nel 1496, fu tolto loro dall'oste veneziana, che andò predando la contrada coi suoi *Stradiotti*. Riconquistato ben tosto Buti, restò costantemente sottomesso alla Signoria di Firenze.

La pieve di Buti aveva in origine 9 ch. succursali. 1. S. Michele al *Castello*; 2. S. Lorenzo di *Cintoja*; 3. S. Donato; 4. S. Martino; 5. S. Pietro di *Farneta*; 6. S. Jacopo e Cristofano; 7. S. Ippolito e Cassiano; 8. S. Maria di *Panicale*; 9. S. Giorgio.

Esiste inoltre nel piv. di Buti l'antico mon. di Recluse di S. Andrea a Lupeta, detto tuttora la *Badia*. — *Ved.* Lupeta.

Da Buti ebbe nome e natali il dotto grammatico Francesco da Buti, che per ordine del Gambacorti commentando spiegò nello studio Pisano la Divina Commedia. — *Ved.* Vico-Pisano.

Buti ha una popolazione di 3498 abit.

C

CÀ. Molti luoghi e qualche villa, specialmente nell'Appennino toscano, portano il nomignolo di CA' (casa), cui spesso va congiunto il titolo specifico derivato dall'antico possessore, dalla località, o da altra qualsiasi indicazione. Tali sono, fra le altre, *Cà* d'Antonio, *Cà* de'Berri, *Cà* di Colò, *Cà* di Dani, *Cà* di Giagnoni, *Cà* di Martinelli, *Cà* di Meo e *Cà* de'Tecchi, luoghi tutti nella montagna di Pistoja. *Cà-bruciata*, *Cà-burraccia*, *Cà-maggiore*, nell'Appennino di Firenzuola. *Cà* de'Cappelli, *Cà* de'Carloni, *Cà* de'Pacchiani e *Cà* di Settimano, nella Valle del Lamone in Romagna. *Cà* del Colle, *Cà* di Corsini, *Cà* di Gostino, *Cà* del Lucchio, *Cà* del Medico e *Cà* di Nieri, nella Valle Tiberina. *Cà* del Frate, *Cà* di Golo, *Cà* di Gori e *Cà-di-Mare*, nella Lunigiana.

Cabaiole, Cabiaula, ora GABBIAVOLA in Val-d'Elsa, quasi *Gabbii Aula*. Vico da cui ebbe nome la soppressa cura di S. Bartolommeo a Cabiavola nel piv. di S. Ippolito a Castelfiorentino, aggregata a S. Frediano a Nebbiano, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Riferire debbono a questo vico due istrumenti della Badia di Passignano, rogati in *Cabiaula* li 27 ottobre del 1075, riguardanti la vendita fatta da Pietro del fu Albo da *Cabiaula*, e da Taberga del fu Teoderigo da *Monterappoli* di alcune possessioni nel poggio detto *Castelvecchio* a favore d'Ilbebrando del fu Tegrimo da Volteggiano. (*Arch. Dipl. Fior.* l. cit.)

CABALLANA. — *Ved.* Cavallana in Val-di-Magra.

CABALLIANO. — *Ved.* Cavagliano nella Valle del Bisenzio.

CABALLINA. — *Ved.* Cavallina in Val-di-Sieve.

CABELLI (S. CROCE a), già detta Acquabella. Cas. con parr. nella Valle del Bidente in Romagna, Com. e 4 migl. a lib. di S. Sofia, Giur. di Galeata, Dioc. di Sansepolcro, già Nullius di Galeata, Comp. di Firenze.

Giace sulla ripa sinistra del Bidente detto del *Corniolo*, quasi due miglia sopra la Badia dell'Isola.—Il padronato della chiesa di Cabelli sino dal secolo XII fu ceduto agli abati di Galeata dai nobili di Valbona. Ai quali signori appartenne quel Tivirolo di *Acquabella*, cui nel 1256 fu oppignorato il castello di S. Benedetto in Alpe e suo distretto, riacquistato nel 1265.

La parr. di S. Croce a Cabelli o a *Acquabella* conta 117 abit

Caboli. — *Ved.* Caroli in Garfagnana.

CABURACCIA (S. MARIA a) nella Valle del Santerno, Cas. con parr. nel piviere di Bordignano, Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Giace nella giogana dell'Appennino, 4 migl. all'oriente di Pietramala sull'antica via Imolese, là dove nel 1361 tennero campo i Bolognesi per ricevere dai Fiorentini per il giogo di Scarperia provvisioni di vitto e di guerra: stantechè gli Ubaldini avevano chiuso e dominavano i più frequentati passaggi della montagna. (M. Villani, *Cronac. Fior.*)

La parr. di Caburaccia con l'annesso di S. Niccolò a Culcedra conta 167 abit.

CACCHIANO del Chianti in Val-d'Arbia. Villa dei Ricasoli ridotta a fortilizio, nella soppressa cura di Monte Castello, annessa attualmente alla parr. plebana di S. Marcellino in *Avane*, Com. e 5 migl. a ostro di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sulla vetta di un poggio fra Brolio e S. Marcellino, fiancheggiato a sett. dal borro *Dudda* e a ostro dal fosso *Piscina*, in mezzo a una coltivazione di ulivi e di vigneti subentrati a vaste selve di cerri e di castagni.

Da Cacchiano ebbe il titolo un ramo della famiglia de'Ricasoli, cui appartenne quel Diotisalvi di Drudolo, al quale il potestà di Firenze promise nel 4 di ottobre 1229, terminata che fosse la guerra coi Senesi, di restituire le torri del castello di Monteluco di proprietà di Drudolo

da Cacchiano e di altri Ricasoli. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Vallombrosa.*)

Furono i nobili da Cacchiano quasi costantemente di parte Guelfa, e come tali vennero compresi nella famosa sentenza che Arrigo VII nel 1313 fulminò dal suo campo di Poggibonsi contro i Fiorentini. Per la stessa ragione i Ricasoli da Cacchiano, avendo contribuito alla cacciata del duca di Atene da Firenze, ascritti furono da quella Signoria nel numero delle famiglie popolane.

Il castello di Cacchiano era un buon baluardo di frontiera fra il contado fiorentino e senese; talchè, nella guerra del re di Napoli contro la Rep. di Firenze, Cacchiano fu in caso di ricevere un presidio di 400 soldati, e di sostenere, nell'agosto del 1478, un gagliardo bombardamento innanzi di arrendersi agli Arragonesi. (Ammir. *Istor. fior.*)

Attualmente Cacchiano è un palazzo munito di torri, ridotto ad uso di casa di agenzia in mezzo a una tenuta di proprietà del barone Ricasoli di Brolio, da cui è mezzo miglio a pon.

CACCIANELLA in Val-d'Ambra. Villa nel pop. di Cacciano Com. Giur. e circa migl. 5 ½ a scir. di Bucine, Dioc. e Comp. di Arezzo.

CACCIANO in Val-d'Ambra. Cast. da cui prende il titolo la cura de'SS. Lorenzo e Giorgio, nel piviere di Presciano, Com. Giur. e circa 6 migl. a scir. di Bucine, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Vi ebbero signoria gli abati di S. Maria d'Agnano, uno dei quali, Basilio di Giunta, nel 1349, pose sotto la tutela della Rep. fior. il mon. con tutti i suoi cast. di Val-d'Ambra, fra i quali fu compreso Cacciano. Occupato il paese in occasione di guerre dai Tarlati e dagli Ubertini, questi ultimi dovettero restituirlo al Com. di Firenze in vigore della pace di Sarzana del 1353.

La parrocchia di Cacciano conta 163 abit.

CADAMA' nel Golfo della Spezia. — *Ved.* Cadimare.

CADIMARE, o CADAMA'. Vill. nell'ala destra del Golfo della Spezia con parr. (S. Maria) nel Mandamento e circa 3 migl. a ostro della Spezia, Provincia di Levante, Dioc. di Sarzana, R. Sardo.

Risiede sulla pendice sett. del monte Castellana davanti a una piccola ansa, fra Fezzano e Maròla. — Questo nome servì di casato a una famiglia celebre di Genova.

S. Maria a Cadimare ha 480 abit.

CAFAGGIO, CAFAGGIOLO, (*Cafagium*). Nome generico restato a varie contrade sino dai tempi dei Longobardi, i quali appellavano *Cafaggio* e *Cafaggiolo* una più o meno estesa possessione territoriale vestita di alberi, e recinta da siepi, o da fossi, o da altri ripari.

Fra gli antichi Cafaggi, conservano tuttora il primitivo nome, e sono più noti in Toscana i seguenti.

CAFAGGIO di Larciano nel Val-d'Arno inferiore nella cura di S. Silvestro a Larciano, Com. e circa 3 migl. a maestr. di Lamporecchio, Giur. di Seravalle, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede questo Cafaggio sul selvoso fianco occid. del Monte Albano.

CAFAGGIO di Porta S. Marco nel suburbio orient. di Pistoja, pop. di S. Quirico.

CAFAGGIO di Prato nella Valle dell'Ombrone pistojese. Borgata con parr. (S. Maria) nel suburbio, e migl. 2 ½ a ostro-lib. di Prato, Com. Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Firenze.

Giace in pianura fra la città di Prato e le cascine del Poggio a Cajano, lungo la strada comunitativa che staccasi da Campi, e per Colonica, Cafaggio e Tobbiana entra in quella R. che guida a Pistoja.

È incerto se a questo Cafaggio, o ai precedenti del pistojese riferire debba un Cafaggio, di cui è fatta menzione in un istrumento del 9 aprile, anno 766, pel quale il longobardo Guinifredo assegnò al mon. di S. Bartolommeo di Pistoja il padronato di una chiesa da esso edificata ad onore di S. Pietro e di S. Maria con varie case e terreni, eccettuato l'intiero *Cafaggio* posto alla cateratta del Padule. (Zaccaria, *Anecd. Pistor.* — Fioravanti, *Memor. Istor. di Pistoja.*)

La parr. di S. Maria a Cafaggio conta 771 abit.

CAFAGGIO nel Val-d'Arno pisano. Vico ch'ebbe parr. (S. Michele) ora semplice cappella suburbana della Cattedrale di Pisa, alla destra dell'Arno e circa un miglio a lev. di detta città.

CAFAGGIO o CAFAGGIOLO nella Valle dell'Arno superiore. Cas. da cui

presso il nomignolo la soppressa parr. di S. Michele a *Cafaggio* o a *Cafaggiola* nel piv. di S. Giustino, Com. di Loro, Giur. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Fu padronato della Badia di S. Maria in Gradi di Arezzo, cui venne confermata la ch. di S. Michele a *Cafaggiola* dal pont. Anastasio IV con bolla de' 13 di genn. 1154.

CAFAGGIO in Val-di-Sieve. Esiste questo Cafaggio sul monte di Falterona, nel popolo di S. Niccolò a Casale, Com. e 3 migl. a scir. di San-Godenzo, Giur. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

CAFAGGIO-REGGIO in Val-di-Serchio. Borgo nella ripa sinistra del fi. Serchio, la cui parr. (S. Jacopo) fu unita a quella di S. Cassiano a Metato, la prima nel pievanato di Arena, l'altra in quello di Rigoli, Com. Giur. e 5 migl. a pon. dei Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Ebbe nome di *Cafaggio-reggio* da una selvosa pianura lungo il fi. Serchio di regia proprietà sino dai tempi Longobardici. — *Ved.* Arena.

Fu in questo luogo, dove l'oste fiorentina, nel 1256, per fare onta ai Pisani tagliò un grosso pino (a S. Jacopo in Val-di-Serchio) e su di esso fece coniare il fiorino d'oro con un piccolo albero tra i piedi del santo Precursore. (Gio. Villani, *Cronic. Fior.*)

La parr. di Cafaggioreggio e di Metato conta 471 abit.

CAFAGGIOLO. Villa Reale in Val-di-Sieve, alla seconda posta da Firenze per la strada R. bolognese, nel pop. di S. Giovanni a Petrojo, Com. Giur. e circa 5 migl. a scir. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

È una delle antiche possessioni della Casa Medicea. La Villa a guisa di castello con torri, fossi, e ponte levatojo, conta l'epoca di Cosimo padre della patria, che la fece costruire in mezzo ad una vasta tenuta dei suoi maggiori.

Qui Lorenzo il magnifico e Giuliano di lui fratello passarono la loro infanzia. Qui Leone X ricevè i primi germi dell'educazione letteraria dal cel. Poliziano; il quale con il Ficino e con Pico della Mirandola spesse fiate fece echeggiare le volte di Cafaggiolo di soavi melodie, di pacifiche e dotte gare filosofiche innanzi che le mura di Cafaggiolo fossero insanguinate da tragiche scene di un infedele connubio.

Fu Cafaggiolo ampliato da Cosimo I, che vi stabilì un parco per la caccia di rari quadrupedi.

Cagio, Gagio e Gagiolo (*Cagium, Cajolum*). Con tal vocabolo, approssimativo a quello di *Cafagio*, prima del mille denominavasi un parco, o recinto coperto di foreste.

I più antichi ricordi di alcuni *Cagi* e *Cagioli*, o *Gagioli* si trovano nelli istrumenti di fondazione del Monastero di S. Eugenio presso Siena (ann. 730) e della Badia di Palazzuolo a Monteverdi in Maremma (ann. 754).

CAGIOLE o CAGGIOLE. Cas. in Val-di-Chiana, con parr. (S. Mustiola) nella piaggia settentr. e migl. 2 ½ da Montepulciano, Com. Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Arezzo.

Trovasi alla sinistra della strada R. che dalla Val-di-Chiana sale a Montepulciano. Vi era un antico spedale innanzi che fosse distrutto il bosco da cui ebbe il titolo, onde sostituire in quel suolo scelti vitigni, per cui *Montepulciano d'ogni vino è il re.*

Nel distretto di Montepulciano esisteva, oltre il Caggiole, anche il *Cagio* (selva forte) donato nel 1085 alla vicina Badia di Argiano. — *Ved.* Argiano (Villa di).

La parr. di Caggiole conta 293 abit.

CAGIOLLE nel Val-d'Arno inferiore. Altro casale con oratorio di S. Bartolommeo detto a *Cagiolle* trovasi presso al greto d'Arno, nel piv. di Limite, Com. di Capraja, Giur. di Montelupo. Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

CAGIOLO o CAGGIOLO. Due luoghi in Val-di-Chiana conservano tuttora il nomignolo di *Caggiolo*. Uno nella Com. e parr. di Marciano, che diede il nome alla soppressa chiesa di S. Maria della Villa di *Caggiolo*, donata alla Congregazione di Camaldoli dal suo patrono, nel 1137, e confermata a quei cenobiti da Federigo I con privilegio dato nei campi di Roncaglia il 5 di dicembre 1154, e posteriormente, nel 1186, da Arrigo VI. L'altro *Caggiolo* esiste nel popolo e Com. di Civitella. — *Ved.* Gajolle.

CAGLIEGLIA nella Vallecola del Frigido. Vill. nella cura delle *Casette*, piviere di *Antona*, Com. Giur. Dioc. e

Duc. di Massa Ducale, da cui è circa 3 migl. a sett.

Risiede in un risalto di monte, propagine merid. dell'Alpe Apuana, sulla ripa destra del torr. Frigido, a cavaliere di un ponte sulla strada, che per il ripido giogo della Tambura varca nella Garfagnana.

CAGNANO. — *Ved.* CIGNANO.

CAJANO, *Cajanum*, nella Valle dell' Arno casentinese. Cas. e parr. (S. Silvestro) nel piv. Com. e 3 migl. a grec. di Monte Mignajo, Giur. di Castel S. Niccolò, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Giace sul fianco orient. del monte della Consuma, alla destra ripa del torr. Rifiglio sopra il castellare di Battifolle e in mezzo alle selve di castagni.

Vi ebbero dominio gli Ubertini di Valenzano, uno dei quali sino dal 1079 donò la sua parte di Caliano ai canonici di Arezzo.

Della ch. parr. di S. Silvestro di Cajano fa menzione una pergamena di S. Michele in Borgo di Pisa, del 21 di febb. 1253. (ARCH. DIPL. FIOR.)

L'origine di questo e di altri Cajani molti la derivano da un qualche predio appartenuto a un romano individuo per nome Cajo, se non deve piuttosto ripetersi dalla selva che ivi esisteva col nome di Cajo o Cagio.

La parr. di S. Silvestro in Cajano ha 220 abit.

CAJANO in Val-di-Sieve. Cas. con parr. (S. Maria) nel piviere di S. Leolino in Monti, Com. Giur. e quasi 2 migl. a lev. di Londa, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede nel vallone di Rincine sull'antica strada che dal Mugello varca il giogo più basso della Falterona per scendere nel Casentino lungo le fonti dell'Arno.

La parr. di S. Maria in Cajano conta 188 abit.

CAJANO DELLA MONTAGNOLA di Siena. Porta il nome di *Cajano* una pittoresca caverna, in cui si racchiude una cappellina ornata di tartari e di scherzosi grotteschi, situata alle sorgenti del fi. Elsa, dette il borro di *Mezzo*, sopra una dirupata eminenza della Montagnola poco lungi dalla Villa di Ancajano. — *Ved.* ANCAJANO.

CAJANO di PARI o Ancajano in Val-d' Ombrone senese. Si disse all'artic. Ancajano di Val-d'Ombrone, che la pieve di S. Gio. Batista di Ancajano, di cui fa menzione la bolla da Clemente III spedita nel 1189 al vescovo di Grosseto, fosse il S. Gio. Batista di *Casenovole*. Ulteriori indagini fatte in una recente escursione in quelle parti del Granducato mi sembrarono atte a dimostrare, che la chiesa plebana di Ancajano fosse quella già esistita sulla ripa destra dell'Ombrone dentro al confine diocesano di Grosseto presso alle pendici orientali del poggio di Pari, dove nei secoli trascorsi, cambiando titolo, fu traslocata. — *Ved.* ANCAJANO e PARI.

CAJANO (POGGIO A) in Val-d'Ombrone pistojese. Borgo e Villa Reale con grandioso Parco e Bandita sulla strada R. pistojese, 10 miglia a pon. di Firenze, e altrettanto a scir. di Pistoja, migl. 4 ½ a ostro di Prato, nella parr. di Bonistallo, Com. Giur. e 3 migl. a scir.-lev. di Carmignano, Dioc. di Pistoja.

Risiede il Borgo sopra una vaga collina, ultima propagine orient. del Monte Albano alla destra del fi. Ombrone. Ebbero podere in *Cajano* sino dal secolo X i conti Cadolingi di Fucecchio, e il mon. di S. Bartolommeo di Pistoja; più tardi la potente famiglia de'Cancellieri di detta città.

Da questi ultimi Lorenzo de' Medici acquistò il suolo, sul quale fece innalzare la regale villa, che di *Ambra* ebbe il nome da un soggiacente fossatello che insieme con l'Ombrone una piccola isoletta omonima costà presso formava. — *Ved.* AMBRA del POGGIO a CAJANO.

La celebrò in eleganti versi Angelo Poliziano, il quale a Cajano passò le più belle stagioni della sua età in compagnia di letterati e del suo Mecenate. Disegnò il magnifico palazzo di Cajano Giuliano da *San Gallo*, e Stefano d'*Ugolino senese* fu l'autore delle esterne grandiose scale. Venne esso poco appresso arricchito di ammirabili a freschi fatti dipingere da Leone X nel gran salone per mano di Andrea del Sarto, del Franciabigio, e del Pontormo.

Isolata da ogni altro edifizio, circondata da larghi e da alti bastioni, nel posto più rilevato della collina, la Villa R. del Poggio a Cajano offre l'aspetto di un forte castello; talchè l'imp. Carlo V, dopo avere collocato sul trono della Signoria di Firenze Alessandro de'Medici, passando un giorno in cotesta Villa (4 maggio 1536),

ebbe a dire, che tali mura erano troppo forti per un cittadino.

La Villa del Poggio a Cajano, oltre di avere raccolto in ospizio molti sovrani, servì di teatro agli amori, agli onori e poscia alla misteriosa morte della famosa Bianca Cappello, quasi simultaneamente mancata di vita con il G. Duca Francesco I di lei sposo. (19 e 20 ottobre 1587).

Il parco R. del Poggio a Cajano, oltrechè abbraccia una buona parte del fianco orient. e merid. del Monte Albano, detto perciò il Monte del *Barco*, si estende anche nella pianura due migl. circa intorno al Poggio a Cajano, dove sono le RR. Cascine. — *Ved.* Bandita.

Sul fi. Ombrone che divide il Parco dalle RR. Cascine a un 4.° di miglio dalla strada R. pistojese, è stato innalzato, nel 1833, dal genio benefico di Leopoldo II il primo ponte sospeso che abbia visto la Toscana sopra uno dei suoi fiumi col disegno del cav. Alessandro Manetti, diretto dal meccanico Raffaello Sivieri.

È una maraviglia dell'arte fusoria nata e fatta adulta in un'istante nei forni di Follonica per impulso dell'Augusto Regnante, che volle offrire in quest'opera di squisito lavoro un bell'esempio all'universale, onde imprenda a giovarsi di una nuova importantissima industria nazionale fatta col ferro fuso dell'Elba superiormente preferibile a ogn'altro per duttilità.

La pianura del Poggio a Cajano era nei tempi trascorsi assai più palustre di quello che attualmente lo sia. Fu essa destinata dalla passata dinastia alla coltura del riso, non senza nocumento degli abitanti di questa contrada, sottoposti a febbri periodiche e a micidiali epidemie.

Dopo la distruzione delle risaje, dopo i progressivi bonificamenti idraulici delle RR. Cascine, la popolazione del Poggio a Cajano andò quasi sempre aumentando in ragione diretta dello stato fisico della contrada, e dell'industria dei suoi abitanti.

Tanto è vero che la parrocchia di Bonistallo, il cui distretto si limita al Borgo e alla R. Tenuta del Poggio a Cajano, all'anno 1745, quando esistevano ancora le risaje, non oltrepassava gli 854 abit., mentre nel 1833 era giunta a 1425 abit. — *Ved.* Bonistallo, e Carmignano *Comunità*.

CALA degli ALBERI, (*Ansa*) nell'Isola del Giglio.— Varie Cale o Anse smerlano i lembi intorno alle Isole, ai Promontorj, e ai Golfi del mare Toscano. Alcune di esse sono o troppo anguste, o poco profonde, o esposte ai venti burrascosi da non essere suscettibili di dare ricovero e lasciar calare l'ancòra neppure ai piccoli navigli nei casi di traversie.

Le migliori *Anse* o *Cale* sono generalmente subalterne ai grandi seni o golfi, lungo il littorale, siccome possono dirsi quelle dei golfi della *Spezia*, di *Piombino*, di *Talamone*, di *Scarlino*. Più frequenti sono le Cale intorno ai golfi di *Porto Ferrajo*, di *Porto Longone*, di *Biodola*, di *Procchio*, di *Viticcio*, di *Campo*, della *Stella*, di *Acona*, di *Barbatoja* ec., le quali tutte fanno corona all'Isola dell'Elba. — Noi citeremo le cale più note tanto, del littorale, che delle Isole.

CALA ALBUGINA o CARBUGINA. È presso la punta sett. dell'Isola del Giglio.

—— dell'ALICA. Sotto Montenero di Livorno.

—— dell'ALLUME. È sotto il promontorio occid. dell'Isola del Giglio.

—— dell'ARDENZA. Nel littorale di Livorno sulla foce dell'Ardenza. — *Ved.* Ardenza.

—— di BARBATOJA. Nell'Isola dell'Elba. — *Ved.* Barbatoja (Golfo di).

—— di CAMPANA. Nell'Isola del Giglio.

—— del CAMPRESE. — *Ved.* Camprese (Golfo del).

—— del CAPOROSSO. Alla punta merid. dell'Isola del Giglio.

—— della CASERMA. A scir. dell'Isola di Pianosa.

—— della CASTAGNA, o dell'OLIVA. Nel Golfo della Spezia fra i contrafforti di Portovenere e quelli del diruto forte *S. Maria*.

—— della CONCA. Alla marina di Marciana nell'Isola dell'Elba.

—— del CEPPO. A scir. dell'Isola di Capraja.

—— di ELICE. Nell'Isola dell'Elba presso Porto Longone.

—— di FEZZANO. Nel lato occid. del Golfo Lunense o della Spezia.

—— del FORNO. Nella punta a maestro dell'Isola dell'Elba.

—— di FORNO. Nel littorale Toscano fra la foce di Ombrone e il Porto di Talamone sotto il monte dell'Uccellina, con

Torre munita e Dogana di frontiera di terza classe nel Dipartimento Doganale di Siena.

CALA-FURIA. — *Ved.* CALAFURIA.

—— GALERA. Nel littorale di Scarlino con Torre presso la punta delle Rocchette, e 6 miglia a pon.-maestro di Castiglione della Pescaja.

—— DE' GEMINI. Nell'Isola dell'Elba dal lato meridionale presso due scoglietti omonimi sotto il Monte Calamita.

—— GRANDE. Nel Promontorio Argentaro alla punta settentrionale, 3 migl. a pon. del Porto Santo-Stefano.

—— DELLE GRAZIE. Nel lato occid. del Golfo Lunense fra Varignano e Panigaglia.

—— DELLA GROTTA. Al Capo Calamita nell'Isola dell'Elba.

—— DEL GROTTONE. A ostro dell' Isola di Pianosa.

—— DI LERICI. Vasto seno nel lato orientale del Golfo della Spezia e sicuro porto naturale fra i contrafforti di Maralonga e di S. Terenzo.

—— MAESTRA. Al settentrione dell' Isola di Gorgona.

—— MAESTRA. A maestro dell'Isola di Monte Cristo.

—— MAGGIORE. Nella spiaggia merid. di Livorno, presso il subborgo di S. Jacopo d'Acquaviva.

—— MANDRIOLO. Nella punta settentrionale dell'Isola dell'Elba.

—— DI MARALONGA. All'ingresso orient. del Golfo della Spezia.

—— DI MARÓLA nel Golfo della Spezia fra Cadimare e la Spezia. Alla sua bocca scaturisce dal fondo del mare una polla di acquadolce.

—— DELLA MARINA DI MARCIANA a settentrione dell'Isola dell'Elba. — *Ved.* MARCIANA.

—— MARTINA. Nel seno di Pian di Alma fra il Capo della Troja e il Puntone di Scarlino.

—— MARTINA. Nel lato orient. dell' Isola di Gorgona.

—— DI MOGGIANO. Nel lato orientale del Golfo della Spezia, fra la punta di S. Bartolommeo e quella di Moggiano o di S. Teresa.

—— MORESCA. Nel lato australe dell' Isola di Giannutri.

—— MORESCA. Nel promontorio di Populonia, 2 migl. a maestro di Piombino.

CALA DI MORTETO. A ostro dell'Isola di Capraja.

—— MORTOLA. A settentr. dell'Isola di Capraja.

—— DELL'OLIVA O DELLA CASTAGNA. Nel corno occidentale del Golfo della Spezia. — *Ved.* CALA della CASTAGNA.

—— DI PAJOLA. Nell'Isola di Capraja dal lato occidentale.

—— DI PANIGAGLIA. Nel Golfo della Spezia. È una larga baja, o piuttosto seno nel lato occid. del Golfo posto fra i contrafforti che scendono dal monte della Castellana nella direzione del seno delle Grazie e di quello di Cadimare.

—— DELLE PERLE. Nell'Isola dell'Elba fra i contrafforti occidentali del monte di Capoliveri all'ingresso di Porto Longone.

—— DI POMONTE. Nell'Isola dell'Elba, detta anche Golfo di Pomonte, fra le rupi di granito che scendono in mare dal monte Campana a lib. dell'Isola. La quale località è segnalata per le cave abbandonate del migliore granito di quell' Isola al luogo di *Secchieto*.

—— DI PORTOVECCHIO. Nel seno orientale di Piombino.

—— DI PORTOVENERE. La più bella e la più vasta Cala del Golfo della Spezia, difesa a ostro dall'Isola di Palmaria, e circoscritta a lev. dalla punta della Castagna, a occid. dal promontorio su cui risiede il castello di Portovenere.

—— DEGLI SPALMATOJ nell'Isola di Giannutri. È detta anche il Golfo, stante il largo seno da cui è formata, mediante le due branche della montagna che a semicerchio circoscrivono dal lato orientale il seno incurvato di quell'Isola.

—— DI VARIGNANO O DEL LAZZARETTO nel Golfo della Spezia. È l'ansa più sicura di quante altre ne offre il corno destro di quel Golfo. — *Ved.* VARIGNANO.

CALAFURIA (TORRE DI) nel littorale di Livorno. Ebbe nome da una piccola e mal sicura cala posta fra le rupi che precipitano in mare dal poggio di Montenero, circa 6 migl. a ostro di Livorno. Avvi a Calafuria una delle Torri difesa da cannonieri e cacciatori di costa.

CALAGRANDE. — *Ved.* CALA GRANDE.

CALAMBRONE. Fosso emissario del padule di Stagno, in cui entrano quasi tutti i fossi di scolo, i torrenti, e rigagnoli

della pianura fra Pisa, le sue colline superiori e i monti Livornesi.

Per la bocca di Calambrone è proibita l'introduzione delle mercanzie di qualunque specie, quantunque esenti dalla gabella. — *Ved.* Arnaccio, Padule di Stagno, e Livorno *Comunità*.

CALAMECCA nella montagna di Pistoja. Vill. già castello con antica pieve (S. Miniato) alla sorgente della *Pescia maggiore*, nella Com. e 3 migl. a ostro di Piteglio, Giur. di S. Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Vi ebbe podere sino dai tempi longobardici un nobile pistojese (Winifredo di Willerado), il quale nel 766 assegnò in dote alla chiesa di S. Maria al Ponte, da esso fondata, fra molte altre sostanze la sua selva dominicale di *Calamecca*, con altre 4 case e poderi dell'istessa contrada lavorati da uomini *romani* (ossia coloni) di Calamecca.

Calamecca aveva un forte cast. stato rasato dai Pistojesi, circa l'anno 1182, per avere quegli abitanti lungo tempo resistito e negato di arrendersi ai Reggitori di quella Repubblica, siccome questi giurare dovettero di abbatterlo a tenore della rubrica 135 dell'antico Statuto di Pistoja. (Zaccaria, *Anecd. Pistor.*)

Alla pieve di Calamecca per la stessa ragione furono tolti gli onori di chiesa plebana, sino a che le fu restituito il fonte battesimale, senza però alcun altro popolo ad essa soggetto.

L'attuale pieve di Calamecca è grande, a tre corpi con colonne di pietre, e di architettura gotico-italiana.

Di qua pare che traessero il cognome alcuni celebri scultori, architetti e pittori: Antonio *Calamech*, di cui parlano con lode il Vasari nella vita del Buonarroti, e l'opera moderna sugli artisti più rinomati di Messina, dove Antonio Calamech da Carrara si recò col fratello e coi nipoti, lasciando tutti colà fama di valenti scultori, pittori e architetti in molte opere descritte nella Guida di Messina.

La pieve di Calamecca conta 456 abit.

CALAMITA (MONTE e CAPO) nell'Isola dell'Elba. Monte e Capo che costituiscono il promontorio meridionale dell'Isola fra Porto Longone e il Golfo della Stella, sul quale risiede il paese di *Capoliveri*.

Ebbe nome di Calamita dalla natura del minerale (ferro ossidulato) in gran parte magnetico, subalterno alle rocce calcaree verrucane; il quale predomina segnatamente fra le rupi scoscese della cost detta *Puntanera* del Monte Calamita. Fu scoperto il ferro magnetico dell'Elba, nel 1655, visitato poco dopo e descritto dal naturalista Mercati nella sua Metalloteca Vaticana.

Vi fu chi credette che la bussola dei bastimenti, mentre passavano davanti al Capo Calamita, cangiasse direzione; ma quest'opinione è contrariata dai fatti, mentre l'ago magnetico non subisce deviamento nè irregolarità, tampoco costeggiando da vicino il monte Calamita.

Calatina in Val-d'Arbia. — *Ved.* *Clatina*.

CALAVORNO (*Calavurna*) in Val-di-Serchio. Borgata già cast. con parr. (S. Niccolò) nel piv. di Loppia, attualmente nella Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di Coreglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Giace sulla ripa sinistra del Serchio nella strada provinciale della Garfagnana e di Barga, dirimpetto al ponte di Calavorno formato di un grandissimo ed unico arco, sotto al quale passa il fi. Serchio.

Ebbe *Calavorno* i suoi nobili di contado della stirpe de'Rolandinghi, rammentati in un privilegio spedito nel 1185 da Federigo I a favore dei Cattani della Garfagnana; sebbene per alto dominio in *Calavorno* tenesse ragione la Rep. di Lucca. Dello spedale di S. Leonardo a Calavorno fanno menzione varie carte dell'Archivio Arciv. di Lucca nei secoli XII, XIII e XIV; da una delle quali, del 1171, si rileva che quell'ospizio era di padronato delli stessi Rolandinghi di Loppia.

Nel 1355 Carlo IV, allorchè con diploma dato in Pisa li 12 maggio investì Francesco Castracani della contea di Coreglia e suo distretto, vi comprese anche la villa di *Calavorno*. Dopo la qual'epoca questa contrada restò unita, e seguì i destini del Vicariato di Coreglia. — *Ved.* Coreglia.

CALBENZANO nel Val-d'Arno casentinese. Cas. nel popolo di Vogognano, Com. Giur. e 4 migl. a sett. di Subbiano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Giace nella gola di S. Mamante sulla strada provinciale del Casentino presso la

ripa sinistra dell'Arno, che ha con le sue piene portato via la metà del paese.

Fu signoria degli Ubertini da Valenzano, uno dei quali (Ubertino di Gualfreduccio) con istrumento del 29 agosto 1221 donò, fra le altre cose, all'Eremo di Camaldoli, quanto possedeva nel cast. di Calbenzano, con la chiesa di S. Maria ivi situata. I beni di Calbenzano dal priore dell'Eremo furono ceduti poco dopo al mon. degli Angeli di Firenze. (*Arch Dipl. Fior. S. Michele in Borgo di Pisa.*)

CALBI e QUOLE nel Val-d'Arno Aretino. Due borgate poste alle falde orient. del poggio di Lignano, dalle quali prende il distintivo la chiesa parr. di S. Pietro a *Calbi* e *Quole* nel piv. di Bagnoro, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, che è circa 5 migl. al suo sett.

Calbi e Quole hanno tutt'insieme 136 abit.

CALBOLA (S. MARIA A) nella Valle del Montone in Romagna. Cast. e parr. sulla pendice australe di Monte Grosso, nella Com. Giur. e 2 migl. a lev. della Rocca S. Casciano. Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Fu tra i castelli dei conti di Calboli, dai quali ebbe nome.

La parr. di Calbola ha una popolazione di 245 abit.

CALBOLI, CALBULO e CALVOLI nella Valle del Montone in Romagna. Cast. con parr. (S. Michele) situato sulle spalle di Monte Colombo, nella Com. Giur. e 4 migl. a grec. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Da questo castello presero il titolo i nobili di Calvoli, i quali ebbero una parte attiva nelle guerre di Romagna, ora nemici degli Ordelaffi, spesso dei Malatesta, ora dei CC. Guidi, e quasi sempre amici del governo fiorentino. Fu tra i nobili da Calboli immortalato dall'Alighieri un Ranieri:

Questi è Rinier: questi, è il pregio e l'onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s'è reda poi del suo valore.
(Purgat. XIV.)

Siccome per crudeltà e ferocia poco dopo si segnalò quel Folcieri da Calboli, potestà di Firenze, un anno dopo l'esilio di Dante (1303), allorchè sentenziò numerose condanne ed esecuzioni orribili, onde grande turbazione, immensi mali, e molti scandali n'ebbe la città. (Gio. Villani, *Cronic. fior.* lib. VIII, c. 59.)

Fra i signori da Calboli che cuoprirono in Firenze l'ufizio di Capitano del popolo fuvvi, nel 1307, un Francesco da Calboli, e nel 1344 un Paoluccio, da cui derivò quel Francesco da Calboli, il quale morendo (anno 1382) lasciò erede il Comune di Firenze di tutti i suoi castelli di Romagna.

Il paese e distretto di Calboli fu eretto in contea dal G. D. Gio. Gastone, che lo concesse nel 1721 con titolo di feudo al C. Cosimo Merlini, rinnovata l' investitura nel 1738 al med. C. Cosimo, poscia Paolucci.

La parr. di S. Michele a Calboli ha 146 abit.

CALBOLI (MONTE). — *Ved.* Monte Calboli.

CALCENA, CALCENO nella Valle dell'Ombrone senese. Cas. che fu comunello ed ebbe parr. (S. Bartolommeo), annessa poi alla pieve di Vescona, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a maestro di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Vi ebbe anticamente giuspadronato la Badia di S. Eugenio a Monistero presso Siena, confermato alla medesima dall'imp. Arrigo IV nel 1081, e da Federigo nel 1185.

Questo comunello fu soppresso col regolamento economico del 9 dic. 1777, relativo all'organizzazione della Comunità di Asciano. — *Ved.* Asciano *Comunità*.

CALCI nel Val-d'Arno pisano. Deliziosa contrada composta di più borgate che dal *Castel-maggiore* di Calci e dalla sua pieve ebbero nome, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, da cui la pieve di Calci è 5 migl. a lev.

Il Castel-maggiore di Calci, già capoluogo di comunello, risiede quasi nel centro del Monte Pisano nel luogo più eminente della valle presso la villa detta il *Castello dell' Arcivescovo*, dov'è una Dogana di frontiera col Ducato di Lucca. La pieve e le altre borgate sono sparse a destra e a sinistra del torr. Zambra, il quale solca la vallecola di Calci ad angolo retto col fi. Arno, in cui il torrente influisce davanti a S. Jacopo di *Zambra*, dopo aver corso un tragitto di 4 in 5 miglia.

La più antica memoria di Calci incontrasi nell'istrumento di fondazione della Badia di S. Savino presso Calci, dei 30 aprile 780; mercè cui fu assegnata a quel cenobio, innanzi che fosse rifabbricato alla sinistra dell'Arno, fra le altre sostanze, la corte di S. Torpè in Zambra, e la corte e chiesa di S. Michele di Calci.—Porta la data di *Calci* una pergamena della Primaziale di Pisa del marzo 823, e una dell' Arch. arciv. di Lucca dell'anno 865. Tanto in queste due, che in altra carta del 964 (12 novem.) spettante alla chiesa pisana, si dichiara Calci un semplice *luogo*. — Della villa dell'Arcivescovo sopra Calci fa commemorazione un istrumento del 12 ottobre 1120, quando ne fu donata la metà all'arcivescovo Azzo. Col distintivo di *castello* ce la indica una pergamena degli Olivetani di Pisa del 30 ottob. 1222, scritta in Calci nel *castello dell'arcivescovo Vitale*. (Murat. *Ant. M. Aevi*. — Arch. Dipl. Fior.)

Anco la pieve di S. Ermolao di Calci fu di padronato degli arcivescovi pisani, siccome lo dichiararono i cappellani di quella pieve davanti al famoso giureconsulto Burgundio nei costituti del 26 e 29 genn. 1172. (Mattoni *Hist. Eccl. Pis.*) Dai quali deposti si rileva, che la pieve di Calci fu eretta nello stesso secolo XII nella cappella di S. *Maria*, detta alla *Corte*, di proprietà della mensa arcivescovile. La quale mensa ivi possedeva uliveti, vigne e terre con un mulino ceduto alla stessa pieve. Questo tempio conserva tuttora il primitivo disegno di quella età. È a tre navate fabbricato di pietre quadrate, stato intonacato per di dentro, con rozze colonne e pulpito di granito.

La Valle di Calci fu più volte devastata dal furore dei partiti, sia allorchè venne occupata dai fuorusciti di Pisa, nel 1287, sia quando fu ripresa loro a mano armata l'anno seguente, con la distruzione di varj fortilizi, salvo il *castello* dell'Arcivescovo, e il campanile della pieve. Saccheggiata più tardi dai soldati di Carlo IV (anno 1369), dalla compagnia inglese dell' *Auguto* (anno 1375), da Niccolò Piccinino (anno 1431) e dalle genti del re di Napoli (anno 1479), cadde in più tempi, e restò finalmente sotto il dominio fiorentino dopo la finale capitolazione di Pisa.

La Rep. di Pisa con lo Statuto del 1284 destinò in Calci e suo piviere un giusdicente col titolo di capitano di *Pimonte*, e prese nel tempo stesso sotto la sua tutela i lavandaj di Calci e di Asciano. Donde si deduce che le acque del torr. Zambra, e quelle delle fonti di Asciano sino d'allora fornivano un articolo d'industria a quegli abitanti, nel modo che da tempo immemorabile vivono dello stesso mestiere gli abitanti di *Rimaggio* in Pian di Ripoli.

La ricchezza però de'Calcisani consiste nella copiosissima quantità degli ulivi, che cuoprono per ogni dove la valle della Zambra, a luoghi interrotta da saporiti pascoli.

È nota la valle di Calci negli annali cenobitici per tre insigni monasteri; l' eremo cioè de'SS. Jacopo e Veriano alla *Costa d'Acqua* dei Camaldolensi, poi degli Agostiniani di Pisa; la Badia de'Canonici lateranensi di *Nicosia*, e la magnifica Certosa di Calci.

Nel secolo XII trasse i natali in Calci Fra Filippo dell'Ordine de'Predicatori, detto per antonomasia il *Bibbia*, come uomo dottissimo nella Scrittura Sacra.

La pieve di S. Ermolao, ora S. Gio. Batista di Calci, aveva sedici chiese succursali, ridotte attualmente alle quattro seguenti; 1. S. Bartolommeo a *Tracolle*; 2. S. Michele di *Castel maggiore*; 3. S. Salvatore al *Colle*; 4. S. Andrea a *Lama*.

Apportenevano al medesimo piviere, 5. S. Maria di *Montemagno*, eretta essa stessa in chiesa battesimale; 6. S. Martino di *Montemagno*, aggregata alla precedente cura; 7. S. Agostino di *Nicosia*, assegnata al piviere di Montemagno; 8. S. Maria in *Guillarada*, annessa alla pieve di Calci. 9. S. Pietro di *Cerbaria*, ora cappella.

Non esistono più le altre 7 chiese di S. Stefano e di S. Pietro a *Vicascio*, di S. Vito di *Calci*, di S. Frediano d'*Agnano*, di S. Maria di *Colminessa*, di S. Andrea a *Campo*, e di S. Lucia de'*Casali*.

La pieve di S. Gio. Battista di *Calci* conta.	*Abitanti*	1764
S. Michele di *Castelmaggiore*.	»	1000
S. Andrea a *Lama*	»	269
S. Salvatore al Colle. . . .	»	334
S. Bartolommeo a Tracolle . .	»	199
Popolazione del piviere di Calci, nell'anno 1833 . .	*Abitanti*	3566
Detta, dello stesso piviere, nel 1551	»	1771
Detta, nell'anno 1745 . . .	»	2649

CALCI (S. ANDREA ALLA LAMA DI). Cas. e cura sul Monte Pisano con una popolazione di 269 abit. — *Ved.* CALCI.

CALCI (CASTELMAGGIORE DI). Cast. sul Monte Pisano con parr. sotto il titolo di S. Michele, appartenuta nel secolo VIII ai fondatori della Badia di S. Savino. — *Ved.* CALCI.

Castelmaggiore di Calci ha 1000 abit.

CALCI (COLLE DI). Borgata sul Monte Pisano presso il borgo maggiore, alla destra del torr. Zambra con chiesa parr. (S. Salvadore), la quale comprende una popolazione di 334 abit.

CALCI (DOGANA DI). Dogana di Frontiera di 3. classe nel Dipartimento doganale di Pisa, sotto il doganiere dei Bagni di S. Giuliano. Trovasi presso la vetta del Monte Pisano al giogo del monte *Serra*, sulla strada che per *Vorno* va a Lucca.

CALCI (TRACOLLE DI). Cas. con parr. (S. Bartolommeo) sul Monte Pisano, vicino alla sommità del monte *Serra*, poco lungi da *Castelmaggiore*.

Tracolle di Calci ha 199 abit.

CALCIANA. — *Ved.* GALCIANA in Val-d'Ombrone pistojese.

CALCINAJA nel Val-d'Arno fiorentino. Due luoghi di questo nome trovansi nei poggi, che dal lato occidentale fanno spalliera alla Valle fiorentina. Uno sul fi. Greve nel pop. di S. Zanobi a Casignano, Com. e 4 migl. a ostro di Legnaja, Giur. e 2 migl. a lib. del Galluzzo. L'altro è una borgata dalla quale prende il titolo la parrocchia di S. Stefano a Calcinaja nella Com. Giur. e un miglio a ostro della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Forse a questa Calcinaja volle riferire il diploma attribuito a Carlo Magno relativamente a una donazione fatta alla Badia di Nonantola. — Calcinaja è posta nella collina sopra Gangalandi, ed ha una popolazione di 601 abit.

CALCINAJA nel Val-d'Arno pisano. Grosso Borgo ben fabbricato, capoluogo di Comunità, e di antico piviere, nella giurisdizione civile di Vico-Pisano, da cui è quasi 3 migl. a scir. nel Vicariato e 2 migl. a maestro di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa, che è 12 migl. a occidente. Risiede in un basso fondo presso l'argine destro dell'Arno, attraversato dalla strada provinciale che da Pisa guida per Bientina a Lucca, nella Val-di-Nievole e alle Terre del Val-d'Arno inferiore, nel gr. 28° 17′ long. 43° 41′ 2″ latit.

Il nome di *Calcinaja* è originato probabilmente dalle fornaci di terraglia, arte che fu suggerita agli abitanti dall'indole del terreno e dalla vicinanza dei boschi. Prima del mille lo stesso paese veniva designato sotto il vocabolo di *Vico Vitri*, forse dalla *vetrificazione* delle sue stoviglie. — Tale a noi parve ravvisarlo in un istromento del 15 ottobre 975, col quale il vescovo Alberico di Pisa diede in enfiteusi ai due figli del march. Oberto, conte del palazzo di Ottone I, la chiesa plebana di S. Gio. Batista e S. Pietro a *Vico Vitri* con tutti i possessi e cappelle ad essa soggette. Le quali cappelle ivi si dichiarano poste nelle ville di *Robida*, di *Montecchio*, *Scandiccio*, *Bientina*, *Flexo*, *Anghio*, *Almezzano*, *Trechese*, o Tredici, *Alfiano*, ec. luoghi tutti già dipendenti dalla pieve di Calcinaja, siccome lo dà a conoscere una bolla di Celestino III spedita li 13 di novembre 1193 al pievano di Calcinaja, e lo confermano gli antichi catalogbi delle chiese della Diocesi pisana.

Gli acquistati diritti su Calcinaja, nei secoli posteriori al mille pervennero dai discendenti del march. Oberto nei conti Cadolingi di Fucecchio e nei loro eredi, gli Upezzinghi di Pisa. Fra gli ultimi di questi dinasti è più noto quel Gualtieri di Calcinaja stato Potestà di S. Gimignano, nel 1221, e di Arezzo, nel 1243. Un altro Gualtieri Upezzinghi è rammentato nelle cronache pisane sotto gli anni 1284 e 1285, quando per opera del conte Ugolino della Gherardesca, il Comune di Pisa stipulò un trattato di amicizia con gli Upezzinghi, ai quali confermò i castelli e villaggi che già da gran tempo essi possedevano in Val-d'Era e nel Val-d'Arno pisano, fra i quali il distretto e uomini di Calcinaja. Fu quel Gualtieri stesso che poco dopo la morte del conte Ugolino accolse un presidio di Fiorentini, e di Lucchesi in Calcinaja, dove egli perdè la vita, nel 1290, in occasione di una scalata notturna fatta dall'esercito pisano sotto il comando del conte Guido di Montefeltro. (TRONCI, *Annal. pis.*)

Non ostante il preindicato trattato, la giurisdizione civile e l'alto dominio di Calcinaja a quella stessa epoca apparteneva alla

città di Pisa, siccome si deduce da una deliberazione di quegli Anziani del 1280 (stile pisano), con la quale fu autorizzato l'Arcivescovo pisano di poter riscuotere un pedaggio in Calcinaja in luogo di quello che solevano esigere i suoi predecessori alla catena di Castel del Bosco. — *Ved.* Bosco (Castel del).

Ma più d'ogn'altro lo prova lo Statuto pisano del 1284, dove si destina Calcinaja per residenza di un capitano della Repubblica e di un notaro, mentre fu ingiunto agli uomini del piviere di Calcinaja l'ordine di recarsi ad abitare nel castello dentro il termine di tre mesi.

Dal citato trattato di amicizia fra gli Upezzinghi e la Rep. di Pisa, dall'istoria della conquista di Pontedera fatta nel 1291 dai Pisani, quando la ritolsero all'esercito Fiorentino, si comprende che un ramo, se non tutto il fiume Arno, correva nella pianura a sett. di Calcinaja, per modo che questo castello rimaneva allora nella ripa sinistra anzichè nella destra, siccome da gran tempo ritrovasi, dello stesso fiume.

La conferma maggiore di ciò la fornisce una lettera scritta nel 1326 dall'arciv. pisano Simone Saltarelli al rettore della ch. di Bientina, allora suffraganea della pieve di Calcinaja, con la quale concede facoltà al parroco di Bientina di alzare nella sua chiesa il fonte battesimale per ragione che l'Arno fluente tra la pieve di Calcinaja e Bientina impediva e rendeva pericoloso ai suoi parrocchiani il passaggio del fiume, specialmente nella stagione delle piogge. (Mattheai, *Hist. Eccl. Pis.*)

Infatti esiste tuttora fra S. Colomba e Calcinaja l'antico alveo del fiume sotto nome di via di *Arno vecchio*.

In conseguenza dei documenti testè citati, la brusca voltata che fa l'Arno davanti alla Collina di Montecalvoli, dove cambia direzione da maestro a lib., non potrebbe essere più antica del secolo XIV inoltrato.

Essendochè il nuovo letto dell'Arno in progresso di tempo fu colmato al punto di superare il livello della pianura di Calcinaja, si è dovuto ricorrere alla costruzione di un alto e lungo contr'argine per riparare dalle alluvioni quella campagna e lo stesso Borgo.

Il piviere di Calcinaja, innanzi l'erezione dei battisteri di Pontedera e di Bientina, comprendeva i seguenti luoghi e parrocchie: 1. Canonica de'SS. Jacopo e Filippo di *Pontedera*; 2. S. Martino di *Pontedera*; 3. SS. Jacopo e Cristofano di *Rapida*; 4. S. Lorenzo di *Rapida*; 5. S. Andrea di *Alfiano*; 6. S. Maria e S. Michele a *Montecchio*; 7. S. Leonardo di *Cerbaja*; 8. S. Prospero di *Bientina*; 9. S. Pietro alla *Corte di Bientina*; 10. S. Giusto di *Bientina*; 11. S. Andrea *alla Sala*; 12. S. Michele al *Mezzano*; 14. S. Frediano a *Tredici*, o a *Trechese*; 15. S. Tommaso a *Travalda*; 16. S. Lorenzo d'*Anghio*; 17. S. Michele a *Piancasole*; 18. S. Stefano de'*Puntoni*; 19. S. Quirico a *Calcinaja*; 20. S. Giorgio a *Calcinaja*.

La maggior parte delle nominate ville e chiese, ad eccezione di Pontedera, di Bientina, e di Montecchio, sono distrutte, o cambiarono di nome.

Attualmente il piviere di Calcinaja si riduce alla chiesa plebana riedificata in più vasta forma nella fine del sec. XVIII, dopo che la parrocchia di Montecchio fu aggregata alla sua matrice, e una gran porzione del popolo di S. Andrea alle *Fornacette* (forse S. Andrea di *Alfiano*) fu staccata dall'antico plebanato.

Comunità di Calcinaja. Il territorio comunitativo di Calcinaja è situato, parte alla destra, e parte alla sinistra dell'Arno, fra Bientina, Montecalvoli, Pontedera, le Fornacette, S. Giovanni alla Vena e Vico Pisano.

Esso abbraccia una superficie di 4139 quadrati (miglia quattro e tre quarti toscane), 334 dei quali quadrati sono presi dai corsi di acqua e dalle pubbliche vie.

Si ritrovano a vivere nella stessa superficie 2735 abitanti, a ragione di 575 per ogni miglio quadrato.

Confina con 5 Comunità. Dal lato destro dell'Arno, a partire, dirimpetto alle Fornacette, dalle cateratte del fosso *Giuntino*, il territorio di Calcinaja ha di fronte la Comunità di Vico Pisano, con la quale per la via di *Cesano* entra nel fosso *Cilecchio*, che rimonta nella direzione di libeccio a sett.-grec. sino alla cateratta di *Tabò*, dove subentra la Comunità di Bientina; e di conserva con essa ripiega nell'opposta direzione da maestro-sett. a scir. sino alla strada della *Conca* e all'*Arno vecchio*, fra S. *Colomba*

e Calcinaja. Costà si rivolge a ostro per la via della Fratta, trovando a questo punto la Com. di Montecalvoli, con la quale per l'*Usciana* entra nell'Arno. Il qual fiume serve di confine alla Comunità di Pontedera con quella di Calcinaja sino alla bocca dell'Era, dove il terr. di quest'ultima oltrepassa nella ripa sinistra dell'Arno lungo la strada R. postale di Pisa, che serve di demarcazione alle due Comunità sino al *Fosso vecchio*; lungo il quale si avanza a ostro della predetta strada R. per la via del *Capannone*, e di là entra in quella di Maremma. Costà forma un angolo acuto per rivolgersi da ostro a maestro per il rio di *Rotina* sino alla posta delle Fornacette, dove tocca la Comunità di Cascina per il breve tragitto dalla strada R. pisana alla ripa d'Arno.

Presso la sponda sinistra del fiume ripiega nuovamente a lev. tornando alquanto dentro terra sino a che, giunto alla *strada nuova* di Calcinaja, s'inoltra nuovamente verso l'Arno che attraversa, e lo riscende nell'opposta ripa per andare incontro alla foce del fosso del *Giuntino*, dove ritrova a confine la Comunità di Vico Pisano.

Varj corpi di acqua percorrono la pianura di Calcinaja. Il fiume maggiore in questa breve traversa fa un serpeggiante giro di cinque e più miglia mentre non sono che tre miglia, in linea retta. I fossi di scolo che sboccano sul confine o dentro il territorio di questa Comunità sono, a lev. l'Usciana, a pon. il Giuntino, nel centro il Cilecchio.

Fra le strade rotabili, oltre le due Regie postali, la pisana alla sinistra, e la pistojese alla destra dell'Arno, avvi la via nuova che staccasi dalla pisana, passa l'Arno davanti al capoluogo, e di là si dirige a Vico Pisano, a Bientina, a Pescia, e a Lucca. Sono pure fra le comunitative rotabili le vie di *Montecchio*, del *Marrucco* ec.

Situato fra l'Arno e gli emissari dei paduli di Bientina e di Fucecchio, si può facilmente arguire, quale sia la natura del suolo che cuopre la superficie territoriale di questo *paese basso*, costretto a dovere essere contornato e difeso da dighe e da numerosi altissimi argini, affinchè non divenga preda delle acque, dalle quali fu più volte inondata questa, mi sia permesso il dirlo, piccola Olanda mediterranea.

Comecchè da un canto la natura minacciava ad ogni istante di affogare gli abitanti di questo basso fondo, l'arte sospinta dalla necessità suggerì la maniera, non solamente di riparare a tali disastri, ma ancora di trarre profitto dalle pericolose alluvioni. Così addivenne, che il popolo di Calcinaja in proporzione della ristrettezza e posizione territoriale ha saputo cavare tale vantaggioso partito, che non vi ha forse in tutta la Toscana alcun altro contado, che possa numerare al pari di questo una popolazione permanente di 575 abit. per ogni miglio quadrato.

L'industria del paese è quella primigenia delle fornaci di terraglie, da cui ebbe origine e nome il vico di *Vetro*, poi castello, ora esteso borgo di Calcinaja.

Il cast. medesimo sotto la Rep. Pisana fu capoluogo di capitanato, che i Fiorentini tolsero di là per punizione forse di avere osato i Calcinajesi ribellarsi, e far loro resistenza nell'ultima guerra di Pisa.

Da quel tempo in poi il capitano, ora Vicario regio, fu traslocato in Pontedera, da cui la Com. di Calcinaja dipende per gli atti civili, criminali e di polizia, e dove risiede pure l'ufizio dell'Esazione del Registro e l'Ingegnere di Circondario, mentre la sua Cancelleria comunitativa è a Vico-Pisano, la Conservazione delle Ipoteche e la Ruota in Pisa.

La Comunità di Calcinaja mantiene un medico, un chirurgo, e un maestro di erudimenti elementari.

Calcinaja non ha mercati settimanali, essendo troppo vicina la Terra di Pontedera, alla quale ogni venerdì concorre gran parte degli abitanti di quella Valle.

Avvi bensì in Calcinaja una fiera, nel dì 10 agosto, destinata specialmente allo smercio delle numerose sue terraglie.

***POPOLAZIONE** della Comunità di* CALCINAJA *a tre epoche diverse.*

Popolazione dell'anno 1551.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese*	*Abitan.*
CALCINAJA	S. Gio. Batista, Pieve	415
Montecchio	S. Michele alla Grancia de' Certosini, Cura	98
Pozzale delle Fornacette	S. Andrea, Cura	44

Totale degli Abitanti nell'Anno 1551 N. 557

Popolazione dell'anno 1745.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese*	*Abitan.*
CALCINAJA	S. Giovanni Batista, Pieve	926
Montecchio	S. Michele alla Grancia, ora annesso a Calcinaja	216
Pozzale separatamente da Gello suo annesso	S. Andrea, Cura	120

Totale degli Abitanti nell'Anno 1745 N. 1262

Popolazione dell'anno 1833.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese*	*Abitan.*
CALCINAJA e suoi annessi	S. Gio. Batista, Pieve	2437
Pozzale delle Fornacette, perciò che spetta alla Com. di Calcinaja.	S. Andrea, Cura	298

Totale degli Abitanti nell'Anno 1833 N. 2735.

CALCINAJA in Val-d'Elsa. Antico spedale che ebbe nome da un vicino poggetto fra Staggia e Poggibonsi. Era soggetto al grande spedale di Siena sino da quando Donna Adalagia di Guido, nel 1283, si fece conversa dello spedale di *Calcinaja* dopo avergli donato i suoi beni. (*Arch. dello Spedale di Siena.*)

CALCINAJA in Val-di-Sieve. Contrada fra i popoli di *Ronta* e di *Turricchi*, sul poggio che chiude a occidente la vallecola del torr. *Moscia*, nella Com. Giur. e circa migl. 2 a pon. di Londa, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

CALCINAJO in Val-di-Chiana. Nome del subborgo meridionale di Cortona. È preso dall'arte ivi esistita dei Cuojai, nel subborgo stesso presso il quale fu l'antica madre ch. e la prima cattedrale di quell' antichissima città, sotto il titolo di S. Vincenzio martire, per vecchiezza diruta nel secolo XVIII, e aggregata col suo popolo a S. Maria delle Grazie, detta al *Calcinajo*.

È quest'ultimo un tempio fatto veramente dalle grazie architettoniche, ammirabile per eleganza, bellezza e armonia delle parti e dell'insieme.

Forma una croce latina con cupola sostenuta da 4 gran pilastri, il tutto di pietra serena lavorata, con tre porte: una nella facciata principale e le altre due alla crociata. Ha 12 altari, oltre quello della cappella maggiore.

Fu chiesto il disegno dalla società dei calzolaj di Cortona al celebre Antonio da *San-Gallo*, il quale per asserto del Vasari

fece anco il modello. Tale e tanta fu la divozione, l'impulso e lo zelo di quegli artigiani, che, a forza di elemosine offerte a onore di una immagine miracolosa di Maria, ebbero essi cuore di dar principio (6 giugno 1485) alla costruzione di una ch. che costò la somma di 70 mila scudi.

Prima del 1500 l'arte dei calzolari affidò la chiesa del Calcinajo ai canonici Regolari Scopetini, che l'ufiziarono sino al 1653, anno in cui il monastero fu convertito in Seminario vescovile. In seguito costruito il nuovo Seminario dentro la città, nel 1708, fu dato l'antico ai PP. Scolopj chiamati allora a Cortona dalla Comunità per la pubblica istruzione.

In tale circostanza fu affidata la custodia dell'annessa chiesa del Calcinajo agli stessi Religiosi, dai quali fu ufiziata, e sostenuto l'edifizio con gran cura, sino a che fu dato loro altro locale dentro la città, nel convento già abitato dagli Agostiniani.

La parr. di S. Maria delle Grazie al Calcinajo conta 769 abit.

CALCIONE in Val-di-Chiana. Cast. con parr. (S. Pietro) nel piviere, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon.-maestro di Lucignano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in un poggio, sotto il quale passa il torr. Foenna fra Monte S. Savino, Gargonza, Palazzuolo e il Poggio di S. Cecilia. Dipende dal popolo di Calcione anche la villa di *Modanelle*, luoghi entrambi dove, sino dal secolo XI, ebbero podere e giurisdizione i monaci di S. Eugenio presso Siena.

Acquistato Calcione dalla potente famiglia Tolomei di Siena, questa vi eresse nel secolo XIV un palazzo a guisa di castello baronale.

Caduto Calcione con Lucignano in potere della Rep. fiorentina, questa nel 1473 ne spogliò per confisca Regolino da Campofregoso di Genova, che lo aveva comprato, e nello stesso anno fu venduto ad Angelo Lotteringhi della Stufa di Firenze. Eretto in contea nel 1632, il G. D. Ferdinando II ne investì altro individuo di casa Stufa, ai cui discendenti ed eredi venne nel 1738 confermata la stessa contea dal G. D. Francesco II sino alla legge sull'abolizione dei feudi (ann. 1745).

La parr. di S. Pietro a Calcione ha 184 abit.

CALDACCOLI in Val-di-Serchio. Casale ch'ebbe nome dalle *acque calde* che scaturiscono alle falde occid. del Monte Pisano e per il fosso di Caldaccoli, (forse l'antica *Acqualonga*) dopo avere accolto il rifiuto de' Bagni di S. Giuliano si scarica nel canale navigabile di Ripafratta. — *Ved.* ACQUALUNGA.

CALDANA nella Maremma di Grosseto. Castello con pieve (S. Biagio) nella Com. Giur. e 3 migl. a scir. di Gavorrano, Dioc. e Comp. di Grosseto, dalla cui città Caldana è 18 migl. a maestro, 14 a ostro di Massa. — È un castello circondato di mura con tre baluardi e una sola porta, di forma quadrilunga, diviso da tre strade parallele con un subborgo.

Risiede sul pianeggiante dorso di una collina a ostro della nuova strada R. di Grosseto, fiancheggiato a sett. da un poggio più alto, non lungi da copiose scaturigini di acque termali, dalle quali probabilmente prese il nome di Caldana. Offre questo paese nelle sue rocce calcaree un marmo persichino chiamato in commercio *Porta Santa*, di cui si trova il consimile nei monti di Campiglia, e in qualche parte della montagnola di Siena.

Appellavasi vico di Caldana nel principio del secolo XII, quando il vesc. di Roselle Bernardo, con istrumento degli 11 di agosto 1118, per l'annuo tributo di 4 soldi lucchesi, diede ad enfiteusi ai monaci di S. Bartolommeo a *Sestigna* la metà di tutte le rendite e oblazioni provenienti da varie chiese e popoli di quei contorni. — *Ved.* BADIA di SESTIGNA.

Dalla giurisdizione degli abati di Sestigna passò Caldana nei nobili di Contado della consorteria dei Pannocchieschi, i quali nel 6 di febb. 1337 posero il detto castello col suo distretto sotto l'accomandigia della Rep. di Siena. Caduta quest'ultima in potere di Cosimo I, nel 1564 fu concesso in feudo col titolo di contea il cast. e distretto di Caldana a Marcello Agostini; e rinnovata l'investitura nel 1738 al conte Firmano Bichi.

Caldana era nella massima decadenza, allorchè Leopoldo I comprò dalla famiglia Chigi di Siena una vasta porzione di quel territorio per darlo suddiviso a favorevolissime condizioni agli abitanti di Caldana. Per tale provida beneficenza le incolte e malsane selve sono state cangiate in campi sativi, in vigneti, in oliveti, in prate-

rie; e le famiglie di Caldana senza invidia e senza oppressione vanno ognora più crescendo per industria e coltura mercè le operazioni benefiche del secondo Leopoldo.

La parr. di S. Biagio a Caldana conta una popolazione di 427 abit.

CALDANA nella *Maremma Massetana*, o Caldana di Campiglia. Sono copiosissime e perenni sorgenti di acque limpide e costantemente calde, le quali scaturiscono dai lembi, e dal fondo di una grandiosa vasca alla base meridionale del poggio di Campiglia presso il palazzo detto della Magona, ora Villa Reale. Il loro emissario mette in moto varie macine da molini, ed ha servito per molto tempo a una abbandonata fucina per lavorare il ferro dell'Isola dell'Elba. L'emissario di Caldana s'inoltra nella pianura di Populonia per due rami, il fosso *Verrocchio* e il fosso *Caldo*; questo si dirigeva nel padule di Piombino, e l'altro nel lago di Ramigliano, innanzi che nel 1831 fosse tracciato ad entrambi uno sbocco diretto per Torre-Nuova nel mare. — *Ved.* Campiglia *Comunità*.

A mezzo miglio circa a pon. della scaturigine summentovata avvi un'altra sorgente più termale e alquanto solforosa, denominata il *Bagno* di *Caldana*, perchè rinchiusa in un vecchio e scoperto recinto di mura destinato alle bagnature.

L'antichità di queste acque calde viene contestata nell'istrumento di fondazione della Badia di Monteverdi, dove trovasi accennata la *Caldana*, ch'io sospetto esser quella di cui si tratta; e forse a queste medesime acque calde riferire volle qualche antico autore, che segnalò sulla via Aurelia o Emilia di Scauro, le acque termali di Populonia, da non essere confuse con quelle dei Vetuloniesi di Plinio, nè con le Terme Volterrane. — *Ved.* Bagni a Morba, e Bagni Vetuloniesi.

CALENZANO nel Val-d'Arno fiorentino. Cast. con due villaggi in uno dei quali è il capoluogo di Comunità, nell'altro l'antica pieve (S. Donato) nella Potesteria e 3 miglia a sett.-grec. di Campi, Dioc. e Giur. di Firenze.

Risiede sulla ripa sinistra della fiumana Marina alla base estrema del monte Calvana presso la strada provinciale di Barberino di Mugello, mezzo migl. a sett. della strada R. pratese, nel gr. 28° 50′ 6″ long. e 43° 25′ latit., 8 migl. a maestr. di Firenze, 3 migl. a lev. di Prato.

La posizione dell'antica mansione *ad Solaria*, segnalata nella Tavola Peutingeriana lungo la via Cassia, essendo indicata a 9 miglia Romane, (pari a migl. 7 ½ toscane) a pon. di Firenze, ne induce a congetturare che la stazione prenominata potesse ritrovarsi nei contorni di Calenzano, o di *Sommaja*.

Calenzano fu nel medio evo uno dei feudi dei conti Guidi, dai quali passò in potere di vari magnati del contado fiorentino, autori de'Cavalcanti, Ginori, Bonaccorsi e Sommaja.

Il *Castelvecchio* di Calenzano fu più volte guasto e diroccato, innanzi tutto dai Ghibellini dopo la vittoria da essi ottenuta nei campi di Montaperto, poscia nuovamente devastato ed arso in occasione dell'ostile escursione di Castruccio Castracani sino alle porte di Firenze (ann. 1325); finalmente assalito e depredato nel 1351 dall'esercito dei Visconti di Milano. Riedificato e più solidamente munito stante una deliberazione presa dal Com. di Firenze, nel 1352, lo stesso castello fu in grado, nel 1353, di salvare le raccolte e servire di riparo agli abitanti di quella contrada, minacciati dai Pisani e dalle compagnie inglesi, mentre scorrevano nel piano di Sesto e in Val-di-Marina.

La Pieve di Calenzano nei tempi trascorsi era matrice di 12 chiese, ora riunite in 6 parrocchiali, compresa l'antica pieve di S. Donato in Val-di-Marina, e la nuova di S. Niccolò eretta in battesimale con decreto dell'arciv. fior. del 14 di marzo 1799. Sono le seguenti: 1. Pieve di S. Donato; 2. Pieve di S. Niccolò a *Calenzano*, già filiale di S. Donato; 3. S. Lorenzo a *Pizzimonte*, prioria; 4. SS. Michele e Ruffiniano a *Sommaja*; 5. S. Stefano a *Sommaja*; 6. S. Maria a *Travalle*. Gli ultimi due popoli sono stati affiliati alla nuova pieve di S. Niccolò nel castello di Calenzano.

Comunità di Calenzano. — Il territorio Comunitativo di Calenzano abbraccia quasi tutta la Val-di-Marina dal giogo delle *Croci* a Combiate, sino alla strada R. pratese. Fiancheggiato a lev. dal *Monte Morello*, a pon. da quello della *Calvana*, apresi verso ostro a lui davanti la ubertosa pianura di Sesto e di Campi.

Esso occupa una superficie di 21273 quadrati, dei quali 806 quadrati sono calcolati per i corsi d'acqua e lo spazio preso dalle pubbliche vie. Tutto il territorio comprende 5307 abitanti, a ragione di 212 abit. per ogni migl. quadrato di terreno imponibile.

Confina con 6 Comunità. A ostro-lib. con quella di Campi mediante la strada R. pratese, a partire davanti la collina di Settimello sino al torr. *Marinella*, dove lascia a sinistra la strada, e cambiando ivi direzione e Comunità, incontra quella di Prato, con la quale cammina per circa un miglio contr'acqua per l'alveo della *Marinella*, quindi dirigendosi a maestro per il poggio di Pizzidimonte e di Travalle, sale il monte della *Calvana*, e ne percorre il crine da ostro a sett. sino al contrafforte che si dirige a lev. sopra Casaglia. Costà voltando faccia a sett. trova al borro de' *Ronchi* la Com. di Barberino di Mugello, e lungo il dorso del monte delle Croci si dirige verso la villa del *Trebbio*, presso la quale subentra la Comunità di Vaglia. Con quest'ultima rasenta il vertice dei monti che separano la Val-di-Marina dalla Val-di-Carza mediante una propagine sett. del monte *Morello*, verso il quale s'incamminano di conserva i due territorj comunitativi sino davanti al cast. di Leccio. Alla via di Rimaggio dirimpetto a Legri cessa la Comunità di Vaglia, ed entra a confine quella di Sesto, con la quale scende il fianco occid. del monte prenominato, per entrare nel fosso delle *Cave*, che abbandona presso alla via comunitativa che da Settimello attesta nella R. pratese, nella quale s'innoltra per un quarto di miglio avendo sempre di fronte la Com. stessa di Sesto, prima di ritrovare quella di Campi davanti al poggio di Settimello.

La fiumana, nota sotto il nome di fiume *Marina*, e i suoi tributarj della *Marinella* e di *Secciano*, hanno origine dentro il territorio di Calenzano sui gioghi di Casaglia, delle Croci e del Trebbio.

Tre ponti di pietra attraversano la *Marina*; il superiore detto il *Ponte alla Chiusa* è posto alla confluenza della *Marinella*: il *Ponte alla Valle* davanti al mulino di Calenzano: e il *ponte alla Marina* sulla strada R. pratese.

Due strade maestre e RR. passano, o rasentano questo territorio: quella che da Firenze guida per Prato a Pistoja, Pescia e Lucca; l'altra che staccasi dalla predetta, oltrepassato il *Ponte della Marina*, la quale fiumana torna a ripassare sopra il *Ponte alla Valle*, e rimontando lungo la sinistra sponda della *Marina* attraversa nella sua maggior lunghezza il territorio di questa Comunità per varcare dal giogo delle Croci nella Valle di Sieve. Sono rotabili, fra le vie comunitative, quella che da Prato per Travalle varca la *Marina* al *Ponte alla Chiusa*, dov'entra nella provinciale del Mugello; il tronco di strada che dalla R. pratese guida per Settimello a S. Donato e al Castello di Calenzano, oltre altre minori vie, che sono dirette per Legri, per Monte Morello ec.

La qualità del terreno della Com. di Calenzano appartiene, nella parte montuosa, alle rocce stratiformi Appenniniche, fra le quali predomina la calcarea compatta (*alberese*), tanto dal lato del Monte Morello, quanto dalla parte della Calvana, mentre il grembo della Valle è coperto di ciottoli, di ghiaja e di terreno di alluvione.

Quest'ultimo fa parte della ubertosa pianura di Sesto, famosa per lo squisito frumento, detto grano *gentile bianco*, mentre per vino, olio, e altri alberi da frutto, sono famigerate le piagge di Monte *Morello*, e della *Calvana*, nelle cui sommità subentrarono alle distrutte selve di alto fusto i pascoli naturali o le macchie cedue.

Esistono nella Comunità di Calenzano varie distinte ville signorili, fra le quali per vastità di edifizio e di annessi si distinguono la villa Salviati, ora Strozzi, nel pop. in S. Lucia alla Collina, la villa Dini, attualmente dei Mortèra a Sommaja, le ville Ubaldini, e Minucci a Settimello, e diverse altre; comecchè per situazione poche località sono da equipararsi a quella del convento dei Francescani di S. Maria delle Cappelle, posto a cavaliere del poggio di Settimello.

Portò il nome di Settimello sua patria il celebre *Arrighetto*, poeta il più distinto e il più antico dopo il risorgimento delle lettere in Italia. — *Ved.* SETTIMELLO.

La Cancelleria Comunitativa di Calenzano è al *Pellegrino* sotto Fiesole, la potesteria risiede in Campi, l'uffizio di Esazione del Registro, la Conservazione dell' Ipoteche e la Ruota sono in Firenze.

POPOLAZIONE della Comunità di CALENZANO *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi	*Titolo delle chiese*	*Abitanti del* 1551	*Abitanti del* 1745	*Abitanti del* 1833
CALENZANO, o Val-di-Marina	S. Donato, Pieve	267	345	702
CALENZANO, Castello	S. Niccolò, Pieve	634	818	1169
Carraja in Val-di-Marina	S. Maria e popoli annessi, Pieve	416	502	375
Casaglia, idem	S. Pietro, Prioria	201	316	254
Collina, idem	S. Lucia, Cura	73	138	125
Leccio, idem	S. Martino, idem	188	110	204
Legri	S. Severo, Pieve	430	594	547
Querciola	S. Maria, Prioria	133	170	260
Secciano	S. Stefano, Cura	140	205	234
Settimello	S. Lucia, Prioria	650	712	890
Sommaja	SS. Michele e Ruffiniano, Cura	132	138	212
Sommaja, e *Baroncoli*	S. Stefano, idem	90	131	139
Travalle	S. Maria, idem	103	204	196
	TOTALE *Abitanti*	3457	4383	5307

CALENZANO nel Val-d'Arno inferiore. Cas. con parr. (S. Lucia) nella Com. Giur. Dioc. e migl. 1 ½ a scir. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Risiede sul crine dei poggi che separano la Valle dell'Elsa da quella dell'Evola, lungo la strada comunitativa che per Canneto e Campiano guida a Montajone.

Era una delle antiche parrocchie succursali della pieve di S. Genesio, rammentata nella bolla di Celestino III del 1194, e nel catalogo delle chiese della Diocesi di Lucca, redatto nel 1260, allora sotto il titolo di S. Maria a Calenzano.

La parr. di S. Lucia a Calenzano comprende 213 abit.

CALIANO nel Val-d'Arno aretino. Castellare e borgata allo sbocco dell'Arno dallo stretto di Subbiano, sulla testata del ponte omonimo, nel popolo di S. Martino sopr'Arno, cui fu riunita la ch. parr. di S. Maria a *Caliano*, Com. Giur. e quasi due migl. a ostro di Subbiano, Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui il borghetto del ponte a Caliano è 8 migl. a sett.

Il castello di *Caliano* nel secolo XII appellavasi *Castelnovo*. — Aveva giurisdizione su di esso l'abate di S. Flora e Lucilla e il capitolo della Cattedrale di Arezzo, siccome apparisce da una convenzione stipulata nel 1200 fra il proposto di S. Donato e l'abate di quel monastero. Riguarda essa le spese fatte dall'abate per la riedificazione della torre, dei muri e dei fossi del predetto castello che fu poco innanzi dagli Aretini smantellato.

Con altro istrumento del 1218 i canonici della cattedrale di Arezzo cederono ai Benedettini di S. Flora i loro diritti sopra due porzioni di un molino diruto presso il ponte a Caliano, e sulla gora dall' Arno sino alla gualchiera.

Alla testata sinistra del ponte a Caliano esisteva un ospizio per i poveri viandanti, innanzi che fossero introdotti i pubblici alberghi. — *Ved.* ARNO (S. MARTINO sopr').

CALIANO (PONTE A). — *Ved.* CALIANO e ARNO *fi.*

CALICARZA. Casale distrutto alle sorgenti del torr. Carza in Val-di-Sieve, dove fu una chiesa parrocchiale (S. Pietro di

Calicarza) nel piviere di S. Cresci a Maccioli, riunita a S. Jacopo di Pratolino, Com. e circa 5 migl. a ostro di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

CALICE, già CALESE, Cast. e borgata in Val-di-Vara, capoluogo di Comunità e di Potesteria, nella Dioc. di Pontremoli, già di Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco merid. del monte di *Corneviglio* lungo il torr. *Usurana* tributario del fiume Vara, nel gr. 27° 29′ 7″ long., 44° 14′ 5″ latit., 12 migl. a maestro di Sarzana, altrettanto a lib. di Pontremoli, e 10 a sett. della Spezia.

La più antica memoria del castello di Calice, sotto nome di *Calese*, mi parve vederla nell'atto di fondazione del mon. di Castiglione presso Borgo S. Donnino, rogato li 10 giugno 1033, allorchè il march. Adalberto, pronipote del march. Oberto conte del palazzo, destinò a quel monastero, fra le varie possessioni di Lunigiana, quanto gli apparteneva in *Calese*, Valerano, Arcola, Giovagallo, Filattiera ec. — Il feudo di Calice, e quello contiguo di Madrignano nel principio del secolo XIII furono per la loro parte alienati dai marchesi Estensi a favore dei loro consorti march. Malaspina, siccome apparisce dal Lodo del maggio 1202, allorchè questi ultimi dinasti diedero ad enfiteusi quei castelli al Vescovo di Luni. In tale occasione, fra i visconti e valvassori di Lunigiana intervenuti al Lodo sunnominato ad oggetto di giurare fedeltà al vescovo, furono chiamati anche i Signori di *Giovagallo*, di *Calese* e di *Madrignano*. Quest'ultimo castello, compreso nel distretto di Calice, venne confermato agli Estensi da Arrigo IV con privilegio concesso nel 1077 a Ugo e Folco, figli del march. Azzo. Finalmente il distretto di Calice, o *Calese*, trovasi designato nella descrizione dei confini dell'antica diocesi di Luni, fatta nel 1202 in occasione del Lodo sopraindicato. (MURAT. *Ant. Estens.*)

Nel 1252 Guglielmo Malaspina vesc. di Luni coll'annuenza del pont. Innocenzo IV dei conti del Fiesco alienò a favore di Niccolò Fiesco conte di Lavagna, fra gli altri feudi dei Malaspina, anche quelli di Calice e di Veppo.

Dopo la congiura di Gio. Luigi Fiesco, i feudi di Calice e di Veppo furono dati ai Doria di Genova, e ad essi ritolti per delitto di Stato dal Fisco Imperiale, che ne diede l'investitura ai marchesi di Mulazzo. Questi ultimi li alienarono solennemente nel 1770, epoca in cui il paese di Calice e quello di Veppo con il loro distretto furono riuniti al territorio del Granducato per compra fatta dal suo Sovrano LEOPOLDO I.

Comunità di Calice. È composta di due distretti che costituivano due marchesati, di Veppo cioè, e di Calice. La loro superficie territoriale abbraccia 12821 quadrati, compresi 617 quadr. occupati da pubbliche vie, dai letti dei fiumi, torrenti, fossi e altri corsi d'acqua.

Vi si trova una popolazione di 2732 abit. a ragione di 180 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Il distretto di Calice è situato tutto oltre-Magra. Esso quasi per ogni intorno è circondato dagli Exfeudi di Lunigiana, o dalla Provincia di Levante del R. Sardo, meno in due punti, verso sett. e grec.-lev., dove per angusta foce trovasi a confine con le Comunità di Groppoli e di Zeri spettanti al Granducato.

A ostro, per quasi due miglia confina con il Mandamento della Spezia mediante il fi. Vara, dalla confluenza cioè del torr. *Usurana*, sino a quella del fosso *Ri*. Il qual fosso rimonta per circa un miglio, dopo essersi voltato da ostro a lev.-scir. Di là, proseguendo per termini artificiali, sale alle spalle dell'exfeudo di Giovagallo sino alla pendice orient. del monte *Corneviglio*, dove per il tragitto di un quarto di migl. rasenta il territorio spettante alla Comunità granducale di Groppoli. Oltrepassata questa Comunità tocca l'exfeudo di Mulazzo, col quale per termini artificiali dal lato di greco fronteggia per 2 miglia. Giunto sul dorso del monte testè indicato, trova verso sett. e si accompagna per mezzo miglio con la Com. Granducale di Zeri. Da quella sommità, dirizzandosi a maestro, ha di fronte l'exfeudo di Suvero, col quale, dopo avere attraversato il torr. *Tufo*, ripiega a pon. e ben tosto a lib. per andare incontro al torr. *Usurana* e riscendere lungh'esso nel fi. *Vara*.

Il territorio Comunitativo di Calice è nella massima parte montuoso e scosceso, senza strade rotabili, interrotto e solcato da profondi valloni e da precipitosi tor-

renti: il maggiore dei quali è quello dell' *Usurana*. Scende esso dal fianco meridionale del monte Corneviglio, passa sotto il castello di Calice un miglio innanzi di arrivare al confine con l'exfeudo di Suvero, donde si stende nella pianura ghiajosa del fiume Vara.

Il punto più elevato di questo territorio è la cima del monte Corneviglio, la quale si alza 1992 br. sopra il livello del Mediterraneo.

La struttura e indole del suolo di questa Comunità appartiene nella massima parte alle tre rocce stratiformi predominanti nell'Appennino Toscano. Dissi nella massima parte, stantechè dal lato occidentale, nel vallone del torr. *Tufo* il suolo cambia d'indole e di aspetto, mentre si riscontrano costà molte scogliere formate di rocce spettanti alla serpentina diallagica, al gabbro e al diaspro comune attraversato da vene di spato calcareo e da filoni metalliferi.

Le produzioni territoriali di Calice consistono, nella parte superiore del distretto, in selve di castagni, in macchie e in sementagioni di cereali, fra i quali abbonda la segale, il grano farro (*Tritycum Spelda*), antica raccolta degli Appennigeni. Nella parte inferiore, e lungo i canali si coltivano a preferenza le piante di viti e ulivi, fra i quali si semina il panico, il mais e la canapa.

Le pasture naturali delle così dette *Alpi*, sono pur esse di qualche risorsa per il minuto bestiame che gli abitanti riconducono nella calda stagione dalla Maremma.

Il territorio di Calice comprende varj castelletti e ville, oltre i due castelli di Veppo e di Calice. Il più popolato di tutti è quello di Madrignano, composto delle ville di *Usurana, Valdonica, Proveduсо, Tranci* sopra e sotto, e *Pegni*. Sono secondi per ordine di popolazione i castelli di Veppo e di Calice. Nella rocca, già palazzo dei marchesi di Calice, risiede attualmente il Potestà. Il villaggio di *Borsèda* abbraccia nel suo popolo le ville di *Dobodase* e di *Forno*; la parr. della villa S. Maria a Calice si estende alle ville di *Molunghi, Nasso, Campi, Vecchiedu*, e *Villa grossa*. Altronde fanno parte di quella del castello di Calice le ville di *Ferdana, Rovegina, Terrogiana*.

La parr. di Veppo comprende anche gli abitanti della villa di *Montale*.

In Calice hanno luogo due fiere per anno, le quali cadono li 7 agosto, e 20 novembre.

Vi risiede un Potestà di terza classe sotto la giurisdizione criminale del Commissario R. di Pontremoli, dal quale dipende anche nei rapporti di Buon Governo e polizia. Ha la giurisdizione sulla sola Com. di Calice, la quale ha la Cancelleria, l'ufizio dell'Esazione del Registro, e la Conservazione delle Ipoteche in Pontremoli. La Ruota è in Pisa.

***POPOLAZIONE** della Comunità di* CALICE *dell'Anno* 1833. (a)

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese*	*Diocesi*	*Abitanti.*
Borsèda	S. Giovanni Evangelista	Dioc. di Pontremoli, già di Sarzana	281
CALICE, Castello	S. Maria Lauretana		264
CALICE, Villa	S. Maria Assunta, Pieve		692
Madrignano	SS. Niccolò e Margherita, Pieve		1044
Veppo	S. Michele, Pieve		451
		Totale	2732

(a) *Non si conosce la popolazione del* 1551, *nè quella del* 1745, *essendochè* CALICE *fu incorporato al Granducato in epoca, come si disse, posteriore.*

CALIGA. — *Ved.* Galiga in Val-di-Sieve.

Caligata. — *Ved.* Galbata nella Valle del Bidente in Romagna.

CALLAGNOLO (*Callis Angeli*) nel Val-d'Arno casentinese. Cas. ch'ebbe nome dalla sua chiesa parr. (S. Angelo a Cetica) poco distante dalla villa di *Callemala*, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a pon.-lib. di Castel S. Niccolò, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo. — *Ved.* Cetica (S. Angelo a).

Callebona in Val-di-Pesa. Piccolo cast. o casa torrita esistita nel monte e parr. di Poggio a Vento, attualmente riunita a S. Biagio a Passignano, piviere di Sillano, Com. Giur. e circa 6 migl. a grec. di Barberino di Val-d'Elsa, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Vi ebbero signoria varj magnati del contado fiorentino, fra i quali i conti Guidi e Alberti, per interesse dei quali risedeva nel 1009 in Callebona un Castaldo.

Nel 1113 un conte Alberto rinunziò i suoi diritti che aveva in *Callebona* a favore della Badia di Passignano. (*Arch. Dipl. Fior. Carte di Passignano.*)

CALLEMALA, o CALIMALE nel Val-d'Arno casentinese. Villa privata, posseduta attualmente dalla famiglia Tosini nel popolo di S. Pancrazio a Cetica, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. di Castel S. Niccolò, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in costa alla destra del torr. Solàno sul *pessimo calle* che per il monte di Prato Magno e di là per il vallone del Cioffenna scende nel Val-d'Arno superiore.

Esiste presso la villa di *Callemala* una polla di acqua solforosa, detta la piscina di Cetica, presso la quale trovavasi un antico bagno.

Callemala, Callimala (*Callis malus*) in Val-di-Paglia. Borgo che fu nella pendice australe del monte di Radicofani sull' antica strada romana, dove sino dal secolo X esisteva una chiesa sotto il titolo di S. Cristina, di padronato della Badia di S. Salvadore al Mont'Amiata, nelle cui pergamene trovasi spesse volte rammentato il casale o borgata di Callemala.

In questo borgo della Diocesi di Chiusi emanò una bolla nel 911 Cristiano vescovo di quella città. (Ughelli, *Ital. Sacr.*)

Nel 1072 (28 dicembre) il conte Ugo figlio del conte Ranieri, e il conte Ildebrando della consorteria dei Visconti di Campiglia in Val-d'Orcia, donarono al mon. Amiatino una corte con terreni posti nel Borgo di *Callimala*.

Forse allo stesso casale corrisponde il luogo di *Mulier Mala*, dove possedeva beni il precitato conte Ugo di Ranieri, siccome risulta da due carte della stessa Badia di S. Salvadore, una del dicembre 1071 e l' altra del 1107, nell'ultima delle quali si parla di uno spedale situato a *Mulier Mala* sulla via *Francesca*. (*Arch. Dipl. Fior. Carte Amiat.*)

Desso è quello stesso castello di *Mala Mulier* nominato in un antico Itinerario di Romèi Islandesi, nel quale si dichiara che sulla montagna appellata *Clemunt* (Radicofani) si trova il castello *Mala Mulier*, dove abitava *gente di pessima indole*. (Antologia di Firenze *Vol.* 8, *pag.* 528, *ann.* 1823.)

Nel 1153 i monaci del Montamiata con titolo di enfiteusi cederono al pont. Eugenio III la metà del cast. di Radicofani e del vicino borgo di *Callemala*. (*Arch. Dipl. Fior. Badia Amiat.*)

CALLONE di Castelfranco di sotto. Apertura pel transito delle barche esistente sulla pescaja del fiume Arno davanti a Castelfranco di sotto. È l'unico *Callone* che sussista ancora sull'Arno da Firenze a Pisa, dopo che per deliberazione della Rep. fiorent. vennero distrutte fra il secolo XIV e XV tutte le pescaje sotto Firenze. Ciascuna delle quali doveva essere munita del Callone dell'altezza e apertura prescritta dalla legge che lo voleva bracc. otto di larghezza e altrettanto di altezza. (*Arch. Dipl. Fior. Badia a Settimo.*)

CALLETA (S. BARTOLOMMEO a) nel Val-d'Arno casentinese. Cas. e parr. nel piv. di Carda, Com. Giur. e 4 migl. a pon. di Castel-Focognano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul dorso dell'Alpe di S. Trinità propagine dell'Appennino di Pratomagno alla destra del torr. Carda e dell'Arno, fra le selve di cerri e di castagni.

Alla parr. di Calleta nella visita diocesana del 1583 fu unita la chiesa parr. di S. Martino in Val-di-Carda, e nel 1781 anche l'oratorio della Madonna delle Grazie posto nella stessa vallecola.

S. Bartolommeo a Calleta ha 149 abit.

CALOMINI nella Valle del Serchio in Garfagnana, quasi *Callis minor*. Vill. capoluogo di Comunello nella Vicaria e circa migl. 2 a sett.-grec. di Trassilico, Dioc. di Massa Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede sul fianco orient. dell' Alpe Apuana che diramasi nella Valle del Serchio di fronte ai poggi di *Barga*, sopra la profonda ripa destra del torr. *Petrosciana*, nella strada pedonale che da Castelnuovo di Garfagnana guida a Trassilico e a Forno Volasco.

Il suo distretto parrocchiale ha per confine a lev. la Vicaria lucchese di Gallicano, a ostro il suo capoluogo di Trassilico, mediante il torr. prenominato, a pon. Vergemoli, a sett.-maestr. Brucciano, a grec.-sett. Mulazzana, villaggi tutti della Garfagnana Estense.

Si trova nominato Calomini in un placito della contessa Matilde del 1105.

Nelle vicinanze di Calomini, sopra una ripida scogliera marmorea risiede una devota chiesa ricca di marmi di quella montagna, conosciuta sino dal secolo XIII sotto il titolo di *Eremo* di Valbona, poi di Romitorio della *Penna* a Calomini, dedicato a S. Maria *ad Martyres*; dove concorre molto popolo nei mesi estivi, e nel cui prato si fa una fiera di grande affluenza che dura una buona parte del mese di agosto.

Calomini ha una popolazione di 200 abit.

CALORIA. Due casali di questo nome esistono nella Diocesi pistojese, uno nel piviere di S. Giovanni in Val-di-Bure, Com. di Porta S. Marco, l'altro in Val-di-Vinci, nella Com. e Giur. di Seravalle. A quest'ultima vuolsi riferire una bolla spedita li 23 maggio 1159 dal vesc. di Pistoja al rettore della chiesa di S. Maria a Momigno, cui dà facoltà di potere edificare nel colle di Serra, popolo di S. Maria suddetta, una chiesa ad onore de'SS. Filippo e Jacopo indipendente da qualunque pieve e patrono, fuorchè dal rettore di S. Maria a Momigno, salvo i diritti che la pieve di S. Michele a Caloria aveva sopra i parrocchiani del *Colle di Serra*. (Zaccaria, *Anecd. Pistor.*) — *Ved.* Castellina di Seravalle.

CALVANA (MONTE della). È il contrafforte meridionale che scende dall'Appennino di Montepiano fra la Valle del Bisenzio e quelle della Sieve alta e di Val-di-Marina. — *Ved.* Appennino Toscano. — L'aspetto nudo di questo monte, segnatamente nella sua giogana, gli procurò probabilmente il nome di *Calvana*.

CALVANE nell'Appennino dell'Alvernia. Porta questo nome uno dei gioghi dell'Appennino casentinese, dal quale si distaccano alcuni contrafforti che scendono fra le sorgenti del Savio, e quelle del Tevere. È posto fra il *Bastione* di Monte Silvestri e il *Sasso* dell'Alvernia, fra le fonti della Singerna e quelle del Corsalone.

Riferisce a questa parte di Appennino un privilegio di Ottone I, spedito li 7 dicembre 967 a favore di Gaufredo d'Ildebrando, al quale confermò le possessioni che in Massa Verona quel nobile già teneva sino alla giogana dell'Appennino di Corezzo, al Sasso della Vernia e a *Calvane*. — *Ved.* Badia Tedalda.

CALVELLO (BADIA di) in Val-di-Fiora. — *Ved.* Badia di Calvello.

CALVELLO (POGGIO). Varj poggi e monticelli portarono il nomignolo di Calvello, siccome fu dato ad altri monti quello di *Calvo*, *Calvoli*, *Calvuccio*, equivalenti a *Monte pelato*, o poco coperto di vegetazione. Quattro poggi, ch'io sappia, ebbero nome di *Calvello* nelle Toscane maremme: il primo cioè, fra Battignano e Monte Pescali nella pianura di Grosseto, segnalato per una polla di acqua termale dell'indole medesima di quella delle vicine Terme Rosellane; il secondo fra *Monte Massi* e *Vetulonia*; il terzo in Val-di-Fiora, dove fu costruito l'antico Eremo di S. Benedetto, detto a Calvello, dei Vallombrosani. Il quarto è un poggetto che sporge in mare nel seno di Porto S. Stefano, attraversato dalla strada Comunitativa di quel littorale.

CALVELLO (TORRE di). Torre con presidio, munita di un vicino Fortino a maggior difesa del corno destro del Porto S. Stefano, da cui è mezzo miglio a lev.

La torre porta il nome del poggetto su cui è situata.

Calvi. — *Ved.* Montecalvi, e Montecalvoli.

CALVI (MONTE). — *Ved.* Monte-Calvi.

CALVO (CAPO). È uno dei capi dell'Isola dell'Elba dal lato meridionale presso Porto Longone.

CALVOLI (MONTE). — *Ved.* Monte-Calvoli.

CAMAGGIORE nella Valle del Santerno. Vill. già cast. con antica pieve (S. Giovanni Decollato), nella Com. Giur. e circa 6 migl. a grec.-lev. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede presso la ripa sinistra del fi. Santerno, alla base orient. del Monte Coloreta, lungo la via maestra che per quella valle conduce a Castel del Rio, a Imola e in altri paesi della Romagna.

La pieve di Camaggiore ha attualmente per succursali le seguenti parrocchie: 1. Prioria di S. Patrizio a *Tirli* con gli annessi di S. Marta e S. Martino del Castello e Curia di Tirli; 2. S. Biagio a *Brentosanico*; 3. S. Stefano a *Rapezzo*; 4. SS. Giustino e Domenico a S. *Pellegrino*, cappella curata; 5. SS. Gio. e Paolo a *Castiglioncelli*, cappella curata.

Il popolo di S. Donato al *Cognale* fu riunito a quello della pieve, e la parr. di S. Michele a *Monti*, per decreto Arciv. del 23 nov. 1786, fu staccata dal piviere di Camaggiore e data a quello di Bordignano.

La pieve di Camaggiore conta 303 abit.

Camajano (*Campus Majani*) nel Vald'Arno Aretino. Vico perduto, da cui prese il vocabolo la diruta ch. di S. Maria a *Camajano* nel piv. di S. Polo, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 3 migl. a sett. di Arezzo.

Camajano, oggi detto CASTELNUOVO della MISERICORDIA in Val-di-Fine. Cast. da lunga mano smantellato sul fianco orient. dei Monti Livornesi fra il cast. di Gabbro e Rosignano, nel luogo, dove più tardi sorse un nuovo castello e una nuova pieve, su cui acquistò giurisdizione la Pia Società della Misericordia di Pisa, donde ebbe il titolo di Castelnuovo della Misericordia.

La pieve vecchia di S. Giovanni a Camajano esiste tuttora nella pendice del monte fra Castelnuovo e Gabbro.

Si fa menzione di Camajano in varie carte pisane, la più antica delle quali è un istrumento enfiteutico dell'anno 857 spettante alla Primaziale. Nel 1040 fu rogato nei confini di Camajano un atto di vendita, per mezzo del quale Sismondo di Cunitto con due altri magnati di Pisa venderono una villa e terreni posti nel loro castello di Vada.

Nel 1126 Uberto de' Lanfranchi Arciv. di Pisa donò la sua parte dei cast. di Camajano e di Popogna al capitolo della Primaziale. (Mattthaei, *Hist. Eccl. Pis.*)

La pieve di S. Giovanni a Camajano fu matrice di 4 parr.; S. Michele a *Castelvecchio*; S. Martino a *Cesari*; S. Michele a *Contrino*; (dove poi si disse castel di *Gabbro*) S. Niccolò di *Popogna*. — *Ved.* Castelnuovo della Misericordia.

CAMAJORE di *Versilia* nella Marina lucchese. Grossa e florida terra murata nel vallone percorso dal torr. omonimo con insigne collegiata, (S. Maria Assunta) capoluogo di Comunità e di un Giusdicente, nella Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in pianura presso la base merid. dell'Alpe Apuana, che diramasi dai Monti *Gabbari* e *Pruno*, alla confluenza dei torr. Lombricese e di Nocchi, dove questi prendono il nome di Camajore, nel gr. 27° 57' 6" long. e 43° 56' latit., 16 migl. a maestro di Lucca, per la strada R., 14 per la provinciale, 20 migl. a sett. di Pisa, 11 migl. a scir. di Massa Ducale.

Ha l'aspetto di una piccola città di forma rettangolare, circondata da torrite mura castellane e da antifossi, con strade regolari bene lastricate, e fiancheggiate da decenti abitazioni, alcune delle quali di bell'aspetto e di buona architettura, sulla strada provinciale che da Lucca per la Valle del Serchio rimonta il corso del torr. Freddana per varcare il poggio di Montemagno, e di là, attraversando la Valle e la Terra di Camajore, e va a congiungersi con la R. postale di Genova al ponte di Sasso.

La memoria più antica di Camajore comincia a conoscersi dopo la metà del secolo VIII, quando ivi presso esisteva un mon. che fu poi Badia di Benedettini sotto il titolo di S. Pietro a Camajore.

Infatti, nel 760, Peredeo vesc. di Lucca, e nel 766 altro nobile Longobardo, donarono al mon. di S. Pietro in *Campo Majore* beni collocati sull'Alpe Apuana nei luoghi di *Agello* (Gello), e di *Terrinca*.

Camajore prese forma di regolare borgata mentre era Potestà di Lucca Guiscardo Pietrasanta (ann. 1255) durante il cui governo sorse contemporaneamente quasi con lo stesso disegno altra Terra della *Versilia*, che dal Potestà medesimo ebbe, e tuttora conserva il nome.

Era in quell'età un paese aperto a gui-

sa di borgo; e come tale venne designato nella Cronaca di Guido da Corvaja all' anno 1271 (4 maggio), quando registrò il passaggio per la Versilia dei figli del re Carlo di Angiò, che albergarono nel *Borgo di Camajore*. (MURAT. *R. Ital. Script. T. XXIV.*)

Sottomessi dal Comune di Lucca i nobili di Montemagno, di Pedona, di Lombrici, di Montebello, di Gombitelli e di altri castelletti della Valle di Camajore, questo borgo crebbe di popolazione e di fabbricato al punto che gli Anziani di Lucca con pubblico decreto dei 27 di marzo 1374 ordinarono che Camajore fosse cinto di mura con bastioni, torri e fossi nel modo che oggi si vede: mentre con altra provvisione governativa del 17 ottobre 1476 gl'inquilini di Camajore per 5 anni da ogni dazio vennero sgravati.

Nella guerra mossa nel 1429 dai Fiorentini contro Paolo Guinigi, una delle prime imprese fu quella di spogliare la città di Lucca del suo contado, per modo che Camajore con tutta la valle sino al lido del mare fu occupata e predata da mess. Rinaldo degli Albizzi, nel tempo che l'altro Commissario fiorentino, Astorre Gianni, con violenza e crudeltà maggiore andava devastando il distretto di Pietrasanta e di Seravezza.

L'anno successivo la stessa contrada ebbe a soffrire nuovi disastri, allorchè un numeroso esercito sceso dalla Lombardia col Piccinino passò dalla valle di Camajore per assalire alle spalle l'oste fiorentina accampata davanti a Lucca.

Quell'istess'uomo (Rinaldo degli Albizzi) che nel 1429 maltrattò il paese di Camajore; quello, che nel 1434 suscitò feroci discordie cittadine in Firenze sua patria; quell'istesso, nel 1436, potè volgere l'animo del Duca di Milano contro la Signoria di Firenze per modo che fu riaccesa altra guerra, dalla quale risentì nuovi danni Camajore, presa e ritolta, ora dai Milanesi, ora dai Fiorentini (anni 1436 e 1437), sino a che questi ultimi per accordo fatto, riconsegnarono ai Lucchesi nel 27 marzo del 1442 il castello di Camajore, con tutti quelli della sua Vicaria, dalla quale dipendeva Viareggio con tutto il suo littorale.

Una onorevole dimostrazione di patria carità fu quella data dai Camajoresi nel 1531 agli Anziani di Lucca assediati da una truppa di sediziosi nel pubblico palazzo. A memoria della quale impresa la Repubblica fece innalzare in Camajore un arco trionfale in benemerenza di tanta fedeltà.

Da quell'epoca fino a noi la Terra di Camajore restò costantemente sotto il dominio della sua Capitale, della quale seguì i destini sino alla nostra età.

Comunità di Camajore. Il territorio di questa Comunità, oltrechè abbraccia tutta la valle in cui risiede il capoluogo, ne oltrepassa i confini, tanto dal lato meridionale verso la marina lucchese, quanto dalla parte orientale verso la Valle del Serchio. Non si conosce ancora con precisione l'estensione della sua superficie quadrata, comecchè la sua maggiore lunghezza, da pon. a lev. possa presso a poco valutarsi di circa 10 migl., e di 8 migl. nella sua maggiore larghezza. Quest'ultima distanza trovasi sulla schiena de'monti che scendono dall' Alpe Apuana in Val-di-Serchio nella direzione di maestro a scir. Il tragitto più angusto è dalla parte del littorale, dove la Comunità di Camajore ha appena due miglia di larghezza.

Questo territorio confina con cinque Comunità, tre delle quali spettanti al Ducato di Lucca, due al Granducato di Toscana, e una al Duca di Modena. A partire dalla marina lucchese, alla foce del torr. Camajore trovasi a contatto con la Com. di Viareggio, con la quale si dirige da pon. a lev. per i colli che separano il littorale dalla Valle di Camajore. Di là varca nel vallone della *Freddana*, dove subentra a confine la Com. di Lucca. Costà volgendosi a sett. attraversa il vallone della ripa sinistra del rio *Contesora* sino ai monti che fiancheggiano il lato settentrionale della *Freddana*, di dove cavalca nella contigua vallecola di *Pedogna*, che pure attraversa per dirigersi verso maestro per il monte *Pruno* sull' Alpe Apuana. A questo punto dopo circa 8 miglia di traversa lascia la Com. di Lucca, e trova quella di Borgo a Mozzano, con la quale percorre un breve tragitto montuoso fra le sorgenti della *Torrita Cava* e del torr. *Lombricese*.

Costà piegando verso pon. trovasi a confine col territorio Granducale, prima con la Com. di Stazzema, con la quale

fronteggia sul dorso dei monti *Asinajo*, *Gabbari*, e della *Culla*, poscia dirizzandosi per Val-di-Castello costeggia per il crine di quei monti a contatto con la Com. di Pietrasanta, con la quale torna alla marina di Motrone per il fosso di Baccatoja.

La qualità del terreno di questa Com. appartiene a tre formazioni distinte; 1. la calcarea granosa massiva dal lato di sett.-maestro, sui fianchi dei monti *Asinajo*, *Gabbari*, *Pruno*, diramati dall'Alpe Apuana; 2. l'arenaria, lo schisto-marnoso, e la calcarea stratiforme compatta nei monti che circondano da lev. a scir. la Valle di Camajore; 3. un terreno di alluvione nel grembo della Valle sino alla marina.

Variano col clima i prodotti a seconda della esposizione ed elevatezza dei luoghi compresi in questa Comunità. Sulla schiena dei monti che servono di contrafforte orient. all'Alpe di Monte Gabbari e di Monte Pruno, è inutile tentare la cultura della vite e dell'ulivo, mentre appena può sostenersi fruttifero fra le gole di quei bastioni il castagno, che si bene alligna e prospera fra il grès antico là dove solcano i torr. Pedogna, Freddana, Nocchi, e tanti minori rivi fra la Valle del Serchio e il littorale; ma l'ulivo è il tesoro di questa Valle, di cui ne ricuopre i fianchi, le piaggie e la stessa pianura. Gli uliveti dei poggi che guardano la marina sono fra tutti gli altri i più rigogliosi.

La raccolta media di questa Comunità arriva a circa trentamila barili di olio spremuto e preparato in 30 frantoj.

Il gelso si propaga ed aumenta con la cultura del filugello in questa al pari che nelle altre Comunità dello Stato Lucchese. La quale pianta è assai frequente nel grembo della Valle, e verso la marina, dove ai campi coltivati a cereali subentrano nell' anno stesso le seconde raccolte, mercè l' irrigazione dei loro campi e di copiosi concimi. Tale è in una parola la cura e l'industria di quei campagnoli, che non lasciano spazio benchè piccolo, non argine il più angusto, non viuzzo, che non sia fiancheggiato e coperto da qualche sorta di pianta erbosa o arborea. Il pioppo forma quasi per ogni dove duplice ala agli alvei dei torrenti, dei fossi, delle pubbliche vie: e numeroso bestiame vaccino si alimenta con pascoli artificiali. Cosicchè può dirsi, senza tema d'ingannarsi, che poche altre contrade retribuiscono ai sudori dell' agricoltore un prodotto superiore a quello che dà un terreno d'indole sterile anzichenò, com'è quello della Valle di Camajore, la cui popolazione va aumentando di tale passo, che da 8616 abit. che contava nell'anno 1744, il numero era cresciuto nel 1820 a 11800, e nel 1832 sino a 13722 individui.

La chiesa principale di Camajore è bella, ampia, sfogata, a tre navate con volte sostenute da sei arcate per parte, ornata di cupola e di spaziosa tribuna. Fu anticamente prioria dipendente dalla pieve di S. Gio. Battista posta nel subborgo di grec.-lev., la quale attualmente è ridotta a semplice cappellania curata.

Nel 1260 non esisteva dentro al Borgo di Camajore altro che la parrocchia di S. Michele, ora pubblico oratorio.

La chiesa maggiore sotto l'invocazione di S. Maria Assunta fu fondata nel 1278 ed eretta in Collegiata da Leone X nel 1515; da Pio VI aumentata sino al numero di 14 canonici e di 8 cappellani con una dignità (il Priore), cui fu accordato l'uso dei Pontificali.

Meritano di essere osservati fra gli oggetti di arte alcune rozze sculture appartenenti al primo fonte battesimale di questa chiesa, consistente in una vasca di marmo bianco eseguita nell'anno 1387.

Il quadro dell'altare maggiore è una buona pittura di Brandimarte. La SS. Annunziata nella cappella del Rosario è lavoro del valente Stefano Tofanelli lucchese.

Dall'antica pieve di Camajore nel sec. XIII dipendevano 17 ch. fra le quali l'antica Badia di S. Pietro, due mon. di donne, e due ospedali, cioè: 1. S. Michele del Borgo di *Camajore*; 2. Spedale di S. Lazzaro a Camajore; 3. S. Pietro alla *Badia*; 4. S. Pietro a *Nocchi*; 5. S. Michele a *Gombitelli*; 6. S. Bartolommeo, (ora S. Michele) al *Castello* di *Montemagno*; 7. Spedale di *Montemagno*, detto tuttora lo *Spedaletto*; 8. S. Martino a *Bargecchia*; 9. S. Lorenzo in *Conca*; 10. S. Michele a *Corsanico*; 11. SS. Andrea e Lorenzo a *Pontemazzori*; 12. S. Andrea a *Mommio*; 13. S. Jacopo a *Pedona*; 14. S. Barbera a *Montecastrese*, diroccata e annessa alla seguente; 15. S. Biagio a *Lombrici*; 16. Monache Benedettine di *Gello* sopra Lombrici; 17. Monache di *Piscopana*.

Dipendono attualmente dalla collegiata di Camajore 14 succorsali: 1. la Pieve di S. Gio. Batista; 2. S. Stefano a *Monteggiori*; 3. S. Lucia di *Vegghiatoja*; 4. S. Biagio a *Lombrici*; 5. S. Rocco a *Casoli*; 6. S. Michele a *Torcigliano*; 7. S. Michele a *Gombitelli*; 8. S. Pietro a *Nocchi*; 9. S. Michele a *Montemagno*; 10 S. Lorenzo a *Pontemazzori*; 11. S. Jacopo a *Pedona*; 12. S. Andrea a *Mommio*; 13. S. Michele a *Corsanico*; 14. S. Martino a *Bargecchia*.

Nel subborgo occid. di Camajore, dove già fu lo spedale di S. Lazzaro, esiste un convento di Francescani Riformati, con ch. dedicata alla SS. Concezione.

Sono in Camajore tre tintorie, e molti telai di panni lini, e stamigne. Vi si fanno tre fiere per anno, cioè, nella domenica di Passione, nel 29 giugno alla Badia di S. Pietro, e dal giorno 2 sino all'8 di novemb.

Camajore ha un teatro, due pubbliche scuole elementari, un Magistrato Comunitativo con un Cancelliere, ed un Potestà. L'Ufizio del Registro, la Conservazione delle Ipoteche, i Tribunali; e gli altri Dicasteri sono in Lucca.

Camajore fu patria di varj uomini distinti in dottrina, fra i quali lo storico Niccolao Donati monaco benedettino nel mon. di S. Eugenio presso Siena. — Esso fiorì nel secolo XVI.

POPOLAZIONE della Comunità di CAMAJORE *nel Ducato di Lucca a due epoche diverse.*

Popolazione nell'anno 1832.

Nome dei luoghi per Sezioni.	*Titolo delle Chiese.*	*Diocesi.*	*Abitanti.*
Albiano e Casciana, con Antigiana e Fibbiano	S. Maria, Rettoria	Diocesi di Lucca.	474
CAMAJORE	S. Maria Assunta, Collegiata		4661
Casoli	S. Rocco, Rettoria		739
Fibbialla	S. Pietro, idem		286
Gello e Vado	SS. Ippolito e Cassiano, idem		648
Gombitelli e Puosi	S. Michele, Cura		334
Lombrici e Metato	S. Biagio, Rettoria		211
Migliano	S. Martino idem		339
Montebello e Greppolungo	S. Stefano, Cura		321
Montemagno e Ricetro	S. Michele, Rettoria		404
Monteggiori	S. Stefano, idem		356
Nocchi	S. Pietro, idem		460
Orbicciano	SS. Giorgio e Lorenzo idem		368
Pascoso	S. Rocco, idem		787
Pedona	S. Jacopo, idem		684
Pieve fuori di Camajore	S. Gio. Batista, Pieve		1378
Pontemazzori	S. Lorenzo, Rettoria		280
San Lorenzo, Villa	S. Lorenzo, idem		368
Santa Lucia in Vegghiatoja	S. Lucia, Cura		325
San Rocco, Villa	S. Rocco, Rettoria		412
Torcigliano di Camajore	S. Michele, idem		147
Valpromaro	S. Martino, Cura		208
		Totale	13722

Popolazione della Comunità di CAMAJORE nell'anno 1744 » 8616

CAMALDOLI (*Campus Maldoli*) nel Val-d'Arno casentinese. Monte, Eremo e Monastero sull'Appennino, detto per antonomasia la *Giogana*, fra la Falterona e il Bastione, di cui Camaldoli è l'anello, che insieme con loro chiude il Casentino dalla parte di settentrione, che separa le acque dell'Arno da quelle del Savio e del Bidente, la Toscana dall'Umbria e dalla Romagna.

Uno dei punti più eminenti di questa *Giogana* è il poggio a *Scali*, dal cui vertice si discerne una gran parte dell'Italia centrale. Esso è quello istesso Appennino segnalato dall'Ariosto, perchè

. . . . *scuopre il mar Schiavo e il Tosco*
Dal giogo onde a Camaldoli si viene.

Dal poggio a *Scali* si dirama verso pon.-lib. il contrafforte denominato lo *Sprone di Camaldoli* o la *Faggiola*. Dalla sua pendice occidentale scende per varj rivi il torr. *Staggia*, mentre nel fianco orientale scaturiscono piccoli ruscelletti per raccogliersi insieme nel torr. Archiano *che sovra l'Ermo nasce in Appennino*.

Dal lato che guarda settentrione, il poggio *Scali* si attacca alla catena maggiore mediante il giogo chiamato il *Prato al Soglio*, punto estremo fra la Toscana e l' antico Esarcato.

Verso oriente havvi l'Alpe di Prataglia segnalata nelle prime carte di quella Badia col nome di *Monte Acuto*, sulla di cui schiena scaturisce il Bidente di Strabatenza.

Per tre strade mulattiere si sale a Camaldoli, due sul fianco occidentale della *Faggiola*. Una di esse da Stia per Ama sale sino allo *Sprone*, di dove riscende nell'opposta parete sino all'Eremo che trova un miglio sottostante al giogo. L' altra via è quella che staccasi da Pratovecchio, e per *Casalino* o per *Moggiona* va a ricongiungersi a quella di Stia presso al giogo. La terza è tracciata sul fianco orientale del contrafforte che da Camaldoli lungo l'Archiano passa sotto Seravalle e di là per Partina guida a Bibbiena o a Poppi.

La distanza da Stia e da Pratovecchio all'Eremo di Camaldoli è di circa 7 miglia, 9 da Poppi e altrettante da Bibbiena. Vi s'impiegano comunemente 3 in 4 ore per andare, e poco meno per ritornare ai paesi sopraindicati.

Per un pittore (diceva l'abate Fontani) non vi ha forse luogo in Toscana così acconcio ed opportuno quanto Camaldoli a ritrar la natura nel suo vero e nel suo bello, in mezzo a quell'orrore che maestosamente ne riveste i contorni.

Questa giogana dell'Appennino toscano conserva l'antica sua chioma ornata di una estesissima faggeta, alla quale subentrano con regolare simmetria per ordine di età coordinate selve di abeto, che i suoi fianchi adornano di perenne verzura. Il color verde fosco delle foglie di abeto, la forma perpendicolare dei loro fusti, a confronto del verde chiaro e della tortuosa ramificazione dei faggi che crescono a contatto, talora intersecano, e spesso fanno corona alle abetine, costituiscono il più bel colpo d'occhio di questa montagna. La quale col taglio del suo legname somministra le maggiori entrate agli eremiti di Camaldoli, che da otto secoli ne sono i proprietarj.

Quantunque le due qualità di piante già rammentate siano gli alberi indigeni e primitivi delle nostre montagne, contuttociò pochi gioghi dell'Appennino toscano conservano la loro criniera adorna cotanto come lo è quella di che si discorre. Nella quale, già dissi altrove, esiste la sede più costante e meglio regimentata di estese e grandiose abetine, lo spettacolo della vegetazione più rigogliosa e più imponente che offrir possano i monti toscani. — *Ved.* APPENNINO.

Queste selve però sono interrotte e rese più vaghe all'aspetto da vasti campi coperti di suffrutici e di delicata pastura.

Tale essere doveva quel *Campo* di *Maldulo* in mezzo a 7 fonti, donato a S. Romualdo per edificarvi l'Eremo che poi di *Camaldoli* ebbe nome.

Questo luogo scelse S. Romualdo per costruirvi cinque celle isolate, presso alle quali fondò una cappella (*Basilica*) sotto l'invocazione del Salvadore, consacrata da Teodaldo vescovo di Arezzo poco innanzi che egli donasse al primo Eremita Pietro Dagnino, (nell'agosto del 1037) altre selve intonse presso la sommità di quell'Alpe che divideva la *Toscana* dalla *Romagna*, e la giurisdizione aretina dalla fiorentina e dalla diocesi di Fiesole.

Giace il sacro Eremo, asilo di quiete e di vita contemplativa, in mezzo a una folta

selva di gigantesche piante di abeto, cinto all'intorno da un largo giro di mura, entro alle quali trovasi un vago e assai decoroso tempio, con atrio, coro e cappelle all'uso monastico.

Nel fabbricato annesso esistono officine per gli usi economici, separate dalle celle degli Eremiti. Sono queste ultime le une dalle altre isolate lungo regolari viali, eguali di forma, di grandezza e simetricamente situate equidistanti fra loro con respettivo orticello. — Dirimpetto al tempio havvi il locale dove fu una scelta libreria, ricca di preziosi codici greci e latini, con un archivio di numerosi rotoli talmente corredato, che da esso i maggiori documenti estrassero gli Annalisti di quella Congregazione. Una collezione di pitture eseguite sul muro, sulla tela e sulle pergamene da uomini distinti nell'arte del disegno fu essa pure dissipata insieme colle stampe e coi manoscritti all'occasione della universale soppressione degli Ordini religiosi in Toscana, e poche di esse alla loro restaurazione ritornarono nel Sacro Eremo di S. Romualdo.

Gli storici Camaldolensi non vanno di accordo sull'epoca precisa della fondazione di quel devoto ritiro. Poichè gli autori di quegli Annali la segnano all'anno 1012, Mabillon all'incontro la porta all'anno 1018, e il pad. Grandi sotto gli anni 1023 e 1027.

Comunque sia, tanto il S. Eremo, quanto il sottostante monastero, già ospizio di S. Donato e S. Ilarino a *Fontebona*, furono di qualche anno posteriori alla fondazione della Badia di S. Maria a Prataglia, situata 4 migl. a lev. di Camaldoli. — *Ved.* Abazia di Prataglia.

Il nuovo e placido regime monastico, la fama e le virtù del santo Istitutore, avendo richiamato a quell'Eremo molti uomini disgustati del mondo e dei suoi tiranni, contribuirono ad arricchire di buon'ora quei cenobiti per le molte offerte degli ascritti accoliti. E cotanta fu l'affluenza, che si diede opera a un più vasto edifizio, il quale, essendo restato, nel 1203, quasi totalmente preda delle fiamme, si riedificò nel medesimo luogo con maggiore solidità e bellezza; sicchè chiesa e monastero nel 1220 restarono compiuti.

Aumentata posteriormente la clausura, si ebbe in mira di conservare un accordo di simmetria a tutto l'edifizio, al quale fu recato non piccolo guasto nel 1498, quando l'esercito Veneziano sotto la condotta del duca di Urbino pose in stato di assedio il monastero di Camaldoli, come quello che insieme con i suoi possessi, sino dal 1382, era stato dichiarato sotto la protezione e tutela della Rep. fiorentina. Fu probabilmente in conseguenza di quei disastri, che si dovè riedificare nel 1523 la vecchia chiesa, condotta con buon disegno a pietre lavorate, e nel suo interno fregiata di pitture fatte dal Vasari nella sua giovinezza. Nel 1772 la chiesa di Camaldoli fu ampliata, ricostruita quasi dai fondamenti; e consacrata nel 24 giugno 1776 da Giuseppe Pecci vescovo di Montalcino.

Accosto alla sagrestia vi è la stanza dove fu la stamperia eretta da Pietro Delfino Maggiore di Camaldoli, successore dell' eruditissimo Ambrogio Traversari, che fu il maggior lustro di quella Congregazione religiosa cotanto benemerita della Toscana, e precipuamente del Casentino.

Convien dire che i Camaldolensi non solo si distinsero per la loro astinenza, esemplare carità e beneficenza verso i bisognosi delle vicine contrade, ma sì ancora per la cura e l'impegno con cui animarono l'agricoltura e il commercio. Avvegnachè essi furono a tutti gli altri maestri nell'arte di custodire e trarre il maggior profitto possibile dalle foreste; e per essi loro fu dimostrato assai chiaro che l'arte bene spesso sa opportunamente correggere la natura e ritrovare vantaggio anco là appunto dove parea meno propizia, più inerte, od affatto indegna degli umani sforzi e delle cure di un proprietario industre e non bisognoso.

Eglino singolarmente si segnalarono fino a quest'ultima età, conciliandosi la stima degli agronomi, del governo e dell'universale, per non essersi lasciati trascinare da un mal calcolato interesse nel quasi assoluto diboscamento della selva forte, di cui furono vittima varie parti della Toscana. I tagli sistematici che ad ogni centennio si eseguivano per ordine di età nelle vaste abetine di Camaldoli, il metodo costante di rimpiazzare le abbattute piante con un eguale e forse maggiore spazio di piantonaje nuove, anno fatto sì che quel bosco variasse di aspetto e di località, ma non pe-

risse mai. Alcuni capricciosi tagli smoderatamente eseguiti dopo il 1810 nel bosco di Camaldoli e in quello detto dell'*Opera* apportarono non lievi alterazioni alla bellezza, regolarità e profitto successivo di quelle selve, cui è da desiderare che l'attivo e intelligente Camaldolense possa ripristinare nel suo antico decoroso aspetto. — *Ved.* Moggiona.

Camarte, Camarzo. (*Camars. Campus Martii.*) — Gli storici fiorentini, allorchè parlavano di questo luogo, non indicarono la sua ubicazione. Egualmente incerta e varia fu l'opinione sulla etimologia di *Camarte* o *Camarzo*, da cui si congetturò che avesse principio la capitale della Toscana.

Malespini e Villani dissero chiaramente che c'erano nel piano di Firenze (innanzi che sorgesse la città) due villate, una delle quali chiamavano *Arnina*, l'altra *Camarte*; ed aggiunsero che ci si faceva mercato, ove concorrevano i Fiesolani e le terre e ville vicine.

Mentre quei tacquero sulla località di quelle due villate, parve ad alcuni altri di trovare quasi l'ombra di *Camarte* in *Camerata*, contrada nel poggio fra Firenze e Fiesole; tanto più che di un Campo di Marzo presso il fiume Mugnone si parla in due carte della chiesa fiesolana, sotto gli anni 966, e 1032. — Altri però interpretavano *Camarte* per Casa di Marte, per Campo di Marte, piuttosto che per Campo Marzio.

Per quanto sia da credere ingenuamente la voce antica *Camarte* scritta e letta in luogo di *Camartius*, non vi è autorità certa e chiara che lo manifesti al pari di quella registrata in una pergamena della Badia di S. Miniato al Monte, all'anno 1244 (1 sett.), dove si tratta della locazione di una pescaja sull' Arno che attestava in *Camartio, seu Campo Martio.* (Arch. Dipl. Fior. *Cart. di S. Miniato.*)

La quale pescaja corrispondendo a quella tuttora esistente fuor della porta di S. Niccolò, non resta più dubbio a senso mio sulla ubicazione del ricercato Camarzo.

Camarzo presso Firenze. — *Ved.* Camarte.

CAMBIANO in Val-d'Elsa. Borgata con villa signorile sull'antica strada Francesca, con chiesa parr. (S. Prospero) nel piv. di Monterappoli, Com. Giur. e circa 2 migl. a sett. di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu questo luogo posseduto per molti secoli dalla nobile famiglia Cambi di Firenze, che recentemente lo alienò ai marchesi Pucci, i quali unirono la tenuta e villa di Cambiano alla loro grandiosa fattoria di Granajolo.

Cambiano era composto di due borgate, il *Borgovecchio* presso Granajolo e il *Borgonuovo.*

Prendevano il titolo da Borgonuovo i conti Cadolingi signori di Fucecchio, e di una gran parte della valle, siccome lo dava per simil modo a un'antica chiesa parrocchiale (S. Maria a Cambiano) da lunga mano soppressa, e riunita a S. Jacopo a *Stilliano* ed a S. Matteo a Granajolo. — *Ved.* Stilliano.

La parr. di S. Prospero a Cambiano conta 482 abit.

CAMERAGIO, *alias* Le Capanne nella Valle del Savio. Cas. nella parr. di S. Gio. Batista alla Cella di S. Alberico, nella Com. e 7 migl. a grec.-lev. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede sulla schiena dell'Appennino, detto della Cella, presso il fi. Para tributario del Savio, nell'antica giurisdizione dei Faggiolani, dei quali fu signoria il casale di Cameragio. — *Ved.* Capanne, e Cella di S. Alberico.

CAMERATA. Borgata sparsa di deliziose case di campagna con vaghi giardini nella pendice merid. del poggio di Fiesole sulla strada che dalla Porta a Pinti guida a quella città, nella parr. di S. Domenico Com. Giur. Dioc. e 2 migl. a ostro di Fiesole, Comp. di Firenze.

Fra i diversi significati dati a questo vocabolo di Camerata vi fu pur quello di crederlo derivato dall'antico *Camarte*, luogo di mercato dei Fiesolani. Altri lo fanno derivare da *Opera Concamerata*, allusivo alla gran volta di un tempio supposto esistito nella collina di *Camerata*. — *Ved.* Camarte.

CAMIGLIANO (*Camillianum*) nella Valle dell'Ombrone senese. Cast. con pieve prepositura (SS. Biagio e Donato), nella Com. Giur. Dioc. e 6 migl. a lib. di Montalcino, Comp. di Siena.

Risiede in collina sul torr. omonimo, alla sinistra del fi. Ombrone e della strada prov., che dalla R. grossetana si stacca a Cannicci, e per il Poggio alle Mura e S. Sigismondo si dirige a Montalcino.

Non è da assicurare se riferisca a questo castello la più antica pergamena superstite della Badia di S. Eugenio presso Siena, con la data di nov. anno 948, per la quale Devoto abate di detto monastero concedè a livello beni a *Camugliano* nel contado senese.

Nel 12 di lugl. del 1212, Ildebrandino di Ardimanno, console del cast. di Camigliano prestò giuramento di fedeltà alla Rep. di Siena, cui promise di pagare per conto della sua Comunità un annuo tributo di lire 7. Il qual censo continuava nel 1249, non ostante che in Camigliano tenessero signoria i conti Ardengheschi di Civitella.

Nella primavera del 1333 i Pisani capitanati da Ciapo degli Scolari, penetrando ostilmente nella Val-di-Merse, e di là nell'Ombrone, presero ed arsero Camigliano. (Dei, *Cron. Senes.*)

A Camigliano nel 1413 risiedeva un giusdicente senese di seconda classe. (Arch. Dipl. Sen. *Kaleff. dell'Assunta.*)

La pieve prepositura di Camigliano, insieme con quelle del Poggio alle Mura, di Argiano, Porrona, e Cinigiano, nel 1462, furono staccate dal vescovato di Grosseto, di cui facevano parte, per darle alla nuova Diocesi di Montalcino. — *Ved.* Montalcino

La chiesa di Camigliano è di libera collazione del vescovo di Montalcino.

Essa conta 291 abit.

CAMIGLIANO in Val-di-Serchio. Cast. ora magnifica villa con parco e artificiosi giochi d'acqua dei march. Torrigiani, già della famiglia patrizia lucchese Santini. È il più grandioso palazzo fra quanti si possono vedere nel contado di Lucca, ornato di statue, di una copiosa collezione di stampe e di scelte pitture, fra le quali si distingue una sacra famiglia di Baldassarre Peruzzi, e una S. Teresa di Pietro da Cortona.

Risiede nella collina di Segromigno, due miglia a sett. della strada R. che da Pescia guida a Lucca, circa 6 migl. a grec. di quest'ultima città.

Camigliano ha una chiesa parrocchiale (S. Michele) che sino dal secolo XIII trovasi filiale della pieve di Segromigno, nella Com. e Giur. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Essa comprende 1108 abit.

Caminza o *Camenza* nel Val-d'Arno casentinese. Cas. diruto che ebbe parr. (S. Michele) nel piv. di Partina, Com. e Gior. di Poppi, Dioc. e Comp. d'Arezzo.

Vi ebbero podere i monaci di Prataglia sino dal 1038 per legato di Ugo di Alfredo, e dopo essi gli eremiti di Camaldoli per acquisti fatti nel 1089 da Ildebrando di Ugo. Ai quali eremiti fu il casale di *Camenza* confermato da Federigo I con privilegio del 1154. (Ann. Camald.)

Camisano (*Camixanum*). Corte che sparì con l'isola in cui esisteva alla foce del fi. Magra nella Com. di Ameglia. Fu podere dei march. di Toscana, dai quali discendeva quel march. Guido di Alberto, che nel 1060 (luglio) donò al mon. di S. Venerio del Golfo alquante terre della corte di *Camixano*, situata nell'*isola dell'Ameglia, in misura di una giova* (jugero). Anche il march. Alberto *Ruffo*, nel giug. del 1085, donò alla mensa vescovile di Luni una gran parte della corte di *Camisano*. (Murat. *Ant. Esten.*) — *Ved.* Ameglia.

CAMOGGIANO (*Camusianum*) in Val-di-Sieve. Villa, da cui prende il titolo la parr. di S. Andrea a Camoggiano già canonica con antico fonte battesimale, nella Com. Gior. e circa migl. 1 1/2 a lib. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede alle radici orient. del monte della Calvana sul torr. *Lora*, presso la villa di *Camoggiano* de'Buonamici di Prato.

È una delle più distinte chiese del piviere di S. Gavino Adimari, assegnata nel 1822 alla nuova pieve di S. Silvestro a Barberino di Mugello. Furono ad essa annessi i popoli di S. Ambrogio a *Giratola*, e di S. Miniato a *Turlaccio*.

È padronato della nobile prosapia dei Cattani da *Combiate* e da Barberino, la quale con il patrimonio di questa chiesa instituì un canonicato di famiglia nella metropolitana fiorentina.

Ha un battistero di terra invetriata con bassorilievi dei celebri scultori della Robbia.

La parr. di S. Andrea a Camoggiano comprende 224 abit.

CAMOLLIA, o CAMULLIA. Borgata che fu rinchiusa nell'ultimo cerchio della città di Siena, e da cui prese il nome la porta, il borgo e tutto il suburbio settentrionale di quella città, già distinto col nome di *Terzo di Camollia*.

L'origine di questo nome parve al Gigli (*Diario Senese*) nata da un'antico convento di Donne esistito in questo subborgo; quasi *Camullia* volesse significare *Casa Mulierum*.

Il Terzo di Camollia era formato dai seguenti 17 comunelli: 1. S. *Bartolommeo* a *Monistero*; 2. S. *Prospero*; 3. S. *Petronilla*; 4. *Vico*; 5. *Marciano*; 6. *Fontebecci*; 7. *Vuopini*; 8. S. *Dalmazio*; 9. *Abbadia* a *Quarto*; 10. *Castagno*; 11. *Ravacciano*; 12. S. *Giorgio* a *Papajano*; 13. *Capraja*; 14. *Tolfe*; 15. *Monteliscai*; 16. S. *Miniato* a *Cellole*; 17. S. *Martino* a *Cellole* e *Fagnano*.

Con il regolamento speciale del 2 di giugno 1777, relativo all'organizzazione delle Comunità dello Stato senese, fu soppresso il Terzo di *Camollia* e distribuiti i suoi comunelli fra i due *Terzi* conservati nelle Masse di Siena, cioè, di S. *Martino* e delle *Masse* di *Città*. Che perciò i primi 10 Comunelli furono dati alle *Masse* di *Città*, gli ultimi 7 al *Terzo* di S. *Martino*.

Il borgo di *Camollia* è noto nella storia per essere stato più volte campo di guerra dei nemici di Siena, per assedj e battaglie celebrate dalli storici Toscani.

Sino dal secolo X si trovano memorie della contrada, e della chiesa di S. Pietro in *Camollia*, ora dentro la città, del Campo del Re, come pure di un'antico spedale sotto il titolo di S. Basilio a Camollia.

La più antica pergamena relativa a S. Pietro di Camollia, oggi detto alla *Magione*, è dell'anno 998, quando i conti Ranieri, Berardo, e Walfredo fratelli carnali, e la contessa Willa vedova di altro conte Ranieri loro cugino, fecero donazione al santo vescovo fiorentino Podio del giuspadronato della chiesa di S. Pietro nel *Borgo di Camollia* con case, terreni e vigne poste presso all'arco, in luogo detto *Taberna*, ed altri effetti a Mincia e a Cellole. La quale donazione fu poi nel giugno 1028 dal vesc. Lamberto ceduta alla nuova Badia di S. Miniato al Monte presso Firenze. (Borghini, *Discorsi*.)

L'ospizio di *S. Basilio* in Camollia, nel secolo XII fu affidato ai Vallombrosani della Badia di Passignano. Esso era situato nel prato presso Porta Camullia sulla via *Francesca* o Romea. — Dai Vallombrosani passò al capitolo della cattedrale senese che riedificò e ampliò in più tempi quella chiesa, rovinata nell'ultimo assedio di Siena.

CAMPAGLIANA, o CAMPAGNANA di Montale. — *Ved.* Agna, Agliana e Montale in Val-d'Ombrone pistojese.

Campagnano (*S. Pietro a*) sull'Ema. — *Ved.* Ema (S. Pietro a).

CAMPAGNATICO (*Campaniaticum*) nella Valle dell'Ombrone senese. Piccola Terra, o piuttosto Cast. capoluogo di Comunità, e di Potesteria, con pieve (S. Gio. Batista) nella Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede sulla sommità di un poggio fra la strada R. grossetana e il fi. Ombrone che ne lambisce intorno la base da greco a libeccio, nel gr. 28° 26′ 5″ long. 42° 53′ latit. 14 migl. a grec. di Grosseto, 22 a lib. di Montalcino 34 a ostro di Siena, valutando le migl. alla consueta misura fiorentina, alquanto più lunga del miglio senese. — Trovasi a una elevatezza di 480 br. sopra il livello del Mediterraneo.

Campagnatico sino dal secolo X era signoreggiato dai conti Aldobrandeschi di Sovana e di Grosseto, cui appartenere doveva quel march. Lamberto figlio d'Ildebrando, il quale mentre risedeva nel suo castello di Valiano sull'Ombrone alienò, per atto pubblico del 18 aprile 973, all' Abazia di S. Salvadore sul Montamiata 45 fra corti e castelli situati, parte in Lombardia, e molti altri in Toscana, fra i quali Grosseto e Campagnatico.

Tale cospicua alienazione di allodiali, in cui furono compresi immobili, bestiami, servi, aldi, aldiane, e tuttociò che faceva parte di stime vive e morte, pochi anni dopo fu redenta da Ermengarda di Ranieri vedova del march. Lamberto. La quale donna con atto pubblico fatto in *Lattaja*, li 17 aprile 989, ricomprò per la stessa somma di diecimila lire i beni dal marito alienati. (Arch. Dipl. Fior. *Carte Amiat.*)

Mentre il march. Lamberto disponeva dell'utile dominio della sua corte e cast. di Campagnatico, nell'anno medesimo 973, e nello stesso mese di aprile, il conte Ri-

dolfo, figlio del fu Gherardo C. del Palazzo, risedendo nella torre di Lattaja testè nominata, comprava da altro possessore due pezzi di terra vignata nel distretto di Campagnatico. (*L. cit.*)

In Campagnatico possedeva pure una tenuta o grancia la badia di S. Salvadore sul Montamiata, confermatagli da Corrado II con due privilegi del 1026 e 1037. Anche la Corte di Roma aveva qualche giurisdizione in Campagnatico, siccome lo si deduce dal registro Vaticano di Cencio Camarlingo. (Murat. *Ant. M. Aevi*, T. v.)

Finora dei possessi territoriali. In quanto alla giurisdizione feudale, la storia restò muta per noi sino al secolo XIII.

Il primo documento relativo a ciò, consiste in una deliberazione presa nel 1248 dai reggitori del Comune di Siena, ad oggetto di liberare dal pedaggio e da altre vessazioni, cui erano esposti, i Senesi, quante volte alla spicciolata passavano per Campagnatico. A dare effetto alla quale deliberazione furono destinate guardie lungo quella strada, e ridotti gli uomini di Campagnatico all'ubbidienza di un potestà senese. (Arch. Dipl. Sanes.)

Fra i dominatori di Campagnatico eranvi in quella età due famiglie magnatizie della Maremma senese, una della dinastia Visconti di Campiglia in Val-d' Orcia, l'altra degli Aldobrandeschi di Sovana e di S. Fiora.

Apparteneva ai Visconti di Campiglia quel conte Ugolino, il quale dopo aperte ostilità per la mediazione degli Orvietani, nel 1257, fu riammesso in Campagnatico al possesso dei suoi diritti e giurisdizioni, con ingiunzione ai terrazzani di non alienare nè di cedere cosa alcuna al conte preaccennato. — L'altro più famigerato nella storia è quel conte Omberto di Campagnatico, figlio del conte Guglielmo di S. Fiora, e condomino col cugino C. Aldobrandino di Sovana; il quale Omberto con i suoi sgherri assaliva alla strada tutti gli amici della Rep. senese, fra i quali nel 1256 alcuni ambasciatori, che tenne prigioni nella torre del suo castello, sino a che esso stesso, nel 1259, da alcuni nobili fuorusciti di Siena, sotto mentite spoglie fratesche introdottisi nel cassero, uccisero quel tiranno, che Dante figurò d' incontrare nel Purgatorio fra i superbi, mentre gli pose in bocca le seguenti parole:

L'antico sangue e l'opere leggiadre
De' miei maggior mi fer sì arrogante
Che non pensando alla comune madre,
Ogn'uomo ebbi in dispetto tanto avante,
Ch'io ne morii, come i Senesi sanno;
E sallo in Campagnatico ogni fante.
Io son Omberto: e non pur a me danno
Superbia fè che tutti i miei consorti
Ha ella tratto seco nel malanno.

(Purgat. *Cant. XI.*)

Fra i consorti di Omberto, oltre il conte Ugolino, altri magnati signoreggiavano in Campagnatico. Alle parole dell'Alighieri accresce fede una provvisione del potestà di Siena del 1270, mercè cui la Rep. s'interpose a metter pace fra i terrieri e i varj condomini di Campagnatico.

Era nel numero di questi signori un Donusdei di Lotteringo Tolomei per enfiteusi ottenuta dai monaci Vallombrosani di S. Mustiola a Torri. I quali, nel 1272, per la piccola retribuzione annua di una libbra di pepe, diedero a livello perpetuo la terza parte *pro indiviso* del castello, corte e territorio di Campagnatico. In vista di ciò, il dì 13 aprile del 1274, seguì la divisione, e si stabilirono i respettivi confini fra il nuovo feudatario Tolomei e i Visconti Pepone, Monaldo, Salinguerra ed altri compatroni di quel territorio.

Nel 1282 (8 giug.) Donna Folchina vedova di Donusdei, più noto col nome di Deo Tolomei, come tutrice dei figli pupilli, vendè alla Rep. di Siena 22 delle 30 parti di quel feudo per la somma di lire 10815, oltre il censo della libbra di pepe da pagarsi ai monaci di Torri. Ciò avvenne quasi nel tempo stesso (27 giug. 1282) che il Comune di Campagnatico oppignorava alla stessa Rep. la metà dei mulini e gualchiere poste sul fiume Ombrone per l' imprestito di 2000 lire.

In questo stesso anno 1282 il Com. di Campagnatico accordò con i reggitori della Rep. senese, di essere allirato nella somma di lire tremila di capitale e non più, a condizione di non imporre dazj e gabelle maggiori di quelle convenute, e obbligandosi per anni 15 di portare a Siena l'offerta di un cero di libbre 25, con altri patti.

Nel 1296 (27 aprile) Tancredi figlio di Pepone Visconti col consenso del padre vendè al Comune di Siena otto parti di

Campagnatico delle 30 già sopra indicate nei designati confini per il prezzo di lire 3400. — Lo stesso fecero poco dopo (26 aprile 1298) per la loro porzione Donna Mina di Guicciardo di Napoleone da Civitella, vedova di Niccola de'Visconti per la valuta di 1800 lire, e Donna Emilia vedova de'Salinguerra (21 nov. 1299) per lire 2000. — In conseguenza delle quali alienazioni i diritti e terreni posseduti dai vari Visconti e feudatari di Campagnatico furono nel giro di vent'anni acquistati tutti dalla Rep. di Siena, alla quale toccò parimenti il padronato della pieve di quel castello. (Arch. Dipl. Sanes.)

Nelli statuti di Campagnatico, scritti al tempo di Leone X, è fatta menzione di una fiera nel mese di settembre, del palio di lire 20 da recarsi a Siena a mezz'agosto, dei pascoli comunali, del numero e conservazione delle fonti di campagna per abbeverare i bestiami, dello spedale e spedalingo di S. Antonio Abate sulla via grossetana, degli operaj della pieve di S. Giovanni, e della chiesa parrocchiale di S. Maria, soppressa sul declinare del secolo XVIII.

I ruderi della pieve vecchia e del suo cimitero sussistono tuttora in un effetto del sig. Rossi di Campagnatico alla base meridionale del poggio, e circa un miglio sotto il castello.

Il cast. di Campagnatico nel 1363 fu occupato dalla masnada capitanata da Niccolò di Montefeltro, la quale recò gravissimi danni allo Stato senese.

Campagnatico, dopo la guerra che decise della sorte di Siena, seguì i destini della madre patria, e deteriorò sensibilmente le sue condizioni fisiche e morali, sino a che Leopoldo I acquistò, per rivendere ripartitamente agli inquilini con favorevoli condizioni, la estesissima fattoria dei nobili Cotoni, nel tempo che rindennizzava i terrieri del terzo e anco della metà delle spese fatte nella costruzione di nuove abitazioni, per le quali Campagnatico cangiò di aspetto e divenne una Terra più ridente e meglio fabbricata di quella parte di Maremma.

Comunità di Campagnatico. — La Comunità di Campagnatico ha una superficie territoriale di 103647 quadrati, dei quali 3275 sono occupati da strade, da alvei di fiumi, torrenti e da altri corsi di acqua.

Ha una popolazione permanente di 3136 individui, a ragione di 25 abit. per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

La forma iconografica del suo distretto è tre volte maggiore nella lunghezza che nella larghezza. Quest'ultima nella direzione da lev. a pon. è talmente angusta presso al suo centro che, verso Paganico, non oltrepassa le tre miglia, mentre la sua lunghezza si accosta alle 20 miglia.

Confina con 9 Comunità. A lev. tocca quella di Montalcino mediante il fi. Ombrone, dalla confluenza della Merse sino a bocca d'Orcia. Ivi subentra la Comunità di Cinigiano, con la quale si accompagna lungo l'Ombrone medesimo sino al confluente *Melacce*, rimontando il corso del quale torr. prosegue nella direzione da pon. a lev. fino allo sbocco del *Melacciole*, dove per brevissimo tragitto tocca la Com. di Arcidosso. Costà volgendo la fronte a scir. varca il *Melacce*, sale i poggi de'Melangoli e degli Scopeti, avendo a confine la Com. di Scansano, con la quale si accompagna per il crine dei monti nel fosso *Fronsina*, e con esso entra nel torr. *Trasubbie* voltando la faccia a ostro per scendere lungo il torrente medesimo nel fi. Ombrone, dove lascia la Com. di Scansano, e trova nella sinistra ripa quella di Grosseto.

Con quest'ultima entra nel borro *Siletto*, quindi piegando a lib. costeggia la via comunale che entra nella R. grossetana all'osteria delle Capannelle, dove prosegue sul fianco merid. di Montorsajo sino a che al colle di Finocchiaja presso Monte Leone subentra la Comunità di Roccastrada. Con quest'ultima presenta la faccia a maestro per entrare di conserva nel torr. *Gretano*, il cui corso rimonta sino al poggio di Selvapiana. Costà piegando verso sett. lascia fuori il *Gretano* per varcare nel vallone del *Lanzo* che seconda per breve tragitto, quindi attraversa davanti al poggio del Casale di Pari, che oltrepassa per entrare in *Val-d'Aspra* sul fianco orientale del monte di *Belagajo*, di dove scende nel torr. *Farma*. Ivi cessa la Com. di Roccastrada, ed entra a confine quella di Monticiano, con la quale passa a Petriolo, e di là per il torr. medesimo sbocca nel fi. Merse, dove subentra la Comu-

nità di Murlo. Con essa fronteggia dal lato di grec. per il corto tragitto di un miglio, quanto è appunto la via che resta da percorrere al fi. Merse nel proprio alveo prima di vuotarsi nell'Ombrone; al cui sbocco la Com. di Campagnatico ritorna a contatto con quella di Montalcino.

Fra le strade rotabili che attraversano l'esteso terr. di questa Comunità contasi per prima la Regia grossetana, la quale percorre nel territorio di Campagnatico per quasi 18 miglia toscane, a partire verso sett. dal ponte di Petriolo sino alla *Novelletta* di là dall'osteria delle Capannelle, che trovasi circa 10 miglia innanzi di arrivare a Grosseto.

È provinciale la via che si stacca dalla R. grossetana all'albergo de' *Cannicci* per dirigersi dal lato di grec. alla confluenza dell'Orcia coll'Ombrone, e di là a Montalcino.

Sono strade comunitative rotabili quelle che si staccano dalla R. grossetana per andare a Mont'Orsajo, a Campagnatico, al Sasso di Maremma, a Civitella e a Pari.

Da Campagnatico parte un braccio di strada rotabile per scendere alla pieve vecchia e alla barca dell'Ombrone.

I fiumi che percorrono o lambiscono lo stesso territorio sono i già nominati Ombrone e Merse. Nel numero dei torrenti maggiori si contano, a sett. la *Farma*, a ponente il *Lanzo* e il *Gretano*, a ostro il *Trasubbie*, e a lev. il torr. delle *Melacce*.

La contrada è coperta da una duplice diramazione di monti che intersecano la Valle inferiore dell'Ombrone, tanto a destra che a sinistra del fiume. Vengono dal lato di pon. i contrafforti che propagansi da Montieri, da Sassoforte e da Rocca Tederighi sino alla destra ripa dell'Ombrone, dove si associano e si confondono con i poggi che dall'opposta riva del fiume medesimo fanno corona e barbacane alla gran massa *trachitica* che emerge dalla cima del Monte Amiata.

Fra i punti più elevati di tali diramazioni si distinguono, a pon. il *Monte Leone* e Mont'Orsajo; a sett. il poggio di *Belagajo* e il varco all'osteria del *Leccio* presso Pari. Non è ancora nota l'altezza assoluta di *Monte Leone* e di *Belagajo*, l'ultimo dei quali supera tutti gli altri del territorio. Quelle segnalate dal chiar. astronomo P. Inghirami sono, al poggio del *Leccio* che è a 713 br. sopra il Mediterraneo, e sul *Mont'Orsajo*, preso dalla sommità del campanile, il quale trovasi a 677, 7 braccia di elevatezza.

La qualità e struttura fisica del terreno stratiforme compatto di questa Comunità presenta in generale tali caratteri, che sensibilmente lo distinguono da quello appartenente alla catena centrale dell'Appennino.

Imperocchè, tanto la linea dei monti che le fanno spalliera dal lato di sett., quanto quelli che attraversano nella direzione da maestro a lev.-scirocco la Comunità di Campagnatico, appartengono a una calcarea di origine sedimentaria sì, ma in molte parti cellulosa, di una tessitura semigranosa, attraversata da frequenti filoni di spato candido e cristallino, o anche da vene di solfo e metallifere, come quelle che racchiudono ossidi e solfuri di manganese, di ferro, di rame o di qual sia altro minerale. Anche il macigno, che in molti luoghi alterna, e sovente ricuopre una simile calcarea, trovasi cangiato in steaschisto lucente, in roccia siliceo-calcarea, in petroselce o in diaspro. Nella qual formazione s'incontrano bene spesso intarsiati a larghe dimensioni depositi di una breccia calcarea di vario colore, cementata da un abbondante sugo quarzoso scaturito dalle viscere di quel terreno.

Tali masse di origine sedimentaria mostrano pertanto di avere sofferto, non tanto una modificazione nei loro elementi, quanto nella loro struttura, nella irregolarità, contorsione e andamento dei loro strati, accadute in un'epoca posteriore a quella del loro primitivo consolidamento. È questa una delle tante misteriose operazioni della natura, di cui sarebbe ardire l'avventurarsi a spiegarne il mistero; comechè sia lecito di congetturare essere state tali masse stratiformi sconvolte e alterate in conseguenza del sollevamento delle rocce plutoniane, le quali emersero per varj punti di trabocco, i di cui centri di azione non furono molto lungi dal distretto di Campagnatico.

I gruppi più marcati di una simile catastrofe si manifestano, dal lato orientale, nelle masse cristalline tifoniane del *Mont'Amiata*; a occidente-maestro nelle rocce serpentinose di *Rocca Tederighi* e di *Sassofortino*; a sett. nei gabbri di *Montautolo di Pari*, e di *Belagajo*.

E da queste rocce, iniettate da filoni solfureo-metallici, donde scaturiscono tanti vapori, tante acque termali. È costà dove si nascondono quelle vene metallifere di rame nativo, o carbonato o solforato: di ferro oligisto, magnetico, ossidato: di piombo argentifero, di manganese ossidato ecc. — *Ved.* Montautolo di Pari, Montorsajo e Miniere della Toscana.

L'agricoltura in questa Comunità languisce anzi che nò, e può dirsi stazionaria, ad eccezione di poche località prossime ai castelli meno disabitati; mentre la selva forte copriva per due terzi questo vasto distretto innanzi che le foreste vestite della pianta indigena delle nostre maremme *(Quercus Suber)* venissero con poca carità e minore economia atterrate per far potassa e dogherelle, senza aver fatto subentrare coltivazione che l'occhio, ma più l'interesse pubblico e privato soddisfacesse.

I monti però di Belagajo e quelli del Leccio a settentrione; i poggi di Casenovole e di Mont'Antico a lev.; e quello di Mont'Orsajo a pon. verdeggiano tuttora e sono generalmente ben vestiti di lecci, di cerri, di carpini, di scope arboree, di mortelle, di sondri e di albatri. Ma del loro frutto se ne giovano a sazietà i volatili e gli animali quadrupedi piuttosto che gli uomini per ritrarne carbone o legname, scoraggiti dalla mancanza di consumatori vicini, o dalla spesa per lontani trasporti.

I poggi di Civitella si distinguono in mezzo a tanto deserto per la coltura dell'ulivo e della vite, piante che formavano un dì la ricchezza delle Maremme.

Anche nei contorni di Campagnatico migliorò lo stato agrario dopo che la munificenza di Leopoldo I ripartì fra molti piccoli possidenti del luogo un vasto spazio di terreno selvoso e incolto ridotto in seguito a domestico. Dopo che quei terrazzani sostituirono alla macchia vigorosi oliveti, campi sativi, e vigneti, si videro i dintorni di Campagnatico formare un imponente contrasto con la vicina deserta pianura di Paganico. Lo che può fare prova convincentissima e manifesta della differenza che passa fra un latifondo posseduto da un solo proprietario, cui basta decimare con la sementa triennale le vaste tenute, lasciando in abbandono due terzi e forse più di suolo per natura rigoglioso e ferace, di confronto ai maggiori prodotti di piccoli predj divisi fra molti possidenti e con diligenza dai proprj padroni diretti e coltivati.

Le *fide* per i pascoli nelle buone stagioni costituiscono il maggiore prodotto dei possessori di boschi; e il bestiame grosso e minuto forma il ramo quasi unico delle loro entrate. Dissi, nelle buone stagioni, poichè se costà restano stazionarie le bestie bovine, cavalline e porcine, emigrano altronde da mezzo giugno a mezzo ottobre col gregge lanuto le persone avventizie, pastori, taglialegne, agricoltori, cacciatori e artigiani, i quali fuggono di costà come si fuggirebbe dalle più basse maremme. Ciò non ostante in Campagnatico, in Civitella, e in altri castelli situati nelle sommità dei poggi, l'aria non può dirsi per sè stessa maligna; comecchè Mont'Orsajo e Pari, rapporto a salubrità di clima abbiano la preferenza, sopra tutti gli altri paesi della stessa Comunità.

La cacciagione costituisce un altro non dispregevole scopo di occupazione, di sollievo e di lucro agli abitanti stazionari e a quelli foranei che, da Lucca, da Pisa e da Fucecchio si diramano per le Maremme a procurare guadagno col salvaggiume, che in mezzo a tante macchie signoreggia e si propaga.

I quadrupedi più infesti alle mandre sono i lupi, le faine e le volpi. Il cignale, che è rimasto, dopo l'estirpazione degli orsi, il re delle selve maremmane, forma lo scopo di festose caccie collettizie fra gli abitanti di questa contrada, mentre isolatamente vanno in cerca delle lepri, dei caprioli, delle starne, quaglie, e beccaccie, copiosissime fra loro, siccome lo è la caccia degli uccelli minori lasciata alla cura dei forestieri, i quali sogliono far uso dei lacci, del visco, e delle reti più che del fucile.

Tra i favori accordati dal G. D. Leopoldo I fu quello di erigere presso l'antico cassero di Campagnatico un pretorio per stabilirvi un potestà, la cui giurisdizione civile non abbraccia che le popolazioni del capoluogo, di Mont'Orsajo e di Paganico; mentre Casenovole, Mont'Antico, Civitella e Pari dipendono dal potestà di quest'ultimo castello.

Per gli atti di polizia e per le cause criminali, l'uno e l'altro giudicente dipende dal Vicario R. di Grosseto, dove è la sua cancelleria Comunitativa, l'ufizio dell'Esazione del Registro, l'Ingegnere di

Circondario, la Conservazione delle Ipoteche e la Ruota.

La Comunità mantiene un medico in Campagnatico, un chirurgo in Mont'Orsajo, un medico a Civitella e un chirurgo in Pari. In tutti i suddetti luoghi vi è pure un maestro di scuole elementari.

Non vi sono in Campagnatico fiere nè mercati; solamente un mercato settimanale nel mese di marzo si tiene in Paganico per gli animali neri, e una qualche fiera annuale. — *Ved.* PAGANICO.

Campagnatico nei secoli scorsi non ha fornito alla Rep. letteraria alcun uomo distinto; e appena conta tra i suoi bravi un Vittorio da Campagnatico mediocre poeta latino, che pubblicò nel 1477, a Venezia, un poemetto sul gioco della pugna dei Senesi.

***POPOLAZIONE** della Comunità di* CAMPAGNATICO *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Dioc. cui appartengono.*	*Abitanti del 1640.*	*Abitanti del 1745*	*Abitanti del 1833*
CAMPAGNATICO	S. Gio. Batista, Pieve e annesso	Grosseto	503	288	880
Casale di Pari	S. Donato, idem	idem	—	150	206
Casenovole	S. Gio. Evangelista, P.	Siena	127	96	130
Civitella dell' Ardenghesca	S. Maria in Monti, idem.	idem	530	153	602
Mont'Antico	S. Tommaso, idem	idem	100	145	203
Mont'Orsajo	S. Cerbone, idem	Grosseto	281	114	265
Paganico	S. Michele, idem	Siena	391	84	238
Pari	S. Biagio, idem	idem	523	463	605
			2455	1493	3129

Frazione di popolazione, la cui chiesa appartiene ad altra Comunità.

Nome del luogo.	*Titolo della chiesa.*	*Com. nella quale è situata.*	
Cana	S. Martino, Pieve	Rocca - Albegna	*Abitanti* 7

Popolazione totale nell'anno 1833 N.° 3136

CAMPALBOLI in Val-d'Ombrone senese. Subborgo occident. della terra di Asciano fra il ponte di Ombrone e l'antica porta castellana, oggi detta de' *Bianchi*. Prese il vocabolo da questo subborgo la soppressa cura di S. Niccolò di *Campalboli*, già manuale della pieve di Asciano. — *Ved.* ASCIANO in Val-d'Ombrone.

CAMPALDINO nel Val-d' Arno casentinese. — *Ved.* CERTOMONDO.

CAMPANA in Val-d'Arbia. Villa dei conti Alberti sul fosso *Arbiola*, nella cura della Badia a Roffeno, Com. Giur. e 4 migl. a pon. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede in una piaggia dove fu la chiesa parr. de'SS. Simone e Giuda di *Sarchianello*, la quale trovasi da gran tempo rovinata, ed il suo popolo riunito a quello di Roffeno nel piviere di Vescona.

CAMPANA (S. MICHELE A). Cas. con parr. nella Valle del Senio in Romagna, piviere di Misileo, Com. Giur. e circa 2 miglia a grec.-sett. di Palazzuolo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in costa alla destra del fi. Senio appena ½ miglio a ostro di Susinana.

S. Michele a Campana conta 116 abit.

CAMPÈDA nella montagna di Pistoja. Due casali (Campèda nuovo e vecchio)

nella Valle del Reno bolognese, dal più antico dei quali prende il distintivo la chiesa parr. de' SS. Giuseppe e Ignazio. L' altra parrocchia di S. Michele a *Campèda* fu soppressa nel decorso secolo, e annessa al popolo della Sambuca, nella cui Com. e Giur. i due Campèda sono situati, Dioc. di Pistoja, già di Bologna, Comp. di Firenze.

Si trovano sul dorso dell'Appennino fra il Reno e il torr. *Limentra*, circa un miglio distanti dal cast. della Sambuca, che gli resta a lev.

La parr. di Campèda ha 127 abit.

CAMPERALDO nella Valle del Lamone. — *Ved.* GAMBERALDO.

CAMPERIA di Cortona. Questo nome di varie città della Toscana fu applicato al distretto suburbicario, ossia alle masse, villate, borgora e popoli che costituivano l'antico perimetro civile dello stesso corpo di cittadinanza. Per modo tale che gli abitanti delle *Camperie* si riguardavano quali membra della città, e come tali godevano i privilegj e sostenevano gli onori medesimi di quelli che abitavano dentro le mura urbane; poichè si reggevano con le leggi medesime, e dallo stesso potestà e magistrature erano governati.

Tale avvertenza importa precipuamente conoscere onde poter dare il suo vero valore alle popolazioni delle città della Toscana, all'epoca in cui le cronache municipali calcolavano gli abitanti dentro le mura collettivamente con quelli delle *Camperie* suburbicarie.

Nel tempo che gli Aretini, per esempio, i Cortonesi e i Montepulcianesi ripartivano i contorni della loro città in quartieri o *Camperie*, Siena distingueva le piagge de' suoi subborghi in tre *Masse*, Pistoja i suoi contorni in quattro *Cortine*, Volterra le più vicine borgate in *Pendici*. — *Ved.* gli art. delle stesse città.

CAMPERIE (S. FABIANO ALLE) nel Val-d'Arno aretino. Villa con ch. parr. che prese il nomignolo da una delle quattro *Camperie* nel suburbio orient. Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è circa un miglio distante.

Risiede alla base di una ridente collina ornata di case signorili, di belle coltivazioni e di copiose limpide fonti, parte delle quali furono riunite e portate per grandiosi acquedotti dentro la città di Arezzo.

In questa collina esiste tuttora la villa Redi, i di cui orti furono rammentati con sentimento di compiacenza dal suo proprietario nel famoso Ditirambo.

La chiesa di S. Fabiano fu eretta in parrocchia nel 1688. È addetta alla pieve di S. Polo, e conta 204 abit.

CAMPESE (GOLFO DEL) nell'Isola del Giglio. Largo seno che costeggia intorno a quest'isola dal lato di maestr. fra la punta del *Morto* e quella del *Fariglione*. — Vi è una torre munita a difesa dei navigli che ivi si riparano, non che a cautela di sbarchi clandestini e sospetti.

Il golfo del Campese ha vicino alla costa 20 e più braccia di fondo, pesca 100 e più braccia nella linea dei due promontorj. — Esso ebbe nome dal torr. che scende dal fianco occidentale del monte, sul cui dorso risiede la Terra del Giglio; la quale è due miglia a lev.-scir. del *Golfo* di *Campese*.

CAMPESTRI (S. ROMOLO A). Cas. con parr. in Val-di-Sieve nel piv. di S. Cresci in Valcava, Com. Giur. e 3 migl. a ostro-lib. di Vicchio, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede a mezza costa nel lato settentrionale di Monte Giovi. — La parr. di Campestri fu dal pont. Eugenio IV annessa a SS. Martino e Lucia a Uliveta, già detto a *Campestri*, entrambe di padronato della mensa vescovile di Firenze.

Esiste in questo popolo una grandiosa villa dei Sig. Roti, antichi feudatarj dei vescovi di Firenze in coteste parti.

S. Romolo a Campestri conta 304 abit.

Campetroso in Val-di-Cornia. Cast. distrutto nei poggi che stanno fra le fiumane Pecora e Milia, nella Com. Giur. e Dioc. e circa 6 migl. a pon.-maestr. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto.

Il più antico istrumento relativo a questo perduto cast., il cui distretto chiamasi *Bandita* di Campetroso, è dell'anno 1040. Si tratta di un'enfiteusi fatta da Azzone abate di Monteverdi a favore di Giovanni vescovo di Lucca per diverse case e poderi, con una terza parte del castello di *Campo petroso* e dell'annessa chiesa di S. Andrea. (ARCH. ARCIV. DI LUCCA.)

Nel 1220 alcuni terreni di questo distretto erano stati acquistati dai Conti Alberti signori di Monte Rotondo, mentre una parte del dominio diretto di Campe-

troso la conservavano i monaci di Monteverdi, i quali, nel 1252, l'alienarono affatto al Comune di Massa. — A favore della stessa città uno dei conti di Castagneto, nel 28 sett. 1295, rinunziò per il prezzo di lire 400 quella porzione di possessi che esso aveva in Campetroso. (*Arch. Dipl. Fior. Carte di Massa.*)

Sebbene l'imp. Lodovico il Bavaro nel 1327 destinasse con titolo di feudo a Gaetano Malpigli di Sanminiato il cast. di Campetroso, questo privilegio restò senza effetto, o svanì col potere di colui che l'aveva pronunziato.

Nel 1400 il Com. di Massa alienò per la somma di fiorini 515 il distretto di Campetroso ai nobili della Sassetta, dopo che ai medesimi, a cagione d'un imprestito, era stato anteriormente oppignorato. (l. c. *Carte di Volterra e della Primaziale di Pisa.*)

Da gran tempo in Campetroso non è restato indizio di castello nè di riunione di fabbricato. Esso non è più che una tenuta coperta di macchia e di pascoli.

CAMPI nel Val-d'Arno fiorentino. Grosso borgo, già castello, capoluogo di piviere, di Comunità e di Potesteria, nella Dioc. e Comp. di Firenze.

Sono più popoli e borgate, la maggiore delle quali trovasi sulla ripa sinistra del fiume Bisenzio, dove fu il castello alla testa del ponte e lungo la strada R. pratese, nel gr. 28° 48′ long. e gr. 43° 49′ 5″ latit.; 6 migl. a pon.-maest. di Firenze, 4 a lib. di Prato, 14 a lev. di Pistoja.

La disposizione e riduzione agraria del terreno fornì alla contrada, come a tanti altri luoghi, il nome di Campi. — Questo nostro leggesi la prima volta in un privilegio di Carlo Magno a favore del mon. di S. Bartolommeo a Ripoli, già detto in *Recavata*, cui donò i saliceti di regia proprietà situati nel luogo di Campi. Tal documento dà bastantemente a conoscere l'antica umidità e qualità paludosa del suolo intorno a Campi, dov'erano sino dal secolo VIII, e in parte sussistono tuttora pantani, piscine e profondi fossi reali sparsi di giunchi e di *salci*, siccome lo dimostrano i superstiti nomi di *Padule*, di *Piscina* e di *Dogaja*. — *Ved.* Brozzi.

Cinque sono le borgate in quei contorni che conservano il distintivo di Campi. Una è quella di S. Cresci a Campi, la cui chiesa è rammentata in un istrumento dell'anno 866, spettante alla nobile famiglia Mazzinghi che ne ottenne il padronato, nell'anno 1111, insieme con le chiese di S. Donnino a Brozzi e S. Pietro a Lecore, comecchè S. Cresci a Campi in poter d'altri più tardi sia pervenuto. — *Ved.* Campi (S. Cresci a).

Nella villa di S. Cresci a Campi fu rogato nel 1201, 22 marzo, un contratto di vendita di terreni a favore della Cattedrale di Firenze, i di cui Vescovi anche prima di quel secolo esercitavano giurisdizione temporale sopra Campi con l'inviarvi un potestà.

È ignoto, se tal dominio derivò da privilegi imperiali, o piuttosto da donazioni di marchesi e conti di Toscana, dai quali discendeva quel Gottifredo dei conti Alberti vescovo di Firenze che, nel 1141, donò al monastero di S. Miniato al Monte la possessione di Campi, e le decime che aveva in quel piviere. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Anche il conte Uguccione di Bulgaro dei Cadolingi e Cilia sua sposa, nel 1090, confermarono alla loro Badia a Settimo i beni che i loro antenati avevano donato alla medesima, fra i quali si nominano quelli del piviere di Campi.

In Campi finalmente, in quella stessa età aveva podere la famiglia Adimari consorte dei conti Alberti e dei Cadolingi. — *Ved.* Adimari (S. Gavino).

Cinque delle sette parrocchie comprese nel piviere di Campi portano la stessa denominazione del capoluogo.

La pieve di S. Stefano, S. Cresci, S. Lorenzo, S. Maria, e S. Martino. Quest'ultima è tuttora di padronato dei Mazzinghi, che ivi posseggono villa e podere.

Sono tutte borgate, 4 delle quali attraversate dalla strada R. postale di Prato; S. Cresci e S. Martino a ostro; S. Maria a sett.; e la pieve di S. Stefano nel centro sulla sinistra ripa del Bisenzio, dove risiede il potestà, e dove esistevano due torri con due porte state demolite nel 1832, all'occasione che fu ricostruito un bel ponte di pietrame che cavalca il Bisenzio con un solo arditissimo arco, la di cui corda è di 40 braccia. Esso fu disegnato e diretto dall'ingegnere Giuseppe Michelacci.

Le ville di Campi furono devastate e messe a ruba, nell'ottobre del 1325, da Castruccio Antelminelli, nel 1352, da Giovanni di

Oleggio capitano dell'esercito dei Visconti di Milano; il quale, nell'agosto di detto anno, formò il campo in cotesta contrada, che albergata assai sino d'allora e d'ogni bene piena era. (Gio. e Matt. Villani, *Cronac. fior.*)

Tutti questi popoli di Campi crebbero vistosamente di numero e di agiatezza, precipuamente dopochè andò aumentando il commercio dei cappelli di paglia di Firenze. Essendo che quelli provenienti da Campi, da Brozzi e da Signa, per la cura e raffinata maestria con cui si lavorano, presso l'estero al pari che in patria, in maggior credito si tengono e sono più ricercati.

Fu in conseguenza di vistosi e repentini guadagni che le borgate di Campi nel giro di pochi lustri hanno quasi raddoppiato di case e di abitanti.

Comunità di Campi. — Il territorio di questa Comunità ha una superficie di 8214 quadrati, 312 dei quali sono occupati da strade e corsi d'acqua.

Vi si trovano stanziati 8918 abit. a proporzione di 910 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

La forma corografica del suo circondario, se si eccettui una punta che sporge da mezzogiorno verso occidente, rappresenta un romboide a superficie piana, la di cui diagonale è diretta da greco a libeccio.

Confina essa con altre sei Comunità:

Dal lato di sett.-grec. con il territorio di Calenzano, mediante la strada R. che da Firenze per Sesto guida a Prato, a partire dal ponte della *Marinella* sino oltrepassata la strada provinciale di Barberino davanti al poggio di Settimello, dove trova la Com. di Sesto. Con questa esso volge la fronte a lev., da prima per la via traversa di S. *Morese*, che poi lascia fuori alla biforcazione con quella di *Padule*, per ripiegare ad angolo retto verso pon. sino al fosso *Tormerello*, lungo il quale presenta la faccia a scir. per entrare nella via dell'*Acqualunga*, mediante cui perviene alle cateratte del *Fosso Reale*. A questo punto subentra la Com. di Brozzi, con la quale prosegue lungo il *Fosso Reale* nella direzione di ostro-lib. per giungere alla strada R. pistojese oltrepassato il piano dell'Osmannoro. Giunte alla strada R. le due Comunità si accompagnano di conserva, cavalcano il Bisenzio a S. Piero a Ponti, e di là proseguono verso ponente sino al ponte detto dell'*Asse* sull'Ombrone.

Al ponte predetto forma angolo retto per rimontare contr'acqua un brevissimo cammino nell'alveo del fiume dirimpetto alla Com. di Carmignano, la quale lascia fuori insieme con l'Ombrone alla gora di Bonzola, dove subentra la Comunità di Prato.

Con quest'ultima, ripiegando da pon.-maestr. a grec-sett., si dirige dalla gora nella via di Castelnuovo, sino che arriva alla strada del Gozzi, dove rivolgesi di nuovo a pon.-maestr. e di là per la strada detta del *Confine* va a ritrovare il Bisenzio, e contr'acqua s'incammina a Gonfienti. Costà abbandona il fiume testè accennato, e piega verso lev. per la strada R. pratese, lungo la quale arriva sul ponte della *Marinella*, dove ritorna a contatto con la Comunità di Calenzano.

Fra i corsi di acqua più copiosi che passano per il territorio di Campi, per non dire dell'Ombrone che lo lambisce per corto tragitto, avvi il fi. Bisenzio. Questo attraversa la Com. di Campi da sett.-maestr. a ostro-lib. negli angoli opposti alla maggiore diagonale del suo territorio.

Lungo quel tragitto il Bisenzio accoglie nel suo alveo la fiumana *Marina* poco sopra al ponte nuovo, dopo essersi vuotato nel medesimo il torr. *Marinella* davanti a Capalle, mentre il *Fosso Reale* costeggia la stessa Comunità dal lato di scir., e la gora di *Pagnolla* lo percorre presso al lembo occidentale.

Molte e tutte comode sono le strade rotabili aperte nel territorio di Campi. Tre di esse sono regie. Quella cioè che parte da Firenze per Sesto, l'altra passa per Campi e la terza per S. Piero a Ponti. Si dirigono le due prime a Prato, l'altra a Pistoja. Sono comunitative tutte le strade che da Campi si staccano per S. Piero a Ponti, per Signa, per Calenzano, per Calonica, Cafaggio e Pistoja, per le RR. Cascine del Poggio a Cajano, ec.

Il terreno di Campi è tutto formato dalle alluvioni dei fiumi Ombrone, Bisenzio, Marina e dai loro tributarj, incassati quasi tutti da argini artificiali. Essendo chè tali corsi d'acqua trovansi costà quasi allo stesso livello della circostante pianura, onde fu d'uopo tracciare molti fossi parziali,

e profondi canali o dogaje per raccogliere le acque parziali e piovane e trovare uno sbocco più basso alle campagne intermedie.

La natura del suolo suggerisce da sè medesima all'agronomo la coltura che esso richiede. Campi sativi, feraci, e produttivi del più squisito e delicato frumento che la terra produca, meritarono a questa campagna il nome che da tanti secoli conserva.

Vi prospera ed è comune fra le piante arboree quella del gelso che fornisce alito a molti filugelli.

L'umidità intrinseca della pianura di Campi giova alla sementa del lino, che costà si coltiva con profitto e si lavora in molti telaj per uso di panni lini che si smerciano nelle vicine città.

La vite in cotesti fondi sfoga in grossi rami che producono copiosa raccolta di vino snervato, com'è quello dell'Osmannoro e di Lecore, i di cui tralci meriterebbero di essere estirpati, anzichè propagati, siccome saviamente sentenziava Francesco Redi.

Le altre industrie di questa contrada non diversificano da quelle già accennate all'art. della Comunità di Brozzi.

Un basso fondo, una pantanosa pianura, come di sua natura è quella di che si tratta, qualora fosse stata abbandonata a se medesima sarebbe divenuta una sorgente pericolosissima per tutti i viventi, una causa di marasmi, di epidemie, e di morti frequentissime.

Eppure in questo pantano, mercè la sorveglianza idraulica, la cura degli agricoltori, l'attività e concorso degli abitanti, in quest'antica palude abitano, vivono prosperosi e sempre più aumentano coloni, possidenti terrieri, artisti, negozianti e villeggianti.

Così il bonificamento del suolo è andato progredendo di pari passo con quello della popolazione.

Noi vedemmo agli art. *Borgo Buggiano* e *Calcinaja* vivere con agiatezza e prosperare nella palustre pianura Buggianese 571 individui, nei pantani di Calcinaja 575 abit. per ogni miglio quadrato, mentre il territorio palustre di Campi ci da oggi il sorprendente resultamento statistico di 910 persone per ogni miglio quadrato!!

L'antico tempio della pieve di Campi fu restaurato più volte e recentemente (1812) incalcinato e sopracaricato di stucchi che le vecchie parti nascosero o alterarono. — Vi si tiene in gran venerazione un Crocifisso, che rammenta l'epoca delle compagnie dei *Bianchi*, o de' *Flagellanti*, allorchè (anno 1399) le popolazioni, stanche dalle guerre di partito, andavano incappate a turme per l'Italia coll'immagine innanzi del Redentore, ora battendosi, spesso banchettando, ora cantando salmodie, ora chiedendo pace e perdono per farsi la guerra forse un mese dopo.

Sono suffraganee della pieve di Campi 7 parrocchie: 1. S. Cresci a *Campi*, prioria; 2 SS. Quirico e Giulitta a *Capalle*, prepositura; 3. S. Piero a *Ponti*, prioria; 4. S. Maria a *Campi*; 5. S. Lorenzo a *Campi*; 6. S. Martino a *Campi*; 7. S. Martino a *Gonfienti*. Quest'ultima ch. nel secolo XVIII fu staccata dal piviere di Filettole. — Facevano parte dello stesso plebanato, S. Margherita di *Campi* che il vescovo Ardingo di Firenze nel 1246 donò al mon. di S. Miniato al Monte, e la ch. di S. Maria a *Limite*, attualmente cappella. Nella piazza della pieve trovasi il pretorio e la casa del Comune.

Risiede in Campi uno dei sette Potestà minori suburbani a Firenze. Il magistrato Comunitativo ha un cancelliere ajuto, e mantiene un maestro di scuola. Vi sono come avventizi vari medici e chirurgi.

La sua Cancelleria è al Pellegrino, l'ingegnere di Circondario, l'ufizio di Esazione del Registro, la Conservazione delle Ipoteche e la Ruota sono in Firenze.

Campi fu patria del celebre Fra *Ristoro* Domenicano, che disegnò e diresse il magnifico tempio del suo ordine in S. Maria Novella a Firenze.

POPOLAZIONE della Comunità di CAMPI *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi	*Titolo delle chiese*	*Abitanti del* 1551.	*Abitanti del* 1745.	*Abitanti del* 1833.
CAMPI, Borgomaggiore	S. Stefano, Pieve	1058	1603	2668
Campi, Borgo occid.	S. Maria, Rettoria	352	742	1332
— idem.	S. Lorenzo, idem	304	589	859
*Campi, Borgo orient.	S. Cresci, Prioria	345	550	1174
— idem	S. Martino, Rettoria	335	536	946
Capalle	SS. Quirico e Giulitta, Prepositura	451	520	712
*S. Piero a Ponti	S. Pietro, Prioria	283	627	749
		N.° 3128	N.° 5167	

Frazioni di popolazioni provenienti da parrocchie poste fuori della Comunità di CAMPI.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Comunità in cui sono situate.*	
Lecore	SS. Angelo e Biagio Prior.	Signa	433
S. Moro	S. Mauro, Prioria	idem	45
		Totale degli Abitanti N.°	8918

N. B. *L'asterisco * indica che una parte di questa parrocchia si estende nella Comunità di Signa, dove sarà riportata la porzione che manca,*

CAMPI (S. CRESCI A) nel Val-d'Arno fiorentino. Borgo e parr. fra S. Piero a Ponti e S. Stefano a Campi, della di cui Com. Giur. e piv. fa parte, Dioc. Comp. è 6 migl. a pon. di Firenze.

La chiesa di S Cresci a Campi era di proprietà dei rè d'Italia che ne cederono il padronato sino dal secolo XII alla famiglia Mazzinghi oriunda di Campi. Da questa passò al parroco Carlo Mannelli, che, nel 1462, rinunziò al capitolo della Collegiata di S. Lorenzo a Firenze. Dopo la qual epoca la prioria di S. Cresci fu destinata in prebenda di un canonicato, con l'onere di mantenere il parroco.

Nel 1201 (4 marzo) nella villa di S. Cresci a Campi fu rogato un istrumento di alienazione di beni a favore della ch. di S. Reparata di Firenze. (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.*)

S. Cresci a Campi ha una popolaizone di 1316 abit., dei quali 142 individui appartengono alla Com. di Signa.

CAMPI (S. LORENZO A) nel Val-d'Arno fiorentino. Borgata con parr. presso la strada R. pratese sulla destra del fi. Bisenzio nel piv. Com. Giur. e mezzo migl. a pon. del Borgo maggiore di Campi.

Ha una popolazione di 859 abit.

CAMPI (S. MARIA A) nel Val-d'Arno fiorentino. Borgo, detto *Reale*, con parr. sulla strada R. pratese alla destra del fi. Bisenzio passato il ponte-nuovo.—Può dirsi una continuazione del Borgo maggiore, di quello, cioè, dove risiede la pieve, la casa del Comune e il pretorio.

S. Maria a Campi conta 1332 abit.

CAMPI (S. MARTINO A) nel Val-d'Arno fiorentino. Borgo e parr. sulla strada R. pratese alla sinistra del fi. Bisenzio innanzi di arrivare dal lato meridionale nel Borgo maggiore di Campi.

cui fa appendice quello di S. Martino a Campi.

Esso ha una popolazione di 946 abit.

CAMPI (S. STEFANO A) nel Val-d'Arno fiorentino. È il capoluogo della Comunità omonima, dove esiste l'antica pieve di S. Stefano a Campi, la quale conta 2668 abit. — *Ved.* CAMPI (*Comunità di*).

CAMPI DI BIBBIENA nel Val-d'Arno casentinese. Castellare e vico con parr., sotto il titolo di S. Andrea, nel piv. Com. Giur. e 3 migl. a lev. di Bibbiana, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla destra ripa del Corsalone, di fronte al confluente *Tramoggiano*, presso la via che guida all'Alvernia.

S. Andrea a Campi conta 186 abit.

CAMPI DEL CHIANTI o della BERARDENGA nella Valle dell'Ombrone senese. Castellare nel popolo di S. Gusmè, già detto, S. Cosimo a Campi, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp di Siena.

I ruderi di questa rocca esistono sulla cima del monte dove nasce il fi. Ombrone.

Nel castello di Campi aveva podere sino dal secolo IX il conte Wuinigi di Siena, il quale, nell'897, assegnò parte dei suoi possessi di Campi alla Badia della Berardenga, situata essa pure nella contrada di Campi.

Nel 1176 il castello di Campi fu tolto ai Senesi dalla Rep. fiorentina, che fino a Brolio, Tornano, e a Campi tentò distendere la sua politica giurisdizione.

Nove anni innanzi (1167) Cristiano vescovo di Magonza Legato imperiale in Toscana per Federigo I, con privilegio dato in Piacenza, concedè la signoria di Campi a Ranieri di Berlinghieri Ricasoli, confermatagli nel 1197 da Arrigo II. (CAMICI, *de' March. di Toscana.*)

Pietro Pettinajo, di cui fece menzione l'Alighieri nel Purgatorio, era nativo di questo castello, ora tutto rovinato. — *Ved.* BERARDENGA (CAMPI della).

CAMPI (RIO DI) in Romagna. — *Ved.* RIO-DI-CAMPI.

CAMPI DI STIA nel Casentino. Rocca diruta nel pop. di Campolombardo. Com. Giur. e circa un migl. a lev. di Stia.

Una piena dell'Arno nel 1379 rovinò questa rocca per asserto dello storico *Marchionne di Coppo Stefani*. — *Ved.* CAMPOLOMBARDO.

CAMPIANO in Val-di-Sieve. Castellare e villa con chiesa parr. (S. Maria) nel piv. di S. Giovanni a Petrojo, Com. Giur. e circa migl. 4 a scir. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra vaga collinetta fra il fiume Sieve, che la fiancheggia dai lati di maestr. e di sett., e la strada R. bolognese, che passa alla sua base orientale, un migl. a sett. della R. villa e posta di Cafaggiolo, 15 migl. a sett. di Firenze.

La memoria più antica che si conosca di questo Campiano è dell'anno 1077 (14 marzo), quando un conte Gherardo, figlio d'Ilbebrando cedè il dominio diretto, riservandosi l'usufrutto, della terza parte del cast. di Campiano e suo distretto a favore della cattedrale di Firenze. La quale enfiteusi nel 1098 fu rinnovata dal conte Guido figlio di altro Guido in mano dell'arciprete del Capitolo fiorentino che riceveva per la chiesa di S. Reparata la corte, castello e chiesa di S. Maria di Campiano, nel modo stesso che ne fu già investita dal C. Gherardo; mentre, nel 2 maggio del 1099, lo stesso C. Guido in presenza della march. Matilde l'investitura ratificò.

Con tutte queste rinunzie e solenni investiture la signoria di Campiano non cessò di far parte dei feudi registrati nei diplomi de'CC. Guidi, ne in realtà era goduta dal Capitolo di Firenze; a nome del quale nel 1122 (24 ottobre) il preposto si presentò davanti a Corrado march. di Toscana per reclamare contro Bonifazio figlio di Tegrimo, come quegli che riteneva gli effetti di Campiano.

Citato in giudizio Bonifazio di Tegrimo, questi tosto rinunziò alle sue pretese, e il march. investì di nuovo per il Capitolo fiorentino il preposto del feudo di Campiano, salve però le ragioni che potesse avervi la contessa Emilia (vedova del C. Guido sopra nominato).

In seguito Campiano fu dal Capitolo dato in enfiteusi ad alcuni della famiglia Corticelli, i quali, nel 1213, prestarono atto di vassallaggio al clero fior.; sino a che il Comune di Firenze, con provvisione del 16 di marzo 1290, deliberò di comprare dal Vescovo e Capitolo medesimo più ville e castelli del Mugello, fra i quali fu compreso questo pure di Campiano. (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.*)

Esistono poche rovine della rocca di Campiano a breve distanza dalla villa ome-

nima, acquistata posteriormente dalla casa Medici. La chiesa parrocchiale, che è vicinissima alla villa, conserva buone pitture antiche, fra le quali un quadro all'altar maggiore, della scuola del Frate, un'affresco di Paolo Uccello, e una tavola che porta la data del 1428, e il nome di chi la donò, cioè, *Donna Mattea vedova di Piero di Strozzo.*

La parrocchia di S. Maria a Campiano conta 191 abit.

CAMPIANO di Arezzo. — *Ved.* Campriano nel Val-d'Arno aretino.

CAMPIANO di Sanminiato. — *Ved.* Campriano in Val-d'Elsa.

Campiano di Siena.— *Ved.* Campriano di Vescovado.

CAMPIGLIA (*Campillia*) di Maremma in Val-di-Cornia. Grossa terra murata, con antica rocca e prepositura, capoluogo di Com. e di Cancelleria, residenza di un R. Vicario, di un ingegnere di Circondario, nella Dioc. di Massa Marittima, Compartimento di Grosseto, testè di Pisa.

Giace Campiglia circa 350 br. sopra il livello del Mediterraneo, sul pendio occidentale del Monte *Pilli* che fa parte della giogana di quelli della Gherardesca, davanti alla Valle della Cornia e al mare di Populonia; le vestigia della qual città trovansi 7 migl. a lib.; nel gr. 28° 16′ 6″ long.; 43′ 3′ 8″ latit., 10 migl. a sett. di Piombino, 44 a lib. di Volterra per la strada rotabile del littorale rimontando la Cecina dal *Fitto*, 36 migl. per le Valli superiori della Cornia e della stessa Cecina, 24 a pon. di Massa Marittima, 45 a maestr. di Grosseto, 50 a ostro di Pisa.

In quanto all'etimologia di Campiglia, ne sembra più naturale tenersi a quella che può aver suggerito la *campestre* riduzione del Monte di *Pilli* piuttosto che cangiare con Leandro Alberti il suo nome in *Capilia*, e convertirla in città abitata dai *Pilii* compagni di Nestore; etimologia strana al pari di un'altra messa in campo dal capriccio di chi ha immaginato ai nostri giorni che Campiglia fosse il *Capitolia*, o la rocca della perduta città di Vetulonia. (*Viaggio Antiquario per la via Aurelia*, Roma 1832.)

Questa Terra che è divenuta la più cospicua, la più animata, la più popolosa di tutta la Maremma Massetana, non era che un piccolo castello feudale, quando uno dei suoi signori, il conte Gherardo di altro Gherardo della Gherardesca, nel 1004 assegnò alla badia di Serena presso Chiusdino, fra le molte sostanze, la metà di quanto aveva nel castello e corte di Campiglia, nella corte di *Acquaviva* e nel castello di *Monte Calvo*, (forse la rocca detta ora *S. Silvestro*).

Alla quale donazione riferisce una rinunzia fatta, nel 22 genn. del 1158, dall'abate e monaci di Serena a favore di Villano Arcivescovo di Pisa, della metà di tutto ciò che la badia possedeva fra la Cecina e l'Ombrone, a condizione di difendere e cautelare l'altra metà, di cui i monaci medesimi si riservavano l'utile dominio.

Un secondo individuo della stessa prosapia Gherardesca (il conte Ildebrando figlio di altro Ildebrando), nel 19 giugno 1139, aveva offerto pure alla mensa arcivescovile di Pisa la metà dei beni da esso posseduti nei distretti di *Biserno*, di *Vignale*, di *Campiglia*, di Monte *S. Lorenzo*, luoghi tutti sul confine del Campigliese. (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

Intorno a quell'età Campiglia accolse fra le sue mura il pont. Innocenzo II con la sua corte e molti personaggi illustri, mentre dopo il concilio pisano ritornava a Viterbo per la consueta via delle Maremme; e fu presso Campiglia di dove esso spedì una bolla, 5 marzo 1138 (stile pis.) a favore della Primaziale di Pisa. (Mattharj, *Hist. Eccl. Pis.*)

Fra i signori di Campiglia la storia ci ha tramandato il nome di un Uguccione, che fu del numero di quei piccoli dinasti e magnati pisani, i quali nel 1238, inviarono i loro rappresentanti a S. Maria in Monte per un trattato di concordia e di lega fra essi e alcuni popoli della Toscana.

Successe ad Uguccione nella signoria di Campiglia Alberto di lui figliuolo, che fu pure pievano di quella chiesa, ed erede di uno dei conti Alberti di Monte Rotondo. — *Ved.* Monterotondo di Val-di-Cornia.

Finalmente, nel 1274, una donna (Preziosa) dei Conti di Campiglia si maritò a Veltro dei nobili di Corvaja in Versilia (Guidon. de Corvar. *Cron. pis.*)

Per quanto i conti di Campiglia esercitassero nei primi secoli dopo il mille una padronanza feudale sopra il paese di cui si

tratta, questi al pari di tutti gli altri castelli della Maremma Pisana dipendeva per l'alto dominio e giurisdizione politica dalla Repubblica di Pisa, dominio che fu ai Pisani convalidato mercè privilegj ottenuti da varii imperatori e rè, a cominciare da Federigo I sino a Carlo IV.

Infatti i reggitori di quella Rep. sino dal sec. XIII avevano decretato doversi tenere in Campiglia un capitano, un giudice e un notaro con un presidio nella rocca o castello, il quale sino d'allora portava il nome di *palazzo*.

La qual rocca e palazzo esistenti tuttora nella parte più eminente del paese, caddero, insieme con Campiglia, in potere dei Fiorentini mediante il trattato del 1406 relativo alla prima resa di Pisa e del suo territorio.

Da quell'epoca in poi i Campigliesi dipesero dal governo di Firenze, contuttochè essi per un momento nutrissero desiderio di reggersi a comune, e di emanciparsi dalla soggezione dei Fiorentini, allora quando (anno 1431) cacciarono la guarnigione dalle loro mura e dalla rocca per mal'accortezza del castellano. (Boninsegni, *Stor. di Firenze.*)

Ma tanto Campiglia, quanto gli altri castelli del volterrano e pisano contado, i quali a detta epoca avevano aperto le porte all'oste milanese comandata dal Piccinino, dovettero ben presto ritornare sotto la Signoria di Firenze; la quale riguardava Campiglia, come una sentinella avanzata, e il punto più meridionale dei suoi dominii nella Maremma Pisana.

Tentò bensì ogni maniera d'impadronirsi di Campiglia Alfonso di Aragona re di Napoli, quando nel 1447 condusse il suo esercito dal Senese pel Volterrano ad investire questa Terra. Essa però fu dai Fiorentini e dai terrazzani sì bene difesa, che l' Aragonese dovette col suo esercito ritirarsi alle stanze d'inverno per tornare con più ardimento e forze maggiori a tentarne nuovamente l'impresa l'anno dopo.

Ma la prudenza di Neri di Gino Capponi e di Bernardetto de'Medici Commissarj della Repubblica, e poi la strategica eccellente dei capitani dell'esercito fiorentino, sconcertarono il re Alfonso di sorta, che esso fu costretto levare l'esercito dal campo quasi che rotto, dopo aver lasciato nel piano della Caldana e di Piombino più che 2000 morti, mentre si recava dietro il restante delle truppe inferme.

Un altro fatto di maggior momento, che fu il preludio dell'ultimo assedio di Pisa, seguì nei contorni di Campiglia nel 17 di agosto del 1505. Io parlo della completa vittoria riportata presso la Torre S. Vincenzo dall'esercito fiorentino capitanato da Ercole Bentivoglio contro le compagnie governate dall'ardito Bartolommeo d'Alviano, il quale tentava ogni mezzo per recarsi da Scarlino a Pisa.

Chi conosce la topografia dei luoghi del Campigliese farà maggiormente plauso alla forbita quanto esatta descrizione che il Guicciardini ne diede di quella battaglia, e della tattica militare adoperata dal Bentivoglio, onde assalire, tagliare ogni via di salvezza e annichilare l'esercito di quel valoroso generale. (Guicciardini, e Ammir. *Istor. fior.*)

Ma il nemico più micidiale, il flagello più irreparabile fu il contagio che accompagnato dalla carestia disertò Campiglia nei secoli XVI e XVII. Quello comparso nel 1631 fu una vera peste bubbonica, la quale decimò la popolazione al segno che di 646 fu ridotta a 316 abit.

Questa Terra ha due porte castellane e due porticciole. La porta settentrionale, ossia della rocca, ritiene il nome di *Palazzo*, dal sottoposto Pretorio, che *Palazzo* appellossi sino dal 1284 negli statuti Pisani. La porta meridionale è detta della *Chiesa*, dalla vicina antica pieve di S. Giovanni. Le due porticciole sono aperte nell'opposta direzione; quella a ponente prende il nome da un profondissimo pozzo, che dicesi del *Pozzo lungo*, l'altra non ha che il generico di *Porticciola*.

Fuori della porta meridionale è la più bella veduta e il passeggio pubblico dei Campigliesi. Ivi esiste l'antica chiesa di S. Giovanni, la quale per grandezza, nobiltà di disegno e per i marmi di cui và incrostata e adorna la sua facciata, non ha tampoco adesso dentro il paese alcun sacro edifizio che possa starle alla pari.

È di un'architettura gotico-italiana, posteriore anzi chè anteriore al sec. XII.

Per quanto non vi siano prove che bastino a decidere, pure non è improbabile che costà esistesse la primitiva pieve dei Campigliesi, alla quale voleva forse riferire la bolla diretta nel 1075 dal pontefice

Gregorio VII a Guglielmo vescovo di Populonia, là dove si accenna la chiesa di *S. Giovanni* fra il vico *Montanino* e il *Gualdo del Re.* (Cesaretti, *Mem. di Massa.*)

L'attuale pieve prepositura di S. Lorenzo, non ostante che sia stata nel sec. decorso restaurata, e di un elegante oratorio aumentata, nondimeno è già divenuta insufficiente ad accogliere l'aumentata popolazione, cui non resta spazio da occupare per mancanza di piazza.

Uno stabilimento di beneficenza che fa decoro a questa Terra è il vasto e ben ventilato ospedale comunitativo situato presso la porta meridionale.

Se alla nettezza, con cui si tiene questo asilo degl'infermi, corrispondesse quella delle vie tuttora mancanti di fogne e di cloache, non resterebbe ai Campigliesi a desiderare che una qualche piazza più aperta e più spaziosa corredata di pubblica fonte, tanto più che la strada peggiore a scaglioni, per la quale si entrava dalla porta del *Palazzo*, è stata di recente migliorata.

Comunità di Campiglia. Occupa il suo territorio una superficie di 43601 quadrati, dai quali sono da detrarre 504 quadrati per conto di strade pubbliche e corsi di acqua.

Per modo che restano miglia 53 e tre quinti di terreno soggetto alla prediale, con una popolazione fissa di 2141 abit., a ragione cioè di 40 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

La figura corografica di questa Comunità presenta un pentagono, al quale si attacca dal lato australe nella direzione di lev. un appezzamento rettangolare della lunghezza di circa migl. 2 ½ e della larghezza di un miglio o poco più.

Termina a occidente con il littorale di Populonia in una linea di 6 migl., a partire dalla Torre Nuova sul corno occid. del Porto Baratti sino alla bocca del fosso di Acquaviva, che è mezzo miglio a sett. della Torre S. Vincenzo. Per la parte continentale Campiglia confina con tre sole Comunità.

A sett. ha di fronte per 4 in 5 miglia la Comunità della Gherardesca, quasi sempre mediante il botro d'Acquaviva che oltrepassa sul fianco occidentale di *Monte Calvi* alla linea di confine della Tenuta di Biserno, per dirigersi sulla sommità dello stesso monte al termine dove si toccano le tre Comunità di Campiglia, della Gherardesca e di Suvereto. Con quest'ultima quella di Campiglia, volgendosi da sett. a lev. scende per *Monte Calvino* e per *Monte Pilli*, che è un migl. circa a oriente del paese, quindi si dirige nella pianura dopo aver tagliato la strada di Suvereto e di Massa, per poi tragittare il fi. Cornia davanti alla via di *Casalappi*.

Dopo un terzo di miglio varcato il fiume, il perimetro territoriale di Campiglia sporge fuori del suo pentagono per oltrepassare verso lev. al di là dello scolo della *Corniaccia* sino al termine dei 4 confini sul poggio della *Selva nuova*. Costà piegando a libeccio lascia dopo circa 6 migl. la Com. di Suvereto, e trova quella di Piombino al botro del *Riferrajo*. Mediante lo stesso botro ritorna nella *Corniaccia* un miglio e mezzo a ostro di Casalappi, presso la *Casa al piano*, sull'antica via Emilia, dove prende la direzione di lib. sino al fosso di *Cosimo* o del *Fitto*. — Costà il territorio di Campiglia forma di fronte al padule di Piombino un angolo ottusissimo, il cui lato occid. s'incammina rasente la Tenuta di Poggio all'Agnello verso pon.-maestr. sino alla sponda australe del Lago di Rimigliano, dove ripiega ad angolo retto per dirigersi verso lib. alla Torre Nuova sulla spiaggia del mare Toscano.

Fra i corsi di acqua che attraversano la Com. di Campiglia havvi il fi. Cornia, al cui alveo da tre anni fu cambiata direzione per introdurre le sue torbe a bonificare il padule di Piombino.

Il fosso dell'*Acquaviva*, che nasce sul fianco occid. di Monte Calvi, è il torr. più copioso e di maggior tragitto che rasenta il territorio in questione. Sono di minore importanza i botri di *Marchella*, e del *Frassine*, i quali scaturiscono nel poggio stesso di Campiglia: il primo dalla parte di lev. scende nel fi. Cornia, l'altro a pon. spaglia nella palustre pianura alla spiaggia detta de'Cavalleggieri.

Fra quest'ultimo e il fosso *Acquaviva* merita di essere avvertito il piccolo borro, conosciuto col nome de' *Prigioni*, per rammentare alla posterità il luogo dove fu combattuto, nel 1505, e fatto prigione l'esercito dell'Alviano; siccome il nome conserva de' *Cavalleggeri* il vicino littorale, dove, racconta il Guicciardini « che

« dai cavalleggeri dei Fiorentini per la via
« della marina, dalle genti d'arme per la
« strada maestra (l'Emilia) e dalla fanteria
« dal lato di sopra per lo bosco, con grand'
« impeto e senz'alcuna difficoltà l'oste
« medesima fu rotta, presa e svaligiata ».

Il lago di Rimigliano costituiva il maggior corpo di acqua proveniente dalle incrostanti sorgenti termali di Caldana, che il G. D. regnante ha fatto deviare da quel bacino mediante un nuovo emissario, aperto nel 1832, che le scarica nel mare. — *Ved.* Lago di Rimigliano.

Fra le strade rotabili primeggia la Regia grossetana, o la nuova Emilia, la quale percorre per circa 9 migl. sul territorio Campigliese, dove cavalca il fiume Cornia sul nuovo magnifico ponte di candido marmo Campigliese. — Staccasi dalla R. grossetana la strada rotabile che nei contorni della Torre S. Vincenzo per il borro de' *Marmi* e di là per Fucinaja sale a Campiglia, dove pur guida altra strada carreggiabile che parte dalla R. grossetana a Caldana. Presso a quest'ultimo luogo si riunisce alla nuova l'antica Emilia, e di costà si diramano le vie rotabili per Suvereto, per Massa Marittima, per Populonia e Piombino.

Un largo e rettilineo stradone percorre tutto il littorale Campigliese dalla *Torre S. Vincenzo* alla *Torre Nuova*, il quale prosegue per Piombino.

Il poggio più cospicuo della Comunità è il *Monte Calvi*. Esso può dirsi lo sprone meridionale dei monti della Gherardesca. Sul risalto australe di Monte Calvi risiede la Terra di Campiglia, alla quale fanno corona, a maestro il monte *S. Silvestro*, a grec. *Monte Calvino*, a lev. *Monte Pilli*, a pon. Monte *Valeri*, e a ostro la pittoresca e aperta collina della Magona, che stà a cavaliere della stradá R. e della *Caldana*, sopra la quale oggi figura un Imp. e R. riposo.

L'indole del terreno, la varietà delle rocce e dei filoni metalliferi, che cuoprono e attraversano i monti summentovati, offrirono oggetto di studio a varj scienziati, fra i quali si è distinto il prof. Paolo Savi, sia per la novità, sia per l'importanza delle osservazioni geognostiche da esso lui intraprese nell'anno 1829, e fatte tosto nel Nuovo Giornale Pisano di pubblico diritto.

Il colle su cui riposa Campiglia è coperto da un' arenaria calcareo-micacea (macigno) in strati alternanti con lo schisto marnoso, cui sottentra dal lato meridionale un terreno terziario, mentre che dalla parte del monte lo stesso macigno a grado a grado cangia di struttura e di aspetto, sino a che si modifica in una calcarea cristallina-lamellare in molti luoghi candida al par di neve. La quale roccia varia nella tessitura, nella grandezza dei suoi cristalli, nella proporzione e numero dei suoi elementi, non che nella tinta, la quale si converte dal grigio al carnicino, al mischio vario-colore e al bianco traslucido.

Nella gran massa marmorea costituente il Monte Calvi e tutti i poggi che lo avvicinano dal lato della Gherardesca, a partire dalla Madonna di *Fucinaja*, si trovano intersecate altre minori masse cristalline, disposte in filoni, talvolta in globi o nodi metalliferi di varia qualità. Tali sono le masse euritiche nel poggio S. Silvestro; la diorite porfiroide a Fucinaja; le sfere concentriche di anfibolo e d'jenite sotto le rovine della rocca S. Silvestro, alla cava detta del Piombo e alla buca dell'Aquila. I quali ultimi minerali alternano con zone di quarzo, che hanno per nucleo dei solfuri di piombo, di zinco, di ferro e di rame: metalli tutti stati più di una volta oggetto di escavazione. — *Ved.* Miniere della Toscana.

Ma la più vistosa, e forse la più antica escavazione nei monti di Campiglia, è probabilmente quella del candido marmo lamellare che appartiene alla gran massa calcarea di Monte Calvi e di tutti quelli che costituiscono la piccola giogana della Gherardesca.

Non fu il solo Cosimo I quello che fece aprire le cave del marmo Campigliese, mentre l'Opera di S. Maria del Fiore sino dal sec. XV di esso adoperò in tanta copia, che da Campiglia più che da Carrara si estrassero i marmi per incrostare le esterne pareti del tempio di Arnolfo, e per costruire la colossale pergamena sopra la maravigliosa cupola del Brunellesco.

Il superbo ponte edificato nel 1832 sul fi. Cornia è tutto di marmo estratto dalle cave di Fucinaja, siccome lo sono le spallette di altri minori ponti, i colonnini lungo la nuova strada R. grossetana, e le colonne migliari superstiti nel-

l'antica via Maremmana o di Emilio Scauro.

Tale per esempio è un cippo rimasto al luogo detto il Crocino in Val-di-Tora, e quello vicino al Malandrone in Val-di-Fine. Se simili colonne appartenessero a quelle che fece porre l'imp. Antonino lungo la via Aurelia nel suo terzo consolato (anno 140 dell'E. V.), noi avremmo in esse un bel documento per assicurare, che a quell'epoca il marmo di Campiglia era conosciuto e adoperato dai Romani in lavori edificatorj. E se tanto fosse, chi non ardirebbe dubitare, che dagli stessi monti derivassero molte di quelle opere di scultura dagli antiquarj battezzate per marmo recato in Italia dalla Grecia?

Infatti il *Grechetto* di grana grossa offre una tessitura lamellare e tali caratteri fisici, che lo assomigliano a quello di Campiglia, quasi direi, come uovo a uovo.

Nelle pendici occidentali del poggio di Campiglia alla calcarea semigranosa trovasi subalterna una roccia alluminifera, già scavata per averne allume, e abbandonata al principio del secolo XVI, atteso che il prodotto non rindennizzava delle spese.

Lo stato agrario della Comunità di Campiglia va prosperando al pari della sua popolazione.

Quale esso fosse nei secoli trapassati ce lo dissero gli storici, ogni volta che ebbero occasione di far cenno di questa contrada. Macchia continua e di rado interrotta da qualche campo di sementa, era tutto quel più che vegetava nei poggi e nel piano di Campiglia, allorquando vi accamparono gli eserciti di Alfonso di Aragona e della Rep. Fiorentina. Il quale ultimo di vettovaglie si provvedeva con difficoltà dalle terre circostanti per esser rade e poco abitate, mentre questi e quelli pativano massimamente di vino, poichè in tale epoca non vi se ne raccoglieva, e l'acque erano cattive. (Machiavelli, Ammir. *Istor. fior.*)

Ora, colui che attraversasse il piano di Campiglia e le pendici del suo poggio, stupirebbe in vedere l'uno e le altre coperte di vigne, di oliveti e di ben coltivati campi mercè la vigilanza e intelligenza dei proprietarj Campigliesi, persuasi dell'antico precetto di Columella: *che chi ama la città non comperi poderi.*

Vedrebbe l'esteso ed ubertoso agro di Campiglia che fa corona a questa Terra, dal lato di scir. fino a lib. sementato a grano, *mais*, legumi con vaste campagne adorne di vigneti disposti a filari appoggiati alle canne nel modo che si pratica dagli Elbani; sebbene alcune moderne piantagioni siano maritate ai loppi all'uso fiorentino; mentre sulle pendici dei colli intorno a Campiglia crescono e fruttificano numerose piante di olivi ben custodite e governate.

Tutti i quali prodotti superano di gran lunga il consumo della popolazione, essendochè una sola delle molte fattorie dell'agro Campigliese non suole seminare meno di 4 in 500 sacca di granaglia.

Così il vino e l'olio che avanza, suole spedirsi, come il frumento, comunemente per la via di mare a Livorno o a Pisa.

È da ammirarsi, come queste estesissime coltivazioni vengano annualmente eseguite a proprio conto dai possidenti coll'opera dei giornalieri operai e di lavoranti avventizii, che costà si recano periodicamente da varie parti della Toscana e da altre più remote provincie. Molti nuovi poderi sono stati formati, ma pochi ridotti a mezzeria. Sia che lo stato economico e statistico di questa contrada non permetta ancora di eseguire ciò per ogni intorno e in maggiore estensione; o che il proprietario non sia totalmente persuaso del suo maggior tornaconto, stante che la produzione attualmente trovasi superiore al consumo; o che il basso prezzo delle derrate trattenga l'impulso di chi avrebbe intenzione di eseguire ciò, onde moltiplicare le varie raccolte, e rendere più deliziose quelle piagge; fatto stà, che molto terreno è abbandonato alla vegetazione naturale di piante silvestri e di spinosissime marruche.

Anche dai boschi, i quali rivestono e adombrano tuttora una buona parte del territorio Campigliese, segnatamente dal lato occidentale, e verso settentrione, si ritrae copioso prodotto in carbone, in legna da ardere, in potasse, in scorza e in legname da costruzione; i quali generi condotti alla Torre S. Vincenzo, a Porto Baratti e a Piombino danno origine ad un traffico attivo per Livorno, Genova, e Malta. — Anche le pasture sono di gran risorsa ai proprietari di quel suolo, atteso le *fide* di numerose greggi che dall'Ap-

pennino Toscano e da quello di Parma e di Modena discendono in Maremma.

Forse tornerebbe miglior conto, se, ad esempio di alcuni possidenti di pascoli, si associasse al semplice lucro delle *fide* quello di entrare a parte della proprietà degli animali componenti le mandre, lo chè renderebbe più sicura la vendita delle pasture, e si potrebbero in tal guisa più facilmente sostituire alle indocili e dannose bestie vaganti, o *brade*, quelle domestiche. Una nuova industria per la classe indigente è quella di raccogliere la *gallussa* che si vende in varie parti della Toscana, le corbezzole per estrarne acquavite, le cantaridi, che in certi anni sogliono passare in gran sciami, e i prugnoli di cui abbonda il territorio di Campiglia e quello dei paesi limitrofi.

Il clima di Campiglia è temperato nell' inverno, ventilato nell'estate, e per se stesso salubre in tutte le stagioni. Che se il suo vasto ospedale molte volte fra il luglio e il settembre si riempie di febbricitanti, questi per lo più acquistano il morbo maremmano nelle subiacenti pianure, dove il fomite della mal'aria che affligge un sì bel cielo e tanta parte del littorale Toscano, va rintuzzandosi dalla potente mano di un benefico Principe, intento a preparare alle generazioni future una nuova e più felice Etruria marittima.

Vi si fanno due fiere, che possono dirsi mercati di bestiami. La prima cade nei giorni 16 e 17 maggio sul prato della ch. di S. Giovanni fuori di porta meridionale, l'altra nei 27 e 28 di agosto nel piano di Caldana sulla strada Regia.

La Comunità di Campiglia con Motuproprio del 25 dicembre 1833 fu staccata insieme con quelle di Piombino e di Suvereto dal Compartimento di Pisa per assegnarle al Comp. di Grosseto.

Esiste in Campiglia una Cancelleria di quarta classe, che serve ancora alle Comunità della Gherardesca, Sassetta e Suvereto. Vi risiede un ingegnere di Circondario, e un R. Vicario di 5 classe. Quest' ultimo estende la giurisdizione civile alla Comunità di Suvereto e la criminale anche alle Potesterie di Castagneto e di Monteverdi. Esso dipende nei rapporti di polizia dal Commissario R. di Volterra, dov'è la Conservazione delle Ipoteche, mentre l'ufizio di Esazione del Registro è in Piombino, la Ruota in Pisa.

La Comunità mantiene un medico, un chirurgo e due maestri di scuola.

			Abitanti
***POPOLAZIONE** della Com. e Prepositura di* CAMPIGLIA *a tre epoche diverse.*	nell'anno 1551	N.°	887
	nell'anno 1745	»	773
	nell'anno 1833	»	2141

CAMPIGLIA nella Montagna di Pistoja. — *Ved.* CAMPIGLIO di Cireglio.

CAMPIGLIA nel Val-d'Arno superiore. Cas. con parr. (S. Andrea) sul torr. Cestio nel piv. di Gaville, Com. Giur. e 3 migl. a pon. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede alla base orient. dei poggi che separano la Valle dell'Arno dal vallone di Greve alla sinistra del torr. Cestio e della nuova strada comunitativa rotabile che varca i poggi da Greve a Figline.

In questa Campiglia ebbero podere alcuni nobili di contado, forse degli Ubertini di Gaville, uno dei quali (Teuzzo di Gherardo) risedendo in Campiglia, nel 1037 di marzo, donò alla badia di Passignano la terza parte di terreni e vigne che possedeva in *Traversaja* nel popolo di Luccolena, piviere di Gaville.

Il distretto di questa Campiglia è citato a confine in due pergamene appartenute alla badia di Monte Scalari. Una data in Cintoja, nel genn. 1040; l'altra del genn. 1057. Entrambe trattano di terre situate in luogo denominato Conio, le quali confinavano da un lato con il distretto di *Campiglia*, e dagli altri lati col fossato del *Casto*.

La parr. di S. Andrea a Campiglia conta 262 abit.

CAMPIGLIA di Val-d'Elsa. Borgo con chiesa prioria (S. Bartolommeo) nella Com. Giur. Dioc. e 2 migl. a pon. della città di Colle, Comp. di Siena.

È un antico castello murato attraversa-

to dalla strada R. volterrana, sull'alto piano dei poggi che da Colle si stendono sino alla vallecola del torr. *Bottino.*

Forse è relativo a questa Campiglia un atto di consegna, fatta nel 9 di giugno 1433 dal Com. di Siena a Gio. di Simone Rondinelli Capitano di Volterra, del castello di Campiglia, in ordine alla pace conclusa in Ferrara li 26 aprile dell'anno stesso; seppure quella consegna non vuol riferire al Campiglia di Maremma. (Arch. Dipl. Sen.)

S. Bartolommeo a Campiglia ha 243 abit.

CAMPIGLIA di Val-d'Ombrone pistojese. — *Ved.* Campiglio di Tizzana.

CAMPIGLIA di Val-d'Ombrone senese, detta anche Campigliola. Villa che fu dei Piccolomini, nella Com. Giur. e parr. di Rapolano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Nel 1207, allorchè sull'Ombrone i Senesi furono rotti dai Fiorentini, fra i castellucci e ville che questi abbruciarono, lo storico Malevolti indica anche la villa di *Campigliola.*

Nel 1429 i figli di Rinaldo Piccolomini (Andrea e Polissena) ottennero licenza dal Comune di Siena di vendere il loro castello o casa torrita di Campigliola presso l'Ombrone. (Arch. Dipl. Senese. *Cons. del Pop.*)

CAMPIGLIA d'Orcia, o di Val-d'Orcia. Castello con chiesa prepositura (S. Biagio) nella Com. Giur. e 5 migl. a sett.-maestr. dell'Abbadia S. Salvadore, Dioc. di Montalcino, già di Chiusi, Comp. di Siena.

Trovasi sopra un promontorio di natura calcare, il quale dal lato di settentrione-maestro costituisce uno dei bastioni che servono di sprone al Mont'Amiata, a 1400 br. sopra il livello del Mediterraneo, un miglio a pon. della strada prov. che sale all'Abbadia, a migl. a maestr. de' Bagni di S. Filippo e altrettanto a pon. della strada R. romana, a partire dalla posta di Ricorsi, 18 migl. a scir. di Montalcino.

Consiste il paese in un villaggio scosceso e mal fabbricato con gli avanzi di due antiche rocche. La maggiore di queste contigua al borgo era il cassero, o *palazzo* dei tirannetti di Campiglia; l'altra a 1550 br. sopra il livello del Mediterraneo risiede su di una più elevata scogliera che appellasi *Campigliaccia,* discosta un terzo di migl. a grec. di Campiglia.

Campiglia di Orcia fu lungo tempo dominata da propri conti di origine salica, la cui consorteria signoreggiò in Sarteano, in Fighine, S. Casciano de' Bagni, Marciano e in altri luoghi delle Valli di Paglia, di Orcia, delle Chiane, e dell'Ombrone senese.

Quelli che dominarono in Campiglia sono più comunemente conosciuti nella storia sotto nome di Visconti, forse per essere stati in origine subfeudatari o reggenti di altri dinasti; siccome lo era dei conti Aldobrandeschi di S. Fiora quell' Ugolino figlio del Visconte di Campiglia nominato nel diploma concesso da Federigo II (anno 1221) al conte Ildebrando di Grosseto. — Comunque sia, i Visconti di Campiglia per vari secoli si sostennero da regoli assoluti nel paese in discorso.

La memoria più antica spettante a quei dinasti a me sembra essere quella di un istrumento dell' arch. senese rogato nel 1071 in presenza di un conte Ranieri figlio di Guido Visconte di Campiglia. (Murat. *Ant. M. Aevi.*) — Nel 1163, il Visconte Sinibaldo di Campiglia assistè in Montalcino alla pubblicazione di un placito del Legato imp. a favore della Badia di S. Antimo. — Nel dicembre del 1197, stando in Siena Napoleone figliuolo del prenominato Visconte Sinibaldo, promise pagare alla Rep. senese ogn'anno 3 marche d'argento di tributo. (Arch. Dipl. Sen. *Kaleffo dell'Assunta.*)

Un Pepone figlio di Tancredi Visconte di Campiglia è rammentato dai cronisti senesi, e segnatamente in un antico diario dell'Arch. del Duomo di Siena, pubblicato nelle Antichità del Muratori insieme con la cronaca di Andrea Dei.

Il medesimo Visconte Pepone dominava in Campiglia; quando, nel 1234, dopo aver giurato ai Senesi e per essi loro al Potestà patti di amicizia e di alleanza, mancò ben presto di fede collegandosi con gli Orvietani e i Fiorentini per sostenere le ragioni di Montalcino. Il quale atto di spergiuro decise i reggitori della Rep. senese a inviare colà il loro Potestà con le compagnie di due *Terzi* della città.

Questo primo fatto d'armi contro Campiglia è descritto nell' accennato diario così: *Trasmundus Potestas Senensis cum duabus partibus* (Terzi) *civitatis ad arcem ipsam* (di Campiglia) *accessit, et se-*

quenti die capta fuit reliqua pars burgi cum sala, (il cassero o palazzo) *et arce superiori* (cioè Campigliaccia).

Era allora la rocca di Campiglia custodita da un Napoleone, il quale per pubblico istrumento, nel 1236, la consegnò a Ildebrandino di Guido Cacciaconti di Asciano, inviato dal Comune di Siena per ricevere la sottomissione di quei dinasti.

Alla custodia del castello di Campiglia il governo senese destinò un sergente, cui nel 1251 fu accordata licenza di recarsi a Siena, siccome nel 1260 fu data facoltà a Ugolino Visconti di Campiglia di potere risedere o nò nella prenominata città. (Arch. Dipl. Sen.)

Due anni dopo la vittoria di Montaperto i Visconti di Campiglia, Pepone e Napoleone fratelli e figli del fu Tancredi, stando in S. Casciano de'Bagni (3 agosto 1262) fecero procura nella persona di Uggieri da Proceno per giurare nelle mani del vicario del re Manfredi, quindi dei reggitori del Comune di Siena, obbedienza e accettazione dei capitoli in quella procura designati; mentre i due Visconti suddetti, nel 22 agosto dello stesso anno, si obbligarono all'osservanza dei patti davanti al rappresentante dei Senesi, nella chiesa di *S. Pellegrino di Bricola* in Val-d'Orcia. (*Arch. cit.*)

Con tutto che i nobili di Campiglia avessero aggiunto alle promesse la mallevadoria di Bernardino da Perolla, pure non stettero gran fiata a ritornare ribelli e spergiuri. Lo prova la determinazione presa dal Comune di Siena, quando, nel 1264, ordinò si disfacesse la rocca di Campiglia. (Malavolti, *Stor. senes.*)

Alcune pergamene del secolo XIII appartenute alla Badia Amiatina somministrano altri documenti sulle vicende politiche di Campiglia d'Orcia e sulla consorteria dei suoi Visconti, fra i quali si contavano i conti di Marsciano nella Chiana Romana.

Dimostrano ciò tre atti pubblici spediti in Campiglia a nome della Badia di S. Salvadore, sotto i dì 9 aprile e 12 giugno 1274, ad oggetto di avvertire i figli del nobile Ranieri di Bulgarello signori di Marsciano, Napoleone e Visconte di Campiglia, Pone figlio del fu Pepone Visconti di Campiglia, e Visconte figlio del fu Ugolino Visconti, acciocchè essi, o altri che potessero avere ragioni da pretendere alla divisione dei loro possessi e giurisdizioni, sapessero, che la villa di S. Filippo con il suo distretto e altre possessioni spettavano di pieno diritto alla Badia di S. Salvadore. (Ughelli, *de'Conti di Marsciano.* Arch. Dipl. Fior.)

Che i conti di Marsciano fossero condomini di Campiglia d'Orcia, oltre i documenti testè citati (uno dei quali fu rogato in casa di Bernardino e Bulgaruccio di Ranieri da Marsciano) non ne lasciano più dubbio altri istrumenti citati dallo stesso Ughelli. — Avvi fra questi un compromesso fatto nel 1319 fra Pepone e Taddeo figliuoli di Pone di messer Pepone de'Visconti di Campiglia da una parte, e Cello del fu Bernardino di Ranieri con altri consorti dei nobili di Marsciano dall' altra parte.

Non ostante ciò, i conti di Marsciano ebbero pericolose contese con i Visconti di Campiglia, sopite nel 1322, riaccese nel 1325, e terminate con la mediazione degli Orvietani nel 1327. (l. cit.)

Ma più di tutti fa al caso nostro il diploma spedito da Roma, ai 5 di aprile 1328, da Lodovico il Bavaro ai figli di Cello e di Lamberto conti di Marsciano, cui confermò: *Item Castrum Vetus Vallis Urcae et Castrum Campilij Clusinae Dioecesis; videlicet, a prima parte, districtum Castri Radicofani, et Castri Cetonae et Castri Castilionis Latronorum Clusinae Dioecesis; a secunda, flumen Urcae et per ipsum flumen; a tertia districtum Castri Roccae Tintinnani, et Castri Castillionis Vallis Urcae, et Castri Segiani Clusinae Dioecesis; a quarta, districtum Abbatiae S. Salvatoris ejusdem Clusinae Dioecesis, et cimam aut summitatem Montis Meati.* (l. cit.)

I quali confini territoriali qui sopra descritti con il progredire dei tempi subirono una qualche modificazione, sino a che in virtù del regolamento governativo del 2 giugno 1777 sulla organizzazione amministrativa della Comunità dell'Abbadia S. Salvadore, il territorio di Campiglia d'Orcia e de'Bagni di S. Filippo fu riunito in un solo corpo insieme con quello dell'Abbadia S. Salvadore, al di cui Art. si rinvia il lettore per rapporto anche alla descrizione fisica del suolo e dei suoi prodotti agrari.

Gli archivi senesi conservano tuttora i capitoli di sottomissione fatta nel 1345 da Nencino, Neruccio e Credi figli di Pepone di Campiglia; ed un consimile atto di sudditanza fecero, nel 1386, Monaldo di Gio. di Pepone, all'occasione che quest'ultimo pose sotto l'accomandigia della Rep. di Siena i suoi cast. di Campiglia di S. Casciano de' Bagni. — *Ved.* San-Casciano de' Bagni.

Nel secolo XV il feudo di Campiglia per ragione di femmine ereditiere fu recato nella famiglia Salimbeni e in quella dei Baschi di Montorio.

Avvegnachè, nel 1423, donna Rabba de' Salimbeni vedova di Credi de' Visconti di Campiglia, d'accordo il marito suo Ranieri dei nobili Baschi da Vitozzo, cedè e alienò i possessi e ogni ragione che aveva sopra i Bagni di S. Filippo e il cast. di Campiglia a favore della Rep. di Siena. (Arch. Dipl. Sen.)

Le prime deliberazioni relative al Comune di Campiglia fatto indipendente dai feudatarj, compariscono all'anno 1425. Consistono esse nella nomina che il consiglio dei priori e governatori dello Stato di Siena fece di tre cittadini per terminare senza altro appello alcune differenze insorte a causa di confini fra il territorio di Campiglia d'Orcia e quello delle Comunità limitrofe. (l. cit.)

Nel 1463 furono ristabiliti alcuni tributi, che la Rep. di Siena esigeva dai Visconti di Campiglia sino dal 1386, consistenti specialmente in fiorini 10 per anno, e in un palio di lire 40.

Lo statutello di Campiglia d'Orcia esistente alle Riformazioni di Siena, fu redatto nell'anno 1562.

La chiesa sotto l'invocazione di S. Biagio è di padronato regio. Nel secolo XVIII fu aggregata al suo popolo la cura de' Bagni di S. Filippo, attualmente ufiziata da un cappellano curato.

La popolazione di Campiglia d'Orcia nell'anno 1594 era di 822 abit. Nel 1640 aveva 750 abit., nel 1745 con l'annesso dei Bagni di S. Filippo era ridotta a 614, mentre nel 1833 contava 1055 individui.

CAMPIGLIANO in Val-d'Ema. — *Ved.* Ema (S. Pietro a).

CAMPIGLIANO in Val-di-Chiana. Cas. che diede il titolo alla cura di *S. Lucia in Campigliano* annessa a quella di S. Giorgio e S. Lucia a *Tuori*, nella Com. Giur. e 3 migl. a lev. di Civitella, Dioc. e Comp. di Arezzo. — *Ved.* Tuori in Val-di-Chiana.

CAMPIGLIE (S. MARIA alle) in Val-d'Ambra. Cas. con parr. sul confine del Chianti, alle sorgenti dell'Ambra nel piv. di Monte-Benichi, Com. e 7 migl. circa a scir. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sul Monte Fenali al confine estremo del Chianti e del Compartimento Aretino col Senese, fra le scaturigini dell' *Ambra* e del torr. *Caporelvi*.

La parr. di S. Maria alle Campiglie ha una popolazione di 200 abit.

CAMPIGLIO (*Campillium*) nella Valle dell'Ombrone pistojese. Due borgate e due popoli sotto nome di *Campiglio* esistono nel contado di Pistoja. Trovasi uno di essi (*S. Pietro a Campiglio*) sul fianco meridionale dell'Appennino poco lungi dall' albergo delle Piastre alla sinistra della strada R. che da Pistoja guida a Modena, nel piviere di Cireglio, Com. e Giur. di Porta al Borgo, Dioc. e 6 migl. a sett.-maestr. di Pistoja, Comp. di Firenze. — L'altro (*S. Stefano a Campiglio*) è situato alla base settentrionale del Monte Albano sulla destra del torr. *Stella* nel piviere di Montemagno, Com. Giur. e 3 migl. a maestr. di Tizzana, Dioc. e 5 migl. a ostro-scir. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Riferisce al Campiglio del Cireglio, ossia di S. Pancrazio a Brandeglio, un placito del march. Bonifazio di Toscana spedito, verso il 1040, a favore del mon. di S. Bartolommeo di Pistoja, cui confermò una cappella con due predi posti in *Campiglio*. Anche un istrumento del nov. 1067, con il quale Leone vescovo di Pistoja allivellò a un nobile secolare i beni e diritti della pieve di S. Pancrazio a Celle, parla di alcuni terreni posti nella villa di *Campiglio*.

Si fa menzione di Campiglio di Montemagno e del suo parroco nel Sinodo pistojese del 1313, al quale intervennero i due curati di entrambi i Campigli.

La cura di S. Pietro a Campiglio del Cireglio conta 604 abit.

Quella di S. Stefano a Campiglio di Montemagno ha 165 abit.

CAMPIGLIOLA di Rapolano. — *Ved.* Campiglia di Val-d'Ombrone senese.

CAMPIGNANO nella marina di Viareggio. Vico nel piv. di Massaciuccoli, Com. Giur. e circa 6 migl. a lev. di Viareggio, Dioc. di Lucca, già di Pisa, Duc. di Lucca.

Trovasi alle falde merid. del monte di Quiesa presso la gronda orient. del Lago di Massaciuccoli.

Campignano ha una cappella curata con una popolazione di 112 abit.

CAMPIGNO nella Valle del Lamone. Vico con chiesa parr. (S. Domenico) nel piv. Com. Giur. e 4 migl. a ostro di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sulla schiena dell' Appennino presso il giogo di Belforte, dove nel 1368 fu investito e fatto prigioniero dai montanari il conte Lando, mentre tentava di varcare il *passo delle Scalette* per scendere nella Valle della Sieve. — *Ved.* Belforte di Mugello.

La Badia di S. Reparata al Borgo di Marradi possedeva terreni e selve in Campigno sino dal 1070. Una di quelle scritture del 28 febb. 1229, fu rogata nel *foro di Campignolo*.

La parr. di Campigno ha 640 abit.

CAMPIOBBI nel Val-d'Arno fiorentino. — *Ved.* Compiobbi.

CAMPO nell'Isola dell'Elba. La parte meridionale dell'Isola fra il golfo di *Acona* e quello di *Barbatoja* porta il nome generico di *Campo*, che serve di specifico a due popolazioni, S. Ilario e S. Pietro in Campo, non che al suo golfo e marina.

Le rocce granitiche costituiscono in generale l'ossatura di questa porzione dell' Isola. Il luogo dove furono aperte dai Romani, e nel medio-evo dai Pisani, le cave del granito dell'Elba fa parte del territorio di Campo. Le cristallizzazioni ben determinate di brillanti tormaline di vario colore, di berilli, miche, lepidoliti, acque marine, granati, feldspati, e quarzi, che si racchiudono fra le cavità geodiche, e nelle rilegature quarzose, tutte queste cristallizzazioni trovansi più specialmente riunite nei graniti di S. Pietro in Campo. Anche il calcareo saccaroide candido e traslucido esiste a contatto del granito alla *Punta di Cavoli* sotto S. Pietro in Campo. — *Ved.* Isola dell'Elba e Marciana (Comunità di).

CAMPO (S. ANGELO in) nella Valle del Serchio. — *Ved.* Angelo (S.) in Campo.

CAMPO (S. GIUSTO in) già *ad Campora*. Cas. con ch. plebana nel Val-d'Arno pisano sulla destra ripa di questo fiume, anticamente succursale della pieve di Caprona, nella Com. Giur. e 8 migl. a scir. dei Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Nel secolo VIII la chiesa di S. Giusto *ad Campora*, di padronato dei fondatori della Badia di S. Savino in Cerasiolo, fu compresa nell'amplissima dotazione che le fu assegnata all'anno 780. — *Ved.* Abazia di S. Savino presso Pisa.

Alla parr. di S. Giusto fu annesso il popolo di S. Bartolommeo a Campo.

La pieve di S. Giusto in Campo conta 877 abit.

CAMPO (GOLFO di) nell'Isola dell' Elba. È uno dei bacini che presenta la costa sinuosa dell'Elba dal lato meridionale. Esso è formato da due promontori, dei quali il più orientale scende dal monte di S. Lucia sino al Capo di Fonza e separa il Golfo di Acona da quello di Campo. L'opposta punta costituisce la coda di uno sprone che dal monte *Capanne* si avanza verso scir. sino al Capo di *Poro* lungo la marina di S. Pietro in Campo.

La bocca di questo Golfo misurata fra i due Capi presenta un'apertura di circa tre miglia, mentre internasi due miglia e mezzo dal capo al fondo del bacino, il quale pesca vicino al lido dalle 12 alle 30 braccia.

Le acque dei rivi fluenti dai vari poggi che al golfo fanno corona, giunte che sono alla spiaggia, incontrano quegl' istessi inconvenienti accennati all'articolo Acona (Golfo di). Per effetto di che l'aere della marina di *Campo* riesce malsana e cagiona febbri periodiche a chi vi abita nella estiva stagione, sicchè obbliga gl'indigeni a ritirarsi nei sovrastanti paesi di S. Ilario e di S. Pietro, mentre i marini evitano in quei mesi di prender porto in cotesto seno, dove nella primavera suol farsi copiosa pescagione di sardelle e di acciughe.

CAMPO (S. ILARIO in). Vill. nell' Isola dell'Elba che dà il titolo alla sua chiesa parrocchiale, nella Com. Giur. e circa 10 migl. a scir. di Marciana, Governo di Portoferrajo, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

È situato in un poggio di granito, ricco di tormaline nere; il quale granito in al-

cuni punti di questo distretto dell'Elba trovasi a contatto di una roccia serpentinosa che convertesi in un renino di color d'oro e argentino (*nacrite*). — I suoi contorni sono sparsi di selve di castagni, di vigne e di oliveti, irrigati da limpide sorgenti, le quali riunite insieme danno origine al fosso di S. Ilario. Questo sbocca in fondo al golfo di Campo, dopo aver percorso un vallone rivestito di piante di agrumi, di agave americane, di fichi d'India e di qualche palma dattilifera.

La storia di questo villaggio fa parte di quella dei paesi dell'Isola già governati dai principi di Piombino. (Veggasi l'articolo dell'Isola di Elba.) Quel più che riguarda in particolare il villaggio di S. Ilario si è il fatale saccheggio e incendio che ebbe a soffrire dai Turchi sbarcati a Longone col barbaresco *Dragutt*, nel 1553, allorchè raccolsero quante persone potettero avere costà recandole seco loro in schiavitù.

La parr. di S. Ilario in Campo, compreso un altro casale, chiamato *Pilla*, conta 606 abit.

CAMPO (S. MARTINO IN) nella Valle dell'Ombrone pistojese. Cas. con parr., già badia, sulle pendici orient. del Monte Albano nel piviere di Artimino, Com. Giur. e 4 migl. a ostro di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Il Fioravanti nelle sue memorie istoriche della città di Pistoja cita un'istrumento del 4 aprile 1199, mediante il quale i patroni della chiesa parrocchiale di S. Cristina in Pilli nel piviere di Carmignano cederono il giuspadronato della medesima a Pietro abate di S. Martino in Campo.

L'Abazia di S. Martino in Campo trovasi registrata nel Sinodo del 1313 convocato da Ermanno vescovo di Pistoja per stabilire, quali chiese dovevano concorrere alle pubbliche tasse imposte al clero.

Del resto non si fa menzione negli annali monastici di questa badia, ne dell'ordine religioso cui appartenne. Quel che è meno dubbio si è, che la chiesa di *S. Martino in Campo* è segnalata all'articolo 121 degli antichi statuti Pistojesi riportati dal Muratori e dal Zaccaria, non già col titolo di Badia, ma di chiesa semplice, situata sino d'allora sul confine del contado e diocesi di Pistoja.

Nei quali statuti, trattandosi della pace conclusa nel 1177 fra il Comune di Pistoja e quello di Monte Catini, e della ratifica da farsi dai magistrati pistojesi, ne consegue che all'epoca dell'istrumento del 1199 citato dal Fioravanti, la Badia di S. Martino in Campo doveva essere stata da poco tempo innanzi costituita in monastero.

La parr. di S. Martino in Campo conta 183 abit.

CAMPO (S. PIETRO IN) nell'Isola dell'Elba. Grosso villaggio diviso in due borgate (S. Pietro, e la Marina di Campo) esistente nel promontorio occidentale del golfo di tal nome, nella Com. Giur. e intorno a 5 migl. a ostro di Marciana, Governo di Portoferrajo, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

La borgata maggiore, dov'è la parr. di S. Pietro, trovasi sulla schiena di un contrafforte granitico che proviene verso sett.-maestro dal più elevato monte dell'Isola, denominato delle *Capanne*. La borgata minore è sul corno occidentale del golfo di Campo presso alla torre e allo scalo, circa migl. 1 ½ a scir. del villaggio maggiore.

I contorni di S. Pietro sono più nudi di ogn'altra parte dell'Isola, stante che il granito colà è meno suscettibile di alterarsi alla sua superficie; ed è là appunto dove si trovano le masse più uniformi, di grana più minuta, sparse non di rado di geodi con bellissimi cristalli di feldspato, quarzo, tormaline, ec. là appunto dove i mineralogi raccolgono i più belli e più pregiati campioni dell'Isola.

Talvolta al granito subentrano altre rocce in massa e cristalline, com'è la calcarea saccaroide alla *Punta* di *Cavoli*, e il serpentino reticolato e friabile fra S. Pietro e la Marina di Campo.

La parr. di S. Pietro in Campo, compreso i due villaggi del poggio e della marina, conta tutt'insieme una popolazione di 1057 abit.

CAMPO (S. PIETRO IN) in Val-d'Arbia. Villa con antica cappella nel pop. di Lucignano di Arbia, Com. e 3 migl. a scir. di Monteroni, Giur. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Non è questa ch. di S. Pietro da confondersi con il S. Pietro in Campo di Val-d'Orcia, antica badia dei Camaldolensi, mentre il S. Pietro in Campo di Val-d'

Arbia era di padronato del monastero di S. Eugenio presso Siena, che fu sempre della Congregazione de'Camaldolensi.

La qual chiesa di S. Pietro, *quae dicitur Campus*, trovasi registrata nei diplomi che Arrigo IV, nel 1081, e Federigo II, nel 1182, confermarono al mon. suddetto. — *Ved.* Abazia di S. Eugenio.

CAMPO (S. PIETRO in) in Val-di-Nievole, *alias* S. Pietro sulla Pescia minore. Pieve resa celebre nella storia per le varie battaglie, cui servì di campo la sua pianura, nella Com. Giur. e 2 migl. a sett.-grec. di Montecarlo, Dioc. di Pescia, già di Lucca, Comp. di Firenze.

È un vasto tempio del medio evo a tre navate, esternamente incrostato di marmi bianchi e neri, situato nel piano alla destra della Pescia minore, o di Collodi, presso la via che sale a Montecarlo.

In prossimità della pieve avvi un borghetto chiamato gli *Alberghi*. Il borgo di S. Pietro in Campo fu distrutto per cagion di guerre costà battagliate nei secoli XIV e XV.

Il pievanato di S. Pietro in Campo, stando al catalogo delle chiese lucchesi del 1260, comprendeva nel suo distretto le chiese di S. Maria del *Castellare*, de'SS. Martino e Bartolommeo di *Collodi*, di S. Quirico di *Venere*, e l'Ospedale di *Strada* (forse quel che oggi dicesi *Alberghi*).

Nei secoli posteriori erano succursali della pieve medesima, come lo sono attualmente della prepositura di Montecarlo, le chiese di S. Michele *alle Spianate*, di S. Jacopo *all'Altopascio*; di S. Maria al *Marginone*, di S. Gallo, ora detto S. Giuseppe in *Piano*, di S. Biagio a *Cercatoja*, di S. Pietro al *Turchetto*. Le prime tre sono tuttora parrocchiali, le ultime tre ridotte a oratorj.

Furono pievani commendatari della ricca chiesa di S. Pietro in Campo i due cardinali Accolti, Pietro nel 1503, e Benedetto nel 1545. — I nobili Capponi di Firenze vi posseggono una vasta tenuta in origine della pieve di Campo, della quale ottennero il padronato dal pont. Sisto IV nel 1472; per effetto di che essi pagano sempre un censo destinato in gran parte alla mensa vescovile di Pescia. — *Ved.* Montecarlo, e Altopascio.

CAMPO (S. PIETRO in) in Val-d'Orcia. Chiesa parr. già Badia dei Camaldolensi. — *Ved.* Badia di S. Pietro in Campo.

CAMPO (S. PIETRO al) in Val-di-Serchio. Cas. e parr. presso la confluenza del torr. Corsonna nel Serchio, piviere Com. Giur. e circa 2 migl. a pon. di Barga, Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. Pisano.

Trovasi alla base occid. del Monte di Barga sulla ripa sinistra del Corsonna presso l'edifizio della Ferriera e dell'Arsenale. Fu presso questa chiesa un mon. di suore Agostiniane registrato sul catalogo delle chiese lucchesi all'anno 1260 e in una carta del 31 ottobre 1283. — *Ved.* Barga.

S. Pietro a Campo conta 792 abit.

CAMPO (TORRE di). È una delle Torri nella costa merid. dell'isola dell'Elba. Essa domina la punta occidentale del promontorio di Campo, custodita dalle guardie doganali e da'cannonieri sedentarj per difesa di quello scalo, con un sottotenente castellano e un uffizio di Sanità.

Campo Avane o *Campavane* (*Campus Avanae*) nel Val-d'Arno superiore. Cas. da cui prese il nomignolo l'antica pieve de' SS. Ippolito e Cassiano a Campavane, attualmente di Laterina. — *Ved.* Laterina.

CAMPO alla CELLA nella Valle del Lamone in Romagna. — *Ved.* Cella (S. Maria alla).

CAMPO all'ORZO sull'Appennino di Pietramala nel pop. di Bruscoli, Com. Giur. e circa 9 migl. a maestr.-pon. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

È una grandiosa e ben montata Cascina della nobile famiglia de'Ricci di Firenze, circondata da estese praterie artificiali, le quali subentrarono alla spelta e all'orzo, da cui forse ebbe nome questa porzione dell'antica contea dell'Ostale. — *Ved.* Ostale.

CAMPO la LITE presso Massa Marittima. — *Ved.* Tricasi, o Tricresi.

CAMPO LUNGO nelle colline pisane (*Campus longus*). Molte località ebbero, e talune conservano ancora il vocabolo di *Campo lungo*. Questo delle colline pisane è situato nella parr. di S. Ermete a S. Ermo, Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Lari, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Vi aveva podere la chiesa maggiore di Pisa, quando il vescovo Giovanni, nell'

anno 857, 18 maggio, concesse ad enfiteusi vari terreni della sua mensa situati in Rivalto, Colle Montanino e Camajano, fra i quali alcuni *in loco et finibus Campo longo*. Un'altra simile enfiteusi fu rinnovata nel 3 maggio 965 da Grimaldo vescovo di Pisa. (Murat. *Ant. M. Aevi.* T. III.) — È altresì vero che un altro *Campo lungo* dava il nome a una ch. di S. Giovanni suburbana di Pisa, attualmente ridotta a benefizio semplice: ben diverso dal *Campo lungo* di Caldaccoli presso Ripafratta, di cui si è fatto parola all'articolo *Acqualunga*.

Campo lungo in Val-d'Ombrone pistojese. — *Ved.* Acqualunga.

CAMPO MAGGIO (*Campus Major*) nel Val-d'Arno casentinese. Vico sulla pendice occid. dell'*Alpe di Catenaja*, nel popolo di S. Maria a Valenzano, Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. di Subbiano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Il suo poggio era coltivato a vigneti anche nell'epoca più remota della storia agraria casentinese, siccome lo da a conoscere l'istrumento di fondazione dell'Abazia di Prataglia del 1008, quando il vesc. di Arezzo Elemberto le assegnò, fra gli altri terreni, un predio di 12 sestarj contiguo alle vigne di *Campo Maggiore*, a condizione che quei cenobiti dovessero ridurlo e coltivarlo a vigneti.

È infatti nella Comunità di Subbiano, dove tuttora si produce il vino migliore del Casentino, cui probabilmente vuolsi riferire quello prelibato che il Magnifico Lorenzo de'Medici inviò in dono al Pontefice. — *Ved.* Subbiano *Comunità*.

Campo di Marte sotto Fiesole. — *Ved.* Camerata e Camarzo.

CAMPO al MELO presso Livorno. — *Ved.* Melo.

Campo del Re, o Camporeggi. — *Ved.* Careggi.

CAMPOGIALLI o CAMPOGIALLO nel Val-d'Arno superiore. Castellare con ch. prioria (S. Agata) nel piviere di S. Giustino, Com. Giur. e 5 in 6 migl. a lev. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in costa alla base meridionale dell'Alpe dell'Abbadia di S. Trinita, sulla ripa destra del torr. Agna, nell'estremo confine dell'antico contado di Arezzo, designato nel diploma spedito da Carlo IV, nell'anno 1356, a questa ultima città.

Era Campogialli uno dei castelli dei Pazzi di Val-d'Arno, sopra il quale, al riferire dello storico G. Villani, ai 29 d'aprile 1344, cavalcarono quegli di Castelfranco di sopra con altri Valdarnesi e soldati aretini, i quali per tradimento ebbono una porta del cast. di Campogiallo *ch'era de' Pazzi*, e in quello entrati corsono il castello e uccisono uomini e femmine senza nulla misericordia, fra i quali dieci della casa de'Pazzi de'migliori di loro. (*Cron. fior. lib. XII. c.* 30.)

Al qual racconto non corrispondono le frasi dell'Ammirato, tosto che scrisse: « il Comune di *Campogiallo* si dette a 3 di maggio (1344) a'Fiorentini, come fece poi quello del *Borro*, e di *Trojano*, tutti tre castelli del contado Aretino. » (Ammir. *Istor. Fior.*)

La chiesa di Campogialli fu eretta in prioria il 3 di giug. 1763. — Essa comprende una popolazione di 418 abit.

CAMPOGIOVANNI in Val-di-Sieve. Cas. che fu de'conti Guidi, ora podere, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. del Pontassieve.

Trovasi nel numero dei feudi registrati nei diplomi imperiali dei conti Guidi, attualmente di dominio diretto dalla mensa arciv. di Firenze.

CAMPOLESE (MONTE). Castellare in Val-di-Pesa sul poggio di Mercatale, già detto *Monte Falco*, il di cui popolo porta attualmente il distintivo di *S. Maria a Mercatale*, o a *Campoli*, nel piviere omonimo di S. Stefano, Com. Giur. e 3 migl. a scir. di S. Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

È rammentato questo castello nella bolla d'oro del 1379, come uno di quelli ascritti al partito ghibellino, e conseguentemente all'impero; mentre mezzo secolo innanzi sei individui di Monte Campolese furono trovati nella nota dei prigionieri fatti da Castruccio dopo la vittoria da esso riportata nel 1325 all'Altopascio. (Lami, *Hodoepor.*)

Il castello di Monte Campolese, oltre la parrocchia di S. Maria stata profanata dopo che essa nel 1786 fu traslocata nella ch. attuale, aveva un'altra parrocchiale intitolata a S. Niccolò, il di cui popolo da lungo tempo fu aggregato a quello della pieve di Campoli. Erano entrambe di padronato della mensa arcivescovile di

Firenze sino dal secolo XIII, siccome tuttora lo è quella di S. Maria a *Mercatale*, la quale conta una popolazione di 649 abit. — *Ved.* Mercatale di Campoli.

CAMPOLI (PIEVE di) in Val-di-Pesa. È una delle più antiche pievi della Diocesi Fiorentina, dedicata a S. Stefano, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di S. Casciano, Comp. di Firenze, da cui è 12 migl. a ostro. Prende il nome dal *Campo*, su cui fu edificata, detto Campoli, per contrazione io dubito di *Campus Populi*, anzichè di *Campus Pauli*.

Vi tenevano casa i vescovi di Firenze, dove solevano talvolta alloggiare i Legati imperiali e marchesi di Toscana, mentre percorrevano la provincia.

La chiesa di S. Stefano in Campoli è vasta di antica struttura, nominata nelle carte dell'Abazia di Passignano, a cominciare dall'anno 903.

Una dell'agosto 989, rogata nel castello d'Elci territorio Volterrano, ci richiama alla memoria alcuni individui della stirpe Aldobrandesca di Maremma. Trattasi in essa carta di un'alienazione di beni situati in *Pisignano* nel piviere di Campoli, che la contessa *Willa*, figlia del fu Landolfo e vedova del C. Ridolfo di altro Ridolfo conte di Maremma, vendè col consenso del suo figlio conte Ildebrando. — *Ved.* Lattaja.

I popoli del piviere di Campoli furono impostati nel censimento fiorentino fatto nel 1297. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Dipendevano anticamente dalla medesima pieve 19 popoli, attualmente riuniti nei seguenti: 1. S. Gimignano in *Petrojo*, prioria; 2. S. Colombano a *Bibbione*; 3. S. Maria a *Campoli*, alias a *Mercatale*, o a *Monte Campolese* con l'annesso di S. Fabiano a *Monte Falco*; 4. S. Andrea *alla Fabbrica*; 5. S. Andrea a *Nuovoli*; 6. S. Angelo a *Bibbione* con l'annesso di S. Maria a *Bibbione*; 7. S. Angelo a *Vico l'Abate*; 8. S. Cristina a *Monte Firidolfi* con l'annesso demolito di S. Pietro in *Cellano*; 9. S. Donato a *Luciano* con l'annesso di S. Miniato a *Poppiano*; 10. S. Gaudenzio a *Campoli*; 11. S. Maria a *Monte Macerata*; 12. S. Lucia a *Gigliano*.

S. Martino a *Cofferi*, che nei secoli trascorsi apparteneva a questo piviere, fu dato a quello dell'Impruneta.

Due altre antiche parrocchie, S. Niccola a *Monte Campolese*, e S. Bartolo a *Ripoli del Vescovo* da lunga mano sono distrutte, e i loro popoli incorporati a quello della pieve di Campoli.

La chiesa plebana di S. Stefano a Campoli conta 309 abit.

CAMPOLI (S. GAUDENZIO a). Vico con parr. in Val-di-Pesa, un migl. a lib. della sua pieve, nella Com. Giur. e 5 migl. circa a scir. di S. Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

S. Gaudenzio a Campoli ha 83 abit.

CAMPOLI (S. MARIA a). — *Ved.* Campolese (Monte) e Mercatale di Val-di-Pesa.

CAMPOLOMBARDO (*Campus Lambardus*) nel Val-d'Arno casentinese. Cas. con castellare e parr. (S. Margherita) nella Com. Giur. e 3 migl. a maestr. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in monte alla destra dell'Arno sulla pendice orientale della *Consuma*, lungo l'antica strada comunitativa che varca la preaccennata montagna, presso le vestigia della rocca di Campi, rovinata nel 1379 per effetto di una escrescenza dell'Arno. — *Ved.* Campi di Stia.

Ebbe nome di *Campo de' Lambardi*, poi *Campo Lambardo*, o *Lombardo*, in grazia forse dei nobili di contado che godevano questo *Campo* nel distretto dei conti Guidi di Porciano.

La parr. di Campolombardo nel 1831 fu per decreto del vescovo di Fiesole staccata dal suo antico piviere di Romena, e assegnata a quello di Stia.

S. Margherita a Campolombardo conta 215 abit.

Campolopici nella Valle dell'Ombrone senese. Cas. perduto nel poggio di S. Cecilia, da cui prendevano il titolo due ch. (S. Maria e S. Tommaso) nel piviere, Com. e Giur. di Rapolano, Dioc. di Arezzo e Comp. di Siena.

Si trova fatta menzione di questo luogo nelle membrane del convento di S. Francesco di Siena, e segnatamente in una del 26 aprile 1317 data in questa città.

Sono diversi individui di *Campolopici* del contado senese che confessano un mutuo di lire cento a Pepone di Zano degli *Ughi-Ruggeri* (poi Ugurgieri) di Siena. (Arch. Dipl. Fior.)

CAMPOLUCCI (*Campus Luci*) nel Val-d'Arno aretino. Villata nel piano settentrionale di Arezzo, che diede il nomignolo alla parrocchia de'SS. Pietro e Paolo nel piv. di Giovi, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Si opina da molti, che abbia lasciato il nome a questo luogo un Lucio Romano, e forse quel cons. Lucio Cecilio Metello che perdè la vita nel campo di battaglia, l'anno di Roma 469, mentre era accorso con le sue legioni a soccorrere la città di Arezzo assediata dai Galli.

La più antica memoria superstite di *Campo-Luci* risale al 941, quando Guglielmo del fu Arrizio donò alla badia di S. Flora e Lucilla terreni in *Campo Luci*, rivendicati da quei monaci nel 970 contro l'usurpatore Rodolfo del fu Guascone. (Murat. *Ant. Esten.*)

La parrocchia di Campolucci conta 182 abit.

CAMPORA di Colombaja nel suburbio meridionale di Firenze. Era costà un mon. intitolato a S. Maria del S. Sepolcro sul delizioso poggetto di Colombaja, nella parrocchia di S. Ilario alla Fonte, circa un miglio fuori della Porta Romana.

È luogo segnalato nella storia monastica della congregazione Agostiniana de'Girolamini fondata in Colombaja da Bartolommeo di Bonone da Pistoja, e per avere a quei frati di S. Maria delle *Campora* rivolto il suo animo *Giovanni Boccaccio*, tosto che per testamento gli assegnò tutte le SS. Reliquie che « *magno tempore et cum magno labore procuravit habere de diversis mundi partibus.* » (Manni, *Illustrazione del Decamerone.*) Il qual documento giova a provare la rettitudine de'principj religiosi di chi avvertiva i troppo facili credenti con la novella di Fra Cipolla.

Il mon. delle *Campora* fu soppresso nel 1434 dal pont. Eugenio IV, che accordò quel locale ai monaci Cassinensi di Firenze, i quali ridussero le *Campora* ad uso di villa, stata alienata dal Demanio nel secolo attuale.

Campora nel Val-d'Arno pisano. — *Ved.* Campo (S. Giusto a).

CAMPORAGHENA (ALPE di) in Val-di Magra. È la montagna più alta spettante alla catena centrale dell'Appennino Toscano, la cui elevatezza assoluta ha dato al ch. astronomo Inghirami br. 3424,7 sopra il livello del Mediterraneo, equivalenti a 6153 piedi francesi.

La sua giogana collegasi a lev.-scirocco con l'Alpe di Mommio, a pon.-maestro con quella di Mont'Orsajo. Essa serve di limite dal lato settentrionale alla Comunità di Fivizzano con quella di Castelnuovo de' Monti, e divide la Toscana dal Ducato di Reggio.

Hanno origine nel suo dorso i fiumi Enza e Secchia, mentre dal lato che acquapende nella Magra nascono il Tavarone e il Rosaro.

Dall'Alpe di Camporaghena, e da quella contigua di Mommio, si diramano in Val-di-Magra vari contrafforti, i quali estendonsi sino all'alveo dell'Aulella, dove si annestano alli sproni settentrionali dell' Alpe Apuana, e insieme con essi costituiscono i distretti territoriali di Fivizzano e di Casola.

La pendice meridionale di questa montagna è assai più erta e declive di quello che lo sia nella sua schiena: essendo che da quest'ultimo lato si distende con dolce pendio verso la Lombardia.

La neve che nell'inverno cuopre la cima di Camporaghena, sparisce per ordinario nel mese di aprile, ed è raro che rimanga per tutta l'estate in alcuna delle più riposte gole.

Nell'avvallamento, ossia foce che schiudesi fra il monte di Mommio e quello di Camporaghena, e precisamente fra il poggio di *Sassalbo* e il monte *Forame*, dove scaturisce il Rosaro, passa la nuova strada militare, il cui poggio è a 2429,2 bracc. secondo la misura data dal prof. Inghirami, e a 2367,4 presa al varco sull' impiantito della strada.

È una montagna importante per la storia naturale, sia in riguardo alle sue produzioni vegetabili alpine, sia rapporto alla distribuzione e qualità delle varie rocce e filoni metalliferi di quel terreno. — *Ved.* Fivizzano *Comunità*.

CAMPORAGHENA. Cas. che ha dato il nome alla parr. de'SS. Pietro e Paolo a Camporaghena sul monte omonimo in Val-di-Magra, nell'antico plebanato di Crespiano, Com. Giur. e 7 migl. a sett. di Fivizzano.

Risiede un miglio sotto il giogo della montagna fra selve e pascoli odorosissimi,

irrigati dalle limpide sorgenti della fiumana Tavarone.

La parr. de'SS. Pietro e Paolo a Camporaghena conta 238 abit.

CAMPORBIANO, già *Campus Urbianus*. Cas. già castello con parrocchia (S. Martino) sul crine del monte Cornocchio fra le Valli dell'Elsa, dell'Evola e dell'Era, lungo la strada R. volterrana, nella Com. Giur. e 6 migl. a ostro di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

È una borgata spicciolata situata un miglio a scir. dell'osteria del Castagno fra le scaturigini del torr. *Capreggina* tributario dell'Era, e quelle dei borri che alimentano i torrenti *Casciani*, che si vuotano nell'Elsa. Trovasi presso all'antico e attuale confine delle tre Comunità e distretti di Volterra, di S. Gimignano e di Montajone.

Fu in questo luogo, dove, il 25 di luglio 1308, si firmò alla presenza dei legati di Firenze, di Siena e di Lucca il compromesso per il lodo pronunziato nel 29 nov. dello stesso anno, ad oggetto di fissare i termini di confine stati lungo tempo controversi fra il Comune di Volterra e quello di S. Gimignano.

Nel 1332 il cast. di Camporbiano, avendo accolto i fuorusciti di S. Gimignano, fu arso dal predominante partito di questa Terra. In vista di chè la Signoria di Firenze dettò un solenne esempio di severità e di misericordia insieme, avendo condannato i S. Gimignanesi in lire 50000 e il Potestà con 147 uomini stati esecutori del misfatto, alla pena del fuoco. Ma il popolo di S. Gimignano potè con atti di umiltà mitigare l'atroce condanna, rimettendosi alla mercè del Governo fiorentino, che poi limitò il castigo alla riparazione dei danni. — Non ostante ciò i S. Gimignanesi, 13 anni dopo, tornarono a far man bassa sopra Camporbiano e i suoi abitanti; per lo chè furono essi condannati dai Fiorentini in 10000 fiorini, ridotti alla metà per la mediazione dei Senesi, Volterrani e Colligiani. (Gio. Villani, *Cronac. lib. X. cap.* 204 *e lib. XII. cap.* 50.)

Nel 1421 a Camporbiano si accampò con l'esercito fiorentino Attendolo da Cutignola, dopo avere espulso da quei poggi e dal vicino cast. di Montignoso le truppe milanesi condotte da Niccolò Piccinino. (Ammir. e Boninc. *Istor. Fior.*)

Nel secolo XIV la cura di S. Martino a Camporbiano era succursale della pieve di S. Gio. di *Negra*, e posteriormente fu aggregata alla prepositura di S. Gimignano.

La cura di Camporbiano ha 214 abit.

Camporeggio di Vico-Pisano. — Ved. Cesana.

CAMPOREMISI o CAMPOLEMISI in Garfagnana. Cas. in Val-di-Serchio alla destra di questo fiume, sotto la cresta dell'Alpe Apuana lungo il vallone della *Torrita Cava*, nella Com. e circa 5 migl. a ostro di Vergemoli, Giur. e 4 migl. a ostro di Trassilico, Dioc. di Massa Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Ha un sussidio di cura col titolare di S. Maria *ad Nives* dipendente dalla parrocchia di Gragliana.

Campolemisi conta 445 abit.

CAMPORENA o CAMPRENA, quasi *Campus Arenae*. Varie contrade ebbero, e tre di esse ritengono tuttora il nome di Camporena, o Camprena; una in Val-d'Era, l'altra nel Val-d'Arno casentinese, la terza in Val-d'Orcia.

CAMPORENA e JANO in Val-d'Era. Contrada già cast. sulla schiena dei poggi che stanno fra le sorgenti del *Roglio* e dell'*Evola*, nel popolo de'SS. Filippo e Jacopo a Camprena e Jano, Com. Giur. e circa 8 migl. a ostro di Sanminiato, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Stando agli annali di Lorenzo Bonincontri, fu il cast. di Camporena edificato nel 1122 dai Sanminiatesi, più volte battagliato dai Pisani che lo riguardarono come parte del loro contado.

Il popolo di Camporena si reggeva a Comune, quando nel 1231 spontaneamente si aggregò alla curia e distretto di Sanminiato per vivere con le stesse leggi, essere difeso e protetto come parte di uno stesso corpo sociale, con la promessa di recare ogni anno per la festa di mezzo agosto alla chiesa di S. Maria a S. Miniato un cero di dieci libbre.

Il distretto però di Camporena non spettava per intiero al terr. di Sanminiato all'epoca in cui furono determinati i confini fra il distretto Sanminiatese e il contado fiorentino (anno 1297). Nella quale circostanza gli arbitri a ciò destinati riconobbero che una porzione della selva di Camporena apparteneva alla Comunità di Ca-

stelfiorentino, e come tale veniva compresa nel contado di Firenze.

A evitare nuove questioni furono apposti i termini, cioè, dal poggio di *Aglione* fino a *Muslea*; quindi passavano per un mulino, poi a *Steccajola* e alla croce di *Faeto* arrivando sino alle sorgenti del torr. *Carfalo*, e di là alla fornace di Gherardo, per dove salivano sul poggio di *Alliano*, rasentando il confine di *Pietra*, sino a che dallo *Spedaletto* scendevano nell'Evola per ritornare al poggio *Aglione*.

Il cast. di Camporena tornò posteriormente in potere dei Pisani, che ne furono espulsi per l'ultima volta, nel 1329, dall' oste fiorentina, allorchè dai vincitori questo cast. sino ai fondamenti venne atterrato.

D'allora in poi il popolo di Camporena fu incorporato a quello di Alliano (*Jano*), e conta tutto insieme una popolazione di 471 abit. — *Ved.* Jano.

CAMPORENA o CAMPRENA nel Val-d'Arno casentinese. Cas. che diede il nome alla soppressa cura di S. Bartolommeo a *Camprena* nel piv. di Partina, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato sulla ripa destra dell'Archiano presso la strada che guida a Camaldoli.

Vi ebbero podere i monaci di Prataglia per donazione ad essi fatta dal G. C. Ugo march. di Toscana, e confermata da Ottone III nel 1002. Anche nel 1038 un Ugo di Alfredo donò alla stessa badia terreni e case nel casale di Camprena. I quali beni e giurisdizioni passarono agli eremiti di Camaldoli nel principio del secolo XIV. — *Ved.* Abazia di Prataglia.

La parr. di S. Bartolommeo a Camprena, come pure quella contigua di Candolesi, di padronato ambedue dei Camaldolensi, furono annesse, nel 1388, al popolo della pieve di Partina.

CAMPORENA o CAMPRENA in Val-d'Orcia. Badia che fu degli Olivetani, ora semplice parrocchia sotto il titolo di *S. Lucia a Camprena*, fra Trequanda e Pienza 6 migl. a ostro della prima, e quasi 5 a sett. della seconda, nella cui Com. Giur. e Dioc. è situata; Comp. di Siena. — *Ved.* Badia di Camprena.

La parr. di S. Lucia a Camprena ha 108 abit., dei quali 97 appartengono alla Com. di Trequanda.

CAMPORESE in Val-d'Elsa. Villa già Cas. ch'ebbe parr. (S. Giusto) nel piviere Com. Giur. e circa 3 migl. a greco di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede nelle colline marnose alla sorgente del torr. *Ormello* presso la villa di Gricciano, al cui popolo fu aggregato quello di S. Giusto a Camporese, innanzi che entrambi venissero soppressi.

CAMPORGIANO oia' CAMPOREGGIANO in Garfagnana, (*Campus Regionus*). Cast. sulla ripa destra del Serchio con chiesa prioria (S. Jacopo), capoluogo di Comunità, residenza di un Giusdicente, nel Governo di Castelnuovo, Dioc. di Massa Ducale, già di Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede in un ripiano a mezza costa presso alla confluenza del fosso *Vitojo* alla destra del Serchio, sopra una rupe di macigno brecciato, che si modifica in una roccia serpentinosa, rupe che scende quasi a picco nell'alveo del Serchio, sul cui lembo si trova il pretorio, già castello difeso da 4 torri unite da altrettante cortine. Trovasi nel gr. 27° 59′ 4″ long. 44° 9′ 5″ latit., 6 migl. a maestro di Castelnuovo di Garfagnana; 11 migl. *idem* da Barga; 30 a sett. di Lucca; 15 migl. a grec. di Massa Ducale, varcando l'Alpe Apuana per la via della Tambura.

La rocca di Camporgiano, architettata nel sec. XIV, fu destinata sino d'allora a residenza dei giusdicenti della Vicaria di questo nome, la quale abbracciava l'alta Garfagnana, consistente in 43 ville, situate presso che tutte nell'antico plebanato di *Piazza*, compreso nella Diocesi di Luni.

Era quasi tutta la Vicaria di Camporgiano patrimonio di conti rurali stati feudatarj della ch. di Luni, dei march. Malaspina, dei vescovi di Lucca e della contessa Matilda, innanzi che tutti questi *baroncini, valvassori*, o *cattani* prendessero partito, ora per Alessandro III e Gregorio IX pontefici, ora per i due primi Federighi imperatori a quei papi molesti, militando gli uni sotto la bandiera Guelfa, gli altri difendendo il Ghibellinismo.

Tornò la Rep. di Lucca ad avere di questa contrada e di Camporgiano pieno e pacifico possesso durante il vigoroso regime di Castruccio; alla cui morte anche la Garfagnana e singolarmente il paese di che ora si tratta, fu soggetto a nuove convulsioni politiche.

Dominava allora in quasi tutte le ville

della Vicaria di Camporgiano il march. Spinetta di Fivizzano, da cui le comprarono, nel 1341, i Fiorentini, insieme con 24 altri casali della Vicaria di Castiglione, per il prezzo di 12000 fiorini.

Ritornò il paese, e ubbidì tranquillamente ai Reggitori della Rep. lucchese dal 1377 sino al 1429. — A quest'ultima epoca i Fiorentini essendosi recati all'assedio di Lucca inviarono una mano di gente anche nella Vicaria di Camporgiano, i di cui abitanti appena che furono liberi dalla soggezione dei Fiorentini, nel 1446, si diedero volontariamente ai marchesi di Ferrara, sotto i quali, ad onta di passeggiere invasioni, si mantennero essi costantemente ligi e fedeli.

Comunità e Giurisdizione di Camporgiano. — Sebbene la Comunità di Camporgiano abbia una piccola superficie territoriale, composta di 9 sezioni, con una popolazione di 1838 abitanti, la sua giurisdizione però si estende anche alle Comunità di *Careggine*, *Vagli-sotto*, *S. Romano*, *Sillano*, *Giuncugnano e Piazza*, più la sezione di *Colle* spettante nell'amministrativo alla Com. di Castelnuovo, e meno le sezioni di *Sambuca Villetta*, e di *Silicagnana* della Com. di S. Romano, che fanno parte della giurisdizione di Castelnuovo. Per modo che dipendono dalla Giudicatura di Camporgiano 10905 abit. con una superficie territoriale approssimativamente valutata a 110 migl. quadr., equivalenti a circa 100 abit. per ogni migl. quadrato.

Il distretto comunitativo di Camporgiano ha per confine: a ostro-scir. la Com. di Castelnuovo; a lib. quella di Vagli di sotto; a pon. la Com. Lucchese di Minucciano; a sett. la Com. di Piazza mediante il Serchio di Minucciano; a greco-lev. la Com. di S. Romano mediante il Serchio di Soraggio.

La giurisdizione civile di Camporgiano giunge dal lato di sett. sino alla vetta orient. dell'Alpe di Mommio e dell'Ospedaletto, al quale si collega a grec. l'Appennino di Sillano lungo il confine della Toscana con il Ducato di Modena. A lev. confina con la Com. di Castiglione; a scir. con quella di Villa-Collemandrina; a ostro con Castelnuovo; a lib. con la Com. Granducale di Serravezza mediante il giogo del *Monte Altissimo*, e con il Ducato di Massa mediante il crine della *Tambura*; a pon. e maestr. con la Com. Lucchese di Minucciano sino oltrepassata la foce del Monte Tea, per cui si varca dalla Garfagnana in Lunigiana.

I maggiori corpi di acqua che attraversano il territorio giurisdizionale di Camporgiano sono i due rami del Serchio: uno dei quali nasce nell'Alpe Apuana sul monte *Pisanino* e appellasi fiume Serchio di Minucciano; l'altro scende dall'opposto lato nell'Appennino sopra Soraggio, di cui porta il vocabolo, sino a che entrambi si riuniscono in un solo alveo alle coniche rupi di Piazza e di Sala.

Confluiscono nel Serchio dal lato dell'Appennino i torr. di *Gragnana*, di *Dalli*, di *Castiglione* e altri fossi minori. Precipitano nel fiume medesimo, dalla parte dell'Alpe Apuana i torr. di *Vagli e Poggio*, di *Roggio* o *Vitojo*, di *Carpineta* e *S. Michele*.

Mancano tuttora strade rotabili nel territorio di Camporgiano e sua giurisdizione; per quanto sarebbe di grande importanza al commercio della Garfagnana superiore, non che della Lunigiana orientale, la continuazione della strada carreggiabile stata recentemente aperta nella Garfagnana inferiore, onde facilitare le comunicazioni fra tante villate ancora inaccessibili di questa montuosa e recondita porzione della Toscana. La quale contrada rinchiusa fra profondi e angusti burroni presenta tuttora quell'intralciato laberinto, dentro il quale le romane legioni ebbero più d'una volta a incontrare la sorte delle forche Caudine.

I monti più elevati che chiudono il perimetro della Valle superiore del Serchio, compresa nella giurisdizione di Camporgiano, trovansi dal lato dell'Alpe Apuana sul vertice merid. del Pisanino, la cui più alta sommità fu riscontrata dal prof. P. Inghirami a 3511,2 br. sopra il livello del Mediterraneo (vale a dire il punto più sollevato della Toscana), cui succede, tra quelli misurati dallo stesso astronomo, la *Penna di Sumbra*, che è a 3027 br. — Tanto l'altezza della Tambura situata fra l'Altissimo e il Pisanino, quanto quella dell'Appennino dal lato dell'Ospedaletto, di Soraggio e di Corfino non sono state finora segnalate. — Alzasi quasi nel centro della Valle superiore del Serchio, sebbene inferiore a tutti i monti sopra nominati, il

conico e quasi inaccessibile monticello della *Verrucola*, già detta de'*Gherardinghi*.

Il clima della Vicaria di Camporgiano, sebbene sia da dirsi rigido anzi che temperato, pure in generale si mostra meno crudo di quello che lo fa supporre la situazione ed elevatezza della Valle. Non è però così della criniera superiore dei monti che la circoscrivono; dove rare sono le abitazioni, poco fruttifero il suolo, e quasi sempre nella stagione invernale coperto di nevi.

È una scena tutta opposta a quella che si offre al viaggiatore, allora che dalla parte del littorale monta l'Alpe Apuana per varcare nella Garfagnana. Quindi non fa maraviglia, se il naturalista Spallanzani, salendo da Massa sul fastigio della Tambura, con sorpresa ebbe a esclamare: Qual differenza di clima è mai questa! se di là ogni cosa ti ricrea, di quà tutto ti stringe il cuore.

Troverà bensì occasione da ricrearsi il pittore seguace di Salvator Rosa, e più d'ogn'altro troverà un bel campo di studio il geologo nel percorrere l'alta Garfagnana.

Le grottesche scogliere marmoree, i seni cavernosi e stalattitici donde escono a stormi i gracchi e dove nidificano le aquile reali dell'Alpe della Tambura e del Pisanino, le alte rupi gessose sull'opposto Appennino di Sillano, le tante piramidi di macigno sollevato e convertito in diaspro e in serpentino per far siepe alle acque spumanti del Serchio fra Piazza e la Sambuca, mentre offrono superbi quadri da dipingere, servono nel tempo stesso di gradito pascolo agli indagatori della natura.

È in questo paese dove apparisce in un modo meno equivoco il fenomeno del sollevamento dei terreni sedimentarj e la metamorfosi quasi progressiva delle rocce stratiformi modificate in altra struttura e ridotte in masse cristalline. È nell'avvallamento dei monti che dividono la Valle superiore del Serchio da quella della Magra, e l'Alpe Apuana dalla catena centrale dell'Appennino; è nell'incrociatura o nodo che chiude le due Valli; è fra il monte *Tea* propagine dell'Appennino di Mommio, e il monte Pisanino gigante della Pania; è fra que'terreni *Nettuno-Plutoniani*, è là dove sembra che avesse principio o piuttosto che fino a quel punto influisse il cataclismo, in forza del quale probabilmente si distaccò la giogana della Pania dal sistema Appenninico, che diede origine alla Valle del Serchio e al grande scoglio marmoreo eminentemente sollevato fra la Garfagnana Fivizzanese e il mare Toscano.

Là dove la Valle del Serchio si disserra fra il casale di *Metra* e il villaggio di *Giuncugnano*, sul varco della strada che mette in comunicazione le due Valli, le rocce Appenniniche si presentano in strati quasi verticali leggermente inclinati da sett. a ostr. con direzione da lev. a pon., siccome è quella del sovrastante colosso marmoreo dell'Alpe Apuana.

Fra le rocce predominanti in quel passaggio, vi apparisce lo schisto argilloso-siliceo alternante con un'arenaria calcarea colorita in nero di fumo e quasi pellucida. La quale ultima più spesso si affaccia alla destra del fosso di *Carpineta*, (uno dei confluenti del Serchio Minuccianese), mentre nell'opposto lato, i poggi che diramansi dal *Tea* sono coperti da una calcarea-siliceo-micacea con filoni e vene di spato candido consimile alla *pietra forte* dei contorni di Firenze. Alla medesima roccia subentra un pretto macigno di colore castagnolo che continua a incontrarsi sino al villaggio di *Copoli*, dove ritorna la pietra forte sovrapposta o alternante con la calcarea compatta, e con la silicea-argillosa (galestro), sinchè uno si avvicina alla pieve di *Piazza*.

Costà appunto comincia il macigno a cambiare di aspetto e a convertirsi, da primo in un grès verde cloritico, poscia in una specie di diaspro serpentinoso in frammenti romboidali, in masse e in nodi tinti di un rosso pallido, e talora di rosso-verdastro.

Spettacolosa e imponente sorpresa si presenta al viaggiatore che scende dalla parte di Lunigiana alle ville di Sala e Piazza, dove vede già copioso di acque precipitare dal Pisanino il Serchio Minuccianese, e confondersi con quello che dal lato opposto scende dall'Appennino di Sillano, aprendosi entrambi la via fra una duplice linea di ripidissime piramidi di macigno convertito in masse diallagiche serpentinose e in schisto marnoso fuso in ardesia o schisto lucente. Tali sono le piramidi che

fanno ala ed ostacolo alle spumanti acque serpeggianti in un'angusta profondissima gola fra le rupi di Piazza, di Sala, di S. Donnino, di Camporgiano, della Sambuca e di Pontecosi, durante una traversa di circa sei miglia.—Che se per via si volga lo sguardo a sett.-levante, si presentano nel fondo di quel quadro le rupi gessose di Soraggio, mentre a ostro-ponente fanno spalliera le ripide scogliere marmoree della Tambura, del Monte Altissimo e del Pisanino, le quali nascondono la loro base sotto allo stesso macigno. — *Ved.* GARFAGNANA, SILLANO, PIAZZA, e CASTELNUOVO di Garfagnana.

I prodotti di suolo coltivati nella giurisdizione di Camporgiano riduconsi per la maggior parte a selve di castagneti, il di cui frutto abbondevolmente supplisce al mantenimento di quelle popolazioni. Un secondo e non meno importante ramo di pubblica sussistenza consiste nei pascoli naturali di quelle Alpi, alimento di numerose mandre che ivi stanziano nella temperata stagione, mentre pastori, bovi, capre e pecore passano l'inverno e la primavera nelle Toscane maremme. — La coltivazione dei campi nelle piagge, e negli angusti piani lungo il Serchio e suoi influenti, consiste in frumento, in granturco e in canapa, con qualche vite e rarissimi olivi nei luoghi meglio esposti.—L'esportazione delle lane grezze, del bestiame grosso e minuto, del formaggio, pellami, castagne e suo legname, come pure di qualche tela di canape, tutto ciò è quel che può supplire all'acquisto dei generi, dei quali mancano, o non hanno che troppo scarsa raccolta quelle popolazioni.

Non vi sono manifatture, meno quelle più indispensabili agli usi domestici.

Risiede in Camporgiano un Giusdicente con un Cancelliere. Esso giudica in civile per qualunque somma, e in criminale limitatamente a certi delitti, inviando per gli altri il processo con il suo voto al tribunale di Modena, dove nasce la sentenza.

La Comunità mantiene un maestro di scuola elementare e un medico per i poveri.—L'Archivio, il Liceo, il Seminario e gli altri Ufizi della Provincia sono in Castelnuovo, il Tribunale di Appello in Modena.

Camporgiano fu patria di varii uomini distinti, fra i quali il celebre giureconsulto Simone da Camporgiano, confidente di Castruccio Antelminelli, che a lui affidò varie importanti missioni. Due Bertacchi, un medico distinto e un vescovo, tre giureconsulti della famiglia Davini, oltre un medico che fu archiatro del Duca di Modena nel principio del sec. XVIII; e l'avvocato Anselmo Micotti che fu uno dei primi storiografi della Garfagnana.

QUADRO della Popolazione della Comunità di CAMPORGIANO *nella Garfagnana Estense, all'anno* 1832.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Diocesi.*	*Abitanti.*
CAMPORGIANO	S. Jacopo, Prioria	Diocesi di Massa Ducale.	375
Casatico e	S. Maria Assunta, Rettoria		129
Vitojo			87
Casciana	S. Tommaso Apostolo, idem		175
Cascianella	SS. Pellegrino e Felicita, idem		107
* Poggio	S. Maria Assunta e S. Biagio, idem		270
Poglianella	Assunzione di M. V., idem		137
Rocca-Alberti	S. Stefano, idem		131
* Sillicano	S. Nicolao vesc., idem		427
		Totale N.°	1838

N. B. *I luoghi indicati con l'asterisco * prima dell'erezione del Vescovado di Massa Ducale appartenevano alla Diocesi di Lucca; tutti gli altri erano di quella di Luni-Sarzana.*

CAMPORI in Garfagnana (*Campulum*). Vico alla sinistra del Serchio nel piv. Com. e appena un migl. a grec. della Pieve Fosciana, Giur. di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Fu costà una delle tante chiese filiali della Pieve Fosciana (S. Maria e S. Benedetto) ora semplice oratorio, fondata nell' anno 773 da un prete Gundualdo nei suoi possessi *in loco Castronovo in vico Campulo*. Alla qual chiesa lo stesso fondatore otto anni dopo assegnò in dote una casa posta in Castiglione.

Altre carte della stessa provenienza, scritte negli anni 740, 839 e 986 rammentano il *Vico Campulo* nel distretto di Castelnuovo. (Mem. Lucch. T. IV.)

Trassero i natali da questa bicocca i genitori del cardinale Pietro Campori, i quali di costà passarono nel secolo XVI ad abitare in Castelnuovo, portando seco per casato il nome della patria anche a Modena, dove attualmente fiorisce quella nobile famiglia di marchesi di Soliera.

CAMPORSEVOLI in Val-di-Chiana. Cast. con pieve (S. Gio. Batista) nella Com. Giur. e 5 migl. a ostro di Cetona, Dioc. di città della Pieve, già di Chiusi, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio sul fianco australe del monte di Cetona a mezza strada fra il suo capoluogo e S. Casciano de'Bagni presso il confine del Granducato.

Fu Camporsevoli parte del contado di Chiusi retto prima a Comune dagli Orvietani, poscia dominato dai Pontefici, sino a che Pio II assegnò come Vicariato perpetuo della S. Sede il diroccato castello di Camporsevoli ai suoi nipoti Piccolomini, dai quali fu ceduto con l'annuenza dello zio alla Rep. di Siena per l'annuo canone di scudi 29 da pagarsi alla Camera Apostolica.

La bolla di Pio II diretta a Jacopo e Andrea Piccolomini, con la quale viene concessa loro ampia facoltà di alienare al Comune di Siena il castello e distretto di Camporsevoli, fu spedita, nel 21 maggio 1464, dai Bagni di Petriolo, dove quattr'anni innanzi lo stesso pont. aveva emanato un altro breve. (Arch. Dipl. Sanes.) — *Ved.* Bagni di Petriolo.

Camporsevoli fu eretto in feudo nel 1630 dal G. D. Ferdinando II per investirne con titolo di marchesato il senatore bali Niccolò Giugni; la quale investitura fu rinnovata dal G. D. Francesco II, nel 1738, a favore dell'abate Niccolò Giugni che vi tenne un vicario feudale sino alla legge sull'abolizione dei feudi Granducali. — I vassalli di Camporsevoli dovevano pagare di tributo al feudatario la quarta parte dei frutti del terreno.

La parr. di Camporsevoli conta 356 abit.

Camposelvoli in Val-d'Ambra. — *Ved.* Caposelvi.

CAMPOSONALDO (*Campus Sonaldi*) nella Valle del Bidente in Romagna. Cas. e parr. (S. Gio. Batista) nella Com. e 2 migl. a pon. di S. Sofia, Giur. di Galeata, Dioc. di Sansepolcro, già dell'Abazia di S. Ellero a Galeata, Comp. di Firenze.

Il padronato di questa chiesa era degli arcivescovi di Ravenna, che lo rassegnarono fino dalla metà del secolo XIII alla badia di S. Maria in Cosmedin o dell'Isola. (Ann. Camald.)

La parr. di Campo Sonaldo conta 105 abit.

CAMPRENA. — *Ved.* Camporena.

CAMPRIANO nel Val-d'Arno aretino. Borgata con parr. (S. Egidio) nel piviere di S. Polo, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui Campriano è 5 migl. a sett.-grec.

Risiede in poggio fra il torr. Chiassacce e la Chiassa. Fu in origine signoreggiata dalla consorteria degli Ubertini e dei conti di Caprese, ai quali appartennero i fondatori della prima chiesa del *castelvecchio* di Campriano, costruita nel 1083 sotto l'invocazione de'SS. Martino e Egidio. La qual chiesa nell'anno stesso fu assegnata al priore della Cella di S. Alberico della Congregazione di Camaldoli per ridurla a monastero nel tempo stesso che le vennero assegnati in dote alcuni castagneti posti nelle pendici di Campriano presso la selva denominata di *Vallisorsa*, oltre un podere situato nella villa di Piscinale sulla Chiassa. (Annal. Camald.)

La parr. di S. Egidio a Campriano conta 208 abit.

CAMPRIANO o CAMPIANO in Val-d'Elsa (*Campianum*). Cas. spicciolato con parr. (S. Bartolommeo) suburbana della cattedrale di Sanminiato, da cui è 5 migl. a scir., nella stessa Com. Giur. e Dioc. Comp. di Firenze.

Siede sul crine delle colline marnose

che dividono le acque dell'Elsa da quelle dell'Evola, lungo la strada che da Sanminiato conduce nelle vicine Tenute di Meleto, di Cojano, e di là a Castel-Fiorentino, e a Montajone.

La memoria più antica di questo luogo mi sembra quella di una pergamena tuttora inedita esistente nell'Arch. Arciv. di Lucca. La quale per avventura ci dà a conoscere uno dei primi stipiti della casa Aldobrandesca di Maremma, cioè quell' Ildebrando che, nell'858, presedeva al governo di Lucca, stato con il marchese Adalberto di Toscana strettamente congiunto per opinioni politiche, e che lo storico Liutprando chiamò *potentissimo conte*. (lib. 1 cap. 10.)

Consiste la citata membrana in una permuta fatta, nel 9 ottobre dell'anno 862, fra il conte Ildebrando figlio di altro C. Ildebrando con il fratello germano Geremia vescovo di Lucca. Cedeva il primo, con altri beni, la sua corte domenicale di *Campiana*, e ne riceveva in cambio dal vesc. una corte domenicale posta nel contado di Soana, *in loco ubi dicitur Mucciano, finibus Suanense una cum ecclesia quae in eadem curte sita est, simul cum ecclesia illa B. S. Eusebii sita in predicto loco* (Suanense) *ubi dicitur Lusciano, quas ego ipse Hildeprando usque modo de vestra parte ad manus meas habui una cum casis massaritiis ad suprascripta curte domnicata pertinentes . . . . . Simul dedisti mihi in commutationem casis et capannis et rebus illis in loco Iscli* (Ischia) *finibus Rosellense, pertinentes ipsi Episcopatui vestro ec. . . . Actum Luca anno XIII Imperii Hludowici Augusti VII Idus Octobris Ind. XI.* Rogò Adalfredo not. in doppio originale.

La corte di Campriano fu posteriormente usurpata da un nobile lucchese per nome Lamberto di Rodilando, contro il quale reclamò Pietro vescovo di Lucca davanti l'imp. Lodovico IV, da cui ottenne in Roma (nel febb. del 901) un placito in suo favore. (Fiorentini, *Vita della contessa Matilda.*)

Che questo casale di Campriano si appellasse anticamente con qualche diversità di nome, si deduce dai documenti sopra citati, e dal registro delle chiese della diocesi lucchese redatto nel 1260, nel quale si trova segnata, sotto il piviere di S. Genesio a Sanminiato, la chiesa di S. Bartolommeo *de Capiana*, mentre nella bolla di Celestino III del 1194, leggesi *ecclesiam de Capriano*.

La parr. di S. Bartolommeo a Campriano conta 118 abit.

CAMPRIANO di Vescovado in Val-d'Arbia. Cas. con fortilizio e chiesa parr. (S. Gio. decollato) nel piv. di Corsano, Com. e 3 migl. a lib. di Monteroni, Giur. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sul crine dei poggi che separano la Val-di-Merse da quella dell'Arbia sopra una balza da alte mura difesa con gli avanzi di un fortilizio munito di 4 piccole torri sugli angoli.

La memoria più antica di questo luogo s'incontra nelle carte del monastero di S. Eugenio presso Siena, il quale in Campriano possedeva terreni, stati confermati a quei monaci da Arrigo IV nel 1081 e da Federigo I nel 1185.

Nella rocca di Campriano tennero dominio i conti Ardenghi, cui forse apparteneva quell'Ugolino che, nel 1157, oppignorò al vescovo di Siena tutte le possessioni che aveva nel territorio chiamato d'allora in poi del *Vescovado*.

Si ha memoria in Siena che Campriano, nel secolo XIII, era dominato da un Ranuccio Tolomei ghibellino, discacciato nel 1266, da una mano di gente inviata dal Governo senese a smantellare quella rocca.

Risarcita essa, fu nuovamente diroccata nel 1368, dopo la cacciata dei nobili da Siena. Resta a sapere, se a questo fortilizio debba riferire la *Rocca Ranuccini*, nominata dai cronisti senesi e da altre scritture inedite del secolo XIV.

La chiesa di Campriano ha un quadro di Nostra Donna del Rosario colorito dal Nasini, con i misteri dipinti a fresco nel contorno dal Volpi.

La parr. di S. Gio. Batista a Campriano ha 171 abit.

CAMUGLIANO, o CAMIGLIANO (*Camilianum*) nel Lucchese. Grosso villaggio spicciolato alla base meridionale del monte Pizzorna con chiesa parr. (S. Michele) nel piviere di Segromigno, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca, da cui è 6 migl. a sett.

È dubbio se a questo *Camigliano*, ovvero al *Camugliano* di Val-d'Era, riferisca un placito pronunziato in Lucca il 3 di-

cembre 1017 dal march. Bonifazio padre della C. Matilda contro il C. Guido di Tedice della Gherardesca, contro cui reclamava il vescovo di Lucca alcuni effetti situati nei confini di Camugliano, di pertinenza della sua cattedrale. (Fiorentini, *Vita della C. Matilde.*)

La parr. di S. Michele a Camugliano conta 1108 abit.

CAMUGLIANO (*Camolianum*) in Val-d'Era. Villa grandiosa con vasta tenuta, che insieme con Ponsacco diede il titolo di marchesato alla famiglia Niccolini di Firenze. La sua ch. parr. (S. Frediano) appartiene al piv. e Com. di Ponsacco, da cui è 2 migl. a ostro, nella Giur. di Pontedera, Dioc. di S. Miniato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Giace nelle ultime colline, a piè delle quali si riuniscono in un solo alveo le acque di Cascina con quelle del fi. Era.

Si trova menzione di questo Camugliano in un'enfiteusi fatta nel 980 da Guido vescovo di Lucca a favore di Teudegrimo figlio del fu Farolfo, cui cedè la metà dei beni della pieve di S. Gervasio, dei tributi che dovevano i popolani di quel piviere e di altre vicine popolazioni, fra le quali è notata anco la villa di Camugliano. (Arch. Dipl. Lucch.)

Imperocchè l'antica parr. di S. Pietro a Camugliano, della quale si fa parola in varie membrane lucchesi sotto gli anni 1170, 1171, 1180 e 1181, era filiale della distrutta pieve di S. Marco a Sovigliana, ridotta ad uso di villa dal vescovo di S. Miniato.

Si sa dal Tronci, (MSS. delle famiglie Pisane) che la nobile stirpe Berzighelli ebbe dominio nel cast. e territorio di Camugliano, mentre altri l'attribuiscono alla prosapia dei marchesi derivati da Oberto conte del Palazzo sotto Otto I, siccome lo fa dubitare una donazione del 1061 fatta da uno di quei marchesi alla badia di Poggibonsi, e un atto di cessione di quei monaci del 1129, a favore degli arcivescovi di Pisa. (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

Meno dubbio risulta il dominio di alcune terre che nel secolo XII possedeva in questo luogo la Badia di Carisio sul Roglio, siccome apparisce da due bolle da Lucio III e da Clemente III spedite a quei Camaldolensi.

Questa contrada soffrì molti guasti per causa di guerre; e il castello di Camugliano depredato dai Fiorentini nel dicem. del 1313, fu arso e distrutto dalle genti di Luchino Visconti nel 1345. Dopo la qual epoca la parrocchia di S. Pietro a Camugliano fu aggregata a quella di Ponsacco. — Ma nel 1586 Matteo Botti, dopo aver acquistato la tenuta di Camugliano, vi edificò un oratorio dedicandolo a S. Frediano, il quale con breve del vescovo di Lucca del 29 marzo 1581 fu eretto in ch. parrocchiale.

Cominciarono allora mercè le cure dei nuovi proprietari a bonificarsi le malsane deserte campagne di Camugliano e progressivamente a ripopolarsi di case coloniche. La villa che risiede nella più elevata situazione della tenuta, di dove si dominano le due Valli di Era e di Cascina, trovasi circondata da 25 grossi poderi dello stesso padrone, che nel totale abbracciano una periferia di circa 4 miglia. — Vi si arriva per un lungo e spazioso viale fiancheggiato da annosi cipressi. — La tenuta e distretto di Camugliano confina, a sett. con Ponsacco, a ostro con Capannoli, a lev. col fi. Era, e a pon. con quello di Cascina.

Si crede che i primi fondamenti della villa fossero gettati dal duca Alessandro de'Medici, il di cui successore la donò a Giuliano Gondi, nobile fiorentino e da esso la comprò, nel 1568, Matteo di Gio. Batista Botti, sino a che questi la donò a Cosimo II per atto rogato nei 25 dicembre 1651. Finalmente Ferdinando II, per istrumento del 23 sett. 1637, alienò la villa e tenuta medesima al march. Filippo Niccolini per il prezzo di 50000 scudi.

La parr. di S. Frediano a Camugliano ha 318 abit.

Camugliano o Camugnano in Val-di-Pesa. Cas. perduto che diede il titolo a una parr. (S. Maria) nel piv. di Sillano, Com. e Giur. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

L'archivio della Badia di Passignano possedeva molti istrumenti, nei quali è rammentato questo Casale. Il più antico di essi fu fatto nel maggio del 941 nella chiesa di S. Maria a Camugnano piviere di S. Pietro a Sillano. (*Arch. Dipl. Fior.*)

CAMULLIA. — *Ved.* Camollia.

CAMUSCIA in Val-di-Chiana. Borghetto sulla strada R. perugina alla base del monte di Cortona, sul punto dove

mettono capo 4 strade provinciali, una delle quali sale alla città di Cortona, che è quasi due miglia a sett. di *Camuscia*.

Esisteva costà un ospedale per i viandanti annesso all'oratorio di S. Lazzero che tuttora si vede sulla via maestra. L'ospedale fu unito coi suoi beni, nel 1439, a quello maggiore di Cortona.

CANA in Val-d'Ombrone senese. Cast. con due subborghi e pieve (S. Martino) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a pon. di Roccalbegna, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto. — Risiede sui poggi che propagansi a pon. dal monte Labro fra i torr. *Trasubbio* e *Trasubbino*.

È forse quel casale di *Cannule* del contado di Sovana, del quale si fa parola in una carta della badia Amiatina scritta in Sorano nel mese di nov. dell'819. (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Badia sudd.*)

Questo castello faceva parte dello Stato Aldobrandesco toccato al ramo dei conti di S. Fiora mediante l'atto di divise fatto nel dì 11 dicem. 1272. In seguito la signoria di Cana passò nella famiglia Tolomei di Siena, da un individuo della quale (Giorgio) l'acquistò la Repubblica nel 1410 insieme col suo distretto. (Arch. Dipl. Sen. *Kaleffo nero*.)

Li statuti comunitativi del cast. di Cana furono redatti nel 1486, due anni prima che fosse fatta una convenzione fra la Rep. Senese e i terrazzani di Cana, fra i di cui capitoli eravi l'obbligo di un palio del valore di lire 30 da portarsi ogni anno per la festa di agosto a Siena.

La pieve di S. Martino a Cana, nel 1594 comprendeva 589 abit.; nel 1640 ne aveva 462, e nell'anno 1833 contava 512 abit.

CANALE in Val-di-Magra. Vico di poche case nel pop. di S. Maria a Riccò, Com. e un migl. circa a pon. di Terrarossa, Giur. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, già di Sarzana, Comp. di Pisa.

È situato presso la destra ripa del fi. Magra alla confluenza del torr. Cisolagna. — *Ved.* Riccò di Terrarossa.

CANALESCURO di Terrarossa in Val-di-Magra. Cas. alla sinistra del torr. *Taverone* un migl. a lev. del fi. Magra, mezzo miglio da Terrarossa, nel cui pop. e Com. è compreso, Giur. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, una volta di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa. — *Ved.* Terrarossa.

CANANECCIA o CALANECCIA (*Calaniccia*) in Val-Tiberina. Cast. con parr. (S. Niccolò) nel piviere di Corliano, Com. Giur. e circa 7 migl. a sett. della Pieve S. Stefano, Diocesi di S. Sepolcro, già di Arezzo, al di cui Compartimento appartiene.

Giace sulla schiena dell'Appennino fra il Bastione e l'Alvernia in mezzo alle selve, un miglio distante dal Tevere, che umile costà lambisce il grembo di quel profondo vallone.

Cananeccia fu in origine nel numero dei feudi concessi da Ottone il Grande a Goffredo d'Ildebrando, autore probabilmente dei conti di Montedoglio, di Montauto e di Chiusi casentinese. Alla quale consorteria appartenne un tale Mambilia del fu Ildebrando, che, nel 19 maggio 1296, vendè a Giunta abate del Trivio il suo cast. di *Cananeccia*, reclamato nel 1392 da quei cenobiti con molti altri luoghi stati usurpati dai Faggiolani, stati vicarj e giusdicenti di quei monaci. — *Ved.* Badia Tedalda, *Comunità*.

Infatti Cananeccia trovasi compreso nel numero dei cast. di quell'Appennino da restituirsi a Neri di Uguccione della Faggiuola nella pace fatta in Sarzana nel 1353 fra la Rep. fior. e il Duca di Milano.

La parr. di S. Niccolò a Cananeccia conta 131 abit.

CANAPALE (S. MARIA a). Parr. e borgata nella Valle dell'Ombrone pistojese, piviere di Piuvica, Com. di Porta Carratica, Giur. Dioc. e 2 migl. a scir. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Giace in pianura sul torr. *Brana* fra la strada R. che viene dal Poggio a Cajano e quella che passa da Prato.

La bassa situazione, e la natura del suolo palustre irrigato da varj torr. e canali, probabilmente somministrò a questa contrada il nome della pianta che costà vi si coltivava: siccome diedero il nome al casale contiguo di *Carpineta* i carpini che allignare sogliono nei terreni uliginosi.

Gli antichi statuti pistojesi fanno menzione di Canapale a proposito dei mulini situati sul torrente *Brana* fra Pistoja e il ponte, il quale ultimo sino d'allora dicevasi di *Canapale*. (Muratori R. *Ital. Script.* — Zaccar. *Anecd. Pistor.*)

La parr. di S. Maria a Canapale conta 685 abit.

CANAPALE in Val-di-Magra. — *Ved.* Lusuolo.

CANCELLI (S. MARGHERITA a) nel Val-d'Arno superiore. Vill. con parr. nel piv. di Cascia, Com. Giur. e migl. 1 ½ a pon.-maestr. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Questo villaggio è noto per le sue fornaci di terraglie ordinarie, della quale industria vivono molte famiglie di detta contrada.

Esso risiede sul fianco merid. del monte di Vallombrosa, fra belle coltivazioni di vigne e di uliveti.

La parr. di S. Maria a Cancelli ha 547 abit.

CANDEGLIA (*Candecla*) nella Valle dell'Ombrone pistojese. Cas. e parr. (S. Pietro) alle falde estreme dei poggi, dove confluiscono insieme i due rami del torr. Bure, piv. di Val-di-Bure, Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e circa 2 migl. a grec. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Si fa menzione della ch. di S. Pietro a Candeglia in un'istrumento della cattedrale di Pistoja dell'anno 985 di maggio, nel quale si tratta di enfiteusi fatte da Antonio vesc. di Pistoja a favore di Anselmo del fu Gottifredo, detto Gottizio, consistente in varie case e poderi con più il giuspadronato della chiesa di S. Pietro *in loco dicto Candecla*. (Zaccaria, *Anecd. Pistor.*)

La parr. di S. Pietro a Candeglia conta 590 abit.

CANDELI (BADIA a) nel Val-d'Arno fiorentino. Ora semplice parr. sotto il titolo di S. Andrea nel piviere, Com. Giur. e un migl. a grec. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui Candeli è 3 migl. a lev.

Risiede allo sbocco orientale della Valle fiorentina sulla ripa sinistra dell'Arno in un estremo lembo dei poggi che scendono da quelli dell'Incontro e di Villamagna.

È rammentato Candeli (*Candegli*) in un istrumento di locazione del dì 21 marzo 1150 spettante alla cattedrale fiorentina.

La chiesa di Candeli fu eretta in Abazia sino dal secolo XII, e data ai Camaldolensi che riedificarono chiesa e claustro. Era già in commenda quando fu unita alla Congregazione di Vallombrosa per breve di Clemente VII del dì 11 maggio 1526. — Vi stettero i Vallombrosani sino all'anno 1809, epoca della soppressione generale dei conventi della Toscana. Attualmente è parrocchia di collazione del Sovrano.

La parr. della Badia a Candeli conta 441 abit.

CANDOLESI nel Val-d'Arno casentinese. Cas. che diede il titolo a una parr. attualmente oratorio (S. Lorenzo), addetta fino dal 1388 alla cura della pieve di Partina, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo. — *Ved.* Campozzza nel Val-d'Arno casentinese.

CANEVARA nella vallecola del Frigido. Cas. dipendente dalla pieve di Antona, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Massa di Carrara, da cui Canevara è circa 2 migl. a sett.

È posto sulla destra del piccolo fiume Frigido, alla base orientale della così detta *Alpe Bassa* o *Piano de' Santi*, fra il monte della Tambura e quello della Bruciana, il primo de' quali separa il Ducato di Massa dalla Garfagnana, l'altro dal Carrarese distretto.

CANIGIANO nella Valle del Serchio. Vico nella Com. e 3 migl. a maestro della Villa Collemandrina, cappellania della parr. di Corfino, piv. di Fosciana, Giur. di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede in monte sul fianco occid. dell'Appennino di S. Pellegrino lungo il torr. che sbocca nel Serchio presso Pontecosi.

Canigiano conta 156 abit.

CANNELLE (CALA delle) nell'Isola del Giglio. È una delle piccole e mal sicure cale o *anse* di quell'isoletta.

CANNELLE (TORRE della) nel promontorio Argentaro. È una delle torri di difesa sulla costa meridionale del promontorio presso lo scoglio detto l'*Isola Rossa*.

CANNELLE (TORRE delle) nella Maremma di Orbetello. Trovasi sul piccolo Capo che s'inoltra in mare dal monte dell'*Uccellina* fra la Cala di Forno e il Capo d'Uomo, circa 3 migl. a maestr. di Talamone.

Canneto di Cascina nel Val-d'Arno pisano. Due chiese (S. Frediano e S. Stefano) situate nel plebanato e Com. di Ca-

scina, portavano il distintivo del luogo di Canneto: e come tali trovansi registrate nei cataloghi della diocesi pisana redatti negli anni 1277 e 1372. (Mattheii, *Hist. Eccl. Pis.*)

CANNETO in Val-di-Bisenzio. Villa con parr. (S. Michele) filiale della pieve di Filettole, nella Com. Giur. e circa 2 migl. a grec. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situata alla sinistra del Bisenzio nelle estreme pendici del monte della Calvana, cui sta davanti la pianura e città di Prato.

È una delle 45 ville dell'antico distretto di Prato.

Risiede nel più bel punto di quella costa una casa di campagna con vasti annessi della nobile famiglia Rucellaj di Firenze.

È noto Canneto nella storia fiorentina per quel Pietro da Canneto prete, impiccato nel 1375 per essersi maneggiato col Legato di Bologna ai danni di Prato sua patria. (Ammir. *Stor. fior.* lib. XIII.)

La parr. di S. Michele a Canneto ha 85 abit.

CANNETO in Val-di-Cecina, o di Maremma. Cast. con pieve (S. Lorenzo) nella Com. Giur. e quasi 3 migl. a sett.-grec. di Monteverdi, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

Trovasi fra i monti selvosi che separano il vallone della Sterza di Cecina dalla Valle della Cornia, sull'antico confine del distretto politico della Rep. di Pisa.

Fu uno dei feudi della badia di Monteverdi, che poi diede il titolo di marchesato, insieme con Monteverdi, all'abate di Vallombrosa per breve accordatogli nel 1423 dal pont. Martino V; e fu un suo successore che cedè ad enfiteusi perpetua le selve di Canneto agli abitanti del luogo, riservandosi poco più che il padronato della ch. parrocchiale. — *Ved.* Abazia di Monteverdi.

S'incontrano le prime memorie di questo castello nelle membrane appartenute alla Comunità di Volterra, una delle quali del 1084. Nel 1168 Arrigo VI concesse a Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra, fra i tanti castelli del Volterrano contado, anche questo di Canneto.

Ma un tale privilegio par che restasse senza effetto, tosto che in esso si comprendevano paesi che non furono mai sottoposti alla temporale giurisdizione del vescovo prenominato, ne dei suoi successori. Infatti nel 21 di maggio 1203, allorchè gli abit. di Canneto promisero ajuto al Comune di Volterra, dovettero prima ottenere il beneplacito del loro padrone Ranieri abate di Monteverdi; e fu questo stesso abate colui che poco dopo (27 agosto 1208) sottopose all'accomandigia dei Volterrani questo ed altri castelli di quei contorni. (Cecina, *Not. istor. di Volterra.*)

I popoli di Canneto e di Monteverdi fecero il primo atto di sottomissione alla Rep. fiorentina nel 1472.

Nel 1663 furono i due cast. eretti in marchesato dal G. D. Ferdinando II concedendoli al cav. priore Ferdinando Incontri di Volterra, mentre nel 1728 fu rinnovata l'investitura a favore del suo successore marchese Incontri dello stesso nome. — *Ved.* Monteverdi.

La parrocchia di S. Lorenzo a Canneto conta 263 abit.

CANNETO in Val-di-Chiana. Borgata nel suburbio orient. di Montepulciano, dove fu una rocca e un ospedale dei Camaldolensi, nella cura di S. Maria delle Grazie, Com. Giur. e Dioc. della suddetta Città, Comp. di Arezzo.

Un istrumento del 1243 relativo all'Eremo del Vivo e alla Badia di S. Pietro in Campo, col quale quei due monasteri si posero sotto l'accomandigia dei Montepulcianesi, fu stipulato nella rocca di Canneto. Ne molto lungi di là, esistere doveva altro ospedale (S. Pietro di Canneto), il quale, per essere stato devastato dalle guerre, fu annesso nel 1471 a quello di S. Benedetto compreso nel distretto medesimo di Montepulciano, Diocesi di Chiusi: ed è forse quello detto in seguito S. Pietro all'Abbadia. — *Ved.* Pietro (S.) alla Badia.

CANNETO in Val-d'Elsa. Villa, già Cast. con parr. (S. Giorgio) suburbana della cattedrale di Sanminiato, nella Com. e Giur. di Montajone, Comp. di Firenze.

Risiede sulla sinistra ripa dell'Elsa, 3 migl. a grec.-lev. di S. Miniato.

Ebbero podere in questa villa sino dal secolo VIII i tre nobili fondatori della badia di S. Savino presso Pisa, alla quale nel 780 assegnarono la loro corte di Canneto nella Valle dell'Elsa.

Il piccolo cast. di Canneto in Val-d'Elsa figura nella storia, all'anno 1369,

quando si diede ai fiorentini in tempo che contro loro erasi rivoltata la Terra di Sanminiato; e all'anno 1391 allorchè il cast. medesimo fu momentaneamente tolto ai fiorentini dalle truppe milanesi capitanate da Jacopo del Verme. (Ammir. *Stor. fior.*)

Presso la chiesa di Canneto esiste una casa di campagna dei CC. Bardi proprietarj della fattoria omonima, i di cui beni si estendono sino all'antico confine territoriale di Canneto, che è la ripa sinistra dell' Elsa presso il così detto ***Mulino nuovo.***

La parrocchia di Canneto fu sempre nel numero delle ch. succursali del piviere di S. Genesio, ora cattredrale di Sanminiato. — *Ved.* Borgo San-Genesio.

S. Giorgio a Canneto conta 247 abit.

CANNETO in Val-di-Magra. Cas. con parr. (S. Colombano) filiale della pieve di Soliera, nella Com. Giur. e 3 migl. a pon. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede nel poggio di Tergagliana alla destra del fi. Rosaro. Lo stesso popolo comprende altri piccoli gruppi di case, che portano i nomignoli di ville di *Antigo, Colombiera, Prugna,* e *Virola.*

S. Colombano a Canneto ha 154 abit.

Canneto (*Padule di*) in Val-d'Elsa. Era chiamato nel medio evo con questo nome il padule della badia a Isola presso Staggia. — *Ved.* Abazia a Isola e Staggia.

CANNETOLE (S. EUSTACHIO in) nella Valle del Montone della Romagna granducale. Cas. e parr. già filiale della pieve di S. Valentino, nella Com. e un migl. a maestro di Portico, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

È situato in monte sulla pendice occid. della Valle del Montone alla sinistra della strada R. che guida da S. Benedetto in Alpe per la Rocca, Dovadola e Terra del Sole a Forlì.

La parr. di S. Eustachio in Cannetole conta 131 abit.

CANNICCIO in Val-d'Ombrone senese. Mansione sulla strada R. grossetana due migl. a grec. di Paganico, nel punto dove partono la via prov. di Montalcino, e quella rotabile per il *Sasso di Maremma.*

CANONICA. Nome generico che non di rado s'incontra in varie parti della Toscana. Giova esso a rammentare le *Canoniche* di antiche chiese parrocchiali, e precipuamente di alcune priorie possedute da qualche abazia, dove esisteva, non già una collegiata di canonici secolari, ma la casa del parroco, detta anche ai tempi nostri la *Canonica:* sia per l'antica consuetudine ecclesiastica, quando i cappellani costumavano di convivere canonicamente nella casa del pievano loro superiore: sia perchè molte chiese di campagna, alle quali è restato il nome di *Canonica*, furono priorati il cui rettore era tenuto a una vita regolare.

Tali a me parvero fra le altre la Canonica di *S. Agata a Arfoli* nel Val-d'Arno superiore; di *S. Andrea a Camoggiano* in Mugello; di S. Andrea a *Mosciano* nel Val-d'Arno fiorentino; di *S. Angelo in Luco* a Chiusure nella Valle dell'Ombrone senese; di *S. Ansano a Dofana* in Val-d'Arbia; di *S. Antimo a Lignino* in Val-d'Elsa; di *Cennano* a Castel Muzi; la *Canonica a Cerreto* presso Siena; quelle di *Citille* in Chianti; di *S. Clemente a Monte Cerconi* nella Berardenga; di *Colle* in Val-d'Elsa; di *Grossennano* in Val-d'Ombrone senese; di *S. Donato* in Val-di-Botte; di *S. Eusebio a Montajone*; di *S. Jacopo a Certaldo*; di S. Maria *alla Canonica* a Greve; di S. *Martino a Lucardo*; di *S. Martino a Vespignano*; di *S. Miniato a Celle* nel Valdarno superiore; di *Monte Guidi* in Val-di-Cecina; di *Peretola* nella Valle di Firenze; di *Petrazzi* a Castelfiorentino; di *S. Pietro* a Poggibonsi; di *Pilli* in Val-di-Merse; del *Poggio al Pruno* nei monti della Gherardesca; di *Rigomagno* in Val-di-Chiana; di *Stabbia a Cerreto Guidi*: ec.

Molte di queste *Canoniche* conservano tuttora un posto distinto nella storia e nella geografia speciale della Toscana, come quelle, che servono di titolo a varie popolazioni, villate, casali e borgate. — Tali p. es. sono le seguenti:

CANONICA di S. AGATA a ARFOLI. — *Ved.* Arfoli (S. Agata a).

CANONICA a CERRETO in Val-d'Arbia. Pieve antica sotto il titolo de' *SS. Pietro e Paolo di Cerreto alla Canonica*, nella Com. Giur. e circa 7 migl. a maestr. di Castelnuovo Barardenga, Dioc. e Comp. di Siena, da cui trovasi 5 migl. a grec.

Questa pieve trasse probabilmente il nome di *canonica* dai canonici della cattedrale di Siena, ai quali sino dal principio del secolo XII apparteneva la collazione, confermatagli nel 1224 dal loro vescovo Bonfiglio. Posteriormente fu ceduto il giuspadronato all'antica stirpe degli Antolini, uno dei quali, con istrumento del 10 genn. 1298, ne fece la cessione allo spedale della Scala di Siena. (Pecci, *Stor. dei Vesc. di Siena.*)

Nel secolo XIV però un simile diritto passò nella famiglia Cerretani, uno dei quali fu pievano di Cerreto sino al 1404, anno in cui il suo successore venne nominato dagli eredi. (Arch. Dipl. Sen. *Cons. del Pop.*)

La Canonica di Cerreto è capo di un vicariato diocesano, il quale abbraccia il piviere di Cerreto e quello della Pieve Asciata.

Sono filiali delle *Canonica* le parrocchie di S. Gio. Batista a *Cerreto* con gli annessi di S. Martino a *Selvoli* e di S. Stefano a *Cerreto*.

La chiesa e canonica di Cerreto fu decentemente rimodernata nel secolo ultimo decorso dal pievano Pasquale Peri, stato valente agronomo.

CANONICA (SS. EUSEBIO ed EUSTACHIO alla) in Val-d'Elsa. Parr. nella Com. e Giur. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

La parr. di S. Eusebio alla Canonica ha 325 abit.

CANONICA a GROSSENNANO, o GROSSENNANA nella Valle dell'Ombrone senese. Cas. e parr. (S. Maria Assunta) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di Asciano, Dioc. di Pienza, già di Arezzo, Comp. di Siena.

La Canonica Grossetana ha 157 abit.

CANONICA (S. MARIA alla) in Val-di-Greve. Parr. nel piv. di Cintoja, Com. Giur. e 3 migl. a lev. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Attualmente gode il padronato di questa chiesa la nobil famiglia Firidolfi di Firenze.

La parr. di S. Maria alla Canonica comprende 69 abit.

CANONICA a PILLI. — *Ved.* Pilli (S. Bartolommeo a).

CANOSSA in Val-di-Magra. Vill. con parr. (S. Michele) nella Com. Giur. e migl. 4 ½ a lib. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, già di Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede presso alla destra ripa del fl. Magra; e fu uno dei villaggi dei march. Malaspina di Lusuolo, acquistato dal Granduca Cosimo I per compra fatta nel 1574. — *Ved.* Lusuolo.

La parr. di S. Michele a Canossa ha 116 abit.

CANTAGALLO nella Valle del Bisenzio. Vill. con parr. (S. Biagio) capoluogo di Comunità nella potesteria di Montale, Vicariato di Prato, piviere di Treppio, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sotto alla giogana dell'Appennino in mezzo ai contrafforti che scendono trasversalmente alla catena, sopra un erto dirupo bagnato alle falde dal torr. *Trogola*, il qual torr. alla sua congiunzione con il fosso *Bacuccio*, un miglio sopra Luicciana prende il nome di Bisenzio di Cantagallo.

Trovasi nel gr. 28° 44′ 4″ long. 43° 58′ 5′ latit; 12 migl. a grec. di Pistoja, altrettante a sett. di Prato, 8 a grecosett. di Montale, e 7 migl. a lib. di Vernio, dalla cui potesteria dipendono varie popolazioni all'oriente di Cantagallo.

Poche notizie sono pervenute sino a noi di questa contrada nascosta fra li sproni dell'Appennino, e in vicinanza di luoghi lungo tempo combattuti dai Bolognesi o pretesi dai conti di Vernio.

Quel poco che si sa relativamente a Cantagallo si deduce dalle carte già spettanti alla badia Vallombrosana di Vajano in Val di-Bisenzio; la quale sino dal sec. XIII aveva il giuspadronato della ch. parr. de' SS. Biagio e Martino di Cantagallo, dove l'abate di Vajano nel 16 febb. 1262 elesse in rettore della med. un Borgognone di Pietro da Luogomano.

Più importante per la storia civile ne sembra un istrumento stipulato il 16 di febb. del 1271 presso Cantagallo. Esso riguarda l'elezione di un sindaco fatta da Bonajuto d'Jacopo console del Comune di Cantagallo col consenso e voto dei consiglieri di esso Comune ad oggetto di terminare, mediante un Lodo, tutte le liti e controversie accese con la badia di Vajano per dependenza di pascoli situati nei monti della stessa Comunità di Cantagallo.

Nel secolo XIV però Cantagallo era sotto il dominio dei propri nobili, alla

stirpe dei quali forse appartenne quel Napoleone da Cantagallo che, nel 1334, ottenne in Firenze il primo la carica onorevole di capitano del popolo.

Erano della stessa consorteria due altri individui rammentati pur essi dall'Ammirato all'anno 1351, quando la Signoria di Firenze, pensando al modo di assicurare il territ. della Rep. dalle forze dei Visconti, che meditavano invadere il territorio della Repubblica, si fece dare in guardia da Orsatto e da Pace de'nobili di Cantagallo la loro fortezza di Pavana posta sulla foce dell'Appennino della Sambuca, ordinando a Rosso de'Ricci vicario delle Alpi e di Firenzuola di riceverla in custodia. (Ammir. *Stor. fior.*)

A quella età Cantagallo veniva designato col nome di Villa, e tale tuttora può dirsi quell'alpestre villata, consistente in pochi gruppi di case ed in una meschina chiesa parrocchiale con fonte battesimale, senza residenza di alcun impiegato, eccettuandone il parroco, dipendente dal pievano di Treppio suo vicario foraneo.

Comunità di Cantagallo. Il territorio comunicativo di Cantagallo abbraccia una superficie di 24343 quadrati, dei quali 749 sono occupati da strade, fiumi, torrenti ed altri corsi d'acqua. Vi si trova una popolazione di 4942 abit., a ragione di 169 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

La sua figura corografica presenta a un dipresso quella di un cono troncato, la cui punta è volta dal lato di sett. verso il crine dell'Appennino, mentre la base si arresta sul dorso del monte Javello e delle sue propagini orientali e occidentali poste fra il poggio *Cavallina* e quello dello *Spedaletto*.

Confina con otto Comunità, sette delle quali appartengono al Granducato, e una alla provincia Bolognese (la Com. di Bargi). Quest'ultima tocca il territorio di Cantagallo dal lato di sett., mentre a sett.-grec. subentra la Com. Granducale di Vernio. Con essa scende dai poggi orient. di S. Quirico nella Valle del Bisenzio poco lungi dalla confluenza dei due rami omonimi, quello cioè che viene da Vernio, e l'altro dai contorni di Cantagallo. Rimonta quest' ultimo ramo sino al confluente *Carigiola*, nel quale entra, e il cui alveo percorre per il tratto di circa due migl. e mezzo, andando verso la di lui sorgente nella direzione da maestro a scir.-lev. sino a che, varcato il poggio delle *Croci*, trova il fosso di *S. Quirico*, nel quale entra piegando a lev.-grec. per scendere nel rio, che chiamasi del *Confine*, col quale arriva al fiume riunito del Bisenzio sotto il poggio di *Griciglìana*.

Costà lascia dal lato di sett. la Com. di Vernio e tocca a lev. quella di Barberino di Mugello mediante il fiume preaccennato sino presso la pieve di Usella, dove dal lato stesso subentra la Com. di Prato, con la quale trovasi a contatto anche alla destra del fi. medesimo giunti che si è alla confluenza del fosso *Rilajo*. Ivi volgendo la faccia a ostro rimonta il detto fosso e quindi per quello di *Risecco* sale il poggio della Cavallina, e di là prosegue sul dorso del monte Javello, dove per breve tratto tocca la Com. di Monte Murlo. A questa sottentra la Com. di Montale, con la quale va a trovare la strada comunitativa che da Pistoja per i monti della Badia a Taona conduce a *Luicciana* sino a che trova sotto allo Spedaletto la via che dal Montale per la Val-di-Bure, salendo alle sorgenti della *Limentra*, guida a *Cantagallo*. Di là prosegue sino al fosso *Rigoli*, col quale scende verso maestro per corto tragitto, avendo allora a confine la Com. di Porta S. Marco di Pistoja. Giunta al torr. *Limentra* piega a sett. con la faccia volta a pon., là dove il corso del torr. suddetto serve per 5 migl. di limite fra la Com. di Cantagallo e quella della Sambuca La quale Com. abbandona trepassato il confluente *Limentra* nel fiume Reno, dove ritrova sul dorso dell'Appennino di Treppio il territorio Bolognese, e precisamente la Comunità di *Bargi*.

I monti più elevati della Com. di Cantagallo sono, a sett. l'Appennino di *Treppio* e *Monte Calvi*, a pon. il monte *Luicciana*, e a ostro il monte *Javello*, sebbene la criniera di quest'ultimo sia compresa nelle Com. di Monte Murlo e Montale.

I maggiori corpi di acqua sono quelli che costituiscono i fi. Bisenzio e Limentra, i torr. *Trogola* e *Carigiola*.

Una sola strada rotabile costeggia dal lato di levante il confine della Comunità, ed è quella provinciale che guida dalla

città di Prato a Mercatale di Vernio. Tutte le altre sono comunali e mulattiere.

Fra i paesi e villate, che costituiscono il municipio in questione, primeggia il grosso villaggio, già castello di Treppio, mentre possono dirsi casali spicciolati gli altri popoli.

Sono di questo numero Luicciana, Migliana, Griciglíana, la chiesa parr. dei quali luoghi risiede nella migliore e più aperta situazione.

La natura del terreno, che ricuopre la superficie territoriale di questa Comunità, appartiene presso che tutto alle tre qualità di rocce stratiformi che costituiscono la esterna ossatura dell'Appennino, quantunque il galestro e il macigno abbondino più della calcaria, massimamente dal lato sett. e occid., mentre l'ultima roccia nominata si affaccia più spesso dal lato orientale in giacitura non di rado alternante con la marna schistosa e il macigno.

I prodotti vegetabili e animali che formano la risorsa dei proprietari di questo suolo, sono; 1.° i boschi, per la maggior parte di basso fusto o cedui formati di querceti, scopeti, cerreti con più alcune faggete, le quali figurano qua e là in varie sommità dei monti più elevati di Cantagallo. Il taglio periodico di tali macchie somministra molto combustibile che si consuma dalla vicina manifatturiera città di Prato; 2.° Le numerose selve di castagni che cuoprono i fianchi dei poggi costituenti la zona media dei monti, nel di cui prodotto confida, non solo la classe dei possidenti, ma quella dei coloni, dei pastori e dei braccianti di questa Comunità; 3.° I pascoli naturali, uniti a quelli che forniscono i boschi e selve sopraindicate, che danno alla pastorizia i mezzi di nutrire copiosi branchi di pecore stazionarie, numerosi capi di animali porcini, e di bestie vaccine; la somma dei quali prodotti costituisce in alcuni luoghi, se non la prima, una delle maggiori entrate territoriali; 4.° I poderi delle fattorie situati nelle piagge, nei colli o in pianura; e i molti campi liberati ai piccoli possidenti, successori ed eredi dei vassalli e tributarj dei conti di Vernio o dei fittuarj dei monaci di Vajano, che veggonsi ora piantati a vigneti, alternanti con olivi, gelsi e ogni genere di frutti da estate, mentre i solchi verdeggiano di steli di lino, di canape, di lupini e di altri legumi, oppure biondeggiano di spighe di frumento, di saggina e di granturco.

Anco le copiose apparizioni di funghi, che alle sue stagioni si raccolgono nelle selve di questa Comunità, somministrano alla classe indigente un frutto di non piccola entità.

Non vi sono industrie manifatturiere in questa Comunità, oltre quelle indispensabili ai primi bisogni della vita, se si eccettua la fabbricazione dei cerchj da tini e di pochi rozzi utensili campestri lavorati col faggio, col castagno o altri legni del paese.

La parrocchia di Cantagallo, quantunque non sia decorata del titolo plebano, ha il fonte battesimale, ed è fra le chiese comprese nel vicariato foraneo di Treppio, dopo che quest'ultima pieve sul declinare del secolo XVIII fu staccata dalla diocesi di Bologna, e data a quella di Pistoja. — *Ved.* Treppio.

La Comunità di Cantagallo è nella giurisdizione civile della Potesteria di Montale, sebbene varie popolazioni, come quelle di Luicciana, di Migliana e di Griciglíana, dipendino dalla Potesteria di Vernio. In quanto al criminale vi tiene ragione il Vicario di Prato, dove risiede l'Ingegnere di Circondario. La Cancelleria, la Conservazione delle Ipoteche e l'Esazione del Registro sono a Pistoja; la Ruota in Fir.

Non vi sono in questa Comunità fiere ne mercati, ne medici condotti.

Nacque nella Comunità di Cantagallo (a Luicciana) l'erudito filologo abate Antonio Renzi rapito ancora giovane (anno 1824) alle speranze della sua patria.

POPOLAZIONE della Comunità di Castagallo *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi	*Titolo delle chiese*	*Abitanti del 1551*	*Abitanti del 1745*	*Abitanti del 1833*
Castagallo	S. Biagio, Rettoria	243	174	329
Griciglianà	S. Caterina, idem	142	—	240
Fossato	S. Lorenzo, idem	357	335	443
Loicciana	S. Michele, idem	1065	535	827
Luogomano	S. Cristina, idem		91	81
Migliana	S. Maria Assunta, idem	337	411	624
* Pian del Toro	S. Stefano, idem	—	—	102
Torri	S. Maria, idem	335	410	483
Treppio	S. Michele, Pieve	606	1236	1190
Usella	S. Lorenzo, idem	218	366	623
	Totale *Abitanti*	3393	3608	4942

* *In questo luogo nelle due prime epoche non trovo parrocchia.*

CANTALENA nella Valle del Tevere. Cas. e parr. (SS. Agata e Michele) nella Com. Giur. e Dioc. di Cortona, da cui è 5 migl. a sett. Comp. di Arezzo.

Giace sul dorso dell'*Alta S. Egidio* fra le scaturigini del fi. Nestore tributario del Tevere. Porta il doppio titolo di S. Agata e di S. Michele dopo che il vescovo di Cortona (circa il 1500) formò di S. *Michele a Populonico*, e di S. *Agata a Cantalena* una sola parrocchia, alla quale fu dato il fonte battesimale con titolo di prioria indipendente da ogni pieve.

È chiesa di antica struttura e conta 226 abit.

CANTIGNANO in Val-di-Serchio. — *Ved.* Abbadia di Cantignano.

CAPALBIACCIO nella Maremma di Orbetello, nella Valle della Fiora. È un'antica rocca di Capalbio, di cui restano appena poche vestigia con una torre semidiruta sulla sommità di un poggio 5 migl. a lib. dell'attuale castello di Capalbio, e altrettante a grec. di Ansedonia. — *Ved.* Capalbio.

CAPALBIO (*Caput album* o *Campus albus*) nella Valle della Fiora. Cast. già capoluogo di Comunità, posto in poggio a circa 400 br. sopra il livello del Mediterraneo, attualmente riunito alla Com. e Giur. di Manciano, da cui è per la via rotabile 14 migl. a ostro-lib. con pieve (S. Niccolò) nella Dioc. di Sovana, già di Castro o Acquapendente, Comp. di Grosseto.

È un castello cinto di doppie mura con una sola porta e una sola strada, la quale gira intorno al paese, con una piccola piazza avanti la chiesa parr., vicino alla quale è la rocca.

Fuori del castello vi è un borgo che un dì era fiancheggiato da una sessantina di case, al presente rovinate, o disabitate, o ridotte a uso di stalle e di fenili.

L'origine di questo paese, il cui nome sembra derivato dai candidi alabastri che ricuoprono i fianchi del suo poggio, si nasconde nell'oscurità dei secoli anteriori al mille.

Se fosse autentica la donazione di Carlo Magno alla Badia di S. Anastasio alle tre fontane (*ad Aquas Salvias*) ripetuta in tempi più moderni in caratteri di bronzo sulla facciata della Basilica di S. Paolo presso Roma, e in mille carte da cento scrittori ricopiata e sparsa, noi dovremmo riportare la più antica memoria di questo castello al secolo VIII. Imperocchè esso entra nel numero di quei tanti paesi e distretti insieme con l' Ansedonia (gli

avanzi dell'antica città di Cosa) generosamente compartiti dal Franco conquistatore ai monaci della preaccennata Badia. Al quale monastero di Cisterecensi una sì bella regalìa di secolo in secolo con brevi di pontefici fu convalidata. Dai monaci passò Capalbio con tutto il suo contado in potere dei conti Aldobrandeschi di Sovana, mediante un annuo tributo, che continuarono a pagare i CC. Orsini loro eredi e successori, e dopo essi la Rep. di Siena; sebbene inquietati spesse volte questa e quelli da disdette, liti, proteste, e pretensioni nuove. — *Ved.* Orbetello.

Frattanto il Comune di Capalbio accomunava i suoi interessi con la potenza maggiore dei Senesi, coi quali, nel principio del secolo XIV, prese a intavolare dei trattati di commercio e di accomandigia; sino a che nel 1355, e di nuovo nel 1416, Capalbio con tutto il suo distretto fu dichiarato contado senese con l'onere di un piccolo censo annuo e di un palio di seta del valore di lire 40 da presentarsi a Siena per S. Maria di agosto. (*Arch. Dipl. Sen. Kaleffo nero.*)

Gli ultimi statuti di Capalbio esistenti alle Riformagioni di Siena furono sanzionati dal governo nel 1655.

Il vasto territorio di Capalbio occupa una serie di poggi sparsi di oliveti e di vigne con un'estesissima pianura vestita di pingui pascoli, di macchie basse e di alto fusto formate di sughere, cerri, querci, lecci, sondri e marruche, che vanno di giorno in giorno a essere diradati per ridurre quei piani a coltura. — *Ved.* Marsiano *Comunità.*

L'aria in questo luogo è malsana, e passa per uno dei peggiori della Maremma, ricevendo di faccia lo scirocco pregno dei vapori palustri di *Macchia tonda*, situata presso il littorale davanti al lago di Burano.

La parr. di Capalbio nel 1640 contava 200 abit.; nel 1745 era ridotta a 152; e nel 1833 aveva 202 abit.

CAPALLE in Val-di-Bisenzio. Borgata con parr. (SS. Quirico e Giuditta) nel piv. Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a sett. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui resta 8 migl. a maestro.

Risiede in mezzo a un'ubertosa e popolata pianura sullo sbocco del fosso *Marinella* nel Bisenzio, alla sponda sinistra di questo fiume, e poco lungi dalla strada R. di Prato, dalla quale città è appena 3 miglia a scir.

Ebbe nome di castello da una casa torrita di proprietà dei vescovi di Firenze, che nei primi secoli dopo il mille ebbero signoria e tennero in Capalle per loro conto un giusdicente o rettore.

Quanto fosse abitata sin d'allora cotesta contrada lo dà a divedere un registro degli uomini di Capalle, allorchè, nel 1231, questi giurarono di essere tributari di Ardingo Foraboschi vescovo fiorentino. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Il castello di Capalle fu inutilmente battagliato, nel 1266, dal conte Guido Novello capitano dei Ghibellini, mentre si ritirava da Firenze contro lui sollevata. (G. Villani, *Cronic.*) È noverato nella bolla d'oro fra i cast. della Valle di Bisenzio che sostenevano le parti dell' Impero sotto Carlo IV.

A poca distanza da Capalle sulla strada R. pratese havvi la villa, detta la *Torre*, dei march. Corsi di Firenze.

La parrocchia de'SS. Quirico e Giuditta a Capalle, di collazione dell'arcivescovo di Firenze, fu decorata del titolo di prepositura con battistero. Essa è la prima fra le parr. comprese nel plebanato di Campi. — *Ved.* Campi, *Comunità.*

La parr. di Capalle nel 1551 aveva 451 abit.; nel 1745 ne conteneva 520; mentre nel 1833 contava 712 abit.

CAPANNA delle Guardie. Dogana di frontiera di terza classe dipendente dalla dogana di Palazzuolo, Dipartim. doganale di Firenze. — Si trova sulla strada mulattiera che da Palazzuolo per l'Appennino di Faggiuola guida nella Valle del Saterno e di lì a Castel del Rio e Imola.

CAPANNE (le) nell' Appennino di Verghereto. Cas. presso il diruto cast. della *Rocchetta* nella Valle del fi. Para influente del Savio, parr. di S. Gio. Batista alla Cella di S. Alberico, Comunità Giur. e 7 migl. a grec. di Verghereto, Dioc. di Sarsina, Comp. di Arezzo. — *Ved.* Cella di S. Alberico, e Rocchetta di Verghereto.

CAPANNE di CIVITELLA nella Valle dell'Ombrone senese. — *Ved.* Capannelle.

CAPANNE (le) di Garfagnana nella Valle del Serchio. Cas. con parr. (S. Ja-

copo) cui è annessa la cappellania curata dell'*Isola Santa*, già filiale della pieve di Careggine allorchè questa contrada apparteneva al governo e Dioc. di Lucca; attualmente nella Com. di Careggine, Giur. di Camporgiano, Dioc. di Massa ducale, Duc. di Modena.

Risiede sul dorso dell'Alpe Apuana fra il Monte Altissimo e la Penna di Sombra.

La parr. di S. Jacopo delle Capanne conta 152 abit. — *Ved.* Isola Santa.

CAPANNE (le) di MONTOPOLI nel Valdarno inferiore. Borghetto con villa signorile sulla strada R. pisana, nella Com. e un migl. a maestr. di Montopoli, Giur. di Castelfranco di sotto, Dioc. di S. Miniato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Giace sull'altopiano delle colline che propagansi a pon. del borgo di S. Romano, fra il torr. *Vaghera* e il fiumiciattolo *Cecinella*.

La memoria più antica sino a noi pervenuta di questo luogo mi sembrò trovarla in un placito della C. Matilda, dato in Pisa li 4 marzo 1074, a istanza dell'abate del mon. di S. Ponziano di Lucca contro alcuni nobili di Sanminiato, i quali ritenevano di proprietà del preaccennato luogo pio diverse terre poste nel distretto Sanminiatese *et prope Vergarum* (forse il torr. Vaghera) *et campus in loco* Cavane, *et campora in via de Arno etc.* (Fiorentini, *Memorie della C. Matilda.*)

Anco in un diploma di Guelfo march. di Toscana spedito nel 1160 a favore della ch. di S. Frediano di Lucca si fa menzione di un ospizio *in loco Cavane,* nel Val-d'Arno inferiore.

Se il *Cavane* qui sopra designato fosse una corruzione della parola *Lavane*, luogo dove fu una pieve riunita a Monte Castello, e un piccolo padule omonimo, o seppure debba tenersi per le *Capanne* in questione, lascio agli eruditi il decifrarlo.

Contigua al Borghetto delle Capanne havvi la villa signorile dei march. Pucci di Firenze con un elegante oratorio pubblico fatto erigere dall'attuale proprietario canonico Giuseppe Orazio Pucci.

CAPANNE di SATURNIA nella Valle dell'Albegna. Vill. con antica parr. plebana intitolata alla Visitazione di Maria, nella Com. Giur. e 9 migl. a sett. di Manciano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

È situato alla sinistra del fi. Albegna circa 3 migl. a grec. di Saturnia sulla pendice occid. di un orrido selvoso poggio con vestigie di antichi edifizj, fra i quali diversi grandiosi archi per acquedotti o altro che fosse, attualmente denominati, le *murelle*.

La parrocchia delle Capanne di Saturnia conta 247 abit.

CAPANNE, o CAPANE (MONTE), detto anche *Monte Campana* nell'Isola dell'Elba. È il monte più elevato dell'isola, e la di lui sommità trovasi a 1745 br. sopra il livello del mare. Esso costituisce con li suoi contrafforti la parte occidentale dell'Elba fra il golfo di Campo e quello di Procchio, ed è per la maggior parte coperto da rocce granitiche e cristalline. — *Ved.* Marciana, *Comunità.*

CAPANNELLE nella Valle dell'Ombrone senese. Mansione antica sulla strada R. grossetana fra Fercole e Paganico, già nota sotto nome di *Capanne* di *Civitella* dell'*Ardenghesca*, perchè compresa nel distretto di questo castello, che è 2 miglia circa a occid. — Era albergo sino dal secolo XV, siccome apparisce da un istrumento del 1473 spettante alla Badia Ardenghesca. (*Arch. Dipl. Fior.*)

CAPANNOLE in Val-d'Ambra. Borgata, un dì castello, con antica pieve (SS. Quirico e Giuditta) sulla strada provinciale di Val-d'Ambra, nella Com. Giur. e 3 migl. a ostro di Bucine, Dioc. e Comp. d'Arezzo.

In questo borghetto sorto probabilmente da poche capanne, da cui derivò il suo nome diminutivo, ebbero giurisdizione nei primi secoli dopo il mille, al pari che in altri vicini castelletti, i monaci di S. Maria d'Agnano, i quali, nel giugno del 1350, si diedero sotto l'accomandigia della Rep. fiorentina. — *Ved.* Abazia di Agnano.

Allo stesso Capannole appartiene un sigillo illustrato dal Manni, rappresentante una capanna presso un fortilizio con le parole intorno *S.° DEL CHOMUNE DI CAPANOL.*

La sua pieve, nel 1751, fu dichiarata arcipretura. Sono suffraganee della medesima alternativamente con la più moderna pieve di S. Leolino le 9 infrascritte parrocchie; 1. S. Sebastiano a *Castiglione Alberti;* 2. S. Martino a *Montozzi;* 3. S Croce alla *Ginestra;* 4. S. Michele a *Pergine;*

5. S. Pancrazio d'*Ambra*; 6. S. Donato a *Pogi*; 7. S. Michele a *Duddova*; 8. S. Maria d'*Ambra*; 9. S. Lucia a *Levanella*.

La parr. de'SS. Quirico e Giuditta a Capannole conta 290 abit.

CAPANNOLI (*Capannule*) in Val-d'Era. Vill. già cast. formato di due borgate, capoluogo di Comunità con pieve abbaziale (S. Bartolommeo) nella Giur. di Pontedera, che è 7 migl. a maestr. Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

È un bellissimo villaggio situato sul ripiano di un'umile ed amena collina, decorato da nobili e cospicue abitazioni, traversato da spaziose vie, un terzo di miglio dalla ripa sinistra dell'Era, davanti alla strada R. che da Volterra guida per Ponsacco a Pontedera e a Pisa, nel gr. 28° 20' 5" long., 43° 35' 2" latit., 14 migl. a lib. di Sanminiato, 18 a sett.-maestr. di Volterra, 20 a scir.-lev. di Pisa.

L'origine di Capannoli sembra che rimonti ai secoli longobardici, poichè sino d'allora esisteva altra consimile borgata (Capannori) nelle vicinanze di Lucca; e a questo di Val-d'Era riferiscono due istrumenti dell'archivio arcivescovile di Lucca sotto gli anni 843 e 1051. È quest' ultimo una promessa fatta da Giovanni vescovo lucchese ai fratelli Ugo e Teudicio figli del b. m. del conte Teudici (della Gherardesca) di non fare alcuna composizione senza loro consenso con il C. Guido, figlio del fu conte Teudici, zio dei sonnominati. *Actum infra castello illo qui dicitur Rustica prope Castello veclo de Capannule.* — Che in questo caso si tratti del Capannoli di Val-d'Era, e non già del Capannori nel piano orientale di Lucca, lo dà a vedere il luogo dove fu rogato quell'atto, *infra castello Rustica*, poichè questa bicocca esisteva fra Casanuova e Capannoli. (*Ved.* Rustica.)

In aggiunta a ciò servono di conferma i documenti che seguono. Il 1.° di essi è una cessione di giuspadronato della chiesa di S. Stefano a Sojana fatta nel 1059 a favore della mensa vescovile, *Actum loco et finibus Capannule prope ipso castello*. Il 2.° riferisce a quel conte Guido del fu conte Guido (della Gherardesca), contro il quale Rogerio vescovo di Lucca reclamò e ottenne dalla contessa Matilda, (li 14 giugno 1099) l'investitura della terza parte del cast. di Capannoli posto *infra Comitatum Lucense, prope Camullianum*, cast. che il C. Guido di lui padre aveva dato in pegno al vescovato di Lucca. (Fiorentini, *Memor. di Matilda.*) Serve a conforto della stessa sentenza un atto del 1102, allorchè i conti Ugo e Ranieri consanguinei di detto C. Guido, stando in Capannoli, fecero solenne promessa, a certe condizioni, di non contrastare al vescovo lucchese la terza parte del castello e corte di *Capannole*. La qual corte fu confermata a quei prelati con amplissimi privilegj dagli imp. Arrigo VI nel 1194, da Ottone IV nel 1209, e da Carlo IV nel 1355. (Memor. Lucch. T. III e IV.)

Altri magnati di origine longobarda dominavano intorno al mille nei contorni di Capannoli. Uno dei quali fu il march. Alberto figlio del march. Opizzo che, nel 1061, mentre abitava in Casalmaggiore di Lombardia, segnò un atto di donazione a favore della Badia di Poggibonsi, cui lasciò varie possessioni e giuspadronati ereditati dal padre nei contadi di Lucca, di Pisa e di Volterra. Nel numero delle quali possessioni si notano i fondi che quel march. aveva a *Capannoli*, a *Forcoli*, a *Peccioli*, a *Gesana*, ec. (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

Di un Ugolino che donò nel 1110 alla badia di Fucecchio alcune terre poste in Capannoli delle colline pisane, fa menzione una carta dell'arch. arciv. di Lucca, dove si conservano altre membrane del 1119, 1175, e 1198 relative allo stesso castello. La prima di esse tratta di una permuta di beni fra il vescovo di Lucca e Ugo abate della badia di Serena, che cedè al primo molti beni dal suo mon. posseduti *infra castellum Colle Carelli, et in loco Laviano, et infra castellum de Furcule, Capannoli, et infra curtem de S. Petro, de Morrona*, etc. — La seconda membrana ci richiama alla pace stabilita nel 1175 per la mediazione dell'imp. Federigo I fra i Pisani e i Lucchesi; in virtù della quale i Lucchesi ritornarono al possesso delle pievi di Miliano, Tripallo, Triana, Sovigliana, di Padule, di Aqui e di Piano (*Appiano*) coi castelli di Ceule, Santo Pietro, il *castellare di Capannoli*, Monte Culacio, la curia di Sojana, i castelli di Alica, di Monte Castello, infine di tutti i luoghi di Val-d'Era stati occupati dai Pisani durante la guerra. — La terza è un lodo degli arbitri eletti da Gui-

do vescovo di Lucca da un lato, e da Ugo *conte di Capannoli* dall'altro sulla lite vertente fra le dette parti relativamente alla giurisdizione e dominio del sunnominato castello. Su di che venne deciso, essere il diritto di possesso a metà per ciascuna delle due parti litiganti.

Coll'andare dei tempi essendo variate le bisogne, anco questo villaggio videsi cambiare più volte di padroni; poichè nei sec. XIII e XIV la potente famiglia pisana de' Gambacorti teneva signoria in Capannoli, già caduto sotto il libero dominio della Rep. pisana; alla quale lo tolse per breve tempo (nel 1348) l'oste fiorentina, e quindi più fermamente nel 30 ottobre 1406, in forza della capitolazione della città di Pisa e suo contado. Fra i capitoli della sua resa fu stabilito, che a Giovanni Gambacorti, invece di Forcoli, Treggiaja, Montecchio, *Capannoli*, ed altri luoghi di Val-d'Era che possedeva, si desse la Terra e distretto di Bagno in Romagna. (Ammir. *Stor. fior.* lib. XVII.)

Si è veduto qui sopra che, all'anno 1051, Capannoli era già chiamato *Castelvecchio*, mentre nel 1275 venne designato coll' epiteto di *Castellare*, quasi per indicare, che la sua rocca o torre era a quel tempo rovinata. Ma avvegnachè alcuni statuti speciali di Capannoli, redatti nel 1420, trattano della conservazione delle mura di quel castello, vi è ragione di credere che esso non fu mai diroccato, o che nel 1420 era già stato riedificato.

Comecchè sia il punto più elevato di Capannoli, dove signoreggia la grandiosa villa dei march. Pucci, ora de'Baciocchi, porta tuttora la particolare denominazione di *Castello*, forse perchè ivi fu la rocca, cangiata in abitazione dai Gambacorti Gli avanzi delle antiche mura, sulle quali è costruita la villa, e i suoi sotterranei stanno a conferma di ciò, tanto più che come *Castello* si trova questa fabbrica designata in un contratto del 16 aprile 1366.

Non meno di altre sei nobili ville figurano nei contorni di Capannoli. Quella detta la *Torre* fu dell'antica famiglia Upezzinghi, poi Lanfreducci. Essa risiede più in basso presso la strada maestra, dove figura la bella villa dei nobili pisani Bergiglelli stata onorata, nell'aprile del 1773, della visita di Leopoldo I, rammentata al passeggere da un'iscrizione esistente sopra la porta maggiore.

Contiguo alla villa più alta de'Pucci vi è altro resedio dei signori Borghini di Pisa alienato dalla famiglia Pucci, con l' annesso oratorio di S. Andrea.

Era questo in origine la parr. di Capannoli suffraganea della distrutta pieve di *Padule*, situata sulla ripa destra dell'Era dirimpetto a Capannoli, in luogo detto ora la *Pievaccia*.

Il popolo di Capannoli, dopo che da una escrescenza dell'Era fu abbattuta la pieve di Padule, fece istanza ed ottenne dal vescovo di Lucca, con decreto del 12 agosto 1385, di fabbricare una chiesa sotto l'invocazione di S. Bartolommeo, e di trasferirvi i diritti della distrutta pieve matrice, con aggregare alla nuova la parr. de'SS. Andrea e Lucia di Capannoli, a condizione di pagare al vescovo di Lucca l'annuo tributo di once sei di zafferano. (Arch. Arciv. Lucch.)

La nuova chiesa, compita nel 1398, conservò il titolo di pieve sino al 1631, anno in cui il suo pievano (Lorenzo Borghini di Pisa) non senza generoso dispendio impetrò da Urbano VIII per sè e i suoi successori il titolo di abate.

Finalmente nel 1779 fu aggiunta all'abazia di Capannoli anche la prioria di Collegalli (luogo intermedio fra Sanminiato e Palaja), il rettore della quale fu per tal effetto dichiarato vicario. — *Ved.* Collegalli.

Comunità di Capannoli. L'estensione territoriale di questa Comunità occupa una superficie di 6541 quadrati, dai quali sono da detrarne 374 per corsi d'acqua e strade. Comprende in tutto una popolazione di 2380 abit., a ragione di 310 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità. Ha dal lato di ostro-scir. e poscia in parte a pon. la Com. di Terricciola, a partire dalla ripa sinistra del fi. Era, là dove confluisce il borro *Rosciano*, il quale rimonta nella direzione da grec.-lev. a lib. sino a che entra in quello di *Boccanera*, che poscia oltrepassa presso la strada maestra che da Terricciola per Morrona conduce a Santo Pietro. Quà volgendo per poco la fronte a ostro prende a percorrere il borro *Migliarino*, e quindi entra in quello del *Botrone*, dove piega verso pon. e di là per la via rotabile che viene da Cevoli, scen-

de nel fi. Cascina. Costà trova dal lato opposto del fiume la Com. di Lari, che costeggia lungo l'alveo medesimo sino allo sbocco della *Cascianella*, detta di Santo Pietro. A questo punto il territorio di Capannoli si scosta dal fiume lasciando a pon. la Com. di Lari e confinando a sett. con quella di Ponsacco, da primo mediante la *Cascianella* preaccennata, che presto lascia all'incrociatura della via che conduce a Camugliano, la quale da poi percorre sino a che trova la *Cascianella* di Solaja, contro la di cui corrente si dirige per entrare nel borro del *Marchesato*, e con esso nel fi. Era. Varcata la sponda destra di questo fiume ne seguita per mezzo miglio il corso sino alla confluenza del *Roglio*, il cui alveo serve di limite dal lato settentr. e poi a grec. con la Com. di Palaja sino allo stradone del Riccardi. Con questo da lev. a pon. drizzando il cammino ritorna nell'Era di fianco alla Com. di Peccioli, che l'accompagna mediante lo stradone stesso e la strada maestra di Peccioli nel greto del fiume, che trapassa per risalire del lato opposto sino alla confluenza del *Rosciano*, dove ritrova a confine la Com. di Terricciola.

Fra i maggiori corsi di acqua, che attraversano o costeggiano il territorio comunitativo di Capannoli, si conta come primo il fiume Era che lo percorre per il tragitto tortuoso di 4 in 5 miglia; in secondo il fi. Cascina che ne lambisce i confini per circa un miglio; succede per terzo il torr. *Roglio* che lo fiancheggia a grec.-sett. per il corso di 3 in 4 migl.

Fra le strade rotabili e ottime, oltre la R. Volterrana, denominata delle *Saline* alla sinistra dell'Era, molte sono quelle comunitative che in varie direzioni passano nel territorio in questione; ragione per cui la contrada di Capannoli è riguardata come la parte più deliziosa delle pisane colline.

Tali sono le strade che da Capannoli guidano a Santo-Pietro, a Morrona e di là a Terricciola; la strada che và a Camugliano e Ponsacco; quelle che si diramano da Santo-Pietro, una delle quali per la villa di S. Martino, da dove un ramo rimonta e un altro riscende il fi. Cascina; e finalmente una che per Piè di Villa comunica con altre in varie direzioni, ec.

Non vi sono monti in questa contrada formata tutta di umili colline di *mattajone* (marna cerulea) e di *tufo giallognolo* zeppi questo e quello di conchiglie fossili bivalvi e univalvi di origine marina. — *Ved.* Colline Pisane.

La più elevata sommità di questo terreno mi parve essere il poggetto sopra Santo Pietro, denominato *Belvedere* dall'amena veduta che ivi si gode sopra varie collinette, valloncelli e paesi intorno all'Era e al fi. Cascina sino al Monte Pisano.

Nelle piccole valli intermedie e nelle pianure passeggiate dai torrenti e dai fiumi, il suolo è coperto di terreni depositati dalle acque correnti o pluviali.

Sono in generale terre molto fertili in granaglia, in vino, in olio, in gelsi e in ogni genere di frutti. Mancano i boschi di alto fusto, non i prati naturali e artificiali, perchè costà si alimenta molto bestiame vaccino, sia da frutto sia da lavoro, di cui ogni podere è assai ben corredato.

Trovasi a un quarto di miglio a pon. di Capannoli una bella chiesa sotto il titolo della SS. Annunziata, detta anticamente S. Maria a *Urbano*, o il Romitorio. Fu rimodernata nel 1714 col disegno dell'architetto Francesco Melani di Pisa.

In essa riposano le ceneri del cel. prof. Pascasio Giannetti di Albiano, che morì in Capannoli nel 20 giug. 1742, in età di anni 84.

Si crede che traesse i natali con il cognome da *Capannoli* Giuseppe di Francesco Capannoli stato medico insigne e prof. di filosofia nell'Università di Pisa, dove nel 1598 morì. Alla stessa famiglia appartenne Adriano di Lorenzo altro prof. di giurisprudenza di qualche rinomanza.

Capannoli per la giurisdizione civile e criminale dipende dal Vicario R. di Pontedera, ove esiste la cancelleria Comunitativa, l'ingegnere di Circondario e l'Ufizio di Esazione del Registro. La Conservazione dell'Ipoteche è a Volterra, la Ruota a Pisa.

POPOLAZIONE della Comunità di CAPANNOLI *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Abitanti del* 1551	*Abitanti del* 1745	*Abitanti del* 1833
CAPANNOLI e	S. Bartolommeo,	277	621	1060
Solaja	Pieve Abbaziale	125		
Santo-Pietro	S. Pietro, Prepositura	375	646	1050
	TOTALE *Abitanti*	777	1267	2110

Frazioni di popolazioni provenienti da parrocchie di altre Comunità.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese*	*Com. cui appartengono*	*Ab. che spettano al terr. di Capannoli*
Alica	S. Maria Assunta	Palaja	19
Camugliano	S. Frediano	Ponsacco	20
Forcoli	idem	Palaja	127
Treggiaja	S. Bartolommeo,	idem	14
Villa Saletta	SS. Pietro e Michele	idem	90
			N.° 270

Totale della popolazione nell'anno 1833. *Abit.* 2380

CAPANNE e OSPEDALETTO DI SILLANO nella valle del Serchio in Garfagnana. Due piccoli Cas. con cappella annessa alla parr. e Com. di Sillano, nella Giur. e circa 8 migl. a sett. di Camporgiano, Dioc. di Massa ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Trovansi presso al giogo dell'Appennino detto l'*Ospedaletto,* a contatto dell'Alpe di Mommio, e sotto il varco che divide la valle del Serchio da quella della Secchia, la Toscana dalla Lombardia. — *Ved.* SILLANO.

La cura delle *Capanne* e *Ospedaletto* di Sillano conta 171 abit.

CAPANNONE in Val-di-Nievole. Dogana di frontiera di terza classe dipendente da quella di Valiano nel Dipartimento Doganale di Firenze.—È un luogo di sbarco nel canal maestro dell'Usciana sul lembo settentr. del padule di Fucecchio, nella parr. di Ponte Buggianese, Com. Giur. e 4 migl. a scir. del Borgo Buggiano, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

CAPANNORI (*Capannole*) nel Lucchese. Borgata spicciolata nel piano orientale di Lucca, capoluogo di Comunità e di Giudicatura con parr. (S. Quirico) nel piviere di Lunata, Dioc. e Duc. di Lucca.

È situata in mezzo alla più vaga e spaziosa campagna del territorio Lucchese, fra l'antica via *Francesca* e la nuova strada R. pesciatina, nel gr. 28° 15' long. e 48° 51' latit.; 4 migl. a lev. di Lucca, 7 a lib. di Pescia, e 16 a grec. di Pisa.

A questo luogo, che esisteva sino dal secolo ottavo, ci richiama un documento dell'anno 745, allorchè un prete lombardo pellegrinando si recò dalle parti traspadane insieme con la di lui compagna (*presbitera*) in Toscana, per stabilire il domicilio *in finibus Lucensis loco dicto Capannole,* dove fondò una cappella e un ospizio sotto l'invocazione di S. Quirico, titolo che conservò sempre la chiesa parrocchiale di Capannori. (MEMOR. LUCCH. T. IV.)

Capannori non offre alcun chè d'interessante per il materiale nè per la storia civile; mentre la estesa sua Comunità racchiude luoghi segnalati sotto varj rapporti.

Comunità di Capannori. Sebbene il territorio comunitativo di Capannori non sia stato ancora esattamente misurato, esso sembra il più vasto, il più popolato e il più fruttifero di tutto il Lucchese, seppure si eccettui quello della capitale; stantechè si estende da ostro a sett. circa 12 mi-

gl. in linea retta, cioè dal varco orient. del Monte Pisano fino alla sommità delle Pizzorne: mentre nella opposta direzione s'innoltra nel lago di Sesto, che abbraccia per metà con Bientina, e di là arriva sino all'alveo dell'*Ozaretto* fra Lucca e Lunata, in una linea da lev. a pon. di 6 a 7 migl.— Nel 1832 vi si contavano 31431 abit. divisi in 43 sezioni, e 42 parrocchie.

Confina con otto Comunità, 3 del Ducato di Lucca, e 5 del Granducato. A lev.-grec. con la Com. lucchese di Villa Basilica, a sett. con quella de' Bagni, a pon. con il suburbio di Lucca, a ostro con la Com. granducale di Calci, a scir. con quelle di Vico-Pisano e di Bientina, a lev. con le Com. di Castelfranco e di Montecarlo.

Fra i punti più elevati compresi o contigui al territorio in questione havvi quello del monte Pizzorna, o delle Pizzorne, la cui cima ha dato al ch. prof. Inghirami 1587, 3 bracc. fior. sopra il livello del Mediterraneo, mentre l'egregio prof. Michele Bertini, che si è compiaciuto parteciparmi i risultamenti di vari punti trigonometrici da esso lui eseguiti, ha riscontrato che la cima delle *Pizzorne* alla cresta di *Pietra Pertusa* si alza sopra il livello del mare 1642, 4 bracc. lucchesi. La quale misura confrontata con quella del bracc. fior., sta come 0,5905 a 0,5836, preso per tipo il metro francese.

L'altra sommità trovasi sul Monte Pisano a confine col terr. di Capannori sulla cima del Monte Serra, punto segnalato dall'astronomo fiorentino a 1569 br. fior. sopra il livello del Mediterraneo.

Il maggiore corpo d'acqua che occupa il territorio comunitativo di Capannori è la metà del lago di Bientina, che, nella parte settentrionale spettante al Ducato Lucchese, conserva l'antico nome di *lago di Sesto*, per essere la sua gronda sei miglia distante da Lucca.

Questa porzione abbraccia circa sei migl. quadr. con un contorno palustre soggetto a crescere o diminuire a seconda delle meteore. — *Ved.* Lago di Bientina.

Dal lato che tocca il territorio lucchese i maggiori immissarj del lago sono i torrenti di *Fossa nuova*, di *Leccio* e di *Rogio*. Una più copiosa affluenza di acque doveva esso ricevere nei tempi antichi, sia che i monti delle Pizzorne e quello Pisano fossero rivestiti di selve più di quello che oggi nol sono, o piuttosto, che la livellazione del piano fra il Serchio e il lago conservasse nella direzione di quest' ultimo una più sensibile pendenza.

Lo dimostra la poca inclinazione dell' Ozzari verso il Serchio ad onta dei provvedimenti idraulici che ve lo dirigono; lo fa vedere il Serchio medesimo, allorchè nei casi di piene trabocca le sue acque nel piano orientale di Lucca; e finalmente lo prova il vano tentativo adoperato, nel 1430, da Filippo Brunellesco per allagare con le acque del Serchio quella città, quando invece restò da esse sommerso il campo de' fiorentini a Pontetetto e a Treponzio nel piano di Capannori.—*Ved.* Ozzari e Serchio.

Tre grandi strade attraversano il terr. di Capannori, l'antica *via Francesca, o Romea* che da Lucca per Capannori e l' Altopascio passa l'Arno a Fucecchio; la strada che si dirama dalla precedente per Bientina, e la regia pesciatina con magnificenza rettificata e ampliata dalla principessa Elisa, per opera della quale si aprirono molte vie rotabili per Marlia e altri luoghi del distretto in questione.

La struttura e qualità del terreno che costituisce la superficie territoriale della munità di Capannori si riduce a tre specie diverse. Quello formato da rocce stratiformi compatte o dai loro frammenti forma l'ossatura delle *Pizzorne*, di dove si estende nei colli di Marlia, di Segromigno e di Gragnano. La seconda specie posta dal lato del Monte Pisano appartiene a un composto di rocce cristalline (*verrucano*) e stratiformi. Consiste la terza in terreno di alluvione, da cui è colmata la fertilissima pianura di Compito, di Capannori e di Lunata, modello della industria agricola per la simetria dei lavori, per manutensione delle fosse di scolo, per copia e varietà di ripetute annuali raccolte: in guisa che quelle campagne attraversate da ampie strade rendono più vaghe e più deliziose le ville sparse nel vasto distretto di Capannori.

Le magistrature civili, economiche, amministrative o giudiziarie della stessa Comunità risiedono in Lucca.

Questa borgata conta fra i letterati di qualche nome Antonio da Capannori, stato condiscepolo del Filelfo, e amico di Paolo Guinigi signore di Lucca, da cui fu inviato ambasciatore a Venezia. (Mansi. Lucch. T. IX.)

POPOLAZIONE della Comunità di CAPANNORI *all'anno* 1832.

Nome dei luoghi.		*Titolo delle chiese.*	*Diocesi.*	*Abitanti.*
Badia di Cantignano		S. Bartolommeo, Cura	Diocesi di Lucca.	270
Badia di Pozzeveri		S. Pietro, Rettoria		730
Camigliano		S. Michele, idem		1108
CAPANNORI		S. Quirico, Prepositura		1820
Caprile		S. Andrea, Rettoria		170
Carraja		S. Donato, idem		549
Castelvecchio		S. Andrea, Cura		517
Colle (S. Martino a)		S. Martino, Rettoria		337
Sancolombano di Segromigno		S. Lorenzo, Pieve		332
Compito	S. Andrea a	S. Andrea, Rettoria		660
	Colle di	S. Maria Assunta, idem		1168
	Colognora di	S. Michele, idem		191
	S. Genese di	S. Ginesio, idem		838
	S. Giusto di	S. Giusto, idem		156
	Pieve di	S. Gio. Battista, Pieve		620
Coselli		S. Lucia, Cura		247
S. Gennaro		S. Gennaro, Priorato		1194
Gragnano		S. Niccola, Rettoria		1297
Guamo	S. Cassiano di S. Pietro di S. Quirico di	S. Pietro, idem S. Quirico, idem		649
Lammari		S. Jacopo, Pieve		2665
Lunata		S. Frediano idem		881
Marcigliano		S. Pietro, Rettoria		210
S. Margherita		S. Margherita, idem		619
Marlia		S. Donato, Pieve		1931
Massa Macinaja		S. Lorenzo, Rettoria		913
Matraja		S. Michele, idem		841
Paganico		S. Maria Assunta, idem		248
Parezzana		S. Giorgio, Cura		239
Petrognano		S. Pietro, Rettoria		187
Pieve S. Paolo		S. Paolo, Pieve		1029
Porcari		S. Giusto, Rettoria		2651
Ruota		S. Bartolommeo, Cura		429
Segromigno		S. Lorenzo, Pieve		2148
Tassignano		S. Stefano, Prioria		723
Treponzio		S. Leonardo Rettoria		151
Tofori		S. Pietro, Vicario perpetuo		279
Toringo		S. Maria Assunta, Rettoria		315
Valgiano a Petrojo		S. Quirico, idem		270
Verciano		SS. Stefano e Vincenzo idem		624
Vorno		S. Pietro, Pieve		1145
			Somma N.°	31431

La popolazione delle Comunità di CAPANNORI, *nell'anno* 1744 *era di* » 32595

CAPANNUCCIA nel Val-d'Arno sotto a Firenze. Borghetto lungo la strada R. pisana. È detto *a'Granatieri* da una villa contigua di tal nome, nel pop. della pieve di S. Giuliano a Settimo, Com. della Casellina e Torri, Giur. e un migl. circa a lev. dalla Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui è quasi 6 migl. a pon. Un'altra borgata di *Capannuccia* trovasi nel Valdarno sopra a Firenze, Com. del Bagno a Ripoli sulla strada R. Aretina.

CAPEZZANA in Val-di-Bisenzio. Cas. e parr. (S. Maria) nel piv. di Piazzanese, Com. Giur. e Dioc. di Prato, da cui è 3 migl. circa a pon. nel Comp. di Firenze.

È una delle 45 ville dell'antico distretto di Prato, posta in pianura alla destra del fosso *Bardena*. — Capezzana ha 92 abit.

CAPEZZANO nel littorale di Pietrasanta. Vill. con parr. (S. Rocco) nel piv. Com. Giur. e un migl. a grec. di Pietrasanta, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede alla base delle colline che propagansi dall'Alpe Apuana in Val-di-Castello, sul confine orient. del Pietrasantino.

S. Rocco a Capezzano conta 511 abit.

CAPEZZANO in Valdombrone pistojese. Borghetto nella Com. Giur. e circa un migl. a lev.-grec. di Tizzana, Dioc. e 9 migl. da Pistoja, Comp. di Firenze.

CAPO S. ANDREA nell'Isola dell'Elba. Trovasi sull'estrema punta sett. del Monte Capanne, la quale si avanza in mare fra Marciana e la costa occid. dell'Isola.

CAPO D'ARCO nell'Isola dell'Elba. — *Ved.* Arco (Capo d').

CAPO BIANCO nell'Isola dell'Elba. È una punta di promontorio che sporge in mare fra il *Capo d'Arco* e il porto di Longone nel lato orient. dell'Isola.

CAPO CALAMITA nell'Isola dell'Elba. — *Ved.* Calamita (Capo e Monte).

CAPO CALVO nell'Isola dell'Elba. È la nuda sassosa punta più meridionale dell'Isola, fra il *Golfo* della *Stella* e quello di *Longone*.

CAPO CASTELLO nell'Isola dell'Elba. È il Capo più prossimo al continente presso l'isolotto dei *Topi*, di faccia a Piombino, che non è distante più che sei miglia. Si trovano costà alcune vestigie di antichi edifizi, i quali uniti al nome che conserva il luogo fanno credere che a Capo Castello fosse uno scalo frequentato e munito dagli Elbani.

CAPO CAVALLO sulla spiaggia della Cecina. È una piccola rada formata da una punta di terra che sporge in mare fra *Vada* e *Bocca* di *Cecina*.

CAPO CORVO, o **PUNTA DEL CORVO**, già *Promontorio Lunense*. È la propagine del Monte Caprione, oggi detto Monte Marcello, che si avanza un buon migl. dentro mare fra la *Bocca* di *Magra* e il *Golfo* della *Spezia*.—Portava il nome di Capo Corvo anche al tempo di Fazio degli Uberti, dal quale fu segnalato nel suo Dittamondo, innanzi che il Petrarca dubitasse, se la denominazione di *Capo Corvo* doveva ripetersi dal suo colore. È noto questo luogo nella storia letteraria per quel frate Ilario del Corvo, cui si attribuisce una lettera dedicatoria a Uguccione della Faggiuola in testa alla prima cantica di Dante ricevuta al Corvo dall'esule poeta. — *Ved.* Ameglia.

CAPO DELL'ENFOLA (*Infula*) nell'Isola dell'Elba. È un'angusta lingua di terra, che fra le scogliere s'innoltra quasi un miglio nel mare, dove termina in una rupe, dal lato di sett. fra *Porto Ferrajo* e il *Golfo Viticcio*.

CAPO, o PUNTA DEL FICO nell'Isola dell'Elba. Punta che sporge in mare dal lato orient. dell'Isola, allo sbocco del fosso di *Acquaviva* fra la spiaggia di *Rio* e *Capo d'Arco*.

CAPO DI FONZA nell'Isola dell'Elba. È l'estremità di un promontorio nel lato meridionale dell'Isola che si avanza più di ogni altra rupe fra il *Golfo di Acona* e quello di *Campo*.

CAPO DEL FORNO nell'Isola dell'Elba. Piccola prominenza dal lato di maestr. fra il *Capo S. Andrea* e la *Punta* della *Polverajà*.

CAPO GALERA, o DEL GIARDINO nell'Isola dell'Elba. Piccolo capo dal lato di ostro-lib. posto fra il *Capo Pomonte* e quello di *Barbatoja*.

CAPO GIOVANNI nell'Isola di Pianosa. È un'angusta rada dal lato orientale dell'isola, dove possono approdare i bastimenti, presso l'antico castello guardato da un presidio militare che mensualmente si rinnova sotto il comando di Portoferrajo.

Capo Marta nella marina di Talamone presso la Torre delle Saline alla bocca di Albegna.

Si fa menzione di *Capo Marta* e del suo

Vico in due pergamene della badia Amiatina. Una di esse, dell'anno 765 di marzo, è relativa a una vendita di terreni e vigne stipulata *in Vico Capo Marta*; l'altra, del 23 dicembre 995, è una donazione del march. Ugo figlio del fu march. Uberto a favore del monastero del Montamiata, fatta *in loco Marta, territorio di Suana*. (Arch. Dipl. Fior.)

Che poi il *Capo Marta* fosse alla bocca di Albegna si apprende dalla grandiosa iscrizione che il governatore dei Presidj per Filippo IV re di Spagna fece murare nella fortezza delle Saline nel 1630, dove si legge che fu allora edificata *hanc Salinae et quam ad Telamonem Martem vocant arcem cum propugnaculis*, etc.

CAPO di MONTE in Val-di-Chiana. Cas. con parr. cappellania (S. Angelo) sull' estremità dei poggi che scendono dalla Val-d'Ambra in Val-di-Chiana, dirimpetto alla collina di S. Fiora, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, la qual città trovasi tre migl. a grec.

Ebbe nome di Capo di Monte l'estrema punta del colle di Agazzi, la quale termina alla *Chiusa de' Monaci*, là dove può dirsi che esista la chiave fra il Val-d'Arno aretino e la Val-di-Chiana.

Della chiesa di S. Angelo a Capo di Monte si fa menzione sino dal principio del secolo XI, quando il suo patrono Ugo di Ugo Signorello nobile di Arezzo, nel 1027, donò alla Cattedrale Aretina l'intiera sua corte di Agazzi e la vicina chiesa di S. Angelo con 18 *mansi*, ossia poderi, consistenti in 18 moggia di terreno, parte dei quali erano situati *in vocabulo Fonticella usque ad cacumen Montis Agazzi*. (Camici, *March. di Toscana*.)

Posteriormente la chiesa e beni di S. Angelo a Capo di Monte furono dai vescovi ceduti ai monaci Benedettini di S. Fiora, ultimi patroni di quella parrocchiale.

La parr. di S. Angelo a Capo di Monte per decreto vescovile del 10 marzo 1729 fu unita a quella di S. Cristofano di Agazzi, cedendo le sue rendite ai monaci della detta Badia con l'onere di mantenervi un cappellano. — *Ved.* Agazzi.

La cura riunita di Capo di Monte e Agazzi fa 399 abit.

CAPO MORESCA nel Promontorio di Piombino. Punta che sporge in mare davanti al canale che divide l'isola di Elba dal continente, e due migl. a maestr. di Piombino.

CAPO di PERO nell'Isola dell'Elba. È posto sull'angolo dell'Isola che volta da lev. a grec. dirimpetto all'isolotto di Palmajola all'ingresso orient. del canale di Piombino, 3 migl. a sett. di Rio.

CAPO di POMONTE nell'Isola dell' Elba. Piccolo capo nel lato di ostro-lib. noto per le antiche cave e per lo scalo, dove si scavavano e si caricavano le colonne e altri lavori di granito dai Pisani.

CAPO di PORO nell'Isola dell'Elba. È la punta del promontorio che chiude a destra il Golfo di Campo, nel lato meridionale dell'Isola.

CAPO della PRINCIPESSA, all'ingresso austr. e di faccia al paese di Porto Longone nell'Isola dell'Elba.

CAPO ROSSO nell'Isola del Giglio. Punta nella quale va a terminare l'Isola del Giglio dal lato australe.

CAPO o PUNTA della STELLA nell' Isola dell'Elba. È l'estremità del promontorio o lingua di terra che per quasi due miglia si avanza dentro il mare fra il *Golfo Stella* e quello di *Acona*, nella costa meridionale dell'Isola.

CAPO di TALAMONE o PUNTA di TALAMONE. Promontorio sul cui fianco orient. risiede il castello di questo nome.

CAPO della TROJA nella Maremma Grossetana. Punta del Promontorio che si avanza molto in mare e che separa il seno di Follonica e di Piombino da quello di Castiglion della Pescaja.

CAPO d'UOMO nella Maremma di Orbetello. Prominenza munita di una torre con presidio, che si avanza in mare dal monte dell'*Uccellina* e della *Bella marsilia* sino a mezzo miglio a maestro dalla Punta di Talamone.

CAPO d'UOMO nel Monte Argentaro. Piccolo capo che forma lo sprone di un poggio omonimo, il quale scende quasi a picco in mare dal lato occid. del Monte Argentaro.

CAPO della VITA. È l'estrema punta settentrionale la più sporgente di tutte quelle dell'isola di Elba all'ingresso settentrionale del canale di Piombino.

CAPOLI in Val-di-Serchio nella Garfagnana alta. Vill. con cura (S. Maria Assunta) soggetta alla rettoria di Giuncugnano, piv. di Piazza, Com. di Giuncu-

gnano, Giur. e 6 migl. a maestr. di Camporgiano, Dioc. di Massa ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

È situato in un ripiano a piè del monte Pisanino, sul confine della Garfagnana con la Lunigiana, fra i torr. *Carpineta* e *Lasca*, tributarj del Serchio Minuccianese, in mezzo a selve di castagni, a prati artificiali, e a campi sativi.

Si trova menzione di Capoli (*Caboli*) in una membrana dell'arch. arciv. di Lucca, dell'anno 793. Riguarda essa una vendita fatta dall'esecutore testamentario del vesc. Walprando figlio di Walperto Duca di Lucca a favore del nuovo vesc. di detta città, di alcune possessioni situate a *Sillano, Magliano, Caboli* e in altri luoghi dell'alta Garfagnana. (Memor. Lucch. T. IV.)

La cura di S. Maria a Capoli conta 108 abit.

CAPOLIVERI e CAPOLIBERI (*Caput liberum*) nell'Isola dell'Elba. Cast. con pieve (SS. Annunziata) nella Com. Giur. e 3 migl. a lib. di Longone, Governo di Portoferrajo, Dioc. di Massa marittima, Comp. di Pisa.

Risiede sul crine dei poggi che formano continuazione col Monte Calamita, il quale può dirsi un gran promontorio di quell' isola, non più che un miglio distante dal mare, dalla parte di lib., e 2 migl. dal Golfo di Longone che domina dall'opposto lato.

O che si debba la sua origine a un tempio del dio *Libero* (Bacco) esistito nel luogo di questo semidiruto castello, ovvero che derivasse il nome di *Libero* dalla difficoltà di approdare intorno alla scoscesa rupe di quel Capo che costituisce il corno occidentale del grandioso porto di Longone, innanzi che si appellasse Monte Calamita, fatto è che l'origine di Capoliveri resta tuttora ignota. Essendo che è una gratuita asserzione la sentenza di colui che fece di Capoliveri un paese di privilegj e di libertà, un asilo di debitori e di falliti sotto il governo di Roma e anche sotto quello più moderno della Rep. di Pisa.

Uno dei più antichi documenti che io conosca relativo a Capoliveri è un istrumento inedito, rogato li 25 nov. 1235, nella casa della chiesa di S. Michele di Capoliveri nell'Elba, dove l'abate del mon. di S. Felice di Vada diede a enfiteusi al rettore della pieve di Capoliveri, e ai suoi successori la chiesa e beni di *S. Felice* della *Croce* nell'Isola dell'Elba con l'onere di pagare l'annuo tributo di lire 8 pisane. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Paolo all'Orto di Pisa.*)

Capoliveri fu nel numero dei paesi assaliti e devastati dai barbareschi sbarcati all'Isola dell'Elba sotto *Barbarossa* nel 1543, e sotto *Dragutt* nel 1555. — *Ved.* Longone.

La parr. di Capoliveri conta 1266 abit.

CAPOLONA nel Val-d'Arno aretino. Una volta (*Campus Leonis*), ora castello e capoluogo di Comunità e di pivierе sulla destra ripa dell'Arno, nella Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede alle falde meridionali dei poggi di Talla sull'ultimo contrafforte australe che propagasi sino all'Arno dall'Alpe di S. Trinita o di Prato Magno, fra Castiglion Fibocchi e Subbiano. Trovasi nel gr. 29° 28′ long. e 43° 32′ 4″ latit., 6 migl. a maestr. di Arezzo.

Oscura è l'origine di questo castello che cominciò a rendersi noto sul declinare del secolo decimo per una Badia (S. Gennaro) fondata nel 972 presso Capolona dalla contessa Giuditta moglie del gran conte Ugo marchese di Toscana, e presa sotto la protezione dell'imp. Ottone III con diploma concessole li 13 dicembre 997, da Corrado II nel 1026, da Arrigo III nel 1047, e da altri sovrani e pontefici convalidato. — *Ved.* Badia di Capolona.

Il cast. di Capolona è designato in una carta del 1199 riguardante un reclamo dei monaci di Camaldoli contro Galbino dei signori di Montauto. (Arch. Camald.)

Forse a questo luogo, se pure non è il Caprenna, riferisce l'Ammirato, là dove riporta la capitolazione stipulata a dì 7 marzo 1338 per la resa della città e contado di Arezzo ai Fiorentini, quando accordarono agli Aretini di poter vendere o impegnare i castelli di Pontennano e di *Caprarone* per la somma di 1200 fiorini d'oro, ad effetto di pagare i soldati stati al servizio di Arezzo e di Piero Tarlati.

La pieve di Capolona sino al sec. XIII designavasi sotto il nomignolo di S. Giovanni in *Sulpiciano* (quasi fondo della gente *Sulpicia*), siccome apparisce da alcune membrane della badia di S. Tri-

nita in Alpe, e singolarmente da due del 7 febb. 1113, e del 19 genn. 1230. (Arch. Dipl. Fior. *Badie di Vallombrosa e di Ripoli.*)

Nel sec. XIV dipendevano dal plebanato di Capolona otto chiese. 1. S. Pietro *ad Apia*; 2. S. Nicola a *Buriano*; 3. S. Salvatore a *Vezza*; 4. S. Michele a *Melisciano*; 5. S. Maria a *Cincelli*; 6. S. Margherita a *Marcialla*; 7 S. Michele di *Casale*, detto al *Castelluccio*; 8. S. Andrea a *Casucci*.

Attualmente sono ridotte a tre sole parrocchie suffraganee: 1. S. Maria a *Cincelli*; 2. S. Pietro a *Casanuova*; e 3. S. Michele a *Melisciano*. — La parr. del *Castelluccio* con decreto vescovile del 6 novembre 1770 fu unita all'antica pieve di Sietina, mentre S. Salvatore di *Vezza* fu annesso alla cura di S. Maria di *Bibbiano*. Le altre chiese parr. da molto tempo innanzi erano state soppresse.

Comunità di Capolona. La Com. di Capolona occupa 13869 quadr. di superficie territoriale, dei quali 496 quadr. sono presi da strade e corsi d'acqua. Vi stanziano 1817 abitanti, a ragione di 112 abit. per migl. quadrato.

Confina con cinque Comunità. A levante con la Com. di Subbiano mediante il fi. Arno, a partire dal confluente *Zenna* sotto il ponte a Caliano sino al mulino della *Lama*, dove subentra la Comunità di Arezzo, con la quale scende lungo la destra ripa del fiume alla brusca voltata che fa l'Arno alla pieve di Sietina dirimpetto allo sbocco della *Chiassa*, per volgere di là il cammino da ostro a lib. sino al ponte di Buriano. Costà abbandona il fiume voltando la fronte a pon. insieme con la Com. di Arezzo, la quale lascia sopra il colle di Melisciano, dove incontra, da prima i due Comuni distrettuali di Laterina, *alias* di Castiglion-Fibocchi, poscia la Com. di Talla, con la quale percorre il crine dei poggi sino alle sorgenti del fosso *Doccia*. A questo punto sottentra la Com. di Castel-Focognano, e con essa va a trovare il torr. *Zenna*, per mezzo del quale ritorna in Arno.

Non passano per questa Comunità strade provinciali nè Regie.

Fra le vie comunitative rotabili si contano due tronchi che si staccano dall'Arno al Ponte di Buriano e a S. Margherita a Marcialla per condurre alla pieve di Capolona.

Non vi sono che piccoli torr. e borri che scendono dai poggi di Talla attraversando il distretto di Capolona sino all'Arno.

La natura del suolo appenninico, che costituisce la superficie di questa Comunità, la sua esposizione a lev. e a ostro, il clima temperato e difeso dai venti settentrionali, sono altrettante qualità favorevoli per le case di campagna costà erette da varie famiglie e precipuamente per la cultura degli ulivi, dei gelsi e delle viti che prosperano nel territorio e costituiscono le risorse agricole più lucrose della Com. di Capolona.

Le autorità amministrative, e giudiziarie; il conservatore delle Ipoteche e l'ingegnere di Circondario risiedono in Arezzo; la cancelleria Comunitativa trovasi in Castel-Focognano.

***POPOLAZIONE** della Comunità di* Capolona
a tre epoche diverse.

Nome dei luoghi	*Titolo delle chiese*	*Abitanti del 1551*	*Abitanti del 1745*	*Abitanti del 1833*
Belfiore	S. Apollinare, Rettoria	143	100	135
Bibbiano	S. Maria, idem	246	211	275
Capolona	S. Gio. Batt. Pieve	293	376	447
Castelluccio e	S. Michele, e	211	220	549
Sietina	S. Maria Maddalena, Pieve		156	
Cenina	S. Lucia, Rettoria	—	70	94
Sopr'Arno (S. Martino)	S. Martino, Pieve	54	304	317
	Totale *Abitanti*	947	1437	1817

CAPOSELVI, già **CAMPOSELVOLI** nel Valdarno superiore. Cast. con parr. (S. Lorenzo) nel piv. di Galatrona, Com. Giur. e 3 migl. a scir. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Le rovine di questo cast., ora popolo spicciolato, si trovano sulla pendice settentr. dei poggi che scendono alla sinistra del fi. Ambra nel piano di Levane presso il torr. *Trigesimo*, detto anche di *Caposelvi*.

Era uno dei castelli del Viscontado di Val-d'Ambra spettante ai CC. Guidi, costretti dagli Aretini a pagare per ciò un tributo di alto dominio, su di che fu rinnovata l'accomandigia il dì 6 marzo 1255, per i cast. di Camposelvi, Galatrona e Rendola, con patto che detti luoghi fossero esenti per parte degli Aretini da ogni altra imposizione, e che il Com. di Arezzo dovesse difenderli nei casi di ostile aggressione.

Infatti il cast. di Caposelvi era presidiato dagli Aretini, allorchè nel 1230 fu assalito preso e abbattuto dai Fiorentini. Restaurato posteriormente dai vincitori, questi furono costretti, nel 1312, a cedere alle forze dell'imp. Arrigo VII, che consegnò Caposelvi agli Aretini, ai quali fu tolto per capitolazione nel 1322. Ma all'occasione di altre guerre Bernardo della Carda, avventuriere di masnade, investì improvvisamente, nel 1432, questa militare posizione, comecchè poco dopo ritornasse in potere della Signoria di Firenze, non senza grande difficoltà, per opera del capit. Niccolò da Tolentino. (Ammir. *Stor. fior.*)

La parr. di S. Leonardo a Caposelvi conta 362 abit.

CAPPELLA (S. **MARTINO** ALLA) nella Vallecola, Com. e un migl. a sett. di Seravezza, Giur. di Pietrasanta, Dioc. di Pisa, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede sulla ripa sinistra del torr. *Serra*, fra gli sproni marmorei di *Trambiserra* e di *Basati*, propagine meridionale del Monte Altissimo. — È la pieve primitiva di Seravezza, di padronato dei nobili di Corvaja e di Vallecchia, compresa fra le loro giurisdizioni in un istrumento di concordia del 9 ottobre 1219. Forse è quel luogo di *Capelle* nominato in una pergamena dell'arch. arciv. lucch. dell' anno 721 spettante al nobile Pertualdo padre del vesc. Peredeo che fu stipite di una consorteria di nobili della Versilia. (Memor. Lucch. T. III e IV.)

Esistono nei contorni della *Cappella* le più vetuste cave di marmo bianco ordinario e di marmo turchino (bardiglio) spettanti al Seravezzino distretto. Vi si scavava nel sec. XIV per conto dell'Opera di S. Maria del Fiore, che ne ebbe il possesso dal Comune di Firenze: e vi si lavora anche oggidì con molto successo e frutto di quella popolazione. — *Ved.* SERAVEZZA.

La parr. di S. Martino alla Cappella conta 1062 abit.

CAPPIANO nel Valdarno inferiore. Villa con ponte già munito di torri sul passo più importante del canal maestro dell' Usciana lungo la via *Francesca* o *Romea*, dove già fu un'antica pieve (S. Pietro) ora annessa alla parr. Com. Giur. e quasi 2 migl. a maestro di Fucecchio, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Cappiano figura nella storia ecclesiastica non tanto per la distrutta sua pieve, della quale si trovano memorie sino dal 772, quanto per la Badia Vallombrosana di S. Bartolommeo a Cappiano che si rammemora dal secolo XII sino al XVIII, come ancora per un ospedale che ivi ebbero gli ospitalieri dell'Altopascio, per opera dei quali fu edificato e mantenuto l'antico ponte a Cappiano.

È noto nella storia civile, perchè Cappiano, nel 1266, fu preso dai ghibellini di Pisa, ritolto poco dopo dai guelfi di Lucca, venduto nel 1281 con tutto il suo distretto per lire 500 al Com. di Fucecchio che vi destinò un castellano; unito in un solo Comune con Fucecchio per annuenza del governo di Lucca, nel 1309; occupato dai Fiorentini nel 1325, e ben tosto ripreso e diroccato dall'eroe dell'Altopascio, finchè, nel 1339, venuta la Valle-di-Nievole sotto il dominio della Rep. fior., furono rifatte tutte le fortificazioni e ripari al ponte alle *Colle* di *Cappiano*; nè dopo quell' epoca Cappiano vide altri padroni, con tutto che l'imp. Carlo IV, ripetendo il diploma di Ottone IV, confermasse ai vescovi di Lucca, oltre la giurisdizione ecclesiastica, il feudo di Cappiano con altre ville del Valdarno inferiore.

Nel 1637, il principe Lorenzo figlio del G. D. Ferdinando I fece costruire in Cappiano una fabbrica ad uso di villa con

alcune altre abitazioni e un'ampia vasca per la conserva dei pesci che nelle escrescenze del padule entravano nelle reti alla Calla del ponte preaccennato.

Ma il ponte a Cappiano è sopra ogn'altro rinomato nella storia idraulica per le operazioni a cui fu soggetta questa chiave emissaria del padule di Fucecchio. — *Ved.* VALLE-DI-NIEVOLE.

Dal ponte a Cappiano era poco distante il *Borgo nuovo* e l'antica Badia di Fucecchio, già compresa nel piviere di S. Pietro a Cappiano con la distrutta chiesa di S. Quirico, *prope Arme* (Usciana), con S. Giorgio d'*Oltrario*, S. Stefano di *Poppio*, S. Lucia a *Comuna*, S. Vito di *Santacroce*, il mon. di S. Bartolommeo di *Cappiano*, e S. Maria di *Canova*. (LAMI, *Hodoep.*)

La pieve di Cappiano era nel luogo detto oggi S. *Pierino*; e forse corrisponde a quel S. *Pietro a Vigesimo*, (cioè 20 migl. da Lucca) al quale riferiscono due carte dell'arch. arciv. di Lucca, negli anni 944 e 976, dove dicesi la detta chiesa situata *in loco et finibus Vigesimo que est prope* ARME *et fluvio Arno*. — *Ved.* ARME. ABAZIA di BORGONUOVO, e FUCECCHIO.

CAPPIANO nel Valdarno superiore. Cas. con parr. (S. Lorenzo) nel piv. dell' Incisa, Com. e 4 migl. a scir. di Rignano, Giur. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È posto alla base sett. dei poggi che da Montescalari si estendono sino alla gola dell'Incisa, mezzo miglio distante dall'albergo di Palazzuolo, sull'antica strada R. aretina.

Il popolo di Cappiano era compreso nella Com. dell'Incisa prima che questa fosse soppressa e divisa fra le contigue Comunità.

Si trova fatta menzione di Cappiano dell'Incisa in alcuni istrumenti dei secoli XII e XIII spettanti alla Badia di Monte Scalari, la quale in Cappiano possedeva dei terreni.

La parr. di S. Lorenzo a Cappiano comprende 205 abit.

CAPRAJA (*Capraria*, già *Cerbaria*) nel Val-d'Arno inferiore. Cast. capoluogo di piv. e di Com. nella Giur. e $\frac{1}{2}$ migl. a maestr. di Montelupo, Vicariato R. di Empoli, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede alla destra ripa dell'Arno, dirimpetto allo sbocco del fi. Pesa, sul dorso dello sprone austr. dei poggi che scendono da Monte Albano verso la Golfolina, nel gr. 28° 40′ 5″ long. e 43° 44′ 4″ latit. 13 migl. a pon. di Firenze, 18 a ostro-scir. di Pistoja, 12 a ostro-lib. di Prato, e 4 a lev. di Empoli.

La più antica memoria superstite della parr. di *Capraja* esiste in un privilegio concesso nel 25 febbr. 998 dall'imp. Ottone III al vescovo e capitolo di Pistoja, ai quali confermò fra le altre giurisdizioni la pieve di S. Stefano *in Cerbaria*. Questo nome di *Cerbaria* ripetuto nel diploma di Federigo I del 4 luglio 1155, e in altre carte pistojesi dei secoli IX e X provano, che l'etimologia di Capraja, piuttosto che alle *capre*, la deve alla *silva selvaggia e forte* (*Cerbaria*), da cui era allora rivestito quel poggio.

Il paese e distretto di Capraja ha dato il titolo di contea a un ramo dei conti Alberti, dei quali si trova la prima notizia all'anno 1142 in un breve da Gottifredo vesc. di Firenze diretto alla sua cugina Berta Badessa e alle monache del monastero di S. Tommaso situato in Capraja, cui concede ogni sorta di decime, *quam comes Albertus pater meus et frater ejus comes Hildebrandus concesserunt vobis, vestraeque ecclesiae in loco Fibbiana aut ubicumque*. (UGHELLI, *in Archiep. Flor.*)

Allo stesso mon. di S. Tommaso e S. Giorgio riferisce il testamento di un Celso figlio di Ghisperto, fatto in Lucca nell' anno 740, col quale lasciò la sua posizione di giuspadronato di due chiese al monastero di S. Tommaso *sito in territurio Pistoriense ubi Walperga abbatissa esse videtur*. (MEMOR. LUCCH. T. IV.)

Finalmente al mon. sudd. lasciò lire cento nel 1278 la contessa Beatrice nata dal C. Rodolfo di Capraja, e lasciata vedova dal conte Marcovaldo di Dovadola.

Rapporto al quale C. Rodolfo sussistono vari documenti ad esso onorevoli, sia quando nel 1190 sostenne in Firenze l'ufizio di Giudicente, sia allorchè nel 1212 fu Console di quella città. Lo stesso Rodolfo nel 1234 e 1236 somministrò denari e sussidj al conte Ubaldo Visconti Giudice di Gallura, di cui era tutore anche nel 1238. Fu esso che nel 1249 diede asilo nella

sua rocca di Capraja ai capi di parte guelfa assediati costà dai ghibellini di Firenze e dalle armi di Federigo II, che li ebbero a patti, conducendo quei prigionieri a Napoli per subire l'ultimo supplizio.

Che il cast. di Capraja fosse fortificato anche innanzi la citata epoca lo fa conoscere lo scopo per cui il Com. di Firenze ordinò, nel 1203, la costruzione della rocca di Montelupo posta dirimpetto a Capraja. La cui impresa riputavasi allora opera difficile, sia per la favorevole sua posizione, sia perchè a quel tempo il cast. di Capraja era presidiato dai Pistojesi in forza di una tregua conclusa li 3 giugno 1204 nella chiesa di S. Quirico presso la Pesa e l'Arno fra essi, il C. Guido Borgognone e i Fiorentini. Uno dei patti fu quello di non dovere i conti di Capraja nè i loro uomini o seguaci oltrepassare ostilmente alla sinistra dell'Arno: *ubi est Montelupus a Florentinis noviter aedificatus, vel in aliis terris, quas Florentini habent et tenent in comit. florent.* Viceversa i Fiorentini si obbligarono di non recar danni alla destra del fiume Arno nel distretto di Capraja e in altre terre del contado pistojese.

Tra i figli del conte Guido Borgognone appariscono due, il C. Rodolfo di cui già si è discorso, il quale non lasciò altra successione che la contessa Beatrice vedova di uno de'CC. Guidi. Dal secondo figlio Anselmo sembra che derivasse un Bertoldo compreso col zio Rodolfo nella lega fatta in S. Maria a Monte nel 1238, e un altro C. Anselmo, ucciso nel 1288, e sepolto in S. Francesco di Pisa. Di più un C. Rodolfo II, nel 1258 questionava con i Bellincioni per il padronato della ch. di S. Maria a Samontana, e nel 1286 si sottoscriveva come spedalingo dello spedale di S. Pietro di Capraja. (Lami, *Monum. Eccl. Flor.*)

Finalmente di un Anselmuccio figlio del C. Anselmo di Capraja genero d'Jacopo de'Gaetani di Pisa rende conto una membrana dell'anno 1299 della Badia a Settimo. Il quale C. Anselmuccio, chiamò a parte della sua eredità la pia società di S. Michele in Orto di Firenze.

Fra i signori di Capraja, oltre il ramo dei conti sopra indicati, e quello de'CC. Alberti, pare che vi fossero altri consorti.

Di uno di questi ultimi parlano le storie fiorentine all'anno 1184, e di un Guglielmo conte di Capraja e Giudice di Arborea in Sardegna fanno menzione le storie pisane alla metà del secolo XIII.

L'antico mon. de'SS. Tommaso e Giorgio di Capraja restò sotto il giuspadronato della Compagnia di S. Michele in Orto sino al 1388, anno in cui le monache di quell'asceterio, previo il consenso dato dal vescovo di Pistoja, furono incorporate alle claustrali di S. Agata in Firenze.

Capraja con la Castellina di Greti, nel 1741, fu eretta in feudo, e data con titolo di marchesato alla famiglia Frescobaldi, alla quale, dopo la soppressione dei feudi, restò gran parte delle possessioni acquistate sino dal secolo XIV dai loro avi in questa contrada.

La pieve di S. Stefano a Capraja di padronato dei nobili Frescobaldi di Firenze, era matrice di tre popoli: 1. S. Pietro a *Bibbiano*, ora annesso alla pieve. 2. S. Jacopo a *Pulignano*. 3. S. Pietro a *Castro e Conio*.

Comunità di Capraja. Questa Comunità ha una superficie territoriale di 7012 quadrati, da detrarsi 334 quadrati per corsi d'acqua e strade. — Vi si trovano 2406 abit., a ragione di 275 persone per ogni miglio quadrato.

Confina con 4 Comunità. — A lev.-scir. e a ostro con la Com. di Montelupo mediante il fi. Arno, a partire dalla nave di Camajone, dove sbocca nel lato destro la via detta dei *Diavoli*, continuando il corso del fiume con la stessa Com. sino alla foce del rio della *Botta* o di *Castro* presso la pieve di Limite. Dirimpetto a questa subentra la Com. di Empoli che accompagna lungo l'Arno sino alle *Grotte* poco innanzi la ch. di Spicchio. Costà lascia a ostro la Comunità di Empoli, e rivolgendo la faccia a ponente, ha a contatto quella di Vinci, con la quale si accompagna rimontando il rio dei *Morticini*, e quindi fra lo stesso rio e quello di *Conio* sale alla strada che da Vitolini guida a S. Giusto sulla giogana di Monte Albano. Giunta alle sorgenti del rio *Pescajone* incontra la Com. di Carmignano, con la quale per termini artificiali va a trovare la strada del Barco Reale di Artimino. Alla Madonna di *Vallicarda*, piega alquanto a grecale, e rasentando la Badia di S. Martino in Campo giunge al quadrivio detto la *Vergine*, dove volgesi a lev. e scende per la via de' *Diavoli* in Arno alla nave di Camajone.

Dal descritto perimetro si può dedurre che la Com. di Capraja sino dal sec. XIII ha conservato i suoi limiti naturali dalla parte dell'Arno, a forma del convegno del 1204 fra i signori di Capraja, i Pistojesi e i Fiorentini.

Tre strade comunitative rotabili si staccano dal capoluogo per condurre, una a Carmignano varcando il Monte Albano, l'altra alla Castellina di Limite passando lungo il greto di Arno, e la terza alla villa di Bibbiani e alla ch. di Pontignano.

Fra i corsi di acqua che costeggiano, o attraversano il territorio di Capraja, ad eccezione del fi. Arno, non si contano che rivi o piccoli influenti provenienti dai ripidi poggi di *Castro*, di *Conio* e di *Vitolini.*

La fisica struttura del suolo e la situazione di questa contrada offre tanto al geografo quanto al geologo un oggetto di qualche rilievo; sia che il primo voglia considerare nei poggi di Capraja e di Monte Lupo l'estremo punto meridionale dello stretto di *Golfolina*, e la chiave delle Valli Appenniniche intorno all'Arno; sia che il secondo contempli questa chiusa sotto l'aspetto delle rocce che ne costituiscono il circostante suolo.

Avvegnachè i colli di Capraja possono dirsi collocati sulla linea di transizione fra le masse stratiformi di macigno, alberese, e bisciajo, e le marne terziarie marine. Alla quale separazione di terreni il fi. Pesa costà, come dalla parte di S. Casciano e di Barberino, serve dirò quasi d'intermediario, mediante un interrimento alto e profondo di ciottoli, e di ghiaje staccate dai contrafforti dell'Appennino, trascinate fino a questa foce e depositate sul fianco dei poggi di Montelupo, di Capraja, di Bibbiani, e nella subiacente pianura, massime alla destra dell'Arno. Tale circostanza geologica non sembra che restasse ignota ai nostri antichi, i quali prima e dopo il mille designarono coteste piagge col nome di contrada di *Greti*. — *Ved.* Ansano (S.) in Greti.

I poggi di questo territorio dalla parte di Monte Albano, sulle cui pendici sono, come dissi, addossati altissimi letti di ciottoli, si mantengono in gran parte vestiti di selve di alto fusto consistenti in cerri, pini, farnie, lecci, castagni e in altri alberi indigeni che diedero il nome al paese di *Cerbaja*. — Fra i quali boschi primeggiano per varietà e bellezza quelli della tenuta di Bibbiani ridotta a un delizioso parco, corredata di una superba collezione di piante esotiche per le cure del suo proprietario march. Cosimo Ridolfi, che ha difeso il sottoposto piano dai danni del fiume, nel tempo che lo ha colmato con le sue torbe.

Se si considera la coltivazione agraria del territorio di Capraja, si vedranno prosperare a mezza costa gli olivi e le viti più squisite con varie specie di frutti, mentre i gelsi, le pasture, il lino, i legumi e i cereali vegetano con costante successo nella pianura presso il greto di Arno. — È opera del sullodato valente agronomo, l'introduzione in Bibbiani di una bigattiera per allevare con più successo i bachi da seta, delle capre lattifere dell'Egitto, e dei merini per migliorare il gregge e i prodotti della pastorizia.

La Comunità di Capraja mantiene un medico condotto.

Il giudice civile (potestà) è in Montelupo; per i giudizi criminali e per gli atti di governo Capraja dipende dal vicario R. di Empoli, dove è pure la sua cancelleria comunitativa e l'ufizio di esazione del Registro. La Conservazione delle Ipoteche e la Ruota sono a Firenze.

POPOLAZIONE della Comunità di Capraja *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi	*Titolo delle chiese*	*Abitanti nel 1551*	*Abitanti nel 1745*	*Abitanti nel 1833*
Bibbiano annesso di	S. Pietro soppresso	30	560	877
Capraja	S. Stefano, Pieve	152		
Castro e Conio	S. Pietro, Prioria	230	163	194
Castellina e	S. Biagio soppresso	220	294	1240
Limite	S. Maria, Pieve	136	552	
Pulignano	S. Jacopo, Prioria	132	97	95
	Totale *Abitanti*	900	1666	2406

CAPRAJA (S. CRISTINA A) altrimenti detta a *Luogomano* nella Valle del Bisenzio. Villa e parrocchia nella Com. e circa un migl. a ostro di Cantagallo, Giur. di Montale, Vicariato e Dioc. di Prato, Comp. di Firenze.

Di questa chiesa di antico padronato dei monaci Vallombrosani di Vajano nella Valle del Bisenzio fanno menzione vari contratti di quella badia. Uno di essi in data del primo febbrajo 1315, tratta di rinnovazione di enfiteusi per un pezzo di bosco posto nella *Villa di Capraja* presso la ch. di S. Cristina a favore del rettore di detta chiesa; mentre con altro istrumento del 22 giugno 1342 il monaco Buono Abbate di Vajano e Niccolò priore del mon. di S. Salvadore in Agna danno licenza a Fedele del q. Tura da Prato rettore della chiesa di S. Cristina di Capraja, nel distretto di Prato, di permutare la sua rettoria con un canonicato, ossia cappellania, della pieve di S. Lorenzo (Usella) della Dioc. di Pistoja. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di Vajano, e Spedale di Bonifazio.*) — *Ved.* Luogomano e Capraja della Porta S. Marco.

CAPRAJA (ISOLA di). — *Ved.* Isola di Capraja.

CAPRAJA delle Masse S. Martino di Siena, nel colle già detto della Capriola, ora *Collina dell'Osservanza*, nel pop. di S. Paterniano, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, dalla quale città è un migl. a grecale.

Vi risiede il bel convento degli Osservanti dedicato a S. Bernardino suo primo autore. — *Ved.* Bernardino (S.) dell'Osservanza di Siena.

Capraja (S. Miniato di), ora S. Miniatello di Montelupo. Borgata sulla strada R. nella gola della Golfolina, piv. Com. Giur. e circa un migl. a lev. di Montelupo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Ebbe nome da una cappella dedicata a S. Miniato, e donata da Ildebrando vesc. di Firenze al mon. di S. Miniato al Monte del Re presso la capitale, siccome rilevasi da un breve del mese di aprile 1024, dove si specifica la chiesa *in honorem S. Miniati, quae est prope fluvium Arnum et prope locum qui dicitur* Capraria.

Tanto la cappella di S. Miniato, oggi S. Miniatello, quanto l'ospedale di S. Pietro di Capraja, erano situati alla sinistra dell'Arno sull'antica strada della Golfolina, vale a dire fuori del distretto comunitativo di Capraja, nonostante che ne portassero il nome. Ciò resta dimostrato dal catalogo delle chiese della diocesi fiorentina scritto il dì 12 giugno 1299, dove si trova assegnato al piviere di S. Ippolito in Val-di-Pesa la chiesa di S. Miniatello e lo spedale di S. Pietro di Capraja. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Capraja in Val-d'Arbia. Rocca che fu sui poggi alla destra del torr. *Sorra* nel pop. di Campriano, Com. e circa 3 miglia a lib. di Monteroni, Giur. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Era un fortilizio dei conti Ardenghi, che lo dominavano sino dal 1062, demolito nel 1186 per ordine di Arrigo VI dopo l'assedio di Siena.

CAPRAJA nel Val-d'Arno casentinese. Cas. da cui prende il vocabolo una parrocchiale (S. Maria) nel piv. di Faltona Com. e 2 migl. a pon. di Talla, Giur. di Castel-Focognano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in monte dal lato destro dell'Arno sopra una diramazione dell'Appennino di S. Trinita.

S. Maria a Capraja ha 186 abit.

CAPRAJA nella Valle dell'Ombrone pistojese. Piccola borgata nella parr. di S. Agostino, suburbana della Porta S. Marco di Pistoja. — *Ved.* Agostino (S.)

Sotto nome di *Villa di Capraja* è rammentata in un breve del 9 giugno 1091, mercè cui Pietro vesc. di Pistoja assegnò alle monache di S. Pier Maggiore di Pistoja, le decime della Villa di Capraja, quando non fosse la Capraja di Val-di-Bisenzio.

CAPRAJA nella Valle del Serchio in Garfagnana. Cas. che diede il titolo a una parr. (SS. Jacopo e Cristofano) ora S. Lucia cappellania di Sillico, filiale della pieve Fosciana, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Castelnuovo, Dioc. di Massa ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede in poggio presso Sillico di cui forma un annesso.

È nominata nella bolla di Alessandro III spedita da Benevento il 23 dicembre 1178 al pievano della Pieve a Fosciana. Nel 1374 la parr. di Capraja fu annessa a quella di Sillico. — *Ved.* Sillico.

CAPRENA nel Valdarno casentinese. — *Ved.* Cammeena, e Camporena.

Caprenna, o *Caprenne* nel Valdarno superiore. Cas. che ebbe parr. (S. Michele) nel piv. e Com. di Laterina, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Di questo popolo è rimasto il nome al torr. *Caprenne*, che ha il suo principio nel fianco merid. dell'Appennino di Prato Magno, e che, dopo aver lambito le falde occidentali della collina di Castiglione Ubertini, si vuota in Arno dirimpetto a Levane.

CAPRENNO o CAVRENNO nell'Appennino di Pietramala. Castellare, da cui prese il vocabolo la parr. di S. Michele a Caprenno nel piviere di Pietramala, Com. Giur. e 6 migl. a sett.-maestr. di Firenzuola, Dioc. già di Bologna, oggi di Firenze, al cui Comp. appartiene.

Risiede sul dorso della *Radicosa* nella sommità di un poggio alla scaturigine del fi. *Idice* mezzo miglio a lev. della strada R. bolognese e un miglio circa a scir. della dogana delle *Filigare* sul confine del Granducato.

Era un fortilizio degli Ubaldini, dai quali il Comune di Bologna, nel 1294, lo acquistò in compra per diroccarlo. Una tale vendita fu sanzionata nel 10 luglio dello stesso anno dal famoso card. Ottaviano degli Ubaldini vesc. di Bologna, esule dalla sua sede, mentre era a *Valli* presso Firenzuola.

Nel 1299 gli uomini di Caprenno e di altri castelli di frontiera furono dai Bolognesi esentati da alcune gravezze, stante i danni sofferti nella guerra contro i Modanesi che avevano incendiato Caprenno. Riedificato e munito dai Bolognesi nel 1324 e 1327, fu investito e occupato dagli Ubaldini con l'ajuto delle genti dei Visconti di Milano, contro i quali il Com. di Bologna nel 1351 spedì il valoroso capitano fiorentino Guglielmo Donati, che mise a ferro e fuoco la contrada, spianando tutte le case e portando prigioni a Bologna uomini e salmerie. (Ghirardacci, *Istor. di Bologna.*)

La cura di Cavrenno, nella quale è compresa la dogana delle *Filigare*, fu nello spirituale sotto la pieve bolognese di *Mongitore*, sino a che per bolla di Pio VI del 16 ottobre 1785 venne staccata dalla Dioc. di Bologna, e data a quella di Firenze insieme con la ch. di S. Lorenzo a Pietramala, eretta dopo in pieve.

La parr. di S. Michele a Cavrenno ha 599 abit.

CAPRESE nella Valle Tiberina. Cast. capoluogo di Comunità, siccome lo fu di Potesteria, nel Vicariato R. della Pieve S. Stefano, da cui è 4 migl. a lib., Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, al cui Comp. appartiene.

È un avanzo di rocca con il pretorio e piccola parte di mura castellane nel dorso di una rupe che si avanza dal fianco orient. dell'Alpe di Catenajasino alla destra ripa del torr. *Singerna*, nel gr. 29° 39' long. e 43° 39' latit., 10 migl. a maestr. di Sansepolcro, 5 a scir. di Chiusi casentinese, e 16 a grec. di Arezzo.

Opinarono alcuni eruditi, anche nella nostra età, che a questo luogo riferire volesse Procopio quando parlava della mansione *ad Capras*, dove seguì dopo la disfatta dell'esercito di Totila la morte di quel re. Ma allorchè si voglia bene considerare la località di Caprese, per dove non vi è ombra di antiche vie militari, donde varcare di là per l'Appennino nell'Emilia, e quando si esamina la marcia dell'esercito di Narsete che da Ravenna avanzandosi verso Roma incontrò per via il nemico, sarà facile il persuadersi che in tutt'altro luogo dovette seguire lo scontro e la micidiale giornata, non mai nella valle superiore del Tevere e molto meno 10 miglia discosto da Caprese, la cui origine è oscura quanto il suo nome.

Il primo albore di questo paese sembra apparire nel privilegio concesso da Ottone I, il 7 dicembre 967, a favore di un suo fedele chiamato Goffredo figlio del fu Ildebrando, cui destinò in feudo i gioghi dell'Appennino dalla Vernia a partire, da un lato dal crine delle *Calvane* (il *Bastione* del Trivio) sino a Montefeltro, e dall'altro lato dai confini di Bagno sino alla foresta di Caprile, comprese le contrade di Compito, di Caprese e di Chiusi.

Dissi altrove (*Ved.* Badia Tedalda) che resta da sapere, se il beneficato dell'imp. Ottone fu l'autore dei conti di Chiusi e di Montedoglio, alla cui consorteria appartennero eziandio i signori di Caprese.

Fra i documenti più antichi e meno equivoci a provare ciò havvene uno, del 12 marzo 1082, relativo a una vendita fatta da Alberto di Ranieri signore di Galbino a favore di Bernardo di lui fratello, cui

rinunziò la sua parte del cast. di Anghiari con varie possessioni e giuspadronati, tra i quali trovasi nominato *Caprese* e altre villate del piviere di S. *Cassiano* sino al fi. *Singerna*.

Con altro istrumento del 1088 lo stesso Alberto col suo figlio Ranieri donò alla Badia dei Camaldolensi di S. Maria a Decciano, dove era abate un di lui fratello Pietro i suoi averi di *Trecciano*, di *Sovaggio*, di *Pianoro*, di *Tramosciano* e di altri luoghi lungo la Singerna. — Avvenuta la fondazione della Badia di Anghiari (anno 1104) per opera di Bernardino figlio di Sidonia e nipote di Alberto prenominato, i Camaldolensi acquistarono nuovi diritti e più estese giurisdizioni nel castello e distretto di Caprese. Cosicchè l' imp. Federigo I con privilegio del 3 dic. 1184; dopo lui l'imp. Arrigo VI con diploma del 6 ottobre 1186; e finalmente Carlo IV, nel 17 marzo 1355, confermarono alla Congregazione Camaldolense il monastero di Anghiari con le chiese e beni ad essa donati dai nobili di Galbino, non escluse le ragioni acquistate sul castello di Caprese, cioè: *quidquid juris habet in castro de Caprese, et in toto districtu ejus, et omnia, quae fuerunt Bernardini filii Sidoniae*. (Annal. Camald.)

Con tutto ciò i conti di Galbino non cessarono così per fretta di signoreggiare sulla vallecola della Singerna, disponendo quasi a libero arbitrio dei beni, apparentemente più che in realtà, ai monasteri per altri fini da alcuni di quei conti stati assegnati.

Il popolo di Caprese verso il 1260 si emancipò dai suoi dinasti ad insinuazione, e con l'assistenza dei conti Guidi di Romena, i quali vi dominarono sino a che, nel 1323, la rocca di Caprese fu assediata per 3 mesi da Guido Tarlati vescovo di Arezzo. Vinta che fu entrò pur essa fra le glorie militari di quel famoso prelato. Dopo la morte del quale tennero dominio in Caprese Pier Saccone Tarlati e i di lui fratelli o nipoti sino al 1363; non ostante il privilegio accordato da Carlo IV (anno 1356) agli Aretini, nel cui contado civile ed ecclesiastico eravi sempre Caprese. Dopo il 1363 questa contrada cadde sotto il dominio dei Perugini che mantennero per 10 anni un presidio nella rocca di Caprese, in forza di un trattato concluso coi Fiorentini, al cui contado Caprese nel 1384 fu incorporato con tutto il territorio di Arezzo.

D'allora in poi il governo di Firenze destinò in Caprese un giusdicente di nobile lignaggio che teneva ragione anche sul vicino cast. e distretto di Chiusi, risiedendo alternativamente sei mesi per luogo.

Fra i potestà fiorentini stati in Caprese per la loro Repubblica si conta il padre di Michelagnolo Buonarroti, e fu precisamente là, dove nacque nel 1474, il 6 di marzo, quel divino ingegno, siccome lo dimostrarono gli Accademici Tiberini nella festa letteraria ad onore del sommo artista in Sansepolcro testè celebrata.

L'antica pieve di Caprese (*S. Cassiano in Startina*), situata in un poggio dirimpetto al cast. nel lato sinistro della Singerna, fu pur essa di padronato dei conti di Montedoglio, dai quali passò verso il 1524 ai monaci Benedettini di Firenze, per legato dell'ab. Buonafede, mentre era commendatario della Badia Tedalda, e della pieve di Caprese. (Puccinelli, *Cronic. della Bad. fior.*)

La pieve di S. Cassiano in *Startina* fu staccata dalla diocesi di Arezzo nel 1520 per unirla al nuovo vescovato di Sansepolcro. — Costituiscono attualmente il piviere de'SS. Ippolito e Cassiano presso Caprese le seguenti parrocchie: 1. S. Gio. Battista a *Caprese*; 2. S. Lorenzo alla *Torre* con l'annesso di S. Andrea a *Sovaggio*; 3. la badia di S. Maria a *Decciano* con l'annessa badia di *Tifi*; 4. S. Biagio a *Centosoldi*, già a *Fragajolo*; 5. S. Giorgio a *Salutio*; 6. S. Maria a *Gregnano*.

Comunità di Caprese. Il territorio di questa Com. abbraccia una superficie di 19540 quadr. dai quali sono da detrarre 780 quadr. occupati da corsi di acqua e da poche strade.

Conta 1567 abit. a ragione di 67 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. — A greco e a lev. con il territorio della Pieve S. Stefano, a cominciare dalla ripa sinistra della fiumana *Singerna*, sulla pendice meridionale del monte *Modina*, là dove sbocca la strada che viene da Compito e dall'Alvernia, con la quale passa alla sinistra della *Singerna* per salire il poggio di Startina o della pieve di S. Cassiano. Di là segue

la direzione da greco a lev. sino alla Croce di *Fungaja*, donde piega a scir. per riscendere nella valle lungo la strada vecchia che guida da Arezzo e da Anghiari alla Pieve S. Stefano, e con essa arriva sulla *Singerna*, che costeggia scendendo per mezzo migl. lungo la ripa destra sino al fosso della *Lamaccia*.

Costà trova la Com. di Anghiari, con la quale mediante il fosso predetto sale il poggio di Popiano a ostro la Madonna della Selva, il di cui borro serve di limite alle due Com. dal lato di ostro-lib. sino passato la *Selva perugina*. Di là si avanza per il colle di Galbantino sulla schiena dell'Alpe di Catenaja. Arrivato al vertice della montagna dove scaturisce il *Cerfone* che passa sotto il *Ponte* alla *Piera*, s'incontra con la Comunità di Subbiano, con la quale lungo il crine dell'Alpe medesima attraversa le più alte sorgenti del fosso *Camajano*. Poco innanzi di arrivare al torr. *Carbonchia* subentra alla Com. di Subbiano quella di Chitignano che fronteggia con Caprese dal lato di pon. per circa 2 migl. lungo il dorso dello stesso Appennino sino alla *Casella* del monte *Foresto*. Qua trova la Com. di Chiusi Casentinese, con la quale percorre la spina del contrafforte orientale del monte *Foresto*, sinchè entra nella via che guida al casale di Moggibiani. A questo punto ripiega verso greco-lev. per scendere nella strada di Montalone e con essa nel fosso *Tritesta*, di cui ne seguita il corso per mezzo migl., poscia lo attraversa per innoltrarsi sino alla *Singerna*, rimontando la fiumana stessa per breve cammino onde ritornare sulla strada di Compito a confine con la Com. della Pieve S. Stefano.

Fra i maggiori corpi di acqua che percorrono nella Comunità di Caprese contasi il torr. *Singerna*, il quale se non nasce nel territorio in questione riceve però costà il maggiore alimento dai copiosi fossi di *Tritesta*, *Carbonchia* e *Camajano*.

I punti più elevati del territorio sono dalla parte dell'Alpe di Catenaja, le cui più elevate prominenze appartengono alle Com. limitrofe del Casentino.

La fisica struttura di questo suolo, nella massima parte montuoso, offre dal lato meridionale un'eccezione a quella delle rocce stratiformi che formano in generale l'esterna ossatura dell'Appennino; poichè, mentre i fianchi orientali dell'Alpe di Catenaja sono coperti da rocce di macigno e da schisti marnosi, cui trovasi sottostante la calcaria compatta, un'altra specie di terreno emerge di mezzo a quest'ultima nella valle della Singerna, tanto a sinistra quanto alla destra del torr. medesimo. È una roccia magnesiaca verdastra che in molti punti convertesi in asbesto e in gabbro, e tale più estesamente comparisce sul confine merid. della Comunità, nei monti così detti *Rognosi*. Dal lato di lev. sul dorso dei poggi che fanno barriera fra la Singerna e il Tevere vedesi una prominenza denominata le *Murelle*, dove la calcarea stratiforme cangiò di aspetto e di struttura mostrandosi bianca e in masse semigranose.

Ivi presso esistono alcune mofete sprigionanti dai loro meati del gas acido carbonico solforoso capace di uccidere gli animali volatili o terrestri che vi si avvicinano. Nel lato opposto della stessa vallecola, appena un miglio discosto da quelle mofete, trovasi l'*Acqua acidula della Madonna della Selva*, di cui abbiamo fatto cenno all'art. Acque Minerali. Scaturisce questa piccola polla da una calcarea schistosa coperta da un tufo arenario colorito in giallo dall'ossido di ferro.

Di quest'ultima qualità di terreno sono coperti i poggi della Selva Perugina, quelli di Monna e della Madonna della Selva, mentre poco lungi di là, presso il casale di Popiano torna ad affacciarsi la calcarea compatta, di sotto alla quale traboccano le rocce massicce dei Monti Rognosi e quelle che cuoprono i fianchi del poggio di Montauto de'Barbolani. — *Ved.* Anghiari *Comunità*.

Fra i prodotti del suolo abbondano i boschi di cerri, di lecci e di castagni, massime sulle pendici dei colli che propagansi alla destra del torr. Singerna, mentre sterili e in gran parte nudi sono i poggi fra il Tevere e la Singerna, specialmente dal lato merid. e verso i monti Rognosi.

Le seminagioni di cereali e di *mais* sono più frequenti nel fondo della valle coperta di ghiaja e di rena.

La risorsa maggiore consiste nelle piccole frequenti gregge pecorine, e nelle mandre di majali che trovano il loro nutrimento fra le sodaglie, in mezzo alle selve ghiandifere o sotto ai castagneti.

Non vi sono industrie manifatturiere, oltre l'uso di tessere le mezze lane per il consumo dei villici indigeni.

Con il Regolamento governativo del 26 giugno 1776, speciale alla Com. di Caprese, furono riuniti in una sola amministrazione economica gli undici comunelli e popoli seguenti. 1. S. Angelo alla *Lama* e S. Gio. Battista a *Caprese*; 2. S. Lorenzo alla *Torre*; 3. S. Giorgio a *Salutio*; 4. S. Maria a *Gregnano*; 5. S. Biagio a *Fragajolo*; 6. S. Lorenzo a *Popiano* (ora annesso alla Madonna della Selva); 7. S. Cristoforo in *Monna*; 8. S. Paolo in *S. Polo*; 9. S. Maria a *Senzano* e S. Giusto a *Trecciano*; 10. S. Maria a *Dicciano* e *Tifi*; 11. Pieve di S. Cassiano in *Startina*.

La potesteria di Caprese fu soppressa nel 1782; alla qual epoca la stessa Comunità venne aggregata nel civile siccome lo era nel criminale al Vicariato R. della Pieve S. Stefano, dov'è pure la sua cancelleria. L'ingegnere di Circondario; l'ufizio per l'esazione del Registro è a Sansepolcro. La conservazione dell'Ipoteche e la Ruota in Arezzo.

Caprese, oltre che ha la gloria di aver visto nascere fra le sue mura il gran Buonarroti, è pure la patria del ch. astronomo vivente, Giovanni Santini, prof. all'Università di Padova.

***POPOLAZIONE** della Comunità di* CAPRESE *a tre epoche diverse.*

Popolazione del 1833.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Diocesi cui appartengono*	*Abitanti nel* 1833.
CAPRESE	S. Gio. Battista, Prioria	Diocesi di Sansepolcro	200
Cassiano (S.) in *Startina*	SS Ippolito e Cassiano, Pieve Arcipretura		144
Centosoldi	S. Biagio, Cura		174
Dicciano e Tifi	S. Maria, Pieve già Badia		179
Gregnano	S. Maria, Cura		56
Monna	S. Cristofano, idem		179
idem	S. Paolo, idem		158
Popiano	S. Maria della Selva, Pieve		137
Salutio	S. Giorgio, Cura		51
Torre e Sovaggio	SS. Lorenzo e Andrea, idem		157
Zenzano	S. Maria, idem		112
Frazione proveniente da una parrocchia fuori della Comunità.			
Valle-calda	S. Martino, Prioria	idem	20
		Abitanti N.°	1567

Popolazione	del 1551	*Abitanti* N.°	1963
	del 1745	»	1476
	del 1833	»	1567

CAPRICCHIA (*Capriculum*) nella Garfagnana. Contrada che comprende 6 villate, appellate *Capricchia*, *Mezzana*, le *Coste*, *Capori*, *Porreta* e *i Colli*, con una sola parr. (*S. Antonio ab.*) nel piv. Com. e 2 in 3 migl. a ostro di Careggine, Giur. e 7 migl. circa a lib. di Camporgiano, migl. 5 a ostro di Castelnuovo, Dioc. di Massa ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Risiede in monte alla destra del Serchio sul dorso della *Penna di Sombra* nell'Alpe Apuana fra Vagli di sotto, Careggine, Rontano e le Capanne d'Isola Santa.

Capricchia coi suoi annessi conta 259 abit.

CAPRIGLIA nel littorale di Pietrasanta. Cas. nel popolo di S. Salvatore presso Pietrasanta, nella cui Com. e Giur. è situato, Dioc. Pisana, già Lucchese, Comp. di Pisa.

Siede in vaga situazione sopra un poggio coperto di olivi che domina tutto quel littorale a cavaliere di Pietrasanta, da cui Capriglia è appena un migl. a sett. sulla ripa sinistra della fiumana della Versilia, antico confine fra la Dioc. di Lucca e quella di Luni. — *Ved.* PIETRASANTA, e S. SALVATORE di VERSILIA.

CAPRIGLIA o CAVRIGLIA nel Valdarno superiore. — *Ved.* CAVRIGLIA.

CAPRIGLIOLA (*Caprelliola*) in Val-di-Magra. Cast. con pieve (S. Niccolò) posto sull'ultimo sprone che dall'Appennino di Camporaghena si stende lungo la sponda sinistra del fi. Magra dirimpetto al cast. di Albiano, nella cui Com. e Giur. è compreso, Vicariato R. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Fu Capriglia una delle corti concesse in feudo da Federigo I (anno 1185) a Pietro vescovo di Luni e suoi successori. E come sudditi di quei vescovi e dei marchesi Malaspina i terrazzani di Capriglia prestarono giuramento, nel 1202, all'occasione di un lodo pronunziato dagli arbitri sopra alcune vertenze giurisdizionali fra i vescovi di Luni, i Malaspina e i nobili di Vezzano. (MURAT. *Antich. Estens.*)

Capriglia si crede una delle prime popolazioni della Lunigiana che si diedero in accomandigia alla Rep. fiorentina, la quale da quell'epoca tenne costante presidio in Capriglia e in Albiano attesa l'importanza del passo della Magra. A tale effetto il G. D. Cosimo I, nel 1556, ordinò che il cast. di Capriglia fosse afforzato di mura e baluardi a guisa di fortezza.

È per ogni lato il distretto di Capriglia circondato dagli exfeudi dei Malaspina di Fosdinovo, e comunica con la sezione di Albiano mediante il fi. Magra, che si passa in navalestro al borghetto di *Bettola*. — *Ved.* ALBIANO in Val-di-Magra.

La parrocchia e sezione comunitativa di Capriglia conta 551 abit.

CAPRIGNANA (*Caprilianum*) nella Garfagnana alta alla destra del fi. Serchio di Soraggio. Vill. composto di due borgate *Caprignana* e *Valle* con una ch. parr. (S. Gio. Batista e S. Andrea) filiale della pieve di Piazza, Com. e circa 3 migl. a sett. di S. Romano, Giur. di Camporgiano, che è 4 migl. a ostro, Dioc. di Massa ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede in costa sulla pendice occidentale dell'Alpe di S. Pellegrino. Il distretto di Caprignana ha per confine a levante il popolo di Vibbiana, quello di Orzaglia a ostro, di Livignano a pon., e di Borsigliana e Vergnano a sett.

Si trova menzione di questo luogo in una membrana dell'arch. arciv. lucch. dell'anno 793 di genn., nella quale si tratta di un acquisto fatto da Giovanni vescovo di Lucca di terreni situati in *Magliano, Capriliano, Sillano, Corfiliano*, e *Capoli*, luoghi tutti del piviere di Piazza; i quali terreni appartenevano alla eredità del vescovo Walprando figlio del duca Walperto di Lucca. (MEMOR. LUCCH. T. IV.)

La parrocchia di Caprignana fa 130 abit.

CAPRILE (S. ANDREA in) nel Lucchese. Vico e popolo nella Com. e Giur. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca, da cui è circa migl. 5 a lev.

Trovasi alla radice merid. delle Pizzorne nel plebanato, e sui colli vitiferi di Segromigno.

Eravi nella stessa Valle un altro *Caprile* a piè del Monte Pisano. A quest'ultimo pare che debba riferire una concessione enfiteutica del 1014, mercè cui Gismondo di Corrado (Cunerado) ottenne dal vescovo di Lucca la metà delle rendite e decime dovute dalle respettive popolazioni di *Gello*, di *Meati*, di *Vaccole* e di *Caprile* alla pieve di *Massa Pisana*, da cui esse dipendevano. (MEMOR. LUCCH. T. III.)

Nello stesso piviere di *Massa Pisana* esisteva l'*Eremo di Caprile* descritto dai Fiorentini, da non decidere però, se fu lo stesso di quel che appellossi dopo *Romitorio della Spelonca*.

Il popolo di S. Andrea in Caprile restò

per qualche tempo annesso a quello di S. Pietro a Marcigliano. Attualmente è una rettoria distinta, e conta 170 abit.

CAPRILE della Badia Tedalda in Val-di-Marecchia. Cas. con parr. (S. Bartolommeo) nel piv. di Fresciano, Com. Giur. e 5 migl. a maestr. della Badia Tedalda, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

È situato in mezzo all'Appennino della *Massa Trabaria*, sulle schiene dei monti che propagansi dal poggio della Zucca e da quello de'Tre Vescovi, fra le fonti della Marecchia.

La selva forte di Caprile nella Massa Trabaria era compresa nel territorio della *Massa Verona*, quando l'imp. Ottone I l'accordò in feudo (ann. 967) a Goffredo, da cui probabilmente derivarono i conti di Caprese, di Montedoglio e di Chiusi, che furono i più antichi dinasti di cotesta parte di *Alpe Appennina*. — *Ved*. Badia Tedalda e Caprese.

S. Bartolommeo in Caprile ha 196 abit.

CAPRILE in Val-di-Sieve. Cas. nel pop. di S. Maria all'Eremo, Com. e circa 3 migl. a sett. di S. Godenzo, Giur. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È posto sul giogo dell'Appennino presso l'Eremo di *Acqua Cheta* in mezzo alle foreste di faggi. Fu questo Caprile uno dei castellucci posseduto dagli Ubaldini.

Caprile nella Valle della Cecina. Vico ch'ebbe chiesa parr. nel piviere di Gabbreto, ora di Montecatini, sul poggio di *Caporciano*.

CAPRIO (*Caprium*) in Val-di-Magra. Vill. composto di tre borgate *Caprio di sopra*, *Caprio di sotto*, e *Canale di Caprio*. È capoluogo di Comunità, nella Giur. e Dioc. di Pontremoli, da cui è quasi 4 migl. a scir., Comp. di Pisa.

Le borgate che costituiscono il villaggio di Caprio sono alla destra ripa del torrente omonimo, un miglio innanzi di scaricarsi nel fiume Magra, dirimpetto allo sbocco di altro torrente *Caprio*, che oggi di *Teglia* più comunemente si appella.—Trovasi nel gr. 27° 36′ long. e 44° 21′ 5″ latit., 6 migl. a maestr. di Bagnone, 18 a sett. di Sarzana, e 2 migl. nella stessa direzione da Filattiera.

Si crede che in Caprio superiore (il quale risiede sulla cima di un poggio detto *degli ulivi*) siano le vestigie della sua antica rocca.

All'attuale parrocchia (S. Maria Assunta) situata in Caprio inferiore vorrebbesi applicare una bolla spedita il 3 maggio 1062 dal pont. Alessandro II al rettore della chiesa di S. Maria di Caprio e agli uomini *villae Caprii suprani et subtani, ac Canalis*, se non vi fossero ragioni da credere un tale documento apocrifo.

Qualora poi si debba scendere a tempi meno remoti e a fatti più simili al vero, trovasi che Caprio non fu altro che un paese di frontiera, un baluardo dei Pontremolesi circondati da ogni parte dai marchesi Malaspina. Leggasi il diploma di Federigo II ai Pontremolesi, nel quale vengono designati i confini della giurisdizione e territorio di Pontremoli; e si vedrà che il corso delle due fiumane omonime di *Capria*, una a destra (la Teglia) l'altra a sinistra (il nostro Caprio) servivano di limite fra il distretto di Pontremoli e le terre dei marchesi Malaspina.

Infatti il torr. Caprio, che scende dal Monte Rotondo alla destra della Magra, ha costituito sempre, siccome costituisce anche attualmente, i limiti giurisdizionali del circondario di Pontremoli con gli ex-feudi dei Malaspina di Mulazzo. Non così nella parte orientale della Magra, dove il *Caprio* che scaturisce sui fianchi del monte Orsajo cessò di essere un termine rigoroso di demarcazione dopo che il Gran Duca Cosimo I comprò nel 1546, dai CC. Noceti il cast. di Rocca Sigillina con le sue ville; e nel 1549 dal march. Pompeo Malaspina il marchesato di Filattiera. Assegnata che fu una parte dei nuovi acquisti al paese di *Caprio*, si formò una Com. separata nell'amministrazione economica da quella di Pontremoli, di cui Caprio innanzi e dopo ha seguito costantemente i destini.

Comunità di Caprio. L'attuale territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 5497 quadr. dei quali 257 sono occupati da strade e da corsi di acqua.

Conta tutto il distretto 1183 abit., cioè, 180 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità; a ostro-scir. con quella di Filattiera, mediante il torr. Caprio a partire dal suo sbocco nella Magra sino alla confluenza del canale *Carab-*

lana, dove subentra la Com. di Bagnone, con la quale costeggia le pendici occidentali del colle su cui risiede la Rocca Sigillina. Costà lascia a lev. il corso del Caprio, e volgendo la fronte a grec. trova la Com. di Pontremoli, con la quale si dirige nel fosso di *Ondola* che serve di limite dal lato di maestro fra le due Comunità sino alla sua confluenza in Magra; e di là scendendo per mezzo miglio questo fiume ritorna di conserva con il territorio di Pontremoli alla foce del Caprio.

Fra le strade rotabili che attraversano questo piccolo spazio di terreno vi è per ora la sola R. pontremolese, la quale entra nella Comunità in questione al ponte di Caprio. Da questo ponte si stacca il tronco di strada comunitativa che conduce al capoluogo rimontando la sponda destra del Caprio; la quale via facilmente sarà ridotta carreggiabile sino a Caprio inferiore.

La qualità del suolo di questa Comunità è di struttura stratiforme rudimentaria. Vi allignano in basso le viti e gli olivi, in alto i castagni e gli alberi fruttiferi meno delicati.

Giova all'industria degli abitanti il torr. Caprio, il quale stante la sua pendenza, e la copia di acque che raccoglie, mette in moto dentro il territorio della stessa Comunità 19 mulini, 4 frantoj da olivi, due gualchiere, un edifizio di polveriera, e una cartiera. Quest'ultima trovasi al luogo detto *Pala* presso al ponte, sotto i di cui grandiosi archi passa il torr. Caprio prima di entrare nella Magra.

Vi sono inoltre gli avanzi di due mulini a mano, denominati dei *Saracini*, costruiti probabilmente per aver pane ai tempi che erano in moda frequenti scorrerie e latrocinii fra i vassalli dei Malaspina e gli uomini liberi della Lunigiana.

Non vi sono in Caprio mercati nè fiere, non ostante che alcune di quest'ultime fossero state decretate durante l'invasione francese.

La Com. di Caprio dipende nel civile come nel criminale dal Commissario R. di Pontremoli dove risiede l'ufizio di esazione del Registro, l'ingegnere di Circondario, la conservazione delle Ipoteche e la sua cancelleria comunitativa. La Ruota è in Pisa.

***POPOLAZIONE** della Comunità di* Caprio
a due epoche diverse.

Nome dei luoghi	*Titolo delle chiese*	*Abitanti del 1745*	*Abitanti del 1833*
Caprio	S. Maria Assunta, Prioria	382	328
Dobbiana	S. Gio. Batista, idem	230	220
Scorcetoli	S. Andrea, idem	393	465
Seravalle	S. Michele, idem	123	150
	Totale *Abitanti*	1128	1163

Capriola presso Siena. — *Ved.* Capraja delle Masse S. Martino.

CAPROLESE o CAMPORESE in Val-d'Elsa. — *Ved.* Camporese.

CAPRONA nel Val-d'Arno pisano. Cast. con due borgate e una pieve antica (S. Giulia) nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, da cui è 5 migl. a lev.

Alla destra ripa dell'Arno presso la confluenza del torr. Zambra di Calci esiste quella rocca di Caprona che più volte servì di refugio ai Pisani del vinto partito. È quella stessa rocca dalla quale, nel 1289, Dante vide i fanti,

Che uscivan patteggiati di Caprona.

Finalmente è quel fortilizio che per deliberazione pubblica i Fiorentini smantellarono nel 1433 insieme con tanti altri sparsi nei contadi di Pisa e di Arezzo.

Si trova memoria di *Caprona* sino dal mille. Una membrana del 1024 tratta di una concessione al mon. di S. Michele in

Borgo di Pisa di un pezzo di terra con vigne posto nei confini di Caprona, luogo detto *Crespignano*. (*Arch. Dipl. Fior. Carte di S. Michele in Borgo di Pisa.*)

Caprona ebbe anch'essa i suoi nobili, alcuni dei quali lasciarono un nome nella storia. Tale fu un Uguccione di Caprona compreso fra i magnati Pisani che, nel 1138, stabilirono una lega nel cast. di S. Maria in Monte; un Bercio che fu capo dei fuorusciti di Pisa, allorchè insieme con essi, nel 1279, si fortificò nella sua torre di Caprona, vivendo, per tre anni, di scorrerie; un Guido di Caprona che restò vittima di un Lanfranchi, nel 1322, per odio di parti; e un Filippo di Caprona comandante di milizie in Pisa per Lodovico il Bavaro, nel 1328.

Fra la Verruca e Caprona vedesi sopra deliziosa collina tuttora incompleto quel palazzo che Cosimo I destinava a una residenza pacifica negli ultimi anni di sua vita, con l'intenzione di rinunziare affatto il governo al G. Principe Francesco suo figlio.

La pieve di S. Giulia a Caprona poco distante dal castello è un antico edifizio a tre corpi, ridotto attualmente alla sola navata di mezzo. Erano sue succursali le seguenti chiese: 1. S. Biagio *al Castello* (di Caprona); 2. S. Vittorio di *Campo;* 3. S. Pantaleone; 4. S. Martino a *Crespignano;* 5. S. Michele a *Ghezzano*; 6. S. Gio. Battista a *Ghezzano;* 7. S. Maria a *Mezzana;* 8. S. Cristofano a *Colignola*; 9. S. Giusto di *Campo* (oggi Pieve); 10. S. Lorenzo di *Campo*.

Attualmente dipendono dalla pievania di Caprona le parr. di S. Maria a *Mezzana* e di S. Salvatore di *Uliveto*. Le chiese di Crespignano e di S. Vittorio sono senza cura di anime; le altre furono date al plebanato di S. Giusto di Campo.

La parr. della pieve di Caprona conta 452 abit., dei quali 31 entrano nella Com. dei Bagni di S. Giuliano.

CARCHERI (S. MARTINO a) in Val-di-Pesa. Cas. e parr. nella pieve di S. Vincenzio a Torri, Com. Giur. e 5 migl. a ostro-lib. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto alla destra del fi. Pesa sulle pendici australi dei poggi detti della *Romola*, lungo la strada comunitativa che staccasi dalla R. pisana alla *Casellina* per varcare in Val-di-Pesa.

La cura di Carcheri fu separata dall' antica sua pieve di S. Ippolito in Val-di-Pesa per decreto arcivescovile del 3 giugno 1789, che l'assegnò al piviere di S. Vincenzio a Torri.

Nel popolo di Carcheri esiste sulla strada provinciale alla destra del fi. Pesa il soppresso spedale di S. Maria della *Ginestra*, ora pubblico oratorio.

S. Martino a Carcheri conta 534 abit.

CARDA nel Val-d'Arno casentinese. Cast. con pieve (SS. Flora e Lucilla) nella Com. Giur. e 3 migl. a pon.-lib. del Castel-Focognano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco orient. dell'Alpe di S. Trinita nella destra ripa del torr. *Salutio*.

Gli Ubertini conti di Valenzano ebbero signoria in questo luogo, che è ben diverso dal Cast. della Carda in Romagna di giurisdizione di un ramo degli Ubaldini, da cui uscì Bernardino della Carda famoso capitano di ventura nel secolo XV.

Avvi ancora in Carda la casa detta il *palazzo del Conte,* con lo stemma dell' Abazia di S. Trinita, indizio che questa abitazione fu compresa fra le donazioni fatte dai conti di Valenzano al vicino monastero di *Fonte Benedetta*.

La parr. di S. Flora di Carda, già compresa nel plebanato di Socana, fu eretta in pieve per decreto vescovile del 21 luglio 1701. — Essa conta 313 abit.

CARDETO (S. JACOPO in). Cas. e parr. nella Valle del Lamone, piviere, Com. Giur. e un migl. circa a lib. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

È situato presso la ripa sinistra del fi. Lamone fra coltivazioni di vigneti. Fanno menzione della chiesa di S. Jacopo in Cardeto alcuni istrumenti dei secoli XII e XIII appartenuti alla Badia di S. Reparata del Borgo di Marradi.

La parrocchia di S. Jacopo in Cardeto comprende 551 abit.

CARDETOLE in Val-di-Sieve. Cas. con parr. (S. Maria) nel piv. di S. Piero a Sieve, Com. Giur. e migl. 2 ½ a ponente del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

La chiesa di Cardetole è posta in pianura presso la sponda destra del fi. Sieve.

Ha preso il nome dal fosso *Cardetole*, il quale scende dalla badia di Buonsollazzo e si scarica nel fi. Sieve fra le Com. di S. Piero a Sieve e del Borgo S. Lorenzo.

Era di padronato dei Medici, ora dei Pitti-Gaddi di Firenze.

S. Maria a Cardetole conta 230 abit.

CARDINO (DOGANA DEL) alla destra della Pescia di Collodi, due miglia a lib. di Pescia nel confine del Granducato con il Ducato di Lucca, lungo la strada R. pesciatina.

È dogana di frontiera di seconda classe nel Dipartimento doganale di Pistoja.

CARDOSO nella vallecola della Versilia. Vill. con parr. che abbraccia due villate (Cardoso e Malinventre) nella Com. e 2 migl. circa a sett. di Stazzema, Gior. e 7 migl. a grec. di Pietrasanta, Dioc. già di Lucca, ora di Pisa, nel cui Comp. è compreso.

Risiede sul fianco meridionale dell'Alpe di *Petrosciana*, uno dei varchi dell'Alpe Apuana, fra le rupi marmoree e schistose del Monte *Forato* e del *Procinto*, in mezzo a piante di Castagno, e poco lungi dal luogo, dove si scavano le *ardesie* o lavagne.

Fu signoria dei nobili di Corvaja e di Vallecchia, i quali cominciarono a dominare in queste montagne sino dal tempo dei Longobardi.

La cura di Cardoso già filiale di quella di Stazzema fu eretta in pieve nel secolo XVIII, dopo che il suo rettore esercitava l'ufizio di vicario perpetuo foraneo. Essa al pari di tutte le altre parr. del Vicariato R. di Pietrasanta fu staccata dalla Dioc. di Lucca, per bolla di Pio VI del 18 luglio 1789, e aggregata alla Dioc. di Pisa.

La pieve di S. Maria al Cardoso conta 344 abit.

CARDOSO di Val-di-Serchio in Garfagnana. Vill. con parr. (S. Genesio) nel plebanato, Com., Gior. e circa 4 migl. a ostro di Gallicano, Dioc. e Duc. di Lucca.

È situato alla base meridionale del monte di Gragno che si alza alla destra del Serchio fra i torr. della *Petrosciana* e di *Torrite Cava* dirimpetto a Barga.

La parr. di S. Genesio al Cardoso conta 353 abit.

CAREGGI (*Campus regis*). Villa e contrada da cui ha preso il distintivo la parr. di S. Pietro a Careggi, nella Com. del *Pellegrino* presso Firenze, Gior. e 3 migl. a pon. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze che è 2 migl. a scir.

Porta questo vocabolo una parte della base meridionale del monte dell'Uccellatojo che scende nel piano di Firenze alla sinistra del torr. Terzolle. — È una contrada che gareggia con quella di Fiesole per dolcezza di clima, per delizie campestri, per amenità di situazione, e per essere la più copiosa di ville signorili di quante altre fanno corona ai popolatissimi e ridenti contorni della regina dell'Arno.

Una però di queste ville signorili, la più magnifica di tutte, ha reso famosa la contrada di Careggi.

È un solido e ben inteso edifizio a guisa di fortilizio quadrato, o di una gran torre merlata che i Medici eressero per loro diporto e che l'attuale dinastia conservò sino al 1780, epoca in cui questa casa campestre coi terreni annessi fu alienata a un privato cittadino.

È un fabbricato celebre per l'autore Cosimo il vecchio che l'ordinò, per l'architetto Michelozzo Michelozzi che lo disegnò, per l'Accademia Platonica che costà fiorì; e perchè fra le sue mura spirarono il *Padre della patria* e Pietro Medici suo figlio, mentre quelle stesse stanze furono culla a Lorenzo il Magnifico e a Leone X.

La parr. di S. Pietro a Careggi conta 443 abit.

CAREGGINE (*Caricinum*, *Cariginae*, quasi *Campus reginae*) in Val-di-Serchio nella Garfagnana. Cast. con rocca diruta e pieve (SS. Pietro e Paolo) capoluogo di Com. nella Gior. e circa 3 migl. a ostro di Camporgiano, nella Dioc. di Massa ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

È situato in costa sulla pendice della *Penna di Sombra*, sprone orient. dell'Alpe Apuana, alla destra del torr. di *Poggio*, due migl. a pon. del fi. Serchio, nel gr. 27° 58′ 6″ long., 44° 7′ 5″ latit., 5 migl. a ostro-maestr. di Castelnuovo di Garfagnana.

Di questo luogo e della sua chiesa s'incontrano notizie fino dal principio del secolo VIII, stante che un nobile lucchese Pertualdo padre di Peredeo vesc. di Lucca, intorno all'anno 720, fondò in Careggine la cappella, poi pieve di S. Pietro. La quale chiesa il vescovo Peredeo, per testamento, del 16 marzo 778, donò alla cattedrale di Lucca. — Di un'altra cap-

pella di S. Martino a Careggine fanno commemorazione due pergamene lucchesi sotto gli anni 910 e 995, relative a due enfiteusi di beni a favore di quest'ultima chiesa.

Careggine ebbe i suoi signori, ai quali appartenne quel *Guntardo de Caricino*, che nel 1086 assistè alla donazione fatta dal march. Alberto *Rufo* di Lunigiana alla mensa vescovile di Luni. (Muratori, *Ant. Estens.*)

Più tardi (nel 1228) i nobili di Careggine prestarono giuramento di vassallaggio al legato del pont. Gregorio IX come sudditi della S. Sede. Quindi è che nei registri Vaticani di Cencio Camerario trovasi notata, come tributaria della Corte romana, la *Massa in Caricino*.

La pieve di S. Pietro a Careggine, nel 1260, non aveva chiese succursali ad eccezione dell'ospedale d'Isola Santa convertito in parrocchiale nei secoli posteriori, quando erano manuali della pieve di Careggine le parr. di S. Donato a *Rontano*, di S. Maria del *Poggio S. Terenzo*, di S. Antonio di *Capricchia*, e di S. Jacopo a *Isola Santa*.

Il territorio comunitativo di Careggine ha per confine a lev. la Com. di Camporgiano mediante i villaggi di Sillicano e di S. Terenzio, detto il *Poggio* lungo il torr. omonimo; a sett. la Com. suddetta e quella di Vagli di sotto; a pon.-lib. il territorio Granducale del Pietrasantino mediante il giogo della *Penna* di *Sombra*; a ostro la Com. di Castelnuovo mediante le villate di Colli e di Gragnanella.

Il cast. di Careggine è circondato di mura con due porte: l'abitano uomini robustissimi, buoni agricoli e pastori, che vivono del frutto di castagne, del cacio delle pecore, dalle quali ottengono la lana per il loro rozzo e semplice vestiario. Le granaglie sono scarse, ma una delle risorse di questa Com. la somministra la vite, che produce il miglior vino della Garfagnana.

La popolazione della Com. di Careggine consiste in 1347 abitanti divisi in 5 sezioni, cioè: 1. *Careggine*, 775 abit.; 2. *Capanne di Careggine*, 152 abit.; 3. *Isola Santa*, 95 abit.; 4. *Fabbrica*, 66 abit.; 5. *Capricchia* e annessi, 259 abit.

CAREOLA (S. GIMIGNANO di) in Val-di-Magra. Cas. con parr. sulla destra del fi. Magra, nella Com. Giur. e Dioc. di Pontremoli, da cui è quasi 4 migl. a lib. Comp. di Pisa.

La parr. di Careola trovasi alla base dei colli che degradansi dal Monte Rotondo lungo il torr. *Teglia*, ossia il *Caprio* occidentale, sulla cui ripa sinistra giace questo piccolo casale, che non ha più di 88 abit.

CARESTE (S. ANDREA a) nella Valle del Savio in Romagna, Com. e Giur. di Bagno, da cui è 10 migl. a grec., Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede sul contrafforte settentr. del monte *Mescolino*, alla destra del fosso di *S. Biagio*, presso il confine del Granducato, e non più che 3 migl. a pon.-maestr. di Sarsina.

Fu uno dei feudi dei conti Guidi di Bagno, assegnato dalla Rep. fior. nel 1406 a Giovanni Gambacorti, al cui figlio per ribellione venne ritolto, nel 1453, con tutta la signoria di Val-di-Bagno. (Ammir. *Istor. fior.*)

In Careste esisteva un piccolo eremo dei Camaldolensi (S. Lorenzo in Valle) soppresso dopo la bolla d'Innocenzo X (ann. 1652) e riunito alla Badia di S. Maria di Bagno.

La parr. di S. Andrea a Careste ha 65 abit.

CARGALLA in Val-di-Magra. Cas. da cui ha preso il titolo la parr. di S. Lorenzo a *Cargalla* nella Com. Giur. e Dioc. di Pontremoli, da cui è circa 3 migl. a sett., Comp. di Pisa.

È situato sul fianco meridionale dell' Alpe della Cisa fra la strada provinciale che varca quel giogo e il fiume Magra che gli scorre a lev.

La parr. di S. Lorenzo a Cargalla ha 263 abit.

CARIGIO o CARISIO nella Val-d'Era. — *Ved.* Badia a Carisio.

CARIGNANO e BUSDAGNO nella Valle del Serchio. Due cas. nel pop. di S. Maria Assunta di Carignano, piv. di S. Stefano a *Torre*, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, che è 4 migl. a scir.

Risiedono sopra i poggi che scendono verso il Serchio dal monte di Quiesa fra la strada R. postale e quella provinciale della Freddana.

In Carignano e Busdagno nel 1832 si contavano 401 abit.

CARLONE in Val-di-Sieve. Torrente, nella profonda Vallecola della *Corsa*

lungo il piano di *Tagliaferro,* dal quale torr. prese il nomignolo la distrutta chiesa parr. di S. Biagio al *Carlone*, annesso di S. Pietro a Vaglia, Com. medesima, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Era posta sopra un colle che distendesi a sett. da monte Morello fra il corso della *Carza* e quello della *Marinella,* quasi 2 migl. a pon. della strada R. bolognese, e dell'osteria di Tagliaferro.

CARMIGNANELLO, o1A' CARMIGNANO sul Monte Morello. Contrada che diede il nome a due parr. (S. Maria e S. Bartolommeo). La prima situata sulla pendice orient. del monte che acquapende in Val-di-Sieve fu da lungo tempo riunita al popolo di S. Maria a Paterno nel piviere di Vaglia; l'altra cura di S. Bartolommeo, posta sul lato meridionale del monte medesimo, fu annessa a quella di S. Maria in Padule, nel piv. Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il distretto di S. Bartolommeo a *Carmignanello,* attualmente di proprietà del march. Ginori, forma appendice al vasto suo parco della Doccia.

Riferisce al *Carmignano* di Vaglia un diploma dell'imp. Corrado I del dì 11 luglio 1037 al capitolo della cattedrale di Firenze, cui confermò fra le altre possessioni due mansi posti in *Carmignano* nel plebanato di S. Pietro a Vaglia. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Carmignano in Val-di-Sieve nella Vallecola del torr. *Carza.* — *Ved.* Carmignanello.

CARMIGNANO (*Carminianum*) in Val-d'Ombrone pistojese. Terra, già cast. capoluogo di piviere, di Comunità e di Potesteria nel Vicariato R. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del Monte Albano che stendesi sino all' Ombrone fra i torr. *Turba* ed *Elsana*; in un suolo famoso per i suoi vini, nel gr. 28° 39' 4" long., 43° 49' latit., 13 migl. a pon. di Firenze, 8 a scir. di Pistoja, e 5 a lib. di Prato.

La memoria più vetusta di questa Terra mi parve vederla in un privilegio di Ottone III, dato in Roma il 25 febbrajo del 998 a favore di Antonio Vescovo di Pistoja, cui confermò fra gli altri luoghi della sua Diocesi la Corte di *Carmignano.* Era divenuto un forte castello di frontiera dei Pistojesi, quando tentarono di averlo, nel 1154, i Pratesi sollecitati e soccorsi dai Fiorentini, ai quali ultimi riuscì di impadronirsene, nel 1228, l'anno stesso in cui Firenze pose in campo la prima volta il suo *Carroccio.*

Nella pace conclusa fra le parti belligeranti i Pistojesi dovettero promettere di non rifabbricare alcuna sorta di fortificazione sul poggio dove esisteva l'alta torre di Carmignano, smantellata per ordine dei vincitori, ad onta specialmente di un segno marmoreo che *faceva le fiche a Firenze,* per cui presso il popolo fiorentino quella torre passò in proverbio.

Cotali patti umilianti vennero dimenticati appena si offrì favorevole occasione di guerra ai Pistojesi, i quali nello stesso secolo XIII rialzarono sul poggio di Carmignano una nuova rocca.

Ma tanto questa quanto il sottostante castello dovettero vedere col principio del secolo susseguente un altro padrone nella persona di Musciatto Franzesi, cui fu dato in dono Carmignano da Carlo di Valois, in ricompensa forse di avere accolto nel suo castello di Staggia gli armati spediti segretamente da Filippo il Bello per impossessarsi in Anagni di Bonifazio VIII.

La rocca di Carmignano, dopo la resa di Pistoja (ann. 1306) fu venduta da Musciatto ai Fiorentini che tosto la fecero disfare, ritenendo la Terra e distretto di Carmignano, sino a che quei terrazzani, con atto dei 18 dicembre 1314, vollero ritornare sudditi ai Pistojesi.

Ma tiranneggiando aspramente quelle popolazioni il genero di Castruccio (Filippo Tedici) i Carmignanesi nel gennajo del 1325 deliberarono rendersi di propria volontà alla Signoria di Firenze, la quale affrancò quei terrazzani per sette anni, e dichiarò il loro territorio distrettuale del contado fiorentino.

Sennonchè, dopo la rotta dell'Altopascio, Castruccio avanzandosi vittorioso verso Firenze, sul cadere dell'anno 1325 investì e ben presto s'impossessò del cast. di Carmignano e della sua rocca.

Il quale cast. egli attese a fortificare di mura, di battifolli, di fosse e di munizioni col disegno di fare costà il suo quartiere generale e la sede della guerra: siccome

poco dopo fu nel distretto di Carmignano il campo di battaglia, dove l'astuto capitano lucchese sorprese e ruppe l'agguato tesogli dal generale de'Fiorentini, cui fece mozzare la testa per crescere vieppiù l'onta dei suoi nemici.

Ma la morte di Castruccio avendo rincorato l'animo dei Fiorentini, essi rivolsero tosto le loro armi alla conquista di Carmignano, verso dove inviarono 5000 fanti e 800 cavalieri. — Da venti parti fu investito il grande recinto della Terra, nella quale dopo aspra e lunga battaglia entrarono gli assalitori (16 sett. 1328) intanto che la numerosa guarnigione si difese otto giorni più nella rocca e nel suo girone.

Ebbe di tale acquisto Firenze grande allegrezza, nel dì cui gran consiglio fu messo a partito, se disfare si dovesse il cast. e la rocca di Carmignano per timore di altro potente (Lodovico il Bavaro) nemico della Repubblica. Vinse però il partito di ritenere il castello, di ristringere il giro delle sue mura e di rafforzare la rocca e il suo girone. (G. Villani, *Cronica*, lib. IX e X.)

Nella quale deliberazione fu anche deciso, che Carmignano con il suo distretto si ascrivesse in perpetuo al fiorentino contado. E così fu fatto: siccome lo provano i capitoli della pace conclusa coi Pistojesi, e il sindacato che, nel 12 dic. 1331, fu dato a fre Jacopo di Carda converso della Badia di Settimo, mentre lasciava l'ufizio di camarlingo del Comune di Firenze, per le spese fatte alle fortificazioni della Terra di Carmignano. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello.*)

Chi visita questa Terra resta sorpreso di non trovare alcun indizio di tante decantate fortificazioni, e di vedere un paese aperto di due borghi staccati, il più alto dei quali conserva il nome di *Castello*, probabilmente per essere al suo ridosso la semidirota rocca, convertita oggi nel palazzo pretorio.

L'antica sua pieve e arcipretura (S. Michele) esisteva nel borgo superiore, traslocata da pochi anni nel più vasto tempio di S. Francesco, già dei frati minori Conventuali, situato nel borgo inferiore, e dove esiste un malconcio quadro del Pontormo. — Essa è matrice dei seguenti popoli. 1. S. Cristina ai *Pilli*; 2. S. Maria a *Bonistallo*; 3. SS. Stefano e Cristina a *Mezzana*; 4. S. Lorenzo a *Montalbiolo*; 5. S. Pietro a *Verghereto*.

Comunità di Carmignano. Il territorio distrettuale di Carmignano occupa una superficie di 13004 quadrati, dei quali quadrati 351 sono presi da corsi d'acqua e da strade.

Ha di popolazione 8495 abit., a ragione di 520 individui per ogni migl. quadrato di suolo imponibile.

Confina con 8 Comunità. A ostro mediante l'Arno ha di fronte per breve cammino nello stretto della Golfolina la Com. di Montelupo, a partire contr'acqua dalla barca di Camajone; ma poco distante trova sulla sinistra dell'Arno medesimo la Comunità della Lastra, con la quale si accompagna sino alla confluenza dell'Ombrone pistojese, mediante il quale confina dal lato di lev. con la Com. di Signa sino al Ponte dell'Asse sulla strada R. pistojese. Costà tocca una tangente della Comunità di Campi, alla quale resta a contatto la Com. di Prato, che s'incontra con quella di Carmignano prima di arrivare al *Ponte* al *Mulino*. Qua piegando a grec. prosegue contro la corrente dell'Ombrone, passa sulla testata meridionale del *Ponte sospeso* delle RR. Cascine del Poggio a Cajano, e quindi cavalca il *Ponte a Tigliano* per giungere alla foce del torr. *Stella*. A questo punto lascia l'Ombrone e la Com. di Prato, e trova dal lato di maestro quella di Tizzana, con la quale confina, prima mediante il torr. *Stella*, poi per il rio di *Salceto* che lascia alla strada di Spazzavento, con la quale forma un angolo rientrante e sale con essa sulla cima del Monte Albano.

Al piano della Torre di S. Alluccio tocca la Com. di Vinci; e voltando la fronte a lib. si dirige insieme con essa Com. per l'antico stradone del Barco Reale lungo il giogo di Pietra Marina sino al termine del *Pescajone* sulla strada che da Vitolini porta per S. Giusto a Carmignano.

A questo punto subentra la Com. di Capraja, con la quale piega sotto la giogaja del Monte Albano sino oltrepassata la badia di S. Martino in Campo. Giunta a *Valicarda* sul quadrivio della *Vergine* scende per il fianco occidentale del poggio di Artimino, per dove entra nella strada di *Vardiavoli* o *Via de'Diavoli*, e con essa ritorna nell'Arno alla barca di Camajone.

Fra i maggiori corsi di acqua che attraversano il territorio comunitativo di Carmignano, oltre i fiumi Arno ed Ombrone, i quali ne lambiscono i confini dal lato di ostro-scir. sino a grec., sono da contarsi il torr. *Turba*, che riunisce nel suo alveo molti rivi a pon. di Carmignano, e il torr. *Elzana*, o *Elsana*, che scende dal lato orientale del capoluogo.

Molte sono le strade rotabili comunitative che si staccano dalla R. pistojese, la quale pur essa corre 2 buone migl. sul terr. di Carmignano. Due vie carreggiabili partono dal Poggio a Cajano per il capoluogo della Comunità, per Comeana e Artimino; una terza si stacca dal Ponte a Signa per Artimino e per il Poggio a Cajano, luoghi entrambi celebri nella storia, e che fanno parte di questa stessa Comunità.

La Pietra Marina sulla giogana di Monte Albano è il punto più eminente del territorio in questione. Essa trovasi a 984 br. sopra il livello del Mediterraneo.

La qualità del terreno del territorio di Carmignano appartiene per la massima parte a quello che i geologi appellano di sedimento inferiore, cui spetta il macigno e il galestro; il primo dei quali si affaccia in grandi strati dal lato australe, specialmente nella gola della Golfolina, e nel Poggio alla Malva; mentre il secondo predomina nella parte oppòsta del Monte Albano vòlta a lev. e a grec. Sopra quest' ultima qualità di terreno risiede Carmignano, e in mezzo ad esso prosperano, massimamente dal lato orientale verso la collina di Montalbiolo, quelle viti che forniscono il *brillante Carmignano*, uno dei migliori e più ricercati vini della Toscana. Nè è sola la vite che abbonda costà, ma l' ulivo, il gelso, le piante pomifere e i fichi forniscono copiose raccolte.

Le granaglie sogliono più che altrove seminarsi nelle piagge fra gli ulivi e nella pianura lungo la strada R. pistojese in un suolo avventizio stato in gran parte palustre. Il loro prodotto basta e spesso avanza al consumo della popolazione; così il bestiame da frutto, sia vaccino, sia porcino. Quest'ultimo ha il suo maggior pascolo sul dorso del Monte Albano sparso di prati naturali, di boschi e di selve di castagni.

Ottimi pascoli artificiali si trovano nella pianura del Poggio a Cajano subentrati alle perniciose risaje. I boschi di querce, di lecci, di cerri e le pinete adornano il Barco R. e la parte più silvestre del M. Albano e del ramo che propagasi verso Artimino.

Sono articoli di lucro e di costante occupazione per gli artigiani la costruzione di carri e i lavori di fabbro. Uno di quest'ultimi abilissimo ha la sua officina nel Poggio a Cajano.

Con il Regolamento governativo del 23 maggio 1774 la Comunità di Carmignano si compose dei popoli e Comuni seguenti: 1. *Carmignano*; 2. *Seano*; 3. *Buonistallo*; 4. *Pilli*; 5. *Mezzana*; 6. *Verghereto*; 7. *S. Martino in Campo*; 8. *Artimino*; 9. *Comeana*; 10. *Bacchereto*; 11. S. Michele a *Vignole*; 12. S. Biagio a *Vignole*.

Le ultime due parr. nella nuova divisione economica del Granducato furono in gran parte cedute alla Comunità di Tizzana; mentre dal lato orientale venne riunito al distretto comunitativo di Carmignano la parr. di Montalbiolo staccata dalla Com. di Prato, e quella di S. Stefano al Poggio alla Malva o alle Busche, già compresa nella Com. della Lastra.

La Comunità mantiene un medico, un chirurgo e un maestro di scuola.

Risiede in Carmignano un Potestà, il quale per il criminale e la pulizia dipende dal Vicario R. di Prato, dov'è l'uffizio del Registro, l'ingegnere di Circondario e la Cancelleria Comunitativa. La conservazione delle Ipoteche è in Pistoja e la Ruota in Firenze.

Non vi sono mercati settimanali. Una sola fiera ha luogo in Carmignano il dì 30 novembre.

***POPOLAZIONE** della Comunità di* CARMIGNANO
a tre epoche diverse.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Abitanti nel 1551.*	*Abitanti nel 1745.*	*Abitanti nel 1833.*
Artimino	S. Leonardo, Pieve	La popolazione del 1551 della Potesteria di Carmignano non si trova distinta per parrocchie.	430	509
Bacchereto	S. Maria, idem		739	865
Bonistallo	S. Maria, Prioria		852	1425
Busche, o Poggio alla Malva	S. Stefano, idem		172	344
Campo	S. Martino, idem		186	183
CARMIGNANO	S. Michele in S. Francesco, Pieve Arcipretura		733	1389
Comeana	S. Michele, Prioria		600	952
Mezzana	SS. Stefano e Cristina, Cura		223	426
Montalbiolo	S. Lorenzo, idem		96	137
Pilli	S. Cristina, Prioria		378	442
* Seano	S. Pietro, idem		936	1202
Vergheretto	S. Pietro, idem		105	142
	Abitanti N.°	3081	5448	

Frazione di abitanti provenienti da parr. fuori della Comunità.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Comunità donde provengono.*	
Vignole	S. Michele, Prioria	Tizzana	340
Vignole	S. Biagio, Cura	idem	139
		Totale. Abitanti	8495

*L'asterisco * avvisa che una frazione di quel popolo entra in altra Comunità.*

CARNÈA in Val-di-Magra presso la Spezia. Cast. dove fu un'antica pieve ora rettoria, (S. Maria Assunta) nella Com. e Mandamento della Spezia, Dioc. di Luni-Sarzana, R. Sardo.

È posto dietro il seno Lunense (oggi Golfo della Spezia), 2 migl. a sett. del suo capoluogo di Mandamento.

A questo luogo probabilmente riferisce la pieve di *Cornèa* nominata nelle bolle spedite da Eugenio III (ann. 1149) e da Innocenzo III (ann. 1202) ai vescovi di Luni. (UGHELLI, *Ital. Sacr.*)

La parr. di S. Maria Assunta di Carnèa conta 286 abit.

CARONI in Val-Tiberina. Due villate, *Caroni di sopra* nella parr. di S. Paolo sulla vecchia strada aretina, e *Caroni di sotto* nel pop. di S. Cristofano a Monni, Com. di *Caprese*, che è 2 migl. circa a sett. Gior. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

CARPENA in Val-di-Magra. Cast. nel seno esterno del Golfo della Spezia con parr. (S. Niccolò di Bari) nella Com. di Riccò, Mandamento e circa 3 migl. a sett.

della Spezia, Dioc. di Luni-Sarzana, R. Sardo.

È incerto se a questo luogo riferire debba il *Carpenetulo* rammentato nella donazione fatta nel giugno del 1085 dal march. Alberto *Rufo* alla mensa vescovile di Luni. Certo è che Carpena fu uno dei feudi dei Marchesi Estensi, alienato nel secolo XII ai march. Malaspina, da questi ultimi dato in enfiteusi, nel 1202, ai vescovi di Luni, dai quali fu ceduto nel 1252 a Niccolò Fiesco dei conti di Lavagna, che lo rivendè nel 1276 insieme con altri castelli di Val-di-Vara alla Rep. di Genova, nel tempo che questa l'incorporava al suo contado, ad onta delle rimostranze dei prelati e conti di Luni.

Carpena ha dato un buon pittore poco noto, ma che fu autore di una ben dipinta tavola esistente alla Spezia nel collegio delle scuole; sotto la quale si legge *Antonius Carpeninus Spediensis pingebat*, anno 1539.

La parr. di S. Niccolò a Carpena fa 113 abit.

CARPEVOLA. Uno dei monti dove sono aperte le cave del più bel marmo bianco di Carrara. — *Ved.* Carrara, *Comunità.*

CARPINE (S. MARIA AL) nella Valle del Montone in Romagna. Cas. e parr. nel piv. di S. Valentino, Com. e 4 migl. a maestr. di Portico, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sulla spina del contrafforte dell'Appennino che scende dall'Alpe di S. Benedetto, e che divide la Valle del Montone dalla Valle Acereta.

S. Maria al Carpine conta 93 abit.

CARPINECCHIO nella Valle del Serchio in Garfagnana. — *Ved.* Tiglio di Barga.

CARPINETA nel Valdarno fiorentino. Vico che diede il nome al popolo di S. Maria a Carpineta, attualmente annesso a S. Giusto a Ema, nel piviere dell'Impruneta, Com. Giur. e 2 migl. a lev. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi nella vallecola dell'Ema alla sinistra di questo torr. nella pendice sett. del poggio di S. Gersolè. Era una delle antiche chiese suffraganee della pieve di S. Maria dell'Impruneta, siccome apparisce dalle bolle spedite da Adriano IV, nel 1 dic. 1156, e da altri pontefici a quei pievani. — Essa fu di padronato dei march. Niccolini di Firenze, e restò soppressa sul declinare del secolo XVIII.

CARPINETA, o CARPINETO nella Valle dell'Ombrone pistojese. Cas. con parr. denominata ora di S. Michele a *Vignole*, nel piviere di Piuvica, Com. Giur. e 2 migl. a sett. di Tizzana, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È situato in pianura alla sinistra dell'Ombrone presso la strada R. pistojese.

In questa villa, se non fu il Carpineto del Bolognese, la G. C. Matilda nel 1104 fece una donazione alla badia di Fonte Taona. Era forse dello stesso luogo quel giudicante *Ubaldo di Carpineta* che assistè la soprannominata contessa nella pubblicazione di alcuni Placiti. — *Ved.* Vignole di Tizzana.

CARRAJA di Val-di-Marina nella Valle dell'Arno sotto Firenze. Vill. con pieve antica (S. Maria) nella Com. e 3 migl. a sett. di Calenzano, Giur. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui è 10 migl. a maestr.

È situato sulla destra ripa della fiumana Marina, alla base del monte della Calvana sull'antica strada che da Prato per Valdimarina penetra in Mugello.

Varii luoghi hanno derivato il nome di Carraja dalla strada *carrareccia* scavata nel terreno a guisa di un fossato, che *Carraria* nel medio evo soleva appellarsi, a distinzione delle strade sollevate dal circostante secolo, che dicevansi *Aggerate.*

La pieve di S. Maria di Carraja portava il distintivo di *Carraja Buja*. Fu già padronato della famiglia Tosinghi di Firenze, attualmente di data del Sovrano. Essa comprendeva, oltre l'ospedale di S. Giovanni in *Carraja*, 9 parrocchie riunite ora nelle 4 seguenti: 1. S. Maria a *Carraja*, Pieve con gli annessi di S. Margherita a *Torri* e di S. Lorenzo a *Vessano*; 2. S. Pietro a *Casaglia*, Prioria con l'annesso di S. Martino a *Lama*; 3. S. Lucia in *Collina* con l'annesso di S. Lorenzo a *Spezzatole*; 4. S. Stefano a *Secciano* con l'annesso di S. Michele a *Capo*.

S. Maria a Carraja conta 375 abit.

CARRAJA in Val-d'Ombrone pistojese. Borgata nel pop. di Satornana, Com. di Porta al Borgo, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla strada vecchia della Montagna pistojese, che dalla Valle dell'Ombrone monta in quella del Reno, 4 migl. circa a sett. di Pistoja.

CARRAJA nella Valle del Serchio. Vico che diede il nome alla parr. di S. Salvatore di *Carraja*, già nel piebanato di Rigoli, attualmente aggregata alla ch. piev. di S. Gio. Evangelista di Arena, nella Com. Giur. e 2 migl. a sett. dei Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

CARRAJA nel piano di Lucca. Borgata da cui prese il distintivo la parr. di S. Donato in Carraja nel piv. di S. Paolo già detto *in Gurgite*, Com. Giur. e 2 migl. a lib. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

È posta fra l'Ozzari e la strada *Francesca* sulla via *Carroja* che qui presso si stacca dalla *Francesca* per guidare a Bientina, e di là nel Val-d'Arno inferiore.

I fondi o masse di questa ubertosa pianura sembra che nel secolo XII e XIII fossero aggravati di un tributo da pagarsi alla Corte di Roma, siccome lo indicano i registri divulgati dal Muratori.

La parr. di S. Donato in Carraja conta 549 abit.

Carraja di Porto Pisano. Dava il nome alla distrutta pieve di Porto Pisano (S. Stefano *de Carraria*) consacrata da Pietro vescovo di Pisa, nell'anno 1116, nella quale occasione gli assegnò in dote un pezzo di terra lavorativa e vignata confinante da un lato con la stessa pieve, e circondato per gli altri lati dal fiumicello *Cingle*, e dalla *Fossa vecchia.* (Muratori, *Ant. M. Aevi.*) — *Ved. Porto Pisano.*

CARRARA. Città capoluogo di Comunità e di Principato, che unitamente al Ducato di Massa fu dominata dai propri dinasti Cybo-Malaspina, ora dal Duca di Modena, nella nuova Dioc. e migl. 3 ½ a maestr. di Massa ducale, 5 in 6 migl. a grec. dalle rovine di Luni, e 9 a lev.-grec. di Sarzana.

Trovasi fra il gr. 27° 46' long. e 44° 5' latit. sulla nuova strada postale di Genova fra Massa e Sarzana, alla base occidentale dell'Alpe Apuana, e nel fondo della valle solcata dal piccolo fi. *Avensa*, 4 migl. discosta dal suo littorale, sotto quei monti inesausti di candido marmo, per cui Carrara ebbe origine e celebrità.

Infatti l'etimologia di questa Carrara (*Carraria*) piuttostochè dalla strada *Carrareccia* sterrata, sembra cosa più analoga derivarla dalle sue cave (*Carrières* dei Francesi) che *Carrariae* appellavano gli scrittori de' tempi barbari. — *Ved.* i miei Cenni sopra l'Alpe Apuana e i Marmi di Carrara, pubblicati in Firenze nel 1820.

Ad ogni modo l'origine di Carrara conviene respingerla all'epoca delle prime lavorazioni delle *lapidicine* di *Luni*, come il punto più centrale delle cave, il luogo di maggiore riunione e domicilio di lavoranti, di amministratori o altri impiegati del Fisco imperiale, per conto di cui si scavavano e si amministravano nei primi secoli del Romano impero le cave dei monti di Luni:

. . . . dove ronca
Lo Carrarese che di sotto alberga.

È un quesito che resta tuttora a decidersi, se i marmi Lunensi di Carrara furono adoperati dagli Etruschi o dai Liguri che occuparono per lunga stagione il paese fra l'Arno e la Magra. Comecchè gli scrittori del secolo di Augusto non facciano parola della scoperta del bianco ordinario e del marmo turchino venato (Bardiglio) che scavasi da tempo immemorabile nei monti di Carrara, pure da uno di essi (*Strabone*) si ha la conferma che a'suoi tempi si recavano dalle Lunensi lapidicine grandissime tavole, colonne e massi marmorei per farne squisiti lavori che ammiravansi in Roma e in altre città dell'Italia.

Intorno a quella stessa età fu incisa nelle cave di Carrara una tavola marmorea da me fatta incidere e pubblicata nella citata operetta, dove si fa menzione di un *Ilario Maestro dei Villici*, e di due Decurioni, i di cui nomi variano al pari di quelli dei Consoli di Roma ivi parimente scolpiti, a cominciare dall'anno 16 sino all'anno 22 dell'E. V. inclusive.

Tanto il nome del Maestro, quanto quelli dei Decurioni, essendo senza il prenome, e conseguentemente della classe servile, non possono riferire naturalmente ai Decurioni di Municipio, ma piuttosto ai capi delle lavorazioni di quelle lapidicine,

dove probabilmente esisteva un collegio di fabbri *marmorai*, nel modo che si trovò un Decurione dei fabbri *navali* in quell'*Annio Proculo* del sarcofago riposto nel Campo Santo di Pisa.

Che il luogo di Carrara sino dai primi tempi del R. Impero fosse abitato da varie classi di artisti, ne danno argomento per crederlo il lusso introdotto nella capitale del mondo sino dai tempi di Mamurra, che volle l'atrio del suo palazzo adorno di colonne di marmo lunense; e lo attestano le magnificenze di Augusto che cangiò Roma di laterizia in marmorea. A ciò si aggiunga, che a ciascuna specie di lavoro di marmo erano anche a quella età destinati diversi artefici, *sculptores*, *marmorarii*, *lapidarii*, *quadratarii*, *musarii*, *characterii*, etc.

Della classe degl'ingenui o liberti furono i computisti dei marmi Lunensi. Tale era quel Ti. Flavio Successo Liberto di Augusto *Tabularius Marmorum Lunensium* che leggesi in una iscrizione del Grutero. Sotto l'impero di Valente, Graziano e Valentiniano II, l'ufizio di ragioniere si estese anco all'incarico di sorvegliare all'esecuzione di una legge, che vietava a chiunque lo scavo dei minerali e marmi nei propri fondi, affinchè alle miniere o cave del governo non recasse pregiudizio la concorrenza. (*Cod. Theodos.* leg. XIII, *De Metallis.*)

Ma un tal vincolo, riconosciuto fatale all'industria, fu ben presto abolito con altra legge più liberale, la quale permise a chicchessia di fare escavazioni, in vista che il prezzo delle pietre era cresciuto smisuratamente. « Chè anzi speriamo, (diceva l'autore della legge) che con tal mezzo si possano scuoprire molte vene di bellissimi marmi. » (*Cod. Theodos.* Leg. II.)

Il marmo candido finissimo statuario delle cave lunensi fu al dire di Plinio scoperto poco tempo innanzi la sua età.

La quale scoperta fece dimenticare alli stessi scultori venuti in Italia dalla Grecia il loro famigerato marmo di Paro e quello Pentelico, di cui sino allora avevano gli statuarii quasi esclusivamente fatto uso.

Stabilita ed accresciuta sempre più la floridezza commerciale dei marmi Lunensi, dei quali restano inappellabili testimonianze nelle clamorose reliquie di Roma, chi non vorrà accordare a Carrara un origine contemporanea a cotante lavorazioni?

Ma la sorte di Carrara infievolì e quasi restò spenta con la fortuna di Roma, e con la rovina del suo impero.

Senza troppo valutare il poco sollievo che potè risentire questa contrada dal genio di Teodorico, principe il più propenso a proteggere le belle arti, dirò piuttosto che a quel raggio di speranza tennero dietro seicento anni di tenebre, nei quali l'Italia schiava e impoverita, era divenuta preda umiliante di tre barbare popolazioni. Durante il dominio delle quali dubito chè non vi sia monumento marmoreo che possa dirsi uscito allora dalle viscere dei monti di Carrara.

Era in tale abbandono cotesto paese, quando gl'imperatori Carolingi donarono ai vescovi e conti di Luni, e Ottone I confermò loro (anno 963) la corte di Carrara. Nuova e più larga donazione fu fatta a quei prelati da Federigo I nel 1185 e da Arrigo VI nel 1191. Nei privilegi dei quali sovrani vennero specificate e comprese le cave Carraresi *cum alpibus, lapicidinis etiam marmorum.* (Ughelli, *Ital. Sacr.* e Codic. Pallavicino *di Sarsana.*)

Un istrumento scritto nel *Brolio* (piccolo parco) del vescovo Lunense a Carrara, porta la data del 26 luglio 998. È relativo alla rinunzia fatta dal march. Oberto figlio d'altro Oberto, che fu march. e conte del Palazzo di Ottone I, in mano del vescovo Gottifredo riguardante il giuspadronato di quattro pievi situate nella diocesi Lunense.

La permanenza dei vescovi di Luni in Carrara, mentre la loro sede era divenuta pericolosa a abitarsi per cagione di pirati e di mal'aria, viene contestata da altri documenti; uno dei quali, sotto il dì 14 ottobre dell'anno stesso 998, fu trascritto nel codice Pallavicino di Sarzana. È un atto di rinunzia di alcuni beni e diritti, fatto nella corte di Carrara da un nobile di Ponzano in presenza e a favore del vescovo Gottifredo.

Fu pure nelle vicinanze di Carrara, dove si ritirò, forse tre secoli innanzi, il santo vescovo Ceccardo martire della chiesa lunense, patrono principale della città e

distretto di Carrara, nella cui collegiata si venerano con somma fiducia le sue reliquie.

Nella qual collegiata convivevano i preti insieme col pievano sino dal 1137, allorchè nel sinodo di Sarzana il vescovo Gottifredo II accordò all'arciprete della pieve di S. Andrea di Carrara un amplissimo privilegio. (Ughelli *in Episc. Lunens.*)

Appena erano scorsi 14 anni, che lo stesso Gottifredo (il dì 11 marzo 1151) stando in Carrara, fece una solenne cessione della pieve medesima di S. Andrea, e di tutte le sue parrocchie suffraganee, giurisdizioni, decime e beni a favore del priore della chiesa di S. Frediano di Lucca. (Baluzii, *Miscell.* T. IV.)

Da quell'epoca in poi sino al declinare del secolo XVIII la pieve di Carrara fu considerata qual chiesa *nullius Dioecesis*, governata dal priore dei canonici Regolari Lateranensi di S. Frediano di Lucca con tutti i diritti abaziali.

Nel tempo che il popolo Carrarese fu presso che esentato dalla potestà spirituale dei vescovi di Luni, andava grado a grado a emanciparsi anche dalla loro potestà temporale per costituirsi e reggersi a Comune.

Tale già era di fatto, nel 1180, quando i suoi rappresentanti ottennero dal loro antico signore il terreno per edificare la borgata di Avenza. — *Ved.* Avenza.

Una testimonianza anco più evidente della specie di governo municipale e presso che indipendente di questo popolo, la si trova nel compromesso del 1202 fra il vesc. di Luni, e i march. Malaspina, dove intervennero come garanti i consoli e i militi del Comune di Carrara. (Muratori, *Ant. Estensi.*) E meglio ancora si manifesta nei preliminari di pace stipulati con la mediazione di Dante Alighieri in Castelnuovo di Luni, il 6 ottobre 1306, fra il vescovo Antonio Canulla e il march. Franceschino di Mocello Malaspina coi consorti e Comunità respettivamente amiche e seguaci. Fra le quali Comunità quella di Carrara figura nella parte avversa al vescovo Lunense.

A sì piccole gare civili somministravano alimento le discordie politiche che ardevano allora con più calore che mai fra i Genovesi, i Pisani e i Lucchesi, i quali a vicenda si disputavano il territorio della Lunigiana.

Prima di tutti a impossessarsi degli antichi feudi dei vescovi e conti di Luni fu la Rep. di Pisa, la quale, a cominciare dal secolo XII, signoreggiò per molto tempo quasi su tutto il littorale Toscano sino oltre a Porto Venere.

Fu ai Pisani, cui Carrara dovè la riattivazione delle sue lapidicine promossa dall'innalzamento della magnifica Primaziale e dalle opere stupende scolpite da Niccolò Pisano e dai numerosi suoi allievi; e fu altresì durante il loro dominio, che i Carraresi cominciarono a edificare con disegno gotico-italico il più bel tempio del medio evo che esista in Lunigiana.

Alla signoria della Rep. di Pisa in cotesta contrada subentrarono altri potentati per la forza dell'armi o per quella dell'oro. Col valore militare l'ebbe Castruccio Antelminelli (1322-1328) che incorporò gran parte della Lunigiana alla Rep. di Lucca. Col mezzo dei denari l'ottennero Spinola di Genova (1329), Rossi signore di Parma (1330-1335) e Mastino della Scala tiranno di Verona; sino a che nel 1343 il terr. in questione fu occupato dalle genti di Luchino Visconti, i cui successori vi ebbero ripetute volte dominio. Imperocchè Carrara con Avenza e tutto il distretto non era mai più uscita dalle mani dei Visconti, quando Bernabò duca di Milano la destinò in signoria, a guisa di spillatico, a *Regina* Scaligeri sua moglie. — Espulso Bernabò dal governo per opera del nipote Gio. Galeazzo (anno 1385), non furono degli ultimi sudditi i Carraresi a riconoscere il nuovo principe, che accordò loro onorevoli condizioni, per atto pubblico segnato in Pavia il 7 giugno 1385. — Fra gli articoli più importanti si obbligò il nuovo principe, di non cedere mai ad alcun altro il Comune e gli uomini della Terra di Carrara, e piuttosto di restituirli nella loro indipendenza primiera; 2. di nominare per vicario, egualmente che per castellani di Carrara, di Avenza e di Moneta, persone ghibelline; 3. di abolire le servitù o prestazioni personali *(Comandate e Angarie)*; 4. di lasciare al Comune di Carrara la facoltà d'imporre gabelle, o altre tasse sopra il commercio dei marmi, onde provvedere alla costruzione e mantenimento dei ponti e strade; e finalmente di mantenere ai Carraresi il

privilegio di reggersi coi propri statuti e di formarne all'uopo dei nuovi.

Estinto Gio. Galeazzo (1402), al figlio naturale Gabbriello Maria toccò di parte Pisa, Ripafratta, Sarzana e Carrara. Frattanto di quest'ultima Terra e dei castelli di Avenza, di Moneta e di Ripafratta prese la consegna il capitano Giovanni Colonna, a titolo di pegno per la somma di fiorini 26475 di provvisioni e paghe arretrate.

Il paese di Carrara saldò ogni partita, poichè tutto il suo Vicariato nell'ottobre del 1404 fu consegnato a Paolo Guinigi signore di Lucca, previo lo sborso di 15000 fiorini d'oro fatto dai Lucchesi a Giovanni Colonna creditore dei Visconti. — Poco dopo tale acquisto il governo di Lucca ordinò e fece eseguire (anno 1407) la demarrazione e fissazione dei confini fra i territorj comunitativi di Carrara, di Massa e di Montignoso.

A più triste vicende fu sottoposta Carrara col progredire del secolo XV, sia quando fu presa ai Lucchesi dal march. di Fosdinovo assistito dall'oste fiorentina (anno 1428); sia quando scese un anno dopo dalla Lombardia Niccolò Piccinino generale dei Visconti alleato dei Lucchesi, per conto dei quali esso occupò Carrara, Avenza e Moneta; sia quando Carrara fu ritolta nel 1437 ai Lucchesi da Francesco Sforza generale della Rep. fiorentina, che la riconsegnò ai Visconti alla pace del 1441, dopo che Tommaso Campofregoso signore di Sarzana si era impadronito della rocca di Avenza, di quella di Moneta e di *Castelpogi* con l'ajuto dei Genovesi.

Infatti nel 1442 un Gherardo Pietrasanta a nome di Filippo Maria Visconti esercitava l'ufizio di vicario in Carrara, dove nel 1445 Francesco Piccinino faceva le funzioni di comandante civile e militare. *(Ved. i miei* Cenni *sopra i marmi di Carrara.)*

Estinto Filippo Maria Visconti (anno 1447) i dinasti limitrofi (il Fregoso di Sarzana, e il march. Malaspina di Fosdinovo) si disputarono a vicenda il possesso di Carrara e dell'intiero vicariato; sino a che, per sentenza del 15 giugno 1448, pronunziata dall'arbitro Giano Fregoso doge di Genova, la signoria di Carrara fu aggiudicata a Spinetta Fregoso suo cugino, dal quale passò per testamento al di lui figlio naturale Antonietto Fregoso ancora minore, ed a cui destinò tutore Cicco Simonetta ministro del duca di Milano.

Era sempre nella minor età il poeta Fregoso, quando con istrumento del 22 febb. 1473, sotto l'influenza del governo milanese fu stabilita in Pavia una permuta di dominii fra Giacomo Malaspina march. di Massa e il signore di Carrara rappresentato dal suo tutore. Fu allora che il march. di Massa cedè ad Antonietto le sue terre di S. Nazzario presso Pavia, oltre lo sborso di 5000 scudi d'oro, e ne ricevè in permuta la signoria di Carrara con tutta la sua valle. (Arch. Doc. *di Massa.*)

Due anni dopo la morte del marchese Giacomo (anno 1483) insorse contrasto con i di lui figli Alberico e Francesco; l'ultimo dei quali, scontento della parte assegnatagli col marchesato di Scaldasole nella Lomellina, s'impadronì a viva forza di Carrara, che dovè poi ricedere al fratello maggiore in forza di un lodo dagli arbitri pronunziato il dì 2 genn. 1484.

Mancato Alberico nel 1519 senza successione mascbile, i suoi stati di Massa e Carrara passarono sotto la reggenza della sua figlia ed erede Ricciarda, la quale rimasta vedova nel 1520 di Scipione Fiesco, passò a seconde nozze con il conte Lorenzo Cybo nipote per padre del pont. Innocenzo VIII e di Leone X per via di madre. — Frutto di questo matrimonio furono due figli, Giulio che terminò con tragico fine la vita nel castello di Milano (18 maggio 1548); e Alberico che fu il primo dinasta della casa Cybo-Malaspina subentrato al governo dopo la morte della madre nel 1553; dichiarato principe di Massa e marchese di Carrara con diploma dell'imp. Massimiliano, nel 23 agosto 1568.

Deve Carrara a questo valoroso principe la costruzione ed estensione delle sue mura urbane; quella di una vasta piazza che di Alberica porta il nome; alcune delle sue pubbliche fonti che l'adornano; l'erezione del palazzo sovrano, oggi sede delle belle arti; i suoi statuti municipali, che sono tuttora di norma alla giurisprudenza di questa città; una convenzione liberale che stabilì con i maestri dell'arte statuaria e coi scarpellini; nel di cui ruolo è notato, che nel 1570 erano fuori della patria 500 fra scultori e altri lavoranti di marmo. (Arch. Doc. *sudd.*)

Alberico II, bisnipote del primo Alberico sunnominato, poco dopo salito sul soglio avito, ottenne dall'imp. Leopoldo I (anno 1663) l'erezione di Carrara in Principato.

L'ultimo principe di questa dinastia fu Alderano che lasciò lo stato a Maria Teresa sua primogenita, la quale, anche dopo maritata nel 1741 ad Ercole Rinaldo d'Este principe ereditario di Modena, esercitò sul paese in questione piena sovranità.

Fu opera di questa principessa l'erezione dell'Accademia di Belle arti di Carrara, cui assegnò nel 1769 un nuovo edifizio, dal quale fu trasferita nel 1815 nel palazzo del principe, mentre si arricchiva di eccellenti esemplari per le cure della duchessa Maria Beatrice figlia unica dell'ultimo rampollo di due sovrane famiglie italiane, e madre del regnante Francesco IV duca di Modena e di Massa.

Fra i monumenti più rimarchevoli di Carrara, oltre la suindicata Accademia, è da visitarsi, per lo studio dell'arte, la sua chiesa collegiata fabbricata lentamente nel terzo secolo dopo il mille, e adornata di sculture nel secolo XV.

La qual insigne collegiata è decorata di un capitolo di 14 canonici con tre dignità, Preposto, Primicero e Arcidiacono. Il Preposto esercita l'incarico di pievano e di vicario foraneo sopra il clero e popoli della Comunità.

Esistono in Carrara altri edifizi sacri, e tutti copiosi di marmi. Fra i quali si distingue per ricchezza di pietrami stranieri il tempio della Madonna delle Grazie; per buon disegno e per un eccellente dipinto quello di S. Giacomo annesso allo spedale, e l'altro di S. Francesco dei frati Minori Osservanti.

Le due piazze, varie strade, e alcune abitazioni private sono adorne di fonti di acqua potabile. Una di esse situata nella piazza Alberica scaturisce dal piedistallo di una statua colossale che il popolo Carrarese innalzò all'ultima sua sovrana.

Non mancano a Carrara decenti palazzetti di marmo, nè buone abitazioni: mancano bensì fabbriche, le quali riunendo alla ricchezza dell'ornato la castigatezza del disegno, giovino ad appagare l'occhio del forestiero, che sà di entrare in un paese di artisti, in mezzo al più ricco e più celebre emporio di marmi, che essere dovrebbe il modello ai vicini e ai lontani, così altro richiamo non resta che la visita della sua Accademia, delle numerose officine ricche di lavori di statuaria e di ornato, e la contemplazione delle sue montagne di marmo.

Comunità e Principato di Carrara. — Il territorio di questo Principato si limita a quello della sua Comunità, che confina da lev. a scir. con il Ducato e Com. di Massa; a sett. con la Com. Granducale di Fivizzano mediante il giogo dell'Alpe Apuana; a maestro con l'ex-marchesato di Fosdinovo; a pon. con gli stati Sardi; a ostro-lib. col mare Mediterraneo.

Ha una superficie territoriale di circa 20000 quadrati agrari di misura toscana, dove esiste una popolazione indigena di 11517 abit. a ragione di 460 individui per ogni miglio quadrato.

La figura regolare di questo territorio si accosta a quella di un globo aereostatico, il cui collo piega verso il littorale, e il fondo tocca la sommità del monte *Sagro*.

Da questo vertice della Pania discendono fra la vallecola del fi. Frigido e quella del fi. Avenza le rupi calcaree che somministrano i famigerati marmi di Carrara, fiancheggiate a destra e a sinistra da una serie di colline, le quali vanno gradatamente declinando sino presso la spiaggia del mare.

I monti di Carrara con quelli più umili che s'innoltrano per Fosdinovo verso il fi. Magra determinano dal lato occidentale il confine dell'Alpe Apuana. (*Ved.* Alpe Apuana.) — Comecchè il punto più centrale, che costituisce l'ossatura pietrosa del monte *Sagro*, consista in gran parte in calcareo saccaroide massiccio, ciò nondimeno i suoi fianchi veggonsi ricoperti da rocce di struttura manifestamente stratiforme. Tale è quel calcareo semi-granoso di tinta nero-turchina, in cui il naturalista Guidoni scuoprì sul monte della *Tecchia* testacei bivalvi del genere di quelli che l'A. stesso poco innanzi aveva trovato nei marmi di Porto Venere.

Sotto la stessa forma si presentano lo steaschisto-calcareo e argilloso, rocce che abbondano sul lato meridionale e verso le sorgenti del Frigido; di eguale struttura apparisce un marmo oficalce alle pendici dei

monti marmorei a grec. di Carrara. Tale è finalmente quel macigno che scavasi nelle propagini merid. del monte Bruciana, e nelle diramazioni del monte *Forca*, a partire da Castelpoggio fino a piè dei colli di Nicola e di Fosdinovo.

Le branche intermedie ai monti testè indicati costituiscono la massima parte del territorio Carrarese, cui non resta di pianura che una lingua di terra non più larga di due, nè più lunga di tre miglia a partire verso il lato occidentale dalla base di monte *Verde*, lungo il torrente *Parmignola*, sino alle radici di monte *Libero* che guarda il suo confine meridionale.

I monti più eminenti del territorio Carrarese sono, a sett. il *Sagro*, la cui sommità emergente dal così detto *Campo Cecina*, sebbene non sia stata calcolata, supera tutte le altre del distretto; a maestro il varco della *Spolverina*, altrimenti detto monte *Forca*; e tra questo e quello la rupe sopra la *Tecchia*, denominata il *Burrone*; a grec. del capoluogo il monte della *Bruciana* e l'*Alpe Bassa*, sulle di cui cime si toccano i due territorj di Massa e di Carrara.

L'ubicazione e i nomi respettivi delle cime dei monti suddetti sono indicati nella Mappa topografica del territorio di Carrara inserita in fine del volume.

Dal *Sagro*, dal *Burrone* e dall'*Alpe Bassa* partono tutti i contrafforti che forniscono i più bei marmi. Essi trovansi coperti alla loro base dal calcareo semigranoso, o da quello cavernoso, nell'ultimo dei quali si trovano profonde grotte e concamerazioni cavernose da stalattiti e stalagmiti scherzosamente incrostate.

I villaggi posti sul dorso, o nei fianchi dei contrafforti sopraccennati danno il vocabolo alle cave dei respettivi distretti, ed ai canali o fossi da cui sono solcati, sino a che le acque riunite in un solo alveo presso Carrara acquistano la denominazione di fi. *Carrione*, e più sotto quella di *Avenza*.

Varie strade rotabili attraversano il territorio Carrarese. — L'antica *Carreraccia* per il trasporto dei marmi passa dentro la città lungo la destra sponda del fiume, e di là prosegue sino alla marina. La strada nuova postale da Massa per il poggio della *Foce* attraversa Carrara, di dove prosegue lungo la ripa sinistra del fiume per Avenza, e di là per il ponte della *Parmignola* a Sarzana.

La strada mulattiera che varca l'Alpe Apuana al monte di *Forca*, ossia della *Spolverina*, giova a mettere in comunicazione più diretta e per un varco meno disastroso la marittima con la Lunigiana mediterranea. Questa via che staccasi da Carrara va attualmente a ridursi comoda e rotabile per decreto sovrano.

Il viaggiatore che brama visitare le cave più prossime a Carrara deve rimontare il canale di Torano, sino sopra il villaggio omonimo. Alla così detta grotta del *Tamone*, descritta dallo Spallanzani, confluiscono due rivi; uno che scende dal lato di maestro fra la *Tecchia* e il *Burrone*; l'altro che quasi a lui parallelo si stacca fra il *Burrone* e il picco del *Sagro*. È costà dove comincia la regione marmorea. Il valloncello percorso dal torr. più orientale è il luogo che giustamente può chiamarsi la sede dei più fini e più pregevoli marmi. Vi si entra per una profonda gola praticata dall'arte, fra il picco di *Crestola* e il poggio *Silvestro*, in una rupe calcarea semigranosa color grigio-fumo, che percossa tramanda un odore di zolfo.

Conviene a questo passaggio il nome che gli fu dato di *sponda*, per trovarsi nel tempo stesso d'intermedio fra il calcareo saccaroide traslucido (marmo) e il calcareo cavernoso. Questa potente diga doveva chiudere nei tempi antichi la valle superiore dei marmi formandovi un lago, di cui esiste qualche traccia nel nome di *Pescina* che conserva un seno, e nei banchi di *pudinga* sparsi in quei contorni.

Le prime cave ad affacciarsi sono quelle di *Crestola* e di *Cavetta*, a sinistra di chi oltrepassa il balzo. Esse forniscono un bellissimo marmo bianco-cereo, sonoro, e che prestasi ai lavori di figure più delicate: talchè

. . . . . . « *il pensiero è in forse*
« *di crederle insensate o palpitanti.*
(Monti, *nel Pericle*.)

Veggonsi nell'opposto fianco le cave del *Poggio Silvestro*, cui appartiene il bardiglio (calcareo saccaroide ceruleo) della *Grotta de' Corvi*, i belli statuarj del *Zampone*, e quelli che ritengono il nome dello stesso poggio *Silvestro*. A esso collegasi

il poggio di *Carpevola*, dove si cavano i candidi marmi della *Mossa*, quelli flessibili di *Betogli*, e i grandiosi massi della celebre cava del *Polvaccio*.

Nel fondo di questo valloncello, sotto l'alta parete del *Sagro* si presentano in forma di anfiteatro 30 e più cave di marmo bianco a grana grossa, il quale si estrae in massi di enorme mole. Esso è conosciuto in commercio col nome della località (il *Ravaccione*). Nel lato occidentale si trovano le cave della *Piastra*, di *Fossa dell'Angelo* e di *Grotta Colombara*, il cui marmo bianco ordinario racchiude quei famosi cristalli di quarzo salino limpido, sorpresi talvolta in stato gelatinoso. (*Ved.* una mia nota sulla *soluzione naturale della silice nei terreni calcarei*. (Antologia di Firenze. N.° 65.)

Il luogo secondo per l'importanza e primo per la storia de'marmi lunensi, merita di essere visitato nel seno percorso dal *Canal grande*, 3 migl. a grec. di Carrara, dove esistono le cave dei *Fantiscritti*,

E il monte ancora e la spelonca propia
Là dove stava l'indovin d'Aronte.
(Fazio degli Uberti, *Dittamondo*.)

Ebbero nome di cave di *Fantiscritti* da un'edicola di tre piccole figure (Giove in mezzo a Bacco e a Ercole) scolpite in un'altissima parete verticale di marmo bianco ordinario, davanti a uno spazioso bacino scavato nel seno della stessa montagna sotto il picco orient. del *Sagro*. È un area tutta sparsa di grandi moli marmoree, di pilastri, di grossissime colonne, di architravi rimasti tagliati, e abbozzati sulla cava nel decadimento della potenza Romana.

È una delle cave descritte da Ciriaco Anconitano, che le visitò nel settembre del 1442, quando trovò in Carrara un iscrizione votiva a Settimio Severo.

Si dicono *Scritti* quei *Fanti* (cioè, fantocci) dell'anaglifo per essere ivi intorno impressi i nomi di chiari artisti e di altri viaggiatori giunti costà.

Si entra nel seno di *Canal grande* superando il balzo di *Vara*, dove si affaccia la continuazione di quella stessa diga che separa i poggi marmorei dei canali di Torano dal calcareo cavernoso.

Se si lascia a sinistra il valloncello del *Canal grande*, si trova quello di Colonnata, dove fu scoperta nel 1810 l'iscrizione dei tempi dell'imp. Tiberio, poco sopra accennata. — *Ved.* Bedizzano e Colonnata.

Il territorio alpestre di Castelpoggio e di Gragnana, 3 migl. a maestr. di Carrara, non presenta alcuna cava di marmo bianco. Esso è coperto verso la cima della *Tecchia* di un calcareo semigranoso di color grigio-scuro o nero, in strati molto inclinati, cui trovasi a contatto lo schisto argilloso, mentre nell'alveo dei torrenti di Gragnana s'incontrano marmi semi-granosi e variamente colorati da minute e scherzose macchie di ferro ossidato. Scendendo verso Carrara tra il canale di Gragnana e quello di Torano innalzasi a cavaliere della città, e sul più bel punto della Valle, il monte d'*Arme*, formato in gran parte di un calcareo cavernoso, su cui prosperano gli ulivi e le viti; due articoli che costituiscono la maggiore risorsa agraria del territorio Carrarese. Così pure tutte le colline che fiancheggiano la valle inferiore sono piantate a filari di ulivi e a ripiani di viti basse; in guisa che fra Avenza e Carrara sembra al viaggiatore di percorrere in mezzo a un anfiteatro adorno di festoni di pampani alternanti con il prezioso albero di Minerva.

La parte più elevata dei poggi a sett. e lev. di Carrara, e i luoghi più esposti ai venti freddi sono riservati ai castagni, mentre l'Alpe del Sagro e della Tecchia è sparsa di faggete e di pascoli naturali.

Le granaglie che si seminano nelle piaggie o lungo le due sponde del torr. Avenza, bastano appena per metà al consumo della popolazione, con tutto che l'agricoltore non trascuri l'uso degl'ingrassi e il benefizio di potere irrigare in estate tutto il piano Carrarese, per ottenere dalla terra che vanga una seconda annuale raccolta.

Ma un'utilità più estesa e più costante forniscono all'industria manifatturiera le acque correnti del fiume di Carrara e dei suoi canali superiori; le quali mettono in moto circa 50 edifizi per segare i marmi in tavole; più 10 *frulloni* per dare il lustro alle ambrogette; 27 mulini, 8 frantoj da ulive, una cartiera e una polveriera.

Altro oggetto di lucro per una numerosa classe di persone ricavasi col trasporto dei marmi dalle cave al lido del mare.

e colla loro imbarcazione. Tanto l'uno che l'altra si fanno con gran semplicità di meccanismo descritto nell'operetta già citata.

Servono a ravvivare l'industria, e a provvedere al bisognevole i copiosi mercati settimanali introdotti sino dal 1813 tutti i lùnedì in Carrara, dove pure hanno luogo tre fiere annuali di gran concorso; la prima nel 16 di giugno, la seconda nel 24 agosto, e la terza nel 30 novembre.

Il clima di Carrara e di tutto il territorio, generalmente è temperato, di aria elastica, pura e tale che imprime all' individuo un carattere vivace, intraprendente, generoso. Un sagace osservatore del cuore umano assomigliava l'indole dei Carraresi alla struttura fisica del bel marmo in mezzo al quale sono nati: i cui massi sono suscettibili di prestarsi alle più delicate forme e di cedere facilmente allo scalpello del pratico artista che sa lavorarli per il loro *verso*; mentre riescono essi altrettanto renitenti sotto i colpi mal diretti.

Carrara è madre di uomini distinti in varia sfera, fra i quali s'innalzarono in grido, nel secolo XVI, Danese Cataneo, poeta e scultore; Francesco *Moschino* scultore e ornatista insigne; Antonio, Francesco e Agostino *Calamecch*, artisti che lasciarono opere celebrate in Messina; Pietro *Tacca* scolaro il più valente di Gio. Bologna, e Antonio *Guidi* cognato del *Tacca* scultore e ingegnere. Appartengono al secolo XVII Ferdinando *Tacca* degno figlio di Pietro; Giuliano *Finelli*, scultore in marmi e in bronzi, Andrea Bolgi, Francesco e Gio. Batista *Baratta*. Nel sec. XVIII Gio. Francesco *Tenderini* vescovo di Città Castellana, insigne per cristiane virtù; un *Cybei* e due *Franzoni*; ma tutti cedono per fama di sapere a tre grandi uomini del secolo XIX, i quali ebbero culla in Carrara, cioè, Carlo *Finelli*, Pietro *Tenerani* e Pellegrino *Rossi*.

Stanno in Carrara un comandante militare, un giudice di prima istanza che decide in civile e in criminale, un commissario di polizia, la cancelleria Comunitativa, il presidente dell'Accademia del disegno coi respettivi professori, i maestri delle scuole comunali, un chirurgo e due medici condotti. — L'appello in seconda e terza istanza è in Massa, dove trovasi il Governatore del Ducato. L'ingegnere del Circondario, l'ufizio del Registro, la Conservazione delle Ipoteche sono in Massa.

***POPOLAZIONE** della Comunità e Principato di* Carrara

nell'anno 1832.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Diocesi cui appartengono*	*Abitanti*
Avenza	S. Pietro, Arcipretura	Diocesi di Massa Ducale, già di Luni-Sarzana.	1910
Bedizzano	S. Genesio, idem		754
Carrara Città	S. Andrea, Collegiata		5063
Castelpoggio	Natività di Maria, Rettoria		331
Codena	S. Antonio Abate, idem		340
Colonnata	S. Bartolommeo, idem		210
Fontia	S. Niccolò, idem		300
Fossola e Moneta	S. Gio. Battista, Arcipretura		916
Gragnana e Noceto	S. Michele, idem		760
Miseglia	Spirito Santo, Rettoria		295
Sorgnano	Natività di Maria, idem		208
Torano	S. Maria Assunta, idem		500
		Totale N.°	11517

Territorio di Carrara

Scala di Pertiche di Braccia 5.

100 200 300 400 500 600 700 800 900 1000 1100 1200 1300 1400 1500 1600 1700

Dizionario geogr. fis. stor. della Toscana Vol. I. pag.

TAVOLA I.

QUADRO sinottico dei monti e *delle cave di* CARRARA *con i numeri corrispondenti alla Mappa del suo territorio comunitativo.*

Nome dei monti numerati.	*Canali o valloncelli cui riferiscono.*	*Qualità dei marmi delle varie cave.*	*Osservazioni.*
1. Picco orientale del monte *Sagro*.	Sopra le sorgenti del canale orient. di *Torano*.	Sotto il monte *Sagro* esistono le più doviziose cave.	È la cima più alta dell' Alpe Apuana Carrarese.
2. Il *Burrone*, picco occid. del monte *Sagro*.	Sopra le scaturigini del canale occid. di *Torano*.		
3. Monte *Forca*, o della *Spolverina*.	Alle sorgenti del torr. *Parmignola*.		È il varco per dove passa la strada che da Carrara porta a Fivizzano.
4. *Alpe Bassa*, detta anche il *Piano dei Santi*.	Alle sorgenti del canale di *Colonnata*.	Sul lato orient. dell' *Alpe Bassa* sono le cave di Caglieglia nel Massese.	
5. Monte *Brugiana*.	Fra Massa e Carrara.		È il varco per dove passa la nuova strada postale di Genova.
6. Monte *Libero*.	idem		
7. Poggio di *Montia*. 8. Monte d'*Arme*. 9. Poggio di *Vezzala*. 10. idem di *Bedizzano*. 11. idem di *Codona*.	Fra questi 5 poggi trovasi racchiusa in un angusto vallone la città di Carrara.		
Nome delle cave numerate.			
12. Cave di *Porcinacchia* e di *Ruggeta*.	Canale occid. di *Torano*.	Marmi bianchi venati e Bardigli.	Portano delle Piriti di ferro.
13. di *Pescina*.	idem	idem	
14. di *Boccanaglia*.	idem	idem	
15. di *Conca* e *Calacata*.	idem	Marmi venati e macchiati di paonazzo.	
16. di *Crestola*, *Cima*.	Canale orient. di *Torano* sulla ripa destra.	Statuarj fini e bianchi-avorio.	Si prestano ai più delicati lavori.
17. di *Crestola*, *Cavetta*.	idem	idem	idem

TAVOLA II.

Segue il QUADRO sinottico delle cave di Carrara con i numeri corrispondenti alla Mappa del suo territorio comunitativo.

Nome delle cave numerate.	*Canali o valloncelli cui riferiscono.*	*Qualità dei marmi delle varie cave.*	*Osservazioni.*
18. della *Piastra*.	Canale orient. di *Torano* sulla ripa destra.		
19. della *Fossa dell'Angelo*.		Ordinarj bianchi in massi di qualsivoglia grandezza.	Portano dei cristalli di monte, (*quarzo jalino limpido*) impiantati nella roccia marmorea.
20. di *Grotta Colombara*.	idem		
21. di *Battaglino*.			
22. del *Zampone*.	Canale orient. di *Torano* sulla ripa sinistra.	Statuarj, Ordin. bianchi e Bardigli.	
23. del *Poggio Silvestro*.	idem	Statuarj e Ordinarj bianchissimi.	
24. della *Mossa*.			
25. dei *Betogli*.	idem	Statuario salino.	Flessibile in lastre
26. del *Polvaccio*.	idem	Statuario bellissimo.	Sono preferiti dagli scultori per opere grandiose, e di smisurata mole.
27. del *Ravaccione*.	idem	Bianchi e Ordinarj.	
28. del *Canal Bianco*.			
29. del *Canal piccinino*.	Canale di *Miseglia*.	Venati e Bardigli.	
30. di *Carpevola*.	idem	Statuari e Ordinari.	
31. di *Valbona*.	idem	Venati e bianchi.	
32. de' *Fantiscritti*.	Canale di *Bedizzano*.	Ordinarj di tinta bianco-cerulea.	Si credono le prime cave e le più lavorate dai Romani.
33. del *Canal grande*.	idem	idem	
34. di *Vara*.	idem	Venati fini.	Si estraggono massi cubici di enorme volume.
35. di *Para*.			
36. di *Belgia*.	idem	Venati, Bardigli e marmo Oficalce.	
37. di *Tarnone*.	idem		
38. di *Bacchiotto*.			
39. di *Fossa Cava*.	Canale di *Colonnata*.	Venati ordinarj.	Sono i marmi più tenaci della contrada.
40. di *Nartana*.	idem	Venati e Bardigli *fioriti*.	
41. di *Gioja*.			
42. dei *Vallini*, sull'*Alpe bassa*.	idem	Bianchi ordinarj.	idem

CARREGGIA in Val-di-Magra. Vill. con parr. (SS. Prospero e Caterina) nella Com. di Giovagallo, Giur. di Tresana, Dioc. di Massa Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede in poggio alla destra del fi. Magra, un miglio circa da Giovagallo, al cui ex-feudo apparteneva.

La parr. di Carreggia conta 250 abit.

CARRIGNANO o CARIGNANO in Val-di-Magra. Cas. con parr. (Natività di Maria) nella Com. Giur. e quasi 2 migl. a pon.-maestr. di Fosdinovo, Dioc. di Massa ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Giace sulla pendice occid. del poggio di Fosdinovo sul confine con gli stati Sardi.

La parr. di Carignano fa 105 abit.

CARTEANO in Val-di-Bisenzio. Cas. compreso fra le 45 ville dell'antico distretto di Prato. La sua chiesa parr. (S. Paolo) è filiale di Filettole, nella Com. Giur. e migl. 2 ½ a maestr. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sopra una collina, la cui base occident. è bagnata dal fi. Bisenzio, dirimpetto al borghetto di S. Lucia.

La popolazione di Carteano non oltrepassa 64 abit.

CARZA. Torr. tributario del fi. Sieve che ha dato il nome alla vallecola da esso percorsa lungo il piano di *Tagliaferro*, fra monte Senario e S. Piero a Sieve.

Da questo torr. prese il titolo il dirocato cast. di *Carza vecchia* compreso tra i feudi dei vescovi fiorentini, posseduto più tardi dalla badia di Buonsolazzo.

CASA. Ciò che fu avvertito all'articolo *Cà*, giova pure a questo di *Casa*, nome che isolatamente, ovvero unito a qualche altro speciale, bene spesso si ripete in molti vici o borgora della Toscana, per rammentare una qualche *Casa dominicale*, o anche *masserizia* di antichi possessori.

Noi citeremo gli articoli che meritano di essere preferiti a cagione della loro antichità, o per aver servito di titolo a una parrocchia.

CASA DELL'ABATE in Romagna nella Valle del Tredozio. È un piccolo vico nel popolo di S. Andrea in Pereta, Com. e quasi 2 migl. a scir. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Ebbe nome di *Casa dell'Abate*, dai possessi che costà aveva la Badia di S. Benedetto in Alpe patrona di S. Andrea in *Pereta*. — *Ved.* Pereta.

CASA-APPIANI o CASAPPIANI in Val-di-Cornia. Villa stata degli Appiani principi di Piombino, con tenuta posta fra le foci dei fossi *Botrangolo* e *Corniaccia* sulla estrema gronda orient. dell'antico padule di Piombino, di là distante 5 migl. verso lev., e alla cui parr. Com. e Giur. appartiene, Dioc. di Massa marittima, Comp. di Grosseto.

Casa-Arsa in Val-di-Pesa. Cas. che diede il titolo alla parrocchiale di S. Niccolò a *Casa Arsa*, ora detto di *Torri*, nel piv. di S. Vincenzio a Torri, Com. di Casellina e Torri, Giur. e 5 migl. a ostro della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla strada rotabile che al borgo di Legnaja, staccasi dalla R. pisana e di là per Scandicci varcando i poggi della Romola scende a *Torri* in Val-di-Pesa.

La parr. di *Casa Arsa* a *Torri* sino dal secolo XII era di padronato dell'Abazia Vallombrosana di S. Salvi, cui fu confermata da Clemente III per bolla del 2 gennajo 1188. Alla soppressione di quel monastero passò il diritto negli abati di S. Trinita a Firenze, ai quali tuttora appartiene la nomina del parroco di *Casa Arsa*. — *Ved.* Torri (S. Niccolò a).

CASA-BASCIANA in Val-di-Lima. Vill. con pieve antica (SS. Quirico e Giulitta) nella Com. e circa 3 migl. a lev. dei Bagni di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. Lucchese.

Risiede alla sinistra del fi. Lima sul contrafforte sett. del monte di *Battifolle*.

I nobili di *Casa-Basciana* o *Bacciana* sono rammentati nel giuramento prestato nel 1228 dai valvassori della Garfagnana al Legato pontificio come tributarj della Corte di Roma: la quale fece inscrivere nei suoi registri per tributarii della chiesa Romana, situati nel contado di Lucca, quelli di *Casa Basciana*.

La sua pieve, dove oggi si venera con grande affluenza di popolo il corpo di S. Primo fanciullo martire, nel 1260 aveva per suffraganee 6 parr.; 1. S. Lorenzo di *Cerqueto*; 2. S. Michele di *Matriceto*; 3. S. Maria di *Brandeglio*; 4. S. Michele di *Cociglia*, ora *Cocidia*; 5. S. Frediano, ora S. Jacopo di *Crapiana*, 6. e S. Martino

di *Sorignana,* oltre l'ospedaletto di *Ciceriana.* Quest'ultimo era sulla strada antica di Val-di-Lima alla sinistra del fiume, nel luogo che conserva il nome di *Ospedaletto vecchio.*

Nacque in Casabasciana Crescenzio *Marraccini* frate minore conventuale, che contasi fra i letterati lucchesi del secolo XVIII.

La parr. di Casabasciana conta 574 abit.

Casa-Cesare (ad Casas Caesarianas?) nel Valdarno superiore.—Portava il nome di *Casa Cesare* un vico, o mansione che fosse, nel lato destro della Valle dell'Arno fra *Pian di Scò* e *Pian di Radice,* o delle *Ville,* sull'antica via provinciale de'*Sette ponti,* nel popolo di S. Donato a Certiguano, Com. Giur. e un migl. a lev.-scir. di Castelfranco di sopra, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo. — *Ved.* Via Cassia.

CASA-LAPPI in Val-di-Cornia nella Maremma Massetana. Cas. sulle ultime propagini delle colline che fiancheggiano a lev. la Valle della Cornia fra questo fiume e il fosso *Corniaccia,* nella parr. Com. Giur. e quasi 5 migl. a scir. di Campiglia, Dioc. di Massa marittima, Comp. di Grosseto.

Se non erro, a me sembra che a questo luogo riferire si debba quel *Casole Episcopi,* per contrazione cangiato in Casalappi, al qual vico riferiscono varie pergamene della cattedrale di Lucca, i cui vescovi lo possedevano sino dal secolo VIII. (Memor. Lucch. T. IV.)

Questo Casale nel secolo XI era stato dato in feudo dai vescovi di Lucca ai CC. della Gherardesca, dai quali discendeva quel C. Ugo del C. Tedice, che nel 1101 (27 aprile) fece transazione e rinunzia all'abate di Sestigna, a cagione dei beni che possedeva in Casalappi, e in altri luoghi dei contorni di Pian d'Alma. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Agostino di Siena.*)

Pervenne in seguito nella casa Agliata, che fece di Casalappi una tenuta, attualmente posseduta dai Paperini di Pisa.

CASA-MAGGIO nel Valdarno casentinese. Vico nel pop. di S. Michele a Cetica, Com. Giur. e 3 miglia a maestro del Castel S. Niccolò, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Casa-Maggio nel Valdarno sopra a Firenze. Vico che fu nel poggio di S. Donato in Collina fra S. Maria a Ughi e S. Stefano alle Corti, Com. Giur. e circa 5 migl. a scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Due istrumenti del 16 e 17 novembre 1188, furono rogati in questo vico, al quale riferiscono altre pergamene del mon. di Vallombrosa. (Arch. Dipl. Fior.)

CASA-NUOVA nel Valdarno superiore. Vill. e parr. (S. Pietro) filiale della pieve di Capolona, nella Com. di Laterina, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi alla destra dell'Arno sulle pendici merid. dei colli che fanno sprone al monte di Prato Magno.

S. Pietro a Casanuova conta 130 abit.

CASA-NUOVA di Bagno nella Valle-del-Bidente. Cas. con parr. (S. Maria del Carmine) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a pon.-maestr. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Giace sul dorso di uno sprone dell'Appennino, che scende dal giogo di Camaldoli fra i due Bidenti di *Ridracoli* e di *Strabatenza.*

La parr. di Casanuova di Bagno ha 157 abit.

CASA-NUOVA in Val-d'Era. Vill. già cast. con parr. (S. Bartolommeo) nella Com. e quasi 2 migl. a sett. di Terricciuola, Giur. di Peccioli, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un'umile collina alla sinistra del fi. Era dirimpetto a Peccioli.

Ebbero corte in questa Casanuova sino dal 780 i fondatori del mon. di S. Savino presso Pisa, cui l'assegnarono in dote. Nel 1102 vi possedeva sostanze la badia di Carisio in Val-d'Era, più tardi i nobili Opezzinghi di Pisa, tuttora patroni di quella chiesa parr. e proprietari di un bel palazzo di campagna. — La rocca o torre di Casanuova fu smantellata nel 1164 dai Pisani.

Il Comune di Casanuova concorse al trattato di lega stipulato nel 1238 in S. Maria a Monte. — Il suo distretto confina a sett. con i popoli di Santo-Pietro e di Capannoli, a ostro con Terricciuola, a lev. con Peccioli mediante l'Era, a pon. con Sojana e con Morrona. È compresa nel distretto di Casanuova la chiesa di S. Martino detta di *Monsolazzo,* e anticamente di *Monteculaccio,* feudo dei vescovi di Lucca.

Fu nei contorni di Casannova, dove, nel 1289, seguì un fatto d'armi fra i Ghibellini di Val-d'Era e i Guelfi di Peccioli.

Anche la cronaca Sanminiatese del Lelmi sotto il 16 nov. 1314 parla di una fortezza di Betto da Casanuova, ribelle del Comune di Sanminiato.

La chiesa di Casanuova era in quel tempo dedicata a S. Maria, filiale della distrutta pieve di *Suvigliana*.

La parr. attuale di S. Bartolommeo a Casanuova conta 274 abit.

CASA-NUOVA nella Valle del Santerno. Cast. da cui ha preso il nome la parr. di S. Michele a *Casanuova*, nel piv. di Cornacchiaja, Com. Giur. e 11 migl. a ostro di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede nella pendice sett. dell'Appennino di *Castel-Guerino* presso l'antica strada maestra che da Firenze conduceva a Bologna per il giogo di Scarperia.

In Casanuova ritrovavasi nell'anno 1043 un conte per nome Gotizio, (Gottifredo) dominatore di una gran parte dell'Appennino di Firenzuola. Il quale con la contessa Conizza sua moglie fece donazione di molti beni al monastero di S. Pietro a Luco in Mugello, preseduto da una loro figlia Badessa. Il documento è dato in *Casanova Comitatu Florentino*.

Allo stesso mon. di Luco pagarono un tributo i popolani di Casanuova e di Rifredo sino a che dalla badessa di Luco, nel 1184, vennero esentati dalle angarie e dazj quei vassalli. (Annal. Camald.)

La parr. di S. Michele a Casanuova conta 288 abit.

CASA-NUOVA, o CASA-NUOVOLE in Val-Tiberina. — *Ved.* Casenovole di Anghiari.

CASA-NUOVA in Val-d'Ombrone senese. — *Ved.* Casenuovole di Val-d'Ombrone.

Casa-Poci. — *Ved.* Castelpoggio di Carrara.

CASA-PRATO in Val-Tiberina. Cas. di cui portava il nomignolo la chiesa parr. di S. Lorenzo, ora di S. Fiora, sulla destra sponda del Tevere, nella Com. Giur. Dioc. e 2 migl. a lib. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

La corte di Casaprato fu di giurisdizione dei conti di Montedoglio, nominata in un istrumento del 13 nov. 1083 spettante a quei dinasti. Uno dei quali (Bernardino di Sidonia) nel 1104 la donò al priore di Camaldoli per la sua badia di Anghiari. (Annal. Camald.) — *Ved.* S. Fiora in Val-Tiberina.

CASA-ROMANA in Val-di-Sieve. Cas. da cui ha preso il nomignolo la parr. di S. Lucia e S. Cristina nel piviere di S. Martino a Corella, Com. Giur. e 3 migl. a sett. di Dicomano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi nei poggi che distendonsi dall' Appennino di Coreglia verso la sponda sinistra del fi. Sieve.

Sino dal secolo XII era chiesa feudataria dei vescovi di Firenze, che ad essa incorporarono nel secolo XVI la parr. di S. Lorenzo a Fabbiano.

Ma la villa o casale di Casaromana era feudo dei CC. Guidi, confermato loro con privilegio del 1220 da Federigo II.

La parrocchia di Casa-Romana conta 157 abit.

CASA-ROTTA o CASEROTTE in Val-di-Greve. Cas. la cui parr. di S. Margherita fu annessa alla cura di S. Lorenzo a Castel Bonsi, nel piv. Com. Giur. e un migl. a lev. di S. Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

La torre e il palazzo di questa bicocca fu disfatto dal partito ghibellino dopo la vittoria da esso riportata nel 1260 a Montaperto. (P. Ildefonso, *Delizie degli Erud.* T. VII.)

CASA-VECCHIA in Val-di-Greve. Cas. già Castello con parr. (S. Maria) nel piv. Com. Giur. e un migl. a sett. di San-Casciano, nella Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato sulla strada R. romana, ed era denominato Casa-Vecchia sino dal secolo XI; essendo che avvi un istrumento di donazione fatto in *Casa-Vecchia* nel genn. del 1093.

Da Casavecchia prese il nome una famiglia fiorentina, che diede un gonfaloniere alla Repubblica nel 1384.

La parr. di S. Maria a Casavecchia conta 114 abit.

Casa-Vecchia del piano di Pistoja. — *Ved.* Case-Vecchie.

CASA al VESCOVO in Val-d'Ombrone pistojese. Vill. con prioria (S. Pietro) filiale della pieve di Piuvica, Com. di Porta Carratica, Giur. e Dioc. di Pistoja, da cui è 3 migl. a lev. Compartimento di Firenze.

Ebbe nome questo Casale dal suo patrono e Vescovo pistojese.

La parr. di Casa al vescovo ha 443 abit.

CASAGLIA (*Casallia*) nell'Appennino della Futa, o dello *State*. Cas. con parr. (S. Maria) e Dogana di frontiera di terza classe, dipendente da quella di Pietramala, nel piv. di S. Gavino Adimari, Com. Giur. e 5 migl. a sett. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul dorso di uno dei contrafforti dell'Appennino fra la Futa e Montepiano, alle sorgenti del torr. Stura, presso la distrutta rocca di Monte Vivagni dei conti Alberti, oggi detta il *Poggiolaccio*.

La parr. di S. Maria a Casaglia conta 308 abit.

CASAGLIA DI BARBERINO di Val-d'Elsa. Vill. che diede il titolo alla parr. di S. Michele a Casaglia, attualmente annesso della Pieve di S. Pietro in Bossolo nella Com. Giur. e 3 migl. a sett. di Barberino di Val-d'Elsa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Riferiscono a questa Casaglia tre istrumenti della Badia di Passignano sotto gli anni 1093, 1097 e 1103, il secondo dei quali è dato presso la chiesa di S. Angelo a Casaglia, e il terzo nella villa stessa. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di Passignano*) — *Ved.* Bossolo (S. Pietro in)

CASAGLIA DI CALENZANO in Val-di-Marina. Cas. con prioria (S. Pietro a Casaglia) nel piv. di S. Maria a Carraja, Com. e 6 migl. a sett. di Calenzano, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato sul fianco orient. del monte della Calvana alle sorgenti della fiumana Marina nel Val-d'Arno fiorentino.

A questa *Casaglia* nei secoli intorno al mille si dava pure il nome di Pietrasanta. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

È annesso della parr. di S. Pietro a Casaglia la soppressa cura di S. Martino a Lama padronato della nobile famiglia Cattani di Barberino.

Casaglia ha una popolazione di 245 abit.

CASAGLIA, e CASAGLIUOLA in Val-d'Elsa. Due borgate ch'ebbero la loro parr. (S. Maria di *Casagliola*) attualmente annessa a S. Lorenzo a Fulignano, e la Canonica di S. Leonardo di *Casaglia*, ora S. Pietro alla Canonica; questa nella Com. di Poggibonsi, quella nella Com. di S. Gimignano, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Si trovano entrambe lungo il torr. *Fosci* alla sinistra dell'Elsa.

A questa *Casaglia* riferisce una bolla di Alessandro III spedita da Anagni li 29 aprile 1176 all'abate e monaci Casinensi di Firenze, cui confermò l'esenzione dalle decime che gli rilasciò Guido vescovo di Volterra, e gli allodi che la badia fiorentina possedeva nelle corti di *Casaglia*, di *Fosci*, e di *Rocchetta*.

Anche nei privilegi conferiti dai pont. Lucio III (ann. 1182) e Onorio III (ann. 1220) ai Preposti della collegiata di S. Gimignano si rammentano la corte e chiese *de Casalia et de Casagliolis* spettanti al piviere di S. Gimignano. — *Ved.* Fosci. S. Pietro alla Canonica, e Fulignano (S. Lorenzo).

Ebbero signoria in questa Casaglia i conti *Cadolingi* di Fucecchio, ai quali apparteneva quel conte Ugo, i di cui beni furono per metà comprati, nel 1115, da Ranieri vescovo di Volterra, e che erano situati in *Catignano, Gambassi, Colle-Muscoli, Casaglia, Fosci*, ec. (Arch. *Vesc. di Volterra.*)

CASAGLIA DEL MUGELLO alle sorgenti del fi. Lamone. Castellare con cura (S. Pietro in Vinculis) nel piviere di S. Giovanni maggiore, Com. Giur. e circa 10 migl. a sett.-grec. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul giogo della catena centrale dell'Appennino nell'antica strada provinciale Faentina, in mezzo a boscaglie e pasture, dove altro non resta che la chiesa parr., l'albergo e poche case di pastori.

Vi fu però in Casaglia una rocca fatta rifabbricare nel 1322 dai Fiorentini per essere stata guastata la torre, che fu di Sinibaldo Donati, dalle masnade del C. Simone da Battifolle, che faceva pagare un pedaggio a chi voleva passare quell'Alpe.

Questo varco, denominato *Colla di Casaglia*, trovasi a 1556 braccia sopra il livello del Mediterraneo.

La parr. di S. Pietro in Vinculis a Casaglia conta 216 abit.

CASAGLIA DI VOLTERRA in Val-di-Cecina. Cas. già Cast. con antica pieve (S. Gio. Battista) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a lib. di Montecatini di Val-di-Cecina, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

I ruderi di questo castello sono in cima di una collinetta alla destra del fi. Cecina presso alcune case coloniche.

Fu uno dei castelli, al pari dell'altro Casaglia di Val-d'Elsa, compreso nel privilegio che Arrigo VI, nel 1186, accordò a Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra; ed è quel *Casaglia* nominato a confine nell'antico perimetro del territorio pisano, al quale governo i terrazzani di Casaglia si ribellarono nel 1345. — Esisteva quivi presso il castello di *Strido*, del cui Comune ha fatto parte il popolo di Casaglia sino alla legge Leopoldina sul regolamento amministrativo delle Comunità del Granducato.

La parr. di S. Gio. Battista a Casaglia conta 164 abit.

CASALE. Molti vici conservano il nome di *Casale* con il titolo speciale che gli distingue da tanti altri casali e villaggi dei quali non resto altro che il vocabolo generico. I Casali senza nome specifico saranno qui appresso distinti con aggiungervi quello del capoluogo della loro Com., quando non lo siano essi stessi, come lo è il seguente.

CASALE nella Maremma volterrana. Cast. capoluogo di Comunità con pieve (S. Andrea) nella potesteria e quasi due migl. a scir. di Guardistallo, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Sono due *Casali*, uno detto *Casal vecchio*, dove forse fu il primitivo castello, un terzo di migl. a lev. di *Casal nuovo*; entrambi situati sulla pendice occid. del *poggio al Pruno*, circoscritto a pon. e a ostro dal littorale, a sett. dal fiume Cecina e a lev.-grec. dal torr. *Sterza*, suo tributario.

Questo piccolo cast. con avanzi di mura e due porte, cui sovrasta la torre o rocca, è situato in mezzo a terreni di tufo conchigliare fra Guardistallo e Bibbona, nel gr. 28° 16′ 5″ long. e 43° 18′ longit. 22 migl. a lib. di Volterra e 33 a ostro di Pisa.

Vi ebbero qualche giurisdizione i vescovi di Volterra, confermata da un diploma di Arrigo III, nel 1186; sebbene *Casale* per l'alto dominio dipendesse sino d'allora dalla Repubblica di Pisa.

Ma i più antichi possessori di Casale appariscono nei CC. della Gherardesca del ramo che si disse da Montescudajo; dalla qual nobile famiglia molti beni di questo distretto furono donati, parte al mon. di Montescudajo da essi fondato nel 1091, parte al distrutto spedale di *Linaglia* posto presso Casale, e parte alla badia di Serena presso Chiusdino. Fu a quest'ultima che un conte Gherardo assegnò fra le altre sostanze 13 mansi posti nella corte di *Casale*, i quali beni, nell'anno 1158, furono ceduti all'arciv. di Pisa insieme con altri dominii che per lo stesso mezzo la badia di Serena aveva ottenuto in varj paesi della Maremma pisana, e segnatamente in *Bibbona* e in *Montescudajo*, di cui *Casale* seguì costantemente i destini, innanzi che fosse unito al marchesato eretto e concesso in feudo, nel 1684, a Ferdinando Ridolfi, rinnovato nel 1738 a favore del march. Cosimo Ridolfi. — *Ved.* BIBBONA e MONTESCUDAJO.

Comunità di Casale. — Il territorio di Casale che è pur quello della sua parrocchia, abbraccia una superficie di 4221 quadrati, dei quali 89 quadr. sono assegnati ai corsi d'acqua e strade. — Vi si trova una popolazione effettiva di 817 indigeni, a ragione di 155 individui per ogni miglio quadrato.

Confina con due Comunità: a sett. con quella di Guardistallo, mediante termini artificiali verso il crine dei poggi, e parte mediante il torr. *Linaglia* che ne lambisce i confini sul pendio che piega a maestr. sino alla *casa nuova*. Costà abbandona il territorio di Guardistallo, e volgendo a occid. trova la Com. di Bibbona, con cui fronteggia per termini artificiali sino alla strada rotabile che dal Fitto della Cecina sale a Casale e a Guardistallo. Colà il territ. comunitativo di Casale presenta la fronte a ostro sino al termine detto del *Gabbro*, dove forma rettangolo per risalire dal lato orientale verso il *poggio al Pruno*, sino a che entra nel rio delle *Giunche*, lungo il quale ritrova la Com. di Guardistallo.

La qualità del suolo discorso consiste in tufo calcareo siliceo ricco di testacei marini, in calcareo compatto e concrezionato (travertino).

La parte occidentale di questo territorio è quasi tutta coperta di macchia bassa, di sterpeti o sodaglie; la parte orientale e meridionale viene coltivata a sementa, piantata a ulivi e a viti.

Ad eccezione del torr. *Linaglia*, il quale lambisce per via sul confine di maestr.-sett. una parte del terr. di Casale, gli altri corpi di acqua riduconsi a sterili rivi, alcuni dei quali danno origine al torr. *Tane*, e al fosso della *Madonna* di Bibbona.

Tutte le strade sono pedonali, meno quella comunitativa che staccasi dalla R. maremmana per salire sino a Casale e a Guardistallo.

Risiede in Casale un medico, un chirurgo e un maestro di scuola elementare. Il tribunale di prima istanza è in Guardistallo; quello criminale in Rosignano, dov'è la sua cancelleria Comunitativa. L'ufizio di esazione del Registro, e quello della Conservazione delle Ipoteche sono in Volterra; la Ruota in Pisa.

La pieve di S. Andrea a Casale fu concessa dal C. Gherardo con istrumento del 5 maggio 1092 alle monache di S. Maria a Montescudajo, quantunque la loro chiesa, ora pieve abbaziale, fosse suffraganea di Casale, e tale restasse sino al secolo XIV insieme con le soppresse cappelle di *Miranda*, e di *Torretta*.

			Abitanti
POPOLAZIONE della Com. di CASALE a tre epoche diverse.	nell'anno 1551.	CASALE, S. Andrea, Pieve	245
	nell'anno 1745.	CASALE, idem	315
	nell'anno 1833.	CASALE, idem	817

CASALE D'ANGHIARI in Val-Tiberina. Cas. con parr. (S. Maria) nel piviere di S. Maria alla Sovara, Com. Giur. e migl. 3 ½ a occid. di Anghiari, Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, Comp. Aretino.

È situato sulla pendice orient. dei poggi che stanno fra il torr. Sovara e quello di *Chiassacce* lungo l'antica strada mulattiera che da Arezzo per Pietramala porta ad Anghiari.

Fu questo Casale dominato dai conti di Montedoglio e di Galbino, i quali nel 1105 rinunziarono a favore della loro badia d'Anghiari i terreni che possedevano in Casale, riservandosi il castello, i dazii e i tributi di vassallaggio di quei terrazzani. (ANNAL. CAMALD.)

La parr. di S. Maria a Casale conta 211 abit.

CASALE DI ASCIANO in Val-d'Arbia, altrimenti detto CASALE de'FRATI da un ospizio di frati presso una villa de'signori Sergardi di Siena, dove fu un Casale con chiesa (S. Bartolommeo) nella parr. di S. Andrea a Montauto, Com. Giur. e 6 migl. a lib. di Asciano, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede in una aperta piaggia che domina la più bella parte della valle dell'Arbia, 10 in 11 migl. a scir. di Siena.

CASALE DI CERTALDO in Val-d'Elsa. Cas. con parr. (S. Maria Assunta) nel piv. di Lucardo, Com. e migl. 2 ½ a sett.-grec. di Certaldo, Giur. di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato sopra una piaggia marnosa alla destra della strada comunitativa che staccasi dalla R. romana a Tavarnelle per Certaldo; e alla sinistra di quella che dalla stessa via all'*Aja* di Semifonte biforca per scendere a Castelfiorentino.

Sono annessi alla parr. di Casale la chiesa di S. Lucia a *Casalecchio*, detta anche al *Botro*, e la cura di S. Vito in *Gerusalem* dell'antico distretto di Semifonte.

La parr. di S. Maria a Casale conta 167 abit.

CASALE DI COLLE-SALVETTI in Val-di-Tora. — *Ved.* MONTE MASSO di NUGOLA.

CASALE DI CORTONA nella Valle del Tevere. Vill. con parr. (SS. Biagio e Giusto) nella Com. Giur. Dioc. e 5 migl. circa a grec. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede sul rovescio della montagna di Cortona fra le sorgenti dei torr. *Seano* e *Minimella*, ambedue tributarj del Tevere.

Sembra che da questo luogo traesse il casato la nobile famiglia dei Casali, che furono un di signori di Cortona.

Alla parr. di S. Biagio a Casale fu unito sino dal secolo XIV il popolo di S. Giusto de'*Balconi*. — Essa conta 241 abit.

CASALE GUIDI, o CASALGUIDI in Val-d'Ombrone pistojese. Cas. con pieve (S. Pietro) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a scir. di Seravalle, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È situato alla base sett. dei poggi che

distendonsi da mont'Albano verso Seravalle sulla strada comunitativa che da Pistoja guida per S. Baronto a Lamporecchio.

Ebbe nome di *Casale Guidi* dai conti Guidi, che vi dominarono sino dal secolo XII; ed è probabilmente quel *Casale* nominato tra i feudi ai conti medesimi confermati con diplomi dei due primi Federigi.

Non è da dire, se a questo o ad altri casali esistenti tuttora nel contado di Pistoja riferire possa il *Casale* e corte posseduta dal longobardo pistojese Winifredo; il quale assegnò in dote, nell'anno 766, alla chiesa di S. Pietro e S. Maria da esso fondata, fra le altre, una casa dominicale posta in *Casale*, dopo ch'egli stesso aveva già donato la selva della corte di Casale ad altra chiesa di S. Vito. (Zaccar. *Anecd. Pistor.*)

La pieve di S. Pietro a Casale Guidi è matrice di tre popoli: 1. S. Maria e S. Biagio a *Piuvica*; 2. S. Sebastiano a *Piuvica*; 3. S. Maria a *Masiano*.

La popolazione della parr. di Casalguidi ammonta a 2421 abit.

CASALE di MONTALCINO in Val-d'Orcia, nel pop. di S. Angelo in Colle presso la villa di *Sesto*, Com. Giur. Dioc. e circa migl. 5 a ostro di Montalcino, Comp. di Siena.

Sembra che a questo vico possa applicarsi quel *Casale* presso il fi. Orcia, che l'imp. Arrigo III sottopose all'abate di S. Antimo con diploma del 17 luglio 1051.

CASALE (MONTE) del BORGO SANSEPOLCRO in Val-Tiberina. Dogana di frontiera di terza classe nel Dipartimento doganale di Arezzo sul monte omonimo alle spalle di Sansepolcro, da cui è distante migl. 2 ½ verso grec. nella parr. di S. Michele alla Battuta, o della Montagna, sulla strada mulattiera che varca l'Alpe della Luna per scendere a *Mercatello* sul Metauro.

Avvi presso la dogana un Eremo di Cappuccini tenuto in gran venerazione dai Borghigiani per avervi abitato qualche tempo S. Francesco d'Assisi, S. Antonio da Padova, e S. Bonaventura.

CASALE (MONTE di) a MODIGLIANA in Romagna. — Poggio e Cas. con parr. (*S. Maria in Casale*) nella Com. Giur. e un miglio circa a pon.-maestro di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

È un poggio che forma il contrafforte al Monte Melandro posto alla sinistra del fi. *Marzeno*, coperto di ulivi, di vigne, di cipressi e di boschetti, in mezzo ai quali siede il grazioso convento dei Cappuccini di Casale.

La parr. di S. Maria in Casale conta 196 abit.

CASALE di PARI nella Valle dell'Ombrone senese. Vill. con parr. (SS. Donato e Leonardo) nella Com. e Vicariato di Campagnatico, Potesteria e 2 migl. a lib. di Pari, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede in un risalto di poggio mezzo migl. a maestr. dall'albergo di Fercole e dalla strada R. grossetana; già compreso nell'antico distretto comunitativo di Pari, detto dell'Ardenghesca dai conti stati signori di Casale, di Civitella e di Pari, innanzi che vi avessero stabilito il dominio i reggitori della Rep. senese.

La parr. de'SS. Donato e Leonardo di Casale conta 206 abit.

CASALE di PRATO in Val-d'Ombrone pistojese. Borgata con parr. (SS. Biagio e Giorgio) nella Com. Giur. Dioc. e quasi 3 migl. a lib. di Prato, Comp. di Firenze.

È una delle 45 ville dell'antico distretto di Prato, posta alla destra del fosso *Bardino*, sulla strada rotabile che staccasi a Campi da quella R. per attraversare la pianura meridionale di Prato passando per *Colonica*, *Cafaggio*, *Tobbiana* e *Casale*.

La parr. de'SS. Biagio e Giorgio a Casale conta 499 abit.

Casale di Rustica o *Rustico* in Val-d'Era. — Nelle vicinanze di Casanuova, e precisamente nel luogo detto *S. Martino* è esistito prima del mille sino al secolo XIV un casale che portò il nome di *Rustica*. — Vi ebbero podere i conti della Gherardesca, due dei quali, Ugo e Tedice figli del fu conte Tedice, nel 1051, stipularono una convenzione con Giovanni vescovo di Lucca; per cui quest'ultimo promise di mantenere ai due fratelli, e loro eredi, i possessi che avevano in quella parte di S. Martino *de castello de* Rustica, *quae est levata prope castello de Capannule*. (Arch. Arciv. di Lucca.)

CASALE della SAMBUCA nella montagna di Pistoja. Cas. nella parr. Com. Giur. e un migl. a lib. della Sambuca lungo la strada che percorre la spina dei poggi

frapposti ai fiumi Limentra e Reno, in luogo nominato il *Pian di Casale.*

CASALE di SAN-GIMIGNANO in Val-d'Elsa. Borgata da cui ha preso il titolo la parr. di S. Michele a *Casale*, un terzo di migl. a sett. di San-Gimignano, alla cui pieve collegiata, Com. e Giur. appartiene, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Di questo *Casale* fa parola una bolla del 3 agosto 1220 spedita dal pont. Onorio III al preposto della chiesa collegiata di S. Gimignano, cui confermò gli antichi possessi e giurisdizioni della sua pieve, e delle sue chiese filiali, fra le quali trovasi compresa quella di *Casale*, allora sotto l' invocazione di S. Giovanni.

S. Michele a Casale conta 153 abit.

CASALE di SAN-GODENZO in Val-di-Sieve. Cas. e parr. (S. Niccolò) nel piv. di S. Babila, Com. e 2 migl. a scir. di San-Godenzo, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — È posto sul fianco della Falterona verso maestr.; e fu pur esso uno dei cast. dei conti Guidi da Battifolle.

S. Niccolò a Casale conta 156 abit.

CASALE di SESTINO nella Valle della Foglia. Cas. con parr. (S. Michele) nel piv. di Montirone, Com. Giur. e quasi 2 migl. a grec. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* di Sestino, Comp. di Arezzo.

Risiede in costa fra il contrafforte australe del *Sasso di Simone*, e la ripa sinistra del fi. Foglia.

Il Casale di Sestino ha 102 abit.

Casale Vecchio nel Val-d'Arno fiorentino. Cas. distrutto nella parr. di Peretola, Com. di Brozzi, Giur. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze. — È rammentato il *Casale vecchio* presso Peretola in alcune carte della chiesa fior., fra le quali una del 1291. (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Casale del Vescovo (*Casale Episcopi*) in Val-di-Cornia. — *Ved.* Casalappi.

CASALECCHIO (*Casaliculum*) nel Val-d'Arno Casentinese. Piccolo Cas. che ha dato il titolo alla ch. di S. Jacopo a *Casalecchio*, nel piv. di *Montefatucchio*, Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato sulla ripa destra del fi. Arno mezzo migl. a ostro della parr. di S. Matteo di *Terrossola*, di cui porta il doppio titolo quella di Casalecchio dopo la loro unione ordinata da un decreto vescovile del 19 ottobre 1787.

Suppongo essere quel *Casalecchio* appartenuto al piviere di Bibbiena, di cui fa menzione un istrumento del S. Eremo di Camaldoli del novembre 1099. (Annal. Camald.)

La cura unita di *Casalecchio* e *Terrossola* conta 201 abit.

CASALECCHIO in Val-d'Elsa. — *Ved.* Casale di Certaldo.

CASALECCIO, già CASALECCHIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. già cast. nella parr. di S. Maria a Piteglio, Com. della Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa 7 migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

CASALGUIDI. — *Ved.* Casale-Guidi.

CASALINA in Val-di-Magra. Piccolo casale nell'Appennino di Mont'Orsajo sulla destra del fi. Magra, alle di cui sorgenti è vicino, nella parr. di S. Matteo di *Val-d'Antena*, Com. Giur. Dioc. e circa 5 migl. a grec. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

CASALINO nel Val-d'Arno casentinese. Cas. da cui prese il titolo la parr. di S. Maria, nel piv. Com. Giur. e migl. 2 1/4 a lev. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio alla destra del torr. *Fiumicello*, lungo la strada che da Pratovecchio guida a Camaldoli.

Molte altre località della Toscana conservano il nome di *Casalino*, derivato come quello di *Casa* da un appezzamento di terra, o piccolo podere con *Casa* e *Casalino*. — Che cosa intendessero gli scrittori dei secoli barbari per *Casalino* si può dedurre a un dipresso da un istrumento del 1119, mercè cui la contessa Emilia moglie del conte Guido Guerra, con l'annuenza del marito, invitò i popoli di *Empoli vecchio* e di altre borgate del distretto Empolese di recarsi ad abitare nel luogo della pieve di S. Andrea (in Empoli), quando a ciascuno dei nuovi inquilini accordò in dono un *Casalino* per potervi murare la casa di abitazione con uno spazio di terreno da coltivare. (Ammir. *Stor. de'conti Guidi.*)

La parr. di S. Maria al Casalino conta 312 abit.

CASANUOVA. — *Ved.* Casa-nuova.

CASATICO in Val-di-Serchio nella

Garfagnana Estense. Vill. nella parr. di Vitojo, Com. Giur. e un miglio a pon. di Camporgiano, Dioc. di Massa Ducale, già di Luni-Sarzana; Duc. di Modena.

È posto in monte alla base sett. dell'Alpe Apuana che dal giogo della Tambura per *Vagli* di *sopra* stendesi sino a Camporgiano lungo la ripa destra del Serchio.

È un paese in mezzo ai castagni, ai prati naturali e ai campi sativi con qualche albero da frutto, fra cui vedesi pur anco qualche sterile olivo.

Fu Casatico una delle ville di Garfagnana state tributarie della Corte di Roma, e perciò impostata nei Registri Vaticani di Cencio Camerario.

Casatico separatamente dal casale di Vitojo conta 129 abit. — *Ved.* Camporgiano e Vitojo.

CASAVECCHIA. — *Ved.* Casa-Vecchia in Val-di-Greve.

CASCESE o CASCESI (*Cassise*) nel Val-d'Arno casentinese. Vico nel popolo e distretto di S. Lorenzo a Battifolle, Com. e 2 migl. a lev.-grec. di Montemignajo, Giur. del Castel S. Niccolò, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sulla pendice dei poggi che diramansi dal monte della Consuma verso levante nel Casentino lungo il torr. *Bifigâio*, fra Pratovecchio e Strada.

Era Cascese una delle ville della contea di Battifolle confermata nel 1220 da Federigo II ai conti Guido e Simone di Poppi.

Fu da Cascese quel *Santi* di mestiere lanajolo, stato segnalato qual figlio naturale di Ercole Bentivogli ai Bolognesi, che lo invitarono a prendere, siccome egli accettò, la signoria di Bologna (anno 1445), ed il cui governo con somma lode diresse sino a che lo rassegnò ai figli di Annibale Bentivogli, divenuti maggiori. (Macchiavelli, *Istor. Fior.*)

Cascese (*Cassise*) nel Val-d'Arno inferiore. Cas. perduto sul monte Albano nel popolo di *Larciano*, Com. Giur. di Lamporecchio, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Varie carte della chiesa pistojese rammentano questo luogo di *Cascese*; una delle quali, sotto gli 11 ottobre 942, tratta di una donazione che i due fratelli Ranieri e Guido figli del conte Tegrimo fecero a Raimbaldo vescovo di Pistoja di alcuni beni con un *Casalino*, dove fu la ch. di S. Pietro in *loco dicto Cassise, prope villa quae dicitur Larciana*. — Anche in un placito del march. Bonifazio, spedito nel 1048 al mon. di S. Bartolommeo di Pistoja, si rammentano dei terreni che quel monastero possedeva in *Cascese*. (Zaccar. *Anecd. Pistor.*)

CASCHERI (quasi *Casa Cheri*) nella Valle dell'Ombrone pistojese. Contrada e parr. (S. Biagio) nel suburbio di Pistoja fra Porta al Borgo e Porta Lucchese nella Giur. Dioc. e un migl. a maestro di detta città, Comp. di Firenze.

La chiesa di S. Biagio a Cascheri è posta nella Cortina o Com. della Porta al Borgo, quantunque una parte del suo popolo entri nella Cortina della Porta Lucchese.

La parr. di Cascheri ha una popolazione di 318 abit.

CASCIA (*Cassia*) nel Val-d'Arno superiore. Contrada da cui presero il titolo due castelli, l'antica pieve di S. Pietro a Cascia e tre parrocchie dello stesso piviere, nella Com. Giur. e uno in due migl. a scir. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sul lembo dell'alto-piano settentrionale della valle dal lato destro dell'Arno e del torr. *Resco*; per dove credo che passasse la via Cassia, dal cui nome probabilmente derivò quello attuale di Cascia. — *Ved.* Via Cassia.

Due castelli esistevano nel così detto *pian di Cascia*, cioè, il *Castelvecchio* di *Cascia*, presso la chiesa di *Ostina*, compreso tra i feudi dei conti Guidi, e il *Castelnuovo* rammentato con la pieve di Cascia nelle bolle di Pasquale II (anno 1103) e d'Innocenzo II (anno 1134) ai vescovi di Fiesole. — Nel Castelvecchio di Cascia si refugiò, nel 1248, e si difese nel 1250, una mano di Guelfi cacciati da Firenze dalle armi di Federigo II.

Esiste sino da quell'età la grandiosa torre quadrata contigua alla pieve, fabbricata a grandi massi di macigno lavorati a bozze, dove sono poste tre campane, la maggiore delle quali porta la data del 1247.

Assai più importante e più antica è la ch. plebana di Cascia costruita di pietra serena lavorata, lunga braccia 56, alta br. 25 e larga br. 24. È a tre navate con otto

archi per parte a sesto tondo sorretti da colonne torze, parte lisce e parte scannellate, aventi capitelli di rozzissimo lavoro. Nel capitello della prima colonna a sinistra di chi entra è scolpito, un baccanale; in altri sono delle aquile che tengono fra gli artigli un mal caratterizzato quadrupede, nel modo stesso che si vede ripetuto consimile emblema nell'antico pulpito che attualmente serve di parapetto al pozzo del cortile della canonica.

Una pietra ricorda la consacrazione di questo antico tempio fatta nell'anno 1073.

La tribuna fu dipinta da Cosimo Ulivelli allievo del cel. Volterrano. La tavola dell'altare di S. Antonio da Padova si crede opera d'Jacopo Vignali; quella del Transito di S. Giuseppe è del Clementi; le piccole figure sotto il quadro dei SS. Gio. Battista e Brigida sono del cav. Curradi.

Questa ricca pieve è matrice di 23 popoli, attualmente ridotti a 17 parrocchie, cioè: 1. S. Stefano a *Cascia* annesso da gran tempo alla pieve; 2. S. Andrea a *Cascia*; 3. S. Giovenale a *Cascia*; 4. S. Siro a *Cascia*; 5. S. Agata a *Arfoli*; 6. S. Giusto a *Ruota*; 7. S. Salvatore a *Leccio*; 8. S. Miniato *alle Serre*, ossia a *Montanino*; 9. S. Margherita a *Cancelli*; 10. S. Lorenzo a *Rona*; 11. S. Stefano a *Cetina vecchia*; 12. S. Martino a *Pontifogno*; 13. S. Michele a *Caselli*; 14. S. Tommaso a *Ostina*; 15. S. Pietro a *Viesca*; 16. S. Maria *al Piano*, ora in S. Jacopo a *Reggello*; 17. S. Niccolò a *Forlì*.

Le seguenti sono da lunga mano soppresse: 18. S. Lucia a *Fondoli*; 19. S. Bartolommeo a *Viesca*; 20. S. Clemente a *Luco*; 21. S. Cristoforo a *Scopeto*; 22. S. Tecla a *Cascia*; 23. S. Lorenzo a *Cascia*.

La parr. della pieve di Cascia comprende 778 abit.

CASCIA (S. ANDREA A). Borgata con parr. presso la pieve di Cascia nella Com. Giur. e circa un migl. a lib. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

S. Andrea a Cascia conta 171 abit.

CASCIA (S. GIOVENALE A). Villa e parr. nel piviere omonimo, Com. Giur. e migl. uno a ostro di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

I beni della chiesa di S. Giovenale consistenti in tre poderi acquistati dal vescovo Jacopo Bavaro furono ammensati al Capitolo di Fiesole per breve dello stesso prelato sino dall'anno 1032. (Ughelli, *in Episc. Fesul.*)

Attualmente nel popolo di S. Giovenale vi sono due grandiose ville padronali circondate da ubertosi e ben coltivati poderi. — *Ved.* Reggello, *Comunità*.

S. Giovenale a Cascia ha una popolazione di 120 abit.

CASCIA (PIEVE di). — *Ved.* l'Art. I.°

CASCIA (S. SIRO a). Villata e parr. filiale della pieve di Cascia, nella Com. Giur. e quasi 2 migl. a ostro-lib. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

S. Siro a Cascia conta 144 abit.

CASCIANA (anticamente *Sezzana*) nelle colline pisane di Val-d'Era. Cas. con parr. (S. Niccolò) nel piviere del Bagno a Acqua, Com. Giur. e quasi 3 migl. a ostro di Lari, Dioc. di Samminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede sopra una delle colline tufacee fra Lari e il Bagno a Acqua, detto per la sua vicinanza Bagno di Casciana, mezzo migl. a scir. dalle cave di lumachella lenticolare di *S. Frediano* a Usigliano.

Casciana, che ha un resto di fortilizio nella sommità del castello, consiste in due borghi; il maggiore abitato è sotto gli avanzi della rocca, lungo una strada stretta e scoscesa; l'altro inferiore dicesi il borgo della *Croce*. Fra l'una e l'altra borgata sul quadrivio fra Lari, Casciana, Usigliano e S. Ermo trovasi il divoto oratorio della *Madonna* detta delle *Cave*.

La chiesa parr. resta nella borgata superiore isolata dalle abitazioni. Essa nel 1260 portava il titolo di S. Niccolò a *Sezzana*, o *Sessana*, primachè si rifabbricasse, nel secolo XVI, sulle rovine dell'antica parrocchiale la chiesa attuale, consacrata nell'anno 1551, restaurata nel 1625.

È di mediocre capacità; ha una sola navata con 5 altari, in due dei quali si veggono dipinture della scuola di Santi di Tito.

Appresso alla chiesa vi è la scuola comunitativa.

La cura di Casciana confina a sett. con il popolo di S. Ruffino, a maestro con quello di Lari, a pon. con Usigliano e S. Ermete, a ostro con Parlascio e a lev. con Bagno a Acqua.

Gli abitanti di Casciana insieme con gli altri popoli del piviere del Bagno a

Acqua, sudditi già della Rep. pisana, si sottomisero a quella di Firenze nel 12 giugno 1406. — Casciana aveva i suoi privati statuti approvati il 2 lug. 1571.

La parr. di Casciana conta 1027 abit.

CASCIANA (BAGNI di). — *Ved.* Acqua (Bagno a).

CASCIANA e CASCIANELLA nella Valle superiore del Serchio, Garfagnana Estense. — Due villate in un solo comunello con respettive parr. (S. Tommaso di *Casciana*, e S. Pellegrino di *Cascianella*) sottoposte alla pieve, e nella Com. di Piazza, Giur. e circa 2 migl. a occid.-maestr. di Camporgiano, Dioc. di Massa ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiedono entrambe alla destra del Serchio, e hanno a confine da lev. a scir. i popoli di Camporgiano e di Casatico, mediante il *Rio-Cavo*, a ostro quello di Roggio, a pon. la Com. lucchese di Minucciano, le parr. di Nicciano e di Piazza, e a grec. il popolo di S. Donnino mediante il fi. Serchio.

Fa menzione di Casciana della Garfagnana una carta di enfiteusi fatta nel 939 da Corrado vescovo di Lucca a favore di Rodilando di Cunimundo dei Gherardinghi. I quali nobili, come feudatarj della contessa Matilda, prestarono ubbidienza nel 1228 alla Corte di Roma, per cui nei Registri Vaticani fu notata la *Massa in Casciana* fra le terre di Garfagnana tributarie della S. Sede.

La parrocchia di S. Tommaso di Casciana conta 175 abit.

La parrocchia di S. Pellegrino di Cascianella conta 105 abit.

CASCIANA sulla *Freddana* in Val-di-Serchio. Borgata nel popolo di S. Maria d'Albiano e di Antigiana, nella Com. Giur. e circa 6 migl. a lev. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca, la qual città è 8 migl. a scir.

È posta in collina alla sinistra del torr. *Freddana* presso le villate di Fibbiano, di Albiano e di Antigiana, le quali fanno parte dello stesso popolo. — *Ved.* Albiano e Antigiana.

CASCIANA-PETROSA in Val-di-Magra. Cas. e parr. (S. Maria Assunta) nel piv. di Codiponte, Com. e 2 migl. a ostro di Casole, Giur. di Fivizzano, che è 7 migl. a sett.-maestr. Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

È situato in costa fra il fiume Aulella e il torr. *Lucido* alla base sett. del Pizzo di Uccello, cui formano cornice i poggi di *Uglian-caldo* e di *Casciana*.

Fu uno dei feudi dei march. Malaspina pervenuto in quelli della Verrucola, di Fivizzano e di Casola nelle divise del 1275; acquistato nel 1418 dalla Rep. fiorentina, mentre accolse sotto il suo patrocinio i popoli di Codiponte, di Vinca, di Monzone, di Equi, di *Casola* e di altri casali ribellati al march. Malaspina dell' Aquila, per ragione dei quali fu instituita la terza Potesteria della Lunigiana fiorentina.

La parr. di S. Maria a *Casciana-petrosa* conta 147 abit.

CASCIANO sull'Ema nel Val-d'Arno fiorentino. — Cas. ch'ebbe parr. (S. Margherita) annesso di S. Bartolommeo a Quarata nel piv. dell'Antella, Com. Giur. e circa migl. 4 a sett. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in collina alla destra del torr. Ema, presso la villa di Mondeggi e la soppressa cura di S. Salvadore a Monte Masso.

Si trova rammentato questo Casciano in varie pergamene della Badia di Montescalari, che ottenne possessi in Casciano sino dal secolo XI; una delle quali pergamene fu rogata in *loco Casciano* li 28 ottobre 1085. (Arch. Dipl. Fior. *Badia di Montescalari*.)

CASCIANO (*Cassianum*) delle Masse presso Siena. Cas. con pieve (S. Giusto) nella Com. delle Masse di Città, Giur. Dioc. Comp. e 2 migl. a pon. di Siena.

La chiesa di Casciano siede sopra una collina posta alla destra del torr. Tressa. L'esterne pareti di questo tempio annunziano un antico fabbricato diviso in tre navate, e rimodernato nell'interno, dove esiste qualche buon quadro della scuola senese, uno dei quali si reputa del Petrazzi.

La pieve di Casciano è capo di un Vicariato foraneo che abbraccia il piviere di S. Colomba oltre quello di Casciano. Il pievano è di nomina del capitolo della cattedrale e della casa Forteguerri di Siena.

Alla parrocchia di Casciano è annessa la cura di S. Andrea a Galignano sul colle di *Arsiccioli*.

La parr. di S. Giusto a Casciano conta 436 abit.

CASCIANO (S.) DE'BAGNI in Val-di-Paglia. — *Ved.* San-Casciano de'Bagni.

CASCIANO (S.) di Caprese in Val-Tiberina. Antica pieve, già detta di *S. Casciano* in *Startina*, nella Com. e un miglio circa a grec.-lev. di Caprese, Giur. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, nel cui Comp. è compresa.

Risiede sul dorso dei colli che separano la vallecola della Singerna dall'alveo del Tevere. — Fu una volta di padronato dei conti di Montedoglio, poi degli abati della Badia Tedalda, uno dei quali la rinunziò verso il 1524 alla Badia dei Benedettini di Firenze. — *Ved.* Caprese, e Badia Tedalda.

La parr. della pieve di S. Casciano di Caprese conta 144 abit.

CASCIANO (S.) DI CASTELLONCHIO nella vallecola del Cerfone. Vico che ebbe nome dalla sua pieve (SS. Cassiano e Ippolito) nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è distante 10 migl. a scir.

È situato sopra una eminenza che fa parte del contrafforte meridionale del monte Marzana, fra la Val-di-Chiana e Val-Tiberina, dove si versano le acque del borro di S. *Chimento* e del torrente *Cerfone*, fra le quali scaturigini è posta la pieve di S. Casciano di Castellonchio 2 buone migl. a lev. della nuova strada dell'Adriatico, sul confine delle diocesi di Città di Castello, di Arezzo e di Cortona.

Questa pieve nei secoli trascorsi aveva sottoposte nove chiese; 1. Prioria di S. Benedetto a *Ficajolo;* 2. S. Angelo a *Chernacciano;* 3. S. Bartolommeo a *Corneto;* 4. SS. Silvestro e Cristofano a *Nuovole;* 5. S. Biagio a *Vignale;* 6. S. Agata a *Laterine*, o a *Largnano;* 7. S. Andrea al *Castellonchio;* 8. S. Pietro a *Legari*, ora a *Polvano*; 9. S. Egidio a *Usciano.*

Attualmente non esistono che le ultime quattro suffraganee.

La pieve di S. Casciano di *Castellonchio* conta 375 abit.

CASCIANO (S.) DI MODIGLIANA nella Valle di Marzena in Romagna. — *Ved.* Cassiano (S.)

CASCIANO (S.) IN PADULE in Val-di-Sieve. — *Ved.* Cassiano (S.) in Padule.

CASCIANO o CASSIANO DI VESCOVATO in Val-di-Merse, detto anche *Casciano delle Belle Donne*. Cas. con ch. plebana (SS. Giusto e Clemente) nella Com. Giur. e 3 migl. a pon. di Murlo, Dioc. e Comp. di Siena.

Siede sopra un poggio a cavaliere del ponte a Macereto, in mezzo a boschi di lecci e di castagni.

Casciano di Vescovato conta 634 abit.

CASCIANO (S.) a Settimo nel Val-d'Arno pisano. Pieve e Vill. nella Com. e 3 migl. a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa, che è 3 migl. al suo pon.

La pieve di S. Casciano a Settimo è situata fra la strada R. fiorentina, e la ripa sinistra dell'Arno.

Di essa trovasi memoria sino dall'anno 970, quando Alberico vescovo di Pisa diede a titolo di enfiteusi la metà delle possessioni spettanti alla pieve de'SS. Cassiano e Giovanni presso il fi. Arno, comprese le decime e tributi che dovevano pagare al pievano le ville di *Sesto, S. Casciano, Argile, Lajano, Paccianula, Tavola, Cascinvola, Scorno, Visignano, Pagnatico, Moscajola, Cesata, Marciana, Perrajano, Settimo, Barbajano, Oliveto, Paterno, Sasseto, Aveliano*, e *Noce.*

Il cast. di *S. Casciano* del Val-d'Arno pisano è rammentato in un'altra carta della Primaziale di Pisa dell'anno 1120, all'occasione che due coniugi donarono ad Alto arcivesc. pisano fra le altre cose la quarta porzione del cast. di S. Casciano con un pezzo di terra vignata di 40 stiora (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

Il plebanato di S. Casciano nel secolo XIV comprendeva 21 chiese, cioè, 1. S. Maria di *Zambra*; 2. S. Stefano a *Macerata*; 3. S. Jacopo di *Navacchio*; 4. S. Andrea a *Moscajola*; 5. S. Benedetto a *Settimo*; 6. S. Martino al *Bagno*; 7. S. Prospero a *Oliveto*; 8. S. Bartolommeo di *Moroni*; 9. S. Giorgio a *Bibbiano*; 10. S. Michele a *Cascinula*; 11. S. Frediano in *Gonfo*; 12. S. Frediano a *Settimo*; 13. S. Michele a *Celajano*; 14. S. Prospero di *Via-Cava*; 15. S. Pietro in *Castello*; 16. S. Miniato a *Macerata*; 17. S. Lorenzo a *Pagnatico*; 18. S. Salvadore d'*Oliveto*; 19. S. Maria al *Trebbio*; 20. S.

Martino a *Vignolo*; 21. e S. Michele a *Marciana*.

Attualmente non esistono che le seguenti nove cure; 1. S. Jacopo a *Navacchio*; 2. S. Benedetto a *Settimo*; 3. S. Frediano a *Settimo*, Prepositura; 4. S. Prospero di *Via-Cava*; 5. S. Lorenzo a *Pagnatico*; 6. S. Salvadore d'*Oliveto*; 7. S. Giorgio a *Bibbiano*; 8. S. Michele a *Marciana*; 9. S. Michele a *Casciavola*. — Le altre ch. più non esistono ad eccezione di S. Martino al *Bagno*, ora cappella.

S. Casciano ebbe i suoi nobili che lasciarono alla famiglia tuttora esistente il casato dei *Sancasciani*.

Il popolo della pieve di S. Casciano a Settimo ascende a 841 abit.

CASCIANO (S.) in Val-di-Greve. — *Ved.* San-Casciano.

CASCIANO (S.), o CASSIANO nella Valle del Serchio. — Quattro casali nel Ducato di Lucca portano il nome del santo patrono della loro parrocchia, cioè S. *Cassiano* di *Controni*; S. *Cassiano* di *Guamo*; S. *Cassiano* di *Moriano*; e S. *Cassiano a Vico*. — *Ved.* Cassiano (S.) di Controni, di Guamo, a Moriano, e a Vico.

CASCIAVOLA nel Val-d'Arno pisano, (*Cassiaula*, quasi *Cassii*, o *Cassiani Aula*). Borgata con parr. (S. Michele) nel piv. di S. Casciano a Settimo, Com. e 3 migl. a maestro di Càscina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi fra la strada R. postale e la sinistra sponda dell'Arno presso la pieve di S. Casciano, nel luogo dove l'Arno forma un gomito che sino dal 1220 si denominava *Arquata* e *Arno Morto*.

La villa di Casciavola è una di quelle rammentate nell'istrumento del 970, quando Alberico vescovo di Pisa diede a enfiteusi la metà delle rendite e decime spettanti alla pieve di S. Giovanni e S. Casciano a Settimo. — Fu rogato in *Casciaula* un istrumento del 17 dic. 1173, col quale un Ugiccione di Ugolino da *Faggiona* vendè a Ugiccione di Pandolfo del *Ponte*, per soldi 31, sei panora e soldi 11 di terra posta nei confini della chiesa di S. Michele di *Casciaula*, in luogo detto *Septre*. (*Arch. Dipl. Fior. Carte di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa.*)

La parrocchia di S. Michele a Casciavola, comprende 645 abit.

CÀSCINA (FIUME DI). È una fiumana tributaria dell'Era che prende la sua origine sul poggio e mezzo migl. a oriente di Chianni, presso al luogo dove un dì si toccavano le tre diocesi di Lucca, di Pisa e di Volterra. — Scende di là umile rivo fiancheggiato a lev. dalle colline tufacee di Terricciola, a pon. da quelle di Rivalto, di Colle Montanino e di Casciana, ricevendo per via piccoli tributi, fra i quali il più copioso e più costante è quello di *Caldana* che proviene dal Bagno a Acqua, e influisce nella *Cascina* fra Sojana e S. Ruffino. Di là il fiume *Cascina* prosegue diritto il suo corso da ostro a sett. passando sotto il ponte che diede nome alla Terra di *Ponsacco*, per entrare poco appresso dopo il corso di 12 miglia nel fi. Era.

CASCINA (*Cassina*) nel Val-d'Arno pisano. Terra murata, già cast., capoluogo di Comunità e di antico piviere nella Giur. e 5 migl. a pon. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

È una vaga sebbene piccola Terra di forma quadrilunga con strade regolari e rettilinee, delle quali la più larga è quella R. postale che attraversa Cascina fra decenti abitazioni fornite di portici. — È posta fra l'Arno e il fosso *Rinonico*, o del *Pozzale*, nel gr. 28° 12′ 6″ long. e 43° 41′ latit., due migl. a pon. della posta delle Fornacette, 8 migl. a lev. di Pisa, e 14 a grec. di Livorno.

Fu dubitato da alcuni che Cascina derivasse il suo nome dal fiume poco sopra descritto, supponendo che una volta esso deviasse per coteste parti invece d'influire nell'Era. Tale opinione però non trova appoggio nè sulla storia idrometrica della contrada, nè sui documenti della storia civile.

La più antica memoria di Cascina risale alla metà del secolo VIII, intorno alla qual'epoca i vescovi di Pisa possedevano costà una corte con *Cassina*, o *Casalino*. Una pergamena del 26 giugno, anno 750, parla della donazione di una casa fatta alla chiesa di S. Maria di *Cassina*. La quale chiesa di S. Maria viene specificata pieve battesimale in un'altra membrana del 20 aprile 801. Dopo il documento testè citato, fanno menzione della corte che ivi possedeva la mensa vescovile, altre carte dello stesso archivio arciv. di Pisa, fra le quali due sotto gli anni 819 e 823, furono pubblicate dal Muratori.

L'origine pertanto di questa Terra sembra doverla richiamare alla parola *Cassina* o *Casina*, corrispondente non già a una *Cascina* o luogo di pastura, ma a una di quelle *case* con *casalini* cotanto spesso *cum Cassina et Curte* rammentate nei rogiti dei secoli barbari.

Qual fosse a quella età il paese di Cascina si può facilmente dedurre dall'investitura data nel 935 dal vescovo pisano Zanobi al pievano di S. Maria e S. Giovanni *in loco et finibus Cassina*. (Murat. *Ant. M. Aevi*. T. III.)

Estesissimo era sino d'allora il suo piviere, siccome lo è pure il vaso della sua chiesa plebana a tre navate con colonne di marmo, alcune delle quali di granito, e l'antico battistero ottagono esistente davanti alla pieve.

Cascina cresciuta di abitatori, nell'anno 1385 fu circondata di mura con torri, dopo che nel 1295 era stato dall'oste lucchese atterrato il campanile della sua pieve, e dai soldati della lega Guelfa di Toscana, nel 1328, messo a ruba il paese; nel 1341 e nel 1362 investita e presa dai Fiorentini, il di cui esercito due anni dopo, nel giorno di S. Vettorio (28 luglio 1364) accampatosi nei contorni di Cascina, ottenne sopra i Pisani quella famosa vittoria, per la quale furono decretate in Firenze pubbliche feste, la corsa del pallio di S. Vettorio e feriato perpetuo nel giorno anniversario.

Finalmente Cascina fu gagliardamente battuta per l'ultima volta nel 26 giugno 1499 dall'esercito dei Fiorentini, che la ritennero d'allora in poi sotto la loro custodia.

Il circondario del piviere di Cascina costituì quello della sua Comunità e Potesteria, la quale nel secolo XIV abbracciava i seguenti popoli e comuni; 1. Pieve di S. Maria e S. Giovanni a *Cascina*; 2. SS. Quirico e Giulitta a *Lugnano*; 3. S. Andrea a *Cucigliana*; 4. S. Pietro a *Latignano*; 5. S. Andrea al *Castellare* del *Pozzale*, ora alle *Fornacette*; 6. S. Martino in *Valle*; 7. S. Martino alla *Pergola*; 8. S. Ilario di *Cascina*; 9. S. Frediano e S. Stefano a *Canneto*; 10. S. Michele a *Rinonichi*; 11. S. Quirico al *Trecciato*. — Attualmente esistono nello stesso piviere le prime cinque parrocchiali: le altre furono da lungo tempo soppresse, e di quelle solamente sussiste l'oratorio di S. Martino *in Valle*.

Ebbe i natali in questa Terra il frate Agostiniano Buonagiunta da Cascina che tradusse, nel 1265, dalla lingua araba nella latina un trattato di pace e di commercio tra il Dey di Tunisi e la Repubblica pisana. Nel sec. XVIII ebbe i natali costà il detto Niccolò Marcacci vescovo benemerito delle chiese di Sansepolcro e di Arezzo.

Comunità di Cascina. L'attuale territorio comunitativo di Cascina non oltrepassa, come faceva una volta, nella parte destra dell'Arno, ma si estende invece alla sinistra assai più che non lo era l'antico distretto. Esso occupa una superficie di 22952 quadrati, dei quali 1516 sono presi da corsi d'acqua, e da pubbliche strade.

Sono stanziati dentro lo stesso spazio 13469 abit. in proporzione di 518 individui per ogni migl. quadrato.

Confina con 6 Comunità. A sett. mediante il G. Arno con le Com. di Pisa e di Vico-Pisano, a partire dal lato di pon. dalla parr. di S. Sisto al *Pino* sino di fronte alla confluenza del torr. Zambra di Calci, dove lascia sulla sponda destra del fiume la Com. di Pisa, e incontra nel lato stesso quella di Vico-Pisano, con la quale rimonta l'Arno sino all'isolotto davanti alle *Fornacette*. A questo punto volgendo la fronte a lev. tocca la Com. di Pontedera, con la quale taglia la strada R. fiorentina presso la posta delle Fornacette, quindi entra nella strada di Ponsacco che poco dopo abbandona per seguitare dal lato di scir. la via che viene dalla *Fossanuova* sino a che al fossetto chiamato dello *Strozzi* trova la Com. di Lari, di fronte alla quale si dirige dalla parte di ostro lungo il fosso del *Zannone*, dove incontra la Com. di Fauglia, e poscia quella di Colle-Salvetti. Con quest'ultima dopo breve tragitto per il fosso prenominato piega a pon. e attraversa la strada prov. di Vicarello, ossia di Macerata, per andare incontro alla *Fossa-nuova*. Lungo essa fossa prolunga in un'acuta punta verso il fosso del *Torale*, mediante il quale ritorna a contatto dal lato di occid.-maestr. con la Com. di Pisa, e con essa si dirige sulla ripa sinistra dell'Arno, dopo avere attraversato la strada R. pisana davanti alla badia di S. Savino.

Il territorio qui sopra circoscritto è

tutta pianura quasi al pari del letto dell'Arno, con una insensibile pendenza verso il littorale di Livorno, dove scolano le acque di questa contrada per via di *fosse o dogaje*, che vanno a fluire nel Rio del *Pozzale*, nella *Fossa chiara*, *Fossa nuova*, o nel *Fosso Reale*, in cui tutte si riuniscono ai ponti di Stagno, dove accomunano e perdono i loro nomi in quello di *Calabrone*. — Fiancheggiavano anticamente questo territorio due gran fossi di trabocco, per i quali si deviava, mediante cateratte, una parte delle acque dell'Arno in tempi di piene. A lev. di Cascina era il fosso *Rinonico* o *Arnonico*, e dalla parte occid. quello delle *Bocchette*. Del primo si accennarono le idrauliche vicende all'Art. *Arnaccio*; il secondo, aperto dai Fiorentini nel 1504 presso Riglione per introdurre le acque in *Calabrone*, consisteva in due gran fosse fonde bra cia 7, e larghe braccia 30 una, e l'altra br. 20. Divenuti questi trabocchi inutili allo scopo cui volevansi destinare, Cosimo I destinò uno di essi (le *Bocchette*) a colmare con le torbe dell'Arno gran parte di quella semi-palustre campagna. La quale impresa fu registrata in un marmo tuttora esistente alle belle cateratte di Riglione, lungo la strada R. fiorentina quasi tre miglia distante da Pisa, dove sta inciso: *A partu Virginis: Anno* 1558. *Kalen. Novembr.* — *Siccitati paludum, agrorum cultui, coeli salubritati consulens Cosmus Medic. Flor. et Senar. Dux II.*

Infatti la pianura di Cascina è coperta da una fanghiglia argillosa calcarea resa ubertosa dalle torbe che vi trasportarono le acque, e dai steli delle piante abbandonate sul terreno dopo la messe delle granaglie.

L'ottimo fieno che forniscono le praterie, i sempre verdi argini dei fossi, le abbondanti paglie e i foraggi di ogni specie, pongono in grado i villici di cotesta pianura di corredare le loro stalle di numerosi capi di bestie vaccine e cavalline.

Copiosi sono gli alberi da frutto, copiosissima e gigantesca cresce a suo arbitrio la vite maritata ad altissimi pioppi, disposti in doppia fila sulle sponde delle fosse che circoscrivono i campi; ma il liquore che si spreme dai loro grappoli è poco spiritoso, e difficilmente si mantiene nella stagione estiva. Il gelso è l'albero il più confacente all'industria agraria di questa contrada.

Costituiscono altrettanti rami d'industria manifatturiera e commerciale molte fornaci di terraglie ordinarie stabilite lungo l'Arno. I trasporti di merci per terra e per acqua danno guadagno a moltissime famiglie. Fra le manifatture di nuova introduzione è da notarsi una di telerie di cotone e nankin eretta in Navacchio.

In ordine al Motuproprio del 17 giugno 1776, col quale il G. D. Leopoldo I procurare volle alla provincia pisana quei benefizi e vantaggi medesimi che poco innanzi aveva prodotto il sistema di libertà nei comuni dello stato fiorentino, fu ordinato che la comunità di Cascina abbracciasse in un sol corpo i 21 comuni qui registrati: 1. S. Benedetto a *Settimo*; 2. S. Casciano a *Settimo*; 3. S. Frediano a *Settimo*; 4. *Bibbiano*; 5. *Casciavola*; 6. *Cascina*, capoluogo; 7. S. Lorenzo alle *Corti*; 8. *Lajano*; 9. *Marciana*; 10. *Marcianella*; 11. *Montione*; 12. *Musigliano*; 13. *Navacchio*; 14. *Pagnatico*; 15. *Pino*; 16. *Pettori*; 17. *Ripoli*; 18. *Titignano*; 19. *Val-Cava*; 20. *Visignano*; 21. *Zambra*.

Quanto abbiano migliorate le condizioni statistiche del distretto territoriale di Cascina, lo dichiara per sè stesso il progredire che ha fatto la sua popolazione dall'epoca di Cosimo I fino a quella dell'Augusto Leopoldo II felicemente regnante. Avvegnachè nel 1551 si contavano costà appena 138 individui per ogni miglio quadrato, aumentati nel 1745 sino a 303 abit., e portati nel 1833 a 538 individui per ogni migl. quadrato.

Non vi sono in Cascina mercati settimanali. Una fiera di bestiami e merci si tiene nel mese di maggio; altra di maggior concorso ha luogo nel giorno 13 agosto a S. Casciano a Settimo.

Risiede in Cascina un notaro civile dipendente dal Vicario R. di Pontedera, dov'è l'ingegnere di Circondario e l'uffizio di esazione del Registro. La cancelleria comunitativa, la conservazione delle Ipoteche e la Ruota sono in Pisa.

POPOLAZIONE della Comunità di Cascina

a tre epoche diverse.

Nome dei luoghi.	Titolo delle chiese.	Anno 1551.	Anno 1745.	Anno 1833.
Ribbiano	S. Giorgio, Rettoria	119	331	650
S. Casciano a Settimo	SS. Ippolito e Casciano, Pieve	166	591	841
Cascina	S. Maria e Giovanni, idem	693	1757	2244
Corti (alle)	S. Lorenzo, idem	148	377	644
Casciavola	S. Michele, Rettoria	118	488	942
Latignano	SS. Pietro e Paolo, idem	147	542	982
Macerata	S. Stefano, idem	15	—	404
Marciana e	S. Michele, idem	134	252	629
* Marcianella		71		
Navacchio	S. Jacopo, idem	76	100	218
Pagnatico	S. Lorenzo, idem	170	394	655
Pettori e	S. Stefano, idem	77	358	625
Musigliano	S. Martino, idem	65		
Pino	S. Sisto, idem	134	195	345
Ripoli e	SS. Andrea e Lucia, idem	79	130	273
* Celajano	S. Michele, idem	125		
Settimo	S. Benedetto, idem	104	343	658
idem	S. Frediano, Prepositura	215	520	1087
Titignano	S. Ilario, idem	126	312	604
Via-Cava	S. Prospero, idem	359	629	995
Visignano	SS. Pietro e Giusto, idem	99	185	405
Zambra	SS. Maria e Jacopo, idem	155	385	619
		3589	7869	

Frazione di popolazioni provenienti da altre Comunità.

Nome dei luoghi.	Titolo delle chiese.	Dalle Comunità di Calcinaja e di Pontedera.	
Pozzale, o le Fornacette	S. Andrea, Rettoria		169
		Totale N.°	13969

*I luoghi segnati con l'asterisco * avevano parrocchia nella prima epoca*

CASCINE dell'ISOLA nel suburbio occidentale di Firenze. È una delle II. e RR. Bandite, situata fuori della porta al *Prato* fra l'Arno e il fosso *Macinante*, a partire dalla Pescaja di Ognissanti sino a che il fosso stesso ritorna nel fiume insieme col Mugnone, due miglia sotto a Firenze.

Grandiosi viali fiancheggiati da doppia linea di alberi di vario genere, da siepi di rosaj, da altre piante olezzanti e sempre verdi, vaste praterie, graziosi boschetti, vaghe e pittoriche prospettive, cui servono di campo piazze, fonti, statue, quadrivj, edifizj campestri e Regj casini, tali sono le *Cascine dell'Isola*, che rese ognor più deliziose per le cure dell'Augusto Regnante possono dirsi i campi Elisi della capitale della Toscana, il luogo di pubblico passeggio più vasto, più comodo, più gradito e più frequentato da tutte le classi di persone, sieno forestiere o nazionali.

CASCINE NUOVE e VECCHIE di PISA. È una porzione della I. e R. Bandita di *S. Rossore* fuori della porta *Nuova* di Pisa, fra il fosso *Maltraverso* e la ripa destra dell'Arno, corredata di spaziose praterie destinate alla pastura di numerose vacche svizzere, di dromedarj e di una razza di cavalli. Le quali praterie sono attraversate in varia direzione da stradoni e viali, fiancheggiati gli uni e gli altri da alberi, da siepi sempre verdi e da riposi per il pubblico passeggio.

CASCINE del POGGIO a CAJANO. Furono ordinate da Lorenzo il Magnifico, descritte da Angiolo Poliziano, rese più salubri e abbellite dal G. D. Regnante, cui si deve il bel ponte sospeso di ferro, che cavalca l'Ombrone pistojese davanti ai prati di queste Cascine.

CASCIO (*Cascium*, già *Cassium*) nella Valle del Serchio, Garfagnana Estense. Cast. con chiesa parr. (SS. Stefano e Lorenzo) un dì nel piviere di Gallicano, oggi nella Com. e un migl. a sett. di Molazzana, Giur. di Trassilico, Dioc. di Massa ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

È posto alla destra del Serchio sopra il monte omonimo dirimpetto a Barga.

Il suo nome di provenienza romana indica l'antichità di questo luogo, al quale però dubito che volesse riferire, anzi che al *Cassio* sull'Appennino della Cisa, quel *Cassio* dei coloni Lucchesi rammentato nella tavola Vellejate; o se di questo *Cassio* intendesse parlare, all'anno 766 il fondatore del mon. di S. Bartolommeo di Pistoja.

Non vi è dubbio però che questo di Garfagnana non fosse il *Cassio in Montanis* rammentato dalla contessa Willa madre del G. C. Ugo, nell'occasione che donò nel 968 alle monache di S. Ponziano di Lucca alcune terre con vigne e ulivi posti in Cascio, confermando loro il padronato della chiesa de'SS. Stefano e Lorenzo; chiesa che anche nei secoli posteriori dipendeva da quel monastero, cosicchè negli antichi registri della diocesi di Lucca trovasi segnalata, come *Locus Dominarum de Cascio*. Dalle monache passò nei PP. Olivetani subentrati in S. Ponziano sino a che, nel 1615, permutarono la chiesa di Cascio con quella di S. Pietro a Nocchi.

Il cast. di Cascio nel 1615 fu cinto di mura e torrioni a spese dei terrazzani, in pena di essersi ribellati poco innanzi al dominio Estense per darsi ai Lucchesi.

La parr. de'SS. Stefano e Lorenzo a Cascio conta 323 abit.

Cascioli (*Monte*) nel Val-d'Arno fiorentino. — *Mons Cassoli*. — Cast. distrutto con chiesa (S. Michele) nelle colline che stendonsi dai poggi della Romola sopra Castel-Pulci nel piviere di S. Giuliano a Settimo, Com. di Casellina e Torri, Dioc. Comp. e circa 5 migl. a pon. di Firenze.

Era un castello dove tenevano corte e dominio sino dal sec. X i conti Cadolingi di Fucecchio. — Infatti in Monte Cascioli risedeva nel 1006 il conte Lottario del fu C. Cadolo, quando con la contessa Gemma di lui madre decretò la fondazione, o aumentò la dote della badia a Settimo. Vi si trovò più volte il suo nipote conte Uguccione del conte Guglielmo Bulgaro, sia allorchè, nel 1087, donava terreni al vicino mon. di Mantignano; sia quando vi risiedeva con la C. Cilia sua moglie in tempo che, nel 1090, confermava le donazioni state fatte alla badia a Settimo; ed era lo stesso conte in Monte Cascioli, nel 1096, nell'occasione che faceva erigere lungo la strada maestra nel piviere di Settimo un ospedale per i pellegrini.

Finalmente stanziava nel cast. di Monte Cascioli il conte Ugo figlio del conte Uguccione preaccennato, quando firmava, nel 1106, un atto di donazione a fa-

vore della badia del Borgonuovo presso Fucecchio.

Viveva quest'ultimo conte nel tempo che i Fiorentini nel 1113 (stando alla storia del Malaspini e del Villani) fecione oste a Monte Cascioli; cast. che facea la guerra alla città, e avealo ribellato Ruberto Tedesco, Vicario di Arrigo III in Toscana, il quale messer Ruberto fu sconfitto e morto, e il castello preso e disfatto.

Da Monte Cascioli venne a Firenze l' illustre famiglia Nerli.

Caselle nell'Appennino di Pistoja. I nomi di *Case*, *Caselle*, *Caselli* e *Caselline* è restato a molti casali e villate della Toscana, ma più frequenti che altrove cotali nomignoli sono rimasti ad alcune borgora del contado Pistojese. Tali sono:

Caselle dell'Appennino di Pistoja presso la Badia di Taona sulla Limentra. Questo ha dato il titolo alla parr. di S. Stefano, detta al *Pian del Toro*, nella Com. di Cantagallo. — *Ved.* Pian del Toro.

Caselle e Casellino nel pop. e Com. di Montale.

Caselle o Casello nel pop. di S. Niccolò a Agliana.

Caselle o Caselli di Piteccio alle sorgenti dell'Ombrone pistojese nella Cortina e Com. di Porta al Borgo.

Caselle di Tizzana sulle pendici sett. del Monte Albano nel popolo di *Santo-Nuovo*.

CASELLE di BETTOLLE in Val-di-Chiana. Villa fra il torr. Foenna e il Canale maestro della Chiana nel popolo di S. Cristofano a Bettolle.

CASELLE di MONTEPULCIANO in Val-di-Chiana. Borgata con parr. (SS. Bartolommeo e Biagio) nel suburbio, Com. Giur. e Dioc. di Montepulciano, Comp. di Arezzo.

Questa parrocchia conta 824 abit.

CASELLE di Vicchio in Val-di-Sieve. Vico nel pop. di S. Cassiano in Padule, Com. Giur. e 2 migl. a sett. di Vicchio, Dioc. e Comp. di Firenze.

CASELLE o CASELLI in Val-di-Cecina. Castellare sul dorso del Poggio al *Pruno*, dove fu un cast. omonimo, alla sinistra del torr. Sterza, nella Com. Giur. e miglia 4 a sett. di Monteverdi, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Era uno dei castelli sul confine della giurisdizione politica della Rep. di Pisa, dato in feudo nel 1186 da Arrigo VI a Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra, dalla quale giurisdizione spirituale dipendeva la pieve di *Caselle*, situata sul Poggio al *Pruno*, al luogo detto la *Canonica*. Essa era dedicata a S. Quirico, e a S. Giovanni, e tale la manifesta una pergamena del 18 ottobre 1082, riguardante un'enfiteusi fatta da Pietro vescovo di Volterra a favore di Ugo del fu Guido, di tutti i beni attinenti alla pieve di S. Quirico e S. Giovanni posta nei confini di *Caselle*. (*Arch. Dipl. Fior. Carte del mon. alle Rivolte di Pisa.*)

Il battistero di Caselle fu trasportato nel sec. XV nella ch. di S. Martino della Sassa, già filiale di S. Quirico, siccome lo era la prioria di S. Salvatore del Poggio al *Pruno*.

Nel 1204 i terrazzani di Caselle prestarono ubbidienza al Comune di Volterra, che ne riceveva annuale omaggio, avendo allirato nel 1291 il territorio di Caselle per la somma di 400 lire di prediale.

CASELLI nel Val-d'Arno superiore. Cas. da cui ha preso il titolo la parr. di S. Michele, già detto alle *Caselle*, nel piviere di Cascia, Com. Giur. e mezzo miglio a sett. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Consiste in un gruppo di casette presso la chiesa parrocchiale; la quale è un'antica fabbrica a pietre quadrate con tre altari. In uno di questi vi è una mediocre dipintura di Giov. Battista Cennini.

La parr. di S. Michele a Caselli ha 256 abit.

Caselli o *Caselle* in Val-d'Evola. Cas. che diede il titolo alla distrutta ch. di S. Michele a *Caselle* nel piviere di Corazzano, Com. Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

È rammentato dal cronista Sanminiatese Giovanni Lelmi all'anno 1315, sotto il 13 sett., allorchè la parte Guelfa di Sanminiato incominciò a costruire presso *Caselli* un fortilizio per tenere in freno i Ghibellini ribelli dei vicini castelletti di *Morioro* e di *Colle Brunachi*.

CASELLINA e TORRI. Contrada nel Val-d'Arno sotto Firenze, che senza aver capoluogo dà il nome a una Comunità fra il fosso *Rigone*, l'Arno, la Greve e la Pesa, nella Giur. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

La residenza della Magistratura civica di questa Comunità suol tenersi in un piccolo borghetto, detto la *Casellina*, nel popolo di S. Giuliano a Settimo, sulla strada R. postale pisana, circa 4 migl. a pon. di Firenze. Sono in dubbio se sia la *Casella* presso Carcherelli, rammentata in una bolla di Alessandro III del 1170 al priore di Mosciano, o quella dove il conte Uguccione, stando in Monte Casciolì, nel 1096, fondò uno spedale *in loco dicto Corticella*.

Il quale ospizio non è da confondersi con altro spedale di pellegrini posto poco lungi di là sulla medesima strada maestra in faccia allo stradone della villa di Castel-Pulci, detto tuttora lo *Spedaletto*, fondato nel 1371, e soppresso nel 1751 insieme con tanti altri spedalucci divenuti asilo e pretesto di bianti e vagabondi.

Prese il nome dalla *Casellina* una delle 76 Leghe del contado Fiorentino, la quale abbracciava il plebanato di Settimo; siccome fu formata la Lega di *Torri* con i popoli del piviere di tal nome in Val-di-Pesa.

Il territorio della Casellina si unisce a quello di Torri per il crine dei poggi della Rómola, i quali attraversano da scir. a maestro il territorio in discorso. La parte settentrionale che acquapende direttamente nell'Arno entra nella Com. della Casellina: quella che dal lato meridionale versa nella fiumana della *Pesa* spetta alla Com. di Torri e alle sue limitrofe.

Comunità di Casellina e Torri. Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 15410 quadrati, dai quali sono da detrarre 606 quadrati per corsi d'acqua e strade.

Vi si trova una popolazione di 8132 abit. a ragione di 428 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. A sett. con la Comunità di Brozzi mediante il fi. Arno a partire dalla bocca di Greve sino alla confluenza del fosso *Rigone*; a pon. con la Com. della Lastra a Signa, avendo a confine per corto tragitto il fosso prenominato, poi la via di S. Ilario sino al torr. *Vingone*, che attraversa poco dopo tagliata la strada R. postale per rimontare il borro di *Vallemorta*, sino a che entra nella strada di Carcheri, e lungo essa piegando la fronte a maestro si dirige sul crine dei poggi della Rómena, e di là per il fosso di *Ritorto* scende nella Pesa. Mediante questo fiume confina dal lato di lib. con la Com. di Montespertoli e con essa va contr'acqua sino al ponte di Cerbaja. Costà volgendosi a ostro-scirocco trova la Com. di San-Casciano, con la quale fronteggia lungo la strada maestra volterrana, passando per Cerbaja, e di là presso la villa di Rómola sino al crine dei poggi. Giunta al termine della *Tavernaccia*, lascia la Com. di San-Casciano, e trova quella di Legnaja, con cui scende la pendice settentrionale dei poggi della Rómola per la strada della *Querciola*, poi per quella detta dell'*Arrigo*, e cavalcando il torr. Vingone, va a trovare la via di Scandicci per dirigersi al mulino sopra il ponte a Greve, col qual fiume ritorna in Arno.

La contrada è attraversata nel piano verso Arno per tre miglia dalla strada R. pisana, a partire dal ponte a Greve sino alla *Capannuccia* sotto il borghetto dei Granatieri.

Fra le strade provinciali vi è la volterrana, la quale ne lambisce i confini dal lato di scir., e quella che attraversa da sett. a ostro la Com. a partire dalla R. postale davanti la pieve a Settimo passando per S. Martino alla Palma, il pian de'*Cerri*, e S. Michele a Torri sino al Castellare di *Cerbaja*.

Tutte le altre vie che guidano alle parrocchie e alle numerose ville signorili di Castel-Pulci, Torrigiani, Carcherelli, oggi Farinola e Pasquali, sono per la maggior parte comunitative rotabili.

Fra i corpi di acqua che bagnano il territorio della Casellina, e Torri, oltre i fiumi Arno, Greve e Pesa, i quali rasentano una porzione dei suoi lembi, avvi il torr. *Vingone* che scende dai poggi di Giogoli nella direzione da scir. a maestro, ed entra nella Com. della Lastra a Signa prima di scaricarsi nell'Arno.

Il suolo che costituisce la pianura sotto i poggi della Rómola sino all'Arno è coperto da un terreno di alluvione calcareo-argilloso, mentre le colline sono formate di strati di arenaria-macigno, e di arenaria calcare, che in molti punti rassembra una minuta pudinga, una specie di granito bianco-bigio pieno zeppo di nummuliti e di altre conchiglie politalamiche.

Quest'ultimo terreno è sparso di ciot-

toli di calcarea compatta, di quarzo opaco e di minori frammenti di rocce appenniniche.

La coltivazione agraria di questa contrada passa per una delle più diligenti del distretto fiorentino, sia per lo sviluppo della vegetazione favorita da una buona esposizione, da un clima temperato e da un terreno naturalmente fertile; sia ancora per la qualità delle piante da frutto e per l'opera dell'attivo agricoltore che le custodisce.

I poderi dei poggi che coronano da scir. a pon. la valle rassembrano altrettanti giardini dove la vite, il gelso, l'ulivo e gli alberi di vario frutto sono simmetricamente piantati lungo i fossi e le strade, non meno che intorno ai campi seminati a legumi e a cereali; nè vi è proprietario terriere nativo della contrada o Fiorentino, il quale non abbia costà la sua casa di piacere.

Molti abitanti del villaggio di S. Colombano a Settimo sono da lungo tempo addetti alla mercatura di generi coloniali, che acquistano a Livorno, a Genova, a Ancona e altrove per esitarli nelle città della Toscana e dello stato Pontificio.

Fra gli stabilimenti religiosi più rimarchevoli nella Com. della Casellina e Torri si contano la badia a Settimo, la sua pieve, i priorati di S. Andrea a Mosciano, di S. Martino alla Palma, e di S. Maria a Mantignano, già mon. di monache.

Fra i più stabilimenti la stessa Com. manteneva la casa di S. Dorotea destinata ai poveri dementi, riunita sul declinare del secolo XVIII all'ospedale di Bonifazio.

Dopo il Regolamento del 23 maggio 1774 sull'organizzazione economica di varie Comunità del contado fiorentino, questa di Casellina e Torri fu formata delle preesistenti due Leghe di Casellina e Torri. La prima era composta di 15 popoli; cioè, Badia a Settimo, Castagnolo, Gabiola, Mantignano, Mosciano, Palma, Romola, Settimo S. Colombano, Settimo S. Giuliano, Settimo S. Ilario, Settimo S. Romolo, Solicciano, Tuto e Ugnano. — Costituivano la Lega di Torri i seguenti 5 popoli: Marciola, Torri S. Martino, Torri S. Michele e S. Lorenzo, Torri S. Niccolò, e Torri S. Vincenzio.

Attualmente i popoli di Castagnolo, di S. Ilario e di S. Romolo a Settimo fanno parte della Com. della Lastra a Signa, dov'è la sua Potesteria suburbana. Il popolo di S. Maria alla Romola è stato dato alla Com. di San-Casciano. La cancelleria Comunitativa stà al Galluzzo. L'ingegnere di Circondario, l'ufizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche e la Ruota sono in Firenze.

POPOLAZIONE della Comunità di CASELLINA *e* TORRI *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Anno 1551.*	*Anno 1745.*	*Anno 1833.*
Badia a Settimo	S. Lorenzo in S. Salvatore, Prioria	244	401	1067
Mantignano	S. Maria, idem	115	216	361
Marciola	S. Maria, Cura	80	330	240
Mosciano	S. Andrea, Prioria	307	758	651
Palma (alla)	S. Martino, idem	559	634	1003
Querciola	S. Leonardo, soppresso	53	—	—
Settimo	S. Giuliano, Pieve	880	1169	1850
idem	S. Colombano, Prioria	413	428	576
Solicciano	S. Pietro, Cura	311	492	625
Torri con	S. Vincenzio, Pieve	112	268	367
Gabiaula, o Gabiola	S. Stefano, soppresso	99		
Torri	S. Michele con l'annesso di	83	372	307
idem	S. Lorenzo	177		
idem	S. Niccolò di Casa Arsa, P.	51	57	86
Tuto	S. Bartolommeo, idem	261	305	326
Ugnano	S. Stefano, idem	495	441	673
		4240	5871	8132

CASENTINO (*Clusentinum*). Il primo e più elevato bacino dell'Arno, dal giogo di Falterona sino a Monte Giovi, dove il secondo bacino si disserra, porta il nome di *Casentino*. Esso nella direzione da maestr. a scir. si distende nella lunghezza di circa 24 migl., mentre nell'opposto lato la maggior sua larghezza giunge a 21 migl., cioè, dalle Alpi di Prataglia e del *Bastione* a quelle della Badia di S. Trinita e di Vallombrosa.

Il suo perimetro di figura quasi sferoidale trovasi fra il gr. 29° 15' e 29° 38' long. e il gr. 43° 33' e 43° 53' latit. — Esso occupa una superficie di 229442 quadrati, quasi equivalenti a 286 migl. quadr. toscane.

Il Casentino è circoscritto da alti monti, i quali scendono dalla catena centrale dell'Appennino per due grandi diramazioni; quella della Consuma che staccasi dal fianco occidentale della Falterona, stendesi per Vallombrosa, Pratomagno e l'Alpe di S. Trinita alla destra dell'Arno sino al suo sbocco nel piano di Arezzo. Propagasi dal lato opposto della stessa montagna di Falterona la giogana di Camaldoli, la quale per l'Alpi di Prataglia, dell'Alvernia e di Catenaja fa corona dalla parte manca alla valle Casentinese, e dalla destra alla valle Tiberina, mentre all'Arno da un lato, e al Tevere dall'altro i suoi sproni fanno siepe fra Monte Giovi e Montedoglio.

Simili contrafforti si ramificano in varia direzione abbassandosi nella valle sino alle rive dell'uno e dell'altro fiume, talchè la contrada è presso che tutta montuosa. Dove la valle Casentinese maggiormente pianeggia è nei contorni del famoso Campaldino davanti a Poppi.

Confina a lev. con la Valle Tiberina e quella del Savio, a ostro con il Valdarno aretino, a lib. con il Valdarno superiore, a pon. e a maestr. con la Valle di Sieve, a sett. con quelle del Bidente in Romagna.

Vi danno accesso due grandi strade maestre; la R. *Casentinese* che staccasi dalla postale aretina sopra il Pontassieve, e per il monte della Consuma entra nel Casentino passando da Stia, oppure dal Borgo alla Collina; l'altra via provinciale rimonta la valle Casentinese partendo da Arezzo.

Le cime dei monti che circoscrivono il Casentino sono nella massima parte rivestite di boschi di faggi e di abeti, fra i quali si cercarono un contemplativo ricovero i primi fondatori di tre grandi ordini religiosi, S. Romualdo a Camaldoli, S. Gio. Gualberto alla Vallombrosa, S. Francesco all'Alvernia. I cerri e i castagni cuoprono la parte inferiore della montagna.

Il clima del Casentino in generale è più rigido nell'inverno di quello che lo comporti la sua geografica posizione, in ragione forse di trovarsi chiuso fra alti monti, la cui chioma in quella stagione suol essere carica di neve.

L'eccellente qualità dell'aria, delle acque, delle carni e dei prodotti agrarj influisce alla buona costituzione fisica dei Casentinesi, i cui occhi vivacissimi tutt'altro ci danno a credere che quei stolidi ambasciatori descritti da Franco Sacchetti uscissero dalla patria dei Landini, dei Bibbiena, dei Crudeli, dei Maccioni, dei Perelli e dei Soldani.

Dal Quadro della popolazione qui appresso riportato risulta, che i territorj di Chiusi, di Montemignajo e di Talla sono fra i più sterili e che quelli delle Com. di Chitignano, di Bibbiena, di Castel S. Niccolò e di Poppi superano in popolazione tutte le altre Comunità del Casentino. — In generale, presa la media proporzionale, si trovano in cotesta Valle 120 abitanti per ogni miglio quadrato.

Ved. gli *Art.* dei Capoluoghi delle 13 Comunità del Casentino.

QUADRO della Popolazione del CASENTINO *divisa per Comunità.*

Nome dei Capoluoghi di ciascuna Comunità del Casentino.	*Superficie in quadr. agrarj.*	*Abitanti nel 1833.*	*Abit. per ogni migl. quadr.*
1. Bibbiena	25340,91	4982	163
2. Castel Focognano	16910,12	2734	130
3. Castel S. Niccolò	19105,02	3741	156
4. Chiusi Casentinese	29961,13	2734	74
5. Chitignano	4326,17	949	178
6. Montemignajo	13075,94	1570	90
7. Ortignano	5591,60	854	121
8. Poppi	28375,18	5201	146
9. Pratovecchio	22560,18	3707	132
10. Raggiolo	5125,70	700	110
11. Stia	17983,62	2510	112
12. Subbiano	23048,79	2807	98
13. Talla	18038,17	2047	91
			media prop.
	229442,53	34536	*Abit.* 120

CASENUOVE o NOVOLE in Val-di-Chiana. Cas. che diede il nome alla chiesa di S. Maria di Case-nuovole, nell' antico piviere di Spilina, o *Montanare*, ora annesso della pieve, nella Com. Giur. Dioc. e 3 migl. a lev. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Fu questa chiesa ammensata coi suoi beni al seminario di Cortona, che l'ha ridotta a pubblico oratorio.

CASENUOVE DEL VIVO sul Monte-Amiata. Cas. sul fianco settent. della montagna sopra il castello del *Vivo* nella linea di confine fra la Com. dell'Abbadia S. Salvadore e quella di Castiglion d'Orcia. — *Ved.* ABBADIA a S. SALVATORE e CASTIGLION D'ORCIA.

Molte altre villate conservano il nome di *Casenuove*, fra le quali noteremo le *Casenuove* di S. Donato a Torri, nella Com. di Fiesole; quelle del suburbio orientale e occidentale di Pistoja, nelle Com. di Porta Carratica e Porta Lucchese; le *Casenuove* di Vicarello, nella Com. di Collesalvetti; le *Casenuove* presso la posta della Scala nella Com. di Sanminiato; quelle di Fauglia, di Calenzano, del Bagno a Ripoli, di Fojano, di Montenero presso Livorno, di Sesto, di Bientina, di Castel S. Niccolò nel Casentino, e di Vicchio in Val-di-Sieve.

CASENUOVOLE o CASENOVOLE di Pari in Val-d'Ombrone senese. Vill. con pieve (S. Gio. Batista) nella Com. Giur. e 12 migl. a sett. di Campagnatico, Dioc. di Siena, Comp. di Grosseto.

Risiede sul dorso di un poggio scoperto da tutti i lati a cavaliere del f. Ombrone, che ne lambisce le sue radici dal lato orient. circa 2 migl. a ostro di Pari.

La più antica memoria superstite di queste Casenuovole mi sembrò quella di una carta della badia Amiatina dell'anno 988, nella quale trattasi della vendita di un podere posto in Casenuovole, fatta in Siena dalla C. Gisla figlia del C. Cadolo e vedova del conte Ranieri degli Ardenghe-schi. — Nel 1069 era in Casenuovole il conte Bernardo della stirpe medesima, quando alienò al conte Walfredo di Ranieri la sua corte e cast. di *Scorgiano* nella Montagnola di Siena.

Questo cast. nel 1380 fu investito e preso da una mano di armati prezzolati

dal potente Niccolò de'Bonsignori di Siena, padrone di più castella, e famoso per la sua bancarotta in Francia.

La parr. di S. Gio. Batista a Casenuovole conta 130 abit.

CASENUOVOLE di Anghiari in Val-Tiberina. Cas., già detto CASANUOVA, con parr. (S. Maria) fil. della pieve del *Ponte alla Piera*, Com. Giur. e 4 migl. circa a sett. di Anghiari, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Fu Casenuovole fra i castellucci dei conti di Galbino e Montedoglio, uno dei quali, nel 1104, assegnò i suoi poderi di *Casanuova*, o Casenuovole, alla badia Camaldolense fondata in Anghiari.

La parr. di S. Maria a Casenuovole ha 228 abit.

CASETTA DI TIARA nella Valle del Senio in Romagna. Cas. con parr. (Visitazione di Maria) nel piv. di Misileo, Com. Giur. e circa 3 migl. a pon. di Palazzuolo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Quest'oscuro casale che diede il nomignolo di *Tiara* di *Altimare* alla sua parrocchiale, risiede alla sinistra del fi. Senio, sulle ripide scogliere del monte di Camaggio, che dal lato di lev., dov'è Tiara, acquapende nel Senio, da pon. fluisce nel Santerno.

La parr. della Casetta di Tiara ha 289 abit.

Molti altri luoghi della Toscana portano il nome di *Casetta, Casette, Casina, Casine, Casevecchie e Casacce*, ma niuno di essi ci rammenta alcun chè d'importante per la storia, nè serve di titolo ad alcuna parrocchia.

Casi (*Casium*) in Val-di-Bisenzio. Cas. che ebbe parr., da gran tempo annessa alla cura di Vajano, nella Com. Giur. Dioc. e migl. 7 a sett. di Prato, Comp. di Firenze.

La sua chiesa profanata risiede in un risalto di collina fra *Schignano* e la tenuta del *Mulinaccio* della nobile famiglia Vaj, a cui appartiene il podere di *Casi*.

La villa di Casi fu in origine dei conti Alberti, confermata loro da Federigo I con diploma del 10 agosto 1164, pervenuta in seguito nei conti Guidi, che la venderono nel 1225 ai Pistojesi (PTOLOM. *Ann. Lucens.*), allora quando nel distretto di Casi avevano già acquistato podere i monaci di Vajano.

Nel sinodo diocesano tenuto in Pistoja nel 1313 per stabilire la ripartizione della tassa imposta al clero di quella diocesi, trovasi nominata la chiesa di Casi. (ZACCAR. *Anecd. Pistor.*)

CASI E CASSI in Val-di-Sieve. — Due Cas. di questo nome esistevano in Val-di-Sieve. Uno diruto nella Com. di Barberino di Mugello, il cui popolo da lungo tempo fu riunito a quello di S. Niccolò a Latera, piv. di S. Giovanni a Petrojo, Dioc. Fiorentina: dell'altro conserva il titolo la parr. di S. Pietro in *Casi*, nel piviere di S. Stefano di Castiglioni, Com. e 4 migl. a sett. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Quest'ultimo trovasi in una collina alla sinistra del fiume Sieve, e un miglio a scir. dalla confluenza del torr. Rufina.

La parr. di S. Pietro in Casi ha 122 abit.

CASIGNANO o CASINIANO nel Val-d'Arno fiorentino, nel pop. di S. Stefano alle Corti, piviere di Miransù, Com. Giur. e 5 migl. a scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

In questo luogo situato in un seno di monte fra S. Donato in poggio e quello dell'*Incontro*, nel 1311, da messer Tommaso di Spigliato de'Mozzi fu eretto un mon. sotto il titolo di S. Maria di Casignano, o di *Fonteviva*, per raccogliervi alcune romite che già abitavano in quei contorni.

Nel 1490 Innocenzo VIII con bolla del dì 8 giugno unì al mon. di Casignano la parr. di S. Bartolommeo a Moriano; e il di lui successore Alessandro VI lo incorporò allo spedale del Bigallo nel popolo di Ruballa all'Apparita. — *Ved.* BIGALLO.

CASIGNANO (*Casinianum*) in Val-di-Greve. Cas. e parr. (S. Zanobi) nel piviere di Giogoli, Com. di Legnaja, Giur. e quasi 2 migl. a lib. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto sulla pendice dei poggi che fanno spalliera dal lato occid. alla valle della Greve, dove sino dal secolo XII ebbero vari possessi le monache di S. Felicita di Firenze, e i canonici regolari Agostiniani del priorato di S. Andrea a Mosciano. Al quale priore il papa Alessandro III con bolla del 1170 confermò, fra le altre

cose, quanto la sua chiesa possedeva in *Casignano.*

Il giuspadronato della chiesa di S. Zanobi a Casignano fu rinunziato dai suoi patroni, sino dal 1168, alla mensa vescovile di Firenze. Attualmente spetta al Sovrano.

La parr. di S. Zanobi a Casignano conta 149 abit.

Casisa del Pistojese. — *Ved.* Cascese nel Val-d'Arno inferiore.

Casise ora CASESE o CASESI nella Marina di Camajore. Cas. alla base dei poggi che separano dal lato merid. la Vallecola di Camajore dal littorale di Viareggio, sopra la strada R. di Genova, nella parr. di Corsanico, piviere, Com. Giur. e 3 migl. a scir. di Camajore.

È rammentato il luogo di Casesi (*Casise*) in una carta lucchese del 989, quando il vesc. Isalfredo diede a titolo di enfiteusi a diversi nobili la quarta parte delle sostanze, terre e redditi spettanti alla pieve di S. Maria, S. Gio. e S. Stefano di Camajore con la quarta parte delle terre poste *in loco Corsanico ubi dicitur Casise.* (Arch. Arciv. Lucch.)

CASOLA (*Casula*) nella Val-di-Magra. Cast. capoluogo di Comunità, nella Giur. e 5 migl. a scir. di Fivizzano, piviere di Codiponte, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana. Comp. di Pisa.

Risiede nell'estremo lembo meridionale dell'Appennino di Mommio sulle rupi bagnate, a oriente dal torr. *Tassonara,* e a occidente dal fi. Aulella, che il maggior tributo del *Tassonara* riceve sotto alle mura di Casola. — Trovasi fra il gr. 27° 50′ long. e 44° 12′ latit., circa 14 migl. a grec. di Sarzana, 20 a lib. di Pontremoli, e 12 a sett. di Carrara.

Casola conserva tuttora dal lato meridionale un resto delle sue mura castellane e una porta alla estremità del borgo maggiore fiancheggiato da mediocri abitazioni; mentre nella parte settentr. esisteva un fortilizio a guisa di torre rotonda, sulla quale fu innalzato in forma ottagona un massiccio campanile. Poco lungi di là è la chiesa parr. di S. Felicita, riedificata nel secolo XVIII a tre navate, con tre altari di marmo; bensì con poca castigatezza di disegno, e minore solidità: talchè la sua soffitta e tribuna minacciano rovina dopo una lieve scossa di terremoto sentita nel 1817.

Il cast. di Casola sino dal 1275 era dominato dai marchesi Malaspina del ramo della Verrucola di Fivizzano, e fu tolto loro dai Lucchesi, i quali sul principio del sec. XV destinarono Casola capoluogo di una Potesteria, siccome lo provano alcune lettere scritte nel 1404 a Paolo Guinigi Signore di Lucca da Giovanni Sernicolai potestà di *Casola.* (Baluzii. *Miscellan.* T. IV.) — Ai Lucchesi subentrarono in Casola i Fiorentini, allorchè, nel 1429, mossero guerra al Guinigi, e tosto aggregarono cotesto paese al Vicariato di Fivizzano, di cui Casola seguitò i destini.

Comunità di Casola. — Il territorio di questa Comunità del Granducato, insieme con quello di Minucciano spettante al Duc. di Lucca, chiude la Valle della Magra dalla parte orientale, ed è sulle porte della Valle, in cui il Serchio si dechina. La superficie territoriale di Casola ascende a 12612 quadrati, 447 dei quali quadr. sono occupati da corsi di acqua e da strade.

Vi si trova una popolazione di 2568 abit., a ragione di 169 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

La figura di questo territorio rappresenta due coni troncati innestati ad angolo ottusissimo nella loro base, che guarda a pon., mentre le punte sono volte, una a grec., e tocca la criniera dell'Appennino di Mommio: con l'altra diretta verso ostro sale sino alle ripide creste del Pizzo di Uccello sull'Alpe Apuana, che è a un'altezza di 3212 br. sopra il livello del mare.

Dal lato di pon. confina con la Com. di Fivizzano; dalla parte di lev. con la Garfagnana Estense e con la Com. Lucchese di Minucciano.

La maggior larghezza di questo territorio da lev. a pon. non oltrepassa due miglia, e nelle due estremità arriva appena a un quarto di migl. All'incontro la sua lunghezza da ostro a sett., cioè fra i due Fari mediterranei, in cui trovasi collocato, dalla cresta dell'Appennino a quella dell'Alpe Apuana, non possono valutarsi meno di undici miglia.

Dall'Alpe di Mommio e da quella del Pizzo di Uccello si avvallano in opposta direzione diverse propagini intersecate da profonde anguste vallecole, per ragione delle quali rendesi poco accessibile il gibbosissimo territorio di Casola. Talchè colui che passeggiasse questa contrada con T.

Livio alla mano, forse non stenterebbe a credere che fu fra questi valloni, dove i Liguri Apuani all'improvviso apparivano ad assalire e taglieggiare gli eserciti più volte ritornati da Roma a investire quegl' indomiti montanari in una cotanto silvestre e intralciata regione. Ed è costà al pari che nella Garfagnana dove le popolazioni, conservando le abitudini antiche e quelle dell'età feudale, sogliono abitare tuttora per vici, e casali aggruppati, molti dei quali si nascondono nelle foci dei valloni fra le rocche e bastie del medio-evo, già sede mal propria di piccoli baroni, ora dei gufi e barbagianni deserte abitazioni.

I corpi di acqua che attraversano o che hanno origine in questa Comunità sono, l' *Aulella*, il *Tassonara* e il *Lucido* di *Equi*.

L'Aulella nasce 4 migl. a grec. del capoluogo sotto il giogo dell'Alpe di Mommio, da dove scende precipitosa fra Monte Pò e Monte Tea, lasciando sulla destra ripa i villaggi di Regnano, di Monte-fiore, di Castiglioncello, di Offiano e di Vigneta. Il *Tassonara* che viene dal territorio Lucchese di Minucciano, e sotto Casola s'immedesima con l'Aulella, ha le sorgenti due migl. a lev. della sua confluenza, nel *talvegh* ossia nell'avvallamento stesso, in cui gli sproni dell'Alpe Apuana con le branche dell'Appennino di Mommio fra loro si confondono, e la Valle della Magra si chiude.

Il *Lucido*, che per breve spazio divide la Com. di Casola da quella di Fivizzano, scaturisce dalla parete settentrionale del Pizzo d'Uccello, dove sotto il nomignolo di *Solco* un ramo del *Lucido* si è scavato la strada in un profondo e stretto solco, fra argini fiancheggiati da marmi bianchi o da durissime brecce levigate dalla forza delle acque correnti, che si sono aperte costà un varco in una lunghezza di cento e quasi a trenta braccia di profondità.

La qualità del terreno di questa Comunità appartiene a due formazioni affatto diverse. I poggi che stendonsi dall' Appennino di Mommio e del Tea sino alla destra del *Tassonara* sono formati di rocce stratiformi, fra le quali primeggia l' arenaria-macigno; mentre le rupi che fanno corona al Pizzo d'Uccello, sopra Ugliancaldo sino alla riva sinistra del torr. medesimo, consistono in calcareo granoso, semicristallino e cavernoso, sino a che quest'ultimo va a confondersi con il calcareo stratiforme e con l'arenaria. Le quali due ultime rocce dalla destra ripa s'innoltrano sino alla sinistra del *Tassonara*, dove costituiscono una calcarea silicea ocracea, usata dagli abitanti nei cementi forti, come pozzolana. — *Ved.* Argigliano.

Il clima di questa contrada varia a tenore delle respettive situazioni; rigido nei punti più elevati o più esposti ai venti settentrionali: temperato e anche tiepido nei luoghi più bassi, e che guardano in faccia a levante e mezzo giorno: in guisa che in queste ultime località si coltivano con successo il gelso, la vigna e anche l' olivo, mentre nelle più frigide esposizioni non si veggono altri frutti che ghiande, castagni, funghi e fravole alle loro stagioni.

Le selve di castagno arrivano costà sino all'altezza di 1620 braccia, le viti danno frutto, sebbene un poco acerbo, sino a 1100 br., e l'olivo arriva alle br. 900 sopra il livello del Mediterraneo.

Sopra al castagno non restano che rare faggete, e prati naturali, dove va a pascere il bestiame lanuto, che dovrebbe essere dopo le castagne il più ragguardevole prodotto del paese.

Il benemerito autore del Calendario Lunese, fra gl'importanti articoli contenuti nel primo numero (anno 1834) di quel libro, ha esposto la statistica agraria della Com. di Casola, che qui riportiamo ripartita per quadrati.

	Quadr. agr.
Coltivato a viti	815,91
A viti e olivi	914,02
Lavorativo nudo	366,47
Bosco	362,87
Selva di castagno	5094,11
Prato	67,59
Pastura	4248,68
Prodotti diversi	261,74
Fabbriche	39,23
	12170,62

Mancano in questa Comunità opificj e arti, meno le indispensabili.

In Casola risiede un medico condotto. Il tribunale civile e criminale, la cancelleria Comunitativa, e l'ufizio di esazione del Registro sono in Fivizzano, la conservazione delle Ipoteche in Pontremoli, e la Ruota in Pisa.

POPOLAZIONE della Comunità di CASOLA *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Anno* 1551.	*Anno* 1745.	*Anno* 1833.
Argigliano	S. Maria Assunta, Rettoria	150	144	196
Casciana Petrosa	S. Maria Assunta, idem	224	158	167
CASOLA	S. Felicita, idem	302	199	273
Codiponte	SS. Cornelio e Cipriano, Pieve	248	274	344
Losignano	S. Martino, Rettoria	189	171	328
Offiano e Castiglioncello	S. Pietro, Pieve	357	308	496
Regnano	S. Margherita, Rettoria	411	240	384
Reusa	S. Bartolommeo, idem	45	138	177
Uglian-Caldo	S. Bartolommeo, idem	136	242	223
		2062	1874	2568

CASOLA nella Valle del Montone in Romagna. Cas. con parr. (S. Maria) nella Com. e quasi 2 migl. a maestro di Dovadola, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sul crine dei poggi che separano la Valle del Montone da quella della Samoggia.

N. B. Un altro *Casola*, o *Casole* esiste nella Com. e Valle del Tredozio, pop. di S. Valentino.

La parr. di S. Maria a Casola conta 158 abit.

CASOLE (S. ANDREA A) in Val-di-Greve. Cas. e parr. filiale di S. Maria Novella in Chianti, nella Com. Giur. e 3 migl. a scir. di Greve.

Siede sul fianco occid. dei monti che stanno fra il Valdarno superiore e la Val-di-Greve, alle cui sorgenti si trova questo *Casole* fra squisiti vigneti. — Eravi un altro *Casole* nel piv. di Sillano, Giur. medesima di Greve, del quale ultimo fanno menzione alcune pergamene del secolo XI appartenute alla badia di Passignano.

La parr. di S. Andrea a Casole ha 176 abit.

CASOLE nel Val-d'Arno Casentinese. Due piccoli casali, che uno nel popolo e Com. di Montemignajo, Dioc. di Fiesole; l'altro nella cura e Com. di Ortignano, Dioc. di Arezzo.

CASOLE (*Casulae*). Terra murata fra la Val-d'Elsa e la Val-di-Cecina, capoluogo di Comunità e di antica pieve collegiata, residenza di un Vicario R. nella Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sull'alto-piano dei poggi che si distendono fra il *Cornocchio* di *Gerfalco* e la *Montagnola* di Siena, e che separano la Valle dell'Elsa da quelle della Cecina. Trovasi nel gr. 28° 42′ 5″ long. e 43° 20′ 4″ latit., 17 migl. a pon. di Siena, 12 a scir. di Volterra, e 7 a lib. di Colle.

È di forma bislunga con due sole porte. Quella settentr. che guida a Colle portava il nome della *Pieve a Valli*; l'altra verso ostro che guarda Radicondoli chiamavasi la porta della *Pieve di Monti*, forse perchè di là si usciva per quella pieve di lungo tempo trasferita a Malcavoli.

Le sue mura castellane costruite nel secolo XIV furono in gran parte rovinate dall' esercito austro-ispano nell' ultima guerra di Siena (ann. 1554); e la rocca situata presso la porta superiore della Terra, attualmente è convertita in Pretorio.

Da una porta all'altra vi è la strada principale lastricata, lunga circa 600, e larga 11 passi. Nel mezzo di essa avvi la piazza con la canonica e la chiesa maggiore, di contro alla quale vedesi il palazzo che fu della illustre famiglia *Aringhieri* del *Porrina*.

La chiesa principale, che è una delle più insigni collegiate dello stato Senese,

fu rifabbricata nel secolo XII, ornata di cenotafj, e di buone dipinture nei secoli XIV e XVII; e a'tempi nostri con poca avvedutezza dalla sua originale struttura guasta e alterata.

Si trova fatta menzione di questa Terra nell'anno 896, quando Adalberto marchese di Toscana la donò ad Alboino vescovo di Volterra, dalla cui giurisdizione spirituale Casole dipendeva. Arrigo VI più tardi (nel 1186) confermò la giurisdizione civile di Casole al vescovo Ildebrando Pannocchieschi; i di cui parenti ebbero per qualche tempo signoria in Casole, sotto l'accomandigia, ora dei Vescovi e del Com. di Volterra, ora della Repubblica senese. Quest'ultima vi pose un presidio sino dal secolo XIII, espulso nel 1259 dall'oste fiorentina, che dovè tantosto abbandonare dopo la battaglia di Montaperto. Mercè la quale, nel parlamento d'Empoli, e nel trattato di Castelfiorentino (25 nov. 1260) fu confermato ai Senesi il dominio di Casole, di Radicondoli e di altri castelli al di là della *Montagnuola*.

Ai Senesi si ribellarono i Casolani nel passaggio di Arrigo VII (1312 e 1313) per impulso di un potente barone di quella contrada (Ranieri del Porrina). Morto Arrigo di Lussemburgo, la Signoria di Siena spedì gente armata sotto Casole, (sett. 1313) che non potè riavere se non a condizioni assai favorevoli per i Casolani; siccome apparisce dalla convenzione del 13 aprile 1314, conservata in Siena nel *Kaleffo dell'Assunta*. In due di quei capitoli i Senesi promisero di conservare l'integrità del distretto e giurisdizione di Casole, e di difendere questa Terra e i suoi abitanti presso la Corte di Roma, stante l'inimicizia insorta fra essi e il vescovo di Volterra.

Riaccesi nuovi scandali e guerre civili fra i Casolani, essi adunatisi in pubblico parlamento nella chiesa plebana, nel 1352, deliberarono di sottoporre liberamente la Terra e distretto di Casole al supremo impero dei signori Nove di Siena. Una tale dedizione però fu di breve durata: poichè dall'ubbidienza dei Nove quei terrazzani si discostarono pochi anni dopo. Per assicurarsi da altre ribellioni, il Com. di Siena fece fabbricare nel 1359 la rocca o cassero, obbligando i Casolani a pagare le spese, e ad altri tributi di vassallaggio.

Fu nei contorni di Casole, dove seguì nel 1366 un fatto d'armi fra i Senesi e la compagnia inglese comandata dall'Auguto; e costà si accamparono nel 1479 i Fiorentini, i quali dopo quattro giorni di blocco assalirono e saccheggiarono nel 21 giugno la Terra, impossessandosi nel tempo stesso della rocca, la quale fu riconquistata poco dopo dai Senesi, dal cui governo Casole mai più si separò nei secoli successivi.

Nel 1553, per consiglio di Pietro Strozzi, la Rep. senese ordinò che si demolisse una parte dei subborghi di Casole per eseguire intorno al castello le opportune fortificazioni, onde far fronte all'esercito condotto dal march. di Marignano all'assedio di Casole, che gli aprì le porte, nel 1554, a patti che il vincitore per altro non mantenne.

Lo statuto di questa Terra, esistente tuttora nelle Riformagioni di Siena, è scritto in pergamena con la data dell'anno 1492.

Nel secolo XII, mentre Casole dipendeva dai vescovi di Volterra ebbe una zecca, dove si coniava moneta grossa, la cui lega conteneva un'oncia e un terzo di argento fine per libbra. (Targioni, *Viaggi*.)

Importante per le arti è la chiesa collegiata, non tanto per l'antichità della fabbrica, quanto per un deposito, ricco di figure e di basso-rilievi, scolpito da Gano di Siena, e innalzato a Tommaso *Andrei*, o d'Andrea da Casole, che morì vescovo di Pistoja nel luglio del 1303. — Un altro sarcofago con la figura di Beltramo del *Porrina* dei nobili di Casole, e un'urna di Ranieri Porrini, o del *Porrina*, vescovo di Cremona nella cappella della famiglia, aggiungono ornamento alla collegiata, in un pilastro della quale con caratteri del tempo conservasi la memoria della sua consacrazione, fatta da Villano arcivescovo di Pisa, da Giulio vescovo di Firenze e da Galgano vescovo di Volterra, nell'anno 1161.

Il tempio è di una sola navata, lungo braccia 70, largo 25, nella crociata br. 38, e alto br. 30. Aveva 12 altari con 2 cappelle; in una di esse esiste una tavola della *Visitazione* dipinta dal Pacchiarotti, modernamente mal ritoccata. Nell'altar maggiore vi sono piccole storie egregiamente colorite da Alessandro Casolani che portò il casato dalla sua patria, e di

cui sono gli affreschi della chiesa suburbana di S. Niccolò.

La collegiata di Casole, Caposesto della Dioc. Volterrana, ha 4 canonici e 9 cappellani. La prima e unica dignità è quella del pievano col titolo di preposto e protonotario Apostolico. Era di nomina dei pontefici, i quali vi destinavano nobili senesi e fra essi talvolta dei cardinali. Fu infatti preposto di Casole il card. Francesco Piccolomini, prima che salisse sulla cattedra di S. Pietro col nome di Pio III. Sino dal sec. XIV trovavasi aggregato a questa pieve il popolo di *Greciena* con le sue cappelle, quando la ch. di Casole era matrice di otto popoli, cioè, 1. *Coronna*, distrutta; 2. *Lucciana*; 3. *Pusciano*; 4. *Ponzano*; 5. *Leccioli*, soppresso; 6. *Berignone*, soppresso; 7. *Mensanello*; 8. *Montecalvojano*, soppresso. — Vi era inoltre in Casole la chiesa e ospedale di S. Giovanni membro dell'Arcispedale di S. Spirito di Roma, l'oratorio di S. Tommaso fondato nel 1296 dal casolano vescovo di Pistoja già rammentato. La chiesa della SS. Annunziata e il convento dei Serviti di Casole, fu soppresso dal pont. Innocenzo X che unì le sue entrate al seminario di Volterra, con obbligo di mantenere due seminaristi Casolani.

A un quarto di miglio da Casole, nella collina tufacea di S. Niccolò fu scavato, nel 1744, un sepolcreto etrusco copioso di urne di tufo, di vasetti e anfore diverse, alcune delle quali di terra finissima con vernice nera, varie altre senza vernice e di tinta rossa naturale.

Un altro consimile Ipogeo fu scoperto nel principio del secolo attuale nel giardino Simonetti dalla parte opposta della collina di S. Niccolò a pochissima distanza dalla Terra; lo che conferma l'antichità del paese, di cui per altro è facile che siasi perduto il primo nome.

Casole fu patria di varj uomini celebri. Per religiose virtù Tommaso *Andrei* vescovo di Pistoja, Ranieri del *Porrina* vescovo di Cremona, e il B. *Ruggieri* Domenicano vesc. di Siena. Nella toga si segnalarono Niccolò di Francesco *Aringhieri* del *Porrina* e Mariano *Galgano*, dotti giureconsulti; mentre nelle belle arti si distinse Alessandro Casolani allievo di Arcangiolo Salimbeni pittore senese nel secolo XVII.

Comunità di Casole. Il territorio comunitativo di Casole ammonta a 43280 quadr., 969 dei quali sono occupati da corsi di acqua e da strade. Vi si contano 3991 abit. a proporzione di 76 individui per ogni migl. quadrato di suolo imponibile.

La figura corografica di questo distretto rappresenta due poliedri insieme collegati dal lato più breve, nella quale situazione trovasi il capoluogo.

Confina con 7 Comunità, e quasi sempre per termini artificiali. Avvegnachè non vi ha che l'alveo della Cecina, il quale dal lato occid. serve di demarcazione fra questa e la Com. di Castelnuovo di Cecina, a partire dalla confluenza del fosso di *Maternaccia*, che scende da Monteguidi, sino di fronte allo sbocco in Cecina del torr. *Pavone*, dove trova la Com. di Volterra. Con questa, piegando da pon. a maestro, attraversa il torr. *Sellate*, rimonta il fosso dell'*Acquabuona* sino alla sua sorgente, dove volta faccia, prima da maestr. a sett., e un migl. dopo da sett. a pon.-maestro, ripassando alla destra del torr. *Sellate*.

Giunta all'alto-piano dei poggi di Casole, lascia la Com. di Volterra, e tocca quella di Colle, con la quale per termini artificiali si dirige a sett. della parr. di Lucciana. Di là volgendosi a grec. entra nell'alveo del torr. *Senna*, che dopo aver rimontato per circa un migl. abbandona sulla *Montagnuola*, dove la Com. di Casole forma quasi un semicerchio rientrante, nel cui corno orientale incontra la Com. di Monte Riggioni. Con essa si accompagna, prima lungo la strada che da Scorgiano guida a Siena, poi mediante termini artificiali e il rio di *Arnano*, lungo il quale rio, voltando la fronte a grec.-lev. subentra la Com. di Sovicille.

Da quest'ultimo punto per termini artificiali percorre lungo il crine della Montagnola verso le sorgenti dell'Elsa passando per il *Castellaccio* della Sughera. Vicino a questo trova le scaturigini del torr. *Rosia*, il cui corso seconda sino alla confluenza del fosso *Maritonda*, dove lascia la Com. di Sovicille e fronteggia dal lato di ostro con quella di Chiusdino, quasi sempre per termini artificiali, sino a che arriva nel torr. *Foci* tributario della Merse. Sottentra costà alla Com. di Chiusdino quella di Radicondoli dal lato di ostro-lib., prima mediante il torr. *Foci*, poi per termini

artificiali, o per segmenti di borri e fossi, fra i quali il *Vetrialla*, il *Calvajano*, il *Riputine*, e quello di *Maternaccia*, con l'ultimo dei quali ritorna in Cecina a confine con Castelnuovo.

Fra i maggiori corpi di acqua che percorrono il territorio di Casole, eccettuando il fi. Cecina che ne lambisce i confini dal lato di libeccio, vi sono i torr. *Sellate*, *Senna* e *Vetrialla*. Il primo nasce sulla pendice occid. dei poggi di Casole, attraversa il suo territ. per circa tre migl. da sett. a ostro, e per due migl. da ostro a pon., mentre il restante del suo corso lo compisce nella Com. di Volterra attorno alle pendici occid. del monte di Berignone prima di vuotarsi nel *Fosci* della Cecina. Il torr. *Senna* scaturisce sul confine merid. della Com. fra Mensano e la Selva. Esso corre da ostro a sett. bagnando le pendici orient. delle colline di Casole innanzi di confluire nell'Elsa. Nel fianco opposto alle fonti del *Senna* sorge il torr. *Vetrialla* fra Mensano e Radicondoli, nel di cui territorio entra un miglio lungi dalla sua sorgente per dirigersi nel fi. Cecina dirimpetto a Monte Castelli.

Dentro questo perimetro, quasi tutto montuoso, non passano strade regie nè provinciali. Fra le comunitative rotabili contasi quella che da Casole porta alle *Corti*, dove biforca per Colle alto e Colle basso. Avvene un'altra che potrebbe divenire rotabile fra Casole e Radicondoli. Finalmente un terzo tronco di strada carreggiabile parte da Scorgiano e per la pieve di Marmoraja varca alla villa di *Celsa* il dorso della Montagnola per dirigersi a Siena attraverso il piano di *Rosia*.

La struttura fisica e disposizione geognostica del terreno spettante alla Com. di Casole riesce intralciata al pari della figura iconografica del suo territorio. Poichè a lev. comparisce la calcarea sublamellare e quella cavernosa con lo schisto argillo-calcareo di tinta laterizia, o bruna, come lo è nella Montagnola alla pieve di Marmoraja e a Gallena. Dal lato australe dappresso a Casole è una breccia o pudinga ghiajosa: mentre le rocce serpentinose si trovano a pon. del capoluogo, come pure fra Mensano e la Selva si veggono emergere di sotto alla calcarea compatta. Quest' ultima roccia si riaffaccia dal lato di sett. e di pon. fra i tufi siliceo-calcarei, e il mattajone (marna cerulea conchigliare), che è il terreno il più copioso di tutti i nominati, quello cioè che costituisce la creta visibile delle frastagliate piagge interposte fra la Cecina e l'Elsa, il di cui alto-piano è ricoperto da un tufo giallastro marino o da una minuta ghiaja e renischio conchigliare.

L'aria di questa contrada è sana, elastica, ventilata e non troppo calda nell'estate; cruda bensì nell'inverno nei luoghi più isolati, per quanto in generale prosperino costà generalmente gli olivi, i gelsi e le viti, che, insieme con i pascoli, le messi di cereali e il taglio dei boschi di cerri e lecci, costituiscono le maggiori produzioni della contrada. — La carne dei castrati e i formaggi degli armenti che si alimentano nelle praterie naturali di questo distretto sono delicati e buoni al pari di quelli degli altri luoghi delle *Crete senesi*.

Fra le produzioni minerali sarebbero di maggior profitto i marmi bianchi di *Gallena*, e della *Sughera*, se vi fossero intrapprenditori di quelle cave; al che potrebbe aggiungersi per l'uso medico la sorgente di acqua acidula solforosa del pian di Gallena, qualora il territorio senese non abbondasse anche troppo di simili acque minerali. — *Ved.* Acque Minerali.

Con Motuproprio del dì 2 giugno 1777, relativo all'organizzazione delle Comunità dello stato Senese, vennero riunite a quella di Casole tre preesistenti Comunità con 12 comunelli. Fra le prime erano *Casole*, *Mensano* e *Monteguidi*. Formavano gli antichi comunelli: 1. la *Pieve a Scuola*; 2. *Marmoraja* e *Maggiano*; 3. *Radi* di *Montagna*; 4. *Pietralata*; 5. *Pernina*; 6. *Sughera*; 7. *Vergene*; 8. *Mugnano* di *Montagna*; 9. *Gallena*; 10. *Cotorniano*; 11. *Castiglion Balsetti*; 12. *Castel* della *Selva*.

Si è tenuto in Casole fino al declinare del secolo XVIII un mercato settimanale nei giorni di mercoledì; adesso vi si pratica una sola antica fiera il 29 sett., la quale continua per tre giorni.

La Comunità mantiene un medico, un chirurgo e due maestri di scuole elementari.

Risiede in Casole un Vicario R. in luogo dell'antico Capitano di giustizia. Esso esercita la giurisdizione civile e criminale sopra tutta la Comunità di Casole, e da esso dipendono per gli atti di Buongover-

no, o per cause criminali i potestà di Chiusdino, Radicondoli e Montieri. Rapporto alla polizia, il Vicario R. di Casole riceve gli ordini dal Governatore di Siena, dove è la conservazione delle Ipoteche e la Ruota. La cancelleria Comunitativa, e l'ufizio dell'esazione del Registro stanno in Radicondoli.

POPOLAZIONE della Comunità di CASOLE

a tre epoche diverse.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Dioc. cui appartengono.*	*Anno 1640.*	*Anno 1745.*	*Anno 1833.*
CASOLE	S. Maria Assunta Collegiata	Volterra	940	760	1113
Gallena	S. Pietro, Cura	Colle	73	92	113
Lucciana	SS. Giusto e Lucia, idem	Volterra	96	56	61
Marmoraja	S. Maria, Pieve	Colle	360	275	266
*Mensano	S. Gio. Battista, idem	Idem	479	463	489
*Monteguidi	SS. Lorenzo e Andrea, idem	Volterra	328	254	371
Pernina	S. Gio. Battista, idem	Colle	147	274	273
Pietralata e Vergene	S. Giov. Evangelista, Rettoria	idem	120	120	131
Pieve a Scuola	S. Gio. Battista, Pieve	idem	226	146	201
Pusciano	S. Michele, Cura	Volterra	54	177	244
Querceto di Elsa	S. Tommaso, idem	Colle	130	179	238
*Scorgiano	S. Fiora, idem	idem	145	339	267
*Selva e Cotorniano	SS. Pietro e Paolo, idem	Volterra	175	159	189
			3279	3294	

Frazione di popolazioni provenienti da altre Comunità.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Comunità da cui provengono.*	
Radi di Montagna o Simignano	S. Maria in S. Magno, Cura	Da Sovicille	34
		Totale Abitanti	3991

*I luoghi contrassegnati con l'asterisco * mandano una parte di popolazione nelle Comunità limitrofe, sotto le quali sarà riportata la frazione che qui manca*

Casole in Val-d'Era. — *Ved.* Casoli in Val-di-Lima.

CASOLE in Val-d'Ombrone pistojese. — *Ved.* Casore.

Casole in Val-d'Orcia. Cas. che fu nei contorni del cast. di San-Quirico, rammentato in una carta Amiatina dell'anno 777, pubblicata nel Codice Dipl. del Brunetti, seppure non volesse riferire al *Casale* di Val-d'Orcia. — *Ved.* Casale di Montalcino.

CASOLE o CASOLA in Val-di-Sieve. Cas. che diede il titolo alla parr. di S. Cristofano a Casole, nel piv. di S. Cassiano in Padule, Com. Giur. e circa 2 migl. a grec. di Vicchio, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto sul fianco occid. dell'Appennino di Coreglia.

Si trovano memorie di questo Casole nel Mugello, e de'*Colfi* o *Nolfi* suoi signori, nelle bolle di Pasquale II (anno 1103) e d'Innocenzo II (anno 1134) ai vescovi di Fiesole; come pure nelle carte dell'Arch. Arciv. di Firenze del secolo XIII. — Anche nel diploma di Federigo II ai conti Guidi fu compreso fra i feudi di questi dinasti il *Castello di Casole* in Mugello con il suo distretto e le circostanti ville di Vitigliano, di Monteacuto, ec.

Nella cura di Casole è situato l'oratorio detto a *Relli*, la villa di *Casanuova* degli Altoviti, e quella detta il *Palagio*.

La chiesa di S. Cristofano fu padronato degli Alamanni, Bivigliani, Bernardini e Medici. Attualmente è di data delle Signore delle Quiete.

La parr. di S. Cristofano a Casole ha 206 abit.

CASOLE o CASALE in Val-di-Vara. Vill. con chiesa arcipretura (S. Martino) nella Com. di Pignone. Mandamento di Levanto, Dioc. di Luni-Sarzana, R. Sardo.

Trovasi sulla schiena dei monti che circoscrivono il Golfo Lunense, a pon. della strada R. genovese, e circa 3 migl. a maestro della Spezia.

S. Martino a Casole, o a Casale di Pignone conta 480 abit.

Casoli nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Ricasoli.

CASOLI o CASOLE in Val-di-Lima. Cas. già Cast. con parr. (SS. Andrea e Donato) sulla sinistra sponda del fi. Lima nel piviere di Casabasciana, Com. e 3 in 4 migl. a lev. dei Bagni di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Non vi sono dati per assicurare, che di questo *Casole* tratti una pergamena dell' Arch. Arciv. di Lucca dell'anno 850, dove è rammentato un *Casole maggiore*; avvegnachè fuvvi nella stessa Diocesi un altro *Casole* in Val-d'Era presso Monte Castello, e che tuttora esiste altro grosso villaggio omonimo sui monti di Camajore.

La parr. de'SS. Andrea e Donato a Casole conta 194 abit.

CASOLI di CAMAJORE. Vill. con parr. (S. Rocco) nel piv. Com. Giur. e 3 migl. a scir. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sul dorso orient. di *Monte Pruno* dappresso alle sorgenti del torr. *Lombricese*, sul confine della Com. di Camajore con quella di Siazzema.

A questo *Casoli* riferisce senza dubbio una membrana del 989 relativa a un enfiteusi fatta da Isalfredo vescovo di Lucca, quando allivellò la quarta parte delle terre e rendite della chiesa plebana di Camajore, compresi i tributi che pagavano le ville di *Nocchi, Montemagno, Casole*, ec. (Arch. Arciv. di Lucca.) — *Ved. Casoli* in Val-di-Lima.

La parr. di S. Rocco a Casoli ha 739 abit.

CASONE (BORGO del) o di Porta Leopolda a Livorno. — Nuovissimo e grandioso borgo fiancheggiato da magnifici palazzi e da deliziosi casini, che sorgono quasi per incantesimo fuori degli spalti orientali di Livorno e della nuova *Porta Leopolda*, aperta il 1° di agosto del 1833 presso un'antica caserma o magazzino, denominato il *Casone* (*domus magna*) sino dal 1406. Era stato edificato dai Fiorentini, ai quali fu conservato dai Genovesi, mentre tenevano presidio in Livorno; siccome apparisce dal trattato del 27 aprile 1413, e dal contemporaneo contratto di livello del *Casone* medesimo. (Targioni, *Viaggi per la Toscana*, T. II.)

CASONE del FITTO di CECINA, o di VADA. Poche rustiche capanne con una maggiore, detta il *Casone*, trovansi fra la bocca di Cecina e il Forte di Vada.

Era questo Casone abitato dagli stalloni che servivano alla razza dei cavalli del

Fitto e da altre specie di bestie. — Agli animali sono ora subentrati uomini industriosi e nuovi proprietari, i quali incoraggiti da favorevoli condizioni nel fatto acquisto del R. Fitto, vanno a ravvivare con crescenti abitazioni le rive della *Cecina* e i contorni del *Casone*, nel tempo che mutano faccia e cultura a quella già monotona deserta pianura.

Molti luoghi della Maremma sono segnalati col nome di *Casone*, quasi altrettanti piccoli casali formati di capanne. Tale è il *Casone* di *Bibbona* sulla strada Aurelia, quello di Bolgheri, detto il *Casone* di *S. Guido* da un vicino oratorio, all'ingresso dello stradone di Bolgheri; il *Casone* di *Ugolino* sotto Castagneto; il *Casone* di *Donoratichino* fra la Torre S. Vincenzio e Castagneto; il *Casone* in Val-di-Tora nel popolo di Parrana; il *Casone* del *Re* sulla Cornia; i *Casoni* di Grosseto, fra questa città e Monte-Pescali; il *Casone* di Pitigliano sul confine del Granducato; il *Casone* de'*Petricci* a Rocca Albegna, oltre tanti altri Casoni fuori delle Maremme. — Sono di questi ultimi il *Casone* dell'Abbadia a Isola presso Monteriggioni, il *Casone* sotto Barga in Val-di-Serchio, quello dei *Cancellieri*, dei *Capecchi*, dei *Giacomelli*, dei *Gorghieri*, ec. nel suburbio orientale e occidentale di Pistoja.

CASORE, GIA' CASOLE (*Casulae*) in Val-di-Nievole. Cas. con parr. (S. Bartolommeo) nella Com. e 2 migl. a lev. di Marliana, Giur. di Seravalle, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È situato sul fianco occid. dei poggi che scendono dalla montagna di Pistoja fra le sorgenti della *Nievole* e del *Vinci*.

Vi ebbero podere i conti Guidi sino dal tempo del C. Teudice loro autore. Il quale nel 2 nov. dell'anno 944 donò alla cattedrale di Pistoja dodici appezzamenti di terre, che uno di essi era posto *in fundo Casule*. Quattr'anni avanti (24 giugno 940) un Gottifredo di Anselmo aveva donato alla stessa cattedrale case e sorti situate in *Casule* e in *Val-di-Vinci* presso S. Angelo in Piazza. Anche il conte Guglielmo Bulgaro dei signori di Capraja e di Fucecchio, nel febb. del 1034, offrì alla mensa vescovile di Pistoja beni posti in questo casale.

La parr. di S. Bartolommeo a Casore conta 483 abit.

CASPRENO (*Casprinum*) in Val-d'Arbia. Cas. che diede il titolo alla ch. di S. Angelo in *Caspreno*, ora annesso a S. Maria a Dofana e Montaperto nel piv. di Pacina, Com. Giur. e circa migl. 5 a lib. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sul torr. *Malena* davanti ai famosi campi di Montaperto. — La corte di Caspreno con la chiesa di S. Angelo era dei conti della Berardenga, i quali nell' 867, e nuovamente nel 1003, e nel 1023, rinunziarono alla loro badia di S. Salvatore della Berardenga, ossia di *Fontebona*, sebbene non sempre gli eredi tenessero ferme quelle donazioni. Contro questi ultimi seppero quei monaci rivendicare il giuspadronato della chiesa e della corte di Caspreno, mercè di un placito proferito in Firenze li 25 maggio 1070 dalla C. Beatrice march. di Toscana. (ARC. CAMALD.)

La parr. di S. Angelo in *Caspreno* nel 1639 non aveva più che 16 abit.

CASPRI nel Val-d'Arno superiore. Cas. con parr. (S. Matteo) nel piv. Com. Giur. e 2 migl. a lev.-grec. di Castelfranco di sopra, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

È situato su di una elevata collina sotto al varco di Pratomagno, in un punto da dove si domina la massima parte della Valle superiore dell'Arno. Esistono nel distretto di Caspri due tenute con belle case di campagna, una della famiglia Contucci di Montepulciano, l'altra dei Tosini di *Callemala* nel Casentino.

La parr. di S. Matteo a Caspri conta 165 abit.

CASPRIANO nel Val-d'Arno superiore. Villa, già Cast. con pop. (S. Silvestro) nel piviere di Gropina, Com. e 2 migl. a ostro di Loro, Giur. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sulla ripa sinistra del torr. *Ciofenna*, presso il cast. di Monte Longo.

Era probabilmente quel *Caspiano* e *Castelpiano* preso di notte tempo, nel febb. dell'anno 1303, dai Ghibellini condotti dai Pazzi e dagli Ubertini per dare il guasto ai paesi del dominio fiorentino nel Val-d'Arno superiore. Per la qual cosa il Potestà di Firenze condannò a morte in contumacia varj capi di quei potenti magnati.

CASSANO o CASANO di Luni in Val-di-Magra. Cas. nella parr. e Com. di Ortonovo, Mandamento e Dioc. di Sarzana, che è 4 migl. a pon.-maestr., R. Sardo.

È situato alle base occid. dei monti di Carrara presso la pianura della distrutta Luni, il di cui terreno da lungo tempo è vangato dai villici di Cassano; là dove può dirsi *seges est ubi Troya fuit.* — *Ved.* Luni.

Cassano (S. Frediano di) in Val-di-Serchio. Parrocchia che fu alla destra del Serchio nel piv. di Arliano, Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 3 migl. a pon. di Lucca.

Trovasi registrata nel catalogo delle chiese della Dioc. Lucchese redatto nel 1260.

CASSARESE o CASSERESE nella Montagna di Pistoja. Vico situato fra le sorgenti del Reno e del Vinci nel popolo di S. Ilario alle Piastre, Com. della Cortina di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e 7 migl. a maestr. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Sopra questo sprone dell'Appennino, che dalla sua bella esposizione fu denominato *Belloisguardo* o *Belriguardo*, esisteva un *castellare* o *cassero*, riattato da Castruccio Antelminelli nel 1324, e demolito nel 1330 dai suoi nemici. Dopo la qual epoca probabilmente restò il nome di *Casserese* all'area che quel cassero occupò. — *Ved.* Belloisguardo nella Montagna di Pistoja.

CASSERO della SAMBUCA nella Valle del Reno. Castellare con vill. spicciolato e parr. (S. Pellegrino al Cassero) nella Com. Giur. e 2 migl. a ostro della Sambuca, Dioc. di Pistoja, già di Bologna, Comp. di Firenze.

Risiede sulla ripa sinistra del torrente *Limentra* lungo l'antica strada che varca l'Appennino pistojese, rimontando alla sorgente dell'Ombrone per la foce dello *Spedaletto*.

La parr. di S. Pellegrino al Cassero ha 499 abit.

CASSIA (VIA). — *Ved.* Via Cassia.

CASSIANO di Val-d'Ema. — *Ved.* Casciano sull'Ema.

CASSIANO di VESCOVATO in Val-di-Merse. — *Ved.* Casciano di Vescovato.

Cassiano (S.) di Campavane nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Lavaiana.

CASSIANO (S.) di CAPRESE. — *Ved.* Casciano (S.) in Val-Tiberina.

CASSIANO (S.) di CONTRONI, o CONTRONE in Val-di-Lima. Cas. e parr. nel piv. di Controne, Com. e 2 in 3 migl. a grec. de' Bagni, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Comp. di Lucca.

Risiede sulla ripa destra del fiume Lima alla base meridionale del poggio di *Pratofiorito*.

Si trova fatta menzione della ch. di S. Cassiano a Controne in una pergamena dell'Arch. Arciv. di Lucca dell'anno 778. (Memor. Lucch. T. IV.) — *Ved.* Controne.

La parr. di S. Cassiano a Controne conta 744 abit.

CASSIANO (S.) a DECIMO. — *Ved.* San-Casciano in Val-di-Greve.

CASSIANO (S.) di GUAMO nella Valle del Serchio. Cas. che fa parte della parr. di S. Michele di Guamo posto alla base del monte di Vorno, nella propagine sett. del Monte Pisano, piv. di Vorno, Com. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca, da cui è circa 5 migl. a ostro. — *Ved.* Guamo.

CASSIANO (S. LUCIA a) in Val-d'Elsa. Cura soppressa, la di cui chiesa profanata esiste tuttora sulla strada R. Romana presso il cast. di Barberino; alla quale parr. fu annessa quella di *Cassiano*, già filiale della pieve di S. Pietro in Bossolo. — *Ved.* Bossolo (S. Pietro in).

CASSIANO (S.) di MODIGLIANA nella Valle del Marzeno in Romagna. Cas. che ebbe nome dalla ch. omonima, nella Com. Giur. e 2 migl. circa a grec. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede in collina alla destra del fiume Marzeno, e alla sinistra del torr. *Albonello*, un miglio lungi dal confine del Granducato, dal Castel della *Pietra*, e dalla sua pieve di S. Barbara, già detta in *Scamno Petrae*.

La corte di S. Cassiano della Com. di Modigliana è rammentata in varie pergamene della badia di S. Reparata di Marradi, una delle quali del 10 febb. 1057 tratta di una donazione fatta da un Ugo del fu Benno alla stessa Badia di terre situate in S. *Cassiano*; mentre un'altra carta del 20 maggio 1194 concerne una transazione fra Pietro abate di S. Repara-

ta e Alberto pievano della pieve *d'Ottavo*, per alcune differenze insorte a motivo della cappella di S. *Cassiano* in *Petrosolio*. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Ripoli.*)

La cura di S. Cassiano conta 154 abit.

CASSIANO (S.) A MONTESCALARI. — *Ved.* ABAZIA di MONTESCALARI.

CASSIANO (S.) A MORIANO nella Valle del Serchio. Vico che ebbe il titolo dalla sua parr. nel piviere di Sesto a Moriano, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, da cui è circa 4 migl. a sett.

Vi sono memorie di S. Cassiano a Moriano sino dall'anno 755.

In uno di questi Cassiani ebbe i natali un buon pittore certosino, fr. Stefano da Cassiano lucchese, il quale dipinse nel secolo XVI alla Certosa di Pontignano presso Siena. — *Ved.* PONTIGNANO.

S. Cassiano a Moriano conta 490 abit.

CASSIANO (S.) nel Val-d'Arno pisano. — *Ved.* CASCIANO (S.) a SETTIMO.

CASSIANO (S.) IN PADULE nella Val-di-Sieve. Cas. con antica pieve nella Com. Giur. e quasi 2 migl. a sett. di Vicchio, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede alla destra del torr. *Muccione* alla base dell'Appennino di Belforte in un seno dove probabilmente impaludavano in origine le acque di quel vallone.

La chiesa è grande, di antica costruzione e a tre navate. Questa pieve non fu mai in S. Pietro in Padule, nè tampoco un mon. di Rocettini, siccome fu supposto dal Brocchi nella sua descrizione del Mugello. — Avvegnachè della pieve di S. Cassiano in Padule si trovano memorie sino dal secolo XI, quando già era chiesa battesimale, e quando ivi convivevano col pievano secolare i suoi cappellani. Se non che il pont. Giulio II, con breve del 1 di dicembre 1506, assegnò questa pieve e le sue rendite per dote al canonicato fondato dalla famiglia Pazzi nella Metropolitana fiorentina, con l'onere di mantenere un vice-pievano. In quanto alla ch. di S. Pietro in *Padule*, essa fu succursale di detta pieve sino a tanto che con decreto del 19 luglio 1362, il vescovo Filippo dell'Antella, l'aggregò al popolo di S. Cassiano. (ANT. dell'UGHA, *MS. nella Bibl. del Seminario fior.*)

La pieve di S. Cassiano in Padule conservasi attualmente matrice di 4 parrocchie: 1. Priorato, già badia di S. Gaudenzio all'*Incastro*; 2. S. Maria a *Vezzano* con due annessi, cioè, S. Andrea, e S. Pietro a *Vezzano*; 3. S. Felicita al *Fiume* di *Gattaja*, con l'annesso di S. Martino al *Paglierecio*; 4. S. Bartolommeo a *Molezzano*. — Era filiale di questa pieve la prioria di S. Gio. Batista a Vicchio, prima che fosse eretta, nel 1830, in chiesa battesimale. — *Ved.* VICCHIO in Val-di-Sieve.

La parr. di S. Cassiano in Padule conta 839 abit.

CASSIANO (S.) A VICO nella Valle del Serchio. Cas. con parr. sulla strada maestra de'Bagni di Lucca alla sinistra del Serchio, nel piv. di Lammari, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, che è quasi 3 migl. al suo sett.

La fondazione della prima chiesa di S. Cassiano a Vico rimonta alla metà del secolo VIII, siccome lo prova un istrumento rogato in Vico nell'anno 755, quando la fondatrice destinò una dote alla cappella di S. Cassiano. (MEM. LUCCH. T. IV.)

Se le abitazioni di questo Vico non fossero spicciolate, formerebbero un grosso borgo, mentre la parrocchia di questo Vico conta 1096 abit.

CASSIAVOLA, *Cassiavla*. — *Ved.* CASCIAVOLA.

CASSOLANA in Val-di-Magra. Piccola borgata nel pop. di S. Andrea a Gabbiana, nella Com. Giur. e quasi 3 migl. a scir. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa. — *Ved.* GABBIANA.

CASTAGNAJO (CASTEL). Cas. con castellare e pop. (S. Bartolommeo) nel piv. di Romèna, dato nel 1831 a quello di Stia, nella cui Com. è situato, Giur. e quasi 4 migl. a maestr. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Trovasi presso la destra ripa dell'Arno 2 migl. sopra a Porciano, dai quali conti dipendeva Castel-Castagnajo e il vicino casale omonimo, che tuttora la *Villa* si appella. — Del casale di Castel Castagnajo fa speciale menzione un istrumento rogato nella canonica di Stia, nell'aprile del 1054, per il quale il conte Guido del fu C. Alberto donò alla chiesa di S. Maria di Sprugnano, fra le varie sostanze, un pezzo di terra con case poste *infra casale castello Castagnajo*. (ANNAL. CAMALD.)

Anche il Castel-Castagnajo risentì i tristi

effetti dalla battaglia di Montaperto. Stantechè i Ghibellini dopo quella vittoria andarono per lo contado a devastare casali e edifizj dei Guelfi, fra i quali furono le torri e case di Castel-Castagnajo con i mulini sull'Arno attinenti al conte Guido figlio del conte Tegrimo signore di Porciano, come seguace di parte Guelfa. — (P. Ildefonso, *Delizie degli Eruditi Toscani*, T. VIII.)

Di qual piccola entità fosse questo cast. si può dedurre da una convenzione fatta nel 1251 dal C. Guido Guerra con i suoi vassalli di Campo-Lombardo, per la quale obbligò due di quegli uomini a guardare in tempo di guerra notte e giorno il cassero o torre del Castel-Castagnajo. — Il casale con la soppressa parr. di S. Michele di Pratiglione, di padronato dei conti Guidi, erano compresi nella corte e distretto di Castel-Castagnajo, la di cui popolazione attualmente è di 156 abit.

CASTAGNANA in Val-di-Serchio. Borgata sul torr. *Corsonna* nel popolo, Com. Giur. e circa un migl. a sett. di Barga, Dioc. e Comp. di Pisa.

CASTAGNARA (*Castanaria*) in Romagna. Cas. con parr. (S. Pietro) nel piv. di S. Savino. Com. Giur. e quasi 2 migl. a scir. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

È posto nel valloncello del torr. *Ivola* con una popolazione di 152 abit.

CASTAGNAJO (PIAN). — *Ved.* PIAN-CASTAGNAJO.

CASTAGNETA (VILLA DI) nella Valle del Bisenzio. È uno dei piccoli casali del pop. di S. Ippolito, detto la *Villa di Castagneta*, nella Com. Giur. e un migl. a lib. di *Mercatale* di Vernio, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla destra del Bisenzio di Cantagallo in mezzo alle selve di castagno, donde ebbe il nome di *Castagneta*.

CASTAGNETA (VILLA DI) nella Valle della Paglia. Vico nel pop. di S. Valentino fra Castellottieri e Sorano, alla quale Com. e Giur. appartiene, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

CASTAGNETO DELLA GHERARDESCA nella Maremma Massetana. Grosso e popoloso Cast. cui fanno corona nuovi subborghi con pieve (S. Lorenzo) e residenza di un Potestà, capoluogo della Com. della Gherardesca nel Vicariato R. di Campiglia, Dioc. di Massa marittima, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un elevato risalto di collina che si dirama dagli sproni meridionali dei monti della Gherardesca, riparato a lev. dalla superiore giogana dei monti di Campiglia, di Sassetta e del Poggio al *Pruno*, mentre a ostro e a pon. ha libera la veduta del subiacente mare.

È posto nel gr. 28° 16′ long. e 43° 9′ 8″ latit., 9 migl. a sett. di Campiglia, 18 a sett.-grec. di Piombino, 32 a pon.-maestro di Massa marittima, 45 a ostro di Pisa.

Non vi è duopo domandare dell'origine del suo nome, antico forse quanto le selve di castagni che ne rivestivano il suolo prima che a quell'albero sottentrassero con la vigna e con l'olivo più ricchi prodotti.

Fu antica signoria, più che feudo, dei conti della Gherardesca, dei quali è il palazzo baronale nel luogo dell'antico cassero, situato nel punto più eminente del colle. Ma quelle fortificazioni cambiarono faccia al pari dell'età, essendo state convertite in pacifica abitazione, mentre i suoi sotterranei, da oscure casematte, e da orribili prigioni si ridussero in comodi e grandiosi annessi per uso di una estesa tenuta agraria di quella illustre prosapia longobarda.

Una lapida sussistente tuttora in una parete del palazzo indica, che la torre di quel castello fu costruita nel 1345 da Lorenzo figlio di Duccio conte di Castagneto.

Un miglio a sett. di Castagneto vi è la collina di Segalari diligentemente coltivata a vigne e ulivi con ordine simetrico disposti. Sul culmine del poggio, che a Segalari e a Castagneto fa spalliera, esistono gli avanzi di un fortilizio in forma di torrione, diversi brani di mura castellane e una grossa fabbrica contigua alla torre, che fu palazzo dei conti di Segalari della stessa consorteria di quelli di Castagneto, attualmente ridotta a casa colonica.

Sino dalla metà del secolo XII cominciò la linea dei conti di Castagneto. Il primo dei quali si crede che fosse quel Tancredi figlio di Ugo nominato insieme coi fratelli in una lite promossa, nel 1161, contro i signori della Gherardesca dall'abate di Monteverdi, ad oggetto di rivendicare alcuni boschi, e terreni lavorativi situati nel luogo denominato *Orzale*.

Fu fatta causa davanti ai consoli di Pisa, i quali nel dì 2 nov. di detto anno sentenziarono, che i conti dovessero restituire ai monaci le terre coltivate con più 32 soldi per la decima e per le spese della causa; e che restasse ai conti di Castagneto il libero possesso del bosco dell'*Orzale*. La quale tenuta viene ivi designata in questi termini: « *Tenet unum caput in salice, aliud in mari, latus unum in monte Sassulino, et unum Aschianno, et idem latus in termino* al Ginepro, *aliud latus in Piscina cava, etc.* »

Fra i nomi dei conti ivi rammentati trovasi quel Tedice di Ugo che fu Potestà di Pisa nel 1186 e 1192, inviato nel 1198 a Costantinopoli ambasciatore all' imp. Alessio. (Arch. dei CC. della Gherardesca.)

La sopraindicata sentenza è una prova manifesta che sino dal secolo XII il castello e distretto di Castagneto era sotto la giurisdizione politica della Rep. di Pisa, la quale abbracciava nel suo territorio tutta la Contea Gherardesca, dove tenne un giusdicente; sino a che, nel 1406, i conti di questa contrada furono ricevuti con tutti i loro castelli sotto l'accomandigia della Rep. fiorentina, che li costituì suoi Vicarj nei castelli di Casale, di Bibbona, di Bolgheri, di Donoratico, di Castagneto, e di altre minori ville e castelli; mentre li lasciava signori di quelle Maremme come per l'avanti col solo onere del palio e di un contingente di soldati da inviarsi a Firenze nei casi di guerre.

Tali privilegj baronali si conservarono nella famiglia Gherardesca sino all'anno 1749, epoca dell' abolizione dei feudi Granducali. Successivamente con motuproprio del 17 aprile 1776 fu investito del feudo di Castagneto il conte Cammillo della Gherardesca, con le riserve di alto dominio e di altre giurisdizioni politiche prescritte dalla legge del 1749. Fra i privilegi del feudatario furono conservati quelli della rendita e locazione dei mulini, e delle osterie possedute allora a metà con la Comunità di Castagneto; le fide dei bestiami e dei pascoli sopra i proprj beni o sopra quelli presi a fitto dalla stessa Comunità; il diritto di poter tagliare i boschi allodiali; l'escavazione dei marmi e di altri minerali nei fondi propri, e l' esenzione dalla gabella dei contratti.

Castagneto gode di tiepido clima, e vi si respira un'aria sufficientemente salubre nella calda stagione. Ne mancherebbe di acque leggerissime e perenni, potendone ottenere dalle sorgenti che scaturiscono negli allodiali del conte Guido Alberto della Gherardesca, alla quale provvidenza economica la magistratura civica e l'animo benefico del conte facilmente rivolgeranno le loro cure.

La Comunità mantiene in Castagneto un medico, un chirurgo e un maestro di scuola.

N. B. Le notizie statistiche saranno riportate all'*Art.* Gherardesca *Comunità*. Qual progresso abbia fatto questo popolo si può dedurre dall'aumento vistosissimo della sua popolazione.

La pieve di S. Lorenzo a Castagneto nell'anno 1551 contava 462 abit.; mentre nel 1833 vi si trovavano 1860 abit.

CASTAGNETO dell'INCISA (*Castagnitum*) nel Val-d'Arno superiore. Cas. con parr. (S. Cerbone) nel piv. dell' Incisa, già di S. Vito a Schergnano, Com. Giur. e 5 migl. a maestr. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sulla costa dei poggi che da Montescalari distendonsi verso sett. e separano la Valle dell'Arno per la lunga e tortuosa gola di Rignano dalla vallecola dell'Ema.

Nel 1 febb. del 1099 in questo cas. fu rogato un istrumento di vendita di beni posti alla Docciola, e a Favale, nei pivieri dell'Incisa e di Cintoja. (Camici, *dei March. di Toscana.*)

La parr. di S. Cerbone a Castagneto conta 60 abit.

CASTAGNETO, o CASTAGNETOLI in Val-di-Magra. Vill. con parr. (S. Simone) nella Com. e migl. 1 $\frac{1}{2}$ a sett. di Mulazzo, Giur. di Tresana, Dioc. di Massa ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Fu uno dei feudi dei march. Malaspina di Mulazzo del ramo di Casteoli; estinto il quale, nel 1757, *Castagnetoli* ritornò ai march. di Mulazzo. Una frazione di questa cura, consistente in una villa di circa 20 abitanti, denominata Sirolo, entra nella Com. e Giur. di Pontremoli.

La parr. di Castagnetoli ha 286 abit.

CASTAGNETO nella Valle del Montone. Cas. con parr. (S. Pietro in Castagneto) nella Com. e quasi un migl. a lib.

di Portico, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Risiede in valle presso la ripa destra del fi. Montone, e la strada maestra di Romagna.

Fu una delle chiese di padronato della badia di S. Benedetto in Alpi confermatagli dal pont. Calisto II con privilegio del 13 aprile 1124.

La parr. di S. Pietro a Castagneto ha 78 abit.

CASTAGNETO (VILLA DI) in Val-di-Sieve. Cas. che porta il nome di Villa nel pop. di S. Giorgio a Petrognano, Com. e circa 2 migl. a sett. di San-Godenzo, Giur. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco merid. dell'Appennino di S. Maria dell'Eremo presso la nuova strada R. che guida in Romagna.

La villa di Castagneto formava uno dei Comunelli di San-Godenzo e contava nel 1551, senza Petrognano, 210 abit.

Castagno Aretino. — *Ved.* Castagnoli di Gaiole.

Castagno presso Firenze. — *Ved.* Badia di Monte Uliveto presso Firenze.

CASTAGNO sul monte Cornocchio. Villa signorile dei march. Capponi, e antica Mansione, o albergo nel pop. di Camporbiano, sulla strada R. volterrana presso al trivio da dove si diramano tre strade, una per Volterra, l'altra per S. Vivaldo e la terza per Castel-fiorentino. È nel punto dove si toccano tre Valli: quella dell'Elsa per le vallecole dei due *Casciani*; la Valle dell'Evola, che sotto l'osteria del Castagno incomincia, e la Valle dell'Era mediante il vallone del torr. *Capriggine.* È presso questo punto geografico dove confinavano tre antichi contadi, voglio dire, dei Comuni di Pisa, di Firenze e di Volterra, là dove, nel 1308, alla presenza dei delegati di tre Repubbliche si fissarono i termini territoriali fra il distretto di Volterra e quello di San-Gimignano.—*Ved.* Camporbiano.

Un buon affresco di un *Ecce Homo*, esistente nel tabernacolo sul trivio del Castagno, ha fatto supporre a qualcuno, che potesse essere opera di Andrea del Castagno, credendolo indigeno di questa contrada piuttosto che del Castagno di Val-di-Sieve.

CASTAGNO nella Valle dell'Ombrone pistojese, nel pop. di Piteccio, Com. della Porta al Borgo, Giur. Dioc. e 6 migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in costa sulla ripa sinistra del fi. Ombrone, lungo l'antica strada che varca la montagna pistojese fra le sorgenti dell'Ombrone e della Limentra.

CASTAGNO presso l'Ossaja in Val-di-Chiana. Villa con oratorio che fu dei Serangeli, poi dei Luparelli nella cura di S. Cristofano all'Ossaja, nella Giur. Dioc. e circa migl. 3 ½ a ostro di Cortona, Comp. di Arezzo.

CASTAGNO nel Terzo delle Masse di Siena. Villa dove fu la ch. di S. Maria Maddalena al *Castagno* nella parr. di S. Marcellino a Vopini, 2 migl. a sett. di Siena, poco lungi da Mont'Arioso e un migl. da Fonte-Becci.

Si trova menzione di questo luogo nelle carte della Badia di Passignano sotto gli anni 948 (sett.) 1016 (lugl.) 1075 (genn.) e 1082 (giugno).

CASTAGNO in Val-di-Sieve. Cas. già cast. di cui porta il titolo la parr. di S. Martino al Castagno nel piv. di S. Babila o S. Bavello, Com. di San-Godenzo, da cui trovasi circa 2 migl. a scir., Giur. di Dicomano, Dioc. di Fiesole Comp., di Firenze.

Risiede sul dorso della Falterona presso le sorgenti del torr. di *San-Godenzo*, sull'antica via che per la montagna suddetta entra nel Casentino per *Capo d'Arno* e Porciano.

Fu uno dei castelli dei conti Guidi, che tenevano guardato questo punto importante dell'Appennino presso dove vengono a chiudersi quattro Valli; cioè, quelle del Montone e del Rabbi dalla parte di Romagna; le Valli dell'Arno e della Sieve dalla parte di Toscana.

Possedeva la rocca del Castagno il C. Guido *Domestico* figlio del conte Tegrimo di Modigliana, quando nel 1356 la vendè al Comune di Firenze insieme con *Monte dell'Onda* e con *Scrignano*, casali situati nel distretto della parr. del Castagno. Contemporaneamente alla stessa vendita il conte di Battifolle alienava le ville di *Rincine* e di *Fornace* poste sull'opposto fianco della Falterona, il tutto per la valuta di 2650 fiorini d'oro.

Nel secolo XV trasse col nome i natali da questo tristo luogo un più tristo, sebbene abile pittore, Andrea del Castagno,

che assassinò a tradimento il suo maestro, dopo averlo indotto a parteciparli il segreto del dipingere a olio.

La parr. di S. Martino al Castagno ha 488 abit.

CASTAGNOLI o CASTAGNOLO DELLA CASTELLINA nel Chianti. Vico ch'ebbe cura (S. Lucia) annesso al pop. di S. Niccolò a Sterzi sul fianco occidentale dei monti del Chianti che acquapendono nella Valle dell'Elsa; nella Com. e circa migl. 1 ½ a pon. della Castellina, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, già di Firenze, Comp. di Siena.

È rammentato nella dotazione fatta nel 998 dal G. C. Ugo alla Badia di Poggibonsi, al cui piviere appartenne la chiesa di S. Lucia al Castagnolo, innanzi che fosse eretta in cattedrale la chiesa di Colle.

CASTAGNOLI DI GAJOLE, nel Chianti alto in Val-d'Arbia. — Cas. con cura (SS. Pietro e Martino) alla sinistra del torr. *Marsellone* nel piv. di S. Marcellino, Com. e circa 2 migl. a ostro-scir. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

A questo luogo probabilmente riferire doveva la convenzione fissata nel giugno del 1203 nella pieve di Poggibonsi fra gli Arbitri delle Rep. di Firenze e di Siena rapporto alle demarcazioni dei confini politici fra i due territorj; dove è designato, come un termine nel Chianti alto, il *Castagno Aretino*, (detto forse *Aretino* per essere sul confine della sua Diocesi). « *Et a Castagno Aretino usque ad hospitale prope loco qui dicitur Monteregi, hospitale remanente ex parte Senensi ad pedem Montis Luci de Berardengis.* » etc. (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.* T. IV.)

Nel distretto di Castagnoli esistevano due chiese (S. Martino e S. Pietro) da lunga età riunite in una sola cura di data alternante fra i Ricasoli, Nicolai, e Governo.

La parr. de'SS. Pietro e Martino a Castagnoli conta 258 abit.

CASTAGNOLO della Lastra a Signa nel Val-d'Arno fiorentino. — Contrada che diede il titolo a due popoli (S. Andrea e S. Maria) nel piv. di Settimo, Com. Giur. e circa un migl. a lev.-scir. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Ebbero podere in Castagnolo i conti Cadolingi fondatori della Badia a Settimo, e dell'Ascetorio di Mantignano; fra le carte dei quali luoghi pii si trova fatta menzione di questo Castagnolo sino dal 1037, come pure dell'unione della cura di S. Maria di Castagnolo a quella di S. Andrea dello stesso luogo, accaduta nell'anno 1357. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Cestello e di Bonifazio*.)

S. Maria a Castagnolo conta 153 abit.

CASTAGNOLO o CASTAGNORI già *CASTAGNOLA* del Mugello in Val-di-Sieve. Villa che fu in origine degli Ubaldini, poi dei Medici con cappella (SS. Miniato e Lucia) tuttora esistente nel popolo della pieve di Fagna, Com. Giur. e circa 2 migl. a sett. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Dei figli di Azzo degli Ubaldini signori di *Castagnola* in Mugello, come feudatarj della ch. di Fiesole, fanno commemorazione le bolle pontificie di Pasquale II e Innocenzo II ai vescovi Fiesolani.

CASTAGNOLO di Nozzano in Val-di-Serchio, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, da cui Nozzano è circa 4 migl. a pon.

Tre Casali, spettanti al territorio Lucchese sono designati col nome di *Castagnolo*, di *Castagnori* e di *Castagnuola*; il Castagnolo di Nozzano oggi perduto, il *Castagnori* della Freddana tuttora esistente, e il *Castagnuola* di Minucciano in Garfagnana. — A quale di questi tre riferischino alcune antiche carte della ch. di Lucca, nelle quali si fa menzione di un Castagnuolo (*Castaneolum*) sino dall'anno 779, e di nuovo nell'880, è difficile determinare.

Il Castagnolo di Nozzano più precisamente trovasi rammentato in un istrumento dello stesso archivio, all'anno 969. È un atto di enfiteusi di terreni dati dal vescovo di Lucca ai nobili Rolandinghi, di Loppia e Corvaja. Fu forse in questo stesso Castagnolo dove quei Cattani eressero un fortilizio, che, al dire dell'Annalista Tolomeo, i Lucchesi nell'anno 1100 assalirono e sino ai fondamenti diroccarono.

CASTAGNOLO nella pianura Pisana. Nome di una I. e R. Bandita che va unita a quella di *Coltano* fra Pisa e i ponti di Stagno. — Appartengono alla Bandita di *Castagnolo* le praterie alla sinistra del fosso de'Navicelli, a partire dal *Caterattino* dello Scolo di Pisa sino alla confluenza di *Fossa chiara*. — *Ved.* BANDITA.

CASTAGNORI, oggi CASTAGNORE sulla *Freddana* nella Valle del Serchio. Cas. con parr. (S. Tommaso) filiale della pieve di S. Stefano alla *Torre*, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca.

Esiste alla base dei poggi che contornano dal lato destro la vallecola della Freddana, presso il qual torr. avvi la ch. parr. di Castagnori, quasi migl. 5 a maestr. di Lucca.

S. Tommaso a Castagnori ha 137 abit.

CASTAGNUOLA di MINUCCIANO in Garfagnana. Cas. con chiesa succursale di Minucciano, nella cui Com. e Giur. è compreso, Dioc. di Luni-Sarzana, Duc. di Lucca.

È posto fra le rupi marmoree che attraversano l'alveo del Serchio Minuccianese, nella ripa destra del quale esiste la parr. di Castagnuola, che fa 91 abit.

CASTAGNUOLO (POGGIO del) sul Montamiata. Da questo poggio ebbe probabilmente il nomignolo una diruta cappella di S. Camiano di *Castagnuolo* o di *Castagneto*, che fu giurisdizione dell'Eremo di S. Benedetto del Vivo, confermata insieme con la ch. di S. Flora a Noceto da una sentenza di arbitri, nel 6 sett. 1292. (Annal. Camald.) — *Ved.* Castel del Piano *Comunità*.

CASTELANSELMI. — *Ved.* Castell' Anselmi.

CASTELAZZARA. — *Ved.* Castell' Azzara.

CASTEL-BENEDETTO nella Valle del Savio in Romagna. — *Ved.* Benedetto (Castel-), e Fontechiusi.

CASTEL-BENSI, o BERSI. — *Ved.* Bersi (Castel-nuovo).

Castel-Bonizi. — *Ved. Bonizi* e *Martusi* (*Poggio*), Poggibonsi e Bonsi (Castel-).

CASTEL-BONSI in Val-di-Greve. — *Ved.* Bonsi (Castel-).

CASTEL del BOSCO nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* Bosco (Castel del).

Castel di Borino, o d'Alboino (*Castrum Bajorum*). — *Ved. Alboino.*

CASTEL-CASTAGNAJO nel Casentino. — *Ved.* Castagnaio (Castel-).

CASTEL dell'ALPE, o dell'ALPI. Due castelli situati sul dorso dell'Appennino di Romagna ebbero questo nome: uno presso alla vetta della Falterona, donde la Valle del Rabbi si dischiude, è compreso nella Com. di Premilcuore, esistente tuttora con parr.; l'altro presso alla cima del *Bastione* del *Trivio* alle sorgenti del Savio.

Quest'ultimo castello da lungo tempo ridotto a *castellare*, siccome ora si appella, è situato sul confine meridionale della Com. di Bagno. Esso è rammentato nella storia, specialmente allora che i Fiorentini lo tolsero ai conti Guidi di Bagno (anno 1404), e poi lo cederono con tutto il distretto di Bagno (nel 1406) a Giovanni Gambacorti. — Del Castel dell'Alpi di Premilcuore si è fatto già parola all' Art. Alpe (Castel dell').

CASTEL dell'AQUILA in Val-di-Magra. — *Ved.* Aquila di Gragnola.

CASTEL dell' ARCIVESCOVO. — *Ved.* Calci.

CASTEL d'ARZENZIO in Val-di-Magra. — *Ved.* Arzengio o Castel d'Arzenzio.

CASTEL de'BARONCELLI in Val-d' Ombrone pistojese. — *Ved.* Baroncelli (Castel de').

CASTEL de'BARONTINI in Val-d' Ombrone pistojese. — *Ved.* Barontini (Castel de').

Castel-di-Cecina. — *Ved. Cecina* castello.

Castel-di-Cepparello in Val-d'Elsa. — *Ved. Cepparello.*

Castel del Cerruglio. — *Ved.* Monte-Carlo.

Castel del Cireglio in Val-d'Ombrone pistojese. — *Ved.* Cireglio.

CASTEL di COLLINA nella Valle del Tredozio in Romagna. — *Ved.* Castello (S. Maria in).

Castel di Cornia. — *Ved. Cornia* castello.

CASTEL de'FABBRI in Val-d'Ombrone pistojese. — *Ved.* Ferruccia.

Castel della Faggiuola. — *Ved. Faggiuola* nella Valle del Savio.

CASTEL-FALFI (*Castrum Faolfi*) in Val-d'Era. Cast. con parr. plebana (S. Floriano) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a pon. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta di un poggio quasi isolato dai fossi che lo fiancheggiano, e donde traggono origine i torr. *Roglio* e *Carfalo* tributarj dell'Era; mentre non molto lungi di là si apre il vallone dell' Evola.

Questo castello sino dal sec. VIII portava il nome longobardo del suo proprietario, (probabilmente degli antichi signori della Gherardesca); avvegnachè il fondatore della badia di Monteverdi in Maremma, nel 754, assegnò a quel luogo pio la sua parte della corte di *Castel-Falfi*. Nel 1139 (23 genn.) un conte Ranieri cedè per cento lire a Adimaro Adimari vescovo di Volterra tuttociò che possedeva in questa stessa corte e castello, come in quelli di *Vignale*, di *Legoli*, di *Ghizzano*, di *Lajatico*, nelle ville di *Celle*, di *S. Ottaviano* e di *S. Vittore*. Per effetto del quale acquisto fu confermata da Arrigo VI, nel 1186, la metà del cast. medesimo ai vescovi Volterrani, i quali avevano già donato alla badia di *Carisio* sul *Roglio* una parte dei possessi di Castel-Falfi e di altri vicini casali. — *Ved.* Badia di Carisio.

Castel-Falfi conta anch'esso i suoi fasti nei piccoli fatti marziali che avvennero fra i Pisani e i Sanminiatesi durante i sec. XIII e XIV; poichè fino a Castel-Falfi, o poco più oltre si estendeva la giurisdizione politica della Rep. di Pisa, che dominò e tenne presidio nella rocca di Castel-Falfi sino al 1370, quando i Fiorentini prestarono denari ai Sanminiatesi per riavere dai Pisani il castello e distretto di Castel-Falfi, con rilasciare la rocca a titolo di pegno in custodia alla Rep. fior.

Nel 1554, di giugno, Castel-Falfi fu combattuto e saccheggiato dalle genti di Piero Strozzi, mentre dal Senese per Val-d'Elsa facevano scorreria sul territorio Pisano. (Ammir. *Istor. fior.*)

La pieve di Castel-Falfi nel secolo XIII aveva per suffraganee 13 cappelle, sotto i seguenti nomignoli; 1. chiesa d'*Impignano*; 2. di *Paterno*; 3. di S. *Mostiola*, (data poi alla pieve di Fabbrica); 4. di *Vignale*; 5. di *Monti*; 6. di *Camporena*; 7. di *Piaggia*; 8. di *Collelungo*; 9. di *Tonda*; 10. di *Suvera*; 11. di *Ceddri*; 12. della *SS. Annunziata*; 13. di *S. Maria Assunta*; oltre l'ospedale di S. Croce di Tonda.

Attualmente la pieve di Castel-Falfi ha sotto di sè quattro parr.; cioè: S. Bartolommeo a *Vignale*; S. Niccolò a *Tonda*; S. Pietro a *Sughera*; e S. Giorgio a *Ceddri*.

La pop. di Castel-Falfi conta 468 abit.

Castel del Fango, o della Badiola al Fango nella Maremma grossetana. — Nell' isola del lago *Prelio*, ora di Castiglione della Pescaja, rammentato da Cicerone per la prepotenza usata dal senatore Clodio contro Pacuvio cavaliere romano, a cui apparteneva una casa di piacere situata in quest'isola, sorse coll'andare dei tempi un castello e una badia, quando già gl'interramenti del circostante suolo avevano cangiato in penisola quell'ameno poggetto, e in palustre *fangosa* laguna il circostante lago.

Della badiola al *Fango* si è fatta menzione al suo art. dove trovasi pure accennata l'esistenza di un castello con torre, che fu sotto il dominio dei Pisani nei primi secoli dopo il mille, mentre che la gronda del padule con Buriano e Castiglione della Pescaja costituivano dal lato meridionale i punti di frontiera orientale del contado e distretto della Rep. pisana.

I ruderi del *Castel del Fango* furono di recente rintracciati, dopo che l'Augusto regnante fece acquistare per conto proprio il poggetto della *Badiola* al *Fango*, il quale sembra destinato a divenire un luogo di delizie, tosto che sarà compita l'opera portentosa del bonificamento di quella vasta e ubertosa pianura.

CASTEL del PIANO (*Castrum Plani*) in Val-d'Orcia. Terra formata da un vecchio castello e da un moderno borgo pianeggiante, il meglio fabbricato tra quelli del Monte Amiata, capoluogo di Comunità e di Potesteria nel Vicariato R. di Arcidosso con pieve nella Dioc. di Montalcino, già di Chiusi, Comp. di Grosseto.

Risiede nel lato occidentale del pianoro, sopra il quale trovasi sollevata la gran massa di peperino (*trachite*) che costituisce intorno a un cerchio di circa 30 miglia l'immensa cupola del Monte Amiata.

La sua posizione geografica è fra il gr. 29° 12' long. e 42° 54' latit., 15 migl. a ostro di Montalcino, 24 a grec. di Grosseto, e 36 a sett.-maestr. da Siena.

Il pontefice Pio II, che passò qualche stagione nei contorni del Monte Amiata, lasciò di Castel-del-Piano la seguente descrizione: « Terra che per la bellezza del » luogo, per la comodità della situazione, e » per l'amenità del paese può senza dubbio » dirsi la prima fra tutte le altre del Monte

» Amiata. Irrigata da limpide fonti, che ne » lambiscono le mura, in mezzo a una fer» tile pianura contornata da ben coltivate » campagne, da alberi fruttiferi di tutte le » stagioni, e da sempre verdi prati. » (Pii II, *Commentar.*)

Tutto questo si diceva nel secolo XV quando Castel-del-Piano si limitava all'antico castelletto, che è la parte più tetra e la peggio fabbricata del paese; e innanzi che si edificassero nel borgo, a ostro del vecchio castello, molte buone e bene architettate abitazioni con magnifiche chiese.

Dalla posizione topografica di questa Terra in luogo pianeggiante, sembra che traesse il nome di *Piano*, quantunque il suo piano esista a 1140 br. sopra il livello del Mediterraneo. La Terra è distinta in *borgo* e in *castello*. Il borgo di forma bislunga, trovasi in sito quasi affatto piano.

Esso consiste in una sola strada selciata, larga e quasi diritta, fiancheggiata da abitazioni assai proprie, d'appresso e sotto alle quali scorre per doccia copiosa sorgente di acqua potabile.

Il castello, che è la parte più antica, giace all'estremità settentrionale del borgo sull'orlo di un dirupo che *Fondo del Lupo* si appella. È una congerie mal propria di casolari contornati da un meschino recinto di mura. Lo attraversano quattro anguste strade fra loro parallele, oltre i piccoli traghetti.

Fu questo uno dei tanti castelletti posseduto dagli Aldobrandeschi di Maremma, toccato alla linea dei conti di S. Fiora, mercè il concordato delle divise fatte, nel 1214, con l'altro ramo dei conti di Sovana, e poi fra i discendenti rinnovato nel 1272. Castel-del-Piano venne da quei dinasti alienato nel 1331 alla Rep. di Siena per fiorini 8000. (Arch. Dipl. Sen. *Kaleffo dell' Assunta.*)

Della quale conquista fu conseguenza un'impresa militare eseguita dal capitano di guerra Guido Riccio, potestà di Siena, che andò a oste nel 1331 contro gli Aldobrandeschi del Montamiata, quando assediò il forte castello di Arcidosso, posseduto in quel tempo da Arrigo, Guido e Stefano dei conti di S. Fiora. (Dei, *Cronac. senes.*)

Nello stesso anno Vanni di Pucci castellano e castaldo per il Com. di Siena in Castel-del-Piano, ricevè da quei terrazzani il giuramento di sottomessione perpetua alla Rep. Senese, alla quale subentrò nei diritti di dominio Cosimo I dei Medici dopo la resa di Montalcino, dove terminò nel 1557 l'esistenza politica di quella Repubblica.

Castel-del-Piano governavasi nel civile coi proprj statuti confermati nel 1571. Fra i capitoli vi era questo: di dovere ogni 10 anni fare l'estimo degli stabili, ossia di rinnovare il libro della *Lira* per la corte e distretto di Castel-del-Piano.

Uno dei più antichi estimi di questa Terra, esistente nelle Riformazioni di Siena, fu fatto nell'anno 1457.

Fra gli edifizj pubblici Castel-del-Piano conta il Pretorio, la loggia del mercato, la casa della Comunità, due fonti e due grandi e ornate chiese, una detta delle *Grazie;* l'altra dell'*Opera* o della *Madonna nuova.*

Quest'ultima, che può dirsi il più vasto tempio che esista nei contorni del Monte Amiata, tutta di pietra serena lavorata, e fu innalzata e compita nel secolo XVII.

Nella chiesa dell'Opera, *detta della Madonna nuova*, fu trasportata nel 1787 la prepositura de'SS. Niccolò e Lucia.

È ricca di stucchi e di marmi, fra i quali abbondano i peperini del luogo e i belli alabastri bianchi e variegati che somministra il vicino paese di Castelnuovo dell'Abbate.

Una grandiosa torre di bel disegno tutta di pietra lavorata è stata di recente innalzata per uso di campanile quasi a contatto della chiesa più moderna.

Due parrocchie esistono in Castel-del-Piano, quella testè nominata, e la pieve arcipretura di S. Leonardo. Fu annessa a quest'ultima l'antica chiesa battesimale, la quale sotto il tit. di S. Giovanni Batista trovasi fuori del paese, dalla parte settent. in luogo detto *Pieve vecchia;* da dove furono traslocati col sacro fonte i diritti della chiesa matrice, con l'onere di celebrare nella pieve vecchia la festa del titolare.

La stessa pieve continuò per più secoli a dipendere dalla diocesi di Chiusi, mentre la parr. di S. Niccolò era stata data al vescovo di Montalcino. Tale promiscuità di due diocesi dentro lo stesso paese fu tolta sul declinare del secolo XVIII.

Vi sono varie altre chiese, parte delle

quali dentro la Terra e parte nella campagna, cioè: quella dello spedale della Misericordia; la compagnia di S. Giovanni decollato, dov'è un quadro dipinto da Francesco Vanni; la chiesa di S. Biagio, già dei monaci Amiatini, quella di S. Flora di *Noceto*, che fu dei camaldolensi del *Vivo*, e l'oratorio di S. Giuseppe, oltre di che sul confine fra Arcidosso e Castel del Piano avvi un convento di Cappuccini.

Castel-del-Piano fu patria di Giuseppe e di Antonio fratelli *Nasini*, fervidi pittori della scuola senese nel secolo XVII. Di costà pure sortì i natali il valoroso capitano Tommaso Cerboni, generale dell'Austria, morto nel 1629 alla battaglia di Canneto presso Mantova.

Castel-del-Piano con i subborghi ha una popolazione di 2359 abit.

Comunità di Castel-del-Piano. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una gran porzione della parte occidentale del Monte Amiata, a partire dalla sua più elevata cima sino all'alveo del fi. *Ente*. Esso occupa una superficie di 22061 quadrati agrarj, 618 dei quali sono presi da corsi di acque e da strade.

Vi si trova una popolazione indigena di 4587 abit. a ragione di 172 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità. A lib. e a ostro con quella di Arcidosso, a partire dalla confluenza nel torr. *Zancona* del fosso *Mogliese*, il qual fosso per breve cammino rimonta innanzi che per termini artificiali s'innoltri sul fianco meridionale del poggio detto alla *Macchia*, di quelli di monte *Bendico* e di *Monte-Giovi*. Al di là dei quali trova il fi. *Ente*, corre lungo la sua destra ripa nella direzione da sett. a ostro sino ai borri di S. Polo e di Corniola, dove, lasciato l'*Ente*, volta la fronte a mezzogiorno attraversando la strada provinciale alla clausura dei Cappuccini, per salire la montagna lungo il fosso *Chioca*. Al *Pianello* della *Montagnuola* sopra il prato della *Contessa* incontra la Com. di Santa-Fiora, con la quale per piccolo spazio dal lato di ostro-scir. confina lungo il crine del Monte Amiata sino al Corno di *Bellaria*. Ivi sottentra la Com. dell'Abbadia S. Salvadore, con la quale giunge nel più alto fastigio della montagna al *Masso* di *Maremma*. Costà piegando a lev. riscende il monte per il fosso *Putrido*, lungo il quale incontra la Com. di Castiglion-d'Orcia; e passando di conserva con essa per la via *Tregginaja* e per il poggio di Castagnuolo entra nel torr. *Vivo*, che attraversa dopo averlo percorso per un quarto di miglio, dirigendosi nel borro di *Confine* e di là nel torr. *Ansidonia*, mediante il quale di fronte a sett. scende nel fiumicello *Ente*. A questa confluenza cessano i confini con la Com. di Castiglion d'Orcia, e subentra il territorio comunitativo di Cinigiano, prima mediante l'alveo del fiume medesimo sino al confluente *Zancona*, e poi rimontando quest'ultimo sino a che ritrova allo sbocco del fosso *Mogliese* la Com. di Arcidosso.

Sono compresi nel descritto perimetro non solo il capoluogo, che è situato presso al confine meridionale, ma ancora i castelli di Seggiano e di Monte-Giovi, noto quest'ultimo per aver dato i natali al famoso capitano Buoso Attendoli da Cotignola.

La contrada abbonda di acque perenni; fra le quali a grec. il *Vivo* e a sett. l'*Ansedonia*, a pon. la fiumana dell'*Ente*, a lib. il *Zancona*, a ostro il *Chioca* ne rasentano i confini: mentre dentro il terr. di Castel-del-Piano nascono e precipitosi discendono dalla Montagna i torr. *Vetra*, l'*Ormina*, il *Bugnano*, la *Verna* e il fosso de'*Cani*; i quali dopo essersi riuniti al *Vivo* vanno a gettarsi nell'*Ente*.

La fisica struttura del terreno spettante alla Com. in questione non è sempre uniforme; poichè le scogliere di peperino che cuoprono la parte superiore al pianoro del Montamiata, si trovano da questo lato fiancheggiate e quasi racchiuse fra due bande formate di rocce stratiformi, e specialmente di calcarea appenninica e di arenaria-macigno.

Già fu notato all'art. Arcidosso, che gli strati di macigno (*grès antico*) alternanti talvolta con la calcarea alberese, con lo schisto argilloso e con la silice cornea, apparivano nel fondo della valle solcata dall'*Ente*, fra la Terra di Arcidosso e quella di Castel-del-Piano.

È sulla spianata de'Cappuccini, (quando incomincia il territorio di quest'ultima Com.) dove si perdono le rocce stratiformi coperte o interrotte dalle masse trachitiche emerse di sotto al terreno Appen-

niaico. Le quali masse volcaniche continuano a incontrarsi in tutta la linea longitudinale del territorio in questione, a partire dai Cappuccini per la sommità della montagna sino al Masso di Maremma, e di là ritornando nel pianoro per il torr. *Bugna, o Bugnano*, quasi migl. 2 a sett.-grec. di Castel del Piano. Sotto questa specie di triangolo isoscele, e al di là degli accennati confini sparisce il terreno volcanico, e tornano a vedersi la calcarea compatta e l'arenaria, le quali rocce costituiscono la massa principale della vallecola dell'Ente.

Scendendo per la *Costa* da Castel-del-Piano nel fi. Ente, l'arenaria calcareo-micacea cambia la sua tinta naturalmente grigia in color giallo-rossastro, mediante una dose di ossido di ferro che vi si unisce; ed è costà, dove si scava quella terra bolare di color bruno-epatico sottostante alla gialla; l'una e l'altra adoprate nella pittura per eccellente terra d'*ombra*.

Non molto lungi dalla cava di terra d'*ombra* nascondesi fra i massi erratici di peperino una roccia feldspatica fatiscente (*Kaolino*) nota fra noi col nome di *Agarico*, o di *Farina fossile*.

Questo minerale infusibile e leggerissimo, che s'incontra in vari luoghi della montagna, e precipuamente sul confine della gran massa trachitica, fu analizzato dal ch. Giovanni Fabbroni, il quale pubblicò nel tempo stesso un metodo ingegnoso per ridurre quella *farina fossile* in mattoni galleggianti.

Le sostanze predominanti di una tal roccia feldspatica sono, la silice e la magnesia con poca argilla. Essa serve anche per dare un bel pulimento ai metalli; al quale oggetto si spedisce fuori via sotto il nome di *Latte di Luna*, quantunque affatto diversa nei suoi elementi dal *Latte di Luna* di commercio, che è un carbonato di calce impiegato allo stesso uso.

Dallo sfacelo e decomposizione delle masse trachitiche si staccano bene spesso, e isolati s'incontrano intorno alle piagge del segnalato pianoro, moltissimi pezzi sferoidali di piombaggine (*ferro carburato*) stati originariamente incassati e racchiusi nel peperino, o *trachite*.

Un altro minerale più raro e più importante si crea nel Montamiata in forma di concrezioni stalattitiche di natura silicea. Le quali concrezioni di forma globulosa, di colore bianco perlato, e di una lucidezza semidiafana consimile a quella delle perle, sono state designate dal suo scuopritore Giorgio Santi col nome di *Perle silicee*, e dai moderni mineralogisti chiamate *Fioriti*, dal monte di S. Fiora dove unicamente si trovano.

Non passa perciò naturalista dal Montamiata, senza che voglia rimontare il canale della *Verna* a grec. di Castel-del-Piano per andarne in cerca.

È presso la sua sorgente, in distanza di un miglio e ½ da Castel-del-Piano, in uno spazio di circa 1500 br. quadr., dove fra i castagneti si formano più comunemente le *concrezioni silicee*, o *Fioriti* del Montamiata.

Le ricuopre uno strato di terra da mezzo braccio a un braccio di profondità, formato in gran parte di peperino che si decompone in una specie di tufo rossiccio o giallognolo.

Si trovano le *Fioriti* aderenti a una sottile base di feldspato fatiscente, e più spesso isolate in piccoli frammenti. Finchè esse restano a qualche profondità sotto il terreno, sono facilmente friabili: mentre esposte all'atmosfera induriscono al segno da tramandare scintille percosse con l'acciarino.

Alla distanza di quasi mezzo miglio dal luogo indicato, dove dicesi il *Seccatojo del Giovannini*, vi è un altro spazio di terreno meno esteso del primo, che fornisce pur esso simili produzioni siliceo-perlate.

La fertilità di questo terreno fu già avvertita agli articoli delle Comunità dell' Abbadia e di Arcidosso, siccome avremo luogo di ritornarvi, allorchè dovremo parlare di quelle di Santa-Fiora, di Pian-Castagnajo e di Castiglion d'Orcia.

Ma se io non m'inganno, la parte del Montamiata che spetta ai Castelpianesi mi parve più avanzata di quelle limitrofe, sia per l'industria agraria dei campi; sia per la manutensione delle selve di castagneti, le di cui piante colossali tutta la montagna circondano dalla regione dei faggi sino sotto i lembi del pianoro e fra i massi erratici del terreno trachitico. Nel territorio di Castel-del-Piano i faggi cominciano sopra la *Fonte della Verna*, e continuano sino alla sommità della Montagna.

La caduta e putrefazione di quest'albero alpino ha coperto di un profondo e sugoso terriccio quel suolo già ferace per natura, ond'è che serve di alimento a squisite praterie e a varie piante medicinali, mentre le acque correnti trascinano una porzione di *humus* a fertilizzare maggiormente le sottostanti bellissime selve.

Ad accrescere, e rendere più costante il prodotto dei castagni e dei prati, usano i Castelpianesi l'irrigazione dei medesimi nell'estiva stagione, deviando le sorgenti dei borri e torrenti che in copia scaturiscono da tutti i lati della Montagna, e che a talento dell'industre cultore si dirigono dove il bisogno lo richiede.

Oltre i vasti castagneti, i quali scendono sino al fondo della valle dell'Ente, prosperano nei colli intorno al capoluogo, a Seggiano e a Monte-Giovi le vigne assai bene custodite, potate e vangate, le quali producono tali copiose raccolte da fornire il vino che manca agli abitanti delle limitrofe Comunità.

Fra mezzo alle vigne e sotto alle medesime sono i campi sativi, gli orti e gli oliveti. Di questi ultimi è adorna più specialmente la collina di Seggiano, dove gli olivi crescono a una straordinaria grandezza e sono capaci di sostenere il freddo superiormente a quello che suole nuocere a simili piante in paesi più temperati.

Da tutto ciò si può congetturare qual possa essere il clima intorno al pianoro occidentale della Montagna, per quanto la parte superiore sia da dirsi fredda, pungente, e bene spesso umida nella stagione invernale; fresca, deliziosa e di aria costantemente salubre nell'estate.

Sono i Castelpianesi talmente industriosi e propensi al lavoro, che lo vanno a cercare altrove, e segnatamente nella vicina Maremma, quando manca loro in patria; dove non si trovano mendici, nè abitanti indigeni, che non posseghino un poco di castagneto, o un pezzetto di vigna in proprio o presa a enfiteusi dalla Comunità.

Molti di essi attendono ancora alle vetture per trasportare a Siena in estate fravole, funghi salati e secchi, raccolti nella Montagna dalle loro donne, le quali attendono nell'assenza dei mariti a sarchiare e tirare avanti le semente, spendendo il tempo che loro avanza in tessere panni per uso della famiglia.

Anche a Castel-del-Piano il minuto popolo trae qualche risorsa dai rustici lavori di madie, bigonce, barili e altri simili arnesi fatti dal legname di faggio e di castagno.

Una nuova industria sarebbe quella di una fabbrica di colla-forte estratta dalle ossa, stata eretta nel 1830 in Castel-del-Piano, per quanto non visi lavori con quell' assiduità che potrebbe far sperare un vantaggio all'intrapreditore e al paese.

A tenore del Motuproprio del 2 giugno 1777 relativo all'organizzazione delle Comunità dello stato Senese, vennero riuniti a questa di Castel-del-Piano le Comunità di Seggiano e di Monte-Giovi.

La Com. di Castel-del-Piano mantiene un medico, un chirurgo e un maestro di scuola.

Castel-del-Piano aveva anticamente un mercato settimanale, attualmente ridotto a ogni primo mercoledì del mese, oltre due fiere, una delle quali ha luogo fra il 17 e 20 gennajo, l'altra dal dì 5 al 7 settembre inclusive.

In Castel del Piano risiede un Potestà dipendente pel criminale e per gli atti di polizia del Vicario R. di Arcidosso, dove si trova la sua cancelleria Comunitativa, l'ufizio per l'esazione del Registro e l'ingegnere di Circondario. La conservazione delle Ipoteche e la Ruota sono in Grosseto.

POPOLAZIONE della Comunità di CASTEL *del* PIANO
a tre epoche diverse.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Anno* 1640	*Anno* 1745	*Anno* 1833
Castel del Piano	S. Leonardo, Pieve Arcipr. / S. Niccolò, Prepositura	1567	980 / 486	1392 / 967
(1) Monte-Giovi	S. Martino, Pieve	288	288	360
Seggiano	S. Bartolommeo, Pieve Pr.	1037	936	1868
	Totale Abitanti N°.	2892	2690	4587

(1) *La popolazione di Monte-Giovi nell'anno 1745, quando quel Castello era feudo, non essendo conosciuta, si è ripetuto per approssimazione lo stesso numero del 1640.*

CASTEL-FIORENTINO in Val-d'Elsa. Terra floridissima, già cast., capoluogo di Com., di antico piviere e residenza di un Potestà nel Vicariato R. di Sanminiato, Dioc. e Comp. di Firenze.

L'antico castello è situato sulla pendice di una collina che si accosta alla destra ripa dell'Elsa, lungo la quale è fabbricato il popoloso borgo, attraversato dalla strada R. detta la *Traversa*, ossia dall'antica *Francesca* o *Romea*, sulla testata del ponte che cavalca l'Elsa, nel punto più angusto sebbene nel centro della Valle, là dove sbocca la strada provinciale Volterrana e quella di Montajone.

È posta nel gr. 28° 38' long. e 43° 36' 6" latit. 10 migl. a ostro di Empoli, 14 a maestr. di Poggibonsi, 24 a sett. di Volterra e 22 migl. a grec. di Firenze.

Forse questo paese portò lo specifico di *Fiorentino* dalla giurisdizione civile e religiosa che vi ebbero di buon ora i vescovi di Firenze, se non piuttosto lo derivò dall'essere sul confine del contado dipendente da quella stessa città.

Benchè Castel-Fiorentino fosse uno dei feudi dei conti Alberti, confermato loro dagl'imp. Federigo I, nel 1164, e da Ottone IV, nel 1210, esercitavano costà sino dal secolo X un tal quale dominio i prelati fiorentini; al segno che nel 1215 il vescovo Giovanni da Velletri obbligò quei terrazzani a non portare le loro abitazioni a un' altezza maggiore di 13 braccia. In ciò meno fortunati dei borghigiani di S. Lorenzo in Mugello a cui fu permesso di alzare le proprie case sino a 15 braccia. — *Ved.* Borgo S. Lorenzo.

Ma nel progredire del secolo XIII il popolo di Castel-Fiorentino, dopo aver fatto compromesso, nel 1231, col vescovo Ardingo sulle giurisdizioni e il dominio diretto delle case e terreni spettanti alla mensa vescovile, ottenne patti meno onerosi. In forza dei quali, previe certe retribuzioni al vescovo e il quarto nei giudizj di condanne, fu accordata alla Comunità di Castelfiorentino la facoltà di eleggersi il proprio giusdicente, previa l'approvazione e ricognizione dovuta al vescovo patrono.

Il primo potestà che si conosca eletto da quei terrazzani fu, nel 1252, Forese di Buonaccorso Adimari magnate fiorentino.

Comunque sia Castel-Fiorentino, in quanto al politico dipendeva anche prima d'allora dalla Rep. fior. Essendochè il suo distretto faceva parte da tempo imme-

morabile della diocesi civile ed ecclesiastica di Firenze, siccome lo prova il braccio secolare che il vescovo dal Governo fiorentino invocava in sussidio a fine di sostenere i diritti della mensa vescovile su quei paesani; diritti che provenivano da enfiteusi, da censi o da redditi dovuti alla chiesa matrice.

Per egual modo, rapporto alla divisione militare, Castel-fiorentino dava il nome ed era capoluogo di una delle 76 leghe instituite sino dalla metà del secolo XIII nel contado della Rep. fior.

Altronde, che il territorio di questa Comunità fosse distrettuale del contado di Firenze, chiaramente emerge dalla demarcazione stabilita con esame di testimoni, nell'anno 1297, fra la Rep. fiorentina e il Comune di Sanminiato. Nella quale occasione furono determinati i confini della Comunità di Castel-Fiorentino spettante al distretto di Firenze, meno il territorio di *Collepatti* situato alla sinistra dell' Elsa, il quale dipendeva dalla giurisdizione di Sanminiato. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Castel-fiorentino.*)

Arroge a ciò che sino d'allora si riguardavano come cittadini fiorentini gl'indigeni di questo paese; il quale diede alla Repubblica due grandi magistrati, cioè, un gonfaloniere, nell'anno 1317, e un giurisperito di gran riputazione inviato nel 1330 a rappresentare la Signoria di Firenze presso alcuni popoli di Val-di-Nievole. (Amm. *Istor. Fior.*)

Più ubertosa della civile è la storia ecclesiastica di Castel-Fiorentino.

Nella sua antica pieve di S. Ippolito posta un migl. a grec.-lev., del capoluogo attualmente ridotta a semplice cappella di una villa del marchese Tempi, si adunarono nel 1197 i deputati della famosa lega Guelfa della Toscana, e nel 1260 i capi della lega Ghibellina. Questa pieve fu ceduta al Capitolo della Cattedrale fiorentina dal vescovo Gherardo verso la metà del secolo XI, abbenchè poco dopo la si ritrovi sotto il giuspadronato dei vescovi di Firenze. Essa era matrice delle seguenti chiese; 1. Canonica, ora Prioria S. Maria a *Petrazzi*; 2. S. Bartolommeo di *Cabajola*, o *Cabajole*, attualmente oratorio; 3. S. Donato d'*Agliano*, o *Juno*, annesso alla *Pieve nuova*; 4. S. Bartolommeo di *Sala*; 5. S. Michele di *Vallecchio*; 6. S. Martino alle *Fonti*, o a *Timignano*; 7. S. Pietro a *Pisangoli*; 8. S. Giusto a *Caprolese o Campolese*; (soppresso dall' arciv. S. Antonino); 9. S. Jacopo a *Griccignano* (oratorio); 10. S. Andrea a *Monte-Ravoli*, annesso a *Cambiano*; 11. S. Lucia di *Gello*, annesso alla *Pieve vecchia*.

Nell'antica chiesa parr. di S. Biagio a Castello dopo essere stata ingrandita fu trasportato il battistero della pieve di S. Ippolito, innanzi che fosse soppressa la Pieve vecchia. Fu consagrata dall'arciv. Incontri nell'anno 1743.

Castel-Fiorentino conta inoltre varie grandiose chiese, fra le quali la collegiata di S. Lorenzo edificata dalla Comunità nel secolo XV.

Fu decorata di un capitolo con 11 canonici e una dignità priorale per bolla dell'arciv. fior. Rainaldo degli Orsini spedita da Roma, li 14 agosto 1051, ai priori capitani e consiglieri della Com. e agli operaj della pieve di S. Ippolito, confermata dal pont. Alessandro VI con lettere apostoliche del 31 agosto 1502.

La dignità priorale fu soppressa nel secolo XVIII, destinando la sua prebenda a due cappellani curati. Il capo della collegiata è il pievano col titolo di preposto.

La vasta e bella chiesa a tre navate di S. Verdiana insigne protettrice di questa sua patria fu eretta dal popolo sopra l' antica cappella di S. Antonio, dove si racchiuse a penitenza la Santa.—Il tempio di S. Francesco di un sol corpo, ufiziato dalla compagnia secolare della Misericordia, fu in origine fondato dai Minori Conventuali che si stabilirono nel Borgo presso il fi. Elsa verso l'anno 1230.

Finalmente alla sinistra dell'Elsa esiste il conservatorio delle Clarisse, dove si rinchiusero sino dal secolo XIII varie monache venute dalla Marca; alle quali Recluse, nel 1278, lasciò un legato di 50 lire la contessa Beatrice di Capraja.

Fra i pubblici edifizj avvi il palazzo del pretorio nella parte superiore del Castello, la casa Comunitativa e il ponte sull'Elsa, costruito presso l'antico oratorio di S. Jacopo dagli Ospitalieri dell'Altopascio, nell'anno 1280, quando già si pagava a questo passo un pedaggio, di cui si trova menzione in un privilegio del legato imperiale per Arrigo VI in Toscana

a favore di Ildebrando vesc. di Volterra, nell'aprile del 1190. (Lami, *Monum. Eccl. Flor.*)

Comunità di Castel-Fiorentino. — Il distretto comunitativo di questa Terra è diviso in due parti disegnali dal fi. Elsa, e appartiene a due diocesi. Alla Fiorentina spetta il territorio alla destra, alla Volterrana quello situato alla sinistra del fi. Esso occupa una superfice di 14634 quadr. dai quali sono da defalcare 698 quadr. pei corsi di acqua e strade. Vi si trovano 6053 abit. a ragione di 348 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con quattro Comunità, tre dal lato destro della valle e del fi. che la percorre, e una dal lato sinistro. Da maestr. a grec. ha di fronte la Com. di Empoli, a partire dalla strada R. della *Traversa* poco sotto al grandioso ponte di *Granajolo* eretto dai fondamenti nel secolo passato; e di là entrando nella strada rotabile che sale a Monterappoli sino alla biforcazione di questa con la strada vecchia, da dove scende pel fosso dell'*Ontano* nel torr. *Ormicello*. Costà formando un angolo acuto retrocede per l'*Ormicello* stesso volgendo la faccia da maestro a grec. sino alla confluenza del borro *Carioli*, dove piegando a lev. rimonta l'alveo dell'*Ormicello* e lungh'esso sottentra a confine la Com. di Montespertoli. Con questa si dirige sulla piaggia di *Serra murata*, attraversa la strada provinciale Volterrana ed entra nel valloncello percorso dal borro di *Vallecchio* e da quello di *S. Quirico*, mentre seguitando la corrente di quest'ultimo di fronte al territorio della suddetta Com. sbocca nel torr. *Pesciola*.

Alla *Pesciola* lascia la Com. di Montespertoli e incontra quella di Certaldo; con la medesima rimonta il rivo di *Piangrande* sino al confluente *Valliconica*; il corso del quale torr. e poi del borro *Corniola* prosegue nella direzione di lib. per scendere nell'Elsa a scir. di Castelfiorentino. Lascia costà sulla riva del fiume la Com. di Certaldo e trova nell'opposta ripa quella di Montajone, con la quale scende l'Elsa sino presso allo sbocco del *Rio Petroso*, che serve di confine per un gran tratto dal lato di scir. fra le due Com., a partire cioè dal bivio della strada provinciale Volterrana con la via che guida direttamente a Montajone sino alla confluenza del *Rio Petroso* nel fosso della *Maremmana*.

A questo punto il territorio di Castel-Fiorentino forma un angolo ottuso, voltando la faccia da scir. a pon. per entrare nella strada di Cojano, lungo la quale si dirige presso la villa di questo nome. Di là piegando a maestro scende la collina di Cojano, e per la via del *Casino*, poscia per il rio delle *Sale* ritorna in Elsa, mediante il qual fi. continua a confinare con la Com. di Montajone sino al ponte di Granajolo, dove passa alla sinistra dell'Elsa per entrare nella strada R. *Traversa*, dove ritorna a contatto con la Com. di Empoli.

Varie strade rotabili attraversano il territorio di Castel-Fiorentino; la R. postale che staccasi dalla Pisana all'*Osteria Bianca* e rimonta l'Elsa sino a Poggibonsi, dove entra nella R. Romana che viene da Firenze.

La strada provinciale Volterrana che attraversa la valle dell'Elsa, passa pur essa per Castel-Fiorentino; un'altra rotabile percorre la valle lungo la sinistra sponda dell'Elsa; mentre sono comunitative la via che scende a Castel-Fiorentino dalla posta di Tavernelle e l'altra che staccasi dalla Volterrana per salire a Montajone.

Circa alla qualità dei terreni che costituiscono le piagge e le colline di questo territorio, può ridursi a due sole varietà, cioè marna cerulea, e tufo giallastro, l'uno e l'altro ricchi di fossili univalvi e bivalvi marini. Per ciò poi che riguarda la disposizione geognostica dei medesimi e il modo di coltivare e di marnare quelle piagge marnose di *mattajone* con la promiscuità del sovrastante tufo, come anche per rapporto alla qualità dei prodotti agrarj di questa contrada, rinvierò il lettore all'articolo Barberino di Val-d'Elsa, essendo i terreni di queste due Comunità identici fra loro.

Quindi è che il sistema delle cosidette colmate di monte nei terreni tufaceo-marnosi, come sono quelli della Val-d'Elsa, e di molti altri paesi subappennini, si addice a meraviglia, ed è l'unica via di acquistare maggiore superficie di suolo più pianeggiante e più produttivo; di non lasciare più trascinare ad arbitrio delle acque correnti o piovane i già concimati

campi e quel tufo calcareo-siliceo che in molti luoghi ricuopre le piagge argillose di simili Valli.

Un agronomo di Valdelsa, anzi un figlio di Castel-Fiorentino lasciò il primo e il più bell'esempio di questa industriosa coltura nella grandiosa Tenuta di Meleto, e nel suo dotto allievo e affettuoso padrone march. Cosimo Ridolfi.

Ma non tutte le risorse della popolazione di Castel-Fiorentino si ripetono dalla terra che possiede: mentre molto deve alla favorevole sua esposizione, nel centro di una valle produttrice di frutti, di carni e latticini di squisito sapore, costà dove incrociano tante strade rotabili, dove il minuto popolo si dedica al giornaliero trasporto nei vicini mercati di Empoli, Poggibonsi, Sanminiato, Montespertoli, ec.; dei prodotti agrarj, e dei bestiami, sui quali specula in proprio, o per conto del padrone.

In vigore del Motuproprio del 23 maggio 1774 sull'organizzazione economica di alcune Com. del Contado Fiorentino, vennero assegnati a quella di Castel-Fiorentino undici popoli, cioè: 1. S. Ippolito e S. Biagio a *Castel-Fiorentino*; 2. S. Michele a *Vallecchio*; 3. S. Lucia alla villa di *Gello*; 4. S. Ippolito alla *Pieve vecchia*; 5. S. Donato a *Jano* o *Aliano*; 6. S. Prospero a *Cambiano*; 7. S. Matteo a *Granajuolo*; 8 S. Maria a *Petrazzi*; 9. S. Pietro a *Pisangoli*; 10. S. Bartolommeo a *Sala*; 11. S. Maria a *Lungotuono*.

Attualmente il corpo di questa Comunità è riunito in 9 popoli, descritti nella Tavoletta qui appresso.

Fra gli stabilimenti di educazione e di patria carità Castel-Fiorentino conta la compagnia della Misericordia per i casi fortuiti e per il trasporto dei malati, le scuole per le fanciulle al Conservatorio di S. Chiara; oltrechè la Com. mantiene due maestri per l'istruzione elementare dei maschi, un medico e un chirurgo condotti.

Da questa Terra derivarono molte famiglie magnatizie fiorentine; e qua ebbe i natali il valente prof. di botanica *Tilli* autore dell'Orto Pisano.

In Castel-Fiorentino si fa ogni sabato un copioso e frequentatissimo mercato la cui istituzione rimonta al secolo XV.

Vi si tengono inoltre tre fiere; la prima nel dì 10 agosto; la seconda nel dì 4 ottobre e la terza nel lunedì dopo la seconda domenica di dicembre.

Castel-Fiorentino ha un Potestà di seconda classe che estende la giurisdizione civile anche sulla Comunità di Certaldo. Per il criminale e gli atti di Governo sopravvede il Vicario R. di Sanminiato. Trovasi in Castel-Fiorentino una cancelleria Comunitativa di quarta classe, la quale comprende le Com. di Certaldo e di Montajone. Vi è pure l'ingegnere di Circondario e l'uffizio di Esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche è in Volterra. La Ruota a Firenze.

POPOLAZIONE della Comunità di CASTEL-FIORENTINO *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Anno* 1551	*Anno* 1745	*Anno* 1833
Cambiano con	S. Prospero, Cura	83	145	482
Monte Ravoli	S. Andrea, annesso	52		
CASTEL-FIORENTINO con	SS. Ippolito e Biagio, Pieve			
Aliano, Gello e Pieve	Prep.	1087	1412	2630
vecchia	S. Lucia e S. Donato, ann.	108	74	
Fonti, o Tignano	S. Martino, Cura	—	226	235
*Granajolo con	S. Matteo, idem	105	117	138
Borgo-vecchio	S. Maria, annesso			
Lungotuono (1) con Collepatti	S. Maria, Prioria	241	628	1049
Nebbiano con	S. Frediano, Cura	22	23	236
Camporese	S. Giusto, soppresso			
*Petrazzi	S. Maria, Prioria	—	66	245
Pisangoli	S. Pietro, Cura	121	293	463
Sala	S. Bartolommeo, idem	43	80	148
Vallecchio e	S. Michele, idem	54	317	365
*Cabajola	S. Bartolommeo, soppresso	38		
		1954	3381	

Frazione di Popolazioni provenienti da altre Comunità.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Comunità dalle quali provengono.*	
Cojano	S. Pietro, Pieve	Montajone	18
Celiaula	S. Maria, idem	Montespertoli	16
Pilli	S. Martino, Cura	Montajone	28
		Totale, Abitanti	6053

N. B. *I luoghi con l'asterisco * mandano una porzione di popolazione fuori di questa Comunità.*

(1) *La parr. di Lungotuono è compresa nella Diocesi di Volterra; le altre sono della Diocesi Fiorentina.*

CASTEL-FOCOGNANO (*Castrum Foconianum*) nel Val-d'Arno casentinese. Cast. capoluogo di Comunità nella Potesteria di Rassina, Vicariato R. di Poppi, con parr. (S. Giovanni) del piviere di Socana, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un dirupato contrafforte orient. dell'Appennino di Pratomagno bagnato a grec.-lev. dal torr. *Soliggine*, a ostro e a sett. da minori influenti. Trovasi nel gr. 29° 28' long. e 43° 39' latit. 15 migl. a sett.-maestr. di Arezzo, 7 migl. a ostro di Poppi, e 4 a ostro-lib. di Bibbiena.

Le memorie superstiti di questo già forte castello rimontano al mille, poichè il vesc. di Arezzo Tedaldo, nell'anno 1028, assegnò ai Cassinensi di S. Flora e Lucilla la metà di una selva posta nel distretto di Castel-Focognano. La qual selva insieme con altri terreni ivi intorno situati, nel luglio del 1132. fu da quei monaci venduta alla vicina badia di S. Trinita in Alpe. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Ripoli.*)

Anche Castel-Focognano ebbe i suoi signori della consorteria degli Ubertini, i quali richiesero di ajuto la Rep. fior. minacciati che furono da Guido Tarlati vescovo di Arezzo, quando (ann. 1322) le sue genti stettero sei mesi all'assedio di Castel-Focognano, finchè lo ebbero per sorpresa, mediante un cammino sotterraneo, atterrandone le mura e ogni sorta di fortificazione.

È una delle glorie militari scolpite nel bel cenotafio di quel prelato esposto nella cattedrale di Arezzo.

Vi mantenne signoria dopo il Tarlati il vescovo Buoso degli Ubertini sino al trattato del 1353, concluso fra la Rep. fiorentina e il duca di Milano, di cui fu seguace il vesc. testè accennato; in virtù del quale trattato i castelli del vesc. Aretino furono consegnati ai Fiorentini. Per tal modo Castel-Focognano tornò in potere di uno dei suoi signori di parte Guelfa, Giannello di Baldaccio, il quale nel 1360 fu accolto in raccomandato dal Comune di Firenze per sè e le sue castella di *Focognano*, di *Ornina* e di *Poggiorsona*.

Nel modo medesimo, dopo la seconda conquista di Arezzo (nel 1384), ricorse alla protezione dei Fiorentini Franceschina vedova di Niccolajo degli Ubertini signora di Castel-Focognano, come tutrice dei figli di Antonio di Niccolajo suo marito. Per i quali pupilli ottenne accomandigia perpetua con che, mancando la linea mascolina di questi Ubertini, tanto in Castel-Focognano quanto nelle ville o casali del distretto succedesse la Repubblica, siccome avvenne nel secolo susseguente. (Ammir. *Istor. Fior.*)

Comunità di Castel-Focognano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 16910 quadr., dei quali 525 quadr. sono presi da corsi di acque e da strade, con 2832 abit.; vale a dire con 138 individui per ogni migl. quadr.

La figura del territorio di questa Comunità è irregolarissima, bislunga, assai angusta nella parte centrale, e più che mai sul confine occidentale, che è sulla cima dell' Appennino di Pratomagno. Dalla quale sommità scende da pon. a lev. sino oltr' Arno, dove è situato il vill. di Rassina, odierna residenza della potesteria, della civica magistratura e della cancelleria comunitativa di Castel-Focognano.

Confina con otto Comunità; con quella di Loro sul giogo di Pratomagno, prendendo da pon. a lib. lungo la criniera sino al poggio *Capponi*, dove comincia a toccare la Com. di Talla, con la quale scende il dorso dell'Alpe di S. Trinita per termini artificiali sino al poggio detto della *Casina*.

Costà forma un angolo rientrante voltando faccia da lib. a ostro-scir. per scendere nel borro di *Carda* circa mezzo miglio sotto il cast. omonimo, e di là per il borro medesimo s'incammina verso la strada del *Serraglio*, mediante la quale entra nel fosso del *Corniolo* e con esso scende in quello del *Bonomo* per influire nel torr. *Salutio*, di cui seguita la corrente sino al tributario *Termagnana*. Costà lascia a sinistra il *Salutio*, rimontando i borri de'*Martinelli*. del *Bagno* e di *Nassa*, i quali oltrepassa finchè trova dal lato di scir.-lev. la Com. di Capolona sul torr. *Zenna*, mediante il quale quella di Castel-Focognano resta a contatto sino a che il *Zenna* non si scarica nell'Arno. A questo punto volgendo faccia da scir.-lev. a lev.-grec. rimonta il fiume lungo lo stretto di S. Mamante, dove ha a confine nell'opposta ripa dell'Arno la Comunità di Subbiano, la quale continua a fronteggiare per circa mezzo migl. anche

nella riva sinistra dell'Arno: cioè, dalla *Casa-nuova* al termine dei *Scopeti* sulla sinistra sponda del torr. *Rassina*. A questo termine sottentra la Com. di Chiusi casentinese, con la quale oltrepassa il torr. e ritorna in Arno mezzo miglio sopra il borgo di Rassina. Di fronte alla confluenza del fosso detto del *Macchione* ripassa sulla ripa destra dell'Arno, dove trova la Com. di Bibbiena e poco appresso quella di Poppi, e con questa fronteggia verso sett. sino al poggio del *Finocchio*. Costà entra a confine la Com. di Ortignano, piegando da sett. a pon. per entrare nella strada pedonale che guida a Ortignano. Varcato il poggio detto di *Civitella* rivolta faccia da pon. a sett.-maestr. per risalire il monte di Pratomagno, passando per le piagge di Montemignajo. A questo punto cessa la Com. di Ortignano ed entra a confine quella di Reggiolo, con la quale per un'angusta costa percorre una porzione di giogana sino a che ritrova la Comunità di Loro al punto estremo, dove fanno capo quattro Comunità, cioè quella di Loro nel Valdarno inferiore, di Castel S. Niccolò, di Reggiolo e di Castel-Focognano nel Valdarno casentinese.

I più copiosi corsi di acqua che passano pel territorio generalmente montuoso di Castel-Focognano sono l'Arno che lo attraversa per il tragitto di un miglio e per altrettanto spazio ne lambisce i confini. Dopo l'Arno si contano i torr. *Soliggine*, *Carda*, *Salutio* e *Rassina*. I primi due, che hanno origine nelle Alpi di Carda e di Focognano, percorrono quasi sempre nel territorio di questa Comunità, dove hanno termine gli altri due, il *Salutio* cioè, che nasce dai monti di Talla sotto l'Alpe di S. Trinita, e il *Rassina* che scende dal lato opposto fra l'Alvernia e Chiusi.

Tutte le strade di questa Comunità sono pedonali, ad eccezione della provinciale casentinese, la quale per breve tragitto attraversa il territorio in questione dalla parte sinistra dell'Arno.

Le rocce che costituiscono l'ossatura visibile di questo terreno sono generalmente di macigno (*grès antico*) e di bisciajo (*schisto marnoso*). La terza roccia appenninica (*calcarea compatta*) comparisce più di rado in cotesto punto; e quando che sia, la si trova quasi sempre unita a molta silice immedesimando i suoi elementi con le due rocce sunnominate.

Le produzioni di suolo più concludenti per questa porzione del Casentino sono: i castagni; i pascoli per gli animali da frutto del genere specialmente pecorino e porcino; il legname, il carbone di faggio o di castagno e il vino. I castagni occupano la maggior parte del terr. montuoso di Castel-Focognano, la vite si coltiva fra i macigni che fanno semicerchio all'angusto piano di *Socana* e lungo lo stretto di S. Mamante; ma più che altrove nel territorio di Rassina sul lato sinistro del fiume.

Con Regolamento speciale del 22 agosto 1776 in aumento a quello generale sull'organizzazione delle Comunità dello stato Fiorentino, quella di Castel-Focognano fu formata dai seguenti comunelli: 1. *Castel-Focognano*; 2. *Pieve Socana*; 3. *Carreto*; 4. *Greta*; 5. *Calletta*; 6. *Carda*; 7. *Montauto*; 8. *Lorenzano*; 9. *Salutio*; 10. *Ornina* e *Poggiorsona*; 11. *Rassina*; 12. *Bagnena*; 13. *Faltona*; 14. *Caprajа*; 15. *Pontenano*; 16. *Talla*.

Gli ultimi cinque comunelli più tardi vennero staccati dalla Com. di Castel-Focognano per instituire la nuova Com. di Talla.

Castel-Focognano che fu residenza di un Potestà sotto il Vicariato R. di Anghiari, ora non conserva che il nome di capoluogo della sua Comunità.

È talmente incomodo l'accesso, e orrido il paese di Focognano, che potesteria, magistratura civica, cancelleria, medico condotto, e maestro di scuola sono scesi da qualche tempo a risiedere nel borgo di *Rassina*, lungo la strada provinciale casentinese, dove pure si fanno i mercati settimanali nel mercoledì; oltrechè nel 25 luglio, e 21 sett. hanno luogo due fiere.

***POPOLAZIONE** della Comunità di* Castel-Focognano *a tre epoche diverse*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Anno* 1551	*Anno* 1745	*Anno* 1833
Calleta	SS. Bartolommeo e Martino, Cura	151	133	149
Carda	SS. Flora e Lucilla, Pieve	320	237	313
Castel-Focognano e	S. Giovanni, Prioria	143	112	268
Rupille	S. Martino, annesso	65		
Lorenzano alla Zenna	SS. Vitale, e Egidio	252	156	223
Ornina e Poggiorsone	S. Maria, idem	245	168	217
Pretella con	S. Biagio, idem	166	306	324
Cerreto, Greta e	S. Michele, soppresso	272		
Casalecchio	S. Jacopo, annesso	38	33	45
*Rassina e le Lame	S. Martino, Prioria	362	382	647
Salutio e	S. Eleuterio, Pieve	376	282	321
Montauto		222		
Socana	S. Antonino, idem	133	223	208
		2755	2032	

Frazione di popolazioni provenienti da Comunità limitrofe.

Nome dei luoghi	*Titolo delle chiese.*	*Comunità dalle quali provengono.*	
Sarna	SS. Flora e Lucilla	Chiusi Casentinese	38
Uzzano	S. Donato	Ortignano	46
		Totale, Abitanti	2899

*L'asterisco * indica che una parte della popolazione che manca a **Rassina** appartiene alla Com. limitrofa di Chiusi.*

CASTEL-FRANCO di SOPRA nel Val-d'Arno superiore. Cast. capoluogo di Potesteria, di Com. e di piviere nel Vicariato R. di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Trovasi a quasi 500 braccia sopra il livello del Mediterraneo, sull'alto-piano del terreno ossifero, di cui è formato il frastagliato lembo della valle, fra la ripa destra dell'Arno e la radice dei contrafforti occidentali che formano la base di Pratomagno.

È posto nel gr. 29° 12′ long. e 43° 37′ 2″ latit., 3 migl. a lev. di Figline, altrettante a sett. di San-Giovanni, circa 20 migl. a pon.-maestr. di Arezzo e 24 a scir.-lev. di Firenze.

Deve il suo nome e la sua origine ai Fiorentini, i quali per tenere a freno l'irrequieta insubordinazione e prepotenza dei magnati di contado fecero edificare nelle valli che formano corona alla capitale vari castelli ben muniti e di regolare disegno, siccome sono, fra gli altri, Firenzuola nell'Appennino di Pietramala, Scarperia in Val-di-Sieve, San-Giovanni, Terranuova e Castel-Franco nella Valle superiore dell'Arno.

Mentre gli Ubertini di Sofena, i conti Guidi, e Ranieri Pazzi facevano *alle strade tanta guerra*, svaligiando con i loro sgherri passeggieri e cittadini, e quasi bravando le ammonizioni e condanne della Signoria di Firenze, questa decretò, nel 1296, che, dove fu il castelluccio di *Sofena*, col disegno di Arnolfo di Lapo si edificasse un grosso e munito castello. Per allettare nel tempo stesso i vassalli di quei

baroni a raccogliersi costà, si accordò franchigia per un decennio da ogni imposizione a coloro che vi si fossero stanziati.

E siccome un *Castel-Franco* prima d'allora esisteva nella Valle dell'Arno inferiore, fu distinto quello di cui si parla col nome di *Castel-Franco di sopra*, mentre l'altro appellossi *Castel-Franco di sotto*.

È di figura quadrata con mura torrite, quattro porte nei quattro lati, strade regolari e parallele, una piazza nel centro con loggia per il mercato, nei di cui pilastri tuttora si vede qualche buon a fresco del secolo XV.

Ma il più bel dipinto che esista in questo castello è il quadro fatto nel 1640 da Matteo Rosselli per l'oratorio di S. Filippo Neri, rappresentante quel santo fiorentino, la cui famiglia ebbe possessi in questa Terra, dove si crede che qualche tempo abitasse Filippo nella sua infanzia.

La chiesa di S. Tommaso, ora pieve di Castel-Franco, era la parr. del distrutto cast. di *Sofena* quando si edificò Castel-Franco. — *Ved.* Badia di Sofena.

Essa fu staccata dal suo antico piviere di S. Maria a Pian-di-Scò, ed eretta in ch. battesimale nel 17 nov. 1708 da mons. Panciatichi vesc. di Fiesole, assegnandoli per succursali le parr. di S. Donato a *Certignano* e di S. Matteo a *Caspri*.

Fu riedificata nel 1755 dalla famiglia Samueli di Castel-Franco a contatto del convento che fu delle monache Agostiniane, alle quali apparteone la nomina del pievano sino a che, nel 1779, divenne giuspadronato del Sovrano, per avere incorporato al patrimonio di questa pieve quello della soppressa badia, o priorato di S. Bartolommeo a *Gastra*. — *Ved.* Gastra.

Comunità di Castel-Franco di sopra. Il suo territorio ha una superfice di 10725 quadr. dai quali sono da detrarre 189 quadr. percorsi da acque e strade. — Vi si trova una popolazione di 2528 abit., a ragione di 190 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

La figura iconografica di questo territorio, potrebbe paragonarsi a una gamba rovesciata e alquanto curva che ha la parte più stretta sulla cima del monte di Pratomagno fra le scaturigini più remote dei torr. *Ciofenna* e *Resco Simontano*.

Confina con sette Comunità; verso sett. con quella di Reggello per corto tragitto, a partire dalle fonti del fossatello *Borronaccio*, e di là percorrendo verso il giogo dell'Alpe di S. Trinità. Dopo un terzo di miglio subentra dal lato di grec. la Com. di Castel S. Niccolò tagliando il viottolo che da Gastra varca nella Valle casentinese, sopra le sorgenti del torr. *Resco Simontano*, nel di cui alveo dopo un miglio discende voltando la faccia a lev. dove incontra la Com. di Loro. Con essa entra nel borro di *Rigoli*, che seguita sino al confluente *Mandrese*, dove il territorio di Castel-Franco forma un piccolo angolo rientrante e piega a pon. per entrare nella via mulattiera Casentinese, la quale abbandona dopo un mezzo migl. per seguitare le tracce di quella che da Caspri va a Modine; indi per il borro della *Querce* al *Nibbio* scende in quello di *Cortignano*, col quale volta la fronte a scir. e giunge sulla strada provinciale dei *sette Ponti* davanti la villa di Cortignano. Costà subentra a confine la Com. di Terranuova, mediante il borro testè indicato, sino a che trova alla strada del *Botriolo*, il torr. *Spina*, la cui corrente seconda da sett. a ostro, per entrare poscia nel suo confluente *Renacciola*, dove trova la Com. di San-Giovanni. Con quest'ultima fronteggia dal lato di ostro per quasi un miglio rimontando prima la *Renacciola*, e poscia lungo i due fossi di *Cannucceto*, e delle *Fontacce*. Arrivato alla strada provinciale *Urbinese* rivolge la fronte verso lib., e lungo la strada medesima cammina per mezzo miglio di conserva con la Com. di Figline sino al torr. *Faella*, il cui corso risale dal lato di pon.-maestro di fronte alla Com. del *Pian-di-Scò*. Davanti a Castel-Franco varca nell'opposto lato del torr. *Faella* per ritornare sul monte lungo il borro delle *Corberesi*, e poi per quello del *Bagno* del *Giuncajo*, da dove s'introduce nella strada che da Policciano guida a Gastra. Allorchè trova per via il torr. *Resco Simontano* lascia la strada per retrocedere col *Resco* sino a un piccolo confluente, detto il *Borronaccio*, alle cui scaturigini rimonta sino alla vetta di Pratomagno, colà dove ritrova la Com. di Reggello.

Non vi sono fiumi che costeggino, nè che attraversino il territorio di questa Comunità. Il torr. più copioso è quello di Faella che ha origine nel fianco di Pra-

tomagno sopra la di villa Gallignano. — Fra le strade rotabili si conta quella provinciale degli *Urbini* che attraversa il territorio nella parte inferiore, e l'altra dei *Sette Ponti* che passa sull'alto-piano di Castel-Franco, e d'appresso a Certignano al luogo detto *Casa-Cesare*, che ci rammenta probabilmente la mensione della via Cassia segnalata col nome di *Case Cesariane*. — *Ved.* Casa-Cesare.

Sono rotabili le strade comunitative che da Castel-Franco entrano nella prov. *Urbinese*, o degli *Urbini* nella direzione di Figline, e di San-Giovanni.

Il suolo che cuopre la sezione del Val-d'Arno superiore comprende due terreni di qualità e di epoche affatto distinte. Quello secondario di rocce stratiformi compatte costituisce l'ossatura superiore, a partire dalla sommità di Pratomagno, detto *Monte-drago*, che trovasi a 2700 braccia di altezza, sino all'alto-piano della Valle, sul cui lembo è Castel-Franco. Da questa parallela che può calcolarsi a 500 br. sopra il livello del Mediterraneo sino al letto dell'Arno, cioè, per circa 300 br. di pendenza, il suolo è coperto di argilla cerulea marina, cui serve di mantello un reniccio giallognolo calcareo siliceo, dentro al quale si nascondono i carcami di giganteschi mastodonti, d'ipopotami, di elefanti, e di altri quadrupedi di specie ora perdute. Delle quali ossa fossili possono dirsi ricchissime le piaggie fra Castel-Franco e Terranuova.

Un miglio e mezzo sopra Castel-Franco termina la regione degli olivi, ma seguitano per un altro mezzo miglio le viti. In tutto il restante della montagna superiore sono castagni, peaterie, e faggete.

Il Potestà di Castel-Franco di sopra abbraccia per la giurisdizione civile, oltre la sua Com., anche quella di Pian-di-Scò, dipendenti per il criminale e per la polizia dal Vicario R. di San-Giovanni, dov' è la cancelleria comunitativa. L'esazione del Registro è in Monte-Varchi; la conservazione delle Ipoteche e la Ruota in Arezzo.

POPOLAZIONE della Comunità di Castel-Franco di Sopra *a tre epoche.*

Nome dei luoghi.	Titolo delle chiese.	Anno 1551	Anno 1745	Anno 1833
Caspri	S. Matteo, Cura	128	120	165
Castel-Franco di Sopra dentro e fuori del castello	S. Tommaso, Pieve	802	1030	1186
Certignano	S. Donato, Prioria	44	92	122
Sopra Faella, ossia alla Lama	S. Michele, Cura	292	258	232
Sotto Faella, e	S. Michele, idem	94	203	203
S. Gaudenzio	S. Gaudenzio, soppresso	119	—	—
Pulicciano	S. Andrea, Prioria	444	329	412
		1923	2032	

Frazione di popolazioni provenienti da altre Comunità.

Nome dei luoghi.	Titolo delle chiese.	Comunità dalle quali provengono.	
Faella	S. Maria, Prioria	Pian-di-Scò	77
Renaccio	S. Silvestro, idem	Terranuova	133
		Totale, Abitanti	2528

Aggiunte da farsi.

a pag. 442. CANIPAROLA (VILLA DI). — *Ved.* Fosdinovo.

a pag. 496. Casa-Grosso in Val-di-Cecina. — *Ved.* Montescudaio.

CASTEL-FRANCO di SOTTO nel Valdarno inferiore. Terra capoluogo di Com. residenza di un Potestà, nel Vicariato R. di Fucecchio, con ch. collegiata, nella Dioc. di Samminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

È una delle cinque Terre del Val-d'Arno inferiore sulla sponda destra dell'Arno fra Santa-Croce e S. Maria a Monte.

Trovasi nel gr. 28° 24′ 5″ long. e 43° 42′ 7″ latit., circa 30 br. sopra il livello del Mediterraneo; 18 migl. a lev. di Pisa, altrettante a scir. di Lucca, 30 migl. a pon. di Firenze, 6 a pon.-maestr. di Samminiato, e 3 a lib.-pon. di Fucecchio.

L'Antifosso dell' *Usciana*, o *Gusciana*, che io sospetto essere stato il fosso *Arme* rammentato nelle antiche carte, passa a sett. del paese di Castel-Franco.

All'Art. *Cappiano* io posi in forse, se alla chiesa di Cappiano potesse riferire quella di S. Pietro a Vigesimo dell'antica diocesi lucchese, di cui fanno menzione alcune pergamene anteriori al mille. Al qual dubbio dava impulso la situazione di Cappiano, che è circa 20 migl. da Lucca, sulla strada romana, detta *Francesca*. Ma riflettendo che alla distanza di quasi 20 migl. da Lucca trovavasi pure la chiesa di S. Pietro, ora in Castel-Franco, e contemplando che tanto questo paese quanto il ponte a Cappiano è situato fra l'Arno e la Gusciana, e che entrambi dipendevano allora dalla giurisdizione di Lucca, tali coincidenze non danno adito a decidere, se al S. Pietro di Cappiano o piuttosto a quello di Castel-Franco quei documenti e il luogo di *Vigesimo* si abbiano a restituire.

Con tuttociò giova sapere, che il S. Pietro a Cappiano indicavasi sempre con il titolo di *chiesa battesimale*, quando tale non era l'altra di Castel-Franco. Arroge a ciò l' espressione dell'istrumento del 976, in cui si specifica l'ubicazione della chiesa di S. Pietro non battesimale, *sita loco et finibus Vigesimo quae est prope Arme et fluvio Arno*: situata cioè fra la Gusciana, o piuttosto fra l'Antifosso (*Arme*) e il fi. Arno; ragione che per se sola autorizza a fissare il S. Pietro a *Vigesimo* dell'antica diocesi di Lucca, non già alla cateratta della Gusciana, ma fra questo canale e l'Arno, cioè verso Castel-Franco.

È ignota l'epoca e le cagioni per le quali *Franco* si chiamò questo castello, la di cui fondazione non sembra anteriore al secolo XIII, nè all'epoca della divisione dei Guelfi e Ghibellini. Fu d'allora in poi che le sparse popolazioni di questa contrada per difendersi dalle scorrerie dei partiti avvicinaronsi di abitazioni e circondarono il nuovo castello di fossi e di mura torrite, capaci a raccoglievi le famiglie, e i popoli di quattro parrocchie e borgore spicciolate.

Castel-Franco è di forma quadrangolare con quattro porte volte ai 4 venti principali, a ciascuna delle quali fu dato il nome delle quattro villate di quella campagna.

La porta settentrionale dicevasi la porta di *Caprognano* da una vicina parrocchia di tal nome; ora è chiamata porta *Gusciana*. L'australe, oggi porta di *Arno*, appellavasi a *Catiana* dalla propinqua chiesa di S. Martino di *Catiana*. La porta orientale, di presente appellata porta alle *Campane*, era quella della parr. di S. Pietro, che alla metà del secolo XIII distinguevasi col titolo di *Castel Franco*. La porta occidentale, attualmente detta allo *Steccato*, dicevasi di S. Bartolommeo a *Paterno* dalla chiesa omonima.

Le quattro rammentate cappelle anticamente facevano parte del piviere di S. Maria a Monte, cui era stata unita sino dal secolo VIII la chiesa battesimale dei SS. Ippolito e Giovanni posta *inter Arnum et Arme*. (Memor. Lucch. T. IV. *Docum.* 102.) — *Ved.* Arme.

La chiesa di S. Pietro a Castel-Franco fu cominciata a riedificarsi di pianta nel 1284; per coadiuvare alla quale opera il vescovo Paganello con breve del 28 genn. di detto anno invitò a concorrere anche gli altri fedeli della diocesi lucchese.

Questa chiesa nel 1443 fu fatta prepositura, coll'ammensare alla medesima le rendite delle due chiese di S. Bartolommeo di *Paterno* e di S. Michele di *Caprognano*. Essa fu eretta in collegiata nel 1633 con 14 canonici, compresevi tre dignità, cioè, Preposto, Priore e Decano. Fu lo stesso tempio ricostruito e adornato nell' anno 1719.

Vi erano inoltre dentro la Terra due mon. di monache e uno di canonici Lateranensi Agostiniani, detto la Badia, oltre un conservatorio di Clarisse oblate.

I più antichi dinasti, che si conoscano

stati signori di questa contrada, furono i conti Cadolingi di Fucecchio, uno dei quali, Lotario del fu C. Cadolo, sino dal 1006 rinunziò a favore della sua badia di Borgonuovo presso Fucecchio, fra le altre cose, il giuspadronato della chiesa di S. Martino a *Catiana* e di altre chiese del Val-d'Arno inferiore, come lo erano S. Giorgio a *Oltrario*, S. Vito a *Santa-Croce*, S. Martino a *Petriolo*, ec., chiese tutte rammentate in un istrumento del 1199 spettante al mon. di Borgonuovo testè nominato, confermate poi alla stessa badia dal pont. Onorio III con bolla dei 15 febb. 1219, e da Federigo II con diploma dato in Sanminiato nel giugno del 1226. (Lami, *Hoedepor.*)

Anco Monte-Falcone, innanzi che passasse in dominio di alcuni signorotti della Val-di-Nievole, era stato venduto, nel 1114, per metà al vesc. di Lucca dal C. Ugo pronipote del summentovato C. Lotario dei Cadolingi. (Arch. Arciv. di Lucca e Memor. Lucch. T. III.)

Castel-Franco, nel sett. del 1262, fu preso dall'esercito Ghibellino comandato dal conte Guido Novello vicario del re Manfredi in Toscana. Quattro anni dopo i suoi abitanti si sottomisero volontariamente alla Rep. di Pisa, che accolse essi e il loro territorio sotto la sua tutela. Tale accomandigia risulta da una convenzione in data del 21 maggio 1267 (*stil. pis.*) mediante la quale il territorio di Castel-Franco fu aggregato al contado di Pisa, assoggettato alle leggi medesime, e accordato a quei terrazzani il diritto di nominare un potestà e notaro, purchè questi magistrati fossero cittadini pisani con l'approvazione del governo e con l'appello delle sentenze al Potestà di Pisa.

Dalla quale capitolazione si rileva, che il paese di Castel-Franco aveva fin d'allora i suoi particolari statuti.

Ma sì fatta dipendenza politica fu di corta durata, poichè, nell'anno susseguente al preaccennato trattato, i Lucchesi all'arrivo di Carlo d'Angiò ritolsero alla lega Ghibellina i paesi che poco innanzi avevano perduti in Val-di-Nievole e nel Val-d'Arno inferiore, fra i quali fu Castel-Franco. (Ptolom. *Annal. Lucens.*)

Intorno alla stessa epoca (4 marzo 1272) il vicario di quel rè in Toscana confermò il privilegio del navalestro, o passaggio dell'Arno davanti a Castel-Franco, alla famiglia che prese per tale diritto il casato de'*Pontonari*, o *Pontonieri*, famiglia oriunda di questa medesima Terra, estinta verso il 1650 e rinnovata nei nobili dell'Arena Martellini, che con l'eredità *Pontonieri* fondarono un priorato nella religione di S. Stefano papa e martire.

Nel 1316, dopo l'espulsione di Uguccione della Faggiuola e del suo figliuolo da Lucca, le Terre del Val-d'Arno inferiore, che sino allora avevano ubbidito alla Rep. Lucchese, si emanciparono da quel governo, dandosi alcune ai Fiorentini, altre ai Sanminiatesi, e altre ancora ai Pisani. Castel-Franco fu acquistato momentaneamente da questi ultimi che in un medesimo giorno cavalcarono a Santa Maria a Monte, a Castel-Franco e a Santa-Croce, e che poco dopo sottomisero i castelli di Fucecchio, di Cappiano, di Oltrario, di Massa-piscatoria e di Monte-Falcone. I quali otto Comuni, nel 1317, inviarono i loro sindaci a Napoli, dove alla presenza del re Roberto fu conclusa la pace fra i Fiorentini, i Senesi e i Pistojesi, tutti fautori della parte Guelfa con i Pisani, i Lucchesi e altri amici e seguaci del partito imperiale o Ghibellino.

Fu poco stante questa contrada bersaglio delle guerre battagliate nelle *Cerboje* fra i Fiorentini e i Lucchesi, in guisa che, ora da questi ora da quelli era assalita e signoreggiata. Mancato il valoroso Castruccio, mentre i Fiorentini stavano all'assedio di Lucca, (ottobre 1330) Castel-Franco, Santa-Croce e Fucecchio si diedero di libera volontà alla guardia del Comune di Firenze, il quale mediante pubblico istrumento, rogato nel palazzo vecchio li 2 ottobre 1330, accolse sotto il suo patrocinio quelle popolazioni e dichiarò il loro paese distrettuale del contado fiorentino.

Castel-Franco e tutte le Terre del Val-d'Arno lucchese vennero confermate al Comune di Firenze da Mastino della Scala in forza del trattato di Venezia del 24 genn. 1339, e posteriormente dai Pisani subentrati nella diminuzione lucchese, mediante la pace conchiusa ai 9 ottobre 1342 con il duca d'Atene, tiranno più che vicario della Rep. fiorentina. (Gio. Villani e Ammirato, *Istor. fior.*)

Mentre però Firenze con la cacciata di quel duca (1343) ricomperava la sua

libertà, anco le castella e città a lei suddite tentarono d'imitarne l'esempio. Furono fra queste le Terre del Val-d'Arno inferiore, le quali costrinsero gli ufiziali che il duca vi tenea a cedere o per viltà o per danari, e a rinunziare al dominio che sopra di loro acquistato aveva la Signoria di Firenze.

Sennonchè il Com. di Castel-Franco poco dopo dichiarò alla Rep. fiorentina di volere aderire alle sue leggi e al suo governo, rinnovando, sotto il dì 8 ottobre 1355, l'atto di sudditanza nelle mani del march. Riccardino Malaspina allora capitano generale di guerra dei Fiorentini; in grazia del quale atto i popoli sottomessi riottennero gli antichi privilegi ed esenzioni. (Lami, *Hodoep.*)

Le mura di Castel-Franco, nel 1333, essendo state in gran parte abbattute dalla disastrosa piena dell'Arno, vennero ripristinate nel modo che ora si vede quasi un secolo dopo (1424). In vista di ciò il governo di Firenze, con deliberazione del 19 febb. di detto anno, diminuì di cento fiorini d'oro l'annua tassa d'imposizione dei 350 fiorini, che il comune di Castel-Franco doveva pagare a tutto il susseguente maggio.

Castel-Franco nell'assedio sofferto nel 1432 dalle genti del duca di Milano e suoi alleati, avendo patito molti danni, ottenne dalla Rep. fior. nel 1442 una nuova diminuzione delle tasse solite, e una più lunga proroga a pagare il debito arretrato.

Dopo quest'epoca Castel-Franco di Sotto fu riguardato qual punto importante di frontiera, e uno dei depositi militari nelle guerre fra Firenze e Pisa.—Al quale effetto, nel 1496, la Rep. fior., mentre ordinava agli abitanti di Castel-Franco di mettere il loro castello in istato di difesa, inviava loro due spingarde con varie munizioni a rinforzo delle già esistenti artiglierie, accordando facoltà di poter tagliare alberi per fortificare due bastioni delle porte *Caprognana* e *Catiana*, ad oggetto di cuoprirsi meglio da un qualche assalto nemico.

Dopo la conquista di Pisa, Castel-Franco non offre più alla storia militare alcun fatto meritevole di commemorazione, se pure non si voglia contare il sacco dato a questa Terra, nel 1537, dai soldati Spagnoli, che Cosimo I aveva accolti e fatti alloggiare nei paesi del Val-d'Arno inferiore.

Offre bensì alcun chè alla storia medesima Castel-Franco come patria di varj soggetti che si distinsero per valore d'armi, siccome fu Jacopo di Nanni, detto l' *Accattabriga*, capitano de'Fiorentini nel secolo XV, e nei secoli posteriori diversi individui della famiglia Guerrazzi.

La storia letteraria rammenta fra i dotti nativi di questa Terra un Emilio *Ferretti* celebre giureconsulto, che fiorì nella prima metà del secolo XVI; fr. Felice *Danti* minore Osservante, sacro oratore e teologo di vaglia, che fiorì nel secolo XVIII. Nelle belle arti, come scultore di plastica, nel secolo XVII ebbe nome Antonio *Novelli*, di cui sono due statue di terra cotta nella chiesa di S. Giuseppe posta fuori di porta allo *Steccato*.

Comunità di Castel-Franco di Sotto. — Il territorio di questa Comunità ha una superficie di 10617 quadr., dei quali 422 sono occupati da corsi d'acqua e da strade. Vi si trovano 4092 abit. a ragione di 310 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

La figura corografica di questo territorio, oltre ad essere irregolarissima, trovasi intralciata con quella della Com. di Santa-Croce a motivo delle *Cerbaje* e pasture di *Staffoli*, causa di antiche e moderne liti fra i due municipii. Avvegnachè il distretto della parr. di *Staffoli* fu recentemente staccato dal territorio comunitativo di Castel-Franco, e assegnato a quello di Santa-Croce, sebbene dal primo sia quasi dappertutto circondato.

Confina con sette Comunità del Granducato, e con una dello stato Lucchese. A ostro con la Com. di Montopoli, mediante il fi. Arno che rimonta alquanto sopra allo sbocco del torr. *Vaghera* sino alla strada che scende da *S. Romano* presso alle così dette *Buche*. Costà dove l'Arno fa gomito, piegando da ostro a lev. subentra nella stessa ripa sinistra la Com. di San-Miniato, e poco appresso quella di Santa-Croce, con la quale passa alla destra sponda e riscende per breve tragitto il fiume verso pon. Parte di là rivolgendo la fronte a lev. attraverso la strada provinciale fra Castel-Franco e Santa-Croce, per varcare l' *Antifosso*, poscia il canale navigabile della *Gusciana*; oltre il quale incomincia

a salire i poggi che fiancheggiano la sponda destra della Gusciana. Giunta sul Poggio-Adorno trova la Com. di Fucecchio, con la quale piegando la fronte a grec. per la via rotabile che guida al ponte del Galleno entra nell'antica strada R. *Francesca*, e lungh'essa percorre sino allo sbocco della via di *Grifoglieto* di fronte alla Com. di Monte-Carlo. Seguita con quest'ultima a fronteggiare anche dal lato di sett. per la via, e poscia mediante il rio di *Grifoglieto* sino a che luugo il padule di *Bientina* entra nel fosso *Navareccio*. Questo fosso dal lato di maestr. serve di limite fra la Com. di Castel-Franco e lo stato Lucchese, col quale arriva nel lago. Alla sponda del lago, voltando la fronte a pon. costeggia con la Com. di Bientina per il tragitto di mezzo miglio. Quindi retrocede dalla riva del lago, e per termini artificiali piegando da pon. a ostro torna a confine con la Com. di Santa-Croce, mediante il territorio disunito delle *Cerbaje* di *Staffoli*, che fronteggia per tre lati, sino a che dopo un tortuoso giro rivolgendosi verso mezzo giorno entra nel rio de' *Ponticelli*, dove trova la Com. di S. Maria a Monte. Con quest'ultima si tocca da primo per un'angustissima lingua di terra, che va a largheggiare allorchè arriva al rio *Cannellajo*, il quale rimonta sino alla sua sorgente per poi attraversare il poggio di Monte-leone fra Monte-Falcone e il Pozzo, da dove discende nella pianura della *Gusciana* che ripassa un migl. a maestr. di Castel-Franco per ritornare in Arno.

I corsi maggiori d'acqua che attraversano o che costeggiano questa Comunità, sono il fi. Arno e il canal maestro della *Gusciana*. Il primo ne lambisce i meridionali confini per quasi due miglia, mentre il secondo da grec. a lib. percorre dentro il suo territorio per altrettanto cammino. Scorrono dal lato di sett. per le *Cerbaje*, cioè sul rovescio dei poggi che separano la pianura dell'Arno dal lago di Bientina, i rivi e fossi del *Bottaccio*, del *Cannellajo* e di *Val-Grande*, detto anche di *Val-di-Torre*.

Molte strade rotabili sono aperte in più direzioni nel territorio in questione. Quella R. provinciale lungo la destra ripa dell' Arno; una comunitativa che ha un andamento opposta alla precedente; partendo da Castel-Franco per Monte-Falcone e Staffoli; una terza rasenta la sponda destra della *Gusciana* sino al *Ponte a Cappiano;* una quarta che da Poggio-Adorno guida al *Galleno*; e finalmente la strada R. Francesca che dal Galleno va all'Altopascio.

Uno dei punti più elevati del territorio di Castel-Franco è la sommità di Monte-Falcone, presa dalla specola Guerrazzi, la quale però non si alza più di 196 braccia sopra il livello del Mediterraneo. Poco lungi da essa è la villa signorile dell'illustre famiglia Albizzi, posta nel luogo dell' antico castello e in mezzo a una vasta tenuta. Da questa eminenza si gode una delle più ampie e più incantatrici vedute della Toscana; a lev.-grec. la Val-di-Nievole e Monte-Albano; a sett.-maestr. il lago di Bientina e più presso il padule; a pon. la vallecola di Buti e il Monte-Pisano; e da lib. a scir. le Valli dell'Era e dell'Arno con le loro ridenti colline adorne di città, di popolose terre, di frequenti borgate, di sempre crescenti villaggi, di vasti palazzi signorili, di numerose abitazioni in mezzo a fertilissimi poderi.

La natura del terreno, spettante alle colline che coronano dal lato destro la Valle dell'Arno, e che dividono il lago di Bientina dal padule di Fucecchio, sembra identica a quello che forma l'ossatura apparente del vicino Monte-Albano, consistente in terreno stratiforme compatto coperto nei fianchi inferiori da sedimenti ghiajosi misti talvolta a fossili di origine marina.

Sono nella classe di quest'ultimi le estreme pendici delle colline testè descritte, mentre la pianura fra la Gusciana e l'Arno, e quella di dietro al Poggio-Adorno e a Monte-Falcone sino ai paduli di Bientina e di Fucecchio furono coperte da una fanghiglia palustre, che la naturale decomposizione di piante incadaverite facilmente ingrassa a favore dell'agricoltore.

La vite e il frumento, le biade e il *mais*, i legumi e i prati naturali occupano la pianura meridionale, dalle sponde dell' Arno sino alla base dei poggi: sulle pendice dei quali alla vite subentra e spesse volte con essa fruttifica l'olivo piantato a filari. Il gelso è troppo raro in un clima e in un suolo come questo cotanto favorevole all'educazione dei bachi da seta.

Dal crine dei poggi, chinando verso il

padule di Bientina, il terreno è rivestito quasi costantemente di piante boschive cedue e di alto fusto, le quali fanno parte di quelle famigerate *Cerbaje* fra l'Altopascio e il Galleno, attraversate dalla via *Francesca* o *Romea*, dove passeggiavano un dì cervi, daini e cignali.— *Ved.* Cerbaje.

Le numerose strade rotabili aperte per varie direzioni: il canal maestro della Gusciana fatto navigabile: la vicinanza del lago di Bientina e dell'Arno, sono altrettanti mezzi che facilitano ai possidenti di questa comunità e delle sue limitrofe lo smercio dei prodotti di suolo. Uno degli articoli più importanti per la Comunità di Castel-Franco è quello dei boschi; i quali sogliono dare un profitto anche per parte della copiosa cacciagione che vi si raccoglie, la quale industria procaccia da vivere a molti abitanti delle cinque Terre del Val-d'Arno inferiore, che vanno a caccia di volatili alle opportune stagioni in Maremma.

È un articolo di risorsa l'arte di costruire e condurre navicelli, la fabbricazione di terraglie lungo l'Arno, e il mestiere cui si dedicano molte donne in Castel-Franco filando e tessendo tele di canapa e di lino raccolto nel territorio.

In Castel-Franco di Sotto si tiene ogni lunedì un mercato, che prende il nome di fiera nel terzo lunedì di settembre.

La Comunità mantiene un medico, un chirurgo e due maestri di scuola, oltre una scuola gratuita che hanno le povere fanciulle dalle suore del conservatorio di S. Marta.

Risiede in Castel-Franco un Potestà di prima classe, che abbraccia nella sua giurisdizione civile anche le Com. di Santa-Croce, di S. Maria a Monte e di Monte-Calvoli. Per le cause criminali e gli atti di polizia vi sopravvede il Vicario R. di Fucecchio.

Trovasi in Castel-Franco una cancelleria Comunit. di 4.a classe, la quale serve anco alle Com. di Monte-Calvoli, Montopoli e S. Maria a Monte. L'ingegnere di Circondario stà in Sanminiato, l'uffizio d'esazione delle Ipoteche e la Ruota in Pisa.

POPOLAZIONE della Comunità di Castel-Franco di Sotto *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Anno* 1551	*Anno* 1745	*Anno* 1833
Castel-Franco di Sotto	S. Pietro, Collegiata	910	1124	3077
Monte-Falcone	SS. Quirico e Giuditta, Prioria		93	98
	Totale, Abitanti N.°	910	1217	

Frazione di popolazioni provenienti da Comunità limitrofe.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Comunità dalle quali provengono.*	
Galleno	S. Pietro, Cura	Fucecchio	145
Orentano	S. Lorenzo, Pieve	Santa-Croce	772
		Totale, Abitanti N.°	4092

Castel-Franco nella Valle dell'Ombrone senese. — *Ved.* Paganico.

CASTEL-GUERRINO. Nome restato a una eminenza dell'Appennino fra il giogo di Scarperia, e la foce della Futa, nella Com. e Giur. di Firenzuola, da cui è circa 3 migl. a ostro.

Fu nella sommità di Castel-Guerrino, a 1912 br. sopra il livello del mare, dove il ch. astronomo P. Inghirami, nel dì 1.° d'ottobre 1812, vide contemporaneamente l'Adriatico e il Mediterraneo, e potè assicurarsi, che il livello del *mare inferiore* appariva circa mezza tesa più depresso di quello del *mare superiore*.

Castel-Guineldo, o *Castel Guinelze* nel Val-d'Arno superiore sopra Figline. Castellare, detto il *Castel-vecchio* alla *Torricina* presso la villa di *San-Cerbone*, nel poggio a cavaliere della Terra di Figline, fuori della porta meridionale. Questo castellare, da cui prese il distintivo l'antica parr. di S. Pietro, e una contrada dentro Figline, detta tuttora di *Castel-Guinelli*, costitui il primo popolo e fu per quasi dire il nocciolo di Figline nuova, dove la magistratura civica nomina sempre fra i suoi priori quello di S. Pietro di *Castel-Guinelli*, come membro e uno dei rappresentanti della Comunità di Figline. — *Ved.* Figline.

Castel-Guinizingo, o *Winizingh* in Mugello. — *Ved.* Ascianello in Val-di-Sieve.

CASTELL'-ACCARIGI, o CASTELLUCCIO ACCARIGI in Val-d'Orcia. Villa signorile con cappella (S. Girolamo) nella cura e Com. di S. Giovanni d'Asso, Giur. di Buonconvento, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena, da cui è circa 18 migl. a scir.

È situata sopra un poggio bagnato dal fiumicello *Asso*. — Fu signoria de' Piccolomini, poscia de' Marsili e Accarigi, uno dei quali nel 1639 fece dipingere dal Petrazzi il quadro di S. Girolamo della suindicata cappella.

CASTELLACCIA, CASTELLACCIO, a CASTELLARE. Nome generico di castelli diruti o abbandonati, molti dei quali danno il nomignolo e servono d'indicazione ad alcune contrade, di cui citeremo pochi esempj.

CASTELLACCIA di GRAGNANO nella Valle Tiberina fra Sansepolcro e Anghiari.

CASTELLACCIA delle PARRANE in Val-di-Tora, nella Com. di Colle-Salvetti.

CASTELLACCIA o CASTELLACCE sopra Talla nel Valdarno casentinese, popolo e Com. di Talla.

CASTELLACCIO di MARRADI. — *Ved.* Biforco di Marradi.

CASTELLACCIO di TRAVALLE nella Valle dell'Arno sotto Firenze. — *Ved.* Travalle.

CASTELLACCIO di TREDOZIO. — *Ved.* Tredozio.

CASTELLACCIO sopra Montenero di Livorno.

CASTELLACCIO o CASTELLARE di FIGLINE in Val-d'Elsa. — *Ved.* Figline di Val-d'Elsa.

CASTELLACCIOLA (SS. STEFANO e LORENZO alla) nella Valle del Metauro. Parr. spicciolata nella Com. Giur. e 6 migl. a scir. dalla Badia Tedalda, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* di Sestino, Comp. di Arezzo.

Risiede sul monte detto l'Alpe della Luna alle sorgenti del fi. Metauro presso il confine del territorio Granducale e della Com. della Badia Tedalda.

La parr. della Castellacciola ha 135 abit.

CASTELL'ALFERO nella Valle del Savio in Romagna. — *Ved.* Alfero (Castell').

CASTELLANO (TORRE del) nel Val-d'Arno superiore. Villa signorile che ha l'apparenza di un fortilizio, situata sul fianco meridionale del monte di Vallombrosa fra Reggello e Cetina vecchia, nella cui parr. è situata.

Dicesi del *Castellano* dalla nobile famiglia fiorentina *Castellani* o del *Castellano*, che nei tempi trascorsi cotesta casa torrita in mezzo ai suoi poderi edificò.

CASTELL'-ANSELMO in Val-di-Tora. Villa dove fu un castelletto, che ha dato il titolo a una parr. (S. Maria) nella Com. e 3 migl. a ostro di Colle-Salvetti, Giur. e Dioc. di Livorno, già di Pisa, il cui Comp. appartiene.

Risiede sul dorso di una collinetta, che fa parte di uno dei contrafforti settentrionali dei monti Livornesi, mezzo miglio a lib. dell'osteria della *Torretta* e della *Tora*.

Si trovano memorie di Castell'Anselmo

simo dal mille. Fu diroccato dall'esercito fiorentino nel 1432 per castigo dei suoi abitanti, i quali si erano ribellati ai vincitori. (BONINCONTRI *Istor. flor.*) — *Ved.* ANSELMO (CASTELL').

Rimonta al secolo XV la traslazione del fonte battesimale dalla distrutta pieve di *S. Lorenzo in Piazza* alla chiesa di S. Maria a Castell'Anselmo.

La parr. di Castell'Anselmo conta 348 abit.

CASTELLARE (S. ANDREA del) nel Val-d'Arno pisano. — *Ved.* FORNACETTE, e POZZALE.

CASTELLARE DI BAGGIO sopra Pistoja. — *Ved.* BAGGIO in Val-d'Ombrone Pistojese.

CASTELLARE DI CERBAJA in Val-di-Pesa. — *Ved.* CERBAJA in Val-di-Pesa.

CASTELLARE DI CRESPINA. — *Ved.* CRESPINA.

CASTELLARE DI GUASTICCE. — *Ved.* GUASTICCE.

CASTELLARE (S. MARIA AL) in Val-di-Pescia. Grossa borgata con ch. parr. dell'antico piv. di S. Pietro in Campo nella Com. Giur. Dioc. e migl. 1 ½ a ostro di Pescia, Comp. di Firenze.

Trovasi presso la strada R. lucchese in vicinanza della dogana del Cardino sul confine del Granducato con lo stato di Lucca. — Il popolo di questo *Castellare* faceva Comunità, e nel 1322 intervenne alla capitolazione stipulata fra i popoli della Val-di-Nievole e i sindaci o rappresentanti della Rep. fiorentina.

S. Maria al Castellare conta 2332 abit.

CASTELLARE DI PACCIANA in Val-d'Ombrone pistojese. — *Ved.* PACCIANA.

CASTELLARE DI PULICCIANO in Val-di-Sieve. — *Ved.* PULICCIANO.

CASTELLARE DI SOVICILLE. — *Ved.* SOVICILLE.

CASTELLARE (POGGIO DEL) sul Monte Pisano. — *Ved.* AGATA (POGGIO S.)

CASTELL'-AZZARA nella Valle della Paglia. Cast. antico con pieve moderna (S. Niccolò) nella Com. Giur. e circa 7 migl. a scir. di Santa-Fiora, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

È posto sul monte omonimo fra le scaturigini dei torr. *Siele* e *Fiume*, entrambi tributarj del fi. Paglia.

Fu uno dei castelli dell'illustre famiglia *Baschi*, che dominò lungo tempo in Montorio, in Castellottieri, in S. Giovanni delle Contee, e in Castell'-Azzara. Raccomandati quei nobili per atto del 1475 alla Rep. di Siena, furono nuovamente accolti alle stesse condizioni dal Granduca Cosimo III con rescritto del 3 ottobre 1690.

Estinta la famiglia de'Baschi, ereditarono gran parte di beni posti in Castell'-Azzara i nobili senesi del Ciaja, che tuttora ne sono possessori.

Uno statuto di Castell'-Azzara redatto nel 1572 conservasi nell'archivio delle Riformagioni di Siena.

La chiesa di S. Niccolò di Castell'-Azzara fu eretta in pieve arcipretura nel 1805.

Essa conta 835 abit.

CASTELL'AZZI nel Val-d'Arno superiore. Cas. esistito sul torr. *Cesto* presso Figline. Ebbe nome da uno dei suoi più antichi padroni al pari del poggio *Azziano*, di *Mont'Azzi* e dell'*Ager Azzi*, rammentati agli articoli AZZANO, AZZI (MONT') e AGAZZI.

Si trovano memorie del castello d'Azzo presso Figline nelle pergamene della badia di Passignano sotto gli anni 1037, 1071, 1101 e 1109.

CASTELLETTO MASCAGNI in Val-di-Merse. Cas. con parr. (S. Lorenzo) nella Com. Giur. e 2 migl. a sett. di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Questo *Castelletto*, posto in collina fra il torr. *Freccia* e il fi. *Merse*, ha preso il nome dalla famiglia *Mascagni*, che ne possiede il territorio e che abita la casa stessa dove nacque uno dei più grandi anatomici della passata età.

La chiesa del Castelletto eretta in parrocchia nel 1629, fu dotata dalla Com. di Chiusdino che ne gode il padronato.

La cura del Castelletto Mascagni nel 1675 non aveva che 95 abit., mentre nel 1833 contava 375 popolani.

CASTELLETTO DI TERRAROSSA in Val-di-Magra. Nome rimasto a un poggetto posto a cavaliere dell'attuale borgo di Terrarossa, dove forse esisteva la rocca o palazzo dei march. Malaspina di quel ramo.

CASTELLETTO DI MONTE PO' in Val-di-Magra. Vico sulla destra del torr. *Mommio* presso la nuova strada militare che varca l'Appennino di Fivizzano, nella parr. di S. Paolo a *Vendaso*, Com. Giur. e 3 migl. a grec. di Fivizzano, Dioc. di

Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

CASTELLINA di ASINALUNGA in Val-di-Chiana. Villa nel pop. di S. Maria delle Grazie al *Guazzino*, nel piv. Com. Giur. e 2 migl. a grec. di Asinalonga, Dioc. di Pienza, già di Arezzo, al cui Comp. appartiene.

Trovasi sulla strada che porta da Asinalunga a Fojano, fra la *Foenna* e l'*Esse*, sopra un banco di tufo ricco di ostriche e di altri fossili terrestri e marini. — *Ved.* Guazzino (S Maria al).

CASTELLINA di BAGNO in Romagna. Borgata con torre semidiruta e una chiesa (S. Lorenzo), la quale sino al declinare dello scorso secolo fu parrocchiale, fra S. Piero e S. Maria di Bagno, nella cui Giur. è compresa, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* di Bagno, Comp. di Firenze.

Risiede sulla ripa destra del Savio alla base sett. del monte Comero, di fronte alla rocca di Corzano, appena un terzo di miglio a scir. di S. Piero in Bagno.

Vi ebbe qualche diritto la chiesa di S. Maria in Bagno, siccome apparisce da una bolla di Adriano IV, spedita li 13 agosto del 1156 all'arciprete di Bagno. Pervenne in seguito nei conti Guidi, a un ramo dei quali la confermò l'imp. Federigo II nel 1247, dopo che i figli del conte Guido Guerra ebbero acquistato la metà dei cast. di *Fontechiusi*, di *Larciano* e della *Castellina*, venduti loro per lire 960 di moneta Ravennate da Bellincione di Uberto, da un conte di Castro-Caro, e da altri feudatarj di quella contrada. Seguì nel piano della Castellina un atto di concordia con la data del 1253, relativo a una quietanza generale fra Guido Novello C. di Modigliana e il C. Simone di lui fratello da una parte, e dall'altra i conti Guido, Guido Guerra e Ruggieri fratelli e figli del C. Aghinolfo di Romena. (P. Ildefonso, *Delis. degli Eruditi*, T. VIII.)

CASTELLINA in CHIANTI, detta già dei Trebbiesi fra le Valli dell'Elsa, dell'Arbia e della Pesa. Cast. capoluogo di Comunità, sotto la Giur. civ. e crim. del Vicario R. di Radda, nella Dioc. di Colle, già di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede a un'altezza di mille braccia sopra il livello del Mediterraneo, sul pinnacolo dei poggi che chiudono il Chianti dal lato meridionale, e le cui acque scolano, a lev. direttamente nell'Arbia, a pon. nell'Elsa mediante il torr. *Staggia*, e a sett. nel fiume Pesa.

Per modo che da questo punto si dominano tre Valli nel tempo che esso offre una delle più estese e variate prospettive della Toscana.

È un piccolo castello a guisa di borgo cinto di mura con due porte e una sola strada fiancheggiata da decenti abitazioni, attraversata dall'antica strada provinciale che dalla Pesa sale a S. Donato in Poggio e alla Castellina per andare a Siena.

Trovasi nel gr. 28° 56′ 8″ long. e 43° 28′ 5″ latit., 9 migl. a lev. di Colle, 10 a sett. di Siena, e 5 a pon. di Radda.

Portò il nome di Castellina de'*Trebbiesi* dai nobili del vicino or distrutto castelletto di *Trebbio*, feudatarj dei CC. Guidi; a favore dei quali la Castellina, sotto il nome generico di *Castiglione*, insieme con altri villaggi della vicina contrada, da Federigo II nel 1220, venne concessa in benefizio. — Qualunque sia l'origine di questo paese, esso da tempo remotissimo apparteneva alla giurisdizione civile della città di Firenze, siccome lo era della diocesi fiesolana rapporto alla giurisdizione ecclesiastica. Quindi è che anche nel sec. XI il castello di *Rencine*, spettante alla Com. della Castellina, sebbene assai più prossimo a Siena, dichiaravasi negli atti pubblici di quella età compreso nella giudiciaria fiorentina e fiesolana, siccome lo prova un contratto di vendita rogato in Rencine nel 26 genn. 1054. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Eugenio.*)

Nel secolo XV questa borgata fu cinta di mura castellane; essendo che la Castellina riguardavasi insieme con Rencine, quale antemurale a difesa del contado fiorentino dal lato di Siena. Al qual proposito narrasi, che essendo da un pauroso cittadino raccontato a Cosimo de' Medici il gran naufragio che nella guerra di Alfonso d'Aragona la Repubblica aveva patito con la perdita di Rencine, il saggio vecchio lo domandò, che per sua fè gli dicesse in qual parte del dominio Rencine fosse collocato?

Formava la Castellina uno dei *Terzierì*, nei quali dalla Rep. fior. era stato diviso il governo civile del Chianti, siccome esso fu lungo tempo capo, e diede il nome alla lega della stessa contrada. Infatti nella

Castellina conservavansi gli statuti e ordinamenti spettanti a quella milizia forense, una copia dei quali, con la data del 16 agosto 1386, fu inserita in un libro delle matricole dell'arte de'giudici e notari della città di Firenze. (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Badia di S. Eugenio presso Siena.*)

Nel 1397 la Castellina, forte per sito ma debole per arte, fu saccheggiata e arsa dalle genti del duca di Milano, mentre questi teneva la signoria di Siena. Le fu minacciata una simile sorte nel 1452, quando sostenne gli assalti di una numerosa oste Napoletana, che se ne partì con vergogna dopo 44 giorni impiegati a combatterla. — Tanto erano, soggiunge un grave storico fiorentino, gli eserciti di quell'età formidabili e quelle guerre pericolose, che molte terre, le quali oggi come luoghi impossibili a difendersi si abbandonano, allora come cose impossibili a pigliarsi si difendevano. — Più concludente riescì la guerra che il nemico medesimo pochi anni dopo (anno 1478) unito alle genti del Papa tornò a fare alla Castellina. La quale trovossi investita e stretta da armati in modo che i terrieri, disperando del soccorso, si diedero a patti dopo aver sopportato 40 giorni di moléstissimo assedio. (Ammir. *Istor. fior.*)

Il territorio della Castellina, per rapporto alla giurisdizione ecclesiastica, nel 1592 fu staccato dalle tre diocesi di Fiesole, di Firenze e di Siena, che in questa contrada erano fra loro a confine, per assegnare i popoli dello stesso distretto alla nuova diocesi e città di Colle.

Il quale distretto si componeva allora del piviere di S. Leonino in Conio spettante alla diocesi di Fiesole, di quello di S. Agata in Chianti della diocesi di Siena, e di una porzione del piviere di Poggibonsi della chiesa Fiorentina.

Prima di tal'epoca la parr. di S. Salvadore alla Castellina, filiale della chiesa battesimale di S. Leonino, o S. Leolino in Conio, era designata col titolo di S. Salvadore in *Arbiola*, forse per essere alle sorgenti dell'Arbiola, che nasce mezzo migl. a lev. della Castellina. Più tardi la stessa chiesa fu eretta in prepositura, la quale insieme con la sua canonica, nel 1814, è stata decentemente restaurata.

Comunità della Castellina in Chianti. Il terr. di questa Com. occupa una superfisie di 29085 quadr. dei quali 686 quadr. sono presi da corsi d'acqua e da strade.

Vi stanzia una popolazione di 3268 abit., a ragione di 92 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

La figura iconografica del suo territorio è piramidale con la base volta a ostro, che arriva alla ripa destra del torr. *Staggia*, e con la punta a settentr. che rasenta la sponda sinistra del fiume Pesa.

Confina con sei Comunità; a ostro con quella di Monteriggioni a partire dal bivio della strada di S. Leonino in Conio con la provinciale del Chianti, da dove dirigendosi all'oriente di Topina perviene al fosso *Fiorentino*, col quale arriva al torr. *Staggia*, la cui corrente prosegue da ostro a lib. sino alla confluenza del fosso *Gena*. Costà lascia la Com. di Monteriggioni, e subentra quella di Poggibonsi, fronteggiando con essa prima per termini artificiali, poi mediante il terr. *Corfini* che oltrepassa a pon. onde rimontare per breve tragitto quello di *Strulla*, che poi attraversa per andare incontro alla confluenza dei due rivi *Gaggiana* e *Granajo*. A questo punto voltando la fronte a maestr. sottentra a contatto la Com. di Barberino di Val-d'Elsa, prima mediante il rio del *Granajo*, poi la strada di S. Agnese, con la quale piegando a pon.-lib. si dirige sul crine dei poggi, e di là per la strada *Maremmana* scende fra le lame di Sicelle e di Piazza sino nel fi. Pesa, dove trova la Com. di Greve.

Costà forma un angolo acuto volgendo faccia da pon.-lib. a grec. per rimontare la Pesa sino a che, oltrepassato di mezzo migl. lo sbocco del fosso *Cerchiajo*, giunge alla confluenza del borro delle *Ripacce* quasi di faccia a *Monte-Bernardi*. Quà lascia a grec. il fi. Pesa e la Com. di Greve costeggiando a lev. il territorio della Com. di Radda, con la quale sale di conserva il poggio di Pietrafitta, e di là per Collepetroso entra nei primi solchi dell'*Arbiola*, e poco dopo per breve cammino corre con l'Arbia sino alla confluenza del fosso di *Castagneto*. Rimontato quest'ultimo fosso entra in quello di *Sagna*, mediante il quale, piegando verso scir., si dirige per Tregoli sulla cresta dei poggi che dividono le acque dell'*Arbia* da quel-

le dello *Staggia*. Costassù presso Fonterutoli lascia la Com. di Radda, e trova quella di Castelnuovo Berardenga, con la quale confina dal lato di ostro per il corso di circa un miglio, metà mediante le prime scaturigini del torr. *Staggia*, e l'altra metà per termini artificiali sino al bivio della strada provinciale del Chianti con quella di S. Leonino in Conio, dove ritorna a contatto con la Com. di Monteriggioni.

Nasce in questo territorio da piccoli ruscelletti fra Tregoli e Collepetroso il celebr fiumicello Arbia, mentre poco lungi da esso scaturisce sotto Fonterutoli il torr. *Staggia*, influente il più cospicuo del fi. Elsa, cui prestano piccolo tributo i torr. *Gena*, *Gagliano*, *Corfini* e *Strulla*, i quali tutti hanno origine nel fianco occidentale dei poggi della Castellina, sulla cui schiena corre il torr. *Cerchiajo* per vuotarsi nel fi. Pesa.

La struttura fisica del territorio della Castellina appartiene nella massima parte alle rocce stratiformi Appenniniche, cioè, calcarea compatta, schisto marnoso e grés antico. Fra le quali tre rocce quella di grés, o arenaria, si affaccia in maggior copia delle altre sotto l'aspetto di macigno giallastro micaceo, e di pietra serena. Di quest'ultima qualità di arenaria di grana fine e serrata, ottima per i lavori di quadro e per lastricare le strade di Siena, trovansi aperte molte cave fra la Castellina e Rencine.

I monti della Castellina geologicamente considerati possono dirsi gli ultimi nella serie di quelli che correndo fra la Val-di-Pesa e la Val-d'Elsa mostrano la loro ossatura appenninica. La quale formazione va a cangiare più o meno *ex abrupto* o a nascondersi sotto altre rocce di età e di struttura diversa, come sarebbe dal lato di Monteriggioni la calcarea cavernosa, dalla parte di Poggibonsi la calcarea concrezionata, e dal lato dell'Arbia un grés di colore castagnolo friabile, e una calcarea argillosa attraversata da filoni di solfo. Tali varietà di minerali, che fiancheggiano, o si affacciano intorno ai monti della Castellina, danno al naturalista il primo indizio di un passaggio di terreni, un segnale di distruzione di vecchie rocce, di creazione di altre meno antiche, o traviate da una qualche causa fisica a noi ignota.

Ottime sono le produzioni vegetabili di questa Comunità. Fra le medesime portano il vanto i vini della Castellina e di Pietrafitta, che al pari di quelli delle altre due Comunità del Chianti riescono dei più generosi e squisiti della Toscana. Gli alberi di alto fusto, e le selve di castagni occupano una estesa porzione di questo territorio. Più limitati sono i pascoli artificiali: rapporto ai quali merita di essere citata a modello la nuova cascina di *Topina* del colonnello Ricci. Gli olivi e gelsi scarseggiano anziche nò; la sementa delle granaglie, se non sovrabbonda, basta al consumo della popolazione.

Fra gli animali, il maggior frutto si ritrae dalle carni porcine, dai vitelli e dagli agnelli. Anco i pollami e la caccia offrono una risorsa per la vicinanza di Siena, di Poggibonsi, e di altri luoghi di mercato.

Con Motuproprio del 23 maggio 1774 relativo al regolamento economico delle Com. dello stato Fiorentino, rispetto a questa della Castellina, furono a lei riuniti 18 popoli seguenti: 1. S. Agnese in *Chianti*; 2. S. Cristina a *Ligliano*; 3. S. Donato a *Verseto*; 4. S. Giorgio alla *Piazza*; 5. S. Gio. alla *Rondinella*; 6. S. Giusto a *Ricavo*; 7. S. Jacopo a *Pietrafitta*; 8. S. Leonino in *Conio*; 9. S. Lorenzo a *Tregole*; 10. S. Lorenzo a *Grignano*; 11. S. Martino a *Cispiano*; 12. S. Michele alla *Leccia*; 13. S. Michele a *Rencine*; 14. S. Miniato a *Fonterutoli*; 15. S. Niccolò a *Sterzi*; 16. S. Pietro a *Cagnano*; 17. S. Quirico a *Montenano*; 18. S. Salvadore alla *Castellina*.

La Comunità mantiene un chirurgo e un maestro di scuola elementare.

Nella Castellina vi è un mercato che cade nel giorno di mercoledì, con più tre fiere annuali, nel 24 giugno, nel 24 agosto e nel mercoledì dopo la terza domenica di settembre.

Sopravvede per la giurisdizione civile e criminale il Vicario R. di Radda, dov'è la cancelleria comunitativa e l'ingegnere di Circondario. L'ufizio di esazione del Registro è a Greve, la conservazione delle Ipoteche e la Ruota in Siena.

POPOLAZIONE della Comunità della CASTELLINA nel CHIANTI a tre epoche diverse.

Nome dei luoghi.	Titolo delle chiese parrocchiali.	Dioc. cui appartenevano prima del 1592.	Abit. nel 1551	Abit. nel 1745	Abit. nel 1833
Agnese (S.) in Chianti	S. Agnese, Pieve	Siena	124	308	287
CASTELLINA	S. Salvadore, Prep.	Fiesole	231	550	688
Cispiano	S. Martino, Cura	Firenze	53	55	69
Conio, con	S. Leonino, Pieve	Fiesole	247	} 416	542
Bondinella e Leccia	S. Gio. Battista e S. Michele, annesso	idem	96		
Fonterutoli	S. Miniato, Prioria	idem	116	27	69
*Grignano	S. Lorenzo, idem	idem	190	83	174
Lignano	S. Cristina, idem	Firenze	183	159	207
Montenano	S. Quirico, idem	idem	152	136	163
*Piazza	S. Giorgio, idem	Fiesole	108	93	119
*Pietrafitta	S. Jacopo, idem	idem	197	195	240
Rencine con	S. Michele, Pieve	idem	229	} 243	193
Cagnano	S. Pietro, soppress.	idem	28		
*Ricavo	S. Giusto, idem	Firenze	62	46	87
Sterzi e	S. Niccolò, idem	idem	59	74	} 141
Verseto	S. Donato, soppr.	idem	33	45	
Tregole	S. Lorenzo, idem	Fiesole	75	191	210
		Totale, Abitanti N.	2183	2621	

Frazioni di popolazioni provenienti da altre Comunità.

Nome dei luoghi.	Titolo delle chiese.	Comunità dalle quali derivano.	
Bolesno	S. Lucia, Prioria	Poggibonsi	19
Lecchi	S. Maria Assunta, idem	idem	6
Panzano	S. Leonino, Pieve	Greve	54
		Totale, Abitanti N.	3268

*Le parrocchie e i luoghi con l'asterisco * dipendono dalle Diocesi qui designate. Tutti gli altri luoghi furono dati e sono attualmente del vescovato di Colle.*

CASTELLINA di GRETI, o di Limite nel Val-d'Arno inferiore. Vill. la cui parr. (S. Biagio) posta lungo la ripa destra dell'Arno fu data nel sec. scorso a S. Maria a *Limite*, nella Com. e 3 migl. a pon. di Capraja, Giur. di Montelupo, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Perchè avesse il nome di *Greti* questa località, situata presso il greto dell'Arno, si disse altrove. (*Ved.* Ansano (S.) in Greti, e Capraja *Comunità*). Ad altra ragione attribuire si potrebbe il nomignolo di *Limite*, che porta la vicina pieve, come quella che da questo lato è posta sul confine delle diocesi di Pistoja e di Sanminiato già di Lucca; siccome era qui presso anche il termine della giurisdizione civile di Pistoja, quando per capitolazione del 10 dicembre 1314 gli abitanti di questa Castellina in presenza del parroco di S. Donato in Greti e di altri testimoni si assoggettarono di nuovo e giurarono fedeltà ai Pistojesi. (Zaccar. *Anecd. Pistor.*)

La parr. di S. Biagio alla Castellina di Greti contava nel 1551 n.° 220 e nel 1745 aveva n.° 294 abit. — *Ved.* Capraja.

CASTELLINA LOMBARDA nella Valle dell'Ombrone pistojese. Vico sull'Ombrone nel pop. di S. Giorgio d'Ombrone, Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e un migl. a maestr. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Fu detta Castellina Lombarda dai signori di quella nazione, o altri nobili (*Lambardi*) cui in origine dovè appartenere.

CASTELLINA MARITTIMA in Val-di-Fine. Castello capoluogo di Comunità con ch. arcipretura (S. Giovanni) nella giurisdizione del Vicariato di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in collina sulla faccia occidentale dei poggi che scendono da Monte-Vaso verso il littorale di Vada, nel gr. 28° 13' long., 43° 25' latit.; 6 migl. a pon. di Rosignano; 28 migl. a sett.-maest. di Pisa, altrettante a maestr.-pon. di Livorno per la via rotabile di Collesalvetti, da cui è sole 19 migl. distante per la traversa dei Monti Livornesi.

Il paese è piantato fra le rocce di galestro rosso, della qual pietra sono costruite le private abitazioni e le mura del castello. Quest'ultimo è collocato nel posto più eminente, che serviva di palazzo pretorio quando nella Castellina risedeva un giusdicente feudale. Il poggio superiore al paese è detto della *Cerreta*, perchè era coperto di una folta boscaglia di cerri e di lecci innanzi la legge Leopoldina che allivellò i boschi comunali ai particolari per dar vita all'industria agraria e convertire in piccoli possidenti e coltivatori in proprio tanti sudditi avviliti o miserabili vassalli.

Il quadro statistico della sua popolazione qui appresso riportato, da sè solo, esenza equivoco manifesta a chi, e a quali tempi la Castellina debba la sua prosperità. L'origine della Castellina è ignota, per quanto la contrada indichi da alcuni ipogei Etruschi scoperti poco lungi da questo Castello di essere un luogo abitato in epoche assai remote. — Non ostante ciò, non sappiamo altro della Castellina se non che, nel 1276, fu venduta ai Pisani da un conte Ildebrandino, che il Tronci crede della consorteria dei conti Aldobrandeschi di Sovana, piuttosto che della Gherardesca.

Vi signoreggiava infatti uno di questi ultimi (il conte Ugo di Giovanni detto Bacarozzo), quando egli ribellò nel 1345 alla Repubblica di Pisa gli abitanti della Castellina, siccome fecero rispetto agli altri paesi della Maremma pisana i di lui fratelli.

Ben presto però le popolazioni stesse tornarono a prestare obbedienza al governo di Pisa; e vi si mantennero fedeli sino a che, nel 25 gennajo del 1406, la Castellina al pari degli altri luoghi delle colline e maremme pisane, dovè sottoscrivere la sua sottomissione alla Rep. fiorentina. In segno della qual sudditanza cedè ai conquistatori la proprietà del castello, ossia del pretorio, con l'annua offerta di un cero di dieci libbre per la festa di S. Giovanni.

La Castellina col suo distretto fu eretta in marchesato nel 1628 a favore del senatore Lorenzo de'Medici e suoi discendenti. In testa di uno dei quali, il march. Francesco Maria de'Medici, fu rinnovata, nel 1738, la medesima concessione. In conseguenza di ciò la Castellina col suo terr. fu staccata dalla giurisdizione del Vicariato R. di Lari per il criminale, e dalla potesteria di Peccioli per il civile. Formata residenza di un vicario feudale col titolo di commissario, questi vi esercitò giurisdizione baronale sino a che il paese venne restituito alla giurisdizione del Vicario R. di Lari per

il criminale, mentre per le cause civili e di danno dato si assegnò al potestà di Chianni, sino a che nel 1833 la Castellina fu destinata per l'una e l'altra giurisdizione al nuovo Vicario R. di Rosignano.

Ebbe la Castellina i suoi statuti, fra i quali esistono alle Riformazioni di Firenze quelli redatti li 13 aprile 1545.

Oltre l'antica diruta chiesa parrocchiale posta non molto lungi dal paese, ne fu costruita posteriormente una seconda sulla piazza della Castellina, dedicata a S. Salvadore, e disfatta sul declinare del secolo ultimo decorso.

La parr. della Castellina era filiale della pieve di Pomaja, innanzi che venisse eretta in arcipretura. Lo che pare che accadesse sotto il primo marchese Lorenzo dei Medici, a cui si deve l'opera del battistero consistente in un'urna di marmo con l'arme del feudatario, sotto alla quale leggesi la seguente iscrizione. — *Aere illmi. D. Laur. Med. March. Cast. A. D.* MDCXXXI. *Tempore Barth. Princivalli Archipres.* —

La chiesa attuale, a croce latina con cinque altari, fu edificata sul principio del secolo XVIII e ultimata nel 1709. Fra i monumenti religiosi di maggiore antichità, spettanti al territ. della Castellina sono gli avanzi dell'antico monastero dei SS. Salvadore e Quirico a *Moxi*, ossia le *Badie*. — *Ved.* BADIE (le Due).

Comunità della Castellina Marittima. — Il territorio di questa Comunità ha una superficie di 13311 quadr., 200 dei quali sono occupati da corsi d'acqua e da pubbliche strade.

Vi stanziava nel 1833 una popolazione di 1284 individui, a ragione cioè di 80 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

La figura iconografica di questo territorio è quadrilunga. Essa ha i due lati maggiori voltati a scir. e a maestr., mentre i lati minori guarda greco. e lib., ed è quasi per ciascuno dei 4 lati a contatto con altrettante Comunità.

Dalla parte superiore del poggio della *Cerreta*, verso grecale, confina con la Com. di Chianni, a partire dal confluente del fosso del *Confine* nel torr. *Marmolajo* sino alla sua sorgente, che è presso la cima del monte. Da quella sommità per la schiena del poggio scende fino al botro alle *Donne*. Varcato il quale subentra la Com. di Riparbella, fronteggiando con essa per breve tratto dal lato di lev. mediante il borro del *Malconsiglio*, che presto abbandona per volgere la fronte a scir. dopo aver formato un angolo rientrante verso la strada di Monte Catini sino al termine *Rosso*. Da questo punto di piaggia in piaggia si dirige incontro al borro dell'*Acquelta*, che attraversa presso la via che conduce al Terriccio, e di là al ponticino del *Tripesce* dove trova la strada Emilia.

Costà cambiando direzione si presenta dal lato di lib. la Com. di Rosignano, con la quale percorre due buone miglia per la strada Emilia, passando dall'osteria del Malandrone, dal ponte del *Gonnellino* e da quello nuovo di marmo che cavalca il torr. *Marmolajo*, sino a che, arrivato al ponte di *Fine*, lascia la strada R. maremmana, e voltando faccia verso maestro entra nel borro di *Canale*.

Alla confluenza del fosso de'*Diacci* termina la Com. di Rosignano, e sottentra dal lato stesso quella di S. Luce, con la quale gira dietro alla collina di Valiperga, e di là scende nell'alveo del *Marmolajo*, col quale torr. ritorna sul poggio della *Cerreta*, passando presso la pieve di Pomaja, sino a che al confluente del borro del *Confine* ritrova la Com. di Chianni.

Scorrono per il territorio della Castellina, sulla schiena del monte della *Cerreta* volta a lev., il botro alle *Donne* e quello del *Malconsiglio*, che sono i primi tributarj della *Sterza* di Val-d'Era. Acquapendono verso pon. nel mare i fossi dei *Mulini* o del *Maceratojo*, di *Cellorsi*, di *Acquelta* e del *Tripesce*, i torr. *Gonnellino*, *Pescera* e *Marmolajo*. Questi ultimi due che hanno un più lungo corso dentro la stessa Com. raccolgono per via molti canali e piccoli borri, talchè riescono i più copiosi d'acqua di tutti gli altri torr. di questo territorio. Il *Pescera* nasce sul poggio di Verruca posto sotto la *Castellina*, l'altro dalla cima del monte della *Cerreta* sul confine sett. del territorio in questione.

Rispetto alla qualità delle rocce dominanti in questa Comunità, esse variano di struttura, di elementi e di formazione quasi ad ogni spanna, comecchè dal lato di maestro lungo il torr. *Marmolajo* preponderi la calcarea-argillosa, tra cui emer-

gono, oppure si nascondono, da un lato le rocce serpentinose e dall'altro lato l'alabastrite. A lev. della Castellina sul confine di Chianti lungo la cresta. e dietro i monti, dove nasce il torr. *Sterza*, apparisce in maggior copia fra l'alberese e il galestro un gabbro di color verde nero.

Di questa stessa qualità è il monte della Verruca fra la Castellina e le Badie, mentre l'alabastrite si escava fra i torr. *Pescera* e *Marmolajo*, un miglio circa a pon. del capoluogo.

Sonovi diverse cave più o meno estese, alcune delle quali tracciate orizzontalmente disposte a gallerie da lunga mano abbandonate, altre verticali e profonde in attuale lavorazione. È nelle rilucenti pareti di quest'ultime sostenute da pilastri della stessa roccia dove si manifesta più apertamente la disposizione e giacitura dell'alabastrite (*solfato di calce*), di cui sono formate.

Allorchè, onorato dalla compagnia di generoso cavaliere cultore delle scienze naturali, potei visitare nel dì 1 maggio del 1832 queste cave, mi parve di vedere il terreno marnoso che le nasconde disposto per stati diretti da lev. a pon. con un'inclinazione di circa 25 gradi da sett. a ostr. e con la testata volta a grecale.

Simili strati sono più o meno attraversati da filoni di varia potenza e direzione consistenti in solfato di calce laminare e gessoso. Tali filoni, piuttosto che strati, si presentano in forma di cono, i quali si assottigliano in guisa che vanno a perdersi fra la roccia marnosa.

L'*alabastro traslucido* (solfato di calce gessoso) trovasi costantemente racchiuso fra i suddescritti filoni in forma di nodi o di rognoni, nodi, che i cavatori con giusta espressione chiamano *ovoli*, dall'assomiglianza della loro figura con quella del fungo di tal nome, e che restano subalterni al gesso cristallizzato, volgarmente detto *specchio d'Asino* (solfato di calce laminare). La quale ultima varietà di gesso suol comparire costà o sotto forma di cristalli nitidissimi e lucenti, oppure misti a una terra cretosa di color grigio, che gli rende sudici e semi-opachi.

Allora quando il gesso perde l'aspetto laminare e diviene granoso, è uno dei segnali più sicuri ai cavatori per dirigere i loro lavori, onde estrarre dalle viscere di quel terreno i rognoni di alabastro. Escavati questi e rimondati che siano dall'intonaco cristallino e terroso, si spediscono a Volterra e all'estero per le vie di Livorno o di Montecatini di Val-di-Cecina.

Nè io credo che debba tacersi per la storia fisica di questo territorio una sorgente di acqua tartarosa che limpida e copiosa scaturisce nei poggi superiori alle cave di alabastro presso un borghetto vicino alla Castellina.

Essa fonte, che dà al borghetto il nome di *Papacqua*, allorchè cade per balzi sopra piani inclinati, in breve ora è suscettibile d'incrostare di tartaro (calcarea concrezionata) le cose che tocca e le pareti dei canali dove passa, mentre limpida si mantiene nei luoghi in cui si ferma o nei vasi nei quali si raccoglie e riposa; siccome innocua e beversi comunemente si adopera da quegli abitanti.

Rispetto alle produzioni agrarie del territorio della Castellina, vanno esse di anno in anno aumentando. — Era presso che tutto abbandonato a sodaglie, a pastura e a bosco quando questo terreno sotto i nomi odiosi di *Bandite* e *Banditelle* era proprietà del Comune, dei monaci, e di altre manimorte subentrate nei diritti delle *due Badie*.

L'enfiteusi dei beni comunitativi, se da un lato cagionò la distruzione di una gran parte delle foreste che rivestivano il monte della *Cerreta*, dall'altro canto diede vita a nuove colture e a tante famiglie che prima languivano fra l'inerzia e la miseria.

Arroge a ciò la vasta tenuta del *Terriccio* acquistata da un intraprendente e ricco proprietario; la *Banditella* del Diaconato di Pisa, quella dell'Arcidiaconato, provenienti dalle due Badie, e ora suddivise tra molti affittuarj laboriosi: le mandre delle bestie pecorine rese stazionarie, aumentate di numero, e migliorate di prodotti per qualità di pastura, più sani fontanili e più frequenti luoghi di ricovero; la libera estrazione della Terra dell'alabastro greggio, sono altrettante cause che possono avere influito finora alla prosperità di questo paese e della sua popolazione quasi triplicata nel breve giro di 40 anni.

Non ostante ciò la Castellina è in grado di migliorare sempre più la sua sorte; e

sendo che il di lei territorio conserva ancora troppa superficie incolta, sterile e occupata da macchia bassa di sondri, di ginestre, di albatri, e da sterpeti; precipuamente sul monte della *Carreta*, dove non trovano sennonchè una stentata pastura le bestie a piè fesso o i volatili; mentre potrebbe rivestirsi dell'utilissima pianta del castagno, che troppo scarsa si vede in un terreno, come questo alla sua nutrizione adattato. Arroge che troppo dannose riescono alla sementa le acque piovane o quelle dei borri che variano corso a capriccio in mezzo a campi e a piaggiate irregolari e sconcese; e atteso che resta ancora da desiderarsi una migliore qualità di vitigni e di piantonaje di ulivi in un suolo assai confacente a questi due frutti; là dove abbisogna una maggior copia di prati artificiali per surrogare al bestiame vagante, o *brado*, quello domestico più proficuo al mezzajolo e al padrone del suolo.

Le aumentate coltivazioni, i corsi d'acqua ben diretti sino al mare saranno per recare un benefizio anco più importante all'umana economia di questa contrada, tosto che fia tolta la stagnazione e la promiscuità dell'acqua marina con la terrestre nei lazzi e paduline lungo la marina di Vada.

Con il regolamento del 17 giugno 1776 per l'organizzazione delle Comunità del contado Pisano, fu stabilito che quella della Castellina si componesse della sola parrocchia di questo castello, la quale abbraccia le tenute del Terriccio, di Valiperga, delle Badie e di Farsica.

La Comunità della Castellina mantiene un medico-chirurgo e un maestro di scuola.

Risiede nel capoluogo la sola magistratura civica, il suo tribunale e la cancelleria comunitativa sono in Rosignano. L'ufizio di esazione del Registro è in Lari, la conservazione delle Ipoteche in Livorno, e la Ruota a Pisa.

POPOLAZIONE della Comunità della CASTELLINA MARITTIMA *a cinque epoche diverse.*

		Abitanti
nell'anno 1551	N.°	284
nell'anno 1745	»	380
nell'anno 1773	»	382
nell'anno 1794	»	514
nell'anno 1833	»	1284

CASTELLINA di SERAVALLE nella Valle dell'Ombrone pistojese. Vill. con parr. (SS. Filippo e Jacopo) nel piv. Com. Giur. e circa un migl. a sett.-grec. di Seravalle, Dioc. di Pistoja, che è 5 migl. a lev., Comp. di Firenze.

A questa Castellina appartiene una carta pistojese del 23 maggio 1159, con la quale il vesc. di Pistoja accordò licenza al rettore della ch. di S. Maria a Momigno di potere edificare un castello nel colle di *Serra* e una chiesa ad onore dei SS. Filippo e Jacopo assoggettandola immediatamente alla cattedrale di S. Zenone, salvo i diritti che aveva la pieve di S. Michele a Calloria sopra i parrocchiani del Colle di *Serra*. (ZACCAR. *Anecd. Pistor.*)

La parr. de'SS. Filippo e Jacopo alla Castellina conta 385 abit.

CASTELLINA di SESTO nel Val-d'Arno fiorentino. Convento soppresso di carmelitani con chiesa bellissima, tutta adorna di marmi (S. Lucia) nel pop. di S. Maria a Quinto, Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a lev. di Sesto, Dioc. Comp. e migl. 4 ½ a maestr. di Firenze.

Fu in origine una casa torrita o villa signorile che, a distinzione della vicina villa Reale di *Castello*, prese il diminutivo di Castellino o Castellina. — Era posseduta dal senatore fior. Giovanni Boni quando fu donata ai carmelitani della congregazione di Mantova, che riedificarono nel secolo ultimo scorso chiesa e clausura.

Il luogo è ricco di fonti perenni provenienti dalla *Boccia* che da Monte-Morello porta una maggior copia di acque alla fabbrica delle porcellane del Ginori.

È uno dei punti di vista più magnifici e più deliziosi per ammirare il popolatissimo bacino dell'Arno sotto Firenze, che è il vero *Giardino* della *Toscana*.

CASTELLINA di SETTIMO nel Val-d'Arno fiorentino nel pop. di S. Ilario a

Settimo presso Castel-Pulci, Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a scir. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui è 5 migl. a pon.

Della Castellina di S. Ilario a Settimo fa menzione un istrumento del mon. di S. Felicita di Firenze del 1299 (5 nov.); e forse al luogo medesimo volle riferire un atto di donazione alla chiesa fiorentina dato nel 1149 *prope Arnum in mercatu Signae.* (LAMI, *Mon. Eccl. Flor.*)

CASTELLINA DI TREDOZIO in Romagna. Castellare sulla schiena dell'Appennino che scende fra il torr. Tredozio e quello di Valle Acereta, nella parr. di S. Lorenzo a Scarzana, Com. e circa 3 migl. a ostro di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze. — *Ved.* TREDOZIO.

CASTELLO. Nome generico conservato a molte ville, casali, torri e resedj baronali, e talvolta aggiunto a quello specifico con la mira forse d'indicare la località dove fu, o dove esiste ancora il castello e cassero del feudatario, a distinzione di una qualche borgata aperta, o altro villaggio omonimo nelle sue adiacenze situato. — Noteremo qualche esempio di entrambi.

CASTELLO. Villa Reale nel piano di Sesto. — *Ved.* CASTELLO di QUARTO.

CASTELLO (BORGO A) presso Sesto nel Val-d'Arno fiorentino. — *Ved.* BORGO a CASTELLO.

CASTELLO (S. MARIA A) DI SIGNA nel Val-d'Arno sotto Firenze. Porta il nome per antonomasia di *S. Maria a Castello* la chiesa parr. situata dentro il recinto delle mura castellane di Signa alla destra dell'Arno, nel piviere e Com. omonima, Giur. e mezzo migl. a maestr. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze, che è 7 migl. a lev.

Il castello di Signa è posto sopra una rilevata collina sullo sbocco del Bisenzio in Arno, dalle cui acque vengono bagnate le radici del colle medesimo nei lati di lev. e di ostro. È quel castello di Signa che nel 1325 col sottostante ponte fu disfatto da Castruccio, riedificato con torri a spese della Rep. fior. l'anno successivo sotto la direzione dei monaci della badia a Settimo, camarlinghi del Comune. — *Ved.* SIGNA.

La parr. di S. Maria a Castello conta 827 abit.

CASTELLO (S. MARIA in) di San-Bavello o S. Babila in Val-di-Sieve. — *Ved.* BABILA (S.)

CASTELLO (S. MARIA IN) nella Valle del Serchio. Castellare sopra un colle omonimo sulla ripa destra del Serchio, con chiesa sotto l'invocazione di S. Maria in *Castello* filiale della pieve di Rigoli, attualmente annessa alla cura di S. Alessandro a Vecchiano, nella di cui Com. è compresa, Gior. e migl. 2 ½ a pon.-maestr. dei Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Era un fortilizio di frontiera fra i Pisani e i Lucchesi, posto a cavaliere del Ponte a Serchio. È rammentato dagli storici fiorentini, quando, nell'ottobre del 1436, fu investito e preso dall'oste milanese sotto il comando di Niccolò Piccinino, cui fu ritolto il 1 maggio dell'anno susseguente dall'esercito della Rep. di Firenze, che vi prese 120 prigionieri.

CASTELLO (S. MARIA IN) nella Valle di Tredozio in Romagna. Castellare che ha dato il titolo alla parr. di S. Maria in *Castello,* nel piviere di S. Valentino, Com. e 2 migl. a lev. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Probabilmente corrisponde a quel *Castello di Collina* confermato in feudo ai CC. Guidi da Arrigo VI nel 1191 e da Federigo II nel 1220.

La parr. di S. Maria in Castello conta 189 abit.

CASTELLO (S. MICHELE AL) sopra Buti nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* BUTI.

CASTELLO (S. MICHELE del) nella Val-d'Evola. Castellare di Collegalli che diede il nome a una chiesa dell'antico piviere di S. Gio. a Corazzano annessa da lungo tempo a S. Vito a Collegalli. — *Ved.* COLLEGALLI.

CASTELLO (MONTE) in Val-di-Cecina. — *Ved.* MONTE-CASTELLI e CASTELNUOVO in Val-di-Cecina.

CASTELLO (MONTE) in Val-d'Elsa. — *Ved.* CASTELLO (PIEVE a) in Val-d'Elsa.

CASTELLO (MONTE) in Val-d'Era. — *Ved.* MONTE-CASTELLO in Val-d'Era.

CASTELLO (S. PAOLO A) nella Valle del Savio. Borghetto sulla strada che da S. Pietro in Bagno va a S. Sofia. Pres-

il nome da una chiesa che è cappellania di S. Biagio a Monte-Granelli, nella Com. Giur. e 3 migl. a sett. da Bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze. — *Ved.* Bagno, *Comunità*, e Monte-Granelli.

CASTELLO (PIEVE a) nella Valle dell'Elsa. Cast. distrutto con pieve antica sotto l'invocazione di S. Gio. Battista, nella Com. e circa 3 migl. a pon. di Monteriggioni, Giur. di Sovicille, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede alla sinistra dell'Elsa sopra un poggio che diramasi dal fianco sett. di *Monte-Maggio* presso il castello di Strove, da non confondersi con la pieve di *Monte-Castelli* di Val-di-Cecina della diocesi di Volterra, per quanto il poggio suddetto con la villa porti l'omonimo di *Monte-Castello*. — Era la sua chiesa cadente, e dalle guerre devastata, allorchè il pont. Bonifazio IX con breve del 1 sett. 1401 accordò ai popolani facoltà di potere traslocare il fonte battesimale nella chiesa abbaziale di S. Salvatore e S. Cirino dell' Isola.

Da quell'epoca in poi l'antica pieve restò profanata, e la sua canonica convertita in casa colonica. — *Ved.* Abazia dell'Isola.

La Pieve a Castello nel secolo XIV abbracciava un esteso territorio a destra e a sinistra dell'Elsa, poichè era matrice dei seguenti pop. e chiese; 1. S. Maria a *Staggia*; 2. S. Silvestro a *Staggia*; 3. S. Ansano a *Galognano*; 4. S. Lucia a *Bolsano*; 5. S. Ruffiniano a *Castiglion Ghinibaldi*; 6. S. Casciano dell'*Isola*; 7. S. Biagio a *Montagutolo* con l'annesso di S. Michele a *Agli*; 8. Eremo di S. Maria a *Monte Maggio*; 9. Canonica di *Scarna*; 10. S. Pietro a *Strove*; 11. S. Flora in *Val-di-Strove*; 12. S. Clemente a *San-Chimenti*; 13. S. Cerbone; 14. S. Martino a *Lano*; 15. S. Nicolao delle *Corti*; 16. S. Maria a *Menzanello*; 17. S. Pietro a *Fabbrica*; 18. S. Maria al *Pino*; 19. S. Maria a *Novellara*. — *Ved.* Staggia castello.

La Pieve di S. Gio. Battista a Castello conta 186 abit.

Castello (*Pieve di*) in Garfagnana. — *Ved.* Piazza (Pieve di).

CASTELLO (TORRE a) nel Val-d'Arno casentinese. È la torre che domina il Castel S. Niccolò fra il Borgo alla Collina e Strada. — *Ved.* Castel-S.-Niccolò.

CASTELLO (TORRE a) nella Valle dell'Ombrone senese. Antico fortilizio convertito in due ville signorili, spettanti alle famiglie Piccolomini e Cinughi di Siena. Da lunga età questa *Torre* a *Castello* ha dato il titolo a una parr. (S. Maria) nel piviere di S. Vito in *Versuris*, oggi S. Vito di Creta, Com. Giur. e 6 migl. a sett. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sopra una collina tufacea fra Monte Baroni e la nuova strada R. Aretina, detta di *Biena* dal torr. che costeggia.

Fu signoria dei conti della Scialenga, che sottoposero al Com. di Siena con tanti altri loro castelli anche questa loro Torre, stata diroccata dai Fiorentini nel 1234. — Poco dopo la battaglia di Montesperto, al popolo della Torre a Castello fu assegnato il suo giusdicente. Fatto uno dei comunelli della Scialenga, fu poi riunito alla Comunità di Asciano in grazia del regolamento economico del 9 dicembre 1777. — *Ved.* Asciano *Comunità*.

La parr. di S. Maria alla Torre a Castello conta 233 abit.

CASTELLO (VAL-di-) nel littorale di Pietrasanta. Vill. con parr. (S. Maria Maddalena) che ha preso il nome da una vallecola formata dagli sproni che diramansi verso lib. dal *Monte Pruno* o *Prano* dell'Alpe Apuana di Camajore, e dai monti di Farnocchia e di S. Anna che scendono sino a Pietrasanta.

Il villaggio di Val-di-Castello, compreso nella Com. e Giur. di Pietrasanta, risiede alla confluenza di due fossi o *canali* che danno origine al torr. *Baccatojo*, sul confine del littorale Pietrasantino con quello di Camajore.

Fu detta *Val-Bona* innanzi che si appellasse *Val-di-Castello*, e ciò dopo che mancò il suo specifico, che essere doveva quello di *Massa di Versilia*, nome di un castello che diede il titolo all'antichissima pieve di S. Giovanni e S. Felicita, già matrice di quasi tutti i popoli compresi nelle comunità di Pietrasanta e di Stazzema. — *Ved. Massa di Versilia.*

Nella vallecola di Val-di-Castello, formata di rocce steaschistose e calcaree, si racchiudono copiose vene e filoni di ferro oligisto e di solfuro di piombo argentifero.

Quest'ultimo minerale, scavato da tempo remotissimo per estrarne argento, diede il nome di *Argentiera* a un monte di Val-di-Castello, dove una società Anonima nell'anno 1833 ha ricominciato con grande impegno l'intrapresa metallurgica delle miniere argentifere del Pietrasantino, lasciate in abbandono sino dal cadere del sec. XVI; e i di cui lavori hanno richiamato nuovi operaj e nuove industrie in cotesta contrada. — *Ved.* Miniere della Toscana.

La parr. di S. Maria Maddalena di Val-di-Castello nel 1833 contava 818 abit.

CASTELLO (VILLA), o VILLA-CASTELLI in Val-d'Elsa. Due borgate che diedero il titolo a due parr. (S. Maria e S. Lorenzo) ora riunite in quella di S. Maria di Villa Castelli nel piviere Com. e Giur. di San-Gimignano, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Le chiese di S. Maria e di S. Lorenzo di *Villa Castello* sono rammentate nella bolla spedita da Onorio III, li 3 agosto 1220, a Lamberto preposto della chiesa di S. Gimignano, alla cui pieve confermò fra le altre succursali *ecclesiam S. Mariae de Villa Castello, ecclesiam S. Laurentii de Villa Castello.*

Quest'ultima non figurava più come parrocchia nel sinodo diocesano tenuto in Volterra di novembre 1356 dal vescovo Filippo Belforti.

La parr. di S. Maria di Villa Castelli ha 230 abit.

Castello Aghinolfi nella Lunigiana. — *Ved.* Montignoso di Lunigiana.

CASTELLO di BARBERINO in Val-di-Sieve. — *Ved.* Barberino di Mugello.

CASTELLO di BUGGIANO. — *Ved.* Buggiano-Alto.

CASTELLO di CALICE in Val-di-Magra. Cast. e borgata che dà il titolo alla parr. di S. Maria Lauretana, nella Com. e Giur. di Calice, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco merid. del monte Corneviglio oltre Magra. Era il castello di Calice dei march. Malaspina, dai quali l'ebbero i vescovi di Luni sino dal secolo XIII. Uno di questi prelati lo alienò alla famiglia Fiesco de'conti di Lavagna, cui fu tolto per ribellione e dato in feudo ai Doria di Genova, che nel 1770 venderono al G. D. di Toscana insieme con le ville subiacenti il *Castello* di *Calice* e suo territorio. — Fu ridotto a palazzo dai feudatari, poi a pretorio dal governo attuale. — *Ved.* Calice.

La parr. del Castello di Calice ha 264 abit.

CASTELLO di CASTIGLIONI in Val-di-Sieve. — *Ved.* Castiglioni della Rufina.

CASTELLO di CELLE nella Valle della Paglia. — *Ved.* Celle di San-Casciano de'Bagni.

CASTELLO di COLLINA. — *Ved.* Castello (S. Maria in) e Collina (SS. Pietro e Girolamo).

CASTELLO di COMANO in Val-di-Magra. — *Ved.* Comano.

CASTELLO di GRAGNO nella Garfagnana. — *Ved.* Gragno.

CASTELLO di GROPPOLI in Val-di-Magra. — *Ved.* Groppoli.

CASTELLO di LEGRI sul Monte Morello. — *Ved.* Legri.

CASTELLO di LINARI. — *Ved.* Linari (Castel di) in Val-d'Elsa.

CASTELLO di S. LORENZO. — *Ved.* Lorenzo (S.) in Val-di-Merse e Lorenzo (Castel S.) in Val-di-Cornia nella Maremma di Massa.

CASTELLO di MONISTERO in Val-d'Ombrone senese. — *Ved.* Berardenga (Monistero, e Castelnuovo della).

CASTELLO del MONTALE in Val-d'Ombrone pistojese. — *Ved.* Montale.

CASTELLO di NERA in Val-d'Era — *Ved.* Nera (Villa e Pieve di).

CASTELLO di NOCCO nel Monte Pisano. — *Ved.* Nocco.

CASTELLO di ORSIGNA nella Montagna di Pistoja. — *Ved.* Orsigna.

CASTELLO di PIETRA in Maremma. — *Ved.* Pietra di Massa Marittima.

CASTELLO di PIETRA in Val-d'Evola. — *Ved.* Pietra e Pietrina in Val-d'Evola.

CASTELLO di POGGIO nell'Isola dell'Elba. — *Ved.* Poggio di Marciana.

CASTELLO di QUARTO nel Val-d'Arno fiorentino. Villa Reale presso una borgata omonima, che dà il titolo alla vicina parr. di S. Michele, nella Com. Giur. e 2 migl. a lev. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui è 4 migl. a maestro.

Trovasi alla destra della strada [illegible]

parte da Firenze, e passando per i borghi di Quarto e di Sesto guida a Prato, alla base meridionale di una vaga collina, sopra la quale risiede l'altra villa Imp. e R. della *Petraja*.

È una delle ville più frequentate dai sovrani, i quali, dalla dolcezza del clima e dall'amenità del sito allettati, in ogni tempo e segnatamente alla nostra età resero il palazzo, i giardini e il parco di *Castello* sempre più deliziosi.

Fu questa villa antico patrimonio della casa Medici ereditato da Cosimo I, dal quale anche innanzi di salire sul trono fu abbellito di pitture, di statue e di scherzi di acqua, che qui perenne discende dalle sorgenti di Monte-Morello da un'epoca molto remota.

Una tale circostanza ne induce a congetturare che questo luogo derivasse il nome che porta di Castello dal ricettacolo o cisterna (*castellum*) delle acque, che costà sino dai tempi del Romano impero si raccoglievano, e quindi si distribuivano in acquedotti, cui forse appartenevano quelli che per l'*Arcora* di Rifredi entravano a Firenze.

La chiesa di S. Michele a Castello restaurata e consacrata nel 1617, fu riedificata dai fondamenti e resa più vaga per munificenza del G. D. Ferdinando III. Vi era una tavola di Leonardo da Vinci (la Madonna che allatta Gesù bambino) ora nella R. Galleria di Firenze. Il crocifisso di legno all'altar maggiore è opera di Gio. Bologna. L'adorazione de'Magi e Cristo alla colonna sembrano due tele del Cigoli. È del Volterrano l'affresco nella volta della contigua compagnia. S. Michele a Castello era parrocchiale sino dal secolo XIII, poichè trovasi compresa nel catalogo delle chiese della diocesi fiorentina redatto nell'anno 1299, come suffraganea della pieve di S. Stefano in Pane. Anco nella nota dei prigioni fatti da Castruccio nel 1325 alla battaglia dell'Altopascio leggesi il comunello *S. Michele a Castello di Val-d'Arno*, al quale popolo appartenevano sei militari in quel conflitto presi dall'oste Lucchese.

S. Michele a Castello conta 1346 abit.

CASTELLO di QUERCETO in Val-di-Cecina. — *Ved.* Querceto.

CASTELLO di RICASOLI nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Ricasoli.

CASTELLO di SAN-GIMIGNANO. Castellare che ha dato il titolo alla parr. di S. Cristina al *Castello* di *S. Gimignano*, nella Com. Giur. e 6 migl. a ostro della Terra di simil nome, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sul monte detto de'*Lecci* alla destra della strada R. che da Colle porta a Volterra, sull'antico confine fra Colle e San-Gimignano.

Restano tuttora gli avanzi del recinto di questo castelletto accordato in feudo da Arrigo VI a Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra, abitato attualmente da poche famiglie di campagnuoli.

La parr. di S. Cristina al Castello di S. Gimignano con l'annesso di S. Niccolò a Picchena conta 291 abit. — *Ved.* Picchena.

CASTELLO di SANTA-LUCE in Val-di-Fine. — *Ved.* Santa-Luce.

CASTELLO di SANTO-PIETRO in Val-d'Era. — *Ved.* Santo-Pietro.

CASTELLO nella SELVA fra le Valli dell'Era e della Merse. Cast. con parr. (Conversione di S. Paolo) che ha l'annesso di S. Pietro a Cotorniano nel piv. di Scuola, Com. Giur. e circa 6 migl. a scir. di Casole, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena. Risiede sul crine dei poggi che stendonsi dalla Montagnola di Siena verso Radicondoli, presso le sorgenti del torr. *Rosia* tributario del fi. *Merse*, e non lungi dalle scaturigini del fi. Elsa. Era signoria di un Guido di Galeazzo, nel 1250, allorchè i Reggitori del Comune di Siena lo ricomprarono insieme con la Rocca d'Orcia per lire 2200. (Dei, *Cron. Senes.*)

Fu uno dei castelli che la Rep. di Siena, nel 1260 impegnò per 20000 fiorini d'oro, poscia, nel 1274 alienò alla compagnia mercantile Salimbeni insieme con altri castelli del senese contado, con l'ordine di non poterli rivendere ai nemici del governo di Siena. (G. Villani, e Dei, *Cronac.*) Suddiviso per nuove vendite fra molti possessori, il Castel della Selva fu riacquistato nel 1344 dai signori Nove di Siena, che accordarono a quegli abitanti gli stessi privilegi d'immunità già stati concessi agli uomini del vicino castello di Menzano.

Varie carte dell'Arch. Dipl. Fior. provenienti dal mon. delle Trafisse o del Santuccio di Siena parlano del Castel della

Selva, dove nei secoli XIV e XV quelle monache avevano possessioni.

La parr. di S. Pietro al Castello della Selva conta 189 abit.

CASTELLO di SELVA-PIANA nella Valle-del-Savio in Romagna. — *Ved.* Selva-Piana di Bagno, e Selva-Piana del Trivio.

Castello di Serena presso Chiosdino. — *Ved.* Chiosdino e Abazia di Serena.

CASTELLO di SIGNA. — *Ved.* Castello (S. Maria a).

CASTELLO in VILLA in Val-d'Arbia. Villa signorile con torrione, della nobile casa Bandiera di Siena, nel pop. e quasi un migl. da S. Pietro in Barca, nella Com. Giur. e circa 2 migl. a pon. di Castelnuovo-Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Portava il nome di Castello della Villa di *Guistrigona*, quando questo luogo aveva parr. sotto l'invocazione di S. Cristofano, luogo che continuò sino al 1777 a formare uno dei 38 comunelli di Castelnuovo-Berardenga. — *Ved.* Berardenga (Castelnuovo della).

CASTELLO di VILLA TEVERINA nella Valle Tiberina. Castellare sulla ripa destra del torr. Minimella dietro alla montagna di Cortona, nella parr. di S. Bartolommeo a Teverina, Com. Giur. Dioc. e circa 8 migl. a grec. di Cortona.

Fu signoria dei marchesi del Monte S. Maria, uno dei quali, il march. Ranieri, sino dal 1100 aveva dato in enfiteusi il *Castello* di Teverina ai conti, il qual castello è rammentato nell' istrumento di fondazione della badia d'Anghiari, al 1104, e in un atto d'investitura del 31 maggio 1178, col quale il priore di Camaldoli concedè fra le altre cose una vigna e orti posti *inter Castrum et Tiberinam.* (Annal. Camald.) — *Ved.* Teverina.

Castello Volterrano in Val-di-Cornia. Rocca diruta che diede il nome a un comunello con chiesa, detta poi la *Cappella Lotti*. filiale dell'antica pieve a Morba, circa 2 migl. a pon. di Castelnuovo di Val-di-Cecina.

Le sue rovine s'incontrano sul giogo del monte che para il pon. a Castelnuovo fra le sorgenti del fi. Cornia e quelle del torr. *Possera.*

Il *Castello Volterrano* formava ancora comunello da sè, quando fu redatto lo statuto di Volterra del 1411. — *Ved.* Morba (Pieve a).

CASTELLONCHIO (S. ANDREA a) nella Valle Tiberina. Castellare con parr. nel piv. di S. Ippolito a San-Casciano, Com. Giur. Dioc. Comp. e 10 migl. a lev. scir. di Arezzo.

Il Castellare è posto nella sommità di un poggio che fa parte del Monte di *Marzana* sull'estremo confine del distretto comunitativo di Arezzo, presso le sorgenti del torr. *Cerfone* e tre migl. a ostro della nuova strada R. dell'Adriatico.

Credo possa essere quello stesso Castellonchio del distretto Aretino nominato nel diploma spedito dall'imp. Carlo IV nel 1365 alla città di Arezzo.

La nuova chiesa di S. Andrea a *Castellonchio* fu riedificata nel secolo XVIII nel piano chiamato *del Desco,* località più accessibile al popolo, dove fu traslocata la cura con decreto vescovile del 30 dicembre 1789.

S. Maria a Castellonchio ha 88 abit.

CASTELLONCHIO, o CASTIGLIONCHIO nel Val-d'Arno fiorentino. Castelletto con chiesa parr. (S. Maria) nel piv. di Miransù, Com. e circa 3 migl. a maest. del Ponte a Rignano, Giur. e 2 migl. a lib. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze, da cui è 9 migl. a lev.

Risiede fra i poggi che dalla Torre a Poni per quelli dell'*Incontro*, del *Poggio* a *Luco* e di *Villamagna* si diramano fino alla ripa sinistra dell'Arno fra Rosano e Compiobbi.

È una casa torrita con varj an[illegible] del patrimonio avito della nobile famiglia Ricasoli-Zanchini, già detta da *Castiglionchio* di Firenze.

È posto in un risalto di poggio, cui lambiscono intorno due borratelli che danno origine al torr. del *Mulino* alle *Rivolte* confluente nell'Arno sotto il mon. di Rosano.

Da questo castelletto prese il casato il celebre giureconsulto *Lapo da Castiglionchio* dei signori da Quona e da Volognano, l'amico del Petrarca, il compagno di Cino da Pistoja fra i dottori dello studio fiorentino, l'ambasciatore, il savio e il consultore della Rep. fiorentina, l'avvocato concistoriale della corte di Roma, dove morì appena fatto senatore.

Sebbene secolare, Lapo per molto tem-

po ebbe il titolo di pievano di S. Lorenzo a Miransù; della quale chiesa si mantengono patroni i Ricasoli-Zanchini di Firenze, eredi della famiglia da Castiglionchio. Avvegnachè per asserto dello stesso Mess. Lapo i suoi avi acquistarono nel 1204 il castello di che si tratta dai nobili da Ricasoli, dando loro in permuta due tenute che i signori da Quona possedevano a Faella nel Val-d'Arno superiore.

La rabbia ghibellina però dopo la battaglia di Montaperto trovò anche questo castelluccio, sebbene nascosto fra i monti e lungi da strade maestre, per atterrare la torre e palazzo con molte case ai signori di Castiglionchio. (P. Ildefonso, *Delizie degli Eruditi. T. VII.*)

La torre e palazzo tuttora superstiti con due porte castellane furono riedificati nel secolo susseguente; ed è forse quella stessa torre in cui abitò Mess. Lapo, e dove conservava i contratti e pergamene della sua famiglia. — *Ved.* Miransù'.

La parr. di S. Maria a Castellonchio conta 193 abit.

CASTELLOTTIERI (già *Castrum Leucterii*) nella Valle della Paglia. Cast. che diede il nome a una contea dei nobili Baschi con pieve arcipretura (S. Bartolommeo) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a sett.-grec. di Sorano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

È un piccolo castello frabbricato sopra alte scogliere di tufa volcanica, un miglio appena a ostro di Montorio e del torr. *Fiume*, alla base orient. del monte Vitozzo.

I nobili di Castellottieri, Niccola e Giovanni figli di Gio. Pietro, con atto degli 8 nov. 1475, diedero in accomandigia essi e i loro castelli di Montorio, Sorano, S. Giovanni delle Contee, ec. alla Rep. di Siena, che gli accettò sotto la di lei protezione. Fra gli altri patti fuvvi questo, che ogni anno la Rep. somministrerebbe a quei dinasti la somma di fiorini 300 per il mantenimento e difesa dei nominati castelli.

La contea di Castellottieri fu acquistata da Cosimo II per contratto dei 26 aprile 1616 dal C. Sinolfo di Flamminio Ottieri.

Erede degli Ottieri fu recentemente la nobile famiglia senese della Ciaja, la quale ha alienato il palazzo degli antichi CC. alla famiglia Selvi.

I conti Ottieri hanno dato uomini distinti nelle armi e nelle lettere, fra i quali un Sinolfo vescovo di Chiusi sulla fine del secolo XV; un Sinolfo valente capitano nella guerra di Siena a favore della sua patria; e un Francesco Maria Ottieri che scrisse la storia della successione di Spagna.

La parr. di Castellottieri ha 198 abit.

CASTEL-MAGGIORE di CALCI. — *Ved.* Calci (Castel-Maggiore di).

CASTEL-MARTINI nel Val-d'Arno inferiore. Villa da cui prese nome una moderna tenuta, già bandita del Granduca, e un'antica parr. (S. Donnino) già filiale della dirudcata chiesa di Vajano sotto Monte-Vettolini, ora del Capo-Sesto di Fucecchio, Com. e 3 migl. a pon. di Lamporecchio, Giur. e 6 migl. a ostro di Seravalle, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura alla base merid. del poggio di Monte-Vettolini lungo la strada prov. che da Fucecchio porta in Val-di-Nievole presso la gronda orient. del padule di Fucecchio, dov'è una vasta fabbrica di campagna per uso della fattoria omonima, attualmente posseduta dalla famiglia Banchieri di Pistoja.

Questa contrada nel secolo XIII era, in quanto al civile, sul torr. pistojese, mentre per l'ecclesiastico dipendeva da Lucca, siccome lo dimostra il catalogo delle chiese di quest'ultima diocesi redatto nel 1260, nel quale leggesi fra le succursali della pieve di *Vajano* la chiesa di S. Donnino nel *territorio pistojese*.

La parr. di S. Donnino a Castel-Martini conta 695 abit.

CASTEL-MAUS in Pian-d'Alma nella Maremma di Massa. — *Ved.* Alma e Maus.

CASTEL-MUZI, o CASTEL-MUZIO in Val-d'Orcia. Cast. con chiesa plebana (S. Maria Assunta) nella Com. Giur. Dioc. e 5 migl. a sett. di Pienza, Comp. di Siena.

Questo, che appellavasi *Castel-Mozzo*, risiede sul dorso di una collina tufacea, sotto cui scorre dal lato di ostro il torr. *Trove* tributario del fi. Asso, sul trivio delle strade che vi giungono da Trequanda, da Pienza e da Petrojo di Sicille.

Se pur questo non fu il casale *Mustia* rammentato sino dal secolo IX nelle carte della Badia Amiatina, non si troverebbero di esso memorie più antiche del sec. XIII,

poco innanzi, cioè, che il governo di Siena nel 1271 inviasse a *Castel-Mozzo* un giusdicente. In seguito vi acquistò giurisditione lo spedale della Scala; dal quale passò nel cav. Andrea Piccolomini per vendita fattane sotto l'anno 1470, quando già per breve del pont. Pio II era stato traslocato nella chiesa di S. Giusto a Castel-Mozzo il battistero dell'antichissima vicina pieve di S. Stefano a *Cinnano*, o *Cennano*, pieve stata sino allora della diocesi di Arezzo. Nella stessa occasione con le rendite della pieve di *Cinnano* fu costituita la prebenda di un canonicato per la nuova cattedrale di Pienza; e nel 1491 il pont. Innocenzo VIII aggravò il patrimonio medesimo di una pensione di fiorini 20 d'oro a favore di Gio. Tuti della Rocca Tentennano, preposto della chiesa di Seggiano. (Arch. Dipl. Fior. *Bad. di S. Eugenio presso Siena.*)

La parr. di Castel-Muzio ha 388 abit.

CASTELNUOVO dell'ABATE in Val-d'Orcia. Cast. con pieve prepositura (SS. Jacopo e Filippo) nella Com. Giur. e Dioc. di Montalcino, da cui è 6 migl. circa a ostro, Comp. di Siena.

È situato sopra un'elevata collina, appiè della quale dal lato di ostro scorre il fiume Orcia, mentre nell'opposta pendice nasce il rivo che diede il nome alla valle di *Starsia*, nel cui seno risiede la celebre badia di S. Antimo.

Ebbe nome dell'*Abate*, stante che per lunga stagione vi tennero signoria gli abati dell'accennato monastero, compreso nel distretto di Castelnuovo.

Si chiamò *nuovo* questo castello dopo che i monaci di S. Antimo lo riedificarono sui ruderi di un vecchio castellare, la di cui origine rimontare deve a tempi assai remoti. Avvegnachè fu nei suoi contorni dove si rintracciarono lapidi e altre memorie etrusche o romane, parte delle quali vennero illustrate da eruditissimi archeologi della scorsa età.

Ad ogni modo non abbiamo dati da assicurare, se a questo paese debbasi riferire quel castello senza nome, che con una parte del monte, Arrigo III, nel 17 luglio 1051, fra le altre cose donò all'abate de' SS. Antimo e Sebastiano in Val-di-Starzia. — *Ved.* Abazia di S. Antimo.

La pieve di Castelnuovo era anticamente sotto l'invocazione di S. Giovanni, siccome lo dichiara un istrumento da Pepone di *Percena* rogato nella stessa chiesa li 11 febbr. 1333. È un atto d'investitura, col quale Jacopo de'Tolomei di Siena abate del mon. di S. Antimo e conte palatino conferisce a Guccio del fu Borghini chierico fiorentino, e per esso a Nardo Arnaluccio preposto della chiesa di Castel-del-Piano, un canonicato nella *pieve di S. Giovanni a Castelnuovo dell'Abate*; e ciò in vista che la pieve di Castelnuovo era di giuspadronato del suo monastero; per il quale canonicato l'abate assegna al benefiziato la rendita di trenta staja di grano misura senese. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia a Settimo.*)

Prese il titolo che attualmente porta de'SS. Jacopo e Filippo verso il principio del secolo XV: giacchè negli statuti di Castelnuovo dell'Abate fatti nel 1433, in un articolo apposito viene decretata la festa di S. Jacopo.

Nel 1293, vertendo lite fra Pieruccio del fu mess. Jacopo de'Tolomei e i monaci di S. Antimo per cagione di un mulino posto sull'Orcia, e per la terza parte del cassero e corte di Castelnuovo, oltre la metà della quarta parte per indiviso del *Piano* di *Massareta*, che il nominato Tolomei teneva ad enfiteusi dal monastero, con istrumento del 12 luglio di detto anno il Tolomei cedè alla badia di S. Antimo tutte le ragioni che gli competevano su di ciò. (Arch. delle Riformag. di Siena, *Balzana* N.° 34.)

La stessa terza parte del palazzo, corte e distretto di Castelnuovo fu concessa ad usufrutto sei anni dopo (19 dic. 1299) dal procuratore dell'ordine dei Guglielmiti, Marco abate di S. Antimo, a favore e sollievo di mess. Tuto del fu Taverna, e di sua moglie. (*ivi.*)

Tali enfiteusi con l'andare degli anni si rivolsero a favore della comunità di Castelnuovo, la quale continuò a godere fino al secolo ultimo scorso il diretto dominio di tanto territorio quanto è quello corrispondente a un dipresso alla terza parte del suo distretto.

Nell'anno 1360 il piccolo recinto di Castelnuovo fu circondato di mura, ora quasi tutte rovinate; nella quale opera si spesero lire 830 dalla Rep. di Siena, per conto e ordine della quale risedeva costà un giusdicente di seconda classe.

Non ostante ciò gli abati di S. Antimo continuarono ad esercitare in Castelnuovo e suo distretto una certa giurisdizione e padronanza. A cagione di che, essendo nata vertenza fra il comune di Castelnuovo e l'abate di S. Antimo, i reggitori del governo di Siena, con deliberazione degli 8 marzo 1411, dichiararono obbligati quei terrazzani a continuare all'abazia il solito tributo annuo di moggia otto grano. (*ivi*).

Tali diritti e giurisdizioni, dopo il 1462, si rifusero nei vescovi di Montalcino, che il pont. Pio II dichiarò abati commendatarj di quel dilapidato monastero. Devesi a uno di questi vescovi (mons. Fabio Vecchi) il palazzo a uso di villa fabbricato nel punto più elevato e nella più bella esposizione di Castelnuovo, poco lungi dalla graziosa palazzina dei nobili Bellanti di Siena. Anche la chiesa prepositura fu restaurata dai vescovi di Montalcino suoi patroni, ed è pregiabile un affresco dipinto nel 1597 in una lunetta di questa chiesa dal senese Ventura Salimbeni.

Nel poggio di Castelnuovo dell'Abate sono abbondanti cave di alabastro bianco, agatato, venato e a onde di tinta cangiante, in guisa che sembra una varietà dell'alabastro orientale, anche rapporto ai principj dai quali è formato. Avvegnachè questa roccia non è già un solfato di calce, o alabastro gessoso, come quello descritto all'articolo *Castellina Marittima*, ma sivvero un carbonato calcare concrezionato, una specie di travertino semigranoso, traslucido e suscettibile di un pulimento perfetto.

In quanto alla giacitura, l'alabastro di Castelnuovo trovasi costantemente subalterno a una calcarea compatta stratiforme, di tinta rossastra o azzurrognola, attraversata da frequenti vene e filoni più o meno potenti di candido spato calcare.

L'alabastro agatato per lo più è sottoposto a quello bianco di apparenza marmorea. Con quest'ultimo furono fabbricati, non solamente il mon. e la grandiosa antica chiesa di S. Antimo, ma tutti i lavori di quadro e di ornato di edifizj posteriori eretti in Castelnuovo o nelle sue vicinanze. Più ricercato per uso di ornato è l'alabastro a onde o venato, conosciuto nelle arti sotto il nome di alabastro di Siena, sebbene questa città ne sia 28 migl. lontana.

Trovansi tali cave sulla pendice scoscesa del poggio di Castelnuovo dal lato di occid., là dove ripido precipita nel letto dell'Orcia. — Il difficile accesso, e più che altro la mancanza di vie rotabili che da Castelnuovo lungo il letto dell'Orcia portino sino al ponte d'Orcia sulla strada Romana, o che rimontino il fiume *Asso* sino alla posta di Torrenieri, ha reso quasi inutile una produzione minerale, unica forse in questo genere fra noi, e che fornire potrebbe un ramo d'industria al paese, un materiale eccellente all'architettura e alla statuaria.

Nel distretto di Castelnuovo, di fronte allo sbocco del *Lente* nell'Orcia, esiste una villa, già degli Accarigi, ora dei nobili Bellanti di Siena, la quale porta il nome di *Velona*.

La parr. di Castelnuovo dell'Abate nel 1594 contava 547 abit.; nel 1640 ne aveva 429; nel 1675 era ridotta a 319; nel 1745 a soli 285 individui; mentre nel 1833 era risalita a 513 abit.

CASTELNUOVO D'AVANE, o DI CAVRIGLIA nel Valdarno superiore. — *Ved.* AVANE (CASTELNUOVO d').

CASTELNUOVO DI BAGNO in Romagna. — *Ved.* BAGNO (CASTELNUOVO di).

CASTELNUOVO BERARDENGA. — *Ved* BERARDENGA (CASTELNUOVO della).

CASTELNUOVO BERSI. — *Ved.* BERSI (CASTELNUOVO).

CASTELNUOVO di BOTENA in Val-di-Sieve. — *Ved.* BOTENA (S. STEFANO in).

CASTELNUOVO DI CASAL-GUIDI nella Valle dell'Ombrone pistojese. Cas. da cui prese il nome la ch. di S. Giusto a Castelnuovo, nel piviere di S. Pietro a Casal-Guidi, ora annesso della cura de'SS. Pietro e Girolamo alla *Collina*, Com. di Porta lucchese, Giur. Dioc. e circa 3 migl. a lib. di Pistoja, Comp. di Firenze.

CASTELNUOVO di CASCIA. — *Ved.* CASCIA.

CASTELNUOVO DI CAVRIGLIA nel Val d'Arno superiore. — *Ved.* AVANE (CASTELNUOVO di).

CASTELNUOVO DELLA CHIASSA nel Val-d'Arno aretino. Castellare con borgata sulla strada provinciale del Casentino lungo la ripa sinistra dell'Arno presso il ponte a Caliano. Ebbe chiesa parr. (S.

Tommaso) filiale dell'antica pieve di S. Stefano alla Chiassa, attualmente annesso alla cura de'SS. Quirico e Giuditta a Marcena, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla quale città trovasi 6 migl. a sett.

Da un diploma imperiale, che Arrigo II concesse nel 1022 alla badia di S. Flora e Lucilla fuori di Arezzo, si rileva essere stato nelle vicinanze di questo castello un vico che designavasi allora col nome di *Sesto*, nome forse derivato dalla sesta pietra milliare sulla via provinciale di Arezzo. (Fossombroni, *Memor. Idraul.*)

Una riprova di ciò si ha da un atto di donazione fatta, nel 1138, al priorato dei Camaldolensi di S. Gaudenzo presso Monte S. Savino in Val-di-Chiana, dove si fa parola di alcune terre poste nel plebanato di S. Stefano alla Chiassa *in Vico Sexto infra curtem Castellinovi*. (Annal. Camald.)

Era già stato a quella età distrutto dagli Aretini il Castelvecchio di *Sesto*, e riedificato il *nuovo* dall'abate di S. Flora, siccome può dedursi da una convenzione dell'anno 1200 fra quell'abate benedettino e il preposto della cattedrale di Arezzo. (Morozzi. *Del fiume Arno*. Parte II.)

Castelnuovo di Colle in Val-d'Elsa. — *Ved.* Colle città.

CASTELNUOVO alla COLLINA in Val-d'Ombrone pistojese. — *Ved.* Castelnuovo di Casal-Guidi.

CASTELNUOVO di COLONICA nella Valle dell'Ombrone pistojese. Villa nella pianura fra Prato e Poggio a Cajano sull'estremo confine del Pratese contado, il di cui popolo fu annesso nel secolo scorso a quello di S. Giorgio di Colonica, nella Com. Giur. e Dioc. di Prato, che è 3 migl. circa a grec.-sett., Comp. di Firenze.

È questo Castelnuovo una delle 45 ville che sino dai tempi della Repubblica costituivano il contado della città di Prato. — *Ved.* Colonica di Prato.

CASTELNUOVO di FALTONA o di TALLA nel Valdarno casentinese. Castellare che diede il titolo alla chiesa di S. Andrea di Valle-al-Castello nell'antico piviere di Socana, attualmente annesso della pieve de'SS. Lorentino e Pergentino di Faltona, nella Com. e quasi 3 migl. a sett.-maestr. di Talla, Giur. e circa 2 migl. a lib. di Castel-Focognano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Fu questo Castelnuovo di dominio degli Ubertini di Castel-Focognano e dei loro consorti.

Nel 1425 Niccolò Piccinino, appena ebbe abbandonato il servigio dei Fiorentini per quello del duca di Milano, si condusse nel territorio d'Arezzo e in pochi di prese Pontenano e il vicino Castelnuovo. (Buoninsegni, *Istor. di Firenze.*) — *Ved.* Pontenano.

A questo Castelnuovo vicino a Arezzo, piuttosto che all'altro della Chiassa sembra che volessero riferire li storiografi fiorentini, all'anno 1426, quando Veri Guadagni, uno dei Dieci di Balìa, avendo ricuperato nel territorio di Arezzo molte terre state prese l'anno innanzi dall'oste milanese, mentre faceva l'uffizio suo valorosamente, fu percosso di un colpo di bombarda nel braccio, della quale ferita poco dopo morì. (Ammir. *Istor. fior.*)

CASTELNUOVO di GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. Piccola città nella Garfagnana Estense, capoluogo di Provincia, di Vicariato e di Comunità; residenza di un governatore, con chiesa plebana abbaziale (S. Pietro) nella Dioc. di Massa ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Sebbene oppressa dai poggi che propagansi sino costà dalle creste dell'Alpe Apuana, denominate *Penna* di *Sumbra* e *Alpe* della *Croce*, la città di Castelnuovo risiede in sito pianeggiante;

. . . . dove da diversi fonti
Con eterno rumor confondon l'acque
La Turrita col Serchio fra due ponti.
(Ariosto. *Satira V.*)

Infatti Castelnuovo giace appunto alla congiunzione del torr. *Turrita* o *Torrita* col Serchio, al punto dove entrambi passano sotto a due ponti. — Trovasi a 223 br. sopra il livello del Mediterraneo, nel gr. 28° 4' long. 44° 6' 6" latit., 17 migl. a greco-lev. di Massa ducale per il varco della Tambura, quasi 6 migl. a maestr. di Barga, 24 a sett. di Lucca, 29 a scir. di Fivizzano, e circa 60 migl. a ostro-lib. di Modena.

Castelnuovo è cinto di mura con tre porte e altrettanti subborghi, cui resta a

cavaliere il colle che ha preso il nome dalla sovrapposta rocca di *Montalfonso*. La regolarità e decenza dei suoi edifizj privati, delle chiese e altri stabilimenti pubblici, corrisponde alle comode strade tutte lastricate e alle due piazze, una delle quali assai spaziosa è abbellita da copiosa fonte che ha dirimpetto il castello o palazzo dei governatori. Poco lungi dalla città sussiste tuttora il convento de'Cappuccini del *Monte Calvario*, fondato nel 1635 da Alfonso III duca di Modena, che vestitosi dell'abito di S. Francesco volle terminare costà i suoi giorni. Un altro mon. di donne dello stesso ordine, situato presso il ponte della Turrita, fu ridotto recentemente ad uso di seminario e di pubbliche scuole.

Fino al secolo XIV fu questo un piccolo luogo soggetto nello spirituale al pievano di Fosciana, nel temporale alla Vicaria di Castiglione della Rep. Lucchese.

La memoria però di Castelnuovo risale al secolo VIII, mentre tanto il paese sotto nome di *Castelnuovo*, quanto la chiesa sotto l'invocazione di S. Pietro esistevano nel 740, siccome lo prova un documento dell'arch. arciv. di Lucca.

Altre pergamene della stessa provenienza rammentano questo Castelnuovo e il suo distretto, sotto gli anni 773, 839, 940, 986 e 1045. (Memor. Lucch. T. IV.)

Finalmente un istrumento di oblazione, mercè cui i Lucchesi nel 26 lugl. 1234 rassegnarono alla corte di Roma a titolo di pegno i castelli di *Aquilata* e di *Castelnuovo*, mostra che questi due castelli della Repubblica di Lucca sino da quella età erano de'più importanti o per sito o per fortificazioni.

Contuttociò non mancano istorici, i quali attribuiscono il più antico recinto delle mura di Castelnuovo a Castruccio Castracani: a lui che con più ragione si crede autore del vicino ponte di pietra che attraversa il Serchio, attualmente chiamato ponte di S. Lucia.

Questo luogo sostenne in seguito varie vicende, le quali possono dirsi comuni ad altri castelli e villaggi della Garfagnana.

Nel 1370, fu fatto ribellare ai Lucchesi dagli Antelminelli, che vi tennero dominio sino al 1377. Ritornato il paese in potere dei primi, fu allora che venne stabilito la prima volta in Castelnuovo un giudice dalla Rep. di Lucca; la quale, prescindendo da una momentanea occupazione di altri faziosi, accaduta nel 1369, continuò a dominarvi liberamente sino al 1429. Fu in quest'anno che gli abitanti di Castelnuovo e quelli dei contorni, vedendosi minacciati dall'oste fiorentina, mentre stava all'assedio di Lucca, e andava via via occupando i paesi della Garfagnana, fu allora che si diedero spontaneamente in balìa al march. Niccolò d'Este di Ferrara, il quale, accogliendo quelle popolazioni sotto il suo patrocinio, destinò Castelnuovo sede di un commissario generale e capoluogo di una nuova Vicaria.

Nel 1512 Castelnuovo fu invaso per pochi istanti da Francesco della Rovere duca d'Urbino, cui tennero dietro i Lucchesi, e nove anni dopo un esercito di Fiorentini. Questo ultimo, entrato in Castelnuovo li 26 sett. 1521, spogliò il duca Alfonso I della Garfagnana, a riserva della rocca delle Verrucole. Alla morte del pont. Leone X, per sollecitazione del quale, seguì tale invasione, il popolo di Castelnuovo sollevatosi penetrò nel castello o palazzo del governo, costrinse il commissario pontificio alla fuga, e richiamò Alfonso I,

. . . . *che a lui ricorso*
Ebbe tosto che a Roma il Leon giacque.

Coincide a questo tempo la nomina in commissario della Garfagnana del celebre autore dei testè citati versi.

Dopo la qual'epoca Castelnuovo non cambiò più padroni sino alla memorabile invasione de'Francesi; durante la quale la Garfagnana Estense fu aggregata, prima alla Rep. Cisalpina, come parte del dipartimento dell'*Alpe Apuana*, poscia (anno 1805) al principato di Lucca, fino a che nel 1814 ritornò esultante sotto l'erede e successore degli Estensi, Francesco IV, che ne regge attualmente i destini.

La parrocchia di Castelnuovo venne separata dalla sua pieve matrice, probabilmente verso il 1398, quando il rettore di S. Pietro di Castelnuovo dal vescovo di Lucca fu destinato suo vicario foraneo; se piuttosto ciò non seguì all'occasione della riedificazione di quel tempio fatta sul declinare del secolo XV, o della sua consacrazione, che seguì li 2 magg. del 1581.

Mi è pure ignota l'epoca, nella quale si accordò all'arciprete di Castelnuovo il titolo e onori di abate mitrato. Fu bensì dopo il decreto del 27 marzo 1828 che l'arcipretura di Castelnuovo venne dichiarata pieve dal vesc. di Massa, confermandole per suffragance le cappelle della SS. Trinità a *Torrite*, dello Spirito Santo a *Monte Rotondo*, e di S. Pantaleone a *Montalfonso*.

La chiesa di Castelnuovo è a tre navate, decentemente fornita di sacri arredi con un grandioso organo, eseguito dal celebre Tronci: contiene qualche buon quadro, uno dei quali con figure in basso rilievo è di terra detta della Robbia, mentre un dipinto rappresentante la Vergine Assunta con varj santi viene ammirato come opera di Santi di Tito. (Bonomini. *Riposo*.)

Fra gli stabilimenti pubblici di Castelnuovo havvi l'ospedale, la cui fondazione rimonta al secolo XV, traslocato in un nuovo edifizio verso la fine del secolo XVI, e aumentato di locale dopo il 1671. In esso si ricevono e si curano gratuitamente i poveri infermi della Garfagnana Estense, e i passeggieri.

Merita di essere visitato l'archivio generale dei contratti per il bell'ordine con cui è organizzato. Esso conta quattro secoli di fondazione.

La sovrastante e grandiosa rocca di *Montalfonso* ha cangiato il suo militare aspetto in un più filautropico destino, per servire cioè al Monte di pietà, e al deposito frumentario, o delle *Farine*, opere entrambe del sovrano regnante. Il monte delle *Farine* fu fondato nel 1831 all'oggetto di distribuire quel genere che potrebbe mancare nell'inverno e nella primavera ai poveri proprietarj o mezzajoli di poderi, onde riaverlo da essi dopo la raccolta con un piccolo aumento di misura.

Nel seminario, eretto da pochi anni nel soppresso monastero delle suore di S. Bernardino, furono collocate le pubbliche scuole di belle lettere, di geografia, di scienze fisiche, di matematiche e di teologia.

Nel palazzo pubblico, detto il castello, risiede il governatore, magistrato che corrisponde direttamente con i RR. ministri o col sovrano. Sopravvede esso alla polizia, ed ha la direzione e tutela dell'amministrazione economica delle Comunità, degli ospedali e di tutti gli altri stabilimenti o opere pie della Garfagnana Estense.

In Castelnuovo ebbero i natali personaggi distinti, fra i quali il dotto gesuita Gio. Maria nipote del cardinale Pietro Campori, di famiglia oriunda da Campori, il vescovo Pellegrino Bertacchi e il dottore Sigismondo Bertacchi, casata proveniente da Camporgiano; Francesco e Giuseppe Porta, uno poeta e l'altro valente pittore.

Fu in Castelnuovo dove nel 1329 morì uno dei più distinti personaggi fiorentini, Niccolò figliuolo di Piero Capponi, dall'afflizione di sentire tradita, assediata ed oppressa la sua patria.

Comunità e Giurisdizione di Castelnuovo di Garfagnana. — Non si conosce ancora la misura del territorio comunitativo di Castelnuovo, il quale, separatamente da quello della Pieve-Fosciana, consiste in cinque sezioni, tutte alla destra del Serchio e alla sinistra della Torrita, dove si trova una popolazione di 3393 abit.

Spettano a *Castelnuovo* le sezioni di *Colle*, di *Gragnanella*, di *Palleroso* e di *Rontano*, mentre la Comunità di Pieve-Fosciana abbraccia anche la sinistra ripa del Serchio con nove sezioni popolate da 2625 anime, in tutto 6018 abit. (*Ved.* Il Quadro in calce).

Le due Comunità riunite hanno per confine a lev. la Com. di Fosciandora, a ostro quella di Gallicano, spettante allo stato di Lucca; a lib. la Com. di Molazzana, a sett. le Com. di Careggine e di Camporgiano, a grec. quelle di S. Romano e di Castiglione.

Assai più estesa è la giurisdizione di Castelnuovo, la quale abbraccia, oltre il comune di questo nome, quelli di *Pieve-Fosciana*, di *Castiglione*, di *Villa-Collemandrina* e di *Fosciandora* con le respettive sezioni; meno però la sezione di *Colle* della Com. di Castelnuovo la quale ultima dipende dal giusdicente di Camporgiano; e più le sezioni di *Sasso*, *Eglio*, *Alpi di Sasso* e di *Eglio* della Com. di Molazzana, e le sezioni di *Sambuca-Villetta* e *Silicagnana* della Com. di S. Romano.

La maggior parte del territorio sotto la giurisdizione di Castelnuovo è posta alla

sinistra del Serchio, a partire dal crine dell'Appennino che tocca fra l'*Alpe di Barga* e quella di *Corfino*. In esso trovasi una popolaz. di 12375 abit., con una superficie territoriale che approssimativamente può valutarsi di 70 migl. quadr. Lo che equivarrebbe a circa 177 abit. per ogni migl. quadr.

Nel tragitto del Serchio per questo territorio vi confluiscono, dal lato sinistro, i torr. di *Corfino* o *Mozzanello*, di *Castiglione*, di *Sillico* e di *Ceserana*, mentre sul lato opposto nel dorso della *Penna di Sombra*

Vedete là dove d'alpestri monti
Risuonar fanno il cavernoso dorso
La Turrita col Serchio, e fra due ponti
Vanno ambo in fretta a mescolare il corso.
(Tassoni, *Secchia rapita*. Cant. VII.)

La Turrita di Castelnuovo ha la sua origine sulla vetta dell'Alpe Apuana presso il casale d'*Isola Santa* nella Com. di Careggine, e costà si appella *Turrita Secca*; più sotto prende il nome di *Turrita di Castelnuovo*, a distinzione della *Turrita di Gallicano* e della *Turrita Cava*, altri due grossi torrenti che scendono nel Serchio dagli sproni orientali della Pania di *Petrosciana* e di *Monte Pruno* o *Prano*.

Fra i punti più elevati di questa giurisdizione si conta dal lato dell'Alpe Apuana la Penna di Sombra, la quale secondo le osservazioni del prof. P. Inghirami trovasi a 3027 br. fiorentine sopra il livello del Mediterraneo; alle quali osservazioni corrispondono quelle dell'astronomo Briochi e del prof. Bertini di Lucca.

Dalla parte dell'Appennino havvi la cima dell'Alpe di S. Pellegrino, la quale presa dal segnale del *Cardosello* ha dato al maggiore del genio Giuseppe Carandini un'altezza di metri 843,68, pari a 1395 br. sopra il livello del mare.

Fra le due indicate sommità, la di cui corda attraversa la Garfagnana nel punto più largo della valle, si presentano rocce di varia formazione e struttura consistenti in macigno a grana grossa, in grès litantracico, in marna schistosa, in calcarea ofiolitica e ammonitica color rosso mattone. Tali rocce si affacciano più generalmente nel lato sinistro della valle sul fianco dell'Appennino di S. Pellegrino. È pure sul fianco medesimo dove s'incontrano, presso Castiglione, alcune masse serpentinose, le quali sembrano essere una continuazione di quelle emerse dal fondo della valle lungo il letto del Serchio fra Piazza e la Sambuca, rocce che portarono un'alterazione manifesta alla calcarea compatta e al macigno, costituenti la base dei monti opposti, sui quali s'innalzano le scogliere marmoree dell'Alpe Apuana. — *Ved.* Camporgiano *Comunità*.

Gli strati di lignite si trovano tanto alla destra che sulla ripa sinistra del Serchio. I banchi più potenti veggonsi nel torr. di Castiglione e nei contorni della Pieve-Fosciana, dove appariscono subalterni all'arenaria grossolana, alla calcarea ofiolitica e alla torba palustre, mentre dal lato opposto, sotto l'alveo della *Turrita* strati più esili di lignite sono adagiati fra la calcarea cavernosa.

La formazione della calcarea ammonitica, detta volgarmente marmo di Massa di *Sassorosso*, giace fra il macigno litantracico e la roccia ofiolitica di Castiglione. È una specie di marmo secondario di struttura schistosa, suscettibile di un qualche pulimento, ricco di varie specie di Ammoniti con alcune *Ortoceratiti*, una delle quali bellissima è stata recentemente scoperta dai prof. Paolo Savi, e Olinto Dini. — *Ved.* Massa di Sasso Rosso.

Non lungi dal terreno lignitico, tanto nell'alveo della Turrita, quanto nelle vicinanze di Pieve-Fosciana, scaturiscono vene di acque minerali, della prima delle quali fece parola il sommo Vallisnieri e dell'altra torneremo a parlare all'art. Pieve-Fosciana.

Fra i prodotti di maggiore entità, quello dei castagni può dirsi l'elemento precipuo della sussistenza pubblica dei Garfagnini. La poca cura che richiede tale albero non ha fatto dimenticare a quelle popolazioni culture più laboriose onde avere altre produzioni agrarie, come granaglie, lino, canape e legumi.

La pastorizia costituisce una sorgente di somma utilità, non solamente per la Com. della quale si tratta, ma per tutta la Garfagnana, dove si fabbrica un eccellente cacio. Le pecore e capre all'avvicinarsi della fredda stagione sono condotte a svernare nella Toscana Maremma.

La caccia dei volatili e del salvaggiu-

me è un articolo, se non di grande entità, al certo di sollievo ai benestanti di questa contrada la più nascosta e situata, dirò quasi, in un *cul di sacco* della Toscana.

Da qualche anno si è fatta più diligente la coltura dei gelsi, che era stata trascurata o pregiudicata dalle intemperie. Attualmente nei tre Vicariati della Garfagnana Estense si ottengono circa 40000 libbre di filugelli, che si vendono all'estero in natura, perchè manca ogni sorta di filanda.

Così non si trae profitto dal pelo nè dalle pelli di capra e di agnello, le quali si mandano fuori via senza concia, come avviene di quasi tutti i paesi della Toscana.

La lana delle pecore, tosate nel mese di maggio prima di essere ricondotte in Garfagnana, non ritorna in patria. Quella che si tosa in paese viene impiegata nelle manifatture di cappelli di feltro, e nella fabbricazione dei panni grossolani da pastori e da contadini che non si è mai tentato di migliorare.

In Castelnuovo esistono due conce di pelli e una molto fiorente che spedisce i suoi lavori anche fuori di Stato.

Vi è pure costà una fabbrica di chiodi, una ferriera a Careggine, e una fornace di stoviglie ordinarie alla Pieve-Fosciana.

Fra le strade maestre che passano o che partono da Castelnuovo avvi quella mulattiera, detta *Vandelli* dall'architetto che la tracciò. Essa varca il giogo di S. Pellegrino per andare da Castelnuovo a Modena; mentre dal lato della Pania sale le ripidissime balze della Tambura per arrivare a Massa di Carrara; varco impraticabile per otto mesi dell'anno.

Vi è inoltre la strada che da Castelnuovo per Forno-Volasco passa la *Petrosciana* per scendere da quella rupe marmorea a Stazzema e a Seravezza.

Finalmente una terza via, resa rotabile fra Castelnuovo e Lucca, sulla ripa destra del Serchio, è stata compita nel 1834.

La bontà del clima di Castelnuovo fu già decantata da un medico Garfagnino (Bartolommeo Accorsini) in un suo trattato pubblicato nel 1607.

La rappresentanza comunitativa di Castelnuovo è composta di un podestà, sei anziani e venti consiglieri. Le altre comunità della Garfagnana Estense hanno un sindaco, due Anziani e dieci consiglieri.

Risiede in Castelnuovo oltre il governatore della provincia, un direttore di dogana, un comandante di piazza con un distaccamento di militari veterani, e uno di R. cacciatori.

Vi si trova pure un ufizio di posta da lettere, la cancelleria comunitativa, l'ufizio di esazione del Registro, quello della conservazione delle Ipoteche, l'ingegnere per le acque e strade della provincia, e un archivio generale di contratti. Il tribunale di Appello è in Modena.

QUADRO della popolazione delle Comunità di CASTELNUOVO *di* GARFAGNANA *e della* PIEVE FOSCIANA, *al 1 gennajo 1832.*

Nome dei luoghi divisi per sezioni.	*Titolo delle chiese.*	*Diocesi cui appartengono.*	*Abitanti*
1. Antisciana	SS. Pietro e Prospero, Rett.	Diocesi di Massa ducale, già Dioc. di Lucca sino all'anno 1824.	124
2. Bargecchia	S. Regolo, idem		110
3. Castello di Torrite	SS. Trinità, Capp. Cur.		240
4. CASTELNUOVO città	S. Pietro, Pieve Abbaziale		2371
5. Cerretoli	S. Andrea, Rettoria		236
6. Colle	S. Michele idem		229
7. Gragnanella	S. Bartolommeo, idem		157
8. Monte-Rotondo	S. Spirito, Capp. Cur.		68
9. Palleroso	S. Martino, Rettoria		242
10. PIEVE-FOSCIANA e	S. Gio. Battista, Pieve		1012
11. Pontardeto			51
12. Pontecosi	S. Magno, Rettoria		284
13. Rontano	S. Donato, idem		394
14. Sillico e Capraja	S. Lorenzo, idem		500
		Totale Abitanti N.°	6018

CASTELNUOVO di MAGRA, o CASTELNUOVO del PIANO. Grosso Cast. capoluogo di Com. con arcipretura (S. Maria Maddalena) nel Mandamento e Dioc. di Sarzana, da cui è 3 migl. a lev., Provincia di Levante, Regno Sardo.

Risiede sul fianco meridionale di un' amena collina, ultima propagine occid. dei monti di Carrara, nel gr. 27° 40′ 4″ long., 44° 2′ 6″ latit., alla vista del mare e dell'imboccatura del Golfo della Spezia, due miglia a sett. degli avanzi di Luni, un migl. dalla strada postale di Genova e 3 dalla foce di Magra; 6 migl. a pon.-maestr. di Carrara per la strada rotabile; 9 a maestr. di Massa e 10 migl. a lev. della Spezia.

Ebbe nome probabilmente di *nuovo* dacchè in cotesti poggi di *Castelnuovo*, di *Fosdinovo* e di *Ortonovo*, tutti a cavaliere della distrutta Luni, si raccolsero le popolazioni di questa città, mentre fuggivano una spiaggia divenuta malsana e spesso esposta alle incursioni dei pirati. Al qual proposito Raffaello Volterrano non mancò di avvertire, essere in cotesta parte di Lunigiana sorte *plurima castra novo nomine*. (Comment. Urban.)

In Castelnuovo, prima che altrove, sembra che il vescovo di Luni col suo capitolo si ritirasse, come in luogo più sicuro e nel tempo stesso vicinissimo alla cattedrale. Costà infatti risedeva nel principio del 300 Antonio di Canulla vescovo e conte di Luni, quando vi si recò il celebre Dante Alighieri delegato dal march. Franceschino Malaspina e consorti, ad oggetto di stabilire i preliminari di pace fra quei dinasti e il vescovo, come conte della Lunigiana. Il qual trattato fu per parte di quest'ultimo sottoscritto *in Camera Episcopalis Palatii de Castro novo, anno* 1306; *die V octobris in hora tertia.*

Nello stesso episcopio di Castelnuovo, in presenza di Bernabò vescovo di Luni, furono pubblicati, sotto il 17 maggio del 1366, gli statuti del capitolo di Luni, segno evidente che anche allora il capo di quella chiesa vi abitava.

Il palazzo dei vescovi a Castelnuovo fu convertito nella rocca tuttora esistente nella parte superiore del castello.

Le memorie superstiti di Castelnuovo di Magra, o non precedono, o sono poco più antiche del secolo XIII. Sino dal 1253 gli abitanti di questo paese si sottoposero al comune di Sarzana che vi mandò per giusdicente un Calandrini, antenato dell'illustre famiglia, dalla quale derivò la madre del pont. Niccolò V e il cardinale Tommaso Calandrini di lui nipote.

Dopo quell'epoca Castelnuovo seguì costantemente la sorte della città di Sarzana che accettò con pubblico partito del 1470 gli abitanti di Castelnuovo come cittadini Sarzanesi e Lunesi. — *Ved.* Sarzana.

Il piccolo territorio comunitativo di Castelnuovo di Magra è situato per la maggior parte in poggi fertili e assai bene coltivati a viti e a olivi. — Esso confina a pon.-maestr. con l'exfeudo dei marchesi Malaspina di Fosdinovo; a grec. con il principato di Carrara, entrambi dipendenti attualmente dal duca di Modena; a lev. e a scir. con la Com. di Ortonovo; a ostro e lib. con quelle di Ameglia e di Sarzana, tutte tre spettanti al Regno Sardo.

La chiesa arcipretura di S. Maria Maddalena a Castelnuovo è spaziosa e decente.

La sua parrocchia abbraccia tutta la Comunità, che nel 1832 comprendeva 2398 abit.

CASTELNUOVO della MISERICORDIA in Val-di-Fine (già *Castrum Camajani*). Grosso villaggio con pieve (S. Stefano) sul fianco occidentale dei Monti Livornesi nella Com. Giur. e migl. 2 ½ a sett.-maestr. di Rosignano, Dioc. di Livorno, già di Pisa, al cui Comp. appartiene.

Ebbe nome di *nuovo* senza dubbio per distinguerlo da un vicino castelletto, che da più remota età chiamavasi *Castelvecchio*, e dopo che presso le rovine dell'antichissimo castello di *Camajano*, sorse un nuovo aggregato di case. — *Ved.* Camajano.

Si scoprirono infatti nei contorni di Castelnuovo molti avanzi di antichità, di cippi e d'iscrizioni sepolcrali dei tempi romani, una delle quali fu riportata dal Targioni. Tali frammenti servono a confermare che il paese di Camajano, sulle cui vestigia si rifabbricò Castelnuovo, esser doveva un luogo di qualche considerazione; al cui incremento giovava la prossimità di una strada consolare, qual'era l'*Emilia di Scauro*. È costà dove sussistono ancora alcune colonnette milliari che dimostrano il tratto di strada presso Castelnuovo,

essere il più conservato dopo la restaurazione fattane da Antonino Pio. — *Ved.* Via Emilia di Scauro.

Si può arguire dell'ubicazione del castello di *Camajano* da quella sua pieve di S. Giovanni, di cui restano i ruderi sotto il nomignolo di *Pievaccia* nel botro di *Riardo* o *Rialdo*, che dai Monti Livornesi fluisce nel fi. Fine, dopo attraversata la *Via Emilia*, fra Castelnuovo e Gabbro.

La quale *Pievaccia* sul botro di *Riardo*, insieme con S. Martino a *Cesari* (filiale della stessa pieve) *Castelnuovo* e *Castelvecchio della Misericordia* furono tra i luoghi assegnati dal G. D. Ferdinando I, sul declinare del secolo XVI al contado e giurisdizione di Livorno.

Dissesi poi Castelnuovo della *Misericordia* da una tenuta che da lunga mano vi possiede la confraternita della *Misericordia* di Pisa.

La parr. di S. Stefano a *Castelnuovo della Misericordia* conta 1323 abit.

CASTELNUOVO di SORBANO nella Valle del Savio. Cast. che diede il nome a un comunello sulla ripa sinistra del fi. Savio, di cui faceva parte l'attuale chiesa parr. di S. Maria a Valbiano, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a pon.-lib. di Sorbano, Dioc. di Sarsina, la qual città è miglia 2 ½ al suo grec., Comp. di Firenze.

Fu uno dei castelli confermati in feudo da Arrigo VI, nel 1191, e da Federigo II, nel 1220, ai conti Guidi di Modigliana e di Bagno. — *Ved.* Sorbano *Comunità*, e Valbiano.

CASTELNUOVO E MONTE-CASTELLI. — *Ved.* Castelnuovo di Val-di-Cecina.

CASTELNUOVO del PIANO in Val-di-Magra. — *Ved.* Castelnuovo di Magra.

CASTELNUOVO-TANCREDI nella Valle dell'Ombrone senese. Villa che ha dato il titolo alla parr. di S. Bartolommeo a Castelnuovo-Tancredi nel piv. Com. Giur. e 2 migl. a pon. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sopra un rialto di collina dipendente da una propagine australe dei poggi detti di *Vescovado*, o di *Murlo*, un migl. vicino alla villa di *Bibbiano Guiglieschi*.

Vi dominavano sino dal secolo XIII i nobili di quest'ultima casata, per cui a quell'età si appellava *Castelnuovo Guiglieschi*.

Fu detto anche *Castelnuovo Bargagli*, innanzi che prendesse il nome *Tancredi* da un'altra famiglia senese ora estinta.

Nel 1413 reggeva nel civile i due castelluoci dei Guiglieschi un giusdicente di seconda classe per conto della Rep. di Siena.

La parr. di Castelnuovo-Tancredi conta 119 abit.

CASTELNUOVO DI TOSINA in Val-di-Sieve. Cas. presso la sommità del monte della Consuma fra le sorgenti del torr. *Rufina* e quelle del *Vicano* di Pelago, dove fu sino al sec. XV una ch. parr. (S. Bartolommeo a Castelnuovo) nel piv. di Diacceto, Com. e 5 migl. a grec. di Pelago, Giur. di Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

In cotesto luogo ebbe podere il famoso Ghibellino Vieri de' Cerchi, che nel 1273 mosse lite ai monaci di Camaldoli a cagione di alcuni diritti che vantava sulla chiesa di S. Margherita a Tosina.

Forse prese nome di *Castelnuovo* per distinguerlo da un altro resedio che lo stesso Vieri de' Cerchi possedeva nel piviere di Acona chiamato *Castelvecchio*, e che per il matrimonio di sua figlia Caterina passò in casa Bardi. (Arch. Dipl. Fior. *Badia a Settimo*).

CASTELNUOVO di Val-di-Cecina. Grosso castello capoluogo di Comunità unita a quella *di Monte-Castelli*, con ch. arcipretura (S. Salvadore) nella Giur. di Pomarance, Commissariato e Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede in monte fra le sorgenti del torr. *Possera*, che nasce sulla schiena del suo poggio, e il torr. *Pavone* che gli scorre più d'appresso dal lato di lev.

È fabbricato a tre ordini o ripiani uno sopra l'altro; il più basso, che è il borgo si avvicina alla ripa sinistra del *Pavone*; la via di mezzo, che ha le case quasi alla pari dei tetti di quelle del borgo, gira tortuosa sino al comignolo del castello, dove la piazza, la chiesa e il palazzo Fabbrini, già pretorio, e anticamente rocca.

Di questo paese ignorasi l'origine e il nome innanzi che si appellasse Castelnuovo; seppure non era quella *Castellina* che insieme con *Elci*, *Cornio*, *Bucignano* e altri luoghi del Volterrano contado l'imp. Federigo I, sino dal 1164, restituì in feudo al C. Alberto III nipote del C. Al-

berto I di Prato che gli aveva perduti o alienati.

Simile privilegio fu rinnovato dall'imp. Ottone IV, nel 1210, a favore dei fratelli Alberto, Mainardo e Rinaldo, figliuoli tutti del C. Alberto III sunnominato.

Vero è che sino dai primi anni del secolo XIII questo paese portava il distintivo di *Castelnuovo di Montagna*, siccome tale appellossi anche il *Sesto* della Diocesi Volterrana che comprendeva le pievi di Sillano, Morba, Gerfalco, Prata, Commessano, Radicondoli, Tocchi, Luriano e Chiusdino. È rammentato *Castelnuovo di Montagna* in un istrumento fatto nel 29 aprile 1210 sul fiume Cecina, col quale i *Lombardi* di Castelnuovo, valvassori di Rinaldo conte di Elci, di Castelnuovo, di Monterotondo ec. prestano giuramento di sudditanza al Comune di Volterra, nell'atto che investono i rappresentanti di questa città della giurisdizione di Castelnuovo di *Montagna* e del suo distretto. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra*).

Nel 2 agosto 1212, mentre fu ripetuto dai *Lombardi*, o nobili di Castelnuovo, il patto di accomandigia alla città di Volterra, si accordò a quest'ultima facoltà di potere eleggere i consoli in Castelnuovo, di pubblicare bandi e pene, e di esercitarvi ogni altra sovrana giurisdizione. (*ivi*)

Finalmente nel dì 11 maggio 1213 il C. Rinaldo del fu C. Alberto, stando nella chiesa di S. Germano di Ghezzano in Val-d'Era, vende al Com. di Volterra nelle mani di Gullo suo potestà tutti gli uomini, case, terreni, boschi, diritti, ragioni o possessioni immobili che gli appartenevano nel cassero di Castelnuovo, sua corte e distretto, per il prezzo di lire mille moneta volterrana; oppignorando per evizione del contratto tutti i beni e diritti che godeva a metà per indiviso del castello di Elci, con l'obbligo di fare acconsentire a tutto ciò la contessa sua moglie. La quale donna di fatto prestò il suo consenso con atto rogato li 26 maggio 1213, *in Castro Ilci in palatio comitis Rainaldi*.

Dopo alienazione sì fatta gli uomini di Castelnuovo, con atto pubblico del 12 giugno 1213, prestarono giuramento di sudditanza al Com. di Volterra. (*ivi*)

Pochi anni dopo nacque vertenza di confini distrettuali tra il Comune di Castelnuovo e quelli di Sasso e di Lercia, per cui il giudice delegato dalla città di Volterra troncò la lite con sentenza del 24 dicembre 1229. (*ivi*)

I Lambardi di Castelnuovo, i quali non avevano ancora alienato tutti i loro diritti e sostanze con istrumento fatto in Lustignano li 29 marzo 1246, venderono al Comune di Volterra ogni possesso e azione che avevano sulla metà della signoria, consolato, bandi, dazj, collette, pedagio ed esazioni di tutti i beni e terre di Castelnuovo, suoi borghi e distretto; ed inoltre cederono alla stessa città 16 braccia di terra posta presso la torre fondata nel cassero sopra Castelnuovo per ritirare da tuttociò il prezzo di lire 315 pisane. (*ivi*)

Dopo che i Fiorentini, nel 1254, erano entrati ostilmente nella città di Volterra onde riformare il suo governo a parte Guelfa, gli uomini di Castelnuovo, nel dì 27 dicembre dello stesso anno, 1254, adunatisi nella chiesa parr. di S. Salvadore, prestarono giuramento ai rappresentanti del Com. di Volterra per l'osservanza di alcuni divieti relativi all'estrazione di granaglie, e di altri commestibili sino a una data epoca.

Castelnuovo sul finire del secolo XIII era già divenuto uno dei castelli più importanti del distretto Volterrano, stante che al libro dell'estimo, o della *Lira*, fatto nel 1288, si trova il Comune di Castelnuovo impostato per la somma di lire 13100, che è la maggiore somma, dopo quella delle Pomarance, di cui furono gravati i 27 Comuni del contado Volterrano.

Imposizione sì fatta sembra che riuscisse troppo gravosa ai Castelnovesi, i quali, volendo sgravare la loro patria dai debiti contratti, fecero stanziamento, li 6 luglio 1289, di affittare per il tempo e termine di 22 anni a Nuccio, detto *Cioncolo*, del fu Moronte da Volterra le cave di allume e le vene dello zolfo per il prezzo di lire 200 pisane.

Castelnuovo era stato munito e ridotto a luogo forte molto innanzi che Alfonso di Aragona re di Napoli, nel novembre del 1447, conducesse il suo esercito nel Volterrano, e mettesse a saccomanno molti luoghi di questa contrada, fra i quali Castelnuovo, (benchè, al dire di alcuni storici coevi, fosse questo un luogo suscettibile da potersi difendere). Nella quale

invasione il nemico non rispettò tampoco gli edifizi, dove si fabbricava il zolfo, l'allume, il vetriolo, ec. (Cecina. *Notizie istoriche di Volterra*).

Ed essendosi il re Alfonso partito l'anno dopo dal territorio volterrano, il solo Castelnuovo restò occupato da Antonio Petrucci senese, quel nemico ostinato dei Fiorentini, che nel 1434 trovammo ospite traditore a *Brolio* nel Chianti. In vista di ciò i Volterrani avendo scritto lettere di doglianze ai Senesi senza ottenere effetto, voltarono il pensiero alla forza, e ajutati dai Fiorentini, dai quali ebbero una mano di armati sotto la condotta di Luca degli Albizzi, del conte d'Urbino e di Giuliano Vespucci, riconquistarono Castelnuovo nel dì 11 ottobre del 1448. (Cecina l. c.)

Dopo tale avvenimento Castelnuovo restò unito al governo di Volterra sino a che esso con tutto il distretto venne eretto nel 1639 in marchesato dal G. D. Ferdinando II a favore del senatore Luca degli Albizzi. La stessa concessione fu rinnovata dal Gran Duca Francesco II, nel 1738, in testa del nipote Luca degli Albizzi, che vi dominò sino alla promulgazione della legge sull'abolizione dei feudi Granducali.

È ignota l'epoca in cui la parr. di S. Salvadore di Castelnuovo fu staccata dalla pieve a *Morba*, della quale era sempre suffraganea all'epoca del sinodo diocesano (anno 1356).

Essa fu dichiarata arcipretura nel 1666, ingrandita e rimodernata nel 1746. — Di un'altra chiesa esistita in Castelnuovo o nel suo territorio sotto l'invocazione di S. Pietro fa commemorazione una bolla di Alessandro III spedita il dì 1 maggio 1176 alla badia di Palazzuolo a Monteverdi, al quale monastero, fra le altre giurisdizioni confermò tuttociò che esso possedeva nella corte di *Castelnuovo cum ecclesia S. Petri ejusdem curtis*.

Vi era inoltre costà un ospedale registrato nel catalogo delle chiese Volterrane stato redatto nel 1356 durante il sinodo preaccennato.

Comunità di Castelnuovo e Monte-Castelli di Val-di-Cecina. — Il territorio di questa Comunità situato fra lo sviluppo di due Valli (la Cornia e la Cecina) che sono due magazzini inesauribili di *metalli*, di *acque salse*, di *solfatare*, di *lagoni*, o *fumacchi* e di *mofete*, questo territorio insieme con quello disunito di *Monte-Castelli* occupa una superficie di 18781 quadr., 635 dei quali sono presi da letti di fiumi, borri, torrenti e da strade. — Vi si trova in tanto spazio una popolazione di 2304 abit., a ragione di 103 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Sono due distretti divisi fra loro da quello di *Monte-Cerboli*, stato una volta, e recentemente ritornato a far parte, della Com. delle Pomarance. Quello di Monte-Castelli, situato nella parte inferiore della valle, trovasi a grec. di Monte-Cerboli, mentre il territorio di Castelnuovo occupa la parte superiore a ostro di Monte-Cerboli.

Tutto insieme confina con cinque Comunità; tocca a lev. la Com. di Elci per i poggi che fiancheggiano il valloncello del *Pavone*, dove entra nel torrente medesimo che rimonta per breve corso dal lato di scir.-lev. sino al di là della strada pedonale che sale a Gerfalco. Costà volgendo a ostro sale sul monte del *Castagneto*, dove attraversa la strada R. di Massa marittima, e trova la Com. delle Pomarance. Giunto sul giogo, denominato la *Serra del Colombiano*, volgesi a ostro-pon. per scendere nel borro *Lungajo* e nel rio *Psinciano*, primi tributarj del fi. Cornia, al pari di quello della *Pescina* rossa che trova poco dopo.

A questo punto volta faccia a sett. per risalire il poggio che separa le acque della Cornia da quelle del torr. *Possera* confluente della Cecina: nel quale ultimo torr. s'incammina per il fosso dei *Belloni*. Mediante il *Possera* i due territorj comunitativi camminano di conserva nella direzione da ostro a sett. sino al *Bagno a Morba*. — Costà la Com. di Castelnuovo lascia a pon. il *Possera*, per salire il poggio della *Loma* che ha nel suo grembo occidentale i famosi *Lagoni* o sia *Fumacchi* di Monte-Cerboli, per varcare sul valloncello del *Pavone*, in cui acquapende il suo fianco orientale, e fin dove arrivano le due Comunità. Alla ripa di quest'ultimo torr. di fronte a lev. la Com. di Castelnuovo torna a contatto con quella di Elci lungo l'alveo del *Pavone*, che rimonta sino al punto donde si partì. — L'altra porzione del territorio di Castelnuovo spettante alla Comunità ri-

nita di Monte-Castelli si ritrova circa mezzo migl. più sotto del *Pavone*, dove, a partire dalla sponda destra del torr., confina con la Com. di Elci mediante un borratello, col quale sale il poggio alla destra della vallecola, di faccia a sett.-grec., e di là per il borro di *Ricavolo* scende nel torr. *Fodera*, incamminandosi con esso nel fi. Cecina. Costà cessa la Com. di Elci, e subentra a confine quella di Radicondoli, per il tragitto di un miglio mercè l'alveo del fiume nominato, e per altrettanto cammino mediante termini artificiali, dopo i quali rientra nella Cecina e abbandona la Com. di Radicondoli. Succede a quest'ultima dal lato di grec. il territorio di Casole, quindi un migl. sotto la Com. di Volterra, con la quale seguita il corso del fiume sino alla confluenza del torr. *Possera*. Costà ritorna a contatto la Com. delle Pomarance, e insieme con essa rimonta il *Possera* medesimo di faccia a pon. per un migl. e mezzo sino al rivo della *Fonte di Silano*. Quà piegando verso lib. passa dietro il colle di S. Dalmazio per ritornare nel torr. *Pavone* al punto del primo distacco.

Una sola strada rotabile, la R. provinciale Volterrana, da pochi anni trapassa da questa Comunità per condurre da Volterra a Massa marittima. Tutte le altre vie sono malagevoli e appena praticabili dalle bestie da soma.

I corsi di acqua maggiori, che bagnano il territorio in questione, sono i due torr. *Possera e Pavone*, influenti della Cecina al punto dove questo fiume serve di confine settentrionale al territorio spettante a Monte Castelli, dove si trova forse il più elevato poggio di questa Comunità, quale sarebbe quello della Rocca a Silano, la cui cima trovasi a 933 br. sopra il livello del Mediterraneo.

La superficie territoriale di che si tratta è totalmente montuosa, mentre i valloncelli percorsi dai torr. sopranominati non lasciano nel loro fondo un campo che non sia a *bacio*, o qualche spazio che possa dirsi veramente pianura.

Ma nel cupo seno di questa superficie gibbosa, fra le angustie di due profondi canali, presso la chiave di due opposte valli, nell'incrociatura di due diverse diramazioni di monti, sul di cui nodo fu piantato il paese di Castelnuovo, costà, io diceva, presentasi una scena imponente e portentosa all'occhio del fisico, che vede in un diametro di poche miglia sbuffare dalle viscere della terra mofete, bulicami e solfatare, acque minerali, piriti, gas-acidi e *salse* pregne di una quantità portentosa di acido borico.

Quest'ultimo prodotto costituisce un nuovo importantissimo ramo d'industria nazionale, che introduce in Toscana circa 200000 lire per anno, industria tanto più sicura e pregevole, in quanto che non vi ha paese in tutta Europa che conti una ricchezza minerale di tale natura e di tanta poca spesa per impetrarla.

Castelnuovo ha i suoi bulicami (*lagoni*) quasi alle porte del castello, lungo la ripa sinistra del torr. *Pavone*, alla base orient. del poggio stesso, dal cui fianco occidentale emergono i fumacchi di Monte Cerboli; mentre nel rovescio del monte stesso di Castelnuovo, dove nasce il fi. Cornia, scaturiscono altri bulicami che dai vicini castelli portano il nome di *Serazzano, Sasso, Leccia, Lustignano,* e *Monte-Rotondo*.

Simili fumacchi compariscono saltuariamente dal suolo di natura calcareo-alluminifero, facendosi strada fra mezzo a un terreno soffice di tinta grigia, sparso quà e là di spiragli e di piccole cavità, dalle quali soffiano i vapori dei lagoni con cupo sibilo (se il suolo è asciutto) o con romoroso fracasso e denso vapore bianchissimo, quando nelle cavità donde emergono vi si raccoglie dell'acqua.

La quantità di acido borico che giornalmente si estrae dalla società mercantile che attualmente possiede tutti i lagoni sunnominati supera le 3000 libbre per giorno.

I più estesi e i più laboriosi *soffioni* sono situati fra Monte-Cerboli e il Bagno a Morba. Quelli di Castelnuovo non forniscono attualmente che una sesta parte del quantitativo accennato, per quanto essi sembrino dei primi comparsi alla luce o almeno i più conosciuti rapporto alla storia. — *Ved.* Lagoni.

La confezione dell'allume, che un dì si estraeva dalle rocce alluminifere di questa stessa contrada, fu da lunga mano abbandonata, stante forse la concorrenza di più ricche allumiere a *Monte-Leo* presso Monte Rotondo, e a

Montioni nei poggi inferiori della Cornia.

Le allumiere di Castelnuovo, dal 12 settembre 1559 sino al primo ottobre del 1560, somministrarono all'Arte della Lana di Firenze, per conto della quale si travagliavano, libbre 111241 di allume. Nel 1566 le allumiere medesime erano state abbandonate in riguardo (dice una relazione) all'*esservi* mancata la pietra. (Targioni. *Viaggi*.)

La stessa sorte incontrò la fabbrica del vetriolo verde (*solfato di ferro*) che si otteneva contemporaneamente con l'allume esponendo le terre ricche di solfuro di ferro e di allumina all'aria umida.

La storia economica di questa contrada sino dal secolo XIII fa menzione delle sue cave di allume, molto innanzi cioè che si scuoprissero le allumiere della Tolfa nelle Maremme romane. Al vetriolo e alle alluminiti di Castelnuovo sembra che volesse riferire il Mercati quando parlava delle varietà dei vetrioli del *Volterrano* e dell'*Allume scisile* della stessa contrada. (*Metall. Vatic.*)

Maggiori notizie ne diede il Targioni nei suoi Viaggi per la Toscana, e il Bartalini in una memoria inserita negli Atti dei Fisiocritici di Siena. (T. V.)

Le antiche terme del Bagno a Morba sono al confine sì, ma fuori del territorio di Castelnuovo. Una piccola polla di acqua ferruginosa scaturisce sulla pendice del poggio poco sopra i *lagoni* dalla parte settentrionale del castello, mentre verso pon-lib. sullo stesso monte del *Castagneto* in mezzo alle selve di quest' albero benefico trovansi vaste *putizze* o *mofete*, le cui esalazioni solforose spandonsi assai da lungi, e sono incomode più di quelle dei *fumacchi* o lagoni al viaggiatore che ispira le une dal lato di pon. e gli altri dalla parte di lev. Le mofete più estese trovansi presso il diruto castellare ora villa e tenuta di Bruciano circa 2 migl. a pon-lib. di Castelnuovo. — *Ved.* Bruciano in Val-di-Cecina.

Non già da questi contorni, ma nelle vicinanze dei lagoni di Castelnuovo si estraeva fra le gessaje il *zolfo*, le di cui vene furono date in affitto dalla Comunità di Castelnuovo unitamente alle cave delle allumiere nell'anno 1280, come fu poco sopra accennato.

Ad eccezione delle mofete, gli altri vapori, come quelli dei lagoni, non recano danno all'economia animale; nè pare che essi infettino l'ambiente atmosferico, tostochè in Castelnuovo, che non è 300 passi lontano dai fumacchi, si respira un' aria salubre e fresca nell'estate, rigida bensì e umida nell'inverno.

Fra i prodotti agrarj di questo territorio il frutto dei vasti castagneti, che rivestono tutto il monte situato a pon. di Castelnuovo, dà il sostentamento a una gran parte degli abitanti, taluni dei quali vivono con l'industria dei lavori di quel legname per farne botti, barili, bigoncce e altre masserizie campestri.

I possidenti terrieri traggono un altro, e forse il maggiore profitto, dal bestiame grosso, dal lanuto e dai majali, essendovi estesissimi pascoli naturali, specialmente nelle pendici dei monti che acquapendono nella *Cornia*, e nel torr. *Possera*, mentre sterili e nudi di piante arboree si mostrano i poggi che chiudono la vallecola del *Pavone*.

Si coltiva in alcune piagge anche la vite, quantunque il suo vino sia crudo e poco spiritoso.

Fra le raccolte di granaglie contasi la segale, il vecciato, l'orzo e qualche poco di legumi. La cultura delle patate è troppo scarsa ai bisogni nel caso di una qualche carestia.

Ad eccezione dei lavori di castagno e delle arti indispensabili alla vita sociale, non si trovano costà industrie manifatturiere di una qualche considerazione.

Imperocchè la produzione dell' acido borico dei lagoni consiste in una mano d' opera di poche persone che lavorano per conto di una società privata, la quale pochi anni sono acquistò dalla Comunità in enfiteusi quel suolo.

Si tiene in Castelnuovo una sola fiera, che cade nel dì 28 agosto.

Col regolamento economico del 1 aprile dell'anno 1776 il territorio di questa Comunità fu formato di tutta la giurisdizione feudale del soppresso marchesato, ad eccezione di una parte del suo popolo e distretto che si estendeva nella tenuta di Bruciano, la qual porzione venne aggregata in quel giorno stesso alla Comunità delle Pomarance.

Risiede nel capoluogo per conto della

Comunità un medico e un maestro di scuola. Un chirurgo ha stanza in Monte-Castelli.

La Com. di Castelnuovo dipende nel civile dal potestà delle Pomarance, dove ha la sua cancelleria. In quanto al criminale e agli atti di governo vi sopravvede il Commissario R. di Volterra, dov'è l'uffizio di esazione del Registro e la conservazione delle Ipoteche. La Ruota è a Firenze.

POPOLAZIONE della Comunità di Castelnuovo *e* Monte-Castelli *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Abitanti nel* 1551.	*Abitanti nel* 1745.	*Abitanti nel* 1833.
Castelnuovo	S. Salvadore, Pieve Arcipr.	928	698	1439
Monte-Castelli	SS. Jacopo e Filippo, Pieve	583	388	696
Silano	S. Bartolommeo, idem	200	121	169
	Totale, *Abitanti N.°*	1711	1207	2304

CASTELNUOVO di Val-d'Elsa. Cast. con parr. (S. Maria Assunta) nel piviere di Cojano, Com. Giur. e 7 migl. a sett. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Questo castello, che ha torre con mura semidirute, è situato in costa alla sinistra dell' Elsa sulla strada comunitativa che staccasi dalla via provinciale al ponte di Granajolo sull'Elsa per salire a *Cojano*.

Sta in mezzo a quattro tenute che sono il modello dell'agricoltura toscana: quella di *Cojano* del march. Garzoni-Venturi situata a ostro di Castelnuovo: a lev. la fattoria di *Cambiano*, e a ostro quella di *Granajolo*, entrambe del march. Pucci: e a pon. la tenuta assai più nota di *Meleto* del march. Ridolfi.

Castelnuovo fu uno dei 36 castelli dell' antico distretto Sanminiatese.

Sino dal secolo XIII era capoluogo di comune, i di cui confini trovansi designati nel trattato del 1297 fra i Fiorentini e i Sanminiatesi, dove si tratta della fissazione dei termini fra le respettive giurisdizioni civili o contadi.

Dopo però la dedizione di Sanminiato e del suo territorio alla Repubblica fiorentina, (anno 1370, 17 febbrajo) fu fatta una nuova convenzione (anno 1370, 9 apr.), per la quale si staccarono dalla giurisdizione politica di Sanminiato quei popoli dell'antico suo distretto, i quali, lungi dal seguire il partito Ghibellino, si erano poco innanzi dati ai Reggitori di Firenze.

Fu uno di questi Castelnuovo, che si dichiarò immediatamente soggetto alla Rep. fiorentina, dalla quale ebbe l'onore di essere dichiarato capoluogo di comunità e di potesteria, aggregando al suo tribunale civile i comuni di *S. Quintino* e di *Canneto*. (Lami, *Monum. Eccl. Flor.*)

A questi tre popoli posteriormente fu unito anche l'altro di Barbialla, per cui Castelnuovo di Val-d'Elsa si disse talvolta *Castelnuovo di Barbialla*. (*Ved.* Barbialla.) Sennonchè in forza del regolamento dei 23 maggio 1774 sull'organizzazione economica delle Com. del contado fiorentino, i popoli di Castelnuovo, di Canneto, di S. Quintino e di Barbialla furono riuniti alla Com. di Montajone, di cui tuttora essi fanno parte. — *Ved.* Montajone *Comunità.*

La parr. di Castelnuovo sino dal secolo XIV era prioria, vale a dire la prima chiesa filiale della pieve di Cojano, con la canonica per abitazione del parroco, mentre i curati delle altre chiese succursali o cappellanie erano consueti convivere con il pievano collegialmente. — *Ved.* l' *Art.* Canonica.

A quella stessa età dipendevano dalla canonica di S. Maria di Castelnuovo la cappella curata di S. Lucia, ora confraternita in Castelnuovo, l'ospedale di S.

Jacopo dentro il castello, e quello di S. Francesco vicino a Castelnuovo, ora entrambi distrutti. Alla stessa parrocchia fu aggregata la chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano a *Meleto*, chiesa da lungo tempo profanata, e la cui fabbrica esiste tuttora nel centro della tenuta di Meleto. — *Ved.* Meleto di Val-d'Elsa.

La parr. di S. Maria a Castelnuovo, nel 1551, contava 351 abit.; nel 1745 era aumentata sino a 698, e nell'anno 1833 aveva 836 abit.

CASTELNUOVO di Val-Tiberina. Vico già cast. con parr. (S. Giov. Battista) nel piviere di Sigliano, Com. Giur. e 3 migl. a scir. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, già di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Trovasi alla sinistra del Tevere sul fianco occid. dei poggi che diramansi dall'Alpe della Luna.

La parr. di S. Giov. Battista a Castelnuovo conta 208 abit.

Castelnuovo di Monte S. Savino in Val-di-Chiana. — *Ved.* Monte S. Savino.

Castel-Piticciano in Val-d'Elsa. — *Ved.* Colle città.

CASTEL-POGGIO in Val-di-Magra. (già *Casopoci*). Vill. che fu cast. ed ha una chiesa parr. (S. Maria, già S. Sisto) nel piv. Com. Giur. e 3 migl. a maestr. di Carrara, Dioc. di Massa, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

È situato presso al giogo del monte *Forca*, diramazione occid. del *Sagro*, sulla strada provinciale che varca l'Alpe Apuana carrarese per andare a Fivizzano. Fu *Casapoci* o Castelpoggio, retaggio dei march. Malaspina e loro consorti, sino da quando il march. Alberto *Rufo* donò alla cattedrale di Luni (ann. 1085, di giugno) quanto possedeva il march. Alberto di lui padre in *Casapoci*.

Il varco di Castelpoggio è uno dei più antichi e meno malagevoli passaggi dell' Alpe Apuana, mentre sino dal secolo XII vi era costassù un ospedale per i pellegrini, rammentato all'anno 1151, nel breve di Gottifredo vesc. di Luni, quando sottopose ai canonici Lateranensi di S. Frediano di Lucca la pieve di Carrara con le sue cappelle, *cum hospitale Montis Furculi* (Monte Forca) *et cum capellis suis, videlicet S. Sixti*, (cura di Castelpoggio) *et S. Brancatii*. (Codice Pallavicino).

Nel 1816, mentre si apriva un'altra strada mulattiera sulla cresta di quest' Alpe fra Castelpoggio e il varco della Tecchia, fu trovata un'anfora con molti assi di argento dei tempi della Rep. Romana, parte dei quali li possiede la famiglia Monzoni a Carrara.

La parr. di Castelpoggio conta 331 abit.

CASTEL-PORCARI. — *Ved.* Porcari.

CASTEL-PRIORE, o del PRIORE nella Valle-del-Savio. Castellare e villa nella parr. di S. Sisto di *Pereto*, o alla *Rocchetta* del *Priore*, Com. e 8 migl. a grec. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Trovasi sul torr. *Para*, nella Faggiola dell'Appennino detto della *Cella* di S. Alberigo, fra i monti *Comero*, *Coronaro*, le *Balze* e *Montefeltro*.

Era uno dei castelli dei nobili Faggiolani, nel numero di quelli che la pace di Sarzana (ann. 1353) tentò di conservare a Nieri di Uguccione della Faggiuola.

Lo possedevano i CC. Guidi di Bagno, quando essi, nel 1402, essendosi uniti al duca di Milano per far guerra alla Rep. fiorentina, furono espulsi di costà come ribelli da una compagnia di armati condotta da Jacopo Salviati, uno dei Dieci di Balìa. (Ammir. *Istor. fior.*) — *Ved.* Rocchetta del Priore, e Cella di S. Alberigo.

CASTEL-PUGLIESE in Val-di-Chiana. Villa, già cast. allo sbocco della Chiana sulla cresta dei poggi di Civitella, nella parr. di Battifolle (SS. Quirico e Giuditta) Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è circa 4 migl. a lib.

La villa di *Castel-Pugliese* risiede nel luogo dove fu il castelletto di Battifolle, già detto *Vicione piccolo*.

Essa derivò il suo nome probabilmente da un qualche individuo della illustre famiglia Pugliesi. — *Ved.* Battifolle in Val-di-Chiana.

CASTEL-PULCI nel Val-d'Arno sotto Firenze. Villa signorile e magnifica situata alla sinistra della strada R. postale che da Firenze guida a Pisa e Livorno, nel popolo della pieve di S. Giuliano a Settimo, Com. di Casellina e Torri, Giur. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una piccola collinetta po-

co lungi dal poggio di Monte-Cascioli, davanti a un grandioso viale di cipressi che staccasi dalla strada R. pisana al borghetto della *Capannuccia*, o dello *Spedaletto*, quasi 6 migl. a pon. lungi dalla capitale.

Fu detto *Castel-Pulci* da un resedio che costà possedeva l'estinta famiglia magnatizia dei Pulci, la cui torre in Firenze sussiste in gran parte nella via de' Lamberteschi fra la chiesa di S. Stefano al ponte vecchio e gli Ufizj. — La quale famiglia diede alla luce contemporaneamente tre rinomati poeti, Luigi Pulci autore del più antico poema faceto italiano il *Morgante*; Bernardo Pulci inventore delle egloghe e delle poesie pastorali; e Luca fratello dei sunnominati, che fu uno dei primi che componesse Epistole in terza rima.

La prospettiva e disegno dell'antica fabbrica di *Castel-Pulci* vedesi in un sigillo del sec. XIII appartenuto a un *Fiorensino Pulci*, stipite di un ramo che cercò di separarsi dai suoi consorti, ed ottenne nel 6 di luglio 1349 un decreto dalla Signoria di Firenze, che lo ammetteva tra le famiglie *popolari*, cangiando arme e prendendo il casato *Fiorentini*. (Manni, *Sigilli antichi*).

All'altro ramo, che conservò il cognome dei *Pulci*, apparteneva quell'Jacopo di Rinaldo Pulci, contro il quale fu fatta denunzia nel dì 25 febb. 1278 al capitano di parte Guelfa in Firenze, per obbligare esso e i suoi eredi a conservare la *pescaja* situata nel fi. Arno sotto i *mulini di Fresco del fu Lamberto Frescobaldi*, presso il ponte a Signa. (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Badia a Settimo.*)

Sembra riferire alla stessa *pescaja* di Signa altro istrumento del 4 marzo 1289, col quale Mainetto del fu Rinaldo *Pulci* del popolo di S. Stefano al ponte (vecchio) di Firenze vendè al mon. di Settimo un pezzo di terra posta nel pop. di S. Mammeo con una pescaja, per il prezzo di lire 250 di fiorini piccoli. (*ivi*)

Anche nel 31 agosto del 1313 i fratelli Giovanni e Ponzardo figli di Mainetto del fu Rinaldo *Pulci* alienarono al mon. suddetto altro pezzo di terra situato in luogo detto *Mensola* nell'isola del fi. Arno, della misura di 40 stiora di terreno, al prezzo di lire 15 di fior. piccoli per ogni stioro. (*ivi*)

Finalmente con atto del 31 genn. 1336 donna Fiammetta di Laino del fu *Puccio Pulci* vedova di Nardo del fu Lapo Malefici del pop. di S. Stefano al ponte, autorizzata da Laino suo figlio, vendè all'abate del mon. di Settimo per conto delle monache di S. Maria Maddalena di Cestello un podere con casa e 4 pezzi di terra posti nel pop. di S. Romolo piviere di Settimo, in luogo detto nelle *Valli*, per la valuta di 400 fiorini d'oro. (*ivi*)

Il ramo della famiglia signora di Castel-Pulci, essendo fallito nel 1321, dovè cedere questa villa a un creditore loro, il card. Napoleone Orsini, dai di cui eredi la comprarono di poi, e la ridussero in quella maestosa forma che ora si vede, i marchesi Riccardi di Firenze.

CASTELROTTO in Val-Tiberina. — *Ved.* Ranzola del Monte S. Maria.

CASTELROTTO a CELLE. — *Ved.* Celle (S. Miniato a) nel Val-d'Arno superiore.

CASTEL S. ANDREA in Val-di-Vara. — *Ved.* Bergassana.

CASTEL S. DALMAZIO in Val-di-Cecina. Castelluccio cui diede nome un celebre mon. di donne sotto la regola di S. Dalmazio, state lungo tempo padrone di questo castelletto, del suo territorio e degli uomini che vi abitavano. È ora un casale con chiesa parr. nella Com. Giur. e circa 5 migl. a scir. delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco merid. del poggio della Rocca a Silano fra i torr. *Possera* e *Pavone*, quello situato al suo ponente e questo che gli scorre a lev.

Erano insorte grandi discordie e minacce fra i Volterrani e il vescovo Pagano dei Pannocchieschi, a causa di giurisdizioni civili, quando le monache di S. Dalmazio, nel 1235, diedero in accomandigia loro stesse, il monastero col territorio e vassalli della villa di S. Dalmazio al Comune di Volterra, a condizione di accordare a quelle signore la metà del prodotto dei dazj su quei pochi vassalli. (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Com. di Volterra.*)

A qual reddito annuale ammontassero i dazj della villa di S. Dalmazio, si può arguire dal libro della *Lira* compilato nel 1288 per il distretto Volterrano, dove si trova il comunello di S. Dalmazio impostato per la somma di lire 700. (*ivi*)

Con istrumento del 26 febb. 1298 la badessa e monache di S. Dalmazio nominano un procuratore incaricato di vendere al Comune di Volterra la metà per indiviso della signoria e giurisdizione di S. Dalmazio con tutte le sue pertinenze per il prezzo di lire 70 pisane: e ciò ad oggetto di riparare la fabbrica del monastero. *(ivi)*

Il Comune di S. Dalmazio fu unito al territorio comunitativo delle Pomarance in forza del parziale regolamento sull'organizzazione economica della Comunità delle Pomarance del 1 aprile 1776.

La parr. di S. Dalmazio nel 1551 contava 358 individui; nel 1745 ne aveva 310; e nel 1833 comprendeva 430 abit.

CASTEL S. NICCOLO' nel Val-d'Arno casentinese. Cast. che ha dato il nome a una comunità e potesteria sulla sponda destra dell'Arno e del torr. *Solàno* presso il borgo di Strada, attuale residenza dei suoi magistrati, nel Vicariato R. e 3 migl. a grec. di Poppi, nella cura dell'antica pieve di S. Martino a *Vado*, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Fu uno dei più forti castelli posseduti nel Casentino dai conti Guidi. Vi dominava il conte Galeotto, quando, nel 1342, per le troppe crudeltà usate si ribellarono contro lui i vassalli di Castel S. Niccolò e di altre terre o tenute di quei contorni per darsi in tutela della Rep. fior., che accordò loro varj privilegj, e dichiarò tutto questo acquisto, il *contado di Castel S. Niccolò*, nel tempo che ne formava un distretto giurisdizionale. Il quale distretto l'antico titolo di onore ha costantemente conservato anche alla nostra età, quantunque i suoi magistrati da lunga mano siano discesi ad abitare nel borgo sulla pubblica via, donde ha preso il nome la piccola Terra di *Strada*. — *Ved.* STRADA del Casentino.

Nel 1359, ai 30 marzo, il conte Marco di Galeotto de'conti Guidi (da non confondersi con Marco di Saccone Tarlati allora assediato dai Fiorentini in Bibbiena) con atto pubblico davanti alla Signoria di Firenze rinunziò alla Repubblica il suo castello di Soci e la villa di Farneta presso Bibbiena, oltre ogni diritto e ragione che potesse mai avere nel paese di Castel S. Niccolò e sua corte, e nei popoli e comuni di S. Martino a *Vado*, di S. Maria a *Spalanni*, di S. Donato a *Serelli*, di S. Maria della *Torre*, di S. Andrea di *Terzelle*, di S. Biagio della *Selva*, di *Garliano*, di *S. Pancrazio*, di S. Maria e di S. Angelo a *Cetica*, e finalmente tutto ciò che gli competeva nel poggio di Montaguto. Per la quale rinunzia ottenne dalla Rep. di essere ribandito, e una somma di 5200 fiorini d'oro. (M. VILLANI, *Cron. fior.*)

Diede il nome al castello la disfatta sua chiesa parrocchiale di S. Niccolò a *Vado*, la quale trovasi sottoposta sino dal secolo XII alla pieve di *Vado*.

Castel S. Niccolò si rese famoso nella storia militare all'anno 1440, allora quando con poco presidio lungo tempo resistè a una numerosissima oste milanese capitanata da Niccolò Piccinino. (MACHIAVELLI, *Istor. fior.*)

Comunità di Castel S. Niccolò. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 19105 quadr., dai quali sono da detrarre 441 quadr. per corsi di acqua e per pubbliche strade.

Vi si trova una popolazione di 3741 abit., a ragione di 150 individui per ogni migl. quadr.

Confina con 7 Comunità, a ostro-lib. con quella di Loro, a partire dalla cresta del monte di *Prato-Magno*, dove fanno capo 4 Comunità (Loro, Castel-Focognano, Raggiolo, e Castel S. Niccolò). Dal qual punto si dirige per un'angusta cresta da scir. a pon. verso le sorgenti del torr. *Solàno* sino passato il varco del diruto eremitorio di Cetica, denominato la Badia alle *Pratola*, presso cui sottentra dal lato di lib. la Com. di Reggello, con la quale prosegue per il crine di Prato-Magno passando il varco di *Menzano* e quello della via che da Reggello guida nel Casentino. Giunto alle fonti del fosso *Cardeto* lascia la cima del monte, e voltando faccia a pon.-maestr. scende nella Valle casentinese di conserva con il territorio comunitativo di Monte-Mignajo, da prima mediante il fosso *Cardeto*, poscia per quello della *Fonte di Nencio*, che passa a maestr. del poggio di *Barbiano*, e di là per il torr. *Scheggia* piegando a sett. scende col medesimo sino presso alla sua confluenza nel *Solàno*. A questo punto, rivoltando la fronte a pon., sale per termini artificiali il poggio di S. Maria alla *Torre*, dopo avere attraversato il torr. *Rifiglio* sino a

che, avvicinatosi alla sorgente del fosso di *S. Giusto*, abbandona la Com. di Monte-Mignajo e incontra quella di Pratovecchio. Con quest'ultima fronteggia verso sett., prima mediante il fosso di *S. Giusto*, poscia per quello del *Rio*, che attraversa dopo breve cammino, per arrivare al bivio della strada provinciale che viene dal varco della Consuma al Borgo alla Collina, là dove incrocia con la strada vecchia casentinese; mediante la quale ultima scende di conserva con la Com. di Pratovecchio sino all'Arno. Costà trova sull' opposta ripa il territorio di Poppi, con cui fronteggia dal lato di lev., prima lungo il corso del fi. per circa un migl. sino alla confluenza del torr. *Solàno*, poscia mediante il letto del *Solàno* medesimo che rimonta ad angolo acuto per un altro migl. sino davanti al poggio di S. Niccolò detto il *Castelvecchio*. Quivi abbandona la sponda destra del torr. per salire i poggi che restano a cavaliere del Castel S. Niccolò, e di là andando contr'acqua per il fosso di *Mutadosoli* giunge al termine detto della *Crocina*, dove trova la Com. di Raggiolo, con la quale s'incammina sino al crine di Prato-Magno. Costassù forma una lingua di terra strettissima che si avanza per il corso di un miglio da pon. a scir. sino a un angolo dove tocca per 50 passi la Com. di Castel-Focognano, e dopo piegando dal lato di ostro-lib. ritorna a contatto con la Com. di Loro.

Per la fisica struttura il territ. di Castel S. Niccolò può dirsi identico a quello già descritto alla Com. di Castel-Focognano. Esso è per la massima parte montuoso, coperto di selve di castagni, di pasture, di boschi cedui e anche di faggete e cerreti. La vigna con altri alberi a frutti più delicati trovasi fra Castel S. Niccolò e il Borgo alla Collina sino all'Arno.

Fra le strade rotabili passa per questa Comunità la R. provinciale che dal monte della Consuma per Borgo alla Collina scende in Arno per riunirsi a quella longitudinale alla valle. Vi è un tronco di via che dal borgo di Strada si congiunge alla R. provinciale sulla sponda destra dell'Arno.

Fra i maggiori corpi d'acqua che corrono per questo territorio (dopo l'Arno che ne lambisce i confini orientali) contasi il *Solàno*, torr. che parte dalla sommità di Prato-Magno e raccoglie per via tutte le acque che scaricano nell'Arno i fianchi orientali della Consuma e di Vallombrosa mediante il *Rifiglio*, lo *Scheggia*, il *Forcanasso*, il *Rio*, il *Rispalanni* e tanti altri minori tributarj del *Solàno*, copioso e furioso torrente stato molte volte funesto al borgo di Strada, e alla subiacente pianura a causa di alluvioni. Fra le piene se ne ricorda tuttora una terribile accaduta nel 1745, che atterrò gran parte del borgo di Strada, e obbligò il governo a far costruire sulla ripa del *Solàno* davanti al paese quel gran muraglione che tuttora si vede. — La stessa piena rovinò pure la canonica dell'antica pieve di Vado, che da circa tre secoli, dopo la soppressione della chiesa di S. *Niccolò a Vado*, comprende nella sua cura Castel S. Niccolò e Strada, la qual Terra è situata a poca distanza dalla pieve sulla ripa sinistra del torrente prenominato.

Dopo riedificata la canonica fu rimodernata la chiesa, che è a tre corpi, architettata nel secolo XII, e che unitamente alle pievi di Stia, di Monte-Mignajo e di Romèna possono dirsi i più antichi edifizj sacri superstiti nel Casentino. — *Ved.* VADO (S. MARTINO A).

Fra la pieve e Strada risiede sopra vaga collinetta una bella villa dei sigg. Gatteschi, famiglia del Casentino che ha dato alla Repubblica letteraria varj uomini distinti, fra i quali Bartolommeo Gatteschi prof. dello studio pisano e archiatro dei due primi granduchi di Toscana. — *Ved.* STRADA del Casentino.

Le castagne, il bestiame pecorino e porcino costituiscono coi loro prodotti i capi precipui di esportazione e di risorsa per questa Comunità.

Non vi sono industrie manifatturiere di conseguenza, meno pochi rozzi mestieri, come sarebbe quello di fabbricare vasi, mobili e altri utensili con il legno di castagno, o con quello di faggio.

Gli abitanti del piccolo casale di Prato presso Strada esercitano per la maggior parte l'arte di calzolajo.

Di sufficiente concorso sono i mercati settimanali che si fanno a Strada nel giorno di lunedì, e che si convertono in fiera nel primo lunedì di maggio e nel secondo lunedì di luglio.

Due altre fiere hanno luogo nel territorio della Comunità, una al Borgo alla

Collina, nel lunedì dopo la prima domenica di agosto, e l'altra al casale di Prato presso Strada, nel primo lunedì di settembre.

Dal regolamento del 5 sett. 1776, relativo all'organizzazione economica delle Comunità del Casentino, si rileva che il comune di Castel S. Niccolò consisteva prima d'allora in 6 popoli; cioè 1. S. Martino a *Vado*; 2. S. Andrea a *Terzelli*; 3. S. Donato a *Secelli*; 4. S. Gio. Batista in *Prato*; 5. S. Maria alla *Torre*; 6. S. Maria a *Spalanni*.

Mediante quella legge vennero aggregati alla stessa Comunità i 4 comunelli del *Borgo* alla *Collina*, di *Cetica*, di S. *Pancrazio* e di *Garliano*.

Il Magistrato civico mantiene un medico, un chirurgo e un maestro di scuola elementare, i quali hanno domicilio nella Terra di Strada.

Anche il potestà, che sino ai nostri tempi ha avuto stanza nell'antico ora rovinoso palazzo dei conti Guidi in Castel S. Niccolò, è sceso nel borgo, dove già da gran tempo esisteva il tribunale, e dove è eziandio la cancelleria della stessa Com. e di quella di Monte Mignajo dipendente dallo stesso giusdicente per le cause civili. In quanto alla polizia e al criminale vi sopravvede il Vicario R. di Poppi; nella qual Terra si trova l'uffizio dell'esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche e la Ruota sono in Arezzo.

***POPOLAZIONE** della Comunità di* CASTEL-S. NICCOLÒ *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Diocesi cui appartengono.*	*Abit. nel 1551*	*Abit. nel 1745*	*Abit. nel 1833*
Borgo alla Collina	S. Donato, Prioria		402	260	360
Cetica, o *Poggiolo* di *Cetica*	S. Angelo, idem	Diocesi di Fiesole.	872	419	476
Cetica e Cascesi	S. Maria, Cura		43	24	100
Cetica	S. Pancrazio, Prioria		759	592	529
Garliano	SS. Pietro e Donato, idem		538	388	419
Prato	S. Gio. Battista, idem		169	226	267
Spalanni	S. Maria, Cura		99	148	148
Terzelli	S. Andrea, idem		485	257	304
Torre	S. Maria, idem		139	82	143
Vado, Strada e Castel-S. Niccolò	S. Martino, Pieve con l'antico annesso di S. Niccolò di Vado.		236 / 60	660	907
		Totale, Abitanti N.°	3802	3056	

Frazione di popolazioni provenienti da altre Comunità.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Comunità dalle quali provengono.*	
Ponte	S. Paolo	Pratovecchio	52
Tartiglia	S. Jacopo	idem	36
		Totale, Abitanti N.°	3741

CASTELLUCCIO ACCARIGI sull'Asso in Val-d'Orcia. Villa posta in poggio sopra S. Giovan d'Asso fondata dal cav. Giulio Accarigi priore di Venezia. — Fu dei Piccolomini, poscia dei Marsili nobili senesi. — La cappella ha un quadro di S. Girolamo colorito nel 1639 dal Petrazzi.

CASTELLUCCIO BIFORCHI, o DI PIENZA in Val-d'Orcia. Cas. con parr. (S. Bernardino) nella Com. Gior. Dioc. e circa 9 migl. a lev.-scir. di Pienza, Comp. di Siena.

Risiede presso il varco del monte detto delle *Foci* sul confine della Com. di Pienza con quella di Chianciano, fra le sorgenti del torr. *Miglia* tributario dell' Orcia, e quelle dell'*Astrone* che fluisce nella Chiana pontificia.

È nominato fra i cinque comunelli stati aggregati alla Com. di Pienza col regolamento economico del 2 giugno 1777. — *Ved.* PIENZA, *Comunità*.

La parr. di S. Bernardino al *Castelluccio* conta 138 abit.

CASTELLUCCIO DI CAPOLONA nel Val-d'Arno aretino. Vico che ebbe parr. (S. Michele al Castelluccio) riunita nel 1710 a quella della pieve di Sietina. — *Ved.* CAPOLONA, *Comunità*.

CASTELLUCCIO di SANMINIATO nel Val-d'Arno inferiore. Fu una delle 36 ville del distretto di Sanminiato, delle quali si fa menzione nella cronaca di Giovanni Lelmi Sanminiatese.

È incerto, se a questa villa riferire si debba la chiesa di S. Martino di *Castiglione* dell'antico piviere di San Genesio, ossia dell'attuale cattedrale di Sanminiato.

CASTELLUCCIO (PUNTA DEL) nell' Isola dell'Elba. — Piccola prominenza che sporge in mare dal lato di grec. nell'Isola dell'Elba lungo il canale di Piombino, fra *Capo* del *Pero* e *Capo Castello*.

CASTEL-SECCO, o POGGIO DI S. CORNELIO nel suburbio australe di Arezzo. Castellare di cui portava il nomignolo la diruta chiesa de'SS. Cipriano e Cornelio *de Castro sicco*, sulla spianata di un poggetto chiamato di S. Cornelio, fra i torr. *Castro* e *Vingone*, un migl. e mezzo a scir. di Arezzo.

Ha preso il nome di *Castel-secco* da un fabbricato di figura elittica in molti punti ben conservato, e segnatamente dal lato occidentale. Consiste l'edifizio in grandi massi parallelepipedi di macigno murati a *secco*, i quali circoscrivono la cima pianeggiante del poggio in un ambito di circa 1240 br. con dei frequenti pilastri o ringrossi a guisa di bastioni.

Questa fabbrica cotanto prossima alla città di Arezzo, che ha tutti i caratteri dei tempi romani, e forse anche etruschi, fu poco avvertita dagli archeologi delle trascorse età; nè alcuno, ch'io sappia, ha tentato scavi intorno ad essa per indagare se fu l'Acropoli del *Vecchio Arezzo*, o a quale altro uso mai poteva in origine essere destinata.

CASTELVECCHIO d'AMBRA in Val-d'Ambra. Castellare nella parr. di S. Maria del Castel d'Ambra, Com. Giur. e 5 migl. a ostro di Bucine, Dioc. e Comp. di Firenze.

Sino dal secolo XIV portava il vocabolo di *Castelvecchio* il castello di Ambra, che dava il titolo alla ch. parr. di S. Maria a Castelvecchio nel piviere di Petriolo, o di Galatrona, innanzi che quella cura fosse assegnata al plebanato di Capannole. — *Ved.* AMBRA (CASTEL d').

CASTELVECCHIO in Val-di-Pesa. Villa già castello che diede il nomignolo alla ch. di S. *Lorenzo al Castelvecchio*, da lunga mano annesso della pieve di S. Pancrazio in Val-di-Pesa, Com. Giur. e circa 2 migl. ½ a lib. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Vi ebbero padronato i nobili Cavalcanti, e si chiamava *Castelvecchio* sino dal 1189, quando un Ildebrandino di Orlando abitante in *Castelvecchio*, fece donazione alla badia di Passignano di un mulino posto nel popolo di Mocciana in Val-di-Pesa. (ARCH. DIPL. FIOR. *Badia di Passignano*.)

CASTELVECCHIO DI BARGA nella Valle del Serchio. Vill. con parr. (SS. Quirico e Niccolò) nella Com. Giur. e migl. 1 ½ a pon. maestr. di Barga, Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. Pisano.

Risiede in costa alla destra del torr. *Corsona* presso il suo sbocco nel Serchio.

Trovavasi sino dal secolo XII sotto questo vocabolo di *Castelvecchio* la sua parrocchia, filiale allora della pieve di Loppia, unita nel 1422 insieme con le altre sue succursali alla nuova pieve eretta nel 1390 in S. Cristofano a Barga. — *Ved.* BARGA.

La parr. de'SS. Quirico e Niccolò a Castelvecchio conta 353 abit.

CASTELVECCHIO DI COMPITO nel Lucchese. Vill. con. parr. (S. Andrea) e dogana di frontiera di seconda classe nel piviere di Compito, Com. Giur. e 6 migl. a ostro di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca, da cui Castelvecchio è 7 migl. a scir.

È situato fra il lembo occid. del lago di Bientina e l'estremo sprone orient. del Monte Pisano, sulla strada maestra che da Bientina conduce a Lucca.

Potrebbe riferire a questo *Castelvecchio* un diploma accordato dall'imp. Corrado I, nel 1 settembre 913 alla celebre Badia di S. Salvadore a Sesto, col quale le concedeva i dazj sopra il lago di *Sesto* e sui paesi limitrofi di Castelvecchio e di Orentano. (Annal. Camald.)

La parr. di S. Andrea a Castelvecchio nel 1832 comprendeva 547 abit.

Castelvecchio di Fosano in Val-di-Chiana. — *Ved.* Fosano.

CASTELVECCHIO DI GANGALANDI nel Valdarno fiorentino. — *Ved.* Gangalandi della Lastra a Signa.

CASTELVECCHIO DELLA MISERICORDIA in Val-di-Fine. Castellare che diede il titolo alla parr. di S. Michele a Castelvecchio del piviere di Camajano, annesso da gran tempo a S. Stefano di Castelnuovo della Misericordia, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. maestr. di Rosignano, Dioc. di Livorno, già di Pisa, Comp. medesimo.

Agli art. Camajano e Castelnuovo della Misericordia fu indicato alcun chè di questo *Castelvecchio* di *Camajano*. Qui gioverà aggiungere avere esso preso il titolo della *Misericordia*, dopo che il conte Fazio della Gherardesca (Bonifazio Novello) signore di Pisa, nel suo testamento del 19 lugl. 1338, lasciò alla Casa della Misericordia di Pisa la tenuta e case che egli possedeva in Camajano e in tutto il piviere per dispensarne l'annuo reddito ai poveri vergognosi della città, con l'obbligo che il fondo non si alienasse giammai. (Maccioni, *Diplomi in causa Gherardesca.*)

Dissi già che i ruderi della pievaccia di Camajano esistono nel fosso di *Riardo*; e costà pure doveva essere il paese perduto, siccome lo dichiara una pergamena pisana del 18 maggio, anno 857, quando Giovanni vescovo di Pisa diede in affitto ad Anselmo di Andifredo un podere *in loco et finibus, ubi vocitatur Cammajano prope loco et finibus Rivoardi, una cum casa illa in loco ubi vocitatur ad Colli*, ec. (Muratori, *Ant. M. Aevi.*)

Della stessa provenienza è un altro istrumento fatto un secolo dopo (anno 958, 7 dic.) quando Grimaldo vesc. pisano diede in feudo a Oberto, detto Obizzo figlio del fu Amalfredo, due parti dell'intiero patrimonio spettante alla pieve di S. Gerusalem e di S. Giov. battista a Camajano, come pure la metà di ogni tributo annuo dovuto al pievano dagli abitanti delle ville di *Camajano, di Contrino, Popogna, Cafagia, Quaratula, Suvera, Stropassico, Cesari, Colle, Casalosci, Pineto, Campettuli, Cutizia*, ec. (Matth. *Hist. Eccl. Pis.*)

È ignoto quale delle sunnominate ville posteriormente si appellasse *Castelvecchio*, da cui prese il qualificativo la chiesa di S. Michele manuale della pieve di Camajano sino dal secolo XIV. (*Ved. Catalogo della diocesi pisana del* 1371.)

Più note sono le ville di *Cafaggia*, di *Contrino*, di *Suvera*, di *Popogna e di Colle*, nell'ultima delle quali fu eretta la chiesa di S. Stefano di Castelnuovo prima che si staccasse dal piviere di Rosignano per collocarvi il battistero di Camajano.

Del castello e poggio di *Cafagia* fanno menzione due istrumenti del 10 settembre 1155 pubblicati dal Muratori.

Nella villa della *Suvera* presso Rosignano, sino dall'anno 783, un nobile lucchese per nome Perprando donò a sua figlia la corte che possedeva nella villa di *Suvera* presso Rosignano. (Murat. l. c.)

Nella situazione di *Contrino* si vuole che sorgesse il castello che oggi dicesi *Gabbro*; mentre *Popogna* conserva tuttora il titolo di *Popogna vecchia*.

CASTELVECCHIO D'ORCIA. Cas. con parr. (S. Eustachio) nella Com. Giur. e circa 9 migl. a maestr. di Radicofani, Dioc. di Pienza, già di Chiusi, Comp. di Siena.

È posto sopra un poggio in mezzo a una malsana pianura, fertile però a grano e a vino sulla ripa sinistra dell'Orcia, poco innanzi di accogliere nel suo alveo il torr. *Formone*.

Dicevasi *Castelvecchio* sino da quando

(anno 1280) i Visconti di Campiglia divisero con i conti di Marsciano il comune patrimonio e le castella che possedevano in Val-di-Paglia e in Val-d'Orcia, fra le quali Castelvecchio; quello stesso che fu mezzo suolo dopo confermato a quei dinasti dall'imp. Lodovico Bavaro con diploma dato in Roma il 5 aprile 1328. — *Ved.* CAMPIGLIA d'ORCIA.

Nel secolo XIV, all'occasione delle mutazioni e riforme del governo senese, fra i castelli che caddero in potere dei Salimbeni di Siena sono notati Castelvecchio, Perignano e la Rimbecca, i quali, dopo che furono riconquistati dalle forze senesi, ritornarono ai Salimbeni mediante lodo pronunziato dagli arbitri fiorentini nel 1375. (*ARCH. DIPL. SENES. Cons. della Campana.*)

Sono già due secoli che Castelvecchio dà il nome a una tenuta del march. Bourbon del Monte. Alla quale tenuta appartiene il castelletto di Perignano, le cui rovine esistono sopra una vicina collina sulla destra ripa del *Formone*.

Il distretto parrocchiale di Castelvecchio oltrepassa alla sinistra del Formone, e comprende da quel lato il borghetto delle *Briccole*, già ospizio dei Camaldolensi, il poggio *Tracerchi*, la villa della *Rimbecca* e un'antica grancia dello spedale della Scala di Siena denominata il *Palazzo di Geta*, presso la confluenza del torr. Vellora e poco lungi dall'osteria che porta tuttora il distintivo della *Scala* fra le poste di *Ricorsi* e della *Poderina*.

Questi quattro borgucci formavano quattro comunelli che la legge del 2 giug. 1777 riunì alla Comunità di *Castiglion d'Orcia*.

La parr. di S. Eustachio a Castelvecchio novera 210 abit.

CASTELVECCHIO DI PIANCALDOLI nella Valle del Santerno. Vill. con parr. (S. Giorgio) nel piv. di Bordignano, Com. Giur. e circa 6 migl. a sett.-grec. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato sul dorso della catena dell' Appennino di Pietramala, fra la dogana delle Filigare e Piancaldoli presso al confine del Granducato.

Forse il Castelvecchio di Piancaldoli fu quello di Carpino, oggi detto *Carpinaccia* venduto per metà nel 1228 dal suo signore a Albizzo di Ugolino di Albizzo degli Ubaldini. (LAMI, *Monum. Eccl. Flor.* T. IV.)

La parr. di S. Giorgio a Castelvecchio ha 123 abit.

CASTELVECCHIO di SALA in Garfagnana nella Valle del Serchio. Villa che diede il vocabolo alla pieve di Piazza, già detta pieve di *Castello*, o di *Castelvecchio*, nella Com. di Piazza, Giur. e circa 3 migl. a maestr. di Camporgiano, Dioc. di Massa ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Fu feudo dei vescovi Lucchesi che ne investirono la patrizia famiglia dei *Nobili* di Lucca. La quale derivò da un Cunemondo autore del conte Guido di Spinetta signore del *Castelvecchio di S. Michele*, di cui si trova fatta menzione in un istrumento dell'anno 983. Fu allora che il detto nobile acquistò a titolo di feudo da Gherardo vescovo di Lucca la *villa di S. Michele*, e dopo esso i suoi discendenti ottennero dai vescovi successori anche l' altra villa di *Sala*. I quali feudi furono confermati dalla contessa Matilde, nel 4 marzo 1110, al conte Ugolinello di Superbo e al suo figlio insieme col giuspadronato della pieve di Castelvecchio. (FIORENTINI. *Memorie della C. Matilde*).

Nel 1179, ai 22 nov. il vesc. Guglielmo, stando nella ch. di S. Pietro di *Vico Asulari*, fissò e sottoscrisse una convenzione con Ugo Fieschi conte di Lavagna, con Cunemondo del fu Ugolino e con Superbo di *Castelvecchio di Garfagnana*, mediante la quale il vescovo di Lucca e suoi successori dovevano godere il dominio di due parti di Castelvecchio, compresa la sommità appellata *Dongione* (quasi Verrucola) sino alla *vigna* del *Vescovo*, da un lato, e di là sino al fiume Serchio: dal lato poi di sett. sino a *Sala*; e che il C. Ugo e i nobili soprannominati ritenessero in feudo dal lato di mezzogiorno la terza parte che loro si competeva in tutto il poggio di *Castelvecchio* sino al *Dongione* e sua corte, con che essi e i loro uomini giurassero fedeltà al vescovo di Lucca. Il qual vesc. promise di accordare in feudo ai nobili di Castelvecchio le altre due porzioni della stessa corte, qualora dentro il termine di 12 anni egli non le avesse ancora allogate, meno per altro la *vigna* che il vescovo voleva ritenere a sua mano. Per l'osservanza di simile trattato

il conte Ugo e i nobili sunnominati obbligarono al vescovo le loro persone e tutto ciò che possedevano nei cast. di *Pontecosi*, di *Fosciana* e di *Castiglione* nella Garfagnana.

Ma nel tempo che i vescovi di Lucca la facevano da padroni assoluti sopra *Castelvecchio* e *Sala*; mentre gl'imp. Ottone IV (nel 1209) e Carlo IV (nel 1355) confermavano alla *mensa* di S. Martino di Lucca *arcem Sala cum burgo et capella atque Plebem de Castello*; mentre una numerosa consorteria di nobili lucchesi (nel 1278) prometteva fedeltà e vassallaggio a Paganello vesc. di Lucca per il castello, il poggio e corte di *Castelvecchio*, la stessa pieve di S. Pietro *de Castello* dipendeva nello spirituale, e continuò a dipendere dai vescovi di Luni, a partire per lo meno dal secolo XI sino al 1824. (Ughelli. *Ital. Sacr. in Episc. Lunens.* — Pacchi. *Memor. della Garfagnana.*) — *Ved.* Piazza e Sala della Garfagnana.

CASTELVECCHIO di SAN-GIMIGNANO in Val-d'Elsa. Castellare che ebbe chiesa parr. (S. Frediano) col titolo di canonica, ora annesso a S. Donato, nel piv. Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di San-Gimignano, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

È posto presso la cima del monte Cornocchio alle sorgenti del borro chiamato *Libajo o Vivajo*, circa un migl. a lev. della strada provinciale che sale da Castel-fiorentino al Castagno del Cornocchio, e di là guida a Volterra.

Vi tennero dominio i vescovi di Volterra, dopo che uno di essi, Adimaro Adimari, ebbe in dono, verso il 1140, da un Alberto il Castelvecchio di S. Gimignano con la sua corte. (Ammir. *Vesc. Volterr.*)

Il qual Castelvecchio fu tra quelli confermati ad Ildebrando vesc. di Volterra da Arrigo VI, nel 1186, mentre quattr'anni innanzi il pont. Lucio III aveva spedito al pievano di S. Gimignano un amplissimo privilegio, col quale gli accordava tutto ciò che la sua chiesa possedeva nella corte di *Castelvecchio*; privilegio che 34 anni dopo Onorio III ratificò, specificando anche i diritti di quei pievani sulla *canonica di Castelvecchio*.

Nel 4 *febb.* 1293 gli uomini di Castelvecchio di S. Gimignano, adunati nella ch. di Cellole, deposero che il bosco denominato *Tenzonosa*, con le terre annesse dentro i confini di Monte-Veltrajo, era da 30 anni proprietà del comune di *Cellole*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra.*)

Il comune di Castelvecchio nel 1551 aveva 61 abit. Nel 1745 la sua parr. contava 63 persone.

CASTELVECCHIO di VELLANO alle sorgenti della Pescia. Castello con dogana di terza classe e parr. (SS. Tommaso e Ansano) nella Com. e 2 migl. a maestr. di Vellano, Giur. e Dioc. di Pescia, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Fu questo Castelvecchio uno dei villaggi dell'antica vicaria di Valle-Ariana distretto della Rep. di Lucca, concesso da Giovanni re di Boemia, con privilegio del 9 agosto 1333, e da Carlo IV, nel 3 giugno 1355, confermato in feudo a Buonagiunta figlio di Bartolommeo, a Bandino di Federigo e ad altri individui della nobile stirpe *Garzoni*; e ciò, attesa la servitù dimostrata da questa prosapia all'imperatore Arrigo VII padre del re Giovanni e avo di Carlo IV.

Presso Castelvecchio esisteva l'antica pieve di S. Gio. Battista e S. Tommaso a *Vellano*, per cui negli antichi registri viene denominata pieve *Avellana*. Di essa s'incontra memoria, forse la più antica, in un istrumento del 976. — *Ved.* Ariana (Valle) e Vellano.

La parr. de'SS. Tommaso e Ansano a Castelvecchio, nel 1551 contava 402 abit., nel 1745 ne aveva 509, mentre nel 1833 era ridotta a 386 abit.

CASTIGLION-ALBERTI in Val-d'Ambra. Cast. ora Vill. con ch. parr. (SS. Fabiano e Sebastiano), posto in collina sulla destra del fi. Ambra, nel piv. di Capannole, Com. Giur. e circa 2 migl. a ostro di Bucine, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È ignoto, se quell'Alberto che diede il nome a questo castelletto, fu dei conti Guidi, o degli Ubertini, gli uni e gli altri stati signori di questa contrada, mentre che in Castiglion d'Ambra avevano pure giurisdizione i monaci di Camaldoli.

Vero è che il priore del S. Eremo, nel 1206, diede ad enfiteusi un Castiglione a Matteo, a Guglielmino e ad Alberto figli di Ranieri, a quegli stessi contro i quali, a detto dell'Ammirato, avevano poco in-

nanzi mosso causa i monaci Camaldolensi e ottenuto, nell'anno 1199, dal vesc. di Fiesole Ranieri eletto arbitro, un lodo favorevole; ma questi era il Castiglione di Montedoglio. (ANNAL. CAMALD.)

In seguito la giurisdizione di Castiglion-Alberti fu ceduta ai monaci della badia di Agnano, i quali sino dal 1350 posero sotto la tutela della Rep. fiorentina il mon. di *Agnano, Castiglion-Alberti, Capannole, S. Pancrazio, Presciano* e altri paesi di quella valle. — *Ved.* ABAZIA di AGNANO.

La parr. di S. Fabiano di Castiglion-Alberti novera 119 abit.

CASTIGLION-ARETINO in Val-di-Chiana. — *Ved.* CASTIGLION-FIORENTINO.

CASTIGLION-BALZETTI in Val-di-Merse. — *Ved.* BALZETTI (CASTIGLIONE).

CASTIGLION-BAROTI in Val-d'Ombrone senese. Castellare un migl. da Armajolo, di cui si ritrova qualche rara menzione nelle cronache e scritture antiche di Siena. Ebbe nome probabilmente da un conte *Baroti* della Scialenga, che fu camarlingo del Comune di Siena nel 1163, e intorno alla qual epoca trovasi nominato lo stesso conte in varie carte dell'Abazia della Berardenga.

Le storie rammentano *Castiglion-Baroti* all'anno 1208, a cagione di un'escursione fatta dai Fiorentini nel contado senese, quando quell'oste arse il cast. di Valcortese, e occupò Torre a Castello, Monte SS. Marie, Campigliola, *Castiglion-Baroto* con altre bicocche. (MALAVOLTI, e TOMMASI. *Stor. di Siena.*)

Riferisce pure a *Castiglion-Baroti* una deliberazione del consiglio della Campana del 1271, quando il Comune di Siena ordinò l'istituzione di un rettore o potestà per i comunelli di *Castiglion-Baroto, Torre a Castello, Modanella*, e *S. Gimignanello*. — *Ved.* CASTELLO (TORRE a).

Castiglion-Baroti era uno dei comunelli che il regolamento economico del 2 giugno 1777 aggregò alla nuova comunità di Rapolano col suo popolo di S. Michele di Castiglione del piv. di S. Vettorio. — *Ved.* RAPOLANO, *Comunità*.

La parr. di Castiglion-Baroti nel 1640 noverava 53 abit.

CASTIGLION-BERNARDI nella Valle della Cornia. Castello diruto di cui non resta in piedi che un casalone sopra un poggio alla sinistra del fi. Cornia, nella Giur. e 3 migl. circa a lib. di Monte-Rotondo, Com. e Dioc. di Massa Marittima, da cui è circa 10 migl. a maestr., Comp. di Grosseto.

Consiste in pochi ruderi sul monte *Vitulonio*, nome che fa dubitare esserle derivato dall'antichissima città di Vetulonia, sulla di cui ubicazione gli archeologi menano anche oggidì tanto rumore.

Si crede che prendesse il nuncupativo di Castiglion-Bernardi da un nobile di tal nome stato feudatario di questo castelletto, il quale peraltro prima del sec. XI non portava che il semplice titolo di *Castiglione*.

Di esso trovasi fatta menzione sino dall'anno 770, quando vi possedeva beni la badia di Monteverdi che li cedè in permuta alla chiesa di S. *Regolo* in *Gualdo* (presso la Madonna del Frassine) in Val-di-Cornia, oratorio che fu di padronato dei vescovi di Lucca. Uno di questi, il vesc. Gherardo, nell'893 diede in enfiteusi due poderi con case e altri terreni posti in Castiglione, mentre si riservò la proprietà del *Monte di Castiglione*.

Nel 901 Pietro vesc. di Lucca reclamò davanti all'imp. Lodovico contro un lucchese, onde riavere i possessi della chiesa di S. Regolo posti in Castiglione, in Casalapi e in Montioni nel contado di Populonia, e da quel sovrano gli riuscì di ottennere sentenza di ricupera. (FIORENTINI *Memor. della Cont. Matilde*, e MEMOR. LUCCHES. T. IV.)

Il possesso di *Castiglione Bernardi*, nel 1079, fu confermato dalla contessa Matilde alla mensa vescovile di Lucca. — In seguito acquistarono possessi in questo luogo i monaci della Badia di Serena presso Chiusdino, i quali con istrumento del 22 genn. 1158 li rinunziarono per metà a Villano arcivescovo di Pisa, mentre a quell'epoca Castiglione dipendeva dalla giurisdizione politica di quella Repubblica, nel tempo stesso che il suo distretto trovavasi sul confine del territorio civile di Volterra. Servono a riprova di ciò i diplomi di Federigo I, di Arrigo IV e di altri imp. a favore della città di Pisa, e un processo del 31 marzo 1297 riguardante la ricognizione dei termini posti dal Comune di Volterra fra i territorj limitrofi dei seguenti castelli,

cioè, di *Cornia, Castiglion-Bernardi, Monte-Verdi, Sasso, Leccia e Serazzano*, tutti castelli del contado Volterrano. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra*.)

Era divenuto signoria dei Pannocchieschi dopo che l'imp. Arrigo VI, nel 1186, accordò a Ildebrando vesc. di Volterra la metà di *Castiglion-Bernardi*, possedendo l'altra metà i Belforti di Volterra. Esso fu totalmente diroccato dai Pisani nel secolo XIV innoltrato; dopo la quale distruzione fu venduto dai Belforti il poggio col distretto di Castiglione alla nobile famiglia Petroni di Siena. (Arch. Dipl. Sen. *Consigli del Popol.*)

CASTIGLIONCELLO, CASTIGLIONE, CASTEL-LIONE. (*Castellio, Oppidulum, Castrum Leonis.*) Nome generico che conservano tuttora molte terre e castella, fra le quali si distinguono alcuni capiluoghi di comunità e di giudicatura, quantunque il loro vocabolo indichi essere stati in origine piuttosto piccoli anzichè cospicui castelli.

CASTIGLIONCELLO, o CASTIGLIONCELLI in Val-di-Bisenzio. Castellare presso il poggio di Codilupo fra Usella e Migliana, nella Com. di Cantagallo, Giur. e 7 migl. a sett. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Se non richiama a questo castellare il Castiglione che il Comune di Pistoja nell'anno 1240 fece costruire sul confine della contea di Vernio sopra il poggio omonimo con una formalità che rammenta le fondazioni delle città ai tempi romani, (Zaccar. *Anecd. Pistor.*) vi riferisce senza dubbio un istrumento della badia dei Vallombrosani di Vajano in Val-di-Bisenzio, del dì 30 aprile 1189, mercè del quale due conjugi donarono le loro sostanze mobili e immobili alla badia prenominata, inclusive il padronato di alcune chiese in Val-di-Bisenzio, cioè, di Castiglione, di Schignano, di Miliana, ec. (*Arch. Dipl. Fior. Badia di Ripoli.*)

CASTIGLIONCELLO in Val-di-Serchio. — *Ved.* Castiglione dei Lucchesi.

CASTIGLIONCELLO BANDINI. — *Ved.* Bandini (Castiglioncello) in Val-d'Ombrone senese.

CASTIGLIONCELLO di FIRENZUOLA nella Valle del Santerno. Borgata con dogana di frontiera di terza classe sotto quella di Pianaldoli del Dipart. doganale di Firenze. Ha una parrocchia (SS. Gio. e Paolo) filiale della pieve di Camaggiore, nella Com. Giur. e circa 7 migl. a lev. grec. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situata sulla sinistra ripa del fiume Santerno presso il confine del Granducato con la Romagna Imolese lungo la strada maestra che da Firenzuola conduce a Castel del Rio e di là a Imola.

La cura de'SS. Gio. e Paolo di Castiglioncello nel 1785 fu ammensata alla pieve di Camaggiore, ed ha attualmente un cappellano curato con 85 abit.

CASTIGLIONCELLO della GHERARDESCA. Vill. già cast. con parr. (S. Bernardo) nella Com. della Gherardesca, Giur. e circa 5 migl. a sett. di Castagneto, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

Si trovano le rovine di questo castello nella pendice occid. del poggio *al Pruno* presso il varco della strada che di Bolgheri per Castiglioncello passa nella vallecola della *Sterza* di Cecina.

Sino dal secolo X fu dominio dei conti della Gherardesca, ai quali appartenne, se non erro, quel conte Ugo figlio del fu conte Ridolfo di Suvereto, che nel 10 di giugno dell'anno 1052 fece una donazione alla badia di Monteverdi, di beni che esso possedeva in *Castiglioncello* sul rivo di Gualdo. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Vallombrosa.*)

In seguito acquistarono dominio in questo Castiglioncello i Pannocchieschi della Sassetta. Ed è quel *Castiglione di Marittima*, che insieme con *Caselli* ed altri luoghi di quella contrada Neruccio Pannocchia oppignorò per debiti contratti al conte Bonifazio Novello della Gherardesca, siccome questo lo dichiarava nel suo testamento del 1338. (Maccioni, *Diplomi in causa Gherardesca.*)

Finalmente in Castiglioncello acquistarono tenuta i marchesi Incontri di Volterra.

La parr. di S. Bernardo a Castiglioncello conta 81 abit.

CASTIGLIONCELLO di MONTERIGGIONI, già Castiglion Ghinibaldi in Val-d'Elsa. Borghetto con posta all'ultima stazione della strada romana che conduce da Firenze a Siena, nella Com. e un

migl. a sett. di Monteriggioni, Giur. di Sovicille, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena, che è 7 migl. a ostro.

Fu signoria dei nobili di Staggia, alcuni dei quali nel 1086 e 1087, altri sotto gli anni 1126, 1142, e 1175, donarono alla loro badia di S. Salvatore all' Isola le loro porzioni e giuspadronati della corte, del castello, e della chiesa di *Castiglione presso il fiume Staggia*.

Fu per contratto del 19 sett. 1238 che Viviano del fu *Saracino* di Strove (autore dell'illustre prosapia Saracini di Siena) con l'annuenza del pont. Gregorio VIII potè riacquistare da Lottario abate dell' Isola gli uomini, i servigi e i coloni della villa di Castiglione, riservandosi l'abate il padronato della chiesa. (Arch. Dipl. Fior. *Bad. di S. Eugenio*.)

Figlio di Viviano era quel *Ghinibaldo*, che forticò e diede il suo nome al Castiglione in discorso, Ghinibaldo marito di donna *Sapia*, che Dante figurò essere nel Purgatorio, per aver essa agognato al danno dei suoi cittadini messi in fuga e dispersi in un conflitto accaduto presso Colle, talchè andò

Gridando a Dio, omai più non ti temo;
Come fa il merlo per poca bonaccia.
(Purgat. *Cant.* XIII.)

Opera di Sapia e di Ghinibaldo fu la costruzione di uno ospizio per i passeggeri fondato appiè del castello sulla strada maestra, privilegiato dal pont. Clemente IV, e di cui pose la prima pietra nel 1265 il vescovo di Volterra.

Dopo la morte di *Ghinibaldo*, i di lui fratelli Niccolò, Nuccio e Cino, nel 1269, rinunziarono le loro ragioni su Castiglion Ghinibaldi alla vedova donna Sapia, la quale nell'anno stesso insieme con donna Diambra, Raniera e Baldesca eredi di Ghinibaldo Saracini cedettero il detto castello al Com. di Siena, per di cui conto fu inviato costà nel 1271 un giusdicente dipendente dal Potestà di Siena nel tempo che lo spedale Ghinibaldi fu messo sotto la protezione del grande spedale della Scala di Siena. (Arch. Dipl. Sen. *Cons. della Campana*, e Arch. dello Sped. della Scala di Siena.)

Che il Castiglione di cui si parla fosse un castello circondato di mura con antiporto lo dichiarano due pergamene della badia all'Isola. Una è un istrumento del 18 dicembre 1430 fatto nell'antiporto di *Castiglion Ghinibaldi*, mentre l'altra è un breve del pont. Eugenio IV del 29 ottobre 1446, il quale accorda all'abate dell'Isola la riunione della cura di *S. Ruffiniano fuori le mura del castello di Castiglion Ghinibaldi* alla parr. di S. Giobatista dell'Isola. — *Ved.* Castello (Pieve a). (Arch. Dipl. Fior. *l. c.*)

CASTIGLIONCELLO di RANCO in Val-Tiberina. Castellare posto fra i torr. *Cerfone* e *Padonchia*, che fu comunello aggregato alla Com. di Anghiari nel 1776.

La Torre di Castiglioncello esiste presso la parr. di Scandolaja alla destra del *Cerfone* e della strada R. che da Arezzo conduce a Borgo S. Sepolcro. Castiglioncello dava il titolo a una chiesa parr. (S. Stefano) nel piv. di Ranco, Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è 10 migl. a lev.

CASTIGLIONCELLO di ROSIGNANO, già *Castiglione Mordiolio*. Torre con piccolo scalo pei navicelli e una dogana di frontiera affidata alla custodia del presidio, nella parr. di Castelnuovo della Misericordia, Com. Giur. e 3 migl. a pon. di Rosignano, Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Risiede sulla punta di un piccolo promontorio che costituisce l'ultimo sprone merid. dei Monti Livornesi, in una tale posizione che l'occhio domina tutto il littorale, da Montenero di Livorno sino al promontorio Argentaro.

Castiglioncello, per quanto di aria salubre, ha i suoi contorni spopolati e con pochissime abitazioni, mentre il suo terreno ricuopre avanzi di antichi edifizj, fra i quali ho dubitato che essere vi potesse qualche resto della villa di Albino Cecina, dove una notte del 415 prese alloggio il patrizio Rutilio Numaziano. — *Ved.* Albino Cecina (Villa di).

Castiglioncello infatti nei primi secoli dopo il mille aveva una chiesa intitolata a S. Bartolommeo a Castiglione, la quale nel 1372 apparteneva al piviere di Rosignano.

Fu rogato in Castiglione presso la ch. di S. Bartolommeo un atto nel 25 luglio 1181. È relativo alla cessione del cast. di Monte-Massimo con terreni presso Nuvila, fatta da due fratelli figli del C. Marco

Visconti a favore di Ubaldo altro loro germano. (Arch. Dipl. Fior. *Carte del mon. di S. Bernardo di Pisa.*)

Un'altra pergamena della stessa provenienza fu scritta nel 1203 nel cast. di Castiglione vicino al lido del mare.

In questo luogo ebbero podere i signori Pannocchieschi della Sassetta e i conti della Gherardesca, mentre in ordine a un istrumento nuziale del 24 luglio 1299 fra il conte Enrichetto di Gianni da Donoratico e Tecca figlia di Guido della Sassetta, il detto Enrichetto con nuovo atto dei 29 nov. 1304 fu messo al possesso di parti 12 ½ delle 24 *pro indiviso* del castello e territorio di *Castiglione Mondiglio*, e di molti altri appezzamenti di terra e casalini, uno dei quali posto nel borgo del cast. di Castiglione predetto. (Maccioni, *Diplomi in causa Gherardesca.*)

Arroge a ciò altro istromento inedito del mon. di S. Silvestro di Pisa del 4 marzo 1327, quando Giovanna figlia del fu Enrichetto conte di Donoratico, e moglie di Gaddo degli Upezzinghi da Calcinaja, nella sua qualità di figlia ed erede di Tecca del fu Guido della Sassetta, fece protesta agli eredi di Enrichetto di lei padre, perchè non s'innovasse alcunchè sopra la divisione di un terreno a pascolo posto in *Castiglion Mondiglio*, stando ferma al lodo pronunziato dagli arbitri sino dal dì 4 magg. 1314.

Nel 12 maggio 1422 fu data in Lari una sentenza da Tommaso Minerbetti Vicario delle Colline di Pisa, a tenore degli ordini ricevuti dalla Signoria di Firenze, per cagione di vertenze nate fra il Com. di Rosignano e gli Upezzinghi. Il qual giudicato ordinava, che si apponessero i confini tra il comune di Rosignano e il castello, terr. e pascolo di *Castiglioncello Mondiglio* appartenente agli Upezzinghi. (Arch. Dipl. Fior. *Mon. di S. Silvestro di Pisa.*)

CASTIGLIONCELLO del TRINORO (*Castrum Latronum*) della Valle d'Orcia, detto talvolta Castiglione dei Ladri. Cast. con mura quasi dirute e pieve (S. Andrea) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a pon. di Sarteano, Dioc. di Chiusi, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un elevato poggio che forma un risalto alla pendice occid. del monte di Sarteano, denominato delle *Forche*, alla sorgente del torrente *Oragnano* tributario dell'Orcia, presso al varco dove passa la strada comunitativa che da Sarteano conduce in Val-d'Orcia.

Fu signoria dei conti di Sarteano, uno dei quali (Manente), dopo essere stato emancipato dal conte Pepone di lui padre, in presenza di Pietro vescovo di Chiusi, e di Guido preposto della cattedrale, nell'anno 1117 di marzo, rinunziò al mon. Camaldolense di S. Pietro in Campo insieme all'Eremo del Vivo la metà del castello di *Castiglione* (del Trinoro) e del suo distretto nei confini ivi designati; eccettuando da questa donazione una porzione di terreno posta fra il colle di Castiglioncello e una padulina denominata la *piscina*. (Annal. Camald.)

Sennonchè i conti di Sarteano eredi di quel donatario non sempre mantennero ai monaci del Vivo la promessa del conte Manente; per cui i Camaldolensi reclamarono davanti ai tribunali senesi: e nel 26 agosto del 1210 ottennero sentenza da Ottone Zondadari, giudice dell'imp. Federigo II in Siena, contro gli eredi del conte Manente per la restituzione a quella badia di tutti i possessi donati, e specialmente di *Castiglione*. (*ivi*)

Prima che lo stesso secolo XIII terminasse il suo giro, insorsero nuove dispute fra i vescovi di Chiusi e i Camaldolensi a cagione di giurisdizioni e diritti sopra questa contrada. Lo che provocò un lodo sotto il dì 6 sett. dell'anno 1292 pronunziato dal giudice compromissario, col quale fu deciso, che il castello di Castiglione del Trinoro era di giurisdizione dei monaci; e che il priorato di S. Andrea con diverse altre chiese di Val-d'Orcia e di Val-di-Paglia erano esenti dalla giurisdizione dei vescovi di Chiusi e unicamente soggette alla Sede Apostolica. (*ivi*)

A questo fatto starebbero contro le cronache senesi che fissano all'anno 1251 la vendita di Castiglioncello fatta dai monaci del Vivo al Com. di Siena con l'annuenza del pontefice. (Dei, *Cronac.* e Malavolti, *Stor. senes.*) Nè tampoco si concilierebbe, che lo stesso Castiglioncello fosse tra quelli venduti nel 1274 dalla Rep. di Siena alla compagnia dei Salimbeni.

Se non chè nel primo caso del 1292 trattasi di diritti spirituali, mentre il documento del marzo 1251 riferisce alla vendita di beni che i Camaldolensi del

Vivo, con l'annuenza del papa, per 150 lire in Castiglion de'Ladri alienarono. (Annal. Camald.)

Certo è, che nell'anno 1368 questo castello fu tolto ai Perugini da Cione di Sandro Salimbeni, uno dei più potenti magnati di Siena.

La conquista fu legittimata a Cocco figlio di Cione mediante una convenzione fatta nel 1404, mercè cui la Rep. di Siena si obbligò a difendere le terre e castella, onde i Salimbeni s'erano impadroniti nel secolo precedente, fra le quali si notano Castiglioncello del Trinoro, Castiglion d' Orcia, Castelvecchio ec.

Sennonchè le pratiche di Cocco Salimbeni con i nemici della Repubblica decisero pochi anni dopo il governo senese a espellere il Salimbeni dai suoi fortilizj. Fu nel mentre che Cocco era assediato nella Rocca a Tentennano, (Rocca d'Orcia) che gli abitanti del Trinoro (anno 1418) penetrarono destramente e tolsero al castellano di Cocco il cassero di Castiglioncello, che poi guardarono per loro conto con l' intenzione di reggersi a comune. Accolti quei terrazzani sotto il dominio della Signoria di Siena, ottennero fra i privilegj, di poter avere un giusdicente da una terna che gli uomini di Castiglioncello avrebbero inviato ogni anno a Siena; dando l'offerta di un palio del valore di lire 50; e promettendo di non accogliere in Castiglioncello alcuno dei familiari di Cocco Salimbeni, con facoltà d'incorporare i suoi possessi a quelli della Comunità.

Si rinnovavano li stessi capitoli ogni 25 anni, fintanto che nel 1497 la Rep. di Siena li confermò in perpetuo.

Dopo ciò Castiglioncello del Trinoro corse la sorte della Rep. senese.—Nel 1646 fu dichiarato feudo dal G. D. Ferdinando II, che lo concesse a Roberto Cennini con titolo di marchesato, rinnovato nel 1738 a favore del march. Domenico Cennini. Innanzi quest'epoca Castiglioncello era sottoposto nel criminale al capitano di giustizia di Chiusi, e nel civile a un notaro che vi risiedeva col titolo di vicario. Attualmente nel civile dipende dal potestà di Sarteano, nel criminale dal vicario R. di Chiusi.

Fra Sarteano e Castiglioncello sono stati trovati molti sepolcreti etruschi, sicchè il monte che ha alle spalle è fra i luoghi del contado Chiusino il più segnalato dagli archeologi, come quello in cui si vanno ogni giorno scuoprendo vetusti cimelj, lavori di figuline e di preziosi metalli; talchè vi è motivo di dubitare esservi stata costà la necropoli di qualche grossa Terra perduta.

La parr. di Castiglioncello del Trinoro nell'anno 1640 contava 302 individui; 237 nel 1745; mentre nell'anno 1833 annoverava 339 abit.

CASTIGLIONCELLO sul Serchio. — *Ved.* Castiglion-dei Lucchesi.

CASTIGLION dell'ALPI, ora CASTELLARE dell'ALPI nella Valle del Savio. Rocca disfatta nella Valle superiore del Savio sul dorso dell'Appennino di Camaldoli, all'estremo confine della Com. di Verghereto con quella di Bagno in Romagna. — *Ved.* Bagno, *Comunità.*

Riferisce a questo *Castiglione* dell' *Alpi* un privilegio del pont. Adriano II concesso nell'anno 871 a Giovanni vescovo di Arezzo per la fondazione di un monastero a S. Maria in Bagno, cui concesse in dote una selva del contado Aretino posta sul giogo dell'Appennino, la quale si estendeva dal luogo che denominavasi *Petrafitta usque ad jugum majus* (forse il giogo del Bastione) *inde in Castellione, atque iterum a summo Montionis* (Montioni esiste sopra Verghereto). Annal. Camald.

Fanno pure menzione di questo Castiglione le storie fiorentine all'anno 1387, poco dopo che fu fatto ribellare al conte Antonio da Monte Granelli dei conti Guidi di Bagno il castello di Castiglion dell'Alpi. Per la qual cosa la Signoria di Firenze ordinò a Lodovico Banchi suo capitano nella Romagna di ricuperarlo con la forza per restituirlo a quel dinasta della Rep. raccomandato. (Ammir. *Istor. fior.*)

CASTIGLION - di BOLANO in Val-di-Magra. Cas. con parr. nella Com. di Bolano, Mandamento, Dioc. e circa 8 migl. a maestr. di Sarzana, Provincia di Levante, Regno Sardo. — *Ved.* Bolano.

La parr. di S. Remigio a Castiglione di Bolano conta 300 abit.

CASTIGLION - del BOSCO, già detto CASTIGLION di OMBRONE nella Valle dell' Ombrone senese. Castellare o villa con pieve (S. Michele) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a pon.-maestr. di Montalcino, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sulla pendice sett. dei poggi che formano una specie di diga alla valle superiore dell'Ombrone, fra Montalcino e Murlo, poggi tutti coperti di selve di lecci, di cerri, di albatri e di altre piante boschive, che diedero a questo luogo il titolo che lo caratterizza (del Bosco).

Gli avanzi della rocca, e quelli dell'antica pieve si vedono presso la cima del poggio, un migl. sopra alla chiesa attuale e alla villa di Castiglion del Bosco, già signoria dei Malavolti di Siena, pervenuta ai conti del Benino-Malavolti di Firenze, che vi possiedono una tenuta omonima.

L'origine di questo castello è oscura quanto il luogo in cui si nascondono le sue vestigie. Taluni confondendolo con altri Castiglioni del territorio senese, attribuirono ad esso alcuni avvenimenti storici che furono speciali o di *Castiglion d' Orcia*, o di qualche altro paese omonimo, come sarebbe il Castiglion di *Farma*. — *Ved.* Castiglion di Farma.

Nè io azzarderò per tanto di applicare alla parr. di S. Angelo di Castiglion del Bosco quella chiesa di S. Angelo a *Bollenis*, che uno dei testimoni esaminato in Siena nell'anno 714 per i confini fra la diocesi Senese e Aretina, disse collocata *in fines Pisanas*. Comecchè vi sia ragione di credere quella parola un errore di amanuense che scrisse *Pisanas* per *Rusanas*, abbreviatura plausibile di *Rusellanas*; mentre il territorio di Pisa era troppo lungi da questo luogo, che può dirsi il confine di tre antiche diocesi (Rosellana, Senese e Aretina).

A questo *Castiglion del Bosco*, o di *Ombrone* riferiscono le cronache senesi all'anno 1313, quando i conti di Santa Fiora, mentre l'esercito di Siena era occupato all'assedio di Asinalunga, fecero un' escursione ostile fino alla contrada del Vescovado, e presero *Castiglion d'Ombrone*. (Tommasi. *Stor. di Siena.*)

La parr. di S. Michele a Castiglion del Bosco conta 179 abit.

CASTIGLION-di CERCINA, o CASTIGLIONI nel Val-d'Arno fiorentino. Villa, o Casstorrita con parr. (S. Michele) nel piv. di Cercina, Com. Giur. e 4 migl. a grec. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui è 5 migl. a sett.

Risiede in costa sopra un risalto orientale del monte denominato Girello, fra l'*Uccellatojo* di Pratolino e Monte Morello. Fu signoria di una consorteria di nobili di contado, denominati *Cattani* di *Combiate* e di *Cercina*, dai quali discese la famiglia dei figli di Tieri, detta dei Catellini, stata padrona sino dei primi secoli dopo il mille di Castiglioni e di Cercina. Era nella villa di Castiglioni dove i Catellini conservavano il famoso stocco, con cui Dante da Castiglione all'assedio di Firenze (1529) sostenne la famosa tenzone che descrisse lo storico Segni.

A questa prosapia appartennero due soggetti assai distinti per dottrina e per lettere, il canonico fior. mess. Francesco da Castiglione che ricevè nella suddetta villa l'arcivescovo S. Antonino e un altro Francesco stato segretario di Leone X, il quale alloggiò nello stesso luogo il pontefice testè nominato entrambi pievani di S. Appiano in Val-d'Elsa. — *Ved.* Cercina.

La parr. di S. Michele a Castiglioni conta 156 abit.

Castiglion di Farma, ossia *di Montagna* in Val-di-Merse. Cast. distrutto, sui monti che acquapendono nel torrente *Farma*, nella Giur. di Pari, Dioc. e Comp. di Siena.

Era un castelletto dei conti *Ardengheschi* di Civitella e di Pari.

Vi dominava nel 1270 un C. Uguccione, quando gli abitanti di questo luogo giurarono fedeltà al Com. di Siena, che v'invià un ufiziale civile, mentre il cassero fu dato in custodia a mess. Deo Tolomei. (Tommasi, *Istor. di Siena.*)

Tornato in potere dei conti Ardengheschi, questi furono costretti nel 1202 di dare idonea cauzione per ritenere il cassero. Il quale castello nel 1327, col consenso della Rep. senese, Gajo d'Ugolino degli Ardengheschi alienò a favore di un Vannuccio Cambi. (Arch. Dipl. Senese.)

Nella riforma del governo senese, accaduta nel 1368, quando molti gentiluomini esuli da Siena con l'intenzione di riformare questa città andavano togliendo qua e là varie castella alla madre patria, anco i nobili Malavolti dal canto loro investirono questo Castiglione; il quale per essere posto nella giogaja dei monti lungo la *Farma*, dicevasi eziandio *Castiglion di Montagna*.

Lo possedeva nel 1390 messer Orlando Malavolti, mentre, dolente di vedere le

sua patria presso a cadere nella schiavitù dei Visconti, si era ritirata in Castiglione. Fu di costà dond'egli intavolò trattative di accomandigia con la Rep. fiorentina per sè, per i suoi eredi e per le varie tenute e castella poste nel territorio senese.

Se non chè, dopo la pace del 28 aprile 1404 fra i Fiorentini e i Senesi, Orlando essendosi restituito in patria assoluto da ogni condannagione, venne proditoriamente ucciso dai suoi nemici, o da coloro che si erano impossessati dei suoi beni. Essendo allora i figli di lui in età pupillare, per quanto sotto la tutela della Rep. fiorentina, dovettero perdere presso che tutti i castelli ereditati dal padre, fra i quali *Castiglion di Montagna*. (MALAVOLTI. *Stor. di Siena*.)

CASTIGLION-DI-GARFAGNANA in Val-di-Serchio. Forte castello capoluogo di Comunità, siccome lo fu di Vicaria con due parr. (S. Pietro e S. Michele), un di filiali della Pieve-Fosciana, nella Dioc. di Massa ducale, già di Lucca, dal cui governo Castiglione col suo distretto fu recentemente dato, con giurisdizione assoluta, al Duc. di Modena.

Questo castello di figura quadrilatera, munito di forti bastioni, con quattro torri negli angoli, risiede alla sinistra del Serchio sopra il poggio che forma contrafforte all'Alpe di S. Pellegrino. È bagnato dal lato di lev. dal torr. *Castiglione*, a pon. del rio di *Collemandrina*, nel gr. 28° 3' long. 44° 9' latit., 3 migl. a sett. di Castelnuovo di Garfagnana, 8 migl. a maestr. di Barga, 20 migl. a grec.-lev. di Massa ducale, circa 26 migl. a sett. di Lucca, e 57 a ostro-lib. di Modena.

Le memorie di questo Castiglione rimontano ai secoli longobardici, mentre si parla della fondazione della chiesa di S. Pietro *in Castellione prope Farneta* sino dall'anno 723. La quale cniesa fu aumentata di dote nel 763 dal suo rettore, nel tempo che la sottoponeva allo spedale di S. Colombano fuori di Lucca.

La medesima chiesa insieme con l'altra parr. di S. Michele a Castiglione è ricordata nella bolla spedita nel 1168 da Alessandro III al pievano di Fosciana, mentre la corte di *Castiglione* in Garfagnana vedesi inscritta come tributaria della S. Sede, (per causa della contessa Matilde) nel Registro Vaticano.

Si conserva tuttora una lapida in S. Pietro a Castiglione relativa alla consacrazione di quel tempio, fatta nel 1 febb. dell'anno 1197 da Guido vesc. di Lucca.

Più ricchi di notizie storiche compariscono gli annali di Castiglione, sino da quando i nobili Gherardinghi, Winigildo ed i figli di Albizio di Fraolmo, nel 1014, ricevevono ad enfiteusi da Grimizzo vesc. di Lucca beni a Castiglione, a Silicano e a Silicagnana. (MEMOR. LUCCH. T. IV.)

Tale consorteria signoreggiò per molto tempo in Castiglione, ora aderente ai Lucchesi, ora dei Pisani fautrice ed amica. Aveva fatto lega con i nobili di Versilia nel 1169, quando Castiglione accolse un presidio pisano alla testa di Veltro da Corvaja. Espugnate dai Lucchesi le mura di Castiglione, vennero da essi diroccate nell'anno appresso.

Non corse però mezzo secolo che Castiglione, tornato amico dei Pisani, fu al caso di fare una qualche resistenza, stantechè nell'inverno del 1227 i Lucchesi spedirono costà una mano di armati che in meno di sei giorni d'assedio s'impadronì per la seconda volta di Castiglione, e le sue fortificazioni nuovamente atterrò.

Nel 1272 si promossero non piccole differenze fra gli abitanti di Castiglione e di Barga a cagione di confini giurisdizionali, questioni che il terrore delle armi lucchesi potè raffrenare per allora, ma che tornarono in campo nel 1298. — *Ved.* BARGA.

Castiglione nel 1344, mentre era Lucca sotto il dominio dei Pisani, fu assalito e preso dalle genti del duca di Milano. Ricaduto nell'anno appresso in potere del Com. di Lucca, anco gli eredi di Castruccio fecero i loro sforzi onde acquistare alcune terre della Garfagnana. Troviamo in fatti, nel 1357, Alderigo e Vallerano degli Antelminelli con le loro masnade accampati sotto Castiglione, dove sopraggiunsero in tempo le truppe pisane per impedirne l'impresa. Nuovi tentativi obbligarono Castiglione, nel 1370, ad aprire le porte ai fratelli Castracani, che lo tennero sino alla pace del 10 marzo 1371, conclusa in Castiglione nella casa di Alderigo Antelminelli. In virtù del quale trattato il paese fu riconsegnato al governo di Lucca, che destinò Castiglione residenza di un commissario.

Dopo quell'epoca furono costruite le solide mura castellane che circondano

tuttora la Terra di Castiglione, la quale non solamente era una delle principali fortezze della Garfagnana, ma la più costantemente posseduta dai Lucchesi, che in Castiglione fecero prodigj di valore nel 1613, quando si era suscitato in Garfagnana un grande incendio guerriero fra la Rep. di Lucca e il Duca di Modena.

Ritornò temporariamente alla pace di Vienna (1814) Castiglione insieme con il distretto allo stato di Lucca, dal quale poco dopo fu ceduto all'amministrazione civile e politica del sovrano di Modena, che lo ha incorporato al suo dominio di Garfagnana.

Comunità di Castiglion di Garfagnana. — È ignota l'estensione precisa del territorio di questa Comunità, la quale fa parte della giurisdizione di Castelnuovo. È di figura conica con la base che tocca la criniera dell'Appennino fra il giogo del *Cardosello* e quello dell'*Alpicella di S. Pellegrino*, cioè, a partire dalle scaturigini del torr. *Sillano* sino al poggio di *Bellamarina*, mentre nel lato opposto il territorio si prolunga a guisa di punta nella valle fino presso al ponte di S. Lucia sul Serchio.

La sua maggior larghezza è di circa due miglia, che va poi a ridursi nel grembo della valle a una lingua angustissima di terra che tocca quasi la riva del Serchio. La sua lunghezza si può calcolare 5 migl. incirca, con una popolazione di 2356 abit.

Confina con 5 Comunità, tutte del Ducato di Modena; a sett. con quella di Pieve a Pelago nella Lombardia modenese; a lev. con la Com. di Pieve-Fosciana; mediante il torr. *Sillico* in parte e in parte per termini artificiali a ostro per un brevissimo tratto con la Com. di Castelnuovo; a pon. e lib. con quelle di Villa-Collemandrina e di Sillano.

Il torr. di *Castiglione*, che ha l'origine sul giogo delle così dette *Pozzatelle*, attraversa in tutta la sua lunghezza il territorio in questione, mentre il *Sillico* lo fiancheggia dal lato orientale.

In quanto all'indole del terreno e sua cultura si è già dato un cenno all'articolo Castelnuovo *Comunità e Giurisdizione*.

Uno dei più antichi varchi praticato sull'Appennino è quello del *Cardosello*, che trovasi a br. 2317 sopra il livello del Mediterraneo, punto di separazione delle acque fra i due mari, della Toscana dalla Lombardia, e dell'antica diocesi di Lucca da quella di Modena. — Su questa strada, e presso questo punto di divisione trovasi il famoso ospizio di *S. Pellegrino delle Alpi*, situato però dalla parte di Garfagnana nella parr. di *Chiozza* e *Alpi*, Com. di Castiglione, e nell'antico piviere di *Pieve-Fosciana*.

Da questa strada mulattiera passò nel 1216 il re Enzo figlio di Federigo II con un seguito di cavalieri, accolto ad ospizio in S. Pellegrino, mentre dalla Toscana andava in Lombardia.

Riferisce alla manutensione della stessa strada maestra un atto di convenzione stipulato nel 1281 fra il Comune di Modena e quello di Lucca, dove si dichiara, che stava a carico dei Lucchesi il mantenimento della strada dal giogo delle Alpi, venendo in Garfagnana, sino a Lucca: *idest a jugo Apennini, quo perveniebat altera Mutinensium via per Fregnanum ducta, et unde incipiebant Lucensium fines et Hospitalis S. Peregrini usque ad civitatem Lucae.* (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

In Castiglione si trova un presidio militare. — Questo paese con tutto il suo distretto dipende per la giurisdizione civile e criminale dal vicario o giudice di Castelnuovo, dove sono pure l'ufizio del Registro, l'archivio dei contratti, l'ingegnere di ponti e strade e la conservazione delle Ipoteche. Il Tribunale di Appello è in Modena.

***POPOLAZIONE** della Comunità di* Castiglion *di* Garfagnana *nell'anno* 1832.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Diocesi cui appartengono.*	*Abitanti*
Castiglione	S. Pietro, Prioria	Dioc. di Massa Ducale, già di Lucca.	334
idem	SS. Michele e Giovanni, Rettoria		656
Cerageto	S. Martino, idem		296
Chiozza e Alpi	S. Bartolommeo, idem		843
Mozzanella	S. Salvatore, idem		135
Piano di Cerreto	S. Magno a Pontecosi, idem		92
		Totale, Abitanti	2356

N. B. *La Comunità e Vicaria di Castiglione, nel* 1744, *contava* 2606 *abit.*

CASTIGLION-dei LUCCHESI, o di VAL-di-SERCHIO, ora Castiglioncello sul Serchio. Vill. con parr. (S. Martino) presso gli avanzi di una rocca con una torre smantellata nel piv. di Massaciuccoli, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, la qual città è 5 migl. al suo grec.

La rocca risiede sopra un poggetto che fa siepe al Serchio di fronte a Ripafratta sull'estremo sprone orientale del monte di Quiesa.

Era un castello di frontiera guardato con somma cura dai Lucchesi, ai quali fu tolto dalla lega Ghibellina due anni dopo aver trionfato a Montaperto (1262). Consegnato ai Pisani, questi dovettero restituirlo insieme con Nozzano e il Cotone alla Rep. di Lucca nella pace conclusa al fosso Arnonico li 13 giugno 1276.

Fu nel numero di quei castelli, la cui cessione indispettì i Pisani contro il conte Ugolino e i suoi figli, che incarcerarono nella torre della Fame. Per cui Dante contro Pisa esclamò :

Che se il conte Ugolino aveva voce
D'aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.

I castelli di Castiglione, di Quosa e Nozzano nel principio del 1315 vennero nuovamente investiti e presi da Uguccione della Faggiuola signore di Pisa che tosto gli atterrò, mentre dal lato opposto fortificava Ripafratta.—*Ved.* Castiglion-*di* Versilia.

La parr. di S. Martino a Castiglioncello nel 1832 noverava 160 abit.

Castiglion-di Montedoglio in Val-Tiberina. — *Ved.* Montedoglio.

CASTIGLION-d'ORCIA in Val-d'Orcia. Cast. capoluogo di Comunità, e di piviere sotto la potesteria di San-Quirico, nella Dioc. di Montalcino, già di Chiusi, Comp. di Siena.

Risiede l'antico suo castello sulla sommità di un poggio a cavaliere dell'Orcia di fronte ai bagni di Vignone, là dove questo fiume per una profonda gola si fa strada nella valle dell'Ombrone. È nel gr. 29° 16′ 5″ long. e 43° 0′ 5″ latit., 4 migl. a ostr. di San-Quirico, 11 migl. per la via rotabile, e 8 migl. per la traversa, a scir.-lev. di Montalcino, un migl. dal ponte d'Orcia sulla strada R. romana e 28 migl. a scir. di Siena.

Fu signoria dei conti Aldobrandeschi di Santa-Fiora, uno dei quali, Ildebrandino figlio di Rinaldo, nel 1154, alienò i suoi diritti sopra questo castello alla badia del Monte Amiata. Contuttociò i monaci Amiatini sino dal secolo X, ebbero padronato della pieve di S. Stefano, detto allora in *Tutona*. In Castiglion d'Orcia dominarono molto tempo gli Aldobrandeschi, che quasi la facevano da despoti nel 1250, anno in cui i Senesi vennero a campo e tolsero il cast. di Castiglione al conte Aldobrandino di Bonifazio, cui fu reso alla pace stata conclusa in quell'anno fra le parti belligeranti. Sennonchè nel 1280 Castiglion d'Or-

cia fatto nido di fuorusciti senesi, fu posto in stato di assedio da un numero di armati della lega Guelfa di Toscana, la quale oste dopo 40 giorni, per un sinistro avvenimento accaduto sotto il cast. di Pari, dovette sloggiare di costà. (G. Villani, e A. Dei, *Croniche*.)

Più felice riescì l'impresa venti anni dopo, poichè nell'aprile del 1300 l'esercito senese s'impadronì di Castiglion d'Orcia, per cui poco stante i conti Guido e Guglielmo di S. Fiora fecero accordo col Comune di Siena di rinunziare per sempre ad ogni possesso e giurisdizione di questo paese, per fiorini 3000, al dire del Malavolti, o per maggior somma che poi non ebbero, se vuolsi credere al cronista *Dei*.

Mentre che la Rep. di Siena acquistava (anno 1303) dai monaci del Montamiata la parte dei dritti suoi e quella che un Aldobrandesco aveva ceduto nel 1154 alla stessa badia, Castiglion d'Orcia, che reggevasi a comune, aveva un anno innanzi (1302, 21 ottobre) comprato per proprio conto dai Tolomei di Siena con lire 900 di piccoli denari senesi la tenuta di *Colle lungo* presso l'osteria della Scala. (Arch. Dipl. Sanes. e Fior. *Carte di S. Mustiola di Siena*.)

Nel 1338, essendo nata vertenza fra i terrazzani e i monaci del Vivo per causa di pascoli che questi ultimi avevano nel territorio di Castiglion d'Orcia, fu delegato dal pontefice in giudice l'abate Vallombrosano di S. Trinita di Spineta, il quale pronunziò contro i Castiglionesi sentenza di scomunica.

Nella riforma del governo di Sienà i Signori Dodici, volendo riconoscere i servigj resi dai Salimbeni alla patria, con deliberazione dell'anno 1368 diedero loro con titolo di feudo cinque castelli, fra i quali *Castiglion d'Orcia*, che venne confermato a Cocco di Cione Salimbeni col trattato di pace stipulato nel 1404 fra la Rep. di Siena e quella di Firenze, di cui il Salimbeni era raccomandato.

Fu probabilmente opera di questo dinasta la costruzione del castello, di cui restano tuttora in piedi gli avanzi delle alte mura costruite di pietra riquadrata, dentro al cui recinto si racchiudono tra scoscesi vicoli meschine abitazioni.

Dominò il Salimbeni in Castiglion d'Orcia sino a che, nel 1418, da un drappello di soldati fu assediato con la moglie nel cassero nel frattempo che l'oste entrava nel sottoposto paese, e poco dopo dentro il castello e in quello della *Rocca a Tentennano* o d'Orcia, incorporando tutti due i distretti al contado della Rep. con l'onere ai Castiglionesi di presentare un palio del valore di lire 80. (Arch. Dipl. Sanes.)

Dopo il precitato assedio Castiglion d'Orcia non soffrì più altro danno per cagione di guerre, meno il guasto ricevuto dai Tedeschi, che vi entrarono senza ostacolo nel 1554, quando la Rep. di Siena tentava di mantenersi libera a fronte delle armate imperiali e dei denari di Cosimo dei Medici, che voleva in ogni maniera assoggettarla al suo scettro.

I più antichi statuti comunitativi di Castiglion d'Orcia, esistenti nelle Riformagioni di Siena, sono scritti nel 1440.

La chiesa battesimale di Castiglion d'Orcia, dedicata a S. Stefano, contasi fra le più antiche della Diocesi di Chiusi, mentre si trova designata nel privilegio concesso dall'imp. Corrado II, li 5 aprile 1027, all'Abbadia di S. Salvadore sul Montamiata sotto il vocabolo di S. Stefano in *Tuoma*. Essa ha per suffraganea la cura di campagna, detta la Madonna della Querce, quasi 3 migl. a ostro del capoluogo.

L'antica chiesa plebana, che porta il titolo della Madonna della Pieve da una vetustissima immagine di Nostra Donna, resta distante circa 300 passi dal castello.

Esistono dentro il castello due oratorj uliziati da congregazioni laicali. Nel numero delle chiese non parrocchiali spettanti al territorio di questa Comunità si conta quella di S. Maria Maddalena, posta a piè del poggio di Castiglion d'Orcia, e l'ospizio di S. Pellegrino delle *Briccole* o di *Bricola*, entrambi appartenuti in origine ai Camaldolensi del Vivo e di S. Pietro in Campo, ridotti attualmente a semplici oratorj.

Castiglion d'Orcia col suo territorio nel 1605 fu dal G. D. Cosimo II eretto in feudo, e concesso con titolo di marchesato a Giulio Riario nobile bolognese, e sua discendenza mascolina, la quale terminò col secolo XVII in Ferdinando Riario.

Dalla quale concessione feudale furono eccettuate le persone e i molti beni che i conti Cervini del Vivo possedevano nel

territorio di Castiglion d'Orcia, fra i quali la tenuta con l'osteria della *Poderina*.

Fu opera di Giulio Riario un rovinoso palazzo ch'esso fece edificare in Castiglion d'Orcia sopra uno scheletro della potenza baronale del medio evo.

Comunità di Castiglion d'Orcia. Il territorio di questa Comunità, posto per la massima parte sulla sinistra dell'Orcia, occupa una superficie di 31707 quadrati, dai quali sono da detrarre 1526 quadr. presi dal letto spazioso dell'Orcia, da altri corsi d'acqua e da pubbliche strade.

In tutta questa estensione di suolo si trovano 1865 abit. a ragione di 50 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 7 Comunità; a lev. con quella di Radicofani, mediante il torr. *Formone*, rimontando dalla sua foce in Orcia sino alla confluenza in esso del fosso *Banditella*, nel quale entra lasciando fuori il torr. accennato. A questo punto trova la Com. dell'Abbadia S. Salvadore, con cui entra per breve tragitto nella strada postale sino al ponte del *Ruffinello*, dove volgendosi a scir. sale verso il monte di Campiglia d'Orcia, prima per il fosso *Ruffinello*, poi per termini artificiali rasentando il villaggio del Vivo dal lato orientale, e di là, oltrepassando le sorgenti del rivo omonimo, sale il fianco sett. del Montamiata sino alle *Case-nuove*. In questo punto, dove forma un angolo acuto, cessa la Com. dell'Abbadia S. Salvadore, e piegando a pon. sottentra quella di Castel-del-Piano, con la quale riscende la montagna, prima per la via di *Tregginaja*, poi per il poggio di Castagnuolo sotto cui ritrova il torr. *Vivo*, che dopo mezzo migl. abbandona per entrare nel borro detto del *Confine* e con esso nel torr. *Ansedonia*. Costà volgendo la fronte a ostro seguita la corrente dell'*Ansedonia*, con cui s'incammina nell'*Ente*. Questa fiumana dal lato di pon. divide la Com. di Castiglion d'Orcia da quella di Cinigiano per circa mezzo miglio sino alla confluenza dell'*Ente* con l'Orcia. Dallo stesso lato per un più lungo cammino si toccano le Com. di Castiglion d'Orcia e di Montalcino, da primo per tre migl. mediante il fi. Orcia, cioè, dalla foce dell'*Ente* sino alla foce dell'*Asso*, quindi mediante l'*Asso* medesimo, il cui alveo percorrono insieme sino al borro del *Cerretello* che scende nell'*Asso* dalla pendice occidentale del poggio di Vignone. Lungo il *Cerretello* sottentra a confine dal lato di maestr. la Com. di San-Quirico, con la quale l'altra di Castiglione passa fra i poggi di Ripa d'Orcia e di Vignone per ritornare nell'Orcia al ponte nuovo presso la posta della Poderina, e di là per il larga letto del fiume, di faccia a sett., appena oltrepassate le rovine del ponte rotto, trovo alla confluenza del fosso *Sambucheto*, o *Sambuco* la Com. di Pienza, con la quale fronteggia per circa due miglia e mezzo sino a che ritorna alla foce del *Formone* la Com. di Radicofani.

Il maggiore corso di acqua è quello del fi. Orcia che a settentr. fiancheggia, e poscia dalla parte di maestr. attraversa, quindi verso pon. di nuovo bagna i confini del territorio di Castiglion d'Orcia. Fra i torrenti più copiosi che passano o che toccano questo territorio si contano; a lev. del capoluogo il *Formone*, il *Vellora* e l'*Onzola*; a ostro l'*Ansedonia*, e il *Vivo*; a pon. il *Reciola* e per corto cammino il fiumicello *Ente*.

Fra le strade rotabili, oltre la postale romana tracciata per sei miglia sul territorio di Castiglion d'Orcia, havvi quella provinciale, che è malamente carreggiabile. Quest'ultima staccasi dalla romana alla posta della Poderina, e sale a Castiglione per la Rocca d'Orcia, di dove per bastirovesci s'innoltra sul fianco occidentale del Montamiata per girare intorno al suo pianoro passando per Seggiano, Castel-del-Piano, Arcidosso, S. Fiora, Pian-Castagnajo e l'Abbadia S. Salvadore.

Fra le strade comunitative rotabili vi ha un solo tronco che parte dalla via provinciale, fra Castiglion d'Orcia e la Madonna della Querce, per avviarsi sul Montamiata sino al villaggio del Vivo.

Il *Formone* che costituisce anche oggidì il confine del territorio comunitativo di Campiglia d'Orcia, pare che servisse una volta di limite al contado Senese coll'Orvietano, dell'ultimo dei quali allora faceva parte il Chiusino.

Imperocchè la mansione della *Bricola*, oggi detta *le Briccole*, antico ospizio dei Camaldolensi del Vivo, situata sulla strada maestra romana a piè del poggio di Campiglia d'Orcia, era sul confine del contado di Siena, innanzi che questa re-

pubblica avesse obbligato i Visconti di Campiglia, i Conti Aldobrandeschi, i Manenti di Sarteano e i Cistercienai dell' Abbadia S. Salvadore a prestarle obbedienza e ad assoggettare ad essa i castelli del Chiusino, sui quali dominavano. Tali sottomissioni non furono ferme sino a che i Senesi non ebbero per loro la fortuna amica tanto da potere allontanare dalla Val-d'Orcia e dalle Chiane della Toscana attuale i Perugini e gli Orvietani. Quindi non s'ingannava il padre della nostra storia, Giovanni Villani, quando avvisava, all'anno 1289, che un numeroso corteggio di Fiorentini accompagnò Carlo II di Angiò sino al di là della *Bricola*, sul confine del contado di Siena con quello di Orvieto. — Dopo la vittoria di Montaperto i Senesi avevano già esteso la giurisdizione al di là dell'antico contado: e fù nella chiesa di S. Pellegrino di *Bricola*, dove, nel 22 agosto 1262, sanzionavano una convenzione i Visconti di Campiglia e di S. Casciano de'Bagni costretti a dichiararsi soggetti al dominio di Siena. — *Ved.* CAMPIGLIA D'ORCIA.

Se si considera l'aspetto fisico di questo territorio situato fra i terreni volcanici sopra Radicofani e il Monte Amiata e le marne terziarie marine, da cui sono coperte le valli superiori dell'Ombrone, dell'Asso e dell'Orcia, si vedrà che esso, dal lato dei poggi che sono a ostro scir. e a pon. della comunità, appartiene generalmente a una calcarea argilloso-magnesiaca, stratiforme, di tinta ora turchina cupa, e ora rossa pallida che và sino al color di vinaccia con frequenti vene e filoni di candidissimo spato calcare.

Tale segnatamente è l'esterna carcassa dei poggi della Rocca e di Castiglion d' Orcia dal lato settentrionale, mentre nell' opposta parete, sotto cui scorre il torr. *Onzola*, si affaccia framezzo alla calcarea summentovata, una roccia serpentinosa di un colore verde giallognolo, la quale va a confondersi, dal lato di levante, sotto gli strati di macigno e di alberese che formano la base del Montamiata, nel mentre che dalla parte settentr. la stessa roccia resta sepolta nella marna cerulea che forma il malsano bacino, già piscina palustre dell'Orcia.

Al contatto delle due varietà di terreno (serpentinoso e calcareo) scaturiscono piccole polle di acqua minerale carica di sale marino.

I maggiori prodotti di suolo di questo territorio sono le granaglie, il bestiame minuto e i boschi. Scarseggia di alberi da frutto dalla parte settentrionale e occidentale, ma ne possiede e ognora si aumenta la coltivazione dell'olivo e della vite negli opposti lati.

I poggi fra il Vivo e Castiglion d'Orcia sono in gran parte pascoli o boschi di lecci, di querciuoli e di macchia bassa, dove allignano numerose lepri, starne e pernici. Contuttochè in generale l'indole del suolo sia sterile, i suoi prodotti sogliono corrispondere alle cure del coltivatore. Le carni di agnello e i caci riescono squisiti al pari di quelli delle crete senesi.

Fra le industrie manifatturiere non resta che la cartiera, stata eretta dai conti Cervini nel villaggio del Vivo insieme con una ferriera e ramiera, attualmente inoperose.

Con il regolamento economico del 2 giugno 1777 la Com. di Castiglion d' Orcia fu formata del territorio delle due precedenti Comunità di Castiglione e di Rocca d'Orcia con più 9 comunelli, cioè, 1. *Briccole*; 2. *Poggio Tracerchi*; 3. *Gota*; 4. *Rimbecca*; 5. *Poggio d'Orcia*; 6. *Elmo e Vivo*; 7. *Ripa d'Orcia*; 8. *Ripa al Cotone*; 9. *Spedaletto d'Orcia*. Questi due ultimi luoghi attualmente dipendono dalle limitrofe Comunità.

Questa di Castiglion d'Orcia mantiene un chirurgo e un maestro di scuola, i quali risiedono nel capoluogo.

A tenore della legge del 2 genn. 1776 per il nuovo compartimento dei tribunali di giustizia della provincia superiore dello stato di Siena, fu confermato a Castiglion d'Orcia un potestà sotto la giurisdizione criminale del Vicario R. di Montalcino, sino a che la residenza del giudice fu traslocata nell' exfeudo di San-Quirico, dov'è attualmente la cancelleria di Castiglion d'Orcia; mentre per il criminale e per gli atti di governo questa Comunità dipende dal Vicario R. di Montalcino, dove trovasi l'ufizio dell'esazione del Registro e l' ingegnere di Circondario. La conservazione delle Ipoteche è in Montepulciano; la Ruota in Siena.

POPOLAZIONE della Comunità di CASTIGLION-D'ORCIA *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Dioc. alle quali spettano.*	*Abit. nel 1640*	*Abit. nel 1745*	*Abit. nel 1833*
CASTIGLION-d' ORCIA con la cura di campagna	S. Stefano, Pieve Madonna della Querce Capp. Cur.	Montalcino già di Pienza e prima di Chiusi.	1038	582	844
Ripa d'Orcia	S. Maria della Neve, Pieve	Montalcino già di Chiusi.	151	117	165
Rocca d'Orcia	S. Simone, idem	Montalcino già di Pienza e prima di Chiusi.	467	322	446
*Vivo	S. Marcello, idem	idem	180	125	173
Frazione di popolazioni provenienti da altre Comunità.					
Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Comunità donde derivano.*			
Castelvecchio per le Briccole, la Rimbecca e Geta	S. Eustachio, Pieve	Radicofani	93	ignota	83
Spedaletto d'Orcia	S. Niccolò, idem	Pienza	160	68	154
		Totale, Abitanti N.°	2089	1214	1865

* N. B. *La maggior parte della popolazione del Vivo appartiene alla Comunità dell'Abbadia S. Salvadore. — Ved.* ABBADIA S. SALVADORE, *Comunità.*

CASTIGLION-de'PAZZI nella Valle dell' Arno superiore. — *Ved.* CASTIGLION UBERTINI.

CASTIGLION-DELLA PESCAJA nel littorale di Grosseto. Cast. con sottostante borgo e piccola darsena, capoluogo di una nuova Comunità e di Vicariato R. con Pieve (S. Gio. Battista) nella Dioc. e Comp. di Grosseto.

Il castello, o rocca di Castiglione è situato a 120 br. sopra il livello del mare, sulla cima di un colle scosceso dal lato del littorale, nel cui fianco settentrionale trovasi il fabbricato del vecchio paese, mentre alla sua base orientale giace il nuovo borgo lungo l' emissario del padule di Castiglione, che termina in un piccolo molo protratto nel mare.

Trovasi nel gr. 28° 32' 5" long. 42° 46' latit.; 12 migl. a pon. di Grosseto, 30 a scir.-lev. di Piombino e 25 migl. a ostr. di Massa Marittima.

Non si ha notizia di Castiglione prima del secolo IX, abbenchè la sua posizione, la scoperta di alcuni cimelj e gli avanzi di un antico acquidotto rendano assai probabile l'esistenza costà sino dai tempi romani di un cast. il cui nome potè verosimilmente

essere comune a quello della contigua laguna e fiumana di *Prelio*, o *Prile* appellata, prima che si dicesse *della Pescaja*.

Comunque sia la più vetusta memoria superstite del padule chiamato della Pescaja reputo esser quella registrata in un privilegio concesso dall'imp. Lodovico Pio, nell'anno 815, o piuttosto 833, alla badia di S. Antimo in Val-d'Orcia, cui assegnò in feudo porzione del padule con il poggio di Castiglione della Pescaja e luoghi limitrofi sino alla valle dell'*Ampio*; fra i quali possessi è credibile che fosse compresa la pieve di Castiglione. Avvegnachè Arrigo III, nel 1051, confermava alla badia medesima il padronato della chiesa di S. *Giovanni in Piscaria*, vale a dire, della parrocchiale di Castiglione.

Apparisce pertanto da ciò, che la *Pescaja* di Castiglione esisteva molti secoli innanzi che la Rep. senese facesse costruire, attraverso alla così detta *Fiumara* del padule attuale, una *Pescaja*, dalla quale, al dire del Ximenes, Castiglione ricevè lo specifico suo nome.

Ce lo dimostra senza equivoco un placito pronunziato nel 1163 da Rainaldo arciv. di Magonza legato imperiale in Toscana a favore dei monaci di S. Antimo per aver essi reclamato contro i longobardi di Buriano il possesso del padule della *Pescaja*.

Se a questo Castiglione si vuole applicare un istrumento del 18 aprile 973, col quale il march. Lamberto figlio del fu march. Ildebrando alienò ai monaci del Montamiata per diecimila lire 45 corti, fra le quali quelle che possedeva in Campagnatico, in Buriano, in Grosseto, in Alma e in Castiglione, converrebbe fare rimontare al secolo X la prima notizia di questo castello.

Anche i registri Vaticani rammentano Buriano e Castiglion della Pescaja fra i luoghi del contado Rosellano tributarj della Sede Apostolica, come quelli che dipendevano dalla badia di S. Antimo, immediatamente soggetta alla S. Sede. — *Ved.* Buriano.

In seguito, nei distretti di Buriano, della vicina Badiola al Fango e di Castiglion della Pescaja, acquistò dominio la Repubblica Pisana, che sino alla fiumara di Castiglione un dì estendeva la sua civile giurisdizione.

Tanto è vero che le cronache di Pisa, all'anno 1290, riportano che i Pisani andarono a oste al *palazzo di Grosseto*, situato sulla foce della steccaja per due tiri d'arco distante da Castiglione. Il quale aneddoto prova che sino da quella età il distretto comunitativo di Grosseto arrivava, siccome oggi arriva, presso al nuovo ponte delle cateratte che attraversa l'emissario del padule, poco innanzi di entrare in Castiglione.

La Rep. pis. continuò a dominare in questo paese sino al 1404, anno in cui i Castiglionesi si dettero spontanei alla Signoria di Firenze; che mantenne costà una compagnia di armati, la quale, non ostante la ribellione dei Castiglionesi, nel 1431, conservò alla Rep. fiorentina il possesso del sovrastante fortilizio.

Sennonchè, nel 1447, dopo qualche giorno di assedio essa dovè aprire le porte all'esercito comandato da Alfonso rè di Napoli, per di cui conto vi stette un presidio sino a che, nel 1460, quel rè fece consegnare Castiglione e l'isola del Giglio al legato del pont. Pio II, il quale regalò l'uno e l'altro paese con libero dominio al nipote Antonio Piccolomini d'Aragona, che poco appresso cedè a favore del fratello Andrea e suoi discendenti. Ne era signore un Piccolomini duca d'Amalfi, quando Cosimo I, nel 1554, acquistò in compra per 30000 lire l'isola del Giglio e Castiglione della Pescaja, tolti entrambi ai Francesi dai soldati Spagnuoli, che cederono le due piazze alle milizie Medicee.

L'occupazione di Castiglione fatta dal duca di Firenze pose in costernazione il governatore di Siena luogotenente del rè di Francia, il quale d'allora in poi pensò di mutar contegno con Cosimo, cui offrì di devenire a un formale trattato di tregua con la promessa eziandio di ben vicinare con il distretto di Castiglione di Pescaja.

Non corse molto tempo che Cosimo I divenuto signore assoluto dello Stato senese rilasciò, come in feudo, a Eleonora di Toledo sua consorte Castiglione della Pescaja con tutto il padule. Dato quest'ultimo in affitto dalla nuova padrona, gli accollatarj cercarono tutte le vie di accrescere il privato profitto della pesca senza valutare il danno dell'universale. — *Ved.* Padule di Castiglione della Pescaja.

Il granduca Ferdinando I con l'inte-

zione di riparare ai perniciosi danni che apportava ai Castiglionesi il ritardato scolo di tutte le acque della pianura di Grosseto, per il rialzamento fatto alla *pescaja*, (la quale in origine fu costruita per l'uso delle molina) ne ordinò la distruzione. Vero è altresì che i fittuarj della pesca del padule trovarono modo di eludere la volontà del principe, siccome due secoli dopo restarono quasi paralizzate le benefiche operazioni comandate dal Rigeneratore della Toscana Leopoldo I.—Da questo sovrano Castiglione ebbe tra gli altri doni quello di acque salubri e perenni, portate per acquedotto da una distanza di cinque miglia sino alle porte del castello.

Ma l'opera che diede impulso, e fu l' aurora del giorno per tanti secoli dagli abitanti di Castiglione e delle Grossetane Maremme desiderato, fu quella invocata dalla munificenza di Leopoldo II felicemente regnante, allorchè visto il prospero successo delle cateratte mobili costruite nel 1826 sulla fiumara di Castiglione col fine d'impedire la malefica promiscuità delle acque salse con le palustri, segnò nel novembre 1828 il memorando decreto del bonificamento della Grossetana Maremma. — *Ved.* Grosseto.

Comunità di Castiglione della Pescaja. — Questa Comunità fu eretta con la notificazione del 1832, staccando da quella di Grosseto il popolo e territorio del capoluogo, e i distretti parrocchiali di Tirli e di Colonna dalla Com. di Gavorrano, a cui fu data la soppressa Com. di Scarlino, meno il territorio di Buriano aggregato a Castiglion-della Pescaja.

Ha una superficie territoriale di 60147 quadr., 869 dei quali sono occupati da strade, da letti di torr. e di fossi, senza valutare il padule di Buriano che è un'appendice a quello di Castiglion della Pescaja, il quale, mercè le grandiose operazioni idrauliche ordinate dall'Augusto regnante, nel breve giro di tre anni è stato quasi intieramente bonificato.

Nell'anno 1833 stanziavano nella superficie suindicata 1473 abit. a ragione di 20 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il capoluogo è situato sull'estrema punta australe del territorio, due tiri d'arco lontano dal territorio comunitativo di Grosseto, siccome lo era all'epoca che vi dominavano i Pisani nei secoli XIII o XIV.

Confina con tre Comunità. Dal lato di scir. con quella di Grosseto, a partire dal lido del mare sulla ripa sinistra della *Fiumara* sino oltrepassato lo sbocco del fosso *Navigante*; dopo il quale passa sulla destra sponda dell'emissario del padule di Castiglione, la cui gronda occid. costeggia quasi in linea parallela al fosso della *Strozza*; e di là rasentando per due miglia le colmate paduline di Buriano va incontro al torrente *Sovata*, dove trova la Com. di Roccastrada. Con quest'ultima fronteggia dal lato di lev. mediante il torr. preaccennato, contro la di cui corrente cammina verso il monte, sino alla *Badia vecchia* di Sestigna. Costà voltando faccia a sett. abbandona alla destra del *Sovata* la Com. di Roccastrada, e trova quella di Gavorrano.

Con quest'ultima, piegando tosto da sett. a maestro, entra nel torr. *Rigo*, col quale scorre fra i poggi che stanno fra Tirli e Caldana e che separano il bacino di Grosseto, ossia la Valle inferiore dell' Ombrone, dalla Maremma Massetana. Giunta alle sorgenti dell'Alma, per la stessa fiumana le anzidette Comunità camminano di conserva verso il mare che trovano alla bocca d'Alma. Da questo punto volgendo la fronte a pon. si dirige lungo il littorale fra il promontorio e gli scogli della Troja; e di là piegando da pon. a ostro-lib. sino alla Fiumara di Castiglione, il territorio di questa Comunità percorre per dieci miglia il lembo del Mediterraneo.

Se voglia eccettuarsi la limitata pianura che ha questa Comunità dal lato di lev. verso la gronda occid. del padule omonimo, e una un poco più estesa dalla parte di pon. intorno ai piccoli paludetti di *Pian d'Alma*, di *Gualdo* e di *Pian di Rocca*, la maggior parte del suo territorio può dirsi coperta da poggi elevati o da umili colline, nella cui ossatura predomina il macigno o arenaria micacea. — Della qual roccia è formato il promontorio su cui risiede Castiglione, e generalmente tutto lo sprone che scende fino costà dai monti superiori di Tirli, e dal diruto convento o eremo di S. Guglielmo, alternando fra loro i strati di macigno micaceo con quelli di schisto marnoso e più di rado con la calcarea compatta (albe-

rese), la quale si affaccia in forma di rupe alla punta delle *Rocchette*, fra il promontorio della Troja e la Fiumara di Castiglione.

Fra i maggiori corsi d'acqua che passano per questo territorio vi è, a pon. il fiumicello *Alma*; a lev. il *Sovata*, e a sett. il *Rigo*. Il *Sovata* fu nuovamente arginato, e al *Rigo* fu aperto un nuovo letto.

Fra le strade rotabili, oltre quella grandiosa che viene da Grosseto, avvi l'antica Aurelia che prosegue lungo il littorale sino al *Pian di Rocca*, dove cavalca i poggi che fiancheggiano la vallecola di Alma.

In mezzo a tanta spopolazione è facile prevedere una grande scarsità di coltivazione in cotanto vasto paese, dove i cignali, i lupi, le faine, le volpi e altri dannosi quadrupedi signoreggiano in mezzo a impenetrabili macchie di cerri, lecci, di sughere, ornielli, albatri, scope, sondri, marruche, olivastri e viti salvatiche.

Tali sono le piante principali, da cui è rivestita la parte montuosa, mentre lungo il littorale esiste tuttora fra gli olezzanti mirti, mentastri, ginepri e ramerini una pineta, che sino dai tempi romani ornava il lido del mare inferiore, siccome tuttora altra consimile fa corona al mare superiore nella provincia Ravennate.

Quindi è che il prodotto dei boschi, sia per fide di pascoli, sia per doghe di sughere, sia per cenere di potassa, sia per legname da costruzione o per carbone, costituisce la massima risorsa territoriale di questo suolo; una piccola parte del quale nelle vicinanze di Castiglione è piantato a viti con qualche oliveto e altri pochi alberi da frutto fra i campi di sementa e gli ortaggi.

Non piccolo mezzo di risorse traggono i Castiglionesi dallo scalo che offre il canale della Pescaja ai piccoli bastimenti pescherecci o a quelli che vi si riparano in tempo di traversie: mentre molti altri si dirigono costà per caricare le granaglie, il legname, il carbone, le ceneri di potassa ed altri generi, o per recare dall'estero quelli che mancano alle popolazioni della maremma Grossetana.

Sono compresi nel territorio di questa Comunità i castelli di Buriano, di Colonna e di Tirli, le vestigie di Castel-*Marus* in Alma di *Poggio*, e quelle di *Alma* nel piano omonimo presso il promontorio della Troja. — *Ved.* Alma.

Fra gli antichi monasteri di questo stesso territorio, sono da rammentarsi, la badia di S. Bartolommeo di Sestigna, detta oggi la *Badia vecchia* di Colonna e l'eremo del diruto convento di S. Guglielmo, noto una volta sotto la denominazione di *Stabbio di Rodi*. — *Ved.* Badia di Sestigna, e Eremo di S. Guglielmo.

In Castiglion-della Pescaja risiede un Vicario R. che estende la giurisdizione criminale anche nelle potesterie di Gavorrano, e di Giuncarico, dipendente per il buon governo e per esecuzione immobiliare dal Commissario R. di Grosseto, dove è la sua Ruota civile e criminale, l'uffizio dell'opere idrauliche, quello dell'esazione del Registro e la conservazione dell'Ipoteche.

***POPOLAZIONE** della Comunità di Castiglion-della Pescaja a due epoche diverse.* (1)

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Abitanti nel 1745.*	*Abitanti nel 1833.*
Buriano	S. Maria Assunta, Pieve	ignota	332
Castiglion-della Pescaja	S. Gio. Battista, idem	194	495
Colonna	SS. Simone e Giuda, idem	130	283
Tirli	S. Andrea, idem	315	363
		639	1473

(1) *La statistica della popolazione della Comunità di Castiglion-della Pescaja all'epoca del 1640, quand'era feudo, meno Colonna, non è da noi conosciuta; siccome manca quella di Buriano all'anno 1745, che apparteneva allora al principe di Piombino.*

CASTIGLION - di POGGIBONSI in Val-d'Elsa. Cas. presso un'antica torre chiamata la *Rocchetta* con parr. (S. Maria Maddalena, già S. Michele con S. Tommaso alla Rocchetta) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a ostr. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena, da cui è 14 migl. a maestro.

Trovasi sulla ripa sinistra dell'Elsa presso l'antico confine delle diocesi di Firenze e di Volterra. Avvegnachè Castiglione appartiene in parte alla Comunità di Poggibonsi, dal cui piviere dipendeva l'antica chiesa di S. Michele a *Castiglione*, che fu manuale della badia di Marturi sino da quando il gran conte Ugo le assegnò beni in *Castiglione* (anno 998). Dal medesimo dinasta sembra che il dominio di Castiglione passasse nei conti Guidi, ai quali in seguito venne confermato con privilegj imp. da Arrigo VI e da Federigo II.

Dicesi tuttora la *Rocchetta* la torre prossima alla parrocchiale di *Castiglione*, la quale, convertita in un palazzo di campagna, diede il nome ad una tenuta della famiglia Tolomei di Siena, venduta nel 1383 all'inglese condottiere di masnade Giovanni Augnto. (Manni, *Sigill.*)

La parr. di S. Maria Maddalena a Castiglione, o *Castiglioni*, conta 128 abit.

Castiglion- di Sanminiato nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* *Castelluccio di Sanminiato.*

CASTIGLION-del TERZIERE in Val-di-Magra. Cast. stato feudo dei Malaspina, poi capoluogo di giurisdizione e di comunità, attualmente compreso in quella di Bagnone, da cui è circa 2 migl. a ostro, nella stessa giurisdizione, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

È situato sopra una collina alla sinistra del fi. Magra, fra i torr. Bagnone e Civiglia, nell'ultimo dei quali influisce il fosso *Ghiara* che scende da Castiglion del Terziere, mentre esso accoglie per via quelli di *Pozzo* e di *Costa*.

L'origine di questo Castiglione è ignota; nè si trovano di esso memorie prima del secolo XIII; meno che non fosse quel *Casteulum* della Lunigiana che Arrigo IV, con privilegio dato nel 1077, confermò ai marchesi Estensi, e che io ho preferito di applicare piuttosto all'exfeudo di Castevoli sull'opposta ripa della Magra. — *Ved.* Castevoli.

Castiglione del Terziere dopo la cessione fatta dagli Estensi (1202) ai march. Malaspina, toccò nelle divise del 1275 al ramo di Filattiera, un di cui discendente, Franceschino detto il *Soldato*, figlio del Niccolò Marchesotto, nella suddivisione del 1351, divenne autore dei marchesi di Castiglione del Terziere, dei villaggi di Corvarola, di Merizzo, di Casciolana, e di altre ville annesse.

Mancato Franceschino, nel 1396, Bernabò di lui figlio ed erede, nel 1410, si pose sotto l'accomandigia della Rep. fiorentina, con la quale, nel 1415, strinse alleanza unitamente ai suoi consorti. Signoreggiava in Castiglione del Terziere il march. Franceschino giuniore nato da Bernabò, quando, nel 1451, i popoli di Castiglione, di Corvarola e di Casciolana ribellaronsi a lui e dettersi alla Signoria di Firenze, che gli accettò per distrettuali, inviando costà un giusdicente, al cui tribunale venti anni dopo fu aggregato Bagnone, e un secolo più tardi la Rocca Sigillina coi loro distretti; per modo che di questi tre feudi imperiali fu formato un capitanato di giustizia col titolo di *Castiglione del Terziere*. Cessò questo dopo la legge del 30 sett. 1772 sull'organizzazione dei tribunali di giustizia del Granducato, la quale instituì il vicariato R. di Bagnone in luogo dell'antico capitanato di Castiglion del Terziere, mentre col regolamento speciale del 24 febb. del 1777, fu riunita alla Comunità di Bagnone quella di Castiglione con il suo distretto e villaggi, cioè, Corvarola, Casciolana, Merizzo, ec. — *Ved.* Bagnone, *Comunità*.

La parr. di S. Leonardo a Castiglione del Terziere conta 277 abit.

Castiglion-di-Versilia nella Valle del Serchio, altrimenti detto Castiglione dei Lucchesi, oggi Castiglioncello sul Serchio.

Se io non m'inganno a partito, credo che a questa località debba applicarsi quel *Castiglione in Sylva regia* che i Lucchesi edificarono nell'anno 1223 contemporaneamente al castello di *Rotajo* situato nei poggi fra Pietrasanta e Camajore. Il qual terreno della *Selva Regia* insieme col *poggio di Filettole* fu donato dalla contessa Matilde a Raimondo del *Poggio*, dai

di cui nipoti, nell'anno 1194 fu venduto al Comune di Lucca. — Contuttociò il Castiglione di Versilia sembra che tornasse in potere di quei nobili, nel 1265, per dedizione dei terrazzani.

Riferisce precisamente al Castiglione di Versilia un'istrumento del 13 settembre 1251, per cui donna Matilde del fu Paganello vendè per lire 4000 la metà dei beni che possedeva in Castello Aghinolfo, in Montignoso, in Vallecchia, a Sala e in *Castiglione di Versilia* a Ugolino del fu Mezzolombardi di Truffa da Castello Aghinolfo, e ai fratelli Bernardino e Vinciguerra figli del fu Veltro, signori di Montignoso. (Memor. Lucch. T. III.) — *Ved.* Castiglion-de'Lucchesi.

Castiglione in Val-di-Lamone. Castellare che ebbe i proprj dinasti nei nobili di Susinana, fra i quali la storia ci ricorda, all'anno 1258, due fratelli (Pietro e Bonifazio di Pagano) obbligati a consegnare per sicurtà ai Fiorentini, fra gli altri loro castelli, Castiglione di Val-di-Lamone, dove quei conti rurali dovevano ogni anno condurre cento moggia di grano di Romagna per conto della Repubblica.

Da questo fatto si arguisce che Castiglione di Val-di-Lamone essere doveva sulla strada che passa per uno dei varchi dell'Appennino di Mugello; ed è forse quella stessa via, per la quale passò la gran compagnia condotta dal famoso conte di Lando, nell'estate del 1358 accampandosi fra Castiglione e Bifonco, innanzi di avviarsi per il giogo di Belforte in Mugello. — *Ved.* Bifonco di Marradi e Belforte di Mugello.

CASTIGLIONE, o CASTIGLIONI della RUFINA in Val-di-Sieve. Cas. cui fu dato il nome di castello con pieve antica (S. Stefano) nella Com. e 6 migl. a sett. di Pelago, Giur. di Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede su di una collina alla destra del torr. *Rufina*, circa un miglio a grec. di questo borgata e della strada Regia che per Dicomano guida in Romagna.

Era dei vescovi Fiesolani sino da quando il pont. Pasquale II, con breve dato nel Laterano li 15 marzo 1103, confermava loro fra le altre cose la pieve di S. Stefano con la corte di *Castiglione*, quella di *Turricchi*, una parte di *Monte Bonello* e del castel di *Rufina*.

La quale concessione fu rinnovata nell'anno 1134 dal pont. Innocenzo II, che ampliò il diritto ai vescovi Fiesolani per tutto il castello della *Rufina* e quello di *Monte Bonello*.

Infatti nel 1232 gli uomini di *Castiglione* prestarono giuramento di sudditanza, e nel 1233 facevano il simile quelli di *Monte Bonello*, nelle mani d'Ildebrando vescovo di Fiesole; il quale prelato, nel 1243, eleggeva per suo visconte o castaldo del castello di *Monte Bonello* uno della famiglia Ruoti di detto luogo.

Nuovo atto di sudditanza fecero i Castiglionesi e gli abitanti di Monte Bonello nell'anno 1282, e di nuovo nel 1290 unitamente ad altre popolazioni di Val-di-Sieve, fra le quali quelle di *S. Giusto a Agna*, della *Rufina* e di *Turrichi*. (Annal. *Dei Vesc. di Fiesole.*)

La pieve di S. Stefano a Castiglioni conta 274 abit.

CASTIGLION-FIBOCCHI (*Castellio de filiis Bocchi*) nel Val-d'Arno aretino. Piccolo vill. capoluogo di una Comunità denominata i *Due comuni distrettuali di Laterina*, con pieve (S. Pietro di *Piazzano* in S. Ilario di Castiglion-Fibocchi), Giur. e 10 migl. a lev. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato alla base meridionale del monte, sul cui dorso risiede il cast. di Talla, nell'ultima propagine dell'Appennino che da Pratomagno si distende verso il piano di Arezzo sino alla gola *dell'Imbuto*; nel gr. 29° 25′ long. 43° 32′ latit.; 7 migl. a maestro di Arezzo, 2 migl. a pon.-lib. di Capolona, e 3 migl. a lev.-grec. di Laterina.

Questo Castiglione sino dal secolo XII fu ceduto in feudo dai conti Guidi ai Pazzi magnati del Valdarno superiore; stantechè gl'imp. Arrigo VI, nel 1191, e Federigo II, nel 1220, confermarono Castiglione del Val-d'Arno ai figli di Ottaviano Pazzi, forse di quello sopracchiamato *Bocco*, per cui fu distinto dagli altri Castiglioni, dicendosi de'*Figli di Bocco*, e poi per contrazione de'*Fibocchi*.

Un placito di Cristiano arcicancelliere dell'impero e vicario di Federigo I in Italia, a favore degli eremiti di Camaldoli, fu dato li 2 maggio 1174 *in Castellione de filiis Bochi*.

Poche notizie ci offre questo casale

oltre quelle comuni a molti altri castellucci che in cotesta contrada possedevano i Pazzi e gli Ubertini di Arezzo; ne mi è noto in qual modo i due popoli di Castiglion-Fibocchi e di Gello-Biscardo, all'epoca dell'organizzazione delle Comunità del Granducato potessero aver la fortuna di essere contemplati in guisa da far corpo di una Comunità speciale.

Simili tenebre potranno forse diradarsi innanzi di giungere agli art. GELLO-BISCARDO e LATERINA.

La chiesa parr. di S. Ilario a Castiglion-Fibocchi, nel secolo XIII, era suffraganea della pieve di S. Giustino al Borro, riunita più tardi alla cura di S. Pietro a *Piazzano*, dove fu traslocato il fonte battesimale dell'abbandonata chiesa plebana di S. Quirico, posta fra Castiglion-Fibocchi e Gello-Biscardo.

La Comunità di Castiglion-Fibocchi, più nota nelle Amministrazioni governative sotto il vocabolo di *Due comuni distrettuali di Laterina*, occupa una superficie di 7484 quadr., dei quali 153 appartengono a corsi d'acqua e a strade. — Vi si trovano 708 abit. equivalenti a 93 individui per ogni miglio quadrato.

Confina con 6 Comunità; a ostro con quella di Laterina, a partire dalla ripa sinistra del torr. *Lorenaccio*, di dove per termini artificiali arriva alla strada provinciale, mediante la quale confina con la Com. di Arezzo sino alla via pedonale di *Montagnoli*. Costà voltando la fronte da ostro a lev. camminano di conserva le due Comunità sino alle scaturigini del borro dei *Fossati*, dove subentra la Com. di Capolona. Con quest'ultima fronteggia dal lato di lev. grec. salendo la costa del monte, presso al cui crine incontra la Com. di Talla.

Al giogo della *casa del vento* volta dopo breve corso il cammino da grec. a maestr. avendo di faccia la Com. di Loro; con la quale riscende nel *Lorenaccio* sino alla strada dei *Sette-ponti*. Costà trova la Com. di Terrannova e con essa prosegue la corrente del *Lorenaccio*, che poco appresso abbandona per passare alla sinistra dello stesso torr. dove ritrova la Com. di Arezzo.

Fra le strade rotabili, che attraversano questo territorio, si conta quella provinciale dei *Sette-ponti*; dalla quale si diramano due tronchi per condurre a Castiglion-Fibocchi. Tutte le altre vie comunitative sono pedonali.

La strada comunitativa che staccasi dalla provinciale per salire il poggio passando per la pieve di S. Quirico a Gello Biscardo, e di là varcando nel Casentino per Talla, porta il nome di *Montagnoli*, io dubito, da un'antica chiesa con ospizio o romitorio intitolato a S. *Agnolo* in *Terraglia*.

Il più grosso torr. che attraversi il territorio di questa Comunità è il *Bregna*. Esso scaturisce presso *Lucignanello*, dalla costa del monte che divide il Casentino dal piano di Arezzo; accoglie per via il rio di *Tignano*, innanzi di bagnare le mura di Castiglion-Fibocchi: mentre appena uscito dal suo territorio riceve il borro del *Romitorio* o di *Carpineto*, passando a piè del colle su cui risiede la grandiosa villa di Monsoglio, sotto la quale si unisce ad esso il rio di *Biganzi*; di là lambisce la base orient. della collinetta, su cui esistono gli avanzi della vecchia pieve di S. *Cassiano* a Laterina, dopo di che sbocca in Arno dirimpetto al torr. *Ganscione*.

La struttura e qualità del terreno di questa pendice estrema di Pratomagno consiste per la maggior parte in arenaria micacea o macigno tufaceo di color castagnolo e friabile, coperto in varj luoghi da antiche ghiaje, in seno a cui prosperano gli olivi e le viti, che insieme coi castagni sono i prodotti maggiori del territorio.

La legge del 29 settembre 1774, che decretò la formazione di questa Comunità, composta dei due antichi comuni, *Castiglion-Fibocchi* e *Gello Biscardo*, dichiarò i medesimi *distrettuali di Laterina*, perchè addetti a quella potesteria. La quale posteriormente fu riunita a quella di Montevarchi, dipendente attualmente per gli atti di governo e per il criminale dal Commissario R. di Arezzo, dove trovasi la cancelleria comunitativa di Castiglion-Fibocchi, l'ingegnere di Circondario, l'ufizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche e la Ruota.

POPOLAZIONE dei Due Comuni distrettuali di Laterina, ossia di Castiglion-Fibocchi a tre epoche diverse.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Abitanti nel 1551.*	*Abitanti nel 1745.*	*Abitanti nel 1833*
Castiglion-Fibocchi	SS. Pietro e Ilario, Piev.	454	429	47[illegible]
Gello-Biscardo	S. Giov. Battista, Rett.	85	154	17[illegible]
		539	583	

Frazione di popolazioni provenienti da altre Comunità.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Comunità donde derivano.*	
Borro	S. Biagio	Loro	43
Capolona	S. Giovanni	Capolona	17
		Totale. Abitanti N.°	70[illegible]

CASTIGLION - FIORENTINO, già CASTIGLION'ARETINO, e innanzi tutto semplicemente Castiglione nella Val-di-Chiana. Terra nobile, cospicua e quasi piccola città murata con insigne collegiata (SS. Michele e Giuliano) capoluogo di un'estesa Comunità, sede di un Vicario R. nella Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede sulla estrema pendice di un contrafforte che scende verso maestr. dall'*Alta di S. Egidio* alla base dei poggi che separano la valle Tiberina da quella della Chiana, fra Cortona e Arezzo, a cavaliere della strada R. postale che guida a Perugia.

Trovasi fra il gr. 29° 35′ long. e 43° 20′ 8″ latit., 9 migl. a ostr. di Arezzo, 6 migl. a sett.-maestr. di Cortona, 20 a sett.-grec. di Montepulciano, e 24 migl. a sett. della città di Chiusi.

Non ripeterò l'opinione di alcuni scrittori che fanno di Castiglione Aretino l'*Arretium Fidens*, o il paese popolato dagli Aretini proscritti al tempo della guerra Sillana, mentre altri attribuiscono l'origine di questa Terra alla decadenza di Cortona. Dirò solo, che le memorie superstiti, le quali ci rammentano questo luogo sotto il vocabolo generico di *Castiglione*, non sono più antiche del secolo X, quando vi dominavano i marchesi della stirpe dei Bourbon del Monte S. Maria, antichi dinasti del contado aretino. Vi risiedeva infatti nell'ottobre del 1066 un'individuo di questa illustre prosapia (il march. Ranieri del fu march. Uguccione, alla cui moglie Willa scrisse una tremenda lettera S. Pier Damiano) quando avvisò i suoi visconti, castellani e vassalli di avere egli concesso in dono ai monaci di Camaldoli la chiesa e il colle di S. Savino nel piviere di S. Maria di Val-di-Chio nel contado aretino, nel tempo stesso che il di lui fratello Arrigo offriva ai monaci del Sacro Eremo l'intiera sua porzione della chiesa di S. Savino posta nel plebanato di Chio, nel luogo detto *Colle S. Savino*; istrumenti entrambi rogati *intus castello de Castellione in comitatu aretino.* (Annal. Camald.)

Nel secolo XII s'incominciò ad aggiungervi il distintivo di *Aretino*, poichè in un privilegio di Arrigo VI, dato in Siena nell'ottobre del 1191 a favore della cattedrale di Arezzo, fra le chiese confermate a quel vescovato si specifica *Capellam S. Angeli in Castellione*, che era l'antica parrocchiale di Castiglione. Altronde cinque anni dopo (ottobre 1196) lo stesso imp. con nuovo diploma spedito da Montefiascone accordava ai vescovi di Arezzo i diritti e privilegj che le furono compartiti dall'imp. Arrigo II, eccettuato il castello e distretto di *Castiglione Aretino*, che riservò all'immediata sua protezione e difesa.

Simile protezione e privilegj furono rinnovati ai Castiglionesi dall'imp. Federigo II. nel lugl. del 1225, da Carlo I d'Angiò, nel 1273, da Arrigo VII, nell'agosto del 1311, e da Carlo IV nel maggio del 1355. Distinta sopra ogn'altra Terra del contado aretino, Castiglione figurò di buon'ora nella storia, come popolo che reggevasi a comune e che faceva capitolazioni e trattati anche nel secolo XII.

Fra le carte di questa Comunità che attualmente conservansi nell'Arch. Dipl. Fior. la più antica riferisce a una convenzione del 1198, fra i consoli di Arezzo e gli uomini di Castiglione Aretino, suoi borghi, ville e corti di Mammi, di Tuori e di Val-di-Chio; mercè la quale gli Aretini si obbligarono a stare in pace, a difendere e a non prendere alcun pedaggio dai Castiglionesi, e viceversa promettevano questi ultimi di pagare agli Aretini un testatico annuo di due soldi per focolare, ad eccezione di quando fossero tenuti di contribuire la stessa tassa all'imperatore.

Tali patti furono rinnovati sotto il 14 ottobre 1214, mentre era potestà di Castiglione uno dei marchesi del Monte S. Maria, chiamato Rigone (Arrigo).

Qual estensione occupasse in quel tempo il distretto di Castiglione, quante e quali fossero le ville dipendenti dalla sua curia si può dedurre da un placito di Gerardo di Arnestein legato imperiale, dato in Castiglione li 8 maggio 1239, col quale fu stabilito che le ville di *S. Antonino, Cozzano, Noceta, S. Enea, S. Margherita, Collesecco, S. Cristina, S. Agnese, S. Martino de Teto, Vignale, Agello, Polvano, S. Lorenzo, S. Stefano, Pieve di Chio, Fontanella, Petreto, Castello di Tuoro*, e le ville di *Pergognano*, di *S. Lucia* e di *Rucavo* fossero tutte della curia e distretto di *Castiglione*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di detta Comun.*)

La vittoria di Monteaperto accrebbe forza al partito Ghibellino che reggeva la città di Arezzo, per modo che tutti i paesi del suo contado furono costretti ad aderire ai patti dei vincitori, che vuotarono ai Castiglionesi le pubbliche casse, sino alla somma di lire 10000, trasportandole in Arezzo sotto pretesto di aver concesso la cittadinanza aretina a 50 persone di Castiglione. La qual somma non fu più restituita ai Castiglionesi, non ostante i reclami e gli ordini ripetuti di Carlo d'Angiò re di Sicilia, il quale, con lettere date in Firenze li 2 agosto 1273, ordinò che si revocassero tutte le novità e istrumenti fatti dagli Aretini a danno dei Castiglionesi nel tempo (anno 1267) che era Vicario R. in Toscana il conte Guido di Montfort. (l. c.)

Dopo la disfatta degli Aretini a Campaldino, Castiglione aprì le porte ai Fiorentini che per qualche tempo ritennero guardato da un presidio. Nell'anno stesso il conte Percivalle Fieschi di Lavagna Vicario generale dell'imp. in Toscana accordò un privilegio ai Castiglionesi, (22 genn. 1289) confermato loro dall'imp. Arrigo VII con diploma del dì 17 agosto 1311 spedito dal campo d'assedio avanti Brescia. (l. c.)

Dopo 15 anni i Fiorentini, nel 1303 perdettero Castiglione, cacciati dagli Aretini e dai Senesi alla testa del loro potestà Federigo da Montefeltro, (Annal. Aret.)

Nell'anno che fu eletto in vescovo di Arezzo Guido Tarlati (1313), Pietro di lui fratello trovasi vicario imperiale di Castiglione, dove signoreggiò con lo stesso titolo anche mancato il vescovo Guido. Durante il di lui governo i Castiglionesi furono costretti a firmare un atto di sottomissione e obbedienza alla città di Arezzo, il quale fu revocato per deliberazione pubblica nel consiglio tenuto li 3 di febb. 1336, in contemplazione dei danni sofferti dai Castiglionesi nella guerra fra i Perugini, Cortonesi e Aretini.

Un tale provvedimento ci richiama alla sconfitta data ai Perugini, li 8 giugno 1355, da Pier Saccone Tarlati, che uscito loro

contro arditamente da Castiglion-Aretino con 500 cavalieri di sue masnade e molti pedoni, dopo aver messo l'oste in fuga, cavalcò guastando per cinque giorni nel contado di Perugia sino a due miglia da questa città. (G. Villani. *Cronac.*)

Dopo che la Rep. fior. fu al possesso della città e contado d'Arezzo (marzo 1336 st. fior.) tenne presidio e potestà anche a Castiglione, e quindi provvide con varie deliberazioni, perchè gli Aretini e i Castiglionesi vivessero in reciproca pace.

Nel tempo che il duca Gualtieri era signore dello Stato fiorentino, il popolo di Castiglione con atto del 17 ottobre 1342 se gli dettò a vita. Ma appena sentita la rivolta e cacciata del tiranno da Firenze, Andrea de'Bardi e Jacopo de'Pulci, che erano in Castiglione per la Repubblica, senza alcun contrasto venderono la Terra a Pietro Tarlati per 7000 fiorini; lo che fu cagione della morte di molti guelfi. Avvertivano di tale tradimento gli ambasciatori Perugini venuti a Firenze per rallegrarsi della cacciata del duca d'Atene, e per esibire ajuti in nome della loro città.

Infatti, nel 1 di marzo del 1344, a difesa comune fu conclusa un' alleanza per dieci anni fra la Rep. di Firenze e quella di Perugia, per la quale i Tarlati dovettero lasciare la Terra di Castiglione ai soldati della Lega e ai loro ufiziali onde esser governata a parte Guelfa dai Perugini.

Varj atti degli anni susseguenti stanno a conferma di ciò. Tale è il lodo del 15 maggio 1347 di un giudice di Perugia eletto in arbitro per definire una vertenza di confini fra la Com. di Castiglione e quella di Montecchio, ciascuna delle quali pretendeva la giurisdizione sulla così detta valle di *Rucavo*, mentre il lodo decise che spettava a quella di Castiglione.

Arroge a ciò una deliberazione del 12 nov. 1350, per la quale i priori e gonfaloniere del Com. di Perugia determinarono il salario del potestà di Castiglione, (detto allora *Perugino*) a 460 fiorini d'oro ogni sei mesi. (Arch. Dipl. Fior. l. c.)

Nel trattato di pace concluso nell'anno 1353 fra l'arcivescovo di Milano, i Fiorentini e i Perugini, figurò anche il Com. di Castiglione, come quello che nel 12 maggio di detto anno per deliberazione del consiglio generale ratificò quel trattato, in cui furono presi in contemplazione dal duca di Milano i ghibellini fuorusciti di Castiglione. Uno dei capitoli della pace specifica la restituzione della fortezza di Tuori in Val-di-Chie, occupata sino allora dai soldati di Pier Saccone e suoi consorti.

La diuturna soggezione di questa Terra ai Perugini fruttò ai Castiglionesi un interdetto del vesc. aretino che fu tolto dal pont. Urbano V, quando con bolla del 15 magg. 1370 dichiarò Castiglione sotto la protezione immediata della chiesa Romana.

Al quale effetto Anglico Legato per la S. Sede in Italia inviò a Castiglione, nel genn. del 1371, Enrico vesc. di Cittanova per riformare detta Terra. (l. c.)

Ma nell'anno stesso fra il comune di Castiglione e quello di Arezzo si rinnovarono patti di amicizia e di reciproca di difesa, obbligandosi il primo a un censo annuo di lire 50 in denaro, e di lib. 30 di cera; censo che i Castiglionesi pagarono sino al 1380, epoca dell'arrivo in Arezzo di Carlo di Durazzo alla coda di un esercito tedesco, cui tenne dietro quello francese del suo avversario il duca di Angiò. Entrambi i quali, nel 1384, mercanteggiarono la vendita di Arezzo mettendo in possesso il Com. di Firenze, gli uni con la consegna delle fortezze per 18000 fiorini, gli altri della città e contado aretino per 45000 fiorini d'oro.

Non corse molto da che tutti i luoghi dell'antico dominio di Arezzo vennero incorporati al contado di Firenze, e il primo fu Castiglione. Fu allora che questa Terra dopo aver cambiato lo specifico di *Aretino* in quello di *Perugino*, si volle chiamare, come attualmente si denomina *Fiorentino*.

Il primo atto pubblico, in cui trovasi l'ultima variazione è una provvisione della Signoria di Firenze del 28 febb. 1384.

Con deliberazione del 21 maggio 1412 la stessa Signoria decretò la diminuzione del debito dell'imposizione che pagava la Com. di Castiglione, in vista dei gravi danni fatti alla sua campagna dall'esercito di Ladislao re di Napoli che aveva occupato per più d'un anno la città di Cortona, oltre la strage portata dalla peste sopraggiunta e dalla carestia nell'anno stesso 1412.

Nel 1432, di dicembre, i Reggitori della Rep. di Firenze vendono per 60 fiorini d'oro al Com. di Castiglion-Fiorentino

il *lago di Brolio*, posto in luogo denominato la *selva di Castiglione*, confinante con la *via della Lega* e con *Castroncello*.

Nel 1442 era potestà di Castiglion-Fiorentino Luca di Bonaccorso Pitti, uno dei più stimati e più ricchi cittadini di Firenze, il fondatore del magnifico palazzo, che poi divenne reggia *de' Pitti*.

Nel 1452 i Castiglionesi, avendo dimostrato alla Signoria di Firenze i gravissimi danni sofferti nella guerra che allora faceva Alfonso re di Napoli alla Repubblica, la cui oste dal campo di Fojano disertava le loro campagne, domandavano di poter sostituire per sei mesi in luogo del potestà un commissario con il salario di l. 1200, invece di lire 2000 che pagavano ai potestà durante il loro uficio semestrale; cui in seguito fu destinato a residenza il cassero del castello, che per fiorini 800 la Rep. fior. nel 1412 alla Comunità di Castiglione aveva alienato. (l. c.)

Se la storia ci rammenta una passeggera rivolta dei Castiglionesi, all'anno 1502, istigati dai nemici della Rep. fior., la storia eziandio ha tramandato alla posterità un fatto che fa prova della fedeltà e coraggio di quelli abitanti; allorchè, nel 1529, sostennero con animo forte l'impetuoso assalto dell'esercito imperiale condotto dal march. del Vasto a danno di Firenze, il quale se non che per insidia penetrò a saccheggiare Castiglione, nel tempo che stipulava un accordo cogli assediati ad esempio dei Cortonesi. (Segni, *Stor. Fior.*)

Nella guerra ultima della Rep. di Siena (ann. 1554) Castiglion-Fiorentino cadde momentaneamente in potere di Piero Strozzi per troppa debolezza di presidio. Dopo questo fatto Castiglion-Fiorentino non offre alla storia accidente politico che discenda da quanto operò la città di Arezzo.

I migliori edifizj fiancheggiano la strada principale che attraversa la Terra nella sua maggior lunghezza.

Molti sono gli stabilimenti filantropici che onorano la pietà, la beneficenza e il civismo dei Castiglionesi. Noteremo fra i più antichi due spedali; uno dei quali, da lunga mano soppresso, esisteva sulla strada R. perugina al ponte del Cilone, sino dal 1229 rammentato; dell'altro dentro la Terra sotto l'invocazione di S. Maria della Misericordia si trovano memorie sino dal secolo XIV. Quest'ultimo spedale, ben tenuto e ben provvisto di rendite, è capace di circa 40 letta. — Otto monasteri, tre dei quali di donne, si contavano costà innanzi che ne restassero soppressi due di maschi e due di femmine. Il più antico era quello di S. Girolamo delle donne del terz'ordine di S. Francesco, alle quali il pont. Niccolò V, per bolla del 5 dic. 1450, concesse licenza di fabbricarsi una clausura con chiesa, campanile e cimitero, mentre la Com. di Castiglione un anno dopo (18 nov. 1451) esentava i beni di quel monastero da qualunque gravezza comunitativa.

Non dirò degli ospizj, priorati e badiole fondate per i Camaldolensi, nei secoli XI e XII, a Noceta a S. Savino in Val-di-Chio e in altri luoghi della Com. di Castiglione. — *Ved.* Noceta, e S. Savino di Chio.

Dirò bensì di quell'edifizio sacro che ogn'altro dovè precedere, siccome attualmente primeggia per dignità se non per bellezza, nella Terra di Castiglion-Fiorentino, cioè, l'insigne sua collegiata.

Le memorie più vetuste di questa chiesa, quando era semplice parrocchia sotto l'invocazione di S. Michele, si deducono, per quanto mi è noto, da un diploma dell'imp. Arrigo VI degli 8 ottobre 1191, col quale alla cattedrale Aretina fra le molte chiese di sua giurisdizione la *cappella di S. Angelo in Castiglione* confermava; e una sì fatta espressione di *cappella* ci dà a conoscere che la chiesa parrocchiale di Castiglione a quell'epoca non era stata ancora innalzata al grado di pieve.

Tale però essa divenne nel secolo susseguente sotto il vescovo Guglielmino degli Ubertini, mentre il di lui nipote Uberto figlio del fu Ranieri de'Pazzi, nel 1264, fu eletto *pievano di S. Angelo di Castiglione Aretino dai canonici* (curati suffraganei) di quella pieve; e fu nell'anno stesso in Cortona dal vescovo prenominato, in presenza del valente capitano Guglielmino de'Pazzi, in tal dignità confermato. (Arch. della Cattedr. di Arezzo.)

Aveva già questa pieve per contitolare S. Giuliano, quando Niccolò V, con breve del 19 genn. 1450, concedeva indulgenza a chi avesse visitato nella festa dell'Apparizione di S. Michele (8 maggio) la parr. di S. Giuliano di Castiglione, e porgesse qualche sussidio per la sua riedi-

ficazione. La fabbrica della chiesa era già compita nel dì 9 di maggio del 1501, epoca in cui essa fu eretta in collegiata insigne da Cosimo de'Pazzi vesc. di Arezzo, confermata dal pont. Alessandro VI con bolla del 30 ottobre susseguente; colla quale assegnò alla medesima una sola dignità nell'arciprete con sei canonici; sebbene nei tempi a noi più vicini il numero dei canonici sia stato aumentato sino a 18, comprese due altre dignità, il primicero e l'arcidiacono.

Una recente vistosa dote fu lasciata a questa chiesa da pia persona Castiglionese con l'intenzione che si riedificasse un più vasto e più nobile tempio che meglio confacesse alla dignità del culto, alla devozione del popolo, al lustro di Castiglione.

Quattro stabilimenti di pubblica istruzione possiede questa Terra; 1° il Seminario e Collegio in S. Filippo con cattedre di belle lettere, di filosofia e di teologia; 2° le Scuole Pie erette con la chiesa della SS. Annunziata dai seguaci del Calasanzio, i quali sino dalla metà del sec. XVII recavansi dalla loro casa di *Ranco* presso Mammi ad istruire la gioventù di Castiglion Fiorentino; 3° le scuole pubbliche per le femmine, stabilite nel secolo XVIII; 4° il conservatorio delle oblate di S. Chiara per ammaestrare fanciulle a convitto e fuori di convitto.

Varj posti per mantenere i giovani all' università e ai licei furono fondati da pie congregazioni o fraternite di Castiglionesi a profitto dei loro concittadini.

Avvi inoltre costà una cattedra d'istituzioni civili, che autorizza i Castiglionesi al notariato senza uopo di ricorrere altrove. — Il qual privilegio ci ricorda una deliberazione del 24 febb. 1395 fatta dai governatori della gabella dei contratti del Comune di Firenze, con la quale fu ordinato, che ogn'anno un notajo fedele e guelfo si recasse alla Terra di Castiglion-Aretino per riscontrare tutti i rogiti fatti dai notari di detto luogo ed estrarne copia per inserirsi nei registri del Comune. La qual deliberazione, dichiarasi, fatta per ovviare a molti sconcerti che insorgevano per la ragione che i notari di Castiglion-Aretino, a tenore dei privilegj di detta Terra, non erano tenuti a mandare la copia dei loro rogiti alle gabelle dei contratti a Firenze. (Arch. Dipl. Fior. l. c.)

Fra gli edifizj sacri si distinguono, per armonia di disegno e per ornati la chiesa della SS. Annunziata dei PP. Scolopj dentro la Terra, quella di S. Francesco che è dei Minori Conventuali, e quella più antica a tre navate dei Cappuccini fuori di porta Cortonese: e fuori della stessa porta la bella chiesa ottagona della Madonna della Consolazione.

Pochi oggetti di belle arti richiamano gl'intendenti in Castiglione, se non fosse per vedere all'altar maggiore della collegiata un quadro a tempra del miniatore Camaldolense Bartolommeo della Gatta, autore di un'altro dipinto, in cui trovasi come nel primo un S. Michele, entrambi lodati assai dal Vasari, mentre è opera del Vasari medesimo una tavola da altare nella ch. di S. Francesco.

In Castiglion Fiorentino hanno avuto i natali varj uomini illustri, fra i quali il geografo e storico Tommaso Porcacci, il medico Marco Mancini prof. di filosofia nello studio Pisano, Guglielmo Dragomanni capitano di armi della Rep. di Pisa, Gio. Dragomanni vescovo di Pienza; Sigismondo Tizzi autore di una voluminosa storia senese ms.; e Gio. Francesco Salvemini che figurò sul finire del sec. XVIII fra i primi giureconsulti, e fu presidente del R. Istituto a Berlino.

Comunità di Castiglion-Fiorentino. Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 32314 quadr., dei quali 786 sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade. — Vi si trova una popolazione di 10105 abit. a ragione di 258 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 4 Comunità. A maestr. e poi a sett. per il giro di circa 12 migl. ha di fronte la Com. di Arezzo, a partire dalla sponda destra del Canale maestro della Chiana sotto il fosso di *Cozzano* verso le cui sorgenti si dirige salendo i poggi che dividono le acque della Val-di-Chiana da quelle che si vuotano nel Tevere. Giunta a questo punto piega da maestro a sett., attraversa due volte il tortuoso corso del *Cerfone*, e per il crine dei poggi piegando a grec. s'innoltra fino al *piano del Desco*, dove volta a lev. dirigendosi sul fianco orient. dei poggi di Largnano e di Ranchetta, sino a che per termini artificiali, designati sotto i suoi-

mignoli di *Toppo di Bonuccio e Toppo del Grillo*, arriva alla sponda sinistra del fi. Nestore. Costà lascia la Com. di Arezzo, e voltando la fronte a scir. sale sull'*Alta di S. Egidio* avendo a contatto la Com. di Cortona, mediante il Nestore prenominato, il quale abbandona a lev. per salire per il poggio di *Spinabbio* e penetrare nel fosso di *Rignana*. Da questa sommità, che forma orlo alle due Valli, riscende in quella della Chiana per il fosso di *Ristonchia*, di cui è tributario quello di *Rignana*; quindi per la via pedonale cortonese, e finalmente per il borro di *Mezza-via* arriva alla strada R. perugina. Attraversata la quale entra nel rio di *Montecchio* e con esso nel torr. *Vingone* che cavalca sotto lo sbocco del rio della *Lega* per dirigersi nel canal maestro della Chiana al porto di Brolio. Fin qua fiancheggia con la Com. di Cortona, alla quale subentrano di faccia a pon. quelle di Fojano, e di Marciano mediante il canale medesimo della Chiana, sino a che davanti al così detto *Porto di Cesa* torna a confine la Com. di Arezzo.

Fra i corsi d'acqua che bagnano il territorio comunitativo di Castiglion-Fiorentino, sul rovescio dei poggi che acquapendono in Val-Tiberina si trovano le prime fonti del *Nestore* e del *Cerfone*: dal lato poi che versa nella Chiana i fossi di *Ristonchia*, di *Mezza-via* e di *Cozzana* ne segnano i confini, mentre il *Vingone* e il *Cilone* scendendo dalla Val-di-Chio attraversando la parte più bella e più estesa della Comunità, sino a che essi riuniti in un alveo presso al rio *Lega* sono accolti e perdono con tutti gli altri borri il loro nome nel canale di *Montecchio*. Il quale ultimo, dopo aver corso per circa 4 miglia parallele al canal maestro della Chiana, si unisce a questo innanzi di escire dal territorio di Castiglion-Fiorentino.

Il rio *Lega* è attualmente l'emissario di quel lago di Brolio, di cui si è fatto di sopra menzione, all'anno 1432. Dicesi tuttora *lago* della *Lega* dall'antica strada che lo costeggiava. Esso è ridotto a un piccolissimo bacino mediante i lavori idraulici che hanno cangiato fisonomia a questa contrada.

Molte, e tutte ben tenute, sono le strade carreggiabili tracciate in questa Comunità. Oltre la R. postale perugina, e il grandioso stradone di Montecchio, vi sono quelle che diramansi dalla R.; una delle quali sale a Castiglione per la Madonna del *Rivajo*, opposta alla quale partono altre strade per la pianura della Misericordia, di Castroncello e di Brolio; mentre dalle porte di Castiglion-Fiorentino escono altre due vie rotabili dirette, una a scir., e l'altra a grec.-levante.

Quest'ultima rimonta lungo il torr. Vingone la deliziosa vallecola di *Chio*, alla quale fanno corona, verso lev. i poggi della *Mentanina*; a sett. quelli di *Largnano* e di *Castellonchio*; a pon. le colline di *Mammi* e di *Castiglion-Fiorentino*; a ostro quelle di *Montecchio* e di *Ristonchia*.

Il terreno dei poggi sunnominati spetta nella massima parte all'arenaria micacea cerulea e grigia (*pietra serena, o macigno*) disposta in grandi strati alternanti con lo schisto marnoso (*bisciajo*), cui serve di base la calcarea appenninica (*alberese*); mentre intorno alle pendici delle colline alle rocce predette servono di mantello altre meno antiche e più copiose di avanzi fossili terrestri e marini; rocce tutte che nella pianura restano sepolte dalle torbe, dalle arene e dalle ghiaje, nascoste esse medesime sotto un profondo terriccio.

Stando ai calcoli che ha dato il prof. Giulj nella sua Statistica Agraria della Val-di-Chiana, la coltivazione del territorio in questione offrirebbe i seguenti prodotti ripartiti in terreno di monte, di collina e di pianura, nella proporzione che appresso.

Nel monte.

Oliveti	*quadr.*	2000
Castagneti.	»	1500
Bosco ceduo e di alto fusto. .	»	4819
Prati naturali	»	2000
Terreno a sementa	»	3500
Sodaglio	»	1500
Somma. Quadr.		15319

Nella collina.

Vitato e a sementa . .	*quadr.*	6000
Pastura e bosco	»	2000
Somma. Quadr.		8000

Nella pianura.

Campi arabili e vitati .	*quadr.*	7000
Prato naturale	»	2000
	Somma. Quadr.	9000
	Somma totale. Quadr.	32319

Che non sia da prendersi a rigore simile divisione, quantità e qualità delle qui designate colture, si arguisce dalla troppo estesa superficie data al suolo agrario di questa Comunità; mentre tutto il territorio non supera i 32314 quadr., compresi 786 quadr. occupati da strade, alvei di fossi, tore. e canali; senza anche valutare un maggiore spazio appartenente al fabbricato.

In quanto alla qualità delle piante e alla coltura del suolo, l'autore stesso, oltre le accennate produzioni, rammenta i molti orti intorno a Castiglione, e una quantità di gelsi piantati in monte, in collina e in pianura in copia tale, che egli calcolò ascendessero allora a 33900 piante.

Infatti la raccolta dei filugelli costituisce una vistosa risorsa di questa Comunità, nel di cui territorio è compresa pure una delle più belle e grandiose Tenute (*Montecchio*) appartenenti alla R. Corona in Val-di-Chiana, e una parte di quella di *Frassineto.*

Al che si aggiunga un esteso bosco di cerri di alto fusto situato fra Brolio e Montecchio, bosco che sotto il vocabolo di *Selva di Castiglione*, trovasi nominato nell'istrumento del 1432 da noi poco sopra rammentato. — *Ved.* Brolio di Val-di-Chiana.

La coltivazione adunque della pianura di Castiglione non è da limitarsi alla sola sementa e ai pascoli naturali; molta superficie della quale per sistema di rotazione agraria resta coperta da prati artificiali di trifogli e lupinelle, di rape, di vena, di erba medica, ec.; prati d'importantissima risorsa, non tanto per il numeroso bestiame vaccino, cavallino, porcino e pecorino che alimentano, ma ancora per la copia dei fieni che somministrano ad altre contrade.

Fra le seminagioni, dopo le granaglie, sono di non piccolo oggetto la canape e il lino, la cui coltura si pratica nella parte più frigida della pianura.

Il prelodato autore contava nel 1818 in questa Com. 840 poderi con soli 90 bovi da lavoro, 1680 vacche, 400 vitelli, 840 bestie da soma, altrettanti majali (e non più) e 14850 pecore, senza valutare i numerosi pollami che i contadini e le case di amministrazione agraria alimentano, e senza le risorse dei volatili e selvaggiumi che fornisce la caccia.

Non vi sono in Castiglion-Fiorentino manifatture speciali, meno che un lanificio di panni ordinarj, tre tintorie, una gualchiera, una fabbrica di cappelli di feltro, e tre fornaci di terraglie ordinarie situate nella campagna.

L'agricoltura costituisce l'arte più utile e più estesa. Essa è quella che forma la ricchezza dei Castiglionesi possessori di un ben coltivato territorio, limitrofo a quello di due città, lungo un frequentato cammino, e in mezzo alla più ubertosa valle della Toscana.

Questa Comunità col regolamento governativo del 14 nov. 1774 divenne il complesso dei preesistenti comuni di *Castiglion-Fiorentino, Montecchio-Vesponi, Montanina* e *Mammi*, i quali abbracciavano nel loro corpo la Terra di Castiglione coi suoi Terzieri, cioè; 1° Terziere di *Mercato*; 2° Terziere di *Retina*; 3° Terziere di *Susoastiglione*, oltre 27 ville. Tutti questi luoghi sono compresi nelle diciotto parrocchie seguenti: 1. Collegiata di S. Giuliano. 2. S. Paolo Eremita, dentro la Terra. 3. S. Andrea a *Pieretо*; 4. S. Biagio a *Montecchio*. 5. S. Bartolommeo a *Noceta*; 6. S. *Cristina*; 7. S. Donato a *Pergognano*; 8. S. Gio. battista a *Brolio*; 9. SS. Giusto e Cristofano a *Cozzana*; 10. S. Lorenzo a *Montanina*; 11. S. Marco a *Castroncello*; 12. S. Margherita a *Val-di-Chio*; 13. S. Maria a *Val-di-Chio*; 14. S. Martino a *Ristonchia*; 15. S. Michele a *Orzale*; 16. S. Michele a *Largnano*; 17. S. Pietro a *Mammi*; 18. S. Pietro a *Polvano*.

In Castiglion-Fiorentino si tiene un copioso mercato settimanale nel giorno di venerdì, e vi si praticano diverse fiere nel corso dell'anno; cioè, nel dì 8 maggio nei primi tre giorni della settimana dopo la terza domenica di giugno, egualmente che dopo la seconda domenica di dicembre.

La più antica fiera è quella che cade

di maggio nel giorno della festività di S. Michele, titolare della primitiva parrocchia di Castiglion-Fiorentino; fiera stata accordata dalla Signoria di Firenze con deliberazione del dì 8 aprile 1451.

La Com. di Castiglion-Fiorentino mantiene due medici e tre chirurghi, oltre gli stabilimenti di pubblica pietà e d'istruzione letteraria di sopra mentovati.

Risiede nel capoluogo un Vicario R. che ha la giurisdizione civile e criminale sul territorio di tutta la Comunità, e che dipende per rapporto agli atti di polizia dal Commissario R. di Arezzo. Vi è inoltre un cancelliere comunitativo di 4 classe che serve alla sola Comunità di questo nome. L'ufizio dell'esazione del Registro è in Cortona; la conservazione dell'Ipoteche e la Ruota si trovano in Arezzo.

POPOLAZIONE della Comunità di CASTIGLION-FIORENTINO *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Abitanti nel 1551.*	*Abitanti nel 1745.*	*Abitanti nel 1833.*
Brolio della Chiana	S. Giov. Battista, Prioria	La popolaz. del 1551 di Castiglion-Fiorentino e sua potesteria non si trova distinta per parrocchie, ma per pendici, ville e capoluogo, cioè: dentro la Terra 2599 abit.; pendici 1190; e ville 2504. — Totale 6293 abit.	199	478
Castiglion-Fiorentino	S. Giuliano, Collegiata		3126	5317
idem	S. Paolo Eremita, Prioria		126	201
Castroncello	SS. Marco e Francesco, C.		343	764
Cozzana	S. Cristofano, idem		187	302
Larguano	S. Michele, Prioria		140	77
Mammi e Collesecco	S. Pietro, Cura		143	164
Montanina	S. Lorenzo, Prioria		148	98
Montecchio	S. Biagio, Pieve		632	1161
Noceta	S. Bartolommeo, Prioria		141	248
Orzale, o Tuori	S. Michele, Cura		69	90
Pergognano	S. Donato, Prioria		103	162
Petreto e Fontanelle	S. Andrea, Cura		93	90
Polvano	S. Pietro, idem		40	49
Ristonchia	S. Martino, Prioria		71	91
Santa-Cristina	S. Cristina, idem		94	247
Val-di-Chio	S. Margherita, idem		75	120
idem	S. Maria Assunta, Pieve		347	446
		6293	6067	10105

CASTIGLIONI DI **CERCINA**. — *Ved.* CASTIGLION-di CERCINA.

CASTIGLIONI DI **MONTESPERTOLI** in Val-di-Pesa. Cas. con parr. (S. Michele) nel piv. di S. Vincenzio a Torri; Com. Giur. e 3 migl. a sett. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla via rotabile che da Monte-Gufoni si dirige per Castiglioni alla confluenza del Virginio nel fi. Pesa, al di là del quale si unisce alla strada provinciale che entra nella R. postale a Monte Lupo.

La casa torrita, oggi detta, il *castelluccio* di Castiglioni, sino dai tempi della Repubblica fior. era della famiglia magnatizia Frescobaldi; alla quale spetta tuttora il padronato della prioria di Castiglioni.

Fra i ricordi di quella chiesa fu notata l'epoca della sua riedificazione nel 1222. Essa contava qual privilegio distinto il poter fare la processione nella mattina del *Corpus Domini* a guisa delle chiese plebane.

La prioria di S. Michele a Castiglioni in Pesa conta 160 abit.

CASTIGLIONI di POGGIBONSI. — *Ved.* Castiglion-di Poggibonsi.

CASTIGLIONI (PIAN di) nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Castiglion-Ubertini.

Castiglion-Mondiolio. — *Ved.* Castiglioncello di Rosignano.

CASTIGLION-UBERTINI (*Castellio Ubertinorum*) nel Val-d'Arno superiore. Vill. di poche case denominato altre volte, il *Palazzo* di Castiglion-Ubertini. Fu un castelluccio da cui ha preso il vocabolo la parr. di S. *Stefano* a Castiglion-Ubertini, alla quale si limita il circondario della sua Comunità, detta volgarmente del Pian di Castiglione Ubertini, nella potesteria e 3 migl. a grec. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è 15 migl. a pon. scir.

È situato alla destra dell'Arno, dirimpetto al borgo di Levane, che è nell'opposta riva del fiume, sull'orlo dell'alto-piano della valle fra Terranuova e Laterina, nel gr. 43° 31' 7" latit. e 29° 17' 6" long.

Questa bicocucccia, che appena ha l'ombra di essere stata una rocca, meritò una commemorazione negli anni 1288 e 1342 da Giovanni Villani. Il quale ricorda la causa della sua prima rovina accaduta nel luglio dell'anno 1342, quando Francesco di Guido degli Ubertini, fratello di Buoso vescovo di Arezzo, ribellò al Comune di Firenze questo Castiglione, salvo la torre posta in su la porta, guardata dal castellano che v'era per il duca d'Atene signore della Repubblica. In pena della quale sommossa Francesco Ubertini fu preso, menato a Firenze e mozzagli la testa, e il paese di Castiglione rubato e poi arso e disfatto. (G. Villani. *Cronc.* lib. XII c. 5.)

Che per altro il castello non restasse atterrato, ci da motivo di dubitarne lo storico medesimo, tosto che due anni dopo il vesc. Buoso degli Ubertini, volendo stringere amicizia con i reggitori del Comune di Firenze, in pegno della lega fatta nel genn. 1345, consegnò alla Repubblica per dieci anni varie castella, fra le quali fu compreso il *Palagio* nel piano di Castiglione degli Ubertini.

Il qual *Palagio* era stato poco innanzi venduto agli Ubertini da Doccione Bosticchi ufiziale messo dal duca di Atene, che in pena di ciò fu impiccato per la gola. (Ammir. *Stor. Fior.*)

Finalmente Castiglione col suo distretto restò liberamente alla Rep. dopo che i suoi dinasti, nel 1385, dovettero in perpetuo rinunziare ad ogni giurisdizione civile e ai diritti baronali.

Giova alla giurisprudenza un atto rogato nel 1338 nella villa di Cincelli del contado aretino da Nuccio di ser Poggio notaro di Castiglion-Ubertini, relativo a una donazione che in tempo di nozze fa un Loro figlio di Bonanni da Castiglione, il quale dichiara di vivere a *legge longobarda* secondo l'uso e ordine della città di Arezzo. (Camici. *Dei march. di Toscana.*)

Comunità di Castiglion - Ubertini, detta di *Pian di Castiglione Ubertini.* — Il suo territorio non ha che 3257 quadr. di superficie, 133 dei quali sono occupati da corsi d'acqua e da strade con 424 abitanti, nella proporzione cioè di 103 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 4 Comunità; a ostro con i cinque Comuni di Val-d'Ambra mediante il fi. Arno, di fronte ai quali seconda il corso dell'acqua per la *Valle* dell'*Inferno*, a partire dalla confluenza del torr. *Ascione* sino al poggio del *Castellare* di faccia al borro di *Ricavo*. Ivi subentra dallo stesso lato lungo l'Arno la Comunità di Montevarchi, sino alla confluenza del borro di *Camoni*. Costà abbandona il fiume e la Com. di Montevarchi per ripiegare a pon. dove incontra la Com. di Terranuova, con la quale rimontando il borro *Camoni* va a trovare la strada pedonale che da Castiglion-Ubertini conduce per Gangheretto o per Tasso a Terranuova. Oltrepassata di poco questa via attraversa il torr. *Caprenna* poco lungi dalla sua sorgente, e di là introducendosi in altri borratelli sotto i nomignoli di *Pucinaglia*, di *Vallepranduli*, di *Rio-Castelli* giunge a quello denominato della *Faggeta*, sinchè ripiegando da pon. a grec. e poscia a lev. entra nel borr. di *Ronco* dove subentra la Com. di Laterina, e con essa per pe-

celi rivi o per termini artificiali ritorna lungo l'*Ascione* in Arno.

Non passano dentro il territorio di questa Comunità altre strade rotabili fuori di quella che staccasi dalla R. aretina a Levane, e per la nave di Arno conduce al piccolo villaggio di *Monticello*, che è il luogo della residenza della magistratura civica di Castiglion-Ubertini.

La natura del suolo di questa Comunità, che può dirsi una continuazione di quello di Terranuova, si riduce a una marna argillosa, coperta nei strati superiori da ghiaje, da ciottoli di alberese, o da una sabbia giallognola e minuta quanto la sansa dei frantoj di olivi, per cui volgarmente si appella *Sansino*. Quest'ultimo è noto ai geologi per gli avanzi fossili, consistenti specialmente in carcami di grandi mammiferi, che nel *Sansino* sono sepolti.

Anche rapporto alla cultura agraria di questa contrada, essendo uniforme a quella del contiguo paese di Terranuova, rinviamo a quell'art. il lettore.

La Comunità del Pian di Castiglione Ubertini dipende nel civile dal potestà di Montevarchi, dove ha la sua cancelleria e l'ufizio di esazione del Registro; mentre nel criminale e per gli atti di polizia vi sopravvede il Commissario R. di Arezzo, nella quale città trovasi la conservazione delle Ipoteche e la Ruota.

***POPOLAZIONE** della Comunità del Pian di Castiglion-Ubertini a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Abitanti nel* 1551.	*Abitanti nel* 1745.	*Abitanti nel* 1833.
Castiglion-Ubertini	S. Stefano, Rettoria	225	280	351

Frazione di popolazioni provenienti da altre Comunità.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Comunità donde derivano.*	
Cicogna	S. Lucia	Terranuova	73
		Totale. Abitanti	424

CASTIGLIONE di CAVRIGLIA. — *Ved.* Cavriglia, *Comunità*.

Castiglion-Vecchio in Val-di-Nievole. — *Ved.* Massa del Cozzile.

CASTRA, o CASTRO e CONIO (*Castra et Cuneum*) nel Val-d'Arno inferiore. Cas. già cast. che ha dato il titolo alla parr. di S. Pietro al *Castro*, cui fu da gran tempo aggregato il popolo di S. Michele al Conio, nella Com. e 2 in 3 migl. a maestr. di Capraja, Giur. di Montelupo, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Sono due vici con i resti del castellare di Conio sul fianco merid. del monte Albano, o del *Barco*. — La rocca di *Conio* fu occupata dai Fiorentini e presto resa con Lamporecchio ai Pistojesi, stante la pace conclusa fra le parti belligeranti, nel marzo del 1330, per la quale vennero assoluti anche i banditi guelfi di *Castro* e *Conio*. (Zaccar. *Anecd. Pistor.*)

Il pop. di Castro e Conio coll'attivazione del nuovo catasto fu staccato dalla Com. di Tizzana, e restituito a quella di Capraja, della cui pieve era filiale sino dai secoli trascorsi la parr. di S. Pietro a Castro e Conio, la quale conta 149 abit.

CASTRESE (MONTE). — *Ved.* Monte-Castrese nella Versilia.

CASTRO dell'Appennino di Firenzuola nella Valle del Santerno. Due casali con due parr. (S. Jacopo e S. Martino) nel piviere di Cornacchiaja, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Sono posti a bacio della valle, uno (S. Martino a Castro) alla destra del fiume, l'altro (S. Jacopo) alla sinistra; questo migl. 1 ½ a grec., quello migl. 1 ½ a lev. della dogana posta sulla foce della Futa.

Ebbero dominio in Castro al pari che negli altri casali di questo Appennino gli Ubaldini, derivati forse da quel conte Gotizio che insieme con la moglie Cunizza, sino dal febbr. 1085, aveva venduto al conte Tagiolo del fu Pagano, e poi donato alle monache di S. Pietro di Luco in Mugello una parte della villa di *Castro*, Rio-Cornacchiajo, ec.; donazione che confermarono a quelle monache Camaldolensi i pont. Pasquale II con privilegio del 3 ottobre 1107, e Eugenio III nel 7 febb. 1147. (Annal. Camald.)

Gli uomini di S. Jacopo a *Castro*, detto eziandio qualche volta *al Montale*, uniti a quelli di S. Martino a Castro, nel 1292 presero ad enfiteusi per anni 14 i boschi e pascoli dello *Stato*, stati donati nel 1048 dal conte Guglielmo Bulgaro ai Cisterciensi della badia a Settimo. (M. Villani. *Cronac.*)

La parr. di S. Jacopo a Castro conta 321 abit.

La parr. di S. Martino a Castro novera 230 abit.

CASTRO (SASSO di). *Mons Castri*. Monte acuminato che si alza sopra la giogana dell'Appennino di Pietramala fra la *Traversa* e l'osteria del *Covigliajo*, che è alla quarta posta da Firenze sulla strada R. che conduce a Bologna.

La cima del Sasso di Castro, che trovasi 2156 br. sopra il livello del Mediterraneo, stà sul nodo di tre valli, cioè di quella della *Stura* da cui si schiude a ostro il Mugello, di quella del *Santerno* che scaturisce dal lato di lev. per scendere nella Romagna Imolese, e di quella che apresi a pon. sul dorso del *Sasso di Castro*, mediante il torr. *Brizza* primo tributario del *Setta* nella valle superiore del Reno bolognese.

L'ossatura di questo monte è formata di masse cristalline consistenti in gabbro, serpentino e diaspro impuro, emerse dalla calcarea compatta e dall'arenaria calcarifera, le quali rocce costituiscono la giogaja di quell'Appennino. Le masse ofiolitiche sopra menzionate appariscono esternamente in grandi poliedri, che rovinano un sopra l'altro dalle ripide balze del *Sasso di Castro*. Sono esse divise e attraversate da filoni di quarzo jalino con limpidi cristalli a due piramidi, fra i quali si trovano altre cristallizzazioni di minerali consistenti specialmente in bellissime piriti lucenti di figura cubica e dodecaedra.

Alla stessa formazione appartiene il vicino *Monte-Beni*, il quale può dirsi una continuazione del *Sasso di Castro* progrediente verso Pietramala, e con il quale si attacca mediante un collo depresso, alla cui base trovasi la posta del *Covigliajo*. — *Ved.* Monte-Beni.

CASTRO-CARO, già *Salsubium*, nella Valle del Montone in Romagna. Castello popoloso, ben fabbricato, con rocca in parte smantellata. Fu capoluogo di Comunità, attualmente riunito a quella di Terra del Sole, da cui Castrocaro è un miglio a ostro, nella Giur. medesima, Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla strada R. forlivese alla sinistra del fi. Montone, appiè della rocca che stà a cavaliere del paese, sull'ultimo sprone delle colline terziarie che separano le acque del Montone da quelle del torr. *Samoggia*.

Molti credono, e con ragione, che nel luogo di Castrocaro fosse il *Salsubium* dagli antichi geografi in coteste parti accennato. Il qual nome di *Salsubio* le derivò naturalmente dalle acque salse che scaturiscono in copia dal sottostante suolo a pochissima profondità; ragione per cui la R. amministrazione dei sali mantiene diurne guardie onde impedirne l'uso.

Ebbe Castrocaro i suoi dinasti col titolo di conti, spettanti alla consorteria degli Ordelaffi di Forlì; i quali vi dominavano più spesso come ghibellini aderenti all'impero, che come guelfi e feudatarj dei papi.

Era seguace del ghibellinismo quel conte Bonifazio di Castrocaro, al quale affidò una commissione, nel 1118, la moglie di Arrigo IV; e furono i suoi dipendenti che

accolsero in Castrocaro l'imp. Federigo I, mentre di costà pubblicava un privilegio (12 nov. 1160) a favore della Badia Valombrosana di Crispino.

Dello stesso partito era la famiglia degli Orgogliosi-Malatesta di Forlì, la quale sotto Arrigo VII tenne il dominio di Castrocaro, mentre aveva per avversarj i nobili da Calboli e gli Ordelaffi guelfi decisi.

Alla prolifica generazione di tanti tirannetti della Romagna alludeva l'Alighieri, allorchè contro loro esclamava:

Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia;
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai conti più s'impiglia.
(Purgatorio. *Canto XIV.*)

Ad abbattere la potenza del temuto Francesco Ordelaffi signore di Cesena, di Forlì, di Castrocaro, e di altri luoghi dell' Emilia si unirono d'accordo, nel 1354, le armi della Rep. fior. e del Papa insieme con quelle dell'imp. Carlo IV sotto gli ordini del cardinale legato Egidio Cariglio arciv. di Toledo, come quello il quale, innanzi che attendesse alle cose della chiesa, fu valente militare. Teneva egli nel 1356 il suo quartier generale sotto Castrocaro, quando tentò d'indurre l'Ordelaffi a cedere a Innocenzo VI Castrocaro, Bertinoro, Meldola e Cesena. Al quale invito quel signore rispose: che non avrebbe concesso neppure il castelluccio di *Salutare*, il minimo cioè de'suoi dominj. (Marchesi. *Suppl. alle Istor. di Forlì.*)

Disperando ormai l'oste papale di prendere a forza la rocca di Castrocaro, questa col castello e suo distretto, nell'anno 1364, fu dal pont. Urbano V per 11000 fiorini d'oro alienata alla Rep. fiorentina, i di cui soldati inutilmente tentarono di porvi piede contro la volontà del castellano fedele ai conti di Forlì.— Nè riuscì più felice l'impresa alle armi della Lega conclusa nel 1371 dal card. Anglico, con tutto che crescesse speranza ai Fiorentini di poter conquistare Castrocaro, nel 1386, sapendo che al suo comandante da varj anni non si pagava alcun salario. Ma anche questa volta il colpo fallì; cosicchè la Signoria nel 1395 deliberò, che vi si mandasse una numerosa compagnia di armati a espugnare quel castello. E perchè il luogo era forte di sito e molto ben munito e vettovagliato, il tentare di averlo per forza parea opera vana al C. Corrado di Lando, capitano famoso di quell'età, messo alla testa di tale impresa, preferì questi un regolare assedio. Mentre stavano le sue masnade a campo intorno a Castrocaro, e si andavano costruendo le opere avanzate, gli assedianti furono improvvisamente assaliti e sloggiati di costà dalle genti armate spedite dagli Ordelaffi contro gli assalitori.

Questo fatto per sè solo prova che Castrocaro dipendeva sempre dai conti di Forlì, nonostante che il pont. Bonifazio IX, con lettere del 5 marzo 1396, ordinasse all'abate di Nonantola di farsi dare la consegna del castello di Castrocaro dal nobile Tommaso conte *de Novis* custode e donicello per la S. Sede di quella fortezza, la quale poi dall'abate doveva guardarsi fino a nuov'ordine. Sennonchè l'abate Nonantolano, avendo ricevuto otto giorni dopo altr'ordine dal pontefice che lo spediva nunzio in Inghilterra, ne induce a dubitare, o che non ebbe effetto, o che fu molto breve la prima commissione relativa al comando di Castrocaro. (Tiraboschi. *Istor. Nonantol.*)

Gli storici nostri tacquero il nome di quel castellano, dal quale i Fiorentini, nel maggio del 1403, comprarono di nuovo per 20000 fiorini d'oro il castello, con la rocca di Castrocaro; dove d'allora in poi tennero una guarnigione a difesa delle terre che la Rep. di Firenze possedeva in quelle parti di Romagna. Infatti fra tanti castelli di quella provincia, Castrocaro e Modigliana furono i soli restati agli ufiziali del Comune di Firenze, i quali due fortilizj investiti nel 1426 seppero resistere al timore, all'oro o alle armi inviate contr'essi dal duca di Milano. (Macchiavelli. *Istor. Fior.*)

D'allora in poi Castrocaro non accolse fra le sue mura altri magistrati, eccetto quelli che ubbidivano ai reggitori di Firenze.

Non solo la civile storia di Castrocaro, ma l'ecclesiastica fornisce qualche memoria; essendochè sino dal sec. XI i Camaldolensi tenevano costà un'ospizio sotto il titolo di S. *Maria della Fontana dei Cioli* (forse la ch. di Zola) cui fu riunito nel 1513 il priorato di S. Maria di *Monte Calvario* vicina al castello. (Annal. Camald.)

Anche la chiesa parr. di S. Niccolò a Castrocaro nel secolo XIII era di giuspa-

dronato dei monaci Camaldolensi di Verghereto: siccome quelli della badia di S. Maria *Forisportam* di Forlì, nel principio del sec. XII, ebbero la quarta parte dei diritti spettanti alla pieve di S. Reparata di Castrocaro per concessione di quei vescovi, diritti che tentarono di rivendicare mediante un placito della regina Matilde emanato li 4 nov. 1118 *apud plebem S. Reparatae de Castrocaro*. (Ughelli. *In Episc. Forolio.*)

La qual chiesa di S. Reparata esiste tuttora presso Terra del Sole dal lato che guarda Castrocaro, mentre la pieve moderna col titolo di arcipretura è situata nel centro della Terra testè nominata. — *Ved.* Terra-del-Sole.

La Comunità di Castrocaro fu riunita in un sol corpo con quella di Terra-del-Sole, stante un motuproprio del G. D. Leopoldo I. del 21 agosto 1775. — Essa mantiene in Castrocaro un chirurgo e un maestro di scuola.

La parr. arcipretura dei SS. Niccolò e Francesco a Castrocaro conta 1496 abit.

CASTRONCELLO (*Castrum Agelli*) in Val-di-Chiana. Borgata con parr. (SS. Marco, e Francesco) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro-lib. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situata in mezzo alla Valle della Chiana fra il Canal-maestro e Castiglion-Fiorentino, a contatto della cerreta di Brolio. La parr. di Castroncello abbraccia una gran parte della estesa fattoria di Montecchio. Sembra che a questa borgata possa riferire quella villa, che sotto il nomignolo di *Agello* veniva designata nel secolo XIII fra i luoghi del distretto di Castiglion-Fiorentino. — *Ved.* Castiglion-Fiorentino.

La parr. dei SS. Marco e Francesco a Castroncello novera 764 abit.

Casule. — *Ved.* Caselle, Casola, Casole, e Casore.

CATABBIO nella Valle-di-Fiora. Cas. con pieve antica (S. Lucia) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a maestr.-pon. di Sorano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

È situato in poggio sull'estrema propagine di un contrafforte che diramasi dal monte Labro fra i fiumi Fiora e Albegna.

L'origine e storia di questo castelluccio dei conti Aldobrandeschi, già signori del diruto cast. di *Cortevecchia*, o *Catabbio vecchio*, resta tuttora sepolte fra le tenebre del medio evo.

La chiesa di S. Lucia a Catabbio è di padronato del vescovo di Sovana, cui appartiene una gran parte delle macchie di Catabbio, state recentemente tagliate per ridurre il terreno a cultura.

La pieve di S. Lucia a Catabbio conta 214 abit.

CATAGNANA, o CATIGNANA di BARGA in Val-di-Serchio. Vico posto in monte alla destra del torr. *Corsona*, nella parr. di S. Frediano a Sommo-Cologna, Com. Giur. e un migl. a sett. di Barga, Dioc. e Comp. di Pisa.

Questo vico conta un'antica cappella dedicato a S. Regolo, la quale sino dal secolo XIII era succursale della pieve di Loppia. — *Ved.* Sommocologna.

CATENA di MONTEMURLO in Val-d'Ombrone pistojese. Borghetto sulla strada maestra fra Prato e Pistoja presso il ponte d'Agliana nel popolo di S. Niccolò d'Agliana, Com. Giur. e 3 migl. a ostro del Montale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Questo nome odioso, di oppressione, di angaria e di schiavitù; questo antico fomite di discordie e di vessazioni fra i limitrofi municipj; questo flagello del commercio e dell'industria agraria; questo antico inciampo di comunicazione fra popolo e popolo *nel bel paese là dove il sì suona*; questa catena messa al pedaggio delle produzioni nazionali, venne infranta e distrutta dalla mano potente e benefica del Grande legislatore della Toscana; nè più resta alla storia politica altro che la reminiscenza di tali *passeggerie*, mentre la corografia del Granducato nel luogo delle distrutte *Catene* trova un documento inconcusso che dà a conoscere i termini del confine distrettuale di alcune città e terre del Granducato, le quali figurarono nella storia delle repubbliche del medio evo.

Infatti la *catena* o *passaggio* di Montemurlo esiste sull'antico limite del Comune di Pistoja con quello distrettuale di Montemurlo, quando era feudo dei conti Guidi, e nelle di cui ragioni e diritti subentrò nel secolo XIII la Rep. fior.

A questo pedaggio di Montemurlo rife-

risce l'articolo 142 degli antichi statuti di Pistoja, redatti nel 1182. A tenore del quale ciascuno potestà appena entrato in uffizio doveva giurare di mantenere il *passaggio* che si esigeva dal Com. di Pistoja al confine di Montemurlo.

Alla borgata della *Catena* continuò a tenere ragione ogni giovedì il potestà del Montale sino alla legge del 30 sett. 1772 relativa al nuovo regolamento dei tribunali di giustizia dello Stato fiorentino.

CATENA A SANTA-GONDA nel Val-d'Arno inferiore. Borghetto situato quasi a mezzo cammino sulla strada postale che da Pisa a Firenze si dirige, nel popolo di Cigoli, Com. Giur. e Dioc. di Sanminiato, dalla quale città trovasi migl. 1 ½ a maestr., Comp. di Firenze.

Era il luogo di pedaggio sul confine del territorio di Sanminiato con quello di Fucecchio, dove i Sanminiatesi riscuotevano il dazio sulle merci che transitavano per il loro distretto, mentre il Comune di Pisa teneva a poca distanza altre catene. Di quella di Castel del Bosco, che andava per conto della mensa arcivescovile di Pisa, si è fatto menzione all'Art. Bosco (Castel del).—*Ved* Bacula, e S. Gonda (Badia di).

CATENA di TIZZANA nella Valle d'Ombrone pistojese. Borgata sulla strada regia fra il Poggio a Cajano e Pistoja, nel popolo Com. e Giur. di Tizzana, da cui è circa un migl. a sett.. Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È una delle dogane poste dal Comune di Pistoja al confine del suo distretto con quello di Firenze, dopochè quest'ultimo incorporò al contado fior. la Comunità di Carmignano. — *Ved* Carmignano.

CATENAJA nel Casentino. Alpe e Castellare omonimo situato fra il monte dell'Alvernia e Montauto de'conti di Galbino; monte sul di cui fianco orientale nascono il *Sovara* e il *Singerna* tributarj del Tevere, mentre nella parte occid. danno origine i torrenti di Valenzano e di Vogognano che scendono fra Rassina e Subbiano nell'Arno casentinese.

Fu il castello di Catenaja fra quelli nominati nel diploma concesso da Carlo IV. (anno 1356) alla città di Arezzo. Era feudo dei conti di Montedoglio, di Caprese e di Chiusi, innanzi che vi acquistassero podere i loro parenti o consorti, fra i quali gli Ubertini, i Cennini, i Pietramalesi, gli Alberti, i Ducci di Catenaja e altri.

È noto nella storia un Rodolfino da Catenaja stato potestà di Arezzo nel 1277; di Castiglion-Fiorentino nel 1280; e di Volterra nel 1282, e 1287.

Fu pure conte di Catenaja un Ormanno, che assistè con altri nobili rurali a un placito emanato li 21 aprile 1190 nel Borgo di S. Genesio da Arrigo Testa legato in Toscana per l'imp. Arrigo VI.

Anche il tempio dell'Alvernia ottenne dalla pietà dei nobili di Catenaja memorie indelebili in alcuni monumenti di belle arti.

CATERINA (S.) a ALBANO nella Valle del Lamone in Romagna. — *Ved.* Albano in Romagna.

CATERINA (EREMO di S.) di RIO nell'Isola d'Elba. — *Ved.* Rio dell'Isola d'Elba.

CATERINA (FORTE di S.) a Pont'Ercole nel monte Argentaro. — *Ved.* Pont' Ercole.

Caterozzo. — *Ved. Coterozzo* in Val-di-Serchio.

Catiana o *Catiano* nel Val-d'Arno inferiore. Contrada ch'ebbe parr. (S. Martino) succursale della pieve di S. Maria in Monte, e che diede il nome di *Catiana* a una delle quattro porte di Castel-Franco di Sotto, oggi detta porta *d'Arno.*

Sino dal sec. X ebbero corte in *Catiana* i conti Cadolingi, uno dei quali, Lotario di Cadolo, nel 7 giugno 1006 cedè alla badia di Borgonuovo presso Fucecchio, fra gli altri possessi, quelli appartenenti alla chiesa di S. Martino a Catiana; chiesa fondata dal conte Cadolo di lui padre, la quale insieme con altre alla stessa badia venne confermata da Gregorio VII e da varj pont., non che dagl'imperatori Arrigo VI e Federigo II. Nonostante tali offerte, pare che i CC. di Fucecchio si riservassero il diretto e forse anche l'utile dominio di questa contrada. Avvegnachè un pronipote del nominato Lotario (Ugo del C. Uguccione) nel 1122 offriva e alienava a favore dei vescovi di Lucca tutti gli effetti posseduti nel Val-d'Arno inferiore, e precisamente quelli situati fra Catiana e Bientina, confermati a quei vescovi nel 1209 dall'imp. Ottone IV.

La chiesa di S. Martino a *Catiana*, verso il 1400, fu incorporata a quella di S.

Barbiera eretta allora in prioria; ed è all'altare maggiore di questa chiesa dove, al dire del Lami, esisteva un dipinto attribuito a Raffaele d'Urbino. — *Ved.* ABAZIA di BORGONUOVO, e CASTEL-FRANCO di SOTTO.

CATIGLIANO (*Catilianum*) in Val-Tiberina. Cas. con parr. (S. Andrea) filiale della pieve di S. Maria alla Sovara, nella Com. Giur. e 3 migl. a scir. di Anghiari, Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, al di cui Comp. appartiene.

Trovasi alla destra del *fi.* Sovara e della strada R. dell'Adriatico.

Un consimil nome con la desinenza in *Catiliana* tuttora conserva altra borgata situata a piè dell'Appennino di Pistoja, nel popolo della pieve di S. Giov. di Val-di-Burr, Com. della Porta S. Marco. Il quale ultimo ci richiama alla disfatta dell'armata Catiliniana accaduta verso coteste piagge, se pure non fu un predio appartenuto alla famiglia di Catilina.

La parr. di S. Andrea a Catigliano in Val-Tiberina ha 137 abit.

CATIGNANO, GIA' CLATINIANO (*Clatinianum*) in Val-d'Arbia. Vill. ch' ebbe parr. (S. Leonardo), la quale da più di due secoli forma annesso alla pieve Asciata, nella Com. Giur. e circa 6 migl. a pon. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena, da cui è 4 migl. a grec.

Attualmente porta il nome di Catignano una magnifica villa dei Sergardi di Siena, fondata dal celebre Settano, con pitture a fresco di varj artisti di merito.

Fu Catignano uno dei luoghi messi a ruba nel marzo del 1554 da una squadra di spagnuoli guidati da D. Garzia di Toledo.

CATIGNANO DI GAMBASSI (*Catinianum*) in Val-d'Elsa. Due popoli sotto lo stesso vocabolo di Catignano contavansi in Val-d'Elsa; uno di essi (S. Donato di *Catignano*) nel piviere di S. Appiano, Com. di Barberino di Val-d'Elsa, Dioc. e signoria dei vescovi di Firenze; da lunga mano annesso alla parr. del Castel di Linari. L'altro casale già castello di Catignano sussiste tuttora, ed ha la sua parrocchia (S. Martino a *Catignano*) nel piviere di Gambassi, Com. Giur. e 4 migl. a lev. di Montajone, Dioc di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede in collina alla sinistra del fi. Elsa, fra Varna, la Badia a *Elmo* e la pieve di Chianni.

Fu uno degli antichi feudi dei conti Cadolingi e degli Alberti loro consorti.

Apparteneva nel secolo XI al conte Uguccione di Guglielmo Bulgaro, quando egli in Catignano, nel 1 ott. 1075, assistè a una donazione della ch. di S. Vettorio a San-Gimignano, fatta a favore di Berta figlia del conte Lotario, e badessa del mon. di Cavriglia. — Nel cast. di Catignano si trovava il conte medesimo, nel luglio del 1093, allorchè per atto pubblico restituì al suo proprietario un possesso nella corte di Lignano da esso oppignorato.

La badia di Passignano, dove esisteva quest'ultimo istrumento, possedeva altre pergamene scritte in Catignano del territorio Volterrano, fra le quali un'investitura di beni, posti nel piviere di S. Maria a Chianni, fatta nel genn. del 1103.

Nel 1105 i fratelli Ugo e Lotario figli del conte Uguccione rinunziarono alla badia di Borgonuovo a Fucecchio la metà delle rendite che avevano nel castello e corte di Catignano, mentre, nel 1115, dagli esecutori testamentarj del conte Ugo fu venduta l'altra metà con varie corti poste nel piviere di Gambassi al vesc. Ruggieri di Volterra. (AMMIR. *De'vesc. di Volterra.*)

Contuttociò il feudo di Catignano trovasi confermato dall'imp. Federigo I ai conti Alberti di Mangona consorti dei Cadolingi, mediante un privilegio loro concesso il 10 agosto del 1164, sebbene il Legato imperiale di S. Miniato, sei anni dopo, (nel 1190) ordinasse che fossero restituiti a Ildebrando vescovo di Volterra i diritti baronali e le rendite della corte e castello di Catignano.

Venne il tempo però che quei vassalli si liberarono da tali complicate servitù coll'unire la loro sorte ai Sangimignanesi, dai quali furono accolti come distrettuali con atto pubblico del dic. 1268. (ARCH. DIPL. FIOR.)

Fra i varj casali omonimi, credo di dover preferire il Catignano di Gambassi, come quello dove ebbero possessi i Vallombrosani, per credere, che di costà più probabilmente traesse i natali il beato Giovanni dalle Celle monaco Vallombrosano sul principio del secolo XIV. Il qual virtuoso uomo mostrò nei suoi tersi scrit-

ti, come bene si associno santità di costumi, amore di lettere e purgatezza di lingua volgare.

Catignano di S. Appiano in Val-d'Elsa. Castellare che diede il titolo a una chiesa (S. Donato) da varj secoli annessa al popolo di Linari nel piv. di S. Appiano, Com. e Giur. di Barberino di Val-d'Elsa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu in questo Catignano dove acquistarono signoria i vescovi fiorentini stante una donazione fatta nel 1126 da una Zabollina figlia di Giovanni Bottacci, vedova di Rodolfino da Catignano, a favore di Gottifredo vescovo di Firenze, cui rilasciò quante sostanze possedeva nei castelli e distretti di Linari, di Timignano, Uzano, Pogna, Corsignano, S. Maria Novella, Aquilone, Trecento, Torri, Cinciano, S. Pancrazio di Val-di-Pesa, e nella *corte di Catignano*.

Che questo Catignano fosse contiguo al castel di Linari in Val-d'Elsa lo dichiara il libro dei livelli della metropolitana Fiorentina, chiamato il *Bollettone*, dove si notarono gli omaggi che prestavano nel secolo XIII i vassalli *de terra Catignani et Linari districtus Florentiae*, per conto di terreni e poderi posti nel territorio di Linari, e avuti in enfiteusi dal vescovado. (Lami. *Mon. Eccl. Flor.*)

Catignano di Peccioli (*Cantinianum?*) in Val-d'Era. Cas. perduto che diede il titolo alla cappella di S. Jacopo nel piviere, Com. e Giur. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

La chiesa di Catignano come semplice oratorio esiste nel valloncello del *Roglio* fra Montefoscoli e Peccioli. Essa venne designata nel catalogo della diocesi di Volterra redatto durante il sinodo del 1356.

Prese il casato da *Catignano* una nobile famiglia stata molto potente in Peccioli, e per di cui conto fu dipinta la più vetusta tavola della pieve di Peccioli. (Targioni. *Viaggi* T. II.)

Riflettendo all'ubicazione di questo *Catignano*, situato sull'antico confine della diocesi di Volterra con quella di Lucca, innanzi che fosse eretta quella di Sanminiato, non saprei a qual luogo meglio applicare quella *Curtem Cantinianum positam in Territorio Lucensi et Vulterrensi*, che Carlo Magno con altri luoghi della Toscana regalò a titolo di benefizio al pont. Adriano I. (Murat. *Ant. M. Aevi, in Registr. Cenc. Camer.*)

CATOGNANO in Val-di-Magra. Vico nella parr. di S. Maria a Crespiano, Com. Giur. e circa 8 migl. a maestr. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

È posto in monte lungo il torr. *Canalone* primo tributario del *Tavarone*, fra i contrafforti occid. dell'Alpe di Camporaghena e quelli della badia di Linari sull'estremo confine del territorio Fivizzanese con l'exfeudo di Varano. — *Ved.* Crespiano.

CAVA (RUPE-) — *Ved.* Rupe-Cava nel Monte Pisano.

CAVA (VAL-) — *Ved.* Val-Cava in Val-di-Sieve.

CAVA (VIA-) — *Ved.* Via-Cava nel Val-d'Arno pisano.

CAVAGLIANA in Val-di-Bisenzio. Cas. con parr. (S. Biagio) nel piv. di Filettole, Com. Giur. e quasi 3 migl. a grec. della città di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul crine del monte che propagasi da quello della Calvana fra il Bisenzio e Val-di-Marina dirimpetto alla pianura di Prato.

Era una delle 45 ville spicciolate della prenominata città, la cui popolazione nel 1833 non era maggiore di 49 abit.

Cavaldino (quasi *Cava Aldini*) in Val-di-Bisenzio. Cas. perduto sul fianco occid. del monte della Calvana, nel piv. di S. Vito a Sofignano, Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Nel secolo XI esisteva a Cavaldino una chiesa (S. Pietro), il padronato della quale, nell'aprile del 1024, fu dall'imp. Arrigo II rinunziato nelle mani del vescovo di Firenze per il mon. di S. Miniato al Monte.

CAVALLANA in Val-di-Magra. Cas. con parr. (S. Martino) nella Com. Giur. e 4 migl. a maestr. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Questo casale situato alla sinistra del torr. *Caprio*, sotto i poggi di Rocca Sigillina, faceva parte del suo distretto innanzi che Cosimo I lo acquistasse nel 1546 dai conti di Noceto, per incorporarlo al territorio di Bagnone. — *Ved.* Bagnone e Rocca Sigillina.

S. Martino a Cavallana ha 70 abit.

CAVALLINA (quasi *Cava Aldina*) in Val-di-Sieve. Borgo con parr. (SS. Jacopo e Maria) nel piv. di Petrojo, Com. Giur. e un migl. a ostro di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla destra ripa del torr. *Lora* poco innanzi di confluire nel fi. Sieve che scende dall'opposto lato. Vi passa in mezzo la strada provinciale che da Barberino sale il poggio alle Croci di Combiate, e per Val-di-Marina guida a Firenze.

Fu la Cavallina signoria dei *Cattani* di *Combiate*, che dettero il cognome alla prosapia Cattani di Firenze, la quale conserva il padronato della chiesa della Cavallina alternativamente coi Guasconi e i Giugni. Alla qual concorrenza di diritti diede motivo l'unione della chiesa parr. di S. Maria del cast. di Latera all' oratorio di S. Jacopo alla Cavallina, edificato al principio del secolo XV.

Nella qual chiesa era un quadro fatto fare nel 1419 da Antonio di Domenico Giugni marito di Ghetta di Giov. Villani.

Nel popolo della Cavallina è compresa la grandiosa villa, detta la *Torre*, dei march. Guadagni, e quella più famosa del *Torracchione* posseduta dalla casa Martelli, la quale ultima servì di argomento al poema di Bartolommeo Corsini.

Nacque alla Cavallina fr. Giuliano Ughi, Minore Osservante, autore di una cronaca fior. inedita, dal 1501 al 1546, esistente nella Magliabecchiana a Firenze.

La parr. de'SS. Jacopo e Maria alla Cavallina, nel 1551 contava 254 abit.; nel 1745 ne aveva 411, mentre nell'anno 1833 era aumentata sino a 697 abit.

CAVALLO (CAPO E RADA DEL) nel littorale Toscano. Porta questo nome una punta di terra che dalla ripa destra del fi. Cecina prolungasi a fior d'acqua nel mare in guisa che forma una spaziosa curva con la punta di Castiglioncello di Rosignano. Il seno interposto fra gli estremi sproni di questo arco chiamasi la rada o golfo di Vada, in grazia della sicurezza che offre ai piccoli navigli questo bacino, al quale servono di molo alcune secche. Una di queste baje chiamata *Val-di-Vetro* si stende innanzi per gran tratto di mare. — *Ved.* VADA.

Per la mancanza di un faro, benchè cominciato costà dalla Rep. pisana, o di alcun altro di quei segnali che in tempi più antichi si apponevano nella rada del *Cavallo*, rendesi indispensabile la guida di un piloto all'ingresso di questo tramite incerto di mare, siccome tale lo descrisse Rutilio Numaziano nel suo itinerario sino dal secolo V dell'Era volgare.

Cavane nel Val-d'Arno inferiore. Cas. perduto nel suburbio sett. della città di Sanminiato, del quale si trova fatta menzione in alcune carte del medio evo. Altrove ho esternato il dubbio, che a questo *Cavane* potesse riferire il borghetto di *Capanne* verso Montopoli, seppure non fu fra quello della Catena, o di S. Gonda e la ripa sinistra dell'Arno, presso cui esisteva un egual nomignolo nel rio di *Cavane*. Somministra qualche indizio di ciò un istrumento del 1294 relativo ai confini stabiliti fra le Com. di Sanminiato e di Fucecchio. (LAMI, *Monum. Eccl. Flor.*) — *Ved.* CAPANNE di MONTOPOLI.

CAVARSANO, o CAVEZANO (*Cavectianum*) nella Valle del Bisenzio. Cast. con dogana di frontiera di terza classe dipendente da quella di Montepiano. La sua parr. (S. Pietro) con gli annessi di S. Maria alla *Poggiola* e la cappella di S. Martino a *Luciana* sono nel piv. Com. e Giur. di Vernio, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in un risalto di poggio che fa parte della pendice meridionale dell'Appennino di Montepiano, fra il torr. *Carigiola* e quello di *S. Quirico*, circa un migl. a maestr. di Vernio. Trovasi sulla strada che da Mercatale si dirige per il giogo dell'Appennino verso il vallone del *Limentra* per entrare nella strada dei Bagni alla Porretta lungo il Reno.

S. Pietro a Cavarsano conta 720 abit.

Cave, o *Cavi* (*Castrum de Cavis*) nel Val-d'Arno superiore. Cast. perduto e che ha variato nome, siccome oggi manca la sua antica chiesa di S. *Maria de Cavis*, nel piv. di Gropina, Com. Giur. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Fu signoria dei conti Guidi, ai quali i terrazzani di *Cave* si ribellarono nel 1336 per porsi sotto il patrocinio della Rep. fior. Se non che i reggitori di questa, nel 1343, restituirono *Cave* con altri paesi di quei contorni al conte Simone di Poppi in ricompensa dei buoni servigj resi al popolo fiorentino. — *Ved.* POPPI.

CAVE DI MARMI, e di PIETRE della Toscana, compreso il Golfo di Luni.

La qualità dei terreni che cuoprono la Toscana continentale e le sue Isole offre nella varietà di rocce, in cui si suddividono, una vistosa serie di pietre, le quali costituiscono un oggetto d'industria e di risorsa alle popolazioni che le avvicinano.

Continuando il metodo sinottico stato da noi adottato all'art. ACQUE MINERALI, esporremo qui per serie le principali cave di marmi e pietre da lavoro distribuite secondo la formazione dei terreni.

La natura di quest'articolo non permettendo di entrare in dettagli, mi gioverà solamente avvertire, che, oltre le quattro grandi formazioni geologiche, nelle quali possono suddividersi i terreni della Toscana, cioè in *Volcanici*; in *Plutoniani*, o di *Sollevamento*; in *Secondarj*, o di *Sedimento inferiore*; e in *Terziarj*, o di *Sedimento superiore*, esistono eziandio altre rocce intermedie o di transizione fra le rocce *Plutoniane* e quelle *Sedimentarie*, dove sono state aperte molte cave di pietre.

Ho procurato pertanto di riunire questi terreni *Nettuno-Plutoniani* in un quadro costituente il N.° IV delle Tavole Sinottiche qui appresso disposte.

PROSPETTO sinottico delle Cave di Marmi e di altre Pietre, distribuito secondo la struttura e qualità dei Terreni, cui appartengono.

N. I.

CAVE aperte nei terreni VOLCANICI, ovvero traboccati dai VULCANI SPENTI della Toscana.

NOME e Posizione Geografica.	QUALITA' e Caratteri delle Pietre.	SOSTANZE PRINCIPALI che le costituiscono.	USO nelle Arti.
LAVA BASALTINA *RADICOFANI* (*Sommità del monte*)	Colore scuro nerastro. Tessuto granoso cellulare, con piccole particelle luccicanti e scoriacee. Durezza eguale.	Roccia a base di feldspato con pirosseno e anfigene, stata fusa e traboccata dai Vulcani spenti della Toscana meridionale.	È adoprata per materiale da costruzione, e per macine.
PEPERINO, o TRACHITE *ABBADIA S. SALVATORE* (*Montamiata*) *PIAN-CASTAGNAIO* (idem) *SANTA-FIORA* (idem) *CASTEL-DEL-PIANO* (idem)	Tessitura granosa porfiritica. Colore grigio-bruno sparso di grani e cristalli neri o color persichino sudicio, violetto, giallo vetrino e bianco opaco. Durezza ineguale. È ruvida al tatto.	Roccia eminentemente feldspatica con poco quarzo, seminata di squamme di mica, con cristalli di feldspato bigio, violetto e giallastro; racchiudente nuclei di ferro carburato, o rognoni trachitici più compatti e semifusi, detti volgarmente *Anime di Sasso*.	Si usa per opere architettoniche non delicate da costruzione, o per lastricare le strade.

N. II.

CAVE di Pietre aperte nei terreni ***PLUTONIANO-PRIMORDIALI.***

NOME e Posizione Geografica.	QUALITA' e Caratteri delle Pietre.	SOSTANZE PRINCIPALI che le costituiscono.	USO nelle Arti.
GRANITI *nell'Isola di Elba a Campo*	Tessitura granosa contemporaneamente cristallizzata. Fondo grigio picchiettato di bianco, di nero e di violetto. Durissima, e suscettibile di pulimento.	Roccia composta di cristalli di feldspato, di quarzo e di mica intimamente aggregati. Racchiude come minerali accessorj bellissime cristallizzazioni di turmaline, di acque marine, berilli, granati, ec. Le turmaline formano talvolta dei piccoli filoni.	Per opere grandiose di decorazione.—Le cave aperte dai Romani sulla costa di Pimonte nell' Isola di Elba, e presso al porto del Giglio, sono abbandonate.
Isola del Giglio	idem	idem	idem

N. III.

CAVE aperte nei terreni ***NETTUNIANI*** *eminentemente* ***PLUTONIZZATI.***

NOME e Posizione Geografica.	QUALITA' e Caratteri delle Pietre.	SOSTANZE PRINCIPALI che le costituiscono.	USO nelle Arti.
GABBRI e SERPENTINI *Prato Verde, o Nero di Prato* (*Nel Monte Ferrato*)	Tessuto granoso, variegato, pellucido. Fondo verde cupo punteggiato di verde-porro, bigio, o nerastro. Capace di pulimento.	Roccia diallagico-magnesifera composta di serpentina più o meno ricca di diallagio metalloide, ossia *Bronzite*. Frattura concoide-scagliosa.	Per lavori architettonici, ed anche per piccoli oggetti di ornato. Usato a Firenze a Prato, Pistoja, ec. da tempo antico.
GABBRO, e PIETRA di FIGLINE. (*ivi*)	Tessuto granoso intralciato somigliante alla serpentina, i di cui elementi sono distribuiti quasi alla foggia di un rozzo granito; per cui si chiamò fra noi *Granitone*.	Roccia silicco-feldspatica composta di nuclei discretamente grandi di giada tenace color violetto o biancastro, con pochi cristalli di diallagio metalloide grigio-verdastro. Vi si trova pure della *Prenite* bianca in masse e in vene.	Si cava in grosse moli per le macine da mulini che sono forse le migliori e le più ricercate nella Toscana.
PIETRA MALTESCA *Pietramala.* (*Presso le Filigare*)	È a più grossi elementi del granitone di Prato, color verde porro o verde cupo. È meno tenace.	Abbonda di diallagio in grandi cristalli di un lustro spatico, con giada color verde-prasio.	Si adopera allo stesso uso di macine, formate però di più pezzi.

NOME e Posizione Geografica.	QUALITA' e Caratteri delle Pietre.	SOSTANZE PRINCIPALI che le costituiscono.	USO nelle Arti.
SERPENTINO, o MARMO NERO di SIENA *MONTE di VESCOVADO* (*Nel poggio di Vallerano*)	Tessitura serpentinosa di pasta smorta, con fondo nero e macchiato di una sostanza steatitosa verde-mare. È suscettibile di un pingue pulimento.	Somiglia al Nero di Prato. La serpentina è meno ricca di diallagio, e più steatitosa.	Si lavora a diversi usi, per materiale di fabbriche e di ornato nella città di Siena.
GABBRO della *MONTAGNUOLA di SIENA* (*A Bellaria presso la pieve a Scuola.*)	Tessitura granosa intralciata. Fondo bigio macchiato di cenerino, e di verdognolo-biancastro.	Roccia composta di giada tenace bianca, talvolta colorita in verde di prasio con diallagio ora cenerino ora nero luccicante.	Può servire per macine al pari dei gabbri di molte altre località.
—	—	—	—
MARMI BIANCHI SALINI *CARRARA* (*Sul fianco meridionale del Monte Sagro nell' Alpe Apuana*).	Fondo bianco candido, non di rado venato o macchiato in nerastro, grigio-turchino e paonazzo dai minerali accessorj diffusi o riuniti in vene e filoncini dentro la massa marmorea. Tessuto granoso saccaroide. Durezza uniforme.	Roccia semplice, consistente in calce carbonata a minuti cristalli. I minerali accessorj, rari nel marmo bianco, più frequenti nel venato e colorito, sono il ferro ossidulato, oligisto e solfurato, il quarzo in *cristalli di Monte* e in smeriglio, e più di rado il zolfo.	Sono le più antiche, le più preziose e le più famigerate cave dell' Europa, stante la bellezza e copia dei suoi marmi statuarj, venati, e coloriti in turchino (bardigli). Le usarono i Romani, e forse gli Etruschi sotto nome di *Lunensi Lapidicine*.
SERAVEZZA (*Nel Monte della Cappella sull'Alpe Apuana*).	Fondo bianco venato Tessuto saccaroide a grana più grossa che nel marmo statuario del Monte Altissimo. Durezza uniforme.	Roccia semplice come la precedente. Sono minerali accessorj diffusi in vene, in macchie, o riuniti in cristalli, lo zolfo, le piriti e il ferro magnetico.	Le cave della Cappella non contano, che si sappia, una lavorazione più antica del secolo XIV.
IDEM (*Nel Mont' Altissimo sull'Alpe Apuana*).	Fondo bianco candido. Tessuto saccaroide a grana fine con pochissime ed esili macchie. Consistenza uniforme.	Roccia semplice come la precedente con pochissimi minerali accessorj, fra i quali il maggiore è il ferro ossidulato.	Cave state scoperte da Michelagnolo Bonarruoti, e ora rimesse in attività e ingrandite da Marco Borrini.

NOME e Posizione Geografica.	QUALITA' e Caratteri delle Pietre.	SOSTANZE PRINCIPALI che le costituiscono.	USO nelle Arti.
Massa-di-Carrara (Nell'Alpe Bassa sul Frigido.)	Fondo bianco venato. Tessuto saccaroide, grana più grossa che nel marmo statuario. Durezza uniforme.	Roccia semplice calcarea carbonata saccaroide con gli stessi minerali accessorj che nei marmi di Carrara.	Cave aperte nel secolo XVIII, e abbandonate per la mancanza di strade rotabili.
Montignoso Lucchese (Sotto il Monte Corchia nell'Alpe Apuana.)	idem	idem	Cave incipienti state aperte nel principio di questo secolo.
Equi nel Fivizzanese (Sotto il Pizzo d'Uccello nell' Alpe Apuana.)	idem	idem	Cave aperte nei secoli trascorsi per lavori architettonici e di ornato in alcuni paesi della Lunigiana. Ora abbandonate per la difficultà del trasporto.
Campiglia in Maremma. (Nel Monte Calvo, continuazione della giogaja della Gherardesca.)	Fondo bianco candido. Tessuto a grana larga lamellare, e in alcuni punti saccaroide. Durezza uniforme.	Roccia semplice calcarea cristallina talvolta a contatto di una meno salina di color rossiccio che appartiene al Quadro n.° IV.	Cave aperte probabilmente al tempo de' Romani per lavori di quadro. — *Ved.* Campiglia.
Castagneto della Gherardesca (Nel Monte stesso)	idem	idem	idem
Rio (Nell'Isola di Elba a Capo d'Arco)	Fondo candido tendente al grigio con venule e nodi di color verdastro e di un lucente talcoso. Tessuto granoso lamellare. Durezza uniforme.	Roccia semplice come la precedente, a grana più minuta e sparsa di macchie grigie e talcose. I minerali accessorj che la deturpano sono il ferro e il talco.	Cave di recente lavorazione, che forniscono massi mediocri per lavori di scultura e di ornato.

N. IV.

***CAVE** aperte nei terreni **NETTUNO-PLUTONIANI** a contatto di quelli di Sedimento Inferiore e Medio.*

NOME e Posizione Geografica.	QUALITA' e Carattere delle Pietre.	SOSTANZE PRINCIPALI che le costituiscono.	USO nelle Arti.
Marmi sotto-salini e quasi stratificati. *Nero di Porto-Venere* (*Nel Golfo Lunense o della Spezia.*)	Fondo nero-fumo venato di bianco e di giallo arancio. — Tessitura sub-saccoroide e granosa; non sempre uniforme. Suscettibile di pulimento.	Roccia semplice calcarea attraversata da vene di calcarea candida, e giallo-ocracea. Il naturalista G. Guidoni fu il primo a scuoprirvi numerosi esemplari di bivalvi.	Cave conosciute dopo il secolo XIII. È marmo apprezzato per incrostare colonne ed altri lavori architettonici e mobiliari.
Marmo Pisano (*Nel Monte Pisano presso i Bagni di S. Giuliano.*)	Fondo bianco-cereo tendente al pagliato. Tessuto granoso quasi saccaroide; pellucida. Durezza uniforme.	Roccia semplice calcarea, attraversata da filoncelli arenacei e talcosi di tinta giallognola.	Cave aperte sino dai tempi Romani per gli edifizj di Pisa, dove tuttora questo marmo è adoprato.
Marmi mischi paonazzi e Brecciati. *Stazzema* (*Nel canale delle Mulina a piè dell' Alpe Apuana.*)	Sono due qualità di brecce marmorre fra loro poco distanti. Quelle paonazze mischio-brecciate hanno un tessuto sublamellare; un fondo bianco-cereo con macchie lilla, roseo-giallastre, cementate da un calcareo-talcoso. Durezza uniforme.	Roccia calcarea con poca allumina e silice colorita dagli ossidi di ferro e forse dal manganese. Vi si trova una quantità di talco schistoso intarsiato a guisa di vene nella massa calcarea, per cui il marmo prende l'aspetto di un *Cipollino*.	Cave aperte da Cosimo I verso la metà del secolo XVI. Fu adoprato più che oggi non è per colonne, tavole e altre opere architettoniche di gran mole.
Bardigli-Fioriti (*ivi*)	Tessitura granosa. Pasta formata di schegge di calcarea saccaroide candida e di calcarea turchina. È fetida sotto il martello. Suscettibile di un bel pulimento.	Roccia essenzialmente calcarea associata allo schisto argilloso calcareo. Sono accessorj il ferro solfurato e carburato, e talvolta il zolfo in cristalli.	Si lavora in tavole segate in senso trasversale agli strati. È da 4 secoli ricercatissimo per tavole, impiallacciature e altre opere di lusso.

NOME e Posizione Geografica.	QUALITA' e Carattere delle Pietre.	SOSTANZE PRINCIPALI che le costituiscono.	USO nelle Arti.
BROCCATELLO della GHERARDESCA *CASTAGNETO* (*Nei Monti della Gherardesca.*)	Tessitura sublamellare di fondo bianco carnicino con macchie e vene di un rosso più o meno acceso. Durezza eguale; è suscettibile di pulimento.	Roccia calcarea con poca allumina, colorita dal ferro ossidulato, e forse da qualche altro minerale accessorio.	Per opere di ornato e segato in lastre fu adoprato sino dal secolo XIV nelle pareti esteriori della Metropolitana fiorentina.
PORTA-SANTA, o MARMO-PERSICHINO di *CALDANA* (*Nella Maremma Grossetana*).	Fondo bianco incarnato. Tessitura granosa, con gradazioni di tinta rossastra, vinata o bianco-cenerognola.	Roccia calcarea con poca allumine e silice, colorata da ossidi come sopra. Il prof. Paolo Savi trovò in questo marmo avanzi di Ammoniti.	Per opere di quadro fu adoperato nella fabbrica del Duomo di Siena, e di quello di Grosseto, a partire dal secolo XIV.
BROCCATELLO di *MONTIERI* (*Nel poggio di Montieri.*)	idem	È più ricco di Ammoniti del precedente.	Usato dai Senesi sino dai tempi della loro Repubblica.
BROCCATELLO di *GERFALCO* (*Nella Cornata di Gerfalco.*)	idem	idem	Si crede sia stato usato in alcune fabbriche di Siena.
MARMO ROSSO di GARFAGNANA (*A Massa di Sasso-Rosso in Garfagnana.*)	Tessitura semigranosa e quasi terrosa. Fondo laterizio con vene di un rosso vinato. Pasta non sempre omogenea, nè molto dura. Poco suscettibile di pulimento.	Roccia calcarea - argillosa con ferro ossidato, e molti avanzi di grosse Ammoniti. I prof. Paolo Savi e Olindo Dini vi hanno scoperto qualche bell' esemplare di Ortoceratiti.	Poco usato per non trovarsi in grossi pezzi di pasta uniforme, e per l'appannato pulimento che riceve.
MARMO - GIALLO e BROCCATELLO di SIENA *MONTARRENTI* (*Nella Montagnola di Siena.*)	Tessitura granosa, compatta, talvolta saccaroide. Fondo bianco di miele retato di giallo, paonazzo, o carnicino. È suscettibile di pulimento.	Roccia calcarea con un poco di allumina e di silice. Fra i minerali accessorj trovasi il ferro idrato e ossidato, e forse anche il manganese.	Queste cave, aperte in tempi moderni, forniscono massi di gran mole per segarsi in tavole e altri ornamenti architettonici.

NOME e Posizione Geografica.	QUALITA' e Caratteri delle Pietre.	SOSTANZE PRINCIPALI che le costituiscono.	USO nelle Arti.
MARMO BROCCATELLO *CELSA* (*Nella Montagnola di Siena.*)	Tessitura e caratteri simili al marmo di Montarrenti.	Roccia calcarea con poca allumina. Sono minerali accessorj quelli del marmo di Montarrenti.	Sono cave meno lavorate di quelle aperte a Montarrenti.
SPANNOCCHIA (*idem*)	idem	idem	idem
FROSINI (*idem*)	idem	idem	idem
—	—	—	—
DIASPRI *BARGA* (*Nella Valle del Serchio.*)	Tessitura granosa compatta, disposta in strati di varia consistenza, elementi e colori. Questi ultimi cangiano dalla tinta laterizia a quella sanguigna vivacissima. Venature e macchie di quarzo jalino candido.	Roccia silicea con poca allumina e ossido di ferro. In origine fissile e argillosa di color rosso bruno, penetrata e convertita in diaspro da uno spato siliceo, che,ora in forma di vene, ora di macchie bianche dona alla roccia un aspetto agatato e brillantissimo. — *Ved.* BARGA di *Garfagnana*.	Di questo diaspro è incrostata una gran parte della ricca cappella R. di S. Lorenzo a Firenze. Sono cave abbandonate per mancanza di pezzi uniformemente diasprini e agatati.
PONTREMOLI (*Nel torr. Gordana*)	idem	idem	Non furono mai tentati che piccoli saggi.
CALCEDONIE *MONTE-RUFFOLI* (*Nel Volterrano fra le sorgenti della Trossa e della Sterza in Val-di-Cecina*).	Tessitura compatta e translucida. Fondo latteo giallastro, o bigio-celestino graduato. Superficie ruvida tubercolosa, coperta da una corteccia screpolata giallo-bruna terrosa.	Roccia quarzosa in pezzi isolati di figura tondeggiante. È formata di pietra cornea, o petroselce agatoide, che a guisa di filoni s'incontra fra i gabbri serpentinosi di quella proteiforme contrada.	Si cava per l'I. e R. Laboratorio delle pietre dure a Firenze. Varj mobili preziosi dei RR. palazzi e cappelle sono intarsiati o fatti di queste calcedonie.
—	—	—	—
PIETRA VERRUCANA, o BRECCIA DELLA VERRUCA (*Sotto il Monte della Verruca di Pisa.*)	Tessitura brecciata sub-granulare e stratificata, variamente colorata. Durissima, ruvida, non suscettibile di pulimento.	Roccia siliceo-argillosa composta di frammenti di ardesia e di quarzo, attraversati e collegati da numerose vene o filoncini di quarzo pingue e talcoso, talora cristallino a guisa d'ingemmamenti. Fra i minerali accessorj avvi la *Clorite*.	Cave aperte da tempi remotissimi per farne ottime macine da mulini di qualsiasi grandezza.

NOME e Posizione Geografica.	QUALITA' e Caratteri delle Pietre.	SOSTANZE PRINCIPALI che le costituiscono.	USO nelle Arti.
PIETRA da ALLUME, o ALLUMITE *MONTIERI* (*Presso Massa Marittima in Val-di-Cornia.*)	Tessitura subgranulare stratificata. Trovasi subalterna a uno schisto siliceo-calcareo. Aspetto cereo bianco-livido, talora carnicino. Untuosa al tatto.	Roccia composta di allumina e di silice solforata con potassa. Sono minerali accessorj i solfuri di ferro, di antimonio e di piombo.	Cave aperte sino dal secolo XIII, e conseguentemente assai prima di quelle famose della Tolfa. Sono tuttora in attività.
MONTEROTONDO (*Sotto Monte-Leo in Val-di-Cornia.*)	idem	idem	Furono escavate dal sec. XIII in poi. Attualmente abbandonate.
CASTELNUOVO (*In Val-di-Cecina*).	idem	idem	idem

N. V.

CAVE aperte nei terreni SECONDARJ, o di SEDIMENTO INFERIORE e MEDIO.

NOME e Posizione Geografica.	QUALITA' e Caratteri delle Pietre.	SOSTANZE PRINCIPALI che le costituiscono.	USO nelle Arti.
ALABASTRO-CALCAREO *CASTELNUOVO dell' ABATE* (*In Val-d'Orcia nel Senese.*)	Struttura granulare marmorea, candida, talvolta macchiata a zone di color violetto, roseo, o cotognino. È suscettibile di pulimento.	Roccia calcarea semplice concrezionata e stalattitica racchiusa fra la calcarea compatta a potenti filoni insieme con altra a grana più distinta, che prende l' aspetto di un bellissimo travertino.	Cave conosciute sino dai tempi romani. Il vicino tempio di S. Antimo è costruito di questa pietra, detta *Alabastro di Siena.*
—	—	—	—
MARMO NERO e BIANCO *di CHIANCIANO* (*Nel Monte della Maddalena in Val-di-Chiana.*)	Tessitura subgranulare compatta. Fondo nerastro retato da frequenti vene di spato candido. — Prende un buon pulimento.	Roccia calcarea semi-cristallina racchiusa fra quella stratiforme compatta. Sono minerali accessorj il ferro oligisto, e ossidulato, donde ripete la sua tinta.	È adoprato nel paese per colonne, pilastri, capitelli e altre opere di quadro.
MARMO ROSSO *di MONSUMMANO* (*Nel monte omonimo in Val-di-Nievole.*) *MONTE-RANTOLI* (*In Val-d' Ema.*)	Tessitura compatta. Fondo rosso laterizio attraversato da vene bianche e grigio-verdastre. Riceve un sufficiente pulimento.	Roccia calcarea compatta con vene spatiche di durezza ineguale. È colorata dagli ossidi di ferro, e forse di manganese, come quello che cavavasi a S. Giusto a Monte Rantoli.	Marmo adoprato in lastre e in grandi saldezze nel tempio maggiore e nella gran torre di Giotto a Firenze.

NOME e Posizione Geografica.	QUALITA' e Carattere delle Pietre.	SOSTANZE PRINCIPALI che le costituiscono.	USO nelle Arti.
PIETRA RUINIFORME, o LITOGRAFICA *Ponte a Rignano* (*Nel Val-d'Arno di sopra a Firenze.*)	Tessitura compatta. Pasta uniforme cecerina con vene macchiate di giallo-marrone.	Roccia calcarea sedimentaria. Sono accessorie la silice ferrifera penetrata a guisa di venule nella massa calcarea. Quella priva di vene serve alla litografia.	Cave aperte da poco tempo per l'uso della litografia, ½ migl. a pon. del Ponte a Rignano.
PIETRA SERENA o ARENARIA FINE *Fiesole* (*Sul monte di Fiesole, e in molte altre pendici dell' Appennino Toscano.*)	Tessitura compatta e stratiforme. Color bigio azzurrognolo, talvolta con zone di un giallo occiato. Durezza uniforme e suscettibile di pulimento.	Roccia composta di granellini di quarzo, e di molte squammette di mica argentina. La calcarea, l' allumina e il ferro idrato sono le sostanze accessorie, la cui maggiore o minore proporzione influisce sulla qualità e pregio della pietra.	Fra le cave di pietra arenaria dell' Appennino sono queste di Fiesole le più famigerate per le opere di quadro. Esse hanno fornito da diciotto secoli il materiale maggiore a Firenze.
PIETRA-FORTE di FIRENZE *Monte Ripaldi e Camporà* (*Nei poggi contigui a Firenze dal lato australe.*)	Tessitura compatta stratiforme. Frattura scagliosa. Color bigio alquanto azzurrognolo. È attraversata da vene spatiche. Durissima, e divisibile in lastroni.	Roccia siliceo-calcarea appartenente alla formazione della *Pietra Serena* di Fiesole, ma più scarsa di mica, più copiosa di calce carbonata. N. B. *Il Granitello di Mosciano è un conglomerato calcareo-siliceo con Nummuliti.*	Serve giornalmente, dal tempo del potestà Rubaconte in poi, al selciato delle strade di Firenze.

N. VI.

CAVE aperte nei terreni TERZIARJ o di SEDIMENTO SUPERIORE.

ALABASTRO GESSOSO *Volterra* (*A S. Anastasio e a Ulignano.*)	Tessitura granosa compatta, traslucida, di un bianco latteo; talvolta venato di giallo e di bigio cupo. Docilissimo ad essere lavorato e ridotto a lucentezza di spato.	Roccia semplice consistente in calce pura saturata di acido solforico. Trovasi in rognoni (*ovoli*) incrostati di cristalli di selenite, dentro la marna cerulea conchigliare.	L' alabastro di Volterra è usato sino dai secoli Etruschi, siccome lo attestano i sepolcreti di quella città.
CASTELLINA MARITTIMA (*In Val-di-Fine*).	idem	idem. — *Ved.* CASTELLINA MARITTIMA.	Forniscono *ovoli* di una mole maggiore dell' alabastro presso Volterra.

CAVEZZANA d'ANTENA. — *Ved.* ANTENA (CAVEZZANA d')

CAVEZZANA GORDANA nella Valle di Magra. Cas. con parr. (S. Maria) nella Com. Giur. Dioc. e 2 migl. a pon. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in poggio sulla ripa destra del torr. *Gordana*, da cui prese lo specifico questo casale, onde distinguerlo dall'altro *Cavezzana* del Pontremolese, denominato d'*Antena* dal fosso che l'avvicina.

Nel distretto di questo Cavezzana, alla sinistra del torr. *Gordana*, trovasi fra le rocce stratiformi appenniniche uno schisto argillo-siliceo che fa passaggio al diaspro. — *Ved.* BAGNA e PONTREMOLI, *Comunità*.

La parr. di S. Maria a Cavezzana Gordana conta 159 abit.

CAVINANA (quasi *Gabiniana*) in Val-di-Lima. Vill. già Cast. con pieve (S. Maria Assunta) nella Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a lev. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in una piaggia a mezza costa sul fianco meridionale dell' Appennino pistojese, sotto il monte *Crocicchio*, fra le scaturigini del torrente *Limestre* tributario del fi. Lima, e poco lungi dalle fonti del torr. *Maresca*, che nasce sul dorso del poggio di *Cavinana* e va a scaricarsi nel Reno.

Tennero in Cavinana signoria i conti Guidi, confermata dall'imp. Arrigo VI con diploma spedito il 25 maggio 1191 a favore di Guido conte di Modigliana, cui rilasciò, fra gli altri castelli della montagna di Pistoja, Momigno, Pupilio, Castel-Ruffino, l'Alpe d'Orsigna, S. Marcello, e *Cavinana con tutta la sua corte*.

Per altro il cast. di Cavinana anche in quella età dipendeva nel politico dal Comune di Pistoja, incorporato più tardi alla Rep. fiorentina, sino a che quest'ultima trovò nelle piagge di Cavinana nuovi *campi* di *Filippi*, essendo questo il luogo dove accadde nel 1530 con la morte del capitano *Ferruccio* la sconfitta dell'esercito e l'ultima ora della Rep. Fiorentina.

Con tutto ciò le antiche fazioni dei Cancellieri e Panciatichi, state sempre funeste ai Pistojesi, riaffacciaronsi alla morte del primo duca di Firenze per lasciare in Cavinana un esempio di ferina crudeltà che fu tramandato alla memoria dei posteri.

Era questo castello, come ai tempi della repubblica, diviso in due parti: le case cioè verso Pistoja, dov'era la pieve, abitata dalla fazione dei Cancellieri, le altre verso San-Marcello dominate dai Panciatichi. I quali ultimi trovandosi allora superiori di forze, avevano assalito più volte le abitazioni dei loro nemici, che fortificati nella pieve e sua torre non erano senza speranza di ricevere ajuti, onde far le loro vendette. Mentre il commissario del governo studiavasi di mettere d'accordo, e d'indurre ciascuna delle parti a mandare 8 di loro in ostaggio a Firenze, purchè i Cancellieri liberati dall'assedio fossero lasciati andare salvi; mentre questi già quattro dei loro statichi avevano consegnato, i Panciatichi assaltarono i ripari dei loro nemici, e quivi nè a età nè a sesso avendo riguardo, parte col ferro, parte col fuoco in poco d'ora più di 80 di loro spietatamente svenarono. (AMMIR. *Istor. fior. lib.* 32.)

La parr. di Cavinana conta 661 abit.

CAVRENNO nell'Appennino di Pietramala. — *Ved.* CAPRENNO.

CAVRIGLIA, o CAPRIGLIA (*Caprilia*) nel Val-d'Arno superiore. Vill. che ha dato il nome, ed è capoluogo di una nuova Comunità e di un antico piviere nella Giur. e Vicariato di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

È situato sulla spianata dei monti del Chianti dal lato che acquapendono nella valle superiore dell'Arno, nel grad. 29° 8' 6" long. e 43° 31' 5" latit. circa 4 migl. a ostro-lib. di San-Giovanni, e quasi altrettanto a pon. di Montevarchi.

Se si ricerca l'etimologia di questo luogo, la più plausibile sembra esser quella derivata dalle capre salvatiche, o caprioli che abbondare dovevano un dì nelle selvose pendici di questi monti, dove si conservano i nomignoli di *Avane*, e di *Cervia*, come contrada selvosa e destinata alla caccia. — *Ved.* AVANE, AVANE, ec.

A provare però l'antichità di Cavriglia non vi ha d'uopo di ricorrere all' apocrifo diploma di Carlo Magno alla badia di Nonantola, nel quale la contrada di *Caprilia*, Avane, Colle-Fenario, e altri luoghi del Val-d'Arno superiore sono nominati; giacchè troviamo la pieve di S. Giovanni Battista a Capriglia rammentata

nella bolla del pont. Pasquale II spedita al vescovo di Fiesole, nel 1103, e un secolo innanzi nelle carte delle badie di Passignano e di Coltibuono.

Da queste ultime si comprende, che nella contrada di Cavriglia sino dal mille aveva dominio la stirpe de'Ricasoli e dei Firidolfi loro consorti. Uno di questa casata, alla quale tuttora appartiene il padronato della chiesa plebana di Cavriglia, Zanobi figlio di Ridolfo, nel 3 ottobre 1043, assegnò alla badia di Passignano il suo podere e *Corte di Riofino* posto in *Monte Ruseto* (forse la villa della *Corte* sul terr. omonimo) nel piviere di S. Giov. a Capriglia: donazione che con atto pubblico, rogato in Firenze nel 16 marzo 1055, confermò alla badia medesima Adalagita figlia di Bernardo e vedova di Zanobi Firidolfi.

Con istrumento del 30 gennajo 1053, un altro figlio di Ridolfo (Alberto) donò alla badia di Coltibuono tutte le sue case, corti e terreni posti nei pivieri di S. Giovanni a Capriglia e di S. Pancrazio a Vertine, situati nei luoghi di *Soviceto*, *Monte Tondello*, alle *Terrine*, e nel monte a *Tavernole*.

Nello stesso secolo XI si rese più noto Cavriglia per la fama che andò acquistando la beata Berta fondatrice e badessa di un monastero di recluse, posto a poca distanza dalla pieve, dove è sorto un villaggio denominato per antonomasia il *Monastero*. — *Ved.* CAVRIGLIA (MONASTERO di).

La chiesa plebana di Cavriglia, stata rimodernata nel 1779, è bella, grande e a tre navate con sei archi per parte sostenuti da pilastri, ornata di stucchi e di buone pitture, oltre due bassorilievi di terra della Robbia, uno dei quali nella facciata esterna sotto il portico; e l'altro sopra il fonte battesimale.

Nell'angolo del prato davanti alla chiesa serve di base a una croce un'antica ara pagana di grossolano macigno, o pudinga, trovata nello scalzare i fondamenti della rimodernata chiesa.

L'antico piviere di Cavriglia abbracciava una gran parte della Comunità di San-Giovanni, e di quella di Montevarchi.

Dal registro delle chiese e pivieri della diocesi fiesolana, redatto nel 1299, risulta che la pieve di S. Giov. Battista di Cavriglia a quell'epoca era matrice di 14 chiese, cioè; 1. S. Maria a *Moncione*; 2. S. Marco a *Moncione* (detto allora *de Pocis*); 3. S. Tommaso della Curia di *Montevarchi* (volgarmente S. *Tommè*); 4. Canonica di S. Angelo di *Sereto* (ignota); 5. S. Lorenzo di *Montevarchi* (ora collegiata); 6. S. Lorenzo di *Pian-Alberti* (ora di S. *Giovanni*); 7. S. Clemente di *Pian-Alberti* (distrutta); 8. S. Maria a *Ricasoli*; 9. S. Silvestro al *Montajo*; 10. S. Maria di *Capriglia* (detto il *Monistero*); 11. S. Bartolommeo *di Guadalta* (ignota); 12. S. Giorgio a *Villole* (soppressa); 13. S. Jacopo a *Castiglioni* (diruta); 14. S. Pietro *de Formica* (forse *Monte Gonzi*).

Fra le chiese succursali preaccennate, dipendono attualmente dalla pieve di Cavriglia le seguenti sei parrocchie; 1. S. Pietro a *Monte Gonzi*, Prioria con battistero; 2 S. Silvestro al *Montajo*; 3. S. Maria a *Ricasoli*; 4. S. *Tommè*; 5. S. Marco a *Moncioni*; 6. S. Maria al Monastero di *Cavriglia*.

La parr. di S. Maria a *Moncioni* passò sotto la giurisdizione della curia vescovile di Arezzo, attesa la permuta fatta nel 1639 con la prepositura di S. Andrea a Cennano portata in Montevarchi.

Comunità di Cavriglia. Ha una superficie territoriale di 17689 quadr., dei quali 366 quadr. sono presi da corsi di acqua e strade. Vi si contavano nel 1833 in dieci parrocchie 3759 abit. a ragione di 175 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

La figura irregolarmente conica di questo territorio circondato da sei Comunità ha la base che guarda Gaville e Figline, con la punta volta a ostro verso il giogo dei monti che separano il Chianti dalla Valle superiore dell'Arno. Da questo lato, a partire dal giogo presso *Villole*, trovasi a contatto la Com. di Gajole lungo il crine dei monti del Chianti avvicinando la badia di Coltibuono, e di là oltrepassato monte Cinciano trova al luogo della *Morellina* la Com. di Greve. Con questa voltando la fronte da lib. a pon. cammina lungo la spina dei poggi per quasi un migl. passando presso a *Castiglioni*. Giunta al termine di *Casalmonte* subentra la Comunità di Figline, con la quale ripiegando a sett. scende verso S. Donato in Avane

lungo i borri del *Pian d'Olmo*, e del *Pescinale* sino alla confluenza del fosso di *Meleto*, detto delle *Grillaje*, dove cangia il nome in quello di *S. Cipriano*. Costà dopo aver corso un breve tragitto per la strada comunitativa di *Pian-Fransese* volta verso grec. sino a che arriva alla *Taberna* detta del *Forestello*. A questo punto alla Com. di Figline sottentra quella di S. Giovanni, con la quale percorre un tratto della strada che va a S. Cipriano lungo la sinistra ripa del torr. *Mulinaccio*, che attraversa per dirigersi a maestr. al di là del torr. *Vacchereccia* o di *Cervia*. A lev. di questo incontra il borro della *Madonna*, e poco più avanti quello *ai Frati*, dopo di che entra nella via provinciale del Chianti, dove trova la Com. di Montevarchi. Con quest'ultima fronteggia ripiegando a levante, e quindi a scir. mediante la strada della *Selva* che sale i poggi di Monte-Gonzi e di Villole per ritornare sul crine dei monti del Chianti, dove ritrova la Com. di Gajole.

Piccoli torrenti, borri e fossatelli scendono dal fianco di questi poggi nell' Arno. Quello di maggior corso e più copioso di acque è il torr. che presso Cavriglia porta il nome di *Cervia* (quasi per indicare l'etimologia del paese) noto più a basso sotto il vocabolo di *Vacchereccia* da un casale omonimo che costeggia. Nasce sotto la badia di Coltibuono da varie fonti, le quali riunite insieme al borghetto di Grimoli, scorrono per le pendici orientali del poggio di Moutajo, e di là passando fra il Monastero e la pieve di Cavriglia vanno a prendere il borro di *Cerboli* che viene da S. Pancrazio. È alla confluenza di quest'ultimo che il torr. *Cervia* acquista il nome della *Vacchereccia*, sino a che si vuota nell'Arno mezzo migl. a maestr. della Terra di *San-Giovanni*.

L'altro torr. è quello di S. Cipriano, detto altrimenti del *Mulinaccio*, il quale dopo avere accolto nel suo alveo i borri di *Meleto*, delle *Corti* e di *Bicchieraja*, attraversa la strada R. aretina sotto il ponte del Porcellino ½ migl. innanzi di sboccare in Arno.

Attraversa questa Comunità dal lato di lev. la strada provinciale che scende nel Val-d'Arno dal Chianti per il giogo di Coltibuono sino a Montevarchi.—Sono comunitative quelle che staccansi dalla R. aretina al ponte *delle Forche* rimontando il torr. *Vacchereccia* e quello della *Cervia* sino al monastero di Cavriglia, dove imbocca nella provinciale del Chianti.

Due altri tronchi di strade si diramano da quest'ultima per Castelnuovo, S. Martino e la villa di Meleto.

La qualità del terreno che forma l'ossatura esteriore di questa pendice di monte, appartiene nella parte superiore alla calcarea compatta coperta dall'arenaria a grossi noccioli di quarzo, di argilla e di minute squamme di mica, roccia che rassomiglia a un conglomerato grossolano di formazione posteriore all'arenaria appenninica. Tale è quello che forma l'esteso ripiano a mezza costa del poggio nei contorni di Cavriglia, sino a due migl. a pon. della pieve e allo stesso livello di Cavriglia. Alla sinistra del borro di *Massa*, o della *Bicchieraja*, la formazione di macigno resta profondamente sepolta sotto un sabbione che cuopre un'antica selva di piante monocotiledoni incarbonite e impregnate di solfuri bituminosi. La quale *lignite* occupa una superficie di più miglia nel così detto *Piano d'Avane* e *Pian-Fransese* sino oltrepassato il borro di S. *Cipriano* verso Gaville: mentre nella parte inferiore di queste stesse pendici, fra Castelnuovo, Vacchereccia e Monte-Carlo, furono sepolte nel sabbione arenario piccolissime conchiglie palustri e giganteschi quadrupedi di specie perdute.

È lungo le profonde ripe del borro di *Basseto*, ossia delle *Corti*, dove la *lignite* si affaccia in maggior copia fra un macigno argilloso di color rosso, e più spesso nero ferrigno, semi-vetrificato dalle intestine accensioni di quel legno fossile.

Tali incendj eventuali accaddero anche alla nostra età; fra i quali uno per più anni si è mantenuto nel *Pian-Fransese*: e ciò a danno di quegli abitanti esposti a una respirazione soffocante, e a nocumento dei vini che alteravansi nelle cantine di quella contrada al punto, che vi rivolse le cure il governo per cercare il modo di ripararvi.

Per quel che spetta alla produzione agraria, è questa una delle sezioni del Val-d'Arno superiore la più ricca per varietà di coltura, e dove vegetano boschi di cerri, castagni, olivi, gelsi e vigne fra i campi seminati a cereali, a legumi, o altre

piante, irrigate all'uopo dalle acque correnti dei rivi che scendono da quelle piagge. Anco la caccia fornisce una risorsa al passatempo dei possidenti, e al lucro dei campagnuoli, massimamente nell'autunnale stagione, allorchè suol praticarsi costà sull'occaso una caccia speciale ai volatili.

La Comunità di Cavriglia fu eretta nel 1811, staccandola da quella di San-Giovanni, cui erano stati incorporati sino dal 1774 i comuni della *Lega d'Avane*.

Si praticano in Cavriglia due fiere nell'anno, una nel primo lunedì di agosto, l'altra nel secondo lunedì di dicembre.

La Comunità di Cavriglia dipende nel civile e nel criminale dal Vicario R. di S. Giovanni, nell'economico dalla Camera di soprintendenza Comunitativa di Siena. Essa ha la sua cancelleria a Radda, l'ufizio per l'esazione del Registro in Montevarchi, la conservazione delle Ipoteche e la Ruota in Arezzo.

***POPOLAZIONE** della Comunità di Cavriglia*
a tre epoche diverse. (1)

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Comuni antichi.*	*Abitanti nel 1551.*	*Abitanti nel 1745.*	*Abitanti nel 1833.*
Avane	S. Cipriano, Cura	già Comune di Castelnuovo	742	488	609
Castelnuovo in Avane	S. Donato, Prioria			194	269
Cavriglia	S. Gio. Batt., Pieve	già Comune di Montajo	575	276	341
Monastero di Cavriglia	S. Maria, Prioria			224	282
Montajo	S. Silvestro, idem			277	253
Meleto in Avane	S. Cristina, idem	già Comune di Meleto	295	246	456
Massa con l'annesso di S. Michele al Colle	S. Pietro, idem	già Comune di Montegonzi	828	181	285
Montegonzi	idem, idem			481	615
Pian-Franzese	S. Martino, idem			240	347
San-Pancrazio	S. Pancrazio, Pieve			273	302
			2440	2880	3759

(1) *La popolazione del* 1551 *fu distinta per Comuni e non per parrocchie: le quali tutte sono nella Diocesi di Fiesole.*

CAVRIGLIA (MONASTERO DI) già detto in *Corte*. Borghetto con parr. (S. Maria) nella Com. e 1/4 di migl. a ostro-scir. di Cavriglia, Giur. di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede sul fianco sett. del monte di Coltibuono fra Montajo e la pieve di Cavriglia, lungo la strada provinciale che staccasi dalla R. aretina a Montevarchi per salire al Monastero, e di là varcare il giogo di Coltibuono dirigendosi nel Chianti.

Ebbe nome da un monastero di donne della congregazione Vallombrosana, fondato verso la metà del secolo XI dalla beata Berta figlia di un conte Lotario dei Cadolingi di Fucecchio, che per aver esercitato costà esemplari virtù religiose, fu venerata nelle sue reliquie dalle popolazioni limitrofe con sempre crescente divozione e concorso.

Le memorie storiche di questa beata esercitarono la penna di varj letterati di grido nel secolo passato; sebbene non troppo d'accordo fra loro sull'epoca della fondatrice, col fare di due Berte badesse di Cavriglia una persona medesima, mentre una reggeva questo monastero nel 1075, l'altra nel 1145.

Riferisce alla prima badessa figlia del conte Lotario la donazione che essa ricevè in *Catignano di Gambassi* della chiesa di S. Vittorio fuori di San Gimignano, dove fu eretto il monastero delle Vallombrosane che passarono più tardi in S. Girolamo dentro la Terra medesima. — *Ved.* Catignano di Gambassi, e San-Gimignano.

Appartiene all'altra Berta badessa in Cavriglia un atto di rinunzia fatto li 17 dicembre 1145 da essa e dalle sue monache a favore della Badia di Passignano, di una terra posta in poggio *Lungolo*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passignano.*)

Nel secolo XV il monastero di Cavriglia caduto in povertà, fu abbandonato da quelle recluse, che si ritirarono nell'altro di S. Vittorio in San-Gimignano, cedendo la chiesa e il claustro alla badia dei Vallombrosani di S. Trinita di Firenze, il cui abate conserva tuttora il giuspadronato della chiesa parr. di S. Maria al Monastero di Cavriglia, la quale conta 282 abit.

CECILIA (S.) a DECIMO. — *Ved.* Decimo in Val-di-Greve.

CECILIA (POGGIO-S.) — *Ved.* Poggio S. Cecilia.

CECILIANO o CICIGLIANO presso Arezzo. — *Ved.* Cicigliano.

CECINA fiume (*Cecina fl.*) Uno dei fiumi più importanti della Toscana, non già per la lunghezza del suo corso, nè per la copia delle acque che conduce direttamente al mare, ma per la natura del suolo dove scaturisce e sviluppasi, per la quantità dei sali, dei solfi, delle salse, dei metalli, delle acque minerali che nel suo bacino si nascondono, e per l'indole delle rocce sulle quali cammina.

Prende origine il fl. *Cecina* da un piccolo rio emissario di un laghetto nel fianco orientale della *Cornata di Gerfalco* in un avvallamento, cui fa sponda dal lato di settentr. il poggio di *Montieri*. Da cotesto punto, che è a circa mille br. sopra il livello del Mediterraneo, scende in direzione boreale per un valloncello chiuso a lev. dai poggi di *Travale*, di *Chiusdino*, di *Belforte* e di *Radicondoli*; a pon. da quelli di *Elci*, di *Anqua* e di *Monte Castelli*. Giunto alla base orientale di quest'ultimo gli gira intorno per dirigere il corso verso maestr. sino a piè del poggio delle Pomarance.

In questo tragitto, arricchito dalle acque dei torr. di *Lucignano*, di *Radicondoli* e di *Vetrialla* raccolti dal fianco destro, e da quelli del *Rimagno* d'Elci, del *Pavone* e del *Possera* che influiscono dal sinistro lato, fatto già fiume corre verso pon.-maestr. sopra le marne gessose e salifere delle *moje* volterrane, fra il colle di Montegemoli, e le pendici australi del monte di Volterra. Giunto davanti al poggio di Monte Catini di Cecina, volta faccia da pon.-maestr. a lib. per accogliere in questa direzione, dalla ripa sinistra i grossi influenti *Trossa* e *Sterza* di Cecina, dalla destra i minori borri di *Gello*, di *Lupicaja* e di *Strido*, sino a che, passata la gola fra Monte Scudajo e Casaglia, si spaglia nel littorale del *Fitto*, finchè dopo circa 40 miglia di cammino sotto il gr. 28° 8′ 8″ long. e 43° 18′ latit., diviso in due foci, si scarica nel mare fra il seno di Vada e la marina di Bibbona, 24 migl. a sett. di Populonia, e 22 a scir. di Livorno.

Attraversano questo fiume due grandi strade Regie, l'*Aurelia* o Maremmana che passa lungo il littorale, e quella che da Volterra guida a Massa Marittima; ma nessun ponte lo cavalcava prima del 1815. Nel quale anno fu costruito il bel ponte di legno sull'Aurelia, quindi, nel 1832 il ponte di pietra fra Querceto e Gello, e un terzo ponte sospeso stà costruendosi sulla strada R. Massetana, fra le saline di S. Lorenzo e il poggio delle Pomarance.

È altresì vero che di un ponte sulla Cecina presso il Fitto fanno menzione le carte pisane del medio evo; ma questo era un *pontone*, o navalestro, siccome lo dichiara un istrumento del 29 sett. 1204, relativo a un tal di Bibbona *Pontonario*, che vendè alcune terre a Enrico *Navalestro del ponte della Cecina.* (Arch. Dipl. Fior. *Carte del mon. di S. Lorenzo alle Rivolte.*) — *Ved.* Val-di-Cecina.

Cecina (Castel di) in Val-di-Cecina. Cast. perduto, seppure non è uno di quei tanti castellari, rocche dirute, o castelletti nella valle inferiore della Cecina, ai quali restò un nome generico, come per esempio, *Casaglia*, *Casale*, *Castro*, ec.

Un luogo sotto il vocabolo di *Castro*, e che ebbe una qualche esistenza, sino almeno al secolo XIV, trovavasi sulla destra del fi. Cecina con la sua chiesa, la quale, all'anno 1356, era una delle filiali della pieve di Casaglia.

Gli avanzi di antiche figuline scavate nel borro di *Linaglia* presso la Magona del Fitto di Cecina, e i numerosi ipogèi scoperti nell'opposta pendice a *Bellora* provano, se non altro, che questa contrada al pari di molte altre della Toscana Maremma fu abitatissima.

Comecchè la cosa sia andata, non abbiamo altro di sicuro che nel littorale fra la Cecina e Rosignano possedeva villa e predio il senatore *Albino Cecina*; che un cast. di Cecina in coteste parti nel secolo III fu indicato dal geografo Pomponio Mela, e più tardi dalle pergamene dell'arch. arc. di Lucca agli anni 721, 776, e 990. In un istrumento dello stesso archivio si legge, che ai 18 sett. 1109, il conte Ugo del fu C. Teudice della Gherardesca, mentre riservavasi l' usufrutto delle corti di Cecina, di Bibbona e di altri luoghi della Maremma pisana, riconosceva per padrone diretto il vescovo di Lucca. — *Ved.* Albino Cecina (*Villa di*) e Bibbona, *Comunità*.

CECINA di BARDINE nella Valle di Magra. Cas. con parr. (S. Giov. Evangelista) che abbraccia le borgate di *Bardine e di Pontevecchio*, un dì filiale della pieve di Viano, nella Com. Giur. e circa 8 migl. a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

È situato sulla ripa destra del torr. *Bardine* tributario dell'Aulella, alla base sett. del *Monte Sagro* nell'Alpe Apuana, in un angolo estremo del distretto Fivizzanese, framezzo all'exfeudo di Fosdinuovo che tocca a pon., e a quello di Viano e dell'Aquila che ha dal lato di lev.

Il nome di *Campo - Cecina* che porta tuttora il vertice pianeggiante del Monte Sagro sopra Carrara, e la scoperta nel sottostante casale di Cecina di un'iscrizione votiva al *Divo* Nerone e alla *Diva* Poppea, fatta nell'anno 66 dell'Era volgare da L. Ticinio, e pubblicata nella raccolta del proposto Gori, ci danno ragione di credere, che anche costà possedesse dei fondi la gente *Cecina*.

La parr. di S. Giov. Evangelista di Cecina conta 169 abit.

CECINA di LAMPORECCHIO nella Valle inferiore dell'Arno, Vill. con pieve (S. Niccolò) nella Com. e circa 3 migl. a maestr. di Lamporecchio, Giur. di Seravalle, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occid. vicino al vertice del monte *Albano*, ossia del *Barco*, fra Monte-Vettolini e Lamporecchio presso la sorgente del fosso *Cecina* che influisce nel padule di Fucecchio.

Questo luogo, il cui nome ci richiama all'epoca romana, considerato come proprietà della gente Cecina, passò più tardi in potere dei conti Guidi; ed è quella villa di Cecina, che i fratelli Guido, Tegrimo, Marcovaldo e Aghinolfo, figli del conte Guido Guerra, privilegiati da Federigo II, nel 1225 venderono ai Pistojesi *Cecina* col vicino casale di *Larciano* e con *Casi* in Val-di-Bisenzio per lire 6000: comecchè Tolomeo lucchese applicasse questi feudi e questi personaggi ai nobili di Castello Aghinolfo e di Montignoso. — *Ved.* Larciano di Lamporecchio e Casi in Val-di-Bisenzio.

La parr. di S. Niccolò di Cecina conta 550 abit.

CECINA (BARDINE DI) in Val-di-Magra. — *Ved.* BARDINE di CECINA.

CECINA (CANNETO DI). — *Ved.* CANNETO in Val-di-Cecina.

CECINA (CASTELNUOVO DI). — *Ved.* CASTELNUOVO di Val-di-Cecina.

CECINA (DOGANA E FORTE DI) sul littorale Toscano. — *Ved.* BOCCA di CECINA.

CECINA (FITTO DI). Chiamasi comunemente *Fitto di Cecina* la Tenuta che fu della casa granducale Medicea, famosa per la morte di Don-Garzia ivi accaduta; concessa in *Fitto* dal primo granduca dell'attuale dinastia Austro-Lorenese al marchese Carlo Ginori; riacquistata nel 1814 dal G. D. FERDINANDO III, per le cure del quale il fi. Cecina vide la prima volta sopra di esso un solido e bellissimo ponte di legno; mentre per munificenza dell'Augusto suo figlio LEOPOLDO II, la deserta Tenuta della Cecina è stata ripartita e conceduta in proprietà a laboriose e crescenti famiglie. — *Ved.* BIBBONA, *Comunità*.

La parr. di S. Giuseppe al Fitto di Cecina nel 1833 contava 156 abit.

CECINA (MONTECATINI DI) — *Ved.* MONTECATINI di Val-di-Cecina.

CECINELLA nel Val-d'Arno inferiore. Piccolo fiumicello, quasi torr. che ha la sua origine vicino a Paleja, e che giunto sotto Marti è ingrossato dal fosso *Chiecina*, di dove, rasentando la pendice occidentale della collina di Montopoli, scende fra il borghetto delle Capanne e la villa di Varramista sulla strada postale di Pisa, e quindi poco appresso si getta nell'Arno.

Dal borro *Chiecina*, suo tributario prese il nomignolo un'antica parr. (S. Jacopo di *Chiecina*) nel piviere di Barbinaja, registrata sul catalogo delle chiese della dioc. lucchese nel 1260. — *Ved.* BARBINAJA.

La Cecinella è fiume segnalato nella storia, essendochè lungh'esso fu il confine fra il contado Pisano e il distretto Samminiatese, siccome ai giorni nostri serve in gran parte di linea di demarcazione fra il Compartimento di Pisa e quello di Firenze.

CECIONE (S. MARTINO A) o CICIONE in Val-di-Pesa. Cas. con parr. nel piv. Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul dorso dei poggi che separano la valle della Pesa da quella di Greve, presso la strada rotabile di Sillano che dalla badia di Passignano guida nel Chianti.

S. Martino a Cecione era parr. con mon. annesso di donne sino dal secolo XII. Del quale mon. si trova fatta menzione in varie pergamene appartenute alla badia di Passignano.

La più antica di esse fu rogata a *S. Martino* a *Cicioni* li 24 ottobre 1163.

Era a quell'epoca, ed esiste tuttora presso Cecione una villa denominata Cafaggio. Anche un istrumento della badia di Poggibonsi del 6 febb. 1208 fu rogato presso il mon. di S. Martino a Cicione. ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Passignano e dello Sped. di Bonifasio*.)

La parr. di S. Martino a Cecione conta 158 abit.

CEDDA (S. PIETRO A) in Val-d'Elsa. Cas. e parr. con l'annesso di S. Donato a Gavignano, nell'antico piviere di S. Agnese in Chianti, Com. Giur. e quasi 3 migl. a grec. lev. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, già di Siena, nel cui Comp. è compreso.

Risiede in collina sulla pendice occidentale dei poggi che stendonsi dalla Castellina del Chianti verso Barberino di Val-d'Elsa.

Ebbe podere in Cedda la badia di Poggibonsi sino da quando (anno 998) il G. C. Ugo suo fondatore le assegnò fra tanti altri predi due *mansi* in Cedda.

Un istrumento rogato li 12 sett. 1048 a S. Appiano in Val-d'Elsa fa commemorazione di Cedda nel piviere di S. Agnese. (ARCH. DIPL. FIOR. *Badia di Passignano*.)

Nel 1468 era priore di S. Pietro a Cedda Antonio de'Corbacci, delegato del pont. PIO II per ammensare al mon. di S. Brigida al Paradiso in Pian di Ripoli presso Firenze la chiesa de'SS. Fabiano e Sebastiano di *Scandiccio* in Val-d'Era della Dioc. di Volterra. (ivi. *Carte dell'Ospedale di Bonifazio a Firenze*.)

Il popolo di S. Donato a Gavignano fu annesso a quello di Cedda nel sec. XVI.

La parr. di Gavignano, nel 1551 contava 116 abit. — Nel 1833 S. Pietro a Cedda con il detto annesso aveva 234 abit.

CEDRI, o **CEDDRI**, già *Villa Ceddrae*, in Val-d'Era. Villa con parr. (S. Giorgio) nel piviere di Castel-Falfi, Com. Giur. e circa 7 migl. a lib. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

È posta sopra un poggio marnoso che propagasi dal monte di S. Vivaldo presso il Cornocchio del Castagno.

Scorre al suo sett. il torr. *Roglio degli Olmi*, a ostro quello dell'*Isola*, entrambi i quali si uniscono in un solo letto due migl. più a basso fra Monte-Lopio e Ghizzano.

Vi ebbero una specie di dominio feudale nel secolo XII alcuni conti rurali signori del perduto cast. di *Montecuccari*. Alla quale consorteria appartenne quel C. Guglielmo del fu C. Ranieri che, nel genn. del 1161, cedè al vesc. Galgano per la sua chiesa di Volterra tutto ciò che possedeva nei distretti di Montecuccari, di Camporena, di Lajatico, di Ghizzano, e di *Ceddra*, eccettuata la parte che toccò ai suoi figliuoli al tempo delle divise fatte con Lotario suo fratello. (Ammir. *De' Vescovi di Volterra.*)

Nel genn. del 1284, un altro conte di quella dinastia, Trincuccio del già conte Ranieri, risedendo in Montecuccari, prese a enfiteusi per l'annuo censo di lire 45 moneta fior. da Tommaso di Baldovinetto da Lucardo la quarta parte indivisa del *castellare* e poggio di *Ceddra* con l'abitazione ivi situata, oltre la metà dei poderi, selve, boschi e case di quel distretto; mentre gli altri tre quarti della villa e territorio di *Ceddra* appartenevano *ab immemorabili* al Com. di Volterra; siccome lo dichiarò un atto pubblico rogato in Ceddri il dì 15 maggio 1286. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Volterra.*)

È altresì vero, che la Rep. di Pisa tentò più volte d'incorporare la villa di Ceddri al suo contado, il quale sino presso a Castel-Falfi si vide altra volta che arrivava.

Gli atti di protesta e i lodi emessi a tal uopo, nell'anno 1182, dagli arbitri fra i Volterrani e i Pisani; i preliminari della pace di Napoli, nell'anno 1317; e il trattato concluso in Montopoli, nel 12 agosto 1329, fra le città e terre della Toscana, stanno a riprova della pretensione di Ceddri fra le due sunnominate città.

A fronte di tutto ciò Ceddri non cessò di appartenere ai Volterrani, i quali riscuotevano da quei terrieri un censo annuo: censo che nell'anno 1438 fu a carico di questa villa accampionato al libro della lira del contado di Volterra per 800 lire.

All'occasione della guerra accesa nel 1305 fra i Sangimignanesi e i Volterrani, questi ultimi, con partito del 5 aprile di detto anno, deliberarono che si dovesse fabbricare una rocca sul poggio della villa di Ceddri, nel luogo in cui preesisteva un *castellare*, e dove posteriormente (anno 1360) la Rep. fior. inviò un presidio di alcuni soldati a spese della città di Volterra. (Arch. Dipl. Fior. l. cit. Cecina. *Notizie Istor. di Volterra.*)

Nei secoli a noi più vicini la villa e distretto di Ceddri divenne in gran parte acquisto della nobile famiglia fiorentina degli Alessandri, attuale proprietaria della villa e fattoria dello stesso nome.

Con motupropio del 23 maggio 1774 sull'organizzazione delle Comunità del contado Fiorentino il comunello e popolo di Ceddri venne incorporato all'attuale Com. di Montajone.

La chiesa parr. di Ceddri fu nobilmente riedificata e adorna nel 1833, anno in cui contava 320 abit.

CEGLIOLO (*Coeliolum*, o *Celliolum*) in Val-di-Chiana. Due borgate con due parr. (S. Pietro, e S. Eusebio) l'ultima delle quali è pieve, nella Com. Giur. Dioc. e circa 2 migl. a pon.-maestr. di Cortona, Comp. di Arezzo.

La parr. di S. Pietro a *Cegliolo* risiede in poggio alla sinistra della strada R. perugina, mentre la pieve di S. Eusebio è posta in pianura sulla destra della strada medesima.

Cegliolo diede il titolo ad alcuni nobili di casata Bandinucci, stati conti della Fratta; i quali, nel 1265, venderono questa baronia alla Com. di Cortona.

La chiesa plebana di S. Eusebio fu costruita in origine a tre navate, una delle quali è stata chiusa. A quella di S. Pietro da lunga mano sono stati annessi i popoli di S. Martino al *Toro* in *Villa di Cegliolo* e di S. Egidio a *Peciano*.

Nel prato (*in Ascio*) di S. Pietro a Cegliolo, li 10 luglio 1238, ebbe luogo un solenne abboccamento fra Marcellino vesc. di Arezzo e i magistrati di Cortona ac-

compagnati da un corteggio militare ad oggetto di confermare al prelato aretino la controversa giurisdizione temporale della città e distretto di Cortona. (Guazzesi. *Dell'antico dominio del vesc. di Arezzo.*)

A Cegliolo nel secolo XII era un'altra chiesa sotto il titolo di S. Bartolommeo, che fu di padronato dei suonominati nobili della Fratta.

La pieve di S. Eusebio ha 548 abit.

S. Pietro a Cegliolo conta 610 abit.

CELAJANO, detto ancora *Lajano* nel Val-d'Arno pisano. Cas. che ebbe parr. (S. Michele) annesso a S. Lucia a Ripoli nel piv. di S. Casciano a Settimo, Com. Giur. e circa 5 migl. a pon. di Cascina, Dioc. e Comp. di Pisa.

Con il nomignolo di *Lajano* questo cas. è rammentato in due pergamene della Primaziale di Pisa negli anni 857 e 970, mentre negli statuti di quella città redatti nel 1284 si parla di un ponte da farsi nella via che dal fosso Rinonichi andava a *Celajano*. Fu uno dei comunelli riuniti alla Com. di Cascina nel 1776. Intorno a quest'ultima epoca fu soppressa la sua parr. — *Ved.* Cascina, *Comunità*.

CELAMONTI in Val-d'Orcia. Villa nel popolo di Torrenieri. Com. Giur. Dioc. e 5 migl. a grec. di Montalcino, Comp. di Siena.

Risiede in una piaggia marnosa fra i torr. *Asso e Tuoma*, circa migl. 1 ½ a lev. di Torrenieri e della strada R. romana, 3 migl. a maestr. di San-Quirico. È un antico possesso della famiglia Bellati di Siena, dove nel 1640 contavansi 50 abit.

CELATICO nel Val-d'Arno fiorentino. Cas. perduto nell'antico comune di Gangalardi, che diede il titolo alla distrutta chiesa di S. Mariano a Celatico, nel piv. di Signa, Com. e Giur. della Lastra, Dioc. e Comp. di Firenze.

Esisteva nel piano fra l'Arno la strada R. pisana, la Lastra e San-Colombano a confine con il fosso *Stagnolo*.

Vi ebbe podere la famiglia magnatizia Nerli di Firenze, la quale all'occasione del grosso fallimento di quella ragione, nel 1307, dovè alienare la sua tenuta posta nel popolo di S. Mariano a *Celatico* alla badia di Settimo. (*Ved.* Manni, *Illustr. al Decamerone* pag. 669. — Arch. Dipl. Fior. *Badia a Settimo.*)

CELIAULA (*Coelinula* e *Celicciaula* quasi *Aula Coeli* o *Celii*) in Val-di-Pesa. Cas. e pieve (S. Maria con l'annesso di S. Giusto all'*Orme*) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a maestr. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Sino dal secolo X ebbero in Celiaula padronanza i conti Cadolingi di Fucecchio, mentre uno di essi, Lotario figlio del già C. Cadolo, in un atto di donazione fatto nel 1003 a favore della badia di Fucecchio, si riservò le possessioni che aveva nella pieve di *Celiziaola*. Ora è di libera collazione, mentre il jus di alcune chiese filiali spetta ai Frescobaldi, i quali conservano sempre possessioni in cotesta contrada.

Erano succursali di Celiaula 9 chiese, attualmente ridotte alle tre seguenti; 1. S. Bartolommeo a *Martignana*, prioria; 2. S. Andrea di *Botinaccio*; 3. S. Donato a *Livizzano*.

Celiaula con S. Giusto all'*Orme* ha 218 abit.

CELLA, CELLE, CELLOLE, CELLOLI, CELLULE. Nome comune a molti casali e luoghi della Toscana, che o richiamano a una triplice derivazione, cioè, o a una cappellina (*Sacellum, Cella, Sacrarium*) o a una grotta naturale o artefatta (quasi *Cella vinaria*,) spesse volte servita di ricovero a un qualche eremita, oppure al suo primo fondatore, per nome *Cello*, ec.

CELLA S. ALBERIGO nella Valle del Savio in Romagna. Cas. con parr. (S. Gio. Battista *alle Capanne*, anticamente detto *inter ambas Paras*) nella Com. e circa 6 migl. a lev. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

È posta sull'estremo confine del Granducato, nella parte centrale, più aspra e più deserta dell'Appennino, in mezzo a estese praterie, cui fanno corona, dal lato di lev. folte abetine, dalla parte di pon. un'estesissima faggeta denominata la *Faggiuola della Cella*. Sono al suo ostro i monti *Fumajolo e Aquilone*, nelle cui balze merid. scaturisce il fi. Tevere, mentre nel fianco che guarda pon. e maestr. si apre la valle irrigata da quei due rami del torr. *Para*, dai quali prese l'indicazione la chiesa di S. Gio. fra le due *Pare*.

Poco lungi da questa parrocchia trovasi l'antico eremo della *Cella*, dove probabil-

mente condusse vita penitente un monaco per nome Alberigo; comecchè la sua fondazione venga attribuita al primo santo eremita di Camaldoli.

Infatti si trovano memorie di questo eremo sino dal 1049. Nel 1083 vi era superiore un monaco Camaldolense per nome Gebizzone, al quale in detto anno fu assegnata dagli Ubertini di Valenzano la chiesa di S. Egidio da essi fondata nel loro casale di Campriano presso Arezzo. — *Ved.* Campriano nel Val-d'Arno aretino.

L'eremo della *Cella*, nel 1198, appellavasi già di S. Alberigo, allorchè ad esso vennero donate tutte le selve e praterie che possedeva un nobile Sarsinate, da *Vessa* a *Monte-Giusto*, e dalla *Serra* o giogo di *Valbona* nel *Bidente* di Ridracoli sino al *Monte Ocri*. (Annal. Camald.) La qual donazione probabilmente diede ragione al giuspadronato di altro nobile Romagnolo, (*Tommaso di Fagnano*), il quale nel 1259 rinunziò tale jus a favore dei vescovi di Sarsina. (Ughelli, *In Episc. Sassenat.*)

La contrada di Val-di-Para, nel 1404, fu sottomessa insieme con Verghereto alla Rep. fior. che la tolse alla numerosa consorteria dei signori Faggiolani.

Quali fossero i confini del podere spettante all'eremo della *Cella*, si deducono da una convenzione del 10 ottobre 1350 fra Uguccione del fu Francesco della Faggiuola, che stipulava a nome di tutti i nobili Faggiolani, e il mon. suddetto rappresentato da Paci del Borgo S. Sepolcro, allora priore della chiesa di S. Giovanni *inter ambas Paras*.

Mediante tale istrumento i confini della *Cella* restarono fissati nel modo seguente: *In podio Fumajolis et Rizaverae terminos petrae vivae, et derivant in podium Æremi S. Alberici, et ascendunt in montem Aguglionis, et intrant in fontem Potiam, et derivant per serram in Monte Vecli, in Canapajolis, et intrant Rocchettam, et Castellionem, et Param Gorgotondis, et per Param in Ponte Veclo intrant in rivum podii Viesa, et serram Montis Roynerii in Cruce, et derivant in rivum Galviani in Param Mercatalis, et eunt per Param in rivum Canalis, et derivant per terram in Montem Fumajolis*, ec. (Annal. Camald.)

Le selve e praterie dell'eremo della *Cella* costituivano nei secoli decorsi una grancia posseduta fino ai tempi nostri dal monastero di Camaldoli, che vi fabbricò per le abetine una sega a acqua mandata da uno dei rami del torr. *Para*.

La parr. di S. Giov. Battista alla Cella S. Alberigo conta 129 abit.

Cella del Prete Rustico nella Valle del Serchio. Piccolo eremo con cappella intitolata a S. Jacopo che fu presso l'eremo di S. Maria a *Rupe Cava* sul Monte Pisano dietro Ripafratta, nella parr. di S. Pietro a Cerasomma, (quasi *Cella summa*) anticamente nel piviere di *Plesso*, ossia di Montuolo, Dioc. e Duc. di Lucca, da cui è circa 4 migl. a grec.

La Cella del prete Rustico si trova rammentata nel catalogo delle chiese Lucchesi del 1260, e in una carta Pisana del 29 marzo 1205.

Riferisce quest'ultima a una donazione fatta dall'arcivescovo Ubaldo a Lotario eremita della *Cella* che fu del *prete Rustico*, il quale riceveva a nome anche dei suoi compagni ogni jus e ragione spettante all'arcivescovato Pisano sopra un pezzo di terra con olivi e padule situato nei confini di *Vecchiano maggiore*, affinchè si fabbricasse in detto spazio di terra una chiesa con le *Celle* per i suoi eremiti. (Matthaei. *Hist. Eccl. Pis.*) — *Ved.* Cerasomma, e Eremo di Rupe-Cava.

CELLA (S. MARIA in), detta anche Celle, o Cella a Campo nella Valle del Lamone in Romagna. Cas. già cast. da cui prese il titolo la parr. di *S. Maria in Cella* nell'antico piviere di S. Savino, Com. Giur. e 3 migl. a lev. di Modigliana, Dioc. di Faenza. Comp. di Firenze.

È situato sul fianco settentr. del poggio di Trebbio, alla sinistra del torr. *Samoggia*, due migl. presso al confine del Granducato.

Fu un antico possesso dei conti Guidi di Modigliana specificato come *Castrum de Celle cum sua corte* nei diplomi concessi loro da Arrigo VI, nel 1191, e da Federigo II nel 1220 e di nuovo nel 1247. — *Ved.* Modigliana.

Un monaco per nome Ildebrando, priore della badia di S. Benedetto in Biforco, o in Alpe, con istromento del 5 lugl. 1120 donò a quella badia, fra i beni ereditati dai genitori suoi, quanto aveva nella *Cella*, in

Nigoladi, e in *Lisino* nel piviere di S. Savino presso Modigliana. (Annal. Camald.)

La parr. di S. Maria in Cella conta 67 abit.

Cella-Baroti nella Valle del Serchio in Garfagnana. Villa perduta che diede il titolo di feudo a una consorteria di nobili rammentati in un diploma di Federigo I (5 marzo 1185) a favore dei Garfagnini, e nel giuramento di fedeltà che quattro signori di *Cella-Baroti*, nel 1228, prestarono al pont. Gregorio IX. Già si vide all'art. *Castiglion-Baroti*, essere un tal nome derivato dal padrone del luogo.

La villa di *Cella-Baroti* trovavasi alla destra del Serchio nel distretto di Castelnuovo, dov'era anco un romitorio con chiesa dedicata ai SS. Niccola e Giusto, nominata nel privilegio del pont. Alessandro III al pievano di Fosciana (anno 1168); la qual chiesa più tardi fu unita alla parr. di S. Pietro a Castelnuovo.

CELLE in Val-di-Paglia. (*Castrum de Cellis*) Cast. con pieve (Conversione di S. Paolo) nella Com. Giur. e quasi 3 migl. a pon. di S. Casciano de'Bagni, nel Vicariato R. di Radicofani, Dioc. di Chiusi, Comp. di Siena.

Risiede sulla costa dei poggi che diramansi da quello di Cetona fra i torr. *Elvella e Rigo* tributarj del fi. Paglia fra Radicofani e Ponte Centino.

È piccolo castello con strade sufficientemente larghe e abitazioni di competente apparenza. Dal lato che guarda il paese di S. Casciano, Celle conserva un avanzo delle sue mura con rivellini, mentre dal lato di Radicofani sopra di esse vennero costruite le abitazioni dei privati.

Vi è inoltre una rocca quasi affatto diruta con torre e un'antico pretorio.

L'origine di questo castello è ignota, non sapendo se dalle *celle sacre*, o piuttosto dalle *celle vinarie* o grotte colà frequenti traesse origine questo paese; il quale comincia a farsi conoscere dopo il mille, quando vi dominava una consorteria di nobili Orvietani, donde vennero i Visconti di Campiglia, e i conti di Marsciano. Uno di questi ultimi (*Cello* di Bernardino) prese il nome dallo stesso castello di *Celle*, sul quale signoreggiò nel principio del secolo XIII, mentre il di lui figlio Azzo trovasi nominato nel privilegio che Lodovico il Bavaro, nel 5 aprile 1328, spedì da Roma a tutta quella consorteria di conti e visconti, promettendo il dominio feudale di S. Casciano de'Bagni e di *Celle*. — *Ved.* Campiglia d'Orcia.

Dopo la metà del secolo XIV, uno dei più potenti magnati di Siena (Cione Salimbeni) tolse agli Orvietani e ritenne per conto proprio questo con altri castelli di quella contrada, sino che fu cacciato di là nel febb. del 1380 da un numeroso esercito spedito contro quel ribelle dalla Rep. senese Spinetta Malaspina march. di Villafranca potestà di Siena. (Pecci, *Stor. sullo Stato Senese*. Vol. III.)

Due anni dopo gli abitanti di *Celle* ribellatisi ai loro governanti tornarono vassalli di Cione, e quindi di Cocco Salimbeni suo figlio, che cacciato di là da Nanni Piccolomini, e quindi riconquistato il cast. da Cocco, questi alfine lo cedè nel 1418 alla madre patria, sotto la quale i Cellesi si mantennero fedeli sino alla caduta di Montalcino.

La parr. di Celle nel 1640 contava 740 abit; nel 1746 ne aveva 535, mentre nel 1833 era aumentata sino a 1071 abit.

CELLE al CORNIOLO nella Valle del Bidente in Romagna. Cas. con parr. (S. Maria) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro di Premilcuore, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* della badia di Galeata, Comp. di Firenze.

Risiede sul dorso del monte Falterona, alle scaturigini del Bidente che porta il nome del Corniolo, e quasi allo stesso livello del Capo d'Arno, il quale nasce nell'opposto fianco del monte medesimo.

Prese la denominazione di *Celle* da un antico eremo fondato nelle selve che i nobili di Valbona donarono ai Camaldolensi della badia di S. Maria in Cosmedin, ossia nell'Isola del Bidente. — *Ved.* Badia di S. Maria in Cosmedin, e Premilcuore.

La parr. di S. Maria *delle Celle* al *Corniolo* conta 234 abit.

CELLE dei FABBRONI (già *Ceule*) presso Pistoja. Villa da cui ebbe il titolo la cappella di S. Carlo presso un antico priorato (S. Tommaso) della Badia di S. Bartolommeo di Pistoja nella parr. di S. Maria a S Tommaso, volgarmente detto S. Moto in Val-di-Bure, piv. di S. Quirico al Montale, Com. della Porta S. Mar-

co, Giur. Dioc. e circa 3 migl. a lev. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi alla base merid. del poggio del Montale, alla sinistra del torr. *Bure* e della strada R. lucchese che per Prato guida a Firenze.

Riferiscono probabilmente a questa villa di *Celle* due diplomi imp. concessi, uno da Ottone III (anno 998), l'altro da Federigo I (anno 1155) a favore della cattedrale di Pistoja, alla quale fra gli altri possessi quei sovrani confermarono la corte e villa di *Celle*.

La quale *Celle*, o *Ceule* situata presso la pieve di S. Quirico, sino dall'anno 944, (2 9bre) fu donata al capitolo della cattedrale di Pistoja dal conte Teudicio figlio del fu C. Teudicio e dalla sua moglie C. Berta del già Ranieri. (Zaccar. *Anecd. Pistor.*)

CELLE di GAVILLE nel Val-d'Arno superiore. Due cas. che diedero il titolo a due popoli, uno dei quali, S. Leone, oggi villa e tenuta dei principi Corsini, annesso alla parr. di S. Miniato a *Celle*. Sono entrambi situati sul fianco orientale del monte Scalari, lungo il torr. *Cestio* nel piv. di Gaville, Com. Giur. e 3 migl. a pon. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Vi ebbero signoria e podere i Vallombrosani della badia di Montescalari, gli Ubertini di Gaville, e i Franzesi della Foresta, uno dei quali (Teuzzo del fu Gherardo con Ermengarda sua moglie) stando in *Celle*, nel dicembre del 1036, donava la quarta parte delle tenute e case che possedeva presso la *Piscina* di Lucolena.

Nel 1072 essendo insorta lite fra gli uomini di *Celle* e alcuni nobili di Cintoja, di Figline e di Gaville per ragione di terreni situati in luogo detto il *Coniale*, fu rogato nel mon. di S. Cassiano a Montescalari un pubblico atto di concordia fra le parti dissidenti.

Nel 1358 (27 aprile) Guido del fu Francesco dei Franzesi della Foresta vendè alla badia di Montescalari una casa posta al *Castro* nel popolo di S. Miniato *alle Celle*.

Alla stessa badia fu incorporata la chiesa di S. Miniato a *Celle* con i suoi beni, mercè di una bolla del 31 genn. 1471 del pont. Sisto IV, acciò quella canonica servir potesse d'infermeria ai monaci di Montescalari, coll'onere ai medesimi di mantenervi un sacerdote religioso per la cura delle anime. (Arch. Dipl. Fior. *Badia di Ripoli, e di Vigilio a Siena.*)

Infatti i Vallombrosani della badia di S. Vigilio a Siena, cui fu unita quella di Montescalari, conservarono sino alla soppressione loro (anno 1810) il giuspadronato della chiesa.

S. Miniato a *Celle* con l'annesso di S. Leone conta 166 abit.

CELLE di VERNIO in Val-di-Bisenzio. Villa da cui prese il titolo un oratorio (S. Carlo) nel piv. de'SS. Leonardo e Quirico a Vernio, Com. Giur. e quasi un migl. a sett. di Mercatale di Vernio, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in costa alla sinistra del torr. di S. Quirico, e poco lungi dal castello di Vernio. — *Ved.* Vernio.

CELLE (EREMO delle) a Vallombrosa. — *Ved.* Vallombrosa.

CELLE (PIEVE di) detta talvolta Pieve *Cellese* nella Valle dell'Ombrone pistojese. Pieve antichissima sotto l'invocazione di S. Pancrazio nella Com. della Porta Lucchese, Giur. Dioc. e circa 3 migl. a pon.-maestr. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi nel valloncello del *Vinci* alla sinistra del torr., e alla destra della strada R. che da Pistoja guida a Lucca.

La più antica ricordanza superstite di questo *Celle* è in un istrumento che risale alla metà del secolo X, col quale il conte Cadolo figlio del fu conte Cunerado e Rotilda figlia del già conte Ildebrando offrirono alla cattedrale di Pistoja un podere situato a Petriolo in Val-di-Vinci nel territorio della pieve di S. Pancrazio, *sita Celle*.

Nel 1067 Leone vesc. di Pistoja diede ad enfiteusi a un nobile pistojese per nome *Signoretto di Gherardo* tutti i redditi della pieve *Cellese* di S. Pancrazio e S. Giov. Battista con le decime e primizie dovute al pievano dalle 17 ville e chiese succursali allora situate in quel piviere; e tutto ciò per l'annuo censo di due soldi.

Furono forse i discendenti di *Signoretto* quelli che presero da tale investitura la casata *Cellesi*; la quale famiglia come Vicedomina della sede vescovile,

aveva il diritto di mettere in possesso i nuovi vescovi di Pistoja.

I nomi dei casali e popoli appartenuti alla pieve di Celle erano i seguenti: 1. *Arcigliano*; 2. *Celle*; 3. *S. Giusto di Montagnana*; 4. *Campiglio*; 5. *Casole*; 6. *Cappiano*; 7. *Fagno*; 8. *Fabbrica*; 9. *Gugliano*; 10. *Lugnano*; 11. *Momigno*; 12. *Petriolo*; 13. *Presciano*; 14. *Rofano*; 15. *Rorati*; 16. *Vignano*; 17. *Vizzano*.

Attualmente la pieve di S. Pancrazio a *Celle* non ha più succursali, e conta nella sua parrocchia non più che una popolazione di 247 abit.

CELLE (S. ANGELO ALLE) in Val-di-Chiana, nella Com. Giur. Dioc. di Cortona, presso il *Torrione* della *Guglielmesca*. — Convento di Cappuccini che vi abitano sino dal 1537. Fu in origine un piccolo eremo fabbricato nel 1211 da S. Francesco, da Fr. Elia Coppi, dal beato Guido Vagnottelli e dal beato Vito, tutti Cortonesi vestiti dell'abito Francescano dal Santo di Assisi. Vi dimorarono i frati Minori Conventuali sino al 1250, anno in cui essi passarono in un più vasto locale dentro Cortona cedendo il convento delle *Celle* ai fraticelli del Terz'ordine, tolti di là nel 1318 per bolla del pont. Giovanni XXII. Dopo la qual epoca la chiesa delle *Celle* fu convertita in benefizio semplice, conferito la prima volta da Guido Tarlati vesc. di Arezzo: e in tale stato si mantenne sino a che, nel 1537, Bonafede vesc. di Cortona la concedè ai frati Cappuccini, i quali ridussero a modo di cappellina la cella abitata da S. Francesco scavata nel macigno, e così quelle degli altri beati Cortonesi suoi compagni di penitenza in quel devoto ritiro.

CELLE (S. DONNINO A) in Val-di-Sieve, Cas. che ha dato il titolo a una chiesa parr. nel piv. di Dicomano, cui fu annessa la cura di S. Pietro a *Fostia*, Com. Giur. e circa 5 migl. a scir. di Vicchio, Dioc. e Comp. di Firenze.

Giace alla base orientale del *Monte Giovi* presso la ripa destra del fi. Sieve poco dopo aver questo accolto nel suo alveo il torr. *Dicomano*, sul confine del piviere d'Acone.

Fu signoria dei conti Guidi, uno dei quali, il C. Aghinolfo di Romena, ottenuta licenza dal Com. di Firenze, nel 1300 vendè al famoso Ghibellino Torrigiano Cerchi il castello di *Fostia* con i casali di *Villa* e di *Celle* presso il piviere di Acone, pervenuti forse a quei conti da un elargità fatta nel 960 a un Guido dal march. Uberto figlio naturale del re Ugo. (Cosimo della Rena *Dei march. di Toscana*.)

La parr. di S. Pietro a *Fostia* fu unita a quella di S. Donnino a *Celle* nel febb. del 1565.

S. Pietro a *Fostia* nel 1551 aveva 55 abit.; S. Donnino a *Celle* contava in quell' anno medesimo 143 abit.

Questi due popoli riuniti, nel 1833 noveravano 273 abit.

CELLE (S. PANCRAZIO A). — *Ved.* CELLE (PIEVE di).

CELLENA, già detta CORTE-VECCHIA, nella Valle della Fiora Cas. con parr. plebana (Annunziazione di Maria) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di S. Fiora, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Risiede sul fianco dei poggi che diramasi a scir. del monte Labro e che separano la Valle dell'Albegna da quella della Fiora.

Portava il nome di *Corte-vecchia* innanzi che fosse stata fabbricata, nel 1787, in una situazione più elevata e più sana, la chiesa attuale; il qual luogo fu denotato, o aveva già il nomignolo di *Cellena*.

La parr. di Cellena conta 97 abit.

CELLERE (*Celleri*) in Val-di-Greve. Cas. perduto che diede il titolo a una parr. (S. Martino a *Cellere*, se non è tuttora la stessa che porta il nome di *Cascheri*) nella Com. e Giur. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Nel sett. del 1009 e nel 14 lugl. 1037 furono rogati in questo luogo due istrumenti spettanti alla badia di Passignano. (ARCH. DIPL. FIOR.)

S. Martino a Cellere nell'anno 1745 contava 79 abit. — *Ved.* CASCHERI.

CELLESE (*PIEVE*). — *Ved.* CELLE (PIEVE di).

CELLESI (MONTE) nel suburbio sett. di Siena. — *Ved.* MONTE-CELSO.

CELLI in Val-di-Cecina. Cas. distrutto, ch'ebbe parrocchia nel piv. di Micciano, Com. Giur. delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Era situato sulla sinistra del torr. *Trossa* fra Querceto di Cecina e Micciano.

CELLI in Val-d'Era. Villa che diede il titolo a una chiesa parr. (S. Michele) ora semplice oratorio nel piv. di Fabbrica, cui è stato annesso il soppresso popolo di *Celli*, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a scir. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sopra una piaggia marnosa fra il torr. *Roglio* e il fi. Era, tramezzo a Ghizzano e alla pieve di Fabbrica.

Questo popolo fu soppresso dopo la metà del secolo XVIII, stante che nel 1737 era parroco di Celli quel Martino Gotti, sotto del quale, facendo alcuni lavori in un podere della sua chiesa, fu trovato un sepolcreto descritto dal Targioni. (*Viaggi*. T. I.)

Nel 1745 S. Michele a Celli ha 75 abit.

CELLOLE in Val-d'Arbia. Due casali, ciascuno dei quali diede il titolo a due chiese (S. Martino e S. Miniato) nel piv. di S. Giovanni a Cerreto, Com. della Berardenga, già del Terzo S. Martino, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, da cui Cellole è 3 in 4 migl. a sett.

S. Martino a *Cellole* forma tuttora popolo, e faceva un Comunello unitamente a quello di *Fognano*, nel tempo che la sua chiesa fu incorporata con quella di S. Miniato a *Cellole*; all'ultima delle quali era stata riunita sino dal secolo XIV quella da gran tempo distrutta di S. Michele al *Bozzone*.

Risiede S. Miniato a *Cellole* sopra una collina alla destra ripa del torr. *Bozzone* fra la strada R. fiorentina e quella che guida alla Castellina del Chianti.

Vi ebbero podere i conti Senesi di origine salica, alcuni dei quali nell'anno 998 donarono a S. Podio vescovo di Firenze il padronato delle chiese di S. Pietro e di S. Basilio a Camollia con un podere presso *Cellole*, rinunziato il tutto, nel 1028, dal vescovo Lamberto suo successore ai monaci di S. Miniato al Monte presso Firenze, autori probabilmente della primitiva chiesa di S. Miniato eretta a *Cellole*. — *Ved*. Camollia.

All'altare maggiore di questa chiesa, stata restaurata nel 1804, fu collocato un quadro del Calvi pittore bolognese, traslocato dalla Certosa di Monte Celso.

Dopo la soppressione dell'altra Certosa di Pontignano (anno 1810) fu nella chiesa di quest'ultima trasferita la parrocchia di S. Miniato a *Cellole*, la quale conta 357 abit.

CELLOLE (S. ANDREA a) in Val-di-Pesa. Casale e parrocchia con l'annesso di S. Maria a Bignola, già *Albiniaula*, nel piv. di S. Pancrazio in Val-di-Pesa, Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato in una piaggia ghiajosa fra il torr. *Virginio*, che ha sulla destra, il *Virginello*, che gli scorre a sinistra, verso la base orient. del poggio di Lucardo.

Fu antica signoria dei Gianfigliazzi nobili fiorentini. — *Ved*. Bignola.

La parr. di S. Andrea a Cellole conta 210 abit.

CELLOLI, o **CELLORI** in Val-d'Elsa. Borgata presso il diruto cast. di *Colle-Muscoli* con pieve antica (*S. Maria Assunta de Cellulis*) nella Com. Giur. e quasi 3 migl. a pon. maestr. di San-Gimignano, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

La pieve di *Celloli* trovasi sul dorso orientale del monte Cornocchio sulla strada che al casale di Camporbiano staccasi dalla R. volterrana, e passando da Celloli guida a San-Gimignano.

La borgata però di *Celloli*, cui fu dato il nome di *castrum Cellulense*, e più comunemente di *borgo di Celloli*, era assai più prossima alla Terra di S. Gimignano, siccome lo dà a conoscere una sentenza data, li 21 giugno 1196, da Ildebrando vescovo di Volterra sulla controversia allora pendente fra il preposto della collegiata di S. Gimignano e il pievano di *Celloli*, a cagione di una chiesa (S. Matteo) edificata a tempo del vesc. Ugo suo predecessore nel castello *Cellulense*. Il qual castello è dichiarato, ivi, *in suburbio* e presso una delle porte di S. Gimignano. Con la stessa sentenza fu deciso, che tanto la chiesa di S. Matteo, quanto altre che fossero per fabbricarsi nel detto suburbio, appartenessero *pro indiviso* e fossero comuni alla prepositura di S. Gimignano come alla pieve di Celloli. (P. Grandi. *Epist. de Pandect*.)

Quindi è, che nella bolla del pont. Onorio III (3 agosto 1220) furono confermate al preposto di S. Gimignano le chiese di S. Matteo e di S. Biagio *positas in suburbio S. Geminiani*; mentre nel sinodo Volterrano del 1356, trovasi registrata

nel piviere di S. Gimignano egualmente che in quello di Celloli la chiesa di S. Biagio del borgo *Cellolense*.

Dipendevano una volta dalla pieve di Celloli le seguenti succursali; 1. S. Pietro a *Libbiano*; 2 Canonica di *S. Eusebio*; 3. S. Bartolommeo a *Ulignano*; 4. S. Michele a *Macinatico*; 5. SS. Matteo e Biagio al *Borgo di Celloli*; 6. S. Benedetto; 7. S. Andrea; 8. S. Pietro a *Cerreto*; 9. S. Casciano; 10. S. Martino a *Largiano*; 11. S. Bartolommeo a *Fagnano*; 12. S. Giovanni a *Pulicciano*; 13. S. Quirico; 14. S. Margherita a *Pignano*; 15. Canonica di *Guinzano*.

Le due prime parrocchie sono tuttora della Dioc. di Volterra; tutte le altre furono date alla chiesa vescovile di Colle, ovvero sono state soppresse.

Ebbero signoria in *Celloli* e in tutto il suo piviere i conti Cadolingi di Fucecchio, a cui apparteneva quel C. Guglielmo figlio del C. Lotario, il quale, nel dì 1 dic. del 1060 trovavasi in Firenze alla presenza del pont. Niccolò II, dell'abate Ildebrando, poi papa Gregorio VII e di molti nobili Volterrani, quando per istrumento pubblico restituì alla cattedrale di Volterra l'intiera metà del monte e castello di *Colle-Muscoli*, del castello di *Pulicciano* con la sua chiesa, e tutti i terreni case e cappelle che dallo stesso conte avevano ottenuto a titolo di benefizio Adelmo e Gisla di lui moglie nei pivieri di Chianni, di S. Gimignano e di *Celloli*.

Anche il C. Ugo figlio di Uguccione o nipote del C. Guglielmo testè nominato, nel 1 febb. del 1109, stando nell'abbadia di S. Maria a Pulicciano, ossia di S. Maria di Adelmo, nel piviere di *Celloli*, sottoscrisse un atto di rinunzia di beni a favore della badia di Morrona. — *Ved.* Abbazia di Morrona, Adelmo, e Colle-Muscoli.

La parr. di S. Maria Assunta a Celloli conta 232 abit.

CELLOLI (BADIA di S. PIETRO a). — *Ved.* Cerreto (Badia di S. Pietro a) o a Celloli in Val-d'Elsa.

Celone, o Cilone in Val-di-Chiana. Cas. di cui altro non è restato che il nome al torr. *Cilone* che scende dal Val-di-Chio quasi parallelo al *Vingone* fra Montecchio e Castiglion-Fiorentino. Il casale di *Celone* è rammentato in un contratto di permuta del marzo 1102 spettante alla badia dei Camaldolensi di S. Savino in Val-di-Chio, nel quale si tratta di un pezzo di terra posto *in vocabulo castro de Celone* nel piviere di Chio. (Annal. Camald.)

CELSA e CETINA in Val-d'Elsa. Due belle ville signorili nella stessa parrocchia (S. Maria alla *Cetina*) da gran tempo annessa alla pieve di Pernina, nella Com. Giur. e 6 in 7 migl. a lev. scir. di Casole, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Risiedono entrambe sul dorso della Montagnuola di Siena, Cetina più a ostro, Celsa più a lev.; questa circa 8 migl. quella 9 migl. a pon. di Siena.

La villa *di Celsa* fu fabbricata col disegno del Peruzzi dall'estinta casata Celsi, adesso della nobil prosapia Vecchi di Siena. Fu in origine un fortilizio edificato e nobilitato nelle prime decadi del secolo XVI da Mino Celsi autore di varie opere a sostegno della Riforma di Lutero che egli abbracciò.

La villa di Celsa restò devastata dall'esercito Austro-Ispano nel dì 18 maggio 1554. Gode di una bella e spaziosa veduta dei contorni di Siena e di Val-di-Rosia.

Nell'altra villa di *Cetina*, volgarmente chiamata *Cetinale*, il card. Flavio Ghigi, alla cui illustre stirpe tuttora appartiene, fece concorrere a gara arte e natura per rendere questa villa magnifica, e in ogni rapporto deliziosa.

È situata presso un' estesissima selva detta la *Tebaide*, attraversata da viali, lungo i quali sono cappelle e animali scolpiti nella viva pietra da Bartolommeo Mazzuoli, con un romitorio sulla sommità del colle. Da quel vertice si scende al gran prato dove è la villa, mediante una gradinata lunga quasi mezzo miglio tutta quanta scavata sul masso marmoreo della Montagnuola.

Il palazzo posto in mezzo al gran prato, fu fatto sul disegno del celebre Carlo Fontana. Rappresenta un fortilizio con un recinto di mura, ricco nell'atrio di statue antiche, di ritratti in marmo di varj personaggi della famiglia Ghigi con un basso rilievo del prenominato Mazzuoli rappresentante il card. Flavio che accoglie nella villa del *Cetinale* il G. D. Cosimo III, il quale vi alloggiò nel 1691. Fu visitata in tempi meno antichi dalla princi-

pessa Violante di Baviera, e più modernamente dal G. D. FERDINANDO III di gloriosa ricordanza, e dall'Augusto Regnante LEOPOLDO II.

CELSO (MONTE) presso Siena. — *Ved.* MONTE-CELSO.

CENAJA (*Cenaria*) in Val-di-Tora alla base occid. delle colline pisane. Piccola borgata con casa torrita in mezzo a una fertile pianura colmata sul declinare del secolo passato, la quale ogni giorno vieppiù si va bonificando.

Ebbe il nome da *Cenaja* un' antica chiesa parr. (S. Andrea) stata succursale della distrutta pieve di *Milinno e Leccia*, da gran tempo annessa alla cura di S. Michele a *Crespina*, Com. e 4 migl. a sett. di Fauglia, Giur. di Livorno, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

La casa torrita, che un dì acquistò il titolo di castello di Cenaja, è situata sulla strada provinciale che staccasi dalla R. maremmana fra Vicarello e Colle-Salvetti; la quale via passando per Cenaja guida a Cevoli, a Lari, a Ponsacco, ec.

Riferisce a questo borghetto di Cenaja una carta pisana del 12 ottobre 1120, con la quale due conjugi donarono alla primaziale di Pisa la metà di quanto possedevano nel *castello e borgo di Cenaja* tanto in piano quanto in collina. (MURAT. *Ant. M. Aevi*). — *Ved.* CRESPINA.

CENINA nel Val-d'Arno aretino. Cas. con parr. (S. Lucia) nel piv. di S. Martino sopr'Arno, Com. e circa 4 migl. a grec. di Capolona, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Piccolo casale sulla destra dell'Arno dirimpetto al ponte a Caliano

S. Lucia a Cenina ha 94 abit.

CENNANO nel Val-d'Arno superiore. Vico, già cast. che diede il titolo alla parr. di S. Andrea a Cennano trasportata, sono già due secoli, dentro la Terra di Montevarchi, nella stessa Com. e Giur., Dioc. di Fiesole, già di Arezzo, al cui Comp. appartiene.

L'antica chiesa di Cennano, l'architrave della cui porta segna l'anno 1231, esiste sul poggetto di Cellanino, o *Cennanino* poco lungi dal convento dei Cappuccini, il quale ultimo occupa con la sua clausura il luogo dove fu il primo castello di *Monte-Varchi*.

La chiesa prepositura di Cennano dopo la sua traslazione dentro la Terra di Montevarchi fu sottoposta alla giurisdizione del vescovo di Fiesole, mediante una permuta fatta nel 1639 per bolla di Urbano VIII con la diocesi di Arezzo, cui fu data invece la parr. di S. Maria a Moncione. — *Ved.* MONTEVARCHI.

CENNANO in Val-d'Orcia. — *Ved. ACENNANO*, e CASTEL-MUZI.

CENNINA in Val-d'Ambra. Cast. con i resti di un fortilizio e un'antica parr. (S. Pietro) filiale della pieve di Galatrona, Com. Giur. e 3 migl. a ostr. lib. di Bucine, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un risalto di poggio alla sinistra del fi. Ambra.—Fu uno dei castelli del Viscontado di Ambra occupato a vicenda dai Tarlati, dagli Ubertini e dai conti Guidi.

Nel 1349 gli Ubertini, mentre si adopravano di togliere Cennina al conte Roberto di Battifolle, la Signoria di Firenze scrisse a quest'ultimo, che non volendosi più sopportare il tracotante e fraudolento modo degli Ubertini, le piacesse di cedere alla Rep. fior. il detto castello, nel tempo stesso che i Reggitori della medesima ordinavano ai loro capitani d'impadronirsi o per amore o per forza del castello di Cennina.

Era presidiato dai soldati fiorentini, quando il cast. di Cennina fu investito, nel 1447, dall'esercito di Alfonso re di Napoli, a cui venne ritolto 15 giorni appresso. (AMMIR. *Istor. Fior.*)

La parr. di S. Pietro a Cennina nel 1551 contava 203 abit.; nel 1745 noverava 193 abit; e nel 1833 faceva 236 abit.

CENTOJA (*Centuria*) nella Val-di-Chiana. Cas. che ha dato il titolo alla parr. di S. Cristofano della villa di Centoja, nel piv. di S. Niccolò a Cignano, Com. Giur. Dioc. e migl. 5 a ostro-lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede in pianura fra il canale maestro della Chiana e la strada R. perugina sulla via R. Lauretana che da Asinalunga passando per Valiano entra nella perugina a Camucia.

Questo nome di *Centoja*, *Cintoja* o *Cintojo* comune a molte località trae probabilmente la sua radice da una di quelle *Centurie*, nelle quali si ripartivano i terreni assegnati alle colonie dedotte nei varj

municipj della Rep. romana. — *Ved.* Centoja.

La chiesa parr. della villa di Centoja, nel 1515, fu ammensata insieme con i suoi beni alla cattedrale di Cortona al pari di altre otto chiese della stessa diocesi, stante un decreto del card. Silvio Passerini vescovo Cortonese, ad oggetto di accrescere la prebenda ai canonici di quella cattedrale.

La villa e parr. di Centoja nel 1551 contava 132 abit.; nel 1745 ne aveva 214; mentre nel 1833 essa noverava 320 abit.

CENTOSOLDI o CENTOSOLI (S. BIAGIO a) in Val-Tiberina. Cas. e parrocchia nel piv. e Com. di Caprese, Giur. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, al di cui Comp. appartiene.

È ignota l'origine di questo luogo e del suo vocabolo di *Centosoli* guasto in *Centosoldi*, comecchè questo casale, prima della legge sull'organizzazione economica delle Comunità, corrispondesse a quel comunello di Caprese che appellavasi S. Biagio a *Fragajolo*. — *Ved.* Caprese, *Comunità*.

S. Biagio a Centosoldi ha 174 abit.

Centumcelli nel Val-d'Arno aretino. — *Ved.* Cincelli.

Ceoli. — *Ved.* Cevoli.

CEPPAJANO in Val-di-Tora nelle colline pisane. Tenuta più che casale nella cura dei SS. Jacopo e Cristofano a Tripalle, Com. di Fauglia, Giur. di Livorno, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Ceppajano è nominato in una donazione fatta dalla contessa Beatrice madre della G. C. Matilde a favore dei canonici della chiesa maggiore di Pisa, confermato loro dal ponteñce Anastasio IV con bolla degli 8 sett. 1153. Infatti il capitolo di quella primaziale possiede tuttora beni in *Ceppajano*. (Gio. Mariti. *Odepor. delle Colline Pisane.* MS. nella Libreria Riccardiana.)

CEPPARANA, o CEPARANA in Val-di-Magra. Cas. dove fu l'antica badia di S. *Venanzio a Ceparana*, sulla confluenza del fi. Vara con la Magra, alla base del poggio di Bolano, nella cui parr. e Com. è compreso, Mandamento e Dioc. di Sarzana, R. Sardo.

Fu Cepparana un borgo, dove si teneva un mercato sino da quando l'imp. Ottone I, nel 963 donò, e Federigo I, nel 1185, confermò ai vescovi di Luni il cast. di Bolano, il borgo e *mercato di Ceparana con tutta la corte e distretto*. Il qual mercato o fiera si pratica tuttora in Ceparana nel dì primo di agosto con gran concorso delle popolazioni di quella valle.

Infatti i vescovi di Luni avevano costà sino dal secolo X una tenuta con casa di agenzia, mentre un fittuario di quei vescovi obbligavasi nell'anno 986 di recare l'annuo censo *in curte vestra Ceparianna*. (*Cod. Pallavicino della Cattedr. di Sarzana*).

Non si trovano memorie più antiche del secolo XII relative alla distrutta badia di S. Venanzio a Ceparana dell'ordine dei Benedettini. La qual badia era già caduta in bassa fortuna nel principio del secolo XV, siccome apparisce da una membrana appartenuta ai PP. Domenicani di Pistoja. È una procura con la quale Gaspero Pepoli abate Commendatario di *Ceparana* nella diocesi di Luni, nel 15 magg. 1429, costituì in Pistoja due suoi vicarj con la speciale facoltà di dare licenza a ciascun monaco di detta badia, che avesse abitato nella diocesi pistojese per lo spazio di un anno, di poter accettare qualunque chiesa o benefizio nella diocesi medesima; e ciò in vista della povertà del prenominato monastero e della diminuzione delle sue entrate per cagione delle guerre. (Arch. Dipl. Fior.)

Poco dopo la badia di Ceparana venne ammensata a quella degli Olivetani a S. Maria delle Grazie, già di S. Venerio nel Gulfo della Spezia.

Il mon. di S. Venanzio fu in seguito ridotto a casa di campagna dai nobili Giustiniani di Genova, attuali possessori del luogo.

La chiesa di Ceparana era stata fondata sopra un più antico tempio, siccome lo danno a conoscere le colonne e altri membri architettonici illustrati in una lettera da Antonio Ivani. Il quale scrittore dubitò, che in origine fosse quello un tempio dedicato a Giove Sabazio, e che di costà derivasse un frammento d'iscrizione votiva a quel nume pubblicata dal Targioni. (Targioni *Viaggi.* T. XI.)

Fu nel piano di Ceparana, dove si ac-

campò nel 1479 un'esercito comandato dal duca di Ferrara alleato dei Fiorentini per costringere l'oste napoletana e papalina a sgombrare dalla Val-di-Magra. (Amm. *Istor. fior.*)

Cepparello o Cepperello in Val-d'Elsa. — *Ved.* Montesanto.

CEPPATO di CASCIANA in Val-d'Era. Borghetto presso il cast. di *Parlascio*, alla di cui parr. è annessa la cappella di S. Rocco a Ceppato, nel piviere del Bagno a Acqua, Com. Giur. e 3 migl. a ostr. di Lari, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede in collina sulla strada comunitativa fra Parlascio e S. Ermo; in un punto da dove si gode della vista di un'estesa ed amena campagna sparsa di palazzi e casini, di numerosi villaggi e di una variata coltivazione.

CEPPETO, o CIAPPETO in Val-di-Tora. Vico di poche abitazioni dove fu la chiesa parr. di S. Giusto detto di *Parrana vecchia*, attualmente cappella sottoposta alla cura di S. Martino di Parrana nuova, nella Com. e quasi 5 migl. a ostro di Colle-Salvetti, Giur. e Dioc. di Livorno, già di Pisa, Comp. medesimo.

Trovasi alla base orient. dei monti Livornesi, poco sopra la strada R. maremmana, là dove questa conserva il nome antico di Via Emilia.

Nella sunnominata chiesa di S. Giusto di *Parrana vecchia* fu stipulato nel 1193 (24 giug.) un istromento relativo alla vendita di alcuni terreni nei confini di *Postignano*, fatta da Orlandino del fu Tignoso a favore dell'abate di S. Quirico a *Moxi*.

In Parrana, prima d'allora possedeva effetti la pieve di *Moxi*, siccome lo dichiara una bolla del pont. Alessandro III spedita li 9 ottobre 1178 al priore di S. Maria *ad Finem*, cui confermò quanto essa aveva nel castello e corte di *Parrana*. — *Ved.* Parrana vecchia, e nuova.

Si fa menzione di un'altro *Ceppeto* nel pistojese in una pergamena di quella cattedrale in data del 2 nov. 944, con la quale il C. Teudicio del fu C. Teudicio, donò alla chiesa di Pistoja 12 poderi, uno dei quali posto in *loco Ceppeto* presso Tizzana. (*Zaccar. Anecd. Pistor.*)

CEPPETO, o CEPETO di CERCINA nel Val-d'Arno fiorentino. Cas. da cui prese il titolo una soppressa chiesa parr., attualmente oratorio (S. Jacopo) nel piv. di Cercina, Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco orient. di *monte Girello* fra l'Uccellatojo di Pratolino e Monte Morello, mezzo miglio a grec. di Castiglioni di Cercina, alla cui parr. fu annessa quella di *Ceppeto*. — *Ved.* Cercina.

Ceragето nella Valle del Serchio in Garfagnana. Cas. perduto che diede il titolo alla soppressa chiesa di S. Martino a *Cerageto*, altrimenti detta a *Monte Pigulo*, nell'antico plebanato della *Pieve-Fosciana*, Giur. di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Cerasiolo, o *Ceresiolo* nel Val-d'Arno casentinese. La ch. di S. Lorenzo a *Ceresiolo* trovasi nominata nella bolla da Adriano IV spedita li 2 maggio 1155 a favore della pieve di Bibbiena, da cui quella perduta cappella dipendeva.

Cerasiolo, o Ceresiolo nel Val-d'Arno pisano. Cas. distrutto presso Calci, dove fu fondato nel 780 il mon. di S. Savino, traslocato poi a Montione nell'opposta riva del fiume. — *Ved.* Abazia di S. Savino.

CERASOMMA nella Valle del Serchio. Cas. sul confine dello Stato lucchese presso Ripafratta con dogana di 1 classe e ch. parr. (S. Pietro a Cerasomma) filiale della pieve di Montuolo, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla quale città la dogana di Cerasomma è 4 migl. a lib.

La chiesa di Cerasomma trovasi in una concavità del Monte Pisano presso gli antichi eremi di *Rupe-cava*, e della *Cella del prete Rustico*, da cui probabilmente derivò il nomignolo di *Cella somma*, alterato in *Cerasomma*.

Esisteva sopra questa pendice di monte il diruto *Castel Passerino*, nel luogo detto tuttora il *Castellare*.

S. Pietro a Cerasomma contava nel 1832 una popolazione di 360 abit.

CERBAJA, CERBAJE, CERVAJA, CERVAJE, CERBAJOLA, e CERBAJOLO. — Tutti omonimi restati a diversi casali e contrade della Toscana per rammentare, che ivi furono altrettante foreste abitate da caprioli, da cervi, oppure da altri quadrupedi salvatici.

CERBAJA di CALCI (*Cerbaria*) nel Val-d'Arno pisano. Cas. con cappella, già

parr. (S. Pietro) nel piv. di Calci, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, da cui è 6 migl. a lev.

Degli ulivi e di altre piante fruttifere subentrate alle selve di questa Cerbaja trovasi fatta menzione sino dal secolo XII nelle carte della primaziale di Pisa.

Cerbaja di MONTELUPO. — *Ved.* Capraja nel Val-d'Arno inferiore.

CERBAJA in Val-di-Bisenzio. Rocca famosa di cui restano in piedi grandiosi avanzi nel comignolo di un poggio che scende a picco sulla ripa sinistra del fi. Bisenzio di fronte alla villa di Griciglíana (che risiede sul lato destro dello stesso fiume) un migl. circa a ostro di Montecuccoli, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a lib.-pon. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu questo il più forte castello dei conti Alberti di Mangona, comprato dalla Rep. fior. nel 1361 per la vistosa somma di fiorini 6200 d'oro, mentre n'era padrone Niccolò d'Aghinolfo del conte Orso di Napoleone nato da Alberto di Mangona.

In un epitaffio del sett. 1362 posto a Ugolino figlio del C. Niccolao di Cerbaja nella ch. di S. Francesco della città di Sanminiato, fu dato l'epiteto d'*infelice* al conte Niccolò, e ciò, suppose il Manni, per il dolore di avere questi dovuto alienare il castello di Cerbaja ai Fiorentini.

Comecchè una tale espressione faccia dubitare, che volesse riferire piuttosto a due più tristi avvenimenti accaduti all'avo e al bisavo di quell'infelice dinasta.

I quali due casi miserandi furono segnalati dal sommo poeta, che trovò Napoleone (il bisavo del conte Niccolò) nella Caina, e il figlio di Napoleone nel Purgatorio, là dove fu avvertito: (*Canto* 6.)

Vedi conte Orso e l'anima divisa
Dal corpo suo per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa.

Infatti l'odio era disceso nei figli dai padri che si erano fra loro uccisi a cagione di discordie avute per eredità. Ciò risulta dal testamento inedito del 1249 fatto dal conte Alberto di Mangona, col quale lasciò al figlio *Napoleone* di *Cerbaja* solamente la decima parte del patrimonio, dichiarando eredi gli altri due figli Alessandro e Guglielmo; testamento che ci mostra, quanto bene si apponesse Benvenuto da Imola, allorchè attribuì la cagione del fratricidio alla paterna eredità. (Arch. Dipl. Fior. *RR. Acquisti.*)

Dopo la compra del castello di Cerbaja, di già rammentata, questa rocca col suo poggio sino al fosso che appellasi delle *Cerbaje* fu ascritta al distretto di Firenze, e poco appresso la Rep. ordinò che si formasse della stessa contrada con le ville di Griciglíana, di Usella e del diruto castello di *Montaguto* una nuova Comunità a confine con la contea di Vernio, i distretti di Prato e di Barberino di Mugello, siccome apparisce dagli Statuti fiorentini redatti nel 1415. — *Ved.* Barberino di Mugello, *Comunità.*

CERBAJA, o CERBAJE in Val-di-Nievole. Conserva l'antico nome di *Cerbaja* la contrada tuttora in gran parte selvosa e prativa situata fra il lago di Bientina, il padule di Fucecchio, il fosso *Sibolla*, e la criniera dei colli di *Poggio-Adorno*, di *Monte-Falcone* e del *Pozzo* sino a quello di S. *Colomba* presso la strada R. pistojese. La quale Cerbaja è attraversata da maestr. a scir. dalla strada *Francesca*, da sett. a ostro e quindi nella direzione di lib. dalla strada traversa di Val-di-Nievole. — Ebbero podere costà i re d'Italia, i march. di Toscana, la chiesa di Lucca, i frati dell' Altopascio, i conti Cadolingi di Fucecchio, e finalmente la nobile famiglia Garzoni oriunda Pesciatina. Quest'ultima ottenne in feudo la Cerbaja per investitura data con diploma del 3 ottobre 1333 da Giovanni re di Boemia a Buonagiunta del fu Bartolommeo Garzoni suo consigliere, il quale per sincerità di fede, e per i sommi suoi meriti la reale benevolenza si era acquistato. (Puccinelli, *Mem. di Pescia.*)

I confini della stessa Cerbaja vengono ivi descritti nei seguenti termini: da un lato la strada pubblica che va all'Altopascio per il Galleno sino al Ponte a Cappiano che è sopra l'acqua della Gusciana, e dall'altra parte l'acqua del Padule (di Bientina) sino allo *Stallatojo*, e presso la *Fossa* posta nel territorio del Comune di Vivinaja (ora di Monte Carlo) e proseguendo per detta *Fossa* sino all'acqua (o lago) di *Sibolla*; dal terzo lato la strada pubblica che guida all'Altopascio presso l'acqua di *Sibolla*, e di là alla chiesa di S. Maria Maddalena (di Pescia), ec.

CERBAJA in Val-di-Pesa. Due Cerbaje esistevano una volta nella stessa valle della Pesa, una rammentata nelle carte di Passignano sino dal 1043 formava popolo (S. Maria di Cerbaja) da lungo tempo annesso alla pieve di S. Donato in Poggio; l'altra nel piviere di S. Giovanni a Sugana ridotta a un castellare e a una sottostante villa sulla strada provinciale volterrana alla destra del fi. Pesa presso un borghetto e un ponte che portano il suo nome sul confine della Comunità di San-Casciano con quella della Casellina e Torri.

In questo luogo nel dicembre del 1312 una mano di giovani coraggiosi di Firenze sostenne un fiero assalto dei Tedeschi dell'esercito di Arrigo VII, accampato a San-Casciano; il quale assalto costò la vita a uno Spini, a un Bostichi e a un Guadagni, tre giovani di famiglie magnatizie fiorentine. (G. Villani. *Cronac. lib.* IX.)

In quell'occasione il castello di Cerbaja fu abbattuto dai nemici, essendo rimasto al castellare il nome di *Cerbaja vecchia*. Tale infatti si appella in una membrana del 1338, 19 genn.°, appartenuta al mon. di S. Miniato al Monte. Trattasi ivi della vendita di un orto posto nel popolo della pieve di S. Giov. in Sugana, luogo detto *Cerbaja vecchia*. (Arch. Dipl. Fior.)

Attualmente costà è un borghetto sulla strada provinciale alla destra del fi. Pesa presso il ponte detto *di Cerbaja*.

CERBAJA nella Montagnola di Siena. Villa nel popolo della pieve a Molli, Com. Giur. e quasi 3 migl. a lib. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Varie membrane della badia di S. Eugenio presso Siena, e del mon. degli Agostiniani della Selva di Lecceto rammentano sino dal 1100 questa villa posta sul giogo della Montagnola fra Sovicille e la pieve a Molli.

Fu uno dei comunelli riuniti alla Com. di Sovicille con la legge del 2 giugno 1777. — *Ved.* Sovicille, *Comunità*.

CERBAJA delle **PARRANE** in Val-di-Tora. Contrada selvosa sul fianco meridionale dei monti Livornesi nella parr. de'SS. Martino e Giusto a Parrana, Com. e circa 4 migl. a ostro-lib. di Collesalvetti, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Forse è la stessa *Cerbaja* chiamata altre volte *Corvaja* presso la villa, ora privato casamento di *Collalto*. Da questa Cerbaja situata in terreno gessoso scaturisce una polla di acqua salata.

CERBAJE in Val-di-Merse. Piccolo vico composto di un gruppo di case, che costituisce una delle sette villette della parr. di S. Michele a Jesa, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a scir. di Monticiano, Dioc. e Comp. di Siena.

È situato sulla ripa sinistra del torrente *Farma* nel poggio che stà di faccia a quello di Bellagajo, quasi a cavaliere del diruto cast. di Petriolo e dei suoi bagni. — *Ved.* Jesa.

CERBAJOLA nel Val-d'Arno inferiore. Cas. che dà il nome a una parr. (S. Leonardo) nel piv. Com. Giur. e circa 2 migl. a lib. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi alla base delle colline che chiudono dal lato orientale la Valle dell'Elsa e fanno corona alla bella pianura di Empoli, centro del Val-d'Arno inferiore.

La contrada di Cerbajola nel 19 agosto 1313 fu depredata e guasta dall'oste pisana. (Gio. Lelmi, *Cronic. Sanminiatese*.)

Nel popolo di Cerbajola esisteva sino dal secolo XII presso la strada maestra uno spedale spettante ai CC. Guidi, da essi alienato nel 1255, quando venderono il castello e distretto di Empoli al Comune di Firenze. Poco lungi da quell'ospedale in tempi più moderni sorse un grazioso casino di campagna che fu dei march. Riccardi di Firenze, noto sotto il nomignolo di *Terrafino*. — *Ved.* Terrafino.

La parr. di S. Leonardo a Cerbajola conta 163 abit.

CERBAJOLA, già **CERBAJA** in Val-di-Lima. Vico che diede il tit. alla parr. di S. Martino, ora detta a *Limano*, nella pieve di Controne, Com. e 4 migl. a lev. grec. dei Bagni di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Fu questa una fra le ville del piviere di Controne, che il vesc. di Lucca Gherardo, nel 991, allivellò in parte ai figli di Fraolmo dei nobili di Corvaja. (Arch. Arciv. di Lucca.) — *Ved.* Limano sulla Lima.

CERBAJOLA nella Valle del Serchio. Borgata posta alla destra del Serchio presso il ponte *S. Quilico*, la quale diede il titolo alla distrutta chiesa di S.

Bartolommeo a *Cerbajola*, altrimenti detta in *Valle-buja*, nella parr. di S. Quilico a Monsanquilico, Com. Giur. Dioc. Duc. e circa migl. 3 a maestr. di Lucca.

Ebbe nome dalle selve, che una volta rivestivano i contorni di Monsanquilico, prima che fossero ridotti a coltura dai vescovi di Lucca. Ciò apparisce da un diploma concesso nel 1209 dall'imp. Ottone IV, confermato nel 1355 da Carlo IV, a favore dei vescovi di Lucca, che godevano a titolo di feudo, fra gli altri luoghi, *terram quae dicitur Cerbajola, seu Valle buja quae ex agresti ad foecunditatem redacta est.* Anche nella bolla del pont. Celestino III, spedita li 21 aprile 1192, si conferma ai vescovi di Lucca *terram quae dicitur Cerbajola.*

Tali possessi della mensa vescovile di S. Martino ci rammentano una carta di quell'archivio arciv. dell'anno 816, nella quale si tratta di un'offerta alla cattedrale di Lucca di una selva posta in *loco Cerbario*, seppure non riferiva alla Cerbaja dell'Altopascio o a quella di Controne. — *Ved.* Monsanquilico.

CERBAJOLO in Val-Tiberina. Cas. con parr. (S Antonio) nel piv. Com. Giur. e quasi 3 migl. a lev. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Trovasi alla sinistra del Tevere sul fianco occid. dell'Alpe della *Luna.*

Non è da assicurare, se a questo luogo possa appellare quella corte di *Cerbaria* o *Cervaria*, che l'imp. Ottone I, nel 967, donò al suo fedele Goffredo figlio d'Ildebrando, autore il più remoto dei conti di Montedoglio, di Caprese e di Chiusi in Val-Tiberina.

S. Antonio a Cerbajolo conta 81 abit.

CERBOGNOLA, o CERBOGNOLE in Val-di-Sieve. Contrada già cas. presso Vico di Sieve, al di cui popolo apparteneva innanzi che questo fosse annesso a S. Lucia di *Pieve-vecchia*, nella Com. Giur. e circa 2 migl. a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

È rammentata *Cerbognole di Vico* nei contratti livellarj fatti nel secolo XIII per conto della mensa arcivescovile con gli uomini di *Cerbognole* della parr. di S. Niccolò di Vico. (Lami. *Mon. Eccl. Flor.*)

CERBOLI (MONTE) in Val-di-Cecina. — *Ved.* Monte-Cerboli.

CERBONE (S.) nel Val-d'Arno superiore. Villa signorile sopra un'amena collina fuori della porta meridionale di Figline, da cui non è che 1/4 di migl. a scir.

Questo palazzo, che prese il titolo dalla cappella già parr. dedicata a S. Cerbone, fu riedificato da capo a fondo nel 1374 dalla famiglia Franzesi della Foresta che possedeva una vasta tenuta sull'alto-piano dei superiori poggi fra il *Cestio* e il torr. di S. *Cipriano*, detto perciò *Planum de Francensibus*, ora *Pian-Franzese.*

All'estinzione di quel ramo dei *Franzesi* la villa di S. Cerbone passò in proprietà al mon. di S. Apollonia di Firenze dove si era fatta monaca l'ultima donna di detta linea.

Acquistò la stessa villa sulla fine del secolo XV Giov. Serristori che ingrandì il resedio di S. *Cerbone*, siccome ne assicura Jacopo Nardi, e lo provano le armi gentilizie ivi scolpite, fra gli antichi e goffi intagli dei capitelli sopra le colonne dell'atrio, che conservano lo stemma della casa Franzesi. Per dote una Serristori portò quello stabile nella prosapia dei duchi Salviati, dai quali nel principio di questo secolo l'ereditarono i Caprara, e i Borghesi, che alienarono S. Cerbone ai fratelli Lambruschini, rilasciando ai medesimi un prezioso reliquiario della S. Croce di squisito lavoro; il quale si crede dalla dinastia Angioina regalato ai primi possessori di S. Cerbone.

È attualmente in questo locale, dove il distinto agronomo e aureo scrittore Raffaello Lambruschini fra le altre utili instituzioni ha introdotto una grandiosa bigattiera.

CERBONE (S.) a CASTAGNETO. — *Ved.* Castagneto dell'Incisa.

CERBONE (S.) a POPULONIA. — *Ved.* Populonia, e Porto Baratto.

CERCETOLE in Val-Tiberina. Cas. con parr. (S. Paolo) unita a S. Giov. battista a Roti nel piv. di Corliano, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. della Pieve S. Stefano, Dioc. di San-Sepolcro, già di Arezzo, nel cui Comp. è situato.

Risiede in monte sulla ripa sinistra del Tevere alla base merid. del poggio chiamato della *Zucca.*

La parr. di Cercetole e Roti ha 84 abit.

CERCINA, già detta **CERSINA** e **CERSINO** nel Val-d'Arno fiorentino. Pieve antica (*S. Andrea,* una volta *S. Jerusalem in Cersino*) con cas. ch'ebbe nome talora di *luogo,* più spesso di *castello,* nella Com. Giur. e circa migl. 3 ½ a maestr.-lev. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui è quasi 6 migl. a sett.

Trovasi mezzo migl. a pon. dal castellare e chiesa diruta di *Cercina vecchia* e altrettanto dal lato di ostr. distante da *Castiglion di Cercina,* nel fianco orient. del monte Girello, presso le sorgenti del torr. *Tersolle,* dove la sua vallecola fra l'Uccellatojo di Pratolino e monte Morello si dischiude.

È una questa delle poche pievi della diocesi fiorentina, di cui trovasi qualche notizia che rimonta ai secoli longobardici.

La sua più antica ricordanza stà in una membrana della cattedrale fior. fatta in *loco Cersino finibus Florentiae,* li 9 luglio dell'anno primo del regno di Carlo Magno in Lombardia (cioè nel 774). Trattasi della donazione di un podere posto in Cercina in luogo detto *Serviano* presso la pieve di S. *Jerusalem.* Ad assicurare al beneficato una tale donazione volle la monaca *Rotruda* donatrice, che restasse a suo favore ipotecata una terza parte di tutti i suoi beni situati a *Settimo* e in *Palude.* (Lami, *Mon. Eccl. Flor.*)

Un'altra nobil donna, Waldrada del fu Roberto vedova di Guido, col consenso di Sigifredo suo secondo marito e di Ridolfo suo attual suocero, nel 24 aprile del 1042, risedendo in *Cersino* giurisdizione di Firenze, vendè a Ridolfo suo figlio tutte le case e possessi che aveva in *Firenze,* in *Petriolo,* in *Sesto,* e in *Val-di-Marina,* con più la sua corte e castello situato in *loco Cersino,* ec. (Arch. Dipl. Fior. *Badia di Passignano.*)

Fu probabilmente moglie del suddetto Ridolfo figlio di Waldrada quell'*Areberga* del fu Azzo lasciata vedova da Ridolfo figlio di Azzo, la quale trovandosi inferma in Firenze, nel 28 marzo del 1050, lasciò al capitolo della cattedrale fiorentina un'intiera corte situata nel luogo detto *Corsito prope Cersino* nel territorio della pieve di S. *Jerusalem di Cersino,* con patto che Gherardo vescovo di Firenze, (poi papa Niccola II) o i di lui successori senza adesione dei canonici della cattedrale non potesse disporre di detti beni donati; i quali beni in tal caso dovevano ritornare ai parenti più prossimi della donatrice. (Lami l. c.)

Sennonchè l'arcidiacono del capitolo di S. Giovanni di Firenze di alcune sostanze poste in *Cersino* costituì un enfiteusi di nuovo genere, allorchè nel 24 agosto 1098 ne investì Teuzzone figlio di Eppone col solo obbligo di presentarsi per la festa di S. Giovanni e di mostrare, ma non consegnare (*monstrandi et non dandi*) 12 denari di moneta lucchese a nome di pensione fra censo e oblazioni. (Lami l. cit.)

La prima volta che trovasi la chiesa di *Cercina* sotto l'intitolazione che tuttora conserva di S. Andrea, è in una membrana inedita del 25 lugl. 1051, con la quale Teuzzone chiamato Rustico, figlio del fu Giovanni, stando in Fighine del Val-d'Arno superiore, vendè a Ridolfo del fu Sigifredo tutte le corti, castelli, chiese, sorti, domnicati, servi e ancille che aveva comprato nello stesso giorno dai fratelli Sigifredo e Bulgaro figli del fu Ridolfo stato suocero della prenominata Waldrada. Le quali sostanze erano poste nei castelli e distretti di *Riofino* nel piviere di Cavriglia, a *Fighine* nel piv. di Gaville, a *Petriolo* nel piv. di Brozzi, a *Cerreto* nel piviere di S. Pietro a Vaglia, a *Cersino* nel piviere di *S. Andrea a Cersino,* e altrove.

Nello stesso castello di Cercina abitavano pochi anni dopo (anno 1070, 24 febb.) Rolando del fu Teuderigo e Berta di Pagano sua moglie, quando essi conjugi donarono all'ospedale di *Barberino* sul torr. *Cestio* nel Val-d'Arno superiore un pezzo di terra posto vicino allo spedale predetto. (Arch. Dipl. Fior. l. c.)

Se non era questi il *Rolando* di *Cersino* cortigiano della contessa Matilde, che l'assistè in molti placiti dati in diversi luoghi della Toscana, esso senza dubbio corrisponde a quel Rolando di Federigo del Borghini, il quale, nell'anno 1072, insieme con Ariotto di Sichelmo rinunziarono in mano di Ranieri vescovo di Firenze a qualunque ragione che essi aver potessero nel cast. di *Cersino.*

Dalle quali offerte e rinunzie si avvalorarono vieppiù i diritti che i vescovi fiorentini per lungo tempo mantennero sul castello di Cercina e suo distretto.

Di qui le contese insorte verso il 1230 per sostenere tali giurisdizioni sopra quel castello contro la famiglia Catellini da Castiglione, la decisione della cui lite fu rimessa in quell'anno agli arbitri nominati dal pontefice. (Bonomini. *Dei vescovi fior.*)

È incerto però, se dai primi signori di Cercina discendessero i *figli di Tieri*, o quelli che costituirono il ceppo della prosapia magnatizia fiorentina che porta tuttora il casato da *Castiglione*, e di cui si trova la prima memoria nel sarcofago di pietra all'ingresso della pieve di Cercina, dove si legge: Sep. Taddei. Tieri. Diotisalvi, Et. Filior. A. D. MCCXLVIII.

Dal qual Tieri di Diotisalvi nacque un altro *Tieri* o piuttosto Lottieri, che fu insieme con suo fratello *Durante*, detto per contrazione *Dante*, nel novero dei fidejussori alla pace fra i Guelfi e i Ghibellini, stabilita in Firenze nel 1280 per la mediazione del card. Latino.

Da *Taddeo* di *Tieri* di *Diotisalvi* (al quale riferisce l'iscrizione sepolcrale di già riportata) nacque quel Matteo da Castiglione, rammentato in un sigillo illustrato dal Manni (Tom. *XVIII*) dov'è il suo nome intorno allo scudo rappresentante tre cagnolini, stemma che sino dal secolo XIV costituiva l'arme parlante dei nobili *Catellini* da *Castiglione*.

Oltre i possessi di Castiglione e di Cercina, quei *cattani* godevano, siccome tuttora conservano, il giuspadronato della pieve di Cercina e delle sue parrocchie filiali, meno che quella ora soppressa del cast. di *Cercina vecchia*, e la cui collazione appartenne sempre ai vescovi fiorentini.

Sennonchè per mezzo secolo il magistrato della Parte Guelfa tolse tai diritti ai *cattani* di Cercina, stante la famosa insurrezione promossa nel 1250 dai Ghibellini di Firenze contro il partito Guelfo ivi dominante. Nella quale sommossa gli Agolanti e i Brunelleschi si fecero forti alla torre di mess. Lancia de' cattani *da Castiglione e da Cersino*, nel sestiere di Porta del Duomo, stati ott'anni dopo essi stessi vinti ed esiliati da Firenze. (G. Villani. *Cron. lib. VI.*)

Fra i più antichi pievani di Cercina spettanti alla famiglia da Castiglione, dopo essere stata questa ribandita, novererò quel Francesco figliuolo di Dante di Bernardo e di Marietta Picchi che nacque per grazia speciale di S. Antonino primo arciv. di Firenze. Del qual pievano fa menzione una lettera diretta nel 1499 dal pont. Alessandro VI ai capitani della Parte di Firenze, esortandogli a volere, che il possesso della pieve di S. Andrea a Cercina si desse al card. Bartolommeo vesc. di Segovia, piuttosto che a Francesco da Castiglione, che l'aveva già impetrata in benefizio, mentre egli era curato della parrocchia di S. Martino a Bugliano succursale di Cercina.

Non sembra però che tali esortazioni papali avessero effetto, essendo che nel 1501 trovasi pievano di Cercina il prenominato Francesco, il quale poco stante ottenne dallo stesso pont. Alessandro una bolla d'indulgenze ad oggetto di accrescere venerazione alla figura miracolosa di una B. Vergine esistente nella sua pieve. E forse a lui si deve l'instituzione di una selzata congregazione secolare di Fiorentini preseduta dal pievano, la quale tuttora costituisce l'opera di quel tempio.

È questa chiesa grande, di svelta forma, costruita a tre navate, stata più volte restaurata e modernamente (anno 1831) dipinta e stuojata.

La stessa società prese nuovo impulso dalla visita che fece Leone X alla pieve di Cercina, mentre viveva sempre il prenominato pievano Francesco dei cattani da Castiglione.

La cavalcata dei cardinali col pont. e il martirio di S. Andrea dipinti nel vestibolo di questa chiesa sono opere, sebbene cadenti per età, che appartengono a un pennello superiore alla mediocrità. Più antichi sono gli affreschi a terra verde esistenti nel salone della canonica, mentre hanno minore importanza le pitture storiche che intorno al cortile della pieve.

Ma gli affreschi più squisiti veggonsi nella pieve alla cappella della Madonna, molti dei quali sono dipinti dal Pozzetti.

La pieve di Cercina era matrice delle seguenti chiese: 1. S. Martino a *Bugliano* con l'annesso romitorio de' SS. Girolamo e M. Maddalena, stato incorporato sino dal 1519 alla pieve; 2. S. Jacopo a *Cepeto*, da lungo tempo annesso della seguente prioria; 3. Michele a *Castiglioni*; 4. S. Margherita a *Cercina-vecchia*, verso il 1780 annessa alla pieve; 5. S. Maria a *Starniano*, riunita alla pieve sino dal secolo XVI; 6. Eremo di S. Ma-

ria e S. Caterina a *Monte Morello*, soppresso alla metà del secolo XV; 7. Mon. e parr. di S. Maria d'*Urbana*, ammensata nel 1576 al mon. di S. Orsola a Firenze.

La pieve di S. Andrea a Cercina conta 421 abit.

CERCINA-VECCHIA nel Val-d'Arno fiorentino. Poche reliquie di questo castellare, da cui prese il titolo la parrocchia di S. Margherita a *Cercina-vecchia*, si trovano un mezzo migl. sotto la pieve di Cercina dal lato orientale.

Esso risiede in un risalto di poggio sulla ripa destra del torr. *Terzolle*, ed è probabilmente a questa bicocca cui riferiscono molti di quei documenti da noi citati all'articolo precedente.

La parr. di Cercina-vecchia fu la sola fra quelle del piviere, di cui la mensa vescovile di Firenze conservò il padronato sino alla sua soppressione, avvenuta verso la fine del secolo XVIII. — *Ved.* Cercina.

CERCONI (MONTE) in Val-d'Ombrone senese. — *Ved.* Monte-Cerconi.

CERETOLI (S. MARTINO a) in Val-di Magra. Cas. e parr. nella Com. Giur. Dioc. e migl. 1 ½ a grec. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È posto in poggio alla sinistra del fi. Magra sul valloncello di *Antena*. — *Ved.* Antena (Cavezzana d').

La parr. di S. Martino a Ceretoli conta 170 abit.

CERFONE in Val-Tiberina. Due torrenti omonimi, a uno dei quali più copioso dell'altro fu dato abusivamente il nome di fiume, confluiscono nella fiumana della *Sovara*, prima che questa scarichi le sue acque nel Tevere.

Il minore *Cerfone* ha la sua origine sul dorso dell'Alpe di Catenaja fra Caprese e Anghiari, e si vuota nella *Sovara* poco dopo essere passato sotto il Ponte alla Piera. — Il maggiore *Cerfone* nasce sul monte di *Mazzana* nel confine australe della Com. e Dioc. di Arezzo, di dove scende per il vallone che porta il suo nome, lungo il quale fu aperto il gran cammino per l'Adriatico. Giunto sotto il castello di Monterchi accoglie il torr. *Padonchia* due miglia innanzi di confluire nella *Sovara*, e tre miglia lungi dallo sbocco di questa fiumana nel Tevere.

CERIGNANO in Val-di-Magra. Cas. con parr. (S. Venanzio abate) nel piv. di Codiponte, Com. Giur. e mezzo migl. a scir. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

È situato alla sinistra del torr. *Rosaro* sulle colline che diramansi verso lib. da Monte-Chiaro.

Fanno parte della parr. di Cerignano le ville o casali di *Certaldola*, *Colle*, *Maseredo*, *Serrarola* e *Motta*. In quest'ultima villetta nacque verso la metà del secolo XVI Giovanni Manzini, discepolo e amico di Colluccio Salutati, maestro lui stesso di Gabbriello Maria Visconti, da cui fu nominato potestà in Pisa nel 1405, autore di varie opere rammentate dal Gerini. (*Mem. Istor. della Lunigiana.* Vol. II.) Alle quali opere resta da aggiungere una breve cronica dal 1392 al 1401, continuata poi sino al 1448 da Michele Guinigi. (Baluzii *Miscell.* T. IV.)

Nel 1404 il Manzini era in Fivizzano sua madre patria; lo che viene palesato in una lettera del 14 marzo 1404 scritta da Giovanni Sernicolai potestà a Casola in Lunigiana per Paolo Guinigi signor di Lucca. (*Oper. cit.*)

La parr. di S. Venanzio a Cerignano conta 376 abit.

CERLIANO (S. ANDREA a) in Val-di-Sieve. Cas. che ha dato il nomignolo a una parr. nel piv. di S. Maria a Fagna, Com. Giur. e circa 2 migl. a sett. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla pendice merid. dell'Appennino di Scarperia, fra l'antica strada maestra di Bologna e il rio *Visone*, altrimenti detto *Levisone*.

Furono da lungo tempo annesse al vasto distretto di questa cura le chiese parrocchiali di *Manfriano*, e di S. Simone alla *Rocca*. Quest'ultima fu unita a Cerliano per bolla del pont. Giulio III spedita nel 22 febb. 1550.

Una gran parte del territorio di questa parr. appartiene alla grandiosa fattoria del *Palagio*, già dei Castellani *Bifi*, ora dei march. Bifi-Tolomei di Firenze.

La parr. di S. Andrea a Cerliano conta 530 abit.

CERNA nella Valle dell'Elsa. Vico che diede il titolo a una soppressa chiesa parr. (SS. Donato e Cesareo) appartenuta al piv. di S. Leonino in Conio, Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di Poggibonsi, Dioc.

di Colle, già in quella di *Fiesole*, Comp. di Siena.

Risiede alla destra del torr. *Staggia* circa un migl. a maestr. di Castiglioncello di Monteriggioni.

Varie membrane appartenute alla badia dell'Isola presso Staggia, cui spettava il padronato della chiesa de'SS. Donato e Cesareo a Cerna, parlano di questo luogo, dove quel monistero aveva poderi e selve in grazia di donazioni ricevute dai nobili di Staggia e Strove, negli anni 1042, 1137, 1191. (Arch. Dipl. Fior. *Badia di S. Eugenio*.)

Con bolla del 1 sett. 1401 il pont. Bonifazio IX ammensò alla badia dell'Isola le due chiese parr. di S. Maria di *Alecchio* (Lecchi) e di S. Donato a *Cerna*; sino a che Eugenio IV, con breve del 29 ottobre 1449, autorizzò la riunione della parr. di Cerna a quella di S. Lucia a Bolsano. — *Ved.* Bolsano (S. Lucia a).

La villa di Cerna finalmente fu segnalata nella demarcazione dei confini fra il contado fiorentino e quello senese, a forma della convenzione sanzionata fra i plenipotenziarj delle due repubbliche nel mese di giugno del 1203.

Cerqueto (S. Lorenzo di) in Val-di-Lima. Cas. perduto sulla ripa sinistra del fiume Lima, dove fu una parrocchiale, la quale nel 1260 dipendeva dalla pieve di Casabasriana. — *Ved.* Casabasciana.

CERRETA, CERRETE, CERRETELLA, CERRETINO, CERRETO, CERRETOLI. — Contrade, vici, castelli e luoghi diversi sparsi presso che in ogni valle della Toscana, i di cui contorni furono, o si mantengono tuttora, rivestiti dalle foreste di *cerro*, dalle quali presero il nome. — Tali sono i seguenti.

CERRETA di BROLIO in Val-di-Chiana. — *Ved.* Brolio.

CERRETA o *Cerreto-Obbertengo* sopra lo sbocco della Chiana nel Val-d'Arno aretino, alla cui Com. Giur. Dioc. e Comp. appartiene.

Appella a questo Cerreto una donazione fatta nel 1076 da donna Porporella di Uberto di una selva che possedeva nel piviere del Toppo, in luogo detto *Cerrito Ubertingo*, mentre nel 1088 l'abate di S. Flora di Arezzo, permutò con quello di S. Martino al Pino, fra le altre possessioni, alcune terre e case poste in *Cerreto*, in *Capo di Monte* ec.; e ricevè in cambio dall'abate di S. Martino la porzione spettante alla sua badia della chiesa di S. Pier Maggiore della città di Arezzo (Murat. *Ant. Estens.* — Annal. Camald.) — *Ved. Chiusura Obbertenga.*

CERRETA nel Pietrasantino. Due cas. omonimi esistono nella stessa giurisdizione, uno alla destra del torr. *Rimagno*, o *Serra* spettante alla parr. di S. Martino alla Cappella, l'altro avente parr. (S. Antonio abate) nella Com. Giur. e circa migl. 2 a lev. di Seravezza, Vicariato di Pietrasanta, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede quest'ultimo sulla destra del torr. *Vezza*, o *Versilia* alla base merid. dell'Alpe di Basati fra le selve di castagni che hanno rimpiazzato la *Cerreta*.

La parr. di S. Antonio a Cerreta ha 115 abit.

CERRETA o CERRETO in Val-di-Pescia. Cas. con antica parr. (*S. Lorenzo a Cerreta* con l'annesso di S. Stefano a *Campione*) suburbana di Pescia, da cui è distante un migl. a sett., nella Com. Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Firenze.

È situata in costa sulla sinistra del f. *Pescia-maggiore*, in mezzo agli edifizj delle cartiere.

Allude alla chiesa de'SS. Lorenzo e Gregorio a *Cerreta* un istrumento della cattedrale di Lucca del 1018, con il quale Uberto fanciullo figlio di Ugo di legge salica lasciò alla chiesa suddetta posta sulla *Pescia maggiore* alcuni beni presso Bientina, ec. (Baldasseroni, *Stor. di Pescia*.)

Nel 1260 S. Lorenzo a *Cerreto* era parr. separata da S. Stefano a *Campione*.

Stando al Puccinelli, questo Cerreto fu un castello murato, quantunque ora ridotto a borgata spicciolata.

S. Lorenzo a Cerreto conta 341 abit.

CERRETE di BARGA in Val-di-Serchio. Cas. nel popolo di S. Giusto a Tiglio, Com. Giur. e circa 2 migl. a lev. di Barga, Dioc. e Comp. di Pisa.

È posto sulla ripa destra del torr. *Ania*, e forse corrisponde a quel *Cerreto* della Vicaria di Coreglia che l'imp. Carlo IV con privilegio del 12 maggio 1355 concedè in feudo con titolo di contea a Francesco Castracani degli Antelminelli di Lucca.

Allo stesso *Cerreto* dubito che volesse riferire il gran capitano Castruccio Antelminelli col testamento fatto nei suoi accampamenti davanti a Pistoja (10 luglio 1328), col quale ordinò che si restituisse il valore delle pecore state tolte ad alcuni di *Trassilico* e di *Cerreto* in Garfagnana.

CERRETELLA di NUGOLA in Val-di-Tora, nella Com. di Colle-Salvetti, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Porta tuttora il nome di *Cerretella* la bella macchia di cerri, che per un estensione di 260 saccate di terra appartenne alla badia di Nugola, e che dal suo abate commendatario (Marcantonio *Della Volta*) nel 1553 fu allivellata in perpetuo a Cosimo I Granduca di Toscana e ad Eleonora di Toledo sua consorte. — *Ved.* Badia di Nugola.

CERRETELLO (*Cerretulum*) in Val-d'Era. Cast. distrutto, che ebbe chiesa parr. (SS. Stefano e Biagio) nell'antico piviere di S. Gervasio, Com. e Giur. di Palaja, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Si trova fatta menzione di questo Cerretello, quando era villa, in un istrumento dell'Arch. Arciv. di Lucca dell'anno 980, col quale il vescovo Guido diede a livello a un nobile longobardo (Teudegrimo di Farolmo) la metà del castello e corte di S. Gervasio con le rendite e tributi delle ville comprese in quel piviere, fra le quali eravi anche la villa di Alica, di Monte Castello e di *Cerretulo*.

A tenore di uno degli articoli della pace del 1175 fra i Pisani e i Lucchesi, furono restituiti ai vescovi di Lucca con Cerretello tutti gli altri luoghi di Val-d'Era stati occupati dai Pisani. Quindi è che Ottone IV, nel 1209, e Carlo IV, nel 1355, confermavano a quei prelati i castelli e corti di S. *Gervasio*, di *Pratiglione*, di *Montopoli*, di *Cerretello*, di *Usigliano* del *Vescovo*, ora di Palaja, ec.

È luogo reso noto da Giovanni Villani, che tramandò ai posteri, come, a dì 20 di maggio del 1312, essendo i Pisani ad assedio ad un loro castello di *Cerretello* in Val-d'Era, furono levati di-là in sconfitta dai Fiorentini. (*Cronic.* lib. IX. c. 42.)

Al che aggiunse l'annalista Sanminiatese Giovanni Lelmi, che i Pisani poco dopo tornarono un'altra volta al detto castello con maggiori forze, e che, inteso ciò a Firenze, mandarono a Sanminiato 1500 cavalli, i quali con l'usata fanteria Sanminiatese e del Val-d'Arno assaltarono detto campo, e quello la mattina per tempo ruppono, lasciando 200 fra morti e prigionieri in potere dei vincitori.

CERRETELLO di LUCIGNANO in Val-di-Chiana. Vico, dove fu una ch. (S. Giorgio di *Cerreto*) filiale della distrutta pieve di Ficareto, stata annessa già da molti secoli alla parr. di S. Biagio alla *Pievevecchia* sotto Lucignano, nella Comunità e Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Arezzo.

CERRETINO di TIZZANA in Val-d'Ombrone pistojese. Borguccio fra Tizzana e Vignole lungo il torr. *Stella*, nella parr., Com. e Giur. di Tizzana, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

CERRETO a BARBERINO di MUGELLO in Val-di-Sieve. Cas. che fu comunello, nella parr. di S. Maria a Vigesimo, Com. Giur. e circa mezzo migl. a maestr. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggetto a cavaliere del torr. *Lora* e del cast. di Barberino.

È rammentato questo Cerreto sino dal secolo X in varie carte allusive ai nobili di Combiate, di Barberino e di Cercina, ma più distintamente in una donazione da essi fatta nel 30 aprile 1079 a favore della ch. di S. Croce e S. Niccola posta a Bibbiano, dove si parla di alcune possessioni situate in *Cerreto* nel piviere di S. *Gavino-Adimari*.

Da una carta del 24 aprile 1042 fatta in Cercina, si rileva che questo *Cerreto* con *Mozzanello* fu signoria dei Cattani sopra mensionati. (Lami. *Monum. Eccl. Flor.*)

CERRETO a CALLETA nel Val-d'Arno casentinese. — *Ved.* Cerreto di Castel-Focognano.

CERRETO alla CANONICA in Val-d'Arbia. — *Ved.* Cerreto del Chianti.

CERRETO di CASTEL-FOCOGNANO nel Val-d'Arno casentinese. Due luoghi di questa Com. portano il nome di *Cerreto*, uno dei quali (S. Michele a *Cerreto*) fu unito nel 1780 alla parr. di S. Giov. di Castel-Focognano, l'altro *Cerreto* forma popolo insieme con quello di *Calleta*.

A uno di questi due Cerreti spetta un ospedale stato in Cerreto, nel 1221 dagli Ubertini di Focognano donato alla badia di Selvamonda; il quale spedale, ivi vien indicato, come situato sull'antica via casentinese. (Annal. Camald.)

Di un altro Cerreto del Casentino spettante ai conti Guidi fa menzione un istrumento della badia di Poppi del marzo anno 1029.

La parr. de'SS. Bartolommeo e Martino di *Cerreto* a *Calleta* conta 149 abit.

CERRETO di CASTROCARO nella Valle del Montone. — Cas. che ha dato il titolo alla parr. di S. Pietro in Vincolis a *Cerreto*, altrimenti detta a *Salutare*, già nel piv. di S. Reparata, Com. Giur. e circa migl. 2 $\frac{1}{4}$ a ostro-lib. di Terra del Sole, Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze.

Era uno dei comunelli di Castro-Caro, più specialmente noto sotto il nomignolo di *Salutare*, che era il più piccolo castelletto che possedessero i conti Ordelaffi di Forlì. — *Ved.* Castro-Caro.

La parr. di S. Pietro a Cerreto, o a *Salutare* conta 248 abit.

CERRETO del CHIANTI in Val-d'Arbia. Cast. con rocca semidiruta in mezzo a una selva, che ha dato il distintivo alla *Canonica* di S. Pietro a Cerreto, attualmente pieve, e a due succursali (S. Stefano a *Cerreto-Ciampoli*, ora soppressa, e S. Gio. Batista a *Cerreto*) nella Com. Giur. e 7 migl. a maestr. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena, da cui è quasi 6 migl. a sett.-grec.

Presso la pieve esistono le vestigie della rocca di Cerreto che presenta la figura di una gran torre rotonda con rivellino. La selva dei cerri che cuopre tuttora una parte di questa contrada, non solo diede il nome al paese, ma ancora alla prosapia Cerretani di Siena. Alla quale stirpe appartenne quel *Ciampolo* (Giov. paolo) da Cerreto, che mediante un istrumento de'25 maggio 1210, stipulato nella chiesa di S. Paolo in Siena, vendè per lire 310 ai consoli della Repubblica i terreni di Cerreto coi diritti e tributi che ritraeva da quei vassalli o coloni. (Pecci. *Istor. dello Stato Senese.* Vol. III.)

Dopo tale acquisto si è creduto da alcuno, che i Reggitori di Siena nel 1219 affidassero agli uomini del Terzo di S. Martino la costruzione della rocca di Cerreto. (Tizio. *Istor. MSS. di Siena* Vol. I.)

Un fatto meno incerto è che, nel 1229 da questo luogo i Senesi poterono resistere all'assalto dell'oste fiorentina, tre anni dopo tornata a tentare inutilmente l'acquisto del cast. di Cerreto.

Venne bensì la stessa rocca nel 1268 assalita e presa da alcuni nobili fuorusciti di Siena, e da altri loro amici di parte Guelfa.

Nel 1312, essendo stata occupata dall' esercito dell'imp. Arrigo VII, questi la compartì a titolo di feudo a due individui di casa Cerretani, stati banditi dalla Rep. senese, ribanditi nel 1317, e liberati dalle condanne in cui erano incorsi, mercè la pace fatta in quell'anno fra i Senesi e Fiorentini con la mediazione di Roberto re di Napoli. (Ammir. *Istor. fior.* lib. V)

Sennonchè nella riforma del governo di Siena (anno 1368) molti grandi che si trovavano in quell'anno cacciati dalla città si erano ridotti a Cerreto Ciampoli per tentare di tornare in patria. Inteso in Siena la ragunata di quei rivoltosi, furono dai Signori XII dichiarati tutti ribelli, e quindi ribanditi al ritorno dell'imp. Carlo IV a Siena (marzo 1369.)

Una delle più antiche scritture, che appella a questo Cerreto e ai suoi primi..., è un contratto inedito del 27 nov. 1042, fatto *sotto il castello di Cerreto*, col quale i coniugi Albertino, e Berta insieme coi loro figli Ugolino e *Cerr...* venderono alle monache Cisterciensi di Monte-Cellese presso Siena, e alla chiesa priorale di S. Pietro di Cerreto tanto spazio di terreno sufficiente per costruire la gora di un mulino sull'Arbia, in luogo detto *Piano maggiore.* (Arch. Dipl. Fior. Mon. *delle Trafisse di Siena.*)

Vent'anni dopo (13 febb. 1162) A... mo di Gualfreduccio da Cerreto, con istrumento stipulato nella chiesa di S. *Stefano* nel *borgo di Cerreto*, cedè pel prezzo di lire 6 $\frac{1}{2}$ alla badia di Coltibuono il passo libero per un suo podere nel *Piano maggiore* del fiume Arbia, con facoltà di fare una steccaja, o qualunque altro edifizio per i mulini di detto monastero. (*... Badia di Coltibuono.*)

Nel sett. del 1097 nella casa Gherardini di Siena Feralmo da *Cerreto* ...

con altri nobili del contado senese a un atto di rinunzia fatta da alcuni conti a favore del monastero della Berardenga. (Ughelli. *Dei conti di Marsciano.*)

Nel 12 febb. 1206, essendo lite fra le monache di S. Giusto a Rontennano e i fratelli Guido, Spinello e Corrado da Cerreto a cagione di due mulini che avevano in comune, fu fatto un accordo fra le parti. (*Ivi. Mon. delle Trafisse.*)

Riguarda pure questo luogo altro istrumento del 29 genn. 1297, col quale *Guidarello* di Corrado da Cerreto vendè per lire 4000 alla Rep. di Siena una delle nove parti *pro indiviso* del cast. e diritti di Cerreto e del suo distretto. (Arch. Dipl. Sanes. *Kaleffo vecchio.*)

In progresso di tempo la stessa Rep. (anno 1398) avendo acquistato la parte che spettava a Spinello Cerretani, divenne quasi assoluta padrona di Cerreto. Fu ordinato finalmente, per deliberazione pubblica dell'anno 1438, che il suo distretto fosse ridotto a contado. (Pecci. l. cit.)

Onora Cerreto quel valoroso *Ciampolo*, detto anche *Cerreto Ciampolo*, il quale contribuì con il suo coraggio alla vittoria del 18 maggio 1259 dai Senesi riportata sopra i Fiorentini a S. Petronilla nei contorni di Siena. (Ugurgieri. *Pompe Senesi.*)

Reca pure decoro a questo luogo il pont. Alessandro III della famiglia Bandinelli, che si tiene per una ramificazione di quella dei Cerretani.

Poco discosto da Cerreto incontrasi il palazzo di campagna, detto *Val-di-Picciola*, spettante alla stessa nobile prosapia.

Dal documento del 1142 sopra citato risulta, che la *Canonica*, poi pieve di S. Pietro a Cerreto, a quell'età era semplicemente prioria.

La ch. parr. di S. Stefano, di cui si trova fatta menzione all'anno 1162, fu da gran tempo riunita alla pieve di Cerreto. — *Ved.* Canonica a Cerreto.

La pieve di S. Pietro a Cerreto possedeva un quadro del Peruzzi descritto da Guglielmo della Valle.

Essa conta nel suo perimetro 325 abit.

S. Gio. battista a Cerreto con l'annesso di Vitignano novera 136 abit.

CERRETO di CORTONA nella Val-di-Chiana. Villa che ha dato il nome alla chiesa parr. di S. Niccolò a *Cerreto*, annesso attualmente a S. Giusto alla *Fratticiola* nel piv. di *Montecchio-Sernini*, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Il cas. di Cerreto trovasi sulla sinistra del torr. *Esse* cortonese in mezzo alle piante che gli diedero il nome.

Nel secolo XV era quella chiesa di padronato del popolo, il quale non potendola ricostruire, mentre minacciava rovina, cedè l'jus alla famiglia *Celli* di Cortona, da cui passò nei PP. Serviti di quella città e in altri eredi dell'estinta casata.

La cura di S. Niccolò a Cerreto fu soppressa sul declinare del secolo XVIII.

Essa nel 1551 contava 125 abit. Nel 1745 aveva 196 abit.

CERRETO a MERSA in Val-di-Merse. Cas. che fu comunello nella parr. di S. Giov. Battista a Recensa, Com. Giur. e circa 8 migl. a ostro di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

È posto alla base dei poggi che propagansi dalla Montagnola presso la destra ripa del fi. *Merse*.

Cerreto di Montemagno lucchese. Cas. perduto sul giogo dei monti che separano la Valle del Serchio da quella di Camajore nelle vicinanze di Ricetro.

È rammentato questo luogo in una carta della contessa Matilda del giugno 1099. data *in finibus Cerreto prope burgo de Monte Magno in loco et finibus Riscitulo.* (Fiorentini. *Memor. della Cont. Matilde.*)

CERRETO di ORCIANO in Val-di-Tora. Tenuta nella parr. e Com. di Orciano, Giur. di Lari, Dioc. e Comp. di Pisa.

Del casale di Cerreto presso Orciano, altrimenti detto *Casale Pincioli*, si fa commemorazione in un atto di permuta di terreni, sotto il dì 28 agosto anno 909. fra Teoderico vescovo di Pisa per conto della sua chiesa e Cunerado di altro Cunerado nobile pisano. (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

CERRETO di PRATO in Val-d'Ombrone pistojese. Una delle 45 ville dell'antico distretto di Prato, con parr. (S. Michele) nella Com. Giur. Dioc. e quasi 5 migl. a sett. della città di Prato, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale del monte Giavello in mezzo a vigneti e olivi sostituiti costà alle selve di cerri.

Ebbe podere in questo Cerreto la badia de' Vallombrosani di Vajano sino dal secolo XII, e più tardi i Certosini di Firenze, ai quali apparteneva una grancia con oratorio sotto il titolo di S. Francesco, attualmente alienata e ridotto il fabbricato a casa colonica presso la chiesa parr. di Cerreto, la quale conta 237 abit.

Cerreto di Ranco sul Cerfone in Val-Tiberina. Casale che diede il nome alla distrutta chiesa di S. Maria e S. Pietro a Cerreto nel piviere di Ranco sul confine orient. della Com. e Dioc. di Arezzo con quella di Cortona e di Sansepolcro.

CERRETO a SELVA in Val-di-Merse. Cas. da cui prende il titolo la parr. di S. Stefano in *Cerreto a Selva*, nella Com. Giur. e quasi 3 migl. a lev. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena, da cui è migl. 4 a scir.

È situato presso la strada rotabile di Val-di-Rosia alla destra del torr. *Serpenna* tributario del f. Merse. — Fu questo uno dei comunelli incorporati nell'anno 1777 alla Com. di Sovicille.

La chiesa di Cerreto è stata modernamente rifabbricata insieme con la sua canonica.

S. Stefano in Cerreto a Selva conta 83 abit.

CERRETO di SOPRA, e CERRETO di SOTTO in Val-di-Serchio. Due vill. con due parr. (S. Giov. battista, pieve, e S. Rocco, rettoria) nella Com. e Giur. del Borgo a Mozzano, di cui *Cerreto di sotto* è a contatto, e *Cerreto di sopra* circa mezzo migl. a maestr.-pon., nella Dioc. e Duc. di Lucca, la quale città trovasi 10 migl. al suo ostro.

Risiedono entrambi alla destra del Serchio, uno sul poggio, l'altro presso il Borgo a Mozzano dirimpetto al ponte della Maddalena. In *Cerreto di sopra* esiste l'antica pieve di S. Giov. battista del Borgo a Mozzano, col qual paese fu sempre comune la sorte dei due Cerreti. Essi un dì fecero parte della Vicaria di Coreglia data dall'imp. Carlo V, con privilegio del 12 maggio 1355, a Francesco Castracani degli Antelminelli, cui regalò a titolo di feudo il distretto di Coreglia e quello del Borgo a Mozzano con Cerreto, la Rocca, Oneta, Cune, Motrone, Colognora, Gello, ec.; ville tutte situate alla destra del Serchio, attualmente comprese nella Com. e Giur. del Borgo a Mozzano.

Cerreto di sopra faceva popolo separato sino dal 1404, siccome apparisce da una lettera di detto anno del giusdicente del Borgo a Mozzano, nel mentre avvisava Paolo Guinigi signor di Lucca, che i due popoli di *Cerreto di sopra* e di *Cerreto di sotto* erano in rissa fra loro. — *Ved.* Mozzano (Borgo a).

La pieve di S. Giov. battista a *Cerreto di sopra* conta 445 abit.

La parr. di S. Rocco a *Cerreto di sotto* ha 220 abit.

CERRETO di TREDOZIO in Romagna. Castellare nella parr. di S. Biagio a Sarturano, nella Com. e circa 3 migl. a lev. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

È situato sul dorso dei poggi che dividono la vallecola del *Tredozio* dalla Valle del *Montone*. — Fu uno dei castelli posseduti dai conti Guidi di Romagna, rammentato nei diplomi imperiali concessi a quei dinasti, da non confonderlo però con altro Cerreto che i conti Guidi possedevano nel Val-d'Arno inferiore.

Cerreto (Pieve di) in Lunigiana. — *Ved.* Cerre in Val-di-Magra.

CERRETO - CIAMPOLI in Val-d'Arbia. — *Ved.* Cerreto del Chianti.

CERRETO - GUIDI, già CERRETO de' GRETI nel Val-d'Arno inferiore. Cast. capoluogo di Potesteria e di Comunità, nel Vicariato R. e Dioc. di Sanminiato, una volta di Lucca, Comp. di Firenze.

Il suo fabbricato cuopre la zucca di una collina sporgente fra i contrafforti occid. del Monte Albano, ossia del *Barco*, sotto il poggio di Vinci, nel gr. 28° 32' 6" long. e 43° 46' latit. 5 migl. a maestr. d'Empoli, 7 migl. a sett. di Sanminiato, 15 migl. a ostro di Pistoja, e altrettanti a lib. di Prato.

Cerreto-Guidi sarebbe uno dei più antichi castelli della Toscana, se a questo Cerreto senza alcuna riserva si potesse appropriare un'iscrizione sepolcrale in lingua greca collocata nei chiostri di S. Felicita in Firenze, la quale rammenta una fanciulla del cast. o pago *di Cerreto* (ΚΩΝΙ ΚΕΡΑΤΟΝ) morta nel mese di aprile sotto l'XI consolato di Onorio Augusto e il II di Costanzo, corrispondente

cioè all'anno 417 dell'Era Cristiana. (LAMI. *Mon. Eccl. Flor.*)

Ma ancorchè il Κερατον si voglia tradurre per *Cerreto*, chi nè assicura fra tanti paesi di Cerreto nei contorni di Firenze, che a questo di *Greti* fuori dell'antico municipio fiorentino debba quella iscrizione appellare, piuttosto che a un altro paese della giurisdizione fiorentina.

Comunque sia, appella senza fallo al Cerreto in discorso un'istrumento dell'anno 780, relativo alla fondazione della badia di S. Savino presso Pisa, alla quale i nobili fondatori, fra le molte terre, corti e chiese che possedevano nel Val-d'Arno inferiore nei pivieri di Empoli, di S. Genesio, di Cerreto e di Greti, gli assegnarono in padronato la ch. di S. Anastasio che era in *Greti* presso la pieve, la ch. di S. Quirico a *Musignano* con tutte le sue pertinenze, 4 masse a *Petrojo*, 4 masse a *Petriolo*, la ch. di S. *Senzio* con la corte nel luogo detto *Cerreto*, e tutte le sue dipendenze. (ANNAL. CAMALD.)

Si disse *Cerreto di Greti* dalla sottoposta contrada *dei Greti* dell'Arno innanzi che si appellasse *Cerreto-Guidi* dai conti Guidi, i quali in *Cerreto* al pari che in *Vinci, Collegonsi, Vitolini, Petriolo, Pieve di Greti, Streda, Colle alla Pietra* e in altri castelli del Val-d'Arno inferiore mantennero per più secoli giurisdizione e podere.

Il più antico documento che stia a provare il dominio de'conti Guidi in questo Cerreto è un'atto pubblico dell'anno 1086, con il quale il C. Guido insieme con Ermellina del C. Alberto sua moglie, Tegrimo e Guido loro figli, stando nel castello di Cerreto *della giurisdizione Lucchese*, dichiaravano che avrebbero essi accordato la loro protezione e mantenuto il monastero di S. Pietro di Luco in Mugello immune da ogni uso, o benefizio secolare. (ANNAL. CAMALD.)

Nel 23 agosto 1273, il C. Guido Salvatico, stante i gravissi debiti contratti in Firenze da lui, dal C. Ruggiero suo padre e dal C. Guido Guerra suo avo, alienò per fiorini 8000, e ridusse sotto la giurisdizione della Rep. fiorentina molti suoi castelli situati nel Val-d'Arno di sotto e nella contrada di *Greti*, fra i quali *Vinci, Cerreto-Guidi, Collegonzi, Musignano, Colle alla Pietra*, ec. Lo chè avvenne quando già una parte di quei vassalli e territorj erano stati ceduti al Comune di Firenze da altri conti della stessa consorteria con istrumento rogato nel palazzo dei conti Guidi presso la pieve d'Empoli, li 6 maggio 1255. (AMMIR. *Istor. Fior.* — P. ILDEFONSO. *Delizie degli Erud. Tosc.* T. VIII.)

La prima volta che i terrazzani di Cerreto si ribellarono ai Fiorentini fu nel 1315; e ciò, a istigazione di un Baldinaccio degli Adimari fuoruscito di Firenze, il quale profittò della sconfitta data da Uguccione della Faggiuola sotto Montecatini all'esercito della lega Guelfa. Nè i Fiorentini potevano così presto riottennere Cerreto-Guidi senza accettare per amico e ribandire l'esule Adimari.

Abbiamo pure in Giov. Villani sotto l'anno 1326, che Castruccio, avendo avuto di poco la Castellina di Greti, incominciò con la sua gente a distendersi per quella contrada, e dare battaglia a Vinci, a Cerreto e a Vitolini.

Due altre volte la Repubblica perdè Cerreto-Guidi, la prima quando, nel marzo 1332, fu occupato dai Tedeschi condotti a Lucca da Giovanni re di Boemia, e nel luglio 1336, quando fù sorpreso di notte tempo dalle genti di Mastino della Scala, mentre la miglior parte del presidio fiorentino era corsa da Cerreto alla festa di S. Jacopo a Pistoja.

Dopo tale avventure la Signoria di Firenze, vedendo che le castella del Val-d'Arno inferiore e di Greti erano esposte troppo spesso ai danni dei nemici, per essere o poco o del tutto prive di difesa, deliberò che si compisse di circondare di mura il borgo di Montelupo e quel di Cerreto-Guidi. Lo che fu fatto in pochissimo tempo, concedendo la Rep. alcune immunità e franchigie a quei terrazzani.

Non ostante sì fatta precauzione Cerreto-Guidi non potè esimersi dall'aprire le porte nel 1538 a inaspettati e indiscreti ospiti, come furono quegli Spagnuoli che ammutinati penetrarono nella Val-di-Nievole e nel Val-d'Arno inferiore per stanziare qualche giorno a Cerreto-Guidi. (AMMIR. *Istor. fior.*)

Delle mura circolari che chiudevano il cast. di Cerreto-Guidi non è restato altro che il suo pomerio intorno alla via e alle case innalzate nel luogo di quelle. Resta bensì

tuttora sulla parte più elevata del paese l'antica abitazione o castello dei conti Guidi, poi villa del duca Giordano Orsini, che costà, nella notte del 16 luglio 1576, ripetè la clandestina tragedia del Moro di Venezia, dove restò vittima Isabella de'Medici sua moglie.

Contigua alla villa risiede la chiesa plebana (S. Leonardo) di antico jus della potente casa Adimari, che nei contorni di Vinci e di Cerreto ebbe vaste possessioni, e di cui era pievano, verso il 1430, Roberto Adimari innanzi che venisse eletto in vescovo di Volterra. Dalla prosapia Adimari passarono i diritti in Cosimo I Granduca di Toscana, che assegnò il ricco benefizio della pieve di Cerreto-Guidi al suo maggiordomo Pier Francesco Ricci preposto della collegiata di Prato, sino a che questi con l'annuenza sovrana e pontificia rinunziò in perpetuo la pieve di Cerreto-Guidi al capitolo della chiesa di Prato, che tuttora ne gode i possessi col mantenervi il parroco congruato.

La pieve di Cerreto nel secolo XIII contava per succursali le seguenti parrocchie. 1. S. Maria di *Confienti*, ossia di *Colle alla Pietra*, detta ora alla *Bassa*; 2. S. Bartolommeo a *Streda*, esistente; 3. S. Jacopo di *Campo-Strego*, distrutta; 4. S. Lorenzo di *Linari*, distrutta; 5. S. Quirico di *Musignano*, distrutta; 6. S. Martino di *Petriolo*, esistente; 7. S. Andrea a *S. Senzio*, detto *S. Zio*.

Cerreto-Guidi fu patria del faceto poeta e cancelliere Santi Saccenti che fiorì verso la metà del secolo XVIII.

Costà molto prima era venuto alla luce un abile giureconsulto (Ildebrandino da Cerreto-Guidi) che nel 1287 fu inviato dalla Signoria di Firenze a Castelfiorentino per riunire alla Lega Guelfa, mediante un trattato di alleanza, il maggior numero possibile delle città e terre della Toscana.

Comunità di Cerreto-Guidi. — Questa Comunità occupa una superficie di 15032 quadr., 792 dei quali sono presi da corsi di acqua e da strade, con una popolazione di 4905 abit., a ragione cioè di 277 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Ha la figura di un trapezio irregolare, uno dei di cui lati rasenta la ripa destra dell'Arno, mentre il lato opposto si appoggia al fianco del Monte Albano sotto Vinci. — Confina con 5 Comunità. Dalla parte di scir. e di ostro mediante il fiume Arno tocca le Com. di Empoli e di Samminiato, la prima delle quali ha di fronte nella ripa opposta del fiume dallo sbocco del torr. *Streda* sino al rio *Gonfienti*, ora detto di *Montauto*, di faccia a bocca d'Elsa; costeggia la seconda da bocca d'Elsa sino sotto *Ripoli*. Costà abbandona il fiume, e piegando a pon. trovasi a confine con la Com. di Fucecchio, con la quale attraversa la strada maestra che da Fucecchio porta alla *Bassa* e poi quella comunitativa che guida alla villa di Petriolo, sino a che, giunta a un Uccelliera detta la *Dogana*, forma un'angolo rientrante per dirigersi verso maestro al canal emissario del padule di Fucecchio. Il qual canale rimonta nella direzione di ostro a sett. sino a che sopra la villa di Stabbia abbandona il canale e la Com. di Fucecchio. Costà volgendo la faccia a sett. trova la Com. di Lamporecchio, con la quale costeggia per termini artificiali sul fianco del Monte Albano. Giunta al torr. *Vinci*, trova la Com. di questo nome, con la quale cambiando direzione, prima da sett. a grec. varca i poggi percorsi dai botri *Fontana e Fojano*, poi da grec. a lev. riscende alla pianura lungo il torr. *Streda*, col quale ritorna in Arno.

Il suolo di questa Comunità appartiene a tre formazioni diverse. La più antica spetta al terreno appenninico stratiforme di origine secondaria, il quale cuopre i fianchi superiori del *Monte Albano*. Sopra di esso riposa il terreno terziario, o marne conchigliare, cui spettano gl'inferiori rialti e le colline, dove risiede Cerreto-Guidi, mentre alla base delle colline medesime serve di bordo il terreno di alluvione recente e un altissimo banco di ciottoli e grosse ghiaje depositate dall'Arno nella contrada che tuttora conserva la topica denominazione di *Greti*.

Amenissimo è l'aspetto di queste campagne per la variata coltivazione, per la frequenza delle ville, castella e rusticane abitazioni, per la ricchezza dei prodotti che forniscono gli olivi, i gelsi, le foreste, e segnatamente per l'eccellente qualità dei vitigni che vi si coltivano, per le saporite sue poma, e per la copia delle

rsaï di granaglia e di lino che nei fertissimi colti fra il padule di Fucecchio e la ripa destra dell'Arno annualmente si raccolgono.

Fra le strade rotabili che attraversano questa Comunità vi ha quella provinciale che da Fucecchio passa a lev. del padule omonimo per condurre nella strada R. lucchese al ponte di Nievole. Un altro ramo parimente della strada *Francesca* rimonta la sponda destra dell'Arno da Fucecchio fino alla *Motta*, dove all'antico navalestre è subentrato un nuovo ponte, il primo che per avventura conterà l'Arno nella sua Valle inferiore. — *Ved.* Arno (6.)

Da questo punto una strada comunitativa rotabile sale a Cerreto, da dove si diramano altre due vie per Vinci e per Lamporecchio.

La pieve di Cerreto risiede nel punto più elevato del castello, a 233 br. sopra il livello del mare, calcolata l'altezza dalla sommità del campanile. Questa chiesa, recentemente ricostruita dai fondamenti, conserva un bel battistero di terra invetriata della Robbia.

Con la legge del 23 maggio 1774 vennero incorporati alla Comunità di Cerreto-Guidi 20 popoli, i quali costituivano in quel tempo la potesteria di Vinci e Cerreto, sino a che nel secolo che corre furono staccati 13 popoli per darli alla nuova Comunità di Vinci, riducendo quella di Cerreto-Guidi a sette parrocchie designate nello specchio qui sotto riportato.

La Comunità mantiene un medico, un chirurgo e un maestro di scuola.

Non vi sono costà mercati settimanali, stante la vicinanza e la maggior comodità di quelli frequentatissimi nelle Terre di Empoli e di Fucecchio.

Una sola fiera di bestiame si tiene nel capoluogo l'ultimo lunedì di agosto.

Risiede in Cerreto un Potestà di seconda classe che ha giurisdizione anco sulla Com. di Vinci, dipendente pel criminale dal Vicario R. di Fucecchio, dov'è l'ufizio di esazione del Registro. La cancelleria comunitativa è in Empoli; la conservazione delle Ipoteche è in Pisa, la Ruota in Firenze.

POPOLAZIONE della Comunità di Cerreto-Guidi a tre epoche diverse.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Abitanti nel 1551.*	*Abitanti nel 1745.*	*Abitanti nel 1833.*
Bassa, già *Confienti*	S. Maria Assunta, Prioria	158	234	556
Cerreto-Guidi con le sue ville	S. Leonardo, Pieve	1129	1452	2396
Corliano	S. Stefano, Prepositura	93	157	176
Gavena, o Colle Alberti	S. Bartolommeo, Cura	183	176	221
Ripoli di *Grati*	S. Leonardo, Pieve	—	201	239
Stabbia	SS. Pietro e Paolo, Rettoria	—	—	1140
Zio, o S. Zio (*S. Senzio*)	S. Andrea, idem	—	120	177
		1563	2340	4905

CERRETO-MAGGIO, già Cerreto in Val-di-Sieve. Cas. antico con voce di castello e parr. (S. Andrea) nel piv. Com. e 2 migl. a lib. di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui è 9 migl. a sett.

Siede sul dorso del monte Morello dal lato che acquapende nel vallone percorso dal torr. *Carza*.

Nella guisa che il *Cerreto del Chianti* servì di cognome a una nobile famiglia senese stata signora di quel castello, così

da questo di monte Morello trasse origine la stirpe Cerretani, che, venuta ad abitare in Firenze intorno alla fine del secolo XII, diede il nome alla contrada de' *Cerretani* dirimpetto al convento di S. Maria Maggiore, dove ebbero torre e palazzo, e dove trasse i natali un Jacopo Cerretani stato ambasciatore della Rep. fior. per trattare un'alleanza con la Rep. senese, conclusa nel luglio del 1255.

Nei secoli avanti il mille appellavasi semplicemente Cerreto; cui fu aggiunto il qualificativo di *maggiore*, onde distinguerlo probabilmente da altro Cerreto posto nella stessa valle della Sieve sopra Barberino di Mugello. — *Ved.* Cerreto di Barberino di Mugello.

Trovasi la prima volta indicato col distintivo di *Cerreto-Maggio* in una carta del capitolo fiorentino dei 16 aprile 1264, rogata nella chiesa di S. Andrea in mercato vecchio da Pepone di Gherardino Bonci da *Cerreto-Maggio*. (Lami. *Monum. Eccl. Flor.*)

Infatti da un istrumento del 26 sett. 1235 si rileva, che il Cerreto del piviero di Vaglia non portava alcun altro adiettivo; e che di costà derivò quell'Jacopo da Cerreto notaro del capitolo fior. nella prima metà dello stesso secolo XIII, forse lo stesso individuo del 1255. (Lami, l. c.)

Un'iscrizione collocata l'anno 1715 nella chiesa di S. Andrea a Cerreto-Maggio, rammenta la sua fondazione seguita nel 1270 per opera della famiglia Cerretani, quantunque il padronato della medesima sia appartenuto lungo tempo al popolo e presentemente al Sovrano.

Circa un miglio e mezzo distante da Cerreto-Maggio presso alla sommità del monte Morello vi è la chiesa di S. Giusto a *Scarabone*, cura da lunga mano annessa alla parr. di *Cerreto-Maggio*, la quale nel 1833 contava 180 abit.

Cerreto-Obertengo in Val-di-Chiana. — *Ved.* Cerreta e *Chiusura Obertenga*.

CERRI in Val-di-Vara. Vill. con antica pieve alla destra del fi. Magra, attualmente sotto l'invocazione di S. Anna, nella Com. di Trebiano, Mandamento e Dioc. di Sarzana, R. Sardo.

Saria difficile indagare, se a questo *Cerri* corrispondesse mai l'antica pieve di *S. Stefano a Cerreto* della diocesi di Luni, nominata nelle bolle pontificie dirette a quei vescovi da Eugenio III (anno 1149) e da Innocenzo III (anno 1202); seppure essi non intesero di appellare all'altra pieve sulla ripa sinistra della Magra, dalla quale ebbe poi nome ed origine il Borgo S. Stefano. — *Ved.* Santo-Stefano in Val-di-Magra.

La pieve di S. Anna a Cerri nel 1832 contava 232 abit.

CERRI, e UGLIAN-FREDDO in Val-di-Magra. Due villate sul monte *Pò*, nella parr. di S. Matteo a *Pò*, Com. Giur. e circa 3 migl. a grec.-lev. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Firenze.

Si trovano situate sul fianco dell'Appennino a lev. della nuova strada militare e sulla sinistra del torr. che porta il nome di *Mommio* dal monte donde scaturisce. — *Ved.* Pò (S. Matteo a).

Cerro-Grosso in Val-d'Arbia. Cas. perduto che ebbe chiesa parr. (S. Michele) nel piv. di Pacina, Com. e Giur. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Fu *Cerro-Grosso* uno dei comunelli assegnati alla giurisdizione civile di Castelnuovo della Berardenga per deliberazione dei Signori della Rep. senese del 25 febb. 1392. (Pecci. *Stor. dello Stato Senese*. Vol. II.)

Si fa menzione della chiesa di S. Michele nel poggio di *Cerro-Grosso* in due istrumenti del 1064 e 1067, appartenuti alla badia della Berardenga, quando due proprietarj di questo luogo (Ghizio figlio di Guido, e Tederza di Ugo) cederono al mon. dei Camaldolensi della Berardenga i loro diritti sulla corte e sulla chiesa di S. Michele, posta nel monte detto *Cerro-Grosso*. (Annal. Camald.)

Cerruglio in Val-di-Nievole. Fortilizio distrutto, per dar luogo all'edificazione del castello di Monte-Carlo. — È celebrato nella storia perchè ci rammenta quella rocca occupata nel 1329 da un reggimento di cavalieri tedeschi stati al servizio di Castruccio, i quali alla di lui morte s'impossessarono, e quindi venderono Lucca a Gherardino Spinola, dopo averla offerta ai Fiorentini. — *Ved.* Monte-Carlo.

Cersino. — *Ved.* Cercina.

CERTALDO in Val-d'Elsa. Cast. famoso, già capoluogo di un estesissimo Vicariato, ora della sola Comunità di questo

nome, nella potesteria di Castel-Fiorentino, Vicariato R. di Sanminiato, Dioc. e Comp. di Firenze.

L'antico castello risiede sulla cima di una collina marnosa che frana dal lato orient. Il torr. *Agliena* prima di sboccare nell'Elsa, mentre a pon. maestr. ne lambisce le sue falde il rio di *Scolo*, cui fa ala dal lato opposto una vaga collinetta, denominata il *poggio del Boccaccio*.

Il moderno paese è fabbricato a piè della collina, non molto lungi dalla ripa destra del fi. Elsa, ripartito in due borgate cui passa in mezzo la strada R. *Francesca*, denominata *Traversa*, che guida per Poggibonsi a Siena.

Trovasi nel gr. 28° 42' long. e 43° 33' 2" latit.; 8 migl. a maestr. di Poggibonsi, 6 migl. a scir. di Castiglion-Fiorentino, e 5 migl. a pon. di Barberino di Val-d' Elsa.

Cominciò, si può dire, la sua storia dopo che questo castello dai CC. Alberti passò sotto il libero dominio della Rep. fior.; lo chè avvenne sulla fine del secolo XIII. Si rammenta la prima volta Certaldo, come ereditario appannaggio dei conti Alberti, all'occasione che l'imp. Federigo I. con diploma del 10 agosto 1164, accordò al C. Alberto di Prato l'investitura di tutti i castelli che il di lui avo non aveva alienati; fra i quali possessi trovansi nominati *Certaldo*, *Pogna* e varj altri luoghi della Val-d'Elsa.

Non corsero molti anni dacchè i Fiorentini mandarono la loro oste sopra il cast. di *Pogna*, ove era allora il detto conte *Alberto* ribelle della Rep., e quello ebbero e disfecero, mentre il suo signore fu condotto per ostaggio in città.

Onde liberarsi da tale servaggio il conte per atto pubblico si obbligò a disfare tutte le torri di Certaldo, e rilasciarne alla Signoria di Firenze l'alto dominio, riservandosi i tributi dei fedeli e i beni allodiali.

La ribellione posteriormente accaduta di Semifonte, il suo formale assedio, l'assalto e distruzione di quel famoso castello, diede l'ultimo tracollo a quei dinasti, giacchè poco dopo la caduta di Semifonte Certaldo con tutto il suo territorio fu dichiarato distrettuale del contado della Rep. di Firenze, che ben tosto lo destinò a residenza di un giusdicente, e tre secoli dopo lo fece capo di governo di tutta Val-di-Pesa, di una parte di Val-d'Elsa e del Val-d'Arno, a partire da ponente a levante dal ponte a Elsa al pian di Ripoli inclusive, e da ostro a sett. dai monti del Chianti sino al monte Albano. Avvegnachè il suo Vicariato abbracciava le potesterie di Radda e Gajole, di Poggibonsi, di Gambassi e Montajone, di Castel-fiorentino, di Empoli, di Montelupo, di Cerreto-Guidi, di San-Casciano, di Montespertoli, di Barberino di Val-d'Elsa, e per sino quelle del Galluzzo e del Bagno a Ripoli, entrambe suburbane di Firenze.

Quindi non deve far maraviglia, se in un sol giorno furono condannati e messi a morte in Certaldo 16 ribelli.

Esiste tuttora nel luogo più eminente del castello il vecchio grandioso pretorio già residenza dei CC. Alberti, le di cui esterne pareti sono coperte di armi gentilizie, molte delle quali di terra invetriata, detta della Robbia, coi nomi dei respettivi Vicarj che costà tennero ragione.

Fra i giusdicenti più distinti stati a Certaldo merita di essere rammentato Lattanzio Tedaldi, per cura del quale, nel 1503, fu scolpito da Gio. Francesco Rustico il busto di marmo e il cenotafio di Giovanni Boccaccio esistente nell'antica chiesa parr. de'SS. Jacopo e Filippo degli Agostiniani Eremitani: cenotafio visitato frequentemente dagli stranieri e dai nazionali, insieme con la casa dov'egli abitò, conservata nella sua antica forma, decorata di allusive iscrizioni e di preziosi affreschi del cav. Benvenuti per zelo della nobil donna Carlotta Lenzoni, che ne fece in questo secolo acquisto.

Certaldo fu derubato e arso nel 1479 dall'oste del papa e del re di Napoli, allora in guerra con la Rep. fior.

La chiesa prepositura sotto l'invocazione de'SS. Tommaso e Prospero a Certaldo, situata nel superiore castello, minacciava rovina quando, nel 1757, fu trasferita la parrocchia nell'oratorio di S. Andrea, fondato nel sottostante borgo sulle possessioni lasciate ai PP. Agostiniani di Firenze da Jacopo del fu Boccaccio da Certaldo, fratello del sommo prosatore, in ordine al suo testamento rogato li 19 giugno 1384 nel mon. di S. Maria degli Angeli a Cestello in Firenze. A forma della quale disposizione due frati eremitani furono obbligati a ufiziare quell'oratorio con una

messa quotidiana. (Arch. Dipl. Fior. *Badia di S. Miniato al Monte.*)

L'antica parr. de'SS. Michele, Jacopo e Filippo, già monastero di Agostiniani eremitani, fu dichiarata prioria all'epoca della soppressione di quella famiglia religiosa. (anno 1783.)

Comunità di Certaldo. — La superficie di questa Comunità corrisponde a 21714 quadr., 449 dei quali sono occupati da corsi di acqua e da strade, con una popolazione di 5336 abit. corrispondenti a 202 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il territorio della Comunità di Certaldo presenta la figura informe di un triangolo, che con uno dei suoi lati si specchia nel fi. Elsa, e con l'angolo opposto si bagna nel torr. *Virginio*.

Confina con 5 Comunità; dal lato di lib. mediante il fiume prenominato ha di fronte le Com. di San-Gimignano e di Montajone: la prima di queste dalla confluenza del torr. *Avane* sino alla bocca del torr. *Casciani* che dal lato opposto fluisce nell'Elsa, dove sottentra la Com. di Montajone sino al rio detto de'*Confini*. Costà il territorio di Certaldo abbandona la ripa destra del fi., e volgendo da lib. a pon. quindi a maestro, costeggia con la Com. di Castel-Fiorentino, rimontando il rio de'*Confini*, poi i borri di *Corniola*, di *Valliconiou* e di *Pian-grande*, sino a che deviando da maestr. a sett. trova al rio del *Bagno di Baragazzo* la Com. di Montespertoli Con quest'ultima si dirige nel fosso de'*Tresanti*, e di là pel borro di *Cerreta* scende nel torr. *Pesciola*, che oltrepassa per entrare nel rio *Pesciolino* suo tributario, e di là varcare le piagge cretose fra Lucardo e S. Maria Novella, da dove per il borro de'*Presagli* entra nel torr. *Virginio*. Costà voltando a grec.-lev. trova sulla via che viene da Montelupo la Com. di Barberino di Val-d'Elsa, con la quale percorre per breve tratto la strada di Marcialla sino a Vigliano, indi quella che da S. Lorenzo alle Grotte va alla Cupola di S. Donnino di Semifonte, oltrepassata la quale incontra il torr. *Avane*, pel cui alveo le due Com. scendono sino alla riva destra dell'Elsa.

Varie strade rotabili passano per il territorio di questa Comunità; fra le quali la R. postale, detta la *Traversa*, o antica *Francesca*, che staccasi dalla pisana all'*Osteria bianca*; la via provinciale che da Certaldo guida a Firenze, passando da Lucardo, dove si dirama a lev. una strada comunitativa per condurre nella R. romana alla posta di Tavarnelle, mentre nella direzione di maestr. un'altra strada comunitativa porta a Montespertoli e un tronco da essa si distacca per Castel-Fiorentino.

Fra i diversi corsi d'acqua che bagnano questo territorio, oltre l'Elsa che ne lambisce i confini a lib., si distingue il torr. *Agliena*, il quale trae la sua origine fra Tavarnelle e Barberino, dirigendosi prima verso maestr. quindi a lib. fra le ripide rovinose balze di colline marnose, finchè dopo 6 migl. si scarica nell'Elsa poco sotto il borgo di Certaldo.

Nell'antico alto-piano di questa contrada, alla destra del torr. *Agliena* sopra profondi burroni veggonsi fondate sulle rovine dei cast. di *Semifonte*, di *Poggio* di *Lucardo* e di *S. Maria Novella*, ville private di nobili fiorentini.

La qualità e struttura del suolo di questa Comunità è uniforme a quella di Barberino di Val-d'Elsa, di cui questo di Certaldo può riguardarsi una continuazione; voglio dire, che consiste in strati quasi orizzontali di mattajone, (marna conchigliare grigio-cerulea) ricoperti da strati di tufo calcareo siliceo color giallastro contenente pur esso avanzi di conchiglie, mentre l'alto-piano della valle è sparso di ciottoli e di ghiaje appartenute al terreno stratiforme Appenninico.

Dobbiamo a due grandi luminari della Toscana il primo avviso sulla origine e struttura del terreno di questa contrada. Al Boccaccio, cioè che sino dalla sua gioventù nel *Filocopo* al lib. VII avvertì, e in più matura età nel trattato dei *Fiumi* ripetè, mostrarsi il poggio di Certaldo e i fiumi e quelli circustanti pieni di marine conchiglie. L'altro fù Giovanni Targioni, che passò in più volte dieci mesi della sua adolescenza in Certaldo, mentre vi erano Vicarj, nel 1725 lo zio, e nel 1727 il padre di colui che in fatto di scienze naturali sbalordì gli uomini della sua età, e che sarà sempre mai ammirato per l'estensione delle sue osservazioni e per le sublimi sue riflessioni sulla geognosia della Toscana, quando questa scienza era in fasce.

Fu in tale occasione, che Targioni ed

visitare la Val-d'Elsa *prese gusto* (sono parole dello stesso autore) *alla storia naturale, e principiò a farvi una non piccola raccolta di testacei fossili*, i quali fossili trovò in maggior copia riuniti e distesi nella faccia superiore di uno strato, là dove combacia colla faccia inferiore di quello che lo ricuopre.

A lui si deve pure l'avviso, che tutto l'alto-piano della Valle dell'Elsa ha le vette composte di arene e di minuti ciottolini fluitati, che traguardate da un punto fisso mostrano che in tempi remoti fu costassù tutta una pianura continuata, di tanto in tanto dai torrenti corrosa e smangiata. Egli finalmente osservò che nei più elevati risalti di quelle colline vi predomina l'agliaja, come a Lucardo e Marcialla; e che di là sino a Certaldo i poggi sono formati di strati di tufo, mentre da Certaldo in là sino a Castel-Fiorentino si trova quasi solamente mattajone. (Targioni, *Viaggi*. T. VIII.)

Per la coltura de' prodotti di suolo, non essendovi differenza da quanto fu accennato per la Com. di Barberino di Val-d'Elsa, non starò io a ripetere quanto fu notato in quell'articolo circa la convenienza di marnare il suolo argilloso e franante di *mattajone* con quello calcareo-siliceo di *tufo*, nella guisa che fu per la prima volta praticato alla metà del passato secolo, appunto fra Castel-Fiorentino e Certaldo, dal march. Roberto Pucci nella sua tenuta di Oliveto, e quindi con più metodo e maggiore economia propagato dall'agronomo famoso di Meleto.

Vero è che nei risalti e sull'alto-piano della Valle, provano assai meglio che altrove le viti, gli ulivi, e altri frutti che riescono tutti di squisito sapore.

Non parlo dei marzolini e dei preziosi caci di Lucardo, perchè al pari di Lucardo si trovano formaggi deliziosi in tutta la Val-d'Elsa, in Val-d'Era, in Val-d'Orcia e in Val-d'Ombrone senese, in grazia delle pasture saporite che danno le crete o il mattajone di origine marina. — *Ved.* Asciano, *Comunità*.

Con il Regolamento economico del 23 maggio 1774 la Comunità di Certaldo restò formata di 21 popoli, cioè; 1. S. Tommaso a *Certaldo*; 2. S. Pietro a *Tugiano*; 3. S. Stefano a *Bagnano*; 4. S. Giov. Battista a *S. Gersolè*; 5. S. Michele a *Semifonte*, (soppresso); 6. S. Maria a *Casale*; 7. S. Donato a *Lucardo*; 8. S. Maria Novella a *Lucardo*; 9. S. Lazzaro a *Lucardo*; 10. S. Giustina a *Metata*; 11. S. Ippolito a *Megognano*; 12. S. Maria a *Lucardo*, (attualmente annesso a S. Martino); 13. S. Martino a *Majano*; 14. S. Michele a *Monte* (soppresso); 15. S. Margherita a *Sciano*; 16. S. Maria a *Lancialberti* (soppresso); 17. S. Miniato a *Maggiano* (soppresso); 18. S. Gaudenzio a *Ruballa*; 19. S. Michele a *Nebbiano*; 20. S. Maria a *Marcialla* o *Pogna*; 21. S. Martino a *Lifoli* (soppresso).

Attualmente il corpo della Com. di Certaldo è riunito in 12 parrocchie, oltre quella di S. Martino a Lucardo per la parte che spettava alla cura di S. Maria stata annessa a S. Martino.

L'occupazione principale degli abitanti del descritto territorio è quella dell'agricoltura; una minor parte di essi trae di che vivere dalle vetture e dalla compra e vendita dei commestibili e dei bestiami, mentre un più piccolo numero trova da occuparsi nelle fornaci di terra cotta per opere da costruzione, indispensabili costà al pari che in molte Com. di questa valle, stante la scarsità o totale mancanza del pietrame.

Continua in Certaldo da tempo antico l'uso del mercato settimanale, il quale cade in mercoledì; ma esso riesce di piccolo concorso a fronte di quelli che hanno luogo nelle vicine Terre di Castel-Fiorentino e di Poggibonsi.

Si fanno costà tre fiere annuali, la prima nel 15 aprile, la seconda nel 25 luglio, e la terza nel 25 novembre.

Non vi è chi non sappia che di Certaldo fu oriundo, e in Certaldo lasciò la vita il gran prosatore Toscano: e che da Certaldo derivò quel *Pace* stato uno dei priori della Signoria di Firenze nel 1323, ed al quale dobbiamo la storia contemporanea dell'ultimo assedio e presa di Semifonte.

La Potesteria di Castel-fiorentino, dopo l'abolizione di quella di Certaldo, comprende nella sua giurisdizione civile anche la Comunità di Certaldo, cui sopravvede per il criminale il Vicario R. di Sanminiato, dove ha la sua Cancelleria e l'uffizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche è in Volterra; la Ruota a Firenze.

POPOLAZIONE della Comunità di Certaldo a tre epoche diverse.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Abitanti nel 1551.*	*Abitanti nel 1745.*	*Abitanti nel 1833*
Bagnano, o Albagnano	S. Maria, Prioria	96	104	137
Casale e Casalecchio	S. Maria e S. Lucia Rett.	125	132	167
Certaldo, Castello	SS. Michele e Jacopo, Pr.	704	624	649
Certaldo, Borgo e Stradella	SS. Tommaso e Prospero, Prepositura		413	1464
Jerusalem (S.) di Semifonte	S. Gio. Battista, di *S. Jerusalem*, Pieve	172	305	320
Lucardo	S. Donato e S. Maria Novella, Prioria	228	317	370
idem	S. Lazzero, Pieve	281	308	506
Majano	S. Martino, Rettoria	145	130	169
Marcialla e Pogna	S. Maria, Prioria	238	330	615
Nebbiano	S. Michele, idem	117	180	149
Ruballa e Morgiano	SS. Gaudenzio e Miniato, idem	257	249	364
Sciano e Liffoli	SS. Margherita e Martino, idem	139	141	337
		2502	3133	

Frazione di popolazioni provenienti da altre Comunità.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Comunità donde derivano.*	
Lucardo	S. Martino	Montespertoli	79
		Totale. Abitanti	5336

CERTANO delle Masse di Città presso Siena. Cas. che fu comunello con parr. (S. Michele) aggregata a quella di S. Lorenzo a Terenzano, nella Com. delle Masse di Città, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, da cui è 3 migl. a lib.

Risiede sull'alto-piano della *Costa al Pino* presso la strada provinc. di Val-di-Rosia, fra le fonti del torr. *Rigo* confluente del *Serpenna*, che va nel fi. Merse, e le scaturigini del torr. *Sorra* tributario del fi. Arbia.

Fu il casale di *Certano* uno degli antichi possessi del monastero di S. Eugenio presso Siena, confermato a quei monaci insieme con la sua chiesa di S. Angelo da Arrigo IV, nel 1081, da Federigo I nel 1185, e dai pontefici Alessandro II

nel 1171, e Innocenzo III, nel 1207. — Varie pergamene appartenute al detto mon. appellano alla chiesa di S. Angelo a Certano, fra le quali una bolla originale del pont. Innocenzo VIII del 3 lugl. 1492, che ordina all'abate del mon. della Rosa fuori delle mura di Siena di sciogliere dall'interdetto la ch. parr. di S. Michele di *Certano* sottopostavi senza causa legittima dal vicario dell' arcivescovo di Siena. (Arch. Dipl. Fior. *Badia di S. Eugenio.*)

La parr. di Certano fu unita nel 1568 a quella di Terenzano, per decreto dell' arciv. Bandini, con obbligo che si celebrassero a vicenda i divini uffizj nei giorni festivi nelle due chiese parrocchiali.

Nel secolo XIV risedeva in *Certano* un sindaco dipendente dal potestà di Siena. Presso la ch. di Certano esiste una bella casa di campagna de'sigg. Marinelli di Siena. — *Ved.* Terenzano.

CERTIGNANO nel Val-d'Arno superiore. Villa con parr. (S. Donato) nel piv. Com. Giur. e circa migl. 1 a lev. di Castel-Franco di sopra, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Trovasi sulla strada provinciale de' *Sette-ponti* nell'alto-piano della valle.

Era uno degli antichi popoli della pieve di Scò rammentato sino dal secolo XII, e dato alla nuova pieve prepositura di S. Tommaso a Castel-Franco, allorchè questa, nel 1708, fu eretta in chiesa plebana. — *Ved.* Castel-Franco di Sopra.

Non è nota l'origine di Certignano, per quanto dia a dubitare che sia un'alterazione di qualche predio romano, tanto più che ivi presso havvi un luogo detto *Casa Cesare*, per rammentare quella mansione della Via Cassia nell'Itinerario di Antonino registrata a 25 migl. romane fra Arezzo e Fiesole: *Ad fines*, o *Ad Casas Caesarianas* — Infatti la distanza fra Certignano e Arezzo, essendo di venti migl. circa toscane, corrisponderebbe alle 25 migl. predette. Arroge a ciò, che Certignano è tuttora l'ultima parr. della diocesi di Fiesole a confine con quella di Arezzo, vale a dire, là dove il contado di quelle due città, in quanto alla giurisdizione ecclesiastica, non sembra che abbia sofferto una sensibile alterazione. — *Ved.* Via Cassia, e *Casa-Cesare*.

CERTINO di Monteriggioni. Villa presso Castiglioncello nel popolo della Badia a Isola, Com. di Monteriggioni, Giur. di Sovicille, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Appellano alla villa di Certino varie pergamene della Badia di S. Salvatore dell' Isola, fra le quali una del 29 ott. 1407 allusiva alla vendita di una casa con terreni posti nella villa di *Certino*, parr. della stessa badia, per il prezzo di otto fiorini d'oro di *peso e conio senese*. (Arch. Dipl. Fior. *Badia di S. Eugenio.*)

CERTOMONDO in CAMPALDINO nel Val-d'Arno casentinese. Contrada nel piano di Poppi alla destra dell'Arno, che ha dato il nome a un antico convento di Francescani, la cui chiesa (SS Annunziata e S. Giov. battista) fu eretta in parr. l'anno 1783, nella Com. Giur. e un migl. a sett. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Fondarono questo monastero per i frati minori Francescani i due fratelli conte Guido Novello e conte Simone del conte Guido Palatino di Poppi, nel 1262, vale a dire, 27 anni innanzi che seguisse costà la celebre battaglia fra i Fiorentini e gli Aretini, denominata di Campaldino.

Le borgora di *Certomondo*, e di *Anchirona*, nel piano di Campaldino fanno parte del distretto di questa parrocchia, la quale conta 208 abit.

CERTOSA di BELRIGUARDO a Monte-Celso presso Siena. — Tre Certose sono esistite nelle vicinanze di Siena, a *Belriguardo*, a *Maggiano* e a *Pontignano*, tutte fondate nel secolo XIV, e tutte per decreto della Repubblica senese, nel 1394, da ogni dazio e gabella esentate anco ad esortazione di Galeazzo Visconti duca di Milano, che nel 1389 scriveva a quei governanti: avere la città di Siena più Certose di qualunque altra città del Cristianesimo. Fu allora che quel duca richiese dai Senesi il priore della loro Certosa di Pontignano (Stefano Maconi) per giovarsi del suo consiglio nella fondazione della gran Certosa che era per innalzare nella città di Pavia.

Presso una selva di cerri poco lungi dall'odierna villa di *Belriguardo* e dalle sorgenti del torr. *Tressa*, circa 2 migl. a maestr. di Siena, nell'anno 1340 dagli esecutori testamentarj di Niccolò di *Cino di Ugo*, ossia di *Cinughi*, (un ramo della

famiglia Pazzi) fu eretto l'eremo della Certosa di *Belriguardo*, nel luogo ora detto il *Conventaccio*. L'assedio di Siena del 1655 avendo ridotto al nulla questo edifizio, fu nel 1618 a poca distanza dal vecchio rifabbricato a spese delle altre due Certose senesi il *Belriguardo nuovo*, che, restato incompleto, fu al pari del primo abbandonato, e quindi per bolla del pont. Urbano VIII nel 1635 alla Certosa di Pontignano coi suoi possessi aggregato. — *Ved.* Belriguardo delle Masse di Città.

CERTOSA presso Firenze. Grandioso fabbricato che ha l'aspetto di un popolato castello con fortilizio anzichè di un monastero. Siede sulla vetta di una pittoresca collina, chiamata *Monte-acuto*, non più che 200 braccia sopra il livello del mare, a contatto della strada R. Romana, fra le fiumane dell'*Ema* e della *Greve*, che costà sotto Montacuto in un solo alveo si riuniscono con chiesa dedicata a S. Lorenzo, nella parr. di Pozzolatico, Com. Giur. e un mezzo migl. a ostro-lib. dal Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, che è migl. 2 ½ a sett.

Quest'insigne monumento di pietà e di magnificenza fu opera del gran siniscalco della regina Giovanna di Napoli Niccolò Acciajoli, che lo fece innalzare dai fondamenti nel 1341 col disegno dell'Orgagna, aggiungendo a contatto del monastero una grandiosa fabbrica quadrata coronata da merli per destinarla a un convitto di 50 giovani, da dover essere ammaestrati nelle arti liberali.

Al quale uopo lo stesso fondatore ordinò, che si formasse costà un'opportuna biblioteca delle molte e rare opere da esso con gran cura e spesa raccolte. E sebbene la morte dell'Acciajoli lasciasse senza effetto l'istituzione del liceo, comecchè i preziosi Mss. della libreria a poco a poco andassero dispersi, fu nonostante costà, dove le belle arti trovarono sempre mai accoglienza a segno che convertirono la Certosa fiorentina in una galleria di pitture.

Imperocchè, a cominciare dal capo scala del primo ingresso, tu trovi un buon affresco di Jacopo d'Empoli e nella vicina cappella della foresteria una sacra famiglia di Andrea del Sarto.

Se si entra nel maggior tempio della clausura, dovunque si rivolga l'occhio, si ammirano pitture e lavori d'arte di rinomati maestri, quantunque all'epoca delle soppressione fossero tolte, ma alla ripristinazione dei Certosini siano più ritornate costà varie delle migliori di esse.

Erano fra quest'ultime le statuette di bronzo che contornavano il bel ciborio dell'altare maggiore, state gettate da Giov. Bologna, e le tre bellissime tavole di fr. Giovanni Angelico nella cappella del card. Acciajoli.

Gli affreschi rappresentanti le storie di S. Brunone sulle pareti del cappellone e quelli della contigua cappella delle reliquie sono di Bernardino Poccetti.

Il quadro di S. Gio. Battista nel deserto sull'altare della cappella di questo nome è opera pregevolissima del cav. Pietro Benvenuti, onore della scuola fiorentina.

Nella sotterranea cappella de'depositi esistono altri affreschi condotti dal Poccetti, e quattro depositi degli Acciajoli scolpiti a bassorilievo da Donatello. Quello del gran siniscalco è di mano dell'Orcagna. Fra i molti capi lavori che prima della soppressione adornavano la sala del Capitolo non furono riposti costà altro che la tavola della crocifissione dell'Albertinelli e la statua giacente del vescovo certosino Buonafede, abate commendatario della Badia Tedalda, scolpita da Francesco di Giuliano da S. Gallo. La maggior parte degli altri quadri vennero trasportati nella R. Accademia delle Belle Arti insieme con molti busti di terra vetriata della Robbia che adornavano prima il gran chiostro di questa Certosa.

Aggiongansi i bei vetri dipinti delle finestre della stanza contigua al tempio, rappresentanti alcuni fatti di S. Brunone eseguiti dai padri Gesuati sui disegni fatti dall'Udine.

Finalmente a questa Certosa recò nuovo splendore allo spirare del secolo XVIII il soggiorno del pont. Pio VI, grande sul trono e nell'infortunio.

Soppresso il regime francese, fu questo monastero dal G. D. Ferdinando III nel 1814 fatto riconsegnare ai PP. Certosini, i quali conducono dentro questo beato recinto vita solitaria e contemplativa.

CERTOSA presso LUCCA. Era una delle più antiche Certose della Toscana dedicata allo Spirito Santo, situata sulla pendice estrema dei poggi che scendono dal monte di Quiesa sino alla ripa destra

del Serchio, mezzo miglio a grec. della strada R. che varca quel monte per scendere alla marina di Viareggio e di Pietrasanta, nella parr. di S. Lorenzo a Farneta, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, da cui questa Certosa trovavasi 4 migl. a pon. — *Ved.* Farneta di Lucca.

CERTOSA di MAGGIANO nelle Masse di S. Martino, sotto il titolo di S. Maria Assunta, nella parr. di S. Niccolò a Maggiano, due terzi di migl. a scir. di Siena fuori della porta Romana.

È la prima Certosa della Toscana, mentre la sua fondazione rimonta all'anno 1314. Fu nel numero dei memorabili ricordi di pietà lasciati alla patria dal doviziosо card. Riccardo Petroni, che incaricò gli esecutori della sua ultima volontà a innalzare, come tantosto essi fecero, una Certosa in mezzo ai terreni a tal'uopo acquistati nei predj di Pietro Ugurgeri. Fu essa restaurata e ampliata nel 1366 con le rendite dei beni del *Casale de' Frati* in Val-d'Arbia assegnati ai Certosini dallo stesso porporato senese. — *Ved.* Casale de' Frati.

Questa Certosa fu soppressa nel 1782, e quindi alienato il suo locale, meno la chiesa con un quartiere per il parroco di S. Niccolò a Maggiano, che nel 1785 vi traslocò la cura.

Le 17 celle che circondavano il chiostro furono atterrate dall'attuale proprietario per convertirle in un giardino.

Vaga ed ornata è la chiesa, ricco l'altar maggiore, la porta e il pavimento di finissimi marmi incrostato; gli stalli egregiamente intagliati; le pareti pitturate dal cav. Giuseppe Naini; la tribuna del cappellone da Bartolommeo Cesi, di cui era pure il quadro dell'Assunta all' altar maggiore, che nel 1810 fu trasportato e collocato nella tribuna del duomo di Siena.

Costà nel 1554 si accampò il march. di Marignano, e vi seguì una sanguinosa zuffa fra gli assedianti e i senesi comandati da Cornelio Bentivogli.

CERTOSA di PISA presso Calci nel Val-d'Arno *pisano*. Questa fabbrica che può quasi assomigliarsi ad una residenza regia piuttosto che a un monastero di cenobiti trovasi collocata nella vallecola di Calci, detta allora in *Valle-buja*, poi in *Valle-graziosa*, nel popolo di S. Michele a Calci, Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, dalla cui città è 5 migl. a lev.

Anche questa Certosa deve la sua origine alla pietà di un pisano oriundo di Armenia, il quale con testamento de' 16 marzo 1366 destinò il suo patrimonio alla fondazione di una Certosa nella valle di Calci, siccome poco dopo con l'annuenza di Francesco Moricotti arcivescovo di Pisa fu essa innalzata sotto la direzione dei priori delle Certose di S. Spirito di Lucca e di S. Maria a Maggiano di Siena, i quali il nuovo asilo monastico e chiesa annessa sotto l'invocazione dei SS. Efeso e Potito dedicarono.

Fu questa Certosa arricchita nello stesso secolo XIV da varj benefattori; fra i quali un Gambacorti che le assegnò la gran tenuta di *Alica* in Val-d'Era, dove era mente del testatore di far sorgere un altro monastero, comecchè non divenisse mai più che un semplice ospizio con grancia. — *Ved.* Alica.

Erano corsi pochi anni dalla fondazione della Certosa di Calci, quando il pont. Gregorio XI con breve del 19 febbr. 1374 ammensò alla medesima l'antichissimo monastero de' Basiliani, poi de' Benedettini dell'Isola di Gorgona, con tutti i suoi beni e giurisdizioni. — *Ved.* Isola di Gorgona.

La simmetria, vastità e magnificenza della Certosa pisana, che dopo quella di Pavia, può dirsi fra le più belle dell'Italia, sorprende chiunque si rechi a visitarla.

Un vasto chiostro, contornato da un colonnato di marmi bianchi venati, è fiancheggiato da isolate celle coi respettivi annessi. Ha una vasta chiesa divisa in tre corpi con vaga facciata che si alza sopra un'elegante scalinata disegnata dall'architetto Carlo Zola. L'interne pareti del tempio sono nobilitate da egregj lavori delle arti belle, fra i quali un S. Brunone di Francesco Vanni, il quadro dell' altar maggiore di Baldassarre Franceschini, un S. Giovanni Evangelista, i SS. Gorgonio e Doroteo con due a fresco del certosino Stefano Cassiani, cui pur si deve la pittura della cupola nel terzo recinto; mentre appartengono al suo maestro Bernardino Poccetti le pregevoli pitture della cappella contigua alla sagrestia.

Sono da ammirarsi nella ch. medesima quattro colonne di marmo rosso bellissimo, e varie lastre di verde antico.

Ad oggetto di conservare un edifizio

così grandioso, Ferdinando III di sempre grata rimembranza, nel 1814 ordinò, che si ripristinassero costà i Certosini al pari che nella Certosa di Firenze, cioè, nelle due più magnifiche e sole Certose superstiti della Toscana.

CERTOSA di PONTIGNANO in Val-d'Arbia, sotto l'invocazione di S. Pietro, ora parr. di S. Martino a *Cellole* in *Pontignano*, nella Com. Giur. e migl. 8 a maestr.-pon. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena, la qual città è circa 5 migl. al suo ostro.

Questo sontuoso monastero, la cui clausura ha un recinto di alte mura per lo spazio di circa un miglio, risiede fra l'Arbia e il torr. *Bozzone* tra mezzo alla strada provinciale del Chianti e quella che guida a Vagliagli, fra Siena e la Castellina.

Fu fondato nel 1343 dal celebre giureconsulto Bindo di Falcone Petroni cugino del card. Riccardo soprannominato; il quale Bindo dopo avere eseguito i pii legati di quel porporato, e tra gli altri quello della fondazione della Certosa di Maggiano e dell'abbadia a Quarto sopra Fontebecci, volle anch'esso innalzare a proprie spese una Certosa a Pontignano, ancor più nobile della prima.

Al quale effetto, nel 1341, fece acquisto di diverse possessioni nei comunelli di *Pontignano*, di *Cellole* e di *Misciano* per il valore di fiorini 2850, e poco dopo dallo spedale della Scala per fiorini 2000. Quindi ottenuta facoltà dal vescovo senese Donusdeo Malevolti di fabbricare nel popolo di S. Lorenzo a Pontignano la Certosa di questo nome, nel 1343 consegnò a un certosino d'Aquitania, a ciò deputato dal capitolo generale di Grenoble, il locale e i terreni comprati, acciò con il frutto di questi fabbricasse un monastero capace di 12 monaci, e di tre conversi.

Con testamento del 1351 e codicillo del 1353, lo stesso Bindo Petroni instituì suoi eredi universali i Certosini di Pontignano, nella di cui chiesa volle essere anche tumulato.

Nel 1383 il Comune di Siena fece fortificare e circondare di alte mura la clausura di questa Certosa ad oggetto di ripararla dalle incursioni delle inglesi masnade che infestavano la Toscana. — Fu bensì assalita e saccheggiata dai soldati spagnuoli e tedeschi che vi penetrarono nel 29 genn. 1554, cacciati dai senesi condotti costà da Ottavio Sozzini nel 1 febbr. susseguente.

La bellissima chiesa di questa Certosa fu riedificata al principio del secolo XVII nel luogo della prima, e consacrata nel 1607 dall'arciv. di Siena Cammillo Borghesi.

Questo tempio conserva alcune buone pitture del cav. Giuseppe Nasini, del Poccetti e del suo imitatore Stefano Cassiani da Lucca religioso certosino poco sopra rammentato. — Sono parimente del Poccetti altri a freschi sparsi nel cenobio, fra i quali primeggia il cenacolo del refettorio. Nel primo claustro fece varie storie il monaco Cassiani.

Il quadro rappresentante il crocifisso con varj santi, opera del cav. Francesco Vanni, fu trasportato costà da Monte Celso. Questa Certosa restò soppressa nel 1810, quando fu data la sua chiesa con una porzione del mon. al parroco di S. Martino a Cellole, e venduto il restante ai particolari. — *Ved.* Cellole in Val-d'Arbia.

CERVAJOLA nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* Cerbajola.

CERVARA (S. GIORGIO a) in Val di Magra. Cas. con parr. nella Com. e circa 7 migl. a sett.-grec. di Zeri, Giur. Dioc. e 5 migl. a sett.-maestr. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È posto presso la cima dell'Appennino fra monte Gottaro e monte Molinatico alla destra e non molto lungi dalle scaturigini del fi. *Verde*.

Fu probabilmente quella corte *Cervaria* del contado di Luni, che il diacono *Gerardo*, nell'anno 1029, con altri luoghi della Lunigiana, del Pavese e del Piacentino alienò per lire 2000 al march. Ugo figlio del fu march. Oberto. La quale corte di *Cervara* fu poi nel 1077 dall'imp. Arrigo IV confermata in feudo ai marchesi d'Este, e quindi da Federigo I con privilegio del 29 sett. 1165 data a titolo d'investitura al march. Obizo Malaspina; seppure tali documenti non siano da riportarsi al cast. di *Corvara* del distretto di Beverino appartenuto esso pure alla stessa consorteria di marchesi. — *Ved.* Corvara in Val-di-Vara.

La parr. di S. Giorgio a Cervara conta 430 abit.

CERVIA (SALTO DELLA) nel littorale di Pietrasanta. — *Ved.* BELTRAME (PORTA).

CERVOGNANO, o CERBOGNANO in Val-di-Chiana. Cas. con parr. di (S. Andrea a Cervognano (quasi *Fundus gentis Cervoniae*) nella Com. Giur. Dioc. e 3 migl. a lev. di Montepulciano, Comp. di Arezzo.

La parr. di S. Andrea a Cervognano o Cerbognano conta 332 abit.

CERVOLI o CERBOLI (ISOLOTTO DI). Scoglio inabitato che ha ¼ miglio di circonferenza in mezzo al Canale di Piombino, compreso nella Comunità di Rio, Giur. di Longone, Governo di Porto-Ferrajo nell'Isola di Elba, Comp. di Pisa.

CESA in Val-di-Chiana. Cas. già castello che ha dato il nome a un'antica contea dei vescovi di Arezzo, ai quali spetta tuttora il possesso territoriale di questo distretto e il giuspadronato della chiesa battesimale de'SS. Michele e Lucia a Cesa, già filiale della diruta pieve di Ficareto, nella Com. e circa un migl. a lev.-grec. di Marciano, Giur. di Lucignano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Era Cesa di dominio dei vescovi Aretini sino da quando uno dei suoi prelati, Elemberto, nel sett. dell'anno 1008, donò alla badia di Prataglia, fra gli altri beni cinque moggia di terreno presso Cesa in Val-di-Chiana. (ANNAL. CAMALD.)

Che in *Cesa* possedesse in proprio quel vescovo medesimo lo prova un placito, emanato li 25 marzo dell'anno 1008, davanti lo stesso Elemberto nella sua casa *Dominicale* posta nel luogo di Cesa, quando l'abate di S. Flora a Turrita voleva rivendicare da certi usurpatori col mezzo della *pugna personale* un predio posto presso la pieve di S. Mustiola a *Quarto*. (MURAT. *Ant. M. Aevi.*)

L'elargità di Elemberto, le opere da esso fatte, l'influenza di che egli godeva presso i re d'Italia, a nome dei quali governò la città e contado di Arezzo, la situazione dei suoi possessi tanto in Val-di-Chiana quanto nell'Appennino casentinese, a contatto cioè con quelli dei marchesi del Monte S. Maria, finalmente il nome stesso di *Elamberto* o *Alemberto* frequentissimo fra quei toparchi, sono altrettanti titoli che danno sempre più a sospettare essere appartenuto quel personaggio ai marchesi di legge Ripuaria che governarono fra i secoli X e XI la Toscana.

In seguito acquistò alcune giurisdizioni in Cesa la badia di S. Quirico *delle Rose*, o a *Nasciano*, confermate dal pont. Eugenio III con breve del 30 marzo 1151, e da Gregorio IX nel 1228. — *Ved.* BADIA di S. QUIRICO DELLE ROSE.

Cesa nel secolo XII contava due chiese, S. Michele e S. Lucia, entrambe dipendenti dalla distrutta pieve di S. Pietro a *Ficareto*, riunite più tardi in una sola parrocchia, la cui popolazione nel 1833 ascendeva a 558 abit. — *Ved.* MARCIANO in Val-di-Chiana.

CESANO (*Cisanum*) nel Val-d'Arno pisano. Contrada che diede il titolo a diverse chiese, S. Maria e S. Donato, S. Giorgio, S. Lorenzo e S. Martino di Cesano nel piv. di S. Giovanni alla Vena, Com. Giur. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

A questo luogo ci richiamano molte membrane dei secoli intorno al mille, appartenute alle cattedrali di Pisa e di Lucca, ai marchesi di Toscana della discendenza del march. Oberto conte del Palazzo sotto Ottone I. e finalmente agli Upezzinghi signori di Calcinaja.

La più antica fra le superstiti è una carta del 15 ott. 975, con la quale Alberico vescovo di Pisa diede a enfiteusi ai due figliuoli del march. Oberto, stato conte del palazzo sotto i due primi Ottoni, fra le rendite della pieve di S. Giov. e S. Pietro alla Vena, quelle spettanti alle chiese di S. Maria e S. Giorgio *in loco Cisano*. Il quale luogo di *Cisano* anche nel secolo posteriore a quel contratto apparteneva ai discendenti di quei due fratelli autori dei march. Estensi, dei Pallavicini, dei Malaspina e dei primi march. di Livorno. Avvegnachè un loro nipote stando in Lucca nel 13 marzo 1002, vendè a Leone giudice la porzione che gli apparteneva della casa dominicale e sua corte posta in *Cesano presso l'Arno* con la ch. di S. Donato ivi situata, ec. (MURAT. *Antich. Estens.*)

Non corse gran tempo che lo stesso Leone giudice, mediante un istrumento del 9 lugl. 1011, rivendè a Ugo figlio di Ugo la metà dei suddetti beni con la giurisdizione sulla chiesa di S. Donato a *Cesano*. (l. c.)

Un'altra porzione di Cesano con altri beni posti in quei contorni, fu donata dal march. Alberto figlio del fu march. Obizo alla badia di S. Michele a Poggibonsi con atto rogato in Casal-maggiore di Lombardia, sotto il dì 3 febbr. 1061, sino a che quei monaci, nel 1 sett. del 1129, rinunziarono a Ruggieri arcivesc. di Pisa i beni medesimi. (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

Dopo quest'ultima epoca cominciano a trovarsi i nobili Upezzinghi in *Cesano*, in Cintoja e a Calcinaja, luoghi tutti concessi loro da Federigo I nel 1178, da Ottone IV nel 1209; e confermati a quei magnati pisani mentre signoreggiava in Pisa il conte Ugolino della Gherardesca, siccome apparisce da un trattato concluso nel 17 febb. 1285, dove si trovano specificati fra i possessi degli Upezzinghi, *Cisanum et curte sua cum omnibus ecclesiis, et Arnum mortuum inter Calcinaiam et Cisanum usque ad Cafaggium quod est in curte Cintoriae.* (Tronci. *Annali pisani.*)

CESARANA o CESERANA (*Cicerana*) nella Valle superiore del Serchio. Cast. con antica parr. (S. Andrea e S. Maria) filiale un tempo della Pieve Fosciana, attualmente eretta in battesimale, nella Com. di Fosciandora, Giur. di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

Il cast. ora villaggio di Cesarana è posto in poggio presso la riva sinistra del Serchio.

La corte e chiese di S. Andrea e di S. Maria *de Cicerana* trovansi nominate nei registri Vaticani, e nella bolla di Alessandro III diretta (anno 1168) al parroco della Pieve Fosciana.

Appartengono alla stessa parr. quattro casali, *Cesarana, Fosciandola, Martiano* e la così detta *Villa*. Ognuno di essi ha chiesa propria, dove ufizia il pievano alternativamente, mentre la canonica in cui egli risiede è presso la chiesa di S. Michele a *Migliano*. Costà pure esiste un divoto oratorio della B. V. del buon Consiglio tenuta in gran venerazione.

Queste ville riunite nella stessa parr. di Cesarana, formano tutta la Comunità di Fosciandola, la quale conta 788 abit.

CESARANO o CESERANO (*Fundus Caesari?*) in Val-di-Magra. Cast. con parr. (S. Bartolommeo) nel piv. di Soliera, Com. Giur. e 6 migl. a ostro.-lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Il cast. e la chiesa risiedono in poggio fra il f. Aulella e il torr. *Bordine*, mentre il borgo e la villa sono sulla strada nuova militare poco lungi dal ponte che cavalca l'Aulella, e che porta esso pure il nome di *Ceserano*.

Al castello di Ceserano, stato già de' Malaspina, forse corrisponde quella corte *Cesare*, che il march. Alberto Rufo nel 1085 donò ai vescovi di Luni, ritolta in seguito e dal vescovo Guglielmo nel 1269 rivendicata; comecchè nei secoli susseguenti tornassero i Ceseranesi feudatarj de' march. Malaspina dell'Aquila sino a che quei popoli si posero sotto l'accomandigia e governo della Rep. fior.

Meno equivoca è una pergamena inedita dell'arch. arciv. di Lucca dell'anno 870, con la quale Gherardo vesc. di quella città permutò alcune terre situate nel contado di Luni in luogo detto *Pulica* presso *Colugnola* confinante con i beni della cattedrale di Luni, e nella contrada di *Gualdo* presso il rio *Pisciola*, a *Legnatico* e a *Ciserano*.

La parr. di S. Bartolommeo a Ceserano conta 372 abit.

Cesare di Lunigiana. — *Ved.* Cesarano.

CESARE (RIO) di SUSINANA in Romagna. — *Ved.* Rio-Cesare a Susinana, e Susinana.

Cesari nei Monti Livornesi. Cas. perduto che diede il titolo alla ch. di S. Martino a *Cesari* nel piv. di Camajano ora Castelnuovo della Misericordia, Com. Giur. e circa migl. 3 a sett. di Rosignano, Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa. — *Ved.* *Camajano*, Castelnuovo e Castelvecchio della Misericordia.

CETA-MURA, già *Civita-Mura* nel Chianti-alto. Castellare sopra la villa di Sesta, che diede il titolo alla ch. di S. Maria a *Civita-Mura* nel piviere di S. Felice *in Pincis*, già in Avane, Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sul crine dei monti che separano la valle dell'Ambra da quella dell'Ombrone senese presso le prime sorgenti di quest'ultimo fiume.

Ebbero podere in Ceta-mura i signori Ricasoli ed i monaci di Montescalari, siccome lo dà a divedere una lettera del 1197 diretta dal superiore di quella badia a diversi nobili, cui ingiunge di non recare alcun danno ai beni che il suo mon. possedeva nei cast. di *Civita-Mura* e di *Montegrossoli*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Vallombrosa*.) — *Ved.* Sesta (Villa a) nel Chianti.

Cerbaona in Val-Tiberina. — *Ved.* Monte-Cerbaone, o Citerone.

CETICA (*Cietica*) nel Val-d'Arno casentinese. Contrada che comprende più villate e che dà il nome a tre parr. (S. Angelo, S. Maria e S. Pancrazio) nel piv. di S. Martino in *Vado*, Com. Giur. e 3 in 4 migl. a lib. di Castel-S. Niccolò, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Trovasi sul fianco orient. del monte *Prato-Magno* alla sinistra del torr. *Solàno* fra le selve di castagni, e i campi sativi noti per i delicati legumi che producono.

Dominarono anche costà lungo tempo i conti Guidi di Poppi, uno dei quali (Guido di Tegrimo) nel marzo del 1209 assegnò alla badia di S. Fedele di Strumi una sua corte posta in *Cetica*. Questa contrada confermata ai nominati dinasti da Arrigo VI e da Federigo II, fu devastata in varj tempi dai Fiorentini, e segnatamente un anno dopo la battaglia di Campaldino, allorchè, nel giugno 1290, un nuovo esercito tornando per la terza volta a far oste sopra la città di Arezzo, tenne la via del Casentino, guastando le terre e castella del conte Guido Novello, e fra le altre quelle di *Santangelo* e di *Cetica* ec. (G. Villani. *Cronac.*)

Le quali espressioni danno a credere che al vill. di S. *Angelo a Cetica* corrispondesse il soprannominato castello di *Santangelo* che fu uno di quei luoghi, i di cui abit. nel 1342 si ribellarono ai conti di Poppi insieme con i terrazzani del cast. di S. Niccolò dandosi alla Rep. fior. che ne costituì un corpo di Comunità. — *Ved.* Castel-S. Niccolò.

Vicino a Cetica è un bagno antico denominato le *Piscine*, il quale fu abbandonato per una smotta che lo seppellì nel 1205, e fu scoperto di nuovo nell'anno 1686.

Fra le ville di Cetica vi è quella di Callimala vicino a S. Pancrazio, dove trasse i natali nel secolo XVI il frate Francescano Agostino *di Miglio* autore del dialogo sul Sacro Monte della Verna.

La parr. di *S. Angelo a Cetica* ha 476 abit.

S. Maria a Cetica novera 200 abit.

S. Pancrazio a Cetica conta 529 abit.

CETINA sulla Montagnuola di Siena. — *Ved.* Celsa e Cetina.

CETINA, e CETINA VECCHIA nel Val-d'Arno superiore. Due luoghi nella stessa Comunità, il cas. di *Cetina* nel popolo di S. Tommaso a Ostina e il villaggio di *Cetina-Vecchia* facente cura sotto il titolo di S. Stefano nel piviere di Cascia, Com. Giur. e quasi 4 migl. a lib.-pon. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Fu Cetina-vecchia uno dei Comunelli della Lega di Cascia, le vestigie del cui castellare sussistono sopra una collina alla destra dell'Arno, a cavaliere della nuova strada postale aretina.

Questo nome di *Cetina e Citina* non infrequente in Toscana, rimonta ai secoli barbari. Du-Cange suppose, che potesse corrispondere a una *conserva* o *vasca*, mentre all'opposto significò, siccome tuttora nelle nostre Maremme la parola *cetina* equivale, a un campo senz'alberi, dove, fatta la messe, quindi bruciata la stoppia, suol lasciarsi a pastura, o a *maggese*.

Un istrumento fra i molti posseduti dalla badia Amiatina, rogato nell'ottobre dell'anno 812, tratta del livello di terreni seminativi, e di una *Cetina* per il pascolo di animali, situati nella corte di *Colonnata*, contado di Toscanella. (Arch. Dipl. Fior.)

La primitiva chiesa parr. di *Cetina-vecchia* risiedeva sul punto culminante del poggio, dove fu la casa-torrita di dominio dei nobili Ardimanni di Figline, detti anche da *Cetina-vecchia*, i quali sino dal secolo XIII ne godevano il juspadronato insieme coi monaci di Montescalari.

Che vi fosse costà un castello lo dichiara un istrumento del 24 giugno, anno 1360, rogato *apud Castrum de Cetina vecchia*.

Nel 1607 fu riedificata in luogo più comodo l'attuale chiesa di S. Stefano a Cetina vecchia, la quale conta 443 abit.

CETINALE. — *Ved.* Celsa e Cetina.

CETONA (*Citonia*) in Val-di-Chiana. Terra dove fu un forte castello capoluogo

di Potesteria e di Comunità con chiesa collegiata nel Vicariato R. Dioc. e 5 migl. a ostro-lib. di Chiusi, Comp. di Arezzo, da cui è 40 migl. a ostro.

Risiede l'antico castello sull'ultimo sprone orient. del monte di Cetona, intorno alla cui base esistono le abitazioni che fanno ala al borgo e ad una vasta piazza, sulla ripa destra del torr. *Astrone*, nel gr. 29° 36' 2" long. e 42° 58' latit. presso al confine dello Stato Ecclesiastico che trovasi migl. 2 ½ a lev., quasi 6 migl. da Città della Pieve, 7 migl. a sett. di S. Casciano de'Bagni, 10 a grec. di Radicofani; 3 scarse migl. a scir. di Sarteano, 8 da Chianciano, e 11 da Montepulciano nella stessa direzione australe.

Non mancano scrittori che abbiano data a questa Terra un'origine illustre e assai remota. E tale è supponibile che fosse qualora si volga lo sguardo alla topografica sua posizione cotanto prossima alla città di Chiusi, e ai copiosi monumenti etrusco-romani nei contorni di Cetona, e dei contigui paesi discoperti, per non aver d'uopo di ricorrere col Landucci, col Tommasi e col Dini a una romana colonia che supposero rammentata dal vecchio Plinio.

Comunque fosse fatto è che finora non si è potuto citare documento scritto anteriore a quello dell'archivio delle Riformagioni di Siena del 13 nov. 1264. Trattasi di una convenzione fra i Senesi e le truppe di Manfredi re di Napoli comandate dal conte Guido Novello suo vicario in Toscana contro gli Orvietani, ad oggetto di *ricuperare* Chiusi, Chianciano, Sarteano, Cetona e l'Abbadia S. Salvadore. (Pecci. *Stato antico e moderno Senese.*)

La quale espressione *ricuperare* sembra collocata per far credere un antecedente possesso e dominio dei Senesi nella città e territorio di Chiusi, o forse perchè i conti che signoreggiarono in Cetona derivavano dalla consorteria di quelli che tennero il governo di Siena sotto la dinastia Carlovingia, feudatarj di molte castella dell'antico contado di Chiusi, prima che vi dominassero gli Orvietani.

Nella breve cronaca d'Orvieto (dal 1342 al 1368) fu registrato, che alla fine di agosto del 1346 la parte Ghibellina allora dominante in quella città unita alle genti del Prefetto di Vico, fece oste sopra Cetona e Camporsevoli, castelli di nobili Orvietani capi della parte liberale.

L'impresa fu vana allora, ma l'anno appresso nuova aggressione obbligò il signore di quel castello, Benedetto di Bonconte, a venire a patti coi suoi nemici; a tenore dei quali egli dovè consegnare al Prefetto di Vico Cetona e Camporsevoli. Se non che nel dicembre dello stesso anno quel potente barone mosse nuova guerra ai ghibellini di Orvieto, e costrinse ben presto il Prefetto, non solamente a rendergli Cetona e Camporsevoli, ma a fuggire coi suoi dalla città testè nominata.

Non stettero lungo tempo inoperosi gli espulsi Ghibellini, mentre essi nel 6 febb. del 1352 assalirono Orvieto, e battagliando per le interne strade venne fatto loro di potere uccidere il Bonconte, e di rientrare in Cetona, cedendo in seguito il governo di Orvieto all'arciv. Visconti di Milano.

Contro quest'ultimo si mosse nel 1354 il card. Egidio Legato del pont. Innocenzo VI in Italia, il quale avendo raccolto gente e fedeli, assediò e quindi cacciò da Orvieto il ghibellino Prefetto, riformando il governo della stessa città e contado, con istituirvi in potestà Bindo Ricasoli di Firenze. (Cipriano Manente. *Stor. di Orvieto.*)

Dominava allora in Cetona altro gentiluomo Orvietano, Ugolino di Monte-Marta, il quale dopo aver reso importanti servigj al card. Legato, fu da questo destinato nel 1365 suo luogotenente in Orvieto.

Morto il card. Egidio (anno 1367) gli Orvietani si diedero liberamente al papa Urbano V che faceva senatore di Roma Berardo de'Monaldeschi della Cervara poco innanzi che l'imp. Carlo IV accordasse l'investitura del castello e distretto di Cetona a un nipote del pont. Gregorio XI, Poncio di Villata visconte di Lorena. Al quale barone, con diploma del dì 11 febb. 1370, accordò licenza di poter quel feudo alienare, siccome infatti, con l'annuenza del pont. Gregorio XI, nel 1375, alienò a favore del conte Ugolino dei Monaldeschi di Cervara.

Insorta fra la corte di Roma e quella dell'Impero controversia sull'alto dominio di Cetona, con lodo del 12 maggio 1375 emesso da tre cardinali arbitri, fu aggiudicata questa terra, non alla Sede Apostolica, ma all'Imperatore. (Arch. delle Riformag. di Siena.)

Posséderono senz'altri ostacoli Cetona i conti di Cervara sino al 1418, allorchè Braccio da Montone, dopo aver vinto in battaglia Carlo Malatesta generale dei Perugini, tolse a quei dinasti il castello e distretto di Cetona, che poco dopo con tutta la giurisdizione vendè al governo senese.

I capitoli preliminari di tal compromesso fra i reggitori della Rep. di Siena e Braccio conte di Montone furono stabiliti nel dì 21 ottobre 1418; nel 22 novembre successivo si celebrò il contratto di compra, ratificato nel dì 30 dicembre, per la somma di 9000 fiorini; da pagarsi 6000 in denaro contante, e 3000 fiorini in tanto sale. Finalmente nel 17 gennajo successivo la Rep. senese accordò patti assai onorevoli agli uomini di Cetona.

Si promossero poco dopo (anno 1421) delle pretensioni sui confini fra i Cetonesi e i Sarteanesi, precipuamente per *Monsepresi*, che la Repubblica troncò col dichiarare quel luogo di sua ragione. — *Ved.* Cetona (Montagna di).

Cetona nel 1455 fu espugnata da Jacopo di Niccolò Piccinino capitano di ventura, il quale destinò la rocca per abitazione del suo sindaco Puccino de' Puccini di Perugia, espulso indi a poco di costà dai Senesi, dai quali per deliberazione della Rep. in data del dì 8 maggio 1458 fu quel fortilizio restaurato, e di più solide fortificazioni aumentato.

Nuovi disastri soffrì Cetona nel principio del secolo XVI dal duca Valentino nipote di Alessandro VI, e pochi anni dopo da Francesco Maria della Rovere duca di Urbino, i quali entrarono a mano armata nel territorio senese, uno per togliere il dominio di mano a Pandolfo Petrucci, l'altro per rimettere i fuorusciti in Siena.

Tali avventure non infievolirono un momento la fedeltà dei Cetonesi verso il governo di Siena, dal quale furono gratificati con esenzioni e benefizj. Fra i privilegj dalla Rep. agli uomini di Cetona accordati, durò lungo tempo a praticarsi quello di una specie di *giurì* nelle cause civili sino a una data somma, avendo il diritto i Cetonesi di far rivedere il primo giudizio dato dal potestà di Cetona ai tre priori anziani della Comunità, i quali emettevano il loro voto dopo avere sentito il consiglio di un savio da essi eletto a tale uopo. Oltre di ciò i Cetonesi godevano del privilegio di appellare dalle sentenze dei loro potestà al capitano di giustizia di Siena. (Arch. delle Riformag. di Siena. — *Kaleff. Rosso.*)

Cetona per tanto fu costantemente fedele ai Senesi anche nel tempo, in cui il governo di quella Rep. si era ritirato in Montalcino. — Sennonchè Mario Sforza C. di Santa-Fiora generale della cavalleria imperiale, nel gennajo del 1556, costrinse Cetona a rendersi alle sue armi, consegnandola poco dopo a Cosimo I. Questi, nel 1558, l'assegnò con titolo di marchesato al generale Chiappino Vitelli sua vita durante, e lo stesso favore, nel 1588, venne rinnovato nella persona del di lui figlio, fino a che a questi, nel 1596, cessò il marchesato con la vita.

La rocca di Cetona, stata già convertita dai Vitelli ad uso di abitazione, fu per rescritto del 1652 dal G. D. Ferdinando II concessa a Napoleone Burchielli di Cetona e a'suoi discendenti, con obbligo di mantenere l'oriolo e le case intorno al secondo recinto, che è diviso dal cassero mediante uno spazio di terra ridotto a orti e a sementa.

Attualmente è posseduto dalla famiglia Tosoni, la quale cangiò in delizioso casino l'antica rocca, dove si respira un'aria salubre e si gode di una veduta sorprendente della Val-di-Chiana superiore.

Anco il paese antico ha un giro di mura con tre porte, la superiore delle quali si unisce a quella della rocca. Le abitazioni sono disposte a semicerchio intorno al colle. Dalla parte di pon.-maestr. stendesi il nuovo borgo in pianura e la vasta piazza quadrilunga, fatta come è voce, dal marchese Vitelli.

Esiste in uno dei suoi lati il palazzo della nobile famiglia *Terrosi*, cui fanno appendice deliziosi boschetti, padiglioni, giardini, arene campestri e una grandiosa grotta incrostata di stalattiti e crostacei del paese, con un parco e cascina nel colle di *Belverde* sovrastante al palazzo a lib. e dirimpetto a quello della rocca.

La Terra non abbonda di acque sorgenti, con tutto che abbia una fonte nella piazza. Suppliscono a tale scarsità pubbliche cisterne, una delle quali assai vasta esiste nella piazza della chiesa plebana e altra cisterna trovasi nella rocca.

La collegiata della SS. Trinità è situata dentro il recinto dell'antico castello. Essa ha per dignità l'arciprete e il priore con sei canonici e altri benefiziati.

L'arciprete è il pievano nato, il priore è il parroco della cura di S. Angelo, chiesa piuttosto grande situata in un lato della gran piazza.

La pieve di Cetona sino al declinare del secolo XVIII contò per succursali 4 parrocchie, cioè: 1. S. Angelo, tuttora esistente; 2. S. Giov. Battista (forse l'antica pieve) della quale era parroco il pievano, annessa già da gran tempo alla collegiata; 3. S. Stefano, soppressa; 4. S. Maria Assunta, ora in *Belverde*.

Vi era inoltre un mon. di Domenicane (SS. Concezione) soppresso nel 1809; uno spedale sotto il titolo di S. Donato, un antico ospizio per i pellegrini, il convento di Belverde soppresso nel secolo XVII, attualmente ridotto a parrocchia, situato sopra il castello, mentre l'altro convento dei frati dell'Osservanza a 1 tt. della Terra trovasi in aperto colle, detto monte *Arioso*, fiancheggiato a lev. dalla strada che da Sarteano guida a Cetona, e a pon. da quella che porta a S. Cascian de'Bagni.

Cetona fu patria di Ulisse Gherardini vescovo di Sessa, di due beati, cioè, Guido frate Minore conventuale e Pietro Agostiniano, del giureconsulto Volpino, dei letterati Fabrizio Beltrami e Luca Contile, l'ultimo dei quali si distinse anche nella carriera diplomatica.

Comunità di Cetona. — L'estensione territoriale di questa Comunità è di 15572 quadr. dei quali 399 quadr. sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade.

Vi si trovava nel 1833 una popolazione di 3332 abit., equivalenti a circa 174 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Presenta una figura pentagona che tocca col suo lato orientale la Com. di Città della Pieve compresa nello Stato Pontificio, e che dal lato meridionale termina al torr. denominato *Fossalto*, mediante il quale costeggia la Com. di S. Casciano de' Bagni, con la quale continua a confinare anche dal lato di lib. lungo la strada provinciale che da Sarteano conduce a S. Casciano, mentre verso pon. subentra la Com. di Sarteano, con la quale percorre sul fianco orient. della montagna detta di Cetona, sino a che al monte *Arioso* volta faccia a maestro per scendere nel fosso *Orinta*, e arriva con esso nel torr. *Astrone*.

Oltrepassato l'*Astrone* sottentra dal lato di sett. e grec. la Com. di Chiusi con la quale questa di Cetona si accompagna sino al confine dello Stato Pontificio e della Com. di Città della Pieve che ritrova al così detto *Piano* delle *Cardete*.

Fra i maggiori corsi d'acqua, dopo quello dell'*Astrone* che passa dal lato di grec. per il territorio di questa Comunità, si contano quelli del *Chieteno*, del *Pian-di-Sette*, di *Mutera* e del *Fossalto*, torrentelli che corrono tutti a scir. del capoluogo.

Varie strade rotabili attraversano per questo lato la Val-di-Chiana. Sul fianco della montagna di Cetona la strada provinciale che da Chianciano e Sarteano conduce a S. Casciano de'Bagni e di là all'osteria della *Novella* sul fi. Paglia, dove imbocca nella grande strada romana; la via che staccasi dalla provinciale fra Sarteano e Cetona, dove poi si suddivide in due tronchi, uno dei quali va a Chiusi e l'altro ai villaggi delle *Piazze* e del *Palazzone* sotto S. Casciano.

La qualità del suolo che cuopre la faccia di questa contrada appartiene nella parte montuosa alla calcarea concrezionata, ora spugnosa e friabile, talvolta solida e macchiata di rosso, sovente interrotta da profondi ammassi di ghiaja incrostati essi stessi da un sugo spatoso con avanzi di conchiglie, cui serve di base dal lato della montagna un tufo giallastro di origine marina e dalla parte della pianura un terreno moderno di trasporto resultato precipuamente dalle colmate depositate sulla già palustre pianura dalle torbe arenose dell'*Astrone*.

Nelle colline che fanno corona alla Terra di Cetona, e nel piano adjacente non soggetto alle alluvioni, trovansi i terreni più produttivi, là dove l'agricoltura si mostra forse più avanzata che nei paesi limitrofi.

Le viti e gli olivi, i quali costituiscono i più ricchi prodotti del paese, coltivansi con somma cura e maestria; i campi di cereali sono avvicendati con le seminagioni del *mais*, dei legumi e delle piante filamentose. Agli sterili pascoli universali

delle distrutte bandite comunali sottentrarono oliveti, vigneti e praterie artificiali.

Il così detto *Piano delle Cardete*, è stato, nella storia idraulica della Val-di-Chiana australe, per lunga età il pomo della discordia fra i matematici, fra i principi e fra le comunità limitrofe; e fu costà il primo teatro dei bonificamenti dei territorj di Cetona, di Chiusi e di Città della Pieve, giovandosi delle torbe del torr. *Astrone*. La più antica memoria intorno al regolamento delle sue acque la ritrovò il Pad. Corsini in una convenzione stabilita sotto il dì 2 febb. 1440 fra la Com. di Cetona e quella di Città della Pieve. La quale convenzione fu rinnovata nel marzo 1564. mentre si fissavano i termini fra quei due territorj, e tracciavasi un altro cammino all'*Astrone* per un'alveo che percorse sino a che, nel 1599, gli fu destinata una nuova direzione.

E perchè questa direzione fu dai Romani creduta nociva, il pont. Clemente VIII fece costruire sull'alveo della Chiana, sopra il mulino di Buterone, un argine sul confine del Cetonese, chiamato tuttora l'*argine* di Clemente, e più, da poggio a poggio due argini che fiancheggiavano un ponte con cateratte, su cui leggevasi, innanzi che fosse ostilmente distrutta (anno 1643), la seguente iscrizione:

CLEMENS VIII P. M. S. P. Q. R.
EXUNDANTIBUS AQUIS
HIC FINEM LEGEMQUE POSUIT.

Tali ostacoli ridussero in breve stagione la pianura orientale di Cetona un vero lago che cagionò fra i due governi aspre contese. Fu rimesso ben presto con nuovi patti l'Astrone nel *Piano delle Cardete*, con tener libere due aperture nell'*argine* di Clemente, affinchè le acque del *Chietano*, e di altro influente per quei due emissarj potessero liberamente oltrepassare.

Il terreno aggestivo che l'Astrone trascinò per il *Piano delle Cardete* e della *Biffa* sino alla Chiana pontificia, era giunto nell'anno 1628 a tale altezza, che fu per chiudere il passaggio dell'acqua della Chiana verso il Tevere, mentre sotterrò i termini di confinazione fra i territorj di Città della Pieve, di Cetona e di Chiusi. I quali termini vennero rintracciati, rialzati e con nuove mappe fra le parti stabiliti per contratto rogato negli 11 sett. 1693.

La bella selva dei frati di S. Francesco, il bosco e delizioso parco dei signori Terrosi a Belverde costituiscono uno dei più belli ornamenti dei poggi a cavaliere di Cetona.

La quantità dei gelsi sparsi lungo le strade e attorno ai campi indica, che l'educazione dei filugelli è apprezzata dai Cetonesi. Nè vi è costà in generale famiglia che non possegga qualche pezzo di terra, e non ne abbia cura.

Fra le industrie manifatturiere, oltre quelle delle arti indispensabili agli usi domestici, contansi in Cetona buoni lavori in acciajo; quantunque nei tempi scorsi l'arte più speciale fosse quella degli archibusieri, favorita dalla posizione del paese prossimo alle foreste della montagna copiosa di animali da caccia.

Si fa in Cetona nel secondo martedì di ogni mese un mercato, che prende il nome di fiera nel primo martedì di settembre, e nel giorno 21 di novembre. Una buona fiera ha luogo nel 17 dicembre al villaggio delle *Piazze*.

La Comunità mantiene nel capoluogo un maestro di scuola, un medico e un chirurgo, oltre un medico-chirurgo nel villaggio delle *Piazze*.

Risiede in Cetona un potestà dipendente pel criminale e per la polizia dal Vicario R. di Chiusi. Ha la cancelleria comunitativa e l'uffizio di esazione del Registro in Sarteano; l'ingegnere di Circondario e la conservazione delle Ipoteche in Montepulciano; la Ruota in Siena.

QUADRO della popolazione della Comunità di CETONA *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Dioc. cui appartengono.*	*Abit. al 1640*	*Abit. al 1745*	*Abit. al 1833*
Belverde	S. Maria, Cura	Chiusi			255
CETONA alta	SS. Trinità e S. Giovanni Battista, Collegiata con l'annesso di S. Stefano	idem	1864	1338	1245
CETONA bassa	S. Angelo, Prioria	idem			1113
* Camporsevoli	S. Gio. Battista, Pieve	Città della Pieve	—	262	356
* Piazze	S. Lazzero, Prioria	idem	—	302	362
			1864	1902	3331

* N. B. *La popolazione di Camporsevoli e delle Piazze, all'anno* 1640, *mentre quei due popoli erano vassalli, non è conosciuta.*

CETONA (MONTAGNA di). Porta da qualche secolo il nome di *Montagna* di *Cetona* una considerabile montuosità che pareggia in elevazione con la catena dell' Appennino, quantunque spetti a un gruppo intermedio e quasi isolato fra le Valli dell'Orcia, della Paglia e delle Chiane.

Il monte di Cetona si estende nella sua maggior lunghezza dalle *Foci* del Castelluccio presso le sorgenti dell'*Astrone* (4 migl. a ostro di Montepulciano) sino alle falde merid. del poggio di S. Casciano, per una criniera tortuosa di circa 18 migl. di lunghezza sopra una base fiancheggiata dall'Orcia e dall'Astrone, della larghezza di 8 in 9 migl. Riposano sul fianco orientale di questa prominente giogana le Terre di Sarteano e di Cetona, dal lato d'ostro la Terra di S. Casciano de'Bagni con una gran parte del suo territorio, dal lato di pon. il castello di Castiglion del Trinoro e il vill. di Spineta, mentre dal lato che guarda sett. esiste presso il giogo il *Castelluccio Biforchi* della Com. di Pienza.

Il vertice più alto della montagna, quasi di forma conica, trovasi a 1957 br. sopra il livello del Mediterraneo, a cavaliere della Terra, da cui ha preso il nome.

Sulla cima, che pianeggia per uno spazio lungo circa 200 piedi e largo 60, restano tuttora le vestigie di un muro che circonda gli avanzi di un altro edifizio interamente rovinato, la cui pianta ci dà indizio che possa esservi stato un fortilizio, cui serviva di difesa la stessa sua situazione.

In mancanza di memorie sincrone e anche tradizionali relative a quegli avanzi, rammenterò su tal proposito quel castello di *Monte Presi*, o *Pisi*, signoreggiato un tempo dai conti Manenti di Sarteano, in seguito ceduto ai Camaldolensi di S. Pietro in Campo, ritolto loro dai primi e rivendicato dai secondi per sentenza del giudice Zondadari, emanata nel 9 ottobre 1185. (ANNAL. CAMALD. T. IV.)

Al che giovcrà aggiungere, che la badia a Spineta, posta sul fianco occid. del monte di Cetona verso l'Orcia, fu denominata Badia di *Monte Pisis* o *Prisis*, nome che si

altrove dubitai esserle derivato da uno sprone del monte medesimo di Cetona. Alla quale ipotesi dava un qualche peso la dichiarazione fatta in S. Quirico li 29 maggio 1229 da uno che giurò aver veduto i Montepulcianesi *facere hostem ad Agellum, qui est inter Montepresim et Radicofanum*. — *Ved.* Agello Chiusino, e Badia a Spineta.

Non starò a dire che nella storia della città di Chiusi di Jacopo Gori, all'anno 1276, rammentasi la badia e villa di Spineta *propinqua alla montagna di Montepresi*, nuovamente ricordata (ivi) all'anno 1349, tosto che la badia Amiatina conservava pergamene, in due delle quali, del 17 maggio 1304, e del 29 maggio 1316, si discorre di un podere di quei monaci situato nella contrada di *Montepresi* presso il confine del territ. di Radicofani. (Arch. Dipl. Fior.)

Finalmente che la cima della montagna di Cetona portasse il nome di *Monte Pisi* o *Prisi* lo dichiara il diploma di Lodovico il Bavaro ai conti di Marsciano. — *Ved.* Chianciano e Sarteano.

Se si esamina questa montuosa contrada per il lato della storia della natura, noi troviamo in essa rinnovata la favola del Giano bifronte che guarda con una faccia la regione di Vulcano e con l'altra rimira l'antica sede di Nettuno. Infatti l'ossatura del monte di Cetona vedesi quasi per ogni parte lacerata e aperta da vapori solfurei, da mofete di acido carbonico, da acque termali, che hanno incrostato con le loro deposizioni quasi per ogn'intorno la base della montagna, emersa in mezzo a un cratere coperto di spoglie marine; nel tempo che a poche miglia discosto si alzava a guisa di cono la lava basaltica sul monte di Radicofani e la trachite sul Montamiata.

Appartengono al monte di Cetona le acque minerali di Chianciano, quelle di S. Casciano de' Bagni, le mofete di S. Albino, e tante altre acque minerali che scaturiscono dai fianchi cavernosi di questa montagna.

Ceula (Pieve di) in Lunigiana. Una delle antiche pievi della diocesi Lunese rammentata nelle bolle pontificie di Eugenio III e Innocenzo III a quei vescovi. Di questa perduta pieve non si conosce l'ubicazione, nè si citano, ch'io sappia, memorie che la raffigurino: meno che, non vi si volesse riferire una di quelle 4 pievi (*Urceola*) dal march. Oberto, autore degli Estensi e dei Malaspina, con atto del 26 lugl. 998 rogato in Carrara, rinunziata al vescovo Gottifredo. — *Ved.* Carrara.

Ceuli in Val-d'Evola. — *Ved.* Cigoli.

Ceuli o *Coeli* in Val-d'Era. — *Ved.* Cevoli di Lari.

CEVOLI nel Val-d'Arno pisano. Villa signorile sulla ripa destra dell'Arno, nella parr. di S. Giovanni alla Vena, Com. Giur. e circa 2 migl. a lib. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

È situata nel gomito che fa l'Arno dirimpetto al borghetto e alla posta delle Fornacette, lungo la strada R. pistojese che da Pisa s'incammina nella Valle di Nievole.

Ebbe nome dalla nobile famiglia pisana Ceuli, cui appartenne.

CEVOLI, già CEOLI (*Castr. de Ceulis*) in Val-d'Era. Cast. con pieve (SS. Pietro e Paolo) sul dorso di una collina tufacea, nella Com. Giur. e 2 migl. a lev. di Lari, Dioc. di Samminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Scorre a lev. della collina di Cevoli il fi. Cascina, a ostr. il borro di *San-Ruffino*, mentre al suo pon. ha origine dai rivi *Zannoncino* e *Lucagnano* il fosso *Zannone*.

Del castello e chiesa di Cevoli si trovano memorie sino dal secolo IX fra le carte dell'arch. arciv. di Lucca, ai cui vescovi Cevoli un dì appartenne. Occupato ostilmente dai Pisani con altri luoghi di Val-d'Era, fu il cast. di Cevoli nel numero di quelli restituiti ai vescovi Lucchesi alla pace del 1175. Coerenti a tal fatto sono i privilegj concessi a quei gerarchi da Ottone IV (anno 1209) e da Carlo IV (anno 1355) cui confermarono fra gli altri luoghi *Castra et curtes de Ceoli cum suis adjacentiis et justitia*.

Ma quando Carlo IV confermava Cevoli ai vescovi di Lucca, già da gran tempo costà teneva assoluto dominio il Com. di Pisa coi suoi magnati, per modo che la torre di Cevoli posta nel luogo più eminente della collina, fino dal secolo XIII era posseduta dai conti di Strido. Coi materiali dell'abbattuto torrione, un individuo della famiglia Ceuli edificò ivi presso una grandiosa chiesa che lasciò incompleta.

La parr. di Cevoli nel 1260 era la prima succursale della pieve di S. Marco a Sovigliana. Fu restaurata nel secolo XV, ingrandita di nuovo e divisa in tre navate nel 1710, epoca della consacrazione fatta dal vesc. di Sanminiato, dieci anni innanzi che fosse eretta in parr. plebana.

Nell'antico quadro dell'altar maggiore, rappresentante la B. V. con i SS. Pietro e Paolo, attualmente nel coro, leggesi il nome dell'autore *Andrea da Pisa*, che lo dipinse nel 1490. Contemporanei di età sembrano alcuni affreschi superstiti nelle pareti della chiesa, e i vetri dipinti a un finestrone.

Non ha altre parr. suffraganee oltre quella di S. Lorenzo a *S. Ruffino*. L'oratorio, già pieve di S. Marco a Sovigliana, ora villa del vescovo di Sanminiato, e la cappella del borghetto a Ripoli, fanno parte della cura di Cevoli, il di cui distretto confina a lev. con la parr. di Santo-Pietro, a sett. con quelle di Ponsacco e di Perignano, a pon. con il popolo di Lari, a ostr. con S. Ruffino.

La parr. de'SS. Pietro e Paolo di Cevoli conta 1172 abit.

CHIANA, CHIANE *(Clanis vel Clanes fl.)* Fiume, poi torba e frigida palude, ora per maraviglia di arte e di natura ridotta in gran parte a recipiente d'acque chiare in un *Canale maestro* che corre fra ubertosissime colmate, longitudinale alla valle più centrale dell'Italia.

Questo fiume un dì navigabile, non però senz'arte, ma in virtù di chiuse o sostegni, mentre tutto intiero dai contorni di Arezzo dirigevasi attraverso del lago di Chiusi per unirsi dopo 50 miglia di cammino alla Paglia e di là scendere nel Tevere; questo stesso fiume, a cui fu dato più d'una volta il titolo di *padule*, e che bipartito si chiamò col nome plurale di *Chiane*, presenta un fenomeno singolarissimo, quello cioè di avere invertito a poco a poco la maggior parte del suo corso per tributare le acque non più a ostro verso il Tevere, ma scaricarle a sett. nell'Arno sotto la città di Arezzo.

La condizione pertanto della Chiana suddivisa in più rami e in più pendenze, o spagliante in varie lagune, divenne nei primi quattro secoli dopo il mille sempre peggiore e sempre più dannosa all'umana economia per cagione di malaria; al segno che Dante paragonò la Val-di-Chiana a uno spedale e a una sentina d'infezione, che Boccaccio dichiarò *infame* palude, mentre Fazio degli Uberti avvertiva, che

Quivi son volti lividi e confusi
Perchè l'aere e la Chiana li nimica,
Sicchè gli fanno entropici e rinfusi.

Quindi non è maraviglia, se a que' tempi passò in dettato, e il Pulci nel suo Morgante al canto XXIII stanza 51. usò il nome di *Chiane* per esprimere dei marazzi o ristagni palustri.

Le Memorie Idraulico-Storiche sopra la Val-di-Chiana di S. E. il cav. Vittorio Fossombroni, pubblicate nel 1789, con la bella appendice l'illustrazione di un documento del medio evo, onde dedurre l'originario rapporto tra le acque della Chiana, quelle del Tevere e dell'Arno, inserita nel 1824 fra le Memorie della Società Italiana, hanno apportato non solamente splendore e nozioni positive alla storia idrografica di questa contrada, ma sino all'evidenza fu in esse dimostrato il vero rimedio ai mali della Chiana, mediante un metodo costante, un piano antiveggente di operazioni idrometriche, che produrre doveva nella pianura percorsa dalla Chiana toscana una giacitura uniformemente acquapendente verso l'Arno, ed innalzare i bassi fondi senza nuocere allo scolo dei terreni vicini.

Quale prodigioso e straordinario cangiamento siasi operato dopo l'anno 1551 fino al 1823 nella pianura della Chiana per la quantità dei terreni emersi dall'onde, per il totale risanamento di molte terre, per il più facile e regolare scolo delle acque, lo dichiarano nella più luminosa evidenza le due opere testè rammentate, e le *Carte Idrauliche sullo stato antico e moderno della Valle di Chiana* pubblicate nel 1823 dal cav. Alessandro Manetti. Dalle quali risulta che, all'epoca della perizia fatta nel 1551 da Antonio Ricasoli per ordine di Cosimo I, la bassa pianura della Valle era da ogni lato ingombra dalle acque palustri della Chiana, in guisa che, detrazione fatta degli alvei dei torrenti fu calcolata di stajora 57140 quadr. La qual superficie trovavasi nell'anno 1823 per la maggior parte bonificata, coltivata e sparsa di abitazioni.

Donde ne consegue, che nel giro di 272 anni, furono colmate migl. 36 3/4 di superficie quadrata di terreno paludoso e malsano.

Non è conciliabile con un articolo di Dizionario la sinopsi di tante dispute promosse, di tante guerre insorte, di tante operazioni contrarie ad uno stabile bonificamento, ad un piano idrometrico come quello dal 1789 in poi felicemente proseguito sotto gli auspicj degli Augusti Sovrani, Figlio e Nipote di quel *Grande* che lo fece la prima volta praticare.

Il punto culminante, ossia di divisione delle acque della Chiana fra l'Arno ed il Tevere, dopo le convenzioni stabilite nel 1780 fra i due Governi confinanti, fu fissato al *Callone* di là da Chiusi, denominato perciò *Argine di separazione*. Esso è nel tempo stesso il termine di confine dello Stato Granducale con quello Pontificio, e la linea di demarcazione fra i due diversi metodi di bonificare, per essiccazione e per alluvione; il primo dei quali è posto in uso nella Val-di-Chiana romana, il secondo nella toscana, ove profittando delle alluvioni si è tanto elevato il terreno, che, dal Porto di Pilli, luogo di divisione fra le due pendenze, nell'anno 1551, il declive ha progredito in guisa che il punto culminante delle acque della Chiana, preso alla soglia del *Callone* di Chiusi, trovasi br. 20. 18, 6 superiore al livello della foce del rio di Pilli, vale a dire 26 migl. più a ostro di quel che era il pernio fra le due Chiane alla metà del secolo XVI.

Ponti e altri Edifizj esistiti o esistenti sulla Chiana Toscana. — In grazia di tali colmate sono rimaste profondamente sotterrate le torri di S. Mostiola a piè del colle di Chiusi e le vestigie di quel ponte, di cui si fa menzione nella bolla di Celestino III del 1191 al vescovo di Chiusi; ponte che fu rammentato nella Cronaca di Gio. Villani all'anno 1289, e cui sembra riferire un atto del 1416, col quale Attendolo Cotignola vendè la città di Chiusi ai Senesi. Nel quale istrumento è nominato *Pontem et Passum dictarum Clanarum, cum Palatio et Fortilitio posito super dictis Clanis etc.*

È quello stesso ponte fuori della porta di S. Mustiola, cui riferiscono vari contratti dal 1441 al 1447 dell'Archiv. Comunit. di Chiusi sotto il vocabolo di *Ponte S. Silvestro*, proveniente da una chiesa esistita a piè della collina di Chiusi. (Pizzetti. *Antich. Toscane.* T. 1. c. 5.)

Finalmente è quel ponte medesimo, la massicciata di uno dei di cui archi fu ritrovata nel 1605 a piè della torre di *Beccati Questo*, un br. e soldi 8 sotto il livello della Chiana. Lo che dimostra sempre più qual profondo interramento era già accaduto costà dal secolo XV al XVII. (Ferdinando Morozzi. *Sullo stato antico e moderno dell'Arno.*)

Un ponte meno antico, ma più noto nella storia attraversava la Chiana davanti al castello di Valiano.

Vi era innanzi tutto un porto o navalestro, il di cui provento nel sec. XIII era diviso fra i march. del Monte S. Maria, antichi dinasti di Valiano, il Com. di Perugia e quello di Montepulciano.

Il primo ponte di Valiano fu costruito di legno dai Senesi, nel 1359, un anno dopo che un terrazzano del vicino castello di Torrita trovò modo in una notte di far passare le Chiane all'esercito Senese sopra un ponte fatto di alberi, di tavole e di stipa attraverso a un *Vado e passo larghissimo.* (Dei. *Cronic. Senes.*)

Era forse quel ponte stesso che i Perugini distrussero nel 3 dic. 1383 per esservi passato un Boldrino da Panicale che predò nel vicino contado dei Perugini; i quali, due mesi dopo, con istrumento del 27 febbrajo 1383 (*ab incarnatione*) concessero ai Montepulcianesi libera facoltà di poter lo stesso ponte rifabbricare. (P. Orlando Cosimi. *Ragionamento sulla Val-di-Chiana.*)

Su questo ponte passa la strada R. Lauretana, la quale da Siena e Asciano varcato il monte di Sinalunga (*Asinalunga*), scende in Val-di-Chiana e per il ponte di Valiano, si dirige sulla strada R. perugina a Camuscia.

La torre di Valiano sulla testata del ponte, se non era piuttosto la rocca superiore, fu investita e presa nel 1453 dai Senesi ai Fiorentini amici del Com. di Montepulciano: per cui pochi giorni dopo l'oste fiorentina corse da Fojano al *Vado* in buon numero per racquistarla. (Buoninsegni. *Istor. Fior.*)

Opera più grandiosa e più interessante è quella del *Callone di Valiano*, progettata nel 1718 e compita nel 1723.

È una chiusa di solidissimo muro, la quale attraversa il letto del Canal maestro in vicinanza di Valiano, cui fanno ala due argini laterali da collina a collina per lo spazio di circa migl. 3 ½ ad oggetto di trattenere le acque della valle superiore, le quali potrebbero talvolta correre a basso con troppo impeto, caricare soverchiamente il Canale, impedire gli scoli della valle più bassa, ed essere occasione ai trabocchi. Fu perciò il *Callone* munito di due cateratte che vengono alzate o abbassate a misura del bisogno. Oltre al detto scopo il Callone di Valiano fa l'ufizio di sostegno, mercè cui possono passare le barche nei laghi di Montepulciano e di Chiusi, e viceversa scendere di là nel canale inferiore, cui fu aggiunto un regolatore laterale per mantenere in estate il Canale maestro sufficientemente profondo per la navigazione o all'uso dei mulini, alimentandolo con le acque dei due laghi preaccennati.

Dal Callone fino presso ai Ponti di Arezzo scorre il canale della Chiana, alcune volte incassato nelle alluvioni dai suoi influenti formate, mentre in altri casi (e questi sono più frequenti) esso è contenuto fra due argini costruiti a qualche distanza dalle sue sponde.

Continuando la corrente della Chiana, trovasi presso la confluenza del torr. *Mussarone* il ponte del *Cherubino*, il quale mette in comunicazione l'I. e R. fattoria delle Chianacce con quella dell'Abbadia. Sull'altro ponte che è tre migl. discosto da quello di Valiano, passa la via provinciale da Fojano a Cortona. Esso porta il nome di *Ponti* di Cortona per richiamare alla memoria gli antichi ponti di tavole che esistevano nel seno palustre di questa sezione attualmente colmata, dove un solo ponte fu rifatto di materiale nel 1788. Nella quale circostanza, mentre si scavavano le sue fondamenta, furono trovate alla profondità di 8 br. sotto l'attuale pianura le teste superiori di altrettanti pilastri di legno manifestamente destinati a reggere il tavolato di un ponte, che ognuno si accorge a quale remota epoca doveva esso appartenere.

Due altri ponti di legno moderni si trovano più abbasso; uno dei quali fra la collina di Brolio e quella del Pozzo mette a contatto l'I. e R. fattoria di Montecchio con quella di Fojano; l'altro fra Ponte a Rouco e Frassineto, due altre tenute della Corona. Tre buone migl. più sotto s'incontra l'antico ponte della pieve al Toppo sulla strada R. fra Arezzo e Siena, chiamata sino dal secolo XIII *Strada dei Ponti di Arezzo*, perchè costà erano molti ponticini che si dissero poi i *ponti muratì*, ed ora è un solo rifatto nel 1769 di un unico arco, sotto il quale passa la Chiana. Proseguendo verso Arezzo si veggono gli avanzi del ponte alla Nave rotto trenta anni sono sulla strada *Traversa aretina*, o del Bastardo. Un miglio appresso havvi il ponte a Chiani, sotto cui esiste la *Chiusa dei Monaci* situata all'estremità del Canal maestro della Chiana.

Fu appellata *Chiusa* dei *Monaci*, da un mulino di antica proprietà dei soppressi Benedettini di S. Flora e Lucilla, i quali sino dal sec. IX avevano sul vicino poggio omonimo una clausura innanzi che traslocassero la loro residenza nella Badia di Arezzo. — *Ved.* Badia di Torrita.

La pescaja dei Monaci è costruita sopra gli strati di macigno che attraversano l'alveo della Chiana, e che costituiscono l'ossatura della collina di S. Fiora a Torrita, la quale per un avvallamento o profonda foce si congiunge al poggio di *Chiani*, o di Capo di Monte, mentre si accosta per l'altro lato al monte di Lignano, che forma uno dei bracci dell'Appennino situato alle spalle di Arezzo.

Può dirsi questa foce la chiave fra il Val-d'Arno e la Val-di-Chiana, dopo che la cateratta naturale dell'*Imbuto*, ossia dello *Stretto di Rondine*, cessò di esser barriera fra il Val-d'Arno aretino, e quello detto di *sopra* a Firenze ossia Val-d'Arno superiore, mentre nei tempi inaccessibili a noi, per questa via sembra si facesse strada un ramo che staccare dovevasi dall'Arno alla brusca voltata davanti Arezzo, ramo che un chiarissimo scrittore del nostro secolo giustamente chiamò *Tiberino*. (Fossombroni. *Illustrazione di una mappa del medio evo.*) — *Ved.* Arno ƒ. e Arezzo, *Comunità*.

La Pescaja de'Monaci tante volte dalle acque rovinata e dall'arte a diversi livelli rialzata, eccitò contro di sè per lunga serie di anni, dirò anzi per intieri secoli, il furore dei progetti motivati dall'urgenza di tenere equilibrata la Chiana.

Dalla caduta di detta Pescaja sino al ponte di Boriano sull'Arno, l'alveo della Chiana è profondamente incassato, siccome lo sono i letti dei torrenti e fossi minori che in quel bacino influiscono. Che però un tal incassamento si vada tuttora operando, lo spiega la caduta del vecchio ponte di Pratantico seguita nel secolo decorso, dopo che i suoi piloni furono scalzati dalle acque della Chiana, come fu scalzato e quindi abbattuto altro ponte sul torr. *Maspino* tributario del *Castro* sotto Arezzo. Finalmente ce lo dimostra una pescaja che rovinò a piè della Chiusa dei Monaci, stata fondata ai tempi di Cosimo I dai Domenicani di Arezzo in un punto più elevato dell'attuale pescaja dell'*Alioti*, che fu molto tempo dopo a quella sotituita.

L'*Astrone*, il *Parce*, il *Salarco*, il *Salcheto*, il *Foenna* e l'*Esse* di Fojano sono i torrenti maggiori che scendono nella Chiana dal lato occidentale. Minori di numero e più scarsi di acqua sono quelli che vi fluiscono dall'opposto lato, una gran parte dei quali, come l'*Esse* di Cortona, il *Celone* il *Vingone* di Montecchio, ed altri fossi e rii vanno a perdersi in un altro canale detto il *Canale* di *Montecchio*, che riceve le acque chiare della insenatura della valle fra Castiglion-Fiorentino e Cortona, per poi gettarsi nel *Canal-Maestro* al porto di Cesa, dove fu recentemente protratto dall'antico suo sbocco ch'era al porto di Brolio.

L'andamento di quasi tutti i torrenti sopra nominati era nel senso dell'antecedente inclinazione della Valle, cioè da maestro a scir. o da grec. a lib. secondo il fianco da cui fluivano. Ad alcuni di essi l'arte tracciò un nuovo cammino dirigendoli nel senso della pendenza attuale della Chiana, verso la quale s'incamminano essi innalzati in mezzo alle ricchissime alluvioni da loro operate, nella porzione centrale della pianura, che la mappa del 1551 indicava come la più bassa di tutta la Val-di-Chiana.

Le quali colmate, mentre mostrano prossima al suo termine l'operazione del bonificamento della Val-di-Chiana, fanno altresì conoscere che si avvicina il tempo di provvedere al recapito degl'influenti medesimi, senza di che la pianura anderebbe in tosto a ricadere nell'antica sua infelice condizione. (Al. Manetti. *Opera cit.*) *Ved.* Valle della Chiana.

CHIANACCE in Val-di-Chiana. Una delle RR. fattorie lungo la ripa destra del Canal-maestro della Chiana sorta in uno di quei seni palustri del territorio Cortonese, dei quali si fa menzione nella perizia idraulica di questa contrada fatta da Antonio Ricasoli, nell'anno 1551. — *Ved.* Chiana fiume.

La villa delle Chianacce fu edificata nel 1760 insieme con l'annesso oratorio, dipendente dalla parr. della badia di S. Maria a Farneta, piv. di Montecchio Sernini, Dioc., Com. e circa migl. 8 a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Passa in mezzo a questa fattoria il rio *Chianacce*; la fiancheggia verso sett. il rio di *Paterno*, e dal lato di ostr. quello del *Mussarone*; dai quali influenti il piano delle Chianacce è stato nella massima parte bonificato e restituito alla coltivazione. — *Ved.* Cortona.

Chiancianello in Val-d'Orcia. — *Ved.* Chiarentana.

CHIANCIANO (*Clancianum*) in Val-di-Chiana. Terra murata capoluogo di Potesteria e di Comunità con insigne collegiata (S. Giovanni Battista) nel Vicariato, Dioc. e 8 migl. a maestr. di Chiusi, Comp. di Arezzo.

È situata sopra una quasi isolata collina alla base australe del monte della *Maddalena*, fra quelli di *Tutona* e di *Cetona*; fiancheggiata a ostro e sett. da due fossi che si vuotano nel torr. *Parce*, sulla strada prov. che da Montepulciano per Chianciano guida a Chiusi, a Sarteano e Cetona; nel gr. 29° 29' 4" long. e 43° 3' 8" latit. a un'elevatezza di 796 br. presa dalla sommità del campanile della collegiata, circa 4 migl. a scir. di Montepulciano; 11 da Cetona nella stessa direzione; 12 migl. a lev. di Pienza; 34 a ostr. di Arezzo, e 45 a scir. di Siena.

È di forma bislunga ripiena di abitazioni, il cui recinto ha tre porte con altrettante strade principali che portano il nome di *strada di sopra*, dov'è il castello, *strada di mezzo* e via del *poggiolo*, detta comunente il *borgo*.

Non ripeterò le congetture di chi derivava il nome di Chianciano dal *Cis-Clanas*, la quale etimologia potrebbe con egual misura di probabilità applicarsi da chi dicesse, che Cetona fosse quasi un *Cis-Tunium*, perchè trovasi situata di quà dalla

Paglia (che *Tunia*, o *Tinia* chiamossi) come Chianciano è di qua dalle Chiane.

Chi volesse per tanto indagare dell'origini e antichità di Chianciano, o farebbe opera perduta, o anderebbe contro a scogli pericolosissimi a urtare. Nell'intenzione di evitare noi quelle e questi ci atterremo alle pochissime memorie che di Chianciano ci restano, oltre i varj monumenti di arte dell'epoca etrusca e romana scavati nelle campagne Chiancianesi e sfuggiti alla distruzione.

A una certa rocca di *Scanciano* compresa nel contado e diocesi di Chiusi, che Lanfranco vescovo di detta città e l'abate di S. Pietro in Campo ai monaci del Monte Amiata contrastavano, allude un placito del 7 giug. 1072 emanato dalla cont. Beatrice march. di Toscana presente la C. Matilde sua figlia, il vescovo suddetto, quello di Siena, Ranieri e Bernardo conti di Chiusi e varj altri magnati. (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

Più chiaramente specificato si legge il nome di *Chianciano* in una istanza fatta in Sarteano li 27 gennajo 1171, relativa all'oblazione che fece di se stesso un tale di Pratale a favore della badia di S. Pietro in Campo. Alla quale badia egli donò quanto possedeva nel vescovato di Chiusi e specialmente in *Chianciano* e sua corte, in *Sellena* e sua dipendenza. (Annal. Camald. Gios. Baldassarri. *Sulle Acque minerali di Chianciano.*)

Già si disse all'articolo Bagni di Sellena, che questo nome al principio del secolo XIV era comune con quello delle famose Terme di Chianciano. Che poi, costà sul confine del territorio di Montepulciano, esistesse nel 1176 una chiesa (*S. Michele de Sellena*) di padronato della badia di S. Pietro a Petrojo con un castellare omonimo a poca distanza dalle sorgenti del Bagno, chiaramente risulta da varj istrumenti del 1276, 1278, 1281 e 1308, rintracciati dall'erudito Chiancianese Luigi Antonio Paolozzi e pubblicati dal Baldassarri nell'opera sopraindicata: istrumenti che ci danno a conoscere qualmente il territorio di Montepulciano si estendeva a quella età e abbracciava una porzione del poggio di Sellena, posto fra il monte di *Cetona* e quello di *Totona*.

Ma ciò che più importa alla storia di questa contrada è, che quei documenti medesimi danno ragione di credere che Chianciano a quell'epoca si reggeva a comune sotto l'accomandigia degli Orvietani. Nè io ho potuto rintracciare alcun documento che dimostri positivamente Chianciano dipendente dai conti della famiglia Manenti di Sarteano, o da altri baroni del territorio Chiusino.

Ciò è coerente alla lunga permanenza tenuta in Chianciano dai vesc. di Chiusi, che fecero di questa chiesa una concattedrale e la sua canonica ridussero in Episcopio. Lo dichiara un diploma di Lodovico il Bavaro nel 15 aprile 1328 concesso ai conti di Marsciano dei Manenti conti, nel quale, non solo si esclude il distretto di Chianciano dal dominio dei conti di Sarteano, ma ivi sono indicati i territorj delle Comunità limitrofe alla contea Sarteanese con queste precise parole: *videlicet a prima parte districtum civitatis Clusii, et castri Sertoni* (Cetona); *a secunda districtum castri Clancia ejusdem Clusinae Dioecesis*; *a tertia districtum castri Castiglionis Latronum et castri Radicofani*; *a quarta districtum castri Mojonae et cimam ac summitatem Montis Pisis Clusinae dioecesis.* (Ughelli, *Dei conti di Marsciano.*)

Una prova finalmente, che il paese di Chianciano si governasse indipendentemente dagl'altri, è quella di un trattato di lega concluso in Pisa nel 1390 da Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano con varii potentati, Repubbliche e Comunità fra le quali ultime si trova compresa quella di Chianciano; e lo conferma una capitolazione di amicizia che questo paese fece nel 1454 con il Comune di Montepulciano.

Ciò non ostante il Kaleffo vecchio dell'Arch. Dipl. di Siena, all'anno 1230, riporta un obbligazione di due figli di Tancredi conti di Sarteano (Bolgarello, e Ranbotto) con la quale promettono di consegnare al potestà di Siena il loro castello di Chianciano e di far guerra ai Montepulcianesi e agl'Orvietani ad ogni richiesta della Repubblica senese.

Anche il Kaleffo nero dello stesso Archivio, all'anno 1302, conserva un atto di renunzia a tutte le ragioni che potevano pretendere per diritto ereditario sopra la terra e gl'uomini di Chianciano il abb.

Ugolino di Buonconte dei Monaldeschi di Orvieto.

Si cita inoltre una sentenza pronunziata nel 1235 dal legato pontificio Jacopo vescovo di Palestina fra gli Orvietani e i Senesi, affinchè questi restituissero ogni conquista fatta sopra il cast. di Chianciano. La quale sentenza, se mai ebbe effetto, esso fu di corta durata, perchè nell'anno 1245 gli Orvietani trovavansi all'assedio di Chianciano occupato in quel tempo dai Senesi. Al quale dominio i Chiancianesi formalmente si sottomisero per contratto stipulato nel 16 gennajo del 1346, nel quale fra le condizioni e patti vi erano i seguenti: di avere un potestà e un ufiziale notaro da eleggersi dagli uomini di Chianciano fra i cittadini di Siena; di offrire un palio di seta per la festa di S. Maria d'agosto del valore di 20 fiorini d'oro con tre ceri di libbra; di dovere somministrare e mantenere 30 pedoni ben armati quando il Comune di Siena fosse per fare esercito; di tener per amici gli amici, e per nemici i nemici della Signoria di Siena; di potere appellare nelle sentenze date dal potestà a tre sindaci eletti dal consiglio comunitativo di Chianciano; e, qualora non consentisse al giudizio una delle parti, di rimettere la decisione al parere di un giurisperito eletto dal magistrato; di non doversi imporre finalmente nuove gabelle o dazj nel distretto di Chianciano, ec.

Dopo quell'epoca il popolo di Chianciano seguitò la sorte della Repubblica di Siena sino all'anno 1556, quando il suo distretto entrò a far parte del Granducato.

Nel 1577 furono ritrovati e stabiliti i confini fra il territorio di Chianciano e quello di Montepulciano.

Lo statuto di Chianciano più antico rimonta al secolo XIII. Uno più moderno fu scritto in bellissimi caratteri dal pad. Cherubino Ghirardacci frate Agostiniano, che riferisce ciò nella sua istoria di Bologna, all'anno 1543, in occasione di raccontare un caso di asfissia occorso nel 13 settembre dello stesso anno a un Chiancianese, mentre acconciava il vino nuovo nella sua cantina.

La collegiata di Chianciano ha otto canonici, fra i quali tre dignità (l'arciprete, l'arcidiacono e il decano) con diversi benefiziati. La sua chiesa fu restaurata, nel 1809, a disegno di Luigi Vegni allievo e figlio adottivo di Leonardo de'Vegni Chiancianese architetto, letterato e inventore della plastica dei tartari prodotti dalle acque termali di S. Filippo.

All'occasione della restaurazione di questo tempio, risarcito la prima volta nel 1229, si riscontrò dai suoi antichi fondamenti, che la primitiva fabbrica era di figura esagona, forma consueta dei primitivi battisteri, piuttosto che attribuirla, come altri opinarono, agli avanzi di un tempio pagano, supponendo che esso alla divinità di Giano fosse stato dedicato.

Nel suo vestibolo, dove trovansi riunite varie iscrizioni etrusche e romane, avvi pur anche un'arca antica di travertino, in cui furono riposte le ceneri del beato Paolo Salimbeni di Chianciano. Nel suo coperchio leggesi un' iscrizione bilingue (etrusco-romana) illustrata dall'erudito Chiancianese dott. Desiderio Maggi, autore di un bel *Saggio dei monumenti Etruschi e Romani trovati a Chianciano.*

Oltre la collegiata, varie chiese minori conta Chianciano dentro le sue mura, ma tutte sono di gran lunga superate in bellezza dalla vaghissima chiesa della Madonna della Resa fuori della porta che guida a Sarteano. È opera disegnata da un Lanci Urbinate oriundo e allievo della scuola Senese.

Per quello che spetta agli stabilimenti pubblici, Chianciano conta un moderno teatrino di vaga struttura, un conservatorio di Clarisse, in cui si educano a convitto le fanciulle, e si ammaestrano gratuitamente quelle bisognose del paese; una pia congregazione che porta il nome dei suoi fondatori (Scuderi e Cherubini), e provvede di doti le oneste ragazze, di vitto e di medicinali i poveri malati.

Finalmente una deputazione sorveglia a tuttociò che ha rapporto all'accreditatissimo stabilimento delle acque termali, le quali sgorgano due scarse migl. distanti da Chianciano.

In questa Terra ebbero i natali un Giuseppe Cignozzi medico della corte Medicea e illustratore di un trattato d'Ipocrate; un Luigi Paolozzi erudito antiquario, e un Leonardo de'Vegni scrittore e architetto, conosciutissimo per la plastica dei tartari poc'anzi rammentata.

Comunità di Chianciano. — Il territorio di questa Comunità occupa una su-

perficie di 10757 quadrati, 286 dei quali sono presi da corsi d'acque e da strade. Vi è una popolazione di 2166 abit. equivalenti a 166 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Ha la sua maggior larghezza da settentr. a scir. più che raddoppiata nella sua lunghezza, che è da pon. a lev. Confina con 4 Comunità; a ostro con quella di Sarteano, a partire dalla sommità del monte che divide la Valle di Chiana da quella dell' Orcia, principiando dallo sbocco del rio *Chiarantana* nel fosso del *Giuncheto*, il quale ultimo per breve tragitto percorre nella direzione di lib. e poi lascia a sinistra, per rimontare il borro della *Fornace* o dei *Prati*, col quale va nel crine della montagna al varco delle *Foci*, dove volta faccia da pon. a scir. per entrare mediante il fosso di *Valle-buja*, ossia dell'*Astronello*, nel torr. *Astrone*, la di cui impetuosa discesa seconda da pon. a lev. sino a che lo cavalca al bivio della strada prov. che da Chianciano guida per Sarteano e per Chiusi. Costà voltando faccia a scir. sottentra la Com. di Chiusi, con la quale confina, innanzi tutto mediante il rio della *Volpe*, quindi per il torr. *Mouaco* si dirige verso maestro per la via R. *Longitudinale* della Chiana al mulino del torr. *Parce*. Costà subentra la Com. di Montepulciano, con la quale fronteggia, da primo lungo la strada comunitativa che scende in Chiana rasente il torr. *Parce*, poi per termini artificiali attraversando la via di Cervognano, indi quella prov. che viene da Montepulciano, per salire di là il monte della Maddalena a occid. della vallecola delle Terme Chiancianesi. Sopra queste trova il vertice della giogana che divide l'Orcia dalla Chiana; sino a che trapassando il varco delle *Foci* ritorna sul fosso della *Fornace*, col quale scende in quello del *Giuncheto* al punto in cui lasciò la Com. di Sarteano.

Da cotesto lato sul confine delle tre Comunità (Chianciano, Sarteano e Montepulciano) esiste la tenuta di Chiarantana, già rocca dei Salimbeni, la quale sebbene compresa in gran parte nella parr. del Castelluccio della Com. di Pienza e in quella di Castiglioncello del Trinoro della Com. di Sarteano, appartiene per l'economico alla Com. di Chianciano.

Piccoli torrenti passano per questa Com., eccettuato il *Parce* che per certo spazio la lambisce dal lato orient. e l'*Astrone* che la costeggia verso ostro per più lungo tragitto.

In mezzo a questi due corre per il territorio di Chianciano il torr. *Ribussolaje*, il quale ha la sua origine presso le acque termali di Chianciano.

Giuseppe Baldassarri nella sua dotta Relazione di queste acque minerali, pubblicata in Siena sino dal 1756, somministrò alla scienza osservazioni nuove ed importantissime sulla qualità delle rocce e struttura geognostica di questa contrada; e le indagini posteriori instituite da valenti naturalisti, fra i quali i prof. Giorgio Santi, Giuseppe Giulj e Antonio Targioni-Tozzetti, hanno sempre più avvalorate quelle segnalate dal Baldassarri, che io chiamerei il secondo campione fra i geologi toscani del secolo XVIII.

Il suolo della collina, sulla quale risiede Chianciano, come pure il terreno delle adiacenti campagne, consiste in un profondo banco di ghiaja e di rena disposta a foggia di strati paralleli all'orizzonte, strati che talvolta alternano con altre stratificazioni tufacee contenenti testacei marini, e che tal altra fiata sono da un cemento spatoso cotanto solidamente conglutinata da resultarne una specie di *poudingue* suscettibile di essere adoprata per pietra da macine.

Scendendo dalla collina verso la Chiana e il lago di Montepulciano, comincia a mancare a poco a poco la ghiaja succedendo un grès arenario, sul quale si adagia un suolo cretoso coperto da recenti alluvioni. Dalla parte dei poggi sopra a Chianciano la ghiaja continua a trovarsi sino alla collina di *S. Elena*, dove comparisce l'ossatura del monte composta di calcareo compatto cavernoso con larghi spacchi ripieni di filoni di spato. Il quale, non di rado prende l'aspetto di marmo, come il nero venato di bianco sull'*Astrone*, o di fondo presso che totalmente candido, come quello della *Maddalena*. Comecchè sotto qualità di pietra più spesso apparisca sotto forma concrezionata di travertino, e quà a contatto del solfato calcareo compatto (gesso), copiosissimo massimamente lungo il torr. *Astrone*.

Nel lembo estremo fra le colline tufaceo-ghiarose e i superiori poggi calcarei

gessosi trovansi le sorgenti minerali, delle quali tutte eseguì diligentissima analisi nel 1829 il ch. prof. Antonio Targioni-Tozzetti. Avendo già all'art. Bagni di Selleна, o di Chianciano, riportati i resultamenti, non tornerò a farne qui altra ripetizione.

Non dirò delle cristallizzazioni di manganese, di ferro cubico e di quarzo dodecaedro, le ultime delle quali si trovano per la maggior parte tinte di nero, alcune colorite di rosso, più di rado candide e limpide nelle vicinanze della sorgente dell'*Acqua Santa* e in altre località, il più spesso isolate, qualche volta racchiuse in mezzo alle gessaje, se non per avvertire della recente origine di tali cristalli di monte, volgarmente appellati *Pietre cancanute*, le quali si formano in seno alle rocce di natura calcarea.

La parte montuosa del territorio dall'autore della statistica agraria della Val-di-Chiana fu valutata circa migl. 6 quadr. delle quali trovò un solo quinto ridotto a cultura, il restante nudo o boschi di alto e basso fusto e selve di castagni. All'opposto del terreno di collina di un'egual estensione, di cui segnalò cinque sesti ridotti a cultura e un sesto a bosco. In tutto il territorio di Chianciano l'autore stesso nel 1828 contava 50,000 piante di olivi, 740,000 viti e 200 gelsi, 6000 stajate di terreno a sementa di cereali, 1500 a gran turco, 2500 per seminarvi le canape e il lino, 500 per i legumi.

La bonificazione della pianura, dovuta ai lavori di colmate e ad altre opere idrauliche con regolare sistema proseguite alla nostra età, ha migliorato assai la salubrità dell'aria di Chianciano e quella dei suoi contorni nella stagione dei bagni; talchè i concorrenti alle terme Chiancianesi non hanno di che temere per questo rapporto; siccome si aumentano i comodi della vita dentro la Terra, per non lasciare alcunchè da desiderare in aggiunta alla discretezza e urbanità degli abitanti.

Quasi tutta la popolazione trovasi raccolta nel capoluogo, dove la Comunità mantiene un medico, un chirurgo e un maestro di scuola.

Si fanno in Chianciano i mercati nell'ultimo mercoledì di ciascun mese. Erano essi settimanali ai tempi della Repubblica Senese.

Risiede in Chianciano un Potestà, che ha la giurisdizione civile solamente sulla Comunità di questo nome, dipendente per gli atti di polizia e per le cause criminali dal Vicario R. di Chiusi. La sua cancelleria comunitativa, e l'ufizio di esazione del Registro sono in Sarteano; l'ingegnere di Circondario e la conservazione delle Ipoteche in Montepulciano; la Ruota in Siena.

***POPOLAZIONE** della Comunità di* Chianciano
a tre epoche diverse.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Abitanti nel* 1640.	*Abitanti nel* 1745.	*Abitanti nel* 1833.
Chianciano	S. Giov. Battista, Collegiata	1839	1217	2036
Frazioni della popolazione di Chiarontana dipendente da parrocchie fuori della Comunità di Chianciano.				130
			Totale, *Abitanti* N.°	2166

CHIANI, o **CHIANNI** (*Clanum, e ad Clanas*) nel Val-d'Arno aretino. Vill. con parr. (S. Cristina) già nel piviere di S. Martino a *Galognano*, attualmente in quello di Battifolle, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è 3 migl. a pon.

Ebbe nome di Chiani dal fiume, le di cui prime fonti scaturivano sul fianco orientale dei poggi di Val-d'Ambra fra Chiani e Castel-Pugliese, e per la *Goletta* di *Chiani* si dirigevano verso i ponti di Arezzo, innanzi che la Chiana invertisse il suo corso. — *Ved.* Chiana fiume.

Che questo luogo prendesse il titolo dalla Chiana lo indicano i seguenti documenti.

Un breve del pont. Gregorio VIII, dell' anno 1187, ripetuto nel 1194 dal pont. Celestino III, coi quali si conferma agli abati di Agnano in Val-d'Ambra la ch. di S. Cristina *de Clano* stata donata verso il 1180 da Eliotto vescovo di Arezzo alla badia predetta.

Gli abati di Agnano continuarono per più secoli a nominare il parroco di S. Cristina a Chiani; ed è in una investitura del 14 settembre 1320 dove si specifica la chiesa di S. Cristina situata *ad Clanas, plebatu S. Martini de Galognano.*

S. Cristina di Chiani conta 359 abit.

CHIANNI delle **COLLINE PISANE**, ossia di Rivalto (*Castrum Clani*) in Val-d'Era. Cast. smantellato, capoluogo di Potesteria e di Com. con pieve (S. Donato e S. Gio. Batista) nella Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un poggio scosceso, nel cui fianco orient. prende origine il fi. Cascina, mentre a ostro nasce il torr. *Sterza* dell'Era, a 500 br. sopra il livello del Mediterraneo, nel gr. 28° 18′ 2″ long. 43° 29′ 5″ latit. circa 14 migl. a sett. di Pontedera, 18 a pon.-maestr. di Volterra, e 27 migl. a scir. di Pisa.

Si trova appellato *Clanum* in diverse carte del medio evo; nè vi è da arguire sulla significazione di questo nome alcuna etimologia che possa accettarsi con qualche fiducia. Avvegnachè, se vi fu qualcuno che derivava tal voce da greca origine, quasi che si volesse denotare una china o pendio, altri supponeva *Chianni* sincope di Giovanni, tanto più che al santo Precursore fu dedicata la primitiva pieve di Chianni. Alle quali congetture potrebbe aggiungersi quella di far derivare il *Clanis, Clanum, Clancianum*, o altri nomi consimili dal verbo *clango*, come luoghi coperti di foreste favorevoli alle gran caccie clamorose. — *Ved.* Chianti.

Chianni di Rivalto appartenne sempre nello spirituale ai vescovi di Volterra, mentre per il temporale, dal secolo XII in poi, tanto Chianni che Rivalto trovasi costantemente nel contado Pisano.

Infatti nei privilegi imperiali da Arrigo VI, da Ottone IV, da Federigo II e da Carlo IV concessi alla Rep. di Pisa trattasi di questo Chianni delle colline pisane, diverso da altro Chianni in Val-d'Elsa compreso pur esso nella diocesi Volterrana. — *Ved.* Chianni di Gambassi.

O bisogna distinguere il Chianni di Rivalto, da Arrigo VI nei 30 maggio 1192, e nuovamente nel 29 giugno 1193 alla Rep. di Pisa confermato, da quel cast. di Chianni che lo stesso Arrigo vivente il padre, nel 28 agosto 1186 assegnava a Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra, o bisogna dire che tali donazioni fossero assolutamente precarie.

Che infatti le promesse di Arrigo imperatore non corrispondessero a quelle che lo stesso Arrigo aveva dato al vescovo di Volterra, mentre egli era semplicemente re dei Romani, fu già avvertito all'art. Berbona. Quindi le dispute, i contrasti, le guerre battagliate, a cagione della doppia donazione del castello di Chianni fra il Comune di Pisa e i vescovi di Volterra, sino al punto che il vesc. Ranieri, nel 1285, interpose la Rep. fiorentina, perchè volesse custodire il cast. e territorio di Chianni, i di cui abitanti in numero di 80 rappresentati da due sindaci, nel 13 maggio 1288, giurarono di obbedire agli ordini di Lapo di Rosso de'Rossi vicario del vescovo di Volterra nelle parti di Val-d'Era. (Gio. Mariti. *Odepor. delle Colline Pisane.* MS.)

Nondimeno il cast. di Chianni fu occupato in questo stesso anno 1288 dall'oste pisana capitanata dal suo potestà C. Guido da Montefeltro, restando dopo quel tempo sotto il dominio di Pisa, ad onta delle antiche pretensioni dei vescovi di Volterra avvalorate da nuovi diplomi che facilmente comparti Carlo IV a quei prelati, nel 1355 e 1363, ricopiando quello concesso nel 1186 dal sesto Arrigo.

In quest'intervallo di tempo Chianni fu fatto ribellare al Comune di Pisa da Benedetto Maccarone della famiglia Gualandi seguace di Arrigo figlio di Castruccio, da cui, nel 1345, fu costretto a bevere quel veleno che egli aveva contro l'Antelminelli preparato nella lusinga di essere rimesso in grazia della sua patria. (Murat. *Cron. Pis. in R. I. Script.* T. XV)

Li 6 del mese di marzo 1406, Chianni insieme con Rivalto cadde in potere dei Fiorentini; e i due popoli fecero la loro formale sottomissione, li 25 luglio susseguente, con l'onere di presentare il giorno di S. Giovanni un palio del valore di sette fiorini d'oro.

Momentaneamente Chianni e Rivalto, nel 1496, si sottrassero dalla Signoria di Firenze al pari di molti altri castelli delle Colline Pisane, sotto il dominio della quale poco dopo dovettero ritornare senza più rimuoversi.

Nel 1515 i due paesi ottennero dal governo fiorentino un particolare statuto, rinnovato sotto Cosimo I nel 1576.

Chianni nell'aprile del 1629 fu eretto in feudo dal G. D. Ferdinando II, che insieme con *Montevaso* e *Mela* lo assegnò con titolo di marchesato alla nobile famiglia Riccardi di Firenze, cui fu unito nel 1634 Rivalto. La quale infeudazione fu rinnovata nel 1738 a favore di Cosimo Riccardi, che la ritenne sino alla legge sull' abolizione dei feudi granducali.

Innanzi che fosse marchesato, Chianni e Rivalto dipendevano dal Potestà di Peccioli pel civile, dal Vicario di Lari pel criminale.

L'antica pieve di Chianni da lungo tempo diruta, sotto il titolo di S. Giovanni a *Paterno*, era situata in un colle domestico circa due migl. a scir. del capoluogo. Essa, all'epoca del sinodo Volterrano del 1356, aveva per suffraganee la chiesa di S. Maria di Chianni e quella di S. Donato, eretta in pieve e ricostruita nel 1810 nel punto più elevato del paese. A S. Donato fu riunita sulla fine del sec. XV la chiesa matrice di S. Giov., cui apparteneva la tavola rappresentante la Natività del Signore esistente nel coro della chiesa attuale; nella qual tavola è segnata la data del 1464. Il quadro della Madonna del Rosario nella cappella a *cornu evangeli* è pittura di Aurelio Lomi, rinomato artista pisano del secolo XVI.

L'altra chiesa di S. Maria e S. Bartolommeo di Chianni riunita pur essa alla nuova pieve di S. Donato, era distante da Chianni quasi un migl. dove si veggono ancora le sue mura in rovina.

La più antica notizia allusiva alla chiesa di S. Donato a Chianni è un atto di ricognizione di enfiteusi a favore del vescovo di Volterra, rogato in detta chiesa nel dì 8 maggio 1277 davanti Ferrante rettore della medesima.

Al pievano di Chianni è diretta una bolla data li 17 aprile 1301 dal pont. Bonifazio VIII, con la quale fu incaricato di rivendicare i beni della badia di Morrona, ch'erano stati alienati illegittimamente dai di lei abati. (Gio. Mariti. *Odepor. delle Colline Pis.* MS.)

Comunità di Chianni. — Il territorio di questa Comunità è situato sul nodo di tre diocesi, dove il Volterrano pastore, quello di Pisa e quel di Sanminiato

Segnar potria, se fesse quel cammino.

Avvegnachè Rivalto e Chianni sono le pievi più occidentali della giurisdizione ecclesiastica di Volterra, vicine a quella di Santa Luce, che è l'ultima a scir. della dioc. pisana, limitrofa questa e quelle alla parr. di Colle-Montanino nel piviere del Bagno a Acqua. La quale parr. di Colle-Montanino era la più lontana e più meridionale dall'antica diocesi lucchese, innanzi che fosse data alla nuova chiesa vescovile di Sanminiato.

Il territorio della Comunità di Chianni occupa una superficie di 18096 quadr. compresi 392 quadr. per corsi di acqua e strade. Vi si trova una popolazione di 1996 abit. equivalenti a 90 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità. A lib. con quella della Castellina Marittima a partire dal borro alle *Donne*, dal quale passa nel rio detto de' *Noccioli* e contr'acqua sale il giogo del poggio della *Cerreta* che oltrepassa nell'opposto fianco, donde scende per il fosso del *Confine* nel torr. *Marmolajo*. Costà trova sulla ripa destra del *Marmolajo* la Comunità di S. Luce, con la quale fronteggia, prima mediante il botro della *Sughera*, poscia lungo quelli

delle *Fabbriche* e delle *Prunisce*, il quale ultimo abbandona rasente la via comunitativa di Pastina a Chianni. Da questo punto per termini artificiali arriva alla strada che da S. Luce guida a Rivalto e a Chianni. Costà trova il torr. *Fine*, detto di *Rivalto* per distinguerlo dal fi. Fine che scende sull'opposta pendice dei monti di Chianni alla spiaggia di Vada. Il qual torr. *Fine* è uno dei tributarj del fi. *Cascina*, mediante il quale confina dal lato di maestr. la Com. di Lari con questa di Chianni sino a che il *Fine* termina il suo corso in Cascina. A questo sbocco succede dal lato di lev.-grec. la Comunità di Terricciola, di fronte alla quale l'altra di Chianni cammina contro acqua sino a che abbandona la Cascina per seguitare uno dei suoi confluenti a sinistra, il fosso di *Mezzane*. Di là volgendo la fronte a scir. per i borriciattoli *Sondria* e *Grilaja* scende nel torr. *Sterza*, dove subentra nella opposta ripa la Com. di Lajatico e con quest'ultima rimonta la *Sterza* sino al pontone di *Strido*. Costà ha di fronte la Com. di Riparbella, con la quale fronteggia mediante il torr. *Sterzuola* e il botro di *Paggeta* suo tributario sino al confluente *Malconsiglio*. Oltrepassato di poco quest'ultimo trova il botro alle *Donne*, e per esso ritorna a contatto la Com. della Castellina Marittima.

Non passano altre strade rotabili per questa Com. eccetto quella che viene dalla Val-d'Era per Terricciola, la quale termina a Chianni.

Fra i principali corsi d'acqua, che attraversano, o che costeggiano questo territorio, avvi a lev. il fi. *Cascina* che divide la Comunità di Chianni da quella di Terricciola; a scir. il torr. *Sterza* che separa il medesimo distretto da quello di Lajatico, mentre dal lato occid. scorre il torr. *Fine* di *Rivalto*, che divide la diocesi di Sanminiato, già di Lucca, da quella di Volterra e dalla diocesi di Pisa. Il botro dei *Cimpoli*, che dà il nome a una villa presso Chianni, divide il popolo di Rivalto da quello di Chianni.

Montevaso è il poggio più elevato di questa montuosa contrada. — *V.* Montevaso.

La natura del terreno in generale è marnoso, che viene interrotto da un galestro di color rossiguo, specie di cinabrese, cui serve di base una calcarea compatta.

Abbonda di boschi di alto fusto e fruttiferi di ghiande, senza poter far esito del legname per mancanza di strade rotabili. Vi nasce spontanea e in gran copia l'erba sulla (*Hedisarum coronarium* Lin.), alimento squisito delle api, dalle quali, se vi si propagassero gli alvearj più che non sono, si otterrebbe un delicatissimo miele.

Vi sono pochi frutti e meno gelsi; abbondano bensì i castagni, che costituiscono uno dei maggiori prodotti della Com. di Chianni.

In annate ubertose vi si raccolgono circa 2000 barili d'olio, ma la maggior parte delle olive sono *Frantoje*; si ottengono pure da 4000 barili di vino spiritoso, ma di sapore salmastroso. Dei cereali se ne raccolgono appena per il consumo degli abitanti. Abbondano costà i pascoli naturali, che nutriscono circa 4000 capi di bestie, la maggior parte pecorine.

I suoi boschi producono inoltre molte coccole di ginepro e moltissimi funghi, che si esitano a Livorno.

La Comunità mantiene un medico, un chirurgo e un maestro di scuola nel capoluogo; un altro maestro fa scuola in Rivalto.

Le parrocchie di Chianni e di Rivalto, nel 1491, erano ridotte a non più di 306 abit. compresi in 50 fuochi, o capi di famiglie. Quale aumento abbia fatto questa Comunità, lo manifesta la tavoletta posta in calce di questo articolo.

Da Rivalto trasse il nome e i natali il beato Giordano, oratore, teologo e uno dei primi e più tersi scrittori di nostra lingua nel 300. — *Ved.* Rivalto.

Non vi sono mercati, e una sola piccolissima fiera si pratica in Chianni nel mese di luglio, il giorno dopo la festa della Madonna del Carmine.

Risiede in Chianni un Potestà di terza classe, il quale dipende per le cause criminali e per gli atti di governo dal Vicario R. di Lari, dove ha la sua cancelleria comunitativa, l'ufizio di esazione del Registro e l'ingegnere di Circondario. La conservazione delle Ipoteche è in Livorno, la Ruota in Pisa.

QUADRO della Popolazione della Comunità di CHIANNI *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Dioc. cui apparteng.*	*Abitanti nel 1551.*	*Abitanti nel 1745.*	*Abitanti nel 1833.*
CHIANNI	SS. Giov. e Donato, Pieve Arcipretura	Volterra	1044	651	1552
Rivalto	SS. Fabiano e Sebastiano, Prepositura	idem		342	444
		TOTALE, *Abitanti*	1044	993	1996

CHIANNI DI **GAMBASSI** in Val-d'Elsa. Pieve di antica e bella struttura sotto il titolo di S. Maria, nella Com. Gior. e circa 3 migl. a lev. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla strada R. volterrana un terzo di migl. prima di salire a Gambassi, di cui S. Maria di Chianni è matrice con titolo di arcipretura e, sino dal 1674, uno dei Caposesti della diocesi di Volterra.

È di una architettura del secolo XIII a tre navate con facciata di pietra incrostata di marmi bianchi e neri.

Fra gl'istrumenti che provano l'antichità della pieve di Chianni avvene uno rogato nella canonica di questa chiesa il dì 17 dic. dell'anno 1061, quando Guido vescovo di Volterra confermò alla badia di Adelmo varj privilegj — *Ved.* BADIA di ADELMO.

All'art. precedente è stato accennato l'equivoco preso da alcuni che applicarono i fatti storici del castello di Chianni delle Colline Pisane al Chianni di Gambassi, il quale non fu mai castello.

Il piviere di S. Maria di Chianni, altrimenti detto di Gambassi, confina a pon. con quello di Montajone, a sett. con Cojano e Castel-Fiorentino, a lev. con San-Gimignano e dal lato di ostro con il piviere di Cellori. Nell'anno 1356 abbracciava nel suo vasto perimetro le seguenti 12 chiese. 1. S. Michele in *Arsiccio*, attualmente soppressa e ridotta a un benefizio nella pieve; 2. S. Giovanni di *Varna*, esistente; 3 S. Bartolommeo a *S. Pancrazio*, soppressa; 4. S. Andrea a *Gavignalla*, esistente; 5. S. Michele a *Agresto*, perduta; 6. S. Lucia, ora in S. Benedetto; 7. S. Martino di *Pillo*, esistente; 8. S. Martino di *Catignano*, idem; 9. S. Stefano di *Gambassi*, ora prepositura de' SS. Jacopo e Stefano dentro il castello di Gambassi; 10. S. Cristina di *Germagnano*, ora annessa alla prepositura di Gambassi; 11. S. Lorenzo di *Lujano*, attualmente oratorio aggregato a *Gavignalla*; 12. S. Maria di *Varna*, già spedale, ora benefizio trasportato nella cura di S. Giovanni di *Varna*.

La parr. plebana di S. Maria di Chianni conta 500 abit.

CHIANTI (*Clantum*) Vasta, montuosa, boschiva e agreste contrada, celebre per i suoi vini, per il saluberrimo clima e più celebre ancora per la sua posizione geografica, la quale può dirsi nel centro della Toscana Granducale, cioè, fra il gr. 28° 55′ e 29° 10′ long. 43° 25′ e 43° 35 latit.; ed è nei monti del Chianti dove hanno origine cinque fiumane, le quali per tre direzioni diverse e per altrettanti valloni fluiscono; finalmente è nel Chianti dove si toccano i territorj di cinque antiche diocesi, Arezzo a lev., Siena a ostro, Volterra a pon. (attualmente Colle) Firenze e Fiesole a settentrione.

Niuno scrittore, nè alcun dicastero go-

vernativo ha indicato finora quali fossero i limiti e l'estensione della provincia del Chianti. Imperocchè, dal canto loro i Senesi considerano per Chianti, non solamente una parte della Comunità di Castelnuovo della Berardenga, ma ancora di quella del Terzo di S. Martino che arriva alle porte della città; mentre dall'altro lato i Fiorentini riguardano come appendice del Chianti la parte settentrionale della Comunità di Greve e alcune frazioni delle Com. di Barberino di Val-d'Elsa e di Poggibonsi situate sul fianco occidentale dei poggi che chiudono il Chianti dalla parte della Valle dell'Elsa.

Nell'opposto lato dei quali poggi corre ad essi parallela da maestr. a scir. una diramazione secondaria dell'Appennino sotto nome di *Monti del Chianti*, la di cui criniera (da Monte Muro a Monte Fenali, dodici miglia di tragitto) costituisce la linea di demarcazione naturale la più costantemente adottata nella divisione politica fra la provincia del *Chianti* e quella del *Val-d'Arno superiore*.

Arroge a ciò che la Rep. fiorentina divise, e il Granducato Mediceo conservò il distretto politico del Chianti in tre terzi, cioè, *Terzo* di Radda, *Terzo* di Gajole e *Terzo* della Castellina, conosciuti rapporto alla disposizione militare col nome di *Lega* della Castellina del Chianti e rapporto al potere civile dipendenti dalla potesteria di Radda, allora subalterna al Vicariato di Certaldo, mentre quella della Comunità di Greve alla stessa epoca dipendeva dal Vicario di S. Giovanni in Val-d'Arno.

Dal che ne consegue che per regione, o vogliasi dire provincia del Chianti, si dovrebbe intendere la contrada circoscritta a grec. dal crine dei monti che stendonsi da *Monte Muro* a *Monte Luco*; cioè fra le sorgenti della Greve e quelle dell'Ambra; a lev. da quella stessa criniera che continua da *Monte Fenale* per *Cita-mura* e *S. Gusmè*, dove la montuosità si dechina per aprire l'adito alle Valli dell'Ombrone e dell'Arbia; mentre a libeccio si rialza una diramazione di poggi che da Cerreto Ciampoli s'innoltra per Vagliagli alla Castellina. Ivi la giogaja biforca per dirigere un braccio a maestro verso S. Donato in *Poggio*, l'altro a levante-grec. per Radda e Coltibuono, dove collegasi ai monti che chiudono il Chianti dal lato di grecale.

Quest'ultimo braccio, che attraversa il centro del Chianti, divide le acque del fiume Pesa, che vuotasi nell'Arno, da quelle del fi. Arbia, che in direzione contraria a quella del fi. Pesa vá a fluire nell'Ombrone senese. In guisa che il Chianti può dirsi il perno di divisione fra due fiumi reali e fra le due Valli maggiori della Toscana.

Se incerti furono, e tuttora conservansi i confini del Chianti, assai più incerta è l'origine della sua denominazione; comecchè l'etimologia più plausibile ne sembri quella derivata dal verbo *Clango*, quasi nato dall'antico stato agreste della contrada coperta di selve, e forse un dì destinata alle clamorose caccie baronali.

La quale congettura viene avvalorata dalle denominazioni di *Brolio*, di *Avane* e di *Avenano*, che per lunga età conservarono le primitive pievi del Chianti, cioè, S. Felice in *Avane*, S. Marcellino in *Avenano*, S. Pietro *Avenano*, nomi tutti che dalla voce a *Venando* sembrarono originati. — *Ved.* AVANE e AVENANO.

Se non fu errore dell'amanuense che scrisse *Chianti* invece di *Campi*, si potrebbe citare come la più antica memoria relativa al nome e contrada del Chianti un istrumento dell'anno 790 appartenuto alla badia di S. Bartolommeo a Ripoli presso Firenze. Al qual monastero i pronipoti del suo fondatore confermarono fra le altre cose una corte *in Clanti (sic) cum integro salingo*. Se non che ci dà occasione di dubitare dell'equivoco di quel nome il trovare i *saliceti* proprj de'luoghi umidi e in pianura, mentre la regione del Chianti è asciutta e montuosa; e il sentire ripetere nell'istrumento medesimo *res illa salingo in loco Campi*, cioè, nella pianura palustre di Campi, che è 6 migl. a pon. di Firenze. (SOLDANI. *Histor. Passinian.* — LAMI *Mon. Eccl. Flor.*)

Meno dubbia si mostra la storia e lo stato agreste del Chianti verso il mille; sia quando il march. Ugo, nel 998, assegnava alla badia di Poggibonsi beni che possedeva in *Avenano* presso Coltibuono, in *Avane* e a *Gajole*; sia allorchè il march. Bonifazio di lui successore, nel 1004, donava alla badia fiorentina fra le altre corti le possessioni che aveva a Brolio, a S. Regolo e a Radda.

I quali due documenti ci fanno strada per condurci ad arguire, che il distretto del Chianti, posto sul confine di cinque antiche città, doveva nei secoli X e XI servire di appannaggio ai marchesi della Toscana, mentre esercitavano essi le funzioni di vicarj dei re d'Italia; innanzi che la maggior parte della stessa contrada fosse divisa fra i conti rurali e le badie di Passignano, di Montemuro, di Coltibuono, ec.

Alle selve e alle bandite baronali del Chianti subentrarono a poco a poco coltivazioni di olivi, di gelsi e di viti basse, le quali producono una squisitissima qualità di vino, giustamente celebrato dal Redi nel suo Bacco in Toscana. — *Ved.* Radda, Gajole, Albola (S. Salvatore in).

CHIANTI (S. AGNESE in). — *Ved.* Agnese (S.) in Chianti.

CHIANTI (S. MARCELLINO in). — *Ved.* Avane (S. Marcellino in)

CHIANTI (S. MARIA NOVELLA in). Pieve nella Com. Giur. e 2 migl. a sett. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede nella più amena situazione del Chianti sulla ripa destra e non molto lungi dalle fonti del fi. Pesa, quasi nel centro di un anfiteatro, cui servono di *Podio* e fanno corona le piaggie dei vigneti di Monte Rinaldi, di Volpaja, di Albola e di Radda piantati a scalèo sugli sproni che attraversano il Chianti fra la Castellina e Coltibuono; e precipuamente nelle pendici che si diramano verso pon. e ostro da Montemuro per separare sul poggio delle *Stinche* le fonti del fi. Pesa da quelle che danno origine al fi. Greve.

Fu questa doviziosa pieve padronato dei conti di Monte Rinaldi della consorteria degli Ubaldini di Mugello, i quali avevano podere anche nel distretto di S. Maria Novella, siccome lo prova un istrumento del nov. 1043, col quale il conte Landolfo figlio del conte Gottizio, stando in *Piancaldoli* dell'Appennino di Firenzuola, assegnò alla futura sua sposa Aldina figlia di Adaldo, sotto titolo di dono mattutinale (*morgincap*), la quarta parte de' suoi beni, cioè la corte di *Camprato* con la ch. di S. Angelo, quelle di *S. Maria Novella*, di *Monte Rinaldi*, di *Rucavo* con la ch. di S. Stefano, di *Montesanto*, di *Pulignano*, di S. Pietro a *Decimo*, del palazzo di *Firenze*, della corte di *Campi*, del cast. di *Luco* in Mugello con la ch. di S. Bartolommeo, del cast. di *Rifredo* con la ch. di S. Maria, e quella di *Casanuova* sul Santerno. Eccettuava da tale donazione il poggio e cast. di *Grignano* presso Monte Rinaldi con ogni suo edifizio. I quali beni dichiarò situati nei pivieri di S. Marcellino *in Avane*, di S. Pietro *Avenano* (Gajole), di *S. Maria Novella*, di S. Leolino a *Flaciano* (ora Panzano), di S. Leolino in *Collina*, di S. Donato in *Poggio*, di S. Pietro in *Bossolo*, di S. Cecilia a *Decimo*, di S. Stefano a *Campi*, di S. Gio. Maggiore, e di S. Maria a *Riucornacchiajo*. (Lami. *Mon. Eccl. Flor.* T. IV.)

Che S. Maria Novella a quell'epoca fosse chiesa battesimale ne toglie ogni dubbiezza una pergamena originale, scritta nel luglio 1030 in luogo *Novella* giurisdizione fiorentina. Alludeva essa a una conferma di donazione o alienazione, che Ugo del fu Gherardo fece a favore di Ardimanno figlio del fu Guinizzo di servi e terreni situati nelle pievi di S. Leone a Rincine (S. Leolino in Conio) di S. Romolo a Corticella (ora *Gaville*) e di S. *Maria Novella*, luoghi tutti compresi nel contado fiorentino. (Arch. Dipl. Fior. *Badia di Passignano.*)

La ricca prebenda che godevano i pievani di S. Maria Novella passò bene spesso a impinguare le rendite di chi nulla faceva a sollievo di quei popolani. Fra i più distinti pievani commendatarj di S. Maria Novella in Chianti gioverà rammentare il card. Giovanni Colonna, amico e protettore del Petrarca, il quale successe al pievano Jacopo di Pazzino de' Pazzi, entrambi antecessori di quel Lotteringo pievano di S. Maria Novella, cui riferisce un sigillo illustrato dal Manni. (*Sigilli Ant.* T. X. num. 8.)

La pieve di S. Maria Novella all'anno 1299 aveva sotto di sè le seguenti otto chiese; 1. S. Lorenzo alla *Volpaja*, esistente; 2. *S. Cassiano* (perduto); 3. S. Donato a *Lamole*, tuttora parrocchia; 4. S. Pietro a *Busciallo*, esistente; 5. S. Salvatore in *Albola*, esistente; 6. S. Andrea a *Casole*, esistente; 7. S. Martino a *Monte Rinaldi* (ora annesso a S. Pietro alle *Stinche* nel piviere di Panzano); 8. S. Michele a *Colle Petroso*, esistente.

Alle sette parrocchie suffraganee della

battesimale di S. Maria Novella fu aggiunta quella di S. Pietro a Montemuro dopo la soppressione di questa badia di Camaldolensi.

Un'altra chiesa sotto il titolo di S. Michele alla *Badia vecchia*, oggi detta la *Badiaccia*, apparteneva al piviere medesimo prima che venisse aggregata dal pont. Onorio III alla badia di S. Pietro a Montemuro. Nella quale *Badia vecchia* di S. Michele ebbe origine un secolo dopo (verso il 1314) la Congregazione dei Girolamini Agostiniani, fondata da fr. Bartolommeo di Bonone pistojese. Il quale, trovandosi in Siena fuoruscito con altri compagni, divisò di ritirarsi dal mondo; e avendo ottenuto dai nobili di Monte-Rinaldi il luogo di S. Michele di *Monte Muro* nel territorio d'Albola in Chianti, vi si recò, e fu costà dov'egli condusse per 25 anni vita eremitica, ricevendo fra i compagni di quel ritiro, nel 1320, Pietro Corsini da San-Gimignano; nel 1324, Bernardo Lippi di Firenze; nel 1325, Paolo Bindi e Giov. Daddi di Siena, Benedetto di Maestro Tedaldo di Firenze, Antonio Lapi di San-Gimignano e più altri.

Dall'eremo della Badiaccia Bartolommeo di Bonone, nel 1334, passò a edificare il convento delle Campora nel poggio di Colombaja presso Firenze, previa licenza del card. Orsini legato pontificio. (Card. Quirini. *Cronaca delle Campora.*) — *Ved.* Campora di Colombaja.

La chiesa di S. Maria Novella stà restaurandosi dall'attuale pievano, che ha già fatto costruire dai fondamenti la torre pel campanile.

S. Maria Novella in Chianti conta 326 abit.

CHIAPPORE nella Valle dell'Ombrone pistojese. Villa che diede il titolo a una chiesa attualmente oratorio, nella parr. di S. Giovanni in Val-di-Bure, Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e 3 migl. a grec. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Il rettore di *Chiappore* si trova nominato nel sinodo del 26 aprile 1313, fatto ad oggetto di ripartire le pubbliche tasse imposte al clero pistojese. (Zaccaria. *Anecd. pistor.*)

CHIARA (COLLINA di S.). Collina fuori della Porta Romana nel suburbio meridionale di Siena presso la Certosa di Maggiano. Le diede il nome un mon. di Clarisse esistito sino dal 1300, ampliato e provvisto di rendite dal card. Riccardo Petroni, diroccato dai Senesi nell'agosto del 1554 per togliere ai nemici un asilo. Le suore di S. Chiara in n.° di 40 furono collocate in città nella così detta *Badia nuova* de'SS. Filippo e Jacopo dei Vallombrosani, locale al presente quasi rovinato.

CHIARANTANA fra la Val d'Orcia e la Val-di-Chiana. Tenuta, già castelluccio dei Salimbeni, la cui corte è compresa, parte nella parr. di S. Bernardino al *Castelluccio Bifolchi*, e porzione in quella di Castiglion del Trinoro, fra le Com. di Pienza, di Sarteano e di Chianciano, all'ultima delle quali la Tenuta di Chiarantana appartiene. Essa è 4 migl. a lib. di Chianciano suo capoluogo, nella Dioc. di Pienza, Comp. di Arezzo.

Il nome teutonico di Chiarantana dato a questo luogo non si trova prima del secolo XIV; e chi sà che non fosse sostituito al castelluccio di *Chiancianello* già esistito in coteste parti, il quale nel 1243 apparteneva alla badia di S. Pietro in Campo. Nel lodo della Repubblica fiorentina pronunziato nell'anno 1315, onde pacificare la Signoria di Siena con la potente famiglia Salimbeni, Chiarantana trovasi annoverata fra le molte ville, castelli e terre possedute da quei magnati. Uno dei quali (Antonio di Pietro Salimbeni) nel 1452 alienò la tenuta di Chiarantana a un Lazzero di Benedetto di Siena. (Arch. Dipl. Sen.)

Nel 1640 Chiarantana contava 54 abit. e 64 di essi nel 1676.—*Ved.* Chianciano.

Clarenti (Campo) in Val-d'Elsa. Casa che diede il titolo alla distrutta chiesa di S. Niccola in *Campo Clarentis* nel piviere, Com. e Giur. di Sangimignano, quando era della Dioc. di Volterra, ora di Colle, Comp. di Siena.

Fu sino dal secolo X questa chiesa coi suoi beni donata alla badia Fiorentina. Essa trovasi rammentata fra i luoghi del suo giuspadronato nelle bolle concesse alla stessa badia dai pont. Alessandro II, Pasquale II e Alessandro III, nelle quali è specificata: *ecclesiam S. Nicolai in Campo Clarentis cum curte et proprietatibus et adiacentiis.* (Puccinelli. *Cron. della Badia fior.*)

Come chiesa dipendente dalla pieve di

angimignano si trova annoverata questa
i Campo Chiarenti nel breve spedito, nel
220, dal pont. Onorio III a Lamberto
reposto di Sangimignano; nel cui piviere
chiesa suddetta all'anno 1356 più non
compariva.

CHIARI (MONTE) in Val-di-Pescia. — *Ved.* MONTE-CHIARI o MONTE-CHIARO.

CHIARINE (CANALE DELLE) in Val-di-Chiana. È un'appendice del *Chiaro* di Montepulciano, dal cui sbocco comincia la Chiana a divenire Canale, il quale da questo emissario sino al Callone di Valiano porta il nome di *Chiarine*. — *Ved.* CHIANA.

CHIARO DI CHIUSI in Val-di-Chiana. — *Ved.* CHIUSI *Comunità*, e LAGO di CHIUSI.

CHIARO DI MONTEPULCIANO. — *Ved.* MONTEPULCIANO *Comunità*, e LAGO di MONTEPULCIANO.

CHIARO (MONTE). — *Ved.* MONTE-CHIARO in Val-d'Arbia e MONTE-CHIARO in Val-di-Nievole.

CHIASSA (*Clasis fl.*) nel Val-d'Arno aretino. Grosso torr. che diede il nome a un distrutto cast. e a due pievi, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Nasce questo torrente in un monticello denominato *Pala*, che è una propaggine dell'Alpe di Catenaja, la quale divide la Valle dell'Arno da quella del Tevere.

Per il declive dello stesso monte scende la *Chiassa* da sett. a ostro alla borgata osteria del *Chiavaretto* sull'antica strada della Val-Tiberina. Costà dopo avere accolto il tributo del torr. *Chiavaretto* e quello delle *Chiassacce* che gli viene incontro per direzione opposta, piega da ostro a lib. di là facendosi strada fra il poggio di Pietramala, donde scende il torr. *Gallione*, e quello di Monte-Giovi, sotto il quale attraversa la via casentinese al ponte dellaChiassa e poco dopo sbocca in Arno alla pescaja del castel di Giovi; là dove l'Arno, passata la lunga foce di Subbiano, torce bruscamente direzione da ostro a pon. lasciando fuori la città di Arezzo.

CHIASSA (S. MARIA DELLA) nel Val-d'Arno aretino. Pieve antica sulla sinistra del torr. *Chiassa*, due miglia innanzi che questo torr. sbocchi nell'Arno, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è 4 migl. a sett.

Due pievi prendevano il vocabolo dalla Chiassa; questa di S. Maria, e l'altra di S. Stefano *in Chiassa*, detta talvolta *in Piscinale*, il di cui battistero fu traslocato nella ch. di S. Maria di Giovi, già sua filiale.

Fra le carte della cattedrale Aretina relative a queste due pievi, ne citerò una del mese di dicembre 1026, con la quale il vescovo Teodaldo confermò all'architetto Maghinardo, autore del *Duomo vecchio* e dell'antico Episcopio di Arezzo, un pezzo di terra situato nel piviere di S. Maria *in Classe*, in luogo denominato *Sensi*, e un piccolo podere (manso) posto nel piviere di S. Stefano *in Classe*. Sono le stesse pievi rammentate in altro documento dell'archivio medesimo, in data del 17 maggio 1095, col quale Costantino vesc. di Arezzo, volendo aumentare la prebenda al suo capitolo, assegnò beni posti nelle ville di Orgiale e di Tregozzano nel piv. di S. Maria *in Classe*, con altri nel casale di *Saturno* posto nel piviere di S. Stefano *in Classe*.

Il distretto della pieve di S. Maria della Chiassa confina a lev. con quello di Micciano, a grec. con la pieve del Ponte alla Piera, a sett.-maestro con S. Martino *Sopr'Arno*; a pon. con il piviere di S. Maria a Giovi (già S. Stefano in *Chiassa*) e a ostro con il distretto della pieve di S. Polo.

Sebbene la pieve di S. Maria della Chiassa sia dentro i limiti territoriali della Com. di Arezzo, il suo popolo si estende anche nelle Com. contigue di Anghiari e di Subbiano.

La pieve di S. Maria della Chiassa contava 9 chiese filiali, cioè: 1. S. Maria di *Fabbrica*; 2. S. Antimo in *Chiassa*; 3. S. Egidio a *Campriano*; 4. S. Angelo a *Marignano*; 5. S. Andrea a *Perlongo*; 6. S. Angelo a *Tregozzano*; 7. S. Stefano a *Rubbiano*; 8. S. Maria Maddalena in *Chiassa*; 9. S. Giustino a *Monte-Giovi*.

Molte delle suddette chiese sono distrutte, mentre alcune di esse appartengono ora alle pievi contigue.

Attualmente sono suffraganee della pieve di S. Maria della Chiassa (alternando il servigio con le pievi di Giovi e del Castelluccio) le seguenti 4 parrocchiali; 1. S. Pietro a Campoluci; 2. S. Giustino a Monte-Giovi; 3. S. Quirico di Marcena; 4. S. Felicita di Petrognano.

La parr. della pieve di S. Maria della

Chiassa ha nella Com. di Arezzo 310 abit. in quella di Anghiari 17 abit. e nella Com. di Subbiano 137. Totale 464 abit.

Chiassa (*S. Stefano in*). La pieve di S. Stefano in Chiassa, da lunga mano diruta, esisteva più prossima dell'altra di S. Maria al confluente della Chiassa in Arno, presso al luogo dove probabilmente due fiumi allagare dovevano l'adiacente campagna, siccome lo indica l'antico nome di *Piscinali* presso questa chiesa, e il nome moderno di *Pelago* con cui si distingue la vicina villa di *Petrognano*. Fu in *Piscinale*, nel piviere di S. Stefano in *Classe*, dove nell'anno 1059 si emanò un placito dal duca Gottifredo march. di Toscana e da Arnaldo conte e vesc. di Arezzo contro gli usurpatori dei beni della canonica Aretina, presenti Ranieri figlio del march. Uguccione del Monte S. Maria, il conte Tegrimo, i CC. Ranieri e Bernardo del C. Ardingo, il C. Ranieri di Ugo di *Sesciano* (Asciano), Pagano figlio di Rolando di Cersino e molti altri valvassori e magnati. (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

La pieve di S. Stefano in Chiassa aveva sotto di sè otto chiese; 1. S. Tommaso a *Castelnuovo*; 2. S. Quirico a *Marcena*; 3. S. Maria a *Giovi* (pieve attuale); 4. S. Bartolommeo a *Piscinale*; 5. S. Savino a *Saturno*; 6. S. Jacopo a *Petrognano*; 7. Ospedale del ponte alla *Chiassa*; 8. Ospedale del ponte a *Caliano*.

La pieve di S. Stefano alla Chiassa fino dal secolo XIV fu traslocata nella sua chiesa filiale di S. Maria a Giovi. — *Ved.* Giovi, Piscinale, Campriano e Castelnuovo della Chiassa.

CHIASSAJA e ANCIOLINA nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Lanciolina.

CHIATINA (*Clatina*) in Val-d'Arbia. Villa che diede il titolo alla chiesa di S. Pietro *in Clatina* nella parr. di S. Nazzario, Com. Giur. e circa 5 migl. a lib. di Asciano, Dioc. di Pienza, già di Arezzo, Comp. di Siena.

L'oratorio di questa villa ci richiama alla memoria la ch. di S. Pietro in Clatina che insieme con sua corte il conte Winigi di Siena, nell'anno 867, donò alla badia della Berardenga; ritolta dai conti della Scialenga suoi eredi e successori, e rivendicata da quei monaci Camaldolensi mercè di un placito dato (nel 1037, 3 magg.) nel borgo d'Arbia dall'arcicancelliere dell'impero e legato in Italia per Corrado il *Salico* (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

Chiatina fu, ed è tuttora dei Piccolomini. Lo asserì il pont. Pio II della stessa cospicua prosapia, mentre descriveva nei suoi Commentarj il mon. di Monte Oliveto Maggiore, dicendo, che molte possessioni gli furono donate dai Piccolomini spettanti alle loro tenute di Avena e di Chiatina, *nunc fere loca deserta*.

Costà ebbe i natali il beato Alberto da Chiatina che fu pievano di Pava, poi della chiesa di Colle, dove morì santamente nel principio del secolo XIII.

CHIATRI nella Valle del Serchio. Due borgate che diedero il titolo a due parr. S. Giusto a *Chiatri* nel piviere di Arliano, e S. Barbera a *Chiatri* nel piviere di Massaciuccoli, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, da cui sono circa 6 migl. a pon.

La parr. di S. Giusto a Chiatri è da lungo tempo soppressa. Esiste però quella di S. Barbera a *Chiatri*; la prima appartenne sempre alla diocesi di Lucca, l'altra fu della diocesi di Pisa innanzi che venisse distaccato dalla medesima il piviere di Massaciuccoli (anno 1789).

È situato Chiatri in una bassa pianura attraversata da fossi paralleli che scolano le acque di quel palustre suolo nel lago di Massaciuccoli.

Un *Catri* (se pur era questo Chiatri) si rammenta in un diploma concesso nel 1190 dal duca Guelfo march. di Toscana alla chiesa di S. Frediano di Lucca.

La parr. di S. Barbera a Chiatri nel 1832 contava 253 abit.

CHIAVARETTO nel Val-d'Arno casentinese. Borgata con osteria sull'antica strada della Valle-Tiberina nel popolo di Falciano, Com. e Giur. di Subbiano, Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città *Chiavaretto* è circa 9 migl. a sett.

La sua situazione poco lungi dalle sorgenti del torr. *Chiassa*, trovandosi sul varco che dalla Valle Casentinese penetra in quella Tiberina, fa congetturare che sia stato dato il nomignolo di *Chiavaretto* a questo passaggio quasi per indicare la *chiave* fra le valli dell'Arno e del Tevere.

CHIAVELLO nella Valle dell'Ombrone pistojese. Villa con una cappella (S. Bernardo) e una distrutta rocca posseduta dagli Strozzi nella loro tenuta di

Bagnolo alla base del monte Javello, o Chiavello nel piviere e Com. di Montemurlo, Giur. e 4 migl. a maestr. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La rocca di Chiavello fu assediata e presa nel 1325 da Castruccio Castracani che la fece atterrare dai fondamenti con altre torri del contado Pistojese, mentre egli faceva oste e stringeva di assedio la fortezza di Montemurlo. (Gio. Villani. *Cron. Fiorent.* lib. IX, c. 316.)

Da *Chiavello* prese il nome la fazione dei Cancellieri o de' Neri nella Montagna di Pistoja, denominandosi de' *Cannetani* quella dell'opposto partito de' *Bianchi*, ossia dei Panciatichi. (Zaccaria. *Anecd. Pistor.*)

CHIAVELLO (MONTE). — *Ved.* Monte Javello.

CHIAZZANO (*Clasianum*) nella Valle dell'Ombrone pistojese. Borgata con chiesa parr. (S. Maria) nel piv. di S. Quirico al Montale, Com. della Cortina di Porta Carratica, Gior. Dioc. e 3 migl. a lev. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È posta in mezzo a una fertile pianura colmata dai torr. *Bure* e *Brana* sulla sinistra della strada R. pratese e alla destra del torr. *Brana* e del fi. Ombrone.

La parr. di S. Maria a Chiazzano conta 624 abit., 200 dei quali spettano alla Com. di Porta S. Marco. La stessa parr. nel 1551 contava 164 individui; e nel 1745 non aveva più che 203 abit.

CHIECI in Val-d'Arbia. Villa che fu uno degli antichi comunelli riunito alla Com. di Castelnuovo della Berardenga col regolamento del 2 giugno 1777. Esiste sulla ripa destra dell'Arbia 5 migl. a pon. di Castelnuovo, e 4 miglia a lev. di Siena.

Consisteva il suo distretto in 5 poderi, dove nel 1640 si contavano 42 abit.

CHIESA. Varie borgora e vici non portano che il solo distintivo generico della loro chiesa. Tali sono, fra gli altri, i due borghetti di *Chiesa* fuori di Porta al Borgo di Pistoja, uno nella parr. di *S. Felice* sull'Ombrone, l'altro di *S. Romano* in Val-di-Brana; tale è il borghetto della *Chiesa* lungo il Bisenzio nella parr. di Usella, Com. di Cantagallo; la villa di *Chiesa* nel pop. di S. Michele a Aguino nella Com. di Fivizzano; il borgo della *Chiesa* nella cura di S. Bartolommeo a ...nan, Com. di Casola in Val-di-Magra, ec.

CHIESA di POLCANTO, detta la Madonna di Polcanto in Val-di-Sieve. Santuario situato sull'antica strada maestra delle *Salajole*, la quale da Firenze conduce in Mugello, rimontando il valloncello del torr. *Mugnone*, fra il Monte-Senario e Monte-Pulico, nella parr. di S. Donato a *Polcanto*, Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu questa chiesa edificata verso il 1500 con le oblazioni fatte da' passeggeri a una devota immagine della SS. Vergine ch'era dipinta in un tabernacolo esistito alla coscia del ponte che attraversa il torr. *Faltona* per la strada delle *Salajole*.

CHIESA-NUOVA nella Valle dell'Ombrone pistojese. Borgo che dà il titolo alla parr. di S. Maria dell'Umiltà, siccome lo diede a una delle 45 ville del contado di Prato, da cui trovasi lontana 1 migl. circa a maestr., Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla strada provinciale che guida per Montemurlo a Pistoja.

La parr. di S. Maria dell'Umiltà alla Chiesa-Nuova conta 699 abit.

CHIESA-NUOVA de' BAGNI di MONTE-CATINI. — *Ved.* Monte-Catini in Val-di-Nievole.

CHIESA-NUOVA sotto MONTE-VETTOLINI. — *Ved.* Monte-Vettolini.

CHIESA-NUOVA UZZANESE in Val-di-Pescia. — *Ved.* Chiesina Uzzanese.

CHIESIMONE. Uno dei grossi torrenti che fluiscono nel Val-d'Arno superiore. Principia a riunire le prime acque dal poggio delle *Grillande* sul giogo merid. del monte di Vallombrosa; e raccogliendo per via i borri di *Arfoli*, di *Caselli* e di *Cascia*, scende vicino alla chiesa di S. *Miniato al Montanino*. Costà vi sbocca il rio di *Luco* che nasce fra Ostina e Cascia, e innoltrandosi fra la chiesa di *Rona* e la villa del march. Capponi a *Prulli*, scende sulla nuova strada R. aretina per quindi sboccare in Arno fra l'Incisa e Figline.

CHIESINA (SS. ANNUNZIATA alla) nella Valle dell'Ombrone pistojese. Borgata, la di cui parr. fa parte del piv. di S. Quirico al Montale nella Com. della Porta S. Marco, Giur., Dioc. e circa 2 migl. a lev.-grec. di Pistoja, Comp. di Firenze.

L'Annunziata alla *Chiesina* ha 641 abit.

CHIESINA UZZANESE in Val-di-Nievole. Borgo con parr. (S. Maria della Neve) nel piviere, Com. e circa migl. 3 ½ a ostro di Uzzano, Giur. Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

È situata sulla Pescia minore, o di Collodi, al *Ponte Uzzanese*, per cui si disse Chiesina al Ponte Uzzanese innanzi che fosse deviata più a lev. la Pescia di Collodi, col fine di bonificare la fattoria di Bellavista e i poderi del *Cerro*. Era in una palustre e malsana pianura, attualmente sanificata dalle colmate delle due Pescie, alle quali trovasi in mezzo il borgo Uzzanese, sulla strada *Traversa* della Val-di-Nievole, a confine di 4 Comunità (Uzzano, Pescia, Monte-Carlo e Buggiano). La Chiesa-nuova di questa parrocchia fu edificata nel secolo scorso un terzo di miglio a sett. della *Chiesina*; ed è sulla strada che guida per gli Alberghi a Pescia.

La cura della Chiesina Uzzanese conta 2564 abit. divisi fra le quattro limitrofe Comunità, cioè: 923 abit. alla Com. di Pescia; 144 alla Com. di Monte-Carlo; 48 alla Com. di Buggiano, e 1449 abit. alla Com. di Uzzano.

Si noti che questo popolo non apparisce nei registri del 1551, sebbene all'anno 1745 la stessa parr. contasse già 1564 abit.

CHIESOLE nella Valle del Babbi in Romagna. Vill. con parr. (S. Mamante) già detta a *Bufolano*, nella Com. Giur. e quasi 5 migl. a sett. di Galeata, Dioc. di Sansepolcro, stata *Nullius* di Galeata, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla riva destra del fi. Babbi presso la dogana di frontiera denominata *S. Marina*. — *Ved.* Bufolano.

La parr. di S. Mamante a *Chiesole* o a *Bufolano* ha 129 abit.

CHIFENTI (*ad Confluentes*) nella Valle del Serchio. Borgata con parr. (S. Frediano) nel piv. Com. e Giur. del Borgo a Mozzano, da cui è circa un migl. a sett.-grec. mediante il Serchio, nella Dioc. Duc. e 11 migl. a sett. di Lucca.

La sua posizione, alla confluenza del fi. Lima nel Serchio, diede a questo borgo il nome di *Confluenti*, alterato in *Chifenti* sino dai primi secoli dopo il mille; nella stessa guisa che altri vici e castelli situati allo sbocco di qualche torr. o fiumana ebbero, o conservano tuttora il nome di *Confienti* o *Gonfienti*.

La chiesa di Chifenti, subentrata all'antico romitorio di S. Francesco dei frati dell'Altopascio, è situata presso la coscia del ponte della Lima, sul quale passa da tempo remotissimo la strada maestra che penetra fra le gole del Serchio nella Garfagnana. — Da questa *confluenza* comincia il paese a mostrarsi aspro e malagevole, siccome è stato dal tempo dei Romani sino alla nostra età un luogo d'impeditissimo passaggio.

Il primo ponte di pietra di *Chifenti* venne attribuito alla contessa Matilde, riedificato nel 1324 da Castruccio, se dobbiamo stare al referto di Aldo Manucci nella vita che scrisse di quel gran capitano.

Il borgo di *Chifenti* faceva parte della Vicaria di Coreglia, di cui subì i destini — *Ved.* Coreglia.

La parr. di S. Frediano a Chifenti nel 1832 contava 235 abit.

CHIGI (MEDANE-) nella Valle dell'Ombrone senese. — *Ved.* Medane-Chigi.

CHIMENTO (S.) in Val-d'Elsa. Villa signorile con fattoria omonima nella Montagnola di Siena. Ebbe nome dalla chiesa di S. Clemente, detta S. *Chimenti* sino da quando era filiale della Pieve a Castello, ora annesso della parr. di S. Flora a Scorgiano. Trovasi alla destra dell'Elsa e del suo influente, il borro di *Bagnolo*, fra i poggi di *Bellaria* e di *Collalto*, sul confine della Com. e Giur. di Casole con quella di Colle, dalla quale città trovasi 6 migl. a ostro, mentre da Casole è 4 migl. a lev. nella Dioc. di Colle, una volta di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede S. Chimento sul fianco occidentale della Montagnuola che guarda Colle e non vede Siena. Fu la villa S. Chimento patrimonio d'illustre casa senese, attualmente alienata al dovizioso inglese, *Leckie*, mercè del quale in pochi anni cangiò di aspetto la fattoria di S. Chimento, siccome fu già notato in una erudita relazione del cav. Giov. Pieri inserita nel Giornale Agrario Toscano all'anno 1831. (T. V.)

CHIMENTO (S.) o S. CLEMENTE a VALLE nel Val-d'Arno superiore. Cas. e parr. antica designata sotto i nomignoli di S. Clemente in *Piscinali*, poi in *Serravalle*, ossia di S. Clemente in *Valle*, nell'antico piviere di Gropina, ora

itto la pieve di Loro, che è 2 migl. a ostro, ella Comunità medesima, Giur. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco occidentale del monte di Pratomagno, dove si schiude il vallone del torr. *Ciofenno*, sulla sinistra ripa el quale torr. la chiesa di S Chimento o i S. Clemente trovasi collocata.

Sembra che nel secolo XI questo luogo ortasse il nome di *Piscinale*, e che ad sso alluda un istrumento del 1068 della badia di Selvamonda, nel quale si nomina la c. di S. Clemente in Piscinale del piviere di Gropina. — *Ved.* Piscinale.

La parr. di S. Clemente a *Valle*, o a *erravalle* conta 193 abit.

CRIMENTO (S.) nel CERFONE. Nome di uno dei primi tributarj del torr. *erfone* di fianco, che probabilmente atmse un nome siffatto da qualche chiesa i esistita. Esso fluisce nel Cerfone fra la lla del Pero e la pieve di S. Donnino.

CHIO (*Kium* o *Chium*) (PIEVE a AL-di-) in Val-di-Chiana. Amenissima ntrada formata a guisa di anfiteatro, cui nno spalliera i poggi che si diramano da elli di Castellonchio sul Cerfone e lla Montanina sotto l'*Alta di S. Egio*, mentre dal lato della Valle della iana lasciano a Val-di-Chio un'angusta ertura le colline di Castiglion-Fiorenti- e di Montecchio-Vesponi. I torr. *Ce-ne* e *Vingone* la percorrono da grec. a . per il tragitto di circa 5 migl. È fiangeggiata da frequenti villaggi e casali, sti sulle pendici di ridenti colline corte di olivi, di vigne e di ogni sorta di beri da frutti, talchè fuvvi chi appellò esta vallerola, piuttosto che *Valle di io*, la *Valle di Dio*.

L'etimologia di tal nome, se non derivò *Clivus*, si nasconde fra le tenebre dei oli anteriori al mille.

Non conosco memorie relative alla *lle di Chio*, o alla sua pieve di S. Ma, che possino dirsi anteriori all'atto di dazione del priorato Camaldolense di S. ino posto nel piviere di S. Maria *sito io*, la quale carta rimonta all'ottobre l'anno 1066. — *Ved.* Castiglion-Fiorentino.

La pieve di S. Maria di Chio è situata destra del torr. *Vingone*, circa 3 gl. a grec.-lev. di Castiglion-Fiorenti. Essa nel secolo XIII aveva sotto di sè le seguenti chiese: 1. S. Cristina di *Chio*; 2. S. Martino a *Ristonchia*; 3. SS. Biagio e Lorenzo alla *Montanina*; 4. S. Michele a *Tuori*, o di *Orzale*; 5. S. Andrea a *Petreto*; 6. S. Enea; 7. S. Bartolommeo a *Fontanella*; 8. S. Michele a *Lorgnano*; 9. S. Pietro a *Polvano*; 10. S. Donato a *Pergognano*; 11. Priorato di S. Savino al *Colle* (di *Chio*).

Alcune di queste chiese da lungo tempo furono profanate o distrutte; altre poi sono state assegnate al piviere di Montecchio. Attualmente sono suffraganee di S. Maria a Chio le sole parrocchiali di S. Lorenzo alla *Montanina*, di S. Michele d'*Orzale*, già detto a *Tuori*, e di S. Andrea alle *Fontanelle*, o a *Petreto*.

La parr. della pieve di S. Maria in Val-di-Chio conta 456 abit.

CHIO (S. CRISTINA di) in Val-di-Chiana. Parr. e cas. nel piv. di Montecchio-Vesponi, Com. Giur. e 3 migl. a grec. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Conta una popolazione di 247 abit.

CHIO (S. MARGHERITA a VAL-di-) in Val-di-Chiana. Cas. con chiesa parr. che porta il titolo della vallecola in cui si trova, nel piv. di Montecchio-Vesponi, Com. e Giur. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La parr. di S. Margherita a Val-di-Chio conta 120 abit.

CHIOCCIOLA in Val-di-Merse sulla Montagnola Senese. Villa che fu uno dei comunelli suburbani di Siena, da cui è circa 4 migl. a maestro. Si crede che traesse il nome da una scala a chiocciola, la quale si sale nella torre omonima di figura rotonda tuttora esistente. Era un solido fortilizio dell'antica prosapia Turchi, attualmente posseduto dai signori Brancadori di Siena.

Nel 21 marzo 1554 *ab incarnatione* la Chiocciola presidiata dai suoi proprietarj e loro villici fece un'ostinata difesa contro un battaglione di mille fanti e cento cavalleggeri austro-spagnuoli, per cui venne accordato agli assediati una capitolazione onorevole, con che i vinti pagassero ai vincitori 700 scudi d'oro.

Dalla *Chiocciola* prese il distintivo e l'insegna una delle 18 contrade di Siena, notissima nelle grandi e liete feste popolari di questa città.

CHIOMA. Torrente che nasce sul fianco meridionale dei Monti Livornesi fra i casali di *Valle Benedetta* e di *Gabbro*, sotto la strada maestra che attraversa il giogo di quei monti per guidare in Maremma. Scende il torr. *Chioma* dietro al poggio di *Montenero*, bagna quindi le pendici del colle di *Nebbiaja* che gli resta dal lato di lev.; e dopo aver percorso per 4 migl fra le scogliere di galestro e di gabbro, mette foce nel Mediterraneo allo scalo detto della *Chioma* fra la Torre del Romito e quella di Castiglioncello di Rosignano, 8 migl. a ostro di Livorno.

CHIOSI di CRESPIANO in Val-di-Magra. Una delle borgate o ville del cast. e parr. di S. Maria Assunta di Crespiano nella Com. Giur. e circa 7 migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

È situata alle falde del monte di Linari, sprone dell'Alpe di Camporaghena, presso le fonti del torr. *Tavarone*, che è sul confine della Toscana con la Lombardia. — *Ved.* Crespiano.

CHIOSO di ZERI sul Monte Rotondo in Val-di-Magra. Una delle ville che con *Castolio*, *Piagna*, *Paretola* e *Rossano* fa parte della parr. di S. Medardo a Rossano, nella Com. e 2 migl. a scir. di Zeri, Giur. e Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede tra le sorgenti del torr. *Teglia* e quelle della *Gordana*, sopra uno sprone alpestre che staccasi dall'Appennino di Monte Rotondo presso al giogo che varca nella Val-di-Vara.

Sebbene l'etimologia di *Chioso*, come quella del *Chiosi* di Crespiano poco sopra rammentato, ci sembri più naturale derivarla da *Chiusa*, pure non debbo omettere di qui rammentare un placito emanato, nell'anno 972, nella villa di *Gragio* sotto un albero di pero, dal march. Oberto conte del palazzo per Ottone I in Italia a favore del mon. di S. Colombano di Bobbio intento a rivendicare alcune selve appartenute a quella badia, fra le quali una posta a Montelungo, e altra denominata del *Cerro*, dove da tempo antico vi erano stati confitti dei *chiodi di ferro*. La quale selva confinava da una parte con il luogo di *Piscinule que dicitur Pelosa*. (Murat. *Ant. Estens.*)

Noterò solamente, che i luoghi di *Montelungo* e di *Cerreta* conservansi tuttora fra il varco della Cisa e il monte Gottaro, sul cui fianco orient. esiste il vill. di *Zeri* e il laghetto di *Peloso*, circa 5 migl. a pon. di Pontremoli. — *Ved.* Montelungo, e Pontremoli *Comunità*.

CHITI nella Valle dell'Ombrone pistojese. Villa denominata il *Castello dei Chiti* nella parr. di S. Maria di Pacciana, Com. di Porta Carratica, Giur. Dioc. e quasi 3 migl. a scir. di Pistoja, Comp. di Firenze.

CHITIGNANO (*Chitininnum*, già *Clotinianum*) nella Valle dell'Arno Casentinese. Villaggio composto di più borgara (il *Poggio*, il *Castello* e la *Pieve*) che diede il nome sino al declinare del secolo XVIII a un'antica contea degli Ubertini di Arezzo, attualmente capoluogo di Comunità, con pieve (S. Vincenzio) nella Giur. di Castel-Focognano, Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui è quasi 12 a settentrione.

Risiede sul fianco orient. dell'*Alpe* di *Catenaja*, in uno dei suoi contrafforti che staccasi dal *Monte Foresto* per lasciare in mezzo un'augusta profonda vallecola percorsa dal torr. *Rassina*, sulla cui ripa sinistra trovasi Chitignano, 3 miglia innanzi che il *Rassina* sbocchi nell'Arno, nel gr. 29° 32′ 10″ long. e 43° 40′ 5″ latit. 3 migl. a lev. di Castel-Focognano, migl. 1 ½ da Rassina; 4 migl. a lib. di Chiusi-Casentinese, 4 a scir. di Bibbiena, e 5 a sett. di Subbiano.

Fu in origine feudo dei conti di Chiusi e di Caprese consorti degli Ubertini di Chitignano, ai quali appartenne quel Griffone che fondò nell'anno 999 la badia di Selvamonda.

Infatti, allorchè l'imp. Ottone I, con diploma del 7 dicembre 967 instituì il feudo di Chiusi nell'Appennino dell'Alvernia, assegnando al feudatario una vasta tenuta fra il Tevere, l'Arno e la Marecchia, nominò fra le corti infeudate quelle di *Fivaria*, di *Computo*, di *Clotiniano* e di *Sennina* nel contado di Chiusi, paesi che non possono riferire alla città e distretto di Chiusi, sivvero al castello omonimo del Casentino, da cui i luoghi di *Compito*, di *Vivajo* e di *Chitignano* non sono molto distanti.

Concorre ad avvalorare ciò l'atto di fondazione della badia di Prataglia, del 1008,

i sett., allora quando Elmberto vesc. di Arezzo concedeva a quei cenobiti terre tributi dei pivieri di Bibbiena, di Socana, di Montefatucchio, alcuni dei quali posti in Vivajo e a Chitignano, che *Clotinianum* ivi è chiamato. (Annal. Camald.)

La famiglia Ubertini, tuttora posseditrice del palazzo e tenuta in Chitignano, ebbe a tempo assai remoto, a titolo di feudo, il distretto avito di Chitignano; comecchè non si conosca l'epoca, nè a quali condizioni fosse a lei data l'investitura. Solamente si trova che, verso il 1325, agli Ubertini per opera del vescovo Tarlati fu tolto il castello di Chitignano, e confiscate le loro rendite; che dopo la seconda conquista di Arezzo (anno 1384) la Rep. fiorentina accordò a quei magnati una perpetua accomandigia. Dalla quale concessione resulta che gli Ubertini di già signoreggiavano in Chitignano, e che questo loro possesso trovavasi esente da ogni sorta di subordinazione, imposizione e aggravio. Nei quali privilegj i conti di Chitignano si mantennero sino alla legge che abolì i diritti feudali nel Granducato.

La pieve di S. Vincenzio a Chitignano nei secoli trascorsi fu filiale della battesimale di Socana, siccome lo era la cura di S. Margherita di *Ruosina*, ora annesso di S. Jacopo a *Taena*, che è l'unica succursale del piviere e distretto di Chitignano.

Comunità di Chitignano. — Il distretto territoriale di Chitignano non ha che 4326 quadr. di superficie, dai quali sono da detrarre 115 quadr. per corsi di acqua e strade.

Vi si trova una popolazione di 966 abit. a ragione di 184 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità. A lev. con la Com. di Caprese mediante la strada detta della *Dogana* che sale sul monte Foresto sino alla *Casella*, dove trova la Com. di Chiusi Casentinese; con la quale mediante il fosso *Rio* sbocca nel torr. *Rassina*, che per breve cammino rimonta a lib. a grec. fino sotto il poggio dell' *Aquila*. Costà lascia sulla destra il *Rassina*, e volgendo da grec. a sett. quindi a maestro, gira intorno al poggio prenominato per giungere alla *Croce* di *Sarna* sulla strada che guida a Chiusi. Rasente questa via trova il fosso di *Ruosina*, sotto il cui poggio volgendo la fronte da maestro a pon. ritorna nel torr. *Rassina*, che ritrova presso la strada provinciale Casentinese lungo la sinistra ripa dell' Arno.

A questo punto cessa la Com. di Chiusi e sottentra quella di Subbiano, con la quale fronteggia dal lato meridionale alla sinistra del torr. *Rassina* per termini quasi sempre artificiali sino a che sulla strada della *Dogana* ritrova la Com. di Caprese.

Scendendo il poggio ov'è raccolta la popolazione di Chitignano, nella pendenza verso lev. s'incontrano a mezza costa varie fonti di acqua dolce così buona ed abbondante, che potrebbe servire all'ornamento di una città; quindi a traverso di un bosco di querci e castagni, proseguendo il cammino nella direzione di lev., si giunge nel profondo letto del borro chiamato il *Rio*, il cui alveo riposa sopra un terreno calcareo-schistoso, fiancheggiato e racchiuso quasi per ogni parte da colline della stessa formazione, nel di cui fondo si apre dal lato di sett.-maestro un varco, per il quale il *Rio* si fa strada nel torr. *Rassina*.

Poco innanzi della confluenza di questi due corsi di acqua, a circa 3 miglia di distanza dallo sbocco del torr. *Rassina* in Arno, scaturisce un'acqua minerale acidula ferruginosa, conosciuta sotto il nome di *Acqua Acidula* del Rio di *Chitignano*.

Il primo a farla conoscere fu uno dei conti di Chitignano, Pier Francesco Ubertini, che ne pubblicò una relazione nel 1666. Quattro generazioni dopo lo stesso esempio venne imitato dal suo discendente il C. Anton Maria Ubertini, allorchè fece della stessa acqua del *Rio* un rapporto MS. nel 1790 al medico Presciani in Arezzo.

Chimiche analisi vennero intraprese sulla fine del secolo trapassato dal prof. Giuseppe Bianchi di Pisa; e nel 1822, dal dott. Luigi Brucker, medico allora in Bibbiena. Indagini assai più accurate furono eseguite nel 1823 dai dotti chimici Carlo Calamandrei di Firenze, e Antonio Fabroni di Arezzo. Il primo dei quali pubblicò su tal proposito una memoria in Firenze nel 1824, mentre il secondo ne faceva appendice alla sua applauditissima *Storia ed analisi dell'acqua acidula-minerale di Montione presso Arezzo.*

Lo sgorgo dell'acqua di *Rio,* osservarono quei chimici, essere accompagnato da correnti di gas indisciolto (probabilmente acido carbonico, ossigeno e azoto aeriformi) in quantità presso che eguale al volume dell'acqua che ne fluiva.

L'acqua di *Rio* è di sapore acidulo, e mantiene in tutte le stagioni quasi costantemente una temperatura di 13 gradi.

La maggior diversità che si riscontri fra le proporzioni delle sostanze mineralizzanti stabilite dai prenominati due analizzatori Calamandrei e Fabroni, consiste nella quantità del ferro, assai piccola per il Fabroni, e molto maggiore per il Calamandrei. Quest'ultimo ebbe per resultato da 691200 grani di *Acqua del* Rio *di Chitignano,* pari a cento libbre di peso toscano, le seguenti sostanze fisse:

Sal marino	*gr.*	8	*gr.* 744
Carbonato di soda	«	36	
Sostanza vegetabile	«	8	
Carbonato di ferro	«	268	
Carbonato di calce con poca magnesia	«	424	

Dei buoni effetti e uso di quest'acqua minerale in varie malattie trattò il prelodato dott. Calamandrei nella memoria sullodata, e il dott. Gregorio Palmi di Rassina in un suo scritto pubblicato in Firenze nell'anno medesimo. — *Ved.* l'*Art.* Acque-Minerali.

Fra i prodotti precipui di questa Comunità sono le castagne, il vino e gli animali neri; e vi fu anche il tabacco.

Rapporto all'antica coltura della vite nel territorio in discorso, giova qui rammentare l'atto di donazione fatto nel 1008 dal vescovo Aretino alla badia di Prataglia, alla quale assegnò in dono la sua parte delle rendite di vino che gli pagavano i popoli del piviere di Socana, fra i quali Chitignano, ec.

Con motuproprio del 14 genn. 1780 il G. D. Leopoldo I fece godere agli abitanti della contea di Chitignano le medesime prerogative state accordate alle altre comunità del Granducato; e fu allora che riunì in un solo corpo economico col nome di Comunità di Chitignano il territorio e persone fino allora appartenute ai tre comuni di *Chitignano, Ruosina e Taena.* Al quale corpo economico fu continuato il privilegio di potere seminare per proprio uso degli abitanti dentro i limiti della Comunità la pianta del tabacco; privilegio che fu tolto alla nostra età.

Non vi è in Chitignano medico nè chirurgo condotto. — Vi si tengono due fierucole per anno, una nel secondo lunedì di giugno, l'altra nel terzo lunedì di ottobre.

Ha la Cancelleria comunitativa in Rassina, luogo in cui risiede il Potestà di Castel-Focognano sotto il Vicario R. di Poppi, dov'è l'ufizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche e la Ruota sono in Arezzo.

QUADRO della Popolazione della Comunità di Chitignano *a due epoche diverse.* (1)

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Dioc. cui apparteng.*	*Abitanti nel 1745.*	*Abitanti nel 1833.*
Chitignano	S. Vincenzio, Pieve	Arezzo	598	77[illegible]
Taena e Ruosina	SS. Jacopo e Margherita, Rettoria	idem	257	[illegible]
		Totale *Abitanti* N.°	855	1026

(1) *La popolazione della già contea di Chitignano, all'anno* 1551, *non è conosciuta.*

CHIUSA, CHIUSE, CHIOSO, CHIOSI, CHIUSURA e CHIUSURE. Nomi che traggono tutti la loro radice dalla voce *Clusa*, o *Clausa*; la quale, presa sotto l' aspetto geografico, sino dai tempi longobardici significava una stretta profonda gola di monti, per cui si serra una Valle: come le *Chiuse* della Savoja e del Tirolo nelle Alpi; la *Chiusa* del Furlo nell' Appennino di Gubbio; la *Chiusa* o *Chiuse* longo la Torrite Cava in Garfagnana; la *Chiusa* nella foce di Val-di-Marina fra la Calvana e Monte Morello, ec.

Politicamente presa la voce medesima, sino dalla stessa età longobarda equivaleva a termine di frontiera, a un passaggio custodito sul confine del regno ossia di qualche *Marca*, ad oggetto di sorvegliare l'ingresso e l'egresso dei passeggeri.

Di che ne fanno sufficiente prova le nuove leggi di Astolfo e di Rachi recentemente trovate dal ch. Carlo Troja in un codice del secolo X spettante all'antico monastero della Cava nel ducato di Benevento. La prima delle quali leggi di Rachi ordina alle guardie sui confini delle Marche di sorvegliare i nemici e gli esploratori, come pure *fugaces exientes suscipere; sed nullus homo per eas* (marcas) *introire possit sine jussione aut epistola regis*. Inoltre si ordinava al doganiere (*Clusarius*) di non lasciare escire *per locos positos* uomo alcuno senza segno o lettera del re, (vale a dire senza passaporto) volendo che s'interrogassero diligentemente i pellegrini per sapere, donde venivano, e a qual fine, *dum ad ingrediendum venerint ad* CLAUSAS NOSTRAS *qui ad Romam ambulare disponunt*.

Nella V legge del re Astolfo, in quello stesso codice riportata, si ordina di restaurare le *Chiuse dirupate*, e di porvi una guardia, *ut nec nostri homines possint transire sine voluntate regis, neque extranei possint ingredere in patriam nostram*.

Anche la legge IX dello stesso re Astolfo rammenta le *Chiuse del Regno* rapporto alle guardie che avessero trascurato o permesso ai ladri *transire foris Clausas*. (PROGRESSO di NAPOLI. Fascicolo I anno 1832).

Ad imitazione dei re, i baroni longobardi adoprarono in seguito il termine *Chiusa* o *Chiusura* per esprimere una loro speciale bandita, un parco circondato da siepi o da altri ripari, un luogo in somma riservato all'uso dei padroni.

A quest'ultima classe appartiene la *Chiusa* del Casentino, da cui derivò il cast. e distretto di Chiusi, la *Chiusa* di *Vicorello* e delle *Parrane* presso Colle-Salvetti, la *Chiusa* o *Chiusura Obertenga* di Val-di-Chiana, quella di *Rassinata* sul Cerfone, il *Chiusure* di Val-d'Ombrone senese, e forse il *Chiosi* e il *Chioso* di Lunigiana, ec.

Idrograficamente considerata la stessa appellazione di *Chiusa* equivale da lungo tempo a *siepe, steccato, argine*, o altro riparo, come la *Chiusa de' Monaci* in Val-di-Chiana, ec. — *Ved.* CHIUSURA e CHIUSURE.

CHIUSA OBERTENGA. — *Ved.* CHIUSURA OBERTENGA in Val-di-Chiana.

CHIUSA (PONTE ALLA) in Val-di-Marina — *Ved.* MARINA *fi.* e VAL-DI-MARINA.

CHIUSA e CHIUSE DI TORRITE-CAVA sull'Alpe Apuana. — *Ved.* TORRITE-CAVA torr. della Garfagnana.

CHIUSA DI TREDOZIO in Romagna. — *Ved.* TREDOZIO, *Comunità e fiume*.

CHIUSDINO, GIUSDINO, JUSDINO, (*Clusdinum*, già *Cluslinum*) in Val-di-Merse. Terra, già cast., capoluogo di Comunità e di piviere, sede di un Potestà nel Vicariato R. di Casole, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

È situata sulla cima di una tortuosa e scoscesa costa di poggi che propagansi nella direzione greco-lev. da quello più elevato di Montieri, fra il fi. Cecina che gli resta a pon., il torr. *Feccia* che gli scorre a sett. e a grec., e il fi. Merse che gli gira intorno dal lato di ostro e di lev. Trovasi a mille br. sopra il livello del Mediterraneo, nel gr. 28° 45′ long. e 43° 9′ 2″ latit. 18 migl. a lib. di Siena; 14 a ostro di Casole; 8 da Radicondoli per la stessa via; 12 a grec. di Massa-Marittima, e 25 migl. a scir. di Volterra.

Ha aperta veduta dalla parte orientale di Siena e dal lato di maestr. verso Val-di-Cecina, ma verso libeccio gli si para innanzi l'alto poggio di Montieri, mentre a ostro sorge quello di Boccheggiano.

La Terra di Chiusdino mostra tuttora una parte delle antiche sue mura, dov' esse corrispondono alle abitazioni che vi furono sopra innalzate; dove però queste

maucano, veggonsi quelle in rovina o affatto atterrate.

È di figura bislunga con due porte, una verso Siena, l'altra verso Montieri. La strada che guida dall'una all'altra porta è la migliore, più larga e meno scoscesa delle altre, le quali montano in costa per fianco, tutte tetre, auguste e da poche abitazioni ragionevoli fiancheggiate.

Il primo nome di *Clusline* dato a questa Terra, ci rammenta quello di *Cluso*, o *Chiusa*, con cui appellossi altro casale del piviere e distretto di Montieri per farci strada alla reciproca etimologia, e segnalare, nel casale della *Chiusa* di Montieri la *Serra* o *Chiusa* fra la Val-di-Merse e la Val-di-Cecina, e nel *Chiuslino* una *Chiusa* subalterna della Val-di-Merse medesima.

Comecchè nei contorni di Chiusdino siasi scavata qualche anticaglia, non si trova però di esso rimembranza che possa dirsi anteriore al mille; e quantunque la badia di Serena fosse meno di un migl. distante dal paese in discorso, pure nell'istrumento di sua fondazione rogato nel 1004 dentro il castello di Serena, fra i tanti luoghi di quella contrada ivi rammentati, non si ricorda punto nè poco il castello nè il distretto di Chiusdino.

Non ostante ciò, questo paese nel principio del secolo XII già nome e forma di castello accennava; avvegnachè in un lodo pronunziato, nel 16 agosto 1134, davanti al Concilio pisano preseduto dal pontefice Innocenzo II, per mettere in concordia il vescovo Crescenzio di Volterra con i conti di Frosini, fu deciso che il prelato dovesse mantenere ai figli del conte Ugo di Guido il castello di Frosini con la sua corte, come pure la metà del castello e distretto di Chiusdino, eccettuata la torre e antemurale ivi *fatto e da farsi*, mentre per parte dei conti si prometteva di lasciare presidiare nei casi di guerra il castello di Frosini dalle genti del vescovo Crescenzio e suoi successori, di non molestarlo nel dominio dell'altra metà del castello di Chiusdino e sua tenuta, come anche per i castelli di Montieri e di Montalcinello; finalmente di non prestare ajuto ad alcuno che volesse riedificare l'abbattuto castello di *Serena*. (AMMIRAT. *Dei vesc. di Volterra.*)

Nuove inquietudini per conto del dominio di Chiusdino, di Montieri e di altri castelli ricevè il vescovo Adimaro successore di Crescenzio; il quale determinò di cedere, siccome per contratto rogato nel mese di novembre 1137 col consenso dei canonici e dei suoi fedeli di fatto cedè, a Ranieri vescovo di Siena la metà del castello e borghi di Montieri (eccettuata la canonica e ch. di S. Niccola) con più la metà della miniera di argento che si ritrovasse nei terreni che il vesc. Crescenzio aveva acquistati dal C. Ranuccino Pannocchia, oltre la piazza con l'edifizio posto nel castello di *Chiuslino*, mentre egli in cambio riceveva tutto ciò che la chiesa Senese possedeva nel territorio di *Scorgiano*. (MURAT. *Ant. M. Aevi.*)

A indebolire viemaggiormente il dominio dei vescovi Volterrani sopra Chiusdino e castelli limitrofi dovè concorrere la sottomissione dei conti di Frosini alla Signoria di Siena; la quale verso l'anno 1214 terminò per impadronirsi del Chiusdino distretto. Fu in questo stesso anno, quando Pagano vesc. di Volterra, non avendo trovato per lui efficace il privilegio feudale da Arrigo VI stato concesso al suo predecessore Ildebrando Pannocchieschi, cui promise fra gli altri castelli il dominio di Chiusdino con sue dipendenze, avvisò di ricorrere al pont. Innocenzo III, perchè i Senesi cessassero di molestare quel vescovo a ragione del dominio di Frosini, di Montieri e di *Chiusdino*. Infatti non tardò Giovanni di Velletri vesc. di Firenze eletto in giudice e legato apostolico a sentenziare a favore di Pagano suo collega, ordinando ai Senesi di restituire al vesc. Volterrano i castelli e distretti preaccennati. Ma l'arbitrio non avendo potuto per più valide ragioni aver effetto, il vescovo Volterrano stimò miglior partito quello di fare accordo coi Senesi, riconoscendo da essi loro l'alto dominio dei castelli di Chiusdino, di Montieri ec. mediante un annuo tributo di lire 215 moneta di Siena. (AMMIRAT. *De' Vesc. di Volterra.*)

Il giuramento di fedeltà e sudditanza alla Rep. per parte dei Chiusdinesi fu ricevuto da mess. Giovanni Cocchi potestà di Siena con istrumento rogato li 22 maggio 1215 nelle pendici del poggio fuori del castello di Chiusdino. (DEI. *Cron. Senese.* ARCH. DIPL. di SIENA.)

Non corsero molti anni che forti debiti

gravitando sulla mensa vescovile di Volterra, obbligarono verso la metà del secolo XIII Ranieri vescovo eletto a cercare denari a imprestito, ora da Alberto da Quona magnate di Firenze, ora dalla società Buonsignori ricchissima fra le mercantili Senesi. Fu ad oggetto di assicurare il credito di lire 6600, stato già con autorizzazione del pontefice Innocenzo IV nel 1253 ipotecato sopra il borgo e castello di Montieri, che Ranieri vescovo di Volterra con scrittura del 1 sett. 1254 fu costretto di consegnare a Orlando del fu Buonsignore e a Rinaldo del fu Cristoforo mercanti di Siena, i castelli di Chiusdino e di Casole, il cassero di Montieri e le *cave* di *argento* con altri beni allodiali spettanti all'episcopio Volterrano; obbligandosi il debitore alla restituzione di altre 6000 lire di capitale dentro il termine di due anni. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Francesco di Siena.*)

Per riparare a simili oppignorazioni di castelli e di miniere il pont. Alessandro IV, nel 1255, diresse un breve ad Arrigo vesc. di Lucca, affinchè informatosi sulle urgenze del vesc. Volterrano, accordasse a quest' ultimo, siccome nel 5 marzo 1257 di fatto accordò, licenza di alienare a certe condizioni una parte delle possessioni spettanti alla chiesa Volterrana.

Fu perciò che l'eletto Ranieri, con atto pubblico del 12 dic. 1258, cedè per otto anni a una società anonima le sue miniere e la zecca di Montieri. (Ammir. l. cit.)

Contuttociò Chiusdino non ritornò mai più sotto il dominio temporale dei vescovi volterrani, siccome lo dimostrano gli atti dell'archivio diplomatico di Siena sotto gli anni 1271 e 1272; mentre che quella Repubblica ordinava agli uomini di Chiusdino di eleggere in loro potestà Bernardino di Perolla o altri cittadini di Siena. Per lo contrario nel 1308 erano invece i Chiusdinesi quelli che domandavano alla Rep. senese un giusdicente di sua elezione; sì che nel 1359 inviarono a Siena i loro sindaci per sottoporsi totalmente alle leggi ed essere incorporati al contado della Repubblica. Ciò infatti seguì per decreto del 1361 emesso dai signori XII di Siena, con l'obbligo al Com. di Chiusdino di pagare un tributo annuo di fiorini cento in contanti, e d'inviare a Siena per la festa di mezz'agosto un palio del valore almeno di fiorini 20. (Arch. Dipl. Fior. *Kaleffo nero*)

Porta la data del 1450 il più antico statuto particolare, con il quale la Com. di Chiusdino si governava pel civile e per l'economico. Fra i suoi articoli vi è l'ordine per una grand'offerta a S. Galgano Guidotti eremita Chiusdinese del secolo XII, obbligando uno per famiglia di recarsi nel giorno di sua festa alla badia di S. Galgano in Monte Siepi, posta 3 migl. a lev. di Chiusdino. — *Ved.* Badia di S. Galgano.

Fra le chiese più antiche di Chiusdino eravi quella della Badia di Serena, sotto l'invocazione di S. *Maria* della *Neve*. Le sue rovine esistono quasi un migl. a lev. del paese sopra un colle selvoso, dove già fu un castelletto omonimo, antico feudo dei conti della Gherardesca già consorti de' Pannocchieschi.

Spettava ai monaci di Serena la chiesa di S. Martino, posta dentro Chiusdino con una piccola clausura annessa; la quale nei secoli XVI e XVII servì di abitazione a pochi Vallombrosani chiamati costà dalla vicina badia alla cura delle anime. Al quale scopo la Comunità assegnò a quel monastero rendite ed effetti.

Quindi avvenne che il giuspadronato della chiesa di S. Martino fu causa di una lite agitata avanti la corte di Roma, la quale, nel 26 luglio 1554, sentenziò a favore dei monaci. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Ripoli.*)

La pieve di Chiusdino (S. Michele) è situata nella parte più eminente del paese, ed ha il titolo di prepositura. Essa nel secolo XIV era matrice delle seguenti chiese: 1. S. Pietro a *Vallicelloli*; 2. S. Lorenzo di *Bossolino*; 3. S. Andrea in *Padule*; 4. S. Bartolommeo al *Fossato*; 5. S. Pancrazio; 6. Ospedale di *Chiusdino*.

Più moderna è la chiesa della Visitazione di Maria, detta la *Madonna* di *Porta piana*, e quella della B. V. delle Grazie, due cappelle fuori della Terra di Chiusdino.

Attualmente fanno parte del piviere di Chiusdino S. Maria Assunta a *Ciciano*, e S. Lorenzo al *Castelletto Mascagni*. — Quest'ultima chiesa fu eretta in parrocchia nel 1629 dal vescovo di Volterra e dotata dalla Comunità di Chiusdino, che ne godè perciò il giuspadronato.

Comunità di Chiusdino. Il territorio spettante a questa Comunità abbraccia una superficie di 40540 quadr., dei quali 1713 quadr. sono occupati da strade pubbliche, da letti di fiumi, di torrenti e altri corsi d'acqua.

Vi si trovava nel 1833 una popolazione di 3513 abit., a ragione di circa 73 individui per ogni migl. quadrato di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità; a ostro, dove ha il più corto lato, fronteggia con la Com. di Roccastrada mediante il torr. *Farmulla* tributario della *Farma*, a partire da pon. a lev. dal *Pian del Nespolo* sino alla confluenza del borro *Recensi*, dove lascia il *Farmulla*, e voltando da ostro a scir. trova la Com. di Monticiano. Con questa in parte confina lungo la strada che da Monticiano guida in Maremma, mediante la quale varca il poggio di *Scalvaja*; poscia per termini artificiali scende nel fi. Merse che trova al *Cerro Crociato*, e lungh'esso s'innoltra dal lato di lev. passando sotto Monte Siepi, a lev. della badia di S. Galgano, dove accoglie il tributo del torr. *Gallena* che scende dalla pendice orient. del poggio di Chiusdino, al di là del quale trova la bocca del torr. *Freccia*. A questo punto il confine comunitativo seguendo l'andamento del fiume volta faccia da lev. a ostro, finchè alla confluenza del torr. *Gonna* la Merse piega nuovamente la fronte a lev. Costà subentra la Com. di Sovicille, con la quale l'altra di Chiusdino confina lungo la corrente della Merse, sino a che lascia a destra il fiume per entrare a sinistra nel fosso *Ricaùsa* suo tributario, e per andare incontro a quello delle *Filicaje*, col quale sale il poggio di Spannocchia, e quindi riscende sul fianco settentrionale del poggio medesimo nel fi. Merse fra il diruto convento di S. Lucia e le vestigie della rocca di Monte Arrenti.

A questo punto voltando direzione da sett. a pon. arriva sulla strada maestra che da Siena per Val-di-Rosia conduce a Chiusdino rimontando il torr. Rosia, mediante il quale trovasi a confine dal lato di sett. con la Com. di Casole. Costà dopo breve tragitto, abbandonato a lev. il torr. Rosia, volgesi verso maestro per cavalcare il poggio di Cotorniano e innoltrarsi di là per termini artificiali sino al *Campo Barucci*, dove trova sul torr. *Foci* la Com. di Radicondoli. Con quest'ultima piegando da maestr. a pon. rimonta verso la sorgente del *Foci* salendo la Montagnola presso il cast. della *Selva*, dove tocca la Com. di Montieri, con la quale per uno sprone della Montagnola medesima si dirige da maestr. a ostro verso il poggio *Cornocchio*, di là trapassando il torr. *Feccia*, quindi il torr. *Sajo*, torna a riscendere nel fi. Merse che cavalca all'occidente dei poggi di Chiusdino sotto il casale di Ciciano, mentre dalla parte destra del fi. monta le pendici orientali del poggio di Boccheggiano onde ritornare sul torr. *Farmulla* a contatto con la Com. di Roccastrada, che ritrova al *Pian del Nespolo*.

Una sola strada rotabile passa per questa Comunità. È l'antica provinciale Massetana che da Siena per Val-di-Rosia conduce a Chiusdino, e di là per Montieri, Prato e Massa, sebbene non sia essa accessibile alle vetture se non che da Siena sino a Chiusdino.

Fra i maggiori corsi di acqua che nascono, o che trapassano per il territorio di Chiusdino, dopo il fi. Merse che lo attraversa dal lato di ostro e lo rasenta dalla parte di levante, havvi dal lato di sett. il torr. *Feccia* che viene da Radicondoli e che vuotasi nel fiume prenominato dopo avere accolto per via il *Foci* e altri minori rivi, tra i quali il *Gallena* o *Galena* che nasce, come si è detto, nella pendice orient. del poggio di Chiusdino.

La struttura del suolo della Com. di Chiusdino, situata fra le crete marnose di Val-di-Merse, la calcarea semicristallina della Montagnola e i gabbri di Travalle, se non m'inganno, non fu per anco nel suo insieme bastantemente studiata e descritta dai naturalisti della nostra età. I cenni per che su di essa trovansi sparsi nelle memorie di Giuseppe Baldassarri, nei viaggi di Targioni, del Santi, e in qualche altro scritto di autori più moderni, danno essi soli a divedere l'importanza di questa contrada; in mezzo alla quale scaturiscono tanti vapori solfurei, tanti gas acidi, tante acque minerali, costà dove si formano tanti nuovi sali, cotante incrostazioni selenitiche e stalattitiche, e tanti filoni e pietrificazioni quarzose dove finalmente vanno ad aggrupparsi nella montuosità di Montieri tre valli singolarissime; cioè, quella della *Corna*-

con le vallecole adiacenti della *Milia* e della *Pescora*; la Valle della *Cecina*, e questa della *Merse*; quei cenni, dissi, sono circa bastevole a destare nei scienziati una lodevole curiosità per approfondire i fenomeni complicati ed arcani che opera la natura nella scorza esteriore di questo territorio.

In aspettativa di ciò, epilogando le poche indagini fatte, può dirsi, che l'ossatura apparente e superiore dei poggi di Chiusdino mostrasi di calcarea ora cavernosa ora compatta con filoncini di ferro silicato, i quali danno un aspetto dendritico, a quelle rocce attraversate e più spesso incrostate dalla calcarea-concrezionata in forma di travertino, talvolta ricoperte nei fianchi da banchi di pudinga calcareo-siliceo, formati di ciottoli e di ghiaje di vario colore, qualità e grandezza. Alla quale formazione serve di base la marna conchigliare, ossia mattajone, che è la *creta senese*.

Verso la Montagnola la roccia calcarea compatta prende l'aspetto di un marmo sotto-salino di fondo bianco con macchie gialle, rosse e azzurro-neratre; mentre la stessa calcarea subgranulare è bene spesso intersecata o ricoperta dalla calcarea concrezionata e solfata. Appartengono a quest'ultima qualità le gessaie di *Caiàna* sulla via Massetana, all'occidente del poggio di Spannocchia, cui fanno corona estesi banchi di travertino spugnoso che si stendono nel piano detto del *Padule* sino a ostro dei poggi di *Pentolina*.

Sulla sinistra ripa del torr. *Sajo* che bagna la pendice orientale del poggio di *Travalle*, (nome che indica da sè stesso la sua ubicazione, tra la valle cioè della Cecina e quella della Merse) scaturiscono con grande impeto e cupo sibilo in forma di densi e candidi vapori i *fumacchi* o *soffioni* dei Lagoncelli di Travalle, resi noti dal ch. Paolo Mascagni per l'acido boracico che forniscono. — *Ved.* Lagoni.

Di un'acqua acidula solforosa fredda nei contorni del Castelletto-Mascagni, e di certe *zolfatare* lungo il fosso *Cona* sotto la chiesa del Castelletto, fu fatta menzione dal Targioni nella relazione dei suoi Viaggi; ed il Santi aggiunse, che non una sola, ma più sorgenti di simili acque sgorgano per lungo tratto del fosso *Cona*, sulla ripa destra del quale esiste una rupe di alabastrite (solfato di calce) adoprata nel paese per fare gesso.

Nè solo polle d'acque solfuree, ma trovansi pure fra Travalle e Chiusdino spazj di terreno, donde emanano dei gas acidi, dei vapori solforosi, e intorno a cui si fabbricano naturalmente solfati, solfori, carbonati e zolfo, al pari che lungo le polle dell'acqua minerale preaccennata.

La campagna di Chiusdino nelle insenature e cavità della valle è fangosa e palustre anzichè nò. Essa è nella massima parte coperta di boschi cedui, di pasture, o di foreste di cerri, di suvere, di frassini e di betule. Nelle selve più domestiche sono i castagni, la di cui raccolta costituisce uno dei più essenziali prodotti agrarj di questa Comunità

I vigneti, qualche ulivo e i campi sativi più frequenti s'incontrano nelle vicinanze di Chiusdino, nella fattoria del marchese Feroni a Frosini, nel poggio di Ciciano e intorno il Castelletto Mascagni. Nel 1676 in questo territorio, che occupa una superficie di circa 50 migl. quadr. toscane, non si contavano che 32 poderi. Nei suoi estesi boschi e selvaticheti potrebbesi pertanto allevare un numero di bestiame lanuto, bovino e porcino assai maggiore di quello che attualmente vi si mantiene.

L'aria della Comunità in discorso, tanto lungo la Merse che nel vallone della *Freccia*, nell'estate è infida, umida nell'inverno; mediocremente salubre nei poggi di Chiusdino, di Ciciano, ec. ma rigida nella fredda stagione stante le nebbie che si alzano dai subiacenti piani e la ventilazione impedita dal lato occidentale a causa del montuoso elevato gruppo dei poggi di Montieri, di Prata e di Gerfalco.

Non si praticano in Chiusdino mercati settimanali, ma solamente due fiere di bestiame, una delle quali cade nel dì primo maggio, l'altra di maggior concorso nel 2 dicembre.

Col regolamento governativo del 2 giugno 1777, relativo all'organizzazione delle comunità della Provincia superiore di Siena, vennero riuniti in un solo corpo per formare l'attuale Comunità di Chiusdino quattro preesistenti comuni con otto comunelli, cioè: i comuni di *Chiusdino*, di *Gerfalco*, di *Montalcinello* e di *Travalle*. Gli otto comunelli aggregati portavano i nomi seguenti: 1. *Palazzo a Fi-*

chi; 2. *Frosini*; 3. *Pentolina*; 4. *Montarrenti*; 5. *Castiglion lungo Farma*; 6. *Maciano*, se non fu piuttosto *Ciciano*; 7. *Luriano* e *Folgori*; 8. *Tamignano*.

Alcuni dei nominati comunelli, come *Folgori*, *Castiglion lungo Farma*, e *Tamignano* più non esistono, mentre il comune e popolo di *Gerfalco* fu posteriormente aggregato alla Comunità di Montieri.

La Comunità mantiene nel capoluogo un medico-chirurgo e un maestro di scuola; un altro chirurgo e un maestro hanno stanza in Travalle, e un terzo maestro in Montalcinello.

Chiusdino si gloria di aver dato i natali nel 1148 a San-Galgano Guidotti, della cui vita un illustre devoto in quest'anno (1835) ha pubblicato in Firenze un succinto compendio corredandolo di due eleganti incisioni con la veduta della chiesa rotonda di S. Galgano sul Monte Siepi, attualmente cura, la pianta e spaccato del diruto grandioso tempio della vicina badia omonima nello stato attuale.

Sebbene compreso in questa stessa Comunità, non devesi togliere al *Castelletto Mascogni* il suo maggior pregio, che è quello di aver visto nascere e morire fra le avite mura l'anatomico più famoso del secolo XVIII.

Trovasi in Chiusdino la cancelleria comunitativa, che serve anche alle Com. di Montieri, di Monticiano e di Elci. Vi risiede un Potestà che ha la giurisdizione civile solamente sul distretto Chiusdinese, dipendente pel criminale e per [illegible] atti di governo dal Vicario R. di Casole. L'ingegnere di Circondario è in Radicondoli, dov'è pure l'ufizio di esazione del Registro; la conservazione delle Ipoteche e la Ruota si trovano in Siena.

***POPOLAZIONE** della Comunità di* CHIUSDINO *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Dioc. cui apparteng.*	*Abitanti nel 1640.*	*Abitanti nel 1745.*	*Abitan[ti] nel 183[illegible]*
Castelletto Mascagni	S. Lorenzo, Rettoria	Volterra	—	120	3[illegible]
CHIUSDINO	S. Michele, Preposit.	idem	631	587	88[illegible]
Ciciano	S. Maria Assunta, Piev.	idem	94	160	3[illegible]
S. Galgano a Monte Siepi	S. Galgano, già Eremo ora Rettoria	idem	—	—	23[illegible]
Luriano e Scalvaja o *Folgori*	S. Gio. Battista, Pieve	idem	69	168	24[illegible]
Montalcinello	S. Magno, idem	idem	114	221	496
Monti e Malcavolo	S. Maria e S. Giovanni, idem	idem	286	403	349
Pentolina	S. Bartolommeo, idem	Siena	49	49	[illegible]7
Travalle	SS. Michele e Silvestro, Prepositura	idem	309	323	451
			1552	2031	

Frazione di popolazione proveniente da altre Comunità.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Comunità dalle quali derivano.*	
Selva e Cotorniano	SS. Pietro e Paolo	Da Caselo	5
		TOTALE. *Abitanti*, N.°	351[illegible]

CHIUSE. — *Ved.* CHIUSA, CHIUSURA e ...esi del Casentino.

CHIUSI in Val-di-Chiana (*Clusium*, ... *Camars* degli Etruschi). Città altamente celebrata fra le più antiche di ...tta Italia, una delle dodici Metropoli ...ll'Etruria, stata sede del più potente e ...ù splendido Lucomone, XII secoli più ...di residenza di un duca Longobardo, ...iudi di un conte, dopo che già era capoluogo di estesa diocesi ecclesiastica, siccome lo è attualmente di ristretta Comunità e di un Vicariato R, nella Ruota di ...ena, Comp. di Arezzo.

Siede sopra agevole aperta collina non ...ù che 675 br. superiore al livello del ...diterraneo; 254 br. sopra il letto attuale ...lla Chiana, fra il torr. *Astrone* che gli ...ssa a pon., e il fiume *Chiana* che ne ...ubisce la base dal lato di lev.-grec., là ...ve spandesi in piccolo lago che da ...hiusi riceve il nome, presso la gran di..., o *Argine di separazione* fra le acque ...lle due Chiane, nel gr. 29° 36′ 5″ long. ...° 1′ 2″ latit.; 40 miglia a ostro d'Arez...; 22 pure a ostro di Cortona; 12 a ...ir. di Montepulciano; 20 da Pienza; ...e trovasi al suo pon.-maestr. come lo è ...ena, da cui è 48 migl. lontana.

Si apre davanti a Chiusi una spaziosa e ...tilissima campagna, che in forma di an...atro si presenta dal lato di Città-della-...eve, cui fanno ala a sett.-grec. l'Alta S. Egidio e il monte di Cortona, a lib. ...ello più propinquo di Cetona, mentre sett.-maestr. l'occhio si spazia sino allo ...occo della pianura di Arezzo.

Tale è la situazione sorprendente di ...esta rediviva città, che per otto e più ...coli appellare si potè piuttosto che de' ...enti la *città dei sepolcri.*

Volendo in poco ristringere i fatti pre...pui allusivi alla storia di Chiusi convie... percorrerne le vicende sommarie sotto ... quattro seguenti epoche; 1.° *Chiusi ...rusca*; 2.° *Chiusi Romana*; 3.° *Chiusi ...l Medio Evo*; 4. *Chiusi Moderna.*

CHIUSI ETRUSCA. — Si perde nel bujo ...remotissima età l'origine di Chiusi, del ...i primo splendore e civiltà danno ...r altro evidenti riprove i copiosi monumenti d'arte ivi trovati, e le parole non ...mpre di solenni scrittori.

Dalle quali cose si può conchiudere, ...sa senza tema di errare, che quando Roma nasceva, Chiusi era nel suo fiore, mentre essa sopra ogn'altra fra le 12 Lucumonie della Toscana figurava.

Camars (altramente *Camers*) e *Clusium* sono i due nomi che Polibio e Livio diedero alla città di Chiusi. — Inutile sarebbe perdersi in nuove indagini per aggiungere alcunchè alle congetture da tanti eruditi state emesse sull'etimologia di *Camars* o *Camers*, nome che con poca varietà di desinenza si trova intorno a quella età ripetuto nei *Camerj Umbri* (Camerino) e nei *Camerj* di Sabina.

La quale appellazione, rapporto alla città in discorso, fu cangiata in *Clusium* per fare onore (credè Mauro Servio) a Clusio figlio di Tarconte re de' Tirreni; comecchè la stessa città potesse ritenere a un tempo medesimo l'uno e l'altro nome, nella guisa che a quei tempi con doppio vocabolo si distinsero varie isole e altre città dell'Etruria.

Per eguale ragione non gioverebbe al nostro scopo rimettere in campo l'esagerata descrizione Pliniana del mausoleo di Porsena entro il laberinto di Chiusi (poichè niun altro prima o poi quell'opera portentosa nè vide nè più rammentò) per arguire da un sì stravagante fabbricato della magnificenza dei Chiusini, della ricchezza e potenza di un loro re.

Documenti più positivi, e opere superstiti più eloquenti nei loro nascondigli seppero resistere al tempo quasi per provare che poche altre città somministrar seppero cotanta copia di sarcofagi, tante figuline, tanti scarabei, tante urne e tegoli scritti, quanti se ne scuoprirono, e tuttora si vanno discuoprendo a Chiusi e nei paesi a quella città finitimi.

Era in una parola lo stato dei Chiusini cinque secoli prima dell'era nostra prospero e potente in modo, si fattamente grande il nome di Porsena loro re, che quando questi con numerosa oste da Chiusi si mosse per rimettere in Roma l'espulso Tarquinio, tremò il Campidoglio, nè il Senato ebbe mai (lo confessa T. Livio) spavento simile a quello. Cosicchè, se non era il valore di Orazio Coclite e il caldo amore patrio di Muzio Scevola, la Repubblica Romana si sarebbe estinta neonata.

Bensì dopo 118 anni la città di Quirino tremar di nuovo fu vista, quando, liberata Chiusi dall'aggressione dei Galli Senoni,

tutto il peso della guerra si rivolse da quei barbari contro Roma.

Anche la risposta data da Brenno agli ambasciadori Romani, recatisi a Chiusi per chiedergli ragione del suo ostile procedere verso popoli alla sua nazione innocui, infestandone i possessi, disertandone i campi, e assediando intorno la città, anche quella fiera risposta diede chiara testimonianza della prosperità dello stato di Chiusi, quando il Gallo duce disse, aver i Chiusini un'estensione di territorio vastissima e assai maggiore di quello che potevano essi coltivare, nel tempo che ricusavano orgogliosamente di concederne parte ai Galli per lavorarlo. (PLUTAR. *Vit. Camill.*)

Finalmente sembra riferire all'etrusca Chiusi il tipo di alcune medaglie con l'impronta di un cignale e un cacciatore, quasi per indicare lo stato agreste di quel territorio e la dovizia di animali, caratteristica della contrada anche nei tempi posteriori, quando una cerva fuggendo un lupo fu uccisa da'Galli accampati nel territorio di Chiusi, mentre l'altra fiera senza offesa si fece strada in mezzo all'oste Romana. (T. LIV. *Decad.* I. lib. X.)

CHIUSI ROMANA.—Non saria cosa facile il precisare l'anno in cui Chiusi col suo territorio fu incorporata alla Repubblica Romana, per quanto da T. Livio si sappia, che, all'anno 296 avanti G. C., il cons. Fabio Massimo lasciò una legione in Chiusi alla cura di L. Scipione vicepretore dell'Etruria, la quale fu sorpresa, circondata e distrutta dai Galli Senoni che tennero piè fermo per pochi istanti nella città di Chiusi, rimasti pienamente vinti dalla bravura del cons. Fabio, e dall'azione magnanima del suo collega P. Decio, che in mezzo alla pugna si sagrificò alla patria.

Non ostante che gli abitanti di Chiusi facessero in quest'ultimo conflitto causa comune coi nemici di Roma, non è inverosimile che essi rientrassero ben presto in grazia dei vincitori, giacchè la conservazione della lingua nazionale nei loro vasi, nelle loro urne e in altri monumenti di quella età mostra che il popolo Chiusino conservò per lungo tempo le sue patrie leggi, le antiche abitudini e la lingua propria, alla quale in seguito essi accoppiarono fecero un misto di etrusco-latino, siccome lo dimostrano le scritture, i sepolcreti e le lapidi della seconda epoca spettanti alla città e territorio di Chiusi.

Del lustro di Chiusi sotto il governo di Roma ne fanno fede i frammenti superstiti, fra i quali un'iscrizione posta dai Chiusini alla statua di L. Silla Felice, 80 anni prima dell'era volgare, due anni dopo accaduta la battaglia data dai Sillani presso Chiusi a un esercito di 30000 romani comandati dal cons. Papirio Carbone. È una prova dell'importanza di questa città all'epoca romana quel Q. Gavio Chiusino della Tribù Arniense da Augusto impiegato in ufizio giuridico in Chiusi, dove risiedere doveva pur anche un tribunale collegiale di seconda istanza, siccome apparisce da un frammento di lapida esistito nell'antichissima chiesa di S. Mustiola, in cui erano nominati i *Triumviri Aerum J. D. Clusii.* Anche l'andamento della via Cassia che sino dai tempi della Repubblica attraversava la Toscana passando per Chiusi, restaurata dall'imp. Adriano dai confini del contado Chiusino sino a Firenze; la celebrità in cui erano a tempi di Augusto le Terme Chiusine; i cognomi di alcune famiglie romane più volte ripetuti nei marmi e nelle figuline di Chiusi; i ricchi ornamenti di preziosi metalli trovati negl'ipogei di quella età, sono altrettante prove della prosperità di Chiusi all'epoca romana.

Arroge a tutto ciò la militare colonia che sotto la dittatura di Silla ci sembra essere stata dedotta nel territorio di Chiusi per partecipare ai *Chiusini nuovi* una porzione dei vasti campi appartenuti a *Chiusini vecchi,* rammentati dal vecchio Plinio.

Sul quale ultimo proposito io temo che con le parole *Clusini veteres* e *Clusini novi* lo storico volesse indicare due caste distinte della stessa contrada, piuttosto che due diversi paesi e città; e molto più difficile mi sembra il sostenere l'opinione di coloro, i quali, dopo aver lasciato ai *Chiusini vecchi* l'antica città di *Camars,* fanno attraversare ai *Chiusini nuovi* tutto il contado Aretino per trapiantarli a *Chiusi* del Casentino, al varco immaginario di Annibale in Toscana. — *Ved.* CHIUSI DEL CASENTINO.

Che se non riesci facile altrove d'interpetrare Plinio con ammettere l'esistenza contemporanea di tre diversi Arezzi per

...ciare agli *Arretini veteres* l'antica città, fabbricarne una seconda per gli *Arretini Fidentes*, e poi una terza agli *Arretini Julienses*, forza sarà convenire che l'autore medesimo, rapporto a Chiusi, intendesse parlare di due classi di Chiusini, cioè de'*vecchi* o nazionali indigeni del municipio di Chiusi, e de'Chiusini *nuovi*, sia di quelli dedotti in qualità di coloni per essere messi a parte del vasto territorio di quel municipio.

L'iscrizione posta per ordine dei Decurioni di Chiusi nell'anno 194 dell'era nostra davanti all'ara di Diana per la salute dell'imp. Settimio Severo; il nome di Pomponio Duumviro Quinquennale trovato nel rovescio di un'iscrizione sepolcrale nelle antiche catacombe di S. Mustiola, provano abbastanza, che i Chiusini sotto il dominio di Roma governavansi con le proprie leggi nella guisa dei romani municipj, mentre i coloni della stessa città di Chiusi tenevano in Roma i loro patroni, siccome lo danno a divedere altri frammenti riportati dal Gori nella sua Raccolta d'iscrizioni antiche della Toscana.

Anche il *Monte di Venere*, rammentato nel privilegio da Celestino III concesso nel 1191 al vescovo di Chiusi, Monte che tuttora conserva lo stesso vocabolo nella sua elevata prominenza fuori della porta *Lavinia* di Chiusi, giova a ricordare il culto degli antichi Chiusini alla Dea di Gnido.

Finalmente gli avanzi di colonne, di capitelli e di altri lavori architettonici eseguiti in breccie e in marmi orientali preziosissimi, alcuni dei quali rimessi in opera in edifizj del medio evo, indicano anch'essi essere stati condotti in Chiusi durante la potenza romana, e di aver servito in altri tempi per edifizj cospicui e opere pubbliche da lunga mano abbattute; delle quali opere restano tuttora sparse sostruzioni nei sotterranei dell'attuale città. Fu nei sotterranei medesimi dove in seguito si rinvennero le Catacombe di S. Mustiola, cimitero dei primi cristiani di Chiusi, le di cui iscrizioni sono state pubblicate e illustrate nel 1833 dal ch. Gio. Battista Pasquini can. vicario di quella diocesi. Come nei sepolcreti dei contorni di Chiusi si trovarono nascoste le ultime spoglie etrusche, così nelle catacombe si ravvisano le prime vittorie per la fede di Cristo riportate dai Chiusini a partire dal secolo III di nostra salute. Fra tanti altri formava costà il più glorioso trofeo l'urna contenente le ceneri della regal vergine S. Mustiola, martirizzata nella persecuzione dell'imp. Aureliano. Ed è nel sovrapposto suolo di quel cimitero, dove vidersi innalzare la prima chiesa matrice di Chiusi.

Chiusi del Medio Evo. — Fu Procopio il primo che rammentò Chiusi in potere delle gotiche orde all'anno 536, allora quando il re Vitige facendo ogni sforzo per resistere al vittorioso Belisario, prima di abbandonare i contorni di Roma, ordinò che mille soldati s'inviassero alla custodia di Chiusi sotto il duce *Gibimere*, e un eguale presidio destinò a difesa della forte posizione di Orvieto. (Procop. *De Bello Goth.* lib. II. c. 11.)

Il qual fatto basta per sè solo a provare, che anche a quell'epoca Chiusi considerare dovevasi qual città suscettibile alla difesa, e una delle piazze militari di qualche importanza. Fu probabilmente in grazia della favorevole posizione, e della munita difesa di Chiusi, che il re della distruzione (Totila) lasciò in piedi le fortificazioni di Chiusi, mentre atterrava quelle di Spoleto e di Assisi. (Marcellin. *Chron. ad ann.* 543.)

Nè la caduta delle mura Chiusine attribuire si potrebbe alla violenza dei sopraggiunti Longobardi piuttosto che alla lima del tempo che tutto rode. Avvegnachè in un contratto fatto in Chiusi nel dì 25 maggio anno IX del regno di Desiderio, VI di Adelchi suo figlio (anno 765 era volgare) non solamente si rammenta una porta della città di Chiusi, ma ancora la vicina chiesa matrice di S. Mustiola.

Dell'antichità di questo tempio cristiano ci fa luminosa fede una lunga iscrizione incisa in tre tavole marmoree, traslocate nell'attuale cattedrale. Le quali tavole furono tolte dall'altare della confessione in S. Mustiola, dopo quello più vetusto di legno, riedificato di marmo da Gregorio duca di Chiusi, verso l'anno 724 dell'Era V.

Ed è in questa chiesa, da poco in quà barbaramente abbattuta, dove per lunga pezza si conservarono le più antiche memorie del governo longobardo, nella stessa guisa che nei sotterranei di S. Mustiola si scuoprirono le reliquie delle prime vittime del Cristianesimo.

Alla potestà ducale di Chiusi, dopo che fu innalzato Gregorio al ducato maggiore di Benevento, subentrò il di lui fratello Agiprando. Al quale duca Chiusino è diretto un ordine del re Liutprando, dell' anno 742, perchè dentro il mese di giug. del 743, fossero restituite al pont. Zaccaria quattro città state tolte all'Esarcato di Ravenna da Trasimondo duca di Spoleto.

Se alla morte del re Liutprando (anno 744) il di lui nipote Agiprando fosse deposto, o se continuasse a governare Chiusi e la sua Marca, è cosa tuttora ignota. È noto bensì che un duca suo proprio seguitò ad avere Chiusi, mentre in Lucca e in Pisa sotto gli ultimi due re Longobardi, Desiderio e Adelchi, e anco durante i primi anni di Carlo Magno, esercitava la stessa magistratura il duca Allone.

L'ultimo duca di Chiusi comparisce in quel *Regimbaldo*, di cui parlano poco bene tre epistole del pont. Adriano I a Carlo Magno; in una delle quali lettere *Regimbaldo* viene appellato perfido seminatore di zizzanie, *qui nunc in Clusina civitate Dux esse videtur*. Stante che, innalzato che fu al grado di duca, esso andò con un esercito a depredare il territorio e togliere al papa il *Castello della Felicità* (Città di Castello), paese che Carlo Magno, poco innanzi, aveva allo stesso pontefice donato. (MURAT. *Ant. M. Aevi.*)

Dopo l'anno 776 non si trovano più duchi in Chiusi; invece dei quali governò per qualche tempo la città e distretto un subalterno ufiziale militare col nome di *Esercitale*, sino a che pel politico e pel militare fu eletta una nuova dignità col titolo di *Conte*, assistito dai *Scabinj*, mentre il *Gastaldo* prima d'allora sopravvedeva al *R. Fisco*, come anche all'economica e civile amministrazione della città.

Oltre tutte queste dignità i Chiusini ebbero i loro *Scultais* e i *Centenarj*, equivalenti gli uni ai giudici ordinarj e gli altri ai sindaci dei villaggi, dipendenti questi e quelli dal Gastaldo e dal Conte, e in ultimo appello dal re o suo rappresentante straordinario. Fra i primi Gastaldi, ossia governatori di Chiusi e suo contado, molto dopo il turbolento duca Regimbaldo, incontrasi, all'anno 803, un Isimbardo, nominato in un decreto di *Ansualdo* che abilitava una donna a potere fare un'alienazione di beni nel piviere di S. Vittorino ad Acquaviva, situato nel contado e diocesi di Chiusi. — Anche nel diploma concesso da Lodovico Pio, al monastero di S. Antimo in Val-d'Orcia, si fa menzione di un Petrone Castaldo di Chiusi, i di cui allodiali confinavano con altri beni della suddetta badia tra i fiumi Orcia ed Asso; e forse era lo stesso personaggio di quel Pietro Gastaldo di Chiusi che il Pizzetti trovò nominato in un contratto dell'anno 817. Finalmente a un pubblico rogito, per conto della badia Amiatina stipulato in Chiusi, nel mese di maggio anno 828, assisteva *Orso* Gastaldo di quella città. (PIZZETTI. *Antich. Toscane.* — BRUNETTI. *Cod. Diplom.*)

Sul declinare del secolo IX. al governo della città di Chiusi sottentrare dovettero i Conti, siccome con lo stesso titolo governava a quell'età un Griffone a Sovana, ed Winigiso o Guinigi a Siena. L'ultimo di essi verosimilmente fu autore di varie generazioni di conti Chiusini e Senesi, i quali signoreggiarono per lunga età nell'Ardenga, nella Scialenga, nella Berardenga ed anche nella Chiusina contrada. Allo stesso *Winigisio* e ai primi conti di Chiusi ne richiama una pergamena Amiatina scritta in Roselle nell'anno 868. In si tratta di una permuta di casali e poderi fra Winigisi conte della città di Siena, che cede, fra le altre cose, il casale di Strabugliano nel territorio di Sovana ai fratelli Nordmanno, Prando (o Ildebrando) Bernardo e Bosone figli del fu *Petrone* della città di *Chiusi*, dai quali fratelli Winigisi riceve in cambio il casale di *Tetinnano* (forse la Rocca Teutennano, detta poi Rocca d'Orcia).

Il nome di Petrone o Pepone frequenti volte ripetuto fra i conti di Chiusi ci dà motivo di congetturare, che alcuni di quei dinasti dai quattro figli di quel Petrone, che fu visto Gastaldo di Chiusi sotto Lodovico Pio, si propagassero.

Fra i più antichi conti Chiusini, di cui s'incontra qualche memoria coeva, giova rammentare un Pietro *qui Pepo est clamatus*, figlio del conte Winigildo e di Teodora, il quale con istrumento rogato in Orvieto nell'anno 1055, li 25 di febb. insieme con altri due fratelli, i conti Ranieri e Farolfo, donava beni al mon. di

. Pietro in Campo in Val-d'Orcia. (Annal. Camald.)

A un giudicato del 16 maggio 1058 proclamato da Gottifredo march. di Toscana nella villa di S. Pellegrino, pieve di Fighine della diocesi di Chiusi, erano presenti fra gli altri magnati i conti Pelegrino, Bulgarello e Ugo del fu conte Uguccione e il conte Ranieri del fu conte Ardingo. Che molti di essi, se non tutti, appartenessero al contado di Chiusi lo attesta una lettera del pont. Gregorio VII diretta li 13 genn. 1075 ai conti Ranieri figlio del conte Uguccione, a Ranieri del conte Bulgarello, a donna Guilla figlia del conte Ardingo e moglie del conte Pepone, tutti dimoranti nel contado Chiusino. — Fra i nobili che assistettero a un placito pronunziato dalla duchessa Beatrice con la di lei figlia Matilde, li 7 giugno 1072, nel territorio Chiusino si trovavano presenti Ranieri e Bernardo CC. di Chiusi.

Finalmente riferisce a un conte Bernardo figlio di Ranieri e padre di Ardingo un istrumento del 1084, col quale essi rinunziarono a favore della badia d'Argiano un terreno selvoso situato nel piviere di S. Vittorino d'Acquaviva nel contado di Chiusi. — *Ved.* Argiano (Villa di) in Val-di-Chiana.

Da tutte queste prosapie di magnati Chiusini sortirono i conti di Marsciano, i Visconti di Campiglia e di S. Cascian de' Bagni, i *Manenti* di Castiglion del Trinoro e di Sarteano, ec. A quest'ultima stirpe apparteneva quel Pepone che nel 1112, previo il consenso di Pietro vescovo di Chiusi, consegnò all'abate Vallombrosano di Coltibuono la badia di S. Trinita a Spineta in Val-d'Orcia, fondata dal conte Pepone e dalla contessa Guilla suoi genitori; da quei conjugi medesimi, cui fu diretta dal pont. Gregorio VII la lettera testè accennata. Figlio di Pepone giuniore fu quel C. Manente, che nel 1117 donò la metà di Castiglione del Trinoro ai Camaldolensi di S. Pietro in Campo. quel *Manente* che assegnò per legato testamentario ai vescovi di Chiusi la quarta parte del castello di Asciano, il castello di *Montollo* che fu verso la Querce al Pino, due miglia vicino a Chiusi, e la metà di tutti i beni che aveva dal giogo delle Foci sul monte di Sarteano sino al fiume Chiana. — *Ved.* Sarteano.

Se a tante diramazioni di schiatte e suddivisione di patrimonj, che infirmavano sempre più il potere dei nobili Chiusini, si aggiungano le infinite possessioni da questi *pro remedio animae* donate alle doviziose badie dei Cassinensi in S. Antimo, dei Cistercensi in S. Salvatore sul Monte Amiata, dei Camaldolensi dell'Eremo del Vivo e di S. Pietro in Campo, di quelli di S. Benedetto di Mojano e di Argiano in Val-di-Chiana, dei Vallombrosani di S. Trinita a Spineta; se si aggiunge, che queste potenze religiose tutte o prima o poi vennero esonerate dai tributi, dalle contribuzioni pubbliche e dalle decime ecclesiastiche, non fia più bisogno domandare: come mai questa cotanto splendida città, già sede di re e di duchi, cadesse in tanta povertà, e si facesse malsana e deserta?

Chiusi dal secolo XI in poi fu soggetta ad essere preda, non tanto del primo che vi fosse capitato con piccola masnada, ma vittima ancora di più terribili sciagure; e ciò a cagione di un suolo che rendevasi ognor più funesto all'umana economia.

La natura abbandonata a sè stessa fece della campagna di Chiusi una pestilente laguna, che per più secoli coi suoi malefici influssi infettava l'aere, e innanti tempo mieteva le vite di quegli abitanti.

Per fissare la vera decadenza di Chiusi non vi ha d'uopo di altro testimone dopo quelle solenni parole dell'Alighieri, che vide Luni ed Urbisaglia già ite e distrutte, mentre due antiche metropoli, una dei Chiusini, l'altra dei Galli Senoni, andavano, vivente lui, a gran passi in rovina.

Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia.
(Paradiso. *Canto* XVI.)

Gli ultimi sforzi della cadente città appariscono nella grandiosa cattedrale di S. Secondiano, nella quale si riadoprarono marmi, colonne e capitelli di già caduti edifizj. È ignoto l'autore al pari dell'epoca in cui fu eretto questo secondo duomo Chiusino, dedicato al martire di Toscanella S. Secondiano. Ma se dall'ordine architettonico e dalle sue arcate si dovesse trarre un qualche giudizio, si direbbe, che quella fabbrica fosse anteriore al secolo XII. Quando però a dimostrare un tal vero manchino iscri-

zioni sue proprie (giacchè quelle antichissime che ivi si mostrano furono tolte da chiese perdute) sussistono altri indizj per dedurre che la prima cattedrale di Chiusi dovette essere la distrutta chiesa di S. Mustiola poco lungi dalla città, siccome avevano Fiesole e Arezzo a quella stessa epoca il loro Duomo fuori delle antiche mura. Giova a provarlo lo stesso pont. Gregorio VII nelle lettere ai conti e a tutti i fedeli del contado Chiusino dirette, perchè essi allontanassero dalla comunione e dal clero della *Madre Chiesa* di *Chiusi* (S. Mustiola) il sacrilego Guidone preposto di quel capitolo, onde, *eo expulso*, (cito le parole dello stesso pontefice) *Ecclesiam Dei, Matremque utique vestram* (*S. Mustiolam*) *ad pristinum statum revocare*. (Ughelli *Istor. Marsciana*, pag. 93 e 94).

A conforto di ciò arroge un placito proclamato nel 1058 dai march. Gottifredo nella villa di S. Pellegrino presso Fighine nel Chiusino distretto; al quale diede motivo una controversia fra l'abate di Capolona e Pietro vescovo di Chiusi che voleva rivendicare alla sua chiesa di S. Mustiola alcuni possessi goduti dai monaci di Capolona. (Ughelli. *Ital. Sacr. In Episc. Clusin.*)

La prima volta che trovasi designata col titolo di S. Secondiano la cattedrale di Chiusi è nella bolla del pont. Celestino III, spedita nel 27 dic. 1191 al vescovo Teobaldo, comecchè ivi siano quasi congiuntivamente nominate *Cathedralem Ecclesiam S. Secundiani et Ecclesiam S. Mustiolae*. (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

Definire sino a qual tempo la ch. di S. Mustiola continuasse ad avere un capitolo di canonici, sarebbe impresa troppo malagevole a tentarsi; nè a me tampoco si presentano prove sufficienti a decidere, se quel canonico di S. Mustiola che assistè con Pietro vescovo di Chiusi a un lodo proferito presso Montepulciano nel 6 sett. 1292 a favore dei Camaldolensi di S. Pietro in Campo, se quel canonico, io diceva, appartenesse al clero maggiore di Chiusi, piuttosto che alla Congregazione di canonici regolari di S. Agostino subentrati più tardi in S. Mustiola.

Il Cisterciense abate Fatteschi, che lasciò MSS. le sue Memorie istorico-diplomatiche della badia Amiatina, indica come esistenti al secolo XIII i canonici Agostiniani di S. Mustiola a Chiusi. — Certo è che a questi ultimi riferisce un istrumento del 12 genn. 1443 scritto nel mon. di quella Regola in S. Donato a Scopeto presso la città di Firenze. È un mandato di procura in testa di Pietro vescovo di Massa Marittima, col quale D. Francesco da Perugia proposto del mon. di S. Mustiola fuori le mura di Chiusi dell'ordine dei canonici regolari di S. Agostino rinunzia, a favore del mon. di S. Maria degli Angeli di Siena della congregazione medesima, due parti dell'entrate della sua prepositura. Quindi il delegato pontificio con atto pubblico dato in Siena li 14 giug. 1443 condonò al preaccennato mon. degli Angeli 150 fiorini d'oro dovuti alla Camera Apostolica per l'incorporazione ed unione a quello del mon. di S. Mustiola di Chiusi. (Arch. Dipl. Fior. *Mon. degli Angeli di Siena*).

Alli Scopetini nel 1603 subentrarono in S. Mustiola i frati Riformati di S. Francesco, soppressi 120 anni dopo, e dall'acquirente di quel locale distratto chiostro, tempio e la grandiosa torre di S. Mustiola.

La storia politica di Chiusi, si accomunò per molto tempo a quella di Orvieto, al cui territorio restò incorporato presso che tutto il contado di Chiusi. Quindi si trova all'anno 1197, la presa e distruzione di Castiglione di Chiusi (ora detto del Lago) per opera degli Aretini; dai quali fu 50 anni dopo restaurato. (Annal. Aret. *in Script. R. Ital.* T. XXIV.)

Che se credere si dovesse a chi scriveva molti secoli dopo la storia di Chiusi (*Jacopo Gori da Sinalunga*) i Perugini sino dal 1214 avrebbero ottenuto dal pont. Innocenzo III la giurisdizione su quella parte di territorio di Chiusi che era al di là delle Chiane, e che fu appellato in seguito il *Chiusi di Perugia*. Ma ad appoggiare un tal detto mancano le prove. Restano bensì quelle che accennano all'anno 1231 le prime vittorie dei Senesi nel contado Orvietano; e nel febb. susseguente il primo trattato di accomandigia fra gli uomini di Chiusi e la Rep. di Siena, i di cui capitoli si conservano nel *Kaleffo vecchio* dell'Arch. Senese. Esiste pure costà una convenzione fra i Senesi e le truppe del re Manfredi contro gli Orvietani

er ricuperare Chiusi, Cetona e altri paesi mitrofi. (*Ved* Cetona.) In quanto all' occupazione di Chiusi fatta nel 1288 alle masnade ghibelline di Arezzo capitanate da Lapo Farinata degli Uberti, cacciate di là dopo la sconfitta di Campaldino ai Guelfi che poco innanzi si erano refugiati nelle torri di S. Mustiola e alla testa el ponte in sulle Chiane, ne fanno prova Giovanni Villani nella sua Cronaca al lib. VII. c. 136 e gli Annali Aretini. Lo stesso Villani riporta sotto l'anno 1307 l'arrivo del card. Napoleone Orsini Legato pontificio in Chiusi e al Castello, ora Città della Pieve, dove si diressero gli ambasciadori di Firenze e di altre città per tentare di conciliare fra loro i Guelfi coi Ghibellini della Toscana.

Nel 1332 Chiusi fu assalita dai Perugini, ritolta loro poco dopo dagli Orvietani, sotto la cui potestà la città e distretto Chiusino si resse sino al 1337, quando il popolo di Chiusi, avendo potuto cacciare dalla rocca il capitano che vi stava per gli Orvietani, cominciò a reggersi a comune con le proprie leggi.

Durò in questo regime sino a che Carlo IV, nell'anno 1355, vi lasciò al governo passando da Chiusi un suo vicario; e nel 1374 investì del mero e misto impero di questa città e del suo territorio un visconte Lorenese (*Villata*) nipote del pont. Gregorio IX. Il quale visconte, sei anni dopo, rivendè alla nobiltà e popolo di Chiusi la sua signoria mediante lo sborso di 20000 fiorini d'oro. (Gori. *Istor. di Chiusi*).

Era ritornato il popolo di Chiusi sotto l'accomandigia dei Senesi, e i loro soldati presidiavano la città, quando nel 1389 venne sorpresa dai Montepulcianesi e dai Fiorentini, che costrinsero la guarnigione a rinchiudersi nella rocca, dove accorsero ben tosto a liberarla nuove milizie Senesi. (Malavolti. *Istor. di Siena.*)

Nel 1414, mentre l'esercito di Ladislao re di Napoli occupava per la seconda volta la Val-di-Chiana, rimase al comando militare di quei paesi il conte Sforza Attendolo da Cutignola. Il quale dopo la morte del re Ladislao, nel maggio del 1416 stipulò con i Senesi la vendita di varj luoghi del contado Chiusino, fra i quali la stessa città di Chiusi per il prezzo di 18000 fiorini d'oro. In tempo di quelle trattative il castellano del conte Sforza vendè ai Senesi la fortezza di Chiusi, e gli abitanti ritornarono raccomandati di Siena con larga capitolazione da doversi rinnovare ogni 30 anni fra i sindaci delle due città; siccome infatti avvenne nel 1465, nel 1495 e l'ultima volta nel 1525.

Quanto i cittadini di Chiusi, e al pari di esso i Perugini confinanti mediante le Chiane, tenessero in pregio di possedere quel padule, chiaramente apparisce dalle deliberazioni prese da questi e da quelli fra il 1417 e il 1486. Imperocchè apparteneva ai primi il fortilizio esistente nel 1416 sopra le Chiane, nella di cui opposta ripa tenevano i Perugini un'altro torrione chiamato allora *Beccati quello*. L'origine pertanto delle due torri che sotto i nomignoli ingiuriosi di *Beccati questo*, e *Beccati quello o quest'altro*, sussistono tuttora, deve riportarsi a un' epoca più remota di quella del 1418, cui trovasi assegnata dall'autore della storia di Chiusi. (Muratori. *Rer. Ital. Scrip.* Supplem. T. I.)

Tanto era l'impegno per conservare il diritto sulle acque palustri della Chiana, quando esse appunto erano micidialissime; sì gran conto facevasi di questa prerogativa, che il civico magistrato di Chiusi, imitando in miniatura l'antica festa del Bucintoro di Venezia, costumò per molti anni nel giorno della domenica in *Albis* di recarsi nel lago sopra una scafa con banditori e trombette per correrlo sino al confine di Montepulciano, e, dopo alcune cerimonie di atto possessorio, *desponsare Clanas ut consuetum est.* ec. I processi verbali, che restano di questa curiosa funzione, sono dell'anno 1444, (19 aprile) 1453 (4 aprile) 1470, 1472 (5 aprile) e 1474.

Durante l'ultima guerra della Rep. Senese, Chiusi fu occupata alla sprovvista, nel 1552, da Ascanio della Cornia capitano al servizio di Carlo V, che la riconsegnò alla Rep. prima dello spirare di quell'anno. Vi ritornò Ascanio stesso, nel 1554, sperando di aver la città per tradimento, ma vi fu distrutta la sua masnada, e vi rimase esso medesimo prigione di Santaccio da Cutigliano castellano al servizio dei Senesi.

Per altro dovette Chiusi aprire le porte, nel 1556, alla cavalleria di Mario Sforza

conte di S. Fiora che la ritenne per il primo Granduca di Toscana, al cui governo i Chiusini stettero costantemente fedeli.

Chiusi Moderna. — Parlo di Chiusi dopo cessate le convulsioni repubblicane, dopo estinta l'idra a cento teste dei personali più che politici partiti, dopo che terminarono le guerre municipali; parlo di Chiusi *risorta* fra le ceneri e i cocci dei suoi etruschi o romani sepolcreti; parlo di quella città che comincia a respirare aura più salubre fra colmate campagne, e che rinasce dopo 26 secoli a nuova vita nella *Chiusi Moderna.*

La distruzione dei suburbj e di alcune case presso Chiusi, ad oggetto di facilitare la difesa della rocca e rendere meno accessibile la città ai nemici, devesi ai preparativi guerreschi fatti nel 1553 e 1554 dalla Rep. senese. Furono, direi quasi, gli ultimi monumenti di distruzione contemporanei alle prime riparazioni idrauliche da Cosimo I ordinate, e con tanto impegno dall'Augusta Dinastia felicemente dominante in Toscana proseguite a vantaggio dei popoli tutti della Val-di-Chiana.

Il Comune di Chiusi continuò sotto i granduchi Medicei a governarsi coi suoi proprj statuti scritti in pergamena sino dall'anno 1530.

Tre porte introducono nella città, quella a pon. denominata *Porta S. Pietro*; una a sett. appellata *Porta Gavinea*, o *Lavinia*, e a lev. la terza che appellossi di *S. Mustiola* ora di *Pacciano* ossia *Porta del Duomo.* Due porticciole senza nome nel recinto della rocca erano destinate alle sortite della guarnigione in casi di guerra.

La fortezza di Chiusi si nomina sino dal secolo XII, sebbene più volte restaurata e rifatta.

Le strade sono quasi tutte spaziose, abbellite da due secoli in poi di nuovi e ben costruiti palazzetti. La città sotterranea è quasi tutta vuota, lo che agevola ai proprietarj la costruzione di vaste cantine in quel suolo ghiajoso tufaceo.

Fra gli edifizj sacri primeggia la cattedrale a tre navate con otto arcate per parte a Sesto intero, sorrette da 18 colonne di varia grandezza e qualità di marmi, sostenenti capitelli di ordini diversi, e che appartennero a più antiche fabbriche. Anche l'urna, dove attualmente riposano le reliquie di S. Mustiola nell'altar maggiore, fu cavata da un'antica colonna di marmo numidico, che trascurata giaceva presso la chiesa dei soppressi monaci Silvestrini, oggi detta la chiesa della Morte. Il capitolo di questo duomo ha 9 canonici con due dignità, l'arciprete che è il primo curato, e il proposto, con un numero corrispondente di cappellani e beneficiati.

Delle mura etrusche Chiusine non resta altro che un frammento a grandi poligoni dietro al coro della cattedrale.

La chiesa di S. Francesco, appartenente ai frati Conventuali sino dal secolo XV. Essa è stata recentemente restaurata dalla pietà dei Chiusini, e nella sua canonica risiede un parroco da cui dipende la cura di Dolciano.

La chiesa di S. Apollinare cadente, e profanata sul declinare del secolo XVII: fu posteriormente restaurata e ridotta a oratorio privato. Da lungo tempo innanzi era mancata quella del primo ospedale di Chiusi, dedicata a S. Ireneo compagno al martirio di S. Mustiola.

La chiesa di S. Stefano Protomartire, alla quale era unito un asceterio di monache dell'ordine di S. Agostino, possiede una tavola del santo titolare, lavoro squisito di Ulisse Gnocchi da Monte S. Savino. Il mon. attualmente è ridotto a conservatorio R. per l'educazione delle fanciulle che vi si accettano a convitto.

La chiesa di S. Maria, un dì appartenuta ai monaci Silvestrini, attualmente ufiziata da una compagnia laicale, detta di Carità, somministrò al vescovo Piccolomini i fondi per stabilire un seminario e mantenere i respettivi maestri, cui furono aggiunte le rendite della soppressa parrocchia di S. Faustino e di quella della Madonna della Querce al Pino ripristinata sul declinare del secolo XVIII. Che se il seminario non si mantenne gran tempo in piedi, non mancano però in Chiusi cattedre per l'istruzione elementare, letteraria ed ecclesiastica, dove i chierici che le frequentano godono del privilegio dei seminarj, mentre quelle scuole sono dipendenti immediatamente dal vescovo.

Fra gli edifizj pubblici moderni si contano l'episcopio, il pretorio, il palazzo della Comunità e il teatro.

Nel 1831 fu ampliato il gioco del pallone vicino alla rocca. Presenta esso la figura di un vasto circo, nel di cui centro è innalzata nel 1834 una colonna che rammenta un faustissimo avvenimento per la Toscana nella seguente iscrizione: Consono Aug. Res. Etruriae. Firmetur. — Altra simile colonna fu contemporaneamente eretta nella così detta piazza grande destinata a celebrare il compito precedente augurio nella nascita del *G. Principe Ereditario* della Toscana.

Il circo è contornato di sedili di pietra, d'alberi alternanti con basi che sostengono diversi monumenti etruschi e romani trovati nelle grotte Chiusine.

Ma ciò che richiama sopra ogn'altra cosa la curiosità dell'erudito viaggiatore sono i privati musei raccolti da nobili e zelanti Chiusini, fra i quali si distinguono quelli delle case Paolozzi, Sozzi e Casuccini. L'ultimo nominato merita per sè solo una visita degli archeologi a Chiusi.

Della dovizia di antichi monumenti d'arte ivi custoditi diedero solenni prove i proprietarj medesimi, per cura dei quali furono incisi in rame, e in 216 tavole rappresentati i più interessanti; illustrati ciascuno di essi dall'eruditissimo cav. Francesco Inghirami, e di varj ragionamenti (in numero di XVIII) dalla penna del prof. Domenico Valeriani adornati: formando del tutto due grandi volumi in 4.° papale, pubblicati nel 1833 e 1834 sotto il titolo di *Museo Etrusco Chiusino*; perchè, mentre onora gli editori, accresce lustro e splendore alla loro patria.

Chiusi si gloria di essere la patria di Graziano monaco Benedettino che fiorì nella prima metà del secolo XII, e fu autore del famoso *decreto* conosciuto sotto il di lui nome.

Da Chiusi trassero pure origine le case patrizie senesi *Della Ciaja e Dei*, e in Chiusi nacque Bartolommeo Macchioni autore di un'operetta sulla *Famiglia Cilnea* che pubblicò nel 1699. Ottennero il patriziato di Chiusi, nel secolo XVIII, l'abile giureconsulto Cristoforo Cosci, autore di due opere legali, una sotto il titolo: *De separatione tori conjugalis*, e l'altra *De sponsalibus filiorum familias*. Fu pure patrizio chiusino Jacopo Gori che scrisse nel secolo XVII l'istoria di Chiusi, da noi più volte citata.

Finalmente in Chiusi si trapiantò un ramo della famiglia del Petrarca dall'Ancisa, di cui resta un'arme gentilizia sopra la porta di una casa, nel 1559 fabbricata da *Nicolao Petrarca Ancisano*, al quale pure appartiene una tomba gentilizia esistente nella cattedrale.

Diocesi di Chiusi. — Se all'epoca, in cui fu istituita la diocesi di Chiusi, il distretto civile della stessa città si fosse mantenuto qual fu ai tempi del dominio Romano, converrebbe gli si accordasse un estesissimo territorio, i di cui limiti dovevano toccare quelli di altre 6 città etrusche; cioè, a lev. il distretto di Perugia; a scir. quello di Bolsena; a ostro il contado di Sovana; a lib. quello di Roselle; a pon. e a sett. i contadi di Arezzo e di Cortona. Vero è che ad appoggio di tal congettura ora non restano che prove negative. Tale p. es. sarebbe quella di non trovare vescovi a Orvieto, a Toscanella e a Castro se non verso la fine del secolo VI, mentre Chiusi comincia a contare i suoi da Fiorenzo che intervenne al Concilio Romano nell'anno 465.

Forse fu quello stesso vescovo che sotto nome di *Fiorentino* leggesi in un capitello rimesso in opera nel secolo XII sopra una colonna dell'attuale chiesa cattedrale di Chiusi.

A un vescovo di Chiusi per nome *Eulogio* o *Eulagio* furono dirette varie epistole da Gregorio Magno; in una delle quali quel santo pont. si mostra penetrato della malattia sofferta dal detto prelato, cui spedisce da Roma *unum caballum qualem invenire potuimus, ut habeatis post infirmitatem cum quo vectari possitis.* Valido argomento sarebbe questo a dimostrare, se non la povertà in cui era ridotta la chiesa Chiusina, al certo la sobrietà del vivere di quei tempi, e quanto poco a proposito si mostrasse generoso quel Cristiano vescovo di Chiusi, che nel 911 condonava ai monaci del Monte Amiata e a quelli di S. Antimo i diritti diocesani e le decime dovute alla mensa episcopale dalle chiese di loro giuspadronato.

Il più antico documento superstite, che giovare potrebbe a segnalare il perimetro della diocesi Chiusina, se i nomi dei luoghi e i titoli delle parrocchiali non fossero periti o variati, è una bolla del pont. Celestino III spedita li 27 dicembre dell'anno 1191 a Teobaldo vescovo di

Chiusi. Dal qual privilegio apparisce, che quella cattedrale, allora immediatamente soggetta alla S. Sede, contava 28 chiese sotto-matrici, o pievi, oltre un numero assai maggiore di oratorj o cappelle filiali.

La diocesi di Chiusi dopo quel privilegio subì cinque smembramenti diversi. Il primo, all'occasione che il pont. Giovanni XXII eresse, nel 1325, la diocesi di Cortona; il secondo, nel 1462, quando Pio II innalzò all'onore di cattedrali le pievi di Pienza e di Montalcino; il terzo, nel 1561, per quella eretta in Montepulciano da Pio IV; il quarto sotto Clemente VIII, che eresse, nel 1601, in sede vescovile Città della Pieve; il quinto, nel 1772, quando Clemente XIV staccò dalla diocesi di Chiusi alcune pievi che le restavano nella montagna Amiatina per darle alla diocesi di Montalcino.

Del primo smembramento fa fede non solamente l'autore degli annali Aretini, ma la bolla del 1191 di Celestino III sopra accennata, e un diploma di Arrigo II del 1014 alla badia di S. Maria a Farneta. I quali ultimi due documenti ci danno a conoscere che il piviere di Cignano e la chiesa di S. Maria a Farneta appartenevano allora alla diocesi e contado di Chiusi. — *Ved.* CORTONA e CIGNANO in Val-di-Chiana.

I paesi e chiese staccate dalla diocesi Chiusina per l'erezione delle cattedrali di Pienza e di Montalcino sono descritti nella bolla di Pio II del 13 agosto 1462; cioè: 1. *Rocca Tentennana* coi *Bagni a Vignone*; 2. *Castiglione d'Orcia*; 3. *Campiglia* coi *Bagni di S. Filippo*; 4. *S. Pietro in Campo*; 5. *Contignano*; 6. *Perignano*; 7. *Castelvecchio*; 8. *Monte-Nero*; 9. *S. Angelo in Colle*; 10. *Castelnuovo dell'Abate* con la subiacente Badia di S. Antimo; 11. *Seggiano*; 12. *Ripe*; 13. *Vignone*; 14. *Monticchiello*; 15. *Fabbrica*, oggi *Castelluccio*.

Al terzo distacco, ordinato da Pio IV con bolla del 10 novembre 1561, la cattedrale di Chiusi dovette cedere a quella di Montepulciano tutte le chiese che aveva nel distretto comunitativo di Montepulciano, fra le quali la distrutta pieve di S. Silvestro e quella esistente tuttora di S. Vittorino d'Acquaviva, la villa di Argiano col mon. di S. Pietro, la pieve di Pargia e quella di Valiano al di là della Chiana.

Il più vistoso sacrifizio fu allora quando a tutte spese della diocesi di Chiusi si eresse in cattedrale da Clemente VIII con bolla del 9 nov. 1601 la pieve di S. Gervasio, e il castello della Pieve in città.

Per la quale cosa fu tolta alla chiesa di Chiusi la giurisdizione sopra 18 terre, castelli e villaggi. Dei quali luoghi dodici parrocchie sono nel contado Perugino già Chiusino, tre nel territorio Orvietano, anticamente di Chiusi, e tredici nella Toscana Granducale.

Trovavansi nel Perugino: 1. *Castel della Pieve*; 2. *Piegaro*; 3. *Panicale*, 4. *Pacciano*; 5. *Mongiovino*; 6. *Tavernelle*; 7. *Colle-Sempolo*; 8. *Montalera*; 9. *Panicarello*; 10. *Giojella*; 11. *Pozzuolo*; 12. *Laviano* con tutti gli altri luoghi del marchesato Chiusino, o di Castiglione del Lago, detto una volta il *Chiusi* di *Perugia*; 13. *Trevignano*; 14. *Monte-Leone*; 15. e *Salci* erano compresi nell'Orvietano; 16. *Santa Fiora* sul Montamiata; 17. *Camporsevoli*; 18. e *Le Piazze* sono le tre chiese e luoghi della Toscana Granducale.

Finalmente con bolla del 1 giug. 1772, allorchè il pontefice Clemente XIV riunì la diocesi di Pienza a quella di Chiusi conservando i privilegj ad entrambe le cattedrali con respettive curie vescovili, furono cedute alla diocesi di Montalcino 4 pievi che Chiusi conservava sempre nei territorj di Arcidosso, di Montichiello, di Montelaterone e di Castel-del-Piano alla base occidentale del Monte Amiata.

In conseguenza dei 5 smembramenti accennati l'attuale diocesi Chiusina trovasi limitata a sette Comunità, con una città e sei terre ad essa finitime, in tutto 23 parrocchie; 5. delle quali appartengono alla Com. di Chiusi, compresa la cattedrale che abbraccia tutta la città e i subborghi; 5. alla Com. di Sarteano; una a quella di Chianciano; 3. alla Com. di Cetona; 5. alla Com. di S. Cascian de'Bagni; 3. a quella di Radicofani, e una alla Abbadia S. Salvadore. Fra queste 23 parrocchie si contano 11 pievi, cinque di esse decorate di una collegiata. Le badie del Montamiata, di S. Antimo, di S. Pietro in Campo e di Spineta furono in varj tempi soppresse.

Il vescovo di Chiusi fu dichiarato suffraganeo dell'arcivescovo di Siena all'epoca dell'erezione di quella Metropolitana (anno 1459).

Comunita' di Chiusi. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 17000 quadr. dai quali sono da detrarre 421 per strade e corsi di acque, mentre 1395 quadr. è un circa sono occupati dal lago Chiusino e dalle sue gronde. Cosicchè attualmente questa Com. possiede intorno a 15200 quadr. di superficie terrestre con una popolazione di 3418 abit., a ragione cioè di 163 individui per miglio quadr. di suolo terraqueo, e di 175 abit. per ogni migl. quadr. di terreno asciutto.

Confina con quattro comunità del Granducato, e con due dello Stato Pontificio. La sua figura iconografica si accosta a quella di un triangolo equilatero, di cui l'angolo rivolto a ostro tocca dal lato sinistro lungo la Chiana la Com. di Città della Pieve nello Stato Pontificio, e dal lato destro per il *Piano delle Cardete* la Com. Granducale di Cetona, con la quale piegando a lib. cammina di conserva sino alla base meridionale del poggio *Montollo*, sotto al così detto *Castellare*.

Costà, presso alla confluenza del fosso *Oriato* nel torr. *Astrone*, trova la Com. di Sarteano, e con essa, proseguendo nella direzione dell'*Astrone*, giunge sino al trivio della strada provinciale fra Chianciano, Sarteano e Chiusi, dove piegando da lib. a maestr. subentra a confine la Com. di Chianciano. Con quest'ultima pel fosso *Monaco*, e quindi per quello detto *Monato*, entra nella via comunitativa che da Chianciano passa per Francavilla sino al torr. *Parcia* o *Parce*. Mediante il quale fiancheggia dal lato di sett. con la Com. di Montepulciano e con essa scende verso il *Passo alla Querce* nell'alveo della Chiana che attraversa al *Poggio alla Tomba*. Alla riva opposta della Chiana lungo le gronda del lago di Chiusi, girando da maestr. a lev., costeggia con la Com. Pontificia di Castiglione del Lago sino all'*argine di separazione* verso il *Pian* della *Biffa*, dove è a confine mediante la Chiana col territorio comunitativo di Città della Pieve nello Stato Pontificio, finchè quello di Chiusi, rasentando la ripa occidentale della Chiana, ritorna a confine con la Com. di Cetona al *Piano delle Cardete*.

Tre grandi strade regie guidano a Chiusi: 1.ª la R. longitudinale della Chiana tracciata presso a poco sull'andamento della via Cassia, che poi fu appellata costà via *Selice*. La medesima strada R. prosegue per Roma passando per Città della Pieve; 2.ª la strada provinciale Senese che da Chiusi guida a Chianciano e oltrepassa nella Valle dell'Orcia appressandosi a Montepulciano; 3.ª la strada provinciale che da Chiusi per Cetona si dirige a S. Casciano de' Bagni, e di là s'innoltra sino all'osteria della *Novella*, dove si unisce alla grande strada Romana o antica *Francesca*.

Rintracciare nella pianura di Chiusi l'antico selciato della Via Cassia che, a partire dai confini di Chiusi sino a Firenze, restaurò l'imp. Adriano, sarebbe inutile impresa, dopo che sono stati seppelliti a molte braccia sotto la superficie attuale del terreno i piloni del ponte a piè di Chiusi e il primo giro della vicina *torre*; dopo che è sorta la R. tenuta di Dolciano là dove non erano che paduline e *paglieti*; dopo che al punto culminante dell'argine attuale di separazione, il livello delle acque delle due Chiane trovasi rialzato di circa venti braccia più di quello che lo era tre secoli indietro. — *Ved.* Chiana (.

Opera altrettanto se non più difficile riescirebbe di scuoprire in cotesta contrada la prima crosta naturale del suolo intorno a Chiusi, quanto sarebbe cosa malagevole per chi volesse riandare dopo un lungo giro di secoli sull'origine e vicende storiche di quella prima città.

Contentandoci noi di accennare ciò che presenta lo stato fisico attuale del territorio comunitativo di Chiusi, ci limiteremo ad avvertire: che tanto le sue colline, quanto le campagne vicine alla Chiana, si trovano coperte da un terreno mobile sparso di varie specie di conchiglie marine, precipuamente del genere ostriche, disposte in banchi racchiusi fra strati di tufo cretoso, misti e talvolta alternanti con letti di ghiaje formati di calcarea appenninica, ghiaje trascinate a varie riprese da più remota contrada.

Io già dissi altrove (art. Arno) che non si potrebbe concepire in qual modo interrimenti sì profondi come quelli che, tanto a destra quanto a sinistra del Canal Maestro della Chiana, cuoprono le colline sino al livello di Chiusi, e l'altopiano fra Castiglion del Lago, Giojella e Pozzuolo, potevano depositarsi a cotanta altezza, senza ammettere la preesistenza di altrettante dighe naturali, che, facendo pescaja alle

acque fluenti della valle, obbligassero a depositare a diverse riprese terra, rena, corpi organici, ghiaja e ciottoli di varia mole sulla rialzata pianura proporzionatamente alla violenza delle alluvioni. La quale pianura, dopo abbassate e corrose le dighe naturali fra Chiusi e i colli della *Tresa*, fu nuovamente corrosa e parzialmente scavata dai torrenti e canali che diedero origine e alimento alla Chiana, allorchè questo fiume per l'emissario di *Carnajola* dirigevasi nella Valle della Paglia per entrare nel Tevere.

Quindi a proporzione che si rimonta verso la prisca età, il lago di Chiusi trovare si doveva più profondo, più vasto, e tale da formare tutto un corpo con quello contiguo di Montepulciano. Infatti ai tempi di Strabone il pescoso lago Chiusino, ricco pur anche di uccelli aquatici, era navigabile in guisa che le sue barche entrando nel Tevere recavano a Roma gran copia di *Tife*, di *Loti* e di *Scirpi* palustri. — Alluvioni più moderne ne riempirono, siccome vanno tuttora rialzando il bacino intorno ai due *Chiari* di Chiusi e di Montepulciano, in guisa che i loro lembi si viddero convertiti in palustri e malsani marazzi.

Quantunque grandi siano gl'intervalli fra i fisici fenomeni testè accennati, pure da ciò che avvenne in cotesta contrada dalla metà del secolo XVI sino al 1833, si può concludere, che il lago di Chiusi (antico patrimonio di quella Comunità) era largamente circondato da una variabile gronda palustre, coperta di *paglieti* e di *bozze*: nomi che conservano tuttora le campagne bonificate intorno al lago Chiusino.

Tale era la palustre tenuta del *Paglieto*, dalla quale a forza di colmate si creò la R. tenuta di Dolciano, luogo già sterile e malsano, che la Comunità di Chiusi, nel 1573, cedè al G. D. Cosimo I per l'annuo canone di 50 scudi.

Tale è quel lembo palustre a ostro del lago, designato col nome di *Bozze*, attualmente quasi tutto colmato dalle alluvioni del torr. *Tresa*, e che per lunga stagione riescì agli abitanti di Chiusi fatale, e causa maggiore della malaria che nella estiva stagione costà si respirava.

Grazie però ai provvedimenti idraulici e ai lavori continui delle colmate, oggi non resta del padule delle *Bozze* che una ristrettissima superficie da rialzare dal fondo di quelle malnate lagune; nè l'epoca è lontana, in cui Chiusi potrà dirsi dall'avello a nuova vita risorta.

È arra a tale augurio la popolazione aumentata in proporzione della salubrità dell'aria; giacchè, a partire dall'epoca avventurosa in cui l'Augusta dinastia regnante salì sul trono della Toscana, gli abitanti della Comunità di Chiusi progressivamente si accrebbero. Imperocchè questa nel 1737 non contava che 1223 abit. aumentati a 1521 nell'anno 1745; a 1632 abit. nell'anno 1764; a 2661 nel 1815, accresciuti sino a 3418 nell'anno 1833.

La statistica agraria cammina di pari passo coll'aumentata popolazione. Alle selve sparse quasi per ogni dove nei poggi e nelle piagge si sostituirono vigne, oliveti e altri alberi da frutto, fra i quali sono assai copiosi quelli dei gelsi; ai palustri canneti della bassa pianura subentrarono pascoli artificiali, campi seminativi a grano, a canape, a mais, ec.

Non vi sono industrie manifatturiere, nè commercio parziale, eccetto quello dei cenci e delle pelli agnelline che s'introducono in gran copia per la via di Chiusi dallo Stato Pontificio.

Si tengono da recente epoca in Chiusi due mercati mensuali, che riescono di gran concorso nel primo e terzo martedì di ciascun mese. Vi si praticano pure due buone fiere, una delle quali antichissima cade nel secondo giorno della Pentecoste, e l'altra nel 28 di ottobre.

La Comunità mantiene un medico e un chirurgo.

Risiedono nella città il Vescovo delle diocesi di Chiusi e di Pienza e un Vicario R. dipendente per gli atti di polizia dal Governatore di Siena.

Esso ha la giurisdizione civile sopra la sola Comunità di Chiusi, ma per la criminale, oltre la Com. di Chiusi, abbraccia quelle di Cetona, di Chianciano e di Sarteano. In quest'ultima Terra trovasi la cancelleria Comunitativa e l'ufizio di esazione del Registro. L'ingegnere di Circondario, e la conservazione delle Ipoteche è in Montepulciano; la Ruota è in Siena.

QUADRO della popolazione della Comunità di CHIUSI *Città a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Abitanti nel* 1640.	*Abitanti nel* 1745.	*Abitanti nel* 1833.
CHIUSI, Città	S. Secondiano, Cattedrale	2086	1133	2226
Dolciano	S. Leopoldo, Cura		—	300
Macciano	S. Pietro, Rettoria		226	298
Montallese	Natività di Maria, idem		162	338
Querce al Pino	S. Pietro e Nome di Maria, idem		—	256
		2086	1521	3418

CHIUSI DEL **CASENTINO** (*Clusium*, già *Clusa*) nel Val-d'Arno Casentinese. Piccolo Vill. con diruta rocca e pretorio, già capoluogo di una contea, poi di potesteria, siccome lo è sempre di estesa Comunità e di piviere nel Vicariato R. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Ebbe nome dalla sua posizione, mentre la rocca di Chiusi trovasi sul varco fra il *Sasso* dell'Alvernia e Monte Foresto, dove si chiude la Valle superiore dell'Arno a contatto di quella più alta del Tevere, nel gr. 29° 36′ 4″ long. e 43° 42′ 3″ latit., 11 migl. a lev. di Poppi, 7 migl. da Bibbiena nella stessa direzione, altrettante a maestro-pon. della Pieve S. Stefano, e un migl. circa a scir. dal Santuario dell'Alvernia.

Fu da molti gratuitamente creduto questo il paese dei *Chiusini nuovi* di Plinio; onore certamente superiore a un'orrida bicocca, come è questa del Chiusi Casentinese, detto eziandio di *Bassina* dal torr. omonimo che dalle pendici occid. di Chiusi trae la prima origine, mentre dal lato orientale nasce il torr. *Tritesta*, uno tributario dell'Arno, l'altro del fiume Tevere.

Dissi già all'articolo *Chiusi* città, che a volere anche accordare all'espressione Pliniana di *Clusini novi* la creazione di un paese nuovo, piuttosto che di gente nuova trapiantata in una vecchia città, difficile sarebbe altronde di poter persuadere, che a cotanta distanza, e in una contrada già occupata dagli Aretini, volesse spatriare gente da Chiusi, dove appunto esisteva tanto e sì fertile territorio da farne parte agli estranei, piuttosto che essi stessi abbandonare i loro campi per andare in cerca di orridi selve nel più aspro Appennino della Toscana.

Nè molto meno si vorrà prestar fede all'apocrifo frammento dell'itinerario di Antonino, fabbricato con tante sozzure da fr. Annio Viterbese, per farci credere che da Chiusi prendesse nome il *Clusentino*, e che fosse questo l'Appennino, dove *Annibale* si aprì il passo per la Toscana.

La reminiscenza più remota di questa contrada potrebbe riportarsi al privilegio di Ottone I spedito da Ostia, li 7 dic. dell' anno 967, a favore di un suo fedele per nome Goffredo figlio del fu Ildebrando, al quale confermò in feudo gran parte dell'Appennino appartenente attualmente alle Com. di Chiusi, di Chitignano, della Pieve S. Stefano, di Verghereto e della Badia Tedalda. Entravano a far parte di un tal feudo il monte *Calvano*, le foreste del Trivio, del monte *Foresto*, e di *Corezzo* nel contado Areti-

no sino alla *pietra Verna*, le corti di *Vivaja*, di *Compito*, di *Clotinino*, ec.; le quali ultime corti si dicono situate nel contado *Chiusino*. Ma avvegnachè i paesi di Compito e di Chitignano spettano entrambi al Casentino, vi è ragione da dubitare, che siavi corso errore dalla parte del copista, se non fu qualche altro equivoco.

Fatto stà, che il Chiusi del Casentino sino dai primi secoli dopo il mille designavasi col nome di *Clusa*, come se denotar si volesse la *Chiusa*, *Clausa* o *Serra* in cui questo luogo è situato, cioè, fra la Valle Arnense e la Tiberina.

Con tale appellazione si trova notato in un istrumento del maggio 1119 *actum in castro Clusae*. Furono tre fratelli signori di quel castello, cioè, Orlandino, Guglielmo e Monaldo figli d'Ildebrandino che rinunziarono ai monaci di Camaldoli il giuspadronato della badia di Selvamonda nel Casentino con tutti i beni annessi. — *Ved*. Badia di Selvamonda.

Già si vide all'art. Badia di Selvamonda che la sua fondazione rimonta al mille per opera di un nobile Griffone autore dei conti di Chiusi e di Chitignano.

Al che giova qui aggiungere un placito di Ermanno legato dell'imp. Arrigo III pronunziato nel dic. del 1046 nel palazzo del Duomo vecchio di Arezzo alla presenza del march. Uguccione del fu march. Ranieri del Monte S. Maria, di Uberto Bocci Visconte, e di molti altri nobili del contado Aretino, fra i quali i fratelli *Griffone* e *Sasso* figli d'Ildebrando. (Camici. *De' march. di Toscana*.)

Questi due ultimi nomi per avventura ci richiamano ai fondatori di due badie appartenute ai conti di Chitignano e di Chiusi, a due fratelli probabilmente nati da quell'Ildebrando, a cui l'imp. Ottone I concesse la vasta contea del Chiusi Casentinese, di quella contea medesima, della quale un discendente dei tre fratelli residente in Chiusi, (il famoso conte Orlando) nel 1213 donò a S. Francesco una porzione della sua contea col *crudo sasso*, dove da *Cristo prese l'ultimo sigillo*. A un'*Orlando de Cluse*, figlio del precedente, riferisce un istrumento del 21 febbrajo 1272 relativo alla cessione di alcune terre poste nel territorio del cast. di Bulciano presso Chiusi. — *Ved*. Bulciano e Bulcianella in Val-Tiberina.

Se era quel medesimo Orlando di Chiusi a cui fu diretta una lettera da Guittone d'Arezzo poeta e cavaliere Gaudente, poco interessa al nostr'uopo ricercare.

Gioverà per altro il sapere, che i conti di Chiusi erano a quella stessa età feudatarj della cattedrale di Arezzo, nella guisa che tali li dichiara una deliberazione emanata nella piazza di Bibbiena li 29 ott. 126[illegible] dal vescovo Guglielmino Ubertini, contro Orlando *de Cluse*, Niccolò ed Alberto suoi fratelli per avere questi accolto nelle loro terre i ribelli, e ricusato di alloggiare di notte i fedeli del Vescovato di Arezzo, cosicchè Guglielmino dichiarò Orlando di Chiusi e i suoi fratelli decaduti da quel feudo *ab Aretina Ecclesia per eos detento*. (Arch. della Cattedr. di Arezzo.)

Bisogna però che tali misure fossero precarie, o che mancassero del loro effetto, tostochè nel 7 luglio dell'anno 127[illegible] quattro figli del conte Orlando seniore (Guglielmo, Orlando, Cungio e Bandino) con atto pubblico approvarono la donazione del monte e territorio dell'Alvernia fatta a favore di S. Francesco da Orlando loro padre. (Annal. Camald.)

Arroge a ciò l'alienazione di beni e cast. di *Bulciano* col consenso del C. Orlando suddetto, all'art. Bulciano rammentata, e quella del cast. di *Calaneccia* per del territorio di Chiusi eseguita nel 12[illegible] da donna Mambilia del fu Ildebrando di Chiusi a favore della badia del Trivio. — *Ved*. Cabaneccia o Calaneccia.

Il cast. col distretto di Chiusi, nel 13[illegible] fu tolto armata mano agli antichi suoi dinasti dal valoroso Guido Tarlati vescovo di Arezzo, dal quale passò in potere di Pier Saccone di lui fratello e dei suoi nipoti, sino a che questi nel 1360, dopo la caduta di Bibbiena, furono espulsi da tutto il territorio di Chiusi, ad onta che uno di essi (Guido di Pier Saccone) difendesse la rocca di Chiusi con somma ostinatezza.

Cessò in Chiusi e nel suo distretto ogni dominio dei Tarlati, degli Ubertini, de' conti di Montedoglio e di Caprese dopo che la Rep. fiorentina, per la compra fatta nel 1384 di Arezzo e suo contado, entrò nelle ragioni di quella città; e fu d'allora in poi che la Signoria di Firenze inviò a Chiusi un nobile cittadino a esercitare l'ufizio di podestà; cui pochi anni dopo aggregò anche la giurisdizione di Caprese.

con l'obbligo di risiedere alternativamente sei mesi nella rocca di Chiusi, e sei mesi nel pretorio di Caprese. Fu in quest'ultima residenza, dove nel 6 marzo 1474 *ab incarnatione* (1475 stile comune) venne alla luce *Michel più che mortal Angel divino*, figlio di Lodovico, mentre questo era potestà di Chiusi e di Caprese.

Attualmente non restano in Chiusi che gli avanzi della sua rocca e pochi miseri casolari presso la pieve.

Comunità di Chiusi Casentinese. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 29961 quadr. dei quali 826 quadr. sono presi da strade, da torr., borri e altri corsi d'acqua. Vi si trova una popolazione di 1777 abit. a ragione di 49 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Irregolarissima è la figura di questo territorio, la quale (seppure fosse conciliabile un tal paragone), rappresentare si potrebbe al profilo del celebre *torso* della statua di Belvedere, voltando il dorso dal lato orientale verso la Valle Tiberina, il torace dalla parte occidentale che guarda il Casentino, e con il ginocchio tocca la sponda dell'Arno, mentre alla cavità dell'ombellico figura il sasso dell'Alvernia, e poco lungi dal femore la rocca di Chiusi.

Confina con 9 Comunità. Dal lato di lev. sino a grec., dove acquapende nel Tevere, il territorio di Chiusi ha di fronte la Com. di Caprese, a partire dalla strada che viene da Chitignano al luogo detto la *Casella* sul monte *Foresto*, per inoltrarsi di là fra i suoi sproni orientali nel borro di *Fontaquillo*; quindi prende la via che passa da Moggibiani; al qual punto ripiega verso grec.-lev. per introdursi nella strada di Montalone, e poi scendere nel fosso *Tritesta*, di cui ne seguita il corso per circa mezzo migl. sino a che arriva con esso nel torr. *Singerna*.

Costà, dopo aver rimontato alquanto il torrente preaccennato, abbandona la Com. di Caprese e trova quella della Pieve S. Stefano, con la quale attraversa la strada di Compito, per salire verso una delle prime fonti del *Singerna* (il fosso di *Mezzo*) dirigendosi a grec. sulla sommità del *Barione*. A questo punto, dove si annodano tre grandi ramificazione dell'Appennino centrale, (la Faggiola di Camaldoli, Monte Coronaro con le Balze, Monte Foresto con l'Alpe di Catenaja), dove si riuniscono tre Valli maggiori (*Tevere, Arno e Savio*) dove si danno la mano tre vescovi (*Sarsina, Sansepolcro, Arezzo*); a questo punto si trovano a confine tre Comunità, cioè quella di Chiusi, che lascia su questa eminenza il territorio della Pieve S. Stefano per accostarsi a quello della Com. di Verghereto, con la quale, voltando faccia da grec. a maestro, seguita la giogana centrale dell'Appennino sino presso al varco di Romagna, ossia alla strada di Bagno che trova sul monte di *Biforco*. Costà è dove la Com. di Verghereto dà luogo a quella di Bagno, con la quale il territorio di Chiusi fronteggia lungo l'Appennino di Corezzo sino al luogo di *Mandrioli*. Là incontra la Com. di Poppi, con la quale questa di Chiusi, piegando da sett. a maestr. scende dal crine del monte, e per il fosso dell'*Andria* s'introduce nel torr. *Archiano*, che trova al mulino della badia a Prataglia. Seguitando il corso dell'Archiano nella direzione da sett. a ostro arrivano insieme sino alla voltata che fa il torr. da ostro a pon. Quà lascia alla sua destra l'*Archiano* per entrare a confine con la Com di Bibbiena, fronteggiando con essa per il crino dei poggi di *Barollo* e del *Sasello*, donde scende nel torr. *Corsalone* che attraversa, dopo aver cambiata direzione da ostro a lev., sotto il casale di Pezza.

Costà incamminandosi verso l'Appennino di Montefattucchio e di Montesilvestri forma una curva, il cui arco si dirige all' Alvernia. Presso all'osteria della *Beccia*, sotto il masso dell'Alvernia, serve di confine la strada comunitativa che viene da Bibbiena, di là scende nel fosso *Tramoggiano*, quindi percorre per poco quello di *Loppola* che lascia a sinistra per dirigersi verso la base del Montefunino, e oltrepassare nella destra ripa del *Corsalone*, dove abbraccia la tenuta e villa di Fonte-Farneta; finchè per la strada di detta villa innoltrasi sino al fi. Arno, di cui seguita per breve cammino la corrente con la fronte volta a lib.—Passato lo sbocco del *Corsalone*, la Com. di Chiusi trova sulla ripa opposta dell'Arno la Com. di Castel-Focognano, con la quale ben tosto ripassa alla sinistra del fiume, attraversa la strada R. casentinese sotto il poggio di Montecchio, davanti a cui le due Comunità caval-

cano insieme presso alla sua foce il torr. *Rassina*.

Costà lascia il territorio di Castel-Focognano, toccando dal lato di ostro per un tragitto di circa 300 passi la Com. di Subbiano; quindi ripiega a lev. per ripassare il torr. *Rassina* al punto in cui sottentra a confine con la Com. di *Chitignano*, con la quale forma una curva rientrante verso il poggio della *Croce* di Sarna sulla strada che guida a Chiusi. Quà riscende nel torr. *Rassina*, e poscia nel fosso *Rio* suo tributario per risalire sul monte Foresino alla *Casella*, dove lascia la Com. di Chitignano e ritrova quella di Caprese.

I maggiori corsi d'acqua che passano o che rasentano il territorio di Chiusi sono, dalla parte di Val-Tiberina il torr. *Singerna*, dal lato del Val-d'Arno l'*Archiano*, il *Corsalone*, e per corto tragitto lo stesso fiume Arno.

La più elevata montuosità sembra quella del *Bastione*, della quale s'ignora l'altezza assoluta, siccome non si conosce che per approssimazione quella del monte di *Penna* che si alza circa 600 br. sopra il convento dell'Alvernia, il quale si trova esso stesso 1944 br. sopra il livello del Mediterraneo.

Fu bensì segnalata dal ch. P. Gio. Inghirami l'altezza assoluta della sommità del *Monte Foresto*, che riscontrò essere a 2139, 3 br. sopra il livello del mare.

Tre principali vie comunitative sono aperte nel territorio di Chiusi; una antichissima che parte da Bibbiena, rimonta il Corsalone e varca l'Appennino fra Corezzo e Montesilvestri, là dove biforca per Verghereto e per Bagno nella Valle del Savio. La seconda strada guada il Corsalone davanti a Campi per salire all'Alvernia, dove si suddivide in tre rami, uno per Chiusi, l'altro passa per Compito e guida alla Pieve S. Stefano; e il terzo per Montesilvestri e di là per Bastione passa al Trivio e a Monte Coronaro alle sorgenti del Savio. La terza via comunitativa staccasi dalla casentinese allo sbocco del torr. Rassina in Arno, rimontando il vallone del *Rassina* per Chitignano e la *Casella* del Monte Foresto sino a Chiusi.

La struttura fisica del suolo di questa montuosa contrada spetta alle tre rocce stratiformi appenniniche; l'arenaria macigno che costituisce la parte superiore della montagna; la calcarea-argillosa [...] le che domina nel fianco orientale, e [...] calcarea compatta (alberese bianco-gi[...] che serve di base al gran sasso di ma[...] su cui riposa il fabbricato e la c[...] dei frati dell'Alvernia. A sett. di q[...] rupe, progredendo verso la giogana di M[...]tesilvestri la roccia calcareo-argil[...] trovasi colorita in rosso-cupo dagli o[...] di ferro e di manganese insinuati fra [...]loni di quel terreno.

Le produzioni del suolo consistono [...] la parte più alpestre, in foreste di f[...] che danno il nome di *Fagginola* a [...] la giogana fra il Bastione e la Fatto[...] Magnifica, sebbene ristretta in un rec[...] di mura, è quella di annosi abeti [...] faggi, agli aceri e ai frassini sui fia[...] sulla cresta del comignolo del *monte Pe*[...] sopra l'Alvernia. Anche il *Monte Fo*[...] è adorno di faggi, cui subentrano nei [...]chi inferiori le selve di castagni. [...] queste che costituiscono il maggior pro[...] della Comunità. La pecuaria è un ar[...]lo non meno importante per l'abbon[...] delle praterie naturali lungo la g[...] dell'Appennino. Sebbene più rari, [...] mancano pure le coltivazioni a ver[...]menta di granaglie, a viti e a olivi, le [...]li si trovano precipuamente verso la [...] del *Corsalone* in Arno.

Con regolamento speciale del 26 [...] 1776, la Com. di Chiusi fu formata [...] comuni già dipendenti dalla potester[...] lo stesso nome; cioè: 1. *Chiusi*; 2. [...] *di Chiusi e Vezzano*; 3. *Com*[...] *Castellare* sopra *Calanoccia*; 5. [...]*zo*; 6. *Giampereta*; 7. *Monte-*[...]*chio e Dama*; 10. *Pognano*; 11. [...]*na*; 12. *Garignano*; 13. *Frassine*[...] *Montecchio*.

In Chiusi non risiede alcun ma[...] civico nè giuridico. Non vi si fan[...]cati nè fiere; bensì tre di queste si [...]no all'Alvernia, la prima nel giu[...] Pentecoste, la seconda nel gior[...] Stimate di S. Francesco (17 sett.) [...]za per la festa del Santo medesim[...]tobre). Presiede al governo civile [...]nale di Chiusi e del suo territorio [...]rio R. di Poppi. Ha la sua cancell[...]munitativa in Rassina, l'ufizio di [...] del Registro in Poppi, l'ingegnere [...]condario, la conservazione delle [...] e la Ruota in Arezzo.

***QUADRO** della popolazione della Comunità di* Chiusi Casentinese *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Abitanti nel 1551.*	*Abitanti nel 1745.*	*Abitanti nel 1833.*
...iforco di Montefattucchio	S. Michele, Rettoria	—	117	87
...iusi e Rocca	S. Michele, Pieve	454	455	361
...orezzo	S. Andrea, idem	319	197	263
...ama	S. Lorenzo, Rettoria	185	235	280
...rassineta	S. Egidio, idem	186	100	105
...ampereta	S. Maria, idem	162	87	71
...ontefattucchio	SS. Pietro e Paolo, Pieve	528	231	212
...onte-Silvestri	SS. Fabiano e Sebastiano, Rettoria	46	48	54
...		39	55	73
...ezza	S. Clemente, idem			
...arna	SS. Flora e Lucilla, idem	140	115	166
		2059	1640	

Frazione di popoli provenienti da chiese fuori della Comunità.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Comunità donde derivano.*	
...ananeccia	S. Niccolò	Pieve S. Stefano	19
...hitignano	S. Vincenzo	Chitignano	36
...ompito	S. Martino	Pieve S. Stefano	50
		Totale. *Abitanti*	1777

CHIUSI (FONTE) in Romagna. — ...ed. Fonte-Chiusi.

... Chiusura Obertenga, o Chiusa U...bertenga e Chiusure di Val-di-Chiana. ...tica bandita selvosa posta all'ingresso ...lla Val-di-Chiana, la quale possessione ...r lungo tempo portò il nome del suo ...gnore march. Oberto conte del palazzo ...tto l'imp. Ottone I in Italia.

Essa fu talvolta appellata *Chiusura di ...orrita*, sia perchè occupasse la collina di ... Fiora a Torrita, sia perchè i monaci della badia omonima possedettero una parte di questa Chiusura; per causa della quale i Benedettini di Torrita reclamarono ed ottennero dagl'imperatori, o dai loro giudici delegati in Italia, varj placiti in conferma de'beni situati nella Chiusura Ubertenga. La quale bandita confinare doveva coi pivieri di S. Maria *in Gradis*, di S. Martino a Galognano, della Pieve al Toppo, e di S. Mustiola a Quarto.

Al principio del secolo XI una quarta parte della Chiusura Ubertenga era per-

venuta in mano di un conte Walfredo figlio del fu conte Ranieri di Asciano, il quale, stando in S. Gimignanello delle Serre, nel febb. del 1022, donò ai canonici della cattedrale Aretina l'intiera sua porzione *de terra illa quae fuit Oberti Marchio, quae vocatur* CLUSE *in comitatu Aretino infra plebe S. Mustiolae sito Quarto*. Della qual Chiusa descrive i confini in guisa che i terreni donati confinavano da una parte col fiume Chiana, da due lati con la strada pubblica, una delle quali dal ponte di Chiani sino alla via di Zeno sul confine della *Chiusura* donata, mentre dal quarto lato aveva i beni della chiesa Aretina, dei monaci di S. Fiora e dei Longobardi.

Nel mese di maggio del 1023 un altro conte per nome Ugo figlio del fu conte Ranieri (forse un fratello del prenominato Walfredo) donò allo stesso capitolo una porzione di beni ereditati dal padre, i quali erano nel piviere di S. Mustiola a Quarto, *in loco qui dicitur Clusura Uberti*.

Un'altra porzione della stessa Chiusura Ubertenga fu venduta dal march. Alberto a un conte Rodolfo, dal quale pervenne ai suoi figli Alberto e Arrigo, o Rigone dei conti della Scialenga: mentre quest'ultimo per atto testamentario offrì la sua quota al capitolo della cattedrale di Arezzo, siccome risulta da un istrumento del nov. 1072 riportato dal Muratori nelle sue *Antichità Estensi*. (P. I. pag. 192.)

Prendeva il titolo dalla stessa Chiusura la selva, detta il *Cerreto Ubertengo*, situata nel piviere del Toppo fra la strada pubblica e la Terra Ubertenga; la quale selva fu donata nel 1076 da Ildebrando di Pagano e dalla sua moglie Porporella figlia di Uberto ai monaci di S. Flora di Torrita. — *Ved.* CERRETO-UBERTENGO.

Portò pure il nome da questa Chiusura un castellare o battifolle, cui forse riferire voleva lo storico Giovanni Villani all' anno 1289, quando i Fiorentini dopo la vittoria di Campaldino presero Monte S. Savino, Lucignano e *Chiusura* in Val-di-Chiana.

CHIUSURE in Val-d'Ombrone. Vill. con antica parr. (*S. Angelo in Luco*) nel piv. di S. Maria in Salto, Com., Giur. e circa 4 migl. a ostr. di Asciano, Dioc. di Pienza, già di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sopra una elevata e franante piaggia, già coperta di selve, in mezzo alle quali fu eretto il monastero del Monte Oliveto maggiore, compreso nel popolo e distretto di Chiusure, da cui trovasi mezzo migl. lontano. — *Ved.* BADIA di MONTE OLIVETO MAGGIORE.

L'antichità di questa selvosa *Chiusura* si manifesta dal titolo della sua chiesa che di S. Angelo *in Luco* portava il nome al principio del secolo VIII, come apparisce dalla nota questione fra i vescovi di Siena e quelli di Arezzo. In simil guisa essa continuò a chiamarsi nel secolo XIV, trovandosi nominata nella bolla di approvazione della Congregazione degli Olivetani, e del loro monastero maggiore, ove si dice essere questo fondato nel distretto della parrocchia di *S. Michele in Luco*. La qual chiesa nel secolo XIII era decorata del titolo di canonica, nel tempo che altra cappella di quel distretto era intitolata a S. Leonardo *de Chiusuris*.

In alcune vetuste memorie senesi fu notato, che Antonio di Meo Tolomei comprò Chiusure nel 1333. Nè vi è duopo aggiungere che il fondatore della Congregazione di Monte Oliveto apparteneva alla stessa prosapia senese dei Tolomei, e che selvoso era il poggio di Acona, dove fu eretto il primo eremo.

La parr. di S. Michele di Chiusure conta 526 abit.

CIAMPOLI (CERRETO-). — *Ved.* CERRETO-CIAMPOLI in Val-d'Arbia.

CIANA (TORRE DELLA) nel promontorio Argentaro. Torre munita di un presidio a custodia della costa marittima della Toscana. È situata sopra una dirupata scogliera che sporge in mare dal monte Argentaro fra la Torre dell' *Avvoltojo* e quella delle *Cannelle* nel distretto della parr. di S. Erasmo a Port'Ercole, Com. Giur. e circa 5 miglia a ostr.-lib. di Orbetello, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

CIAPPORE (CASTEL DELLE) nella Valle d'Ombrone pistojese. Villa compresa nella parr. di S. Niccolaa Ramini, Com. di Porta Lucchese, Giur. e Dioc. di Pistoja, da cui è 2 migl. a ostro-lib. Comp. di Firenze.

Questo luogo di *Ciappore* nei secoli XIII e XIV servire doveva di titolo a una chiesa parrocchiale, mentre il suo rettore si trova nominato nel sinodo pistojese del 26 aprile 1313. (ZACCARIA. *Anecd. Pistor.*)

CICCIANO di CASTELLONCHIO sul Cerfone. Cas. ch'ebbe parr. (S. Pietro) nel piv. di S. Cassiano a Castelloncbio sul Cerfone in Val-Tiberina, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 8 migl. a scir. di Arezzo.

Ciceriana in Val-di-Lima. Borghetto che diede il nome a un ospizio situato sulla strada maestra alla sinistra del fi. Lima, luogo detto attualmente lo spedaletto vecchio nel piviere di Casa-Basciana, Com. dei Bagni di Lucca, da cui era circa 3 migl. a grec.-lev., Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca. — *Ved.* Casa-Basciana.

CICIANA in Val-di-Serchio. Cas. con parr. (S. Bartolommeo) nel piv. di S. Pancrazio, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, da cui Ciciana è 5 migl. distante dal lato sett.

Trovasi alla base occid. del monte *Pizzorna* alla destra della strada maestra che rimonta il Serchio, e poco lungi dal nuovo ponte a Moriano, in mezzo a una contrada che sembra un continuato giardino.

Probabilmente alludono a questo luogo, sotto il vocabolo di *Cisana*, alcuni documenti della chiesa lucchese, scritti negli anni 776 e 780.

La parr. di S. Bartolommeo a Ciciana nel 1832 contava 174 abit.

CICIANO di CHIUSDINO in Val-di-Merse. Vill. con pieve (S. Maria Assunta) nella Com. Giur. e circa migl. 1 1/4 a lib. di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

È situato sopra una cresta di poggi sulla strada che da Chiusdino và a Montieri.

Era un piccolo casale, cui mancava nel secolo XIV la ch. parr.; la quale fu eretta due secoli dopo dai Chiusdinesi, che per molto tempo ne conservarono il giuspadronato.

La parr. di S. Maria a Ciciano nel 1640 contava soli 69 abit.; nel 1745 ne aveva 60; e nel 1833 la sua popolazione videsi aumentata sino a 378 abit. — *Ved.* Chiusdino, *Comunità*.

CICIGLIANO, o CICILIANO nel Val-d'Arno aretino. Cas. con chiesa parr. (S. Romano) suffraganea della pieve maggiore, Giur. Dioc. Comp. e 2 migl. a sett. di Arezzo.

Questo casale si trova nominato in una donazione del 941 fatta dai re Ugo e Lotario alla badia di S. Flora a Torrita, la quale vi possedeva terreni, confermati alla medesima con placito tenuto sulla *Chiassa* nell'anno 970 dal march. Oberto in presenza dell'imp. Ottone I. — Fu questo *Ciciliano* nel numero delle corti assegnate dal G. C. Ugo alla badia di Capolona, confermatogli dall'imp. Federigo I con diploma del 1161, ceduto 30 anni dopo, insieme con Capolona, ai conti Guidi dall' imp. Arrigo VI suo figlio.

È dubbio se il nome *Ciciliano* derivò da una possessione appartenuta alla gente *Cecilia*, oppure dal titolare primitivo della chiesa di Ciciliano, che era dedicata a S. Cecilia.

La parr. di S. Romano a Ciciliano conta 264 abit.

CICILIANO in Val-Tiberina. Cas. con chiesa parr. (S. Donnino) nella Com. e un migl. a lev.-scir. del Monte S. Maria, Giur. di Lippiano, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

È posto sul fianco orient. del monte, su cui risiede il capoluogo. Esso è uno dei castelletti nominati nei diplomi imperiali a favore dei marchesi del Monte di S. Maria.

La parr. di S. Donnino a Ciciliano ha 126 abit.

CICILLE in Val-di-Chiana. — *Ved.* Sicille, e Badia a Sicille.

CICIONE in Val-di-Greve. — *Ved.* Cecione (S. Martino a).

CICOGNA (*Ciconia*) nel Val-d'Arno superiore. Piccolo Cast. con parr. prepositura (S. Lucia) nella Com. Giur. e circa 2 migl. a lev. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla cresta di frastagliate piagge argillose fra il torr. *Ascione* e la strada che da Terranuova per Gangbereto guida al cast. di Loro.

Nell'aprile del 1432 la Cicogna fu presa e arsa da Bernardino della Carda, che con 400 lance di sua masnada corse e derubò gran parte del contado Aretino. — (Ammir. *Istor. Fiorent.*)

Ebbe nel territorio della Cicogna vasto podere la famiglia magnatizia Quaratesi, più tardi i padri Filippini, quindi i Settimanni di Firenze, e finalmente il sig. Pietro Municchi.

La parr. di S. Lucia alla Cicogna conta 323 abit.

CICOGNAJA nella Valle della Marecchia. Vill. che ha dato il titolo alla parr. di S. Arduino a *Cicognaja* nella Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. della Badia Tedalda, Dioc. di S. Sepolcro, già di Montefeltro, Comp. di Arezzo.

È situato sul poggio detto monte Rotondo nella ripa destra del fi. Marecchia, di faccia alla confluenza del torr. *Sonatello*. Il territorio di Cicognaja con quello di S. Sofia in Marecchia forma una superficie di circa migl. 3 ½ quadr. distaccata dal Granducato. Questo pezzo di territorio disunito fu eretto in feudo nel 1615 dal G. D. Cosimo III a favore dei conti Colloredo di Milano. — *Ved.* Badia Tedalda, *Comunità*.

La parr. di S. Arduino a Cicognaja conta 110 abit.

Cieceri o *Ciseceri* nel Val-d'Arno sotto Firenze. Vico perduto nel popolo di S. Stefano di *Ugnano*, piviere di Settimo, Com. di Casellina e Torri, Giur. della Lastra, Dioc. e Comp. di Firenze.

Era un casale dove ebbero podere le monache di Mantignano per donazione fatta sotto il dì 21 nov. 1107 dal conte Ugo del fu conte Ugaccione e dalla cont. Cecilia sua moglie, mentre essi risiedevano in Montecascioli. (Arch. Dipl. Fior. *Mon. di S. Apollon. di Fir.*)

CIGGIANO in Val-di-Chiana. Vill. che fu cast. con pieve (S. Biagio) già filiale di quella del Toppo, nella Com. Giur. e 3 migl. a ostr. di Civitella, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È posto sulla estrema pendice merid. del poggio di Civitella alla sinistra del torr. *Trove*, sino dove conduce un tronco di strada rotabile che staccasi dalla R. Senese alla pieve al Toppo, da cui Ciggiano è distante 4 in 5 migl. a lib.

Questo luogo fu preso e messo a ruba nel 1431 dalle masnade di Niccolò Piccinino, che diedero il guasto anche a Oliveto, Battifolle e altri castelletti di quel distretto. (Ammir. *Istor. Fior.*)

A Ciggiano si accampò nel 1307 un'esercito della lega Guelfa Toscana.

La parr. di S. Biagio a Ciggiano conta 634 abit.

CIGLIANO in Val-di-Greve, (*Cilianum*). Vill. composto di più borgate, fra le quali sono compresi i luoghi di *Faltignano*, *Petrojo* e *Casanuova*, nella parr. di S. Bartolommeo a Faltignano, Com. Giur. e circa migl. 2 a maestr. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu uno dei castellucci donati dai suoi signori, sino dall'anno 1059, al vescovo di Firenze Gherardo, poi papa Niccolò II. — È incerto se a questo, oppure ad altro paese di Cigliano riferire voleva il diploma attribuito a Carlo Magno in favore della badia di Nonantola. — *Ved.* Faltignano.

CIGLIANO in Val-di-Sieve. Cas. con parr. (S. Michele) nel piviere di Pomino, Com. e 6 migl. a grec. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco sett. del monte della Consuma in uno sprone fra i torr. *Rufina* e *Moscia*. Conta una popolaz. di 165 abit.

CIGNANO in Val-di-Chiana. Vill. con pieve (S. Niccolò) nella Com. Giur. Dioc. e 7 migl. a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

È situato nell'alto-piano della valle fra le sorgenti del rio *Caprara* e rio *Mucerone*. La pieve di Cignano, innanzi che fosse instituito il vescovato di Cortona, era dedicata a S. Massimiliano. Essa allora faceva parte della diocesi di Chiusi, siccome apparisce dalla bolla di Celestino III del 1191, che confermò a Teobaldo vescovo di quella città *Plebem S. Maxiliani* (sic) *in Cignano cum suis pertinentiis*, e poco sotto vi aggiunge anche *curtem de Cignano*. Serve a conferma di ciò un mandato di procura rogato dal notaro ser Francesco di Tommaso nel dì 8 ottobre 1318, col quale *sapiens dominus Bertuldus plebanus Plebis S. Maximiliani de Cignano*, chiamato al sinodo da Matteo Orsini vescovo di Chiusi, deputò in suo rappresentante il prete Giovanni parroco della chiesa succursale di S. Salvadore della villa di Cignano. (*Memorie MSS. della Cancell. Vescov. di Cortona.*)

Dopo il 1400 la stessa pieve prese il titolo che porta attualmente di S. Niccolò, quando già era stato annesso al suo plebano patrimonio quello della soppressa cura di S. Salvadore a Cignano.

La suddetta ch. plebana fu riedificata e consacrata nel 1758 da Giuseppe Ippoliti vescovo di Cortona, di che fa fede una lapida ivi collocata.

Sono filiali della pieve di Cignano i

rocchie. 1. S. Emiliano a *Borgonuo-*; 2. S. Cristofano a *Centoja*; 3. S. mina a *Gabbiano*; 4. S. Biagio a *Fu-ano*.

Esisteva, vicino alla pieve lungo la stra- che dai ponti di Cortona passava per gnano, un ospedale per i pellegrini che poi di giuspadronato dei frati Agostinia- di Cortona, soppresso nel secolo XVI.

Era nativo di questo villaggio un An- ta *Bonavari* frate domenicano, che fu l 1331 mediatore di una congiura con- i signori Casali, e a danni del nuovo elato di Cortona (Ranieri degli Ubertini); lettato esso frate dalla promessa di esser to vescovo di quella stessa città. (Lor. BASSERI. *Dell'antico dominio del vesc. Arezzo*, ec.)

Cignano e Cignanello in Val-d'Elsa. ne casali diruti che diedero il titolo a le chiese (S. Pietro a *Cignano* e S. Giu- a *Cignanello*) nel piviere di S. Leoli- in Conio, Com. e Giur. della Castelli- del Chianti, Dioc. di Colle, già di Fie- le, Comp. di Siena.

Riferisce a questo *Cignano* del Chian- e alla sua chiesa di S. Pietro l'istru- ento di fondazione della badia di Poggi- nsi, col quale il march. Ugo, nell'anno 98, lasciò a quel monastero tre mansi in ignano con la ch. di S. Pietro.

Al qual Cignano sembra che alludere bbe un diploma dall'imp. Arrigo IV, nel 074, concesso alla badia Fiorentina, cui a gli altri luoghi confermò *castellum de ignano et de Brolio*.

Cignano era uno dei punti situati lla linea di demarcazione, stabilita con do del 1203, fra i territorj della Repub- lica fiorentina e senese. Lo stesso lodo dica la posizione di quest'antico casale pra un poggio che separa l'Arbia dal rr. *Staggia*, poggio che corrisponde a n dipresso a quello su cui esiste la chiesa l casale di *Fonte-Rutoli*.

CIGNANO DI VALCAVA in Val-di- ieve. Villa nel popolo della pieve di S. resci a Valcava, Com. Giur. e circa 3 igl. a scir. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. Comp. di Firenze.

È posta alla base sett. del monte Giovi lla destra del fi. Arno.

Ebbero giurisdizione e podere in questo ogo i vescovi di Firenze sino dal seco- XII.

CIGNATA (ROCCA-) in Val-Tiberi- na. — *Ved.* Rocca-Cignata, o Cinciata.

CIGOLI (*Ciculum*, già *Castrum de Ceulis*) nel Val-d'Arno inferiore. Cast. ora villa che porta il nome di *Castelvecchio* nel piviere di Fabbrica (S. Giovanni) Com. Giur. Dioc. e migl. due a maestr.- pon. di Sanminiato, anticamente nella Dioc. di Lucca, Comp. di Firenze.

Esisteva la distrutta rocca di Cigo- li sopra un risalto di collina a cavaliere della strada R. pisana, nel luogo dove è sorta una moderna deliziosa villa dei si- gnori Pesciolini di Pisa, nota tuttora col nome di *Castelvecchio*.

È quel *castrum Ciculum*, presso cui fu edificata la ch. di S. Andrea a *Bacoli*, ram- mentata nella bolla dal pont. Celestino III spedita li 1194 al preposto di S. Genesio, mentre la parr. dello stesso Castelvecchio (S. Michele del *castello de Ceulis*) faceva parte sino da quella età del piviere di Fabbrica.

Il cast. di Cigoli figura nelle guer- re fatte fra i Sanminiatesi e i Pisani pre- cipuamente nel secolo XIV; sia quando questi ultimi, nel 1312, saccheggiarono Ci- goli; sia allorchè vi ritornarono nel 1314 con poderosa oste comandati dal loro pote- stà Uguccione della Faggiola, che vi lasciò un castellano con presidio. Tolto in segui- to ai Pisani da un esercito della R. fio- rentina, questa eccettuò il cast. di Cigoli dal numero di quelli che dovevano resti- tuirsi al Comune di Sanminiato; siccome anco dopo la ribellione dei Sanminiatesi dal Com. di Firenze, nell'aprile dell'anno 1370, fu convenuto di non rendere Ci- goli ai Sanminiatesi.

Nella quale circostanza la Rep. fioren- tina destinò questo castello a residenza di un potestà, alla cui giurisdizione furono assoggettati i popoli di Cigoli, di Monte Bicchieri, di Stibbio e di Leporaja.

Da Cigoli trasse i natali e il soprannome il celebre pittore Lodovico Cardi, deno- minato il cav. da Cigoli, allievo che forse superò in merito il suo maestro Alessandro Allori. — *Ved.* Fabbrica di Cigoli.

CIGOLI (FABBRICA di). — *Ved.* Fab- brica di Cigoli.

CILIANO in Val-di-Chiana. Vill. già cast. con parr. (S. Lorenzo) filiale dell'an- tica pieve di S. Valentino a Monte Follo- nica, nella Com. Giur. e un migl. a ostr.

di Torrita, Dioc. di Pienza, già di Arezzo, dal cui Comp. dipende.

È situato in un ciglione, o risalto di poggio che forma un contrafforte del Monte Follonica nella direzione di Torrita.

Fu castello posseduto da nobili di contado, i quali sino dal 1214 promisero al potestà di Siena di non alienare ad alcuno e specialmente ai Montepulcianesi il poggio e castello di Ciliano, e di accordare al governo Senese facoltà di erigervi una torre a difesa, concorrendo essi alla metà della spesa. (Arch. Dipl. Sen. *Kaleffo dell'Assunta.*)

Infatti il Com. di Siena, sino dal 1228, aveva fatto di Ciliano un posto avanzato di difesa contro i Montepulcianesi, quando questi con gli Orvietani e i Fiorentini tentarono di scalare le mura di Ciliano, respinti di là e inseguiti dai primi sino presso a Sarteano. (Dei. *Cronac. Senes.*)

Fu però Ciliano, nel 1250, messo a ruba e disertato dai Montepulcianesi, per cui la Signoria di Siena deliberò di circondare il paese di mura castellane, destinandovi a risiedere e far giustizia un potestà. (Arch. Dipl. Sanes. *Consigl. della Campana.*)

In seguito acquistò in Ciliano podere la nobile famiglia Bargagli, dalla modesima nel 1418 alienato ai signori Landucci, attuali possessori di vasta tenuta in cotesta contrada. — *Ved.* Monte-Follonica, e Torrita.

La parr. di S. Lorenzo a Ciliano conta 215 abit.

CILIAULA o CELICIAULA in Val-d'Elsa. — *Ved.* Celiaula

CIMPOLI nella Valle dell'Era. Piccolo borghetto fra Chianni e Rivalto nel popolo, Com. e Giur. di Chianni, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa. — *Ved.* Chianni, *Comunità.*

CINCELLI (*Centumcellae*) nel Val-d'Arno aretino. Vill. con parr. (S. Maria) nel piviere di Capolona, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città trovasi distante circa 4 migl. a maestr.

È situato sulla ripa destra dell'Arno presso il ponte a Buriano e poco discosto dalla strada vecchia che da Arezzo porta nel Val-d'Arno inferiore.

È noto *Cincelli* per i bei vasi Aretini che sino dai tempi etruschi nei suoi contorni si fabbricavano. Fu forse dalle molte grotte a tal uopo scavate, se non piuttosto dalle sparse casette dei figulinai, donde questo paese trasse la denominazione di *Centocelle*, siccome trovasi in tal guisa distinto anche nei primi secoli dopo il mille, e segnatamente in un istrumento del 1071 spettante alla badia di S. Flora a Torrita.

Della chiesa di S. Maria *de Cincellis* e del suo rettore viene fatta menzione in un contratto nuziale del 1338, rogato nella villa di Cincelli, in luogo detto il *Poggio*, dal notaro Nuccio di Poggio da Castiglion-Ubertini. (Camici. *Dei March. di Toscana*)

La parr. di S. Maria a Cincelli conta 222 abit.

CINCIANO in Val-d'Elsa. Vill. con parr. (S. Giorgio detto una volta a *Vitiano*) nel piviere di S. Appiano, Com. Giur. e circa 2 migl. a sett. di Poggibonsi; Dioc. di Firenze, Comp. di Siena.

Risiede in costa fra i due rami del torr. *Drove*, alla destra della strada R. romana che sale da Poggibonsi a Barberino di Val-d'Elsa.

Il nome di Cinciano, per quanto sembri derivato da un fondo appartenuto alla gente *Cincia*, non si riscontra fra le memorie antiche, se non quando esso apparteneva a certi signorotti di contado, e segnatamente a quelli dei castelli di Linari e di Catignano presso S. Appiano. Avvegnachè una vedova di quei baronetti per nome Zabullina, nell'anno 1126, donò a Gottifredo vescovo di Firenze i suoi possessi di Linari, di Catignano, di Cinciano, ec. — *Ved.* Catignano di S. Appiano.

Infatti nel 1292 il vescovo Andrea lo ad affitto alcune terre della villa di Cinciano per l'annuo censo di 14 staja di grano, mentre di altri affitti anche più antichi di terreni posseduti in Cinciano dalla mensa vescovile fiorentina, si fa menzione nel libro del capitolo della metropolitana, appellato il *Bollettone.*

La parr. di S. Giorgio a Cinciano conta 253 abit.

CINGIATA (ROCCA) in Val-Tiberina. — *Ved.* Rocca-Cignata.

CINIGIANO nella Valle dell'Ombrone Senese. Cast. capoluogo di potesteria, di comunità e di piviere nel Vicariato R. di Arcidosso, Dioc. di Montalcino,

ià di Grosseto, al di cui Comp. appartiene.

È posto sopra un colle elevato, ma di facile accesso, bagnato a ostro dal torr. *Melacce*, a sett. da quello di *Trisolla*, nel r. 29° 3′ long. 42° 53′ 8″ latit. 10 migl. a pon. di Arcidosso, 14 migl. a ostro-lib. di Montalcino, e 20 migl. a grec.-lev. di Grosseto.

È fabbricato a guisa di borgo lungo il dorso del poggio, nella di cui parte più eminente si vedevano tempo addietro le vestigie della demolita rocca, siccome rovinate si veggono le mura castellane intorno al paese.

Vi ebbero signoria alcuni dinasti discendenti da un Bernardino di *Cinigiano*, di cui eran figli i due fratelli Bernardino e Bertoldo che con atto pubblico del 29 lugl. 1254 posero il loro cast. di Cinigiano col distretto e persone sotto l'accomandigia della Rep. senese. (ARCH. DIPL. SENES. *Kaleffo dell'Assunta*.)

Ma questa non fu la prima nè l'ultima volta che quei baroni finsero ubbidienza e fedeltà a chi era più potente di loro; mentre a cadauna favorevole occasione tornavano a fare da tiranni assoluti sopra gli schiavi di quelle misere bicocche.

Una prova d'infedeltà si rileva dalla cronaca senese, all'anno 1278, quando quel governo bandì l'oste sopra Neri figlio di Ranieri da Sticciano, e sopra Bernardino da Cinigiano, che tornarono ben presto a fare le comandamenta della Repubblica. (DEI. *Cronac. Senes.*)

Gli storici senesi attribuiscono la causa maggiore di una tal misura ostile a una nuova scelleratezza che i tirannetti di Sticciano e di Cinigiano avevano a tante ribellioni aggiunta; quella cioè di avere coi loro masnadieri assalito nella primavera del 1277 sulla strada romana lungo il Formone un prelato di Provenza, mentre si recava a Viterbo presso la corte del pontefice Giovanni XXI.

La sorte dei signori di Cinigiano era sempre conforme a quella dei conti Aldobrandeschi di S. Fiora e di Arcidosso, dei quali erano quei nobili censuarj e subfeudatarj.

Ignoro il modo e la ragione per cui in Cinigiano sul declinare del secolo XIV dominavano i conti Guidi di Poppi e di Battifolle, se non fu per cagione di pegno ad essi dato, o per diritti ereditarj ch'io non conosco. Avvegnachè la Signoria di Siena, nel 1389, convenne con il conte Francesco di Ugone dei conti di Battifolle, di ricuperare dal medesimo il cassero di Cinigiano, mediante lo sborso di 2500 fiorini d'oro. (ARCH. DIPL. FIOR. *Kaleffo Nero*.)

Anche ott'anni dopo li stessi conti signoreggiavano in Cinigiano, poichè per ordine del consiglio generale il governo di Siena decretò (29 giugno 1297) che si dovessero pagare 500 fiorini alla contessa Maria da Battifolle per ammenda del danno che essa aveva ricevuto nel suo territorio di Cinigiano dalle genti del gran Contestabile. (ivi)

Al principio del secolo XV Cinigiano dipendeva ancora da'conti di Battifolle, mentre il Malavolti (*Istor. di Siena*. Part. II. lib. 10) avvisò, che nel 1403 tenevasi Cinigiano da uno dei conti Guidi. Ma poco stante quegli uomini, scuotendo il giogo feudale, si posero sotto la dipendenza della Rep. senese, e nel 1404 firmarono capitoli di sudditanza tali, che d'allora in poi vi tenne sempre ragione un giudice senese

Dopo quell'epoca Cinigiano fu costantemente addetto, e seguitò la sorte di Siena sua capitale, non solo finchè essa si resse a repubblica, ma ancora dopo che divenne parte del Granducato.

Comunità di Cinigiano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 59587 quadr., dei quali 2927 quadr. sono presi da strade e da corsi di acque. Vi abitano costantemente 3058 individui, a ragione appena di 44 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il suo perimetro offre una figura romboidale con gli angoli della diagonale volti uno a lib. e l'altro a grec.

Confina con 5 Comunità, ed è costantemente costeggiata da termini naturali mediante il corso di torr. e di fiumi. — Avvegnachè essa dal lato di ostro a scir. ha di fronte la Com. di Arcidosso, a partire dalla confluenza del torrente *Melacce* nel fi. Ombrone, il qual torr. rimonta, da primo nella direzione da lib. a scir., poi da pon. a lev. con la fronte volta a ostro, sino a che entra in un suo tributario (il fosso *Rancida*) col quale sale sulla sommità di un contrafforte che diramasi a maestr. di Monte-Labro. Da quella cresta, det-

ta il poggio alle *Logge* riscende verso lev. per il fosso *Bulimacola* nel torr. *Zancona*, mediante il quale le due Com. camminano di conserva di faccia a lev. sino alla confluenza nel *Zancona* del fosso *Mogliese*, dove subentra a contatto, continuando la corrente del *Zancona*, la Com. di Castel-del-Piano. Con quest'ultima quella di Cinigiano fronteggia anche dopo che il *Zancona* si è accoppiato al fi. Ente sino a che alla bocca del torr. *Assedonia* sottentra a confine per breve tragitto la Com. di Castiglion d'Orcia, che abbandona appena l'Ente si scarica nell' Orcia. Costà trova la Com. di Montalcino, con la quale quella di Cinigiano mediante l'Orcia fronteggia verso sett. sino a che questo fiume si marita all'Ombrone.

Alla confluenza dei nominati fiumi cessa la Com. di Montalcino e sottentra quella di Campagnatico, con la quale lungo l'alveo dell'Ombrone medesimo s'innoltra nella direzione di grec. a pon. sino davanti al castello di Paganico. Costà dove confluisce nell'Ombrone il torr. *Gretano*, voltando direzione a scir., ritrova alla foce del torr. *Melacce* nell'Ombrone la Com. di Arcidosso.

Oltre i già citati torr. e fiumi, hanno origine nel territorio di questa Com. i torr. *Ribusieri* e *Trisolla*, il primo tributario dell'Orcia, il secondo dell'Ombrone.

Poche e cattive strade comunitative sono aperte per questo territorio; la principale è la strada provinciale, chiamata rotabile, la quale rasenta la sponda sinistra del fi. Orcia dal *Zancona* sino alla sua unione con l'Ombrone, la di cui sponda sinistra prosegue al Sasso di Maremma, dove già fu un ponte sul quale passava l'antica strada che dalla Val-d'Orcia guidava nella Maremma Grossetana.

A Cinigiano mettono capo altri tronchi di strade che vengono dalla parte di Montalcino, di Castel-del-Piano e di Arcidosso.

La qualità predominante del terreno di questa Comunità appartiene alla marna conchigliare cerulea che cuopre i fianchi dei poggi e le piagge intorno a Cinigiano.

I banchi di ghiaja abbondano nella Valle percorsa dall'Orcia, mentre lo schisto marnoso alterna con l'arenaria sul vallone del *Zancona*. La calcarea appennina si affaccia più spesso dal lato orientale verso Monticello, come anche sui poggi a ostro e pon. del capoluogo, precipuamente al Sasso di Maremma, castello che risiede sopra una gran rupe di calcarea compatta.

L'aria di questa contrada non può dirsi perfetta; mentre nella calda stagione si estendono fino costà i malefici influssi delle acque stagnanti lungo i fiumi Orcia e Ombrone. Ad aggravare il male concorre la qualità delle fonti potabili e la scarsità di buone cisterne.

I prodotti di suolo si riducono a boschi, a pascoli naturali, a castagni e alla sementa di granaglie, con poco vino e meno olio.

L'attual chiesa prepositura dedicata a S. Michele trovasi dentro il castello di faccia al pretorio. I ruderi dell'antica pieve, sotto il titolo di S. Martino, sono un migl. distanti da Cinigiano.

Non vi sono mercati settimanali, e una sola piccolissima fiera si tiene in Cinigiano nel martedì dopo la festa della Pentecoste.

La Comunità mantiene due maestri di scuola e due medici-chirurghi residenti a Cinigiano e al Sasso di Maremma.

Esistono nella Com. di Cinigiano due potestà, uno che risiede in Cinigiano, che ha la giurisdizione civile sopra i popoli di Cinigiano, Sasso di Maremma, Porrona e Colle Massari; l'altro che ha il suo tribunale in Monticello, ed ha sotto la sua giurisdizione gli altri tre popoli di questa Comunità (Monticello, Castiglioncello Bandini e Monte-Nero).

Entrambi questi due potestà dipendono per le cause criminali e gli atti di polizia dal Vicario R. di Arcidosso, dove trovasi anche l'ingegnere di Circondario e la cancelleria comunitativa; l'uffizio di esazione del Registro è in Castel-del-Piano; la conservazione delle Ipoteche e la Ruota in Grosseto.

Dal confronto statistico sulla popolazione della Comunità di Cinigiano a tre epoche diverse apparisce, che, nel 1640, vi si contavano 2248 abit. ridotti a soli 160[illegible] nel 1745, aumentati sino al numero di 3058 nell'anno 1833.

QUADRO della popolazione della Comunità di CINIGIANO *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Diocesi cui apparteng.*	*Abitanti nel 1640*	*Abitanti nel 1745*	*Abitanti nel 1833*
Castiglioncello — Bandini	SS. Niccolò e Biagio, Pieve	Montalcino	257	155	149
CINIGIANO	S. Michele, Prepositura	idem, già di Grosseto	448	233	467
Colle-Massari	S. Marta, Pieve	Grosseto	—	32	48
Monte-Nero	S. Lucia, idem	Montalcino, già di Chiusi	363	260	424
Monticello	S. Michele, Prepositura	Montalcino, già di Chiusi	697	316	959
Porrona	S. Donato, Pieve	Montalcino, già di Grosseto	10	338	380
Sasso di Maremma	S. Michele, idem	Grosseto	403	240	324
Vicarello	S. Margherita, Rettoria	idem	70	27	62
		TOTALE. *Abitanti* N.°	2248	1601	3058

CINGIANO, CIGNANO e ACILIANO nel Golfo Lunense, ossia della Spezia. Cas. che fu nel seno occidentale del Golfo della Spezia fra Verignano e Fezzano, nella Com. di Portovenere, Mandamento della Spezia, Dioc. di Luni-Sarzana, Regno Sardo.

Fu signoria dei march. Malaspina e loro consorti, alcuni dei quali nel 1052 (6 genn.) 1055 (di febb.) e 1059 (3 febb.) donarono al mon. di S. Venerio del Golfo la porzione dei beni che possedevano in *Verignano, Panicaglia e Cignano sino al Fezano e al capo del Monte.* (MURAT. *Ant. Estens.*)

CINQUALE (FORTE DI) alla Marina di Pietrasanta. Fortino munito di artiglieria e di guardacoste a difesa e a precauzione di quella parte di littorale.

È situato sulla foce dell'emissario del *Lago di Porta Beltrame*, nel popolo di S. Maria Lauretana, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. di Seravezza, altrettante a maestr. di Pietrasanta, e quasi egualmente distante da Massa di Carrara, che gli resta a settentrione.

Presso lo sbocco dello stesso emissario del *Lago di Porta*, nel 1812, furono collocate le cateratte mobili, ad imitazione di quelle che con tanto felice successo 70 anni prima erano state costruite dal governo lucchese nel canale di Viareggio. — *Ved.* LAGO di PORTA.

CINQUE COMUNITA' DISTRETTUALI di Val-d'Ambra. — *Ved.* PERGINE.

CINTOJA (*Cintoria, Cinturia*) nel Val-d'Arno presso Firenze. Due borgate che danno il titolo a due ch. parr. suburbane di Firenze (S. Maria e S. Bartolommeo) sulla riva destra del fi. Greve poco innanzi che esso sbocchi nell'Arno, nella Com. di Legnaja, Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui le dette borgate sono 3 migl. incirca a ponente.

Questo vocabolo che ci rammenta una romana misura agraria di cento jugeri di terreno, e forse anco una di quelle *Centurie Cesariane* state assegnate alla colonia fiorentina; questo stesso vocabolo trovasi conservato nella più vetusta pergamena della Metropolitana di Firenze. È un istrumento dell'anno 724, col quale il vescovo Specioso donò alla mensa de'canonici di suo proprio patrimonio una corte in sulla Greve, *ubi etiam Cintoria nominatur*; ed è costà dove il capitolo fiorentino possiede una parte di sua dote. — Essendo che i vescovi successori di Specioso rammentarono molte fiate, e i pontefici, come pure gl'imperatori, confermarono più volte al capitolo di S. Reparata *tutta la corte di Cintoja*.

Infatti la chiesa di S. Maria di Cintoja fu costantemente di padronato della mensa arcivescovile; solamente variò di patroni l'altra ch. di S. Bartolo (S. Bartolommeo) a Cintoja, che dal pont. Innocenzo VIII (ann. 1489) fu incorporata al capitolo fiorentino.

La parr. di S. Maria a Cintoja ha 215 abit.

La parr. di S. Bartolommeo a Cintoja conta 224 abit.

CINTOJA-ALTA. — *Ved.* Cintoja in Val-d'Ema.

CINTOJA-BASSA. — *Ved.* Cintoja in Val-d'Ema.

CINTOJA di BUTI nel Val-d'Arno inferiore. Cas. che diede il titolo alla ch. di S. Lorenzo di Cintoja nel piv. di Buti, e Com. Giur. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Fu questo casale e sua corte nell'estremo confine della diocesi e contado di Pisa, siccome apparisce dai privilegj imperiali concessi a quella città da Federigo I, da Arrigo VI, Ottone IV, Federigo II e Carlo IV.

Era un possesso dei nobili Upezzinghi di Calcinaja, e dei conti Cadolingi di Fucecchio, eredi probabilmente di quei tre fratelli longobardi pisani, che nel 30 aprile del 780 assegnarono in dote la loro corte di Cintoja alla badia di S. Savino presso Pisa; monastero che per lunga età ebbe il padronato di S. Stefano di Cintoja. La quale chiesa insieme come quella di S. Lorenzo e di S. Martino a Cintoja furono confermate agli Upezzinghi dall'imp. Federigo I, nel 1178, e da Ottone IV, nel 1209; e dalla Rep. di Pisa col trattato del del 16 febb. 1284, mediante l'amicizia del conte Ugolino della Gherardesca.

Allude a questa Cintoja un fatto d'armi accaduto nel dì 22 ottobre 1314, quando i Pisani osteggiando nei contorni di Buti acquistarono per forza la terricciuola di Cintoja, dove uccisero quanti vi trovarono. (Gio. Lelmi. *Cron. Sanminiat.*) — *Ved.* Calcinaja, Buti e Vico-Pisano.

CINTOJA o **CENTOJA** in Val-di-Chiana. — *Ved.* Centoja.

CINTOJA in Val-d'Ema. Cast. con vill. e un'antica pieve (S. Pietro) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a grec. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Tanto la pieve come il cast., e il sottoposto vill. sono situati presso la cima di un monte omonimo, che si unisce a quello di Monte-Scalari, per chiudere la vallecola dell'Ema tributaria di quella dell'Arno sopra Firenze.

Si trova fatta menzione di questa Cintoja e della sua pieve sino dall'anno 989 in un istrumento del mese di ottobre rogato in S. Cristofano (a *Lucolena*). Arch. Dipl. Fior. *Badia di Passignano*.

Le memorie più frequenti fra le superstiti del Cintoja di Val-d'Ema si conservavano nell'archivio dei Vallombrosani di Monte-Scalari; cui appartenne un istromento del mese di genn. 1040 stipulato nel piviere di S. Pietro *in loco Centuria intus castello judicaria florentina*.

Ebbero costà signoria sino dal secolo X i nobili Adimari discesi da un Bernardo che *Bensi* appellossi; e fu a danno di questa famiglia magnatizia di parte Guelfa, che i Ghibellini reduci dai campi di Montaperto, nel 1260 e 1261, abbatterono le torri e case degli Adimari tanto nel castello di *Cintoja alta* quanto nella villa di *Cintoja bassa*. (P. Ildefonso. *Deliz. degli Eruditi*. T. VII).

È quel castello medesimo di Cintoja, che nel 1363 fece per due giorni resistenza a una compagnia di Pisani prima di aprire le porte al nemico. (Ammirat. *Istor. fior.*)

La pieve di Cintoja nel secolo XIII aveva sotto di sè undici chiese; 1. Canonica di S. Maria a *Pitignano*, ora detta S. Maria alla *Canonica*; 2. S. Donato a *Mugnana*, prioria; 3. S. Maria a *Cintoja*, cura; 4. S. Michele a *Dudda*, idem; 5. S. Martino a *Sezzate*,

dem; 6. S. Lucia a *Barbiano*, idem; 7. S. Stefano a *Collegalli*; 8. S. Cristofano a *Lucolena* (soppressa); 9. S. Lorenzo al *Frassino* (perduta); 10. S. Margherita a *Fugame* (diruta); 11. S. Andrea a *Lignano* (soppressa).

Alla pieve di S. Pietro a Cintoja, oltre le prime 8 parrocchie, nel 1787 fu aggiunta quella eretta nella badia di S. Cassiano a Monte-Scalari.

La parr. della pieve di S. Pietro a *Cintoja alta* conta 142 abit.

La parr. di S. Maria a *Cintoja bassa* ha 275 abit.

CINTOJA in Val-di-Sieve. Cas. e chiesa parr. (S. Maria) nel piv. Com. Giur. e circa due migl. a grec. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situata in un poggetto sopra la strada R. bolognese. Fu costantemente di giurisdizione della potente famiglia degli Ubaldini, che era parimente patrona della vicina chiesa di S. Stefano a *Rezzano*, parrocchia stata unita a Cintoja dal 1545 sino al 1750, epoca in cui gli ultimi fiati della stirpe Ubaldini fecero ricostruire a *Rezzano* la canonica per la riaperta chiesa parrocchiale. — *Ved.* Rezzano.

La parr. di S. Michele a Cintoja nel 1833 contava solamente 44 abit.

CINTOLESE in Val-di-Nievole. Cas. nuovo con parr. nuova (S. Leopoldo) detta tuttora la *Chiesa nuova*, nella Com. di Monsummano e Monte-Vettolini, Giur. e circa 5 migl. a scir. di Monte-Catini di Nievole, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

È posta sulla strada provinciale che staccasi dalla R. lucchese al ponte di Nievole, e passando alla base occid. dei poggi di Monsummano e Monte-Vettolini guida a Fucecchio.

È una popolazione sorta in mezzo a un' estesa colmata che fu appellata la tenuta R. del Terzo, dove il G. D. Pietro Leopoldo fece costruire la chiesa sotto l'invocazione di S. Leopoldo, la quale parr. nel 1833 contava 1314 abit.

Ciolo, o *Ciola* in Romagna. — *Ved.* Cola (S. Maria a) nella Valle del Montone.

CIPOLLATICO in Val-di-Pesa. Cas. che ebbe ch. parr. (S. Niccolò) annesso al popolo della pieve di Sugana, Com. Giur. e circa 3 migl. a maestr. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Ebbero podere in Cipollatico sino dal secolo XIII le monache di S. Felicita di Firenze.

CIREGIOLO nel Val-d'Arno casentinese. — *Ved.* Carregiolo, o Cerregiolo.

CIREGLIO, altrimenti detto BRANDEGLIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* Brandeglio (Pieve di).

CIRIGNANO di FIVIZZANO. — *Ved.* Cerignano in Val-di-Magra.

CIRIGNANO in Val-di-Sieve. Cas. con parr. (S. Pietro) nel piv. Com. Giur. e un migl. a sett. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto in costa fra i torr. *Stura* e *Lora*. Fu uno dei feudi dei conti Alberti di Mangona, nominato nel diploma del 1164 rilasciato da Federigo I a quei dinasti.

Più tardi il padronato della chiesa di Cirignano passò nella famiglia Cavalcanti, dalla quale lo ereditarono e lo mantengono tuttora i nobili *Cattani* da Barberino.

La parr. di S. Pietro a Cirignano conta 254 abit.

CIRIGNONE nella Valle Tiberina. Castellare nella parr. di S. Niccolò a Cananeccia, Com. Giur. e 6 migl. a sett. maestr. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Il cast. di Cirignano, situato presso la cima dell'Appennino del *Bastione*, fu signoria dei monaci del Trivio, siccome lo dichiarò una protesta fatta li 20 dic. 1392 dall' abate di quel mon. mentre in Val-Savignone, mentre dava prove di sua giurisdizione. (Annal. Camald.)

Cirliano nel Val d'Arno pisano. Cas. perduto che ebbe chiesa parr. (S. Quirico) nel piv. di S. Lorenzo alle Corti, Com. e 3 migl. a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. Comp. e 5 migl. a lev. di Pisa.

Della villa di Ciriliano e della sua chiesa di S. Quirico vicino alla strada maestra trovasi fatta menzione in varie pergamene appartenute al mon. di S. Lorenzo alle *Rivolte* di Pisa; una delle quali dell'anno 1168 fu rogata *in Ciriliano*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte del mon. citato.*)

CIRLIANO in Val-di-Sieve. — *Ved.* Cerliano.

CISA (LA) sull'Appennino di Pontremoli. Varco per dove passa l'antica strada maestra pontremolese, detta anche della *Cisa*, già di *Monte Bardone* o *Francesca*, sul vertice della catena appenninica, che

collegasi a pon. con il monte *Molinatico*, a lev. con il monte *Orsajo*, estremo confine del Granducato con il Ducato di Parma, della Toscana con la Lombardia, a una elevatezza di br. 1785 sopra il livello del Mediterraneo.

Il suo nome sembra derivato piuttosto che da *Ancisa* (tagliata) dal *Cis Appenninum* per indicare, che appunto di costassù il monte comincia a pendere verso il mare *inferiore*, o Toscano.

CISANELLO nel suburbio orientale di Pisa. Contrada composta di più borgate, dalla quale presero il titolo tre chiese (S. Biagio, S. Giusto e S. Pietro, ora S. Pierino) annesse attualmente alla parr. di S. Biagio a Cisanello nel pievanato della Primaziale, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, da cui Cisanello è distante da uno a due migl. a lev.

Trovasi sulla riva destra dell'Arno nel gomito che fa questo fiume, allorchè da ostro volta a pon. poco innanzi di entrare in Pisa.

Si gloria Cisanello di essere stato la culla di S. Ranieri protettore insigne della città e diocesi di Pisa.

La parr. di S. Biagio a Cisanello conta 386 abit.

CISANO di S. Giovanni alla Vena. — *Ved.* Cisano nel Val-d'Arno pisano.

CISARANA, o CESERANA in Val-di-Magra. — *Ved.* Ceserano.

CISARANA, o CICERANA nella Valle del Serchio. — *Ved.* Ceserana.

CISIGLIANA in Val-di-Magra. Cas. con parr. (S. Lorenzo) nella Com. e 3 migl. a lev. di Licciana, Giur. dell'Aulla, Dioc. di Massa ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

È situato in monte alla sinistra del torr. *Tavarone*. Esso formava parte dell'exfeudo dei marchesi Malaspina di *Bastia* e di *Licciana*. — *Ved.* Licciana.

La parr. di S. Lorenzo a Cisigliana nel 1832 contava 184 abit.

CISPIANO in Val-d'Elsa. Cas. con parr. (S. Martino) nella Com. e circa 2 migl. a pon. della Castellina nel Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, già di Firenze.

Giace presso la sommità dei poggi che dividono le acque dell'Elsa da quelle della Pesa.

Questo nome ci rammenta un qualche predio appartenuto ai liberti o alla stessa gente Cispia. È quel luogo di *Cispiano*, nel quale furono assegnati dal march. Ugo due piccoli poderi fra i molti da esso lui donati, nel 998. alla badia di Poggibonsi.

Nel 1414 un Firidolfi da Panzano della consorteria dei Ricasoli alienò terreni che possedeva a S. Martino a Cispiano (Arch. Dipl. Fior. *Badia a Settimo*.)

CISTIO, o CISCHIO (S. DONATO al) in Val-di-Sieve. Cas. con parr. nel piviere di S. Cresci in Valcava, Com. Giur. e quasi 2 migl. a lib. di Vicchio in Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato sopra una umile collinetta alla base sett. del monte Giovi presso la strada provinciale lungo la ripa destra del fiume Sieve. Ebbe nome da una rocca ridotta da gran tempo ad uso di villa posseduta dalla famiglia Falconieri, poi dai Bartolini di Firenze. — Sino dal secolo XIV fu annessa alla priorìa di S. Donato al Cistio la chiesa di S. Maria a Fabbrica, attualmente oratorio.

La parr. di S. Donato al Cistio conta 361 abit.

CITA-MURA, o CIVITA-MURA in Val-d'Ombrone senese. — *Ved.* Ceta-Mura.

CITERONE (MONTE) in Val-Tiberina. Dogana di frontiera di terza classe dipendente dal doganiere di Monterchi nel dipartimento doganale di Arezzo, già di Firenze.

È situata alla base di un poggio che propagasi verso il Tevere dal Monte S. Maria, sulla strada pedonale detta di *S. Angiolino*, appena due migl. a pon. dal Tevere e da Città di Castello.

Diede il nome a questo luogo una distrutta rocca chiamata *Ceterona*, notata nei diplomi imperiali fra i luoghi appartenuti ai march. del Monte S. Maria. — *Ved.* Monte S. Maria.

Citigliano (*Citillianum*) in Val-d'Asso. Cas. perduto nelle piagge cretose fra Castel-Muzi e Petrojo, dove già fu una chiesa sotto l'invocazione di S. Donato a Citiliano, succursale della pieve di S. Maria di Corsona, anticamente della diocesi di Arezzo, siccome tale la dichiararono i testimoni esaminati in Siena nell'anno 715 davanti Gunteramo delegato del re Liutprando.

Era quella stessa ch. di S. Donato a Asso fondata dal re Ariberto, e accresciu-

ta di fabbrica, o di dote, da Warnefrido gastaldo di Siena.

Nel casale di Citigliano acquistò in seguito sostanze e giurisdizione la badia del Montamiata, siccome apparisce da una conferma di vendita, fatta nel giugno 821, di una vigna con casa posta in *Citiliano*, e da una sentenza pronunziata nel maggio 828 da un giudice delegato da Lamberto vesc. di Arezzo per cagione di una controversia tra i monaci del Montamiata, e Aliberto prete e rettore di S. Donato di *Citiliano* a nome della sua chiesa. (Arch. Dipl. Fior. *Bad. Amiat.* — Brunetti. *Codic. Dipl.*)

Quindi è, che l'imp. Corrado II, con due diplomi, dati nel 1027 e 1036, confermò alla badia del Montamiata fra le altre possessioni anche la *corte di Gitiliano*. — *Ved. Asso* (*S. Donato ad*).

CITILLE in Val-d'Elsa. Cas. con parr. (S. Donato) nel piv. Com. Giur. e quasi due migl. a sett. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È posto in collina alla destra del fi. Greve e della strada provinciale che guida a Firenze.

Fu uno dei castellucci posseduti dalla magnatizia famiglia Gherardini, stata patrona della chiesa parr., una parte della di cui giurisdizione pervenne a'tempi nostri nella signora Nuti nata Lenzoni.

Vi ebbero anco podere i Vallombrosani della badia di Passignano sino dal secolo XI, essendo che l'abate Leto, nell'aprile del 1065, locò dieci pezzi di terre di pertinenza di quella badia posti a *Citille* e in altri luoghi fra la Greve e la Pesa.

Fu scavata nei contorni di *Citille* e da quella chiesa traslocata in Arcetri presso Firenze, in una villa di casa Capponi, la seguente iscrizione sepolcrale:

C. PONTIUS C. F. SCAP.
NASO IVNIANVS
PAVLINVS
VIX. ANN. XXXXI.

La parr. di S. Donato a Citille conta 68 abit.

CITINA e CITINA-VECCHIA. — *Ved.* Cetina e Cetina-Vecchia.

CITINALE. — *Ved.* Cetina e Cetina.

CITORNIANO (*Citronianum*) in Val-di-Sieve. Villa, la cui parr. (S. Martino) fu unita a quella della vicina pieve di S. Reparata a Pimonte, nella Com. Giur. e 5 migl. a pon. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

La villa di Citorniano dei Buonamici di Prato risiede sul fianco orient. del Monte Calvana alle falde di un poggio su cui restano i ruderi dell'abbattuta chiesa parrocchiale, la quale sino dal secolo XII fu di padronato dei vescovi fiorentini.

CIVETTE (TORRE delle). Scalo munito di una torre con presidio nel littorale di *Pian d'Alma* alla foce di questa fiumana, fra la torre di *Portiglione* e quella del *Barbiere*, presso il Capo della *Troja*, nel popolo di Scarlino, Com. Giur. e 8 migl. a grec.-sett. di Gavorrano, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto

CIVITA-MURA. — *Ved.* Ceta-Mura.

CIVITELLA dell'ARDENGHESCA o CIVITELLA di MAREMMA nella Valle dell'Ombrone senese. Cast. con pieve antica (S. Maria in Monti) nella Com. e 7 migl. a sett. di Campagnatico, Giur. e 6 migl. a ostro-lib. di Pari, Dioc. di Siena, Comp. di Grosseto.

Risiede sul dorso dei colli che stendosi da maestr. a scir. fra i torr. *Lanzo* e *Gretano*, entrambi tributarj dell'Ombrone presso Paganico.

Il cast. è di figura ovale con tre porte, un giro di mura semidirute, e strade anguste anzichenò, per quanto il paese non manchi di abitazioni ragionevoli. — Il suo poggio è coltivato a olivi e a viti, e si respira costà un'aria sufficientemente sana nella calda stagione.

Porta tuttora il nome di Civitella *Ardenghesca* per essere stata questa la sede e il castello principale della potente famiglia dei conti Ardengheschi, a partire dal mille sino al secolo XIV innoltrato.

Le più antiche memorie storiche di questo castello e dei suoi dinasti si trovano fra le carte appartenute alla vicina badia di S. Lorenzo sul *Lanzo*, detta la badia Ardenghesca, per essere stata da quei conti e in mezzo ai loro possessi sino dal secolo XI fondata. — *Ved.* Abazia dell'Ardenghesca.

Nel 1167, e di nuovo nel 1179, i conti di Civitella con altri consorti dell'Ardenghesca si sottomisero alla Rep. senese con capitolazioni, le quali, al pari delle ampol-

lose donazioni fatte alla loro badia, bene spesso dimenticavano.

Una prova di tal procedere fu data da quei baroni al principio del 1200, all'occasione della guerra mossa dal Comune di Siena ai Montalcinesi, al danno dei quali gli Ardengheschi non vollero prendere parte. Lochè obbligò quei nobili nel 1213 di accettare dal vincitore patti più onerosi per essi e per i vassalli di 18 castelli, che essi possedevano in Val-d'Ombrone, in Val-di-Merse e in Val-di-Rosia, castelli che con le loro corti costituivano il podere dell'Ardenghesca; cioè, *Civitella*, *S. Lorenzo* (badia) *Belagajo*, *Monte Codano*, *Pari*, *Montagutolo*, *Fornoli*, *Casenovole*, *Monte-Verdi*, *Lisiano*, *Rocca Gonfienti*, *Petriolo*, *Castiglion di Farma*, *Monte Capraja*, *Castel-d'Orgia*, *Rosia*, *Brenna*, *Stigliano* e altri luoghi. Molti di questi castelli derivavano dai conti Aldobrandeschi di Maremma, di cui questi di Civitella si dichiarano feudatarj in un privilegio dall'imp. Federigo II, nell'anno 1221, spedito al conte Ildebrandino di Grosseto.

Nel 1271 risiedeva in Civitella per conto della Rep. senese un potestà. Ma ribellati al loro solito quei signori, avevano fatto nel 1280 di Civitella un punto centrale e l'asilo dei Ghibellini fuorusciti di Siena; i quali assalirono e disfecero in quell'anno alcune compagnie di fanti e di cavalli che il governo senese aveva mandato a oste sotto Pari.

Nello spirare di quello stesso secolo XIII (anno 1299), mentre gli uomini di Civitella giuravano obbedienza al Comune di Siena, conservavano costà un qualche dominio mess. Sozzo di Deo Tolomei e Fredo di Gherardo dei nobili da Prata, siccome apparisce da due pergamene di quell'anno; una delle quali data in Vignale di Massa Marittima, e l'altra dettata in Siena.

In quello stesso anno 1299 furono riconosciuti e stabiliti i confini territoriali del distretto di Civitella.

Nel 1314 un tal Longaruccio fuoruscito senese, consorte del Tolomei, introdusse in Civitella l'oste Pisana, finchè egli e il conte Pazio di Guido, Sozzo Tolomei e altri consorti, nel 1317, venderono alla Signoria di Siena ogni diritto e dominio sopra Civitella, e altri paesi dell' Ardenghesca. (Dei, *Cronac.*, Malavolti e Tommasi. *Istor. Senes.*)

I terrazzani di Civitella, per convenzione del 5 maggio 1316, si obbligarono di pagare alla Rep. senese per censo annuo un cero di lire 10, come già solevano dare ai conti loro signori.

L'antica pieve, sotto il titolo di S. Maria Assunta *de' Monti*, era situata fuori del castello in luogo denominato la pieve vecchia, innanzi che il suo battistero fosse traslocato dentro il paese nella chiesa dello stesso titolo e poscia in S. Fabiano dov'è attualmente. Fu quest'ultima una delle succursali di S. Maria *de' Monti*, concessa dai conti di Civitella in padronato alla badia di S. Lorenzo dell'Ardenghesca, che fu essa stessa ch. parrocchiale, soppressa e profanata sul declinare del secolo passato.

Anche la chiesa di *S. Materno*, nominata nella bolla del 17 aprile 1195, diretta da Celestino III all'abate di quel mon. esiste tuttora sotto lo stesso titolo in un oliveto appartenente alla pieve di Civitella.

Risiede costà un medico, e un maestro di scuola mantenuto dalla Com. di Campagnatico. — *Ved.* Campagnatico, *Comunità*

La parr. di S. Maria *de' Monti* in S. Fabiano a Civitella conta 602 abit.

Civitella Secca nel Val-d'Arno casentinese. Castellare diruto sul poggio chiamato tuttora di *Civitella* fra le Com. di Ortignano e di Castel-Focognano, nelle pendice orient. del monte di Pratomagno.

È quella *Civitella-secca* che i Fiorentini con provvisione del 1350 tentarono di far ripopolare concedendo a quelli che vi fossero andati a stare esenzioni straordinarie.

Alla stessa *Civitella-secca* riferisce un diploma concesso nel 1356 dall'imperatore Carlo IV alla città di Arezzo, al cui distretto e dominio apparteneva il castello di *Civitella-secca* nel Casentino, mentre in Civitella del Viscontado d'Ambra tenevano dominio i vescovi aretini.

CIVITELLA VECCHIA (POGGIO) nella Valle della Fiora. Porta cotesto nome la sommità del poggio presso cui giace il paese di Castellazara, e la di cui sommità fu segnalata dal pad. Giov. Inghirami a 1900 br. sopra il livello del Mediterraneo.

CIVITELLA (S. MARIA DE'MONTI) nella Valle dell'Ombrone senese. — Ved. CIVITELLA dell'ARDENGHESCA.

CIVITELLA DEL VISCONTADO di AMBRA, CIVITELLA del Vescovo fra la Val-d'Ambra e la Val-di-Chiana. Cast. capoluogo di Comunità e di Potesteria nel Vicariato R. di Monte S. Savino, Dioc. e Giur. di Arezzo.

Risiede sulla prominente cresta di un poggio, il di cui fianco occid. acquapende in Val-d'Ambra, mentre dall'opposto lato scende in Val-di-Chiana, circa 900 br. sopra il livello del Mediterraneo, nel gr. 29° 23' long. e 43° 25' latit. 9 migl. a lib. di Arezzo, 6 a sett. di Monte-S.-Savino, e 8 migl. a scir. del Bucine in Val-d'Ambra.

Fu denominato *Civitella del Vescovo*, per essere stato questo cast. immediatamente soggetto ai vescovi di Arezzo, che vi fecero spesse volte permanenza, mentre era il capoluogo del loro viscontado di Val-d'Ambra.

Infatti in Civitella morì, nel 1182, il vescovo Eliotto; di costà, nel 1280, il vesc. Guglielmino Ubertini decretò l'unione del capitolo della sua cattedrale a quello della pieve di Arezzo; e fu nel palazzo vescovile di Civitella, dove nel 1311 il vesc. Ildebrandino de'conti di Romena accolse il vesc. di Butrinto e Pandolfo Savelli ambasciatori di Arrigo VII; i quali in Civitella aprirono tribunale per citare i Comuni e i magnati di contado della Toscana a prestare giuramento di fedeltà ad Arrigo di Lussemburgo, minacciando strage ed esterminio ai contumaci.

Nelle varie fortune di guerra Civitella non fu l'ultimo dei castelli a figurare; sia quando fu assalito e presidiato dall'oste fiorentina dopo la vittoria di Campaldino; sia allorchè il vescovo Buoso degli Ubertini dovette consegnarlo alla Signoria di Firenze con gli altri luoghi del suo viscontado; sia all'occasione della compra di Arezzo (anno 1338) e due anni dopo la cacciata del duca di Atene, quando gli Ubertini (anno 1345) per nuovo accordo con il Comune di Firenze, riconsegnarono le ribellate castella di Val-d'Ambra. Finalmente il cast. di Civitella figurò nell'ultima guerra senese, assalito dalle genti di Pietro Strozzi, mentre nel 1554 erano a campo tre miglia discosto al ponte a Chiani; nel quale assalto Civitella fu valorosamente difeso da Paolo da Castello, capitano al servizio di Cosimo I, che attese a fortificare questo luogo di nuove mura.

La parrocchia di S. Maria di Civitella fu tra i molti *priorati* appartenuti ai monaci benedettini della sottostante badia al Pino, per effetto di una donazione del 1056 fatta da Immone vesc. di Arezzo. La ch. di Civitella e quella della stessa badia al Pino furono incorporate al monastero di S. Brigida presso Firenze dal pontefice Eugenio IV per bolla del 17 nov. 1441; unione che confermò il pont. Niccolò V con breve del 20 maggio 1447. Il qual pont. nel 1451 ammensò al mon. medesimo di S. Brigida quello delle monache di S. Croce fuori di Civitella, ridotto allora a una sola conversa. (ARCH. DIPL. FIOR. *Osped. di Bonifazio.*)

Comunità di Civitella. — La superficie territoriale di questa Comunità situata sulla catena dei poggi che separano la Val-d'Ambra dalla Val-di-Chiana, a partire dal torr. *Esse* del Monte S. Savino sino alla riva sinistra dell'Arno lungo la *Valle dell'Inferno*, abbraccia 29635 quadr., dei quali sono da detrarre 712 quadr. per corsi d'acqua e pubbliche strade.

Vi si trovava nel 1833 una popolazione di 4683 abit. a ragione di 136 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità; a lib. con quella del Monte S. Savino, per una parte mediante il torr. *Esse* dalla confluenza delle *Trove* sino alla strada che va a Oliveto; dal qual punto piegando verso ostro abbandona l'*Esse*, e di là progredisce per termini artificiali, e talvolta naturali, sino a che col fosso *Tegoleto* scende nel Canal Maestro della Chiana.

Costà mediante il canale medesimo subentra a confine dal lato di lev. la Com. di Arezzo sino ai così detti *Ponti di Arezzo*, dove lascia fuori la Chiana, entrando nella strada R. senese che percorre sino alle *Capanne* della pieve al Toppo. Ivi entra nella strada rotabile che sale a Civitella, dalla quale ben tosto devia per entrare in quella della *Querciola*, lungo il poggio di Battifolle, dove dopo aver rimontato per corto cammino il fosso *Lota* trova poco appresso il borro del *Cottone*, col quale scende sulla strada R. fiorentina davanti alla ch. di Majano, e di là si avanza per il fosso del *Beccafico* sino al G. Arno.

Costà sottentra la Com. di Laterina, prima mediante la corrente del fiume con la fronte volta a sett. sino alla confluenza del fosso *Rimaggio*, nel quale s'introduce continuando a confinare dal lato occid. con la stessa Com. di Laterina sino sotto Montarlone, dove sottentra la Com. dei 5 Comuni distrettuali di Val-d'Ambra. Di conserva con questa Com. rimontando il fosso *Gaucione* arriva alla sommità del poggio di Civitella sulla strada delle *Trove* e poco lungi dalle scaturigini del torrente di questo nome. Costà voltando faccia da pon. a settentrione forma un angolo retto per dirigersi lungo l'alveo del *Trove* medesimo sino a un suo confluente, il borro di *Mujano*. A questo punto sottentra la Com. del Bucine, con la quale fronteggia, da primo mediante il borro preaccennato, poi per termini artificiali passando a pon. dei poggi della Cornia e di Solaja, sino a che rientra nel *Trove* e con esso ritorna nel torr. *Esse* a confine con la Com. del Monte S. Savino.

Fra le strade rotabili che passano per questa Comunità, oltre quelle RR. fiorentina e senese che ne percorrono o ne rasentano per breve traversa il territorio, si conta la strada comunitativa delle *Trove* che a Capannole si dirama dalla provinciale di Val-d'Ambra e per il poggio di Civitella varca in Val-di-Chiana. Più corte sono le vie dette *Mulinaro* e della *Querciola* e altri tronchi di strade che staccansi dalla R. senese per andare a Ciggiano, a Oliveto, a Tegoleto, ec.

La qualità e fisica struttura del terreno di questa Com., per la parte che acquapende in Val-d'Ambra consiste in gran parte in calcarea compatta appenninica (alberese), a luoghi alternante con strati di grès antico, o di arenaria, mentre il suolo delle colline poste fra l'*Esse* e il Canal-Maestro della Chiana appartiene precipuamente al terreno rudimentario di macigno e di tufo calcareo-siliceo, coperto nella pianura da quello più recente di alluvione.

È suscettibile questo e quello di dare ogni sorta di prodotti agrarj; ma i più copiosi sono le viti, i gelsi e altri alberi da frutto, fra i quali primeggia l'olivo, pianta che prima del mille allignò in cotesta ubertosa contrada sul poggio denominato di *Oliveto*, dove sorsero due villaggi e due popoli che ne perpetuarono il nome.

Il prof. Giulj nel 1828 calcolava, che nelle colline spettanti alla Com. di Civitella vi esistessero, sopra una superficie di migl. 5 $\frac{4}{5}$ quadr. ridotta a coltivazione, 8900 piante di olivi, e 18000 viti. Il resto della parte montuosa valutata circa 3[illegible] migl. quadr. la vide occupata dal bosco e destinata al pascolo. La sementa dei cereali fra poggio e pianura secondo i calcoli di quel professore occuperebbe circa 12000 stajate.

In quanto alla pianura spettante alla Comunità di Civitella, essa è destinata tutta alla sementa, meno 500 quadr. di prati perenni sopra migl. 10 $\frac{1}{2}$ in circa di superficie, dove l'autore stesso valutò esservi 288000 viti e 40000 alberi di gelsi.

Da simili calcoli sembra risultare che la maggiore risorsa agraria di questa Comunità debba consistere nel vino, nell'olio e nelle sete.

Alla Com. di Civitella con provvedimento speciale del 14 nov. 1774 vennero assegnati nove preesistenti Comuni. 1. *Civitella*; 2. *Oliveto*; 3. *Viccio-Maggio e Tuori*; 4. *Tegoleto*; 5. *Badia al Pino*; 6. *Ciggiano*; 7. *Cornia*; 8. *Montarfone*; 9. *Montoto*.

Con quella legge fu escluso dall'antico corpo della Com. di Civitella il comune di *Montagnano*, unito d'allora in poi alla Comunità e Cancelleria del Monte S. Savino.

Non vi sono in Civitella mercati nè fiere, ad eccezione di una fierucola che cade nel lunedì della prima settimana di ottobre.

La Comunità mantiene un medico, un chirurgo e un maestro di scuola.

Risiede in Civitella un Potestà di terza classe. Esso esercita la giurisdizione civile sopra la sola Comunità di questo nome, dipendente per gli atti di buon governo e per le cause criminali dal Vicario R. di Monte S. Savino. Esiste pure in Civitella la cancelleria per questa sola Comunità. — L'ingegnere di Circondario, l'ufizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche e la Ruota si trovano in Arezzo.

QUADRO della popolazione della Comunità di CIVITELLA *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Diocesi cui appartang.*	*Abitanti nel 1551.*	*Abitanti nel 1745.*	*Abitanti nel 1833.*
Badia al Pino, già *Pieve al Toppo*	S. Bartolommeo, già S. Martino, Pieve	Tutti questi popoli sono della Dioc. di Arezzo.	327	407	681
Ciggiano	S. Biagio, idem		581	407	634
CIVITELLA	S. Maria Assunta, Prioria		779	472	654
Cornia	S. Angelo, Rettoria		167	241	292
S. Martino in Poggio	S. Maria e S. Carlo, idem		—	—	259
Montarfone annesso di Impiano	S. Andrea in S. Cristofano, idem		86	—	64
Montoto e Majano *	S. Gio. Battista e S. Maria, idem		190	225	315
Oliveto, Villaggio	S. Giovanni, idem		560	64	279
Oliveto, Castello	S. Andrea, idem			368	257
Tegoleto	S. Biagio, idem		388	642	683
Tuori	SS. Giorgio e Luca, idem		—	133	196
Viccio-Maggio	S. Martino, idem		419	479	670
		TOTALE. *Abitanti* N.°	3497	3438	4883

*L'asterisco * indica che una porzione di quella parrocchia è compresa in altra Comunità.*

CLEMENTE (S.), o S. CHIMENTO A VALLE. — *Ved.* CHIMENTO (S.) A VALLE.

—— A LUCO, o in PIAN DEL LECCIO presso il Ponte a Rignano. — *Ved.* SOCIANA nel Val-d'Arno di sopra a Firenze.

—— A MONTECAROSO. — *Ved.* MONTECAROSO in Val-di-Sieve.

—— A MONTE-CERCONI nella Valle dell'Ombrone senese. — *Ved.* MONTE-CERCONI.

—— A MONTE-LATERONE. — *Ved.* MONTE-LATERONE.

—— A PANZALLA. — *Ved.* PANZALLA di Greve.

CLEMENTE (S.) A PELAGO. — *Ved.* PELAGO, Castello.

—— A PEZZA nel Casentino. — *Ved.* PEZZA nel Val-d'Arno casentinese.

—— IN POGGIO sopra Fiesole. — *Ved.* POGGIO (S. CLEMENTE IN) nei suburbj di Fiesole.

—— A SIGNANO in Val-di-Sieve. — *Ved.* SIGNANO.

CLEMENTE (SS.) E COLOMBANO A TERRINCA. — *Ved.* TERRINCA sull'Alpe Apuana.

CLEMENTE (SS.) E RUFFILLO A TOPPOLE. — *Ved.* TOPPOLE d'ANGHIARI.

CODENA nell'Alpe Apuana Carrarese. Vill. con parr. (S. Antonio abate) nel piv. Com. Giur. Principato e circa migl. 1 ¼ a lev.-grec. di Carrara, Dioc. di Massa di Carrara, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede sul dorso sett. di un poggio che stendesi verso Carrara dal monte Bruciana, alla destra della strada postale che varca il monte da Massa a Carrara.

La chiesa di S. Antonio a Codena fu eretta in parrocchiale nell'anno 1634, affiliandola alla pieve collegiata di S. Andrea di Carrara.

Codena nel 1832 contava 340 abit.

CODILUPO nella Valle del Bisenzio. Castellare nella parr. di S. Lorenzo a Usella, Com. e circa 4 migl. a scir. di Cantagallo, Giur. di Vernio, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

I ruderi del cast. di Codilupo si trovano sopra una collina alla destra del Bisenzio fra Usella, Gricigliana e Migliana.

Anche Codilupo ebbe i suoi nobili o *Lambardi*, i quali risiedevano in *Migliana*, allorchè, nel 20 ottobre 1228, rimisero in un arbitro la decisione sopra la controversia che essi avevano con l'abate dei Vallombrosani di Vajano a cagione di certi beni indivisi con quella badia. (ARCH. DIPL. FIOR. *Badia di Ripoli*.)

CODIPONTE (*Caput Pontis*) in Val-di-Magra. Borgo con castellare e antica pieve (SS. Cornelio e Cipriano) già capoluogo di Comunità e di giurisdizione, attualmente nella Com. e un migl. a lib. di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Gli diede il nome la località posta alla testa del primo ponte che cavalca il fiume Aulella, dopo che questo si è riunito al torr. *Tassonara*.

Una delle rimembranze più vetuste di Codiponte e della sua pieve sembra quella registrata nella bolla che Eugenio III spedì gli 11 nov. 1149 a Gottifredo vesc. di Luni, cui confermò gli antichi diritti sulle pievi di quella diocesi, fra le quali è notata questa di *S. Cipriano de Capite Pontis*.

Fu Codiponte uno dei feudi de'march. Malaspina di Verrucola-Bosi e di Fivizzano, pervenuto con Castel d'Aquila, Casola ec. nella discendenza di Gabriello figlio d'Isnardo mediante l'istrumento di divise del 1275. I di lui discendenti, nel 1418, perdettero Codiponte contemporaneamente a Vinca, Casciana, Monzone, ed altri luoghi del distretto Fivizzanese. I quali popoli, dopo essersi ribellati dai loro feudatarj, ricorsero alla Signoria di Firenze che costituì in quel distretto un potestà immediatamente dipendente da quella Repubblica. — *Ved.* CASOLA.

La chiesa di Codiponte, grande anzichenò, è costruita di pietra lavorata, a tre navate, con 4 archi per parte a sesto intero, sostenuti da colonne e capitelli di goffo intaglio. Tale è insomma da credere quell'edifizio cominciato assai prima del 1325, comecchè al detto anno ne appelli un'iscrizione ivi murata. Manca alla chiesa pavimento e ogni sorta di ornato, mentre la torre per uso delle campane, che fu volontariamente rifatta dal popolo nel 1758 tutta di pietra scarpellata, è di una mole straordinaria.

Il patrimonio di questa pieve prepositura esser doveva cospicuo, tostochè il pont. Urbano VIII con breve del 7 maggio 1624 conferì a Federigo Capponi suo domestico fra gli altri molti benefizj ecclesiastici da esso goduti, una pensione annua di scudi 80 sopra la ch. parr. de'SS. Cornelio e Cipriano di Codiponte. (ARCH. DIPL. FIOR. *Badia a Settimo*.)

Erano filiali di questa chiesa battesimale tredici parr.: 1. S. Martino a *Lusignano*; 2. SS. Jacopo e Filippo a *Terenzano* e *Turlago*; 3. S. Venanzio a *Ceriguano*; 4. S. Michele a *Spicciano*; 5. S. Gimignano di *Alebbio*; 6. S. Maria a *Monte de' Bianchi*; 7. S. Francesco a *Equi*; 8. S. Bartolommeo a *Uglian-Caldo*; 9. S. Maria a *Casciana-Petrosa*; 10. S. Prospero a *Monzone*; 11. S. Andrea a *Vinca*; 12. S. Maurizio d'*Ajola*; 13. SS. Ippolito e Cassiano a *Gragnola*.

Tutte le preaccennate parr. fanno parte delle Comunità di Casola e di Fivizzano, meno l'ultima nominata, la quale spetta all'exfeudo di Fosdinovo. Essa fu staccata dal piviere di Codiponte verso il 1784, all'occasione che fu decorata del titolo di prepositura. — Ebbe Codiponte un convento di monache Francescane.

La parr. della pieve a Codiponte conta 344 abit.

CODOLO (S. FELICITA a) in Val-di-Magra. Vico formato da più ville, o gruppi di case, nella Com. e 4 in 5 migl. a lev.

i Zeri, Giur. e Dioc. di Pontremoli, già
i Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

È posto sulla costa dei poggi che propa-
ansi verso lev. dal monte Gottaro, e che
parano il valloncello del torr. *Botigna*
a quello della *Gordana*, lungo la strada
omunitativa fra Zeri e Pontremoli.

La parr. di S. Felicita a Codolo ha 220
bit.

COFERCIANO. — *Ved.* Covarciano.

COFFARI, o COFFERI in Val-di-Gre-
e. Vico spicciolato con antica parr. (S.
Martino) nel piv. dell'Impruneta, Com.
Giur. e quasi 3 migl. a lev. di San-Cascia-
o, Dioc. e Comp. di Firenze.

La ch. di Cofferi è situata in un pogget-
o alla sinistra della fiumana di Greve, no-
minata fra le tante suffraganee della pie-
e dell'Impruneta nelle bolle spedite a
quei pievani da Adriano IV (anno 1156)
da Niccolò IV (anno 1291).

Sino da quella età ebbero podere in Cof-
eri i vescovi di Firenze, mentre il giuspa-
ronato della chiesa spettava alla famiglia
Buondelmonti, che lo ha conservato sino
ll'ultimo fiato di quell'illustre prosapia.

La parr. di S. Martino a Cofferi conta
22 abit.

COFFIA (S. DONATO A) nel Val-d'
Arno casentinese. Piccolo cas. che fornisce
l titolo a una parrocchiale appartenuta
ino al 1831 al piv. di Romena, ora dato
la pieve di Stia, Com. Giur. e quasi due
miglia a maestr. di Pratovecchio, Dioc. di
Fiesole, Comp. di Arezzo.

È situato in costa sulla destra dell'Ar-
o di faccia alla Terra di Stia.

La parr. di S. Donato a Coffia conta 69
bit.

COGNA, già COGNI in Garfagnana
nella Valle superiore del Serchio. Cas.
che ha una diruta torre, detta il *Castel-
letto*, con parr. (S. Leonardo) nel piv.
Com. e 2 migl. circa a sett. di Piazza,
Giur. e 5 migl. a maestr. di Camporgiano,
Dioc. di Massa ducale, già di Luni-Sarza-
na, Duc. di Modena.

È posto in monte alla destra del Serchio
di Soraggio sotto la confluenza del torr.
Dalli, fra le ville di Dalli, Pontecchio,
Magliano, Giuncugnano, S. Anastasio, e
mediante il Serchio ha a lev. la villa di
Sillano.

S. Leonardo a Cogna conta 179 abit.

COJANO nella Valle del Bisenzio.
Borgo con parr. (S. Bartolommeo) nella
Com. Giur. Dioc. e circa migl. 1 ¼ a
sett. di Prato, Comp. di Firenze.

È situato alla destra del fi. Bisenzio
sulla strada provinciale di Vernio, là dove
si stacca il ramo di altra strada rotabile
che guida a Monte Ferrato e al vicino
borgo di Figline.

È una delle 45 ville dell'antico distret-
to di Prato, nel cui circondario si trovano
diversi edifizj a acqua, e case signorili di
campagna. — La villa più grandiosa è
quella delle *Sacca* del collegio Cicognini
di Prato, posta sul fianco meridionale del
monte della *Costa*, davanti a cui si aprono
le Valli inferiori dell'Ombrone e del Bi-
senzio che si perdono in quella maggiore
dell'Arno, dirimpetto ai poggi di Artimi-
no, di Signa e di Monte Albano. La nomi-
nata villa delle *Sacca* fu in origine un
monastero di Francescane, dette le Suore
delle *Sacca*, poi data ai monaci Olivetani,
e finalmente al collegio prenominato.

Fa parte della contrada di Cojano il bor-
ghetto di S. Martino, nome che rammenta
un monastero di donne esistito costà sino
al 1442, epoca della sua soppressione per
bolla del pont. Eugenio IV, che ammensò
il patrimonio delle monache di *S. Marti-
no a Cojano* a quello de'Roccettini della
badia Fiesolana.

La parr. di S. Bartolommeo a Cojano
conta 872 abit.

COJANO in Val-d'Elsa. Cas. già cast.
con pieve (SS. Pietro e Paolo) nella Com.
Giur. e circa 6 migl. a sett. di Montajo-
ne, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sulla costa delle colline cretose
che separano le acque che fluiscono nell'
Elsa da quelle che scolano nel vallone
dell'*Evola*.

Questo casale, situato sul confine della
diocesi Volterrana con la Lucchese data a
S. Miniato, fu uno de'luoghi stati più volte
segnalati sulla linea di demarcazione del di-
stretto politico della Rep. di Pisa, siccome lo
dichiarano i diplomi concessi ai Pisani
dai due primi Federighi, da Arrigo VI,
da Ottone e Carlo IV. Nonostante ciò
Cojano per il civile, a partire dal secolo
XIII, contavasi fra i 36 castelli del distretto
Sanminiatese, sino a che, nell'anno 1369 le
popolazioni di Cojano, di Barbialla e altre
limitrofe furono incorporate al territorio
della Rep. Fiorentina, che vi destinò un

potestà da risedere per la metà del tempo del suo ufizio in Castelnuovo di Barbialla, e per l'altra metà a Cojano. — *Ved.* Castelnuovo di Val-d'Elsa.

Il piviere di Cojano abbracciava una buona estensione di paese, dove si trovavano 14 chiese filiali, cioè: 1. la Canonica di S. Maria a *Castelnuovo* (cura esistente); 2. S. Lucia in *Castelnuovo* (cappellania); 3. la Canonica di S. Niccolò a *Collepatti* (attualmente cura di *Lungotuono* col titolo di *S. Maria ad Nives*); 4. S. Jacopo presso *Castelnuovo* (perduta); 5. S. Giovanni a *Barbialla* (attualmente parrocchia); 6. S. Croce di *Retacchio* (oratorio semplice); 7. S. Filippo di *Barbialla* (soppressa); 8. S. Bartolommeo a *S. Stefano* (cura esistente); 9. S. Maria e S. Andrea di *Barbialla* (oratorio); 10. S. Bartolommeo di *Dogana* (oratorio); 11. SS. Gervasio e Protasio di *Valignano* (perduta); 12. SS. Ippolito e Cassiano di *Meleto* (profanata e annessa alla cura di *Castelnuovo*); 13. SS. Fabiano e Sebastiano (soppressa); 14. S. Michele presso *Barbialla* (oratorio semplice).

Cojano dà il nome a una vasta tenuta della prosapia Garzoni-Venturi, per conto della quale sino dal cadere del secolo passato furono intraprese costà vistose coltivazioni sul metodo delle colmate di monte cotanto migliorato dall'agronomo possessore della vicina Tenuta di *Meleto*.

SS. Pietro e Paolo a Cojano ha 292 abit.

COLCARELLI. — *Ved.* Colle-Carelli.

COLCELLALTO nella Valle della Marecchia, quasi *Collicello Alto*. Cas. che dà il titolo a una parr. (S. Tommaso arcipretura) nel plebanato di S. Leone ai *Palazzi*, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* di Sestino, Comp. di Arezzo.

Risiede in monte alla destra del torr. *Presalino* e del fi. Marecchia, da cui trovasi un migl. circa a lev.

Fu uno dei 72 castelletti confermati a Neri di Uguccione della Faggiuola col trattato di pace di Sarzana (anno 1353).

Era un comunello che abbracciava la popolaz. della pieve *ai Palazzi* e quella di S. Tommaso a Colcellalto, quando fu installata l'attuale Comunità di Sestino con motuproprio del 24 lugl. 1775. — *Ved.* Sestino, e Badia Tedalda.

S. Tommaso a Colcellalto ha 150 abit.

COLCELLO del MONTE S. MARIA in Val-Tiberina. Castellare nella parr. di S. Andrea a *Petena*, nella Com. e 3 migl. a lev. del Monte S. Maria, Giur. di Libbiano, Dioc. di Città di Castello, Comp. d'Arezzo.

È posto sopra un piccolo colle a lev. del monte di Mazzana sulla ripa del torr. *Aggia*, presso al confine del Granducato.

Fu uno dei castelletti dei conti di Montedoglio rammentato nella conferma di donazione da essi fatta, nel 1105, alla badia di Anghiari.

COLDAJA (*Cultaria?*) in Val-di-Sieve. Cas. e parr. (S. Jacopo) nel piviere e Com. di S. Piero a Sieve, da cui è mezzo migl. a sett. mediante il fi. Sieve, nella Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina dirimpetto alla fortezza di *S. Martino* e al borgo di S. Piero a Sieve. Fu di antichissima giurisdizione della famiglia Medici, un ramo della quale conserva tuttora il giuspadronato della chiesa parrocchiale di Coldaja, che conta una popolazione di 123 abit.

Col-di-Pietra. — *Ved.* Colle alla Pietra nel Val-d'Arno inferiore.

COLIGNOLA, o CULIGNOLA nel Val-d'Arno pisano. Vill. con parr. (SS. Jacopo e Cristofano) nel piv. di Caprona, Com. Giur. e 3 migl. a ostro-scir. dei Bagni di S. Giuliano, Dioc. Comp. e migl. 2 ½ a lev. di Pisa.

Trovasi sulla riva destra dell'Arno fra il borgo di Calcesana, e i fossi di *Vicinaja* e di *Carraja maggiore*.

La chiesa parr. di Colignola fu fondata sul principio del secolo XII dai Camaldolensi di S. Michele in Borgo di Pisa per rimpiazzare la diruta cappella di Mezzana. Essa fu oggetto di lunga controversia fra i monaci di Camaldoli patroni e i pievani di Caprona, nel cui distretto la cappella di Colignola sino da quella età era compresa. Comecchè Uberto abate di S. Michele in Borgo, nel 1158, cedesse i suoi diritti sulla chiesa di S. Cristofano a *Colignola* a Villano arcivescovo di Pisa, pure il pont. Lucio III nella bolla a favore dei monaci di Camaldoli (anno 1181) ne confermò a questi ultimi il padronato.

La parr. de'SS. Jacopo e Cristofano a Colignola conta 674 abit.

COLIGNOLE nel Val-d'Arno aretino. Cas. con parr. (S. Giorgio) nel piv. del

onte alla Piera, Com. Giur. e circa 4 igl. a pon. di Anghiari, Dioc. Comp. e 7 igl. a grec. di Arezzo.

Risiede presso la cima dei poggi posti lle spalle di Arezzo sulla ripa destra del orr. *Chiassacce*.

La parr. di Colignole conta 162 abit.

COLLA sul BARDINE in Val-di-Magra. Cas. e parr. (SS. Cipriano e Giustina) ella Com. Giur. e migl. 7 circa o lib. i Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di uni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Trovasi in un poggio fra il fi. Aulella he lo lambisce dal lato di sett. e il torr. *Bardine* che gli scorre ai piedi dalla parte i ponente.

Comprende nella sua popolazione una orgata appellata *Magliettola*.

La parr. de'SS. Cipriano e Giustina a olla sul Bardine conta 132 abit.

COLLA di CASAGLIA in Mugello. 'rominenza la più elevata dell'Appennio del Mugello, fra la Valle della Sieve e uella del Lamone di Romagna, sopra il arco dove passa la strada provinciale 'aentina, al confine della Com. del Borgo S. Lorenzo con quella di Marradi.

La *Colla di Casaglia* è a 1555 br. opra il mare, mentre il varco di *Casaglia* ulla strada non è più alto di 1254 br. sopra il livello del Mediterraneo.

COLLALTO in Val-d'Elsa. Cas. con arr. (S. Biagio) nella Com. Giur. e 5 igl. a ostro di Colle, Dioc. di Volterra, omp. di Siena.

Esiste nella ripa destra del fi. Elsa sore un poggetto che propagasi dalla Montagnuola per S. Chimento e Scorgiano.

La parr. di Collalto conta 237 abit.

COLLALTO in Val-di-Tora. Cas. con i uderi di una chiesa (forse il S. Giusto di olle-Romboli) nella pieve di Piazza, popolo di Parrana, Com. di Colle-Salvetti, iur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa. - *Ved.* Cerrata delle Parrane.

COLLANZA in Val-d'Arbia. Vico e arr. (S. Giov. battista) con un antico nnesso (S. Lucia a *Medane Spennazzi*) ella Com. del Terzo delle Masse di S. artino, Giur. Dioc. Comp. e 5 migl. rca a scir. di Siena.

Risiede in una piaggia cretosa sulla ripa estra dell'Arbia, mentre la villa di *Medane Spennazzi* aggregata a questa parr. posta sulla ripa sinistra dello stesso fiume che divide la Com. delle Masse di S. Martino da quella di Asciano.

La parr. di S. Gio. battista a Collanza conta 121 abit., dei quali 55 sono situati alla sinistra dell'Arbia, vale a dire nella Comunità di Asciano — *Ved.* Asciano, *Comunità*.

COLLE di VAL-d'ELSA (*Collis*). Città stata in origine un castello, che appellossi *Piticciano*, poi Terra nobile e potente, finalmente città decorata di una sede vescovile, capoluogo di Vicariato e di Comunità, nel Comp. e Ruota di Siena.

Il maggior fabbricato e la miglior parte di questa città risiede sul lembo di una piaggia cretosa che pianeggia dalla parte di occidente, mentre ripida e corrosa dalle acque del fi. Elsa si mostra dal lato di ostro sino a sett.

È divisa in due corpi di fabbricati staccati l'uno dall'altro; *Colle alto*, già detto il *Castel-vecchio*, con il suo spazioso borgo costituisce la parte superiore della città, dov'è la sede delle primarie magistrature civili ed ecclesiastiche, la parte migliore e più sontuosamente fabbricata: mentre sulla *Costa* orient. della piaggia stessa di *Colle-alto*, stendesi in forma di un altro borgo la *Città bassa*, riunita alla prima con un giro di mura e due porte; l'inferiore delle quali introduce nel subborgo di *Spugna*, noto per un'antica badia omonima, per le sue cartiere e altri edifizj idraulici mossi dalle acque dell'Elsa. Cosicchè tutta la città raffigura quasi un borgo continuato della lunghezza di due terzi di miglio.

Colle-alto trovasi nel gr. 28° 47' long., 43° 25' 4" latit. circa 330 br. sopra il livello del Mediterraneo, 12 migl. a maestr. di Siena; 4 a ostro-lib. di Poggibonsi; 8 a scir. di San-Gimignano e 16 migl. a lev. di Volterra.

La storia di Colle avanti il mille è tuttora involta nell'oscurità; e sembra strano, se non inverosimile, il racconto lasciatoci dal buon Villani, quando scrisse al cap. 7 del lib. V della sua cronica, che i Fiorentini (circa l'anno 1175) feciono porre il castello di Colle di Val-d'Elsa colà dov'è oggi per fare battifolle a *Poggibonizzi*, e colle genti di due vicine castelletta con altre ville d'intorno il popolaro. Nella quale circostanza, per *la prima pietra che si mise a fondarlo, la calcina fu intrisa del sangue che si segnaro dalle braccia*

i sindachi a ciò mandati per lo Comune di Firenze, a perpetua memoria e segno d'amicizia e fratellanza di quelli di Colle alla Rep. fiorentina.

Come castello *Piticciano* (che corrisponde alla parte della città alta di Colle, detta il *Terzo* del *Castello*), trovo ricordato il paese in discorso in un istrumento stipulato in Papigna il dì 8 ottobre 1007; mercè cui la contessa Wuilla vedova del conte Rodolfo e madre del ricchissimo conte Ildebrando degli Aldobrandeschi di Sovana ricevè in permuta da Benedetto vescovo di Volterra la corte di *Spugna* nel piano d'Elsa, insieme con la ch. parrocchiale di S. Maria, e 17 sorti o poderi, 4 dei quali si dicono situati nella stessa corte di Spugna e uno di essi in *Piticciano*.

Quasi due secoli più tardi (anno 1183 23 nov.) il pont. Lucio III, in una bolla spedita all'abate di S. Salvadore di Spugna, confermò a questa badia tutti i beni e il padronato di molte chiese; fra le quali notasi la ch. parrocchiale di S. Maria di Spugna, situata presso il mon. e più *Castellum Piticcianum, quod* COLLE *vocatur cum ecclesiis et suis appendiciis.*

Alle chiese del Castel-Piticciano o di *Colle alto* fu di parere l'erudito Colligiano Ferdinando Morozzi, che potesse fra le altre riferire quella di S. Maria in *Canonica*, e il piccolo oratorio, in luogo del quale fu fabbricato il duomo.

Quindi per qualche tempo una parte di Colle alto vicino alla *Costa*, appellossi *Castel dell'Abate*, siccome una porzione di Colle basso prese il nome di *Castelnuovo de'Franchi*: mentre l'abitato più prossimo alla gora degli edifizj fu suddiviso nel *Pian di Canale*, nel *Borgo S. Jacopo*, ossia di *S. Jacopo del Piano*, e nella contrada degli Edifizj (*in Fabriciis*).

A tal punto era ridotta la signoria dei monaci di Spugna, e tanti e così estesi erano i loro possessi nel distretto di Colle basso, che fu stabilito con istrumento pubblico del 26 genn. 1209 fra i monaci di Spugna e il Comune di Colle rappresentato dai suoi consoli il seguente patto, cioè: che fosse in facoltà de'Colligiani di vendere e comprare liberamente case e terreni nel *Castelnuovo inferiore di Colle*, a condizione che il compratore in ogni contratto di acquisto dovesse pagare ai monaci 12 denari per lira. (ARCH. DIPL. FIOR. Carte *della Com. di Colle.*)

Infatti per un lungo giro di anni tutti gli acquirenti dei terreni compresi fra Colle alto e il borgo di Spugna si obbligavano allo sborso di quel monacale *Registro*, e i morosi giuridicamente inquisiti venivano costretti dai tribunali ordinarj. Prima di tutti a soggiacere a simile condizione onerosa fu una consorteria di nobili che dalla legge e originaria stirpe prese il casato di *Frauzesi*, allorchè un Gualterotto Frauzesi capo della medesima, nel 1218, comprò un pezzo di terra posto presso il campo denominato di *Strozzalupo* sotto il cast. de'*Franchi*. (FERDIN. MOROZZI *Memor. Istor. di Colle.*)

Un sì fatto onere nei contratti di acquisto di terreni e case del distretto di Colle basso continuò a favore dei monaci di Spugna sino al sec. XIV avanzato, siccome provano le scritture di quella età appartenute alla Comunità di Colle e un consulto del famoso giurisperito Rosello Roselli pronunziato nel 1380 a favore della badia di Spugna.

Le più antiche pergamene spettanti al comune di Colle cominciano colle bolle spedite agli arcipreti di quella pieve dai pontefici Pasquale II, in data del 27 ... 1115, Gelasio II (27 nov. 1119), Anastasio IV (7 dic. 1153), Adriano IV (... aprile 1154), Clemente III (1 genn. ...), Innocenzo III (15 giug. 1204), sino a quella del 18 sett. 1243, con la quale Innocenzo IV diede facoltà all'arciprete e capitolo di Colle di celebrare i divini ufizj a porte chiuse e senza il suono delle campane, non ostante l'interdetto generale.

Quest'ultimo documento giova a schiarire un punto d'istoria finora travisato relativamente al partito ghibellino, ossia imperiale, cui i Colligiani insieme coi Senesi, Pisani e Aretini a quel tempo aderivano, mentre i Fiorentini erano il sostegno della parte Guelfa in Toscana.

Per effetto di ciò il Com. di Colle, nel genn. del 1245, fu ricevuto con tutti i suoi beni sotto la protezione dell'imp. Federigo II, da cui ottenne un lusinghiero privilegio dato nel gennajo di quell'anno in Grosseto: privilegio che il di lui figlio Manfredi nel febbr. 1260 da Venosa negli Abruzzi confermò ai suoi aderenti Colligiani.

Infatti, nei registri dei potestà di Colle

he comiuciano col milleducento, notasi otto gli anni 1239 e 1240 un Gilberto cario in questa Terra per Pandolfo di Fasianella, ch'era capitano generale per imp. Federigo II in Toscana.

Ma nel 1266, dopo la sconfitta e morte di Manfredi, essendo variate le circostanze politiche in Toscana, e tornata in vigore la parte Guelfa, anche Colle, quando vi era per potestà Arrigolo Accarigi, si riformò a più liberale partito. A corroborare il nuovo sistema aggiunsero i Colligiani una solenne deliberazione presa con pubblico partito del 16 maggio 1267, allorchè promisero obbedienza al re Angioino, protestando di assisterlo d'ogni loro forza contro i di lui nemici. (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Comun. di Colle.*)

Non erano appena trascorsi due anni di quel nuovo ordine di cose, che Provenzano Salvani e il conte Guido Novello, due potenti Ghibellini, dai quali allora era retto lo stato di Siena, messisi alla testa di molti fuorusciti di quel partito ed di alcune squadre di Tedeschi e Spagnuoli scampati alla rotta di Tagliacozzo, vennero a oste alla badia a Spugna per assalire da quel borgo la Terra e castello di Colle, alla di cui guardia erano corsi i Fiorentini.

Ostinato ed atroce fu il conflitto, che seguì il dì 11 giugno 1269; il di cui esito divenne ai Senesi quasi altrettanto funesto, quanto i campi di Monteaperto erano stati fatali ai Fiorentini.

Dopo tale avvenimento i Colligiani nominarono il più delle volte a loro potestà cittadini distinti di Firenze, fra i quali noverò i più famosi. Era in Colle potestà, l'anno 1271, quel Fortebraccio de'Bonicci che fu dal suo governo inviato ambasciatore al papa per averlo paciario fra le più potenti famiglie di Firenze; al 1280, un Barone dei Mangiadori di S. Miniato, che fu poi generale della Lega Guelfa di Toscana; al 1281, un conte Azzolino del conte Alberto da Certaldo; al 1282, un Bosso della Tosa; al 1286, un Guelfo Cavalcanti e un Belisardo della Tosa; nel 1290, Ringerio e Gherardo dei Tornaquinci; al 1296, Neri Buondelmonti e Filippo Spini; nel 1297, Tegghia de'Tedaldi; nel 1301, Niccola de'Cerchi, per tacere di tanti altri potestà di Colle scelti nel numero de'personaggi che figurarono nelle storie fiorentine di quella età. (Manni. *Codice nella Magliabechiana.*)

Sebbene posteriore si debba dire rapporto all'epoca la serie dei capitani del popolo di Colle, pure non erano passati appena 4 anni, dacchè un tal ufizio fu creato in Firenze insieme con quello dei priori del Comune, che anche Colle nominò i suoi capitani. Avvegnachè il primo a cuoprire una tale carica fra i Colligiani, trovasi sino dall'anno 1286, essere un Aldobrandino de' Cavalcanti di Firenze, e nel 1296 per sei mesi Lapo de'Mannelli, e per gli altri sei mesi quel Lotteringo de'Gherardini citato dal Manni nei suoi Sigilli antichi. (T. XIII. *Sigillo* 13.)

Le guerre cittadine più funeste ai Colligiani sembrano quelle che accaddero nella terza decade del secolo XIV; sia allora quando, nel 1322, gli esuli ghibellini di quella Terra coll'ajuto di certi ribelli di Firenze entrarono per forza nel borgo di Colle (la città bassa), da dove respinti furono con gran mortalità dai terrazzani; sia quando questi ultimi riposero ogni autorità e giurisdizione nelle mani di un potente Colligiano, quale era l'arciprete Albizo di Scolajo de'Tancredi, che unito ai suoi fratelli, con la protezione del duca di Calabria vicario pel re di Napoli in Toscana, la faceva da arbitro nel consiglio municipale sino da quando il vicario del vescovo di Volterra (anno 1319) scomunicava Desso fratello dell'arciprete di Colle, mentre quest'ultimo nel pubblico consiglio del 23 lugl. proponeva di non doversi osservare il fulminato interdetto. Era quello stesso arciprete, che nel dì 8 sett. 1326 si fece nominare dai priori della Comunità in capitano di Colle.—Tali però e tante furono le angarie di questo capitano e dei di lui fratelli Desso e Agnolo, che finalmente i Colligiani, coll'ajuto dei nobili di Montegabbro e da Picchena, benchè congiunti de'Tancredi, in sulla piazza di Colle, a dì 10 di marzo 1330, uccisono il capitano Albizo con messer Agnolo suo fratello, e poi Desso in prigione strangolarono. Dopo tale congiura, per tema che i Rossi di Firenze e altri possenti grandi di quella città parenti de'Tancredi, prendessero vendetta degli uccisori di quelli, fu deliberato di dare per più anni la guardia della Terra di Colle alla Signoria di Firenze, chiamando al governo

della medesima capitano e potestà fiorentino.

Della qual cosa, soggiunge lo stesso G. Villani (*Cronic.* lib. X. cap. 173) i Fiorentini furono contenti, perocchè il detto capitano Albizo al tempo della carestia fu molesto al popolo di Firenze, e operò in guisa da non lasciare venire vittuaglia alla capitale, perch'era amico di Castruccio, tutto che si tenesse Guelfo.

A schiarimento delle espressioni di Giov. Villani gioverà aggiungere la testimonianza di un altro scrittore coevo, Domenico Lensi biadajolo di mestiere, che registrò in un codice inedito (ora del march. Tempi) i prezzi giornalieri dell'annona di Firenze, dal 1320 al 15 novembre 1335. È un libro di 34 fogli in pergamena, scritto a colonna, corredato di tre buone miniature, una delle quali rappresenta il quadro che fu posto nel 1329 nella sala degli ufiziali della biada per onta ricevuta dai governanti di Colle di Val-d'Elsa a cagione di un contratto di 400 moggia di grano fissato nell'aprile 1329 per conto dei Fiorentini, e poi dato nascostamente per soldi quattro più lo stajo ai Pisani, sicchè i somieri tornarono con le sacca vuote alla capitale. — Per così fatti eccessi e cotal fraudolento procedere il magistrato de'sei della biada col consenso de'priori, de'gonfalonieri e di tutto il consiglio formò (dirò con le parole del biadiajuolo fiorentino) *un'inquisizione gravissima contro il capitano di Colle tiranno di quella Terra, contro messer Desso suo fratello e contro quello Comune, e dipingere fece nella casa, dove i sei rendono ragione, la Terra di Colle murata con due porte, da una delle quali sortire si vedevano i somieri con le gualdrappe del giglio scarichi, e dall'altra porta le bestie con le sacca marcate con l'insegna di Pisa cariche di grano.* — Tale pittura a preghiere dei sindachi Colligiani fu tolta di là e annullata, dopo avere essi riparato al fallo con mandare a Firenze nel mese di giugno susseguente 75 moggia di grano *gratis*, e da lì a poco col togliere di mezzo i tiranni stati causa di tanta perfidia.

Da quanto disse il Villani rapporto alla Terra di Colle, dopo ucciso il capitano arciprete, circa al darsi in guardia al Comune di Firenze, non deve conchiudersi, che solamente all'anno 1330 i Colligiani si costituissero a reggimento comune, e che quella fosse la prima volta che essi erano dati in guardia alla Rep. fiorentina; mentre dall'anno 1286 in poi sono stati qui sopra accennati documenti sincroni che portano più d'un esempio atto a provare il contrario.

Imperocchè il Com. di Colle, come popolo indipendente, aveva fatto parte innanzi tutto della lega ghibellina, aderendo coi Senesi alla causa dei sovrani Svevi, prima che abbracciasse il contrario partito dei papi e della causa degli Angioini, unendosi al corpo della taglia Guelfa di Toscana. Una evidentissima prova di quest'ultimo fatto fu la quietanza di fiorini 30, soldi 35 e denari 8, che fece a titolo di stipendio di quattro mesi per la quota dovuta dal Com. di Colle il capitano generale della taglia Guelfa Moruvello marchese Malaspina (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Colle.*)

La deliberazione del 18 aprile 1333 presa dal consiglio del Com. di Colle per sottomettersi al governo Fiorentino, fu limitata a soli tre anni, ma nel 30 genn. del 1336 (stile com.) dopo una congiura di fuorusciti che avevano tentato di sorprendere Colle, vennero rinnovate le condizioni; fra le quali fuvvi quella di dover i Colligiani costruire una rocca nel luogo più eminente della Terra, da essere custodita da un castellano inviato dalla Rep. fiorentina con 40 fanti di guardia a metà delle spese fra i due Comuni. (l. cit. — Giov. Villani lib. XI. cap. 46.)

Nuove divisioni di parti ridussero prestante i Colligiani a rinnovare i patti, mediante i quali essi per 15 anni ricevettero costantemente da Firenze potestà e capitano.

Per egual modo il Com. di Colle dovette nel 1342 prestare ubbidienza al duca di Atene; finchè alla sua cacciata da Firenze anche i Colligiani ritornarono in libertà mentre a nome del tiranno si reggeva da Manetto Donati. Essi però non stettero molti anni senza che si suscitassero nuove discordie domestiche, che fruttarono sangui cittadine. Fu allora che il governo fiorentino spedì una mano di armati a Colle, i di cui abitanti risolverono di evitare un male maggiore col darsi spontanei alla Repubblica; lo che seguì per atto

pubblico del 19 genn. 1349 (stile comune).

Erano insorte in quel frattempo controversie fra i Colligiani e quei di Poggibonsi a cagion di confini comunitativi, i quali furono con nuovi termini demarcati, dopo un lodo pronunziato li 9 dic. 1345 dagli arbitri per la mediazione della Rep. fiorentina.

Dopochè la Rep. stessa organizzò un permanente ufizio di guerra con eserciti stranieri al suo servizio, pensò anche al mantenimento dei medesimi mercè di una contribuzione, cui diede il nome di tassa delle *Lance*.

Dai pagamenti fatti per simile scopo, fra il 1386 e il 1400, resulta che Colle somministrava per tale imposizione annua la quota di fiorini 300, mentre la Com. medesima ritraeva appena 380 fiorini d'oro per anno dal provento delle sue gabelle. (Arch. Dipl. Fior. l. cit.)

Da quell'epoca in poi i Colligiani furono costantemente attaccati alla sorte di Firenze, a sostegno della quale essi immortalaronsi, all'occasione della guerra che mossero ai Fiorentini il Papa, il re di Napoli e il governo di Siena dopo vendicata la congiura de'Pazzi.

Già erano state di corto riparate le fortificazioni di Colle, mediante una provvisione presa dal magistrato comunitativo, nel 14 febb. 1465 (stile com.), deliberando, che per tre anni fosse dimidiato e ridotto a cento lire il mese il salario del potestà, onde impiegare le altre cento lire nel restaurare le mura castellane. (l. cit.)

Erano compiti i restauri intorno alla Terra e castello, e vi era dentro a sua difesa un conestabile veneziano al servizio della Rep. fior., uomo di grand'animo, quando Colle nel sett. del 1479, fu investito dal maggior nerbo dell'esercito del re di Napoli e del Papa; talchè per la virtù di quest'uomo valentissimo nel mestiere dell'armi, e perchè il paese era ben provveduto e guarnito, fu la sua espugnazione di grande difficoltà ai nemici. Alchè non poco contribuì la fedeltà de'Colligiani, i quali per opera di Lorenzo de'Medici, detto il Magnifico, furono in tale occasione creati cittadini fiorentini e atti abili a tutte le dignità della Repubblica. Al qual effetto i priori e gonfalonieri della Signoria di Firenze, sotto il di 1 di ottobre 1479, scrissero ai Colligiani quella onorevole lettera, che fu resa di pubblico diritto da Giovanni Targioni-Tozzetti nei suoi Viaggi.

Nè questo segno d'onore fu punto fuori di tempo, perocchè nel 3 di ottobre 1479 essendo stato dato l'assalto a Colle, gli assaliti, tanto soldati, che terrazzani e le donne medesime si portarono tutti con gran valore. A dì 16 dello stesso mese fecero i nemici una seconda prova contro Colle, investiti essi stessi alle spalle da una colonna mobile di Fiorentini, accorsa alla difesa dal quartiere di S. Gimignano.

Ai 19 dello stesso mese fu dato il terzo assalto, che fu de'precedenti anche più aspro e terribile; e due giorni appresso l'oste medesima per la quarta volta investì le mura di Colle con maggior ordine e vigoria che ciascun'altra fiata. Ma quanto fu per gli assalitori più feroce il conflitto, altrettanto riescì per essi più micidiale e sanguinoso; talchè, senza dire de'morti, il numero dei feriti fu tale, che di loro si riempirono tutti gli spedali di Siena. Da tanta ostinatezza inaspriti i nemici, ai 26 dello stesso mese, piantarono di nuovo due bombarde contro il borgo di Colle; per cui quelli che erano alla difesa della Terra deliberarono di abbruciare e di spianare il borgo, perchè non l'occupassero le armi nemiche. (Ammir. *Istor. Fior.* Lib. XXIV.)

Ma non potendo più reggere a tanta insistenza di guerra, i Colligiani, più per colpa di chi gli comandava, che per temenza loro, il dì 12 di novembre patteggiarono di arrendersi, se però a tutto il dì 14 di quel mese la Terra non fosse stata soccorsa dai suoi amici. E non potendo i Fiorentini dargli alcun ajuto dentro il tempo prescritto, seguì la resa convenuta con danno immenso degli abitanti, dei loro averi e del fabbricato. Talchè i Colligiani dovettero stare per 14 mesi sotto la servitù di Alfonso duca di Calabria, con la gloria però di avere in quella guerra per la loro fermezza salvata la capitale.

L'ultimo fatto ostile relativo a Colle fu quello della sua resa alle armi Cesaree condotte nel 1529 in Toscana dal duca d'Orange a distruzione della Rep. fiorentina.

La Terra di Colle per motoproprio del Granduca Ferdinando I, e per bolla del pont. Clemente VIII, nel 1592 fu decora-

ta del titolo di città, e la sua chiesa collegiata innalzata al rango di cattedrale.

Stabilimenti pii della città di Colle. — La prima istituzione, che la carità della patria dettò ai Colligiani, fu quella del suo spedale, stato nel secolo decorso per sovrana munificenza del Granduca Leopoldo I ricostruito in più vaste e più regolari forme presso la porta nuova in Colle alto. Quello più antico sotto l'invocazione dello Spirito Santo, poi della Misericordia, fu eretto nel Castelvecchio. La sua fondazione rimonta all'anno 1207, per opera di un tal Ricovero del fu *Stuettone* da Colle nel tempo che esercitava l'ufizio di potestà Ruggero Giannelli de' Tolomei. Con pubblica deliberazione del 31 dic. 1217, gli fu accresciuta la dote dal magistrato Comunitativo che assegnò al luogo pio una selva nel luogo detto *Macchia di Vensa.* Nel 1310 questo spedale insieme coi suoi beni fu dal vescovo di Volterra dichiarato esente dalla giurisdizione ecclesiastica. Sino da quella età esso dipendeva dalla magistratura civica che in quella casa teneva il suo seggio, allorchè, con partito del 5 dicembre 1287, elesse in spedalingo un fra Jacopo dell'ordine degli Umiliati, col patto che la metà delle rendite dello spedale di Colle si dovesse erogare in vantaggio del suo convento. — Un nuovo atto di beneficenza fu quello di somministrare con le entrate dello spedale un'elemosina annuale al convento dei frati minori di S. Francesco di Colle. Il qual convento con vasta ch. fondarono i Colligiani nel sec. XIII sotto il pontificato di Gregorio IX, che con lettere apostoliche dirette da Perugia, li 7 marzo 1235, delegò il superiore dei frati Domenicani di Siena a benedire invece sua la prima pietra di quell'edifizio. Fu poi al guardiano dei frati minori di Colle, cui diresse una bolla il pont. Bonifazio VIII (7 marzo 1303), perchè insieme con gli abati di S. Giusto di Volterra, e di Coltibuono pronunziasse sentenza contro i Tolomei, i quali a titolo di pegno ritenevano il cast. di Montieri, con le sue miniere spettanti alla mensa vescovile di Volterra. (Giachi. *Ricerche sopra lo stato antico e moderno di Volterra.*)

Oltre il primo spedale già nominato, un altro sotto il titolo di S. Lazzaro esisteva in Colle basso. Essendo esso di padronato dell'abazia di Spugna, quando fu soppresso (nel 1353) venne riunito coi suoi beni alla medesima, sino a che dopo l'erezione del vescovato di Colle, i fondi appartenenti allo spedale di S. *Lazzaro* si assegnarono in prebenda all'arciprete della cattedrale.

Questo duomo costruito a tre navate fu ampliato dal primo suo vescovo Usimbardi sulla fine del sec. XVI. Allo stesso prelato devesi l'erezione del palazzo vescovile, con altre istituzioni benefiche a favore dei Colligiani.

Fra gli oggetti di belle arti sono da ammirarsi nel coro della cattedrale un quadro del Morandini da Poppi trasportatovi dalla soppressa badia di Spugna; nella chiesa de' frati conventuali le vetrate dipinte a colori e una tavola che credesi opera di Pietro Perugino.

Anche la grandiosa chiesa dei frati Agostiniani, edificata nel secolo XIV in Colle basso, possiede un bel quadro (la Deposizione della Croce) che sembra eseguito dalla scuola, se non fu toccato dal maestro medesimo Domenico del Ghirlandajo.

In quello stesso sec. XIV, nel borgo di Colle alto fu fondato il monastero di S. Pietro, che appellossi delle *Montellate* beneficato insieme con quello di S. Francesco, da mess. Matteo di mess. *Franc.* de' nobili da Pichena. Esso è ridotto attualmente a conservatorio di oblate per l'educazione e per convitto delle fanciulle.

All'istruzione del sesso maggiore provvede la pubblica e privata elargità de' cittadini con mantenimento di tre maestri di scuole, con un seminario vescovile di giovani da istruirsi nella disciplina ecclesiastica, con cinque posti gratuiti nell'Università di Pisa, o in Accademie estere, ec.; oltre altri pii legati di pubblica beneficenza, fra i quali numerose doti destinate alle povere zittelle.

Colle fu patria d'uomini illustri in ogni genere e in ogni età. Nel principio del secolo XIV vide sorgere in somma fama l'insigne architetto *Arnolfo di Lapo*, sebbene di origine Tedesco; un secolo dopo *Cennino* di *Andrea Cennini* pittore forse il più antico scrittore sulla natura dei colori e sul modo di usarli in pittura. Nel progredire del secolo XV Colle diede un valente segretario e storiografo alla Rep. fior. in *Bartolommeo Scala*; un erudito grecista in *Lorenzo Lippi*; un geografo e poeta in *Giovanmaria* frate Domenicano; un diplomatico della Repub-

blica fiorentina in *Paolo di Ser Giovanni* da Colle; un distinto teologo in fra *Giovanni Tancredi* stato generale dei minori Conventuali. Nel secolo XVI contò un astronomo in fra Gio. *Tolosani*; un segretario di Cosimo I in *Francesco Campana*, parente di altro *Campana* che fu valente architetto; un teologo e un segretario del Gran-Duca Ferdinando I in *Usimbardo Usimbardi* primo vescovo e sommo benefattore della sua patria. Nel secolo XVIII figurò un *Ferdinando Morozzo*, come ingegnere distinto e autore di varie operette storiche e idrauliche. Finalmente nel secolo corrente ha avuto in *Antonio Maggi* un uomo di stato, che seppe disimpegnare in ogni occasione importanti ofiej a soddisfazione del Principe e della patria.

Diocesi di Colle. — La chiesa di Colle era una delle antiche pievi della diocesi Volterrana con titolo di arcipretura collegiata esente dalla visita vescovile. Essa cambiò più d'una volta di forma nel suo fabbricato, siccome mutò anche di titolare. Essendochè la pieve di Colle, prima che venisse aggregata alla pieve di Elsa, era sotto l'invocazione di S. Salvatore; mentre quella di Elsa posta nel piano alla destra del fiume era dedicata ai SS. Giovanni, Faustino e Giovitta; e ciascuna di esse contava le sue chiese succursali. Dipendevano dalla pieve di Colle le seguenti parrocchie: 1. S. Jacopo del *Castelnuovo di Colle* basso; 2. la Canonica di S. Maria del *Castel dell'Abate* (S. Maria in Canonica); 3. S. Maria di *Spugna*; 4. S. Cerbone a *Quartaja*; 5. S. Marziale del *Borgo a Elsa*; 6. S. Andrea di *Colle* (ora a Strada).

Erano suffraganee della pieve di Elsa: 1. S. Biagio di *Colle*; 2. S. Michele a *Onci*; 3. S. Giusto al *Santo nuovo*; 4. S. Maria a *Fabricciano*.

L'unione di queste due pievi sembra che già fosse effettuata al principio del secolo XII, stantechè nella bolla concistoriale diretta dal pont. Pasquale II, li 25 nov. 1115, e dal pont. Gelasio II quattr'anni dopo confermata a Teuzzone arciprete della pieve d'Elsa, si trovano assegnate al medesimo pievano e al suo capitolo le chiese di quasi tutti due i pivieri preaccennati.

Ciò più chiaramente si manifesta in altra bolla d'Innocenzo III, spedita li 15 giugno 1204 all'arciprete di *S. Salvatore di Colle* e pievano de' *SS. Giovanni e Faustino* d'*Elsa*. — È ignoto in qual tempo preciso la pieve di Colle sostituisse all'antico titolare quello di S. Alberto, nome che ci richiama a quel beato Alberto da Chiatina arciprete morto santamente in Colle nel 1202. — *Ved.* Chiatina.

Certo è, che sotto quest'ultima invocazione la pieve di Colle fu denominata dal pont. Giovanni XXIII in un breve diretto li 20 febb. del 1410 al pievano di S. Pietro in Bossolo, e da Eugenio IV. in una bolla del 30 aprile 1439, spedita all'abate di Spugna. — Essa attualmente è sotto l'invocazione di S. Marziale di *Limoges* discepolo di S. Pietro, che credesi lavasse al fonte della rigenerazione i primi cristiani di pian d'Elsa.

La diocesi di Colle fu eretta con bolla del pont. Clemente VIII del 5 giug. 1592; distaccando dalla metropolitana Fiorentina il piviere di Poggibonsi con tutte le chiese dipendenti: dalla diocesi di Siena le pievi di Marmoraja, di Liliano e di S. Agnese in Chianti: dalla diocesi di Fiesole, le pievi di S. Leolino in Conio, le prepositure di S. Fedele a Paterno e della Castellina. Gli altri popoli furono smembrati dalla diocesi Volterrana, cui già appartenevano le pievi d'Elsa e di Colle, le chiese battesimali a Scuola, a Castello, a Mensano, a Molli e a Pernina, oltre qualche parrocchia smembrata da altre pievi tuttora incluse nella diocesi di Volterra. Con la stessa bolla il vescovo di Colle fu dichiarato suffraganeo del metropolitano di Firenze.

Finalmente per breve de' 18 sett. 1782 il pont. Pio VI, separò dallo stesso vescovado Volterrano l'insigne collegiata di S. Gimignano con due pievi e altre diciassette parrocchie comprese in quel territorio, le quali assegnò alla diocesi di Colle.

Cosicchè attualmente la cattedrale di Colle ha sotto di sè 71 chiese parrocchiali, sei delle quali in città e ne'suoi borghi, 11 suburbane, e le altre suddivise per *Sesti*, cioè, Poggibonsi, la Montagnola, il Chianti e San-Gimignano. Fra le suddette cure si contano, oltre la cattedrale, 26 chiese con fonte battesimale, due insigni collegiate (Poggibonsi, e S. Gimignano) e cinque capoluoghi di Comunità, cioè, Colle, S. Gimignano, Poggibonsi, Monteriggioni e Castellina del Chianti.

Il capitolo della cattedrale di Colle sino dalla erezione del suo vescovato contava tre dignità, cioè, arciprete, decano e arcidiacono con 12 canonici e un corrispondente numero di cappellani. Fu primo vescovo Usimbardo Usimbardi Colligiano, già canonico fiorentino, abate commendatario di S. Donnino fuori di Pisa e segretario intimo del G. D. Ferdinando I.

Nella diocesi di Colle sono restate cinque famiglie religiose; cioè i minori conventuali in Colle; i cappuccini presso detta città; il conservatorio delle oblate di S. Pietro dentro la città; quello di S. Gimignano, le monache Vallombrosane di S. Girolamo e i cappuccini della stessa Terra.

Fu tema di lunga disputa tra i vescovi di Volterra e gli arcipreti di Colle rispetto alla giurisdizione ecclesiastica di questo territorio, poichè i vescovi esigevano i loro diritti diocesani, mentre gli arcipreti negavano ogni dipendenza ai vescovi prenominati. Favorivano le ragioni degli arcipreti le bolle di Pasquale II, di Gelasio II, di Adriano IV e di altri pontefici, con le quali, la pieve di Colle fu ripetute volte dichiarata immediatamente sottoposta alla Sede Apostolica. Anche il pont. Innocenzo III con breve del 15 giug. 1204 accordò facoltà all'arciprete della pieve di S. Salvatore di Colle e dei SS. Gio. e Faustino d'Elsa di battezzare, ma non di consacrare alcuna cappella o oratorio senza il permesso pontificio. — È altresì vero che il pont. Clemente III con due privilegi diretti da Poggibonsi (*Marturi*), li 24 genn. 1188, uno a Ildebrando vesc. di Volterra e l'altro al pievano e clero di Colle, sottopose quest'ultimo alla giurisdizione del vesc. prenominato. (Giachi. *Ricerche sullo Stato antico e moderno di Volterra*). — Coerente a ciò ne sembra la deliberazione del Magistrato civico e del capitolo della pieve di Colle, sotto i dì 21 e 23 genn. 1309, quando esposero al vesc. di Volterra, che l'ospedale di Colle ed i suoi averi dovevano esser cassati dall'estimo dei beni ecclesiastici, per essere uno stabilimento stato sempre sottoposto alla Comunità, e non mai alla giurisdizione ecclesiastica. (Arch. Dipl. Fior. l. c.)

Le controversie fra i pievani di Colle e i vescovi Volterrani mossero pure il pont. Urbano VI a stendere un breve li 4 luglio 1386 in Genova, col quale deputò l'abate di S. Galgano a sentenziare sulla dipendenza o indipendenza della chiesa di Colle dal diocesano. (l. cit.) È ignota la sentenza data; ma fatto stà, che Clemente VIII nella bolla di erezione di Colle in cattedrale dichiarò questa chiesa *Nullius Dioecesis*.

Comunita' di Colle. — Il territorio di Colle di Val-d'Elsa occupa una superficie di 26741 quadr., dai quali sono da detrarne 571 per corsi d'acqua e strade. Vi si trova una popolazione di 5351 abit., i quali corrisponderebbero a 165 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

La sua figura iconografica si accosta alla romboidale con due angoli mozzi, che sporgono fuori della figura dai lati di ostro e di ponente.

Confina con 5 Comunità. Dalla parte di pon. sul poggio di Monte-Miccioli ha di fronte la Com. di Volterra, dove, dalla strada R. dirigendosi verso ostro, arriva alle sorgenti del borro *Leccetella*, al qual punto sottentra la Com. di Casole. Io voltando da pon. a ostro, e poi ritornando con la faccia a lib. entra nel fosso *Rofeno* e di là nel torr. *Senna*, col quale rimonta per circa un miglio verso la *Montagnola*, dove lascia fuori il *Senna*, e, attraversando la strada che da Colle và a Radicondoli, dirigesi per un arco rientrante verso lev. passando sopra le più remote fonti dell'Elsa *morta* sino alla via che da Collalto va a Scorgiano. A questo punto entra a contatto con la Com. di Colle quella di Monte-Riggioni, con la quale la prima torna per poco nel letto dell'Elsa che lascia a sinistra davanti Mensanello per andare contr'acqua nel fosso di *Scarna* suo tributario voltando la fronte a scir. Quando è sulla strada provinciale fra Colle e Siena cessa la Com. di Monte-Riggioni e comincia quella di Poggibonsi, con la quale l'altra di Colle confina, prima dal lato di lev. mediante il borro del *Castelluccio*, poi verso grec. mediante il fosso *Renajo* seguitando il di cui alveo presso la villa di Gatognano ritorna nell'Elsa alla strada R. che da Poggibonsi guida per Colle a Volterra. Dopo aver rimontato per breve cammino la corrente del fiume, lo abbandona alla sua destra per entrare nel botro *Gaine*, e di lì in quelli di *Montecuccheri* e di *Vallecchia*, passando intorno al poggetto di Bibbiano, là dove si danno la mano le tre Comunità di Poggibonsi, di Colle e di S.

Gimignano. Con quest'ultima quella di Colle fronteggia verso maestr., a partire dalla strada provinciale che guida a S. Gimignano sino a quella R. che da Colle porta a Volterra, avendo in questo tragitto quasi sempre il torr. *Fosci* a limite, quindi quello suo tributario detto de'*Riguardi*, dal quale trapassa nel botro della *Contessa*, e dopo in quello di *Pietra* per salire sul poggio di Monte-Miccioli sino alla strada R., dove ritrova la Com. di Volterra.

La più antica demarcazione territoriale fra la Com. di Colle e quelle di S. Gimignano e di Poggibonsi, che trovisi registrata fra le carte superstiti del Com. di Colle, sembra quella cui riferisce un pubblico contratto del 10 genn. 1206, mentre era potestà di Colle Bernardino *Giannelli* de' *Tolomei*, famiglia senese stata al pari di quella de'*Tancredi* potentissima in Colle. — Sino da quella età il torr. *Fosci* divideva le due prime Comunità, siccome il distretto di Casaglia era anche allora suddiviso fra il Com. di Poggibonsi e quello di Colle. (Arch. Dipl. Fior. *Com. di Colle.*)

Nuova demarcazione fra queste due ultime Comunità fu decretata dagli arbitri destinati dal Com. di Firenze, mediante un lodo proferito li 9 dic. 1345.

La parte più prominente di questo territorio è sulla schiena dei poggi che separano la Com. di Volterra da quella di Colle, là dove si chiudono le Valli dell'Elsa, dell'Era e della Cecina. La maggiore elevatezza del poggio trovasi alla torre di Monte-Miccioli che fu segnalata 842 br. sopra il livello del Mediterraneo. È là dove scaturiscono per due opposte pendici due torr. dello stesso nome *Fosci*, o *Foci*, uno dei quali scende in Elsa e divide la Com. di Colle da quella di S. Gimignano; l'altro che nasce sotto la torre di Monte-Miccioli e va a scaricarsi nella Cecina. Il più copioso e nel tempo stesso il più proficuo e più importante corso di acqua di questa Com. è quello del fiume Elsa, le cui prime scaturigini, sebbene abbiano a ricercarsi sulla pendice occidentale della Montagnuola in quel primo tronco che appellasi l'*Elsa morta*, pure non porta il nome di *Elsa viva* che al punto donde gorga una ricca polla d'acqua limpidissima, la quale da una pozza coperta di ghiaja e sparsa di testacei marini emerge con impeto da terra, al luogo denominato *Onci*, circa 2 miglia a mezzogiorno di Colle, mezzo migl. lontana dal ponte di S. Marziale e dalla gran steccaja che porta l'acqua per la gora ai molini e alle cartiere di Colle basso e di Spugna.

La ricchezza della sorgente dell'*Elsa viva* dà motivo di credere ch'essa tragga uno de'maggiori alimenti da una sotterranea vena, la di cui origine trovasi sotto una buca assorbente posta nell'alto piano di *Quartaja* a tre migl. circa a ostro-lib. di Colle. È una cavità della periferia di braccia 5 o poco più, dagli indigeni appellata *Ingolla*, per la ragione che in breve ora *ingoja* e assorbisce tutte le acque pluviali che vi concorrono dalle limitrofe campagne sopra l'estensione di un miglio quadro di superficie.

La proprietà che ha l'acqua d'Elsa d'incrostare e d'indurire i corpi in essa immersi, fu avvertita da Dante, da Fazio degli Uberti, dal Boccaccio e da cento altri scrittori più moderni; ma pochi osservarono prima di Ottaviano Targioni-Tozzetti, che quest'acqua alla sorgente d'Elsa viva, ossia alla *gran vena d'Onci*, non mostra indizj d'incrostazione, nè lascia depositi di tartaro, ma solo dopo breve corso, e segnatamente alla cascata della gran steccaja sotto il ponte di S. Marziale la deposizione calcarea a strati tartarosi diviene notabile, e continua per qualche miglio, tanto nel letto dell'Elsa, quanto nel canale o gora degli edifizj di *Spugna*. Tale produzione pietrosa è dovuta alla quantità di calce carbonata che le acque *semitermali* dell'Elsa viva tengono perfettamente disciolta, allorchè scaturiscono dalle viscere della terra, ma che cominciano a depositare in guisa di *stalagmiti* a proporzione che evapora una porzione di quell'acido carbonico che saturava la calce e la rendeva solubile.

Il nome di *Spugna*, che porta il subborgo di Colle, indica la sua etimologia presa dalla natura del suolo circostante, coperto di tartari, che *Spugne* si appellano. I quali depositi non solo incrostano i fianchi e il basso fondo della valle, ma ricuoprono altresì il pianoro di Colle alto, con tutto chè non si veggano apertamente emergere di costassù acque pregne di carbonati calcarei. Un tale incidente fece dubitare a un sommo geologo oltramontano di nostra età, che la formazione dei tra-

vertini di Colle potesse riferire, al pari di quelli dei bagni di S. Filippo a piè del Monte Amiata, a due epoche geologiche fra loro affatto diverse, la prima delle quali remotissima, che chiamò *Saturniana* e l'altra posteriore a tutti i grandi cataclismi, che distinse col nome di *Gioviana*.

Più estese indagini geognostiche nel suolo di Colle, al pari che nei contorni dei bagni di S. Filippo, potranno forse un dì far ricredere da tale opinione. — *Ved.* Bagni di S. Filippo.

Arroge a ciò, che una gran parte dei travertini di Colle contengono impronte di testacei terrestri, e che non mancano tampoco attualmente nei contorni di Colle altre sorgenti di acque incrostanti, poichè di tale natura sono quelle che scaturiscono nei poggi dalla parte di San-Gimignano a un livello superiore alla città di Colle. Finalmente l'esistenza di una mofeta solforosa che emana i suoi vapori di idrogene solforato e di acido carbonico dalle buche del monte di *Brentine* e dalle rive del botro d'*Acquabona*, circa 4 miglia a lib. di Colle, ci avvisa che la decomposizione de' corpi inorganici continua tuttora a operarsi sotto la crosta superiore di quel terreno.

Della stessa natura acidula salina erano le acque degli abbandonati bagni, che presero il nome di S. Marziale da un'antica vicina chiesa nel pian dell'Elsa, circa un miglio distanti dalla grossa sorgente o vena d'*Onci*.

Anteriore bensì all'epoca diluviana, e ai banchi di *spugnone* o di travertino poroso, è la marna argillosa ricca di conchiglie marine, che costituisce l'ossatura dei poggi di Colle e dei suoi contorni.

Il terreno cambia natura alla salita di Monte-Miccioli, nel di cui fianco orientale si affaccia la calcarea stratiforme compatta attraversata da larghi filoni di candido spato, la qual roccia talvolta alterna con la calcarea argillifera (galestro) o con il macigno. Questo terreno stratiforme si nasconde, o per meglio dire, viene ricoperto da un tufo arenario ricchissimo di testacei univalvi e bivalvi di origine marina, e ciò, tanto apparisce nella faccia volta verso Volterra, quanto dalla parte di Monte-Gabbro, e del Castel di S. Gimignano, a destra cioè, e a sinistra della strada R. Volterrana.

L'aria di Colle alto e di tutto il suo pianoro è salubre, temperata, elastica; umida alquanto è quella lungo il Pian d'Elsa sotto Colle basso.

Della ricchezza dei prodotti agrarj di questa Comunità abbiamo una solenne riprova nella carestia del 1329, quando i Colligiani furono al caso di somministrare granaglie dei loro poderi alle città di Firenze e di Pisa. — I prodotti delle vite, dell'olio e dei filugelli sono vistosamente aumentati dopo che le selve di leccio, di cerro di farnia e di corniolo hanno ceduto il campo ai vigneti, agli oliveti e ai mori gelsi. Non ostantechiò il legname, tanto in natura quanto carbonizzato, sopravanza sempre al consumo del paese, che una gran porzione ne adopra nelle sue officine, nelle quali Colle figura fra le prime città manifatturiere della Toscana.

La fabbricazione dei tessuti di lana esistere doveva in Colle da tempo assai remoto, siccome lo fa credere quello spedalingo chiamato a Colle nel 1287, e scelto sebbene a caro prezzo fra i frati dell'ordine degl'Umiliati, cui è noto che Firenze dovè i primi lanifici; e ne avvalora il dubbio il trovare stabilito l'ufizio dell'arte della lana in Colle, dove fu soppresso nel 1776.

L'industria delle cartiere fra i Colligiani era in piena attività nella seconda metà del secolo XIV; e talmente nel progredire dei tempi si estesero quegli edifizj in Colle basso e nel subborgo di Spugna, che si contavano costà per fino 22 cartiere, ridotte oggi alla metà, quantunque più di allora operose.

Il primo documento inedito che mi sia capitato fra le mani, e che ci ravvicina all'epoca finora incerta della fabbricazione della carta in Colle basso, è una pergamena del 6 marzo 1377, relativa a una locazione per 20 anni fatta per conto della Comunità di Colle a favore di Michele di Colo di Michele da Colle di una caduta d'acqua con gora, casalino, *et gualcheriam ad faciendas cartas*. La stessa caduta d'acqua con il suo *casalino* si dichiara, ivi, stata precedentemente tenuta in affitto da Bartolommeo di Angelo della *Villa*. La situazione della gora e cartiera affittata esisteva in Colle basso fuori della porta Senese. I suoi confini erano; *a capite cadutae est via vicinalis et gora, ab imo latere res ecclesiae S. Jacobi de Colle; a pede gora et res dicti Comunis*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Colle*.)

Dal che ne consegue, essere affatto prive

li fondamento le parole del Salmon (*Stor. del Mondo.* T. XX.) quando senza corredo di prove disse, che la Rep. fior. accordò amplissimi privilegi a quelli venuti a Colle da Fabriano per introdurvi l'arte di fabbricare la carta.

Un secolo dopo l'istituzione delle cartiere cominciò ad aprirsi in Colle una fra le prime tipografie dell'Italia, e fu l'opera di uno dei suoi cittadini (Lorenzo Lippi) fra le più antiche stampate in Colle (anno 1478), quando già costà erano stabiliti due maestri stampatori oltramontani.

Al principio del secolo attuale fu introdotta in Colle basso una fabbrica di cristalli in lastre e in vasi, senza dire di altre fornaci di terraglie, conce, gualchiere e fabbriche di cappelli di feltro, che occupano molte braccia, e sono pei Colligiani altrettante branche d'industria manifatturiera e di lucro agl'intraprenditori.

Con sovrano regolamento del primo maggio 1776 fu organizzata la Comunità di Colle, la quale dopo quell'epoca non ha subito sensibile variazione. Venti popoli costituivano allora il suo distretto; 3 di essi in Colle alto, 3 in Colle basso; e 14 sparsi nel territorio; cioè: 1. la *Cattedrale*; 2. S. Maria in *Canonica*; 3. S. Caterina in *Borgo*; 4. S. Jacopo in *Piano*; 5. S. Agostino in *Piano*; 6. S. Maria a *Spugna*; 7. S. Michele a *Borgatello*; 8. S. Bartolommeo a *Campiglia*; 9. S. Maria a *Conéo*; 10. S. Maria a *Mensanello*; 11. S. Martino a *Lano*; 12. S. Lorenzo *alle Corti*; 13. S. Niccolò a *Bibbiano*; 14. S. Lorenzo in *Pian di Campi* (soppresso); 15. S. Andrea a *Strada*; 16. S. Michele a *Onci*; 17. S. Filippo a *Quartaja*; 18. S. Ansano a *Galognano* (soppresso); 19. S. Andrea a *Scarna* (soppresso); 20. S. Biagio a *Collalto*.

Si fanno in Colle i mercati settimanali nel giorno di venerdì, e tre fiere annue. Una di queste cade nel lunedì dopo l'Ascensione, la seconda ha luogo li 17 agosto, e la terza li 21 settembre.

Un'altra fiera ricca di bestiame vaccino, che vi concorre dalla maremma Volterrana e Grossetana, si pratica da tempo remotissimo nei primi tre giorni di sett. nel *Piano della fonte del Bottino* fra la pieve di S. Ippolito e la chiesa di Conéo.

La Comunità mantiene due medici e due chirurghi.

Risiede in Colle, oltre il vescovo, un vicario R. di terza classe dipendente pei rapporti di polizia dal commissario R. di Volterra. Esso ha la giurisdizione civile sull'intiera Com. di Colle, e sul popolo di S. Antonio del *Bosco* per la parte spettante a Colle e a Monte-Riggioni. In quanto poi alla giurisdizione criminale del Vicariato, essa si estende anche alle potesterie di S. Gimignano, di Poggibonsi e di Barberino di Val-d'Elsa.

Vi esiste una cancelleria comunitativa che comprende la Com. di Colle e quella di Poggibonsi. Stà in Colle un ingegnere di Circondario; l'ufizio di esazione del Registro è in Poggibonsi; la conservazione delle Ipoteche e la Ruota sono in Siena.

QUADRO della popolazione della Comunità di Colle di Val-d'Elsa *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Diocesi cui apparteng.*	*Abitanti nel* 1551	*Abitanti nel* 1745	*Abitanti nel* 1833
Bibbiano	S. Niccolò, Prioria	Prima del 1592, tutti questi popoli erano della Diocesi di Volterra, e dopo di quella di Colle, meno Collalto.	61	57	69
Borgatello	S. Michele, idem		194	229	306
Campiglia	S. Bartolommeo, id.		154	183	243
Canonica (in)	S. Maria, idem		104	197	288
Collalto	SS. Anna e Biagio, id.		141	162	237
Colle, *città alta*	S. Marziale, Cattedr.		2607	332	328
idem	S. Agostino, Rettoria			394	540
idem	S. Caterina, idem			675	721
Colle, *città bassa*	S. Jacopo, Prioria		659	317	672
Spugna	S. M. Assunta, Pieve			224	312
Cunèo	S. Maria, Pieve già Badia		83	214	143
Lano e Corti	SS. Martino e Lorenzo, Rettoria		53	42	119
Mensanello	S. Maria Assunta, id.		125	87	181
Onci e Scarna	SS. Michele e Andrea, idem		97	339	315
Quartaja	SS. Jacopo e Filippo, idem		147	164	291
Strada, o alle Grazie	S. Andrea, idem		51	188	208
		Totale. *Abitanti* N.°	4440	3804	

Frazioni di popolazioni provenienti da altre Comunità.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Comunità donde derivano.*	
Scorgiano	S. Fiora	Casole	24
Castel di S. Gimignano	S. Cristina	San-Gimignano	124
Bosco	S. Antonio	Poggibonsi	201
Castiglioni	S. Maria Maddalena	idem	31
		Totale. *Abitanti.*	5331

COLLE nel Chianti in Val-d'Arbia. Villa che ebbe chiesa parr. (*S. Maria in Colle*) nel piviere di S. Giusto in Salcio, Dioc. di Fiesole, attualmente compresa nella cura di S. Marcellino in Chianti, Com. e circa 4 migl. a ostro di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

COLLE o COLLI in Garfagnana, nella Valle superiore del Serchio. Vill. con parr. (S. Michele) filiale della pieve Fosciana, nella Com. Giur. e 2 migl. a maestr. di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

La parr. di *S. Michele di Colle* si trova nominata nella bolla di Alessandro III diretta nel 1168 al pievano di Fosciana.

S. Michele a Colle o Colli ha 220 abit.

COLLE nel Val-d'Arno superiore. Cas. che diede il nome alla soppressa parr. di S. Michele in *Colle*, annessa a S. Pietro a *Massa*, nel piviere di S. Pancrazio, Com. e circa 2 migl. a maestr. di Cavriglia, Giur. di S. Giovanni del Val-d'Arno, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Da questo luogo presero il distintivo alcuni nobili di contado, i quali, dopo la cacciata da Firenze del duca d'Atene, furono tra i magnati di contado che nella riforma di quella città, dai reggitori della Repubblica vennero ascritti fra le famiglie popolane. (G. Villani. *Cron.* lib. XII. c. 23.)

COLLE in Val-di-Nievole. — *Ved.* Colle Buggianese.

COLLE in Val-Tiberina. Due casali portano questo nomignolo. Il primo è nella parr. di S. Gio. Battista al Trebbio sul torr. *Afra*, nella Com. Giur. Dioc. e un migl. a lib. di San-Sepolcro. Questo *Colle* posto dal lato sinistro del Tevere appellasi ora *Collevecchio*, e si crede che costà in umil tetto nascesse Raffaellino dal Colle, scolare del divino Raffaello da Urbino. — *Ved.* Trebbio in Val-Tiberina.

L'altro *Colle*, oggi detto *Cà* del *Colle*, situato nell'opposta riva dello stesso fiume presso la confluenza del torr. *Cerfone* nel *Sovara*. Esso diede il titolo ai marchesi del Monte S. Maria, e fu uno dei molti castelli confermati in feudo a quei monarchi dall'imp. Federigo I con diploma dato li 13 marzo 1162 negli accampamenti avanti Milano. — *Ved.* Monte S. Maria.

Colle (S. Andrea al) in Val-di-Pesa. — *Ved.* Monte-Gufoni.

COLLE (S. ANGELO in) in Val-d'Orcia. — *Ved.* Angelo (S.) in Colle.

Colle (S. Jacopo al) nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* Colle-Brunacci.

COLLE (S. LORENZO al), detto anche SANTO al COLLE, nella Montagnuola di Siena. Cas. che prese il titolo dalla parr. di S. Lorenzo al *Colle* stata annessa, innanzi tutto al popolo di *Recciano o Ricciano*, poscia nel 1592 a quello di S. Michele di Fungaja, nel piv. Com. e circa 4 migl. a ostro-lib. di Monte-Riggioni, Giur. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena. — *Ved.* Fungaja.

COLLE (S. MARIA a) nella Valle dell'Ombrone pistojese. Cas. che fornisce il titolo a una chiesa parrocchiale, di cui forma annesso S. Jacopo a *Capezzana*, nel piv. di Bacchereto, Com. Giur. e appena un migl. a lib. di Tizzana, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla pendice orient. del monte Albano a cavaliere del cast. di Tizzana.

In questa cura è compresa la villa di Capezzana con la fattoria omonima del march. Bourbon del Monte S. Maria.

S. Maria a Colle conta una popolazione di 266 abit.

COLLE (S. MARIA a) nella Valle del Serchio inferiore. Contrada con parr. nel piv. di Arliano, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città è distante 3 in 4 migl. a pon.

Trovasi alla destra del Serchio in una collina che propagasi dal monte di Quiesa.

La parr. di S. Maria a Colle nel 1832 contava 939 abit.

Colle (S. Maria Maddalena al) in Val-di-Pescia. — *Ved.* Monzone di Pescia.

COLLE (S. MARTINO in) nel Lucchese, o S. Martino ai Colli. Cas. ch'ebbe origine da un antico priorato dipendente dalla badia di S. Benedetto a Polirone sul Pò, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lev. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

È situato sul confine orient. del Duc. di Lucca in un risalto di collina che propagasi a maestr. dal poggio di Monte-Carlo.

La sua origine risale al secolo XI, poichè fu nel dic. del 1089, quando due fratelli (Sigismondo e Ugo) fondatori della ch. di S. Martino in *Colle* ne rinunziarono il giuspadronato all'abate del mon. di S. Benedetto di Polirone. A favore della qual badia il pont. Pasquale II, con bolla del 20

marzo 1105, quindi l'imp. Arrigo V, con diploma del 21 magg. 1111 dato da Verona, gli confermarono il mon. di S. Martino in Colle della diocesi di Lucca con due chiese dello stesso circondario ad esso appartenenti, cioè, S. Maria in *Turricchio*, e S. Salvatore di *Vivinaja*. (Bacchini. *Hist. Padoliron.*)

Il priorato di S. Martino in Colle doveva possedere un vistoso patrimonio, avvegnachè nel catalogo delle chiese lucchesi del 1260 la sua rendita fu valutata di mille lire.

A questo luogo di S. Martino in Colle riferiscono due fatti d'armi, uno dei quali raccontato da Gio. Lelmi Sanminiatese, all'occasione della micidiale battaglia di Montecatini; quando l'oste fiorentina (a dì 26 agosto 1315) con una parte dell'esercito comandato dal principe Carlo di Napoli, combattendo prese S. Martino in Colle, ritolto nel giorno susseguente da Uguccione della Faggiuola alla testa dei Pisani. L'altro conflitto fu registrato da Giovanni Villani al lib. X cap. 164 delle sue croniche; allorchè, nell'ottobre del 1330, l'oste fiorentina cammin facendo verso Lucca, assalì il fortilizio del Ceruglio, che l'ebbe a patti, egualmente che i castelli di Vivinaja, di Monte-Chiari, di *S. Martino in Colle* e di Porcari.

La parr. di S. Martino in *Colle*, attualmente compresa nel piviere di S. Gennaro, conta 337 abit.

Colle (*S. Michele di*) nel Val-d'Arno inferiore. Collina oggi detta *S. Michele*, già succursale di S. Maria a Monte, alla cui terra è contigua dal lato di lev., nella Com. medesima, Giur. di Castel-Franco di Sotto, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

COLLE (S. MINIATO al) nel suburbio settentrionale di Fiesole. Cas. dove fu una chiesa soggetta alla pieve di S. Cresci a Macioli, ora annessa di S. Lorenzo a Basciano, fra la Com. di Vaglia e quella di Fiesole, alla cui Giur. e Dioc. appartiene, Comp. di Firenze.

Giace alla destra del torr. Mugnone sopra una collina che forma appendice al poggio di Pratolino.

COLLE (S. SALVATORE al) nel Val-d'Arno pisano. Nome di un popolo del distretto e piviere di Calci, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 5 migl. a lev.-grec. di Pisa.

Forse è lo stesso che il *Colle Baroni* sotto Montemagno, di cui fanno menzione le antiche carte pisane.

La parr. di S. Salvatore al Colle conta 334 abit.

COLLE (S. SAVINO al) in Val-di-Chiana. Antico priorato di Camaldolensi soppresso nel piviere di Chio. — *Ved.* Chio (Pieve di) e Castiglion-Fiorentino.

Colle (*S. Stefano del*) in Val-di-Fine. Cas. perduto nei Monti Livornesi. Da esso ebbe titolo una chiesa nel piv., Com. e Giur. di Rosignano, Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

COLLE (SANTO al). — *Ved.* Colle (S. Lorenzo al).

COLLE di COMPITO fra il Monte-Pisano e il lago di Sesto nel Lucchese. Popolosa borgata con parr. (S. Maria Assunta) nel piviere di S. Gio. Battista a Compito, Com. Giur. e circa 6 migl. a ostr. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

È posta sulla strada maestra che da Lucca guida per Bientina nel Val-d'Arno inferiore. In questo luogo vi fu un eremo (*S. Giovanni di Colle*) presso la chiesa di S. Maria a *Ripa* nella Com. di Compito. L'uno e l'altra, si dicono fondati, sino dal secolo IX, da un Vivaldo abate della badia di S. Salvatore di Sesto. (Annal. Camald.)

La parr. di S. Maria Assunta al Colle di Compito ha 1168 abit.

COLLE, o COLLI delle DONNE in Val-di-Pescia. Contrada in mezzo alle colline attraversate dalla strada R. pesciatina alla destra della Pescia di Collodi.

Dubito che il nome di *Colle, o Colli delle Donne*, derivasse da un antico monastero di donne dell'ordine Cisterciense, fondato sino dal 1146 nei *Colli* fra Lucca e Pescia. Al quale monastero fu incorporato nel 1248 quello di S. Croce alla foce d'Arno per bolla ottenuta nel dì 10 luglio 1248, dal card. di S. Maria in Cosmedin legato apostolico in Toscana. *Ved.* Arno (Bocca d').

Comunque sia, i *Colli* delle *Donne* corrisponderebbero a quella serie di colline che collegano i poggi di Collodi e di S. Gennaro con quelli di Porcari alla base di Monte Carlo, dove esiste l'altro *Colle di S. Martino*, nel quale non fu ch'io sappia mon. di donne. Da questi *Colli*, nel 1359, passò con tanta paura l'esercito pi-

iano e il conte Laudo suo condottiero, dopo avere quest'ultimo, pieno d'orgoglio, sfidato dai suoi accampamenti presso Monte-Chiari il capitano dei fiorentini.

Colle di Monte in Val-d'Elsa. Cas. distrutto, dove fu una parr. col titolo di S. Bartolommeo *ad Montem*, detto poi ai *Monti*, annesso alla prepositura di S. Lorenzo a Montauto, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro-lib. di S. Gimignano, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Era uno dei luoghi lungo il torr. *Fosci* posseduto dal gran conte Ugo, che donò beni posti in *Colle* di *Monte*, in Fosci, in Bibbiano, ec. alla badia di Firenze fondata da sua madre, e poi a quella sua di Poggibonsi; alla quale ultima, con istrumento del 10 agosto 998, assegnò quanto egli possedeva nel *castello di Colle di Monte*, ec. ad eccezione di ciò che aveva già offerto al mon. di S. Maria di Firenze, e di quello che voleva vendere a Teuzo figlio di Liutfredo, e ai nipoti del conte Guido (Arch. Dipl. Fior. *Carte dello Sped. di Bonifazio*.)

La ch. di Colle di Monte è designata col titolo di S. Bartolommeo *ad Montem* nella bolla spedita li 3 agosto 1220 dal pont. Onorio III a Lamberto preposto della pieve e del clero di S. Gimignano.

Ma ciò che più interessa la storia è il sapere, che il castello di Colle di Monte si convertì nel *Castrum Cortesianum*, cioè nella famosa villa di Paolo Cortesi, dove quell'uomo illustre accoglieva i più dotti personaggi della sua età, mentre egli scriveva e con bei caratteri faceva stampare in *Castro Cortesiano* l'opera *De Cardinalatu*, mentre (anno 1510) presedeva a quella tipografia il calcografo Simone Nardi, denominato il *Rosso* di Siena.

COLLE di LUPO nella Valle del Bisenzio. — *Ved.* Codilupo.

Un altro casale omonimo esiste nella Valle dell'Albegna, nella Com. e circa 3 migl. a lev. di Magliano, Giur. di Montiano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Colle di Pietra, o *alla Pietra*, ora COLLE-ALBERTI nel Val-d'Arno inferiore. Castellare che diede il titolo a un comunello nella parr. di S. Maria a *Confienti*, comunemente appellata di S. Maria alla *Bassa*, nel piv. Com. Giur. e circa migl. 2 ½ a ostr. di Cerreto-Guidi, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Fu uno dei castelletti dei conti Guidi, alienato alla Rep. fior. contemporaneamente a Cerreto-Guidi. — *Ved.* Cerreto-Guidi, e Bassa (S. Maria alla).

Colle di Pozzo o *Col-di-Pozzo* nella Valle del Serchio. Castellare dove fu una ch. parr. (S. Andrea) annessa alla cura di Matraja nel piviere di S. Pancrazio, Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Era un castelletto posto verso la cima del monte delle *Pizzorne* posseduto dalla cospicua prosapia degli Avvocati di Lucca, a cui appartenevano varj individui nemici di Castruccio, per ordine del quale essi, nel 1317, furono assaliti in questa loro torre, che fu in tale occasione sino ai fondamenti diroccata.

COLLE di S. REGOLO. — *Ved.* Frassine (Madonna del) in Val-di-Cornia.

COLLE-ALBERTI nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* Colle-di-Pietra.

COLLE-ALBERTI in Val-d'Ombrone pistojese. Villa che fu de' conti Bardi fra il Montale e la cura di S. Pietro a Pognano.

COLLE-ALBERTI in Val-di-Tora. Villa già castelletto con parr. (S. Lorenzo) succursale della pieve di Tripalle, dalla quale è distante 3 migl. a ostro, stata annessa sino dal 1635 alla cura di Tremoleto nella Com. e appena ½ migl. a lev. di Lorenzana, Giur. di Lari, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede in una collinetta sul torr. *Borra* fra i Monti livornesi e le Colline pisane di S. Ermete e Casciana.

A piè della collina di Colle-Alberti dal lato di lev. si trovano le rovine di un' antica chiesa, che appellavasi *S. Lucia di Gerle*, e che dipendeva dallo stesso piviere di Tripalle.

COLLE-ALTO. — *Ved.* Collalto.

Colle-Baroncr nel Monte pisano. — *Ved.* Colle (S. Salvadore al).

COLLE-BARUCCI in Val-di-Sieve. Cas. e parr. (S. Maria) con l'annesso di S. Jacopo a Villanuova nel piv. di S. Giovanni a Petrojo, Com. Giur. e circa migl. 2 ½ a scir. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sopra una collina, fra la strada R. bolognese e il torr. *Sorcella*, alla pendice meridion. del poggio delle *Maschere*, e poco lungi dal castelletto di Villanuova.

Ebbe nome da una famiglia di nobili

consorte dei Cattani da Barberino di Mugello che ne ereditarono il padronato.

Trovasi in questa parr. la magnifica villa Gerini, detta delle *Maschere*.

S. Maria a Colle-Barucci conta 347 abit.

Colle-Bertario (S. Jacopo a) nella Valle del Serchio. Cas. e ch. perduta nel piv. di S. Macario, Giur. Dioc. Duc. e circa 4 migl. a maestro di Lucca.

Colle-Bertingo in Garfagnana nella Valle del Serchio. Cas. distrutto nel luogo detto tuttora il *Colle*, da cui prese il titolo la chiesa di S. Lucia a *Colle-Bertingo*, annesso a S. Giusto al Tiglio, già nel piv. di Loppia, sul confine della Com. Giur. e circa 2 migl. a lev. di Barga.

Risiedeva in costa sul torr. *Ania*, non molto lungi dal cast. di Coreglia, della cui vicaria faceva parte quando l'imp. Carlo IV, con diploma del 12 maggio 1355, concedè in feudo la contea di Coreglia a Francesco Castracani degli Antelminelli di Lucca.

Forse appellò a questo stesso luogo la prima istituzione enfiteutica delle pievi di Corsena, Controne, ec. a favore dei nobili di Corvaja, fatta sino dall'anno 991, allorchè Gherardo vescovo di Lucca accordò ai figli di Fraolmo la metà dei possessi e redditi di moltissimi luoghi di Val-di-Lima, e di Val-di-Serchio, fra i quali vi furono compresi quelli di *Colle*, di *Chifenti*, di *Lugliano*, di *Montefegatese*, di *Granajola*, ec. — *Ved.* Coreglia.

Colle-Brunacci nel Val-d'Arno inferiore. Una delle 36 ville dell'antico distretto della città di S. Miniato rammentata nella cronica di Gio. Lelmi all'anno 1313, quando quegli abitanti si ribellarono ai Sanminiatesi.

È incerto se a questo luogo situato dalla parte dell'Evola presso il cast. di *Moriolo*, corrispondesse il vico e popolo di *S. Jacopo al Colle*, che nel secolo XII era compreso nel piviere di Corazzano.

COLLE-BUGGIANESE, ossia COLLE di Val-di-Nievole, già detto CASTIGLION-VECCHIO. Cast. che diede il nome alla parr. di *S. Lorenzo* di *Castiglion-vecchio*, poi al *Colle*, dove fu una mansione di ospitalieri nell'antico piviere di Massa del *Cozzile*, o *Buggianese*, ora spettante alla pieve, Com. Giur. e circa migl. 1 1/4 a sett. del Borgo a Buggiano, Dioc. di Pescia, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Fu signoria di alcuni nobili chiamati sino dal secolo XIV, da *Maona* e da *Castelvecchio*. — *Ved.* Bosco a Buggiano.

S. Lorenzo al Colle Buggianese ha 617 ab.

COLLE-CARELLI, o COLCARELLI in Val-d'Era. Castellare, che ebbe parr. (S. Tommaso) filiale della pieve di S. Gervasio, nella Com. Giur. di Palaja, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

La villa di Collecarelli è rammemorata in una carta lucchese del 980, con la quale Guido vesc. di Lucca diede a enfiteusi al nobile Teudegrimo figlio del fu Farolfo metà del castello e distretto di S. Gervasio, con la metà dei possessi appartenenti alla pieve di quel luogo, e di tutte le decime e tributi che dovevano i popoli delle diverse ville di quel piviere; fra le quali ville era designata questa di *Colle-Carelli*. — Vi ebbero signoria dopo il mille i conti della Gherardesca e i Cadolingi, per conto di uno dei quali fu donata la metà di Colle-Carelli alla badia della Serena, il di cui abate, nel 1119, cedè questo per altri possessi alla mensa vescovile di Lucca; mentre l'altra metà, nel 1144, fu promessa dal conte Ranieri del fu Guido ad Ottone vesc. di quella stessa città. (Arch. Arciv. di Lucca.)

Quindi è che anche *la terra de Colle Carelli* trovasi nel numero dei feudi confermati ai prelati lucchesi dall'imp. Ottone IV con diploma del 14 dic. 1209, e da Carlo IV sotto il dì 15 febb. 1355; contuttochè gli stessi imp. assegnassero quasi contemporaneamente la giurisdizione civile del medesimo paese alla Rep. di Pisa.

In Colcarelli risiedevano nel 20 gennajo 1120 il sunnominato conte Ranieri e Adelasia sua moglie, nel giorno in cui essi vendevano all'arciv. di Pisa il cast. *di Ricavo*. — *Ved.* Ricavo delle Colline Pisane.

COLLECCHIA in Val-di-Magra. Cas. e parr. (S. Lucia) filiale della pieve di Soliera, nella Com. Giur. e 5 in 6 migl. a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede sopra i colli bagnati a ostro dal fi. Aulella, a pon. dal torr. *Arcinaso*, poco innanzi che quest'ultimo tributi al primo le sue acque.

Fanno parte dello stesso popolo due villate denominate *Monte Vallese*, e *Piano* delle *Fabbriche*.

La parr. di Collecchia conta 180 abit.

COLLECCHIO (*Collielum*) in Val-di-
scia. Cas. con antica parr. (S. Vito) nel
r. Com. Giur. Dioc. e mezzo migl. a
estr. di Pescia, Comp. di Firenze.
La chiesa di S. Vito a Collecchio esiste-
sino dal secolo XIII. Essa è situata in
ta sulla destra del fi. Pescia, e la sua
rr. conta una popolazione di 345 abit.
COLLECCHIO sul Monte Albano nel Val-
lrno inferiore. Cas. perduto sul poggio
onimo fra Monte-Vittolini e Lampo-
chio.— Apparteneva ai conti Guidi, ai
ali trovasi confermato in feudo dagl'imp.
rigo VI e Federigo II il *poggio di Col-
chio* con tutte le sue pendici.
A questo Collecchio riferisce Tolomeo
Lucca, all'anno 1225, quando dice, che
iido, Tegrimo, Marcovaldo e Aghinolfo
derono ai Pistojesi per 6000 lire le
le di *Larciano*, di *Cecina*, di *Casi*, e
Collecchio Gufo. I nominati personag-
anzichè appartenere, come parve all'an-
ista nominato, a diverse prosapie, fra
quali indica la Malpighi, e quella de'
bili di castello Aghinolfo (Montignoso),
no invece quattro fratelli carnali figli
conte Guido Guerra di Modigliana.
Ved. Casi di Val-di-Bisenzio, Cecina
Lamporecchio, e Larciano.
COLLECCHIO nella Valle di Albegna.
tellare che ha dato il nome a una te-
a, siccome esso lo ricevè da una torre
ta sopra un risalto orientale del monte
'*Uccellina*, segnalata da gran tempo
vocabolo di *Bella-Marsilia*, nella
r. Giur. e 4 migl. a lib. di Montiano,
o. e 8 migl. a pon. di Magliano, Dioc.
iovana, Comp. di Grosseto.
Chiamasi attualmente *Collecchio nuovo*
tenuta e un'osteria lungo la strada
ilia fra l'Alberese e il padule di Ta-
one, circa 11 migl. a scir. di Grosseto.
ra uno dei possessi della contea Aldo-
desca, compreso nel contratto della di-
one fatta li 11 dicembre 1272 fra Il-
randino di Guglielmo conte di Sova-
e Ildebrandino di Bonifazio conte di
iora; al quale ultimo conte toccò in
r. fra gli altri luoghi, *Magliano*,
lecchio, *Telamone*, ec.
el 1340 i conti di S. Fiora, dopo di
alienato (anno 1335) i terreni di
ecchio alla famiglia Marsilj di Siena,
posero l'alto dominio di quella torre
tutti gli altri castelli della Contea di
S. Fiora alla Signoria di Siena. Alla qua-
le Rep. si rassegnarono subfeudatarj, per
conto di Collecchio, i figli di Marsilio di
Scotto, mediante una convenzione da essi
firmata li 25 aprile 1349. (Arch. Dipl.
Sen. *Kaleffo Rosso*.)

Alla vasta tenuta di Collecchio, posse-
duta tuttora dalla nobil casa Marsilj, ap-
partiene una gran parte del monte dell'
Uccellina e delle adiacenti colline che fian-
cheggiano la vallecola, per la quale flui-
scono le acque del fosso o *scolo* del *Col-
lecchio*. Questo fosso nasce presso la cima
dell'Uccellina di dove scende nella dire-
zione di lev. per i poggi della *Valentina*
sino alla via Emilia, parallelo alla quale
s'incammina nel padule di Telamone.

Poco lungi dal *Collecchio nuovo* è
quello *vecchio* che ha due torri. Una è
denominata la *Torre nuova*, l'altra più
grandiosa e semidiruta si appella da varj
secoli la torre della *Bella-Marsilia*. Gli
creò questo nome una tradizione riporta-
ta da alcuni storici senesi, i quali lascia-
rono scritto, che, nel tempo che villeg-
giava a Collecchio la bella Margherita di
Nanni Marsilj, detta la *Rossa*, essa venne
rapita dai barbareschi sbarcati alla spiaggia
di Cala-di-Forno, e quindi condotta in
oriente, dove fu venduta schiava per il
serraglio del Gran Signore Solimano, che
fece della bella *Rossa* una Sultana, la quale
partorì un successore al trono di Costantino-
poli. (P. Ugurgieri. *Pompe Senesi*. T. II.)

Certo è che Nanni Marsilj viveva e posse-
deva Collecchio nel principio del sec. XV.

COLLE-GALLE o COLLEGALLI in
Val-di-Greve. Cas. con antica parr. (S.
Stefano) nel piv. di Cintoja, Com. Giur.
e 3 migl. a sett. di Greve, Dioc. di Fieso-
le, Comp. di Firenze.

È situato sul fianco occid. dei poggi che
diramansi da quelli di Monte Scalari e di
Cintoja e che separano la vallecola dell'
Ema da quella della Greve.

La parr. di S. Stefano a Collegalle con-
ta 142 abit.

COLLE-GALLI, o COLLEGALLI in
Val-d'Evola. Cas. già cast. che diede il
titolo a due parr. (S. Vito, e S. Paolo) e
quindi a una piccola contea, ora vico spic-
ciolato con villa privata e fattoria de'si-
gnori Orlandini del Beccuto di Firenze,
con unica parr. (SS. Vito e Modesto) nel
piviere di Corazzano, Com. Giur. e circa

5 miglia a maestr. di Montajone, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede sul dorso delle colline che stendonsi dal monte del Cornocchio e di S. Vivaldo fra la vallecola dell'*Evola* e quelle del *Roglio* e della *Cecinella*.

Collegalli ebbe i suoi nobili che portavano il titolo di conti sotto l'alto dominio della Rep. di Pisa; comecchè su questo castello avessero una qualche giurisdizione temporale anche i vescovi di Lucca, siccome apparisce dai diplomi stati loro concessi da Ottone IV e Carlo IV, nei quali, fra i castelli della Val-d'Evola, si nomina il *castrum Collegarli*.

Di un castello dei conti di Collegalli parla Gio. Lelmi nella sua cronaca Samminiatese, alla fine dell'anno 1312, quando una banda di Pisani che aveva seguitato l'esercito di Arrigo di Lussemburgo all'assedio di Firenze, tornando per la Val-d'Elsa alle sue case, fu fatta prigioniera dalle popolazioni del Sanminiatese, tra le quali fecero la maggior comparsa i signori di Collegalli. Perocchè uno di quei conti per nome Catello, fece dal canto suo 60 prigioni, e un Rossello di detto luogo altri 18 prigioni, che furono affunati e condotti a Sanminiato.

Che i conti di Collegalli fossero in generale di parte Guelfa lo dichiara il trattato di pace concluso nel 1317 fra i Pisani e i Fiorentini; per cui i Pisani (dal cui alto dominio dipendeva il distretto di Collegalli) per patto convenuto dovettero restituire i beni e liberare dalle carceri i conti di Collegalli. I quali magnati, benchè piccoli potentati, inviarono a Montopoli i loro sindaci a rappresentarli nella pace ivi conclusa, li 12 agosto 1329, fra i comuni ed i baroni più potenti della Toscana.

In tutte le guerre posteriori i conti di Collegalli si portarono sempre da valenti uffiziali negli eserciti della Rep. fiorentina; la quale prese essi e i loro averi sotto la sua accomandigia, precipuamente dopo che uno di quei conti (Lamberto) nel 1363 militò in Mugello in qualità di generale de'Fiorentini contro l'oste dei duchi di Milano; e dopo che, nel 1373, tre altri individui di quella marziale famiglia ebbero riconquistato a Firenze varj castelletti di Val-d'Evola nella guerra riaccesa contro i Pisani.

Più noto per importanti imprese fu quel Roberto de'conti di Collegalli, il quale, nel 1403, mentre era al soldo della Rep. fior., fu dato il titolo di commissario militare con autorità amplissima ne'territorj di Pistoja, di Prato, di Montemurlo e di Carmignano. Fu quello stesso Roberto che, nel 1406, dopo aver tolto ai Pisani il cast. di S. Ruffillo in Val-di-Cascina, ottenne dalla Signoria di Firenze premj, esenzioni ed onori. (Ammir. *Istor. Fior.*)

Collegalli fu uno dei castelli staccati nel 1370 dal territorio di Sanminiato, e ascritti al contado di Firenze, i cui reggitori decretarono di stabilirvi un potestà per far ragione ai popoli di Collegalli, di S. Stefano, di Barbialla e di Cojano; tribunale che fu incorporato più tardi a quello di Montajone. — *Ved.* Contea di Val-d'Elsa.

La parr. de'SS. Vito e Modesto a Collegalli conta 276 abit.

COLLEGNAGO in Val-di-Magra. Cas. con parr. (S. Caterina) nel piv. di S. Paolo a Vendaso, Com. Giur. e 2 migl. a lev. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede sul monte di Pò alla sinistra del rio omonimo, il quale si vuota nel *Rosaro* sotto il cast. della Verruca dei Bo...

Nei contorni di Collegnago si cavano le belle pietre serene (macigni), che servono ai lavori di quadro nelle fabbriche di Fivizzano e altrove; cosicchè gli abitanti di Collegnago sono per i Fivizzanesi come i Fiesolani pei Fiorentini.

S. Caterina a Collegnago ha 172 abit.

COLLEGOLI, o COLLEOLI, (*Collicalum*) in Val-d'Era. Cas. già cast. con parr. (S. Bartolommeo) antica filiale della pieve di S. Gervasio, nella Com. ... e quasi 2 migl. a maestr. di Palaja, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Trovasi sopra una collina tufacea presso le sorgenti del torr. *Ricavo*, lungo la strada rotabile che al borgo della *R*... stacca dalla R. postale pisana per condurre a Palaja.

Si fa menzione di questo casale ... dal 980, all'occasione che il vesc. di Lucca allivellò la metà di tutti i beni, rendite e tributi della pieve di S. Gervasio, e dei popoli da essa dipendenti; fra i quali si nominano quelli della villa di Collegoli.

Fu questo pure uno dei castelli di ...

ra compreso nel numero di quelli che p. Oltone IV, nel 1209, confermò a lo di feudo a Roberto vesc. di Lucca. indi è che, negli articoli della pace chiusa nel 1256 fra i Pisani da una, e i chesi coi Fiorentini dall'altra parte, ino questo: di dovere i Pisani resti-e al vescovo di Lucca la metà del ca-lo e distretto di Collegoli. La stessa dizione fu rimessa in campo all'anno 6 in altro trattato tra i Fiorentini e isani; per cui questi ultimi si obbli-ino a consegnare nelle mani dell'inca-ito pontificio la metà dei castelli di npiano, di Colleoli e di Tojano, che ora ritenevano della chiesa di Lucca. mm. *Istor. Fior.*)

a parrocchia di S. Bartolommeo a legoli conta 258 abit.

COLLE-GONZI o COLLEGONZI nel -d'Arno inferiore. Cas. già cast. che le il nome a un Comunello, siccome l titolo a una parr. (S. Maria a *Colle-zi*) nel piv. di Greti, Com. e 3 migl. r. di Vinci, Giur. e 3 migl. a lev. di reto-Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di nze.

Tanto in *Collegonzi*, del Val-d'Arno riore, quanto in *Montegonzi* del Val-no superiore, ebbero dominio i con-uidi, i quali venderono alla Rep. fior. iù riprese (fra il 1255 e il 1273) egonzi con Vinci, Cerreto-Guidi, ec. *Ved.* CERRETO-GUIDI e VINCI.

Maria a Collegonzi conta 229 abit.

OLLE-LUNGO, o COLLELUNGO in Val-ola. Due castellucci distrutti, uno uali era compreso nel piviere di Ca-Falfi, della Dioc. di Volterra; l'altro noto nella storia diede il suo nome polo di S. Pietro di *Collelungo* nel di Barbinaja, Com. Giur. e circa 5 . a ostro di Sanminiato, Dioc. medesi-già di Lucca, Comp. di Firenze.

ra quest'ultimo una delle 36 ville del torio Sanminiatese rammentata da Lelmi nella sua cronica, al mese di 1314, all'occasione che gli uomini di *elungo*, tolsero ai fuorusciti Ghibel-la torre di *S. Martino al Colle*, ante al Com. di Sanminiato; per la cosa l'anno susseguente l'oste Pisana ibelli Sanminiatesi si posero a campo stello di Collelungo, e con tanto im-to percossero, che i terrazzani ot-tennero appena di salvare le persone. È quello stesso *Collelungo* di Barbinaja, i di cui abitanti, dopo essersi ribellati al Com. di Firenze, nel principio del secolo XV, e datisi ai Pisani, fu ricuperato, nel 1404, dal capitano de'Fiorentini Roberto da Collegalli. (AMMIR. *Istor. Fior.*)

Molti altri luoghi di minor conto ebbe-ro, e alcuni di essi portano tuttora il no-me di *Collelungo*. — Tale fu un *Colle-lungo* in Val-d'Orcia presso Pienza; un *Collelungo*, ora *Collalto*, in Val-di-Chia-na. Tale è il *Collelungo* nei contorni di Rosignano; il *Collelungo* nel littorale di Grosseto; altro *Collelungo* nella Valle dell'Albegna; e un *Collelungo* nella Comunità di Arezzo, ec.

COLLELUNGO (TORRE DI) nel lit-torale di Grosseto. Torre di guardacoste con presidio situata fra la bocca di Om-brone e la Cala-di-Forno sopra una sco-gliera che fa parte dello sprone sett. del monte dell'Uccellina.

COLLE-MALAMERENDA in Val-d' Arbia. Cas. dove fu uno spedale con parr. (SS. Simone e Giuda), cui fu da lungo tempo annesso la cura di S. Lorenzo al *Borgo vecchio* d'Arbia, nella Com. del Terzo delle Masse di S. Martino, Giur. Dioc. Comp. e circa 4 migl. a ostro di Siena.

È posto sulla strada R. romana fra il torr. *Tressa* e il fi. Arbia, ed ebbe nome di Malamerenda, al dire di alcuni storici senesi, da una crudele carnificina ivi ac-caduta fra molti individui di due potenti famiglie di Siena (i Salimbeni e i Tolo-mei) nell'occasione di una malaugurata merenda fatta in una prossima osteria.

Nel 1358 l'ospedale di Malamerenda era amministrato separatamente dalla chie-sa parrocchiale da un rettore secolare. Nel 1374 fu ceduto ai frati domenicani di Siena. Anche la collazione della chiesa parr. nel 1538 fu ceduto alle monache degli Angeli della stessa città, le quali vi mantennero un cappellano sino a che, nel 1628, furono dichiarate decadute da quel privilegio. — In questa chiesa trovasi un quadro del Casolani.

La parr. di Colle-Malamerenda conta 125 abit.

COLLEMANDRINA (VILLA DI). — *Ved.* VILLA-COLLEMANDRINA.

COLLEMASSARI, (forse l'antico *COL-LE SABBATINI*) nella Valle dell'Ombrone

senese. Cast. con pieve (S. Marta) nella Com. Gior. e circa 3 migl. a pon. di Cinigiano, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Questo piccolo castelletto, posto fra Cinigiano e Campagnatico, risiede sul vertice di uno dei poggi che stendonsi alla sinistra del fi. Ombrone, dal Sasso di Maremma verso la foce del torr. *Melacce*.

Se io non m'inganno, ho qualche ragione da credere, che questo castelletto, innanzi che vi fosse parrocchia, portasse il nome di *Colle Sabbatini*; comecchè quest' ultimo appartenesse al vicino distretto di Campagnatico. Io risalgo al secolo XIII, quando il *Colle* in discorso era posseduto dai monaci della badia di S. Galgano in Val-di-Merse. I quali monaci, nel 1278, cederono due terze parti di quella possessione alla Rep. senese, col fine di poter conservare senza molestia il restante. Fu nel 1284 che il Com. di Siena incaricò un tal Benevenni Ansaldini a vendere il pascolo di *Colle Sabbatini* a *Campagnatico*; e che poi, nel 1295 i governatori di quella Rep. destinarono due altri cittadini a determinare i confini della corte di *Colle Sabbatini*, siccome fu eseguito per lodo fatto sul luogo li 19 dic. di quello stesso anno. (Arch. Dipl. Sen.)

Finalmente il casale di *Colle Sabbatini* col suo distretto, per la terza parte che era rimasta ai monaci Cisterciensi di S. Galgano, fu da questi ceduto nel 1355 ad enfiteusi a un tal Guido nativo del cast. del Cotone per il prezzo di fiorini 600 d'oro, durante la sua vita e quella dei di lui figli. (Arch. Dipl. Fior. *Badia Ardenghesca*.)

Forse da questi affittuarj e *massari* cambiò l'antico nome di *Colle Sabbatini* in quello di *Colle Massari*?

Costà non apparisce che vi fosse parr. prima del 1640, mancando essa nei registri della popolazione di quella età.

All'anno 1745 S. Marta a Colle Massari contava 52 abit. Nel 1333 ne aveva 48.

COLLE-MEZZANO o COLMEZZANO nel littorale di Val-di-Fine. Collina posta fra la Castellina e Rosignano, la quale diede il titolo alla diruta chiesa di S. Lorenzo a *Col-Mezzano* nell'antico piviere di S. Giovanni a Vada, Com. Giur. e due miglia circa a grec. di Rosignano, Dioc. di Livorno, già di Pisa, Comp. Pisano.

A questo luogo, quando era coperto di foreste, riferisce un istrumento di permuta di terreni fatta nel 910 fra il vesc. di Pisa e un prete Stefano. In quanto spetta alla ch. di S. Lorenzo presso Rosignano, di essa si fa menzione in due pergamene della primaziale di Pisa del 13 giug. 10[illegible] e del 15 magg. 1053. (Arch. Dipl. Fior.

La ch. di S. Lorenzo a Colmezzano fu un tempo juspadronato del mon. di Mor[illegible] ossia delle due Badie, cui fu conferm[illegible] dal pont. Pasquale II con bolla spedita [illegible] 19 ott. 1106 a quell'abate.

COLLE MONTANINO delle Colline Pisane in Val-d'Era. Cas. con castellare [illegible] antica parr. (S. Lorenzo *de Montanin*[illegible] nel piv. di Acqui, Com. Giur. e qua[illegible] migl. a ostro di Lari, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

È situato sulla più alta vetta delle colline che separano le acque della Cas[illegible] influente dell'Era, da quelle del torr. *Iso*[illegible]*ra* che scaturisce sulla pendice occidentale di Colle-Montanino, e che perde il [illegible] nella Gumana dell'*Isola* in Val-di-Tera.

Era l'ultimo paese e la parrocchia p[illegible] meridionale dell'antico vescovato lucchese a contatto di quelle della Dioc. di Vo[illegible]terra mediante la parr. di Rivalto; e d[illegible] l'altra parte a confine della dioce[illegible] Pisa, mediante la pieve di S. Luce. – *Ved*. Chianni, *Comunità*.

Esistono tuttora sulla sommità del poggio pochi avanzi del cast. presso la p[illegible] di S. Lorenzo di Montanino, la quale [illegible]tima, al pari delle altre chiese del me[illegible]evo sparse per le colline pisane, è fabbricata di pietra lavorata.

Fu signoria dei conti Cadolingi di Fucecchio, quindi degli Upezzinghi di P[illegible] Appartenevano ai primi quei due fra[illegible] Ugo e Lotario figli del C. Ugoccione [illegible] quali, nel 1098, alle donazioni [illegible] dal padre a favore della badia di M[illegible]na aggiungevano nuove elargità ce[illegible]dere altre possessioni in Colle-Mo[illegible]nino insieme col padronato della ch[illegible] Ciò fu confermato a quei monaci nel [illegible] (22 nov.) dal pont. Eugenio III co[illegible] metà del castello e distretto di Mont[illegible]no, che poco dopo (anno 1152) l'a[illegible] Jacopo vendè in parte a Villano ar[illegible]scovo di Pisa. Alla fine del sec. XIV (1[illegible] un altro abate di Morrona diede ad e[illegible]teusi i beni posti nel distretto di C[illegible] Montanino a Niccolò conte di Mont[illegible]dajo, riservandosi il giuspadronato d[illegible]

chiesa di S. Lorenzo; affinchè quel conte della Gherardesca e i suoi discendenti difendessero i diritti e le altre sostanze rimaste al patrimonio della prenominata abazia.

I terreni di Colle-Montanino spettanti alla mensa arcivescovile pisana consistevano in pascoli e in terreni boschivi; lo che rilevasi da due contratti di affitto fatti nei 15 ott. e 25 nov. 1469 per interesse di Filippo de'Medici arcivescovo di Pisa.

La parr. di S. Lorenzo del Colle-Montanino conta 294 abit.

COLLE-MUSCOLI in Val-d'Era. Castellare da cui prese il titolo la diruta chiesa di S. Ilario presso la pieve di Celloli, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a pon.-maestr. di San-Gimignano, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

È posto sul dorso del monte di Cornocchio prossimo al bivio delle due strade che da San-Gimignano sboccano nella R. Volterrana, una diretta a Gambassi, l'altra a Camporbiano.

Ebbero signoria in Colle-Muscoli i conti Cadolingi e i vescovi di Volterra. Uno di questi ultimi, nel 1060 rivendicò la metà de'diritti che contrastavagli sopra Colle-Muscoli e su qualche altro paese del piviere di Celloli il conte Guglielmo figlio del conte Lotario di Cadolo. Avvenne poi che uno de'nipoti dello stesso conte Guglielmo (Ugo del fu conte Uguccione) prima della sua morte (anno 1115) rinunziò a favore della mensa vescovile di Volterra ad ogni diritto su *Colle-Muscoli* e sopra altri casali del distretto di San-Gimignano.

Infatti *Colle-Muscoli* trovasi registrato fra i castelli della chiesa Volterrana confermati in feudo (anno 1186) da Arrigo VI a Ildebrando Pannocchieschi vesc. e signore di quella città. (Murat. *Ant. M. Aevi.* — Ammir. *Dei vesc. di Volterra.*)

Frattanto che l'juspadronato della ch. di S. Ilario a Colle-Muscoli apparteneva a varj condomini, molti di loro con atto pubblico del 2 luglio 1085, vi renunziarono a favore del sacro eremo di Camaldoli, dal quale passò alla badia Camaldolense di S. Pietro a Cerreto. (Annal. Camald.) — *Ved.* Celloli.

COLLEOLI. — *Ved.* Collegoli.

COLLE-PATTI, o COLLEPATTI (*Collis Pacti*) in Val-d'Era. Cas. già cast. con parr. (S. Niccolò) ora oratorio nella cura di Lungotuono, Com. Giur. e circa migl. 1 ¾ a pon. di Castel-Fiorentino, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede su di una piaggia alla sinistra dell'Elsa fra la pieve di Cojano e Castel-Fiorentino.

Vi ebbero podere i vescovi di Firenze, mentre lo davano in enfiteusi a certi loro fedeli chiamati i nobili di Collepatti. Il distretto però di Collepatti per una parte fu assegnato al territorio di Sanminiato, e per l'altra parte aggregato alla Com. di Castel-Fiorentino, mediante l'atto di demarcazione di confini fatto nell'ottobre del 1297 fra il Comune di Firenze e quello di San-Miniato. — *Ved.* Castel-Fiorentino, *Comunità.*

COLLE-PETROSO in Val-di-Pesa. Cas. con parr. (S. Michele) nel piv. di S. Maria Novella in Chianti, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Sino dal secolo X ebbero costà giurisdizione baronale i marchesi della Toscana di origine salica, siccome di tale razza era quel march. Ugo del fu march. Oberto, che, nel 998, fra le altre cose assegnò alla badia di Poggibonsi un terreno posto in *Colle Petroso.* — *Ved.* Chianti (S. Maria Novella in).

La parr. di S. Michele a Colle-Petroso conta 82 abit.

COLLE-PINZUTO (*Collis de Casale Pintioli*) in Val-di-Tora. Cas. diruto, di cui resta il nome a un poggetto nel popolo di Luciana, Com. di Fauglia, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Di un colle dov'era *Casale Pintioli* presso Orciano si fa menzione in un contratto di permute di terreni, fatto nel 28 agosto 909, fra Teoderigo vesc. di Pisa e Cunerado del fu Cunerado nobile pisano. (Murat. *Ant. M. Aevi.*)

COLLE-RAMOLI in Val-di-Greve. Villa con torre diruta sul poggio omonimo, la di cui parr. (S. Maria) fu annessa da lunga età alla pieve di S. Alessandro a Giogoli nella Com. Giur. e 3 migl. a lib. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Era in origine patrimonio della mensa vescovile di Firenze, un vescovo della quale (Lamberto) nel 1028 donò il *castello di Colle Ramoli* presso Firenze al mon. di S. Miniato sul Monte del re, insieme con

le case e terreni ad esso appartenenti. (Lami. *Mon. Eccl. Flor.*)

COLLE-ROMBOLI o ROMOLI in Val-di-Tora. Cas. che diede il titolo alla ch. parr. (S. Giusto) nel piv. di S. Lorenzo in Piazza, attualmente annesso della parr. di Parrana, Com. e circa migl. 3 ½ a ostr. di Colle-Salvetti, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Risiede alla sinistra del fi. Tora, e prendono nome da Colle-Romboli varj mulini mossi dalle acque del fi. predetto. In un contratto del 15 giug. 1209, fatto in Nugola, è rammentato il *Castello di Colle-Romoli.* (Arch. Dipl. Fior. *Mon. delle Rivolte di Pisa.*) — *Ved.* Collalto di Val-di-Tora.

Colle-Sabbatini nella Valle dell'Ombrone senese. — *Ved.* Colle-Massari.

COLLE-SALVETTI (*Collis Salvecti*) in Val-di-Tora. Vill. capoluogo di una moderna Comunità e pieve (SS. Quirico e Giulitta) anticamente nel pievanato di S. Jacopo a Vicarello, e nella Com. di Fauglia, ora nella Giur. e Governo di Livorno, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede presso l'antica via Emilia, o R. maremmana, alla destra del fi. Tora e alla sinistra di un altro piccolo fiumicello denominato *Isola*, sopra un basso e agevolissimo colle che costituisce l'ultima propaggine occidentale delle *Colline inferiori Pisane* prossime a quelle di Nugola e delle Parrane, le quali stendonsi verso sett. dai Monti livornesi. Cosicchè Colle-Salvetti trovasi allo sbocco della gran pianura del Delta pisano, da dove si gode di uno spazioso orizzonte che dal lato di pon. gli presenta la vista del mare, nel quale l' occhio si spazia sino al di là del promontorio di Luni, mentre verso terraferma servono di cornice alla visuale i monti dell'Alpe Apuana, l'Appennino di Lucca, di Pescia e di Pistoja.

Trovasi nel gr. 28° 8' 4" long. e 43° 35' 5" latit., 10 migl. a grec.-lev. di Livorno, altrettante a scir. di Pisa, 6 in 7 migl. a pon.-maestr. di Lari; 14 migl. a sett. di Rosignano.

Fu in origine un piccolo casale aperto, che sotto il titolo generico di *Colle* era denominato, innanzi che vi fosse aggiunto quello di *Salvetti*, probabilmente dal nome del suo possessore. Il più antico documento a me noto relativo all'indicazione di questo luogo col distintivo che porta tuttora di *Colle-Salvetti*, è un contratto di vendita di terre poste nei contorni di Nugola, che fu rogato li 28 aprile 1272 nella *Villa di Colle* in casa di Bergo, dal notaro *Salvetto* figlio di Bergo *de Colle Salvecti.* (Arch. Dipl. Fior. *S. Martino di Pisa.*) Donde apparisce, che a quel tempo questo villaggio appellavasi tanto senza, quanto col nome specifico di *Colle Salvetti*, mentre alcune volte fu anche distinto come *Colle Pisano.* Infatti si disse Coscetto da *Colle Pisano* quell'intrepido uomo che, dopo aver combattuto nel 1316 per la libertà della madre patria, cacciando di là Uguccione della Faggiuola, tornò nel giugno del 1322 a Pisa col proponimento di uccidere un altro dominatore, il conte Ranieri da Donoratico, e mutare lo stato di quella città; quando egli per ordine del conte medesimo venne dai sgherri arrestato, trascinato per la città, poscia tagliato a pezzi e gettato in Arno. (G. Villani. lib. II c. 152.)

Si vuole da alcuni critici che il denominato Coscetto fosse signore di Colle Salvetti, sebbene pochi anni dopo la di lui morte questo luogo (forse per confisca fatta sul ribelle) si trovi compreso nel ricco patrimonio del conte Bonifazio Novello, figlio e successore di Ranieri nella signoria di Pisa. Il quale Bonifazio nel suo magnifico testamento fatto nel 1338 determinò (nel caso che il testatore fosse morto senza successione) che fosse edificato *in loco nostro Collis Salvetti* e nelle case dello stesso luogo un monastero di *Clarisse*, cui destinava in dote lo stesso luogo di *Colle Salvetti*, il territorio e tutte le possessioni che aveva in quel distretto, oltre altre sostanze che egli possedeva nel podere degli Upezzinghi di Calcinaja nel Val-d'Arno pisano.

Se non che questo sontuoso legato par che non avesse effetto, stante forse la successione che detto conte lasciò nella persona di Ranieri Novello di lui figlio ed erede.

Colle-Salvetti fu devastato nel 1365 dalle genti di Luchino Visconti signore di Milano, e nel 1497, la torre, che si crede fosse situata nella parte più elevata del colle ov'è la casa del podere della Colombajo, fu espugnata dall'oste fiorentina.

Nello statuto di Firenze del 1415 Colle-Salvetti si annunzia soltanto come una contrada (*Campi Collis Salvetti*), compresa nella Com. di Fauglia, nella potesteria di Rosignano, vicariato di Lari; dalla quale giurisdizione il Colle-Salvetti fu staccato nel 1680 per darlo al nuovo capitanato di Livorno.

Quanto alla storia ecclesiastica Colle-Salvetti cominciò molto tardi ad avere la sua chiesa parrocchiale. Essendochè la sua cappella de'SS. Quirico e Giulitta, che trovasi registrata nel catalogo della diocesi pisana sino dal 1372 sotto il piviere di Vicarello, nel 1551 non era ancora parrocchia; nè tale divenne sennonchè dopo essere caduta in rovina la sua parr. di Vicarello. Fu dopo la visita diocesana del 1570, quando il vicario dell'arcivescovo di Pisa, avendo visitato la chiesa della badia de'XII Apostoli, (li di cui ruderi esistono circa migl. 1 ½ a pon. di Colle-Salvetti) è trovatala scoperchiata e in luoghi deserti, decretò, nel dì 3 agosto 1571, che si traslocassero gli obblighi e il titolo di essa chiesa ad uno degli altari della cappella di Colle-Salvetti. Per tale disposizione fu obbligato l'abate commendatario di quella badia a pagare scudi 20 l'anno al rettore di Colle-Salvetti, il quale in seguito si appropriò il titolo di abate, e poco dopo la sua chiesa venne eretta in pieve, nel mentre che la tenuta della badia di Colle Salvetti dall'abate commendatario si concedeva in enfiteusi perpetua a Donna Eleonora di Toledo moglie del primo Granduca di Toscana. — *Ved.* Badia di Nugola, e Vicarello.

Comunità di Colle-Salvetti. — Questa nuova Comunità, decretata nel 1810, occupa una superficie territoriale di 36741 quadr.; 1414 dei quali sono presi da strade pubbliche, da alvei di fiumi, da fossi e da altri corsi d'acqua. Vi abita una popolazione fissa di 5510 abit., a ragione di 125 individui per ogni miglio quadr. di superficie imponibile.

Confina con sei Comunità, senza contare una brevissima tangente con il distretto comunitativo di Santa Luce.

La sua mappa presenta una figura quasi conica che ha la punta troncata verso mezzogiorno con una larga base volta a sett. Dal lato di ostro ha di fronte la Com. di Rosignano, da primo mediante il *fosso nuovo*, poi lungo il torr. *Sanguigno*, entrambi tributarj del fi. Fine. Rimontando contro la corrente del *Sanguigna*, giunge sulla vetta dei Monti livornesi passando a lev. del vill. del Gabbro. Giunta alle sorgenti del torr. *Chioma* subentra la Com. di Livorno, con la quale corre lungo il crine dei monti per la strada che viene da Valle-Benedetta sino agli abbandonati edifizj dei molini a vento. Da questo luogo scende nella direzione di maestro nel torr. *Lugione*, e lungh'esso dirigesi nella pianura orient. di Livorno verso i Ponti di Stagno Di là piega nella direzione orient. e passa per le colmate della *Paduletta*, seguitando la ripa destra del torr. *Lugione*, col quale giunge al lido del mare che percorre per circa mezzo miglio sino alla bocca di Calambrone. A questa foce sottentra la Com. di Pisa, con la quale l'altra di Colle-Salvetti fronteggia dal lato di maestr. mediante il *Fosso Reale*, che lascia allo sbocco in esso della *Fossa Nuova*, per andare incontro alla *Fossa Chiara* sull'alveo dell'antico *Arnaccio*, che percorre in linea quasi parallela, e che lascia fuori alla confluenza del fosso del *Carigi*, dove trova la Com. di Cascina. Con quest'ultima piegando da maestr. a sett. confina tantosto mediante la *Fossa Nuova*, e per un più lungo tragitto mediante l'argine sinistro del *Fosso Reale*, col quale attraversa le colmate di *Valtriana* sino di faccia allo sbocco del fosso *Orcina* in quello del *Zannone*. là dove questo prende il nome di *Fosso Reale*. Costà il territorio di Colle-Salvetti, voltando la fronte a lev., incontra la Com. di Fauglia, con la quale fronteggia, in parte mediante una via vicinale, e in parte lungo il rio della *Tavola*; rio che abbandona a lev. di fronte alla collina di Colle-Salvetti, dove cangia direzione da ostro a pon., e per una strada traversa sbocca nella R. maremmana, ossia nella via Emilia di Scauro. Con questa cavalca il fi. Tora al *Ponte di Tora*, e s'incammina da sett. a ostro rimontando il corso del torr. *Morra* sino a che entra in uno de'suoi influenti denominato il rio *Mezzano*, e volgarmente il *Rimezzano*. Al di là del quale rio taglia la via che da Colugnoli guida a S. Regolo ed entra nel torr. *Sulvolano*. Nell'alveo di quest'ultimo confina dal lato

di lev. con la Com. di Orciano, con la quale la prima si dirige verso scir. sino a che tocca per pochi passi la Com. di Santa Luce, e ciò non molto lungi dal punto dove ritrova a confine la Com. di Rosignano.

Due grandi strade regie e due provinciali attraversano questa Comunità, oltre varie altre comunitative, e quasi tutte ampie e rotabili. Spettano alle due strade RR. la postale da Pisa a Livorno, e l'antica Emilia di Scauro, rettificata, restaurata e ampliata dalla munificenza dell'Augusto G. D. Leopoldo II per la felicità della Toscana attualmente regnante. — *Ved.* Via Aurelia o Emilia di Scauro.

Sono provinciali, la via che da Livorno per Vicarello e Macerata entra nella regia pisana presso Cascina, e l'altra che da Vicarello si dirige nelle Colline pisane di Crespina e di Lari.

I maggiori corpi di acqua che attraversano il territorio di Colle-Salvetti partono dalle colline fra Lorenzano ed Orciano, mentre è di costà donde traggono origine due piccoli fiumicelli arginati, che *Isola* e *Tora* si appellano.

Quest'ultimo accoglie per via le acque che rigurgitano dalle copiose vene del torr. *Morra*; il quale nasce nei Monti livornesi, e le di cui maggiori polle sono state incanalate e dirette per magnifici acquedotti a Livorno. All'incontro il torr. *Isola* presso Vicarello confonde le sue acque con quelle del *Fosso Reale*, che è esso stesso, come si disse, una continuazione del *Zannone*. Al quale fosso corre parallelo l'*Antifosso*, che insieme con l'altro per lungo tratto e con lentissimo moto lambiscono dal lato sett. il distretto di di Colle-Salvetti.

Il territorio di questa Comunità è per la maggior parte una pianura che ha pochissimo declive dalla parte occidentale. Le colline di Crespina e di Fauglia gli fanno corona dal lato australe, mentre dalla parte di lib. gli si parano davanti i Monti livornesi.

È verso la cima di quest'ultimi, dove si affaccia il terreno stratiforme appenninico, consistente in calcarea compatta, in grès antico e in calcarea siliceo-argillosa. Quest'ultima roccia rassomiglia a una varietà di galestro friabile color laterizio, talvolta verdognolo, fra mezzo al quale emergono grandi masse di gabbro diallagico sparso di filoni pregni di ossido di ferro manganesifero, filoni che penetrano talvolta sotto le rocce stratiformi che il gabbro avvicinano. Ciò si manifesta in un modo evidente lungo la strada che da Colognoli porta al villaggio del *Gabbro*, nome moderno derivato al paese dalla qualità del terreno su cui fu edificato. — *Ved.* Gabbro, e Colognole de'Monti livornesi.

È al contatto dei due terreni (stratiforme e massiccio) mezzo miglio sopra Colognoli, dove scaturiscono le copiose e limpide polle della *Morra*, per cui il luogo fu appellato *Camorra*, ossia *Capo Morra*: ed è costà dove sono da ammirarsi per esattezza e magnificenza di lavoro i *cunicelli* grandiosi, (chiusini) le lunghe gallerie, i sontuosi purgatorj, costruiti tutti di pietra arenaria scarpellata e levigata in guisa che ti sembra di vedere vinta non che emulata la grandezza dei Romani in simil genere di fabbriche idrauliche. — *Ved.* Acquedotti di Livorno, e Colognole.

La qualità del terreno testè accennato cessa appena si scende dai poggi verso la pianura; poichè tanto a destra, quanto a sinistra del fi. Tora più non s'incontra che una marna argillosa color di cenere, alla quale di rado sovrasta dal lato delle colline di Fauglia un tufo arenario giallastro; ed è sulle piagge che costituiscono le colline marnose fra le Parrane e Nugola, dove si affaccia la pietra da gesso. Quindi è che tutta la pianura trovasi colmata di un'argilla o *biancana* tenacissima, la quale è quasi scevra di calce, e con poca di quella silice che le acque pluviali sogliono trascinare nel piano dai tufi non ancora franati delle superiori *Colline pisane* di Fauglia e di Lorenzana.

Pertanto l'aspetto fisico attuale di questa pianura mostrasi di gran lunga diverso da quello che era nei tempi trapassati. Avvegnachè molte miglia di superficie già coperte da stagni e paduline veggonsi ora pienamente vestite di praterie e di piante di cereali. Uno de'più considerabili ristagni d'acque era quello tra la bocca di Calambrone, la fossa *Chiara*, il fosso *Corigi* e quello *de'Navicelli*. Era una vasta laguna designata col vocabolo generico di *Stagno*, la quale occupava una grande estensione di suolo fra Pisa, Livorno e la bocca

Calambrone; e che attraversare si dova o per via di barche, o mediante una iscia di suolo aggerato formato da riuti argini uniti insieme da sette ponti ra quei bassi fondi denominati tuttora *onti di Stagno.* — *Ved.* PONTI di STAo.

Fin dove si estendessero una volta tali razzi, ce lo indica un contratto dei aprile 1272 rogato in Colle-Salvetnel quale si tratta della vendita un pezzo di terreno parte *agreste* parte lavorativo, situato *in confinibus curie de Nubila in loco dicto Cul di agno*; lo dice la R. tenuta delle *Guacce*, ora dei nobili Cerega di Livorno, quella di *Mortajolo* del bravo agronomo ncenzio Carmignani, sorte entrambe asi per intiero di mezzo ai stagni; fa testimonianza la popolazione degli mini subentrata a quella delle tinche, germani e delle lontre nelle nuove rrocchie di *Vicarello* e delle *Guasticce*, rrocchie che non compariscono, nè all' ›ca di Cosimo I, nè sotto quella di Franco II; in fine ne fa fede la statistica lla popolazione del territorio di Collelvetti sotto gli anni 1551 e 1745, che l sotto si riporta a confronto di quelsuperiormente maggiore del 1833 colata sopra un'eguale superficie.

Del resto i campi della pianura di Col-Salvetti sono tutti attraversati da fossi ofondi, al fine d'impedire il loro infrigimento per le copiose acque che vi conrono nei tempi piovosi, le quali tenno continuamente a ristagnare nell'agro ano-livornese.

I principali prodotti agrarj della Com. Colle-Salvetti, risultano dalle praterie lalle semente di cereali. Questi ultimi ono dall'8 al 10 sopra uno di seme. — vino è debole, di poco colore e di sare salmastro a cagione della rugiada ina che si ferma sul frutto della vite, orchè dominano i venti di libeccio, i ali spesse volte bruciano a guisa di fuole foglie più tenere degli alberi.

Le piante leguminose producono poco questa qualità di terra; e qualora si settuino le viti e gli olivi, che meglio allignano nei poggi dei Monti livornesi, che non nella pianura, scarsissimi sono costà gli altri alberi da frutto. Il bosco ceduo occupa una parte del monte dal lato che spetta a questa Comunità tanto verso Colognoli, quanto nelle pendici settentrionali che scendono verso Nugola.

Il bestiame da frutto costituisce una delle più importanti, se non la prima risorsa agronomica di cotesta contrada: ed è costà dove da tempo remotissimo si prese a domare, onde aggiogare all'aratro, il bufalo, animale assai più robusto del bove, e tale quale appunto abbisognava per solcare una terra forte, come quella argillosa e tenace che ha colmato il bacino di cui poc'anzi si è tenuto parola.

Colle-Salvetti infatti è il solo luogo dove si fanno i mercati de'bufali, che giovenchi e selvaggi dalle maremme di Piombino e di Grosseto si conducono regolarmente costà, dove con modo sorprendente e singolare si frenano e si ammansiscono mediante un pezzo di ferro piegato a cerchio, col quale si fora loro il setto del naso, e quindi quel cerchio si chiude alle due estremità con chiodo ribadito.

Una sola fiera di gran concorso in genere di bestiami si tiene in Colle-Salvetti. Essa cade nella prima settimana di settembre, e suol durare tre giorni.

All'epoca del regolamento Leopoldino sull'organizzazione economica delle Comunità del Granducato, Colle-Salvetti faceva parte del Comunello di Nugola e di Castell'Anselmo, incorporato nel 1776 alla Com. di Fauglia, cancelleria di Lari.

Fu nel 1810 quando Colle-Salvetti venne dichiarato capoluogo di una nuova Comunità, staccando una porzione di territorio da quelle di Fauglia, di Pisa, di Livorno e di Rosignano.

La Com. di Colle-Salvetti mantiene un medico a Gabbro, un medico-chirurgo a Nugola, e un maestro di scuola nel capoluogo.

La cancelleria comunitativa, l'ufizio di esazione del Registro e l'ingegnere di Circondario sono in Lari; il tribunale civile e criminale, e la conservazione delle Ipoteche risiedono a Livorno, la Ruota in Pisa.

QUADRO della popolazione della Comunità di Colle-Salvetti *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Diocesi cui appartung.*	*Abitanti nel 1551.*	*Abitanti nel 1745.*	*Abitanti nel 1833.*
Castell' Anselmo	Natività di Maria, Pieve	Livorno, già di Pisa	106	176	348
Colle Salvetti	SS. Quirico e Giulitta, idem	Pisa	88	271	809
Colognoli	SS. Pietro e Paolo, idem	Livorno, già di Pisa	236	471	543
Gabbro	S. Michele, idem	idem	198	369	836
Guasticce	S. Ranieri, Rettoria	idem	—	—	595
Nugola	SS. Cosimo e Damiano, idem	idem	69	527	777
Parrana	SS. Martino e Giusto, Pieve	idem	111	409	601
Vicarello	S. Jacopo, Rettoria	Pisa	—	—	760
		Abitanti N.°	808	2223	

Frazione di popolazioni provenienti da altre Comunità.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Com. dalle quali provengono.*	
Livorno	S. Lucia, succursale di S. Matteo	Livorno	195
Valle-Benedetta	S. Gio. Gualberto	idem	46
		Totale. *Abitanti*	5510

COLLESECCO in Val-di-Chiana. Cas. ch'ebbe ch. parr., ora annessa a S. Pietro a *Mammi*, nella Com. Giur. e circa 2 migl. a grec. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo. — *Ved.* Mammi.

COLLESINO (*Collis-Sinus?*) in Val-di-Magra. Cast. con parr. (S. Giacomo) il cui popolo abbraccia tre borghetti, cioè, il *Castello*, la *Chiesa* e *Trefontana*, nella Com. Giur. e migl. 5 a lev. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa. — È situato in monte fra l'ex-feudo di Treschietto e quello di Varano poco al di sotto della giogana dell'Alpe di Monte V[illegible] sajo presso le sorgenti del torr. *Acquetta* che hanno dato origine alla villa di *Trefontana*. — *Ved.* Bagnone, *Comunità*.

La parr. di S. Giacomo a Collesino [illegible] 200 abit.

Collevecchio in Val-d'Elsa. — *Ved.* Colle di Val-d'Elsa.

COLLEVECCHIO in Val-Tiberina. — *Ved.* Colle in Val-Tiberina, e T[illegible]

COLLEVITI, e COLLEVITOLI in -di-Nievole. Castellare diruto sopra un' ena collina nel suburbio merid. di Pe-, alla destra della fiumana omoni-.

Esso ha dato il nome a un convento di i Minori Francescani, la di cui chiesa to l'invocazione di S. Lodovico fu eret- nel 1494 a spese di Ser Jacopo Coluc- ciatino.

COLLI nella Garfagnana. — *Ved.* Colli in Garfagnana.

Colli o Colle di Camajano in Val-Fine. — *Ved.* Castelvecchio della Misericordia.

COLLINA (BORGO alla) nel Val-d'no casentinese. — *Ved.* Borgo alla Collina.

COLLINA (S. DONATO in) nel Val-Arno fiorentino. Borgata con parr. nel . dell'Antella, Com. Giur. e circa 5 gl. a scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. e mp. di Firenze.

La chiesa parr. di S. Donato in Collina è ta sul crine del poggio che porta la stessa denominazione presso la grandiosa villa la *Torre a Cona*, nell'antica strada aretina, quasi sul varco fra la Valle l'Arno fiorentino e la Valle dell'Arno *teriore*, varco che trovasi a 692 br. so- il livello del Mediterraneo.

Trovasi presso questa chiesa uno dei più punti di prospettiva che possa mai iderarsi da chi viene dalla Valle supere dell'Arno verso quella di Firenze; chè di costà si presenta ad un tratto e *ap-risce* la bella città regina dell'Arno con sue popolose adiacenze; talchè a quella tata della collina fu dato per antonomasia il nome che porta di *Apparita*. — *d.* l'Art. Apparita.

Una prominenza contigua a quella di Donato in Collina sembra che una volta appellasse *Monte acuto*. Tale almeno qualificata da un istrumento inedito del ett. 1147, *fatto al Monte acuto presso Donato in Collina*. (Arch. Dipl. Fior. *rte di Vallombrosa.*)

La parr. di S. Donato in Collina conta 8 abit.

COLLINA (S. LEONARDO in) nella lle del Bisenzio. Uno dei 45 popoli e le dell'antico distretto di Prato, chiato altrimenti *S. Leonardo in Monte*, l piv. di Filettole, Com. Giur. e circa 3 migl. a grec. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede la chiesa con poche case spicciolate alla sinistra del fi. Bisenzio sopra una delle colline che diramansi dal monte della Calvana.

La parr. di S. Leonardo in Collina ha 97 abit.

COLLINA (S. LORENZO alla) o a MOZZANELLO in Val-di-Sieve. Cas. e parr. nel piv. Com. Giur. e due migl. a maestr. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto fra i torr. *Lora* e *Magio* sopra un elevato poggio che diramasi dal fianco orient. del monte della Calvana. — Vi ebbero signoria i Cattani da Barberino, i quali conservano tuttora il giuspadronato di questa chiesa parrocchiale, la quale conta 123 abit.

Collina (S. Lorenzo in) nella Valle dell'Arno casentinese. — *Ved.* Sala (S. Lorenzo a).

COLLINA (S. LUCIA alla) in Val-di-Marina. Borgata con parr. e villa signorile nel piv. di Carraja, Com. e 4 migl. a sett.-grec. di S. Maria a Calenzano, Giur. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra un colle, alle cui falde orientali scorre il torr. *Marinella* mentre dalla parte occidentale è bagnato dalla fiumana *Marina*, presso la strada R. provinciale che guida da Calenzano a Barberino di Mugello varcando il monte di *Combiate*, altrimenti appellato *alle Croci*.

Sino dal secolo XIII vi aveva costà podere e torre la famiglia Aliotti, alla quale più tardi subentrò la magnatizia prosapia dei duchi Salviati, attualmente dei principi Borghesi di Roma, che ereditarono col padronato della chiesa la grandiosa villa e tenuta della *Collina*.

S. Lucia alla Collina conta 105 abit.

COLLINA (S. MARTINO di) nella Valle del Bidente in Romagna, altrimenti detta S. Martino di Collina del Montaguto. Cas. spicciolato che prende nome dalla sua ch. parrocchiale, la quale sebbene situata fuori dei confini della Toscana, ha una frazione di popolazione dentro il Gran-Ducato nella Com. e Giur. di Galeata, alla cui diocesi abaziale era sottoposta cotesta cura. — *Ved.* Badia di S. Maria in Cosmedin, o dell'Isola.

COLLINA (SS. PIETRO e GIROLAMO alla) nella Valle dell'Ombrone pistojese. Cas. con parr. nel piv. di Vinacciano, Com. di Porta Lucchese, Giur. Dioc. e circa 3 migl. a lib. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in costa fra Seravalle e Pistoja, sopra una delle colline che fanno corona dal lato di grec. al monte Albano.

Dopo che la cappella di S. Girolamo della villa Godemini fu annessa a S. Pietro alla Collina, quest'ultima prese il doppio titolare che porta attualmente.

La parr. de'SS. Pietro e Girolamo alla Collina conta 373 abit.

COLLINA (S. QUIRICO in) in Val-di-Pesa. Cas. e parr. con l'annesso di S. Pietro alla *Rifa* nel piv. di S. Pancrazio in Val-di-Pesa, Com. Gior. e 2 migl. a lev. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla schiena di quei colli che stendonsi nella direzione di scir. a maestr. fra il fi. Pesa e il torr. *Virginio*.

In questo luogo ebbero podere i duchi Salviati, ora i principi Borghesi patroni della chiesa parr. di S. Quirico in Collina, la quale comprende una popolazione di 337 abit.

COLLINE (S. LORENZO a) nel Val d'Arno fiorentino. Cas. con parr. nel piv. dell'Impruneta, Com. Giur. e migl. 3 a scir. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato presso la villa di Mezzo monte sopra una piaggia, alla cui base scorre il torr. *Grascina* tributario dell'*Ema*.

È una delle antiche chiese succursali della pieve dell'Impruneta, di cui si trova fatta menzione nella bolla data in Laterano li 30 nov. 1156 da Adriano IV a favore di Ugone pievano di quella chiesa battesimale.

Vi ebbero padronato i Buondelmonti sino da quando, a cagione di cotesta potente famiglia, si suscitarono le prime fazioni Guelfe e Ghibelline in Firenze. Nè fa fede un contratto di vendita rogato nel 5 sett. dell'anno 1213, col quale il rettore di S. Lorenzo a *Colline* vendè all'arciprete del capitolo fiorentino due pezzi di terra posti in luogo denominato la *Collina* presso la ch. di S. Lorenzo e il luogo dei Camaldolesi. Alla qual vendita prestò il consenso per se e per suo fratello quel *Buondelmonte* figlio di Tegghiaje del poco tempo dopo, cioè nella mattina di pasqua dell'anno 1215, alla coscia del ponte vecchio in Firenze fu ucciso dagli Amidei suoi dichiarati nemici. — Quindi nel dì 7 dello stesso mese di sett. 1213, ratificarono la preaccennata vendita de' beni della chiesa di S. Lorenzo a Colline altri individui della stessa prosapia de' Buondelmonti, fra i quali un Lotteringo figlio d'Jacopo per se e per un suo fratello che era assente in Puglia. (Lam. Mon. *Eccl. Flor.*)

Nel popolo di S. Lorenzo a Colline trovasi una villa signorile della illustre famiglia fiorentina de'Vespucci.

La parr. di S. Lorenzo a Colline conta 265 abit.

COLLINE (S. QUIRICO delle). — *Ved.* Badia (Le Dou) in Val-di-Fine.

COLLINE PISANE. Sotto nome di *Colline Pisane* è compresa una vasta estensione di paese del territorio pisano sparsa di frequenti colline, e che meno di essere segnalata sotto il triplice aspetto *geografico, fisico e storico*, come quello che forma lo scopo di quest'opera.

Situazione geografica delle Colline Pisane. — La contrada spettante alle *Colline Pisane* ha per confine, a sett. il fosso del *Zannone*, a lev. il fiume *Cascina*, a ostro il torr. *Pescera* sino al fi. Fine, a pon. la *Via Emilia di Scauro*, ora la R. maremmana.

Questa contrada trovasi compresa fra il gr. 28° 8', e 28° 19' di long. e il gr. 43° 24', e 43° 37' di latit., talchè essa occupa una superficie di circa 110 migl. quadrate.

Le *Colline Pisane* confinano a lev. mediante il fi. Cascina con le Comunità di Terricciola e di Capannoli; a sett. mediante il fosso *Zannone* e *Reale* con le Com. di Pontedera, di Cascina e di Pisa; a ponente con le Com. di Colle-Salvetti e di Livorno; e dal lato di ostro con quelle della Castellina Marittima e di Rosignano.

Costituzione fisica della stessa contrada. — In quanto alla struttura geognostica le *Colline Pisane* appartengono al sistema dei terreni terziarj marini formati di strati orizzontali di marna cerulea e di tufo giallastro, raramente interrotti nelle *Colline superiori* da rocce di sedi-

ento inferiore e medio; ed è per lo più vicinanza di simile contatto, dove le oce di sedimento più antico si veggo- attraversate da filoni di origine posteore, ovvero alterate da rocce massicce del ppo *Nettuno-Plutoniano*.

Sono esse *Colline* generalmente formate ripetuti depositi di creta argillosa, volrmente appellata *mattajone* o *bianca*-. Nei luoghi più elevati, o che furono i eno sconvolti dalle acque e dall'aratro, este *biancane* trovansi ricoperte da altri ati orizzontali di tufo calcareo-siliceo, trambi doviziosi (e il *mattajone* più del *fo*) di testacei fossili marini generalmte calcinati, talora conservanti il lu- o madreporico, e in maggior numero cumulati sulla faccia superiore degli rati. Sono essi alcune volte disposti a nchi e per famiglie, altre volte mescola insieme, siano molluschi bivalvi, siano i multivalvi, o anche univalvi di varia ecie: siccome di specie diverse da quelle e portano i tufi sono i testacei marini rchiusi nel mattajone. È nei tufi gialla- i dove s'incontrano quelle conchiglie icroscopiche e politalamiche, sulle quasi occupò con tanta pazienza e criterio bate Camaldolense Ambrogio Soldani, iomo più benemerito di questo ramo di ienza naturale che possa contare l'Italia l secolo XVIII. Le lumachelle di Parnoio, di Casciana, e le pietre che si vano a S. Frediano presso Lari, sono ammasso di politalamiche che non superano per lo più la grossezza di un chicco lente o di miglio; per cui gli fu dato volgar nome di *pietre lenticolari*, o *miliari*.

In questa qualità di tufo prosperano sai meglio che nel mattajone le viti, gli ivi e gli altri alberi da frutto o da bosco, entre nelle *biancane*, ossia marne argile producono maggior resultamento i ceali, i trifogli, la lupinella, la sulla *edysarum coronarium*) ed altre erbe saoritissime per la pecuaria.

Cenni storici sulle Colline Pisane.— 'aggiunto di *Pisane* dato a queste *Colne* non è antichissimo, mentre, non tan- nei secoli intorno al mille, quanto anhe nei tempi posteriori questa contrada eniva designata sotto il nome generico i *Colline*. Quindi è che nelle carte della hiesa lucchese, a partire dal secolo VIII sino al secolo XIV la soppressa pieve di S. Martino di Gello Mattaccino era distinta sino dall'anno 770 col nome di S. Martino in *Colline*. — E siccome questa era l'ultima pieve dell'antica diocesi di Lucca posta sull'estremo confine delle Colline prenominate, così in altra carta dello stesso archivio, scritta nell'anno 781, si fa menzione di uno di quei popolani, come colui che abitava in *capite Colline*.

Confermano lo stesso asserto varie membrane della primaziale di Pisa; fra le quali una dell'anno 765, che nomina il paese di Orciano situato in *loco Colline*. Dicasi lo stesso di una pergamena del 776 relativa a un'enfiteusi di beni posti *in finibus Colline* presso la pieve di S. Angelo (ora S. Luce); così di un altro istrumento del 949, in cui si parla di terreni della ch. pisana situati *in loco et finibus Colline*. Anche l'antica pieve di S. Maria a Fine convertita nelle due badie della Castellina, in una carta del 1047, viene dichiarata posta in *loco et finibus Colline, ubi dicitur a Fine*. Finalmente in un istrumento del 1187 si rammenta la chiesa di S. Regolo *de Collinis*; e in una pergamena del 24 magg. 1291 è nominato il castelle di *Santa Luce in Collinis*: mentre con l'indicazione di *S. Luce de Colline* fu designata la stessa pieve di S. Angelo nei cataloghi della diocesi pisana redatti nel 1277 e 1372. — È altresì vero che a quest'ultima epoca (anno 1372) le Colline medesime venivano distinte dal governo amministrativo in *Colline superiori* e in *Colline inferiori*.

Si dissero *superiori* le Colline più lontane e più prossime alle scaturigini dei fiumi Cascina, Tora e Fine; e si chiamarono *inferiori* le Colline più umili e più vicine alla pianura meridionale di Pisa, le quali sono situate per la maggior parte nella Valle inferiore della Tora, da Crespina sino a Lorenzana. — Donde avviene, che il vicario, o giusdicente civile e criminale di Lari, nelle leggi e statuti fiorentini è designato così: *Vicarius Laris et Collinarum*, e più tardi vicario delle *Colline superiori, e inferiori pisane*. — *Ved.* Lari.

COLLODI di Valle-Ariana sulla Pescia minore. Terra, già cast. con villa signorile e pieve (S. Bartolommeo) nella Com. Gior. e circa un migl. a sett.-maestro di Villa-Basilica, *Dioc.* e Duc. di Lucca.

Il paese è fabbricato a scaglioni sulla costa occid. di un colle che propagasi dal monte di Battifolle fra la *Pescia minore*, ossia di Collodi, e la *Pescia maggiore*, nel confine del Duc. Lucchese col Granducato.

Era Collodi uno degli antichi castelli che facevano parte della vicaria di *Valle-Ariana* e del pievanato di S. Pietro in Campo, allorchè quest'ultimo era compreso nella Rep. e Dioc. Lucchese.

Collodi fu il primo paese che nel 1329 venne tolto dai Fiorentini al nuovo signore di Lucca, Gherardino Spinola, dal quale fu ben tosto armata mano ripreso. — Vi tornò a campo cent'anni dopo un altro esercito della Rep. di Firenze, che assediò Collodi in un crudissimo inverno (anno 1430), per cui Neri Capponi e Alamanno Salviati commissarj di guerra, a fine di riparare i soldati dal gran freddo, ordinarono che si circondassero gli alloggiamenti di tavole e di stoje, e si seguitasse l'assedio. In forza del quale il cast. di Collodi, benchè munito di un fedele presidio, si dovè rendere a patti salvo l'avere e le persone.

Ma la battaglia data pochi mesi dopo dall'esercito milanese comandato da Niccolò Piccinino negli accampamenti davanti a Lucca obbligò l'oste fiorentina ad abbandonare l'impresa di quella città, e a rilasciare fra i castelli del contado anco questo di Collodi.

All'assedio del castello di Collodi tornò l'oste medesima nell'agosto del 1432; alla di cui conquista per opera del conte Francesco Sforza, nel 1437, fu aggiunto Villa-Basilica, San-Gennaro ed altri castelli di quella contrada, sino a che col trattato definitivo del 1442 vennero restituiti alla Rep. di Lucca; al di cui regime si mantennero costantemente attaccati gli abitanti di Collodi e del suo distretto.

È il territorio di Collodi copioso di folte selve di castagni, di estesi oliveti e di vigne disposte a ripiani intorno a sempre verdi colline. — Sul primo ingresso del paese, nella parte meridionale dello stesso poggio siede regina la magnifica villa del marchese Garzoni, che sino dal secolo XV torreggia in mezzo a pittoreschi boschetti, ai quali sovrasta un vago tempietto della *Fama* con una statua colossale rappresentante questa allegorica diva nell'atto di slanciarsi nelle regioni aeree e di dar fiato alla sua gran tromba, con la quale produce romoroso sibilo mediante un diluvio di acqua, che si spande in aria per ricadere in rivi precipitosi lungo una gradinata fra statue e grotteschi in varia foggia e con giuochi varj; o che risorge in alto per nuovi getti e zampilli sino al sottostante giardino; in mezzo al quale si spingono nel tempo stesso a una vistosa altezza due copiose fontane che alimentano due piccoli laghi. — *Ved.* Ariana (Valle), Villa-Basilica e Vellano.

La parr. di S. Bartolommeo a Collodi conta 1049 abit.

COLOGNOLA, COLOGNOLE, COLOGNOLI, COLONIA, COLONICA, COLONIOLA. La maggior parte di questi e altri simili nomi restati a designare molti villaggi, casali e popoli della Toscana, io dubito, che possano ripetere la loro origine da quei poderi che sino da'tempi Longobardici solevano darsi a *Colonia*, anzichè da qualche altra più remota e più nobile derivazione, quale, per es. sarebbe quella di richiamarli a una *romana colonia*, o almeno a predj appartenuti ai coloni di qualche potente famiglia di Roma.

Moltissimi documenti del medio evo starebbero ad avvalorare la mia congettura; fra i quali citerò una pergamena della badia Amiatina scritta in Siena nell'anno 796, nella quale si parla di terre tanto *Dominicali* quanto a *Colonia*. Lo stesso dicasi di due istrumenti fatti in Pisa nell'anno 804, coi quali furono dati a colonia parziaria poderi *cum casa et Colonia*, ec. Altronde troppo frequenti sono i nomi di *Coloni*, di *Manenti* e di *Massari* negli istrumenti anteriori al mille per non aver d'uopo di rammentarli. — *Ved.* gli Art. che seguono.

COLOGNOLA (*Colugnola*) nella Val-di-Magra. Villa antichissima che ebbe chiesa propria (S. Terenzio) da lunga età annessa alla cura della pieve di Viano, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Fosdinovo, Dioc. di Massa Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Trovasi sulla base sett. del *monte Sagro* alla destra della nuova strada militare che da Fosdinovo porta a Fivizzano e di là a Modena, fra i villaggi di Pulica e di Crespiana del Bardine.

Si riscontrano memorie di questo luogo di *Colognola*, e della sua ch. di S. Terenzio, in una carta dell'arch. arciv. di Lucca dell'anno 852; e anche meglio specifica la sua ubicazione un altro istrumento della stessa provenienza scritto nell'anno 879, allorchè Gherardo vesc. di Lucca cedè in permuta alcuni terreni situati nel contado di Luni, *ubi dicitur Pulicha prope Colugnola*. I quali terreni si dichiarano ivi confinare, da un lato con un pezzo di terra e una selva appartenente alla chiesa di S. Maria di Luni (cattedrale), e dall'altro lato con altre possessioni spettanti alla cattedrale di S. Martino di Lucca; i quali terreni si estendevano *in Waldo finibus Lunensis prope rivum Pisciula, a Lognatico, a Ciserano, ec.* — *Ved.* Cessarano in Val-di-Magra.

COLOGNOLA, o COLOGNORA di Garfagnana nella Valle superiore del Serchio. Cas. che fu comunello con parr. arcipretura (S. Anastasio), sotto il cui semplice nome del Santo viene attualmente chiamato, nel piviere, Com. e circa 4 migl. a sett. di Piazza, Giur. di Camporgiano, Diocesi di Massa Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

Risiede in monte fra il Serchio di Soraggio che gli passa a lev. e il torr. *Gragnana* che gli scorre a pon.

Probabilmente a questo luogo di Colognola riferisce una carta della chiesa lucchese dell'anno 782, riportata nel T. IV delle memorie per servire alla storia di quella città.

Il distretto di Colognola è quello stesso della parr. di S. Anastasio, che confina a ostr. con S. Michele, a pon. con Gragnana mediante il torr. omonimo, a sett. con Cogna e a lev. con Borsigliana e Vergano mediante l'alveo del Serchio.

La parr. di S. Anastasio, già detto a *Colognola*, nel 1832 contava 212 abit.

Colognola di S. Macario nella Valle del Serchio. — *Ved.* Colognole de' Bagni di Pisa.

COLOGNOLE de' BAGNI di PISA nella Valle del Serchio. Vill. e parr. (SS. Ippolito e Cassiano) con l'annesso di S. Giusto di Patrignone nel piv. di Pugnano, Com. Giur. e 3 migl. a maestr. de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

È situato sulla riva sinistra del Serchio, dove il fiume forma un tortuoso gomito davanti a Pugnano circoscrivendo da tre lati quel territorio in mezzo al quale si trova la nuova e pittoresca cascina della nobil famiglia Roncioni di Pisa.

Un altro luogo di *Colognola* esisteva nella Valle medesima dal lato destro del fiume, nel piviere di S. Macario, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca; ma quel *Colognola* sembra da gran tempo perduto. — *Ved.* Macario (S.) nella Valle del Serchio.

S. Cassiano a Colognole conta 367 abit.

COLOGNOLE in Val-di-Sieve. Contrada che dà il nome a due parr. (S. Ellero e S. Pietro di Colognole) con due altri annessi, nel piviere di Acone, Com. Giur. e circa 7 migl. a grec. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posta alla destra del fiume Sieve sull'estrema base orient. del Monte-Giovi, quasi di fronte alla confluenza del torr. *Moscia*. La parr. di S. Pietro a Colognole è situata più in alto, e quella di S. Ellero più vicino al fiume Sieve.

Fa parte eziandio della contrada e dell'antico comune di Colognole la prioria di S. Maria a Vico-Feraldi. — Costà ebbero una volta podere gli Adimari di Firenze, ai quali appartenne non solamente la villa detta la *Torre* nel popolo di Vico-Feraldi, acquistata da lunga età dalla casa Neri-Ridolfi di Firenze, ma ancora la villa che porta tuttora il nome di *Palagio*, la quale dagli Adimari passò nei *Del Caccia*, quindi nei Vecchietti, ora nei Martini-Bernardi. Essa trovasi nel popolo di S. Ilario a Colognole, dove esiste un'altra villa dell'estinta famiglia degli Asini, ereditata dalla casa Castellani, e finalmente acquistata dai Canigiani.

In questo stesso popolo presso il fi. Sieve havvi un oratorio pubblico (SS. Annunziata a Centoja) con obbligo di residenza al cappellano e di ufiziatura nei giorni festivi. Esso fu fondato è già qualche secolo, da una monaca del mon. di S. Matteo di Firenze: stato ceduto sul declinare del secolo XVIII esso con i beni di quel mon. all'arcispedale di S. Maria Nuova che rinunziò l'juspadronato ai fratelli Casini di Colognole.

S. Ellero a Colognole conta 241 abit.

S. Pietro a Colognole ha 156 abit.

COLOGNOLE, o COLOGNOLI dei Monti livornesi. Vill. con pieve (S. Pietro) nella Com. e 6 migl. a ostro di Colle-Salvetti, Giur. e 8 migl. a maestr. di Livorno, Dioc. medesima, già di Pisa, Comp. pisano.

Riposa sopra uno sprone orientale dei Monti livornesi nel punto dove si separano le acque di Val-di-Tora da quelle di Val-di-Fine. Essendochè del fiume Fine è tributario il torr. *Salvalano* che scende a lev. di Colognoli, mentre dall'opposto lato nasce il torr. *Morra* che influisce nel fiume Tora.

Sotto la Rep. pisana questo villaggio faceva parte del distretto di Porto-pisano, caduto nel 1406 insieme con la madre patria sotto il dominio della Rep. fior. che assegnò Colognoli alla potesteria di Rosignano, sotto il vicariato di Lari, siccome apparisce dallo statuto fiorentino del 1415. Attualmente Colognoli, tanto pel civile quanto per il criminale, è sotto la giurisdizione di Livorno, mentre per l'economico lo stesso villaggio con tutto il suo distretto, nel 1810, fu staccato dalla Com di Fauglia da cui dipendeva per darlo alla nuova Com. di Colle-Salvetti.

Ebbe in Colognoli e nel suo territorio sino ai tempi nostri un'estesa tenuta la prosapia dei duchi Lanti di Roma, oriunda pisana. — *Ved.* Vico-pisano.

Non più che mezzo miglio sopra Colognoli, al luogo denominato *Camorra* (Capo della Morra), fra le rocce stratiformi compatte, e poco lungi da quelle serpentinose, scaturiscono in copia le chiare acque del torr. *Morra*. Gran parte delle quali sono state allacciate e chiuse in magnifiche gallerie, e di là introdotte in acquedotti che cavalcano le balze dei Monti livornesi e la subiacente pianura per versare, dopo 13 miglia di tragitto, quel gran corpo di acque potabili nel grandioso cisternone presso le nuove mura di Livorno, da dove si diramano per tutta la città e suoi subborghi. — *Ved.* Acquedotti di Livorno.

L'antica chiesa di Colognoli, che serve attualmente di camposanto, è alquanto distante dal villaggio. Essa fu un tempo juspadronato della casa Gualandi, e dipendeva dalla distrutta pieve di S. Lorenzo in Piazza innanzi che la chiesa di Colognoli (anno 1688) fosse dichiarata essa stessa battesimale.

Il distretto parrocchiale di Colognoli confina a lev. con la parr. di Orciano, a ostro con la pieve del Gabbro, a pon. con la cura di Valle-Benedetta, a sett. con la pieve di Parrana.

Sono compresi in questo territorio tre gruppetti di case, chiamati i *Loti*, le *Vallore* e *Pandojano*.

Ai *Loti*, situati lungo un botro ... mo detto anche di *Valdiprando*, vi è un pubblico oratorio sotto il titolo de'SS. Filippo e Francesco stato eretto nel 173.. Alle *Vallore*, poste assai prossime alla cima del monte sulla destra del torrente *Morra*, si cavano pietre arenarie di grana fine quasi al pari di quelle di Fiesole, siccome può vedersi nei lavori di quelle che adornano i chiusini e le gallerie di Camorra.

S. Pietro a Colognoli conta 543 abit.

COLOGNORA di COLLODI, o di VALLE-ARIANA sulla Pescia minore. Cas. con antica parr. (S. Michele) nella Com. Giur. e 3 migl. a sett. di Villa-Basilica, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in costa sulla pendice merid. del monte di Battifolle presso le sorgenti della Pescia minore, o di Collodi e in mezzo alle selve di castagni.

Tre casali sotto lo stesso nome di *S. Michele a Colognora* esistono da gran tempo nel territorio e diocesi di Lucca, e sono, il già nominato, il *Colognora di Compito* e il *Colognora di Val-di-Roggi*. Tale circostanza pone in dubbio chiunque tentasse di applicare a quei casali alcune membrane degli archivj di Lucca nelle quali si rammenta il *Colonia* di cotesta giurisdizione civile ed ecclesiastica, già sotto il nomignolo di *Colonia*. — Per modo che non è da assicurare, se quell'*ecclesia vestra S. Michaelis Arcangeli in loco Colonia* del vescovo di Lucca, di cui fa parola una pergamena di quell'archivio arcivescovile sotto l'anno 804, sia la stessa chiesa di S. Michele di Colonia che è nominata in un diploma dei re Ugo e Lotario del 941 a favore dei canonici di S. Martino di Lucca; e se entrambe corrispondano alla chiesa di S. Michele fondata prima della metà del sec. VIII *in loco Colonia*: chiesa consacrata dal vesc. Peredeo, siccome ne avvisa una carta del luglio 760, scritta nello stesso vico *Colonia*.

La qual chiesa del *vico Colonia* si dichiara (ivi) appartenere al Colognora di Valle Ariana da chi posteriormente scrisse a tergo della pergamena medesima: *Dos ecclesiae S. Michaelis sitae in Colonia prope Villa-Basilica.* (Bertini. *Mem. per la Stor. Lucch.* T. IV.)

La parr. di S. Michele a Colognora di Collodi nel 1832 contava 352 abit.

COLOGNORA di COMPITO nel piano orientale di Lucca. Borgata con parr. (S. Michele) nel piv. di Compito, Com. Giur. e 2 migl. circa a ostro di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca, da cui trovasi 5 migl. a scir.-lev.

È situata fra la riva destra del *Rogio* emmissario del lago di Sesto e la sinistra sponda del fosso di *Massa-Macinaja* poco innanzi che esso sbocchi nel *Rogio* preaccennato.

La parr. di S. Michele di Colognora nel piviere di Compito trovasi registrata nel catalogo delle chiese della diocesi lucchese dell'anno 1260, nel quale si riporta egualmente quella di S. Michele di Colognora del pievanato di Villa-Basilica.

La parr. di S. Michele a Colognora di Compito ha 191 abit.

COLOGNORA a CASTELLO di VAL-DI-ROGGI nella Valle del Serchio. Cas. con castellare che ha dato il nome all'antica parr. di S. Michele di *Castel-di-Roggio*, più tardi appellata de'SS. Michele e Caterina a *Colognora in Val-di-Roggio*, ossia di *Colognora e di Castello* nel piviere di S. Maria a *Diecimo*, Com. Giur. e 3 in 4 migl. a pon. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Il cast. col casale di Colognora si trovano sulla ripa sinistra del torr. *Padogna*, il primo più prossimo, il secondo più discosto dal torr. e dalla strada comunale che da Diecimo guida per Monte-Magno nella Valle di Camajore, dove esisteva pure un altro Colognola rammentato fra i luoghi di quel piviere in una carta lucchese del 989.

Al Colognora di Diecimo riferisce il diploma di Carlo IV del 12 maggio 1355, col quale assegnò a Francesco Castracani di Lucca con titolo di contea tutta l'antica vicaria di Coreglia con i casali, castelli e luoghi da quella vicaria dipendenti, fra i quali erano compresi *Colognora, Villa-Roggia* e *Castello di Roggia.*

La parr. de'SS. Michele e Caterina a *Colognora* e *Castello* conta 255 abit.

COLOMBA (S.) nella Montagnola di Siena. Villa grandiosa che ebbe nome da un'antica cappella, e che lo diede egualmente alla vicina pieve di S. Pietro a S. *Colomba*, nella Com. e 6 migl. a ostr. di Monteriggioni, Gior. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena, da cui è 5 migl. a pon.

Fu in origine una casa torrita, in luogo della quale l'arciv. di Siena Alessandro Petrucci fece costruire quella magnifica villa che oggi si vede, e che i di lui eredi nel 1690 venderono per fiorini 5500 al Granduca Cosimo III; il quale poco dopo la donò al collegio Tolomei di Siena.

Questo bel fabbricato fu maltrattato dalle truppe spagnuole e tedesche nel marzo del 1554, all'occasione della guerra contro Siena, mentre l'antica casa torrita era stata già devastata nel 1364 dalla compagnia inglese di Giovanni Aguto.

La cappella della villa di S. Colomba conta quattro tele dipinte da Francesco Vanni. La scala si crede eseguita sopra un disegno del celebre Baldassarre Peruzzi.

La chiesa plebana di S. Colomba posta non molto lungi dalla villa omonima à piuttosto grande. Essa era nel secolo XIV di padronato dello spedale di S. Maria della Scala di Siena, per un'oblazione fatta sotto il dì 10 genn. 1298 da un Bisdomino di Beringherio di Siena. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Agostino di Siena.*)

La pieve di S. Pietro a S. Colomba conta per suffraganea la parr. di S. Michele a Fungaja con l'annesso di S. Lorenzo al Colle.

La parr. di S. Pietro a S. Colomba ha 457 abit.

COLOMBA (COLLINA di S.) nel Val-d'Arno inferiore. Con questo nome preso da un'antica cappella si distingue l'ultimo sprone occidentale dei colli che stendonsi nelle *Cerbaje* di Val-di-Nievole fra i paduli di Fucecchio e di Bientina e il canale della Gusciana sino al suo sbocco in Arno. Sulla *Collina* di S. Colomba incrocia la strada R. pistojese con quella che da Montecalvoli guida per Bientina a Lucca. — *Ved.* Bientina *Comunità.*

COLOMBAJA (S. ILARIO a) nel suburbio meridionale di Firenze, Com. e Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Collina che dà il nome a una chiesa parrocchiale suburbana di Firenze, detta anche di *S. Ilario alla Fonte* da una pubblica antichissima fontana posta sulla strada R. fuori della porta romana, o di S. Pier-Gattolini, a piè della collina di Colombaja; la quale è situata fra il poggio Imperiale e quello di Bellosguardo.

L'amenissima collina di Colombaja, che signoreggia Firenze dal lato meridionale, è per ogni lato sparsa di numerose ville e vaghi casini di campagna. Risiedeva sopra uno de'suoi fianchi a cavaliere della città quel mon. di S. Donato di Scopeto che i reggitori della Rep. fior. fecero rasare nel 1528 per farne un punto di difesa all'occasione dell'assedio di Firenze.

Esiste tuttora sulla collina di Colombaja, sebbene da lungo tempo ridotto ad altro uso il mon. dei Girolamini delle *Campore*. — *Ved.* Campora di Colombaja.

La parr. di S. Ilario a Colombaja, o alla *Fonte*, comprende 751 abit.

Colombaja del Ponte a Rignano nel Val-d'Arno sopra Firenze. Con questo vocabolo fu designata talvolta la pieve di S. Leolino a Rignano, Com. medesima, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Imperocchè solamente a questa pieve si potrebbe applicare ciò che fu registrato nell'estimo fatto fare dal Com. di Firenze, nel nov. del 1266, per valutare i danni che recarono i Ghibellini dopo la vittoria di Montaperto alle case del contado fiorentino possedute dai Guelfi cacciati dalla città. Ivi pertanto si legge, che nel contado del Sesto di S. Piero Scheraggio fu distrutto un palazzo e una casa nel popolo dei SS. Andrea e Cristoforo del *castello di Antica, piviere di Colombaja.* — *Ved.* Antica. (P. Ildefonso. *Delizie degli Eruditi.* T. VII.)

COLOMBANO (S.) a BIBBIONE, già a *Monte Acutolo* in Val-di-Pesa. Cas. con parr. nel piv. di Campoli, Com. Giur. e quasi 3 migl. a scir. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Nei secoli XII e XIII i vescovi di Firenze non solo erano patroni di questa chiesa, ma tenevano giudicenti nel sovrapposto castelletto di Monte Acutolo, ora detto la *Collina*, finchè questi facessero ragione ai vassalli del vescovo abitanti nel comune di Monte Acutolo e di S. Colombano a Bibbone.

Prima di quella età avevano poderi in Bibbione i conti Cadolingi e i conti Aldobrandeschi di S. Fiora. Due istrumenti dell'Arch. Dipl. Fior. ne informano, che i conti di S. Fiora possedevano nel piviere di Campoli e più precisamente in Bibbione. — L'ultimo atto, del 4 ott. 1496, è relativo all'adesione che il conte Guido Sforza di S. Fiora prestò a un lodo pronunziato dagli arbitri li 28 agosto di quell' anno a causa di vertenze insorte fra lo stesso conte e donna Nanna di Niccolò de' Soderini moglie di Ugo degli Alessandri di Firenze per le possessioni che essi avevano in Bibbione di Val-di-Pesa. (Arch. Dipl. Fior. *Osped. di Bonifazio.*)

È fama che nella villa, già castellare di Bibbione, si ritirasse Niccolò Macchiavelli, e che in sua famiglia fosse ricaduto questo luogo, comecchè non abbia prove da assicurarlo.

La parr. di S. Colombano a Bibbione conta 292 abit.

COLOMBANO (S.) a POSARA in Val-di-Magra. — *Ved.* Posara.

COLOMBANO (S.) a PULIA nel suburbio meridionale di Lucca. Contrada che prende il nome da un'antica chiesa fondata nel 729 fuori delle mura di Lucca con ospizio pei pellegrini presso il baluardo detto tuttora di S. Colombano. — *Ved.* Apulia e Pulia di Lucca.

COLOMBANO (S.) di SEGROMIGNO nel piano orientale di Lucca. Cas. e parr. nel piv. di Segromigno, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

È situato alle falde del monte delle *Pizzorne*, sopra ridente collina sparsa di ville signorili, fra le quali maestosa e ricca di pitture è quella del march. Mansi.

S. Colombano a Segromigno ha 382 abit.

COLOMBANO (S.) a SETTIMO nella Valle dell'Arno sotto Firenze. Vill. che ha preso il nome dalla sua chiesa parr. e il distintivo dalla pieve a Settimo a cui appartiene, nella Com. di Casellina e Torri, Giur. e appena 2 migl. a lev. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze; da cui è circa 6 migl. a pon.

È situato fra la ripa sinistra dell'Arno e la strada R. pisana in mezzo a una fertile pianura. S. Colombano è un paese po-

polato quasi per l'intiero da operosi agricoltori, e da industriosi negozianti di droghe medicinali che provvedono direttamente nelle piazze marittime, e quindi seco trasportano nelle principali città e terre del Granducato e dello Stato Pontificio, o esitano essi stessi a Firenze.

Nei secoli posteriori al mille il fiume Arno formava costà un *bisarno*, dove lasciava in mezzo un'isola dirimpetto a S. Colombano, alla Badia a Settimo e a S. Donnino. Fra le carte della soppressa badia a Settimo esiste un decreto emanato li 17 agosto 1329 nella precitata isola dagli ufiziali deputati dal potestà di Firenze, col quale fu assegnato per un biennio ai possidenti frontisti l'usufrutto del territorio che il fi. Arno aveva lasciato in quell' alveo isolato.

La parr. di S. Colombano a Settimo conta 576 abit.

Colonaria, poi *Colonnata* nella Val-di-Chiana. — Di una corte, o piuttosto tenuta con chiesa dedicata a S. Angelo in *Colonaria*, fanno menzione alcune carte della chiesa aretina innanzi e dopo il mille.

Fu questo un antico possesso della R. corona d'Italia, che l'imp. Carlo il Calvo con diploma del 29 settembre anno 875 donò al vescovo Giovanni e alla cattedrale di Arezzo insieme con le case dominicate e coloniche, servi e aldioni di ambi i sessi. La stessa tenuta fu confermata al capitolo di Arezzo dagl'imp. Ottone I (anno 963) Ottone III (anno 996) e Filippo d'Antiochia vicario di Federigo I in Toscana (anno 1188).

È tuttora incerto, se tali donazioni riferire si debbano al perduto casale di Colonnata del Cortonese presso *castel di Vena*, dove pare che sia stato pure un monastero, cui diede il nome una delle porte di Cortona che appellasi tuttora *Porta Colonia*; o sivvero, se il *Colonaria* che si cerca fu un'alterazione di vocabolo del luogo di *Colonnata* che fu in Val-di-Chio nel piviere di Rucavo, territorio di Castiglion-Fiorentino.

Colonia (S. Michele a). — *Ved.* Colonnora di Colloni.

COLONIA di CECINA. — *Ved.* Bibbona *Comunità*, e Cecina (Fitto di).

COLONIA (PORTA) di Cortona. — *Ved.* Cortona, e *Colonaria*.

COLONICA nella Valle dell'Ombrone pistojese. Contrada che ha dato il nome a due popoli (la pieve di S. Maria e S. Giorgio a *Colonica*) nella pianura meridionale fra il Poggio a Cajano e la città di Prato, nella cui Com. Giur. sono entrambe comprese, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Era Colonica uno di quei villaggi che l'imp. Federigo I con diploma del 1164 restituì in feudo al conte Alberto degli Alberti. Io non dirò che a questa Colonica piuttosto che al Colonna sul torr. *Vinci*, applicare si debba quel *Colonia*, di cui fa menzione una carta pistojese del 9 aprile del 776, nella quale si rammenta una selva dominicale e una casa di *Gualdimare de Cilonia*, per quanto a ciò mi vi richiami il nome di *Gualdimare* dato a una delle porte di Prato, ora detta Pistojese. (Zaccaria. *Anecd. Pistor.* — Fioravanti, *Notiz. Istor. di Pistoja, nei Docum.*) — *Ved.* Colonna sul Vinci.

La pieve di S. Maria a Colonica è matrice delle seguenti cure; 1. S. Giorgio a *Colonica* con l'oratorio di S. Pietro martire al *Leone* e il priorato di S. Martino di *Paperino*; 2. S. Giorgio a *Castelnuovo* con le cappelle di S. Carlo a *Rugiano* e di S. Antonio delle *Cascine*; 3. S. Pietro a *Mezzana*.

La pieve di S. Maria a Colonica conta 387 abit.

La parrocchia di S. Giorgio a Colonica fa 570 abit.

COLONNA sul VINCI nella Valle dell'Ombrone pistojese. Cas. detto anche *Casa Colonna* dove fu una chiesa (S Domenico) nella parr. di S. Pierino a Vinci, altrimenti detto a *Spazzavento* nella Com. di Porta Lucchese, Giur. e Dioc. di Pistoja, da cui è circa 2 migl. a pon., Comp. di Firenze. — *Ved.* Colonica.

COLONNA di BURIANO nella Maremma di Grosseto. Cast. antico con pieve moderna (SS. Simone e Giuda) nella Com. Giur. e 8 migl. a sett.-grec. di Castiglion della Pescaja, Dioc. e Comp. di Grosseto, da cui è circa 12 migl. a pon. maestro.

Risiede sopra la vetta di uno de'poggi che fanno corona alla pianura Grossetana, alla cui base orientale scorre il torr. *Sovata* concorrente con il vicino fi. Bruna nel sottostante padule di Castiglione che attraversa prima di sboccare nel mare toscano.

Grandi cose sono state dette e congetturate dai moderni al pari che da' passati scrittori sopra questo castello di *Colonna*, come quello che tuttora conserva qualche resto di mura ciclopee con alcuni tratti di vie romane lastricate a grosse e larghe pietre, non senza aver fornito, mediante qualche scavo, dei vasi fittili, delle monete romane e altri cimelj.

Ciò ha indotto molti a credere, che *Colonna* sia stato un paese di considerazione sino dai tempi Etruschi, o almeno sino dai tempi della potenza di Roma; mentre non sarebbe meno credibile che il suo nome, già di *Colonnata*, derivasse da qualche privata colonia, tanto più che Cicerone in più di un luogo ci avvisa (*Oratio pro Milone, e Philippic. XII*), che i contorni del lago Prelio, sul quale il paese di Colonna si specchia, erano occupati dai villici della potente famiglia Clodia, siccome la gente Domizia signoreggiava coi suoi schiavi nel territorio Cosano.

Vi fu peraltro nel secolo XVIII, e in quello che cammina, più d'uno scrittore, il quale non dubitò di asserire che a questo paese di *Colonna* intese riferire Sesto Frontino nei suoi Stratagemmi (lib. 1, cap. 2), dove egli segnalò nelle toscane maremme un *oppidum Colonia*; e che lo stesso oppido indicassero gli autori di quei martirologj, nei quali si nomina un luogo di *Colonia* in Toscana, in cui furono martirizzati i santi *Secondiano, Marcelliano, Viriano, Faustino* e *Sisto* sotto la persecuzione dell'imp. Decio. (Bollandisti. — Fiorentini. *Martyrolog. Usuardi*. ec.)

Ma, se io non temessi di errare, azzarderei dire, che non fu molto felice l' interpetrazione data finora al testo di Polibio, là dove questo greco scrittore descrive (*Histor. Roman.* lib. II.) il luogo della gran battaglia accaduta nell'anno 528 di Roma fra gli eserciti dei due consoli e quello dei Galli, mentre quest'ultimo; dal territorio Chiusino per la via della maremma ritornavano in patria. Per egual modo direi, che lo stratagemma di uno di quei consoli (L. Emilio Papo) rammentato da Frontino dovesse riportarsi a tutt'altro paese di *Colonna* eccettuato questo nostro di Castiglion della Pescaja, ossia di Buriano.

Imperocchè Polibio ne avvisò, che il primo scontro della vanguardia dei Galli con le romane Legioni comandate da C. Attilio Regolo fu nei contorni del promontorio di Telamone, e che il console da quei contorni non solamente non retrocedè, ma di là si avanzò in ordine di guerra finchè s' impadronì di una posizione favorevole per incominciare l'attacco. In conseguenza delle quali cose a me sembra, che il campo di battaglia cercare si dovrebbe a levante del promontorio Cosano, e non 40 miglia al suo ponente, siccome lo è il paese di Colonna della provincia Grossetana. — In quanto ai martirologj non fu calcolato dagl'interpetri dell'Usuardo, (cui si può aggiungere un Passionario inedito del sec. XI appartenuto alla badia Amiatina). nel dichiarare la patria e il luogo dove i SS. Secondiano, Veriano e Marcelliano colsero la palma del martirio, la dicono *in loco qui appellatur* Colonia, e più sotto, parlando della sentenza data dal prefetto di Cesare, *ut capita truncarentur et corpora eorum jactarentur in mare*, aggiungono: *qui vero* (martyres) *ducti sunt in locum qui appellatur* Colonia LXII *miliaria ab urbe Roma, et ibidem decollati sunt sub die* V *idus augusti*. (*Ved.* Bolland. *sub die IX augusti*.)

Donde consegue, che questo luogo di *Colonia* esser doveva nella diocesi di Toscanella che confina con quello di Sovana dal lato occidentale mediante il fiume *Ramone* sino alla sua confluenza nel f. *Fiora*, e di là lungo quest'ultimo sino al mare; mentre entrambe le diocesi toccavano l'antico territorio Chiusino dal lato settentrionale. Non ne lascia poi dubbio il sapere, che dopo gettati in mare i corpi di quei santi martiri, essi approdarono alla spiaggia di Civitavecchia, e di là vennero trasportati in Corneto e in Toscanella, dove sono costantemente e da gran tempo con solenne festività venerati.

Che sebbene più non esista l'*oppidum Colonia* nella maremma di Toscanella, potrebbe per analogia somministrare un qualche indizio il sapere, che nel contado e diocesi Toscanense è esistita con poca alterazione di vocabolo una pieve di S. Martino detto in *Colonnata*.

Circa l'ubicazione di questo luogo io mi chiamo debitore alla gentilezza del detto principe di Musignano, il quale, *sino dal* luglio del 1830, m'inviò la risposta dau

lall'erudito sig. Vincenzo Campanari ad lcuni miei quesiti intorno a tali ricerhe.

Già all'art. Abazia del Montamiata Vol. I. pag. 17 col. 1.) fu rammentato n vico di *Colonnata* nei confini di Toscaella, cui riferiscono varie pergamene apartenute a quella badia. Ora qui aggiunge, che la più antica fra quelle carte relave al vico indicato consiste in un conratto dell'anno 775, col quale un tal asciolo *de civitate Tuscania* abitante el *Vico Colonnata* vendè all'abate del on. Amiatino 14 ordini di una vigna osta *in fundo casale Colonnata* per il rezzo di tre soldi d'oro. *Acto in Foro ute ecclesia S. Andreae.* Seguono sei stimoni, quattro dei quali del vico di Coonata, oltre il notaro dello stesso vico.

Altri sei istrumenti spettano pure al co o *casale* medesimo, che si disse di *S. artino in Colonnata* dal titolo della a pieve. Il primo di essi è del marzo 807; secondo del lugl. 808; il terzo del mag- 809; il quarto del mese di ottob. 812; quinto del nov. 856; e il sesto del sett. 65; tutte scritture originali dall'abbadia l Montamiata trasportate nell' Arch. pl. Fior., dove pure esistono altri conatti rogati nel *Vico Foro* davanti la iesa di S. Andrea.

Alle notizie suddette giova aggiungere bolla da Leone IV diretta nell'anno 847 *Virobono* vescovo di Toscanella, con la ale quel pont. confermò al vescovo Toneuse, fra le altre chiese, *plebem S. ndreae in Foro, et plebem* S. Martini Columnata, *et plebem S. Erasmi secus us maris prope Montemaltum cum dobus et curtibus*, etc.

E poichè, ne avvisò il ch. sig. Campari, che in quella bolla sogliono nomiai di seguito i luoghi vicini fra loro, ntenendo l'ordine della loro posizione grafica, ne dobbiamo per conseguenza omentare, che le pievi di S. Martino *Colonnata* e di S. Andrea in *Foro* ere dovevano a non molta distanza dalla esa di S. Erasmo, la quale era situata go il lido del mare presso il castello *Montalto.*

Che se io ardisco proporre, come una gettura non improbabile, che il vico *Colonnata* della diocesi di Toscanella a corrispondere all'*oppidum Colonia* di Frontino, e questo e quello al luogo del martirio de'SS. Secondiano, Marcelliano e Veriano, sarebbe egualmente lecito di sospettare, che al luogo dove fu l'antico *Foro Aurelio* presso Montalto, nella via Consolare di questo nome, restasse il solo generico di *Foro*, da cui potè prendere il distintivo la chiesa battesimale di *S. Andrea in Foro.*

Che i nomi di *Colonia, Colognora, Colonna* e *Colonnata* si confondessero, e che nel medio-evo si scambiassero gli uni per gli altri, lo dichiarano le scritture di quell'età. Poichè oltre quanto fu avvertito all'art Colognora di Collodi, chiamata nel sec. VIII *Colonia*, ne abbiamo una riprova nell'attuale paese di *Colonna* della maremma Grossetana, il quale in quello stesso secolo VIII fu più d'una volta designato sotto il vocabolo, non già di *Colonna*, nè di *Colonia*, ma sivvero di *Columnata.*

Fra le carte dell'arch. arciv. di Lucca, avvene una dell'anno 762, rogata in *Columnata*, nella quale si tratta di un censo annuo da pagarsi da certi fittuarj di beni che i vescovi lucchesi possedevano nelle maremme di Massa e di Grosseto. E che il luogo di *Colonnata*, dove fu scritto quel contratto, fosse il paese di Colonna presso il fiume Bruna lo decide un altro istrumento del 790, relativo alla compra fatta da Giovanni vescovo di Lucca di un *cafaggio* con casa *in finibus maritima in loco* Columnata; il quale cafaggio *lato uno tenet in via publica, alio lato in fluvio Brona.* (Bertini. *Memor. Lucch.* T. IV.)

Allo stesso possesso di *cafaggio* sotto *Colonna* ci richiama un atto pubblico del 14 ottobre 1330, col quale il castellano di Colonna rinunziava a favore dei frati di Sestinga alla locazione di un pezzo di terra campiva e *padulinga* posta nel distretto di Colonna *in luogo detto cafaggio*, il quale confinava con la *fossa dei Lambardi di Buriano*, ec. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Agostino di Siena.*)

Anche dopo il mille il cast. di Colonna di Buriano continuava a chiamarsi col nome di *Colonnata*. Ciò apparisce da un giudicato pronunziato nel 14 giugno 1055 da Gunterio cancelliere di giustizia a nome del re d'Italia in favore dei monaci della badia di Sestinga, per dipendenza di una chiesa e corte con terreni posti a *Colonnata.* (Muratori. *Ant. M. Aevi.*)

La prima volta che trovo alterato il nome di *Colonnata* in *Colonna* è per avventura in un rogito del 3 ottobre 1234 appartenuto al mon. di Sestinga fatto nel poggio di *Colupna*. Lo stesso dicasi di altra membrana del 22 maggio 1242 scritta nel monastero prenominato, nella quale si tratta del castello di *Colonna* presso Buriano. (Arch. Dipl. Fior. *S. Agostino di Siena*.)

Frattanto dal giudicato del 1055 apparisce, che in Colonna sino d'allora avevano dominio i monaci benedettini della badia di S. Bartolommeo di Sestinga, i quali erano eziandio patroni della vicina chiesa dei SS. Apostoli Simone e Giuda, che è pure la parrocchiale di *Colonna*. Infatti nell'ottobre del 1067 Stefano abate di Sestinga a nome del suo monastero concedè ad enfiteusi la metà del distretto e castello di Ravi insieme con la metà dei dritti sulle chiese di S. Maria (f. di Buriano) e dei SS. Simone e Giuda a favore del C. Ildebrandino figlio d'Ildebrando.

Aggiungasi a ciò un lodo emanato in Monte Pescali li 29 ottobre 1241 nella causa che allora verteva fra Orlando abate di Sestinga e i Lambardi di Buriano; e un compromesso fatto li 22 maggio 1242 fra lo stesso abate e i detti nobili per aderire al giudizio che gli arbitri pronunzierebbero a cagione di dazj e di diritti di vassallaggio dai due litiganti pretesi sopra gli uomini di Colonna. (Arch. Dipl. Fior. l. cit.)

Nel 1331 di gennajo, un Tancredi del fu Ugolino de'*Lambardi* di Buriano ed altri suoi consorti posero il cast. e distretto di Colonna sotto l'accomandigia della Rep. senese, la quale ammise quei nobili alla cittadinanza di Siena. Accadeva ciò nell'anno stesso, in cui il vicario del vescovo di Grosseto annunziava al popolo di Colonna essere i frati di Sestinga caduti nelle scomuniche per cagione di dazj e tributi ecclesiastici non soddisfatti.

Nel febb. dello stesso anno 1331 i sindaci degli abitanti di Colonna prestarono in Siena giuramento di fedeltà, che fu rinnovato nel 1357, con obbligo di mandare ogn'anno per la festa di agosto un tributo alla capitale.

Colonna fu assalita nel 1455 e messa a ferro e fuoco dalla compagnia condotta nelle toscane maremme a danno dei senesi dal capitano di ventura Jacopo Piccinino. Dopo il quale infortunio quel castello non si riebbe più fino alla nostra età.

Quasi due miglia a grec. di Colonna dentro il perimetro della stessa parrocchia esiste la soppressa badia di S. Bartolommeo di Sestinga o Sestigna, di cui si è dato un cenno storico al suo Art.

La parr. de'SS. Simone e Giuda a Colonna, nel 1594 contava 199 abit; nel 1640 ne aveva 158; nel 1745 era ridotta a 138; mentre nel 1833 essa contava 2[illegible] abit.

COLONNATA di CARRARA (*Columnata*) nell'Alpe Apuana. Vill. con parr. (S. Bartolommeo) situato nella più remota parte abitata dei monti marmorei di Carrara, dalla qual città esso trovasi circa 3 migl. a grec. nella Com. e Giur. medesima, Dioc. di Massa ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Modena.

È erronea affatto l'opinione di coloro i quali supposero questo villaggio derivato da una qualche romana colonia retta da magistrati e con leggi conformi a quelle della capitale; mentre il *Colonnata Carrarese* non potrebbe al più riferire che a una colonia di villici, vale a dire a un paese creato e abitato da una compagnia di schiavi per conto del fisco imperiale inviati alle cave Lunensi Carraresi.

Sino dall'anno 1820 io resi di pubblico diritto ne'miei *Cenni sopra l'Alpe Apuana* una lapida stata discoperta nel 1[illegible] fra gli spurghi delle cave di Colonnata. Nella quale lapida furono scritti i nomi dei consoli romani dall'anno XVI° sino a XXII° inclusive dell'Era nostra coi nomi dei decurioni dei villici, che forse riferir potrebbero ai capi di una compagnia di schiavi impiegati a quelle escavazioni e lavori di marmi, ed ai quali schiavi presiedeva un *Ilario Maestro dei Villici*.

Nel ripetere qui la copia di quell'iscrizione lapidaria giova avvertire, che i nomi dei capi, ossia decurioni dei villici, furono scritti al di sotto e più in dentro della linea in cui veggonsi segnati quelli de' consoli di Roma.

La rottura inferiore della lapida sembra che abbia portato via dal marmo scritta la serie dei consoli dell'anno XX° e XXI° dell'Era volgare, e quello dei respettivi decurioni dei villici. Ciò si deduce dal

dale M restata a indicare il nome di
dei due consoli dell'anno XX°, e il
rare nel cartello superiore impressi i
i dei consoli dell'anno XXII°, cui
cede immediatamente quello del mae-
dei Villici (*Ilario*).
sodisfare la curiosità degli archeolo-
e ripeterò qui fedelmente la copia.

D. HATERIO. AGRIPPA. C. SVL. GALB. COS.
HILARIO. VIL. MAG. POS. - CONSVLES

ET. NOMINA. DECVR.
SISENNA. STATILIO. L. SCRIBON. COS.
HILARVS. VACCIO.
SCARIPVS. NERVIVS.
L. POMPO. FLACCO. C. CAECILIO. COS.
TIBVRTINVS. PHILO
CAPITO. SOLVMARVS.
TI. CAESAR. III GERMAN. II COS.
TIGRANVS. FELICIO.
HERMIPPVS. PRIMVS.
M. SILIO. L. NORBANO. COS.
CAPNVS. OPTATVS.
APOLLONIVS. CAIO.

l villaggio di Colonnata, nel 1570, non
tava più che 24 fuochi; e nel 1553, so-
16 uomini di quel luogo si sottoscris-
all'atto di giuramento di fedeltà
nella pieve di Carrara al nuovo
cipe march. Alberico Cybo-Malaspina.
ono primi di questo numero *Michele*
tani o Cattaneo, e maestro *Tarquinio*
i figlio, mentre manca il nome di un
o figlio di Michele, assai più noto nel-
oria delle belle arti, perchè egli era
nte dalla sua patria di Colonnata. In-
lo dire di quel Danese Cattaneo cele-
scultore, allievo del Sansovino e poeta
miato dal Tasso.
a Colonnata finalmente, se non trasse
tali, derivò direttamente Perseo Catta-
figlio di Danese abile giureconsulto,
ttore e consigliere del march. Alberico
di Massa, che fu amico dello storico e segre-
tario fior. Leonardo Bruni, da cui è ram-
mentato con lode nelle sue lettere dei
chiari uomini.

La parr. di S. Bartolommeo di Colon-
nata nell'anno 1832 contava 200 abit.

Colonnata di Cortona in Val-di-
Chiana. Villa perduta compresa nell'an-
tica curia di *Castel-Vena*, dove fu un
mon. dedicato a S. Angelo; forse il *S. An-
gelo di Colonaria* dai re d'Italia donato
ai vescovi di Arezzo sino dall'anno 875. Di
questo Colonnata fa menzione una perga-
mena dell'Arch. Dipl. Fior. proveniente
dalla Comunità di Cortona. È un atto di
vendita del 19 giugno 1238 rogato da
Cambio del fu Piero di *Vena* nella villa
di *Colonnata*, col quale Ugolo del fu Pie-
tro Divizii alienò a Ventura del fu Marti-
no di Cortona 4 pezzi di terra posti nella
curia di *Castel-Vena* in Colle di *Colon-
nata* pel prezzo di lire 7. — *Ved. Colo-
naria* e Baciallà.

COLONNATA di SESTO nel Val-d'
Arno fiorentino. Contrada e Vill. con an-
tica parr. (S. Romolo) nel piv. Com. Giur.
e ½ migl. a sett. di Sesto, Dioc. e Comp.
di Firenze.

Risiede a 200 br. sopra il livello del
mare, alla base del monte Morello presso la
fabbrica delle porcellane, denominata alla
Doccia, nella tenuta omonima del march.
Carlo Ginori nipote del fondatore di quel-
la grandiosa officina.

Portava in origine il distintivo di *Co-
lonnata* il sottostante piano di Sesto ed
inclusive la stessa pieve di S. Martino, sic-
come apparisce da un istrumento della cat-
tedrale fior. dei tempi dell'imp. Ottone I,
quando Rimbaldo vescovo di Firenze con-
cesse in feudo a Giovanni figlio di *Corso*,
e in altro tempo a Odalberto del fu Al-
dibrando certe terre poste nel popolo di
S. Martino di Colonnata. Che si trat-
tasse di riferire alla chiesa plebana di Se-
sto dedicata costantemente a S. Martino,
non ne lascia dubbio altra carta della stes-
sa provenienza scritta li 7 marzo dell'anno
868, nella quale si nomina la pieve di S.
Martino sito *Colomnata*; pieve alla quale
dopo il mille fu dato lo specifico di S.
Martino a Sesto, lasciando quello più an-
tico di Colonnata.

Infatti nel 5 ott. 1072 Martino prepo-
sto del capitolo del duomo fiorentino (S.

Giovanni) concedeva a enfiteusi alcuni beni appartenenti a quella cattedrale, posti in Colonnata, in Fulignano e alla Lama, luoghi tutti del territorio della pieve di S. Martino *de Sexto*. La quale enfiteusi fu rinnovata a favore dello stesso individuo con atto pubblico rogato li 25 marzo 1084 *in loco qui dicitur Colonnata, Judicaria Florentina*. (Lami. *Mon. Eccl. Flor.*)

La chiesa di Colonnata, oltrechè ha ricevuto in dono più d'un mobile (fra cui una muta di candellieri, una lampada, un palcotto) fabbricato nella vicina manifattura di porcellane, suol essere nei giorni festivi ufiziata con musica dei dilettanti suoi popolani, tutti manifattori e impiegati nella fabbrica prenominata. — *Ved.* Doccia (Fabbrica delle Porcellane a).

La parr. di S. Romolo a Colonnata conta 749 abit.

COLORETA (MONTE). — *Ved.* Monte Colorata.

COLORETTA in Val-di-Magra. Cas. nella parr. Com. e circa migl. ½ a scir. di Zeri, Giur. e Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa. — *Ved.* Zeri.

COLORIO (*Colloreum*) presso le sorgenti del Tevere. Cas. ch'ebbe parr. (SS. Nicola e Paterniano) da lunga mano annessa alla pieve di S. Maria di Vignola, ora detta alle *Balze* nella Com. e circa 8 migl. a scir. di Verghereto, Giur. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sarsina, Comp. di Arezzo.

Risiede sulla ripa sinistra del Tevere circa due migl. distante dalla sua prima scaturigine, sul fianco occident. del poggio de' *Tre Vescovi*, dove confinano le Comunità di Verghereto e di Pieve S. Stefano con quella della Badia Tedalda, il territorio e diocesi di Monte Feltro dello Stato Pontificio.

Nel dì 12 febb. del 1338, mentre vacava la rettoria della ch. de'SS. Niccolò e Paterniano del cast. di *Colorio*, ne fu investito il nuovo rettore da uno dei nobili della Faggiuola, che ne godeva il padronato. (Annal. Camald.)

COLTANO (BANDITA e TENUTA di) nel Val-d'Arno pisano. Porta questa denominazione sino dal sec. IX una vasta tenuta R. già coperta di selve e di acquitrini, situata nella pianura meridionale di Pisa e compresa nel popolo di S. Giusto in Cannuccio. Essa ha per confine a levante il fosso del *Carigi*, a ostro la *Fossa Chiara*, a pon. il fosso de' *Navicelli* sino al conterattino dello scolo di Pisa, lungo il quale voltando faccia a sett. ritorna verso il fosso del *Carigi*. — *Ved.* Bandita.

COLTIBUONO (*Cultus boni*) nel Val-d'Arno superiore. Cas. che diede il nome a una celebre abazia di Vallombrosani (S. Lorenzo a Coltibuono) ora ridotta a cura secolare inamovibile, suffraganea della pieve di Gajole, nella stessa Com. Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

È situato presso la cima dei monti del Chianti dalla parte che questi acquapendono nel Val-d'Arno superiore, due migl. circa a lib. di Montajo, e poco lungi dal varco per dove passa la via provinciale che da Montevarchi guida a Gajole e a Radda. — *Ved.* Abazia di Coltibuono.

La parr. di S. Lorenzo a Coltibuono conta 194 abit.

COMANA (*Comiana*) nel Val-d'Arno inferiore. Vico dove fu una ch. (S. Leo) del pievanato di Cappiano nella Com. di Santa-Croce, Giur. di Castelfranco di sotto, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

È rammentato questo luogo nell'istrumento di fondazione della badia di Fucecchio (anno 1003) e in un'altra carta del 1326 riportata nel suo Odeporico dal Lami.

Comano in Val-di-Sieve. — *Ved.* Decomano.

COMANO in Val-di-Magra. Cas. con pieve (S. Giorgio) con titolo di prepositura nella Com. Giur. e 6 migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede in monte alla destra del torr. *Tavarone* sopra un poggio omonimo che fa parte dei contrafforti meridionali dell'Appennino di Linari, propagine dell'Alpe di Camporaghena. Fu antica signoria dei marchesi Adalberti autori degli Estensi e dei Malaspina, sino dal secolo IX. Avvegnachè nell'atto di fondazione della badia dell'Aulla (anno 884) Adalberto marchese di Toscana destinò in dote a quel monastero case e possessioni che teneva in Comano. Ed è quello stesso Comano che Arrigo IV nel 1077 confermò ai marchesi Estensi, dai quali fu nel 1202 insieme con altri paesi della Lunigiana ceduto

marchesi Malaspina loro consorti, sino a che all'epoca della divisione fatta nel 1275 fra diversi rami dei Malaspina, il paese di Comano coi feudi di Verrucola-Bosi, di Fivizzano, ec. toccò al march. Gabriello figlio d'Isnardo. — *Ved.* Fivizzano.

Il territorio di Comano abbonda di pasture e di castagni, mentre le sue piagge e i luoghi più prossimi ai corsi d'acqua, forniscono canape che danno un tiglio di eccellente qualità.

La parr. di S. Giorgio a Comano conta 709 abit.

COMBIATE o CAMBIATE (*Ad Crucem Combiatae*). Cast. distrutto che diede il nome al poggio alle *Croci di Combiate*, sul cui varco passa la strada provinciale che dalla Val-di-Marina penetra a Barberino di Mugello in Val-di-Sieve.

La sua ch. parr. (S. Ilario) fu annessa a quella di S. Pietro a Casaglia, piv. di Carraja, Com. di Calenzano, Giur. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città il varco di Combiate trovasi 14 migl. a maestr.

Fu il cast. di Combiate sino dal secolo IX dominato dai Cattani da Barberino, detti anche da Combiate, ai quali apparteneva pure lo spedale ivi presso esistito sino al secolo XIV sotto il nomignolo di *Rio-Affrico* con chiesa dedicata ai SS. Nazario e Celso; spedale stato da quei nobili per la prima volta rassegnato all'abate del mon. di Passignano con rogito fatto in Vigesimo nel mese di maggio 1078. — *Ved.* Badia a Vigesimo.

Il fortilizio di *Combiate* esser doveva ben munito e in favorevole posizione, tostochè i Cattani di Barberino si rendettero costassù tanto forti da ricusare obbedienza alla Rep. fior., la quale nel 1202 inviò una mano d'armati a distruggere quel castello, facendo (al pari di Semifonte) pubblico divieto che la rocca di Combiate mai più si dovesse rifabbricare. (G. Villani. *Cron. Fior.* lib. v. c. 30.)

Il varco di *Combiate* continuò a riguardarsi qual posizione militare dell'antico contado fiorentino, combattuta in più occasioni, sia quando Castruccio (anno 1325) fu respinto di costà col suo esercito dai paesani, mentre quell'oste tentava di passare in Mugello; sia quando fu superato nell'anno 1364 dalle compagnie Inglesi al soldo dei Pisani, siccome vi era passato nel 1351 l'esercito dell'arcivescovo di Milano per non avere il capitano de' Fiorentini provvisto di guardie quel passaggio, siccome gli era stato ordinato. (M. Villani. *Cronic.*)

COMEANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. Villa e contrada con parr. (S. Michele) filiale della pieve di Artimino, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È situata sopra una collina, la cui sommità trovasi a 130 br. sopra il livello del Mediterraneo, bagnata dal lato di lev. e di ostro dall'Ombrone; e a pon. dal torr. *Elsano*.

Vi ebbe anticamente signoria la nobil casa Mazzinghi di Firenze, già patrona della chiesa parr. di Comeana.

Fu uno degli antichi comuni della Comunità di Carmignano anche innanzi la legge del 23 maggio 1774. — *Ved.* Carmignano.

La parr. di S. Michele a Comeana conta 952 abit.

COMERO (MONTE) nella Valle del Savio. — *Ved.* Monte Comero.

COMPIOBBI (*Compiobium*) o CAMPIOBBI nel Val-d'Arno fiorentino. Cas. e ch. parr. (S. Michele) con l'annesso di S. Maria a Remoluccio nel piv. di Remole, Com. Giur. e circa 3 migl. a lev.-grec. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto sulla ripa sinistra del fi. Arno, alla base di Monte scuto, quasi di fronte alla confluenza del torr. *Zambra* e poco lungi da quella del torr. *Falle*. Una tanta affluenza di corsi d'acqua nelle vicinanze di Compiobbi ha fatto dubitare che il suo nome fosse una corruzione di *Compluvium*. Comecchè sia, è certo che di quà derivò il casato l'estinta famiglia fiorentina dei Compiobbesi, della quale s'incontra qualche memoria sino dal secolo XII.

S. Michele a Compiobbi ha 288 abit.

COMPIONE in Val-di-Magra. Cas. e parr. (S. Leonardo) nella Com. Giur. e 4 migl. a grec. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede presso la cima dell'Appennino di Monte Orsajo poco lungi dal lago *Verde*, dal quale ha origine il fi. Enza del territorio Parmigiano, fra gli exfeudi di

Apella e di *Treschietto*, attualmente incorporati al Ducato di Modena.

Fu Compione una di quelle ville che nel 1471 insieme con Bagnone vennero incorporate al distretto della Rep. fiorentina.

S. Leonardo a Compione conta 92 abit.

COMPITO (*Computum*) nel Lucchese. Contrada da cui prende il nome una pieve e cinque chiese filiali, cioè, la pieve di Compito (S. Gio. Battista); S. Andrea di Compito; S. Ginesio di Compito; S. Giusto di Compito, e S. Maria del Colle di Compito. Di quest'ultimo popolo si è già fatto parola al suo articolo *Colle di Compito*. Tutta la contrada è compresa nella Com. e Giur. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca. Essa trovasi alle falde orientali del Monte pisano e precisamente dello sprone che scende da Massa Macinaja.

Un solo documento autentico del 1235 parla dei signori che ebbero dominio in Compito. (Memor. Lucch. T. III.)

Il piviere di Compito nel 1260 comprendeva le seguenti chiese: 1. S. Andrea di *Compito*; 2. S. Giusto di *Massa Macinaja*; 3. S. Bartolommeo di *Ruota*; 4. S. Michele di *Colognora*; 5. S. Pietro di *Forcore*; 6. S. Alessandro di *Castel-Durante*; 7. S. Biagio di *Faeta*; 8. S. Maria a *Ripa*; 9. S. Michele di *Compito*; 10. S. Pellegrino di *Collina*; 11. SS. Giovanni e Andrea di *Castelvecchio*; 12. S. Andrea in *Selva*; 13. S. Quirico in *Casale*; 14. Monastero di S. Michele di *Guamo*; 15. Abbadia di S. Salvatore di *Cantignano*. — Queste ultime due chiese sono da gran tempo sotto la pieve di Vorno.

Attualmente la pieve di Compito è matrice di 9 popoli; 1. S. Andrea di *Compito*, Rettoria; 2. S. Maria Assunta di *Colle*, idem; 3. S. Lorenzo di *Massa Macinaja*, idem; 4. S. Leonardo in *Treponzio*, idem; 5. S. Ginesio di *Compito*, cura; 6. S. Giusto di *Compito*, idem; 7. S. Andrea di *Castelvecchio*, idem; 8. S. Bartolommeo di *Ruota*, idem.

La pieve di S. Giov. Battista di Compito nel 1832 contava . . . . *abit.* 620
S. Andrea di Compito. . . . . . » 660
S. Maria di Colle di Compito . . . » 1168
S. Michele di Colognora di Compito. . . . . » 191
S. Ginesio di Compito. . . . . . » 838
S. Giusto di Compito . . . . . . » 156

— *Ved.* Capannori *Comunità*.

COMPITO in Val-Tiberina. Contrada che abbraccia un esteso territorio fra il Sasso dell'Alvernia e il Monte Modina. Ha una chiesa parr. (S. Martino) nel piviere, Com. Giur. e circa 5 migl. a maestr. della Pieve S. Stefano, Dioc. di S. Sepolcro, già di Arezzo, al cui Comp. appartiene.

La chiesa di Compito trovasi alle sorgenti del torr. Singerna nel fianco meridionale del Monte Modina fra le faggete e le praterie di quell'Appennino.

Fu Compito una delle corti che l'imperatore Ottone I nel 967 assegnò in feudo a Goffredo del fu Ildebrando autore dei conti di Chiusi, di Caprese, di Montedoglio e di Caprile nella Massa Trabaria. — *Ved.* Badia Tedalda, Caprese, Chiusi e Montedoglio.

La parr. di S. Martino a Compito nel 1833 contava 82 abit. dei quali soli 32 appartengono alla Com. della Pieve S. Stefano; mentre gli altri 50 abitano nel territorio della Com. di Chiusi Casentinese.

Compugnori nella Valle dell'Evola. Casale perduto che ebbe nome di castello con chiesa (S. Silvestro) nel pievanato di *Fabbrica di Cigoli*, Com. e Giur. di S. Miniato, Dioc. medesima, già di *Lucca*, Comp. di Firenze.

Dalla cronaca Sanminiatese di Giovanni Lelmi, nativo di Comugnori, si rileva che questa sua patria era un piccolo castelloccio situato nei colli fra Stibbio, Montopoli e S. Romano.

È forse il Lelmi l'unico storico del secolo XIV che parli di Comugnori, dove fu alloggiato dai fratelli del cronista prenominato il capitano Uguccione della Faggiuola, nell'aprile del 1316, mentre alla testa di un esercito pisano guerreggiava contro i Fiorentini.

CONA. — *Ved.* Torre a Cona, e Cerna nel Val-d'Arno sopra Firenze.

CONCA di Montramito nel littorale di Viareggio. Villa, ch'ebbe chiesa (S. Lorenzo) nell'antico piviere, Com. Giur. e circa 1 migl. a ostro di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sopra una collina alla base dei poggi che stendonsi dalla valle di Camajore verso Montramito, e che fanno semicerchio davanti alla collina di Conca.

Riferisce probabilmente a questo luogo di Conca un giudicato emanato in Lucca

all'imp. Lodovico IV nell'anno 901 a favore di Pietro vescovo di Lucca; seppure non era un altro vico di Conca esistito presso la pieve de'SS. Gio. Battista e Marmo a Torri nella Valle del Serchio.

In Conca di Montramito ebbero podere i Certosini presso Lucca, ai quali subentrò la nobil famiglia Cittadella di quella città, che vi possiede una villa di campagna.

Un'altra località detta le *Conche* trovasi fra la foce d'Arno e la bocca di Calambrone.

CONCORDIO (S.) nel suburbio meridionale di Lucca. Borgata spicciolata che ha dato il nome ad una nuova chiesa parrocchiale eretta nelle contrada di Pulia. — *Ved.* PULIA e APULIA di Lucca.

CONCORDIO (S.) DI MORIANO nella Valle del Serchio. Cas. che prese il nome dalla sua ch. parr. nel piviere di Sesto a Moriano, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla quale città è distante 5 migl. sett. — *Ved.* MORIANO.

La parr. di S. Concordio a Moriano conta 140 abit.

CONÈO (S. MARIA DI) in Val-d'Elsa. Cas. con pieve, già badia di Vallombrosani, nella Com. Giur. e Dioc. di Colle, alla quale città trovasi circa 3 migl. a lev.

È situata in una piaggia alla cui base occid. scorre il torr. *Bottino* fra la strada R. volterrana e quella che da Colle guida a Chiusdino.

Era una delle tante badie date in commenda ai famigliari dei papi, quando i di lei beni nel 1592 furono ammensati alla nuova cattedrale di Colle, e la ch. di Conèo dichiarata battesimale in luogo dell'antichissima pieve di S. Ippolito a Elsa, ridotta attualmente a oratorio nel distretto della stessa cura di Conèo.

La pieve di Conèo conta per suffraganee le appresso parrocchie; 1. S. Cristina al *Castello S. Gimignano*; 2. S. Maria a *Mensanello*; 3. S. Bartolommeo a *Camviglia*; 4. S. Martino a *Lano* con l'annesso di S. Lorenzo alle *Corti*; 5. SS. Jacopo e Filippo a *Quartaja*.

Alquanto più esteso era il piviere di S. Ippolito a Elsa nel 1356, poichè abbracciava le seguenti 10 chiese, cioè, di *Campiglia*; di *S. Severo*; di *Borgatello*; di S. Niccolò a *Picchena*; di *Monte Gabbro*; di *Pulicciano*; di *Dometajo*; di S. Cristina al *Castello*, e di *Tollena*.

La pieve, già badia di S. Maria di Conèo, conta 143 abit.

CONFIENTI o GONFIENTI (Ad Confluentem) nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* BADIA (S. MARIA alla) e *COLLE di PIETRA*.

CONFIENTI o GONFIENTI in Val-di-Bisenzio. Cas. che porta il nome di una rocca distrutta e di un'antica chiesa parrocchiale (S. Martino a Gonfienti) già suffraganea della pieve di Filettole, attualmente della prepositura di Capalle, nella Com. Giur. e 2 migl. a scir. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi fra lo sbocco delle valli del Bisenzio e delle due Marine sulla strada R. postale pratese, rasente la ripa sinistra del fi. Bisenzio, alla base del poggio di Pizzidimonte, che è l'ultima propagine meridionale della Calvana, là dove un tempo dovettero confluire i due fiumicelli di *Marinella* e *Marina* innanzi che fosse stato tracciato ai medesimi un nuovo alveo per dirigerli nel Bisenzio in un punto più basso.

La chiesa di S. Martino a Gonfienti nel secolo X era padronato della C. Willa madre del march. Ugo, dalla quale fu ceduta con i suoi beni alla badia de'Benedettini da essa fondata in Firenze, e confermata a quei monaci dai pont. Alessandro II, Pasquale II, Innocenzo II e Alessandro III con altrettanti brevi, nei quali si nota fra le dotazioni della badia fiorentina *Ecclesiam S. Martini in loco Confluenti cum pertinentiis suis.*

Mentre la chiesa di Gonfienti dai marchesi di Toscana passava sotto la giurisdizione dei monaci Benedettini, i conti Alberti signori di Prato (alla di cui comunità da lungo tempo appartiene la villa e popolo di Gonfienti) erigevano costà un fortilizio a difesa del loro contado; ed è quella *Rocca Confienti* che l'imp. Federigo I confermò in feudo a quei dinasti con privilegio dato in Pavia li 10 agosto 1164.

La parr. di S. Martino a Confienti, ossia *Gonfienti* conta 277 abit.

CONFIENTI (ROCCA) o GONFIENTI fra la Merse e l'Ombrone. Rocca distrutta che talvolta fu appellata *Rocca Renuccini*, nella Com. e Giur. di Murlo di Vescovato, Dioc. e Comp. di Siena.

Gli storici senesi, se da un lato asseriscono che questo fortilizio fu dai conti Ardengheschi, nel 1202, ceduto al Comune di Siena, per conto del quale vi risiedeva un giudice minore o notaro dipendente dal potestà di Siena, essi altronde ci lasciano all'oscuro sulla precisa ubicazione della *Rocca Gonfienti*. La quale però esser doveva assai prossima alla confluenza della Merse nell'Ombrone, o dove il torr. *Farma* si unisce al fi. Merse.

Ciò si deduce dalla cronaca senese del Dei, là dove, all'anno 1333, si descrive la cavalcata e la mercia dell'esercito pisano condotto da Ciuppo degli Scolari in sul contado di Siena, dalla provincia Massetana rimontando per l'Ombrone nella Val-di-Merse.

Imperocchè ivi si legge che, ai 24 marzo di detto anno, da Paganico i pisani cavalcarono a Camigliano che presero, e il giorno appresso vennero verso la *Rocca Gonfienti, e per Monte Piscini e per Coppiano ardendo e guastando giunsero al Bagno a Macereto*. (Murat. *Ital. Script.* T. XV.)

Di un altro luogo *Gonfienti* presso Usinina sull'Arbia nelle Masse del Terzo di S. Martino di Siena fanno menzione varj istrumenti di quella città; uno dei quali del 18 aprile 1265 tratta di una vendita di tre pezzi di terra posti in contrada d'Usinina in luogo *Gonfienti* e in *Renaccio*; ed è rogato in Siena in presenza del rettore della ch. d'Usinina, e di un Rocchigiano Corbucci di *Rocca Gonfienti*. (Arch. Dipl. Fior. *S. Agostino di Siena*.)

CONIA, CONIALE, CONIO, CONIOLO. Nomignoli che tuttora conservano alcuni luoghi, o anche castellari che servirono di titolo a chiese parrocchiali situate sopra i poggi, dalla di cui forma acuminata probabilmente derivò quel nome.

CONIALE nella Valle del Santerno. Cas. che diede il titolo alla parr. di S. Donato al *Coniale* o *Cognale*, stata annessa alla cura della pieve di Camaggiore, attualmente oratorio sul monte *Coloreta*, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lev. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* Camaggiore.

Conie nel Val-d'Arno superiore. Castellare da cui prese il nome la chiesa parr. di S. Maria e Lucilla alle *Conie* nel piviere di Laterina, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Sono quelle *Conie*, di cui fece menzione lo storico G. Villani all'anno 1288, quando la Rep. fiorentina mosse un grand'esercito nel contado di Arezzo, dove disfece il castello di Leona, prese Castiglion degli Ubertini e *le Conie* con più di 40 altre castella e fortezze della Val-d'Ambra e del contado d'intorno Arezzo. (Gio. Villan. *Cronic.* lib. VII, c. 120.)

CONIO sul Monte Albano nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* Cerreta e Conio.

CONIO sulla Montagna di Pistoja. — *Ved.* Maso e Conio.

CONIO (S. LEOLINO AL) in Val-d'Elsa. Cas. con pieve antica nella Com. e 4 migl. a ostr. della Castellina del Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, già di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede sopra un poggio bagnato a lev. dal torr. *Staggia*, e a pon. dal fosso Gen. entrambi tributarj del fi. Elsa.

La sua pieve nel secolo XII comprendeva le seguenti chiese succursali: 1. Canonica di S. Miniato a *Fonterutoli*; 2. S. Michele a *Rincine*; 3. S. Salvatore a *Arbiola*; 4. Canonica di S. Antimo a *Bibbiano?*) 5. S. Donato a *Cerna*; 6. S. Pietro a *Cignano*; 7. S. Cristofano a *Sorrico*; 8 S. Martino a *Rondinella*; 9. S. Bartolommeo a *Godenano*; 10. S. Michele a *Leccia*; 11. S. Lorenzo a *Tosoli*; 12. S. Giusto a *Cignanello*.

Attualmente la stessa pieve conserva una sola chiesa suffraganea, che è quella di S. Miniato a *Fonterutoli*.

Alla parr. di S. Leolino in Conio da lungo tempo sono stati annessi i popoli di Leccia e di Rondinella. Essa contava nel 1833 una popolazione di 542 abit.

Coniolo in Romagna. — *Ved.* Cagniolo.

Coniolo in Val-di-Pesa. Cas. perduto che diede il nome alla chiesa di S. Gaudenzio a Coniolo, oggi detto a Campo nel piviere di questo nome, Com. Giur. e circa 5 migl. a scir. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Si fa menzione di questo cas. e della sua chiesa in una pergamena della badia di Passignano del 29 aprile 1056, esistente nell'Arch. Dipl. Fior. — *Ved.* Campo (S. Gaudenzio a).

CONSUMA (MONTE DELLA). Porta il nome di monte o *montagna della Consuma* uno dei principali contrafforti dell'Appennino della Toscana; il quale collegasi alla catena centrale mediante la montuosità della Falterona, e di là si dirige da grec. verso ostro-lib. fra i bacini più alti dell'Arno, ossia fra il Casentino e il Val-d'Arno di sopra, mentre gli scorre ai suoi piedi dal lato di pon. il fiume Sieve.

Il punto più elevato della Consuma fu segnalato dal ch. astronomo prof. Inghirami 1796 br. sopra il livello del mare. La quale sommità trovasi fra il gr. 29° 5′ 5″ long. e il gr. 43° 46′ 5″ latit. presso il varco per dove passa la strada R. casentinese.

Dal monte della Consuma si diramano varie montuosità, parte delle quali, piegando fra lev. e scir. chiudono da pon. a lib. il Casentino, e parte di esse verso maestro-pon. e lib. scendono alla ripa destra del fi. Sieve che accompagnano sino alla sua confluenza, dirigendosi di là per le gole di Rignano nel Val-d'Arno superiore.

I monti di *Vallombrosa*, di *Pratomagno* e della *Badia di S. Trinita in Alpe*, sono una continuazione di questo della *Consuma*.

Riposano sul fianco orientale della stessa montuosità i distretti territoriali della Com. di Monte-Mignajo e di Castel S. Niccolò con una porzione di quelli appartenenti alle Com. di Stia e di Pratovecchio; mentre nella pendice occidentale trovansi i territorj delle Com. di Pelago e di Londa e una parte di quelli delle Com. del Pontassieve e di Rignano.

La qualità del terreno che costituisce l'esterna struttura di questo monte consiste quasi tutta in rocce di sedimento inferiore disposte in strati alternanti variamente inclinati di *macigno* (grés rustico) di *alberese* (calcarea compatta) e di *bisciajo* (schisto marnoso). In alcune località all'alberese e al macigno trovasi subentrato il così detto *galestro*, che è una roccia schistosa, la quale partecipa degli elementi delle due testè nominate.

È in quest'ultima varietà di terreno, dove si bene allignano le viti che danno lo squisito vino di Pomino, uno dei più pregiati liquori vitiferi della Toscana.

CONTÈA BARBOLANI. — *Ved.* MONTAUTO nella Valle Tiberina.

CONTÈA DI CESA. — *Ved.* CESA in Val di-Chiana.

CONTÈA D'ELCI. — *Ved.* ELCI.

CONTÈA DI MAGNALE sotto Vallombrosa. — *Ved.* MAGNALE.

CONTÈA DI MOGGIONA, O DI CAMALDOLI. — *Ved.* MOGGIONA e CAMALDOLI nel Val-d'Arno casentinese.

CONTÈA DELLO STALE. — *Ved.* STALE nell'Appennino di Firenzuola.

CONTÈA DI TURICCHI in Val-di-Sieve. È restato il feudale nome di contèa al borgo e territorio di Turicchi situato fra Dicomano e la Rufina sulla ripa sinistra del fi. Sieve, per rammentarci un paese che per lunga stagione fu feudo dei vescovi di Fiesole, insigniti perciò del titolo di conti di Turicchi. — *Ved.* TURICCHI.

CONTÈA DI URBECK. — *Ved.* URBECK e PALAGIO.

CONTÈA DI VERNIO. — *Ved.* VERNIO.

CONTÈE (S. GIOVANNI DELLE) nella Valle della Paglia. Vill. con pieve e dogana sul confine del Granducato nella Com. Giur. e migl. 5 a sett.-grec. di Sorano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

È situato alla destra del torr. *Fiume* sulla strada prov. che al Ponte a Centino staccasi dalla R. romana per condurre, lungo il confine dei territorj Granducale e Pontificio, a Sorano e a Pitigliano.

Ebbe nome di S. Giovanni delle Contèe dalle contèe di Sopano, di Montorio e di Castell'Ottieri, dei quali feudi il villaggio di S. Giovanni faceva parte. — Fu posseduto un tempo dai Monaldeschi conti di Montorio e di Sopano ascendenti de'conti Niccola e Giovanni Ottieri; i quali ultimi, con atto pubblico degli 8 nov. 1475, si diedero in accomandigia alla Rep. di Siena coi loro castelli di Montorio, Sopano, Castell'Ottieri e S. Giovanni delle Contèe, obbligandosi a tenere questi luoghi e guardarli a onore della stessa Repubblica. Perciò i reggitori di quello Stato somministravano agli antichi conti l'annua provvisione di 300 fiorini d'oro per la difesa dei sopraccennati castelli.

Nel distretto di S. Giovanni delle Contèe vi è una dogana di frontiera di terza classe, cui sopraintende il doganiere di Radicofani dipendente dal dipartimento doganale di Siena.

S. Giovanni delle Contèe fu alienato dai

suoi feudatarj al Gran-Duca Cosimo II. — *Ved.* Castell'Ottieri.

S. Giovanni delle Contèe ha 299 abit.

CONTIERI (MONTE). — *Ved.* Monte-Contieri in Val-d'Ombrone senese.

CONTIGNANO in Val-d'Orcia. Cast. e pieve (S. Maria Assunta) nella Com. Giur. e 9 migl. a sett. di Radicofani, Dioc. di Pienza, già di Chiusi, Comp. di Siena.

È situato in un poggetto di facile accesso sulla riva sinistra del fi. Orcia. Ebbe forma di castello con un giro di mura attualmente rovinate. Contignano ha dal lato sett. un borguccio di poche abitazioni con una casa di fattoria del cav. Bellanti assegnata alla commenda di S. Stefano della stessa prosapia. — L'antico pretorio di Contignano servì di cassero a quel Cocco dei Salimbeni, il quale, nel secolo XIV, dopo avere espulso i nobili di Farneta, dominò in questo castello da assoluto padrone, sino a che quei terrazzani oppressi dalla tirannia di Cocco si liberarono con l'ajuto dei Senesi. La quale Rep. accordò a benefizio comune dei Contignanesi tutte le case, vigne e mulini stati di proprietà del Salimbeni, ad eccezione del palazzo di abitazione di Cocco, destinato a residenza di un giusdicente senese. Tali elargità furono limitate dalla seguente condizione; cioè, che gli altri poderi dell'espulso padrone si dovessero incorporare ai beni della Repubblica di Siena dopo sei anni di usufrutto a favore dei terrazzani.

La parr. di Contignano conta 204 abit.

Contra nel Val-d'Arno casentinese. Cas. perduto nel piv. di Partina, Com. e Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Questo casale con i suoi vigneti è rammentato in una donazione fatta nel sett. del 1008 da Elemberto vesc. di Arezzo alla badia di Prataglia. (Annal. Camald.)

CONTRA-LAMA, o CONTRA e LAMA in Val-di-Merse. Due vici che fanno parte delle sette ville, o recinti di poche case, costituenti tutte insieme il distretto della pieve e popolo di S. Michele a Jesa, nella Com. Giur. e circa 6 migl. a scir. di Monticiano, Dioc. e Comp. di Siena. — *Ved.* Jesa.

CONTRONE o CONTRONI in Val-di-Lima. Contrada e pieve (S. Giovanni Battista e S. Giulia) con tre popoli omonimi nella Com. de'Bagni di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca, da cui trovasi da 14 a 15 migl. al suo grec.

In questa contrada situata fra il monte Rondinaja e il fi. Lima sono comprese le ville che costituiscono i Bagni di Corsena, chiamati comunemente i Bagni di Lucca, mentre il plebanato di Controne abbraccia, oltre la villa della pieve, quelle di S. Casciano di *Controne*, di S. Gemignano di *Controne*, di S. Frediano a *Montefegatesi* e di S. Martino a *Limano*.

Della chiesa di S. Casciano di Controne fa menzione una membrana della cattedrale di Lucca dell'anno 773.

Riferisce alla pieve di S. Gio. Battista e S. Giulia di Controne un giudicato pronunziato in Lucca da quel vescovo e dal marchese Adalberto I relativo a certi beni della stessa pieve situati nel luogo denominato *Filetto* presso Granajolo. — Anche la parrocchiale di S. Gemignano filiale della stessa pieve di Controne è rammentata in una carta dell'820, alla qual epoca essa portava il nomignolo di S. Geminiano *de Pronita*.

Nel 991, la terza parte delle possessioni, rendite e tributi della pieve di Controne fu ceduta ad enfiteusi da Gherardo vescovo di Lucca ai fratelli Ranieri e Fraolmo autori dei visconti di Vallecchia e di Corvaja nella Versilia.

A quella remota età sembra che il plebanato di *Controne* abbracciasse non solamente le ville e popoli del piviere che poi si disse dei *Monti di Villa*, ma quasi tutta l'antica vicaria di *Coreglia*.

Ne induce a congetturarlo il prenominato istrumento dell'anno 991, col quale si concedevano a titolo di feudo ai nobili sunnominati sei poderi con case appartenenti alle chiese di S. Gemignano a Pezzano e S. Martino a *Lugliano* del piviere di Coreglia. Uno dei poderi era situato *in loco et finibus Terelio*; il secondo a *Buliteno*; il terzo a *Retzano*; il quarto a *Lugliano*; il quinto a *Filetto* e il sesto nel luogo di *Bargi*. I quali poderi con le respettive case masserizie si dichiarano appartenere alla chiesa battesimale di S. Giulia e S. Gio. Battista situata nei confini di Granajolo. (Arch. Arc. di Lucca.)

Quali e quante fossero allora le ville e popoli soggetti alla pieve di Controne lo dichiara l'atto enfiteutico prenominato

mercè cui il vescovo di Lucca cedè ai nobili di Corvaja una parte dei tributi e oblazioni che fare dovevano alla pieve di Controne e alla chiesa di Bargi gli uomini abitanti nelle ville appellate *Domatiano, Montefegatese, Lumano, Buliano, Granajolo, Bimolle, Furnule, Chifenti, Luliano, Corsena, Bugnano, Pactiano, Mutiano*, (forse il *Borgo a Mozzano*) *Vetel-gia, Lipitiano, Controne, Cacurajo, Pa-nlegio, Colle, Galicano, Menabiha, Sala, Corbaja, vel in aliis villis abitan-ibus aut fuerint, singulis quibusque an-iis ad pars supradicte ecclesie plebi ve-tre S. Iulie et S. Iohanni Baptiste, seu d pars ecclesie vestre S. Stefani et S. 'ohannis Baptiste in loco Bargi.*

Altrove ho dubitato che quest'ultima ch. e'SS. Stefano e Gio. Battista a *Bargi* otesse riferire a qualche parr. del Borgo Mozzano. — *Ved.* Barolomeo Rocca in 'al-di-Serchio, dove ho fatto menzione di uesta chiesa di *S. Stefano di Bargi* el *Borgo a Mozzano*, e non del Borgo a !oriano, come per errore fu stampato.

Anche *Controne* fu compreso fra i luoi del dominio lucchese che pagavano a tributo alla S. Sede per le ragioni auistate dalla contessa Matilde.

La maggior parte della contrada che bracceia le ville sopranominate fu data feudo dall'imperatore Carlo IV con tilo di contèa di *Coreglia* a Francesco atelminelli Castracani. — *Ved.* Coreia.

La pieve attuale di Controni è edificanel poggio del Bagno, così detto della Vil-Essa comprende nel suo popolo, oltre il casino del duca di Lucca, le case di reenza delle magistrature civili, economie militari. La chiesa è vasta, a tre nae, costruita di pietra lavorata e adorna di lte pitture a olio, alcune delle quali o di più che mediocre pennello. Dirimto alla pieve esiste un altro grande oario dove uffizia una compagnia lai-.

La pieve di Controni conta 677 abit.

La parr. di S. Casciano a Controni ha abit.

La parr. di S. Gemignano a Controni 132 abit.

CONVALLE nella Valle del Serchio. che ha dato il nome all'antica ch. r. de'SS. Simone e Giuda in *Convalle*, nel piv. di Diecimo, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, da cui è circa 11 migl. a sett.-maestr.

È posto a destra del torr. *Padogna* sopra uno dei colli che chiudono dal lato australe il gruppo dell'Alpe Apuana, facienti corona al monte della Petrosciana che da quei gioghi s'innoltra sino alla sponda destra del Serchio.

La sinuosità della vallecola che forma costà il torr. *Pedogna* acquistò alla medesima i nomignoli di *Convalle* e di *Val-di-Roggio* da un castelletto ivi situato.

All'uno e all'altro luogo pertanto intendeva riferire il registro vaticano di Cencio Camerario, nel quale si trovano inserite come terre tributarie della S. Sede le *massae in Rogio, et massae et terra in Convalli.*

La chiesa dei SS. Simone e Giuda di Convalle, nominata nel catalogo della diocesi lucchese del 1260, è attualmente sottoposta al priorato di Pescaglia.

La parr. di Convalle conta 365 abit.

CONVERSELLE nella Valle del Montone in Romagna. Cas. che dà il nome a una parr. (SS. Giacomo e Cristofano) nel piv. Com. Giur. e circa 2 migl. a pon.-maestr. di Terra del Sole, Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze.

È situato sopra una collina fra le più umili di quelle che stendonsi sino alla gran pianura di Forlì, fra il torr. *Samoggia* e il fi. Montone, nel confine del Granducato.

La parr. di Converselle conta 166 abit.

CONVERSINI (VILLA dei) nella Valle dell'Ombrone pistojese. Villa della nobil gente pistojese dei Conversini situata fuori del subborgo meridionale di Pistoja, nel popolo di S. Maria alla Vergine, Com. di Porta Carratica.

CONVERTOJE (SS. SILVESTRO e CRISTOFANO alle) nella Val-di-Greve. Cas. e parr. nel piv. di Cintoja, Com. Giur. e 2 migl. circa a grec. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È posto sul fianco occidentale del poggio di Cintoja. A questo popolo da lunga mano fu annessa la cura di S. Cristofano a Lucolena, rammentata sino dal secolo X, e inserita nel catalogo delle chiese della diocesi Fiesolana stato redatto nel 1299.

La parr. dei SS. Silvestro e Cristofano alle Convertoje conta 144 abit.

COPPIANO (PIEVE A), oggi detta a MONTE-PESCINI in Val-di-Merse. — *Ved.* MONTE PESCINI.

CORAZZANO (già *Quaratiana*) in Val-d'Evola. Cas. con antica pieve (S. Giovanni) nella Com. Giur. Dioc. e circa 5 migl. a ostro di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Esiste sulla ripa destra della fiumana Evola lungo la strada provinciale che da Sanminiato guida a Montajone.

È in Corazzano una delle più vetuste pievi della Dioc. di Lucca, della quale si riscontrano memorie sino dal secolo VIII.

Nel luogo di Corazzano (*Quaratiana*) risiedeva nell'anno 793 un gastaldo per conto del vescovo e della mensa di S. Martino di Lucca. (BERTINI. *Mem. lucch.* T. IV.)

I beni e tributi di questa pieve nei primi secoli dopo il mille furono in gran parte concessi ad enfiteusi dai vescovi lucchesi ai conti della Gherardesca, cui appartenevano quei conti Ugo e Tedice, il primo avo, e il secondo genitore di un' altro Ugo giuniore, il quale ultimo conte, nel 1109 ai 18 sett., promise di rilasciare libere a Rangerio vescovo di Lucca le decime che percepiva nel piviere di *Quarazzana.* — *Ved.* BARBIALLA.

La pieve di Corazzano nel secolo XIII era matrice delle seguenti dodici chiese: S. Vito di *Colle-galli* e S. Michele al *Castello*; S. Paolo di *Colle-galli*; S. Giusto di *Monte-Odori*; S. Lucia di *Cusignano*; SS. Pietro e Paolo di *Valconeghisi* (Balconevisi); SS. Cristofano e Jacopo di *Scopeto*; S. Jacopo di *Colle*; S. Andrea di *Corliano*; S. Germano di *Moriolo*; S. Lorenzo di *Casale*; S. Gregorio e S. Michele di *Caselle.*

Allorchè il piviere di Corazzano fu assegnato alla diocesi di Sanminiato (anno 1622) le filiali dello stesso piviere erano ridotte a sole 5 tuttora esistenti, cioè: 1. S. Pietro di *Balconevisi* con l'annesso di S. Jacopo di *Scopeto*; 2. SS. Vito e Modesto di *Colle-galli*; 3. S. Andrea di *Corliano*; 4. S. Lucia di *Cusignano*; 5. S. Germano di *Moriolo.*

La pieve di Corazzano è da gran tempo di padronato del capitolo della Metropolitana di Firenze; ond'è che molti di quei canonici ottennero in benefizio cotesta chiesa plebana. — Essa conta 105 abit.

CORBINAJA in Val-d'Elsa. Cas. che ebbe parr. (S. Bartolommeo) annessa a S. Matteo di Granajolo nel piv. di San Rapoli, Com. Giur. e circa 4 migl. a maestr. di Castel-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze. — *Ved.* GRANAJOLO.

CORBOLI (MONTE-). — *Ved.* MONTE *CORBOLI* in Val-di-Pesa.

CORCABELLI. — *Ved.* CIUFFI-CORCABELLI.

CORCIANO sul Cerfone in Val-Tiberina. Cast. distrutto dove era la ch. parr. di S. Donato nel piviere di Ranco, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Fu uno dei castelli del contado aretino confermato dall'imp. Carlo IV alla città di Arezzo con diploma del 1356, quando Corciano già da qualche tempo dominavano i potenti Tarlati di Pietramala. Ma dopo che la Repubblica fiorentina, nel 1385, fece esaminare i diritti di questi ultimi signori sopra alcune terre e villaggi del contado aretino, fu deciso che *Corciano*, *Vajalle*, *Ranco*, *Anghiari*, *Gello*, *Pianettole* ed altre castella possedute dai Tarlati appartenessero veramente al Com. di Arezzo, e per ciò essere le medesime ricadute alla Rep. fior., la quale con la compra, fatta nel 1384 di Arezzo e del suo distretto era entrata in tutte le ragioni di quella città. (AMMIRAT. *Istor. fior.* lib. XV.)

COREGLIA in Val-di-Lima. Terra già forte castello che diede il titolo a una vicaria, poi contèa, ora capoluogo di Giur. e di Com., nella Dioc. e Duc. di Lucca.

Questa terra, già compresa dentro i confini meridionali della Garfagnana, è posta alla sinistra del torr. *Agna* sopra uno dei contrafforti che diramansi dall'alpe di Barga e dal monte Rondinaja, nel gr. 28° [illegible] long. e 44° 4′ 8″ latit.; 4 migl. a levante di Barga; 6 migl. a maestr. dei Bagni di Corsena, e circa 20 migl. a sett. di Lucca.

Le prime memorie di Coreglia appartengono alla storia ecclesiastica; ed è verso il secolo X quando si comincia a nominare Coreglia come una delle ville dipendenti dalla pieve di Loppia nel Barghigiano. Essendochè le rendite ecclesiastiche dovute dagli abitanti di Coreglia alla nominata pieve furono cedute ad enfiteusi nel 994 dal vescovo Gherardo a un Rolandino di Giovanni autore dei Rolandinghi di Loppia; mentre tre anni prima (anno

) il prelato medesimo aveva allivellati nobili di Corvaja la metà di tutti proventi della pieve di *Controne* e sue pendenze. — *Ved.* Controne.

Nel 1048 dominava in Coreglia un certo di Rodilando, il quale fece parte di quella baronia a un tale Giovanni, detto *Ghezio*, e a un Guidone figlio di suo zio. (Cianelli. *Memor. Lucch.* T. III.)

Nel 1272 Coreglia era già capoluogo una delle vicarie della Rep. lucchese; conciossiachè in detto anno si erano suscitate alcune dissensioni per ragioni giurisdizionali fra la vicaria di Coreglia e quelle di Barga e di Castiglione di Garfagnana.

Era salito appena al supremo potere di Lucca Castruccio, che il castello di Coreglia divenne l'asilo e il punto di appoggio del contrario partito; sicchè quel capitano vi accorse con molti armati, e cinse la rocca di assedio, che dopo 58 giorni aprì le porte al nuovo signore, il quale affidò quella vicaria all'amministrazione di un suo fedele.

Alla morte di Castruccio trovavasi in Coreglia per vicario Santi Castracani dei Calabrini di Lucca, quando Giovanni re di Boemia con privilegio del 5 ottobre 1333 vi sostituì Francesco Castracani degli Antelminelli.

Dipendeva la stessa giurisdizione da quest'ultimo personaggio, allorchè il cast. di Coreglia (verso il 1340) cadde in potere dei Fiorentini, cui lo ritolse nel 1352 Francesco Castracani, che da quell'ora in poi prese il titolo di conte di Coreglia; titolo che gli fu confermato da Carlo IV con diploma del 12 maggio 1355.

Ma pochi giorni dopo l'investitura feudale della contea di Coreglia, Francesco Castracani si morì di violenta morte insieme con un di lui figliuolo per mano di Arrigo e di Valerano figli del famoso capitano suo cugino.

Succedè, e si mantenne nel dominio di Coreglia Niccolò figliuolo dell'estinto conte sino a che questi, nel 1386, essendosi cacciato fuori di patria, fissò il suo domicilio e la sua famiglia nella città di Cagli.

Il castello di Coreglia dopo la morte di Paolo Guinigi signore di Lucca tornò in potere dei Fiorentini, dai quali fu rinunziato, dopo il trattato di pace del 28 aprile 1438, alla Rep. di Lucca, mentre la maggior parte della stessa vicaria fu assegnata al conte Francesco Sforza-Visconti. Ma questi, dopo tre anni, con un nuovo trattato ripose sotto la signoria di Lucca tutti i paesi componenti la vicaria di Coreglia; e fu nel 14 maggio 1441 che i rispettivi popoli per mezzo dei loro sindaci prestarono giuramento di fedeltà nelle mani degli Anziani di Lucca. (Cianelli. *Memor. Lucch.* T. II.)

Dopo quell'epoca la vicaria di Coreglia fu suddivisa in due giusdicenze; di una delle quali continuò ad essere capoluogo Coreglia, dell'altra il Borgo a Mozzano.

Comunità di Coreglia. — L'estensione territoriale di questa Comunità non è ancora esattamente conosciuta. Nello stato attuale essa abbraccia quella striscia di territorio che dal giogo del monte Rondinaja e dell'alpe di Barga (dove tocca il ducato di Modena) si stende sino alla riva sinistra del Serchio per una lunghezza di circa 7 migl. nella larghezza di quasi 3 migl. con una popolazione di 3735 abitanti.

Questa Com. è circoscritta a pon. dall' alveo del torr. *Ania*, mediante il quale confina con il territorio Barghigiano; dal lato di lev. il torr. *Fegana* separa la Com. di Coreglia da quella dei Bagni di Lucca sino al rio *Camajore*, dove subentra la Com. del Borgo a Mozzano, con la quale ultima fronteggia anche dal lato di ostro mediante il fi. Serchio.

Nel territorio di Coreglia esiste una delle più alte montuosità dell'Appennino toscano, poichè dalle osservazioni trigonometriche del prof. padre Michele Bertini di Lucca risulta, che la sommità del monte Rondinaja è 3323,8 br. lucchesi sopra il livello del mare, mentre l'altezza di quello detto delle Tre-Potenze, stata segnalata a lev. della foce che appellasi *Giova*, fu trovata dal medesimo astronomo all'altezza assoluta di 3275 br. sopra lo stesso livello. Sul quale proposito ne incombe avvertire, che il br. lucchese equivale a metri 0,5905, e in conseguenza essere tale misura un poco maggiore del br. fiorentino, il quale ultimo corrisponde a soli metri 0,5836.

La nuova strada rotabile, che dalla Val-di-Lima varca l'Appennino lucchese per condurre a Modena, attraversa il distretto di Coreglia sino al varco del monte Rondinaja.

La qualità delle rocce che costituiscono la superficie della stessa comunità appartiene per la maggior parte a quelle di sedimento inferiore e medio disposte a strati inclinati e irregolarmente attraversate da filoni metalliferi, segnatamente nel *Monte Fegatese* e sul *Monte Rondinaja.*

La chiesa parrocchiale di Coreglia dipendeva dalla pieve di Loppia prima che questa venisse incorporata al dominio fiorentino del Barghigiano.

L'attuale priorato ecclesiastico di Coreglia si estende anche fuori della vicarìa di tal nome, poichè abbraccia nella sua giurisdizione 12 parrocchie; cioè: 1. Prioria di S. Michele, già S. Martino di Coreglia; 2. S. Lorenzo nel *Piano di Coreglia*, Vicariato foraneo; 3. SS. Pietro e Paolo a *Ghivizzano*, Rettoria; 4. S. Maria Assunta a *Tereglio*, idem; 5. S. Stefano a *Lucignana*, idem; 6. S. Silvestro a *Vitiana*, idem; 7. S. Romano di *Gallicano*, idem; 8. S. Genesio del *Cardoso*, idem, 9. S. Jacopo di *Gallicano*, Pieve; 10. S. Margherita di *Bolognana*, Rettoria; 11. S. Martino di *Verni*, idem; 12. S. Giusto di *Motrone del Borgo*, idem.

Le prime sei parrocchie dipendono dalla vicarìa di Coreglia, tutte le altre sono della vicarìa di Gallicano, meno quella di Motrone che spetta alla giurisdizione del Borgo a Mozzano.

Risiedono in Coreglia il gonfaloniere, e il giusdicente che ha il titolo di commissario, un cancelliere civile, un camarlingo comunitativo e un maestro di scuola. L'ufizio di esazione del Registro trovasi al Borgo a Mozzano, gli altri dicasteri sono in Lucca.

QUADRO della popolazione della Comunità e Vicarìa di Coreglia *nel Ducato di Lucca all'anno* 1832.

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Diocesi cui appartengono.*	*Abitanti nel* 1832
Coreglia, Terra	S. Michele, Prioria	Dioc. costantemente di Lucca.	1159
Coreglia (Piano di)	S. Lorenzo, Rettoria		519
Ghivizzano	SS. Pietro e Paolo, idem		517
Gramignana	Capellania succursale		178
Lucignana	S. Stefano, idem		339
Tereglio	S. Maria Assunta, idem		653
Vitiana	S. Silvestro, idem		368
		Totale. *Abitanti*	3733

La popolazione della Comunità e Vicarìa di Coreglia all'anno 1744 *ascendeva a* 3186 *abit.*

CORELLA del Mugello in Val-di-Sieve. Cas. con pieve (S. Martino) e sovrastante fortilizio diruto, già noto sotto il nome della rocca di Belforte nell'Appennino omonimo, Com. Giur. e circa 5 migl. a sett.-grec. di Dicomano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Ebbe nome di *Corella*, oppure lo diede al borro che scende in Sieve da quell' Appennino, lungo il qual torrentello sono

via mulattiera che sale al luogo delle *Scalette* per entrare di là nella valle del Lamone, via che riesci fatale alla compagnia del capitano Lando nell'anno 1368. — *Ved.* Belforte di Mugello.

Fu Corella tra i castelli confermati in feudo ai conti Guidi da Arrigo VI (anno 1191) e da Federigo II (anni 1220 e 1247), sebbene uno di essi (Simone del C. Guido Novello) portava il titolo di *conte di Corella* e di *Ampinana*, mentre il giuspadronato della chiesa plebana di Corella era stato donato ai monaci della badia di S. Miniato al Monte presso Firenze, cui venne confermato sino dall'anno 1184 per bolla del pont. Lucio III.

La pieve di Corella fu riedificata nel secolo XVIII poco lungi dalla pieve vecchia, di cui verso la metà del secolo XIV era stato pievano un Marsuppini.

La chiesa medesima aveva suffraganee le seguenti cure; 1. S. Pietro a *Corella*, ora annessa alla pieve; 2. S. Donato a *Paterno*, eretta in prioria nel 1565; 3. SS. Lucia e Cristina a *Casa-Romana*; 4. S. Lorenzo a *Fabbiano*, da gran tempo ammensata alla precedente; 5. S. Michele *ad Ampinana*; 6. S. Martino al *Rossojo*; 7. S. Niccolò alla *Torricella*, ora unito al popolo del *Rossojo*.

Da Corella sortì i natali e prese il cognome il letterato e poeta fra Domenico dell'ordine de'Predicatori, che fiorì nel secolo XV, autore di un poema, il *Theotocon*, dedicato a Pietro di Lorenzo de'Medici.

La cura della pieve di S. Martino a Corella conta 611 abit.

CORezzo nel Val-d'Arno casentinese. Cas. e contrada montuosa con pieve (S. Andrea) nella Com. e 7 migl. a sett. di Bibbiena casentinese, Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede fra selve di castagni e praterie sopra un contrafforte dell'Appennino, fra l'Alpe di Serra e il Bastione, sulla ripa sinistra del torr. omonimo che costituisce il ramo più settentrionale del *Corsalone*.

La prima memoria superstite di Corezzo risale all'anno 967, quando l'imp. Ottone I accordò in feudo ai nobili di Chiusi di Caprese una gran parte dell'Appennino fra il Bastione, l'Alvernia e l'Alpe della Luna, compresa la *foresta di Corezzo* nel contado Aretino. Della quale tenuta si designarono nel citato diploma i confini con le seguenti espressioni: *ab uno lato locus qui dicitur Balneo, a secundo terram S. Donati* (cioè, della cattedrale di Arezzo), *a tertio lato via quae dicitur terra Rubiola, a quarto lato montem qui dicitur castrum Sabini.*

Ai conti di Chiusi subentrarono in Corezzo i conti Guidi di Bagno, ai quali, nel 1385, la Rep. fiorentina rilasciò quel distretto a titolo di feudo, sino a che per ribellione fu loro ritolto nel 1404, e quindi incorporato al territorio fiorentino.

La pieve di S. Andrea a Corezzo attualmente ha suffraganee le parrocchie di S. Michele di *Biforco* e di S. Fabiano a *Monte-Silvestri*.

La parr. di Corezzo conta 163 abit.

CORFINO di Garfagnana nella Valle superiore del Serchio. Cas. che ha preso il nome da un'antica città dell'Abruzzo e lo ha dato a uno dei bastioni dell'Appennino di S. Pellegrino, così detto l'*Alpe di Corfino*, con ch. parr. (S. Lorenzo) antica filiale della pieve Fosciana, nella Com. e circa 3 migl. a maestr. di Villa-Collemandrina, Giur. di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa Ducale, già di Lucca, Duc. di Modena.

È situato sul fianco occidentale dell'Appennino omonimo fra i villaggi di Sassorosso e di Soraggio, alla destra del torr. di *Corfino* che prende più sotto il nomignolo di *Mozzanella* da un vico che lo avvicina.

La *Massa e Terra di Corfino* è rammentata nel registro vaticano di Cencio Camerario, e la sua chiesa parr. leggesi nella bolla da Alessandro III diretta nel 1168 a Jacopo pievano di Fosciana.

Nel 1370 Orlando e Alderigo degli Antelminelli con altri nemici del governo di Lucca devastarono talmente il casale e contrada di Corfino, che i reggitori di quella città con decreto pubblico esentarono per sei anni quegli abitanti dalle pubbliche gravezze.

Nell'alpe di Corfino nidificano le aquile sopra le caverne sparse fra le rupi di quei monti, entro cui trovansi in gran copia stalattiti, sorgenti e cadute di acque, una delle quali sopra Corfino è capace di far volgere le macine di due mulini.

La chiesa di Corfino aveva il fonte battesimale sino dal secolo XIV, ed ha at-

tualmente una cappella curata nel vicino casale di Canigiano.

La parr. di Corfino conta 556 abit.

CORGNOLA in Val-di-Magra. Piccolo cas. compreso nella parr. della pieve de'SS. Ippolito e Cassiano, Com. Giur. e circa 2 migl. a scir. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

CORINA in Val-d'Arbia. — *Ved.* Corina.

CORLAGA in Val-di-Magra. Cas. con parr. (SS. Pietro e Paolo) nella Com. Giur. e 4 migl. a sett. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede in costa sul monte Orsajo fra i torr. *Acquetta* e *Monia*, sull'estremo confine del distretto di Bagnone con l'exfeudo di Tresobietto, di cui Corlaga faceva parte innanzi che quei terrazzani si liberassero dalla tirannia di Leonardo di Azzolino ultimo loro signore per darsi in accomandigia al dominio di Firenze. Lo che seguì per atto pubblico del 31 gennajo 1538, stile comune, sino a che il secondo duca (Cosimo I) nel 1551, mediante uno sborso di denari ai marchesi eredi dell'estinto Leonardo, assicurò con migliore ragione l'acquisto di *Corlaga* e sue dipendenze al dominio del Granducato. — *Ved.* Bagnone *Comunità*.

La parr. de'SS. Pietro e Paolo a Corlaga conta 245 abit.

CORLIANO (S. ANDREA a) in Val-d'Evola. Cas. con parr. filiale della pieve di Corazzano, Com. Giur. Dioc. e 4 migl. a scir. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

È una delle antiche ville del distretto Sanminiatese, situata in una piaggia cretosa, che ha dal lato di lev. il fosso *Ensi*, e dalla parte di pon. la fiumana dell'*Evola*.

Riferisce probabilmente a questo Corliano quella corte di *Coriano* rammentata sino dal 780 dai nobili fondatori della badia di S. Savino presso Pisa, i quali possedevano molte corti nel Val-d'Arno inferiore, e nel territorio di S. Miniato.

La parr. di S. Andrea a Corliano conta 101 abit.

CORLIANO (S. GIO. BATTISTA a) in Val-Tiberina. Cas. che dà il titolo a una chiesa plebana, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, al cui Comp. appartiene.

È situato sulla ripa sinistra del Tevere lungo la strada che rimonta la valle fra il monte *Modina* e il poggio della *Zucca*.

Il pievanato di Corliano comprende sette parrocchie; 1. S. Gio. Battista a *Corliano*, pieve; 2. SS. Trinità a *Bulcianello*, cura; 3. S. Niccolò a *Canarcia*, idem; 4. S. Paolo a *Cercetole* con l'annesso di S. Gio. Battista a *Roti*, idem; 5. S. Cristofano a *Fratelle*, idem; 6. S. Lorenzo alle *Ville di Roti*, idem; 7. S. Pietro a *Valsavignone*, idem.

La parr. della pieve di Corliano conta 107 abit.

CORLIANO (S. STEFANO a) nel Val-d'Arno inferiore. Cas. con chiesa prepositura nella Com. e 2 migl. a ostro-lib. di Cerreto-Guidi, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

È posto alla base dei colli che fanno cornice al monte Albano fra Fucecchio e Cerreto-Guidi.

Probabilmente questa cura subentrò alla parr. di S. Stefano di *Lontrano* della pieve di S. Bartolommeo di Gavina, descritta nel catalogo della diocesi lucchese dell'anno 1260, e in un balzello della Rep. fior. del 1444.

La parr. di S. Stefano a Corliano conta 176 abit.

CORLIANO e RIGOLI in Val-di-Serchio. — *Ved.* Rigoli dei Bagni di S. Giuliano.

CORNACCHIAJA (BORGO e PIEVE di) nella Valle del Santerno. — *Ved.* Borgo a Cornacchiaja.

Cornano. — *Ved.* *Corniano* nel Casentino e in Val-di-Merse.

CORNAZZANO in Val-di-Pesa. Villa che diede il titolo alla cura de'SS. Jacopo e Cristofano a Cornazzano annessa alla pieve di S. Ippolito in Val-di-Pesa, Com. e Giur. di Monte-Lupo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Un Gherardo da *Cornazzano* fu uno dei nobili che assistè a un placito dato in Lucca nel 1099 dalla contessa Matilde.

CORNETA o CORNETO di Arezzo. Cas. stato già un comunello delle Cortine di Arezzo nel quartiere di Bagnoro, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui trovasi circa 3 migl. a lev.

Forse da questo casale prese il nomignolo la chiesa di S. Felicita in *Corneto* che fu nel suburbio orientale di Arezzo.

CORNATA o CORNATE di GERFALCO nella Maremma massetana. Sotto una tale denominazione sogliono appellarsi due gioghi di una montuosità a schiena di dromedario, uno dall'altro isolato mediante un collo intermedio. Le quali due prominenze trovansi nella direzione da scir. a maestr., circa un migl. fra loro distanti, presso le sorgenti del fi. Cecina e quelle del torr. *Pavone*; nel gr. 28° 39' long. e 43° 9' latit. a 1450 braccia sopra il livello del mare Mediterraneo, e intorno a 340 br. inferiori alla sommità del poggio di Montieri, di cui le *Cornate di Gerfalco* possono riguardarsi qual contrafforte occidentale.

Il dorso e i fianchi superiori delle *Cornate* sono formati di pietra viva disposta a scaglia di pesce; la quale consiste per lo più in una calcarea ammonitica color rossiccio che, a luoghi, dallo stato compatto convertesi in una roccia sotto-salina. Infatti il ch. geologo Paolo Savi trovò in questa montagna uno degli esempii delle alterazioni plutoniane sofferte dalla calce carbonata compatta nei monti della Toscana.

« Se dalla cima delle *Carline*, ossia dal giogo settentrionale di Gerfalco (il quale è coperto da strati di macigno volti con le loro testate verso la *Cornata* australe) se da quella cima, diceva il Savi, calasi nella valle o incurvatura intermedia a questi due gioghi, passando sopra le testate di macigno sempre più alterato, si arriva infine sullo schisto galestrino e sul calcare rossastro, da cui la *vallatella* è formata. »

« Risalendo poi sull'opposta costiera della *Cornata*, incontransi quà e là strati di calcare compatto rossiccio, racchiudenti pezzi stiacciati di selce corneo, divisi da straterelli di schisto argilloso pure rossiccio. Questo calcare perdesi in seguito nella gran massa della *Cornata*, che sembra quasi tutta formata da un calcare più o meno salino. Sulla cima e dai lati settentrionale e meridionale dello stesso monte vedesi manifesta la conversione del calcare compatto rossastro in calcare salino o semi-salino. In quel sito sono frequentissime le impronte ed i modelli di Ammoniti, i quali per il solito si trovano nell'esterno del calcare compatto rossastro e dello schisto, da cui sono divisi i suoi strati: ma qualche volta ivi s'incontrano ancora alcune ammoniti convertite in calcare salino. — Sul pendio meridionale della scoscesa cornata vi è la cava di quel marmo o *Broccatello*, detto di *Montieri*, simile a quello della Gherardesca, e che ha servito per ornare il Duomo di Siena. »

« Il prossimo poggio di Montieri ha egli pure una simile struttura e formazione; il calcare salino ne forma l'interno, ed in questo calcare si perdono quelli strati di calcare rosso più o meno alluminoso, che gli sono addossati. » (*Nuovo Giornale Pisano*. N.° 78.)

CORNETO DELLA FAGGIUOLA nella Valle del Savio. Cas. con torre e ch. parrocchiale (S. Martino) nella Com. e 8 migl. a grec. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Arezzo.

È situato sopra un poggio, alla cui base orient. scorre la fiumana *Para*, fra gli antichi possessi dei nobili della Faggiuola e quelli appartenuti ai monaci del Trivio, ai quali i Faggiuolani servirono un tempo in qualità di giusdicenti, o di vicarj, innanzi che la facessero costà da assoluti padroni.

Un documento del 9 dic. 1298, proveniente dalla preaccennata badia, ci scuopre quel *Ranieri* che Dante Alighieri figurò nella bolgia infernale del sangue bollente (INFERNO. *Cant. XII*) fra quei prepotenti che *fecero alle strade tanta guerra*: quel *Ranieri da Corneto* che fu padre del famoso capitano ghibellino Uguccione della Faggiuola. Un atto rogato in S. Martino di Corneto per interesse dell'abbazia del Trivio da una, e i fratelli Uguccione, e *Ribaldo* figli del fu Ranieri della Faggiuola dall'altra parte, ne mette a portata su di ciò. È un compromesso, pel quale le parti testè nominate si obbligano di stare al giudizio degli arbitri per causa di alcune pretensioni dei Faggiuolani contro i monaci del Trivio. I quali arbitri lodarono, che questi ultimi dovessero pagare ai fratelli Uguccione, Ribaldo e Fondazza figli di Ranieri della Faggiuola lire 900 per le spese da essi fatte all'oggetto di custodire per conto e interesse dell'abate del Trivio il suo castello di *Selvapiana* e per le provvisioni e salarj, di cui essi erano creditori.

Un'altra conferma che quei Faggiuolani esercitassero l'uffizio di giusdicenti e

di vicarj dell'abate del Trivio, si trova in altro istrumento della stessa badia, fatto ai 31 dicembre 1298, col quale l'abate Giunta costituì per sei mesi Uguccione di Ranieri della Faggiuola in vicario delle terre, castella e luoghi tutti del mon. del Trivio, a condizione di rilasciare a quell' ufiziale la terza parte delle multe dovute dai vassalli.

Ma appena Federigo fratello di Uguccione ebbe indossato la cocolla dei Camaldolensi, fu facile a Uguccione d'installare il germano nella carica di abate del Trivio, per impadronirsi dei possessi della stessa badia, e ritenere a titolo di feudo i paesi, dei quali era stato poco innanzi un mero amministratore.

Infatti col trattato di pace di Sarzana del 1353 a Neri di Uguccione, come seguace dell'arcivescovo Visconti, vennero confermati in proprietà assoluta 72 castella o ville del Trivio e della Massa Trabaria, fra le quali fuvvi anche il cast. di Corneto.

La parr. di S. Martino a Corneto conta 71 abit.

Corneto (*Torre di*) in Val-di-Fiora. Torre esistita nel contado e diocesi di Sovana, di cui si fa menzione in varie membrane appartenute alla badia di S. Salvadore sul Montamiata, e precipuamente sotto gli anni 995, 1014, 1015 e 1016 (Arch. Dipl. Fior.)

CORNETOLE (*Cornetula*) in Val-di-Sieve. Cas. e parr. (S. Stefano) con l'annesso di S. Martino a *Briano*, nel piv. Com. e circa 2 migl. a ostro di S. Piero a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato sulla ripa destra del torr. *Corza* e della strada R. bolognese. — Le più antiche ricordanze superstiti di questo casale si trovano fra le pergamene già possedute dalla badia di Buonsolazzo, una delle quali è del 1122. Importante sopra le altre è un lodo pronunziato li 17 sett. 1317, nel quale si dichiara, che alcune possessioni situate nel popolo di S. Stefano a Cornetole, per conto di che reclamava in nome del mon. l'abate di Buonsolazzo, appartenevano a *Bernardino* del fu *Ugo* di *Giambuono Medici*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello.*)

Tale documento archetipo giova, non tanto a indicare alcuni degli aviti possessi della stirpe illustre dei Medici oriunda del Mugello, ma ci mostra due individui della discendenza, io credo, di quel *Giambuono Medici*, che i genealogisti pongono alla testa della potente famiglia, che arrivò a salire sul trono della Toscana.

La parr. di S Stefano a Cornetole conta 225 abit.

CORNEVIGLIO (MONTE) in Val-di-Magra. Uno dei monti dell'Appennino che si alza fra i fiumi Vara e Magra, a 1991 br. sopra il livello del Mediterraneo e la cui sommità è situata fra il gr. 27° 30' long. e il gr. 44° 16' latit.

È un contrafforte meridionale che dirmasi dai più alti gioghi dell'Appennino, denominato monte *Gottaro*, a cui collegasi mediante la montuosità di Monte Rotondo, il primo dei quali ha un'elevatezza di 2805 br., l'altro di 1985 sopra il livello del mare. Il monte *Corneviglio* ha nel fianco meridionale il territorio di Calice e nel suo dorso l'exfeudo di Madrignano con una parte della Comunità di Zeri spettante al Granducato, mentre dal lato di pon. si estende sull'exfeudo di Suvero, e dal lato opposto su quello di Giovagallo.

CORNIA fiume (*Cornia et Cornina fl.*) nella Maremma massetana. Questo da si crede il favoloso fiume *Linceo* accennato nella sua *Alexandra* da Licofrone, scaturisce per due rami, (la *Cornia*, e la *Corniaccia*) sulla schiena occidentale dei monti di Castelnuovo di Val-di-Cecina, fra i *Lagoni* del Sasso e di Monte Rotondo che le stanno a sinistra e quelli della Leccia di Serazzano, e di Lustignano che sono alla sua destra, là dove fu il castello appellato col nome medesimo di *Cornia*, nel gr. 28° 32' long. e 43° 11' latit., circa 24 migl. lungi dalla sua foce nel mare che è 3 migl. a lev. di Piombino, dopo avere attraversato il suo padule, il quale per mezzo di opere idrauliche mercè della Cornia si va attualmente a colmare.

I principali influenti della Cornia sono dal lato sinistro il torr. *Milia*, il quale fluisce dai poggi fra Massa e Monte-Rotondo e il *Risecco*, che nasce nel poggio stesso di Monte-Rotondo. Accoglie dal lato destro il torr. *Massera*, che scaturisce sopra la badia di Monte-Verdi, e il fosso *Riomdancio* che ha origine sul dorso di monte Calvi dietro Campiglia. Un unico superbo ponte di marmo bianco dei monti di

Campiglia da quattro anni in quà, per la munificenza di LEOPOLDO II, attraversa la Cornia lungo la nuova strada R. massetana un miglio e mezzo a lev.-scir. della *Caldana* di Campiglia.

Poche valli riuniscono al pari di questa della Cornia in tanto piccolo perimetro oggetti da richiamare la curiosità e le indagini tanto dei cultori della storia naturale, quanto di quelli che studiano la storia e le vicende politiche dei popoli.— Imperocchè se gli uni hanno occasione di maravigliarsi del singolarissimo fenomeno di tanti bulicami vaporosi, di cotanta copia di acido borico, di sì numerosi *Lagoni* che scaturiscono da un nodo di monti fra le sorgenti di tre opposti fiumi (la *Cornia*, la *Merse* e la *Cecina*); se costà i naturalisti trovano quantità immensa di mofete, di acque termali, di filoni metallici di varia specie, di vitrioli, di solfi e di pietre alluminifere, non offre la Val-di-Cornia meno scarsa suppellettile agli archeologi tormentati dalla bramosia di rintracciare la disputata città etrusca di Vetulonia, le sue terme, la selva Vetletta e la mansione di *Manliana* dei tempi Romani: mentre un'altra specie di antiquarj desidererebbe di svelare per qual cagione nel medio evo una gran parte della stessa valle portava il titolo di *Contado*, e di *subdominio Cornino* nel *territorio e giurisdizione Lucchese*? — *Ved.* VETULONIA, GUALDO di Val-di-Cornia, CORNINO (CONTADO) e BAGNI VETULONIENSI, o del RE.

Cornia castello in Val-di-Cornia. Molti diplomi pisani rammentano come posto ai confini del distretto della Rep. di Pisa il perduto castello che prese il nome dal fiume e dalla valle della Cornia in cui era situato; ma nessun documento è reso di pubblica ragione per segnalare la quale situazione, e in qual parte della stessa valle fosse collocato il castello di Cornia. Si poteva al più supporre che esso fosse compreso nel distretto e diocesi di Volterra, dal trovare il castello di Cornia fra quelli concessi in feudo da Arrigo VI a Ildebrando Pannocchieschi vescovo di detta città.

Toglie ogni dubbio su di ciò un processo instituito dal Comune di Volterra nel 1295, e terminato li 31 maggio 1296, ad oggetto di riconoscere i confini della *corte*, ossia del territorio già appartenuto al distrutto castello di Cornia. Furono a tal uopo esaminate le più vecchie persone native dei paesi limitrofi; le quali dichiararono, che il distretto, o *corte* del castello che si ricercava, era limitato, da un lato dal fiume Cornia sino all'influente del botro di *Ricavo*, e di là a *Casa Magliani*, all'*Acqua Calda* e al poggio sopra *Vecchienna*, da dove scendeva a *S. Quirico*, e al *Piano de'Cagivoli*, e di là per la via del *Rio Putrido* rimontando il botro di questo nome (oggi *Riputine*?) sino alla *Fontanella*, di dove arrivava sino al *monte Cassiano*. Costà entrava nel rio *Tassi* (forse l'attuale *Ritasso*) e con esso scendeva alla *Serra* della steccaja.

Dalla sopra espressa dichiarazione per tanto apparisce, che la corte o territorio del perduto castello di Cornia era alla sinistra di questo fiume, e che abbracciare doveva nel suo perimetro, oltre il poggio di Vecchienna, il *lago solfureo*, e una parte dei *Lagoni* di Monte-Rotondo, col qual paese quello di Cornia sembra che confinasse dal lato di lev. e di scir.; mentre dalla parte di ostro essere doveva a contatto col territorio di Castiglion Bernardi. Altronde dall'opposto lato, cioè, sulla ripa destra del fi. Cornia, a tenore del processo preaccennato, il distretto dal castello di Cornia confinava con quelli di Monteverdi, di Lustignano, di Serazzano e della Loccia, castelli tutti che (meno Monte Rotondo) appartenevano a quell'epoca al contado di Volterra. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Com. di Volterra.*)

CORNIA nella montagna di Pistoja. Rocca con avanzi di mura castellane, posta a cavaliere della terra di Cutigliano, della cui pieve era suffraganea la diruta chiesa di S. Anna di Cornia.

Fu in questa rocca, dove nel 1402 con le sue genti si rifugiò, e dalle masnade dei potenti Cancellieri si trovò assediato Niccolò Guasconi vicario per la Rep. fiorentina nella montagna di Pistoja, in guisa che dovè inviarsi da Firenze un buon numero di armati che fugarono i nemici d'attorno al cast. di Cornia, e il vicario da quella molestia liberarono. (AMMIR. *Istor. Fior.*) — *Ved.* CUTIGLIANO.

CORNIA DI CIVITELLA in Val-d'Ambra. Vill. con castellare e parr. (S. Angelo) nella Com. Giur. e circa 2 migl. a lib. di Civitella, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Giace sulla cresta dei colli che scendono dal monte di *Palazzuolo*, e che separano la Val-di-Chiana dalla Val-d'Ambra.

Sino dal secolo XI il villaggio di Cornia era di padronato dei monaci della badia d'Agnano, il di cui abate nel 1350 sottopose Cornia insieme con gli altri luoghi di Val-d'Ambra all'accomandigia della Rep. fiorentina.

S. Angelo di Cornia conta 292 abit.

CORNIA in Val-di-Sieve. Cas. e torr. da cui prese il distintivo la soppressa ch. parr. di S. Niccolò a Cornia nel piviere di Frascole, Com. Giur. e circa 2 migl. a lev. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggio che propagasi dallo sprone occidentale del monte Falterona fra il fosso *Cornia* e il torr. Dicomano.

Cornino (Contado e Subdominio) nella Valle della Cornia. Una gran porzione della valle percorsa dal fi. Cornia, all'epoca dei Longobardi e sotto il dominio dei re Carolingi portava il titolo di *contado* e di *subdominio Cornino*, compreso e dipendente dalla giurisdizione politica di Lucca. La quale giurisdizione lucchese sopra i paesi di Val-di-Cornia trovasi registrata in più documenti del secolo VIII; e prima di tutti nell'atto di fondazione della badia di S. Pietro a Palazzuolo, ossia di Monte-Verdi, all'anno 754, luogo, che si dichiara situato nella *judiceria lucchese*. Non pochi altri istrumenti di quel secolo e del successivo spettanti all'oratorio di S. Regolo presso la *Madonna del Frassine* rammentano il *Gualdo del Re* nel distretto *Cornino*; e un diploma di Lodovico IV, dato in Roma nel 901, conferma al vescovo Pietro di Lucca il cast. di *Castiglioni* (detto poi Castiglion-Bernardi) *prope subdominio Cornino*, etc.

È un campo ancora vergine che si offre agli eruditi per rompere e razzolare, non osando io congetturare, se il designato *contado* e *subdominio Cornino* già compreso nel distretto della città e diocesi di Populonia, dopo la strage fatta dal duca Gummarit fosse dichiarato regalia dei re Longobardi, ai quali in origine sembra che appartenesse il *Gualdo del Re*, o selva regia col *Bagno del Re*, posseduto in seguito dai duchi Lucchesi, o ceduto in subdominio ad altri cortigiani. Fra i quali sono da notarsi quel Guidoaldo medico dei re Desiderio e Adelchi, che nell'anno 766 assegnò, fra le altre sostanze, al mon. di S. Bartolommeo di Pistoja, una sua *corte* situata nella maremma *in loco Cornino*, quel Talesperiano vescovo di Lucca figlio del duca lucchese Walprando; quel Pertualdo padre del vescovo lucchese Peredeo; quel Tassilone longobardo di Lucca; e finalmente il famoso Walfredo nobile pisano e i suoi illustri discendenti, stati possessori di grandi tenute nel *contado Cornino*. — *Ved.* Bagni Vetulonensi o del Re, *Gualdo del Re* e Frassine (Madonna del).

Cornio (Borgo e Pieve al) in Val-di-Bisenzio. — *Ved.* Prato città.

CORNIOLA presso Empoli nel Val-d'Arno inferiore. Cas. con antica parr. (SS. Simone e Giuda) nel piv. Com. Giur. e quasi 2 migl. a ostr.-lib. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato in collina sopra il bivio della strada prov. che da Empoli guida a Monterappoli in Val-d'Elsa con quella detta *sotto i Colli* che porta da Val-di-Botte al ponte a Elsa.

La chiesa di Corniola, già cappellania del capitolo di Empoli, fu data a uffiziare ai frati Carmelitani che vi costruirono nel secolo XVII un convento, soppresso nel 1809, conservando la chiesa con cura e un parroco congruato.

Nacque sul chiudersi dello scorso secolo e nel 1829 di dic. fu sepolto costà l'erudito abate Giuseppe Salvagnoli Marchetti rapito in giovanile età alla Rep. letteraria.

La parr. de'SS. Simone e Giuda a Corniola conta 216 abit.

CORNIOLA o CORNIOLO in Val-di-Pesa. Cas. che ha dato il nome alla soppressa cura di S. Andrea a *Corniola*, annessa innanzi tutto alla parrocchiale di S. Silvestro a *Puliciano*, quindi alla cura della pieve di S. Pietro in Mercato nella Com. Giur. e circa 2 migl. a ostr. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

CORNIOLO nella Valle del Bidente in Romagna. Cast. con parr. (S. Pietro) nella Com. Giur. e 6 migl. a ostro di Premilcuore, Dioc. di S. Sepolcro, già della badia *nullius* di S. Maria in Cosmedin e di S. Ellero di Galeata, Comp. di Firenze

Risiede in monte sulla ripa sinistra del fi. Bidente, detto del *Corniolo*, sullo sprone che s'inoltra fra le diramazioni orientali dei monti *Arsiccio* e *Mozzicone*.

Fu uno dei feudi dei conti Guidi di Romagna, confermato loro con diploma dell'imp. Federigo II. In questa contrada essendo esistito nei primi secoli dopo il mille l'eremo di S. Pietro denominato dell'*Alpe* di *Cortine* di giuspadronato della badia di Galeata, farebbe sospettare, che di là traesse il titolo la parr. di S. Pietro al Corniolo. Comecchè sia, le possessioni alpestri di quell'eremo, nel secolo XIV, pervennero nel conte Roberto di Battifolle, il quale nel 1392 diede a enfiteusi le foreste di quell'Alpe ai monaci di Camaldoli. A questi poco appresso furono ritolte dal conte Francesco di lui figlio, all'occasione che s'impadronì di tutta l'eredità dei signori di Strabatenza e di Valbona. Non passò gran tempo però che quel dinasta (nel 1440) fu espulso di là dalla Rep. fiorentina, che sin d'allora concesse la Faggiuola di Strabatenza ai consoli dell'arte della lana per l'*Opera* di S. Maria del Fiore (il duomo di Firenze), cui tuttora appartiene con la denominazione di *Macchia dell'Opera*.

Dopo che il Corniolo fu riunito al distretto fiorentino, divenne capoluogo di un comune composto dei tre popoli seguenti: S. Agostino in *Alpe*, S. Maria delle *Celle* e S. Pietro del *Corniolo*, tutti e tre sotto l'abazia di Galeata. — *Ved.* Premilcuore.

La parr. di S. Pietro del Corniolo conta 529 abit.

CORNIOLO (CELLE al). — *Ved.* Celle al Corniolo.

CORNIOLO in Val-di-Sieve. Villa che fu della nobil famiglia Minerbetti con oratorio (S. Francesco) nel popolo di S. Agata a Mucciano, piviere di S. Giovanni maggiore, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in costa fra il torr. *Elsa* e la strada provinciale del Lamone o di Faenza, un miglio sotto il borgo di Ronta.

CORNIOLO di FIRENZUOLA nella Valle del Santerno. Cas. che ebbe chiesa parrocchiale (S. Niccolò di *Poggio-alto*) riedificata nel secolo decorso da diverse famiglie del Corniolo, benchè ridotta a pubblico oratorio, nella cura di S. Michele a Casanuova, piviere di Cornacchiaja, Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Consiste in poche case situate sopra un risalto montuoso del dorso dell'Appennino di Castel-Guerrino.

CORNO in Val-di-Pesa. Villa e tenuta grandiosa dei duchi Strozzi di Firenze nel popolo della pieve di S. Pancrazio in Val-di-Pesa, Com. Giur. e circa 4 migl. a scir.-lev. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta dei poggi situati fra il torr. *Virginio* e il *Virginiello*.

CORNO alle SCALE nella Montagna di Pistoja. È una delle più alte prominenze della catena dell'Appennino toscano, poichè arriva a 3322,5 br. sopra il livello del mare Mediterraneo.

Trovasi nel gr. 28° 29′ 3″ long. e 44° 7′ 6″ latit. fra il confine del Granducato e i due distretti comunitativi di Cutigliano e S. Marcello, e il territorio Bolognese con quello di Modena.

Fra la cima del *Corno* alle *Scale* e quella del monte *Cupolino* trovasi il profondo, sebbene angusto *Lago Scafajolo*. Il livello del quale lago è di poco inferiore alla cima del *Cupolino*, che è a 3166,9 sopra il mare Mediterraneo. Questi nomi generici di *Corno*, *Corniolo*, *Cornocchio*, *Cornata*, ec. dati a tante prominenze e gioghi di monti, trassero la loro derivazione dalla forma più o meno conica e rilevata di alcune creste o *pizzi* di monti.

CORNOCCHIO o CORNOCCHIA presso Radicondoli in Val-di-Merse. Sprone di un poggio posto fra i torr. *Feccia* e *Foci*, che ha dato il vocabolo a una villa e pubblico oratorio appartenuto al soppresso pievanato di *Sorciano*, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a scir. di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

CORNOCCHIO (S. AGATA al) in Mugello. — *Ved.* Agata (S.) al Cornocchio.

CORNOCCHIO (S. GAVINO al) in Val-di-Sieve. Cas. e parr. nel piv. di S. Agata al Cornocchio, Com. Giur. e appena un miglio a maestr.-pon. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato sopra un'umile collina bagnata a pon. dal torr. *Cornocchio* poco innanzi di accoppiarsi e di perdere il suo nome nel *Levisone*.

Fu signoria degli Ubaldini e dei Cattani loro consorti, i quali ultimi conservano tuttora il padronato della chiesa parrocchiale, la quale novera una popolazione di 224 abit.

CORNOCCHIO (MONTE del) o del CASTAGNO sopra Gambassi. Giogaja posta fra S. Vivaldo e Camporbiano, che separa la Val-d'Elsa dalla Val-d'Evola e da quella dell'Era. La strada R. volterrana che sale da Gambassi, e quella provinciale che da Montajone si dirige a Volterra passano sul giogo di questa montuosità dov'è un'antica osteria e una villa signorile denominata del *Castagno*. — *Ved.* Castagno di Gambassi e Camporbiano.

CORONARO o CORNARO (MONTE). — *Ved.* Monte-Cornaro nella Valle del Savio.

CORSAGNA nella Valle del Serchio. Borgata con parr. (S. Michele) nel piviere Com. Giur. e mezzo migl. a lev. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

È una borgata alla sinistra del Serchio lungo la strada R. dei Bagni di Lucca e quasi dirimpetto al Borgo a Mozzano.

Il popolo di Corsagna nel secolo XIII dipendeva dal piviere di Diecimo, siccome lo dichiara il catalogo delle chiese lucchesi redatto nell'anno 1260.

La parr. di S. Michele a Corsagna conta 865 abit.

CORSALONE torr. nel Val-d'Arno casentinese. Il furioso torr. *Corsalone* trae le prime fonti dall'Appennino denominato l'*Alpe di Serra*, e da quello di *Biforco*, fra l'eremo di Camaldoli e il santuario dell'Alvernia.

Sono in origine tre rami, o rivi diversi, il più settentrionale dei quali porta il nome di torr. *Coresso*; il più meridionale scende dai poggi di Monte-Silvestro e dell'Alvernia, mentre quello di mezzo appartiene all'Appennino di Biforco.

Riuniti insieme al di sotto di Monte-Fattucchio prendono allora il nome di *Corsalone*, il quale scende furioso da quelle balze lasciando a destra i casali di Giona, di Banzena, di Querceto e di Campi; e avendo a sinistra Ceregiuolo, Gello e Montecchio, luoghi tutti della Comunità di Bibbiena.

Raccoglie dal lato destro piccoli borri. I tributarj più copiosi di acqua sono i fossi *Lappolu*, *Tramoggiano*, e *Orecine*; i quali scendono dalla parte sinistra lungo la strada che monta all'Alvernia.

Un miglio circa a ostro di Bibbiena il *Corsalone* va a scaricarsi nell'Arno, circa 12 migl. lungi dalle sue scaturigine.

Il *Corsalone*, dopo riuniti in un sol corpo i tre suoi rami, dirige il corso da grec. a lib. in un alveo della larghezza media di 40 br., finchè non è giunto nel piano di Bibbiena e nelle adiacenze dell'Arno, dove con grave danno dei frontisti si dilata a capriccio, spesse volte costretto dalle piene dell'Arno che tengono in collo le sue acque.

Il *Corsalone*, per quanto mi sia noto, non fu mai attraversato da alcun ponte di materiale, con tutto che lungh'esso siano tracciate, due antiche strade maestre, una delle quali conduce dalla Valle del Casentino in Val-di-Savio a Bagno e ad altri paesi della Romagna granducale, e l'altra nella Valle superiore del Tevere. — *Ved.* Bibbiena, *Comunità*.

CORSANICO nel littorale di Viareggio. Vill. con antica parr. (S. Michele) filiale della pieve di Camajore, attualmente nella Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

È posto sui poggi che fiancheggiano dal lato australe la vallecola di Camajore, e che la separano dalla marina di Viareggio. Egli è un paese diverso da altro vico di Corsanico pure del territorio lucchese appartenente alla Com. di Montignoso.

S. Michele a Corsanico ha 628 abit.

CORSANICO di MONTIGNOSO. — *Ved.* Montignoso nel Lucchese.

CORSANO in Val-d'Arbia. Villa che ha dato il nome alla vetusta chiesa plebana di S. Giov. Battista a Corsano, nella Com. e 4 migl. a pon. di Monteroni, Giur. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sul fianco di una collina che è un'ultima propagine settentrionale del monte di Casciana del Vescovado, a lev. della quale scorre il torr. *Fusola*.

Nella villa di Corsano ebbe podere sino dal secolo X l'eremo di Montemaggio, assegnatogli nell'anno 963 da Berengario II re d'Italia.

Le cronache senesi di Andrea Dei all'anno 1346 rammentano certo malgarbo che fece in Siena a un cittadino cotal Vivuccio, che fu figliuolo del pievano di Corsano.

Possiede in Corsano una tenuta con villa signorile l'antica prosapia senese dei Buonsignori.

La fabbrica della pieve è di architettura gotico-italica siccome lo indica, oltre la facciata, l'iscrizione scolpita in una colonna che dice, essere stata quella chiesa riedificata e consagrata nel 1189. Essa è piuttosto vasta, e possiede buoni quadri della scuola senese, fra i quali un presepio, e una SS. Annunziata dipinti dal Casolani.

Il pievano di Corsano è capo di un vicariato foraneo, che si estende alle seguenti parrocchie: 1. S. Jacopo a *Mugnano*; 2. S. Salvatore a *Pilli*; 3. SS. Salvatore e Anastasio a *Bagnaja*, con l'annesso de'SS. Quirico e Giulitta alle *Stine*; 4. S. Andrea a *Frontignano*, con S. Biagio a *Filetta*; 5. S. Giov. Battista a *Campriano*; 6. S. Pietro a *Radi*; 7. S. Michele a *Palombaja* e 8. SS. Lucia e Donnino annessa alla pieve.

La parr. di S. Giovan Battista a Corsano conta 472 abit.

CORSENA (BAGNO A) in Val-di-Lima. Vill. che diede il nome alle celebri terme lucchesi e alla parr. di S. Pietro a *Corsena*, oggi detta alla *Villa del Bagno* nel piviere de'Monti di Villa, capoluogo della Com. dei Bagni, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca. — *Ved.* Bagni di Lucca.

La parr. di S. Pietro al Bagno a Corsena conta 780 abit.

CORSIGNANO nel Val-d'Arno casentinese. Cas. nel popolo di S. Bartolommeo di *Agna*, Com. Giur. e circa 3 migl. a grec. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in costa alla destra del torr. *Sova*, che è un'influente della riva sinistra dell'Arno.

Il podere di Corsignano nel 1037 fu donato all'eremo di Camaldoli da Emmone vesc. di Arezzo, e confermato a quegli eremiti da altri vescovi aretini e dall'imp. Arrigo III con diploma del 1047.

Corsignano in Val-d'Orcia. Vill. convertito nella città di Pienza dal pont. Pio II, già al secolo Enea Silvio Piccolomini, con la mira di onorare il luogo dove nacque quel gerarca, erigendo una nuova cattedrale presso la chiesa di S. Vito di Corsignano, al cui sacro fonte egli fu rigenerato.

Era la pieve di Corsignano fra le chiese del vescovato aretino comprese nel contado senese, per le quali sorse controversia fra i prelati delle due diocesi sino dal principio del secolo VIII.

Ebbe podere in Corsignano assai prima dei Piccolomini la badia del Montamiata; avvegnachè esistono istrumenti di compre fatte da quei monaci nel casale di Corsignano sino dal mese di maggio dell'828. Quindi è, che nei privilegj imperiali di Corrado II, sotto gli anni 1027 e 1036, fu confermata al monastero prenominato la *corticella* che possedeva in Corsignano con tutte le sue appartenenze. — *Ved.* Pienza.

CORSONNA torr. nella Valle del Serchio. Questa precipitosa fiumana nasce dalla sommità dell'Alpe di Barga presso il giogo del *Saltello*, di dove s'incammina per dirupi e cadute nella direzione, prima da sett. a ostro-lib., poi da lev. a pon. per quindi scaricarsi nel Serchio di faccia al monte di *Cascio*, tra Fiattoni e Gallicano. Permodochè nel suo tragitto il *Corsonna* forma un segmento di arco della lunghezza di circa 8 migl., avendo a destra i castelli di Sommocologna, di Albiano e di Castelvecchio: a sinistra le borgate di Renajo, di Catognana e di S. Pietro di Campo, oltre la grossa terra di Barga, cui quelli e queste appartengono.

Ha un letto assai largo che passeggia a capriccio, massimamente in tempo delle rovinose sue piene, per le quali il *Corsonna* trascina nella valle grossi massi e tronchi di alberi con danno immenso delle possessioni limitrofe.

Non ha alcun ponte che lo cavalchi, nè egli riceve tributo da torrenti subalterni, seppure si eccettui qualche rivo.

La sua pendenza e la copia delle sue acque, in parte perenni, hanno reso il Corsonna utile alle arti, non tanto per muovere le macine da mulino, ma i pistoni per le gualchiere, polveriere e i magli di una fucina per uso di ferriera. — *Ved.* Barga, *Comunità*.

CORTE, CORTI, CORTICELLA, CORTICELLE, ec. Termini generici restati a molti borghetti, casali e ville, dopo che lasciarono il respettivo nome specifico; nella guisa medesima che è accaduto di molti altri paesi segnalati coi semplici nomignoli di *Casale*, di *Celle*, di *Ca-*

stello, di *Bastia*, di *Sala*, di *Palagio*, di *Vico*, ec.

L'origine del nome di *Corte* ci riporta all'epoca dei Goti e dei Longobardi, i quali, secondo il costume germanico descrittoci da Tacito, non permettevano che le abitazioni fossero fra loro a contatto; in guisa che ciascun domicilio era circondato da uno spazio di terreno, che *Corte* appellossi. — Il qual nome in seguito più latamente fu applicato ai palazzi di proprietà regia, alle residenze di giustizia, ossia ai tribunali dei messi o giudici straordinarj di nomina regia; e finalmente al distretto territoriale di un possesso rustico, di una villa, di un circondario di castello, o villaggio, o terra; cosicchè tanto aveva la sua corte una casa con privato podere, quanto un pretorio, una vasta tenuta, e qualsiasi territorio di Comunità.

CORTE in Val-di-Cornia. A due tenute, una delle quali comprese nel territorio e Giur. di Monterotondo, l'altra nella parr. di S. Maria del Frassine, è restato il nome di *Corte*; entrambe situate e comprese, nella Com. e Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto.

Sono di quelle corti, ossia distretti di tanti piccoli castelli esistiti nel medio evo nella Val-di-Cornia, fra i quali si contano nel distretto di Monte Rotondo e nel popolo di S. Maria del Frassine le corti che furono di *Castiglion-Bernardi*, di *Vecchiena*, di Cornia, ec.

Corte Malmerarti o di *Malmerato* nella Maremma grossetana. — *Ved.* Badia di Sestiona.

Corte-Frida o *Freda* (quasi *Curtis Fredi*) in Val-di-Pesa. Vico ridotto ora a un podere nel popolo della pieve di S. Pietro in Bossolo, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. di Barberino di Val-d'Elsa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Si ha memoria di questa *Corte* sino dall'anno 988, quando un conte Gherardo di Gotidio vendè al gran conte Ugo un podere situato in *Corte Freda*; podere sul quale lo stesso Ugo dieci anni dopo assegnò dei tributi a favore della badia da esso fondata presso Poggibonsi.

Nel principio del secolo XI Ildebrando vescovo di Firenze fondò nel luogo di *Corte Freda* un oratorio che dedicò a S. Majolo, e quindi, nel 1024, cedè in padronato al mon. di S. Miniato presso Firenze.

Alla stessa età (26 maggio 1030) un tal Pimmone figlio di Tazio alienando una quantità di beni, ne cita alcuni posti in *Corte Frida* nel piviere di S. Pietro in Bossolo, e in *Corte vecchia* nel piviere di S. Giusto in Salice nel Chianti. (Arch. Dipl. Fior. *Badia di Passignano*. — Lami. *Mon. Eccl. Flor.*)

CORTE-NUOVA nel Val-d'Arno inferiore. Cas. con parr. (S. Maria) nel piv. Com. Giur. e migl. 1 ½ a lev.-grec. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi fra la strada fiorentina e la riva sinistra dell'Arno in mezzo a un'ubertosa e ben coltivata pianura.

Fu signoria dei conti Cadolingi e Alberti, del ramo di quelli che dominarono in Capraja e a Pontormo. — Infatti nel 18 marzo del 1186 il conte Guido Borgognone, che fu padre di Rodolfo conte di Capraja, risedeva in Cortenuova con la sua consorte *Donna Tuttabuona*, quando essi conjugi per atto pubblico rinunziarono a favore del mon. di S. Miniato al Monte presso Firenze un pezzo di terra posto a *Campigliano* nel popolo di S. Piero a Ema. (Arch. Dipl. Fior. *Carte degli Olivetani di Firenze.*)

Il giuspadronato della chiesa di Cortenuova fu ceduto alla compagnia di Or-S. Michele di Firenze, dalla quale passò alla religione dei cavalieri di S. Stefano, che lo conserva tuttora.

Da Corte nuova fu un tal Silvestro di Giovanni di mestiere tintore, stato scelto fra i quattro ambasciatori, che la Repubblica fiorentina nell'anno 1380 inviò a Carlo di Durazzo, mentre questi stanziava in Arezzo per procurare un trattato di pace, che infatti conclusero con quel re. (Ammirat. *Istor. Fior.*)

La parr. di S. Maria a Corte-Nuova conta 606 abit.

Corte-Nuova in Val-d'Elsa. Cas. perduto che dava il titolo alla parr. dei SS. Fabiano e Sebastiano nel piviere di S. Agnese in Chianti, Com. e Giur. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, già di Siena, Comp. Senese.

La chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano era di padronato della badia di Poggibonsi sino dal secolo XIII. Infatti nel 1379 l'abate di quel monastero tolse al rettore quella chiesa, perchè non vi risedeva di persona.

La ch. medesima, nel 1466, fu assegnata coi suoi beni al mon. delle Brigi-
ine in pian di Ripoli, denominato il *Paradiso*. (Arch. Dipl. Fior. *Osped. di Bonifazio.*)

Corte-Luponi (*Badia di*). — *Ved.* ...rcoeta in Val-di-Chiana.

CORTENNANO (*Curtennanum*) in ...-d'Elsa. Cas. con parr. (SS. Jacopo e ...istofano) nel piv. Com. Giur. e circa ... migl. a lev. di San-Gimignano, Dioc. Colle, già di Volterra, Comp. di Sie-...

Risiede in costa fra la strada prov. che ...da da Colle a San-Gimignano e il borro ... *Rio*, già detto *Rimaggiore*.

In Cortennano al pari che in molti al-luoghi del piviere di S. Gimignano, ol-...i possessi della contessa Willa e del ...rch. Ugo di lei figliuolo, vi ebbe podere l'ancilla di donna Adaleta, per nome Ermengarda, la quale nell'ottobre del 996 ...i alla badia fiorentina diversi pezzi di ...ra, alcuni dei quali erano situati nella ...te del cast. di *Fosci, in Colle di Mon-...in Fulignano, in Cortennano*, ec.

L'antica chiesa di Cortennano dedicata ... Cristofano è rammentata nella bolla ...dita nel 1220 dal pont. Onorio III a ...mberto preposto della collegiata di S. ...nignano, cui confermò eziandio *Ecclesiam S. Christofani ad Curtennanum*.

La parr. de'SS. Jacopo e Cristofano a ...tennano conta 206 abit.

Corte Sassantina. — *Ved.* Galeata ...*assetto* in Romagna.

Cortesiano (*Castel*). — *Ved.* Colle *Monte* in Val-d'Elsa.

Corte-Vecchia nel Chianti. Di un o-...dale situato in *Corte-vecchia* fanno ...zione le carte della chiesa aretina; e ...a *Corte-vecchia* nel Chianti si fa pa-... in una pergamena della badia di Pas-...ano citata all'art. *Corte-Frida*.

...ORTE-VECCHIA di CELLENA ...a Valle della Fiora. — *Ved.* Cellena.

...ORTI (LE) in Val-d'Elsa. Borgata ... chiesa parr. (SS. Niccolò e Lorenzo) ...almente annessa alla cura di S. Marti-... Lano, nella Com. Giur. Dioc. e cir-...4 migl. a ostro di Colle, Comp. di ...na.

... situata nei poggi alla sinistra dell' ... lungo la strada provinciale che dalla città di Colle conduce a Casole presso il cas. di Lano. — *Ved.* Lano e Corti.

CORTI (LE) in Val-di-Greve. Villa signorile con vasta tenuta della illustre schiatta de' principi Corsini di Firenze nel popolo di S. Pietro di Sopra, Com. Giur. e mezzo migl. a lev.-scir. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

CORTI (S. LORENZO alle) nel Val-d'Arno pisano. Pieve e vill. sulla ripa sinistra dell'Arno, nella Com. e quasi migl. 4 a pon.-maestr. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa, da cui è 5 migl. a pon.

Ebbe nome probabilmente dalle *corti* e tenute che sino dai secoli longobardici possedevano in cotesta contrada i conti della Gherardesca, stati signori per lunga età della corte e cast. di Settimo, situato presso S. Lorenzo alle *Corti*.

Questo piviere nel secolo XIV aveva nella sua giurisdizione 18 chiese succursali; 7 delle quali più non esistono, e 9 altre sono tuttora parrocchiali; cioè: 1. S. Lorenzo alle *Corti*; 2. S. Michele d'*Oratojo*; 3. S. Pietro con l'annesso di S. Giusto a *Visignano*; 4. S. Jacopo di *Zambra*; 5. S. Stefano di *Pettori*; 6. S. Ilario di *Pitignano*; 7. SS. Ippolito e Casciano di *Riglione*; 8. S. Lucia con l'annesso di S. Andrea di *Ripoli*; 9. S. Sisto al *Pino*.

Attualmente si conservano senza cura le chiese di S. Donato a *Montione*, e di S. Martino a *Musigliano*.

Non esistono più le parr. di S. Quirico a *Cirigliano*, S. Martino di *Scorno*, S. Stefano di *Scorno minore*, S. Giovanni di *Quarto* e S. Frediano di *Grumulo*.

La parr. della pieve di S. Lorenzo alle Corti ha 644 abit.

Corti (*S. Maria delle*), detta ora al *Cafaggio* nella Valle dell'Ombrone pistojese. Borgata e parr. nel suburbio meridionale, Com. Giur. Dioc. e migl. 1 ½ a ostro-lib. di Prato, Comp. di Firenze.

Questo subborgo, da cui prese il nome una porta di Prato, attualmente chiusa, che si disse delle *Corti*, lasciò pure il titolo alla chiesa parrocchiale di *S. Maria delle Corti*, detta attualmente di *Cafaggio* da una villa compresa nel distretto medesimo. Quindi è che nel balzello imposto nel 1444 al contado fiorentino, trovasi tassata per 40 fiorini la villa di Cafaggio

nel popolo di S. Maria alle *Corti*. — *Ved* Carbaggio di Prato.

CORTI (S. STEFANO alle) nel Val-d'Arno di sopra a Firenze. Cas. e parr. nel piviere di Miransù, Com. e circa migl. 3 a pon. di Bignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sul dorso del poggio che appellasi di S. Donato in Collina alla sinistra dell'antica strada postale che da Firenze conduce a Arezzo.

Ebbe nome probabilmente dalle corti, torri e castellucci che possedevano i nobili da Cuona e da Volognano, sul varco del monte dove conserva tuttora il nome la grandiosa villa e tenuta dei march. Renuccini, detta di *Torre a Cona*.

Alla parr. di S. Stefano alle Corti fu riunita sino dall'anno 1502 la cura di S. Bartolommeo a Moriano, allorchè con bolla del pont. Alessandro VI le monache di Casignano, patrone di quella chiesa, furono traslocate nel monastero contiguo all'ospizio del *Bigallo* nella cura di Montisoni. — *Ved.* Casignano o Casiniano.

La parr. di S. Stefano alle Corti novera 232 abit.

CORTICELLE (S. SALVATORE alle) in Val-Tiberina. Cas. con parr. nel piv. di Socana, Com. Giur. e circa 2 migl. a ostro di Anghiari, Dioc. di Sansepolcro, già di Arezzo, al cui Comp. appartiene.

Giace in costa sulla destra della fiumana *Sovara* alle radici settentrionali del monte di S. Veriano.

La parr. di S. Salvatore alle Corticelle conta 87 abit.

Corticelle (S. Pietro a) nel Val-d'Arno fiorentino. Vico perduto che ebbe chiesa parr. nel piv. di S. Andrea a Doccia, Com. Giur. e circa 3 migl. a maestro del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il popolo di S. Piero a *Corticelle* esisteva ancora alla metà del secolo XV, mentre fu tassato per fiorini 6 nel balzello imposto nel 1444.

Corticelle (S. Romolo in) o in Corvole. — *Ved.* Gaville (Pieve di).

CORTINA e CORTINE. Questo nomignolo è stato applicato in doppio senso a varie contrade; talora, cioè, a significare una piccola *Corte* o *Corticella*, e più spesso ad esprimere una continuazione o appendice territoriale di qualche terra murata o città, nel modo stesso che nell'architettura militare per *Cortina* si intende quella parte di recinto che si distende da un bastione all'altro per difesa e custodia maggiore di una piazza d'arme.

All'art. Camperia già si è avvisato, che talune città della Toscana ripartivano i loro contorni suburbicarj in quartieri, che alcune chiamarono *Camperie*; altre li divisero per *Terzi*, per *Masse*, per *Terzieri*, per *Quartieri*, o anche per *Sestieri*, mentre alcune altre città li distinsero per *Cortine*.

Di queste ultime fu la città di Pistoja, la quale suddivide il suo distretto giurisdizionale in tante *Cortine*, quante sono le porte della città; delle quali Cortine se ne istituirono altrettante Comunità immediatamente soggette alla giurisdizione civile e criminale del tribunale di Pistoja.

Esse sussistono tuttora sotto le seguenti denominazioni; cioè:

CORTINA di PORTA al BORGO. — *Ved.* Porta al Borgo di Pistoja.

CORTINA di PORTA CARRATICA — *Ved.* Porta Carratica di Pistoja.

CORTINA di PORTA LUCCHESE. — *Ved.* Porta Lucchese di Pistoja.

CORTINA di PORTA S. MARCO. — *Ved.* Porta S. Marco di Pistoja.

Cortine (Alpe e Eremo di). — *Ved.* Cornmolo nella Valle del Bidente.

CORTINE in Val-d'Elsa. Cas. che ebbe nome di castello con parr. (S. Lorenzo) nel piv. di S. Donato in Poggio, Com. Giur. e circa 3 migl. a lev.-scir. di Barberino di Val-d'Elsa, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato sul fianco occidentale dei poggi che dividono la valle della Pesa da quella dell'Elsa, presso il crine sul quale passa la strada rotabile che per S. Donato in Poggio guida alla Castellina del Chianti.

Nel castello di Cortine del territorio fiorentino, li 27 sett. 1038, fu stipulato un istrumento, col quale il prete Bonizio figlio di Cunizio offrì alla badia di S. Salvatore dell'Isola due pezzi di terra situati in luogo detto Riosi, o Rio Orsi nel piviere di S. Donato in Poggio. Lo stesso prete con altro rogito, fatto parimente in *Cortine*, donò al monastero predetto altri beni posti in *Firmignano*. — Dopo tale epoca il mon. dell'Isola acqu

podere e giurisdizione nella parr. di *Lorenzo a Cortine*, la quale nel lo XIII pagava un annuo censo alla era Apostolica, nel modo che apparisce registro Vaticano di Cencio Camera.

.a parr. di S. Lorenzo a Cortine conta abit.

.ORTONA nella Val-di-Chiana (*Cor- a*, un dì *Croton* e *Corytum*). Città stre, di origine remótissima, una delle nasie dell'Etruria, caduta in bassa for- a con la rovina del romano impero, pre- e dominata qualche tempo dai vescovi rezzo; nel secolo XIV risorta a nuovo ndore, dopo aver perduto perfino il lo di città, che riacquistò allorchè fu a sede di un vescovato immediatamente getto alla S. Sede, allorchè divenne toria di una potente famiglia Cortonese *'asali*) che col titolo di vicarj impe- i dal 1325 al 1409 vi dominarono; e uistata nel 1412 dalla Rep. fior., fu riu- al suo territorio. Attualmente resi- za del suo vescovo, di un vicario R. e oluogo di estesa Comunità nel Comp. rezzo.

: posta sul fianco meridionale di un ite che propagasi dall'*Alta di S. Egi-* e stende la sua base sino al lago Tra- eno, mentre a grec. con le sue diramа- ii si rivolge verso la riva destra del ere. Trovasi fra il gr. 29° 29' long. e 16' 6" latit. circa mille br. sopra il li- o del mare, essendo a 1135 br. il pun- iù elevato preso dal torrino della for- a; 7 migl. a sett.-maestr. del lago di ugia, 28 migl. a maestr. di detta città, a scir. di Arezzo, 22 migl. a sett. di usi, e 18 a grec. di Montepulciano.

fediante la sua elevata posizione Cor- a domina presso che tutta la valle per- e dalle due Chiane, si specchia da gi sui piccoli laghi di Montepulciano Chiusi, e più da vicino su quello as- più vasto del Trasimeno o Perugino.

.a veduta dalla parte sett. è limitata a sommità del monte preaccennato, uale ripara la città e le sue belle npagne dai venti boreali.

i poche terre dell'Etruria fu attribuita origine cotanto remota, e di pochi pae- i favoleggiò al pari che della città Cortona. Chi la disse fondata dai Pela- dopo espulsi dall'Etruria gli Umbri; chi la fece sede del re Tarconte; chi la suppose abitata dal re Dardano, che in memoria e in onore del di lui padre, *Cori- to* l'appellò. La quale città di *Corito*, stan- do alle parole dello storico Dionigi di Ali- carnasso, non molto innanzi la sua età cambiò di nome, di leggi e di cittadini es- sendo divenuta romana colonia.

Non dirò di quei scrittori di tempi troppo moderni, i quali fecero di Cortona l'*oppido* di *Colonia* rammentato da Sesto Frontino all'occasione della ritirata dei Galli dal territorio di Chiusi, 528 anni dopo la fondazione di Roma: avvegnachè si è di ciò detto abbastanza all'art. Colon- na di Buriano.

Lungi pertanto dal tenere dietro a rac- conti troppo ipotetici, e a sole immagini di poeti, ci appiglieremo più volentieri a quel poco che resta dei monumenti scrit- ti e figurati, onde assicurarsi dell'impor- tanza e lustro di questa città, dichiarata da T. Livio, all'anno 444 di Roma, fra le principali dell'Etruria, e sino d'allora fatta socia dei Romani, ai quali i Cortonesi si conservarono fedeli anche quando An- nibale, pochi giorni innanzi la battaglia del Trasimeno, disertava le loro campa- gne.

Che a Cortona in seguito fosse dedotta una romana *colonia*, lo asserisce, non tan- to il prenominato Dionigi, ma Plinio il vecchio nella sua storia; e non sarebbe fuori di ogni probabilità il credere, che il nome di *colonia*, conservato a una delle antiche porte di Cortona, fosse derivato dalle possessioni che ivi tenevano i roma- ni coloni, siccome nella stessa guisa potè acquistarlo la perduta villa di *Colonnata* o *Colonaria* nel distretto Cortonese. — *Ved.* Colonnata in Val-di-Chiana.

All'epoca della Repubblica di Roma so- no pure da riportarsi molti di quei bronzi, di quegl'ipogei, di quei tegoli e figuline di stile e carattere etrusco-romani scavati nell'agro Cortonese, o intorno al perime- tro quadrilungo delle sue mura costruite senza cemento e a grandissimi poliedri di macigno, le quali ci lasciano quasi fuor di dubbio sulla loro remotissima origine, sicco- me tale sembra quella della così detta *grot- ta di Pittagora* nel suburbio meridionale.

Ad eccezione di quei pochi cimelj, tutto ciò che riguarda la storia primitiva di que- sto paese, si nasconde nella caligine dei

tempi, nè tampoco si conoscono documenti che siano suscettibili a rischiarare le vicende municipali di Cortona nei primi dieci secoli dell'era volgare.

Avvegnachè non possiamo con asseveranza contestare, nè tenere in gran conto un perduto diploma di Carlo Magno, nel quale si vuole che fosse rammentata Cortona tra i luoghi donati ai vescovi aretini; siccome è da tenersi in dubbio, se quella corte di *Colonaria* con la ch. di S. Angelo donata da Carlo il Calvo a Giovanni vescovo aretino, possa applicarsi al paese in questione, per avere qualche fatto positivo che ci richiami alla memoria Cortona innanzi il mille.

Non facendo caso di tutto ciò, il documento superstite del medio evo che rammenti la prima volta Cortona, dopo un lasso sì lungo di secoli, consiste in un atto di donazione dell'anno 1008, col quale *Elemberto* vescovo di Arezzo, fra le molte sostanze da esso lui concesse in dotazione alla badia di Prataglia, le assegnò anche cinque moggia di terreno a pastura compreso nel distretto di Cortona.

Al qual proposito gioverà rammentare quanto fu già avvertito all'art. Casa, relativamente alla situazione dei possessi di Elemberto, collocati quasi tutti in vicinanza di quelli che godevano nel contado aretino e castellano i marchesi di Toscana autori di quelli di Petrella, e del Monte S. Maria; i quali sino dal mille tenevano corte in Cortona e in Arezzo, dove possedevano un palazzo sul punto più eminente della città sotto nome di *castrum Marchionis*.

Lungi dall'entrare nella difficile palestra da tanti valenti uomini già campeggiata per sostenere o infirmare i diritti di signoria dei vescovi Aretini sopra la città di Cortona, noi ci contenteremo di accennare i fatti meno controversi relativamente alla storia civile ed ecclesiastica di cotesta nobilissima città.

Tuttociò che è stato detto o scritto sulla condizione dei Cortonesi e della loro patria, dal tempo dell'invasione dei barbari in Italia sino al 1200, non ha ragioni nè appoggi che valgano più di una semplice congettura. La storia speciale di Cortona incomincia a farsi strada con l'apparire del secolo XIII.

Nel 1202 trovasi un potestà a far ragione in Cortona a nome e per interesse della civica magistratura composta di consoli, di ottimati, *omnia majores militia*, cui succedevano i capi d'arte e mestieri, con un camarlingo e cancelliere.

Sino dai primi anni di quel secolo il Comune di Cortona si occupò a sottomettere alla sua giurisdizione e a indurre ad abitare dentro la città molte famiglie nobili di contado, non esclusi i marchesi di Pierle coi loro consorti, i conti di Cegliolo, i signori di *Pergo*, di *Poggioni*, i Camaldolensi del priorato di S. Egidio, assegnando loro case, ovvero restaurando le abitazioni che essi già vi possedevano (*Registro vecchio di Cortona*. Anni 1210, 1212, 1214, 1217. Annal. Cort. all'anno 1223.)

Non solamente coi piccoli dinasti, ma ancora con le vicine città, i Cortonesi sino d'allora facevano alleanze e trattati di pace. Tale è quello rinnovato nel 1224 fra i comuni di Perugia e di Cortona, dove si rammenta *l'antica amicizia* fra i due popoli.

Ma la prova più solenne della crescente prosperità di Cortona, stà in un lodo pronunziato dagli arbitri nel dì 30 di maggio 1219, ad istanza dell'arciprete della pieve di Cortona e del priore della canonica di S. Vincenzio, ad oggetto di fissare i confini fra le due parrocchie dentro e fuori delle mura di Cortona.

Essendochè in quell'arbitrio, non solamente è descritta una parte della città di Cortona dal lato occidentale e meridionale, cioè fra la porta del *Calle*, ossia di S. *Maria*, e la porta di S. *Vincenzo* ora detta di S. *Agostino*, ma ancora è ivi designato il perimetro delle nuove mura, che a quell'epoca costruivansi, all'oggetto di racchiudere il subborgo di S. Vincenzo sino oltrepassata la porta S. Maria, o del *Calle*.

Reca nuova luce alla topografia di questa porzione di Cortona la pianta della stessa città, che inedita si conserva nella biblioteca Magliabechiana di Firenze, attribuita, non sò su qual fondamento, all'ingegn. Francesco Marchi. Chiunque sia l'autore di quella mappa, giova essa non solo a confermare, ma a far conoscere la forma e il giro delle mura che racchiudevano i due borghi di Cortona, uno fuori di porta S. *Domenico*, e l'altro fuori

porta S. *Vincenzo*. Il primo dei quali, di forma triangolare, aveva la sua base appoggiata alle mura antiche della città con un torrione sopra l'angolo opposto per dove sortiva la strada che guida all'Ossaja; mentre il giro delle mura che chiudevano l'altro subborgo di S. Vincenzo partiva dal bastione orientale della porta S. Vincenzo, e di là girando a semicerchio attraversava la strada del borgo, dov'era un' antiporto, a 500 passi in circa lungi dalla porta della città, alla quale dal lato di pon. le nuove mura assai d'appresso accostavansi. In seguito esse correvano quasi parallele all'antico cerchio passando davanti alla *Porta Bacarelli*, ora chiusa, sino al bastione occid. della porta *S. Maria*, ossia del *Calle*, dove cavalcava la strada di quel subborgo mediante un arco o antiporto difeso pur esso da una torre.

Stando alla relazione del cronista cortonese Rinaldo Baldelli, che fiorì verso la metà del secolo XVI, nel predetto borgo di S. Vincenzo erano a tempo suo più di 140 case, la chiesa del santo titolare, e il monastero delle monache di S. Michelangelo, recentemente distrutto.

Nel borgo fuori di porta S. Domenico, già detta *Porta Pecci-Verandi*, esistevano forse cento case, con la chiesa dei Domenicani, e quella di S. Maria degli Alemanni.

Il borgo S. Maria contava 50 fuochi col convento dei Servi di Maria e un antico monastero di donne che fu annesso alla chiesa di S. Margherita. « E mi ricordo (riporto le parole del Baldelli) che il detto borgo di S. Maria aveva una grande e magnifica porta, la quale aveva a lato una bella torre con un bel corridore e li due borghi di S. Vincenzo e S. Maria furono guasti per ordine del Granduca Cosimo I all'occasione della guerra di Siena. »

Che la costruzione delle mura di questi due ultimi borghi non fosse ancora compita nell'anno 1219, si può dedurre dal lodo prenccennato, in cui si descrive il perimetro parrocchiale della pieve fra i seguenti confini: a *porta S. Vincentii ad pedes muros antiquos ad portam de Calle, et a porta de Calle vadit, sive descendit ad Campum olim filiorum Guarnerii, et iterum revertitur ad portam Novam infra muros novos factos vel facturos etc.*

Quindi si nominano in quel lodo le case e i proprietarj delle medesime dentro i prescritti confini. Esse ascendevano allora a circa 200, fra le quali sono nominate le case dei figli *Passerini*, degli *Orselli*, dei nobili *Berardini*, dei figli d'Jacopo *Garnerii* dei *Montanini*, degli *Allegretti*, degli uomini del cast. di *Cignano*, d'Ildebrandino di *Mammi*, de'Tancredi, la chiesa di S. Benedetto, e la *cella* che fu di Corbolo.

Nè a queste sole case e parrocchiani è da credere che si limitassero gli edifizj e gli abitanti di Cortona, mentre nella parte più elevata del poggio verso lev. esisteva sino d'allora la ch. di S. Cristofano presso la rocca, dove risedeva il cappellano, che fu uno dei due giudici i quali pronunziarono il lodo già citato.

Intorno a questa età Cortona contava una casa per l'annona e il suo palazzo municipale. — Alla stessa epoca rimontano le prime guerre conosciute fra i Cortonesi e gli Aretini, mossi questi probabilmente dalle pretensioni che sino d'allora cominciarono ad affacciare i loro vescovi per la giurisdizione temporale di Cortona.

Erano esacerbate le parti Guelfe o della Chiesa contro i seguaci dell'imp. Federigo II, cui mostravansi ligj di cuore i Cortonesi, quando il guelfissimo vescovo di Arezzo Martino (verso il 1232) reclamava avanti il pontefice i *suoi diritti, consuetudini e onori contro il potestà e popolo di Cortona, che a lui e alla chiesa Aretina dovevano, e troppo sconvenevolmente rinegavano.*

Tali furono a un dipresso le frasi adoprate da Gregorio IX nel breve spedito li 9 gennajo del 1234 al vescovo di Firenze, con l'ordine di rinnovare la scomunica dal vescovo di Chiusi contro i Cortonesi stata un anno indietro fulminata.

Non mancò il popolo di Cortona di reclamare contro tali misure davanti la Curia romana: a nome della quale, li 13 agosto 1235, pronunziò sentenza il card. Ottone creatura dello stesso Gregorio IX, confermando le censure e l'interdetto contro i Cortonesi, benchè questi non si arrendessero a tali minacce, già rese troppo comuni in quelle emergenze politico-religiose. Fu dopo la morte del vescovo promotore di tali scomuniche, quando il potestà e capitano del Comune di Cortona con *alcuni altri buonomini* Cortonesi di parte Ghi-

bellino, volendo terminare la lite che tuttora verteva fra il Comune di Cortona e il vescovo Marcellino successore di Martino, accsi nel prato della chiesa di S. Pietro a Cegliolo situato a piè del poggio di Cortona, promisero al vescovo di Arezzo ivi presente di non prestare giuramento alcuno di fedeltà al vicario dell'imperatore, e nominatamente a quel conte Tolomeo che si diceva nunzio a tal uopo costituito da Federigo II. Imperocchè il prelato asseriva di essere stato esso stesso investito nunzio per ricevere tali omaggi in nome di quel re, al quale avrebbe egli *giurato obbedienza tanto per Cortona, quanto per altre terre del Vescovato aretino.*

Tale documento copiato dal suo originale nel registro vecchio di Cortona, e fatto di pubblico diritto dal Guazzesi nella sua dissertazione *Dell'antico dominio del vescovo di Arezzo in Cortona*, ci disvela la ragione, per la quale quei vescovi esercitavano il dominio temporale sopra i Cortonesi; tutte le volte che il vescovo Marcellino si riguardava in qualità di vicario regio, siccome tali erano stati altre volte molti predecessori suoi nominati dai re d'Italia in conti, ossia governatori di Arezzo e del suo contado. — *Ved.* Arezzo, città.

Fosse o nò vero l'asserto di Marcellino, il quale si sa che guerreggiò da capitano e che fu un acerrimo nemico di Federigo II, fatto è che i Cortonesi, o non credettero alle sue parole, o quelli che promisero obbedienza al vescovo di Arezzo erano del partito più debole che allora dominava in Cortona. Avvegnachè quella Signoria, nell'agosto dell'anno medesimo 1239, inviò ambasciatori in Perugia a perorare in pubblico consiglio il Senato di quegli antichi alleati, scongiurandoli a cooperare in maniera che il Com. e gli uomini di Cortona fossero assoluti dalle scomuniche pontificie.

Non erano perciò variate le circostanze, allorchè, sei mesi dopo il convegno di Cegiolo, Federigo II capitò di passaggio (18 genn. 1240 *stile comune*) in Cortona, dove instituì in suo giudice ordinario *Filippo Jacobi* di Spoleto, cui succedè nel 1246 *Bartolommeo Galgi* da Lucca, e nel 1248 *Ticcio* da Colle, tutti potestà costituiti in Cortona *ab imperiali celsitudine* di Federigo II. Morto l'imperatore, e subentrato a Marcellino il famoso vescovo Guglielmino degli Ubertini, peggiorarono gli affari dei Cortonesi esposti al furore di quel vescovo; il quale, appena eletto, intimò contro loro un giudizio davanti Innocenzo IV. La somma della questione si raggirava sopra i seguenti diritti reclamati dall'Ubertini; cioè, *super decima parte de salariis omnium et poenis maleficiorum, ac aliis juribus Episcopo Aretino exhibendis a Commune praedicto, et de non recipiendo vel assumendo aliquem in rectorem ipsius Castri* (de Cortona) *nisi quem Aretinus Episcopus nominandum duxerit, aut etiam eligendum.*

Ho qui riportato le espressioni della sentenza emanata in Perugia li 18 sett. 1252 dal card. Ottobono Fieschi nipote del papa, che aggiunse la minaccia ai Cortonesi, non aderendovi, di fulminare l'interdetto; siccome fu fulminato dopo il prescritto tempo dell'appello dal pievano di Val-di-Robiana della diocesi di Fiesole a ciò dal pontefice delegato.

Se per altro non riescì ai Cortonesi di essere assoluti dalle censure contro essi scagliate durante i pontificati di Gregorio IX e d'Innocenzo IV, sembra che variassero le bisogne, e che ogni interdetto venisse tolto dal loro successore Alessandro IV. Avvegnachè questi nell'anno secondo del suo pontificato (18 agosto 1256) diresse una bolla da Anagni *Dilectis filiis Potestati et Capitaneo de Cortona Aretinae Dioecesis*, con la quale avvisa quei magistrati, che Guglielmo vesc. di Arezzo, sino dal 20 lug. p. p. aveva commensato al mon. di S. Maria di Cortona, detto di *Targia*, ed egli pont., con bolla del 13 agosto detto, a favore di quelle monache aveva confermato lo spedale di S. Giuliano di *Boarco* del distretto di Cortona, di proprietà della mensa aretina.

Infatti, sotto il dì 12 sett. dello stesso anno 1256, il vesc. Guglielmo, stando nel palazzo della canonica di Arezzo diede l'investitura di detto spedale a *Fra Ventura di Montanino* familiare delle monache prenominate. (Arch. Dipl. Fior. *Carte del mon. di S. Chiara di Cortona.*)

Qualora a tali indizj solenni e inappellabili per dimostrare la buona armonia che, nel 1256, esistere doveva fra i

ortonesi e il papa, si aggiunga il compromesso del 26 sett. 1257, mercè cui il sc. Ubertini destinò il suo fedele capellano *Cavalcante* in procuratore per carsi presso Alessandro IV e rimetteal giudizio del pontefice ogni veranza fra il vescovo Aretino e il Comune Cortona sopra i diritti, onori e giurisdizioni spirituali e temporali che il scovo medesimo e la chiesa aretina *habet l habere potest in Cortona et ejus diriotu*, io credo che dopo tuttociò non vi luogo a domandare, a qual partito aprtenessero i Cortonesi, allora quando venuti essi alleati del Comune di Finze, nel 1258, furono sorpresi nella loro tria, barbaramente saccheggiati ed eulsi dall'oste aretina?

Ne restò commosso lo stesso papa Alesndro IV, il quale, sentita la desolazione l monastero delle Clarisse di S. Maria, istito sino allora dentro Cortona, e la dirsione di quelle monache, spedì loro da terbo, sotto li 3 ott. 1258, una bolla, nel quale si leggono le espressioni seguenti: *ne dum amaram Castri Cortonae et nasterii vestri S. Mariae loci ejusdem solationem pro animo cogitamus, dum suetas et indebitas poenas exilii, quas serabiliter sustinetis, flebili meditatio revolvimus, non possumus pro nimio mpassionis affectu acriter non tristа* . . . . . . Per cui il pontefice, sentiil collegio dei cardinali, in luogo del nastero di S. Maria di Cortona, *quod dimittere oportuit propter malitiam mporis impacati*, assegnava a quelle vainghe donne il monastero di S. Giuliano Toscanella, togliendo di là un abate con solo monaco dell'ordine benedettino e vi abitavano, e incorporando al medeno il monastero di S. Maria di Gavalne, situato esso pure in Toscanella, con endere quelle monache e i loro beni tto l'immediata protezione della Sede postolica. (Arch. Dipl. Fior. *Carte cit.*)

Ma poichè non tutti gli autori vanno cordo intorno al tempo preciso della pentina scalata data dagli Aretini alle ura di Cortona, gioverà rammentare le role di Ricordano Malaspini, copiate da iovanni Villani, con le quali è raccontail fatto. Egli dice, che « negli anni di Cri1259 essendo potestà d'Arezzo un cittino di Fiorenza degli Acoppi chiamati Rossi, questi menò gli Aretini di notte con iscale, e intrarono in Cortona ch'era fortissima: ma per malaguardia la perderono i Cortonesi, e gli Aretini disfeciono le mura e le fortezze, e feciongli loro suggetti. Onde i Fiorentini, i quali erano in lega con loro, furono molto crucciosi, e arrecaronsi che *gli Aretini avessono loro rotta la pace*. — E per la detta cagione i Fiorentini nel febbrajo vegnente andarono a oste a un castello del vescovo chiamato *Gressa*, forte con due cinte di mura: e quello per forza e per assedio, ebbonlo e disfecionlo. Era (allora) podestà di Fiorenza messer Danese de' Crivelli da Milano. » (Malespini. *Istoria fior.* cap. 160. — Giov. Villani. *Cronic.* lib. VI, cap. 66 e 67.)

Concordi ai sunnominati due maestri della storia fiorentina, tanto rapporto all' epoca quanto rapporto alle circostanze, sono i loro seguaci *Antonio Pucci*, *Melchiorre* di *Coppo Stefani*, e *Paolino Pieri* fiorentini. Che se si eccettui la cronica di Simone della Tosa (cui il Manni attribuì a sbaglio l'anno 1258) tutti gli altri storici fiorentini hanno registrato la presa di Cortona sotto l'anno 1259, invece di riporla al febbrajo del 1258, siccome realmente seguì.

Al contrario degli scrittori Fiorentini l' avvenimento medesimo viene posto sotto l'anno 1258 e nel dì primo di febbrajo, tanto dal *Registro vecchio* della Comunità di Cortona, quanto ancora da quattro istrumenti esistenti nelle Riformagioni di Firenze; tre dei quali rogati nel palazzo comunitativo di Cortona, li 6 febbrajo del 1258 *a nativitate*; e uno in Arezzo, li 9 lugl. 1268.

Il primo istrumento è una convenzione fatta 5 giorni dopo la conquista di Cortona, per la quale il vescovo Ubertini promise di dare al Comune di Arezzo 2000 lire dei beni della sua mensa per il massimo servigio di avergli prestato manforte nella conquista di quella terra contumace e ribelle al vescovo e chiesa aretina.

Col secondo istrumento il vescovo Ubertini, volendo corrispondere al pagamento delle 2000 lire di sopra promesse, alienò al Comune di Arezzo il poggio di Cortona dove era la *rocca di Gerfalco* e i suoi contorni, dalla *Porta Montanina* fino al-

la Porta di *Castelionchio*, compreso il terreno situato fra la ch. di *Marsano* e la *rocca* di sopra, con le sue adiacenze come luoghi di pertinenza del Vescovado, e più un'altro spazio dentro Cortona a scelta del Com. di Arezzo, perchè i conquistatori vi edificassero una nuova fortezza. Gli rilasciò ancora la quarta parte di ogni giurisdizione temporale e altri diritti della chiesa Aretina, tanto per l'investitura del potestà di Cortona, quanto del giudice di appello e di altri ufiziali ec. con il diritto di ritirare la decima parte delle entrate comunitative, della *caratura* e *passaggio* da pagarsi alle porte di Cortona.

Finalmente col terzo contratto il predetto mitrato rinunziò *ai diletti figli suoi, popolo ed uomini di Arezzo, a nome del medesimo vescovado*, le residuali tre parti della preaccennata giurisdizione e di tutti gli altri diritti sopra il poggio di Cortona. (Lorenzo Guazzesi. *Dell'antico dominio del vesc. di Arezzo.*)

Se tante e sì spesso ripetute furono le prove d'intelligenza scambievole e di fervida amicizia fra Guglielmino e i *suoi diletti figli Aretini* nell'invasione di Cortona, dove il vescovo, con atto del 25 febb. 1258 elesse in arciprete della pieve di Cortona il suo fedele agente Cavalcante, già canonico di Prato; come si potrà conciliare tutto ciò con la scomunica in quell' anno medesimo del saccheggio fulminata contro coloro che distrussero Cortona? Come mettere in armonia la bolla di Alessandro IV, diretta li 3 ottobre 1258 alle monache disperse dal loro claustro, con il guelfismo abbracciato da quegli Aretini che unironsi ai fuorusciti Cortonesi per abbattere la ghibellina Cortona? . . .

Tale almeno ci fanno apparire quella gente che, *Anno Domini* 1258, *in Kalendis februarii Guelfi exitii de Cortona cum auxilio partis Guelfae de Aritio coeperunt Cortonam.* (Registro Vecchio di Cortona.)

Io temo che tutto al contrario andasse la bisogna, e che la miglior parte dei Cortonesi, visto lo scempio fatto dall'oste Ghibellina protettrice e seguace del vescovo Guglielmino, abbandonasse in massa i patrii lari e cercasse asilo e ospitalità altrove. Essi infatti la trovarono e l'ottennero generosamente dai loro amici i Perugini. I quali ultimi con istrumento, rogato li 8 agosto 1258 davanti la pieve de' *Confini*, assegnarono a 418 cittadini olim *de Cortona* il castello di *Castiglion-Chiusino*, ossia del Lago, con le abitazioni dentro e fuori delle mura castellane, esclusa la rocca, e inoltre un'estensione di territorio determinato nei seguenti confini; cioè, dalle *Chiane* al *Lago Perugino*, dal fiume *Tresa* al *fossato del Pantano*; e questo territorio da potersi lavorare, e usufruttuare dai fuorusciti Cortonesi per il tempo di due anni da decorrere dalle calende del susseguente mese di maggio, ec. (Fil. Angellieri-Alticozzi. *Risposta Apologetica, ec.*)

La cattiva fortuna dei Cortonesi del 1258 fu quasi preludio di miglior sorte nei tempi successivi.

Conciosiachè gli *usciti* Cortonesi furono contemplati nel trattato di pace concluso nella badia al Pino, li 20 aprile 1261, fra il vesc. Guglielmino Ubertini e il Com. di Cortona; a condizione che dentro lo spazio di due mesi i ribanditi promettessero e ratificassero quel trattato. La somma dei quali patti si riduceva a riconoscere in superiore temporale il vescovo e la chiesa aretina, a ricevere per potestà un Aretino scelto dal vescovo da una lista di sei candidati nominati dai Cortonesi, purchè il potestà esercitasse il suo uficio secondo la forma e modo ivi dichiarato, con che egli si conformasse agli statuti di Cortona; mentre i Cortonesi promettevano di pagare al vescovo Aretino la *decima parte* di tutti i salarj de'malefìcj. Finalmente si obbligavano i Cortonesi alla restituzione dei beni tolti alla mensa vescovile, come pure di aggiungere allo statuto comunitativo un capitolo riguardante la conservazione dei possessi della mensa vescovile e dell'ecclesiastica libertà.

In virtù del riferito atto di concordia è credibile che i Cortonesi esuli ritornassero ad abitare in patria, dove fu eletto per potestà di quell'anno *Oddo Oddi* di famiglia Perugina, sebbene ascritto sin d'allora fra gli ottimati Cortonesi e forse anco fra quelli di Arezzo.

Quindi non fa maraviglia di trovare nell'anno e nel tempo stesso in Cortona due potestà, uno dei quali di nomina del vescovo di Arezzo, l'altro per la *Grazia di Dio* potestà del Comune.

Una provisione del 3 luglio 1261 del

[C]omune di Cortona manifesta l'ordine e [f]orma della magistratura, come anche le [c]ontrade, dalle quali si estraevano i rap[p]resentanti.

Consisteva la magistratura civica in due [c]onsigli, uno di *Credenza* e l'altro gene[r]ale. Il primo si componeva allora di 20 [i]ndividui eletti fra gli ottimati dai Terzi [d]ella città; 7 dei quali appartenevano al [T]erzo di *S. Maria*; 7. al *Terzo di S. [M]arco*; 6. a quello di *S. Vincenzo*.

Il consiglio generale era formato di al[t]ri 100 cittadini e artisti; 12 dei quali ap[p]artenevano alla contrada detta di *Porta [S]. Cristofano* (forse quella oggi detta *[M]ontanina*); 13. alla *Porta Beraldi*, [a]tualmente murata; 25. alla *Porta Pec[c]iverandi* (ora detta di *S. Domenico*); 17. [al]la *Porta S. Vincenzo* (adesso *S. Ago[st]ino*); 13. alla *Porta S. Maria* (già [d]el *Calle*); e 20. alla *Porta Cologna*, o *[C]olonia*, tuttora esistente.

Con quest'ordine civile i Cortonesi, do[p]o il 1261, ritornarono a rialzare gli edi[fiz]j pubblici stati guasti o abbattuti, fra i [qu]ali la torre con la sua campana e il palazzo [pu]bblico; mentre le famiglie più potenti [co]struivano le loro abitazioni tanto den[tr]o che fuori di città a guisa di altrettan[te] piccole fortezze difese da alti torrioni [pe]r prepararsi a migliore difesa in caso [di] nuove ostilità di nemici interni ed estra[ne]i.

Coincide a questo tempo la zecca dei [de]nari bianchi e della moneta cortonese, [m]ettata in commercio e nominata nei [co]ntratti di varj luoghi della Toscana, a [pa]rtire dal 1262 sino almeno al 1380.

Questo diritto di regalia riservato al [so]vrano, è stato tema di lunga discussione [fra] gli eruditi, benchè la maggior parte [di] loro sia di parere, che la zecca di Cor[to]na fosse di diritto e proprietà del vescovo [di] Arezzo suo signore.

La più forte ragione è basata sul diplo[m]a concesso nel 1196 da Arrigo VI al ve[sc]ovo della chiesa aretina, in cui si trova [co]nfermato il privilegio accordato dall' [Im]p. Arrigo II, dove è specificato il dirit[to] di potere coniare moneta *in loco sui [e]piscopatus, servata omni legalitate in [m]ateria, et valore, secundum quod ex [co]ncessione antecessorum nostrorum no[sc]itur habuisse*.

Concorre eziandio ad avvalorare tale opinione la qualità della moneta cortonese consimile a quella dei *denari bianchi*, che all'epoca medesima coniavansi in Arezzo, e l'impronta della medesima moneta cortonese che ha la figura di un mitrato col nome intorno *S. Vincentius P.*, mentre si sa che i Cortonesi presero per loro protettore l'evangelista S. Marco, siccome ne fa fede, fra le altre prove, un sigillo di quel tempo con il leone alato contornato dalle parole: *Sis Tutor Cortonae, Sis semper Marce Patrone*.

Il primo indizio che si abbia della zecca e dei *signori* della moneta di Cortona, è un'istrumento della cattedrale di Arezzo fatto, sotto il dì 1 di ottobre del 1262, *in Cortona in platea juxta domum olim Fratrum Minorum, in qua D. Guillielmus Episcopus Aretinus morabatur*.

La qual casa de' frati si convertì nel palazzo del vescovo Ubertini; siccome meglio rilevasi da altra scrittura dell'anno 1264, dove si dichiara quella casa essere stata del famoso fra Elia.

È un atto d'investitura della pieve di Castiglion-Aretino (ora Fiorentino) data dal vesc. Guglielmino al suo nipote e chierico Uberto dei Pazzi, sopracchiamato da Giovanni Villani lo *Spievanato*, la quale investitura seguì in Cortona, *in domo Episcopi Aretini, quae quondam fuit fratris Eliae*.

Era quella stessa casa de' *Frati Minori*, dove il camarlingo del Com. di Cortona, nell'aprile del 1263, si recò per pagare al vescovo la quota che gli spettava dei denari percetti dalle calende di gennajo fino all'aprile, per i diritti ad esso dovuti dai Cortonesi; la qual somma si riduceva a soli 25 soldi e 3 denari.

Ma seguitando il corso degli avvenimenti politici, 5 anni dopo il ritorno degli usciti in Cortona, il registro vecchio di essa città possiede il rogito di un trattato di pace fra i Cortonesi e gli Aretini, stipulato in Arezzo lì 9 luglio 1266. Da quell'atto apparisce essere accadute dal 1261 al 1266 altre ostilità fra le parti avverse (al che forse avrà dato luogo la venuta del re Carlo d'Angiò nell'Italia), mentre ivi si parla di condonare i danni e le ruberie fatte o ricevute nell'assedio, presa e distruzione che i Cortonesi fecero della rocca di Cortona *quam arcem fecerunt vel fieri fecerunt Aretini*; espressioni

che ci richiamano al contratto del 6 febbrajo 1258, dove si tratta di assegnare agli Aretini un terreno da destinarsi per l'erezione di una nuova rocca in Cortona, in luogo diverso dalla superiore fortezza. Con quest'ultimo trattato di pace promisero le parti di non imporre alcun dazio, di togliere ogni pedaggio o altra colletta che fosse a danno di uno dei due Comuni, di non accettare nè proteggere delinquenti stati banditi da uno dei due territorj. Parimente fu detto di tenere per nulli i patti e le obbligazioni fatte fra i Ghibellini dell' uno e dell'altro paese, come pure fra la parte Guelfa di Arezzo e quella di Cortona.

Inoltre i sindaci di Cortona promisero di fare in maniera che i Cortonesi eleggessero ogni anno per potestà un cittadino di Arezzo o del suo contado con dargli per salario almeno 200 lire l'anno.

Dall'altra parte gli Aretini si obbligavano di rilasciare al Comune e uomini di Cortona tutti quei diritti, possessioni e usi esistenti in tempo che Cortona fu presa, e sei mesi innanzi *quam capta fuit; idest, anno Domini a Nativitate 1258. Ind. 1, die Kalendarum mensis februarii; salvis pactis factis inter Commune Arretii et Cortonae, tempore praesentis concordiae.* Il distretto territoriale di Cortona viene ivi designato fra i seguenti confini; cioè, *a Cretillis* (forse il termine ora detto di *Cetille* o *Cretille* in Valle - Dame verso Città di Castello) *usque ad medias Clanas, et a rivo Porcarii usque ad Lacum, et a Fossato Campi Gelati, qui venit ad pedem Populonichi et Contalenae, et mittit in Nestorem usque ad Lacum.*

Di tal maniera si comportò con la parte Guelfa il partito Ghibellino, il quale ultimo sino al 1266 sembra che dominasse in Cortona e in Arezzo, rappattumandosi con i fuorusciti mediante il prenominato trattato, cui precedè una consimile transazione fra i Ghibellini di Arezzo e i Guelfi ritornati in patria. (Guazzesi. *Opera cit.*)

Tali documenti pertanto ci fanno palese che in Cortona, al pari che in Arezzo e in molte altre città dell'Italia, esistevano allora i due partiti Guelfo e Ghibellino; l' ultimo de'quali ebbe maggior forza e tenne signoria, segnatamente dall'epoca della vittoria di Monteaperto sino a che alla sconfitta di Benevento del 1266 i Ghibellini, seppure non furono essi dal reggimento delle città espulsi, pensarono a moderare la loro rabbia con accordi favorevoli alla contraria vittoriosa fazione.

Pure non stettero lunga pezza i Cortonesi in quiete col loro vescovo Guglielmino, nonostante che s'ignori la cagione che mosse questi a sentenziare scomunica contro il potestà, i magistrati e il Comune di Cortona, sentenza ch'egli stesso poco dopo revocò (luglio 1277) nel suo palazzo di Cortona.

La disfatta di Campaldino (anno 1289), accompagnata dalla morte di quel prelato capitano dei Ghibellini di Arezzo, dovè recare sollievo ai Cortonesi: sebbene la loro storia possa dirsi quasi muta dal 1277 sino alla venuta di Arrigo VII in Toscana, eccettuati da tale periodo pochi aneddoti: come quello di trovare in Cortona li 27 marzo 1295 Ildebrandino vesc. d'Arezzo: nel 13 luglio 1304 il cardinale Fr. Niccolò da Prato legato apostolico inviato in Toscana per rappacificare i discordi partiti; nel sett. del 1306, e nel giugno del 1308, per lo stesso motivo il card. Napoleone Orsini.

Il documento storico capace a indicare sotto quale stendardo militasse la Signoria di Cortona, e quale animo gli Aretini verso di lei nutricassero al momento che Arrigo VII era per entrare con il suo esercito in Toscana, lo palesa nella sua relazione il vescovo di Butrintò delegato di quel re, dove egli racconta di essersi portato a Castiglion-Aretino, i di cui abitanti prestarono obbedienza *ad nutum* all' imperatore, e di là salito a Cortona vi fu molto onorato dagli abitanti, *sed aperte vocato populo, (ipsi) jurare noluerunt*, quantunque per mezzo del sindaco in segreto lo avessero fatto. Quindi citati si scusarono col messo regio, adducendo per ragione, che se ciò avessero fatto mentre le armate imperiali trovavansi ancora lontane, sarebbero stati essi incontanente assaliti e distrutti dai Perugini, da quelli di città di Castello e di Gubbio, che erano molto più forti dei Cortonesi: aggiungendo alle predette ragioni questa che, *et Arretini non diligunt eos* onde sperarne all'uopo un valido sostegno.

I fatti corrisposero alle parole quando passò Arrigo VII da Cortona, dove fu con grand'onore accolto, e dove a lui giurarono

Cortonesi pubblicamente fedeltà, pre-
ando quell'imperante di riceverli sotto
diretto dominio della Camera imperia-
riconoscendo lui qual *vero*, *naturale*
immediato signore dei Cortonesi e
ella terra e distretto di Cortona. Tale
ncessione fu da Arrigo VII accordata ai
ortonesi, siccome si deduce da un atto
ubblico rogato li 6 settemb. in Cortona
vanti lo stesso imperatore, presenti molti
oi cortigiani e testimoni, nel numero dei
uali eravi quel Guglielmo figlio di Uguccio-
e Casali, che Arrigo VII nominò suo vica-
o in Cortona, rilasciando ai vescovi di
rezzo le giurisdizioni ecclesiastiche e de-
aniali.

In quanto ai beni e diritti enfiteutici
osseduti dalla chiesa aretina in Cortona
nel suo distretto, furono tutti dal ve-
covo Guido Tarlati con apposito con-
atto temporaneamente alienati al Com.
i Cortona per l'annua somma di mille
orini d'oro. Prima però che quell'enfi-
usi terminasse, venne a saldare ogni par-
ta, e il malaugurato pomo di discordia fra
due popoli nel 1325 fu diviso dal pon-
fice Giovanni XXII mediante l'erezio-
e di Cortona in sede vescovile e in città.

Liberati in tal guisa i Cortonesi da ogni
ggezione verso gli Aretini, essi caddero
en presto sotto l'arbitrio della più po-
nte famiglia di quella città (i *Casali*),
di cui individui per sei generazioni, dal
325 sino al 1409, tennero dominio quasi
soluto con titolo di Vicarj generali e di
gnori in Cortona.

Come tale infatti fu riconosciuto dalla
ep. fiorentina quel Ranieri di Guglielmo
e' Casali, col quale ai 10 agosto del 1332
conclusa una lega per 10 anni, obbli-
andosi egli di far guerra a piacere dei
iorentini, eccetto che contro Perugia,
iena e Montepulciano. La quale alleanza
confermata per un altro decennio col
attato firmato il dì 1 nov. 1339 a Luci-
nano fra i Perugini e i Fiorentini. —
ennonchè si allontanò da tale amicizia il
i lui successore Bartolommeo Casali, quan-
unque avesse firmato, li 9 marzo 1351, un
rattato di lega per il tempo di 4 anni con
a stessa Repubblica, onde gettarsi al parti-
o dell'arcivescovo Visconti di Milano con-
rario ai Fiorentini, dai quali però il Ca-
ali fu riconosciuto in signore di Cortona
lla pace di Sarzana del 1353.

Ritornò sotto la protezione della Rep.
fiorentina il figlio di Bartolommeo Casali,
Francesco IV signore di Cortona, il qua-
le, all'occasione della pace conclusa nel
1370 fra la Repubblica predetta e Berna-
bò Visconti, fu solennemente vestito ca-
valiere nel palazzo della Signoria di Fi-
renze.

A lui deve Cortona l'acquisto del ter-
ritorio già costituente la comunità di Val-
di-Pierle, vendutogli dai conti Oddi di
Perugia, cui l'alienarono i Visconti di Mi-
lano. Con eguale benevolenza dal senato
fior. fu trattato Uguccione V signore di
Cortona, accolto per un decennio (dal
1387 al 1397). e quindi, nel 1397, per
altrettanto tempo dichiarato per racco-
mandato della Repubblica.

Non meno dei precedenti fu onorato,
il VI signore di Cortona Francesco Casali,
cognato del famoso e potente Cocco Sa-
limbeni di Siena, succeduto nel 1400 al
zio Uguccione; a favore del quale non so-
lo fu rinnovata la decennale accomandigia,
ma decretata eziandio per un triennio un'
onorevole provvisione.

Allorchè, nel 1407, fu estesa l'accoman-
digia a 20 anni a favore di Francesco Ca-
sali, vi fu compreso a sua istanza il nipote
Luigi Battista. Ma poco dopo da questo
ingrato uomo il benefico zio fu barbara-
mente trucidato: e Luigi, ultimo ram-
pollo di quella stirpe, restò dai Cortone-
si in loro signore accettato, e dai *Fio-
rentini* dopo una seria lezione fattagli
fare per bocca di Cristofano Spini e di
Gino Capponi accolto in raccoman-
dato.

L'indole però del giovane Casali non
soddisfece alla bisogna, poichè il Comune
di Cortona, scontento del governo di quel
tiranno, tenne segrete pratiche per darsi
alle truppe napoletane penetrate in Val-
di Chiana ai danni del Papa e dei Fioren-
tini. Infatti, nel dì ultimo di giugno del
1409, l'esercito del re Ladislao occupò
improvvisamente Cortona, dove fece pri-
gioniero quel signore; che di là condotto in
duro carcere a Napoli, poco appresso venne
straziato ed estinto in sconto dei suoi do-
mestici più che pubblici misfatti.

Al principio dell'anno 1411 il re Ladi-
slao firmò capitoli di pace con la Signoria
di Firenze, alla quale vendè e consegnò
per il prezzo di 60000 fiorini d'oro la

città di Cortona, i castelli di Pierle e di Mercatale coi respettivi territorj.

Il contratto della compra fu fatto nel cassero di Cortona li 18 gennajo di detto anno; e nello stesso giorno Tommaso Ardinghelli, uno dei dieci di balia di guerra, in nome della Rep. fior. prese il possesso della città, siccome tre giorni appresso Jacopo de'Guasconi ricevè la consegna dei castelli di Pierle e di Mercatale.

Dopo quest'epoca la città e distretto di Cortona fece parte del territorio della Rep. fior., alla quale i Cortonesi si mantennero costantemente fedeli, qualora si riguardi come un maneggio di partito la defezione del 1502, quando il duca Valentino era già penetrato con grosso esercito in Val-di-Chiana. Fu egualmente per scansare una sorte peggiore, che, nel 1529, i Cortonesi vennero a patti di redenzione con stranieri eserciti che entravano in Toscana dalla parte di Perugia per correre ai danni della Repubblica e della città di Firenze.

Contuttochè il march. del Vasto capitano di quell'esercito fosse stato coi suoi spagnuoli nel primo assalto dal borgo di S. Vincenzo gagliardamente ributtato, pure non veggendosi i Cortonesi dai Fiorentini sufficientemente assistiti, ed essendo già abbattuta una parte dei muri di quel borgo dall'artiglieria, e l'oste non invilito, si dubitarono essi, a un secondo assalto, di andare miseramente a sacco. Però ai 17 sett. 1529 si liberarono da tali angustie, obbligandosi di pagare al generale di quell'esercito 20000 ducati, consegnandogli come statichi alcuni cittadini. Per soddisfare al quale impegno i Cortonesi ottennero dal pont. Clemente VII un breve spedito da Bologna li 12 febb. 1230, col quale accordava al Com. di Cortona facoltà di vendere tanti beni dello spedale della Misericordia e di altre confraternite laicali fino alla somma di scudi 7000, acciocchè si pagasse il residuo dei 20000 scudi d'imposizione a Filiberto di Chalon principe d'Orange. (Arch. Dipl. Fior. *Com. di Cortona.*)

Gli ultimi avvenimenti ostili, per cagione dei quali Cortona vide abbattere i suoi subborghi e restaurare il cerchio delle antiche sue mura, furono per la guerra di Siena; e rimonta a questa istessa epoca la ricostruzione della rocca nel punto più eminente del poggio di Cortona.

Stabilimenti pubblici di Cortona. — Cortona sino dal milletrecento annoverava tal numero di chiese, e di fraternite, che a stento si troverebbero altrettante nelle maggiori città.

Essa aveva il suo palazzo pubblico sino dal secolo XII, restaurato o rifabbricato nel 1267; fondò il suo spedale maggiore nel 1286, benchè di altri minori spedali, esistiti in Cortona innanzi quella età si trovi qualche rara memoria. Nel secolo XIV i Casali innalzarono il magnifico palazzo di loro residenza, restaurato due secoli dopo dal Granduca Cosimo I, che lo fece residenza del commissario, ora del vicario R. di Cortona.

Non dirò dei numerosi monasteri tanto di donne come di uomini che si contavano costà sino dai tempi di S. Francesco, il quale raccolse in Cortona fra i suoi discepoli il beato Guido Vagnottelli, il beato Vito, e Fra Elia Coppi proprietario dell'eremo delle Celle e fondatore, nel 1245, del convento di S. Francesco di Cortona e dell'annesso tempio, che restò compito e fu consacrato nel 1374 *die IV aprilis existente nobili Principe et Domino domino Francisco de Casalibus Vicario Imperiali Cortonae.* Conserva questa chiesa all'altare di S. Antonio, un dipinto d'Jacopo Cardi da Cigoli, e all'altare della Nunziata una tavola di Pietro Berrettini da Cortona.

Non mancano quadri di buoni pennelli nella cattedrale di S. Maria, riedificata nel secolo XV a tre navate sostenute da dieci colonne di pietra serena con cappelle gentilizie e il maggior altare di fini marmi innalzato, nel 1520, per cura del cardinal Silvio Passerino che fece dipingere i vetri dal Marsilla e restaurò a sue spese la decrepita ch. di S. Vincenzo, stata priorato dei benedettini di Arezzo, poi, dal 1326 al 1508, fatta cattedrale di Cortona.

La chiesa di S. Domenico fuori della Porta di tal nome ha una tavola dipinta da Fra Angelico da Fiesole donata a quei frati nel 1440 da Cosimo de'Medici; quella di S. Antonio dei PP. Serviti possiede un basso rilievo di terra invetriata fatto da Luca della Robbia nel 1402. Pregevolissimo sopra ogn'altro dipinto è un quadro di Pietro Berrettini nella chiesa di S. Agostino, dove sono due altre buone tavole d'Jacopo da Empoli, e di Cristofano Allori.

Ma tutti i sacri edifizj di Cortona cedono per eleganza e pregio architettonico la chiesa di S. Maria del Calcinajo nel borgo di S. Vincenzo al suo luogo descritta: siccome per magnificenza e lusso sono tutti secondi al grandioso tempio di S. Margherita, situato nel punto più elevato della città. La qual chiesa non tanto è pregevole per marmi, bronzi e ricchezza di arredi, ma per merito e quantità di pitture che vi si ammirano del Cortonese Luca Signorelli, cui appartiene il quadro dell'altar maggiore; per quello che dipinse il celebre Federigo Barocci nella cappella di S. Caterina, dirimpetto a quella della Concezione, che ha un quadro di Francesco Vanni di Siena; mentre in altro altare avvene uno d'Jacopo da Empoli, per non dire di tante altre pitture di merito che adornano questo Santuario dei Cortonesi.

Fra gli stabilimenti di pubblica istruzione Cortona possiede un seminario vescovile aumentato di scuole e di comodi dall'attual vescovo Ugolino Carlini, il collegio dei PP. Scolopi traslocati da S. Benedetto in S. Agostino, il conservatorio delle Salesiane, già Clarisse nel monastero di S. Girolamo, per l'educazione e istruzione delle fanciulle. Inoltre una scuola di disegno si va preparando in questa città ricca di tanti capilavori e di tutte tre le maniere usate da Luca Signorelli.

Finalmente vi è un ben tenuto spedale con un monte di pietà. Il teatro è dentro il palazzo pretorio, e costà furono accolte due accademie letterarie, una delle quali aperta nel 1726 col titolo di Accademia delle Antichità Etrusche, tenuta per lungo tempo in fiore da eruditi e valenti Cortonesi, che pubblicarono 9 volumi dei suoi atti, fornita di un museo e di una doviziosa biblioteca.

Cortona fu in ogni tempo culla di uomini distinti in vario genere di dottrina. Per ingegno, grandezza d'animo e ascetiche virtù primeggiò fra la numerosa schiera dei Francescani fra Elia Coppi autore del grandioso tempio di Assisi e di quello dei minori conventuali di Cortona.

Per potenza e per politica Uguccione, Ranieri e Francesco Casali, i cardinali Egidio Boni e Silvio Passerini.

Per dottrine scientifiche il naturalista Andrea Zucchini, e l'anatomico dott. Filippo Uccelli.

Per erudizione, storia e filologia Francesco Baldelli, l'arciprete Bartolommeo Borghi, il cav. Onofrio Boni, il proposto Filippo Venuti, e il testè mancato cav. Gio. Battista Baldelli, ec.

Per merito in belle arti Luca Signorelli e Pietro Berrettini con molti altri buoni allievi loro concittadini, i quali ravvivarono la gloria della scuola pittorica Toscana.

Diocesi di Cortona. — Allorchè il pontefice Giovanni XXII, con bolla del 19 giugno 1325, dichiarò Cortona città e sede vescovile dipendente dalla Sede apostolica, limitò la nuova diocesi al territorio dell'attuale Comunità di Cortona, staccando la maggior parte delle parrocchie dalla diocesi di Arezzo, e togliendo il restante ai vescovi di Chiusi e di Città di Castello.

Apparteneva a quest'ultimo la porzione della montagna a lev. e sett. di Cortona; mentre era della diocesi di Chiusi il piviere di Cignano con una parte della contrada denominata tuttora il *Chiuso di Cortona*.

All'epoca di tale smembramento volle il vescovo di Arezzo lasciare di sua giurisdizione due parrocchie poste nel confine con lo stato Pontificio, cioè la cura di *Piazzano* poco lungi da Pergo e la pieve del *Borghetto* sull'orlo del lago Trasimeno: entrambe le quali dipendono tuttora nello spirituale dal vescovo di Arezzo, sebbene l'una e l'altra siano sotto il governo di Perugia. Vi è tradizione che ciò facesse il prelato aretino per denotare sino dove arrivava la sua giurisdizione prima dell'istituzione del vescovato di Cortona.

Per prima cattedrale di questa città fu dallo stesso pontefice assegnata la chiesa parrocchiale di S. Vincenzo nel borgo, traslocata poi nella pieve di S. Maria sotto il vesc. Guglielmo Capponi, il quale ottenne a tale oggetto dal pont. Giulio II una bolla spedita li 15 giug. 1508.

I vescovi abitarono sempre nella casa o piccolo palazzo annesso alla pieve di S. Maria servito prima di canonica agli arcipreti, restaurato nel 1520 dal card. Passerini, e ingrandito verso la metà del secolo XVIII dal vesc. Lodovico Scristori, il quale ultimo fondò pure il primo seminario nel borgo S. Vincenzo a S. Maria del Calcinajo. — *Ved.* Calcinajo.

La Diocesi di Cortona conta 50 parrocchie, fra le quali la cattedrale e 8 pievi.

Molti dei 44 vescovi che hanno già seduto nella cattedra di Cortona, oltre l'attuale vescovo Ugolino Carlini, furono canonici della metropolitana fiorentina, e varj di essi hanno tramandato il loro nome alla posterità. Sono di questo numero il card. Silvio Passerini, il certosino Fr. Leonardo Bonafede, Cosimo Minerbetti, Ranieri Guicciardini, Giuseppe Ippoliti e Matteo Concini, stato uno dei padri più eloquenti al S. Concilio di Trento.

Comunità di Cortona. Il distretto comunitativo di Cortona occupa una superficie di 100201 quadrati, 3057 dei quali sono presi da corsi di acqua e da pubbliche strade. Vi si trova una popolazione di 22275 individui, a ragione di 184 abitanti per ogni miglio quadr. di suolo sottoposto all'imposizione fondiaria.

Confina con 11 Comunità, 6 delle quali comprese nel Granducato, e 5 nella Legazione di Perugia dello Stato Pontificio.

A partire dalla Valle Tiberina lungo il fi. Nestore nella direzione di sett. a maestro confina con la Com. di Arezzo rimontando contr'acqua il Nestore per circa due miglia, sino a che sul dorso dell'*Alta di S. Egidio* incontra sulla riva sinistra del fiume medesimo la Com. di Castiglion-Fiorentino, con la quale s'innoltra nel fosso di *Rignana*, influente alla destra del Nestore sino al giogo della montagna. Giunta sulla cima della medesima il territorio di Cortona riscende verso lib. lungo la via comunitativa che viene da Val-di-Chio, la quale lascia al borro di *Negoli* o di *Mezzavia* per attraversare la strada R. perugina, e di là, seguitando la stessa direzione, s'incammina verso il canale di *Montecchio* e quindi nella Chiana. Il Canal-maestro di questo fiume divide verso pon. le Com. di Fojano, di Asinalunga e di Torrita da quella di Cortona, alle quali subentra la Com. di Montepulciano. Con quest'ultima seguita il corso del Canale dal rio delle *Chianacce* sino davanti alla chiesa di Fasciano, dove il territorio di Montepulciano oltrepassa alla destra della Chiana e spinge la Com. di Cortona, dietro al poggio di Valiano. Costà il territorio cortonese, piegando a scir., trova lo Stato Pontificio, avendo di fronte da primo la Com. perugina di Castiglion del Lago sino al Borghetto, dove sottentra sulla gronda del lago Trasimeno l'altra Com. perugina di Tuoro; con la qu[...] piegando a lev. passa per la dogana de[...] *Termini*, attraversa la strada pos[...] Perugia davanti la chiesa di Term[...] arriva alla sponda sinistra del torr. *E*[...] dove questo fa gomito e cambia dir[...] da ostro a pon. Costà, volta faccia da le[...] ostr. per varcare il poggio detto della *R*[...]*ca* (di Pierle), al di là del quale tro[...] l'altra Com. perugina di Lisciano, a[...] versando il marchesato di Sorbello. Se[...] ivi di termine costantemente dal le[...] scir. il torr. *Nicone*, mediante il q[...] trovasi pure a confine l'altra Com. p[...]ficia della Fratta sino al fosso del *Mo*[...]*cio*. Costà il territorio cortonese [...]dona il torr. *Nicone* e la Com. della F[...] per incamminarsi, di conserva con la [...] di Città di Castello, sul poggio di S[...] mediante il fosso del *Montaccio*. Sopr[...] il quale volta faccia da grec. a p[...] str. e ritorna a S. Donnino in Val-[...] le, dove rivolge il cammino verso [...] str. varcando la schiena dei poggi d[...] *te Maggio* per scendere nel torr. [...] il di cui corso seconda per il tra[...] circa un miglio e poi attraversa n[...] discosto dalla dogana di *Petriolo* [...] là della quale cavalca il torr. *Min*[...] e quindi il poggio di Valle-Da[...] tando l'antico termine di *Cre*[...] scendere nel vallone percorso da[...] store. Quivi ripiega da grec. a mae[...] rimontare la ripa destra del Nesto[...] presso alla dogana di *Ansena*, dov[...] una frontiera di circa 11 migl. [...] Com. pontificia di Città di Castell[...] torna a contatto con quella di Ar[...]

Fra i maggiori corsi di acqua ch[...] versano, o che rasentano il terri[...] Cortona, si contano, a sett. il fi. Ne[...] pon. la Chiana, a ostro i torr. *M*[...] l'*Esse* cortonese, e il rio di *Loret*[...] il *Nicone*, il *Seano*, e la *Minim*[...]

La strada regia postale di Perug[...] versa da maestr. a scir. il piano d[...] Com. per il cammino di circa [...] Due sono le vie provinciali, una [...] Cortona conduce al ponte di Valia[...] ve attesta con la R. *Lauretana*, [...] detta la *Traversa da Cortona* a [...] la quale scende da Cortona per [...] Agostino a Camuscia, e di là inno[...] per il *Chiuso* di Cortona, passa da [...] gliolo e da Farneta finchè giung[...]

hiana ai ponti di Cortona, dove si unisce la *Via Longitudinale.*

Sono comunitative rotabili le strade che ·rcorrono il piano lungo il canal maero della Chiana; i tronchi di Farneta alle iianacce, da Crete in Chiana, da S. Eubio alla *Fratticiuola*, da Cortona alle *ontesse*, e la strada attualmente in costrume che attraversa il poggio di Montana per condurre in Val-di-Pierle.

Il punto più elevato dei monti Cortosi sta sull'*Alta di S. Egidio*, la di i sommità, al luogo della *Croce*, fu callata dal P. Inghirami a 1790,6 br. sopra livello del mare Mediterraneo. È desso monte più meridionale del contrafforte e al *Bastione* del *Trivio* diramasi dalla tena centrale dell'Appennino per separale valli superiori dell'Arno e della iana dalla Val-Tiberina.

Già si è detto, all'art. *Alta di S. Egi*o, qual sia la natura del terreno di queı montagna, consistente per la massima rte in strati di arenaria schistosa, fra i oli trovasene di tal grana e qualità da agliare la pietra di Fiesole. Simile rocdi rado alterna con strati di alberese, e i spesso con lo schisto marnoso.

Al contrario i poggi che all'oriente di rtona fiancheggiano la vallecola del Nie, e che scendono da quello di *Montare* in Val-di-Pierle, consistono per la ggior parte di calcarea compatta consile a quella che affacciasi intorno al abo del lago Trasimeno e nella collina ua su cui risiede Castiglion del Lago. qual roccia racchiude molti grossi mmenti di fossili vegetabili e animali.

Dal *detrito* delle soprannominate tre ce stratiformi vien formato il terreno etabile e quello di alluvione che cuo: le vallecole inferiori, le colline e le gge intorno alla città; le quali pretano all'occhio di chi sale a Cortona, la spettiva di una variata, amenissima npagna, irrigata da copiose acque peni, sparsa di case coloniche e di ville norili in mezzo a numerosi filari di i e di olivi, non lungi da selve e da rsissimi campi di cereali e di artificiali terie.

La terra nel poggio è sostenuta da spessi ri, e da ciglioni erbosi, disposti a graıate a guisa di podio che circonda un grande anfiteatro naturale e magnifico, come è quello della Valle di Chiana.

L'olio e il vino di questa contrada, che contasi fra i buoni della Toscana, costituiscono i principali prodotti agrarj della Comunità, sebbene le granaglie e i gelsi abbondino nella parte più fertile e pianeggiante che dalla strada R. perugina si dirige in Chiana, e verso il lago Trasimeno.

Non esistono in Cortona manifatture, oltre quelle di prima necessità e comuni a tutti i paesi; fra le quali potrebbe distinguersi un lanificio, se migliorasse il suo tessuto in un paese che abbonda di buone lane, e una fabbrica di majoliche posta nel suburbio di Cortona alla villa di *Catrosso.*

Con motuproprio del 29 sett. 1774, relativo all'organizzazione amministrativa della Com. di Cortona, fu riunita in un solo corpo l'antica Com. di Cortona con quella di Val-di-Pierle. La prima dividevasi in tre *Camperie*, o *Terzi* della Città, 1. Camperia di *S. Maria*; 2. di *S. Marco*; 3. di *S. Vincenzo*, mentre l'agro Cortonese veniva ripartito in tre Dipartimenti, cioè il *Dipartimento del Piano* con 18 ville; il *Dipartimento del Chiuso* con 11 ville; il *Dipartimento di Montagna* con 13 ville.

L'antica Comunità di Val-di-Pierle si divideva nel *Terzo di Pierle*; nel *Terzo di Mercatale*, e nel *Terzo di Danciano.*

Si tiene ogni sabato un mercato di gran concorso a Cortona con 7 fiere annue, tre delle quali nel capoluogo, una nel lunedì dopo l'Ascensione, una nel 16 agosto, e la terza nel martedì dopo la seconda domenica di ottobre. Le altre 4 fiere hanno luogo nel territorio, cioè, una a *Mercatale* per l'Epifania, e tre a *Sorbello* nei giorni 25 maggio, 24 giugno, e 36 settembre.

La Città mantiene per servizio del pubblico due medici condotti e tre chirurghi, oltre un comodo e ben tenuto Spedale per i poveri e un Monte dei presti.

Risiedono in Cortona il vescovo e il vicario R. Questo ha la giurisdizione civile e criminale in tutto il circondario della Comunità, e dipende rapporto alla polizia dal commissario R. di Arezzo. Vi si trova la cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario, e l'ufizio di esazione del Registro. La conservazione dell'Ipoteche e la Ruota sono in Arezzo.

POPOLAZIONE *della Comunità e Diocesi di* CORTONA *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	Titolo delle chiese.	Abit. nel 1551	Abit. nel 1745	Abit. nel 1833
Acquaviva a Valle Dame	S. Pietro a Dame, Cura	311	141	311
Bocena al Rio di Loreto	SS. Cristofano e Martino, idem	657	173	356
Borgonuovo	S. Emiliano, idem	137	126	189
Burcinella	S. Caterina, idem	—	232	505
Cantalena (Villa di)	SS. Agata e Michele, Prioria	128	198	216
Casale	SS. Biagio e Giusto, Cura	244	207	240
Cegliolo	S. Eusebio, Pieve	755	273	548
idem	S. Pietro, e S. M. degli Angeli C.		456	610
Centoja (Villa di)	S. Cristofano, idem	132	214	330
Cignano	S. Nicoolò, Pieve	306	393	552
CORTONA città e borghi	Cattedrale con altre 6 parrocchie	5222	3703	5036
Crete	SS. Potito o Ippolito, Rettoria	114	173	404
Falzano	S. Maria, Pieve	216	182	196
Farneta	S. Maria Assunta, già Badia, Prior.	471	445	868
Fasciano	S. Biagio, Pieve	247	98	170
Fratta (Villa della)	S. Agata, Cura	154	270	591
Fratticciuola e Cerreto	S. Giusto, idem	210	295	365
Gabbiano	S. Firmina, idem	114	130	191
Mitigliano	S. Maria, idem	349	86	116
idem	S. Angelo, idem		279	371
Monsigliolo	S. Biagio, idem	256	255	433
Montalla	S. Gio. Evangelista, idem	377	266	347
Montanare	S. Gio. Battista, Pieve	145	312	496
Montecchio del *Loto*	SS. Cristofano e Giliberto, Pieve	342	484	990
Nerano	S. Martino, Prioria	—	—	125
Ossaja (Villa di)	S. Cristofano e Biagio, idem	426	383	717
Pergo	SS. Bartolommeo e Pietro, idem	487	395	578
Pierle e Val-di-Vico	S. Biagio e S. Donato, Cura	271	295	498
Pietraja, in pian di Bacialla	S. Leopoldo, Cura	563	—	364
Poggioni (Villa di)	S. Marco, Pieve	137	308	331
Ronzano	S. Biagio, Cura	124	149	245
Rofignano	S. Lorenzo, Prioria	154	155	193
Salcotto	S. Biagio, Cura	194	335	477
Seano	S. Lucia, idem	148	113	266
Sepoltaglia	S. Maria, idem	352	194	336
Terontola	S. Giovanni Evangelista, Pieve	320	318	717
Teverina, e Valle-Dame	SS. Bartolommeo e Andrea, Cura	188	296	315
Tornia	S. Giovanni Evangelista, idem	119	200	187
Torreone a Guglielmesca	S. Carlo, idem	—	438	410
Vaglie	S. Cristofano, idem	96	120	141
Val-di-Pierle	S. Donnino, Pieve	270	331	832
Valecchie	SS. Filippo e Giacomo, Cura	301	182	370
Villa (S. Marco in)	S. Marco, idem	534	393	524
		15371	13988	

Frazione di popol. provenienti da parr. situate nello Stato Pontificio. 441

TOTALE. *Abitanti N.°* 22275

:ORTONOVO in Val-di-Magra. Villa ›oche case compresa nella parr. di S. hele a Merizzo, Com. Giur. e circa 4 l. a ostro di Bagnone, Dioc. di Pontnoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di ı. — *Ved.* Bagnone *Comunità*, e Mao.

:ORTULA, o CORTILA in Val-di-;ra. Vill. con parr. (S. Pietro) nel pie di Viano, Com. Giur. e circa migl. grec. di Fosdinovo, Dioc. di Massa du-, già di Luni-Sarzana, Duc. di Mode- — *Ved.* Fosdinovo.

.a parr. di S. Pietro a *Cortula*, o a tila conta 63 abit.

:ortule (*S. Romolo in*) nel Val-d' o superiore. — *Ved.* Gaville (S. Ro-› a).

:ORVAJA, CORVARA (*Corvaria*) nel rale di Pietrasanta. Rocca diruta chia-a *Corvaja vecchia*, e borgo esistente › nome di *Corvaja nuova*, cui è an-o il Cas. di *Ripa*, già nella pieve di Stefano a Vallecchia, Dioc. di Luni, di S. Maria Lauretana a Querceta, Com. r. e circa migl. 1 ⅓ a ostro di Sera-a, Dioc. e Comp. di Pisa.

borgo di Corvaja nuova è attraversato ı strada rotabile che staccasi dalla R. ale di Genova alla chiesa di Querceta condurre a Seravezza lungo la ripa ra di quel torr., anticamente chiama-i *Versilia*; là dove per un'angusta e osa gola esso schiudesi dalla Pania del torio Pietrasantino, di cui la verruca *'orvaja vecchia* costituisce un ultimo ne, di fronte a quello che ha dato il ignolo a un altro diruto fortilizio, ıminato la rocca di *Vallecchia*.

u signoria di una potente famiglia di ›bardi lucchesi, che sino dai secoli in-o al mille dominava in Versilia, in fagnana, e anche nel Val-d'Arno in-re. Gli annali lucchesi, pisani e geno-ci hanno lasciato i nomi di molti di dinasti, fra i quali figurarono, nel se-X un Fraolmo, nel secolo XII un ro e un Uguccione, nel secolo XIII Guido da Corvaja, stato canonico La-ıense in S. Frediano di Lucca, e au-di una cronaca pisana, di cui si co-e un frammento dal 1270 al 1290; sec. XIV donna *Pinna* moglie del cele-Castruccio signor di Lucca apparte-a questi stessi dinasti, che furono pure autori della estinta famiglia *Streghi* di Lucca e della tuttora esistente in Pietrasanta Tomei-Albiani.

Anche i vescovi della diocesi Lunense Sarzanese ebbero giurisdizione sopra il cast. di Corvaja; poichè Federigo I, nel 1163, lo confermò al vescovo Pietro di Luni, dei di cui successori furono feudatarj molti nobili di Versilia; e segnatamente quelli di Montignoso, di Vallecchia, di Corvaja, di Montemagno e di Bozzano, i quali tutti come tali assisterono a un lodo del 1202. (Murat. *Ant. Estens.*)

La rocca di Corvaja fu riguardata come uno de'più ragguardevoli fortilizj, sia perchè difendeva il passaggio per l'angusta gola della Versilia, come ancora perchè da quel pinnacolo dominava la grande strada Emilia di Scauro lungo il littorale.

Essa portò talvolta il nome di rocca *Guidinga*; tale altre fiate fu detta rocca *Flaminga*, seppure una di queste non corrispondeva alla rocca di Vallecchia. Della prima si trova fatta menzione nel diploma dell'imp. Federigo I spedito, li 30 giugno 1183, a Pietro vescovo di Luni, cui confermò fra le altre cose *Curtem Guidingam, quae Corvaria dicitur*. Anche l' annalista lucchese Tolomeo la rammenta all'anno 1164, allorchè l'imp. Federigo I concesse al Com. di Lucca la rocca *Guidinga* nel distretto di *Corvaja*.

All'incontro è designata dallo stesso autore sotto nome di rocca *Flaminga*, all' anno 1169, quando si ribellarono al Comune di Lucca con Veltro da Corvaja altri signori della Versilia e di Garfagnana; i quali s'impadronirono di quella rocca, ripresa ben tosto dai Lucchesi, quando devastarono i borghi di Corvaja e di Brancaliano nel piano di Versilia. Contuttociò la stessa rocca, nel gennajo del 1174, coll'ajuto dei Pisani fu recuperata dai nobili di quella contrada.

Sino dal 1253 molti di quei nobili di parte Ghibellina erano passati ad abitare in Pisa, dove furono accolti in cittadini, fra i quali Corso di Veltro da Corvaja, e Gherardo di Guido da Vallecchia; nel tempo stesso che altri della stessa consorteria, professando il Guelfismo, si mantennero devoti alla città di Lucca, dove già le loro famiglie tenevano domicilio.

I nobili di Corvaja e quelli di Valle-

chia, li 9 ottobre 1219, riunitisi negli ortali di *Parentino* di Vallecchia, presso la pieve di Corvaja (l'antica pieve di S. Stefano di Vallecchia) firmarono un atto di concordia, col quale accomunarono i loro beni e giurisdizioni, ad eccezione dei mulini e delle miniere d'argento; dichiarando di proprietà dei signori di Vallecchia le *Argentiere di Vallebona* (Val-di-Castello) e quelle di *Galleno*: e assegnando ai nobili di Corvaja le *Argentiere di Stazzema*. (Cianelli. *Memor. Lucch.* T. III.)

Mal sofferenti i Lucchesi che i nobili di Versilia di parte Ghibellina avessero stabilito lega con la Rep. di Pisa (4 dic. 1253 stil. comune), e che tornassero tante volte a sollevare e a dare il guasto a quella contrada, essi, nel 1254, pronunziarono un decreto che li dichiarò traditori della patria, e nel gennajo del 1255 il potestà di Lucca, Guiscardo Pietrasanta, condusse un esercito contro i valvassori della Versilia, col quale investì, prese e disfece le rocche di Corvaja e di Vallecchia, traslocando gli abitanti delle vicine borgora a popolare i nuovi castelli da esso lui costruiti a Camajore e a Pietrasanta.

Non ostante ciò la rocca di Corvaja, o non restò totalmente abbattuta, ovvero dopo quel fatto venne restaurata dai Pisani e da quei dinasti del partito Ghibellino, nelle di cui mani sembra che ritornasse prima che, nell'ottobre del 1270, un capitano dell'esercito di Carlo d'Angiò in Versilia (custode della rocca di Corvaja a nome di quel re) la consegnasse al potestà e Com. di Lucca, che bandì dalla provincia di Versilia quei signori, e fece distruggere totalmente i loro fortilizj di Corvaja e di Vallecchia. (Ptolom. *Annal. Lucens.*—Guidon. de Corvaria. *Fragmen. Hist. Pis.*)

Non per questo i nobili di Corvaja, all' arrivo in Toscana del vicario imperiale, mancarono di reclamare i loro perduti diritti, siccome nel 1314 per riottenerli fecero causa in Lucca sotto il governo di Uguccione della Faggiuola, e di nuovo nel 1347, davanti gli anziani di Pisa. Sebbene pochi anni appresso tutta la consorteria dei nobili di Versilia, (fra i quali i discendenti dei signori di Corvaja e di Vallecchia), ottenesse un diploma da Carlo IV, dato in Pietrasanta li 13 giugno 1355, non fu per questo che i diritti baronali da quei signori mai più si riacquistassero. Corvaja con Pietrasanta fu tolta ai Genovesi dall'oste Fiorentina nel 1484.

Fu da Corvaja quel Guido autore di una cronica Pisana, già rammentata. — *Ved.* Pietrasanta.

CORVARA, altrimenti detto CROVARA in Val-di-Magra. Vill. con rocca diruta e ch. prepositura (S. Michele) nella Com. di Beverino, Mandamento della Spezia, Dioc. di Luni-Sarzana, Provincia di Levante, R. Sardo.

È situato dietro i monti del Golfo della Spezia, sulla destra del fi. Vara. Fu uno dei castelli dei march. Estensi e Malaspina, confermato ai primi con Valeriano, Madrognano, Arcola e altri paesi di Lunigiana, dall'imp. Arrigo IV con privilegio dell'anno 1077, quindi nel 1164 da Federigo I assegnato per la quarta parte al march. Obizo Malaspina. Venduto Corvara dagli Estensi con altri castelli di Val-di-Magra al march. Alberto Malaspina (il Trovadore) a Guglielmo e a *Corrado il vecchio* suoi nipoti, fu da questi nel 1202 ceduto a Goffredo vescovo di Luni, sino che un di lui successore, il vesc. Guglielmo, nel 1251, con molti altri luoghi di Val-di-Vara lo diede in feudo a Niccolò Fieschi dei conti di Lavagna, dai di cui eredi passò in potere della Rep. di Genova per atto di compra del 1276. — *Ved.* Beverino.

La prepositura di S. Michele a Corvara o *Crovara*, conta 326 abit.

CORVAROLA in Val-di-Magra. Vill. con parr. (S. Michele) nella Com. Giur. e quasi 3 migl. a ostro di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede in una piaggia che fiancheggia la destra ripa del torr. *Civiglia*, derivante dal monte della *Pieve*, un migl. a sett. di Bagnone.

Era Corvarola uno dei castelli del feudo di Castiglion del Terziere, di cui gli uomini di Corvarola seguirono la sorte quando, nel 1491 si posero sotto la difesa della Rep. fiorentina.

I pochissimi avanzi di antiche mura intorno al villaggio giovano solamente a far conoscere, che fu Corvarola circondato da sette torri e da un piccolo giro di mura castellane.

S. Michele a Corvarola ha 195 abit.

CORVO (MONTE o PUNTA DEL) presso Bocca di Magra. È il corno sinistro del promontorio che sporge in mare dal golfo lunense, ora detto della Spezia; alle cui falde orientali fluisce e termina il suo corso il fiume Magra, mentre la base opposta si stende verso il seno di Lerici dentro il Golfo della Spezia.

È rammentato il *monte* del *Corvo* da Fazio degli Uberti nel suo *Dittamondo*, da Petrarca nel suo *Itinerario Siriaco*; mentre nelle più antiche scritture vien designato col titolo di *monte Caprione*.

CORVO (S. CROCE DEL) alla Bocca di Magra. Convento diruto che fu abitato dal secolo XIII al XVI dagli Agostiniani eremiti; noto più che altro per quel *frate Ilario del Corvo* priore di quel convento, autore di una lettera a Uguccione della Faggiuola, per commissione (diss'egli) ricevuta dal divino Alighieri, mentre da quel luogo si disponeva a viaggiare oltremonti. — *Ved.* Ameglia, *Comunità*.

CORZANO (ROCCA DI) in Romagna. — *Ved.* San-Piero in Bagno, e Bagno in Romagna.

CORZANO (S. PIERO IN). — *Ved.* San-Piero in Bagno.

COSCHINE E COSCONA in Val-d'Arbia. Vico ch'ebbe ch. parr. (S. Bartolommeo) da gran tempo annessa alla cura di S. Cristofano a Vagliagli nella Com. Giur. e circa 11 migl. a maestr. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena, da cui è quasi 6 migl. a grec.

Trovasi sopra una piaggia presso il bivio delle due strade provinciali, una delle quali guida da Siena alla Castellina del Chianti, l'altra esce pur essa dalla città, e per Pieve Asciata scende nell'Arbia.

Coschine e *Coscona* fu uno dei 38 Comunelli che il regolamento del 2 giugno 1777 riunì in una sola amministrazione residente a Castelnuovo della Berardenga. — *Ved.* Berardenga (Castelnuovo).

COSELLI nella Valle del Serchio. Borgata con parr. (S. Lucia) nel piviere di Torno, Com. Giur. e circa 6 migl. a lib. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sul torr. omonimo a piedi del dorso di Monte-pisano, fra il poggio di Torno e quello di S. Maria del Giudice dirimpetto a Lucca, che le resta circa 4 migl. a sett.

Il parroco di Coselli, che ha titolo di vicario perpetuo, nel 1832 contava nella sua parr. 247 abit.

COSIMO (S.) A CAMPI nel Chianti. — *Ved.* San-Gusmè.

COSIMO (S.) AL VIVAJO nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Vivajo dell'Incisa.

COSONA (*Cusona*) in Val-d'Orcia. Villa signorile, che diede il vocabolo all'antica pieve di S. Maria di *Cusona*, attualmente sotto l'invocazione dei SS. Lorentino e Pergentino, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a maestr. di Pienza, Dioc. medesima, già di Arezzo, Comp. di Siena.

Questa villa, attualmente di proprietà della nobil casa Forteguerri di Siena, risiede sopra una piaggia cretosa bagnata a lev. dal torr. *Tuoma*, e dal lato di pon. dal fi. Asso.

La pieve di S. Maria a Cosona fu una di quelle sino dal principio del secolo VIII contrastate dai vescovi di Siena a quelli di Arezzo. Era una delle cappelle dello stesso piviere la chiesa di S. Donato in *Asso*, il di cui rettore fu uno dei tanti testimoni esaminati in Siena dal giudice delegato a ciò da Liutprando re dei Longobardi. — *Ved. Asso* (*S. Donato di*).

Cosona si è resa maggiormente nota ai fisici moderni per una pioggetta di aereoliti caduta nei suoi contorni sulla fine del secolo XVIII, e specialmente nel podere di *Casa Tuoma*, descritta dal celebre abate D. Ambrogio Soldani in una sua speciale memoria.

La parr. dei SS. Lorentino e Pergentino a Cosona conta 178 abit.

COSPAJA in Val-Tiberina. Casale posto mezzo migl. a grec. di S. Sepolcro sull'estremo confine degli Stati Granducale e Pontificio.

Fu un asilo di merci destinate al contrabbando; essendochè Cospaja è stato territorio dichiarato *Nullius* sino alla convenzione dell'anno 1832, per la quale fu ceduto totalmente alla giurisdizione e dominio Pontificio.

Cossa o *Cosa* (*Cosa Volcientium*), ora ANSEDONIA, nel littorale di Orbetello, Com. Giur. e 6 migl. a lev. del medesimo, attraversando lo Stagno, e 7 migl. per la via di terra, Dioc. dell'Abazia delle Tre fontane *Nullius*, Comp. di Grosseto.

È situata nel gr. 28° 57′ long. e 42° 25′ latit. in un colle appena 300 br. sopra

il livello del Mediterraneo fra l'antica strada Aurelia e la spiaggia del mare, il lago di Burano che la guarda a lev. e lo stagno di Orbetello col promontorio Argentaro, che gli restano a pon.

Dirò col Micali, che, di tutte le città in suolo etrusco, questa è la meglio conservata nelle sue opere militari. Avvegnachè, oltre al cerchio delle sue mura che sussiste quasi intero, vi si veggono parecchie torri interne ed esterne con due porte, che una volta a sett.-grec. conserva l' incastro della cateratta o saracinesca, e l' altra, che guarda pure la via Aurelia, situata di fronte a maestr.

Si veggono tuttora gli avanzi del solido selciato lungo le strade che dalle porte predette conducevano nella sottostante via Aurelia. — Di epoca posteriore sono i vestigj di un arco di pietra di rozza costruzione, un colombario lungo la via che esce dalla porta di maestro, e pochi altri residui di edifizj nascosti fra gli olivi salvatici, le marruche e li sterpeti dentro il cerchio delle mura di Cosa, che ha quasi un miglio di circonferenza sulla cima del tondeggiante suo poggio.

La fattura delle sue mura a grandi e irregolari poliedri, bene spesso con artifizio addentellati e concatenati, e la maggiore conservazione delle medesime fece dubitare al ch. autore della storia degli antichi popoli d'Italia, che queste di Cosa e quelle di Saturnia potessero essere le meno vetuste e di *una fabbricazione poco antica a fronte delle mura di Fiesole, di Volterra, di Popolonia*, ec.

Qualora però si contempli la natura della pietra di tutte le altre città etrusche, costruite o di macigno, o di tufo, a confronto di quelle di Cosa e del piccolo residuo che sussiste a Saturnia, cavate da una roccia calcarea assai più dura e compatta, non pare che dovrebbe recare sorpresa, se i massi poliedrici delle mura di Cosa conservarono più polita la superficie e meno logori i loro angoli, in confronto di quelli che restano in piedi attorno alle preaccennate città.

Quindi, presa in tal senso, fu impropria e lontana troppo dal vero la frase adoprata da Rutilio Numaziano, che sino dal principio del V secolo costeggiando il littorale della Toscana, allorchè passava davanti a *Cosa* videla deserta di abitanti, e chiamò *laide* le sue mura:

Cernimus antiquas nullo custode ruinas
Et desolatae moenia foeda Cosae.

Il nome di *Cosa Volcientium* dato da Plinio a questa città, e il trovare a confine del distretto Cosano il *piano dei Vulci*, cognominati dallo stesso Plinio Tuscanensi (*cognomine Etrusci*) ci porta a credere che Cosa dipendesse da' Volcienti della città di *Tuscana*, ora detta Toscanella, al tempo che quella e questi furono conquistati dai Romani, che vi dedussero una Colonia poco innanzi la prima guerra punica (anno U. C. 45[illegible]) senza togliere agli antichi abitatori le proprie leggi e magistrature confacienti ai diritti di un municipio.

Che se Vellejo Patercolo e il vecchio Plinio rammentano la deduzione della Colonia romana a Cosa, fa fede dell'esistenza del municipio Cosano un monumento innalzato dal suo patrono o curatore a nome della *Respubblica Cosanorum* all'imperatore Caracalla, mentre egli era console per la quarta volta in compagnia di D. Celio Balbino, vale a dire, nell'anno 213 dell' Era Volgare. — *Ved.* Orbetello.

A un altro imp. (Gordiano III) il municipio, ossia la repubblica di Cosa, innalzò un'ara votiva salutandolo con l'adulatore titolo di nume nel secondo suo consolato, cioè, nell'anno 241 dell'E. V.

La somiglianza del nome di *Cosa de' Volci* con Cossa degl'Irpini, entrambe città, entrambe state colonie romane, ha indotto molti in equivoco coll'attribuire alla prima alcuni fatti proprj della seconda, alla quale ultima, mi sembra che appartenga tuttociò che dei Cossani del Sannio si racconta da T. Livio ai lib. 3° 4° e 7° della terza decade della storia romana.

Quindi resta tuttora in forse, se la colonia militare di Cossa sotto il regno di Augusto rammentata in una moneta coll' epigrafe, Col. Jul. Aug. Cossa, possa riferire piuttosto che a questa di Orbetello, al Cossa negli Abruzzi, siccome io opinerei.

A quest'ultima pure vuolsi riportare la medaglia con l'impronta dell'aquila romana e la corona civica fra gli artigli, avente nell'esergo la greca epigrafe ΚΟΣΩΝ, forse coniata in occasione della colonia roma-

na dedotta a Cosa 74 anni dopo quella venuta a Cosa de'Volcienti.

Per egual ragione devesi restituire a Cosa degl'Irpini l'onore di aver dato i natali ai progenitori di Tito Vespasiano, e lì collocare i predj e la villa di Tertulla sua avola paterna, dove quell'imperatore succhiò le prime stille di un'educazione che lo rese l'idolo di Roma e dell'universo.

Bensì predj e stabilimenti di gran rilievo ebbe nel littorale e promontorio Cosano la senatoria famiglia dei Domizj Enobarbi, che sino dai tempi di Giulio Cesare armava flottiglie, e nei contorni di Cosa possedeva bagni e *cetarie*. — *Ved.* PORTO S. STEFANO, e ORBETELLO.

Alla caduta del R. impero Cosa era già deserta di abitanti, nè più si sente rammentarla durante il dominio straniero, se non dopo il regno de'Carolingi, cambiato il suo nome in quello di *Ansedonia*, o *Lansedonia*, e il subiacente seno marittimo del porto Cosano nel così detto *porto di Feniglia*. — *Ved.* ANSEDONIA.

COSTA, GIA' *AGOSTA* in Val-di-Nievole. — *Ved.* AGOSTA.

Molti sono i luoghi designati coi nomi di *Costa* o di *Coste*; sia che derivino dalla loro posizione montuosa, allorchè sono dentro il continente; sia che indichino una scogliera, punta o promontorio, allorchè trovansi intorno a isole, ovvero lungo la spiaggia del littorale.

Fatto è, che tali coste marittime si troveranno qui accennate col sinonimo di *capo*, di *punta*, ec. mentre nella parte mediterranea non vi è vico, casale o popolo, che porti il distintivo di *costa*, qualora si eccettui uno che fu nella Valle dell'Arno superiore nel piviere di Laterina col titolo di *S. Maria alla Costa*, e una rocca diruta in Val-di-Sieve registrata fra i luoghi dei conti Guidi nel diploma di Federigo II.

COSTA AL PINO in Val-di-Merse. Borghetto ch'ebbe parr. (S. Margherita) da lunga mano annessa a S. Andrea a Montecchio, nella Vicarìa di Barontoli, Com. delle Masse di Città, Giur. e Comp. di Siena, da cui il borgo della Costa al Pino è 4 migl. a lib.

È situato sulla cresta delle piaggie, alle cui falde orient. scorre il torr. *Sorra*, sulla strada R. grossetana in mezzo a numerose e signorili ville di privati senesi.

COSTAMALA, o COSTAMARA in Val-di-Magra. Cas. situato in costa sulla ripa destra del torr. *Tavarone*, di fronte alla villa di *Canalescuro*, nella parr. Com. e mezzo migl. a lev. di Terrarossa, Giur. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa. — *Ved.* TERRAROSSA.

COSTRIGONA. — *Ved.* GUISTRIGONA.

COTONE nel Val-d'Arno inferiore. Villa di casa Scorlatti sulla ripa destra del torr. *Orme*, nella cura di S. Donato in Val-di-Botte, Com. Giur. e 2 migl. a ostro-scir. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

È rammentato il suo vino *pisciagnolo* dal Redi nel *Bacco in Toscana*.

COTONE in Val-di-Fine nel littorale di Vada. Villa diruta, di cui è restato il nome a un podere della famiglia Salvetti di Rosignano. Fu costà dove, lavorando profondamente il terreno, si scuoprì un gran fabbricato con pavimento a guisa di cisterna, dalla quale partivano varj acquedotti; e trovato lì presso il sigillo in bronzo di un fabbricante vasajo, pubblicato la prima volta nella presente opera all'art. *ALBINO CECINA* (*VILLA di*).

COTONE nella Valle inferiore dell'Ombrone senese. La sua parr. (S. Maria di Polveraja) è posta nella Com. Giur. e 5 migl. a sett. di Scansano, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

È detto *Cotone di Maremma* per distinguerlo dalla rocca, già detta la *Ripa* al *Cotone* sul fi. Orcia, essendo entrambi i luoghi dello Stato senese.

Il *Cotone di Maremma*, ora piccolo vill., fu cast. circondato di mura con fortilizio, del quale appena ora si veggono le vestigia sopra un poggetto fra *Monte-Pò* e il torr. *Trasubbio*. Aveva una chiesa plebana sotto l'invocazione di S. Galgano, di padronato dei monaci Camaldolensi dell'Eremo del Vivo. Lo manifesta un lodo del 10 genn. 1226 pronunziato nella chiesa di S. Biagio di Saturnia dall'arbitro nominato a istanza di Gualterino vesc. di Sovana, e del priore dell'Eremo suddetto unito ai popolani del Cotone. Col qual lodo fu confermato all'Eremo del Vivo la ch. parr. di S. Galgano del Cotone con l'onere di pagare un annuo tributo di 20 soldi e altri obblighi a favore del vescovo di Sovana. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di S. Mustiola di Siena.*)

L'attuale parr. sotto il titolo di S. Mat-

teo in *Polveraja* fu nel secolo decorso riedificata in un luogo più elevato e più sano di quello dov'era la pieve vecchia del Cotone.

La nobile famiglia senese *Cotoni*, già de'*Maggi*, trasse il casato da questo castello che possedeva sino dal secolo XIII con Monte Pò e Mont'Orgiali. Nel numero di questi fu Niccola figlio di Magino di Piero del Cotone, che nel 1351 pose sotto l'accomandigia della Rep. di Siena sè e i suoi eredi col cast. e distretto del Cotone, obbligandosi a un perpetuo tributo. Lo stesso fu fatto ott'anni dopo da altri nobili del Cotone figli del fu Gucciolino Maggi, sino a che da questi ultimi, nel 1378, il Comune di Siena acquistò per il prezzo di 4000 fiorini d'oro ogni giurisdizione che quei nobili possedevano a metà coi loro consorti nel cast. e distretto del Cotone, aggregandoli alla cittadinanza senese.

La parr. del Cotone, ossia di S. Matteo in Polveraja, conta 302 abit.

Cotone in Val-di-Serchio. Rocca diruta esistita sopra un poggio nella ripa destra del Serchio allo sbocco della pianura di Massaciuccoli.

Fu uno dei castelli spesse volte combattuto dai Pisani che ora lo tolsero, ora venne ritolto dai Lucchesi, in potere dei quali tornò, mentre Pisa era retta dal C. Ugolino della Gherardesca, cui i Pisani fecero un capo d'accusa l'averlo restituito con altre castella al Com. di Lucca alla pace del 13 giugno 1276. (stil. pis.) — *Ved.* Castiglion dei Lucchesi.

Cotone in Val-di-Tora nei Monti livornesi. Cas. perduto, di cui è rimasto il nome a un fosso e a un ponte che lo cavalca, siccome lo diede a una ch. sotto il titolo di S. Michele al *Cotone* nel piviere di S. Lorenzo in Piazza, ora delle Parrane, Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a lev. di Livorno, Comp. di Pisa.

COTONE (RIPA del) in Val-d'Orcia. — *Ved.* Ripa in Val-d'Orcia.

COTORNIANO in Val-di-Merse. Villa e tenuta con chiesa parr. (S. Pietro *in Vinculis*) unita all'altra del cast. della Selva sotto il titolo della Conversione di S. Paolo; e ambedue di padronato della casa Piccolomini, cui appartiene la tenuta di Cotorniano nel piviere a *Scuola*, Com. Giur. e circa 8 migl. a scir. di Casole, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sopra un colle che propag[illegible] dalla Montagnuola di Siena alla dest[illegible] poco lungi dalla sorgente del torr. *Ros*[illegible]

La tenuta di Cotorniano confina da u[illegible] lato con il casale di Vergene, dall'alt[illegible] con la villa di Gallena, e una parte d[illegible] suo distretto entra nel territorio comunitativo di Radicondoli. — *Ved.* Ca[illegible] Selva e Cotorniano.

Cotrosso e *Cotrnosso* nella Valle d[illegible] Serchio. Due cas. diversi esistiti [illegible] stessa Comunità e Giur. di Lucca. [illegible] che diede il titolo alla soppressa c[illegible] S. Bartolommeo di Cotrosso nel piv. [illegible] Brancoli; l'altro nel piv. di Vorno pr[illegible] Vaccole.

Il primo fu concesso in feudo da Ca[illegible] IV nel 1333 a Vanni del fu Jacopo F[illegible]teguerra. Del secondo si trova fatta m[illegible]zione in una carta lucchese del 1044, qua[illegible]do lo possedevano i Lambardi di Vacc[illegible]

Con poca differenza di nome si può q[illegible] citare la villa di *Cotrosso* presso Corto[illegible] della nobile famiglia Venturi, situata [illegible] una deliziosa valletta a piè del monte [illegible] Cortona provvista di fontane, di giardi[illegible] boschetti con spaziosi viali in mezzo a [illegible]riate e ridenti coltivazioni.

COTTO in Val-di-Magra. Villa e m[illegible]te omonimo con parr. (S. Jacopo magg[illegible]re) filiale della pieve di S. Paolo a V[illegible]daso, nella Com. Giur. e 3 migl. a [illegible] di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già [illegible] Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede alla destra del fi. *Rosaro* sop[illegible] un contrafforte del Monte Cerasoli [illegible]trambi propagine dell'Alpe di Camp[illegible]ghena, che è l'Appennino più ele[illegible] della Toscana, mentre questo si alz[illegible] 3434. 7. br. sopra il livello del mare M[illegible]terraneo, il monte Cerasoli a 1862. 3; [illegible] quello di Cotto a soli 1156 br.

La parr. di Cotto comprende varj gru[illegible]pi di case sparsi su quelle pendici s[illegible]nomignoli di *Alberedo*, *Mandria*, *Pa*[illegible]*galetto* e *Vallanzana*. — Essa conta [illegible] abit.

Cofarciano o *Cofercciano* in Va[illegible] Elsa. Cas. che diede il nome alla parr. [illegible] S. Miniato di *Cofarciano* da lungo [illegible] soppressa e riunita alla cura di S. M[illegible] a Monzano nel piviere di S. Pietro [illegible] Mercato, Com. Giur. e circa 3 migl. [illegible] scir. di Montespertoli, Dioc. e Comp. [illegible] Firenze.

COVERCIANO (*Coferciamum*) nel suburbio orientale di Firenze. Contrada che dato il nome alla cura di S. Maria a verciano filiale della Metropolitana fiorentina, nella Com. Giur. e 2 migl. a scir. Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi alla base del poggio di Majano, i torr. *Mensola* e *Affrico*, presso la rada comunale che guida da S. Gervasio Majano e a Settignano, in mezzo a una litiosa campagna sparsa di ridenti giardini e di ville signorili.

Poco lungi dalla parrocchia di Coverciano e sulla strada prenominata esiste la bbrica del recentemente soppresso mon. lle Agostiniane dedicato a S. Baldassar. Più antico è quello di S. Bartolommeo *Gignolo*, di cui resta l'oratorio, sul conie meridionale del distretto di Coverciano, accosto alla villa dei signori Bonsi. Imperocchè il mon. di *Gignolo* o *Gignora* era abitato sino dalla metà del secolo II dalle benedettine, che vennero poi slocate a Firenze in via S. Gallo nel on. di *Chiarito*, già di S. Maria *Regina Celi*, attualmente ridotto a conservatorio l nome di Mantellate.

La parr. di S. Maria a Coverciano ha 9 abit.

COVERTOJE (S. SILVESTRO A). — *Ved.* COSVERTOJE in Val-di-Greve.

COVIGLIAJO sull'Appennino di Firenzuola nella Valle del Santerno. Cas. con parr. (S. Matteo), posta di cavalli e ottimo albergo sulla strada R. bolognese, nella Com. Giur. e 4 migl. a maestr. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi 28 migl. a sett. di Firenze, e migl. 2 ostro-lib. di Pietramala, alla base orient. del monte detto *Sasso di Castro*, reso a sett. dalla rupe di Monte Beni, guisa che si forma costà un seno riparato dai venti boreali e di libeccio, per cui ilmente gli derivò il nome che porta *Covigliajo*. — *Ved.* CASTRO (SASSO DI) MONTE-BENI.

La parr. del Covigliajo ha 186 abit.

COVINAJA nella Valle inferiore del rchio. Cas. che diede il nome alla parr. S. Pietro a Covinaja nel piviere di S. rco a Rigoli, attualmente annessa alla ra di S. Giovanni di Limiti, nella Com. ur. e circa 2 migl. a pon.-maestr. dei gni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di a.

Trovasi sulla ripa sinistra del fiume presso il Ponte a Serchio. — *Ved.* LIMITI e COVINAJA in Val-di-Serchio.

COZZANA o COZZANO in Val-di-Chiana. Vill. con parr. (S. Cristofano) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a maestr. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È posto in pianura sulla destra del Canal maestro della Chiana, lungo un fosso che di *Cozzana* porta il nome, e che divide la Com. di Castiglion-Fiorentino da quella di Arezzo.

La parr. di S. Cristofano a Cozzana conta 302 abit.

COZZANO (*Coctianum*) in Val-d'Era. Villa signorile di casa Ruggeri nobile Volterrana. Essa diede il titolo a una ch. nel piviere di Negra, Com. Giur Dioc. e circa 6 migl. a sett. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sopra una piaggia cretosa, alla cui base scorre dal lato di pon.-maestr. il torrente *Capreggine*.

Sembra riferire a questo Cozzano (*Coctiano*) l'atto di fondazione della badia di S. Pietro a Palazzuolo presso Monteverdi, che rimonta all'anno 754; tanto più che i conti della Gherardesca eredi di quel fondatore possedevano poderi e castelli fra le sorgenti dell'Evola e dell'Era.

Nella villa di Cozzano, li 3 magg. 1196, fu firmato un compromesso fra i consoli di Volterra, i nobili e i rappresentanti della Com. di Montignoso per terminare le differenze insorte fra esse parti intorno ai confini e giurisdizione territoriale dei due Comuni. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di Volterra*).

COZZANO in Val-di-Magra. Cas. nel distretto della pieve di *Crespiano*, Com. Giur. e circa 8 migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa. — *Ved.* CRESPIANO.

COZZI (*Cottium*) in Val-di-Pesa. Cas. che ha dato il titolo a un'antica parr. (S. Michele a Cozzi) nel piv. di S. Donato in Poggio, Com. Giur. e circa 3 migl. a lev.-grec. di Barberino di Val-d'Elsa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sui poggi che separano la Valle della Pesa da quella dell'Elsa presso il soppresso mon. dei Carmelitani di S. Maria al Morocco, dove è stata trasportata la cura di S. Michele a Cozzi mediante un de-

ereto dell'arcivescovo fiorentino dei 12 ottobre 1792. — *Ved.* Monocco.

COZZILE in Val-di-Nievole. Cast. con parr. (S. Jacopo maggiore) nella Comunità e mezzo migl. a maestr. di Massa Buggianese, o del Cozzile, Giur. e circa 3 migl. a sett. del Borgo a Buggiano, Dioc. di Pescia, già di Lucca, Comp. di Firenze.

La storia di questo castello essendo comune in gran parte a quella di Massa Buggianese, la troverà il lettore all'art. Massa e Cozzile, e a quello di *Maona*.

S. Jacopo a Cozzile conta 84 abit.

CRAPIANA in Val-di-Lima. Vill. con parr. (S. Jacopo, già S. Frediano) nel piviere di Cambasciana, Com. e circa 3 migl. a scir. dei Bagni di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi sul fianco sett. del monte di Battifolle fra le selve di castagni. Il parroco di Crapiana è vicario perpetuo di quel piviere pel vescovo di Lucca.

La parr. di Crapiana conta 488 abit.

CRESCI (S.) a CAMPI. — *Ved.* Campi (S. Cresci a).

CRESCI (S.) a MACIOLI. — *Ved.* Macioli.

CRESCI (S.) a MONTE-FIORALLE, già MONTE-FICALLE. — *Ved.* Monte-Fioralle.

CRESCI (S.) in VAL-CAVA. — *Ved.* Val-Cava.

CRESPIANO, già S. CRISPIANO in Val-di-Magra. Vill. composto di più casali e borgora con pieve arcipretura (S. Maria Assunta) nella Com. Giur. e 7 migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, già di Luni-Sarzana, Comp. di Pisa.

Risiede alle falde dell' Appennino di Linari, che è un avvallamento australe del Monte Orsajo, sotto il quale scorre il torr. *Tavarone*. Trovasi presso l'unione dei due confluenti, il *Canalone* a pon., e la *Tana* a lev., là dove mutano il loro nome con quello di *Tavarone*; e cui serve di riparo a scir. la schiena del Monte Cersicoli.

Fu costà presso un castello dei marchesi Malaspina di Olivola denominato Groppo S. Piero, di cui si veggono tuttora le vestigia sul pinnacolo del monte omonimo.

L'antichissima pieve di Crespiano era dedicata a *S. Crispiano*, siccome apparisce dalla bolla del pont. Eugenio III spedita nel 1149 a Goffredo vescovo di Luni.

Il distretto del piviere di Crespiano è vasto, in gran parte selvoso e quasi tutto montuoso. Esso comprende varj casali, fra i quali *Linari* con le vestigia dell'antica sua badia, *Cozzano*, *Montale*, *Chiusi* e *Piagneto*: ma i più ragguardevoli sono quelli di *Catognano* e di *Prota*, il primo posto in piano sul letto del Tavarone, l'altro a lev. di esso sopra il canale della *Tana*.

La chiesa plebana di Crespiano era di costruzione gotico-italica, di essa esistono alcuni avanzi lasciati nel restauramento fatto pochi anni indietro.

Il territorio di Crespiano è fertile di castagni, di buoni pascoli naturali, di sementa di segale, e di foreste di faggi e di olmi. Nei torrenti di questa contrada prolificano le trote, nelle selve i lupi, i tassi, le volpi, le faine, le martore, i ghiri e gli scojattoli.

La parr. di S. Maria a Crespiano conta 632 abit.

CRESPIGNANO nel Val-d'Arno pisano. Cas. di cui porta il titolo la chiesa di S. Martino, già cura nel piviere e popolo di Caprona, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, da cui Crespignano è 6 migl. a lev.

Trovasi sulla riva destra dell'Arno alla base del Monte pisano fra il torr. *Zambra* di Calci e la Verruca.

Di questo luogo si fa menzione in una pergamena scritta in Pisa nel 1024 riguardante la concessione fatta a *Bonso* abate Camaldolense di S. Michele in Borgo, presso la porta *Samuel*, relativa a un pezzo di terra con vigna posta nei confini di Caprona nel luogo di *Crespignano*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Michele in Borgo*.)

CRESPINA in Val-di-Tora nelle Colline inferiori pisane. Contrada, dove fu una rocca sopra un torr. dello stesso nome che pure lo diede alla sottoposta vallecola, chiamata talora *Val-di-Crespina*, più spesso *Val-Triana*, con due ch. parrocchiali (S. Michele e S. Lucia); l'ultima delle quali sino dal 1613 fu riunita alla prima, eretta in prepositura nel 1744, state entrambe suffraganee della distrutta pieve di Triano, nella Com. e 3 migl. a lev. di Fauglia, Giur. di Livorno, Dioc. di Samminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Risiede sopra vaga ed aperta collina che domina verso sett. la Valle dell'Arno pisano, a pon. e lib. il littorale e la città

il Livorno: talchè può dirsi questa la parte più deliziosa delle Colline pisane, mentre nel distretto di Crespina sono comprese molte ville signorili sotto i nomi di *Valliconzi, Belvedere, S. Lucia, Cenaja, Borgo, Filichetto, Piazza*, il *Poggio, Bizzucchello, Guardia vecchia, Guardia nuova, Fungiaja, Leccia, Carpineto* e *Volpaja*.

Le memorie superstiti relative a Crespina cominciano a farsi luce col secolo XII, giacchè il primo documento conosciuto è una donazione fatta all'arciv. di Pisa nel 12 ottobre 1119 (stil. com.), dove si parla del castello e borgo di Cenaja e di altre terre poste in *Valle di Crespina*.

Nel 12 aprile 1204 un tale Arrighetto, stando nella sua casa di Crespina a *Valdella*, alienò alcuni effetti posti nei confini di Tripalle. (MARITI. *Odeporico MS.*)

La rocca di Crespina situata nel luogo più elevato, ora detto la *Piazza*, fu assalita e presa dall'oste fiorentina, li 6 marzo del 1405, sotto il comando di Michele Sforza da Cutignola, non senza resistenza del presidio pisano, che altra volta respinse con perdita gli assedianti.

Fu smantellata nel 1434 per ordine della Signoria di Firenze in pena di esservi dato quel popolo due anni innanzi a Niccolò Piccinino comandante di un esercito per il duca di Milano.

Il Com. di Crespina insieme con Lorenzana, sino dal 1415, era stato dichiarato capoluogo di una potesteria dipendente nel criminale dal vicariato di Lari, cui venne riunito anche pel civile prima che terminasse lo stesso secolo XV.

Ma nel 1680, epoca dell'organizzazione del capitanato di Livorno, Crespina col suo distretto fu dato al governo di quest' ultima città, da cui tuttora dipende.

La parr. di S. Michele di Crespina conta 1840 abit.

CRESPINO (S. MARIA A) nella Valle del Lamone, già Badia dei Vallombrosani, ora cura inamovibile nella Com. Giur. e 5 migl. a lib. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze. — *Ved.* ABAZIA di CRESPINO.

La parr. di S. Maria a Crespino conta 233 abit.

CRESPOLE (*Crispulae*) nella Montagna pistojese. Vill. e rocca abbattuta con chiesa parr. (S. Maria Assunta) esente dalla sua antica pieve di Calamecca, nella Com. e 3 migl. a ostro lib. di Piteglio, Giur. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in monte presso le sorgenti della Pescia maggiore, in prossimità della dogana di confine di Lanciole, e situato in mezzo a magnifici castagni.

Fu costà un fortilizio di uno dei capi della fazione Guelfa (Spino da Trivulzio de'Panciatichi), il quale nel 1290 difese dagli assalti nemici questa rocca, e di costà si recò a riacquistare il castello di Lanciole dopo aspro conflitto. — *Ved.* PITEGLIO.

La parr. di S. Maria a Crespole conta 350 abit.

CRETA (RADI DI) in Val-di-Arbia. — *Ved.* RADI di CRETA.

CRETA (S. VITO IN) nella Valle superiore dell'Ombrone senese. Cas. ch'ebbe nome da una fra le antiche pievi (S. Vito in *Versuris*) controverse alla Dioc. di Arezzo, cui tuttora appartiene, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Asciano, Comp. di Siena.

Risiede presso la villa di Torre a Castello sopra una piaggia d'indole cretosa, dalla quale prese il nomignolo di *Creta*, al pari di tante altre piagge che cuoprono le Valli della Merse, dell'Arbia e dell' Ombrone, denominate le *Crete senesi*.

La pieve di S. Vito in *Creta*, o *in Versuris*, contava le seguenti suffraganee; 1. Canonica di S. Clemente a *Monte Cerconi*, esistente; 2. S. Bartolommeo di *Monte S. Maria*; attualmente annessa alla pieve; 3. S. Andrea a *Mucigliano*, esistente; 4. S. Salvatore e S. Maria alla *Torre a Castello*, riunite; 5. SS. Jacopo e Cristoforo di *Giomoli*, e S. Michele, entrambe chiese perdute.

La parr. di S. Vito in Creta conta 456 abit.

CRETE o CRETI in Val-di-Chiana. Tenuta della Corona con parr. (S. Ippolito, detto S. Potito) nella Com. Giur. Dioc. e circa 7 migl. a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

È situata in mezzo a una vasta pianura fra i ponti di Cortona e il porto di Fojano lungo la Chiana, confinando dalla parte di lev. con i colli di Farneta e dal lato opposto con lo stradone di Montecchio.

Era un pantano quando la contrada fu ceduta dalla Com. e possidenti Cortonesi

al Granduca di Toscana, che l'assegnò in dote all'ordine militare della Religione di S. Stefano ad oggetto di bonificarla. L'operazione venne progredita dopo la restaurazione dell'Augusta Casa felicemente regnante in Toscana.

La parr. di S. Potito a Crete conta 404 abit.

CREVOLE (*Creola*) di Murlo nel Vescovado in Val-di-Merse. Rocca antichissima, di cui restano tuttora in piedi grandiosi avanzi sul torr. omonimo con varj ordini di mura, ridotta validissima nel 1325 dal vesc. Donusdei Malavolti. Nel 1380 la rocca di Crevole fu devastata dai Ghibellini fuorusciti di Siena. Nel 1552 fu spogliata delle sue artiglierie dagli Spagnuoli per servirsene contro Siena; nel 1553 la riebbero i Senesi, finalmente fu assediata dai primi che la riconquistarono nell'aprile del 1554, e tosto venne da essi diroccata.

Crevole ha dato pure il titolo a un'antica chiesa plebana (S. Cecilia) nel Vicariato foraneo, Com. Giur. e circa 2 migl. a maestro di Murlo, Dioc. e Comp. di Siena.

La stessa pieve è rammentata in una bolla da Clemente III spedita li 20 aprile 1189 a Bono vescovo di Siena, cui confermò fra le altre parrocchie la pieve *de Creola* o Crevole, e inoltre il castello con la fortezza dello stesso nome.

S. Cecilia a Crevole conta 105 abit.

CRISPIANO in Val-di-Magra. — *Ved.* Carspiano.

CRISTINA (S.) al CASTELLO. — *Ved.* Castel-S.-Gimignano in Val-d'Elsa. Per eguale modo saranno descritte alle loro respettive località le seguenti chiese parrocchiali.

Cristina (S.) di Gello Mattaccino.

—— di CHIANI presso Arezzo.

—— a LILLIANO della Castellina nel Chianti.

—— a LUOGOMANO di Cantagallo.

—— a MELETO nel Val-d'Arno superiore.

—— a MEZZANA di Carmignano.

—— a MONTE-FIRIDOLFI in Val-di-Pesa.

—— a PAGNANA nel Val-d'Arno inferiore.

—— a PANCOLE di Greve.

—— a PAPIANA nel Val-d'Arno casentinese.

CRISTINA (S.) alle PIANORE in Val-Tiberina.

—— a PILLI di Carmignano.

—— a PIMONTE presso Prato.

—— alle ROCCHETTE nella Valle dell'Albegna.

—— a SALIVOLPE in Val-di-Pesa.

—— a VAL-di-CHIO di Castiglion-Fiorentino.

—— alla VILLA di Radda nel Chianti.

CRISTO (MONTE). — *Ved.* Isola di Monte-Cristo.

CRISTOFANO (S.) a CASOLE in Val-di-Sieve. — *Ved.* Casole di Vicchio.

Per egual modo *Ved.* i nomi specifici dei luoghi, dai quali prendono il distintivo le seguenti parrocchie.

—— a CENTOJA in Val-di-Chiana.

—— a COZZANA in Val-di-Chiana.

—— a FRATELLI in Val-Tiberina.

—— di MONTECCHIO ai LOTI.

—— all'OSSAJA in Val-di-Chiana.

—— a RIO di LORETO in Val-di-Chiana.

—— a STIAVOLA della Badia Tedalda.

—— a VAGLIAGLI nel Chianti.

—— a VAGLIE di Cortona.

—— a MONNA in Val-Tiberina.

—— a LUCIGNANO di Gajole.

—— a NOVOLI nel piano di Firenze.

—— a PERTICAJA di Rignano.

—— a STRADA di Greve.

CROCE nelle Colline pisane. Piccolo borghetto attraversato dalla strada rotabile fra Lari e Casciana, nel cui ultimo popolo trovasi compreso, Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a scir. di Lari, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

Immenso sarebbe il numero, se si dovesse qui far parola, di tutti i luoghi che rammentano il segno della nostra redenzione, posto a tante cime di poggi e a tanti varchi di monti, specialmente dove si trova un qualche bivio, trivio, o quadrivio. Quindi noi ci limiteremo a indicare ai respettivi nomignoli quelli solamente che conservano un posto qualunque nella storia, o corografia della Toscana.

Croce-Brandelliana nella Val-di-Nievole. Ospedale da lungo tempo diruto che apparteneva sino dal sec. XII al Com. di Pistoja. Trovavasi sul varco dei monti che separano dal lato di sett. la Valle superiore della Pescia da quella della Lima. — Esso era compreso nel piv. e Com. di Piteglio

Dioc. di Pistoja; mentre la cella di Agnello dipendente dall'ospedale della Croce-Brandelliana apparteneva a Monte Catini in Val-di-Nievole nell'antica Dioc. di Lucca.

Infatti gli statuti pistojesi, sino dall'anno 1182, dichiararono l'immunità dei possessi dell'ospedale di Croce-Brandelliana, e ogni nuovo potestà doveva giurare di difendere i suoi beni appena prendeva possesso del suo ufizio.

CROCE A MERCATALE in Val-di-Pierle. — *Ved.* Mercatale in Val-di-Pierle.

CROCE di SARNA nel Val-d'Arno casentinese. — *Ved.* Sarna, e Chitignano *Comunità.*

CROCE A UZZO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — *Ved.* Uzzo.

CROCE a USCIANO nel Val-d'Arno aretino. — *Ved.* Usciano.

CROCE di VERGHERETO, già detta di *S. Romualdo*, nella Valle del Savio in Romagna. Oratorio con cascina della casa Salvetti di Bagno sulla strada comunitativa che passa per il monte Comero, nella Com. e 3 migl. a sett. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Arezzo.

È luogo segnalato nella vita di S. Romualdo, che costà in mezzo alle faggete si ritirò dopo aver fondato (anno 986) la badia di S. Michele a Verghereto; e fu in cotesto eremo, dove, a istigazione di alcuni sediziosi monaci di quella badia, quel Santo venne assalito e bastonato da ignoranti pastori. In ammenda del qual misfatto gli abitanti di Verghereto, dopo aver impetrato perdono dal santo Eremita, si obbligarono a un perpetuo tributo, che pagarono finchè esistè la badia di Verghereto, nel tempo che una processione di penitenza si recava al luogo della *Croce.* (Annal. Camald. *ad ann.* 988.) — *Ved.* Verghereto.

CROCE (ALPE alla). — *Ved.* Cutigliano.

CROCE (MADONNA della) in Val-di-Pierle. — *Ved.* Madonna della Croce.

CROCE (MONTE di). — *Ved.* Monte di Croce.

CROCE (POGGIO alla). — *Ved.* Poggio alla Croce.

CROCE (S. MARIA della) in Val-di-Pierle. — *Ved.* Donnino (S.) in Val-di-Pierle.

Croce (Villa della) in Mugello. — *Ved.* Croci (S. Lorenzo alle).

CROCE (SANTA) nel Val-d'Arno inferiore. — *Ved.* Santa-Croce, *Terra.*

CROCE (S.) all'ABBADIA S. SALVADORE. — *Ved.* Abbadia S. Salvadore.

CROCE (S.) a CABELLI in Romagna. — *Ved.* Cabelli.

CROCE (S.) del CORVO. — *Ved.* Corvo (S. Croce del).

CROCE (S.) alla GINESTRA nel Val-d'Arno superiore. — *Ved.* Ginestra di Montevarchi.

CROCE (S.) a GREVE. — *Ved.* Greve.

CROCE (S.) nel PIAN d'ANGHIARI in Val-Tiberina. Cas. che porta il nome della sua chiesa parrocchiale, e della pianura in cui si trova, sulla ripa destra del Tevere, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Sansepolcro, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La corte di *S. Croce* nel pian d'Anghiari è rammentata in un istrumento del 31 nov. 1083 spettante ai conti di Galbino e di Montedoglio. — *Ved.* Galbino e Montedoglio.

La parr. di S. Croce nel pian d'Anghiari conta 74 abit.

Croce (S.) a Pietra-Versa nella Valle dell'Arno superiore. Cas. che prese il titolo dalla parr. di *S. Croce a Pietra-Versa* nel piv. di Galatrona, o a Petrojo, trasferita nel soppresso mon. di S. Michele alla Ginestra con decreto del vescovo di Arezzo del 4 maggio 1793, nella Com. Giur. e circa migl. 1 ½ a scir. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo. — *Ved.* Ginestra e Pietravversa.

CROCE (S.) a POGGIOFERRO. — *Ved.* Poggioferro.

CROCE (S.) al PINO. — *Ved.* Pino presso Fiesole.

CROCE (S.) a POPULONIA. — *Ved.* Populonia.

CROCE (S.) a SPRUGNANO nel Val-d'Arno casentinese. — *Ved.* Sprugnano.

CROCE (S.) a VINCI. — *Ved.* Vinci nella Valle dell'Arno inferiore.

CROCEDEVOLI nella Valle del Savio. Cas. e parr. (S. Egidio) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, già di Galeata *Nullius*, Comp. di Firenze.

Il territorio di Crocedevoli faceva parte del distretto della contea di Monte-Granelli. — *Ved.* Monte-Granelli.

La parrocchia di S. Egidio a Crocedevoli conta 141 abit.

CROCESANTA nella Valle del Savio. Cas. con parr. (S. Salvatore) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. grec. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, già *Nullius* di Bagno, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla destra ripa del fi. Savio alla radice sett. del monte Comero.

Forse riferivano a questa chiesa di S. Salvatore presso Bagno le parole della bolla di Adriano II, spedita nell'anno 871 a Giovanni vesc. di Arezzo, cui concedè a titolo di benefizio la pieve di Bagno della Dioc. di Sarsina, ordinando al beneficiato di traslocare il fonte battesimale di S. Salvatore della *Massa di Bagno* nella chiesa di S. Maria, per convertire in pieve questa che più tardi fu eretta in Abazia. — *Ved.* Abazia di Bagno.

La parr. di S. Salvatore a Croce-Santa conta 419 abit.

CROCI o COMBIATE, o MONTE alle CROCI. — *Ved.* Combiate.

CROCI (S. LORENZO alle) in Val-di-Sieve. Borgata e parr. suffraganea della pieve di S. Gavino Adimari, Com. Giur. e circa migl. 2 a lev. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posta sulla cresta dei colli, sui quali passa la strada R. bolognese fra la villa Gerini delle *Maschere*, che è al suo ostro, e la villa *de' Lioni* di casa Ricci, che gli resta a sett., mentre a lev. guarda la collina di *Gagliano* e a pon. la terra di Barberino.

Non è da confondersi questa chiesa con altra denominata di S. Lorenzo alla *Croce*, o a *S. Croce*, per essere quest'ultima edificata nel luogo dove fu la famosa villa di *Santacroce* del card. Ottaviano Ubaldini, fra Scarperia e la pieve di Fagna, nella cui parr. è compresa quest'ultima cappella, già rettoria di padronato degli Ubaldini del ramo di Gagliano, che l'ammensarono nel 1475 alle monache di S. Francesco a Firenze. (Brocchi. *Descrizione del Mugello.*)

La parr. di S. Lorenzo alle Croci conta 105 abit.

CROCI (MONTE alle). Oltre il varco di Combiate, vi sono altri poggi sotto il titolo di *Monte alle Croci*; fra i quali, per esempio, il *Monte alle Croci* a cavaliere della città di Firenze, nel poggio di S. Miniato al Monte, già detto del re, poscia alle Croci da una *Via-Crucis* posta lungo la strada che sale alla chiesa dei frati dell' Osservanza fuori di porta S. Miniato.

CUCCHERI o CUCCARO (MONTE). — *Ved.* Monte-Cuccaro.

CUCCIANO in Romagna. — *Ved.* Cuzzano.

CUCCO (MONTE). — *Ved.* Monte-Cucco.

CUCCOLI (MONTE). — *Ved.* Monte-Cuccoli.

CUCIGLIANA (*Ciciliana*) nella Valle dell'Arno pisano. Vill. e parr. (S. Andrea) filiale della pieve di Cascina, nella Com. Giur. e 3 migl. a lib. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

È situato alla base australe della Verruca sotto il Monte pisano presso la ripa destra dell'Arno, e dirimpetto al borgo di Cascina.

I vigneti di Cucigliana sono rammentati in una membrana della chiesa primaziale di Pisa, scritta nell'anno 823.

La parr. di S. Andrea a Cucigliana novera 475 abit.

Cucurajo in Val-di-Lima. Cas. perduto nel distretto di Controne, Com. dei Bagni di Lucca, Dioc. e Duc. medesimo.

Si trova nominato nelle pergamene lucchesi del medio evo, una delle quali del 991 concernente un contratto di enfiteusi fatto dal vesc. Gherardo di Lucca a favore di Fraolmo de'visconti e nobili di Corvaja in Versilia. — *Ved.* Controne.

Cugnano in Val-di-Cornia nella Maremma massetana. Cas. diruto, di cui non è rimasto che il nome e poche vestigia di una rocca e al poggio su cui risiedeva; noto per le sue miniere di argento lavorate nei primi secoli dopo il mille.

Il poggio di *Cugnano* è posto tre migl. circa a scir. di Monte-Rotondo, nella di cui parr. e giur. è compreso, fra le sorgenti del torr. *Milia* e quelle del fosso di *Riotorto* o *Rio-Torto*, Com. e Dioc. di Massa marittima, da cui è circa 7 migl. a sett.-maestr., Comp. di Grosseto. — *Ved.* Miniere della Toscana.

Culaccio (*Monte*). — *Ved.* Monte-Culaccio e Casanuova in Val-d'Era.

CULCEDRA nella Valle del Santerno. Cas. da cui prese il nome la cura di S.

Niccolò a Colcedra o *Colcedra*, annessa nel 1784 a quella di S. Maria a Caburaccia, nel piv. di Bordignano, Com. Giur. e circa migl. 6 a sett. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto sulla cima dell'Appennino presso il confine del Granducato, fra le sorgenti del torr. *Dieterna* tributario a sinistra del Santerno. — *Ved.* Caburaccia.

Cumulo nel Val-d'Arno inferiore. Cast. che fu nella vallecola della Cecinella, e che si appellò anche *Corneto di Cumulo*, con una ch. parr. (S. Martino) nel soppresso piviere di Barbinaja, fra Brucciano, Monte Bicchieri e Agliati, dove probabilmente fu traslocato il titolo di quella chiesa, nella Com. e Giur. di Sanminiato, Dioc. medesima, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Ebbero signoria in *Cumulo* i conti della Gherardesca, poichè il conte Gherardo della stessa prosapia, nel 1004, concedè alla badia di Serena presso Chiusdino una parte di predj posti nel suo cast. di *Cumulo*; e nel 1119 Ugo abate della medesima permutò quei beni con Benedetto vesc. di Lucca, in cambio dei quali ne ricevè altri situati nella Maremma. — Acquistarono dopo altre sostanze in *Cumulo* i monaci Camaldolensi della badia di Cariglio in Val-d'Era.

Cumulo fu uno dei castellucci del distretto Sanminiatese combattuto e preso dai Pisani, ai quali venne dai primi ritolto nel 1312. (Lelmi. *Cronic. Sanminiat.*)

CUNA in Val-d'Arbia. Villa e cas. che ha dato il nome alla chiesa parr. dei SS. Giacomo e Cristofano a Cuna, nella Com. quasi migl. 1 a sett.-maestr. di Monteroni, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, dalla quale città Cuna è 7 migl. a scir.

Nel 1224 il podere di *Cuna* fu donato da un Ranieri di Prezzolla allo spedale di S. Maria della Scala di Siena, che, nel 1314, fece edificare la chiesa parr. e la casa della Grancia, stata in seguito ampliata di comodi, e ridotta a un vasto edifizio munito di una forte torre. — Costà furono accolti in ospizio tre pontefici: nel 1386 Urbano VI; nel 1420 Martino V; nel 1541 Paolo III; e quà morì nel 1640 il duca Carlo di Guisa dell'augusta casa di Lorena.

Le solide mura del palazzo e la torre di Cuna servirono di fortilizio ai difensori della libertà senese sotto il comando del capitano Mazzangone, sebbene non potessero essi far fronte a 2000 soldati Austro-Ispani, che nel luglio del 1554 presero e saccheggiarono Cuna.

Sul declinare del secolo XVIII Cuna venne alienata a diversi particolari.

La chiesa di Cuna conserva il cenotafio con le viscere del duca di Guisa, e il suo altar maggiore ha un buon quadro del Petruzzi.

La parr. de'SS. Giacomo e Cristofano a Cuna novera 356 abit.

CUNE (*Cuna*) nella Valle del Serchio. Vill. con rocca diruta e parr. (S. Bartolommeo) nel piv. Com. Giur. e circa 2 migl. a maestr. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sul fianco merid. del monte Bargiglio alla destra del f. Serchio.

La rocca di Cuna fu dominata dai nobili di Anchiano della casa Soffredinghi di Lucca, ai quali fu tolta dal governo lucchese che la disfece nel 1169 per essersi quei signori uniti ai Pisani.

Più tardi il paese di Cuna, come parte della Vicaria di Coreglia, fu dato in feudo da Carlo IV a Francesco degli Antelminelli, e per conseguenza compreso nel diploma del 12 maggio 1355 concesso a quel dinasta.

La parr. di S. Bartolommeo a Cuna, ora detta a *Cune*, novera 333 abit.

CUONA (S. MARTINO a). — *Ved.* Quona.

CUOSA nella Valle inferiore del Serchio. — *Ved.* Quosa.

Cupo (Cupum) in Val-di-Marina sul monte alle Croci. Cas. di cui è rimasto il nome a un podere, dove fu una ch. parr. (S. Michele *de Cupo*) nel piviere di Legri, ora annessa a S. Stefano a Secciano dipendente dalla pieve di Carraja, nella Com. e 5 migl. a sett. di Calenzano, Giur. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in costa lungo la fiumana *Marina*, a non molta distanza dalla strada provinciale che varca il monte alle Croci di Combiate per guidare in Val-di-Sieve passando da Barberino di Mugello.

CURINA in Val-d'Arbia. Villa signorile della casa Cinughi di Siena nel popolo della pieve di Pacina, stata uno dei 38 comunelli riuniti alla Com. e Giur. di Castelnuovo, da cui trovasi 2 migl. a lib.

nella Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena, la quale città è quasi 9 migl. al suo pon.

Risiede sopra una piaggia cretosa alla sinistra del torr. *Malena*. Ha una cappella con belli affreschi di Arcangelo Salimbeni. La tenuta di *Curina* dalla parte di monte Giachi è rivestita da altissimi pini.

CURTO (MONTE) in Val-di-Magra. — *Ved.* Monte-Curto.

CUSIGNANO nel Val-d'Arno inferiore. Cas. e parr. (S. Lucia) già filiale della pieve di Corazzano, ora suburbana di San-Miniato, da cui è 3 migl. a ostro, Com. Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Pisa.

La parr. di S. Lucia a Cusignano conta 310 abit.

CUSONA (*Cosona*) in Val-d'Elsa. Cas. con parr. (S. Biagio) nel piv. Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di S. Gimignano, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

È situato sulla ripa sinistra del fi. Elsa presso al confine del territorio comunitativo di S. Gimignano con quelli di Barberino di Val-d'Elsa e di Poggibonsi. — È una delle antiche chiese manuali della pieve di S. Gimignano rammentata nella bolla del pont. Onorio III, spedita nel 1220 al preposto di quella collegiata. Della quale era canonico, e nel tempo stesso rettore di S. Biagio a Cusona, certo prete Filippo stato uno degli arbitri, che nel luglio del 1337 ad istanza delle monache di Cavriglia deliberarono la traslazione del loro mon. di S. Vittore, posto allora fuori di S. Gimignano, dentro la terra medesima.

La parr. di S. Biagio a Cusona conta 232 abit., 89 dei quali appartengono alle Comunità limitrofe sopranominate.

CUSONA in Val-d'Orcia. — *Ved.* Cosona.

CUTIGLIANO (*Cutilianum*) in Val-di-Lima. Terra aperta, nella montagna superiore di Pistoja, già difesa da una rocca denominata la *Cornia*, capoluogo di Comunità e di piviere, nella Giur. e circa 5 migl. a maestr. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede a 1200 br. sopra il livello del mare Mediterraneo, nel fianco merid. dell'Appennino che scende dal giogo, detto l'*Alpe* alla *Croce*, che è circa 1800 br. più elevato di Cutigliano, fra le creste di Libro Aperto e del Corno alle Scale, presso la ripa sinistra del fi. Lima, e poco lungi dal magnifico ponte del *Sestajone*, sul quale passa la strada R. modenese; nel gr. 28° 25' long. e 44° 6' 3" latit., 23 migl. a maestr. di Pistoja, altrettante a sett. di Pescia, e 14 migl. circa a scir. di Pieve a Pelago e dalla cima del monte Cimone spettante alla provincia del Frignano nel ducato di Modena.

Molti hanno vagheggiato sull'origine di *Cutigliano*, che alcuni supposero derivata dagli Aborigeni costà recatisi dalla distrutta città di Cutilia presso Rieti; mentre ad altri piacque di trovare in Cutigliano una somiglianza col nome romano di *Cutilio, Catiliniano*, e *Acutiliano*.

Non so per altro con qual sicurezza si possa richiamare a que' tempi la fondazione di Cutigliano e della maggior parte dei paesi della montagna pistojese, per la sola ragione di somiglianti etimologie, come è quella di Cavinana, o *Gavinana*, derivandola dai Gabini del Lazio; di *Popiglio* dalla gente Popillia; di *Piteglio* dalla Petilia; di *Marliana* dalla Marlia; di *Mamiano* dalla Mamiana; di San Marcello, già *Marcello*, dalla Marcella, di *Lizzano* dalla Selva Litana, ec.

Lasciando a parte tali induzioni, che ogni contrada può mettere in campo, ci contenteremo di richiamare alla memoria che l'Appennino di Cutigliano, il quale confina mediante il suo dosso con quello del Friniano, fu per qualche tempo occupato dai Liguri Friniati, innanzi che il cons. C. Flaminio, nell'anno di Roma 563, combattendoli, da primo nella pendice australe del nostro Appennino, gli incalzasse colla spada alle reni sull'opposto fianco, cercando essi scampo nel vicino monte Augino (forse il Cimone). E fu costà, dove per la fidanza del sito alpestre quei montanari si difesero alquanto innanzi di arrendersi alle legioni del console romano. (Liv. *Histor. Roman.* lib. II. c. 1. e 7.)

Dalle espressioni pertanto dello storico padovano resulta, che i Liguri Friniati a quell'epoca occupavano i due fianchi dell'Appennino fra Modena e Pistoja, e che essi non furono come oggi ristretti alla provincia del Frignano; tosto che tenevano piè fermo anco nel fianco meridionale della catena, (*cis Apenninum*), dove esiste

paese di Cutigliano. Lo che è pur conforme a quanto dissero di passaggio Strabone, Polibio, Cicerone e Cornelio Nepote sull'Appennino dei Liguri, alle cui falde meridionali cominciava la regione degli Etruschi. — *Ved. Art.* APPENNINO TOSCANO. E fu alla radice di questi stessi monti pistojesi, dove Catilina fu costretto ad arrestarsi per accettare quell'incruento conflitto che tutto il suo esercito combattendo da forte annichilò.

Il passaggio dell'Appennino di Pistoja per il varco dell'*Alpe* alla *Croce* sopra Cutigliano, se non vi è memoria che esistesse ai tempi di Catilina, contasi certamente fra i più antichi varchi dell'Appennino toscano, giacchè lo troviamo frequentato sino dai tempi longobardici. Prova ne sia la villa dell'*Ospitale* nella Giur. di Sestola sul dorso dell'Appennino Cutiglianese sorta da uno spedale (*S. Jacopo di Val-di-Lamola*) che sino dalla metà del secolo VIII per opera di S. Anselmo cognato del re Astolfo fu eretto lungo la strada che dall'*Alpe* alla *Croce* guidava a Fanano, dove lo stesso Santo fondò il primo monastero Nonantolano.

Il quale *Ospitale* di Fanano aveva pure sul varco dell'*Alpe* alla *Croce* una cappella dipendente dal vescovo di Pistoja, siccome apparisce dalle bolle dei pont. Pasquale II, nel 1105, Innocenzo II, nel 1134, Onorio III, nel 1288, e di altri pontefici spedite ai vescovi Pistojesi.

Per la restaurazione e mantenimento della stessa strada di Fanano, nel novembre del 1225, fu stipulato un trattato di concordia fra i Comuni di Modena e di Pistoja pubblicato dal Muratori nelle sue ANT. M. AEVI. T. V. col 413.

La via da Cutigliano a Fanano per il varco predetto frequentavasi pure nei secoli posteriori, poichè nel 1479 vi passò un esercito milanese di 2000 cavalli e 500 pedoni comandato da Federigo Gonzaga march. di Mantova; e attraversò la stessa via nel 1642 Odoardo Farnese duca di Parma, prendendo alloggio nel palazzo pretorio di Cutigliano. Infatti per ordine del Granduca di Toscana la strada di quel giogo fu restaurata e selciata con provvisione dei 22 giugno 1633.

In grazia della sua vantaggiosa situazione posta sotto quel passaggio, la Terra di Cutigliano acquistare dovette incremento sino dai primi secoli dopo il mille; allorchè non vi era costà che una semplice villa con chiesa parr. dipendente dalla pieve e dalla giurisdizione civile di Lizzano.

Un documento del 1255 dell'archivio di S. Jacopo di Pistoja, indicante i confini fra la comunità e potesteria di Pupiglio e quella di Lizzano, dimostra che questi due territorj erano fra loro a contatto sino al giogo dell'Appennino e della provincia del Frignano; in guisa che il rio di *Rifreddo* posto fra Boscolungo e Cutigliano divideva il territorio di Pupiglio (oggi *Piteglio*) da quello di Lizzano; *a rivo de Rifredo usque ad silvam filiorum Berardini de Cutiliano* (i *Berardini*, oggi Bernardini di Cutigliano, che hanno dato alle lettere nel sec. attuale il ch. P. Mauro Bernardini delle Scuole Pie di Firenze, possederono e posseggono in dette selve) *et a via Lizanensium inferius usque ad viam Pupilianam . . . Item commune de Lizano et ejus territorium protenditur et trahit versus comune et universitatem de Ferignano, scilicet a Scalis* (Corno alle Scale) *usque ad Girellium, et a dicto Girellio usque ad Lalbajolam etc.*

Erano appena scorsi sei anni dacchè i Pistojesi avevano accettato presidio e giusdicenti fiorentini, allora quando i popoli della Montagna alta si sollevarono quasi in massa, e negarono obbedienza ai magistrati e ordini del Comune di Pistoja. Il quale, per riconquistare i castelli e popoli ribellati, nel 21 marzo 1368. in pieno consiglio deliberò, che gli uomini della Montagna superiore, tanto della fazione detta de' *Chiavelli*, quanto di quella de' *Cannetani*, dopo aver consegnati i castelli, le rocche e le torri al governo di Pistoja, dovessero restituirsi reciprocamente fra loro i possessi, come innanzi l'agosto del 1357, salve alcune condizioni, fra le quali eravi questa: che alla fazione dei *Cannetani di Cutigliano* concedevasi di poter costruire un fortilizio in qualunque parte del suo territorio volesse farlo, purchè non dominasse la via di Fanano, ivi appellata via Cassiorana, *sed fieri non posset a via Cassiorana supra.*

Dopo tale epoca pertanto devesi riportare la rocca denominata la *Cornia* situata a cavaliere di Cutigliano dalla parte di maestr., mentre la diruta torre di *Cassioli* era posta a grec. sulla strada di Fanano.

Fu inoltre in quella medesima Riformagione deliberato d'inviare nella Montagna superiore un capitano Guelfo forestiero con sua famiglia a quei patti e istruzioni che piacesse al consiglio degli Anziani di Pistoja di suggerire. (Zaccaria. *Anecd. Pistor.*)

Infatti d'allora in poi un solo giusdicente maggiore venne sostituito nella Montagna superiore, invece di tanti ufiziali minori; e con altra provvisione del 25 nov. 1373 fu deciso, che il capitano con i suoi notari e famigli *teneatur residentiam facere in villa Cutiliani.* (Fioravanti. *Mem. Istor. di Pistoja.* cap. XXIII.)

Già uno di essi, Bardo di Guglielmo Altoviti fiorentino, nel settembre del 1377, risedeva in Cutigliano in una casa privata, quando ivi si raccolsero i sindaci dei sette paesi maggiori della Montagna; cioè, di Cutigliano, S. Marcello, Lizzano, Popiglio, Piteglio, Mammiano e Cavinana, ad oggetto di far acquisto in nome dei loro committenti di due case poste nella piazza del Comune di Cutigliano, per ridurle a uso di pretorio, siccome infatti avvenne. Da quel tempo sino al declinare del secolo XVIII il capitano della Montagna pistojese tenne residenza per sei mesi dell'anno in Cutigliano, passando gli altri sei mesi, da primo in Lizzano, e poscia in San-Marcello, dove a forma del regolamento dei 30 settembre 1772 fermò costante la sua sede.

All'epoca pertanto del 1377 Cutigliano non solo figurava fra le comunità della Montagna, ma ancora trovasi designato in residenza del capitano di tutta la contrada. Infatti fu sotto il capitanato di Michele Carelli fiorentino, quando nel dì 14 luglio 1381 fu rogato nella chiesa di S. Bartolommeo di Cutigliano un istrumento per fissare le differenze insorte fra le Com. di Cutigliano, di Lizzano e di Popiglio, relativamente ad alcuni luoghi di confine, fra i quali si nomina il monte dell'*Uccelliera*, *Voltragia*, e *Valico Vicano.*

La parr. di S. Bartolommeo a Cutigliano si trova annoverata nel sinodo del 1313, ordinato per ripartire le pubbliche tasse che vennero imposte al clero della città e diocesi di Pistoja.

Fino al 1419 la suddetta chiesa fu senza fonte battesimale, che l'ottenne ad istanza di quei popolani per bolla del pontefice Martino V, data da Firenze il dì 10 dicembre 1419, riservando alcuni diritti all'antica pieve di Lizzano; diritti che poi furono redenti con un tributo pecuniario.

La chiesa di Cutigliano fu innalzata all'onore di pieve nel secolo susseguente, e fu costà dove si adunarono; nel 16 febb. del 1525, i Cutiglianesi della fazione Cancellieri in numero di 75, asserendo essere due terzi di votanti di quella fazione domiciliata in Cutigliano. Si trattava di dovere (a forma degli ordini superiori) rinnovare giuramento di concordia con la contraria fazione dei Panciatichi di Cutigliano, e di esser pronti a comparire in ogni caso davanti il magistrato degli Otto di Pratica della Rep. fior.

La pieve di Cutigliano non ebbe chiese succursali con cura d'anime sino a che sotto il G. D. Leopoldo I ne furono instituite quattro; 1. S. Leopoldo a *Boscolungo*; 2. S. Gio. Grisostomo al *Melo*; 3. S. Maria e S. Cirillo al *Pian degl'Ontani*; 4. S. Policarpo a *Pian Asinatico.* Erano semplici oratorj quelli di S. Anna a *Cornia* tuttora esistente, sebbene rifatto sulla chiesa diruta; S. Rocco a *Roboreta*; S. Michele a *Valle a Lenta*; S. Giovanni a *Serrafesca*; S. Maria de'*Cecchi*; S. Maria al *Ponte*; e la chiesa di S. Bonaventura delle monache clarisse di Cutigliano.

Quest'ultima, tuttora annessa a un esemplare conservatorio di claustrali, possiede pregievoli tavole di Matteo Rosselli, che lasciò varie altre pitture nella pieve, attualmente quasi tutte in cattivo stato, al pari della circoncisione di Giovanni Mannozzi e del S. Bartolommeo di Sebastiano Bombelli imitatore del Veronese.

Cutigliano conta fra i provvedimenti di letteraria istruzione due posti nella Università di Pisa istituiti dal concittadino Pietro Pacioni giureconsulto distinto e autore di un'opera legale. Vi sono in Cutigliano due scuole elementari per i maschi, e una per le fanciulle viene data dalle clarisse di S. Bonaventura.

Furono da Cutigliano varj uomini di merito; in lettere e scienze diversi individui della famiglia Pacioni; un Anastasio Farinati-Uberti che pubblicò a forma di dialogo le notizie della Terra di Cutigliano, e il pievano cutiglianese Giovanni Farinati-Uberti che fu governatore del collegio Ricci di Pisa e maestro di eloquenza della

pontessa pisana Selvaggia Borghini. Nell' arte della guerra si resero famosi Santi Borri, appellato *Santaccio*, e Luca Giacomelli detto il capitano *Mattana*, il primo dei quali si distinse nella guerra contro Siena, e segnatamente nella battaglia data sotto Chiusi contro Ascanio Sforza, e l'altro in quella di Montemurlo a favore degli Strozzi sostenitori della già estinta repubblica fiorentina.

A questi due si potrebbe aggiungere Ser Bastiano di Santi Cocchi da Cutigliano stato commissario generale dell'esercito Spagnuolo nella guerra di Ravenna e nel sacco di Prato, nel 1512.

Comunità di Cutigliano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie presso che tutta montuosa di 18955 quadr., dei quali 440 sono presi da corsi di acqua e da strade. — Vi si trova una popolazione di 2199 abit. a ragione di 95 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina dal lato di lev. e di ostro con due Comunità del Granducato (*San-Marcello* e *Piteglio*, già *Popiglio*). Verso lib. ha di fronte la Com. dei *Bagni di Lucca* del Ducato di questo nome, e per parte di maestr. e di sett., mediante la giogaja dell' Appennino, tocca le Comunità di *Pieve a Pelago* e di *Fanano* nella provincia Modanese del Frignano.

A partire dal lato di lev.-grec. fra il lago *Scafajolo* e il laghetto di *Acqua Marcia* al varco denominato l'*Alpe* alla *Croce*, la Com. di Cutigliano confina con quella di San-Marcello, e con essa scende la montagna al di là della via comunale che guida per quel giogo a Fanano, passa quindi per la *Doganaccia* e per la bandita del Teso sino a che arriva sul fi. Lima, là dove confluisce il torr. *Torta*.

Al passaggio della Lima cambia direzione, e voltando da lev. a scir. varca per il poggio delle *Murizze* sino a che arriva alla via delle *Prata*, dove forma un angolo acuto per dirigersi da scir. a pon. Da quest' ultimo lato confina per il tragitto di un migl. con la Com. di Piteglio mediante la predetta via delle *Prata*, e quindi per il fosso di *Fontana-fredda* sino alla macchia detta di *Giannone*. Costà sottentra la Com. dei Bagni del Ducato di Lucca, con la quale fronteggia per il crine dei monti lungo il *piano degli Ontani* nella direzione di scir. a maestr. salendo al *Lago nero*, al di là del quale trova il giogo delle *Tre Potenze*, punto di contatto fra tre Stati (Modena, Lucca e il Granducato). A questo termine geografico, che serve pure di confine a tre diocesi, subentra dal lato di maestr., e quindi di pon. la provincia del Frignano, avendo di fronte la Com. della Pieve a Pelago, con la quale il territorio di Cutigliano rasenta il laghetto *Piatta* e di là percorre il crine dell'Appennino, toccando assai dappresso le sorgenti del fi. Lima, dopo aver attraversato la strada R. modenese alla dogana di *Boscolungo*, sino alle due piramidi situate sul varco della *Serra-Bassa*. Costà piegando da pon.-maestr. a sett. passa sul dosso della montagna detta il *Libro Aperto*, poscia per i risalti del *Monte-Maggiore*, del *Monte-Rotondo*, del poggio *Bianco* e delle balze de' *Tausi* sino alle scaturiggini del rio *Arsiccio* sopra il *Cornio*. A questo punto, volgendo da sett. a grec. si dirige per le cime dell'*Acqua Marcia*, del *Campicciuolo* e delle *Piagge*; al di là dei quali gioghi ritrova l'*Alpe* alla *Croce*, e la Com. granducale di San-Marcello.

La prominenza più elevata dell'Appennino compreso nel territorio di Cutigliano è quella che sporge dal Libro Aperto, ossia dalla *Spianata*, la quale si trova a br. 3308,8 al di sopra del mare Mediterraneo.

Fra i maggiori corsi d'acqua che nascono e scendono da questa parte di Appennino contasi il fi. Lima che ha la sua origine presso Bosco lungo e accoglie per via, dal fianco del *Libro-Aperto* i torr. di *Rio Maggiore*, *Rio Arsiccio*, e *Rio di Rifreddo*, mentre parte dal *Lago nero* alla destra dello stesso fiume il grosso torr. di *Sestajone*, sopra il quale poco innanzi di vuotarsi nella Lima passa il magnifico ponte del Ximenes per munificenza del Gran Leopoldo lungo la strada R. modenese nel 1770 innalzato.

La struttura fisica del suolo di questa Comunità consiste nella massima parte in pietra arenaria più o meno fissile, alternante con lo schisto marnoso, bene spesso modificata e convertita in quella roccia argillo-silicea volgarmente appellata *galestro*.

Il ch. geologo Ermenegildo Pini, allorchè percorreva nel 1792 questa contrada,

vide verificato ciò che aveva osservato anche altrove; cioè, la molta influenza che hanno i boschi montuosi sulla costituzione delle basse pianure; come quella operata dagli alberi, i quali colle loro radici tengono collegate le pendenze e le balze dei monti, mentre coi loro tronchi dividono le acque di dirotte pioggie, in guisa che queste non possono raccogliersi così di furia in frananti torrenti.

Infatti la montagna più alta del Cutiglianese, al pari che quelle di altre sommità dell'Appennino, è spogliata di boschi, che già furono estirpati per aumentare i pascoli. A questi subentrano, da prima gli abeti e i faggi, quindi una zona che occupa circa mille braccia in altezza di pendice ridotta a campi di sementa di segale, o grano, e sotto ai quali incominciano le selve numerose e quasi perpetue dei castagni che costituiscono la risorsa e la ricchezza maggiore della montagna di Pistoja.

La pecuaria è il secondo articolo più fruttifero del territorio, cui succedono i cereali, le piante filamentose, e poco vino.

I funghi, le fragranti fravole, e le radici montane officinali sono altrettanti articoli di qualche lucro.

La Comunità mantiene un medico-chirurgo. Trovasi nel capoluogo una dogana di frontiera di terza classe nel dipartimento doganale di Pistoja dipendente dalla dogana di Boscolungo che è situata esa pure nella Com. di Cutigliano.

La cancelleria comunitativa di Cutigliano, il vicario R. e l'uffizio di Esazione del Registro sono in San-Marcello, dove pure risiede un ajuto ingegnere di Circondario. La conservazione delle Ipoteche è in Pistoja; la Ruota in Firenze.

QUADRO della popolazione della Comunità di Cutigliano *a tre epoche diverse.*

Nome dei luoghi.	*Titolo delle chiese.*	*Abit. al 1551*	*Abit. al 1745*	*Abit. al 1833*
Boscolungo	S. Leopoldo, Cura nuova			434
Conio e Melo	S. Giov. Grisostomo, idem			305
Cutigliano	S. Bartolommeo, Pieve	1855	1337	975
Pian degli Ontani	S. Maria e S. Cirillo, Cura nuova			264
Piano Asinatico	S. Policarpo, idem			221
			Totale. *Abitanti, N.°*	2199

CUZZANO, o CUCCIANO (*Cutianum*) nella Valle del Montone in Romagna. Cas. con parr. (S. Maria) nella Com. e circa 4 migl. a lev. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze. Risiede sul dorso dei monti che dividono la Valle del Montone della vallecola del Senio fra gli antichi possessi dei conti Guidi.

S. Maria a Cuzzano conta 133 abit.

Fine del Volume Primo.

Errori più essenziali di nomi da correggere nei primi tre fascicoli (A) *del* Dizionario Geografico ec. della Toscana.

Fasc.	pag.	col.	lin.	Errata	Corrige
I.	19	1	27	Romolo a Gaville	Pietro a Cintoja
	40	1	ult.	Porta Cavalleggeri	Porta Cappuccini
	42	1	27	borgo nuovo	passeggio nuovo di Porta Leopolda
	ivi	1	44	e cupola	e gran nicchia
	58	2	29	pieve di Crespiano	pieve di Soliera
	ivi		49	idem	idem
	65	1	27	Contrucci	Contucci
	72	2	48	Corsalone	Corsonna
	78	1	47	Comp. di Firenze	Comp. di Arezzo
II.	84	2	26	fi. Era	fi. Elsa
	91	2	34	ANSANO (S.)	(*preceda*) ANNUNZIATA (SS.) sub-borgo di Pontrem. *V.* Pontremoli.
	92	2	20	Colle Salvetti	Castell'Anselmo, che conta 348 abit.
	94	1	19	S. Martino a Magliano	S. Colombano a Canneto
	ivi		24	Monte Cerigoli	Monte di Agnino
	ivi		36	*Gelza*	*Gezza*
	ivi		43	ANTOGNANA	ANTOGNANO
	ivi	2	1	a questo luogo	a questo luogo, o piuttosto al Vico *Anticcione* nel pop. di Terenzano, Com. di Fivizzano.
	96	1	43	*Varco della strada militare* 2429,2	*Sommità del Monte al Varco della strada militare* 2429,2 *Varco della Strada.* 2367,37
	118	2	1	*Strada*	*Rassina*
	ivi		2	*Castelfranco*	*Laterina*
	134		29	al secolo XV	al secolo XVIII inoltrato
	ivi		45	il castellare di Montefiore	quella del Montale
	ivi		48	a *Monte Pò*	*a Vendaso*
	145	2	22	altri ponti sull'Arno	(*si aggiunga*) sebbene di un vecchio ponte restino vestigie a S. Ellero
	148	2	26	Gusciana.	(*si aggiunga*) Un altro Assiccioli dava il nome alla distrutta ch. di S. Michele nella Com. di Gambassi.
	167	2	39	*del Lucido di Equi*	e più basso *del Lucido di Equi*
	168	2	46	nella rupe che	nella rupe serpentinosa che
	172	1	21	*Avano, Avane ec.*	(*preceda*) AVANE (S. DONATO in) parr. nel Val-d'Arno superiore Com. Giur. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.—Ha 240 ab. —*Ved.* S. Donato in Avane.
III.	201	1	3	BADIA di VALLOMBROSA	(*preceda*) BADIA di VALLEBENEDETTA.—*Ved.* S. Gio. Gualberto a Vallebenedetta.
	208	1	31	BAGNI a S. GIULIANO	(*preceda*) BAGNI di CHIANCIANO. —*Ved.* Bagni di Sellena.
	261	2	9	Niccolini	Gerini

(A) *Alla fine di ciascun Volume si riporteranno le altre Errata ec.*

Errori più essenziali di nomi e numeri da correggere.

(Ved. l'ultima pag. del fascicolo III.)

Fasc.	pag.	col.	lin.	Errata	Corrige
I.	9	1	53	Ha 185 abit.	Ha 194 abit.
	41	1	13	torr. *Pavone*	torr. *Possera*
II.	84	2	26	S. Era	S. Elsa
	ivi		28	Comp. di Firenze	Comp. di Siena.
	109	1	22	Dioc. di Massa marittima	Dioc. di Grosseto.
	113	1	41	R. Fisico	R. Fisco
Quadro	121	4	6	6543	6417
Quadro	ivi		14	22097	22276
Quadro	ivi		17	2159	2166
Quadro	ivi		20	7187	7287
Quadro	ivi		25	10056	10105
Quadro	ivi		27	4858	4883
Quadro	ivi		30	418	424
Quadro	ivi		37	2565	2528
Quadro	ivi		41	4662	4982
Quadro	ivi		48	2734	2852
Quadro	ivi		49	1933	1777
Quadro	ivi		51	949	966
Quadro	ivi		53	1940	1819
	128	2	43	*S. Vincenzio de Paolis*	P. Paolo della SS. Croce
	137	2	5	39° 20' long.	29° 20' long.
	140	1	21	terzo bacino	quarto bacino
	158	1	15	7 migl. a lev.	12 migl. a lev.
	ivi		18	14 migl. al suo lev.	18 migl. al suo lev.
	ivi		19	22 a libecc.	26 a lib.
	172	1	22	85 abit.	809 abit.
III.	183	2	7	Conio	Condo
	231	2	39	Comp. di Arezzo	Comp. di Siena
	233	1	43	a scir. di S. Sepolcro	a maestr. di S. Sepolcro
	242	2	30	30 gradi	25 gradi
	257	2	39	destra ripa	sinistra ripa
	271	2	27	Comp. di Firenze.	Comp. di Siena
IV.	281	2	13	Moriano	Mozzano
	285	2	54	nel 1437	nel 1137
	293	1	37	palude di Fucecchio	palude di Bientina
	296	2	20	Comp. di Firenze.	Comp. di Siena
	320	1	40	residenza di un Potestà, nel	nella Giur. e
	327	1	49	Gianfigliacci	Gianfigliazzi
	336	2	8	7 migl. a ostro di Cortona, Comp. di Arezzo.	2 migl. a lib. di Tuoro, Stato pontificio
	340	2	11	la Ruota in Pistoja	la Ruota in Firenze
	ivi		22	di mercoledì	di martedì
Quad.	348			*parrocchie inferiori*	*parrocchie fuori*
	352	1	23	tre migl.	mezzo migl.
	355	2	29	del Lamone	del Montone
	ivi		30	fiume Samoggia	rio della *Villa*
	361	2	35	3 migl. a grec.	5 migl. a lev.
V.	392	2	37	ora Strozzi	ora Borghesi

Fasc.	pag.	col.	lin.	Errata	Corrige
V.	411	2	46	CAMPANA	CAMPANARA
	ivi		53	Campana	Campanara
	417	1	28	nell'897	nell'867
	432	2	9	dal ducato di Reggio.	dai ducati di Reggio e di Parma
VI.	454	1	39	CAPANNONE in Val-di-Nievole.	CAPANNONE in Val-di-Chiana.
	ivi		42	È un luogo di sbarco	Avvi pure altro *Capannone*, luogo di sbarco
	470	1	24	dall'Appennino di Camporaghena	dallo sprone occidentale del monte *Sagro*
	472	1	7	fosso di *Onzola* che	fosso di Orzanella che in alto
	ivi		8	sino alla sua confluenza	e che lascia prima di confluire
	480	1	39	Valle Acereta	Valle del Tramazzo
	ivi	2	11	alla sinistra	alla destra
	493	1	16	11 migl.	2 migl.
	504	2	20	13469 abit. in proporzione di 518 individui	13969 in proporzione di 538 individui
Quad.	512	3 e 4		2734 | 130	2832 | 138
idem	ivi	4		156	150
idem	ivi	3 e 4		2784 | 74	1777 | 49
idem	ivi	3		949	966
	516	1	17	Dioc. di Faenza	Dioc. di Forlì
	521	2	40	1 di agosto	1 di settembre
VII.	545	1	26	20 migl. da Lucca	20 migl. romane da Lucca
	546	2	9	Nel 1516	Nel 1316
	554	2	36	S. Pietro a *Cagnano*	S. Pietro a Cignano
	565	1	40	Sorano	Sopano
	570	2	14	nel 1329	nel 1529
	591	1	20	Figlio di Viviano	Figlio di Saracino
	ivi		38	i di lui fratelli	i di lui cugini
VIII.	642	2	39	Comp. di Firenze.	Comp. di Arezzo
	722	2	20	tredici	tre
	ivi		39	in tutto 23	in tutto 21
	ivi		45	3 a quella di Radicofani	1 a quella di Radicofani
	ivi		47	23 parrocchie	21 parrocchie

NB. *In alcune copie, all'art.* COLLE *di Val-d'Elsa, fu detto essere ivi nato Ant. Moggi, invece di darlo a San-Gimignano.*